





ix

17













SECOLI
AGOSTINIANI

Del P. Maestro Luigi Torelli.



2

SECOLI
AGOSTINIANI
OVERO

HISTORIA GENERALE

Del Sacro Ordine Eremitano del Gran Dottore
di Santa Chiesa

S. AVRELIO AGOSTINO
VESCOVO D' HIPONA,

Divisa in Tredici Secoli.

Ciascheduno de quali si distingue, e si divide ne suoi proprij Anni particolari,
quanto però più esattamente si puole, in riguardo della sua,
quanto più grande, tanto più oscura antichità.

Composta, e data in luce

DAL R. P. F. LVIGI TORELLI DA BOLOGNA
Maestro in Sacra Teologia, Historiografo, e Predicatore
Generale dello stesso Ordine.

TOMO PRIMO.



Nel quale principalmente si contiene la Vita, Morte, e Miracoli del Santo Patriarca,
le di lui prerogative, ed eccellenze, e specialmente la sua Monastica Professione,
e la Foundation del suo Sacro Ordine Eremitano, con tutti gli più famosi
Soggetti, li quali nel corso del Primo Secolo, tanto nella Santità,
quanto nella Dottrina, & altre più eroiche virtù,
illustrarono la Religione.

*La quale altresì in fine dalle varie opposizioni d'alcuni Autori con opportuna occasione
Religiosamente si difende.*



IN BOLOGNA, MDCLIX.

Per la Directione di Gio. Battista Vaglierini. Con licenza de' Superiori.



2 E C O L I

A G O S T I N I A N I

O V E R O

H I S T O R I A G E N E R A L E

Del Santo Padre Innocenzo del Gran Dottore
di Santa Chiesa

S A V E R E L L O A G O S T I N O

V E S C O V O D I P E R O N A

Dotto in Teologia

Con l'approvazione del Reverendissimo
Padre Generale della Compagnia di Gesù
e del Reverendissimo Padre Provinciale di questa Provincia

Per la stampa in Roma

DELLA VENERANDA BIBLIOTHECA APOSTOLICA

Stampato per ordine del Reverendissimo Padre

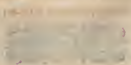
Provinciale di questa Provincia



T O M O P R I M O

Libreria di Santa Maria della Pace
in Roma per la vendita di questo libro

Per la vendita di questo libro



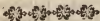
Per la vendita di questo libro

Per la vendita di questo libro

AL REVERENDISS. P. MAESTRO
PAOLO LVCHINI
DA PESARO

Dignissimo GENERALE di tutto l'Ordine
di Sant'Agostino

Mio Padrone sempre Colendissimo.



E gli è vero (Reuerendissimo Padre) come è certamente verissimo, che gli antichi fedeli del vecchio Testamēto erano tenuti, per espresso comando della Diuina Legge, d'offerire in Sactificio al Signor Dio le primirie, non solo de frutti della Terra, mà etiandio de gli Animali istessi, pure, che immondi non fossero, ben dunque con somma ragione a V. P. Reuerendissima, la quale sopra la Religione Agostiniana tiene le veci del grand' Iddio in terra, deuesi l'olocausto di questo frutto primaticcio delle nostre Agostiniane Historie, cioè a dire questo Primo Secolo prodotto pur hora da me, che sono appunto vna Pianta animata di questa sua gran Vigna Agostiniana: la quale Offerta, quando io non fossi tenuto di farla per l' accennato capo, sarei poi obligato per altri cento; e specialmente per gli obblighi grandi, ch' io gli debbo, in riguardo delle singolarissime gratie, e fauori, quali V. P. Reuerendiss. s'è mai sempre degnata di farmi, e pur tutt' hora non cessa di continuamente conferirimi; laonde posso ben' io con la douuta propertione accomodare a me, in riguardo de gli obblighi accennati, quelle grauissime non meno, che christianissime parole, che di se stesso disse, in riguardo de gli obblighi, che al grand' Iddio doueua, il famosissimo Cosimo il vecchio della Serenissima Casa Medici, chiamato comunemente nelle Storie *il Padre della Patria*, cioè a dire, che nel libro de Conti, che passauano frà Dio, & esso, nel conto del dare, e dell' hauere, non haueua mai potuto giungere a finire di saldare le sue partite, di pagare cioè inriueramente ciò, che a S. D. M. era tenuto; però che quanto più egli daua a Dio, tanto più da esso all' incontro riceueua, e così sempre restaua Iddio creditore, ed egli debitore. *In libro initiationum cum Deo rationum, in ratione Dati, & Accepti, numquam eò deuenire potui, vt soluerem Deo quæ debui; quod enim plura tribuo, eo plura recipio, & sic semper me debitorem, Deum verò creditorem inuenio.* Hor così io, Reuerendiss. Padre, posso dire con ogni verità, che per quanto io possa, o sappia offerire al merito incomparabile di V. P. Reuerendiss. non mai posso, nè potrò arriuare a saldare le partite de gli obblighi quasi infiniti, che gli debbo,

debbo, e così sempre ella rimarrà creditore, ed io sempre mi restarò suo perpetuo debitore. Io confesso ingenuamente, che la presente Opera, che hora consacro all' Immortalità del suo glorioso nome, se vogliamo haver l'occhio alla quantità della mercede, non è picciola, ma se poi vogliamo haver riguardo alla quantità della Virtù, ella poco in alto s'estolle; ma si rammenti V. P. Reuerendissima, che i Grandi talhora riceuono con più serena fronte le picciole offerte, che li vengono presentate sù la coppa d'vn cuor diuoto da Soggetti di bassa conditione, che non fanno i pretiosi regali, che gli vengono ben', e spesso offerti da Personaggi di qualità sul Bacile d'vna interessata adulatione: così leggiamo, che il famoso Artaserse non ricusò di riceuere vn forso d'acqua, che gli offerse nella rustica Coppa delle sue rozze mani vn pouero Contadino; & vn gran Rè di Francia non il degnò di accettare vna villissima Rapa da vn altro di somigliante conditione, anzi che fattala inuolgere in vn Zendado, la fece riporre frà le sue pretiose gioie, e con quella regalò poi anche vn Personaggio di gran portata, che gli haueua donato vn bellissimo Cauallo: e per ridurre l'argomento al *non plus ultra*, lo stesso Iddio immortale gradisce più talhora la picciola offerta di due Minuti, che gli fa la pietà d'vna Vecchiarella diuota, anzi pure d'vn semplice Bichiere d'acqua fredda, che non fa l'oblationi più ricche, e più pretiose, che gli vengono fatte da più souerani Rè della Terra: però che fù sempre costume di Sua Diuina Maestà d'hauere più l'occhio suo Diuino rivolto al cuore, che alla mano de gli offerenti; il che molto ben conoscendo il Principe de gli Apostoli, tutto che egli sapesse in coscienza di non hauere lasciata per amor di Dio, fuori, che vna picciola Barchetta mal ratuppata, turtauolta con Santa confidenza tutto baldanzoso dicea. *Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te, quid ergo eris nobis?* V. P. Reuerendissima, dunque, la quale in tutte le cose procura con tanto studio di conformarsi col diuino volere, e d'aspirare, giusta l'Euangelico consiglio, alla di lui perfectione, si compiacce altresì d'imitare la Sua Diuina Bontà in questo, riceuendo con lieta fronte questo mio Primo Tomo de nostri Secoli Agostiniani, perche così dimostrerà di tenere degnamente le di lui veci in Terra, & a me darà ampia occasione di proseguire più che mai coraggiosamente l'intrapresa vastissima fatica. Et a V. P. Reuerendissima bacio con humile riuerenza le Vesti. Bologna li 26. di Settembre 1658.

Di Vostra Paternità Reuerendissima

Humilis. & Obligatus. Seruo, e Figlio

F. Luigi Torelli da Bologna Agostiniano.

CATTALOGO DE' SCRITTORI

Citati nel Primo Tomo de' Secoli Agostiniani.

Agostiniani.

- S. **A**gostino Fondatore dell' Ordine.
B. Agostino Triensi d' Ancona.
Alessio Meneses Arcivescovo di Goa, e poi di Braga.
Alfonso d' Orazio.
Ambrogio Calepino.
Ambrogio Coriolano.
Ambrogio Landucci Vescovo di Porfiro, e Sagrista di N. S. Alessandro VII.
Ambrogio Strabani.
Andrea Gelsomini Vescovo d' Ascoli.
Antonio della Purificazione.
Antore Anonimo della vita di S. Fulgentio.
Battista Alouissano da Ravenna.
Carlo Moreau.
Costanzo d' Antiodoro.
Christiano Lupo.
Cornelio Lancillotti.
Egidio Colonna Cardinale.
Egidio da Viterbo Cardinale.
S. Encherio Vescovo di Lione.
Eugenio Abbate.
Emanuelle Lacerda.
B. Errigo d' Vrimaria.
S. Gelsio Papa.
Giacomo di Valenza Vescovo di Cafarna.
Gioseffo Pansilo Vescovo di Segni.
Gioseffo Sabbatini.
Giovanni de gli Angeli.
Girolamo Romano.
B. Giordano di Sassonia.
Guglielmo Rnsiere.
S. Hilario Arelatense.
Luigi de gli Angeli.
Nicola Cruscio.
Nicola Plencuault.
Onofrio Panninio.
S. Paolino Vescovo di Nola.
S. Possidio Vescovo di Calama.
S. Prospero d' Aquitania.
Pietro del Campo.
Prospero Stellartio.
Simpliciano di S. Martino.
B. Simone da Casia.
Stefano Vgurgerio.
B. Tomasso da Villanova.
Tomasso Errera.
S. Vincenzo Lerinense.
Vutore Vicensè.

Antoniani.

- S. Antonio Fondatore dell' Ordine.*
S. Atanagio Vescovo d' Alessandria.
S. Serapione Vescovo di Cipro.
Basiliani.
S. Basilio Fondatore dell' Ordine.
S. Giovanni Grisostomo.
S. Gregorio Nazianzeno.
Benedittini.
Antonio Iepes.
Benedetto Haffeno.
Clemente Reiner.
Giovanni Tritemio.
Gratiano.
Martino Carriglio.
S. Pietro di Damiano.
Pietro Venerabile.
Pietro Oldradi Arcivescovo di Milano.
Ruperto Abbate.
Capuccini.
Francesco Lungo.
Canonici Regol. Later.
Agostino Ventura.
Basilio Serenio.
Ensebio Corradi.
Gabrielle Pennotto.
Giovanni Molano.
Giovanni Maburno.
Gio. Battista Melegario.
S. Ildesonso Arcivescovo di Toledo.
Innocenzo II.
S. Isidoro Arcivescovo di Sinigla.
Nebriadio di Mundleimo.
Pasquale II.
Tomasso a Kempis.
Canonici Scopetini.
Gio. Battista Segni.
Gioseffo Mozzagrugni.
Canonici di S. Giorgio in Alega.
Eugenio IV. Sommo Pontefice.
S. Lorenzo Ginstiniano.
Canonici Premostratenfi.
Giovanni della Paige.
Carmelitani Calzati.
Battista Mantuano.
Christoforo Anandagno.
Gio. Battista Letana.
Marcantonio Casanata.
Tomasso Valdensè.

Cattalogo de' Scrittori.

- Carmelitani Scalzi.**
S. Teresa di Gierù.
Celestini.
Benedetto Gonono.
S. Pietro Celestino Papa Fondatore dell' Ordine.
Cisterciensi.
S. Bernardo.
Ferdinando Veghelli.
Pietro Lorca.
Della Congregazione dell' Oratorio.
Cesare Baronio Cardinale.
Odorico Rainaldi.
Domenicani.
Agostino Ardinghella.
Alfonso Ciacconi.
Alfonso Maldonato.
S. Antonino Arcivescovo di Firenze.
Domenico Granina.
Francesco Diago.
Giovanni Torrecremata Cardinale.
Leandro Alberti.
Leonardo da Vinci.
Pietro Calvo.
Roberto Holcot.
Sisto Samese.
Stefano Lusignani.
S. Tomasso d' Aquino.
Tomasso de Truxillo.
Tomasso de Vio Gaetano Cardinale.
S. Vincenzo Ferrerio.
B. Umberto quinto Generale.
Francescani.
S. Bonaventura.
Bonaventura Barronio.
Francesco Gonzaga.
Giovanni Rieche.
Luca T'udingo.
Melchiorre Huclamo.
Riccardo Cenomano.
Sisto IV. Sommo Pontefice.
Giesuiti.
B. Giovanni Colombini.
Paolo Morigia.
Geronimiani.
S. Girolamo Fondatore dell' Ordine.
Giosseffo Sigenza.
Gio. Pietro de Crescentij.
Lupo d' Olmeto.
Giesuiti.
Antonio Possenino.
Cornelio a Lapide.
Francesco Mendoza.
Francesco Suarez.

- Francesco Torriano.*
Gabriele Vasquez.
Giacomo Guattieri.
Giacomo Saliano.
Giovanni Azorio.
Giovanni Fernandez.
Giovanni Oforio.
Girolamo Romano della Higuera.
Giulio Negroni.
Lodovico Celottio.
Martino del Rio.
Pietro Ribadeneira.
Pietro Maturo.
Roberto Bellarmino Cardinale.
Oliuetani.
Alessandro Archirota.
Seruiti.
Filippo Ferrari.
Teatini.
Antonio Carraccioli.
Diuerfi.
Adriano I. Sommo Pontefice.
Agostino Burbesa.
Albaspino.
S. Ambrogio Vescovo di Milano.
Auscenna.
Anfonio Poeta.
Beda.
Binio.
Biondo da Forli.
Breviario di Braga.
Breviario Romano.
Capreolo Vescovo di Cartagine.
S. Celestino I. Sommo Pontefice.
Cherabino Laertio.
Claudio Mcnardo.
Claudio Roberto.
Concilio Africano.
Concilio d' Aquisgrana.
Concilio Arelatense.
Concilio Cartaginense 3. 4. 5. e 6.
Concilio Costantinopolitano.
Concilio Fiorentino.
S. Dacio Vescovo di Milano.
Dinamio Patritio.
Dionigio Bonfant.
Domato Basso.
Emanuelle Suerino.
Eutrando.
Felice Contilori.
Ferrante di Spagna Cardinale.
Ferdinando Vagliosoglio.
Filone Carpatio.

Cattalogo de' Scrittori.

Francesco Befozzi.
Gasparo Ficalano.
Gio:ffo Ripamontio.
Gio:ffo Viscotti.
Giovanni B. leo Eretico.
Giovanni Damico.
Giovanni de' Deis.
Giovanni Gersone.
Giovanni II. Sommo Pontefice.
Giovanni X. Sommo Pontefice.
Giovanni Pitico.
Giovanni Tondo Maranittio.
Giovanni Fualfrido.
Giuliano Eretico falso Vescovo di Capua.
Giuliano Perez.
Goccellino.
Hermano Contratto.
Honorio Prete d' Angusta.
Innocenzo III. Sommo Pontefice.
Iuone Carnotenfe.
S. Leone Magno Sommo Pontefice.
Liberato Archidiacono di Cartagine.
Lorenzo Ramirez.
Maffo Veggio Landense.
Marc' Antonio Sabellico.
Marco Cameracense.
Marco Massimo Vescovo di Saragozza.
Mariano Scoto.
Martino V. Sommo Pontefice.
Matteo Parisio.

Niccolò Harlemio.
Optato Vescovo Mikunitano.
S. Paolo Apostolo.
Paolo Regio.
Paolo Diacono.
Paolino Diacono Milanese.
Pietro de Natalibus.
Pietro Ribera.
Pio II. Sommo Pontefice.
Plinio.
Pomponio Mela.
Probo.
Prospero Tiro.
Remigio Antistodorense.
Riccardo Staniburto.
Roderigo Caro.
Roderigo di Cunha Arcivescovo di Braga.
Roderigo Arcivescovo di Toledo.
Rutilio Numantiano Poeta Gentile.
S. Salustiano Vescovo di Marsiglia.
Santi Cicatelli.
Sidonio Apollinare.
Steziberto Genblacense.
Simone Metastafte.
S. Siricio Papa.
Tomaso Decifero.
Vittorio Vescovo Tununense.
Volusiano.
Vrbano II. Sommo Pontefice.
Vrbano V. Sommo Pontefice.

CATTALOGO DE' SANTI,

Le di cui Vite si registrano in questo Primo Secolo.

S. A Gallino Vescovo d' Hippona Dottore di
 S. Chiesa, e Fondatore dell' Ordine.
S. Alipio Vescovo di Tagaste.
S. Ambrogio Vescovo di Milano.
P. Ambrogio Discepolo di S. Paolino.
S. Amatore Vescovo d' Antissidoro.
S. Antonino Re d' Apamia.
B. Biagio da Opima.
S. Demetriade.
F. Didato Figlio del P. S. Agostino.
S. Enodio Vescovo d' Vzela.
B. Felice Discepolo di S. Paolino.
S. Gaudioso Vescovo di Butina.
S. Germano Vescovo d' Antissidoro.
S. Giulia Martire Cartaginese.
S. Hilario Vescovo d' Arli.

S. Honorato Vescovo d' Arli.
S. Melania Romana.
S. Monica Madre del P. S. Agostino.
B. Nebridio.
S. Palladio Apostolo di Scotia, e Cardinale.
B. Paolo Discepolo di S. Paolino.
S. Paolino Vescovo di Nola.
S. Perpetua Sorella del P. S. Agostino.
S. Piniano.
S. Possidonio, e Possidio Vescovo di Calama.
S. Porcaro Abbate con 500. Compagni martiri.
S. Prusuturo Vescovo in Africa.
S. Prusuturo Vescovo di Braga.
S. Severo Vescovo di Milani.
S. Simpliciano Vescovo di Milano.
S. VincenZo Lerimense.

Appro-

Approbationes huius Operis.

Cum iussu Reuerendiss. Patris Magistri Pauli Luchini Pifaurensis totius Ordinis Eremit. S. P. N. Augustini Generalis plusquam diligenti trutinā percurrerim, seduloq; examinaverim peregrinum hoc opus ab Adm. Reu. P. Mag. Aloysio Torelli Bononensi compositum, cuius titulus est. *Seculi Agostiniani, seu Historia Generale, &c.* nec in eo quidquam repererim, quod, nedum in minimo apice Sanctæ Catholicæ Fidei, vel bonis moribus aduerfetur, quin potius cuncta, quæ continet in maiorem Dei, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ gloriam tendere intellexerim, quippe quæ Sanctos illos Heroas in memoriam reuocet, quorum præclarissima Gesta, quæ propter nimiam antiquitatem iam ferè obliuione obruta erant, neminem ad eorum imitationem prouocabant, nec cuiusquam inflammabant animum ad eas perfectiones adipiscendas, ad quas fortasse frequenti huiusce eruditissimi libri lectione cuncti incitabuntur; quapropter Hoc tantum Opus publicis Typis dignissimum censeo, vt Sæcula ista in communem omnium utilitatem, & in Magnum nostri Sacri Ord. Augustinensis Decus perpetuo uiuant.

Datum in nostro Bononiensi D. Iacobi Cænobio 4. Idus Maij 1657.

Magister F. Augustinus Maria Fini Brachianensis S. Iacobi Bononia Prior.

De inuandato Reuerendiss. P. Mag. Pauli Luchini Pifaurensis totius Ord. Erem. S. Augustini Generalis legi Volumen, cui titulus est *Seculi Agostiniani, seu Historia Generale, &c.* ab Adm. Reu. P. Mag. Aloysio de Torelli Bononensi compositum, & in eo nihil a sana Doctrina Catholica alienum reperi, quinimo omnia validis rationibus fundata, Doctorem auctoritatibus præmunia, præcipuis tandem, quæ ad Eremitarum Religionem, eiusq; Monachatum, & primatum, spectant controuersijs reſerta inueni. Quare publica lucē Opus dignum esse censeo, & attesto. Bononiæ die 12. Maij 1657.

Magister F. Ioannes Thomas Girominus Arſinas Regens Conu. S. Iacobi Maioris Bonon.

Magister F. Paulus Luchinus Pifaurensis totius Ordinis Erem. S. Augustini Prior Generalis.

Opus inſcriptum *Seculi Agostiniani, seu Historia Generale, &c.* a Reuer. P. Magistro Aloysio Torelli Bononensi nostri Sacri Ordinis Concioatore, & Chronologo Generali, cum iuxta præfixam attestationem Patrum, quibus id commissum, approbatum fuerit, vt Typis mandetur, quod nos spectat, facultatem concedimus. Datum in nostro Conuentu S. Augustini de Vrbe die 27. Iunij 1657.

F. Paulus Luchinus Gener. Ind.

Noſtri muneris affixo Sigillo

Frater Aurelius Mancinus a Secretis
Registratæ lib 4.

Volumen hoc primum, cuius titulus est *Seculi Agostiniani, &c.* Adm. R. P. Magistri Aloysij de Torelli Bonon. in Augustiniana familia celeberrimi, disertissimiq; Concionatoris, dignis lucubrationibus exaratum, atq; compositum, mihiq; pro parte virili diligenti trutinā examinatum, cum nihil in eo, vel fidei orthodoxæ dogmatibus pugnans, vel morum honestati aduerſum, quinimo omnia Christianæ Reipublicæ utilitati valde conſona, laudeq; ac luce compererim dignissima, & typis committi poſſe censeo, & vt citius imprimatur exopto.

D. Carolus Goranus Metrop. Bonon. Paſſ. pro Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. Boncomp. Archiep. & Princ.

Primam partem Annalium, seu Seculorum Illuſtriſſ. Religionis Augustinianæ ab eximio, & Sapientiss. Viro Adm. Reu. P. Sacer. Theol. Mag. F. Aloysio de Torelli verè digno S. P. Augustini filio compositam; iuxta Catholicam veritatem, & bonos mores sancitam, ſiſto breui, grata facundia, & certa ſententia firmatam, vt egregiam (ſicut eius in alijs compositis conſuetudinem) ita perutilem, & delectabilem fore cuiusque exiſtimam: Præcipuè verò proficentibus S. P. Augustini Regulam, & leges, maximè proſuturam recognoui. Tanti igitur Compoſitoris ingenium, modestiam, profunditatem, & eloquentiam admirans ego inſcripſit Reuiſor deputatus a Reuerendiſſ. P. Mag. Gulielmo de Focis Inquiſitore Bononiæ impreſſione dignam iudicau.

Ita eſt F. Sanctus Vſbertus de Bonon. Ord. Prædicatorum Sac. Theol. Mag. & Doct. Colleg. Bonon. &c.

Imprimatur
F. Gulielmus Inquiſit. Bonon.

PRE-

PREFATIONE.



Historia, come sù sempre stimata in tutti i Secoli il più diletteuole impiego, in cui possa esercitarsi vn galant'huomo in terra, così sù mai sempre approuata da gli huomini più saggi e più prudenti, per la più necessaria, la più nobile, e la più vtile professione dell'Vniuerso: sù giudicata primieramente in sommo grado necessaria l' Historia al viuere humano, e con somma ragione, però che, essendo stato l'huomo creato dal Sig. Dio per l'eterna Gloria, la quale in Dio solo per appunto consiste, onde disse l'Oracolo de' Dottori, il nostro P. S. Agostino, *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec quiescat in te.* Nè potendo egli giungere al conseguimento di così alto Fine, senza caminare à gran passi per la strada regia, e battuta di tutte le virtù, hà perciò d'huopo di buone Guide, che glie l'additino: Hor doue puol' egli l'huomo ritrouare queste Guide sicure, e questi così necessari Condottieri, fuori che nelle Historie? Io produco per malleuadore di questa uerità lo stesso Iddio in Gieremia al 6, il quale dice à ciaschedun'huomo sensaro. *State super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulare in ea.* Et à dire la verità se à senno di Seneca, e di cen' altri Sapienti, più incirano gli huomini al ben' oprare, gli esempi buoni de virtuosi Eroi, che le parole de' più eloquenti Oratori, già che disse l'accennato Filosofo, *Longum iter per præcepta, breue, & facile per exempla:* hor dall' Historia appunto ci sono rappresentati gli e sempi di tanti huomini illustri, li quali in tutti i Secoli sono fioriti in ogni sorte di virtù, ne quali, quasi in tanti tersissimi specchi rimirandoci noi, veniamo a vedere le nostre bruttezze, & abhorrendole, procuriamo altresì di diuenire, come essi lo furono, Virtuosi.

E se questa necessità dell' Historia in ogni sorte di persone li ritruoua, molto maggiormente ne Grandi, perchè non potendo eglino dalli loro Consiglieri, e Cortigiani per lo più sapere la verità delle cose, nè arrischiandosi questi di darli quelli auuertimenti, e di farli quelle correzioni, delle quali sono quelli bisognuoli, se si danno alla lettura delle Storie, vengono con loro gran profitto abbondeuolmente, e corretti, ed auuertiti. Che però Demetrio Falereo, allo scriuere di Plutarco, e di Laertio, soleua auuertire, ed esortare Tolomeo Rè dell' Egitto a riuolgere i libri delle Storie souente. *Propterea quod ea, de quibus Amici non adunt admonere Reges, in libris scripta habeantur.*

Quindi, che Basilio Imperatore di Costantinopoli volendo nell' vltimo di sua vita, lasciare a Leone suo Figlio, e Successore nell' Imperio, alcuni grauissi ni documenti, frà gli altri gli diede questo di leggere continuamente gli libri dell' antiche Storie. *Pre Historias veteres ire non recusa; ibi n. reperies sine labore, quæ alij cum labore collegerunt; atq; illinc hauiries, & Bonorum virtutes, & Improborum vitia, vitæ humanæ varias mutationes, & rerum in ea conuersiones, & mundi huius instabilitatem, & præcipites Imperiorum casus; & vt vno verbo complectar, malorum facinorum pamas, & bonorum præmia, quorum illa fugies, ne in diuina laus sita manus incidat: hæc amplecteris, vt præmij, quæ ea comitantur, potiaris.*

Chi è pratico nella lettura delle buone Historie (per passare a dire alcuna cosa della di lei grande utilità) può ben dire d'essere versato, & istruito quasi in ogni sorte di Scienze; perchè, come lascio scritto S. Gregorio Nazianz. ep. ad Nicob. de Historia legenda, la Historia altro non è, fuori che vn cumulo d' ogni scienza, o pure vna Sapienza compendiata, e conglobata. *Præclarum est mentem Historiarum cognitione instructam, ac referam habere. Historia enim conglobata quadam, & conseruata sapientia est, hominum; multorum mens in vnum collecta.*

Nihil utilius est (dice Diodoro Siculo nel proemio, che fà alle vite di Filippo, & Alessandro, ambi Rè della Macedonia) *incundiusq; cogitari potest, quam in humana vite Theatro, quod historia partibus omnibus mirè instructum habet, sedentè periculis aliorum, sine suo periculo, cautum, sapientemq; fieri, exempla capere omnigena, quæ ad vsum tuum vtiliter quælibet in re traducas. Cumq; maximorum hominum de summis rebus maximis consilij interfueris, id, quod cupisti, homines æuam, conuident etiam euentibus interesse, & quod per angustiam vite hominum impossibile sit, aliqui sæcula tota memoria coniungere, maximorum Imperiorum aspicias, progressus, & finem videre, malorum, seu priuatorum, seu publicorum causas liquide cognoscere; in vna aduana, magnaque re qui ante periculatur, qui in discriam te se præcedas habere, &c.* In somma concludiamo la con l' eruditiss. Plinio, lib. 8. epist. e diciamo, *Historia utilitas est magna, Hæc n. felicitas*

Historia quæro diletteuole, e necessaria.

Massime a Grandi.

Confermasi cò l'esempio di Basilio Imperatore.

Quanto vtile ad ogni stato.

Prefazione .

sem nobis participat, & citra ullū nocuementū prodest hominē. Quid n. pulchrius, quam non quod alij egerint querere, si d. quid optime actū sit nobis propinere, ad imitandū seniorū consilia, quos longa aetas efficit prouidentiores, laudantur a iniurijs: at hos tanto antecellit Historia, quanto plura exempla complectitur diuturnitas temporis, quā hominis aetas. Præterea Iuniores Historici lectio senioribus aequa prudētia. Et vix in summa dicā omniū rerū series, quibus falsitas paratur, tribui Historia debet; res enim cussios eorum, quā cum virtute acta sunt, testē se male factis præbens, &c.

Confermasi
con varij
esempi.

Che se vogliamo vedere, quanto sia vero ciò, che hanno lasciato scritto questi huomini Saggi, leggiamo le vite de gli huomini più valorosi, e forti, e troueremo, che tutti hanno imparato ad essere tali dalle Storie. Temistocle diuenne vn Marte frà Greci, perche fin da fanciullo leggendo souuente le memorande imprese di Milciade Capitano di primo nome nella sua Natione, s'accese ardentemente all' imitatione di quelle, così scriue Val. Mass. lib. 3. c. 3. Alessandro dinenne anche egli il più famoso guerriero dell' Vniuerso, perche leggeua di continuo l' eroiche azzioni, & imprese del valoroso Achille in Homero, senza di cui non poteua mai prendere il sonno, tanto asserua Flauio Vopisco *in vita Probi*. Giulio Cesare fù così segnalato frà gli antichi Romani ne' maneggi di guerra, perche non mai cessaua di specchiarsi ne gli eroici, ed illustri fatti dell' accennato Alessandro, allo scriuere di Plutarco. Lucio Lucullo essendo, al riferire di Tullio, uscito fuori di Roma senza alcuna cognitione, ò pericia di guerra, essendosi poi dato con gran diligenza a leggere nelle Storie le azzioni eroiche de migliori Guerrieri de' Secoli passati, diuenne egli così famoso Capitano, che non solo vinse, e superò Mitridate, e Tigrane potentissimi Rè dell' Asia, ma di vantaggio hebbe a dire il primo, che non haueua mai conosciuto, ne inteso mentouare il più brauo guerriero di lui, così attesta Lodouico Vues lib. 5. *de trad. disciplinis*. Et in fine per tralasciarne cent' altri, Selino gran Tiranno de Turchigli di cui Antenati haueuano sempre sprezzata la lettura delle Storie, hauendo fatti tradurre in lingua Turchesca gli Commentarij di Cesare, e leggendoli souuente, fece tanto profitto, che in brieve aggiunse all' Imperio lasciatioli da suoi maggiori gran parte dell' Asia minore, e tutto il vastissimo imperio de fortissimi Mamaluchi, con la morte di due Soldani.

Quanto sia
nobile, ed ecc.
cellente.

Mà che diremo in fine dell' eccellenza, e nobiltà dell' Historia? di questa quanto sia grande, lo potiamo francamente argomentare dalla stima grande, che de gl' Historici più famosi hanno mai sempre fatta in tutti i tempi i Grandi della terra. Scriue primieramente S. Girolamo *in epist. ad Paulinū*, che Tito Livio era così stimato da tutti gli huomini più sensati, che per vederlo si partiuano dalle più remote contrade della Spagna, e della Francia, e quelli, che la grandezza, e Maestà di Roma non haueua potuti a se tirare, veniuano poi dolcemente violentati a venire a vedere quel grand' Huomo, & entrando in Roma, altri fuori di Roma cercauano. *Ad Titum Livium laetico eloquentia fonte manantē de vltimis Hispania, Galliarūq; finibus quosdam venisse Nobiles legimus, & quos in sui admirationē Roma non traxerat, vnius hominis fama perduxit. Habuit illa aetas inauditū omnibus saeculis, celebrandūq; mirandū, et tantam urbem ingressi, aliud extra urbem quærent.* Gli Atteniesi stimarono tanto il famoso Tukidide, che, se bene per alcune giuste cause lo bandirono dalla Città, nulladimeno non così tosto videro la di lui Historia, quando subito lo richiamarono dal bando. Pompeo il grande hebbe in tanto pregio Teofane Mitleneco, che haua tessuta la Storia delle sue grandi imprese, che, dopo hauei lo lodato cō vna publica oratione, gli donò vna Città, *omnibus* (dice Cicerone pro Archia) *id factum approbantibus*. Attiano, che scrisse l' Historia d' Alessandro il Grāde, fù perciò tanto stimato, e favorito da Adriano, e da Antonino Imperator, che l' honorarono per infino con la dignità Consolare, come scriue Heliconio. Tacito Imperator honorò in Così fatta guisa Cornelio Tacito, che non solo si degnò di chiamarlo luo Parente, ma di vantaggio ordinò, che la sua Storia ogn' Anno dieci volte fosse copiata, e disseminata per tutti gli Archiuij, e le Biblioteche del Romano Imperio, acciò mai in alcun tēpo perdere si potesse vn così pretioso teloro; così testificano Vopisco, e Sabellico. Tito Vespasiano infine hebbe in tanto pregio, e fece tanto conto di Giuseffo Ebreo chiarissimo Scrittore delle Giudaiche Historie, che essēdo diuenuto suo schiauo dopo la presa di Iorapata, non solo lo fece sciogliere dalle catene, e lo pose in libertà, ma di vantaggio lo lauroi, e l' hon orò grandemente, a segno, che non gli chiedea gratia, che subito non glie la facesse, laonde nella distruzione particolarmente di Gierusalēme,

Prefazione .

non solo hebbe campo di liberare dall' vltimo estermio moltissimi Amici, ma inoltre, che è quello, che più stimar si deue, ottēne d'hauere nelle sue mani i libri della Sacra Scrittura, e facendo appresso l' Imperatore sudetto porre i di lui libri in vna publica libreria, fece altresì in quella ergere vna colonna all' immortalità del nome di quel grāde Historico.

Hor se così necessaria, così nobile, e così vile è stata sempre la lettura delle Storie anche profane, quanto poi stimaremo essere all' huomo da bene necessaria, vile, e nobile la lettura delle Sacre? La necessità l' habbiamo primieramente in Giosue al primo, mētre parlandoli Iddio per mezzo d' vn' Angelo intorno al libro della Sacra Scrittura, ch' altro in fine non contiene, fuori che l' Historia Sacra del Vecchio Testamento, gli disse, *Non recedat volumen legis huius ab ore tuo, sed mediteris in eo diebus, ac noctibus*, ma perche? ecco la necessità, *Vt custodias, & facias omnia, quae scripta sunt in eo, tunc diriges viam tuam, & intelleges eam*, che è appunto quello, che diceuamo da principio. Et in S. Gio. al 5. esorta pur anche il Salvatore cialcheduno a studiare, e leggere con diligenza le Sacre Scritture, e per conseguenza l' altre Historie Sacre, perche quelle, dice il Signore, rendono chiara testimonianza di S. D. M. *Scrutaminis Scripturas, quia ipsa testimonium perhibent de me*.

Che se vogliamo poi hauer riguardo all' vile, che reca la lettura delle Sacre Historie, siamo necessitati a confessare essere così grande, che la sola lingua di Dio è sufficiente a poterlo spiegare: Auuegnache infiniti sono stati quelli, che per mezzo della lettura dell' Sacre Historie si sono di tutto cuore a Dio conueriti, &, abbandonando il Mondo, si sono ritirati nel porto sicuri della Religione; serua per cento, e mille l' esempio del Grād' Antonio tirato dolcemente all' Eremito dalla lettura del S. Vangelo; del P. S. Agostino per quella dell' Epistole di S. Paolo; di S. Francesco per quella pure del Vangelo; del B. Gio. Colombino, e di S. Ignatio Loiola per quella delle Vite de' Santi, e di cento, e mill' altri, li quali per questo efficaciss. mezzo saluarono l' anime loro, e diuennero Santi. Della nobiltà io non ne parlo, posciachè, se tātō nobile, degna, ed eccellēte è stimata la lettura delle profane Historie, quātō più poi stimar douremo degna, nobile, ed eccellēte, quella delle sacre?

Io dunque considerando dall' vn de lati la necessità, viltà, ed eccellenza di questa nobilissima professione, alla quale fui sempre incredibilmente affettionato, anche prima, ch' io prendessi questo Sacro habito Agostiniano, e vedendo, che, se bene molti haueuano intrapresa a scriuere l' Historia di questa Sacra Relig. niuno però l' haueua fatto con quella diligenza, ed esattezza, che sarebbe stata necessaria, anzi che niuno l' haueua mai compiuta, per tanto io tutto confidato nell' aiuto del P. S. Agostino, e nella protezione del P. S. Agostino, mi disposi a scriuere, alcuni anni sono, l' Historia Gen. dell' Ord. sudetto, non sotto il titolo ristretto d' Annali, ma sotto quello più generale di Secoli; e con ragione, perche hauendo io ritrovata prima dell' Anno millesimo del Sig. non solo nella nostra, ma anche in tutte l' altre Historie, grandissima scarsezza delle sante, e memorāde attoni de' nostri antichi Padri, mi farebbe conuenuto di fare di molti salti, come altri sono stati necessitati di fare: per caminare però con ogni maggior distinzione, ho procurato di diuidere i Secoli ne' suoi propri anni particolari, più, che mi è stato possibile, il che mi è felicemente riuscito in questo primo Secolo, che io hora ti presento, o Lettore, in riguardo dell' abbondanza, e copia grande, che io hò ritrovata delle nostre cose appresso dell' Autori, nō tātō nostri, quanto anche esteri.

Io haurai assai prima d' hora dato alle Stampe questo primo Volume, ma me n' h'ò trattenuto il desiderio, che io haueua di vedere uscire, come sperauo, prestamente alla luce vn' Opera grauissima del P. M. F. Tomaso Errera (vno de' più diligenti, & eruditi Autori, che habbino scritte le Historie della nostra Religione) intitolata *Bibliotheca D. Augustini*, dalla quale sperauo io di poterne cauare gran cose per il compimento delle fatiche, che meditauo di fare: essendo dunque questo dottiss. Padre stato eletto dal Rè Cattolico per Confessore del Sereniss. suo figliuolo D. Gio. d' Austria, mentre con tal appoggio poderoso tutta la Religione stava aspettando, che egli esposesse alla luce vn così nobile parto, che (per quanto egli medesimo m' auuiss) gli costaua quarant' anni di studio, ecco, che appena arrivato in Barcellona s' infermò, e passando di repente, per murar' aria, in Binaros, iūi in termine di pochi giorni, ne passa per mezzo d' vna morte religiosa, come piamente si crede, a riceuere in Cielo il premio delle sue lunghe fatiche l' Anno del Sig. 1653. Ma perche il titolo di questa tua Opera accennata è molto curioso, io voglio qui registrare,

Dimostrasi a fortiori la necessità della Sacra Historia.

E la sua vtilità.

Quanto necessaria, vile, e degna la lettura delle Storie Agostiniane.

Perche habbi l' Autore diuisa la Storia Agostiniana in Secoli, e non in Annali.

Perche habbi tardato tanto ad esporre il primo Tomo di questi Secoli.

Prefazione .

per maggior consolazione di chi legge, tutto ciò, che contiene con quelle medesime parole, con le quali egli istesso si compiacque di comunicarmelo in vna sua lettera scrittammi di Madrid l'anno il giorno 15. di Febraio l'Anno del Sig. 1650. Dice dunque.

Bibliotheca D. Augustini duos Tomos amplectitur magnos. Primus Tomus continet duos Libros: Liber primus habet quatuor partes. Prima pars habet vitam D. Aug. usque ad Baptismum ex eius

Operà in confessionibus concinnatam cum Notis meis. Secunda pars habet vitam eiusdem Sancti a D. Possidonio descriptam cum Notis etiam meis. Tertia habet Disputationes novem historicas circa vitam D. Augustini. Quarta Cathalogum omnium Religionum, quae vel militauerunt, vel militant sub Regula Magni Augustini. Liber secundus continet laudes non vulgares D. Augustini pro vniuersa Concinnationum, casus, sacra pagina flosculis exornatas. Refero insuper ordine chronologico selectiora quaque, quae ab eius aeuo usque ad nostra tempora dicere de Augustino Summi Pontifices, Concilia, Patres, & Auctores: & circa illa excito 65. considerationes in laudem D. Augustini. Tomus secundus continet librum tertium, qui habet censuram omnium Opusculorum D. Augustini, tam impressorum, quam non impressorum, & dissentitur, quae sint Augustiniana, & quae secus: & si verba aliqua indigeant explanatione, in sensu Theologico explicantur. Opus forsitan tibi videbitur (concludit ille dotto Padre) summi laboris, & aequalis ingenij, &c.

Seppo principale dell' Historia è la verità se- guita sepre con ogni rigore dell' Autore .

Nello scriuere questa mia Historia hò procurato con ogni studio di far più campeggiare trionfante per ogni lato la verità, che pompeggiare superba la vana eloquenza del dire, memore di quella vaga sentenza di Quintiliano, *De Historica veritate, Historiæ proprium est voca- ra, non falsa scribere, atque hoc sine ostentatione*: e di quell'altra di Scrabone lib. 1. *Geograph. Historica finis est veritatis, nec ostentationis, sed fidei, veritatisq. Historiæ componitur; ergo Historiæ non debet credi veritatem, & honeste factis veritas sufficit.*

Difesa dal medesimo ne cessariamente .

Quindi è, che per mantenerla intatta, più volte sono stato necessitato ad impugnare, non già la spada, mà bensì lo scudo d'vna giusta Difesa, per schermirla dalle varie, e diuersè opposizioni di molti Autori, non solo d'altro Istituto, mà etiam di del nostro medesimo; lo dissi di non hauere impugnata la spada, perche non si ritrouerà in tutto questo mio primo Tomo, nè tampoco negli altri, se mi sarà concesso d'esporsi alla luce, che la mia pena habbi fornitata, nè pure vna sillaba sola in offesa d'alcuno, mà sepre in difesa della mia Religione: mà però sempre in ordine alla verità, come potrà facilmente ogn' vno chiarirsi leggendo con attenzione le altrui opposizioni da me notate nel mio libro, insieme cò le mie risposte: e se bene alcuni di detti oppositori sono conati ne' loro libri procurano d'oscurare non solo, mà anche d'annichilare la nostra essenziale, e legittima figliuolanza di S. Agostino, io però solo mi contento di farli conoscere l'inganno, nel quale essi ritrouansi, senza scriuere alcuna cosa auersa alle loro Religioni, pure che non sia in qualche cosa accidentale, sforzato anche a cost far dalla medesima verità.

Io so che alcuni di gusto troppo delicato mi noteranno di troppo lungo ne' periodi, ed anche ne racconterò delle cose, e diranno, che anche souente replico le cose più d'vna fiata: mà io a questi tali rispondo, che queste mie non sono Favole, nè Romanzi, mà Historie, che però non in stile Laconico, e conciso, mà in stile Attico, e neruoso, scriuere le doueo; e se faccio qualche replica, o repetitione, la faccio per necessità, ed acciò la verità, che io tratto, meglio venga a radicarsi nelle menti de' Lettori, tanto maggiormente, che io sò hauer insegnato Platone, che *illa, quae pulchra sunt, bis, & ter repetenda sunt.* E mi souiene di quella verissima Massima di Seneca, cioè a dire, che *Nunquam satis dicitur, quod nunquam satis dicitur.* E se talhora, massime nelle risposte alli Argomenti dell' Oppositori, pare, che io parli cò qualche risentimento, io mi dichiaro, essere quello vn' impeto di zelo, e non di sdegno; oltre che io ricordo a chiùque leggerà questo mio libro, che io nõ sono vn' Angelo, mà vn' Uomo: mi protesto però, che non intendo mai di offendere veruno, perche faccio professione di Religioso, non di Soldato, e se pure in alcuna cosa haueffi offeso alcuno, obcluderò col P. S. Agostino a questo tale Epist. 15. ad D. Hieron. *Obsecro te ergo per mansuetudinem Christi, vsi lasi te, dimittas mihi, ne vicissim laedendo, malum pro malo reddas.* Sot: opponendo in fine quanto hò scritto in questo libro, e quanto sono per scriuere, a Dio piacendo, in altri, alla correzione della nostra Gloriosa Madre, e Maestra comune, la Santa Chiesa Catholica, Apostolica, e Romana, di cui io mi protesto di voler viuere, e morire obedi- tissimo figliuolo. E viuite felici.

Che stile debba tener- si nello scri- uere Histo- rie grandi .

APPARATO A' SECOLI AGOSTINIANI.



Benchè non vifiano mancati in tutti i Secoli huomini empi, e maluagi, li quali fequendo le facrileghe veftigia di Diagora, e di Protagora, diabolici fondatori dell' empio Atteifmo, hanno hauuto ardire di negare l'eflenza, & efiftenza di Dio Creatore; e conferuatore dell' Vniuerfo tutto, nulladimeno è cofa tanto certa, e tanto vera, che v'è vn Dio viuio, e vero, il quale come il tutto hà creato, così il tutto con fomma prouidenza regge, e gouerna, che non folo le creature ragioneuoli, mà per infino le irragioneuoli hanno mai fempre conofciuta naturalmente, benchè con qualche imperfettione, quella patentiffima verità; laonde hebbe à dire il Principe de' Filofofi Ariftotile. *Omnis Natura clamat Deum efle*. Et à dire la verità, chi è cotanto cieco, che in vedendo, e confiderando tante, e così vaghe, e belle cofe, quante fono quelle, che vediamo nel Cielo, e nella Terra, non riconofci anche fubito, che di quelle non ne puole efere ftato Autore, fuori, che vn Sommo, e Sourano Agente, prima Caufa di tutte le caufe, dalla quale dipendono tutte le altre caufe con tutti i loro effetti? e tanto appunto volle conchiudere l'Apoftolo, all' hor che dille. *Inuifibilia Dei per ea, qua facta funt, intelleffa confpirantur, &c. fempterna quoque eius virtus, & Diuinitas, ita vt fint inexcufabiles*.

Arteiftri,
quanto fiano
irragioneuoli.

Che vi fia
Idio natu-
ralmente fi
può fapere i

2. E perciò lo Spirito Santo nella Sapienza al 13. giuftamente fdegnato fgrida, come empi, e maluagi coloro, *qui de his, qua videtur bona, non potuerunt intelligere cum, qui efl, neque operibus attendentes, agnoverunt, quis efler Artifex, &c.* E lo fteffo Platone, che pure era Gentile, fpalleggiato dal folo lume della Natura, non hebbe à dire nel fuo Simpofo. *Ex pulchritudine omnino rerum creatarum, pulchritudinem quandam admirandam Diuina Natura de repente confpici?*

Sentimento
di Platone
intorno a
queffa veri-
tà.

3. Mà fentiamo intorno a queffo importantiffimo particolare ciò, che ne dicano i Santi Padri. Primieramente l'antichiffimo S. Dionigio Areopagita nel fuo libro *De Diuinis Nominibus* cap. 7. parlando della Diuina Natura, hebbe à dire. *Ipsa ex omnibus nofcenda efl, cum fit effe-ctrix omnium, & femper tuiffa coaptans, ipfufque omnium indifolubilis conuenientia, atque ordinis caufa, femper Priorum fines fequentium inuifis contingens, Vnaque Mundi confpirationem, & congruentiam decentiffime molietur*. E S. Giuftino altresì con queffa ragione proua contro de Gentili efserui vn Dio queffo, 6. *Vnde feiri poteffifene Deus omnino? ex eorum quafans conuettione, confittutione, ac ftabilitate*. E Tertulliano lib. 1. contra Marcionem, dice pur anch'egli. *Creator ex hoc Deus; & indubitatus Deus, quia omnia ipfius*. S. Bafilio parimente fpiegando quelle parole del primo cap. d'Ifaia. *Cognouit Bos poffefforem fuum, Ifrael autem me non cognouit, &c.* così egregiamente glofa in perfona di Dio. *Me non cognouit, qui, Calo enarrante, inuifefco, & omnem creaturam nulli non palam fignifico*. E S. Atanagio oratione contra Idola ad Macerium, hebbe anch'egli acutamente à dire, alludendo alla Maifima di fopra accennata d'Ariftotile. *Ipsa rerum Natura exclamat, offenditque fuum Conditorum*. E con non minore chiarezza dille S. Ambrogio fopra la prima Epiftola di S. Paolo. *Cum Deus inuifibilis efler, vt etiam a uifibilibus poffet feiri, opus fecit, quod fua uifibilitate opificem demonftraret*. Laonde ben con fomma ragione efclama contro de' fcelerati Arteiftri il famofiffimo Nazianzeno Orat. 2. Theolog. *Nimus abfurdus efl, & propofterus, qui argu mentis naturalibus non credit, & inficiatur Deum efle*.

Sentimento
de Santi Pa-
dri.

4. Quindi è, che non s'è mai trouata Natione così barbara, iocolta, e rozza, la quale non habbi riconofciuta, & adorata qualche Deità. Anzi che le antiche Nationi n'adorarono tante, che diledero fommoftamente nell' eccelfi. Gli Egittij n'adorauano in tanto numero, che vicapiuano per infino gli agli, e le cipolle, e non erano nè meno de' più fozzi, e de' più vili; e per lafcia re di fuaellare di cento, e di mille altre Nationi, bafteffà di concludere, che i Romani ifteffo, li quali pure furono fhmati i più faggi, ed i più prudenti Popoli del Mondo, perfero di cal forte il ceruello in queffo fupernitiofo affare, che hauendofi pofto in capo di voler adorare tutti gli Dei delle Nationi da effi dominate, e fignoreggiate, & efendo arriuati ad efere Padroni dell' Vniuerfo, uennero anche ad adorare tutti gli Dei di tutte le Nationi del Mondo, diuenendo in queffa guifa ferui, e fchiaui de' fuoi medefimi fchiaui; Verità, che fù, come altamente conofciuta, così fenfatamente deplorata dall' Eloquentiffimo S. Leone Magno Serm. 1. in Natali SS. Apoftol. Petri, & Pauli, con queff' auree parole. *Roma, cum prae omnibus do-*

Antiche
Nationi
quanto fu-
perftitiofe
nell' adora-
tione de' fal-
fi Dei.

Apparato a' Secoli Agostiniani.

minaretur gentibus, omnium gentium seruitus erroribus, & magnam sibi videbatur assumpsisse Religionem, quia nullam respuebat falsitatem. E' in somma così abbondante di cotesta razza di falsi Dei, che hauendone riempiti tutti gli Tempj della Città, che erano in grandissimo numero, e tutte le case, ed i palazzi, se ne vedeano in oltre per tutte le strade, e per tutte le piazze in tanta copia, che l'ingegnoso Petronio Arbitro, tutto che Gentile, stomacato per vn così abhominose abbondanza di Dei, hebbe, come burlando, a dirè, che in Roma gli era cosa più facile l'abbatterli in vn Dio, che in vn huomo. *In hac Vrbe facilius Deum, quam hominem offendes.* Di forte tale, che, si come non si ritrouò mai Nazione, nè Popolo così rozzo, ed incolto, che non si conobbero obligate ad adorarla con qualche culto particolare, ed uccidè questo si facesse con maggior diligenza, eleuero per tanto huomini, che fossero atti, & idonei per vn così alto ministero, a quali diedero nome di Sacerdoti, li quali douendo con la loro Santità placare i Numi Sourani, erano perciò eletti i più buoni, ed i più costumati: Sarebbe cosa per me troppo malageuole, se io qui volessi riandare, ad vno, ad vno, i costumi, e l'vsanze delle antiche Genti nello scegliere coloro, che doueano seruire con più Religioso culto gli loro Dei: Quanto alle qualità de Sacerdoti de gli Egizij, li quali furono in questo affare gli più superstiziosi popoli del Mondo, seruiue Seuero appresso Stobeo Sermone 41. che voleuano, che fossero filosofi prima, che riceuessero la dignità di Sacerdote, come, che faggiamente si dasseto a credere, che tal sorte d'huomini amasse più d'ogn'altra la virtù, e ne fosse più abbondeuolmente prouista. Dionigio Alicarnasseo afferma nel libro primo, che gli Romani voleuano, che li loro Sacerdoti fossero d'illustre, e nobile lignaggio, ricchi, & ornati d'ogni sorte di virtù: E come tali poi grandemente gli rueriuano, & honorauano; onde seruiue Plutarco nella vita di Camillo, che con publica legge gli esentaron da ogni grauezza; la quale immunità fu così stimata da g' Indiani, ch'appresso di loro era riputato grandissimo sacrilegio l'efigere da coloro, ch'erano dedicati al seruiuo de' Dei, alcun tributo, o Gabella. Giulio Cesare ne suoi dotti Commentarij asserisce, che gli Sacerdoti della Francia erano tanto rueriti, e stimati da quel popoli, che tutte le loro liti in essi di buona voglia rimetteuano, & a quella sentenza, che essi dauano, ciascheduna delle parti, senza alcuna replica, si quietaua. Lo stesso riferiscono Eliano, e Gioseffo Ebreo, hauer hauuto per costume gli Egizij, e gli Ateniensi. Erano parimente in tanta stima appresso de Persiani, e de gli Etiopi, allo scriuere d'Eusebio, che la doue quelli non creauano alcuno Rè, se non era Sacerdote, così appresso di quelli secondo l'arbitrio de Sacerdoti si costumaua di creare, e di deporre i Regi: anzi, che appresso gli stessi Etiopi erano in tanta stima, che se vn Sacerdote hauesse detto ad vn Secolare; la tua vita è odiosa a Dio; datti da per te stesso la morte, quegli, come se Iddio stesso gli hauesse parlato, si farebbe da per se stesso uccido.

6 Ma vaglia pur sempre il vero, niuna Nazione stimò giamai cotanto i Sacerdoti, ed i Serui di Dio, quanto la Christiana, perche, come quella, che è veramente illuminata dal vero Iddio, conosce ancora con chiarezza maggiore dell'altre Nationi il loro altissimo grado, e dignità, la quale è così grande, che giunge a partecipare dell' istessa Diuinità; Verità, la quale, come fu chiaramente manifestata dallo stesso Iddio per bocca del Real Profeta nel Sal. 81, mentre, a senno di Papa Innocenzo III. co' Sacerdoti parlando, disse. *Ego dixi Dei esset, & filij ex eius omnes*, così anche espressamente fu intesa, e dichiarata dal Magno Costantino nel Concilio Niceno, allhora che, eludendo da esso ricordi alcuni Vescoui, e Sacerdoti, affinché decidesse a leune loro liti, gli disse magnanimente quel Christianissimo Principe. *Pot a nemine iudicari poteris: Pot ipsi iudicare causam vestram, non enim est nostrum iudicare causam Deorum auctoritatem;* dando in questa guisa a diuere quel Religioso Monarca, che egli rimaua tanto i Sacerdoti, ed i Serui di Dio, come se realmente fossero stati tanti Dei.

7 E quantunque i Monaci (per ridurre hoggi mai il discorso verso il suo proprio centro) li quali frà Serui di Dio tengono il primo luogo, nel principio della Nascente Chiesa, ed anche per alcuni Secoli dopo, non fossero di loro natura Sacerdoti, non è però, che sempre non habbino con culto particolare, molto più sublime, ed eccellente de gli altri Fedeli, seruiuo al grande Iddio, e ciò dallo stesso nome loro egregiamente si caua, e si deduce; perche se vorremo considerare questa parola *Monachus*, come deriuante dalla parola Greca *Monachos*, ritroueremo, che Gio. Climaco interpreta, che il Monaco è quello, che tenendo sempre la sua mente fissa nel solo Iddio, sempre a quello fa oratione in ogni luogo, e tempo. *Monachus est, qui solum ad Deum acie mentis intentus, illum semper orat in omni tempore, loco, & re.* Così egli nel Grado primo; e con esso s'accorda Liaco Prete lib. 2. de contemptu Mundi, mentre dice. *Monachus*

Attefisi
mo parzi.

Sacerdoti de
Gentili qua-
li fossero, e
quanto fir-
mati.

Sacerdoti
Christiani in
quanta stima
tenuti.

Monaci an-
techi erano
di loro natu-
ra laici.

Nome di
Monaco, e
suo significa-
to a senno di

Monaci an-
techi erano
di loro natu-
ra laici.

Apparato a' Secoli Agostiniani.

ebus est, qui sedet extra Sacrum, & semper supplicat Deo, ut adipiscatur bona futura. E S. Massimo Confessore nella Biblioteca Patrum conclude al medesimo proposito. *Monachus est, qui mentem suam a terrenarum rerum amore segregatam habet, atq; per continentiam, & charitatem, & praeclari officium in Deo amando, & colendo perdurat.*

8 Io sò, che S. Girolamo interpretò il nome di Monaco, come di Solitario, mentre scrivendo ad Eliodoro, disse, *interpretare vocabulum Monachi, hoc est iunum; quid facis in turba qui solus est?* E nell'Epistola 132. a S. Paolino di Nola, prima, che si facesse Monaco Agostiniano, così discorre. *Si cupis esse quod diceris, Monachus, id est solus, quid facis in Urbibus, quae nique non sunt solum habitacula, sed multorum?* Ma in questi luoghi parlava S. Girolamo, de Monaci Anacoreti, e non de' Cenobiti.

9 Meglio dunque di tutti spiegò questo nome celeste di Monaco il nostro glorioso P.S. Agostino, mentre nell'esposizione del Sal. 132. scrisse, che derivava a Monade parola Greca, che significa unità, ovvero unanimità di molti, che vivono insieme in commune, e specialmente spiegando quel verso. *Ecce quam bonum, & quam iucundum habitare fratres in unum, &c.* Iste verba psalterii, iste dulcis sonus, ista suavis melodia, tam in cantico, quam in intellectu, etiam Monasteria peperit: *Ad hunc sonum excitati sunt Fratres, qui in unum habitare concupiscunt: iste versus suus tuba ipsorum, sonus per orbem terrarum, & qui dispersi erant, congregati sunt in unum.* E poco appresso, più di proposito siegue. *Quare ergo & nos non appellemus Monachos, cum dicit psalmus: Ecce quam bonum, & quam iucundum, habitare fratres in unum? Monos enim unus dicitur: & non unus quomodocumque; nam & in turba est unus, sed Unus cum multis dici potest, monos non potest, id est solus, monos enim unus solus est. Qui ergo sic vivunt in unum, ut unum hominem faciant, & sit illis Verè, quomodo scriptum est, una Anima, & unum cor; multa corpora, sed non multi Anima, multi corpora, sed non multi corda, rectè dicuntur Monos, id est unus solus.* E lo stesso replica più strettamente nel principio della sua Regola d'oro, mentre dice, *Hic igitur sunt, qui praeceptum vobis in Monasterio constituit, ut unanimes habitetis in Domo, & sit vobis Anima una, & cor unum in Deo, & non dicitis, &c.*

10 Ma che diremo poi dell' eccellenza di questo perfettissimo stato? Si leggano i Santi Padri, & altri Dottori della Chiesa, così antichi, come moderni, e troveranno epiteti, ed encomii così segnalati, ed eccellenti, che faranno innarcare le ciglia per lo stupore, anche a gli huomini più insati, e gravi. S. Bernardo nel fine del libro, che egli scrisse de' Praecepto, & Dispositione persuatorio, fauellando fieramente dello stato Monastico, s' arricchì di chiamarlo in secondo sia sublime, Battefimo, e di rassomigliare li suoi seguaci, e professori, a gli Angeli del Paradiso. *André & ed eccelsi. hoc vultis in me (dice il Santo Abbate) unde inter cetera paupertatis instituta Monasterialis disciplina meretur hanc prerogativam, ut secundum Baptisma nuncupetur: arbitror ob perfectam mundi abrenuntiationem, ac singularem excellentiam vitae spiritualis, qua praesentibus univ ersis vita humana generibus, huiusmodi converfatio professores, & Amatores suos Angelos similes, dissimiles hominibus facit, imò divinam in homine reformat imaginem, configurans eos Christo instar Baptismi, & qua, si denique secundo baptizantur, dum per id, quod mortificationis membra nostra, qua felicitate super terram, Christum induimus, complantati deo similitudini mortis eius, &c.* E prima di lui lo stesso sentimento hebbe S. Girolamo, mentre nell'Epistola 25. de obitu Ilesilla, scrisse a gloria di lei. *Cum, propitio Christo, ante quantor ferme menses, secundo quodammodo se Propositi Baptismo lavati, & ita deinceps vixeret, ut, calcato mundo, semper Monasterium cogitauerit, &c.* Giovanni Climaco, nel luogo citato di sopra, parlando del Monaco vero, hebbe anch' egli a dire. *Monachus est ordo, & status Angelicus in corpore materialis, & sordido consummatus.* E S. Girolamo sopra il Salmo 135. gli chiama anch' egli Angeli della terra, ed anche Martiri. *Sicut Martyres laudant Deum purè in Regione Piorum, ita & Monachi, qui dic, ac nocte psallunt Domino, debent eadem puritatem habere Martyrum; siquidem ipsi Martyres sunt.* Quod enim faciunt Angeli in Caelis, hoc Monachi faciunt in terris. Ma terminiamo finalmente l' eccellenze di questo altissimo stato Monastico con vn' encomio incomparabile di S. Piero di Damiano, il quale appunto nel Sermone quinto, che egli fa di S. Nicolò, fauellando dello stato Monastico, lo paragona al Paradiso stesso, dicendo. *Decursa Verò hinc Regione, & quod pressius est corde sublati transi ad secundum, quae est Paradisi Claustralis. Vere claustrum est Paradisi. Hic praeuentia scripturarum, praeterflens lacrymarum undositas, quam de purissimis niffi elabores amor ille celestis liquat: Hic sunt arbores erectissimae, cbori Sanctorum, unlag; est, qua non multa finibus gaudet libertate, &c.* Hic aggesta omnipotentem diuitia: Hic refusa est gloria Angelorum. Putasse nullas hic esse novitias? Et otiosi illos, qui habitant vnius moris in domo? Vndeas hunc sacris lectionibus intendentem, illum incumbentem orationibus; hunc pro suis excessibus lacrymantem; illum in Dei laudibus exultantem, hunc Vigilantem, ieiunantem illum, & officia pietatis sibi inuicem iuvare. Noctè consurgunt ad confidendum Deo: Vespere, mane, & meridie narrant, & annunciant laudem eius, & omnis illorum sedulus in orbem divini rotatur obsequii.

11 Quanto poi all' antichità di questo Santissimo Stato, io dico, che egli è così antico, che

Apparato a' Secoli Agostiniani.

alcuni hanno piamente pensato, che egli non solamente tragga la sua gloriosa origine dalli antichissimi Profeti, Elia, & Eliseo, ma per insino da Enos figlio di Seth terzo figlio d'Adamo, & si fondano quelli in quelle notabili parole, le quali dice lo Spirito Santo, di Enos fauellando, nel quarto Capitolo della Genesi, cioè a dir. *Iste caput invocare nomen Domini*. Dal qual luogo raccolgono li sudetti Autori (dice il dottissimo Cardinal Bellarmino) che questo Enos istituì se vn qualche culto particolare, e più sublime, che non era quello de gli altri; perche anche prima di lui Adamo suo Auo, Abelle suo Zio, & Seth suo Padre, haueuano inuocato anch'egli il nome di Dio, e pure di lui (specialmente si dice. *Iste caput invocare nomen Domini*; segno chiaro, & euidente (dice Tomaso Vuaidense libro 3. *Doctrina Fidei* Ar. 1. c. 1.) che questo Enos inuenì vn nouo modo, di honorare, riuere, & seruire al Grande Iddio molto differente da gli altri, come appunto fanno i Religiosi. E de gl' istessi figli di Seth parlando la gloria nel fine del cap. 5. dice. *Filij Seth Religiosi intelliguntur filij Dei*: e di nouo la Giofa interlineare spiegando quelle parole del capitolo 6. *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchrae, &c.* dice *filij Dei, id est filij Seth Religiosi*. Qua ditta (nota nel luogo sopracitato l'accennato Vuaidense) *satis possunt conuenire ipsos fuisse religiosos peculiare tunc temporis, saltem in comparatione ad vulgo bene viuientes in eodem statu, puta ad Abel, & alios, &c.*

Nazareni
maestri Monaci
dell' antica
Legge.

Così Elia,
& Eliseo.

12 Li Nazareni pur anche, li quali, come habbiamo ne' Numeri al 6. con voto solenne si consacrauano a Dio, vengono stimati da molti per Monaci, & Religiosi dell' antica Legge.

13 Che poi Elia, & Eliseo, & altri figli de' Profeti fossero fondatori, o pure propagatori dell' antico Monachismo della vecchia legge, è pur anche tenuta per cosa certissima da molti grauissimi Autori, e come tale altresì con dottissimi libri difesa, e quello, che più riueua, viene anche quell' opinione spalleggiata da alcune Bolle di Sommi Pontefici. Come tali ancora vengono chiamati in più luoghi da S. Girolamo, e specialmente nell' Epistola quarta a Rufino Monaco, e nella 13. a S. Paolino, mentre in quella dice. *Filij Prophetarum, quos Monachos in veteri testamento legimus, edificabant sibi Casulas prope fluentia Iordanis; & Turbos Probrium derelictum, potentia, & verbis agrestiosos visitabant: ed in quella. Nosse Principes Helias, nosse Helisens, nostri Duces filij Prophetarum, qui habitabant in agris, & solis admittibus, & faciebant sibi tabernacula prope Auentia Iordanis, &c.*

Monachato
dell' antica
Legge su vn' ombra, &
vna figura
del Monachato
della nuova
Legge.

14 Vengono pur anche celebrati nel capitolo 35. di Gleremia per veri Religiosi della vecchia legge gli figli di Ionadab Rechabita, o di Rechab; auuegna che hauendoli comandato il di loro Padre, che non fabricassero case, non seminassero campi, non piantassero vigne, non beuessero vino, ed altre auerezze facessero, il tutto perfettamente offeruarono. Gli è ben però vero, che il dottissimo Card. Bellarmino, & altri ancora umano, che le Religioni di quelli fossero più tosto vn' ombra, & vna figura delle Religioni della noua legge, che vere Religioni, già che appunto dice S. Paolo, che *omnia contingebant illis in figura, &c.* Concludiamo dunque con lo stesso Bellarmino, che lo stato Monachico & la vita Religiosa è tanto antica, *Præquam eius adumbratio fuerit in lege naturæ ante Diluuium; maior quædam expressio in lege Moysi, perfectio autem Apostolorum tempore.*

15 Douendo noi dunque parlare del vero, e perfetto Monachismo figurato, e non del figurante, diciamo con S. Gregorio Nazianzeno, con S. Basilio, con S. Girolamo, con Giouanni Cassiano, con Isidoro, con S. Bernardo, con Sozomeno, e specialmente con S. Gio. Grisostomo, che il primo inuentore del vero, e perfetto Monachismo fu S. Gio. Battista: Duomo le di lui parole. *Sicut Sacerdotum Principes sunt Apostoli, sic Monachorum Principes Ioannes Baptista est, quantum tradit Hebreorum scriptura, & usque hodie in memoria est: et possibulo foggungue. Considerate Monachi dignitatem vestram. Ioannes Princeps vestra est dignitas. Ipse Monachus statim tyi natus est, in Eremito vixit, in Eremito nutritus, Christus expectat in solitudine, non vult cum hominibus conuersari, in Eremito cum Angelis probatur, felix ille conuersatio despiciere homines, Angelos querere, Vrbes deferere, & in solitudine Christi inuenire. Ben' è vero, che questo Monachismo inuentato, fondato, e praticato da S. Gio. Battista fu Auacoretico, e non Cenobitico; perche di questo ne fu realmente il primiero Fondatore, ed Istitutore Christo N. S. allhora quando chiamando alla sua sequela gli Apostoli gli fece abbandonare il Mondo con tutte le di lui vane speranze, e fattosi loro Capo, e Superiore, gli rese incontanente perfectissimi Religiosi, ed essi poi dopo la di lui morte propagarono quel Sacratissimo Istituto per tutto l' vniverso: Troppo haurei io, che fare, se volessi, ad vna, ad vna, qui produrre le chiamissime autorità de' Santi Padri, li quali costantemente affermano questa verità; alcune dunque per tanto ne reglarò, per dimostrarne la nobilita non meno, che l' antichità di questo perfectissimo Stato. S. Gio. Grisostomo dunque nell' Homilia 17. ad Populum, parlando della vita Monastica, quale egli sempre chiama nelle sue opere col nome di Filosofia Christiana, e della quale fu anch' egli professore, dice, che ella appunto fu nel Mondo introdotta da Christo. *Tanti ergo Philosophia a Christo introducta, &c.**

S. Gio. Battista
fu il Fondatore, ed
Istitutore del Monachismo Auacoretico.

E Christo fu
Istitutore del Cenobitico.

16 S. Basilio altresì nelle sue Costituzioni Monastiche fauellando co' Monaci, dice. *Hi (scilicet*

Apparato a' Secoli Agostiniani:

licet monachi) Liberatoris, eiusq; Vita, dum inter nos versaretur, institutorum, veri, perfectiq; imitatorum existunt. Quemadmodum enim ille, coacto Discipulorum Choro, communia cuncta, seque ipsam communem Apostolis praebeat, item hi quos; Antistiti suo obtemperantes (qui modo vita sua praescripta recte conservant) genus vivendi Apostolorum, ac Domini imitantur. Così scriue nel capitolo 19. E nel cap. 23, così anche più di proposito prosiegue. Hinc obedientiam is, qui secundum Deum verè est monachus, Antistiti praestes suo oportet. Siquidem, ut iam diximus, Discipulus Christus in hoc elegit, qui hoc vita institutum amularetur, ut per eos formam relinqueret eundem sentire possent.

Confermasi con l'autorità di S. Basilio.

17 Il nostro gloriosissimo P. S. Agostino nel libro 17. della Città di Dio al capitolo quarto parlando de gli Apostoli dice, che fecero gli voti, che fanno i Religiosi, e che ciò gli insegnò Christo Nostro Signore. Dixerant potentes illi Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te; hoc votum potentissimi vouerant. Sed unde hoc eis, nisi ab illo, de quo hic continuo dictum est, dans vocem vouenti? nulloqu ex illis essent potentibus, quorum infirmatus est arcus. Dans inquit votum vouenti. Non enim Domino quisq; quodquam rellum voueret, nisi qui ab illo acciperet, quod voueret. E che veramente tale fosse la mente del P. S. Agostino, cioè a dire, che Christo istituì, e facesse Monaci gli Apostoli, e gli desse Regola, l'attesta S. Possidio suo discepolo, e Religioso, mentre nel capitolo quinto della di lui vita dice, che fatto per forza Sacerdote da S. Valerio Vescouo d' Hippona. Cum Dei seruis vivere cupit secundum modum, & Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam: maxime, ut nemo quidquam proprium diceret, sed essent illis omnia communia, & distribueretur unicuique, sicut cuique opus erat, &c.

E di S. Agostino.

18 In conformità della qual sentenza così parimente senti il nostro Beato Giordano di Saffonia Autore di 300. Anni in circa, mentre nel libro primo delle vite di Frati al capitolo 2: così scrive. Ipse Christus Conuentum Apostolorum instituit, Regulam Euangelicam illis tradens, qui sanctissimam communionem Apostoli post Domini resurrectionem semper retinebant, & tunc etiam cohabitare in unum corporaliter inceperunt.

E del B. Giordano di Saffonia.

19 S. Girolamo parimente de Viris Illustribus cap. 20. volendo dimostrare questa medesima verità, che l'istiamo ora trattando, dice. Talem apparuit primam in Christo credentium fuisse Ecclesiam, quales nunc Monachi esse nituntur, & cupiunt, ut nihil cuiuspiam sit proprium, nullis inter eos diuites, nullus pauper, patrimonium egentibus diuiduntur, orationi vacent, & psalmis, Doctrina quoque, & continentia, quales & Lucas refert primum Hierosolyma fuisse credentes, &c.

E di S. Girolamo.

20 Ma perche alcuni potrebbero dire, che, se bene gli Apostoli riceuettero, come Regolari, la Regola, & il modo di viuere da Christo, e fecero i tre voti, quali hora fanno gli Monaci, non furono però Monaci, ma Chierici, o Canonici Regolari; a quelli per tanto opponiamo primieramente l'autorità di S. Bernardo, il quale in Apologia ad Guillelmum Abbatem apertamente dice. Item me miserum qualemcumque Monachum, cur adhuc vno, videre ad id denensisse ordinem nostrum, ordinem scilicet qui primus fuit in Ecclesia, imò a quo caput Ecclesia. Parlaua dell'Ordine Monastico in genere.

La Chiesa cominciò da Monaci, e non da Chierici, prouati con S. Bernardo.

21 S. Piero di Damiano Cardinale anch' egli nell' Opuscolo 23. scriuendo in difesa de Monaci contro alcuni Canonici Regolari nel bel principio, così gli dice. Multum Fratres charissimi, si digni essis audire, miramur, quomodo, vel ob quam causam conuincimur nos a consortio, & unitate vniuersalis Ecclesiae separare; cum consiet a Monachis, non a Canonici vniuersalem Ecclesiam fundatam, gubernatam, & a diuerso errore eribratam. Apostoli nempe fundatores, & Rectores Ecclesiarum, nostro, non vestro more vivebant, ut Lucas Euangelista in actibus Apostolorum refert; & Philo disertissimus Iudeorum in libris, quos in laudem nostrorum conscripsit, primitivos Christianos Monachos, non Canonicos vocat, & habitacula eorum Monasteria nuncupat, &c.

E di S. Piero di Damiano.

22 S. Vincenzo Ferrero Altresi in Serm. de S. Dominico dice, che gli Chierici affermano, essere stati gli Chierici nella Chiesa di Dio prima de Monaci, ma ciò non è però vero; perchè in realtà di fatto gli Apostoli non furono Chierici, fuori, che nell' vltima Cena, e pure prima erano stati Religiosi, e per conseguenza Monaci. Clericos existisse, antequam Monachi essent, Clerici nescimus, quod non ita est: nam non fuerunt Clerici usque in diem Cena, & tamen prius fuerunt Religiosi Monachi.

E con S. Vincenzo Ferrero.

23 E ciò manifestamente in fine si conuince con vn testo grauissimo di Sant'Atanasio, il quale, allo scriuere del Cardinal Baronio ad annum Christi 328. efortando con vna sua lettera Draconio Monaco Anacoreta ad uscire dall' Erema, e prendere vn Vescouato, dopo hauersi portato l' esempio di molti altri Santi Monaci, & Eremiti, li quali per la necessità di varie Chiese haueuano accettata la dignità Episcopale, alla perfine gli propone nel vecchio Testamento l' esempio d' Elia, e d' Eliseo, e nel nouo quello de gli Apostoli, e de Discipoli del Salvatore, li quali fecero lo stesso, che egli gli persuadeua: Santiamo le graui parole di Sant'Atanasio. Neque enim tu solus ex Monachis constitutus es; Episcopus scilicet, neque solus Monasterio praesitisti, neque solus a Monachis electus es. Nosti enim Scorpionem Monachum esse, & quot Monachorum praesentium. Neque a te ignoratur quot Monachorum Pater fuerit Apollonius. Nosti Agathonem, &c.

E con S. Atanasio.

Apparato a' Secoli Agostiniani.

Ecce. & tamen illi Episcopi constituti non contraxerunt; sed habentes pro exemplari Eliseum, & confici quid Elias egeret, & erudit quid Discipuli Christi, Apostoliq; fecerint, susceperunt hanc curam, neque dimiserunt hoc aspernati sunt, &c. Dalle quali chiarissime parole, evidentemente si raccoglie, che gli Apostoli, & i Discepoli di Christo, per sentenza di S. Atanagio, prima d'essere Sacerdoti, e Vescovi, erano stati Monaci, altrimenti con poco auvedimento gli haurebbe proposti al sudetto Dracontio Monaco per esemplari.

24. Che se pur finalmente alcuno soggiungesse, che in quel principio della nascente Chiesa non v'era alcuna distinzione fra Monaci, Chierici, e Secolari, già che dice S. Luca nel 4. de gli Atti Apostolici, parlando de' fedeli Christiani. *Multitudo autem credentium erat cor unum, & Anima una, nec quisquam eorum, qui posidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia, &c.* A questa obbiezione però risponde l'illuminatissimo Cardinale Bellarmino lib. 2. de Monachis cap. 5. §. 6. che dal capitolo 5. de' medesimi Atti Apostolici espresamente si caua, che, se bene in que' principj della Chiesa tutti i Christiani stauano con vntà, e d' accordo, come se hauesero hauuto vn solo cuore, & vna sola Anima, a segno, che accomunauano le loro sostanze, e non v'era chi per interesse di robba trouasse liti, o gare col suo Prossimo, nulladimeno non tutti con voto s'attingeuanò alla povertà Regolare, & alla castità, & obediènza, ma ciò era in libertà di ciascheduno; e si proua ciò col caso formidabile di Anania, e di Saffira, li quali hauendo portato il prezzo de' loro poderi diminuto, si sentirono dire da S. Pietro. *Nonne manens tibi manebat, & vendiditum in tua erat potestate?* Su delle quali parole fonda la sua risposta il dotto Cardinale nell' accennato luogo, dicendo. *Sexto probatur ex Apostolorum exemplo, qui Verè primi fuerunt Monachi Christiani, nam quod vitam Canonicam instituerint, ubi effus omnia communia, patet ex Actis Apostolorum cap. 4. Quod ea ratio videntur non fuisse omnium Christianorum, sed eorum tantum, qui volebant perfectius viuere, patet ex cap. 5. Alii ubi enim Ananias de pretio Agri retinuit, & decipere voluisset Apostolos, audis à S. Petro. Nonne manens tibi manebat, & vendiditum in tua erat potestate?* e soggiunge appresso. *Quod etiam voto ad eam perfectionem se obligant Apostoli, docet Augustinus lib. 17. de Ciuit. Dei cap. 4. Hoc votum (inquit) potentissimi voverant, &c. con tutto il rimanente, ch' ancor noi habbiamo più sopra prodotto sotto il numero 17. Si che dunque resta già chiaramente prouato, che lo stato Monastico è così antico, che fu istituito da Caritto Nostro Signore, e propagato poscia da SS. Apostoli, e Discepoli del medesimo, si dilato ben presto quali per tutto il Mondo con vile, ed auanzamento incredibile di S. Madre Chiesa, la quale in tutti i Secoli hà sempre sperimentato, che i Monaci, & i Regolari, come sono sempre figli i più perfetti figli, ch' ella habbia partoriti al Signore, cost sono altresì sempre riusciti i più utili, e valorosi Operarij della gran Vigna di Dio.*

25. Io eccederei di lunghissimo tratto gli angusti termini d' vn semplice Apparato, se volessi in quello restringere, anche con vn brieve compendio, le incomparabili imprese, e gl' innumerevoli benefici, che hanno sempre fatto in tutti i Secoli, e pur tutt' hora fanno le Sacre Religioni de Monaci, e Religiosi à prò di Santa Chiesa, e della Fede Cattolica. Si trascorrono pure, anche alla sfuggita, le Storie Ecclesiastiche, e trouerassi, che i Religiosi Regolari al tempo del Magno Costantino con la loro Santità, dottrina, & esempio, conquistarono alla Chiesa l' Egitto; ne giorni di Pipino li resero soggetta, & obediènza la Germania, e tributaria gli fecero la Gran Bertagna; come altresì sotto di Carlo Magno li soggettarono le Spagne, e ne tempi di Carlo Quinto, per soprannome il Massimo, corsero alla conquista di Nuouo Mondo, cauando generosamente dal spargimento del proprio sangue, e con la perdita de' loro vite, infinite Anime dal Baratro della cieca, e tenebrosa infedeltà, con tenderle chiare, e luminose con la bella luce del Santo Euangelio.

26. E se bene fra Monaci primitiui, fino al quarto Secolo, non vi fu quella differenza, e distinzione d' Ordini, che fu dopoi, perche ciascheduno attendeua, sotto la direzione di quel Superiore, che più in grado gli tornaua, a seruire ne gli Eremi, o in altri luoghi, al gran Iddio; e tuattoalra poi ispirò il Signor Dio molti suoi Serui, a raccogliere insieme varj Discepoli, e darli anche alcune Regole particolari, se bene non con quella perfezione, & ordine, che da altri poscia più felicemente praticossi, come fra poco diremo, come farebbe a dire S. Antonio, S. Pacomio, S. Ilarione, & altri Santi Abbati dell' Egitto, della Tebaide, della Palestina, &c. Dopo de' quali S. Basilio fu il primo, per sentenza di tutti i più classici Scrittori, il quale raccogliessi di buon proposito seguaci della sua Monastica disciplina, e gli dase anche certa Regola scritta, la quale douesse inuolabilmente da tutti osservarsi, facendo altresì, che tutti quelli, che voleuano nella sua Religione entrare, vestissero tutti il medesimo habito, senza che fosse più lecito ad alcuno di quelli, nè il mutare quell' habito, o pasare sotto la disciplina d' altro Maestro, od Abbate, come fino a quel punto haueuano costumato di fare gli antichi Monaci. Lo stesso fece nella Palestina S. Girolamo, se bene non in quel modo totalmente, perche di lui non si legge, che dase Regola determinata a' suoi Monaci, a segno, che quando poi nella Spagna dal Vener. Fra Pietro Fernandez (il quale era stato prima Cameriero del Re di Castiglia

D. Pio-

Si risponde ad vna tacita obbiezione cò la dottrina del Card. Bellarmino.

Monaci quòto vtile habbino sempre recato alla Chiesa.

Monaci primi erano tutti d' vn Ordine.

S. Basilio fu il primo a dar Regola a Cenobiti fra Greci.

S. Girolamo non diede Regola particolare.

Apparato a' Secoli Agostiniani.

D. Pietro il Crudele) fu fondato, ad imitazione de gli antichi Gieronimiani, l'Ordine, che pur di S. Girolamo s' intitola, prete la Regola del Nostro S. P. Agostino, che fe S. Girolamo n' haueſe data alcuna particolare a ſuoi Seguaci, quella di certo anche egli haurebbe al ſuo nuovo Ordine data: che fe poi in progresso di tempo il P. Lupo d' Olmeto alla ſua nuova Congregazione di Geronimiani, che in Italia introduiſe, diede vna Regola di S. Girolamo, queſta ſi ſa, che egli s'ingegnò con molto ſtudio di combinarla da varie ſentenze dello ſteſo Santo ſparſe, e diſuſe in varij luoghi delle opere copioſe di quel glorioſo Dottore.

27 Solo dunque il glorioſo Dottore di S. Chieſa, S. Agostino fu il primo, che fra Latini daſſe Regola ſcritta a ſuoi Monaci Eremiti da eſſo iſtituiti in Italia, prima nella gran Città di Milano, e poſcia trapportati dal medefimo nell' Africa, oue mai più tal ſorte di Serui di Dio s' era veduta, a ſegno, che gli Eretici lo rimprouerauano, come, che egli ſoſe ſe il primo inventore della vita Monastica; tanto per appunto reſuſcitò l' Eminentiffimo Baronio, mentre ſotto l' Anno di Chriſto 391. così v' ſeruiamo dicendo. *Quod igitur S. Augustinus primus fuit, qui Monasticam vitam inſtituta inuexit in Aſſyriam, eademq; ſeruare cepit, alijsq; ſeruanda tradidit, inde acciſit, vt Donatiſta putarent huiusmodi vite genus ab ipſo fuiſſe excogitatum, &c.* Hebbe egli di certo queſto eruditiffimo Cardinale riguardo in queſto ſuo diſcorſo ad alcune parole, che ſcriſſe il P. S. Agostino nel libro 3. contra litteras Petilian cap. 40. di queſta ſorte. *Deinde perrexit ore maledictum in vituperationem Monasteriorum, & Monachorum, arguens etiam me, quod tale genus vite a me ſeruiſſe iuſtitum, quod genus vite quale ſui ſeſſet, ant toro erbe noſſimum neſſere ſe fingit, &c.* Dalle quali parole apertamente ſi deduce, che nell' Africa prima, che S. Agostino v' le traportafſe, non s' erano mai veduti Monaci di ſorte alcuna, che però Petiliano ſtimaua, o pure di ſtimare fingeva, che egli ne ſoſſe ſtato il primiero iſtitutore, non ſolo in quanto alla ſpecie, ma anche in quanto al genere, che però il Santo rimprouera bene di ſcioeco, anzi di malitioſo l' Eretico, mentre lo ſtima autore del Genere Monastico, ma non già nega d' eſſere ſtato nell' Africa, & anche altroue Autore, ed iſtitutore della ſpecie de ſuoi Monaci Eremitani; così appunto afferma a gloria di lui il dottiffimo Cardinale Bellarmino nel libro 3. de Monachis cap. 5. *Quod etiam cauſa, &c.* dicendo. *Nam Authores Religionum ſeruare primam Apoſtoli, ac deinde Antonium, Baſilium, Auguſtinum, doctiſſimi, ac Sanctiſſimi Homines, quos non poſſum ſuiſſe ignorantijs, & praua amulationis acinſare. Nam Baſilium ſuſſe Antorem cauſam Monachel Ordinis teſtatur Nazianzenus in eius vita; Auguſtinus vero a ſe iſtitutum Monasticum Ordinem ſatetur libro tertio contra litteras Petilian cap. 40. Certe autem inter Græcos vix moenietor aliquis Baſilio doctior, v' nec Auguſtino inter Latinos. Nelle quali parole ſi conferma queſto, che habbiamo ſcritto ſotto il numero 26. che prima di S. Antonio, di S. Baſilio, e di S. Agostino, non v' era alcuna diſtinctione d' ordini Monastici nella Chieſa di Dio, ma furono queſti glorioſi Santi i primi a diſtinguerli con le loro Sante Regole, e Celeſti ordinationi.*

28 Quanto poi ſi dilataſſe nell' Africa il Monacato Eremitano introdottoui dal P. S. Agostino, e quanto frutto recaſſe in brieue ſpatio di tempo, non ſolo a tutte le Prouincie di quell' ampio Regno, ma anche di vaniaggio ad altre molte del rimanente del Mondo, lo dice apertamente il P. S. Poſſidio, il quale, come ſu vno de' primi Monaci di queſto noſtro Sanctiſſimo Patriarca, così fu il primo Croniſta del ſuo Sacraſſimo Ordine, e ſpecialmente nel capitolo vdecimo della Vita del Santo Dottore, oue parlando de' marauiglioſi progressi de' Monaci del Monasterio fondato dal Sato fuori della Città d' Hippona in quell' horto donatoli da S. Valerio, dice preſo ſi di queſte enſariche parole. *Proſperitate vero Doctrina diuina ſub Sancto, & com Sando Auguſtino, in laſſe. Monasterio Deo ſeruientes Eccleſia Hipponenſis Clerici ordinari ceperunt. Ac deinde innoſcente, & clareſcente, deo, idem, predicationis veritate, ſanctorumq; ſeruorum Dei Propoſito, continentia, & paupertate profunda, ex Monasterio, quod per illum venerabilem Firmum, & eſſe, & creſcere cepit, magno deſiderio poſcere, atque accipere Episcopos, & Clericos pax Eccleſia, atque unitas, & caput primo, & poſtea conſecuta eſt. Nam ſerme decem, quos ipſe non, ſanctos, ac venerabiles viros continentes, & doctiſſimos, B. Auguſtinus diuerſis Eccleſijs, nonnullis quoque emicentioribus rogatus dedit; ſimiliterque & ipſi ex illorum ſanctorum Propoſito Venientes, Domini Eccleſijs propagati, & Monasteria inſtituerunt, & Audio creſcente adificationis Verbi Dei, ceteris Eccleſijs promoti fratres ad ſuſcipiendum Sacerdotium praſtituerunt. Vnde per multos, & in multis, ſalubris ſpei, ſpei, & charitatis Eccleſia innoſcente doctrina, non ſolum per omnes Aſſyrianas partes, verum etiam in Tranſmarinijs, & per liberos aditos, atque in Græciam ſermonem tranſlatos, ad illo vno homine, & per illum, multis, ſauente Deo, multa innoſcere meruerunt, &c.* Alle quali parole facendo nobile contrapunto il Cardinal Baronio ſotto l' anno accennato di ſopra, lauellando appunto del Monasterio d' Hippona, v' dicendo. *Ex hac quidem plantatione accepti palmetis longe, lateq; diſſuſi, tum in Aſſyria, tum etiam in alijs, plerique Eccleſijs Occidentis fructu vberissimo locupletarunt Eccleſiam; & altroue, con occasione d' alcune lettere di S. Paolino di Nola ſcritte al P. S. Alipio, nelle quali lo pregaua a ſalutare tutti i Religioſi de' Monasterij Agostiniani dell' Africa, dice. Illud quoque memoria dignum comperit habetur, Monachum in Aſſyria, quem ex Italia Auguſtinus,*

Monaci Geronimiani offeruano la Regola del P. S. Agost.

Il P. S. Agostino fu il primo, che daſſe Regola ſcritta a Monaci fra Latini.

Monacato Agostiniano quanto preſo ſi di-

Apparato a' Secoli Agostiniani.

patrium Solum repetens, ante sex annos illuc primus inueuerat; iam longe lateque secunda fuisse propagatione diffusum, nam in fine eius epistola hac verba leguntur: Benedictos sanitatis tuae comites, & amulatores in Domino fratres (si dignantur) nostros, tam in Ecclesijs, quam in Monasterijs, Carthagine, Thagasta, Hippone Regio, & c. tam Parochijs suis, atque omnibus tibi cognitis per Africam locis Domino Catholicis seruientes multo affectu, & obsequio salutari regamus, &c. La onde poco appresso soggiunge l'Eminentissimo Annalista. Et plane videas ex vno Augustini Monasterio Panteriam Catholicam Ecclesiam, Africam sanctis Sacerdotibus, & Monasterijs (ex alijs, alijs derivantibus) breui tempore fuisse repletam, Donatistis propterea mudentibus, & nomen Monachi excoarctantibus, &c.

Non s' estinse nella distruzione che fecero i Vandali del Regno dell'Africa.

29 E quantunque poi in progresso di tempo per la grande Irruptione, che fecero in tutto il Regno dell'Africa i crudelissimi Vandali, perdidissimi seguaci della Setta d'Ario, patissero estromi traugli i nostri Religiosi Eremitani, e rimasessero poco meno, che estinti in quelle parti; vene rimasero però anche molti, e molti anche ne passarono di qua dal mare, ricourandosi parte nella Spagna, e nella Francia, oue haueuano già alcun tempo prima, con felice sorte, fondata la Religione S. Profuturo Vescouo di Braga, e S. Paolino, e parte anche in Italia appresso i suoi fratelli lasciati in quella dal Santo, così in Milano, ne' Monti, e nelle Maremme della Toscana, come altresi ne' Campi di Nola, e nell'Isola adiacenti alli accennati Regni di Spagna, Francia, ed Italia; & anche ne' Regni d'Inghilterra, Scozia, & Hibernia; ne quali poi attelero per molti Secoli a seruire al Signor Dio, ne'li Eremi, e ne' Deferti, con pura semplicità di cuore, senza punto curarsi d'auanzarsi nelle grandezze, e ricchezze della terra, benché anche questi in molti luoghi non gli mancassero, non perché essi le perocacciassero, ma perché gli veniuano spontaneamente offerte da pietosi Fedeli. Essendo in tanto nato, e cresciuto ben presto, quasi in immenso il Santissimo Ordine del glorioso Padre S. Benedetto, così nella Santità, e Dottrina, come nell'autorità, e nelle ricchezze, non si può credere, quanti Monasterij, e Monaci de' nostri nel suo vassillimo seno dolcemente tirasse, a segno, che ne' tempi de' Santiissimi Pontefici, Innocenza, & Alessandro Quarto, molto poco, per non dir nulla, era il nostro Ordine conosciuto; per la qual cosa, come Innocenzo tentò di riunire quei pochi, che erano Persi nella Toscana, così poi Alessandro, auuertito, & indotto anche a ciò fare dallo stesso Padre S. Agostino, il quale più volte gli apparue, perfettamente compila generalissima

Vnione dell'Ordine Agostiniano restata da Papa Innocenzo IV.

Vnione di tutte le Congregazioni, e Conuenti, non solo Agostiniani, li quali erano sparsi, e diuisi per tutte le parti del Mondo Christiano, ma di vantaggio ancora quelli de' Guglielmi, de' Britanni, de' Favalensi, del B. Gio. Buono, e d'altri ancora di nomi vari, e diuersi, come colla per vna fua bolla data in Roma, sotto il giorno nono d' Aprile, l'Anno secondo del suo Pontificato, cioè a dire l'Anno del Signore 1256. e sta registrata nel Bollano Agostiniano del Padre Empoli a car. 18. nel qual tempo, e con la quale occasione comandò il Santo Pontefice allo stesso Ordine così vnito, che passando dallo stato puro Monastico, ed Eremitico, a quello di Mendicante, entrasse altresi nelle Città, & alla maniera de' Padri Predicatori, e Minori, pur pochi anni auanti istituiti nella Chiesa di Dio, attendesse anch'egli alla santa Predicazione, & all'amministrazione de' Santi Sacramenti per vtile, e beneficio de' Popoli, tanto fedeli, quanto infedeli; il che ha poi eseguito con tanta perfectione, e con tant'utile vniuersale, quanto faremo palpabilmente vedere a ciascheduno ne' Secoli, che hora intraprendiamo di seruiere, e di uolgare a prò, e beneficio vniuersale.

Vnione Generale dello stesso fatto da Papa Alessandro IV. e come.

30 Né perché il nostro Sacro Ordine passasse dallo stato Monastico, ed Eremitico, a quello di Mendicante, perdette egli, come alcuni poco auuedutamente pensato, il suo essere primiero, ed antico essenziale, perche, come egregiamente proua il dottissimo Padre Francesco Suarez nel Tomo quarto de Religione lib. 2. cap. 9. dal num. 15. fino al 34. la Religione Eremitana di S. Agostino in questo suo passaggio dallo stato Monastico, ed Eremitico, a quello di Mendicante, non perde alcuna cosa essenziale di quelle, che prima la costituivano in stato di vera, e di perfetta Religione, come farebbe a dire, il titolo, l'habito, la Regola, i mezzi, & il fine, per lo quale era stata dal S. Dottore nel suo principio fondata, e quello, che grandemente importa, la continuata successione fino a' tempi della suddetta Vnione: Del titolo, dell'habito, e della Regola, è chiaro, nè occorre per hora prouarlo, perché non ha bisogno di proua; De' mezzi, e del fine, non occorre a dubitarne, perché, quantunque i nostri Padri fossero prima della grande Vnione Monaci, & Eremiti, non erano però con tanto rigore stati affretti dal glorioso loro Legislatore a douere attendere alla pura vita Contemplatiua, che non potessero anche dar opera alla vita Attiua, auuegnache, e nel principio dell'Ordine, come apertamente seruiue S. Possidio nel cap. vndecimo della Vita di Santo Agostino, li suoi primi Religiosi viueuano con vna profonda, & eroica povertà, e s'ordinauano Chierici, e predicauano, e passauano al gouerno di varie Chiese, ed in somma faceuano vna vita totalmente Apostolica, gu che con esso lui viueuano *seruandam modum, & Regulam sub sanctis Apostolis constitutam, maximam, &c.* Hor già poi si sa, che gli Apostoli attendeuan a tutte le accennate cose; e se i nostri Padri prima dell'

Però ordine dello stesso passa allo stato di Mendicante.

*Né perciò perde la sua vera, e di perfetta Religione, come farebbe a dire, il titolo, l'habito, la Regola, i mezzi, & il fine, per lo quale era stata dal S. Dottore nel suo principio fondata, e quello, che grandemente importa, la continuata successione fino a' tempi della suddetta Vnione: Del titolo, dell'habito, e della Regola, è chiaro, nè occorre per hora prouarlo, perché non ha bisogno di proua; De' mezzi, e del fine, non occorre a dubitarne, perché, quantunque i nostri Padri fossero prima della grande Vnione Monaci, & Eremiti, non erano però con tanto rigore stati affretti dal glorioso loro Legislatore a douere attendere alla pura vita Contemplatiua, che non potessero anche dar opera alla vita Attiua, auuegnache, e nel principio dell'Ordine, come apertamente seruiue S. Possidio nel cap. vndecimo della Vita di Santo Agostino, li suoi primi Religiosi viueuano con vna profonda, & eroica povertà, e s'ordinauano Chierici, e predicauano, e passauano al gouerno di varie Chiese, ed in somma faceuano vna vita totalmente Apostolica, gu che con esso lui viueuano *seruandam modum, & Regulam sub sanctis Apostolis constitutam, maximam, &c.* Hor già poi si sa, che gli Apostoli attendeuan a tutte le accennate cose; e se i nostri Padri prima dell'*

*Né perciò perde la sua vera, e di perfetta Religione, come farebbe a dire, il titolo, l'habito, la Regola, i mezzi, & il fine, per lo quale era stata dal S. Dottore nel suo principio fondata, e quello, che grandemente importa, la continuata successione fino a' tempi della suddetta Vnione: Del titolo, dell'habito, e della Regola, è chiaro, nè occorre per hora prouarlo, perché non ha bisogno di proua; De' mezzi, e del fine, non occorre a dubitarne, perché, quantunque i nostri Padri fossero prima della grande Vnione Monaci, & Eremiti, non erano però con tanto rigore stati affretti dal glorioso loro Legislatore a douere attendere alla pura vita Contemplatiua, che non potessero anche dar opera alla vita Attiua, auuegnache, e nel principio dell'Ordine, come apertamente seruiue S. Possidio nel cap. vndecimo della Vita di Santo Agostino, li suoi primi Religiosi viueuano con vna profonda, & eroica povertà, e s'ordinauano Chierici, e predicauano, e passauano al gouerno di varie Chiese, ed in somma faceuano vna vita totalmente Apostolica, gu che con esso lui viueuano *seruandam modum, & Regulam sub sanctis Apostolis constitutam, maximam, &c.* Hor già poi si sa, che gli Apostoli attendeuan a tutte le accennate cose; e se i nostri Padri prima dell'*

Vnione

Apparato a' Secoli Agostiniani.

Vuione non mendicauano, ma il vitto con il lauro delle loro mani si procacciavano; ciò non ostante, perchè poteuano mendicare, benché non con priuilegio, come poi dopo fecero; si che dunque a primo ad vltimum, si dee concludere, che quando l'Ordine nostro fu fatto passare da Papa Alessandro Quarto allo stato di Mendicante, non perdesse in verun conto il suo primiero stato essenziale Monastico, ed Eremitico.

31. E che ciò sia vero (i) che anche verrà a confermare la di lui continuata successione dal tempo della sua primiera istituzione fino a' tempi della grande Vuione, & altresì dopo fino a' Confermasi nostri tempi) si proua più che manifestamente con quel testo tanto famoso del Concilio di Lione con vn testo cap. Relegionum, &c. de Relegiosis Domibus in sexto, oue trattandosi del nostro Ordine, e di quel- ziburo del lo del Carmine, si dice. *Ceterum Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum In-Concilio di Statuto illud Generale Concilium praecessit, in suo solido statu volumus permanere, &c.* Nelle quali parole dimostra il predetto Concilio, che l'Ordine Eremitano di S. Agostino, anche dopo l'Vuione di Papa Alessandro, e dopo il suo passaggio allo stato di Mendicante, riteneua quel medesimo stato essenziale, che haueua prima del Gran Concilio Lateranense, celebrato sotto Papa Innocenzo Terzo l'Anno del 1215. con ottimamente discorre il Padre Suarez sotto il numero 23. dell'accennato Tomo, libro, e capitolo. *Ergo post reformationem Alexandri, manifestum nobis est eadem Religio, qua ante erat, nam retinuit eandem institutionem, que praecesserat ante Concilium Generale; sed ante illa Religio erat descendens hereditario iure ex institutione Augustini, ut ostensum est, quia nulla alia institutio potest illi attribui, ergo eadem postea mansit.*

32. Tutto ciò pur anche intese di dimostrare (s' io non vado errato) il famoso, ed antico Abbate Gioachino, mentre nell' esposizione, ch'ei fece sopra l'Apocalisse, hauendo con l'occhio suo profetico riguardo all'Ordine nostro vnito da Papa Alessandro, e di già passato allo stato di Mendicante, dice queste graulissime parole. *Surget Ordo, qui Videtur nouus, & non est, induit nigris Vestibus, & desuper Zona. Hi crescent, & fama eorum dimulgaabitur, & predicabunt Fidem, quam & defendent vsque ad Mundi consummationem in spiritu Elias prophetae. Qui Ordo Eremitarum emulanzium vitam Angelorum, quorum Vita erit, quasi ignis ardens in amore, & zelo Dei ad comburendum tribulos, & spinas, hoc est ad consummandam perniciosam vitam prauorum, ne mali amplius abutantur patientia Dei, &c.* Il qual Vaticinio, benché il dottissimo Padre Lezana habbi vicinamente scritto nel tomo 4. de suoi Annali Carmelitani sotto il numero 6. dell'Anno 1201. douer si intendere dell'Ordine di Padri Scalzi di sua Carmelitana Religione, tuttauolta io dico (e sia pur detto con buona pace d' vn tant' huomo) che ciò non si puole in verun conto di tal Ordine nè intendere, nè verificare; perorché, e come puol' eliersi, che dell'Ordine Carmelitano Scalzo si possa intendere, che vada vestito di nero *induitus nigris vestibus*, come dice l'Abbate sudetto, fe tutto il Mondo ve le, che vā vestito di leonato, o tanè, e di bianco? Come si puole intendere, che sia antonomasticamente *Ordo Eremitarum* senz' altro aggiunto, se *ro Ordine, passim*, e nelle Bolle de Sommi Pontefici, e nelle Storie, e nel comune vso di suauellare di tutto il Mondo si chiama *Ordo Carmelitarum Discalceatorum*? Dell'Ordine nostro si, che il tutto si verifica, perorché e vā vestito di negro, e porta la cintura di cuoio, la quale gli è tanto essenziale, quanto è l'habito stesso, e nelle Bolle de Sommi Pontefici, e nel comune vso della Chiesa, e del Mondo, si è sempre chiamato, e pnr tutt' hora si chiama antonomasticamente Ordine de gli Eremiti *Ordo Eremitarum*, e s' intende subito per il nostro di S. Agostino.

33. Oue poi soggiunge il P. Lezana, che maggiormente di detto Ordine s' intendono quelle parole. *Hi crescent, &c. & predicabunt Fidem, quam, & defendunt, &c.* Perorché sono passati a predicare la Fede fino nelle remote contrade della Persia, & anche in altriluoghi. Io rispondo, che se egli va per quello, le sudette parole si deuono del nostro Ordine più, che del suo, direttamente intendere, perorché, se li Padri Scalzi Carmelitani sono passati in Persia a predicare, ciò hanno fatto i nostri prima di loro, anzi, che essi vi sono stati condotti da nostri, per ordine di Papa Clemente Ottauo, come si legge nella terza parte dell' Historia Pontificale Spagnuola. Tralascio, che la doue gli sudetti Padri non hanno mai portata l'Euangelica Fede nel Mondo nouuo Occidentale, fuori, che vicinamente alcuni pochi, che sono passati nel Brasile; all' incontro i nostri hanno piantata la Fede per tutti i Paesi dell' Indie, tanto Orientali, quanto Occidentali, a segno, che, si come nelle prime hanno molissimi Conuenti eretti, coa poi nelle seconde, cioè a dire nelle Occidentali, hanno di già fondate otto grossissime Prouincie; quattro nel vastissimo imperio del Perù, cioè di Lima, del Quito, di S. Fede, e del Chile; due nel Messico, cioè quella del Messico detta, e di Mechoacan, e finalmente due altre nelle Filippine, e nelle quali isole furono anche i primi a piantarui la Croce di Gesù Christo, come pur anche furono i primi ad entrare nel già tanto prima impenetrabile Regno della China, aprendo sono stati i in questa guisa il passo ad altri famosi Operarij, li quali poi hanno fatti grandissimi progressi primi ad euellere nella Cultura di quella Vastissima Vigna: e ciò sia detto così di passaggio, riferbandoci a trattare nella 22. e, così di quella, come d'altre verita, ne gli Anni proprij di que' Secoli, ne quali realmente accadettero. L'Abbate Gioachino dunque, per ritornare donde parimmo, nell'accennato l'Isola Filip-

E ciò vn' A-
sticio dell'
Abbate
Gioachino.

Dimostrasi
che il sudet-
to Vaticinio
nō si può in-
tendere d'al-
tro Ordine,
che dell' A-
gostiniano.

E si cōfermā
maggiormen-
te.

Quāto si sia
dilatato nel-
l' Indie, tātto
Orientali,
quanto Oc-
cidental.

Agostiniani
sono stati i
primi ad eu-
ellere nella
China, e nel-
l'Isola Filip-
pine.

Apparato a' Secoli Agostiniani.

Vaticinio apertamente dimostra, che, se bene l'Ordine nostro, dopo, che fu, per Ordine di Papa Alessandro IV. allo stato di Mendicante passato, parue a' Modo, che fosse vn' Ordine diuerso dal primo, non supero così, però che in detto passaggio non perse alcuna cosa essenziale, e perciò rimase essenzialmente quel medesimo di prima. Aggiungo, che il detto Vaticinio viene inteso dell' Ordine nostro dal B. Enrico d' Vimarina, da S. Antonino, da Siluestro Meuei, da Antonio Possenno, da Francesco Biuario, da Cornelio a Lapide, e communemente da tutti gli Eruditi, ed intendenti, liberi da gli affetti.

*Quanto sia
sempre stato
utile alla
Chiesa l'Or-
dine Agos-
tiniano.*

34. Di quanto profitto poi sia stato, e quanto utile habbi recato questo Sacro Ordine alla Chiesa di Dio, così ne tempi antichi, quando egli era puro Monastico, & Eremitano, come molto più poi, dopo, ch' egli hebbe preso lo stato di Mendicante, l'andremo di mano in mano vedendo ne Secoli, e ne gli Anni, che ci andiamo preparando di seruire, bastandoci per hora di concludere, che ne Tredici Secoli, ne quali fin' hora egli ha seruito al Sig. Dio, hà dati tanti Santi Martiri, Vescou, Confessori, e Vergini al Paradiso, e tanti Letterati alla Chiesa, che non meno delle Stelle del Firmamento, e dell' Arene del Mare si rendono innumerabili. E qui terminando finalmente l' vltimo periodo di questo brieue Apparato, passiamo hoggimai a dare felice principio all' Anno primo del Primo Secolo nel nome del Signore.





DE' SECOLI AGOSTINIANI DEL P. M. LVIGI TORELLI Tomo Primo.

Anni di Christo Del Secolo Primo Della Religione

354.



EDEVA al Governo dell'Ecclesiastica; Romana, Cattolica, ed Apostolica Naue, in luogo del Sommo Pontefice Eterno. Gesù, Christo nostro Redentore, Libe-

rio, di questo nome il primo; E stringeva con tirannica mano lo Scettro del Romano Imperio Costanzo secondo maluagissimo Seguace, e perfidissimo Difensore dell'empia festa dello scemmicato, e per tutti secoli maledetto Eretiarca, Ario Alessandrino; quando il pietosissimo Iddio vedendo, così horribilmente perseguitata, e così crudelmente maltrattata da tanti Eretici la sua dilettissima Sposa Santa Chiesa, si compiacque, per sua infinita misericordia, di prouederla d'un valorosissimo Capitano, e d'un Sole luminosissimo, che con l'armi finissime della sua incomparabile Dottrina, e col raggi del suo sublime intelletto, da quelli coraggiosamente la difendesse non solo, ma di vantagio facesse in non nulla risolvere ben presto, e dileguare in fumo, le densissime tenebre di tante Diaboliche Eresie, che hauea no brustamente oc-

tenebrata, e quasi affatto oscurata tutta, quell'era, la gran faccia dell'Vniuerso; E questi appunto fu il gloriosissimo Padre S. Agostino, che supocia Patriarca, Padre, e Fondatore primiero dell'Ordine nostro Eremitano, il quale dal suo gran nome appunto Agostiniano antonomasticamente, à gran ragione, si chiama

2. L'Africa vna delle tre parti del Mondo vecchio, ben che minore; Madre sempre prodigiosa di Mostri, e di Portenti, fu quella appunto, che partori alla difesa di tutto il Christianoismo, questo gran Mostro di Santità, e di dottrina: E se bene e non si sa, ch'alcune Città di questo famosissimo Regno, nè in questo tempo, ch'ei nacque; nè meno in quello, che morì, contendessero, o gareggiassero fra di loro, per hauerlo per figlio, o Cittadino, come già si leggeauer fatto quelle sette Città famose della Grecia, tanto rinomate, per la Cittadinanza d'Omero; non vi sono però mcati alcuni in questi nostri tempi, li quali hanno preteso di farlo Cittadino d'alcune Città dell'Africa, grandemente lontane, e molto diuerse da quella, dalla quale egli veramente trasse i suoi gloriosi natali.

A

3 Alcuni

S. Agostino
fu dato al
Mondo da
Dio per
estirpar l'Ere-
sia.

Li Cittadini di Tagaot, Città del Regno di Marocco stimano, che S. Agostino fosse della loro Patria.

B. Taddeo di Canaria fa costanti miracoli nella Città di Tagaot a prò de Mori.

Altri pensano, che S. Agostino fosse nato in Tanar, Città del Regno di Tingitana.

Veftigia miracolose in una Pietra della Marina di Tanar, firmate di S. Agostino.

3 Alcuni dunque primieramente stimano (e questi sono i Popoli della Città di Tagaot, situata nella parte più Occidentale dell' Africa nel Regno di Marocco, dirimpetto all' Isola Canarie) che S. Agostino fosse della loro Patria; e si fondano in questo, però che sentendo, che S. Agostino nacque in vna Città chiamata Tagaste, dicono, ch'è la loro, che così per appunto si chiama; anzi sono di parere, che il corpo dello stesso S. Agostino sia in loro potere, tutto, perche hanno appreso di loro vn bellissimo corpo d'vn nostro Beato, quale molti de' nostri Autori stimano, ch'egli sia il Beato Taddeo di Canaria, del quale non ancora sapemmo benionte nelle nostre Centurie Agostiniane; e di esso ancora diffusamente ne tratta il Dotissimo Padre Marqueri, il quale fa continui miracoli, non solo a prò de' Christiani, che sono schiatti appreso di que' Mori, ma etiamdi a prò, e beneficio de' gl'istessi Maomettani, e di questo ne parleremo noi con ogni libertà nel tempo della sua morte.

4 Altri dicono, ch'egli fusse naturale della Città di Tanar, della quale ancora alcuni Portoghesi Scrittori sono di parere, che ne fosse Vesouuo, il che è falsissimo. Dice il Padre Campo nella sua prima parte delle nostre Historie Agostiniane, che questa opinione gli parue vn tempo hauer assai del verisimile, tanto maggiormente, che hauendo egli scritto dalla Città di Cadix, doue si ritrovaua, ad vn certo Prete Cittadino di questa Città di Tanar, la quale è posseduta dal Rè Cattolico, con alcun'altre Piazze in quell'istesso Regno, o Provincia di Tingitana, chiamato il Licentiate Tomasso Lupo, asserì, che l'informasse della verità della tradizione, che s'hauuea in quel paese, circa la preteza Cittadinanza di S. Agostino; gli rispose quegli puntualmente in conformità; che non era realmente si teneua per tradizione certa; e vera, che certe vestigia, o pedate, che sono impresse in vna pietra in quella spiaggia di Mare, vicino alla Città, che sarà da tre canne di lunghezza, & vna canna, e mezza di larghezza; sono del glorioso P. S. Agostino, quali volle Iddio benedetto, ch' lui restassero per memoriale, e segnale di quel prodigioso miracolo, che successe, quando gli apparue quell' Celeste Bambino, il quale con quell'atto, che fece, quando mostrò voler nuotare il Mare entro d'vna picciola fossella, gli venne a dar a vedere, ch'era impossibile, ch'egli potesse arrivare ad intendere il mistero profundissimo della Santissima Trinità, quale appunto all' hora stava specoliando di descricere, e spiegare in vn volume; Soggiunse in oltre,

che l'accecante vestigia, non ostante, che continuamente, quando si formaua il Mare, venivano ricouerte dall'acque, e mai sempre percorse, stanno nulladimeno sempre nell'istesso modo, senza punto guastarsi, facendo sempre continuati miracoli; E quello, che maggiormente accredita questo racconto, si è, che aggiunge il detto Prete, ch'ogni anno nel giorno della Festa del P. S. Agostino, & la Città vna solennissima Processione nella quale va il Vesouuo, quando tutti ritorna, & arrivano in questa guisa fin alla pietra suddetta, quando però non è coperta dall'acque; e quelli acque, che resta nella concavità di que' Santi vestigi, viene con gran diuotione presa dalla pietosa gente con alcuni occhiarri, che data à gl' infermi, gli serue per medicina salutare, e molti miracolosamente ne risana. Hor per tornar al proposito, concludendo poi, dice il Campo, il sopradetto Lupo, che non ostante, che la maggior parte di quei Cittadini stimino, che Sant' Agostino fosse di quella Patria, nulladimeno la verità era, che non fu di quella, ma ben si fu vn altro luogo, non molto grande, chiamato con vocabolo corrotto, Tagesi, chiamando però il suo vero nome Tagaste, lontano da Tanar 12 miglia in circa; Da questo luogo dunque si tiene, dice, per certissimo, che Sant' Agostino se ne passasse a far yua eremitica ne campi di Tanar, doue ancora fin' al presente si vedono alcune, come vestigia di celle Eremitiche.

5 La terza opinione è d'alcuni altri, quali tengono per costante, che il nostro Santo Padre fosse naturale d'vn altro luogo dello stesso Regno di Tingitana, chiamato veramente con nome di Tagaste, lontano da trenta miglia dalla Città d'Azamor verso la parte Orientale; Sta questo luogo situato, e posso sopra d'vn vago colle, che riguarda il Mar Mediterraneo; nella di cui falda verso la parte di mezzo giorno si vede vna Grotta, entro di cui dicono i Mori, & è tradizione di tutto quel paese, che vi si ricouero il nostro P. S. Agostino a far penitenza; e così la chiamano la Grotta di S. Agostino. Ha questa vna porta molto picciola, e nell'entrata v'è vn fonte d'acqua eccellentissima, che cadendo d'alto, viene ad innaffiar vna ficiata, all'ombra della quale, nel tempo dell'Estate, vengono a ricrearsi i stanchi passeggeri.

6 Hauendo parimente il diligentissimo P. Maestro Fra Pietro del Campo hauuto qualche poca cognitione di questa Grotta, desideroso di sapere la verità, con l'occasione, che dalla Città di Cadix si partirono quattro Vascelli da guerra, che andauano in Orano, Piaz-

Opinione d'alcuni di Tanar, che S. Agostino non fosse di quella Patria, ma d'vn'altra lei vicina, chiamata Tagesi, dalla quale poi se ne venne ne capi di questa diuenuta Eremitica.

Opinione d'alcuni, che credono, che fosse d'vn'altra Città nell'istesso Regno di Tingitana, detta Tagaste, vicino a cui v'è vna Grotta, che dicono di S. Agostino.

Relazione d' vn' Inquisitore dell' Ordine de' Minimi intorno alla suddetta Grotta.

Piazza fortissima, che tiene il Rà Cattolico nel sudetto Regno di Tingitana, scrisse al P. Fra Giovanni Ponce di Leone, e Religioso dell'Ordine di S. Francesco di Paola, il quale si ritrovaua in quel paese, esercitando la carica d' Inquisitore, supplicandolo, che volesse ragguagliarlo della verità di questa Grotta, e della vera tradizione di quella; à cui, in conformità, quel buon Padre tosto rispose; che il Marchese di Flores, il quale forse doueua esser Governatore della suddetta Fortezza d'Orano, haueua priuilegio di far dir Messa nella suddetta Grotta del Santo, per la diuotione, che portaua verso di quello; E che haueua determinato d' uicir fuori vna volta all' improvviso con tutta la gente da guerra, e con quell' occasione, pensaua poi il detto Padre di pigliar lingua da Mori del Paese, e mandargliene vn' esatta informazione; Ma, come poi ciò non potesse fortire, procurò, per mezzo d' vn' Ebreo, di prendere la detta informazione, la quale in sostanza fu questa.

Lettera d' vn' Mercante Ebreo intorno alla tradizione, che si fa di Mori circa la Grotta sopradetta.

Haueuuo ricercato d' Mori, dice l' Ebreo, informazione di quel, che fanno circa la Vita, penitenza, e miracoli di S. Agostino, non lo dicono, per non mostrare, che tenghino conto di quelli, che essi non stimano per Santi, essendo fuori della lor legge. Quello però, che qui si sa, è, che vicino ad vn luogo di Mori, giurisdizione di questa Piazza, chiamato Canastel, ed anticamente Tagaste, v' è vna Grotta, nella quale il detto Santo fece penitenza, conforme la tradizione, che, da tempo immemorabile, si tiene in questo paese, e così io come persona, che alienato mi sono in queste parti, certifico d' hauerlo più volte inteso dire da Mori, molto vecchi, in varie conuersationi, nelle quali si trattaua di questa Grotta; Se bene io mi persuado di certo, che quando il Santo vi habitaua non vi doueua forse essere quella Fonte, che tutta l' occupa; Sì l' entrata della porta v' è vn fico, sotto del quale, per quanto mi fuo informato da alcuni Religiosi di differente Religione da quella di Sant' Agostino, si conuertì il detto Santo, al che io poco eredito, però che mi pare, che la sua Conuerfione accadesse fuori di questi Regni. In quanto poi a quello, che l' ostra Paternità mi richiede delle legbe, che vi possono essere di qui à Bona; dicono, che ne son da cenzo cinquanta, e forse più, come io certamente stimo. Questo è quanto fin' hora hò potuto intorno a questo particolare rinuenire; Se per l' auuenire io potrò ritrouar altro, ne darò esatta, e lunga contezza a Vostra Paternità. Maggio 7. del 1637. Salomone Zaporta. Questa è appunto l' informazione dell' Ebreo, la quale però, se bene è d' vn Nemico nostro, non di-

meno si conforma con la comune tradizione di quei paesani.

7 Ma passiamo alla quarta opinione, la quale è d' alcuni Autori Christiani, che tengono, che Sant' Agostino fosse Cittadino di Cartagine. Vno di questi fu Giouanni Tricemio, il quale nel libro, ch' egli fece de *Serptoribus Ecclesiasticis* à car. 53. dice del nostro Agostino: *Augustinus Episcopus Hippoensis, natione Carthaginiensis*. Et il P. Fra Batista Mantouano, illustrissimo Rampollo della Carmelitana Religione, nel suo Poema de *Sacris diebus*, dice, parlando del Padre Sant' Agostino.

Annua Septembris quinto celebratè Kalendas Augustinus adest, magno solemnè plausu Sidonia natus pròpe Carthaginiæ alca Menia.

e descrivendo la vita del nostro glorioso Padre S. Nicola da Tolentino, & arrivando à trattare, che l' habito, ch' egli prese di Religioso, era di S. Agostino, lo descrive in questa guisa:

Qui Cuius Didoni erat Carthagine natus.

E quello, che più importa, il P. S. Ambrogio nel Sermone, ch' egli scrisse de *Eupersino Augustini*, lo chiama anch' egli Cartaginense, dal che poi, alcuni hanno preso anfa di negare, che questo Sermone non sia di S. Ambrogio; della qual difficoltà noi tratteremo di proposito à suo tempo, e risponderemo à' gli argomenti de' gli Auersarj.

8 Altri finalmente costantemente asseriscono, e questa è la vera opinione, che il glorioso P. Sant' Agostino nascesse nella Città di Tagaste, situata, e posta, non già nel Regno di Marrocco nella parte Occidentale, come vuole la prima opinione; nè tampoco nella Tingitana in quella di Taniar, ò di Tagesto, come piace alla seconda sentenza; nè finalmente in quell' altra Tagaste, che hora chiamasi Canastel, giusta la relatione di quell' Ebreo, da noi riferito nella terza opinione; ma ben si nella famosa Città di Tagaste, posta, e situata nella Prouincia Nobile della Numidia, poco distante dalla famosa Cartagine, e da Hippona, della quale fu anche poi creato Vescouo nell' anno quarantesimo dell' età sua, come vogliono gli Autori, e noi ancora à suo tempo vedremo. Che egli nascesse in Tagaste, lo dice espressamente nella sua vita S. Possidio, che non solo lo conobbe, e lo vidde, ma fu suo Religioso, e Discepolo. *Igitur Beatus Augustinus ex Prouincia Apfritana, Ciuitate Thagastensi etc. progenitus erat.* Che poi questa Tagaste fosse quella, non di Marrocco, nè di Tingitana, ma di Numidia, ce lo diranno alcuni Concilj celebra-

Quarta opinione d' alcuni, che asseriscono essere nato S. Agostino.

Opinione 5. e vera, che dice essere stata la Patria del P. S. Agostino la Città di Tagaste nella Numidia.

Tanto che non si può negare che non sia la stessa.

Trouaſi con
autorità di
S. Poſidone
d'alcuni Co-
ciliu dell'A-
frica.

ti nell'Africa, al tempo dell' ſteſſo P. S. Agoſtino. Primieramente il Concilio Cartagineſe terzo, parlando de Veſcoui della Provincia di Numidia, dice che Sane Alipio, che fu già prima Diſcepolo, e Religioſo di S. Agoſtino, & era Veſcouo di Tagaſte, diſſe ciò, che ſiegue. *Alipius Epicoſpus Thagaſtenſis dixit: Nos quidem de Numidia venimus, ego, & ſancti Fratres mei, Auguſtinus, & Poſidonus, & il Cocilio Cartagineſe ſeſſato al Capitolo 4. foggiunge: Et cum recitaret Alipius Epicoſpus Thagaſtenſis Legatus Pronuntiã Numidia. Et il Concilio Africano, che celebrò al tempo di Bonifacio primo, dice anch' egli: *Alipius Epicoſpus Thagaſtenſis Legatus Pronuntiã Numidia heſt reſponſum ſibi ſcripſi. Ma dirà alcuno: Queſte autorità non prouano, ſe non, che Sane Alipio fu Veſcouo della Città di Tagaſte in Numidia, e non altrimenti atteſtano, che di quella preciſamente ſoſſe natuo S. Agoſtino; però che, ſe bene di ſopra nella prima autorità dice Alipio: *Nos quidem de Numidia venimus, &c. non per queſto atteſta, che S. Agoſtino ſoſſe nato in quella Provincia, ma al più ſolaſamente conuince, ch' egli ſoſſe Veſcouo in alcuna Città di quella.***

9 Horſi portiamo autentica più graue, ed in tutto irrefragabile, & eſca dalla bocca, e penna dell' ſteſſo S. Agoſtino, il quale, fuori d'ogni dubbio, meglio d'ogni altro ſeppe qual ella ſi foſſe la ſua Patria. Egli dunque ſcriuendo ad Albina ſuocera di Piniano, e ſeuſando con eſſo lei il ſuo popolo d' Hippona, oue egli era Veſcouo, il quale, eſſendo il detto Piniano andato in Hippona per viſitarlo, era ſtato preſo dal Popolo, e condotto auanti ad Agoſtino, volendolo ſforzare ad eſſer Sacerdote; il che non volendo egli in verun conto fare, l'haueano coſtretto à giurare di nò ſi par tir mai più d' Hippona; ma egli poi, di notte tempo, ſe n' era fuggito alla volta di Tagaſte, oue era Veſcouo S. Alipio; per la qual coſa ne nacqero poi grandiffimi diſguſti, e, ſi ſrà l' altre coſe, diceaſi, che il Popolo Hipponenſe lo volea ſforzare à rimanere nella loro Città, per impoſſeſſarſi delle ſue ricchezze, e ſpecialmente Albina in vna ſua lettera ſcritta ad Agoſtino, molto ſdegnata, ciò con gran coſtanza aſſermaua; ma egli riſpondendogli, li dice queſte parole ſi l' altre. *Quomodo ergo dixi hoc eos ſeciſſo turpiſſimo appetitu pecunia? primo, quia ad plebem, qua eleuabat omnino non pertineat. Sicut enim plebs Thagaſtenſis de his, que conſuluitus Eccleſia Thagaſtenſi, non habet, niſi gaudium boni operis videri, ſic, & Hipponenſes. & cuiuslibet alterius loci, vbi de Mammona iniquitatis Domini præcepta ſeciſſis, vel eſſis vbiſcumque ſuſtuleris. Non ergo Populus,*

ut de ſanto viro Eccleſia conſideret ſua, ardentiſſimè ſupplicat ſuam pecuniam in quaſint conuendiam à vobis, ſed velle ſuam pecuniam conueniſſe dilectis in vobis. Nam ſi in me diſcreetior, quod audierunt paucos angelos patrum conueniſſe, ad Dei liberam ſeruitutem me fuiſſe conuerſum; Neque in hoc inuidentem Eccleſia Thagaſtenſi, qua carnalis Patria mea eſt; Sed, cum diſcreetior multo nobis compoſuiſſet, quando potuerunt, habendum inuenerunt; quanto ſupplicauerunt in noſtro Pipiano? &c. E vuol dire il Santo: Ha' uoſto Albina à diretia, e qual ſi ſia altro, ch' il Popolo d' Hippona voſſeſſe qui trattenere Piniano, per hauere i ſuoi denari, però che ciò faceua, per hauere per la ſua Chieſa, & Città, vn buon Sacerdote; E queſto è coſtume ſuo antico, perche, quando ancora ſeſſe, ed uſò lo ſteſſo con eſſo me, non lo ſeſſe, per hauere ſe mie facoltà, perche di già ſapeua, ch' io haueuo abbandonato alcuni pochi campi, che m' hauea laſciato mio Padre, per ſeruire à Dio nella Religione, nella quale m' ero conſiderato; ma lo fecero per hauermi per loro Sacerdote, e Chierico, Hor dall' accennate parole è coſa più chiara della luce del mezo giorno, che la patria carnale del noſtro Padre S. Agoſtino, ſi la Città di Tagaſte poſta, e ſituata nella Provincia di Numidia vicino à Cartagine, ed Hippona; e non Tagaſte in Marrocco, ò Tamar, e Tagello, ò Tagaſte nel Regno di Tingitana, come vogliono le prime quattro opinioni accennate di ſopra.

10 Potiamo conſermare queſta verita con vn racconto, che fa il Padre San Poſidone nel capitolo 3. della vita del P. S. Agoſtino; perche volendo egli narrare il ſuo ritorno in Africa, dice; che ſi partì da Milano, & andò alla volta d' Oſtia Tyberina, poco lungi da Roma, per imbarcarſi alla volta della ſua Patria, il che dice anco più chiaramente Agoſtino nel capitolo 8. del libro 9. delle ſue humiliffime Confeſſioni con queſte parole: *Sicut venimus ſimal habebamus plerumque ſauſto, quarebamus, quis nam locus nos Velinus habuerit ſeruitutes tibi, pariter remeabamus, ad Apolloniam; & cum apud Oſtia Tyberina eſſemus, Marone deſunſta eſt. E che da quello luogo voſſeſſe imbarcarſi alla volta della ſua Patria, lo dice nel principio del cap. 10. dello ſteſſo lib. 9. *Ille apud Oſtia Tyberina, vbi remoti à turbis, poſt longi nimirum laborem, inſtaurabamus non nauigatio- nis, E da quello luogo ſe ne paſò à Cartagine, com' egli parimente dice nel libro 22. della Città di Dio, e noi anche più diffuſamente a ſuo tempo, e luogo ſcriueremo. Hor, ſe coſi è, non andaua dunque alle Tagaſſi del Regno di Tingitana, che ſono più di 600. miglia lontane da Cartagine; nè molto meno à Ta-**

Tagaſſi della Numidia ſi la Patria di S. Agoſtino.

Nota.

Tagaſſi della Numidia ſi la Patria di S. Agoſtino.

Si conferma la Verità della 5. opinione circa la Patria di S. Agoſtino.

Secoli Agostiniani.

Anni di Christo Del Secolo Primo Della Religione

354.

I.

O.

gaos, riscontro alle Canarie, che n'è lontana più di 1800.

Obiezioni delle memorie, che vi fin di S. Agostino ne Regni di Tingitana, e di Marocco, sono di poco momento.

Risposta alle dopo ch'egli fu fatto Religioso, e molto meritarono non a tutti; però che già è chiaro, ch'egli si prodigi, che fece Christiano, e Religioso in Italia, e dopo, si ritrovano ritornato in Africa, fondò vn Monasterio di S. Agostino fuori della sua Patria di Tagaste in Numidia, non ne Regni e d'indi passò in Hippona; oue, essendo stato di Tingitana fatto per forza Sacerdote, fondò il secondo Monasterio nell' Horto, donatoli da S. Valerio, e poco appresso fu fatto Vescouo di quella Città; si che non hebbe egli tempo di passare nè in Tingitana, nè in Marocco à fondare altri Monasterij; ben' è vero, che essendosi sparsa la fama della sua Sanità, e dottrina per tutti i Regni dell' Africa, e della bontà de' suoi Religiosi, dice S. Possidio, che molte Chiese, non solo di quei Regni, ma anche di qua dal Mare, cominciarono a chieder per Vescouo di quei Serui di Dio, che stauano nel Monastero dell' Horto, li quali, fuori d' ogni dubbio, erano de' nostri Eremitani; ed egli medesimo attesta d' hauerne conosciuti intorno al numero di dieci, quali il Padre Sant' Agostino diede per Vescouo ad altrettante Città, così pregato da quelle; e fra queste, ve ne furono alcune molto sublimi: Soggiunge S. Possidio, che questi essendo vicini fuori di quel Santo Monasterio, giunti alle loro Chiese, e Vescouati, fabbricarono molti Monasterij, e Chiese della Religione; e da quei Monasteri cominciarono, ad imitazione di Sant' Agostino, loro Padre, e Maestro, à cauate di quei Frati, per ordinarli Sacerdoti secondo il bisogno delle Chiese, come hauea fatto anch' egli, dopo, che fu asceso alla Chiesa d' Hippona. Leggesi tutto il capitolo vndecimo della vita di S. Agostino appresso il sudetto S. Possidio, che tutto ciò per appunto contiene. Hor, supposto tutto ciò, è cosa facile, che alcuni di quei Padri dell' Ordine, cacciati dal Monastero dell' Horto, andassero per Vescouo nelle Città, già tante volte, mentouate di Tagao, Taniar, Tagetes, e Tagaste ne gli accennati Regni di Marocco, e di Tingitana, & iui fabbricassero, e fondassero Monasterij dell' Or-

dine, come dice S. Possidio, e che anco alcuni di quei Religiosi, forse col nome d' Agostino, si rendessero chiari per fantia di vita, ed anche Iddio gl' illustrasse con molti miracoli nelle sudette Città; Et i Popoli poi, col progresso del tempo, equiuocassero nel nome; simile à quello del Padre S. Agostino; e così stimassero poi, ch'egli fosse stato in quei paesi à far penitenza; E questa è la germana risposta alla tradizione di Tagaste, Tagetes, e Taniar nel Regno di Tingitana, circa quella Grotta, quel Fico, e quelle vestigia miracolose. Quanto poi al corpo Beato di Tagao, è cosa certa, che egli è il corpo del Beato Taddeo, o Bartolomeo, com' ad altri piace, di Canaria, del quale à suo tempo diremo ciò, che occorre.

13 La Città dunque di Tagaste nella Numidia, fu la vera Patria del nostro glorioso P. S. Agostino; la quale, se bene non fu molto grande, nulladimeno fu assai nobile; però che, oltre che fu Città, che haueua Vescouo, s' ha da offeruare, che il di lei Vescouo era di tanta stima, che sempre andaua, e risiedeuà ne' Concilij, che faceuansi in Africa, come Legato della Prouincia tutta di Numidia; E non solo era questa Città così degna, e segnalata, in quanto allo spirituale; ma etiamdio, in quanto al temporale; auuegna che era vno de' 30. Popoli dell' Africa; che, secondo Plinio, godeua la libertà. *Aphrica* (dice Plinio nel libro 5. dell' Historia naturale al capitolo 4.) *à flumine Ampraga Populos habet 25. qui Romano parent Imperio &c. Oppida libera 30. Acolitannum, &c. Tunicensis, Tandenst, Tagestense &c.* e perciò era molto popolata questa Città; però che molti d' altre Città soggette veniuano ad habitare in Tagaste, per partecipare, anch' egli del dolce frutto della libertà; il che appunto fece il Padre istesso di Sant' Agostino, come frà poco vedremo: E quando, per altro, ella non fosse stata illustre, si farebbe fouda d' ogn' altra Illustrissima resa, per hauere hauuto per suoi Cittadini vna Monica, vn' Agostino, ed vn' Alipio con molti altri Santi della nostra Religione, come ne' suoi luoghi, e tempi debiti andremo à poco à poco vedendo.

14 Certificati dunque della vera Patria del P. S. Agostino, passiamo hora à vedere l' Anno, nel qual' egli nacque. Intorno à questo punto, v' è pure ancora controuerfia frà gli Autori; perche l' Eminentissimo Cardinal Baronio, famosissimo Antesignano de' gli Ecclesiastici Autori, è di parere, che Agostino nascesse nell' Anno del Signore 355. e per esser' egli huomo di tanta autorità nell' Historie Sacre, come habbiamo detto, viene in ciò

Congetture molto probabile dell' Autore.

Città di Tagaste molto privilegiata, così nello spirituale, come nel temporale.

Card. Baronio cō molti altri Scrittori t'engono, che la nasci-

La del P. S.
Agostino
succedesse
nell'anno
355.

seguito, ad occhi chiusi, quasi da tutta la corrente degli Scrittori, non solo esseri, ma etudio de' nostri; perche la di lui opinione sieguono Maestro Fra Luigi de gli Angeli, il Lancellotti, il Crusenio, il Romano, il Plepauiz, e molti altri.

Altri tengono
con mag-
gior verita,
che nell'An-
no 354.

15 Altri però de' nostri tengono, e, secondo me, conforme alla verita, che egli nascesse l'Anno avanti del 354. e questi principalmente sono, Fra Gioseffo Panfili da Verona, Vescovo di Segni nella sua breve Cronica; Maestro Fra Pietro del Campo nella prima parte della sua Historia Agostiniana libro primo capitolo 4. e con essi l'eruditissimo Padre Maestro F. Tomaso Errera, nel Tomo 1. del suo nobile Alfabeto Agostiniano, nel bel principio della prima classe della lettera A. E per dimostrare con evidenza questa verita, gli e necessario ricorrere all'ultimo punto della morte di quello gran Dottore; perche, essendo certo il numero de' gli anni; che visse, che furono appunto 76. come espresamente dice S. Posidonio nel cap. 30. della sua vita in questa guisa. *Sane ille Sanctus in vita sua prolixus, pro visitate, ac felicitate Sancta Ecclesia Catholica diuinitus condonata, vixit annis septuaginta sex.* Se bene non furono settantamette compiti, poiche vi mancavano due mesi, e sedici giorni; quando dunque hauremo ritrovato l'Anno della sua morte, all' hoca poi retrocedendo col' accennato numero di 76. facilmente ritroveremo, ancora quello della sua nascita. Il Penultimo dunque, e molti altri di quelli, che l'adferiscono nato nel 355. per conseguenza necessaria dicono a ancora essere morto del 431. nel quale appunto vengono a terminare gli anni 76. dell'età sua. Il Baronio però, non ostante, che dica esser' egli nato del 355. come, che legga appresso S. Prospero d'Aquitania, che si dice polo, ed anche Religioso del P. S. Agostino, come vogliono co' molta probabilita' gli nostri Scrittori; essere morto sotto il Consolato di Teodosio 17. e di Valentiniano 3. *Obijt Theodosio 17. & Valentiniano 3.* Et essendo caduto il Consolato di questi Principi sotto l'Anno del 430. anch' egli nelle note, che fa sopra il giorno 28. d'Agosto nel suo Martirologio, dice espresamente: *Migravit ex hac vita Theodosio 17. & Valentiniano 3. Consulibus.* Giouanni Tritemio parlando quasi con le medesime parole di S. Prospero, dice anch' egli. *Mortuus autem Sanctus Augustinus in Civitate Hypponenfis cum obideretur a Vandalis anno Domini 430. Indictione 13. atatis sua 76. Sacrosancti Verò 40. secundum Mariianum Scotum 11. Calend. Septemb. Obfessionis Urbis mense tertio, liberti Intiani Mariceti, inter impetus obfessionum Vandalarum,*

in ipsa diebus suorum finis, respondens, & gloriose in defensione Fidei persequens. Ma produciamo di questa verita testimonij più antichi, & autorevoli. Marco Massimino Vescovo di Saragozza nel Regno d' Aragona, il quale fiorì intorno a gli Anni di Christo 619. nella sua Cronica, aggiunta a quella di Flavio. Destro, dice appunto anch' egli sotto l'Anno accennato del 430. *Augustinus in Africa migravit Doctor gloriosus ad Celos.* Pietro Oldrado Arcivescovo di Milano nella lettera, che scrisse a Carlo Magno, intorno alla translatione del benedetto corpo del P. S. Agostino da Sardegna a Pavia, il qual è pure Autore antichissimo, citando che scrisse quella lettera intorno gli Anni di Christo 796. dice parlando della sua morte. *Deo animam reddens B. Augustinus, honorificè a fidelibus sepultus est in Civitate Hypponenfis, in Episcopatu suo in Ecclesia Sancti Seraphi, corrente anno incarnationis Christi 430.* Che più? Il Conte Hermano Contratto nella sua Cronica, che compose, intorno a gli anni di Christo 1004. dice: *Anno 430. Sanctus Augustinus Hippo-nensis Episcopus Ecclesie Christi, & Catholice Fidei propagator, & defensor illustrissimus in Civitate sua à Barbaris obfessus, cum inter ipsos obfessionis angustias pro Ecclesia sollicitus, in hunc argumentis pro gratia Dei obsequium resposisset, ipse Dei gratia, & celum suum redderet, subtrahitur 5. Kal. Septembrius migravit ad Dominum.* Marco Cameracense nella sua Cronologia, grandemente stimata da gl' Hi-

S. Agostino
visse 76. An-
ni, e morì
del 430.

Tritemio.

Marco Ca-
meracense.

Marco Ca-
meracense.

Marco Ca-
meracense.

Marco Ca-
meracense.

Marco Ca-
meracense.

Marco Ca-
meracense.

Marco Ca-
meracense.

Marco Ca-
meracense.

nona Philosophia rursus illud tranxit, in qua studio, cum aeternum agere atque septuagesimo fecit, ut vita migraret 5. Kal. Septembris, Anno Christi nati 430. Et il Breviario proprio della Santa Chiesa di Barcellona, stampato nella medesima Città, appresso Giovanini Turiceti, l'Anno del Signore 1560, a car. 4. 17. dice in quella guisa, del nostro glorioso Santo parlando, nelle lezioni della sua Festa. Ad extremam autem horam deductus, meritis omnibus sui corporis incoluntis, integro aspectu, et audito, Anno atatis sue septuagesimo sexto; Episcopatus vero sui quadragesimo quinto, coram patris fratribus, et orantibus dormivit cum Patribus suis, 5. Kal. Septembris. Anno Christi quadragesimo trigesimo. Anzi che l'istesso Cardinal Baronio espressamente tiene anch' egli nel tomo quinto de' suoi Annali, che morisse in quest' Anno, che così nota la di lui morte à car. 565. lettera C, e D, producendole parole formali di S. Possidio, & appresso di Vittore. Vitense. sotto la lettera E, nell' Anno 430. dal che si conosce, ch' egli erò nell' al festeggiare l' Anno della nascita sua, e trasse poi con l' autorità sua nello stesso errore tant' altri Scrittori; Et a dire il vero, se S. Agostino fosse nato, come dice il Baronio nell' Anno 355. e fosse morto poi in questo del 430. com' egli tiene, &c. è verissimo, non sarebbe vissuto, come testifica indubbiamente S. Possidio, Anni 76. ma solamente 75. non finiti, com' è chiaro; sì che dunque dovevi necessariamente asserire, che la nascita sua succedesse quest' Anno del 354. per non andare temerariamente contro l' opinione di tanti famosi Autori, e specialmente contro l' autorità de due Breviarii Ecclesiastici accennati.

16 Che se pure, oltre l' autorità sudette, vi fosse chi di questa verità desiderasse pruova più evidente, siamo contenti di dargliela. E' cosa certissima, ch' al Concilio Efesino, che fu celebrato, per opera di Teodosio Imperatore, con l' autorità di Papa Celestino, furono con sue lettere generali invitati tutti li Veicou Metropolitani, ed anche tutti gli altri inferiori; e d' anche con altre lettere particolari alcuni di loro più dotti, e segnalati, fra quali vi fu S. Cirillo, &anco S. Agostino nostro; di queste lettere nè fa menzione l' istesso Baronio, non solo delle generali, e di quella di S. Cirillo, quali produce; e furono date le generali a 19. di Novembre di quell' Anno 430. ma anche di quella, che scrisse a S. Agostino, perchè dico nella pagina 562. sotto la lettera B. Quod autem ad S. Augustinum obitum spectat, videtur in primis literis Theodosii confirmari; cum ad hunc usque annum vitam propagasse, siquidem hoc anno mense Novembri (ut

vidimus) eius littere de Synodo datae reperiantur, ipsa Sanctus Augustinus vocantes ad Synodum, mortuum invenimus.

17 Leggasi in oltre nel Tomo a. de Concilii stampati in Colonia appresso Gemino Calo. Testifica san-
nio l' Anno del 1567. a car. 609. e troverassi col istesso S. ciò, che segue. *Breviarium causae Theodosianae Liberato Ar uorum, et Eubichianorum, collectum a Sancto Chridatono Liberato Archidiacono Ecclesiae Carthagenensis, della Chiesia Regione sexta, completens caput 24. e poi subito da principio al capitolo 5. in proseguimento del quarto, trisendo le lettere, che scrisse Teodosio Imperatore per la giunta del Concilio Efesino, le dice. Et post haec scripsit aliam Sacram ad diversos Episcopos, ut Ephesum convenirent, et conferrent de Nestorii libris, et Cyrilli indicio. Scriptis Imperatori sacra, et Beato Augustino Hypponensi Episcopo per Eba gnum Magistrianum, ut ipsi Concilio praesent sui praesentiam. Qui Eba gnum primum Carthagenam magnam, antea in Caprolo, ipsius Verbis instituit. Beatum Augustinum ex hoc mundo migrasse. E per questa cagione il P. Ribadineira nella vita del nostro Santo Padre dice, che nel tempo, che Sant' Agostino passò da questa vita al Cielo, si convocava il Concilio Efesino, al quale l' Imperatore Teodosio il Minore, chiamava il Santo Dottore; ma che quando arrivarono le lettere, di già egli era morto; E cita nella margine il Baronio, il quale, come di sopra habbiamo veduto, lo dice espressamente.*

Testimonio del P. Ribadineira della Compagnia di Gesù.

18 Parimente il Licentato Roderigo Caro nelle sue note, od osservazioni, ch' egli fa sopra la Cronica di Flavio Dextro, e Marco Massimo, afferma il medesimo, per relazione di Paolo Diacono, al lib. 14. in questa guisa. *Cum ab Imperatore Theodosio ad Concilium Ephe sinum vocaretur (S. Augustinus) Theodosio 33. et Valentiniano 3. Consulibus hoc Anno 430. qui à Marco Maximo signatur, migravit ad Car los. Et subito appoggia questa verità all' autorità del Breviario di S. Liberato, quale habbiamo anche noi di sopra citata.*

Testimonio del Licentato Roderigo Caro.

19 Finalmente quest' istesso afferma il dotissimo Claudio Menardo nelle sue note, che fece sopra quanto scrisse il nostro P. S. Agostino contro i Pelagiani, e specialmente alla pagina 479. dice. *Procurante Theodosio Augustino, vocantur Ephesum totius Orbis Episcopi, in hisque Augustinus per Eba gnum Magistrianum, sed decesserat paulo ante Sanctissimus Senex, et eius excusatio, totiusque etiam Apricae per Caproolum Carthagenensem, qui nomine omnium Diaconum Bassulam misit, ex actis Ephesinis constat.*

Testimonio di Claudio Menardo.

20 Hor supposta questa verità, autenticata dal testimonio di così autorevoli Scrittori, che

Baronio la pone anch' egli sotto quest' Anno 430.

S. Agostino fu chiamato al Concilio d' Efeso da Teodosio Imperatore, per sentenza di lui, che del Baronio.

*Prova si con
evidenza, che
S. Agostino
morì nel
430.*

che S. Agostino fosse a questo Concilio dall'Imperatore chiamato, e che all'arrivo dell'Imperial Corriero, già il Santo Dottore fosse volato al Cielo; vediamo hora in che tempo celebrò il detto Concilio, però che, douendo noi di certo credere, che l'Imperatore lo chiamasse al Concilio, prima, che questo fosse radunato, verremo poi in cognitione chiarissima della verità, che stiamo prouando. Questo Concilio dunque, per quanto scrisse il P. Fra Francesco Lungo nel suo Breviario Cronologico, fu celebrato sotto l'Anno 431. e la prima sessione si fece nel giorno 22. del mese di Giugno; hor chiaro sta, che se l'Imperator Teodosio, a contemplatione del quale principalmente congregò quel Concilio, hauea caro, che S. Agostino si ritroouasse in quello, che però gli scrisse vna lettera particolare, come habbiamo accennato di sopra, li douette scriuere prima, che si cominciasse il Concilio di molti mesi, & il Corriero, che la lettera portò, douette giungere in Africa, prima del detto Concilio, il che anco fra poco dimostreremo, &c. perche sarebbe sproposito il dire, che il Corriero arrivasse dopo il mese d'Agosto del 431. nel quale vogliono, che morisse Agostino: Supposto dunque come certissimo, che l'Imperatore chiamò il Santo, prima, che s'incominciasse il Concilio, & hauendo lo ritroato morto il Corriero, necessariamente si deue dire, ch'egli fosse morto l'Anno auanti del 430. a. 28. d'Agosto, che che ne dica il P. Penotto, che pure lo vorrebbe morto del 431. affinche poi si potesse dire, ch'egli fosse nato nel 355. e non nel 354. come è certamente la verità. Ma sappiamo benissimo, perche tanto gl'importa quest'Anno di più, ed è, perche vorrebbe poi, ch'egli si fosse battezzato del 388. il che è falsissimo, come con più, che chiara euidenza, a suo tempo dimostreremo.

21. Ma veniamo al sensibillissimo tocco di questa verità. Già habbiamo più volte detto di sopra, che Teodosio scrisse a tutti li Vescou, i soggetti al suo Imperio vna lettera generale, fin del mese di Nouembre del 430. quale produce in quell'Anno il Cardinal Baronio; & altre ancora ne scrisse ad alcuni Vescou particolari, che haueuano nome di gran letterati; fra quali vno fu S. Cirillo Alessandrino, al quale pur scrisse sotto quell'Anno medesimo; l'altro fu il nostro Padre S. Agostino, al quale scrisse, per quanto io certamente mi persuado, nel principio del 431. sotto il Consolato di Basso, ed Antiocho, come si vede dalla lettera registrata dal nostro P. Fra Ludouico de gli Angeli nella vita del nostro P. S. Agostino; e ciò anche si caua,

non grand'euidenza, da vna lettera, che scrisse Capreolo Vescouo di Cartagine a Padri del Concilio d'Efeso, nella quale gli dice, ch'essendosi stata data vna lettera dell'Imperatore, che andaua diretta a S. Agostino, nella quale l'invitaua al Concilio; & essendo questa arriuata per le Ferie Pasquali, essendo già quel Sant'huomo morto, non vi poteua andare; e per non v'essere più se non due mesi di li al tempo, nel quale si douea cominciare il Concilio, e per causa anche delle gran rivoluzioni, e guerre, dalle quali era per ogni lato l'Africa trouagliata, non poteua, nè meno egli conuocare, come Primate di quell'ampio Regno, i Vescou, per mandarne alcuni al detto Concilio, che però mandaua à posta Bassula, suo Diacono, affin' che lo scusassero, insieme con tutti gli altri suoi Colleghi, e compatissero le loro sciagure, che li tratteneuano da così santo viaggio; Et affinchè veda ogn'vno la realtà, cò la quale caminiamo, ci gioua di qui trascriuere la lettera di Capreolo, quale ci marauigliamo grandemente non habbi veduta il dottissimo P. Campo, e prodottola anch'egli nella sua *Historia Agostiniana*, per prouare con euidenza questa medesima verità, che noi pure stiamo. hora prouando; & è per appunto la seguente.

22. *Pissimis, beatissimisque & sanctissimis sacerdotibus, qui undequaque ad Sacram Synodum conuenire, Capreolus Episcopus in Domino salutem.*

Optastem, pissimi Fratres, venerandam vestram Synodum in eum rerum flatum incidisse, quo nobis quoque, delectis summum omnium sententia aliquot ex Fratribus, & Coepiscopis nostris; inuicem potius legationem misere linisset, quàm exultationem lamentatione dignam. Verum hinc animi impetum diuersa causa impediunt. Primum enim Domini, & Filij nostri Theodosij Imperatoris littera ad manus nostras perlata cinsinodi erant, qua felices recordationis Fratres, & Coepiscopi nostri Augustini presentiam postulatione flagitabant. Verum, quod ea illum, tantum è vixis excessisse compersissent, ego Regem illam insinuationem, sicut ad praedictum Augustinum destinata fuisset, excipere compulsi, missis ad vniuersas Aporias Pronuntias congruis literis, consensuque articulis, Synodum cogere volui, quo mirum ex Fratribus, & Coepiscoporum nostrorum numero deligerentur nonnulli, qui ad Venerabilem Beatitudinis vestra Synodum primo quoque tempore amanderentur. At omnis hac tempestate via aditus praclusus est. Etenim effusa hostium multitudo, ingensque ubique Proinciarum vastatio, qua insels, partim extrinsecis, partim in singulis actis, absolutam depolationis speciem quoque monstrum longe, lateque porrigunt oculis

*Lettera di
Capreolo Vescouo di
Cartagine a Padri del
Concilio d'Efeso.*

In questa
clausula co-
sisto tutta la
chiarezza
di questa
verità.

*oculis offert, promptum illam cocundi facultatem
adeunt, His itaque impedimentis Episcopi, qui-
bus propositum id erat, prohibitis ex totius Aspri-
ta ambis, simul conuenire nequiverunt. Hisce
incommodis accedebat literarum neglas ad Pascha-
lem diem ferias ad nos perlatas esse, quando iam
tunc usque ad iudicium Veniendam Synodum,
vix duorum mensium spatium supererat. Quod
sanè temporis intervalum, nisi nulla in presen-
tiarum ab hostibus difficultas fuisset obiecta, ad
Aspirenam, domesticamq; Synodum cogere-
dam, vix sat erat, &c.*

23 Da questa lettera di Capreolo, Vescouo di Cartagine, scritta da esso a Padri del Concilio d' Efezo, e registrata dall' Eminentissimo Cardinal Baronio nel tomo 5. de suoi Annali, sotto l'Anno 431. puole hoggimai il

Si riconduce P. Pennotto, e qual fi sia altro del suo Partito, con evidente chiamer pienamente certificato, che il nostro dimostrano P. S. Agostino non morì altrimenti nell'Anno contro il no del Signore 431. ma bensì nell'Anno 430. P. Pennotto però le lettere, che gli scriveua l'Imperatore, e molt' tor Teodosio, chiamandolo al Concilio, altri, che la quando giunsero in Africa, e furono prefenastita del tate a Capreolo Vescouo di Cartagine, per il nostro P. S. tempo di Pasqua, due mesi appena prima, che Agostino si s' incominciase il sudetto Concilio, qual' è nell' Anno 554.

24 Ma non ci ha fatto tanto marauigliare il Pennotto, che più non ci habbi fatto inarcare le ciglia, per lo supore, l' Eminentissimo Baronio; il quale, con tutto, che egli ponga la morte di S. Agostino sotto l'Anno 430. costretto a far ciò dalla soprafcritta lettera di Capreolo, e che sappi, all' incontro, ch' egli visse 76. anni, meno due mesi, e 16. giorni, come scrive Possidio; nulladimeno poi ponga la di lui nascita sotto l'Anno 355. facendolo, in questa guisa, viuere meno di 75. Anni; che alla fin fine il P. Pennotto, se lo vuol nato del 355. per non scemarli, né pure vn mese della sua certa età, lo fa morire poi del 431. A questo non si può dire altro, se no quest' vna cosa sola, che hauendo quel grà Cardinale vna macchina così grande per le mani, come lo sono iouero i suoi famosissimi

Annali, non poteua egli, così minutamente, pensare, e ponderare ogni qualunque cosa per l' appunto; oltre che gli è più, che vero quel commune Adagio, che quandoq; bonus dormitat Homerus. Quanto al Pennotto poi, io l'itico certamente, che egli non douette leggere, o vedere l'accennata lettera di Capreolo, però che del sicuro non haurebbe egli così francamente scritto, esser nato S. Agostino del 355. e morto del 431. Da questo punto ne dipendono importantissime conseguenze di molte verità contro d' alcune sue Propositioni, da esso scritte nella sua Tripartita, quali a suo tempo, e luogo scuopriremo, che però così a lungo habbiamo noi intorno a questo grauissimo particolare lasciata correre la penna.

25 Certifican già della Patria del Padre S. Agostino, che fu la Città di Tagaste in Numidia, Prouincia nobilissima dell' Africa, e dell' Anno della nascita sua, che fu quello del 354. resta, che vediamo hora, in qual mese, & in qual giorno egli nascesse di quell' Anno. Intorno a questo particolare, non hauremo da disputare con alcuno, però che il Sàto medesimo ci certifica, ch' egli nacque a 13. del mese di Nouembre; *Idibus Nouembris mihi natalis erat*, dice egli nel libro de Vita Beata. E molti vogliono con il P. Campo, che per il computo certo delle lettere Dominicali, egli nascesse in giorno di Giovedì, come anche si stima, che nell' istesso giorno terminasse l'vltimo periodo della sua gloriosissima vita; tato per appunto asserisce Christiano Masco Cameracense, il di cui testimonio veggasi di sopra sotto il numero 15. E se ciò è vero, ben fu questo vn fortunato presaggio del giouamento incomparabile, che hauea questo grandissimo Dottore da recare, con la sua celeste Dottrina, alla Chiesa di Dio, per tralasciare hora di punto discorrere delle cose magnanime, e grandi, alle quali, giusta l' insegnamento de gli Astrologi, a quali io poco credo con l' istesso Agostino, inclina la Stella di Gioie, che predomina questo giorno.

26 Furono i suoi parenti di nobile lignaggio, benché di fortuna assai tenue prouiti, Il Padre, che Patricio chiamossi, nacque in Cartagine, Città, che in ogni tempo, ad onta di Fortuna, fu sempre Metropoli di quel vasto Regno; E se bene egli andò ad habitare nella picciola di Tagaste, non fu, perché egli non potesse stare al pari de più nobili di quella, essendo egli nobilissimo, per essere, come scrive S. Possidio, de numero Curialium, che è lo stesso, che dire dell' ordine Senatorio; ma più tosto io mi faccio a credere, ch' egli di Cartagine partisse, perché non hauea facoltà a sufficienza, da potere sostenere il

Nacque il
P. S. Ago-
stino a 13 di
Nouembre
in Giovedì
come anche
in giorno di
Giovedì ter-
minò il corso
felice di sua
vita mortale.

Il Padre di
S. Agostino
ebbe nome
Patricio, e
fu Nobile
Cartaginese.

Trascurag-
gime del Car-
dinal Baro-
nio nell' as-
segnar l' An-
no della na-
scita del P.
S. Agostino.

poſto della ſua nobile condizione; però che, come habbiamo detto di ſopra, e io dice eſpreſſamente il ſuo gran figlio Agostino nel 3. capitolo del 2. libro delle ſue Confeſſioni, egli era molto ſcarſo de beni di fortuna; E però forſi anche trasferiſſi in Tagaſte, per eſſere queſta Città libera, e molto priuilegiata; ma poco ſarebbe ſtato, ſe ſolamente egli foſſe ſtato pouero di robba, e non foſſe poi ſtato, come lo fu in eſtremo, poueriſſimo di fede, e di virtù; auuegna che, come atteſta ſuo figlio nel capitolo 11. del primo libro delle ſue Confeſſioni, egli ſolo in tutta la ſua famiglia era infedele; benché poi anche, verſo il fine di ſua vita, per i meriti, & orationi di ſua moglie, diuenne fedele; ed, oltre queſto, fu huomo di natura molto aſpra, e feuerà, e ſmodatamente ſoggetto alla cieca paſſione dell' ira, e dello ſdegno.

27 Ma quella fede, e quella virtù, che nel Padre d'Agostino manco, ſoprauanzo più coſi abbondeuolmente nel cuore, e nell' Anima grande della ſua ſantaſſima Genitrice, che Monica chiamòſi, che fu poi ſufficiente a render fedele il marito, & il figlio, all' hora, quando ambidue ſi ritrouauano, molto lontani dalla ſida greggia di Chriſto. Nacque ella queſta glorioſa Erona d' aſſai nobil famiglia nella Città di Tagaſte; ſe bene ella molto più volentieri ſi farebbe riſtaſta nello ſtato Angelico di Vergine, fino alla morte, nulladimeno, per obedire a ſuoi Progenitori, ſottopoſe il tenero collo al grauiffimo giogo del Santo Matrimonio; Ma fu volere del Cielo, e gran miſericordia di Dio, che ciò ſeguiffe, però che, ſe Monica ſi rimaneua Vergine nella caſa del Padre, Santa Chieſa non haurebbe hauuto per ſuo valoroſiſſimo Capitano, e difenſore il grand' Agostino, il quale appunto col' armi huiſſime, e fortiſſime della ſua inarriuabile dottrina, la poteſſe da tanti ſcalerati Eretici ſuoi nemici diſendere; Et è appunto da notare, che nel tempo, ch' egli nacque in Inghilterra l' empio Pelagio, che con le ſue eretiſe tanto aſſiſe la Chieſa, Iddio gli fece naſcere all' incontro nell' Africa Agostino, il quale con la ſua celeſte ſapienza hauea d' abbattere, e nò ſolo la ſua perſida ſettra, ma d' auantaggio, quelle di tanti altri Moſtri dell' Inferno; però che mai il pietoſiſſimo Iddio permette alcun ueleno a danno de gli Huomini, che ſubito nò li facci ſomminiſtrare dalla ſua miſericordia la Triaca per farlo rimanere inutile, e di niun momento.

28 Subito nato fu da ſuoi Parenti chiamato col beſſiſſimo nome d' Agostino, o ciò ſi foſſe, perche, come penſa il deuoto Oroſco, ſicome l' Imperator Ottauiano fu chiamato

col ſoprannome d' Augusto, perche dicendoli queſto *ab augendo*, & hauendo egli grandemente accreſciuto il Romano Imperio, ben gli ſi conueniuà queſt' maeſtoſo nome; coſi il noſtro ſantiliſſimo Patriarca, perche douea coſi la ſua inſigne ſantità, e Dottrina accreſcere, & auumentare, e valoroſamente diſendere il *perche* *do* Regno di Chriſto, e della Chieſa, doueaſi coſi *uea con la* nome d' Agostino chiamare, giacche, giuſta *ſua ſantità*, l' inſegnamiento de Saggi, nel nome ſi ſuolo; e *dottrina*, per ordinario, racchiudere l' eſſenza, e la ſo- *accreſcere* ſtanza della coſa; che però anche l' uſo *notabilmente* S. Dottore hebbe a dire, che *Nomen dicitur*, la Chieſa, e *quasi Origenes*, *quod ſcilicet rem notes*; *La fede*.

28 O pure fu da ſuoi Parenti col nome d' Agostino chiamato, però che, ſe, come inſegna il noſtro eruditiffimo Frate Ambrogio Calepino, queſto nome d' Augusto, in vigore di vocabolo, vuol dire Santo, e degno d' eſſere con glorioſa venerazione, ed oſeruanza riuierito, ed honorato. *Augustus dicitur Sanctus, & dignus, quoniam gloriosa ueneratione, & obſeruatione colamus*, onde canto il Salmoneſe Poeta

Sancta uocant Augustus Patres, Augusta uocantur

Templa Sacerdotum, rite dicant muni.

con era ben d' huopo, che, douendo riuieſcire il noſtro glorioſo Padre vn Santo coſi celebre, ed inſigne, portaſſe ancora nel nome imprefa, e ſcolpita la ſantità.

30 O concludiamo in fine, che con nome tale ſi chiama, però che ſe egli è vero, che queſto nome d' Augusto, allo ſcriuere del dottiſſimo P. Gio. Fernandez nel ſuo Teſoro della Sacra Scrittura, in ſe ſteſſo racchiude vn non ſò che di Grande, e di Diuino. *Magnum quid, atq; Diuinum repræſentat*, ben' era di douere, che douendo la diuina ſapienza arricchire cotanto de ſuoi diuini teſori l' intelletto ſublime di queſto gran Dottore, egli ſi chiamafſe non Auguſto, però che queſt' era nome, che ſolo a Dio conueniuſſi, ma ben ſi Agostino, quaſi picciolo Auguſto, che non era, cioè a dire, Dio, ma Agostino, come quello, che più d' ogn' altro hauea da partecipare della diuina ſapienza, a nzi come quello, che haueua da eſſere il teſoriero di quella, e che l' haueua da diſpenſare a gli altri Dottori, come più diſſuſa mente dimoſtreremo, quando a ſuo luogo tratteremo della ſua profondiſſima ſapienza.

31 Oltre di queſto nome d' Agostino, ſi anche chiamato con quello d' Aurelio; ma ſolo però dopo la morte, che che ne dichino alcuni Autori; però che, nè S. Poſſidio gli dà tal nome, nè in alcun titolo di tanti Epilote, che gli furono ſcritte, ve n' è pur vno, nel quale

Chiamafſi

Agostino,

perche *do*

uea con la

ſua ſantità,

dottrina,

accreſcere

notabilmente

la Chieſa,

quasi Origenes

quod ſcilicet rem notes

La fede.

Nome d' A-

gostino con-

uenne nel ſuo

ſignificato

la ſantità.

Nome d' A-

gostino di-

mentato d'

Augusto.

Chiamafſi

Aurelio do-

po la morte,

perche ſi

chiamaſſi

oro ſine

quale

Stette lungo
tempo fuori
del grembo
di S. Chieſa,
e ſi di natu-
ra molto ri-
gida, e feue-
ra.

La Madre di
S. Agostino
hebbe nome
Monica, e ſi
ſantaſſima.

Notaſi da
gli Autori,
che nel gior-
no, che nac-
que Pelagio
in Inghilter-
ra, nacque S.
Agostino in
Africa.

Secoli Agostiniani.

II

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

354

I.

O.

la sua sapie-
za in compa-
razione dell'
argento di
quella de gli
altri.

quale vi si scorga quello nome. Che se vo-
gliamo ricercare curiosamente la cagione,
per la quale questo nome gli fosse, dopo la
morte, aggiunto, possiamo dire, con buona co-
gettura, che ciò forse fu fatto, perche, si come
l'oro è il più fino metallo, e pretioso di tutti
gli altri, così Agostino fu vn' oro fino, e pre-
tioso in comparatione dell'argento de gli altri
Dottori, e fors' hebbe pensiero d' alludere a
ciò il P. S. Vincenzo Ferrerio in vn Sermon,
che fece di questo gran Dottore, quando ap-
punto, chiamandolo nome metafora d' oro,
così disse: *Candelabrum aureum totum est Au-
gustinus*; e la sua dottrina, e Sapienza *est au-
rum purissimum*.

Chiamasi
Aurelio a
somiglianza
delli An-
chi Aureli
di Roma, che

32. O pur diciamo, che dopo morte chia-
mosi Aurelio, perche, si come la famiglia Au-
relia in Roma fu sopra tutte l' altre nobilissi-
ma; che però ad essa fu data la sublime incom-
benza di sacrificare al Sole, come serue il no-
stro Calepino; E perche sedeva sopra d' vna
sedia d' oro, però gli si veane poi il cognom-

me d' Aurelia; hora così potiamo dire, che
douendo il nostro Agostino, quasi Aquila
generosa, volare con l' ali del suo gran sapere,
fino all' altissima sfera dell' Eterno Sole di
Giustitia Christo, e d' indi, sacrificandoli tut-
to se stesso, tirarne poi la vera intelligenza de
più secreti Arcani della mente Diuina, ben
con somma ragione gli si doueua dunque il
bel nome d' Aurelio.

33. Subito nato non fu battezzato, come
ia questi nostri tempi si costuma, anzi pure,
come, da molti secoli in qua, ha per vso di fa-
re la Chiesa; perche in que' tempi, o fos-
se, perche portassero maggior riuerenzia a
quel Santo Sagramento, o più tosto per vn
certo abulo, così fatto, come stima il Pade-
Campio, non si battezzauano, se non erano
adulti; E questa appunto fu poi la cagione,
per la quale egli io prolungò, forse più di
quello, ch' egli doueua, come a suo tempo
vedremo.

*sacrificaua-
no al Sole, e
perche.*

*Subito nato
non fu bat-
tezzato, e
perche.*

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

355. e 356.

2. C 3.

O.

Il P. S. Ago-
stino ricono-
sce peccati
nella sua più
tenera bam-
binezza.



All' Anno di Nostro Signore
354. nel quale, come hab-
biamo euidentissimamente
dimostrato, nacque il nostro
gloriosissimo Padre S. Ago-
stino; fino all' Anno 357. non habbiamo cosa,
che rileuante sia, da registrare; imperò che,
se bene egli si va sforzando d' acculare nelle
sue humilissime Confessioni, e specialmente
nel cap. 6. e 7. del libro primo, alcuni difet-
tucci, tal però in effetto, non sono, per la to-
tale incapacità della ragione, e del conspie-
mento, il quale ne Bambini tenerelli non si
ritroua, se non radicale; come, che dica, che,
quando egli haueua internamente desiderio
di qualche cosa, quale però egli non sapeua,
che si fosse, e con gesti, e con moti, e al ma-
ni, e dicapo, come sogliono fare i Bambini,
accennaua nel suo informe modo di chiede-
re, che li fosse data, e non era soddisfatto, o
perche non era inteso, o perche quello, che
mostraua di chiedere, gli haurebbe nociuto,
come coltelli, fuoco, e cose simili, consor-
me auuenir suole, egli subito sdegno/etto si
vendicaua col pianto.

2. Lo stesso anche replica nel capitolo set-
timo del medesimo libro primo delle sue Co-
fessioni, che accadeua, quando troppo an-fo

so bramaua di poppare, e la Madre, o pure la
Nutrice, non era così presta a somministrar-
gli il suo bisogno; perche egli pare col pian-
to impatiente stogaua lo sdegno. *Quis me
commoneat (dice egli) peccatorum infantia mea?
An quilibet taurillus nunc parvulus, in quo tri-
do, quod non memini de me? Quid ergo tunc
peccabam? An quia Uberibus inlabam plo-
rans? Nam si nunc faciam, non quidem videri-
bus, sed estis congruenti annis meis, ita iuuians,
deridebor, atq; reprobabor infirmis. Tunc
ergo reprobabunda faciebam; sed quia repro-
bidentem intelligere non poteram, nec mori re-
probabentem me, nec ratio sinebat.*

3. Nè vi sia alcuno, che ardisca di prender
ansa dal racconto di queste, che, a prima fac-
cia, paiono leggierissime minuzie, di censu-
rare il P. S. Agostino di troppo scrupoloso, al ma taci-
come che, o non sapesse, o non arriuasse ad
intendere, che non essendo il Bambino di po-
ne all' accen-
chi Mesi, od anche di pochi Anni, per se ste-
so, capace di ragione, non puole perciò in-
correre, quando, che sia, in errore di forte
alcuna; perche gli risponderà il Santo Do-
ra Scritto-
tore, che, ciò non offante, egli troua regi-
strato a caratteri ben chiari in Giobbe al 25.
che dauanti al cospetto dell' Altissimo Dio,
niuno si può dar vanto di puro, ed innocente,
ben-

*Si risponde
ad vna taci-
obietto-
ne all' accen-
nato di so-
prato auo-
rità della Sa-
cra Scrittu-
ra.*

bench' egli fusse vn Bambino nato in quel medesimo giorno. *Et audi Deus*, dice nel bel principio del sopramentionato cap. 7. del libro primo delle Confessioni, *Peccatauerunt enim. Et homo dixit haec. Et miseris eras, quoniam tu fecisti eum, & peccatum non fecisti in eo. Qui me commouisti peccatorum infantia mea? Quoniam nemo mundus a peccato coram te, nec infans, cuius est vnus dei vltis super terram.*

Si conferma
la risposta
con un'altra dottrina
non meno
graua.

4. Anzi, che nel fine dell' istesso capitolo; paragonando la vita della sua Bambinezza con quella, ch' egli menaua hauea nel ventre di sua Madre; e trouando, che questa non fu senza peccato, tanto maggiormente argomenta essere stata quella al peccato soggetta; e ciò tanto più veramente afferisce, quanto, che dal peccato, contratto nel ventre della Madre, non se fu egli purgato coll' acqua del Sacrosanto Battefimo, se non molti anni dopo, ch' egli fu nato; di sorte tale, che s' egli nacque, come anche tutti gli huomini nascono, peccatore, non è gran fatto, che egli proseguisse a peccare anco nella Bambinezza; benché detti peccati poi dalla diuina misericordia non gli fossero imputati: ma registriamo le sue parole, che ne caueremo grandissimo documento. *Hanc ergo aetatem Domine* (parla della sua età Bambinesca, quale con humilissimo affetto offre al Signor Dio) *quam tu uixisti non memini, de qua alius credidi, & quem me egisse ex alijs infantibus coneci, quamquam ista mentium fida coniectura sit, puer me annuerat huic uita mea, qua ego uiuo in hoc saeculo. Quantum enim attinet ad obliuionis meae tenetras, par illi est, qua uixi in Matris Utero. Quod, etsi in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis me Mater mea in Utero aluit, ubi, oro te Deus meus, ubi Domine, ego seruus tuus,*

ubi, ante quando innocens fui? Dalle quali parole ena più, che chiara euidenza si caua, che il Santo confessaua humilmente a Dio Benedetto d' esser sempre stato peccatore, massime prima d' essere battezzato, anco nel tempo della sua più tenera Bambinezza; Se bene non ha dubbio alcuno, ch' egli benissimo sapia, che li peccati, ed errori, commessi da lui tenerello, senza sapere, od intendere quello, ch' ei si faceffe; poco, o niun reato di colpa nell' anima gli imprimeuano; & se li confessaua, è vn' eccesso della sua, non meno prodigiosa, che profonda humiltà.

5. Succede in questi tempi, cioè a dire sotto l' Anno 355. vn grandissimo Disordine nella Chiesa di Dio; e s' è, che non hauendo voluto il buon Pontefice Liberio sottoscrivere alla condannaione di S. Atanagio, come uoleua il perfido Costanzo co' suoi Ariani, e come haueuano fatto, per la maggior parte, li Vescoui congregati nel Concilio Milanese, fu perciò dall' empio Tiranno mandato in esiglio in Berocca di Tracia; per la qual cosa, benché il Clero Romano hauesse giurato di non eleggere alcun Pontefice in luogo dell' esigliato Liberio, nulladimeno poi, sforzato dalli Ariani, elesse in Scisma vn tal Felice, il quale durò due Anni; e fe bene alcuni stimano, che in qualche intervallo di tempo egli fosse legittimo, e specialmente in quel tempo, che Liberio, desideroso d' uscire da quell' esiglio, sottoscrisse finalmente alla condannaione di S. Atanagio; nulladimeno, perche molti Santi Padri Antichi, e massime il nostro Padre S. Agostino, allo scriuere del Cardinal Baronio, no l' amouerano fra Romani Pontefici, nè anco noi, come tale in questi nostri Annali riconoscere li vogliamo.

Felice II.
eletto in scis
ma contro
Liberio.



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

357. c 358.

4. c 5.

0.

1. Agostino comincia a conquistare.



Opo hauere narrato il Santo Dottore quello, che gli accadde, ò li potè accadere ne primi tre Anni di sua vita, ne quali non ancora era capace di potere apprendere a parlare, entra nel capitolo ottauo a raccontare, come egli, a poco, a poco, incominciò ad imparare di proferire alcune parole, quali egli, con molta attenzione, vdiua, ed ascoltaua dalla bocca de' suoi Parenti, e famigliari di casa; e quelle, a poco, a poco, ripetendole spesso, mandaua alla memoria, seruendosene poi ne suoi bisogni con molto suo contento.

Lingua Latina al tempo de' Romani antiche comune quasi a tutte le Nationi.

2. E perche in questi tempi la lingua Romana, che è l'istesso, che dire la Latina, era, quasi a tutte le Nationi, massime a quelle soggette all' Imperio Romano, commune; perciò si può dire, che il primo linguaggio, che cominciassè ad imparare il P. S. Agostino, egli si fosse il Latino, benchè corrottamente; tanto per appunto attesta egli medesimo nel capitolo 14. del primo libro delle Confessioni, oue, fauellando della poca inclinazione, che egli hauea d' imparare la lingua Greca; dice, che la Latina l'imparò insin dalle fasce, frà le braccia, e frà le carezze, ed i vezzi delle Nutrici, e delle Panti di casa, senza che li costasse troppo trauaglio. *Nam, & Latina (i. s. uerba) aliquando infans nulla noueram, & tamen aduertendo didici, sine vilo metu, atq; truciari, inter blandimenta etiam Nutricum, & ioca ardentium, & Latitias alludentium.* &c. aggiunge, che era tanto grande la curiosità naturale, che haueua in quella tenera età d' esprimere i concetti della sua mente, che, senza stimolo d' alcuno, facilmente capiuo, e riteneua, quasi ciò, che sentiuo. *Didici uero illa (dice nel sudetto luogo) sine penali onere uergetium, cum me urgeret conuenum ad paranda concepta sua; qua nō possem, nisi aliqua uerba didicissem, non a doctribus, sed a loquutibus, in quorum, & ego auribus parturiebam quicquid sentiebam.* E da qui chiaro si conosce, soggiunge il Santo nel medesimo luogo, quanto habbi maggior forza, e vigore, per fare imparare a fanciulli, vna libera curiosità di sapere, che vna sforzata necessità, ripiena di timore.

Curiosità di sapere quanto più muoua i fanciulli ad imparare, che non sia la necessità, ed il timore.

3. Ma se egli, dall' vn de' lati, non sapendo quello, ch' ei si facesse, s' affaticaua d' apprendere il mondano, e terrena linguaggio, non cessaua dall' altro lato, all' incōtro, la sua Santissima Genitrice Monica d' insegnarli il beato parlare del Paradiso; istruendo quel suo caro tenerello, con ogni sua industria, per

quanto lo uedeua capace, ne primi rudimenti di nostra Santa Fede; e, frà l'altre cose, cercò di Santamente habitarlo nel proferire fouente, con molta diuotione, e riueranza, il dolcissimo nome di Giesù, come, che, per iperienza, ella sapesse, che questo Sacratissimo Nome, com' è vn' arme potentissima, che ci difende da tutti i mali, non pure della terra, ma dell' Inferno istesso, così poi è vna cifra, la quale appena da noi si mostra al Castellano Eterno della gran Rocca del Cielo, che subito da esso ci vengono consegnate le più pretiose ricchezze di quella Patria Beata; anzi egli è vna chiave d' oro, che n' apre finalmente il Paradiso. Hor questa con diuota letione, insegnatali dalla di lui pietosissima Madre, fu poi per esso di tanta importanza, e li giouò di forte, che forse, per essa, potiamo dire, ch' egli diuenisse vn Santo così grande nella Chiesa d' Iddio; auuegna che, essendoseli questo dolcissimo nome profundissimamente radicato nel cuore, e perciò sentendo egli grandissima soauità nell' anima sua, mentre lo proferiuo, quindi n' auuenne, che, quantunque trauando dal dritto sentiero di sua salute, si dasse alla lettura de' libri profani, anzi pure de' libri de' gli Eretici di que' tempi, nell' errori de' quali ancora incautamente incorse, come a suo douuto tempo esattamente vedremo; non mai però, nè quelli, nè questi finirono di piacere, perche nè in questi, nè in quelli vi scorgeua il Santissimo nome di Giesù, nostro amorosissimo Redentore; tanto per appunto riferisce egli medesimo nel cap. 4. delle sue Confessioni; oue, con occasione di raccontare, ch' egli, mentre più staua inuoluto nelle vanità di questo secolo lusinghiero, a sorte gli capitò nelle mani vn libro di Cicerone, intitolato l' Hortensio, nel quale quel gran Principe della Romana eloquenza esortaua appunto vn tale Fortensio allo studio della morale filosofia, dice, che gli piacque di forte, e di maniera lo persuase, che cominciò a sprezzare ogni vana speranza di questo Mondo; e con grand' ardore cominciò a desiderare di solleuarli tutto in Dio; vna cosa sola però, dice egli, trouaua così in questo, come in altri libri de' Gentili, ed Eretici, che grandemente raffreddaua il suo ardore; & era, che in quelli non vi scorgeua il nome di Giesù, quale hauea altamente imbeuuto, e succhiato col latte della sua Santissima Genitrice, che fu poi anche la cagione, che lo fece, a poco, a poco, appartare da gli Eretici, e ritornare al Sacro Ombel di Christo, dal quale

S. Monica allena il Figlio Agostino nel Santo Timor di Dio, e gl' insegna a proferire spesso il dolcissimo Nome di Giesù.

Li libri profani, e de' gli Eretici non vedremo mai di soddisfare al genio del P. S. Agostino, perche in quelli non v' era registrato il Nome di Giesù.

Anni di Christo Del Secolo Primo Della Religione
357. e 358. 4 e 5. o.

era, come dissi, inaccatamente separato. Ecco le sue parole; *Pervenieram in librum quendam cumfatum Cicerois, cuius linguam ferè omnes mirantur, prius non ita, &c. & vocatur Hortensius. Ille verò liber mutante affectum meum, & ad teipsum, Domine, mutans preces meas, & vota, ac desideria mea fecit alia, &c. & hoc solum me in tanta flagrantia refrigerabat, quòd nomen Christi non erat ibi, quoniam hoc nomen secundum misericordiam tuam Domine, hoc nomen Salvatoris mei, Filij tui, in ipso adhuc lacte Matris, tenerum cor meum præ hiebat, & alii retinebat; Et quidquid sine hoc nomine fuisset, gustans literarum, & expolitum, non me rapiebat.*

4. Hor da questo discorso siamo lecito di replicare, che, se la Chiesa ha habuto un Dottore, così grande, che la difende da suoi nemici, le ne devono le grazie al Santissimo Nome di Gesù, insegnatoli con tanta pietà, dalla sua Santissima Madre; dalla quale imparino l'altre Madri ad allevare i suoi tenerelli nel Santo Timor di Dio, e sopra il tutto, li facciano continuamente proficere, con somma divozione, questo Santissimo, e dolcissimo Nome, e ne vedranno fortune ne' loro Cari quei meravigliosi, e fortunati effetti, che già videro nel suo diletto Figlio, e mio gran Padre, la sua Santissima Madre Santa Monica.

Esortansi le Madri ad imitazione di S. Monica ad allevare i loro figli a proficere il Santissimo Nome di Gesù.

Anni di Christo Del Secolo Primo Della Religione
359. fino al 362. 6. fino al 9. o.



L. Padre Maestro Pietro del Campo, famoso Historico dell' Ordine nostro, nel capitolo settimo del libro primo della sua Historia Agostiniana, è di parere, e porta per opinione, che la Madre S. Monica nell' Anno 5. dell' età del suo caro Figlio Agostino, lo mandasse alla Scuola, per imparare non solo a leggere, e scrivere, ed anche conteggiare, come quasi tutti costumavano in que' tempi di fare, ma anche per essere, come Catecumeno, e principiante, nella Fede, istruito, & ammaestrato da vno di que' Maestri, che, per tal' effetto, erano salariati; perche, se bene nel principio della primitiva Chiesa, come crudittimamente prova il sudetto Padre, questo officio era de' gli Apostoli, e de' Predicatori, come si caua espressamente da quelle parole, che disse Christo medesimo. *Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, &c.* e poi appresso passò quest' incombenza ne' Vescovi, e poi anche ne' Diaconi; finalmente poi giunse la cosa a segno, che bisognò, per così necessario ministero, salarjassero alcuni Maestri, quali catechizzassero li fanciulli nelle cose della Fede, ed anche poi gl' insegnassero i primi elementi delle lettere humane; e fu grand' effetto della Diuina providenza, che ciò non gli fosse vietato dal Padre, parlo, quanto all' essere catechizzato, perche egli era Infedele, & Idolatra, benchè poi, come a suo tempo vedremo, diuenne anch' egli, mercè la Diuina misericordia, e le pietose lagrime, e calde preghiere della sua Santa

Moglie, verso il fine di sua vita, fedele.

2. E non solo mi gioia di dire, che il Padre S. Agostino, essendo mandato alla Scuola, per dovere essere catechizzato, ed istruito dal Maestro nelle cose della Fede, diuenisse in questa guisa Catecumeno, perche, prima d' hora, l' era diuenuto, almeno, materialmente parlando, sotto la disciplina della Santa Madre; come habbiamo dimostrato di sopra; auuegnà che, come egli medesimo attesta nel capitolo vndecimo del primo libro delle sue Confessioni humilissime, già fin, quasi dal ventre di sua Madre, haueua egli sentito dire, e predicare delle grandezze della vita eterna, promesse per l' humiltà di Christo nostro Redentore, quale tanto s' abbassò per la nostra superbia; E si segnaua, soggiunge, col segno della Croce, e prendèua il sale nella bocca; ma sentiamo tutto ciò dalle sue proprie parole. *Audieram enim adhuc puer de vitæ æternæ, nobis promissa per humilitatem Domini Dei nostri, descendentis ad superbiam nostram, & signabat ian signo Crucis eius, & condecibat eius sale, iam tunc ab utero Matris meæ, que multum sperauit in te.*

Diuenne Catecumeno, almeno materialmente, fin dal ventre di sua Madre.

3. Habbiamo veduto dall' accennate parole, che il P. S. Agostino, anche prima d' essere mandato alla Scuola, era già Catecumeno, cioè a dire, era già stato istruito, per quanto almeno era in quel tempo capace, anco tenerello Bambino, ne primi rudimenti di nostra Fede; ma vediamo hora quel, ch' egli voglià dire in quelle ultime parole, nelle quali afferma, che, non solo, fin quasi dal ventre della Madre, si segnaua col segno della

Vien mandato alla scuola, e diuenne Catecumeno di prima classe.

Anni di Christo
359. fino al 362.

Del Secolo Primo
6. fino al 9.

Della Religione
del 1. e 6. e 7. e 8.

la Santa Croce, ma' anche prendeva nella bocca il sale; *signabar signo Crucis, & condebar eius sale*. Intorno a questo punto del sale passa qualche controversia fra due nostri Autori; perche' vno di molta gravita', citato da P. Campo nel capitolo settimo del libro primo, dice, che si costumava di dare anticamente, e specialmente in questi tempi, a Catecumeni il sale, di cui fa mentione il Concilio d'Aquisgrano, mentre dice: *Non sit dia il Sacramento a Catecumeni ne' giorni solenni di Pasqua, ma solamente il sale confuso*. E questo Sacramento (dice hora questo nostro Autore Anonimo, quale mi persuado io essere stato forse il Padre Alfonso d'Orosco) di cui parla il Concilio, non era quello dell'Altare, ma pane seipice benedetto, che chiamavano Euloxia, e vuol dire benedizione; distinguendolo, in questa guisa, dal pane visuale, cerimonia, con la quale dauano a diuedere l'vniione, la pace, e confederazione, che offeruauano, e manteneuano nelle condizioni non solo, ma anche nella fede, che professauano.

Era pane fatto col fiteuto, per differentiarlo dall'Eucharistia, come notò il Bivio nell'osservazioni, ed auuertenze, ch'egli fece sopra il sudetto Concilio; anzi, che, ponderando l'eccellenza di questo pane il nostro Padre S. Agostino, dice, che, se bene non era Sacramento dell'Altare, era però vn Sacramento, che sopra gli altri cibi, e viuande; di lunga mano, s'auanzaua; tanto dice (conchiude quest'Anonimo Autore) il nostro Santo ne libri de peccatis, & meritis cap. 26. con queste parole: *Quod accipiunt Catecumeni, quoniam non sit Corpus Christi, sanctum est; & sanctius, quam cibi, quibus alimur, quoniam Sacramentum est*. fin qui è del citato Autore. E di vero pare, dice hora il P. Campo, ch'è l'altro Autore nostro, che al sudetto s'opponne, che quella opinione venghi spalleggiata da Gioseffo Visconti nel libro 2. de gli antichi Riti del Battesimo al capitolo 9. mentre dice, che se il nostro Santo non specifica il pane nelle sue parole, implicitamente però si causa da quelle, che di quello parla, ed intende, mentre lo paragona al corporale alimento; *Et sanctius, quam cibi, quibus alimur*.

4. Ma qui, dice il sudetto Campo, prende l'Autore, di sopra citato, vn grosso granchio, perche' anche il sale è alimento del corpo, & è tutto necessario, che tutta la Medicina conuiene in dire, che, mancando il Sale, manca altresì, o grandemente si capita la natura;

il sale si fite, si diuota, che il Sale non puote formalmente habere nome di mangiare, e di viuandichiamare da 310, dice egli, negarò risolutamente vna tal proposizione, fondato sopra l'autorità cibo.

della Sacra Scrittura, nel primo libro d'Esdra al capitolo 4. oue lo Spirito Santo lo chiama cibo, e mangiarne lui. *Mémores salis, quod in Palatio comidimus*. e così gli potè dare Sane Agostino nel 100go citato: il titolo d'essere più Santo del comune alimento naturale, il che tanto maggiormente s'auera; quanto, che il Sale, di sua natura, seclusa la benedizione, dà il sapore a tutte l'altre viuande; ed è certo, perche' quello, che poneuano nelle viuande de Catecumeni, in se stesso racchiudeua mille misterij, e fra questi non vi poteua entrare l'alimento, ed il cibo, col quale ci sostentiamo.

5. Secondariamente per maggior prova del suo fondato discorso, aggiunge il P. Campo, che non costa dal Concilio alcuno, nè tampoco da Costituzione, o Bolla alcuna Pontificia si può cauare, con quella chiarezza, che farebbe, perciò asserire, necessaria, che l'Euloxia si dasse, o si douesse dare a Catecumeni; anzi dalla causa, per la quale si daua a Fedeli, con euidenza si cauà, che non si poteua; dare a Catecumeni. Quest' Euloxia, o Pane era quello, che il Popolo offeruua, mentre si celebravano li Diuini Sacrificij, e subito era dal Diacono benedetto, che ciò appunto vuol dire Euloxia, cioè Pane dato, e benedetto; e lo diuideua, affine dare li Fedeli, che non s'erano comunicati, e non erano stati assistenti alli Ecclesiastici officij, lo mangiasero, per dimostrare, che, come parti mistiche del gran corpo di Santa Chiesa, partecipauano anch'essi, benchè lontani, e godeuano del soccorso Christiano. Hora, se non dobbiam concedere (conchiude molto acutamente il Campo) che li Catecumeni siano membri della Chiesa, per necessaria conseguenza, ne siegue, che dalla Chiesa gli si douea negare quel Pane, che per tali li potea misticamente additare; E veramente a me pare, che il P. Campo discorra molto fondatamente, e la sua dottrina, tanto più si renda autoreuole, quanto, che viene autenticata dal dottissimo Vescouo Albaspino nella sua Opera d'oro, che egli compone de *vetustibus Ecclesie ritibus* nel libro 1. a. car. 438. oue dice appunto nella seguente guisa. *Age ergo; consue in Fidei sum communioni Catecumenos induci potuisse, aut aggregari? Non ex istimo, nam quia societas fidelium cum profano? at si ex eod. pane benedicti sumpsissent, virisq; fidelibus, scilicet, & Catecumenis aqua per se fuisse communionis: Non enim aliter, aut alio iure communicabatur cum absentibus, aut alio modo defunctis in participationem Corporis Christi; & Societatis Fidelium reuocabant, quam Euloxia, & oblationibus, & eiusdem rei communionem, & participationem, ex eadem*

Bella dottrina in prova della stessa dottrina.

Anni di Christo
359. fino a 362.

Del Secolo Primo
6. fino al 9.

Della Religione
150.

*extra rem milita, & conseruata funere, ea de-
munet per pacis societatem, & fraternitatem.*

6 Altre ragioni ancora produce in proua di quella verità, più gagliarde dell'accennate, l'Autor sopracitato; ma io le tralascio per breuità, parendomi quelle di vanto, basteranno, & sufficienti; Non pollo però far di meno di non addurre vn' autorità di Teofilo Alessandrino, con la quale egli conchiude il suo discorso, & è questa.

*Qua in sacrificij rationem offeruntur, post ea, qua in Sacerdotum vii consumuntur, Clerici diuidunt, & nec Cathecumenu ex eis bibat, atq; comedat, sed solum Clerici, & qui cum eis sunt fideles fruges. Di maniera tale, che, in gli auanzi delle diuise offerte, ed oblationi del pane, e del uiuo, era maluagia il gettarle, o darle a Cathecumeni, veggli hora, le poi gli haurebbero gli Ecclesiastici Ministri dato, e diuiso il principale; Ma cio sia detto, non già per necessità, ma per eruditione, poichè a noi basta l'attestatio-
ne del Santo, il quale assolutamente dice, che, mentre era in questo tempo Cathecumeno, solamente gli dauano il Sale, e non il Pane, nè in tutte le sue opere dice di vantag-
gio.*

7 Qui hora potremmo curiosamente cercare le cause potremmo, per le quali la Chiesa daua il Sale a Cathecumeni, ma, perche queste poco fanno al proposito della nostra Historia, io perciò, a belio studio, le tralascio dall'vn de lati, contentandomi solamente di registrare vna sola ragione, qual a nche viene prodotta dal P. Campo, ed è quella, che s'è appoggiata alla dottrina dell'Apostolo San Paolo nell' Epistola a' Colossensi al 4. oue fauellando de nouelli Christiani, di hesso battezzati, dice in quella guisa.

Sermo fester Sale sit conditus, quo modo vos oportet singulis respondere. come volete dire: o voi, che hora incominciate a seguire vna legge, tutta, qual'è, fondata nella ragione, la quale appunto altro non v' insegna, che modestia, piacevolezza, mansuetudine, carità, e mille altre virtù, che in se stessa racchiude la Christiana perfectione; habbate il Sale nella bocca, attinche io tutte le vostre parole, discorsi, ed opere non habbate a scandalizzare i vostri prossimi, e massime gl' infedeli; & in vece di conuerdirli col buono essemplio, non gli diate più tosto occasione, altrimenti facendo, di bestemmia, e perseguitare piuttosto chi professa questa nostra vera, o Santa Fede: E ciò, per appunto è quello, che disse S. Ambrogio, spiegando l' accennate parole di San Paolo. Quoniam necesse est inter infideles non ambulare, & colloquia misterii, e vna conuersationis mundana, hoc est, quod commonet, ut cum sapientia

fit ipsa conuersatio propter scandalum Gētilium, ne occasionem accipiant per nos blasphemant, & incitentur ad persequendum. fin qui Sane Ambrogio.

8 Ma tempo è ormai, che vediamo, come s' approfittasse il P. S. Agostino nella sudena Scuola. Egli non hà dubbio, che in riguardo del diuino ingegno, del quale era stato da Dio, quasi miracolosamente arricchito, haurebbe fatto appunto miracoli Agostino nell' insegnare; ma, perche era assai dedito alle puerili bagattelle, a i giuochi, a i spassi, & altri fanciulleschi trasognimeti, quindi ne auuinaua, che, nè tanto, quant' haurebbe potuto, facea, nè quanto voleuano i suoi Maestri; che però souente egli veniu da essi battuto, il che oltre modo gli dispiaceua; che però nelle sue orationi niuna cosa co' maggior spirito, e feruore chiedea al Signor Dio, quanto questa di non-essere dal Maestro nella Scuola battuto. Sopra ogn' altro giuoso grandemente si dilettaua di quello della palla, giuoco, che, per se stesso, come è antichissimo, ed utilissimo, in riguardo dell' esercizio del corpo, così per Agostino era perniciosissimo; merco, che ii faceua perdere il tempo, a trascurare, e trasgredire i commandi de suoi Parenti; e però poi, con giulla ragione, era egli dal Maestro battuto, quando le sue lezioni non sapeua; hen se ne accufa egli humilmente nel capitolo decimo del libro primo delle sue Confessioni, dicendo, *Domine Deus meus peccabam faciendo contra precepta Parentum, & Magistrorum dlorum; poteram enim posse bene vti literis, quas volebam, & dicebam, quoniam amicus illi mei. Non enim meliora eligens eram inbediens, sed amore ludendi, amans in certaminibus superbiis uictorias, & scalpi anres meas falsis sabellis, &c.*

9 S' aggiunge a tutto ciò, che egli non molto gustaua di que' primi rudimenti di lettere, che in quella principio gli erano insegnate, e specialmente que' uero grandemente il conteggiare, come quello forse, che, per la sua baschezza, non soddisfaceua all' altezza del suo eleuato ingegno, solo grandemente si compiacueua della dolcezza poetica, dalla quale si sentiu tutti i suoi affetti rubbare; non haueua in somma maggior gusto, quanto, che a l' hora, ch' egli sentiu nella scuola recitare del Maestro il famoso incendio di Troia, il portentoso parto del Cavallo Troiano, l'apparitione del l' Ombra di Creusa, & altre così fatte poetiche menzogne, e fauolosi inuenti.

Idem verò (dice il Santo nel cap. 13. del li. 1. libro primo) vna enim duo, duo, & duo quatuor, odiosa cantio mihi erat; & dulcissimum speculatum quantitas equos ligneos plenas m-

matiz,

Si conferma lo stesso con vn'altra ragione.

Si produce vna bella ragione di S. Ambrogio intorno alla stessa cerimonia.

Li spessi, ed i giuochi fra i giuochi grandemente S. Agostino dalla studio.

Quanto si dilettasse delle fauole poetiche.

Anni di Christo
359. fino al 362.

Del Secolo Primo
6. fino al 9.

Della Religione
o.

*maius, & Troia incendium, atq; ipsius umbra
Graeca.*

10. Hauera molto caro d' essere lodato, e perciò gli dispiaceua in estremo; quando tal volta cadeua in qualche errore; nè giamai conobbe, nè si diede ad intendere di meritare riprensione. Portana grand' inuidia a chi parlaua latino, senza Barbarismo, dal che fuggia egli, come dalla morte. Tutta volta, benchè egli fosse fanciullo, mostraua nel procedere vn giudicio da huomo; non uoleua, che alcuno l' ingannasse; parlaua con rispetto, scuoprendo sempre il suo buon talento; trattaua sempre con termini honorati, e sopra tutto, abhorrua la vendetta vile, che altri suoi compagni per ogni poco o traggio faceuano; procurando, inoltre, di non dar mai in publico mal essempio; oltre che nel suo interno, ed in secreto, praticaua alcuni (spirituali) exercitii, ch' insegnati gli haueua la sua Santissima Madre.

Si riferisco
no alcune
buone parti
del P. Sant'
Agostino,
quando era
fanciullo.

È molto af-
fessionato al
la lingua
Latina.

11. Que habbiamo detto di sopra, che il S. to fanciullo portaua poco affetto alle lettere, s'ha da intendere di quelle, che insegnano i primi Maestri dozzinali, non di quelle, che i Grammatici insegnano, perchè quelle di buona voglia studiava, ed imparaua; e tutto ciò per appunto confessò egli nel principio del capitolo 13. del primo libro, mentre dice, *Admaueram enim laenas (scilicet literas) non, quas primi Magistri, sed, quas docent, qui Grammatici vocantur.*

12. E' ben però vero, che hauendoli, inoltre, ordinato i suoi Genitori, che insieme con le Latine, imparasse altresì le lettere Greche, attesta egli medesimo, che lo fece di sua malissima voglia, perchè non meno odiava quelle, di quello odiasse quelle prime Latine, che nel principio incominciò ad apprendere nella prima scuola. *Nem illas, primas (scilicet literas, dice nell' accennato cap. 13.) ubi legere, & scribere, & numerare distitur, non minus inuolui, quamaleq; habebam, quam omnes Graecas.* Qual fosse poi la cagione, per la quale egli odiasse le lettere Greche, non ostante, che ne gli Autori di quella lingua vi si leggino in somma abbondanza le fauole poetiche, quali tanto gli piaceuano ne gli Autori Latini, ne rende egli la ragione, ed è (dice)

Perche cau-
sa mal volen-
tieri atten-
deste allo stu-
dio delle let-
tere Greche.

perche, per essere lingua pellegrina, e straniera, più difficile gli riuscua da imparare della Latina; ed Homero gran tessitore di fauole, e doicissimamente vano, gli riuscua, per l' accennata cagione, molto amaro; e tale pèsaue egli ancora riuscisse Virgilio a fanciulli Greci, per l' istessa ragione. Mà sentiamò le sue parole nel bel principio del capitolo 14. *Cur ergo Graecā etiam Grammaticam oderā talia con-*

tensem? (allude alle parole, che dette hauea nel fine del cap. 13. cioè a dire, che niuna cosa li recaua maggior diletto, quanto, che leggere l' incendio di Troia, gli huomini armati, viciati dal Cavallo di legno, l' ombra di Creusa) e soggiunge, *Nam, & Homerus peritus rector tales fabulas, & dulcissimū vñus est, ubi tamen amarus erat puer. Credo etiam Graecis pueris Virgilius ita sit, cum euius sic distere coguntur, ut ego illius. Videlicet difficultas omnino ediscenda peregrina lingua, quae si scire aspergebat omnes suauitatem Graecis fabulosam narrationem: Nulla enim verba illi noueram, & somis tenoribus, ac penis, ut nossem instillabam mihi vehementer, e qui conchiude, che i fanciulli da Padri si deuono applicare a quelle virtù, alle quali hanno maggiore inclinazione, se vogliono vederli, con loro sommo contento, e consolazione, in breue tempo, e con gran facilità, riuscire a merauiglia dotti, e virtuosi.*

13. Da questa grande auersione, che il P. S. Agostino confessa di sua propria bocca hauere hauuto alla lingua Greca, prende anà il P. Campo di redarguire alcuni istorici nostri, come il Romano, & altri, quali hanno scritto, che il Santo imparò perfettamente la lingua Greca; imperòche, dice egli, se bene io so, ch' egli l' imparò a segno, che, come potiamo raccogliere dalla lettera 93. che scrisse a S. Paolino, in molte occasioni, nelle quali non rimaneua appagato il suo giudicio della traslatione Latina, egli del la Greca s'aualeua; anzi egli medesimo nelle sue Confessioni afferma haueu tradotto di Latino in Greco le Categorie d' Aristotele, affincchè di quelle si seruasse il suo Figliuolo Diadoto; e ciò anco dà a diuedere chiaramente nell' esposizione del Salmò 135. & in molti altri luoghi delle sue opere; tuttauolta io non m'arrischiò (conchiude il P. Campo) di dire, ch' egli la sapesse in quella perfectione, ed eccellenza, che scrissero i sudetti Autori; imperòche, oltre l' Antipatia, che egli con detta lingua hauea, dice di vantaggio nel Proemio, che fa al terzo libro de Trinitate, ch' egli non era molto habituated, ed assuefatto in quella. *Graeca autem lingua non est. nosq; tantus habitus.*

Errore del
P. Campo,
che dice, che
S. Agostino
habbe poca
cognitione
della lingua
Greca.

14. Mà mi perdoni pure il detto Autore, che a me non può piacere la sua censure; conciosia che, se bene puol essere, che il Padre Sant' Agostino fosse più eccellente nella lingua Latina, che nella Greca, il che però non costa dalle sue parole; tuttauolta, e non si può negare, che in quella egli non fosse molto bene istrutto, & er-dito, imperòche, e come giamai haurebb' egli potuto traspor-

Si risponde
ad una sua
obiectione.

Anni di Christo Del Secolo Primo Della Religione

363.

10.



Or, mentre il Santo Fanciullo stava in questa guisa attendendo ad imparare i primi rudimenti, non meno di nostra Fede Cattolica, che delle lettere humane, auuenne, che vn giorno, ò fosse, perche contrappia applicatione egli studiassè, ò perche veramente ei fosse di delicata complexionè, ò per qualche disordine fanciullesco, cagionato, ò da troppo mangiare, ò da fouerchio correre, ò pur giocare, come i fanciulli fanno, auuenne dico, ch'egli si sentì, così saramente assalire lo stomaco da vn dolore così acerbò, che, non potendo, quasi affatto respirare, pareua, che, frubineua spatio di tempo, morire ne douesse; E ciò tanto certamente stimaua egli, che douesse, di momento, seguire, che, con grande istanza, chiese d'esser prestamente battezzato; & aggiunge l'istesso Santo nel cap. 1. del lib. primo delle sue Confessioni, oue appunto riferisce questo mortale accidente, che la sua Santa Madre, incredibilmente trafitta nel cuore, per vn così improvviso, e pericoloso caso, temendo più della perdita dell'Anima, che del corpo; come quella, che, in effetto, più la spirituale; e che la corporale di lui salute amaua, faceua grande istanza; che più non si tardasse di consolare con quel necessario Sacramento l'Anima del suo tormentato, & addolorato Figliuolo; Ma, perche poi, mentre s'apparecchiua il Sacerdote, per venire a battezzarlo, si còpiacque Iddio di liberarlo da quel pericoloso tormento; e restituirli la sua primiera sanità, il buon desiderio del Santo Fanciullo, e della sua Santa Madre, non hebbe, per all'ora, effetto, e prolungossi poi per lunghissimo tratto di tempo, come nel suo luogo vedremo.

2. E se di questa dilazione, e prolungamento di Battefimo in Agostino, bramasse alcuno saperne la cagione, l'addimando a lui medesimo, che gliela dirà di buona voglia nel luogo sopracitato; e fu, perche stimando egli di non poterli preferuare intatto, ed ilibato da peccati dopo il Battefimo; e corredo vn' opinione in quei tempi, che istimali fosse diseminata da Donatisti, ò Manichei, che i peccati, fatti dopo il Battefimo, erano, di lunga mano, più graui di quelli, che si commetteuano auanti, quindi si prolungaua più, che si poteua quel Sacramento da chi che sia; e questa ancora fu la causa, che lo prolungasse il nostro Santo. *Delata est itaque* (per parlare con la sua lingua istessa) *mandato meo, quasi neceffe*

esser adhuc fordidari, si uincem, quia uidelicet post lauacrum istud, mater, & post illud non seruibus delectariam reatus foret.

Ma, per tornare a parlare dell'istissima grande, con la quale il benedetto fanciullo dimandò il Battefimo, quando si sentì da quell' acerbissimo dolore di stomaco, quasi all' estremo ridotto; è necessario oggeregere vn sentimento, poco aggiustato alla verità, del dotissimo P. Ribadineira della Compagnia di Gesù. Parlando dunque questo Autore di quell'auuenimento nel principio della vita del Santo, dice in questa guisa: Essendo fanciullo fu vn giorno grauentemente assalito da vn fiero dolore di stomaco, che subitamente lo soprapreso, e lo strinse in maniera, che pensò di morire, e chiese il Battefimo per essere con la salutifera acqua di quel Sacramento liberato dal male, dalle quali parole chiaramente appare, che il P. Ribadineira si dà per parere, che il P.S. Agostino chiedesse il Battefimo, non per liberare l'Anima dal male della colpa Originale, e da gli altri peccati, che fino a quel punto, haueua commessi; ma principalmente, per esser liberato da quel terribilissimo dolore di stomaco, che l'haueua quasi condotto agli argini del Sepolcro. Ma, di vero, questo Autore, per altro, grauissimo, in questo punto di molto s'ingannò; e certo, che, se hauesse ben pesate le parole del Santo, con le quali ei racconta questo accidente, haurebbe altrimenti, e giudicato, e scritto. Dice dunque S. Agostino, riferendo il caso nel sopracitato capitolo 11. del primo libro delle Confessioni. *Vidiſti Domine, cum adhuc Puer essem, & quodam die pressus stomachi dolore repente effuarem panem moriturus; vidiſti Deus meus, quoniam cultus mei ieiuneras, quo mori animi, & qua fide Baptismum Christi sui, & Domini mei flagitavi a pietate Matris meae, & Matris omnium nostrum Ecclesia tua.* Oseruinsi quell'entatiche parole. *Vidiſti Domine, &c.* *quo mori animi, & qua fide Baptismum flagitavi.* Dalle quali con euidentia si caua, quanto di cuore, e da dovero, egli addimandò questo Sacramento, non, perche, come stima il P. Ribadineira, egli si dasse a credere di liberarli per mezzo di quello dal male, mà ben si, per essere realmente Christiano, e scannare l'eterna morte, quale souraitare si uedeua; se di quel male, senza prima riuocare il Battefimo, se ne moriuà.

3. Confermasi maggiormente questa verità col testimonio d' alcune altre parole, che egli dice più a basso, verso il fine dell' istesso capitolo, nelle quali riuolto a Dio, così va dicendo,

Riprouasti vn' opinione del P. Ribadineira, intorno all' intentione, con la quale chiese Agostino il Battefimo.

Per un gran dolore di stomaco, che improvvisamente l'assale, chiedo il Battefimo, sia indi a poco guarito la trascura.

Cagione, per la quale S. Agostino non prese all'ora il Battefimo.

Confermasi
la medesima
verità.

dice, *Rogo te, Deus meus, vellem scire, si tu etiam velles, quo consilio dilatus sum, ne tunc baptizarer*; io vorrei sapere, mio Dio, se però voi ancora così volete, per qual cagione si prolungò in quel tempo il mio Battesimo? E dopo hauere prodotte alcune così fatte ragioni per le quali forse pensaua, che l'Idio permise la dilazione di quel Sacramento, quali per hora non seruono per il nostro intento; conchiude: *Quamò ergo melius, ut citò sumarer* (ma da qual male? dello stomaco, come vuole il P. Ribadiniera? nò per certo, dice il Santo Padre, ma da quello dell' Anima). *ut recepta salus Anima mea, tua esset tutela tua, qua dedisses eam.*

5 Dall' affetto grande, e dalla gran fede, con la quale il Santo addimandò il Battesimo, io di buona voglia mi persuado a credere, che S. Agostino, quando incorse in questo pericoloso accidente, hauesse, per lo meno, nou' anni in dieci, come pensa il Padre Scabano nel primo capitolo della sua vita; che però sotto l' Anno 363. habbiamo questo caso registrato, perche in quest' Anno appunto correua il nono, o decimo di sua età. Et a dire il vero, se egli fosse stato di minor età, come haurebbe egli potuto mai, con tanta accortezza, riconoscere il pericolo grande, nel quale egli si ritrovaua, di perdere insieme con il corpo, anche l' Anima, e chiedere appresso contanto affetto, e tanta fede, come egli scriue, il Battesimo? E per questo forse (come dichiara, & interpreta il Padre Fra Girolamo Romano nella sua Cronica Agostiniana M. S. quale cita il P. Campo) Sant' Agostino dice nel libro, ch' egli scrisse *de utilitate credendi ad Honorato*, ch' egli era già Cristiano nell' Anno nono di sua età. Mà ciò si deve intendere (dice il Romano, e l' istesso anche replica lo Scabano citato) perche già cominciua a credere alla verità della nostra Fede, nella quale era stato da sua Madre, e dal Maestro istruito, e non, perche egli fosse battezzato, che già è certo, che non si battezzò, se non in età, molto bene adulta, per mano di S. Ambrogio in Milano.

6 L' istessa eloposione si deve dare, dice il P. Campo, a quelle parole, che il Santo dice nel capitolo vndecimo del libro 1. delle Con-

fessioni. *Ita iam credebam, & illa* (parla della Madre) *& omnis Dominus, nisi Pater solus, &c.* e la verità è questa, che in questi tempi bastaua credere quello, che la Chiesa proponeua, affine, senz' essere battezzato, vno fusse chiamato col nome di Cristiano; e ciò euidentemente si conferma con l' autorità di due Concilij Costantinopolitani, li quali, cioè il primo nel Canone 7. & il secondo nel Canone 91. dicono così. *le medesime parole.* *Quicumq; ex his, qui recta fidei adscribi volunt,*

ut Gracos admittimus, & primo quidem die ipsos Christianos facimus; secundo Cathecumenos; deinde tertio exorcizamus, siue adiuvamus, & postea ipsos baptizamus; nelle quali parole si devono attentamente notare quelle, che dicono, *primo Christianos facimus*, e subito il dice, che, indi ad alcun tempo, *baptizamus*, e si vedrà, che all' hora non era tutt' vno l' essere Cristiano chiamato, e l' essere battezzato; e questo era inuolabile, quando però non si poneua di meo l' estrema necessità della salute. Oltre di questo, l' istesso nostro Santo Padre confessa, non essere stato Fedele nella sua Gioventù. *Et quamvis mihi nondum fidelis* (dice egli nel 2. delle Confessioni al cap. 3.) le quali parole traduce appunto in questa guisa il P. Ribadiniera. *Io in quel tempo non ero Cristiano Fedele*; V' era dunque differenza da Cristiano a Fedele? Sì, perche chi era Cristiano solo di nome, senz' essere battezzato, se credeua, non era obligato per legge Ecclesiastica, annessa al Sacramento, a non retrocedere, od essere esagitato, se retrocedeu; ma il Cristiano Fedele, cioè a dire, che non solo credeua, ma era etiamdiu battezzato, doueua star fermo, e saldo nella credenza di quanto tiene, e crede la Chiesa, ed osservarlo, nò meno interiormente, che esteriormente, anche a costo del proprio sangue, e della propria vita; e questa è vn' opinione di Fedeltà.

hippotecata al Santo Battesimo, e non la credenza variabile del Catecumenismo.

†



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

364. 365. e 366.

11. 12. 13.



Ono di parere gli Autori, ed in particolare il Padre Stabano, che il P. S. Agostino si rimanesse nella sua Patria a finire d'apprendere in tutta perfezione la Gramatica, e l'Humanità fino all'Anno terzodecimo di sua età, cioè a dire per tutto l'Anno del Signore 366. nel quale anche entrava nel quattordicesimo. Quello poi, che gli accadeva nello studio delle lettere Humanæ, e specialmente nella lettura delle poetiche menzogne, lo racconta egli, ben' a lungoda' capi.olo terzodecimo del libro primo delle sue Confessioni, fino quasi al molto tempo fine di tutto quel libro. Primieramente egli si accusa davanti a Dio in quel capitolo 13. tenera età d'haver speso molto tempo nel leggere errori d'Enea; e, quel, che peggio, d'haver più volte pensato la morte dell'infelice Didone, che, per amore del suddetto Enea, miseramente da per se stessa diede la morte; e poi dice il Santo; io non haveva punto di compassione di me medesimo, che, per queste sciocchezze, ero molto appresso di te per i miei peccati, nè la mia morte piangevo.

Nel capitolo poi sesto decimo amaramente si duole d'esser ingolfato volontieri nella lettura delle favole lascive, e se bene sul principio era stato da Maestri necessitato ad impararle, non cessa però di deplorare l'humana miseria, e sciocchezza, la quale scrisse ne Dei cose lascive, e peccaminose, che per se stesse considerate è somma impietà, e perfidia il fingerle in coloro, che per Dei tenevano, e adoravano; ma ciò facevano (dice) affinché l'huomo infelice più strabocchevolmente corresse al precipizio d'ogni vizio, mentre, in ciò fare, haveva per esemplari i Dei medesimi. *Nonne ego, dice Agostino, in te lego conatus sum, et adulterantem et virgine non possit hac duo; sed alium est, ut haberet auctoritatem ad imitandum verum adulterium, levissimeque falso tonitruum.* e poi appresso soggiunge, al medesimo proposito. Quali de Maestri, che tali cose insegnano nelle

scuole a fanciulli, virebbe con paziente oroprietà dell'chio vn' huomo della Setta de geniali Poeti, Ausioli G. cioè a dire Cicerone nel primo delle sue Tullii, li quali, seculane, li quali appunto biasimando le scelerate finzioni d'Homero esclama stomacato; alla peggio, fingebat hoc Homerus, et humana ad Deos transferebat, divina mallem ad nos. La verità però è (dice il Santo glorioso) che colui, cioè Homero, fingeva somiglianti sceleragini ne Dei bugiardi, affinché, così istigandolo il

Demonio, il peccato non venisse per peccato tenuto, ed accio chiunque peccato haveste, non stimasse d'haver peccato, mentre in ciò haveste imitato gli Dei, *sed verius dicitur quid fingebat hoc quidem ille, sed hominibus flagitiosis divina tribuendo, ne flagitia, flagitia putarentur, et, ut quisque ea fecisset, non homines perderent, sed caelestes Deos videretur imitatus.*

E pure, dice il Santo Padre, il Mondo sciocco paga con grossi salarij Maestri, che leggino, ed insegnino a gl'innocenti fanciulli cotali sceleragini, come, che stim, che da quelle, & in quelle s'impari, e s'apprendi la vera eloquenza; e pure gli è certo, che più dalle parole s'apprende l'oscenità, che da questa le parole ornate, et l'eloquenza; e pure io ero necessitato (dice) d'imparare così ipocrite, e laide lezioni; e se ciò havesti rifiutato di fare; farei stato battuto; ma non ve n'era bisogno, perchè io, di buona voglia, l'imparavo, & in quelle, misero, mi dilettavo, e perciò ero comunemente chiamato fanciullo di buona speranza; e ob

hoc spei bona Puer appellabar. Questo Capitolo sesto decimo vorrei io, che leggerò i Maestri di scuola spesso; e affinché intendessero vna volta, quanto facciano male a leggere nelle loro scuole libri di profani, e di lascivi Poeti, per il danno grande, che questi recano a gl' incauti, ed innocenti fanciulli, quasi che manchino libri buoni, & eruditi, composti da Santi, e da fedeli Autori, da quali, non meno si possono imparare le buone lettere, che la santità; ma quest'è vn yfo, anzi vn' abuso, tanto invecchiato nelle scuole Christiane, che piuttosto si ridurrebbero gli Maestri, e Pedagogi a chiedere li loro Granaia, che da quelli bandire Virgilio, ed Orazio, Ovidio, e Catullo, Terenzio, e Plauto, & altri, così fatti perniciosi Autori; e così irreparabile, & irremediabile risce la rovina de' Giuocinetti.

Così dunque sforzato il Sato Giuocinetto ad esercitare il suo ingegno in quelle lascive eloquenze, come era incredibile il profitto, che nell'arte del ben dire egli faceva; così era per troppo grande il progresso, che faceva, anche ne viri, che in que' libri leggeva, se non con l'affetto (non se essendo) per la sua poca età, in questo tempo, capace almeno con l'affetto; perchè inchinandosi facilmente il tenero animo suo a quelle oscenità, come quelle, che, essendo tutte sensuali, grandemente il senso de' gl' incauti giuocinetti

Bella erudizione di S. Agostino.

Chiamavasi fanciullo di buona speranza.

Amusonio ne sentiva a Maestri di scuola.

La lettura de' libri lascivi, s'impedisce grandemente Agostino alla lascivia.

folle

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

364. 365. c. 366.

OTT. 11. 12. C. 13.

O.

folleticano; quindi poi n'auenne che, quanto prima egli si conobbe capace di sperimentarle in effetto, tutto, quant'era, senza alcun rispetto, ò ritegno, nel fangolo, e fordido golfo di quelle s'anime gessie.

5. Essendo dunque le lezioni, che studiava Agostino, cotanto al suo gusto, & al suo senso conformi, non si può credere, quanto egli in quelle s'auanzasse, & ogni suo compagno, e condiscipolo gloriosamente superasse. Racconta egli medesimo nel Capitolo decimoottimo del primo delle Confessioni, che il Maestro, per esercitare li scolari nell'arte del ben dire, ordinaua tal'ora a ciascheduno di loro, che douesse spiegare con (ciolta oratione qualcheduno di que' fauolosi auuenimenti poetici; e quello (dice) era più lodato, che più sapete con proportionata atzione dimostrare gli affetti di fdegno; di dolore, ò d'allegrezza di quel personaggio, che rappresentaua; ed il tutto spiegare con parole magnifiche, e con sentenze maestose, quali appunto conueniuano al soggetto, che gli si proponeua; e concludere, che d'ordinario ad esso dauasi la palma, e la vittoria sopra tutti i suoi costanci, e condiscipoli.

6. Che merauiglia poi (soggiunge nel principio del Capitolo 18. del libro suscitato) se io, portato, anzi rapito dal vento di quelle lodi mondane, seguivo a briglia sciolta le vanità del secolo, e da voi, mio Dio, infinitamente mi distingauo? Così peccauo io (dice nel Cap. 20. & vltimo del primo libro) perche non in voi stesso, ma nelle vostre creature andauo cercando me medesimo, e gli altri piaceri, grandezze, verità, e fortune; ed in questa guisa, m'incontrauo ne' dolori, nelle confusioni, e nell'errori. Io finalmente (conclude in quell'istesso Capitolo) non voleuo, così Fanciullo, com'ero, essere da veruno ingannato; habueo gran memoria; ero istruito con buona elocutione; mi compiacuuo dell'Amicitia; fuggiuo il dolore, il dispregio, l'ignoranza; ma questi erano tutti vostri doni, e vostre grazie. Vi ringrazio, dolcezza mia, honor mio, e speranza mia, Dio mio: vi ringrazio per questi vostri doni; ma voi conferuaremeli; imperochè così conferuarete me stesso, ed essi s'aumentaranno, e si perfezioneranno; ed io farò con voi, già che da voi, l'essere io riceuui.

Qualità rade di S. Agostino ancor fanciullo.

Nelli esercizi della scuola quasi sempre riportaua la palma fra' suoi condiscipoli.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

367. 368. c. 369.

14. 15. c. 16.

MOrì finalmente quest' Anno del 367. conforme il conto più giusto del Cardinal Baronio, il buon Pontefice Liberio, dopo hauere, in tempi in vero trauagliosissimi, seduto su la Cattedra di S. Pietro Anni 15. mesi 4. e giorni vinti, e la sua morte successe alli 9. di Settembre; e fe bene, indi à sei giorni soli, gli fu sostituito S. Damaso, di nazione Portoghese; soggetto, non meno celebre per la Dottrina, che per la Santità della vita, nulladimeno non mancarono alcuni Scismatici di creare Antipapa, in luogo di Felice, un certo Vrsicino; il quale però durò poco nella Scisma, perochè, con l'autorità dell'Imperatore, fu depresso, e scacciato, come più ampiamente scrisse il famoso Baronio, e gli altri Ecclesiastici scrittori, a quali rimettiamo i Lettori.

2. Hauete di già il buon Fanciullo Agostino imparata, con ogni perfezione, sotto gli occhi de' suoi Genitori, nella sua Patria, la Grammatica, l'Humanità, e la Poetica, quando si risolse suo Padre Patricio di man-

darlo a Madauro, Città poco lontana da Tagaste, a studiare la Rettorica, sotto la disciplina d'un valent' huomo in quella professione, che Democrite si chiamaua; di cui egli medesimo ne fa honorata menzione nel Capitolo ottauo de' suoi principi, ò rudimenti della Rettorica, dicendo ad un certo suo proposito, *Inde etiam Democritus, praeceptor meus solutus erat dicere, &c.* Hor tutto di quello Maestro diedeli Agostino; con tanta ardore, ad apprendere questa così nobile facoltà, che, in breue tempo, più darte stesso, che con l'aiuto del Maestro, e con la forza mirabile del suo diuino ingegno, l'imparò di tal forte, e ne diuenne in guisa possessore, che ne poteua egli essere hormai maestro del suo Maestro stesso.

In questa Città di Madauro si trattene egli lo spazio di tre Anni, cioè a dire dall' Anno 367. sino all' Anno 369. nel qual tempo, non solo apprese l'Arte Oratoria; ma anche alcune altre scienze, come pare, che voglia il P. Scaibano; ed anche si puote, in qualche modo, raccogliere dall'istesso Agostino; il quale

V'è per ordine del Padre Madauro, e studioso della Rettorica, e sotto un gran Maestro, per nome Democrite.

Muore il Pontefice Liberio, a cui succede S. Damaso. E da Scismatici viene altresì creato un' Antipapa, qual subito viene depresso.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

367. 368. e 369.

14. 15. e 16.

0.

quale appunto nel Capitolo terzo del secondo libro delle sue Confessioni, fauellando del suo ritorno da Madauro a Tagaste, così dice.

Et anno quidem illo (q. s. f. st. decimo) intermissa erant studia mea, dum mihi rediit ad Madauram, in qua vicina Vrbe iam caperam literaturam, at-

que oratoria percipienda gratia peregrinari, &c. oue per quella parola literaturam, si puole intendere qualche altra scienza, anzi pure ogni scienza in genere, oltre la Rettorica, ch' intende sotto nome d'Oratoria, e la Grammatica, della quale quini certamente non parla; perche di già questa haueua perfettamente imparata nella sua Patria. Quali poi fossero le scienze, che egli quini apprese, non è facile il dirlo; perche, se bene il P. Scabiano porta per opinione, che egli in Madauro, oltre la Rettorica, imparasse l'Astrologia, la Musica; ed intendesse perfettamente tutti i libri d'Aristotile, io però non m'arriuschio di dirlo; perche veramente questo non lo fece egli in Madauro, ma ben si in Cartagine, come appresso scriueremo nel suo proprio luogo; la Musica sì, che mi faccio facilmente a credere, ch'egli l'imparasse in Madauro.

È probabile, che in Madauro imparasse la Musica.

Ma, se in Madauro egli attendeua il nostro famoso Scolare a diuenire vn valente Rettorico, ed Oratore, non si rimaneua però d'offendere, ben' e spesso, l'odio con diuersi vi-

tij, peccati, cō tanto minor riguardo, quito, che qui non haueua i Genitori, ed i Parenti, li quali con i loro giusti rimproueri potessero raffrenare le di lui giovanili disoluetzze. Et quid erat (dice egli nel Capit. 2. del secondo libro) quod me delectabar, nisi amare, & amari ?

sed non tenebatur modus ab animo, vsque ad animam, quatenus est luminosus limus amicitia; sed exhalabant nebula de limoso concupiscentia carnis, & scatebat puertatis; & obnubilabant atq; obfuscabant cor meum, Ut non discernetur serenitas dilectionis à caligine libidinis. come che voglia dire il Santo. Io in quel primo principio della mia puertà tentiuo gran diletto nell' amare, e nell' essere amato; m' amato, non sapeuo così ben distinguere l' amor vero della perfetta amicitia, da quello della concupiscentia; che vno, ben', e spesso, per l' altro io non toglieffi; però che l' amor libidinoso, che in me, a marauiglia, cresceua, l' amor vero, e l' amor Santo dell' Amicitia appena nato soffocaua. Ma qui in Madauro non vedo, che questo desiderio d' amare, e di essere amato viciasse fuori de confini de vani pensieri, e come poi fece pur troppo in Cartagine, oue sgorgò fuori, di forte, che l' hebbe a far perdere per tutta l' eternità, come ne gli Anni seguenti vedremo.

S. Agostino in Madauro cominciò ad applicarsi al profano amore.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

370.

17.

0.

Grinto il P. Sant' Agostino all' Anno seshodecimo di sua età, e di Nostro Signore 370. nel quale poi anche entrò nel decimosettimo, hauendo di già interlo suo Padre Patricio, il quale, pur all' hora di fresco, per le persuasioni di S. Monica, dilettissima sua Consorte, erasi fatto Catecumento, e che di già suo Figlio, era diuenuto in Madauro vn Rettorico perfettissimo; desideroso di mandarlo nella famosa Città di Cartagine, Metropoli degna del gran Regno dell' Africa, e sua dolcissima Patria, a studiare l' altre scienze più graui, affincché poi con quelle, non meno potesse la sua casa illustrare, che mantenerla ancora, ed accrescere le sue sostanze, le quali erano per se stesse, molto poche, e molto tenui, perciò gli scrisse, che se ne tornasse alla Patria, per dimorarui, fin tanto, che s' apparecchiassero le cose necessarie, per così lungo viaggio, ed anebe per il

suo mantenimento in Cartagine; il che poteua egli fare con gran fatica; perche ad vna spesa, cotanto graue, non vi poteua egli appena giungere con le sue forze; per la qual cosa ne riportò molta lode da suoi Concittadini, li quali grandemente restauano ammirati, in vedere, che vn Gentiluomo di così poca facoltà, intraprendesse, con animo generoso, vna spesa, così grande per il suo Figlio, il che non ardiuano di fare altri Cittadini della medesima Patria per i suoi, non ostante, che fossero, di lunga mano, più commodi, e più ricchi; ma ciò faceua (dice Agostino) mio Padre, per il gran desiderio, ch' egli haueua, che io diuenissi dotto, ed eloquente, poco poi, per non dire nulla curandosi nel rimanente, ch' io fossi puro, e casto; amando meglio, che il campo del mio cuore fosse feccato di fiori di profana eloquenza, che di fruttosi sodi di timor di Dio, e di virtuose operazioni.

Patricio Padre di S. Agostino diuenuto fedele per opera di sua moglie, richiama il figlio da Madauro per mandarlo alla Cartagine.

1. Attiua dunque a casa, e grandemente accarezzato da Parèti, e da gli Amici; mètre, dall' vn de lati, il Padre, e la Madre apparecchiavano le cose necessarie, per passarle in allo studio di Cartagine, ecco, che Agostino, ponendo i studi in non cale, e dandosi totalmente in preda all' otio, diedesi, per conseguenza, tutto, quant' era, nelle braccia de viti, che sono figli primogeniti dell' otio, e specialmente si lasciò di tal forte soprafare da quello della libidine, che s' hebbe affatto da perdere. Sentiua quello, ch' egli medesimo ne dica nel terzo capit. del libro secondo. *Sed ubi sexto illo decimo Anno, interposito otio ex necessitate domestica, feriatu ab omni schola, cum Parentibus esse capu, excesserunt caput meum Peperis libidine, e quello, che era peggio, e rendea lo stato suo più miserabile, & infelice, nulla erat eradicandus morus.* non v' era chi lo correggesse, imperchè il Padre, tutto, che non fosse più Gentile, ma divenuto fosse già, benchè di fresco, Cattacumeno, per opera della S. Moglie, tanto però era lontano (qual se non fosse poi la cagione) ch' egli il licentioso figliuolo, pure vna sol volta riprendesse, che anzi hauendolo vna stata veduto ignudo treficare entro d' vn Bagno; come già present' hauesse i Nipoti, che da lui speraua d' uersero in breue essere procreati, tutto lieto alla Consorte riuolto, gli lo mostrò; come vollesse, che anch' ella seco si rallegrasse d' hauer vn figlio, in cui poteuano certamente entrambi sperare la procreazione d' vna numerosissima Prole.

3. E se bene la Santa Madre, la quale bramaua d' hauer il figlio, più fecondo di virtù, che di figli, quasi del continuo l' ammoniua, l' esortaua, e coreggeua, affinché, lasciando il pessimo cammino, che preso hauea alla volta dell' Abisso, ritornasse su la carriera della salute, nella quale essa fin da Bambino incamminato l' hauea, pregandolo a non volere commettere peccati di fornicazione, per essere contro il diuino comandamento; ma s'oua il tutto a non volere giamai contaminare il letto maritale d' alcuno con la macchia dell' infame Adulterio; poco però, anzi pur nulla faceua, perchè egli poco prezzaua i suoi Santi auvertimenti; e pure, come li riconobbe dipoi, e ne pianse amaramente, erano ausi di Dio, che per la sua bocca viciuano a prò di sua salute. *E cum erant, nisi tua, Verba illa per matrem meam fideliter tuam, qua castitas in aures meas t. Nec inde quidquam descendit in cor meum, vi facerem illud: Volebam enim illa, & fecerem meum, ut mouerem cum sollicitudine ingenti, ne fornicarer, matremque, ne adulterarem cumquam P'orem; qui mihi monitus mo-*

liebres videbantur, quibus obtemperare erubescere. Illi autem mihi erant, & ne scirebam, & te tacere putabam, atque illam loqua, per quam mihi tu non tacebas; & tu illa contemneris a me filio eius, filio ancilla tua, seruo tuo.

4. Così dunque, libero da ogni timore, Agostino coceua, anzi precipitaua di tal forte per la pessima strada del vizio, e con tanta cecità, che giunse a termine tale, che, se sentiuua, che i suoi cattiuu compagni si gloriassero, come d' ordinario faceuano, d' hauer commessa qualche iniquità; recauasi a grà vergognosa di non hauerne, anch' egli commessa vn' altra simile, ed anche peggiora; la onde, per non essere biasimato, faceua de peccati, per si hauerne di che gloriarli; e se per auuentura non haueua alcun peccato commesso, per non esser da meno de gli altri, fingeva d' hauer fatto quello, che in effetto fatto non hauea.

5. S' accorse bene lui bel principio di questi pessimi tratti, e dell' indegna piega, che presa hauea Agostino, la sua Santa Madre, e procurò, per quanto ella potè, e con le lagrime, e con l' orationi, con le preghiere, e con le minaccie, ed i materni auuiti, come habbiamo di sopra accennato, di fraftionarlo da così mala vita; ma, trà perchè egli poco l' ascoltauua, e temeuua, e, tra perchè, forse ancora ella dubicaua di non diglulare il Marito, il quale pareua, che più tosto amasse, che odiasse le dissolutezze del Figlio, non procuraua totalmente di trattenerlo, affinché non finisse di precipitarsi affatto nel profondo abisso d' ogni maleria. E quantunque ella conoscesse esserui vn solo rimedio, per ritirarlo dal vizio della disonestà, cioè a dire il matrimonio; nondimeno da questo, come quasi dal male istesso fuggiuua; tutto, perchè ella si daua a credere, che se ammogliato si fosse, farebbe vn baleno suauita la speranza del grandissimo progresso, che ella, insieme con il Marito, certamente haueano, che douesse fare Agostino (e non s' ingannauano punto) nell' acquisto di tutte le scienze; il che più, che ardentemente desiderauano entrambi, benchè con fini diuersi (dice l' istesso Santo) perchè il Padre, poco, o nulla pensando all' interesse dell' Anima, solo procuraua la grandezza, e l' uile di sua casa; ma quella, perchè speraua, che le lettere, col tempo, gli hauessero a seruire, come in effetto fu, per Ali d' oro, che dal fango del vizio, e del peccato lo solleuassero fino a tornarlo nelle braccia del diuino timore, nelle quali ella l' ipso l' hauea, fin da Bambino, ed egli poi se n' era incautamente partito, con danno incredibile della povera Anima sua. Tuttociò va egli humilmente confessando dauanti a Dio nel rimanente di quel capi-

Tornato alla Patria, e datosi in preda all' otio, di mene schiamò di molti vizi, e specialmente della libidine, non hauendo chi lo correggesse fuori della Madre.

S. Monica l' ammonisce a non commettere peccati di lasciuia, e massime l' adulterio, ma egli poco stima i suoi Santi ricordi.

Agostino, per non parella qualche iniquità; recauasi a grà vergogna di non hauerne, anch' egli commessa vn' altra simile, ed anche peggiora; la onde, per non essere biasimato, faceua de peccati, per si hauerne di che gloriarli; e se per auuentura non haueua alcun peccato commesso, per non esser da meno de gli altri, fingeva d' hauer fatto quello, che in effetto fatto non hauea.

Fini diuersi a che banenano i Parenti di S. Agostino nel tollerare la sua vana licenziosa.

capitolo terzo, di sopra mentouato, se cui parole ciacheduno può da se stesso vedere in quel luogo.

6 Da questo discorso si possono facilmente raccogliere, per nostra eruditione, e specialmente de Padri, e delle Madri, in ordine all' educatione de figli, le cause principali della ruina del nostro Santo in questo principio infauito della sua gioventù; le quali appunto si possono a sette principali ridurre, che tutte si contengono in quel capitolo terzo. La prima causa d'que del suo danno, fu l' affetto, e l' amore, che troppo suuocato gli portaua il di lui Genitore, il quale, per non disgustarlo, gli comportaua ogni cosa; e pure questo era vn' Amore tiranno, che tale appunto lo chiama S. Gio. Grisostomo; anzi pure vn' Amore Carnesce, dice lo stesso Agostino; imperòche que' Padri forsennati, li quali danno la brigia sul collo a figli, e dicono ciò fare per l' amore, che li portano, non s' accorgono, crudeli, che sono, che, a guida di carnesci, apparecchiano i lacci, ed i costelli, co quali siano ben presto, e scannati sopra d' vn palco, e sospesi ad vn' insame patibolo: *Filios se dicunt amare, quos ingulari procurant; filios se dicunt diligere, quibus iam suspendia parant.* Patricio dunque, som' era huomo totalmente del Mondo, che poco dello spirito si curaua, come quello, che quasi tutto era di carne, amaua perciò nel figlio, più vna vana eloquenza, che la castità, ed i buoni costumi; nè poteua, d' uoleua darli vn minimo disuglio, per la qualcosa egli, che molto, di sua natura, era alle vanità del secolo inclinato; affidato di vitaggio dalla, quasi digli, conuuenza del Padre, correua perciò, quasi sfrenato cauallo, per lo stadio abhominuole d' ogni lasciuia. Guai a que' pueri figli, li quali hanno fortiti Padri di questa fatta; e qui ancora a que' Padri, li quali amano in questa guisa, anzi pure crudelmente odiano i suoi figli, peròche, e gli vni, e gli altri faranno feueramente da Dio puniti.

Valde inuisititer (dice il P. S. Agostino a questo proposito sopra il Salmo 50. *valde perniciose sentit filius Patris lenitatem, vt in iste postea sentiat feueritatem, & hoc non solum, sed cum dissoluto Patre suo.* Serua per mille l' esempio d' Eli Sommo Sacerdote, il quale, per hauere in somigliante guisa, caminato con due suoi figli, gli ridusse a così pessimo stato, che con tutto, che anch' essi fossero Sacerdoti, nondimeno, di loro parlando lo Spirito Santonel 5. del primo de Regi, gli dà titolo di Ateusti, e di figli del Diavolo, dicendo. *Porrà filij Heli filij, Belial, nescientes Dominum:* e perciò permise Iddio, che questi tutti malamente peris-

sero; peròche li due figli scelerati, in vn medesimo giorno, furono amendue ammazzati da suoi nemici, & il vecchio trascurato, che cieco sempre era stato nel vedere, e nel punire gli errori de figli, cieco appunto diuenne; e di repente in fine, dalla Sedia Sacerdotale precipitosamente cadendo, nell' istesso giorno perle anch' egli, insieme co' figli, il Sacerdotio, e la vita. E se l' istesso non auuenne ad Agostino, & al di lui Padre, si deue ciò tenere per vn miracolo, operato dalle continue lagrime, che per l' ammenda, e per la salute dell' vno, e dell' altro, non cessò mai di spargere la gloriosissima Santa Monica, moglie dell' vno; e dell' altro due volte Genitrice.

7 La seconda causa della scollumata, e dishonestà giouinezza d' Agostino, ella si fu l' otio, il quale appunto viene comunemente da Santi Padri chiamato, come è veramente tale in effetto, Seminario de vizii, Fonte, ed Origine de peccati, e finalmente Padre maluagissimo di tutte le sceleraggini. Peròche, come più sopra, più agiatamente accennassimo, non così tosto giunto da Madauro in Tagaste, egli lasciò stare i libri, e le scuole, e si diede in preda all' otio, quando subito egli cominciò straboccheuolmente a precipitare nel vizio, e specialmente in quello della libidine; la quale, come disse l' istesso Agostino, è figlia primogenita dell' otio. *Quid ergo dixi frater* (dice egli nel ser. 17. ad fratres in Hieremo). *Quid otiosè agere potes, nisi opera carnis?* Tale appunto fu il Padre dell' abhominuoli forzature di quelli empj rubelli della natura, e di Dio, i Popoli Pentapoliti, dice Ezechiello cap. 16. *Ecce hac fuit iniquitas Sodoma, fororis tue, superbia, saturnitas panis, & abundantia, & otium.* ed è assioma in fine dello Spirito Santo, molto volgato, che l' otio non lappia essere maestro, che di molti vizii. *Mitte illum in operationem, ne vacet, multum enim malitiam docuit otiositas.* Tanto appunto ci consiglia nell' Ecclesiastico al capitolo 33. Hor questo pessimo Mostro diede gran danno, anzi cagionò ogni ruina al nostro Santo, e pure non fu otio d' Anni, ma di pochi mesi; affluiche da qui si conosca, e s' impari, in quali miserie incorrino coloro, li quali, non per pochi mesi, ma per molti anni, menano le loro vite otiosamente.

8 La terza causa poi, che hebbe a far perdere alla Chiesa, ed al Cielo, vn così gran Dottore, fu il non hauere chi lo correggesse; il che dà egli a diuedere, ment' e dice, in quel Capitolo terzo del 2. delle Confessioni, che all' hora quando crebbero intorno a lui le pùgenati spine della libidine, fino a passarli sopra del capo, di lungo tratto, egli hebbe da per-

La seconda causa della ruina di S. Agostino nella giouentù fu l' otio.

Pentapoliti rovinati dall' otio.

L' amore disordinato del Padre, fu la prima cagione della ruina del P. S. Agostino nella sua prima giouentù.

Quanto siano feueramente puniti li Padri, che non correggono li loro figli cattini.

Quanto sia
necessaria a
figli la cor-
rettione de
Padri.

derisi affatto; perche non v'era chi con mano caritativa procurasse di sfiduciarle. *Et non erat eruditus manus*; il che si deve intendere del Padre, il quale solo haurebbe potuto ciò francamente fare, perche era dal figlio grandemente temuto; la Madre no; perche, se bene ciò non cessaua di fare, come altroue vedessimo, nulla però faceua; perche non era da lui temuta; e, come egli medesimo attesta, si vergognaua d'obedire a suoi comandi, perche erano comandi di Donna. Et, oh quanti figli si perdono, per questa cosa fatta trascuraggine di Padri loro! Tutti siamo obligati, anche sotto precetto di colpa mortale, a correggere l'un l'altro i nostri errori per carità; ma i Padri sono tenuti di farlo per obligo di rigorosa Giustizia, e per mancamento di quest'obligo, il Mondo pero sembra più tosto vn bosco di belue, che vn albergo di ragionevoli creature.

9 Più la cagione della perdita d'Agostino in quarto luogo la sfacciataggine, hauendo egli affatto, in questo tempo, perduta la vergogna; ma che merauiglia, che la vergogna perduta hauesse così, che perduto ancora ogni timore hauea? già che, a senno d'Epitarmo, appresso Suida, non vi mai dal timore scompagnata la vergogna. *Quoniam ubi timor, ibi pudor*; e di vero non puote l'uomo offrire al Demonio holocausto, più

La quarta
causa della
perduta gio-
uentù fu la
sfacciatag-
ne, e l'im-
pudenza.

grato, quanto, che la vergogna, come appunto testificò dopo l'istesso Sant'Agostino nell'Epistola 102. nella quale, quanto meno l'uomo ne possiede, tanto più abbonda del peccato, come egreggiamente Tertulliano nel libro de *Cultu feminae* andò dicendo. *Qui ex ea minus habet, plus peccat*. Hor di questa, tanto necessaria virtù, massime ne Giouani, ne haueua di tal forte il Giouinetto Agostino per la traccia, che non solo arrivò a segno di gloriarsi sfacciatissimamente del male, che fatto hauea, ma di vantaggio souente accadeua, che, sentendo i suoi compagni vantarsi d'hauer commessa qualche enormità, egli, quasi, che si vergognasse di non l'hauer'anch'egli commessa, anzi di non essere, come egli medesimo dice, di tutti loro peggiore, per non essere stimato più de gli altri vile, pazzamente vantauasi d'hauer fatto di que' peccati, che né meno sognati hauea. *Præcepit ihu* (dice il Santo, a cald'occhi piangendo, nel terzo capitolo sonracitato) *tanta cecitate, ut inter coetaneos meos pueret me minoris dedecoris, cum antea cum eis iustantes flagitia sua, et tanto gloriantes magis, quanto magis turpia essent; et libebat malum facere, non solum libidine sacri, verum etiam laudis. Quid dignum est vituperatione, nisi vitium?* e ego, ne vi-

suprares; vinctos beluam; et ubi non iherat, quo admisso aquarum perditu; fugiam; me scy esse quod non feceram, ne videret abesse, quo eram inuentum; et ne videret abesse, quod erat castus. Hor questi erano appunto bei fructi che dall'albero dell'impudenza: raccoglieua il povero Agostino.

10 La quinta causa della rouina sua, fu, per quanto dalle sue medesime parole attesta chiaramente si può raccogliere, perche egli, non solo non procurò di scusare le cattive occasioni di offendere Iddio, anzi, che di vantaggio ne andaua egli in continua traccia; e quando alcuna ne ritrouaua, pareual d'hauer tirouato vn gran tesoro, che merauiglia dunque, se in quel pericolo, che, con tanta ansietà, e premura, egli continuamente cercandogli poi tanta volte cadeffe, e quasi affatto vi perisse; già che è dottrina irrefragabile dello Spirito Santo, che *qui amat periculum, peribit in illo*.

11 Più la sesta causa la troppa libertà, ch'egli hebbe, subito giunto a casa, di mangiare, e di bere, oltre il bisogno naturale, quando più li piaceua d'ogn'hor, e d'ogni tempo, e di star tutti il giorno, come addego, ed immerso ne giuochi, ne spassi, ne piaceri, nelle comedie, & in altre così fatte vanità, le quali tutte sono sproni pungenti, che fanno velocemente correre l'incerta gioventù al precipizio d'ogni vizio, e peccato. *Relaxabantur etiam mihi* (dice piangendo il Santo) *ad ludendum habebam videra temperantem veritatis in dissolutionem assilium variorum, et in omnibus erat caligo, interludens mihi, Deus meus, serentatem veritatis tuae, et prodibat, tamquam ex adipe iniquitas mea.*

12 La settima causa finalmente delle sue giovanili dissolutezze fu la mala pratica de suoi pessimi compagni; la quale, ben'è speso, lo faceua offendere Iddio, anche mal grado suo, & a suo dispetto. Lo dice egli medesimo nel nono capitolo del libro delle Confessioni. *Seductio meorum inuisibilis, ex ludis, et ioco nocendi aditras, et alieni damni appetitus; nulla lucra mei, nulla viciendi libidine, sed cum dicitur: canas, factanus; et pudet non esse impudentem: e più sopra nel terzo del medesimo libro, vi così deplorando questa sua miseria, *Ecce cum quibus comitibus iter agebam platearum Babilonia; et volutaber in cano viis, tamquam in cinamomo, et argenti, prorsus, et vmbilico eras, quod traactus haurer, catubat me inimicus inuisibilis, seducebat me qua seductio erat.* Oh quanto è dannosa, e nocua, massime a Giouinetto, la compagnia de cattui! meglio sarebbe, o almeno di minor danno riuscirebbe, dice Seneca epist. 41.*

Quinta causa della sua rouina.

Sesta causa della sua rouina fu la troppa libertà.

La settima causa fu la compagnia de cattui.

ad Lucillum, l'accompagnarli con vna truppa di Tigrì, e di Leonì, che con vna masnada di scelerati. *Non dico tibi, ut à Tigribus, aut Leonibus careris, sed à malis societatibus.* Et ha ragione di così dire; perche quelle fiere erano posson della vita corporale priuare, ma i cattui compagni ti fanno, ben'è spesso, insieme con la corporale, perdere anche la vita spirituale. E queste furono feste delle più principali cause, le quali, pel corso di molti anni, tennero, quasi, come sommerso nel profundissimo mare della lasciuia il nostro Sancto, e lo fecero poi anche precipitare in mille altri errori; ne quali farebbe forse miseramente perito, se la Diuina gratia, la quale, di già, sino ad eterno, destinato l'hauea vero Atlante di Paradiso; a sostenere con le spalle della sua incomparabile Doctrina, il bel Cielo di Santa Chiesa, non l'hauesse fuori dell' infernale naufrago pietosamente cauto.

13 Ma, per tornare al filo dell' Historia, che tralasciata habbiamo, per ponderare, per nostra eruditione, le cagioni, più principali, che hebbero a far perdere, in questi primi Anni della sua adoleſcenza, il nostro Padre, gli è dunque da sapersi, che non solo in questo tempo, ch'egli si trattene nella Casa paterna di Tagaste, egli attese ad immergersi, tutto, quant'era, nell' amarissimo mare delle la-

sciue; ma, di vantaggio, tirato, anzi pure strascinato da cattui compagni, faceua di molte insolenze, & aggraua al prossimo suo. Egli specialmente s'accuola nel Cap. 4. del libro 3. delle Confessioni, d'haueue in compagnia d'alcuni suoi scapestrati compagni, fatto, di notte tempo, vn furto notabile d'alcune Pera nell' orto d'vn suo vicino, non già, per bisogno, ch'egli n'hauesse, che anzi dice, che glie ne abbondauano in Casa; ma per pura inolenza; gettando poi à gli animali umondo, scagliandoſeli contro l'vn l'altro, come fanno d'ordinario, gli costumati Giouinetti; e questo peccato gli dispiaque poi tanto, e tanto lo pianse, che pare, che non se ne potesse consolare; e ciò ben dà a diuedere nelle sue Confessioni, mentre, trà l'accuola di quello, & il perdono, che à Dio ne chiede, vi consuma ben sette interi Capitoli, cioè a dire, dal quarto inclusiuamente fino al decimo, & vitimo del libro secondo; ne quali tutti è cosa, molto notabile, che sempre egli conclude, che quel furto non l'haurebbe mai fatto da per se solo, ma lo fece, per dar gusto a suoi compagni: Per la qual cosa, ben potiamo concludere di nouo, che non v'è cosa, che maggiormente roini il Mondo, quanto la compagnia de scelerati.

La compagnia de cattui lo faceua fare molte insolenze, che non haurebbe mai da se stesso fatte.

Quanto deploia il furto d'alcune pere.



Aueua di già terminato il P. Sant'Agostino l'Anno sesto decimo di sua età, ed era entrato nel decimoſestimo, quando hauendo di già apparecchiato suo Padre Patricio tutto ciò, che li bisognaua, per il suo passaggio allo Studio di Cartagine, egli finalmente su'l principio, come mi persuado, di quest'Anno 371. verso quella volta s'insuò. Giunto in Cartagine, io non so certamente, s'egli prima s'applicasse allo Studio delle lettere, per l'acquisto, delle quali, era lui stato mandato con tanto dispendio, da suoi poco commodi Genitori; o pure, se à quello delle lasciuie, già da esso malamente intrapreso; io mi faccio però a credere, ch'egli si fosse quest'ultimo il suo primiero studio, ch'egli fece in Cartagine; ed egli medesimo mi dà occasione di così pensare, mentre nel bel principio del Capitolo primo del libro terzo delle sue Confessioni va di-

cendo. *Veni Carthaginiem, & circumspicebas me undique Sarcago flagitiosorum amoris. Nondum amabam, & amari amabam, & secretiorum indigentia oderam me minus indigentem.* E poco più a basso soggiunge, specificandosi meglio. *Amare, & amari doctis mihi erat, magis si etiam amantis corpora fruerer.* E vuol dire in più chiaro linguaggio il nostro Sancto. Io andai in Cartagine, per attendere allo Studio; ma il primo mio studio fu d'attendere a vani amori, da quali, senza sapere, che cosa egli no si fossero, ero prima stato strettissimamente legato; ed il mio amore non era vn Amor Platónico, & ideale, ma gli era vn amore, pur troppo Venero, e carnale.

E perche l'amore è vn fuoco, che ben presto arde, e consuma chiunque, troppo ardimentoso, vi s'ammicina, ed accolla; no potè guari di tempo, che il nostro Agostino, tanto s'aggiò, a guisa di fortunata Faccella, intorno al fuoco di vna vaga Giouinetta, che egli

Passa allo Studio di Cartagine, e più, che mai prosegue i suoi lasciuie amori.

egli ne primi giorni del suo arrivo a Cartagine addocchiata hauea, che ne rimase miseramente abbruggiato. *Qui etiam* (conclude nel fine di quel Capitolo primo, accennato) *in amore, quo cupiebamus capi.* E se bene il P. P. Girolamo Romano, Historico non volgare dell'Ordine, per relatione del P. Campo, porta per opinione, che Agostino, con la forza della sua innarrabile eloquenza, facesse Giouinetta, quell' incauta Giouinetta cadere nel peccato, sotto promessa di matrimonio; io però stimo certissimamente, che ciò sia falso; perche, se ciò fosse stato vero, se ne farebbe egli accusato nelle sue humilissime Confessioni; mentre veggiamo, ch' egli s' accusa di cose, affai più leggieri di lunga mano.

Ma perche l' humane dolcezze non vanno mai scompagnate dal fiele amarissimo de' disgusti, onde disse il Saggio. *Risus dolore miscetur, & extrema gaudij lacrimis occupat.* Ecco appunto, che il nostro fuoruiato Scolare non hebbe, così tosto beuuto al fonte de' carnali piaceri, quando subito gli prouò mefcolati con mille amarezze di pece, e di tormenti; perche, com' egli stesso confessa, subitamente si sentì tormentare nell' amoroso cuore dalle asprezze crudeli delle gelosie, e de' sospetti, de' sdegni, e delle risse, e di cent'altre, così tutte passioni, e delle quali camminano sempre del pari con i piaceri carnali. Tutto ciò confessa egli con più che chiare note nel sopracitato luogo, in questa guisa dicendo. *Deus meus misericordia mea; quanto felle mihi suauitatem illam, & quam bonis aspersisti; quia & amarus sum, & perueni occulte ad vinculum fructus, & colligebat Latius arduos nexibus, ut caderet virgus ardentibus zeli, & suspicionum, & timoribus, & traxit, atque rixarum.* E, di vero, è stata gran misericordia di Dio l' aspergere col fiele di tanti disgusti il fozzo piacere della carne, perche, altrimenti, questo così sensuale diletto farebbe perdere affatto tutta, quant' è, l' humana generazione; così per appunto insegnò egli nel libro 4. *Hypoc. ad Sixtum Praeibitum, mentre disse: Contra hoc venenum (J. Libidinis) ne praualeat, insipienter Dei misericordia, remedium, vel antidotum, per Iesum Christum donata est gratia, ne omnis homo penitus interiret.*

4. E se bene l' amor carnale, massime ne Giouinetta, suole, ben presto, suauire; non fece però il solito effetto in Agostino; anzi, e le Cause nel suo cuore, così profonde piantò le sue radici amare, che, per spantarle, vi corsero tarono gran molti Anni; e bisognò, che l' istesso Iddio demente gli v' adoprasse, più d' vna volta, le sue maniosorzi amari nipotenti, come a suo dovuto tempo viuad' Agostino. mentre prometiamo di dimostrare. E di que-

sta pertinace perseveranza nel vizio ne furono, in gran parte, cagioni gli Spettacoli, e le Comedie, alle quali egli, più che volentieri, si ritrouaua presente; perche, come in queste altro, d' ordinario, non si rappresentino, che vani, e sozzi amori, quindi l' innamorato Giouinetto ne traheua, vie sempre più ogni giorno, maggiori fomenti per più profondamente ingolfarsi, ed immergersi, anzi pure sommergersi, nel vasto mare delle lasciuie.

5. E con tutto, che egli già fosse allacciato, così tenacemente dalli amori di quella sua Donna; non perciò si rimaneua (tanto è insaziabile il cuore humano, massime ne gl' interesi dell' amor profano) di vagheggiare, e di vagheggiare ne vedesse, dell' altre Donne, e giunse a termine tale questo suo sfrenato desiderio, che, sino dentro d' vna Chiesa, in vna gran solennità, hebbe ardimento di desiderare gl' carnali amplessi d' vna Donna, ed anche di mettere in trattato l' esecuzione de' suoi malnati desiderij; per lo qual sacrilegio, benché solamente desiderato, ne fu poi egli seueramente da Dio nostro Signore punito; affinché imparasse a conoscere, ed a sapere, che la sua Casa è Casa d' oratione, e non bottega da trafficarui le carnali sozzure; oh ciò quanto dolore, e dolore insieme, riferisce egli, e confessa questo suo graue sacrilegio, nel Capitolo terzo del libro secondo delle Confessioni, mentre così piangendo scrive. *Ausius sum etiam in celebratis solennitatibus tuarum, intra parietes Ecclesiae tuae, conuiscere, & agere negotium procurandi fructus mortis. Vnde me verberasti grauius panis, sed nihil ad culpam meam.* Quindi imparino li Christiani, poco fedeli de' nostri tempi, a conoscere, quito horrendamente peccchino, mentre nelle Chiese, senza alcun ritegno di diuino timore, sfacciatissimamente ardiscono, non di semplicemente desiderare, com' Agostino, nell' interno de' loro cuori li carnali diletti; ma non si vergognano, con atti esterni di sguardi lasciu, di risi impudichi, e di mille altri atti dishonesti, Iddio lo castiga offondere, con horridissimo sacrilegio, l' altissimo sacrosanto Iddio su gli occhi suoi medesimi, e nella sua propria casa; nella quale l' istesso Demonio non ardisce d' entrarui per non contaminarla con la sua diabolica presenza; e se v' entra taluolta, tremo tutto da capo a piedi, per li fouerchio timore, onde, ben con ragione, disse S. Cipriano. *Inter sancta loca potest communis conuenticio scandalizari, ubi Diabolus ipse tremat.* Come, che voglia dire il Santo, giustamente sdegnato contro di questi sacrileghi profanatori delle Chiese. Oh campi com' è possibile, che vi dia l' animo di peccare in quel sacro luogo, oue risiede l' altissimo Iddio,

Non c'è timore
io del primo
amore, vna
tre Donne.

Per baner
desiderato, e
procurato
l'amore d' vna
Donna
dentro d' vna
Chiesa,
di na Chiesa,
Iddio lo ca-
stiga seueramente.

Simigliante
d' vna Vaga
Giouinetta,
e l' ottiene
per sua
mica.

Fu subito
tormentato
dal flagello
della gelosia.

Li Spettacoli
e le Cause
medie fomen-
tarono gran
demente gli
forzi amari
d' Agostino.

dio, nel di cui tremendo cospetto, ò non vi comparisce il Demonio, ò se pure vi comparisce, non lo fa, senza grandissimo timore, e tremore. Concludiamo dunque con il nostro Santo Padre Agostino, che hoggi giorno le Chiese de' Christiani sono diuenute di peggior condizione, che i Teatri delle Comedie. *Templa Christianorum deteriora sunt, quam Theatra Gentilium.* Ed hà ragione; perche, se vogliamo dir il vero, l'amore, e gli atti poco honesti, che ne Teatri delle Comedie si praticano, non sono veri, ma finti; e solamente si fanno, per recar diletto, e spasso a spettatori; ma gli atti impuri, e dishonesti, che nelle Chiese si fanno, sono pur troppo veri, e pur troppo indirizzati al conseguimento de' carnali piaceri; benchè poi prestamente cagionino la rovina irreparabile dell' anime, e de' corpi di coloro, che empimente ardiscono di commetterli.

6 Agostino, frà tanto, affine il Mondo non si dase à credere, ch' egli fosse à Cartagine venuto, solamente, per attendere al piaceri del senso, e della carne, e non per fare acquisto delle virtù, e delle scienze; si dase per tanto, nello stesso tempo, che egli staua, così immerso ne' carnali diletto, allo studio, non meno della Rettorica, che dell' altre scienze,

Grati progrez, che ben pareua, che tutti i suoi pensieri gressi, che intorno ad altra sfera non si raggiassero, fece nello giorno, e notte, fuori che à quella delle lettere; quindi n' auene, che in breuissimo tempo, egli non solo superò, nell' acquisto delle scienze, tutti suoi Condiscipoli; ma per infino à più dotti Maestri, e Dottori di quella famosa vniuersità; perche non v'era cosa, per difficile, che ella si fosse, che subito egli non la penetrasse con gran facilità, e con tutta perfezzione non l' intendesse; e non solo m' arressio di dire, che egli, non pure superasse con l' acutezza del suo, mirabile ingegno tutti gli altri Scolari, anzi tutti li Maestri di Cartagine, ma, quello, che più rilieua, tutti gli Dottori dell' Vniuerso; Auuega, che se bene quel gran Filosofo di Stagira Aristotele, sepe, insegnò, e scrisse tanto, che pare quasi, che venghì da ciascheduno acclamato per il maggior Saggio del Mondo; tuttauolta, se gli contraporremo Agostino, chiaramente vedremo, che questi, di lungiissimo tratto, lo superò; Nè vi sia chi stimi hyperbolico il mio discorso, perche la ragione per me combatte. Gli è vero, che quegli fece progressi miracolosi, e prodigiosi nelle scienze, a segno, ch' egli viene, mattime nelle filosofiche discipline, tenuto, e seguito da quasi tutto il Mondo letterato per vn' Oracolo; ma tutta volta noi sappiamo, che, dopo d' hauer studiato, per mol-

ti Anni, ed imparato tanto, che egli si daua à credere di poter hoggiama essere Maestro de' gli altri; nulladimeno auuenutosi poi in Platone, conobbe, che gli restaua ancora tanto da sapere, che egli istimo di douere altresì studiare, come fece nella sua scuola, per lo spazio di ben 20. anni intieri. Ma il nostro Agostino, non essendo ancora arriunto alla tenera età di 20. Anni, fece tali progressi nelle scienze, e cò tanta perfezzione in quelle s'auanzò, che non solo hebbe più, per l' auuenire, bisogno di Maestro, che gl' insegnasse; ma, di vantaggio, egli diuenne Maestro, e Dottore vniuersale di tutto il Mondo. E quello, che reca maggior meraviglia, e stupore si è, che, tollane la Grammatica, e que' primi rudimenti della Rettorica, tutte l' altre scienze poi l' apparò da per se stesso, senza aiuto di Maestro alcuno; tanto appunto riferisce egli in più d' vn luogo, e conferma la Chiesa, mentre in vn' Hymno così va à gloria del nostro Santo dolcemente cantando.

Hic omne, quod in litteris,

Quod artibus in liberis,

Et quod quia scientiis,

Nulla tradente, concepit.

7 Ma vediamo per carità breuemente, quanto poi in ciascheduna di quelle egli s'auanzasse. E per cominciare dalla Rettorica; chi nò sa, quanto in quella s'approfondì? Egli fu in quella nobile professione cotanto eccellente, che Secondino heretico, suo implacabilissimo nemico, dalla verità sforzato, hebbe una volta, di lui parlando, a dire. *Sammum inueni Ubique oratorem, & Deum parè totius eloquentia.* Tanto si legge nel Tomo settimo dell' Opere del nostro Santo Padre; e poco appresso, sourafatto pur anche, dalla di lui marauigliosa eloquenza, così soggiunge. *Ego nemque facere non tali diligentia; nec tanta industria Antiqua Domus miramora, quam tua scripta pellucens eloquentia.*

8 Ma, che diremo de' smisurati progressi, fatti nella Dialettica, ò Logica, che dir vogliamo? Ah, che furono cosa grandissima, che non ritrouò già mai alcuno, fuori, che se stesso, che, in quella acutissima facoltà l'vguagliasse: sentiamo vn poco quello, che egli medesimo ne dica nel libro 3. contro gli Academicici al cap. 13. *Hic fortasse (dice) aliquis mihi dicat: Soles prodere tu stulte quid noneris? an de Dialettica nihil scira potuisti? Ego verò plura, quam de quouis parte Philosophia. Nam primo omnes illas propositiones, quibus supra usus sum, veras esse ista me docuit; deinde, per ipsas, vniuersa multa vera; sed quam multa sint, numerare si potuisti.* E, di vero, con qual arduo haurebbe egli potuto vincere, e porre in fuga

S. Agostino, paragonato ad Aristotele si prova di questi più dotti.

S. Agostino, per testimonio di S. Chiesà, imparò tutte le scienze da per se stesso, senz' altro Maestro terreno.

Quanto s'auanzasse nella Rettorica.

Nella Logica fu così eccellente, che non mai alcuno erode, che l'uguagliasse.

Fa sì temuta da gli Eretici la Logica di S. Agostino, che proibirono cō dicendo. *Quid est enim aliud Dialectica, quam publico deperitis disputandi? Quod ideo aperitum patet, et tam, quia atram ipsam mihi obicere voluisti, nullo dōse: quasi Christiana non congruat veritati; et ideo se emittas, me Doctores vestri, velut hominem Dialecticum, con esso lui, meritis fugiendum potius, et cauendum, quam resellendum; reuincendum; censurandum.* Tremano (dice il P. Campo) quelli arrabbiati cani, e voleuano coprire la loro codardia con il mantello della perfezione, per ingannare gli poveri ignoranti; affinc̃he viciassero fuori del loro stato cattiuo: Diceuano, che non era seruito di Dio il porsi a cimento con va Dialectico; dandoli questo nome, come per vituperio; come, che degenerasse dalla professione di Christiano, ch'era tale; e così il nostro glorioso Dottore, dopo hauerti chiaramente prouato, che molti Amici cari di Dio l'impararono, e li seppero, gli fa poi con euidenza conoscere, e quasi con le mani toccare la sua bontà, con faci, di vantaggio, vedere, che l'istesso Gesù Christo Nostro Redentore, se ne seruì, anch'egli; dal che ne caua poi subito la conseguenza di quanto ingiusta, & iniquamente in esso lui riprouassero, e detestassero quella facoltà, della quale s'era Christo istesso seruito, dicendo per appunto. *Si autem Christum dixeris Dialecticum, laudabis Dialecticum, quam mihi pro crimine obieceras.*

tanti nemici crudeli della Chiesa, e di Dio, se non con queste della Dialectica? E tutto ciò è così vero, che gli Eretici medesimi, temendo, oltre ogni credere, vna così forte Logica in Agostino, stabilirono con publico decreto, che in veruna maniera non si douesse da chi fosse del loro partito, venire a cimento alcuno con esso lui. Questo appunto rinfacciò egli vna volta a Crescenzio Eretico, lib. 1. cap. 17. in questa guisa habirono cō dicendo. *Quid est enim aliud Dialectica, quam publico deperitis disputandi? Quod ideo aperitum patet, et tam, quia atram ipsam mihi obicere voluisti, nullo dōse: quasi Christiana non congruat veritati; et ideo se emittas, me Doctores vestri, velut hominem Dialecticum, con esso lui, meritis fugiendum potius, et cauendum, quam resellendum; reuincendum; censurandum.* Tremano (dice il P. Campo) quelli arrabbiati cani, e voleuano coprire la loro codardia con il mantello della perfezione, per ingannare gli poveri ignoranti; affinc̃he viciassero fuori del loro stato cattiuo: Diceuano, che non era seruito di Dio il porsi a cimento con va Dialectico; dandoli questo nome, come per vituperio; come, che degenerasse dalla professione di Christiano, ch'era tale; e così il nostro glorioso Dottore, dopo hauerti chiaramente prouato, che molti Amici cari di Dio l'impararono, e li seppero, gli fa poi con euidenza conoscere, e quasi con le mani toccare la sua bontà, con faci, di vantaggio, vedere, che l'istesso Gesù Christo Nostro Redentore, se ne seruì, anch'egli; dal che ne caua poi subito la conseguenza di quanto ingiusta, & iniquamente in esso lui riprouassero, e detestassero quella facoltà, della quale s'era Christo istesso seruito, dicendo per appunto. *Si autem Christum dixeris Dialecticum, laudabis Dialecticum, quam mihi pro crimine obieceras.*

9 Che più? Leggasi il capitolo sesto decimo del libro quarto delle sue Confessioni, e sentirassi, ch'egli medesimo, ringraziando Iddio, per la sottigliezza del grande ingegno, che donato, e concesso gli hauea, apertamente dice, che egli, da per se stesso, senza Maestro alcuno (che è appunto l'istesso, che accennassimo anche di sopra) intese facilmente, ed imparò l'arte del ben parlare, che è la Rettorica; del disputare, che è la Logica; le dimensioni delle figure, che è la Matematica; la Musica, i Numeri, &c. *Quidquid de Arte loquendi (eccouì la Rettorica) et differendi (eccouì la Logica) quidquid de dimensionibus figurarum (eccouì la Matematica) et de Musicis, et de Numeris, sine magna difficultate, nullo hominum tradente, intellexi; scit tu Domine Deus meus, Dille quali parole aper-*

tamente costa, che il nobilissimo congresso di tutte le scienze elette, per sua honorata Metropoli, l'intelletto diuino del nostro Santo; Laonde ben potiamo concludere con il nostro glorioso Beato Tomaso da Villanova, che in quella guisa appunto, che il Sole auanza, di lungissima mano, con il suo immenso splendore, la luce di tutte l'altre Stelle, così il nostro Agostino auanzò di gran lunga, tutti gli altri Dottori (tranne solo gli Apostoli, che ebbero la scienza infusa) della Chiesa di Dio.

10 Io lui non parlo de progressi, fatti nelle due vltime scienze più graui; nella Filosofia, cioè a dire, e nella Teologia; però che in quella basta dire, che non ancora giungea al quarto lustro, che egli, di già, a gli altri la leggeua, e spiegaua; ed in questa furono, così misurati i progressi, ch'egli vi fece, che li Dottori tutti, che vennero dopo di lui, e che più eccellenti furono in questa diuina scienza, non ebbero altra guida, e non vollero altro Maestro, che Agostino; e di questa verità ne rende chiara testimonianza la nostra comune madre de Fedeli, Santa Chiesa, mentre nella festa lectione del Matutino della sua Festa solenne, fauellaudo per appunto della sua dottrina, & ingegno marauiglioso, va in questa guisa dicendo. *Tam multa pre, subtiliter, et tam copiose scripsit, ut Christianam doctrinam maxime illustraret; quem in primis fecerit, qui postea Theologiam discipulis in via, et ratione tradiderunt.* Ma basti per hora quel, che habbiamo detto, in riguardo del profetto, ch'egli fece ne suoi primi studi di Cartagine; però che della sua incomparabile sapienza ci riterbiamo di fauellarne, più di proposito, e con maggior agio, nel suo proprio luogo, e tempo.

11 Hor mentre dunque Agostino sta in questa guisa arricchendo, dall'vna de lati, il suo nobile intelletto, col tesoro incomparabile della sapienza, benché, dall'altro canto, l'Anima povera, anzi mendica di meriti, e di virtù, si rimancasse, in riguardo della vita dishonestà, e scandalosa, che egli menaua; ecco, che la Santa Madre, tutta mesta, e consolata gli iscrive, che il suo caro Genitore era da queta passato all'altra vita; per la qual cosa, se bene egli se ne douea, come figlio sommamente attristare; nulladimeno, e si poteua poi anche grandemente consolare; però che, prima di morire, ella l'hauea ridotto a prendere l'acqua del Sacramento Battesimo; laonde ella speraua nella misericordia di Dio, che, di già, se ne fosse passato nel Cielo a godere l'eterna gloria; che non si turbasse però, nè d'animo punto si perdesse, ma at-

Nella Filosofia fa oltre modo eccellenti; e nella Teologia poi cotanto, che da esso poi, come da vn maestro, imparato tutti gli altri Teologi.

S. Monica auusa ad Agostino suo figlio la morte di Patrio suo Padre.

tendesse pure, con ogni diligenza, a fare acquisto delle virtù, il che facilmente, con molta felicità haurebbe fatto, quando egli hauesse procurato di temere Iddio, per essere appunto il diuino timore la porta Reale, per la quale entrano nel palagio dell' Anima, e dell' intelletto tutte le più sublimi scienze, e le più rare, e singolari virtù; lasciassse poi egli nel rimanente la cura a lei, che li daua ben l'animo di mantenerlo allo studio con le stesse commodità, e forse anche maggiori, che il Padre, mentre era viuo, mantenuto l'hauea.

12 Quanto rimanesse afflitto, per questa, così dolorosa nouella della morte del Padre, l

il P. S. Agostino, si lascia considerare a chi ha cuore nel petto; ma si consiò poi, mentre intese, che egli era morto col Santo Battesimo, e molto maggiormente, quando sentì, che sua Madre gli prometteua d' assisterli, nò meno di suo Padre, affinché egli potesse attendere, di buon' animo, all' acquisto perfetto di tutte le scienze. Era Patricio quando venne a morte in età di 72. anni, come si legge in vn certo sermone di Santa Monica, raccolto da alcuni luoghi di Sant' Agostino, inserito nel fine de sermoni dello stesso *ad fratres in Eremito*, stampati in Venetia l' Anno 1505. appresso Pietro Bergomense de Querengii.

Mori Patricio battezzato in età di 72. Anni.

N Ell' Anno scorso habbiamo abbondouolmente veduto la copiosa, e felice messa, che raccolse il nostro P. S. Agostino da suoi primi studij, ch' egli fece in Cartagine; resta hora, che vediamo i frutti anche, che trasse da suoi carnali Amori. Hauendo dunque, come accennafimo, nel principio, ch' egli giunse in Cartagine, presa la pratica d' vna Giouane, molto bella, di quella Patria, di cui s' era fieramente inuaghito; non andò molto, ch' ella rimase grauida, e partorì poi, a suo tempo, che fu appunto in quest' Anno, che era il decimo ottauo di sua età, vn bellissimo figliuolo; quale bench' egli conoscesse, che era stato concetto, e nato nel peccato; nulladimeno, per diuina ispirazione, come mi persuado, lo

chiamò col nome di Adeodato; come volesse dar ad intendere, che egli lo riconosceua appunto per vn Dono, datoli da Dio, per farlo in se stesso riuenire, e ritornare al suo Santo seruitio, nel quale alleuato l' hauea la sua Santissima Madre. Quale fosse poi l' ingegno di questo figlio, quali i costumi, le virtù, la Santità della vita; e come finalmente morisse nel più bel fiore degli anni suoi, lo diremo ampiamente sotto l' Anno del Signore 389. nel quale egli terminò santissimamente la sua mortale carriera.

L' Amicà d' Agostino gli partorisce vn figlio maschio, a cui impone il nome di Adeodato.



Anni di Christo Del Secolo Primo Della Religione

373.

20.

0.

Haeuea di già dimorato il nostro Santo Padre, due Anni interi, nella Città di Cartagine, oue haueua fatto nell'acquisto della virtù quel smisurato profitto, che habbiamo ne gli Anni scorsi, benché di passaggio, accennato; quando gli venne voglia di ritornarsene nella sua Patria, sì per rivedere la Santa Madre, e consolarla, con la sua presenza, come, per rivedere ancora gli altri suoi parenti, & amici, e per far anche pomposa mostra (perche ambigua grandemte d'essere lodato, come altrove dimostrafimo) della sapienza, che, in così poco tempo, acquistata felicemente hauea. Giunto per tanto in Tagaste, non si puole con humana lingua spiegare l'allegrezza grande, & il giubilo immenso, con il quale fu ricevuto dalla sua cara, e Santa Genitrice, come quella, che certamente speraua, che vn figlio, così saggio, e così dotto, gli hauesse, in vece del morto suo Conforte, da prouedere a bisogni di sua Casa; e quello, che maggiormente gl'importaua, hauerle, ben presto, da ricevere l'acqua salutare del sacro Battesimo; come, che, di già finisse, che egli, conoscendo molto bene la verità della Catolica Fede, non volesse più prolungare quel così necessario Sacramento; della qual speme, quanto poi ne rimanesse defraudata, per lungo tempo, lo vedremo ne gli Anni a venire.

Essendosi intanto sparsa la fama della di lui venuta per la Città, subito cominciarono a còcorrere, à troppe, que' suoi carijsi Compatriotti, per vedere, & vdire vn loro Cittadino, il quale, così Giouinetto d'età, ed in così poco tempo, haueua in Cartagine, quanto imparato, che hormai, per quanto hauea fatto riflettere per ogni lato la fama, ne sapea più di qualsiua più valente Dottore di quel famosissimo Liceo; che però ciascheduno, dopo i douuti complimenti, l'interrogaua di varie, e di diuerse cose curiose; altri gli proponeua difficilissime questioni; altri cercaua l'esposizione di cose oscure, e recondite; ed altri finalmente gli chiedeva consiglio ne suoi graui Emergenti; ed egli a tutti, rispondeua con tanta prontezza, sagacità, acutezza, ed eloquenza, che tutti ne rimaneuano incredibilmente ammirati, e ringraziuauano Idio, che hauesse alla loro Patria concesso vn Soggetto, così raro, ed eminente, per mezzo del quale già disegnauano d'arricchire gl'ingegni de loro figliuoli; ed in effetto alcuni di loro, seriamente trattarono con essi di manda-

re i suoi figli alla sua Casa, affinché gl'i insegnasse le lettere humane, e specialmente la Rettorica, nella quale egli era così eccellente riuscito; e sia questi vi fu vn Gentiluomo, assai commodò, e ricco, per nome Romano, il quale hauendo alcuni figliuoli, lo venne anch'egli a ritrouare; & hauendolo ritrouato, anche maggiormente saggio, di quello, che la fama gl'hauea decantato, lo pregò per tanto, con molta istanza, affinché volesse prenderli quella cura d'insegnarli; però che egli, all'incontro l'haurebbe di tal forte remunerato, che nulla gli sarebbe mancato; come poi fece in effetto, che gli fu sempre vn'Amico molto cordiale. A così affettuose istanze de suoi Concitadini, ed in particolare di quest'ultimo, non potè non sepe contraddire Agostino, tanto maggiormente, quanto, che anche si sentiuo stringere dal bisogno; mà, non così tosto egli hebbe dato principio a leggere ad alcuni Giouineti, quando subito si sparse vna fama nouella, tanto maggiore del concetto, che prima haueua della sua virtù, che finalmente fece riflettere il Magistrato della Città a darli vn publico salario, affinché insegnasse a tutti i figliuoli, e Giouani della commune Patria, il che subito egli di buona voglia, con grand'ardore cominciò ad eseguire.

Alcuni hanno stimato, che questa scuola, che nella Patria sua aperse Agostino, fosse vna scuola di Grammatica, o di Rettorica al più. Ma l'acutissimo P. Campo nel lib. 1. della sua Historia Agostiniana, al capiolo terzo decimo s'opponne alla costoro sentenza, e dice, che ciò in verun conto essere non puole; però che Agostino, com'era vn Giouine, sì to docto, e tanto ruerio, e stimato, non si sarebbe degnato d'insegnare vna così bassa professione, com'è la Grammatica, che però egli stima, che il Santo iui leggesse tutte le scienze, più graui, che ne due Anni antecedenti haueua, con tanta prestezza, e felicità, imparato in Cartagine; e questa sua opinione la proua con i Soggetti principali, che riuscirono in questa scuola, in varie professioni, come Alipio, quale imparò da S. Agostino la legge, nella quale diuenne eccellentissimo; Licentio la Poetica, nella quale riuscì mirabile; e Trigenio finalmente, il quale, come si sentì inclinato all'Historie, vi fece poi, sotto la disciplina del medesimo, vn' incredibile profitto.

Io però, per parlare con ogni sincerità, tengo per costante, che in questa scuola, che aperse con publico stipendio, il P. S. Agostino

in Ta-

S. Agostino
se ne risorna
nella sua Pa-
tria: dallo
Studio di
Cartagine.

Viene Visi-
tato cò gran
curiosità da
suoi Conci-
tadini, li
quali ammi-
rano il suo
marauiglio-
so ingegno.

il Magistra-
to di Taga-
ste gli asse-
gna vn buon
salario, ac-
cò apra vna
publica scuo-
la a benefi-
cio della gio-
uèrà di quel-
la sua Pa-
tria.

In questa
scuola inse-
gnò non solo
la Gramma-
tica, ma an-
che molt'al-
tre scienze.

in Tagaste, egli insegnasse, insieme con tutte l'altre scienze, anche la Grammatica, e la Rettorica; e la ragione è in pronto, perchè, mentre il Magistrato gli assegnò publico salario, acciò insegnasse a tutti li Giouinetti di Tagaste, la quale non era molto grande, gli è da credere, che intendessero, che a ciascheduno douesse insegnare quella dottrina, della quale era più capace; & alla quale era più inclinato; nè l'esempio addotto dal P. Campo della riuscita mirabile, fatta sotto la disciplina d'Agostino da que' tre insigni Valentuomini, fa punto al proposito (sia detto con sua buona pace) perchè, se riuscirono così eccellenti nelle tre accennate facoltà, ciò non successe interamente in Tagaste, oue pochissimo si tratteneva il Santo, come fra poco vedremo, ma ben sì in Cartagine, oue lo seguirono, quando dalla Patria si partì; come anche in Roma, & in Milano, oue pur anche lo seguirono.

5 Nello stesso tempo, ch'egli insegnaua a suoi Compatriotti il nostro Dottore, gli venne anche pensiero, e lo pose in esecuzione, così ancora consigliato da Rumaniano suo Amico, di difendere le cause nel Foro, e di fare l'Auvocato; perchè questo anticamente era officio proprio de' gli Oratori, e de' Rettorici, e s'usaua specialmente fra Romani, com'è certissimo; e perchè il nostro Santo era cotanto eccellente in quest' arte oratoria, non si può credere, quanto egli era stimato, ed apprezzato da ogni vno, beato stimandosi così, che lo poteua hauere per difensore delle sue liti; laonde vedendosi egli tanto stimare; e che veniuà ad ogni altro preferito, ed anteposto, si pauoneggiava di sorte; che per maggiormente superare i suoi colleghi, trouaua sottiliezzze, e caualationi, così acute, & artificiose, che ben'è spesso, facendo ammutire gli Auuersari con inganneuole, e scaudolenta eloquenza, faceua dare le sentenze contro quelli, che haueuano ragione in abbondanza, e vincere le liti a chi haueua torto espresso, e manifesto; ben se ne duole egli nel libro terzo, al capitolo terzo; mentre parlando di somiglianti tratti, da lui medesimo vsati in Cartagine, dopo, che vi fu ritornato, com' appreso vedremo, così dice per appunto. *Habebam, & ille studia, qua honesta stabant, ductum sum, intus em Fors latigiosa, et excellere in eis, eo laudabilior, quo fraudulenti.*

6 Quanto poi si tratteneffe il Padre S. Agostino nella sua Patria, e nell' accennato esercizio d' insegnare a suoi Paesani, non è certo; alcuni però appreso il P. Campo, nel luogo vicinamente citato, stimano, che vi si tratteneffe due anni; altri dicono, che furono

tre; & altri arriuanò anche fino alli quattro; non hò però, soggiunge il detto Scrittore, veduto alcuno, che parli questo tempo. Ma con tutto ciò l'opinioni di coloro sono, senz'alcun dubbio, le male io non m'auuiscò, false; il che si conuince chiarissima mente, co' nollro autentico testo delle Confessioni; perchè, per quanto si puole da quelle cauare, non solo non si tratteneffe S. Agostino quattr' Anni, ne tre, ne due, come vogliono gli Autori, portati dal P. Campo; ma io uò dimostrare, con euidenza, che appena giunse al termine d'vn' Anno.

7 In proua dunque di questo gli è certo, che S. Agostino, per sentenza commune di quanti iscriuono la sua vita, tornò da Cartagine in Tagaste, dopo essersi dimorato o due Anni, che fu apòto nel decimo nono di sua età; perchè, com'è notissimo, e l'accennassimo nel suo luogo, e v'era andato, viueno ancor fuo Padre, in età di 17. Anni; hor leggesi il cap. 16. del lib. 4. delle Confessioni, e trouerassi già ritornato in Cartagine, prima di compire l'Anno 20. imperòche, fauellando egli del suo diuino ingegno, dice in quel luogo, che, essendo in età di quasi 20. Anni, egli, da per se stesso, senza aiuto d'alcun Maestro, intese facilissimamente le dieci Categorie d'Aristotele, che sono appunto idieci Predicamenti. *Et quid mihi prodcat, quod annos natus, ferme viginti, cum in manus meas uenissent Aristotelica quedam, quas appellans decem categorias (quorum nomina cum eas ab eor Cartaginensis, magister meus, buccis typis crepantibus, commemoraret, & alij, qui docti habebantur) tamquam in nescio quid magnam, & diuinum inspirationis inhiabam; legi, eas solus, & intellexi.* Dalle quali parole eipressamente si deduce, ch'egli in questo tempo d'Anni 20. di sua età, non era più in Tagaste, oue non hebbe mai Maestro alcuno, fuori, che nella Grammatica, come a suo tempo notassimo; In Cartagine sì, che hebbe Maestri, sotto de' quali studiò la Rettorica, e l'altre scienze; (se bene, com'egli medesimo attesta nel suddetto capitolo 16. egli fu vero Maestro a se stesso di tutte le scienze, e quelli lo erano di nome solo, e pro forma, come dir si suole. Se dunque Agostino si partì di Cartagine per Tagaste, essendogli entrato nell'Anno decimo nono; e già di quasi 20. Anni era in Cartagine ritornato, s'ha necessariamente da concludere, che in Tagaste si fermasse per alcuni mesi, o al più giungesse ad vn' Anno solo.

8 Qual fosse poi la causa, ed il motivo, che mouesse il P. S. Agostino ad abbandonare così presto la sua Patria, & a lasciare la scuola, che con tanta gentilezza gli haueua data

Varie opinioni d'alcuni Autori intorno al tempo, che S. Agostino si fermò nella volta ad insegnare in Tagaste.

Si dimostra essere false le sudette opinioni, e si proua non vi s'essere fermato appena vn' Anno.

Opinione dell'Autore intorno a questo particolare.

Comincia a difendere le cause nel Foro.

il Ma-

il Magistrato di Tagaste, lo dice l'istesso Santo diffusissimamente nelle Confessioni dal capitolo quarto *in fine* del libro quarto, fino all'ottavo *extremum*; ed in sostanza il fatto di questa guisa passò. Hauuea egli contratta, nel bel principio, che incominciò a leggere in Tagaste, strettissima amicitia con vn Giouinetto, suo pari, non meno nello studio, che nell'età; col quale anche, fin da fanciullo, s'era alleuato; con cui era ito alla scuola, ed haueua infinite volte giuocato; Hor quello suo amico, il quale non era, né meno esito battezzato, e poco di sua natura inclinato alla Cattolica Religione, fu anche affatto da Agostino da quella diuiso, e separato, che così, per l'appunto, dice egli nel bel principio di quel capitolo quarto con queste formali parole, le quali vogliamo qui in esattamente diffendere, perché fra poco l'habbiamo da ponderare con molta diligenza; e sono le seguenti. *In illis annis, quo primam tempore in municipio, quo natus sum, docere ceperam, comparaueram Amicam societate studiorum nostrorum, eorumque, cumque mihi, & conloquente flore adolefcentia. Atque puer cerneret, & pariter in scholam ieramus. Sed nondum sic erat amicus, quamquam nec tunc quidem, sicut est vera amicitia, quia non est vera, nisi cum eam in agglutinatione inter inebantes tibi charitate diffusa in cordibus nostris per spiritum Sanctum, qui datus est nobis. Sed tamen dulcis erat nimis, eorumque feruore paritum studiorum. Namque & a fide vera, quam non gerimus, & penitus adolefcent tenebat, delectationem cum in superstitiosis fabulis, & perniciosis, propter quas plangebatur me Mater. Atque iam errabat in animo homo ille, & non poterat Anima mea sine illo. Fin qui basta per hora.*

9 Prosequisse poi a raccontare il Santo, come questo giouinetto da lui sedotto, & ingannato, indi a poco cadde in vna mortale infermità, per la quale si ridusse a segno, che già videro affatto fuori di se stesso, e sopraffatto da vn dolore letale, disperato da Medici, aspettauano i suoi Parenti, che egli di momento spirasse; e perché il Giouine non era, come di sopra accennassimo, ancora stato battezzato, affinché egli non morisse, senza quel venerabile Sacramento, e si dannasse, lo fecero ben presto, così fuori di se stesso, come era, da vn Sacerdote battezzare con molto disguido d'Agostino, il quale iui presente: si ritrovaua, perché mai dal di lui fianco non si scostaua, e, come egli medesimo attesta nello stesso capitolo, non haurebbe voluto, che hauesse ricevuto il Battesimo, ma che si fosse morto in quella crederenza, che egli pur poco dianzi insegna gli hauea. Ma, oh gran for-

za de Sacramenti! non così tosto fu egli quel Giouine moribondo, e quasi atizzato d'ogni sentio priuo, toccato da quell'acqua Sacrosantissima, e salutare; quando ben tutto miracolosamente tornò ne suoi ienti perduti, e rimase (quello, che e più) nell'Anima totalmente guarito. *Cum enim laboraret ille febribus* (dice il Santo) *iacuit diu, sine sensu, in dolore letibali. Et cum desperaretur, baptizatus est ne scirent; me non euerant, & prae summe id remittere potius. Animam eius, quod a me acceperat, non quod in nescienti corpore fiebat. Longe autem aliter erat, nam recreatus est, & saluus factus. Hor vadano addeloi scelerati Eretici de nostri tempi empientemente cinguettando contro la dottrina della Chiesa Cattolica, la quale insegna, che i Sacramenti conferiscono la gratia ex opere operato, per l'efficacia, & i meriti di Christo, che qui pure hano vn' esempio euidentissimo, che conuince la loro felonìa. E non è marauiglia, che qui il Battesimo, dato con pura fede da suoi fedeli parenti a questo Giouine, per altro infedele, e fuori di se stesso, operasse le sue sante marauiglie; quando noi sappiamo, che preso, anche per burla, da quel Ginesio Buffone, e Comediane alla presenza di Diocleziano Imperadore in vna Comedia, fatta per ischernio della Christiana fede, lo fece subito Christiano da douero, e lasciandolo incontinentemente le burla della comedia, pubblicamente si protestò; che egli, benché si fosse fintamente battezzato, pretendeva però d'essere vero Christiano, e che, per la difesa della Christiana Fede, era apparecchiato a spargere il sangue, e perdere la vita, come ben presto fece in effetto, con marauigliosa costanza, e con supore vniuersale di quanti si ritrouarono presenti ad vna così diuina metamorfosi. Veggasi il Martirologio a 25. d'Agosto. Da questo caso ancora si può vedere, con quanta ragione la Chiesa dà il Santo battesimo a fanciulli; che non sono della ragione capaci.*

10 Ma ritorniamo al filo dell'Historia; e prosiegue dunque Agostino, e dice, che essendo quel Giouinetto in se stesso miracolosamente, per mezzo del Santo Battesimo, riuenuto; come prima gli puote parlare, che fu appunto nello stesso momento, perché mai, come accennammo di sopra, se li scostaua dal fianco, tendò di burlarsi con esso lui di quel Battesimo, che gli era tirato daddosso, senza sua fatica, e consenso, il che di già gli haueuano raccontato i Parenti, dandoli a credere; e che egli hauesse da fare il medesimo; ma rimase deluso; poiché infammatosi nel pallido volto di dolore, sdegnò, abborrì il suo discorsio peruerio, e con marauigliosa, e repentina li-

inferno infedele, e fuori di se stesso, gli risana non meno l'Anima, che il corpo.

Pa Comediante Gentile, prendendo il Battesimo per ischernio, divenne Christiano da douero, e ritrovare martire.

Pensa Agostino di ritornare quel suo amico alla mala credenza di prima, dopo,

Contraria stretta amicitia con vn giouine suo pari, e lo si appartare dalla Cattolica Fede.

Battesimo dato ad vn

che fosse guar-
rito; ma il
Signor Dio a
se chiaman-
dolo si ri-
manne de-
liso.

bertà Christiana lo riprese, dicendoli, che, se gli voleua essere amico, lasciasse in ogni conto quell' indegno parlare. Per la quale, così improvvisa mutatione, dice S. Agostino, io rimasi incredibilmente stupido, & insieme turbato; non mi perdei però d'animo, ma mi deliberai d' aspettare, ch' egli guarisse affatto, sperando poi di tornarlo su la pessima strada della perdutione, per la quale l' haveuo da principio istradato. Ma anche in questo s' ingannò; però che Iddio benedetto, che saluo, in ogni modo, lo voleua, a se lo trasse fra pochi giorni nel Cielo.

11 Per la morte dunque impensata di questo suo così caro, & suiscerato amico, rimase di tal sorte abbattuto l' animo, per altro, eoraggiostissimo del nostro Agostino, che niuna cosa lo poteua consolare, fuori, che vn continuo pianto. Non trouaua più luogo di recreatione; i spassi consueti, ed i soliti giuochi, gli erano tormenti; la conuersatione de' gli altri amici, & compagni, gli era noiosa; la scuola, ed i libri, ne quali soleua ogni suo diletto ritrouare, gli recauano nausea; & gli canti melodiosi, gli armoniosi suoni, & i balli diletteuoli, che il di lui animo soleuano cotanto ricreare, gli riempiauano l' anima di mille pene, & tormenti; ed in somma altro non ritrouaua, che pur alquanto solleuasse il suo afflittissimo, & tormentatissimo cuore, fuori che le lagrime, i singulti, ed i pianti. Hor vedendo, che niuna cosa trouaua nella sua Patria, che consolare il potesse, si risolse in fine di partirsi da quella, & ritornare in Cartagine, per vedere, se la lontananza, ed il tempo potessero, se non totalmente sanare, almeno in qualche parte ristorare la sua Anima tormentata. *Es fugi de Patria* (conclude nel fine del cap. settimo del libro quarto) *nam enim eum querebant oculi mei, ubi videre non solebant, atque a Thagastensi oppido ueni Carthagem.* e questa fu per appunto la germinissima, & verissima cagione, per la quale il nostro Agostino lasciò così presto la Patria, & la scuola, che data gli haueano li suoi amoreuoli, & cortesi Cittadini; e non perche (come va congetturando il P. Campo nel capitolo 13. del libro primo) superbo, & gonfio, per la sua molta dottrina, uolente altroue andare in traccia d' uomini valorosi, cò quali potesse cimentarsi, come che nella sua Patria tutti fossero a lui di lungo tratto, inferiori; o pure perche gli parebbe; che di già si fosse cominciato a raffreddare l' applauso, & la stima, che di lui nel principio faceuasi; o finalmente, che è quello, che il detto Autore stima per più certo, perche egli haueua desiderio di maggiormente approfittarsi, ed auanzarsi nelle

scienze, il che potrebbe essere; ma noi non siamo tenuti di credere, & di scriuere, fuori, che quello, ch' egli medesimo chiarissimamente dice, & non altro.

12 Hor qui gli è necessario, mentre Agostino se ne ritorna in Cartagine, che noi ci fermiamo vn altro poco; anzi pure, che ritorniamo due passi in dietro. Già più sopra, sotto il numero octauo di quest' Anno, notissimo, come Agostino haueua in quel primo tempo, ch' egli cominciò a leggere in Tagaste, sedotto, & ingannato vn Giouinetto suo caro Amico, & fattolo abbandonare la vera Fede Cattolica, per seguire le sue false superstiziose, & pernitiose, le quali erano da lui seguite, per le quali poi sua Madre tanto lo piangeua. *Nam, & a fide uera, quem non genuimus, & penitus tenebat adolefcens, deflexerat enim in superstitiosas fabellas, & pernitiosas, propter quas plangebat me mater.* Hor da queste parole, con più, che chiara euidenza si conuince, che S. Agostino già s' era accostato a gli errori de' Manichei: l'urta la difficoltà consiste in ritrouare il tempo preciso, ed il luogo, nel quale successe questo infelice auuenimento.

13 Quanto al tempo, lo dice egli nel principio del capitolo primo del libro quarto delle Confessioni, oue espresamente dice: *Per idem tempus antiorum numerum ab vndicesimo anno atatis mea; usque ad duodecesimum seducebamur, & seducebamur, falsi, & fallentes, &c.* cioè a dire, che egli dall' Anno decimonono, fino al vent' octesimo di sua età, per lo spatio di ben nou' Anni interi, fu ingannato da gli Eretici, ed amese anch' egli ad ingannare altri, ad imitatione de' suoi cattui Macstri; e non ha dubbio, che, se dicendo *ab vndicesimo anno atatis mea; usque ad duodecesimum;* intende d' essere caduto nell' errore de' Manichei nell' Anno decimo nono inclusiuo, & duratoui fino al vent' octesim' esclusiuo, siamo necessitati anche a dire, che egli fu principio di quell' Anno decimonono fosse sedotto, & prima di partirsi da Cartagine, per la Patria, & pure subito giunto in quella; & così nel fine dell' Anno ventesimo, settimo, sarebbero terminati li 9. Anni, che visse in quell' eresia; & io però se deuo liberamente dire il mio sentimento, grandemente sospetto, che dicendo *ab illo Anno vndicesimo nono non parli exclusiuo,* & concludendo *usque ad duodecesimum;* non intendo *inclusiuo;* & il fondamento del mio sospetto è questo; perche Si Agostino istesso nel cap. 3. del lib. 5. delle sue Confessioni, dice chiaramente, che, essendo e gli di 29. Anni, finalmente venne a Cartagine vn certo Fausto Manicheo, cpl quale haueua

Per la morte dell' accennato amico, non trouando Agostino alcuna consolazione nella Patria, si risolue di ritornare in Cartagine.

adagio
Si disputa
quando, ed
in che luogo
Agostino ab-
bandonò la falsa set-
ta de' Mani-
chei.

hauuta già, o molto tempo, desiderio d'abboccarli, affinché gli scioglieste alcuni dubbi, ch'egli haueua in quella setta, quali niuno de' seguaci di quella glie l'haueua mai potuto sciogliere. *Proloquitur in conspectu Dei mei. Annus illam vnderit cefimam azas mea; tam uenerat Carthagem quidam Manicheorum Epifcopus Rauslus nomine, magnus laqueus Diaboli, &c.* E profiegue poi per alcuni capuoli seguenti a raccontare, come gli propofe que' dubbi, che nò li haueuano mai saputo spiegare, e rifoluerli gli altri Dottori Manichei, e che tie meno egli li feppe in alcun modo fcorre; laonde poi vedendo, che nè in Cartagine, nè tampoco nel rimanente dell'Africa, s'era chi li potefse fofufare, a poco, a poco li cominciò a fcoffare da quella fetta; benchè poi nè meno alla Catolica Fede s'accollafte, come che, di già molto prima haueuie perduta la fperanza di ritrouarui la verità, com'egli fteffo confefsa, e non più di propofito in quel tempo diremo. Hor, fà gli è così, S. Agostino dunque nel principio dell'Anno ventefimo cadde nelle mani de' gli empi Manichei; mà dall'altro lato, effendo certo, che nella fua Patria, oue fi trasferì in quell'Anno 373. decimonono dell'età fua, egli fedufse quell'Amico, e lo fe appartare dalla vera fede, dunque non nell'Anno 30, mà nel 19. egli era caduto; e fe di 19. egli proponeua dubbj Manichei, ad Fausto in particolare, non era perche egli più difendefse quella fetta, od in quella credelfe, o che alcuno egli ingannafse, come haueua fatto per quello fpazio di 9. Anni, dall'Anno decimo nono inclu- fufse fino al 28. exclufo, ma più tofto, per finire di chiarirli, che quella non era vera Dottrina, fofficiente a darli la falute, che egli fperaua.

14 Mà, fe nell'Anno decimonono egli cadde nel Manicheifmo, in qual luogo poi fuffe quella così miserabile caduta? in Cartagine, o pure nella fua Patria? Di quefto dubbio ci caua la Chiefa, mentre dice nella prima lettione del fecondo notturno della fua fetta; che ciò auuenne in Cartagine: *Adofa fufcedo, lefces dam ofter, Carthagine in Manicheorum beche fufcedo, refim incidit.* E fe ciò, di vero, fuffe in Cartagine, quefto h'ogna d'ere neceffariamente, che foffe, nò quando vi ritorno da Tagafte in quefto fine dell'Anno decimonono di fua età, come tiene il P. Campo, e molti altri Scrittori; mà ben sì, prima, ch'egli ritornafse da Cartagine in Tagafte nel principio di queft'Anno; perche da quello, che fin' qui habbiamo fcritto, egli è più, che chiaro, che in Tagafte, prima, che a Cartagine ritornafse egli s'era di già appartato dalla Catolica fede, fe-

gno euidente, che, fe, come teftifica la Chiefa, egli cadde nell'errore de' Manichei in Cartagine, quefto fupoco auanti, che egli d'indi per la Patria fi partiffe; Mà, o ciò auueniffe in Cartagine, o in Tagafte, certiffimo è pur troppo, che la fua caduta fu quell'Anno 373. nell'Anno decimo nono di fua età. Refta hora, che brieuemente vediamo, come auuenne quefta grandiffima difgratia ad Agostino.

15 Mentre egli dūque fe ne ftaua in Cartagine inuolto nelle fue libidine, e lafciaue, occorfe, che vn giorno gli capitafse nelle mani vn libro di Cicerone, intitolato l'Ortenfio, come, che quel grand'Oratore lo dedicafse ad vn Gentiluomo Romano, per nome Ortenfio, nel quale l'ortofuaua all'amore della Filofofia morale; hor Agostino nel leggere quefto libro, vidde in efso, come in vn teo fiffimo fpecchio, ben tofto la deformità, e la bruttezza della vita dihonefta, ch'egli memua; per la qual cofa venendoli a fchū il Mondo con tutte le fue vanità, fi fenti di tal forte innalzare, e folleuare all'anor di Dio, che cominciò da douero a pregare Iddio, che lo riempiffe del fuo Celefte amore, e li dafte gratia di fprezzare le mondane, e terrene grandezze, ed abbracciare con tutto il cuore la Diuina Sapienza; e con tutto, che quefto buon libro operafse in lui vn così mirabile effetto, non però finì di piacerli, perche, come altrove, ad altro propofito, notaffimo, non vi vidde regiftrato il dolciffimo nome di Giesù, che fuchiato hauea dalla fua Santa Madre, infieme cò il latte, nella fua babbinezza; per la qual cofa, gettatolo da vn canto, fi rifolfe di darli alla lettura della Sacra Scrittura; mà, perche quefta è ripiena, & adorna più di mifteri Celefti, e Diuini, che ricca di hori di profana eloquenza, e del cui pafio ne fono degni folamete gli humili di cuore, ed i fuperbi ne vengono ributtati; perciò Agostino, che era auuezzo a leggere libri di femplice eloquenza mondana, non folo non hebbe alcun gufto nel leggere i facri libri, mà di vantaggio li fprezzò, ed hebbe ardore di ftimarli inferiori, di lunga mano, a quelli di Cicerone; tanto per appunto v'egli, con le lagrime sì gli occhi dicendo nel cap. 4. e 5. del libro terzo delle fue Confefioni. Ma oh quanto graue fu il caftigo, che Iddio li diede, per quefto poco conto, anzi per quefto fprezzo, che egli fece de' fuoi facri libri.

16 Incidi itaque (incomincia a dire Agostino nel principio del cap. 6. del medefimo libro terzo) in homines fuperbi delirantes, & carnales nimis, & loquaces, in quorum ore laquei Diaboli, & vifcerum confectum conuixitione fyla-

Annuncius in un libro di Cicerone prende in odio le vanità del Mondo, mà non vi leggendo mai il nome di Giesù, lo fprezzò.

Legge con poco gufto i libri della Sacra Scrittura, perche gli paiono fenza eloquenza.

Si rifolue la queftione, a fi conclude, lefces dam ofter, Carthagine in Manicheorum beche fufcedo, refim incidit. E fe ciò, di vero, fuffe in Cartagine, quefto h'ogna d'ere neceffariamente, che foffe, nò quando vi ritorno da Tagafte in quefto fine dell'Anno decimonono di fua età, come tiene il P. Campo, e molti altri Scrittori; mà ben sì, prima, ch'egli ritornafse da Cartagine in Tagafte nel principio di queft'Anno; perche da quello, che fin' qui habbiamo fcritto, egli è più, che chiaro, che in Tagafte, prima, che a Cartagine ritornafse egli s'era di già appartato dalla Catolica fede, fe-

*moniti sui: & Domini Isu Christi, & Patres
electi confiteri sperant sanctis, &c.* Come, che
voglia dire: Per il gravissimo errore; che io
haveuo fatto di spezzare i libri della Sacra
Scrittura, & di posporli a quelli di Cicerone;

*Per haver
spezzata
la Sacra
Scrittura,
permette
Iddio, che
Agostino
cada nelle
mani de Ma-
nichei.*

per tanto Iddio; per castigare la mia
lupi bia; che io non avevo visto; e mi incontra-
sti in una razza d'huomini superbi, e vani, gran-
demente carnales, e loquaci, le parole de qua-
li, per essere mondanamente eloquenti; era-
no tanti laici, de quali si serviva il Demonio;
per prendere gli incauti mortali; e quello, che
appunto cagionò la mia rovina; erano incor-
pellate co' dolcissimi nomi di Gesù Christo,
e dello Spirito Santo; ma però questi stavano
solo superficialmente attaccati alle labbra, ma
i loro cuori erano affatto vuoti di verità. In-
fornata, per concluderla in una sola parola;
io caddi nelle mani de Manichei.

17 Seguita poi a raccontare il Santo Pa-
dre ne tre seguenti capitoli li sciochiissimi; e
perfidissimi dogmi di quella mala setta, ed em-
pia Setta; li quali se volemmo duci minuta-
mente qui registrare, di sommarcio allunga-
rissimo l'istoria di quest' Anno; solo brie-
vemente diremo, per soddisfare pure, in qual-
che parte, alla curiosità di chi legge,
che parte, alla Setta di chi legge;
l'Autore di questa Setta fu vn certo Manes,
ò Manes, di natione Persiano, il quale nel tem-
po dell' Imperatore Aureliano, & di Felice
primo Sommo Pontefice, intorno a gli Anni
di Christo 273. cominciò a vomitare l' infer-
nale veleno delle sue ereticali bestemmie,
prima nel Regno de gli Arabi, e poi in l'A-
frica, s' on tanto applauso, e profitto, che
per estirparla, in qualche parte, stentarono i
Sacri Dottori della Chiesa Cattolica (il più
principale de quali fu poi il nostro Santo) più
di 200. Anni.

18 Li più principali Dogmi poi di quest'
empia Setta erano questi. Primamente que-
sto scelerato Manes diceua, ch' egli era Chris-
to, e come tale destinò anch' egli dodici Di-
scepoli, li quali andassero a predicare la sua
Dottrina. Diceua ancora alle volte, ch' egli
era lo Spirito Santo. Insegnaua, che due era-
no i Dei egualmente potenti; l' vno Autore
del Bene, e l' altro del Male; che l' Anima, ò
era sostanza di Dio, ò per lo meno di quella
formata; che Christo non era lecito il guerreggiare,
e però riprendeva Mosè, perchè haveue ciò
fatto; che Christo non era fatto vero huomo,
ma fantastico, e che non era nato di Maria
sempre Vergine; che il Demonio era per na-
tura cattivo, e che non fu mai buono; che del
Pane non si poteua fare il Corpo di Gesù
Christo Sacramento, perchè il Pane era
creatura del Demonio; che era falsa la Dot-

trina della Chiesa Cattolica intorno al Giudi-
cio finale; quale diceuano non dover essere
mai; che i peccati non si poteuano da gli hu-
mini scusare; che le nozie erano illecite, e
peccaminose; che il peccato non proveniva
dal nostro libero arbitrio; ma dal Demonio;
che l' opera era in noi; e come altri, così fatto
sciochezza superbia; quasi potra veder
il curioso Lettore, così ne' capitoli ottan del-
le Confessioni di S. Agostino, & in altri molti
luoghi della sue opere, come appresso il Pra-
torio nel suo libro, ch' egli fa di *Veri, & Falsi
Hæreticorum*, dalla pagina 208. fino alla 218.
Hora essendo incappato nel nostro Ago-
stino, per questo giudicio di Dio, nelle reti sua
finchiera di questi perfidi Eretici Manichei,
vi tiene poi, con gravissimo danno de l' An-
ima sua, lo spazio di. Annusati, come egli
medesimo attesta in più d'vni luogo; e noi l' ac-
cagnatissimo pillole in questo medesimo An-
no; ben' è vero, che quantunque egli cadesse
ne gli errori di questi Eretici; non si può però
dire; che egli fosse Eretico formalmente, co-
me alcuni hanno scritto con poca prudenza,
e con audacezza contro la verità: Però che
per essere formalmente Eretico, due cose
principalmente vi si necessano, cioè a dire l' es-
sere Christiano battezzato, e l' adherire a dog-
mi Ereticali con pertinace ostinazione; le
quali due conditioni ad mai si ritrovarono in
Agostino, mentre egli stette nella Setta de Ma-
nichei; perchè, ne mai si battezzò, nè aderì
ostinatamente a loro dogmi; ma solamente
per trouare la verità; che istantemente cerca-
ua, quale già haveua disperato di poter rinue-
nire nella Cattolica Chiesa; alchò lungo
tempo le loro dottrine; senza però mai cu-
rarsi d' essere accettato; ouero annouerato
fra quelli, che essi chiamauano Eletti; ed era-
no appunto quelli, che di già costantemente,
e senza alcuna titubatione, credeuano, come ve-
rissime, tutte le false propositioni, e dottrine
dell' empio Manes; e le difendeano, ed in-
segnauano a gli altri; fu ben' egli del numero
de gli Vditori, da quali grandemente si guar-
dauano, fin tanto, che li scorguano sodame-
nte fondati, o per meglio dire affogati nel
Vannetto mare de' suoi errori; e, fin tanto,
che in essi scoprivano zelo, amore, ed affetto
sulcerato alla loro Setta; e non gli assigna-
uano tempo preciso: anzi con questa libertà
di ascoltare i loro falsi dogmi, per fin, che lo-
ro piaceua, voleuano dare a diuer e la so-
lita della Setta Manichea, la quale non sfor-
zaua nessuno, come la Cattolica Chiesa, ed
in questa guisa molti non accettauano, come
sui veramente, se non dopo lungo corso
d' Anni. Hor vno di questi Audienti, e non

*Si dimo-
stra, che, se bene
S. Agostino
adheri a Ma-
nichei, non
si può però
dire, ch' egli
fosse Eretico
formalmente.*

*di cui errore
non era
cattolico
ma di
setta.*

*Si registra-
no li Dogmi più
principali di
questa setta.*

*di cui errore
non era
cattolico
ma di
setta.*

istruiti ne misseri più importanti della Cattolica Fede chiedevano in fine d'essere battezzati, & all' hora chiamauansi, ed entrauano nel numero de Competenti; tutto, perche molti, vniiti insieme, addimandauano il Battefimo; e di ninna sorte di Catecumeni faceua conto, e stima la Chiesa, fuori che di questi vitimi. Sentiamo, dice il sudetto Autore, il P. S. Isidoro, Arcivescovo di Siuiglia, il quale appunto nel cap. 21. del lib. 2. dell' Officio Ecclesiastico dice al proposito nella seguente guisa. *Post Catechumenos, secundum Competentium gradus est. Competentes autem sunt, qui iam, post doctrinam fides, post continentiam vita, ad gratiam Christi percipiendum feliciantur. Nam Catechumeni tantum audiunt, nec dum petunt; sunt enim quasi hostes, & vitimi fidelium* (notinsi quest' vitime parole, come anche quelle, che sieguono) *Deserunt, audiunt mysteria, audis gratiam, sed adhuc non appellantur fideles*. Hor, supposta quella dottrina, vno, che non fosse passato a questo terzo grado de' Catecumeni non farebbe fedele; per conseguenza, se non addimandasse il Battefimo, nè volesse seguire la Fede, anzi volesse scostarsi dalla dottrina imparata, benchè, per alcun tempo, l'hauesse per buona, e vera stimata, non si potrebbe chiamare Apostata, od Infedele. Hor chi non sà, che il nostro Santo non giunse mai, non pure al terzo grado, accennato de' Catecumeni Competenti, ma nè meno al secondo; come dunque doursi, ò potassi con verità chiamare con il nome indegno d' Apostata, ò d' Eretico?

22 Che più? legganfi alcune sensatissime parole, che dice Sant' Agostino nell' vitimo capitolo del libro quinto delle sue Confessioni, e sentirsi, che vno poteua essere Catecumento, anche del secondo grado, senza nè pur credere vn solo articolo di nostra Fede. *Status ergo* (dice egli) *ramdiu esse Catechumenus in Carbolica Ecclesia, mihi a parentibus commendatus, donec aliquod certu elucere, quo cursum dirigerem*: le quali parole così vengono spiegate

Si conferma la, donec aliquod certu elucere, quo cursum dirigerem: le quali parole così vengono spiegate verità cò la dotto Vuelfrido, insieme con l'intentione dottrina di d' Agostino, *Catechumenus perdurauit, ea videlicet Agostino licet intentione, ut, per hanc temporis moram, de e di l' nalfri- singulis edocuit, ad intelligendum quodlibet libro diceretur arbitrio*. Hor, se già fatto adulto, imparando quello, eh' insegna la Chiesa, con intentione d' abbracciarlo, se lo conofcesse per se buono, non poteua essere riposto nel numero de fedeli, molto meno era di ciò capace, mentre si ritrouaua nel primo grado di Catecumento, quando fanciullo, e senza talento, per giudicare, se gli conueniua, ò nò il Battefimo, entraua ad vdir la Dottrina Christiana col rimanente, che s' impara nelle scu-

le, abbenche credesse tutto ciò, che gli s' insegnaua.

23 Ma qui si potrebbe fare vn' argomento ad hominem, e dire; le quelli sono Catecumeni Competenti, li quali, dopo essere stati illut- nelle cose di nostra Fede, più necessarie, finalmente con istanza addimandano il Battefimo; e le dopo d' hauerlo chiesto, retrocedono, il possono chiamare Apostati, ed Eretici, benchè non possono poi essere castigati dalla Chiesa, per le ragioni di sopra addotte; dunque, e si può dire, senza scrupolo, che Sant' Agostino sia stato ed Apostata, ed Eretico; perche egli, come seruiessimo sotto l' Anno 363, nono di sua età, dopo essere stato Catecumento da quattro in cinque anni, chiese, molto di cuore, e con gran spirito il Santo Battefimo, com' egli medesimo attesta nell' vndecimo capitolo del libro primo delle sue Confessioni.

Torna ad impugnare la detta verità con vn argomento ad hominem.

24 A quest' argomento però è facile, e vera la risposta, ed è quella; che bisogna sapere, che, per essere posto nel numero de' Catecumeni Competenti, non baltua chiedere, anche con qual si fosse istanza, e seruire il Battefimo; ma era necessario chiederlo in vn certo tempo, determinato dalla Chiesa, come più di proposito diremo nel tempo appunto, nel quale Sant' Agostino fu annouerato veramente fra Catecumeni Competenti nella Città di Milano; e ciò si faceua con alcune determinate cerimonie, molto misteriose, con le quali ammetteuano le dimande di coloro, che chiedeano d' essere ammessi nel numero de Competenti; si registrauano i loro nomi nel libro matricolare, e gli si daua il Simbolo di nostra Fede: Hor di questa maniera restauano veri Catecumeni competenti; se retrocedeano, all' hora veniuano chiamati col nome infame d' Eretici, e d' Apostati; ma non erano poicalligati, come habbiamo detto di sopra, perche non essendo battezzati, non erano formalmente sotto la giurisdictione della Chiesa Cattolica; Hor supposta quella verità, chi non vede, che, se bene Sant' Agostino chiese da fanciullo il Battefimo, in quell' estremo caso di necessità, non era però Catecumento di questo terzo grado de Competenti, anzi, nè meno del secondo? auuegnache nè haueua dato prima in alcun tempo il suo nome con le solite necessarie cerimonie, nè questo era stato scritto nel libro matricolare, nè gli era stato consegnato il Simbolo della Fede, nè in fine s' era fatta, per la sua parte, alcuna di quelle cose, che necessariamente doueano precedere, per essere accettato nel numero de Catecumeni Competenti; laonde, benchè poi egli, dopo qualche tempo, retro-

Si scioglie perfettamente il sudetto argomento.

cedesse dall'primiera credenza de' misteri di nostra Santa Fede, che da Bambino, e da fanciullo imparati hauea dalla sua Santa Madre, e da Maestri nella scuola, non per questo si deue, o si puote in verun conto dire, che egli fosse in alcuna tempo Eretico. E da quella dottrina apparisce altresì chiaramente, di quali Cattecumeni intenda il dottissimo Beccano, mentre insegna, che il Cattecumeno, che retrocede dalla vera credenza di nostra Fede, si può chiamare Eretico, però che veramente egli intende di quelli, non del primo, nè del secondo grado, ma ben sì di quei del terzo, cioè a dire, de' Competenti.

25. Hor, supposto dunque, che il P. Sant' Agostino incorresse ne' gli errori de' Manichei in Cartagine, prima, che egli ritornasse alla Patria, io però certamente mi persuado, che ciò fosse, poco prima della sua partenza, e che però, in conseguenza, nulla ne sapesse Santa Monica: Ma quando poi, giunto alla Patria, se n' accorse, o perchè esso medesimo glielo dicesse, o perchè ella da per se stessa lo vedesse; fu di tal sorte trafitta nel cuore dal dolore, che ne sentì, che n' ebbe mille volte a morire; e se ciò non auenue, sì miracolo della diuina pietà, che già, sino ab eterno, haueua determinato, che ella douesse il suo figliuol ripartorire a Dio con la copia abundantissima delle sue lagrime, ed in vero, non v'è lingua, a cui possa dar l'animo, benché ella fosse dal più infocato Paraiso del Cielo, di spiegare, quanto a' pramente ella s' affliggesse, quanto si rammaricasse, e quanto,

quali disse infinitamente piangesse questa pietabilissima Madre vna così impronita, ed horrenda caduta del suo dilectissimo figlio; ben con ogni verità si può dire di lei quello, che di se stesso disse il Profeta Reale, che ella, cioè a dire, d' altro cibo, e beuanda non si pascesse, o nutrisse, fuori, che del continuo diluio delle sue lagrime dolorose, nè, perchè s' ingegnassero di mitigare con pietosi conforti gli Parenti, ed Amici, ed i carissimi Sacerdoti le sue atrocissime pene, prouaua ella però alcuna consolazione; però che, come attesta Santa Chiesa in vn' Antifona della sua Festa, ella piangeua con lagrime irremediabili; tutto, perchè sapendo ella, pur troppo, quanto fosse sottile, ed acuto l'ingegno del suo trauaiato figlio, dubitaua, che non dase l'animo a' alcuno di poterli far conoscere il pessimo stato, nel quale si ritrouaua. E benché nell' aiuto de' gli huomini ella poco sperasse, confidaua però tanto poi nella diuina misericordia, che però non mai cessaua con le sue continue orationi, e lagrime di supplicare quel pietosissimo Signore a muouerli a compassione d' vna povera madre, che per il zelo della sua fede, & onore, tante lagrime spargeua. Ma lasciamola di gratia piangere, che non andrà guari ditempo, che la vedremo copiosissimamente da Dio consolata; e chiudendo l'ultimo periodo di quest' Anno, passiamocene all' Anno 374. ventesimo dell' età del nostro Santo; perchè questo non ha più altro, che somministrarci da scrivere.

Quinto dolorosamente piangesse la caduta del figlio Santa Monica.



Edendo dunque il P. S. Agostino, che nella sua Patria egli non ritrouaua cosa, che gli recasse vn minimo conforto, per la morte acerbissima di quel suo caro Amico, come più sopra accennauamo, si risolse dunque di far ritorno a Cartagine; ed in effetto presa fece, all' improvito, con il Figlio, l' Amica, si pose in procinto per partirsì; del che accortasi la Seta Madre, si risolse di seguitarlo anch' essa, e se bene egli è da credere, che Agostino viasse ogni sforzo, per farla rimanere a casa; come che mal volentieri sentisse i suoi continui giustissimi rimproueri, nulladimeno egli non puote frastornarla dalla ferma deliberatione,

che presa haueua di seguitarlo, douunque egli n' andasse, però che, se ben' egli era in quella guria, così malamente vñto fuori del vero camino di sua salute, nulladimeno faceua gran stima di lei; laonde sotto de' gli occhi suoi molte cose non ardua di fare, che fatto haurebbe, senz' altro, s' ella fosse stata lontana; oltre che essa speraua tanto nella diuina pietà, e nella forza dell' orationi, e delle lagrime, che continuamente spargeua, che fermamente credeua nell' interno del suo cuore di trar ben presto fuori del Baratro dell' eterna perditione il suo figlio; s' aggiungeua, che ella voleua allueare nella Cattolica Fede il tenerello Nipote Diodato, quale senza di lei, farebbe forse stato nudrito nella mala creden-

Santa Monica volle seguire Agostino nel suo ritorno a Cartagine.

za del Padre, con eterno discapito dell'Anima di quello.

2. Giunto per tanto con la Madre, l'Amica, ed il Figliuolo in Cartagine, non si può credere, quanta allegrezza ne fendero tutti i suoi amici, e compagni non solo, ma universalmente tutta quella famosa Città; e ben fì onobbe, quando, indi a poco, gli offerì il Magistrato la prima Cattedra di Rettorica; il che fece, tanto più volentieri, quanto che stimava con questo così utile, ed honorato impiego, di trattenersi di sì fatta maniera quanto terribilissimo Giouinetto nella sua Patria; ch'egli non se n'hauello mai più a partire, per tutto il tempo di sua vita. Vedendosi dunque

Agostino, così grandemente favorito, & honorato da Cartagine, accettò di buonissima voglia quella carica importante; tutto, perchè con quella, s'aspettava d'acquistarsi non ordinari applausi, e di trarne a più di sua casa un non volgare guadagno. Die' dunque principio alla lettura di quella nobile professione, con vn concorso grandissimo di Scolari, tra quali, e si tiene per certo, che vi fossero i figli di quel Geniushuomo della sua Patria Romaniano; Alipio primamente, Trigetto, Licentio, & altri molti, che lo seguirono per il grand desiderio, che haueano di studiare sotto la di lui diuina scuola.

13-E fe bene il nostro Giouinetto Maestro
era così inuolto nelle vanità del secolo, anzi
perso nell'Erefe di Manichei, e profonda-
mente però immerfo in fuoi carnali amori,
uena però caro, che i fuoi Scolarci fossero bu-
ni; ed egli viua ogni possibile diligenza, pe-
che tali in effetto fossero. *Docemur* (dice egli
nel 2. capitolo del libro 4. delle Confessioni)
in illis annis (cioè dal decimo nono di sua età
fino al 28.) *artem Rhetoricam, & Vitoriam* fa-
ciocquatem, *visus cupiditate, vendebam. Mi-
serabamur tamen Domine, tu feci, bonis habere Di-
scipulos, flos appellatur boni, & eos sine do-
cebam docere, non quibus contra capiti inuocet-
tis agerent, fed aliquando pro capite nocentis;*
Dalle quali parole si vede chiaramente, che
non solo egli insegnaua semplicemente i pre-
cetti, e le regole della Rettorica, ma anche
insegnaua la perita del difendere le cause, che
però egli è necessario, che anche insegnasse la
Lettere.

4 E perché in Tagaste, mentre vi dimorò, non solo, come a suo luogo osserveremo, per consiglio di Romaniano, attese a leggere la Retorica, ma anche si diede a difendere liti, e controuerbie nel Foro, con molto suo onore, e guadagno; l'istesso ancora si rifilò di fare in Cartagine con tanto suo vtile, ed applauso, che, come superaua quare' altri

Oratori, ed Avvocati si ritrovavano in quella Città nell'altezza del sapere, e nella sublimità dell'ingegno, così ben presto a' seguir quasi tutto il concorso di quella popolatissima Patria.

3. La di lui Madre intanto, benché, dal p-
vno de' lagni, non poco godevole di vedere le grandi
dezze, e gli applausi che vniuersali del figliol
tuttauolta non poteua le sue continue lagri-
me rassicurare, mentre vedea, che, quan-
to più l'adco con mille grazie, e fauori non cessa-
ua giornalmente di beneficiarlo, egli, all'in-
contro, viè più ingrato, e seconcoche nell'of-
fenderlo in mille pessimi modi, e auauanza-
ua, fra le quali offese quella, che più lagrime gli
cauaua, non meno dal cuore, che da gli oc-
chi, era quella dell' Infedeltà, e del Mani-
fichismo; la consideratione di questa non li
lasciava, nè mangiare, nè dormire, nè ber-
re, nè riposare: sempre flaua in continuo moto
quanti Cattolici intendea, che fossero dotti
tutto gli andaua a ritrouare, e comprendon-
dauano con vn diluuio di lagrime, stante men-
te gli pregaua a volere, e per amore di Dio, ci-
mentarsi col figlio, e con la loro sapienza, fa-
cendolo conoscere il pessimo flutto in cui si ri-
trouaua; lo cefringefero ad abbiuare quell'
empia fetta; e ritornare alla vera Greggia di
Christo, e della sua Sposa Santa Chiesa; ma
perche Agostino era fiamato, come in effetto
era; per vno de più fottili Diuinitati; che ha-
uefero mai intelo, benché ogi vno d'loro
compatisse con molta tenerezza le sue mi-
serie.

rie, niuno però s'arricchiaua di metterfi a vna così grade, e pericolosa impresa; tenendo, non solo di perdere la loro riputatione, ma, quello, che più rileua, di non apportare qualche danno notabile al Cattolicismo di quella Patria, se per auventura essi rimanessero abbattuti da fossimi d'un Giouanetto sbarbato di 20. anni: così la Santa Madre sconforta più che mai, e piangente a eafa se ne ritornaua. Gli daua però Nostro Signore, a tempo a tempo, molte consolationi interne, ed anche esterne, per le quali non poeb sì fention solleuare, e fuori il toro uiceua con vna ferma speranza di vedere il figlio; anche vna giorno buon Christiano; e buon Cattolico; anzi, che vna notte, mentre la Santa Madre se ne stava riposando, quasi manifestamente, benché in sogno, gli riuolu ilddio benedetto la futura conuerzione del suo diletto figliuolo; la qual riuelatione egli in medesimo la riferisce nel capitolo vndecimo del terzo libro delle sue Confessioni, e passò in questa guisa appunto.

« 6 - Stanca una notte più del solito la Santa Madre, per una lunghissima orazione, che

La Città di
Cartagine
gli offerisce
la prima Cat-
tedra di Ret-
torica, ed
egli l'accet-
ta.

Se bene S.
Agostino
era cattivo,
volena pe-
rò, che i suoi
Scolari fos-
sero buoni.

Con qualche
diligenza pro-
curasse di giu-
ta Monica
di curare il
figlio dallo
flato pessi-
mo in cui si
ritrova.

S. Agostino
tema da
Catto'ni dot
ti per la sua
fortissima
Logica.

fatta hauea al Signore per la conuerfione del Figlio, finalmente tutta aperta di lagrime s'era appena sù'l uelouello letticciuolo distesa, per riposare, quando di repente dormendo, vidde, o di veder gli parue, il Figlio, che seco quietamente viuea, e con ella lei ad vn' istessa menia per mangiare s' allideua; cosa, dice il Santo, che haueua cominciato a fuggire, perche non potea tollerare d' udirle le bestemmie de miei errori. Appresso di ciò parueli di vedere inoltre vna dritissima Riga di legno, sopra della quale ella medesima staua co' piedi; & in quel mentre istesso, vidde vn bellissimo Giouine allegro, e sorridente, il quale vedendola così melta, ed asilata, gli richiese la cagione delle sue mestizie, e trauagli, mostrandogli mouersi a farli quella richiesta, non per semplice curiosità di sapere i suoi intereffi, ma piuttosto, per applicare a suoi mali qualche opportuno rimedio; a cui hauendo ella humilmente risposto, essere vnica cagione della sua inconfolabile pianto, non altro, che la quale gli sù perdizione, e rovina di suo Figlio; gli replicò mostrata la R' Angelo, del Signore (che tale appunto, e futura conuerfione del Figlio.

che douesse usare, e vedere, che nell' istessa Regola, ou' ella si ritrouaua, ritrouauasi ancora il suo amato Agostino; il che hauendo ella fatto, così vidde chiara uente essere in effetto; dalla qual Celeste visione manifestamente comprese, che anche vn giorno ella haueua da vedere il Figlio suo regolato, tornare sù la perfetta, e dritta regola della Cattolica Fede, ou' ella si ritrouaua; la qual Visione hauendola poi essa riferita puntualmente al suo diletto Figliuolo, benchè egli si sforzasse di dirli, che ella non haueua ben capito il mistero, perche uolea dire quell' Angelo, che essa haueua preso da passare sù la Regola, dou' egli staua, e non effo sù la sua; nò meno pronta, che acutamente rispose, che s' ingannaua di molto, perche quel Celeste Giouinetto nò hauea detto doue e effo, farai tu; ma doue s'itai, farai effo. La qual risposta parue così marauigliosa, ed acuta al fortissimmo ingegno dell' inuariabile Agostino, che lo fece ammirare, confessando liberamente, che egli non haueua, con tutto il suo sublimi intelletto, antiveduta vna così saggia, e così vera risposta; e questa visione successe senz' alcun dubbio in quest' Anno; perche riferendola il Santo nel citato cap. 11. dice, che stette anche dopo di questa, quasi 30. Anni a risorgere dal letargo dell' Eresia. *Non nouem ferme Anni senes fuit, quibus ego in illo limbo profundi, ac tenebris fassitatus, cum saepe surgere conarer, et*

grauius elliderer, uolentius sum. Dalle quali parole si caua, che questo auuenne sù'l principio di quest' Anno 20. dell' età sua, e di Christo 374.

7. Nello stesso tempo ancora, come ui faccio certamente a credere, sù anche grandemente consolata quella pietosissima Madre la vn Santo Vescouo, quale molti vogliono, ch' ei fosse Aurelio Vescouo di Cartagine, il che io poso difficilmente credere; ma quello poco risulta per il nostro proposito. Era andata la serafica Madre a ritrouare questo Peccato, il quale haueua gran fama, e di duto, e di Santo, come fouea fare d' ordinario con tutti quelli, che erano inuincibili, e l' haueua con efficacia ne perguener, accompagnate, conforme sempre solea, da lagrime innumerevoli, supplicato, che, auuendoli a pietà d' una Madre iconcolabile, e d' vn' infellicissimo Figliuolo, si degnasse con paterna carità di uenire con esso lui a famigliare colloquio, e con la forza della sua molta Dottrina, di farlo accorgere della pessima strada, per la quale egli s' era miseramente incamminato, procurando di levarlo affatto da quella, e ricorruo sù'l dritto calle della Cattolica verità; ma hauendoli il saggio Vescouo, risposto, che per all' hora non era tempo opportuno di ciò fare, perche, essendo il Giouinetto indocile, si gonfiò in oltre, per la nouità dell' Eresia, che già haueua gustata, come cosa saporissima, e l' haueua anche cominciata con molto applauso a difendere; non si farebbe fatto molto profitto; la consigliaua però a lasciarlo per vn poco scappacciare in quella, non cessando ella, frà tanto, di pregare continuamente l' idio per la sua salute, che finalmente egli da per se stesso, auualorato dalle sue orazioni, haurebbe conosciuto gli errori, ne quali si ritrouaua, e gli haurebbe lasciati, soggiungendo essere il medesimo a lui stesso da Giouinetto fuocoso; perche essendo stato anch' egli da fanciullo, dato da sua Madre, che era stata ingannata da Manichei, nelle mani de gl' istessi, affine che nella loro Setta l' ammaestrassero, & hauesse non solo letti, ma scritti tutti il loro libri maluagi, essersi nulla dimeno col tempo, ottimamente accorto, senza che alcuno seco disputando lo conuincesse, quanto fosse quella Setta, come pessima, da fuggirsi; come subito fatto hauea con la Diuina grazia. Ma come l' a Santa Vedoua, nè meno per questa ragione punto si quietasse, ma vie più efficacimultiplicasse le preghiere, amarissimamente piangendo, affine che in ogni conto facesse questa carità di disputare con suo Figlio, e roghierlo da quell' inganno; il buon Vescouo, come

La medesima Conuerfione gli viene da vn Santo Vescouo profetizzata.

come mezzo stomaco di lei, per lenarfi quel tedio d'attorno, gli disse. *Vade a me, tua uxor: sicut enim non potest, ut filius d'atorem lustrum perat: come volete dire.* Vanne boggimai, o buona Donna, e viui sicura, che restarai da Dio consolata, perche' gh'è impossibile, che vn figlio di tante lagrime e pericula: Le quali parole ella ascolto dalla bocca di quel buon Prelato, come, le veramente fossero dalla bocca d'vn'Angelo, anzi dell'istesso Dio vicite; e ben si conobbe poi, a suo tempo, che egli haueua profetizato.

8 Agostino in questo mentre attendeua ad acquistarsi vna fama immortale nella sua lettura di Rettorica, ed anche nell' insegnare l'altre scienze, che imparate da per se stesso hauea, come a suo tempo notassimo; come anco giornalmente n' andaua imparando quante le gli ne parauano auanti; come appunto in questo tempo successe, perche' essendoli capitate nelle mani, come anche, benchè di passaggio, ci ricordiamo hauer notato altrove, le dieci Categorie d'Aristotile, cioè a dire i dieci Predicamenti; perche' haueua sentito dire ad vn gran valent'uomo, il quale era già stato suo Maestro nella Rettorica iulian' Catigato, quando la prima volta v'era, per due anni, dimorato, che erano molto difficili da intenderli, e da dichiararli gli altri; le prese per tanto anche' egli, come veramente le stimasse difficilissime, nelle mani; ed appena l' hebbe scorse con l'occhio, che subito con poca difficol-

ta perfettissimamente l' intese con grandissimo stupore di tutti quanti li Scolari non solo, ma de primis Maestri di quella famosa Accademia, li quali non finiuano di stupirsi, come vn Giouinetto, di così poco tempo, hauesse, quasi che in vn momento, facilmente capito, ed inteso quello, che altri, dopo lungo studio, appena poteuano arriuardo ad intendere, e sapere; e quello, che più marauiglia recaua loro, l' haueua da per se stesso imparato, senza, che alcun Maestro glie l' hauesse insegnare.

9 Tenuea pur tuttauia la prence di quella Donna, con cui contrasse, tre anni prima, amicitia carnale, mentre venne illo studio di Cartagine, e dalla quale gli era stato partorito, come già vedessimo, a suo tempo, quel figlio, a cui pose nome Diodato; e se bene egli era immoderatamente dato al vizio della carne, non l'admonemmo con altri, che con questa trefaua egli; mantenendoli, come gli fosse stata consorte, vn' loco, rotra fede, per prouare, dice egli nel capitolo 2. del libro 4. delle sue Confessioni, che differenza vi fosse fra l'amore coniugale, che si contrabbe per generare figliuoli, & il passo dell' amor libidinoso, oue la prole nasce, anche talhora, malgrado de gli Amanti, benchè poi, dopo nata, sfarzi l' vn l'altro vicendeuolmente ad amarsi; così scambieuolmete andaua in questo tempo Agostino auuinzandosi, non meno nell' acquisto dell' amore della sapienza, che di quello del sensu, e della carne.

Manteneua
vn' inor-
ta fed' all'
Amica an-
te
...
...
...
...
...
...
...
...
...

Non così to
sto vede le
dieci Cate-
gorie d' Ari-
stotile, che
l' intende cō
gran facilità.

In questi due Anni del 375. e 376. vigesimo primo, e vigesimo secondo dell' età del nostro P. S. Agostino, non habbiamo, che notare di singolare, fuori, che attendendo egli tuttauia a perseverare non solo, ma viè più ad auanzarsi, pur troppo, nella pessima scuola de Manichei, metteua gran terrore a Cattolici di quella Città, li quali scorgendo vn' ingegno, quasi diuino in Agostino, come temeano, che vn giorno non hauesse a dar notabil danno alla vera Fede, così gli dispiaceua in estremo, che Cattolico non si facesse, perche' con il suo mezzo hauerrebbero sperato di distruggere, ed annichilare affatto l' eresia, le quali pur troppo profonde haueano in quel



Di Cattolici
temeano
grandemete
l'ingegno d'
Agostino, e
mal volon-
tari lo ve-
deuano frà
Manichei.

Nobil Regno piantate le radici; ma sopra d'ogn' vno incomparabile era il dolore della sua Santa Madre; la quale però d'animo puro non si perdeua, ma con le solite orationi, e lagrime feruorose attendeua a combattere sinceramente con la Diuina bontà, affinché moua a peto d'vna Madre, così consolata, toccasse il cuore all' ostinato suo figlio, acciò tornando in se stesso, & apprendo gli occhi della ragione, conoscesse il pessimo illato, nel quale ei si trouaua, e ben tosto fuori n' uicisse, e ritornasse alla vera credenza da esso sciocamente abbandonata.

2 In questo tempo parimente, e credesi da alcuni, che fosse nell' Anno 375. ventesimo primo di sua età; essendoli venuta voglia di cimentarsi con alcuni ne versi Teatrali, come che

che sempre aspiraua a superare l'ogni vno in qual si sia cosa, che gli si presentasse dauanti, dice egli, che hauendoli vn certo Mago promesso di farli ottenere vittoria de' suoi Emoli, versò Teatrale gli daua vna certa mercede, che richiedea; e gli appunto, come cosa infernale la ricusò, perche intese, che colui, per farli questa vittoria ottenere, douea prima sacrificare al Demonio non sò quali animali; e la

ricusò contanto horrore; che di vantaggio gli disse: *Ne si corona ista esset immortaliter aucta, muscum pro victoria mea sicerem necesse. Necaturus enim erat illeus sacrificij sui amicitia, & illis honoribus immortalis inly suffragatur demonia videbatur.* Eda questo caso si vede chiaramente, che Agostino haueua vn cuore schietto, & honorato, e se peccaua, era più per fragilità, che per mera malitia.

torità con la sua arte Diabolica, ma egli abbozzava i grandi horrore la di lui offerta.

Si dà allo Studio dell' Astrologia Giudiciaria, lettere, nel Manicheismo, e nelle consuete vanità del secolo, fuori, che, essendoli venuto pensiero di studiare l'Astrologia Giudiciaria, diedesi prima al perfetto acquisto delle Scienze Matematiche, quali anche, da Giouineto, haueua, benché non con ogni perfezione, da per se stesso intese, ed imparate; ma essendosi poi ingolfato da douero nella Giudiciaria Astrologia, iui finalmente haurebbe finito di precipitarsi affatto, senza speranza forsi di poterne più fuori uscire, se da vn Medico Eccellente, con cui egli haueua stretta amicitia, e da Nebridio parimente, suo diletto amico, e familiare, non ne fosse stato



E trè Anni presenti, cioè a dire, ne gli Anni 23. 24. e 25. dell' età d' Agostino, altro non v'è di notabile, oltre i suoi soliti progressi nelle lettere, nel Manicheismo, e nelle consuete vanità del secolo, fuori, che, essendoli venuto pensiero di studiare l'Astrologia Giudiciaria, diedesi prima al perfetto acquisto delle Scienze Matematiche, quali anche, da Giouineto, haueua, benché non con ogni perfezione, da per se stesso intese, ed imparate; ma essendosi poi ingolfato da douero nella Giudiciaria Astrologia, iui finalmente haurebbe finito di precipitarsi affatto, senza speranza forsi di poterne più fuori uscire, se da vn Medico Eccellente, con cui egli haueua stretta amicitia, e da Nebridio parimente, suo diletto amico, e familiare, non ne fosse stato

con viuissime, e solidissime ragioni frastornato, e dissolto in gran parte; e sebene per all' hora affatto non lasciò quello Studio, non lo protegiu però con quell' ardore, con il quale intrapreso l' haueua da principio; anzi, che, lasciando affatto poco appresso la diuinatoria per vn sensato racconto, che gli fu fatto della vanità, e falsità di quell' arte da vn altro suo Amico, per nome Firmiano, del quale ne parla egli lungamente nel capitolo scello del libro settimo delle Confessioni, attese poi, indi auanti, allo studio della vera, e naturale Astrologia, la quale poi grandemente gli seruì, per meglio scoprire, e confutare gli errori di Manichei; anzi, che con la scorta di questa, a poco a poco, si dispole, come vedremo a suo tempo, d' abbandonare quell' empia Setta,



Compone d' vn grand' Oratore di Roma chiamato per nome Icherio, il quale, quantunque fosse nato Apto, & to nella Siria, nulladimeno parlatò prima Pulchro, e nella Grecia, e poi in Roma, era diuenuto, li dedica ad e nell' vna, e nell' altra lingua prodigiosamente insignie, e famoso; vago egli dunque Agostino di far se stesso, non meno, che la sua alta sapienza, conoscere a questo illustre, e celebre soggetto, come, che di sua na-

ra grandemente amasse d' essere honorato, e stimato da ciascheduno, compose per tanto due eloquentissimi, & eruditissimi libri da Apto, & Pulchro, & a questo Valen' huomo gli dedicò. E questa fu la prim' Opera, ch' egli compose il nostro Santo, per quanto almeno si sa; ben' è vero, che questi non si ritrovano fra le sue Opere, perche, come egli attesta nel fine del capitolo terzodecimo del quarto libro delle Confessioni, questi libri si persero al suo tempo, ne si sa come.

2. E qui gli è necessario correggere il P. Stabani, il quale porta per opinione, che S. Agostino fosse di 24. Anni, quando egli compose

Secoli Agostiniani?

45

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

380.

27.

o. 61

S'inganna il poe questi libri, perche il Santo stesso lo P. Starbant conuince di falsità, mentre nel fine del capitolo quindicesimo del libro quarto, sopra re l'Anno, mentouato, espresamente, dice, che quando egli scrisse quest' Opera, haueua 26. o 27.

Anni, come che forse l'incominciassi a scrivere di 26. e la finisse poi nell' Anno ventesimo settimo; ma produetamo le sue parole. *Ex'eram atate annorum forte viginti sex, aut septem; cum illa Volumina scripsi, &c.*

compose S. Agostino questi libri.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione.

381. e 382.

28. e 29.

o.

Chè più sopra, spiegando il principio del capitolo primo del libro quarto delle Confessioni del nostro Padre S. Agostino, osservammo, che essendo egli incorso miseramente nell'Eresia de' pernici Manichei, in quella perseverò per lo spazio di 9. Anni, dicendo egli in quel luogo espresamente. *Per idem tempus Annorum nouem, ab vndericesimo Anno atatis meae, usque ad duodtricesimum seducebamur, & seducebamur, falsi, & fallentes; &c.* e nel libro primo de moribus Ecclesiae Catholicae al cap. 3. indirizzando il suo discorso a Manichei, torna pure a replicare, che 9. Anni durò nella loro falsa credenza. *Audire doctus Ecclesiae viros ea pace, & eo vito, quo vos ego audiui, nihil opus erit nouem Annis, quibus vos ego audiui, quibus me ludificastis.* Dalle quali parole pare, che S. Agostino voglia espresamente dare a discedere, che egli non istette nella Setta di que' maluagi Eretici, più, che per lo spazio di 9. Anni, cioè a dire dall'Anno decimonono di sua età, *inclusiue*, come prouiamo a suo luogo, e di Christo 377. fino al vigesimo ottauo *exclusiue*, e di Christo 382. Si che la sua perfidia durò, per tutto l'Anno ventesimosettimo dell'età sua, e di Christo 381. Ma dall'altro canto, sapendo noi certissimamente, che questa Eresia non si dà esso abbandonata, fuori, che nella Città di Milano, mosso a ciò fare, e conuinto dalle Celesti ragioni del gran Vescouo, e Dottore S. Ambrogio, come a suo luogo vedremo nell'Anno 30. finito di sua età, e di Christo 385. non veggiamo, con che verità possa dire il Santo di non esser stato Manicheo, più, che per lo spazio di 9. Anni, mentre si vede, che vi perseverò per quasi dodici interi.

1 Per sciogliere questo nodo, egli è da considerarsi, che vno può stare in vna Setta, o credenza in due maniere; ò fermamente credendo a dogmi di quella, o pure titubando, e dubitando della verità di quelli: nel primo modo si dipotò Agostino nella Setta de Ma-

nichei in que' 9. Anni, ne quali egli dice d'haueuer in quella perseverato; perche appunto, per 9. Anni, ascoltò con ascolto, e con molta quiete i Manichei, e stimando, che la dottrina, che gl' insegnauano fosse vera, e fosse buona, si lasciò, per quel tempo, da essi ingannare, anzi, che esso pure attese ad ingannar altri, il che è chiaro, non tanto, per quello, che ei dice in quel principio di quel primo capitolo del libro quarto, *di sopra citato. Per idem tempus Annorum nouem ab vndericesimo Anno atatis meae, usque ad duodtricesimum seducebamur, & seducebamur.* Ma di vantaggio per quello, che sappiamo, ch'ei fece in effetto nella sua Patria di Tagaste in quel primo Anno della sua caduta con quel suo caro Amico, che egli sedusse, facendolo abbandonare la vera Fede; e passare al Manicheismo, come in quel tempo seruiessimo, sotto il numero ottauo: ne gli altri tre Anni poi, benché egli non viciasse fuori di quella Setta, cominciò però grandemente a dubitare della verità di quella; perche, come trouasse cose spropositate, e contro ogni ragione, ne dogmi suoi, cominciò per tanto a mouere molti dubbi, & a formare fortissimi argomenti contro i principali Maestri di quella pessima professione; li quali non sapendo, né potendosi sciorre, Agostino cominciò a raffreddarsi grandemente; & intanto non l'abbandonò per all' hora, perche l'andarono con molt' arte dolcemente trattenendo, con dirli, che, non perche essi non sapessero sciogliere gli suoi dubbi, & argomentare, doueua egli stimare falsa la loro fede, perche ciò più toltto auueniva, perche a loro non daua l'animo di scoprire le fallacie fortissime de' suoi falsissimi; ma di gratia hauesse pazienza, che venisse a Cartagine vn certo Vescouo loro dottissimo, per nome Faustio, il quale habrebbe compitissimamente soddisfatto a' suoi argomenti, e dubbi; e così con quest' arte fecero que' maluagi trattenere Agostino in quello stato pessimo; benché però non più si lasciava ingannar' egli da loro, come fu all' hora haueua

Come s'intenda, che S. Agostino non stasse nella setta Manichea, più, che 9. Anni, inttoche vi stasse intorno a 12.

Si discorre del tempo, audui, che S. Agostino adberi a manichei.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

381. e 382.

28. e 29.

o.

hauea fatto, nè tampoco ingannò più egli alcun' altro, come per l' addietro. Nel fine dunque dell' Anno 381. durò il suo vero Manicheismo. Per l' innanzi attese solo a suoi

studi, & ad aspettare quel Fausto, per sentire le risposte, che egli haurebbe date a suoi efficacissimi dubbi, & argomenti, e ciò fu per tutto l' Anno 382. e di lui età 28.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

383.

30.

o.



I Ra di già arriuato il nostro glorioso Agostino all' Anno ventesimo nono di sua età, e di Christo 383. quando finalmente venne in Cartagine quel Vescouo Manicheo, per nome Fausto, quale hauea per più d' vn' Anno aspettato, affinché gli scioglieste que' dubbi, che haueua in quel' empia credenza, come gli haueano promesso gli scelerati, ed astuti Maestri di quella. Non si puole con humana eloquenza spiegare l' allegrezza, & il gusto, che egli hebbe, in sentendo quella, tanto da lui aspettata, e sospirata venuta: L' andò per tanto subito a visitare, e benché lo trouasse huomo di qualche eloquenza maggiore de' gli altri Manichei, non gli riuscì però ne primi congressi, per quell' huomo eminente, che gliel' haueano dipinto. Ma, come prima egli puote hauer tempo commodoy ed opportuno di proporli i suoi dubbi, e le sue difficoltà; non solo non hebbe egli da quello alcuna risposta, che, nè meno in vn solo punto lo soddisfacesse; ma di vantaggio lo scoperse per vn solennissimo ignorante; auuegnà che nulla sapeua dell' arti liberali, e solo hauea cognizione della Grammatica, & in questa ancora era poco eccellente; haueua però vna certa eloquenza naturale, & vna tal dolcezza nel fauellar, che grato lo rendea à chiunque l' ascoltaua.

2 Hor vedendo, che nulla hauea saputo rispondere à' dubbi, che proposti gli hauea nella fede, tentò parimente di proporgliene alcuni altri, che egli altresì haueua intorno a varie opinioni, che lette hauea ne libri de' Manichei, circa le cose del Cielo, del Sole, della Luna, e delle Stelle, le quali trouaua egli molto contrarie a quelle, che studiase hauea da per se stesso ne libri de' Matematici veri. Ma anche in questo lo trouò più, che mai ignorante, il che Fausto medesimo non s' arrossì di confessare candidamente. Per la qual cosa cominciò Agostino a perdere affatto la speranza di poter più ritrouare alcuno, che i suoi dubbi, & argomenti scioglieste,

mentre il più doto stimato, e reputato di quella Setta non haueua, per così dire, saputo aprire la bocca, per ciò fare; tutta questa Historia la riferisce diffusamente il Scto Dottore nel libro quinto delle sue Confessioni, e specialmente dal principio del capitolo terzo, fino per tutto il capitolo settimo; nel quale finalmente conclude, che dopo quell' vana proua, bench' egli perdesse la speranza di poter più profittare in quella Setta; nulladimeno, non pensò ancora di separarsi per altro hora, totalmente da quella, ma hebbe per meglio di trattenersi, fin tanto, che il Cielo gli presentasse altro stato di quello migliore; qual' egli potesse francamente eleggere: Però che, come habbiamo, più volte accennato, egli già d' vn pezzo prima s' era sciocamente lasciato dal Demonio persuadere, essere impossibile di ritrouare la verità nella Cattolica Fede. Così dunque quel Fausto (conclude Agostino nel fine di quel Capitolo settimo) il quale a molti era stato istromento, e laccio di morte, cominciò, non volendo, e non sapendo, a sciogliere quello, con il quale io ero stato miseramente preso. *Ita ille Faustus qui multis laqueus mortis extiter, meum, quo captus eram, relaxare semperar, nec volens, nec sciens.*

3 Dopo questo così importante auuenimento, ispirò occultamente il Pietosissimo Iddio, che pur voleua in ogni modo la sua salute, il nostro già quasi disingannato Dottore, a lasciare, non solamete Cartagine, ma il Regno tutto dell' Africa, e passarleue nell' Alma Roma; al che fare prontamente, e con molto suo contento s' accinse, non già mosso, come egli manifestamente confessa al Signore, nel principio del capitolo 8. del libro 5. per la speranza, ch' egli si hauesse di maggiore guadagno, od honore, come gli suggeriuano, anzi pure gli prometteuano gli Amici; se ben' anche quelli rispetti grandemente lo sollecitauano a ciò fare; ma la causa possima, e quasi sola, che lo necessitaua ad intraprendere vn così vasto cammino, era; perche intendeva hauea, che colà li Scolari erano più quieti,

e mo-

S. Agostino
vitroua Fausto
non meno
ignorante de
gli altri Manichei.

Hauendo pro-
posti allo stesso
Fausto al-
tre dubbie in-
torno al Cielo,
e torno gli Agostino
che mai, ed
egli stesso
confessa la
sua ignoranza.

e modesti, e più discipolanti, che non erano di quelli di Cartagine; perche non arduano d'entrare in quelle scuole, doue non erano veramente i loro Maestri per disturbare gli altri studenti; nè procuravano di studiare per la verità, forsa in quelle scuole, doue di buona voglia non erano da Maestri accostati; la doue, per lo uolentieri in Cartagine era troppo indegna, e smoderata la licenza, anzi pure l'intolanza de Scolari, li quali sfacciatamente arduano d'entrare, non inolto rumore, e fracasso, nelle scuole di questo, e di quel Maestro, disturbando, e sconcertando gli ordini, dati a Scolari, e facendo mille altre ingiuriose impertinenze, degne di essere graueamente punite dalle leggi, quando il peccato uis, o pure abuso, non si fosse fraposto: Hor per non più vedere, e provare costali pessime impertinenze, si risolse il nostro Santo di abbandonare Cartagine, e l'Africa tutta, e passarne a Roma.

Si dichiara il motivo, che hebbe il Signor Dio, per ispirare ad Agostino questo viaggio di Roma.

Ma fo questi erano i motiui, che sollicitauano il generoso Agostino a gire a Roma, cioè a dire nell'Unico Teatro dell'Vniuerso, per far pompa della sua incomparabile sapienza, altri erano, ma più occultati, benchè però, di lunga mano, più nobiliti e più utili per esso, i fini, per i quali lodio ispiraua a fare questo viaggio; perche in questa guida uoleua a poco, a poco, scostarsi dalla pratica infernale de pessimi Manichei, e tirarlo a Milano, oue hauea, fino ad eterno, predeterminato, che douesse terminare gli errori della sua gioventù, e cominciare le nobilissime fondamenta della sua futura Santità. Tanto per appunto vi egli dicendo in quel capitolo ottauo, poco dianzi da noi citato.

5 Vna cosa sola gli dana in questa sua partenza grandissimo traualgio, ed era il dolore eccessiuo, che egli certamente si daua a credere, fosse per sentire la sua cara, e Santa Madre, alla quale non uoleua, in conto alcuno, manifestare questo suo viaggio. Ma, benchè egli con incredibile silenzio si andasse preparando alla partenza, non puote però ciò fare con tanta segretezza, che insieme la Santa Madre non se n'accorgesse: hanno le madri gli occhi più, che lincei per vedere gl'interessi de figli; e per uoir li hanno l'orecchie migliori, che non hebbe Mida; in fatti tutto seppe, tutto intese, tutto vide la pietosa Genitrice. Hor chi potrebbe hora ridere le parole, che disse, le ragioni, che addusse, le lagrime, che sparse, le machine, che adoptrò, e gli ostacoli in fine, che oppose, per trattenerlo dal corso, o la fuga, che meditaua il figlio, temendo, che egli lontano da gli occhi suoi

non corresse a drittura verso l'horrendo precipizio dell'eterna dannazione? Ma come in fine s'accorgesse, che ella in vano s'affaticaua, per trattenerlo, spinta dall'amore, che più, che tuicratò gli portaua, mutando improvvisamente tuono, con maschile coraggio, così gli prese a dire. Hor via figlio, che fai? Se tu pensi di abbandonare la Patria, e di partartene nella famosa Città di Roma, non far più dimora; via presto mettili all'ordine, via sù dico, andiamo allegramente; lo pure uoi venir teo; non uoi, che uadi solo; voglio essere tua indissolubile compagna; e di vero non dee la Madre rimanere senza il suo caro figlio; via dico prestamente partiamo: le quali conagiole, e generose parole furono ben tosto accompagnate da via, così copiosa, e abbondante pioggia di lagrime feruorose, che Agostino in fine, vedendosi scoperto, deliberò di non esserle paria con vna sfacciata negatua; ma pensò di fingere di volerla condurre per quietarla; hauendo però pensiero stabile, e fermo di lasciarla in Africa, come fece.

6 Santa Monica dunque, hauendo ricouata vna così cara risposta, non si può credere, quanto ella ne restasse consolata; deposta per tanto l'afflizione; & il duolo, che tanto l'accoreua, e rasciugate le lagrime, testa di conteato ripiena, e d'allegrezza, cominciò ad appressare le cose necessarie per vn così lungo, e pericoloso cammino: Viene frà tanto il tempo della partenza; e ne vanno di consuetudine al Porto; ma qui fingendo Agostino, che egli uoleua andare a vedere vn Amico, quale ei non uoleua in verun conto abbandonare, persuade fratasto alla Madre, che si ritirasse, per quella notte, perche era già l'hora tarda, nè era tempo d'imbarcarsi fino alla dimane, entro d'vna Chiesa poco lontana dal Porto, consagrada in honore di S. Cipriano Martire; il che fece ella, benchè poco di buona voglia, come che forse gli presagisse il cuore qualche sinistro euento a suoi giusti desiri, come in effetto fu.

7 Agostino in questo mentre, vedendo già la Madre entrata nella suddetta Chiesa, e che era fatta imbarcare la sua Donna con il fanciullo Diodato, & entrato anch'egli nella Naua con alcuni suoi Scolari, frà quali s'erano, come certamente mi persuado, Trigerio, Licentio, & altri ancora, fece ben tosto dar le vele a venti, & ingannando la Madre, oh Dio, & vna tal Madre, via perfidamente se ne fuggi.

8 Hor qui si, che mi farebbe di mestieri della famosa eloquenza, non già di Demostene, di Tullio, o di Quintiliano, ma dello stesso Agostino, per spiegare, e descrivere il dolore inespri-

S. Monica procura di frastornarlo dal viaggio di Roma, ma non potendo, delibera d'accompagnarlo.

Venuto il tempo di partire, si ritirare la Madre in una Chiesa di S. Cipriano, per ingannarla.

Fugge Agostino, e lascia la Madre in quella Chiesa delusa.

inseguibile, li sospiri, le lagrime, & i singulti di questa povera, afflitta, sconsolata, & abbandonata Madre: qua, che volentieri mi fermare del velo dell'antico Paraso per ricoprire il mestissimo volto di questa Madre dolente; non dandomi punto l'animo di poter esprimere, nè pure una minima stola del suo impetuoso dolore: La mattina dunque per tempo, vedendo già apparire la chiara luce del giorno, lascio la languidissima orazione, che quasi per tutto il spazio di quella notte, ha occupata a Dio, all'finche indirizzate a tua maggiore gloria, & onore quel viaggio; vedendo, che il figlio, come erano rimasti d'accordo, non la mandava a chiamare, per imbarcarsi, finalmente, mezo in sospirata, scende valse verso del Porto; oue giunta, come prima s'accorse della fuga del figlio, e vide fors'anche l'ingrata Naua, che via da lei lontano lo portava, tristezza nel più interno del cuore dall'acquilone strale d'un infinito dolore, così, mezo fuori di se stessa uscita, fortemente gridando, esclama, e dice: O Amore, o Pietà, o Fede contaminata, e tradita! Così dunque, o ingrato figlio, hai tu havuto cuore di abbandonare, e ciberare la tua cara, e la tua, ah, quasi d'istropio pietosa Genitrice? Chi t'ha insegnato d'andare a danno di tua Madre, machine così maligne? Da chi hai tu imparata una tanta ferezza? Misera di me, fucchiasti forse, mentre eribambino, ch'io non me o' accorgessi, il latte dalle poppe crudeli di qualche fiera Leonessa di questo nostro paese, che sei però divenuto così empio, anche coatto della tua povera Madre? Ahime, e che t'ho io mai fatto, od in che cosa t'offesi io giamai, che così ingratamente mi lasci, e m'abbandoni? Haurai tu ardore di chiamarmi con il nome di tua Madre; mentre hora qui abbandonata mi lasci, come s'io fossi una tua vilissima Pante? Torna, deh torna indietro spergiuo, che tu sei, se non vuoi, che il Cielo scarichi sul tuo capo le sue giuste vendette. Dove, dimmi, ne vai? dove mai cauto ten fuggi? auverti, che fors'entro di quell'acqua troverai il castigo, che merita il tuo gravissimo fallo. Ma che dico infelice! fuggi, fuggi pur ingrato, fuggi crudelissimo figlio! Ti seguirò ben presto, e per terra, e per mare, intrepido, tu mal grado, ancor io; oè vi faranno pericoli così spauentosi, nè ostacoli così terribili, e forti, che possino il mio risolutio pascio tenere, o frastronare. Ah figlio caro, figlio mio diletto, figlio amato, si pur ciò, che t'aggrada, fa quanto vuoi; tu poi alla fin fine hai da chiudere questi occhi, se tu nol fai; tu finalmente, fuggi pure, se fai, hai

da seppellire questo mio corpo; & hai anche in mezzo più d'una volta da baciare, e bagnare insieme, con pietose lagrime il freddo faso del mio Sepolcro; e quindi non potendo fucchiare, sforsata dal duolo, cadde incomparsa la Sante Madonna; ma sollevata dalle mani pietose delle sue care, figlia, e figliuola Perpetua, e Basilia, che qui forse erano venute, come piamente mi facevo a credere; fu prestamente condotta a Casa, oue si fermò, fin tanto, che presentatagli non opportuna occasione; la quale poi tu dà molto, intrepido di pose in traccia del fuggitivo figlio, come fra poco diffusamente prometteremo di fare.

Agostino, fra tanto, poco alle afflizioni della cara Madre pensando, tutto hieno, e guidato, a vele gonfie s'andava alla volta di Roma; oue, fra pochi giorni, portata più dall'orazioni di Monica, che dal vento, giunse la Naua in fine nel desiato Porto; ma, o come sono poco stabili le humane felicità, appena giunto; hebbe a trottare Agostino nel Porto quel naufragio, che hauea nel mare temuto; perche la Diuina Giusticia, che non lascia mai alcun peccato impunito, e massime il poco coatto, o rispetto, che a Geolosi si porta, l'assalse iui con vn' infermità così letale, che poco vi mancò, ch'ei non morisse; ed in vero ciò sarebbe auuenuto, se la Diuina Misericordia, che di già l'hauea, fino ad eterno, destinato per difensore della sua Chiesa dall'vna de lati, e le lagrime pietose, che continuamente scorreano da gli occhi afflittissimi della sua sconsolata Madre dall'altro, opponendosi ai colpi della giusta ira di Dio, non l'hauesero da vn tanto pericolo liberato. Tutto ciò, che habbiamo scritto ne oueriamo, antecedenti fino al terzo inclusa puntualmente lo riferisce con la solita pietra, & eloquenza il Sato Dottore ne due cap. 8. e 9. s'oracitati; e di vaoraggio aggiunge nel principio del capitolo decimo del s'ouacitato libro si che anche iui in Roma s'era ricourato in casa d'alcuni Mùichei, li quali non erano semplicemente del numero de gli Audienti, com'era egli sempre stato, per lo passato, ma erano di quelli, che chiamano Eletti; e se bey ne egli di già haueua, com'habbiamo altroue dimostrato, perduta affatto la speranza di far bene in quella Setta, non aspetua però trouare la strada d'vscirne una volta, tuto, perche non stimando ancor per buona la Catolica Fede, non sapea dove ricourarsi.

Accade però in questo mentre, che, essendo di già guarito, s'auuenne vn giorno in vn libro di quel Filosofo scioocchi, che si chiama Accademici; il quali stimano, che d'o-

L'auuenire di
Santa Monica,
quando
s'accorse del
fuggire del
figlio.

Giunto a Roma
vna afflitta
salita da vna
granissima
infermità.

Legge in Roma vn libro de Filosofi Accademici, ed assai se ne compiace.

gni cosa debba l'huomo dubitare, come, che credino fermamente, non poterli in questo Mondo, non dirò trouarsi, ma nè meno com- prenderli cosa, che vera sia; ed assai gli piace quell' opinione; benchè non dica poi, se l'abbracciassè, ò nò.

Cercò di togliere di capo ad vn Manicheo in Roma le parole di quella Setta.

11 Mentre staua ancora in questa Casa, della quale era Padrone vn Manicheo, come s'accorgesse, che egli, con troppa semplicità, credeua le fauole ridicolese, dette quali ne sono pieni, oltre ogni credere, li libri de Manichei, mosso di lui a pietà, non si poté trattenere, che non cercasse, con ogni industria, di leuarli quelle chimere di capo; perche egli già più non gli credeua; solamente due pessimi dogmi non poteua egli finire di rifiutare; l'vno de quali era, che stimaua, quando commetteua qualche peccato, di non essere lui, che peccasse, ma vn'altra natura, che peccasse in lui; così, nel peccato godendo, si rallegraua assai di essere egli, peccando, fuori non dimeno del peccato; riuertendo così tacitamente, non volendo, il peccato sopra l'istesso Iddio, quasi, che esso hauesse nell'huomo vna natura infusa, la quale lo costringesse a peccare, anche contro sua voglia. L'altro Dogma era, che egli non si poteva, in verun conto, indurre a credere, anzi gli pareua cosa obbrobriosa il pensarlo, che Christo, cioè a dire, si fosse veramente vestito di questa nostra carne vera, e reale, ed hauesse voluto essere terminato, per così dire, da queste nostre membra fragili, e mortali; & a questi anche s'aggiungeua il terzo di credere, che vi fosse l'Autore del male positico, il quale, nella sua mole infinito, s'opponesse all'Autore del sommo Bene Infinito, quale però facea finito, mentre vn' altro Dio gli voleva opporre, che infinito fosse. Questi Dogmi però non li discendeua più con quello spirito, & ardore, col quale gli hauea sempre difesi nel corso di que' 9. Anni, de quali fa tante volte mentione nelle sue Confessioni. *Nec enim (s. haresim) defendebam pristina animositate, sed tamen familiaritas eorum (s. haresiorum plures in eorum Roma occultat) pigras me faciebat aliud querere, praesertim desperantem in Ecclesia tua, Domine Cali, & Terra, Creator omnium visibilium, & inuisibilium, posse inueniri verum, unde me illi auerterant.* Dalle quali

parole apertamente si caua, quanto fosse turbato, e traugiato l'Animo d'Agostino in materia di Fede, perche già, come dice nell'istesso capitolo decimo, haueua iscoperta per poco buona, e meno stabile, la fede infedele de Manichei; benchè poi peggiore stimasse quella de Catolici; si che, se in quella si rimaneua ancora, gli era, perche, secondo il suo giudicio, gli partua non ritrouarne vn'altra migliore; che, se l'hauesse ritrouata, e tale gli fosse parsa, l'haurebbe di certo, come poi fece della Catolica, con la Diuina gratia, abbracciata.

12 Essendo dunque guarito, con il Diuino aiuto, procacciato dall' orationi continue, e dalle lagrime feruorose di sua Madre, Agostino, com' egli stesso attesta nel capitolo 9. di questo libro 5. delle sue Confessioni; ricordandosi, ch' egli era venuto a Roma, per leggere la Rettorica, cominciò per tanto a legge, e ad alcuni Giouani, quasi, come in secreto, in casa, affincè poi questi gli dasero fama per la Città, ed egli potesse poi aprire vna publica Scuola, come ben presto auuenne; e vogliono alcuni, fra quali il P. Romano appreso il P. Campo, che ancora in Roma si conferui la memoria della Scuola, nella quale lesse, & insegnò la Rettorica Agostino, che fu appunto quella, oue Noggiè la Chiesa di Santa Maria, detta della Scuola Greca vicino al Teuere, nella decima Regione di Roma, ou'è vna delle sette Parochie, che fondò Costantino; & iu' vicino si mostrano alcuni segni, ò Reliquie della pietra, che gli antichi senta la Scuo Gentili chiamauano Bocca della Verità, e la Greca; ed Bocca d'Oro; e tornò bene in acconcio, che quel luogo, ou'era stata la Bocca d'Oro della Verità, anzi pur la Pietra delle Gētēliche superstitioni, l'Oracolo de Demonii, la Scrittura della Morte, e l' Ombra dell' Inferno, si cambiasse poi nella Scuola, doue hauesse da leggere vn Dottore, così grande, di cui la Chiesa canta

Comincia a leggere Rettorica in Roma così grande applauso

La Scuola, che aperse 5. ma, ou'è vna delle sette Parochie, che fondò Agostino su Costantino; & iu' vicino si mostrano alcuni segni, ò Reliquie della pietra, che gli antichi senta la Scuo Gentili chiamauano Bocca della Verità, e la Greca; ed Bocca d'Oro; e tornò bene in acconcio, che quel luogo, ou'era stata la Bocca d'Oro della Verità, anzi pur la Pietra delle Gētēliche superstitioni, l'Oracolo de Demonii, la Scrittura della Morte, e l' Ombra dell' Inferno, si cambiasse poi nella Scuola, doue hauesse da leggere vn Dottore, così grande, di cui la Chiesa canta

*.. Gemma Confessorum,
Lingua Christi vox Calorum,
Scriba Vita Lux Doctorum.*

che è pretiosa Pietra de Confessori, lingua di Gesù Christo, voce del Cielo, Scrittore, che dà regole di Vita, e luce de Maestri, che illustrano la Chiesa.

Benchè gli fossero restati alcuni dogmi de Manichei nel cuore, non li discendeua però con la solita ostinazione.



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

384.

31.

O.



N questa Città però li fermò poco tempo, il nostro Santo, che che ne dicano alcuni, senz' alcun fondamento; però che gli è certo, che non vi stette, se non per pochi mesi; auuegna che, essendosi partito di Cartagine, già entrato nell'Anno ventesimo nono di sua età, nel medesimo stette in Roma, fino al fine, e nel principio di questo se ne passò a Milano, come più a basso vedremo. La causa poi, per la quale egli non vi trasse troppo lunga dimora, fu, perchè egli scopersse vna detestabile ingratitudine, ed auaritia ne Scolari; e rasi egli, come vedessimo più sopra, ben volentieri partito di Cartagine, perchè non potea sopportare la penulenza, ed insolenza di que' sfacciati Studenti, e con grand' allegrezza era venuto in Roma, oue haueua inteso, che gli Scolari erano molto modesti; ma questa loro modestia haueua il contrapelo d' vna molto vergognosa ingratitudine, ed auaritia, però che faceuano il patto prima con il Maestro di dargli vn tanto, affine che gl' insegnasse la Rettorica; e l' ascoltauano con ogni modestia, e diligenza; ma, come poi erano vicini al tempo prefisso del pagamento, ingratamente abbandonando la di lui Scuola, sotto qualche palliatto pretesto, andauano nella Scuola d' vn' altro, per ingannarlo ancor' esso a suo tempo. Per la quale vergognosa vñza incredibilmente scandalizzato, anzi stomacato Agostino, cominciò a pensare di abbandonare vn così ingrato paese; ed ecco, che appunto Iddio benedetto gliene fece ben presto nascere vna bella occasione; e fu, che hauendo li Milanesi in questo tempo necessitè d' vn famoso Maestro di Rettorica, che l' insegnasse a suoi Giouani, come sapeffero essere di questa forte di Valent' huomini in Roma vna grande abbondanza, operarono, come si crede, che l' Imperatore istesso, il quale, in questo tempo, li ritrouaua in Milano, scriuesse a Simmaco Senatore Illustre, il quale appunto quell' Anno, come scrive il Baronio, era stato creato Prefetto di Roma, che ben tosto vno di primo nome, per tal effetto, ne douesse inuiare a Milano, ordinandoli, che gli douesse pagare le spese del viaggio; e tutto ciò, che gli occorresse; Sparasi questa nuova per Roma, molti procurarono, con varij meze, fauori d' ottenere questa carica; ma, come la fama del nostro insigne Dottore superasse, di lunga mano, quella di qual si sia altro, oltre che, anche non mancò d' adoprare il fauore, & il mezo di molti di que' Manichei, co' quali conuersaua, e da quali gran-

demente desideraua di staccarsi, come, che già fatto fosse delle sciocchezze della loro Setta; alla fine, così disponendolo Iddio per il bene dell' Anima tua, e della sua Chiesa, esso fu eletto per douer gire Maestro di Rettorica in Milano; verso la di cui volta, non andò guari, che si parti in compagnia d' Alipio (uo carissimo Amico, e discepolo, il quale era, poco dianzi di lui, venuto a Roma, del quale ancora racconta molte cose, auuenuteli così in Africa, come in Roma, nel libro sesto delle Confessioni, ed in ispecie molto diffusamente ne capitol' settimo, ottauo, nono, decimo, vndecimo, duodecimo, & in molti altri luoghi ancora, de quali ci ricerbiamo di parlare ne' suoi propri luoghi, e tempi, e specialmente, quando tesseremo la sua gloriosa vita).

2. Partitosi dunque da Roma, nello spatio di pochi giorni, giunse a Milano; e, se bene gli è da credere, ch' egli di primo arriuò si presentasse dauanti all' Imperatore, o al Governatore almeno della Città, & anche al Magistrato; e tuttauolta egli non fa mentione d' haueu visitato altri; che il glorioso S. Ambrogio, il quale appunto, in questo tempo, per gran ventura della Chiesa di Dio, era Vescouo di quella Santa Chiesa; e come era in questo tempo nella Santità, non solo in Milano, ma fuori ancora, a niun' altro secondo, anzi, quasi ad ogni vno superiore, così poi anche nella Dottrina, e nel sapere era vniuersalmente tenuto per il più celebre, & insigne. Questo Santo dunque, e dotto Prelato, non tantosto vidde questo nouello Maestro della Rettorica; della di cui virtù, e sapere gran cose di già gli hauea riferito la fama, benchè per altro ancor sapeffe, ch' egli era fuori del grembo della Cattolica Chiesa, che subito l' accolse con molto amore, e carità, e grandemente lodò la sua peligrinazione; e come già (ammaestrato forse dall' Oracolo Celeste) presagisse la Diuina Misericordia, che il Signore Iddio hauea determinato di fare col mezo suo in Agostino, non gli sapeua leuare gli occhi d' addosso; per la qual cosa, Agostino altresì, all' incontro, se gli affezionò, anch' egli di sorte, che, per l' auuenire non mancò mai d' interuenire alle sue prediche, e sermoni; se bene egli ciò faceua, non, perchè stimasse, che egli predicasse la verità, la grand' asser-

S. Agostino vien mandato da Simmaco Prefetto di Roma, Maestro di Rettorica a Milano.

Ingratitudine, ed Auaritia de Scolari di S. Agostino in Roma.

Dimoto e Delano visita S. Ambrogio, dal quale non accetto con-

to.

profit.

Ascolta sul principio le sue prediche più per curiosità, che per approfittarsi.

profittarsi per l'accennata ragione; nondimeno ben presto conobbe, che fra esse, e Fausto vera era grandissimo diuizio; auuengache, se bene questi hauea vna, non so quale dolcezza nel dire, la quale gli pareua, che s'auuicagiasse a quella di S. Ambrogio; tuttauolta poi nella copiosissima eruditione, e nella sodezza della dottrina, gli era di forte superiore, che non si puole, con humana eloquenza esaggarare; così a poco, a poco andò il Signore, con tanta fouaità, disponendo il cuore d'Agostino, che alla perfine successe, che la doue sul principio, poco cunto tenendo della lontananza, che predicaua, solo alle parole viuamente il pensiero, e l'intelletto applicaua, cominciò, in di appresso, molto attentamente ad ascoltare; e ponderare insieme l'altissime dottrine; che dalla bocca di quel gran Santo uisauano; dal che ben tosto questo gran bene n'auuene, che cominciò a credere, cosa, che, per l'addietro, non hauea mai fatto, che si potesse difendere li dogmi della Fede Cattolica, e che con essi si potesse benissimo rispondere alli argomenti contrari de' Manichei; per la qual cosa già così giusto sdegno detestaua la disperatione (sciocca, nella quale era stato tanti anni, che non si potesse, cioè, trouare la verità in quella Fede, che predicaua Ambrogio.

3 Vna sola cosa daua non poco trouaglio in questo ad Agostino, ed era, perche non poteua, così fouente, come haurebbe voluto, discorrere, e disputare con Ambrogio di quelle materie, che egli predicaua; però che egli era sempre impedito dalla numerosa turba de negotiati, che da esso concorreuano, così per le loro spiritali, come per le temporali necessità, a quali tutti uolendo il caritativo Pastore acudirre; non gli auanzaua poi troppo tempo, per potere attendere ad ascoltare i dubbj del nostro aucto Dottore, e scioglierli con quell'agio, che richiedea la di loro importanza; tanto per appunto afferma il nostro Santo nel capitolo 3. del libro sesto delle Confessioni, in questa guisa dicendo. *Non enim querere ab eo poteram quod volebam, sicut volebam, scilicet identem me ab eius ore, atque ore ceterum negotioformis hominum, quorum infirmitatibus seruiebat, et poco più a basso conclude anche più breuetamente. sed certe mihi nulla dabatur copia sciscitandi, qua cupiebam de tam sancto oraculo suo, pectore illius, nisi cum aliquis breuiter esset audiendum, &c.*

4. Da queste parole hanno preso ansa alcuni Scrittori, anche di primo nome, di dire, che mai S. Agostino disputasse, non pure, ma nè meno, quasi mai, prima di farsi Cristiano, fauellaue con S. Ambrogio; e se mi si richiede; chi siano questi, in specie, rispondendo, che

questi principalmente sono (per tralasciarne molti altri di minor conto) li due Eminentissimi Autori, che Cardinali, Baronia, e Bellarmino, & il P. D. asseriscono Gabrielle Pennotto dell'Ordine de Canonici non hauea Regolari Laterani, questo nella sua Tripartita mai S. Agostino 1. cap. 27. num. 4. Il Baronio romo 4. situo parlato Annal. Anno Christi 388. & il Bellarmino de con S. Ambrosio in Eccl. Hist. in D. Ambrosio; li quali brogio tutti, con molti altri Autori poi, che li sieguono, cauano da queste citate parole, che il nostro P. S. Agostino non disputò mai, nè parlò con S. Ambrogio; perche mai non potè; e ciò, tanto maggiormente si sforzano di dimostrare, quanto, che pretendono principalmente di scoprire per Apocrito vn Sermon di Sant' Ambrogio, il quale, da tempo immemorabile, è sempre stato inserito fra l'altre sue opere, intorno al Battefimo di Sant' Agostino, predicato da lui al Popolo Milanese; nel quale appunto testifica d'haueare con esso lui varie volte disputato; prima, che si conuertisse, e si battezzasse; la difesa del quale, a suo tempo, a Dio piacendo, intraprenderemo, perche le cose, che in quello si leggono, se bene a questi Eminentissimi Soggetti paiono impossibili, faremo noi all' hora vedere, che sono possibilissime, anzi verissime.

5 E per darli vna caparra di questo hora gli promettiamo, prouiamoli questa per hora. Dice Sant' Ambrogio in quel Sermon 92. de Baptismo Augustini, che disputando co Agostino lo ritrouò sempre, così aucto, così forte, e così astuto, che però supplicaua nell'interno del suo cuore, & anche esternamente Iddio, che viponesse la sua Santa mano, affine egli conuincere lo potesse; ma questi dicono, che ciò non è vero; perche l'istesso Agostino lo nega, dicendo, che, se solo non poteua con esso lui disputare, ma nè meno gli poteua addimandare l'espositione, o solutione d'alcun suo dubbio, intorno alle cose, che gli vdiua nella Chiesa predicare i non a gli Autori perdiamo il tempo in parole: Esaminiamo il citato, e gli testo citato delle Confessioni, e da quello con si dimostrarà uinceremo manifestamente gli Auersari. Di con vn testo di S. Agostino, parlando di questo punto lib. 6. espresso di S. cap. 3. *Non in querere ab eo poteram quod volebam, Agostino 1. sicut volebam.* Io non poteua, dice il Santo ingenuamente, addimandare a S. Ambrogio quello, io, che voleua, come io voleua; nelle quali parole osseruasi attentamente, che non dice S. Agostino assolutamente, che egli non potesse chiedere a Sant' Ambrogio quello, che voleua, che ciò assolutamente non gli negaua il Santo Dottore; ma solo, come voleua sicut volebam, che è vn' altro punto, molto differente: Poteua il Santo nostro molte volte muouere dubbj, e quistioni, e far molte di-

Si risponde

se, che gli vdiua nella Chiesa predicare i non a gli Autori perdiamo il tempo in parole: Esaminiamo il citato, e gli testo citato delle Confessioni, e da quello con si dimostrarà uinceremo manifestamente gli Auersari. Di con vn testo di S. Agostino, parlando di questo punto lib. 6. espresso di S. cap. 3. Non in querere ab eo poteram quod volebam, Agostino 1. sicut volebam.

Non potena S. Agostino discorrere co S. Ambrogio quanto voleua, per causa delle sue grandi occupazioni.

manda ad Ambrogio, circa le cose della Fede, ma non gli era poi concesso di disputar a lungo; e con tutto quell'agio, e quel comodo, che hauerebbe desiderato Agostino, e questo vuol dire quel *sicut volebam*; perchè Agostino hauerebbe voluto trattar seco di queste cose molto più lungamente, ma non gli era permesso; ma chi gliel'impedua? lo dice Agostino nell'istesso luogo; l'impediua non le numerose turbe de negotiant; li quali continuamente ricorreuano dal Santo Vescovo ad Ambrogio ne loro bisogni, e nelle loro occorrenze, così spirituali, come temporali, a quali era necessitato, per debito di carità, di anche di giustizia, di dare vdenza, e soddisfazione quel buono, e Santo Prelato.

6. Ma replicheranno; dice pur Sant'Agostino poco più a basso nell'istesso capitolo, che assolutamente non gli era data alcuna comodità di addimandarsi i suoi dubbi, e le cose, che desideraua. *Sed, vixit mihi nulla da-*

*batur copia sciscitandi qua cupiebam de tam sancto oraculo suo, peccare illius, eumque che voglia dire; In verità io lo giuro, quando andauo a ritrouare S. Ambrogio, per mouerli alcuni miei dubbi, ò per chiedergli alcuna cosa, io non lo poteuo fare, perchè non mi si concedea mai alcuna facilità di poterli chiedere le cose, che desiderauo; hor creliamo, che anche questa negatiua fusse assoluta? nulla mihi dabatur copia sciscitandi, etc. non certamente; sentite: quel che soggiunge; nisi, cum aliquod breuiter esset audiendum; ma che vuol'egli ciò dire? vuol dire, che alle richiese, ch'egli faceua ad Ambrogio, quello daua breuol risposta; ed Agostino le hauerebbe volute lunghe, ma quello non hauea tempo di ciò fare, e perciò se ne rammaricaua Agostino; il quale, come soggiunge nell'istesso luogo, hauerebbe voluto S. Ambrogio molto disoccupato, per poter più lungamente seco disputare, ma mai lo poteua tale ritrouare, perchè sempre hauea, che fare. *At illius autem illi mei otiosum cum valde* (nostris queste enfatiche parole otiosum cum valde) cui essenderentur requirebant, nec unquam inueniebant (idei valde otiosum) dalle quali parole con più, che chiara euidenza si caua, che, se bene tal volta egli lo ritrouaua disoccupato, per ascoltarlo, e trattar seco de suoi dubbi, non lo ritrouaua però mai molto disoccupato valde otiosum, come l'haurebbe egli voluto, e come gli pareua d'hauerne bisogno; Hor vedano gli socratici Autori, come dall'istesso testo delle Confessioni, eò il quale pretendono di dimostrare, che Sant'Agostino mai disputasse, nè mai, quasi parlasse con S. Ambrogio, si deduce tutto il contrario; & a dir il vero, come ha*

mai del credibile, che S. Ambrogio il qual'era vn Prelato, tutto impastato di carna, e che era tanto zelante della Cattolica Fede, hauesse tempo, e commodità per dare vdenza, e per trattare, e negoziare con tanti, e tanti, di conditione molto inferiori ad Agostino, quanti erano quelli, che andauano alla sua vdenza; e per ascoltare poi questo gran sapiente, il quale aueua seco a trattare di cose, e con impetanti, quant'erano gli articoli di nostra Fede, habbi nauato totalmente careltà di tempo, per ciò fare, negando unanimemente ad esso, quello, che a tanti imperitissime concedeva? ah, che ciò è affatto impossibile, ed incredibile; e d' il nostro Santo parla per eccello, come, che fussero, così breui le conferenze, che haueuano insieme, che, in riguardo di quello che desideraua esso, che fossero, gli pareua, che fossero nulli.

7. Che più è legghasi l'Epistola 86. al Casulano presbitero, e trouerassi, che mentre Agostino era Cantexumense, e non peranco conuertito alla Fede, egli; non solo parlo con S. Ambrogio, ma gli motte vn dubbio per parte di S. Monica sua Madre, intorno al digiuno del Sabbato; perchè, essendo ella auuteza a digiunare questo giorno fin da Bébina, perchè, così li costumaua nella sua Patria, & anco l'istesso hauea veduto farsi in Roma, come poi vedesse, che in Milano ciò non si faceua, tutta piena di scrupoli pregò il Figlio Agostino, che potea all' hora di queste spiritualità si curaua, com'egli dice, che volesse addimandare a S. Ambrogio la ragione di questa differenza, che si ritrouaua fra Milano, e Roma, intorno a questo importante particolare; ed egli lo fece con molto agio, e commodità, e con molte repliche, come si caua dalle parole dell'istesso Agostino, mentre nella citata Epistola riferisce il caso, le quali parole vogliamo produrre alla lettera, a finche vedino quelli, che dicono, che Sant'Agostino non discorre mai con S. Ambrogio delle cose di nostra Fede, prima della sua Conuerzione, e Battesimo, quanto all'ingrosso vadano ingannati. *Indicabo tibi* (parla cò Casulano, verso il fine della lettera, nella quale appunto si tratta della materia del digiuno) *quid de hoc requirenti responderis Pet. Ambrosius, a quo baptizatus sum, ad solanensis Episcopus. Nam, cum in eadem Ciuitate Mater mea mecum esset, & nobis adhuc Cathecumenus, parum ista curantibus, illa sollicitudinem gereret, utrum secundum nomen nostrae Ciuitatis sibi esset sabbatum ieiunandum, an Ecclesiae Mediolanensis more prendendum, & hac cum consultatione liberarem, interrogavi hoc iupradictum bonum Dei. At ille quid possum, inquit, bene docere*

Si conferma lo stesso con un altro testo del medesimo S. Agostino.

Si conuince lo stesso cōtro de medesimi Autori con due altri testi dello stesso T. S. Agostino.

docere amplius, quam ipse facio? Vbi ego patremam nihil unum ista responsione precepisse, nisi ut Sabbato pranderemus. Hoc quippe ipsum facere sciebamus; sed alle secutus aduertit, quando luc fiam, ut sciamus Sabbato; quando Rome sum, ieiunio sabbato; et ad quamcumque Ecclesiam veneritis, inquit, eius mores seruate, si pati scandalum non vultis, aut fastidium. Hoc responsum restitit ad matrem, eiusque sufficit, &c. Hor da qui possio non horrai conoscere, e vedere gli Autori conerarij, se il testo, di sopra accennato, delle Confessioni, che dice il Santo nulla mihi dabitur copia suscitandi, si debba così rigorosamente, com'essi fanno, spiegar, dicendo, che mai S. Agostino potesse muouere dubbi, e questionar, non solo ad Ambrogio, ma nè meno parlarli. Aggiungo, che se così di spatio, e con agio gli potea muouere di questi dubbi morali, quanto maggiormente poteamo poi presupporre, che gli ne muouesse de più graui, ed importanti nella materia della Fede?

8 Di vantaggio non dice espressamente Agostino nel capitolo 2. di quel libro (sesto delle Confessioni, che hauendo S. Ambrogio conosciuta la Santità di S. Monica, subito, che ella fu arriuata a Milano, teneramente l'amaua, e spesso volte, dice, quando mi vedea, e ci abbracciavamo insieme, entraua nelle lodi di quella, e ralleggrandosi meco, che io haueuui vna tal Madre? Eam vero ille diligebat propter eius religiosissimam conuersationem; quia in bonis operibus, tam feruens spiritus frequenter quidē reliquos esse decreui, non ambra eo ipso tempore dubitationis mea in illa secula mihi permanēdū esse, cui iam nonnulli Philosophi proponēbam: quibus tamen Philosophis, quod sine nomine salutari Christi essent, curatorem languoris Anima mea a committere omnino recusabam. Statui ergo tandem esse Catheticum in Catholica Ecclesia, a Parentibus commendata, donec aliquid certū eliceret, quo cursum dirigerem.

9 Ma che ci occorrono finalmente tante proue? Santa Chiesa istessa, la di cui autorità vale più, che quella di tutti gli Autori del Mondo, snuellando espressamente della Conuersione di Sane Agostino, non dice nella seconda lettione del Matutino di Santa Monica, che S. Agostino, suo Figlio, si conuertì alla Fede, non tanto per li sermoni, che vdi nella Chiesa da S. Ambrogio, quanto per i colloquij, e le conferenze, che passò priuatamente con esso? certo che si; perche dicendo, che ella l'andò a ritrouare a Milano, e che colà giunta, esortaua spesso il Figlio a gire a parlare, e trattare con S. Ambrogio, conclude poi. Quod cum ille fecisset, eius et publicis concionibus, et priuatis colloquijs, Catholica Fides veritatem edocuit, ab eodem baptizatus est.

10 E per concluderla in fine, questa verità

è tanto certa, che S. Agostino spessissime volte parlò non solo, e trattò con S. Ambrogio, prima, ch'egli si couertisse alla Fede, & anche de misteri di quella seco disputò, che è tradizione antichissima fin di quel tempo, autētica ancora dal Vener. Beda Autore di molti Secoli, che vedendo S. Ambrogio, quanto fosse sublime l'ingegno d'Agostino, e quanto egli fosse forte ne suoi argomenti, ordinasse per tanto, che nelle publiche Preci s'aggiungesse. A Lo-

11 Agostino dunque, dopo hauere molte volte in que' primi mesi, ascoltato i Sermoni del S. Vescouo nella Chiesa, e più spiate ancora, come habbiamo a bastanza prouato, cōferito seco, & anche disputato priuatamente de misteri della Catholica Fede, arriuò finalmente a questo segno di conoscere, che la Setta de Manichei non era buona per nulla, anzi era totalmente, per ogni lato, maluagia; di sorte, che determinò di totalmete lasciarla, e starsene in quella guisa Cattecumeno nella Chiesa Catholica, nella quale era stato posto da suoi Genitori, fin tito, che dal Cielo maggior luce di più certa verità potesse scorgere per seguir la, dandosi egli intanto alla lettura de libri Platonici, li quali assai gli piaceuano, benchè non finissero di aggradirli, per nò vi trouare in essi il nome del Signore. Itaq; (conclude appunto nel fine del cap. vlt. del lib. 5. delle Confes.)

12 Hor mentre Agostino sta in questa guisa aspettando, che il Cielo li mostri la strada, per la quale s'ha da incaminare per ritrouare la sua salute, ecco che appunto il Sig. Iddio li mandò vn' efficace soccorfo per potere ciò, ben presto, con grand'ageuolezza cōseguire; e questo fu la venuta della sua pietosissima Madre, la quale, benchè si vedesse, così ingratamente abbandonare nel porto di Cartagine dal figlio, non per questo punto d'animo li perse, anzi, che, non potendo, in verun conto, star da esso diuiua, e separata, come, che desiderasse, e più che ardentemente bramasse la di lui conuerzione, pochi mesi dopo la sua partēza per Roma, rassetati, anch'ella, nel miglior modo, che seppe, e che puote, gli domestici affari, alla volta di Roma, in compagnia di Nauigio suo

Si conclude in fine la stessa verità con la tradizione antichissima fin di quel tempo, mentauata anche dal Ven. Beda.

Si dispone di abbandonare affatto la Setta Manichea, rimandandosi nello stato primiero di semplice Cattecumeno, & in oltre si dà d'a lettura de Libri di Platone.

*Re' argome-
to a fortiori.*

*Produceci
v' altro tes-
to dello stes-
so P. S. Ago-
stino, per
maggior cō-
ferma della
stessa verità.*

*Conuinceci
la medesima
verità cōtra
gli stessi Au-
tori, col te-
stimonio in-
refragabile
di S. Chiesa.*

secondo figlio si partì; que giunta, e non ve
l'one ritroואando, come, che intendesse esserle
ne, già d'alcuni mesi prima, a Milano passa-
Milano, ed il to per Maestro di Ritorica, colà ben tosto,
Figlio con anch'essa intrepida se ne volò. Tralascio ho-
esprimere al- ra che reglutaré li cari amplexi, e li teneri
legrezza la baci, che ella li diede, subito, che auisato egli
ricorre, e l'ac- del suo arriuuo tutto lieto, benché timido an-
coglie, dan- cora, e vergognoso per gli oltraggi, che gli
doli la buo- hauea fatti, la venne ad incontrare; non par-
na nuova, no punto della prontezza, con la quale ella di
che egli non buon cuore il tutto gli condonò, mentre egli
credea più a suoi piedi prolesso, a guisa del penitito Pro-
alle setor- digo gli dicea forse ancora. *Mater peccanti*
chezze de *in Calum, & coram te, iam non sum dignus vo-*
Manichei. *cari Filius tuus*, lo non ridico in fine l'ac-
coglie scambievoli, che vicendeuolmente si
ferono i due fratelli, e la festa, e l'allegrezza
del Giouinetto Diadoto nel riuedere la sua
carissima Auola; perche queste sono cose,
che ciascheduno da per se stesso, se le puole
immaginare, ma solamente mi gioua di rappre-
sentare l'incomparabile allegrezza, ch'ella
prouò questa gloriosissima Serua del Signore,
all' hora, quando gli disse il Figlio, che non
hauebbe più occasione di piangere, perche
egli dasse più credito alle sciocche menzogne
de Manichei, perche di già, per la Diuina
gratia, haueua riconosciuto gli errori abho-
minuoli di quell'empia Setta, e di già gli ha-
ueua abiurati, e dal suo cuore perpetuamente
sbandati; ma che però egli non haueua abra-
ciato ancora, fino a quel punto, alcun'altra
credenza, ma irresoluto si stava, aspettando,
fin tanto, che il Cielo l'ispirasse quel,
ch'egli far douea, per illustrarsi, di sù, per
il più dritto calle del Paradiso. Alò in que-
sto punto la Santa Madre le sue altissime
palpebre, tutte cariche di pianto, in ver del
Cielo, e rasciurandole ben tosto ringratò
con tutto l'affetto del cuore la Diuina Bon-
tà, che tanto hauesse nel suo Figlio, mossa di
sua pietà, operato; perche, se bene non lo
monella, e vedea Cattolico, tutta uolta, come di già lo
come ne ca- scorgeua fuori della Diabolica compagnia
uò una sicu- di que' perfidi Eretici, gli pareua, che di già
ua speranza, ancora egli si fosse a Cattolici accoppiato;
che ben pre- ed in effetto a lui riuolta tutta lieta gli disse;
sto diuerse allegrame Figlio, che io spero nel Signo-
Cattolico. re di non hauere a chiudere questi occhi miei
in sempiterno sonno, se prima io non ti vedo
vero Christiano, e Cattolico; e questo non
solamente lo spero, ma ardisco di dire, che di
certo lo sò, e qui si tacque; ma perche ella sa-
pea, che le gratie, ed i fauori Celesti, all'ho-
ra più presto, e più facilmente s'ottengono,
quando noi con spessi colpi di buone opera-
zioni, e di calde preghiere busiamo alle por-

te dell'Empireo, perciò ripigliando, con più
ardite vigore le sue solite orazioni, e lagrime
confuete, non cessaua giorno, e notte di San-
tamente importunare la diuina pietà ad ha-
uer misericordia a, e di lei, e di suo Figlio; fa-
cendo infine, che, si come l'haueua cauto
fuori del profundissimo pelago del Mani-
cheismo, così lo riducesse nel porto tranqui-
llo della Cattolica Fede, al quale era costui-
cino.

13 E perche sapea, che, & i discorsi vdiati,
e le conferenze passate da suo Figlio con il
glorioso Vescouo Ambrogio l'haueano à
quel buon segno ridotto, andata per tanto
a ritrouarlo, dopo hauerlo con ogni più viu-
a espressione del suo cuore ringraziato, lo sup-
plicò di nuouo a voler proseguire l'incomin-
ciata impresa, a assicurarlo, che, oltre il meri-
to, che n'hauebbe hauuto appresso Iddio, per
hauer ridotto all'Ouile di Christo la trauiata
pecorella del suo pouero Figlio, hauebbe al-
treua liberata vna Madre infelice da vna con-
tinua pena, anzi pure da vna perpetua morte;
e perche i Santi facilmente si conoscono in-
sieme, non così tosto vide Ambrogio, e senti
fauellare la Santa Vedoua, che la conobbe
per vna gran Serua di Dio, e da indi a uanti
santamente l'amò, e riuersi sempre, come ta-
le; com'essa all'incontro riuersi, & amò lui,
come, se veramente egli fosse stato vn'Angelo
del Signore.

14 Essendosi dunque affatto sulluppato
Agostino dalle catene infernali dell'eresia de
perfidi Manichei, altro più non gli rimaneua,
fuori che risolversi finalmente ad abbracciare
da douero la Cattolica Fede, e riuocare l'ac-
qua del Sacrosanto Battesimo; ma, perche,
come più volte habbiamo accennato, egli
s'era dato alla lettura de gli Accademici, li
quali non stimauano poterli alcuna cosa di
vero ritrouare; poco ci mancò, che non pre-
cipitasse nell'empio Anteiismo; Mà Iddio be-
nedetto, che pure lo voleua difensore della
sua Chiesa, permise, che gli capitali nelle
mani in questo mentre vniuerso di Platone, il
quale grandemente gli piacque, ed in quello tempo
scorse moltissime cose, molto confacceuoli a precipitare
quelle del Vangelo di S. Giouanni, matime nell'Assu-
mptione dell'eterna generatione del Verbo; la qual
lettura fu poi egiogione, che egli si dasse anche
a leggere i libri della Sacra Scrittura, per me-
zo de quali poi Iddio lo trasse totalmente alla
vera Fede, come nell'Anno seguente copia-
mente vedremo.

15 Il glorioso Pontefice S. Damaso dopo
hauere con vtile incredibile di S. Chiesa sedu-
to su la Cattedra di S. Pietro lo spatio d'anni
17, mesi 2. e giorni 24, reffe finalmente al Si-
gnore

Grand' alle-
grezza, che
fenti S. Mo-
nica per vna
così lieta
monella, e
come ne ca-
uò una sicu-
ra speranza,
che ben pre-
sto diuerse
Cattolico.

La lettura
delli libri
de gli Acca-
demici
nell'Assu-
mptione
del Verbo
S. Ago-

gnore l'Anima sua Santissima alli 27. di Dicembre, e fu sepolto nella Basilica di S. Lorenzo da lui fabricata; e dal suo nome in Dacui succede mosso chiamata. Fu questo gran Pontefice molto dotto, e molto Santo, e perciò hebbe in molto pregio gli huomini, e Santi, e dotti; e fra gli altri amò tenersissimo S. Girolamo, il quale appunto in questo tempo si ritrovaua in Roma, ed a persuasione dello stesso

Damaso tradusse il nouo Testamento d'Ebraico in Greco: fu accerrimo nemico de gli Eretici, nè mai cessò di distruggerli. Impose la pena del Taglione contro de Fallari, e fece moltissime altre cose, che recarono gran frutto alla Chiesa. Gli supoi dato indi a 31. giorno per Successore Siricio Romano, che riuscì poi anch' egli vn ottimo Pontefice, come a suo luogo breuemente accennaremo.



Il primo giorno di quest' Anno, cioè a dire il di primo di Gennaio, recitò Agostino vn' Oratione Panegirica nella creazione di Bautone Console, il quale appunto, come espressamente scriuono il nostro Onofrio Panuino, & il Baronio, fu creato Console quest' Anno in Milano, oue anchora si ritroaua l'Imperatore Valentiniano. Hor questa Oratione gli è certo, che egli la recitò alla presenza di questo Bautone, & anche in sua lode, come euidentemente si caua dal cap. 25. del lib. r. contra literas Petilianus, oue dice. *Quam multa alia falsa consequenter non vteamur dicere, sed etiam scribere vna temeritate non timuit, cum ego Mediolanum, ante Bautonem Consulem venerim, eiq; consuli Kal. Ianuarij laudem in tanto conuentu, conspectuq; hominum, pro mea tantæ rhetorica professione, recitauerim, &c.* Hor da queste parole chiaramente dà ad intendere il Santo, che egli recitò quest' Oratione in lode di Bautone, & alla sua presenza principalmente: ma dall' altro lato a questo pare, che contradica nel capitolo sexto, del libro sexto appunto delle sue Confessioni, oue riferendo quest' Oratione, che far douea, dice, che la douea fare all' Imperatore, e non a Bautone Console, ecco le sue parole. *Quam ergo miser eram, & quomodo egilli, vt sentirem miseriam meam die illo, quo, cum pararem recitare Imperatori laudes, quibus plura mentire, &c.* e pure i Postillatori dell' opre di S. Agostino l' vno, e l' altro luogo intendono per il medesimo, non ostante, che il Santo parli, così diuersamente. Io so quello, che dice lo Spondano, cioè, che l' Oratione fu in lode di Bautone, tutto, perche in quel giorno egli prendea il possesso del Consolato, ma, che vi si trouò presente, anche l' Imperatore; ma a me non pare, che resti sciol-

to il dubbio; però che, ò quest' Autore intendere, che l' oratione, fatta a Bautone, fosse comune, in quanto alle lodi, anche all' Imperatore, ò solo particolare per Bautone; se nel primo modo, ossa Agostino, il quale altissima mente dice, che la fece a bella posta per Bautone, & in lode del solo Bautone; eiq; *Consula Kal. Ian. laudē recitauerim, &c.* deusi dunque intendere nel secondo modo; e se così; dunque l' oratione, che il Santo dice nel sesto delle Confessioni, hauer fatta in lode dell' Imperatore, non sarà stata quella di Bautone; ma vn' altra, che realmente douette fare in lode di Valentiniano; però che gli è ben credibile, che S. Agostino, mentre esercitò la professione di Rettorica in Milano, più d' vna volta publicamente orasse, e specialmente in lode dell' Imperatore, mentre lui presente si ritrovaua, quando vediamo, ch' egli orò in lode d' vn Console, perche lui anche in Milano si staua; ne due luoghi dunque eiaiti, di due orationi differenti parla, secondo il mio sentimento, cioè di vna fatta in lode di Bautone, e l' altra in lode dell' Imperatore, quella nel primo di Gennaio di quest' Anno, la seconda poi, com' egli non specifica il tempo, eosi ne meno noi specificare il potiamo; mi persuadendo però, ch' ella fosse recitata anche in quest' Anno.

Si scioglie vn dubbio curioso intorno all' occasione di questa creazione.

Ma già, che siamo entrati a snellare di quest' oratione, fatta in lode dell' Imperatore, gli è necessario di raccontare vn bel caso, che gli auuenne, mentre andaua per recitarla, quale egli medesimo riferisce nel suddetto cap. 6. del libro 6. delle Confessioni; e su, che andando egli tutto di mente turbato, e sopraffatto da varij pensieri crucciosi, che grandemente gli turbauano; l' animo, ò fosse ciò, (come pensa il Baronio) perche poco affezionato a simili funzioni, temesse di sforziellare colla memoria, al che io non mi fo troppo serio, perche

Nel primo giorno di quest' Anno recitò S. Agostino vn' Oratione in lode di Bautone creato Console.

Raccontasi un bel caso, che gli 'au-
neunt, mentre andaua a
recitare la sudetta Oratione.

perche gli è chiaro, per quanto habbiam veduto, ch'egli, fin da Giouinetto, hauendo intrapreso, così in Tagaste, com' in Cartagine l'Vfficio d'Auvocato, erasi ancora vsto a recitare di memoria; ò fosse perche egli si sentisse di corpo indisposto, ed infermo, com' è chiaro, ch' egli di stomaco, quasi continuamente patiu; ò finalmente, com' io più certo stimo, perche, hauendo cominciato a conoscere, il cattiuo stato, ou' egli, fin' all' hora, era stato, e stando ancor perplesso per qual via egli si douea incamminare, per riuocare la verità, che cercaua, si sentisse perciò tormentare nel più interno del cuore dalla terribile moltitudine di tanti contrarij pensieri, che combattueuano insieme; basta in questa guisa caminando, col seguito de' suoi più fidi Scolari, vide a caso vn pouero Mendico, il quale, essendosi forse quel giorno, più del solito satolato di pane, staua tutto allegro trefacando nel mezzo d'vna strada per la qual cosa, riuolto a compagni, & amici, quasi piangendo disse; deh miseri, che siamo? noi continuamente studiando ci affaticiamo per comprarci gli applausi del Mondo, sperando pur vn giorno di giungere alla meta di qualche felicità, alla quale, Dio st, se mai c' arriueremo, e pure, ecco la quel Mendico, il quale, senza tanti trauagli, stenti, e batticuori, gode quell' allegrezza, e quel contento, al quale, Dio st, se noi mai cò tutti i nostri stenti c' arriueremo? A noi sembra, nel primo aspetto, ch' egli sia misero, & infelice, e pure egli, stado in quella guisa lieto, e còtento, ci fa conoscere, che noi, di lunga mano, andiamo errati; oh mondo, come sei tu fallace, come sei tu inganneuole! sciocco è ben chi ti crede, e più sciocco chi di te si fida.

3. E per dimostrare, che l' affanno, ed il trauaglio, ch' egli patiu, mentre andaua, per recitare quell' Oratione, non era per il pensiero, che quella singolarmente gli dalse, ò per il timore, ch' egli hauesse, che la memoria non fosse per venirli meno, come che a tale esercizio assuefatto non fosse, come dicessimo di sopra hauer stimato il Baronio; ma più tosto per i pensieri tumultuanti, che il trauaglio, nell' angusto campo del suo cuore, com' accennammo, poc' anzi, aspramente battagliaua. S. Agostino, uano fra di loro, così in riguardo della vita, non era ch' egli douea seguire, come per l' acquisto de' gli honori, e delle felicità terrene, in traccia delle quali, anusofo, oltre ogni credere, andaua; leggasi il principio del citato capitolo 6. e trouerassi, essere più, che vero il nostro sentimento. Inhabemus (dice il Santo) honoribus, lucris, coniugio, & tu videbas (parla con Iddio) Tactum in eis cupiditatibus am-

plissimas difficultates; te propitio, tanto magis quanto minus finibus multis dulcescere quod non eras tu. Dalle quali parole apertamente si caua, che il trauaglio, e la pena, che sentiuo Agostino, non era per il pensiero dell' Oratione, che far douea, ma per le pretenzioni, che hauea de' gli honori, de' guadagni, de' piaceri, & altre cose fatte cose, che, essendo di sua natura miserie, il Mondo sciocco le stima felicità, e contenti.

4. Così n' andaua il pouero Agostino, miseramente tormentato nel più interno del cuore da vastissimi pensieri delle cose del Mondo; e se bene di già haueua, come empio, e bestiale, abiuurata affatto l' Eresia de' Manichei, datosi da douero alla lettura, non solo de' libri di Platone, ma etiandio della Sacra Scrittura; e di già conosceua, che questi erano libri migliori, che quelli de' Manichei, e che per conseguenza meglio da essi si potea apprendere la verità; tuttauolta, stado, come egli, pur troppo, staua, tutto immerso nel vizio della carne, e per conseguenza in molti altri peccati, già, che disse il nostro B. Tomaso da Villanoua, che il peccato della carne, come è vn vento, che doue egli entra pone in fuga tutte le virtù, così è. poi vna calamità, la quale a se tira il ferro rugginoso di tutti i vizi. Et quanto per questo. ceteris luxuria sit, Vedendo S. ex hoc poteris comprehendere, quia secum nullum commorari bonum, nullum secum comparare adepte virtutem. Reddit ut, hominem penitus brutalem, & ad omnem spiritus motum inuoluto al' vicio bilem, ipsiusque extra humanam naturam terminis della carne deiecit, & prosterant. Rationem alienat, intellectum obnubilat, sensus habet; Brutus denique per cogitatio que facit ex homine. Così dunque maltrattato dal peccato, da questo vizio, e da gli altri, benché egli hauesse, così chiara, e innocua dauanti a gli occhi, la verità, e quasi già con le mani la toccasse, nondimeno non la vedea; non l' intendea, non la capiu; perche veramente, come disse l' Apostolo. Animalis homo non percipit ea, quae Dei sunt. Hor volèdo S. Monica, che tutto questo disordine vedea; e conosceua, toglierlo di mezzo, e comincio, con molta istanza, a pregare il Figlio, che già, che egli non potea stare, com' egli continuamente dica, dal fianco della Donna diuina, e separato, col nome di Dio, lasciata la Druda, con vna Donna honesta, per mezzo del Santo matrimonio, s'accoppiasse; così haurebbe soddisfatto a Dio, al Mondo, ed a se stesso. Non dispiace que sto discorso ad Agostino, benché molto li rincrescesse, dall' vn de' lati, di licentiar quella sua Donna, con la quale, erano di già intorno a 14. Anni, che egli viuea, come, se moglie gli fosse stata, e n' haueua ancora

Prouasi, che non più tosto per i pensieri tumultuanti, che il trauaglio, nell' angusto campo del suo cuore, com' accennammo, poc' anzi, aspramente battagliaua. S. Agostino, uano fra di loro, così in riguardo della vita, non era ch' egli douea seguire, come per l' acquisto de' gli honori, e delle felicità terrene, in traccia delle quali, anusofo, oltre ogni credere, andaua; leggasi il principio del citato capitolo 6. e trouerassi, essere più, che vero il nostro sentimento. Inhabemus (dice il Santo) honoribus, lucris, coniugio, & tu videbas (parla con Iddio) Tactum in eis cupiditatibus am-

la virtù
di orazione
si consiglia
forza da, e
ma Alipio,
e degli altri
fede, e
suo pote-
re.

ancora ne primi Anni hauuto, come a suo luogo, vedemmo, un figliuolo, e però per tempo da pensarsi sopra, con che non poca consolazione, e speranza diede alla Madre di ben presto, e felicemente uenire. *5.* Ripensando fra tanto il nostro Sanno al buon Consiglio, paroli dalla Santa Madre; benche egli non conoscesse, che egli era veramente il uero mezzo di liberarli da tanti mali, che gli affliggeuano; il superuacuo, volendo però debitarle alcuna cosa, prima di cōparare Alipio, ferirle col suo carissimo Amico, & anche di quegli, che si uolano appena gli hebbe egli passato a tentarlo il suo pensiero, quando comincio quegli, con tutto lo sforzo della sua eloquenza, che non era ordinaria, a dissuaderlo da questo, che egli giudicaua inolerabile, e legame; come, che di vanaggio diceua, che se egli maritaua si fosse, non haurebbe più potuto dare un suo passo uanti nel nobil cammino della virtù; e ciò, dice Agostino nel cap. 12. del lib. 6. che appunto ricercita questa pratica, poteua egli tanto più facilmente per uaderlo, quanto, che di fatto egli era un Gioiue castissimo; e la cosa in esso era, quanto maggiore uirtù ammirabile, quanto, che, essendo, nel primo ingresso della sua adolescenza, una sol volta, caduto, non solo inueceato non s'era, come fec'io, ma n'era subito uento, punendo amaramente la sua caduta; & mai più in alcun tempo era in quel peccato ricaduto; e con tutto ciò, che Agostino conosciu- tanta elo- quenza, e co- ta; nulladimeno, come già il sensale diletto tante ragio- tiranneggiase di tanto tempo il suo cuore, ni alle dis- non solo alle sue vere, & efficaci ragioni non sfassioni d'Alipio, ma di vanaggio, all'incontro; co- lipio, ebe minciò egli con la sua mirabile eloquenza a quasi lo ri- dinuotrarli tutto il contrario, con apportarli duce ad ab- uari esempi d'huomini grandi, e sapienti, li bracciare il quali co tutto, che fossero accasati, haueano matrimonio, nondimeno fatti sinifuratiimi progressi nell' acquillo di tutte le scienze; haueuino amato l'Idio, e gli Amici; & insomma s'erano resi ammirabili al Mondo tutto; per le quali cose, tanto il commosse l'animo del buon Alipio, che si ridusse a segno, di quili promette- re ad Agostino di prender moglie anche egli, per curiosità di provare i frutti suoi, che dal Matrimonio raccogliessi quegli gli altri testaua.

Risponde S.
Agostino co-
tanta elo-
quenza, e co-
tante ragio-
ni alle dis-
sfassioni d'Alipio,
ma di vanaggio,
all'incontro;
co-
lipio, ebe
minciò egli
con la sua
mirabile elo-
quenza a
quasi lo ri-
dinuotrarli
tutto il con-
trario, con
apportarli
duce ad ab-
uari esempi
d'huomini
grandi, e sa-
pienti, li
bracciare il
quali co to-
tto, che so-
essero ac-
casati, haue-
ano matrimo-
nio, nondime-
no fatti sinif-
uratiimi pro-
gressi nell'ac-
quillo di tut-
te le scienze;
haueuino
amato l'Idio,
e gli Amici;
& insomma
s'erano resi
ammirabili
al Mondo tut-
to; per le
quali cose,
tanto il com-
mosse l'animo
del buon Ali-
pio, che si ri-
dusse a segno,
di quili pro-
mettere ad
Agostino di
prender moglie
anche egli, per
curiosità di
provare i frutti
suoi, che dal
Matrimonio
raccogliessi
quegli gli altri
testaua.

Così dunque disposto Agostino di prender moglie, non tanto, per dar soddisfazione alla Madre; che altro tutt' hora non testaua d'intuonarli nell' orecchie, quanto uenire, per compiacere a se medesimo; finalmente gli dice, che egli è di già apparecchiato a far quanto ella vuole. Si rallegra in estremo la

buona Madre, per questa buona disposizione del Figlio, e come prefaga, che, libero, e sciolto dal legame temerario, del uito carnale, douesse, ben presto, andare, finire di disporci a riprendere il suo Agostino, il quale lo vedea ogni giorno più adatarli, non perde tempo, e gli troua una yaga, e bella fanciulla; la quale da esso veduta si li piacque, che, quantunque il fosse detto, che bisognaua aspettare due Anni, per accoppiarsi seco, che tanti appunto gli ne mancavano, per esser nubile, se ne sentì di buona voglia. Una sola cosa gli diede gran trauaglio in questo matrimonio, e fu, che egli si fustò intendere, che gli era necessario di licenziare in ogni modo quella Donna, che seco in casa teneua; perche, in altra maniera il Matrimonio non haurebbe potuto haue effetto; la qual cosa, benchè parese durissima ad Agostino, nulla dimeno tanto s'era egli, di primo tratto, inuaghito di quella Fanciulla, che, quantunque si sentisse schiantar dal petto il cuore, si resistesse alla fine a licenziarla; ed essa, benchè fosse patisse il medesimo, & anche maggior dolore, intrepida si parti per la Patria, facendo di vanaggio voto a Dio di mai più conoscere altri huomo, ma di vivere castamente tutto il rimanente di uita; con cui appunto conclude egli, parte nel fine del capitolo terzo, & parte nel principio del decimo quinto, in questa forma dicendo. *Instabatur tamen* (cioè a dire, che egli prendesse moglie) *& puella probatur, tunc atrox fuit biennio miror, quoniam uisus erat; & quoniam placebat, expellabatur. Et uisus a latere, uero, tamquam impedimento coniugij, ante quod cubare solitus erat, cor uidebat, concubitus, & uulnera, tum uisus erat, & trabebat sanguinem. Et illa in Africa uideretur, uouens ubi alium se uirum nesciret, uelisse apud me naturalis ex illo filio meo.*

Hauendo dunque Agostino, come habbiamo pur hora veduto, contratto gli sponsali de fuoro con l'accensata Fanciulla, e rimandata in Africa la cara Amica; staua già tanto con maggior agio attendendo a ricercare la verità, da lui tanto bramata, e sospirata; e di uero, quanto più leggeua libri buoni, & ascoltau i salutari ragionamenti de' buoni Ambrosio, tanto più andaua ogni giorno più auuicinando all' acquillo di quella, in ciò anche grandemente aiutato dalle solite, e consuete orationi, e lagrime della Santa Madre; la quale appunto, quando più vedea la Nautè dell' intelletto del Figlio accostarsi al Porto della Cattolica Fede, tanto maggiormente col fiano de' suoi infoccati sospiri, la spingeuua. *Hor* mentre in questo punto si ritro-

Contrabe S.
Agostino i
sponsali con
una Fanciul-
la Milanese
non ancor nu-
bile, e rimā-
da l'Amica
in Africa.

Conuincere
ed alcuni amici
di fare insieme
una visita
commune,
ma ben tosto
suarisce que-
sto loro pen-
siero.

ritrouata, accade; che vn giorno, ritrovandosi in compagnia d'alcuni suoi cari Amici a diuolare delle miferie di quella fragil vita, cotanto s'interducafferò in questo sacro discorso, che di repente tutti d'accordo conuennero di menare fra essi (che in tutto dieci erano appunto) vna vita come Cenesitica, e comune, ponendo ogn cosa, che hauesero, ò potessero, per l'auentire, hauere, tutta insieme, e di quella viuessero; ed affinche la cosa regolarmente passasse, haueuano designato di costituire fra di loro vn capo, che douesse durare due Anni, attendendo, in quel mentre, gli altri noue allo Studio della Sapienza, con ogni maggior quiete, e pace de loro cuori; e quello, dice Agostino nel capiti. appunto 14. del fourthetto lib. 6. delle Confessioni, che ciò con maggiore istanza, & ardore desideraua; era il buon Geniti^o huomo Romaniano, il quale, boni^o era più di tutti gli altri, senz'alcuna comparatione, ricco, e scacoloso, tanto maggior autorità, e ca loro hauea a questo trattato. Ma, come poi appresso cominciassero a pensare da sèno, se questo modo di viuere sarebbe stato, ò no, approvato dalle Consorti d'alcuni di que' compagni, che già le haueuano; e da quella, che pur anche voleua prendere Agostino, conobbero, che il negotio haueua poco fondamento; laonde in vn baleno questo loro bel negotio in fumo n'andò; così rimase più, che mai il cuore d'Agostino in preda a Masnadieri pensieri del Secolo, e delle vanità; tanto conchiude nel capitolo quattordesimo accennato; e fu voler del Cielo, che ciò non seguisse; perche di già il Signor Dio hauea destinato Agostino per douer essere Fondatore, & Autore d'vna più stabile, e vera comunità Religiosa, il che, dice egli, nel fine di quel capitolo in questa guisa. *Indo ad suspiria, & gemitus conuerteremur, & gressus ad sequenda latas, & tritas vias facili, quoniam multa cogitationes erant in corde nostro, consilium autem tuum manet in aeternum.* Ex quo consilio desideras nostris, & tu parabas, nobis daturus essem in opportunitate, & oportuni manum tuam, atq; impleturus animas nostras benedictione, nelle quali parole chi non vede, come chiaramente vadì delineando la vera Religiosa comunità, che egli appunto, poco appresso, per Diuina inspiratione, hauea da istituire?

8 Ma qui s'accrebbero i disordini della mente intemperata d'Agostino; perche, essendosi, come habbiamo detto di sopra, staccata, e suelta dal suo fianco quella sua Amica, e passatofene in Africa, nè potendo egli hauere il possesso della nouella Sposa, se non dopo due Anni; sentendosi perciò acutamen-

te trafiggero da pungentissimi stimoli della solita libidine, come, che già di soluerchio in quella habitato si fosse, si lasciò per tanto indurre dal suo carnuo genio; prendemmo vna tra, con cui potesse sfornare il fuoco di quella lasciuia, che già abbruggiua le viscere, fin tanto, che giungesse il tempo destinato, nel quale s'accendessero le faci del suo bramato suocero di Himenico: O come detesta egli questa sua in-soluerchio temperanza; mentre, contraponendola alla casta risolutezza della sua vecchia Amante, così piangendo conclude nel citato capiti. 15. del sesto libro delle Confessioni, *Et illa in trauisica, Aperta redierat, Vocatis tibi, se aliam viciu nescitum &c. At ego infelix, nefamina iurator, dilatorum impatiens, tanquam possibilia auerterem, quam perire, quam non amare coniugii, sed libidinis forma erat, pro curavi aliam, non vixque coniugem, quam tanquam sustinere, & perducere, vel inuigere, vel audire moribus Anima mea satellatam perdurantis consueuimus in Regnum viciu.* Dal qual euento infelice ben si può vedere, quanto sia cosa pericolosa il lasciarsi porre al piede, & al collo dal Demonio la durissima catena della mala consuetudine, e del mal'habito; sotto il di cui tirannico impero chi si lascia ridurre è, per così dire, necessitato, a anche a suo dispetto, di far male, e di offendere Iddio.

9 Vna sola cosa però non poco frastornaua il nostro Santo dalla corrente de vizi, e de peccati; e quella era il timore, che egli hebbe sempre della Morte, e del futuro Giudicio; perche, se bene il Giudicio fuoro non era da Manichei accettato, nulladimeno egli alle scuse assolutamente, che, quantunque, per lungo tempo, naufragasse nel mare delle loro varie ereticali opinioni; mai si partì però dal suo petto il timore di quello, e più volte disputò con Alipio, e Nebridio de fini de Buoceri sensuali, e de Cattui, risoluendo però sempre, die d'Agostino, egli nell'vltimo capitolo del libro 6. che, se non hauesse fermamente creduta l'immortalità dell'Anima, e la retribuzione de meriti, ò de demeriti, haurebbe, ad occhi chiusi, seguita la Setta d'Epicuro, come quello, che più d'ogn' altro lascia la briglia sul collo a sensuali.

10 Attendeva fra tanto a leggere i libri di Platone, e molto più quelli della Scrittura, quali tanto sentiuo continuamente commendare da Sant' Ambrogio, & andaua per mezzo di quelli acquistando terreno nella credenza de misteri della Cattolica Fede; che però nel principio del libro 7. egli apertamente confessò, che fini di conoscere, che Iddio era totalmente incorporeo; perche, se bene mai si puote indurre a credere, ò immaginarsi Iddio nella

nella figura del corpo humano, nulladimeno possi fuori di quella non sapera trouare a leu' altra cosa, nella quale se gli potesse rappresentare l'iddio, e cio finalmente in questo tempo imparò nella scuola della Cattolica Chiesa.

La lettura de libri di Platone, e semper hoc fugi, & gaudebam, me hoc reperisse in fide spiritualis matris nostre Catholica tua. segno chiaro, & euidente, che egli al l'inter della Fede Cattolica andaua rischiarando, ed appurando i dubbj della sua mente, la quale pertanto tempo era stata sedotta, & ingannata, benché non mai del tutto resa, e soggettata. Anzi nel fine del capitolo 5. maggiormente da a diuere, che le tenebre de suoi dubbj erano ogni giorno più dissipate, e disfatte dal chiarissimo lume delle Cattoliche verità, nelle quali s'andaua egli, vie sempre più, altamente fondando, e radicando. *Talia uoluebam* (parla d'alcuni dubbj, che gli haueano fin li non poco turbata la mente) *peccatore misero ingratusque curis mordacissimus de timore mortis: & non inuenta ueritate, stabiliter tamen haberebat in corde meo, in Catholica Ecclesia fides Christi Domini, & Saluatoris nostri, in multis quidem adhuc infirmis, & prater doctrinam normam fluctantibus; sed tamen non eam relinquebat animus, immo in dies magis, magisque imbuerebat.*

Ma già già tempo hor mai, che agiatamente vediamo, ed anche sottilmente ponderiamo l'ultimo colpo, col quale l'Onnipotente destra del Signore finì di recidere l'Albero, non meno ramofo, che frondoso, per la varietà delle dubitationi, dell'infedeltà del nostro Patriarca Agostino; ed all'incontro poi l'Albero verdeggiante, e fruttuoso, che in vece di quello vi piantò della sua pura, vera, e Cattolica Fede. Hauendo dunque, come più volte habbiamo replicato di sopra, letto Agostino, e riletto, non meno i libri della Sacra Scrittura, che quelli di Platone, hauera, per mezzo di quelli, e massime de sacerdoti, di tal forte posti in fuga tutti i dubbj, che prima hauea nella Fede Cattolica, che solamente vno gliel n'era tenacemente rimasto, ed era quello, di donde, cioè a dire, trahesse la sua origine il male, supposto, che non fusse da vn Dio particolare creato, come empianamente insegnauano i Manichei; e finalmente vn tal giorno, dopo hauere per buona pezza pensato, e ripensato a questo, così oscuro, ed intricato dubbio, uenne dalla Diuina Misericordia, che più oltre non uolea, che gliue vagando nelle cose della sua Fede, dolcemente solleuato, e rapito cou vn Ratto, od estasi interiore, nella quale chiarissimamente vidde, conobbe, ed intese tutti i più segreti, e

cupi arcani, e misteri della Cattolica verità; e li vidde con tanta chiarezza, e l'intese con tanta sicurezza, che egli medesimo dice, che più facilmente haurebbe dubitato di uiuere, che non essere più, che vero quello, che in quel dolce Ratio hauea veduto; Ma, perche questa fu vna delle più segnalate gratie, che riceuette Agostino dalla Diuina gratia, fara bene, che prima sentiamo dalla sua bocca, come la cosa passò; per dichiararla poi con ogni maggior accuratezza, & elatetezza.

13 *Et inde* (dice il Santo nel capitolo decimo del libro settimo accennato, oue appunto racconta questo gran Ratto) *admonitum redire ad memetipsum, Intrant in intima mea, ducite, & potui, quoniam factus es adiutor meus; Intrant, & vidi qualescunque; oculo animae meae, supra eundem oculum animae meae, supra mentem meam, lucem Domini incommutabilem, non hanc uidebam, & conspicuam omni carni, nec quasi ex eodem genere: grandior erat, tanquam; si ista multo, multoque; clarior claresceret, totumque; de caparet magnitudinem: Non hoc illa erat, sed aliud, aliud ualde ab istis omnibus; Nec ista erat supra mentem meam, sicut oleum (supraquam); nec sicut Calum super terram, sed superior, quia ipsa fecit me, & ego inferior, quia factus sum ab ea; qui nouit ueritatem, nouit eam; & qui nouit eam, nouit aeternitatem: Charitas nouit eam. O aeterna ueritas, & uera charitas, & ebara aeternitas; in es Deus meus, tibi supposito ac nocte, & eam te primus cognoui, tu assumpsisti me, ut uiderem esse, quod uiderem, & nondum me esse, qui uiderem. Et reuerberasti firmitatem aspectus mei, radians in me uoluntatem; & contremui amore, & horrore, & inueni me longe esse a te in regione dissimilitudinis, tanquam audirent uocem tuam de extemplo: Cibus sum grandium, crescit, & malacialis me; Nec in me in te mutabor, sicut cibum carnis tuae, sed in mutaboris in me; & cognoui, quoniam pro iniquitate erudisti hominem, & habesce fecisti, sicut araneam. Anima mea, & dixi, Numquid uel est ueritas? quoniam, neque per finem, neque per infinitum locorum spacia diffusa est? Et elapsus de longinquo; Immo uero ego sum qui sum; & audiu, sicut audire in corde, & non erat prorsus, unde dubitarem; factusque; dubitarem uiuere me, quia non esse ueritatem, qua per ea, qua facta sunt, intellexi conspicitur. Le quali parole trapportate in lingua volgare per chi non intende il latino, così si spiegano, essere tanto E d'indi (cioè dopo hauer letto vn pezzo, così importanti, li libri di Platone, come quelli della Sacra Scrittura) fu auuertito a douer ritornare in me no in uolga-*

Si prodacano fedelmente le parole, con le quali il Santo racconta questo famoso Ratto.

Viene miracolosamente solleuato il suo spirito in una dolcissima estasi; ed in quella vede con ogni maggior chiarezza tutte le verità della Cattolica Fede.

Le sudette parole per chi non intende il latino, così si spiegano, essere tanto E d'indi (cioè dopo hauer letto vn pezzo, così importanti, li libri di Platone, come quelli della Sacra Scrittura) fu auuertito a douer ritornare in me no in uolga-

egli si sia, anzi sopra l'occhio istesso dell' Anima mia, sopra la mia mente, la luce incommutabile del Signore, non questa volgare, e cospicua a tutta la carne, nè come dell' istessa sorte: Era più grande, come se questa molto maggiormente risplendesse, ed il tutto riempisse con la grandezza della sua luce; però quella non era quella luce, ma un' altra cosa, molto differente da tutte queste cose; e non istava sopra del mio intendimento, come stà l'ogio sopra dell' acqua, nè come il Cielo sopra la terra; ma stava sopra di me perchè essa mi fece, & io sotto di lei, perchè fui fatto da quella. Chi conosce la verità, conosce ancor lei, e chi conosce lei, conosce l'eternità; la carità la conosce. O eterna verità, e vera carità, e cara eternità. Voi siete mio Dio; voi sospiro di giorno, di notte. E quando prima io vi conobbi, voi mi sosteneste, affinché io vedessi quel che io havea da vedere, e che io non havea ancor occhi bastanti per vederui; & annuolavasi la debolezza della mia vista, grandemente illuminandomi co' raggi della vostra luce, e tutto tremava da capo a piedi, non meno per amore, che per horrore; e mi trovai essere molto lontano da voi nella regione della dissomiglianza, come, se dall' alto Cielo udissi la vostra voce, che mi diceste. Io sono un cibo da Gravid, cresci, e mi mangierai; Nè tu mi mangerai in te stesso, mangiandomi, come fui il cibo della carne della quale ti pasci; ma tu, all'incontro, ti tramuterai in me. E conobbi all' ora, che per il peccato hai ripreso l' uomo, ed hai fatto, che l' anima mia si consumasse alla maniera del Regno, e dissi. E forse nulla la verità, già che ella non si diffonde, nè per li spazii finiti, nè per gl' infiniti; e mi dicesti alla lontana. Io sono quello che sono; & vidi come appunto s'ode nel cuore, se non havea di che dubitare; perchè più facilmente bavei dubitato di vivere, che non essere la verità, la quale dalle cose, che sono state create, e fatte, chiaramente s'intende, e si conosce.

13 Hor chi più, che evidentemente non vede, non conosce, e non intende, che habuendo in questo, così misterioso Ratto chiaramente veduta, ed apertamente conosciuta la verità Agostino, che altra in fine non è, che l' istesso Iddio, come nell' istesso Ratto, o visione li disse S. D. M. venne ancora, per necessaria conseguenza, a stabilirsi nella Fede Cattolica, & a deporre totalmente ogni dubbio passato; perchè gli è certo, che fino, prima, che giungesse a Milano la sua Santissima Genitrice, egli havea già abbandonato il Manicheismo, come a suo luogo vedessimo, e s'era ritirato fra Catecumeni del primo grado, nel quale era stato posto nella sua bambinezza da suoi Genitori nella Cattolica Fede, ed lui havea risoluto di starsi, fin tanto,

che scorgesse la certezza della verità, per metterli poi a correggere del cammino di quella. Itaq; (dice nel fine del capitolo vltimo del libro 5. delle Confessioni) Accedimus enim more, sicut exultant, dubitant de omnibus, atq; inter omnia fluctuans, Manicheos quidem relinquendos esse decreui, &c. e poco più a basso conclude. Statui ergo tandem esse Cathedrae meum in Catholica Ecclesia (ecco, che non è più nè Discepolo, nè Vditore de Manichei, ma de Catholicis) mibi a parentibus commendata, domes aliquod certi eluceret, quo cursum dirigerem. si che habuendo già abbandonati i Manichei fin nell' Anno incerto, erasi fatto vero discepolo de' Catholicis, ritornando al suo essere primiero di Catecumento, nel quale era stato da Bambini, fino all' Anno decimonomo di sua età, come a suo tempo vedessimo; e così a poco, a poco andava, e con la lettura de' libri di Platone, che molto l' aiutavano; e molto maggiormente, con quella de' Sacri libri della Sacrata Scrittura purificando il suo intelletto dalle tenebre, e dalle nuvole de' vani dubbi, che in qualche parte l' annebbiavano, & oscuravano; & era ormai giunto a fecco, come di sopra notassimo, che poco più gli restava da fare per rimanere totalmente illuminato; quando in fine il grande Iddio, che voleva tutta la gloria di questa gran vittoria, affinché egli non si desse follemente a credere d' haveere ritrovata con la sola forza del suo acutissimo ingegno la verità, n' pure con l' aiuto de' gli huomini, volle egli dunque con questo Celeste, e misterioso Ratto terminare l' vltimo periodo della sua, tanto da gli Angeli, e dalla sua cara Genitrice bramata, e sospirata Converſione alla Cattolica Fede.

14 E di vero, se il P. S. Agostino in questo Ratto dice espressamente, che egli chiaramente vidde Iddio, che è la sostanza, ed eterna verità, e che l' vdi, così perfettamente dalla sua Santa bocca divina, che più tosto havebbe potuto dubitare di vivere, che non essere la verità quella, che veduta, & vdità havea, chi potrà hora negare, che egli in questo stesso Ratto non habbi hauuta la soluzione di tutti i dubbi, che prima havea nella Fede Cattolica; e che habuendo ogni cosa intera perfettamente non si sia convertito affatto alla Cattolica Fede, & così ferma deliberazione di prendere, quanto prima, l' acqua del Santo Batteſimo? Certo, che niuno, che habbi stilla d' intendimento nel capo, o che non habbi affatto tutto l' ingegno.

15 Il dottissimo, & eruditissimo P. Caropo nel capitolo 11. del libro primo della sua Historia Agostiniana dice, che questo glorioso Ratto di S. Agostino fu molto differente da quelli,

Fece il Signore Dio in questo Ratto vedere mirabilmente ogni verità di sua Cattolica Fede ad Agostino, e perche.

Dall' accennato Ratto si convince essere rimasto totalmente libero da qual si sia dubbio, che prima habuuto havea nella S. Fede.

quelli, che succedono ad alcuni particolari Amici di Dio; che, se li eua fuori del sensibile, gli lascia poi, d' ordinario, nell' immaginario, doue gli comunica poi i suoi segreti; e l' Anima, vnita ad esso, gode delle sue dolcezze, e regali; ma il Ratto di Sant' Agostino ariuò all' intellettuale, con il quale, giusta il sentimento del Dottore Giouanni Mindelaimense si vede Iddio per essenza, come lo vide l' Apostolo S. Paolo, quando fu rapito al terzo Cielo; o per alcune immissioni intelligibili, come Adamo nella sua estasi. *Videtur Deus per essentiam* (dice quell' Autore nel suo *Lexicon Verbo Raptus*) *aut per aliquas intelligibiles immissiones*. & a questo terzo modo di Ratto, pare, che alluder voglia, dice il suddetto Campo, vn' Autore molto dotto, e graue della nostra Reigione, il quale porta per opinione, che quella luce, che Sant' Agostino vidde, fosse, non l' essenza, od essere diuino, ma vn' imagine, che lo rappresentaua; ma, se così fosse, non haurebbe detto nel sudetto capitolo 10. che la luce, che vidde, era l' Autore medesimo del suo essere, *qua ipse fecit me*; nè assolutamente l' haurebbe chiamato con il Nome di Dio, *tu es Deus meus*. Non era dunque imagine, ma era l' stesso Prototipo; nè lo vidde egli per mezzo di rappresentazioni, od immissioni, ma per essentiam, come l' Apostolo, non nella mente, parte superiore dell' Anima, oue sta abforta nell' estasi, libera dal rumore delle sensitiue potenze, come è confueto ne gli ordinarij Ratti, ma sopra la mente; *Vidi supra mentem meam*; gratia particolare, raro fauore, col quale s' escludono immissioni di creati pensieri, e di qual si sia altro mezzo in ordine alla detta Visione, fuori della medesima essenza. Si dichiara però il predetto Autore, ch' egli non dà questo per cosa infallibile, nè pretende, che si siegua il suo voto; solo dice, che egli mostra ragioni per dimostrare il punto, che si tratta: e poco più a basso nell' stesso capitolo aggiunge, che egli tiene però per costante, che gli altri Ratti eccedano, di lunga mano, quello del nostro Padre; perche in quelli, come cagionati in Amici di Dio, godono questi de suoi fauori, e con esso lui si regalano, godendolo, come già Beati, in niun' altra cosa differenti, fuori che nella duratione, perche questo è di passaggio, ma quello è per sempre: Hor Agostino, come Infedele, non giunse forse a questo godimento; ma gli è però forza di confessare, che, se Iddio benedetto prese per mezzo da conuertire alla sua Fede Cattolica i fauori, ed i regali, co quali egli premia i suoi Giusti sia stato honorौरano, e particolar beneficio, mentre non meritan-

dolo egli, come Paolo, volle, che lo vedesse, e conoscesse inoltre con' ineffabilità, e certezza li misteri, che deuè ogni Cattolico credere. Nè per lo detto di sopra voglio io escludere, dice il Campo, il nostro S. Padre dal beneficio, e gratia, che egli puote riceuere dalla mano del Signore; perche io non ritrouo fondamento fodo, o che m' aggradi, per negare alla virtù infinita, che non possa, se vuole, suppiendo i difetti della nostra naturalezza, cagionare istantanea giustificatione nell' Anima, e che la sua primaria vocazione, disposizione, remissione della colpa, ed infusione della gratia, si faccia tutta in vn punto. E' dottrina questa dell' Angelico Dottore nella 1. 2. *quest. 113. art. 8. e 10.*, ne quali luoghi afferma tale per appunto essere stata la marauigliosa conuerzione dell' Apostolo S. Paolo. Hora haurà ragione, o almeno non andrà da quella lontano, ch' concederà il medesimo fauore al secondo Paolo della Chiesa, che fu Agostino, così nel modo della sua Conuerzione, come nell' essere il maggior Dottore, & il più eletto vaso di Dio per honor della sua Chiesa Cattolica, e del suo Santo Nome. Fin qui sono parole del P. Campo, il quale così in questo, come in altri capitoli tanto antecessenti, come (sussistenti) parla molto diffusamente dell' eccellenza, grandezza, ed importanza di questo Ratto, od estasi gloriosa, nella quale *in fine* altro poi non pretende di concludere, fuori, che Agostino veramente in questa totalmente finisce d' intendere con perfezione tutti i misteri, e le verità di nostra Fede, rimanendo l' Anima sua, ed il suo sottilissimo intelletto libero affatto da qualsiuoglia dubitatione, che prima gl' ingombrava la mente; la qual cosa, se bene, per se stessa, è chiarissima, nulladimeno da seguenti contesti delle sue Sacre Confessioni maggiormente ciò si conuince.

16 E prima, dando principio al capitolo primo del libro ottauo, ringraziando di tutto cuore il Signor Dio per il singolarissimo beneficio, che gli hauea fatto di scioglierlo da alcuni lacci, così dice per appunto: *Deus meus recorder in gratiarum actione tibi, & confitear misericordias tuas super me*. Io mi uo ricordare sempre, o mio Signore, di renderui le douate grate, e di confessare a bocca piena le vostre misericordie, che vi siete degnato di farmi: Ma in che consistono Agostino? in che? sentite; perche il mio Signore s' è degnato di sciogliere, e di rompere i lacci, e le catene, che mi teneuano legato. *Perfundatur os meum delectatione tua* (siegue il Santo) *& dicant, Domine quis similis tibi? Dirupisti vincula mea, tibi sacrificem sacrifici-*

Gravissimo,
e dottissimo
discorso del
P. Capo intorno
alla
verità, ed eccellenza di
questo prodigioso Ratto.

Si dimostra *cum laudis*, nelle quali parole gli è da notarsi molti re-
tarsi, che egli non intende di fauciare de la-
ssi del P. S. ci del l' infedeltà, ma solamente d'alcuni al-
Agoll. che tri lacci, che ancora dopo quel Ratto, lo
nel Ratto ag tenuano grandemente legato; e quelli altro
cennato si non erano, fuori, che i tenacissimi lacci del
partl ogni senso, e della carne; e che veramente egli
dubbio dal non parlasse de lacci delle sue passate dubita-
suo cuore in tazioni, lo dice più, che chiaramente nello
quanto alle stesso capitolo primo s'ouaciatato, in quella
cofe della guida. *De unita aeterna certum erat, quoniam*
Fede.

videtur ecco, come le s'ouaciat lectioni, che
gl' insegnò Iddio in quel Ratto, gli haueano
ogni dubbio leuato dalla mente. *Unusquisque*
omnis de incorruptis substantia, quod ab illa
esset omnis substantia, ablata mihi erat. ti
mancaua ella alcun'altra certezza Agollino
è nò, *Nec certior de te, sed flabilior in*
te esse cupiebam. lo non cercauo d'hauere
dice il Santo, maggior certezza nè di te,
nè della tua Fede, ma solo bramauo di mag-
giormente flabilirmi, e fondarmi in te;
però che considerando l'humana fragilità, e
conoscendoli egli molto a Dio obligato, de-
sideraua di seruirlo nel più perfetto modo,
che egli haueffe potuto, e però diceua.
Nec certior de te, sed flabilior in te esse cu-
puebam. e vuol dire la sostanza, che egli de-
sideraua, dopo ricevuto il Battesimo, di vi-
uere in vn modo, molto differente da gli al-
tri Christiani Secolari; voleua sfaccarsi af-
fatto dalle cose del secolo, e del senso, e
tutto, quant' era, darli, e dedicarli al suo
pietoso Iddio, quale haueua tanto, per lo
passato, offeso; ma perchè egli si sentiuo
fortemente legato ancora dalle durissime
catene delle sue, già invecchiate consuetu-
dini, & habito cattiu del Mondo; quindi
gran repugnanza sentiuo nello sullupparli,
e scioglierli da quelle; e quelli sono appun-
to i legami, da quali dice in questo luogo,
che Iddio benedetto per sua infinita miseri-
cordia lo sciolse, e lo liberò. E molto più
chiaramente poi anche spiegò questa mede-
sima verità nel capitolo quinto del libro ot-
tauo delle medesime Confessioni, oue disse.
Non erat iam illa excusatio, qua videri mihi
solebam, propterea me, nondum contempto sa-
culo, seruire tibi, qua incerta mihi esset per-
ceptio Veritatis, iam enim ipsa certa erat. Ego
autem, adhuc Terra obligatus, militare tibi
recusabam; sarcina seculi dulcior premebar,
&c. come poteua più chiaramente spiegar-
e Agollino questa certissima verità, che stia-
mo hora prouando?

17 Ed affincchè si conosca, che non par-
liamo in aria, di grazia vediamo vn poco,

quali potessero essere questi legami, li quali
tenuano legato Agollino, in gaisa, che
non cou agouamente, come egli hauea-
be forse desiderato, poteuasi a Dio di tutto
cuore vnire. Per ciò più facilmente capire,
gli è necessario, che noi torniamo nel ca-
pitolo sesto del libro septuaginta della sue
Confessioni, nel qual luogo egli espres-
samente dice, quali legami maggiormente lo
tenuisero con il Mondo miseramente lega-
to. Tre principalmente erano questi; cioè
a dire, gli honori, e le grandezze di questa
bassa terra; gli vtili, & i guadagni; e final-
mente la pratica delle donne; tanto per
appunto dice egli medesimo nel bel prin-
cipio di quel capitolo sesto. *Inhabam homi-*
ribus, lucris, coniugio. lo aspirauo grande-
mente a gli honori, a guadagni, & al co-
niugio; e non sono meno notabili per il
nostro proposito le parole, che a queste
immediatamente soggiunge, cioè a dire, *&*
tu irrides; come volesse dire. Mentre io
tutto ansioso, & anhelante andauo in tra-
cia, e de gli honori, e de lucri, ed interessi
del Mondo, e de piaceri del senso, e della
carne, tu ti rideui, e ti burlau di me, per-
chè ben sapeui quello, che haueua da esse-
re di me, conforme ti già haueui fino ab eterno
decretato.

18 Torniamo hora al testo testamento
nel capitolo primo del libro settimo; fin
qui habbiamo veduto chiaramente, che i
legami, da quali dice in questo luogo esse-
re stato sciolto dalla misericordia di Dio
benedetto, che però ne la ringrazia con que-
sto l' affetto del cuore, non erano quelli
della sua primiera infedeltà, che già da que-
li n'era stato affatto libero, e sciolto dallo
stesso Dio in quel Ratto, di cui habbiamo
di sopra lungamente parlato; ma ben si que-
sti vltimamente accennati de gli honori, de
lucri, e del coniugio; ben'è vero, che i due
primi gli dauano ormai poco, o niun tra-
uaglio; solo l'vltimo horribilmente anco-
ra combatteua il suo cuore; tutto ciò aper-
tamente, con più, che chiare note asserisce
nell' accennato luogo; perchè desiderauo
dopur egli di mutar vita, non solo, in quan-
to alla credenza, ma anche, in quanto a
costumi; tutto, che gli piaceffe già la stra-
da del Cielo, che altra in fine non è, che
lo stesso Salvatore, già, che egli medesimo,
di se stesso parlando in San Giouanni al ca-
pitolo decimo disse. *Ego sum via, veritas,*
&c. gli cresceua nondimeno
poi d'incaminarsi, e d'illudarsi per l'an-
gustie della stessa strada; sentiamo le sue
parole, che sono veramente notabili.

Dopo il Rat-
to suddetto
gli rimasero
solo da scio-
gliere i lacci
delle cure
mondane.

*De mea Verò temporalis vita nutabant omnia, & mandandum erat cor a fermento veteri, & placebas mi ipse saluator, & ire per eius angustias adhuc prebeas. Ma qui gli è necessario, che andiamo inuelligando, che cosa intende S. Agostino per queste angustie della strada del Cielo; io per me certamente stimo (e porco più a basso si vedrà chiaramente, che io non m' appongo male) che per quell' angustie s' intendano gli Evangelici consigli; per inuelligenza della quale opinione, gli è da notarsi, che nel Santo Vangelo, e nella via del Signore, due cose vi sono reglitate; li precetti, cioè a dire, & i consigli: li precetti sono quelli, ch' ogni qualunque Christiano è tenuto, ed obligato ad osservare puntualmente, se egli vuole salvarsi, ed entrare in Cielo a godere eternamente Iddio; e questi formano la strada piana, e costituiscono la legge vniuersale del Signore, la quale non è malageuole, e difficile, ma molto piaceuole, dolce, e soaua; che tale appunto la chiamò l'istesso Saluatore, mentre di quella fauellando, di proposito, disse. *Inquit enim meus suauis est, & non meus leue*. Li consigli poi sono quelli, che niuno è obligato a seguire; come l'abbandonare affatto il Mondo; il priuarli della robba, de danari, de spalli, e de piaceri honesti, e di viuere volontariamente pouero, casto, e senza moglie; hor queste sono poi l'angustie, e le strettezze, che stanno contigue, ed annessa alla strada ordinaria del Paradiso; e queste erano appunto quelle, che dauano tranaglio ad Agostino. *Placebat via ipse saluator*. mi piaceua (dice) la strada de precetti; ma il caminar poi anche per le strettezze, & angustie di quella, cioè a dire, il sottoporsi anche all' osservanza de consigli, a quali mi sentiuo internamente, a gran voce, a Dio chiamare; grandemente mi rincresceua; e queste infine altro non erano, che l'angustie della vita Celibe, e Religiosa, come meglio fra poco vedremo, e chiaramente proaueremo.*

19. Hor mentre stava in questa guisa da così molesto, e crucioso pensiero agitata la mente del nostro Santo, si senti ispirare da Dio d' andare a ritrouare vn certo Santo, nato d' andar e venerando Vecchio, per nome Simpliaco, il quale, sequestrato dal secolo, Santou vn sãtamente viuea in vn luogo solitario, per huomo per consultarsi con esso lui di quello hauesse a nonne Simulare in tanta sua perplessità, non già inorpliano in d'ne alla Fede, ma solamente in ordine al torno alla modo di viuere, che egli hauesse potuto resolutione, nere per meglio seruire Iddio, dopo riceuere prende- a l'acqua sacrosanta del Santo Battesimo; re donea. perche, cont' egli dice nello stesso luogo,

io vedeuo la vostra Chiesa, Signore, piena di persone; altri però caminauano in vn modo, altri in vn' altro; paria però sempre, in quanto a costumi, come, che alcuni erano ammogliati, altri casti; alcuni andauano in traccia de gli honori, e delle grandezze; altri de guadagni, e de gl' intereiti; altri in fine ogn' cosa terrena sprezzando, a Dio solo procurauano d' adherire, & accollarsi; e del numero di questi grandemente bramaua d' essere Agostino; perche grandemente gli dispiaceua di stare nel secolo, ma solo lo ritraua indietro il peso graue, non già più de gli honori, e de danari, o guadagni, a quali tanto prima aspiraua, che di gia questi s' erano dal suo cuore, cò la diuina gratia, partiti; ma ben sì della carne, e del senso; questo solo faceua ogni suo sforzo, per trattener Agostino, non già, perche non si facesse Christiano, e Catolico, ma perche non abbandonasse affatto il Mondo, & il Secolo: ma produciamo in mezzo le sue parole, acciò si veda, che noi punto non cerchiamo di stracchiare, come dir si suole, affinché formino il senso; che pretendiamo. *Et inuissili in mentem meam, visum; est bonum in conspectu meo, pergere ad Simplicianum, qui mihi bonus apparerat seruus tuus, & lucebat in eo gratia diuina. Audieram etiam, quod a iuuentute sua deuotissime tibi vinceret; iam verò tunc senex erat, & longa arate, in tam bono studio festinans via tua multa expertus, multa edoctus mihi videbatur. Da queste ultime parole si caua, se non m' inganno, che egli hauea molta pratica di quell' huomo, Agostino, mentre dice, prima d' essere andato a ritrouarlo, che gli pareua vn' huomo di grand' esperienza, e di molta dottrina nella via, e strada del Signore, e ciò sia detto, così di passaggio per hora; forse fra poco ci teruirà a qualche altra cosa di qualche importanza: & uerè sic erat. Vnde mihi, vt proferres uolum conferenti fecim' altus meus, quis esset apertus modus sic, afflito, vt ego eram, ad ambulandum in uisum. Ecco, come parla chiaro, che uolua seco conferire a qual modo di vita egli applicare si douesse, se alla Celibe cioè, e ritirata dal Mondo, o alla Secolare, prendendo Moglie, come habbiamo accennato di sopra. *Videbam enim plenam Ecclesiam tuam, & alius sit ibat, alius autem sit, qui specificat i varij stati de gli huomini, e de Christiani della Chiesa Catolica; proseguisce hora lo stato, al quale egli inclinaua, anzi al quale egli si sentiuo da Dio chiamare, che era lo stato ritirato, e Santo dello straccamento, nò solo da tutte le cose del Mondo,**

ma etiandio del Celibato, sopra del qual appunto voleua egli esser forte con Simpliciano, e ne voleua ancora il suo consenso. *Idcirco ait* (dice) *displacere quod agerem in saculo, & oves mihi erant. Valde, non tam inflammantibus cupiditatibus, ut solebant, spe bonorum, & pecunia ad tolerandam illam feruitutem, tam gravem; iam enim me illa non delectabant, praedilectio tua, & decore domus tuae, quam dilexi.* ecco, come chiaramente dice, che; di già haveua depolito il pensiero, e la cupidigia de mondani honori, e de gl'interelli di questa balla terra (come habbiamo di sopra accennato) Ma, che pensiero quello, che anche lo tirava indietro? era quello del piacer sensuale, e della carne; così soggiunge appresso, *Sed adhuc tenaciter colligabar ex fama.* Hor quello era l'unico legame, che andava tratteneudo il nostro, già convertuto Agostino, che non potesse in esecuzione quel tanto, che Iddio gli haveua ispirato. E, se bene l'Apostolo S. Paolo, alla di cui lettura egli s'era grandemente applicato, non gli vietava il sodisfare al suo carnale prurito col maritarsi; tuttauolta l'effortava poi a starsi sciolto, e vivere casto, a sua imitazione, perchè questa era migliore, e più sicura elezione; ma egli, come mal abituato, non si sapeua risolvere.

ao Agitato dunque da così molesto pensiero, come il Signore ispirato l'havea, che s'andasse a consultare co' quel suo Seruo Simpliciano, così per appunto fece. Giunto per tanto alla di lui presenza, dopo i consuati complimenti, gli prese a raccontare, come in compendio, tutta la sua vita passata; e come facellando venisse casualmente a dirli, che ultimamente haveua, con suo gran gusto, e sodisfazione letto i libri de Platonici, li quali, guari non era, che erano stati trasportati dal Greco in Latino da vn certo famoso Rettorico Romano, per nome Vittorino, il quale alcun tempo prima, era morto Cristiano, di cui anche Agostino ne haveua sentita celebrare la fama; hor dalla memoria di questo Valente huomo tutto rapito il Sato Vecchio, lasciandogli imperfetto il discorso del nostro Sato, cominciò a raccontarli la misericordia grande, che Iddio benedetto haveua vfata con questo Vittorino; e ciò per commendare ad Agostino l'humiltà di Christo, a superbi nascosta, e solamente a poveri rivelata. Leggeua questo Vittorino in Roma, diceua il Sato vecchio, mentre io colà dimorauo, la Rettorica alla più principale Nobiltà di Roma, con tanto applauso, che, per la sua gran fama, e valore, gli fu publicamente vna statua in suo honore drizzata; questi nondimeno era Idolatra, e Gentile, e con gran fallo,

e mal zelo difendeva la falsa Deità di que' Numi bugiardi, e menzogneri; tuttauolta, come anche souente leggesse la nostra Sacra Scrittura, si compiacque il Signor Dio di toccarli il cuore, e d'ispirarli, che si facesse Cristiano; e beat, e spello (dicea Simpliciano) quando egli mi vedea; tutto lieto, ma però in segreto, diceuami; sappi, che io sono di già Cristiano; ma io gli replicauo, ciò io non ti credo, se nella Chiesa di Christo io non ti vedo con gli altri Cristiani; quegli però di me burlescauasi, con dire; e che? le mura dunque sanbio i Cristiani? e questi discorsi sempre si replicauano a vicenda; quando ci vedeuamo; alla fine vn giorno, come ciò pure mi tornasse a ridire, acio con molto senio gli replicassi il medesimo di sempre; di repente, tutto mutato, mi disse; Via su presto andianne alla Chiesa, ch'io mi vuol far Cristiano; jaonde io, non capendo in me stesso d'allegrezza, lo condussi alla Chiesa; nella quale dopo essere stato, per alcun tratto di tempo, istrutto ne mister di nostra Fede, finalmente con gran stupore di tutta Roma, e con allegrezza inesplicabile della Cattolica Chiesa, fu publicamente battezzato; e se prima egli ricusaua di farsi conoscere in palese Cristiano, quando poi fu per fare la professione della Fede, quantunque alcuni Preti li dassetto libertà di farla secretamente, come erano anche talhora costumati di fare con alcuni altri, che pareua, che hauessero qualche timore, non la volle accettare; ma la volle publicamente fare, dicendo, che se egli publicamente leggeua la Rettorica, nella quale, come nella salutiferà professione della Fede, e la salute dell'Anima non si racchiudeua; quanto più pol dotica questa alla presenza di tutta Roma, anzi pure di tutto il Mondo professare, e confessare? per la quale Christiana sicurezza permise Iddio, che, quando egli ciò fece, tutti quelli, li quali iui presenti si ritrouauano, con lietissimi applausi commendassero la sua eroica azione, e fino alle stelle facessero risuonare il vittorioso nome di Vittorino; il quale di vantaggio (soggiunse il buon Simpliciano) più Vittorioso si fece conoscere, quando, essendo uscito vn'empio Editto, per ordine del sacrilego Imperatore Giuliano, l'infame Apostata, che non fosse lecito ad alcun Cristiano l'insegnare alcuna virtù, e massime l'arte Oratoria, il generoso Vittorino lasciò incontanente la Cattedra; amando meglio di lasciare la sua loquace Scuola, che la diuina parola; e qui, senza passar ad altro discorso, o trattato, finì la pratica di Simpliciano; ed Agostino, senza hauer conferito alcuna cosa intorno a quello desideraua, e per cui era venuto,

Và il nostro Santo a ritornare San Simpliciano e gli conferisce i suoi pensieri. Ma questi, per voler di Dio, entrando a raccontarli la conversione di Vittorino, nulla risponde a suoi quesiti.

nuto, da lui preso congedo, al suo albergo
se ne ritornò.

21. Questa sacra Storia però di Vittoriano
accese con fiamma maggiore il cuore d'Agos-
tino, e più vivamente l'infiammò ad accele-
rare il suo Battesimo, e la mutazione della
vita; & a questo segno, e non ad altro appun-
to hebbe pensiero di cogliere, dice Agostino
nel cap. 5. del lib. ottavo, il glorioso Simp-
liciano. *sed ubi mihi homo suus simplici-
anum narravit, exarsit ad visitandum; ad hoc nu-
mille narraverat. Ma, e chi lo tratteneva,
che subito non l'insolasse? quello, che più for-
te l'abbiamo molto volte replicato, cioè a
dire l'habito invecchiato del vino della car-
ne. Io, dice Agostino, havei all' hora, all' ho-
ra voluto imitare quel gran l'huomo, ma
il mio volere era tirannicamente impedito
dall'Auserario, *Pelle meum tenebat: tamen
eius, et inde mihi cathenam fecerat, et confri-
xerat me. Quippe ex voluntate perierat: sicut
et libidinis, et dum libidinis feruntur, facta est
confusio, et dum confusio non resistitur, fa-
cilius necessest. E se bene, dice il Santo, vn
poco più a basso, io di già havevo una nuova
volontà, o mio Signore, di servirli, & hono-
rarli, e di godere anche voi solo, vera mia
giocondità, non era però quella ancor atta,
e sufficiente ad abbattere la volontà mia pri-
miera, ed antica, già stabilita, e fatta, come
insuperabile nella confusione invecchiata,
Cosi fra di loro fieramente battagliavano le
mie due volontà, cioè a dire la nuova, e la
vecchia, questa carnale, e quella spirituale,
e con le loro discordie metteano a ripenta-
glio di perdersi l'Anima mia; ed in questa
guisa a mie spese imparano quello, che letto
havevo, cioè a dire, che la carne s'oppon-
e d'ordinario, allo spirito, e lo spirito alla car-
ne. Così va egli nel corso di tutto quel ca-
pitolo 5. replicando più volte, che egli altro
non bramava, che di scacciarli affatto dal Mo-
do, ed in specie da sensuali piaceri, ma l'ha-
bito cattivo, in quelli fatto, li tiranneggia-
va di forte il cuore, che, suo malgrado, lo trat-
teneva, accò questo, così presto non faceffe;
Il Signore altro non faceua, che sollicitarlo a
porre in esecuzione le sue sante ispirazioni, ed
egli nell' interno rispondeva hor hora, e
quest' hora mai non veuiva. *Miserum ergo
me (conclude nel fine di quel capitolo) qui
me liberaret de corporis mortis huius, nisi gratia
tua, per Iesum Christum Dominum nostrum?***

22. Da quest' vitime parole ben chiara-
mente apparisce, che sù voler di Dio, che
Agostino non terminasse di conferire i suoi
pensieri con S. Simpliciano, circa la mutazio-
ne della sua vita; però che la Divina gratia,

come haveua ella volfuto il pregio della sua
prima conversione alla Fede; così, pur anche
voluea la vittoria per le sole della seconda al
Monachismo, come ampiamente, fra poco, no
finisse di
vedremo. E qui mi gioua d'aggiungere, che
hora farebbe necessario di dire curiosamente
inuestigando, per maggior eruditione di chi
legge, e perche anche, molto più la cosa
c'importa, che altri non pensa, chi fosse, cioè,
adire il suorano nato Simpliciano, se
colare Religioso; e, supposto, che Religio-
so, se Chierico, come vogliono alcuni; pure,
se Monaco, come più probabile ad altri pare;
Ma perche questo puoio meglio ci torna di
deciderlo in vn' altro luogo, più proporziona-
to, pertanto per hora lo tralascieremo dal-
la va de lati.

23. Ma sentiamo hogge mai dall' istessa
bocca del Santo, come l'istesso finalmente rom-
pesse miracolosamente queste dure catene del
senso, e della carne, che cotanto tenacemente
lo teneuano legato, affinchè veloce non
potesse correre, oue l'iddio, con gran voce,
lo chiamaua a tutt' hore; & oue egli ansioso
altresì anelaua; e come, e con quai mezzi lo
trahesse al sacro Battesimo non solo, ma di
vanta ggio al Monachismo, di cui fin a quel
punto non haveua, per così dire, nè pure il
uado nome inteso. *Et de vinculo quidem (co-
mincia il glorioso Padre nel cap. 6. dell' otta-
uo libro delle Confessioni) desiderij continebat,
quo arctissime tenebat, et sacularium negotio-
rum scrutante, quemadmodum me extimeris nar-
rabo, &c. Da quelle parole manifestissimamente
si finisce di conuincere, che i legami, &
le catene, che ruppe l'iddio in Agostino, non
faronò dell' Eresia, o infedeltà, che queste
già l' havea sinue totalmente di rompere in
quel misterioso, e prodigioso Ratto, di cui
habbiamo tante volte in quest' Anno, benchè
sempre necessariamente fauellato; ma ben sì
del desiderio, ch' egli haveua d' accasarsi, per
non perdere i gulli, & i diletti del senso, e del-
la carne, non ostante, ch' egli venisse ispirato
da Dio a priuarli anche di questo desiderio,
come in effetto havea depollo totalmente
quello de gli honori, e de gli interessi, o gua-
dagni della terra, che erano appunto gli altri
due legami, co' quali prima era, così tenace-
mente auuinto, e ristretto; ma diamo hor
mai principio a questa insigne vittoria, che
ottenne l'iddio di questo vltimo nemico d'Ag-
ostino, la quale appunto uella seguente gui-
la passò.*

24. Se ne staua vn giorno ritirato in casa
Agostino, com' egli stesso racconta, ben a
riunato, in compagnia d'Alipio, non v' essen-
do Nebradio, ch' era il loro terzo compagno,

L'esempio di
Vittoriano
maggiormen-
te l'accende
a battezzarsi,
e dar de calci
al Mondo, ma
l'habito in-
vecchiato
della sua sen-
sualità lo
trattiene.

Non permi-
se il Sig. Dio,
che Agosti-
no non finisse di
proporre i
suoi pensieri
a S. Simpli-
ciano, e per-
chè.

Comincia S.
Agostino a
raccontare,
come il Sig.
Dio lo libe-
rasse altresì
dalla sibi-
tudine del-
la carne, che
lo frastrorna-
ua dalla li-
bera seruitù
di S. D. M.

Potitiano
Gentilhuomo
Africa-
no visita S.
Agostino, e
con l'occa-
sione d'un li-
bro dell' Epi-
stole di S.
Paolo, gli
racconta la
vita di S.
Antonio
Monaco.

quasi inseparabile; quando ecco, che d'improvviso venne per visitarlo vn certo Gentilhuomo, suo paesano dell'Africa, per nome Potitiano, il quale era Cortigiano principale dell' Imperatore; questi dunque ricevuto, & accolto cortesemente, si pose con essi a sedere, per discurre con essi loro in conuersatione, per qualche tratto; e nello stesso tempo volgèdo a caso gli occhi verso la Tavola, oue solleuano alle volte giuocare, vidde vn libro; e stimando, ch' egli fosse della professione, che leggeua Agostino, lo prese nelle mani, e l'aperse; e come s'auuidè, eh' egli era vn libro dell' Epistole di S. Paolo, restò grandemente marauigliato; e mirando verso Agostino, lieto sorridendo, disse, che molto seccò si rallegraua d'auerli ritrovato quel libro in casa, e che lo leggeua; però che gli era, dice Agostino, vn Cristiano molto fedele, e deuoto, e molto spesso frequentaua la Chiesa, ed iui faceua oratione molto lunga, e seruosità; a cui hauendo replicato Agostino, come egli, con gran diligenza, haueua cominciato a leggere quel sacro libro; venne a cadere il discorso di quel Gentilhuomo sopra la vita d'Antonio Monaco dell' Egitto, il di cui nome era grandemente famoso appresso i Serui di Dio; di cui, nè Agostino, nè i suoi compagni haueano, fin a quel punto, giamai sentito fuellare da alcuno; la qual cosa, come l'interfe Potitiano, si fermò di proposito in quel discorso, dandoli vn saggio della vita di quel gran Santo, come ignoto ad essi soli, e molto sempre marauigliandosi della loro ignoranza. Stupiuano intanto Agostino, ed Alipio in sentire cose tanto certe, e marauigliose, operate dalla destra di Dio nella sua Fede Cattolica, quasi ne suoi giorni medesimi, con così fresca memoria: Tutti a vicenda in fine reslauano ammirati, quegli per essere così grandi le cose, che ascoltauano da quel buon Gentilhuomo, e questi, perchè, essendo così grandi, e così note, non fossero mai giunte alla di loro noticia.

25 Da questo discorso fece ad vn' altro passaggio; e fu della moltitudine de' sacri Monasterii, e de' santi, & odorosi costumi, e fertili deserti de' gli Eremiti, de' quali noi, dice Agostino, nulla giamai haueuamo, per lo passato, inteso; come nè meno d'vn Monasterio, il quale era poco fuori delle mura di Milano, pieno di buoni Religiosi, li quali iui viveano sotto la disciplina, & il gouerno di Sant' Ambrogio. Così, passando quegli auanti con il suo discorso, era ascoltato con grandissima attenzione; e d' vna in vn' altra cosa passando, venne a dire, come nella Città di Treueri in Germania occorse vn caso, molto marauiglioso al proposito; e fu, che ritrovandosi iui l' Imperatore con la sua Corte, auuenne, che vna sera, mentre il sudetto Imperatore staua occupato nel vedere certe feste, il detto Potitiano, con tre altri compagni, vscirono fuori della Città, per andar a prendere vn poco d'aria in certi Giardini, attaccati alle mura; oue diuisi in due coppie, si misero a passeggiare per diuersi strade. Ma gli altri due, fra quali non era Potitiano, senza auuerdersene, giunsero, così passo passo, ad vna certa Capanna, oue dimorauano due Serui di Dio, poveri di spirito, de quali appunto è il Regno de' Cieti; oue ritrovarono vn libro, nel quale era scritta la vita d' Antonio; preso dunque quel libro vno di loro nelle mani, cominciò a leggere, e poi a marauigliarsi, & appresso ad accendersi, & infiammarli; e leggendo tuttauia, a pensare fra se stesso d'imitare quel Santo; e, lasciando la matina del secolo, arruolarsi in quella di Dio, e seruirlo; era così vn' Agente principale dell' Imperatore; quindi all' improviso, pieno d' Amor Santo, e d' vna graue vergogna, come seco stesso sdegnato, al suo Compagno risuolse, così enfaticamente li prese a dire. Dimmi per grazia, Amico caro; Doue finalmente pretendiamo noi di giungere con queste nostre fatiche? che pretendiamo giamai? quale è il fine della nostra militia? Puol' ella la nostra speranza più oltre giungere, che d'essere Amici dell' Imperatore? ma questa quanto è fragile, e quanto di pericoli ripiena? e per quanti pericoli si passa ad vn' altro pericolo; anche più grande? e questo, quanto poi durerà? Ma, se io vorrò essere Amico di Dio, lo posso essere pur hora in questo punto. Così disse, tutto mutato con il concetto della noua vita, e risuolgendogli occhi al libro, leggeua, e viè più andauasi internamente commouendo, oue l'odio lo vedea, e l' Anima di lui s' andaua spogliando del Mondo; e già fatto tutto di Dio, risuolse all' Amico, così risoluto gli disse: Fratello, io di già ho dato di calcio al Mondo, ed a tutte le sue fallaci speranze; già sono determinato di seruir solo a Dio, e cominciare pur hora in questo punto; tu, se non mi vuoi imitare, almeno non mi opporre; a cui il Compagno breuemente rispose, che non intendea in conto alcuno di separarsi da vn tal Compagno, e di abbandonare la speranza sicura di vn così alto guadagno; e così amendue, essendo già fatti Serui di Dio, cominciarono a fabbricare la Torre Evangelica con spese sufficienti, per lasciare ogni cosa, e seguire perfettamente S.D.M.

26 Potitiano fra tanto con il suo compagno andauano passeggiando per l' altra parte del

giulio al proposito; e fu, che ritrovandosi iui l' Imperatore con la sua Corte, auuenne, che vna sera, mentre il sudetto Imperatore staua occupato nel vedere certe feste, il detto Potitiano, con tre altri compagni, vscirono fuori della Città, per andar a prendere vn poco d'aria in certi Giardini, attaccati alle mura; oue diuisi in due coppie, si misero a passeggiare per diuersi strade. Ma gli altri due, fra quali non era Potitiano, senza auuerdersene, giunsero, così passo passo, ad vna certa Capanna, oue dimorauano due Serui di Dio, poveri di spirito, de quali appunto è il Regno de' Cieti; oue ritrovarono vn libro, nel quale era scritta la vita d' Antonio; preso dunque quel libro vno di loro nelle mani, cominciò a leggere, e poi a marauigliarsi, & appresso ad accendersi, & infiammarli; e leggendo tuttauia, a pensare fra se stesso d'imitare quel Santo; e, lasciando la matina del secolo, arruolarsi in quella di Dio, e seruirlo; era così vn' Agente principale dell' Imperatore; quindi all' improviso, pieno d' Amor Santo, e d' vna graue vergogna, come seco stesso sdegnato, al suo Compagno risuolse, così enfaticamente li prese a dire. Dimmi per grazia, Amico caro; Doue finalmente pretendiamo noi di giungere con queste nostre fatiche? che pretendiamo giamai? quale è il fine della nostra militia? Puol' ella la nostra speranza più oltre giungere, che d'essere Amici dell' Imperatore? ma questa quanto è fragile, e quanto di pericoli ripiena? e per quanti pericoli si passa ad vn' altro pericolo; anche più grande? e questo, quanto poi durerà? Ma, se io vorrò essere Amico di Dio, lo posso essere pur hora in questo punto. Così disse, tutto mutato con il concetto della noua vita, e risuolgendogli occhi al libro, leggeua, e viè più andauasi internamente commouendo, oue l'odio lo vedea, e l' Anima di lui s' andaua spogliando del Mondo; e già fatto tutto di Dio, risuolse all' Amico, così risoluto gli disse: Fratello, io di già ho dato di calcio al Mondo, ed a tutte le sue fallaci speranze; già sono determinato di seruir solo a Dio, e cominciare pur hora in questo punto; tu, se non mi vuoi imitare, almeno non mi opporre; a cui il Compagno breuemente rispose, che non intendea in conto alcuno di separarsi da vn tal Compagno, e di abbandonare la speranza sicura di vn così alto guadagno; e così amendue, essendo già fatti Serui di Dio, cominciarono a fabbricare la Torre Evangelica con spese sufficienti, per lasciare ogni cosa, e seguire perfettamente S.D.M.

26 Potitiano fra tanto con il suo compagno andauano passeggiando per l' altra parte del

Parla di vntaggio lo stesso Potitiano del numero grande de' Monasterii, e de' monaci dell' Egitto, e racconta appresso la marauigliosa conuersione di due Cortigiani dell' Imperatore.

del giardino, cercando costor due, quali in
sue trouarono nel luogo accennato, e gli dis-
sero, se voleuano ritornare a Palazzo, che
l' hora era già tarda; ma hauendoli quelli
fatta intendere la loro stabile deliberatione;
& el proposito, che teneuano, e como Iddio
gliel' hauea dato, e confirmato ancora; gli
pregarono per tanto, che, se essi non gli vole-
uano far compagnia, gli lasciasero in hora
buona, e se n' andassero in pace. Non si mu-
tarono punto Postiano, ed il compagno per
questa così improvvisa mutatione, se ben spar-
tarono alcune lagrime di deuotione; anzi di va-
teggia lodarono il loro buon proposito; si ral-
leggarono con essi, raccomandaronli alle lo-
ro orationi, & humigliando i cuori fino a ter-
ra; se ne ritornarono a Palazzo; e gli altri
due inchiodando li loro nel Cielo, si rimasero
nell' Eremitico Habituero; e quello, che è de-
gno di maggior marauiglia, ambi erano spo-
si; e le spose loro, intesa, che hebbero la ri-
solutione de sposi, ad imitatione di quelli, vo-
tarono anch' esse la loro Virginità a Dio be-
nedetto; E quiui terminò la sua Storia Sacra
al buon Genitil' huomo Postiano.

27 Ma prima, che vediamo, che motiuo
faccesse questo seruo, ed importante racconto
nel cuore d' Agostino, e d' Alipio, gli è neces-
sario che ponderiamo con diligenza due pun-
ti principali; il primo è, che Sant' Agostino,
quando fin a questo cap. 6. del libro 8. delle
sue Confessi, per l' addietro, parlò di celibato,
o di castità, non intese mai lo stato di Mona-
cho, o di Religioso; perche non ne haueua
cognitione alcuna, come euidentemente dà
a diuindere in quelle chiarissime parole; oue
dice, che, essendo entrato Postiano a parla-
re delle numerose greggie de Monasterij, e
de sacratì Eremiti, apertamente confessò, che
non ne haueua alcuna cognitione. *Iude ser-
mo eius deuolutus est ad Monasteriorum greges,
& mores inauolentia tua, & uera deserta
Eremiti, quoru nos nihil sciebamus:* anzi, che egli
aggiunge, che in Milano, fuori però delle
mura, poco tratto, v' era vn Monasterio di
questi, ripieno di buoni Religiosi, sotto la di-
sciplina, & il gouerno di S. Ambrogio, e fino
a questo punto non l' hauea egli saputo.

28 L' altro punto fit è, che, dicendo sen-
satamente il Santo non essere mai arriuarda alle
sue orecchie notizia alcuna di Monaci, o Mo-
nasterij, si puole con buona conseguenza
sù il primo, concludere, che in Africa non vi furono Mo-
nasterij, nè vi si videro Religiosi, fin tanto,
cesse il nostro Santo Padre ve li fondò di sua
uachismo propria mano, e ve li condusse d' Italia, es-
sendo in questa guisa il primo, come dice l' E-
minentissimo Cardinal Baronio nel quarto, e l'

sesto tomo de suoi famosi Annali (le di cui
formali parole produrremo in luogo più op-
portuno, e le difenderemo ancora da vn cer-
to critico Quesnort) che introdusse in Africa il
Monachismo, con molto sdegno, e rabbia de
gli Eretici Donatisti, li quali per ciò, come
a suo tempo vedremo, diceuano, che egli era
stato inventore di simil forte di gente.

29 E con tutto, che ciò sia così chiaro, &
euidente; v' oppone con due argomenti; a
suo credere, molto fodi, il R. P. D. Gabriel-
le Pennotto nella sua Tripartita lib. 1. cap. notto a que-
49. e dice primieramente, che la nostra con-
sequenza non è così legitima, come la si-
miamo; perche, se bene dice Sant' Agosti-
no, che egli non haueua fino a quel punto,
habuta cognitione di Monaci, nè di Mona-
sterij, non si puole però rettamente inferire,
che non ve ne fossero in Africa; perche, se
bene ve n' erano in Roma, & in Milano,
nondimeno egli nulla ne sapea; ribello an-
cora si può credere, & affermare dell' Africa.

30 Ma qui, per carità mi scusi il P. Pen-
notto, s'io dico, che il suo argomento non hà
punto, che fare col nostro discorso; perche
egli parla d' vn' huomo straniero, molte cen-
tuina di miglia lontano dal suo Paese, posto
in due Città, così grandi, come Roma, e Mi-
lano, oue erano a pena due, o al più 3. Mona-
sterij, e questi fuori della Città, almeno quello
di Milano; li di cui Religiosi, o poco, o non
mai v' uisauano fuori; e poi in tempo, che egli
staua tutto imbarazzato nelle cose del Mondo,
ed era succiato nelle sue cauallioni, e
dispute, e poi anche huomo nuouo, che non
era gran tempo, che vi dimoraua, e massime
in Roma, che vi si trattene per pochi mesi;
haonde non è gran fatto, che, con tutto vi
fossero alcuni pochi Monaci, per lo più se-
rati, e chiusi ne loro Monasterij, non ne sa-
pesset però nulla: Ma noi alen affermiamo,
che, se Sant' Agostino dice assolutamente,
che non haueua mai hauuto notizia, che vi
fossero Monaci, o Monasterij, certo, che
non ve n' erano nel Regno dell' Africa, ou'
egli pure era vissuto, fino all' età di quasi 30.
Anni, & haueua habitato, per lo meno, in
tre Città principali, come in Tagaste, Madau-
ro, e Cartagine, nella quale, come Metro-
poli, ha quali dell' impossibile, che, se in que'
Paesi vi fossero stati de Monaci, non ve ne
fosse, per auuentura, capitato alcuno, e l'
hauesse egli veduto: s'aggiunge, che, fino all'
età di 19. Anni, visse Catecumenico nella
Chiesa Catolica, sotto la disciplina di sua
Madre, tanto Santa, e buona, che non è da
credere certo, che, se in que' contorni vi fos-
sero stati Monaci di qualche forte, o ne ha-
rebbe

Lasciano li
due Cortigia-
ni il Mondo,
e le Spose, e
queste, ad
imitatione
de sposi lo-
ro, consacra-
no la loro
Virginità al
Signore.

Fia a questo
punto non mai
S. Agostino
hauea sapu-
to, che vi
fossero Mo-
naci, o Mo-
nasteri nel
Mondo.

S. Agostino
sù il primo,
concludere,
che in Africa
non vi furono
Monasterij, nè
vi si videro
Religiosi, fin
tanto, cessò
il nostro Santo
Padre ve li
fondò di sua
uachismo
propria mano,
e ve li condusse
d' Italia, es-
sendo in questa
guisa il primo,
come dice l' E-
minentissimo
Cardinal Baro-
nio nel quarto,
e l'

Opposizione
del P. Pen-
notto a que-
sta nostra di-
scussione.

Si risponde
al suddetto ar-
gomento del
P. Pennotto

rebbe tentato parlare da essa, ò da altri Cattolici del suo Paese, onde, dicendolo di non ne haver mai sentito, ne pur parlare, gli è ben segno chiaro, & evidente, che in quel Regno non v'erano Monaci.

31. Ma replica il P. Pennotto, che S. Saluano Vescouo di Marsiglia lib. 8. de Fraudentia afferma, che molti di que' Monaci, che furono martirizzati nella persecutione de Vandali, erano passati dalle parti dell'Egitto in quelle dell'Africa; e che in Francia, Spagna, Italia, e nell'Isole del Mediterraneo v'erano moltissimi Monaci, li quali poteano facilmente passare nell'Africa; e specialmente gli è certo, che S. Agostino comunicò co' Monaci dell'Isla Capraria, anche, fin quando egli era Sacerdote nel Monasterio primo; dunque v'erano in quelle parti de Monaci; che non erano stati istruiti da S. Agostino. Altre cose anche produce il detto Autore, alle quali per hora non vogliamo rispondere, perchè richiedono altro luogo.

32. A questa seconda istanza rispondiamo con il P. Campo nel libro primo della sua Historia al cap. 25. che, supposto, che sia vero quello, che racconta S. Saluano, dell'argomento; che se ne puole dubitare, posto, ch'egli non è si prima cò si ritroou presente in quella persecutione, e vn' altro suo cò si può ingannare nel racconto; oltre, detto, che che egli riferisce ciò, quasi cent'Anni dopo, l'Egitto non quello, che dice il nostro Santo Padre, quant'è mai stato do, non solo l'Africa era piena di Religiosi parte dell'Agostiniani, ma l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Isole del Mediterraneo, e fors'anche qualche parte dell'Asia; hor che gran fatto, che dalle dette parti insieme conuenendo, comunicassero insieme, e da vn Regno ad vn' altro andassero, e venissero, essendoti tutti d'vn' habito, e d'vna Religione, come proueremo in più d'vn luogo in questi nostri Secoli.

Se ciò vuol prouare il P. Pennotto, gli è necessario, che mostri Monasterij, e Monaci in Africa, iui esistenti, prima, che S. Agostino vi trasferisse d'Italia il suo Bremitano istituto: oue poi dice, che l'Egitto era in Africa, ed iui è certo, che prima di S. Agostino v'erano Monaci; rispondiamo, con sua buona pace, che l'Egitto è sempre stato vn Regno, distintissimo da quello dell'Africa; leggà Plinio, & il nostro famoso Calepino alla parola *Aegyptus*, e trouerà, che *Aegyptus Regio* (Vt Plinius inquit) ab *Aphrica* Campico differuntur esse, ab *Asia* vero Pelusiaco, quam obrem quidam inter insulas computauerunt. *Qui tamen Asia dimensi sunt, inter Asia regiones Aegyptum quoque dinumerauerunt* &c. Di sorte tale, che, quando il Pennotto dice, che prima, che S. Agostino ritornassin in Africa,

v'erano già de Monaci, perchè ve n'erano nell'Egitto, egli prende vn bel Granchio, perchè l'Egitto non era in Africa; e ciò basti per hora a suo tempo scuopriremo altri equiuoci in maggior copia nel suddetto Autore. Ma qui non mi posso trattenere d'aumentar chi legge; che in questo punto, che habbiamo pur hora toccato, non accordano fra di loro gli Autori dell'Ordine de Canonici Regolari; perchè, la doue qui il Pennotto s'affatica di prouare, che prima di S. Agostino, v'erano già Monasterij di Monaci, fondati nell'Africa; all'incontro poi il P. Melegario, non ostante, che sia stato vn semplice Compilatore della Tripartita del suddetto Pennotto, nulladimeno in questo gli è apertamente contrario; assegnache nel suo libro Apologético a car. 307. dice, che il primo Monasterio, che giamai in Africa si fondasse, fu quello di Cartagine, in tempo, che di già S. Agostino era Sacerdote; e si fonda in certe parole, che S. Agostino nelle sue Ritrattationi, parlando del libro, che egli scrisse, fu fatto Vescouo, de opere Monachorum, oue così dice: *Aut v't de opere Monachorum librum confiterentur, illa me necessitas compulset, quod, cum illud Car. respondet ad obsequium Monasteria esse capientes, alij se sicut in argumentis manifeste transigebant &c.* dalle quali parole il suddetto P. Melegario ne caua questa bella conseguenza, tutta contraria al sentimento, e dottrina del P. Pennotto, suo Maestro, cioè a dire: *Si ergo Monachi prima uere fundementa, ac instituta Monasteria ceperant apud Carthaginem, non vero apud Hipponem; arguatur hinc, quatuordecim uerum esse positi primò Sanctum Patrem eos in Aphricam introduxisse; consequenza inuero molto leggiera; quasi che, quando si cominciarono a fondare Monasterij in Cartagine, non si fossero poiui fondare, come in effetto seguì, prima altri Monasterij in Tagaste, in Hippona, e fors'anche altrove, come a suo luogo euidentemente dimostreremo; ma ciò sia detto così di passaggio, per accennare, come vadino ben d'accordo il Maestro, & il Discepolo, e le belle coniegette, che cauano da disparatissimi antecedenti, per oscurare il Sole dell'historica verita. Cioè: Monaci dell'Isla Capraria, & altri, ne parleremo a suo tempo; e torniamo noi franto al nostro testo delle Confessioni.*

33. Ma voi, o mio Signore (dice il Scto Dottore, dando principio al capitolo settimo del libro ottauo) mentre così parlaua Polidiano, faciente, che io momentaneamente mi considerassi, e me stesso fissamente mirassi; e, perchè, per uos redirmi, io gettano me stesso dopo le mie spalle, Voi mi riponete auanti me stesso, affinché Vedessi, quanto brutte deformo io mi fossi, quanto

sfomposto, e laido; e quanto in fine pieno di macchie, e di piaghe: io mi vedevo intanto, e mi uidevo, e non trouauo luogo, doue fuggire da me stesso; e quando procurauo d'appariare gli occhi da me medesimo, per non vederme; seguua quegli il suo racconto; non di nuovo mi tornauate

Si riferisco davanti a me stesso, e faceuamo, e che io in me medesimo desidero, come in uno specchio mirassi, e vedessi mirabili, che ebbiamamente la mia malagrazia. Io ben la conoperarono, ma disimulano; la guardano così di passo, nel cuore di o subito mi scordano. E all'ora, quanto più ar-S. Agostino denotamente amano coloro, che con tanto affetto le sentate pa s'erano a Voi dati, affinché gli risanasse l'infirmità, e gli malori dell'Anima, tanto più, pagandomi ad essi, abberrino me medesimo; perché erano di già passati molti Anni, ando, che forse intorno a dodici, da che io da quell'Anno decimonono dell'età mia, per la lettura di quel libro di Cicerone ad Attio, mi risvegliai, per far acquisto della Sapienza, ma io l'andando differendo; e sprezzata ogni terrena felicità, impergermi tutto, quasi ero, in quella; e sendo essa così protra, che non solo il ritrarla, ma sentendo il solo cercarla si deuo anteporre a tutti i tesori, ed i Regni del Mondo, e a tutti i piaceri del Corpo più auantaggiati, e regalati. Ma io misero, ed infelice, anche fino dal principio della mia adolescenza, u' haueua addimandato il dono della castità, e haueuo detto in questa guisa appan-Date mi la castità, e la continenza, ma non addosso; perché io temeo, che non mi sfandisse troppo presto, e mi sanale dal morbo della concupiscenza, quale io haueuo più caro, che s'adempisse, e accendesse, che si smorzasse, e s'estinguesse. Andauo io così camminando con una sacrilega superstizione per strade torte, e oblique, non, perché io la temessi per certa, ma, perché l'anteponeuo alle cose certe, le quali io non cercauo piamente; anzi, come nemico me gli opponeno. Io mi dauo a credere, che l'unica ragione, per la quale io non mi gettauo nelle vostre braccia, ma diserto di giorno in giorno di sprezzare affatto questo Mondo, e seguir voi solo, fosse, perché io non haueuo un certo scopo sicuro, aue io potessi francamente drizzare il mio corso. Et era già venuto il giorno, nel quale la mia coscienza mi svegliasse, e mi accusasse, e mi mostrasse realmente, chi io mi fossi. Doue sei lingua? perché diceui di non uolere scotere il Giogo pesante della vanità, perché non haueui certezza della verità? Ecco qua, già sei certa di quella, e pure tuttauia la vanità s'opprime, e quella banno poste al più laggiuor per volare, e che non si sono affaccati nell'andarla cercando, ne spero dice? Anzi, e più in questo desiderio. Così mi confondeuo io nell'interno del cuore con una molto orribile vergogna, quando così parlaua il deuoto Potitiano. Fuisto dunque, ch'egli bebbe di quella

re, e insieme espolla la ragione della venuta, e ritenuta la debba soddisfazione, egli se n'andò, e io tornai in me stesso. Che non dissi io all'ora contro di me? con quali sferzare di pungenti parole non flagellai l'Anima mia, affinché mi seguisse, mentre io mi sforzauo di seguir voi mio Signore? ed ella si trascinua, e riuuolse, e non si scuolse. Tutti gli argomenti erano già sciolti; e conuinsi; solo mi era rimasto un unico timore, temendo io, al pari della morte, d'essere di uiso dalla forza della consuetudine, che mi consaua.

34 Prima, che più oltre passiamo nel riferire, alla lettera, il resto, che segue delle sacre Confessioni, nel quale va puntualmente proseguendo Agostino tutti gli accidenti più minui di quella sua vittima conuersione al Monachismo, gli è necessario, che auuertiamo, che, quido Potitiano fece questo discorso ad Agostino, per lo quale poi, come ben presto vedremo, finì di sprezzare affatto il Mondo come tutte le sue pompe, egli haueua già terminato l'Anno trentesimo di sua età, e era nel trentunesimo, per terminare del quale, pochi mesi vi mancauano; perché dice poco dopo il principio del capitolo ottauo delle Confessioni, *Quantum multi mei Anni necum effluerant, forte duodecim Anni, ex quo, ab uideuicimo Anno atatis meae, lesio Ciceronis Horrensis, excitatus eram studio sapientiae* &c. Gil è ben vero, che, se in questi dodici Anni vi include il decimonono, non haarebbe hauuto in questo punto più, che trent'Anni, meno due, o tre mesi; ma necessariamente bisogna, che quell'Anno decimonono s'intenda escluso, perché haueuo egli, come vedessimo più sopra nel principio di quest'Anno, cioè a dire nel primo giorno di Gennaio, fatta un'Orazione Panegirica in lode di Baucione Console, gli è segno, che questo Racconordi Potitiano non fu fatto nell'Anno antecedente del 384. nel quale sarebbero potuti contrarsi dodici Anni da quel decimonono, con l'inclusione però di quello; perche gli è certo, che la Cattedra di Rettorica la rinonciò pochi giorni dopo, e così non la poteuua hauere nel primo di Gennaio, che già, d'un pezzo prima, l'haueua rinonciata, e s'era ritirato alla Villa di Cassiciaco fuori di Milano; escluso dunque quell'Anno decimonono, vengono poi a terminare in questo trentunesimo, non ancora compito di sua età, e di Christo 385. li dodici Anni, che di sopra accenna S. Agostino: fra poco si vedrà, quanto sia stato importante questo auuertimento per la chiarezza, e verità di quest'Historia.

35 Hor, mentre io stauo (proseguisce Agostino il suo racconto, dando principio al capitolo ottauo) in quella gran risoluzione della

Correnza in questo trentunesimo, dell'età di S. Agostino.

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

1707

ma casta interiore, quale hanno io commossa con l'anima mia, nella Camera del mio cuore, tutto turbato, e di mento, e di voluttà mi volent ad Alipio, e gli dissi con alta voce. Che volete, se sono quello che ci si fanno e che è egli ciò che solo hai inteso amaro caro e s'annanzano gli ignominanti. Et il Ciclo rapiscano; e non con le nostre Dottrine sen za cuore, ecco dove ex andremo rivolgendosi fra la carne, e il sangue. *Quid parumur?* (diciano) nel suo puro latino come il Santo lo scrisse quello periodo, perde importatropia) *quod est quod auditis surgunt indoliti, et rapunt, calum.* Et nos cum nostris doctrinis sine corde esse pbi voluntur in carne, et sanguine.

Parole moltograve, Ma le parole, che seguono sono antograve, che che si più notabili. *An ipse praeferrent dicit S. Agostino, pater sequi, et non pater nec faciem sequi? Cofino ad Alipio, volens dicit, forte Alipio, perche que più dopo fu buoni Servi di Dio (cioè Antonio, e que due parimenti di Cortigiani, de' quali hauea parlato Prima Potifiano), no, e Potifiano di quali hauea cagionato tante nelle quali ta commo, non nella mente d'Agostino) ci spiegato si hanno preceduto nel seguir Christo con costalta, rivolazione, ci vergognaremo non di seguirle e non ci vergogno em di non li seguir, & imitare per la mente. Ma io qui mi fermo, e dico; ed in che cosa haueano Agostino, ed Alipio da seguir e Antonio, e que due fortunati Cortigiani? nel credere forse i misteri della fede? non già; perche quella già li credeva, come habbiamo con più, e chiara evidenza di sopra, in più l'un luogo, veduto, e dimostrato; nè di questo punto ne disse pure vna minima parola Potifiano; forse nell'abbracciare lo stato coniugale? molto meno; perche anzi Antonio era Vergine, e Monaco, e que due Cortigiani, per essere Monaci, e Religiosi, lasciarono generosamente le Spose, che haueuano da sposare fra poco: Resta solo dunque, che concludiamo, che in altro non haueuano da seguir, ed imitare, fuori, che nell'abbracciare anch' essi, dopo il Battefimo, lo stato della santa Religione Monastica, ed Eremitica.*

36 Alcuni pensano appreso il P. Campo nel capitolo 26. del libro primo della sua Historia Agostiniana, che, quando il P. S. Agostino disse ad Alipio, *Surgunt indoliti ore*, intendesse, non già di S. Antonio, ma de due Cortigiani, perche S. Antonio, dicono questi tali, fu molto docto, e sapiente; ma s'ingannano; di vero, dice il Campo, perche, se bene egli, dopo, che fu Religioso, hebbe, come si pensa, la licenza e cognizione della Sacra Scrittura dal Cielo, tuttuolta egli era affetto senza lettere; come si dice S. Atanagio nella sua vita; e lo conferma anche il P. S. Agostino nel prologo, che egli fa al libro primo della Dot-

trina Christiana; & il medesimo anche afferma al Vener. Beda nel suo Martirologio nel terzo, si che dunque e si dee dire, che, quando S. Agostino disse quelle parole, intendesse non solamente di que due Cortigiani, ma etiam di S. Antonio.

37 Ma già, che siamo intorno alla considerazione di queste importanti parole, io vedo, che ne caduamo, prima d'andar più oltre, vna prova eudemonica del Monachismo di S. Agostino; e nello stesso tempo verremo, così di passaggio, avanti il suo tempo a provare il Monachato Agostiniano nella persona d' un' altro gran Santo della Francia; il quale appunto è S. Eucherio già Vecovo della Santa Chiesa di Lione; di cui parlando l'itremio nel suo libro di Scrittori Ecclesiastici, dice, che egli si fece Monaco, fin da Giuuenuto, *Monachatus disciplina a iuuenute sua imbutus*, Hor questi in vna sua lettera parentetica, scritta ad vn tal Valeriano, nella quale l'ortava ad abbracciare lo stato Religioso, per muouer lo maggiormente, gli va ponendo dauanti agli occhi l' esempio di molti eccellenti Soggetti, li quali si fecero Religiosi; e dice queste formal parole, dalle quali a me pare, e credo, che così, senza alcun dubbio, parerà a qualsiasi altro, pur che sia libero dalla passione, che si caui euidentemente il Monachismo di S. Agostino. *Dixerant ergo, et bisibi* (parla di quegli uomini grandi, ed eccellenti, li di cui esempio gli propone) *quod quidam nostrorum ait, cum se a saeculo in hanc beatorem vitam, hoc veluti flumen conuertit; Dixerant ergo, quid hoc? surgunt indoliti, et calum rapunt, et nos cum doctrinis nostris esse vbi in carne voluntur, et sanguine. Dixerant illud, et indeo ipsi possentium intulerunt regno. Hora consideri, dice il P. Campo, il più appassionato huomo del Mondo l'antichità di questo testimonio, la sua autorità, le sue parole, e sarà impossibile, che habbi cuore per contraddirle ad vna così palpabile verita. Pion questo, secondo il Tritermio intorno gli Anni di Christo 440. e secondo il Baronio 441. e se bene l' Erera dice, che mon del 463. non contraddice a quelli, li quali parlano de tempo, nel quale egli fioria. Tutti gli Autori poi, che di lui parlano, dicono di commune accordo, che egli fu Monaco dell' Isola di Lerino, o di S. Honorato, come hoggi si chiama, nella quale v'era vn grandissimo Monastero di Santi Monaci, li quali erano dell' Ordine Eremitico di S. Agostino, come stima probabile anche il P. Macetto Antonio Iepes dell' Ordine di S. Benedetto Cronista del suo Ordine; e si conuince ancora, se male io non m'auiso, dall' accennate parole di S. Eucherio, e massime*

Col testimonia di S. Eucherio Arcuescovo di Lione, e Religioso Agostiniano si conuince, che nelle parole dette da S. Agostino ad Alipio, intendeva del Monachato, non del Battefimo.

S. Antonio si senza lettere, benché si stima poi haueuer hauuto dal Cielo la cognizione della Sacra Scrittura.

oue dice . *Quidam nostrorum, cum se à seculo in hanc beatitudinem uia hoc, veluti stimulo concitaret, et, come sopra; perche, se bene alcun filosofico potrebbe dire, che qui Eucherio parla della Religione in genere, e non in specie, il che proueremo noi a suo tempo essere falso; ad ogni modo habbiamo quello di certo, almeno, per sentenza di S. Eucherio, che visse a questo tempo vicino, che S. Agostino fu Monaco, e Monaco Eremita, com' Eucherio, e non Chierico, come pur vorrebbero alcuni, senza sciezza d'alcun vero fondamento. Ma profeguiamo auanti con il sagro testo delle diuinitime Confessioni, che maggiormente andremo sempre scuoprendo quella certissima uerita.*

38 Dissi non sò che altre simili parole (si segue a dire S. Agostino in quel capitolo ottauo) e mi fece, scostare da Atipio quella grand' ansia, che habuano; il quale attonito, e cheto mi guardaua, perche io non parlauo, come soleuo; e più d'uno a dimostrar l' inuerno dell' animo mio appassionato con la frase, con gli occhi con il color del volto alacrat, col sembiante, e con il suono della uoce, che con le parole, che diceuo. Erani in quella casa, doue habuiamo vn' borto, nel quale ci seruauamo, come anche di tutta la casa; perche ni non habuaua il padrone della casa stessa, in quest' borto dunque m' habuena trappolato l' iniquitudine del mio petto, affine che ni non m' impedisse alcuna la battaglia, che co' esso meco habuano in conuincuta, fin' auto, ch' ella hauesse quell' efeto, che voi, mio Signore, sapenate; io però non sapeno, ma solo sanamente impazzino, e vitalmente moriuo, sapendo il male, e che all' hora habuano, e non sapendo il bene, che se' poco habuano d' habere. Ma quest' vituoso periodo lo vogliamo dilendere in latino, come ila nel suo testo originale, affine meglio ponderare il possi. *Itine me abstulerat tumultus precoritis, ubi nemo impediret ardentem latro, quam mecum aggressus eram, donec exiret qua tu sciebas; ego autem nesciebam, sed tentum insensibam subleuaret, et moriebar uitaliter, quatenus quid mali essem, et ignarus quid boni possi paululum futurus essem.*

39 Se quest' vittime parole faranno da noi contrapposte alle precedenti di sopra, nelle quali egli aggera la forza grande, con la quale la Diuina Onnipotenza non cessaua di battere con il fortissimo Ariete dell' esempio del grand' Antonio, e di que due Cortigiani, il cuore d' Agostino, affine hor mai, dando di calcio al Mondo con tutte le sue vanità, que' generosi seguitelli, & imitasse, chiaramente voderemo, che il fine, che diceua douer egli far poco tempo habere, qual' era ignoto a se, e solo noto a Dio, niun' altro in fine esser sta-

to, se non quest' vno solo d' hauer appunto perfettamente imitato que' Santi Religiosi, sprezzando anch' egli, come fecero essi, ogni terrena speranza; e satosi anch' esso Monaco, & Eremita, hauer seguito intrepido, e coraggioso il suo Signore, senz' hauer più riguardo, se quelli, o nò l' habuano preceduto; ma seguitiamo il testo.

40 Me n' entras dunque in quell' borte (dice il Santo) & Atipio anch' egli se ne venne dopo da me, passo passo; perche io non mi guardauo da esso, tenendoli celato alcun mio segreto; nè egli stando, in quella guisa m' habrebbe giamai lasciato. Ci assentiammo il più lontano, che pottemmo dalla casa; io frememo con lo spirito, e Quanto fosse grandemente meco mi sieguano, perche velocemente non corressi a porre in esecuzione il vostro suoi interni benplacito, o mio Dio, come tutte l' oia me gridavano, e diceuano, ch' io far doueuo, tanto te d' Agostino maggiormente, quanto, che non habuano d' andar per Barca, d' in Carozza, d' con piedi, come dalla no, dopo, che casa ero in quel luogo venuto; perche, non solo fu andaro in l' andare, ma anche il giungere, altro non era, quell' borto. che tu uoler andare, ma però tu uolere gagliardo, e con una uolontà risoluta, e non tepida, e siacca; finalmente io faceuo tali movimenti nel corpo, nell' angustia, e strettezza di quella mia interiore battaglia, come appunto fanno alcuni buomini, che vogliono alcune cose, e non possono, d' perche non hanno le membra necessarie, d' l' hanno legate, d' stroppie, d' in qual si sia altro modo impedite. S' io mi inlessi alcun capello, se percossi la fronte, se ineroceuiasi le mani, e con quello m' abbracciaui le ginocchia, lo scia, perche lo uolli fare; però, se lo membra, con le quali io queste cose faceu, m' habessero obedito, benché hauesse uoluto farle, non haberei potuto; così dunque molte cose io scia, che non era tutto, uuo il uolere, & il potere, & all' hora non faceu uo quella, che con vn' affetto incomparabile più mi piaceua, e doue uolendo poteuo; perche il potere non era altra cosa, se non uolere, perche in questo è lo stesso il potere, che il uolere, & il uolere fare, e pure io non lo faceuo, e più facilmente obediua il corpo ad una debolissima uolontà dell' Anima, facendo, che ad un suo minimo cenno si muouessero tutte le membra, che l' stessa Anima non obediua a se stessa, ponendo in effetto quello, che desideraua, e quello, che con la sua sola uolontà s' habuua da fare, e da eseguire.

41 Ne due seguenti capitoli nono, e decimo, profeguisce a discorrere sensatamente della vanità de' gli humani voleri, che poco fanno al proposito dell' Historia. Nell' undecimo finalmente così torna di nouo a raccontare la lotta terribile, che passaua fra lo spirito, e la sua carne, dicendo. *In questa guisa io stauo inferno, e tormentato, accensando me stesso*

Entra S. Agostino tutto traugliato nel cuore dentro dell' borto della casa, oue habuaua.

Si ponderano le parole del paragrafo ante cedente, e si compare con esse il futuro Monacato di S. Agostino.

Stesso più gravemente di quello, che io soleno; mi volgono, e rinvolgono in quella catena, fin tanto, che si finisce di rompere quel naco, che

Siegue Sâr' ancor mi tratteremo; e Ua Signore con una mi-
glioriosa a sericidato suora m' affrettavate nel più intimo
narrare del mio cuore, raddoppiando i flagelli del timore,
ripugnava o della vergogna, accio io non tornassi un' altra
grande, che volta a trascurarmi, e quel poco di catena, che
bambina per riminava da frangere, non si fortificasse di
sfaccarsi io nuovo, e più garlidamente non mi fringesse.
calmente l'impedire dicevo io dentro di me stesso: à là,
dal fondo, facciasi addosso; facciasi in questo punto; e 'già
da suoi l'opera andava in traccia delle parole, e già qua-
si facevo, e non facevo: mi ricadevo già nelle co-
gnizioni.

erimus Ultra tecum in aeternum?

43 A quello dubbio altra risposta certo non si può dare, fuori che quell' una sola, cioè a dire, che Agostino grandemente essendosi commosso pur poco dianzi dall' esempio d' Antonio, e de gli altri Monaci dell' Egitto, ed in particolare di que' due Cortigiani, la maravigliosa conversione de quali alla vita Monastica, & Eremitica haueua intera dalla bocca del buon Positano, (spirato per tanto a Dio benedetto a seguire quel-modo di vita (gia che disse ad Alipio. *An quia praeferunt pudet sequi, & non pudet nec falsum sequi?*) gia sapeua, che non solo egli era necessario, che dalsebando a piaceri carnali, vietati dalla legge Diuina, ma etiamdico a concessi, e permessi nel Santo Matrimonio; quindi ne nacque poi, che il suo senso, e la sua carne, vedendosi in questo pericolo, tanto vicino di dover' essere, per sempre, ed in perpetuo, abbandonati da Agostino, gli mossero per tanto quell' aspeissima guerra nel dentro dell'anima, e crudelmente però di lui dolendosi, diceuano. *Dimittis ne nos? & a momento isto non erimus ultra tecum in aeternum?* & a momento isto non licebit tibi hoc, & illud ultra in aeternum? Così dunque la buona volontà, ma però noua in Agostino di seguire l' esempio di quegli huomini Santi, e conferuare illeita, & illibata per l' auuere la castità dall' vn de' lati, e dall' altro la volontà castia inuincibilta, & habitua ne vani amori, e ne piaceri del senso combatteuano così gagliardamente fra di loro, che facilmente questa habrebbe quella vinta, e superata, se l'iddio benedetto, che di già, fin ab eterno hauea destinato Agostino a dover essere vn altro Abramo, Padre di molte genti, cioè a dire di molte Religioni, non l' haueffe pietosamente soccorso, anzi pure miracolosamente da vn tanto pericoloso liberato, come appunto, a Dio piacendo, ben fa poco vedremo.

44. *Ab Signore* (siegue Agostino in quel capitolo vaticano) e quali cose non mi suggerivano al cuore quelle mie vanità sensuali sotto quelle due brici parole hoc & illud? la vostra anima misericordiosa liberi pur sempre da quelle l'Anima di questo feroce Vostro; quali fozze, quali laidezze non mi poncano elleno davanti a gli occhi? & io già le cominciavo a sentire alla lontana, e non tutto io, ma meno della metà di me stesso (ecco che già l'inimico perde le forze, & è ormai vicino a perdere totalmente il campo) e non mi facevano guerra, standomi a fronte, ma come seggondami per di dietro brontolavano sotto voce, e mormoravano per farsi volger la faccia; mi trattenevano però alquanto, mentre io ero negligente nel sfacciarle, e passare

Vera, e germana rispo-
sta all'ac-
cennato dub-
bio.

Segue a
narrare S.
Agostino la
terribile lor
ta, che pas
sava fra la
carne, e lo
spirito suo
nel punto d'
abbandona
re il Mondo.

Da queste parole si con-
vince che S. Ilio non ribellava hor, & illud ultra in ater-
gossino po-
lens abbando-
to il Mondo.

42 Ma qui gli è neceſſario, che ci fermiamo un tratto. Io addimando; e doue finalmente andauano a parare quelle così dure battaglie della carne, e del ſenſo d'Agolino? di che ſi lamentaua, e ſi doleua? come ſi lagnaua di douer' eſſere fin da quel punto abbandonato da Agolino, per tutta l'eternità? non haueua egli contratto ſi ſponſa di vna belliffima fanciulla, la quale fra poco tempo haueua da ſpofare, e così tanto più ſouai hauea da prouare, e godere i carnali piaceri: quanto maggiormente haueano quelli da eſſere honeſtati col Santo Matrimonio? come dunque ſi dole il di lui ſenſo, inſieme co' ſuoi piaceri d'auer da eſſere da Agolino, per ſempre abbandonato? *Ei a momento ſiſſo non*

Si chiama un
dubbio curioso
so sopra l' al-
time parole
di S. Agost.

e passare doue ero chiamato, quando mi diceua la mia inuocabila confusione, putando sine istis poteris? pensi tu, che potrai viuere da questi piaceri d'uso? Ma però boggimai ciò mi diceuano con grandissima teperezza: Perche mi veniuo in quel punto aperta Un' ampia porta da quella parte, oue haueuo d' andare, e doue haueuo timore di passare, & quo transire trepidabam (non certo alla Catolica Fede, nè al Batesimo, che questo già egli non l' abhorriu, ma lo uoleua; ma ben si alla vita Celibe de Religiosi, la quale sospiraua, ma li pareua però difficilissima) e fuori di quella, mi si presentaua davanti la veneranda Matrona della Castità, serena in faccia, e gracemente lieta, la quale honestamente accarezzandomi, fra suoi segnaei m' inuitaua, dicendomi, che io non dubitassi e nello stesso tempo, stendendo le sue pietose mani, pieue d' eccellenti, e virtuosi esempi, per abborraciammi. Iui con esslo lei vedeuo un numero innumerabile di scizzilli, e fanciulli; iui Giouani, & biondini d' ogni età; iui era gran copia di Vedoue graui, di Donzelle purissime; & di caste Vecchie; la continenza delle quali non è sterile, ma seconda madre di tante allegrezze, si glie di voi, mio Signore, & in questo mi burlaua con Un' certa irrisione esfortatoria, come disse; e che? non potrai tu forse fare quello, che fanno, e questi? e queste? possono forse costoro far ciò, che fanno da per se stessi, e non più tosto con la gratia del loro Signore? Il Signore Iddio loro non ci ha concessa? Perche stai in, e non stai in te stesso? Gettati, gettati coraggiosamente nelle sue braccia, nè temere, che ti rigetti, per farli cadere; gettati pur sicuramente, e ti liberarà, e saluarà insieme: & io mi vergognauo grandemente, perche pur anche sentiuo il sussurro di quelle mie vecchie sensualità sopradette; & io ancor perplesso, e nebbioso mi stauo sospeso. Ma, e chi puole qui trattenerci, che a bocca piena non innalzi la voce infino al Cielo, e non dica; & potentissima forza di vn habito inuocababile! Ea saps (come diceua il Gran Grisostomo, fauellando de gli Hebrei, li quali nel deserto, mangiando la manna, desiderauano nondimeno di ritornare nell' Egitto sotto la dura seruitù di Faraoe, alle fetide pignatte delle carni puzzolenti, ai porri, a gli agli, & alle cipolle) *uicis insit Dei, sed quid dico insita Dei? ipsa Dei beneficia uicis: Indai enim manna habentes, querebant alia Aegypti, & libertate fruente mementar seruitutis, & saps quarebat Aegyptum propter consuetudinem; adeo Tyrannica res consueuit esse.* Così per appunto Agostino, quale il misericordiosissimo Iddio degnaui con fauore tanto singolare di liberare dalla cruda seruitù dell' infernal Faraoe, & a cui pietoso porgeua la dol-

cissima manna della Monastica castità, soprafatto dalla pessima consuetudine, che lo tiranneggiua, quasi che rifiutaua; e ricusaua di far passaggio felice, e fortunato; dalla schiauitudine alla libertà, e dalle forde pentole de carnali piaceri alle Celesti viuande dell' Angelica castità. Ma qui da nuouo (siegue Agostino) quella, cioè la Castità, mi tornò a dire, chindi l' orecchie alla voce di castità: me membra immonde, affanche restino, m'uscitate sopra della terra. Ti propongo elleno diletti, ma non conforme alla legge del tuo Signor Iddio. Questa battaglia contro di me, nasceua da me medesimo: Alipio intanto, che stana a me vicino, stana attendendo tacito, e sospeso, il fine di questa mia nuoua, & inusitata commoione.

45 Come prima però (soggiunge il Santo nel principio del capitolo duodecimo) gli venti prosperi della mia consideratione scemolero l' acque delle mie miserie, e tutte, quasi in vn globo, le posero davanti gli occhi del mio cuore, si leuò incontanente Un' grandissima borasca con vn' abbondante pioggia di lagrime; e poterle più agiatamente spargere tante, non scolsi d' appresso ad Alipio, perendomi, che, per piangere, fosse molto più a proposito la solitudine; m' apparsi da lui, quanto più mi fu possibile, affinché non mi fosse d' inciampo la sua presenza. In questa disposizione io mi stauo, & egli ben senti non sò che, perche io disti, non sò quali parole, mescolate col pianto; & anche la medesima voce duna ad incendere, come io mi stesai; in questo io m' alzai, ed egli si rimase attonito nell' stesso luogo, doue stauamo a sedere. Io intanto mi coricai, e mi distesi fatig d' vn Fico, non sò come, e quai io diedi largo campo al uscire, e di scorrere a sua voglia, e piacere, alle lagrime, & in vn tratto m' uscirono appunto da gli occhi, come due fiumi abbondanti, e come vn grato sacrificio fatto a voi, mio Signore; e non con queste parole, ma però con questa sentenza io disti molte cose: e voi, Signore, fin quando? fin quando, fin quando, mio Dio? Domani, domani, e perche non adesso; e perche non in questo punto si pone il desiderato fine alle mie malagria? Così dissi, e appunto, & amarissimamente piangendo, con grandissima contritione del mio cuore.

46 Ma, come la volontà vecchia, e contumace d' Agostino, tuttoche tante volte assalita da quest' armi fortissime della diuina gratia, e tante volte ferita da esse, pareua ancora, che riculasse di cedere hoggimai la palma della vittoria alla retta ragione, che gli hauea posto il pugnale alla gola; anzi, che pareua quasi, che, come vneित्रice, con animo franco, ed intrepido volesse ancora mantenersi sfacciatamente nel campo, ecco, che finalmente Iddio, il quale questa gran batta-

Stia staua lietamente vagheggiando dal Cielo, perche a se solo haueua la vittoria d' vn tanto nemico riferbata, con due sole parole getta per terra, ed abbatte, questo nonello Saulo, affinché si leui vn nuouo Paulo, il quale appunto diuenuto vn Vaso grandissimo della diuina Sapienza, & elezione, porti il suo nome, e la sua Fede, e per se stesso, e per mezzo de suoi figli, e Religiosi, quall' fra poco haueua da istituire, per tutto il Mondo; il quale prodigioso portento, come per l' appunto passasse, meglio ce lo saprà dir' esso, che lo vidde, e l' esperimentò; siegue dunque nello stesso capitolo duodecimo.

47. *Et ecce (dice) moueruntur in questo gran tremore, io solo vna voce dalla prima casa, come d' vn fanciullo, d' vn fanciullo, che cantasse, e sparse volte replicasse, quella due parole. Tolle lege, Tolle lege; prendi, e leggi; prendi, e leggi. Io all' hora, mouendomi di colore nel volto, cominciai a ripensare con grand' attenzione, se per auentura fossero soliti li fanciulli in qualche sorte di giuoco a cantare quelle parole in quella guisa; né giamai mi sonneua d' hauere inteso cosa tale: Rassicurate per tanto, in quel punto, le lagrime, dandomi fermamente a credere, che quella fosse stata la diuina voce, che mi comandasse, che io prendessi il libro di San Paolo, che haueua lasciato in disparte; e che legessi il primo capitolo, che mi si parasse davanti.*

Audieram enim (lo vuol scriuere in latino, come lo scriue il Santo, questo periodo, perche che importa troppo) de Antonio, quod ex Euangelica lectione, cui forte superuenerat, admonitus fuit, tanquam sibi diceretur quod legerebat; Vade, vende omnia, quae habes, & da a leggere il pauperibus, & habes thesaurum in Calis, & libro di San Paolo, & sequere me, & tali oraculo ad te esse Paolo, & conuersum. Itaque concitus redi ad eundem locum, ubi sedebat Alipius; ibi enim posueram Codicem Apostolicum, cum inde surrexeram. Arripui, aperui, & legi in silentio capitulum, quo primum conuersi sunt oculi mei. Non in commensationibus, & ebrietatibus; non in eubilibus, & impudencijs; non in contentione, & emulatione, sed induite Dominum Iesum Christum, & carnis prouidentiam ne feceritis in concupiscentijs. Nec ultra volui legere, nec opus erat. Statim quippe cum sine huius sententia, quasi luce securitatis, iussu cordis meo, omnes dubitationis tenebrae diffugerant: e vogliono dire queste parole. Imperche haueuo intero appanto dire d' Antonio, che della lezione del Vangelo, alla quale per auentura si ritrouaua preuenuto, era stato ammonito a far quello, che v'adina, come se a lui solo si dicesse. V'è a vendere tutte le sostanze, che hai, e dare a poveri, & habetis in quel cambio vn tesoro

del Cielo, apoi vieni, e mi siegui; e ora con questi oraculo a voi si conueriti. Io per tanto sollecito ritornai al luogo medesimo, come Alipio sedeva, perche io haueuo posto il libro dell' Apostolo, quando d' indi m' era leuato. Io presi, l' apersi, e lessi tacitamente il primo capitolo, che mi si offerse a gli occhi, e lessi: Non me mangiamenti, e nelle vbbriacchezze; non me leui, e nelle impudicitie; non nelle contese, e nelle emulationi; ma vestiteui del Signor nostro Iesu Christo, e non vogliate haueue cura della vostra carne, né seguite i desiderij delle vostre concupiscentie; e de vostri sensi. 72. più oltre v'olli leggere, né m' era di mestier; perche subito in fronte di leggere quella sententia, come se nel mio cuore vi fosse stato insuso vn lume di chiarissima sicurtà, subito tutte le tenebre de miei dubbi, e repugnanze si risoluerono in nulla? fin qui Sant' Agostino.

48. *Hor chi hora chiaramente non vede, se però non è del tutto cieco, dalla comparatione totale, fatta della presente Conuerfione di Sant' Agostino a quella di S. Antonio, che quella d' Agostino, non fu, come pur vorrebbero alcuni, alla Fede Cattolica, & al Battesimo, quale di già hauea determinato di prendere, fin quando hebbo quel Ratto, di cui a suo luogo lungamente parlai; ma nel quale fu totalmente certificato da Dio nelle cose della Fede, che però poco dopo diceua, cioè a dire nel primo capitolo del libro octauo.*

De vita tua aeterna iam certus eram, quamuis tam in enigmate, & quasi per speculum viderem, &c. nec error de te, sed stabilitas in te esse cupiebam, &c. ma ben si alla vita celibe, e casta (quale prima tanto abborrua) & alla vita Si proua, che ta Religiosa, Monastica, & Eremitica, alla la chiamai, a quale parimente per quell' Euangelica lettura: sua fu, come ne, che intese Antonio, si conuertì anch' egli; quella di S. eom' è certissimo. Agostino dunque, hauendo in questa guisa, tanto felicemente, con il la Stato di diuino aiuto, (scacciati fuori della Rocca del natico, e d suo cuore que' nemici crudeli, cioè a dire i Eremitico, suoi sensuali appetiti, li quali dopo quel Ratto misterioso, soli erano rimasti padroni della piazza, e tanto poi fieramente la tiranneggiavano; già diuenuto vn' altro, determinò, fin da quel punto, anzi, come piace ad alcuni, fece voto d' abbandonare il Mondo, d' abbracciare la castità, e seguire a Dio solo, per tutto il tempo di sua vita, nello stato Monastico, ed Eremitico. Successe questa per tutti i Secoli ammirabile conuerfione quest' Anno del 385, a 28. di Luglio, come sopra vn grau Autore; hauendo egli trent' anni finiti, otto mesi, e quindici giorni; essendo Sommo Pontefice S. Siricio, l' Anno 3. del suo Pontificato; moderando nell' Occidente il Roma

no Imperio Gratiano, e Valentiniano il più giovane; e nell' Oriente Teodosio, Arcadio, & Honorio Auguri. E che questa conversione succedesse in quell' Anno, lo dice egli chiarissimamente nel capitolo settimo di questo libro ottavo delle Confessioni, oue, come all' hora notissimo, hebbe principio l' accennata crudelissima battaglia, che passò fra la sua carne, e lo spirito. *Intuitus mei anni mecum afflaxerant, forte duodecim ab uoluerunt. Anno aetatis meae, quo lectus Ciceronis Hortensio, &c.* e noi pronatissimo di sopra, che bisogna per forza, che egli efeluda quell' Anno decimonono da questi dodici, in riguardo, che essendo chiaro, che egli, come presto vedremo, rinoncio subito, dopo questa conversione, la Cattedra di Rettorica, e se vi s' include l' Anno decimonono, sarebbero terminati li dodici anni nell' anno scorso del 384. a tanti di Luglio; e pure gli è certissimo, come vedemmo sotto il numero primo di quest' Anno, che egli nel primo giorno di Gennaio, pe' obbligo, com' egli dice, della sua professione di Rettorica, recito vn' Oratione Panegirica in lode del Console Bauto; e dal che si conuince con euidenza, che li dodici Anni excludi da quel decimonono finiuano in quell' Anno del 385. a 13. di Nouembre; laonde nel tempo della sua vltima conversione al Monachismo, cioè a 18. di Luglio, erano forse scorsi dodici Anni, com' egli dice, meno alcuni mesi.

49 Ma prima, che noi più oltre con la penna scorriamo, gli è necessario, che notiamo, ed anche esaminiamo molte cose intorno a questa gloriosa conversione, dalle quali forse dipende la maggiore, e la più importante somma di queste nostre fatiche. Primieramente dunque gli è da notar si, che il Signor Dio, il che anche poco dianzi accennatissimo, per tirare nella sua totale seruità Agostino, d' altro esempio non si seruì, che di quello di Sant' Antonio, e di que' due Cortigiani, tutti diuenuti all' improvviso, chi per la lettura del Vangelo, come Antonio, chi per quella della vita dello stesso Antonio, come que' Cortigiani, Monaci, & Eremiti; e ciò fece Iddio, affinché Agostino chiaramente intendesse, che egli voleua, che anch' esso, ad imitatione d' Antonio, e di que' Cortigiani, lo seruisse nello stato di Monaco, e d' Eremita; e come Antonio, e que' due, subito intesa la voce di Dio nel Vangelo, e nella Vita d' Antonio, l' habuano tollamente obbedito, così egli ancora prestamente procurasse d' eseguire, e di porre in esecuzione quel tanto, che con le parole dell' Apostolo S. Paolo egli li comandaua, che far douesse, che era appunto di

seguire, alla maniera di quello, ignudo, e spogliato il suo ignudo, e Crocifisso Signore; laonde considerato bene, con molta attenzione, questo grande auuenimento, non mi pare, che pariasse fuori di proposito, anzi parmi, che con molto senno discorresse il gran Gerson, all' hora, che egli chiamò Sant' Antonio Padre di Sant' Agostino, dicendo

Antoni, Pater es Agostini, tua Vita Lecta dedit, Christum totus, ut esset Amas. e qui mi gioua, così di passaggio, per eruditione di quelli, che leggono libri Sacri, d' accennare, che i maggiori Santi, che Iddio ha chiamati alla vita Religiosa, anzi pure per capi di quella, sono stati chiamati con la letture de' Sacri Libri; già habbiamo l' esempio in mano di S. Antonio, e di que' due Cortigiani, conueriti in questa guisa; quello, per hauere inteso dal Sacerdote quelle parole del Vangelo di S. Matteo. *Vade, & vende omnia, que habes, & da pauperibus, & sequere me.*

Quelli poi nel leggere la vita di S. Antonio; il nostro Agostino anch' egli, per hauere intesa la vita dello stesso Antonio, e la resolutione di quei due Cauaglieri, e molto più poi, per hauere letto l' accennate parole nel libro dell' Epistole di S. Paolo. S. Francesco anch' egli, se bene era prima Religioso Professo, come è molto probabile, della nostra Religione nella Congregazione del B. Gio. Buono, come a suo tempo vedremo, non meno dalla voce di Christo nel suo Sato Vangelo fu chiamato ad istituire vn' ordine particolare; Il B. Giovanni Colombino anch' egli col leggere più, per passatempo, che di proposito, la vite de' Santi, abbandonò il Mondo, ed istituì l' Ordine de' Giesuati, e Sant' Ignazio Loiola, nello stesso modo fu anch' egli tirato dolcemente da Dio a dare affetto de' calci al Mondo, & ad istituire, e fondare la famosissima Compagnia di Giesu, la quale è hoggi giorno il decoro della Christiana Fede, & vno de' più sodi propugnacoli, che habbi la Cattolica Chiesa. Dal che si puole facilmente vedere, quanto importi la lettura de' Libri Sacri, da quali, ben, e spesso fa nascere Iddio effetti, così marauigliosi; come per lo contrario si dee pur troppo credere, che danno infinito rechi la lettura de' libri profani, e poco honesti, per non dir nulla di quelli, che contengono cose contrarie, non solo a buoni costumi, ma etiamando alla Fede.

50 Quello, che secondariamente notiamo intorno a questa miracolosa conversione si è, che fra tante propositioni, e sentenze di San Paolo, più tolto gli si presentassero dauanti a gli occhi quelle, che lesse, e noi di sopra accennaua, che altre molte, che a quelle un-

S. Antonio chiamato Padre di S. Agostino da Gerson.

Quanto sia gioeuole la lettura de' libri Sacri.

Quanto nociva quella de' libri profani, e perniciosi.

Volle Iddio proporre ad Agostino S. Antonio, e que' due Cortigiani Eremiti, per esempio nella sua vltima conversione, affinché intendesse, qual vita seguita dopo il Battesimo.

mediatamente precedevano; e seguivano; Non volle massime, che, e l'vne, e l'altre pareua; che l'Idio, che meglio ad esso, che non era ancor battezzato. S. Agostino, li potessero addattare: perchè nelle prelesse le cedenti haueua detto S. Paolo. *Non prelesse, parole antequam approperant, subuenimus erga opera cedenti, et sustinebamus, et induimus arma luctus, &c.* Ed in seguito, per quello, che seguivano, soggiungeua. *Infirmum, che trattaua, autem in fide assumptum;* le quali poi seruirono do di passare per Aliipo, come appresso vedremo. Hor chi dall'infedeltà non vede, che il Signor Dio non volle, che rā alla Fede, quelle prime cadessero sotto gli occhi d'Agostino non faceuano, perchè punto per il suo bisogno non no per lui, faceuano? imperòche, come altro non perche di grā suadino a chi le legge, fuori, che vn generoso trasfedele, passaggio dalle tenebre dell' infedeltà alla chiara luce dellā Cattolica-Fede, e uenita; ciò appunto nō faceua a proposito del buon' Agostino, il quale di già in quel Celeste Ratto, descritto da esso nel cap. decimo del libro settimo, era rimasto totalmente certificato della verità di nostra Fede; nè haueua di mestier, come dice nel cap. 2. del libro 8. d'ellerne maggiormente certificato. *Non certior de te, sed habilius in te esse cupiebam.* Queste parole dunque, tanto antecedenti, quanto sullequenti a quelle, che lesse, co-n'erano superflue al bisogno d'Agostino, il quale di già nel suo cuore era fedele, e solo andaua cercando il modo più sodo, e stabile per più fruttuosamente fermare l'Idio, dopo rieuuto il Battesimo, così non volle S. D. M. che egli le leggesse; ma solamente gli pose sotto de gli occhi, e più gl'impresse nel cuore, quelle, che lesse, di sopra registrate. *Non in commotionibus &c.* Le quali poi, non pure in quel testo, ma di vantaggio in tutte l'altre Epistole di S. Paolo, sono le più atte, e le più proportionate ad incitare gli huomini alla Monastica, ed Eretic-mica professione, & anche più somiglianti a quell' Euangelico Oracolo, per lo quale si mosse S. Antonio ad abbandonare il Mondo, e farsi Religioso. Quelle sole dunque, e non l' antecedenti, e sullequenti, si propongono al nostro Agostino, affinché calcando generosamente li trè vicij infernali della Carne, dell' Auaritia, e dell' Ambitione, che sono appunto que' trè vicij più fieri, che s'oppongono a trè Monastici voti, & a quali pur troppo smoderatamente aspiraua, prima, ch'egli si conuertisse (peròche dice nel sesto capitolo del libro sesto *Inhabiam honoribus, lucris, & coniugio*) più facilmente poi intraprendere potesse, ad imitatione d' Antonio, l' Ereticoino stato, e la Monastica professione.

Nelle parole, che lesse Agostino in quel libro di S. Paolo vi stanno racchiusi i trè Monastici Voti.

51. Notauamo finalmente in terzo luogo (il che anche maggiormente uerra a cōfirmare, e stabilire quel, che habbiamo detto fin' hora)

che alcuni Autori di grido; e fama nō ordinaria, così del nostro, come d'altra nazione, tengono per costante, che S. Agostino; sin da questo punto, Monaco diuenne, e Religioso; saltatemi in viso, come parlano i Saggi, e di vero, se io non vado errato, ella mi pare molto ragionevole la loro opinione; peròche, se leggeranno li attentamente, e fra di loro si combineranno le parole, che subito disse, dopo hauer letto il testo di S. Paolo, e quelle, che soggiunse nel capitolo primo del libro nono delle Confessioni, e si vedrà chiaramente da ciascheduno, che non fuor di ragione, ma molto prudentemente, così hanno stimato gli accennati Autori. Vediamo ciò breuiemente.

52. Agostino, dopo, ch'egli hebbe letto le predette parole di S. Paolo, dice subito, che non volle leggere diuozionaggio. *Nec ultra uolui legere, nec opus erat;* ma, perchè non ve n'era di bisogno? leggasi ciò, che siegue. *Statim quippe cum sine huius sententia, quasi luce securitatis infusa cordi meo, omnes uisitationes tenebrae diffugerunt.* non ve n'era di bisogno, perchè col leggere di quella sentenza, fuauirono ben tosto le tenebre, che m'offuscavano la mente; e quali erano queste tenebre? forse quelle, dell' infedeltà? non già; ma quelle della repugnanza, ch'egli haueua reuementissima a lasciare i piaceri del senso, & a seguire la castità, & il Religioso Celibato. E, che ciò sia più, che vero, si confronti insieme la sudetta parola *statim*, con vn'altra dell'istesso senore, che siegue appresso nel capitolo primo del lib. nono delle Confessioni, e si osseruitutto il discorso, e trouerassi, quanto germana sia la nostra interpretazione; di e il Santo. *Domine ego seruus tuus, & filius ancilla tua. Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis. Laudet te cor meum, & lingua mea, & ossa mea dicant; Domine, quis similis tibi? Dicam, & responde mihi, & dic anime mea, saluator tuus ego sum, Quis igitur ego, & quis ego? Quod nō mali ego, aut facta mea, aut, si nō facta, dicta mea, aut si nō dicta, voluntas mea fuit? Tu autem Domine, Iouas, & misericors, & dextera tua respicientem profuditatē mortis meae, & a profundo cordis mei exbarrens abyssū corruptionis. Et hoc erat tuum uolle, quod uolebas, & uelle quod uolebas. Sed ubi erat, tam antiquo tempore, & de quo ino, altoque secreto, euocatus est in momentum liberum arbitrium meum, quo subderem ceruicem leui meo tuo, & humeros leni sarcina tua, Christe testa, adiutor meus, & Redemptor meus. Quam suauē mihi subito factum est carere suauit alibus uiscerum. Ecce quauo le tenebre, le quali offuscavano, & offuscavano il cuore d'Agostino, prima, ch'egli leg-*

S. Agostino, fin da questo punto diuenne Monaco, saltet in voto.

Prouasi l'accennata professione.

leggesse l' Oracolo di S. Paolo; le quali subito, nello stesso momento, & in quel punto medesimo (*Statim, in momento, & subito*) furono da Dio mirabilmente sciolte, e dileguate, & *quas amittere metus fuerat, iam demonstrare gaudium erat.* *Eiechieb. in. eas de me vera tu,* & *summa summitas; eiechieb. & intrabas pro eis o qui voluptate dulcor, sed non omni carni,* & *sanguini; omni luce clarior, sed non omni secreto interior; omni honore sublimior, sed non sublimibus in se.*

53 Poniamo hora insieme al paragone queste due particole, ultimamente accennate in quell' ultime parole in *momento, & subito*, con quell' altra di sopra *statim*, e troueremo, che vengono tutte a concludere vna medesima cosa, cioè a dire, che subito, dopo hauer letto quel testo di S. Paolo in quello stesso punto, e momento suauirono affatto, e lungi dalla di lui mente s'appartarono, per non tornarui mai più, l'oscure tenebre d'ogni passata dubitatione, non già nella Fede, che di già quelle nel Ratto, già tante volte da noi mentouato, erano fuggite; ma circa l' elezione della vita, ch' egli far douea dopo il Battesimo; perche, dall' vn de latil fenso gli poneua dauanti a gli occhi gli honori, gl' interessi, & i piaceri della carne, & al conseguimento di quelli incredibilmente l'accecava; oltre che egli medesimo v' era di sua natura inclinato; ma dall' altro canto, e la voce interna di Dio, che non mai cessaua di chiamarlo a penitenza, e gli sempre de Monaci, & Eremiti, che intesi hauea dalla bocca di Potiriano, dolcemente l'inuitauano allo sprezzo del Mondo, & a prendere in fine dolce quiete, e riposo nel sicuro seno della Santa Eremitana Religione; egli però dall' vno, e dall' altro inuito grandemente allettato, non sapua in fine risoluerli a qual parte egli douesse piegare; ma quando finalmente vdi più chiaramente la voce di Dio, che gli disse, non, mentre dormiu, ma, mentre staua molto ben svegliato, *Tolle lege, Tolle lege.* ed in effetto lesse quelle parole di S. Paolo, tanto espresse dello stato Monastico, ed Eremitico; all' hora, *statim, subito* (com' egli dice) *omnis dubitationis tenebra diffugerunt;* Ed affincè non paia, che noi andiamo stracciando il suo discorso, compromissolo con alcune altre chiarissime parole, ch' egli dice nel fine del primo capit. del lib. 9. che è appunto l'immediatamente (seguente a quel cap. 12. & vitimo del libro ottauo, oue racconta quel nobile miracolo, *Item liber erat animus meus* (dice Agostino, dopo, che hebbe letto quel testo di S. Paolo) *a caris mundanis Ambendi* (perche egli haueua già determinato d'abbracciare la Religiosa obediencia)

& *Acquiescendi* (perche di già haueua eletta la povertà volontaria) & *voluendi, atq; scilicet stabiendi libidinum;* perche di già hauea fermamen e deliberato d'osservare vna perpetua castità; e questa era l' vnica cagione, per la quale seco prima si dileguaua le sue antiche vanità, & i suoi habiti inuacchiati, quando all' orecchie dell' Anima gl' intuonauano disperati. *Dimittis ne nos, & non erimus ultra tecum in aeternum?*

54 Ecco, come nell' accennate parole il nostro felicissimo Couertito chiarissimamente ci descrisse la vera, e formale essenza dello stato Monastico, quale, per sentenza del dottissimo P. Pietro Maturo della Compagnia di Giesù, è tanto certo, che Agostino abbracciò, fin da quel punto, ch' egli lesse quel testo di S. Paolo *statim in voto*, quanto è certo, che Agostino è stato nel Modo, *Augustinus, eximius Ecclesie Doctorem, Hippomenemque, Episcopum, omni laude, & veneratione dignissimum, auequam Christi Sacramentis esset initiatus, Religiosam vitam, id est calicem, & ab omni verum humanarum cura, & sollicitudine liberum, qualem illi agunt, qui nostro tempore Monachi, & religiosi vocantur, instituisse, agere, tam certum est, quam ipsum Augustinum fuisse.* Sed praestat ipsum audire de se loquentem. *Sic. n. profatur cap. 6. 8. lib. Confess. Et de vinculo quidem desiderii concubitus, quo archissime tenebar, & de secularium negotiorum seruitute quomodo modum me eximeri narrabo. Narrat inde eleganter sanè, & pit, quomodo ad eum, & Aliphan Potiriani venerit, Dini Antonij vitam narraverit, & Monasteriorum greges, & Eremiti cultores, & habitatores, quos ipse haecenus ignorauerat, intueatur; quibus ille auditus, grani in se pugna spiritus excitata, aliquantulum perplexus mansit. Tandem tamen, post grauem illam afflictionem, vocatus admonitu, ut haberet cap. 12. eiusdem libri, in suo proposito agendi calicem vitam, & ab omnibus curis mundi liberam, confirmatus est lecto Apostolico loco, Non in cubilibus etc. Et statim, ut ipse ait, cum sine huius fœderis, quasi luce diuinitus ususa, omnis dubitationis tenebra (id est illa, qua cum a Christi consilij frequentia retardabant) diffugerint. Fin qui discorre molto dotta, e saggiamente il P. Pietro Maturo Giesuita, benché il P. Pennotto se ne ridà, come, se egli fosse vn' Eremita, quasi che stimi, che egli non sia Giesuita, dicendo di lui ad vn certo proposito, come a suo luogo, più agiatamente diremo. *Exeat uero nescio P. Maturo, qui Marurus Iesuita, vel Eremita. come non qual sospet-lapelle, chi egli si fosse il P. Maturo, tanto da tutti i Letterati conosciuto, che con dotta-**

Conferma-
lo stesso con
l' autorità
del P. Pietro
Maturo
Giesuita.

Il P. Ten-
notto finge
di non haue-
re cognizione
del detto
go, più agiatamente diremo. *Exeat uero nescio P. Maturo, qui Marurus Iesuita, vel Eremita. come non qual sospet-lapelle, chi egli si fosse il P. Maturo, tanto da tutti i Letterati conosciuto, che con dotta-*

Si conferme
l' ista ve-
rità con al-
tri testi di S.
Agostino.

tendo il P. Penotto, non haurebbe voluto, che alcuno dicesse la verità a nostro favore, d'altro Istituto; e pure gli è più, che vero, che quasi molti più sono stati gli Autori d'altro Istituto, che hanno scritto in difesa della nostra vera origine Agostiniana, che i nostri medesimi, come, a Dio piacendo, faremo conoscere a chi che sia nel progredito di queste nostre Historie.

55. Ma qui gli è necessario, per non hauere etto volte a replicar vna medesima cosa, che facciam per breue epilogo di quanto principalmente auuene ad Agostino, e prima, e dopo dell' vna, e dell'altra Conuersione, alla Fede, a S. Agostino nell' vna, e nell'altra sua miracolosa Conuersione.

Secondariamente habbiamo veduto, che, dopo, che egli in quel tanto miracoloso fu dal Signor Iddio alla Cattolica Fede conuertito, abbenche otteimo gli pareffe il celibato, e la castità; nulladimeno egli si sentua di tal forte soprafare dalla sua vecchia consuetudine di peccare, che, per isfuggire vn tanto male, si deliberò di accasarfi con vna Giouinetta Milanese.

Habbiamo in terzo luogo veduto, che essendo necessario di prolungarsi questo matrimonio due Anni, come, che la destinata Moglie era fanciulla, e tanto tempo appunso gli mancava per essere perfettamente nubile; in esso fra tanto andaua marauigliosamente, così permettendolo Dio, per sua misericordia, crescendo il desiderio di menar vna casta, per potere più francamente a Dio benedetto seruire.

Habbiamo per quarto seriamente veduto, & offeruato, che per il racconto, fattoli da Porciziano di S. Antonio, e di que' due Cortigiani, egli ardentissimamente s'infiammò a seguire il loro esempio, somnamente bramando di vendere ciò, che haueua, conforme il consiglio Euangelico, e poter poi liberamente dire con gli Apostoli. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* Ecco, che habbiamo ogni cosa lasciata in abbandono, e l' habbiamo seguito, o Signore.

Habbiamo finalmente con più, che chiara euidenza veduto, e quasi con le mani toccato, che il medesimo Agostino dopo varie, e diuerse battaglie, che passarono nell' interno del suo cuore; dopo hauer sparso vn mar di pianto, dopo hauer esalato dal petto innumerevoli sospiri, per eacerbare l' immenso dolore, che patua la sua portione inferiore nel

douer abbandonare affatto i suoi passati diletti, e piaceri sensuali, obedi finalmente al Diuino volere, il quale in fine altro non era, se non, che egli si facesse Cristiano non solo, ma di vantaggio ducentis Religioso; e ciò fu per mezzo di quella voce Celeste, che l' inuio a leggere quell' Apostolico testo, per lo quale venua inuitato alla vita Apostolica, che consistè principalmente nel lasciare ogni cosa.

56. Ma sentiamo questa verità dalla bocca dello stesso Agostino, il quale tutto ciò a marauiglia conferma nell' Epistola ottantatrima, scritta a S. Hilario, nella quale rispondendo ad alcuni dubbi propostigli da quello, cauati dall' empia Dottrina di Pelagio, e di Manes, ne qual' tra l' altre cose, affermauano, che niuno saluare si potea, se prima ogni cosa venduta, non ne daua il prezzo a Poveri; il che è impossibile, dice Hilario, massime, che sappiamo, che Santi furono, e già sono in Cielo, molti antichi Padri del vecchio Testamento, i quali, come c' insegna la Sacra Scrittura, furono ricchissimi. Rponde per tanto il nostro Santissimo Padre, che que' Santi Patriarchi non furono nel tempo della gratia, nel quale si promulgata questa legge, quale gli Eretici non intendono; e se pur qualche poco l' intendono, la corrompono però sempre, leuando d' ordinario, o pur lasciando quella parte di testo, per mezzo della quale più facilmente si possa intendere, o spiegare il vero senso di quello, come è vecchia vitanza di questi perfidi, e malagii Eretici di fare per rouina dell' Anime. Per ciò che quando Christo disse. *Vale, & vende omnia, quæ habes.* Questo non fu precetto, ma consiglio; il quale, nè meno a tutti diede; ma a quel Giouine ricco, il quale prima gli hauea fatto istanza, che lo consigliasse quello, che egli far douesse, per saluarsi; a cui non rispose il Signore, se tu vuoi saluati, va, e vendi ogni cosa; ma solamente serua mandata i comandamenti; che è vn'altra cosa, molto diuersa; ma, come quegli affermaua, s' haueuer già ogni cosa punctualmente offeruato, e perciò desiderare, che gli fosse dimostrata vn'altra strada più perfetta; all' hora il Redentore gli disse. *Si vis perfectus esse, vende, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælis.* Alle quali parole di vantaggio aggiunse la seguente clausola. *Et veni, & sequere me.* La quale, se manca, nulla vale la vendita de' beni, e la limosina, data a Poveri, s' intende in quanto allo stato Monastico. Ecco le parole del Santo. *Neque enim quæcumque hoc feceris, aliquid prodesse existimetur, si non sequitur Christum.* Ma tutte queste cose deuonno intendere solamente di quelli

Producefi vn' eruditio, e dotto discorso di S. Agostino in confermatione di quanto di sopra.

precisamente, li quali, alla maniera de Religiosi, bramano di seguire la vita Apostolica; imperò che gli altri tutti, o vendino, o nò, le loro sostanze; o s'iano poveri, o ricchi, si possono certamente saluare, purché offeruino li precetti di Dio. Riprende poi Agostino gli Eretici, come pazzi, perché, essendo poveri, e vagabondi mormorassero de ricchi, delle sostanze de quali eglino si sostentauano; e gli auuertisce, che imparino da Monaci, e Religiosi, li quali tacendo, e lauorando si guadagnano il loro sostenimento, per non hauere bisogno de ricchi, de qualiperò non dicono male.

57 Nel fine poi quasi della lettera, additando se stesso per vno di quelli, dice queste formali parole, le quali, perché sono chiarissime, e fanno ottimamente al proposito nostro, le volgiamo qui alla lettera registrare.

Ego (dice egli) qui hac scribo, perfectionem, de qua Dominus locutus est; quando ait Deus ad Iesum, vade, vende omnia, quae habes, & da stato pauperibus, & habebis thesaurum in Caelis, & veni, sequere me, vehementer adamani, & noui meos viribus, sed gratia ipsius adiuuante, sic feci. Neque vero, quia diuus non fui, ideo mihi minus imputabitur, nam, neque ipsi Apostoli, qui priores hoc fecerunt, diuites fuerunt. Sed totum mundum dimittit, qui, & illud, quod habet, & quod habere optat, dimittit. Quantum autem in hac perfectionis via profecerim, magis quidem non ego, quam quicumque alius homo, sed magis Deus, quam ego; & ad hoc Propositiuam (notifi con diligenza quella parola Propositiuam, perché importa molto, e noi più a basso l'habbiamo da esaminare molto strettamente) quantis possum peribis, alios exhortor, & in nomine Domini habeo confortes, quibus hoc per meum ministerium persuasum est. Non potea certo parlar più chiaro il Santo d'esser egli stato Monaco, e Padre anche di Monaci.

58 Potrei io hora portare io conferma di quella verità li testimonij di varij huomini illustri, Santi, e graui, ma ne astenga per hora; sì, perché questo non è il suo luogo proportionato, sì anche, perché, mentre il Santo parla da per se stesso così chiaro, non v'è bisogno del testimonio altrui. Gli è ben però vero, che, se bene alle predette cose pare, che in qualche maniera s'opponghj il dottissimo Suarez, P. Suarez nel tomo 4. de Religione lib. 2. c. 8. sol testimonio mentre dice che l'accennate parole di S. Agostino anche sino si possono anche verificare de Chierici, del quale si è de Canonici, auueggia che le scrisse, mentre conferma la era Vescouo; al che non ci opponiamo, anzi verità del che di vantaggio lo confessiamo, essendo più numero an- che certo, che, quando egli fu fatto Vescouo tredente, radunò nel suo Palazzo Episcopale molti de

Chierici, & Canonici della sua Cattedrale, e gli diede l'istessa norma di viuere, che, alcuni Anni prima, haueua a suoi Eremiti data nel Monasterio dell' Horto, che è quello, che spetta alla seconda parte della proposizione; ma per quello, che spetta alla prima parte, cioè a dire, che egli, come accenna, e quasi se quel tanto, che poi a gli altri cercò di persuadere; chi non sa, che, non solo ciò seguitò prima, che egli fosse Vescouo, ma anche uolto prima, ch'ei fosse Sacerdote? in prova di che, io non vuo chiamare altri per testimonio, che l'istesso P. Suarez, il quale nel luogo citato, trattando appunto di questo argomento, dalle citate parole ne caua questo certissimo corollario. Certum sit ex illis ante Episcopatum, & ante Praebendam, ipsum adamasse, & amplexum esse illum statum; & ad illum alios traxisse, & cum illis Monasterium, non Clericorum, sed Laicorum Monachorum construxisse.

59 Ma qui di nouuo potrebbe qualche bell'ingegno mouer vn' altro dubbio, con dire, che S. Agostino haurebbe potuto obediare al consiglio di Dio, (spogliandosi delle sue sostanze, e castamente viuendo, iua però rimanendosi nella Casa e nella propria Casa; perché in questa guisa e si farebbe potuto dire, che egli haueua seguito l'odio.

60 Tutto ciò non ostante, abbenche potremmo iudicare a quest' opposizione con la medesima dottrina; nullauuano, perché vogliamo chiudere la porta a nouua replica, ci gioua di produrre in campo vn' altra Dottrina dello stesso Santissimo Dottore, con la samente il quale si risponde, e si soddisfa perfettamente a dubbio con questa obiezione. Nel libro dunque, che egli scrisse di Sancta Virginitate al cap. 45. fauelando di questa importantissimo particolare, stesso P. S. dice queste sensate parole. Vbi ponimus (dice) Agostino; multi, ac multa, ita custodient continentiam Virginalera, ut tamen non faciant quod Dominus ait; si vis perfectus esse vade, vende omnia quae habes, & da pauperibus, & veni, sequere me; oue notar li deuono quelle parole, ut tamen non faciant quod Dominus ait; cioè a dire, di tal forte obseruano la castità, che però non esquiscono poi quello, che ordina il Signore. E perché? perché, come egli soggiunge. Nec audent eorum cohabitatioes foris, ex quibus nemo dicit aliquod proprium, sed sunt in omnia communia; come potea più chiaramente spiegarli? Ne per questo, seguita il Santo, ne siue, che a questi ancora non sia apparecchiato da Dio il loro premio, essendo varij, e diuersi i dooi di Dio; benché quello dello stato Religioso, e Monastico, sia d' ogn' altro migliore.

Dubbio non volgare intorno all'accennata verità.

Si scioglie marauigliosamente il dubbio con questa obiezione. Nel libro dunque, che egli scrisse di Sancta Virginitate al cap. 45. fauelando di questa importantissimo particolare, stesso P. S. dice queste sensate parole. Vbi ponimus (dice) Agostino;

Si spiega vna proposizione del dottissimo Suarez, P. Suarez nel tomo 4. de Religione lib. 2. c. 8. sol testimonio mentre dice che l'accennate parole di S. Agostino anche sino si possono anche verificare de Chierici, del quale si è de Canonici, auueggia che le scrisse, mentre conferma la era Vescouo; al che non ci opponiamo, anzi verità del che di vantaggio lo confessiamo, essendo più numero an- che certo, che, quando egli fu fatto Vescouo tredente, radunò nel suo Palazzo Episcopale molti de

61. Da questo discorso d'Agostino ottimamente raccoglie il dottissimo P. Tommaso Valdense famosissimo Teologo dell'Ordine Carmelitano la maggioranza, che tengono li Vergini Religiosi sopra de Vergini Secolari. Ecce (dice egli) quod Augustinus in hoc argu-

Si conferma lo stesso con la dottrina di Tommaso Valdense Teologo insignite Carmelitano.

mento diuini perfectionem, & statum Virginitatem in duos gradus, scilicet in statum Virginitatem laxum, & statum Virginitatem Monasterialem: Virginitatem Monasterialem dicit addere perfectionem super Virginitatem profectam in Mundo, & esse altioris gradus, propter hoc concludit super idem Verbum dicens. Multa ergo dona Dei, &c. sed Superioritas gradualis, & claritas dicunt intentionem, non numerum, ergo obseruatio Virtutis in Monasterio est maioris perfectionis intensius, quam obseruatio eiusdem in saeculo. discorso molto follo, e fondato, e che non ammette alcuna contraddizione, almeno appresso de' Cattolici.

62. E per maggior chiarezza di questa verità, di gratia diuina vna diligente ricercata all'opere, vltimamente stampate in Parigi sotto l'Anno 1637. del nostro Santo Dottore con vn Alfabeto de luoghi della Scrittura, nelli quali si pongono le sentenze del Santo per conclusioni, e primariamente veggasi il cap. 29. di S. Matteo, oue a quelle parole appunto di Christo, prodotte di sopra. *Vade, & vende, &c.* subito si soggiunge questa sentenza d'Agostino. *Sequi Christum est non inagi uxoribus, non habere proprias sedes, &c. sed ut in vitam quandam communem* tomo 8. in psal. 103. *consideratione tertia. Gratia ipsius adiunxerit sic feci tomo 2. ep. 89. & tomo 7. contra Iulianum Petilianum lib. 2. c. 104. & tomo 10. lib. 50. homil. 34. dalle quali disposizioni chiaramente si vede, che quelli, che disposero in questa guisa quelle tauole, non hebbero intentione d'insinuarsi, fuori che non essere altro il seguir Christo, per suo consiglio, se non solo l'abbandonare il Mondo, la Casa, la Robba, i Parenti, gli Amici, e menare vita comune con gli altri Religiosi.*

63. Finalmente il Concilio d'Aquisgrano nel capitolo 114. il cui titolo è questo. *Qua praecepta specialiter Monachis, qui generaliter ceteris conueniunt Christianis.* insegna per appunto, e registra gli seguenti aforismi, quali per maggior chiarezza di questa verità, che stiamo purificando, habbiamo stimato doverli qui tralasciare da noi. *Propter quorundam (dice il Concilio) si simplicium verba, qui Religiosi, & eruditius uiris se adiunguntibus, & redarguentibus, plerumque obsecrare solent solis Monachos Sacrilorum Scripturarum praecepta obseruare debere, opere praeuimus duximus quadam Evangelica, atque Apostolica a quam breuissimè ad*

*medium deducere praecepta; ut hac huiusmodi imperiti homines audientes, hisque aures cordas accommodantes, intelligant, quae sibi, quae Monachis conueniant obseruare praecepta. Qui enim mouente, & corpore, uult contemnuere sacrum, & pauper sequi Christum (s' offeruino quelle due parole mente, & corpore, che si richiedono alla perfetta obseruanza di quell' Euangelico consiglio) audiant ipsum dicentem in euangelio; si uis perfectus esse, uade, & vende omnia, quae habet, & da pauperibus, & ueni, sequere me. Et iterum omnium, qui reliqueris domum, aut Fratres, aut Patrem, aut Matrem, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, &c. & ad discipulos. Vos qui reliquistis omnia, & secuti estis me, sedebitis, &c. Hac & huiusmodi praecepta solis specialiter congruunt Monachis. fin qui il Concilio nel sudetto luogo, a cui ci piace d'aggiungere vna bellissima sentenza di S. Pietro di Damiano in vn Sermone, che fece di S. Bernardo, in cui ponderando quelle parole, che disse S. Pietro a Christo. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, e dice, che queste gran parole hanno fondati i Monasterij, riempiti i Chioftri di Religiosi, e le Selue, & i Boschi di Santi Anacoretis. Ecco le sue parole. *Solemus Verbum, magna promissio relinquere omnia, & sequi Christum. Hac uerba uoluntaria peruersoria perperariis sunt, quae Monasteria genuerunt, quae Claustra Monachis, syluas copiosius Anacoretis replerunt. Hac enim sunt, de quibus canit Ecclesia. Propter uerba labiorum tuorum ego conuolui uias meas, percipitura requiem pro labore, pro paupertate diuinitas, pro tribulatione mercedem.**

64. Hor supposte tutte queste, così fode dottrine, gli è tanto certo, che S. Agostino, fin dal tempo di questa sua miracolosa conuerfione al Monachismo, deliberò, anzi, come molti stimano, e noi lo stimiamo per certo, fece voto d'abbracciare quell' Euangelico consiglio, menando vita Monastica, Religiosa, non nella propria casa, e dentro della Patria fra Parenti, ed Amici, ma Monaco, chi nega, esse Religioso; anzi pure, come Padre di Moser stato S. naci, e Religiosi Eremitiani nel deserto, e nel Monasterio, che stimiamo non potere sfuggire la taccia di poco accorto, chi ciò pone in dubbio, quanto più chi se gli oppone? e pare, che ciò vogli confermare S. Chiesa, mentre nel giorno, che ella solennizza la sua Conuerfione, fa leggere il Vangelo sudetto. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.* il quale, regolarmente parlando, non si legge, fuori che nelle feste de Santi, che sono stati Monaci, e Religiosi: segno chiaro, & euidente, che anche S. Chiesa tiene per costante, che questo Santissimo Dottore in que-

Confermasi la medesima verità con l'autorità del Concilio d'Aquisgrano, e di S. Pietro di Damiano.

Non puole sfuggire la taccia di poco accorto, chi dubita, quanto più la Patria fra Parenti, ed Amici, ma Monaco, chi nega, esse Religioso.

sto tempo facesse voto di essere Religioso. Io, per hora, non rispondo all' eretica opinione del sacilegio Agostino Olandese, Erasmo Roterodamo, il quale non vuole, che Agostino fosse vero Religioso, ristretto, e legato col Monastico voti, e vestito con habito particolare, come hora s' uia nella Chiesa; perche, a suo douuto tempo, e luogo, gli faremo vedere il suo bestiale errore. Nè tampoco risponiamo al dottissimo Suarez, il quale stima, che egli, in questo tempo, non votasse, o pure deliberasse d' offeruar altro, che la castità, auuegnache (dice) questo, con gli altri due voti, fece solamente, dopo, che egli fu ritornato in Africa, vestendosi anche all' hora da Religioso; in compagnia de suoi seguaci, che voleuano essere Religiosi; perche ci riferiamo di ciò fare compitamente, quando egli prese solennemente l' habito della Religione, che fu appunto nell' Anno del Signore 387.

65 Dopo dunque vna così lunga, benchè, per altro, necessarissima digressione, torniamene al tralasciato, o pur sospeso testo delle Confessioni, per vedere quel, che accade ad Agostino, & ad Alipio, dopo, che hebbe letto le parole di S. Paolo, per le quali si quietò ogni suo dubbio, e ripugnanza alla vita celibe, e casta, che già il desiderio de gli honori, e de gl' interecci, anche prima era cessato, come a suo tempo, e luogo vedessimo. All' hora (dice Agostino, cioè dopo letto quel testo di S. Paolo, per lo quale, come habbiamo veduto, già quietati i tumultuanti pensieri del suo cuore, si sentiuo totalmentè acceso a seguire la vita casta, Religiosa, e commune) All' hora dunque, dice Agostino, poiso, come per segno, m' dato sù di quel testo nel libro, e con uolto sereno, e tranquillo, narrar ad Alipio ciò, che m' era auuenuto, & egli a Dio, e ciò, me pure raccontò ciò, che dentro di lui, pur all' hora, andauasi facendo, che in non sapeno; m' addimandò, che io gli mostrassi il luogo, che letto habuano; gli lo mostrai, ed egli offeruò ciò, che seguua appresso, il che non habuano io fatto, e seguimmo appunto queste formal parole. Insirumum autem in fide assumite. Riceuete il debole, & il fiacco nella Fede. Le quali parole prese egli, come detto a se stesso, e me lo disse (perche veramente Alipio non era ancora, ben perfettamente, alla vera credenza conuerito, ma titubaua ancora, qualche poco, come altroue in queste sue Confessioni, disse Agostino) e con tal auuertimento si ribellò, e si confermò (nella Fede cioè) e di tanti aggio, senza alcuna molestia dimora a me stesso s' uni, e s' accoppiò in quel buon Proposito, e Santo Beneplacito, conuenientissimo a suoi co-

stumi, ne quali già, molto prima, noi superaua di lunga mano; fin qui sono parole di S. Agostino.

66 Da queste parole io prendo ania, & occasione di considerare attentamente, e con molta diligenza, che hauendo Agostino in questi libri molto commendata, e lodata la castità d' Alipio, come specialmente nel cap. 12. del libro sesto, quando disse. Prohibebat me, sene Alipius ab uirgine decedenda, &c. erat enim ipse in ea re, etiam tuus castissimus. Così hora parimente dice; che l' istesso Alipio, subito; che hebbe inteso la deliberatione, & il voto di seruire a Dio, per l' auuenire, per mezzo della castità, e dei dispreggio del Mondo, alla maniera, & ad imitatione di S. Antonio, e de gli altri Monaci, che gli hauea tanto celebrati Potitiano, subito anch' egli, senza poel tempo di mezzo, si protestò, e gli promise di voler seguirlo in quella professione, & in quel Santo, e Religioso stato. Nè ci deu recar punto d' ammiratione questa così subita mutatione d' Alipio, perche, molto prima, allo scriuere dello stesso Agostino, mentre egli aderiuu a Manichei, solcuu in quell' amare vna certa loro apparenza di continenza, e castità, quale egli stimaua vera in essi, e germana. E qui notar si deue, che il primogenito figlio d' Agostino nella Religione sua Eremitana, saltum in voto, fu il glorioso Sant' Alipio.

67 E, se alcuno curioso di nouo m' interroga, e mi dice; e di donde si caua, che Agostino facesse quel voto di castità, e d' abbandonare il Mondo, con tutte le sue vanissime speranze, e piaceri? per rispondere rettamente, dobbiamo richiamare alla memoria gli queruli lamenti, che faceuano contro d' Agostino, insieme con la sua carnale concupiscentia, tutti gli altri suoi già vecchi dietti, e piaceri sensuali, mentre esasperatamente gli diceuano. Dimittis nos; & a momento isto (non ti attendiamo questa clausula a momento isto) non erimus ultra tecum in aeternum? & a momento isto (grand' enfasi porta seco per il nostro proposito la replica di questo miserioso momento) non tibi licebit hoc, & illud ultra in aeternum? che più chiara proua cerchiamo noi di questa, che Agostino in questo punto facesse voto d' essere casto, per tutto il tempo di sua vita, e di sprezzare affatto, & abbandonare il Mondo, ad esempio d' Antonio, e di quei Santi Eremiti, tanto commendati dal suo caro amico Potitiano? In proua di che; io addimando; come mai la Castità potreu obligare Agostino in eterno, e prohibirli affatto tutti gli atti carnali, se prima egli non si fosse a lei medesima con voto Religioso obligato? Quia uoluit (scrive egli ad vna certa

S. Alipio era di sua natura molto inclinato alla castità.

Il primo che entrasse nella Religione di S. Agostino, saltum in voto.

Si risponde al vna tacita obietzione, che si potrebbe fare intorno a questo habbiamo detto circa il voto fatto da S. Agostino in quest' horto di S. Religioso.

Racconta S. Agostino tutto lieto ad Alipio ciò, che gli era auuenuto, e la resolutione presa di seruire a Dio, e ciò, me pure raccontò ciò, che dentro di lui, pur all' hora, andauasi facendo, che in non sapeno; m' addimandò, che io gli mostrassi il luogo, che letto habuano; gli lo mostrai, ed egli offeruò ciò, che seguua appresso, il che non habuano io fatto, e seguimmo appunto queste formal parole. Insirumum autem in fide assumite. Riceuete il debole, & il fiacco nella Fede. Le quali parole prese egli, come detto a se stesso, e me lo disse (perche veramente Alipio non era ancora, ben perfettamente, alla vera credenza conuerito, ma titubaua ancora, qualche poco, come altroue in queste sue Confessioni, disse Agostino) e con tal auuertimento si ribellò, e si confermò (nella Fede cioè) e di tanti aggio, senza alcuna molestia dimora a me stesso s' uni, e s' accoppiò in quel buon Proposito, e Santo Beneplacito, conuenientissimo a suoi co-

certa Religiosa, per nome Paolina) iam te adiuvasti; alind tibi facere nō licet &c. nec ideo tamen te vovisse putaret; imō gaude iam tibi non licere, quod cum tuo derimento licuisset. Da quel momento dunque, e da quel punto, che egli lesse quel testo Apostolico di S. Paolo, ogh (ecce voto di castità, anzi pur voto d'essere Religioso, e d' osservare tutti tre gli Voti, che osservavano que' Religiosi, all' esempio de quali, si era convertito).

68. Inoltre, se prima di questo momento sempre procurava Alipio d' esortare Agostino a (sprezzare il Mondo, & ad abbracciare la castità, per potere più quietamente attendere allo studio della Sapienza humana; e, se egli era tale, che non soggiaceva ad alcuno de' vizi d' Agostino, cioè a dire, d' ambire honori, d' aspirare a guadagni, ed interessi del Mondo, e di lussureggiare, a segno, che trattando vna volta il nostro Santo Dottore di quanto fosse disinteressato Alipio, hebbe a dire. nel capitolo 10. del sesto delle sue Confessioni, che, nè per timore di pena, nè per speranza di premio, non potè essere sforzato da vn certo Senatore Romano a commettere vna certa cosa illecita; e, se aggiunge. *Parum est hoc; sed qui in parva fidelis est, & in magna fidelis est.* e nello stesso libro 6. al cap. 7. aggiunge a maggior gloria dello stesso Alipio. *Et ego diligebam illum propter magnam veritatis inoletem, quia non in magna atate facti emacabat, che sono tutti Elogi molto degni. Se dunque ciò, che disponeva di fare S. Agostino, per più servire a Dio, e per maggiormente porre in sicuro la sua salute, e ciò, che anche all' Amico, e Discepolo proponeva, era così consuevole co' suoi vecchi costumi; come poi, quasi ammirato, notabilmente offerua, e scrive ad eterna memoria de' Posterì, che Alipio, senza alcuna molestia, e turbolenta dimora, convenne con esso lui, e di buona voglia accettò il Placito Santo, & il buon Proposito, che di già egli havea deliberato di seguire? Ma in vero, che cosa accettò egli Alipio? La Castità? ma, di già vn pezzo prima, egli n' era fedelissimo amante; le ricchezze? nò, perchè le sprezzava; la solitudine? nè meno, perchè altro egli nò desiderava, se ben per altro fine. Non resta dunque, che a lro concludiamo, fuori che in quel punto convenisse, (anche) egli con Agostino d' accettare il legame, e l'obbligo di seguire per voto la castità, l'obediencia, e la povertà Monastica, e Religiosa, che seguita appunto haveano que' Monaci Santi, coll' esempio de quali egli fin' erano totalmente a Dio convertito.*

69. Ma lascio d'oggi in qua parte queste prove non necessarie, come quelle, che sono

più chiare della luce del mezzo giorno, accompagniamo i nostri due novelli Religiosi, di quali se ne tornano in casa a dar la buona nuova della loro via, totalmente portata alla gloriosa Santa Monica, affinché ancor noi possiamo essere spettatori della sua incredibile allegrezza, & insieme anche se veniamo in qualche parte ad essere fatti partecipi. E, di vero, qual' Angelica Mente potrebbe mai capire; qual' intelletto Serafico sarebbe giamai che gli valevole a penetrare; e qual lingua in fine, benchè Celeste (tranne quella di Dio) sarebbe giamai bastante, e isufficiente ad esprimere l' allegrezza, il gaudio, e la letizia, dalla quale, in quel felice punto, rimase sopraffatta l'anima pura di quella Serafina del Cielo, all' hora, che intre da la lingua idello del tuo diletto figlio, come egli, non solo era di già disposto d' essere Cristiano, e Cattolico, come ella sempre havea, fin' a quel punto, solamente bramato, e sperse perciò tante lagrime, e sospiri; ma di vantaggio; che ancora haveva fatto irrevocabil voto di servire, per tutto il tempo di sua vita mortale, a Dio nello stato Monastico, e Religioso. Ma sentiamo ancor noi dalla sua propria bocca, come passò quella lieza, ed allegra pratica, perche da quai' altro lo potiamo meglio intendere, e sapere.

70. Inde (dice il Santo nel fine dell' ultimo capitolo del libro 8.) *ad matrem ingredimur; indicamus, & gaudent; narramus, quoniam modum gressum sit, exultat, & tripudat, & benedicit tibi, qui potens es, ultra, quam petimus, aut intellegimus, facere; quia, tanto amplius sibi à te concessum de me videt, quam petere solebat miserabilibus eius, scilicet, gemitibus.* Si notino hora con diligenza, & attenzione le parole, che sieguono. *Convertisti a me ita ad te, ut, nec uxorem quaremp, nec aliquam spem facili occuui spiegato in due parole tutto il dispreggio del Mondo, necessario a chi pretende d' abbracciare lo stato della Religione.* *Ilans in illa Regula fides, in qua me ante tot annos remulcras:* poteva egli meglio dichiarare la sua Monastica Conversione? *Et convertisti in linguam in gaudium, malis uberrimam, quam volueras* (perche ella solamente solea desiderare di vederlo Cristiano, Fedele, e Cattolico) *multe carius, atq; castius, quam de nepotibus carnis mea requirebas.*

71. E se bene quanto habbiamo fin' a questo punto egregiamente, procurato intorno a questa Religiosa Conversione con testi, e con parole, tanto espresse dello stesso Agostino, sia più, che chiaro, & evidente; vogliamo nulladimeno, che anche il suo caro Discepolo, e Religioso S. Possidonio, anche con maggior chiarezza, lo dimostri, se pur maggiore

Si prova maggiormente, che la risoluzione presa da S. Agostino in quest' horto, e seguita da S. Alipio, fin' di sottoporre a tre Monastici Voti.

Qui più, che mai si spiega la risoluzione presa, e stabilita con voto di essere Religiosa.

Confermasi
il tutto con
un testo mol-
to chiaro di
S. Possidio.

giore si puole desiderare; facellando dunque anch' egli di questa marauigliosa Conuerzione, dice le seguenti parole nel cap. 2. della sua vita. *Mox;* (cioè subito seguita la detta Conuerzione) *ex intus cordis medullis ad Dei conuersus, spem omnem, quam habebat in saeculo de reliquiis, iam non uxorem, non filios, Carnis, non diuitias, non honores saeculi querens, sed soli Deo cum suis seruire statuit in illo, & ex illo grege esse sicens, quem Dominus alloquitur dicens. Nolite timere pusillus grex, quoniam complacet Patri Vestro dare vobis Regnum; Vendite quae possidetis, & date Eleemosynam, facite vobis sacculum non vesterseculum, ibefraus non desidentes in Calis &c. Et istud, quod verum dicit Dominus idem vir sanctus sacra cupiens. Si vix perfectus esse, vadit, vende omnia quae habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Calis, & veni sequere me. Et super fides fundamentum adificare desiderans, non lignis, fauim, stipulam, sed aurum, argentum, & lapides pretiosos. Et erat tunc auius maior virginis, sola superflue Matre, nomine Monica, filius; adhaerens (nota queste due ultime parole, che vogliono dire di più asai, che non dimostrano) & de susceptione eius proposito seruendi Deo amplius, quam de carnis nepotibus exultante.*

72 Dall' accennate parole di S. Possidonio molte cose io ne cauo, le quali, a prima faccia, pareranno ad alcuni, strauaganti, perche faranno contrarie, quasi al commune sentimento di quanti l' hanno fin' hora spiegate; ed io le tengo per certissime; e chiunque attentamente vorrà, com' ho fatto, pondereare pesatamente quel testo, le ritrouera in effetto tali, quali io veramente l' intendo. Ne cauo dunque primieramente, che quella parola *Mox*, quando dice il Santo Vescouo di Calama, che Agostino fin dall' intime midole del cuore a Dio conuertito, affatto abbandonò ogni speranza, che prima hauea riposta *Mox*, con nel Mondo; depose ogni pensiero di moglie, altre parole di ricchezza, d' honori; e tutto si dispose di di sopra porserue a Dio nella Religione; che appunto tale di S. Possidonio, e non meno vogliono dire tutte le seguenti particole, come di sopra, giusta la dottrina, che habbiamo portata in più luoghi di sopra per seruire a Dio nella Religione; e appunto me, dopo, che Agostino nell' horto si conuertì, si riduce, e riguarda non il Battefimo, ma la Conuertione dell' horto; come, che voglia dire Possidonio, che Agostino subito *Mox*, ch' egli hebbe letto quel testo, tante volte replicato di S. Paolo, si dispose, e fermamente deliberò d' abbandonare il Mondo con tutte le sue fallaci speranze, e seruire Iddio nello stato Monastico, e Religioso; e se bene pare, che riguardi quella particola il

Battefimo, perche il Santo dopo hauer raeconato, che S. Agostino, si dispose ad abbracciare la Cattolica Fede per mezzo di Sant' Ambrogio, verso il fine del primo capitolo, subito soggiunge, *Proutaque ipse in fide Catholica confirmatus est, proficiens in Religione eius amoris ardor tantum innatus est, ut propinquatibus diebus sanctis Pascha salutis aquam perciperet*, parla però anticipatamente; e questo è il primo scoglio nel quale hanno vrtato quanti haueu seruito intorno a questo luogo fin qui; ma ne vtegue via' altro, che stabilisce il primo, perche siegue; *Et factum est, diuina praesente opulente, ut per illum talem, ac tantum Antistitem Ambrosium, & doctrinam saluarem Ecclesia Catholica, & diuina Angustinus perciperet Sacramenta*, e poi subito soggiunge, *Mox; ex intus cordis medullis &c.* Dunque dicono gli Auctori come sopra, quelle parole riuardano il Battefimo, e non la Conuertione.

73 Ma questo dubbio facilmente si scioglie, perche, se bene prima di detta particola *Mox*, hauea detto Possidio, che S. Ambrogio hauea conuertito, e bottezzato S. Agostino, si deve necessariamente intendere, ch' egli parlasse per anticipazione, e non, perche veramente volesse dare a diuedere, che solamente Agostino, dopo ricevuto il Battefimo, abbandonasse ogni speranza del Mondo, e si dedicasse di seruire con tutto il cuore a Dio benedetto, perche egli contraddirebbe ad Agostino stesso, il quale manifestamente confessa, nostra sen- come habbiamo visto tante volte di sopra, che subito, dopo letto quel testo di S. Paolo *statim, ut expressi di subito cum fine huius sententia, quasi misa luce S. Agostino. securitatis, omnes dubitationis tenebrae dissipauerunt &c.* e poco appresso, cioè a dire nel fine di quel capitolo vltimo del libro 8. più chiaramente dice. *Conuertisti .n. ita me ad te, ut nec uxorem quererem, nec aliquam spem saeculi, &c.* e nel fine del capitolo primo del libro nono delle stesse Confessioni, tanto prima del Battefimo, anche più chiaramente della sua Conuertione dell' horto facellando, soggiun-

se. *Tam liber erat animus meus a curis mundiculis amandi, & acquirendi, & volutandi atque scalpendi scabiem libidinum &c.* Da quali luoghi euidentissimamente costa, che, molto prima del Battefimo, S. Agostino deliberò, e per sentenza de più sensati Scrittori, si voio di essere ben presto Religioso, come in effetto lo fu subito nel suo cuore. S. Possidio dunque, come che seruua compendiosamente la vita del nostro Santo, occorrendoli di riferire, che Agostino si risolse d' abbandonare la Setta de Manichei per mezzo della Dottrina d' Ambrogio, con, quell' occasione raeconta parimente,

Rispondesti all' argomento commune de gli Andolati ogni speranza del Mondo, e si dedicasti di seruire con tutto il cuore a Dio benedetto, perche egli contraddirebbe ad Agostino stesso, il quale manifestamente confessa, nostra sen- come habbiamo visto tante volte di sopra, che subito, dopo letto quel testo di S. Paolo *statim, ut expressi di subito cum fine huius sententia, quasi misa luce S. Agostino. securitatis, omnes dubitationis tenebrae dissipauerunt &c.* e poco appresso, cioè a dire nel fine di quel capitolo vltimo del libro 8. più chiaramente dice. *Conuertisti .n. ita me ad te, ut nec uxorem quererem, nec aliquam spem saeculi, &c.* e nel fine del capitolo primo del libro nono delle stesse Confessioni, tanto prima del Battefimo, anche più chiaramente della sua Conuertione dell' horto facellando, soggiun-

mente,

mente, che da quell' istesso Santissimo Prelato riceuò l'acqua del Santo Battesimo, e ciò, non, perché subito seguisse, dopo che lasciò la Setta Manichea, essendo cosa certissima, che stette ancora più d' vn' anno, e mezzo, come appresso vedrem, ma per anticipazione, e per non l' hauere di nouo a riferire nel suo proprio luogo.

74 E questa verità maggiormente si conferma con vn' altra efficacissima proua. Ella è certissima, e costa dal 2. cap. del libro nono delle Confessi. che subito, dopo la sua conversione, Agostino, indi a pochi giorni, rinoncì la Cattedra di Rettorica, che teneua in Milano, e ciò per vscire all' Erema, e seruire co' suoi Compagni totalmente a Dio, come anche scriue San Possidio; e questo non ha dubbio, che segui molto prima del suo Battesimo; vediamo noi hora, quando riferisca questa rinuncia il sudetto S. Possidio; la riferisce egli forse prima d' hauer narrato, che Sant' Ambrogio lo battezzò; e prima di quella particola *morx*? non in vero; ma la riferisce verso il fine del capitolo 2. dopo hauer prima detto le parole, di sopra accennate sotto il numero 71. cioè a dice. *Maxq; ex intus cordis medullis ad Deum conuersus, &c.* con tutto il rimanente; appresso racconta l' allegrezza, che ne senti la Madre, come la riferisce anche S. Agostino in quel capitolo vltimo del libro ottauo, e noi la producemmo sotto il numero 70. di quest' anno; e subito riferisce la rinuncia della Cattedra di Rettorica, dicendolo. *Renunciavit etiam Scholasticis, quos Rethoricam docebat, ut sibi magistrum alium prouiderent, eo quod seruire Deo ipse decreuisset.* E dopo questo, finalmente conclude, dando principio al capitolo 3. che egli si battezzò; e dopo il Battesimo, se ne parti verso la Patria. *Ac placuit ei, percepta Baptismi gratiam alui cibus, &c. Amicus suis, Deo pariter seruilibus ad Aprinā, &c. propriam domum, agroq; remcare.* ecco qua, come è più, che vero, che di sopra nel fine del capitolo primo, fe S. Possidio parlò del Battesimo di S. Agostino, riceuuto da S. Ambrogio, né parlò per anticipazione, e non, perché quello fosse il luogo suo, come apparisce chiaro dalle parole evidenti di susseguenti contesti, come habbiamo palpabilmente con le mani toccato; si che a primo ad vltimum, si dee conchiudere, che quella particola *Maxq;* non riguarda altrimenti il tempo del Battesimo, ma ben si quello della conversione nell' horto.

75 E questa verità medesima pur anche si conuince con vn' altro testo del medesimo S. Possidio, registrato nello stesso capitolo secondo della vita di S. Agostino, perche dice

egli, che, quando esso, tutto in Dio conuertito dalle più interne molle del suo cuore determinò di abbandonare ogni mondana speranza, e di seruire a Dio fuori del secolo, che è lo stesso, che dire nella Religione, haueua trent' anni, e più. *Et erat tunc annis maior triginta, &c.* e vuol dire in tutto rigore, che haueua trent' anni nati, e già si ritrouaua nel trentunesimo; e questa appunto era l' età, che puntualmente hauea S. Agostino, quando colà in quell' horto, dopo il racconto di Potiano, e dopo letto il testo di S. Paolo, si conuertì al Signore; che però in conformità anche dice Agostino, come noi pure più sopra notassimo, che, quando Potiano gli fe quel salutare discorso di S. Antonio, e de gli altri Santi Monaci dell' Erema, per l' esempio de quali poi, nello stesso giorno si conuertì, erano appunto scorsi intorno a dodici anni, dopo quel decimonono dell' età sua, nel quale egli lesse il libro di Cicerone ad Hortensio; *quonia multa mei anni meum efflaxerant, forte duodecim anni, ex quo ab vndeicesimo anno atatis mea, lecto Ciceronis Hortensio, excitatus eram studio Sapientia, &c.* tanto dice nel capie. 7. del libro 8. Iacone da qui si vede, che S. Possidio nel riferire il tempo, non del Battesimo d' Agostino, come moltissimi hanno fin' hora finitramente pensato (quasi che Possidio non sapesse, che S. Agostino si battezzò in età, com' egli più volte replica nelle sue opere, di 33. anni, come a suo luogo vedremo) ma ben si della sua Conversione, parlò per anticipazione, come ottimamente si conferma con S. Agostino istesso; perche che dire, che egli in quel punto haueua più di 30. anni, è vn' dire appunto, come dice Agostino, che haueua quasi 32. anni sopra i diciannoue; postiche inuero, quando ciò segui, haueua Agostino, come anche più sopra facesimo il conto, anni trent' vno, meno tre mesi, e sedici giorni.

76 Possia dunque in chiaro questa verità, la quale fin' hora è stata così poco conosciuta da tanti Scrittori passati, fra quali ve ne sono molti di primo grido, che io non vò nominare per ruerenza, resta, che io ilcuopri altre conseguenze, che dal testo, di sopra dato di S. Possidio, io apertamente cauo; la prima delle quali è, che in quella conversione, come anche habbiamo di sopra prouato, egli determinò di farsi Religioso, ad imitatione d' Antonio; il che pare a me, e che proua S. Possidio con tutti que' testi chiarissimi della Sacra Scrittura, che lui produce; mentre, dopo hauer detto, che tutto, fin dal più profondo del suo cuore, in Dio conuerso, ponendo in abbandono il desiderio della moglie, de figli carnali, delle ricchezze, e de gli honori, *Soli*

Confermasi lo stesso con un altro testo del medesimo Santo, più che chiarissimo.

Si conuince palpabilmente questa verità con altri contesti di S. Possidio.

Dallo stesso testo di San Possidio si caua apertamente il Monacato di S. Agostino.

*Deo cum suis servire statuit, in illo, & ex illo
pulsio pregeffe s'indens, quem Dominus alloquitur
dicens. Nolite timere pusillas grex, quoniam
complatulæ Patri vestro dare vobis Regnum.
Vendite, quæ possidetis, & date elemosynam,
& umerum quid dicit Dominus, idem vir sanctus
facere cupiens, si vis perfectus esse, vende omnia,
quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesau-
rum in Cælis, & veni, sequere me; nell' adem-
pimento delle quali cose, già di sopra proutaf-
simo, anche con fodissime dottrine dello stes-
so S. Agostino, che consiste la formale essen-
za della vita Monastica, e Regolare.*

77 Cauiamo di vantaggio dal sudetto te-
sto, che, quando Sant' Agostino, insieme con
S. Alipio, dopo essersi amendue perfettamente
a Dio conuertiti nell' orto, se ne ritorna-
rono in casa, per dare vna così lieta nuoua al-
la gloriosa Madre S. Monica, di già, almeno
Agostino, haueua, come più volte ancora hò
replicato di sopra, non solo stabilito, ma fatto
voto d' essere Religioso, anzi di già nel cuore
egli era tale; già che è trita quella teolo-
gica massima, che *apud Deum fiat pro facto vo-
luntas*; e cioè spiega S. Possidio in quelle paro-
le. *Et erat tunc maior ævis triginta, sola super-
stite matre, &c. & de susceptoris Proposito
seruienti Deo amplius, quam de carnis nepotibus
exultante*; e per questo Proposito di seruire a
Dio, non s' hà da intendere vn' intentione, ò
volontà futura, dopo qualche tempo, come
pare, che finiamo il Baronio, & il Suarez,
mentre si danno a credere, che egli realmen-
te non fosse vero Religioso, e non fondasse
alcun Monasterio, se non dopo, che egli fu
giunto in Africa, e nella sua Patria, il che
mostraremo noi essere falso, non andrà mol-
to; ma ben sì per Proposito in questo luogo,
& in molti altri, così appresso S. Possidio,
S. Agostino, & altri Santi Padri, come fra
poco faremo sensibilmente vedere, s' intende
il Monastico Istituto, per causa del quale egli
subito, dopo la di lui conuersione, rinoncio la
Rettorica, com' espressamente soggiunge S.
Possidio dicendo, *Renunciavit etiam scholasticis,
quos rhetoricum docebat*. Ma perche? forse
l'impedimento nella vita Christiana? no;
perche l'insegnare la Rettorica non è pecca-
to, anzi più tosto merito; forse, perche e si
volea partire da Milano, e ritornare alla Pa-
tria? né meno; perche, come appresso vedre-
mo, e si trattene in Milano, se bene poco
fuori della Città, intorno ad vn' anno, e me-
zo; ma, perche poi haueua egli da rinoncian-
ce la Cattedra di Rettorica? lo dica S. Possidio.
Et quod seruire Deo ipse decreuisset. Ma, e non
poteua anche seruire a Dio in quella profes-
sione? poteua, ma non, come douea, con-

forme il suo nuouo stato di Religioso, però
che, essendo già nel suo cuore diuenuto Rei-
gioso Eremitano, era necessario, che, abban-
donata la Città, con tutti i pensieri del Mondo,
vscisse nell'Eremo a seruire a Dio, come
Religioso; già, che, anche, *Seruire Deo*, in
questi tempi appresso i Santi Padri, come fra
poco dimosteremo, antonomasticamente
s' intendeua de soli Religiosi, li quali appun-
to chiamauansi comunemente col nome
nobilitissimo di Serui di Dio.

78 Cauiamo in fine dal sudetto testo di
S. Possidio vn' altra conseguenza, la quale,
se bene non sarà forse così da tutti approuata,
a noi però pare molto ragionevole, ed è que-
sta, che la gloriosa Madre S. Monica nello
stesso tempo, che intese, e, che conobbe, che
il suo diletto figlio Agostino, non solo era dis-
posto di farsi Christiano, e Cattolico, ma di
vantaggio voleua essere, ò per meglio dire,
era di già nel suo cuore, seruo di Dio, cioè a
dire Religioso, accettasse, anch' ella, più che
di buona voglia, l'istesso Istituto: e questa
conseguenza la cauo da due sole parole; pe-
rò che hauendo detto S. Possidio, che, quando
S. Agostino haueua trent'anni, e più, quando
si conuertì di tutto cuore a Dio, soggiunge,
*Sola superstite matre, nomine Monica sibiq;
adherente, & de suscepto eius Proposito ser-
uienti Deo amplius, quam de carnis Nepotibus
exultante*. hor quelle due parole *sibiq; ad-
herente*, se bene pare, che vogliano significare,
che ella si ritroaua in sua compagnia, nulla-
dimeno io per me simo, che anche di van-
taggio vogliano additare, che non solo ella
con esso lui materialmente si staua, ma, che
figlio il monastico Istituto, ella parimen-
te gli aderisse, non solo applaudendo, e
lodando il suo Santo Proposito preso, già che
dice l'istesso Agostino, che subito, che furono
entrati in casa esso, & S. Alipio, e gli hebbero
manifestata la gratia singolare, che Iddio be-
nedetto gli hauea fatta in quell' orto, ella,
per la souerchia allegrezza, hebbe quasi
fantamente da impazzire. *Inde ad matrem in-
gredimur, indicamus gaudet; narramus, quemad-
modum gestum sit, exultat, & triumphat, & be-
nedicit tibi, &c.* ma anche più, che volentieri
abbracciando l'istesso Istituto, il che, tanto
più facilmente mi persuado, quanto che altro
non si potea aspettare da vna Donna, tanto
Santa, e Religiosa.

79 E questa mia opinione si può confer-
mare con vn testo chiaro, ed espresso del P.
S. Agostino, il quale, trattando del modo, col
quale viuea nella Villa di Cassiciaco, nella
quale se n' era passato co' suoi Compagni, do-

Opinione molto proba-
bile dell' A-
utore, che S.
Monica ab-
bracciasse
anch' essa col
monastico Istito.

Si conuince
più che mai
l' istessa ve-
rità co' altri
testi di San
Possidio.

po hauer rinonciata la Cattedra di Rettorica, per attendere alla vita Religiosa, che già hauea nel suo cuore a Dio promessa nell'horto, dice, che feco pure in quel luogo li ritrouaua sua Madre, e per ciò piegar, si ferue dell' istesse parole di S. Possidio, dicendo appunto in questa guisa nel cap. 4. del libro nono delle Confessioni. *Quas tibi, Deus meus, vages dedi; cum legerem psalmos David, &c. vndis in gremio amore tuo, Cathecumenus in Villa cum Cathecumeno Alpino feruatis, Mater adbarent nobis muliebri habitu, Virilis fide, amili fecerunt.* &c. Nottisi, come la Madre lo seguì in quell' Eremito, e con esso lui, e co' suoi compagni, seruendoli cò carità di Madre, gli adharua, *Mater adbarent nobis*, cioè a dire seguiva il loro modo di viuere, faceua gli medesimi esercizi spirituali, oraua con essi loro, digiuaua, ed in forma tutto ciò, che faceuano essi, ella ancora faceua, ed altra differenza non v' era frà di loro, fuori, che essi vestiuano da maschio, ed ella da femina si vestiuaua, che tanto appunto luggiange il suo Santo Figlio. *Mater adbarent nobis, muliebri habitu, virilis fide, &c.* hor vedasi, come ben s'accorda insieme le parole di S. Possidio, *libiq;* adbarente, e queste di Sant' Agostino, *Mater adbarent nobis, &c.* le quali per mio giudicio vogliono dire vn, non sò che di più della semplice cohabitatione; & in vero, quando la Santa Madre non hauesse hauuto da seguire lo stesso Iliuio del Figlio, a che andate con esso nell' Eremito? poteua rimanersi in Milano, fin tanto, che egli battezzato si fosse, e poscia con esso ritornarsene alla volta della Patria. Io per me dunque stimo certissimamente, che ella abbracciasse più, che di buon cuore lo stato Religioso del figliuolo, ed in quello si morisse, che però non senza gran fondamento la nostra Religione, da tempo immemorabile, la riuersisce, come Madre, come Santa propria, e conui nostro proprio habito la dipinge, e ne celebra l' Officio Solenne con l' octaua, come fa di tutti i suoi Santi Canonizati; e ciò sia detto di passaggio, riferbandoci a provare questo punto, anche più di proposito, quando nel tempo della sua morte preuola tesseremo la sua Santissima vita.

80. Hauendo dunque il P. Sant' Agostino (per ritornare hoggi mai al filo della nostra Historia) determinato d' abbandonare affatto il Mondo con tutti i suoi spassi, e piaceri, e ritirarsi nell' Eremito a menare, per tutto il tempo di sua vita, vita appunto Monastica, e Religiosa, considerò per tanto, che gli era necessario, che prima d'ogn' altra cosa egli rinonciasse la Cattedra di Rettorica, che egli teneua in Milano; pensò però di non fare

questa rinoncia così subito, cioè a dire in quello stesso mometo, nel quale egli se voto d' essere Religioso, ma d' aspettare le vacanze delle vicine vendemie, che non erano lontane più, che intorno a 20. giorni, e ciò, con tanta maggior prudenza pensò di fare, quanto, che volle onninamente togliere ogn' occasione di mormorare a gli huomini seiperati; li quali forse vedendo in esso lui all' improvviso vna, così repentina, e strana mutatione, hauerebbero potuto dire, che egli hauesse voluto ciò fare, per acquistarli vna fama gloriosa d' huomo grande, e singolare, con per appunto dice egli medesimo nel capitolo secondo del libro 9. delle Confessioni in questa forma. *Et placuit mihi in conspectu tuo, non tumultuose abripere, sed leuiter subtrahere mullierum lingua mea nandus loquacitatis, &c. & opportunè iam paucissimi dies supererant ad vendemiale i ferias, & statui tolerare illius, ut solemniter abscederem, & redemptus a se, iam non redirem venales.*

81. Prima di spiegare questo testo, il quale certamente richiede vna, non ordinaria explanatione, gli è necessario, che noi di nouo replichiamo, & anche più esattamente dichiariamo quelle parole, che stanno registrate nel fine del capitolo primo del nono libro delle Confessioni, le quali ancora, non ha molto, che le ponderassimo in qualche modo. Agostino dunque, dopo hauere, con tutto l' affetto, più filosofato del suo cuore, gli innamorate di Dio, ringratiauo sua Diuina Maestà, per la gratia singolarissima, che fatta gli hauea di liberarlo, e di sciorlo dalle catene della sua mala volontà, e dal confusissimo Chaos del secolo fallace, e menzognero, e tiratolo, con dolce soauità di Paradiso, nel seno della Religione, chiude finalmente quel primo capitolo con queste curiosisime parole. *Iam liber erat animus a curis mundacibus ambiendi, & acquiesci, & voluendi, atq; scalpenti fiabrem libidinum.* Le quali parole, benché, per se stesse, siano chiarissime, asfinche ancora maggiormente risplendano, anche in faccia delle tenebre più oscure, vogliamo, che ce le spieghi vn' Autore d' altro l'istesso, e questi sarà il dottissimo, & insieme eruditissimo Padre Pietro, non meno di fatti, che di cognome, Maturo, della Compagnia di Giesù; il quale appunto in questa guisa Maturamente discorre nelle sue Note sopra la 3. parte di S. Antonino. *Totus liber noster, in quo Augustinus Baptismum suum narrat, in diuinis laudibus penè consumitur, eo quod a mundi, & carnis seruitutibus liberatus, in voluntate seruienti Christo fuerit confirmatus. Tractat ad hoc aliqua illius verba interserere, qua certè animos Religiosos* ad

Per porre in esecuzione il voto Agostino, pensa di rinuolare la Cattedra di Rettorica, ma solamete però dopo le vicine vendemie, e perche.

Si produce un espositore del P. Maturo d' alcune parole di S. Agostino a favore, & in prova del suo vero Monacato.

Confermasi la sudetta opinione con vn testo di S. Possidio in tutto simile ad vn altro del P. S. Agostino,

capitolo, egli manifestamente si contraddice; perche, la doue qui dice, che haueua co' suoi compagni, e figli gia deliberato di non palesare ad alcuno la loro deliberatione; appresso poi dice. *Veruntamen, quia propter uocem tuam, quod sanctificasti per terras, etiam laudatores ubique habet Votum, & Propositum nostrum, iactantia simile videbatur non operiri tam proximum seriarum tempus &c.* Hora fermiamci vn tratto quini a considerare queste due propositioni, tra di loro tanto diuerse. Dice Agostino qui due propositioni; la prima è, che egli haueua, insieme co' suoi Discepoli, nella noua vita Religiosa deliberato di tener celata la loro deliberatione fino alle vicine vendemmie. *Consilium ergo nostrum erat coram te, coram hominibus autem, non nisi nostris erat.* E poi appresso ne soggiunge vn'altra a questa diametralmente opposta, mentre dice. *Veruntamen, quia propter nomen tuum, quod sanctificasti per terras, etiam laudatores ubique haberet Votum, & Propositum nostrum &c.* Io dico, se il Voto, e Proposito d'Agostino, e de' Compagni era solamente a Dio noto, come haueua egli chi lo lodasse? come poteuano le genti lodare quel, che non sapeuano? Questa è tutta la difficoltà; ma facilmente si scioglie, se attentamente si considera, che in quei tempi, ed anche per alcuni secoli a venire, lo stato Monacale ueniua sotto diuersi nomi significato, e specialmente sotto questo di *Propositi*; come prima, che terminiamo quest'Anno, faremo vedere più, che euidentemente appresso i Santi Padri, & i Concilii, e specialmente appresso lo stesso P. S. Agostino; hor così dunque, che S. Agostino, & i suoi Discepoli haueffero quello stato, e Proposito abbracciato, solo Iddio, & essi lo sapeuano; ma, come quello stato, e Proposito era, per se stesso, a tutto il Mondo notissimo, come haueua chi ne mormoraua, così anche haueua chi lo lodaua; se bene di questi ve n' erano pochi; auuegnache, come in questi tempi la Chiesa era piena d'Eretici, e massime nelle parti della Lombardia; questi odiuano questo santissimo Istituto, e fortemente ne mormorauano, oltre che, v'erano anche de Fedeli, a quali non finiuu quella sorte di vita dipiacere, come, che non conoscessero in effetto, quanto santa ella si fosse, e quanto cara al Signore Iddio. Hor tutto ciò molto bene sapendo Agostino, temendo, che in qualche maniera il suo cuore, e l'Anima sua, e de' suoi non uenisse ad intiepidirsi, e raffreddarsi nel Diuino amore, per tanto determinò di tacere, e di portare nel suo cuore i carboni accesi del viuo esempio de' Serui di Dio, cioè a dire, d'Antonio, e de' gli altri Religiosi dell'Eremo,

per maggiormente infiammarli, ed inferuorarli nell'amore di Dio, e della Santa Religione, onde diceua nello stesso luogo. *Gestabamus uerba tua fixa in uisceribus, & exempla seruorum tuorum, quos de nigri latidos, & de mortuis uiuos feceras, congesta in sinum cogitationis nostrae, urebant, & absorbant grauem torporem, ne in uia uergeremus; & accendebant nos ualde, ut omnis ex lingua subdola contradictionis status inflammare nos acius posset, non extinguere.*

87 Sed ubi plena voluntas (segue il Santo) vacandi, & uidendi, quantum in eis Dominus, oborta est mihi, atq; firmata, uolui, Deus meus, etiam gaudere capi, quod hac quoque liberat uim mendax excusatio (intende qui in questo luogo il difetto di respirare, che egli haueua in quell'estate cominciato a patire ne polmoni, come altrove diremo, che egli dice, che appresso de' gli huomini del Mondo gli haurebbe anche potuto seruire per vna, non bugiarda scuola) que ostensionem hominum temperaret, qui propter liberos suos me liberum esse nunquam volebant. Plenus igitur tali gaudio tolerabam illud interuallum temporis; donec decurreret, uescio, utrum, uel uiginti dies erant, & tamen fortiter tolerabatur &c. Ma prima, che questa sua

Pronasi con
Un testo mol
to chiaro de
S. Agostino,
che egli in
men fortiter tolerabatur &c. Ma prima, che questa sua
el sbrighiamo da questo testo, mi gioua di seconda
Confermare vna particola sola; dice il Santo, uescio del
l'horio, fece
voto stabile
d'essere Religioso.

sed ubi plena voluntas vacandi, & uidendi, quantum in eis Dominus, oborta est mihi, atq; firmata, uolui, Deus meus, etiam gaudere capi, quod hac quoque liberat uim mendax excusatio (intende qui in questo luogo il difetto di respirare, che egli haueua in quell'estate cominciato a patire ne polmoni, come altrove diremo, che egli dice, che appresso de' gli huomini del Mondo gli haurebbe anche potuto seruire per vna, non bugiarda scuola) que ostensionem hominum temperaret, qui propter liberos suos me liberum esse nunquam volebant. Plenus igitur tali gaudio tolerabam illud interuallum temporis; donec decurreret, uescio, utrum, uel uiginti dies erant, & tamen fortiter tolerabatur &c. Ma prima, che questa sua el sbrighiamo da questo testo, mi gioua di seconda Confermare vna particola sola; dice il Santo, uescio del l'horio, fece voto stabile d'essere Religioso. Hor questi particola firmata, a me pare, che sia superflua; imperche, se egli haueua detto, che la sua uolontà di seruire a Dio era piena, che occorreuua aggiungere, che ella era di vantaggio stabilita? che cosa è ella vna uolontà piena, fuori che vna uolontà totalmente per ogni verso perfetta? Hor, perche dunque aggiunse quel'altra conditionale atq; firmata? La ragione di ciò è questa, perche qual si sia, benchè pienissima, e perfettissima uolontà, se non sortisce il suo effetto, ed all'atto non si riduce, e può per se stessa mancare, ed anco per qualche atto contrario in vn momento suauire, anche dopo, che all'atto ridotto si fosse, se l'atto richiedesse continuatione. Agostino dunque, che non uoleua mai, che la sua buona uolontà di seruire a Dio ritornasse indietro in alcun tempo, anzi bramaua, che mai sempre più oltre, fino a giungere su la più alta cima della perfectione, e auanzasse; per tanto non si contentò d'haueua piena per ogni lato, e perfetta, ma la volle anche stabilita, che tanto appunto vuol dire quella parola firmata. Ma con quale stabilità? non con altra inuero, credo io di certo, fuori che con quella del Voto, la quale non può più suauire, nè cessare in alcun tempo

Ragione, per
che uoleffe
celarla agli
altri fino alle
dette vendemmie.

tempo, come insegnano i Teologi, ed è notificato; e, di vero, fuori di questa stabilità, io non ne so alcun' altra, né meno col pensiero, rinuenire. E qui maggiormente ci confermiamo nella nostra opinione, anzi pure nell'opinione di quanti scrivono, senza passione di questa marauigliosa Cōuerfione di S. Agostino, ch'egli fin d'all' hora, faccise Voto di farsi Religioso Eremitano, ad imitatione d'Antonio, e di quelli altri, che tanto gli erano stati celebrati da Potitiano.

88. Ma prima, che passiamo al terzo capitolo di questo libro nono, gli è d'uopo, che sentiamo con che strane parole chiuda il Santo l'ultimo periodo del secondo. Profeguendo tuttauia a parlare di quel poco tempo, che egli

S' accusa il hauea determinato di soprafedere, auanti di *P.S. Agostino* fare la solenne rinuncia della Cattedra, conno d' *bapt* clude in questa guisa, dicendo. *Peccasse me in* *soprafeduto* hoc quinquam seruari tuorū, fratrum meorum di-
20 giorni do xeris, quod iam pleno corde milita tu a passus me
po la sua Cō- fuerim, vel tua hora, sedere in cathedra menda-
uerfione a ri- ci, et ego non contendo. Sed tu Domine misere-
nosuare la ricordifione, nunc hoc peccatum cum ceteris
Cattedra di bonendis, et funereis in aqua sacra ignouisti,
Rettorica. et remisisti mihi. Ma io qui dico, e che peccato hauea fatto Agostino, prolungando per
venti giorni soli, e ciò anche con buon fine,
come habbiamo di sopra osservato, la rinon-
cia di quella Cattedra? era forse viciata la let-
tura di questa professione in questo tempo a
Christiani? non per certo; che di già habbia-
mo più sopra notato coa il P. Maturo, che
Vittorino, anche dopo il Battesimo, seguitò
a leggere in Roma la Rettorica, fin tanto,
che per vn' Editto dell' empio Giuliano, fu
necessitato a desistere; anzi, che questa pro-
fessione è così letta a Christiani, che, quan-
do i Religiosi stessi, più osservanti comincia-
rono, per Apostolico priuilegio, ad entrare
nelle Città a fondare Monasterij, la lessero,
come anche pur hoggi giorno la leggono a
chi la vuole imparare. Hor, come dunque
temeua Agostino d'essere da suoi Prati, Serui
di Dio, notato di peccato, per non l'haue-
re immediatamente lasciata nel punto della sua
miracolosa Cōuerfione?

89. Dalle cose, euidentissimamente di so-
pra prouate, se ne caua hora al proposto dub-
bio chiarissima, e verissima la risposta; ed è
questa, che haueuò Agostino nell'istesso pun-
to della sua miracolosa Cōuerfione fatto
voto a Dio, d'essere Monaco, ed Eremita, e,
perche gli Monaci, e massime Eremitani in
quegli tempi, non nelle Città, se non di rado,
dimorauano, ma ben sì fuori nelle Ville, e ne
gli Eremi, il che molto ben sapeua Agostino,
perchè appunto, sotto dall' esempio di que-

sti Eremiti, egli; auualorato dalla Diuina
gratia, haueua fatto il sudetto Voto; quindi,
perche, non così subito se n'era egli volato
nel deserto, ma hauea determinato di fermarsi
ancora alcuni pochi giorni, anche per ragio-
neuoli cagioni, nella Città, dubitando però di
non haueere qualche errore commesso, teme-
ua per tanto di non haueere scandalizzato i suoi
seguaci nella vita Monastica, e Religiosa;
e in vero non era panico il suo timore, però-
che haueua forse letto quella Dottrina, che
insegna S. Paolo tra tutti i Religiosi nel 1. capi-
tolo della seconda Epistola a Timoteo suo disce-
pulo; mentre dico, *Nemo militans* (si no-
tino queste due paroime con molta diligen-
za, che fra poco l'abbiamo seriamente da
ponderare ancor noi) *implicat se negetis sa-*
cularibus, il qual luogo dal Concilio di Ma-
gonza, da alcuni sacri Canonici, e dal P.S. To-
maso nell'opuscolo 19. al capitolo primo ap-
presso il Campo, viene precisamente inteso, e
dichiarato de Monaci, e Religiosi Regolari.
Timoteo era veramente Vescouo, ma era
ancora Religioso, come era parimente S.
Paolo, non, perche fosse precisamente Chierico,
o Vescouo, il quale è anche Religioso
chiamato, se bene, non così strettamente, co-
me il Monaco; ma perche all' hora veramen-
te i Discepoli, ed Apostoli di Christo (si no-
ti il sentimento di S. Piero di Damiano, e di S.
Bernardo, professauano lo stato Monastico,
e Regolare; che però tutti i Religiosi appun-
to, in tanto sono Religiosi, e Regolari, per-
che professano la vita, e la Regola, osservata,
e professata da gli Apostoli, e altri Discepoli
del Signore, ed anche suoi, come è chiaro
appresso gl' intendenti; E per tanto, oue sog-
giunge all' accennato testo S. Paolo. *Præcipi-*
ant, cui se probant, spiega la Glossa interlie-
necare. *Præcipi placet, cui se deuotus* &c. Et a
dire il vero, non si puole questo testo spiegare
in rigore; se non de Monaci, e Religiosi Re-
golari; altrimenti gli Chierici, e Secolari, li
quali s'impiegano, e s'intricano ne gli affari
del Mondo, e del Secolo, peccarebbero, il
che è falsissimo. S. Agostino dunque in vn
certo modo s'accusa auanti al Signor Dio
d'haueere, forse più tardi di quello, che doue-
ua, in riguardo del voto fatto, rinonciata la
Cattedra di Rettorica; se bene poi si consola,
mentre si è certo, che questo peccato, se pu-
re lo commise, insieme con gli altri più graui,
fatti nella sua gioventù, gli furono perdonati
nel ricouere l'acqua del sacrosanto Batte-
simo.

90. Ma, prima, che più oltre procediamo,
gli è necessario, che noi in questo luogo dimo-
striamo, e prouiamo, che questi nomi, o vo-

*Spiegasi per
qual causa
di ciò s'ac-
cuse.*

*Intagli A-
postoli, e Di-
scepoli del
Signore fu-
rono Mona-
ci, e Religio-
si Regolari.*

*Tutti gli A-
postoli, e Di-
scepoli del
Signore fu-
rono Mona-
ci, e Religio-
si Regolari.*

*Intagli A-
postoli, e Di-
scepoli del
Signore fu-
rono Mona-
ci, e Religio-
si Regolari.*

Proua, che la parola Propositum, Seruus Dei, Militia Dei, e simili, e massime in questi tempi, s'intendeauano autonomisticamente per lo stato Monastico, e Religioso; e con questa frase parlano così comunemente i Santi Padri, che, se io volessi portare tutti i luoghi, che in essi ho notati, riempirei con quelli vn' intero volume; per adempiere dunque il debito della promessa, ed anche, per eruditione de curiosi, ne produrrò alcuni pochi, che faranno però de più principali; e per cominciare dal primo vocabolo, egli è certissimo; che Propositum, appresso de Santi Padri s'intende lo stato del Monaco, e votio della Religione. Autentichi in primo luogo questa verità il glorioso S. Girolamo; questi dunque seruendo a Rustico Monaco nell'Epistola 13. del libro 2. gli dice Propositum Monachi non amittas; e nella lettera, che egli scrive a Paulina Religiosa, parlando dello stato Regolare, e Monastico, dice. Nos (Monachi, & Eremita) habemus Propositum nostri principis, Pauli, Ascetici, Macchabaei &c.

Dimostrasi la stessa verità con due altre autorità di S. Leone Papa,

Confermasi lo stesso con l'autorità di S. Gelasio Pontefice,

91. In secondo luogo habbiamo S. Leone Papa appresso S. Piero di Damiano, il quale anch' egli, trattando di questo argomento, dice. Propositum Monachi, proprio arbitrio, & voluntate susceptum, deserti non potest, absque peccato; quod cum quis uocat Deo, debet reddere: & altroue, anche più chiaramente, cioè a dire nell'Epistola 90. *Puella, qua, non coacta Parentum imperio, sed spontaneo iudicio Virginitatis Propositum, atque habetum suscepimus, si postea nuptias eligunt, prauaricate, etiam si, nondum eis gratia consecrationis accesserit, cuius tamen non fraudarentur manere, si in Proposito remanserunt. nelle quali parole euidentemente si vede, che per Propositum intendono lo stato della Religione, & il voto di quella.*

92. Non meno chiaramente parla appresso lo stesso Damiano S. Gelasio Sommo Pontefice, e Religioso dell'Ordine nostro, mentre anch' egli in questa guisa al proposito nostro dice. *Quamobrem quisque Uirorum, vel mulierum, habens femel induit, vel induunt femel Religiosum, &c. in utroque sexu prauaricator ad Propositum inuictus reuerti cogatur. & affinché intendiamo, che per questo Proposito non s'intende l'intenzione, o la volontà de futuro, ma l'istituto Monastico, e Religioso, lo dichiara egli egregiamente il suddetto Pontefice, mentre soggiunge. *Per viri scilicet de se decesserunt, & Puella monasterium ingreditur, Ecco, come si proua euidentemente, anche col sentenzia di questo Pontefice, che per il Proposito in questi tempi s'intendeva ad iterum l'ingresso della Religione, voto di vita Religiosa, ed Istituto Religioso.**

93. Che più? il Concilio d'Aquisgrano nel cap. 25. dissimulando la couersione d'alcuni Canonici, li quali habeano ardore di vestirsi talhora con habiti Monastici, per disfoglierli da somigliante maluagità, con le seguenti ragioni, fra l'altre, li riprende. *Sicut enim de eadem del ce serpece dicitur uellem mulierem, & non uellem uirum uirilem induere, ita ualde indecorum est Canoniceum uellem Monachicum induere, nisi tamen cum uelle (nota ciò, che si segue) etiam Propositum uoluerit, assumere, id est statum. Chi chiaramente, non facendo? E questi Canonici erano Regolari, se è vero quello, che scrive il P. Penmon, che ne tempi antichi tutti li Canonici, anche delle Chiese Cattedrali, erano Regolari; e si potrà anche da qui conoscere, che similitudine habbino li Canonici co' Monaci, che però quelli talhora s'habbino da intendere sotto il nome di questi, come vuole il medesimo Autore.*

94. Nello stesso modo pacientemente parlano gli antichi Concilii, e specialmente il decimo di Toledo, e quello d'Orleans. B. S. Pietro di Damiano nel libro 5. all'Epistola 16. più che chiaramente insegna questa verità, mentre disse, *Ecc, non solum Viri antiqua Religione, sed etiam mulieres sanctitatis Propositum assumentes, Vestibus nigris usa deserviant &c. due di passaggio notasi li dee, che l'habito antico Monastico era negro, contro l'opinione d'alcuni moderni, il che conuinceremo ancor noi a suo tempo, e luogo.*

95. Ed è tanto vero quello, che stiamo prouando, che tal volta questo nome Propositum, non solo viene inteso da Sommi Pontefici per il Voto, od Istituto Monastico, ma per l'habito stesso e Legga di gratia con attenzione nella seconda parte de Decreti di Gratiano, la questione 3. della Causa decimaseconda, e trouerassi vn Canone d'Vrbano Secondo, nel quale prohibisce a Canonici Regolari il passaggio allo stato Monastico; nel qual luogo la Glosa, per designare questo Canone con vn' altro Pontificio Decreto, dice *uolte ancora ce, Dummodo id negatiuum ex suis facultate Tradi non fuerit aggressus, il che spiega con queste parole, si Propositum mulieris, que subijcto, non solo soggiunge la Glosa, subijciendum non est, lo stato, e non cum Patris sui licentia Religiosum Propositum voto, ma induerit. e poi, ripiglia il Decreto d'Vrbano che lo stesso Secondo. Hor qui di certo, non solo, per habito Propositum, s'intende lo stato Monastico; ma l'habito stesso. E nell'istessa parte 2. alla Causa 27. quest. 1. cap. Et lex, &c. e nella stessa Causa, e quest. cap. 2. sopra queste parole. *Fiduas a Proposito uoluntatis discedentes, dice la Glosa. Proposito, id est Voto.**

96. Di più l'Autore della vita del nostro Padre

Prouasi chiaramente il medesimo con vn testo gioual, fra l'altre, li riprende. Sicut enim de eadem del ce serpece dicitur uellem mulierem, & non uellem uirum uirilem induere, ita ualde indecorum est Canoniceum uellem Monachicum induere, nisi tamen cum uelle (nota ciò, che si segue) etiam Propositum uoluerit, assumere, id est statum.

Li Canonici Regolari non si possono mettere sotto il nome de Monaci.

Si proua lo stesso con S. Pietro di Damiano.

Habito de Monaci antichi era negro.

Dimostrasi, che la parola Propositum, nel Propositum qual luogo la Glosa, per designare questo Canone con vn' altro Pontificio Decreto, dice uolte ancora ce, Dummodo id negatiuum ex suis facultate Trad non fuerit aggressus, il che spiega con queste parole, si Propositum mulieris, que subijcto, non solo soggiunge la Glosa, subijciendum non est, lo stato, e non cum Patris sui licentia Religiosum Propositum voto, ma induerit. e poi, ripiglia il Decreto d'Vrbano che lo stesso Secondo.

Si produce
na testo del-
la vita di S.
Fulgencio in
loro Monastico
e Monasterio
fuerunt nos
mores frequentius visitans, seruimus Dei mores,
Propositumque dicebat, ecco, come in queste
parole habbiamo, che il Monastico Istituto si
chiamaua, e s'intendeva sotto nome di Pro-
posito, e li Religiosi Monaci col nome di Ser-
uici di Dio; il che più di proposito proueremo
più a basso.

Prouasi lo
stesso con te-
sti espressi di
S. Possidio.

97 Ma vediamo, se questo medesimo no-
me di Proposito significasse lo stesso anche
appresso il P. S. Possidio, e quello, che più
importa, e che più stringe, appresso l'istesso
P. S. Agostino; l'istesso appunto, ed anche
più espresamente; e per cominciare da San
Possidio; egli, ogui qualunque volta, parla
dell'Istituto Monastico, sempre ne parla sot-
to nome di Proposito: Così nel Prologo, che
egli fa alla vita di S. Agostino, dice fauella-
ndo della Monastica professione. *Mei memor
Propositi, hoc est professio, et voti, come ca-
uali euidentemente dalle parole, che sieguo-
no immediatamente, cioè, Mei memor Pro-
positi, quod per gratiam Saluatoris, ac penitus
Trinitatis fidei, seruare decreui, et, antea in
uita Laicorum, id est Monachorum, li quali in
questi tempi erano tutti laici, come a suo luo-
go proueremo a chi mostra di non lo sapere)
et nunc in officio Episcoporum, &c.*

Seconda an-
teriorità di San
Possidio.

98 Il medesimo San volendo riferire la
conuerzione di S. Agostino, e l'allegrezza, che
ne sentì sua Madre Santa Monica, lo dice
in questa guisa nel cap. 2. della vita di S. Ago-
stino. *Et erat tunc annis maior triginta, solo
superfuit Matre, nomine Monica sibi, adhaerente,
et do suscepto Proposito seruans Deo am-
plius, quam de carnis nepotibus exultante.*
Ma perche non dice del proposito, che haue-
ua di seruire a Dio; in vece del Proposito pre-
sto, di suscepto Proposito; perche egli non par-
la del desiderio, od intenzione, che di futu-
ro hauesse Agostino di farsi Religioso, che
tanto, e non meno vuol dire seruire a Dio;
come presto vedremo, ma dello stato Mona-
stico, od Eremitico; il che più chiaramente
si caua dalle parole, che sieguono, oue dice.
*Amplius, quam de carnis nepotibus exultante, lo
qual non v'è chi non veda, e non intenda,
che significaua, e dimostrano lo stato celibe,
e Religioso.*

Tetto chia-
rissimo del
medesimo
Santo in pro-
ua della me-
desima veri-
tà.

99 Ma se mai S. Possidio parlò chiara-
mente in questa materia, ciò fu nel capitolo trean-
tesimo, & ultimo della suddetta vita; oue,
trattando del modo, col quale S. Agostino si
dispose a' suoi Pauci, tanto Religioso, quan-

to Secolari, dice appunto in questa guisa.
*Ne suis consanguineis, vel in Proposito, vel
extra consuetas, in sua vita, et morte, vni-
us more, transiit. Hor qui fuit, che non ci vale
alcuna giolla, perche parla più, che chiaro.*

100 E quantunque li citati Pontefici, Con-
celij, e Padri, parlino così chiaramente, come
habbiamo fin qui veduto, tuttauolta a me pa-
te, che meglio, e più chiaro anche di tutti
parli lo stesso S. Agostino; specialmente nel
libro, che egli scrisse de opere Monachorum,
in più luoghi, ma in particolare nel cap. 28.
oue dice. *Tametsi multi sunt sub habitu Mono-
chorum hypocritae, circumuoluti Pronuntia, &c.*
(erano questi certi vagabondi, li quali anda-
uano vestiti da Monaci, ma però erano Mo-
naci falsi, e si chiamauano Giraghi, e Cir-
cuncellioni) & appresso soggiunge. *Sub ge-
nerali nomine Monachorum vestra Propositum
blasphematur tam bonum, tam sanctum, quod in
Christi nomine cupimus, sicut per alias terras, sic
per totam Aethiopicam pallulare, e qui di paisa-
gio può il P. Penno non restare ormai capace,
che nell'Africa, prima che Agostino v'intro-
ducesse il Monachismo, non v'erano Mona-
ci; che però egli dice, che desiderà; che quel
Santo Istituto, e Proposito vada per suo mezo,
per quel Regno pullulando, e diffondendosi,
come per il resto del Mondo hauea fatto; sie-
gue hora il Santo, e dice. Misereamus ergo,
& compertimini, & ostendite hominibus non vos
in otio faciemus vitam, sed per agendum, & ar-
tem vitam huius Propositi Regnum Dei quaere-
re, potea parlar più chiaro?*

101 Veggasi per vltimo l'Argomento del-
l'Epistola settantesima dello stesso Padre S. Agostino,
scritta al Conte Bonifacio, oue lo
riprende, per hauer preso moglie, contro il
voto, che fatto hauea d'essere suo Religioso,
il quale è questo. *Augustinus Bonifacio Camer,
qui concepto prius voto Monachismi, post, ex ip-
sius consilio, suscepit Comitum potestatem, ac du-
xit uxorem, praeter ipsius consilium, multisq; fletu
lia saluiter gessit, in multis peccauit. Hinc, lit-
teris secretis hortatur, ad vetus Propositum, si
per uxorem liceat. Hor quia addimando,
che significa questo Proposito? certo non al-
tro, che quel Voto, che Bonifacio hauea già
fatto, come si dice in quell'Argomento. Ma
forse alcuno dica, che colui, che pose quell'
Argomento sopra quella lettera, non l'intese,
hor via, leggasi la lettera, e trouerassi, che in
essa altro non fa il Santo, che ammonirlo a
ricordarsi del voto, ch'egli già fatto hauea al-
la sua presenza, & anche alla presenza d'Al-
pio; eccone vna chiarissima clausola. *Quos
nouimus, noscelles sumus, quid nobiscum apud
Tuburnis de amno, & voluntate sua seruimus**

Si adduce vn
altro chia-
rissimo testo
del P. S. Ago-
stino allo
stesso propo-
sito trauato
dal libro de
opere Mo-
nachorum.

Portasi vn
altro testo
del medesimo
P. S. Agostino
tratto dal titolo
dell'Epistola
70.

Portasi vn
altro testo
del medesimo
P. S. Agostino
tratto dal titolo
dell'Epistola
70.

col-

collorenti, solitecum eramus ego, & Frater Ali-
Si risponde (ecco, quanto è antico nella Religione
 con un testo il nome venerando di Frate) *Non existimo*
più chiaro tantum valuisse terrenas curas; quibus impletus
 dell' istessa es, *ut hoc de memoria tua pontus delere porue-*
Epistola ad rint, nempe omnes actus publicos, quibus impli-
 una tacita catas eras, relinquere cupiebas; & te in otium
 obiettione. sanctum conferre, atque in ea vita vivere, in qua
 Serni Dei Monachi vivunt. La potea dire più
 chiaramente il Santo?

102. Ma forse alcun' altro replicherà;
 può' essere, che questo Conte prometteffe, o
 facesse voto di menare vita Religiosa nella
 propria casa, e non, come vero Monaco nel
 Monasterio de Religiosi: Ma a questo scrupolo
 sodisfa il Santo Dottore, con le seguenti
 parole, *Si tu, coniugem non haberes, dicerem tibi*
quod, & Tibuius dicitur, adderem: quod tunc
fieri prohibuimus (gli vietò per all' hora il Sà-
 to l' adempimento del Voto, perche lo stato
 publico delle cose dell' Africa, che stavano
 al detto Conte appoggiate, non lo permette-
 ua) *ut tamen, quantum rerum humanarum salu-*
pacis, potuisset, ab rebus, & bellis abstinere,
ut ei vita vacaret (notifi hora, se dice nella
 propria Casa, o nel Monasterio, in compa-
 gnia de Religiosi) *in Societate Sanctorum, cui*
tu vacare cupiebas, ubi in silentio pugnant mu-
tes Christi, non, ut occident homines, sed ut expu-
gent Principes, & Potestates &c. Hor, come
 potea mai S. Agostino spiegarci con chiarezza
 maggiore, per darci ad intendere, che il
 Voto, che fece quel Conte fu di farsi Religio-
 so, e Religioso Monaco, non nella propria
 Casa, ma ben sì nel Monasterio de Frati Ago-
 stiniani? ed è questa verità tanto palpabile,
 che la conferma ancora la glossa di Gratziano
 nella seconda parte de Decretali (spiegando
 le parole di quest' Epistola, e dicendo. *Boni-*
facius Comes promissit se Monachum fieri; postea
dixit uxorem.

Adunqora
questa rispo-
sta la Glos-
sa di Gratia-
no.

Il Voto del
Conte Boni-
facio fu se-
mplice, e non
solemne.

103. Intorno però a questo voto del Conte
 Bonifacio offeriamo con la suddetta Glos-
 sa, che quel suo *Proposito*, o Voto, non fu so-
 lenne, ma semplice; il che chiaramente si ca-
 va da certe altre parole, che più a basso sog-
 giunge S. Agostino nella stessa lettera, ove di-
 ce al detto Conte. *Sed, ut te ad istam vitam*
non exhorter, coniugis impedimento est, sine cuius
consensione continenter tibi non licet vivere,
quia, existis eam, post illa tua Verba Tibuancius
ducere non debebas, illa tibi tamen, nihil contra-
fecerat, innocenter, & simpliciter nupsit. Atque
utinam posses ei persuadere consequenter, ut sine
impedimento redderes Deo, quod te debere cognos-
citis. Fu dunque semplice questo Voto, e *Pro-*
posito, che solamente impediva il matrimonio
 da contrahersi, ma non scioglieva il già con-

tratto; che se fosse stato solenne, l' haurebbe
 necessariamente sciolto, e reso nullo.

104. Hor siati, come si voglia; a noi ba-
 sta, per hora, d' haver chiaramente dimostra-
 to con evidenti prove, che questa paro-
 la *Propositum*, anticamente significava il Vo-
 to Monastico, e lo stato incielo della Mona-
 stica Religione, specialmente di quelli, che
 vivevano insieme nel Monasterio; perche
 ve n'erano de gli altri; li quali anch' essi, alla
 maniera de Religiosi, & a loro imitazione,
 vivevano nelle loro proprie case, e chiama-
 vansi Frati, o Laici del *proposito inferiore*, qua-
 li hora volgarmente chiamansi Tertiari; di
 quali parlando il P.S. Agostino nel libro se-
 condo delle sue Ritrattazioni al cap. 21. così
 dice. *Inter Laicos inferiores Propositi existere*
caperant tumultuosa certamina, e ciò dille, le
male io non m' auviso, a differenza de Laici
 del *Proposito superiore*, li quali vivevano ne
 Monasterij insieme in santa communia; im-
 perche in questi tempi, e per molti Secoli a
 basso, li Monaci, & i Regolari, tranne i soli
 Canonici, o Chierici, erano Laici, com'è
 notissimo, benehe il P. Peanotto mostri di
 non esser troppo informato, mentre va di-
 cendo, che S. Agostino, prima d' essere Sa-
 cerdote, non fu mai Religioso, perche egli
 fu, fin' a quel tempo; sempre Laico, quasi
 che egli non potesse essere Religioso, perche
 era Laico, dicendo, come ho detto in questo tem-
 pi Monaci, di sua natura, Laici; se bene, dopo
 poi, che il P.S. Agostino fu per forza ordinato
 Sacerdote in Ippona, alcuni, per gratia specia-
 le, cominciarono ad essere ascritti al Clero, ri-
 tenendo però, anche fra Chierici, la vita, e l' ha-
 bito primiero del Monasterio, come a suo
 luogo vedremo ampiamente con espressissimi
 testi di S. Possidio, e di S. Agostino stesso in
 più d' un luogo, e d' altri Autori ancora.

105. Ma prima, che passiamo più avanti
 gli è necessario, che rispondiamo al P. Pen-
 notto; il quale, se bene nel lib. primo della
 sua Tripartita, al cap. 1. e. 2. 3. 4. addimetta,
 che la parola *Propositum*, appreso de Santi
 Padri significhi antonomasticamente lo stato
 della Religione; tuttavolta dice, che non
 sempre significa il suddetto stato, ma s' intende
 per un buon desiderio, e volontà di servire a
 Dio, altrimenti ne seguirebbe, che niuno po-
 tesse servir Dio nel Secolo, il che è falso, ed
 erroneo; essendo notissimo, e certissimo,
 che molti nel Secolo, stando nelle sue Case,
 vivono santamente, e servono a Dio con tut-
 to il cuore, e non sono Religiosi.

106. A questo argomento egregiamente
 risponde il P. Campo, che, se bene egli è vero,
 che questa Parola *Propositum*, alle volte signi-

Anticamen-
te li Terti-
arij chiama-
vansi Laici
del Proposi-
to inferiore;
& i Monaci
de Monaste-
rii Laici del
Proposito su-
periore; pro-
uasi con un
testo chiaro
di S. Agosti-
no.

Li Monaci
autem, et
maxime
de tempo di
S. Agostino,
ed anche dopo
per molti se-
coli, erano
Laici di sua
natura.

Producefi
un Argom-
ento del Padre
Peanotto in-
torno a qua-
ro babbiamo
provato fin
qui, intorno
alla parola
Propositum.

on è men-
te, e non è
una e sola
la stessa

fica desiderio, & intentione, perche non v'è regola, così generale, pur che non sia Logica, che non patisca qualche eccezione, altrimenti bisognerebbe condannarne quante ve ne sono nelle sacre Scritture; hora la particola *sempre*, non puole indurre errore, se bene s'abbatte in casi particolari, sia in qualsivoglia materia; oltre che, prendendo la detta parola nel rigore di ciò, che andiamo trattando, & egli intende, se bene finge di non l'intendere, non mostrava luogo alcuno, che prouvi quello, che dice, che solo significhi desiderio di seruire a Dio, senza hauer relatione allo stato della Religione: si considerino bene i luoghi da noi di sopra portati, e vedrassi manifestamente, che tutti si riferiscono allo stato sudetto. Di sorte tale, che la parola *Propositum*, non vuol dire desiderio, o pensiero di fare, come pretende il P. Pennotto, ma de al cosa fatta di già, & eseguita; stato sì-toe stabile di Religione; perche, per significare solo il desiderio; o l'intentione, come che è cosa interiore, si dice bene; io hò, ouero hò hauuto proposito di fare la tal cosa; però, per significare lo stesso, malamente si direbbe, lo si disesse; io hò preso, ouero io hò ricevuto proposito; perche, questo modo di parlare riguarda vna cosa estrinseca, distinta da chi la prende, come è in effetto lo stato Monastico, e Religioso.

107 E per mostrare al P. Pennotto, che la risposta del P. Campo è legittima, e germana, veniamo al luogo di sopra portato di S. Possidio, con occasione del quale habbiamo necessariamente fatta questa così lunga digressione, e vedremo, che non significa, fuori, che il voto, fatto da S. Agostino d'essere Religioso nel punto istesso della sua Conversione nell'orto: dice Possidio, che Santa Monica si rallegrò, fuori d'ogni credere, quando intese il Proposito preso d'Agostino di seruire a Dio, più, che de Nipoti, che speraua di vedere nascere da lui. *Et de suscepto eius proposito seruicendi Deo, magis, quam de carnis Nepotibus exultante.* Hor chi non vede, che questo Proposito altro non vuol dire, fuori che voto di seruire nella Religione già fatto, e preso? lo prouo; perche apertamente da quelle parole si caua, che S. Agostino, come fu entrato in casa con Alipio, raccontò alla Madre, come egli di già ispirato da Dio, e per quello, che hauea letto in S. Paolo, hauea deliberato, e fatto voto di viuere casto, e di seruire totalmente a Dio; che però subito la Santa Madre di questo voto più si rallegrò, che de figli, che speraua douer nascere d'Agostino; e che ciò sia vero, leggasi di nuovo S. Possidio auanti le citate parole, e trouerassi,

che prima di riferire l'allegrezza, ch'è senti S. Monica per la conversione; e Proposito del Figlio, hauea detto, che S. Agostino subito, dopo la conversione abbandonò ogni speranza del secolo, cioè a dire le ricchezze, gli honori, e la Moglie, procurandoli d'essere del numero de veri Religiosi. *xxxix.* (cioè nell'atto della conversione, benché paia, che parli del Battefimo, il che fa per anticipazione, come più sopra euidentemente conuincemmo) *ex intus cordis medullis ad Deum conuersus, spem omnem, quem habebat in seculo derelinquit; iam non uxorem, non filios carnis, non diuitas, non honores, facili quærens, sed soli Deo cum suis seruire statuit.* notii questa clausola, che dice, che in quel punto deliberò, e s'intende con voto saldo, di far che cosa? di seruire a Dio con i suoi; ecco qui lo stato vero di Religione Cenobitica, e non Anacoretica, perche dice *cum suis*, e l'esegui di forte, che non parlo dall'orto, che di già haueua guadagnato vn seguace nello stesso Istituto, che fu appunto Alipio, il quale, come hebbe inteso dalla bocca d'Agostino il voto, da lui fatto, & il proposito, che preso hauea di Religione, dice Agostino, che anch'egli. *statim tali admonitione firmatus est; Placitoq; et Proposito bono, et congruentissimo suis moribus, quibus a me in melius iam olim valde, longeq; distabat, sine ulla turbulenta commotione conuersus est.* nelle quali parole due cose si spiegano chiaramente dal Santo al proposito nostro, cioè la stabilità d'Alipio nella Fede, già che *erat infirmus in fide*; ed egli di quella infirmità rimase sano col solo leggere di quelle poche parole susseguenti al testo, che per ordine del Cielo lesse Agostino, cioè a dire, *Infirmitatem autem in fide assumit, e l'unione con l'istesso Agostino nell' accettare, e riuere il Placito, e Proposito buono, che egli di già hauea accettato, conforme dice egli medesimo, e lo conferma S. Possidio nelle parole accennate, il quale, per togliere ogni scrupolo al P. Pennotto, dichiara con più, che euidenti parole, in che maniera hauea deliberato di seruire a Dio co' suoi, che non era, come egli v'è pensando, o pur finge di pensare, per viuere così appartato dalla turba Secolare, per meglio attendere alla lezione della Sacra Scrittura, & osservare anche insieme vna Santa continenza; ma in effetto, per viuere nello stato della vera, e perfetta Religione, come habbiamo ben copiosamente, & a lungo, prouato, e chiarissimamente dimostrato in molti numeri antecedenti di quest'anno, e lo dice tanto espresamente S. Possidio, che è marauiglia, che il sudetto P. Pennotto non l'habbi auuertito col suo acutissimo ingegno, dice*

Risposta
del P. Campo
al detto
Argomento.

Si stabilisce,
e si conferma
anche più
gagliardamente
la suddetta
risposta
del P. Campo
con vn sensato
discorso del
l'Autore.

dice duque. *Moxq; ex intimis cordis medullis ad Deum conuersus, spem omnem, quam habebat in seculo dereliquit; iam non uxorem, non filios carnis, non diuitias, non honores saculi quarens; sed soli Deo cum suis seruire statuit, ma in che maniera? In illo, & ex illo pusillo grege esse stantes, quem Dominus alloquitur dicens. Nolite timere pusillus grex, quoniam complauit Patri vestro dare vobis Regnum. Vendite, quia possideis, &c. & iterum illud idem, quod dicit Dominus, idem Vir sanctus facere cupiens. Si vis perfectus esse, vende omnia, quia habes, &c. & ueni sequere me. Li quali consigli non si possono perfettamente eseguire, se non da quelli, che assolutamente abbandonando ogni cosa, si ritirano nella Religione, come habbiamo insegnato di sopra cò la dottrina istessa di S. Agostino, & d' altri Santi dal numero 56. fino al 64. di quest' anno medesimo, & anche in altri numeri.*

108 Oue poi soggiunge, che la glosa, che fa il P. Maestro Marquez a quelle parole di S. Possidò nel principio del P.ologo, ch' egli fa alla vita di S. Agostino, oue dice: *Memor Propositum mei*; e dichiara intenderli del suo Monacato, è volontaria, e capricciosa; rispondendo, essere molto fondata, e ragionevole; però che, e che vuole, o può voler dire San Possidò con quelle parole, fuori che lo stato Religioso, e Monastico? certo, che non vi resta altro da immaginarsi; già lo prouassimo più sopra, sotto il numero 97. di quest'anno, nè hora ci occorre di replicare quello, che iua bastanza dissiuimo; e di vero, il detto Santo non con altro nome, e vocabolo spiega mai lo stato Monastico, e Religioso, fuori, che con questo di *Propositum*, e specialmente nel capitolo vltimo della vita del Santo, oue parlando del modo, col quale il Santo Dottore si diportò cò suoi, & in vita, & in morte, tanto con quelli, che erano Religiosi, quanto con quelli, che erano Secolari, dice per appunto queste formali parole, come ancora notassimo sotto il num. 99. *Nec suos consanguineos, uel in Proposito, uel extra constituit, in sua uita, & morte, uulgi more, tractauit.* Vede hora quisi il P. Pennotto, che cosa intende S. Possidò sotto il nome di *Propositum*? se non lo vede, vi guardi bene, e vedrà, che non intende, fuori che il Monachismo, il quale in questi tempi, uenia per antonomasia significato, sotto il nome di *Propositum*, come hoggi, sotto quello di Religione, laonde la glosa del dottissimo P. Marquez nò è altrimenti volontaria, e capricciosa; ma ben fondata, ragionevole, e vera.

109 Aggiunge il P. Pennotto verso il fine del numero quinto, che questo nome di *Pro-*

posito egli ammette significare, massime appreso il P. S. Agostino, voto di perpetua castità, con lo sprezzo delle cose temporali, escluso però l'ingresso della Religione (sia lodato Dio, che pur comincia il iudetto P. Pennotto, dre ad arrende. si alla verità) lo proua dice il nel quale Pennotto, perchè hauendo il Conte Bonifacio fatto voto di prendere questo *Propositum*, pronare, che to, si peccò, e s' accasò, il che non haurebbe potuto fare, se fosse stato voto di Religione, *Propositum* Et in hoc se ssa (dice questo nostro Amico) dixit significa *Uo-* Angustinus, scribens Bonifacio Co. in ep. 70. Cui to di perpe- ergo te esse in hoc proposito gauderemus, nani- tua castità, gaiti, *Uorem duxisti, &c.* La risposta a questo debolissimo argomento lo può vedere il l' ingresso curioso Lettore di sopra nelli numeri 101. nella Reli- 102. e 103. nè quali luoghi habbiamo proua- to, che il voto del Conte Bonifacio fu, non solo di castità perpetua, con l' abdicazione di tutte le cose temporali, ma di vantaggio ancora con l' ingresso nella Religione; e lo dice espressamente il Santo nel progresso dell' Epistola, e specialmente con queste parole, *Nos nominus, nos testes sumus, quid nobiscum apud Tubanas de animo, & uoluntate tua iuramus collocuti: soli tecum eramus ego, & Frater Alipius, &c.* e poco più a basso. *Nempe omnes alius publicos, quibus implicatus eras, relin-* quere cupiebas, & te in otium sanctum conferre, atq; in ea uita uiuere, in qua Serui Dei Monachi uiuent. Che ne dice il P. Pennotto, non li pare, che parli il Santo con ogni chiarezza? Ma dira forse, che quel Conte haueua intentione d' imitare i Monaci in sua propria casa, e non nel Monasterio, che è quello, che egli appunto intende di dire. Horsù facciali toccare con mano, che intendea di ciò fare, non nella Casa, ma nel Monasterio: prosiegue il Santo. *Si enim coniugem non haberes, dicere tibi quod, & Tubanus diximus, adderemus; quod tunc fieri prohibuimus* (per le cause di sopra addotte da noi ne numeri souacitati) ma che gli haurebbe detto: *Petiam te, quantum verum humanarum, salua pace, potuisses, ab rebus bellicis abstraheres, & ei uis vacares in Societate Sanctorum, cuius uacare cupiebas, ubi in silentio pugnant milites Christi, &c.* hoc ecco, se il voto di Bonifacio era di perpetua continenza sola, con l' abdicazione delle cose temporali, abstrahendo tamen (com' egli dice) ab ingressu Religionis, o pure, se era con l' ingresso nel Monasterio, per uiuere in Societate Sanctorum con quella sorte di uita in qua Serui Dei Monachi uiuent, come espressamente dice il S. Dottore. Che più? si proua questa stessa verità con il testo istesso, che per sua difesa porta il P. Pennotto. Dice S. Agostino allo stesso Conte. *Cum ergo te esse in hoc proposito*

Troponefi
gomento del
P. Pennotto,
nel quale
procure di
pronare, che
la parola
Propositum
significa vo-

Si risponde
ad una taes-
ta Replica
dello stesso
P. Pennotto.

ganderemus, nauigasti, P'reremq; duxisti. Ma che vuol'egli dire il Santo con queste parole? vuol dire, se non t'inganno, e non credo certo d'ingannarmi: Mentre dunque, affidato dal tuo voto, e dalla tua promessa, io mi rallegrova di vederti posto in questo proposito, cioè in questa Professione Monastica, in questo Monasterio, ecco, che io intendo, che tu hai nauigato, e preso moglie; e, che per quel proposito intendi la professione Monastica, o lo stato Religioso già votato, si eua da quel pronome hoc, che significa luogo, o cosa presente, o vicina, ad Agostino; che, se hauesse inteso di volontà, o d'intenzione già datali in Tubana dal Conte, haurebbe detto il Santo, per parlare congruamente, in illo Proposito, e non in hoc. Hor supponi questa verità per certissima, come ella è veramente, noi volentieri ammetteriam, che il voto, che fece S. Agostino nell'istanza della sua conversione, - auanti, non solo al Sacerdotio, ma anche prima del Battesimo, fosse della medesima condizione di quello del Conte Bonifacio, cioè di viuere castamente, di rinouciare affatto il Mondo, o di viuere nella vita, e professione Monastica, in compagnia de suoi Discepoli, e Religiosi Monaci, & Eremiti, e così siamo bello, e d'accordo.

110 Ma non si ferma, nè meno quiui il P. Pennotto, ma ci vuol' anche dar vn poco più da meritare. Qui egli dunque sotto l'istesso numero 5. del capitolo 11. del libro 1. fa vn' istanza contro di se stesso, in questa guisa dicendo. Dices; saltem ex hoc sequitur, quod, si statim post Baptismum non fuit Monachus, tamen cum Baptismo ipsam vitam Monasticam, vel Eremicam in votis habuit; quem enim aliam

istanza del vitam Religiosam in animo habere poterat, cum P. Pennotto ipse non optaret fieri Clericus, sed multo magis fatta contro Clericatum relinqueretur? O come il Sole della se stesso, con verità offendeua gli occhi di questo Religioso risposta al so, per altro veramente dotto, & erudito. la medesima. Qui già s'accommoda a concedere, che il voto fatto, non nel Battesimo, nè dopo, come egli suppone, ma prima del Battesimo, cioè nella seconda conversione dell' Horro,

come habbiamo ampiamente di sopra, & a bastanza prouato, non fu voto di Chiericato, ma di Monastica, & Eremetica professione; Tutta uolta poi, per iscalfare questo scoglio, va ad vtrare in vn altro; però che a quell'istanza in questa bella guisa risponde. Respondes mihi certissimum videri illud vita genus cum in animo habuisset, quod so Roma, ac Mediolani vidisse fateri, quod; summo opere laudat in primo libro de moribus Ecclesie cap. 33. Illud vero non erat genus Monachorum, vel Eremitarum, sed genus quoddam Religiosum, qui in Civitatibus, a con-

uersatione hominum remotissimi, in vna domo plures simul viuentes communem vitam simul ducebant, &c.

111 Il dottissimo P. Campo con giusta ragione resta qui ammirato del Padre Pennotto doppiamente, prima, perchè egli con molta franchezza dice, che, se S. Agostino hebbe nel suo Battesimo pensiero, ed intenzione di far vita Monastica, ed Eremetica, che certamente quella l'apprese da que' Religiosi, che egli vidde, & in Roma, & in Milano, senza però accompagnare quella sua opinazione con alcuna proua; secondariamente poi, perchè con l'istessa sicurezza attesse, che quella sorte di Religiosi, li quali erano in Roma, & in Milano, non erano, nè Monaci, nè Eremiti, senza nè meno prouare questo secondo suo detto con qualche testimonio; che leguo è questo? segno chiaro, & euidente, dico io, che non ne seppe trouare alcuno; rifiutando, come buon Cattolico, quello d'Erasmo, il quale, come nemico dello stato Religioso, disse, che quelli non faceuano Voti, nè viuano alla maniera de Monaci, e Religiosi d'oggi. Et in vero, se ne hauesse trouato alcuno, l'haurebbe ben più d'vna fiata fatto campeggiare nella sua Tripartita. Quanto dunque al primo punto, che S. Agostino concepisse, o per meglio dire, facesse voto a Dio di farsi Religioso, Monaco, od Eremita, alla maniera di quelli di Roma, e di Milano immediatamente, hauendo nell'atto del Votare riguardo a quelli, io tengo di no, perchè io fondatamente mi persuado, che hauesse direttamente l'occhio all' esempio d'Antonio, e di quegli altri Monaci, & Eremiti, la vita, ed istituto de quali, haueua nello stesso giorno della sua Conversione sentito tanto lodare, e commendare da Positano; ed il mio fondamento è molto sodo, te non m'inganno; però che nello stesso tempo, che Positano prese a raccontar l'istituto, e la vita d'Antonio, e la moltitudine de Monasterij, che erano nell'Egitto, ed in altre parti, restò il nostro Dottore stupefatto, come quello, che, fino a quel punto, non solo non hauea veduto alcun Monasterio di Monaci, od Eremiti in vita sua, ma non gli haueua, nè meno sentiti giamai nominare; anzi, che in Milano, fuori però delle mura, ve n'era vno, e con tutto, che fosse più d'vn' Anno forsi, eh' egli iui in quella Città dimoraua, non sapuca, che vi fosse; leggasi il cap. 6. del lib. 8. delle Confessioni, e li vedrà, s'io dico il vero; hor; se in quel punto, ch'egli si conuertì non haueua ancor veduto, nè sapea, qual fosse l'istituto de Religiosi di Roma, e di Milano, come volea concepire la vita, od istituto di quelli? co-

Risposta del P. Pennotto doppiamente falsa secondo il P. Campo.

Si conuince con ogni maggior evidenza, che S. Agostino nell'atto del Votare, eh' ei fece, non poteua uer riguardare a Monaci di Roma, o di Milano.

cepi dunque, ouero, com'è certo, se voto di menare vita Monastica, ed Eremitica, in comunità però cò suoi, come dice S. Possidio. *Sed sola Deo cum suis feruere statuitur.* Mosso dall' esempio d'Antonio, e di quelli altri, che habueua inteso pur all' hora celebrare, e magnificare da Potiniano.

112 Ben è vero, che per accidere, vne poi anche ad imitare quelli di Roma, e di Milano, se non in quanto all' imitazione della specie, almeno in quanto all' imitazione del genere; però che, se noi addimandiamo al P. S. Girolamo, assai meglio informato, come quello, che in questi tempi fioriu, che non era il P. Pennotto, e che pur l' alte' hieri viuua, che Religiosi fossero quelli, li quali al suo tempo, e per conseguenza al tempo di S. Agostino, si ritrouauano in Roma, io so, che ci dirà nell' Epistola 16. del libro terzo, scritta ad vna Signora, per nome Principia, che erano Monaci dell' istituto di S. Antonio, e di S. Pacomio ancora, portatoui, poco prima, da S. Atanagio, e poi da Pietro, ambi Vescou d' Alessandria, mentre fuggendo la persecuzione de' gli empj Ariani, li ricourarono in Roma, come in vn Porto sicuro di Christiana franchigia; e prima d' all' hora mai s' erano veduti Monaci, od Eremiti in Roma, a segno, che da principio era quella sorte di vita tenuta, e stimata per vile, ed ignominiosa; ed vna certa Dama Romana, per nome Marcella, fu dellé prime a ammirarli, e riverirli, ed insieme a professare quell' Istituto: produciamo le parole del Santo, affinche veda il P. Pennotto, cò suoi Partiali, che noi non parliamo mai di proprio capriccio; Nul-

S. Agostino nel Voto di Religione, che egli fece, venne per accidente ad imitare i Monaci di Roma, e di Milano, e così nac.

la co tempore (dice S. Girolamo) *nobilitum seunarium nouerat Roma Propositum Monachorum, nec audibat, propter rei nouitatem, ignominiosum, ut tunc putabatur, & vile, in populo, nomen assumere. Hac ab Alexandrinis prius sacerdotibus, Papaque Athanasio, & postea Petro, qui perfectionem Arianis haereticos declinantes, quasi ad satissimum communionis sui portum Romanum confluxerant, Vetus E. Antony adhuc tunc viuentis, Monasteriumque in Thebaide Pachumy, & Pargumy, ac Pildunum, dixit disciplinam, nec erubuit profiteri, quod Christo placere cognouerat.* Hor ecco, che il P. Pennotto, per hauer voluto togliere ad indouinare, ha dato lungi dal segno, dicendo, che, se bene li persequi, che S. Agostino concepisse di osservare l' istituto de' Religiosi di Roma, e di Milano, quelli però non erano, né Monaci, né Eremiti; hà pur hora inteso da chiera con ben informato, cioè da S. Girolamo, che erano appunto Monaci, & Eremiti di S. Antonio, ed anche di S. Pacomio, che in so-

stanza, giustia il sentimento d'alcuni, erano vn' altra cosa.

113 Da questo discorso potremo venire in cognitione, quanto sia capricciosa, l'opinione del P. Gio. Pietro Crescenzio Piacentino, Monaco dell' Ordine di S. Girolamo, il quale afferma nel suo Prefidio Romano in vari luoghi, che questi Religiosi, li quali erano in Roma, erano di S. Girolamo, e che S. Agostino fu Monaco di S. Girolamo, e che il Monachismo, ch'egli portò in Africa, non fu altro, che quello di S. Girolamo stesso, qual lui propagò, e cose tali, quali S. Girolamo stesso nell' accennato tellurionio apertamente conuince essere false: ma dell' opinioni hizzare di questo bell'ingegno più volte habbiamo da far menzione in questi nostri Secoli, le quali si seruiranno per esercitare la Religiosa pazienza.

114 Quindi parimente chiaro apparisce, con quanto s'eno vn certo P. D. Gio. Battista Melegario, Canonico Regolare, in vna certa sua Apologia contra il P. Celotio Giesuita, habbi scritto, che que' Religiosi di Roma, e di Milano fossero Chierici; ma già quelli è stato ben seruito dall' eruditissimo P. Sabatini nostro da Rauenna nelle sue dotte Vindicie Agostiniane, a cui nulla potiamo, nè dobbiamo aggiungere di vantaggio; vedasi alla pagina 3. e 4.

115 Ma, che diremo del Sapientissimo P. Lezana, il quale ultimamente nel secondo tomo de' suoi Annali Carmelitani, costantemente dice, che S. Agostino fu prima Religioso del suo Ordine, e che poi alla maniera, che S. Basilio, il quale pur anch' egli prima era stato Frate Eliano, e poscia istitui nell' Ordine stesso vn' altro nouo Ordine, e lo disse, e chiamò nell' Asia, e nella Grecia, deomizianosi poi questo dal suo nome; così S. Agostino fece il medesimo nell' Africa: e quando parlerebbe con maggior apparenza de' gli P. Lezana, altri, se fosse vero, che S. Antonio, S. Pacomio, e tutti gli altri Monaci antichi dell' Asia della Siria, della Grecia, dell' Egitto, anzi pure di tutto il Mondo, fossero stati, com' egli dice, sì dell' Ordine con molta confidenza, Religiosi dell' istituto suo Carmelitano; la qual cosa quanto sia vera, o non vera, a me non tocca di giudicarla; concludo bene, che, ò fossero gli Monaci di Roma di quello, ò di quell' istituto, S. Agostino non ne portò seco, fuori, che il semplice genere, ò per meglio dire la materia, che del rimanente la forma gliela diede egli, e fu la sua Regola d' oro; la quale appunto, come la forma dà l' essere alla materia, così ella diede l' essere specifico, & essenziale alla Religione sua Agostiniana. Autentica tutto questo nostro

Col testimonio dello stesso Santo, si dimostra, quanto sia erronea falsa l' opinione del P. Crescenzio.

Opinione del P. Melegario, che asserisce essere stati que' Religiosi di Roma Chierici, si conuince di falsa con lo stesso testimonio.

Opinione del P. Lezana, che afferma essere stati tutti gli altri Monaci antichi dell' Asia della Siria, della Grecia, dell' Egitto, anzi pure di tutto il Mondo, Religiosi dell' istituto suo Carmelitano, che trasse i suoi Monaci Negrali secondo lui.

Li Religiosi di Roma, e per conseguenza anche di Milano erano Monaci veri, per testimonio di S. Girolamo.

noſtro diſcorſo, intorno a queſta queſtione, ſin qui prodotto, l'Eminentiffimo Baronio in più luoghi de ſuoi famoſi Annali, e ſpecialmente ad *Annum* 351. e nel tomo 3. ad *Annum* 340. & anco altreue.

116 Ritorniamo hora dal P. Pennotto, il quale, nè meno ſi quietà nelle propoſizioni di ſopra accennate, ma finalmente paſſa ad vn'altra di queſta ſorte; dice egli, che dato, e coeſoſo ancora, che S. Agolino in quel ſuo propoſito primo hauueſe hauuto intentione, ed animo di far vita Eremitica, ſi dee tenere per coſa certa, che quella, non fu vita Eremitica Cenobitica, ma ſolitaria, ed Anacoretica; e lo proua, a ſuo credere, con euidenza, adducendo alcune parole di S. Agolino nel libro decimo delle Confeſſioni al cap. 43. oue dice

Con vn teſto delle Confeſſ. Conterritus peccatis meis, & mole peccatorum ſionum, malis morum, meditatibus; fueram fugam in ſolitudine inter-nem; ſed prohibuit me, & confirmati me diſſo, procura cens; ideo pro omnibus Chriſtus mortuus eſt, ut, il P. Pennot. qui viuunt, iam non ſibi viuunt, ſed ei, qui pro ti di abbat- ipſis mortuus eſt &c. Quod tamen deſiderii opere non complenit, ut ex iſtius uerbis apparet; dice il P. Pennotto; di modo, che penſa il detto Padre, anzi pure quanti Canonici, prima di lui, hanno cercato di oſcure, ed oſcurare la vera Eremitica profeſſione del P. S. Agolino, che queſto glorioſo Santo hauueſe ben' intentione nel principio della ſua Conuerſione di ritirarſi nell' Eremo, ma però, per viuere iui ſolitario, come vn' Hilarione, vn Paolo primo Eremita, ed altri tali, ma, che Iddio non gliel' permiſe, perche volle, che ſtaſſe nelle Città, e fra gli huomini, per giouarli, per amor ſuo, con la ſua Dottrina, & eſempio,

117 Io in verità, ſe deuo dire liberamente il mio ſentimento, conſeſſo il vero, che io reſto grandemente ſcandalizzato del P. Pennotto, e di quiti ſi ſeruono di queſta autorità, per abbattere vna verità, così manifeſta; imperò che io tralaſcio, che nello ſpatio di quaſi ducent' Anni, che ſi ſeruono nelle loro Apologie di queſto teſto, hanno fin' hora hauute tante, così dotte, così ſagge, e così adeq̃uate riſpoſte, da noſtri Autori, che a me pare, che douerebbero baſtar loro; ò, ſe pur non li baſtano, almeno douerebbero prima impugnarle, e poi far muoua forza ſu la ſudetta propoſitione, quando l'hauueſero euacuare; e ſe bene io, per far arroſſire queſt' Autore, potrei portare le riſpoſte del P. Coriolano, dell' Angeli, del Lancillotto, del Marquez, del B. Giordano, del Pleneaux, del Sabbatin, e d' altri ancora, li quali con varie eſpoſitioni, tutte erudite, e belle, del predetto teſto, convincono gli Auuerſari; tuttauolta io ſolo m' appiglio a quella di ſottoliſſimo Campo, e del

Riſpoſta del P. Campo al predetto Argomento del P. Pennotto.

dottiſſimo P. Antonio Iepes, famoſo Croniſta dell' Ordine di S. Benedetto, li quali entrambi dicono, che quelle parole di S. Agolino, non ſi riferiſcono al tempo della ſua prima Conuerſione, ma ben ſi al tempo, che di già egli era Veſcouo, e di qualche tempo; e la loro ragione, maſſime del P. Campo, è molto fondata; però che, dice egli, ciò appunto ſeruiue il Santo nel decimo libro, dopo 'hauer già riferito nella ſua ancedente, ſecondo l'ordine della ſua vita, non ſolo la Conuerſione, & il Batteliſmo, ma etiandio la ſua vita Monaſtica, ed Eremitica; il caſo fu dunque, che S. Agolino, eſſendo già Veſcouo, e ricordandoſi ancora de grauiffimi peccati, che egli hauca fatti nella ſua gioventù, nè parendoli d' hauerne fatta, ſino a quel punto, nè di poterne fare in quello ſtato, la condegnà penitenza, hauca penſato di ritornarſene nella Solitudine, non già a viuere ſolo, alla maniera de gli Anacoreti, come penſano gli Auuerſari, ma cò ſuoi Eremiti, che tanto, e non più vuol dire quella parola *Solitudinem, id eſt in Eremitis*; però che mai S. Agolino hebbe, che ſi ſappia, penſiero, almeno, per quanto ſi caua dalle ſue opere, di viuere ſolo, come ſrà poco vedremo; hauca dunque, dico, penſato di riuinciare il Veſcouato, come fatto haucano, prima di lui tanti altri Veſcoui, e ritirarſi nell' orſio Santo in ſocietate *Sanctorum*, nella Solitudine, e nell' Eremo. Ma Iddio, che l'hauca eletto per diſenſore fortiſſimo della ſua Chieſa, e che l'hauca eſpoſto, come vn grande Antemurale a fieriſſimi colpi di tanti Eretici, quanti, in queſti tempi, erano quelli, che cercauano di far diroccare, ſino dalle ſue più cupe, e profonde fondamenta, l'atoliſſima, e fortiſſima Rocca della Cattolica Fede, non glielo volle permettere in conto alcuno.

118 Ma io non poſſo trattenermi di non produrre il ſaggio, e diſapationato diſcorſo del dottiſſimo Iepes ſuora di queſta diſcoſſa, appreſſo il Campo. Trattanlo dunque queſto diligente Annaliſta nel tomo ſecondo de ſuoi Annali a carte 50. col. 4. ſe in coſcienza poſſono i Veſcoui rinocciare i loro Veſcouati, dice le ſeguenti parole, le quali, ſedamente trappoſtate dallo Spagnuolo, ſono di queſto tenore. *Sans' Agolino eſercitato, ſu da quando egli diuenne Catolico, nella ſua Religioſa, e ritirata (nota Lettore, che dice queſt' Autore, che il noſtro Santo fu Religioſo, ſin da quando diuenne Catolico, che ſu appunto nel punto della ſua Conuerſione in quell' horto) era molto amico della quiete, e della Solitudine, e d' attendere alla contemplatione, e mal uolentieri s' embrozzaua ne gli affari, e ne*

Eſpoſitione delle ſudette parole d' Agolino del P. Iepes dell' Ordine di S. Benedetto.

negotij del suo Vesconato; da una parte spacciandosi andolo gli peccati, che li ricordava bauer prima commessi; e dall' altro cantato tratto da gli amori di Rachel, che già un tempo bauer alloggiati, e goduti ne suoi due Monasteri, che già fondati bauer, mo, prima d'essere Sacerdote, e l'altro, subito ricenuto il Sacerdotio, se gli andavano rinfrescando quelle prime memorie, trattando con gente tanto perfetta, e spirituale, così era quella, che stava in que' due Conuenti; piangena, e sospirava la vita del Monasterio, e desiderava di deporre il peso della Prelatura sopra altre spalle, affinché lasciava ogni altro pensiero, solo attendere potesse all' importante negotio di sua salute. Ma vedendo l'Idio, quant' era necessaria la sua presenza, glielo vietò. Fin qui sono parole del P. Iepio. Auverrasi bora (dice il P. Campo) che forza può bauer l'argomento del P. Penotto, mutando materia: V'è trattando del nostro Santo Padre, pur all' bora conuerito, e battezzato, quant' era sui iuris, e lo porta per esempio, già fatto Vescono, soggetto a legato dalla sua dignità, senza poter disporre della sua persona. Ma in fatti gli è vero quel, che dice il P. Francesco Suario Cisterciense nella difesa di Flavio Delfo, che, Monachatum ab Augustino audire noluit, sed Canonici duntaxat Regulares; quod quidem pro contentione, non pro veritate dici dabium; nulli sit. Nihil. n. ex scriptis Doctoris sanctissimi equè perspicuum est, quam ipsum Monachum fuisse, & Institutorem Monachorum.

119 Aggiungo io di vantaggio, che questa sentenza, od autorità di S. Agostino, non si può verificare in conto alcuno del tempo della sua Conuersione, in nessuno di que' modi, che pensano gli Auverrasi; però che, se parliamo dell' andare nella solitudine, e nell' Eremito, egli è certissimo, che, non solo l'Idio, non glielo prohibì in quel tempo, anzi egli stesso a quello lo chiamò, per mezzo di Putignano, colli' esempio del grand' Antonio, e de gli altri Eremiti, che li celebrò col suo salutare discorso quel Casaglieri; ed in effetto gli è certo, che S. Agostino, per obedire alla voce di Dio, subito, che hebbe rinconciata la Cattedra di Rettorica, non se passò a vivere nella Solitudine: e dopo battezzato, gli è chiarissimo, che sempre, per fin, che stette in Italia, habito negli Eremiti, e nelle Solitudini; e dopo anche passato in Africa, per lo spazio di quasi tre Anni, come espressamente dice S. Possidio, stette nella Solitudine, fuori di Tagaste sua Patria; e dopo altresì, fatto per forza Sacerdote in Ippona, non si quietò mai, fin tanto, che S. Valerio non gli hebbe assegnato un luogo, fuori della Città, da poterli fabbricare un Monasterio, per potere lui, consoc-

me il suo Istituto, proseguire la sua vita solitaria, ed Eremitica, Cenobitica però sempre, e non Anacoretica, come pretende il P. Penotto così suoi Concanonici, che è appunto l'altra pretensione, che hanno; nell' accennata autorità di S. Agostino; e questo è più, che chiaro; però che, se parliamo del tempo della sua Conuersione, gli è certo, che la sua intenzione fu di vivere Cenobiticamente, onde dice S. Possidio. *Soli Deo cum suis seruire Naturæ*; ecco, che non dice solo, *ma cum suis*; ed in effetto nella Villa di Castiaco, prefattali dal buon Verecondo, come fra poco scriveremo, si ritirò egli a menare vita Angelica in carne humana, non già solo, ma molto bene accompagnato, come egli stesso racconta nel 4. cap. del lib. 9. delle sue Confessioni; cioè a dire con Alipio, con S. Monica sua Madre, divenuta anch' ella Eremitica, con Naugio suo fratello, con Diiodato suo figlio, e con altri ancora. Cò medesimi, & anche con altri Religiosi, sempre stette negli Eremiti di Roma, e di Toscana. *Simul eramus, simul habitabamus in beneplacito sancto &c.* Fuori di Tagaste poi gli è più, che noto, e lo riferisce S. Possidio, che sempre visse, come Cenobita, in compagnia de suoi Religiosi. *Ac placent ei, precepta baptisimi gratia, cum alijs cibus, &c. Amicus suis, Deo pariter seruientibus* (notifi qui, che tutti questi, che l'accompagnauano, ciò non faceuano, per amicitia semplicemente, ma, perchè erano Serui di Dio, cioè Religiosi, e Religiosi del suo Istituto, com' ho ora faremo vedere) *ad Aphricam, & propriam Domum, agrosq; remeare. Ad quos veniens, &c. in quibus constitutus, sermone trinitatis: &c. se iam dicantur curi secularibus* (non solo, quanto all' affetto, come hauea fatto, fin che stette in Italia, ma anche, quanto all' effetto, hauendo di già venduto tutti i suoi beni, fuori, che quel luogo, oue si ritirò, donandolo alla sua Religiosa Comunità, come dando il prezzo di quelli a poveri, com' egli in più d'un luogo dice, e noi a suo tempo lo faremo palpabilmente collare) *cum ijs, qui eidem adhaerebant Deo vinebat, ieiunij, orationibus, bonisq; operibus, in lege Domini meditantibus, ac nolite.* Ecco, come pure arriuato in Africa, se ne va nell' Eremito a seruire l'Idio, non, come solitario Anacoreta, ma, come vero Monaco Eremitico Cenobita; anzi, come vero Istitutore dell' Ordine Eremitico con i suoi primi Religiosi, *cum ijs, qui eidem adhaerebant*; si può parlar più chiaro? D' Ippona poi io non ne parlo, perchè non ne lo negarano, nè meno gli stessi Auverrasi, se bene pretendono, che quello fosse un Seminario di Chierici, non un Conueno, o Monasterio di Frati; li che,

S. Agostino mai in alcun tempo hebbe pensiero di far vita Anacoretica, ma sempre Cenobitica e Sociale.

Discorso dimostrativo dell' Autore intorno alla predetta proposizione del P. Agostino, e de gli altri Autori del suo Partito:

quanto sia falso, anzi assurdo, lo dimostreremo sensibilmente nel suo proprio luogo, e tempo. Lascino dunque li Padri Canonici hoggimai di citare la tante volte replicata autorità di S. Agostino, perchè, non solo, non fauorisce punto la loro pretensione, ma la distrugge affatto, come può ciascheduno, libero dall'affetto, da quello nostro discorso più, che dimostratiuo, apertamente cauare. Quando poi in effetto, e con che occasione precisamente hauesse S. Agostino pensiero di ritornare all'Eremo, ci riferbiamo di seruarlo sotto l'Anno del Signore 424. di questo primo secolo 71. nel qual tempo ciò per appunto auuenne, come all' hora sentiremo dalla bocca dello stesso P. S. Agostino.

130 Ma gli è hormai tempo, che facciamo vn pò di triegua con il P. Pennotto, e gli altri nostri Auersarij, e ritorniamo a manouere la nostra promessa fatta. Fin qui habbiamo prouato, che questa parola *Propositum* appresso gli antichi Padri, e Scrittori, significaua per antonomasia il Voto, lo Scato, e Professione Monastica; e questa verità l' habbiamo anco difesa da chi oppugnare la voleua: seguita hora, che dimostriamo in secondo luogo, che lo stesso Monastico Istituto ueniva, anche in que' tempi significato, & inteso sotto il nome di Militia di Christo, o di Militia Christiana; però che, se bene, generalmente parlando, chiunque sotto lo stendardo di Christo milita contro le Satantiche squadre, puole rettamente chiamarsi soldato di Christo, tuttauolta con modo più speciale, e privilegiato, ciò conuiene a chi, tutto Raccato dalle cose mondane, attende solo, come fedelissimo soldato, a seruire al suo Signore, & a pugnare per la difesa dell'honore, e della legge sua contro i publici, e comuni nemici. Hor a questa militia haueua appunto l'occhio dell' intelletto il P. S. Agostino, quando nel fine di questo capitolo 2. del nono delle Confessioni, che siamo hora spiegando, disse. *Peccasse me in hoc quasquam fratrum meorum dixerit, quod pleno corde Militia tua passus me fuerim, vel una hora, sedere in cathedra mendacij: oue s' ha da notare, che per questa Militia di Dio, non intende, in verun conto, nè la Fede, nè il Battesimo; però che la Fede già la portaua nel cuore, e nella bocca, fermamente credendo, & a bocca piena confessando le sue cattoliche verità: Nò del Battesimo tampoco, perchè questo, ancorchè l' hauesse voluto riceuere all' hora, non l' haurebbe ottenuto, però che era in questi tempi legge inuolabile, che non si dispensaua, nè meno per le teste coronate istesse, che il Battesimo non si conferisse, fuori che nel Sabbatho di*

Pasqua, e di Pentecoste; sì che Agostino, alla più breue, non potea riceuere questo venerabile Sacramento, prima della futura Pasqua, che non era meno lontana di bono buoni mesi dal tempo, nel quale egli si conuertì nell' orto, e così non potea egli darsi d' intendere, che alcuno potesse giudicare, ch' egli, stando tanto a battezzarsi, hauesse commesso peccato, mentre in ciò egli non haueua alcuna colpa. Ma, se questa Militia non significa; nè la Fede, che di già possedea, nè il Battesimo, dal quale, per molti mesi, non potea essere capace, che significar potea esta dunque giamai? Non altro inuero, che la *Militia Monastica, e Religiosa*, che egli hauea nell' orto votata a Dio, ed egli temea di non peccare, prolungando ad entrarui dentro lo breue spazio di 20. foigjorni: e questa verità a me pare così chiara, e così piana, che non habbi bisogno d' alcuna proua, però che a *sufficienti parium diuisione, & enumeratione*, non ci resta altro da pensare, che questo; tuttauolta leggansi gli antichi Padri, e trouerassi essere tutto ciò più, che vero: certo che S. Basilio in *praefatione Aeticorum*, e nel trattato de *Vita solitaria*; Giouanni Casiano nel libro primo cap. 2. e nella prima collatione capit. primo, sempre chiamano lo stato Monastico con questo nome di Militia di Dio, &c. Così S. Isidoro nella sua Regola chiama sempre, per ordinario, lo stesso Religioso Istituto, *Militiam Christi; Militiam Caelestem; Militiam Diuinam; & spiritualis castra*.

121 Ma, perchè andiamo noi cercando altrove testimonij stranieri; che ci autenticano questa verità, se in casa ci abbondano in copia grande? Non ci pariamo dal nostro Agostino, il quale appunto per spiegarlo lo stato Monastico, e Regolare, souenne si serue di questo generoso vocabolo di Militia, &c. serua per primo esempio l' accennato di sopra. Leggasi in secondo luogo il bel libro, che egli scrisse de opere *Monachorum*, e specialmente il capitolo 25. etrouerassi, che, ed allo stato Monastico, ed a Monaci istessi, spesso dà il titolo di *Militia*, e di soldati di Christo. *Quid ergo prodest (dice lui) seruis Dei (id est Monachis) quod prius ibi, quos in saculo habebat, relinquit, ad hanc spiritualem vitam, Militiam; conuertitur, si cum adhuc oportet opusci exercere negotia? E poco dopo soggiunge, Ad communis vita se transiit ebaris rem, in eorum societate uiuimus, quibus est Animus una, & cor unum in Deum, ita, ut nemo dicat aliquid proprium, sed sit illis omnia communia, &c. Neque enim, propterea in Militia Christiana (noti bene, se può parlar più chiaro) ad pietatem diuina, simulatur, & Pauperes ad su-*

Il Non achilmo in questi tempi antichi appresso de Santi Padri, e uasisti me di S. Agostino, che manifest col nome di Militia di Christo.

In questi tempi non si dàna il Battesimo (e uenne il bisogno offriamo) ne meno alle teste coronate, salvo, che nel tempo di Pasqua, e di Pentecoste.

San Basilio, Gio. Casiano, S. Isidoro compongono la nostra dottrina.

Si proua magnanimitate la stessa verità, con testi chiarissimi del P. S. Agostino canati dal libro d'oro, che egli scrisse de opere Monachorum.

peribam extollantur, &c., ecco, come il Santo per Militia Christiana apertamente intende la Religione Monastica; ed offeruili di passaggio, come questi erano realmente suoi Religiosi; peroche, come a tali li parla con squarci interi della sua Regola, anche più facilmente l'intendino, come quella, che gli era famigliare. E nel capitolo 28. gli dice, *o Servi Dei, Milites Christi.*

122. E molto più chiaramente parlò nel capitolo 8. di questo libro 9. delle Confessioni, che habbiamo per le mani, quando, parlando appunto con il Signore di Euodio suo Monaco, e Religioso, così gli prese a dire. *Qui habitare facis unanimes in Domino* (ecco, che comincia co termini della sua Regola, affine intendiamo, che egli vuol parlare di Religiosi, e di Religione) *Consociasti nobis, & Euodium tuum ex nostro Municipio, qui cum agens in rebus militaret, prius nobis ad se conuersus est, & baptizatus; & relicta saculi militia, accinctus est in tua: simul eramus, simul habitabamus in Beneplacito Sancto, &c.*

123. Hor qui notar si deuono con attenzione quelle prime parole del Santo. *Qui habitare facis unanimes in Domino, &c.* ma, e di qual casa parla qui Agostino? parla di quella del Monastero, che tale appunto lo chiama: anche nel principio della Regola; *Propter quod* (dice) *& in vna eadem congregati, vt unanimes habitetis in Domino; ne s' intende della casa, fatta di pietre, ma dell' vnione, e compagnia, o congregazione de Religiosi.* Dunque quella casa, che Agostino haueua, anche in Italia, era vna compagnia, ed vna congregazione di Monaci, e d' Eremiti, de quali era Capo, e Superiore l' illesso Agostino; autentica maggioremente questa verità quel vocabolo militare *Consociasti*, del quale si serue, mentre dice, *Consociasti nobis Euodium, tuum ex nostro Municipio, qui, cum agens in rebus militaret, prius nobis ad se conuersus est, & baptizatus, & relicta saculi militia* (cioè a dire, e lasciato il Mondo, dopo riceuuto il Battesimo) *accinctus est in tua suscepit militiam.* Ma io dico, e che vuol dire in tua? che? era forse la militia di Christo, diuersa da quella d' Agostino? mai no; anzi quella d' Agostino era militia di Christo, & all' incontro quella di Christo era militia d' Agostino, che però dice a S. D. M. *Consociasti nobis, &c.* cioè faceste Signore entrare nella nostra Compagnia, e Religione, Euodio, &c. e *perdissim' eramus, simul habitabamus in Beneplacito sancto, id est in Sancta Religione*, come spiegarò d' ordinario questo luogo i più sensati Scrittori: Per la qual cosa, e si deue finalmente concludere, che la militia di S. Agostino, anche in Italia, era vna

militia, non già Secolare, ma Religiosa; mentre Euodio, dopo hauere rinouata la militia del Secolo, entrò in quella d' Agostino. E per proua finalmente più chiara ancora di quella verità, veda di nuovo il Lettore l' epistola 70. di S. Agostino al Conte Bonifacio, oue il Santo esplicitamente dichiara, che così egli intenda per soldati di Christo, mentre parlando con quel Signore d' vn certo voto, che egli hauea fatto di farsi suo Religioso, come più sopra vedessimo, dice. *Si enim contingam non haberes dicere tibi, &c. Adiderim; quod tuus fieri prohibuimus, ut tam te, quantum rerum humanarum salua pace potuisses, ab rebus bellicis abstraheres, ut ei vna vacares in Societate Sanctorum* (ecco la Società, o Compagnia, alla quale fu consociato Euodio con Agostino) *ubi in silentio pugnant Milites Christi, &c.* Ma basta fin qui, che questa è vna verità più chiara della luce del Sole.

124. Restaci hora da dimostrare, e da prouare insieme, che la parola *Seruus Dei* antonomasticamente anch' ella significasse *peffim* il Monaco, e Religioso, e specialmente appiutto il nostro Padre S. Agostino. Leggasi primieramente l' Epistola 95. ad Innocentio Papa primo di questo nome, e trouerassi, che fauellando di due giouineti Religiosi, per nome l' vno Giacomo, l' altro Timasio, li quali per esortazione di Pelagio Monaco, ma però Eresiarca, haueano preso l' habito della Religione, ma insieme con l' habito Monastico, haueano anche beuuto il latte, o per meglio dire, il veleno della sua eresia, ed erano poi stati ridotti da S. Agostino alla vera credenza, per spiegarne il loro Monachismo li chiama Serui di Dio. *Missimus Reuerentia tua librum, quem dederunt quidam Religiosi, & honesti adolescentes Serui Dei, qui, sicut audiui-mus, ipsius Pelagii exortatione, spem, quam habebant in saculo, reliquerunt, & nunc continent Deo seruiunt. Qui cum eodem errore* (scrilte Pelagianismo) *id est in aliquando per qualem-cumq; operam nostram caruisse, &c.*

125. E nell' Epistola 70. al Co. Bonifacio scritta, ricordandoli la promessa, & il voto, che hauea fatto alla presenza sua, e di Alipio, d' entrare nella Religione sua nel Monasterio d' Hippona, la chiama seruiti di Dio, dicendo. *Recole, qualis fueris, adhuc in corpore constituta priore coniuge tua, & recenti eius obitu, quomodo tibi uenit saculi borreris, &c.* quomodo conceperis Seruitutē Dei. *Nos nouimus, nos testes sumus, &c.* e poco più a basso conclude. *Nempe omnes alios pulchros, quibus occupatus eras, relinquere iubebas, & te in otium sanctum* (cioè nella Religione, chiamata anche souentel'otto nome d' oio Santo

Dichiaro anche meglio questo punto il P. S. Agostino nell' ep. 70.

Prouasi in oltre che anche in questi tempi Seruus Dei seruit Deo, e seruus Dei erano tutti vocaboli, che antonomasticamente s' intendono de Religiosi.

Si conferma con un' altro testo di S. Agostino nell' ep. 70.

Dalle parole citate nel numero antecedente si caua con evidenza, che Agostino in Italia, e su Monaco, e Padre di 200 nati alretri.

da Agostino) confera, in qua Serui Dei Monachi vivunt. ecco, qui, che dichiara a chi non lo sapete, o fingete di non saperlo, che cosa egli intendeva per *Servi di Dio*, che appunto non intendeva fuori, che li Monaci.

E non v'è altro dello stesso nell'epist. 76.

136 E nell'Epistola 76. Ad Anselmum Carthaginiensem parlando di certi suoi Religiosi, li quali se n'erano vicini dal loro Monasterio, & erano andati in Cartagine, per ricevere gli ordini Clericali, gli dice. *Etiam, atque etiam cogitanti vobis, quid sit recte saluti eorum, quibus in Christo nutritis. servamus; nihil aliud occurrere poterit, nisi non esse istam viam dandam*

76. *Servi Dei, ut se facilius pueri eligi ad aliquid melius, &c.* Queste parole considerandole di S. Tom. S. Tomaso d'Angelico 2. 2. quæst. 134. art. 3. vengono da esso ad litteram interpretate di Monaci. Non esse istam viam dandam *Servi Dei* id est Monachis gliola egli.

137. Nell'Epistola parimente 137. favellando d'un scandalo, successo in un Monasterio dice al Popolo d' Hippona. *Simplexiter facite charitatem vestra a coram Deo nostro, qui testis est super animam meam, ex quo Deo servitate capis quomodo de facili expertus sum meliores, quam qui se ad istam viam proficiunt non sum expertus peiores; quam qui in agnoscere eccedunt: dalle quali parole, se si leggono bene con attenzione, chiarissimamente mostra, che*

Agostino, fin dal tempo del suo Battefimo, anzi anche, fin dal tempo della sua conversione, fu Monaco, e Religioso; altrimenti non potrebbe dire di non avere sperimentato, dopo, che cominciò a seguire a Dio uomini migliori, che quelli, che fanno profitto ne Monasteri, essendo fuori di dubbio, che egli subito convertito, come scrive S. Possidio, *soli Deo cum suis secutus status* & di fatto, subito rinunziata la Cattedra di Retorica, se ne volò con i suoi (eguali nell' Eremo a seguire Iddio, cioè a menare vita Religiosa.

138. Ma se di questa verità ne brama il curioso, & erudito Lettore più copiosi attestati nell'opere del Santo Dottore, legga tutto il libro, che egli scrisse di opere Monachorum, ed ivi ad ogni linea troverà, che non parla di Monaci, quasi mai, se non sotto il nome di *Servi di Dio*; specialmente legga dal capitolo 17. fino al 28. & viderà, che ivi in maggior copia vedrà campeggiare questo bel nome. Che più? la Regola, che egli diede a suoi Monaci non porta in fronte questo bel titolo di *Servi di Dio*? Regula ad *Servos Dei*, &c. e nella stessa Regola, parlando del Religioso, sempre, per ordinario, lo chiama *Servus di Dio*. *Famulus Dei dicenti, quod sibi doleat, sine dubitatione credatur*, e nel capitolo 5. parlando di Religiosi, già rifarsi da qualche infer-

mità, che devono poi ritornare a gli esercizi di prima, dice. *Sed cum vires pristinas reparaverint, redeant ad feliciter consuevissent suam, qua Famulus Dei semper amplus dicitur, quanto minus indigent.*

139. Per ultimo non posso di meno di non portar un testo dello stesso Santo Dottore, registrato nel cap. 19. di questo libro nono delle Confessioni, nel quale espressissimamente si convince, non solo la verità, che istiamo esaminando, e prouando, ma, che egli fu Monaco, e Religioso anche in Italia. In questo luogo, douque riferendo quel celeste colloquio, che hebbero insieme S. Monica, ed esso vn tal giorno nella Città d'Ofizia, finalmente conclude, che la Madre tutta lieta li disse. *Fili, quantum ad me attinet, nulla re iam delector in hac vita. Quod hoc faciam adhuc, & cur hic sim, nescio, iam consumpta spe inuoluculi. Vnum erat, propter quod, hic inuoluculi cupiebam, ut te christianum catholicum viderem, prius quam morerer. Circulatorius hoc mihi Deus misit præsens (e che fu egli ciò?) Vno, etiam, contempta felicitate terrena, Seruum eius videam.*

140. Hor qui gli è necessario, che ci fermiamo vn tratto. Io curioso addimando, e dico, e che cosa intendeva sotto il nome di *Servus di Dio* questa Santa Donna? certo non intendeva il nome di Cristiano Catolico, perchè, questa era quell'vn cosa sola, che ella, tanto tempo prima desideraua di vedere effettuata in Agostino, prima ch'ella inorisse, come habbiamo pur poco dianzi inuesto dalla sua bocca: Nè meno, per il sudetto nome di *Servus di Dio*, poteua intendere lo stato Clericale, perchè questo stato egli non lo desideraua, anzi per sentenza dello stesso Penitente, a quello v'haueua ripugnanza; così dice egli sotto il numero quinto del cap. 11. del primo libro della sua Tripartita con queste parole. *Cum ipse non optaret fieri Clericus, sed multo magis Clericatu relinqueretur; & de euidenza, perchè, quando poi fu a quello stato, & grado assunto da S. Valero, ciò fu per mera violenza, come espressamente dice, S. Possidio. I. Anzi li prova a ochi più chiaramente con parole dello stesso Santo nel libro 22. della Città di Dio al capitolo 8. oue favellando del suo arrivo d'Italia in Cartagine, dice, che egli fu cortesemente alloggiato insieme con Alipio da vn certo innocenzo suo Amico; ed aggiunge, che in quel tempo, nè egli, nè Alipio erano Chierici, ma solo *Servi di Dio*, cioè a dire Monaci. *Penitentes de transmarinis apud Carthaginem Innocentius exducatu Vicaria prefettura cum tota domo suo religiosis, me, & fratrem meum Alipium,**

Si pondera altresì vn'altro bellissimo, e chiarissimo testo delle Confessioni.

Dal testo di sopra detto conince si esser stato S. Agostino Monaco prima di passare d'Italia in Africa.

Ciò anche più a minuzia si vede in tutto il libro de opere Monachorum, e nella Regola.

*nonnulli quidem Clericos, sed iam Deo seruientes suscepit. Se dunque Santa Monaca, chiamando il Figlio in Italia col nome Venerando di Serui di Dio, non puote intendere il nome di Christiano Cattolico, né di Chierico, altro non ci rimane, che concludere, fuori, che ella ce lo volesse dimostrare, così era in effetto, Monaco, ed Eremita; e ciò, tanto più evidentemente, quanto, che v'aggiunge quelle parole, espressive dello stato Monastico, cioè, che egli hauea sprezzata, & abbandonata ogni terrena felicità. *Per tria, diem felicitate terrena, seruamus ut videtur*; e ciò appunto hauea fatto, dice S. Possidio, nel punto della sua Conversione, mentre *spem amicum, quam habebat in saeculo dereliquit &c.* & *Soli Deo danti se seruire statuit.**

131 Ma, che ci occorrono tante prove, per conuincere una verità così trita; e palpabile? egli è più, che chiaro, dice l'eruditissimo P. Francesco Buazio, che, *Aeno illo, visitatissimo Vocabulo varietis Monachi Serui Dei nuncupabantur*, che però S. Dionigio Areopagita, tanto tempo prima, che nascesse il nostro Santo, nella sua Ecclesiastica Gierarchia al cap. 6. §. 3. afferma, che i Monaci chiamati comunemente *Therapeutae*, che è lo stesso, che *Serui di Dio*, per il sincero, & interesso seruitù, che prestauano al Signore, a cui solo con tutto il cuore; da ogni altra cosa raccandoli, fedelmente seruauano, laonde ben meritauano d'essere chiamati per l'eccellenza, e fedeltà della loro sincera seruitù, precisamente da gli altri Christiani, col nome antonomastico di *Serui di Dio*. *Sancti Praeceptores nostri Diuinitis ex appellatibus sunt profecti, alij quidem Therapeutae, seu cultores; alij vero Monachos, cum a sinceris Deo famulatu, cum ab inuidia, & singulari vita denominantes; quippe quia sanctis rerum diuinarum conuersionibus, ipsos ad Deiformem quandam unitatem, Deoque gratam perfectionem adducat.* Leggasi parimente S. Saluiano lib. 8. de vero Indicio; e quanti altri Padri antichi seruiuo dello stato Monastico, e trouerassi, che non li chiamano mai con altro nome, che di *Serui di Dio*. E qui non posso di meno di non portare un chiarissimo testo di vn lantissimo Pontefice, che fu Religioso anch' egli del nostro Agostiniano Istituto, ed è appunto S. Gelasio primo; Questi dunque detestando l'empia Eresia d'un certo Eretico Pelagiano per nome Seneca, come riferisce il Baronio ad anni Christi 493. dice, che fra l'altre cose, che tirannicamente commandaua a Monaci, vna era quella, che si negassero, mischiati insieme con le Monache, e li chiama appunto col nome di *Serui di Dio*. *Super leges dedit,*

*libenter acceptat, ut Serui Dei, cum puellis fierent, conjugatione de deo seruisserent. Neque enim spirituales coniugii, et carnalis coniugii ista confusio, imaginatque inuestiturae Marcebrisi quemadmodum alterum sexus intulit, sic illius volentes, non reuerentia inueniuntur? Che poi il Santo Papa per que' Serui di Dio intendendo li Monaci, lo dice apertamente il Cardinal Baronio nella margine di questa guisa: *Miserat Puellis Monachos Pelagiano Haretico*.*

132 La qual cosa in fine, quanto sia vera; voglio, che la confermiamo con vn altro testo espressissimo dello stesso nostro Patriarca meglio si ha Santissimo Agostino, e ci resterà affissi, così bñisce come di guida, per ricondirci al filo della nostra vn' altro se-Historia: Eigh dunque nel cap. 5. del lib. 9. de lib. S. Igitur delle Confessioni dice, che passati, che furono *quasi* ventis giorni, e passate le vacanze Veni demmiali, rinuncio la Cattedra di Rettore della Signori Milanese, affinché si trouassero vn' altro venditore di parole. *Remittam peractis*

Vindictalibus, ut Scholasticis suis Mediocriter venditorem Verbum a seipso prouiderent. 133 E se noi addimandiamo le cause, che mosse S. Agostino a rinunciare questa Cattedra di Rettoria, risponderà il P. Pennotto, che molte furono le cause, che mossero il P. S. Agostino a rinunciare questa Cattedra, ma quattro però furono le più principali. La prima fu, perchè quell' ecclesiò gli pareua mercato di bugie, e di parole, per captare vanagloria, e guadagnare danari; e ciò, dice, che costa da quell' capitolo di S. Agostino nel fine del cap. 2. del libro nostro, onde chiama la Cattedra di Rettoria; Cattedra di bugie; *Quod tam pleno corde Milicia tua possit me sua rime, vel tua a bora sedere in Cathedra mendacii.*

La seconda causa dice, che fu il dolore del petto, per il quale, come dice il Santo nel lo stesso capitolo secondo, era necessitato, anche prima della Conversione; di lasciar affiana la Cattedra, o, se si voleva curare, trala sciarla per qualche tempo.

Pone in terzo luogo, perchè voleva attendere al seruitù di Dio, & alta meditazione della Sacra Scrittura, dal che fare grandemente lo distradea quell' esercizio.

La quarta finalmente, perchè egli se ne voleva tornare alla Patria, dopo il Battesimo. Le quali cause (dice il Pennotto) Gio. Marquez a bella posta lascio di produrre nel suo libro dell' Origine de Prati Eremitani per imputarne tutt'altra, o non veri, o almeno innadequata: tanto appunto dice nel numero 9. del capitolo vndecimo §. *Ad tertiam dico &c.* la detta ri-

134 Due cose pretende il P. Pennotto in questo suo discorso, la prima delle quali è di assegnare le cause più essenziali, che mossero il P.

Confermasi il tutto con l'autorità di S. Dionigio Areopagita, di S. Saluiano, & di S. Gelasio Papa.

La prima è, che non si debba intendere per Serui di Dio, i Monaci, ma i Chierici.

Ciò anche lo stesso nostro Patriarca meglio si ha Santissimo Agostino, e ci resterà affissi, così bñisce come di guida, per ricondirci al filo della nostra vn' altro se-Historia: Eigh dunque nel cap. 5. del lib. 9. de lib. S. Igitur delle Confessioni dice, che passati, che furono quasi ventis giorni, e passate le vacanze Veni demmiali, rinuncio la Cattedra di Rettore della Signori Milanese, affinché si trouassero vn' altro venditore di parole. Remittam peractis Vindictalibus, ut Scholasticis suis Mediocriter venditorem Verbum a seipso prouiderent.

Quattro furono le cause, che mossero il P. S. Agostino a rinunciare la Cattedra di Rettoria secondo il Pennotto.

La prima è, perchè quell' ecclesiò gli pareua mercato di bugie, e di parole, per captare vanagloria, e guadagnare danari; e ciò, dice, che costa da quell' capitolo di S. Agostino nel fine del cap. 2. del libro nostro, onde chiama la Cattedra di Rettoria; Cattedra di bugie; Quod tam pleno corde Milicia tua possit me sua rime, vel tua a bora sedere in Cathedra mendacii.

La seconda causa dice, che fu il dolore del petto, per il quale, come dice il Santo nel lo stesso capitolo secondo, era necessitato, anche prima della Conversione; di lasciar affiana la Cattedra, o, se si voleva curare, trala sciarla per qualche tempo.

Pone in terzo luogo, perchè voleva attendere al seruitù di Dio, & alta meditazione della Sacra Scrittura, dal che fare grandemente lo distradea quell' esercizio.

La quarta finalmente, perchè egli se ne voleva tornare alla Patria, dopo il Battesimo. Le quali cause (dice il Pennotto) Gio. Marquez a bella posta lascio di produrre nel suo libro dell' Origine de Prati Eremitani per imputarne tutt'altra, o non veri, o almeno innadequata: tanto appunto dice nel numero 9. del capitolo vndecimo §. Ad tertiam dico &c. la detta ri-

Il P. S. Agostino a rinunciare la Cattedra di Rettorica, quali dice essere, fuori d'ogni dubbio, le quattro assegnate di sopra oel numero passato; l'altra poi è di sacciare di malizioso la domandò P. Marquez, come, che dica, che trascurando quelli, a bello studio, di allegare le vere cause di detta rinuncia, vna poi ne produce, la quale; ò non è vera, ò, per lo meno; non è adeguata. O con quanta ragione si potrebbe qui dirsi al detto P. Pennotto quel sententia rimproverò di S. Paolo; Padre mio buono, in quo aliam iudicas, semper sum con- demnatus; ed è appunto proprietà, dice S. Gio. Grisostomo, di chi giudica altrui, il ritrovarsi sempre nell' errore, che si giudica nel compagno, ed anche in peggiore. Abbiamo la prova di ciò palpabile nel P. Pennotto, egli ra del P. P. Marquez, che il P. Marquez habbi malizioso- mente, de a bello studio dissimilato di sapere, mostra esser' ò di conoscere le vere cause, che mossero S. Agostino a rinunciare la Cattedra, per intro-

Si difende il P. Marquez dalla censura del P. P. Pen- notto, e si dimo- stra esser' ò di conoscere le vere cause, che mossero S. Agostino a rinunciare la Cattedra, per intro- duce nell' errore, che si giudica nel compagno, ed anche in peggiore. Abbiamo la prova di ciò palpabile nel P. Pennotto, egli ra del P. P. Marquez, che il P. Marquez habbi malizioso- mente, de a bello studio dissimilato di sapere, mostra esser' ò di conoscere le vere cause, che mossero S. Agostino a rinunciare la Cattedra, per intro- duce nell' errore, che si giudica nel compagno, ed anche in peggiore. Abbiamo la prova di ciò palpabile nel P. Pennotto, egli ra del P. P. Marquez, che il P. Marquez habbi malizioso- mente, de a bello studio dissimilato di sapere, mostra esser' ò di conoscere le vere cause, che mossero S. Agostino a rinunciare la Cattedra, per intro-

lore del petto, e la difficoltà di respirare. *Et illi professio pra diffinita spurca, ac dolore peccatis, non sufficere e questa fu essenziale, ò pure accidentale: fu accidentale, soggiunge il Santo nel capitolo secondo dello stesso li- bro; anzi mi ferui per una scusa da licenziar- mi con que' Signori Milanesi, la quale, tanto più cara mi riuscì, quanto, che non era vna scusa mendace. Hauuea egli più avanti detto in quello stesso capitolo, che, dopo essersi conuertito a Dio in quell' horto, e fatto voto di seruire a S. D. M. nello stato Religioso, come habbiamo fin qui a bastanza dimostrato, voleua perciò rinunciare la Cattedra, non con subita, per non dar occasione di inco- m- rare al prossimo, nè menar via alcuno di lo- larlo, come di grado badiamo, nell' in- terpretare vna così generosa azione, com' era quella di abbandonare affatto il Mondo, e farsi seruo di Dio; e che perciò s'era risoluto di lasciar passare que' venti giorni, che man- dauano alle vacanze vendemioiali; e, perche, dico il Santo, io haueuo io quell' Elate allin- cato alia nello studio, haueuo ancora comin- ciato a patire difficoltà di respirare, e di dolor di petto, a segno, che m'ero molto turbato, perche già mi pareua di douer essere neces- sitato a deporre il peso di quella professione; o, se haueui voluto curarmi, lo doueua, per lo meno, intermettere; e tutto ciò auuenne ad Agostino prima della sua miracolosa Còuer- sione al Monachismo. Sed ubi plena voluntas parandi, et videndi, quoniam tu es Dominus, ob- uia mihi est, atq; firmata; nosti, Deus meus, etiam gaudere capi, quod hac quoq; suberat, non mendax excusatio, qua offensionem bonum tempe- raret, qui propter liberos suos non libenter esse nunquam volabant: nelle quali parole deuoli notare con attenzione, che egli non dice, che questo dolore di petto, e di polmone fosse causa di detta rinuncia, ma più tosto vna scusa, benchè non falsa, e bugiarda non mendax excusatio, e però acutamente dice, per distin- guerla dalla causa primaria, & essenziale di seruire a Dio, che a quella vera causa, sosten- teua poi anche, in luogo di causa, quella scusa, non mendax, hac quoq; suberat, non men- dax excusatio.*

135 Ed, affinché il P. Pennotto conosca, quanto noi diretta, e fondatamente proceda- mo, andiamo vn poco a vedere, quali cause produca di questa rinuncia, fatta da Agostino il P. S. Possidio, il quale certamente le sepe m'ito meglio del P. Pennotto, e del P. Mar- quez. Hor egli appunto nel fine del capito- lo secondo della vita di S. Agostino, per far conoscere al P. Pennotto, che, senza alcun suo lamento, anzi contro ogni ragione, giu- diò,

Assegna il P. S. Agostino, oltre la suddetta cau- sa essenziale, vn'altra ac- cidentale, ebe gli serui per scusa non bugiarda da licenziarsi da Milanesi.

Vera causa, & essenziale, la risposta. Quid & tibi ego seruire delecti- sem; perche io haueuo già deliberato di seruire a Dio, che è lo stesso, che dire di farmi Religioso; non haueui altra causa? n' hebbi vn'altra; e qual fu? fu, perche io conosceuo di non poter durare in quella fatica per il do-

*S' autentica
maggiormente
l' accen-
nata verità
col testimo-
nio di San
Posidio.*

dico, e censurò di malizioso il P. Marquez, perchè lasciandoli, o distrinuendo le vere ragioni, e cause, che mossero S. Agostino a rinunciare la Cattedra, ne produce poi vana, o non vera, o non adeguata, che fu di dire, che egli ciò fatto hauea per essere Frate, che e lo stesso, che seruire a Dio, dice le seguenti chiarissime parole. *Renunciante enim scholasticis, quos ribetorcerem docibus*; ma qual ne fu poi la cagione primaria, & essenziale, o Posidio? forse il dolore del Petto, e dei Polmoni? o pure, perchè non voleva peccare, vendendo le parole, e facendo mercato, e tiera d' eloquenza vana? o finalmente, perchè voleva tornare al Pace, ed anche attendere alla meditazione della Sacra Scrittura, come tiene per infallibile il P. Pennotto? per niuna di queste cause principalmente rinunciò la Cattedra Agostino; ma, e perchè poi? sentue; *eo quod seruire Deo ipse detraheret*. Non vi fu dunque altra causa, che quella? niun'altra ne assegna il Santo; segno chiaro, & evidente, che quella fu l' vnica causa primaria, principale, & essenziale, che mosse il nostro Santo Padre a fare quella rinuncia; e l' altre, che il Pennotto porta in campo, come primarie, non furono, come habbiam detto di sopra, più, che cause accidentali, e concomitanti. Veda hora il prudente, & accorto Lettore la bella ragione, che hauea il P. Pennotto di così maleamente censurare, e giudicare il Sapientissimo Marquez; ma quello è costume ordinario del detto Padre di gridar' egli, perchè gli altri stiano cheti, quod' esso, per non cadere dalla sua pretenzione, vorrebbe pure, che le cose stassero, come egli, se le finge, o se le forma, e veruno se gli opponesse.

136 Agostino dunque, passati, che furono que' venti giorni, che gli parvero vent' anni, tant' era ardente, ed acceso il desiderio, che egli hauea di volarsene nella solitudine, rinunciò in fine la cattedra di Retorica a Milanese; ma prima, che ciò seguisse, nello spazio di que' pochi giorni riferisce, che hauendogli comunicato il suo pensiero di ritirarsi fuori della Città co' suoi seguaci, e Parenti, con vn certo Cittadino Milanese, e chiamato Verecondo, questi ne sentì grand' allegrezza, e li disse, che gli haurebbe egli prestata vna sua casa in vna sua Villa, chiamata Cassica, a quale accettò volentieri Agostino. Sentua però questo buon huomo (dice il nostro Santo) *vn gran travaglio, per non poter, anch' egli essere a parte del nostro bene, e non potere altrettanto stare in nostra compagnia, perchè egli era legato con i strettiissimi legami del matrimonio; sua moglie era già cristiana, ed egli no; quella però lo teneua di tal forte inceppato, che non gli era*

concesso di potere stradarsi per quel camino, per lo quale noi già ci eravamo incamminati; perchè s' era posto in capo di non volere, con' egli dicere, essere Cristiano in altro modo, che in quello, che non potena. Ci offerse dunque cortesemente la sua villa, a fine che vi potessimo liberamente dimorare, quanto ce' piacesse. Ma perchè da quello discorso se ne caueua evidentemente il Monacato di S. Agostino, vogliamo portare le sue proprie parole, affinchè alcuno non pensi, che l' habbiamo per auuentura alterate del trapportarle.

137 Volendo dunque dar principio al capitulo terzo di questo libro. nono, delle tue Confessioni, così dice per l' appunto. *Macerrebatur anxietudine Verecondus de suo nostro bono, quod propter vincula sua, quibus tenacissime tenebatur, deseri se nostro consorcio videbat, iuxta Christiani coniugis fideles, et ipsi tamen, arduiore premis, acriter compede, ab itinere, quod aggressi eramus, retardabatur. Nec Christianum esse alio modo se vellet discobat, quam illo, quo non poterat. Beneque sane exultat, ut quondam ibi essemus, in quare eius essemus, lo confesso là verità senza alcuna passione, che il Monacato del P. Sant' Agostino, e di tutti quelli, che con esso lui si ritirarono in quella Villa, si conuince di tal forte con questo discorso, che chi non vi lo scorge, o egli è cieco, o di fatto, o non vi vuol vedere: però che dico io, e che bene era mai quello, di cui non poteua entrare a parte, in compagnia d' Agostino, e de gli altri suoi compagni, Verecondo, perchè l' impediua la Moglie? e quale era questa strada, per la quale già s' era incamminato Agostino, e Verecondo non lo potea seguire, per causa della Conforte? certo, che questa non era della Fede, né del Battesimo, però che, se bene egli non era ancor cristiano, lo voleva però essere, benchè nel modo d' Agostino, nel quale però non potea, perchè la Moglie l' impediua, non già, quanto al ricevere quel venerabile Sacramento, al quale più tosto lo douea continuamente esortare, perchè era Fedele, e Christiana, già battezzata, ma per il modo, col quale poi desideraua di viuere con Agostino, e suoi Compagni, che altro essere non potea, che lo stato Monastico, e Religioso; che, se fossero quelli stati Secolari, non vi sarebbero stati questi impedimenti; e qui lo maggiormente mi confermo nella mia opinione, che S. Monica si conformasse anch' ella col suo diletto figlio, nell' accettare di più, che buona voglia lo stato Religioso, che egli nel punto della sua conversione votato hauea, perchè, se anch' ella non fosse stata Religiosa, non haurebbe potuto stare con quella Eremitica famiglia, come non*

*Partecipa
S. Agostino
il suo pensiero
di ritirarsi
a viuere
Eremiticamente
co' vn
suo Amico
Milanese, il
quale li presta
però vna
sua casa in
Villa.*

non vi potea stare Verecondo con la Moglie, che però egli tanto li rammaricaua . *Macrabatur anxietudine Verecondus de isto nostro bono, quod propter Vincula sua, quibus tenacissime tenebatur, nondum Christianus, Continge fide- la, &c.*

138 Ma, se si rammaricaua Verecondo (si gue- a dire Agostino nel capitolo sudetto) si ama bene allegro Nebridio, il quale, se bene non era ancora Christiano, perche era caduto in quella fossa di perniciosissimo errore, credendo, che la carne del vostro Figlio fosse fantastica, e non vera; e tazzuola, uscendone poi anche fuori, se ne stava così, senza prendere alcun Sacramento della Chiesa, ardentissimamente ricercando la verità . *Quem (si deuo) hora notare attentamente le seguenti parole) non multo post conuersionem nostram, & regenerationem per baptismum tulit, ipsum etiam fidelem Catholicum, castitate perfectum, atq; continentia tibi seruientem in Aphrica apud suos, cum tota domus eius per eum Christiana facta esset, carne soluiti, & nunc ille vi- uis in finis Aethiæ.* Ecco, che, anche in questo discorso si scuopre, che Nebridio non si conuertì co' Agostino, ma poco dopo di lui, ed in Africa poi, dopo hauer conuertita alla Fede tutta la sua famiglia, diuenne anch' egli Seruo di Dio, cioè a dire Religioso, osservando perfetta castità, e continenza : *castitæ perfectæ, atq; continentia seruientem tibi;* non già però nel Monasterio d'Agostino, in compagnia degli altri suoi compagni, e Religiosi, ma in casa propria, *apud suos*, che è lo stesso, che dire, che egli diuenne Tertiario; e questa, di vero, è la germanissima intelligenza di questo testo .

139 Ma, per tornare alla pena, che sentiu- Verecondo, per non potere, per causa della Moglie, seguire le vestigia di S. Agostino, e de suoi compagni; io dico di nouo, che ciò viene grandemente a dichiarare, che S. Agostino dal punto istesso della sua Conuersione diuenne vero Monaco, e Religioso, perche all' hora ei fece voto a Dio d' essere tale, che però temeuo, che alguno de suoi Compagni, a qualiera noto il suo pensiero, e voto, non stimasse, che egli hauesse peccato, trattendosì ancora cosa di 20. giorni nella sua Cattedra di Retorica, per cagioni assai ragioneuoli, come habbiamo altroue osservato: Autentica questo nostro sentimento il dottissimo P. Pietro Maturo ne suoi Commentarij sopra la terza parte Historiale di S. Antonino, Arcue- scovo di Firenze, nel trattato 24. cap. 14. §. 3. mentre dice . *In capite tertio id etiam declarat (scilicet Augustinus) Nam, cum Verecondus, propositio eius audire, macrabatur, se deseri ab Augustino, sociorumq; eius consortio, nisi, quia*

ille, utpote coniugatus, cum Augustino, & socijs ipsius, qui Celsam, & Religiosam vitam agere decreuerant, iam deseri non poterat? quid quod ipse fugit hominum consortia? & post illud tempus in Verecondi Rure cum Amicis quibsdā communis, & solitariam ritam quodammodo egit, idq; ante baptismum, Vi capite quarto, & quinto narrat; nonne maxime reddit ad Verisimi- le, quod hoc loco scribit S. Antoninus, Exmittit quoddam Vita genus in sua conuersione initio exercuisse? poteua egli questo docto Scrittore discorrere con più maturo senso, e con più saggia prudenza?

140 Giouaci altresì di qui produrre vn' al- tro disco fo, molto efficace, a mio credere, che fa il Dottissimo Padre Campo sopra la medes- sima pena, e trauglio, che sentiuo Verecon- do, per non potere seguire Agostino, ed i Compagni alla Villa di Cassiciaco, quale, trasportato dall' Idioma Cassigliano, è nel nostro del seguente tenore . *Vedano mi (dice) li compagni di S. Agostino, così strettamente le- gati con il voto del Monachismo, e tanto impos- sibilitati a ritornare al secolo, com' era impossi- bile a Verecondo di seguirli, senza lasciarsi la Mo- glie; e, se la vita del Conuento di Cassiciaco, obli- uiamolo così, foste stata di persone libere, e se- colari, non si sarebbe resa così difficile a Verecon- do, nè tanta pena hauerebbe egli sentita, per non poterli seguire; posciache in effetto gli hauerebbe seguito, come secolari raccoli, e ritirati, senza l' obligationi, che induce il Monachismo, e l' voto Celibato; e questo rispondano (dice) il nostro Campo) per togliere vn certo scrupolo, che ha il P. Suarez di chiamarlo Monaco, prima del Baticismo, essendo, per altro, cosa tanto chiara, & euidente: fin qui il P. Campo; e con molta ragione di vero, perchè io nò so vedere, come si possino spiegare le souacitate difficoltà di Verecondo, per non potere seguire S. Ago- stino, ed i Compagni all' Brema, fuoci, che in questa guisa .*

141 Giunto per tanto il giorno seshodeci- mo di Settembre, nel quale appunto, giusta le leggi dell' Italia, cominciavano le vacanze della Vendemmia, rinoncio Agostino la Cat- tedra, e con infinitu contento, e gusto dell' Anima sua, se ne passò finalmente alla solspi- rata solitudine di Cassiciaco . lui arriuato, io finalmen- te certamente mi faccio a credere, che con tutti S. Agostino i suoi Religiosi egli, piegando le ginocchia a terra, di tenerezza piangendo, rendesse diuo- tamente infinite grazie al Signore, per la gra- zia singolarissima, che concessa gli hauea, di potè nella cauario fuori dall' horrendo Abisso dell' em- pio manicheismo primieramente, e poi dall' amarissimo Mare del Mòdo, e tirarlo anche nel sicuriissimo Porto della quiete Religiosa .

Ochi

Nebridio fu Tertiario dell' Ordine Eremitico di S. Agostino .

Si produce un sensato discorso del P. Maturo sopra il cita- to trauglio a fauor nos- tro .

Bella pondera- zione del P. Campo, sopra lo stesso rammarico di Verecondo.

Se ne passa sopra la solitudine di Cassiciaco . lui arriuato, io finalmen- te certamente mi faccio a credere, che con tutti S. Agostino i suoi Religiosi egli, piegando le ginocchia a terra, di tenerezza piangendo, rendesse diuo- tamente infinite grazie al Signore, per la gra- zia singolarissima, che concessa gli hauea, di potè nella cauario fuori dall' horrendo Abisso dell' em- pio manicheismo primieramente, e poi dall' amarissimo Mare del Mòdo, e tirarlo anche nel sicuriissimo Porto della quiete Religiosa .

O chi hauesse potuto sentire il gemiti, ed i sospiri infuocati, che continuamente esalaua dal petto | chi hauesse potuto vedere le lagrime, che da gli occhi spargeua per la ricordanza funesta de' suoi peccati: o chi hauesse potuto scorgere, con quanto ardore, e spirito quella Religiosa famiglia, quasi del continuo attendeua a lodare, e benedire il gran Donatore d'ogni bene con Salmi, e con Hinni, & Orationi diuote! Chi potrebbe poi a bastanza raccontare l'inesplicabile allegrezza della Santa Madre Monia in vedere il suo figlio, così humiliato, così diuoto, così Santo, e quegli altri così humili anch'essi, così obbedienti, così mortificati in ogni cosa? non si puole con humana lingua ridire, quanto ella ne ringraziasse del continuo il Signore, e quante lagrime ella spargesse, non più, come prima, per dolore, ma per allegrezza di vedere vn negotio, già prima, quasi disperato affatto, e poi in fine così felicemente concluso; o con quant'amore, e con quanta carità, veramente da Madre, gli seruaua, come, se in vero tutti ella partoriti gli hauesse; con essi loro oraua, salmeggiava, contemplaua, e con ogni perfezione, anch'ella seruaua di tutto cuore, come anche sempre hauea fatto, il pietosissimo suo Dio. E lo stesso faceuano tutti quegli altri buoni Serui del Signore, li quali, ispirati da S. D. Maestà, haueano seguito l'esempio del loro gran Maestro Agostino, e della sua Santa Madre Monia; ma sentiamo tutto ciò dalla bocca, e dalla lingua del Santo medesimo.

142. Venne finalmente (dice il Santo, dando principio al cap. 4. del libro nono) il giorno tanto honorato, nel quale io mi sciolli dal legame di quella professione di rettore, dalla quale ero già sciolto prima col pensiero; e così finì e liberasti la mia lingua di donde già haueua anche il cuore liberato. E così andatamente con tutti i miei nella Villa, lieto, e contento vi benediuo. E poco dopo soggiunge. E quando, Signore, hauea tempo bastante, per far honorata, e degna memoria di tutti gli grandi benefici, che faceste in quel tempo a tutti noi, massime, che io deuo passare a cose maggiori? Imperche io mi ricordo, e sento gran dolcezza, o Signore, nel confessarlo a V. D. M. con che stimoli, ed ispirazioni interne, voi donaste la mia penitencia, come m'apparua a' monti dell'humilità, & a colli de' miei pensieri, e raddrizzasti le mie strade tortuose, e raddolciste ogni mia passata asprezza; & in che modo ancora forgeste Alipio, fratello del mio cuore al nome del vostro vnguento Figlio, e Saluator nostro Gesù Christo, qual prima non si degnaua d'inferire nelle nostre lettere; perche hauea più caro, che odorifero de Cedri delle sinea-

le, che già spezzò il Signore, ebi delle salutariferi herbe &c. l'istaltiche, contrarie a serpenti. O quali voti m'auiano io alla Volta del Cielo, io mio Dio, quando leggeuò li saluti di Davidde, che sono Cantici fedeli, e suoni di pietà, che escludono lo spirito gonfio, mentre ero io rozo nel vostro vero amore, stando in Caterinismo con Alipio, più Cateriniano, e mia Madre, che m'aderua, anch'ella, non in altro discente; e che nell'habito domo-nesco, ma però ripiena di materna carità, e di Christiana pietà.

143. Riferisce poi appresso, come egli in recitando que' dolcissimi Salmi ritrovaua li ripieni di così alti misteri, di Santo (degno s'adiraui contro de' perfidi Manichei, li quali li rifiutauano, come ogn'altra cosa del vecchio testamento, & abhorriuano li rimedi efficaci, che in se stessi racchiudono, da quali, se non fossero stati pazzi, haurebbero ancor essi, come lui, potuto ricuere la sanità dell'anima loro. Io haueu puricola, e voluisti (dice) che mi fossero stati inuati, senza, che io lo facessi, e che anche m'haueuò udito, e veduto la giouente sacra, quando io lessi il Salmo 4: ed haueuò osservato, che essendo in me fece quel primo verso. Dico desidero. Cui inuocare te, exaudi me Deus iustitiae tuae. Cui in tribulatione dilatasti mihi lacrimas, et re a Manichei haurebbero anch'essi lasciato forse le loro cbei. pazzo. Ma, quando poi egli giunse a quel verso. In pace in idipsum dormiam, & requiescam; rimase di tal forte rapito, e tutto assorto in Dio, che, quasi stamante crio del Diuino amore, esclamaua con gran voce, formata però dalla lingua del cuore. O in pace; o in idipsum, o quid dixi, obdormiam, & somnam capiam. E poco più a basso soggiunge. Leggendo; e m'accendeua, pensando che potessi fare per beneficio di que' sordi morti (cioè de' Manichei) frà quali io ero stato pesto; Cane latrante, amaro; e cieco contro le lettere melate col miele del Cielo, e luminoso col lume tuo &c. Desideraua il glorioso Agostino, come quello, che di già s'era acceso nella gran fornace dell'Amor Diuino, di far, che nella stessa s'infiammasse gli cuori di tutti i peccatori, e massime de' Manichei, frà quali, anch'egli haueua errato vn tempo.

144. Così Agostino in questo principio stauiua nell' Breuo di Castiaco, godendo le delizie della vita Religiosa, ed i suoi cari Discepoli, e Compagni, e gustando i fauori grandi, che li faceua continuamente il Signore, pareali di godere vn Paradiso in terra; Ma, perche S. D. M. soale souente, massime co' suoi più cari amici, nel mezzo de' più dolci contenti, farli, all'improvviso, assaggiare qualche beuanda amara di penoso transiglio, affinché, da fauori sopratatti, non si lascino dallo

spirito

Parte de' Mi-
lano, e se ne
passa all'E-
rempo.

Ricene gran
benefici dal
Signore, e
gran fauori,
e lo ringra-
zia.

Mentre è più
favorito da
Dio, l'orazione
assalto da
un gran do-
lore di denti,
ma cò l'ora-
zione com-
mune de suoi
Religiosi,
vien tosto li-
berato .

Vaga eru-
dizione di S.
Gio. Gris-
ostomo infor-
ma alla for-
za dell' ora-
zione .

Iddio nel me-
zo di quel
travaglio
gli rivela mi-
stieri gran-
dissimi del-
la Fede con
modo sovra-
no .

spirito della superbia tiranneggiare il cuore, che però appunto S. Girolamo offerua, che S. Paolo, dopo hauer provato vn diluvio di Celesti gratie, si fu ben tosto da Dio mandato vn grandissimo dolore di capo, che lo mortificasse; così appunto il benedetto Signore fece con il nostro Santo, perche egli racconta nel fine di questo capitolo quarto, che, mentre stava in quella guisa dolcemente naufragando in vn foatissimo mare di Celesti gratie, gli mandò il pietoso Signore vn dolore, così veementemente, e così atroce, di denti, che non poteva, nè meno formare, vna sola parola, à segno, che bramando, che i suoi Religiosi pregassero Iddio, insieme con esso lui, atinche si degnasse di liberarlo da quello, così intenso dolore, fu necessitato a farglielo intendere, con scriuere il suo bisogno nella cera. Ma, o gran forza dell' oratione, fatta in comune l'appena que' buoni Serui di Dio, insieme con ello, hebbero piegate le ginocchia in terra, e per breuissimo spazio, orato, quando subito restò libero affatto da quell' acerbissimo dolore. *Atrox ut genus supplicii affectu fiximus, fugis dolor ille etc.* E qui giouami di notare di passaggio, che, se bramiamo, che l'oratione de Serui d' Dio, a quali ci raccomandiamo, ci giouino; egli fa d' huopo, che con le loro, accoppiamo altresì noi le nostre preghiere; come appunto fece Agostino, il quale anch' egli, insieme con i suoi Eremiti, piegò, tutto, che tanto addolorato ei fosse, le sue ginocchia in terra, e con essi loro diuotamente pregò Iddio a liberarlo da quel tormento; onde disse S. Gio. Grisostomo. *Profans quidem plurimum orationes facerent, sed tunc precipue cum nos ad ipsum per panem et calicem etc.*

145 E cò tutto, che così veementemente egli si fosse quel dolore, non cessò però Iddio di farli nello stesso tempo regalati favori provare, manifestandoli, e riuelandoli misteri altissimi di nostra Fede, parlandoli egli medesimo al cuore, con segni, che i Teologi chiamano specie insue: tanto confessa egli nel medesimo luogo, dicendo. *Et insinuari sunt mihi nutritus tui in profundo, et gaudens in fide laudavi Nomen tuum*; come volse dire il nostro, sìate benedetto, Signore, che nel mezzo de miei dolori mi scopriste i vostri segni. Così per l'appunto spiega questo luogo il nostro B. Girolamo di Salmoria nel Sermone 7. ch' egli fa di S. Agostino, che appunto è il 147. in ordine, qua trattando de modi, cò quali il Signor Dio comunica, ed infonde la sua Diuina scienza in que' suoi Serui, che più gli aggradano, dice appunto, che l'ultimo modo è questo di comunicarli ad alcuni per modo d' infuso del detto lume, e per vn' immitio-

ne di specie intelligibili, come fece con Adamo in quel suo sonno; con Gio. Euangelista, all' hora, che prese dolce riposo nel petto del Salvatore; ed anche così diportossi con Agostino. *Quibusdam autem per insinuationem diuini luminis, et immisionem specierum intelligibilium, ut Adam in somno, Ioanni Euangelista, reuerenti in peccatore Christi, et Augustino.* E qui apporta due testi del Santo, l'vno nel quinto delle Confessionij, oue parlando con Iddio, li dice. *Credo, quod tu me docueris.* L'altro poi è il presente del libro nono. *Insinuat sunt mihi in profundo nutritus tui.* E già gli è chiaro, dice qui il P. Campo, che *insinare* non è altro, che *in sinum ponere*. E qui si potrebbe curiosamente quistionare, se veramente Iddio infonde la scienza nell' intelletto d' Agostino; e, di vero, io non credo, che potrebbe essere tacciato di temerario chi ciò affermasse; perche qui il Santo parla tanto chiaro, che niente più; anzi, che, molto meglio ciò da a diuedere più a basso nel capitolo 6. mentre parlando di suo figlio Diotaro, e, come egli l' hauea allevato nella disciplina di Dio, quale il Santo intende per la sua Religione, come in quel luogo prouaremo, dice, che Iddio gli hauea ispirato, che così facesse. *Quod n. enutriebatur a nobis in disciplina tua, tu inspiraueras nobis, et nullus alius.*

146 Poco dopo, che egli se n' era in questa Villa, od Eremo passato, desideroso d' approfittarsi nelle Sacre Scritture, nè sapendo, quale Trattato di quelle egli potesse leggere, per farli, e renderli più alto, ed apparecchiato, a riceuere vna tanta gratia, com'era quella del Santo Battesimo, li risolse di scriuere al glorioso S. Ambrogio, manifestandoli i suoi passati errori, ed il suo presente Voto, o desiderio; perche egli se n' era di Milano secretamente partito, nè hauea fatto motto a veruno, per la cagione, che a suo tempo diceuimo, il S. Arcieuescovo, riceuute le lettere, non si può credere, quanto godeffe nell' interno del suo cuore, per la marauigliosa Conuerfione d'vn così gran Letterato; li rispose dunque incontanente, rallegRANDOSI, come piamente mi faccio a credere, per la misericordia grande, che il Signore hauea seco usata, & esortandolo a perseverare nella sua vocazione, e poi, volendolo soddisfare, intorno alla sua richiesta, l'esortò a leggere il Profeta Isaia, come, che stimasse, dice Agostino, che più de gli altri Profeti, habbi predetto meglio il Vangelo, e la vocazione delle Genti. Hauendolo dunque il nostro Santo Dottore cominciato a leggere, nel bel principio gli si presentò molto oscuro all' intel letto, lapide stimando, che così fosse, anche nel rimanente, e disse

Stimasti, che Iddio gli infondesse la scienza .

Prega con sue lettere S. Ambrogio, che gli riveli i segni qual libro della Scrittura vecchia dovesse leggere, per meglio apparrecchiarsi al Battesimo, e gli risponde, l'Isaia Profeta .

147

quella lettura per vn' altro tempo, come, che più esercitato ess' fosse nel colloquio del Signore.

147 Credesti, che in questo medesimo tempo egli dase principio a scriuere cōtro la Setta de gli Accademici, se bene poi non finì l'opera in quell' anno, perche la sospese, per scriuere dell' altre, e la terminò nel fondo dell' anno seguente, per le ragioni, che in quel tempo addurremo. E' diuisa quest' opera in tre libri; in cui si proua in forma di Dialogo; che si deue cercare la verità, e che si può trouare, con tro certi Filosofastri, li quali diceuano, che non si potea trouare cosa alcuna certa, o vera; gl' Interlocutori in questo Dialogo virtuoso sono Agostino, Alipio, Trigeo, Licentio, e Naugio; ben' è vero, che Alipio, non sempre vi si trouaua presente, perche egli haueua l' incombenza d' andare alla Citra a procurare le cose necessarie, per quella Santa Comunità. Sono dedicati questi tre libri a Romaniano, grā Benefattore di S. Agostino, com' egli stesso confessa ben a lungo nel capitolo 1. del lib. 2. riferendo ad vno, ad vno, tutti li benefici, che gli hauea fatti, cominciando dalla sua più teocera adolescenza, non a quel punto; laonde, in ricompensa, l' inuita a voler seco vnirsi, per attendere allo studio della vera Filosofia, e dice, che spera anche in quel Dio, al quale tutto s' era dedicato, che egli non rimarebbe defraudato della sua speranza. *Ergo* (dice) *Agostinus de Romaniano frustra ista dixit? Non finet ille, cui me totum dedi, quem nunc recognoscere aliquantulum cepi. Ergo agere de mecum Philosophia est.* E chi ne dubita; che intendea della Filosofia Christiana, e Religiosa, nella quale appunto l' huomo toglie tutto se stesso alle cose create, & a Dio si dona, come egli in quel luogo dice d' hauer già fatto? Era di questo Romaniano, figlio, Licentio, eruditissimo Poeta, il quale anch' egli s' era lui in quella villa ritirato, com' espresamente si caua dalla lettura di questi libri, nel dialogo de quali, egli è vno de gl' Interlocutori.

148 Fors' anche in quell' anno, sospendendo la composizione de sudetti libri contro gli Accademici, compose vn libro della Vita Beata, nel quale, pure in forma di Dialogo, si va con Santa curiosità inuestigando, se l' huomo puòl' essere in questa vita Beato, ed in che cosa principalmente questa Beatitudine consista. Gl' Interlocutori in questo libro sono, com' egli stesso riferisce nel Prologo di quello, primieramente S. Moica sua Madre, la quale acutissima si fa conoscere ne suoi sentimenti, e perciò vera, e degna Madre d' vn tanto Dottore; Naugio suo fratello, Tri-

gerio, e Licentio Concittadini, e Discepoli suoi; Lastidiano, e Rustico suoi Cugini, e Diodato suo Figliuolo; le di cui proposte, e risposte, sono inuero prodigiose; era egli Panciullo di 13. anni in questo tempo, e nondimeno, non solo l' ammetteua il Padre ne congressi virtuosi, che si faceuano fra esso, e quelli altri nominati; ma, come poco dianzi diceuo, dimostraua in effetto, che, se d' età egli era fanciullo, era però di senno, e di sapere molto adulto, e prouetto. Cominciò questo libro a 13. di Nouembre, che era il suo giorno Natalizio, e terminò, dopo tre giorni; e qui, dipatio, potamo notare, che il viuere, che faceuano questi Beati Romiti, era molto tenue, e molto scarso, perche egli medesimo, che nelle sue cose era humilissimo, e modestissimo, dice, che in quel giorno suo Natalizio, dopo vn desinare, così pouero, e tenue, che non v' era pericolo, che li loro ingegni rimanolsero da quello offuscati, chiamò in vn luogo apparato tutti i suoi Compagni, e Discepoli, ed sui poi si diede principio al profiteuole discorso, *Ecce Idibus Nouembris mibi Natalis dies erat: post tam tenue prandium, ut ab eo nihil ingeniorum impederetur, omnes, qui simul, non solum illo die, sed quotidie conuiuebamus* (perche viueuano, come Religiosi, in comune) *in Balneo ad cōcedendū vocati, &c.* Compose ancora li due libri de *Ordine*, pure in forma di Dialogo, nel principio de quali, essendo nata vn pò di gara fra Trigeo, e Licentio; li corresse il Santo Padre con grauissime parole, e li ridulè ben presto al loro douere, mescolando con le parole le lagrime; concludendo, che da essi egli altro non pretendea, se non, che cercassero la verità, che amassero Iddio, e che fossero in fine buoni, e Santi; questo, e non altro essere il giuocidone, che da loro, come loro Maestro pretendea. E qui finalmente e mi par tempo di chiedere l' ultimo periodo di quest' anno, il quale inuero è riuscito, aliai più lungo di quello io haurei voluto, ma la

grandezza, ed importanza delle grauidime cose, che in quello cōueniuto di registrare, non ci ha permesso d' essere più breui.



Scrive contro gli Accademici in forma di Dialogo.

Compono il libro della Vita Beata, & i due de Ordine.

Anni di Christo

Del Secoló Primo

Della Religione

386.

33.

o.



Abbiamo nell'Anno scorso con più, che chiara evidenza dimostrato, che il nostro Glorioso Padre, ascendendosi con la diuina gratia, non solo alla Christiana Fede conuertito, dopo hauere prima abiurato gli empj dogmi de scelerati Manichei, e poeuia, anche, di vantaggio, dopo hauere, per buona pezza, combattuto, e iottato co' suoi mal costumati sentimenti carnali, chiamato da Dio, non senza manifesto miracolo, ed inuitato ad abbandonare affatto il Mondo, con tutte le sue fallaci speranze, datosi tutto, e consegnatosi nelle braccia diuine, e perciò rinonciata la Cattestra, e ritiratosi co' suoi più cari nella villa di Casiciaco, per viuere Religiosamente appartato, come Seruo di Dio, dal commercio de Secolari; altro più non vi restaua, fuori, che riceuere l'acqua del Santo Battesimo, per poter ritornare nella sua Patria, ed iui introdurre il Santo Monachismo, che, fino a questo tempo, non v'era ancora entrato, come già prouauiamo; ma, perche in questi tempi non si consumaua di riceuere questo venerabile Sacramento, se non nel Sabbato di Pasqua, o Pentecoste, per tanto era necessario, per lo meno, ch'egli aspettasse a battezzarsi nella Pasqua di quest'Anno, la quale ueniua a cadere nel giorno vndecimo d'Aprile. E di uero, io in quest'anno douerei, per ogni ragione, registrare il suo Battesimo, perche veramente appena egli si rende credibile, che uoltesse ad vn'alt'anno prolungarlo, e così stare intorno a 19. mesi Cartecumeno, ed esser per tanto tempo priuo della diuina gratia, che in quel Santo Sacramento si riceue, ritornando l'huomo al primiero stato dell'innocenza; e, se bene egli è da credere, che con le sue continue lagrime, ed atti di contritione, che, d'ogni hora, faceua per i suoi peccati, tenendo il Battesimo nel cuore in fide, & in uoto, come dicono, & insegnano i Teologi; tuttauolta questa fede non l'auicuaraua da suoi peccati, com'egli dice nel fine del capit. 4. del libro 9. li quali non gli erano ancora stati rimessi attualmente, com'era necessario, per il Battesimo: & gaudens in fide laudans nomen suum. Et ea fides me securum esse non silebat de prateritis peccatis meis, qua mihi per baptismum tuum remissa nondum erant, &c. che però io mi faccio a credere, che vn' hora mill'anni gli pareffe, che uenisse una volta quel tempo beato, in cui egli fosse atuffato in quell'acque salutifere.

2. S'aggiunge, che egli, dopo hauere rinonciata la Cattestra, & essere pattato da Milano alla Villa di Casiciaco, per attendere puramente a seruire Iddio, in compagnia di tutti i suoi cum omnibus meis, e dopo hauer narrato, che iui compole alcuni Trattati, ed attese iui a prepararsi al Sacro Battesimo, che però rich'ele subito, iui giunto, con sue lettere, come habbiamo nel fine dell'anno scorso accennato, a S. Ambrogio, qual libro della Sacra Scrittura potesse egli leggere, che maggiormente lo rendesse atto, ed apparecchiato a riceuere vn tanto Sacramento; egli poi immediatamente, dando principio al capitolo 6. dice, che subito, che fu giunto il tempo di dare il nome, ed essere ammesso fra Cartecumeni Competenti, egli, partendosi di Villa, se ne tornò a Milano. Inde, ubi tempus aduenit, quo me nomen dare oporteret, relicto Rure Mediolani remeimus &c. che, se ciò non fosse seguito in quell'anno, ma nell'anno seguente, haurebbe euo egli specificato, rendendo anche la ragione di così lunga tardanza.

3. E, se alcuno forse dicesse, che quel tempo, che passò fra la sua miracolosa Conuersione, & il tempo della Pasqua di quest'anno, nel quale si douea battezzare, gli parue poco, per poterli perfettamente istruire nelle cose della Fede; si dee rispondere, che nè il tempo fu così breue, che non arriuassee intorno a sette mesi, tempo sufficiente, per catechizzare ogni più stupido huomo, quanto più vn'Agostino, che era dotato d'vn'ingegno più Angelico, che humano? il quale di vantaggio fino all'età di anni 19. era stato perfettissimamente ammaestrato nella Christiana Religione da vna Madre, così Santa, e Cattolica, com'era S. Monica; oltre che in quel Ratto prodigioso, nel quale egli fu conuertito alla Fede, come uedessimo a lungo nell'anno passato, Iddio gl'integnò tanto in vn solo momento, che in cento mill'anni, non haurebbe egli potuto apprendere nella Villa di Casiciaco; ed iui ancora del continuo l'ammaestrava, sì che quella ragione, non ha luogo, per farmi credere, che egli tanto differisse questo così necessario Lauacro; per le quali ragioni io certamente in quell'anno registrarei il suo Battesimo, nè ardirei di più oltre prolungarlo; ma me ne trattengo alcune ragioni.

4. La prima delle quali è la Corrente di tutti gli Autori più Clauidi, li quali, vno ore, dicono, che Sant'Agostino, quando si battezzò, haueua, per lo meno, trentatré anni, anzi il medesimo tempo haueua, quando anche fini

Propensi
vn'altra
ragione inco
no allo stes
so, molto ef
ficace.

Risposta sen
sata ad vna
tacita obie
zione.

Regione po
nissima, la
quale per
suade, che S.
Agostino po
tesse prende
re quest' an
no il Baste
simo.

Regione pri
ma, che trat
tiene l'Au
tore a nò re
gistrare il

Battesimo di
S. Agostino
in quest' au-
no.

di comporre il terzo libro contro gli Accademici, mentre ancora era Catecumeno, com' egli stesso scrive nel cap. 20. di quel libro accennato: *Sed cum tricesimum, & terminum atatis annum agam, &c.*

Ragione se-
conda.

La seconda ragione si fonda sopra var' altro testo, anche più manifesto ne suoi Soliloquii, quali compose, anche prima di finire il terzo contro gli Accademici; lui dunque nel libro primo al capitolo nono, dice parimente, che egli all' hora haueua trentatré anni, e che erano appunto da quattordici anni in circa, che egli haueua cominciato a sprezzare le ricchezze, così persuaso dal libro di Cicerone ad Hortensio, il che successe nell' anno decimonono di sua età.

Ragione ter-
za.

La terza ragione ancora non manca, ed è forse, anche più conuincente dell' altre, ed è questa; perche S. Agostino riferisce nel capitolo 6. del libro nono delle Confessioni, che con esso lui battezzossi ancora suo figlio Diodato, e, che all' hora egli era, quasi d' anni quindici; hor, essendo egli nato del 372. come in quel tempo scrisse il suo, l'anno di lui quindicesimo non potreu cadere in quest' anno del 386. ma ben sì nel seguente del 387. E, se bene qui si potrebbe rispondere, che, forse S. Agostino dicendo, che era di quasi quindici anni, volle intendere, che egli era sul fine del quattordicesimo, ed era vicino a cominciare il decimoquinto; tuttauolta contro di questa glorioza milita vn' altra ragione, assai gagliarda; ed è la seguente.

Ragione
quarta.

7 Sant' Agostino nel capitolo 15. del libro terzo contra literas Peccantium, attesta, che egli non partì d' Italia, dopo il suo Battesimo, se non dopo la morte di Massimo Tiranno, il quale appunto, non fu vecchio, se non nel mese d' Agostio dell' anno del Signore 388. com' è costante opinione di tutti li più classici Scrittori; e così, essendo anche viuo Diodato, haurebbe hauuto di già, per lo meno 16. anni. Arriuato poi in Africa, e fondato il Monasterio di Tagaste, afferma S. Agostino, che egli lui compose il libro, che s' intitola *de Magistro*, oue, discorrendosi in dialogo fra vn Maestro, & vn Discepolo, l' interlocutore discepolo è l' istesso Diodato, & Agostino il Maestro; & all' hora appunto, dice il Santo, che Diodato si ritrouaua nel sedicesimo anno; così dice nel cap. 6. del nono libro delle Confessioni: *erat in annis sexdecim &c.* il che non potrebb' essere, nell' Anno 386. haueffe hauuto, quasi 15. anni; perche, per lo meno, ne haurebbe hauuto diciasette.

8 Queste sono le ragioni, che persuadono alcuni a credere, che il Santo non prendesse in quest' anno il Battesimo, ma lo prolungasse

più oltre; tuttauolta a me, non paiono così forti, e così franche, che non si possino benissimo spiegare, senza torcerle molto: perche primieramente alle due prime e si potrebbe rispondere, che tutte que due luoghi sono stati corrotti, ed alterati, da Erasmo maliciosamente, come n' ha corrotti de gli altri, o pure inauertentemente da qualche antico Amanuense; o, se pure vogliamo credere, e si esamina dire, che i testi siano legittimi, potiamo dire, che, forie il Santo errò nel computo, perche, anch' egli errar potea, come huomo, e ne fanno fede i libri humilissimi delle sue Retratationi; oltre, che non era gran cosa, che egli errasse nel computo d' vn' anno, mentre sappiamo, che que' libri de' Soliloquii, e contro gli Accademici, egli gli scrisse, prima del Battesimo; e quelli delle Confessioni non li scrisse, se non già V'iccino, e vecchio; ed in quelli egli medesimo dice in più d' vn luogo, che trappasà, e tralascia di dire molte cose.

Multa praterea, quae multum prope, & multa non memini. E certamente, in materia di computo d' anni, egli mostra di non ben ricordarsi alle volte; perche volendo egli nel capitolo 15. del lib. 4. delle Confessioni, riferire il tempo, che haueua, quando dedicò que' due libri, che composti hauea d' *Aprò*, & *pulebro*, a quel Romano Oratore, chiamato Icherio, dice: *& eram atate annorum, fortasse viginti sex, aut septem, &c.* Oue si vede manifestamente, che egli non si ricordaua bene, se haueua ventisei, o ventisette anni. E nel cap. 7. del libro 8. parlando del tempo della sua Conuerfione vitima, cagionata dal discorso di Potitiano, *saltem radi aliter, & subleuatur*, dice, che erano di già passati, dopo l' anno suo decimonono, *forte dodici anni.*

Quoniam multi mei anni mecum effluerant, ex quo, ab undeciesimo anno atatis meae, scilicet Ciceronis Hortensio, excusatus eram studio sapientiae, &c. E nello stesso capitolo parlando dello stesso intervallo di tempo; da quell' anno decimonono, fino a quello, nel quale successe la sudetta sua Conuerfione, dice, che erano scorsi dieci anni, e più. *Et venerat dies, quo nudaret mihi, & increparet me conscientia mea, &c.* ecce iam certum est, & illa te adhuc premit, hauserisq; liberioribus pennas recipiam, qui neq; ita inquerendo attritus sum, nec Decennio, & amplius ista meditati, &c. Ne quali due testi se bene il Santo da chiaramente a diuedere, che quando Potitiano li fece quel così tanto discorso, che fu poi cagione, che in quello stesso giorno egli totalmente a Dio si conuertisse, erano scorsi, dopo quel decimonono più di dieci anni Decennio, & amplius, ma non però più di dodici, che però disse ancora *forte duodecimo; & vide*

vede però, che nò bene si ricordaua, se erano 11. o 12. Se bene il certo è, che erano scorsi dodici anni, meno due mesi, e mezzo, e così egli disse il vero nell' vno, e nell' altro computo, perche, ed haueua più di dieci anni, e n' haueua forse dodici: non farebbe dunque gran fatto, che il Santo nel riferire il tempo del suo Battesimo, hauesse errato d' vn' anno.

9 Alle due altre ragioni de gli anni di Dio-dato si potrebbe parimente rispondere, che, quando il Santo primieramente dice, che nel tempo del Battesimo era suo Figlio di, quasi 15. anni, volesse intendere, come habbiamo di sopra anche accennato, che egli n' haueua, di quasi finti quattordici, ed era vicino ad entrare nel quindicesimo, pigliando in questa maniera, e seruendosi di quella Regola *de incerto pro completo*; e così ancora, quando dice, che in Africa del 388. egli era di sedici, si può intendere, che egli haueua di già finiti li sedici, e caminaua verso gli diciasette, benché anche gliene fossero mancati pochi mesi; che è vn modo ordinario, e molto v'sitato di computare.

10 E con tutto ciò, che queste nostre risposte siano così efficaci, & il nostro discorso sia così ragionevole; perche nondimeno, se noi ponessimo il Battesimo di S. Agostino in quest' anno, parerebbe a molti, che noi temerariamente ci opponessimo alla Corrente di tutti gli più classici Scrittori, ed i nostri Auuer fari esclamarebbero, fino al Cielo, dicendo, che, per introdurre nouità nell' Historia, e, per rendere più probabili le nostre opinioni, noi hauesimo indegnamente tacciato di smemorato vn così insigne Dottore, ei trattenghiammo per tito di porre in quest' anno il suo Battesimo, tanto più, che da altri testi del Santo consta, che egli veramente non si battezzò, prima dell' anno del Signore 387. come anche noi lui manifestamente dimostreremo.

11 Supposto dunque, che egli non si battezzasse in quest' anno il nostro Santo; si dee credere, che ciò egli facesse, per prepararsi a riceuere vn tanto Sacramento cò maggiori, e più lunghe penitenze, e, per maggiormente humigliarsi nel cospetto del suo amato Sig. sepre più infinitamente dolendosi, e rammaricandosi d' hauerlo, per tanto tempo, così graue-mente offeso, ed abusato con tanta ingratitudine gli grandissimi fauori, e grazie, che sempre, per tutto il corso della sua passata etade, gli hauea copiosamente fatti.

12 In quest' anno ancora diede principio a due bellissimi libri de suoi Soliloquij, ne quali introducendo vn sensatissimo dialogo fra se stesso, e la Ragione, come egli medesimo at-

testa nel libro primo delle sue Ritrattioni al capitolo quarto; egli stesso, conforme il suo genio, per il desiderio, che hauea d' inuestigare la verità, va interrogando la Ragione, cioè a dire la sua medesima mente di tutte *Componere li* quelle cose, che egli bramaua di sapere; e pe- *due primi li-* rò diè nome a questi due libri di Soliloquij; *bri de Solilo-* ma non li terminò intieramente: così frà i *rigor- quij*.

ri delle penitenze andaua il Santo, cò suoi cari discepoli, e figliuoli, mescolando la dolcezza de suoi studi, ma però tutti indirizzati al seruizio di Dio, & alla coltura dello spirito; però che, come egli, ed i suoi Religiosi erano dotati di così grandi ingegni, ed erano tanto assuefatti allo studio, ed all' acquisto della Sapienza; e questa vedeano essere, tanto necessaria, per abbattere l' heresi, e difendere la Sposa di Christo, Santa Chiesa, benché di già tutti più, che di buon cuore, ed in particolare Agostino, ed Alipio, si fossero dati a Dio, & hauessero il Mondo, per sempre, abbandonato, non poteano però trattenerli di studiare, & esercitarsi ne gli atti della virtù. Della qual cosa, non solo egli ne rende chiara testimonianza nelle sue Confessioni, anzi, che pare, che se ne accusi nel principio del capitolo 4. del libro nono, mentre, faucellando della sua andata nella Villa di Calsiciaco, dice. *Et benedicebam tibi gaudens, profertur in* *Pillam, cum meis omnibus: ibi quid exgerim in li-* *5 accusa im-* *teris, tam quidem fermentibus tibi* (nota, ch' *presso del Si-* egli aggiunge questa clausola, affinché alcu- *gnor Dio d'* no non pensasse con il P. Pennotto, che egli fosse andato in quella Villa a bella posta, solo, *bauer, anche* *atteso qual-* per attendere, con più quiete, allo studio, e, *che poco al-* non più tosto, per seruire a Dio, che era il suo *lo studio, me-* scopo principale, come osseruassimo, e pro- *tre solo do-* uassimo nel suo proprio luogo) *sed adhuc in* *uea attende-* *superbia scholam, tanquam in pansionem, anhe-* *re al suo solo* *lantis, testantur tibi libri disputati cum pra-* *seruato.* *sentibus, & cum ipso me solo coram te: qua au-* *tem cum absente Nebridio, testantur epistolae, &c.*

Non haueua voluto Nebridio andar seco nell' Erema, quantunque fosse suo cordialissimo Amico, perche egli, non s'era ancora potuto perfettamente suiluppare da diabolici lacci della Setta Manichea, ma però v'era vicino, e se ne suiluppo poi, anch' egli, e sualtres Religioso, benché Ter-
tiario, come a suo luogo vedremo, e l' accennamo
anche più sopra
nell' anno
storio.

*

*

*

L' Autore
portato dal-
la Corrente
de Scrittori
non pone il
Battesimo di
S. Agostino
in quest' an-
no.

Per humil-
ta prolunga-
S. Agostino
il suo Batte-
simo vn' an-
no di Van-
taggio.

Nebridio nò
andò rò Ago-
stino all' E-
remo, e per-
che.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

387.

34.

F. G. V.

Giunti siamo finalmente, col favore della Divina gratia, all'anno felicissimo del Signore 387. nel quale il nostro Santissimo Patriarca, lavandosi nel Sacro Fonte Battesimale, depose le macchie de suoi passati errori, e si vestì della candida veste dell'innocenza; e così, fatto vero Candidato del Paradiso, cominciò, come Figlio di Dio per adozione, ad aspirare al possesso dell'alta heredità del Cielo, a figliuoli per appunto douuta, perche, *si filij, & heredes*, come disse l'Apostolo, e, per poter meglio espugnare quella gran fortezza dell'Empireo; già che, come disse il Salvatore istesso in S. Matteo, *Regnum Calorum vrm patitur, & violenti rapiunt illud*, volle perciò, come valorosissimo Capitano, eh' egli era, ammassare sotto la sua gloriosa Eremitana insegna vn numerofo stuolo di Fedeli seguaci, li quali con esso lui, intrepidamente combattendo contro i nemici comuni, che cercano d'impedire a Christiani Guerrieri gli arditi Approcci di quella Rocca sublime, potessero finalmente, con coraggio, douuto a così degna, e faticosa impresa, con gli assalti continui delle buone operationi, salire su quelle Mura Beate, ed essere ammessi in fine nel numero fortunato di que' Beati Cittadini della gran Città di Dio. Ma, perche queste grandissime imprese furono accompagnate da molte, varie, e tutte degne, e nobili circostanze, le quali sono necessarie da saperse, per tanto, conforme il solito, cominceremo con la consueta chiarezza a distinguerle fra di loro, & a distribuirle ne loro propri luoghi proportionati; e per ciò fare con maggior perfezione, gli è necessario, che ritorniamo al testo delle Sacre Confessioni d'Agostino, perche da esso meglio, che da verun' altro, verremo in cognitione di ciò, che realmente successe in queste due grandissimi Emergenti.

Il nostro S. Dottore dunque, dando principio al cap. 6. del lib. p. delle sue Confessioni, dice, che, quando egli fu venuto il tempo determinato, nel quale egli, che voleuano ricevere l'acqua del S. Battesimo, erano necessitati a dar il nome, partendosi dalla Villa di Cassiciaco, se ne tornò, con tutta la sua cara, e Religiosa famiglia, a Milano. *Inde, vbi iturus aduenit, quo me nomen dare oporteret, relicto Rure Mediolani remeantibus*; Ma, perche questa funzione di dare il nome è, per se stessa, molto notabile, così, in riguardo del tpo, e del luogo, come, anche, per molte altre circostanze curiose; quindi, per comune eruditione e farsa

bene, che noi vi discorriamo alquanto sopra i Primieramente dunque egli fa di mestieri, che ci ricordiamo di quello, che scriuissimq sotto l'anno del 373. dal num. 1. fino al 34. intorno al numero; e condizione de Catecumeni; perche iui d'bestimo; che h Catecumeni distinguuasi in cinque classi; quelli della prima erano quelli, che andauano alla scuola da vao di que' Maestri, che in questi tempi con publico salario erano destinati, non solo ad insegnare di leggere, e scrivere, ma, etiam ad catechizzare, & insegnare i rudimenti di nostra Fede a chi ascoltare li volea; quelli della seconda classe poi, & grado, che dir vogliam, erano coloro, che, di loro propria volontà, voleuano imparare i misteri della Fede, & per vedere, se veramen. e quella, per essi loro faceua; erano del 3. grado quelli, che, desiderosi già d'abbracciarla, voleuano perciò essere in quella istruiti, ed ammaestrati; quelli del 4. grado erano quelli, li quali, di già istruiti, ed ammaestrati a bastanza, andauano da gli Ecclesiastici Ministri, a quale, per officio toccaua, e chiedeano con istanza il Sacro Battesimo; quelli finalmente del 5. grado erano coloro, che dalla Chiesa veniuano giudicati atti, e sufficienti a ricevere il sudeto Sacramento. Ma di questi 5. gradi, quelli del terzo solamente, in rigore, chiamauansi veri Catecumeni; perche quelli del 4. portauano il nome di Competenti, e quelli del vltimo, si chiamauano Eletti. Li Catecumeni dauano a chiedere il desiderio, e volontà loro di battezzarsi, non solo a que' Ministri, che, erano a ciò destinati, ma, etiam ad tutto il popolo; e ciò con vestirsi d'habiti di penitenza, che gli differentiuauano da gli altri; faceuano anche publiche penitèze, ed in somma dimostrauano d'essere in estremo pentiti delle loro colpe, e peccati; e perciò Giosèffo Vilconzi nel libro 3. ch' egli scrisse *de antiquis ritibus baptizandi*, afferma nel cap. 13. che l'uso del Cilicio trae la sua origine dal Catechismo, il qual Cilicio si portaua, fino a quel giorno del Battesimo istesso. E, se bene, dice il P. Campo, che alcuni anni dopo la morte del Signore si assegnaua il tempo determinato di questo Catechismo del terzo grado; nulladimeno, dopo poi alcun tempo, rimase al beneplacito di chi voleuano entrare in quello, e conforme la disposizione, nella quale egli si ritrouaua, & il numero de giorni, che douea durare la penitenza, che que'tali doueano fare, e formare l'uso comune.

4 Hor supposto tutto ciò, come vero; già fin' hora habbiamo veduto il nostro Santo Patriarca passare per i tre primi gradi di Cat-

Si tratta del numero, e qualità de Catecumeni.

Catecumeni del terzo grado quare penitèze facessero prima del Battesimo.

Cilicio trae l'origine da Catecumeni.

Avvicinandosi il tempo del suo Battesimo, se ne passa Sane Agostino con tutti i suoi a Milano.

Cattacumeno; perchè già lo vedessimo Babilò essere da S. Monica, sua Madre mandato ad imparare, insieme con i primi elementi delle lettere, anche quelli di nostra Fede; In Milano altresì lo scorsemmo, anche prima, che la Madre colà d'Africa giungesse, già, abiurato il Manicheismo, attendere col grandissima vigilanza, e diligenza, ad ascoltare i sacri ragionamenti di S. Ambrogio nella Chiesa; e parlare altresì con esso lui private conferenze ed anche dispute in sua propria casa.

S. Agostino
pralogo più
d'un' anima
a mezzo il
Ratensimo,
per eforti-
tarsi mag-
giormente
nella peni-
tenza.

Carteclismo in Agolino la seconda Conversione al Monachismo, confondendo in questa guisa, chi per inavvertenza, chi per capriccio, l'una con l'altra, per non ammettere quello, che è più chiaro della luce del Sole. Hor in questo terzo grado si trattasse S. Agolino, più d'un Anno, e mezzo, quando anche vogliam prender il suo terzo grado di Catecumenato dalla seconda Conversione al Monachismo; Il che forse fec' egli, come ancora altroue accennammo, per maggiormente macerarsi, e mortificarsi in quelle rigorose penitenze, portando quel sacco di Cilicio, e facendo con quello, in quello spazio di tempo, insieme con que' suoi Discepoli, che lo voleano Imitare, come vn rigoroso Noiziatto della vita Monastica, e Religiosa, che egli far volea, per tutto il rimanente di sua vita.

e Auasincandosi danque il tempo, nel quale il glorioso nostro Catecumenno hauea da dare il nome, per entrare nel numero de Cōpetenti, che era appunto quaranta giorni auanti il Battefismo, le n'andò a Milano, oue lo diede, e cominciò il digiuno quaresimale, che, però quaranta giorni, prima di Pasqua, nel qual tempo riceueuasi il Battefismo, si daua il nome, affine che s'astenesero dalla carne, e dal vino, e digiunassero, ed assuessero nella Chiesa alle pubbliche functioni, come si caua dal cap. 18. del quarto Concilio Cartaginense, oue diceſſi. *Baptizandi nomen suū dent, & diuisibiles aceti vini, & carnum, ac uanum imponere crebra examinati, Baptisum percipiant.* Diede dunque, dopo uenuto, la prima volta il nome, il giorno decimosesto di Marzo, perche la Pasqua quell' Anno appunto cadde nel giorno uentesimo quinto

d'Aprile : hò detto, per la prima volta, perchè due volte si dàua il nome ; la prima, quaranta giorni prima, e la seconda nella Domenica delle Palme, nel qual tempo poi erano chiamati veri Competenti, perche molti insieme addimandauano, e così li chiamauano Competenti, quasi simul petentes ; come anche scrive il nostro Santo Padre ; e questa Domenica, giusta l' insegnamento dell' Ordinario Romano, chiamauasi ancora la Domenica de Competenti . In quella gli si dàua il Simbolo della Fede , quale erano tenuti d' imparare, per recitarlo poi alla mente nel giorno del Battefimo . Prima però, che, fossero accertati, & ammessi a chiedere quello Sacramento, faceuansi di loro sette scrutinij , & esami , li quali cominciuaano nel Mercoledì della terza settimana di Quaresima, e durauano fino al Sabbato Santo , & ogni volta, che vno se ne faceua, gli s'ascegnaua il giorno determinato per l' altro scrutinio , & esame . Quando compariuano a quelli scrutinij , si leggeuano i nomi di ciascheduno , e poi s' aspettau, se alcuno haueua, che dire contro di quelli ; poeua gli si faceuano alcune interrogazioni intorno a gli articoli della Fede, dopo di che gli veniva sempre fatto vn discorso spirituale, & vn esortazione alla perfeuerenza ; e tutte queste comparie faceuansi di notte, & a presenza di tutto il popolo, nel cospetto del quale si proftrauano humilissimamente sopra i Cilici , e faceuano altri atti di sommissione grandissima, come scrive il nostro stesso P. S. Agostino lib. 2. de Simbolo ad Catechumenos cap. 1. li quali dinotaua la gran diuione, che in que' tempi si portaua a quel Sacramento tantissimo, e la tepidezza accusa di questi nostri Secoli, ne quali è cessato affatto ogni fervore, per non dire ogni riuerenza, e rispetto, douuto ad vn così gran Mistero . E qui mi rimette da noi alla pia consideratione de Lettori, quanto douesse essere grande l' apparecchio del nostro Penitente Catecumento, quante le lagrime, l' orationi, gli atti d' humiltà, di riuerenza, & di digiuni, co quali s' andò preparando a riceuere quell' acqua sacrosanta Battefismale , nella quale haueua da rimanere sommersa la sua vecchia vita, & a rinascere vn' tutta noua, tutta santa, tutta allibata . E' opinione d' alcuni, che S. Agostino intorno prima de' battezzaristi, stasse tre giorni, e tre notti intere, senza mangiare, nè bere, di forte alcuna ; e se bene Tomaso Cantipratano dice ciò riferire S. Possidio, in quello s' inganna, perche S. Possidio non dice cosa tale, anzi del Battefimo d' Agostino appena ne parla ; ciò non riferisce, ch' io sappia, fuori, che Ambrogio Cirioliano, nella picciola Cronica, che

*Vari riti, ed
osservanze,
che facciano
i Cattolice-
ni, prima di
ricevere il
Santo Bira-
mentino.*

Giusto a Milano dà il nome, e comincia il digiuno quaresimale, per entrar poi nel numero dei Competenti

composse dell' Ordine nostro, per la qual opinione cita vn' Lettera di S. Valerio al nostro Santo, della verita della quale io non vuo per hora disputare. Nel Sabbatho Santo finalmente comparendo di nuovo, per riceuere il Battefimo, tornauano a leggere il Roilo de Competenti, già ammessi, e così, non v'essendo cosa in contrario, gli ammetteuano all'ultimo grado degli Eletti, e così poi riceuano il Santo Battefimo.

6 Ma qui gli è necessario, che facciamo vn poco di paula, per esaminare le varie, e le diverse opinioni, così circa gli Anni, che haueua S. Agostino, quando fu battezzato, come intorno all' Anno del Signore, il mese, il giorno, e l' hora, nella quale gli fu quel Santissimo Sacramento amministrato.

7 Circa il primo punto, e la prima questione de gli Anni, che haueua S. Agostino, quando fu battezzato, dice il P. Pennotto nel libro primo della sua Tripartita al cap. 4. num. 2. che vi sono varie opinioni; però che alcuni, come l' Autore delli Sermoni *ad Fratres Eremitas*, l' Autore dell' Epistola sotto nome di Sigiberto, Vincenzo Belluacense nel libro 27. del suo Specchio Historiale al cap. 51. Nauciero nel Volume 1. *Generatione* 14. Volaterano nel lib. 21. della sua Antropologia in *Agustino*; il nostro Corsiolano nel Denfitorio dell' Ordine; il P. Marquez al cap. 4. e quello, che più importa, il Cardinal Baronio nel Martirologio, che stampò la prima volta, se bene poi lo corregge, come anche nel 4. tomo de suoi Annali, nel quale haueua scritto il medesimo; hor questi tutti, con altri ancora, stimano, che il P. S. Agostino fosse in età di 30. Anni, quando egli si battezzò. E questi tutti non persuado io, se bene il P. Pennotto non ne parla punto, non sò poi, perche cagione, si fondano, senz' altro, nelle parole di S. Possidio, il quale nel cap. 2. della Vita di S. Agostino, pare, che dica, che quando si battezzò, haueua, poco più di 30. Anni. *Es erat Annus maior triginta, superfluit Maturitas*, se bene ciò egli non disse, hauendo riguardo al Battefimo, ma più tosto alla sua vltima Conuerfione, come euidentemente dimoftrasi sotto l' Anno del 385. dal numero 72. fino al 76. esclusiui.

8 Questa sentenza però, sia di chi si voglia, dice il P. Pennotto, è manifestamente falsa; perche costa dall' Opere del Sato in più d'vn luogo, e specialmente nelle sue Confessioni lib. 6. cap. 11. e 15. in vn Sermone de *Assumptione Virginis* nel lib. 3. contra *Academ.* cap. 20. e nel 2. de Soliloqui cap. 9. e, non 10. com' egli, credo per errore di stampa, dice. Ma, che maggior prova di questa, che quan-

do egli si conuertì solà in quel l' horro, come si legge nel cap. 7. del lib. 1. delle Confessioni; dice apertamente, che di già erano passati, dopo l' Anno suo decimo nono, scorsi dodici Anni. *Quoniam multi mei anni meum affluerant, forte duodecim annis, ex quo, ab initio meo, non attati me;* Iste Cicerone Horatio, et ista uerba erant studia sapientia; &c. che è lo stesso, che dire, quando successe la mia vltima Conuerfione, io haueua intorno a 31. Anno. Quest' 10 non pro-
 autorit, non sò, per qual cagione il P. Pennotto non la portasse, perche assai corroboraua la sua opinione; ma non la portò forse, e senza forse, perche egli si vedea poi necessitato, e conuinto, a porre il Battefimo del Santo, per lo meno, vn' Anno, auanti di quello egli desideraua per i suoi fini. Hor balla il P. Pennotto ha ragione di rifiutare questa prima opinione, perche veramente ella, non è vera, e ripugna totalmente a i detti dello stesso Santo.

9 La seconda opinione è dello stesso Baronio, dice pure il P. Pennotto, il quale, dopo hauer corretto il primo errore, cadde in vn' altro, anche più grande quasi, afferendo, che egli si battezzò l' Anno treaquattro di sua età; e perche vedea, che a questa sua sentenza era continuamente contrario il nostro Santo, mentre nel libro 9. delle Confessioni al cap. 11. e non 2. come malamente, credo anche per errore di stampa, scrisse il Pennotto, dice, che, quando morì sua Madre in Ollia, che fu, senz' altro, dopo il suo Battefimo, egli haueua trentatré Anni. *Ergo de noue Agnitudinis sua, quinquagesimo, & sexto atatis sua Anno; trigesimo, & tertio atatis meo;* Anima alla Religiosa, & pia, corpore soluta est; perciò egli dice, che questo testo è corrotto, e deue dire *Anno atatis meo 35.* & a ciò pensare si muouue, dice il Pennotto, per vn testo di S. Agostino, mal' inteso da lui, perche, hauendo detto Agostino nel libro 3. contra *Audem.* cap. 20. che egli in quel tempo hauea 33. Anni, & hauendo, dopo di quelli fatti, anche i libri de Soliloqui, mentre hauea la stessa età; soggiunge appresso, che egli compose il libro della Vita Beata, qual' è chiaro, com' egli dice nel principio, lo cominciò nel suo giorno Natalizio, cioè a 13. di Nouembre; dunque in questo tempo entrò ne 34. e così non di 33. mà di 34. egli si battezzò; e di 35. passò 10 Africa. Di questa stessa opinione, dice il P. Pennotto, fu il nostro P. Corneio Lancillotto nel lib. 2. della Vita del P. S. Agostino al cap. 34. Aggiungo io, che della medesima è ancora il dottissimo P. Carlo Moreau della Prouincia Bituricensis, nella prima parte delle Vindicie Agostiniane a car. 167.

Opinione d'alcuni Autori, li quali pensano, che, quando S. Agostino si battezzò, fosse in età di 30. Anni.

Opinione seconda del Cardinal Baronio, che S. Agostino fosse battezzato l' Anno 34. di sua età.

La suddetta opinione è manifestamente falsa, come resti chiari, ed espressi, di S. Agostino.

Si dimostra
con ottime
prove essere
altresi falsa
questa secon-
da opinione.

10. Ma questa sentenza è malamente fondata, come ottimamente proua il P. Pennotto; perchè, se bene il Santo dice, che quando scrisse quel terzo libro contro gli Accademici, egli haueua 33. anni, non siegue però, che, dopo di questo terzo libro, egli scrivesse il trattato de Soliloquijs, e della Vita Beata; perchè gli è certo, per confessione dello stesso S. Dottore nel libro 1. delle sue Ritrattationi, che, se bene egli cominciò a scrivere contro gli Accademici subito che se ne passò nella Villa di Cassiciaco, non terminò però l'Opera, se non nel trentesimo terzo anno, poco auanti il suo Battesimo; & il libro della Vita Beata lo compose auanti Soliloquijs, & al terzo contro gli Accademici. Leggasi il principio del capitolo 2. del libro 1. delle Ritrattationi, oue dice. *Liberum de Beata Vita, non posui librum de Academicis, sed inter illas, ut scriberem cogeret, &c.* anzi, che dopo di questo, scrisse anche i due libri de Ordine, poi quelli de Soliloquijs, e finalmente poi compì il terzo de gli Accademici, nell'istesso capitolo del quale, egli dice d' hauere trentatré anni, si che nel compire de 32. e nel cominciare de trentatré, dede egli principio al libro della Vita Beata; e poi appresso scrisse gli accennati de Ordine, de Soliloquijs, ed il terzo de gli Accademici; e finalmente, poco dopo, molti mesi prima, che compisse i 33. anni, si battezzò; donde, stando in questa guisa la cosa, non v'è occasione di sospettare, che sia stato corrotto il testo del cap. 11. del libro 9. delle Confessioni, aggiungo io di vantaggio, che, nè meno potrebbe cioè stare in sentenza del Baronio. e de suoi seguaci; perchè, se Agostino del 388. hauesse hauuto 34. anni, com' essi dicono, non haurebbe potuto nascere del 355. ma del 354. contro quello, che essi scriuono.

11. La terza opinione finalmente, quale anche il P. Pennotto tiene per certissima, asserisce, che il Santo glorioso riceuette il Sacro Battesimo nell' età sua d'anni 33. essendo ciò più, che chiaro, per i testi euidentissimi del Santo, più volte da noi, più sopra, accennati; di questa stessa opinione è il P. Panfilo, l'Ertera, Lodouico de Angelis, il P. Campo, il Sabbatini, & io ancora, benchè habbia ragioni molto apparenti, che m' inuitano a credere, ch' egli si battezzasse in età di 32. anni, non finiti, come accennai nell' anno passato del 386. nondimeno più, che di buona voglia a questa stessa sentenza mi sottoscrivo.

12. Spedita già questa prima difficoltà, ne viene appresso la seconda, cioè a dire, che anno del Signore realmente corresse, quando Sant' Agostino si battezzò; o qui si, che v'è molto, che fare. Non ha dubbio, che l'Eminentissimo Cardinal Baronio, il Pennotto, e

Si disputa, che anno corresse, quando fu battezzato, se si riferisce l'opinione del Baronio, e del P. Pennotto.

13. Quelli opinione però non può, nè meno ella sostistere; perchè, se parliamo del Baronio, ella non può stare di vero; auuegnache, asserendo egli, che Sant' Agostino morì del 430. com' è vero in effetto, & hauendo detto prima, che egli nacque del 355. non s'io vedere, come vogli fra questi due termini ritrouare li 76. anni, meno due mesi, e mezzo, che assegna di vita ad Agostino. S. Possidio; posciache, in realtà di fatto, non se ne potranno contare più, che 75. meno 2. mesi, e mezzo; e così dir si dee di tutti quelli, che lo sieguono in quest' opinione.

14. Ma che diremo del P. Pennotto, il quale, se lo stima nato del 355. per saluare poi il numero de gli anni, che visse il Santo, giustifica la relatione di S. Possidio, lo crede morto non nell' anno 430. ma ben sì nell' anno 431.?

15. A questo io non so, che altro mi rispondere, fuori, che, tanto l' Eminentissimo Baronio, e così quanti lo sieguono, quanto anche il Pennotto, hanno manifestamente errato; perchè gli è certo, che il Santo, come, ben' a lungo, con ogni più chiara euidenza dimostrai sotto l' anno del 354. dal num. 15. fino al 35. inclusus, morì del 430. come dice il Baronio; e ciò prouaiamo euidentissimamente con le lettere di Capreolo Vescouo di Cartagine, scritte alli Padri del Concilio d' Efeso, nelle quali apparisce, che hauendo scritto l' Imperator Teodosio, così ad esso, come a S. Agostino nostro, affinché si compiacessero di trasferirsi al Concilio predetto, quando furono presentate le sudete lettere nelle mani di Capreolo, accennato Vescouo di Cartagine, che fu appunto per le ferie Pasquali, dal qual tempo, fino a quello, nel quale doueasi dar principio a quel Sacro Concilio, non v' erano appena due mesi, come dice nelle medesime lettere il detto Vescouo, già S. Agostino era morto; & essendo dall' altro canto, per sentenza di tutti gli Scrittori, più, che certo, che questo Concilio si cominciò per il Mese di Giugno dell' anno 431. e nello stesso anno si finì, ne siegue per necessaria consequenza, che Sant' Agostino morisse del 430. a 28. d' Agosto; retrocedete hora da quest' anno indietro per 76. anni, es' andrà

Dimostrasi
esser impro-
babile la sen-
tenza del Ba-
ronio secondo
i suoi prin-
cipi.

Che si debba
rispondere al-
l' opinione
del P. Pen-
notto.

Prouasi es-
sere altresi
falsa l' opi-
nione del P.
Pennotto.

Opinione ter-
za, e vera,
che il P. S.
Agost. fosse
in età di tren-
tatrè anni,
non finiti,
quando rice-
uè l' acqua
del S. Batte-
simo.

di colpo saldo a terminare, non nell'Anno 355. come vogliono gli citati Autori, ma bensì nel 354. leggasi con attenzione ciò, che scriuosi sotto que' numeri, di sopra accennati nel predetto Anno 354. e vedrassi, che il nostro discorso è più, che vero.

16 Supposto dunque ciò per certo, com'è in effetto certissimo, ne siegue in conseguenza, la terza sentenza, alla quale, come vera, & infallibile, ci fortificuammo ancor noi, la quale afferma costantemente, che S. Agostino si battezzò, non nell'Anno 388. ma bensì nell'Anno 387. nel qual'Anno appunto S. Agostino haueua 33. Anni, incominciati fin dal giorno terzodecimo di Nouembre dell'Anno antecedente del 386. questa sentenza viene seguita dal Panfilo necessariamente, perchè egli assegna alla sua nascita l'Anno 354. & alla sua morte l'Anno 430. e dice, che si battezzò in età di 33. Anni, che però, se bene dice, che il suo Battesimo successe nel 386. si vede manifestamente, ch'egli è vn'errore di stampa, altrimenti egli haurebbe malamente fatto il computo de' gli Anni; però che nella Pasqua del 386. S. Agostino non haueua ancor compiuto l'Anno 32. La medesima ancora viene seguita dal P. M. Luigi de' gli Angeli, benchè ancor egli prenda errore, mentre poi dice, ch'egli nacque del 355. perchè così, non haurebbe potuto poi hauere incominciato del 387. per Pasqua l'Anno 33. Meglio dunque di tutti, e senza alcun'errore, sieguono questa vera opinione il dottissimo P. M. Tomasso Erreia nel primo tomo del suo eruditissimo Alfabeto Agostiniano, alla pagina prima; e meglio di tutti, e con maggiori, e più sedi fondamenti, il sapientissimo P. M. F. Pietro del Campo nella sua Historia Agostiniana, parte prima, lib. 7. ne due cap. 34. e 35. per totum dalla pagina 123. fino alla 130. ne quali luoghi con ogni evidenza, & acutezza, disputa questa verità col P. Pennotto, e manifestamente lo conuince. Leggansi le sue proue, che sono in vero chiarissime, e viuissime.

17 Alle quali ne poteua aggiungere vn'altra sodissima, registrata dal P. S. Agostino nel cap. 7. del lib. 9. delle Confessioni, la quale reffo stranamente ammirato, che non l'habbino osservata gli Autori, che, di vero, se l'hauessero solamente letta, non hantrebbero così zavarato nell'assegnare l'Anno del Battesimo d'Agostino; e specialmente mi marauiglio del Cardinal Baronio, e del Campo; che del P. Pennotto non me n'ammiro tanto, perchè, se ben forse la vidde, e l'osservò, come, che in vero egli accortissimo era, non li curò di vederla, che non faceua trop-

po per lui, come hor' hora vedremo. S. Agostino dunque, dopo haue narrato nel capitolo 6. del sudetto lib. 9. il suo Battesimo, siegue appresso a raccontare nel medesimo capitolo, come egli in quel tempo stava nella Chiesa cantando insieme col Popolo Milanese, li Salmi di Dauidde, & altri Hinni suoi, e da quel canto concorde di que' buoni Christiani egli ne sentiuo, e trauea tanta dolcezza, e consolatione, che tutto, per tenerezza, in lagrime si risolueua. *Quantum fleui in Hymnis, & canticis tuis suauisonis Ecclesie tue Vocibus commotus acriter? Poter illa miscebatur auribus meis, & eliquebatur veritas tua in comitum, & ex ea affluabat inde afflatus pietatis, & currebant lacrymæ, & bene mihi erat cum eis.* Siegue poi appresso (dando principio al cap. 7.) a narrare, come era poco tempo, che la Chiesa Milanese haueua dato principio a quella sorte di canto, per consolarsi in vna grande afflitione, che all' hora patiuo: Ma, che afflitione era quella, e da chi veniuo ella cagionata al Popolo Milanese? L'afflitione veniuo cagionata da vna gran persecutione, che moffa hauea l'Imperatrice Giustina, Madre di Valentiniano Imperatore fanciullo, contro il glorioso Vescouo S. Ambrogio; perchè, come perdisa seguace dell'empio Arianismo; sempre haueua odiato quel gran Seruo di Dio; e se addimanderemo al medesimo Agostino, quanto tempo auanti il suo Battesimo, era incominciata quella così ora persecutione, ci risponderà immediatamente nello stesso luogo, che vn'Anno auanti, o poco più. *Quoniam illius erat, aut, non multo amplius, cum Iustina; Valentinianus Regis pueri Mater, bonum tuum Ambrosium persequeretur, huiusmodi sua causa, quæ fuerat seducta ab Ariano. Excubabat pia plebs in Ecclesia, mori parata cum Episcopo suo, seruo suo &c.* Si che, quando Agostino si battezzò, egli era cosa d'vn'Anno, o poco più, che Giustina Imperatrice haueua moffa contro di S. Ambrogio quella persecutione, per causa della quale poi S. Ambrogio haueua, per sua consolatione, e del suo Popolo, che fedelissimo gli era; introdotto nella Chiesa l'vso del cantare Hinni, e Salmi, alla maniera de' Popoli Orientali.

18 Hor stante questo, andiamo hora a vedere in che Anno del Signore moesse questa persecutione Giustina contro di S. Ambrogio; che così poi verremo in chiarissima cognitione dell'Anno; che precisamente correua, quando S. Agostino si battezzò; e così sarà terminata questa Conouerfia. Leggasi dunque il quarto Tomo dell'Eminentissimo Cardinal Baronio, e trouerassi, che quella persecutione fu moffa dalla predetta Giustina con-

Si produce la terza sentenza, alla quale, come verissima, si fortificauo l'Autore.

Quando, e con che occasione intro ducesse S. Ambrogio l'vso del cantare Salmi, et Hinni nella Chiesa da Nili Leno.

Sotto l'Anno del 386. misse Giustina Madre di Valentiniano, una gran persecuzione contro di S. Ambrogio, e perche.

contro S. Ambrogio l'Anno di nostra salute 386. e l'occasione fu questa. Hauuea nel principio dell'Anno sopradetto Valentiniano giouinetto di pochi Anni, e per conseguenza, di poco fenno, e di meno esperienza, ad istigazione della Madre Giustina, promulgato in Milano vn' empio Editto sotto il giorno ventesimo terzo di Gennaio, nel quale daua facoltà a gli Bretci Ariani, li quali in gran numero s'erano ammassati in quella Città, di poter conuenire insieme, e fare tutto quello, che nelle loro Chiese faceuano i Cattolici, sotto pena di morte, come Rei di lesa Maesta, a quelli, che hauessero ardito di contrariare a suoi Imperiali decreti; che poi, dice il Baronio, questo decreto, od Editto, fosse da Valentiniano promulgato ad istigazione della Madre Giustina, lo seruono Ruffino lib. 2. cap. 16. e Sogomero lib. 7. cap. 13. mentre entranti riferiscono la egregia Confessione di benedetto Maestro della Memoria, il quale, non solo, non volle accettare per premio, e mercede, d'vna tanta impietà vn posto più alto, e degno, che gli prometteua quella malauagia Femina, ma più tosto volle rinocciare quello, che haueua, che dettare, e seruare quell'empio Editto, e Decreto; s'aggiunse noua occasione a quella Donna rea di perseguitare il glorioso Vescouo; perche per intendendo essa, che fosse data a suoi Ariani vna Chiesa, che diceua esserli stata leuata da Cattolici; gli si oppose con Cattolico petto, e con Christiano coraggio, il magnanimo Ambrogio, assistito in questo, con incredibile fedeltà, e fortezza, dal suo Popolo: di tutte queste cose ne fa l'istesso S. Ambrogio esatta memoria, scriuendo contro di Auxentio Pseudouescouo Ariano, il quale era stato dall'istessa Giustina intruso in quella Città, come legittimo successore di quell'altro Auxentio, pure Ariano, in luogo di cui successe S. Ambrogio; e quell'Auxentio era quello, che continuamente accendeva il fuoco dello sdegno di quella cattua Principessa contro di quel Santo Dottore; & all' hora poi ceebbe in immenso l'incendio, quando questo perfido Antiuecouo hebbe ardite di sfidare ad vna publica disputa l'istesso Ambrogio, eleggendo per Arbitri, e Giudici, certi huomini profani, e Gentili, insieme cò l'istesso Imperatore Valentiniano, il quale era Giouinetto sbarbato, e Cattecumeno; della cui temeraria disfida, essendone rito Ambrogio; quegli istigò l'Imperatore a sforzarlo al sudetto cimento nel suo proprio Palagio; al che non hauendo voluto, nè meno acconsentire il Santo, come, che dicesse, che le cause di Dio, e della Chiesa, non ne Palagi, e ne Concistorij, ma nelle

Chiese istesse, e non alla presenza di Secolarj, ma de Sacerdoti, si doueano, e trattare, e definire; non si puo credere perciò; quanto più s'innaspriue quell'infernal Megea contro del Santo Prelato; il quale perciò vedendosi così horribilmente da quella, insieme con tutti i buoni Cattolici, perseguitato; istui per tanto, per consolatione, e sua, e del suo popolo, il canto de Salmi, e de gli Hinni nella Chiesa, come dice il nostro P. S. Agostino. Hor, se dunque S. Ambrogio tutto ciò fece, per opporsi alla persecutione di quella Femina arrabbiata nell'Anno 386. come dice il Baronio, e questo fu vn' Anno auanti il Battefimo di S. Agostino, e qualche poco di più, nè siegue per necessaria conseguenza, che il suo Battefimo seguisse quell' Anno del 387. vn' Anno appunto, e tre mesi, dopo promulgato l'empio Editto di Valentiniano, di sopra accennato.

19 Confermasi questa medesima verità cò vn' altro euidetissimo contesto dell'istesso Santo Dottore nel medesimo cap. 7. del nono libro delle Confessioni, oue riferisce, che nello stesso tempo, poco dopo il suo Battefimo, crescendo pur tuttauia la persecutione; Iddio benedetto volle maggiormente consolarli il suo seruo Ambrogio, insieme con il suo popolo; perche apparue in sogno al Sato Vescouo, e gli riuolse il luogo, oue stauano nascosti i Corpi de Santissimi Martiri Protasio, e Geruasio, li quali, per tant' Anni, erano stati nascosti; affine con l'inuentione di quelli, venisse a rasserenarli vn poco la rabbia di quella Femina, ma però Regina, ed Imperatrice. Li quali, essendo stati creati, e trouati, mentre si trasferiuano alla Chiesa, non solo scacciarono li Demoni da alcuni offesi, ma di vantaggio, retero la luce ad vn Cieco, con gran stupore, fino de gl'istessi Eretici. Hor questa inuentione pure la ripone il Baronio sotto li quest' Anno 387. nel quale celsò per vn poco la persecutione di Giustina; tanto maggiormente, quanto, che fu necessitata, insieme col figlio, di ricorrere al patrocinio dello stesso, tanto da lei odiato, e perseguitato Ambrogio, affine andasse Legato a Massimo Tiranno, per trattenerlo, acciò non passasse armato in Italia a danni dell' Imperio, come minacciua di fare; intorno a che si possono leggere li Storici, e specialmente il Baronio; perche, per quello, a noi s'appeta, basta, che habbiamo fatto conoscere con più, che chiara euidenza, che il Battefmo del nostro Santo successe, non nell' Anno 388. come vuole il P. Penotto, e tanti altri; ma ben sì in questo del 387.

Confermasi questa Verità con vn' altro nobile auuenimento, successo quest' Anno dopo il suo Battefimo; e riferito da lui medesimo nello stesso luogo.

Si conclude con euidenza, che il Battefimo di S. Agostino successe quest' Anno del 387.

20 Ma contro di questa verità s'insorge il sudetto

Argomento
primo del
P. Pennotto
contro dell'
accennata
Verità.

sudetto P. Pennotto con vn' argomento, il quale, a suo credere, &c. anche, a prima faccia, pare, che rieschi insolubile. Dice dunque; egli è certo, che S. Agostino, come più sopra s'è tante volte replicato, afferma, che egli scrisse il libro terzo contro gli Accademici, essendo in età di 33. Anni, mentre era ancora Catecumento; così pure, mentre si battezzò, haueua 33. Anni, il che anche conferma la Chiesa nelle seconde lettroni della sua festa; e questo, che più stringe, egli parimente attesta, che, quando morì sua Madre, egli haueua altresì 33. Anni: hor chiaro sta, dall'altro lato, che Santa Monica morì alli 4. di Maggio nell'Anno del 388. com'è quasi comune opinione di tutti gli Scrittori; se dunque S. Agostino haueffe riceuuto il sacro Battesimo nel Mese d'Aprile del 387. nel qual tempo, ed anche prima da Catecumento haueua 33. Anni, non si potrebbe poi dire con verità, che, mentre la di lui Genitrice nel Mese di Maggio del 388. morì, egli pure haueffe hauuto gli medesimi Anni 33.

21. Risponde nulladimeno a questo argomento, con molta facilità, il P. M. Pietro del Campo, dicendo, che è verisimile, che il Santo Dottore, e quando da Catecumento scrisse i Soliloquij, ed il terzo libro contro gli Accademici; e, quando si battezzò, ed, anche finalmente, quando morì sua Madre, haueua 33. Anni; facciamo il conto; essendo egli nato del 354. a' 13. di Nonoembre, come supponiamo, ed è certissimo, che scenderemo a basso, fino al Mese, *verbi gratia*, di Gennaio di quell'Anno 387. troueremo, che egli hà di già, fin dal giorno terzodecimo di Nonoembre del 386. compiuti i 32. ed entrato ne 33. hor supponiamo, che, fino al Mese d'Aprile seguente, egli scriuise que' due Trattati de Soliloquij, e de gli Accademici; ecco, come appunto componendo questi volumi da Catecumento, in questo tempo, egli dice con verità, che hà 33. Anni, non però finiti, mà semplicemente cominciati, seruendosi della regola *de incepto pro completo*, della quale si serouo grauissimi Autori, e l'istesso P. Pennotto la siegue, e se ne ferue in questo stesso caso, come si può vedere nel cap. 4. del libro primo, sotto il numero terzo; nel Mese poi d'Aprile, quando si battezzò, era pure negli Anni 33. E similmente nell'Anno seguente del 388. quando la Madre morì a 4. di Maggio, benchè haueffe finito l'Anno trentesimo terzo nel Nonoembre del 387. e si fosse già, per sette Mesi quasi, auanzato verso il trentesimo quarto, nondimeno e poteua anche dire d'haueere 33. Anni, e camminare per li 34. Apporta egli in prova di questo vn discorso del

Risposta del
P. Campo al
predetto ar-
gomento, au-
malorata an-
cora dall'
Autore.

P. Giacomo Saliano; della Compagnia di Gesù, il qual dice, che, se bene Mariano Scoto disse, che la Vergine concepì il Salvatore d'Anni 14. con tutto, che haueffe sei Mesi, e mezzo di più, non disse il falso, però che, fin, che l'Anno, nel quale s'è entrato, non è finito, si può sempre dire, che non s'hà più dello scorso ultimamente con verità, come si può, anche dire d'haueere l'incominciato, se si vuole, che questo sia nel beneplacito di ciascheduno; per cagione d'esempio, io, che indegnamente scriuo queste sacre Historie, hoggi, che siamo a' 20. di Decembre, sono, da' 15. d'Aprile in qua, entrato nell'Anno 46. di mia mal spesa età; hor; si come posso dire d'haueere Anni 45. perchè di già gli hò finiti nell' accennato Mese d'Aprile, scorso; così posso, altresì, all'incontro, dire d'haueere 46. benchè mi manchino, per terminarli, ancora intorno a quattro Mesi; hor questo è appunto il caso nostro; da Catecumento, quando scrisse gli accennati libri, e quando si battezzò, haueua Agostino Anni 33. incominciati però, e non finiti, quando poi gli morì la Madre in Osta Tiberina, egli haueua i medesimi 33. Anni finiti, ed era entrato nell'Anno 34. del quale n'erano scorsi intorno a sei Mesi. Discorso è questo tanto volgare, e communale, che l'intendono per mino gli huomini più grossolani delle Campagne, e delle Ville.

22. Quasi della stessa natura è quell'altro argomento, che pur forma lo stesso P. Pennotto, intorno all'età di Diodato, figlio d'Agostino; mentre dice: Il Santo Patriarca dice nel capitolo sesto del libro nono delle sue Confessioni, che, quando egli si battezzò, battezzossi ancor seco suo figlio Diodato, in età di 15. Anni; hor, essendo poi passato in Africa con l'istesso suo figlio, dopo il Mese d'Agosto del 388. necessariamente, però che egli dice nel cap. 25. del lib. 3. *contra Iulianum*, che questo suo passaggio in Africa successe, dopo la morte di Massimo Tiranno, accaduta appunto nel sudetto Mese, & Anno; & aggiungendo, che giunto in Africa egli compose vn libro intitolato *il Maestro*, nel quale il suo interlocutore fu lo stesso figlio, che all' hora era in età di 16. Anni, *cum esset in Annis sexdecim*, ne siegue per necessaria conseguenza, conclude il P. Pennotto, che detto Battesimo non succedesse altrimenti nell'Anno 387. perchè così non 15. Anni haurebbe egli hauuto, ma ben sì diciasette.

23. Prima, che io risponda a questo argomento, gli è necessario, ch'io auuertì il P. Pennotto, e gli dica, che torni a guardare vn poco meglio il testo di S. Agostino nel sudetto capi-

Argomento
secondo del
P. Pennotto
contro la me-
desima veri-
tà.

Si corregge
il P. Pen-
nottò, e si ri-
sponde ade-
quatamente
al suo secon-
do Argomē-
to.

capitolo sesto del libro nono delle Confessio-
ni, e trouera, che non dice altrimenti il San-
to, che, quando egli si battezzò, suo figlio ha-
uette assolutamente Anni quindici, ma solo,
che egli n' haueua, quasi quindici. *Annorum
eras ferme 15.* che è vna cosa molto differen-
te; però che si puole intendere, anzi necessa-
riamente si deue intendere, che egli, quando
si battezzò, ò fosse vicino ad entrare nelli
quindici, ò pure haueffe anche finito li quat-
tordici, e fosse ne quindici entrato; quando
passò d'Italia in Africa col Padre hauea finiti
li quindici, e caminaua per i sedici; e final-
mente, quando morì, haueua terminato li se-
dici, e caminaua per i dicallette, benché per
compirli, e terminali, vi mancassero pochi
mesi. Hor veda il Lettore, che gran fatica ci
vuole a sciogliete questi argomenti, che il P.
Pennottò, ed i suoi partiali stimano tanto for-
ti, e gagliardi.

24. Tolu dunque di mezzo, e leuati via que-
sti pochi oltracoli del P. Pennottò, cò quali
pretendea d' impedirci il passo, affinché non
potessimo accompagnare in quell' Anno il
nostro Santo Padre al sacro Fonte Battefima-
le; resta, che hora, con sua buona gratia, pro-
seguiamo il nostro cammino. Essendo dunque
arrivato il giorno ventesimo quarto d'Aprile,
che era appunto il Sabbato Santo di quest'
Anno 387. essendo egli in età di Anni 32.
sei mesi, e diciannoue giorni, l'Anno terzo del
Pontificato di Siricio primo di questo nome,
essendo Imperatori Valentiniano il Giouine
in Occidente, l'Anno duodecimo, e nell'O-
riente Teodosio primo, l'Anno nono, corren-
do per lettera Domenicale la lettera F, Au-
reò numero 17. e l'Epatta 7. sù l'hora di No-
na, com'era vñanza in que' tempi, & anche
buggi di nella Fiandra, alto scriuere di Giose-
fo Visconti de *antiquis Baptismi ritibus lib. pri-
mo cap. 26.* in memoria dell'apparitione di
quell'Angelo a Cornelio Centurione, com-
mandandoli, che s'andasse a far battezzare
da S. Pietro; e perche nella medesima hora
ispurò Christo in Croce, per dare la vita, come
secòdo Adamo, a tutti quelli, a quali hauea
cagionata la morte il primo Adamo. In quell'
hora dunque di Nona del sudetto Sabbato Sa-
to, vetesimo quarto giorno d'Aprile di quest'
Anno 387. dopo hauer compio con le terri-
monie consuete di quel tempo, quali si pos-
sono vedere appresso il Padre Campo, riceuè
finalmente l'acqua del Santo Battefismo il no-
stro glorioso Dottore dalle mani del grande
Ambrogio, il quale in se stesso, per la souer-
chia gioia non capua, in compagnia d'Ali-
pio suo dilettissimo discipolo, e compagno,
e poi anche di Diodato suo figlio; altri anco-

Si riferisce
l'Anno, il
mese, il gior-
no, e l' hora,
nella quale
S. Agostino
fu battezzato,
come an-
che sotto
qual Ponce-
fice, & Im-
peratore.

ra v' aggiungono de gli altri, fino al numero
di 40. e più ancora; fra quali il P. Ribadenei-
ra v'annouera Nèbridio, & Euodio, il che si
conuince essere falso dell'vno, e dell'altro;
dall'opere del Santo stesso; però che parlan-
do del primo, dice Agostino nel capitolo ter-
zo del libro nono, che egli, dopo la sua Con-
uersione, & il suo Battefismo, diuenne anch'e-
gli fedele. *Quem, non multo post Conuersionem
nostram, & regenerationem, per Baptismi tuum,
ipsam etiam fidem Catholicam, castitate per-
fecta &c. carne soluiti &c.* d'ell' altro, cioè
d' Euodio, afferma, che, quando egli diuenne
suo Religioso, s'era già prima di lui battezza-
to; tanto dice nel capitolo ottauo del libro
medesimo nel principio; *Qui habitare facit
P'nam in Domino, confortasti nobis, & Euodium
munerem ex nostro munusculo; qui, cum agens
in rebus militaret, prior nobis ad te conuersus est,
& baptizatus, &c.* In compagnia dunque d'Ali-
pio, e di Diodato, fu egli il nostro gran Pa-
dre ben tre volte tutto auuistato, come in que-
tempi si costumaua, e si legge nell' Ordinario
Romano, nel sacro Fonte, il quale era fatto
in forma di Sepoltura, allo scriuere di S. Am-
brogio de sac. lib. 3. c. t. dallo stesso S. Am-
brogio, trouandosi presente, com'è da cre-
dere, a questa gran funzione vno numero gran-
ditimo di popolo, il quale non cessaua con
le lagrime sù gli occhi di rallegrarsi, in veden-
do finalmente ridotto sotto il Catolico Ves-
tito di Christo vno, che pur, poco dianzi ne
staua così lontano. Ma, che diremo dell'in-
effabile allegrezza, che senti in quel punto
Santa Monica? ah io mi persuado, che ella,
trouandosi iui presente col corpo, si ritrouas-
se però con l'Anima in Ciel rapita, oue al-
la presenza di Dio non cessasse con altri d'hu-
milissima sommissione di rendere grazie infi-
nite alla sua Diuina pietà, per la misericordia
grande, che con esso lei, & il suo figlio, s'era
degnata d' usare. Era veramente vno speta-
tacolo degno dell'assistenza de gli Angeli,
quali certamente mi faccio a credere, che iui
si ritrouassero presenti, il vedere vna Madre,
la quale, per lo spatio di 14. Anni, haueua
sparse più lagrime, per la salute di quel figlio,
che non hauea egli dalle poppe di lei goc-
ciole di latte succhiare, ridotto hora final-
mente al tanto da lei bramato, e ispirato fi-
ne de suoi santi Decreti di vederlo, non solo,
per mezzo di quel sacro Bagno, diuenne Cri-
stiano, e Catolico, ma di vantaggio ancora
Religioso, come vedremo fra poco.

25. E' fama certissima, autenticata dalle pen-
ne di tutti gli più classici Autori, e specialme-
te da quella di S. Dacio, che successe nella
Chiesa di Milano a S. Ambrogio in quarto-
decimo

Errore del
P. Ribade-
neira, che di-
ce essersi bat-
tezzati con
S. Agostino
Nèbridio, et
Euodio.

Cbi fosse ve-
ramente bat-
tezzato in
compagnia
di S. Agosti-
no; come fos-
se fatto il
Battefismo,
e che terri-
monie s' u-
sasserò.

Grana' alle-
grezza di S.
Monica in
quello Bat-
tefismo del fi-
glio.

decimo luogo; che subito, dopo haver battezzato Agostino, intonasse il glorioso S. Ambrogio con particolar istinto dello Spirito Santo, quel famoso Canticò, tanto sinuato, e riverito da S. Chieſa, *Te Deum laudamus*, a cui, stando ancora nel Sacro Fonte coo l' impulso dello stesso Spirito Santo, loggiuogesse Sant' Agostino, *Te Dominum confitemur*, e così alternativamente proseguissero, fino al fine. *Tandem* vero (dice S. Dacio, parlando di questo Sacro Batteſimo d'Agostino) *post multas dies nundrino, sicut multas videntibus, & sibi conscientibus, palam oberraverat; sic fontibus, qui B. Iohanni adscribuntur, Deo optulisse, a Beato Ambrosio, multis fidelibus Urbis adstantibus, & videntibus, in nomine Sanctis, & raduindua Trinitatis, baptizatus, & confirmatus est. In quibus fontibus, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis, Te Deum laudamus, decantantes, evadit, qui aderant, audientibus, & videntibus, simulque admirantibus, ediderat; quod ab Universis Ecclesia Catholica usque hodie tenetur, & Religione decantatur. fin qui S. Dacio.*

26 Donato Bosio Cronista Milanese, descrivendo questo solennissimo Batteſimo, dice, che quello Canticò glorioso lo compose, e lo cantarono li due Santi, accennat, non mentr'Agostino stava ancora dentro il Sacro Fonte, ma, mentre già, finita la fontione, caminavano li medelli Cristiani alla volta del Tempio di S. Tecla, che era la Chieſa Cattedrale; ma però quest' opinione viene così molto giudicio rifiutata dal dottissimo P. Campo per due ragioni; a mio credere, molto efficaci; la prima si fonda sopra l'vso antico inusabile di non cantarli nelle Processioni altro, che Salmi di Davidde, il che conferma con l'autorità di S. Gregorio Nazianzeno, di Niceforo Calisto, e di Gioseffo Visconti. Vedalo il Lettore nel capitolo 37, del libro primo della sua Istoria generale Agostiniana, ove anche trouera molte altre curiosi erudizioni in questa materia, dalle quali ne cauerà molto gusto, e molta consolatione spirituale. L'altra ragione del P. Campo si fonda su l'autorità di S. Dacio, il quale, tutto che scrivesse, taoto prima del Bosio, nondimeno, non disse cosa alcuna di questa Processione, ma ben si, che lo cantarono entrambi que gloriosi Santi, mentre l'vno stava ancora nel fonte, e l'altro fuori; e certo, che, se fosse stata la cosa io altra guisa, l'hauerebbe S. Dacio con la sua penna, scritto; all'autorità duque di quello, come tanto a quel tempo vicino, e nò di quello, dobbiamo noi in vna cosa, così grande pellar più fede, tanto più, che v'è ancora la ragione, detta di sopra, che ei persuade il contrario.

27 Il nostro Sapientissimo Giacomo di Valenza dell' antica, e nobbe famiglia Perenza, il quale col titolo di Veicouo Chirilopostano, o di Casarano, fu lungo tempo Suffraganeo della S. Chieſa di Valenza sua Patria, e massime nel tempo, che di quella era Arcivescouo il Cardinale Roderigo Borgia, che fu poi Papa Alessandro Seſto, nell' esposizione, che egli fa di quello glorioso Canticò *Te Deum laudamus*, riferisce l'opinione d'alcuni, li d'anni, che quali dicono, che S. Ambrogio altro di suo in questo Canticò, non hebbe, fuori, che le tre prime parole, *Te Deum laudamus*, e che il rimanente tutto fu d'Agostino, il quale appunto ripigliando dopo d'Ambrogio, *Te Dominum confitemur*, proseguì per tutto il rimanente, iohino al fine, facendo in questa guisa vna solenne confessione della Santa Fede, la quale appunto, qua tutti i suoi più reconditi misteri, dentro di quel Sacro Canticò si racchiude, e si contiene; e questa opinione siegue di buona voglia al P. Campo nella sua Istoria, come, che dica, che S. Ambrogio, non hauea bisogno di dar protetta di Fede, come Agostino; che però bastaua, che ammirato ne fosse l'Idolo, dicendo, *Te Deum laudamus*; & inuero, soggiunge, quanto maggior gloria sarebbe stata della Chieſa Catholica, e quanto maggior contento, ed allegrezza haurebbe ricevuto Sant' Ambrogio, con tutti i buoni Christiani, che tutti gl' innumerabili Iosefelli, ed Eſtenci, che erano concorsi a quel famoso spettacolo, haueſtero intesa solamente dalla bocca d'Agostino, conosciuto prima per nemico così crudele della Chieſa Catholica, vna confessione così ooble, così alta, e sublime, ed vna protesta così essenziale della Fede, così elegante, dotta, deuota, e piena d'vna iouante, dolcezza, taoto grade, che sarebbe sufficiente a conuertire a Dio il più ribelle Settario, che ben considerasse vo fatto, ed vn'azione così eroica; così discorre il sud. P. Campo; & io, vero, mi sottoscriverci di buona voglia alla di lui opinione, quando da ciò non mi trasformasse il sentimento commune di tutta la Chieſa; oltre che io mi persuado, che se ciò fosse veramente seguito, come cosa tanto singolare, non l'hauerebbe passato sotto silenzio il sourcitato S. Dacio.

28 Il sudetto Giacomo di Valenza, prima di piegare quello Canticò, riferisce le parole di S. Dacio medesimo, da noi più sopra portate, dalle quali ne eua sette propositi uoi in- golar, fra le quali solamente mi gioua di produrre le tre vicime, che sono inuero molto degne, e quello, che più importa, molto ragionevoli. La prima si è, che S. Ambrogio pre- S. Dacio, ne uide con spirito profetico, quale, e quanto cauda molte grande

S. Ambrogio, e S. Agostino nell'atto del Batteſimo, per istinto dello Spirito Santo, compongono il Canticò *Te Deum laudamus*.

Opinione di Donato Bosio, che questo Canticò cantassero fuori del Batteſimo nel ritorno alla Cattedrale, rifiutata.

Si riferisce l'opinione d'alcuni, che S. Ambrogio altro di suo in questo Canticò, non hebbe, fuori, che le tre prime parole, *Te Deum laudamus*, e che il rimanente tutto fu d'Agostino, il quale appunto ripigliando dopo d'Ambrogio, *Te Dominum confitemur*, proseguì per tutto il rimanente, iohino al fine, facendo in questa guisa vna solenne confessione della Santa Fede, la quale appunto, qua tutti i suoi più reconditi misteri, dentro di quel Sacro Canticò si racchiude, e si contiene; e questa opinione siegue di buona voglia al P. Campo nella sua Istoria, come, che dica, che S. Ambrogio, non hauea bisogno di dar protetta di Fede, come Agostino; che però bastaua, che ammirato ne fosse l'Idolo, dicendo, *Te Deum laudamus*; & inuero, soggiunge, quanto maggior gloria sarebbe stata della Chieſa Catholica, e quanto maggior contento, ed allegrezza haurebbe ricevuto Sant' Ambrogio, con tutti i buoni Christiani, che tutti gl' innumerabili Iosefelli, ed Eſtenci, che erano concorsi a quel famoso spettacolo, haueſtero intesa solamente dalla bocca d'Agostino, conosciuto prima per nemico così crudele della Chieſa Catholica, vna confessione così ooble, così alta, e sublime, ed vna protesta così essenziale della Fede, così elegante, dotta, deuota, e piena d'vna iouante, dolcezza, taoto grade, che sarebbe sufficiente a conuertire a Dio il più ribelle Settario, che ben considerasse vo fatto, ed vn'azione così eroica; così discorre il sud. P. Campo; & io, vero, mi sottoscriverci di buona voglia alla di lui opinione, quando da ciò non mi trasformasse il sentimento commune di tutta la Chieſa; oltre che io mi persuado, che se ciò fosse veramente seguito, come cosa tanto singolare, non l'hauerebbe passato sotto silenzio il sourcitato S. Dacio.

Sentimento dell'Autore

te propofito grande haueua da eſere Agoſtino, e da riuſcire nella Chieſa di Dio, e quanto haueua da ni a gloria giouarli col ſuo inarruabile ſapere. La ſe-
di S. Agoſti- conda, che, con S. Ambrogio, come S. Ago-
no, le quali ſtino, furono dallo Spirito Santo illuminati,
in parte ſi ri- ſarono compoſero, e cantarono queſto San-
ferſiono. cro Cantico. La terza finalmente, che Sant' Agoſtino dal principio del ſuo Batteſimo ri-
 ceuè, non ſolo la grata, *gratum facientem*, ma,
 inſieme con quella, di vantaggio, ottenne an-
 cora tutti i doni dello Spirito Santo, per in-
 tendere francamente, e ſpiegare le Sacre
 Scritture; & in conſeſſenza, e ſi può dire,
 dice il doto Veſcouo, che nel medefimo tem-
 po gli foſſe data la ſcienza inſuſa, però che da
 quel punto egli conſeſſò miſteri profondiſſi-
 mi, che ſtanno racchiuſi in quel Cantico mi-
 ſterioſo; e fra gli altri doni, egli hebbe quel-
 lo della Proſeta.

29 Dalle parole ancora del ſudetto S. Da-
 cio, ſe ne cauaua ottimamente la riſpoſta, che
 dar ſi dee a chi curioſo chiedefſe, ſoggiunge
 il predetto Giacomo di Valenza, per qual
 cagione voſſeſſe Iddio benedetto, che nella
 Conuerſione, e Batteſimo di queſt'huomo ſolo
 foſſe cantato, e compoſto queſto nouo Can-
 tico; non eſſendo, maſime coſtume nelle
 Scritture, coſi del Vecchio, come del Nuo-
 uo Teſtamento, di farſi, ò di compoſi, e can-
 tarſi alcun Cantico nouo, e particolare,

Dal me deſi- fuori, che in occasione di qualche gran miſte-
mo B. Giaco- ro, ridondante in publica vtilità di tutto il
mo ſi aſie- Popolo, e di tutta la Chieſa. Alla qual ri-
gnano le chieſta, dice il Padre, ſi dee riſpondere fran-
cauſe, che camente, che gli è veriſſimo, che nella Chieſa
puotero dell' vno, e dell' altro Teſtamento, non s'è
monere il mai vſato di cantare, ne di farſi alcun Can-
ſig. Dio a tico nouo, fuori, che, per rendere publiche
ſar, che li ſar, che li gratie a Dio, per qualche gran Miſtero, ò
due predet- beneficio fatto, e riuelato per publica vtilità;
ti Santi co- che però, coſi Moſè, inſieme con tutto il po-
ponerſero, e polo cantò, e ſcriſſe quel Cantico, che co-
cataſſero il mincia. *Cantemus Domino, glorioſe enim glo-*
ſudetto Ca- *rificatus eſt, &c.* Per il beneficio ſingolare,
tico, che Dio gli hauea fatto, liberandolo, inſieme
 con tutto il ſuo popolo, dalla durifſima ſerui-
 tud' Egitto, e dal naufragio del Mar Roſſo,
 e perche, anche tutto ciò figuraua la futura
 Redentione, che Chriſto far douea di tutto
 il Mondo. Coſi ancora Anna cantò vn nouo
 Cantico, quando partorì Samuelle, perche,
 non ſolo preuidde, che egli hauea da eſ-
 ſere Proſeta, ed, anche Rettore del Popolo
 di Dio, ma inoltre, perche preuidde in eſſo
 lui figurato, & adombrato Chriſto Noſtro
 futuro Redentore, com'è chiaro nel primo
 de Reg. al ſecondo, e anzi pure nello ſteſſo
 Canuco. Coſi parimente Iſaia fece vn Can-

tico nouo, regiſtrato nel capitolo duodeci-
 mo delle ſue Proſetie, tutto, perche gli ſi dal
 Signor Dio riuelata la venuta di Chriſto nel
 Mondo, & il miſtero della noſtra Redentio-
 ne. Con, anche Ezechia fece vn nouo Can-
 tico, per la ſua liberatione dall' infermità,
 perche, anche queſta, figuraua la noſtra Re-
 dentione; come, anche i tre ſanciulli canta-
 rono nella Fornace il loro beſſiſſimo Cantico
 in rendimento di gratie a Sua Diuina Maeſta,
 che liberati gli hauea, con ſupendo miracolo,
 dalle voraci fiamme Babiloneſi. Nella
 medefima maniera Maria Vergine Noſtra Si-
 gnora cantò nel Nouo Teſtamento il ſuo bel
 Cantico, *Magnificat &c.* rendendo, anch' ella
 gratie a Dio nella Conſecutione del Saluator
 del Mondo, che douea ſi poco partorire.
 Parimente, ancora Zaccaria cantò vn Can-
 tico nouo, nella naſcita di S. Gio: Battista,
 perche egli hauea da predicare nel De-
 ſerto la venuta del Saluatore, e, perche, an-
 che, come ſuo Precurſore, gli hauea da far
 apparecchiare le ſtrade. Cantarono, anch'
 eſſi gli Angeli nella Notte del Saniſſimo Na-
 tale, quel beſſiſſimo Cantico del *Gloria in
 Excelsis, &c.* in S. Luca al ſecondo. E final-
 mente ancora Simeone, il giuſto Sacerdote,
 cantò vn Cantico nouo, quando egli vidde,
 e tenne Chriſto fra le ſue braccia fenili amo-
 roſamente riſtretto, dicendo. *Nunc dimittis
 ſeruum tuum in pace, &c.*

30 Si come dunque (ripiglia hora da ca-
 po il dotiſſimo Veſcouo di Caſarna) cantò
 Anna vn nouo Cantico nella naſcita di *Puole Id-*
 ſuo Figlio Samuelle, perche il Signore gli ha-
 uea leuato l' obbrobrio della ſterilezza, e dell' *dio, che nel*
 ingiurie, che, perciò gli facea, e gli dicea *Batteſimo ſi*
 l' emola ſua; e, perche, anche preuidde, che *canti il Te-*
 quel ſuo Figlio hauea da eſſere Proſeta gran- *Deum, per*
 de, e Rettore del Popolo, e di vantaggio *allegrezza,*
 anche in ſpirito principalmente in eſſo co- *de, e*
 nobbe, che Chriſto hauea da redimere il Mò- *Reuttore del*
 do. Coſi, anche parimente Santa Chieſa, per *Popolo, e di*
 ſa di coſi *vantaggio per l' acqui-*
 Anna figurata, cantò vn nouo Cantico nel *anche in ſpi-*
 Batteſimo di Sant' Agoſtino, perche preuid- *rito principale-*
 de Sant' Ambrogio in ſpirito, come in quel *mente in eſſo*
 gior o hauea la Chieſa rigenerato, e parto- *co nobbe,*
 rito vn Figlio, il quale la douea liberare *che Chriſto*
 dall' obbrobrio, e da gli aſſalti de gli Eretici; *hauea da re-*
 e la douea, inoltre, grandemente ampliare *dimere il Mò-*
 con la ſua predicatione, e co' ſuoi dottissi- *do. Coſi,*
 mi Libri. *anche parimente*
 31 Coſi pur anche, come Zaccaria cantò *Santa Chieſa,*
 vn Cantico nouo nella naſcita di S. Gio. Bat- *per ſa di coſi*
 tiſta, perche pieno di Spirito S. preuidde, che *Anna figura-*
 egli eſſer douea Precurſore del Sig. nella me- *ta, cantò vn*
 defima guiſa Sant' Ambrogio cantò vn nouo *nouo Cantico*
 Canto nella Batteſimale naſcita d' Agoſtino, *nel Batteſi-*
 L perche

S. Agostino, quasi un nuovo Battista attese a preparare, e dimostrare agli uomini le vere strade del Cielo, distruggendo cò la sua dottrina gli Eretici, e l'eresie.

perchè egli, altrui previde, che doueva essere vn' altro Precursore, anch' egli del Signore, & vn direttore delle sue strade, se si come Giovanni Battista fu Precursore di Christo, preparando i cuori a ricevere Christo; così Agostino fu di lui successore nel dichiarare le Sacre Scritture, e nell' espugnare gli Eretici; nel liberare la Chiesa dalle loro insidie, e nel confermare li cuori de Fedeli nella Christiana Fede, come poi manifestamente si vide. Quella dunque, conclude il buon Giacomo di Valenza, fu l' unica cagione, per la quale Iddio mosse Sant' Ambrogio, ad intromettersi nel Battesimo di Sant' Agostino, questo bellissimo Cantico, *Te Deum laudamus*, quasi, che dic volesse. Lodi tutte, quante è, la Chiesa di Dio il suo gran Nome, perchè io, non hò gettato, nè malamente spese le mie fatiche; perchè questi, che era tanto della Santa Chiesa ribelle, finalmente s' è battezzato, e divenuto di quella dilettissimo Figlio; di più lodiamo Iddio, perchè colui, il quale era prima, con nemico della Chiesa, sarà, per l' auuenire, suo grandissimo Difensore, & all' incontro accerrimo nemico, e persecutore de gli Eretici.

32. In questo gloriosissimo Cantico si contengono più misteri, che parole; vi si racchiudono tutti gli articoli della nostra Fede, e vi sta nascosta tutta la più alta Teologia del Paradiso. Ben si vede il conto grande, che ne hà sempre tenuto, e ne tiene la Chiesa; perchè, non ostante, che tutti gli altri accennati Cantici siano inseriti nelle Sacre Scritture, anai siano parti di esse, nullatanto questo bel Cantico, come, se, anch' esso fosse parte della Scrittura istessa, viene da Santa Chiesa posto, non solo nell' Officio Diuino, leuatine alcuni giorni dell' Anno, ma di vantaggio, riconoscendolo, come venuto dal Cielo, ed infuso ne cuori e nelle lingue de due Santissimi Dottori, Ambrogio, ed Agostino, l' accoppia con quel bel Cantico, che cantarono gli Angeli nella notte Felicissima del Santissimo Natale di Nostro Signore Gesù Christo; anzi, che nel Cielo istesso, per quanto io piamente mi faccio a credere, mentre viene in terra dagli Serui di Dio ne Chori, e nelle Chiese, cantato, viene anche coia su da gli Angeli, e da Santi, il medesimo fatto, accoppiandosi con armonia concorde a cantare questo Sacro Cantico, lo vno con la Terra, il Cielo istesso. A questo proposito, non vuo tralasciare di riferire, per consolazione de diuoti di questo Cantico, e specialmente de miei Fratelli, e Sorelle Agostiniane, vn bellissimo, e diuotissimo caso seguito, che riferisce il gloriosissimo Vescouo

Christopolitano; il quale appunto è il seguente.

33. Eraui ne tempi andati nella Sassonia, Provincia della Germania, vn Monasterio di Sante Monache (non spiegar però, se fosse dell' Ordine Nostro, o pure d' altro) fra le quali, vna ve n' era, che, per le sue continue afflizioni, digni, prauoni, ed assidua nel Choro, s' era di tal forte consumata, che vna notte, mentre stava appunto nel Choro a Matutino, leggendo le Lettioni del terzo Notturno, cominciò di tal forte ad inuenire, che pian piano si poteva reggere in piedi; del che accortasi la Superiora, gli ordinò, che se n' andasse in Cella; ma supplicandola la buona Religiosa, affinchè si compiacesse di lasciarsi iui stare, sin tanto, che si fosse finito di cantare il *Te Deum laudamus*, ne hauendoli voluto ciò quella concedere, si partì finalmente, ma nulla per tanto, tratteneandola, per vn tratto, sì la porta del Choro la tenerissima diuotione, che sempre hauea portato a quello Cantico diuino, & il desiderio, ch' ella hauea di consolarsi spiritualmente nel sentirlo cantare; ecco, che in quell' istante, che le Monache diedero principio a cantarlo, si ella incontinentemente sollevata in ispirito al Paradiso, e vide, che, in arruando la Religiosa a quel verso, che dice, *Tibi omnes Angeli, &c.* All' hora, tutti gli Angelici Chori prostrati riuertenti dauanti al Trono Maestro di Dio, e dell' Agnello immacolato, che sedea alla destra del Padre, lodauano la Santissima Trinità, più volte replicando quel Diuino Trisagio, *Sansus, Sansus, Sansus*. E nel recitare le Monache, *Te gloriosus Apostolorum Chorus*, vide, che il Choro appunto de gli Apostoli, ad imitazione de gli Angelici Chori, amò, anch' egli a lodare, e benedire Iddio, come altresì fecero gli altri Chori de Profeti, de Martiri, de Vergini, e de Confessori, quando le fidenti Religiose cantarono i versetti, che ad essi spettauano. Quando poi arrivò il Choro delle Monache a dire, *Te per orbem Terrarum, Sancta consistens Ecclesia, vnde la Santa Monaca, con sua gran meraviglia, che tutte le Religiose salirono in vn baleno al Cielo, ed iui, mischiate insieme con gli Angeli, con gli Apostoli, co' Martiri, ed in fine, con tutti gli altri Santi, accoppiando con sommo gaudio le voci loro, canzanono, *Sansus, Sansus, Sansus*, e così terminaron il Cantico, fino a quell' ultimo verso, che dice, *in te Domine speramus, &c.* All' hora subito si chiuse il Paradiso, e la Religiosa, ne feci sensi tornata, corso nel Choro, stimando, che tutte le sue Compagne fossero, di vero, andate in Cielo, ed iui si fossero ancora in eterno simulate; ma*

Quanto fu ammirato questo Diuino Cantico di S. Chiesa, e quanto si ripieno di Celesti misteri.

ma trouando, che cominciavano; *Deus is adiutorium meum intende*, per dar principio alle laudi; attenta, e confusa, andaua con gran voce addimandando, come fossero così tutto in terra riuoltate dal Cielo, oue pur all' hora ella vedute l'hauea. E, se bene la Superiora stimò in quell' istante, con l' altre Suore, che quello fosse vn effetto del suo male; intauolata non cessaua la Serua di Dio, di raccontare la marauigliosa visione: B. poco dopo in fine, giunta all' vicino periodo di sua vita, ben spesa, e sforò molto da feno la Compagnia, a recitar con diuotione, ed attenzione, questo Celeste Cantico, costantemente affermando, che le voci de Fedeli ascendono al Cielo, & insieme con le voci de gli Angeli, e di tutti i Beati, con allegrezza, e giubilo comune, lodano Iddio; però che, quando si canta quel Canto diuino, all' hora s' accoppiano le voci della Chiesa Militante con quelle della Beata, e Trionfante. Altri deuotissimi casi ancora potremmo a questo proposito produrre, quali per breuità si tralasciano; parente S' esortano do a noi, che questo sia bastante, per destare tutti li Reli- ne cuori de Religiosi, massime Agostiniani, profi, e mas- la diuotione verso di questo Cantico, affinis- fine Agosti- che, quando nel Choro lo cantano, pensino niani, a reci- all' hora, come in effetto è vero, che si ritro- tare cū som- uano, non in Terra, ma in Cielo, a lodare, ma dinotio- e benedire Iddio, in compagnia di tutti i chori ne questo Ce de gli Angel, e de Santo, Chi bramasse di lesse Cātico. sapere molte altre eccellenze, e prerogative di questo Cantico Angelico, ed insieme i frutti, che si cauano da quelli, che lo recitano con diuotione, oltre gli accennati, legga il fouracitato Vescouo Christopolitano, Giacomo di Valenza, nell' esposizione, ch' egli fa di questo Cantico, ed anche il dottissimo Padre Campo nel libro primo della sua Storia Agostiniana, al capitolo trentesimo. settimo, e trentesimo ottauo, per tutto, che ne trouarà a suo piacere, & a doudità; che per hora a me gioua di concludere con il sudetto Padre Campo, che il Popolo Christiano, non hà, nè sà trouare in tutta la scrittura, ed in tutto il tesoro di Santa Chiesa, Cantico, che più l' agiuti ad esprimere l' interna allegrezza del suo cuore, qualhora alcuna cosa prospera gli succede, quanto che questo. Che elezione di Sommo Pontefice, o di qual si sia altra persona grande, e dominante, si fa, che non si solennizzi con questo Cantico? Qual vittoria s' ottiene, che non venghi maggiormente applaudita, e festeggiata con questo bell' Inno? Qual Regno, qual Città, qual Paese, lieto non accoglie il suo Sourano con questa bella, e vaga Canzona? Chi giamai (parlo de gli huomini sen(tati) si viade, per la

diuina gratia, libero da qualche trauaglio grande, o pure ottiene qualche sospirato fauore, che subito grato, alzando gli occhi al Cielo, e più la mente, non dica diuoto, ed affettuoso: *Te Deum laudamus*?

34. Malasciamo di gratia, per hora, queste diuote, e pie meditationi, e torniamo al Sacro Fonte, doue lasciasimo i due Santi Dottori, tutti inferuorati nella compositione, e nel canto di questo dolcissimo Inno; e vediamo fra tanto quello, che poi seguitò appresso, dopo compita, e terminata la cerimonia Sacra di questo solennissimo Battesimo. Hor, per ciò fare, gli è quasi necessario, che noi ricorriamo ad vn Sermone del glorioso Padre Sant' Ambrogio, qual' è appunto il nouanesimo secondo, che alcuna tempo, dopo il sudetto Battesimo, ed, anche dopo la partenza d' Agostino da Milano, per l' Africa, predicò il sudetto Sant' Ambrogio al suo Popolo Milanese, intorno a questo prodigioso Battesimo; il qual sermone, se bene, dopo essere corio liberamente fra l' altre opere del detto Santo, ed essere stato, per tante centinaia di anni, tenuto, e stimato da tutti, per suo legittimo parto, e stato finalmente, come apocrito, e spurio, giudicato in questi nostri ultimi tempi, non iolo da nostri poco amoreuoli, anzi da nostri Auersarij; ma etiando, che è quello, che più ci affligge, dalli due Eminentissimi Cardinali, e charissimi Iumi di Santa Chiesa, Baronio, e Bellarmino; nulladimeno è stato da molti nostri Historici brauamente difeso, e tutto, che ultimamente il Padre Pennotto habbi replicato alle sudette difese, massime del Padre Marquez; nondimeno noi, prima di terminare quest' anno, faremo apertamente vedere a chi che sia, che la difesa del detto Padre Marquez è stata adeguatissima, ed ha benissimo euacuate le difficoltà, mosse da que due grand' huomini contro la legittimazione di quel sermone, e che il detto Padre Pennotto nelle sue repliche, non ha aggiunto, nè pure vn minimo lora, e non ha impugnato in verun conto la difesa del Padre Marquez.

35. Nel detto Sermone dunque dice manifestamente il Santo Vescouo Ambrogio, S. Agostino che, dopo il Sacrosanto Battesimo, egli v- dopo il Battis- ti il nouello Christiano, con noue vesti- tismo, su- menta, cioè a dire, con vna negra Coccol- vestito con- la, e lo cinse con vna Cintura di pelle, o vn habitus ne di cuoio, le quali cose date gli haueua gro, e cinto S. Simpliciano. Nonnam Christianum nouis, con vna cin- vestimentis, Cocalla nigra indutus; cingulo tura di cuoio ex corio noi ipsi praeinximus, quod Simplicia- da S. Am- bus noster ingens letitia donauit... brogio.

Si racconta ciò che seguitò dopo battezzato il nostro Santo Padre.

Bella considerazione del P. Campo.

36 Prima di spiegare, intorno al citato testo, il nostro sentimento, e quello altrui de' gli altri Autori, tanto propi, quanto contrari, gli è necessario, che noi richiamiamo alla memoria la deliberazione; che fece Agostino cola nell' horto di Milano, subito, ch' egli hebbe letto quel testo dell' Apostolo San Paolo, per lo quale fini di deliberarsi di convertirsi a Sua Divina Maestà, la quale, come a lungo prouauiamo sotto l'anno di nostra salute 385. non fu solamente di battezzarsi, ma inouire di farsi Religioso, alla maniera di Sàt' Antonio, e di quegli altri Monaci, che tanto gli hauea in quello stesso giorno commendati, e celebrati, il buon Cavagliere Potiziano; e l' esempio de' quali tanto l' hauea commosso, che però subito partito disse ad Alipio. *Quid est hoc, quod audisti? surgens indoluit, & rapuit Calum, & nos cum nostris doliuimus, ecce, quomodo in carne, & sanguine Voluimus, &c.* e poi soggiunse molto al proposito nostro. *Ad, quia praeferunt pudet sequi, nec saltem non sit pudet sequi?* come volese dire. Ah Alipio, leguiamo questi Santi Religiosi, nè ci apporri, o rechi vergogna l' essere stati da essi in quella degna compagnia preceduti; ma più tosto vergogniamci di non li seguire. Ma, come, ciò non ostante, gagliardissimamente fra di loro lottassero nell' angusto campo del cuore d' Agostino il senfo, e la ragione; quella per indurre Agostino a risolversi di seguire l' imitazione d' Antonio; e quello per ritirarlo indietro; che però congiurato cò spafsi, e cò piaceri carnali, e del Mondo, ne quali tanto s' era, fino a quel tempo, profondamente ingolfato, come piangendo, gli diceua. *Dimittis ne nos, & non erimus Ultra tecum in aeternum?* & non licebit tibi hoc, & illud ultra in aeternum? dalle quali parole euidentemette si caua, come in quell' anno anche offeruauimo, che accorgendosi il senfo, ed i carnali piaceri, che Agostino, mosso dall' esempio di que' Santi Monaci, celebrati da Potiziano, e grandemente stimolato dalla ragione, andaua ruminando, e pensando di dare, come quelli hauean fatto, de' calci onninamente al Mondo, al Senfo, & alla Carne, perciò disperati, & arrabbiati insieme, gli diceano: Ah Agostino, è possibile, che tu pensi d' abbandonarci in eterno? dunque non ti farà più lecito questo, e quello spafso, e piacere in eterno? leggo chiaro, & euidente, che egli in quel punto staua meditando di far voto, come que' Monaci, d' abbandonare affatto gli honori, e la ricchezza, con tutti i piaceri della Carne, e del Senfo; che erano appunto le tre siere, intorno delle quali s' andaua del continuo prima raggirando Agostino, onde di-

ceua nel principio del capitolo stesso del libro stesso delle Confessioni. *Inhabui homines, luxuriam, & conjugium.* Hor finalmente, dopo haueu letto, per comandamento del Cielo, quel testo di San Paolo, nel quale stauano viuamente registrati i tre voti Monastici, sotto la fuga de' tre vici opposti, come a suo luogo dimostrarimo, all' hora subito, illuminato nell' interno del suo cuore da una luce di Celeste scurezza, si auerirono, e si dileguarono in un momento le tenebre d' ogni passata dubbiezza, non gia, intorno alle cose della Fede, nelle quali molto prima s' era egli assicurato, che però diceua. *De uita tua aeterna sato certus eram, & plurescebat una ipse Saluator, &c. tre per eius angustias adhuc pregebat.* Ma ben si intorno allo stato, che douea seguire dopo conuerito, e battezzato: In conformità di che, parlando nel fine del capitolo dodicesimo, & vltimo di quel libro ottauo, dopo haueu letto quel testo, della sua Conuerzione ad litteram, dice, che hauendo dato nouua, insieme con Alipio, della sua Conuerzione alla Madre, quella cominciò incredibilmente a rallegrarsi. *Quis, tanto amplius tibi a te concessum de me uidebat, quam petere solebat inuisibilibus eius, sibilibusque, gemitibus, &c.* come voleste dire: Mia Madre, intesa la nouua, che li dattimo della deliberatione, e voto, fatto di seruire a voi, o Signore, nello stato della Religione, senti estrema allegrezza, perchè all' hora ella s' accorse, che Vostra Diuina Maestà, intorno alla mia persona, l' haueua elaudita, più di quello ella chiedere vi soleua; perche questa altro non desideraua, fuorchè io fossi buon Cristiano, e Catolico; hora sentendo, che haueuo deliberato di non prendere più Moglie, e d' abbandonare affatto ogni speranza, che prima nel Secolo haueuo, cioè ne gli honori, e ne guadagni, li sentiuua morire di pura gioia, e contento, molto più godendosi d' hauearmi a veder calto, che secondo di Figli, e di Nipoti; così per l' appunto conclude il nostro Santo quel Capitolo duodecimo sudetto, dicendo. *Conuertisti enim ita me ad te (cioè nell' Horto) ut, nec Paxorem quererem (ecco il voto della Santa Castità) nec aliquam spem saeculi eius, (ecco il Voto della Povertà, & Obbedienza) stans in ea regula fidei, in qua me, ante tot annos, ei reuelaueras. Et conuertisti iussum eius in gaudium, multo uberius, quam uoluerat (notifi hora questa repetitione, che certo ella porta seco molta enfasi) multo carius, atque castius, quam de Nepotibus carnis mea requirebat.*

Epilogo necessario della Monastica conuerzione di Sàt' Agostino.

37 Anzi, che egli stesso, per levarci fuori d'ogni dubbio, manifestamente ci fa intendere, che subito fatta quella ferma, e stabile deliberatione di abbandonare ogni terrena speranza, che prima tanto fissa, e radicata tenenza ne gli honori, ne guadagni, e ne piaceri del senso, che non li dava il cuore di appartarsi da quella, nè meno per vn puntino; quando poi auvalorato dalla diuina gratia si risolse di lasciarla affatto, cominciò subito a sentire altrettanto gusto, e piacere di hauerle lasciate, quanto prima temea di hauerle a perdere, e lasciare. *Qua suauis mihi subito saltu est ad hominē,* (dice nel capitolo primo del libro nono) *con-*

Si dimostra chiamare contro al P. *vere suauitatis uocem, et quas amittere me* Suarez, che *tus fuerat, iam dimittere gaudium erat:* e poi S. Agostino subito appresso soggiunge. *Iam liber erat in quell'hor* *mas mentis a curis mordacibus ambiendi* (ecco in il voto dell'obediencia, col quale appunto l'huomo sece tutti non ambice di souastare a gli altri, ma trè di voti humile si contenta di fogggiare all'altrui Monasticio, e commando) *et acquirendi* (ecco il voto della povertà, mediante il quale, non solo il Religioso, non si cura d'acquistare, ma di vantaggio ogni cosa da se rigetta, e rinoncia) *et uoluntatis, atque sceleris scilicet libidinum;* ecco finalmente il voto d'espresissimo della castità. E se il bene il dottissimo P. Suarez tomo quarto de Religione, porta per opinione, che in quell'horto egli non facesse altro voto, fuori, che della castità, perche egli, non lo dà perfetto Monaco, saluo, che dopo il Battefimo; tuttauolta da quello, che diceuamo distulamente, e con testi espressi del Santo prouaissimo in quell'anno, accennato del 387. e da quello, che habbiamo qui ancora, benchè più breuemente, replicato, euidentissimamente si conuince, che, non solo egli deliberò, e se voto di perpetua castità, e continenza, ma di vantaggio, egli se anche voto di povertà, et obediencia; altrimenti, non hauerebbe potuto dire con verità quelle parole di sopra accennate. *Conuersus enim ita me ad te, ut, nec l'xorem quaerens* (che consistè il voto della Castità) *nec aliquam spem saeculi eius, &c.* oue indubitatamente si racchiudono gli altri due voti: Nè molto meno hauerebbe potuto replicare e quell'altre parole, anche più chiare, poco più sopra da noi portate, e ponderate, cioè. *Iam liber erat animus meus a curis mordacibus ambiendi, et acquirendi, et uoluntatis, atque sceleris scilicet libidinum* tale quali parole facendo la glossa, ed il commento l'istesso Padre Suarez nel citato tomo quarto de Religione lib. a. c. 8. num. 2. espresissimamente così dice contro di se stesso in fauor nostro, anzi pure in fauore della verità. *Hic uerbis perfectissimam renuntiacionem saeculi expresse, quoad illa tria,*

que per tria Religionis vota abieciimus, scilicet propriam uoluntatem, seu dominandi libidinem, diuitias, et corporis uoluptates, &c. come più chiaramente si potea dire?

38 E per maggior stabilimento di questa verità, per poter poi con più franchezza dimostrare la schiezzatezza, e realtà di quel Sermone di S. Ambrogio, con ciò, che contiene, gli è necessario, che parimente torniamo a ponderare ciò, che dice S. Possidio, intorno all'acennata deliberatione, e voto, che fece S. Agostino in quell'horto di Milano. *Confermasi dunque,* hauendo l'occhio, non al tempo del la stessa uoce Battefimo, come a primo aspetto sembra, *rità col testi* ch'ei faccia, e quasi tutti li Scrittori passati rimouono di hanno, benchè ingannati, pensato fino a questo tempo, e noi più sopra sotto l'anno 387. conuincemmo esser falso; ma ben si alla di lui miracolosa Conuerfione dell'horto, dice espresamente, che egli, cioè Agostino, subitodalle più interne midolle del suo cuore a Dio conuerfuto, abbandonando coraggiosamente ogni qualunque speranza, che prima hauea nel Mondo riposta, non più cercando, nè più curandosi di Moglie, nè di Figli, nè di ricchezze, nè di honori, deliberò di seguire a Dio solo, insieme con i suoi compagni; procurando d'essere nel numero di quella picciola greggia, alla quale dice il Signore. *Non uolite temere, o mia picciola greggia, perchè s'è compiaciuto il vostro eterno Padre di donarui vn Regno. Vendete dunque tutto ciò, che possedete, e date lo per elemosina a fauori de Sacchetti, che non s'arricchiano. E desiderando l'istesso buono Santo (cioè Agostino) ciò, che par anche dice il Signore; *se tu uult esse perfectus, uendi tutto ciò, che hai, e dallo a poveri, et haberna un tesoro nel Cielo, e ueni, et sequimini.* E bramando ra oltre di fabricare sopra il fondamento della Fede (che è appunto lo stato de gli altri Christiani ordinarij, e secolari) non legna, paglia, o fieno, ma oro, et argento, e pietre pretiose. Et era all'horam età di 30. anni, e più, (cioè haueua trent'anni finiti, e correua per li trent'vno, che era appunto l'età, nella quale si ritrouaua Agostino, quando si conuertì in quell'horto, come all'hora copiosamente prouaissimo) essendo de suoi Genitori solamente una sua Madre, per nome Monica, che gli abbraccia, et haueua maggior gusto per il Prosopio preso di seruire a Dio (nello stato accennato; che è appunto quello della Religione, com'è chiaro) che de Nipoti, che prima speraua di vedere nati dalla sua carne.*

39 Quelle sono appunto le parole di San Possidio intorno alla conuerfione dell'horto di S. Agostino, quali habbiamo a bello studio, fedelmente volgarizzate, affinchè, anche quel-

li, che non intendono il latino, possono sapere l'intentione di questo Santo, intorno alla detta conversione; hora ripetiamoci in latino, per gusto de gl' intendenti. *Mox, ex intus cordis medullis ad Deum conuersus, spem omnem, quam habebat in saeculo dereliquit, iam non uxorem, non filios carnis, non diuitias, non honores saeculi quaerens; sed soli Deo cum suis seruire statuit.* Ma in che maniera? forsi nella propria casa in compagnia de suoi Amici, senza obligarsi, o stringersi con voto alcuno, come, arduamente bestemmiano, dice Erasmo, il per-

Si pondera fido, od aiuto Olandese esser stato costume in il detto es-que'tempi? no, ma, in illo, & ex illo pusillo testimonio di grege esse studentes, quem Dominus alloquitur di-

S. Pafidio, cui, Nolite timere pusillus grex, quoniam complenus. Tunc vestro dare vobis Regnum; Venite qua posiditis, & date eleemosynam: facite vobis foculos non vterascientes; thesauros, non deficientes in Calis. Et illud, quod iterum dicit Dominus, idem vir Sanctus facere cupiens. Si vns esse perfectus, vende omnia, qua habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Calis, & tuas sequere me (che è appunto la condicione formale consuetudina del vero Religioso stato, che è d'abbandonare, non solo, quanto si brama nel Mondo, e darlo a poveri, viuendo castamente, e senza ambizione di comandare, o soouarare nella propria casa, come possono fare tutti i secolari; ma di seguire inoltre fuori della casa propria, in compagnia d'altri, il medesimo Christo, come appunto fece Agostino, conforme egli medesimo dice nell' Epistola 89. ad Hilarium, quale producellimo, e ponderassimo sotto l'anno citato del 385, dal numero 57. fino al numero 65. esclusiue) & super fidei fundamentum adificare desiderans, non ligna, solum, sepulchrum; sed aurum, argentum, & lapides pretiosos. Et erat tunc annus maior triginta, sola superstita matre, nomine Monica, subiq; adherens, & de suscepto eius Proposito seruendum Deo amplius, quam de carnis Neptophilus exultante. Dal qual discorreo euidentemente si conuince, che, fin dal punto della sua Conversione, egli deliberò di seruire Iddio, solo co' suoi, che è lo stesso, che dire, come altrove chiaramente prouatissimo, di farsi Religioso.

40. Sia di mestieri ancora, che ci rammentiamo, come, dopo hauer fatto questo voto nell' horto, egli si dispose di rinonciare la Cattedra di Retorica; e, perche egli, per buon fine, si tenne ad aspettar di fare questa rinoncia fino alle vacanze Vendermiali, che non erano più lontane di 20. soli giorni, hebbe però scrupolo d' hauer offeso Iddio; che però anche temeuca, che ciò di lui non giudicasse alcuno de suoi Compagni; il che non

haurebbe egli stimato, se non hauesse dubitato di star troppo a cominciare ad esequire ciò, che a Dio in quell' horto hauea promesso, che era di ritirarsi a menar vita Eremitica, e Religiosa, in compagnia de suoi; per la qual cosa, quel buon' huomo di Verecondo, il quale gli prestaua a questo effetto la sua Villa di Casticiaco, s'astiggeua però non poco, come a suo luogo vedessimo, perche non potreu, ancor' egli esser nella loro compagnia ammeso, per menare la stessa vita Religiosa, perche egli haueua la moglie, che ciò gl' impediu di fare. Che egli poi rinonciasse quella Cattedra principalmente, per seruire a Dio, lo prouatissimo contro il P. Pennoth nel suo proprio luogo con due testi espreli, vno di Sant' Agostino istesso, il quale appunto riferendo questa rinoncia dice nel capitolo 5. del lib. 9.

*Renuncians peractis vndermialibus feriis, & Scholasticis iuxta Mediolanenses venditorem verbarum alium prouiderent, quod & tibi quo feruire delegissem, &c. e S. Possidio anch' egli (che è l' altro testo) riferendo questa medesima rinoncia, dice. Renuncians etiam Scholasticis quos Rhetoricem docebat, ut filius Agostini alium prouiderent eo quod feruire Deo ipse decreuisset &c. qui mi gioua di contrapporre a questa deliberatione di seruire a Dio del nostro Agostino, per la quale lasciò la Cattedra, vn' altra somigliante deliberatione, che pur fece di fare il medesimo il primo di que' due Cortigiani, che colà fuori di Tremiri si fecero di repente Religiosi, ed Eremiti; l' esempio de quali poi, riferito da Pontiano ad Agostino, fu vna causa potissima, che egli si conuertisse totalmente, e deliberasse d' imitarlo; hor quegli ancora hauendo letto vn poco della vita di S. Antonio nell' Eremitismo di que' Serui di Dio, nel quale egli co' vn compagno era a caso entrato, e subito sentendosi nell' interno del cuore da Dio chiamare a quello stato; e modo di viuere Eremitico, e Religioso, e nello stesso momento tutto infiammato nel fuoco del diuino amore, al compagno risuolto intrepidamente disse. *Ag. ego iam aliam me ob illa spe nostra, & Deo seruire statui.* Hor cou anche Agostino, dice S. Possidio, colà in quell' horto ispirato da Dio, hauendo massime l' esempio fresco d' Antonio, e di que' due Cortigiani dauanti a gli occhi, dopo hauer letto il testo di S. Paolo, subito. *Mox ex intus cordis medullis ad Deum conuersus, spem omnem quam habebat in saeculo dereliquit, iam non uxorem, non filios carnis, non diuitias, non honores saeculi quaerens, sed soli Deo cum suis seruire statuit.* Ecco, come la conversione d' Agostino, fu in tutto somigliantissima a quella di quel primo Cortigiano, anzi pure di tutti due; per-
ròche,*

Si paragonano insieme la conversione di S. Agostino nell' horto, e quella de due Cortigiani nell' Imperatore, riferita da Pontiano a S. Agostino,

ròche, si come quelli, lasciando le speranze fallaci del Mondo lusinghiero, e le Spofe, con le quali haueano contratto i sponfali, e finalmente la Corte dell' Imperatore, totalmente si diedero al solo seruizio di Dio, così anche Agostino, gettatosi dietro le spalle ogni speranza del secolo, insieme con la Spoia, la quale, fra due Anni, a lui si douea cògiungere in matrimonio, abbandonata anche la Cattedra, dalla quale solena raccogliere abbondante messe di danari, e d' honore, *soli Deo cuiusvis seruire statuit*. Deliberò di seruire a Dio solo con tutti i suoi.

Si cerca, se S. Agostino dopo il detto voto, subitamente effequisse la sua promessa, così, in quanto all' offeruanza, quanto ancora all' Habito.

41. Supposto dunque, come certissimo, come fin qui ancora s' è tante volte abbondantemente prouato, che S. Agostino, fin dal punto della sua Conversione, deliberasse, anzi facesse voto a Dio di farli Religioso Eremita, alla maniera d' Antonio, e di que' due Cortigiani; resta hora da ricercarsi curiosamente, se questo suo voto egli lo ponesse subito in esecuzione; così in quanto all' offeruanza formale, come in quanto all' habito.

42. Non ha dubbio alcuno, che quanto al primo quesito, cioè a dire, se egli subito rinunciasse li honori, le ricchezze, e li piaceri della carne, nelle quali cose consiste l' essenza formale de' tre voti Monastici, egli puntualmente l' effequì, almeno, per quanto a lui, per all' hora, fu possibile; però che primieramente, quanto a piaceri della carne egli li lasciò affatto, come si caua dalle sue parole, e di S. Possidio, tante volte di già citate fin qui; de' gli honori pure gli è certo, che li lasciò, però che egli rinunciò la Cattedra, dalla quale immenso honore giornalmente traueua. La robba pure, e le terrene possianze, che consisteano in Italia nella Cattedra istessa, insieme con essa, gli rinunciò perfettamente; li beni poi, che nell' Africa tenca, li quali erano ben pochi, gli rinunciò, quant' al Possesso, per all' hora, però che, essendone lontano, non li potea rinouciare in effetto, come fece poi subito alla Patria tornato, oue vendè tutti i suoi beni, e ne dispensò il prezzo a poveri, come egli medesimo apertamente dice nell' Epistola 89. *ad Hilarium*, e nel Sermone primo de' comuni *Vita Clericorum*, e nell' Epistola 125. *ad Albinum*, solo saluando, non già per se stesso, ma ben sì per la sua Religiosa comunità, vna casa, ed vn picciolo podere fuori di Tagaste, per ritirarsi, come fece a proseguire la sua vita Religiosa, in compagnia de' suoi Prati, quale di già haueua incominciata in Italia, e specialmente in Milano.

43. Quanto poi al secondo quesito, cioè a dire, se egli insieme col dar principio all' of-

feruanza de' tre Monastici voti, si vestisse ancora dell' Habito Monastico, io dico, che la più comune opinione è, che egli non vestisse realmente cos' il habito formale da Religioso, se non dopo il suo Battefimo; però che, mentre egli non era ancora battezzato, non pareo, che egli legitimamente potesse indossare quell' habito, che solo è lecito di portare a coloro, che fra battezzati sono i più perfetti.

44. Due soli Autori però io ritrouo fra nostri, li quali entrambi s' oppongono alla corrente di tanti altri; e questi sono il Padre N. Girolamo Romano di nazione Spagnuolo, Historico di buon grido, il quale nella sua Cronica manoscritta Agostiniana, citata dal P. Campo nel cap. 40. del libro primo della sua Storia, dice, che S. Agostino fu vestito dell' habito negro da Monaco da S. Ambrogio nello stesso Battefimo in vece della veste bianca, con la quale si solueano vestire, anzi con la quale, pur anche fin' al giorno d' hoggi si sogliono vestire i nouelli Christiani, le quali vesti inuolabilmente si portano, e si portano molto più in que' tempi, per tutta la settimana di Pasqua, e si deponeuano nella seguente Domenica, chiamata appunto la Domenica in *Albis* dalle vesti bianche, che deponeuano i noui Christiani; la quale vstantia, dice il Romano, fu con Agostino dispensata; però che, si come, dice egli, solueua in que' tempi dispensare la Chiesa con le persone grandi, e di conto, acciò facessero la professione della Fede con la rinuncia solita del Mondo, del Demonio, e delle pompe sue seceramente, che gran fatto, che si dispensasse anche con Agostino in quelle vesti bianche, mentre tutto ciò, che in quel Battefimo si facea, era vn conosciuto miracolo: così parimente prosegue il P. Romano non habbiamo di che marauigliarci, che Agostino fosse nel suo Battefimo vestito con vna veste noua, & insolita, però che anche la profezia della Fede, che egli fece, insieme col modo, fu nouo, posciachè, la doue gli altri la faceuano in luogo alto, e publico, Agostino la fece predicandola, e cantandola nell' *Hinno Te Deum laudamus* &c. poichè, come tutto ciò fu vn miracolo, & vna Regola di nostra Fede, che merauiglia, che contro l' uso de' gli altri fosse con vna noua veste differente da gli altri vestito?

45. Il secondo Autore, che s' oppone all' opinione de' gli altri, è pure Spagnuolo, ed è l' eruditissimo P. Campo, il quale nel sudetto capitolo 40. del libro primo a car. 147. apertamente dice, che egli tiene per costante, che non solò S. Agostino fosse, come stimano i più,

La più comune opinione de' gli Autori, è che S. Agostino non si vestisse da Monaco prima del suo Battefimo.

Opinione del P. Romano, il quale asserisce, che S. Agostino nell'atto del suo Battefimo fosse da S. Ambrogio in vece della veste bianca vestito dell' habito negro Monastico.

Si risponde al primo quesito affermatamente.

Opinione seconda del P. Campo molto acuta, & erudita, che S. Agostino portasse l'habito negro, fin da quando rinoncò il Mondo, e si ritirò nella Villa di Cassiciaco.

più, vestito dell'habito negro da S. Ambrogio nella Domenica in *Albis*; mà, che di vantaggio egli se ne vestisse da quel punto, che lasciò la Città di Milano, e si ritirò nella Villa di Cassiciaco a vivere, come vero Monaco, e Religioso in tanta comunità co' suoi fedeli Discepoli, e seguaci; e questa sua opinione l'appoggia, o, per meglio dire, la stabilisce co' l'autorità di Gioseffo Visconti nel suo *Rituale* dell' antiche cerimonie Battesimali, il quale appunto dice, che la prima cerimonia, che faceva colui, che volea battezzarsi, era di far intendere al Vescovo, per mezzo del suo Padrino, il suo desiderio, alla qual cosa ne seguiva appresso vn' esortazione alla perseveranza, e poi, dopo haver fatta la prima rinuncia delle cose del Mondo, vestivasi il Pallio negro, o habito da Catecumeni, il quale appunto significava il dispreggio delle cose del Mondo, e l'umiltà, con la quale si riconosceva per miserabile peccatore; gli è ben vero, dice questo Padre, che questa azione, nel tempo d'Agostino, non erano obligati a farla i Catecumeni, fuori, che quaranta giorni prima del Battesimo; mà, se la legge proibiva maggior tardanza, non impediva però l'anticipazione; perche vno poteua prendere, e vestirsi di quell'habito, molto tempo prima: Era poi quest'habito de Catecumeni vn Sacco con il Capuccio a modo di Cilicio, qual chiama S. Girolamo *Postola* 128. ad *Fabrianum*: *Tunica Pellinea*: Ed in cima, di ce, si ponevano vn Mantello negro. Di questo Pallio molto ne discorre Tertulliano; mà, come paia al sudetto Gioseffo Visconti, che non ne habbi parlato a bastanza, dice, *Verumtamen, quia multa id Tertullianus omisit, quae ad Pallii usum cognoscendum pertinent, & libenter admonet cum nigri coloris extitisse, quia paenitentia ratio, cuius causa assumebatur, ita postulat*. B. subito proua, che li Cattolici anticamente si rimaneuano con quella veste, od habito, fino alla morte, mediante il quale venivano a differenziarsi da gl' Infedeli, mà, che a poco, a poco, raffreddandosi il Mondo, venne a restare questo seruore ne soli Religiosi. *Ceterum postea tantum de veteris disciplina feneritate remissum est, atq; ita penitentium studium refrixit, ut pleriq; Pallium gestare desierint; fassumq; est, ut commune Christianorum indumentum ad solos Monachos transierit, sicut multa veterum Patrum testimonia ostendunt*: e lo proua con due autorità, l'vna di Severo Sulpicio, e l'altra di S. Saluiano; si che conclude nel rimanente di quel capitolo il P. Campo, che S. Agostino, essendosi vestito, insieme con tutti i suoi, che non erano battezzati, con quest'habito di Catecumeni, se ne passò nel-

la Villa di Cassiciaco, ed in, come vero Monaco, fece il Noutizio; e venuto poi il tempo, del Battesimo, ca uozò l'habito da Catecumeni, e da Monaco insieme, su delle vesti bianche vestito, quali portò otto giorni, conforme l'vso inuolabile della Chiesa in capo de quali, leuati le vesti bianche, si poi da S. Ambrogio nvestito del suo habito primiero; e, le quello, non era totalmente fatto, come quello de veri Monaci, (il che a me si rende molto credibile, perche non è da credere, che i Catecumeni portassero l'habito Monastico formalmente, ma ben si vno in qualche maniera somigliuole) fusse vestito con quello, che S. Simpliciano li somministrò dal Monasterio, che era fondato fuori delle mura di Milano, qual'era appunto negro, come noi fra poco ampiamente proueremo.

46. Quanto alla prima opinione del P. Romano, io dico, che egli ha preso ad indouinare, benchè il suo discorso sia molto ragionevole; perche il dire, che S. Ambrogio vestisse con l'habito nero il Santo nostro Dottore, così ispirato dal Cielo, e perche, si come Agostino fece vna noua protesta, e Confessione di Fede, differente da quella de gli altri battezzati, perche, la doue gli altri la faceuano in luogo altro, e publico, humilmente confessando la verità, e gli articoli di nostra Fede, egli poi la fece predicando, e cantando, questa è vna opinione, perche io stimo fermamente, che, prima di battezzarsi, insieme con gli altri, facesse la solita confessione, e protesta, perche il *Te Deum laudamus* &c. se bene in se contiene tutti i misteri della Fede, tornaua egli più tosto vna confessione di lode ad honore di Dio, che protesta di Fede; oltre che, non fu egli solo, che lo compose, e che lo cantò, mà Ambrogio in rendimento di grazie a S. D. M. fu quello, che l'intonò, e poi proseguendo Agostino, illuminato anch'egli di repente dal Cielo, vennero amendue a comporre, e terminare alternatiuamente quel misterioso, e profetico Cantico; nè gli è da credere, a troppo, che S. Ambrogio trasalcesse di vestirsi con la veste bianca, come era in quel tempo inuolabile costume, che nè meno si dispensaua con gl' istessi Regi, ed Imperatori, come serue Gioseffo Visconti.

47. Si che più probabile, a mio giudicio, è l'opinione del P. Campo, alla quale, se mi fosse lecito, io aggiungerei; che la veste negra, datagli da S. Simpliciano, glie la possesse indosso S. Ambrogio, non nella Domenica in *Albis*, dopo hauerlo spogliato della veste bianca Battesimale, mà ben si nello stesso Battesimo; sopra della quale poi, per compiere con l'vso, ed obbligo della Chiesa, lo vestisse con

Ponderasi la prima opinione del P. Romano, e si rigetta.

Si considera
attentamente
la seconda
opinione del
P. Campo,
alla quale
modificata
va poco si
ferisce
l'Autore.

con la veste bianca, il che, se non dice espressamente S. Ambrogio in quel Sermone, nè meno lo nega; anzi, come cosa tanto nota non ne parla, stimando superfluo il favellare, anzi, non oscuramente l'accenna, mentre dice, che dopo, che l'ebbe vestito, parve, che comparisse, come un nouello Trionfante. *Triumphare tamen visus est Augustinus, et praefertim hora, qua nouum Christianum sacro baptisinate indumus*; nelle quali parole di certo, almeno letteralmente parlando, si vede, che egli alluder vuole all' Habito bianco, del qual ancora appunto vestuansi i Trionfanti di Roma in segno dell' allegrezza delle loro vittorie, come insegnò anche il detto Santo nel libro, che scrisse de *Iuuitudis* cap. 7. e lo stesso pur anche insegnò S. Gregorio, parlando de gli Angeli, che furono veduti nel Sepolcro del Redentore da S. Maria Maddalena vestiti di bianco. E questa nostra opinione, tanto più ci pare vera, e ragionevole, quanto che, e non mai togliè l' Habito Religioso d' addosso al Santo, e non leua l'uso, e costume inuolabile della Chiesa, inducendo, come fa la prima opinione del P. Romano, dispensa, oue non ve n'era di bisogno, potendosi nello stesso tempo soddisfare, & al desiderio del Santo, che non voleva rimanere, senza l' Habito Religioso, & al comando della Chiesa, che voleva, che il Battezzato nouello d' habito bianco si vestisse in quegli otto giorni.

S'oppongono
alla predetta
opinione
tre grandi
Autori.

48. Ma tutto ciò benissimo passerebbe, quando quel Sermone, come da noi, e da molti altri Autori, e graui, ed antichi, è tenuto per parto legitimo di S. Ambrogio, non fosse da altri grauissimi Autori, benchè moderni, giudicato per spurio, per Apocrifo, & Adulterino. E questi sono principalmente tre; cioè a dire li due Eminentissimi Cardinali Baronio, e Bellarmino, l'altro il P. D. Gabriele Pennotto, con altri pochi del suo partito, li quali, perchè hanno semplicemente compilato, per non dir copiato, i suoi scritti, da noi quiui non sono mentuati.

Ragioni, che
muouono li
due Cardinali
suddetti a
giudicare
questo Ser-
mone di S.
Ambrogio.

49. Il Cardinal Baronio dunque sotto l' Anno di Christo 388. nel quale registra, benchè per errore, come habbiamo dimostrato di sopra, questo glorioso Battefimo, nega assolutamente questo Sermone essere di S. Ambrogio, non già, perchè egli stima falso ciò, che lui si dice dello stato Monastico di S. Agostino, che anzi egli lo tiene per certo, & indubitato, e lo dice, e replica più volte in varj luoghi de suoi famosi Annali, così nel quarto, come nel sesto tomo, i testi espressi, del quale noi porteremo souuente ne suoi propri luoghi. Le ragioni poi, che lo muouono a giudicare Apocrifo questo Sermone, sono le se-

guenti. Prima, perchè egli è formato con vno stile, tutto differente da quello di S. Ambrogio; Secondo, perchè egli chiama S. Agostino Cartaginefe, e pure gli è certo, che egli non nacque in Cartagine, ma ben sì in Tagaste. Terzo, perchè egli dice, che si conuertì alla Fede Cattolica dal Gentilismo, e pure costa, che mai egli fu Idolatra. Quarto, perchè suppone, come cosa certa, che egli più volte disputasse con S. Ambrogio, e pure S. Agostino stesso dice espressamente nel quinto libro delle sue Confessioni, che non mai hebbe tempo, od agio di poter ciò fare. Quinto, ed vltimo, perchè nel giorno del Battefimo era cosa indispensabile, & inuolabile il vestire di bianco il Battezzato, e nondimeno in quel Sermone si dice, che S. Ambrogio lo vesti di nero. E queste medesime sono anche l'obiectioni del Cardinal Bellarmino, del P. Ribadeneira, e d'alcuni altri, che li seguono, come parimente d'un tal Vescouo di Francia, citato dal dottissimo P. Carlo Moreau nelle sue Vindicie quadripartite Agostiniane.

50. A queste obiectioni, ed argomenti risponde però con molta fodezza, eruditione, chiarezza, e verità, per quanto a noi pare, il dottissimo P. Maestro Gio. Marquez nel paragrafo 12. del capit. 5. della sua Origine de Frati Eremitani. E primieramente alla prima obiectione dello stile d'uerso, e disomigliante, risponde, che in realtà di fatto non è disomigliante, come lo stimano, dallo stile ordinario di S. Ambrogio, e quando ben' anche lo fosse in qualche cosa, non è regola certa, dice egli, lo stile, per conoscere vn'Autore, come diffusamente proua il P. Turriano lib. 2. pro *Epistola Pontificum* cap. 2. e ciò auuertisce ancora il Caietano sopra la 2. Canonica di San Pietro, oue adduce per esempio il Registro di S. Gregorio Papa, il quale, per la differenza dello stile, pare vn' opera d' altro Autore, essendo per verità differenti le materie, i tempi, gli Vditori, e molte volte ancora la sanità, e disposizione di coloro, che insegnano, e sermouono, onde merauiglia non è, se tal' hora i suoi sono qualche poco differenti. Leggansi i Sermoni di S. Agostino, e trouerassi fra di loro (parlo di quelli, che sono stimati da tutti vniuersalmente legitimi parti del Santo) gran differenza di stile, perche alcuni sono di stile alto, sublime, ed eroico; altri di basso, & humile, o mediocre, e non per altra ragione, se non, per accommodarsi al tempo, alla materia, & all' Vditorio.

51. Al secondo risponde in più maniere; e prima, che non lo chiama Cartaginefe, perchè egli fosse nato in Cartagine, ma, per essere naturale di Tagaste, Città posta, e situata nell'.

Risposta del
P. Marquez
alla prima
ragione.

Risposta al
secondo ar-
gomento.

nell'Africa minore, volgarmente chiamata Cartagine, nella maniera appunto, che in Italia chiamarano vno, nato in Madrid, Tolitano, non, perché sia nato in Toietto, ma, perché Madrid sia situato nel Regno di Toietto; e perciò lo chiamano naturale di Cartagine, Nauelero, Battista Mannuano, ed altri ancora. Altri dicono, dice il Marquez, che in Italia nò si conosceua altra Città d'Africa, fuori, che Cartagine, è però tutti gli Africani chiamauano Cartaginefi, perché Cartagine era la Roma dell'Africa, come dicono S. Agostino, e S. Saluiano. Ma a me pare, che la terza risposta sia più germana dell'altre; ed è, perché, dice questo dottore Maestro, non chiama Sant' Ambrogio Agostino assolutamente Cartaginefe, come intendesse, che egli fosse nato in Cartagine, ma Filosofo Cartaginefe; perche dice *Cartaginensis Philosophus*, cosa molto differente da quella, che dice il Baronio col Bellarmino, e gli altri tutti, che li sieguono; E certo, che dice molto bene il Santo Vescouo; perché veramente Agostino, hauendo studiato le scienze più graui in Cartagine, ben con ragione, doueasi chiamare Filosofo Cartaginefe, in quella guisa appunto, che vn Maestro, che habbi studiato, & habbi anehe presa la Laurea Dottorale in Salamanea, si chiamarà molto ragioneuolmente Maestro, e Dottore di Salamanea; chi ne dubita? e questa è anche la risposta dell' eruditissimo F. Prospero Stellartio nel libro primo della sua *Agostinomaehia Dissertatione prima*, pag. 4. e 5. Aggiungo io, che anehe Cartaginefe poteuasi chiamare, perche egli era Cartaginefe Oriundo, essendo appunto figlio di Patrizio, che era nobile Cartaginefe; si, che, per questo capo, è più, che legittimo parto di S. Ambrogio quel Sermone.

53 Al terzo argomento, oue dicono li due Cardinali, che nel Sermoue si legge, che S. Agostino si conuertì alla nostra Fede dal Genniesimo, il che è falso, perché egli non fu mai Gentile; risponde il P. Marquez, che ciò, non è così falso, com' essi stimano, perche non dice lo stesso Agostino nel cap. 9. del libro settimo delle sue Confessioni. *Et ego ad te ueneram ex gentibus?* &c. E la Chiesa non canta nell' Inuitatorio dell' officio della sua Festa, *Magnus Dominus, & laudabilis ualde, qui de tenebris Gentium lumen Ecclesie sua uocauit Augustinum?* &c nel lib. 2. de moribus Manicheorum cap. 8. e nel 2. libro parimente de Genesi contra Manicheos; non riferisce egli, che gli Manichei, a quali, adherì, almeno, per lo spatio di 9. Anni, adorauano il Sole? anzi, aggiungo io, che dall' Epistola 74. scritta

da esso a Deuterio Vescouo, apertamente si caua, che con essi loro adorò, aneh' egli, il Sole, e la Luna? perche dice lui, che quelli, che fra Manichei chiamauanli Auditori adorauano, aneh' essi, insieme con gli Elettì, il Sole, e la Luna, & orauano auanti di quelli. *Sed ipsi Auditores ante electos genua figunt &c. Solem etiam, & Lunamque eis adorant, & orant &c.* hor chiaro sta, che Agostino, benchè mai fosse nel numero degli Elettì arruolato, fu però del numero de gli Vditori, come prouattino sotto l' Anno del 373. al numero 19. con espresse autorità, e parole di lui medesimo. Oltre che, non essendo egli battezzato, nè molto prima applicato ad alcuna Religione, perché non poteuasi chiamare, almeno impropriamente, col nome di Gentile? Tralascio, dice il P. Marquez, che, non si dice espressamente nel Sermone, che egli fosse di Setta Gentile, ma, che la disprezzò, *contempto Gentilium cultu*, che è vna cosa, molto differente, perche ben poteua nel suo Battesimo sprezzare i riti de Gentili, senza haueri però mai seguiti. E finalmente. *Ex Gentili factus Christianus* (dice il dottissimo P. Moreau) *cur dici non possit, qui Manicheorum reliquias detestamentis, Paganorum figuris sepe absurdiora, & Astrologis fabulis (resse Augustino) plenissimis: præcipue, si Gentilem, ut saepe fit, pro non Christiano accipias?*

53 Al quarto risponde quello, che rispondiamo noi sotto l' Anno 384. dal numero terzo, fino al decimo *exclusus*, cioè a dire, che è falso, che S. Agostino, non hauesse mai priuati colloqui delle cose della Fede con S. Ambrogio; gli è ben vero, che non lo puote mai trouare tanto disoccupato, com' egli l' haurebbe uoluto, e conosceua hauere di bisogno; non è però, che in que' pochi discorsi molto non operasse il Santo, intorno all' vna, e l' altra Conuerzione del nostro Santo, benchè poi l'iddio per se solo riferbasse la palma dell' vltima vittoria; veggansi con diligenza gli accennati numeri dell' Anno predetto, che vedranno perfettamente euacuate l'Oppositioni, e le difficoltà degli Auersari.

54 Risponde finalmente il P. Marquez al vltimo argomento de due Cardinali, che, bene S. Ambrogio, non dice espressamente in quel Sermone, che egli uelusse di bacio il nostro Dottore, dopo d' hauerlo battezzato, ma ben si di negro còtro l' vno inuolabile di quel tempo, nondimeno, nè anco lo nega; anzi, se si pondereranno ben bene le sue parole, trouerassi, che l' accenna in quelle, oue dice, come obseruassimo ancor noi più sopra. *Triumphare tamen visus est Augustinus, eo præscripto hora, qua nouum Christianum sacro Baptismate indui-*

Risposta del
P. Marquez
al terzo ar-
gomento, au-
torizzata da
vn saggio,
ed acuto dis-
corso del P.
Moreau.

Risposta al
quarto ar-
gomento.

indutus, nelle quali offerua acutamente il Marquez, che chiama il Santo il *vestit del mouante* battezzato, *Habito* di Truofatore, per locolor bianco, che significa l'allegrezza della Vittoria, come prouauimo di sopra con esso, sotto il numero 47. di quello medesimo Anno, che siamo hora scriuendo. Anzi foggiunge il detto P. Marquez, che S. Ambrogio è così lontano dallo scordarsi l'inniolabile cerimonia dell' *Habito* bianco, che nelle medesime parole, nelle quali predicano gli Auuerfari di fondare la detta dimenticanza, fa egli manifesta allusione a quella, *Novi Christianum* (dice) *annis vestimentis, Cuculla nigra indutus*. Lo chiamano nouo Christiano con enfasi, non solo, perche cominciava ad esserlo all' hora, ma, anche per la nouità della sua Conuerfione. E vuol dire; nell'altre Conuerfioni ordinarie, si fa mentione di nouo *Habito*, perche lasciando quello, che li da la Chiesa, per pochi giorni, torna di nouo a rigigliare il suo antico; ma in così noua Christianità, come quella di S. Agostino, fu necessario darglielo nouo, e quello fu la Cappa, &c. il Capuccio negro, insegna di Religioio. Al quello discorso, del P. Marquez viene a corroborare la mia opinione, che è, che S. Ambrogio refusse il nouo Christiano Agostino con l' *Habito* nouo da Religioio, che somministrato gli hauea il P. S. Simpliciano; sopra del quale poi, per osservare il statuto Ecclesiastico di que' tempi, gli ponesse il bianco, quale, dopo gli otto giorni, gli tornò poi anco a leuare, e così rimase col nero, per sempre, fino alla morte, come ne suoi tempi di mano, in mano, andremo prouando. Proua poi il suo pensiero il P. sudetto, con vn' esempio, cauato dal Baronio istesso, il quale, riferendo quel fatto del Vangelo in S. Luca al 23. oue racconta l' *Euangelista*, che, essendo stato N. S. da Pilato ad Erode mandato, quelli glielo rimando vestito di bianco, e pure gli Rei (il personaggio de quali rappresentaua Christo) soleuano inuolabilmente vestire con veste, no bianca, ma nera; ma fu, dice il P. Marquez, prouisione della Diuina Prouidenza, che que' suoi nemici così facessero, senza però intendere il mistero, perche vn Reo così nouo, come Gesù Christo, e di così notoria innocenza, non s' hauea da vestire con l' *Habito* commune; hor così diciamo, che S. Agostino vici vestito di negro, quando gli altri battezzati efcono di bianco, non, perche non vici, se, come loro, anch'egli in quel punto, che riceue il Battesimo, ma, perche più de gli altri prese vn' *Habito* nouo, in segno d'vna Christianità noua, e da pochi esercitata, cioe a dire l' *Habito* della Religione; e con queste

ragioni a me pare, che siano molto bene, e sufficientemente, euacuate le difficoltà de due accennati Cardinali, e di quanti li sieguono nel voler togliere questo Sermone dall' opere di quel glorioso Santo, che veramente lo compie; altrimenti, quando questo, non fosse suo parto, non vi rimarrebbe nelle sue opere memoria alcuna di questo così illustre, e, per ogni conto, memorabile Battesimo; e pure, non ha del credibile, che vn Dottore, tanto insignite, il quale nelle sue Opere fa mentione di tante altre cose di minor conto, e finna, hauesse voluto poi, quasi che, a bello studio, lasciare que' vna foia, sì to celebre, e cospicua, per ogni lato, sotto le tenebre d' vn' indegno silenzio; la doue il grand' Agostino tante volte fa risuonare ne suoi scritti il glorioso nome di lui, fantamente pregiandosi d' hauerlo hauuto per Padre nella sua rigenerazione alla Grazia.

55 A quelli due Eminentissimi Soggetti succede per terzo il R. P. Pennozo, il quale, il P. Pennozo, benchè habbia scritto dopo le dette risposte sotto produ del P. Marquez, nulladimeno, senza imporre contro il gnarle, torna di nouo in campo le medesime *seductio* Seruificoltà di que' due grandi uomini, ed in mone l' m quelle si fa forte, come, se veramente fossero *desini* argo parti del suo felice ingegno; ma meglio fameti de due rebbe itato, che egli hauesse procurato, come Cardinali, douea, d' atterare le risposte sudette del P. senza prima Marquez, che così, haurebbe potuto pur qual impugnare che poco trapiuare. Tutta volta, come ve le risposte ramente gli era vn' uomo di buon ingegno, del P. Mar non comparisse così disarmato d' armi proprie, che, oltre quelle delli due Cardinali, non ne sfodri dell' altre.

56 La prima delle quali, che egli produce in quinto luogo, è questa, perche dicendo S. Ambrogio in quel Sermone. *Habemus unum in Christo fide militem, accerrimum contra Gentiles hostem, contra Hæreticos inuictissimum Imperatorem*, egli qui esclama, e dice. *At Augustinus contra Gentiles, & contra Hæreticos, nec calamus, nec lingua tant temporis mouerat: Sed. Antior prophetarum agens, nominis Ambrosii, Vergilianus more, Agnoscimus contra Paganos, & Hæreticos agnoscimus. Anni, post saluum dominum &c.* nelle quali parole tre cose tiene per certe, & indubitate; la prima si è, che quel Sermone fosse fatto da S. Ambrogio nel tempo istesso del Battesimo; la seconda, che in quel tempo, non hauesse Agostino, moia ancora, ne la lingua, ne la mano, contro de gli Eretici, e de Gentili; la terza in fine, che l'Autore del Sermone facesse del Profeta, sotto nome d' Ambrogio; le quali proposizioni, quanto siano espresse, e volontarie, lo dimostreranno le risposte, che sieguono.

57 Alla prima dunque rispondiamo, che quel Sermone, non fu fatto da S. Ambrogio, come falsamente dice il P. Pennotto, ò, per lo meno suppone nel suo discorso, nel tempo preciso del suo Battesimo; onde bisognaua, che lo prouasse, se ne voleva poi dedurre, e cauar le citate proposizioni: imperòche, se bene il Santo dice nel principio di quel Sermone, *Quod his diebus contigit, Fratres humanissimi vidistis, quibus Dominus nostri Iesu Christi summam posuistatem, & clementiam intelligere potuimus, memoriam; mandare debemus, quod nulla re magis Christianis granulari possumus, quàm quod hoc tempore, & citate nostra, mirandis oculis nostris vidimus* &c., parla però di tempo passato, e non presente; nel quale di certo, non si ritrouaua Agostino; peròche il Santo non l'haurebbe, come fa, così grandemente lodato, come anco Santa Monica; dal che si conuince, che quel Sermone, non fu fatto da S. Ambrogio, non solo nel punto, che si battezzò Agostino, mà, nè meno nel giorno dell'ottaua di Pasqua, mà più tosto qualche Anno dopo, mentre già Agostino si ritrouaua in Africa, di donde già poteua hauer inteso, che egli haueua cominciato a combattere co' suoi dottissimi Scrittori contro de' gli Heretici, e de' Gentili.

58 Mà dato, e non concesso; che quel Sermone l'hauesse predicato il Santo nel punto istesso del Battesimo, ò dell'ottaua di Pasqua (il che non puol' essere in conto, alcuno, per la ragione detta di sopra, perchè il prudentissimo Ambrogio, non mai l'haurebbe lodato in faccia sua) chi hà detto al P. Pennotto, ò di donde l'ha cauato, che sino a quel punto S. Agostino, non hauesse ancor mosca, nè la penna, nè la lingua contro de' Gentili, e degli Heretici? Io so pure, che Agostino prima di battezzarsi haueua scritto tre dottissimi libri contro de' gli Accademici, li quali erano Gentili; e le dottrine, e proposizioni vibrato, come tanti dardi, contro di questi, ranno pur' anche a' ferire gli Heretici; e poi, non haueua, insieme con esso lui, mirabilmente, per Diuina ispirazione, composto il bel Cantico *Te Deum laudamus*? hora dico io, v'è egli parola in questo Diuino Cantico, che nò sia vno strale, anzi vn salmine contro le menzogne, e le fauole de' Gentili, e de' gli Heretici? dice dunque cose vere quel Sermone, mà il P. Pennotto, ò non le volle, ò non le puote, ò non le seppe vedere, e ponderare.

59 Que poi dice, che l'Autore del Sermone fa del Profeta, indouinando, alla maniera di Virgilio, ben ottocent' Anni, dopo le cose già passate, e successe sotto il nome d'Ambrogio; Io rispondo, che il Padre Pen-

notto parla con poco rispetto di S. Ambrogio, e dice contro di se stesso: Parla con poco rispetto di S. Ambrogio, mentre vuol più tosto pensare, e credere, che qualche Impostore habbi ottocent' Anni, dopo il Battesimo d'Agostino, indouinando, sotto nome d'Ambrogio, tutto ciò, che in effetto fece Agostino, alla maniera appunto di Virgilio, che, tanto tempo, dopo il fatto, predisse le già passate cose de' Troiani, de' Romani, che vogli' pensare, e credere, che S. Ambrogio potesse hauer preuisto, e profetizzato il gradissimo utile, e beneficio, che douea il grand'Agostino recare co' la sua incomparabile Dottrina, e santità, alla Chiesa Catholica di Dio. Tralascio, che la predittione d'Ambrogio era fondata su la profondità, e l'acutezza della Dottrina d'Agostino, molto bene da lui sperimentata, così nè discorsi, come nelle dispute, che egli dice essere tra di loro passate in priuato; su delle quali cose fondato il grand'Ambrogio, poteua ageuolmente, senza, nè meno protizzare, benissimo preuedere, che egli fosse con l' altezza del suo sapere, qual' egregiamente hauea, e conosciuto, e prouato, per apportare utile immenso alla Chiesa.

60 Dissi, che il P. Pennotto nelle accennate parole, non solo parlaua con poco rispetto di S. Ambrogio, mà, che poco bene concludeua per se stesso; lo prouo: dice, che l'Autore sotto nome d'Ambrogio, alla maniera di Virgilio, indouina le cose ottocent' Anni, dopo il Battesimo d'Agostino; nelle quali parole egli pretende, che quel Sermone fosse composto, e finto, sotto nome di S. Ambrogio da qualche Eremita Agostiniano, ò pure da qualche affezionato di quella Religione, ottocent' Anni, dopo il sudetto Battesimo; scendasi hora a basso, computando per ottocent' Anni dall' Anno 387. nel quale fu battezzato, come habbiamo prouato, S. Agostino; ò pure, come vuole il P. Pennotto, dal 388, benchè vada di lungo tratto errato, e trouarassi, che questo Sermone, secondo la di lui opinazione, fu composto dell' Anno del Signore 1188, ben 27. Anni, prima del gran Concilio Lateranense, contro quello, che egli procura in tutta la sua Tripartita di dar ad intendere a chi non sa; peròche gli è certo, che, se egli vuole, che quel Sermone fosse finto, e composto da qualche impostore, questo, ò fu Agostiniano, ò almeno parziale de' gli Agostiniani, peròche niun' altro haurebbe intrapreso di fare, vna così fatta impresa, e ciò, non per altro, fuori, che, per accreditare con l' autorità di S. Ambrogio, l' antichità pretesa dell' Habito Eremitano, e la descendenza dal P. S. Agostino; hor veda il P. Pen-

Si risponde alla terza proposizione del primo argomento del P. Pennotto.

Il T. Pennotto nel sudetto argomento parla con poco rispetto di S. Ambrogio, e conclude contro di se stesso.

Si risponde alla prima parte dell' argomento suaccitato.

Si risponde alla seconda parte del primo argomento del P. Pennotto.

notto doue vanno a parare i suoi bei colpi; voialgi pure douunque tie vuole, che in ogni lato trouera spine, che lo pungeranno.

61. La seconda ragione, che egli adduce, oire quella de Cardinali sudetti, per dimostrar apocrifo il Sermone di Sant' Ambrogio, che è appunto la sua festina in ordine, è questa; perche, dice egli, ammonisce l'Autore, che si debbano render grazie a Dio, per hauere proueduto alla Christiana Religione d'un tale, e tanto Principe. *At quo tempore* (dice il P. Pennotto) *S. Ambrosius Augustinum baptizauit, ille tunc Christus batte esse cepisset, ne dum, ut Princeps Christiana Religionis (quod Episcopus solus Apostolus ab Ecclesia conceditur) merito possit vocari.*

62. Ma questa ragione altresì poco pesa, perche potiamo rispondere, come habbiamo anco risposto di sopra, che questo Sermone non lo fece il Santo nel tempo preciso del Battesimo d'Agostino, ma alcun tempo dopo; nel quale hauendo inteso S. Ambrogio, come Agostino hauea cominciato a scriuere, ed a combattere in difesa di S. Chiesa contro de gli Eretici, ben potea esortare il suo popolo a ringratiare Iddio, che proueduto l'hauesse d'un tanto Principe, cioè a dire d'un tanto Capitano, e Maestro; e quando anche hauesse il Santo fatto quel Sermone nel tempo del Battesimo, benchè fosse nouello Christiano, non lo poteua parimente conoscere douere essere tale, per la somma Sapienza, e Dottrina, che in lui hauea conosciuta, e sperimentata, così in voce, come ne suoi scritti, che fino all'ora hauea coposti nel tempo del suo Cattichismo, quali potea di già hauer redutte lette, e da quali benissimo poteua argomentare vn S. Ambrogio, quale egli poteuè riuscire ne tempi auuenire a prò di S. Chiesa vn' huomo così dotto, così acuto, e sottile? Legga il P. Pennotto quello, che dice l'istesso Agostino nel prologo, *et* *ch'egli alle sue humilissime, & insieme dottissime Ritrattationi, et cetera, che egli, di se medesimo parlando, dice, che era tanto stimato da tutti, che douunque egli si trouaua presente, e v'era necessità di parlare, ed insegnare in publico, rare volte gli era cōcesso di tacere, ed ascoltare altrui, perche come l'habuano per vn Maestro vniuersale della Chiesa, così non altri, che lui voluano vdir, & ascoltare. Tantum mihi tributum est, ut ubique; me presente, loqui opus esset ad Populum, rarissime tacere, atq; alios audire permittere.* Egli era, che appunto, come Principe, e come Maestro insigne proponeua, e quasi stabilia ne Concilij ciò, che tenere, e che credere si douea; che però l'Austino Vescouo nel Concilio sesto Cartaginense al cap. 8. così dice

a Vescouo, e Padri di quello. *Ad Sanctum, & Venerab. Eccles. Rom. Episcopum Bonifatium in ista scribere dignetur sanctitas, ut et ipse, quod Sanctus Augustinus statueret dignatus esset deliberrare possit etc.* E con ragione tanto attribuiuano ad Agostino que Saint Paderi, perche egli ciò, che scriuea, e che insegnaua, non era senza particolare illuminatione dello Spirito Santo; onde S. Paolo in vna sua lettera, che è la 58. fra quelle d'Agostino, chiedendoli l'esplicatione d'vna difficoltà, gli dice. *Exponere mihi hoc, quia lucere nō dubito S. Spiritui tuae, quia de interiori oculi puritate meruit illuminationem Spiritus Sancti, per quem scrutari, & inspicere possis etiam alia Dei. Deus visitatur mihi per orationes tuas, & illuminet vultum suum super me per incensam verbi tui.* Legga il P. Pennotto i Santi Paderi, i Pontefici, & i Concilij, e trouera Epiteti, anche di questo maggiori, e così finira di marauigliarsi, che S. Ambrogio, prouedendo il grand' uile, e benenico, che era per recare Agostino cō la sua incomparabile Sapienza, e zelo, alla Chiesa di Dio; lo chiami col titolo di Principe della Christiana Religione.

63. Soggiunge in ottauo luogo la sua terza ragione, per la quale stima apocrifo quel Sermone; ed è questa, perche l'Autore del Sermone dice, che Iddio creò, & illuminò S. Agostino, per dar aiuto, e soccorro a gli huomini, atinche da esso tanquam (sono parole formali del Sermone) *Religionis exordium Christiani auxilium caperent, & suffragium;* le quali parole, dice il zelatissimo P. Pennotto, hanno gran bisogno d'explicatione; imperche ò intende qui l'Autore sotto quel nome di Religione, la Religion Christiana. *Esse Author. Impietate cōiunctur, tribuens Augustinus exordium Religionis Christiana, quod nec Apostolus tribuitur, nec tribui potest; ò pure intende gl'istituti Regolari in vniuersale. Esse sic est mendax; quia Augustinus, non fuit primus, a quo Regulares Ordines exordium acceperunt, licet hoc illi Douatista, quasi per calumniam imponerent.* Ò finalmente sotto questo nome di Religione intende l'Autore sudetto l'Ordine, ò Religione particolare, ò de gli Eremiti, ò pure de Chierici Canonici; *Esse sic nihilominus (dice il P. Pennotto) falsitatis, & mendacitatis, quia Augustinus, non fuit primus, a quo Regulares Ordines exordium acceperunt, licet hoc illi Douatista, quasi per calumniam imponerent.* Ò finalmente sotto questo nome di Religione intende l'Autore sudetto l'Ordine, ò Religione particolare, ò de gli Eremiti, ò pure de Chierici Canonici; *Esse sic nihilominus (dice il P. Pennotto) falsitatis, & mendacitatis, quia Augustinus, non fuit primus, a quo Regulares Ordines exordium acceperunt, licet hoc illi Douatista, quasi per calumniam imponerent.*

64. Se la carità Christiana, e la modestia

S. Agostino, per sentenza di S. Paolo, non parlaua, senza l'assistenza dello Spirito Santo.

Argomento terzo del P. Pennotto contro del sudetto Sermone.

Gran stima, che facca la Chiesa di S. Agostino, e della sua Dottrina ancora a mentre ueniva.

Religiosa mi parrebbero d'imitare il P. Penotto, io potrei pure qui dire le gran cose contro di lui, le quali certamente li farebbero tingere le guancie di vergognoso rossore; ma non lo vuol fare in conto alcuno, perchè non vuol rendere male per male; basta a me di andar scuoprendo di passo in passo li suoi equivoci, e farli conoscere per manifesti errori, come appunto occorre nel presente argomento, oue egli pretende primieramente di scuoprire per empio, e miseramente l'Autore del Sermone, se a forte ha voluto intendere per sfordio di Religione la Religione Christiana, quasi che chi ha composto quel Sermone sia stato così sciocco, che non habbi saputo, che il principio della Christiana Religione deriva da Christo, e non da S. Agostino; non vuol egli S. Ambrogio ciò intendere, che quella verità la sapeua molto meglio del P. Penotto, ma così dicendo d'Agostino, parlò enfaticamente, volendo dire, che Iddio creò, & illuminò Agostino, affinché da esso, come, quasi da vn principio di Religione Christiana (non di ordine, o di Religione di Frati, o di Canonici) potessero prendere soccorso, & aiuto contro i nemici del nome Christiano i fedeli; in questo senso però lo chiamò, come Principio *tamquam exordium*, perchè gli articoli, & i dogmi della Fede, prima d'Agostino, erano stati di tal forte imbrogliati, e confusi da gli Eretici, che molti, e molti s'ingannauano, e seguivano gli errori, e le bugie, stimando, che fossero verità; hora venne Agostino, e cominciò con il suo altissimo sapere a separare la Zizania dell' Eresia, sparla nel frumento delle Cattoliche verità, e col lume immenso della sua Celeste Sapienza fugò le tenebre degli errori, a segno, che in questa guisa parue, che egli di nuovo cominciassero ad insegnare al Mondo gli articoli, & i dogmi Cattolici di nostra Fede; & in questo senso lo chiama il Santo, senza alcuna impietà, quasi Principio della Christiana Religione.

65. Ma diamo caso, che S. Ambrogio intendesse, non della Religione Christiana, ma della nostra Eremitana (che della Canonica egli già ammette, che non si possa intendere, e noi volentieri, quanto a questa parte, con esso lui conueniamo) egli, non direbbe bugia altrimente l'Autore di quel Sermone, benché, parlasse del tempo preciso del Battesimo, o dell'ottava di Pasqua, nè quali due tempi concede, e vuole il P. Penotto, che sia stato fatto, o almeno finga l'Autore sia stato fatto quel Sermone; perchè, come fin' hora habbiamo apertamente dimostrato, non solo nel tempo del Battesimo, ma subito dal tempo della

sua Conversione dell' Horto diuenne Agostino Religioso, e fondò subito la sua Religione, almeno *materialiter*, per così dire, badando poi la forma, quando finalmente riceuè l'habito dal S. Veicozo Ambrogio. E nello stesso modo s'ha da rispondere all'ultimo argomento, che fa nel fine di quel cap. 27. oue considerando quelle parole del Sermone, oue dice l'Autore, parlando pure d'Agostino, *A quo de antiquis Religionis constitutionibus scripsit potius &c.* perche, oue egli intende, che l'Autore consilipito profetico lo vogli dimostrare Legislatore de gli Ordini, s'ha da correggere con dirli, che intende per queste costituzioni della Religione tanti, e tanti Statuti, e Decreti, formati, e fatti, da tanti Concilij, e Pontefici, per pubblico beneficio della Religione Christiana, dalle Massime, e Dottrine sostituite di questo gran Sauiò di Paradiso, e le anche hauesse inteso l'Autore di dare quello pretende il Penotto; che errore haurebbe egli fatto per questo? non haurebbe egli forse profetizzato il vero? Ma vagliam pur sempre la verità, egli bisogna, che il P. Penotto, non habbi letto gli Epiteti famosi, anche maggiori di questi, che assegna S. Ambrogio; o se gli ha letti, non hauro forse perduta la memoria, che haurebbe detto, se hauesse letto Ruperto Abbate, che di lui, della sua altissima Sapienza parlò, *vnus est in camere a sua gloria dicendo lib. 7. de Oper. spiritus S. cap. 19. Augustinus Columna, & firmamentum Peritatis, &c.* verè Columna nobis, in qua thronus della Peritatis posuit sapientia Dei. Che haurebbe detto, *tà, e Colosse* hauesse letto S. Girolamo nell'Epistola 57. *na solidissima*, del libro primo, oue celebrando la sua Diuina nella quale Sapienza, e pure era egli oltre modo Sapientissimo, *và dicendo, Malle virtute in Orbe celebrare la Sabritas Catholica te condiderit antiqua rursus fides plenaria diuenerat, itaque suspicimus &c.* haurebbe forse chiamato col nome d'empio il gran Girolamo, perchè dice, che i Cattolici honorauano S. Agostino, come vn fabricatore dell' antica Fede? ma non vede, che vuol dire, come par anche di sopra Ambrogio, conforme la nostra germana, e vera epifonione, che i Cattolici rueriuano Agostino, perchè con la sua dottrina haueuo purgata la Chiesa Cattolica dalle tenebre, con le quali cercauano gli Eretici d'oscurare, ed ornare i suoi luminosi, e chiari insegnamenti, pareua loro, che, quasi di nuovo hauesse la Fede antica da Christo fondata, e da gli Apostoli insegnata, e predicata; se non fabricata, e costrutta, almeno, fino dalle fue fondamenta, ruscata, e ristorata. Che haurebbe detto se hauesse letto ciò, che disse, scriuendo ad Agostino, Volusiano, mentre proruppe in queste, più, che enfatiche, per non dire, iperboliche parole.

*Si risponde all'altro par-
te dello stesso
argomento,
e si dimostra la poca
pratica, che ha
il P. Penotto
degli Epit-
eti, che danno
il S. S.
Padri al P.
S. Agostino.*

*Ruperto, Ab-
bate chiama-
ua S. Agostino
Firmamento
Peritatis, &c.
na solidissima,
del libro primo,
oue celebrando
la sua Diuina
nella quale
Sapienza, e pure
era egli oltre
modo Sapientis-
simo, vò dicen-
do, Malle virtute
in Orbe celebra-
re la Sabritas
Catholica te con-
diderit antiqua
rursus fides
plenaria diuene-
rat.*

*S. Girolamo
lo chiama
fabricatore
dell' antica
Fede, &c. in
che senso.*

*Risponde
sensatamente
alla prima
parte di que-
sto terzo ar-
gomento del
P. Penotto.*

Valensiano Accipisti Un totius gloria edpax imperitia mea
dice, che m... confessionem etc. Veniam; absq; detrimento cul-
ca alla legge... tus Domini in alijs Sacerdotibus toleratur in sci-
ca et cum ad Augustinum Augustinum ventur.
Legi Dei desit quidquid ab eo contigerit ignorari.
che sò seppe
Agostino.

Ahime, se il P. Pennotto haveffe letto quelle
proposizioni, certo, che haurebbe cedurati
d'empietà gli Autori loro, ò pure, che haue-
rebbe stimati que' Sermoni, ò quell' Epistole
Si manifesta apocrife, & adulterine; ma non forse, perche
il morino, in quelle, non haurebbe letto; che Agostino
che hebbe il fode itato Eremita, e foudatore de ll' Ordine
P. Pennotto Eremitano, ò che fosse andato vestito d' Ha-
di stimar apo bito negro con la cintura di cuoio, che fù la
criso il Ser... causa principale, che l'indusse a stimare Apo-
mone Judet... criso il Sermone di S. Ambrogio di Baptesimo
to di S. Am-
brogio.

66 V'è pure vn' altro Autor moderno ap-
presso il dottissimo P. Carlo Moreau nelle
fue Vindicie quadripartite, il quale intenden-
do quel nome di Religione nel Sermone sou-
racitato di S. Ambrogio, quanto dinota l'Or-
dine di Monaci, o Frati, lo taccia perciò di
Spurio, dicendo, che in quel tempo, questo
nome di Religione, non significaua il Mo-
nachismo. Ma il fudetto P. Moreau lo con-
uince di poco pratico de Santi Padri di quel
tempo medesimo, e de Concilij ancora, li
quali appunto con questo nome addizano l'Or-
dine di Religiosi con Habito, e Regola Mo-
nastica; laonde cita il Canone 105. del Con-
cilio 4. Cartaginense, al quale sottoscrisse Ago-

Rispondei Rino; iul dunque prohibeae quel Canone i
ad vn' altro Matrimonij di quelle Vedoue. Qua se deuone
Autore, che runt Domino; & veste laicali abiecta; sublestri-
ripronu que- monio Episcopi, & Ecclesia, Religiosi habita-
sto Sermonem; apparuerunt etc. Anzi lo stesso S. Ambrogio
e si dimostra, scrivendo a Sabiniano in lode di S. Paolino
che la paro- nostro Religioso, anch' egli dice. Et ipse Pau-
li Religio, per ex diuine salutis, tamquam deuenerunt graui
in questi t'èpi sacra domui, Patria, cognationi quaque velle-
dinota tua au- dicit, quo seruantes Deo seruiat: Nati, vbi audie-
cora Ordine rint proceres Viri, qua loquentur? Ex illa fami-
lia, illa prospicit, illa indole, illa eloquentia pre-
dixit migrasse à Senatu, interceptam familia
nobilitate successione, fieri hoc non posse, & cum
ipsi capta, & supercilia sua valant, si quando
Istius suscipiunt sacra; si forte Eucharistiam vir as-
tentior sacramento Religioni, vestemur mutauit
rit, indignum facinus appellat etc. E Cassiano,
anch' egli, Contemporaneo di S. Agosti-
no, nel libro 2. delle Istituzioni, al cap. 4. e 5.
parlando de Monaci, dice ad vn tal proposito,
Essetq; inter eos pro Religione Regula più con-
tentione sancta diuersitas etc. Che più lo stesso
nostro S. Ambrogio P. Agostino nel Sermo-
ne 67. de Tempore, introducendo nel suo di-
corso a facellare vn Giouine ammogliato,

intorno al farsi Religioso, dice in persona di
quello queste formali parole. Ego Inuenus ho-
mo uxorem habens, quomodo possum, aut capul-
lum minuire, aut habere Religionis asmare?
E poco più giù, nello stesso Sermonem soggiun-
ge. Vestimenta verò Religionis sine bonis operi-
bus, non solum remedium habere non poterunt,
sed etiam Dei iustum iudicium sustinebunt etc.
Ma non più, per hora, perche di questo pun-
to n' habbiamo da tornare a trattare contro
del P. Pennotto sotto l' Anno del 391.

67 Ma, se questo Sermonem viene stimato
apocrifo dalli due Cardinali Iouardetti, non
ci dee recare molta noia, mentre sappiamo,
che il Sermonem viene giudicato antico, per
infino da oostri Auuerfari, di 500. Anni in
circa, e non si sa, che alcuno l'habbi stimato
mai apocrifo, fuori, che essi, tirando poi nella
loro sentenzia molti altri con la loro autorità.
Trouiamo bene, che ne tempi antichi, quan-
do non v' erano queste controuersie fra li R.R.
P.P. Canonici Lateranensi, e noi, il detto Ser-
monem era tenuto, e stimato per legittimo
parto di S. Ambrogio, e comunemente sotto il
di lui nome glorioso citato; così lo cita Cle-
mente VI. Sommo Pontefice, dell' Ordine gi-
di S. Benedetto, il quale sedeuo sù la Cattedra
di S. Piero intorno a gli Anni di Christo 1347,
in vn Sermonem, che fece nel giorno festiuo del
P. S. Agostino; il quale comincia. *Neptulium*
Cernus emisus, dans eloquia polcherrimam etc.
il quale viene citato dal P. M. Luigi de gli An-
geli nella vita del P. S. Agostino lib. 4. cap. 5.
e dal P. Marquez cap. 5. §. 12. Lo riconosce
per di S. Ambrogio il B. Arrigo d' Vmarmia
nell' origine dell' Ordine nostro, quale espone
alla luce del Mondo sotto l' Anno di Christo
1334. Dopo di lui, ancora per tale lo tiene, e
lo cita il nostro B. Giordano di Saffonia, Au-
tore pure, anch' egli, di più di 300. Anni, il
quale appunto dice queste parole nel suo li-
bro intitolato *Vitas Fratrum* cap. 11. §. 10. *De*
beato quoq; Augustino fecit, quod baptizatus,
inductus fuerit à B. Ambrosio Cuculla nigra desit-
per Zona quadam, ad differentiam Monachorum (id est
altorum Monachorum; perche, se bene S. Ago-
stino fu Eremita, era però, anche Monaco; pe-
roche in quei tempi, nò v'era alcuna distinzione
tra Eremiti, e Monaci, anzi, che tutti i Mo-
naci erano Eremiti, come è chiarissimo, & eu-
deticissimo l' esèpio de gli Antonij, de Macarij,
de Pacomij, de Basilij, de Benedetti &c.) v-
te ipsemet Ambrosius dicit in lib. (id est Sermonem)
quem fecit de Baptismo viri; licet aliij dicant e-
talē habitū sumpsisse à B. Simepricano, quod non
variat propositum; potuit en. habere sumere a
B. Simepricano, quo se inducit fecit à Beato Am-
brosio, propter auctoritatem Pontificis eius &c.

*Si regissem
i nomi degli
Autori anti-
chi, che rican-
oscono il ci-
tato Sermonem
per parto
legittimo di
Ambrogio.*

L'Approva in questo luogo il P. S. Antonino Domenicano, Arcivescovo di Fiorenza, circa gli Anni di Christo 1496, mentre trasferendo nella terza Parte sua Historiale, titolo 24. cap. 14. le parole del nostro B. Giordano, non le riprova, anzi dice. *Dixit Ambrosius; bene, scilicet Augustinus, in Christo genui, &c. postquam baptizatus es, in Christo genui, &c.*

68 È per opporre a questi moderni altri moderni, non meno gravi, e dotti; Ecco il Vener. Seruo di Dio F. Alfonso d'Oroasco, che fu già Predicatore di Carlo V. e di Filippo II. e morì con grandissima fama di santità l'Anno 1591. A hora si sta fieramente tramandando.

*Autori mo-
dèrni, mi
però gravi,
che riconos-
cono par-
timente il pre-
detto Sermo-
ne per di S.
Ambrogio.*

della sua Beatificazione; egli dunque lo tiene per di S. Ambrogio, e sotto il suo nome lo cita nella brieve Cronica, che dell' Ordine nostro egli compendia fogli 54. Lo confessa per parte dello stesso Santo Dottore il P. F. Gio. Riche Franceſcano nel suo Compendio de tempi in *ſaris Daſſeribus* cap. 28, così pur, anche l'Autore del prologo, che va con la Regola del P. S. Agostino nel libro dell'Abbate Iritinio de *Vitis Illustribus Ord. S. Benedicti*. Il Reggente Carlo Tapia nel trattato de *Religioſis rebus*, ſopra l'Autentica *Ingreſſi* verbo *Monasteria* cap. 18. num. 1. Il P. Gregorio di Valenza, Giſuita dottoſiſſimo nella controverſia de *ſtat. et Pot. Religioſorum* cap. 2. argomento 2. e nella 22. diſp. 10. q. 4. punto primo §. 1. *Verſ. Extant* etc. L'Autore del ſupplemento al Catalogo delle viſe de Santi di Pietro de Nazari, nella viſa di S. Simeoniano; Il Dot. Baſilio Satoro nella ſteſſa viſa; Mambrieco, & Hilarione. Hiſtorici gravi della Chieſa di Milano; Pietro Morſolino Franceſcano, e l'Abbate Maurolico nelli loro *Maſtologi*, confeſſano in fine, anch'egli lo ſteſſo, che il Sermone dice, mentre ſcrivo, che S. Ambrogio, dopo il Battesimo, veſti S. Agostino con l' Habito, e Capuccio negro, e S. Simeoniano lo cinſe co' la Cimura di Cooi. Vegganſi altri Autori, che lo ſteſſo affermano, appreſſo il dottoſiſſimo P. Eſnera nella ſua Riſpoſta pacifica, *Reſponſione 4. multa verba*, §. 1. *per totum* etc. Hora, fe il P. Pennotto, per dimoſtrare Apocriſo queſto Sermone, produce la ſola autorità de due predetti Cardinali, ecco, che noi all' incontro, habbiamo prodotta l'autorità d'vndici dottoſiſſimi Soggetti di varie Religioni, & Iſtituti, oltre quelle di tre noſtri Autori, due de quali, da tempo innumerabile, godono il titolo di Beati, ed il terzo è viciſſimamente, anch' egli ad onore della S. Chieſa; e quello, che più importa, ſono tutti più antichi di quelli citati dal P. Pennotto, di ſi maniera tale, che, fe egli, producendo due ſoli teſtimonii per la ſua parte, dice, in

duorum vel trium fiat omne Verbum, che potremo noi dire, che ne habbiamo per la nostra prodotti quattordici?

69 Ma a questa succede immediatamente un'altra controversia gravissima, la quale parte nasce dal predetto Sermone di S. Ambrogio, e parte ancora dalla tradizione antichissima della nostra Religione, ed è questa; se S. Ambrogio dice in quel Sermone, che S. Simpliciano gli fornì il l' Habito, e la Cintola da vestire, e da cingere S. Agodino; hor qui si cerca, se realmente S. Simpliciano fosse Monaco; e se S. Agodino, prima di partire da Milano, dasse la Repta ad esso, e a gli altri Monaci di Milano, così pregato dallo stesso Simpliciano, come comunemente si stima da noi altri Agostiniani, & anche da altri gravi Autori, quali citaremo più a basso.

70 Quanto al primo punto, risponde risolutamente il dotto P. P. Penotto nel primo libro della sua Tripartita cap. 7. num. 6. che S. Simpliciano non fu mai Monaco in tempo di vita sua, perchè fu egli Prete Romano, e fu da Roma mandato da S. Damaso Papa in aiuto di S. Ambrogio, eletto di fresco Vescovo di Milano, da cui fu creato suo Archidiacono, & a cui S. Ambrogio portò sempre gran riverenza, e venerazione, onorandolo, come fu suo Maestro, e Padre, allo scribere del Baronio tomo 4. sotto l'Anno 377. num. 6. e sotto l'Anno 384. num. 9. e dicono che fanno puramente fede le Tavoie antichissime della Chiesa di Milano, e S. Carlo medesimo ne gli atti della stessa Chiesa Milanese par. 7. in vna Epistola da esso Chiesa, intorno alla Tradizione delle Reliquie dello stesso S. Simpliciano; & aggiunge di vantage, rendersi di ciò chiara testimonianza d'antichissime immagini, che si vedono in varii luoghi di Milano, e specialmente nel Monasterio di S. Simpliciano, ove risiedono gli Monaci dell'Ordine Illusterrimo di S. Benedetto.

71. Potrebbe il P. Pennino a un'ulteriore questione fare argomento con un altro provato, strettamente efficace di quante egli sopra s'adduce. tratta, e enata dalle Confessioni del P. S. Agostino, con la quale pare, che si conchiua realmente, che S. Simpliciano, non solo, non stava in Milano in compagnia de' suoi Bremitici lui rideduendo; ma, né meno era Monaco, né in habito di Monaco; perché gli è certo, che prima, che Agostino parlasse con Pontiano, com' egli riferisce nel capitolo 7. del libro 7. delle sue Confessioni, egli, non solo, non sapea, che vi fosse un Conuento, o Monasterio di Prati in Milano, sotto il governo di S. Ambrogio, come fece dopo, ma, né tampoco sapea, che vi fossero Monaci.

Eremiti, ò Frati in somma di sorte alcuna;

Producefi che però, quando quel Cauagliere venne a ragionare con esso lui della antica di S. Antonio gagliardo tonio Monaco dell' Egitto, e de gli altri indell' Autore per maggior numero di Monasteri, che, così in quel Regno, come in altre parti del Mondo, ritrouauansi, rimase grandemente ammirato, perche, fino a quel punto, mai ne haueua alcuna cosa saputa. *Inde deuoluimus est sermo eius ad Monasteriorum greges, & mores suauolentia tua, & obuia deserta Eremiti, quorum nos nihil sciebamus &c.* E quello, che più importa per il nostro proposito, e che più stringe, prima, che egli intendesse quelle cose dalla bocca di Potiano, haueua di già praticato, e parlato con S. Simpliciano, come egli riferisce cinque capitoli auanti di questo, cioè a dire nel primo, e nel secondo di quel libro settimo delle Confessioni; hor, se, dopo hauer trattato, e parlato con S. Simpliciano, abbozzatosi poi con Potiano, & intendendo da quello fauolare di Monaci, & Eremiti, confessa Agostino, non hauer mai hauuto cognitione di simil sorte di Religiosi; e di vantaggio afferma, che, non sapeua, nè meno, che in Milano vi fosse, come v'era di vero, vn Monasterio pieno di buoni Frati, dunque gli è certo, ch'è, nè S. Simpliciano flaua in quel Monasterio, nè era tampoco Monaco, od Eremita.

72. Tutto ciò, non ostante; noi diciamo contro il P. Penotto, che S. Simpliciano fu Monaco; e lo prouiamo in questa guisa. L'Eminentissimo Cardinal Baronio (di cui fa tanto conto il P. Penotto, quando dice qualche cosa di gusto suo, benchè, quando poi è contrario a' suoi sentimenti, lo stimi, assai meno di quel, che deue, e quel grand' Historico merita) nella vita di S. Ambrogio, che egli prepose all' opere di quel glorioso Dottore, dice, che S. Simpliciano, essendo venuto da Roma, flaua sempre al fianco d' Ambrogio e subito nel principio procurò d' introdurre nella Chiesa Milanese gli istui Monastici, che in Roma haueua conosciuti. Imperòche la Chiesa Milanese in questo tempo ritrouauasi, senza la Monastica disciplina, la quale

Rispondefi all' argomto del P. Penotto con vna granissima autorità del Cardinal Baronio. era stata trasferita in Roma da S. Atanagio, Vescouo d' Alessandria, mentre fuggendo dalle mani persecutrici de' perfidi Ariani, ricourossi, come altroue notissimo, in quella Santa Città; Imperòche dice il Baronio, quantunque S. Martino, Vescouo di Turs, haueffe già, di prima, introdotto il Monachismo in Milano, era nondimeno questo stato distrutto dal maluagio Ausentino, Vescouo falso della Setta d' Ario, a cui successe S. Ambrogio, il quale di nouo (a persuasione di Simpliciano, come è da credere, mentre di sopra dice, che egli

procurò d' introdurre in Milano gl' istui Monastici di Roma, che in fine altri non erano, che quelli di S. Antonio, che prima vi haueua introdotti S. Martino) fabricò vn nobile Monasterio, a cui diede vn Sacerdote ottimo, & erudito, che lo gouernasse. Ma produciamo le parole dell' Autore citato. *Cum igitur Simplicianus Ambrosii laetere assidue inueneret, qua Roma nunciat sanctissime instituta, eadem in Mediolanensem Ecclesiam transferenda curauit. Carebat adhuc Mediolanensis Ecclesia illa sanctissima disciplina, quam Sædus Arabianus Episcopus Alexandrinus, a fratre Ariannorum Romanum fugiens in Urbem iauexerat. Næ, licet Beatus Martinus Monachibulum Mediolanum inuexisset, recentem hanc v'neam, quasi singulari ferus, depulsum est Auxentius Ariannus; quo sublato, B. Ambrosius egregium Monasterium, velut quoddam florum diuersorum, instituit, cui presbyterum optimum, & eruditum præfecit extra Urbis mania. Hor chi poi non si gara a credere, che questo Sacerdote, che prepose al gouerno di quel Monasterio S. Ambrogio, non sia stato S. Simpliciano? certo, che niuno, che discorra con sano giudicio; peròche, se quel Monasterio lo fondò, e fabricò S. Ambrogio, ad istanza, & a contemplatione di Simpliciano, chi non si darà certamente a credere, che, douendoui dare S. Ambrogio per regolatore, e direttore, vn Sacerdote ottimo, & erudito, altri non li haura dato, per S. Simpliciano, ogni conuenienza, fuori che lo stesso Simpliciano? ed in questo fatto pare per appunto, di porre S. P. A. che S. Ambrogio si diportasse con S. Simpliciano, come si diportò S. Valerio, Vescouo Agostino, d' Hippona, con S. Agostino, quando, ad istanza del Popolo Hipponefe, l' ordinò Sacerdote; peròche vedendo, che egli, come Monaco Eremita, non sapeua, anzi, non voleua flare, senza Monasterio di Monaci, gli diede per tanto fuori della Città vn' Horto, che era della giurisdictione della sua Chiesa, a finche vi fondasse vn Monasterio per i suoi Frati, come fece; hor così appunto Ambrogio, hauendo impetrato da S. Damaso Papa S. Simpliciano Sacerdote, il quale, perche in Roma era, come certamente mi persuado, stato Monaco, vedendo, che egli desideraua, che si fondasse di nouo il Monasterio, che distrutto hauea il perfido, e maluagio Pseudo-vescouo Ausentino, lo fece di buona voglia, per non si priuare d' vn' huomo di quella santità, e dottrina, che era S. Simpliciano, quale egli amaua, riueraua, e stimaua, come vn Padre, per testimonio dello stesso S. Agostino.*

73. Potiamo confermare questo discorso con vn' altro del nostro medesimo P. S. Agostino, molto al proposito nostro, se bene ci si

confidera, e si pondera con attenzione: Questo Santo Dottore dunque nel primo capitolo del libro 8. delle Confessioni, di sopra denunciato, non oscuramente dà a diuedere, che S. Simpliciano fosse seguace del Monastio.

Conferma la stessa veritàissima risposta dell'Autore di S. Agostino, di S. Ambrogio, e di Santa Chiesa.

Conferma la stessa veritàissima risposta dell'Autore di S. Agostino, di S. Ambrogio, e di Santa Chiesa.

Andieram etiam, quod a rumentate sua deuotissime tibi ueneret; iam uero fennerat; & longa atate in tam bono studio sectanda uix tua; multa expertus, multa edolus mihi uidebatur; nelle quali parole chi non vede, che vi sta dentro nascosto il Monachismo? imperò che, e che vuol dire, che, di già, fin da Giouine, egli era stato seruo di Dio seruus tuus, che già prouaissimo di sopra, a suo douuto luogo, che in que' tempi era nome antonomastico de Religiosi, che però uiueua a Dio solo; Quod di ueniente sua deuotissime tibi uideret &c. e finalmente, che egli s'era inuechiato nello studio tanto buono di seguire la strada sua; Iam uero fennerat, & longa atate in tam bono studio sectanda uix tua &c. le quali sono tutte parole, che strettamente prete, altro non vogliono dinotare, che lo stato Monastico, e Religioso. S'aggiunge, che fra l'Epistole di S. Ambrogio, nel libro quarto, vna, fra l'altre, ve n'ha, la quale porta in fronte questo soprascritto. Simplicianus Monacho, qui ei posita in Episcopatu successit &c. e comincia la lettera. Quae sint Christiana diuitia &c. Ma, perche più ci affanniamo? La Chiesa istessa non dice in vn' Hino, trattando del Monacato d'Agostino.

*Simplicianus Monachus
Habitum dat, & Cingulum?*

74 Autenticano questo nostro discorso la maggior parte di quelli Autori, che di sopra citammo, per prouare la legitimatione del Sermon di S. Ambrogio de Baptismo Augustini, come ancora tutti quelli, che cita, non solo il P. Marquez in tutto quel paragrafo duodecimo del capitolo quinto, ma etiam il P. Errera in tutto il §. 1. del Punto vnicodella quinta Risposta pacifica. Anzi, che disse? L'istesso Padre Pennozzo, non volendo, non afferisce egli, che S. Carlo dice nel Sermone, che fece della traslatione delle Reliquie di S. Simpliciano, che questi insegnò ad Agostino, o che li diede la norma Regolare, quale poi egli diede a suoi Canonici, o Chierici d'Hippona? dunque gli è pur segno,

che S. Simpliciano era Regolare, e non semplice Prete, o Sacerdote, come pur lo vorrebbe il detto Padre.

75 Horciò supposto, rispondiamo hora a gli argomenti. Confessiamo, ch'egli è verissimo, che S. Simpliciano fu Prete, cioè Sacerdote Romano, e fors' anche Archidiacono, com'egli dice, se bene di quello niun altro, ch'io habbi veduto, fuori di lui, ne parla; fu mandato da S. Damaso in aiuto di S. Ambrogio, nouellamente eletto Vescouo di Milano, a cui egli portaua tanto honore, e riuerenza, come gli fosse stato Padre &c. *Quid inde? ergo non fuit Monachus?* dunque per questo non fu Monaco? li si nega sempre la conseguenza; perche di Monaco in Roma, era egli stato? o Sacerdote, e, come tale si poi mandato a Milano ad aiutar il grand'Ambrogio, come anco successe ad Agostino con S. Valerio; e così in Milano poté poi essere, anche fatto Archidiacono, come altresì, dopo la morte d'Ambrogio, diuenne Vescouo; ma tutte queste ragioni, non toglieno, che, prima, non fosse stato Monaco, come, che, anche fusse con tutto l'Archidiaconato, & anche il Vescouato.

76 L'Argomento, che più stringe è quello, che li habbiamo somministrato noi. Al quale è però facile la risposta, perche, gli è vero, che Simpliciano, d'ordinario, non stava in quel Monasterio, massime di giorno, perche sempre staua, per lo più, al fianco di S. Ambrogio; laonde S. Agostino, quando volle con esso lui discorrere, e consigliarsi, circa la vita, che douea seguire, dopo il Battefimo, non andò al Conuenuto, ma nel Palazzo, o Casa, doue staua il Vescouo, o almeno lui vicino, oue per ordinario staua il buon Simpliciano; e perciò potè dire con verità, quando Potkiano li parlò della moltitudine de Monasteri, che erano nella Christianità, di non ne hauer mai, non solo alcuno veduto, ma nè meno inteso fauellare; & in specie, che, non s'ispea, nè meno, che fuori delle mura di Milano uenisse fuori vno, ripieno di buoni Frati, come uera in effetto; del quale, nè meno gli parlò quella volta, che feco discorse Simpliciano, perche, nè tantopoco gli parlò di quello, per cui principalmente lui era andato; auuegnache, essendosi entrato a parlare di quell'Oratore Romano per nome Vittorino, in quello terminò il discorso; e così, nè meno hebbe Agostino risposta al suo più principale quesito; e si voler del Cielo, come alreue oseruauamo, perche Iddio benedetto uoleua egli essere quello, che, quasi miracolosamente gli additasse la strada, che douea seguire, dopo il suo Batte-

Risponde direttamente al primo argomento.

Si risponde altresì al secondo argomento più difficile dell'Autore.

Si conferma inoltre con l'autorità d'altri Dottori, e si deduce lo stesso anche da una Dottrina dello stesso P. Pennozzo.

Battefimo. Oh dice il P. Pennotto, coll' argomento nostro però, che S. Simpliciano fosse stato Monaco, quando parlò seco Agollino, non haurebbe poi potuto dire con verità, quai-
 to intese commendare da Potiziano il Monachismo, & i Monaci, di non hauer mai inteso parlare di tal forte di vita. Ma qui si risponde, che, quando egli parlò con Simpliciano, benchè lo vedesse vestito da Monaco, non sapendo egli, che si fosse questo stato, ne gie lo dichiarando Simpliciano, egli so. lo. il costume, che quell' habito, che egli portava, fosse un' habito particolare, o spettante al Po-
 sto, che quel bu. in Vecchio teneva nella Chie-
 sa di Milano, o pure dinotante il Sacerdotio; e perciò ben potea poi dire con verità, quan-
 do parlò con Potiziano, di non hauer mai in-
 teso parlar di Monachismo, nè di Monaci.

77 Quanto poi alla seconda parte del quesito, cioè, se, supposto, che S. Sempliciano fosse Monaco, e dicesse l'Alquanto, e la Cintola di cuoio ad Agolino, con il quale fu vestito, e cinto da S. Ambrogio, viucile poi, anche il medesimo Agolino nel Monasterio di Milano, e dicesse altresì Regola, e modo di vivere, a perfusione di S. Sempliciano, a que' Monaci, a cui anche volette l'istesso S. Sempliciano forzargli. Risponde anche a quello

Argomento punto il P. Pennotto, essere più, che fallo ciò, se dov' del Santo Simpliciano fu Monaco, né, quando lo, con cui fosse stato, hauere pregato Agolino a dar procura, di Regola ad esse, né a suoi Monaci, se gli hanno delle hausti; perché, e che Regola gli voss'Agolino, lea dare Agolino, fuori, che l'Apostolica? nò dide Regola ad alcui fuori, che quella de gli Apostoli? Inoltre, chi può venire (dice il P. Pennotto, tutto colerico) s'inde disegno, che sia fatta vn' inguria spemalme a due Santi così grandi, come S. Ambrogio, e S. Simpliciano, con dire, che infino a quel tempo hauessero lasciato viuere iuene Regole.

la, e senza legge, vn Monasterio, ripieno di buoni Frati, che tali gli cibaua, e anche Agostino nel 6. cap. del libro 8. delle Confessioni. *Et erat Monasterium Mediolani plenum bonis fratribus, &c.* e, che poi hauesse bihogno, che gli fosse data la Regola, e le leggi: da vn Christiano nouello? fin qui va a parare la tura del P. Penotto; se però, come dir si suole, vna funa Francese, per la quale non habbiamo timore di perdere, nè pure vna sola gocciola di sangue.

78 Per dimostrare questa verità, cioè a dire, che S. Agostino dalle Regole a Monaci di Milano, alla quale ancora si sottopone S. Simpliciano, potrebbero auualerci d'alcuni Sermoni, li quali, da molte centinaia d'an-

ni in qua, vanno attorno, sotto nome di Sermoni di S. Agolino ad *Frates in Eremita*; così pure anche d'vn' Epulolo di S. Valerio ad Agolino, e d'vn' altra di Sigisberto; nelle quali manifestamente si dice, che Sane Agolino, pregato da S. Simpliciano, diede Regola a quell'oro Monasterio; ma, perche, così che Sermoni, come, anche quelle lettere, vengono da gli Auverfari, e maltime dal P. Pennotto, abborrite, e rifiutate, come Apocrife, false, non ostante, che gli Auverfari inefinim confestino essere antichissime, madime i Sermoni, che v'è chi li confella antichi, fin dal tempo del Re Pipino, come, prima di terminare quell'Anno, furem vedere, non ci vogliamo feruire del loro testimonio, per non rendere sospetta la verita, che trattiamo. Che S. Agolino fosse Monaco in Milano, ed ui riceuesse l'habito, somministratoli da S. Simpliciano, per le mani del Grand'Ambrogio, l'habbiamo già di sopra a bastanza prouato, laonde, non habbiamo hora questa necessità; che poi egli dasse Regola ad alcuni Religiosi di Milano, fùdero non questi del Monasterio, da elio lodato nelle Confessioni, o d'altro, che egli di nouo istituì, a me pare, che tutti gli *Historici* di Milano l'ammettano *non ore*, mentre, si attando di S. Lazzaro de' Lazzari, Vecovo di Milano, il quale morì del 442. dicono, che quello buon Prelato fabricò vn Monasterio, oue hora appunto è pure il nostro Conuento di S. Maria Coronata nel Borgo di Porta Cumana, alli Religiosi di S. Agolino, liquali, scordatoli della Disciplina, che lasciata gli habuea quel Santissimo Padre, a guisa d'vn' esercito sbandato, se ne andauano vagando, ed erano vicini a fecolarizzarsi; & iu gli fece entrare, e tornare alla vita Regolare di prima. Sentiamone il testimonio chiaro di due, oti è, acciò, secondo la regola del Padre Pennotto, in ore duorum, *vel trium* *habeat omne Verbum*, &c. Gioseffo Ripamontio primariamente nel libro 6. dell' *Historia Ecclesiastica* di Milano a car. 412. dice, parlando di questo futo, le seguenti parole. *Angulimana familia, qua profecta de dioliana* (ecco, che prima staua fuori di Milano) *urbabatur, abq; ceteris, ac donatulo, Monasterium attribuit, qua nunc Virgini Coronata sicut ades, &c.* e poco appresso, fa uelando pure dello stesso Vecovo, ioggegnere: *fuit Lazzarus, non modo Conuentum institutor, sed magister quoque severioris disciplina, et ordinis illius Angulimani conditor propè. Ceperat is ordo labare, paulatim; reuerti iussu Sanctissimi Patris Instituta* (nota bene P. Pennotto) *et propius erat, vi frates quotidie aliquid traherent ex populari latente, quum, vi ipsi popularibus quidam saluta-*

*Sermoni di
S. Aroflino
ad Prates
in Eremito
antichi, fa
dal tēps del
Rē Pipino,
per testimo-
nio de gl' is-
tessi Auer-
sari.*

Si prova che
S. Agostino
inviato in Mi-
lano Mon-
aci, a quali
diede Rego-
la, col testi-
monio di
quattro prin-
cipali Tini
Historici Mi-
lanesi.

re, aut fingierum impetirent. Tgitur nascenti malo obuiam iuit, ut dictum est, ac primum quidem ad eam illam attriuit, quam psalmodia, & ceteroq; cultu frequentarent, deinde Dominicium constituit, ut, non dispersi, & vagi, sed in vnum congregati sedem agerent. Ha egli hora incise il P. Pennotto, se S. Agostino diede Regola, o no, a Frati, e Monaci di Milano? e non è già questa vn' autorità di Sermoni ad Fratres, nè dell'Epistola di S. Valerio, o Sigiberto, che possi, conforme il suo solito, dire, che sia falsa, ed apocrita; è del dottissimo Ripamontio Autor moderno inuero, ma però neutrale, e grauissimo, il quale, quanto ha scritto, tutto l'ha cauato da gli antichissimi Monumenti di quella Santa Chiesa. Ma, non è egli solo, che ciò dice, perchè l'haueua detto, anche prima di lui, Giouanni de Deus, ne suoi Successori di San Barnaba Apostolo, quali diuolgo l'anno 1571. oue a carte 14. così parlando del fouracitato S. Lazaro, dice. *Hic primus omnium Archiepiscoporum Monasterium discipulis S. Augustini in Urbe Mediolani assignauit, &c.* Lo stesso conferma pur anche con le medesime parole quasi il P. Paolo Moriglia nel lib. 1. della sua Nobiltà di Milano, al cap. 7. pag. 17. Francesco Belfozzi, altresì dice, in foltanza, il medesimo, anzi maggiormente si specifica nella sua *Historia Pontificale di Milano* stampata l'anno 1596. a car. 76. in questa guisa dicendo. *Dedit* (parla del Vescouo Lazaro) *Monasterium discipulis S. Augustini, qui, instructi in Religione a S. Simpliciano, Mediolani morabatur, & habuit plures discipulos. Quibus eam regulam dedisset* (ecco qui, che gli Historici Milanesi dicono, che S. Agostino diede Regola in Milano a Monaci) *reparauit. Hic ergo dedit Lazarus Monasterium, quod exilimo fuisse illud, quod nunc Incorporata dicitur.* Tanto dicono gli Historici più Classici di Milano; e pure il P. Pennotto esclama, e dice, che questa è vna fauola inuentata, e sognata dalli Padri Eremitani, veda hora, che non sono gli Padri Eremitani, che ciò hanno sognato, ma sono gli Historici Milanesi, che, non sono, nè Eremiti, nè Canonici, li quali, senza alcuna passione, anzi cò pura verità, raccontano quello, che hanno trouato ne gli antichissimi Monumenti della loro Patria. Ben' è vero, che non dicono, se questi Discepoli fossero quelli, che stauano in quel Monistero fuori di Milano, da S. Agostino lodato nelle Confessioni, come sopra, quero, se fossero noui Discepoli, da esso radunati nel tempo, che egli stete in Milano, tanto prima, che si battezzasse, come anco, dopo il S. Battesimo; poichè, come di sopra ne suoi propri luoghi habbiamo palpa-

bilmente prouato, S. Agostino, dopo che si conuertì in quell' Horto miracolosamente al Monachismo, e ritiratosi viuere in compagnia de suoi Discepoli, e seguaci, nella Villa di Caisiaccio, come vero Monaco, si trattene ancora in Milano, cioè fuori in campagna, per lo spatio di due anni buoni, cioè mesi 19. auanti il Battesimo, come habbiamo veduto, & alcuni altri mesi, dopo il Battesimo, come appresso vedremo.

79 Suppona dunque questa verità per certa, si risponde primieramente al P. Pennotto, che molto volontario è il suo discorso, col quale v'ha dicendo, che S. Simpliciano, non fu dell'armonia. Monaco, e che, quando lo fosse anche stato, che non haurebbe poi pregato S. Agostino a dar Regola, nè a lui, nè a suoi Monaci, quando gli hauesse hauuti, quasi, che stimi cosa indegna, che vn S. Simpliciano, il quale era tanto dotto, hauesse bisogno di chiedere Regola, e modo di viuere per esso, e per i suoi Religiosi, da vn Neofito nella Fede; ma, e, se ciò volle egli fare, o per humiltà, o, perchè veramente conoscesse, che Agostino haueua da essere ben presto Padre di tanti Monaci, e di tante Religioni; e perchè, di vantaggio, lo conoscesse, e lo scorgesse molto da Dio illuminato, perchè vuol hora il Padre Pennotto mettere i Santi su i puntigli del Mondo?

80 Oh, replica il Pennotto, non si può pensare, non che credere, senza far grand'ingiuria a S. Ambrogio, ed a S. Simpliciano, che que' Religiosi, fin a quel punto, hauesero vissuto, senza regola; si risponde, che haueano veramente vissuto con Regola, ma però con quella, che loro dettata la propria coscienza, ed il proprio spirito, alla maniera appunto, che faceuano i Padri dell' Egitto. Oh, soggiunga, Agostino, non poteua darli altra Regola, che l'Apostolica, e questa seguauano essi, anche per prima; lo, non m'oppugno, ma dico bene, che in iscritto, prima d' Agostino, non era la Regola Apostolica, op. sì distinta, e così messa in chiaro fra Latini; perchè esso fu il primo a così regolarla, & ordinarla; auuegnache prima, ogni vno a suo talento, conforme lo spirito, che Dio li daua, viuea; ed in questa maniera puote S. Simpliciano, e per humiltà, ed anche per giudicio di Dio, che voleua, che il suo Agostino fosse il nouo Abramo della Christiana legge, cioè Padre di molte genti, pregare quello gran Patriarca a dar Regola a suoi Monaci, per diuenire egli, insieme con essi, figlio d' vn tanto Padre; nè ciò ridonda in basismo, od ingiuria alcuna di S. Ambrogio, o di S. Simpliciano; perchè essi haueano lasciato viue,

Risposta alla prima parte del P. Pennotto.

Risposta alla seconda parte dello stesso argomito.

Morino, che puote haue- re S. Simpliciano di disc- der Regola a S. Agostino per se e per i suoi Monaci.

re que' Religiosi fino a quel tempo in quella guisa, che all' hora si costumaua, come habbiamo accennato di sopra; nè fu loro vergogna, che vn nouello Christiano ciò facesse, mentre amende già a tanti legni haueuano,

sola parola, segno per me, e per chiunque è pratico nella sua Tripartita, euidente, che egli non vi troua di vero, cosa, che per esso lui facesse a proposito.

82. Hauendo noi dunque fin qui dimostrate con chiarissime proue, che nel tempo istesso del Battesimo, S. Ambrogio ancora vesti da Monaco, e Religioso Eremita il nostro P. S. Agostino, e, che quell' habito glie lo diede S. Simpliciano, quale fu parimente Monaco, a cui poscia, come, anche a suoi Monaci, diede il nostro Santo, così pregato da esso, Regola, e modo particolare di viuere; resta hora, che vediamo, se veramente quell' habito fu nero, come dice il S. Vecchio di Milano nel suo Sermone; perche vi sono alcuni, fra quali il P. D. Gio. Pietro Crescenti nel suo Prefidio Romano, li quali negano, che gli habiti Monastici in questi tempi fossero di color nero, ma piuttosto di color leonato; ò tant, per concludere poi, che tutti erano dell' Ordine di San Girolamo, qual dice, che vestiu, di quel colore, e del cui Ordine afferma ancora essere stato il Padre Sant' Agostino, come accennasimo sotto l' Anno 387. Prima però, che veniamo a prouar ciò, egli è necessario, che presupponiamo ciò, che tutti li Cattolici, e massime Religiosi, ammettono, senza alcuna difficoltà, cioè a dire, che li Religiosi Monaci, ed Eremiti, portauano vestimenti differenti da puri Laici, & anche da Chierici, il che si caua espressamente da vn testo espresso del P. Sant' Agostino nel Salmo 147. oue dice. *Atquando dimisso Theatro, aut Amphitheatro, & non capere ex illa caeca tuomi turba perditorem, &c. gaudentes in eis, tanquam in dulcibus vident plenamq; vt fit, transire Seruos Dei; cognoscunt ipso habitu, vel vestis, vel capitis, &c.* dalle quali parole ben chiaro apparisce, che ne tempi d' Agostino portauano i Monaci habiti, e nella forma, e nel colore, molto distinti da quelli de Secolari, & anche de Chierici. Che però, anche il Concilio 4. Cartaginense, celebrato al tempo di Sant' Agostino, a cui, anch' egli partecipò, così comandaua. *Clericus professionem suam, & in habitu, & in incessu probet.*

Li Monaci portarono sempre antiamente habiti differenti da Secolari, prouati con vn testo d' Agostino.

S. Agostino fu eletto da Dio, per vn Maestro vniuersale, non solo de Christiani ordinari, ma de gl' istessi Maestri, e Dottori della Chiesa di Dio. Ma, che ci occorrono tante caualationi; nelle cose antiche s' ha da stare alla relatione de gl' Historici disappassionati; già gli habbiamo di sopra prodotti, e sono in vero d' ogni eccezione maggiori, perche, non sono, nè Canonici, nè Eremiti, e sono Milanesi, che meglio d' ogn' altro, ciò possono sapere, e questi dicono, che S. Agostino lasciò in Milano Religiosi di sua Disciplina, a quali, essendosi vn poco fregolati, tornò di nuovo S. Lazzaro de' Lazari a ricordare l' obbligo della loro professione, e fabricaroli vn Conuento ne Suburbii, li ridusse al loro douere; dica hora il P. Pennotto, ed i suoi parziali, ciò che vogliono, che a noi basta d'auer dimostrate, quanto essi si dilungano dalla verita, quale noi sempre seguitiamo, e vadane ciò, che si voglia.

83. Oue poi dice il P. Pennotto, che le Tauole antichissime della Chiesa di Milano asseriscono, che S. Simpliciano fu Prete, e tale ancora lo dimostrano le pitture antichissime, che si vedono in varii luoghi di quella gran Città, e specialmente nella Chiesa, e Monasterio insigne di S. Simpliciano, oue risiedono Monaci dell' Ordine Santissimo di S. Benedetto, noi nulla diciamo; perche di sopra già habbiamo concesso, che S. Simpliciano fosse Prete, cioè Sacerdote; e puol' essere ancora, che in habito di Sacerdote egli dipinto si vegga; se bene, non dicendo il P. Pennotto, come specialmente s'ano fatte queste pitture, nè, che cosa in ispecie dicano quelle Tauole, ò Scritture antichissime della Chiesa di Milano, non possiamo noi rispondere cosa alcuna, senza correre manifesta pericolo di errare i colpi, e di togliere, fuori di proposito, ad indouinare; questo si bene ci gioua di dire, che se quelle Tauole dicesero, ò contenessero cosa di momento contro di noi, e della nostra pretenzione, non haurebbe egli, in verun conto, trasalciato di produrla, *de verbo ad verbum*, come habbiamo noi fatto i testimonij euidentissimi, e chiarissimi di que' classici Scrittori di Milano, di sopra portati; li quali è ben da credere, che ciò, che scritto hanno, l' habbino cauato da quelle antichissime Tauole, nelle quali pretende il P. Pennotto contenersi il contrario, senza però produrne, nè pure vna

Li Monaci portarono sempre antiamente habiti differenti da Secolari, prouati con vn testo d' Agostino.

83. Supposto dunque ciò, come certo, & indubitato, vediamo hora di che colore era veramente l' habito Monacale di quel tempo, e specialmente quello de Monaci di Milano, che viene poi ad essere il medesimo di quelli di Roma, già, che il Monachismo di Milano fu lui da Roma trasportato, prima da S. Martino, e poscia da S. Simpliciano, & il medesimo era stato a Roma, come altroue vedessimo, portato d' Egitto da S. Atanagio; il colore dunque in questi tempi de' gli habiti Monaci

Habito de Monaci in questo tempo era di color negro; prouato con vn testo di S. Agostino N. P.

S. Agostino fu eletto da Dio, per vn Maestro vniuersale de gl' istessi Maestri, e Dottori della Chiesa.

Si seguita l' ultimo argomento del P. Pennotto contro il Monasterio di San Simpliciano.

fici era negro, e ciò manifestamente si prova con vna lettera del nostro P. S. Agostino, scritta ad vna certa Donna, la quale, essendo maritata, s'era, senza licenza del Marito, fatta Monaca, e si chiamaua Edicia; hor il nostro Santo in quella lettera, che appunto è la 199. riprende, e corregge quella Donna poco auueduta, dicendoli, fra l'altre cose. *Quid enim est absurdius, quam mulierem de humili veste, viro prohibente, superbiere, cui te potius expediret obtemperare candidis moribus, quam in nigellis vestibus repugnare.* Ed, affine alcuno non dicesse, che qui, non si parla d'habito di Monaca, soggiunge il Santo. *Quia etsi te indumentum Monachæ delectabatur, etiam hoc gratius posset, marito exorato, obseruatoq; sumi, quam illo inconsulto, contemptoq; praeferri.* &c.

84. E per parlare specialmente del colore dell'habito Monastico di Milano, e per conseguenza di Roma, &c. seniamo vn testimonio euidentissimo di Pietro, detto il Venerabile, il quale in vna lettera, scritta a San Bernardo, Abbate Santissimo di Chiaravalle, ed è la 16. del libro 5. portando alcune parole del nostro S. Paolino, dette a Sulpizio Seuro, intorno all'habito d'vna Monaca nobile, le quali diceuano. *Pamit Venerabili, & nigris feruicibat,* aggiunge il Venerabil Pietro: *et ecce, non solum viri antiqua Religiosis, sed etiam mulieres Sanctitatis Propositum assuenter vestibus nigris usa scribuntur.* E l'istesso Pietro, parlando nel lib. 3. e nell'Epist. 28. di S. Martino dice. *De magno tamen illo, & admirabili, veroque Monacho Martino, non legitur, quod albo, & curto, sed, quod nigro, & pendulo pallio proecessit.* E nell'Epistola 17. indetta del libro 4. dello stesso Martino suellando, dice pur anche, molto più al nostro proposito. *Magnus Martinus Monachus, & Episcopus dignarum colore vestium, suis vestibus dedecant; de qua re sic in eius vita legitur. Quem, cum nigro, ac pendulo pallio circumiectum contigua de letare inuenta vidisset, paululum in pariem atque a pane falli, cesserunt. Quod vero Monachus fuerit; Monasterium, quod, non longe ab Oppido Platanensi; Monasterium quod Mediolani &c. (quell'è di certo il Monasterio di Milano, di cui fece mentione S. Agostino nel libro 8. delle Confessioni, al cap. 6. e dal quale egli apprese la vita Monastica, anzi pure gli fu l'habito da S. Simpliciano somministrato, con cui fu poeisa da S. Ambrogio vestito; & è fuori di dubbio quel Monasterio, che fu fabbricato da S. Martino, essendo all' hora Accolito Pitrauensi, intorno a gli anni di Christo 380, come scrisse il Ripamontio, se bene anch'egli erra ne gli anni, perchè ciò fu molto prima.) Monasterium, quod sub Tarone construxit, restatur, &c.*

85. Adduce in oltre il sudetto Pietro Venerabile il testimonio di S. Girolamo ad Nepotianum, a cui dice. *Vester pullas agne, ut candidas deuta, auertendolo a fuggire egualmente il fallo, e la gianza, non solo nelle vestimenta Candide, delle quali all' hora solamente vestiuasi i Secolari, ma, anche nelle negre, delle quali si seruiano li Religiosi.* Sopra del qual luogo di S. Girolamo il Card. Baronio, sotto il num. 48. dell'anno 393. dice le seguenti parole. *Quod vero inter alias admonitiones (quod ad antiquum usum pertinet) de Clericorum vestitu ille (cioè S. Girolamo nell'Epist. 3. Jaddidit Vestes pullas eque deuta, ut candidas, aequae aduocatur Clericorum dignum habitum, nequaquam olim fuisse pulli Coloris, qui vestium Monachorum peculiaris erat. Nam in Epitaphio S. Marcellae, & alia ad Marcellam Epistola (cioè nella 22.) nec non contra Iovinianum; idem, non obsistere significat pulli Coloris fuisse habitum Monachorum.*

86. Da qui dunque ne cauiamo con euidenza contro il P. Crescentio, anche, per testimonio del suo P. S. Girolamo, che il colore dell'habito Monastico in questi tempi, non era altrimenti leonato, o tanè, ma ben fi nero, e specialmente l'habito de Monaci di Milano, & anche di Roma, li quali erano vna cosa medesima con quelli, da quali apprese il Monachismo S. Agostino, e gli fu anche nel suo Battesimo il loro habito da S. Ambrogio vestito. Veggasi intorno a questo punto il dottissimo P. Errera nella sua Risposta Pacifica pag. 64. e 65. il P. Moreau nella prima parte delle sue Vindicie quadripartite, nella quest. 13. per totum, & anche finalmente il B. Campo nella sua Historia Agostiniana lib. 1. cap. 41. oue nota col Concilio d'Aquisgrano, che non era lecito a Canonici di portare in verun conto la Conuilla Monastica, però che questa sola a Monaci si permetteua, che però si leggono nel capitolo 6. ca none 13. di quello, queste parole. *Reprehensibilem, & Ecclesiasticam a emendatione dignum, apud plerosq; Canonicos molestante consuetudinem usum, & contra morem Ecclesiasticum ut Cuiuslibet, quibus solus Monachus utendum est, induant.* Et a proposito del color nero, porta vna sentenza di Sant' Anselmo, citato dal nostro B. Giordano di Bella ragione, nella quale, parlando del misero ne di S. Anselmo del color nero dell'habito Monastico dice, *selmo, per Nigredo habitus designat, quod Monachus, et i Monachorumque, si perfectus debet se reputare vult, si desissera peccatorem, conforme appunto quel detto del di uero, pro-Saluatore a gli uomini perfetti. Por autem, dotta del cum huc omnia feceratis, dicite, quia serui muera nostra sumus, &c.*

Si conferma lo stesso con S. Girolamo, e col Card. Baronio.

Prouasi con S. Girolamo contro il P. Crescentio, che l'habito Monastico non era leonato.

Canonici non poteuano anticamente portare la Monastica: Cocolla per diritto del Concilio d'Aquisgrano

Bella ragione di S. Anselmo del color nero dell'habito Monastico dice, selmo, per Nigredo habitus designat, quod Monachus, et i Monachorumque, si perfectus debet se reputare vult, si desissera peccatorem, conforme appunto quel detto del di uero, pro-Saluatore a gli uomini perfetti. Por autem, dotta del cum huc omnia feceratis, dicite, quia serui muera nostra sumus, &c.

Li nostri an- te offeru il detto Errera nello citato luogo, tichi Patri che i nostri Eremiti Agostiniani in progresso in alcune re, che feco naturalmente portana la lana parti comin- dalle Pecore; il che proua con vari esempi, ciarono a ve- flire di queb quali, anche noi produrremo ne suoi tempi, e colare, che luoghi con buona, & opportuna occasione, e la lana por- specialmente, quando trattaremo di S. Fulgen- tana fero- tiose di S. Patritio, ed anche in altre occasioni; ne questo punto variaua la sostanza dell'habito Agostiniano, perchè, come il colore è vn tnero accidente, così, non puole punto auo- cere alla sostanza, massime, non v' essendo particolare precepto del Legislatore, il quale, come vuole il fudetto Errera, prescrive il co- lore nero dell'habito vrendo, non precipiendo, come anche fece S. Benedetto, e si legge au- tora nella stessa Regola del medesimo Santo.

Nè S. Agos- tino, nè S. Benedetto prescribero il color nero precipiolo, ma solo vren- do.

88 Vestito dunque, che fu il nostro Santo con l'habito Sacer- della Monastica Religio- ne, quale, fino dal punto della sua miracolosa conuerfione dell'orto, hauea offeruata, e professata, sono di parere alcuni Autori, e specialmente il P. Campo, che egli nelle ma- ni dello stesso Ambrogio faceffe la sua solen- ne professione, ed in prova di ciò egli porta le parole di S. Possidio, già, per lo passato, da noi molte volte prodotte, nelle quali, dopo hauer detto, che S. Agostino fu battezzato da S. Ambrogio, subito soggiunge. *Mox; ex intimo cordis medullis ad Deum conuersus, spem omnem, quem habebat in saeculo dereliquit, tam, non v' xorem, non filios carnis, non diuitias, non honores saeculi quarens, sed soli Deo eum suis seruire statuit in illo, & cum illo pusillo grege esse studeus, quem Dominus alloquitur dicens. Nolite timere pusillus grex, &c.* Ed in vero il dis- corso di questo erudito Historico sarebbe mol- to ragionevole, quando però quelle parole si riferissero al Battefimo, e non alla conuerfio- ne dell'orto, come noi a suo luogo viuamen- te dimostrarassimo; ma chi sa, che San Possidio fuellando subito, dopo della conuerfione, anche per anticipazione, del Battefimo, non lo faceffe a bella posta, affine le dette paro- le, nelle quali stanno espressamente racchiusi i Monastici Voti, si potessero applicare, non solo alla predetta conuerfione, alla quale prin- cipalmente riguardano, ma, anche alla rati- ficazione, che egli, senz' alcun dubbio, douette fare nel tempo, che lo vesti con l'habito, dopo il Battefimo, il S. Vescouo Ambrogio? Ma, quando ben, anche, non haueffe fatta detta ratificazione, poco importaua; perchè in questi tempi col porsi l'habito Religioso, vno, subito s'intendeva vero Monaco, come, se ha- uesse fatto la solenne Professione, nè più po-

teua egli ritornare indietro; a proposito di che sono molto considerabili alcune parole grauinane di S. Pietro Damiano, il quale, ri- prendendo vn certo Vescouo Mauro, perchè affermaua, che vn Religioso poteua lasciar l'habito, se le uiscerme lo sforzauano, dopo hauerlo conuinto con molte ragioni, e dimos- tratoli, non poter ciò fare, finalmente si ferue anche d'alcune autorità; e porta in primo luogo vn Decreto di San Leone Papa, il qual dice. *Propositum Monachi proprio arbitrio, aut voluntate susceperunt, deici non potest, absq; peccato, quod eum quis uouet Deo, debet reddere, &c.* Vbi notandum (dice Damiano) *quod tunc desertissimus non ait, Ut nosler garrit Episcopus, Propositum Monachi longa morositate suscepit; sed propositum Monachi proprio arbitrio, & voluntate suscepit, &c.* Nihil ergo mirum tempo- ris reliquit morositati, qui totum spontanea reliquit voluntati. Si igitur Propositum hoc negari non potest cum voluntate suscepit, asseritur necesse est cum peccato relinquitur &c. e poco appresso produce vn' altro Decreto del medesimo Pontefice Santo, anche più rigoroso, di quella sorte. *Puella, qua, non coacto parentis imperio, sed spontaneo iudicio l'arguitur Propositum, atq; habitum suscepit; si postea Nuptias eligunt, prauaricantur, etiam si nundum eis gratia consecrationis accesserit, tamen itaq; non fraudantur munere, si in Proposito remane- rent.* Di maniera, che la consecrazione, o professione, non imponea indissolubile al contratto Monastico, perchè questo, dopo la presa dell'habito rimaneua con forza bap- tante, e così poco importaua, se bene, non si faceua. Andasi itaq; (soggiunge San Pietro di Damiano al Vescouo citato) *quia nihil mouet morosa conuersio, nihil ipsi etiam consecratio tribuitur, sed omne Monastica perfectio, ro- bur spontaneo iudicio reservatur.* E finalmente, per maggior corroborazione di questa verità, porta in campo, Damiano, vn altro Apostoli- co Decreto di S. Gelasio, che fu Diacepulo di S. Agostino, il quale maggiormente dichiara, e spiega questa nostra dottrina. *Quamobrem (dice il S. Pontefice) quisquis uirum, vel mulierum, habitum semel induerit, vel induerunt spontaneè Religiosum; aut si uir delatus Ecclesia Choro, vel familia fuerit, aut fuit delegata puellum Monasterio, in viroq; sexu prauaricator ad Propositum mutus reuerti cogatur, Ut uir de roudetur, & puella Monasterium ingrediatur; si autem quolibet patrocino desertores permane- re uoluerint, sacerdotali sententia Christiano- rum eam habeantur extores, Ut, nec locus eis sit communis.* Alle quali, benche per se stesse chiarissime parole, si nondimeno il com- mento San Pietro di Damiano, dicendo

Anticamen- te col solo prender l'ha- bito s'inten- denza di già professio della Religio- ne; si proua con S. Leone Papa, e con S. Pietro di Damiano.

Pende ergo quodlibet; quisquis habitum semel induit sponte Religiosum, &c. Ecce inter Gelasiani Decreti sententiam quancumque occasione, etiam, si nulla interveniat mora probationis, quisquis Religiosus habitum semel induit, funditus sibi redemptum ad saeculum licentia denegatur.

89 A questo discorso di S. Piero di Damiano, aggiunge il P. Campo, che fu antico costume de Spagnuoli il prendere l'habito Monastico, se si vedevano in pericolo della vita, per qualche pericolosa infermità, & anche il darlo a gl' infermi, se il male gli toglieva il poterlo essi chiedere; e questo si faceva per mano di qualche Prelato, o Sacerdote, benché questo, dice, non si faceva con tutti; gli è ben però vero, che, se l' inferno si risanava, sempre Monaco si rimaneva, le bene non era concorso a prendere quell' habito con la sua volontà, tanto obbligava in quel tempo il tocco stesso, per così dire, dell' habito Sacro Monacale; leggasi il Canone 2. del Conc. 12. Toletano, di cui appunto parlando il Card. Baronio, dice le seguenti parole, sotto il num. 8. dell' anno 880. *Sequenti vero Canone significatur, tam tunc in Hispaniarum Ecclesijs viguisse consuetudinem, ut, cum, urgente aggritudine, si quis proxime moriturum putaret, eiusmodi Monastici habitus pauperem peteret; quā, si quis, etiam extra mentis integritatem constitutus, ad Annullos ministrum accepisset, hanc videretur ad saeculum reverti possi licere, sed tenebatur perpetuum Monachum permanere; licet parva dignitas conferretur Sacerdos, qui eam non petenti, vel aliquo saltu figus, se eversus significanti, ministrasset, &c. & il proibire, che non si desse a chi non ricercava, douette per avventura essere (dice il Campo) dal tempo di questo Concilio Toletano, il quale appunto dice. *Nec enim ista solentur, Sacerdotes quosque, ut passim, & licenter donum pauperum non pauperibus audent prorogare, absolvimus; sed hoc, qui qualiter forte pauperem suscepimus, ne alterius ad militare singulum redeant, religamus.**

90 Hora, aggiunge il citato Historico, se la sola presa, e riceuuta dell' habito Monastico, impossibilitava chi lo prendeva a lasciarlo mai più, ne siegue, che in que' tempi, non e' viua altra professione, né espressione di Voti; e che in Italia, & Africa, non si faceva di vantaggio; laonde, supponi, che S. Gelasio fosse, come in effetto lo fu, il tepolo di S. Agostino, segua anche le sue vestigia nella Religione, e così, come molto ben pratico dello stato Religioso, fece gli accennati Decreti; e quello, che è degno di maggior considerazione, si è, che quell' vito durasse fino al tempo di S. Piero di Damiano, che morì nell' an-

no 1077. quasi 600. dopo il detto Pontefice, e ciò anco maggiormente, essendo Religioso di S. Benedetto; con la qual cosa vieneti a confermare quello, che poco dianzi diceuamo, che la professione, od espressione de' Voti, nelle mani del Vecchio fatta, era vna cerimonia esteriore, non istantanea al contratto; & in conseguenza, d' altra sorte, che la solenne, che hoggi giorno si pratica, e si costuma.

91 E da questo ne caua il detto Autore vn' altra conseguenza, ed è quella; che a nun Religioso del tempo antico, prima del nostro S. Padre, né per 600. anni dopo, se gli può ragionevolmente chiedere, in mano di chi protestasse, od esprimesse i suoi Monastici Voti; ma solo, se egli portò l' habito di Religioso, e visse in Religiosa communia; e questa è la risposta, che si dee dare al P. Pennotto, quado chiede in mano di chi facesse la professione S. Agostino, e da chi l' habito prendesse, perche, oltre, che di già gli l' habbiamo, non solo detto, ma, anche provato, che lo prese dalle mani di S. Ambrogio, e che nelle mani dello stesso fece, anche la professione, od espressione de' Voti, che già fatti hauea cola nell' l' horto di Milano, quando hebbe letto il testo di San Paolo; egli li mostra il P. Pennotto in quello, anche più rigoroso d' Erasmo; poiche, se questo lo bramò Chierico, in riguardo dell' odio, che, come Eretico, che egli era, portaua al Monachismo, cointo nulladimeno da i testis presbi del medesimo S. Agostino, che, non pote oscurare, o cancellare, come fece molti altri, lo lascia Monaco, benché però differente da quelli, che hoggi protestano il detto stato, come, che dica, che non faceuano voti, che li legassero, come hoggi, perche ciascheduno potea lasciare quello stato, quando gli ne tornaua in grado, e cose simili da Eretico, com' egli era, che non potea sentire parlare di voti.

92 Suppono dunque, che in questi tempi fosse lecito a chi chi sia d' istituire vna Religiosa Congregazione, come è certo, perche non ancora era stato ciò proibito dalla Sita Sede Apostolica; la quale non lo proibì fino al tempo di S. Leone Papa nel Concilio Calcedonense, e molto più posci espressamente nel Illustre Regran Concilio Lateranense, sotto Innocenzo terzo, l' anno del 1215, come in quel tempo facilmente vederemo; e, che di vantaggio, se licenza, come habbiamo provato di sopra, col della S. Sede, metterli l' habito, già l' huomo fosse vero Religioso, tenza poter più tornare al secolo; le quali due cose fece di certo Agostino in Milano, come habbiamo abbondouolmente, per l' addietro provato; altro più non si potrebbe

giche-

*Con poca accuratezza si richiede se chi l' habito prendessero, ed in mano di chi facef-
sero la professione gli antichi Religiosi.*

*In Spagna, se v' infermo, et ando fuori di se stesso, veni-
na vestito co-
l' habito Re-
ligioso, se
per auventu-
ra guaris-
ca, non lo po-
tea più deporre,
pronasi ci-
col Conc. 12
Tolet. e col
Card. Baron.*

*Dalla cose
dette si caua
che anticamente tutta
la sostanza,
ed essenza
del Monaco
consisteva nel
prider l' ha-
bitu.*

*In questi 22.
Sede Apostolica, la quale non lo proibì fino
al tempo di S. Leone Papa nel Concilio Cal-
cedonense, e molto più posci espressamente nel
Illustre Regran Concilio Lateranense, sotto Innocenzo terzo,
l' anno del 1215, come in quel tempo
facilmente vederemo; e, che di vantag-
gio, se licenza, come habbiamo provato di sopra,
col della S. Sede,*

richiedere, se non che di ciò n' haueffe dato P. Pennotto conezza al Prelato, sotto del quale viuea; si mostra po-
 hor chi può dubitare, quando anche non fosse co-
 pratico vero, come io per verissimo lo tengo, che dell' antiche egli haueffe riceuto l' habito della Religione Ecclesiasti-
 dalle mani del grand' Ambrogio, che douette che offeruà- egli, per lo meno, di ciò darne conto al sudet-
 to Prelato, e questi poi glie ne dasse ogni fa-
 poca memo- coltà, e ciò, che hauea fatto, approuasse?
 re di quelle.

Questo si dice da noi, per mostrare al P. Pen-
 notto, quanto sia friuola la sua tichiesta, dalla quale si vede, o che egli, non era pratico dell' antiche vianze, e de Decreti de Sommi Pontefici, e de Concilij, in questi Religiosi affari, o che, se lo era, il desiderio di difende-
 re il suo partito, gli fece perdere la memoria di ciò, che haueua forse letto, essere stato vfo in quelli tempi, circa il prendere l' habito della Religione, ed anche l' istituire una Religio-
 sia radunanza, e congregazione di Monaci.

93 Quindi ancora, ad occhi chiusi, si puo-
 le da chi chi sia vedere, quanto di sua natura improbabile sia, per non dire di vantaggio, quella proposizione del P. Pennotto medesi-
 mo, registrata nel principio del numero 5. del

S. Agostino nell' atto del Battefimo fece voto d'essere Religio-
 so Regolare, ma non adiepi poi quello voto, se non dopo ordina-
 to Sacerdote secondo il P. Pennotto.

ter elier, beatum Augustinum, vna cum Baptis-
 mo, ipsam vitam Regularem in vris habuisse; non tamen, post Baptismum immediatè, vel etià, ante Presbyteratum, habitum, vel institutum Reli-
 gionis assumpsisse &c. e la bella ragione, che egli adduce, per affidare, e stabilire questa sua proposizione, è quella, perche die' egli. Quoties enim sunt, qui Religionem ingredi firmiter statuerunt, & voverunt, nec tamen, ipsam vo-
 tum statim impluerunt?

94 Per meglio dimostrare la poca fodezza di questa proposizione, gli è necessario di rammentarsi quello, ch' habbiamo diffusamente

Scritta sotto l' anno 385. suellando della mi-
 racolosa conuerfione d' Agostino, succelsa nell' Horto, nella quale prouassimo, ch' egli fece voto a Dio di farsi Religioso, che però, per potere eseguire il suo pensiero Santo, egli determinò di ben tosto rinouciare la Cattedra di Retorica; la quale però, per alai degni rispetti, quali a suo tempo regnarissimo, ri-
 venne per lo spazio di 20. giorni; della quale

dimora poi ne chiese perdono a Dio, temen-
 do di non l' hauer offeso, per non hauer subi-
 to sodisfatto al suo Voto: Hor supposto ciò, diamo caso, che questo voto di vita Regola-
 re lo facesse Agostino, non nel tempo di quella conuerfione, come lo fece in effetto, ma nel tempo del suo Battefimo, come vuole il P. Pennotto; crediamo noi hora, che hauef-
 se poi voluto prolungarne l' adempimento, fino al Presbyterato, cioè a dire per lo spazio di più di quattr' anni? e, se l' haueffe fatto, crediamo, che non se ne sarebbe accusato nelle sue humilissime Confessioni? certo, che si, dice il dottissimo P. Suarez tomo 4. de Religio-
 ne lib. 2. cap. 8. num. 3. perche quella dimora, Vel non fuisse, sine aliqua culpa, vel non sine magna animi remissione, ac imperfectione; in quem certe, si Augustinus incurisset, minime dubitamus, quin in suis Confessionibus recognouisset, indistinctè, et vel maxime, quod libro nono cap. 2. cum a Deo inspirationem haberet, videretur rebus vacare posset, publicum legendi munus omittendis, & per aliquot dies executionem distulisset, obstrictus honestam causam, quā ibidem ipse expressit, id quidem posset, ac si peccasset, recognouisset, & a Deo veniam postulauit, come voleffe chiaramente dire questo gran Letterato, se Agostino, per hauer tardato vèti soli giorni a rinouciare quella Cattedra, pensò d' hauer peccato, e se n' accusò con tanto spirito, quanto poi pèssimo, che ciò haurebbe maggiormente fatto, se per tanto tempo haueffe differito il voto di farsi Religioso, quanto pur vorrebbe il P. Pennotto, senza nè pure vn' ombra di fondamento?

95 E per ciò non diuisi male, quando più sopra diuisi, che questa proposizione del P. Pennotto era improbabile; però che io gli addimando, e, perche stette S. Agostino fino al Sacerdotio ad eseguire questo Voto di vita Regolare? forse, perche egli, non lo voleva ad-
 dire, fin tanto, che egli nò fosse posto in quella alta dignità? ma questo è falso, perche egli fuggiuua quel degno posto, a tutto, suo potere, anche per sentenza dello stesso P. Pennotto sotto quel medesimo num. 5. laonde, quando il Popolo d' Hippona lo prese, e lo fece ordinare dal Vescouo, il tutto per forza successe, nò vi concorrendo in verun conto la sua volon-
 tà, come egli stesso attesta nel Sermone primo de Consummatione Clericorum, e lo conferma S. Possidio nel cap. 4. della sua vita; Hora, se il Santo, non haueua pensiero d' essere Sacerdote, perche vuole il P. Pennotto, che tanto egli tardasse ad eseguire il Voto fatto con tanto seruire di essere Religioso? che aspettaua egli, fin dal punto della sua Conuerfione, fece sempre vita Monastica in communia Reli-
 giosa;

Efficacissimo
 argomento
 del P. Sna-
 rez per con-
 ferma di que-
 sta nostra ve-
 rità.

Si convince
 l' istessa ve-
 rità ad homi-
 nem, con-
 tro il P. Pen-
 notto.

Opinione del P. T. Eutto, che S. Agostino dopo ricevuto il S. Battesimo, fu subito dopo rimesso alla vita, senza punto fermarsi.

Il 4. d'Aprile egli si ritrovò in Ostia. Questo suo discorso egli si sforza di provarlo in più maniere; prima con l'autorità di S. Possidio, il quale dice, che subito, che S. Agostino si fu battezzato, se ne partì da Milano, alla volta d'Oriento. *Ac placuit ei (dice Possidio) percepta Baptismi gratia, cum alijs Crisibus, & Amicis suis, ad Apricam, & propriam domum, agrosq; remeare. Ad quos veniens, & in quibus triennio ferme constituit, &c. Quia verba (dice il P. Penno) nel numero 6. del quinto capitolo del primo libro della sua Tripartita) iuxta interitum, verum, planum, & pernitum, bene sensum referunt, B. Augustinum, non triennio in Italia vitam Eremiticam, vel Monasticam cum Eremitis duxisse, sed in Apricam, ad propriam Domum, & ad agros proprios continuè remeasse. Et in vero, se egli voleva, che a venti di quel medesimo mese, nel quale egli s'era battezzato, in Ostia giungesse, era necessario, che subito l'istesso Sabbato Sato, uscito dal Sacro Fòre, a quella volta s'inuiasse, dandoli in questa guisa 12. giorni da caminare, già che detto hauea sotto il numero 6. del capitolo antecedente, che S. Agostino s'era battezzato alli 8. d'Aprile, conforme il Cielo del Vener. Beda, auuegna che quell'anno cadeua la Pasqua alli 9. del detto mese; & in vero, per sostenere, che S. Agostino s'era battezzato in quell'anno medesimo, che morì la Madre, non poteva in altra maniera discorrere questo Padre; la qual opinione, quanto, in tutte le parti sue, ella sia falsa, hor hora euidentemente vedrassi, così nelle proue della vera sentenza, come, anche maggiormente nelle risposte adequatissime, che daremo al suo mal fondato discorso.*

101. Altri dunque, come il Padre Maestro Fra Luigi de gli Angeli, il P. Campo, & il P. Errera, seruiuno, che egli, dopo il Battesimo si fermasse in Italia ancora più d'un'anno, e del P. Luigi cinque mesi. Dissi in Italia, non specificando de gli Angeli i luoghi particolari; perocchè, se bene gli è certo, che egli non si partì subito di Milano, po, e del P. Campo hor' hora diremo, non si sa però di certo, quanto tempo egli vi si trattenesse; questo S. Agostino è però certo, che trā la dimora, che fece in Milano, e quella, che purtasse ne Monti anche in Italia della Toscana, come dimostreremo fra poco, e la morte della Madre, vi corse vn buon anno intero; gli altri mesi poi li passò in Roma, e mezzo.

Ma: che dimorasse tanto tempo in Italia egli è certissimo; perocchè, essendo più, che certo, che egli, non partì d'Italia, se non, dopo la morte di Massimo Tiranno, il quale, per comune consenso de gli Historici, fu uelso fuori d'Aquileia, per ordine di Teodosio, e ciò l'asserisce anche il medesimo nostro Sato

nel capitolo 25. del libro terzo contra litteras Pelitiani; hora questa morte di Massimo successe alli 27. d'Agosto dell'anno 388. si che Agostino, non potè partire d'Italia, prima del mese di Settembre di quell'anno medesimo; si retroceda hora da Settembre inclusive dell'anno 388. fino alli 24. d'Aprile del 387. nel qual giorno, & anno già habbiamo più, che dimostratiuamente fatto vedere, che si battezzò Sant'Agostino, e trouerassi, che, per lo meno, si trattenne in Italia da 17. mesi.

102. Che egli poi, dopo il suo Battesimo, non si partisse subito di Milano, ma, per qualche tempo, iui si fermasse, si caua con euidenza da ciò, che egli dice nel capitolo 6. del libro nono delle Confessioni, oue, dopo hauea raccontato il suo Battesimo, soggiunge, che egli andaua in que' giorni (quali certo mi persuado, che fossero gli otto, ne quali, come nouo cristiano egli douea portare l'habito bianco) nella Chiesa a fare le sue orationi, ed iui, commosso dalle voci de Fedeli, che cantauano inni, e salmi, con gran tenerezza piangeua, e da questo pianto, mescolato col canto, ne sentiu l'Anima (ua estrema consolazione. *Nec satiaber illis diebus dulcedine mirabilis considerare altitudinem consilij tui super salutem generis humani. Quantum fleui in huiusmodi, & cantibus tuis, suauisq; uocibus Ecclesie tuae uocibus commotus acriter; Voces illa inflebant auribus meis, & eliquebant ueritas tuam cor meum, & ex ea effluat inde affectus pietatis, & euectus lacrymarum, & bene mihi erat cum eis. Et, affinché alcuno non pensasse, che questo succedesse, non in Milano, ma per il viaggio, come potrebbe essere accaduto, il Santo istesso ci leua di questo dubbio, mentre immediatamente, dopo hauea eò raccontato, dando principio al capitolo settimo, dice.*

*Non longe exerat Mediolanensis Ecclesia genus hoc consolationis; & exhortationis celebrare magno studio Fratrum concinentium uocibus, & cordibus, &c. riferisce hora l'occasione, che hauua hauea la Chiesa di Milano d'introdurre quella sorte di canto nella Chiesa, e dice, che era cosa di poco più d'un'anno, che Sant'Ambrogio hauea trouata questa Santa inuentione, per consolare se stesso, ed il suo popolo afflittissimo, per vna gran persecutione, che contro di lui moua hauea Giustina Madre di Valentiniano Imperatore, come noi seruiessimo a lungo, con opportuna occasione, nel principio di quell'anno; hor, dopo hauea tutto eò riferito, soggiunge, e dice, *Excubabat pra Plebs in Ecclesia, mori parata cum Episcopo suo, sermo tuo (noti addetto il**

P. D. Gabrielle Penno, ciò, che segue, e mi

S. Agostino dopo battezzato non partì subito da Milano, ma vi si trattenne per qualche tempo: protestò con l'autorità dello stesso Santo.

e mi sappi poi dire, se S. Agostino parti subito l'istesso Sabbatho, dopo riceuuto il Santo Battefimo, di Milano, o al più il giorno seguente. *Ibi Mater mea* (non per viaggio, ma nella Chiesa di Milano) *Ancilla tua sollicitudines, & vigiliarum primas partes tenens, orationibus quiescebat. Nos, adhuc frigida a calore spiritus tui, exstabamus tamen, Civitate attonita, atque turbata, &c.* Ecco qui, che cò chiarissima evidenza Agostino stesso dice, che, non parti subito di Milano, ma che vi si trattene qualche poco. Que poi in questo mentre dimorale, insieme con la sua Religiola famiglia, egli non lo dice, ma si puole probabilmente credere, che si tratteneffe nel Monasterio di que' buoni Frati, di cui dicellimo essere Sacerdote S. Simpliciano, almeno per quelli otto giorni, che, di necessità, egli si douea in quella Città, con l'habito bianco, trattenerse.

103. Passato poscia questo termine d' otto giorni, e leuato con la solita solennità l'habito bianco da S. Ambrogio, rimailo in questa guida il nostro S. Patriarca con il suo habito da Monaco Eremita, non si sa di certo, se egli più si tratteneffe nella Città, o, se pur fuori, all' Breuo, in compagnia si ritirasse, per viuere solitario, conforme il suo proprio istituto: Puol essere, che egli, anche qualche altro poco vi dimorasse, ma non ne dicendo egli pure vna parola, più dell' accennato, io per me stimo, che fuori si ritirasse, e lo cauo da alcune parole, che egli dice nel fine del capitolo 7. citato; oue, dopo hauer raccontato, che egli, insieme con la Madre, ed i suoi Compagni, stauano in que' giorni, dopo il suo Battefimo, a cantare, e piangere nella Chiesa Cattedrale di Milano, e, dopo hauer anco narrato appresso la miracolosa inuentione delle Reliquie insigni, e venerabili de SS. Martiri Gervasio, e Protasio, alla quale egli ritornossi nella medesima Città, soggiunge poi, che cominciossi in questo tempo a rallegramente aliquanto la persecutione di Giustina, e finalmente conclude il capitolo, con dire, che sospiraua, e respiraua egli tanto, quanto gli veniu concessa, e permesso, in vna Casa di sieno. *Et tamen tunc, cum ita flagraret odor vniuersarum uirgum, non currebamus post te* (parla con la sua solita, & innata humiltà) *& rideo plus solum inter cantica hymnorum tuorum olim suspirans* (ecco che parla de pianti, che spargeua sospirando nella Chiesa di Milano in tempo passato) *& tandem respirans, quantum patet aura in Domu sancta, &c.* Ecco lo già fuori della Città habitatore Romito in vna Casa, o meglio diremo, Eremitorio di sieno, come appunto in quelli tempi consu-

mauanti di fare gli solitarij Habituri degli Eremiti; che però, anche il nostro Beato Arigo d' Vmbraria nel breuiissimo Trattato, che egli scrisse dell' Origine dell' Ordine nostro, interpretò questo passo nella maniera, che noi l'intendiamo; ne a me pare, che gli si possa dare altra interpretatione. Hor, stante quello, gli è chiaro, che essendosi battezzato il nostro Santo Padre a 24. d' Aprile, non dell' anno 388, come ingannato scrisse il Padre Pennotto con altri molti, ma del 387. & essendosi trattenuto in Milano, almeno per quelli otto giorni dell' ottaua di Pasqua, che venne a cadere alli due di Maggio, euidentissimamente si conuince, che, non poté ritrovarsi in Ostia, com' egli dice, a 20. d' Aprile, per dar poi tempo opportuno a S. Monica di poter morire alli 4. di Maggio.

104. Supposta dunque questa verità, si risponde a gli Argomenti del P. Pennotto; primieramente all' autorta di S. Possidio si dice, che ben si caua da essa, che Sant' Agostino, dopo riceuuto il Battefimo, se ne ritornò in Africa, ma non però si caua, che ciò subito facesse; e qui notar si dee, che S. Possidio, come compendiosissimamente tosse a narrare ciò, che auuenne ad Agostino, auanti, che egli passasse in Africa, così racconta le cose, come per salto, e non attende, non solo al tempo, ma ben', e spesso, nè meno all' ordine; così veggiamo, che nell' istessa autorità, che porta per sua proua il P. Pennotto, egli racconta il ritorno di S. Agostino in Africa, e senza punto fauellare de gli accidenti del viaggio, e specialmente della morte della S. Madre in Ostia, e del ritorno del Santo in Roma, oue pur si trattene alcuni messo fa lui giungere in vn baleno; segno chiaro, che S. Possidio, non attendeua ad altro, che a condurlo in Africa, per parlar poi più di proposito del rimanente di sua vita, essendosi dichiarato nel Prologo, che egli, non intendea di toccare molto le cose accadute al Santo, prima del suo Battefimo, per hauerle egli bastantemente registrate nelle sue Confessioni.

105. Que poi dice, che, essendosi S. Agostino battezzato nell' istesso anno, nel quale morì sua Madre, ed egli d' Italia si parti, che però era necessario, che subito si partisse immediatamente di Milano, per hauer tempo di giungere in Ostia tredici giorni prima della morte di S. Monica; lo rispondo, che in questo, molto più all' ingrosso, s' ingannò, perche non fece bene il conto dell' anno, nel quale si battezzò; perche il S. si battezzò, non nell' anno 388, ma nel 387. come a bastanza più sopra coniuuto l' habbiamo; per la qual cosa, non essendo morta S. Monica, fuori, che

Si risponde al primo argomento del P. Pennotto; e si dichiara l'autorità del P. S. Possidio.

Risponde al secondo argomento.

Promasi, che dopo passati li otto giorni, si ritirò cò suoi a Viuere fuori in vna casa di sieno, o paglia,

a 4. di Maggio dell'anno 388, nel quale anch' egli parti d' Italia, come ammette l' istesso P. Pennotto, quindi ne siegue, che dal suo Battesimo alla morte della Santa vi corressero, non ventisei, o ventisette giorni, come malamente computa il P. Pennotto, ma ben si vn' anno intero, e dieci giorni; & alla partenza d' Italia, per lo meno, vn' anno, e quattro in cinque mesi, già che gli è chiaro, che non parti, se non dopo la morte di Massimo, vecchio appunto in quell' anno medesimo del 388, a 27. d' Agosto.

106 Ma, dato, anche, e non concesso, che S. Agostino si fusse battezzato, come pur vorrebbe il P. Pennotto, alli 8. d' Aprile, dell' anno 388. ne anche potrebbe sussistere la sua opinazione; però che, gli è certo, che, non poteva partire di Milano, prima dell' 16. dello istesso mese; però che necessariamente egli haueua da portare l' habito, la veste bianca otto giorni, dopo il Battesimo, quale poi si leuaua dal Vescouo nella Domenica in Albis, così chiamata dalle sudette vesti; e questa osservanza era inuiolabile, nè con alcuno si dispensaua, come scrive Gioseffo Visconti nel suo libro de gli antichi riti del Battesimo, e le contro il P. Pennotto ancora l' afferma nel num. 2. P. Pennotto.

5. del cap. 27. hora per ritrouarsi poi il nostro Santo, con la sua Religiosa compagnia, in Ostia per il giorno ventesimo d' Aprile, non li restaua per il viaggio più di 3. giorni, o al più 4. includendoui però il giorno istesso della venuta; hoc consideri il discreto, e prudente Lettore il giudizioso computo del P. Pennotto, il quale, per sostenere le sue opinioni, fondate in aria, vuole, che Agostino con sua Madre, Donna di 96. anni, e con tutti gli altri suoi compagni, li quali forse andauano tutti a piedi, facessero più di trecento miglia in tre giorni, o al più in quattro.

107 Ben conobbe l' istesso Padre questo impossibile, mentre, dopo hauer detto, che S.

Conosce il Agostino li battezzato, nel Sabbato Santo dell' P. Pennotto anno 388. il quale, secondo il Ciclo del Ven. P. Beda, venne a cadere nel giorno ottauo d' Aprile, accortosi poi, prima di terminare quel periodo, che appunto s'è registrato sotto il num. 6. del capit. 4. del libro 1. della sua Tristando parte di quella pro rimaneua tempo sufficiente da poter far giungere quella Santa Compagnia in Ostia, foggienarla in giunie. Neceffe igitur illi eo anno Vigilia Pasche, vel in fine Martij, vel circa instans Aprilis, includi Alioquin, quomodo posuisset Agostinum, cum matre, & sociis, Mediolano, vsq; ad Ostia Tyberina in tam breui temporis intervallo proficisci? Ma piano per carità P. Pennotto mio caro; ditemi, per via vostra, non ha-

uete voi detto, poche linee auanti, che la vigilia di Pasqua di Resurrezione cadde quell' anno del 388. conforme il Ciclo del Ven. Beda, nel giorno ottauo d' Aprile? Si, dato voi con queste formali parole. *Porro defunctum est, secundum Veritatem sententiam, B. Augustinum Baptismo institutum anno Christi 388. ergo eo die fuit baptizatus, quo die illa anno incidit Vigilia Dominice Resurrectionis: Ad vigilia Dominica Resurrectionis, ex Cyclo Ven. Bedae illo anno incidit quarto Idus Aprilis, i. die octavo. Igitur eo die decendum est B. Augustinum fuisse baptizatum, &c.* Tralascio, che vi sono Autori classici, li quali dicono, che in quell' anno del 388. cadde il giorno di Pasqua nel giorno 19. d' Aprile, su Bisesto, e coriero per lettere Domenicali E D; tuttauolta stando sulla vostra opinione, io dico; come hora volete dire, che bisogna, che la vigilia di Pasqua cadesse nell' vltimo di Marzo, o nel principio d' Aprile? o è vero il computo fatto dal Ven. Beda, o è falso; se è vero, bisogna star a quello; se poi anche è falso, bisogna dimostrare la falsità, e non così a beneplacito, dopo hauer eletto il sudeto giorno ottauo per la Vigilia di Pasqua, conforme il Ciclo di Beda; vedendo, che non vi riuscua il conto, per poter far viaggiare quella Santa, e Religiosa famiglia in così pochi giorni da Milano ad Ostia, voler tornare in dietro, ed assegnare a vostro gusto altro tempo alla Pasqua di quell' anno.

108 S' aggiunge, che il P. Pennotto di suo proprio talento pensa, e dice, che 13. giorni auanti la morte della S. Madre, giunse Agostino con essa, e con i suoi Compagni in Ostia; così dice sotto lo stesso num. 6. del cap. 4. di sopra citato, in questa forma. *Quae Beatus Augustinus statim baptizatus ad Ostia Tyberina contulit cum Matre, & Sociis, ut in Apostolicam trairet, & reperit se in Ostia Tyberina die saltem tertio decimo, antequam illius Mater ex praesenti vita migraret, cum B. Monica intra quinque dies, post aduentum suum ad Ostia Tyberina febribus decubuerit, & non egredietur sua die, in anno atatis B. Augustini trigesimo scripto, ex hac vita migrauerit.* Io qui addimando al P. Pennotto, di donde cava egli, che cinque giorni dopo giunto S. Agostino ad Ostia con la Madre, ed i Compagni, quella dalla febre sopraffatta s' infermasse? dua forse, che dalle parole del Santo nello citato capitolo 10. & 11. del libro 9. delle Confessioni, oue appunto narra l' infermità, e la morte della S. Madre; puol essere, ma io però non vi so leggere simil cosa; sia dunque bene, che ritorniamo di nouo a vedere que due capitoli, per meglio chiarirci. Comincia dunque il Santo il capitolo 10. in questa guisa. *Inimic*

novae autem die, quoniam hac vita erat exitura (parlava di sua Madre) quem diem tu numeras, renovantibus nobis, promerentur, Ut credo, procurante te occultis modis tuis, ut ego, & ipsa soli flaverimus incumbentes ad quondam fenestram, unde Hortus intra domum, quae nos habebat, prospectabatur illic apud Ostia Tyberina, ubi remota a turbis, post longi itineris laborem, instaurabamus nos navigationem; e poi siegue a raccontare i colloqui, che passarono fra esso, e sua Madre, delle cose del Cielo; si che, fin

Il P. Pennotto, non dice il Santo, nè meno per sogno, se per cœli, che fossero arrivati quel giorno ad Ostia, ma dere a suo solo dice, che, essendo già vicino il giorno modo, toglie della morte di sua Madre, ocorrie, per voler ad indovina di Dio, che s' affacciasse entrambi ad una re, ma da sinistra, che guardava in un orto, che era lontano dal dentro quella casa, ou' egli fuori dello strepito, e tumulto del popolo, s' andavano, dopo le fatiche del lungo viaggio, che fatto haveano, apparecchiando per la navigatione, che pensavano di fare alla volta della Patria; e, dopo haveere riferito tutto quanto quel Celeste ragionamento, che fra loro due passò, intorno le cose del Cielo, mentre stavano appoggiati a quella finestra, quale ancor noi pondereremo di proposito sotto l' anno seguente nel suo proprio luogo, conclude finalmente nel principio del capitolo 11. che, dopo quel discorso appena passarono cinque giorni, o non molto più, ed ella si pose in letto con la febbre. Tum interea vit intra quinque dies, durum multo amplius, decubuit febribus, &c. e poscia nel chiudere del capitolo, conclude. Ergo die nona aggraves fuit, quinquagesimo, & sexto anno aetatis suae, tricesimo, & tertio aetatis meae. Anima illa Religiosa, & pia, corpore soluta est. Questo è tutto il testo purissimo di tutta l' infermità, e morte di S. Monica; nè in quello si parla per l' imaginatione del tempo, o giorno preciso, nel quale quella Religiosa famiglia giungesse in Ostia; e pure il P. Pennotto, con ogni franchezza, dice, che cinque giorni dopo il loro arrivo, s' ammalò; o chi a, quanto tempo era, che erano giunti in Ostia, prima, che quel giorno, venivano alla malatìa dalla Santa, s' appoggiassero a quella finestra? anzi, che dal discorso del Santo si cava più tosto il contrario; però che già egli dice, che stavano in una casa appartata, per vivere, conforme la loro Eremitica professione, lontani, e remoti dal tumulto del popolo; e quella casa non la douettero così subito ritrovare il primo giorno, ma prima douettero alloggiare in qualche pubblico Albergo; e poi, per riposare dal viaggio, e perchè, anche, non vi doueva essere occasione di così presto imbarco, ritrovarono

quella casa, lontana dall' habitato; oltre che l' haver tanto ouso da poter fare così lunghi colloqui delle cose del Cielo li due Capi di quella Religiosa Congregazione, non era scia ragionevolmente credere, che egli non fossero arrivati quel giorno; però che, come buoni Padri di famiglia farebbero stan occupati nell' aggiustare, e far accomodare gli alloggiamenti per tutti, e disporre tutte l'altre cose, come occorre a chi fa viaggio, ed a chi prende casa per habitarvi, per qualche poco, e massime S. Monica, la quale, come dice S. Agostino suo figlio nel fine del cap. 9. ella haveva cura di que S. Còpagni, come fe appunto tutti partoriti gli hauesse, ed a tutti, cò tant' amore, senziua, come fe di tutti ella fosse stata figliuola; hora pensò il P. Pennotto, se fossero giunti in Ostia quel giorno, se havebbe ella hauuto tempo di stare a ragionare così, di spatio, come fece, a quella finestra col figlio.

109 Ma diamo caso, che, anche fossero quel giorno arrivati, quando insieme fecero quel celeste discorso, vi corsero ad ogni modo più giorni di quelli, che il P. Pennotto assegna; però che dice il Santo, che, dopo quel giorno scorsero 5. giorni, o non molto più, doue pare, che dubiti di più, ma non già di meno; si che potamo anche dire seicoue d' infermità, che fanno 15. o per lo meno poi 14. li quali tielusi dal giorno del colloquio vengono, retrocedendo, a finire nel giorno 21. si che poi ne teguirebbe, che fossero arrivati nel giorno 20. e non nel giorno 21. come dice il P. Pennotto, il quale va più, che puole allungando il tempo dell' arrivo, per poter lasciar tempo indietro, bastante a poter volare da Milano ad Ostia; Ma lasciamo per hora quelle cauillazioni del P. Pennotto, che infino i ciechi hoggimai vedono, quanto egli in ciò andasse errato.

110 Si che dunque S. Agostino (per ritornare hoggimai al filo dell' historia) essendone partito di Milano, si ritirò a vivere fuori in una casa di Paglia, come più sopra notassimo; ed iui, cò suoi Santi Religiosi, attendeva alla contemplatione delle cose Celesti, & a far penitenza de suoi passati errori; ed è tradizione quasi commune della Città di Milano, che questo luogo fosse, oue hora appunto è un deuotissimo Conuentino, dedicato a Nostra Signora detta S. Maria del Bosco, quale da tempo immemorabile possiede la Religione, ed hora è membro, o Grancia del nostro insigne Monastero di S. Marco di Milano. Quanto tempo poi egli quivi si trattenesse, non è certo; ben' è vero, che il P. F. Girolamo Romano nella sua Cronica Generale dell' Ordine monastero, citato dal P. Campo, porta per

Il P. Pennotto, facendo anche a suo modo, non fa bene il conto.

S. Maria del Bosco stimasi essere quell' Eremitorio, oue si ritirò S. Agostino dopo il suo battesimo.

Congettura ragionevole dell' Autore

epi-

opinione, che iul dimorasse 4. mesi; cioè per tutto il mese d'Agosto, e che poi s'incamminasse alla volta della Toscana.

III. Prima però, che di quindi egli partisse, entrò nella sua sacra Religione vn Gioiue della sua propria Patria, per nome Euodio, il quale, essendosi battezzato prima di lui, finalmente ispirato da Dio, vedendo già, che Agostino s'era, anch' egli, non solo fatto Cristiano, ma di vantaggio hauea dato principio ad vna Religione tanto santa, si risolse, anch' egli di rinouarsi alla militia secolare, perche, come nota il Santo nel principio del capitolo octauo del libro nono delle Confessioni, ogli era Soldato, volle entrare nella sacra militia di Christo, cioè a dire nella Religione, come altroue abbondantemente prouassimo, cioè sotto l'Anno del 385. dal numero 120. fino al 124. esclusiue: Ma questo fatto io lo uo registrare cò le proprie parole del Santo, perche sono in vero notabili, ed in ciascuna di quelle sta mirabilmente racchiuso il sacro Monastico Eremitico Istituto; dice dunque, dando principio al detto cap. 8.

Qui habitare facis Puanimes in Domino (qui parla ad litteram de Religiosi, che però appunto nel principio della sua Regola d'oro, fauellando cò suoi Religiosi, dice: *Hac igitur sunt, qua, vt obseruatis preceptis in Monasterio constituti, primum, vt Vnanimiter habitetis in Domino, & sit vobis Anima Vna, & cor vnum in Deo &c.*) *confortasti nobis, & Euodium Iunem ex nostro Municipio: deuesi obseruare quella parola confortasti, la quale è molto enfatica, e dinota aggregatione Religiosa, almeno secondo la frase ordinaria di S. Agostino, che però parlando della gran carità, con la quale sua Madre seruaua ad esso, ed a tutti gli altri suoi Religiosi, che per la Diuina gratia sotto la di lui disciplina viveano, dice per appunto nel fine del capitolo nono del libro nono. Prostramo nobis, Domine, omnibus, qui, ex munere tuo, suis loqui seruit tuis, qui ante dormitionem eius confortati vivebamus, ita curam gessit, quasi omnes gehissem, ita seruauit, quasi ab omnibus iuncti fuisset: e nella Regola fauellando nel capitolo secondo a medesimi, dice: Nec errant ceruicem, quia sociantur eis ad quos facis accedere non debeant: e poco dopo: Rursus etiam illi, qui aliquid videbantur esse in saeculo, non habent salubrem Fratrum suorum, qui ad illum Monasterium Societatem ex paupertate conueniunt. Magis autem studeant, non de Parentum diuitum dignitate, sed de pauperum Fratrum Societate gaudere: e nel capitolo 7. della stessa Regola parlando di quel Religioso proteruo, il quale, dopo hauer commesso qualche errore, ricusasse poi di riceuerne dal Superiore la*

douuta penitenza, dice. *Quid si ferre recusat, etiam si ipse non abfuerit, de vestra Societate proiciatur &c.* e nel libro, che egli fece de opere Monachorum al capitolo 27, dice. *Si ad hanc vitam Monasticam ex paupertate conuerterit &c. in eorum Societate visitetur, quibus est Anima, & cor vnum in Deum.* E nell' Epistola 70. che scrisse a Bonifacio, esortandolo a mantenere il Voto fatto di farsi Religioso, dice.

Adderit quod tunc fieri prohibuimus, vt iante, quantum rerum humanarum salua pace, potuisset, ab rebus bellicis abstraheret, & ei cura vacaret in Societate Sanctorum cui tunc votare cupiebat &c. E questa di certo era la vita Religiosa del Monasterio suo, come altroue prouassimo, e si deduce euidentissimamente da gli altri contesti di quell' Epistola, come puole ogn' vno, da per se stesso vedere. Hor chi dunque non vede, che, dicendo quel *confortasti nobis, & Euodium*, intese earo di dire, che questo Gioiue si fece suo Religioso? segue il Santo. *Qui cum regis in Rebus militaret, prior nobis ad re conuersus esset, & baptizatus, & relicta militia sacrali accensus est in tua.* E qui pure più, che mai dichiara, che lasciata la militia del secolo, s'aggregò in quella di Dio; nè qui si dee intendere, come fa il P. Pennotto, il Christianesimo, ma ben sì la Religione Monastica, poiche si puol' essere Cristiano, e Soldato, ma non si puol' mica essere Religioso, e Soldato secolare; oltre che, essendosi battezzato prima d'Agostino, e per conseguenza almeno vn' Anno prima, non si puol' intendere, che lasciando la militia del Secolo, & entrando in quella di Christo, s'intenda per il battesimo, ma ben sì la Religione, che è appunto la militia più stretta di Christo. Ma poscia maggiormente finisce di concludere, che la compagnia alla quale s'era associato Euodio, era Religiosa, quando soggiunge. *Simul eramus, simul habitabamus Placito Sancto, querebamus quasiuom locum vtilius habere S. Agostino beret licentiam tibi, & pariter remeabamus in scisse succin Apbricam.* Dalle quali parole chiaramente s'auente le si caua, che, non solo habitauano insieme, e cosa del suo menauano vnitamente vita Religiosa, e Cenot viaggia per hitica, ma di vantaggio, che a poco, a poco, l'Italia andauano inoltrandosi verso della Patria. Et in vero, se il Santo, non hauesse traslasciato di scrivere tante cose degne di memoria per la fretta; che hauea, potremmo empir molti fogli de soli auuenimenti, che gli accaddero in tutto questo viaggio; lo dice egli medesimo nello stesso capitolo octauo. *Multa praeterit, quia multum festino &c.* serrando in questa guisa la bocca ad alcuni, li quali dicono, se il Santo hauesse fatto questa, o quell' altra cosa, l'haurebbe scritta nelle sue Confessioni; questa

Mentre stia
nel detto Co-
munio, cuius
nella Reli-
gione S. Euo-
dio suo Con-
cittadino.

217
189

217

217

217

217

217

217

217

217

217

questa non è buona regola, massime nelle cose indifferenti, e molto più nelle ridondanti in gloria, & honor suo; nelle cose peccaminose sì, che vale il dire; se ciò haueste, ò non haueste fatto il Santo, lo haurebbe confessato &c. e ciò sia detto così di passaggio.

112 Paritosi dunque, come stima il soueraino P. Romano, il P. S. Agostino, con i suoi Religiosi, da Contorni di Milano per il Mese di Settembre di quell'Anno 387. se ne passò alla volta della Toscana, come, che inteso haueste, che in quelle parti vi fossero molti Eremiti di quelli di S. Antonio, li quali s'erano diuisi, e dramati per que' monti, e per quelle spiagge maritime in grandissimo numero, il che attesta S. Girolamo nell' Epistola 20. ad Oceanum, mentre descrivendo le lodi di Pabola, l'antissima Dama Romana, dice, che, non contenta di vsare la sua misericordia, e carità co' Religiosi, e poveri di Roma, andaua ella medesima visitando, non solo, ma con grandissime lumose ricreando li numerosi Chori de' Monaci, che dimorauano nelle spiagge della Toscana, ed anche nell' Isola di quel Mare istesso; ecco le sue parole.

Parte S. Agostino alla volta della Toscana.

Toscana, e sue spiagge ripiene di Monaci della disciplina cum Mare, l'ossequium; provinciam (e questa di S. Antonio).

Angusta misericordia eius Roma sunt; peragrabat ergo Insulas (Fabiola &c.) & totum Hetrusculam disciplina cum Mare, l'ossequium; provinciam (e questa di S. Antonio) in Latio, doue è Cetocelle, e la spiaggia Romana) & reconditis carnerum litoribus finit, in quibus Monachorum consistunt Chori, vel proprio corpore, vel transfusa per viros sanctos, ac fideles, munificentia circumdatis; e, che questi Monaci, habitatori de' lidi della Toscana, fossero della disciplina di S. Antonio, e dell' Egizio, lo dice il Card. Baronio sotto l'Anno di Christo 398. mentre, dopo hauer riferito questo testimonio di S. Girolamo, dice. Ex quibus plane intelligis, quam breui tempore, &c. Accipit vincta plantata in Romano solo propagines extenderint, usque ad mare, & intra mare, in Insulis palmistes suos &c. hor già si sa poi, & altrove noi lo prouuassimo con l'autorità di S. Girolamo istesso Epistola 16. ad Pruripiam, che i Monaci di Roma erano di S. Antonio, quali iui haueua, fin dall' Egizio trasportati, e visitando li Santi Monaci, volle prima di passarsene in Africa, andare a vederli; e, di vero, se non fosse stata per questo rispetto, io non sò vedere, perché egli, per passare in Africa, haueste voluto da Milano andare ad imbarcarsi in Ostia, caminando più di 300. miglia per terra, cò tanto incomodo, e pagamento di se stesso, e di tutta la sua Religiosa

compagnia, e specialmente della sua Santa Madre, la quale si poteua dire, non meno dalle penitenze consumata, che da gli Anni, potendo in tre picciole giornate passarsene al Porto di Genoua, ò altro di quella spiaggia, oue non li sarebbe mancata l'occasione di presto, e comodo imbarco; tanto più, che il suo primo viaggio per Mare, come a suo luogo vedremo, fu nell' Isola di Sardegna, assai più vicina a Genoua, che ad Ostia, com'è noto; volle dunque ad Ostia incammararsi, per visitare que' Santi Religiosi, così de' Monti di Pisa, che sono vicinissimi al Mare, come di quelli di tutta la Toscana, fino a Centocelle, Roma, ed Ostia.

113 E questa verità fu, non oscuramente insinuata da Licentio discepolo, e Religioso, come molti vogliono, dello stesso Agostino, ma, che però poi lasciò, con cattiuo consiglio, la sua Religione, e compagnia, e se ne rimase in Roma, allettato dalle grandezze, e delizie di quella gran Città, in una sua lettera, scrittagli da Roma in Africa in verso Eroico, che è appunto la 39. fra quelle di S. Agostino; oue, fra l'altre cose, mostrando d' essersi pentito d' hauerlo lasciato, e di desiderare di ritornare sotto la sua disciplina, dice.

O mihi transisset renouer si prouisa soles
Latitasse Aurora totis, quasi libera tecum,
Ora sententes, & candida iura honorum.
Duximus Italia medio, montesque per alios;
Non me dura gelu prohiberet frigora cano,
Nec fera tempestas Zephyrigemulsiq; Boras;
Quam tua sollicito premebam religio posui;
Hor opus, ut inbeas tantum &c.

Prouasi con alcuni Versi di Licentio discepolo, e compagno di S. Agostino in questo viaggio.

Hor chi, non intende da gli accennati versi, che S. Agostino, con la sua compagnia Religiosa nella quale era Licentio, andauano per i Monti della Toscana, non semplicemente camminando, e viaggiando restio tramite, come pur vorrebbe il P. Pennotto, quasi, che correndo la posta, già, che, col suo modo di parlare, si sa da Milano arrivare ad Ostia in tre, ò quattro giorni (oli, come habbiamo di sopra palpabilmente fatto vedere; ma ben si fermandosi, e visitando gli Eremitorij deuoti di que' Santi Romiti della disciplina di S. Antonio, che stauano attendendo alla quiete, & all'otio Religioso, che appunto, per quegli otij non intende altro Licentio; li quali si riferiscono a quella parola *honorum*, come, che voglia dire, che Agostino andaua visitando le Celledì que' Santi Eremiti, & inuicinandoli le loro candide, e pure leggi, e non altro inmente disputando di filosofia, e come poco auueudamente va filosofando il P. Pennotto, per scianfare la chiarezza di questo testimonio,

Per visitare li sudetti Eremiti della Toscana, intraprese S. Agostino il suo viaggio d' Ostia, potendo andare a Vicini Monti della Liguria,

Opinione del P. Pennacchio, che S. Agostino andasse ne Monti della Toscana, non per visitare gli Eremi di S. Antonio, ma per disputare di Filosofia.

nel numero 3. del capitolo decimo, dicendo anche alcune parole, poco degne d'un suo pari, contro il dottissimo P. Marquez, che da questi medesimi versi ne voleva dedurre ciò, che noi anche andiamo dimostrando: se haueste voluto il P. S. Agostino discorrere, e disputare di Filosofia, non sarebbe andato ne Monti, e nelle Maremme della Toscana, che lui non stanno i Filosofi, ma nelle Città, e ne luoghi popolati; in questi Monti dunque visitaua, e dimoraua con que' Santi Romiti, conuersando con essi fantasmamente.

Conuenuto di tempo e cano, nome corrotto di Lupo cauo, ma, che però si fu il primo, chiama di Rupe cauo, il quale già anticamente che visitasse chiamauasi della Selua Lualia; nel quale è S. Agostino.

114. Il primo luogo doue è fama, che egli passasse, ed iui, qualche poco, si fermasse, dicefi essere stato il Monte Pisano, cioè a dire, vn Monte, che sta posto in mezzo tra Lucca, e Pisa, oue pur anche, fin da tempo immemorabile, possiede la Religione vn picciolo

In questo Conueno prese l'habito S. Guglielmo.

Conuenuto di tempo e cano, nome corrotto di Lupo cauo, ma, che però si fu il primo, chiama di Rupe cauo, il quale già anticamente che visitasse chiamauasi della Selua Lualia; nel quale è S. Agostino.

Produceci vn' argom- to del T. C.

114. Il primo luogo doue è fama, che egli passasse, ed iui, qualche poco, si fermasse, dicefi essere stato il Monte Pisano, cioè a dire, vn Monte, che sta posto in mezzo tra Lucca, e Pisa, oue pur anche, fin da tempo immemorabile, possiede la Religione vn picciolo

Produceci vn' argom- to del T. C.

114. Il primo luogo doue è fama, che egli passasse, ed iui, qualche poco, si fermasse, dicefi essere stato il Monte Pisano, cioè a dire, vn Monte, che sta posto in mezzo tra Lucca, e Pisa, oue pur anche, fin da tempo immemorabile, possiede la Religione vn picciolo

ne per Sacerdoti, ma per Laici, perchè gli ordina l'opera delle mani, e, le gli ordina i Salmi, e l'Antifona, secondo l'hore distribuite, alla maniera de Chierici, lo fa, perchè realmente tutti i Monaci recitauano unitamente i Salmi nel Choro, non come Chierici, ma, come Serui di Dio, come appunto fanno le Monache velate, le quali sono tenute di recitare l'Officio Diuino, com'è chiaro: Oh dice il P. Cäpo, se haueffe egli fatta quella Regola, non si farebbe scordato di registrare l'istesso documento nella terza Regola, quale è certo appreso tutti gli Autori, essere opera sua, come in effetto se ne scordò, perchè in essa di questo officio, non ne dice parola: mi scusi questo Padre, che egli non ha ben letto la Regola: lo so bene, che nel capitolo terzo di quella, si leggono quelle formali parole, *Oratoribus insitae baris, & temporibus constitutis* &c. e per queste orationi, egli intende i Salmi, e gli Hinni, de quali appunto è composto l'Officio Diuino, che però, poco più giù, soggiunge *Psalmus, & Hymnus, cum ora: Deum, hoc versetur in corde, quod profertur in ore* &c. e ciò maggiormente si chiarisce, mentre, concludendo quel capitolo, dice. *Et nolite cantare, nisi quod legitis esse cantandum, quod autem, non ita scriptum est, ut cantetur, non cantetur.*

Risponde si sensatamente al suddetto argomento.

Dalle quali parole si vede chiaramente, che i nostri Religiosi diceuano l'Officio Diuino, & haueuano i libri di canto nel Choro, e cantauano, quando era necessario, gli Hinni, & i Salmi di quello, come ne Chori si costuma; quello, che nella Regola non si legge, e non S. Agostino si troua, è bene, che il Santo a suoi Religiosi, non dà alcun precetto, o consiglio, intorno il gola non dà sacro Altare; segno più, che chiaro, & euidentemente, che, non la fece egli mai per Religiosi, mento i quali hauesero annesso il Chiericato, e Sano al seruicerdotio, come più di proposito dimostreremo del sacro mo in altro luogo, ma per Laici; se bene poi è fatta con tal giudicio, e discrezione, che si può chiaro, rende accomodabile ad ogni stato di Persona, che non la se- fone, tanto ordinate, quanto Laiche, e per- fino alle Donne sacre, come è noto a cia- cheduno. E per maggior corroborazione di ciò, abbiamo detto, in materia del recitare l'Officio in Choro li Monaci, benché fossero Laici, leggasi il nostro eruditissimo F. Onofrio Panunio nel suo Trattato delle sette Basiliche di Roma, in *Ecclesiæ Lateranensis*, e tro- uerassi, che egli dice, che i Monaci di S. Be- nedetto nedetto in tempo, che erano Laici, furono ammessi nel- tolti al seruizio di quella Chiesa, affinché essi la Chiesa La attendessero a recitare l'Officio in Choro, *terranse*, ac- mentre i Canonici attenduano a mini- strare a Fedeli i Santi Sacramenti della Pe- nitenza, e Comunione, della qual co- in Choro.

Monaci di S. Benedetto ammessi nel- tolti al seruizio di quella Chiesa, affinché essi la Chiesa La attendessero a recitare l'Officio in Choro, ter- ranse, ac- mentre i Canonici attenduano a mini- strare a Fedeli i Santi Sacramenti della Pe- nitenza, e Comunione, della qual co- in Choro.

fa, non erano essi, di sua natura, capaci.

115 Che egli poi habitasse in questo Monte di Pifa, oltre l' antichissima tradizione del Paese, che pur anche dura, e l'autorità di Licentio, lo dicono il B. Arrigo d' Vrmaria, con molti altri nostri Scrittori; lo dice il Petrarca nel libro 2. che scrisse della vita solitaria in questa forma. *Inter cetera Pisani montis otia delectatus* (parlava d' Agostino) *ille Eremitico habitum tribaxisse moras creditur &c.* Questo stesso afferma Bartolomeo d' Vrbino nostro Religioso, il quale fu Velcouo della sua Patria, prima dell' Anno 1350. mentre nel Prologo, che fa al suo famoso Milleloquoio Agostiniano, riconosce per parto legittimo del P. S. Agostino, il Libro della Vera Vita, quale dicei, che lo componeffe il Santo nel detto Monasterio del Monte Pisano, e dice queste parole di vantaggio. *Frater Eremita de Monte Pisano* ti dicebat (cioè a S. Agostino, di cui parlava per appunto) *Vi habetur, circa principium libri de cognitione vera vita; gratias Deo persolumus, cuius dono aperit in dubijs rebus certificari possumus &c.* e quello, che più importa, il P. Luigi degli Angeli testifica nel suo Libro della Vita, e lodi di S. Agostino d' haver egli ritrovato questo Libro, manoscritto, nella Libreria Vaticana, il di cui fine era il seguente. *Explicit Liber S. Augustini de cognitione vera vita, quem scripsit Frater Agostinus de Monte Pisano, ipso existente Fra-*

Si registrano gli Autori, che asseriscono esser stato S. Agostino in questo Monte Pisano.

In questo Monte compose S. Agostino un Libro della cognitione della vera Vita, Anno attatis sua virginitatis primo &c. e non dice male, dice qui il P. Campo, se con la regola di Teonion leua gli Anni estremi, come, non pochi Autori hanno fatto, e fanno. Riconosce per parto legittimo di S. Agostino questo Libro S. Bonaventura, mentre lo cita, sotto nome del Santo, nella sua Paretra del Divino Amore.

116 Il P. Pennotto si ride di questo Libro, che dicono gli Autori, citati, haver composto S. Agostino nel Monte Pisano, perche forte vorrebbe, dice il P. Campo con molta grazia, che noi in nostro fuore citassimo quelli della Genesi, o de sacri Euangelisti; che, se, non sono di questo credito, tutti, come adulterini, ed apocriifi li taccia, e li rifiuta; e quel, ch'è peggio, non vuole, che vagliano per nulla tal' hora alcuni Autori gravi, quando dicono alcuna cosa in nostro fuore; ma, se poi parlano alle volte in fuor suo, gli offenda, e li magnifica, come huomini di grandissima autorità; alle quali vicende spesso soggiace il povero Cardinal Bagnio; il nostro Romano, e molti altri, fra quali, per quello, che hora stiamo trattando, vno è il sollicitato Bartolomeo d' Vrbino, del quale mostra di far gran stima, e lo magnifica per Autore di gran

Del Dilemma contro il P. Pennotto tocche stima apocriifo il suddetto Libro.

credito, perche pensa, ch'egli non riconoschi per legittimo parto di S. Agostino, il Sermoni, che sotto il nome di questo Santo Dottore, vanno attorno ad *Frates in Eremito*, come, che dica, che, non mai nel suo Milleloquoio ne cita alcuno, il che è falso; hora io direi al P. Pennotto; o voi (tunate, che Bartolomeo d' Vrbino sia vn' Autore Classico, e non menzognero, o nò; le lo stimate tale, quando pare a voi, che, non riconoschi i Sermoni per legittimo parto del Santo, lo douere stimare anche, quando cita questo Libro della cognitione della vera Vita; perche, le egli hauesse voluto dimostrare Religioso, e Monaco S. Agostino, prima, che egli partisse d' Italia, come in effetto lo fu, con i scritti, come voi dite, apocriifi, meglio ri' hauerebbe fatto con riconoscere i Sermoni ad *Frates*, ne quali con maggior chiarezza, che in questo Libro, non si fa, cio si legge: se poi, anche lo tenete per Autore bugiardo, non l' haute a citar mai, nè meno per la vostra parte, acciò la Giustitia tenghi, così per la nostra, come per la vostra parte, pari, ed eguali le fue Bilancie.

117 Ma già, che così, per accidente, siamo entrati a ragionare di questi benedetti Sermoni ad *Frates in Eremito*, io mi ricordo in questo punto d' una promessa, che io hò fatta più sopra, di voler, con di passo, et in generale, dire il mio sentimento, intorno alla verità, o falsità, di quelli, prima, che io chiuda l' ultimo periodo di quest' Anno. E, per ciò fare, io primieramente suppongo, che questi Sermoni, che portano in fronte il titolo di Sermoni ad *Frates in Eremito*, siano antichissimi, a segno, che nò si possi trouare memoria certa dell' origine loro, per molti Secoli indietro; questo è certo, che Giouanni Maburno Canonico Regolare, & Abbate Lriacense, nel suo Libro intitolato *Pensatori Canonici*, &c. dice queste parole, parlando appunto di questi Sermoni. *Inuenimus in fronte libri Sermonum illorum, quod Sermones isti in Abbatia Sancti Dionysii fuerint compositi in quodam libro, à Presbitero Ioanne, Capellano Ecclesie SS. Gerardi & Prothasii tempore Pipini Regis, conscripti: dalle quali parole si caua, che que' Sermoni furono scritti in quel Libro da quel Prete Giouanni al tempo, che regnaua il Rè Pipino; oue si deue osservare, che, non dice, composti, ma conscripti, che erano stati scritti in quel Libro; non si dichiara però, che Pipino fosse questo, perche ve ne sono stati tre; il Primo fu Pipino Padre di Carlo Magno, il quale cominciò a regnare del 751, e morì del 768. Vi fu vn' altro Pipino, figlio di Carlo Magno, che fu Rè d' Italia dell' 806, e morì dell' 811.*

Perchè dell' Autore intorno la verità di Sermoni di S. Agostino, che s' intitola ad *Frates in Eremito*.

Prima sup-
posizione, nel
la quale si
dimostra,
che per sen-
tenza anche
de gli Au-
toritari, ban-
no questo Ser-
moni più di
800. Anni
d'antichità.

ed in fine fuvi vn'altro Pipino, figlio di Lodo-
uico Pio Imperatore, che fu Rè d'Aquitania
dell' 817. e morì dell' 838. se quel Libro de
Sermoni ad Fratres in Eremo, qual dice il Ma-
burno, essersi già ritrovato scritto al tempo
del Rè Pipino, fu veramente scritto al tempo
del primo Pipino, come io più certo credo,
perchè questo solo fu Rè di Francia, comin-
ciando a numerare, per lo meno, dall' Anno
della morte sua, si trouera, che quel Libro ha
d'antichità in quest' Anno del 1654. 886. An-
ni: se al tempo del secondo Pipino, ne ha 843.
se poi finalmente al tempo del terzo, ne ha,
per lo meno, cominciando sempre a numera-
re dall' Anno della morte 816. hor vedasi, che
bella antichità è questa. Questo Libro hog-
gi si conserva nella Regia Libreria di Parigi,
ed vna copia di quello ne hanno i Padri
Canonici Regolari di S. Vatore, della mede-
sima Città, come testifica il nostro eruditissi-
mo P. Moreau nelle sue Vindicie quadripa-
rite, nella questione sesta della prima parte.

118. Anziè tanto antico il titolo, che por-
tano questi Sermoni, cioè ad Fratres in Eremo,
che il dottilissimo P. Campo afferma d'auer-
ne ritrovato vno in vna Libreria d' vn Con-
uento di Monaci di S. Girolamo, chiamato
della Murta, il quale è fuori di Barcellona,
cosa d'vna lega del Paese, che sono tre miglia
nostr' Italiane, scritto con carattere antichis-
simo, in quarto di foglio pergameno, e nel
frontispicio vi si legge questo titolo. *Sermones*
S. Augustini, quos, di esset in Eremo, ad Fratres
predicauit &c. e nel fine dice, esser stato scritto
l' Anno del Signore 456. ventisei Anni ap-
punto, dopo la morte del P. S. Agostino; di
maniera tale, che quel Libro ha d'antichità
Anni 1198. ben è vero, dice questo Autore,
che quel Libro, non contiene la metà de' Ser-
moni, che hoggidi corrono sotto lo stesso no-
me, che è appunto vn'altro supposto, che hor
hora habbiamo da fare. Nè si può dubitare,
che questo Padre, non dica il vero, perochè
stampa il suo primo torno dell' Historia ge-
nerale Agostiniana, nel quale cio riferisce,
nella Città di Barcellona, dalla quale, come
habbiamo accennato, non è più lontana que-
lla Libreria, oue si ritroua quel Manoscritto,
di tre sole miglia, che però ciascheduno si po-
teua, e si può pur anche adesso chiarire della
verità.

119. Suppongo in luogo secondo ciò, che
poco dianzi diceu, che, tra que' Sermoni, ve
ne siano stati dopo, di tempo, in tempo, da
persone, poco pratiche, e fors' anche poco
intendenti, mischiati, di molti, che nè poco,
nè molto appunto spettano a gli Eremiti, od
alio stato loro; perochè ve ne sono de' predi-

cati alla plebe d' Hippona; a certi Leprosi; Seconda sup-
posizioni, che
ancora di simili fatta; e non farebbe, anche fra i veri ve-
gran fatto, che quella buona pezza d' Erasmo, ne siano stati
che fu il primo, per quanto io mi lappia, che mischiati de
li stimasse spuri, e li gettasse in vn'angolo, per gli apocrifi
renderli tutti sospetti, non ve ne mischiare ab da Erasmo,
cuni, che veramente sono poco legittimi, a per renderli
mio giudicio.

120. Suppongo per terzo, per cosa indubi-
tata, che S. Agostino, in vita sua, non dalle
mai, nè imponesse, questo titolo a questi Ser-
moni, mà, che, morendo, gli lasciasse fra gli
altri, che s' intitolano de *Diversis*; e, che poi,
dopo la morte sua qualche buon Spirito, ed
anche suo Religioso, ne facesse vna raccolta,
e gli ponesse poi in faccia il titolo di S. Ago-
stino ad Fratres in Eremo; e questa è poi stata
la causa, per la quale, nè S. Agostino ha fatto
particular menzione di questo Libro, nè tam-
poco S. Possidio, perchè ciascheduno gli ha
registrati, o inteso di registrare sotto il titolo
de *Diversis*; oltreche, come altrove nota; em, bora porta-
più di proposito, S. Agostino non hebbe tem-
po di ritrattare tutti gli Sermoni, che hauea
scritti, come anche l' Episcopo, perchè fu ne-
cessitato ad impugnare la dotta penna contro
l'empio Giuliano, l'asso Veloso di Capoa, Pe-
lagano, com'egli stesso riferisce ne Libri me-
desimi delle sue Ritrattazioni accennate.

121. Suppongo finalmente in quarto luo-
go, che fino al tempo di quell' empio Apostata
& Eretico infame Erasmo Roterodamo, il
quale fu il primo a negare, che questi Sermoni
ad Fratres in Eremo fossero parto legittimo,
e vero, del nostro Padre S. Agostino, benchè
il P. Pennoeto afferisca, per testimonio di Gio-
uanni Maburno, Canonico Regolare, che fu-
rono prima riprouati da vn tal Conseruatore
Apostolico, a cui però non fa il nome (per-
chè forse, come io credo, non l' hebbe mai)
fin dall' Anno 1474. E, se Erasmo cercò di to-
glierli dall' Opere del nostro Santo, non fu
perchè realmente e sumale, che suoi non fosse-
ro, mà, perchè, come Apostata scelerato (pe-
rò che prima era stato Canonico Regolare,
come espressamente si caua dal suo Enchiri-
dion) ed Eretico maluagio, portaua odio im-
placabile, dice Girolamo Torrente nella
prefazione della sua Còllesione Agostiniana,
a Monaci, ed era crudel nemico della vita Re-
ligiosa. Della Censura dunque di costui po-
co, anzi niun conto, habbiamo noi da fare,
perochè, oltre l' essere stato Eretico, fu egli
fuori di modo sciocco, e temerario, nel cen-
surare l' Opere de' SS. Padri; leggasi dal cu-
riolo Lettore, intorno a questo particolare,
la Quistione seconda della prima Parte delle
Vn-

Testimonio
del P. Cam-
po, qual dice
d'auer re-
duta vna co-
pia di detti
Sermoni,
scritta ven-
tisei Anni
dopo la mor-
te del P. S.
Agostino.

Supposizione
quarta, che
prima d' E-
rasmo, niun
ha firmati
apocrifi li
detti Sermo-
ni.

Vindicie Quadrupartite del P. Carlo nostro Moreali, e rimarra lodisfatto.

122. Fatte dunque queste quattro supposizioni, io liberamente dico hora il mio sentimento, ed è questo, che S. Agostino predicasse la maggior parte di questi Sermoni, e massime quelli, che sono veramente indirizzati a gli Eremiti, ò che trattano dello stato loro; quegli altri poi, che, non trattano d'Eremiti, ma sono fatti, ò a Sacerdoti d' Hippona, ò alla plebe, ò a Leprosi, e simili, stimo pure, che molti siano ancora parto legittimo del Santo, ma questi però sono stati, con poco auvedimento, mischiati fra quelli de gli Eremiti; alcuni poi ancora ne stimo falsi, e spurij, perchè veramente, non hanno punto di somiglianza, nè con la solita acuitezza, dottrina, e stile di S. Agostino; e contengono anche cose, indegne affatto, da potersi stimare, che siano uscite dall'ingegno, se dalla penna d'un tale Uomo; e questi, così fatti, chi può dubitare, che non siano stati mescolati con gli altri veri, e legittimi, ò da gli Eretici, e specialmente da Erasmo, per rendere sospetti tutti gli altri, che assertivamente dimostrano Agostino Monaco, e fondatore di Monaci, cosa, che non vorrebbero essi sentire; ò pure da gli Auversani dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, li quali non possono patire, che noi siamo i figli primogeniti d'un tanto Padre? quale però, come più sopra offerui, non diede questo titolo a questi Sermoni, perchè, come predicati gli hauea a suoi Religiosi in varie occasioni, & in vari tempi, così stauano diuisi, forse nel tempo della sua morte, ò, almeno, quando egli fece le sue Ritrattazioni, nelle quali il detto Libro, non nomina, ponendoli sotto il titolo de *Diuersis*; il che, anche si deve dire di S. Possido, che nè meno lo nomina, per la stessa ragione: Dopo la morte poi del Santo, qualche suo Religioso, ò altro affezionato all'Ordine Eremitano, gli andò raccogliendo, e gli pose poi il titolo di Sermoni di S. Agostino ad *Frates in Eremitis*, che, non è gran fatto; che però in questo nostro tempo si sono stampati alcuni Sermoni dello stesso Santo in Roma da Giovanni Battista Mari Romano, Canonico di S. Angelo in foro Piscium, da lui cauati da manoscritti antichissimi delle due famosissime Librerie, Vaticana, e Barberina, li quali hora corrono sotto il titolo del Santo, postoli da questo Canonico, e prima, così uniti non corruano. Concludo dunque qui col dottissimo P. Errera pagina 64. della sua Risposta pacifica, che questi Sermoni sono parte legittimi, e parte spurij; così dice egli ancora. *Nominus, Sermones Augustini ad Frates Eremitas à pluribus*

reſci, & à pluribus defendi, tamquam Verò Augustinianos. Nos illos, partim spurios, partim legitimos, libro tertio Bibliotheca D. Augustini censuimus. E qui conica, e veda, di passaggio, il disappassionato Lettore, quanto falsamente produca il sentimento di questo gravissimo Autore, vn certo P. Gio. Battista Melegario, Canonico Regolare Lateranense, mentre in vna certa Apologia, copiata, e compilata tutta di pelo, dalla Tripartita del P. Penotto, a car. 413. in questa guisa, senza punto arrossirsi dice, *Animaduertitur tandem, quod idem Pater Errera facit, Sermones ad Heremitas spurios, non legitimos esse Sanctissimi P. Augustini sacris &c.* ò che fedele allegazione; ma già questi è stato enfiarito, e conuinto dall'eruditissimo P. Sabbatini nostro da Rauenna, mio dolcissimo Amico, hora dignissimo Reggente dello Studio di Padova, nelle sue acutissime Vindicie, alle quali rimettiamo i Lettori.

123. Molte ragioni poi ci muouono a tenere per veri, e per legittimi parti del P. S. Agostino molti di questi Sermoni. La prima delle quali è la loro antichità, la quale a senno del grande, ed antico Terulliano, viene grandemente ad autenticare le cose. *Primum instrumentis istis auctoritatem antiquitas vendicat.* E veramente, se questi Sermoni, per confessione de gl'istessi Canonici Regolari, e specialmente di Maburno, si leggeuano, e stauano nella Libreria di S. Dionigi di Parigi, fino al tempo del Rè Pipino, si ha hora qualsiuoglia de tre di sopra nominati, che non viede ad essere meno di 816. Anni; uè si sa, ò almeno, non si troua, quanto tempo, per prima, stassero in quella Libreria racchiusi, perchè s'ha da credere, ò sospettare, che siano più tosto spurij, che legittimi pezzi di S. Agostino? Anzi, se è vero ciò, che asserisce, come di sopra accennauamo, il P. Campo di quell'esemplare de medesimi Sermoni, trouato da esso nel Conuento di que' PP. di S. Girolamo della Murta, fuori della Città di Barcellona vna lega, io, non so trouare testimonio di maggior antichità, per conuincere la certezza di questi Sermoni; imperòche, se 26. Anni soli, dopo la morte del Santo, si ritroua vn Codice, nel quale molti di questi Sermoni uniti, e congiunti insieme, si trouano, sotto il titolo, che pur hora ritengono di Sermoni di S. Agostino ad *Frates in Eremitis*, che maggior antichità, ò certezza di questa? Nè si può dire, che quel titolo gli sia stato imposto da qualche Eremita Agostiniano, perchè, oltre, che quel Libro si ritroua, non nelle mani de gli Agostiniani, ma ben sì in quelle de PP. di S.

1 Girolamo, de quali non si può presumere,

senza

Produce
l'Autore il
suo sentimen-
to intorno a
detto Sermo-
ni.

P. Melegario Canonico
Regolare Lateranense,
produce falsamente il
sentimento
del nostro P.
Errera, in-
torno a que-
sti Sermoni.

Prima ragione, che
muoue l'Autore a stimare
parte di que' Sermoni
legittimi
Tanto di S.
Agostino.

senza gran temerità, che ve l'abbino imposto; e prima, che nelle loro mani cadesse; era d'un grand'Historico della suddetta Città di Barcellona, il quale poi nel tempo, che hebbe a morire, lo lasciò, insieme con la sua Libreria, a predetti Padri di S. Girolamo.

124. E qui gli è necessario, che quelli, che condannano questi Sermoni, supposta vna così grande antichità, ammettino per forza vna di quelle tre proposizioni; ò, che li detti Sermoni sian veramente di S. Agostino, ò, che, per lo meno, sian stati composti da qualche Eremita Agostiniano, ò pure da qualche partiale dell'Ordine loro; se ammettono la prima, già, non v'è più, che dire; se ammettono poi la seconda, habbiamo pur anche il nostro intento, perchè manifestamente si convince, che l'Ordine Eremitano è antico, fin dal tempo del Santo Dottore; ò per lo meno fin dal tempo del Rè Pipino; se finalmente ammettono la terza, si convince il medesimo; perchè gli è certo, che, se vn Partiale dell'Ordine gli compose, sotto nome del Santo, per affetto, che all'Ordine portaua; quell'Ordine, in quel tempo (fosse mò del Rè Pipino, ò del 456), necessariamente nel Mondo fit ritrouaua; perchè, non è credibile, che vno volesse esporre alla luce del Mondo vn corpo di Sermoni, sotto nome di S. Agostino a suoi Frati dell'Eremitano, se veramente questi Frati Eremitani di S. Agostino, non fossero stati nel Mondo, perchè, oltre, che haurebbe perso il tempo, si farebbe fatto burlare, e questi Sermoni farebbero stati subito dati in preda al fuoco. E da questo discorso, se ne cauaua infallibile conseguenza, che dato, e non concesso, che questi Sermoni fossero stati fatti da altri, che da S. Agostino, per lo meno, habbiamo questo di certo, che il nostro Ordine è più antico, di molte centinaia d'Anni, del gran Concilio Lateranense, contro quello, che senza fondamento vanno dicendo gli nostri Auuerfari, e massime il P. Penotto, nella sua voluminosa Tripartita; che però non si trouando mai, da chi habbia hauuto origine quell'Ordine, fino, che non s'arriua a S. Agostino, necessariamente ne segue, che egli indubitatamente ne fosse l'Istituto.

125. La seconda ragione, che mi muoue, che la maggior parte di questi Sermoni siano parto legittimo del Santo, si è, perchè correuano per le mani degli huomini, in tèpo, che non v'era chi oppugnasse la vera Istituzione dell'Ordine nostro Eremitano di S. Agostino; perchè quella, nõ fu mai oppugnata, e combattuta, se non, dopo, che, per ordine di Papa Alessandro IV, diuenuto l'Ordine nostro Mendicante, e per commissione di questo S. Pon-

tefice vnito; erebbe in immenso, e passato da gli Eremiti, e da Deserti nelle Città; e ne luoghi popolati, molte grandinuia in alcuni, li quali cominciarono però a procurare doglierli, con vane cauillazioni, e scritture scandalose, piene di falsimied equiuoci, il loro vero Padre, e fondatore S. Agostino; e, perchè in questi Sermoni, più, che in altra parte, chiaramente si manifesta la loro vera antichità, & origine, contro di questo trattato, più, che còtro d'alcun'altro, hanno sempre vibrati i loro colpi, ma però sempre in vano; perchè mai hanno saputo, ò potuto trovare, nè l'Autore, che li compose, nè il tempo, nel quale furono còposti, confessando però, come fa Maburno, e già l'habbiamo citato, che sono più antichi del tempo, nel quale regnaua il Rè Pipino; nõ s'accorgendo, che in questa maniera vengono ad auualorare, ed autenticare la nostra veneranda antichità; perchè, essendo certo, che il nostro Ordine, al quale si suppongono, di certo, questi Sermoni indirizzati habbali poi còposti chi si voglia, è più antico, non solo del gran Concilio Lateranense, mà di S. Guglielmo ancora, dal quale alcuni vorrebbero, che trahesse l'origine; così non si potendo di quello trouare alcun certo Istitutore, sino, che non si giunge a S. Agostino, ne segue per necessaria conseguenza, che egli ne sia stato indubitabilmente l'Autore; tanto più, che ciò viene autenticato dalla comune credenza di tutto il Christianesimo, e quello, che più importa, da tanti Somi Pòtefici, che dicono cò parole espreste, che S. Agostino fu Istitutore dell'Ordine nostro Eremitano, come più di proposito altrove dimostreremo còtro il P. Penotto, il quale va inconsideratamente dicendo, che questa è vn'opinione del volgo, e della bassa Plebe.

126. La terza ragione, che finalmente mi muoue a stimare per di S. Agostino questi Sermoni, si è, perchè ritrouo vn numero grandissimo di Autori antichi, e moderni, fra quali alcuni Sati fuori del nostro Istituto, li quali, non solo li riconoscono per legittimo parto di S. Agostino, mà, come tali li citano sotto del suo glorioso nome; e fra questi vi sono S. Prospero d'Aquitania, Discepolo, e Religioso dello stesso S. Agostino, e quello, che più importa, suo còtemporaneo, il quale compose il suo Libro delle sentenze da varj detti appunto, e sentenze dello stesso Sato, fra le quali molte ne cita, che in altri Sermoni nõ si leggono, e nõ li ritroua, e no, fuori, che in quelli, che s'intitolano ad *Fraternitas* in *Eremito*, cònt'è la 71. cauata dal Ser. 30. e li riconosco 71. ad *Fraternitas*, la 388. nella quale si spiega vna gran parte del Ser. 48. v'è parimente luo Carotenese, Autore di più 500. Anni, S. Antonio da Padoa Autore di 600. Anni, e più, S. Bernardi-

Seconda Ragione dell'Autore.

Terza Ragione dell'Autore con gli Autori antichi, e moderni, che non si ritroua in altri Sermoni.

no da Siena; S. Vincēzo Ferrerio, S. Bonauet-
ragel Petrarca; Tomaso Valdeſe; S. Antonino;
Benedetto Capra da Perugia; Gratiano nel
ſuo Libro de Decretali, &c. altri molti, quali
puole, da ſe ſteſſo, vedere il Lettore appreſſo
del P. Marquez da paragrafo 2. fino al 6. del
capitolo octauo; il P. Maeſtro Angelo Van-
zi da Rimini nella ſua Giuſta diſciſa di queſti
Sermoni contro la cenſura del P. Pennotto,
il quale di vantaggio cita quattro Canonici
Regolari di primo grido, cioè, Giouanni
Trullo; il famolo Nauarro, li quali citano
paſſim per di Sant' Agolino queſti Sermoni;
e finalmente li due grand' Auverſari dell' Or-
dine noſtro, Domenico da Treuigi, & Eſſe-
bio da Milano, li quali finalmente dalla veri-
tà conuinti, confeſſano, che queſti Sermoni
ſono di S. Agolino, e furono da eſſo predi-
cati a ſuoi Eremiti, mà, che noi, non ſiamo di quel-
li, benchè ci dicano *gratis*, perche non lo
prouano, nè lo poſſono prouare, nè lo pro-
ueranno giamai, perche la verità non puol' eſ-
ſere abbattuta da chi che ſia. E dopo queſti il
P. Moreau, il Campo, &c. altri; però che trop-
po quiti ci trattereſſimo, ſe voſſeſſimo tutti
regiſtrare in queſto luogo, e mattime i Dottori,
e Teologi moderni, li quali, nõ oſtanti le cen-
ſure de noſtri Auverſari, ed alcuni altri grauif-
ſimi Scrittori, producono moltiffime ſenten-
ze di queſti Sermoni ſotto lo ſteſſo titolo di S.
Agolino, nel che fare vengono a dare a di-
uedere, che le ſudette cenſure non li hanno
tolto punto di credito appreſſo di loro.

127 Li primi, dopo Eraſmo, che habbino
cenſurato queſti Sermoni, ed habbino coſtan-
tamente negato, eſſere ſtato S. Agolino
Autore di detti Sermoni, ſono ſtati i Dottori

Dottori di di Louanio, li quali dopo haueri rigettati in
Louanio ſo- vn' angolo, ed affermato, non eſſere del Sāto,
no ſtati i pri- rēdono queſte ragioni; prima, perche que-
ſti Sermoni, nõ ſono riconoſciuti da Bartolo-
meo d' Vrbino nel ſuo Milloloquio Agostinia-
ſurare la det- no; ſecondo, perche dalla baſſezza, e rozzezza
ti Sermoni, dello ſtile di queſti, aſſai chiaramente ap-
pariſce, che ſono ſtati compoſti da vn' Autore
ſemilatio, per eſercitarsi; la terza ragione ſi
è, perche, alle volte, vi ſi leggono delle ſen-
tenze di S. Ceſario, e di S. Gregorio. *Hoi Ser-
mones* (dicono gli accennati Louanienſi nel
principio di detti Sermoni *Bartholomeus Pr-*
banas in ſuo Milloloquio nõ agnoſcit, & ſatis con-
ſtat ſub D. Auguſtini nomine à quodā ſemilatio
exercitij cauſa conſcriptos eſſe. Aliquando in-
termiſcent Verba Auguſtini; Caſari, Grego-
rii &c. queſta è tutta la cenſura, che fanno a
queſti Sermoni i Dottori Louanienſi.

128 Mā qui, aſſinche alcuno nõ penſaſſe,
che veramente queſta ſoſſe cenſura di tutta

quella famoſa Vniuerſità, lo nõ ſi ſtinato mio
obbligo il douere dimoſtrare, che veramente ſia-
no queſti Dottori Louanienſi, che danno alli
detti Sermoni queſta cenſura; peròche queſti
altri nõ furono, iuſoſi, che li P. P. Canonici Re-
golari di S. Martino, della Città di Louanio,
a quali (come riferiſce Giouanni Molano,
Canonico, anch' egli Regolaſe, nella preſa-
tione, che fa al Tomo decimo dell' Opere
del P. S. Agolino, della ſtampa di Parigi del
1614.) fu aſſegnato da riuedere, correggere,
e cenſurare il decimo Tomo apunto, in cui
ſono li detti Sermoni; ecco le parole del Mo-
chi ſoſſero
lano. *Decimum denique totum Regularibus queſti Dot-*
Martiniani remandandum dedimus, & perſcienti tori di Loua-
dum; in quibus totum, iam quidem, apud eos uo, ni, di quali
Martinus Episcopus Bruſſellensis, cuſq; diſcipuli, fecero ſpe-
tomus Colletus, & Ioannes Virmmerius Loua-
nienſes, magni laboris impenſum vgerant &c. cenſura alli
E qui notar li deue, che, non ſolo queſti Doc-
tori, a quali ſu dato queſto decimo Tomo da
riuedere, e cenſurare, erano Canonici Re-
golari, mà l' ſteſſo, che glieli diede, che fu apun-
to l' ſteſſo Molano, come egli nelle citate pa-
role ſpontaneamente coſeſſa, era della me-
deſima Religione. Hor qui conſideri il Letto-
re prudente, da quali Giudici ſia ſtata ſulmi-
nata queſta così precipitoſa ſentenza; mà,
che poteuano altro fare, le erano Giudici, e
Parte, ed altro non hauerano mai preteſto, che
di ſepellire queſi Sermoni, aſſin che improba-
bile ſi rēdeſſe la noſtra verità, intorno all' Iſti-
tuto noſtro Monaſtico, ed Eremitico, riceuto
dalle mani di S. Agolino, Monaco, ed Eremita,
come noi, già, che in quelli così ſuelata-
mente ſi manifeſta, e ſi conuince; quaſi, che
nõ ci reſtaſſero altri ſecento luoghi dello ſteſ-
ſo Santo, da niuno hauuti in ſoſpetto, ſin qui,
cò quali cò ogni chiarezza, e purità, ſi proua,
e ſi conuince l' iſteſſa verità; già ſin qui l' ha-
biamo più d' vna volta fatto vedere, e con le
mani toccare, e non mai ſeruiti ci ſiamo dell'
autorità di queſti Sermoni; e, per l' auuenire,
con anche maggior euidenza, l' iſteſſo, a Dio
piacendo, conuinceremo, ſenza adoprare
queſti armi, nè altre, che ſoſpette ſiano.

128 La cenſura però di queſti Canonici,
tanto noſtri Auverſari, non è così graue, e di-
fiſile, che da qual ſi ſia infarinato appena nell'
Opere del Santo, e nell' Hiſtorie, nõ ſi dimoſtri
la falſa, e di niuno momento; imperche, oue di-
cono, che queſti Sermoni non li riconoſce per
di S. Agolino, Bartolomeo d' Vrbino nel ſuo Mi-
lloloquio, s' ingannano; peròche, ſe hauſſero
letto li Milloloqui della vecchia editione, hau-
rebbero ritrouato, che egli riconoſce il Serm.
60. de perſeutione Chriſtianorū alla col. 2478. b
Serm. 39. de Timore, & Auaritia alla col. 2465 v
il Ser-

Si dichiara
che ſoſſero
queſti Doc-
tori di Loua-
nio, di quali
Molano, e
Virmmerius
Louanienſes
cenſura alli
queſti Doc-
tori, a quali
fu dato queſto
deci-
mo Tomo da
riuedere, e
cenſurare, e
erano Canonici
Regolari, mà
l' ſteſſo, che
glieli diede,
che fu apun-
to l' ſteſſo
Molano.

S' eſamina, e
ſi rifiuta la
prima cenſu-
ra de Loua-
nienſi.

il Serm. 39. de *Miseria carnis*, & il Serm. 76. & altri *passim*. Hor, che s'ima far si deve della censura di questi Dottori tanto appassionati?

129 Ma dicono; il stile, noq è d'Agostino, perchè è vno stile basso, grossolano, e barbaro; laonde non si può haver fatti, fuori, che vn' haomo femilatio. Ma qui gli è forza, che io dica, che questi Dottori, tutto, che facessero professione di escurare l' Opere d'Agostino; in questa loro censura però si dimostrarono poco pratici dello stile vario d'Agostino: imperòche, se bene egli, quando l'altetza della materia, che douea trattare, lo richiedeva, vsaua vno stile, froua modo, alto, e sublime; quando era mediocre, e mediocre anche era la frase; così poi, anche, quando le materie erano puramente morali, e gli Vditori erano indotti, e di poca intelligenza, egli, fatto, ad imitazione di Paolo, *omnibus*, s'abbassaua tanto, che si riduceua fino a fare di Barbarismi. Leggasi ciò, che dice sopra il Salmo 138. e trouerassi, che egli dice; *Melius est, ut reprehendant nos Grammatici* (parlaua certo con i Dottori di Louanio, cioè co' Padri Canonici, & anche col Padre Peonoto, che tanto schiamazzaua di questo punto) *quàm, non intelligant populi &c.* e nel Salmo 123. così pure discorre. *Possumus illud verbo dicere, minus quidem latine conuuto, sed apto ad intelligentias Vestras. Putas euasi hoc si ergo dicatur: forsitan euasit hoc, videtur quia hoc, non sonat; sed quod diu Putas vsitate dicatur: latini, non ita dicunt. Et porro illud dicunt, cum trallo vobis. Sape &c.* (notifi ciò, che hora dice) & verba, nò latina dico, ut vos intelligatis &c. e sopra il Salmo 36. espresamente dice, che egli iaceua, a bella posta, de Barbarismi; per esser inteso. *Planius hoc dicitur, si dicamus Peccerati quid ad nos, quid Grammatici velint? Melius &c.* in Barbarismo nostro *vos intelligitis, quàm in nostra discretitudine discreti eritis. Ergo iustus iste voca die miseretur &c.* E nel lib. 3. de *Doctrina Christiana*, nò si dichiara egli, quasi, che gloriosandosi, che, perche i Popoli int'essero, egli bramaua, che si facessero di Barbarismi? *Plerumque loquendo* (dice egli) *consuetudo vulgaris vtilior est, significandi rebus, quam integritas liberata. Mallem quippe cum Barbarismo dici. Non est absconditum a te osium meum* (porta questo per esempio di ceor' altri vocaboli tali) *quam, ut ideo esset minus apertum, quia magis latini est &c.*

Si risponde alla seconda Censura dello stile, e della frase.

130 Che più? Il stesso S. Agostino nel secondo libro delle sue humilissime Ritrattazioni al capitolo terzo parlando del libro, che egli composto hauea de *Agone Christiano*; non dice queste formali parole al proposito nostro? *Libro de Agone Christiano* Patribus in eloquio latino in eruditum humiliter Sermonem descriptus est &c. qual'è certo, che si indirizzaua a Frati, non a Secolari, perchè, non habrebbe parlato, con indebitamente; nè per quelli Frati voranno i Canonici essere intesi, per non ammettere, che il Clero di S. Agostino, e massime quello, che con esso lui regolarmente rivea, fosse ignorante; e per non far' inginuria al Pilesto Agostino, quasi che egli desse il Chiericato a persone ignoranti contro il gusto, e contro la propria coscienza; s'intende bene per i suoi Monaci; & Eremiti, li quali in gran parte, erano ignoranti, come quelli, che, di loro natura, erano Laici. *Præter igitur Eremitas* (dice qui il P. Moreau, e cò molta ragione) *& Monachos, Augustinus habuisse, vel minus facientes, hoc saltem loco conuicti.* Ma della diuersità dello stile di S. Agostino veggasi Sisto Sanese, il quale oeparla diffusamente nella sua Biblioteca Santa.

131 Que poi finalmente dicono li Signori Canonici di Louanio, e in questi Sermoni vi sono delle sentenze di S. Cesario, e di S. Gregorio; facilmente si risponde, che S. Cesario, e S. Gregorio, hanno leuato da scritti anteriori di S. Agostino quelle sentenze, e nò Agostino da loro; e forse, che farebbero stati i primi a far questo? Beda, nò ha trascritto i Sermoni, e l' Homilie intiere di S. Agostino, che si leggono dalla Chiesa fra Pottau di tutti i Santi? S. Massimo, & altri, non hanno fatto il medesimo? si che, non è buona regola il dire; in questi Sermoni vi si leggono delle sentenze, che si leggono ancora nell' Opere del tale, e del tal Sauto, dunque que' Sermoni, non sono di S. Agostino; perchè lo stesso si potrebbe dire di molti altre Opere sue, che sono state trascriete, o in tutto, o in parte, da altri, a lui posteriori, come habbiamo dimostrato. Così si vede, che S. Antonino nella sua Somma Historiale ha trascritto ciò, che dell' Ordine nostro segue il nostro B. Giordano di Salsonia, e non solo, in quanto alla sostanza, ma anche con le sue proprie parole; diciamo dunque hora; che il B. Giordano, non ha composto quel Libro; poichè ogni cosa è stata canata da S. Antonino; nò si vede, quanto 'ciò camina del par' nel nostro caso?

Noo è però, che gli Agostiniani nostri, non copochi-

nel suo Primato Agostiniano lib. 1. cap. 8. per corum, e finalmente il P. Vanzi in tutta la sua Giusta difesa de detti Sermoni sopra citata.

130 Che più? Il stesso S. Agostino nel secondo libro delle sue humilissime Ritrattazioni al capitolo terzo parlando del libro, che egli composto hauea de *Agone Christiano*; non dice queste formali parole al proposito nostro? *Libro de Agone Christiano* Patribus in eloquio latino in eruditum humiliter Sermonem descriptus est &c. qual'è certo, che si indirizzaua a Frati, non a Secolari, perchè, non habrebbe parlato, con indebitamente; nè per quelli Frati voranno i Canonici essere intesi, per non ammettere, che il Clero di S. Agostino, e massime quello, che con esso lui regolarmente rivea, fosse ignorante; e per non far' inginuria al Pilesto Agostino, quasi che egli desse il Chiericato a persone ignoranti contro il gusto, e contro la propria coscienza; s'intende bene per i suoi Monaci; & Eremiti, li quali in gran parte, erano ignoranti, come quelli, che, di loro natura, erano Laici. *Præter igitur Eremitas* (dice qui il P. Moreau, e cò molta ragione) *& Monachos, Augustinus habuisse, vel minus facientes, hoc saltem loco conuicti.* Ma della diuersità dello stile di S. Agostino veggasi Sisto Sanese, il quale oeparla diffusamente nella sua Biblioteca Santa.

131 Que poi finalmente dicono li Signori Canonici di Louanio, e in questi Sermoni vi sono delle sentenze di S. Cesario, e di S. Gregorio; facilmente si risponde, che S. Cesario, e S. Gregorio, hanno leuato da scritti anteriori di S. Agostino quelle sentenze, e nò Agostino da loro; e forse, che farebbero stati i primi a far questo? Beda, nò ha trascritto i Sermoni, e l' Homilie intiere di S. Agostino, che si leggono dalla Chiesa fra Pottau di tutti i Santi? S. Massimo, & altri, non hanno fatto il medesimo? si che, non è buona regola il dire; in questi Sermoni vi si leggono delle sentenze, che si leggono ancora nell' Opere del tale, e del tal Sauto, dunque que' Sermoni, non sono di S. Agostino; perchè lo stesso si potrebbe dire di molti altre Opere sue, che sono state trascriete, o in tutto, o in parte, da altri, a lui posteriori, come habbiamo dimostrato. Così si vede, che S. Antonino nella sua Somma Historiale ha trascritto ciò, che dell' Ordine nostro segue il nostro B. Giordano di Salsonia, e non solo, in quanto alla sostanza, ma anche con le sue proprie parole; diciamo dunque hora; che il B. Giordano, non ha composto quel Libro; poichè ogni cosa è stata canata da S. Antonino; nò si vede, quanto 'ciò camina del par' nel nostro caso?

Noo è però, che gli Agostiniani nostri, non copochi-

Confermasi lo stesso con un testo chiarissimo.

Si sceglie l'istesso argomento de Canonici di Louanio.

Si risponde alla seconda Censura dello stile, e della frase.

S. Agostino quando predicaua a persone di poca intelligenza, per esser inteso, si riduceua, per insinuare a fare di Barbarismi.

noſchiamo molto bene tutto ciò, mà, come ſi ritrovano haver cominciato ad impugnare queſta verità, per nò moſtrarſi vinti, e ſuperati, pur ancora perſiſtano nella loro negatua, e per ſoſtenerla, almeno cò qualche apparenza, ſ' attaccano per inſino alle ſpine; e ſpine ſono inuero, perche ſempre più da quelle reſtano punti nell'eſtimatione appreſſo gi' intendenti liberi da gli aſſetti.

132. Dalla cenſura di queſti Louaniens, ſiamo io di certo, che rimaneſero ingannati li due ſamoſiſſimi Cardinali, Baronio, e Bellarmino, mentre, anch' eſſi d'accordo ripro- uano queſti Sermoni, moſti dalle ſteſe cagioni, quali de Louaniens, e ſpecialmente dalla baſtezza dello ſtile; mà già habbiamo riſpoſto a queſto punto baſtantemente; nè hora ci occorre ſoggiungere di vantaggio; Reſta- rebbe ſolamente di riſpondere in particolare alla cenſura, che' fanno li ſudetti due Cardi- nali a molti di que' Sermoni; come, anche a quella, che più ampia, ed anche più pungente ſi a me deſimi, il R. P. D. Gabriele Pennot- to, mà perche, ed alla cenſura de Cardinali, ed a quella del detto Padre, hanno baſtante- mente riſpoſto il dotiſſimo P. Marquez pri- ma, e poi dopo, il P. Macſiro Angelo Vanzì nella ſua noua diſeſa di queſti Sermoni, & voltiamente ancora il P. Carlo Moreau Pré- ceſe, dell'oſeruante Provincia Biturcenſe, nella prima Parte delle ſue Vindicie quadri-

*Auvertiſ-
ment
notabile
quasi, 3. 4. 5. e 6. per totas, per tanto io non
intorno alla
loggiungerò di vantaggio, affinche, non pa-
renſura del
ia, che io vogli portar acqua al Mare, o Nox-
P. Pennotto
role in Aene, come dir ſi ſuole; hen mi gio-
ua d'auvertire due coſe, circa la cenſura del
P. Pennotto in generale; l'vna delle quali è,
che il P. Pennotto, quando nel principio del
capitolo trentefimo, nel quale cenſora queſti
Sermoni, porta per la ſua parte il teſtimonio
de due mentovati Cardinali, dice queſte pa-
role, Proſtero iudices, non ſuſpectos (parlaua in
comparatione de Canonici di Louanio, ri-
ſutati, come ſoſpetti del P. Marquez) & Cé-
ſores a quoruſq; ſimulq; doctores, & mea opinio-
ne, ſententia, & iuſtiſſimos iudicet, Cardina-
les, Baronia, & Bellarminum, quos, cum ipſe
Marquez teſtes, omni exceptione maiores, ad
Auguſtini Monachatum probandum contra nos
proferat, vbi peractos, & calumniatores contra
ſe, repellere non debet. Hor qui io volentieri
vorrei dire al P. Pennotto, ſe egli ſoſe viuo;
dite voi hora da ſenno, o pur burlate? Pia-
ceſe pur a Dio, che voi voleſte ricevere, ed
accettare per Giudici della noſtra contro-
uerſia, intorno al Monacato d'Auguſtino li
due ſoueraſſimi Eminentiſſimi Cardinali, co-*

me noi più, che di buona voglia gli accettareſ- ſimo, anzi già d'un pezzo prima accettati gli haureſſimo, perche con fareſſimo ſicuri, che la noſtra liſe farebbe già decisa a noſtro fau- ore, e ſpecialmente ſecondo il giudicio del Ba- ronio; mà voi ſolamente volete queſti per Giudici, quando pare a voi, che diſendino le voſtre opinioni, come qui nella controver- ſia de Sermoni; mà, quando poi parlano per noi, voi eſclamate, in particolare contro il Baronio, che è ſtato finalmente il Padre dell' Eccleſiaſtiche Hiſtorie: *in hoc allucinat' eſt; omnis homo mendax* &c. & coſe ſimili, che vera- mente dimoſtrano il bel conto, e la gran li- bertà, che ſacuate di queſto Sapientiſſimo Car- dinal, quando non factus, e non diceua a fauore della voſtra Religione; leggaſi il ca- pitolo 42. per totum della ſua Tripartita nel libro primo, e vedraſſi, che io, non dico il fal- ſo. A ſuo tempo, e luogo faremo vedere a chi che ſia, quanto a torto iui, ed, anche altroue, noti di falſo, e traſcurato, quel gran Purpura- to; perche, ſe bene il Baronio nel riſerue le coſe, ſpettanti al Batteſimo, Monachiſmo, e vita di S. Auguſtino, hà preſo qualche errore, è ſtato puramente accidentale, e non eſſenzia- le, come promettiamo di far vedere con ogni più, che chiara euidenza, non andra molto.

133. Quanto poi alla cenſura del Cardi- nal Bellarmino, confeſſiamo volentieri, che egli riproua queſti Sermoni; *quid inde?* dun- que niuno di quelli è legittimo parto di S. Au- guſtino? ſi nega lempre la conſeſſenza; pe- ròche, ſe bene quello gran Cardinale è ſtato, oltre modo, ſapientiſſimo, e doctiſſimo, ed ha recato con i Libri ſuoi eruditiſſimi vtile in- credibile alla Chieſa di Dio; tuttauolta egli, non hebbe la ſcienza infulſa; e, ſe egli hebbe queſt' opinione, ve ne ſono cent' altri, non in- feriori a lui in dottrina, e ſapere, che tenge- no contraria opinione alla ſua. Quanto poi alle coſe del Monacato di S. Auguſtino, e del- l'Ordine noſtro, non ne diciamo per hora al- tro, perche ci riſerbiamo di ciò fare in luogo, ed in tēpo più proportionato, ed opportuno; auuertiamo però ſolo, per hora, che, ſe bene egli còſeſſa Monaco S. Auguſtino; nondimeno, quando poi parla dell' Ordine noſtro Eremi- tano, in poche parole ſa molti errori; perche dice, che li noſtri Eremiti traſero l'origine da Innocentio IV. *cum antea Guilielmus dice- rentur* &c. & pure gli è chiaro, che Innocenzo, con ſua Bolla eſpreſſa, comandò a tutti gli Eremiti di qual ſi ſoſſe Ordine della Toſcana, *exceptis Guilielmis, vt aſſumerent Regulam, & Ordinem beati Auguſtini* &c. hor veggaſi qui, con quali fondamenti diſcorrea queſt' Autore, per altro tanto graue, e tanto docto; laor-

*Il P. Pen-
otto non ſà co-
ro, o ſi ſima
degli Auto-
ri, ſe non
quando dico-
no a ſuo mo-
do.*

*Riſpondeſſi
alla Cenſu-
ra del Car-
dinal Bellar-
mino.*

laonde ben si vede; ò che ciò egli nò scriffe di suo proprio marte, ò, che, senza vedere la Bolla d'Innocenzo, egli così, ad occhi chiusi, scriffe ciò, che nella penna, per non due nel pensiero, gli venne.

134. L'altro auvertimento, che ci piace di dare intorno alla censura, che fa il P. Penotto a sopradetti Sermoni, si è, che, quantunque egli nella sua Tripartita apertamente più, e più volte dica, che tutti i Sermoni, che vanno attorno sotto nome di Sermoni ad Frigres in Eremo di S. Agostino siano spurij, & adulterini, nondimeno poi, quando si mette di proposito a censurarli in particolare, non troua, che opporre, fuori, che al primo, al quarto, al quinto, al ventesimo primo, al ventesimo-quarto, al ventesimo quinto, al ventesimottimo, al 28. al 37. al 48. ed al 57. si che di 60. e più Sermoni, che sono, solo ne viene, in sostanza, a censurare vndici, e per conseguenza, ad approuare tutti gli altri; ben'è vero, che hauendolo di ciò rinfiacciato il P. Vanzi nella sua Giusta Difesa, egli poi nel nouo Difensorio, che compose, più per contendere, e per non parere conuito, che, per che veramente hauesse, che dire contro de gli altri,

s'ingegnò di censurare ancora tutti gli altri. E questo è quanto per hora vogliamo dire intorno a questo particolare. Chi più esattamente vuol saperne la verità, legga gli Autori, sopracitati, e specialmente il P. Marquez in tutto il capitolo ottauo; il P. Plenusaux lib. primo cap. 8. del suo Primate Agostiniano; il P. Campo nel citato cap. 27. del libro primo; il P. Moreau, & il P. Vanzi finalmente ne luoghi citati di sopra sotto il numero 132. il qual P. Vanzi, di gloriosa memoria, ha però lasciato un nobile Volume, molto sonato, in risposta al Difensorio del sudetto P. Penotto, qual speriamo, che esca presto alla luce. E cò questo terminiamo quest' Anno del 387. tornando a riuere il nostro glorioso Patriarca, quale lasciassimo sul Monte Pisano a dar Regola, e modo di viuere a que' Santi Romiti, li quali come accennassimo di sopra, haueuano fin' a quel tempo, con l'habito di S. Antonio, atteso a viuere più con que' rigori, che a ciascheduno detraua la propria coscienza, e spirito, che con alcuna Regola particolare, che riceuuta hauessero dalle mani del loro S. Istitutore; di cui alcuna non se ne vidde giamai, che almeno si sappia.

Secondo, e ultimo auvertimento intorno alla censura del P. Penotto.

Gli lasciassimo dimostrarlo nell' Anno scorso, come il nostro P. S. Agostino, insieme con tutta la sua Religiosa Eremitana famiglia, se n' era da Milano passato a visitare gli molti Eremitorij, e Conuenti solitarij di molti Religiosi della disciplina di S. Antonio, li quali stauano sparsi, e diuisi in varij luoghi, così del Monte Pisano, come, anche delle Maremme, & altri luoghi di tutta la Toscana, e di già prouassimo, come nel Monte Pisano egli, nel bel principio, fermossi, ed iui diede la seconda Regola a que' Santi Religiosi, facendo, che in questa guisa diuenissero figli della sua noua Religione; & altresì, come iut compose il Libro de Cognitione Vera Vita. Credi di nostri Autori, che iui il Santo si trattenesse, fino, quasi all' vscire della vernata, se bene egli è da credere, che in quel mezo di tempo, egli andasse visitando tutti quelli altri Eremitorij, che stauano in quel contorno, così nella Diocesi di Pisa, come in quelle di Lucca, e di Pistoia, che sono

lui confinanti con il Monte Pisano.

2. Sul principio dunque del Mese di Marzo di quell' Anno 388. come ragioneuolmente mi persuado, preso congedo da que' buoni Serui di Dio, data, e presa la benedictione da medesimi, e pregati a fare per esso, e per la sua santa Compagnia, seruuose orazioni, nò, senza spargimento di molte lagrime, a visitare gli altri luoghi sacri, e Religiosi d' altre parti della Toscana, verso la volta di Roma s'auuiò. E fama, che frà gli altri luoghi, egli vno ne visitasse, poco lungi da Siena, oue hor' è il Conueno, sacro, & antichissimo Conueno di Lecceto, il quale già, prima della grand' vnione, chiamauasi di Fultignano; e poscia, per l' aggregatione, che a lui si fece del Conueno di S. Leonardo della Selua del Lago, poco più d' un miglio distante da quello, chiamossi, per lungo tratto di tempo, anch' egli, della Selua del Lago; nome, che poi diede, in processo di tempo, ansa a nostri poco amoreuoli di prendere l'origine d' vno per quello dell' altro, come nel Secolo nono, sotto l' Anno del 1251. e del 1252. e nel decimo, sotto quello

E fama, che in questa sua visita, visitasse ancora il Conueno, che hora si chiama di Lecceto.

Il P. S. Agostino si trattene quasi per tutta la vernata nella visita de gli Eremiti della Toscana.

del 1255. dimostreremo contro il P. Vadingo Religioso, & Analista dell'Ordine de' Minori, e d'altri ancora: e, dopo poi, da due secoli in qua, poco più, perché sia posto in vn Boiço di Lecce, di Lecce s'è perciò sempre chiamato. Hor quindi dunque stimati, che egli vissuto, ed anche, come a gli altri Eremiti hauea fatto, dasse Regola, e modo di viuere, ad alcuni Eremiti, che in seruauano al Signore. A questo certamente alluder volse l'illuminatissimo Cardinal Egizio nostro da Viterbo in vna bella, e dotta Epistola, che scrisse a P.P. di quel Conuento, la quale conseruasi inasfocritta nella nostra Libreria Angelica di Roma, mentre in quella disse. *Errat in Monte Pisano; extant ad Centumcellas Vestigia planè insignia; extant in vniuerso Thesoro solio loca, quæ nile insoluit* (parla di S. Agostino) & *Monachibus in colenda dedit.* (nelle quali parole accenna, che prese, anche, e fondò nuovi luoghi, e Monasterij; ed è cosa credibile, perché con quattro legni, e poca paglia presto si faceua vn' Eremitico Habituato) *Vestra tuus domus etc.* (ue suppone poi, che iu prima fossero Eremiti, a quali dade norma, e modo di viuere. Dello stesso tempo, e luogo, fauellando il P.D. Gio. Battista Segni, nostro nobile Bolognese, nel suo Trattato de' Ordine, & Statu Canonico lib. 1. cap. 1. pag. 1. Lo dice, anch'egli, le seguenti parole. *Constitutum exstitit ibi Templum, a sanctissimis viris, quibus, ante Annos sexcentos, Eremiticam vitam suscepant etc.*

Testimonio del Card. Egizio da Viterbo, e del P. Gio. Battista Segni, intorno all' antichità del Conuento di Lecce.

3. Del medesimo Monasterio disse, pur anche il nostro Padre Vgurgio Leccetano in vn' Oratione Panegirica, che scrisse, e stampò in Siena, sotto l'Anno del Signore 1592. in lode del B. Giovanni Guccio Sacerdote, Religioso di quel sacro Monasterio. *Nobis verò illud conperitum, exploratumque est, hoc nostrum Monasterium, tam, inde, ab Anno 600. Domini etc.*

Testimonio del P. Vgurgio, intorno all' antichità dello stesso Monasterio.

4. Molto prima di lui haueua pur anche detto il B. Arrigo d'Vrbinaria nel suo breue Trattato dell' origine de' Frati Eremitani di S. Agostino, dato in luce sotto l'Anno del Signore 1314. fauellando di S. Agostino, le seguenti parole. *Cum in Eremo Fustia multos Fratres Eremitas inuenisset sancta Vita, de qua, inuenit applicat ad locum nostrum, qui dicitur Centumcellis, qui fuit, ut dicitur, primus locus etc.*

Testimonio del B. Arrigo d'Vrbinaria, intorno all' antichità del Conuento di Centocelle.

5. Questa stessa verità disse il dottissimo P. Maestro Ambrogio de' Cora, già Generale dell' Ordine nostro, huius al tempo di Papa Sisto IV. all' hora, quando, trattando ne' Commentarij, che scrisse sopra la prima Regola di S. Agostino, del Monte Pisano, soggiunse. *Plurag; loca, sicut etiam nunc extant, et nos videmus, ibidem cum illis erant, ibidemque plurag; extant opera etc.* E le ciò sia vero, poco, quanto alla pluralità dell' Opere, che lui dice haueuer composte il Santo, io non, l' affermo, né lo niego; so bene, che compole il Libro nel Monte Pisano de' Cognizione *vera vita*, come ricercate Bartolomeo d' Urbino, e noi già sopra ne habbiamo fatto menzione, sotto l' Anno passato. Et il medesimo Coriolano ne' Commentarij sopra la seconda Regola, dice. *Edidit Augustinus, iam Monachis secundam Regulam Centumcellis* (s'abbaglia l'Autore, perché la compole nel Monte Pisano, come a suo luogo dicemmo, ed egli medesimo lo confessò; ma, come hor hora vedremo; se pure non citato Autore vuol dire, che quella Regola, che compole, hauea nel Monte Pisano, la dalse, ancora nel luogo, ane Conuento di Centocelle; il che è vero) & *ibi compole S. extraxit Monasterium S. Trinitatis adhuc extans.* E nel Disensorio, veritate 2. cap. 3. dice, seconda Regola. *Regulam primo composuit in Monte Pisano, et deinde illam Eremitis, ibidem commemorantibus, ubi, adhuc extant tria loca, in quibus Augustinus fuit commemoratus, quorum vnus vocatur Specus, alter Lupus Canus, tertius Sanctus Puerus; et a nostris Fratribus, adhuc habetur; licet, adhuc sint alia in illo monte plura, nobis subiecta, inhabitata, etc.*

Testimonio del T. Coriolano intorno all' antichità di Centocelle, di Lapo cano, di S. Puccio, e dello Speco.

mo luogo, che S. Agostino facesse fare per i Religiosi della sua Religione, che pure, poco dianzi, hauea istituita.

6. Di questa antica tradizione ne fece infine, e segnalata memoria, quel gran Pontefice, di sempre gloriosa memoria, Martino V. in vn' elegantissimo Sermone, che egli fece in lode di S. Monica nella sua solenne Traslatione, fatta per ordine suo, ad istanza però de' P.P. Agostiniani, a quali indirizzò il Sermone; e comincia *Gaudete mihi quod Frates Religiosissimi etc.* e fu stampato nel Secolo passato dal Reuerendissimo P.M. Agostino da Fiuza, Sagrista Apostolico, Confessore del Sommo Pontefice, e Commendatore di S. Spirito in Sassia, di Roma; e quello, che più importa, huomo, e Religioso, di Santa vita, e di grande eruditione, e dottrina; l' h' anche vltimamente fatto stampare nel suo Santuario Agostiniano, nel fine della vita di S. Monica, a car. 47. 3. il R. P. Maestro Simpliciano di S. Martino Tolosano. In questo Sermone due

Errore dello Autore inteso al luogo, ane Conuento di Centocelle; il che è vero) & ibi compole S. Agostino la tans. E nel Disensorio, veritate 2. cap. 3. dice, seconda Regola.

Testimonio insigne di Papa Martino V.

que dice il Pontefice, parlando co' nostri Padri: *Augustinum fecerat sanctorum Romanorum consilium quatuordecim, quorum praecipui in Tuscania multae fuisse conventus dicuntur, bodieque apparent apud posteros altorum colloquiorum vestigia. In his vos adbus* (cioè, da quel tempo, fino a quello, in cui ciò dicea; imperò che, e che altro vuoi significare quell' *adbus*?) frequent-

Qualis possit hoc conventus haberi, et Ac nos, cum ex Florentino esset Italia Romanus venimus, quendam viridum in agro sui Conventus bene, nec sine magna huius recordationis vobis de quali parlante Papa Martino.

habere conventus haberi, et Ac nos, cum ex Florentino esset Italia Romanus venimus, quendam viridum in agro sui Conventus bene, nec sine magna huius recordationis vobis de quali parlante Papa Martino. Egli certamente parlava del Convento di Lecceto, di S. Antonio del Bosco, di Panzano, e d'altri, che sono poco lungi dalla strada Romana, nello stato di Sieha.

7. Viene questo Sermone citato, sotto nome di Papa Martino, & in conseguenza, per suo legittimo parto riconosciuto dall' Eminentissimo Cardinal Baronio nelle note, che fa al Martirologio Romano, sotto il giorno nono di Aprile, in questa guisa dicendo. *Tridato S. Monica, &c. facta est* (dice il Baronio) *sub Martino Papa Quinto, extatq; Diploma in Registro anno retrodecimo sui Pontificatus. Legimus, & sermonem eiusdem Pontificis ad Fratres Augustinianos, quo etiam historia texitur de eadem tunc facta Translatione; insuper, & de miraculis, qua tunc etiam conigerunt. Efficit eorum. Gaudet mihi quoque Fratres Religiosissimi, &c.*

8. Ma qui si fa sentire con voce, molto gagliarda, il P. Pennozzo nel num. 1. e 2. del cap. 50. del lib. 1. della sua Tripartita, mentre dice, che, per far credere, che questo Sermone, di sopra citato, fosse di Martino V. bisognava farlo costare, il che da noi non si fa.

Secondariamente dice, che il Marquez feciue, che quel Sermone si legge inserito nel libro del nostro Beato Giordano di Sassonia, stampato l'anno del Signore 1587, appresso Giovanni Martinielli; e pure egli hauea appreso di se il detto libro del B. Giordano della sudetta stampa, e non v'era quel Sermone.

Terzo aggiunge, che il Marquez attese, che il Baronio riconosce per legittimo parto di Martino quel Sermone nel luogo sopracitato del Martirologio a' noue di Aprile, e pure egli ha letto, e riletto più volte in quel luogo il testimonio del detto Cardinale, e non ha potuto ritrovarlo, che tal cosa testifica, come vuole il Marquez; perchè, non determina, se quel Sermone veramente fosse di Martino, e come a lui ciò costaua; aggiunge nello stesso luogo, che il Baronio si puote in-

gannare, si come, di fatto, s'ingannò in molte cose, e specialmente quando trattò di Sant' Agostino. Molti altre cose inferisce, le quali si deouo da noi, riferbare per il tempo, nel quale la detta Translatione successe, che sarà appunto, sotto l'Anno 77. del Secolo decimo di quelle nostre Historie; nel qual luogo, molto pesatamente esaminaremo ciò che di più in questo capitolo 50. con molto ardore v'andendo, non solo contro la verità di questo Sermone, ma, etiandio della Bolla dello stesso Pontefice, fatta da esso, per la detta Translatione.

9. Al primo punto dunque, oue dice, che il P. Marquez douea dimostrarlo, che quel Sermone fosse vero parto di Papa Martino, affine, che non si rendesse sospetto; io rispondo, che, non s'ò vedere, di donde facci egli nascere questa obbligazione; imperò che, per conoscere, se vn sermone è di S. Agostino, di S. Gregorio, o di Martino, chi lo cita, non ha certamente obbligo, fuori, che di produrre il suo nome, però che questo basta appresso chi si sa; altrimenti, se chi cita vn' opera, sotto nome di qualche Autore hauesse da provare veramente, che quell'Autore citato fosse il legittimo Compositore di quella tal' opera, ne seguirebbe, che i libri sarebbero pieni di tali proue; e ciò riuscirebbe, non che maleagevole, ma onninamente impossibile; e di vero, io non vedo, che ciò mai facci il Padre Pennozzo, quando egli cita, per autenticare le sue opinioni, l'autorità di certi Autori, che Dio sa, se mai si sognarono ciò, che egli cita del loro; e ben', e spesso sono Autori d'opere Manoscritte, che stanno, com'egli dice, nascoste nelle Biblioteche di sua Religione. Io s'ò ben certo, che, se il detto Pontefice hauesse fatto il citato Sermone, a favore del suo Canonichismo contro di noi, egli, non solo lo ricuerebbe con le braccia aperte, come suo legittimo parto, ma di vantaggio, con le ginocchia per terra, riuertente l'adorerebbe; e chi lo stesso non facesse, come temerario, lo sgriderebbe; oltre che, non vi sarebbe pagina nella sua Tripartita, nella quale qualche squarcio, non ne facesse campeggiare; anzi, perchè il sermone è a nostro favore, e mai pure a favore della verità si grida, che, non è di Martino; e, se pure egli è, bisogna, che lo prouiamo; ma, come s'ha da fare per dar soddisfazione al P. Pennozzo? sarà necessario, che preghiamo Iddio, che facci rifiutare il detto Sommo Pontefice, affine, che egli ci dica, se veramente egli ha fatto, o no, quel Sermone.

10. Ma che? lo proua il P. Marquez, mentre cita vn soggetto, così Eminente, anzi

Risposta dell'Autore alla prima opposizione del P. Pennozzo.

Si producono alcune opposizioni contro la verità, e realtà del predetto sermone di Martino V. del P. Pennozzo.

Emi-

Si conferma
maggiormen-
te la Iudetta
Risposta.

Eminentissimo, come il Baronio, il quale, come persona disappassionata, citando quel Sermone, sotto il nome glorioso di quel Pontefice, viene nello stesso tempo a riconoscerlo per suo legittimo parto; nè vale il dire, che, non determina il Cardinale, se il sermone sia veramente di Martino, e, come ciò li costi; però che si risponde, che *eo ipso*, che lo cita sotto il nome di quel glorioso Pontefice, e nò lo riprova, l'ammette; che, se, non l'ammettesse, lo censurerebbe, come fa il Sermone *ad Fratres in Eremito*; nel che fare da tanta soddisfazione, e tanto gusto al P. Pennotto, che l'acclama, e l'esalta; per vn soggetto, non solo, com'è in effetto, celeberrimo, ma per vn Giudice giusto egualmente, e senza alcuna passione, e sopra tutto d'ogni eccezione maggiore; già lo dimostrassimo, producendo le sue parole istesse, nel fine dell'anno scorso; ma qui, perchè il Sermone di Martino è in nostro favore, v'è cercato il nodo nel giunco; vuole che il Baronio proua, che il Sermone sia di Martino; dice, che s'è ingannato, come quando ha trattato di S. Agostino, non s'accontentando, che in questa guisa potiamo ritorcere il suo discorso contro di lui medesimo, dicendo; se il Baronio s'è ingannato, quando ha trattato di S. Agostino, dunque ancora, quando ha censurato i suoi Sermoni *ad Eremitas*, &c. Ma questa corda, non bisogna toccarla al P. Pennotto, perchè subito dà nelle smanie; giudichi hora il prudente Lettore, che conto si debba tenere delle opposizioni di questo Padre, il quale, non ha orecchie, per udire, se non ciò che li piace, e che gli aggrada.

1. Que poi dice, che, non ha trouato altrimente quel Sermone stampato, od inserito nel libro delle *Vitz de Frati* del B. Giordano, come falsamente dice il P. Marquez, sarà bene d'auuertirlo, che, non corri, così presto, perchè egli precipiterà in vn giudicio temerario; però che, non è gran fatto, che egli, non habbi trouato il detto Sermone nel sudetto libro del B. Giordano, però che il Sermone fu stampato nell'anno 1586. in Roma appresso Vincenzo Accolti, ed il libro di Giordano del 1587. appresso Giouanni Martinielli; hor il P. Pennotto vidde solo questo, l'compagnato da quello, la doue il Marquez in Ispagna n'haueua due copie, per testimonio del P. Erre-
ra, e quello, che v'era inserito, diceuano entrambi il vero; solo il P. Pennotto finistramente giudicaua, mentre asseriva, che il Marquez diceua il falso, scriuendo d'hauer letto quel

Sermone nel fine del libro del B. Giordano, stampato appresso il Martinelli accennato in Roma, l'anno 1587. Ma che merauiglia, che egli tacci, e stia per falso, questo Sermone, il P. Pennotto, se egli per infino s'arrichia di porre in foris la Bolla istessa del Pontefice, sforzandosi di dimostrare con vna certa fauola del Molano, tuo Concanonico, che il corpo di S. Monica, non sia altrimenti in Roma, come dice quella Bolla, citata dal Baronio, ma ben si nel Conuento d'Arosia in Fiandra; contro la qual inuentione tempremo di buon modo la penna, quando saremo arriuati a Dio piacendo, al tempo della detta Traslatione, dimostrando, quanto sia falsa, per non dir altro, questa bella chimera; sarà tanto puote il curioso Lettore vedere ciò, che ne scriua il R. P. Sabbatini nostro nel 3. libro delle sue eruditissime *Vindicie*, nel paragrafo 14. & ultimo, oue con poche parole, ma però sode, castiga vn certo P. Melegario, che v'anch'egli dicendo quella nouità; asserendo di vantaggio, anche con maggior rischio del Pennotto, da cui copiata l'hauea, che quella Bolla, non era, almeno, in quanto alla narrazione, farina del Pontefice Maruao, ma ben sì di Massio Vegio Laudenese Datario, il qual fece la spesa di detta Traslatione, e fu grand'Amico dell'Ordine nostro; come, che voglia dire in suo linguaggio, che quella Bolla sia falsa; il che, quanto sia del vero, anzi dalla ragione lontano, lo lasciamo giudicare a chi è libero da gli affetti, ed è affatto spassionato.

2. Martino dunque nel sudetto Sermone afferma, come habbiamo veduto di sopra, che S. Agostino, in compagnia di S. Monica, e de gli altri suoi Compagni, e Religiosi, andò visitando que' luoghi della Toscana, oue stavano varii huomini Santi, e Religiosi, a quali, come più volte habbiamo replicato, daua Regola, e modo di viuere; hor così a poco, a poco, si fama, che egli arriuasse ad vn luogo chiamato Centocelle, oue anticamente, allo scriuere di Plinio, portato dal Volaterrano nel libro 5. della sua Geografia a. car. 92. nu. 40. Adriano Imperadore fece fabricare Cento Celle, per altrettanti Giudici, per vdiere le cause de litiganti alla presenza del medesimo Imperatore; ed in quel luogo, dice, che S. Agostino, seriuendo i libri de *Trinitate*, vidde quella visione, tanto volga ta, di quel Bambino, che con vn coechiaro procuraua di traiportare l'acqua del Mare in vna picciola Asfosseta, che nel Iudo fatta hauea. Ecco le parole del Volaterrano, il quale, secondo alcuni, fu Canonico Regolare. *Centumcella, quorum meminit Plinius in quadam Epistola. Adrianus, inquit,*

Grand'ordine
del P. Pen-
notto, e del
P. Melegario.

P. Sabbatini
lodato.

S. Agostino
arriva al Mo-
nasterio di
Centocelle,
e ciò che lui
gli occorre.

Si risponde
alla seconda
proposizione
del P. Pen-
notto,

*inquit, Princeps creati m. Indicibus, totidem cel-
las adiecit, ad audendas, presente se, causas
instituit. Hic etiam Augustinus librum de Tri-
nitatis scribens, prodigium Pueri cocleari Pela-
gus enaculare comantis vidit.*

13 Questo stesso riferiscono grandi Auto-
ri, e di numero, e di qualità; come Pio Se-
condo nella sua gran Cronica. Il Biondo da
Forlì nella sua Italia. S. Vincenzo Ferrerio
nel sermone 3. della festa della Santiss. Trin-
tà. Pietro de Natali nella vita di S. Agostino,
Giacomo di Voragine. Martino del Rio nel-
le sue Disquisitioni Magiche al libro 2. e cent'
altri passim; fra quali Battista Mantovano del-
l'Ordine Illustrissimo del Carmine, nel lib. 8.
de suoi Giorni Sacri del mese d'Agosto, par-
lando di S. Agostino, e di questo luogo, oue è
fama, che stasse, dice così, cantando.

*Vincendi non nam instituit: memoratur Eremiti
Incoluisse Maris Tuscì prope litora Centum
Cellarum, qua vicus erat, &c.*

Et è cosa inuero notabile, che, anche, insin'
al giorno d' hoggi, vi si conserua vn Conuen-
to deuotissimo, nel quale, d' ordinaro, sem-
pre vi si ritirano tre, o quattro Religiosi, a far
più rigorosa penitenza, che noo si costuma
ne gli altri Monasterij della Religione. Io
questa Chiesa, in memoria di quella famosa
apparizione di quel Bambino, v' è vn' an-
chissimo quadro, nel quale v' è dipinto il mi-
stero della Santissima Trinità, e nella parte,
più alta, sopra la porta della Chiesa, che è di
Pietra, vi si legge vna memoria del seguente
tenore. *Sine Pictor es, sine ingulnas, Eremitarum
Venerare domum, venerare Sacellum, vbi
persulgidum illud Ecclesia Christi lumen Augus-
tinus egregium Trinitatis opus inchoauit, quod
mirifico caelestis pueri, iuxta Bertaldi litus, ap-
parentis, oraculo, intermissum, in Aphrica tan-
dem, iam senex absoluit.*

14 Questo io mi persuado, che egli poco si
tratteneffe, però che risolutosi di passarvene in
Africa, egli volle prima dar vna volta a Ro-
ma, per visitare, insieme co la sua Santa Ma-
dre, que' Santi luoghi, & anche in compa-
gnia di que' Religiosi suoi Compagni, li quali
doueano seco in Africa parimente passare; e
questo mio pensiero, non è capriccioso; pe-
rò che s' appoggia all' autorità del Pontefice
Martino, e poi anche si fonda nella ragione,
che produrremo fra poco: Dice dunque
Martino V. nel sudetto Sermone, dopo hauer
narrato i viaggi della Toscana, e le visite di
que' Sacri Eremitorij, che alla perfine, prima
di passare ad Ostia, per imbarcarsi alla volta
dell' Africa, volle andar a Roma a vedere tut-
te le cose, che erano degne da vederli. *Ad
Branfianum Montem venedo, Secuta illa per om-*

*nes terras filium, Roman usque (ecco il viag-
gio da Milano a Roma, ma però interrotto,
per la visita de Conuenti della Toscana, ne
quali però poco si fermaua, le non fu in quel-
lo del Monte Pisano, nel quale fermossi, fino
al mese di Febraio, o di Marzo, come hab-
biamo di sopra accennato; se bene io più tosto
io inclino a credere, che di Febraio partisse)
& spoliatus omnibus, qua in hoc Vrbe residea
erant, vna cum filio ad Ostia Tyberina profici-
scitur, vnde, ex Italia, in Carthaginiem naviga-
tio esset.*

15 Nello stesso modo, quasi, racconta
questo viaggio medesimo il famoso Historico
Marc' Antonio Sabellico nel libro 9. *Enneade Confermasi
septima verio il fine, mentre, dopo hauer ri- lo stesso con
ferito il Battefimo del Sancio, subito dice. Post, l' autorità
Roman reuerfus, Ostiam descendit, primis in del Sabelli-
Aphricam tempestatibus abstinens, &c. Et in co; e, molto
vero la relatione di Papa Martino V. oltre la p. m., con la
traditione antichissima, nella quale si douette Ragione.*
foodare da esso, quando la disse, e riferì, e
anche di vantaggio molto ben' appoggiata
alla ragione; però che, se S. Agostino andaua
visitando con tanto gusto, e fatica insieme, i
luoghi ermi, e seluaggi della Toscana, per ve-
dere que' Santi Eremiti, e Religiosi, li quali,
io que' Sacri Recetti, atteoueano a menare
vna vita totalmente Angelica, e Celeste, vor-
remo poi credere, che non haurà hauuto san-
ta curiosità di visitare parimente i luoghi di
Roma, doue lauano, in luoghi però remotissi-
mi, molti altri Religiosi; della stessa specie,
da quali erano vsciti quelli della Toscana,
giusta il sentimento di S. Girolamo, quale a
suo luogo producessimo nell' ao. scorso?
Oltre che, ooo b. del credibile, che egli vo-
lesse partire d' Italia, oue, non hauerua pen-
siero di mai più tornare, se oza prima vscire,
insieme con sua Madre, e Compagni, i
luoghi Sacri, e diuoti di quella Santa Città;
però che, se bene, prima, che egli passasse a
Milano, vi s' era trattenuto alcuni mesi, co-
me, non era, nè Costantino, nè Christiano,
così mi persuado di certo, che egli que' Santi
luoghi, non visitasse, e quand' anche gli ha-
neffe visitati, farebbe stato più, per curiosità,
e forse anche per burla, che, per diuotione,
e da senno.

16 Andò dunque a Roma di certo, prima,
ch' egli se ne passasse ad Ostia, come in quel
Sermon dice espressamente Martino V. a
cul si deue prestare ogni fede; e dopo hauer
più presto, ch' ei puote, visitati que' Sacri lu-
ghi, con quella diuotione, che si può sperare
dall' infuocato seruire d' vn' Agostino, e d' vna
Mooica, li quali erano tutti impastati di
diuino amore; alla per fine, se ne partì, per
Ostia,

Producefi il
testimonio
di molti al-
tri Autori
antichi, e
grani, per
riforma del-
lo stesso pro-
digo.

In questo Mo-
nasterio vi
sono sempre
stati burmi-
ni di S. A. vi-
ta fino a no-
stri tempi.

Bella memo-
ria che si leg-
ge da tempo
in memoria-
bile sopra la
porta della
Chiesa di
questo Con-
ueno.

Si prova che
S. Agostino
prima d' an-
dare ad Os-
tia, andò a
Roma.

Pista i S. A.
luoghi di Ro-
ma con gran
diuotione, e
poi parte al-
la volta d'
Ostia.

Ofilia, oue io congetturo, che giungesse, con la sua Santa Compagnia, verso il principio d' Aprile, o per lo meno verso i dodici, o quindi del mese, al più lungo; oue, preso vn' alloggiamento, separato dall' habitato, per poter meglio vuerre, conforme il proprio Eremitano Istituto (com' egli stesso dice nel cap. 10, del libro 9. delle sue Confessi, con queste parole) *Illic apud Ofilia Tyberina, ubi remoti a turbis, post longi itineris laborem, instaurabamus nos nauigationi, &c.* andaua attendendo il tempo buono, per sciogliere da quel Porto, verso la cara Patria.

17 Ma da queste parole poco dianzi citate prende ania il P. Penotto, non sò poi con quanta ragione, di formare contro quanto habbiamo detto fin qui, vn' argomento, a suo parere, indissolubile, quale registra nel paragrafo 5. del cap. 5. del lib. 1. in questa forma *Hic lesitor te sisto (haueua riferito le parole, soursiccate del cap. 10. del lib. 9. delle Confessioni, cioè. Imminente autem die, &c. ille apud Ofilia Tyberina, ubi, remoti a turbis, post longi itineris laborem, instaurabamus nos nauigationi, &c.) saterur Argutius (dice il Penotto) quo tempore Beata Monica febribus decumbere capax ex longa, & laborioso itinere, in Ofili Tyberina subsistit, & se sese nauigationi instauraret. Quarto ego, illud nam laboriosum, & tam longum iter, quod instauratioe opus habebat, & ob cuius laborem fortasse illa beata femina febribus decubuit, & tandem ad alteram feliciter vitam migravit, ex quo nam loco caperat? &c.*

A questa interrogazione rispondo, senza molto pensarli, che quel lungo, e laborioso viaggio, non haueua hauuto principio, nè origine, da Roma, nè da Centocelle, come egli v'ha con ironico sprezzo rimprouerando a nostri Autori, li quali con verità asseriscono, che il P. S. Agostino, prima d' andare ad Ofilia, era stato nel Monte Piàno, in Centocelle, & in Roma; ma ben si haueua hauuto principio, & origine da Milano, di donde s'era nell' Autunno dell' anno scorso del 387. partito, con la sua Santa Madre, e Religiosa Compagnia, come habbiamo a suo tempo, e luogo, bastantemente scritto, e dimostrato.

18 Ma replica il P. Penotto; quel viaggio da Milano ad Ofilia lo fece senz' alcun' interuallo, o dimora di tempo. *Tam, non video, lo stesso P. quod aliud iter, tam longum, & laboriosum fingi possit, ob quod instauratioe opus habuerint, nisi dicendo, quemadmodum, sine dubio dicendum est, illos tunc Mediolano discessisse, & absque temporis interuallo, vel mora, ad Ofilia Tyberina conuersisse, &c.* come, che in suo linguaggio voglia dire; essendosi battezzato Agostino in Milano quell' anno, nel mese d' Aprile, &c. ef-

sendosi partito subito, egli è necessario, che esaminasse, in tutta diligenza, senza punto fermarsi, per poter giungere a tempo in Ofilia, che gli potessero poi auanzare, per lo meno, 13. giorni, come egli dice nel paragrafo 6. del cap. 4. antecedente, fino al giorno 4. di Maggio, nel quale chiuse i suoi beati lumi in Santa pace la gloriosa Genitrice d' Agostino; essendo che appunto, com' egli pure v'ha, benchè falsamente, facendo il conto, fra il colloquio, che ebbero insieme S. Monica, e S. Agostino a quella finestra d' Ofilia, e la sua morte, vi scorsero que' tredici giorni.

19 A questa replica non habbiamo, che soggiungere di vantaggio di quello, che più volte per l' addietro, e specialmente nell' anno passato, habbiamo detto intorno all' anno del Batteismo, &c. anche al tempo della partenza di S. Agostino da Milano; poichè già l' habbiamo conuito, e fatto palpabilmente con euidentissime dimostrazioni toccar con mano, che S. Agostino, non si battezzò, come egli falsamente stima, nell' anno 388. ma ben si nell' anno 387. non alli 8. d' Aprile, ma a 24. oltre che, come gli facessimo vedere manifestamente, quando ben' anch' egli si fosse battezzato, com' egli dice, alli 8. non haurebbe, nè meno potuto il Santo trouarsi in Ofilia a 10. dello stesso mese, come egli si vola, poichè di necessita douea aspettare di partire, dopo li 16. dello stesso mese, cioè a dire, dopo l' octaua di Pasqua, douendosi in quel giorno della Domenica in Albis leuarsi dal Vescouo S. Ambrogio la bianca veste Battismale; laonde, non gli restauano più, che tre giorni, al conto dell' acutissimo P. Penotto, per giungere in Ofilia, ed iui ritrovarsi nel giorno 20. dello stesso mese.

20 Oue poi dice, che questo viaggio si fece da S. Agostino, senza alcun' interuallo, o dimora di tempo, *absque temporis interuallo, vel mora*, farà bene, che l' auuertiamo, che legga vn poco meglio, e; che studi con maggior attenzione, il capitolo 8. del libro 9. delle Confessioni nel principio; e trouerà, che il S. Dottore, dopo hauer narrato, che Euodio erasi fatto suo Frate, ed aggregatosi, per diuina ispirazione, come si crede piamente, e l' accenna, anche il Santo, dicendo; mentre staua con l' iddo parlando; *conuersatus nobis, & Enodum, tuum ex nostro municipio*, soggiunge subito *simul eramus, simul habitabamus, placito sancto, querebamus, quistam loens nos vtilius habere; seruantes tibi, & pariter rimeabamus in Africana*. In questa clausola, o periodo, non v'è parola, che non trafigga il P. Penotto, e non dimostri falsissima la sua opinione, con la quale pensa (se pur tal era veramente

Si risponde
alla suddetta
Replica.

Argomento
grauo del P.
Penotto co-
tro ciò, che
habbiu det-
to di sopra,

Risposta all'
Argomento
suddetto,

Replica del-
lo stesso P.
Penotto,

Rispondefi
ad un altro
Argomento
del P. Pen-
notto.

mente il suo pensiero, che io, non lo credo, perche certamente egli era Religioso di buon ingegno, e talento) che S. Agostino con la sua Religiosa Congregatione facesse quel viaggio così in fretta, senza mai prendere punto di posa, o di quicre giamai, e, senza fare alcuna dimora; però che apertamente dice il Santo, che erano tutti insieme vnici, *simul primum*: che habitauano insieme, *simul habitabamus placito sancto*: e qui gli è d'auuertire, che, non alludena il Santo allo stare nell'Hofterie, e ne gli Alberghi, ma ne Conuenti, o Monasterij, ne quali s'andauano fermando, per qualche poco di tempo, a segno, che poteua dire il Santo, che v'habitauano insieme, *simul habitabamus*. Veggali il nostro Bruditissimo Calepino, e trouerassi, che dice sopra la parola *Habito*. *Inter habitare autem, & commorari hoc interst, quod hoc fit ad tempus, illud vero perpetuum, quamquam hoc differentia sapie confandatur*. Ma fiali, e prendasi, o nell'vno, o nell'altro modo, non può significare, fe non qualche poco di dimora, per qualche tempo notabile, più; che il semplice alloggiare; che, se il Santo hauesse alih alloggiato alludere, non era, così poco pratico della lingua latina, che, non hauesse saputo dire *hueretabamus*, o pure *hospitabamur*, &c. e ciò si conuince con le parole seguenti, mentre dice, *quare habemus, quoniam locum non vilius habetis seruientes tibi*, &c. nelle quali si vede, che an lagano per que' Monti, con diligenza cercan lo luogo proportionato, per fermarui di senno, fe non per sempre, almeno, per qualche tempo; ma tuttauia, come forsi in quella Compagnia ve n'erano molti, che desiderauano di passare io Africa, affin che lui s'introducesse quel Santo Monachismo, che per prima stato non v'era, perciò soggiunge S. Agostino, che, non ostante, che s'andassero nel camino fermando in varij Conuenti, & Eremitorij, e glisero, di viaggiaggio, cercando luogo proportionato per essi, per poter ui attendere, come veri Se ui di Dio, al suo santo seruitio, andauano nulladimeno sempre più auanzandosi verso dell'Africa, e però dice: *pariter remouebamus in Africam*. Ecco dunque, come il Santo stesso dice espresamente contro il R. P. Pennotto, che egli, non andò da Milano ad Ostia così volando, com'egli vorrebbe, in 3. o 4. giorni, senza mai fermarsi in luogo alcuno; ma moito adagio, habitando, e stanziando, per più giorni, ed, anche per qualche mese, in questo, ed in quel luogo solitario; e specialmente nel Monte Pisano, come habbiamo veduto; e tanto, e non meno significa quella parola *habitabamus*; &c.

21 Oh, dice il P. Pennotto, se S. Agostino non hauesse fatto quel viaggio seguitamente, e con molta fretta, non haurebbe detto, che lui in Ostia stauasi con la sua Compagnia rinfrancando dalla fatica del suo lungo viaggio, *Illic apud Ostia Tyberina, ubi remoti a turbit, post longi itineris laborem, instaurabamus vos nauigatorem*; e, perche, non l'haurebbe detto, for se non si douea sfancare, benché camminasse così di spatio, e s'andasse fermando? chi ne dubita; massime la Santa Madre, che era donna già vecchia di 16. anni, e Diolato tenerello, entrato di fresco nell'anno 15. di sua età; e, se chiama quel viaggio lungo, hi ragione; però che, benché l'andasse tramteggiando, non per questo lasciua d'esser lungo; dice dunque, che stauano ui rinfrancandosi dopo la fatica di quel lungo viaggio; che fatto haueano, ed apparecchiandosi alla nauigatione verso dell'Africa, hauendo sempre riguardo, non a Roma, nè a Cento Celle, o al Monte Pisano, oue s'era nel viaggio, per qualche poco, fermata; ma beo si al termine a quo, di donde s'era principalmente partito, cioè a dire, a Milano.

22 Et in vero, chi non si, o non vede, come anche altroue ci ricordiamo d'auer' osservato, che, se, non hauesse haunto intentione di visitare i Monasterij, ed Eremitorij della Toscana, e quelli di Roma, insieme co' que' Santi luoghi, come dice nel suo sermone Martirio V. non haurebbe di certo intrapreso vn così lungo cammino, per trouare vn Porto, per imbarcarsi, alla volta della Patria, ma sarebbe andato a vicini Porti della Liguria, a quali sarebbe giunto in 4. o 5. giorni con ogni sua maggior commodità, e massime a quello di Genova, che non è lontano più, che 80. miglia, ben scarse.

23 Stando dunque in questa guisa il P. S. Agostino con la sua Madre, e Compagni, in quella casa fuori d'Ostia aspettando il tempo buono, per imbarcarsi alla volta dell'Africa: auuenne ad ambedue quel prodigioso Ratto, mentre stauano affacciati a quella finestra S. Agostino, parlando delle cose dell'altra vita, nel qual S. Agostino, e S. Monica Ratto furono rapiti, alla maniera di S. Paolo in Ostia venulo, finò al terzo Cielo; per intelligenza, e digono, alla chiaratione della qual cosa gli è necellario maniera di (dice il dottissimo P. Campo) che ci auagghia S. Paolo, ranno dell'espotione, che da l'Angelico Dottor al terzo tore S. Tomaso alli tre Ciel, che trappasso S. Cielo. Paolo nella 2. 2. q. 175. art. 3. ad 4. *Raptus huiusmodi* (dice Tomaso) *significat terrena Calu* (perche ne pone tre inferiori all'anima; tre in quella medesima; ed altri tre sopra di quella) *uno modo* (segue egli) *secundum ordinem potestatum cognoscitur, videlicet, 1. primum Calu dicatur*

Rispondefi
ad una Re-
plica dello
Stesso Padre
Pennotto.

Congettura
molto gra-
ue, e ragio-
nabile dell'
Autore.

dicatur visio super mundana corporalis, qua fit per sensum, sicut visa est manus scribentis in pariete Danieli 5, secundum calum visus imaginarius, puta quæ vidit Ihsas, et Joannes in Apoc. Tertium vero Calum dicitur visio intellectualis, ut Augustinus exponit super Gen. ad litteram c. 12. Di maniera tale, che il primo Cielo farà, per doue vanno passeggiando le potenze esteriori; il secondo, per doue cammina l'immaginazione; il terzo doue v'è l'intelletuale. E, se alcuno vedrà (dice l'istesso Dottore sopra il cap. 12. della 1. ad Cor.) le cose intelligibili, non per mezzo delle sensibili, o delle tue immagini, o specie, di questo tale potremo dire, che egli fu rapito al terzo Cielo.

24 Hor, supposta questa Dottrina, andiamo hora a sentire quello, che di se stesso, e di Sata Monica sua gloriosissima Madre, scrisse lo stesso Agostino nel cap. 10. del libro 9. delle sue Confessioni. Mentre dunque (dice il Santo,

*Si riferisce
co parole di
S. Agostino
volgarizza-
te, come pas-
sasse il su-
desso Rauto,*

quando principio a quel capitolo) vn tal giorno, venni appunto a quello, nel quale hauuua mia Madre da uscire da questo Mondo, qual solq a voi era noto, e non a noi, giuuenne, eret' io, per vostro segreto giudicio, che essa, et io ci appressassimo ad vna certa finestra di quella casa, nella quale stauamo lontani, e reuolui dall' habitato, appresso la Città d' Ostia Tiberina, rinfrancandomi dalle fatiche del lungo viaggio, che fatto habuamo, per imbarcarci poi con prospero vento alla volta dell' Africa, dalla qual finestra si guardaua in vn horro; lui dunque, così soli parlauamo insieme con gran dolcezza, dimenticandoci affatto delle cose passate, et hauendo solamente l'occhio alle cose future, et andauamo fra di noi inuestigando appresso di voi, che sete verisà presenza, quale ella fosse per essere la futura vita eterna de Santi, quale ne occhio vidde, né orecchio uolde, né tampoco acese mai nel cuore humano. Stauamo con la bocca del cuore aperta mirando le fontane correnti del fonte vostro, fonte di vita, che si ritroua appresso di voi, affucche con quello aspersi, et abbeuerati, giustia la nostra capacità, in qualche modo, potessimo raggrare co nostri bassi pensieri, intorno all' altissima sfera di cosa, così grande, e così sublime. Et essendo giunto il nostro discorso a questo segno, che la dilettatione de nostri sensi, siasi pur grande quant' esser si voglia, in comparatione di quell' immenso piacere dell' eterna vita, non solo, non era degna di venire di quello al paragone, benchè analogico; ma, né meno d' essere appresso di quello, e con quello menonata. Quindi con affetto maggiore accesi, ed infiammati, salimmo, come per tanti scalini, per tutte le cose corporali, fino al Cielo, da donde il Sole, la Luna, e le Stelle ci tramandano i suoi luminosi splendori (ecco qui il primo Cielo, e modo di conoscere Iddio, per mezzo

delle sensibili creature) passassimo anche più oltre, internamente pensando, et parlando di voi, ed ammirati dell' opere vostre, et arrivassimo alle nostre menti (quello è il secondo Cielo, nel quale d' ordinario, s' insegna, per mezzo dell' immagini intellectuali) et appassimmo anche lo menzi nostre istesse, per giungere a toccare il paese, e la regione dell' abbondanza indecisa, oue voi pasceste Israele col cibo della verisà in eterno, et oue è l' eterna sapienza, con cui tutte queste cose si fanno, che hora sono, che furono, o che faranno; et essa non si fa, ma tal è, qual sia e sarà sempre, anzi, che l' esser stato, e l' douer essere, non è in lei, ma solamente l' essere presente, perche è eterna; Annega che l' essere stato, e l' hauer da essere, non è eterno; e questo è il terzo Cielo, che chiamasi Empirico, visione, vita, sapienza, gloria, verità, in cui Iddio si mostra, e manifesta da se stesso, a faccia a faccia quelli, con cui tratta in questa vita, come amici, dandoli, se ben, per poco tempo, con di passaggio, vo saggio di se stesso; e perciò sieguet Agostino, e dice) attingamus eam modicè roto illi cordis, topicamus quella gran Sapienza con tutto il nostro cuore, se ben per breue tratto. Torna il Santo a ripetere la visione nel medesimo capitolo, e dice: se si lenano, e si tolgono l' altre visioni, che sono di forte, di specie molto disuguali, e si continua quella, che rapisce, asorbisce, e trasporta, e nascende ne suoi gaudi, et allegrezze inuolui il suo spettatore, vedrà, che tale è la vita eterna, quale fu quel momento d' intelligenza, al quale noi allora sospirassimo. E poco dianzi mostrando, che questa fonte di visioni è la più eccellente, che si ritroui, come che non si fa per mezzo di creature, ma è Iddio istesso, che comunica se medesimo, dice. Vt audiamus Verbum eius, non per linguam carnis, neque per vocem Angeli, neque per sonitum nubis, neque per rugina similitudinis, sed per ipsum, quem in his amamus, ipsum, sine his audiamus, sicut nunc extendimus nos, et rapida cogitatione attingimus eternam sapientiam super omnia manentem, etc.

25 O quante volte, vbi in questo capitolo ripetendo, e replicando, che egli godè poco, e di passaggio, vn tanto bene; e fu, di vero, se non vado errato, affinché noi intendessimo la differenza, che si ritroua fra il Beato, il quale vede Iddio con permanenza, e quelli, che lo vedono in questa vita, che, non fanno, se non toccarlo, così di passaggio; e così egli entra, come per testimonio di quella verità, da esso sperimentata, cioè a dire, che la Diuina Maestà che questa gratia in questa guisa a quelli, che più li aggradano,

26 E qui gli è necessario, che io ponga in campo vn strauagante capriccio del dottissi-
mo

*Che differ-
za v'ha fra
il Beato in
Patria, et
in Via.*

Produce
una propo-
sizione arda-
ta del P. Va-
quez intro-
no a questo
Ratto del P.
S. Agostino.

mo Padre Vaquez della Sapientissima Com-
pagnia di Gesù, il quale è questo; che, se be-
ne egli, non dubita, che S. Agostino ne gli ac-
cennati luoghi mostri d'auer veduta l'essen-
za diuina, dice egli però, che s'ouesset dalla
dolcezza di quell'alta contemplatione, gli
parue di vederla, ma, non la vidde però: Ma
io vorrei sapere da questo Padre, come sa
egli, che il Santo, non vedesse l'essenza diui-
na, mentre confessa, che il medesimo mostra,
e dice d'hauerla asseruamente veduta? co-
me va egli hora filosofizzando, che, s'ouesset
dalla dolcezza di quella contemplatione, se-
bene, non la vidde, gli parue però d'hauerla
veduta? che? ha forse di ciò hauuta qualche
rivelatione di questo, che dice, da Dio, o da
Sant' Agostino? Sarà forse (come dice con
molta gratia il Padre Campo) che il Padre
Sant' Agostino s'ou' ignorante, e non seppe
di Teologia, nè potè penetrare, con l'ac-
cutezza del Padre Vaquez, la materia del-
la diuina Visione, con le difficoltà, che l'
accompagnano; che meraglia poi, che s'
arrichisse a dire, che hauea veduta la Di-
uina essenza, benchè veduta non l'hauesse?
ma non farebbe questa la prima volta, che
fosse stato dato dell'ignoinante al Padre Sant'
Agostino, & ad altri Santi Padri, come in al-
tro luogo più opportuno faremo vedere. Nè
vale il dire, come fa il sudetto Padre, che, so-
prafatto dalla dolcezza di quella sua altissima
contemplatione, egli scrisse d'hauer veduto
quello, che in realtà veduto, non hauea, ma
solo così gli era parso; perche a questo ri-
spondiamo, che ciò, non scrisse subito, ma
stette, fino alla vecchiaia, essendo già VESCO-
uo, si che hebbe moltissimo tempo da con-
siderare, se veramente in quel Ratto hauea ve-
duta la Diuina essenza, o, se pure così gli era
parso; e, quand'anche in ciò si fosse ingan-
nato, quando lo scrisse, l'haurebbe poi ritrat-
tato, dopo, quando appunto fecele sue hu-
milissime Ritrattationi, nelle quali, con oc-
chio più, che lincoo, va sottilmente esami-
nando ciò, che, fin' a quel tempo, scritto hauea,
e doue troua, anche l'ombra di qualche
errore, benchè picciolo, ed accidentale, lo
corregge, e lo ritratta.

Si propone
un altro ar-
gomento del
P. Lorca
contro ciò, che
dice S. Agos-
tino.

27 Oh, dice il Padre Lorca, che pure vuol
difendere, anch'egli l'opinione mai fonda-
ta del Padre Vaquez; se Agostino haueffe
veduta la Diuina essenza, non l'haurebbe al-
trimenti palesato, ma più tosto, come grand'
humile, che egli era, l'haurebbe sotto silen-
zio passato; non inesse dunque il Santo di di-
re, che haueffe veduto la Diuina essenza, ma,
che era stata tanto grande la dolcezza di
quella Contemplatione, che gli era parso

d'hauer veduta la Diuina Essenza.

28 Tutt'auolta, ciò non offante, a me pa-
re, che dobbiamo credere, non al Padre Va-
quez, nè al Padre Lorca, ma più tosto al Pa-
dre Sant' Agostino, come meglio informato
di loro, ed anche, senza alcuna comparatio-
ne, più dotto, mentre parlando, non giuon-
gli huomini, ma con l'istesso Iddio, dice es-
pressamente, che vidde, e non, che li parue di
vedere Iddio, come è, benchè, per brieve
tratto di tempo; e questo fu appunto il suo
principal intento, dice San Possidio nel
Prologo, che fa alla vita del nostro Santo, di
scrivere le sue Confessioni, affinché il Mondo,
non pensasse di lui, nè in materia di ma-
le, prima della sua Conversione; nè in mate-
ria di bene, dopo fatto Cattolico, più di quel-
lo, che era in realtà di fatto; intando in
questo San Paolo Apostolo, di cui fu sempre
grandemente dinoto: Ecco le parole di San
Possidio. *Hoc autem facere Voluit* (parlaua
del motiuo, che hebbe Sant' Agostino, per
scrivere le sue Confessioni), *ut ait Apostolus,*
ne da se quisquam hominum, supra quam se esse
nouerat, aut iam de se audientibus, crederet,
vel putaret: humilitatis sanctia more uisus, &
iam nullum fallens, sed laudem, non suam, sed
sui Domini de propria liberatione, & manere,
querens, ex his uidelicet, qua iam percepisset,
& fraternalis preces possens de iis, qua accipere
cupiebat (tutto ciò v' a ferire il sentimento del
Padre Vaquez. Siegue hora San Possidio,
e seruirà per adeguata risposta al Padre Lor-
ca) *Sacramentum igitur Regis, ut Angelica*
authoritate prolaturum est (in Tobia al capitolo
duodecimo) *bonum est abscondere: Opera au-*
tem Domini reuelare, & confiteri (dice a voi
Padre Lorca) *honorificum est.*

29 Hor in fatti, tant'è; dice il nostro San-
to Padre, che egli vidde la Diuina Essenza ve-
ra; e realmente, & in segno della verità, lo
volle, ad honor, e gloria di Dio, lasciar
scritto, e registrato a perpetua memoria de
Posteri nelle sue Confessioni; e quello, che
più rilieua assai, che, non fanno l'antorità
de Padri Vaquez, e Lorca, Santa Ma-
dre Chiesa hà voluto, che nel Graduale del-
la Messa della nostra Santa Madre Monica
si pensiero queste belle parole, che tutto
ciò confermano. *Margarita Paradisi Moni-*
ca; Augustinus, quasi Calestus Carbunculus,
cuncta corporali gradu transcendens, raptem at-
tingerem, toto illi cordis, regnorum ubertate
indeficientis Fontis riuu aterna. Hor, se
gli è così, che importa a noi, che cento
Soggetti della conditione del Padre Vaquez,
ed el Padre Lorca, dichino, eseruiamo il con-
trario?

Si risponde a
tutti due co-
un bel testo
di S. Possi-
dio, e prima
con la ragio-
ne.

Si produce
una gravis-
sima antori-
tad di S. Ma-
dre Chiesa,
che finisce
d'abbattere
le proposizio-
ni de sudetti
Padri.

30 Tornati amendue questi fortunatissimi Santi ne' suoi corporali sentimenti, la prima a faueller su Santa Monica, la quale, come deslata da vn dolcissimo sonno, così, rivolta al caro figlio, gli prese a dire. *Fili, quantum ad me attinet, nullare iam delector an hac vita; quid hic faciam, aut, cur hic sim, nescio, iam consumpta sollicitate huius seculi: Vnam eret, propter quod an hac vita aliquantum immorari cupiebam, ut te Christianum Catholicum viderem, priusquam morerer: Cumulatus hoc mihi Deus meus prastitit, ut te, etiam contempta sollicitate terrena, Seruum eius viderem.* Come volesse dire la Santa Madre; lo, non hò mai bramato di viuere lungo tempo in questa bassa terra, allettata da piaceri fugaci, e da vani diletti di quella; per via colà sola, hò io bramato di soprauiuere qualche poco, e ciò, per veder te, mio caro figlio, prima di chiuder gli occhi in sempiterno sonno, Christiano, e Catholico. Ma in ciò m'ha il mio pietoso Iddio più copiosamente esaudita

di quello io lo pregauo; poisciachè mi t'ha fatto vedere, non solo, e Christiano, e Catholico, come io vnicamente bramauo, ma quello, che più viuamente mi consola, suo vero Seruo, e Religioso, hauendo affatto sprezzata ogni terrena felicità. Che veramente in queste parole la Santa Madre descrisse suo figlio già fatto vero Monaco, e Religioso, oltre l'etere più, che chiaro il testo, già noi di vantaggio lo dimostrassimo sotto l'anno 385, contro il sentimento del Padre Penitro, al qual tempo rinuentiamo il Lettore. Ma, perche il Santo aggiunge nel principio del Capitolo vndicesimo, che, dopo questa Celeste visione, la Santa Madre, indi a pochi giorni, s' infermò, e nel nono giorno della sua infermità se ne passò a godere in eterno la Celeste Beatitudine, egli fa di mestieri, prima di riferre, come passasse questa morte Beata, che noi diamo vna breuie ricercata alla sua Santa vita.

Parole dette da S. Monica dopo tornata ne' suoi sensi.

Breuè Epilogo della Santa Vita, e Morte Gloriosa, della Santa Madre del nostro Gran Patriarca Agostino, Monica, con buona parte delle sue più rare, e più Eruche Virtù.

31 **E**gli è certissimo, che, se la nostra Santa Madre Monica morì metà di 56. anni, come testifica il suo Santissimo Figlio Agostino nel fine del capitolo vndecimo del libro nono delle sue Confessioni, e nell'anno presente del 388, come, quasi di comune accordo, scriuono tutti gli Autori più Classici, la sua nascita ne del capitolo vndecimo del libro nono delle sue Confessioni, e nell'anno presente del 388, come, quasi di comune accordo, scriuono tutti gli Autori più Classici, la sua nascita si registra l'anno, che dunque venne a succedere nell'anno del Signore, quò gnore 332, benchè poi non si possi sapere predò nacque S. cificamente, nè il mese, nè il giorno, nel qua Monica, e le Iddio, per sua infinita misericordia, e per chi fosse Pa-beneficio vniuersale di Santa Madre Chiesa, pa, & Imp. alla cui difesa hauea da partorire vn' Agostino, concesse quella Angelica terrena: e ben si vedea, che in questo tempo Iddio haueua aperto i tesori del Cielo, per icaricarli nel seno della sua cara Sposa Santa Chiesa, poisciachè fece nascere questa gran Donna nel tempo, che sedeuà al gouerno già pacifico della Naua di S. Piero, il Glorioso S. Siluestro Primo; e reggeua lo Scttore del Romano Imperio l' inuitissimo, e per tutti i secoli gloriosissimo Imperatore Costantino, il quale debellando ben trenta Tiranni, rese la pace alla Chiesa, ed a se stesso, oltre gli vniuersali applausi della Terra, procacciò vna corona

immarcescibile d'vn più dureuole Imperio nel Paradiso.

32 La Patria della nostra Santa Madre fu la medesima d'Agolino, cioè a dire Tagaste, nella Prouincia della noua Numidia; La sua Patria fu Tagaste, e si dice Hippona, ed altre molte di quell' ampio Regno; nulladimeno, in riguardo di questi due gran Parti, Monica, ed Agostino, merita d'essere stimata, e tenuta di lunga mano in maggior pregio di quelle, non solo, ma di quant'altre si racchiudono in tutto, quanto egli è l'immenso giro del Mondo; laonde, se la Terra, allo scriuere di Plinio nel libro vndecimo della sua Historia Naturale, chiamasi comunemente col nome di Gran Madre, come, che da quella traggono vniuersalmente la loro origine materiale tutti i Viuenti; ben con ragione merita Tagaste titolo, anch'ella di Gran Madre, perche ci diede vna figlia, che fu Gran Madre appunto di quel Grand'Agolino, il quale dal Gran Figlio di Dio, in habito sconosciuto di Pellegrino, fu appunto nel primo Conuento, fondato a Tagaste vicino, col nome di Grà Padrea, bueca piena, chiamato. Et in vero, quido mai l'Africa

Si registra l'anno, che dunque venne a succedere nell'anno del Signore, quò gnore 332, benchè poi non si possi sapere predò nacque S. cificamente, nè il mese, nè il giorno, nel qua Monica, e le Iddio, per sua infinita misericordia, e per chi fosse Pa-beneficio vniuersale di Santa Madre Chiesa, pa, & Imp. alla cui difesa hauea da partorire vn' Agostino, concesse quella Angelica terrena: e ben si vedea, che in questo tempo Iddio haueua aperto i tesori del Cielo, per icaricarli nel seno della sua cara Sposa Santa Chiesa, poisciachè fece nascere questa gran Donna nel tempo, che sedeuà al gouerno già pacifico della Naua di S. Piero, il Glorioso S. Siluestro Primo; e reggeua lo Scttore del Romano Imperio l' inuitissimo, e per tutti i secoli gloriosissimo Imperatore Costantino, il quale debellando ben trenta Tiranni, rese la pace alla Chiesa, ed a se stesso, oltre gli vniuersali applausi della Terra, procacciò vna corona

La sua Patria fu Tagaste, e si dice Hippona, ed altre molte di quell' ampio Regno; nulladimeno, in riguardo di questi due gran Parti, Monica, ed Agostino, merita d'essere stimata, e tenuta di lunga mano in maggior pregio di quelle, non solo, ma di quant'altre si racchiudono in tutto, quanto egli è l'immenso giro del Mondo; laonde, se la Terra, allo scriuere di Plinio nel libro vndecimo della sua Historia Naturale, chiamasi comunemente col nome di Gran Madre, come, che da quella traggono vniuersalmente la loro origine materiale tutti i Viuenti; ben con ragione merita Tagaste titolo, anch'ella di Gran Madre, perche ci diede vna figlia, che fu Gran Madre appunto di quel Grand'Agolino, il quale dal Gran Figlio di Dio, in habito sconosciuto di Pellegrino, fu appunto nel primo Conuento, fondato a Tagaste vicino, col nome di Grà Padrea, bueca piena, chiamato. Et in vero, quido mai l'Africa

frica (come dice vn grave Autore) vidde tempi più felici, e fortunati di questi; ne quali vissero quelli duegran Cittadini di Tagalte, Monica, ed Agolino? Quando hebbe già inai abbondanza maggiore di lettere, di Santi, di Fede, di Religione? Da qual campo cauò giamai per i suoi eterni Granari maggior raccolta il Cielo? Leggati quelli noſtri Secole; trouerannosi a migliaia i Santi Martiri, ed a centinaia le Sacre Vergini, & i gloriosi Confessori : Di indi ha hauiri innumerevoli Dottori, & infiniti Prelati, e tutti per beneficio di quelli due gran Santi, communitati al Mondo da quella felice, e fortunata Patria; laonde ben to mi persuado, che a ciò volete alludere, senza dubbio, il famoso Battista Mantuano, quando ne suoi giorni Sacra del mese d'Agolto, così cantando dille

Genis illa sub isto
Dum dixit Pastore, bonis calcibus antea est,
Munificas sicut frugi terra colono
Plus parit, et vinctori onerat granaria fruge.

3. I figli Genitori furono affai commodamente nobili, se vogliamo haver riguardo al mondano lignaggio; ma, di vero, furono sempre conosciuti per moltopiu nobiliti, per le loro virtù, e per la loro molta christianità, e timore di Dio. Chiamossi suo Padre Aure-

Nomi, qualità, e virtù de Peretti di S. Monica.

ma, allegando altre cagioni; e sua Madre poi
buona nome Faconda. Hebbero questi due
uomini Accettati tutte quelle parti, quelle vir-
tù, che maggiormente si ricercano, si bri-
mano in quello stato penoso; e amaronli ten-
tamente, ed erano con concordì i loro voleri,
che pareva boni, che non havevono fuori, che
v'n'Anima sola, ed vna fola volontà; e cia-
duno di loro procurava d' incontrar a vici-
da le soddisfazioni dell' altro; facevano, come
a gara nel compire con le proprie obligati-
oni, non tanto nell' accadere con diligenza
al governo della Casa, e educatione de figli-
quanti nel dividere i comuni travagli, che
s' incontrano, pur troppo, d' ogn' hora, da
poveri Mariti, e nel sollevarli l' v'n l' altro
nelle proprie calamità con scambievoli amo-
re, e con pietosa cura; qualia per appunto,
che fa, che gli huomini si distinguano dalle
Bestie. Aurelio però, come a densissima-
te amava la Moglie, che bellissima era, con
n' havea ancora più, che mediocre gelosia;
non già, perchè punto dubicava della sua fe-
de, che stimava indubbiamente infrangi-
bile, ma, perchè quella è vna conditione in-
felice, che d' ordinario, par quasi inseparabile

da chi è Marito di bella Moglie. Non era però questa vna gelosia importuna, che lo stimolasse a dar punto di nona, o di pena, alla sua casta Compagna, anzi egli la trattaua co' ogni amorevolezza, e cortesia; solamente si mostraua vn po' reitico nel darli libertà di gire troppo attorno, come, che sapesse, che le Donne belle, ed honeste, maltime maritate, non deuono troppo curarsi d' andare fuori di casa, se non per altro, almeno, per, nou dar occasione ad altri d' offesa di Dio.

34 Il nome, che imposero quelli due cari maritati alla nata Bambina, fu quello di Monica, come; che, ispirati da Dio, prevedessero, che ella partorire doveva un figlio, il quale, facendosi Monaco, hauea da trasportare nell'Africa il Monachismo, il quale poi con frutto incomparabile di Santa Chiesa, hauea da dilatarlo, e da difenderli fin dove nasce, e dove muore il Sole, al cui Sacro

lituto s'infueca in fine d'aggregare anch'ella, per essere Monica, non meno di fatti, che di nome; e che, di vantaggio, quello bel nome, secondo alcuni, s'interpreta, o pure significa la Fenice, cioè a dire l'Unica, la particolare, la sola; chi non vede, quanto ben, con particolare ispirazione del Cielo, gli fosse quello nome imposto? però che, si come il suo gran figlio viene comunemente, non tanto da Santa Chiesa, quanto da tutti i Letterati, chiamato il Sole tra Dottori, perchè egli solo si chiama, per Antonomafia, il Dottore Massimo de Dottori: *Doctissimi Doctor Maximus*; così col nome d'unica, e di sola americana d'essere chiamata quella Beata Bambina, già che douea ella partorisce quel Sole unico, e solo appunto nella mostruosa sublimità del suo altissimo sapere; nel che ben dimostrò il dignissimo figlio di questa Santa Madre, di cui disse Martino Quirio, nel già più volte citato Sermone, da lui fatto nella famosa e diuota Traslatione delle tre Reliquie Beate; che ella era dotata di così alto; e sublime intendimento, che, senza serupolo, potea dirsi, che ella fosse stata ammaestrata da Dio stesso, mentre, non hauendo mai studiato, parlaua però, al riferire dello stesso Padre Sant'Agostino in varij luoghi delle sue Opere, e specialmente nel libro: della Vita Beata, nel quale, anch'ella si interloquisce, con tanta acutezza, che ben chiua si vede, o che, che Iddio gl'infondeua la sua Divina Sapienza, o pure, che potossi a federe, come in una Cattedra Celeste, nel suo pietoso cuore; i cui così altamente in lei parlasse, *Sunt omnino* (dice il buon Pontefice Martino Quirio) *ultra, de Deo, de ueritate, de Paradiso, de nostra Redemptione, in omnibus*

*Si spieghino
alcune inter-
pretazioni, e
significati;
del Nome
di S. Agostino*

Agostino Palaminius, gratissima sententia, & qua maxime quoque ingenio satis fuit. Nempe diuinitus edocuit, qua disterebat, casu perno testimonio confirmata inebatur. Habebat, ne credo, in illius corde multis alius spiritus, quam, qui solet per humanam linguam fieri.

Papa Martino V. Ima che Iddio gli fosse Maestro.

Quamobrem ferè inducit ab Agostino in eius modi colloqui, veluti quadam omnium rerum magistra, & cui aeternus Deus rerum suarum conuictionem, & auctoritatem dederit, ut feruè liceret ei dicere: An experimetur quantis ens, qui in me laqueus Christus? Laonde ben anche potiamo piamente dire, che, se tanto dotto, e sapiente riuscì Agostino, superche fu figlio di Monica, da cui trasse, anche naturalmente la disposizione facile all'apprendere, ed imparare, anche, senza Maestro, ciò, che gli si paraua dauanti, già, che è trito l'atoma filosofico, che i figliuoli, per lo più, maturizzano, perche più delle Madri, che de Padri, si scuoprono naturalmente imitatori.

Pà prima Dio, od i Genitori, quest'è chiaro, che dice il Dio, che da picciolo nono del lib: o nono delle Confessioni, Parenti, per che sua Madre fu più tosto, da Dio a Parenti testimonio sottoposta, che da essi a lui soggettata; educata da S. Agostino itaq; pudet, ac sobriet, potius, a te subditi no suo figlio, parentis, quam a parentis tibi, &c. od è, per mio erodere, come fe detto haueffe: ma Madre hebbe per suo primo Maestro Iddio istesso; quest, an quasi dal ventre di sua Madre, gl' insegnò il suo diuino timore, ed egli prima l'istruì del rispetto, e dell' amore, che a suoi Padri douea portare, che questi a lei insegnassero di temere, & amare Iddio, non già, perche, non fossero buoni Christiani, che lo erano molto perfettamente; ma, perche Iddio in questa sua eletta figlia preuenne con la sua diuina sapienza, il tempo di poter' esser capace d' apprendere, & imparare documenti da gli huomini, ma ben sì solamente da Dio.

Da Bambina secondo l'uso del paese non fu battezzata, ma bñ si, come Caterina presenata alla Chiesa, alla maniera di Maria sempre Vergine.

36 Non fida Bambina battezzata, però che più, per abuso, che per ragione ragionevole, che si haueffe; non costumaua, come anche accennassimo sotto l'anno 354. nella nascita d'Agostino, la Chiesa Africana, fuori dell' urgente bisogno, di dare il Battesimo, fe non solo a gli Adulti; si nondimeno la pargoletta innocente nella sua pueritia precitata nel Tempio, affinché con altre sue pari, Catecumeni ducuta, imparasse i primi rudimenti di nostra Fede, ed anche, ad imitazione della Gran Madre di Dio, attendesse a feruire in quello, che poteua; il Sacro Tempio; come in a adornare gli Altari, cuscire vestimenti Sacerdotali, scopare la Chiesa, e far

altre cose, così fatte, quali, anche faceua; alio scruere di Sabellico; Historico di grido; non ordinato, Maria Vergue Gloriosa, di cui fu Monica in tutto il tempo di sua vita, così grande imitatrice.

37 Fu ella poi questa Santa Fanciulla, così laudata, e d'annuo, cotanto compolta, che; non ostante, che i suoi amoreuoli Genitori gli dassettero ogni comodità di conuersare, e praticare con altre Fanciulle, sue eguali, ella però fuggiuà, a tutto suo potere, le fanciulle che giuocaua; e, come fuit ista vnt' attempata Mat. ona, non meno abborrua le tre: che, e bagarelle, tanto proprie, e naturali di quel a tenera etade.

38 Consistuaano i suoi spassi, tutti in vna, quasi continua orazione, dalla quale appunto trahessa ogni sua maggiore consolazione; era veramente vna: cui grande il vedere vna Fanciulla; così tenera; e delicata, la quale, non contenta di orare tutto quel tempo, che gli auanzaua di giorno alle cose, che necessariamente far douea; s'alzaua, anche di vnt'aggio la notte, e con grandissima diuotione; e spirito, oraua al suo Signore; e, come cosa da Bambina si cominciò ad esercitare in questo; con Santo; se così vnt' impegno, viuenne poi di tal forte a fare l'habito, che l'Orazione era il suo cibo, l'Orazione era la sua beuanda; & il suo letto; onde ben con ragione potrebbe di lei dire il suo dilecto Agostino, trattando dell'orazioni, e vigilie; che nella Chiesa di Milano si faceuano, per ordine di San' Ambrogio, che in sua Madre teneu il primo luogo delle vigilie, d'altro non viuendo, che d'orazione. In dno terr meo, Ancilla tua, sollicitudinis, & Vigilantium primas partes tenens; orationibus vivebat; &c. Et in vero, come haurebbe ella giamai potuto resistere questa Santa Madre a tanti nauagli, e tribulationi, dalle quali fu cotanto combattuta, per tutto il tempo di sua mortale carriera; e specialmente ne due stati di Maritata, e di Vedova; come più auano vedremo; fe ella non haueffe hauuto lo scudo dell'orazione, col quale si schermiuà, e rintuzzaua i colpi, affinché vincere, non la potessero, facendola miseramente cadere nel baratro dell'impudenza; o pure, che sarebbe stato poggio, della disperatione?

39 Ma; perche l'Oratione all' hora, tanto maggiormente riesse cara, ed accettata nel cospetto del Signore, quando ella viene accompagnata dalla pietà; e dalla carità verso del prossimo; che però Iddio nell' Eslodo al capitolo vigesimo quinto a ciò forse alludendo, a fieno di Grisostomo; andò dicendo: Non apparebit in conspectu meo vacuus, &c.

Gran modestia; sanierza di S. Monica, ancor fanciulla.

Quanto fosse data all' esercizio della sãra oratione.

Impiego.

Impiego.

Impiego.

Impiego.

Impiego.

Impiego.

Quinto car-
nitativa Ver-
fo de pover-
relli.

Paucis autem inter ante Deum, qui veniens ad orationem, nullam elemosinam facit, dice il Santo citato; perciò la nostra Santa Fanciulla, per obedire alla voce di Dio; che pure nell'Ecclesiastico disse. Ante orationem prepara animum tuum, che pur anche lo stesso Santo intende dell'apparato della limosina; Ille preparat animum suum ante orationem, qui faciens elemosinam venit ad orationem; non mai sciogliua la lingua, per chieder ella la limosina di qualche grazia al Signore, che prima non hauesse fatta la carità a qualche poverello; ed era in questa virtù tanto radicata, che, non solo a poveri daua tutto ciò, che gli auanzaua, come commanda; & esorta il Signore, ma di vantaggio, per dar ad essi con abbondanza maggiore, toglieua a se stessa con tanta crudeltà il necessario sostenimento; perche d'ordinario obseruauano i suoi parenti, con non poca consolatione dell'anime loro, che ella nascondeua, e si lasciava nel seno cadere, quel pane, che mangiare doueua, godendo lei di patire, pur che i poveri non stentassero, e di rimanere ella digiuna, pur che gli affamati si saziassero; in fatti gli è così, si leuaua ella il pane di bocca, dice la leggenda della sua vita. Panem de mensa in sinu collocabat, & vendendo poi nascosamente fuori, lo daua a Poveri. De paterna domo fugiens pauperibus distribuebat. O come bene pondera questa così eroica azione della nostra caritativa, e limosiniera fanciulla, vn dottissimo Arcivescovo della nostra Religione, Maestro P. Diego Lopez d'Andrada, in questa guisa dicendo. Esta, esta hora de casa el Patriarca Abrahamo, e vada corrido appresso ai poveri passeggeri, per aiutarli, e gli aspetti su l' hora del più fitto meriggio alla porta della sua Casa; che, quando videremo i Santi Padri magnificare quello gran fatto, videremo anche le lodi, che in lui de-

Se leuaua il
pane di boc-
ca, & ven-
dendo fuori
di casa, alla
manera d'A-
bramo, cor-
rendo dietro
a poveri, per
cibarli.

Nel discorso
posto per la nostra S. Bambina, la quale, non li
Autore in as-
petta solo alla porta di sua Casa; né solamente
lode delle li-
si contenta d'essere nella strada a comitarli, ma
di vantaggio fugge fuori di quella, e frettola-
mente correndo, non mai s'arresta, fin che non
gli incontra; e, se la carità è degna di pondera-
zione esercitata da vn vecchio di cent'anni, qua-
to più degna di maggior consideratione sarà in
vna Bambina di 4. o di 5. anni, la quale pianta
le radici della sua Santità su le più alte cime de
Santi: più rimoti nelle pagine Sacre? se tali so-
no i suoi principj, quali potremo noi sperare; e che
habbi da essere il fin? In fatti ben potea dire,
senza punto arrossir, quel ben vanto d' Giobbe,
Ab infans erant mecum miseratio. Così
egregiamente conclude questo indigne Pre-
lato.

40 Nò, perche ella battezzata in questo

tempo non fosse, s'ha egli da credere, che,
non fossero grate a Dio l' orationi, e le limo-
sine della innocente fanciulla; perche, come
accatamente nota vn saggio, & erudito Auto-
re, Cornelio Centurione, come habbiamo
ne gli Atti Apostolici al cap. 10, tutto che, nò
fosse ancora battezzata, fu nulladimeno mol-
to caro, ed accetto a Dio benedetto, e da ef-
so molto favorito, anche con visite d' Angeli,
e con celesti ambascierie, e non sò vedere, che
queste grazie gli fossero fatte da S. D. M., se
non per cauà delle sue orationi, e limosine;
tanto appunto gli disse vn Angelo, quando,
per ordine di Dio, gli ordinò, che andasse a ri-
tornare S. Pietro, il quale poi li diede l' acqua
del Santo Battesimo. *Orationes tuae, & Elee-
mosinae tuae ascenderunt in memoriam in conspe-
ctu Dei.* Anzi che la Scrittura, tutto che egli
fosse senza battesimo, lo chiama, e gli dà no-
me di Religioso, timorato di Dio, e limosinie-
ro. Si saprà anche similmente, che Giesù
Christo Nostro Signore in propria persona
entrò nella casa di S. Martino, mentre an-
cora era Cattecumeno, e non battezzato, e lo
ringraziò della meza veste; con cui, sotto
sembiante di Povero, il giorno auanti, carita-
tamente l'hauea vestito. *Martinus, adhuc
cathecumenus, hac me veste conxit.* Anzi,
quello, che maggiormente mi fa trasecola;
che Iddio, a senno dell'erudito Oleastro, madò
Isaia Profeta a dire a Ciro Rè di Persia, non
già Christiano, nè tampoco Cattecumeno;
ma Gentile, Idolatra, e Pagano, che in ri-
compensa d'vna certa limosina, che hauea
fatto al suo popolo, dandoli la libertà, accò-
tornare potesse nel suo Regno d'Israele, egli
gli volea concedere il possedimento maggiori
tesori della Terra. *Hec dicit Dominus Christo
meo Ciro, dabo tibi thesaurum absconditum, & ar-
cana secretorum, &c.* oue dice il Dottor citato,
Ciro, Perfaranno Regi, annuntij gentibus thesaurum
concessit Deus, pro redemptione Populi sui, Hic,
se Iddio hebbe tanto per care, ed accetto le li-
mosine di quelli, che non erano battezzati,
vorremo noi credere, che volesse poi dispregi-
giare quelle di questa Santa, ed innocente
Bambina?

41 Fatta già grandicella d'otto, o noui
anni, gli fu assegnata per Aia vna Donna at-
tempata, la quale, come scriue S. Agostino
nel lib. 9. delle sue Confessi, al cap. 8. haueua,
mentr' era giuinetta, portato, come si consu-
ma dalle Donzelle più grandi, il padre di sua
madre fanciullo, e s'era già fatta decrepita
in quella casa, oue era molto stimata, e riuere-
rita, per i suoi buoni costumi, e la sua grande
età; e questa compia così bene con l'offi-
cio suo, che ne sentiuano estremo contentol

Orationi, e
limosine di
S. Monica
grandemete
grate a Dio,
tutto ch'ella
non fosse bat-
tezzata; e
come.

173

Ma di S. Mo-
nica quando
fosse aggra,
e timorata
di Dio.

fuoi cari Genitori; obseruaua questa vecchia sagace, con somma vigilanza, ogni, beoche minimo, andamento delle sue diuiciple, e se coia a leuno meno, che decente scorgeua, subito le igridaua, ed anche talhora, se alla sua prudenza così pareo, con qualche notabile leuerita le castigaua. Non per metteua, in conto alcuno, dice Agostino, che ella, insieme con le sorelle, fuori dell' hora della mensa ordinaria, nella quale moderatissimamente tutte si nutriuano, che elleno beuessero giamai, benché hauessero grao sete, nè meno l' acqua, e ciò, perche maiamente non s'auuezzassero, perche dir solea loro questo saggio Agostino, *Modo aquam bibitis, quia vinum in potestate non habetis; cum ad maritos ueneritis, falsè dominus Apotibetis, et Cellarium, Aqua sordebit, sed mos potans praualebit*: e voleva dire: figlie mie care, hora voi l'acqua beuete, perche non hauete il vino in vostra bialla; ma quando poi sarete maritate, ed haurete il possello, & il dominio della Cantina, e delle Botti, non più l' acqua, ma il vino ber vorrete. Così la Vener. Donna con il suo acorto parlare, e col suo prudente modo di comandare, mortificaua saggiamente l'auardiz di quelle Donzelle purissime, riducendole a non volere tutto ciò, che non era conueniente.

42. E ben si vidde con vn' esempio successo alla nostra S. Madre, mentre era ancor fanciulla, quanto ella dicesse il vero quella buona donna; perche, essendo ella inandata da Parenti, come fanciulla, ch' ell' era molto sobria, insieme con vna Fante di casa ad attingere il vino nella Cantina, comocio ella, più per curiosità puerile, che per gullin, che ne sentisse, perche veramente il vino nò li piaceua, ad assaggiarne tanto, quanto in vn semplice forsetto ne potea con le labbra nella bocca dalla somita del vaso tirare; ma, come ogni giorno sempre, vn poco più del solito ne beuesse, giunse alla fine a segno, per l' uso, già quasi inuechiato, di berne, anche talhora vn bichieretto, che tale appunto lo chiama il suo Santo figlio, mentre, questo fatto riferendo, dice. *Itaque ad illud modestum quotidianè modica addendo, quoniam qui modica spernit paulatim decidit* Iu eam consuetudinem lapsa erat, ut propi iam ple nos uero calculos rubianter hauriret. Ed era, per auanzarsi questa, benché leggiera trasgressione di Monica più oltre forse assai, non ne sapendo mai time alcuna cosa il Padre, e la Madre, nè tampoco la S. Vecchia, se il pietoso Iddio, che l' haueua, fino ab eterno, eletta per vn uino esemplare d' assinnanza nella sua Chiesa, non hauesse con la sua infinita sapienza, e prouidenza diuina, dal serpe

di questo male nascente cauata subitamente la salutifera teriaca d' vn' opportuno rimedio; perche accadde, che vn giorno, essendo nata, non sò che picciola contesa, com' suole accadere, fra ella, e la Fante; questa, non già per conueggerla, ma per censurarla, e rimprouerarla, la chiamò col nome obbrobrio di Beuitrice; per la quale ingiuria, benché la Santa Fanciulla contro della Serua impertinente, non mostrasse, nè meno per pensiero, vn minimo rilentimento, s'adirò però contro di se medesima, e s' accese di tanto sdegno, che, per l' auuenire, mai volle il vino gustare; e così viddesi auuerato, dice il grand' Agostino, che *zifcus Amici adulantes peruerunt, sis inimici lingantes plerumq; corrumpunt*.

43. Sogliono le giouinette Donzelle, benché per altro siano di sua natura buone, & al bene inclinate, essere però molto vaghe di vestii bene, e di andare pulite, & ornate, conforme lo stato loro; la nostra S. Madre però, anche in questo forse era, come nel nome, così ne fatti, voica, e singolare; perche, tanto è lontano, che ella bramasse somiglianti donzelle abbigliamenti, che anzi volendo i suoi Parenti, se non per altro, almeno per la riputazione di sua Casa, che ella s'ornasse con maschile collanza, prima, a tutto suo potere, gli rifiutaua, benché poscia dall' obediencia signale s'ourafatta, all' imperio de Genitori humile soccombe; e, se bene sentiuu grā mortificatione nell' andare così ornata, era però maggiore il tormento, ch' ella prouaua, per vederli leuata, quasi affatto, quella libertà, che haueua, mentre tenera fanciulletta, di gire, o per meglio dire, per conformarmi con la leggenda della sua vita, di fuggire alla Chiesa a fare oratione, e per le strade a cercare i poueri, per darli quel pane, che dalla sua bocca s'era, come acceannassimo di sopra, fin da Bambina auuezzata di leuarli.

44. Così andaua la nostra Santa Donzella di giorno in giorno, come auanzandosi in ogni forte di virtù, a segno, che poteua seruare di esemplare all'altre Giouinette della sua Terraconi poi anche crescendo negli Anni, e nella bellezza, di forte, che hoggimai, fatta appena nubite, era desiderata per liposa da molti de più principali della sua Patria; e se bene molti la richiesero con istanza al Padre, egli però, rifiutati molti Giouani, di non sprezzabili qualia, e di non disuguale Parentato, ad vn Gentilbuomo, d' nigrine Cantanice, Vedouo, ed attemptato, e quello, che più mi fa stupire, di professione Gentile, e per conseguenza, di poco buoni costumi corredato, concederla solamente si compiacque; nella quale risoluzione, se noi vorremmo haue

riguar-

Fatta grāde
abhorrisce
gli ornamenti
Donzelle, e
molto più si
duole di non
potere, come
prima, libe-
ramente nella
Chiesa ora-
re, e correr
dietro a po-
ueri.

Casa molto
esplare oc-
corso a S. Monica.

Il Padre di
S. Monica la
promette per
sposa ad vn
buomo, in
tutto di su-
gnale alla di-
lei cōdizione.

riguardo alla politica, non solo del Mondo, ma etiam di quella del Cielo, faremmo necessitati a biasimarla a bocca piena; però che, e che buon' esito poteua giamai egli sperare Aurelio da vn matrimonio, cotanto, per ogni lato, sproportionato, e disuguale? Patrio huomo di patria, d'età, di costumi, e di Religione, in tutto profano; quella Giouinetta di tredici Anni, pura, casta, innocente, Christianissima; certo non si puote indurre a ciò fare, perchè l'allettassero le ricchezze di quello, che pochissime egli n' hauea; anzi perchè, non hauea tanto, con cui potesse viuere da suo pari in Cartagine, per tanto erasi egli in Tagaste trasferito; tralascio, ch'egli hauea due Figlie in casa, ed vna Madre, la quale, come era già giunta alla decrepita etade, così riuscua ad ogn' vno molesta sommamente, e noiosa. In vero a me pare, che, se il Padre di Monica haueffe ben dirittamente mirato, ed hauuto riguardo al bene di sua Figlia, cò ogni altro, fuori che cò Patrio, l'haurebbe egli accoppiata in Matrimonio. Ma oh, quato è grãde, anzi immenso l'Abisso de Diuini giudicii! oh quato sono diuersè le strade di Dio da quelle degli huomini! oh quanto in fine è più scaltrezza, e sagace la Politica del nostro Iddio, che nò è quella del Mondo! non ha dubbio che, se Aurelio, Padre di Monica haueffe sottilmente considerate le qualità di Patrio, mai gli haurebbe, non pur concessa per moglie, ma nè meno mostrata la sua diletta Figlia; ma sù permissione di Dio, che egli, quasi, che ad occhi chiusi gliela dasse, perchè di già fino ab eterno haueua determinato di saluare quell'huomo infedele per mezzo di questa Donna fedele; la quale, benchè fosse così Giouane d'Anni, sapeua nondimeno S.D.M. che ella era così fattamente radicata, ed habituada nel bene, che, non solo era ella per correr alcuno, benchè rimoto pericolo d'essere snouerita dall'infedele Marito, ma haueua, all'incontro, essa da far quello di tal forte innamorare, non meno delle sue virtù, che delle sue bellezze, che alla per fine l'haueua anche da guadagnare per il Paradiso, come per appunto successe.

45. Ma, che diremo della Santa Donzella, quando fu fatta consueuole di questo così disuguale matrimonio? che fece, e che disse? non ha dubbio, che molto pianse, e molto si rammaricò; non già, perchè il marito fosse attempato, e poco ricco, ma, perchè primieramente ella haurebbe voluto conseruato intatta al suo Celeste Sposi Gesù Christo la sua purità Virginal, e, perchè poi, dato, che pur la volersero i suoi Parenti maritare, che in verun conto di sùbbidire non gli volea, la

dassero ad vn' huomo di feroce natura, e quello, che maggiormente l'Anima li traffiggeua ad vno, che era, di vantaggio, infedele, e per conseguenza di Dio nemico: Nulladimeno, sapèdo, che non la si fa, e oula s'opra da mortali, senza il Diuino volere; tutta in se stessa raccolta, conformandosi al volere de suoi Parenti, e perciò anche a quello di Dio; fattosi cuore, si risolse di sopportare il tenero suo collo al pesante giogo di quel tanto desimile matrimonio.

46. Celebrate le nozze, & alla casa dello Sposi condotta, tutto, che egli, come di lei si ramette inuaghito, s'omamente l'amasse, e gli si dimostrasse còtro la sua naturalezza, benigno, & amoroso, non potè però mai fare, che ella punta s'insupelbisse, ò s'innalzasse; anzi considerò, come capo suo, ch'egli era, dato di Dio, anzi pure, come Luogotenente di Dio, già che *omnis potestas à Deo est*, lo rueriuu, e l'honoraua, anzi pure lo seruaua, non, come Sposi suo, ma come suo Signore, e suo Padrone; e fin dal primo giorno, che ella pose il piede in quella Casa, tutta nella Diuina Misericordia confidata, si pose in capo di guadagnare quell'Anima, non cessando giorno, e notte, di predicarli la necessità della Christiana Fede, non solo con le parole, ma molto più col viuo esempio de suoi santi costumi, delle sue ammirabili virtù; per le quali tanto più bella, e più vaga riuencendo al Marito, non si può credere, dice Agostino, quanto egli l'amasse, e ruerisse insieme. *Propterea Annus nubilus fuit à est, prout viro, seruati, uelati Domino, & fatigati cum lucrare tibi, tuumque se illi moribus suis, quibus cum pulchram faciebant, reuerenter amabilem, atque mirabilem viro.*

47. Era Patrio, come habbiamo più sopra accennato, huomo profano, e molto dato al senso della carne, che però, non ostante, eh' egli hauesse vna Sposa così bella, e così buona, nulladimeno, come habbiamo agl'ist'era, per molto tempo, in così fatti peccati, s'innouente faceua ingiuria al letto maritale; per la qual cosa ella, non mai, benchè ne fosse spesse volte auuizata, ne passò poco, nè meno vna minima doglianza; e tutto ciò, perchè ella viuera con vna vna ipocritanza; che ben presto egli hauesse da credere nel vero Iddio, e così poscia nell'acqua salutare del santo Battesimo lasciando gli habiti vecchi del peccato, a' viscere fuori tutto puro, e tutto mondo, ed abbracciasse, non pure la continenza coniugale, ma formosissime ancora a più alto grado di purità.

48. Che diremo poi della mansuetudine di questa Agneletta innocente? era il Marito vn' huomo, come habbiamo detto, se ben molto

Per le sue rare virtù si rende oltre modo cara al Marito, la di cui salute non cessa di procurare.

Tutto che il marito non le offeruasse, rai bora la s'innouente faceua ingiuria al letto maritale; per la qual cosa ella, non mai, benchè ne fosse spesse volte auuizata, ne passò poco, nè meno vna minima doglianza; e tutto ciò, perchè ella viuera con vna vna ipocritanza; che ben presto egli hauesse da credere nel vero Iddio, e così poscia nell'acqua salutare del santo Battesimo lasciando gli habiti vecchi del peccato, a' viscere fuori tutto puro, e tutto mondo, ed abbracciasse, non pure la continenza coniugale, ma formosissime ancora a più alto grado di purità.

Il Padre di S. Monica la promette per sposa ad vn' huomo, in tutto disuguale alla di lei condizione.

Fu permissione di Dio, che a Patrio ella fosse maritata, per la salute di quello.

S. Monica si conferma al volere di Dio, e de Parenti.

Quanto fosse grande la di lei mansuetudine.

molto amoroso; molto però all'incontro ancora soggetto allo sdegno, & alla collera, di tal sorte, che per ogni poca cosa, egli daua nelle smanie; ma, tutto ciò non ostante, questa Celeste Ammazzone sapeua così bene resistere con lo scudo d'vna Celeste pazienza a quell'Ercole furibondo, che non si sa giamai, che ne succedesse fra esia, e lui, alcun grane inconueniente; perche ella sapeua con l'orgoglio humile d'vn virtuoso, e paziente silenzio, frenare l'orgoglio del gonfio, e procelloso mare, dell'vra, e detto sdegno di quello; nè per questo restaua ella di non correggerlo; perche tornato il sangue turbato a rauuiare le pallide membra, di donde tumultuante s'era partito, per gire a difendere la Rocca del cuore, l'auuertiuua poi con dolcezza dello sdegno suo sconcertato, facendolo con l'auita di Paradiso rauuolare del preso errore, con renderli esatto conto, e ragione delle cose, che in essa, fuori di ragione, hauea riprese, e censurate; ed in questa guisa vucano questi due Maritau con vna quiete, ed vna pace, tanto grande, che sembraua loro quella Casa vn Paradiso; ed in vero era tale, perche appunto lo Spirito Santo chiama Beato il Marito d'vna tal Moglie: *Mulieris bonæ Beatus Vir.*

49 Stupiuano fra tanto tutte l'altre Donne di Tagate, in vedendo vna pace così grande, la doue esse, per la maggior parte, si stauano in vna guerra continua con li loro Sposi; e tanto maggiormente stupiuano, quanto che sapeuano, che Monica haueua il più strauagante humore per marito, che fosse si ritrovato in quella Terra; per la qual cosa marauigliate la pregauano dirli il modo, ch'ella teneua, per viuere, così quieta, e godere vna pace, così grande con il suo Spaso, quale esse non sapeuano ritrovare con gli loro; perche, quantunque elleno dicessero d'hauere

Saggi Documenti, che S. Monica daua alle Donne di Tagate, per vincere in pace, cū li loro Mariti.

Mariti di assai più mansuete nature, che il suo non era, tuttauolta ben' e spesso conto di loro in crudelissimi, percotendole, fino a fegnarli la faccia, come fossero state tante schiave vili, ed abiette; Alle quali la buona Monica rispondea, come sorridendo, che, quando vedeano i loro Mariti adirati e bilognaua, ch'elleno lasciassero di maneggiare, e vibrare l'ipada della lingua, che i Mariti anco essi haurebbero lasciato di maneggiare il bastone, non conuenire alla Donna sapia di rispondere a tutte le parole del suo Consorte; douersi la Moglie ricordare d'essere stata da Dio all'humo, come a suo capo, e superiore soggetta; non douere per tanto quella voler dar legge a questo, ma riceverla; nè esser lecito di competere in conto alcuno con esso, anzi douersi, come Signore, e Padre,

riuerire, amare, & insieme anche seruire, conformandosi sempre in tutte le cose, purchè non ridondino manifestamente in offesa di Dio, con il suo volere; quelle che così fanno, diceua, ed io lo prouo in me stessa, non lo lo, non mai sono percosse, o mal trattate da loro Mariti, mà viuono con essi in tanta pace, e carità; e quelle poi, che per lo contrario vogliono seguire il proprio senso, incontrano poi anche di quelle disgracie, che voi hora di prouare in voi stesse mi narrate; così dique ammosstrate le Donne di Tagate con così faggia, e veradiera lectione, dalla nostra prudentissima Madre, se ne ritornauano consolate alle Case loro; e quelle, che dell'auuio di seruauano, sperimentauano con loro grand'utile, e consolazione, quanto fosse vera la dottrina, che imparata haueano dalla buona Monica; come per lo contrario quell'altre, che neghittose, e melenfe, trascurauano di seruirsì de' suoi profitteuoli documenti, infelici più, che dianzi, nelle loro miserie si rimaneuano. In fatti si trouauano in quel tempo poche Donne maritate, che fossero eguali a Monica nel sapere raffrenare lo sdegno di Marti, come anche in tutti i tempi sono sempre state sì rare, che, quando vna se ne ritroua, che, non voglia garrir col Marito, e cō chi chi sia, si può riputare, dice S. Girolamo contro Giouiniano lib. 1. cap. 15. per vn raro miracolo; afferendo di vantaggio, che meglio fora praticare in vn Deserto con le Fiere seluagge, che in compagnia d'vna Moglie litigiosa, e sdegnoia; e di *ra eruditio* ciò non ne fanno rendere miglior conto, fuorchè di coloro, che hanno presa moglie. *Idem lamo. lms est habitare in terra deserta, quam cum uxore litigiosa, et iracunda; et quam raram sit uxorem, sine his viris inuenire, nouit ille, qui uxorem duxit uxorem.* Notiti, che dice, che è cosa molto rara, il ritrovare vna Moglie, che litigiosa, ed iraconda non sia, dalle quali parole potiamo noi dunque dire, che Santa Monica fosse vn raro, e stupendo prodigio tra le Donne maritate, mentre, non solo ella, alla maniera di quasi tutte l'altre, non cercaua le liti, e non si sdegnaua, mà di vantaggio sapeua con la imperturbabile sua pazienza moderare; e temperare l'ira; e lo sdegno del Marito suo, quando era più feruente, e sconcertato; e di vantaggio, fatta publica maestra della mansuetudine, e della quiete, la leggeua all'altre Matrone della sua Terra.

50 E ben gli giouò d'essere tanto istrutta, e fondata in questa Angelica virtù, poichè, non hebbe solamente occasione di vincere la feroce, e collerica natura del Marito, mà fu altresì necessitata a superare li continui rimproueri, e le perpetue rampogne dell'adirata

Suo.

Suocera; la quale, oltre, che era Madre d'un tal figlio, con' era Patrio, non vi mancavano i manici infernali d'alcune fianti di Casa, le quali soffondo del continuo nell'orecchie della Vecchia, mantenevano sempre vivo il fuoco dello sdegno di questa contro della Santa, ed innocente Nuora; la quale però opponendo continuamente lo scudo della sua solita pazienza, e mansuetudine, sempre tacendo, e contrattambiando le sue rampogne, ed ingiurie, con atti di riverenza, di carità, e d'amore, venne di tal forte a rubbare tutti i suoi più viui affetti, che accortasi finalmente della malignità di quelle Serue maligne, non solo con tutto il cuore con la sua Nuora diletta per sempre si riconciliò, ma di vantaggio, scoperta la loro fellonia al Figliuolo, le fece, come meritauano, castigare; manifestando inoltre allo stesso le singolari virtù, che, di tratto, in tratto, giornalmente nella sua cara Sposa, andaua marauigliosamente scuoprendo; per la qual cosa il Marito li andaua sempre più, di giorno, in giorno, aumentando il suo amore, ed ella, per guadagnario per il Cielo, non trascuraua cosa, che non facesse; oraua, digiunaua, faceua limosine continue, e sopra il tutto non cessaua di battere la Rocca della Diuina pietà co' le palle delle sue lagrime inuocate, nelle quali haueua riposta tutta, quant'era, la speranza della salute del suo caro Conforte: Sapeua ella quella Celeste Eroina, che, le sorelle di Lazaro, quando questi era infermo, pregauano semplicemente Christo, che si degnasse di rifanari, ma dopo morto, non più lo pregiano, ma solo spargono lagrime; perche in vero, come acutamente spiega il nostro Beato Arcieuescouo di Valenza Tomaso da Villanuoua, per i casi disperati, non v'è altro rimedio, che sparger lagrime in abbondanza, perche queste muouono di tal forte Iddio a pietà, che lo fanno operare miracoli, non più intesi, o veduti; ben ciò si vidde ne gli effetti mirabili, che produssero le lagrime di questa Santa Donna, così a prò, e beneficio dell'Anima del Marito, come, molto più marauigliosamente, di quella del suo figlio Agostino:

Si era insomma tanto amica della pace, e della concordia questa Beata Donna, che, non solo procuraua con ogni sua industria, e potere, di mantenerla nella propria Casa; ma cercaua ancora di fare il medesimo nelle Case de' gli altri suoi Prossimi, e Cittadini; laonde rispose il suo Santissimo Figlio, che, non così tosto peruenua alla di lei nootia, che vi fosse qualche discordia fra alcune persone, quando subito, tutta in Dio considerata, si poneua con tal prudenza, e destrezza a ma-

neggiarne l'accordo, che non molto passaua, che Iddio la faceua ottenere la bramata vittoria di restituire la pace, e la concordia a chi perduta l'hauea; ed in ciò fare soleua ella viare questa bella polinica di Paradiso, però che, non riferiuu mai alla contraria parte alcuna, benché minima paroluccia, che meno, che decete si fosse detta dall'altra parte; ma solamente il bene rapportando, facilmente la bramata, e preteia pace nell'Anime discordi faceua ripatriare: laonde io vorrei, che, si come Santa Chiesa prese già, fino al tempo di Papa Eugenio quarto, per Auvocato della pace S. Nicola da Tolentino, così con esso lui prendesse pure per Auvocato della medesima pace, e concordia, tanto per il suo publico bene necessaria, quella Celeste Paciera, che io preso dalla mi rendo certo, che ne sentirebbe incomparabile giouimento; e, se quegli, da che s'impiegò in questo, così alto ministero, l'ha sepre preseruata, e tenuta lontana dalle scisme, alle quali era prima pur troppo cotanto incline, come soggetta, così sperarei, che questa pure, accoppiando le sue efficacissime preghiere co' quelle del suo gran Figlio, nemico così acerrimo de' gli Heretici, venisse a liberare Santa Chiesa fra Sposa dalle continue insidie di que' Cani latranti, ed arrabbiati.

52. E, perche la pace, massime fra maritati, sempre fuol' essere seconda, portando ella per impresa l'Oliuo, che è simbolo della fecondità, così volle il pietoso Iddio, che nella Casa di Patrio, ove regnaua, per mezzo della sua Santa Moglie, vna così tranquilla pace, e santa concordia, vi fosse ancora la fecondità della Prole. Hauua egli d'vn'altra Moglie hauute due Figlie, le quali chiamauansi, l'vna tol nome di Basilica, e l'altra di Felicità, come dicono gli Autori; ma Iddio volle, che anche di Monica due maschi, ed vn'altra femina hauesse; il primo parto, che producesse alla luce la nostra Fenice, fu Agostino, il quale appunto haueua da essere, vn Solo, che illuminar douea il Mondo tutto; il secondo partorì vn fanciulla, la quale Perpetua appellossi, e perpetuamente appunto a Dio uiuendo in vn Monasterio, che il Santo, dopo tornato in Africa, fabricò, e del quale ella visse, e morì Superiora; andò finalmente come a suo tempo vedremo, a prendere l'eterno possesse di que' perpetui beni del Paradiso, che meriti l'haueua con la sua santa via; il terzo finalmente fu vn figlio, che Naungio chiamossi, del quale già più volte per lo passato habbiamo trattato, e più anche ne tratteremo per l'auuenire. Non accade bora, che andiamo inuestigando, in qual maniera alleuasse questa buona Madre i suoi figli, perche basta

Vince ancora con la sua mansuetudine, e piacevolezza, al'appracondizione della Suocera sua.

Quanto sia potente la forza delle lagrime.

Nò solo nella propria Casa procuraua di mantenere la pace, ma etiam nelle Case de' gli altri.

S. Nicola dà Tolentino, Chiese per Auvocato della pace, l'ha sempre preseruata dalle scisme, alle quali era prima soggetta.

S. Monica partorì tre Figli a Patrio, due maschi, ed vna femina, e furono tutti tre Santi.

Con quanta
diligenza al-
lenaua i suoi
figliuoli nel
santo timor
di Dio.

basta dire, che gli alleuaua in que' Santi co-
stumi, de quali era ella così eccellentemente
dotata; già nel riferir gli Anni della prima
infanzia, e pueritia d'Agostino, dicemmo a
battanza la diligenza grande, che viua que-
sta gloriosa Madre nell'alleuatio nel Diuino
amore, laonde è ben da credere, che la me-
desima viuesse ancora nell'educatione de gli
altri. Questo sò io di certo, che, fin tanto,
che Agostino stette nella Patra sotto gli
occhi della Santa Madre, fu sempre a mara-
uiglia buono; ma dopo, che dal Padre fu man-
dato fuori allo studio, prima di Madauro, e
poi di Cartagine, imparò ben' egli a dimo-
strar quelle Scienze, e quelle virtù, che da Sa-
pienza del Mondo s' insegnano; ma, all'in-
contro, si scorò, quasi affatto di quelle del
Paradiso, che imparate hauea dalla sua Beata
Genitrice, con quel cordoglio, e quel dolore
di lei, che habbiamo più volte ne suoi propri
luoghi, per lo passato, a bastanza descritto; e
ciò maggiormente si può vedere in compara-
zione de gli altri, che rimasero a casa, li quali,
non mai si partirono, né pure, per vn puntino,
da quelle regole, e documenti, ch' ella,
più con l' esempio, e con l' opre, che con le
parole, insegnati gli hauea; sì inuero egli è
così; molti Padri mandano i loro figli fuori
di Casa a studiare in stranieri paesi, oue essi,
vedendosi liberi dall' obediencia de Genitori,
guasti da cattui compagni, come per appu-
to auueone pur troppo ad Agostino, in vece
di darli, e d' applicarli tutti allo studio di quel-
le lettere, per l' acquisto delle quali sono ve-
nuti, si danno in preda da vizi, ne quali fanno
in breue vn così misuratto progresso, che, la
doue Angeli si partirono dalle case loro, bene
spesso Diuoli vi ritornano; e se pure, come
fecce Agostino, vanno pur anche proueduti
di mondana sapere, non stene loro, che per
farli precipitare.

53. Né, perche Basilica, e Felicità, gli so-
fero solamente figliastre, le amaua ella meno,
e meno l'istruua nel Diuino timore, di quel-
lo faceua i propri figli; anzi che, per meglio
farli assuillare la sua gran carità, e, per render
le maggiori tue durevole la pace, che tanto
amaua, ne eueri del Marito, e della Suo-
cerza, meglio sempre trattaua quelle, che i
propri Paru non faceua. Cih assuefacca ella
del continuo alla santa oratione, la quale, es-
sendo il vero, e proportionato cibo dell' Ani-
ma, del quale, fin che questa si pasce, è certa,
e sicura di non poter morire della morte de
peccatori; ma, se troppo ne rimane digiuna,
corre manifesto rischio di perire; e, se verame-
nte non perisce, è vn gran miracolo; sou-
ra d'ogn'altra cosa procuraua, che s' assue-
-

massero al dolcissimo nome di Gesù, profe-
rendolo, & inuocandolo spesso con molta deu-
otione, come, che veramente ella sapete, che,
racchiudendo egli in se stesso questo nome
beatissimo la salute, non poteuano, non effe-
re salui i suoi fig. tan tanto, che lo portassero
diuagante nella bocca, e più nel cuore. E
ben si se stesso sperimentò il glorioso suo fi-
glio Agostino l' effetto marauiglioso di que-
sto gran documento; perche, come habbia-
mo a suo luogo obseruato, questo fu principal
cagione, che egli non finisse di periscolare,
come pur troppo haurebbe fatto, com' egli
stesso in più d' vn luogo testifica.

54. Erano di già scorsi dodici Anni, da che
la nostra Santa stava coll' indissolubil nodo
del matrimonio legata col suo marito Patri-
tio, quando mouo hogginai di lei a pietà il
Rè del Cielo, si compiacque di consolare la
sua Serua con ispirare il Coniorte a permet-
terli di viuere, per l' auuenire, come casta di
mente, e in cuore; con pur anche casto di
corpo; e ben da a diuedere il suo figlio Ago-
stino, che questa gratia l' ottenne ella da Dio
a forza delle lagrime, che forsi per tutti que-
sti dodici Anni sparì per quella, mentre dice-
ua: *gnor Dio Pa-
trone autem dixisset cum vno fratre Anni duo tri-
to a la-
decimo, respectu Domini humilitatem Ancille fieri vider
sua, & exaudire lacrymas eius, nam inspi-
uit Maritum, ut deinceps pudam, & castam ser-
uaret.* Et, o gran fatto, che in questo punto ta-
ta monica.
auuenne; perche dice il nostro Santo Padre,
che essendo Patriuo vn' huomo, come hab-
biamo detto, ferocissimo di natura, nello stesso
istante, che egli diede bando a piaceri del sen-
so, e della carne, riduendolo da lei, tanto
maggiormente venne ad vairsi seco con il
Matrimonio spirituale, per mezzo d' vn più te-
nero, e suauitero amor santo. E, perche,
quanto più ella vedua nel Coniorte crescere
l'amore verso di lei, tanto maggiormente in
lei cresceua il desiderio di vederlo di Dio
amico, e figliuolo; perciò, come sola si stava
da lui diuota di camera, e di letto, stava altres-
si, quasi tutta la notte, orando, e piangendo
per la di lui conuersione; alle quali giustissime
preghiere, non volendo ormai più resistere
il Signore, alla per fine gli fece ottenere la
lei tanto bramata, e sospirata vittoria; però-
che finalmente il buon Vecchio fece inten-
dere alla diletta Coniorte, che egli era risoluto
di farsi Cristiano, e che quanto prima vo-
leua battezzarsi e giudich' hora chi ha punto
di Christiana pietà nel cuore, e chi sì, quanto
sia dolce, e soaua, la peccagione dell' anime
per il Cielo, quanto fosse grande il giubilo,
l' allegrezza, & il gaudio di questa S. Donna,
in sentendo vna così lieta, e così felice nouelliz-
non

Dopo dodici
Anni di ma-
trimonio, is-
pirò il Sr.
dodici Anni sparì per quella, mentre dice-
ua: *gnor Dio Pa-
trone autem dixisset cum vno fratre Anni duo tri-
to a la-
decimo, respectu Domini humilitatem Ancille fieri vider
sua, & exaudire lacrymas eius, nam inspi-
uit Maritum, ut deinceps pudam, & castam ser-
uaret.* Et, o gran fatto, che in questo punto ta-
ta monica.

Con le sue
cattive ora-
tioni, e la-
grime, ottie-
ne finalmen-
te la di lui
conuersione.

Quanto da-
no fouente
recchi a fi-
gliuoli l' ef-
fere mandati
da Padri lo-
ro fuori della
Patra a
studiare.

Quanto ben
trattate le
sue figlia-
stre, e come
assuefacca i
suei figli ad
essere diuoti
del dolcissi-
mo nome di
Gesù.

Morte santa
di Patrio
Padre di S.
Agostino.

non sapete, se in terra, o se più in Cielo ella si fosse; habbebbe voluto poterli causare il cuore dal petto, per offerirlo alla doppia dell'Anima in holocausto di gratitudine, per vn sì alto favore, al suo liberalissimo Signore. Si battezzò Patrio finalmente; e supplicando in breue tempo i lunghi marcameno della sua già trapassata etade, fra le braccia dell'amata Conforte, a poco a poco morendo, lieto, e felice, spiro l'Anima nelle mani de gli Angeli come piangente si tede; anzi quasi espreffamente lo dice Agostino in questa forma parlando della carità della Madre. *Denique, etiam videri suam in extrema vita spiritali eius lucratam est tibi; nec in eo sam fidei placent, quod in non dum fideles tolerauerat.* Hor vane pur Patrio, che ben all' hora si vidde, e si conobbe, che tu eri del numero de gli Eletti, e de Predestinati, quando da Dio ti fu concessa per ipsa vna con Santa Moglie; non poteui tu non essere del numero de Beati, mentre haueui ottenuta dal Cielo vna così buona Conforte; perche Mogli buone, non si concedono dal Paradiso, se non ad homini destinati alla Gloria, tutto perche in fatti è massima infallibile dello Spirito Santo, che *adulteris bona Beatus vir.*

55 Dopo hauer dunque parentato, a misura della sua incomparabile pietà, la nostra Santa Vedoua al Cadauere dell' amato Marito, e lauato più volte il freddo sasso del suo Sepolcro con vn mare di pianto, da lei però sparso più, per cancellare il reato di quella pena, che torse egli patiuo nel Purgatorio, che per dolore d'hauer perduto il compagno della sua pellegrinatione, alla per fine ritiratosi nella sua Camera, postasi genuflessa innanzi a Dio, tutta in se stessa raccolta, apprendo di nuovo la porta de gli occhi ad vn tenero pianto, inuitò con quello, quasi con erudita prefazione, l'idio, ad ascoltare la generosa offerta, che di tutta se stessa gli volea fare in quel punto; ed io mi faccio a credere, ch' ella disse in questa guisa. Clementissimo, e benignissimo Signor mio, voi benissimo sapete, che fin da miei più teneri Anni, io altro non bramai, che di consacrare a V. D. M. la mia purità Virginale, anzi pure tutta me stessa, con tutte l' opere, le parole, ed i pensieri miei; V'è molto ben noto, che più tosto haurei tosto di patto di seruire, non, come figlia, ma, come serua, e come, schiava, nella Casa de miei Genitori, che mai d'accoppiarmi ad alcun' huomo mortale, non altro bramando io giamai, che d' impiegarmi tutta, quant' ero, nel vostro solo santo seruitù; ma già che voi medesimo voleste, e ne io fossi da miei Parenti collocare in matrimonio ad vn' huomo, e ad vn' huomo tale, qual'

era Patrio, che sia in Cielo, io per conformarmi al vostro Diuino volere, benché con dolore incomparabile dell' Anima mia, piegai il capo; e sottoposi il collo al peccatissimo giogo del matrimonio; riteordeuole, che ancor voi, per amore dell' Anima mia, sottoponesti il vostro a quello, molto più pesante della Croce; sopportai lungo tempo con quella pazienza, che voi per vostra benignità, e misericordia, mi concedeste sempre grande, e non voleua mica esser di meno, il traugli, e le miserie di quello stato, sempre pensoso a chiunque lo proua, ma specialmente a me, che ero stata accoppiata con vn' huomo, come dissimile di Religione, così, molto più di simile di natura, e di costumi; ma, perche voi vi contentate di vedere il Peccatore mortificato; ma non morto, vi degnaste in fine di consolare l' Anima mia con disporre il mio diletto Conforte a concedermi di potere, per l' auuenire, menare vna vita, qual' io sempre bramata haueui, pura, celibe, e casta; ed a questa grazia accoppiaste subito l'altra, tanto importante, e per la quale io haueui amaramente pianto tanti, e tanti Anni, cioè a dire, la Conversione di Patrio alla vostra santa Fede; io viddi co questi occhi miei, che tante lagrime haueuano sparso per esso, e pur all' hora ancora molte ne sparso per tenerezza, lauare le sue vecchie colpe nell' acqua salutare del vostro Santo Battefimo; e se bene io in quel punto meglio haurei amato di volarmene a voi col vostro antico Seruo Simeone, che di più dimorare in questa bassa valle di miserie; tutta volta vi compiaceste di chiamar esso, e di me qui lasciare alla cura di questi orfani Figlii, non ad altro beneplacito vostro. Ecco mi finalmente Signore a vostri piedi; a voi raccomando io con tutte le viscere del mio cuore questa povera Casa, questi Figlii innocenti, e me stessa; benché vostra inutile, e indegna Schiava: Voi da qui auanti sarete il Padre di questi Pupilli, lo Sposo di questa Vedoua scisolata, il Protettore in fine di questa povera Famigliuola; ecco, che io, in segno della mia perpetua seruitù, che hora di buona voglia vi dedico, vi consacro per caparra la mia vedouile Continenza, non volendo io, per l' auuenire, altro Sposo, che voi. E qui, per rendere più esaudibile la sua humile oratione, come col pianto incominciata l' hauea, così col pianto terminare la volle; e di vero con molta sagacità, perche più ode l' odio la voce delle lagrime nostre, proferite dalla bocca degli occhi; già, che disse quel Profeta, *et non taceat pupilla oculi tui etc.* che non ascolta le parole tal' hora, che con la lingua, e con la bocca diciamo.

S. Monia
dopo la morte
te dell' amato
so Conforte,
fa vn' offerta
di tutta se
stessa al Si-
gnor Dio, a
cui anche
raccomanda
la sua Casa.

Annista S.
Monica la
morte del
Marito a S.
Agostino.

56 Levata si in fine dall' orazione, tutta colma, e ripiena d' una viva speranza, che il paterosissimo Iddio l' haueffe sicuramente d' aiutare, scrisse pomieramente al figlio Agostino, che in Cortagine attendea, non so, se più allo studio delle vanità del Secolo, o a quello delle Lettere, dandoli parue della morte del Genitore, consolandolo però nello stesso tempo, con auuilarlo della buona morte, che fatta hauea, & anche dandoli animo a proseguire i suoi studi, perche, se bene gli era mactato il Padre, gli era però rimasta lei, che non haurebbe mancato di soccorrerlo, e mantenerlo, anche maggiormente, che quello non faceua; ricordauasi solo, che temesse Iddio, e si guardasse dall' offesa di lui, perche così era certa, che egli haurebbe in breue tempo acquistata la vera Sapienza, di cui è il Diuino timore, vera base, e fondamento sicuro.

57 E' fama certa, autenticata da lle penne di molti classici Autori, così antichi, come moderni, e specialmente di Fra Paolino da Bergamo nella vita, che scrisse di questa Santa Madre; del Maigretio nel suo Libro, intitolato *Arca bonorum Cbristii*, & *Sanctorum Patrum*; d' Agostino Tolentiano ne *Prinilegi dell'Ordine*; del Dalemio, dello Scabano, & altri, che Santa Monica, dopo essere rimasta Vedoua, pregasse più volte la Beata Vergine a compiacersi di farli intendere, e sapere di qual Habito ella andasse vestita, dopo la morte del suo dolceissimo Figliuolo, perche ella pure, a sua imitazione, nel medesimo modo bramaua di vestire tutto il rimanente di sua vita mortale, e finalmente dopo qualche tempo, dicono, che gli apparisse questa gran Madre di Consolazione, tutta vestita a bruno, e cinta con una Cintura di cuoio, e egli disse: *Figlia eccoti esaudita la tua orazione; guardami, e vedi, che questo appunto è l' Habito, che io portai per tutto il tempo di mia vita, dopo, che gli empi Ebrei hebbero crudelmente Crocifisso il mio dilettoissimo Figlio; se tu dunque brami d' imitarmi, restati in quella guisa. Io non so veramente, che fondamento portino di questa apparitione gli Autori citati; gli è però da credere, massime in cosa di tanta deuotione, e pietà, che l' haueranno hauuto sufficiente, o in iscritto, o per tradizione, per poterlo affermare, e scriuere, nel modo accennato, perche in cose di tanta antichità, non tiene minor credito la costante tradizione continuata, di quello tanghino le stesse antichissime Scritture.* Questa è però cosa molto probabile, che Maria Vergine, come Verhoua (consolata, e priua di vanaggio di vn tal Figlio, com' era Gesù Christo, non douette, dopo la morte di quello, vestire certamente d' altro colore, che

di nero; che ella poi si cingesse con vna Cintura di cuoio; egli è fuori di dubbio, perche la Chiesa Greca ne fa festa solenne di questa sacra Zona, o Cintura, fin da tempo immemorabile, sotto il secondo giorno di Luglio: Anzi riferisce Niceforo Calisto famosissimo Autore Greco, che da Pulcheria Augusta, Serenissima Sorella di Teodosio Imperatore, il più giovane, foise fabricata nel foro de Fabri in Costantinopoli vna Chiesa, nella quale ella ripose, come vn pretioso tesoro; insieme con le Falcie di Christo, anche la Cintura di Maria Vergine; in honore della quale ogni Anno nel precitato giorno si faceua gran festa, ed anche si predicauano le di lei grandezze; e di questa sacra Zona si conseruauano ancora due bellissimi Sermoni, fatti in sua lode, l'vno da S. Germano Arcieuescovo di Costantinopoli, e l' altro da Eutimio Monaco; il quale appunto dice, che nel suo tempo erano più di 900. Anni già passati, che quella sacratissima Zona si conseruaua ancora intatta, ed incorrotta con vn perpetuo miracolo in questa guisa dicendo. *Hodie propolatur honoratur, & adoretur Zona, qua Diuina Virtute Calor superat, & resplendet, plurimum radi Solares, manetq; integra; & mirata plurimorum Auditorum curricula nongentorum annorum, & amplius &c.*

58 E nello stesso Sermone testifica, che così quella Cintura era andata cinta la Beatissima Vergine, che è quello; che maggiormente fa al proposito nostro; dicendo. *Hodie honorificetur sacratissima Zona, qua succinda fuit Beatissima Virgo Despara; & per eam trulculentissimum Draconem suffocauit; & nostri generis Authores à graui reuocauit exilio.* E ciò manifestamente si conuince essere più, che vero nella Santissima Imagine di Loreto, la quale è fama certissima essere stata scolpita da S. Luca Euangelista in vn legno di Cedro incorrottile, e questa porta vna Cintura, nella forma appunto, che portiamo noi altri Agostiniani; l' Historia dunque, che raccontano gli Autori sopracitati di Santa Monica, ha molto del verisimile, e del probabile; che però, se gli è così, quando il suo gran figlio Agostino istituì la sua Eremitana Religione, ella non hebbe fuori, che da sottoporsi alla Regola, che già l' Habito era vn pezzo, che lo portaua.

59 Rimase dunque la nostra Santa Vedoua con tre figli suoi naturali, e due figliastre; e, se bene tutti sempre stettero, e s' allearono sotto la sua cura, e disciplina, molto maggiore, di lunga mano, sù nulladimeno la vigilanza, con la quale attese a custodirli, & insegnarli, dopo la morte del Marito, in questo molto da lenno facendo ciò, che consiglia

Pulcheria
Augusta fa-
brica in Co-
stantinopoli
vna Chiesa,
in cui ripose
le Falcie di
Gesù Chris-
to, e la sacra
Cintura di
Maria V.

S. Germano
Arcieuesc. di
Costantinopoli,
e S. Eutimio
Monaco
cosmano due
Sermoni in
lode della Cin-
tura di
M. Vergine.

L' Imagine
della Santissi-
ma Vergine
di Loreto
scolpita da
S. Luca por-
ta la Cintu-
ra.

S. Monica
dopo la mor-
te del Marito,
pregala
Vergine a
riuelarlicco-
me ella ves-
siffe dopo la
morte di suo
Figlio, e ciò
che seguì.

Con questa
diligeza pro-
feggi più,
ide mai S.
Monica ad
alleuare nel
Santo timo-
re; da Dio i
suoi figli do-
po la morte
di Patrício.

L'Apostolo nella prima sua Lettera, ch'egli scrisse a Timotheo al capitolo 4. dicendo. *Si que autem Padua filios aut nepotes habes, discat primam domum suam regere etc.* e perciò dice il suo glorioso Figlio, ch'ella non, hauendo governata la sua Casa con molta pietà, e l'opere sue buone rendeano chiara testimonianza della sua virtù: Alieuo i figli partorendoli tante volte, quante essi peccando s'appartauano dal Signore. *Fuerat n.* (dice il Santo) *vnus viri Viror, multas vicinis parentibus reddiderat, domum suam pie trañauerat, in operibus bonis testis nonnullus habebat. Querierat filios, totiens eos parturiens, quotiens abs se domare cernebat.*

60. Habbiamo quiui a bella posta fatta particolare menzione della numerosa famiglia di questa Santa Vedoua; affinché si sappi, quanto lddio, per i suoi meriti, l'aiuto sempre, per S'effortano li alleuaria, e mantenerla; però che, non ostante, che il maris girauessse lasciate pochissime sostanze, estella non volessen conto alcuno lasciare d'aiutare i Pouerelli, anche tuu verso de molto più di quello, che prima faceua; nullo ad iudicio, né a lei, né a suoi figli, e Nipoti mai mancò cosa alcuna; il che può seruire d'esempio a Padri, e Madri di famiglia; li quali si seruano, che non possono fare inuoluntaria, perché sono carichi di figliuoli, che, se vogliono, che lddio gli presti opportuno soccorso, ed aiuto, per mantenere, senza miseria, anzi con abbondanza, e douizia, le loro famiglie; gli è necessario, che anch'eglino fouenghino, e soccorrino i Pouerelli, che sono figli del gran Padre di famiglia lddio; però che in questa guisa S. D. Maella s'obliga a prendersi cura delle loro Case, facendo anche molte volte miracoli segnalati, per tal' effetto, come ne sono pieni i Libri spirituali, quali si possono vedere da pietosi Lettori; non potendo venir meno l'Oracolo Diuino, registrato dal Profeta Reale nel Salmo 30. che dice. *Non vidi in sum derelictam, nec semem eius quarens panem.*

61. Più cotanto infomma la nostra gloriosa, e Santa Vedoua caritativa verso de Poueri, che, non solo si contentaua di dar loro con mano liberale ciò, che poteua, con leuare, non solo a se stessa, ma anche a figli i quali necessario sostenimento, ma, di vantaggio, andaua negli Hospitali, e seruua a gl' infermi, lauando loro le piaghe, e facendo altri seruizij con molta carità; per la qual cosa è gran carità, e si legge in vn Sermone, fatto in Ma-

compensa della sua gran carità. Nostro Signore gl'imprimette la sua Croce, e Passione nel cuore. *sed passia* (dice l'Autore del Sermone, parlando delle limosine, e d'altre opere di carità, che ella faceua, dopo la morte del Marito) *ita vixit, et non solum elemosinas largitus tribueret, sed etiam esurientes Pauperum leuaret. Propter quod et Domini centulum reddidit, dñm Crucem eius in corde eius infixit, et passionem.* Hora che marauiglia, che stauante tanta carità in questa Santa Eroina, mentre ella teneua vna fornace accesa del Diuino amore nel Cuore?

62. Ma ecco, che mentre Monica sta in questa guisa con tant'opere sante, fabricandosi vn Palagio d'eterna gloria nel Cielo, se ne torna il suo caro figlio Agostino nella Patria dallo Studio di Cartagine; e quando pensa la buona Madre, che venga a consolarla, gli apporta noua occasione di mestitia, e di dolore, mentre vede, che egli, in compagnia d'vna Donna di Mondo, attende a persequere nell'officia di Dio, quale già hauea pur troppo intesa ben, quasi, fin da quel tempo, che egli la pratica di quella Donna prefe, dalla quale, come a suo tempo dicelimo, n' hebbe, in capo all'Anno, vn figlio, il quale, perché fu alleuato dalla Santa Nonna, Santo riuscì anch'egli, e morì poi anche tantamente nel primo ingresso della sua adolescentia, come seruiremo a lungo nell'Anno seguente del 389. a Dio piacendo. Ma che ha, che fare il dolore, che prouò la Santa Madre, per vedere, che il Figlio, stando tuttauia con colei, s'andaua sempre più, di giorno, in giorno, habituando nel male, a fronte di quell' immenso dolore, che ella senti, quando prima s'accorse, che egli

S'era miseramente appartato dalla vera credenza della Cattolica Chiesa, e s'era accostato alle bestiali, e sacrileghe Eresie de gli empi Manichei? Io non starò qui a replicare l'inconsolabili lagrime, che sparfe per lo spatio di quasi dodici Anni continui; le diligenze, che usò con stimolare i primi Prelati, e Letterati insieme, così di Tagaste, e di Cartagine, come di Milano, affinché procurassero con la loro Dottrina di convincere il suo trauiato figlio de suoi errori, e lo facessero di nouo ritornare sul diritto sentiero di sua salute, che troppo incauto hauea scioccamente smarrito; Non replicherò qui punto, come Agostino la ingannasse con lasciarla sola su i lidi di Cartagine, passandosi egli furtivamente a Roma, & a Milano; e come quella intrepida, poco appresso, auida di sua salute, lo seguisse; e finalmente come arriuato, tanto piangente,

È fama, che
il Signor Dio
in ricompensa
della sua
carità
gl'imprimesse
nel cuore
la sua Croce
e Passione

l'Opere del Santo, è fama dico, che in ri-

e pregasse, che alla per fine lo vedesse, non solo, come ella tempe bramato hauea, buon Christiano, e buon Catolico, ma quello, che maggiormente la rese la più felice, e la più contenta Donna del Mondo, Seruo di Dio, e Religioso, non solo, ma Capo, l'ondatore, ed Istitutore della sacra Eremitana Religione; dalla quale ella ben douette, per gratia speciale di Dio, preuedere, quanti gran Santi, e Serui di Dio, ne doueano uscire; ne meno ridirò, come, anche ella fino dal primo tempo, che il Figlio si risolse d'abbandonare affatto il Mondo con tutte le sue fallaci speranze, e battezzarsi, non solo, ma ritirarli nell'Eremo a viuere Monasticamente, come ne hauea fatto solennemente voto nell'Orto di Milano, anch'essa più, che di buona voglia l'istesso Istituto abbracciare; come in fine l'accompagnasse nella lunga, ma pero foaua, e dolce visita di buona parte de' gli Eremitarij, e Conuenti dell'Italia, e specialmente della Toscana infino a Roma ed Ostia; e come quivi ancora, dopo auer preso qualche poco di riposo, solleuata in ispirito insieme col suo Figlio diletto; penetrasse, alla maniera di S. Paolo, fino al terzo Cielo, cioè a dire all'Empireo, ed iui prendesse benche, per breue tratto, vn saggio di quella gloria eterna, della quale fra pochi giorni ne hauea da prendere poi il totale possesso, per mezzo della sua morte beata; perche di tutte queste cose ne habbiamo diffusa mente, con non mediocre diligenza parlato ne suoi propri tempi, e luoghi per lo passato.

63. Resta dunque hora, che proseguiamo a narrare, come ella s' infermisse indi a pochi giorni, e finalmente morisse; e per ciò fare più esattamente, gli è necessario, che ritorniamo al testo delle sacre Confessioni, di donde ei partiamo, quando uolestimo dar principio a feruere la sãta vita di questa nostra pietosissima Madre. Nel fine dunque del numero trentesimo di quell' Anno medesimo lasciassimo scritto, come, essendo ritornati Monica, ed Agostino con l'Anime loro dal Paradiso, che estaticamente trasportati haueano contemplata, benchè per breue spatio, la Diuina Essenza, ella fu la prima a dire al Figlio; *Deh Figlio caro, e che faccio io più qui in questo Mondo? deh perche il mio benignissimo Redentore, non m'ha tenuta colà iù, d'ora, con tanti misericordia, pur poco dianzi, m'hauea tirata con te? Ah io, non hò più, che fare in questa bassa Valle di miserie; per una cosa sola, non hò molto, che io mi vi trattenuto di buona voglia, ed era, per veder te Catolico, e Christiano; ma ò hora, che il nostro pietoso Signore mi t'ha fatto vedere, non solo, e Christiano, e Catolico, ma*

quello, che non haueri giamai saputo sperare, ancora di vantaggio Seruo tuo, e cioè Religioso, io non sò più vedere, perche io qui di vantaggio mi stia.

64. A queste parole (dice Agostino, dando principio al capitolo vndecimo del Libro nono delle Confessioni) io non troppo mi ricordo, che cosa mi risponde; sò bene (viaggiando) che indi a cinque giorni, ò non molto più, ella si disse nel letto, aggrauata da una gran felle; e mentre staua in questa guisa inferma, occorse, che un tal giorno ella pati vn grauè deliquio, e flette per vn tratto fuori de' sentimenti. Subitamente io accorsi, per darle, se poteuo soccorro; ma in se stesso rincantata uide me, e vn mio fratello (cioè questo Nauigio) che stauano mi presenti, e come interrogandoci ci disse: *Don'tero io hora? indi vedendoti attorniti per la tristitia, e pel dolore, disse, Qui pocteate vostra Madre. Io intanto tacetti, ed il pianto scendua; mio fratello però li disse, che, non hauea da morire fuori della Patria, che stasse pure di buona voglia, come che firmasse ciò per lei maggior felicità; per le quali parole ella con volto, come crucioso, ruerberandolo con gli occhi, perche tali sentimenti hauesse di lei, e poscia a me rivolta disse: vedi figlio quel, ch'egli dice; indi ad amendue disse seriamente di nuovo. Sepelitte quello mio Corpo dondunque occorra ch'iesi mania, nè di lui vi turbate voi punto; l'una sola cosa vi raccomando, ed anche ve ne prego, che babbiate di me memoria nell'Altare del Sig. dondunque voi sarete (ecco qui, che, non è cosa moderna, come empientemente vno gli Eretici de' nostri tempi bellemmiano, il pregar per i Morti, ma s'vsa fino al tempo di S. Monica, e di S. Agostino, ben quasi intorno a 1300. Anni; e per cù anco si celebrauano le Messe; che, non altro veramente vuol dire quell'ordinarli, che di lei tenessero memoria nell'Altare, saluo solo, che facessero celebrare delle Messe per l'Anima sua.) Il che hauendo con fatica detto, si tacque, e aggrauandosi li male, trasagliano. Io frã tanto ripensando alle vostre grazie, ò Signore, e mio Dio misisibile, che voi seminate ne cuori de' vostri fedeli, di donde poi ne nascono fratti marauigliosi, mi rallegrano, e vi rendono gratie, rammentandomi della premura grande, che sempre haueua haueua della sua sepoltura, che già s'hauea, prima del suo partire d'Africa, procurata, e preparata, cioè a dire oue staua spolto il suo Consorte, in cui bramauo d'essere sepolleta anch'ella; perche, come haueano insieme uisitato con gliu concordia, riputaua sua gran felicità, (come sempre l'Aurora haueano è poco capace de' Diuini Misteri) che, dopo quella così lunga pellegrinazione ultramarina, sapessero gli huomini, che l'Idio gli hauea finalmente concessa quella gratia di far-*

Si riferisce l'infermità, e morte della S. Madre, con le parole proprie del T. S. Agostino volgari-
zate.

Parole, che disse S. Monica tornata in se stessa dall'Estasi.

di farla ritornare nella Patria, per dover esserle in colica e Cujore spicellata, e che scorpor d'entrambi soffocò con la medesima terra ricoverata, io poi, non sapendo, quando questa simplicità gli era uscita dal cuore, per la pienezza della vostra grazia; però, se bene, non lo sapevo, molto mi rallegravo di ciò, e maravigliandomi insieme; gli è ben vero, che, quando parlavamo insieme appoggiate a quella spicchia, e lui disse, che faccio io più qui? e io: non mi dedito a dimeder di bramare di morire nella Patria; anzi che dopo io poi seppi, che un giorno, mentre stavamo lui in Oltia, facellando con confidenza da Madre con alcuni Anni miei, io tempo, che io, non ero in presenza, del disprezzo di quella vita, e del bene della morte; e maravigliandomi essi d'una tanta virtù, e coraggio Santo, che voi donato gli haveate; e dicendole esu, come non haveste temore di morire, così lontana dalla sua Città; niuna cosa rispose ella, sì lontana da Dio; né si dice temere, che l'addio non sappia nel fin del Mondo trovarmi, per risuscitarmi. Dunque (conclude il Santo) nel giorno nuovo della sua infermità, nell'Anno cinqueantesimo scito di sua età, e della mia il trentesimo terzo, quell'Anima Religiosa e devota, rimase sciolta dal corpo.

65. Così pur finalmente terminò la nostra serafica Madre S. Monica di vivere, anzi pur di morire in questa bassa Regione della morte, già che dule S. Gregorio, che il nostro vivere è vn continuo morire, mentre ogni giorno v'è morendo qualche parte di nostra vita. *Quotidie demitur aliqua pars nostri*, ed incominciò a vivere da douero in quell'eterna vita, che non ha più timore de gli afflitti di morte, oue con ogni sicurezza, ila godendo quelle gloriose felicità, per l'acquisto delle quali sempre tanto abborri queste caduche, e transitorie della terra, e tanto s'affaticò sempre, come habbiamo copiosamente veduto. Vane pure Anima Santa a rieuere il premio, ben giustamente douuto a tuoi gran meriti; iui pure specchiasti hormai a tuo gusto, e piacere, in quella Faccia Diuina, alla vista della quale, mentre eri qua giù in terra fra noi mortali, tanto pensau, tanto anelau, e tanto sempre aspirau; immergiti pur hora a tuo senno, ed a tuo piacere, giu che lo puoi, in quell'immenso abisso di Gloria, alla quale souente inuitau a volare l'Anime ante, dicendo. *Volemus in Calum Volemus*; tutto perche, separata affatto dal peso di queste terrene bassezze, non poteui di meno di non solleuati con l'ali della tua santa Contemplatione là, doue, fin da Bambina, haveui tu il tuo cuore riposto, e collocato; in ciò molto bene conformandoti col detto del Salvatore, che lui l'uomo tiene il suo cuore riposto, oue

oue stà nascosto il suo tesoro. Ma mentre stia godendo, e quasi, che disti gloriosamente, nauicaga di dolcezze, attuffandoti in quel pelago iumenso di piaceri veraci, riuoigi anche talhora verio di noi tuoi veri deuoti, e figli le tue luci pietose; e se in questa vita, per l'altra salute, tante lagrime sparsero, dell'opra tu hora con le tue efficacissime preghiere appresso al tuo, e nostro Iddio, che potiamo, ancor noi con gli occhi nostri sparger continuamente lagrime di perfetto dolore, e contritione, che bastino a lauare le macchie delle nostre colpe, affinché potiamo poi in fine, ancor noi venire colà sù a godere in compagnia tua, e di tutti i Santi, quei gran Bene, che tu hora godi, e goderti per tutta l'Eternità.

66. Io non mi posso qui trattener di raccontare vn gran caso, che successe, mentre la Santa staua inferma a morte, ed è, che essendosi ella Confessata, e bramando ancora, prima di morire, di rieuere il suo Signore Sacramentato, per modo di viatico, come colluma la Chiesa, né potendo, in riguardo d'vna gran euoluzione di stomaco, staua molto mesta, e sconfolata, quando ecco, che il suo Celeste Amante, prima di spirar l'Anima innocente, gli apparue in forma di bellissimo Bambino, e abbracciatala caramente, se la strinse più volte teneramente al seno, consolandola, e promettendoli, che fra poco farebbe andata a goderlo eternamente in Cielo, il che subito per appunto successe. *Visibiliter infans, nullo media ad lecti dei famula veniens, in peiore amplectens, Anima illa sancta ad Calum euolans* &c. così riferisce l'Autore del Sermone souacitato, portato ancora da Pietro de Natalibus, Vescouo Equilino nel suo Santuario.

67. Era appena spirata quell'Anima Santa, quando Agostino, leuatosi corraggiosamente in piedi, s'accollò al letto, ed egli con le sue proprie mani volle esser quello, che chiudesse quegli occhi beati, che l'haueno di nuovo partorito al Paradiso a forza delle lagrime, che per ello sparfe hauea nello spazio di tant'Anni, quando n'era egli stato fuori del grembo di S. Chiesa; e, quantunque, per il fouerchio dolore, egli si sentisse spezzare il cuore dentro del petto, e le lagrime furiose, rotto ogni riparo, facessero ogni sforzo per viciare fuori dalle bocche de gli occhi, quelli nondimeno le rispispinsero sempre indietro, co imperio violento dell'animo, fino a seccarsi co grandissimo dolore però dell'atantissimo Agostino. Appena però haueua, dice il Santo, esalato il suo purissimo Spirito la mia Santa Genitrice, quado il fanciullo Diuoto mio figlio proruppe in vn pianto molto doloroso, ma

Prima di morire gli apparisce il Bambino Gesu e caramente abbracciandola, gli promette il Cielo.

S. Agostino volle chiudere gli occhi della Santa Madre.

Apostrofe diuota dell'Autore alla Santa Madre.

*Trange dirottamente
Fra Diodoro
figlio di S.
Agostino la
morte di S.
Monica, ma
corretto dal
Padre, obe-
diente si res-
cetha.*

Subito da noi tutti ripreso si tacque, Povero figlio! come non voleua, e non doueua piangere, mentre vedea mancarsi in vn baleno quella Beata Donna, da cui, fuori del parto, ogn'altro suo maggior bene riconosceua? questa l'haueua allevato, e nutrito sempre cō ogni carità, ed amore, meglio, che, se partorito l'hauesse; e quello, che più riluceua, l'haueua con ogni più, che esatta diligenza, educato nel Diuino timore, fino quasi a farlo diuenir Santo; se la vedea hora morire, e mancare per sempre in questo Mondo, farebbe ben stato di farlo infernato, se non hauesse sul punto del suo morire, accompagnata la morte sua con quattro lagrime. Così pure in me stesso (dice Agostino) vn non sò che di picciola uolena sciorre in acqua di lagrime, mà ripreso, e corretto dalla voce maschile del tuore, si slana sbeto. E di vero stimauano noi cosa indecente, e quasi indegna, il celebrare quella morte beata con gemiti, e lamenti lagrimosi, perche in quella così fatta guisa si suole accompagnare la miseria, ò per meglio dire, la quasi totale estinzione di coloro, che veramente muouono: Mā mia Madre nè miserauano, nè in vn'vn modo moriuo. Questa mi persuadeuano di certo, e la sua vita santa, che tenuta hauea, e la sua fede, non finta, mà vera. Hor perche dunque sentiuo io nel di dentro del cuore vn così gran dolore, se non, perche mi ricordano in quel punto della sua dolcissima conversazione, con cui meco vnicua, della quale mi vedea infelicitamente privo in vn momento? Mi rallegrano però nello stesso tempo per il suo testamento, perche, mentre io con ogni maggior affetto la seruiro nella sua infermità, quasi, come accarezzandomi, mi chiamaua col nome di Pio, e mi rammentaua con grand' affetto d' amore, che non haueua mai veduto dalla mia bocca uscire altra parola contro di lei, non solo ingiuriosa, mà nè meno, che aspra, ò dura si fosse. Mā, che haueua egli, per fare l'onore, che, come figlio, gli haueua io portato, con la seruitù, che ella haueua a me fatta? Perche dunque mi vedeo abbandonare da vn così gran ristoro, restaua l'anima mia ferita, e quasi, che fatta in pezzi la mia vita, la quale già s'era con quella di lei congiugnata, a segno, che di due, vna sola se n'era fatta.

68 Siegue poi appresso a narrare il Santo Patriarca, come fatto tacere Diodato, tutti si posero genufatti, per pregare per l'Anima sua; & euodio, preso oelle manil Salterio, & aperto lo intuonò quel Salmo, che primo se li parò d'aunati a gli occhi, e diceua appunto. Misericordiam, & Indirum tantum ibi Domine &c. e gli altri proseguirono fino al fine: oue li dete notare contro gli Eretici maluagi de' nostri tempi, quanto sia antico nella

Chiesa Cattolica il santo, e pio costume di pregare per l'Anime de' Defunti, e che non è cosa trouata da poco tempo in qua, come essi vanno empianamente insegnando a poveri Popoli ignoranti, e noi l'habbiamo notato di sopra sotto il numero 64.

69 Essendosi intanto imparla, non solo nella vicina Città d' Ostia, mà etiamdio per tutti que' contorni la fama della morte di quella Santa Madre, concorsero molti Prati, dice S. Agostino nello stesso capitolo duodecimo, e molte Donne Religiose ancora a celebrarli i funerali; e mentre quelli, a quali s'aspettauua, attendeua a disporre le cose necessarie per la Sepoltura, ritrosi egli in parte decente con i suoi Religiosi, e secondo il consueto de' gli altri giorni, attese a disputare con essi, e con quel fomento della verità, che cercaua, andaua mitigando quel gran dolore, che lo tormentaua, nulla sapendone gli assistenti, che l'ascoltauano con marauiglia, e stimauano quali, che egli fosse vn'huomo senza senso d'umanità, mentre vedeuano, che nel di fuori, non dimostraua, quasi alcun sentimento di dolore; e pure, dice egli, io nell'orecchie vostre, o Signore, oue niuno di loro udiua, rimprouerauo la tenerezza dell'affetto mio, e costringeua in me il mio dolore, affin che nò scorreua fuori, ed egli mi cedeva alquanto; ma poi di nuovo lasciuaui riappare dalla sua corrente, non cesso, fino a riapierli in lagrime, ò a farmi punto nel volto mutare; mà io nulladimeno spesso, come mi slauo nel cuore: e perche sommamente mi dispiaceua, che tanto in me preualesse quest'humano affetto, che, e per ordine douuto, e per la forte dell'humana condizione, non puole, non sentirti da chi chi sia, ero tormentato da vn'altro dolore per il dolor mio, e così veniuo a provare vn duplicato dolore.

70 Venuta l'hora finalmente di portare il Santo Cadauere alla Chiesa, & alla Sepoltura (prosegue il Santo Padre) ecco, che alzano il Corpo da terra, e via lo portano; io l'accompagnaua senza lagrime, e senza lagrime ancora a Casa me ne tornai. Anzi, che in quelle pregbiere, che io v'offerii in Chiesa, mentre per essa s'offeruua il sacrificio del nostro Trezzog Ristato, (che fu appunto il santo sacrificio della Messa) nè, mentre il Cadauere slaua posso veniuo al Sepolcro prima, che dentro di quello fosse riposto, conforme il v'so di quel Paese, nè in quelle Orazioni io sparsi mai vna sola lagrima, mà tutta il rimanente di quel giorno me ne stetti tutto di mestizia ripieno in luogo ritirato, e con la mente molto tranquilla pregauo V. D. M. a risanare il mio dolore, nè lo poteuo ottenere. Così mi parue bene d'andare a lauarmi in vn Bagno, come, r'ho inteso

*Intrepidez-
za grande di
S. Agostino
nella morte
della sua Sa-
ta Madre.*

*Dopo morte
santano i fi-
gli d'Agosti-
no salmisio-
rati Cadau-
re della San-
ta Defonta.*

*S. Agostino
accompagna
il Cadauere
di sua Ma-
dre alla Se-
poltra sen-
za lagrime.*

*F' di in un Ba-
gno a lavarsi
per mitigare
l'acconata
dolore, e non
gli gioua.*

*che inteso haueffi, che secondo il vocabolo Greco
seco porta la virtù di togliere i traugli dalle mi-
ti afflure; Andas, e mi laui, ma tale vscu fuori
del Bagno, quale io v' ero entrato. Me n' andas
finalmente a dormire; dormij, e mi svegliai, non
poco solleuato dal mio fiero dolore, e, come mi
stano così solo nel letto, mi ricordai di veridici
verfi del vostro Ambrogio; perche voi siete ve-
ramente*

*Dens Creator omnium,
Polisq; Reclor, Vestiens
Diem decoro lumine;
Noctem soporis gratia
Arms solutos, & quies
Reddat laboris vscu,
Mentesq; secessu alleneu,
Luctusq; soluat anxios.*

*S. Agost. al- e così fu per appunto, perche tornandomi, a po-
laine più nò co, a poco, nella mente la vostra Serna, e la sua
potendo, ap- pretofa, e deuota conversazione verso di voi, e la
re totalmete di lei grande amorevolezza, e carità verso di
il vero alle me, della quale ero, così di repente rimasto prin-
no, mi piacque d' aprire ampio varco alle lagri-
me, e di piangere di lei, per lei, & anche nello
stesso tempo di me stesso, e per me stesso. Così
lasciai scorrere, a voglia loro, le lagrime, che ha-
neno violentemente trattenute fin' a quel punto,
sottoponendole al mio cuore, il quale prese in
quelle dolte riposo, perche ini erano l' orecchie
vostr, e non quelle d' alcun' huomo, il gnale in-
feribilmente censurasse il pianto mio. Et bora
Signore io vi cōfesse in questa mia scrittura tutto
ciò; leggà ciò chiunque vuole, e l' interpreti a
suo piacere, e se ritrouerà, che io habbi peccato,
nel piangere, per breue tratto di tempo, vna Ma-
dre morta in gli occhi miei, la quale molti anni
haueua pianto me, accòche io vneffi alla occhi
vostri, non mi schernisca; anzi più tosto, se egli è
huomo di gran carità, pianga egli pare per i miei
peccati appresso di voi, che siete il Padre di tutti i
fratelli del nostro Christo, &c. così racconta per
appunto il glorioso Padre S. Agostino l' infir-
mità, la morte, e la sepoltura della sua S. Ma-
dre, terminando il cap. 12. del lib. 9. delle Cōf.*

*71 Ma pria, che noi vediamo quello, ch' egli
conclude nel cap. 13. & vltimo dello
stesso libro, io vuo, che torniamo pella Chie-
sa, doue fu sepolto il Corpo della nostra glo-
riosa Santa, per vedere doue veramente sepe-
lita fu, e con che honore. Per quanto si caua
dal Sermon di Papa Martino V. di sopra più*

*Si dà conto volte citato, e mentouato, si ha, che ella fu
della vne- sepolta nella Capella Maggiore, oue non si
rabile Sepol soleuano seppellire, fuori che i Santi; gli hu-
tura di S. Maria grandemente timorati di Dio, & inuero,
Monica.*

*quando fu perito, e ritrovato il suo Sanctis.
Corpo, si ritrovato sotto terra in vn gran se-
polcro; fatto appunto in forma d' vn' ampia*

*camera, nella quale v' erano molte Arche, od
Auelli polli con ordine, alcuni de quali erano
più de gli altri grandi: Alla mano destra di
questo sepolcro vi erano i corpi di trè Santi,
cioè a dire di S. Lino in primo luogo, il quale
fu immediato succellore di S. Pietro; appres-
so, quello di S. Felice Pontefice, e Martire,
anch' egli sotto la tirannide di Claudio; ed il
terzo racchiudeua le Reliquie di Sant' Alerio
Martire. Dalla sinistra parte poi v'erano pure
tre sepolcri; nel primo de quali vi riposa u il
Corpo di S. Coltanza, e di sua Figlia, perche
ambedue haueano sostenuto insieme il marti-
rio; appresso v' era il sepolcro di S. Aurea, di
cui portaua il titolo quella Chies; e final-
mente sotto di quello v' era sepolto il Corpo
di S. Monica. Tanto per appunto riferisce il
Papa lucente nel citato Sermon: sta u questo
Santo Corpo in vn' Arca di marmo bianco,
fatta, e l'aurata, a soletti, come la terra, col-
tume antico, col quale, dice il P. Campo, da-
uasi a diu- dere la fede della futura risurretti-
one; s' ha anche d' auerire, che in quel Se-
polcro grande, oue stauano quegli Auelli,
haueuano quelli antichi disposti con ordine
molto bello que' Santi; perche gli Huomini
haueuano polli insieme a man destra, e le Dò-
ne a mano sinistra, fra le quali v' era vna Ver-
gine, vna Mariata, & vna Vedoua, che era
la nostra Santa.*

*72 E' l'aua, che alcuni anni dopo, vn cer-
to Basso nobilissimo Cauagliere Christiano, e
Romano, formasse in honore di quella Ve-
doua gloriosa, vn degno Epitaffio, che ritro-
uossi appunto nel sepolcro in vna Carta Per-
gamena, molto antica, che diceua. Versi di
Basso Console d' Illustissima memoria, posti nel
Sepolcro di S. Monica, degna Madre d' Agostino:*

*Epitaffio di
Basso Con-
sole nel sepolcro
di S. Monica*

seguono poi i versi, che sono questi.
*Hic posuit cineres Genitrix castissima proles,
Agustine, tui maxime lux meritis,
Qui seruat parui caelestia iura Sacerdos,
Commisus populus moribus insimilis.
Gloria te maior gestarum laude coronat
Virtutum Mater, salutaris fobole.*

*Quando però fu trasportato il suo Santo Cor-
po da Ostia a Roma, fu anche seco trasferito
il suo sepolcro di marmo; ma però, come li
fu formato vn' altro più nobile Mausoleo, co-
si gli fu anche composto vn' altro più degno
Epitaffio, quale in quel tempo, a Dio piacen-
do, produremo, insieme con vn' elatissima
relazione della detta Traslatione, con tutte le
sue circostanze, che tutte in vero furono di-
gnissime da saperfi.*

*73 Finito dunque, ch' egli hebbe di pian-
gere l' addolorato Agostino la morte della
sua, non meno cara, che Santa Genitrice, in*

Termine del
la vita di S.
Monica.

diede di buon fenno a pregare la diuina pietà a volere, come misericordiosa, ch'elli' era, rimettere alla sua diletta Madre le colpe, che in questo Mondo commette hauea; (e bene, dice egli, da che si battezzo, fino alla morte, viffe di maniera, che diede molta occasione ad ogn'vno di lodare il nome di Dio nella sua fede, e ne collumi suoi. Prega parimente nel fine del cap. vltimo del libro 9. l'istello Iddio, affinché si degni d'ispirare i suoi Serui, e fratelli di lui, che certo altri egli non intendea, fuori, che i suoi Religiosi, a voler si ricordare di sua Madre S. Monica, e di suo Padre Patrio all'Altare, facendoli celebrare delle Messe, & essi all'incontro foccorrendoli con le loro diuote orationi. Così termina Agostino di narrare, insieme con la morte, e sepoltura di sua Madre, anche le sue humilissime Confessioni, perche, se bene soggiunge a questi noue libri, altri quattro ancora, questi però, non trattano d'altro, che dell'eccellenze della Sacra Scrittura, tranne alcune poche cosette, che pur'anche spettano alla medesima vita, e noi qui ancora chiuderemo l'ultimo periodo della Vita di questa S. Monica. Se ella facette miracoli, mentre viffe, non lo dice il Santo; ma certo allai ne dice, mentre attesta, che dalle lagrime sue egli si miracolosamente, come habbiam visto, alla fede, & a Dio conuertito; nella di lei Traslatione morti ne succedettero, de quali fa menzione Martino V. In quel Sermone; de quali teleremo ancor noi, a suo douuto tempo, esattamente il Catalogo.

S. Agostino
dopo la morte di S.
Monica se ne ritornò in Roma, prouendosi
contro il P.
Campo.

74. E' di parere il P. Campo nella sua Historia Agostiniana, che il P. S. Agostino dopo la morte di S. Monica si tratteneffe iui in Ostia, fino al tempo, ch'egli parti d'Italia, che non potè essere prima del principio del seguente mese di Settembre, perche già gli è certo, che non parti d'Italia, se non dopo la morte di Massimo Tiranno, che successe nel giorno 27. d'Agosto di quell'anno medesimo; e ciò pensa egli, perche già tiene per opinione, che egli si fosse fermato prima della morte della Madre in Roma, ed hauesse iui còposte alcune opere, che veramente iui compose, delle quali fra poco tratteremo; ma s'inganna, perche ciò successe, dopo la detta morte; Auuegnache, come forse non potesse trouare opportuna occasione d'imbarco, come mi persuado, è commune opinione di quasi tutti gli Scrittori, che egli si partisse alla volta di Roma, per iscanfare ancora l'aria di quel Paese, che nel tempo dell'estate è poco meno, che pestifera.

75. Tornato dunque a Roma, e ritiratosi cò tutta la sua Religiosa Compagnia in qual-

che luogo remoto, e lontano dallo strepito del secolo, com'era l'uso costume, e l'hauea fatto sempre, dopo, che s'era fatto Religioso, così in Milano, come nel viaggio di Toscana, & in Ostia; iui dunque, attendendo occasione d'imbarco (che ben mi faccio a credere, che douesse hauerne lasciato ordine ad alcuno, prima di partire d'Ostia, che gli l'auuolse) scrisse primieramente due vltissimi libri contro de Manichei, vno, nel quale trattò de costumi della Chiesa Cattolica, e l'altro, nel quale trattò de collumi de Manichei; e l'occasione di comporre questi due libri la riferisce egli nel cap. 7. del lib. 1. delle sue Ritrattationi, e s'udic'egli, perche non potea tacitamente tollerare la superba iattanza de Manichei, li quali voleuano, non solo porre al paragone la loro falsa continenza, ed astinenza, alla vera, e Santa purità, e digiuno de Carolici, ma di vattaggio la voleuano anteporre, e pare, non v'era comparatione alcuna imaginabile. Scrisse pur'anche nello stesso tempo, che iui in Roma si tratteneffe, vn'altro libro de Quantitate Animæ, quale egli chiama sottilissimo, ed è veramente tale. Dede ancor principio alli tre libri importanti de libro Arbitrio nella stessa Città, ma però, non terminò iui, fuori, che il primo, poichè gli altri due dice, che li finì, dopo passato in Africa, anche di qualche anno, essendo già Sacerdote in Hippona.

76. Occorre in questo tempo, che egli stava in Roma, la morte di Massimo, il quale appunto fu ucciso poco lungi d'Aquileia, per ordine di Teodosio Imperadore a 27. d'Agosto: Agostino dunque poco appresso, e, per quanto mi faccio a credere, nel seguente mese di Settembre, come hauesse auuto d'Ostia, che iui v'era commodata occasione d'imbarco alla volta della Patria, dopo haure con la sua Religiosa Compagnia visitati di nuouo que' Santi luoghi, colà si trasferì, ed imbarcatosi sopra d'vn Vascello, è fama costante di tutti gli Scrittori della Sardegna, autenticata Parte di poi anche dall'antichissima tradizione, contraria a Roma, & innuata fino a questi tempi, che egli facesse Sca. bariatosi in la in quell'Isola nel Porto della Città di Cagliari, Metropoli famosa di quel Regno; ò primo tratto fosse ciò, per i cattiu temporali, come vuole ad approdalo Staibani, o, perche il Vascello fosse di quel re nel Porto Regno, come pare più certo al P. Campo; o di Cagliari pure, perche volesse visitare vna numerosa in Sardegna, turba di Religiosi, che stauano ne luoghi più e perche. ritirati di quel Regno a far penitenza, come piace a Dionigio Bonfanti nel suo Trionfo de Santi di Sardegna lib. 13. cap. 25. a cui io uolentieri mi sottoscrivo, benchè il P. Campo l'habbi per cosa incredibile, ed io per credibilissima, stante che, come prouai con S. Girola-

Compone in
Roma li due
libri de Mo-
ribus Ecclē-
siæ Catho-
licæ, & de
morbis Ma-
nicheorum, per cō-
fusione di
questi.

Compone al-
tressi in Ro-
ma il libro
sottilissimo
de Quantitate
Animæ
& il primo
delli tre de
Libro Arbi-
trio.

rolamo sotto il numero 112. dell'anno scorso del 387. l'Isola del Mediterraneo erano ripiene di molti Religiosi di S. Antonio, li quali s'erano di Roma partiti, & in quelle paesi a fermare al Signore, come anche molti altri s'erano diuili in varie parti de Monti, e delle Maremme della Toscana, come habbiamo altroue prouato.

77 Giunto dunque il nostro Pellegrino Eremita nel Porto di Cagliari, si ritirò fuori della Città, & iu diede principio, come scri-

Fonda fuori di Cagliari vn piccolo Conuento, il quale, vn Monasterio.
uono d' accordo gli Autori di quel Regno, a fabricare vn piccolo Conuento, il quale, anche fino in questi nostri tempi, sempre s'è conseruato, leisanta passi lungi dal Mare, e poco meno dalle mura della Città; e, inentre si fabricauano le mura di quello, essendo già arrenata l' opera alla sua perfectione, che più, non vi mancava, fuori, che il ricouprirlo, occorse vn caso miracoloso, degno veramente d'eterna memoria, tanto più, che ancora dura parte del miracolo, il quale serue di vantageggio, insieme con la perpetua traditione, per vn' infallibile attestato della verità, che si serue.

78 Il caso miracoloso fù questo: H ueuano di già li fabricieri ridotti, come poco diuiz diceuamo, le mura del Conuento, e della Chiesa, alla proportionata, e destinata altezza, ed altro più non vi restaua da fare, che porri sopra le trau necessarie, per poscia innalzari il tetto per ultimo compimento dell'edifizio; quando ecco, che hauendo tagliato vn traue per tal effetto, e tiratolo su le mura della Chiesa con non poca fatica, quando poi lo vollero i periti su le muraglie posare, trouarono, con loro grandissimo dispiacere, e rammarico anche grande de' circosanti, che non giungeua di molto all' altra parte, essendo troppo corto; laonde, con molto disgusto loro, lo lasciarono a basso cadere; staua iui presente il gran Patriarca Agostino, il quale riprendendo nel suo cuore la loro poca confidenza in Dio; ricordouole della promessa fatta da Christo a suoi Serui in S. Marco all' vndecimo, mentre gli disse, che se alcuno, hauendo in Dio benedetto ferma fede, haueffe detto ad vn monte; leuati dal tuo posto, e passa là nel mezzo del Mare, quello l' hauebbe vbidito; conoscendo egli per tanto d' hauere lo serigno del suo cuore vantaggiosamente ripieno di questa fede, ordinò ad vno de' suoi Religiosi, che douesse dall' vn de' lati prendere quel traue, il che hauendo quegli fatto, ed esso presolo altresì dall' altro lato, gli ordinò, che tirasse, come lui pur faceua; ed ecco, che a forza di vna fede, quel traue, che era corto riuscì per il bisogno di quella

fabrica, riuscì poi così lungo, che tirato su di nuovo da Muratori, ne auanzò da ambe le parti vn buon palmo; per il qual miracolo, quanto ne rimasero ammirati quelli; che vi si ritrouarono presenti, e poscia tutti i Cagliaresi, che subito lo douettero intendere da quelli, che l' haueano veduto, non è da dubitare; anzi gl'è da credere, che tutti, a gara, venissero a visitare, e riuierire vn tant' huomo, accadendo più di prima a souenirlo nella fabrica incominciata.

79 Nè qui hebbe fine questo prodigioso miracolo; perche, indì ad alcun tempo, hauendo voluto ingrandire quella Chiesa, e Conuento, leuarono quel traue, ed ispirati da Dio, *Miracoli, e come, che ancor viuessse ne gli animi lo o la prodigi di memoria di quel primo miracolo, operato da quel Trane S. Agostino, lo conseruaron, come cosa miracolosa appunto, e cominciarono a leuare no a quelli delle scheggie per diuotione, le quali apporta. nostri sepi.*
uano salute a gl' infermi, a quali venivano date da toccare, o baciare, o pur anche da bere poluerizate; la fama de quali miracoli essendosi ben tosto publicata fra i Popoli di quell' Isola, non solo, ma etiam di della vicina Spagna Citeriore, & altre parti, ogn' vno concoreua a chiedere con istanza di quel Santo Legno, del quale, quanto più se ne daua, tanto meno si conosceua, che ne fosse stato leuato; e questo miracolo dura pur anco infino a que sti nostri tempi, che, non solo pur' anche si conserua quel Traue incorrotto, benchè siano passati più di dodici Secoli, da che fu tagliato dal bosco, ma, non ostante, che ne siano stati tagliati via, per farne Crocette, e per salute, e medicina de gl' infermi (che però ne tiene il Sagrestano sempre per quest' effetto moltissime schieggiette per dispensarle a bisognosi) infiniti pezzetti; nulladimeno egli resta sempre quel medesimo di prima, moltiplicandosi sempre con perpetuo miracolo.

80 Per appoggio di questa verità, oltre la commune traditione, come habbiamo accennato, del Regno tutto di Sardegna, potremmo produrre il testimonio di vari Autori dell' Isola, che lo scriuono comunemente, tuttauolta, per isfuggire la superchia lunghezza, ne produrò due soli, mi che sono certamente d'ogni eccectione maggiori; il primo sarà di Dionigio Bonant souaciatto, naturale del Regno; & il secondo sarà di Don Martino Carriglio, Abbate di Montaragone nel libro, ch' egli fece della Relatione vniuersale di tutte le cose più notabili, ch' egli haueua ritrouate nel Regno di Sardegna, quale haueua visitato, per ordine di Filippo Secondo, Gran Monarca delle Spagne. Il primo Autore dunque suellando di questo miracoloso

Testimonio
del Bonfant
Historico fa
uovo del Re-
gno di Sarde-
gna intorno
alla verità
del detto Tra-
ue miracolo-
so.

Traue, dice le seguenti parole registrate dal P. Campo nel cap. 8. del lib. 2. della sua Historia Generale Agostiniana. Sbarcò S. Agostino (in Cagliari, cioè a dire) vedendo i Templi, e la diuisione di Cagliari, fabricò una Capella vicino alla Città, verso il Mare; e serbano una verità, e miracolo del tempo, nel quale si coprì la detta Capella, & è, che gettando vn Traue, per fare il tetto, e trouarlo essere corto, di ciò affiggendosi gli Eremiti suoi compagni, disse il Santo ad vno di loro, che trasie il Traue da vna parte, e prendendo il Santo dall'altra parte, come la tirò disse il Traue di maniera, che così, come dianzi era corto, venne ad allungarsi a segno, che ne auanzarono due palmi fuori del muro; e perche, con l'occasione della Traslatone del Corpo del Santo, vollero riuuere la detta Capella in miglior forma, è rimasto questo Traue; ed essendo stati tagliati da quello infiniti pezzi in mille anni, per i miracoli, che Iddio per intercessione del Santo opera con il legno di quello, rimangono gl' infermi, giamai s'è finito di consumare; che pare per appunto, che Iddio lo mantenga, e conserui, accioche, fino al tempo del Giudicio passi, ed arrui la sua memoria, e miracolo tanto continuo: iua qui sono parole del sopra detto Bonfant.

81. Il citato D. Martino Carriglio, anch'egli, più volte fa menzione di questo Traue miracolofo nella sudetta Relatione, che diede al Rè di Spagna, Filippo II. e specialmente nella pagina 26. oue dice queste parole. Hog-

gedi si nella detta Capella (parlaua della mentouata, oue si conserui il Traue) la sepoltura Carriglio in-
del Abbato
del Santo sotto l'Altare, oue si dice, & io ancora
torno al de-
uo P. hò detto, la stessa, che è appunto una Ca-
pella lauorata, e fabricata dal medesimo Santo,
racolofo del
quando stette in Sardegna; oue si ritroua vn
P. S. Agosti-
Traue, che il Santo allungò, essendo corto per il
bisogno dell' opera, &c. Si conserua il detto
Traue, sopra il quale stette il Corpo del Santo,
che con essere più di 1100. anni, che in istà, si
conserua senza corruzione, e v'è una gran
parte di quello, che, non ostante, che se ne ta-
gli per farne Croci, pare, che mai si tocchi;
l'ho veduto, e di quello ne porto una Croce.
Offerua però il P. Campo, che, quando l'Au-
tore sudetto scrisse, e stampò questa Relatio-
ne, che fu appunto l'anno 1612. haueua giu-
stamente d' antichità quel Traue, non 1100.
anni, com' egli scrisse, ma ben li 1224. si dice
però quui auuertire, che il Carriglio non dice
precisamente, che quel Traue hauesse sola-
mente 1100. anni d' antichità, ma più di 1100.
anni, che è vna cosa molto differente; bialla,
questo poco importa, quanto alla verità dell'
Historia, che riferita habbiamo, e quanto al-
la relatione veridica del miracolo perpe-

suo di quel Saero Traue, del quale mi gioua di
soggiungere vn racconto, che fa il P. Campo
nel citato cap. 8. del lib. 2. della sua Historia,
ed è il seguente, quale riferiamo con le sue
proprie parole, le quali trapportate dall'Idio-
ma Castigliano nel nostro, sono del seguente
tenore.

82. Voglio (dice egli) raccontare vn mira-
colo, che per esser uano, e publico, m' arreschio
di farlo, e di quello me ne diede parte il Padre
Fra Michele della Rosa Presentato, nel modo che
segue. Habbiamo in questo Regno il Traue del
Nostro P. S. Agostino, per vna gran Reliquia,
& egli si fa molto ben stimare con continui mi-
racoli, che ad honore del suo Santo, e gloria sua,
opera cotidianamente la Massià Divina, partico-
larmente con gl' Infermi, e fra molte di quelli
posso essere testimone, che vno ne successe l'anno
del Signore 1636. nella Virgilia del P. S. Fran-
cesco; e fù, che il Dottor Diego Truffillo nau-
rale, e Cittadino della Città di Cagliari, era già
vicino a spirar l' Anima, quando Anna Truffillo
con quella Fede, che meriti vna tal gratia, ra-
dendo vn poco di quel Saero Legno, gli è lo diede
in vn Vaso d' Acqua a bere, e subito, come se
suegliato si fosse da vn profondo letargo, aperse
gli occhi, parlò, e cominciò a migliorare, di forte
tale, che dentro di pochi giorni, si leuò di letto
sano, e gagliardo, giudicando tutti quelli, che lo
viddero, che molti furono, & i Medici, che l'ha-
ueano curato, esser egli risuscitato per virtù del
Santo Legno. Moltissimi mira coli ha operato,
ed opera Iddio per mezzo di quella S. Reliquia,
de quali forsi altre ne daremo più copioso
ragguaglio; che per hora bialla quel, che hab-
biamo, benchè breuemente, registrato.

83. E di parere il sopra citato P. Campo,
che il P. Sant' Agostino si tratteneffe in quello
Regno cosa di tre mesi, e che partisse di Sar-
degna per la volta di Cartagine nel mese di
Settembre, nel quale anche lo fa giungere in
quella Città, e ciò si egli, perche stima, che
subito dopo la morte di sua Madre, se ne par-
tisse alla volta di Sardegna verso la metà di
Maggio, tutto, perche egli pensa, che, non
ritornasse più a Roma, perche prima della
morte di S. Monica stima, che vi si fosse trat-
tenuto alcuni mesi, ed hauesse in quel tempo S. Agostino
composse l' opere, che di sopra accennammo in Sardegna,
tuttauolta, perche quello è vn' opporsi alla
corrente de più Classici Scrittori, li quali vno
quali tutti dicono, che, dopo la morte
della Madre, egli ritornò in Roma, e compo-
se gli accennati libri, e non partì d' Italia, se
non dopo la morte di Massimo Tiranno, cioè
a dire nel mese di Settembre, così noi, lascian-
do di seguire la di lui traccia, seguiremo la più
commune, dicendo, che essendo egli arrivato
il no-

Bel miracolo
successe
nell' anno
1636. con la
poluere di
questo Traue
risorto dal P. Campo.

Si riprova l'
opinione del
P. Campo
ritornasse più a
Roma, perche
prima della
morte di S. Monica
stima, che vi si
fosse tenuto al-
cuni mesi, ed
hauesse in quel
tempo S. Agostino
composse l' opere,
che di sopra
accennammo in
Sardegna, tut-
t'auolta, perche
quello è vn' op-
porli alla cor-
rente de più
Classici Scrittori,
li quali vno
quali tutti di-
cono, che, dopo
la morte della
Madre, egli ri-
tornò in Roma,
e compose gli
accennati libri,
e non partì d'
Italia, se non
dopo la morte
di Massimo Ti-
ranno, cioè a
dire nel mese
di Settembre,
così noi, lascian-
do di seguire
la di lui tracia,
seguiamo la più
commune, di-
cendo, che es-
sendo egli arri-
uato

to il nostro Santo a Cagliari di Sardegna nello stesso mese di Settembre, e non di Maggio, ed hauendo fabricato quel picciolo Eremitorio, e visitati ancora forsi molti di que' Religiosi di S. Attonio; li quali, allo scruere del Bonifacio, faceuano lui penitenza in quell' Isola, e dotali anche Regola, e modo di viuere, e così fatti diuenire Religiosi dell'Ordine suo, dopo essersi trattenuto, se non tre mesi intieri, come pensa il P. Campo, almeno per vno; e forse più, alla perfine rimbarcati di nuouo, e fatta vela, s'auuò alla volta del Porto di Cartagine.

84. Giunto dunque in termine di pochi giorni in quella famosa Metropoli felicemente, se bene non gli mancauano molti suoi vecchi Amici, che acquistati s' hauea nello spatio di molti Anni, ne quali hauea prima lui, come Scolare studiato, e poscia dopo, come Maestro insegnato; tuttauolta egli volle andare più tosto alla Casa d' vn certo Gétilluono honorato, e da bene, chiamato Innocentio, il quale appunto stava in quel tempo con euidente pericolo di perdere la vita, tutto,

Arriuo il Santo nella Città di Cartagine, e va ad albergare in casa d' vn Gétilluono suo Amico, il quale stava in termine, che gli si douea tagliare vna gamba.

perche haueua vna gamba con vn male incancherito, laonde era necessario di tagliarla, il che hauendogli già significato i Medici, egli ne rimase così ripieno di dolore, e di timore, come che gli haueuano tagliare altre fistole, ò cancrene, e n' haueua creduto di morire per il gran tormento, che patito hauea, e quella, ò non l' haueano veduta, ò l' haueano trascurata; insomma egli senti tanto timore, che, non sapea, che si fare; e se bene alcuni Vescouij, e Sacerdoti, che lo veniuano a visitare, lo confortauano, il che faceua anche il P. S. Agostino con i suoi Religiosi, li quali, di vantaggio, anche, non cessauano di pregare il Signore a darli pazienza, e forza, per poter tollerare quel tormentoso taglio, ò legatura, poco però egli si consolaua: La sera dunque antecedente al giorno, nel quale douesi fare questa legatura, essendosi egli quel povero languente molto di cuore raccomandato all'orazioni di S. Agostino, e de suoi Religiosi, si pose questi in oratione; ed appena, dice Agostino nel capitolo 8. del libro 22. della Città di Dio, oue narra ben a lungo questo grande, e marauiglioso accidente, s'era egli con gli altri inginocchiato, quando, anche egli l' Inferno si gettò fuori del letto, come, se vi fosse stato ipinto da qualcheuno per forza, e lui anche egli cominciò ad orare con gli altri, ma con tanto affetto, e moto dell' animo, con tante lagrime, con tanti gemiti, e singulti, che tutte le membra gli si scuoteuano, a segno, che appena poteua respirare: lo però, dice Agostino, non sapeua, se

gli altri miei orassero, e, se di questi grand'accidenti d' Innocentio s'auodeuero; per me sò bene, che non poteua far oratione d' alcuna sorte; sola mente questo breuemente diceuo col più interno del Cuore. *Domine quam tuum n' preces exaudis, si has non exaudis? Nihil a, nisi uidebatur addi iam posse, nisi, ut exspiraret orando.* Ci leuammo poi (dice il Santo) e presa la benedictione dal Vescouo ci partimmo, pregandoci però, che la mattina per tempo iui ci ritrouassimo.

85. La mattina dunque destinata al tormentoso taglio, itando presenti i Serui di Dio, cioè a dire i Religiosi nostri con il Santo Padre, entrarono i Medici, s'apparecchiarono gli Istrumenti crudeli, itando ogn' vno con gran batticuore; e cominciati da Chirurgi ad accomodare nel letto l' Inferno in quel modo, che douea stare; si sciolgono dal Medico principale i nodi delle fascie, che la piaga copriuano, resta ignuda la gamba, guarda, e riguarda, tocca, e ritocca in varie parti di quella, ed in fine li troua, e si scuopre, che la piaga è stata dal furore Medico del Paradiso miracolosamente sanata, per l' intercessione, come certamente si stima, del nostro gran Patriarca, quale volle honorare Iddio nel suo primo ingresso nell' Africa, oue l' haueua egli tanto copiosamente da feruire, & oue haueua da fondare tanti Monasteri, li quali haueuano per appunto da essere, come tante Colonie, per inantenere valorosi Campioni, li quali in varie parti dell' Africa, non solo, ma di tutto il Mondo di ramandosi, predicassero la Fede, e la difesa, de' suoi nemici fino alla fine del Mondo, conforme anche la profeta dell' Abbate Gioachino, il quale appunto sauellando del nostro Ordine, prima della grand' Vnione Generalissima, fatta per ordine di Papa Alessandro IV. sotto l' Anno 1256. come all' ora ampiamente scriueremo, dice queste parole, *Hi predicabunt fidem, quam & defendunt, usque ad mundi consumationem in spiritu Elia propheta &c.*

86. Sauellando il Santo Padre del suo arriuo in Cartagine, e, come egli fosse così caritativamente albergato in compagnia d' Alipio dal furore nominato Innocentio, dice queste formali parole. *Penitens n. de transmarinis, me, & Fratrem meum Alipium, nondum quidem Clericos, sed iam Deo seruientes, uenerat cum tota domo sua Religiosissimus, ipse suscepit, & apud eum tunc habitabimus.* Nelle quali parole tre cose dice, che li deuono spiegare da noi; la prima, che, la doue dice, che fu alloggiato da quell' Innocentio in compagnia d' Alipio, s' ha da intendere col riminente de' suoi compagni, quali, se bene non nominati,

S. Agostino coi suoi Religiosi fa oratione per esso.

S. Agostino con l' oratione sua principalmente, ottiene miracolosamente la sanità del suo Hospite.

Profetia dell' Abbate Gioachino, che i nostri Religiosi Agostiniani hanno da predicare, e da difendere la Fede fino al fine del Mondo.

Si considerano tre punti nella detta auertita di S. Agostino.

nomina, non importa, perchè basta, che egli non sia capi di quella Religiosa famiglia: de quali egli era il principale; e poi Alipio, a cui, per la stretta amicitia, volle far quell'onore di nominarlo; & inuero, non si può intendere in altra maniera, perchè non è da credere, che volesse permettere, che da lui si ande in altro alloggiamento d'uso suo figlio Duodato, suo fratello Nauigio, né i suoi Cugini, Rulico, e Laffidiano, Trigenio, e gli altri. La seconda osservazione si è, che, quando egli con i suoi compagni entrò nell'Africa, non era ancor Chierico *nonum quidem Clericos*, cioè a dire ordinato, né lui né Alipio, come lo furono dopo entrambi; e parla così definitivamente di se stesso, e d'Alipio, perchè, la doue essi furono dopo ordinati, gli altri, non lo furono, che si sappia. Aggiunge però in terzo luogo, che, se bene, non era ordinato, era però Seruo di Dio, *sed iam Deo seruientes*, che altro certo non vuol significare, che Religiosi Monaci, & Eremiti, come già altroue dimostrarono con ogni euidenza di mostrissimo; perchè, se bene, anche i Secolari pur si possono chiamare Serui di Dio, dato, che attendino a seruire S.D. M. quello nome però antonomasticamente s'intende de Religiosi, & de Religiosi, non ordinati, massime in quel tempo, nel quale questi non veniuano con altro nome chiamati, che di Serui di Dio, come hora comunemente con quello di Frati, che altro non vuol dire, che Fratelli; il qual nome, se bene è commune, anche a Secolari, perchè anch'essi possono chiamarsi fratelli, in riguardo della figliatione, che tutti hanno: nel S. Battesimo riceuuta da Dio, nulladimeno ciò principalmente s'intende de Religiosi, li quali, oltre la commune fratellanza Christiana, ne hanno anche vn'altra più stretta, con la quale appunto, come cari fratelli, viuono tutti in vn'istessa Religione, e Conuento, nel quale, con tanta carità, sotto la disciplina, & obediencia d'un Superiore, qual tengono in luogo di Padre, fantamente viuono, e seruono al Signore; che però appunto il nostro P. S. Agostino nella sua Regola d'oro facellando dell'obediencia, che al Superiore si deuè da Religiosi dice. *Preposito, tamquam Patri obediatur &c.* E ciò sia detto, per far vedere, e conoscere, al P. Pennotto, & altri del suo Partito, quanto sia vero quello, che scrisuono molti nostri Autori, cioè a dire, che, quando S. Agostino arriuò in Africa, egli era di già Religioso, perchè di già, sino in Milano, egli haueua preso l'habito Eremitano, ed istituito il suo Ordine, che ancor dura, come habbiamo fin qui euidentemente dimostrato, e durara, speriamo nella Diuina misericordia, sino alla fine del Mondo.

87 Vero il fine di quell'Anno dal 388. credesi da gli Autori, e specialmente dal Padre Campo, che il nostro Padre S. Agostino, dopo hauer rese le douute grazie al suo Hospite cortese Innocentio, per l'alloggio caritauo, che prestato gli hauea, insieme con tutta la sua Religiosa Comunità, per molti giorni, nella sua Casa, licentiatosi, si partisse alla volta di Tagaste; oue giunto, non hà dubbio alcuno, che la prima cosa, che egli douette fare, fu di vedere tutta la sua facoltà, e darla per amor di Dio a Pouerelli, per povertà poi pouero, & ignudo, passare in campagna a viuere, come vero Eremita, conforme il Voto, che hauea fatto nell'Horro di Milano, quando lesse quel testo di S. Paolo, ammonito dalla voce di Dio, che li disse: *Tolle lege, Tolle lege, &c.* e questa verità si proua con ogni euidenza in questa guisa. Gli è certo, come anche altroue habbiamo chiaramente dimostrarato, che S. Agostino, quando hebbe letto quel testo, subito fece voto nel suo cuore di farsi Religioso, alla maniera di S. Antonio, e di que' due Cortigiani, la Conuersione de quali gli haueua quel giorno istesso raccontata quel Gentiluomo Africano per nome Potiziano; già lo dimostrarono sotto l'Anno 385, quando ben a lungo trattassimo della seconda Conuersione di S. Agostino al Monachismo; e che questo voto fuole, né di semplice continenza, come pur uoleua il P. Pennotto, ma d'obediencia ancora, e povertà, lo prouassimo parimente con testi espliciti dello stesso S. Agostino, e di S. Possidino, il quale appunto parlando, non del Bettefimo *ex professione*, ma ben sì della sudetta Conuersione, come ancora lui sotto di quell'Anno faceffimo con le mani toccare, dice espresamente nel capitolo secundo, che egli, cioè Agostino. *Subito conuersito a Dio con tutto il cuore abbandonò (in tempo passato) ogni qualunque seranza, che egli haueua nel Secolo, non curando più, né moglie, né figli carnali, né tempo ricchezza, & bonori (che sono appunto le tre cose, o posse a tre voti Monastici) ma deliberò di seruire a Dio solo con i suoi, procurando d'esser di quel piccolo Gregge, con cui parla il Signore, dicendo. Non ualete temere, o mio piccolo Gregge, perchè io vi comparerò il mio Padre, di datti il Regno. Vendete ciò che possedete, e datelo per elemosina; e quello, che pur di mano dice il Signore, desiderando di porlo in escacatione l'uomo Santo, cioè: se tu non essere perfetto uendi tutto ciò, che hai, e dallo a Poveri, ed habuerai un tesoro ne Cielo, e uieni, e sieguimi, con tutto ciò che seguiti &c.* Si che, se egli deliberò di vendere fin dal tempo della sua Conuersione tutto ciò, che hauea

Quando S. Agostino entrò in Africa, era di già Monaco, & haueua istituito il suo Ordine Eremitano.

Subito giunto nella sua Patria di Tagaste, vendè quanto possiedeua, e ne usò il prezzo a Poveri, per ritirarsi all'Eremito, conforme il suo Voto, ed Istituto.

haueua per poterli chiamare vero Religioso, ed Eremita, conforme hauea fatto voto, gli è ben da credere, che, siccome, mentre egli stette in Italia, lo fece con l'assisto, e ciò bastò per all'ora, perche non lo potea fare, & csequire in effetto, & appresso l'Idio dicono comunemente i Sacri Teologi, ed i Santi Padri, che *voluntas fiat pro facto*; così poi quando subito fu arriuato alla Patria douette tostante porre in esecuzione la suddetta vendita necessaria.

88 Et in vero, che questa vendita egli la faceffe, ne rende egli chiara testimonianza nell' Epistola 89. ad *Italarum*, oue dice, verso il fine della lettera; queste formali parole.

Confermasi la suddetta proposizione con un testo del P. S. Agostino.

Ego, qui hac scribo, perfectionem, de qua Dominus locutus est, quando ait datus adolecentis: Vade vende omnia, que habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Caelo, & veni sequere me, vehementer admaui, & non meis viribus, sed gratia ipsius adiuvante sic feci, &c. E per dimostrare, che, questa vendita di beni fu per essere Religioso in Santa Communità, siegue poco più a basso a dire. *Quantum autem in hac perfectionis via profecerim, magis quidem nescio, quam quisquam alius homo; sed magis Deus quam ego, Et ad hoc Propositum, quantis possum viribus, alias exhortor, & in nomine Domini habeo consortes, quibus hoc per meum ministerium persuasum est.* Ecco qui dunque, che S. Agostino vendè le sue sostanze, non solo, per viure Religioso, in compagnia d'altri Religiosi, ma, come Istitutore di Religione, altrimenti, non direbbe, che a quel Proposito, od Istituto, da esso preso, esortaua con tutte le sue forze quanti poteua, e di già hauea molti, che, per le sue persuasioni, haueano quella vita, ed istituto abbracciato.

89 Diranno gli Auversari, che questa vendita delle sue sostanze la fece, quando egli fu fatto Sacerdote, ed istituiti li Canonici, o Chierici Reg. ma a questa replica risponde egli medesimo, che l'hauea fatta prima d'esser fatto Sacerdote in Hippona, e di fondare iui il Monasterio dell' Horto, donatoli da S. Valerio, il quale non fu di Chierici, o Canonici, come volontariamente, e senza alcun fondamento, dice il P. Pennoct con i suoi due Copisti, cioè a dire l'Autore della Biblioteca Premostratense, & il P. Melegario, ma ben si di Monaci Eremiti, che viveano in vna profonda povertà, come esatamente, & ex professo dimostreremo nell' anno auuenire, leggasi il Serm. primo de *communis vite Clericorum*, e li vedrà, che il Santo, essendo stato fatto per forza Sacerdote da S. Valerio, fabricò subito vn Monasterio, e cominciò a raccogliere fratelli del buon

Proposito, suoi eguali, cioè, che nulla haueffero, come egli appunto nulla haueua, e che imitassero lui, ma in che cosa? in vendere ciò, che haueuano, e darlo a poveri, perche cost haueua già fatto egli. Ecco le sue parole formali. *Et quia hic disponebam esse in Monasterio cum Fratribus; cogito institui, & voluntate mea beata memoria senex Valerius dedit mihi hortum illum, in quo nunc est Monasterium. Capiti boni propositi Fratres colligere compares meos nihil habentes, sicut nihil habebam (ecco, che egli non haueua alcuna cosa, quando venne in Hippona) & imitantes me, ut quomodo ego tenuem pauperitatem meam vendidi, & pauperibus erogavi, sic facerent, & illi, qui mecum esse voluissent, ut de communis viuereamus.* Hor qui si vede, che di già prima, che venisse in Hippona, haueua venduto ogni cosa; ma, quando l'hauea venduta? certo, quando haueua cominciato a far Vita Religiosa, & a viure in comune; ma, quando poi haueua cominciato a viure in comune? addimandisi a S. Possidio.

90 Quelli dunque nel cap. 5. della vita del P. S. Agostino, hauendo riferito, come, essendo il Santo passato in Hippona per acquistare vn certo suo Amico per il suo Monasterio, fu preso da Cittadini d' Hippona, & ordinato per forza Sacerdote da S. Valerio, Vescouo di quella Città, soggiunge subito, che, fatto Sacerdote, fondò vn Monasterio dentro della Chiesa, cioè dentro della Giurisdizione della Chiesa, come tutti i più Classici Autori interpretano, & in cominciò a viure secondo il modo della Regola, ordinata, e fatta sotto i Santi Apostoli, specialmente, che niuno haueffe cosa alcuna di proprio, mà ogni cosa fosse a tutti comune, e fosse a ciascheduno distribuito, e dato ciò, che li bisognaua; il che conclude S. Possidio, già fatto hauea prima, quando venne alla sua Patria dalle parti Oltramarine, cioè d' Italia. Diamo le sue parole latine. *Fallus ergo Presbiter, Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, & cum Dei Seruis viuere cepit secundum modum, & Regulam, sub Sanctis Apostolis constitutam. Maxime, ut nemo quidquam proprium diceret, sed eui essent omnia communia, & distribueretur unicuique prout cuius opus esset; quod iam prior ipse fecerat, cum de transmarinis ad suam venisset.* Hor da questo testo si caua con euidenza, che subito, che egli arriuò alla Patria, cominciò a viure in Religiosa communità, non, perche prima, non haueffe fatto l'istesso in Italia, oue pure dice il Santo Padre, *simul eramus, simul habitabamus placito sancto* (che altro non vuol dire in buon linguaggio, che in Religiosa communità) *quereremus quoniam locus nos haberet vtilis*

Sirispode ad vn' obiezione de gli Auversari.

Confermasi la suddetta risposta col vn testimonio di S. Possidio.

lius seruientes tibi, &c. Eccoli Religiosi in Italia, che viveano insieme in commune; ma, perche colà, non haueua ancora venduto in effetto i suoi beni, che poi vendè, subito giunto, conforme richiedea lo stato Religioso, che di già, fino in Milano, hauea votato, e professato, gli vendè poi tostante arriuato.

Conuincefi
anche mag-
giormente la
stessa verità
con una sola
ragione.

91 Che poi subito giunto alla Patria facesse questa vendita (che è appunto quello, che stiamo disputando) si conuince euidentemente con questa ragione, perche, se non l'hauesse subito fatta, non sarebbe ciò stato, senza qualche peccato, almeno di negligenza, dato, che, non fosse stato d' auaritia, o d' altro; hor di questo certo, se fosse ciò successo, se ne farebbe egli indubitatamente accusato nelle sue humilissime Confessioni, come fece, quando s' accusò di hauer tenuta ancora la Cattedra di Rettorica per lo spatio di 20. giorni solo contro l' ispirazione, che hauuta hauea di rinonciarla, quando fece voto di farsi Religioso colà in quell' horto di Milano, quando miracolosamente da Dio chiamato si conuertì al Monachismo; del qual mancamento, nõ se ne essendo accusato, s' ha da credere certamente dunque, che subito, giunto alla Patria, egli vendesse quanto hauea, e lo dasse a Poveri, e poi si ritirasse nel principio dell' anno seguente del 389. nell' Eremo a viuere, come hauea fatto fin a quel punto, Religiosamente.

Replica de
gli Auuer-
sari.

92 Ma qui replicheranno gli Auuersari, che a questa nostra Conclusione è contrario quel S. Possidio istesso, che noi portiamo per la difesa di quella; perche trattando nel cap. 3. questi della tornata di S. Agostino in Africa, & allà Patria, dice queste precise parole. *At placuit ei, percepta Baptismi gratia, cum alijs Cimbris, et amicis suis, Deo pariter seruientibus, ad Apricam, & propriam Domum, agrosq; remeare. Ad quos uenens, & in quibus constitutus, sermone triennio, & a se iam attentis curvis secularibus, cum ijs, qui eidem adhaerebant, Deo iungebat, ieiunijs, orationibus, bonisq; ope-*

ribus, in lege Domini meditans die, ac nocte, &c. Hor se egli venne alla sua propria Casa, & alle sue proprie possessioni, nelle quali si fermò, e stette quasi per tre anni, dunque, non vendè subito i suoi beni, ma li possedè, e godè in compagnia de suoi Amici.

93 A questo rispondiamo, che, non ostante, che così dica S. Possidio, non perciò ne siegue, che, non vendesse subito, i suoi beni, e ne dasse il prezzo a poveri; perche S. Possidio dice, che in que tre anni, egli stette ne proprii campi, ma non in tutti i campi; venne alla Casa di Tagaste, ma non stette in quella; ma andò a viuere alla Campagna, e nell' Eremo; vendè dunque la Casa propria, che in Tagaste tenca, insieme con altri pochi campi, che hauea; riserbandone solamente alcuni pochi, non per se stesso, ma per tutta la sua Religiosa famiglia, alla quale ne fece parimente la limosina, venendone aneh' egli, come povero, a partecipare in commune con gli altri, ed iui poi stette, spropriato affatto d' ogni cosa, que' tre anni, de quali parla S. Possidio; e che ciò sia vero, si caua dalle parole di S. Agostino di sopra citate sotto il num. 89. oue dice nel sermone primo de Comuni vita Clericorum, che, quando andò in Hippona, per guadagnare quell' Amico, e condurlo al suo Monastero, egli hauea venduto ogni suo haueere, e pure, non hauea venduti que' campi, oue staua con i suoi Frati, & oue certamente volea condurre quell' Amico; dunque gli è segno, che hauea venduta tutta l' altra robba, e serbati poi solo que' pochi campi, quali hauea donati per carità alla sua Religiosa communita. E con questo terminiamo quest' anno del 388.

Risposta ef-
ficatissima
alla suddetta
Replica.

riserbando ci di tornare
a disputare più esat-
tamente
questo punto nell' anno seguente
contro il Padre Pen-
notto.

*



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

389.



Enduto, che hebbe il nostro S. Padre tutto quel poco di Patrimonio, che hauea dentro, e fuori della Città di Tagaste sua Patria, come scrisse nel fine dell'anno scorso; presa, non meno la necessaria licenza, che la benedizione del Vescouo della medesima Città, se n'uscì fuori di quella, insieme con i suoi Compagni,

Si ritira il P. S. Agostino nell' Eremo di Tagaste con i suoi Religiosi.

Proua il testimonio di S. Possidio.

Di quella verità non rende chiarissima testimonianza il P. S. Possidio nel capit. 3. della vita del Santo Patriarca, mentre dice. *De placuit ei, percepit Baptismi gratia, cum alijs Cuius, & Amici sui, Deo pariter seruientibus, ad Asphricam, & propriam Domum, agrosq; remeare. Ad quos uenimus, & in quibus constitutus ferme orientis, & a se iam alienatis curis faculatis, cum is, qui eodem adhaerebant, Deo uinebat, etiamq; orationibus, bonisq; operibus, in lege Domini meditans die, ac nocte. Et de is, qui sibi Deus cogitanti, atq; oranti, intellecta reuelabat, & praesentes, & absentes, sermonibus, ac libro docebat, &c.*

3 Dalle quali parole, non solamente si caua con ogni euidenza, che Sant'Agostino, subito giunto alla Patria, fondasse il Monasterio di Tagaste, per lui uisitare Religiosamente, insieme con i suoi Concelladini, & Amici; ma di vantaggio, che prima di ciò fare, era egli Religioso di qualche tempo, che però dice. *Cum alijs Cuius, & Amici sui, Deo pariter seruientibus, ad Asphricam, & propriam Domum, agrosq; remeare, &c.* ouc si vede, che S. Possidio vuole in queste parole dimostrare, che S. Agostino, insieme co' suoi Compagni, prima di uicere ne Campidi Tagaste a fondare quello Monasterio, era di già Religioso, e Seruo di Dio; e ciò dimostra meglio, mentre più a basso dice in tempo passato: *a se iam alienatis curis faculatis, cum is, qui eodem adhaerebant, Deo uinebat, &c.* Le quali parole, se bene si possono intendere della rinuncia

36.

3.

del Mondo, e della vendita delle sue poche sostanze, ch'ei fece, prima di uicere di Tagaste; nulladimeno, se vorremo ponderare le christianissime parole, che lo stesso S. Possidio hauea lasciate scritte nel fine del capitolo prima, e nel principio del secondo della vita dello stesso Santo, mentre trattando della di lui Conuersione nell'horto disse. *Ma per ex istius cordis mentalis ad Deum conuersus, spem omnem, quam habebat in saeculo dereliquit, iam, non uxorem, non filios, non, non illud, non honores saeculi querens, sed sola Deo cum suis seruare statuit, &c.* Chiaramente conosciuero, che S. Possidio, dicendo nell'aggettato capitolo terzo, che Sant'Agostino andò nell'Eremo di Tagaste, insieme con li suoi Concelladini, & Amici, che con esso lui parimente seruauano a Dio; cum alijs Cuius, & Amici sui, Deo pariter seruientibus, &c. non intende d'accennarci solamente il Monachismo, al quale, all'ora dauano principio ne Campidi di Tagaste, ma a quello, che, alcun tempo avanti, haueano principiato in Italia.

4 E quella verità maggiormente si conuince con tre testi espressa dello stesso Padre S. Agostino, da noi più sopra altre volte prodotti; il primo de quali dimostra il Monacato d'Agostino, e gli altri due quello anche de gli altri suoi Compagni, e Discepoli: Quello istà registrato nel fine del capitolo decimo del li-

Si producono in prova di ciò tre testi espressi di quello scolarante dell'altra vita, vitali giorni S. Agostino, no appoggiati ad una singola di quella Casa; e si pondera il primo.

bro oogo delle Confessioni, oue riferisce il Santo, che, dopo haure hauuto con la sua di Santa Madre vn lungo, e Celeste colloquio delle cose souane dell'altra vita, vitali giorni S. Agostino, no appoggiati ad una singola di quella Casa; e si pondera il primo.

Coll'istesso testimonio si conuince esser stato S. Agostino, prima di questo tempo Religioso co' altri suoi Discepoli.

R

sumpta

sancta spe huius saeculi. Unum erat, propter quod in hac vita aliquotum immorari cupiebam, ut te Christianum Catholicum viderem, prout quatuor morerer. Cumulatoris hoc mihi Deus meus praestitit; ut te etiam contempta felicitate terrena servum eius viderem, &c. Hor già provaissimo con opportuna occasione, che Seruo di Dio in que' tempi, altro, non voleua dire, che Religioso, e Monaco per antonomasia; e certo, che in quello luogo, come anco all' trove dimostriamo, altro, non vuole, nè può significar questa parola Seruo di Dio, fuori che Monaco, e Religioso; però che dicendo la Santa Madre, che prima ella non hauea desiderato, fuori che di vederlo, prima di morire, Christiano, e Catolico; e, che poi Iddio l'hauea così copiosamente esaudita, che glie l'hauea fatto vedere, e di vantaggio, suo Seruo, non ha dubbio, che intende qualche cosa di più di Christiano, e di Catolico; per questo Seruo di Dio poi gli è chiaro, che non si può quin' intendere Chierico, o Prete, perche a quella dignità, o stato; non v'arriuò egli; se non, dopo, che da Tagaste se ne passò in Hippona, come a suo luogo vedremo; dunque non si puole intendere fuorchè lo stato di Religioso, e di Monaco; laonde a primo ad ultimum potiamo ottimamente concludere, che, quando S. Possidio disse, che Sant' Agostino, insieme co' suoi Consequadini, ed Amici; che di già con esso lui seruauano parimente a Dio, hauendo di già rinonciate le cure, ed i pensieri del Secolo, &c. hebbe riguardo, non tanto al Monachismo, che anriauano pur all'ora a fondare ne campi di Tagaste, quanto a quello, che di già habueano esercitato in Italia.

Il secondo testo, che comproua questo Monacato, non meno de' Compagni, che d' Agostino in Italia, è quello, che li legge nel principio del capitolo ottauo, del libro nono delle medesime Confessioni, oue trattando il Santo Padre della Conversione alla sua Religione d'vn Giouine della sua Patria, per per nome Eudodio, il quale già prima di lui era già battezzato, dice. *Qui habitare facit unanimes in Domino, consociati vobis, & Eudodium, iuuenem ex nostro Municipio; Qui, cum agens in rebus militibus, prior nobis ad te conversus esset, & baptizatus, & relicta militia seculari accensus est in tua, &c. e poi soggiunge. Simul eramus, simul habitabamus placito sancto, quarebamus, quoniam locus nos haberet vtilius seruientes tibi, & pariter remeabamus in Africam, &c. Dalle quali parole apertamente si caua, che, non suo Agostino era di già Seruo di Dio, cioè a dire Monaco, e Religioso, prima, che d'Italia se ne passat,*

se nell'Africa, ma, che anche di vantaggio tale era la professione, e' lo stato de' suoi Compagni.

Il terzo testo finalmente, che questa medesima verità conuince, sta registrato nel capitolo ottauo del libro 22. della Città di Dio; oue lauellando del suo affratto a Cartagine, e, come lui fosse cortesemente alloggiato in sua propria casa da vn Cavaliere di quella Patria, per nome Innocenzo, insieme con Alipio, dice queste formaliparole. *Venerentes de transmarinis, me, & fratrem meum Alipium, nondum quid' Clericos, sed iam Deo seruientes suscepit, &c. nelle quali parole con ogni evidenza da a diuedere il Santo Dottore, che in quel punto, che egli sbarcò dal suo ritorno d'Italia in Cartagine, se bene, non era ancor Chierico, cioè a dire ordinato, insieme con Alipio, come lo furono poi dopo enerambi; che perciò nomina solo se stesso col sudeto Alipio, non ostante, che hauesse molti altri Compagni, li quali forsi, non s'ordinarono mai; tuttauolta egli, insieme con quello, era già, d'vn pezzo prima, Seruo di Dio, cioè a dire Monaco, e Religioso, che tanto per mio credere vogliono dire quelle parole: *sed iam Deo seruientes*; come anche più d'vna fiate habbiamo ne gli anni scorsi ben di proposito di mostrato.*

E, se bene questi testi sono tanto chiari, e manifesti, pare, nulladimeno, che l'Eminentissimo Cardinal Baronio s'opponghi ad vna parte del nostro discorso, in questo medesimo anno; imperochè, quantunque egli ammetta più, che di buona voglia, che Sant' Agostino, dopo il suo ritorno d'Italia in Africa, se ne passasse nell'Eremito di Tagaste, insieme co' suoi Compagni a menare vita Monastica, ed Eremitica, pare però, che l'Emiliani ad ammettere, che ciò prima fatto hauesse in Italia, ma, che solamente colà hauesse co' Compagni deliberato di farlo, subito giunto alla Patria; tanto appunto si raccoglie dalle seguenti sue parole, registrate sotto di questo medesimo anno del 389. con le quali dice, parlando d'Agostino. *Rediens, vna cum socijs, Alipio, & Eudodio, in Patriam, quem nondum viderat, ita statim, cum adhuc in Italia essent, exerecere ceperunt. Secedentes a. n. q. ibidem trinuotum permanere, &c. Ma quello suo discorso è onninamente contrario a i testi di sopra citati del P. S. Agostino; imperochè, non solo egli co' Compagni haueua, mentre era in Italia, deliberato di farsi Monaco, e Religioso, subito arriuato nella Patria di Tagaste, ma di già lui, cioè nella medesima Italia, l'haueua posto in esecuzione; altrimenti nè la sua Santa Madre gli hauesse così francamente potuto dire,*

Si pòderà il terzo testo dello stesso P. S. Agostino.

Cò tre medesimi testi si risponde ad vn sentimento, in qualche parte contrario, del Card. Baronio.

Si pòderà il secondo testo di S. Agostino.

dire, come gli disse, poco prima di morire, in Italia, che non hauendo eia desiderato, e bramato da Dio di vederlo più, che Christiano, e Cattolico, gliel' haueua nulladimeno Sua Diuina Maestà fatto di vantagio vedere suo seruo, cioè a dire Monaco, e Religioso; ne il Santo istesso haurebbe potuto dire d' haueue ammetto nella sua Compagnia Religiosa Euodio, il quale, essendoli prima d' Agostino battezzato, scattendoli dopo all' esercizio di Soldato, mosso poi dall' esempio dello stesso Agostino, e de gli altri suoi Compagni, li quali hauuano abbandonato il Mondo, anch' egli fece lo stesso, perche lasciata la militia secolare prese quella di Christo, cioè la militia Religiosa; *reliquit seculari militia accensus est in tua, &c.* la qual verita chiarissimamente si deduce, così dalle parole antecedenti, come dalle subsequenti, che tutte prouano lo stato Monastico, e Religioso, e non lo stato Christiano, come alcuni hanno, poco germanamente interpretato; perche prima hauea detto coa parole solamente proprie de Religiosi, e delle quali egli d' ordinario si serue nella sua Regola, e nel Libro, che scrisse de Opere Monachorum. *Qui habitare facis Vnanimiter in Domino, confectus nobis, & Euodiam, &c.* Ma, ed io che cosa l' accompagnò il Signor Dio, o Agostino, con esso te? forse nel riceuere il Santo Battesimo? no, dice il Santo, perche prima di me egli s' era battezzato. *Prior nobis ad te conuersus, & baptizatus, &c.* ma in che cosa dunque reco l' accompagnò? nella Militia di Christo, intesa da Santi Padri, come altrove dimostrassimo, per lo stato Monastico, e Religioso. E ciò si caua, anche con maggior' euidenza, dalle parole subsequenti, nelle quali soggiunge il Santo. *Simul eramus, simul habitabamus Placito facilio, quarebamus, quoniam locus non vtilis habere feruientes tibi, &c.* che sono tutti termini, che viamente cuoprono lo stato Monastico, e Religioso, che di già abbracciato haueua in Italia Agostino, insieme co' suoi Compagni; e quale di già esercitava, come espressamente dimostrano l' accennate parole. Nè finalmente haurebbe potuto dire lo stesso Santo con ombra alcuna di verita, che, quando egli sbarcò con Atipio, ed i Compagni in Cartagine, se bene non era ancora Chierico, cioè a dire ordinato, era nulladimeno di già Seruo di Dio: *nondum quidem Clericus, sed iam Deo seruientis, &c.* Non solamente dunque il nostro Santo, quando se ne passò dalla sua Patria di Tagaste nella Compagnia con i suoi Compagni, diede all' hora principio alla vita Monastica, e Religiosa, ma ciò molto prima hauea fatto in Italia,

cioè a dire in Milano, ne Monti di Toscana; in Ostia, in Sardegna, in Cartagine, ed anche altrove.

8 Ma tutto questo è vo bel nulla in riguardo dell' aspidissima guerra, che muoue contro quanto habbiamo detto fin qui il R. P. D. Gabrielle Penotto; il quale, non solo, nè vuole ammettere, che S. Agostino in Italia fosse Monaco, e Religioso, ed hauesse Compagni, che l'imitassero oello stesso Monastico istituto; ma di vantagio costantemente nega, che, nè tampoco, ritornato alla Patria, egli fondasse Monasterio ne Campi di Tagaste, o fosse egli in uero conto Religioso, prima d' essere ordinato per forza Sacerdote dal Santo Vescouo Valerio; e per proua di questa sua falsissima opinione, si serue dell' istessa autorità di S. Possidio, sopra della quale noi per habbiamo più sopra, cioè a dire sotto il num. 2. di quest' anno, stabilita, e fondata la presente verita, che stiamo dimostrando, cioè a dire, che S. Agostino, subito tornato d' Italia in Africa, dopo haueu vendute le sue poco sostanze, se ne ritirasse co' suoi Compagni, e Religiosi, a menare vita Monastica, ed Eremitica ne Campi di Tagaste; e per meglio ponderare le sode ragioni, che da quelle egli si sforza di cauare, gli è necessario, che di nuouo quiti la trasferiamo. Dice dunque S. Possidio nel 3. capit. della Vita del nostro Santo Padre. *De placuit ei (parla del suo ritorno in Africa) perceperat Baptismi gratiam, cum alijs ciuibus, & amicis suis, Deo pariter feruentibus, ad Apricam, & ad propriam Domum, agrosq; veniente; ad quos veniens, & in quibus constitutus, ferme triennio, & a se iam alienatis curis secularibus, cum ijs, qui eadem adhaerebant, Deo vnebat, ieiunijs, orationibus, bonisq; operibus iuxta lege Domini meditantibus; ac uocis, &c.* Seguita hora il Santo Cronista a narrare, come, essendosi sparso la fama della sua Dottrina, e Santità, per ogni lato, e specialmente essendo giunta nella Città d' Hippo, venne desiderio ad vn tal Gentiluomo buon Christiano, e timorato di Dio, di vedere questo gran Seruo del Signore, promettendo di potere abbandonare tutte le vanità di questo Mondo, se vna volta hauesse meritato d' uedere dalla bocca di lui la Diuina parola. Il che hauendo egli inteso, volendo liberare quell' Anima da pericoli di questa vita, e dalla morte eterna, se ne passò a quella volta; e trovato quel buon Christiano, cominciò, molto da senno, a persuaderlo, che douesse rendere a Dio quello, che hauea promesso, e votato; quegli prometteua di giorno in giorno di volerlo eseguire, ma però, per all' hora, non lo fece. Occorre, fra tanto, che, essen-

Opposizione del P. Penotto maleamente fondata nel testo di S. Possidio di sopra prodotto in nostro favore.

do Vescovo d' Hippona S. Valerio, & essendoli in quel tempo gran bisogno d'ordinare il Sacerdote della Città, sapendo gli Cattolici di già il *Proposito*, e la dottrina d'Agostino, lo presero per forza, e lo condussero davanti al Vescovo, &c. *Solebat autem* (soggiunge San Possidio in questo punto) *Laicus, Ut nobis dicebat, ab eis tantum Ecclesijs, quae non haberent Episcopos, suam abstinerere praesentiam, &c.*

9. Hor da tutto questo discorso, lei cose ne Sei Conclu- caua il Rener. Padre Pennotto, la prima del. sioni cauate le quali si è, che Sant'Agostino ritornò d'Italia alla sua propria casa, & a suoi proprii Campi: La seconda, che in que' Campi si detto testo. detto testo.

fermo, quasi tre anni co' Compagni, & Amici: La terza, che in quel mentre, che lui dimoraua, e viuea con gli Amici, e Compagni, se ne passò in Hippona, per guadagnare quel Cittadino Hipponese: La quarta, che, mentre così se ne stava in Hippona, fu preso dal popolo, e presentato a San Valerio, da cui fu poscia per forza ordinato Sacerdote: La quinta si è, che in quel punto Sant'Agostino era ancora Laico: La sesta finalmente, che ancora teneua i proprii Campi. Da tutte queste cose, notate nel numero secondo del capitulo ottauo, del libro primo della sua Tripartita, dice il Padre Pennotto, che si conuince essere falso primieramente quello, che dicono Sigisberto; l'Autore de' Sermoni ad Fratres; Sant'Antonino, o Fra Giordano di Salsonia; il Volaterrano; ed altri: d'esse Con- clusioni. fabricasse vn Conuento, o nell'Eremo, o nel Bosco della Contea, o Contado Hipponese, & lui congregasse Eremiti, e con essi viuesse tre anni, &c. *Quomodo enim hoc vera esse possint* (dice il detto Padre) *si verum est, quod Possidius ait, illum toto triennio, usque ad tempus sui Presbiteratus, in agris proprijs cum suis Amicis, & Socijs vixisse &c.*

to Conuinceti in secondo luogo, dice il suddetto Padre Pennotto nel numero quarto di quel capitolo ottauo, essere falso quello, che scrive Cornelio Lancillotto, con alcuni altri, cioè, che Sant'Agostino, subito ritornato nella propria Casa, vendesse il suo Patrimonio, e parte ne distribuisse a poveri, e parte anche ne spendesse nel fabricarsi vn Tugurio nell'Eremo per sua habitatione, e de' suoi Compagni. *Nam Possidius aliter dicit, sedisse illum ad agris proprijs redisse, & in illis constitutum triennio vixisse. Si vixit in agris proprijs* (dice egli) *usque ad Presbiteratum ergo non illos statim vendidit, non in Tugurio, in Eremo extructo, moratus est toto illo triennio.*

Sei Conclu- sioni cauate le quali si è, che Sant'Agostino ritornò d'Italia alla sua propria casa, & a suoi proprii Campi: La seconda, che in que' Campi si detto testo.

11. Si conuince per terzo finalmente, dice il Padre Pennotto, che, se bene Sant'Agostino, fino al Sacerdotio, hebbe desiderio di menare vita Religiosa, e perciò di già haueua da se scaciato ogni pensiero delle cose Secolari, non fu però vero Regolare d'alcun' ordine, ma viuesse Laico, insieme con i Laici, e tenne, fino a quel tempo del Sacerdotio, la propria Casa, ed i proprii Campi. *Quare* (soggiunge egli) *quod de se ipso facit idem Augustinus serm. 2. de Comuni vita Clericorum. Ut quomodo ego (sono parole del Santo) teneum paupertatem meam vendidi, & pauperibus erogavi, sic facerent, & illi, qui mecum esse voluissent, ut de comuni viveremus, &c. non autem accidit, quam Beatus Pater ad Presbiteratum euocatus, Monasterium barto Valerij, ad hoc sibi donato, institueret, capisset. Ex hac omnia* (conclude) *patet ex verbis Possidij. Fin qui arriua il Padre Pennotto.*

12. Per rispondere dunque adeguatamente a tutte queste sue belle ragioni, io primieramente dico, che ammetto per verissime le sei Conclusioni, che egli caua dal racconto fatto da San Possidio, registrato da esso nel numero secondo, del capitulo ottauo, del libro primo della sua Tripartita, e da noi sotto il numero ottauo di quest'anno, cioè a dire, che Sant'Agostino tornasse d'Italia alla propria Casa, ed a proprii Campi, che lui, cioè in alcuni di que' Campi, dimorasse co' suoi Compagni, quasi tre anni; che in quel tempo se ne passasse in Hippona, per conuertere quell'Amico; che in questo mentre fosse preso, & ordinato per forza Sacerdote; che in quel tempo fosse ancora Laico; Sello, in fine, che ancora haueua Campi proprii, ne quali dimoraua co' suoi Compagni: hor ammette, come vere, queste sei Conclusioni, nego però costantemente le tre falsità, ch'egli da queste Conclusioni dice con molta confidenza conuincersi.

13. E primieramente, oue dice da queste Conclusioni conuincersi, essere falso quello; che scriuono Sigisberto, e quegli altri Autori di sopra nominati, che Sant'Agostino, prima del Sacerdotio, fabricasse vn Monasterio nell'Eremo, o nel Bosco del Contado d' Hippona, ed in, per tre anni, co' suoi Compagni dimorasse, &c. Rispondo, che, se bene questi Autori equivocarono nel luogo, nulladimeno, non equivocarono nel fatto; perche veramente gli è certo, che il Padre Sant'Agostino nel tempo, che ritornò d'Italia in Africa, si ritirò, dopo haue- re venduta buona parte de' suoi beni, e dato il prezzo a poveri, non nell'Eremo d' Hip-

Terza con- sequenza del medesimo.

S' ammetto- no dall' Au- tore le sei Conclusioni del P. Pen- nuto, e si ne- gano, come false, le tre conseguenze, che ne caua.

Si dimostra la falsità del la prima co- sequenza.

d' Hippona, ma ne campi di Tagaste, come dice S. Possidio, si che l'inganno, od errore di quell'Autore non confonde, non che nell'abbiglieri luogo, ove si rinviò il S. Padre; e non nel fatto, come vuole il P. Pennotto, perche in effo gli è eretissimo, che S. Agostino si ritirò a vivere Religiosamente co' molti compagni fuori di Tagaste, dopo hauere non solo uisita Africa, ma molto prima in Italia come habbiamo dimostrato baltamente di sopra, abbiando uisita il Mondo, e la se rigettare lo que, ed i pensieri delle cose secolari, come ci predica mente dice S. Possidio nell' Accennate parole, *Et si iam alienatus eris secularibus curis, qui eadem adhaerent, & c.* Ispazi tutti erano Religiosi, e l'haueua di loro accennato il Vileto S. Possidio, mentre hauea detto, che dopo il Battesimo, si era Agostino compiaciuto di ritornare in Africa, e nella propria Cala, e ne propri Campi; cum dies exuberans, & amicus fuit, Deo pariter seruientibus, & c. In quali parole habbiamo di sopra più volte, lo più d' un luogo, dimostrato con vari testimonij di Santi Padri antichi, ed anche moderni, e specialmente dell'istesso S. Agostino, significare lo stato della Religione, non non, *Ad id autem intendimus.*

Dimostrasi Agostino, subito ritornato alla Patria, vendendo la falsità del dote tutto il suo Patrimonio, & una parte ne la seconda distribuita a poveri, e l'altra la spendesse nel fabricar fuori nella campagna un Conuento, per lui vivere co' suoi Compagni, ed Bremiti, auuegnache altrimenti dice S. Possidio; cioè, che egli ritornò ne suoi propri campi, & in quelli fermatosi, vi viltè co' suoi, quali lo spatio di 7. anni. Rispondo parimente essere nò altrimenti falso, ma verissimo, quella, che iscrive il suddetto P. Lancillotto, e gli altri, che lo seguono; e ciò prouissimo noi, parte nel fine dell'anno scosso, e parte anche nel principio di questo, mentre lui dimostrauamo hauere necessariamente Sant' Agostino, subito giunto alla Patria, venduti i suoi beni, e ritiratosi nell' Eremo di Tagaste in alcuni suoi campi, che per questo effetto non vendè, acciò se uidero per se stesso, e per la sua Religiosa Comunità. Ma torniamolo hora a prouare, anche più di proposito con testi espressi dello stesso P. S. Agostino, e di S. Possidio, acciò veda il Padre Pennotto, quanto germanamente noi procediamo nel prouare le nostre verità, e nel rispondere a suoi equiuoci.

15 E per cominciare da S. Possidio, gli è

necessario, che di ouo ci rammentiamo, e quindi produciamo le parole, che egli iscrive nel capo. n. della vita di S. Agostino, oue trattando della di lui Couersione nell' borgo di Milano succelsa, come a suo luogo chiaramente dimostrauamo, dice, che subito conuercito con tutto il suo cuore a Dio, *sem omnem quā habebat in faculo dereliquit*; e che si ritirò cono quell' altre parole, che dice nel 3. capitolo, quando rapconta la ritirata sua ne campi di Tagaste; *et sem alienatus eris, secularibus curis, qui eadem adhaerent*, & c. perche in edetto, ha dal tempo di quella sua miracolosa Conuerzione, succelsa nell' horto mentouato, egli rinoncio il Mondo con tutte le sue pompe, e grandezza, e diuenne vero Religioso, il che si proua euidentemente con la parole, che di lui soggiunge San Possidio: *sem omnem, quam habebat in faculo dereliquit, tam, non uxorem, non filios carnis* (ecco l'abbandono della moglie, e de figli carnali, e per consequenza l'abbracciamento della castità, vno de tre Monastici voti) *non diuitias* (ecco lo sprezzo, e l'abbandono delle ricchezze, e per consequenza l'abbracciamento della povertà, che è il secondo voto de Religiosi) *non honores, facula quarens* (ecco lo sprezzo delle dignità, e de gli honori del Mondo, ne quali costituito l'huomo, si uita a gli altri, e, come capo gli comanda, e per consequenza l'abbracciamento della Sapienza obediencia, che è il terzo voto Monastico) Siegue hora S. Possidio; *Sed sola Deo cum suis seruire statuit*, & c. nelle quali parole maggiormente da a diuendere, che S. Agostino in quella Santa Conuerzione deliberò fermamente d' abbandonare ogni terrena cosa, e di seruire a Dio solo, e non ad altri, insieme co' suoi Compagni in Santa Comunità, come vero Religioso; il che maggiormente si conuince dalle parole, che immediatamente soggiunge il Santo Cronista; *In illo, et ex illo pusillo grege esse sumens, quem Dominus alloquitur dicens; Nolite timere pusillus grex, quoniam complacent Patri vestro dare vobis regnum*; vendite que possidetis, & date eleemosinam, & c. Et alud quod sterum dicit Dominus idem per sanctus facere cupiens. Si vis esse perfectus, vende omnia, quā habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Caelis, & c. veni sequere me. Ecco, come in effetto il Padre Sant' Agostino fino nella sua Couersione di Milano deliberò fermamente, fin da quel punto, d' abbandonare ogni cosa, e di vendere quanto hauea, e darlo a poveri, e di seguire Christo, e seruire a lui solo, ma non esso solo, ma si bene, insieme co' suoi Compagni, & Amici; e questo non solo deliberò di farlo dopo il bacio suo nell'

Dimostrasi meglio la falsità della seconda secōda consequēza del P. Pennotto cō vn testo espresso di S. Possidio.

Dimostrasi

Africa, come vuole il Baronio, o dopo il Battesimo, come ad altri piace, ma subito immediatamente, e lo pole egli tosto in esecuzione, quanto almeno per all' hora poteua; auuegnache alcuni giorni dopo rinoncio la Cattedra di Rettorica, e se ne passò nella Villa di Verecondo, che fu appunto vn rinoncio- re le soltanze terrene, che caua dalla lettura di quella nobile professione, e seguire insieme con i suoi Compagnigiufta gli Euangelici configli, di sopra accennari, il suo Signore; e che veramente egli lasciasse la Cattedra, per seruire totalmente a Dio, lo prouissimo efficacissimamente con testi espressi di S. Agostino istesso, e di S. Possidio, sotto li numeri 134. e 135. dell'anno 385. a quali rimettiamo i Lettori.

16 Hauendo dunque fatto in Italia il P. S. Agostino quello, che più poteua, per obedire alla Diuina voce, cioè rinonciana la Cattedra, e ritiratosi co' suoi Compagni nella Villa di Cassiciaco a seruire al Signore, come in quell'orto deliberato hauea; egli si dee credere, che lo stesso facesse ancora subito passato in Africa, e giunto alla Patria, cioè, che subito vendesse i suoi beni, e parte ne desse a poveri, e parte anche ne riserbasse per la sua Religiosa Comunità. Che egli vendesse i suoi beni, e ne desse il prezzo a poveri; non lo nega, nè lo può negare, nè meno lo stesso Pennotto, perchè lo dice espressissimamente l'istesso P. S. Agostino nel sermone primo de *Communis Vita Clericorum*, che è l'altro testo, che di questo Santo, insieme con quello di San Possidio, intorno allo stabilimento di questa verità più sopra promettessimo di produrre sotto il numero 14. di quell'anno. In quel sermone dunque parlando della sua ordinazione al Sacerdotio, fatta per forza, e della fondazione del Monasterio dell'orto, dice. *Capi boni propositi fratres colligere comparare meos; nihil habentes, sicut nihil habebam, & imitantes me, ut quomodo ego tenuem paupertatem meam vendidi, & pauperibus erogavi, sic facerent & illi, qui mecum esse uoluissent, ut de communis uiueremus.*

17 Questa medesima verità la replicò pur anche lo stesso Santo nell' Epistola 89. che scrisse a Sant' Hilario, mentre verso il fine di quella così disse. *Ego, qui hac scribo perfectionem, de qua Dominus locutus est, quando ait diuiti adolescenti, uade vende omnia, quae habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in caelis, & ueni sequere me, uehementer adiuuante sic feci. Neque uero, quia diuites non fui, adeo mihi minus impuduit, nam neque ipsi Apostoli, qui priores hoc fecerunt, diuites fuerunt;*

sed totum mundum dimittite, qui & illud, quod habet, & quod habere optat, dimittit. Quantum autem in hac perfectione uia profecerim, magis quidam noui ego, quam quisquam alius homino, sed magis Deus, quam ego; & ad hoc Propositum quantis possum viribus deus exhortor, & in nomine Domini habeo conseruati, quibus hoc per meum ministerium persuasum est. Dalle quali parole manifestissimamente si conuince, che il P. S. Agostino, per seguire Christo Nostro Signore, abbandonò affatto il Mondo, e vendè quanto haueua, e lo diede a poveri.

18 Io so, che il P. Pennotto, & altri del suo partito; risponderanno esser tutto ciò verissimo, ma, che però questa rinonea, e vendita, egli non la fece, se non dopo, che fu fatto Sacerdote, e volle fondare il Monasterio dell'Orto; così appunto risponde il sudetto P. Pennotto sotto il numero 4. del cap. 8. del lib. 1. della sua Tripartita, mentre volendo euacuare quel testimonio del Sermone primo de *Communis Vita Clericorum*, più sopra da noi prodotto; dice. *Quare quod de se ipso fuerunt idem Augustinus in ser. 1. de communis uita Clericorum, Ut quemadmodum ego tenuem paupertatem meam vendidi, &c. non antea actio est, quam B. Pater ad Presbiteratum euolat, Monasterium in orto Valerii, ad hoc sibi donato, insinuat capisset; & hoc omnia (soggiunge egli) patet ex uerbis Possidii (non produce però le parole di S. Possidio; dalle quali costì quello, che egli dice con tanta confidenza, cioè, che S. Agostino, non vendesse il suo Patrimonio, se non dopo, che egli fu fatto Sacerdote in Hippona, e fondò il Monasterio dell'orto, donatoli a quest' effetto di fondar la sua Religione, da S. Valerio; e certo, che, non ne potea produrre di alcuna forte, però che S. Possidio in tutti li capitoli 314. e 5. ne quali tratta dell'andata di S. Agostino ad Hippona, della sua ordinazione al Sacerdotio, e fondazione del Monasterio dell'orto, non dice pur vna minima parola di vendita di Patrimonio; o di robba di forte alcuna, auuegnache, per mio auiso, già di molto tempo prima, la supponeua fatta, cioè a dire, prima in Milano, quando rinoncio subito, dopo la sua miracolosa Conversione, la Cattedra di Rettorica, che su quel più, che potè fare per all' hora, e poscia il rimanente delle sue soltanze, quando fu ritornato alla propria Patria; e di questa vendita egli ne parla nel secondo capitolo della vita dello stesso Santo con le parole formali, che di sopra producessimo sotto il num. 15. nelle quali dimostra, che il Santo Patriarca subito, che si fu conuertito in quell'orto, deliberò, non solo di farsi*

Replica insufficiente, anzi frivola del P. Pennotto con la sua risposta.

E con un altro testo del P. S. Agostino nel Ser. 1. de Communis vita Clericorum.

E con un altro pure del medesimo Santo nell'epist. 89. a S. Hilario.

Christiano, ma di vantaggio, d'abbandonare affatto il Mondo, e di vendere quanto hauea, e darne il prezzo a Poveri, e poscia attendere, insieme co' suoi Discepoli, e Seguaci, a seruire a Dio solo, come in quel luogo facessimo palpabilmente con le mani toccare; questa vendetta dunque de' suoi beni, non la fece in Hippona, nè la poté fare, perchè di già fatta l'hauea molto prima nella sua propria Patria di Tagaste, oue si euouauano i suoi pochi beni.

19. Et inuero, che il Santo, quando venne in Hippona, non haueffe alcuna cosa di proprio da poter vendere, lo dice egli stesso nel souacuto Sermone 1. de communis vita Clericorum, che è ancora il 49. di diuersis, in questa guisa: *Non attuli aliquid, non ueni ad hanc Ecclesiam, nisi cum hiis radamentis, quibus illo tempore utebaris &c.* ecco, come il Santo con parole ben chiare dice, che quando andò in Hippona, non portò seco, fuori, che il semplice uetimento, che portaua indosso, nè mai parlò di vendita, che egli iui facesse; solo dice, che, hauendo iui fondato vn Monasterio, e cominciato a uellie Frati, gli necessitò a vendere quanto haueuano, e darlo a Poveri, affinchè limitassero esso, che lo stesso fatto hauea di già molto prima, e non haueffero alcuna cosa, come egli appunto niuna cosa hauea.

Cepi bonis propositis Fractes colligere, comparere meos, nihil habentes, sicut nihil habebam, & imitantes me, ut quomodo ego tenuem pauperitatem meam uendidi, & pauperibus erogauis, sic facerent & illi, qui mecum esse uoluissent, ut de communis uiueremus &c. che maggior chiarezza di questa?

20. Ma questa medesima verità si conuince, anche con maggior euidenza, con vn' altro testo espressissimo dello stesso Santo, registrato nell' Epistola 225. scritta ad Albina nobilissima Matrona Romana, nella quale, trattando della causa del suo Popolo Hipponense, il quale, perchè poco dianzi haueua per forza preso, e rapito Paganismo nobilissimo, e ricchissimo Cauagliere Romano, affinchè fosse ordinato Sacerdote della sua Chiesa d' Hippona, come pure hauea fatto uero la sua persona, eorrea perciò fama, e ciò specialmente dauisi fallamente a credere la fudetta Albina, che quel Popolo haueffe ciò fatto, per asforbire le vaste ricchezze di quello; così dunque gli seruire. *Quomodo dicit hoc esse fecisse (nimirum Hipponenses) uirum summo appetitu pecunia? primo quia ad plerumque etiam a malis, omnis non derinuit. Sicut in plebe Tagastensis est, quia consilium Ecclesie Tagastensis, non habet, nisi laudum boni operis nostri; sic & Hipponensis, & cuiuslibet alterius loci, ubi de Man-*

mona iniquitatis Domini precepta feceritis, vel estis ubiqueque facturi. Non ergo Populus, ut de tanto viro Ecclesia consulere fac, ardentissimè flagitans, suum pecuniarium quaesit commodum uobis, sed vestrum pecunia contemptum dilexit in uobis (notis hoc, e' osterui con attenzione ciò, che prosegue a dire il Santo di se stesso) Nam si in me dilexerunt (s. idem Hipponenses) quod auderit, paucis agellulis pateris contemptis, ad Dei libera seruitutem me fuisse cōuertum, neque hoc inuiderunt Ecclesia Tagastensi, qua carnalis mea Patria est; sed cum illa (id est Ecclesia Tagastensis) Clericatum mihi non imposuisset, quando potuerunt (torna a parlare de gl' Hipponensi) habendū inuaserunt. Quanto flagrantius in nostro Piniano amare poterunt tantam mundi huius cupiditatem, tantas opes, tantam spem, tanta conuersum superatum, atq; calcatum? Ecco qui, come espressamente, dice il Santo medesimo, che di già egli prima, che uenisse in Hippona, e fosse fatto Sacerdote, haueua rinonciati, e uenduti i suoi pochi Campi, e s'era conuertito alla libera seruitù di Dio, cioè a dire alla vita Monastica, e Religiosa; la qual cosa, non ostante, che l'haueffero intesa, & uida gl' Hipponensi, non per questo si reslarono di non lo prendere, e farlo per forza ordinare Sacerdote.

21. Et inuero, se non haueffe, prima d'andare in Hippona, uenduto, & alienato affatto i suoi pochi beni in Tagaste, farebbero quelli di necessità stati aggregati alla Chiesa d' Hippona, come manifestamente si caua da quella Legge fondamentale de' suoi Monasterij, la quale egli produce nell' Epistola 239. scritta a S. Alipio, Vescouo all' hora di Tagaste, che di già era stato suo discepolo, e Religioso nella causa della Chiesa Tienense per il patrimonio di vn certo F. Honorato, il quale dal Monasterio di Tagaste, già fondato da S. Agostino, era stato assonato al Sacerdotio di quella Chiesa, Quest' Honorato dunque erasi fatto Prete nel sudetto Monasterio di Tagaste, che staua sotto la cura di S. Alipio (però che in questi tempi i Monasterij uieueuano sotto l' obediencia de' Vescouo, com'è notissimo a chiunque è pratico nell' antiche Historie Ecclesiastiche) e questi era ricco di Patrimonio; hor doppo egli fu ordinato Sacerdote, ed anche Rettore della Chiesa Tienense, par poco dianzi conuertita dalla Setta falsa di Donato alla vera Cattolica eredenza, quindi fra S. Alipio, sotto di cui reggeuasi il Monasterio sudetto di Tagaste, e quella Chiesa nacque controuerfia, intorno al patrimonio di quel F. Honorato; Per il Monasterio procuraua Alipio, e per la Chiesa S. Agostino: Quegli pretendea, che tutto il Patrimonio al Mo-

Quando S. Agostino passò di Tagaste in Hippona haueua di già venduto ogni cosa.

Si dimostra la medesima verità anche più uinamente co' vn' altro testo dello stesso Santo Doctore.

Conuinceasi l' istessa verità con vn' altro testo ebraico dello stesso Santo.

al Monasterio rimanesse, ò, per lo meno, egualmente si diuidesse; questi però voleua, che il tutto consegnate si douesse alla Chiesa; e seguire il Frate ordinato, tutto ciò, perche il detto F. Honorato, sia al punto, non haueua ancora alienato il suo Patrimonio; perche li Monaci di questo tempo poteuano alla maniera, che pur hoggidi costumano li Padri Gesuiti, prima di fare l'ultima professione, ritenere la proprietà de loro beni, trasferita la sola amministrazione nel Prelato; come espressamente si caua da vna legge fondamentale, che seguia specialmete S. Agostino nella seguente sorte, registrata da lui medesimo nella stessa Epistola, di sopra accennata a S. Alipio, oue dice, parlando della controuersia di F. Honorato, *Valde itaque miri haec Regula esse in rebus huiusmodi retinenda, ut quidquid iure, quo talia possidentur, eius fuerit, quo aliqui Clerici ordinantur, ad eum pertineat Ecclesiam, in qua ordinantur. Usque adeo autem eodem iure Presbiteri Monachi est illud, unde agitur, ut non solum alibi ordinatus, sed alibi in Tagastensi Monasterio constitutus, si, res sua, non vendita; nec per manifestam donationem in quempiam translata, moreretur, non nisi heredes eius in eam succederent, sicut Præter Emilianum in illis tringitis. Solidos Frater Privatius successit &c.* Dalle quali parole euidentemente si deduce, che in questi tempi alcuni Monaci alienauano da se tutto il loro sostentano, ò dandole a Poveri, ò al Monasterio, in cui entravano; ò pure in altre opere pie le distribuivano; ~~almeno~~ però riteneuano per se stessi; anzi che ne Monasteri la proprietà di quelle. ~~che~~ primi; se veniuano al contrari Chiericato, & sacerdoti di qualche Chiesa; nulla affatto se ne portauano, perche nulla in effetto haueuano; li secondi sì, che tutto ciò, che possideuano conferuano a quella Chiesa, alla quale s'aggregauano, perche la robba loro era così sua, che il Monasterio non v'haueua alcuna proprietà affatto, a segno, che, se bene moriuano nello stesso Monasterio, succedeano nell'eredità i legittimi successori, e non il Monasterio; e questa era in questo tempo vna legge fondamentale ne Monasterij d'Agostino.

22. Hor stante tutta questa verità, quale habbiamo così a lungo spiegata, già habbiamo inteso dalla bocca d'Agostino più sopra, che, quando egli venne in Hippona, e fu fatto Sacerdote, che altro non portò seco, fuori, che il suo semplice vestimento da Religioso, & altro non potea portare, perche di già haueua venduto quanto hauea, e datone il prezzo in parte a Poveri, ed anche ritenuto qualche cosa per la sua Religiosa comunità, cioè

a dire quel Campo, ò Luogo, doue si ritirò con quella a fermare a Dio benedetto; il qual Monasterio, perche Agostino, insieme con tutti i suoi, era Laico, come anche concedono gli Auuerfari, non poteua essere di Chierici, ma di Monaci, ed Eremiti, com'è chiaro. 17. 123. Esper si dire di conuincere questa verità, e non lasciar campo; ò, luogo alcuno di poter sofisticare. di venggiato a Ducepoli del P. Pennotto, prouamola di nuovo con vntimento a pari, che, per mio credere, è indissolubile. Già habbiamo di sopra inteso da S. Possidio nel capitolo 24. della Vita di S. Agostino, come questo gran Seruo di Dio da quel primo momento, che egli si conuertì al Signore in quell'Orto di Milano, deliberò fermamente di abbandonare il Mondo con tutte le sue fallaci speranze, e di seguire a Dio solo, insieme con i suoi compagni; e si vantaggio di vendere quanto hauea, e darlo a Poveri; e che ciò poness in esecuzione, l'habbiamo inteso dalla bocca del medesimo Agostino, il quale ce l'ha detto in tre luoghi, da poi più sopra citati; cioè a dire nel Sermone 14. de communis vita clericorum nell' Epistola 89. ad Hilarium; ed anche nell' Epistola 225. ad Albinum, come può da se stesso vedere il Lettore sotto li numeri 16417. e 20. di quell'Anno medesimo; che poi ciò, eiequise subito

giunto alla Patria lo conuinc in questa maniera a pari. Nell' atto della sua Conversione in Milano, ò pure immediatamente dopo di quella, egli hebbe Agostino ispirato, per dar principio all' abbandono delle cose di questo Mondo, che haueua stabilito in quella Conversione di fare, di rinonciano subito la Cattedra di Restorici, che era appunto quello, che, per all' hora egli poteua in effetto fare in Italia; poichè l'altre cose, che haueua in Africa, non le poteua all' hora, se non quanto all' atteso, abbandonare; tuttuuolta, non rinoncio quella Cattedra così subito, alla ritenne ancora intorno a 20. giorni, per alcuni rispetti, anche assai apparenti, ed honesti, come egli stesso racconta nel secondo capitolo del Libro nono delle sue Confessioni; nulladimeno riprendendo poi meglio a questa dimora; che fatta hauea nel rinonciano la sudetta Cattedra, e temendo di non hauere in qualche modo con quella offeso il Signore Dio, ne chiese in fine di quel capitolo perdono a Sua Diuina Maesta, dicendo, *Petecasse me in hoc quodam Sermonum tuorum Fratrum meorum dixerit, quod iam plenus corde Militia tua passus me fuerim, vel vna hora, federe in Cathedra mendaci. At ego non contendo. Sed tu, Domine misericordissime, nonne, & hoc peccatum cum ceteris horrendis, & fueris in aqua*

Bell' Argomento a forgiare la forza per si non di conuincere il Padre Pennotto.

Monasterio di Tagaste era di Laico, e non di Chierici.

acqua sancta ignouisti; & remissi mihi? Argomentiamo hora a pari, anzi a fortiori, e diciamo; se il P. S. Agostino, per hauer deferito 20. giorni soli a rinouare la Cattedra di Rettorica, per esequire quel tanto, che Iddio gli hauea ispirato, ed egli di vantaggio hauea deliberato, ò, come a suo luogo prouatissimo, haueua promette, e votato di fare, per seruire, insieme co' suoi compagni, al Signore nello stato della Religione, stimò d' hauer peccato, che però ne chiese perdono a Dio benedetto; crediamo poi, che, se hauesse deferito a vedere, & alienare da se i suoi pochi beni temporali, come pure in quel punto della sua Conuerzione stabilì, e promise di fare, giusta la relatione veridica di S. Possidio nel fourthato capitolo secondo della Vita del Santo, non lo spatio di 20. soli giorni, come diferi la rinoua della Cattedra di Rettorica, ma ben sì di quasi sei Anni, cioè a dire, fino al suo Sacerdotio, come pur vorrebbe il P. Pennotto, non se ne fusse reso in colpa, e non ne hauesse chiesto perdono, e misericordia al benedetto Iddio? certo che sì, dice il dottissimo P. Suarez nel tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 8. numero 3. parlando del Monachismo, che per lo meno douette abbracciare Agostino subito preso il Battesimo, per non deferire a porre in esecuzione quel tanto, che haueua nella sua Conuerzione al Sig. Iddio promette; le parole fondatissime del quale qui cingoua di registrare, benché anche in altro luogo le producessimo in parte, per dimostrare pur anche contro il P. Pennotto, che S. Agostino, non prolungò altrimenti a farsi Religioso, fino al suo arriuo in Hippona, come egli pretende, ma ben sì ciò subito fece in Italia, dopo, che si fu a Dio conuertito in quell' Horto di Milano, anche prima del suo Battesimo.

24. *Ex his ego intelligi potest* (dice il P. Suarez, e parlaua del perdono a Dio chiesto da S. Agostino, per hauer deferita la rinoua della Cattedra di Milano) *D. Augustinum, vel in ipso Baptismo, vel, non multo post, Religiosam vitam professum esse: Probatur, quia firmo proposito, & magna Dei Vocatione iam illum conceperat, ut declaratum est* (ha hora l'occhio alla uehemente vocatione, fattali da Dio in quell' Horto, quando oltre la commozione, cagionatali nel cuore dal faggio discorso di Poticiano, lo chiamò anch' egli allo stato Monastico, e Religioso con quel tello espresso di S. Paolo, letto da esso, per ordine dello stesso Iddio) ergo non est uersimile post Baptismum executionem multum distulisse: Probatur consequentia; primo, quia talis dilatio, uel non fuisse, sine aliqua culpa, uel non, sine ma-

gnaremissione animi, & imperfectione, quam certis, si Augustinus commisit, in confessionibus suis recognouisset, & indicasset, Nam lib. nono cap. 2. cum haberet a Deo inspirationem committendi publicum legendi munus, ut Deo vacaret, nel discorso & per aliquot dies distulisset executionem, ob del. T. Suanesam satis apparentem, & rationabilem, illam rex per magdulationem, tamquam aliquomodo culpabilem, & diuini cogitandi, & a Deo ueniam petiit: Quid ergo facilius fuisse, si post Baptismum uiam perfectionis ingredi distulisset? &c. Hor così noi potiamo inferire, se Agostino s' accusò nel colpetto del Signore per vn peccato così leggiadro, se pure egli fu peccato, d' hauer, cioè a dire, deferita la rinoua di quella Cattedra lo spatio di venti soli giorni; che haurebbe egli poi fatto, se hauesse deferita tanti Anni la rinoua, e la vendita de' suoi beni, come vuole il P. Pennotto, quale haueua prometta a Dio, e stabilita di fare nel punto della sua Conuerzione, come espressissimamente testifica S. Possidio nel secondo capitolo della sua vita? certo, che se ne sarebbe reso in colpa graue, e ne haurebbe con molta humiltà chiesto perdono, e misericordia al Rè del Cielo. Diciamo dunque, che S. Agostino, come subito, dopo la sua Conuerzione, rinouò la Cattedra, nella quale consistessero in Italia le sue terrene sostanze, così poi subito, arriuato alla Patria, vendè, come habbiamo detto, e prouato di sopra, i suoi pochi Campi, dandone anche parte alla sua Religiosa comunità, oue poi li fondò il Monasterio di Tagaste; de quali certamente intende S. Possidio, mentre parlando de' suoi Campi dice; *Ad quos uenit, & in quibus constitutus* (cioè in parte di quelli, come nel fine dell' Anno scorso accennammo) *ferme triennio, & de se iam alienatis curis secularibus* (ecco doue manifestamente accennò S. Possidio l' alienatione de' gli altri suoi beni del Secolo) *cum his, qui eidem adhaerebant Deo uincbat &c.*

25. Resta hora, che rispondiamo al terzo argomento, prodotto dal Padre Pennotto contro di questa verità, che siamo prouiduto, e registrato da esso sotto di quel numero quarto del capitolo ottauo, di sopra citato; nel qual dice, *Tertio convincitur B. Augustinum usque ad suum Prebiteratum, licet vitam Religiosam in uotis habuisset, & omnes mundi curas de se ipso iam abieceret, non tamen uerè Regularem aliquis ordinis fuisse; sed Latuisse cum Laicis mixtè, & propriam Domum, & proprios agros, usque ad illam diem, tenuisse.* E questo suo argomento l' haueua anche con maggior forza posto in campo più sup: a, cioè a dire nel capitolo sesto del libro primo per totum; ouè dice, che S. Possidio, a cui dobbiamo indubitabilmente

Si produce di nuovo la terza confessione di sopra accennata del P. Pennotto.

credere, hauendo testificata perfettissimamente la vita di S. Agostino dopo il Battesimo, e diuisala in tre tempi, cioè dal Battesimo fino al Presbiterato, dal Presbiterato fino al Vescouato, e da questo fino alla morte, apertissimamente testifica, che dal tempo del suo Battesimo fino al Presbiterato egli fu Laico, e visse co' Laici; e dopo hauere ciò prouato con vari testi dello stesso S. Possidio, ne quali lo chiama col nome di Laico, & anche vno di S. Agostino istesso, in questa leggiadra guisa còclude nel fine del numero primo di quel sesto capitolo. *Porro, si usque ad Presbiteratu Laicus vixit, quod nullus, nisi negando apertissima testimonio Possidii, & ipsius Agostini negare potest, quamquam specie veritatis agitur non potest, illum, vel Monachum, vel Eremitam alitum certi ordinis, vel instituti Regularis professorem, ante Presbiteratum existisse?*

26 E, come questo fosse veramente vn fortissimo argomento, soggiunge con molto brio, che molto bene conobbe la forza di quello il nostro Marquez, mentre, seguendo la traccia del suo Coriolano, si sforzò di scioglierlo nel secondo paragrafo del cap. 6. del suo libro, dicendo, che S. Agostino chiamossi Laico, prima d'essere Sacerdote, non, perche veramente egli Monaco non fosse, ma, perche in quel tempo sotto nome di Laici, venivano anche compresi i Monaci, e gli Eremiti, perche non ancora costumauasi nella Chiesa, che i Monaci s'ordinassero a gli Ordini sacri, e pero, non si numerauano fra Chierici, ma fra Laici; nella guisa appunto, che pur anche hoggi i Conuersi delle Religioni, perche non sono accettati per douer essere promossi al Chiericato, si chiamano communemente Laici, tutto che siano veri Religiosi, e Regolari; e ciò proua, dice il P. Pennotto, con due autorità del P. S. Agostino, vna registrata nel libro 1. delle sue Ritrattazioni al capitolo 21. oue dice, che la causa, che lo mosse a scriuere il libro de opere Monachorum, fu: *quia inter Laicos inferioris profectus existere caperant tumultuosa certamina; quali parole*

glosa il Marquez, dice il Pennotto, inter Laicos inferioris profectus, id est inter Monachos &c. li quali appresso Cartagine erano Laici. L'altra autorità di S. Agostino è pure registrata nel Libro 2. delle sue Ritrattazioni al cap. 38. e no 30. come malamente cita il P. Pennotto, come anche di sopra malamente cita il P. Marquez nel paragrafo secondo del cap. 6. essendo veramente il paragrafo vndecimo del cap. 9. In quel cap. 38. dunque così dice nel principio S. Agostino. *Interea missa sunt mihi à quibusdam Fratribus Laici quidē, sed Diuini eloquii non sordidi, scripta nonnulla*

&c. oue pure per questi Laici intende Monaci, ed Eremiti.

27 Tuttaolta il P. Pennotto dice, che l'interpretazione del P. Marquez è apertissimamente contraria allo stesso S. Agostino, anzi pure all'autorità di tutti i Santi Padri, e di tutta la Chiesa, dal tempo de gli Apostoli, fino a questo giorno. Imperochè, se bene i Conuersi delle Religioni, perche non sono promossi a gli ordini Sacri, alle volte per difetto di vocaboli impropriamente si chiamano, e si sono anche costumati di chiamare per lo passato sotto il nome di Laici; nulladimeno, se vogliamo stare su la vera interpretazione, & intelligenza delle parole, ò de nomi, delli quali si seruono i Santi Padri ne suoi scritti, questa nò s'ha da prendere dall'vso del parlare della Plebe ignorante, e goffa; ma, da l'etimologie, e dal proprio modo di significare dell'istesse parole, ò de nomi; ò certamente dall'vso commune di tutta la Chiesa, e de gli stessi Padri: Hora se attenderemo, soggiunge, l'etimologia di questo nome *Laicus*, chi nò sa, che sotto questo nome (dice) non solo non si comprendono i Monaci, ma totalmente s'escludono? Porta hora vn' etimologia di S. Girolamo, il qual dice, che questa parola *Laicus* viene dal verbo greco *Laos*, che significa lo stesso, che *Populus*, quali *populus*, *sua de populo*, & *de communis plebe*. Per lo contrario poi la parola *Monachus* significa lo stesso, che *fegregatus*; *vel singularis*, *qui vnum segregatum*, & *simpliciter ducit ex Di. Dion. cap. 6. de Ecclesiastica Hierarchia*, &c. Si sforza poi di dimostrare con venticinque testimonij di Santi Padri, e di varij Canonj, che i Monaci mai si compresero sotto il nome di Laici; quali, per non essere di somuechio lunghi, lasceremo di quiui tutti regulari, perche per la maggior parte sono poco al proposito pertinenti, e massime quelli de Canonj, e di alcuni Pontefici, li quali parlano espressamente de puri Laici, cioè de Secolari. Solamente più a basso ne produrremo alcuni pochi, massime di S. Agostino, per conuincerlo co medesimi.

28 Intorno dunque a questa controversia io dico primieramente, che questa parola *Laicus*, si può prendere in due sensu, cioè in senso puro, stretto, & in senso largo, e piacevole; nel primo senso, non ha dubbio, che Laici sono puramente, e strettamente, li Secolari, & i puri mondani, che viuono nel Secolo, e nel Mondo, & a loro soli conuiene questo nome, preso in senso puro, stretto, e rigoroso; in senso poi largo, e piacevole, si possono, anzi si devono intendere li Monaci, massime del tempo antico, li quali, di sua natura, non s'ordinauano, se non per privilegio, ò per

La suddetta esposizione viene rifinita come inetta dal P. Pennotto, ma senza fondamento stabile.

Esposizione, che dà il P. Marquez alla parola Laicus, con la quale S. Possidia chiama S. Agostino prima del Sacerdotio, è fondata.

Si mostra es-
sere stata le-
gittima l'es-
posizione del
P. Marquez.

ò per necessità della Chiesa; massime al tem-
po di S. Agostino; ed è chiarissimo appreso
a quelli, che sono pratici nell'Historie Ec-
clesiastiche. Nel primo modo intendono
tutti gli esempi, che apporta il P. Pennotto;
eccettuane due, o tre; che assolutamente
intendono di Religiosi Monaci; e massime
vno di S. Agostino; come appresso diremo.
Nel secondo modo, poi certo, che si compren-
dono anche i Monaci, massime in questi tem-
pi di S. Agostino, ne quali, di sua natura non
e' ordinauano, ma solo per privilegio; ò per
necessità della Chiesa; si che ha ragione il P.
Marquez di dire, che, quando S. Possidio chia-
ma S. Agostino col nome di Laico, ed anche
egli stesso se medesimo molte volte, si il tem-
po del suo Battesimo, ed il Presbiterato, in-
tende non di puro Laico, mà di Religioso nò
ordinato; perchè essendo egli dopo il Bat-
tesimo, ed anche prima, *scilicet in voto*, diue-
nuto, non solo Cristiano, e Cattolico, come
semplicemente l'hauea sempre desiderato di
vedere la sua Madre S. Monica, mà di van-
taggio *Seruo di Dio*, che in questi tempi suona-
ua lo stesso, che Monaco, e Religioso, come
tante volte habbiamo dimostrato; che nome
dunque gli si doueua dare? quello di Chieri-
co, ò di Sacerdote? no; perchè non lo fu pri-
ma d'andare in Hippona; dunque, non sel
potea dare, fuori che quello di Laico, cioè,
non ancor ordinato.

29 Che poi sotto nome di Laici alle volte
si comprendessero i Monaci, massime appre-
so il P. S. Agostino, si conuince con euidenza
co quel testo medesimo, prodotto dal P. Mar-
quez, del quale pare, che se ne rida il P. Pen-
notto; di gratia produciamolo di nouo, e
ponderiamolo bene. Dice dunque S. Agosti-
no nel citato libro secondo delle sue Ritrati-
onali al capitolo 21. che l'occasione, che
egli hebbe di seruire il Libro *de opere Mona-
chorum*, fu questa; perchè, essendosi comin-
ciati a fondare Monasterii della sua Religio-
ne, come a suo debito luogo dimostriamo
con euidenza; appreso la Città di Cardagine,
alcuni di que' Monaci, obbedendo al consiglio
dell'Apostolo, procacciuansi il vitto con le
loro mani; altri però di tal sorte voleuano vi-
uere dell'offerte, e limosine de Religiosi, che
non voleuano in verun conto lauore, giu-
dicando meglio l'adempire quell'Euangelico
precepto, oue dice il Signore: Rimirate gli
Angelli del Cielo, e gli Gigli del Campo. *Vn-
de* (soggiunge, e qui sta il punto, che si liuga)
etiam inter aliquos inferioris propositi Laicos,
sed tamen studio feruente, exister e caperant tu-
multos certamina, quibus Ecclesia turbaretur,
alij hoc, alij illud defendentibus. Questo è il

testo di S. Agostino; sentiatzo hora quello,
che ne dica il P. Pennotto. *Quem locum, licet*
Marquez cap. 5. § 11. contendat esse intelligen-
dum de Monachis Cardaginensibus; qui ideo ad
Augustinum Urbem Latci; quoniam nondum
exerant ad ordinem Ecclesiasticum promoueri;
tamen supra in eodem capite, vel sui obliuio; vel
ad ipsa veritate commissa, incurre facit in
intelligendum de Laicis, siue cunctis Cardaginien-
sibus, quorum alij vni parte, alij alteri adhaere-
bant &c. e poi soggiunge, & quod illa verba
Augustini non de Monachis, sed de cunctis secu-
laribus Cardaginensibus sunt intelligenda, ostendit
paritula illa inferioris Propositi, & illa:
alij hoc alij illud defendentibus, qui ostendunt
certamina illa fuisse, et vtra inter eos, qui erant
inferiores ipso Monachis, et quorum alij vni;
alij alteri parte adhaerebant &c. e finalmente
dopo hauere in quella guisa, per suo credere,
conuinto il P. Marquez, conclude anche di
vantaggio il numero quinto del cap. 6. in que-
sta maniera. Et vni de hac re dubitatio
collatur, legantur verba, quae habet (S. Augu-
stinus) in dicto libro de opere Monachorum cap.
30. Vbi, praemissa Monachorum reprehensione;
subiungit etiam admonitionem ad Laicos, illorum
factores, dicens. Sciant ergo etiam ceteri Prae-
eris, & filij nostri (notisi questo modo di par-
lare, che fa S. Agostino con questi, che il P.
Pennotto pretende essere puri Laici, e Seco-
lari; e pure non erano suoi Suditi, ò Disci-
puli) qui sanere talibus, & bini in ista
assumptionem per ignorantiam defendere consue-
uerunt, se potissimum corrigendos, ut illi corrigi-
possint, non ut infirmetur beneficium. Sunt in-
eo quod Seruus Dei promittit, ut; aliter nece-
saria subministrant, non solum non reprehendi-
mus, sed etiam suauissime accipiunt &c. Vbi
videt (conclude pure vna volta il P. Pennot-
to) sine dubio illam de Saecularibus, non de Mo-
nachis loqui.

30 Per rispondere, & atterrare questa gran
machina del P. Pennotto, io non mi vuo
seruire d'altri armi, che delle sue medesime. Egli
dice, che quelli due parole inferioris Propositi
conuocano, che que' Laici, non erano Mona-
chi, mà Secolari, perchè erano inferiori a gli
stessi Monaci; dunque, dico io, si conuince
ancorà dalle medesime, che verano Laici su-
detto testosi prioris Propositi; chi ne dubita? di forte, che
non bastaua dire Laici, senza aggiungere In-
ferioris Propositi; hor supposto, che s'aggiun-
ge, su, per specificare, che parlaua di Laici del
Secolo, come vuole il Pennotto, li quali, co-
me esso dice, sono inferiori a Monaci, che è
quello, che appunto noi hora consumiamo di
dire Laici Secolari, e Laici Religiosi; hor et-
co, come al tempo di S. Agostino li Monaci
chia-

S' esamina
v' interpre-
tazione data
dal P. Pen-
notto ad un
testo del P.
S. Agostino
prodotto dal
P. Marquez
in difesa del-
la sua esposi-
zione data
alla parola
Laicus, con
noti, che dal
suo testo
non si può
trarre altro
che la sua
interpretazione.

Conuincesi,
che dal sud-
detto testosi
prioris Propo-
siti, non si può
trarre altro
che la sua
interpretazione.

chiamauansi, e comprenduansi sotto il nome di Laici, benché di Laici del *Proposito Superiore*, il che di necessità si causa da Laici del *Proposito inferiore*, essendocene, non si da Inferiore, che non si dà il suo Superiore.

21 Ma che dica il P. Pennotto, se li faremo vedere, che questi Laici del *Proposito inferiore*, non erano, né meno essi puri Secolari, come esso interpreta, ma Religiosi, benché fuori di Monasterio. Lo cauo dai due contesti, che egli medesimo produce dello stesso P. S. Agostino, quali habbiamo pur anche noi di sopra prodotti. Dimostriamo lo

Pronasi, che né anche que Laici dell' Inferior Proposito erano puri Secolari, ma Terziarij dell' Ordine.

hora con euidentia; Dice S. Agostino, che que' Monaci, che non voleuano laorare, e procacciarsi il vitto con le loro mani, erano poi mantenuti co' le oblatoe, e le limosine di alcuni Religiosi: *Alij uero ita ex oblationibus Religiosorum vivere uolebant, ut nihil operarentur, Unde necessaria uel haberent, uel supplicerent, sed potius implere praeceptum Evangelicū existimarent &c.* hor, che Religiosi fossero questi lo dichiara nell' altro contesto citato del cap. 30. del libro de opere Monachorum, oue dopo haue ripresi li sudetti Monaci, corregge ancora, e riprende que' Religiosi, che gli difendevano, e li faceuano la limosina, non per la limosina, che li faceuano, ma per la difesa, che della infingardaggine di quelli prendevano, quali chiama suoi fratelli, e figliuoli, hor già è chiaro poi, che quelli, che difendevano li sudetti Monaci, non erano altri, che que' Laici del *Proposito inferiore*, come habbiamo visto di sopra. Diamo hora il testo latino. *Sciatis ergo etiam ceteri fratres, & filij nostri, qui sauer talibus, & huiusmodi praesumptione per ignorantiam defendere consueuerunt, se possimur corrigendos, ut illi corrigi possint, non, ut infirmetur beneficium; Sane in eo, quod Seruis Dei prompte, atq; alacriter necessaria subministrant, non solum, non reprehendimus, sed etiam suauissime accipimus &c.* Hor ecco, come questi Laici del *Proposito inferiore*, li quali difendevano que' Monaci, erano que' medesimi, che li dauano la limosina, per poter uiuere, e questi vengono chiamati col nome di Religiosi, e di fratelli, e suoi figli da S. Agostino; quali anche riprende, e corregge, e pure, non erano suoi sudetti, né della sua Diocesi; che segno è quel? gli è segno, che erano ueramente Religiosi, e non Secolari puri; ed erano Religiosi del suo Ordine, come erano quegli altri, benché non fossero Religiosi di Monasterio, ma di Casa, quali noi hora chiamiamo col nome di Terziarij; & vno di questi fu Nebridio, come a suo luogo proueremo con vn testimonio espresso di S. Agostino. Hor ueda il P. Pennotto, quanto siano deboli i fonda-

menti, quali egli scieglio, per stabilirui sopra le sue proposizioni. A questo testo così chiaro di S. Agostino aggiungiamone vn' altro, anche più chiaro, & euidente, del medesimo Santo, nel quale espresamente da titolo di *Laico* ad vn Monaco. Leggasi dunque il cap. primo del Libro secondo, scritto dal Santo contro Vincenzo Vitore Breuico, diretto ad vn tal Pietro Spagnuolo, oue dice. *Pervenit me ad me duo Libri Vincentij Vitoris quos ad talia scripta in a scriptis mittit mihi eos Frater mihi Renato, Monne quidam Laico, sed pro sua fide &c.* che poi questo Renato fosse Monaco, lo dice apertissimamente lo stesso P. S. Agostino nel cap. 36. del Libro secondo delle sue Ritrattationi; oue parlando di questi Libri scritti contro il detto Vincenzo Vitore, dice le risposte di quello; dice le seguenti parole. *Es contra illa mea ad eundem Petrum scripta ille duo Libros, quos uide de Casaria Renato Monachus misit. Quibus ego lectis, responsione mea quatuor libros reddidi. Vnum ad Renato Monachum. Alterum ad Trastibitum Petrum &c.* Hor ueda il P. Pennotto, se al tempo di S. Agostino il nome di *Laico* coueniua a Monaci, o no, mentre egli medesimo gli lo daua. Di questo Renato ne torneremo a parlare sotto l' Anno 67. di questo primo Secolo, e di Christo 420. dimostrandolo il suo uero Monacato Agostiniano.

32 Esaminiamo hora parimente vn' altro testimonio de ventiquattro, che produce il P. Pennotto, che è appunto il duodecimo in vn' altro te- ordine, quale è del Concilio Calcedonense, sto prodotto celebrato vne Anni dopo la morte del P. S. dal P. Pennotto, e si riferisce da Gratiano in capo, sotto in di- quidam Monachorum 18. q. 2. *Vbi* (dice il P. S. della Pennotto) *similiter distinguuntur Clerici, Laici, sua inter- pretatione.*

33 Ma se Dio mi faui, questo testimonio non è più fauoreuole al P. Pennotto di quello gli sia stato quello, poco dianzi ponderato da noi del P. S. Agostino; e ben forse conobbe egli, quanto poco per lui facesse, mentre lo portò così asciutto, e così tronco, senza specificare la causa, per la quale egli fu promulgato. Hor leggasi il Decreto di Gratiano nella seconda parte. 18. q. 1. cap. 10. e trouerassi, che si comanda a qual si sia Chierico, ed altro Religioso, di douer star soggetto al proprio Vescouo, e contro chi ciò ricusasse di fare così decreta: *Eos uero, qui ausi fuerint resistere huiusmodi institutioni quocumq; modo,*

S. Agostino
istesso danna
titolo di Lai-
ci a Monaci.

S' esaminà
vn' altro te-
ordine, sto
prodotto
celebrato vne
Anni dopo la
morte del P. S.
dal P. Pennotto,
e si riferisce
da Gratiano in
capo, sotto in
di- quidam
Monachorum
18. q. 2. *Vbi*
(dice il P. S. della
Pennotto)
similiter distinguuntur
Clerici, Laici,
sua inter-pretatione.

Vel si noluerint subiacere proprio Episcopo; Si quisem (entra hora il pezzo di teflo cuato troncamente dal P. Pennotto) fuerint Clerici, pro personarū ordinatione, subiacent ordination-

Dimostrazioni Canoniche verso i Laici, i Monaci, i frati. L'accesa commovente primitiva. Questo Decreto canonico è causato dall'ottavo Canone del Concilio di Chalcedon. Ora il P. Penotto, prima di produrre questo testo in suo favore, doveva considerare due cose: primariamente, che la materia del detto Canone non parla, se non

di due forti di persone, cioè di Chierici, e di Monaci, che però qui non ci poteano entrare i puri Laici; secondariamente douea considerare quello, che sopra quella parola *Laici*, dice la Glossa, perchè essa l'interpreta per i stessi Monaci, quasi che Laici, e Monaci, siano iui, come di Sinonimi; che però dice. *Laici. Loquitur (J. Gratianus, sine Canon) secundum ea tempora, cum Monachi fuerunt Laici &c.* come voleste dire, se saranno Laici, ó Monaci, che dir vogliamo, i suoi priui del' Communion. Hor ecco, come il testimonio, che egli per se produce, è totalmente contro di lui. Non vogliamo perdere il tempo nell' esaminare, e rispondere a gli altri testimonij, perchè manifestamente parlano de puri Laici, e però, non è mera uigilia, che iui si faccia distinta mentione de Monaci (sotto nome di Monaci.

54. Que poi dice sotto il numero nono di quel capitolo fello, che, hauendo egli prodotti per stabilimento della sua opinazione venticinque testimoni, ne produciamo noi solamente due, o trè, che costestino, che i Monaci, massime in quei tempi, ed anche prima, e dopo, si comprendessero sotto il nome di Laici, *ut in ore dixerunt, et del trium testium Responsum verbum est.* (com' egli dice lui) ma che spera, che per gratia di Dio, mai ne potremo alcuno produrre; R'ispondiamo, che fin' hora n' habbiamo prodotti trè ingnigi, cioè due

Origenes be-
che fosse Mo-
naco, viene
chiamato
col nome di
Laico, per-
che non era
ordinato; ro-
me anche da
un Cécilio
chiamato La-
ica La Cogra-
ta, del Cō-
nento Leri-
nese.

fandria gli riprese, perche permettersero tali cose ad un Laico; ma gliu risposto da Alessand'ro Patriarca di Gierusalemme in questa forma. *Quod aut addidisti in liceris tuis; quia nūquam audimus, ut, presentibus Episcopis, Laici disparent; nescio quomodo causam tam apertam mendacium asserere voluisti, cum constitudo hac sit; ut sitis ministrantur, qui possint Fratres influere in Ecclesia; & consolari populum, ad tractandum semper à sanctis Episcopis iunctentur, sicut Euelpius ad Fratrem nostro Theone apud Laramas; & Paulinus ad Celsu apud Iconici; & apud Smirnam Theodorus ab Astico. Et observa qui Eusebio (dice il P. Crescetto) Autente tanto graue, ed antico, che tutta la quistione era per Origene, che per non essere ordinato, ancorche Monaco, era chiamato Laico. Di vantaggio nel Concilio terzo Arelatense celebrato da Rauenio Vescouo nella causa di Fausto Abbate dell' Isola di Lerino, e de Vescouj sotto l'Anno del Signore 455. anco vi si legge un Decreto citato dall' Hasteno lib. primo Traff. 5. de Regulis 5. Seculi, Disquisitione tertia, nel quale si comanda. *Pe Clerici ad ordinationem Episcoporum debita subiectione respiciant; Laici vero omni Monasterij Congregatio ad solam, ac liberam, Abbatibus proprii quam sibi ipsi elegerint ordinationem, dispositionemque premeant.**

75 Legga il medesimo Padre Crescen-
to più a basso nello stesso numero , e tro-
vera , che dice , che S. Vulfo Abbate Tu-
ronense , e Padre di molti Monaci , viene da
S. Gregorio Turonese nel cap. 14. del lib. 8.
de gestis Francorum , chiamato col nome di
Laico , perchè egli mai volle ordinarsi Sa-
cerdote , tutto che hauesse , e Diaconi , e
Sacerdoti nel suo Monistero . Dice dunque
S. Gregorio *Profecti ad Episcopum Castrum*
ubi; Vulgi Latini Diaconum nati, & ad Mo-
nerium eius deduci &c. e questo stesso tes-
timonio lo riferisce il P. Surio nel tomo quin-
to del suo Santuario sotto il giorno 21. d' Ot-
tobre, ed anche il P. Gouono in *visis PP. Oc-*
cidentis.

36 Più sopra nello stesso numero il sudetto Padre Crezesi porta una relazione dell'«eruditissimo Card. Bellarmino, il qual dice, che Giuſtino Imperat. diffinſe la tonsura de Monaci Nouizzi, chiamandola Laicale, da quella de Monaci profeti. *Distinguit Inſtitutio- nem conſueſam Monachorum Nouitiorum quam Laicorum conſueſam vocat, et poſuerat profeſſorum* etc. e ciò dice, ò riferiſce il Bellarmino nel 6. 7. del cap. 11. del libro ſecondo de *Monachis*, dunque gli è ſegno, che anticamente gli Monaci ordinati comprendeanſi ſotto il nome di Laici.

S. Vulfso Ab-
bate Turo-
nese, non
chiamato
Laico da S.
Gregorio Tu-
ronese.

Aniamente
te la tonsu-
ra de Mon-
ci Nouizzi
chiamanasi
Laicale.

37 Che più? Leggasi S. Tomaso nella sua seconda seconda quistione 189. ar. 8. in risposta ad secundum, e trouerassi, che a Monaci non ordinati egli assegna il nome di Laici; mentre trattando, se si possi far passaggio dall'Ordine de Canonici Regolari a quello de Monaci, & è conuerso, risponde, che competendo, e conuenendo di sua natura a Canonici d'essere Chierici, e non a Monaci come si ha ne Decreti 16. q. 1. perciò, non possono passare ad vn'Ordine di Monaci, quantunque di strettissima offeruanza, massime, se que' Monaci fossero Laici; a quelli sì, cioè a Chierici, conforme il detto di S. Girolamo a Rustico Monaco. *Sic uixit in Monasterio, ut Clericus esse merearis &c.* Diamo hora le sue parole in latino. *Canonici per se competis, ut sint Clerici, ut habetur in Decretis 16. q. 1. & ideo, quoniam ordo Monachorum sit arctior obseruantia, si Monachi essent Laici, liceret transire ab Ordine Monachorum ad Ordinem Canonico-rum Regularum, secundum illud Hieronymi ad Rusticum Monachum, sic uixit in Monasterio, ut Clericus esse merearis, non autem e conuerso, ut habetur in Decretis 16. q. 1. in Derrera indulto &c.* Hor ecco, come S. Tomaso concede, anzi ammette, come cosa trita, che i Monaci, non ordinati, si comprendessero anticamente sotto il nome di Laici.

38 Leggasi il Baronio, stimato, e riuerto da tutto il Mondo Christiano, e Cattolico, per il vero Padre dell' Ecclesiastiche Historie, e trouerassi, che parlando del Monacato del P. Sant' Agostino, che egli esercitò, e ritenne ancora, dopo fatto Sacerdote, dice, seguendo si Cardinali in ciò la traccia vera, e uero del Padre S. P. Baronio, e fido, che quella stessa sorte di vita l' hauea Bellarmino.

39 Vegga altresì il Padre Pennotto, il Padre Antonio Caracciolo Chierico Regolare Teatino, e trouerà, che nella sua Sinopsi veterum Religio-rum, p. 11. volte dimostra, e dà per cosa indubitata. *Veteres Monachos fuisse merè Laicos*: veggasi specialmente a cr. 7. 12. 13. 17. 21. 87. 88. 89. &c. E perciò, dice

il Lindano nella sua Panoplia lib. 4. cap. 88. quindi n' auuenne, che i Monaci antichi stauano fuori del Choro, da Chierici separati, e più tosto, al tempo massime di S. Agostino veniuano fra Laici computati. *Hinc porro factum est* (dice questo Autore) *quod Monachi ipsi extra Chorum consisterent a Clericis & Laicis desertis* (parla de puri Laici, que Segolari) *ac quasi limonari. Unde et Monachi per se, nec Augustinus atque inter Clericos computabentur, sed inter Laicos potius acceperantur &c.*

40 Di vantaggio leggasi il trattato fatto da Monsignor Felice Contolici, famosissimo Giureconsulto de nostri tempi, intorno alla precedenza, che pretenduano li Padri Domenicani sopra la Religione di S. Spirito in Salsità di Roma, e trouerassi, che la quarta ragione, che egli adduce, per conuincere, che la precedenza si doueua a Domenicani, si è, *quod Felice Contolici* perche l'Ordine di S. Spirito era vn'Ordine di Laici, e quello di S. Domenico di Chierici, cioè d'ordinati; perche li Religiosi di S. Spirito anticamente, di sua natura, non s'ordinauano, ma quelli di S. Domenico, fin dal suo primo Istituto, sempre s'ordinarono, anzi furono fondati da vn Canonico Regolare, e per conseguenza da vn Sacerdote. *Quanto* (dice il Contolici) *quis ordo Sancti Spiritus erat Laicorum ordo, & Fratrum, qui solum manus hospitum duntaxat exercebant; Religio uero Prædicatorum est Clericorum à prima institutione &c.* si che per sentenza di questi huomo veramente segnalati, il nome di Laici con bene ne tempandati, come ne più moderni, sempre conueneua a Monaci, non ordinati.

41 Accoppiamo altresì al testimonio di questi Valentuomini quello ancora del dotissimo Padre Suarez, da li suoi autorita, per sentenza de più Saggi, equiua a conti altri di buna. e di grido. non volgare; questi dunque nel tomo quarto de *Religione lib. 2. cap. 8. num. 17.* dopo haueu regolare l'appellazione di coloro, che affermano haueu Sant' Agostino data prima la sua Regola a Chierici, che a Frati, o Monaci, dice. *Agostinus presensens nibe est Angustinus, illam Regulam primo scripsisse pro Fratribus, & Monachis, qui eo tempore erant, professionem suam Laici erant, & ab Angustino, adhuc Laici militauit fuit, & uerbum primum accepit &c.* e subito poi risponde a gli argomentati contrari con molta chiarezza, e distinzione.

42 Ma, perche andiamo noi più oltre prolungando le prove di questa certissima verità? produciamo finalmente il testimonio

Confirmati
de Vnitate
con l'au-
torità del P.
Suarez
lib. 2. cap. 8.
num. 17.
lib. 2. cap. 8.
num. 17.
lib. 2. cap. 8.
num. 17.
lib. 2. cap. 8.
num. 17.
lib. 2. cap. 8.
num. 17.

Si proua in
oltre col tes-
timonio del
P. Caracciolo,
e del Lin-
dano.

È con l' autorità dello stesso Padre Pennotto.

d'un Autore, qual certaméte ci persuadiamo, che non farà rifiutato; nè dal P. Pennotto, nè da alcuno de' suoi partiali; e questo appunto è dell' istesso P. Pennotto, il quale parimente, si compiace di comprovare questa verità nel capitolo primo del Libro primo della sua Tripartita, mentre fauellando nel numero primo de' due Ordini, che principiarono nella Chiesa di Dio nel bel principio appunto dell' istessa Chiesa nascente, dopo hauer fauellato prima di quello de' Chierici, viene a quello de' Monaci, e dice. *Pariter et Laici qui communem vitam cum renunciatione omnium dissolubili, sine omnium bonorum temporalium, retinuerunt, si secundum ordinem constituerunt, quem Monasticum appellamus, in quo Laicorum nascentis Ecclesie vivendi normaliter est servata: quales ob illorum vitam meritum, successu temporis, ex Apostolica dispensatione, ad Clericalem dignitatem gratiam suavitatemque, tamen ab initio non fuit sic &c.* Hoc ecco qui, come il P. Pennotto, senza farsi pregare, ammette, che l' Ordine Monastico habesse origine fin nel principio della nascente Chiesa da Laici, e che durasse nello stato Laicale per molto tempo, fin tanto cioè, che per Apostolica dispensa, fu fatto degno di avanzarsi all' altezza del Clericato: Hor, che maggiori testimonij vogliamo noi più cercare? potiamo ben dunque concludere con Latantio lib. 7. cap. 16. *Nobis satis firmum testimonium est ad probandam veritatem, quod ab ipsis perhibetur intimis.*

43 Ma io non mi vedo ancora pienamente soddisfatto, e contento, se non produco qualche cosa di mio, con la quale io laici dimostrarliamente conoscere, che, quando S. Agostino viene fra il Battesimo, ed il suo Sacerdotio chiamato *Laico* da S. Possidio, non si puote, nè si deve intendere di puro Laico: lo prouo in questa maniera. Dice specialmēte S. Possidio, che S. Agostino, mentre era ancor Laico, toleva grandemente guardarsi di non s' accollare a quelle Chiete, che non habuevano Vescou, così dice nel cap. 4. *Galebat autem Laicus, ut nobis dicebat, ob eius tantum Ecclesiam, qua, non haberent Episcopos, suam abstinere presentiam.* Ma, e, perche faceua egli ciò? risponde l'istesso S. Agostino nel Ser. primo de' comuni *vita Clericorum*, che ciò faceua, perche, essendosi fra i *Servi di Dio* cominciata a spargere grandemente la sua fama, egli temeva per tanto di non essere fatto Vescou per forza in qualche luogo vacante; ecco le sue parole. *Vsq; adeo autem timebat Episcopatu, ut, quoniam caperat esse aliquis iam merenti inter Servos Dei fama mea, in quo loco sciebam non esse Episcopum, non illo accede-*

rem: Cavebam autem hoc, & agebam quantum poteram, ut in loco saluaret humilis, ne in alio periclitaretur &c. Hor, se dunque S. Agostino, mentr' era Laico, temeva di non esser fatto Vescou, che però, non ardua d' entrare in quelle Citta, che non gli habueano, quindi chiarissimamente si conuince, che, non era puro Laico, cioè Secolare, come pretende il P. Pennotto, ma Laico Monaco, e Religioso; lo prouo; In questo tempo S. Sincio Papa habuea decretato, che, non potesse esser asfinto al Vescouato alcun Laico puro, cioè alcun Secolare; tanto riferisce il Card. Baronio sotto l' Anno di Christo 375. oue anche regola il Decreto del sudetto Pontefice; hor stante questo, gli è chiaro, che S. Agostino, se fosse stato puro Laico, non habrebbe hauuto occasione di temere d' esser fatto Vescou per forza, essendoui quel decreto in contrario; dunque deuesi dire, che egli era Laico sì, ma però Laico Religioso, e Laico Monaco; hor in questo stato habuea ben' occasione di temere l' accennata asfintione al Vescouato, perche per i Monaci Laici, com' erano tutti in quel tempo, non solo, non v'era alcun Decreto, che li prohibisse l' esser asfinti al Vescouato, o al Sacerdotio; anzi pur poco dianzi l'istesso Sincio habuea benignamente concesso, che i Monaci potessero ordinarsi al Sacerdotio, ed esser anche asfinti al Vescouato; leggasi in proua di ciò la seconda parte de' Decretali *Gauila* 16. q. 1. cap. *Monachis*, e vedrassi esser verissimo quanto diciamo. Hor ecco che, se il Padre Pennotto dicea di contentarsi, se noi produceuamo due, o tre testimonij, che comprovassero, che da i tempi de' gli Apostoli, fino a nostri, il nome di Laico conuenisse anco a Monaci, noi d' habbiamo così abbondeuamente seruito, che, non solo due, o tre, ma ben tredici, o quattordici n' habbiamo prodotti, potendone produrre le centinaia, e questi tutti d' Autori d' ogni eccezione maggiori, per non ve n' essere alcuno domestico, eccettuatuo Sant' Agostino, e fra questi v' è lo stesso Padre Pennotto. Passiamo hora avanti.

44 Hauendo dunque posto in chiaro, e fondamente prouato, che S. Agostino, dopo hauer venduto il suo Patrimonio, si ritirò ne Campi di Tagaste a proseguire la vita Monastica, ed Eremitica, quale di già habuea fondata, ed istituia in Italia; resta hora, che vediamo, se egli fabricasse in quel Ritiro vn Monasterio nouo, o pure, se in qualche casa ordinaria, o finalmēte, se alla maniera de' Monaci Anacoreti dell' Egitto, e della Tebaide, nelle Grotte, e ne gli Antri, viuesse co' suoi Romiti. Non ha dubbio alcuno, che quelli, che negano

Si conclude la stessa verità con vn' efficacissimo discorso dell' Autore.

gano essere stato S. Agostino Monaco, prima d'essere Sacerdote, negano ancora in conseguenza, che egli ne Campi di Tagaste fondasse Monasterio; anzi fra medesimi, che lo cōcedono Monaco, ed Eremita in que' Campi, ve ne sono alcuni, che pensano, che lui nō viuesse in alcun Monasterio; e fra quelli v'è il Card. Baronio, v'è il nostro Christiano Lupo nella sua questione quolibetica de origine Ord. Eremitarum, & anche alcuni altri; ma quest'opinione ha poco del probabile; perche gli è certo, che il Santo, essendosi ritirato cō suoi Religiosi a vivere Monasticamente in quell'Eremita, viuera unitamente con quelli, alla maniera de Cenobiti, cōforme il suo Istituto, spiegato da S. Possidino nel principio del cap. 2. della Vna del Santo in quelle parole, *Sed soli Deo cuiusvis ferre statum Ere.* e non alla maniera, de gli Anacoreti, che viuono digiunti, e separati, e non insieme; hora non ha del credibile, che egli viuesse alla maniera delle Beshe, nell'aperta e ampagna, esposto, insieme cō suoi in questa guisa, all'inclemenza del Cielo, & alle dure vicende delle stagioni; perche S. Agostino fu sempre moderato nelle sue penitenze, nè mai s' apprese a gli estremi, come espressamente testifica S. Possidino, parlando del suo vitto, e vestito &c. dunque di certo visse egli que' tre Anni, per lo meno, in qualche sua Casa di campagna, quale insieme con vn poco di terreno donato hauea alla sua Religiosa Comunità; e quella altro non fuche vn Monistero; dunque il Monistero d' Hippona, non fu il primo, che fabbricasse, o per meglio dire, che fondasse in Africa S. Agostino; perche io sò, che Monasterio non è altro inuero, fuori, che l'habitatione; la Casa; ò il Domicilio, oue habitano Monaci, e Religiosi; e persone in fine dedicate, e consacrate al seruizio di Dio, e separate da gli altri huomini, li quali viuono nel Sècolo; e nel Mondo.

45. Altri Autori dunque, hauendo riguardato alla verita dicono, che veramente S. Agostino ne Campi di Tagaste habitasse in vn Monasterio, fosse mō questo edificato di nouo, ò pure accomodato in qualche casa vecchia, nel modo, di sopra accennato, che questo poco importa. Così dice il Breviario, del quale si ferue da più di seicent' Anni in qua la Santa Chiesa di Braga in Portogallo nell'ottaua Lezione dell' off. del Santo in questa guisa. *Augustinus cū Fratribus suis Carthaginē adueniens; Patrimonium pauperibus erogauit, & in Nemore, Monasterio struēdo, secundum Regulam, ab Apostolis constitutam, viuere cepit.*

46. S. Tomaso d'Aquino parimete nell'Opuscolo 19, al cap. 3. spiegando quell'Anspio-

na delle Laudi nell'Officio di S. Agostino registrata, che dice, *Post mortem maris reuerfus est Augustinus ad agros proprios, ubi cum Amicis, ieiunans, & orationibus vacans, scribebat libros, & docebat mōdos &c.* dice, che da quelle parole le ne caua questa conseguenza, che il Padre Sant' Agostino viuesse realmente con que' suoi Religiosi dentro di vn Monasterio; ecco le sue parole. *Ex quo habemus vitam Augustini cum amicis fuisse in Monasterio, vel in agris pateris, qui sua remota erant, ut Eremita solitudinem, ita fraterna societate, & coniunctione repleti merito iusserunt.*

47. Lo stesso disse espressamente il P. Alessand. Archireta, Monaco eruditissimo dell'Ordine insignitissimo di S. Benedetto nel suo Ordine insignitissimo di S. Benedetto nel suo lesiduo Archireta. *Libro de Vita Paupertatis a cap. 204. chirosa.* mentre parlando del nostro Padre Sant' Agostino, dice, *Augustinus sancti lanacri Baptismate renatus, bona longiori transito tempore Apertam redire, ibiq; construere Monasterium Monachorum illius; relicto viuendi, iuxta Apostolicam vitam, tradere normam decernit.*

49. Ma, e perche andiamo noi cercando altroue testimonij di questa così chiara verita, se il P. S. Agostino, che ne fu molto più informato di alcun' altro, ci rende di questa verita più, che certi eò vna sua chiarissima autorità? Hor leggasi il di lui Sermone primo de communis vita Clericorum &c. e trouerassi, che volendo egli produrre la causa, che lo moue a partirsi dal suo Eremito di Tagaste alla volta della Città d' Hippona, dice espressamente, che fu, per veder e vn certo suo Amico, qual egli peniaua di poter guadagnare per condurlo al suo Monasterio, aluche lui si facesse anch'egli suo Religioso; sentiamo le sue parole. *Veni ad istam ciuitatem propter videndum Amicum, quem quidam me lacertum posui, ut nobiscum esset in Monasterio &c.* ma in qual Monasterio? forsi in quello, che poi edificò, e fondò nell' Horto fuori delle mura d' Hippona? ma questo non hauea egli intenzione, prima, che partisse di Tagaste, di fondare, non sapendo egli di poter essere iui ordinato per forza Sacerdote; e perciò douer iui necessariamente fermarsi; che, se sognato per auuentura ce lo fosse, non vi sarebbe mai andato; dunque, non intendea d' altro Monasterio, fuori, che di quello, doue egli staua ne Campi di Tagaste; così appunto dice eòra di questo punto il dottissimo Padre Suarez, mentre nel citato libro secondo del tomo quarto de Religione al capitulo ottauo numero 11, dice; *Nobis hominis ipsemet Augustinus Ser. 1. de communis*

E con quello di S. Tomaso d'Aquino.

E si comunemente con vn sermo espresso del P. S. Agostino, spiegato nel nostro senso dal P. Suarez.

Tronasi la suddetta verita col testimonio dell'antico Breviario di Braga.

Clericorum, qui nō dubitatur esse suos &c. satis declarat, statim, ac peruenit in Aphorismum Monasterii constituisse, in quo cum Fratribus communem, & Apostolicam vitam ageret &c. cita hora specialitè ille testis accennato di sopra, cioè Vni ad istam ciuitatem propter videndum amicum, que tu putabas me lucrari posse, vt nobiscum esset in Monasterio &c. oue egli siegue, dicendo, Habebat ergo iam Monasterium, in quo cum Fratribus, Religiosam vitam agebat, ad quod amicum adducere cupiebat, & hoc vocat lucrari illum Deo. 2. 21.

49. E questa verità anche maggiormente si conuince con vn testo espresso di S. Paolino Vescouo di Nola, e Religioso del nostro Istituto, come a suo luogo prouaremo; scriuendo questi a S. Alipio già Vescouo di Tagaste, to prega nel fine della lettera, che è appunto la 35. in ordine fra quelle dello stesso Agostino, che si compiacià di salutare tutti i benedetti compagni della santità sua, & i zelanti suoi fratelli nel Signore, tanto quelli, che viueano ne Monasteri di Cartagine, di Tagaste, d' Hippona, & altri luoghi dell' Africa &c. *Benedictus sanctitatis tuae comites, & amulatores in Domino Fratres, si dignantur, nostros, tam in Ecclesijs, quam in Monasterijs, Carthagine, Tagaste, Hippona, & totis Parochijs tuis, & omnibus cognitis, per Africam locis, Domino Catholicè seruientes, multo affectu, & obsequio saluati rogamus &c.* nelle quali parole suppone, che in Tagaste vi fosse Monasterio di Frati.

50. Gli è dunque certissimo, per quanto fin qui habbiamo euidentemente dimostrato, che S. Agostino, subito giunto alla Patria, vedè il suo Patrimonio, e ne diede il prezzo a Poveri, e poscia ritiratosi in alcuni pochi campi, che per se stesso, e per i suoi Religiosi hauea a bella posta riserbati, fondò vn Monistero, oue, come dice S. Possidio, stette quasi trè Anni seruendo a Dio con digiuni, orationi, meditationi, & altre opere sante; e questo li di certo il primo Monistero; e i primi Monaci, che vedesse l' Africa; che però d' indi ne nacque quell' odio inaplacabile, che cominciarono a portare al Monachismo gli Eretici, e specialmente vn certo Petiliano Donatista, il quale fra l' altre cose, delle quali tabellaua S. Agostino, vna era questa, che fosse stato inuettore del Monachismo, mostrando, e fingendo aiutamento di non sapere, che nel Mondo vi fossero nè Monaci, nè Monasteri di forte alcuna; della qual sciocaggine lo riprende il Santo Padre nel lib. 3. contra litteras Petilianæ cap. 40. *dicendo Deinde perrexit ore maledico in uisuperationem Monasteriorum, & Monachorum, arguens etiam me, quod hoc genus*

vita à me fuerit institutum; quod genus vita, quale sit nescit, aus toto orbe notissimum nescire se fingit &c. nelle quali parole, come auuerre il Card. Bellarmino lib. 2. de Monachis, S. Agostino confessa, ed attesta d' essere stato Istitutore d' vn' Ordine Monastico, l' bi a se Institutum Monasticum Ordinem fateretur &c. ma gli Eretici Donatisti, non hauendo mai veduto altri Monaci, ò Monasteri nell' Africa, stimauano, che, la doue egli era stato Istitutore d' vn' Ordine in ispecie, egli fosse stato Istitutore, ed inuettore del Monachismo in genere: tanto per appunto alterisce il Card. Baronio sotto l' Anno di Christo 391. dicendo. *Quod igitur S. Augustinus primus fuit, qui Monastica vita instituta inuexit in Africam, eademque seruare cepit, alijq; seruanda tradidit, inde accidit, vt Donatista putarent huiusmodi vita genus ab ipso fuisse excoegitatum &c.*

51. Quindi apparisce quanto all' ingrosso ingannato si sia il dotissimo Padre Lezana, mentre nel tomo 2. e 3. de suoi Annali Carmelitani v' ha sostituito, che S. Agostino arriuato in Africa, come in Italia, haueua egli abbracciato, e preso il Monacato d' Elia; così poi lui raccoglieste molti Religiosi del medesimo Eliano Istituto, e con essi fondasse il Monasterio di Tagaste, d' Hippona, e d' altri luoghi, e dilatasse poi in quel Regno marauigliosamente il Monachismo; imperchè, come puot' essere ciò vero, se nè S. Agostino, che era pure vissuto fino all' età quasi di 30. Anni nell' Africa, per quanto riferisce egli nelle sue Confessioni, fino al discorso fattoli da Potitiano, non haueua mai veduto Monaci, ò Monisteri, non solo nell' Africa, ma nè meno altrove; anzi non sapeua, che ve ne fossero pure nel Mondo; e quello, che più rilieua, nè meno gli Donatisti, prima d' Agostino, non ne haueuano mai veduto, a segno, che poi, quando videro i suoi, pensarono, benchè sciocamente, che egli fosse stato il primo inuettore di tal sorte di gente, come dall' accennate parole di S. Agostino euidentissimamente si raccoglie.

52. Ma quui gli è necessario prima, che più oltre procediamo, che esaminiamo il testo di S. Agostino, di sopra prodotto sotto il numero 50. intorno alle maledicenze, che l' Eretico Petiliano vomitaua contro l' Ordine Monastico, affinché potiamo sciogliere poi alcune opposizioni, o risposte finistre, che dà il P. Pennotto, & alcuni altri, a così chiaro rolo. Dice dunque il nostro Santo, parlando di questo pessimo Eretico. *Deinde perrexit ore maledico in uisuperationem Monasteriorum, & Monachorum, arguens etiam me, quod tale genus vita à me fuerit institutum, Quod genus vita*

Si dimostrà essere improbabile l' opinione del P. Lezana, il quale scriveuauer S. Agostino raccolto, così in Tagaste, come altrove molti Monasteri dispersi dell' Istituto d' Elia.

Ciò anche si conferma con vn testo di S. Paolino.

Il Monasterio di Tagaste fu il primo, che si fondasse nell' Africa.

Si pondera, e si spiega, e si fa il testo sovra-citato del P. S. Agostino contro dell'Eretico Petiliano,

quale sit nescit, aut toto orbe notissimum nescire se fingit. Nelle quali parole due cose dice il Santo Dottore, che faceua quel maluagio Eretico; vna era di vituperare l'Ordine Monastico, ed i Monaci; l'altra poi di biasimare S. Agostino, come, che egli fosse stato l'inventore di tal sorte di vita; alla quale inuetua rifpondendo il Santo, taccia l'Eretico di gusto, e d'ignorante; quali, che non sapete, che prima, che nascesse Agostino, il Monachismo in genere era già dilatato per gran parte del Mondo, cioè per l'Egitto, per la Siria, per la Mesopotamia, per la Capadocia, Cipro, &c. altrove, e però dice. *Quod genus vita quale sit nescit, aut toto orbe notissimum nescire se fingit*, come volesse tacitamente dire; io ho bene introdotto nell'Africa il Monachismo in specie, perchè in Italia mi sono fatto Monaco io, ed ho ricevuto sotto la mia Monastica disciplina altri Compagni; e passando poi in Africa, ho dilatato il Monastico Istituto, ma, non sono io stato l'Autore del Monachismo in genere, come pretende questo Eretico, quasi, che non sappia, che il Monachismo in genere è notissimo per quasi tutto il Mondo Cristiano; non nega dunque Agostino, per fenitezza de più Classici Scrittori, in quelle parole d'essere egli l'Autore del Monachismo in genere, e trasportato nell'Africa il Monachismo in specie, quale lui mai per l'addietro non s'era da veruno veduto, ma solo nega d'essere stato Autore del Monachismo in genere. Veggiasi intorno a ciò il Card. Bellarmino lib. 2. de Monachis cap. 5. in fine. Francesco Feuardencio nella sua Teomachia Calvinistica lib. 8. de Caelesti Paradiso cap. 14. num. 3. Geneb. nella sua Cronologia Anno Christi 426. il P. Valenza; Iodoco Coccio nel suo tesoro Cartolico tomo 2. lib. 4. articolo 2. &c. altri molti, insieme col Card. Baronio, che tutti uno o tre interpretano, & intendono il sovra-citato testo nel modo da noi spiegato.

53 A questa nostra interpretazione però s'opponne con tutte le sue forze il P. Pennotto, e con esso lui tutti i suoi seguaci, nel numero secondo del cap. 38. del Libro primo della sua T. spartita, mentre dice. *Quod primo loco obijciunt ex Agostino lib. 3. contra Iulianas Petilianas cap. 40. nullam esset difficultatem, quasi tibi Agostinus de hoc nihil affirmat, sed solum hereticis accusacionem, & maledicta refert, & Anticipationem Monasteriorum, & Monachorum, ex quibus (soggiunge) si quis contendat eivere Augustinum monachum fuisse, paratione elidere poterit vitam Monasticam vituperatione dignam esse; nam hereticus, cuius verba Augustinus refert, Monasteria, & Monachos vituperat,*

54 Risponde secondariamente, che dato fosse stato vero quello, che Petiliano imponea ad Agostino, cioè, che egli fosse stato Autore della vita Monastica, non perciò da questo si potrebbe dedurre, che egli fosse stato Monaco; si come nè il Marquez, nè quelli del tuo partito, da questo, che S. Agostino istituì nelle Chiese dell'Africa l'Ordine de Canonici Regolari, che vivono in comune, il che da veruno si nega, ammettono però, che si possi dedurre, che egli fosse Chierico, o Canonico Regolare; imperòche, e quanti Vescovi vi sono, e vi furono per l'addietro ne tempi andati, li quali introdussero nelle loro Diocesi Istituti di vari Religiosi, e nondimeno essi non furono Regolari?

55 Alla prima risposta del P. Pennotto diciamo, che, se bene S. Agostino, non dice con parole espresse d'essere stato Monaco, ed Istitutore di Monaci in Africa, l'afferma però implicitamente, peròche, negando egli d'essere stato Istitutore, ed inventore del Monachismo in genere, peròche questo era notissimo in tutto il Mondo, e non dicendo alcuna cosa della specie, viene ad affermare questo tacitamente, &c. a negar quello, come ottimamente spiegano gli Autori di sopra citati, e non si può spiegare in altro modo: oue poi dice, che, se da quella autorità alcuno ne vorrà cauare, che S. Agostino fu Monaco, parimente, ne potrà cauare, che la vita Monastica sia degna di essere vituperata. *Nam hereticus* (dice il P. Pennotto) *cuius Augustinus verba refert, Monasteria, & Monachos vituperabat* &c. si nega la conseguenza; peròche dico io, dunque, perchè vn' Eretico biasima la vita Monastica, ed i Monaci, s'ha da dire, che i Monaci, e la vita Monastica sia degna d'essere vituperata? che ne dici Lettore delle sottili, & nobili cōsequenze del P. Pennotto? Li Calvinisti vituperano il Santo Sacramento della Penitenza, & sic de singulis; dunque s'ha da dire, che quel venerabile Sacramento sia degno di vituperio? *absit*.

56 Oue poi soggiunge in secondo luogo, che dato, che fosse vero, che Petiliano facesse Agostino Autore della vita Monastica, non si potrebbe poi indi dedurre, che egli fosse stato Monaco; si come nè il Marquez, nè alcuno del suo partito, ammette, che Sant' Agostino fusse Canonico Regolare, tutto che concedino, che egli istituì, & introdusse nelle Chiese dell'Africa i Canonici, o Chierici Regolari; imperòche quanti Vescovi vi sono stati, che hanno istituite delle Religioni, e nondimeno, non sono stati Regolari? Rispondiamo negando la prima parte del suo discorso, e la prima della seconda; Imperòche

è quasi

Opposizione
seconda del
P. Pennotto
contro la me-
desima opposi-
zione.

Si risponde
alla prima
opposizione.

Opposizione
prima del P.
Pennotto co-
ntro la sudet-
ta opposizio-
ne.

Si risponde
alla seconda
opposizione
dello stesso
P. Pennotto
quanto alla
prima parte
di quella.

è quasi impossibile da intendersi, che Agostino, mentre era ancora Laico, intraprendesse l'istituzione d'un Ordine, e non fosse egli Religioso del medesimo Ordine; hor già gli è chiaro, per quanto habbiamo con evidenza dimostrato ne suoi propri luoghi, che Agostino fino in Italia, anche prima del Battesimo, per sentenza di S. Posidonio: *spem omnem quam habebat in saeculo dereliquit, iam non uxorem, non filios carnis, non divitias, non seculi honores, sed soli Deo cum suis ferrebat statum, &c.* Hor già è chiaro dico, che se Petiliano lo taceva, come fosse stato Istitutore dell' Ordine Monastico in genere, nel che creava, e non negando Agostino nella sua risposta, fuori, che questo, e non dell' Ordine in specie, ne segue, che egli, ed era stato Istitutore, ed anche per conseguenza Monaco d'un Ordine particolare; perche non v'è mai stato, che almeno si sappia, alcuno Istitutore d'Ordine (tranne i soli Vescovi) che non sia stato anch'egli professore del medesimo Ordine; hor già gli è chiaro, come poco dianzi accennammo, che Agostino; quando istituì l'Ordine Eremitico, non solo, non era Vescovo, ma nè meno Sacerdote, come è chiarissimo;

Risponde
alla seconda
parte dell'
opposizione
del P. Pennotto.

E perciò da noi negasi la parità, che adduce il P. Pennotto; perche ha ragione il P. Marquez di negare, che S. Agostino, tutto, che riformasse il suo Clero, non fosse però professore di quell' Istituto, perche di già egli era Vescovo, e per conseguenza, non potea professare alcun' Ordine, non tanto, perche egli era professore d'un altro, cioè dell'Eremitico, quanto, perche, essendo Vescovo, era in stato di perfezione, e però, non potea scendere allo stato de' semplici proficenti, quali sono i Religiosi in riguardo de' Vescovi. Oue poi aggiunge, che Agostino, non potea con verità dire d'essere Autore della vita Monastica in genere, e non in specie, e per lo contrario Agostino dice, che quella sorte di vita era notissima per tutto il Mondo; siamo d'accordo, e questo diciamo ancor noi; perche veramente l'Eretico havea intenzione di rendere odioso al Regno dell'Africa Agostino, come quello, che era, com'egli credeva, o fingeva di credere, esser stato inventore di quella sorte di vita in genere, non sapendo, o fingendo di non sapere, essere notissima per tutto il Mondo, fuori dell'Africa; ma non so poi, che conseguenza vogli, o possi da ciò cavare il P. Pennotto.

37. E ben diede a conoscere poco più a basso, cioè a dire sotto il numero 6. di quello stesso capitolo 38. quanto poco egli rimanesse soddisfatto dell'accennate risposte, ed esposizioni, date alla sourcitata proposizione di

S. Agostino contro le maledicenze dell'Eretico Petiliano, mentre v'n'altra, per mio credere, assai più debole, per non dire ridicola, ne ritrovò di quella sorte. Dice egli; diamo, che Agostino nel sourcitato luogo del lib. 3. contro delle lettere di Petiliano, chiamò se stesso, & i suoi, col nome di Monaci, non però ne segue da questo, che egli fosse Monaco d'alcun Istituto Regolare, distinto dall'Ordine de' Canonici Regolari; *sed eatenus &c. suos, Monachos Vocari permixti, quatenus, vel nomen Monachi in uniuersum omne genus personarum Regularis complectitur, vel quatenus significat personam in communem cum ceteris in eadem domo viventem.* E per dimostrare, che questa sia la germana interpretazione delle parole di S. Agostino: parec (soggiunge il Pennotto) ex Card. Bellarmino, qui cum lib. 2. de Monachis cap. 5. illa Verba adduxisset ad probandum, quod Agostinus fuerit Monachus, tamen in lib. de Scripioribus Ecclesiasticis in Agostino aduertit illum eatenus fuisse Monachum, quia in Civitate, & in Domino Episcopali cum suis Clericis communem vitam duxit, &c. E nello stesso modo dice, che si devono interpretare quanti Dottori chiamano S. Agostino col nome di Monaco.

38. Hor qui si, che il P. Pennotto camina fuori di strada ad occhi chiusi; per non concedere vna cosa tanto manifesta, e tanto certa, com'è quella, che S. Agostino fu Monaco, ed Istitutore di Monaci, com'egli medesimo di sua propria bocca attesta, va hora sofistificando, che questo nome di Monaco si può alla sudesta intendere ancora in vniuerso, & in generale, esposizione, e in quanto abbaccia ogni sorte di persone Regolari, acciò che poi così possa dire, che in trina si dirò quella sentenza Agostino intese de' suoi Chierici, quasi che a quelli ancora conuenga il nome di Monaco, benchè non primo, & per se, & capriccioso, strit, & rigoroso, ma lato modo, & in vniuersum; &c. Ma habbi pazienza, che egli dementa. questa volta non coglie il segno; imperche, come insegnano, insieme col Filosofo, tutti i Legisti, li nomi si devono prendere secondo il suo proprio significato, e non secondo l'improprio. *Nisi ex iure decernis* (dice il nostro Plenevaux lib. 3. cap. 4. del suo Primate Agostiniano) *de opposito conflet, iuxta textum in lege non aliter ff. de legibus 1. & docet Bartolus in l. vuluerat ff. ad l. Aquila.* Hor qui, non solo, non costa, che Agostino intenda per il nome di Monaci i Chierici, ma tutto l'opposto, come lui interpretano tutti i più Classici Autori, come il Baronio, il Bellarmino, e tanti altri; dunque non s'ha da interpretare, nè da dichiarare quello, che per se stesso è chiarissimo; tanto più, che sempre S. Agostino

Si propone
v'n'altra brev
za, e sp
tione, che d
il P. Pennot
to al sourci
tato testo di
S. Agostino.

Si risponde
che la
sudesta
esposizione,
e in quanto
abbaccia
ogni sorte
di persone
Regolari,
accio che
poi così
possa dire,
che in trina
si dirò
quella
sentenza
Agostino
intese de'
suoi Chie
rici, quasi
che a que
lli ancora
conuenga
il nome di
Monaco,
benchè non
primo, &
per se, &
capriccio
so, strit,
& rigoro
so, ma lato
modo, &
in vniue
rsum; &c.

no è solito nè suoi scritti di distinguere i Monaci da Chierici, come puote ogn' vno vedere, leggendo attentamente l' Epistola 76. ad Aureliu Vescouo di Cartagine; tutto il libro *de opere Monachorum*, & altri molti trattati, nè quali luoghi sempre il Santo parla con distinzione de Chierici, e de Monaci; sì che quella del P. Pennotto è vna mera fuga; e ciò maggiormente si conferma, perche le parole del sudetto contesto non possono in verun conto applicarsi a Chierici, o Canonici, quando ben anche a questi *lato modo* conuenisse il nome di Monaci; perche l' Eretico, impudentemente faccua S. Agostino istitutore del Monachismo, come di cosa noua, e pure doueua come huomo sublime, e non della bassa plebe, sapere, che il Monachismo era quasi per tutto il Mondo dilatato; onde dice il Santo: *ant tota orbe notissimum nescire se fingit*: le quali parole, non si possono intendere in verun conto de Canonici Regolari, noti solamente nell' Africa; perche li Canonici Regolari, etiam in quanto al genere, erano pur all' hora stati istituiti, o per meglio dire, restituiti nel loro pristino stato (dal quale da tempo immemorabile erano caduti) dal P. Sant' Agostino, dopo, che egli fu asunto al Soglio Episcopale, come più di proposito scriveremo nel suo tempo, e nel suo luogo douuto. Devesi dunque necessariamente intendere quel testo propriamente de veri Monaci, il nome, ed istituto de quali era in questo tempo celebrato nell' Egitto, nella Mesopotamia, nella Grecia, nell' Italia, ed in altre parti del Mondo; e ve l' haueuano fondato gli Antonij, gli Basilij, gli Illarionj; e prima di loro, gli Apostoli stessi, come insegnano i Dottori, e specialmente S. Bernardo, S. Piero di Damiano, il Baronio, il Suarez, & il dottissimo Bellarmino nel libro: *de Monachis*, quasi per tutto?

59. Quindi si conuince quanto sia arbitraria, e senza fondamento, l'altra esplicatione, od interpretatione, che dà alla parola *Monachus*, mentre dice, che si può anche prendere per vna persona, che viua in comune nell' istessa Casa; veggansi le sue parole nel fine del num. 57. più sopra; se gli è così, dunque il marito, la moglie, & i figliuoli, che viuono in comune nella istessa casa, saranno tutti Monaci; oh che leggiadro discorso! E quello, che mi fa maggiormente trasecolare, vuole, che il Cardinal Bellarmino antichico con la sua autorità, che questa sia la germana interpretatione della proposizione di S. Agostino, asserendo, che se egli spiegò la detta autorità con dire, che, in quella S. Agostino si confessa per Monaco, e per istituire di Mo-

naci nel capit. 5. del 2. libro de *Monachis*; nel libro poi de *Scriptoribus Ecclesiasticis*, in *Agostino*, auuerete, che, in tanto fu Monaco, perche menò vita comune nella Città, e nella Casa Episcopale, insieme co' suoi Chierici; tal che si risponde, che il Cardinale non dice altrimenti, come lo fa dire il P. Pennotto, ma semplicemente, che egli fu Monaco, come hauea detto nel libro de *Monachis*, e che egli visse, non nel Boico, ma nella Città, e nella Casa Episcopale, che è vñ altro discorso, molto differente; e vuol dire, che fatto Vescouo, egli, non visse più, come da Sacerdote hauea fatto, nell' Eremito co' suoi Monaci, ed Eremiti, ma ben sì nella Città, e nella Casa Episcopale con i suoi Canonici, benchè egli volesse sempre da Monaco vero, come egli era sempre stato: e questo è il vero, e germano discorso del sudetto Cardinale. Aggiungo, che quando hanesse detto, come pur vorrebbe il P. Pennotto, haurebbe manifestamente contraddetto a se stesso; perche gli è certissimo, nè si può gloriare altrimenti, che nel citato libro de *Monachis*, egli quando disse, che Sant' Agostino era stato Monaco, non intendè di parlare in vñierum, o *lato modo*, come pretende il Pennotto, a segno, che fosse stato tutt' vno; come chiamò Chierico, ma specificamente, e *stricto modo*, alla maniera, che pur quasi nello stesso periodo, hauea chiamato Monaco S. Basilio, S. Anconio, S. Ilarione, &c. oltre che in quel libro, oue tratta de Monaci, tratta de veri Monaci, distinti da Chierici, de quali hauea trattato distintamente nel lib. primo.

60. A gli esempi poi, che di sopra adduco sotto il num. 4. di quel medesimo capitolo, rispondo con l' istesso Bellarmino, che il primo, secondo, terzo, quarto, quinto, e sesto esempio, punto non fanno per il P. Pennotto; perche al primo, oue dice, che Filone Ebreo asserisce nelli libri de *Vita supplicum*, che tutti que' Religiosi, che radunò S. Marco in Alessandria, erano Monaci, alto forsiere; e riferisce di Eusebio, e di S. Girolamo, ma che però non si può negare, che fra quelli v' erano molti Chierici, il tutto concediamo; ma quid inde per il P. Pennotto, dunque que Chierici erano Monaci ancor loro? negasi la conseguenza, & al P. Pennotto tocca di provarla. Al secondo esempio di Cassiano, che riferisce il medesimo di Filone; cioè, che tutti que' Religiosi d' Alessandria fossero Monaci, e pure fra quelli v' erano molti Chierici, si dà la stessa risposta; oue poi aggiunge, che se vogliamo hauea riguardo all' habito, che dice Cassiano, che portauano, questo si può probabilmente stimare, che li dinotasse per Chierici,

S' interpretate si spiega nel suo vero, e legittimo senso vñ autorità del Card. Bellarmino, manifestamente infera dal P. Pennotto.

Antichico, e per istituire di Monaci, quasi per tutto?

Risposta a primo esempio portato dal P. Pennotto.

Rispondefi al secondo esempio.

Si risponde ad vn'altra esplicatione, che dà il P. Pennotto alla parola Monachus, e si dimostra essere puramente arbitraria.

rici, e non per Monaci; rispondiamo, che, siccome il P. Pennotto ciò asserisce *gratis*, senza provarlo, così noi giustamente lo neghiamo, fin tanto, che lo provi, come è obligato; E di vero questi duoprino e sempi, che egli adduce per la prova del suo Monachismo Clericale, tant'è lontano, che facciano al suo proposito, che anzi questi li produce il Card. Bellarmino contro gli Eretici de nostri tempi nel libro 2. de Monachis, per provare, che il Monachismo vero, e proprio, distinto dal Chiericato, e più amico nella Chiesa di Dio del quarto secolo contro le ciance de Maddeburgesi Centuriatori, e de gli altri Eretici del Secolo passato.

Al terzo esempio, ove dice, che S. Basilio tra le Monastiche Constitutioni scrisse ancora un capitolo intero, & è il 19. in ordine, de Canonici, che menano vita Regolare; perche io non so quello li voglia quivi inferire, non dico altro, salvo solo, che vedendo forse San Basilio, che alcuni Chierici, o Canonici vnu insieme, habuevano gusto d'imitare i suoi Monaci, però egli volendoli compiacere, fece, e scrisse in gratia loro quel cap. 19. ma da qui non si può inferire, dunque che Canonici erano Monaci, o per tali gli inferse S. Basilio; perchè, quanta Chierici vi sono hoggi, che vivono in comunità, ed osservano la Regola di S. Agostino, o d'altro Santo, e nulladimeno niuno, se non scioccamente, dirà, che quelli siano Monaci, ma ben sì Chierici Regolari?

Al quarto di S. Agostino, che di quella Istituzione di Monaci, e per conseguenza Monaco in quella sentenza, fulminata da esso contro l'Eretico Petiliano, habbiamo di già risposto abbondantemente di sopra. Al quinto di Paolo Orsio, che dice, che nel principio della nascente Chiesa tutti i Christiani, perchè viveano in comune, erano perciò chiamati Monaci, come in tutto il discorso; dunque anche i Chierici, che già quelli viveano insieme, ch'era poi Monaci, si nega con la dottrina del P. Pennotto, insegnata da lui nel nono. r. del cap. 1. del primo libro della sua Tripartita, ove dice, che nella primizia Chiesa tutti i Christiani facevano vita comune veramente, ma però si dividevano in due classi; una cioè di Chierici, e l'altra di Laici; hora essendosi poi ristretto ad essi quel primiero fervore dell'vna, e dell'altra classe, dalle quali poi ne sono usciti tutti gli Ordini Regolari, come senatamente dice hauer notato il Lirano sopra il quarto capitolo de gli Atti Apostolici; e quelli, che del numero, o della classe de Chierici furono i primi a ritenere quel primiero Istituto della vita comune con l'emissione de Voti, quelli appunto costituiscono il primo ordine de Chierici

Canonici, che hora volgarmente chiamansi Canonici Regolari, &c. *Pariter ex Lucis* (soggiunge) *qui communem vitam cum reuerentia omnium diffusibilem, sine omnium bonorum temporalium retinuerunt, si secundum ordinem constituerunt, quem Monasticum appellamus, in quo Laicorum noscentis Ecclesie vniuersi verum similiter esse seruata, &c.* Hor ecco qui, che per sentenza del P. Pennotto stesso nel principio della nascente Chiesa, li Chierici, benchè facessero vita comune, costituivano però vna classe distinta da gli altri Christiani Laici, li quali veramente chiamansi Monaci da Paolo Orsio, e così non ha occasione di produrlo per esso il suddetto testo, perchè, non può conuenire a Chierici, che costituano ordine diuerso da quello de Laici, come anco lo vennero a costituire di nuovo, quando si ristreddò il primiero fervore della Chiesa primizia, e che quelli costituiscono vn'Ordine di Chierici Regolari, distinto da gli altri Chierici, che non voleuano vivere in comune, come prima faceuasi; & il medesimo fecero i Laici, che radunatis insieme, e divisi da gli altri Laici, che non voleuano più soggiacere alla pura comunità, costituirono (dice il P. Pennotto) il secondo Ordine, che Monastico chiamiamo, *quem Monasticum appellamus*: si che, per sentenza dello stesso P. Pennotto, il nome di Monaco non conuenne in que' tempi a Chierici di certo, ma solo a Laici; hor veda il prudente Lettore, quanto siano solidi gli fundamenti, sopra de quali stabilisce questo Padre, per altro veramente erudito, le sue opinioni. Al sesto, ove dice, che S. Ambrogio testifica, che San Eusebio Vescovo di Vercelli aggiunge a Chierici Vercellesi il Monacato; e rispondiamo esser vero in questo senso, perchè, essendo San Eusebio Monaco, com'è chiaro, fece passare, alla maniera di S. Agostino, molti Monaci al Chiericato, e così venne ad aggiungere al Chiericato di Vercelli il Monacato ancora; il che in questi tempi cominciossi a consumare, quasi in tutte le Cattedrali del Christianesimo, come chiaramente scrisse il Card. Baronio ne sopraffatti Annali.

Al testimonio di Beda, che dice, che S. Patritio cō molti altri Chierici, che ministrano i Sacramenti, e predicano per l'Hibernia, e non dimeno chiamauansi Monaci, e pure gli è chiaro, dice, che quelle funzioni, non le possono fare, fuori, che i Chierici; rispondiamo esser falso, che San Patritio fosse Chierico di prima professione, poichè gli è chiarissimo esser stato Monaco, come euidentemente conuenesi dallo stesso Beda, dal Gocellino, & altri Autori: e noi a suo tempo, meglio di pro-

Risponde al terzo esempio.

Risponde al quarto esempio.

Si risponde al quinto esempio, cioè la dottrina dello stesso Padre Pennotto.

Si risponde al sesto esempio.

proposito lo conuinceremo, su poi anche
Si risponde Chierico, Sacerdote, e Velcouo, e perciò, alla
 maniera del suo P. S. Agostino, ridusse al
 torità di Be- viuere Regolare li suoi Chierici, e Canonici
 de' di S. A- dell' Hibernia; oue poi dice, che i Monaci,
 goslino d'I- non possono predicare, e ministrare i Sacra-
 gbilterra. menti, le parla di puri Monaci, massime in
 questi tempi, è verissimo; ma diuenuti poi

*A gli altri
 esempi si ris-
 ponde compen-
 diosamente con la dot-
 trina d'alcu-
 ni Sacri Dot-
 tori.*

Chierici, e Sacerdoti, perche non lo poteua-
 no fare? Hortali erano que' Chierici di San
 Patricio, & anco di S. Agostino d' Inghilter-
 ra, che porta iui appresso per esempio, li quali
 Beda chiama col nome di Monaci. A gli al-
 tri esempi, che produce, perche, non voglia-
 mo di souerchio aggrauare il Lettore, e per-
 che sono più moderni, rispondendo, che taluolta
 impropriamente chiamansi i Canonici Rego-
 lari col nome di Monaci, non, perche real-
 mente si posino, o si debbano con nome tale
 chiamare, ma per vna certa similitudine, vi-
 uendo essi ancora alla maniera de Monaci;
 ma ne tempi andati, quando i Monaci di tua
 natura erano Laici, e non s' ordinauano, se
 non per priuilegio, non trouerassi mai, che il
 nome di Monaco s' applicasse a Chierici,
 quantunque Regolari; questo è il punto nos-
 tro, nel qual si cerca, se in questi tempi di S. A-
 gostino, il nome di Monaco, o *fratello*, o *lato*
modo inteso, si dasse mai ad alcun Chierico,
 quantunque Regolare; il che non si trouerà
 mai; perche veramente non si daua, nè si po-
 tea dare questo titolo, o nome al Chierico se-
 condo la sentenza di S. Girolamo, il qual di-
 ce, che *Nomen Monachi est nomen plangentis*,
Clerici vero docentis, &c. e cioè anche di van-
 taggio si caua dall' etimologia del nome stes-
 so, datali da Eugenio Secondo, e riferita da
 Gratiano 16. q. 1. *cap. placuit.* oue dice il Papa.
Agnoscat nomen suum scilicet Monachus, non
nos a. grati. latine vnus; ab eo grati. latine tris-
tis finat; sed est ergo tristis, & officio suo vacet,
&c. Dalle quali parole si caua, che il Mona-
 co, secondo l' etimologia del suo nome, deue
 essere vno, non tanto per l' vnione, che deue
 conservare di carità con gli altri suoi fratelli,
 quanto per la ritiratezza della Cella, in ordi-
 ne alla Contemplazione, alla quale deue sin-
 golarmente attendere; deue poi anche essere
 triste, cioè deue piangere continuamente,
 secondo S. Girolamo, non meno i peccati del
 popolo, che i propri suoi; la doue poi il Chie-
 rico deue insegnare, e praticare col popolo,
 &c.

61 Da quanto dunque così a lungo hab-
 biamo detto nel numero superiore euidentem-
 ente si caua, che i Monasterij, che gli Ere-
 tici Dunatili, e specialmente Petiliano, busi-
 mauano, come cosa noua, erano i Monaci, l

ed i Monasterij di S. Agostino; e, perche quel-
 lo fu il primo Monasterio, che fondasse Sant'
 Agostino nell' Africa, per necessaria conse-
 quenza ne siegue, che fusse anche il primo,
 che mai si vedesse in quell' ampio Regno.
 Dopo haner dunque fin qui prouato, che S.
 Agostino fondò questo Monasterio, ed in
 quello visse, quasi tre anni; insieme con i suoi
 Religiosi, ne siegue in conseguenza, che ri-
 cerchiamo in questo luogo, se a medesimi Re-
 ligiosi dasse Regola, e modo di viuere, e qual
 fosse questa Regola. A questa richiesta ris-
 pondiamo risolutamente, che egli in quel luo-
 go, non li diede altra Regola, perche di già
 glie l' hanea data fino in Italia, come altrove
 prouauamo; e questa fu la Regola Apostoli-
 ca, che consiste nell' abdicazione di tutti i be-
 ni, nella vita comune, e nell' osservanza de
 tre voti, Obbedienza, Castità, e Pouerà, alla
 quale egli di subito si sottopose, quando mira-
 colosamente a Dio si conuertì in quell' Hor-
 to, facendo voto d' essere Religioso, come co-
 ogni euidenza a suo tempo dimostrammo, e
 prouammo sotto l' anno del 385. & anche al-
 trone; e si caua euidentissimamente dalle pa-
 role, che dice S. Possidino nel secondo capitolo
 della vita del Santo, hauendo riguardo, non
 al Battesimo, ma alla Conuerzione al Mona-
 chismo, come nello stesso anno conuinceti-
 mo, e sono queste. *Monax; ex intrinsecis cordis*
medullis ad Deum conuersus, spem omnem, quā
habebat in saeculo dereliquit (ecco la rinuncia
 di tutte le cose, che era il primo punto della
 Regola Apostolica) *iam non uxorem, non filios*
carnis (ecco il voto della Castità) *non diuitias*
(ecco quello della Pouerà) non honores
saeculi querens (ecco finalmente il voto dell'
 Obbedienza) *sed soli Deo cum suis seruire statuit*,
 &c. Ecco altresì la deliberatione presa di fer-
 tire a Dio in Religiosa comunità, e com-
 pagnia con i suoi Amici, e Compagni, diue-
 nuti anch' essi, a sua imitazione Religiosi, &c.
 Hor questa Regola dunque, che egli fin dal
 principio della sua Conuerzione tolse ad
 osservare in Italia, ed in Milano, insieme con
 i suoi Compagni, quando, com' egli dice,

Simul eramus, simul habebamus placito San-
cto, &c. Quella medesima di certo pur anche
 a gli istessi propose nel Monasterio di Taga-
 ste, e questo si conuince manifestamente con
 vn testo espresso di S. Possidino, il quale, tra-
 tando della foundation del Conuento d' Hip-
 pona, che fu il secondo, che fondasse il nostro
 Santo di Monaci nell' Africa, dice, che essen-
 do stato fatto per forza Sacerdote dal S. Ves-
 couo Valerio, subito fondò vn Monasterio, e
 cominciò a viuere, conforme la Regola, for-
 mata da gli Apostoli, massime, che, non vi
 fosse

*S. Agostino
 diede la me-
 desima Rego-
 la alli Resti
 suoi religio-
 si nel Conue-
 nto di Taga-
 ste, che gli ha-
 uea data in
 Italia.*

fosse alcuno in quella Santa compagnia, che tenesse alcuna cosa di proprio, ma ogni cosa hauessero in comune, et che (dice S. Possidiodio) habueua egli prima fatto, quando dalle parti olermarine se ne toroò alla Patria: Diamo hora il testo latino. *Postus ergo Presbiter, Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, et caput vincere secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam; maxime, ut in illa Societate nemo quidquam proprium deceret, sed essent illis omnia communia, et distribueretur unicuique, sicut cuique; opus erat, quod prior ipse fecerat, cum de transmarinis ad propriam remeasset, &c.* Dalle quali parole più chiare della luce del mezzo giorno, con ogni euidenza, si caua, che S. Agostino, molto prima della fondatione del Conuento d' Hippona, e per consequenza, prima, che fusse ordinato Sacerdote, egli con i suoi Santi Religiosi haueua obseruata l'Apostolica Regola, che riseruo altresì dopo ordinato nel Conuento d' Hippona.

62. Giunto a questo così stretto passo il dottilimo Padre Pennozzo, ne sapendo, come passare dall' vn de lati auanti, e dall' altro canto, volendo pure proseguire più oltre con la sua Tripartita; alla per fine, dopo haure, per quanto certamente mi persuada, per lunga pezza, sofisticato, s' attaccò, come dir si suole, per non restar sommerso, ed oppresso dalla chiarezza di quel testo, alle spine, e difese; che le parole di sopra accennate non hanno quella forza, che noi pensiamo per due capi; prima, perche, se il suo Prisciano non l'inganna, non si raccoglie da quelle parole: *Quod prior ipse fecerat, &c.* Ch' egli facesse vita commune, se non dopo, che fu ritornato in Africa, e non prima, che d' Italia in Africa passasse.

63. L'altro capo è, perche quel pronome relativo. *Quod*, non riferisce tutte le parole precedenti, nè si deue congiungere con quelle parole, *Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, et caput vincere secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam*, ma si deue vnire con la clausola seguente. *Maxime, ut nemo quidquam proprium in illa societate haberet, sed essent illis omnia communia, et distribueretur unicuique, prout cuique opus erat, &c.* imperò, che, dice il Pennozzo, seguita subito. *Quod iam ipse prior fecerat, &c.* E per prouare questo suo bel discorso, si serue d' vn' autorità del Card. Bellarmino, il quale nella censura, che fa a sermoni, che hanno, da tante centinaia d'anni in qua, sotto nome di S. Agostino ad Fratres in Brema, dice. *Sermones ad Fratres in Brema videntur magna ex parte conficti. Dicit enim Anchor Altoni Sermonum Agostinorum de-*

*gisse in solitudine cum Monachis, ibique ad eos sermones istos habuisse: At constat ex Possidio in vita S. Augustini, Augustinum, post Baptismum Mediolani susceptum, et edisse in Parisium ad propriam domum, et agro, ibique tres annos cum paucis amicit suis in commune vixisse, deinde factum Presbiterum Hipponensem Monasterium habuisse intra ipsam Ecclesiam, ibique cum nouellis vitam Apostolicam duxisse: Ita qui il testo del Bellarmino, prodotto dal P. Pennozzo, il quale soggiunge. *Hac tantus vir, quem non est dubium, aut paruum studio addidit talia scripsisse, aut Possidius Verba meum intellaxisse.* Queste sono le risposte, che dà il P. Pennozzo al testo, tanto chiaro di S. Possidiodio, di sopra prodotto da noi, sotto il num. 3, del capitolo 9, del libro 1, della sua Tripartita; ne produce poi anche dell' altre sotto il num. 4. quali esamineremo dopo, che hauremo a queste replicato.*

64. Quanto alla prima dunque, che dice; che, se il suo Prisciano, non l'inganna, non si raccoglie dalle parole di San Possidiodio. *Quod prior ipse fecerat, cum de Transmarinis ad propria remeasset, &c.* Che Agostino hauesse fatto vita commune con i Compagni in Italia, prima, che passasse nell' Africa; io rispondo, come anche altre volte notai, che S. Possidiodio delle cose in Italia fatte da S. Agostino, è poco, o nulla scrive, perchè, come egli medesimo si dichiara nel prologo della vita del Santo, egli, non tose a narrare specialmente, e quello ben anche, con molta breuità, fuori, che le cose successe dopo, che fu ritornato nell' Africa; che merauiglia dunque, che San Possidiodio non parli precisamente della vita, non solo commune, ma Monastica, che egli di certo menò in Italia, prima, che passasse nell' Africa? dunque, perche S. Possidiodio non lo dice espressamente, s' hà da dire; che non ha scedd hor leggasi con attenzione S. Agostino, e troverassi, che questa vita commune, non pure Apostolica, che fece dopo ritornato alla Patria; s' haueua fatta prima in Italia, non, solo dopo il Battesimo, quando, come dice il Sisto nel cap. 8, del lib. 9, delle Confessioni: *Simul etiam simul habebamus Placito sanctis copula rebanus, qui non alioquin non talibus habere, seruiantes erot, pater remeabant in Africam, &c.* Ma anche prima di battezzarsi, quando rinonciò la Cattedra, e si ritirò nella solitudine, cioè nella Villa di Cassiacocum, insieme co' suoi Compagni, menando vita commune per alcun tempo, Santamente vixit: Poco dunque importa, che da quelle parole, che dice San Possidiodio: *quod prior ipse fecerat, &c.* si raccogli; o no, che quella Regola Apostolica l' hauesse obseruata, o no, prima di passan

Si risponde al primo argomento del P. Pennozzo.

Argomento primo del P. Pennozzo contro l' intelligenza del predetto testo del P. S. Agostino.

Argomento secondo del P. Pennozzo contro l' intelligenza dello stesso testo.

re in Africa, per il nostro punto, che hora si disputa, basta, che concluda, come egregiamente fa, che egli, ben quasi tre anni prima, che passasse in Hippona, e fosse ordinato Sacerdote, egli haueua osservata, insieme co' suoi Religiosi, quella Regola Apostolica, che offeruò anche dopoi nel Monasterio d' Hippona, essendo stato fatto Sacerdote; però che, quanto all' offeruanza, che della stessa haueua fatta in Italia, habbiamo per buon testimonio l' istello P. S. Agostino, com' habbiamo dimostrato tante volte, & in tanti luoghi, ne gli anni scorsi, ed anche in questi, a quali rimettiamo il prudente Lettore.

65 Alla seconda risposta, oue dice, che quel pronome relatiuo *Quod*, &c. non riferisce tutte le parole precedenti, cioè: *Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, & caput tunc intra Ecclesiam mox instituit, & caput tunc intra Ecclesiam mox instituit*, &c. ma solamente la clausola seguente, cioè, *Maxime, ut nemo quidquam proprium in illa societate haberet, sed essent illis omnia communia, & distribueret vnicuique, prout cuique opus erat, &c.* Io dico, che, in quanto alle prime parole, *Monasterium intra Ecclesiam mox instituit*, &c. dice il vero, però che gliè chiarissimo, che S. Agostino non haueua mai più fondato quel Monasterio d' Hippona, nè a questa clausola si dice da noi, che si riferiscano le parole accennate. *Quod prior ipse fecerat, &c.* ma ben si alle seguenti, cioè: *Et caput tunc intra Ecclesiam mox instituit, &c.* Io dice forse S. Possidio, o si caua elpresamente da gli antecedenti, o fusseguenti costestì? certo, che nè S. Possidio dice tal cosa, nè ciò si caua in verun conto, nè meno per ombra, da gli antecedenti, o fusseguenti contesti; dunque è vna mera gloria, che gli dà il P. Pennotto, il quale, non sapendo, come sciogliere questo così chiaro, così euidente, e così dimostrauo testo, che dimostra così manifestamente il Monasterio Istituto di Sant' Agostino, offeruato, e praticato da esso, insieme co' suoi Compagni, prima di fondare il Conuento d' Hippona, inuenuto questa bella fuga, per passare più oltre, e scansare vno scoglio così duro, come è veramente il sudetto testo.

66 All' autorità del Cardinal Bellarmino, che porta per difesa della sua interpretazione; rispondi; che, se il detto Cardinale dice, che i Sermoni di S. Agostino paiono in gran parte finti, perchè l'Autore di quelli dice, che S. Agostino habbia co' Monaci nella solitudine, e, che ini li fece questi Sermoni, tutto,

che costi da S. Possidio, che'egli dopo il Battesimo, preso in Milano, se ne ritornò alla Patria, alla propria Casa, & a' propri Campi, oue visse tre anni con alcuni pochi suoi amici, e che, dopo fatto Sacerdote in Hippona, fabbricò vn Monasterio dentro l' istessa Chiesa, all' autorità & iui con alcuni menò vita Apostolica; in del Card. del molte cose però manifestamente s' inganna; L' ammo, che però che primieramente, oue pare, che vogli produrre in negare, che S. Agostino, non habitasse nella solitudine co' Compagni, perchè dice, che così sua esposita da S. Possidio, che tornò alla propria casa, ne il T. Pen & a' propri campi, oue visse tre anni in com-

notto. *et ad proprios agros; hor addumando io, oue fece Agostino la vita Apostolica, e Comune? nella propria casa dentro della Città, o pure nelli campi, e per conseguenza nella solitudine? certo, che in questi: Leggansi con attenzione le parole del Santo nel cap. 3. della vita di S. Agostino, oue espresamente, dice. Ac placuit ei, percepta Baptismi gratia, cum alijs ciuibus, & amicis suis, Deo pariter seruentibus (ecco, che di già, primadi parlare in Africa, erapo Serui di Dio, secondo il modo di parlare di questo Secolo) ad Africam, & proprium Domum, agrosq; reuolare: eccolo già arriuato in Africa, & alla propria casa di Tagaste, e passato finalmente ne propri Campi: vediamo hora, oue si fermò con gli Amici a far vita Apostolica, se nella casa, o in campagna. Ad quos veniens (leguita San Possidio scilicet ad agros) & in quibus constitutus ferme triduo, &c. eccolo ne campi, e per conseguenza nella solitudine: dunque, se stette realmente quasi tre anni in quella solitudine, insieme co' suoi Compagni, li quali di già, come veri Serui di Dio, e Religiosi, haueuano abbandonato il Mondo, come dice nello stesso luogo S. Possidio, & a se iam alienati caris secularibus, cum his, qui erant adhaerent, Deo vinebat, ieiunans, orationibus, bonisq; operibus, in lege Domini meditant die, ac nocte, &c. perchè non poteua anche a gli istelli in quel tempo hauer fatto molti di que' Sermoni, che il Cardinale con poco fondamento giudica apocri? mà che stiamo hora disputando del possibile, se S. Possidio proua il fatto con più che chiare parole? Dice dunque, che in quel tempo, che egli stette in quella solitudine di Tagaste, di quelle cose, che ad esso, mentre studiava, & oraua, si degnaua Iddio di rivelare, egli poscia l' insegnaua a presenti, ed a gli assenti, con sermoni, e con libri. Et de his, que sibi Deus cogitauerit, & praesentes intellesse reuelabatur, & praesentes, & absentes Sermonibus, &c.*

Si risponde
al secondo
argomento.

Scopresi
un altro gra-
vissimo erro-
re dello stes-
so Cardinale,
e si dimostra
quanto poco
prattico egli
fosse dell'ori-
gine dell'Or-
dine Eremiti-
cano di S. A-
gostino.

libris docebas. Ecco qui, come chiaramente dice S. Possidio, che S. Agostino, stando in quella solitudine de' Campi di Tagaste, come per gli adenti componea Libri, così a suoi Religiosi Monaci, & Eremiti, faceua Sermoni; e questi sono i Sermoni centamete *ad Fratres in Eremito &c.* almeno in qualche parte. Horecco, quanto sia debole l'autorità, che porta il P. Pennotto del Cardinal Bellarmino, mentre così facilmente s'atterra con l'autorità di quel S. Possidio stesso, che egli per se stesso produceua, non l'ha uendo in vero quel gran Cardinale, per altro occultatissimo, troppo attentamente considerata; perche di certo, se considerata l'haueffe, non l'haurebbe mai a tal proposito prodotta. Ma questa, non è la prima volta, che il Cardinal Bellarmino ha preso errore in somigliante materia; però che volendo egli atlegiare l'origine dell'Ordine nostro nella 2. parte della sua Cronologia, disse, *Ordo Eremitarum S. Agostini ab Innocentio IV. ortum habuit, cum ante a Guilielmo dicerentur*; nella quale proposizione vi sono più errori, che parole: auuegna che, non è vero, che Innocenzo IV. istituiffe questi Ordine, l'accrebbe bene, quando co' vna sua Bolla dara nel Laterano a 16. di Decembre del 1243. ordinò a tutti li Frati Eremiti della Toscana, fra quali vi furono molti Benedettini, che si sottoponeffero alla Regola, & all'Ordine di S. Agostino, eccettuati però il Guglielmaiti, come a suo debito tempo proueremo, producendo la Bolla medesima, e diligentemente esaminandola; si che tant'è lontano, che Innocenzo IV. istituiffe l'Ordine de' Frati Eremitani, li quali prima chiamauansi Guglielmaiti, come scrive il detto Cardinale, che anzi in questi aggregazione de' gli Eremiti della Toscana, fatta all'Ordine de' veri Eremiti Agostiniani, per ordine dello stesso Innocenzo, ne furono esclusi gli Guglielmaiti, come espressa-mente si conuince co' il titolo medesimo della Bolla, che dice, *Innoc. Episcopus, seruus seruorum Dei, dilectis Filiis vniuersis Eremitis, exceptis Fratribus S. Guilielmi, per Tusciam constitutis salutem &c.* hor vedasi, che conto si dee tenere in quello particolare dell'autorità del Cardinal Bellarmino, mentre in così poche parole scrisse tanti errori. Come dunque il P. Pennotto non hà altra ragione, per dimostrare, che quella particola relativa *quod &c.* non riferisca tutta la clausola antecedente di S. Possidio, ma solo vna parte, cioè da quel *maximè* a basso, egli dà ben chiaramente a diu-derne, che prende vn grosso errore.

67 Ma via, diamo al P. Pennotto, e concediamo, senza pregiudicio però della verità (anche Medici fogliono ogni cosa cedere

a gl' Infermi già spediti, e disperati) che quella particola relativa *quod*, non riferisca, fuori, che quella clausola dopo il *maximè*, non per questo haura egli il suo intento; però che in quelle stesse parole sta più, che mai racchiusa la Regola Apostolica, & Agostiniana; e basta dire, ch'ella sia Agostiniana, però che, come integra il P. Pennotto stesso, questa è vna mera dichiarazione dell'Apostolica. Leggiamo attentamente le parole, che dice S. Possidio dal *maximè* a basso, e trouaremo esser vero quanto io dico. Dice S. Possidio; *In illa societate* che vuol dire *focietas*? non vuol dir altro, che molti vniti, e radunati insieme d'vna ben' anche stetta forte al bene, & al male, & ad operare la paritero- insieme, senza diuisione di volontà; che però la relativa dice Demoflene; *Sociorum dicentis est veluti quod non diuisio membrorum a corpore.* Hor che dice principi- visguardasse palmente Agostino nel bel principio della sua fuori che la Regola? *Primum, propter quod in vnum esset clausula dal congregati, ut manentes habitaret in Domino, ut sit in ximè a vobis anima vna, & cor vnum in Deo.* Ecco, basso, come come la prima cosa, che commendaua la Regola Apostolica era di star vniti insieme nella stessa Casa, o Monistero, che non pareffe, che nondimeno vi quelli, che stauano in questa guisa, haueffero sta racchiup- più, che vn cuore, & vn' Anima sola. L'al- fa la Regola tra proposizione di S. Possidio, che siegue all' Apostolica antecedente, dopo il *maximè*, è questa. *Et nemo quidquam proprium haberes &c.* & Agostino nella sua Regola, siegue anch' egli immediatamente. *Et non dicatis aliquid proprium.* Dice di vantaggio Possidio. *Sed etsi essent omnia communia, Et Agostino. Sed sint vobis omnia communia.* Possidio. *Et distribueretur vnicuique, prout cuius opus esset.* Agostino. *Et distributur vnicuique vestrum à proposito vestro vnius, & regnum, non aequaliter omnibus, quia non aequaliter valet omnes; sed potius vnicuique; sicut cuius opus fuerit, sic in legimus in actibus Apostolorum &c.* Hor ecco qui, che Agostino còclude col numerare tutti i precetti della Regola Apostolica, la quale, non consistua in altro, fuori che nel viuere molti vniti in vn' istessa Casa in comune, senza hauere alcuna cosa di proprio còtendidosi di riceuere dal Superiore quello, che gli era necessario, senza curarsi d'altroz; tutto ciò, dice S. Possidio in quel la clausola dopo il *maximè*. Imperò che, chi dice *focietas* per Dio, dice ancora amore verso Iddio, & il prossimo; chi dice negazione di proprietà, dice povertà, & obbedienza, per riceuere, e fare ciò, che il Prelato, o il Superiore vuole; e se per auuentura queira parola Prelato, o Superiore, generasse qualche scrupolo nella mente del P. Pennotto, si ricordi, che egli ciel num. 1. del c. 6. Tentre co' la scorta del nostro

B. Agost. d'Ancona dice al proposito nostro.

Lo stesso qui simul in eadem domo plures vivunt, nihil conuincit ad proprium, sed omnia communia habentes, unum hominem, caput habere debent, cui obediunt, à quo reguntur la dote, & à quo vivunt, & vestitus necessaria, iuxta trina dello rinfq; indigentia, distribuantur; alias vix inuestito P. Pennotto, aut etiam singi poterit aliquis status vita

communis, absq; obedientia, qui non innumeris perturbationibus abundet. Hor dico io, se Possidio in quella clausola dopo il maxime, fino al quod epilogata tutta la Regola Apostolica, e contesta il detto Santo, che tutto ciò fece Agostino, prima d'andare in Hippona, ed essere creato Sacerdote; Dunque còfessa ancora, che S. Agostino fu Regolare, non Chierico, ò Canonico, ma Monaco Laico, perchè in questo tempo li Monaci, non erano Chierici: ma Laici, e per conseguenza egli in quel tempo hebbe Regola, e questa fu l'Apostolica. Veda hora il P. Pennotto, quanto poco gli sia giouato il sofisticare, che quel pronome, relativo quod, non rispecchi tutto il periodo di S. Possidio, ma solamente dal maxime a basso.

68 Còfermiamo questa verita con la sentenza, ed autorità del dottissimo Padre Suarez, il quale assai meglio considerò la citata clausola di S. Possidio, che non fece in vero il Cardinal Bellarmino; questo Padre dunque nel tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 8. sotto il numero 18. dopo hauere registrata la clausola di S. Possidio fino a quel pronome relativo. *Quod iam ipse &c. dicit. Veritatem consideranda sunt verba, qua statim adiungit Possidius, scilicet. Quod iam ipse prior fecerat, dum de transmarinis ad propria remeasset &c. qua verba sunt notanda, confirmant n. quod supra nam. diximus, Augustinum, non fuisse vcrè profectum Regulam Religionis, donec ad sua rediit: Deinde probant optimè ante Prefbyteratum cum Dei seruis vivere capisse secundum Regulam ab Apostolice approbatam, & consequenter, quam Regulam postea suis Clerici dedit, prius iussu Monachis tradidisse.* Che ne dice il P. Pennotto dell' epistione di quello dottissimo, ed eruditissimo Dottore? la glioli, ò l'impugni, se gli dà l'animo, che non sempre ci troveremo pronti a difenderla, e con molta facilità. Vna cosa sola dice il P. Suarez, che non ci piace, ed è, che S. Agostino, non fosse vero Religioso, se non dopo giunto alla Patria, fondato in quelle parole di S. Possidio. *Quod iam prior ipse fecerat, dum de transmarinis ad propria remeasset &c.* nel che s'inganna, perchè non hebbe l'occhio questo gran valentuomo, che S. Possidio, non intendeva di riferire l'attioni di S. Agostino, se non dopo arriuato nell'Africa; perchè, che egli fosse vero Religioso in Italia, l'hab-

biamo più volte dimostrato di sopra in varij luoghi; ed è ciò più che chiaro, perchè, se l'oueranza della Regola Apostolica non consistesse, fuori, che nel viuere molti insieme vniti in compagnia, senza proprio, seruendo tutta Dio solo; questo di certo fece Agostino in Italia, anche prima del suo Battesimo, e molto più dopo poi, come più volte habbiamo veduto, all' hora, che tutti vniti in tanta compagnia, come dice il Santo, *Simul eramus, simul habitabamus placato sancto &c.* & altro, ue parlando dell' ingresso, che fece nella sua Religione Euodio, disse, parlando appunto con Iddio: *Qui habere facit unanimes in Domino, confortasti nobis. & Eodum, iuuenem ex nostro municipio &c.* le quali parole, ed il qual testo tutti gli Episcopori di appassionate spregano dell' ingresso, che fece il detto Euodio nella Religione d'Agostino; e poi, non è egli chiaro, che prima di partire d'Italia, egli di già era, non solo buon Christiano, ed buon Catolico, che era quello, che sempre hauea, per l'addietro, desiderato la sua Santa Madre Monica, ma di vantaggio seruo di Dio, cioè Religioso? e non solo egli, mà anche Alipio, e gli altri per conseguenza; e che però egli parlando di quel Gentiluomo di Cartagine, che gli alloggiò entrambi in casa sua, dice. *Uenientes de transmarinis, me, & Fratrem meum Alipium, nondum quidem Clericos, sed iam Deo seruientes suscepit &c.* dunque prima di partire d'Italia, era egli insieme con i suoi di già Religioso, e per conseguenza obseruaua la Regola Apostolica. Ma che vado io di vantaggio cercando? questa verita non la proua altrove l'istesso P. Suarez? si per certo. Leggesi tutto il numero 24. di quell'Anno medesimo, oue con l'autorità del detto Padre dimoltriamo, che S. Agostino, per lo meno, subito preso il Santo Battesimo, diuenne vero Religioso. Ma egli forse dirà, che S. Agostino non fu vero Religioso perfettamente fin dopo tornato in Africa, perchè lui all' hora, non potè effettivamente vendere i suoi beni, e darne il prezzo a poveri; mà, se questo fu il suo pensiero, si ricordi, che ciò punto non ostaua alla sua vera Monastica professione, perchè bastaua, che egli di già fatto l'hauesse in parte in Italia, rinonciano quel, che all' hora poteua in effetto, mantenendolo viua l'intentione di fare poi anche il medesimo, subito giunto alla Patria; e già si sa poi, che appresso Iddio, che vede il più interno del cuore dell' huomo, *voluntati suae pro facto.*

69 E non solo il P. Suarez confessa questa verita, mà la confessa ancora (chi l'haurebbe mai creduto) l'istesso P. Pennotto sotto il numero 4. di quel medesimo capit. nono; oue

Prouasi con-
tro il P. su-
deto, che S.
Agostino fa
vero Religio-
so anche in
Italia.

E ciò anche
con la sua
Dottrina.

Si risponde
ad una razi-
on obiectio-
ne dello ste-
sso P. Suar-
ez.

apertamente dice, che: non solo, dopo tornato in Africa, insieme co' Compagni; egli ne proprii campi menò vita commune, ma etiamdio nella medesima Italia haueua: ciò fatto. Sentiamo le sue parole, affinché si conosca la poca stabilità, o la quale camina questo Padre, mentre vuole andare errando fuori della strada Regia, e battuta. *Nisi de ueritate regis* (dice egli) *S. Augustinus ante Presbyteratus socii, & Amici, communem vitam apud agros proprios, inuicem uero ante suam reddidit in Aphricam egisse; id namque, prout uerba Possidii, superius posita, indicat ipse Augustinus uero Confess. c. 8. sic dicens. Simul eramus, simul habebamus Placito Sancto, querebamus; quoniam locus non uilius habetur seruientes tibi, pariter remeabamus ad Aphricam &c.* Ecco, come in queste parole il P. Pennotto, conuito dalla verità istessa, spontaneamente confessa, che S. Agostino, non solo, dopo ritornato in Africa, ma altresì prima, che d' Italia partisse per quella volta, haueua già abbracciata la vita commune, insieme con i suoi compagni, li quali parimente con esso lui seruivano a Dio benedetto, ed altro non si mancava, fuorchè un luogo a proposito, cioè a dire, un Conuento, che tanto appunto uogliono dire quelle parole: *Quarebamus, quoniam locus non uilius habetur seruientes tibi*; nel quale co' loro maggior quiete potessero proseguire la loro vita Monastica, e Religiosa; quale haueuano abbracciata.

70 Quindi chiaramente si conosce poi, quanto fuori di proposito detto P. Pennotto scriua nel principio di quel numero 4. del citato cap. 5. che, quantunque S. Agostino facesse vita commune co' compagni, da quella non dimeno, non solo, non si può arguire, o dedurre, il preteso Monacato, ma nè tampoco il Cristianesimo a sufficienza, se d' altronde non si prouasse; Però che, dice egli, non solo Agostino, dopo fatto Cristiano, fece vita commune, ma etiamdio auanti, che haueffe pensiero di battezzarsi, e, mentre staua inuolto nelle laccio del Mondo, egli l'haueua vn'altra volta fatta, e lo racconta egli medesimo nel lib. 6. delle sue Confessioni al cap. 14. dicendo. *Multi Amici agni dueramus oratio, & colloquentes, & detestantes turbulentas humanam vitam molestant, plane iam firmaueramus remoti à turbis diuote uiuere, ad otium sic moliti, ut, si quid habere possemus, conferremus in medium, utamur; rem familiarem consuleremus ex omnibus, & per amicitiam fructualem, non posset aliud buius, aliud illius, sed, quod ex cunctis fieret, unum, & uniuersum singulari esset, & omnia omnia &c.* Vides hinc (dice qui hora il P. Pennotto) *quam frigidam, & lenem argumentum ex vita communi ab Augustino, ante Presbyteratus alia, ad vitam Eremiticam,*

& euceliani Monachismum probandum afferatur; quod, ne dum ad illius Christianismi demonstrationem sufficeret, nisi alimide probaremus &c. Che ne dice il Lettore, non è egli acuto, e sonile, il nostro Concertante? vuol egli prouare, che dalla vita commune, che fece Agostino, dopo tornato alla Patria, od anche prima, per sua confessione, in Italia, non si possi arguire; o dedurre, non che il Monachismo, l'istesso Christianesimo, e porta per esempio vna vita commune, che egli già cominciò a fare con alcuni Amici, per uiuere in otio, e potere con maggior quiete attendere allo studio, mentre ancora era fuori del grembo di S. Chiesa, e ciò ad una non faceua per amor di Dio; non ha dubbio, che da questa ciò non si può dedurre, ma dalla seconda, fatta in Italia non solo, dopo il Battesimo, ma anche prima, dopo la Conuersione dell' Horto, ciò egregiamente si deduce; prima, perchè apertamente dice S. Possid. *Maxe ex iustis cordis medullis ad Deum conuersus* (da queste parole si deduce il Battesimo *saltem in uoto*) *post omnem, quos habebat in seculo, dereliquit, tam non uxorem; non filios carnis, non diuitias, non honores sacculi querens, sed soli Deo cum suis seruire statuit, in illo, & ex illo passilo gratè esse studet, què Dominus alloquitur, dicens. Nolite timere, posuistis gressus &c. & in quesi' altre, che sono a quelle connesse, chi non vi uede a caratteri ben grandi, e maiuscoli, registrato, insieme co' la vita commune, il Monachismo? Dalla vita commune poi fatta, e menata, insieme con i suoi Religiosi, dopo il Battesimo in Italia pure, qual anche confessa il P. Pennotto, conuito da quelle parole di S. Agostino, di sopra prodotte *Simul eramus, simul habebamus Placito sancto, querebamus, quoniam locus non uilius habetur seruientes tibi* &c. come se ne deduce il Monachismo apertamente, così, molto maggiormente se ne caua il Battesimo; però che, non si può intendere vna comunità Religiosa, che serua a Dio, senza intendere la Cristiana, e battezzata, *saltem in uoto*. Dall' altra vita commune poi, che egli menò co' medesimi, subito ritornato alla Patria ne proprii campi, dalla quale contendè il Padre Pennotto, che non se ne possa, nè meno cauare il Cristianismo, io mi rimetto a chi punto intende il Latino. Dice S. Possid. nel capitolo terzo. *Ac placuit ei percepta Baptismi gratia (eccolo di già battezzato d'vn pezzo fa) cum alijs cibus, & Amicis suis, Deo pariter seruientibus, ad Aphricam, & ad propriam Domum, agrosque remeare; ad quos uenient, & in quibus constitutus ferme triennio, & d se iam alienatis curis secularibus, ita ut, qui eis de adharebant, Deo uinebat, triennio, orationibus,**

Si risponde
ad una
plica dello
stesso Padre.

La stessa verità viene spontaneamente confessata dallo stesso P. Pennotto.

housisq; peribit in Iago Domini medijs die, ac nocte &c. Che ne dica Lettore, pare a te, che dall' accennate parole se ne cavi, nò solo il Christo stesso, il che nega il Penotto, nò sò poi con qual fondamento, ma in oltre, il certissimo Monacato di S. Agostino, e de suoi Compagni?

71 Ma dirà il P. Penotto, anzi dice in effetto, (sotto quel medesimo numero 4. del capitolo nono, che egli, non nega, che Sant' Agostino, dopo preso il Battesimo, non fusse grandemente, con vero impulso, e moto dello Spirito Santo, incitato ad abbracciare quella vita comune, tanto commendata ne gli Atti Apostolici, & il dispreggio del Mondo, e de beni temporali, ma che solo egli contendeva, non poterli da quella vita comune, da esso menata, insieme co' suoi Compagni ne propri Campi, a' avanti il Sacerdotio, mostrare sufficientemente, che egli in quel tempo fondasse alcun Monasterio, o pure menasse vita Regolare in comunità formata in quel Monasterio: Diamo le sue parole, per poterle poi esaminare senatamente. *Non etiam negaverim, illum, post susceptum Baptisma, altiori consilio, & Sancti Spiritus impulsu ad illam communem vitam, summopere in actis Apostolicis commendatam, & ad contemptum honorum temporalium excitatam, sed tantum contendendo ex illa communitate, quum apud egros proprios cum amicis, ante Presbyteratum, duxerat, ostendi sufficienter non posse, illum, per id temporis, Monasterium aliquod instituisse, vel in Monasterio vitam Regularem in communione formata duxisse, &c.* Sì che il P. Penotto non nega, anzi concede, che S. Agostino, dopo preso il Battesimo, fusse dallo Spirito Santo incitato, ed ispirato a menare quella vita comune, tanto commendata ne gli Atti Apostolici, che è lo stesso, che dire, la vita Religiosa, ed Apostolica, & al dispreggio de beni temporali; e questo certo, non lo poteva negare, perchè lo dice troppo espresamente S. Possidio, ie bene le di lui parole non si riferiscono al Battesimo, ma alla Consecrazione dell' Horto, come tante volte habbiamo provato; dice dunque,

Mox ex intimis cordis medullis ad Deum conversus, speciem unam, quam habebat in saculo, dereliquit (ecco il dispreggio delle cose temporali iam non tuxorem, non divitias, non sacula honores quarens (ecco i trè voti) *sed soli Deo cui suus servitus stant;* ecco qui, non la semplice ispirazione, come dice il Penotto, ma ben sì la perfetta, e sòda deliberatione di servire a Dio in Santa Comunità, con i suoi Compagni; e questa vita comune, ed Apostolica, alla quale dice il Penotto, che fu S. Agostino ispirato da Dio, & inuitato dopo il Battesimo, non hà dubbio, per concessione del me-

desimo, come habbiamo veduto di sopra, che fu abbracciata da lui, non solo in Africa, ne propri Campi, ma etandio in Italia, & hor, che più vuole, egli andar sufficando, con dire, che da quella vita comune, che egli menò, insieme co' suoi Amici in que' Campi di Tagaste, non si puole sufficientemente dimostrare, che egli in quel tempo fondata il Monistero, e che lui in Comunità formata co' suoi Compagni vivesse? Dio buono, ed immortale, ha egli il P. Penotto così offuscata la vista, & il giudicio (che sò pure, che chiarissimo l' hauea) che vedendo, & intendendo da San Possidio, che Sir' Agostino, tornato alla Patria, e passato nella Campagna, visse lui con i suoi Compagni, dopo hauere da se da suoi, alienate tutte le cose del Mondo, & se iam alienatus curis secularibus, in quella Santa Comunità, tanto da gli Apostoli commendata, alla quale egli medesimo confessa, che, fin dal tempo del suo Battesimo, dallo Spirito S. chiamato, & incitato fu, non veda ancora lui il Monasterio, che fondò, e la vita Monastica, e Regolare, che in vera Comunità formata, egli, insieme con gli altri suoi Religiosi, menò? Non dice S. Agostino nel souacitato luogo delle Confessioni, che, fino in Italia, egli, insieme co' suoi, viveua in Santa Comunità, e, che solo andavano tutti cercando vn luogo dove fermarsi, e con parimente s'incamminauano alla volta dell' Atrial Simul eramus, simul habebamus placito Sancto, quarebamus, quoniam locum nos videmus haberet, & pariter remeabamus in Apolonia? Hor ecco, che, arriuato, nelle Campagne di Tagaste, trouò il luogo, che cercaua, e questo di certo fu il primo Monasterio, che egli nell' Africa fondò, & oue visse in quella Santa Comunità Apostolica, dalla quale hora non vuole il P. Penotto, che si possa sufficientemente mostrare, che lui fondasse Monasterio, e viuesse regolarmente in formata Comunità dentro di quello; ma che ragioni adduce poi? Quelle, che sieguono per appunto.

72 Imperòche, dice egli in quel medesimo numero, oltre la vita comune, la quale *Produconsi* puole raruarsi etandio in quelli, che non alcune appaiono battezzati, altre molte cose si ricerca venti ragioni, per fondare vn Monasterio, e per istituire dello stesso vn' Ordine, & vna vita formata Regolare; P. Penotto cioè a dire vn' Habito certo, e la professione in prova della Regola, con l' emissione de voti, de qua sua vltimis habes (dice il Penotto) *apud Dionysium, in Replica. cap. 6. Ecclesiastica Hierarchia, &c.* le quali cose tutte mancavano, dice egli, a quella vita comune, istituita da S. Agostino, auanti il suo Sacerdotio; & oltre di queste, soggiunge, mancuali ancora l' autorità di fondare.

Mo-

Si produce
vn'altra Re-
plica del P.
Penotto, al-
la quale si
risponde.

Monasterio, la quale all' hora toccava a Vescovi, o per lo meno a Sacerdoti, e Parochi, e non a Laici, come costa dal Concilio quarto Cartagine, celebrato al tempo di S. Agostino; dal Calcedone, e da altri ancora, riferiti nel capitolo, *Quidam Monachorum* 18. qu. 2. dalle quali cose ne habbiamo, conclude il P. Pennotto, che intorno a tempi di S. Agostino era generale costume di tutta la Chiesa, che i Monaci, senza licenza de loro Vescovi, non potevano fabricare, nè Celle, nè Monisteri.

73. Ben si vede, che il P. Pennotto ha perduta affatto la scherma, come dir si suole, vedendo egli, che non si può negare, senza manifestissimo errore, che S. Agostino, non solo, dopo ritornato in Africa, ma, etiam, molto prima, in Italia, habueva menata, insieme co' suoi Compagni, e Religiosi, vita Apostolica, e Regolare, va hora cercando di trovare il nodo nel giunco, o il peio nell' uovo, dicendo, che, per essere vero Religioso, non basta il vivere in comune, ma si ricerca l' habito, e la professione della Regola, con l' emissione de voti, le quali cose, dice, mancavano ad Agostino, ed a suoi Compagni; ma, come ciò prova egli? certo lui non prova di ciò egli adduce. Rispondiamo dunque, che è verissimo, che si ricerca, per esser vero Regolare, il portar l' habito Religioso, e Monastico; e questo lo portò Agostino con i suoi Compagni, come dimostriamo sotto l' anno 387. Si ricerca, in oltre, la professione della Regola, con l' emissione de voti; e queste cose pure tutte le fece Agostino; perche, se egli, subito convertito, deliberò fermamente, come attesta S. Possidio nel 3. capitolo della vita del Santo, dopo habere abbandonata ogni speranza delle cose del Mondo, non ricreare altro, nè moglie, nè figli, nè ricchezza, nè honori del Mondo, di servir a Dio solo con i suoi, e d' essere di quel picciolo Gregge, a cui dice il Signore, *Quale enim pusillus grex, qui complacet Patri vestro dare solum regnum, vendit, quia possidetis, &c.* lo quali cose egli stesso confessa d' haver fatte nell' Epistola 89. ad *Hilarium*, e d' haver anche fatto fare ad altri con le sue esortazioni; l' istesso; oltre che habbiamo l' attestazione scurissima pur anche dello stesso San Possidio, che afferma haver egli, prima di passare in Hippona, e d' essere ordinato Sacerdote, osservata la Regola Apostolica; che occorre dunque, che il P. Pennotto vadi ricercando quelle cose, che sono per se stesse così note; e patenti? Ma aggiunger egli; per fondare questo Monistero vi fu data la licenza del Vescovo; perche, per ordine del Concilio Cartagine, e Calcedone, generale, niuno, senza licenza del Vescovo,

poteva fondar Monistero, ne Celle di forte alcuna. Chi ha detto al P. Pennotto, che Sant' Agostino, quando fondò il Monistero di Tagaste, non chiedesse la licenza al Vescovo di quella Città, e non l' ottenesse? Se questa licenza si ricercava agli è ben da credere, che egli la douette prima chiedere, e poi fondare il Conuento; ma mi fa ridere, mentre adduce i Decreti de due Concilij Cartagine 4. e Calcedone, l' vno de quali, cioè il Calcedone, fu celebrato anni 21. dopo la morte di Sant' Agostino, e l' altro nou' anni dopo la fondazione del Conuento di Tagaste, e più di sei dopo la fondazione di quello d' Hippona; dunque Sant' Agostino habueua da fognarsi le Leggi, & i Decreti de due Concilij accennati, & osservarli molti anni prima, che fossero promulgati? O che bel giudicio. O che sentato discorsio!

74. Ma non è meno bizzarra la richiesta, che ci fa finalmente nel fine di quel cap. 9. del libro primo della sua Tripartita, mentre, non sapendo doue più risoltarsi, dice. *Denique, si beatus Augustinus, statim reuerfus in Africa, Monasterium fundauit, & ordinem instituit, & illum professus fuit; Quare de illo ordine, an fuerit ordo antiquus, ab alio institutus, vel ab ipsomet Augustino excogitatus? Quod fuerit ordo ab alijs prius institutus, nullus asseruit; quod uero fuerit ordo primus ab ipso excogitatus, omni specie probabilitatis caret, si Basilium, Pacomium, Benedictum, Norbertum, Dominicum, & utrumque Franciscum, & alios attinemus, quotquot Regularium ordinum fundatores fuerunt; cum nemini uiderimus, nisi post exploratam per multos annos regularium disciplinam, quam cateris imponere volebant, religiosos congregare, & illis uiuendi Regulas tradere uoluisse.*

75. Hor qui si, che il Padre Pennotto ci ha colti ad vn stretto, & angusto varco; poueri di noi! come mai faremo a saluarci? Ci addimanda dunque primieramente, supposto, *falsissimamente*, che sia vero, che S. Agostino fondasse, giunto in Africa, quel Monistero, ed istituisse vn Ordine, che Ordine fu mai quello; se vn Ordine antico, da alcun' altro prima istituito, o pure vn nouo da esso medesimo inuentato? Rispondiamo, che, se egli patia dell' Ordine in genere, fu vn Ordine antico, da altri istituito, cioè da Christo Signor Nostro, e propagato poscia nella Chiesa di Dio da Santi Apostoli, e poi, di mano, in mano, da gli Antonij, da gli Ilierioni, da Pacomij, da gli Atanasij, da Basilij, e da altri Santi ancora; oue poi dice, che ciò non viene da alcuno affermato, rispondiamo, che leggà il Baronio, e cent' altri Autori, e trouarà, che Agostino portò

Richiesta
bizzarra del
P. Pennotto

Risposta
se-
cond-
aria
al-
tra
sude-
sta
ri-
chiesta

Si da compo-
sta risposta, e
s' enarmano
perfettamen-
te le ineffica-
ci ragioni
del sudetto
Padre.

portò in Africa quel Monastico istituto, che haueua veduto in Roma, & in Milano; e quello v'era iui stato trasportato da Sant'Atanagio, da S. Martino, da S. Eusebio, da San Simeoniano, & altri; se poi parla della specie diciamo, che fu da elio in molte cose ordinato, regolato, & ampliato. Ma soggiun-

Replia del
P. Pennotto
alla nostra
risposta.

ge, che cio è onninamente improbabile, se vogliamo hauer riguardo a gli altri Imitatori di Religioni, come a Basilio, Pacomio, Benedetto, Norberto, Domenico, & all'vno, e l'altro Francesco, & a quant' altri furono fondatori di Religioni, li quali prima di fondare i loro Ordini, e congregare Discepoli, e darli Regole, l'esperimentarono essi, e s'esercitarono in quelle per molti anni. Qui io potrei rispondere, che tutto ciò fece Sant'Agostino, prima di battezzarsi nella Villa di Cassiaco, oue si trattene con alcuni Compagni, per lo spazio di vn' anno, e mezzo, ed anche più, e ciò, non tanto, per prepararsi al Santo Battefimo, quanto, per esercitarsi in quella Regola Apostolica, che egli di già haueua deliberato di voler obseruare, e di proporre anche ad altri, acciò, insieme con esso lui, l'osseruassero, come si caua espresamente dalle parole di S. Possidio nel secondo capitolo della vita del Santo, tante volte da noi citate, oue dice: *Mox ex intimis cordis medullis ad Deum conuersus, &c.* Ma, per seguire il filo del Padre Pennotto, e stare sì gli esempj, che adduce, rispondiamo, che, se bene alcuni di que' Padri, che apporta, forse, prima d'istituire li loro ordini, s'esercitarono nelle Regole, che poi diedero a suoi Discepoli, come S. Domenico, il quale fu prima, per lungo tempo, Canonico Regolare, e S. Francesco da Paola, il quale, secondo alcuni, fu, per qualche tempo, Religioso di S. Francesco; nulladimeno gli altri tutti, o istituirono, per diuina ispirazione, di repente li loro ordini, come S. Francesco, massime in sentenza del Padre Pennotto, che non lo vuole concedere Religioso prima nell'Ordine del nostro Beato Giouanni Buono da Mantua, come è probabile opinione appresso gli Storici più classici, ed approvati; e San Norberto, il quale all'improvviso hebbe da Sant'Agostino medesimo la sua Regola d'Oro, come è noto; o pure furono prima semplici Anacoreti, come Pacomio, Basilio, e specialmente S. Benedetto, il quale visse trè anni nella Grotta di Subiaco, ignoto a tutto il Mondo, e solo noto a Dio, & ad vn Monaco, per nome Romano, che li somministrava il vitto, ed in quella Grotta non si ritirò egli, per esercitarsi in quella Regola, che haueua in pensiero di dare poi ad altri, perche

egli non haueua tal pensiero forse, ma furono alcuni altri Anacoreti, li quali, mossi dalla fama della sua Santità, che di già era penetrata, ed uscita fuori da quella Grotta, li presentarono dauanti quel Seruo di Dio, acciò gl'istituissi nella vita Monastica, e Regolare; tanto riferisce la Chiesa nella quarta lettione del suo Officio, dicendo. *Sed iam erumpente ex illis latebris fama eius sanctitatis, quidam Monachi se illi iustitendos, tradiderunt.* Ma, come questi non potessero sopportare la sua Religiosa disciplina, gli diedero il veleno, per lo che egli da quelli si diuisse; ma, non cessando per questo d'aggregarsi giornalmente vie più Discepoli; alla perfine, dice la Sacra Storia, fondò 12. Monisteri; eaq; *Sanctissimis legibus communiuit;* oue troua qui il Padre Pennotto, che S. Benedetto per più anni si fosse esercitato in quella vita commune, & in quella Regola, quale egli mai haueua forse pensato di comporre? Di S. Francesco egli è certissimo, massime in sentenza sua, che egli fondò il suo ordine all'improvviso; perche stando egli ascoltando la Messa, e intendendo leggere quell'Euangelio, oue dice Nostro Signore. *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in quous vestris; non peram in vna, neque duas tunicas, neque calceamenta, &c.* Si propose da obseruare quella Regola, e cauatse per tanto in vn momento le scarpe, contento con vna Tonaca, sola, scelti in sua compagnia dodici Discepoli, istituiti l'Ordine di Minori; tanto parimente si legge nella quinta lettione dell'Officio del Santo. Hor doue sono adesso gli molti anni, ne quali pretende il Padre Pennotto, che s'esercitasse S. Francesco nella Regola, che poi propose a suoi Frati? Lo stesso per l'appunto ieggiamo di S. Antonio, e quello, che più importa per il nostro punto, il medesimo auuenne a S. Agostino nostro, il quale appunto dall'improvviso leggere, che, egli fece dell'Epistola di S. Paolo, deliberò di seguire lo stesso Monastico, e Religioso, stimolato ancora grandemente dall'esempio del grand'Antonio, come ben a iungo dimostradmo sotto l'anno del 389.

76 Gli è dunque certo, per quanto habbiamo fin qui chiaramente prouato contri i fossimi del Padre Pennotto; che S. Agostino fondò fuori della sua Patria di Tagaste vn Monistero nella campagna, oue visse intorno a trè Anni in compagnia de suoi Compagni, e Religiosi; a quali dode quella stessa Regola Apostolica, la quale haueua egli prima obseruata in Milano, & in Italia, e data iui a suoi medesimi Religiosi; hor questa Regola Apostolica, se bene è fama, che egli in trè volte la disse

S. Agostino
 s'esercitò nel
 la Regola Apo-
 stolica an-
 che prima di
 battezzarsi.

si risponde di-
 rettamente al
 la replica, &
 agli esempj,
 che in quella
 si producono.

Concludesi tutto il primo disputato, e si registra la Regola del Santo in latino, ed in volgare.

dasse a suoi Eremiti, che però a punto trè Regole di lui vanno attorno, e si vedono anche ne suoi Libri, tuttauolta in sostanza sono vna sola, la quale qui registreremo, affinché ciaschedun Religioso, come in vno specchio terrefino, chetale appunto la chiama il Santo, si possa rimirare, per comporre poi la sua vita, ed i suoi costumi, conforme il dettame di quella; e per maggior consolatione, e soddisfazione di chi legge, andremo producendo vn capitolo latino, e poi subito lo faremo volgare, in final fine, in gratia di chi non intendesse così bene la lingua latina. La Regola poi è la seguente.

Regola ad Seruos Dei.

Capitolo primo latino.

Cap. 1. **A**nte omnia Fratres charissimi diligatur Deus, deinde proximus, quia ista precepta sunt principaliter nobis data. Hanc igitur sunt, quae, ut obsequemus precipimus in Monasterio constituti. Primum, propter quod in unum esit congregati, ut vniuersus habebitis in domo, & sit vobis Anima vna, & cor vnum in Deo. Et non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia, & distribuatur vnicuique vestrum à Propositio Vestro iussus, & regummentum, non aequaliter omnibus, quia, non aequaliter valetis omnes; sed potius vnicuique; sicut vnicuique opus fuerit, tribuatur; sic ut legimus in actibus Apostolorum, quia erant illis omnia communia, & distribuatur vnicuique; sicut cuique opus erat. Qui aliquid habebant in Saeculo, quando ingressi sunt Monasterium, libenter velint illud esse commune, qui autem non habebant, nam ea quae sunt in Monasterio, quae nec foris habere poterunt; sed tamen eorum infirmitati, quod opus est, tribuatur, etiam si paupertas eorum, quando foris erant, nec ipsa necessaria poterant reperire. Non tamen ideo se putent esse felices, quia tunc erant vilius, & regummentum, quale foris inuenire non poterunt.

Regola alli Serui di Dio.

Capitolo primo volgare.

Cap. 1. **P**rima d'ogn'altra cosa, Fratelli carissimi, amisi l'Idio, da voi, e dopo quello il Prossimo; perche questi sono i precetti, che principalmente ei sono stati dati. Queste dunque sono le cose, che vi comandiamo, dobbiate osservare voi, che state nel Monasterio. La prima, per la quale siete anch' insieme vnicui, e congregati, si è appunto, che habbiatelo d' accordo insieme nella Casa, & habbiatela vna sol' Anima, & vn sol cuore in Dio. E non chiate alcuna cosa propria, ma habbiatela ogni cosa in comune, e si distribuiscia a ciascheduno di voi dal vostro Superiore.

riore il vitto, ed il vestito; non egualmente a tutti, perche non tutti egualmente ne habete necessita; ma più tosto a ciascheduno si dia, conforme il proprio bisogno; perche così leggerete ne gli atti Apostolici, che habueuano ogni cosa in comune, & a cadauno si daua, conforme il bisogno. Quelli, che habueuano qualche cosa nel Secolo, quando entrarono nel Monasterio, si contentino di buona voglia, che sia comune a tutti; quelli poi, che nulla habueuano, non cerchino nel Monasterio quelle cose, che nè meno fuori poterono habere; diasi nulladimeno ciò che loro bisogna, quantunque la loro povertà, quando erano fuori, non poteua nè meno ritrouare le cose necessarie. Non si stinino però felici per questo, che hanno ritrouato il vitto, ed il vestito, qual fuori non poterono ritrouare.

Cap. 2. **N**ec erigantur cruceum, quia sociantur eis, ad quos foris accedere non audebat, sed solum cor habent, & terrena vana non querant, nè incipient Monasterium diuitibus esse vilius, non pauperibus, si diuites illic buuliantur, & pauperes illic instentur. Rursus etiam illi, qui aliquid esse videbantur in saeculo, non habent fastidium Fratres suos, qui ad illam sanctam societatem ex paupertate venerunt; magis autem fludent, non de parentum diuitum dignitate, sed de pauperum Fratrum societate gaudere. Nec extollantur, si communi vna aliquid de suis facultatibus contulerint, nec de suis diuitiis magis superbiunt, quia eas in Monasterio partuntur, quam si eis in saeculo fruerentur. Alia quippe quancumque iniquitas in malis operibus exercetur, ut fiant; superbia verò etiam bonis operibus insidatur, ut pereant. Et quid prodest disperdendo dare pauperibus, & pauperem fieri, cum Anima misera superior efficitur, diuitias contemnendo, quam fuerat possidendo? omnes ergo vniuersum, & concorditer ruiute, & honorare in vobis Deum maiorem, cuius Templi soliti estis.

Cap. 3. **N**e punto s'insuperbiscano, perche stanno in compagnia di quelli, a quali fuori non arduano d'accostarsi; ma innalzano il cuore al Cielo, nè cerchino le cose vane della terra, affinché i Monisteri non comincino ad essere vili a ricchi, e non a poveri, mentre in quelli i ricchi s'abbassano, ed i poveri s'innalzano; Parimente quelli, a quali nel Secolo pareua d'essere qualche cosa, non habbiano a schifo i loro fratelli, i quali sono venuti poveri in quella sama compagnia, ma più tosto procurino di gloriarsi della compagnia de poveri Frati, che della dignità de suoi ricchi parenti. Nè tampoco si gonfino perauer dato qualche poco de le loro facoltà alla vna comune, nè s'insuperbiscano più, perauerle date al Monistero, che se l' habuerono godute nel

Capitolo secondo latino.

Capitolo terzo volgare.

nel Secolo. Però che certamente qual si sia altra maluagità nell'opre cattive s'elecita, acciò si facciano; ma la superbia anche all'opere buone insidie tende, per farle perire. Et in vero, che gioua il dare prodigamente a poveri, e povero diuenire, mentre l'Anima infelice diuene più superba, sprezzando le ricchezze, che non era, mentre le possedeua? Tutti dunque viuete d'accordo, & in voi stessi honorate Iddio, di cui siete fatti Tempj.

Capitolo terzo latino. *Cap. 3. Orationibus inflati boris, & temporibus constitutis. In oratorio nemo aliquid agit, nisi ad quod factum est, unde & nomen accepit; ut si forte aliqui, etiam, prater horas constitutas, si eis vacat, orare voluerint, non eis sine impedimento, qui ibi aliquid agendum putauerint. Psalmus, & Hymnus, cum oratis Deum, hoc versetur in corde, quod profertur in ore; & nolite cantare, nisi quod legitis esse cantandum, quod autem, non ita scriptum est, ut canatur, non canetur.*

Cap. 3. Attendete all'orationi nell'hore, e ne tempi d'ordinati. Nell'Oratorio niuno facei altra cosa, fuori che quella, per la quale è stato fatto, e di donde ha ancora il nome tratto; a segno, ch'è, se alcuno, fuori dell'hore solite, se haura tempo, vorrà orare, non sia impedito da veruno, che forte pensi di far lui alcun'altra cosa. Mentre con Salmi, & Hinni, fate oratione a Dio, contemplate con il cuore quello, che con la bocca profertate; e non vogliate cantare, se non solo quello, che leggete douersi cantare: quello poi, che non è scritto, che si canti, non si canti.

Capitolo terzo volgare. *Cap. 3. Carnem vestram domate ieiunijs, & abstinentia esca & potus quantum valetudo permittit. Quando autem aliquis non potest ieiunare, non tamen extra horam prandij, aliquid alimentorum sumat, nisi, cum agetur. Cum accideritis ad mensam, donec inde surgatis, quod vobis secundum consuetudinem legitur, sine tumultu, & contentione audite, ne sola vobis fauces sumant cibum, sed & aures & iuvant Dei verbum. Qui infirmi sunt ex pristina consuetudine, si aliter tractantur viciu, non debet alijs molestum esse, nec iniustum videri eis, quos fecit aliqua consuetudo fortiores. Nec illos saliores putent, quia sumunt, quod non sumunt ipsi, sed sibi potius gratulentur, quia valent, quod non valent illi. Et si eis, qui vixerunt ex moribus delicatioribus ad Monasterium, aliquid alimentorum, vestimentorum, operimentorum datur, quod alijs fortioribus, & ideo felicioribus non datur, cogitare debent, quibus non datur, quantum de sua seculari vita illi ad istam descenderint, quamvis, usque ad aliorum, qui sunt corpore firmiores, fr-*

Cap. 4. Carnem vestram domate ieiunijs, & abstinentia esca & potus quantum valetudo permittit. Quando autem aliquis non potest ieiunare, non tamen extra horam prandij, aliquid alimentorum sumat, nisi, cum agetur. Cum accideritis ad mensam, donec inde surgatis, quod vobis secundum consuetudinem legitur, sine tumultu, & contentione audite, ne sola vobis fauces sumant cibum, sed & aures & iuvant Dei verbum. Qui infirmi sunt ex pristina consuetudine, si aliter tractantur viciu, non debet alijs molestum esse, nec iniustum videri eis, quos fecit aliqua consuetudo fortiores. Nec illos saliores putent, quia sumunt, quod non sumunt ipsi, sed sibi potius gratulentur, quia valent, quod non valent illi. Et si eis, qui vixerunt ex moribus delicatioribus ad Monasterium, aliquid alimentorum, vestimentorum, operimentorum datur, quod alijs fortioribus, & ideo felicioribus non datur, cogitare debent, quibus non datur, quantum de sua seculari vita illi ad istam descenderint, quamvis, usque ad aliorum, qui sunt corpore firmiores, fr-

Capitolo quarto latino. *Cap. 4. Sane quomodo agrotantes necesse habent minus accipere, ne grauentur, ita & post agritudinem, sic transibit, ut citius recreentur, etiam si de humilitate saculi paupertate vixerint, & quamvis hoc illis contulerit recentior agritudo, quod diuini antior consuetudo. Sed, cum vires pristinas reparauerint, redeant ad feliciorum consuetudinem suam, quia famulos Dei tanto amplius deest, quanto minus indigent, nec cibi eos tenet voluptas inordinata, quos necessitas leuatur infirmos. Illos sane exstinguunt ditiores, qui in sustinenda paupertate fuerint fortiores; melius est enim minus egere, quam plus habere.*

galitate peruenire non potuerint. Nec debent velle omnes, quod paucos vident amplius (non quia honorantur, sed quia tolerantur) accipere, ne contingat detestanda peruersitas, ut in Monasterio, ubi, quantum possunt, sunt diuites laboriosi, sicut pauperes delicati.

Cap. 4. Domate la vostra carne con i digiuni, e con l'astinenza del mangiare, e del bere, quanto però vi permette la sanità. Quando poi alcuno, non può digiunare, non mangi però mai, fuori dell'hora del prandio; se non è infermo. Quando v'accostate alla mensa, fino al leuarvi da quella, ascoltate, senza tumulto, e contese, quello, che, conforme il consueto, vi si legge, affinché non le sole fauci prendino il cibo, ma anche l'orecchie habbino fame della parola di Dio. Se alij deboli, e fiacchi, si darà qualche cosa da mangiare più regalata, non deue a gli altri dispiacere; nè deue parere cosa ingiusta a coloro, che per la consuetudine sono più forti, e gagliardi. Nè pensino, che gli altri siano più fortunati, perche a loro si dà ciò, che essi non hanno; anzi più tosto seco stessi si rallegriano, perché essi godono quella sanità, che quelli non hanno. E se a quelli, che da stato più delicato vennero nel Monasterio, si dà qualche a limento, o vestimento, che non si dà a gli altri più forti, e perciò più felici; deuono pensare quelli, a quali, non si dà, da quanto più regalata vita quelli vennero al Monasterio, se bene, non hanno potuto arrivare alla frugalità, e scarfezza de gli altri, che sono più gagliardi di corpo. Ne deuono tutti volere quel di più, che vedono da pochi riceuerli, non perche così s'honorino; ma, perche più tosto vengano per la loro necessità tollerati; affinché non succeda quel'abbominuole perfidia, che nel Monasterio si dia non quanto più possono i ricchi alla fatica, ed i poveri diuenghino delicati.

Cap. 5. Sane quomodo agrotantes necesse habent minus accipere, ne grauentur, ita & post agritudinem, sic transibit, ut citius recreentur, etiam si de humilitate saculi paupertate vixerint, & quamvis hoc illis contulerit recentior agritudo, quod diuini antior consuetudo. Sed, cum vires pristinas reparauerint, redeant ad feliciorum consuetudinem suam, quia famulos Dei tanto amplius deest, quanto minus indigent, nec cibi eos tenet voluptas inordinata, quos necessitas leuatur infirmos. Illos sane exstinguunt ditiores, qui in sustinenda paupertate fuerint fortiores; melius est enim minus egere, quam plus habere.

Cap. 5. Certamente, come è necessario, che gl' infirmi mangino poco, per non s'aggrauare; così poi, dopo l'infermità, hanno

Capit. quarto volgare.

Capit. quinto latino.

Capit. quinto
volgare.

hanno da essere trattati in maniera, che venghino più presto a ristorarsi, benché siano venuti dalla più vile povertà del Secolo: la frocca ma l'istesso gli habbi concesso, quello, che a ricicli la loro vecchia consuetudine. Ma subito, che haueranno le forze primiere recuperate, ritornino alla loro più secrete vitanza, la quale, tanto più conuiene a Secu di Dio, quanto meno ne sono bisognosi; Ne si lascino soprafare dalla dilettazione già vigorosa del cibo coloro, che già infermi hauerua alzati la necessità. Stimino poi più fortunati quelli; che nel sopportare la carezza faranno più forti; imperòche gli è meglio hauer meno bisogno, che più hauere.

Cap. 6. Non sit notabilis habitus vestis, nec affectus vestibus plerique, sed moribus. Quando proceditis, simul ambulat, cum veneritis, quies, sumi state. In ingressu, flagu, habitu, & in amantibus moribus vestris, nihil fiat, quod cuiusquam offendat aspectum, sed quod vestram deceat sanctitatem. Oculi vestri, etsi iactentur in aliquam faminam, figantur in nullam. Neque enim, quando proceditis, faminas videre prohibemus; sed appetere, vel ab ipsis appeti velle criminiosum est. Neque solo tactu, & affectu, sed aspectu quoque appetitur, & appetit concupiscenza faminarum; nec dicatis vos habere animos pudicos, si habetis oculos impudicos; quia impudicus oculus impudici cordis est nuncius. Et cum se indicem, sibi met, etiam tacente lingua, conspectu mutuo corda nuntiant impudici, & secundum consensum carnis alterniter delectantur ardore, etiam uacillis ab inmundis uoluptatibus corporibus, fugit calitas ipsa de moribus. Neque putare debeat qui in faminam figit oculum, & illius in se ipsum diligit fixum, ab alijs se non videri, cum hoc fecerit. Videtur omnium, & à quibus se videri non arbitrat. Sed etsi lateat, & à nemine hominum videatur, quid faciet de illo desuper Inspectore, quem lasciuia nihil potest, aut ideo puzandus est, non videre, quia tanto videt sapientius, quanto patientius. Illi ergo per sanctius timeat displicere, ne velis famina male placere: illum cogitet annua videre, ne velit famina male videri, illius namque in hac causa commendatus est timor, ubi scriptum est. Abominatio est Domini degenens oculum: quando ergo simul estis in Ecclesia, & vbi cumque famina sunt, inuicem vestros impudicitiam custodite. Deut. 23. qui habitat in Vobis, etiam isto modo custodiet vos ex Vobis.

Cap. 6. Non sit notabile l'habito vostro, ne vi curate di piacere co i vestimenti, ma ben sì co' costumi. Quando andate fuori di casa, andate insieme; e quando farete giunti doue andate, state insieme pure. Nell' andare, nello stare, nell' habito, & in tutti i vostri

moti, non fate cosa, che offendi gli occhi di chi chi sia. Se gli occhi vostri vederanno alcuna Donna, non si fermino in quella. Imperòche, non vi si vieta, quando caminate, il vedere le femine, ma solo il desiderarle, o voler essere da quelle desiderato, quello è peccato. Nè col solo tatto, ed affetto, ma anche con la vista viene desiderata, e desidera la concupiscenza delle femine; e non vogliate dire d' hauerne gli animi pudichi, mentre habbate gli occhi impudichi; perche l'occhio impudico è nuncio del cuore impudico. E quando i cuori impudichi, anche tacendo la lingua, con scambiuoli sguardi si rimirano, e secondo la concupiscenza della carne nel commune ardore si dilettano, benché restino i corpi intatti dall'immondezza lasciuie, fugga nulladimeno l'istessa castità da collumi. Dè deue darli a credere chi s'ha l'occhio nella Donna, e desidera anche d'essere da quella rimirato, di non essere veduto da gli altri, quando ciò fa, perche viene troppo veduto, e da chi egli non pensa. Ma diamo, che niuno lo veda, come farà a nascondersi da quel forano Signore, a cui nulla può celarsi se si doua stimarsi, che non veda, perche, quanto vede co' maggior sapienza, tanto vede co' maggiore pazienza? A quello dunque l'huomo doue temo di dispiacere, e non voglia malamente piacere alla femina. Pè, che l'odio vede ogni cosa, accio in questa guisa non ardisca di vedere co' malitia la Donna; auuega che di colui è grandemente commendato il timore, oue sta scritto. E' abominabile ne gli occhi del Signore lo sguardo disubello. Quando dunque vi ritrouate insieme nella Chiesa, lo douete che si ritrouano Donne, custodite l'un l'altro a vicenda la vostra pudicitia, perche l'istesso quale habita in voi, in questa guisa ancora vi guardara per mezzo di voi stessi.

Cap. 7. Et si hanc, de qua loquor Vobis, oculi petulantiam in aliquo vestrum aduertitis, statim admonete, ne male cepta progrediantur, sed de proximo corrigantur. Si autem post admonitionem iterum, vel alio quocumque die, idipsum facere videritis, iam velut vultueratis, sanandum prodas, quicumque hoc patieris inuenire. Primum tamen est alteri, vel tercio demonstrandum, vi duorum, vel trium possit ore conueneri, & competens seueritate coerceri. Neque inducitis vos esse maleuolos, quando hoc indicatis, magis, quippe innocentes non estis, si Fratres vestros, quos indicando corrigere potestis, tacendo perire permittitis, si enim frater tuus vultus haberes in corpore, quod velles oculis, dum times scari, vultus crudeliter te silere, & misericorditer inducere? quanto ergo potius cum debet manifestare, ne deterius patereas in corde?

Capitolo settimo
volgare.

Capitolo settimo
latino.

Capitolo settimo
latino.

Sei ànequā alius demonstretor, per quas conuincendus est, si negauerit, prius Proposito debet ostendi, si admonitis, negligenter corrigi, ne forte poterit, secretis correptus, non innotescere ceteris. Si autem negauerit, tunc neganti adhibendi sunt alij, etiam coram omnibus, ut possit, non ab uno teste argui, sed a duobus, vel tribus cunctis; Conuictus vero, secundum Propositi, vel etiam Presbyteri, ad cuius dispensationem pertinet arbitrium, debet emendatorium cubito vindictam, quam si ferre recusauerit, etiamsi ipse non obsecerit, de vestra modestate prociatur. Non enim hoc sit crudeliter, sed misericorditer, ne contagione peccisera plurimos perdat. Et hoc, quod dixi de oculo non figendo, etiam in ceteris inueniendis, prohibendis, indicandis, conuincendis, indicandis peccatis, diligenter, et fideliter obseruare cum dilectione hominum, et odio vitorum. Quicquid autem in tantum progressus fuerit malum, ut occulte literas ab aliquo, vel quolibet minus asserit, si hoc vltro confiteatur, parcatur ei, et ovetur pro eo: si autem deprehendatur, et committatur, secundum arbitrium Propositi, vel Presbyteri, grauius emendetur.

Cap. 7. E se in alcuno di voi vedrete questa petulanza dell'occhio, della quale vi parlo, auuertitelo subito, affinché non passino più oltre le cose maleamente cominciate, ma si corregghino nel principio. Ma se polidopo l'ammonitione, vn'altra volta, o vn'altro giorno, li vedrete fare lo stesso, già, come seruo, scuopritelo, acciò si possi curare, e sanare. Si deue però prima mostrare a due, o tre, acciò si possi conuincere col testimonio di due, o tre, e castigare ancora con conueniente seuerità. Nè vi date a credere d'essere maligni, quando ciò dimostrare; imperòche peggio fare, se potendo correggere i vostri fratelli col scuoprirli, li lasciate perire col tacere; imperòche, se il tuo fratello hauesse vna piaga nel corpo, qual egli volesse occultare, per timore, che non li fosse tagliata, non faresti tu crudele a celarla, e misericordioso nel scuoprirlo? Quanto più dunque deuit manifestare il fallo del tuo prossimo, acciòche maggiormente non marcisca nel di lui cuore? Prima però, che ciò si dimostri a testimoni, che l'hanno da conuincere, se negasse, dicasi al Proposito, che forse potrebbe essere, che secretamente corretto s'emendasse, senza, che si pubblicasse il suo peccato. Se poi negasse, si deuo chiamare più testimoni, anche alla presenza di tutti, acciò si possi, non da vn solo testimonio arguire, ma da due, o tre, conuincere. Cominto poi, deue ricuere l'emendatorio castigo, secondo il parere del Superiore, o del Presbitero, all'arbitrio del quale tocca la sententia; e se recusasse di fare la penitenza im-

posta, se bene egli da voi non si parte, sia pur cacciato lontano dalla vostra compagnia: Ne ciò si deue imputare a crudele, ma più tosto a misericordia, affinché ex suo contagio pestilente, non venghi a rosinare molti altri. E ciò, che ho detto del guardare dishonesto, s'ha anche da obseruare nel ricreare, prohibere, manifestare, conuincere, e giudicare con diligenza, e fedeltà, gli altri peccati, con amore de gli huomini, et odio de vicij. Chi poi arriuasse a commettere vna malugliata, così grande, di ricuere lettere, e doni, da qualcheuno occultamente, se ciò volontariamente confessara, gli si perdoni, e si preghi per esso. Ma se vien colto in fallo, e vien conuinto, grauemente si castighi ad arbitrio del Preposito, o del Presbitero.

Cap. 8. Vestes vestras in vnum habeatis sub vno custode, vel duobus, vel quot sufficere possint ad eas exentendas; ne a timore cadantur: Et sicut piscumini ex vno tellario, sic indumentum ex vno vestuario. Si fieri potest, ad vos non pertineat, quod vobis indumentum, pro temporari congruentia, proferatur, verum hoc vtriusque quisque, quod deposuerat, in alius, quod alter haberet, dnm tamen vnicuique, prout cuique opus est, non negetur: Si autem hinc inter vos contentiones, et inuarias, oriantur, et conuincatur aliquis, se detrimis accepisse, quam prius haberat, et indignum se esse, quod non cui necesse fuerit praebeatur, ita vestitur, sicut alius prae se vestitur; hinc vos probate, quantum vobis desit in illo interiori sancto habitu cordis, qui probabitur corporis ligatus. Tamen, si vestra toleretur infirmitas, ut hoc recipiatur, quod posueratis in vnum tamen locum sub communibus custodiis habere, quod ponitis, ita sunt, ut nullus sibi aliquid operetur, sed omnia opera vestra in vnum fiant, maior studiis, et frequentiori alacritate, quam, si vobis singuli propriis faceretis: Charitas enim, de qua scriptum est, quod non querit quae sua sunt, sic intelligitur, quia communia propriis, non propria communibus antepuit: Et ideo, quanto amplius rem communem, quam propriam, curaueritis, tanto vos amplius proficere poteritis, ut in omnibus, quidue vtriusque transitoria necessitas, supereminet, quia permanet, charitas. Consequens ergo est, ut etiam, cum quis suis filijs, aut aliqua necessitudine ad se pertineat, et in Monasterio constitutus, aliquem conuincit vestrem, siue quodlibet aliud, inter necessaria deputandum, non occulte accipitur, sed si in potestate Propositi, et in rem communem redatum, cui necesse fuerit, praebeatur, quod si aliquis rem sibi collatam celauerit, furti indicio condemnatur.

Cap. 8. Tenete in commune le vostre vestimenta sotto la custodia d'vno, o di due, o di quanti

Capitolo settimo volgare.

Capitolo octauo latino.

Capit. ottavo
volgar.

quanti sono bastanti a poterli scuotere, affine che non siano guasti dalle tarme, e siccome sicte sustentati da una Dispenſa, così riceuete tutte le vestimenta da vn Vestuario. Se sia possibile, non vi curate, che vestimento vi si dia, conforme i tempi, o, se vi si dà il vestimento, che prima portauate, o pure quello, che vi' altro portaua, purchè a ciascheduno, non si steghili il suo bisogno. Che, se poi quindi fra di voi nascono delle contese, e delle liti, se si duole alcuno d'auerlo ricevuto peggiore di quello, che prima haueua, parendole cosa indegna di vestirsi, come l'altro fratello, e non come il bisogno lo richiede; da qui conoscere, quanto vi manchi di quel Santo Habito interio, e del cuore, mentre litigate per l'Habito del corpo. Nulladimeno, se viene tollerata la vostra debolezza, e vi si dà quel Vestimento, che haueate deposto, tenete però in vn luogo sotto i Custodi comuni quello, che vi cauate; di sorte tale, che niuno facci alcuna cosa per se solo, ma tutte le vostre opere, ed i vostri lauori, siano comuni, con maggior diligenza, ed allegrezza, che, se ciascheduno, per se stesso, li facesse. Imperò che la carità, della quale è scritto, che non cerca le cose sue, così s'intende, perchè antepone le cose comuni alle proprie, non le proprie alle comuni; e perciò, quanto maggior cura terrete delle cose comuni, che delle proprie, tanto maggior profitto conoscerete di fare; acciò in tutte le cose, delle quali si serue la necessità transitoria, sempre s'auanzi la carità, che rimane. Quindi dunque ne siegue, che, quando alcuno darà alcuna veste, o qual si sia altra cosa a suoi figliuoli, o ad altri suoi parenti Religiosi nel Monasterio, non si prenda occultamente, ma sia in potestà del Preposito, acciò posta nella Communità, sia poi data a chi n'haurà bisogno; che se alcuno la cellasse, sia, come ladro, condannato.

Capit. nono
latino.

Cap. 9. Indumenta vestra secundum arbitrium Prepositi lauentur, siue a vobis, siue a sullonibus, ne interiores Animæ sordes contrahat mundus vestis nimis appetitus. Lauacrum etiam corporis, cum infirmitatis cogit necessitas, minimè denegatur; fiat tamen sine murmure de consilio Medici, ita, ut, etiam si vult, iubente Preposito, faciat quod faciendum est pro salute. Si autem velit, et forte non expedit, sua cupiditati non obediatur; Aliquando, n. etiam si noceat, prodeste, creditur quod delectat. Denique, si latens est dolor in corpore, famulo Dei dicentis, quod sibi doleat, sine dubitatione credatur; sed tamen, vitrum sanando illi dolori, quod delectat expeditur, si non est certum, Medicus consulatur. Nec eût ad Balnea, siue quousque, ire necesse fuerit, minus, quam duo, vel tres. Et ille, qui habet aliquod eundi necessitate, eû qui-

bus Prepositus inserit, ire debet. Agrotanti cura, siue agritudinem rescindendum, siue aliqua imbecillitate, etiam, siue febribus laboranti, uni alteri debet iudicari, in ipse de cellario petat, quod cuique opus esse prospexerit. Siue autem qui relaxato, siue qui vestibus, siue qui Codicibus preponitur, siue murmure feruens Fratribus suis. Codices certa hora, singulis diebus petantur; extra horam qui petierint, non accipiant. Vestimenta vero, et calceamenta; quando indigetibus fuerint necessaria, dare non differant, sub quousque custodia sunt, qua possuntur. Estes, aut nullas habeatis, aut quam celerrime finiat, ne tra crescat in odium, et trahemur factas de festuca, et animam faciat homicidâ; sic n. legitis: qui odit fratrem suum homicidâ est.

Capit. nono
volgar.

Cap. 9. Si taluno le vostre vesti secondo la volontà del Preposito, o da voi, o da Purgatori, acciò che il fonsierchio desiderio della veste posta non faccia nascere interio macchie nell'Anima. Non si neghi, nè meno la lauanda del corpo, quando il bisogno lo richiede; e facci però questo, senza sussuro: non il consiglio del Medico, di maniera però, che, anche, se non volesse il Religioso, comandandolo il Superiore, si faccia ciò, che farà diue per la salute. Se poi vuole, e per auentura ciò, non è expediente, non si soddisi al suo desiderio; però che talhora si crede, che gioua ciò, che diletta, benchè gli nuoca. Finalmente, se vi farà alcun dolore occulto nel corpo, dicendo il Seruo di Dio d'auer' alcun dolore, gli si presti sede indubitata; però, se per sanar quel dolore, vi farà dubbio, se sia per giouar li ciò, che piace, si consulti il Medico. Non vadino al Bagno meno di due, o tre, e così douunque hauranno necessitâ d'andare; e quello, che haurà bisogno d'andare, andrà con quelli, che il Preposito gli assegnerà per compagni. La cura de gli infermi, e de Conualeſcenti, che hanno bisogno d'acquistar le forze perdute, e di quelli, che per mancanza di salute, sono deboli, benchè siano senza febre, deue essere raccomandata a qualche duno, acciò dalla dispensa gli si somministri il necessario sollieuo. Quelli poi, che s'ouastano alla Dispensa, al Vestuario, & alla Libreria, seruiuo a suoi fratelli, senza mormorazione. Li Libri s'addimandino ogni giorno ad vn hora determinata, fuori della quale a niuno si diano. Le vesti però, e le scarpe, quando saranno chieste da chi n'haurà bisogno, non differisca di darghiele, chi ne tien cura. Non habbiate frà di voi liti, o finitele prestamente, affine che l'ira non degeneri in odio, e facci l'Anima diuenire homicida, perchè così leggete: cbi odia il suo fratello è vn homicida.

Cap. 10. Quicumque coniugio, vel maledicto, vel etiam criminis obiectu, aliquem laeserit, mormoris

minerie satisfatione, quā citius curare quod fecit, & ille, qui lapsus est, sine disceptatione dimittere. Si autem invicem se laeserint, invicem sibi de bita releuare debeat, propter orationes vestras, quas vobis, quanto crebriores habetis, tanto sanctorum habere debetis. Melior est enim qui, quamvis ira saepe tentatur, tamen impetrate festinat, ut sibi dimittat, cui se fuisse agnoscat iniuriam, quam qui tardius irascitur, & ad veniam petendam tardius inclinatur. Qui autem nunquam vult petere veniam, aut non ex animo petit, sine causa est in Monasterio, etiam si inde non proyiciatur. Proinde vobis a verbis duris pariete, quæ si emissæ fuerint ex ore vestro, non pigeat ex ipso ore proferre medicamentum, unde facta sunt vulnera. Quando autem necessitas disciplina in moribus reuerendis vos dicere verba ad compellat, etiam, si ipsi modum vos excessisse sentitis, nō a vobis exigitur, ut a vobis subditis veniam possuletis, ne apud eos, quos oportet esse subiectos, dum nimium servatur humilitas, vergendi frangatur auctoritas: sed tamē petenda est venia ab omni Domino, qui novit eos, quos plus iusto forte corripitis, quanta benevolentia diligitis. Non autem carnalis, sed spiritualis debet esse apud vos dilectio.

Cap. 10. Chiunque offendera vn'altro con ingiurie, o maldicenze, o gli rinfiacciara qualche fallo, si ricordi di pretilamente curare con la satisfatione quello, che ha fatto; che, se poi l'vn' l'altro scambievolmente offesi si faranno, douranno ancora scambievolmente rimettere l'offese per amordelle vostre orationi; le quali inuero, quanto sono più frequenti, tanto deuono essere più Sante: Imperò che è migliore colui, il quale, se bene spesso viene dallo ldegno tentato, n' affretta nondimeno d'impetrare il perdono, che non quegli, che più tardi si ldegna, e più tardi ancora al chiedere il perdono s' incina. Quello poi, che non vuol mai chiedere perdono, o non lo chiede di cuore, in vano stā nel Monistero, benchè non ne venghi cacciato fuori. Perciò dunque guardateui d'incariarui con aspre parole, le quali, se pure viciarano fuori della vostra bocca, non vi rincresca di mandar fuori dall' istessa i remedij per curarne le piaghe. Quando poi nel correggere i costumi sarete arrestati dalla necessitā della disciplina a dire parole dure, benchè voi conosciate d'hauer passato i legni del douere, non siete però tenuti di chiedere perdono a vostri Suditi, affinchè non si guasti l' autorità del gouernare, quando di souerchio si vuole obseruare l' humilitā appresso di quelli, che deuono essere soggetti. Deuesi però addimandare il perdono al commune Sig. che ben conoice con quanta beneuolēza voi amiate quelli, quali voi forse, più del douere, correggete. Deue però ef-

sere spirituale, e non carnale il vostro amore.

Cap. 11. Preposito, tamquā Patri obedias, multis magis Presbytero, qui omnium vestrorū curam gerit. Nō ergo cuncta illi seruietur, & si quid minus seruati fuerit, non negligentem precetur, sed ut emendandū, corrigendūq; curetur, ad Prepositū preceptū pertinet, ut ad Presbyterū, cuius est apud vos maior auctoritas, referat quod maldum, vel vitiosum excedit. Ipse verō, qui vobis graciū, non se existimet potestate dominante, sed caritate seruāte saluē: Honor corā vobis praelatus sit vobis, timore corā Deo subtrahat se pedibus vestris. Circa omnes scriptū bonorū operum praebeat exemplū corripiat iniquos, consoletur pusillanimes, suscipiat infirmos, patietur ad omnes: Disciplina libēs habeat, metū durū imponat. Et, quāvis irasci sit necessariū, plus tamē a vobis amari appetat, quā timeri, sepe cogitant Deo se pro vobis redditurū esse rationē. Vnde vos magis obediendo, non solum vestri, sed etiam ipsius iustitiamini, qui iuter vos, quanto in loco superior, tanto in pericula maiori veritatur. Domet Dominus, ut obijerunt hac omnia, tamquam spiritualis pulchritudinis amatores, & bono Christi odore de bona conversatione fragrantēs, non sicut serui sub lege, sed filii liberi sub gratia constituti.

Cap. 12. Obedicatis al Preposito, come al Padre, molto più al Presbitero, il quale ha cura di tutti voi. Acciò che dunque tutte queste cose s' obseruino, e se alcuna cosa non sarà obseruata, negligentemente non si trascuri; ma si procuri, che s' emendino, e si corregga. Al Preposito toccherà di riferire al Presbitero, la di cui autorità è maggiore appresso di voi, ciò, che supera le sue forze, e modo. Quegli poi, che vi s'ouassita, non stimi d'essere felice per la potestà di dominare, ma più tosto per la carità di seruire. Honorate sempre il vostro Prelato, ed egli rimirando con timore Iddio, si sottoponga a vostri piedi. A tutti ponga se stesso per esempio dell' opere buone; corregga gl' iniqui; consoli i pusillanimi; riceua con carità gl' infermi; sia paziente con tutti; habbi la disciplina volentieri nelle mani, per essere temuto; e, se bene l'vno, e l'altro, è necessario, brami però più tosto d'essere amato, che temuto da voi; pensando sempre di dover tendere conto a Dio di tutti voi; Onde voi più obediendo, non solo habbate di voi pietà, ma anche di lui, il quale, quanto più tardi voi si ritroua in luogo superiore, tanto più anche si troua in pericolo maggiore. Il Signore vi conceda, che obseruiate tutte queste cose, come amatori della bellezza spirituale, e che per la buona conuersatione tramandate da voi vn buon odor di Christo, non, come serui sotto la legge, ma come liberi sotto la gratia constituti.

Capitolo duo-
decimo lati-
no.

Capitolo 12. *Ne autem in hoc libello possitis inspicere, ne per oblivionem aliquis negligat, simul in septimana vobis legatur. Et ubi vos invenieritis, & quae scripta sunt, facientes, agite gratias Domino, bonorum omnium largitori; ubi autem sibi quicunque vestrum viderit aliquod deesse, debeat de praeterito, & curae de futuro, orans, ut sibi debeat novitatur, & in tentationem, non inducatur. Amen.*

Capitolo duo-
decimo vol-
gare.

Capitolo 12. Acciò che poi vi potiate in questo Libretto, come in uno specchio, riminare, affinché per dimenticanza niuna cosa trascuriate, vi si legga una volta la settimana; & ove trouarete di porre in esecuzione quelle cose, che in quello sono scritte, rendetene gratie al Signore, donatore di tutti beni: Oue poi alcuno conoscerà di mancare in qualche cosa, si doglia del passato, e si guardi per l'auuenire, pregando Iddio, che gli perdoni, e più non lo lasci in tentatione cadere. Amen.

Si toda con-
briue discor-
sa la sudeta
Regola.

77. Questa appunto è la Regola d'oro, che il nostro Santissimo Patriarca prese ad offeruare in Italia, quando hebbe, insieme co' suoi, rinoncato alle cose del Mondo, ed istituì la sua Eremitana Religione; questa pure, in sostanza è la medesima, che diede a Religiosi, che lasciò in Milano, insieme con S. Simpliciano, come è costante tradizione appreso gli Historici di quella famosissima Patria; quella, che diede a gli Eremiti della Toscana, e delle Maremme di Roma, e che finalmente insieme con l'Abito Monastico, ed Eremitico, egli trasportò nell'Africa; e diede a suoi medesimi Religiosi nel primo Monastero di Tagaste, come espresamente si caua con ogni euidenza dal glorioso S. Possidio, come habbiamo più sopra con ogni chiarezza prouato, e dimostrato. Questa Regola Santissima, come fra tutte l'altre Regole Monastiche è la più breue, e succinta, costerà tutte è stimata la più eccellente, e la più discreta; qui non si cammina su gli estremi, ma si va per la strada Regia di mezzo, nella quale, per sentenza de più saggi, camina la virtù; & in vero questa è la più sicura strada; per giungere alla meta destinata del Cielo; onde Gratiano ne suoi Decreti disse: *Non sunt religiosiores potiores, idcirco, quia habent obseruantias arduiores, sed et hoc, quia obseruantia sunt cum maioris discretione ad finem.*

Bella senten-
za di Gratia-
no.

Hor qual Regola si ritroua più discreta, e fatta con maggior prudenza, quanto questa del nostro Glorioso P. Sant'Agostino? questa contiene tutta la stabelezza della Christiana fede; questa in se racchiude tutta la virtù de Diuini Precetti, e tutta la perfectione della Christiana salute. In questa primieramente s'insegna, come habbiamo d'amar Iddio, ed il Proximo; come dobbiamo nel Monasterio

viuere vniti con Santa concordia, e carità, in guisa tale, che paia, che non habbiamo, fuori che vn solo cuore; & vna sola Anima in Dio; come dobbiamo viuere in comune senza proprio; come ogn'vno debba essere souuauato, conforme il proprio bisogno; in che guisa si debba procedere con i ricchi, e co' poveri, co' nobili, e con gli ignobili, che vogliono entrare nella Religione, e dopo, che vi sono entrati; e come anche quelli si debbano diportare. E, perche ogni qualunque Religione è principalmente istituita per il culto Diuino, s' insegna in questa, e si comanda, come, & in che h'ra debbasi orare, e salmeggiare: Danno poi in questa precetti, per domare, e macerare la carne con tanta discretezza, e moderatione, che non si prescriuono, per tal' effetto, se non solo quelle vigilie, quell'astinenze, e que digiuni, che non possono nuocere alla buona sanita de Religiosi. Qui si tratta con quante pietà, misericordia, e carità, si debbano trattare gli Infermi: Qui dell'offertanza, tanto lodeuole, e tanto necessaria del silenzio si parla: Qui della contemplatione, e meditatione, si danno regole: Qui del modo, che si deue tenere nell'andare, nello stare, nell'habito, ed in tutti i nostri moti, ed azioni. Quanto poi al conseruare intatta la pudicitia, non solo nell'effetto, ma nell'affetto ancora, e nello sguardo, non si può spiegare, quanto diuina mente e' istruita. Qui si descrive, e si assegna il modo, e la forma di correggere i nostri fratelli; e qui finalmente non si trasalicia cosa, che necessaria sia per istruire gli animi de gli huomini, e le menti de Religiosi, e che sia opportuna per la conseruatione della sanita, no meno spirituale, che corporale de gli istessi. Qui si tratta inoltre della confessione delle proprie colpe, e mancamenti; dell'odio de vizi; e de peccati; del riceuere doni; del conseruare i beni del Monasterio; dell'uso di quelli; della cura de gli Infermi; della remission de' ingiurie; della fuga delle liti, e contese; Dell'obedienza de' Sudditi verso i Pretati, e della ruerenza, che a quelli si deue; e finalmente delle conditioni, che questi deuono hauere per ben reggere, e gouernare, quelli, che sono all'oro cura, e custodia commessi: In fatti, tutto, che sia così breue, e succinta, è poi così copiosa di precetti, di ricordi, e douimenti, che si innareare per lo stupore le ciglia a chiunque la legge con attentione: Ma deue ogni ammiratione cessare, perche, come Molre cose scrive S. Possidio nella vita del Santo al cap. 3, riuelaui Idcirco, che egli seruaua, & insegnaua, il tutto dio. al P. S. la venia da Dio benedetto riuclato nell'ora. Agostino nel titolo. Et de vi, qua sibi Deus cognauit, atque l'oratore.

Credeſi, che la Regola gli ſoſſe rivelata da Dio; ſi produce il teſtimonio di Santa Brigida, e d' Vgone di S. Vittore.

omnis, intellecta reuelabatur, et preſentur, et abſentes ſermonibus, ac libris doceretur, &c. Hor ſe l'altra opere ſue le ſcrilſe per deſuine di Dio, e dello Spirito Santo, quanto maggiormente credereſi noi hauer ciò fatto nello ſcrivere, e comporre la ſua Regola d' Oro, la quale haueua da ſeruire per norma a tanti Religioſi, anzi pure a tante Religioni, quante ſono quelle, che l'oſeruano, e la profeſſano? &c. al teſtimonio di S. Poſidio poteamo accoppiare quello ancora di S. Brigida, la quale aſſeriti hauerli vna volta detto il Figlio di Dio ſteſſo, che tutte le Regole, compoſte da ſuoi Serui, & Amici, ſia le quali di certo vi s' intende quella del noſtro Santiſſimo Padre, non erano ſitate da eſſi dettate, ma ben ſi dallo Spirito Santo. *Omnes Regulas, quas Amici mei receperunt, et ipſi perſonaliter tenuerunt, et ſeruiarunt, aliſque et efficaciter docuerunt, non fuerunt dictata, et compoſite ab ipſorum mente, ſed a hominis ſapientia, ſed aſpiratione Spiritus Sancti.* La conſummata di che Vgone di S. Vittore in vn Sermone, che ſi di S. Agolino, volendo eſſere vn teſto della ſua Regola, dice. *Noſter Pater Agollinus in Regula ſua, immo potius Spiritus Sanctus per os eius, docet, ſuper omnia Decretum diligendum.*

Produceſi quattro Autori principali, li quali hanno gloſata la Regola Agolliniana

78 E quantunque quella Santiſſima Regola ſia, per ſe ſteſſa, così chiara, e così piana, che ogni vno la poſſe da ſe ſteſſo con ogni maggiore agevolezza intendere, e capire, e però ſtata gloſata, e commentata, da molti hominiani dotti, e eccellenti; ſia quali quattro ſono i più principali; cioè: a dire il dottiſſimo Vgone di S. Vittore; di ſopra mentouato; il Beato Umberto quinto Generale dell' Ordine di Predicatori; il Reuerendiſſimo Maeſtro Ambrogio Matari da Coſa, già Generale, anch' egli dell' Ordine noſtro Breſtarano; e Maeſtro Michele Fiorentino dell' Ordine de Serui; li quali tutti con le loro dotiſſime e poſizioni ſeuoprono l'eccellenza di queſta Santa Regola, e chiaramente dimoſtrano, con quanto ſono, con quanta diſcrettezza, e prudenza, e finalmente con quanto zelo, e carità, ella ſoſſe ſcritta, e dettata, dal noſtro Santiſſimo Legislatore, e P. S. Agolino.

Due quili-
ni intorno al
la Regola di
S. Agolino
ſi producono.

79 Qui farebbe hora neceſſario, per questo anche richiede l'ordine dell' Hiſtoria, che noi regiſtraſſimo le molte, e vane Religioni, tanto Monachiche, quanto Clericali, e Militari, che oſeruano, ed hanno oſſeruate ne tempi andati queſta Regola; ma perche intorno a quella hoggi giorno vengono agitate alcune quiliſti di non poca importanza, io ſimo neceſſario il ſbrigari prima da quelle, e poſcia proſeguire auanti nel nome del Signore. Due dunque ſono le più principali quiliſti,

e controveſſie, che hoggi giorno vengono agitate intorno alla noſtra Regola. La prima è; ſe queſta ſole compoſta; e data prima alle Monache, o pure a Frati, e Chierici; e la ſeconda ſe ſua prima data a Monachi Breſtini, o pure a Canonici.

80 Quanto alla prima quiliſione, compariſce in campo quel ſplaciatiffimo Beſtico d' Olanda, Eraſmo Roterodamo, il quale, come nemico dello ſtato Monachico, e Religioſo, dice, che queſta Regola non fu data mai, ma, che la da S. Agolino, nè a gli Breſtini, nè a Canonici, o Chierici, ma ſolamente alle Donne di ſe alle Donne, va certo Monafterio, che per l'eternità della loro Superiura tumolano; e le ragioni irragionevoli, che adduce, ſono queſte; perche dimoſtra eſſe il Santo auerſe nella Regola, che, non ſi debba aſſettare la ſouerchia moleſtezza del veſtimento; che nella Regola, come in vno ſpeccchio ſi debba ſpeſo guardare; che non ſi debbano riceuere doni, o preſenti, e lettere, ſenza ſaputa del Superiore; e perche anche in quella ſi parla d' vn Prebitero, che di ſua ſua hauea cura. *Quaſi dicit qui ſaggiamente il P. Carlo Moreau nella queſt. 14. della prima parte delle ſue Viſiue Agolliniane d' viri munditiam velis aſſettare, et ſperula, mata Tacobum conſulere, numero a ſanctis recipere, &c. de more antiquo, vni Prebitero Prateri ceteri Laborantibus ſubſidi non ſolentur, &c.* Et ha veramente ragione di conuenire; perche, ſe S. Agolino dice, che in queſta Regola dobbiamo, come in vno ſpeccchio rimarcarci, chi non vede, che queſta è vna metatova comuniſſima, non meno a gli hominiani, che alle donne? che la poſita, e moleſtezza dello veſtimento, non meno a gli hominiani, che alle Donne conuiene, e piace? che i dotti, non meno da gli hominiani, che dalle donne, ſi cauano, inſieme con le lettere, e che vna ſente ne tempi andati tutti i Monafterij haueſſero vn Sacerdote; il quale miniſtraſſe Sacramenti a li Religioſi, li quali tutti, di ſua natura, erano Laici; ed noi anche ſentire le voci della Veſtione, a cui ſi libera erano ſoggetti, è coſa così certa, e coſi trita, che ſolo poteua ſingere di non ſaperla vn tercoſo aſtuto, com' era Eraſmo, e che ſolo odiato i Monachi, & il Monachismo: poca ſtima dunque, e tanto conto dobbiamo tenere di queſto Beſtico, La ſacola d' d' uro maggiormente, che la ſacola di Parigi, Paris decre giuſto publico decreto giudiſſimo, Errorem eſſe eſſere eſſere Regula S. Ag. ſola ſecum ſcripta, &c. e ore il dire, intorno a che ſi poſſe vedere l'antidoto di M. E. che S. Agolino Canonico dell' Ord. di S. Fraceſco, vno deſſe R. D. Paris, ſcritto eſſere a vniſſi a predotta gola ſola dell' inſicte Eraſmo; auanti che il Cardinal re alle Femiſteſte de libi prohibiti, ſtampati, per ordine m. della

della S. Inquis. comandò, che si douesse emanare questa mezzogna d'Erasmio, come nuova, e pericolosa. Che poi veramente ella fosse data questa Regola prima a gli huomini, che alle Donne, e intenza, quasi commune de più celebri huomini della Chiesa di Dio, quali può vedere il Lettore nella fouracitata questione 14. del P. Moreau, quali forse ancor noi più a basso produrremo.

81. Oltre d'Erasmio, v'è vn' altro Autore Religioso, e Catolico, il quale, tutto, che pensi, che a nostri Religiosi fosse da S. Agostino allegata questa Regola, dice però, che non la fece a posta per essi, ma, che fu data dall'Epistola 109. letta alle monache, nella quale tutta di pesu si contiene. E' egli questo Autore il P. Francesco Biuario dell'Ordine Cisterciense, il quale nella difesa, che egli fa di biuario Dilecto, dice espressamente, Che il nostro gran Dottore non dade Regola scritta a, sua figliuoli, e che quella, che bogge teniamo, mutando i vocaboli di femmino in mascolino, la rapporta al fine dalla lettera 109. di sopra accennata, nella quale non si dice per una parola di Sacerdoti, di Chierici, né di Predicatori; e che se talvolta nomina il Presbitero, ciò manifestamente conuince, che la detta Regola, non fu fatta per li uomini, ma ben sì per Donne; perche in quella si comanda, che si debba obedire più al Presbitero, che a Sacerdote, e che il Presbitero, e quello non si può intendere de Religiosi, il Presbitero maggiore de quali è il Preposito. Delle Monache si, parò che a loro assolutamente, e non mai a Sacerdote. E fu sì, dice, che mostriamo, che già marcia stato quello Presbitero, con obbligo, che se alcuno ne fingeremo, e vorremo, che egli ci creda, habbiamo da produrre Lettere, e Scritture testimoniali, a qualche Antico degno di fede, etc. fin qui discorre in questa bella guisa il P. Biuario; e veramente pensa d'auerci chiusa con le sue parole la bocca.

82. Ma quanto egli ingannato si sia questo Autore, per altro, detto, acuto, e graue, gliel'ha fatto conoscere il nostro dotissimo, & acutissimo P. Campo nell'undecimo, e duodecimo capitolo del secondo Libro della sua Historia Agostiniana, ne quali luoghi, con ogni euidente dimostra con l'autorità di molti grauissimi Scrittori, e di ogni eccettione magiori, chiedendo egli quella d'un solo, che S. Agostino diede la Regola prima a gli huomini, e non alle Donne; e perche pare, che tutta la sua forza, la ponghi. in quel Presbitero, il quale haueua maggior Autorità, che non haueua il Preposito, il che, dice, conuince, non essere stata data a posta per gli huomini, il Preposito de quali era il maggior Superiore; sarà necessario, che prima lo conuincia-

mo con l'autorità, non d'vo solo Dottore, com'egli chiede, ma ben sì di tre grauissimi, e dottissimi, citati ancora dal sudetto P. Campo; il primo de quali è il Beato Umberto Borgognone, quinto Generale dell'Ordine de Predicatori, il quale nel capitolo 99. della sua esposizione sopra la Regola di S. Agostino, spiegando appunto quelle parole del capitolo settimo, che dicono, *Consequens presbyteri*, vel *Presbyteri*, ad omni dispensationem pertinet arbitrium etc. dice le seguenti parole. *Et nota circa primum, quod Presbyter interdum vocatur Episcopus* Cuiuslibet ad Titum idem: ut ordinaret Presbyteros per ciuitates: Glosa, Episcopus, et dicitur Episcopus Presbyter, quasi prebentis, etc. esempi.

83. Produce il P. Campo in secondo luogo il testimonio del nostro Beato Giordano di Saffonia, il quale parlando nel suo Libro delle vite de' Frai dell'obediencia, che deuono i Religiosi all'loro Prelati, dice, *Beatus Pater nobis prescribit in Regula, vbi dicit: Prespositus tamquam Patri obediatur*, multumque Presbytero, qui omnium vestrum curam gerit. Vbi (soggiunge il B. Giordano) notante Preposito intelligi Prelatum, vel Regentem, cuiusdam sub aliquo Priore Prelato, vnde Beato praesentibus, prout ipsemet exponit in quodam sermone, vbi sic dicit: *Quamuis omnes qui praesunt, Praepositi recte dicuntur, vbi tamen obuiunt eos vocari Praepositos; qui quandam Prioratus curam sub aliis Praelatis gerunt, & isti apud nos vocantur Priores. Et hoc congruenter recipitur ab eo, quod praesentibus dicit ibi: Priores curam, illi eorumque Prioratus curam gerunt, prout Praepositi vocantur. Item in Decretis observantia. Regula ipsius praesentibus Praelatum immediatum, Praepositi quidem de Nouis. Praepositi, inquit, in omni conuersatione sua ab illo, qui prior est. Nominat vero Presbyteri, intelligi Sacerdotes alium, cui cura animarum forum generaliter incumbit. Et talis in primis institutus ordinis fuit Episcopus; unde etiam Episcopus olim dicebatur Presbyteri; ut, cap. olim, dist. 11. 96. quod patet, quod ille primus institutus fuit sub ordine, regimine Episcopi, qui sub se habuit praepositorum Fratrum, vnam Prioratus claustrum: qui etiam dicebatur Praepositus aliusque; quia dicitur Praepositus. Vedansi e' soggiunge qui il P. Campo) tutti gli Autori, che espongono l'Epistola di S. Paolo a i Filippesi: nel capo primo, versicolo primo; e quella, che scritte a Tito cap. 1. versicolo 5. in cuiuslibet perit, inter Presbyteros, e si trouerà, che per Presbitero il due luoghi tutti intendono i Velcoi; id est, dice Cornelio a Lapide, Episcopus, Di Cornelio et proprii dicitur Presbyteros. Di Ioue tale, a Lapide.*

Testimonio
d' Umberto
quinto Gene-
rale di S. Do-
menco.

Testimonio
del B. Gio-
dano di Saf-
fonia.

Opinione se-
conda del P.
Biuario, che
asserisce, che
S. Ago-
stino fatta la
ditta Rego-
la a bella
posta per le
Donne, ben-
che poi con-
tra la ditta
dopo a gli
huomini.

P. Pietro
del Capo con
l'autorità di
molti Dotto-
ri conuince
di falsa l'op-
inione del P.
Biuario.

opinionis
biuarii
opinionis

replica il P. Campo, che già il P. Biuario tiene due testimoni, d'ogni eccezione maggiori, di più di 300. Anni d' antichità, li quali con testi del Decreto prouano, che nella prima età della nostra Religione erano i Vescou i Prelati, e Superiori adolati dell' Ordine, che faceuano, e disfaceuano, poneuano, e leuauano i Superiori, a voglia loro, e si chiamauano Presbiteri; & affinché si conosca, dice, che non eccedo ciò, che additano le parole del B. Giordano, leggasi Balsamo sopra il Canone 83. del Concilio Cartaginense; e Gio. Plesaco nelle sue Varie, de auctoritate Episcopii cap. 7. e trouerassi, che citando Balsamo, dice, scribit Monachos magis subiectos esse Episcopis, quàm ipsi Monasteriorum Praefectis. Non sono queste, conclude il Campo, le medesime parole della nostra Regola, Praepositi tanquam Patres obediatur & c. multo magis Presbitero: dice le parole, che sieguono, quali registrarò in latino, acciò ogn' vno goda meglio di questa con dogna eruditione. Ex quibus verbis (dice questo P.) colligo Religiosos illos, ad quos primo Augustinus illam Regulam direxit fuisse Monachos, similes illis, quo ad statum, & professionem, ac modum regimini, qui tunc erant in Oriente, & per Italiani, qui ordinari, & per se, ac ratione statas, non erant Clerici, sed Laici Monachi, & similiter dorum Praefecti, seu Abbates non erat Presbiter, regulariter loquendo, ut in superioribus ostensum est; & sumitur ex cap. d. Subdiacono d. 2. & ex alijs multis 16. q. 1. & ex Hieronymo Ep. ad Nepotianum. Semper vero talia Monasteria fuerunt subiecta Episcopis; & verissime est ad eis semper habuisse singula Monasteria Presbiterum aliquem, ad quem principia cura Monasterij, saltem, quoad correctionem morum, & in rebus grauioribus pertineret; pro qua re vides, si placet, Cassianum coll. 8. cap. 15. & Epiph. ep. ad Io. Hierosolimitanum. Et quidem si de illis Monasterijs, de Monasterio S. Augustini id clari colligitur ex citatis verbis, quoniam singulare nomen Presbiteri aperte indicat, quoniam fuisse in illa congregatione, & consequenter illam non fuisse congregationem Clericorum. Item colligitur Praepositum non fuisse Presbiterum, quoniam habere ordinarium regimen, & administrationem Monasterij, ut ex alijs locis eiusdem Regula patet.

84. Non ha dubbio, che anticamente i Vescou erano Superiori maggiori, ed assoluti della Religione, e de M. nisteri, che si trouauano nelle loro Diocesi, in quella guisa appunto, che hora è il Sommo Pontefice; ed è anche cosa certa, che nella Sacra Scrittura, ed specialmente ne luoghi di sopra accennati dal P. Campo, per Presbitero s'intende il Vescouo; lo però tengo per opinione, che nella sacra signa Regia nostra, mentre si nomina il Presbitero non il ro, non s'intenda il Vescouo, ma vn Sacerdote, dato dal Vescouo per suo luogotenente, ed affinché amministrasse i Sacramenti Rete dato dal ligio, e Religiose; e ciò lo esauo cidenza dall' Epistola 109. nella quale sta registrata, com'è notu, tutta la Regola di S. Agostino; parlando dunque il Santo del castigo, che deu darsi a chi viene colto in qualche fallo, o mancamento, dice, Si autem deprehendimus, atque conuincimus, secundum arbitrium Praepositi, vel Praebiteri, vel eius Episcopi, grauius emendetur &c. hor ecco qui, come nella Regola di S. Agostino per il Presbitero, non s'intende altrimenti il Vescouo, ma vn semplice Sacerdote, il quale però teneua nel Monasterio, così de Frati, come delle Monache, le veci del Vescouo, così in spirituale, come in temporale; e perciò era anche Superiore al Proposito, o Prelato locale del Monasterio.

85. Paueriscono, ed autenticano questa mia verissima sentenza due famosissimi Autori della Compagnia di Giesù, cioè a dire il Card. Bellarmino lib. 1. de Monachis cap. 6. due dice, habebant. n. Monasteria (parla de gli antichi di questi tempi) singula suum Presbiterum, id est Sacramenta percipientibus &c. ecco, che questi Pretinon erano Vescou, ma erano Sacerdoti, che ministrabano i Sacramenti, & appreso di noi, come è chiaro nella

Regola, haueuano maggior autorità del Proposito, perche di certo erano luogotenenti, o Vicarij in quelli del Vescouo. Il secondo poi è il dottissimo, & eruditissimo P. Suarez nel tomo 4. de Religione lib. 2. c. 8. num. 19. il quale finendo di replicare, o ripetere le parole della Regola. Praepositi, tanquam Patres obediatur & c. multo magis Presbitero: dice le parole, che sieguono, quali registrarò in latino, acciò ogn' vno goda meglio di questa con dogna eruditione. Ex quibus verbis (dice questo P.) colligo Religiosos illos, ad quos primo Augustinus illam Regulam direxit fuisse Monachos, similes illis, quo ad statum, & professionem, ac modum regimini, qui tunc erant in Oriente, & per Italiani, qui ordinari, & per se, ac ratione statas, non erant Clerici, sed Laici Monachi, & similiter dorum Praefecti, seu Abbates non erat Presbiter, regulariter loquendo, ut in superioribus ostensum est; & sumitur ex cap. d. Subdiacono d. 2. & ex alijs multis 16. q. 1. & ex Hieronymo Ep. ad Nepotianum. Semper vero talia Monasteria fuerunt subiecta Episcopis; & verissime est ad eis semper habuisse singula Monasteria Presbiterum aliquem, ad quem principia cura Monasterij, saltem, quoad correctionem morum, & in rebus grauioribus pertineret; pro qua re vides, si placet, Cassianum coll. 8. cap. 15. & Epiph. ep. ad Io. Hierosolimitanum. Et quidem si de illis Monasterijs, de Monasterio S. Augustini id clari colligitur ex citatis verbis, quoniam singulare nomen Presbiteri aperte indicat, quoniam fuisse in illa congregatione, & consequenter illam non fuisse congregationem Clericorum. Item colligitur Praepositum non fuisse Presbiterum, quoniam habere ordinarium regimen, & administrationem Monasterij, ut ex alijs locis eiusdem Regula patet.

86. Oltre gli Autori citati non ci mancano; di vantaggio, solidissime ragioni, per dimostrare, che questa Regola non fu estra, causata dall' Ep. 109. come vuole il P. Biuario, ma più tosto questa fu causata dalla Regola. La prima ragione si caua dal titolo della Regola, il quale è questo. Regula S. Augustini ad Seruum Dei; il qual titolo, se bene si tralascia quell' epitio d' Basilio per cagione di quelle due parole Seruus Dei, belle qual troppo manifestamente s'intendono i Monaci, a quali egli negaua fosse stata data; tutta volta questo titolo viene riconosciuto da tutti gli altri, e specialmente da dottissimi Dottori di Louanio, li quali nell'approuatione dell' Opere del nostro S. A., dopo hauere posto il titolo, al quale si sottoscrisero volentieri; s'aggiungono in oltre Regula hac continetur etiam in Epistola 109. ad Seruum Dei, Bernartus de praeposito, & dispositione, bene mouit Regula Augustini, in eamque

Confirmasti la suddetta opinione con l'autorità del Card. Bellarmino.

E con quella del P. Suarez.

Prouasi con ragioni, che la Regola fu prima data a Frati.

Testimonio di Dottori di Louanio.

Di Balsamo.

E di Gio. Plesaco.

Opinione dell' Autore, che nella Regola il Presbitero signa Regia nostra, mentre si nomina il Presbitero non il ro, non s'intenda il Vescouo, ma vn Sacerdote, dato dal Vescouo per suo luogotenente, ed affinché amministrasse i Sacramenti Rete dato dal ligio, e Religiose; e ciò lo esauo cidenza dall' Epistola 109. nella quale sta registrata, com'è notu, tutta la Regola di S. Agostino; parlando dunque il Santo del castigo, che deu darsi a chi viene colto in qualche fallo, o mancamento, dice, Si autem deprehendimus, atque conuincimus, secundum arbitrium Praepositi, vel Praebiteri, vel eius Episcopi, grauius emendetur &c. hor ecco qui, come nella Regola di S. Agostino per il Presbitero, non s'intende altrimenti il Vescouo, ma vn semplice Sacerdote, il quale però teneua nel Monasterio, così de Frati, come delle Monache, le veci del Vescouo, così in spirituale, come in temporale; e perciò era anche Superiore al Proposito, o Prelato locale del Monasterio.

Vescouo.

Unis

viri dati expostione scripti Hugo de S. Villaro.
E qui non si dee dire il P. Moreau, che, si come questa Regola, data alle Monaci, sta registrata nel primo tomo dell' Opere di S. Agostino così poi l' Ep. 109. nella quale s'applica dal Santo ancora alle femine, si pone nel secondo tomo, come si mostri esser stata data a quelle dopo de Frati. Il titolo poi di questa è molto da quello della prima differente; però che dice: *Augustinus Monachas, qui ad studentium* Propositum, *videlicet fuerant tumultuaria, remota ad concordiam, prescribens illis vita Regulam.*

87 S' ouertu secondariamente, che nella Regola, data alle Monache, tutto che sia così breue, mutò nondimeno il Santo intorno a settanta Vocaboli, e per lo meno vi si leggono intorno a' sescentenze totalmente diuerse dalla Regola, data a Serui di Dio; nel che chiamare si vede, che egli nel darla a quelle Religiose, andaua mutando i vocaboli secondo, che conosceua non conuenirli quelli che a Monaci hauea dati.

88 Deu' essio terzo luogo considerare, che la Regola di S. Agostino fu da esso scritta prima del Libro, che egli parimente scrisse de Opere Monachorum; perchè in questo rapito, quasi alla lettera, alcuni luoghi della Regola; e specialmente nel capitolo 23. descendo. *Neque in apparuit, unum ex propositis* natura Dei *creatur; in vitam inopem, & laboriosam fugientes, vacui pasti, atque vestri voluerint; & in super honorari ab eis, a quibus conueniunt, conerq; consueuerunt; allude a quelle, che dette hauea nel capitolo 2. della Regola. *Ne erigantur conuicti; quia alioquantur eis; ad quos fors accedere non audebamus.* E nel cap. 24. oue dice: *In coram societate villorum; quibus est Anima una, & cor unum in Deum, non ut nemo dicat aliquod proprium, sed sint illis omnia communia* &c. allude, anzi ridice le medesime parole, che dette hauea nel principio della stessa Regola. *Primum, propter quod in unum esset congregati, ut unanimes habitetis in Domino; & sit vobis anima una, & cor unum in Deo; & non dicatis aliquod proprium sed sint vobis omnia communia.* E di nouo nel cap. 25. mentre dice, *Neque in propterea in multis Christiana ad pietatem diuites humiliantur, vi pauperes ad superbiam extollantur. Nullo modo in decet, ut in ea vita, ubi sunt Seniores laboriosi, ibi sint opifices otiosi; & quod veniunt, relictis diuinijs suis, qui fuerant prediorum Domini, ibi sint Religiosi delicati; non hab dubbio, che allude in sostanza a quelle parole, che hauea dette nel secondo capitolo della Regola, oue parlando con quelli, che sono venuti dallo stato della povertà, gli dice, che non s' in superbiscauo,**

se si vedino accompagnati con altri che si uiderano ricchi; ed a quali essi non arduano in quel tempo d'accollarsi; ma più tosto alzinole menti a Dio, e sprezzino le cose terrene; acciò, che i Monasteri non cominciassero ad essere viti a ricchi, e non a poveri; si dantez. (conclude il Santo) *alite humilitatis; & pauca peres illis inflantur &c.* & anche allude a ciò, stesso con vn che detto hauea nel fine del cap. della stessa altro testo Regola; *Ne conueniat desistant peruersitas, del modestie in humilitate, ubi, quantum possunt, sunt dimo Santo. sine stabilius, siue pauperes delicati &c.* Ho già già epoi chiaro, che il Libro de Opere Monachorum, lo scrisse il Santo; dopo, ch'egli fu fatto Vescouo; e quella Lettera 109. scritta alle Monache, la fece in tempo, ch'egli era Vescouo di molto tempo, anzi già vecchio; dunque gliò segno euidente, che questa la caua dalla Regola; e non la Regola, dalla Lettera.

89 Che più è da vn'altra clausola, che si legge nella sudetta lettera 109. manifestamente si conuince, che la Regola fu fatta dal Santo molto prima di detta Lettera; perchè parlando in questa dell' odio, che non si deu portare al prossimo, dice: *Neque in, ad solus viros proximos quod scripsum est.* Quod est Fratrem suum homicida est; sed sexa masculino, *qui primus Deus fecit, etiam spemur preceptum sexus accepit &c.* nelle quali parole da a diuere, che dopo hauea data la Regola a gli homini, quella medesima anche applicaua alle femine, e che quella era di peso da quella cauta. Et a dire la verita, chi si può mai persuadere ragioneuolmente, che S. Agostino haueffe fondata vna Religione di Monaci, ed Eremiti; e poi non li hauesse data la Regola, & il modo di viuere? tanto più, che quelli non erano Anacoreti, che hauesero da viuere l'vno separato dall'altro; ma veri Cenobiti, che haueuano da viuere regolatamente insieme; & haueuano nelle loro operationi, ed azioni, da conformarsi insieme con la volontà del Superiore.

90 Cui finalmente si finisce di conuincere con quella celebre apparitione, tanto autentica, e riceuuta da tutti, da più di 500. Anni in qua, fatta dal P. S. Agostino al glorioso S. Norberto, Istitutore dell' Ordine Premostratense, si conuince riferita anche da S. Chiesa nella seconda letione del secondo Notturno dell' Officio di questo Santo; imperchè questo haueuo sicuro celebre ap il sudetto Ordine, e stando pensando, qual Regola gli douesse dare, gli apparua; per voler ta a S. Nor del Cielo, il gloriosissimo Patriarca, e post berro. gendoli la sua Regola d' Oro gli disse. Io sono Nor Agostino, ecco qui hai la Regola, la quale io scrissi, sotto la quale, se be miteri no

Regola data alle Monache in molte cose diuersa da quella de Frati.

Si proua con molti testi di S. Agostino, che l' Epistola 109. fu cauta dalla Regola, e non è contra.

Prouasi la stessa Lettera del medesimo Santo.

Si conuince la stessa Lettera con una apparitione fatta a S. Norberto.

i miei Religiosi, miei figli, saranno sicuri nel-
l'ultimo giorno del Giudicio. Vieni riferita
questa apparitione dal P. Lorenzo Surio sot-
to il giorno 16. di Giugno in questa guisa.
*Sancto Norberto Praemonstratensium in flumen
visus est B. Pater Augustinus, qui & auream
Regulam à latere dextro illi porrexit, sique lu-
culetum fermone ei intinans dicens. Quem vi-
des ego sum Augustinus, ecce habes Regulam,
quam ego conscripsi, sub qua si bene militaveris
Fratres tui, filij mei, abstinent securi in ex-
tremo tremore iudicii. Addimando hinc io,
che Regola fu questa, che diede con le sue
proprie mani il P. S. Agostino a S. Norberto?
certo non altra, che quella, che egli con le
sue mani forò, *quam ego conscripsi &c.* ma se
egli non iscrisse, giusta il sentimento del P. Bi-
uario, fuori, che quella, che si contiene nella
Lettera 109. alle Monache, questa certo non
può esser quella, che egli diede alli Frati, per-
che in quella delle Monache visono molte
cose differenti dall'istituto de' gli huomini
Religiosi, dunque gh'è necessario di dire, che
la Regola, che diede a S. Norberto, sia quel-
la medesima, che diede a suoi Religiosi, subit-
to, che gli hebbe illustrati, che ha per titolo
Regula ad Senos Dei; quale pur anche hoggi-
di osservano con tant' altre Religioni, e che
quella, che sia registrata, e racchiusa nella
suddetta Epistola, sia vn semplice estratto di
questa, applicato poscia alle Donne.*

91 Dall'autorità dunque degli huomini
segnalati, per la nostra verità, di sopra citati,
e prodotti, e dalle vire ragioni, che all'auto-
rità di quelli habbiamo aggiunte, potrà hor-
mai il P. Biuario conoscere, quanto egli si sia
ingannato nel credere, e nello scriuere, che
la Regola di S. Agostino fosse prima data da
questo Santo Donatore alle Monache, che a
Frati; e, che quella, che hoggi giorno osser-
uano questi, sia vna semplice copia di quella,
mutata solamente i vocaboli di feminino in
mascolino, e che però il maggior Superiore,
che s' allega in detta Regola, era il Sacer-
dote, o Presbitero, qual si che non sapesse quest'
huomo, per altro, tanto erudito, che, essendo
anticamente i Monaci tutti di sua natura La-
ici, habuevano bisogno d' vn Sacerdote, che li
amministrasse i Sacramenti, e che anche re-
tendesse le veci del Vescovo sotto la cura del
quale in que' tempi ordinariamete viveuano.
Oue poi replica, e che, se S. Agostino habesse
questa Regola per li maschi composta, che li
habbe nelle sue Ritrattazioni registrata, o
S. Pustidio? haurebbe anch' egli nel suo brie-
ue Indicolo nominata; e si risponde, che S. A-
gostino hauea d' specialmente registrata nel-
le sue Ritrattazioni quell'opre, che habueuano

bisogno di qualche emenda, perciò egli non
vi registrò la sua Regola, perchè non vi ri-
trovò cosa da emendarli; li coure mai alcu-
na cosa degna di correzione, nè meno v' ha
saputo ritrovare S. Chiesa, come auete a S. An-
tonio nella 3. p. tit. 24. c. 14. 5. 7. il che non è
succesio all' altre Regole; oltre che S. Ago-
stino non ha regutate nelle sue Ritrattazioni
tutte le sue opere minutamente, altrimenti
bisognarebbe riprouare molto, che pur co-
munemente sono stimate sue, e non si leggo-
no in dette Ritrattazioni, e nell' Indicolo di
S. Pustidio. Hor siabi, come si voglia, quel
certissimo, che egli, ed in Italia, ed anche in
Africa, dopo, che vi fu ritornato, offeruò la
Regola Apostolica, insieme co' suoi Religio-
si, prima di passare in Etippona, ed essere or-
dinato Sacerdote, come ben a lungo con ogni
evidenza habbiamo dimostrato in quest' An-
no medesimo; hor chi si può mai persuadere,
che egli non la scrivesse mai quella Regola,
se non quando la mandò a quelle Monache
nella Lettera 109? perchè habuea da lasciar-
ne priui i suoi Monaci, molti de quali, es-
sendo ignoranti, habueuano bisogno d'auerla

Conuincet con
n' altro chia
che, dopo auerla scritta, habueuano bisogno, *rimesso* testo
che anch' ella fosse dichiarata, e commentata, di S. Agosti-
come e pressamente si conuince con l' Episto-
no, che li
la 106. nella quale scriuendo vn certo F. Va-
suo Monaci
lenuto al P. S. Agostino, li dice, *si quid sumus* haue uanola
lus tua sanctitatis Frater suggestit Florus pro Regola di lui
Regula Monasterij, *Tracer primus* intener ac-
cipere; ac per omnia nos infirmos sustinere &c.
cioè dire, se il seruo di tua santità fra Flo-
ro ti addimanderà alcuna cosa, toccante, e
spettante alla Regola del Monasterio, ti pre-
ghiamo, o Padre, che volenterli ammetti,
scin tutte le cose ci vogli istruire. Dalle quali
parole due cose n' habbiamo, e sono, che que-
sto Monasterio, e questi Religiosi erano dell'
Ordine Eremitano di S. Agostino, e che habue-
uano la di lui Regola, intorno alla quale bra-
mauano qualche dichiarazione; che occorre
dunque andar hora chincciando, che questa
Regola, non è registrata nell' Opere di S. A-
gostino? E se S. Pustidio non la registrò nell'
Indicolo suo, ne fece però ampia menzione
nel cap. 5. della Vita del Santo, mentre, par-
lando della fondatione del Conuento d' Etip-
pona, fatta prima, che egli non solo scrivesse
quella Lettera 109. alle Monache, ma anche
alcuni Anni prima, che egli, fosse Vescovo,
e pressamente dice, *che cum dei seruus cap-
tiner secundum modum, & Regulam sub San-
ctis Apostolis constitutam &c.* che maggior
chiarezza di questa? E tutte queste risposte,
che habbiamo date all' Opposizioni del P. Bi-
uario

S. Chiesa non
ha mai ritra-
nato alcuna
cosa da cor-
reggere nel-
la Regola di
S. Agostino.

Si risponde
ad una Re-
plica del P.
Biuario.

uario, si possono ancora dare all' opposizioni di Clemente Reimero, e di Benedetto Haffeno, entrambi Benedettini, i quali sieguono le vestigia del P. Biuario sudetto.

92. Spedita già la prima quistione, nella quale ricercavasi, se la Regola di S. Agostino fosse stata data da esso, prima alle Donne, o agli Huomini, & in essa già risolutosi, e bastantemente provato contro d' Irsalmo, e del R. Biuario, che non fu altrimenti composta per le Monache, e data perciò prima ad esse, ma ben sì per gli huomini, e per i Religiosi; resta hora, che passiamo alla seconda quistione. Cercasi dunque, supposto, che S. Agostino la componesse a bella posta per gli huomini, ed a quelli primariamente la desse, chi fossero realmente questi, se li Monaci, ed Eremiti, o pure i Chierici, o Canonici? A questa cosa difficile quistione risponde molto risolutamente il P. Pennotto nel capitolo decimo ottavo del Libro primo della sua Tripartita, che S. Agostino scrisse la sua Regola d'oro per i suoi soli Canonici, o Chierici; e che anche a quelli soliti diede, e non ad altri; e questa verità, dice egli sotto il numero quarto di quel capitolo, benchè per se stessa sia più che evidente, nulladimeno si prova, soggiunge, con otto sorti, o generi d'argomenti evidentiſsimamente; e prima dal tempo, nel quale S. Agostino compose, e scrisse questa Regola; secondo dalla tradizione della Chiesa Romana, Cattolica, & Apostolica; terzo dalle Bolle de' Romani Pontefici; quarto da sacri Concilii; quinto da Libri del suo Canonico, corretti d'ordine di Gregorio XIII. secondo da gl' Historici; settimo dall' autorità de' Dottori; ottavo finalmente dalla repugnanza, che ha la Regola di S. Agostino con la vita Eremitana.

93. Quanto al primo capo argomenta il P. Pennotto in questa maniera. La Regola di S. Agostino non fu scritta, o composta da esso, se non dopo l'istituzione de' Chierici, o Canonici; dunque, non fu scritta per gli Eremiti, o Monaci, ma solo per i Chierici; la conseguenza, dice egli, è evidente, perchè, se l'hauesse scritta per gli Eremiti, non haurebbe hauuto bisogno d'aspettare l'istituzione de' Canonici per scriverla; che poi la Regola, non fosse da esso scritta, se non dopo l'istituzione de' Canonici, si prova ad botanum, & ad rem; ad botanum, dice, perchè ciò apertamente confessano il Corisiano, & il B. Giordano; ad rem poi; perchè la Regola di S. Agostino chiamasi col nome di Sermone terzo de' comuni viti Clericorum, perciò che così viene citata in Turc, come appello, dice, si farà toccare con mano; laonde gli è necessario,

che ella fosse scritta dopo il primo, & il secondo Sermone; ma quelli, e specialmente il secondo, furono fatti, mentre S. Agostino era già vecchio, come si caua da quelle parole. *Non decee hanc professionem, & hoc membra, hoc canes &c.* dunque conclude molto egregiamente com' egli pensa, la Regola, che si chiama Sermone terzo de' comuni viti Clericorum, non solo fu scritta dopo l'istituzione de' Canonici, ma etiamdio nella sua quasi vltima vecchiezza.

94. Si sforza di provare questa stessa proposizione con la tradizione della Chiesa, in secondo luogo, la quale, nell'ufficio di S. Agostino, approvato dalla stessa Chiesa, e, non solo tradizione ſea Canonici, ma anche ſrà gli Eremiti più di della Chiesa 400. Anni in circa, viſato, nell' Hymno del Veſpro dello stesso Santo canta.

Tu de viti Clericorum sanctam scribis Regulam,

Quam qui amant, & sequuntur, viti tenent Regiam,

Atque tuo sancto dñſu redeunt ad Patriam. Il qual ufficio approuò Pio V. l'Anno 1579. & affermò eſere ſtato composto da S. Tommaso.

95. Prova questa proposizione ſua il P. Pennotto in terzo luogo con i testimoni di tre Sommi Pontefici, e prima con vno di Pasquale II. il quale in vn certo Priuilegio, concesso al Priore, & a Canonici di S. Fridiano di Luca, commendando l'istituzione Canonica, dice. *Vita Regularis Propositum in primitia Ecclesie cognoscitur ab Apostoli Inſtitutū, quam B. Augustinus tam granteplexas effert cum suis Regnis informaret.* Il ſecondo è d' Innocenzo ſecondo, il quale nel capitolo nono del Concilio Romano, volendo proibire a Monaci di S. Benedetto, & a Canonici di S. Agostino, che non douessero attendere, come faceuano, allo studio delle Legge, della Medicina, per temporale guadagno, così decreta. *Præſta autem conſuetudo (promi accipimus) & deſiderabilis, inoleuit, quod, & Monachi, & Regulares Canonici, poſt ſuſceptionem habitum, & professionem ſacillam, ſpecta Beatorum Magiſtrorum Benedicti, & Augustini Regula, leges temporales, & Medicinæ, gratia lacri temporalis addiſcant &c. & infra. P' terzo ordo Monasticus, & Canonicus Deo placent in ſancto Propoſito riuolubiler conſeruentur, ne hoc vltimus praſumatur, auctoritate Apoſtolicæ interdicimus &c. B.* come l' autorità di queſto Sommo Pontefice ſoſe per la ſua preſentione vn fortissimo Achille, ne caua quelli due gratiosi Corollarij; cioè, che S. Agostino ſia ſtato Maſtero, e Legislatore de' Canonici in quella guiſa, che S. Benedetto fu Legislatore, e

Argomento
nato dalla
tradizione
della Chiesa
400. Anni in circa,
viſato, nell' Hymno del
Veſpro dello stesso Santo canta.

Argomen-
to terzo ca-
uato dal te-
ſtimonio di
tre Pontefi-
ci, ed il pri-
mo è di Paſ-
quale II.

Argomen-
to terzo ca-
uato dal te-
ſtimonio di
tre Pontefi-
ci, ed il pri-
mo è di Paſ-
quale II.

Teſtimonio
ſecondo di
Papa Inno-
cenzo II.

Si paſſa alla
ſeconda qui-
ſtione, e ſi
produce P' opo-
ſitione del
quſtione. Cer-
caſi dunque,
ſuppoſto, che
S. Agostino
la componette
a bella poſta
per gli huomi-
ni, ed a quelli
primariamente
la deſſe, chi
ſoſſero realmen-
te queſti, ſe li
Monaci, ed
Eremiti, o pure
i Chierici, o
Canonici?

Procuri di
prouar ciò co-
ſto ſorti di
Argomenti.

Produceſi il
primo Argo-
mento del P.
Pennotto, ca-
uato dal tē-
po della tra-
ditione della
Regola.

Testimonio
terzo di Pa-
pa Eugenio
Quarto.

Maestro de' suoi Monaci; secondo poi, che, giusta il sentimento de' Santi Padri, e de' gi antichi Concilij, la Regola di S. Agostino è Regola Canonica, contraddistinta dalla Monastica; siccome l'ordine Canonico sempre fu dal Monastico distinto. Il terzo finalmente è d' Eugenio IV. il quale nella Bolla, con la quale restituìe gli Canonici Frisconarij nella Chiesa Lateranense, dice, *Huius profectio San-cti Ordinis, & sacri propofiti, post Sanctis Adpos-itos, primò in Alexandrina Ecclesia Marcus Petri discipulus fuit institutor, & conditor, ac gloriosus Angustinus Episcopus divinis Regulis, & doctrina decoravit.*

96 Prima di procedere più oltre, e di produrre il rimanente de' gli argomenti, che porta il P. Pennotto, per dimostrare, che la Regola Agostiniana fosse fatta, e scritta dal Santo per i soli Canonici, e non per gli Eremiti, già che anche con questi finisce il capitolo 18. e trasporta il resto nel capitolo 19. vuò, che alli tre già proposti esattamente rispondiamo;

Risposta al
primo argo-
mento del P.
Pennotto.

al e primamente al primo neghiamo assolutamente l' antecedente, insieme con la sua conseguenza; & alla prova dell' antecedente diciamo, che non è vero, che la Regola di S. Agostino si chiami, o chiamar si debba, col nome di Sermone terzo de' *communium vita Clericorum*, perche in tutte l' opere di S. Agostino, tanto antiche, quanto moderne, trattate una sola, stampata in Parma l'anno 1481. si registra col nome di Regola terza, quel nome nè meno il perfido Erasmo, che pur tanto fieramente odiava le Regole de' Monaci, e de' Monasterij, hebbe ardire di mutare; e quello, che più importa li Dottori di Louanio, li quali ultimamente, con tanta diligenza, esaminarono l' opere del Santo, e la censura de' quali viene tanto stimata da tutti, e specialmente dal P. Pennotto, non li danno altrimenti questo titolo di Sermone terzo de' *communium vita Clericorum*, ma ben sì di Regola di S. Agostino, data a Servi di Dio, cioè a dire a Monaci, & a dire il vero, con che giudicio s' ha ella questa Regola da chiamare Sermone fatto, o scritto a Chierici, se in tutta quella, non v'è pure una minima parola, che suoni Chierico, o Chiericato? e se su poi applicata dallo stesso Santo a suoi Chierici, fu, perche offeruassero la sola vita commune, la quale in quella principalmente s' insegna; e perche di sua natura è indifferente, come insegna il P. Suarez; e si può applicare, per lo fino alle Donne, come di fatto fece S. Agostino stesso; e, se li nomina in questa guisa talvolta in ture, gli è, che forsi i Correttori Gregoriani lessero l' opere del Santo, stampate, come accennammo di sopra, e come anche auverte

Agostino Zarabita nell' appendice alli Decretali di Gratiano distint. 86. cap. 4. 6. de vita, in Parma del 1481. nelle quali solo si legge in questa guisa, perche forsi qualche Canonico Regolare, massime in questi tempi, che fortemente lusingano contro de' nostri Padri, intorno alla primogenitura, per auantaggiare, in tal qual maniera, la loro sorte, procuro, che si stampasse in quell' impressione la detta Regola sotto nome di *serm. 3. de communium vita Clericorum*. Ma dato, e non concesso, che il Santo hauesse sceltta quella Regola dopo l' istituzione de' Canonici, cioè a dire dopo hauer scritto il sermone primo de' *communium vita Clericorum*, e per conseguenza nell' ultima sua vecchiaia, come espressemente vuole il Padre Pennotto, non per questo poi douremmo concedere, anzi risolutamente negare la sua conseguenza, che fa, mentre dice, *Ergo non pro Eremitis, vel Monachis sed pro Clericis fuit scripta*. Perche non poteua il Santo hauerla data prima a' suoi Eremiti in voce, e poi trasferirla dopo l' istituzione de' Canonici, o Chierici? che più importa hauerla in iscritto, che in voce? lo so, che Pietro Diacono antichissimo Monaco di San Benedetto, il quale fu Cartulario, e Bibliotecario di Monte Cassino, nel Catalogo, che fa de' gli Huomini illustri di quel Sacro Monasterio, appresso l' Hasteno, parlando primieramente di S. Benedetto, dice, che non iscrisse mai la sua Sacra Regola, se non dopo nella sua vecchiaia. *Scriptis iam Senex in eodem canobio Cassinensi Monachorum Regula, discretionis precipuam, sermone inculcanti, &c.* Dunque per quello douremo noi dire, che per lo innanzi, non hauesse egli, insieme co' suoi Monaci, offeruata quella Regola? chi non conosce la falsità di questa conseguenza? Hor così nel caso nostro, dato, che S. Agostino, non hauesse quella Regola scritta, se non dopo l' istituzione de' Chierici nella sua vecchiaia, non per questo si puote, o si deue inferire, come poco accortamente fa il P. Pennotto; dunque non fu scritta per gli Eremiti, ma per i soli Chierici; perche quelli la poteuano hauer hauuta in voce, ed hauerla in quella guisa puntualmente offeruata, come in effetto haueano fatto, e l' habbiamo a bastanza di sopra prouato con il testo, tanto chiaro, ed espresso di S. Possidio, il quale parlando della fondazione del Monasterio dell' Horro d' Hippona dice: *& capis vultu secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam, &c. quod prior ipse fecerat, cum de transmarinis ad propria remeasset.*

97 Oh, soggiunge il P. Pennotto, sforzandoli di prouare la sua conseguenza; si pro Ere-

S. Benedetto
non scrisse la
sua Regola,
fuori che nel
la sua vec-
chiaia.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

389.

36.

3.

*nonis illam scripsisset, non opus habuisset, ad illam scribendam, institutionem Canonorum expellere; immo ratio, & rei natura postulabat, ut Eremitis statim institutis, illorum vivendi normam certa Regula designaret. A questo suo discorso diciamo, e replichiamo di nuovo, che egli, non aspettò a dar la Regola a suoi Eremiti dopo l'istituzione de Canonici, perché di già, molto tempo prima, ch'egli fosse Sacerdote, e Vescovo, e che si fosse già di dar Regola a Chierici, o Canonici, haveua egli data la sua Regola a gli Eremiti, come espressamente testifica S. Possidio; ma dato, e non concesso, che scritta non l'havebbe, se non dopo l'istituzione de Canonici, non per questo li detti Chierici, o Canonici sarebbero stati di miglior condizione de gli Eremiti; perché, se non la scrisse, come vuole il Pennotto, se non dopo divenuto vecchio, e per conseguenza, molti, e molti anni dopo istituiti, o riformati i suoi Chierici, ne segue, che nè meno specialmete per essi egli la scrisse; perchè, se per essi scritta l'havebbe, subito nella medesima istituzione, o riforma, data gl'è l'havebbe. Ratio enim, & rei natura postulabat (io parlo ad hominem col P. Pennotto) ut, Canonici statim instituti, illorum vivendi normam certa Regula designaret; &c. Si che da questo suo argomento, quando ben' anche l'ammettessimo per vero, non ne seguirebbe cosa alcuna contro di noi, ed egli, o poco, o nulla v'auanzarebbe; perchè, dato, che, alla maniera di S. Benedetto, egli, non havebbe la sua Regola scritta, se non dopo l'istituzione de Canonici, e nell'ultima sua vecchiaia, non ne seguirebbe però, che, non havebbe dato, & a gli uni, & a gli altri, la Regola, & il modo di vivere; perchè, non si può intendere, nè capire una Comunità Religiosa, senza Regola, e modo di vivere, come hanno per indubitato tutti gli uomini saggi, e prudenti, & è la medesima verità; quanto più poi, che egli è certissimo, che gli Eremiti, così di Tagaste, come d' Hippona, ebbero la Regola dal Santo, come dice, e testifica San Possidio, mentre de gli uni, e de gli altri parlando dice. *Fallus ergo Presbiter, Monachum intra Ecclesiam mox instituit, & cum Dei Servus capite vivere secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam, maxime, &c. Quod prior ipse recevit, dum de transiuravit ad propria missus est.* Ed io tengo di certo, che, non solo in voce, ma anche in scritto, nel bel principio, gliela diede, affine che maggiormente havebbero occasione di spesso leggerla, e meditarla; il che si può anche convincere col libro de Opere Monachorum, quale è chiaro, che lo scrisse, poco dopo essuto al Vescovato,*

e pure in quello si replicano alcune sentenze e propinquità, che si leggono espressamente nella sua Regola, come habbiamo detto di sopra; dunque gli è segno, che quella Regola, non si ridusse il Santo a scriverla nella sua vecchiaia, ma prima, che egli fosse Vescovo; e così resta atterrito il primo argomento del P. Pennotto, nel qual tanto confidava.

98. Al secondo poi, nel qual dice, ciò costare dalla tradizione di S. Chiesa, la quale nell' Ufficio di S. Agostino, approvato dalla medesima Chiesa, & viato, non solo da Canonici, ma etiam da gli Eremiti, più di 400. secondo l'anni in circa, nell' Hinnno del Vespri della Festa del Santo canta

Tu de vera Clericorum

Sanctam scribis Regulam &c.

Il qual Hinnno, insieme con l' Ufficio sudetto, fu approvato da Pio V. e fu composto da San Tomasso. Rispondiamo, che S. Tomasso, per cominciare da quest' ultimo, quando scrisse le sudette parole (se pure fu egli, e non più tosto un qualche Canonico Regolare, che questo in fine non è v'articolo di fede) non intese di dire, che la sudetta Regola l' haveua il Santo scritta a bella posta per i Chierici soli, ma più tosto, che quella Regola, che scritta ha-

vea per i Monaci, servì poi anche a Chierici, dopo ch'egli fu asonto al Vescovato, o al più, quando fu fatto Sacerdote, ed hebbe fondato il Monasterio, d' Hippona, nel quale egli, che di già era divenuto Chierico per gli Ordini presi, e molti anche de suoi Compagni, che cominciarono ad ordinarsi, di quella, come prima da semplici Monaci Laici, così dopo da Chierici proseguirono a servirsi: e che questo fosse il sentimento di S. Tomasso gli è chiaro, perche egli nell' Opuscolo 19. cap. 2. come più sopra notassimo, tiene, che Sant' Agostino, con la sua Religiosa Comunità, menasse viza Monastica nel Convento di Tagaste, e per conseguenza deve tenere ancora, che lui osservasse la Regola Apostolica, come dice S. Possidio, sì che non pota in quell' Hinnno poi scrivere, che per i soli Chierici havebbe egli quella Regola scritta, senza contraddirsi manifestamente; o per lo meno dimostrarci per huomo di poca memoria; le quali cose d' un tanto Santo non si possono, nè meno pensare; ed in questo senso l'intese la Chiesa, ed il Sommo Pontefice Pio Quinto, quando approvo quell' Hinnno, e quell' Ufficio: Aggiungo, che, quando S. Tomasso havebbe ciò scritto in quel senso, che pretendono gli Aversari, si sarebbe, come huomo, ch'era, anch' egli ingannato; e noi perciò, vedendo massime, che i Padri Canonici se ne servivano in mala parte, per abbattere

Si dimostra la poca forza dell'argomento del P. Pennotto, qual anche si ritorce leggiadramente contro di lui ad hominem.

Si risponde al secondo argomento del P. Pennotto, e s' esplica il

sentimento di

San Tomasso nel detto Hinnno, della Chiesa, e di Pio Quinto.

Alcuni lo intendono in questo modo.

Rendesi la ragione perche li PP. Eremitani di S. Agostino habbino mutata nel detto Hino la parola Clericorum.

tere la nostra veneranda antichità, e Primogenitura, con molta ragione habbiamo levata quella parola *Clericorum*, e posta in sua vece quella di *Monachorum*, il che è stato approvato dalla medesima Chiesa, e da due Sommi Pontefici, cioè a dire da Sisto V. e da Clemente VIII. E questa, non è cosa insolita, o nuova, nella Chiesa, perche ella medesima molte volte ha mutate molte parole, ed anche clausole intiere della Scrittura, non ostante, che in tutte si siano per lo spazio di molti Secoli, hauendo finalmente conosciuto doverli correggere, & emendare, & anche cancellare molte parole. Ne nostri giorni, nel secondo versetto del Salmo 41. oue primaticeuasi ad *Deum fontem vitæ*, s'è cancellato quel *fontem*, e s'è posto in sua vece *fontem*; che è cosa molto differente; e nella Messa cortidiana de Morti, oue prima nell' Euangelio si leggeua. *Dixit Iesus Discipulis suis, & turbis Iudeorum &c.* si sono cancellate le parole *Dixit*.

Ed in ciò serpius suis; e la doue ne Breuarij vecchi, prima della Correttione di Papa Urbano VIII. nel matutino de SS. Innocenti diceuasi la seconda Antifona del terzo Notturmo. *Tradiderunt corpora sua in mortem, ne seruarent Idolis &c.* perche non era agguistata al vero, il detto Pontefice la leuò, e vi fece porre in sua vece quell' altra più propria, cioè. *Isti sunt, qui venerunt ex magna tribulatione &c.* E la doue nella seconda Lettione del terzo Notturmo de Morti leggeuasi prima; *Et in carne mea viderbo Deum saluatorem meum &c.* hora il sudetto Pontefice ha fatto leuar via la parola *saluatorem &c.* per la ragione, che fanno i dotti. il nel fine della prima Lettione dello stesso terzo Notturmo de Morti, oue prima si concludeua. *Vbi est ergo nunc præsultatio mea, & patiens mea; tu es Domine Deus meus &c.* hora dice; *Vbi est ergo nunc præsultatio mea, & patientiam meam quis considerat; leuando tutto il rimanente &c.* per finirla si così oporà hora il Breuiario; che vltimamente hà riformato in questo Sommo Pontefice Urbano VIII. con quello di 100. Anni fa; e si ritrouerà in gran parte mutato. Qual si sia poi la causa di ciò, la può da se stesso leggere il curioso; & erudito Lettore, nella Biblioteca Santa di Sisto Sanese nel lib. 8. Her. 2. num. 4. Di maniera, che, se noi habbiamo levata la parola *Clericorum*, e possiamo in tua vece quella di *Monachorum*, ciò habbiamo con molta ragione fatto; perche, essendo certissimo, che, prima, che S. Agostino fosse ordinato Sacerdote, e possesse di Tagaste in Hippona, egli, di già, quella sua Regola offeruaua, e pure egli, non solo non era Chierico, ma ne meno, per pensiero, al Chiericato aspiraua, come lo diede poi meglio a

diuedere nella sua ordinatione, che fu fatta per forza; dunque malamente si asseriuu in quell' Hino, che egli hauesse per i Chierici soli scritta la sua Regola, e però doueasi correggere, & emendare; alla qual corretteione non s'essendo opposti Sommi Pontefici accennati, nè gli altri suoi Successori, anzi hauendola confermata, gli è segno, che da noi è stata fatta molto ragioneuolmente; e questo per hora basta per risposta all' argomento secondo del P. Pennotto, perche forse altrove hauremo occasione di euocare questo medesimo punto.

99. All' autorità poi de tre Sommi Pontefici, ch'egli produce nel suo terzo argomento, cioè a dire di Pascale II. d' Innocenzo II. e d' Eugenio IV. Rispondo, che io non so vedere, che quelli possino altro in quelle concludere, fuori, che S. Agostino dasse Regola, e modo di viuere a Chierici, ed a Canonici, e che l' Ordine de Canonici Regolari si chiami Ordine Canonico, il che noi non neghiamo in verun conto. Altri due Corolarij poi, che egli caua dall' autorità d' Innocenzo II. e quali dice, che da quello si ha, che S. Agostino fu Maestro, e Legislatore de Canonici, in quella guisa appunto, che fu S. Benedetto de suoi Monaci; e che la Regola di S. Agostino, giusta il sentimento de Padri, e de Concilij, è Regola Canonica, contradietta dalla Monastica, si, come l' stesso Ordine Canonico sempre fu dal Monastico distinto; io rispondo, che, nè meno qui si può vedere, come ciò così ad litteram egli possi dal decreto di quel Pontefice cauare; perche, quanto al primo, gli è vero, che dice il Papa, che, hauendo inteso, che alcuni Monaci, e Canonici Regolari, sprezzaua la Regola de Beati Maestri, Beati detto, ed Agostino, imparauano le Leggi, e la Medicina per uile temporale guadagno; e acchiò che l' Ordine Monastico, e Canonico si conferui nel suo proposito inuolabilmente in gratia di Dio, con Apostolica autorità, per tanto ciò gli prohibisce per l' auerare; ma a me non pare altrimenti, che dica, che S. Agostino sia Maestro, e Legislatore, de suoi Canonici in quella guisa, che fu S. Benedetto de suoi Monaci, ma solamente, che fu Maestro, e Legislatore di quelli semplicemente, il che noi non neghiamo, perche gli è chiaro, che S. Agostino diede, ed applicò a Canonici quella stessa Regola, che data hauea a suoi Monaci, ed Entusiasti; ma non si può però comparativamente dire, che S. Agostino sia stato Legislatore, e Maestro de suoi Canonici, come lo fu quello de suoi Monaci; perche quella bella posta, e data opera scrisse, e compose, la sua Regola per i Monaci suoi, il che, come

Si risponde al terzo argomento del P. Pennotto.

qui

qui habbiamo più volte dimostrato, non fece Nella Reg. S. Agostino per i Canonici, quali di certo non hebbe la cura, quando la compose, come può la di S. Agostino non si chiarirli ciascuno leggendola, mentre vedrà, che ne pure una sola volta si parla di Chierici, o di Canonici, ma bensì soli di Servi di Dio, cioè a dire di semplici Monaci, a quali ancora fu intitolata dicendo, *Regula B. Agostini data ad Servos Dei*. Che poi dallo stesso decreto del Pontefice ne causi, che la Regola di S. Agostino si chiama Canonica, lo ne trafece; perche non so, da qual parte ciò possi dedurre, se non forse da quelle, ove dice, *Per ergo ordo in illis, & Canonici &c.*, dalle quali si cava bene, che l'Ordine de Canonici Regolari si chiama Ordine Canonico, ma, non la Regola, come possino vedere per insino al Cechi. Non nego però, che ne Secoli andati, quando mai sine i Canonici Regolari fiorivano, quasi in tutte le Chiese Cathedrali dell'Europa, e i nostri Eremiti a pena erano consistenza nel Mondo per il loro poco numero, e questo per lo più povero, ed appartato dal consorzio de gli huomini, la Regola di S. Agostino cominciava a chiamarsi, e da Papi, e da Concilij, col nome di Canonica, havendosi la questa quasi riguardo, non tanto al maggior numero de Canonici, che l'osservavano, quanto alla dignità, e nobiltà loro, dalla quale pensarono que Papi, e que Concilij, che prendere si dovesse la denominazione, come la regola filosofica, *denominatio fit a nobilitate* &c. il che si vedeva anche praticare nelle precedenti, perche noi vediamo molte Religioni moderne precedere all' antiche, non con altro titolo, che della loro dignità, o nobiltà; così la Domenicana prede quella della Santissima Trinità; La Fulliente, la Domenicana; e finalmente tutte le Monastiche, e Canonicali, la nostra, e quella del Carmine; tutto, che siano molto più antiche; prima, perche queste di sua natura furono istituite in stato Laicale, e poi passarono allo stato di Mendicanti; la dove quelle furono istituite, o in stato Clericale, come quelle de Canonici, o in stato puro Monastico, come noi, ma nel quale però si sono sempre saputo conferbare, e così hanno ritenuto il loro antico luogo; e non habbiamo il nostro perduto, il che poco a noi importa; prima, perche è cosa meramente accidentale; e poi sappiamo, haver detto il Signore; *et he. Qui solent primas esse, novissimos erit*. All' autorità d' Eugenio IV. il qual dice, che l'Ordine de Chierici fu istituito da S. Marco dopo gli Apostoli in Alessandria, e che poi fu honorato da S. Agostino di Regole, e di Domeniaz; il tutto concediamo, perche sappiamo veramente, che S.

Agostino, dopo, che fu fatto Vescovo, radunò nel suo Palazzo i suoi Clerici, e gli diede all' autorità la Regola, che prima aveva data a suoi Monaci, come espressamente dicono il Baronio, IV. e simo il Suarez, e tutti quelli, che sono liberi da gli altri affetti; ma *quid inde?* dunque quella Regola cludere per la d'iede a loro soli? questo non si cava dalla ill' P. Pennotto sudetta autorità in verso conco, o se no, tocato. ca al P. Pennotto di mostrartelo.

100 E ben conobbe l' istesso P. Pennotto, che dalle sovraescritte autorità de tre Pontefici accennati non ne poteva egli causare la sua conseguenza, cioè, che la Regola fosse stata data da S. Agostino a soli Canonici, o Chierici; mentre egli medesimo, facendo a se stesso una replica, dice nel fine di quel capitolo decimo octavo. *Dices, super illis auctoritatibus probari, quod B. Agostinus suis Clericis aliquam Regulam tradidit, non tamen probari hanc Regulam pra monachis habitam, illam esse, quam Agostinus ipsi Clerici descripsit*. A questa replica però propostasi, e fattasi da se stesso, a beneplacito suo, risponde in questa guisa.

Respondet; si hac illa non est, ostendatur illa, & illam a B. Agostino Clericis traditam probetur. A questa sua replica, e risposta, diciamo noi, che in verità dalle sovraescritte autorità non si cava di vantaggio, se non che i Chierici, o Canonici Regolari, hebbero da S. Agostino Regola, e modo di vivere, ma non già, che il Santo a bella posta per essi la scrivesse, componesse, che è appunto la pretensione del P. Pennotto; se poi vuole, che li mostriamo un'altra Regola, e modo di vivere, dato ad essi specialmente dal Santo, differente dalla Regola ordinaria, e commune, siamo contenti; legga il primo, e secondo Sermon de communis Clericorum, che questi entrambi furono a Chierici da S. Agostino singolarmente dati, e scritti a bella posta per essi; che però in essi non parla, se non con i Chierici, segno evidente, che per loro soli li fece, il che non troverà nella Regola, nella quale, come più volte ho accennato di sopra, non nomina mai, né meno per pensiero, Chierici, o Canonici di sorte alcuna; segno chiarissimo, che per essi mai la fece il S. Dottore, ma solamente per i Monaci suoi, Laici, e non Chierici, ordinati, come ottimamente convince il dottissimo P. Suarez nel tomo 4. de *Relig. lib. 2. cap. 8. num. 11.* le parole del quale non produciamo qui, per non ci allungare di soverchio nella risposta; & v'è sempre argomentato; vedalo il Lettore, come anche per tutto il sudetto cap. 8. e 9. e troverà, quanto sia vera, & adeguata la nostra risposta.

101 Havendo dunque soddisfatto alli tre primi argomenti generali, prodotti dal Padre Pen-

Si risponde all' autorità d' Eugenio IV. e simo il Suarez, e tutti quelli, che sono liberi da gli altri affetti; ma *quid inde?* dunque quella Regola cludere per la d'iede a loro soli? questo non si cava dalla ill' P. Pennotto sudetta autorità in verso conco, o se no, tocato. ca al P. Pennotto di mostrartelo.

Risposta ad una Replica del P. Pennotto.

Due Sermoni di comuni vita Clericorum, fatti da S. Agostino per i Canonici suoi non la Regola.

Illazione fatta del Padre Pennotto.

Quando, e perche cominciassero a chiamarsi la Regola di S. Agostino col nome di Canonica.

Come habbiamo perduto il luogo da dove Religiosi più moderni della nostra.

Alleggi.

100

Si propone il quinto argo mico del P. Pennotto, al quale si dà anche la risposta.

Gregorio Terzodecimo, nel quale citano *passim* sentenze della Regola terza sotto nome di sermone terzo de *communis vita Clericorum*, dal che ne forma egli questo argo. nento. Li Correttori Gregoriani citano nel suo Canonico la Regola di S. Agostino sotto nome di sermone terzo de *communis vita Clericorum*. Dunque (ostrua Lettore, che bella conseguenza) si convince evidentemente, che la detta Regola, non s'è data da S. Agostino alli Monaci, od Eremiti, ma solamente a Chierici. Oh, che bella, o che vaga conseguenza; dunque, perche i Correttori Gregoriani danno questo titolo, tanto improprio alla detta Regola, s'ha da concludere, che questa, non fosse data alli Monaci? certo, che la mia Logica, non m' insegna di così concludere; ma si bene, che ella fosse data a Chierici, senza però escludere li Monaci. Ma rispondiamo hor mai di entrambi all'argomento: Già di sopra habbiamo veduto, quando cominciò a chiamarsi la detta Regola col nome di Sermone a Chierici, e ce l'ha insegnato il P. Pennotto, mentre ha detto, che volendo i Padri del Concilio Romano sotto Eugenio Secondo celebrato, dar Regola, e modo di vivere a Canonici Regolari di quel tempo, ristirsero in vn libretto li due primi sermoni de *communis vita Clericorum*, e la Regola in terzo luogo; alla quale poi anche attaccossi incautamente quel titolo medesimo, quale in verità non gli convenuua, se non impropriamente; prima, perche mai S. Agostino fece la detta Regola, come habbiamo cento volte replicato, per i Chierici, o Canonici; non v'essendo in essa, nè pure vna sola parola, che si possi dare ad essi propriamente detta, & indirizzata, come più a basso di proposito promettiamo di dimostrare; secondo poi, perche il Santo medesimo chiama e prescrive la detta Regola, non col nome di Sermone, ma di Libretto, come habbiamo anche auvertito di sopra sotto il numero 101. nel fine; Può essere dunque, anzi bisogna per forza, che sia così, che li sou adetti Correttori Gregoriani desidero quel Libretto, fatto dal suddetto Concilio, e citassero poi incautamente le sentenze della Regola sotto nome di sermone terzo de *communis vita Clericorum*, poco curandosi del nome di quel trattato, pur che essi producessero le vere sentenze del Santo; e ben si vede, che non faceuano essi molto conto del titolo del trattato, mentre citando vna sentenza di quello nel capitolo, *Non vos inducatis 5. q. 9. dicono. De hoc scribit B. Augustinus Ser. 3. de communis vita Clericorum, seu Regula tertia, &c.* oue si vede, che a quel Trattato danno diuersi nomi; segno chiaro, & euiden-

te, che non dauano quel titolo di Sermone alla Regola di propria mente, ma indiscriminatamente la chiamauano, come la trouauano registrata, o propria, o impropriamente, che si fosse, non hauendo egli riguardo, fuori che alla verità delle sentenze del Santo, delle quali si seruauano. Oue poi il Padre Pennotto auerte, che i Correttori Gregoriani non chiamano nell' accennata allegazione loro questa Regola col nome di Regola terza, perche approuino la prima, e la seconda, già citate; dice egli, di sopra, ma ben si per comparatione al primo, e secondo Serm. de *communis vita Clericorum*, ci marauigliamo non poco del suo discorso, perche non sappiamo vedere, come si possa dire Regola terza in comparatione di Sermone 1. e 2. come si possono mai riferire Regola, e Sermoni? Vedi Lettore di grazia, quanto talhora ci leui, quasi, he diti, il senno dileito, l' affetto? Legga il P. Pennotto, per gratia, tutte l' opere di S. Agostino, e trouerà sempre nel fine del primo tom., massime nelle ristampate con qualche diligenza, da 100. anni in qua, tre Regole di S. Agost. la prima cioè a dire, la seconda, e la terza; hor questa Regola terza, parlando congruamente, necessariamente terza si dice, non per comparatione alli due Sermoni accennati, ma ben si alle due Regole, che auanti di quella si pongono nel suo tomo. no, siano mo quelle legittimo no, che quello poco importa per il nostro caso.

105. Passa hora il P. Pennotto al 6. argomento, nel quale procura con l' autorità di S. Antonino di prouare pur anche la sua proposizione, e dice, che quelli parlando di S. Agost. nella seconda par. della sua somma Historiale, scrivono nel tit. 10. c. 8. §. 3. le seguenti parole: *Es ab eo dicitur ordo Canonicorum regul. habuisse* fondato *fortissimum, quibus, & Regulam scriptis, quam hodie* Pra alcune *plurimi Religiosi proficuntur, vs. Prædicatores, S. Antonino* autorità *Eremita, Seruita, Canonici Regulares omnes, licet* malamente *discerferunt Religionum, & alii, &c.* hor con questi a. c. ita di S. Antonino vuole inferire il P. Pennotto, che S. Agostino scrisse la sua Regola, non per gli Eremiti, ma solo per i Canonici; e dice, che questa autorità non la possono i nostri Autori rifiutare, massime il Marquez, il Laciottot, l' Angeles, & altri; perche dell' autorità di questo Santo, si seruono malamente, per prouare la loro istituzione, nè perciò si può dire, che il Santo si contradiça per quello, che scrive dell' Ord. Erem. nella 3. p. tit. 24. c. 1. 4. Prima, dice egli, perche le cose, che scrive nella 2. parte, le scrisse di propria sentenzia; ed anche nel proprio luogo di trattare della vita, & opere di S. Agost. la doue quelle, che scrisse nella 3. p. nel luogo accennato, confessa egli medesimo, che non le scrisse di sua propria sen-

Discorso improprio del P. Pennotto.

Argomento falso del Padre Pennotto fondato sopra alcune autorità di S. Antonino malamente da esso spiegato, ed interpretato.

Regola Agostiniana chiamata incautamente da Correttori Gregoriani col titolo di Serm. terzo de communis vita Clericorum.

tenza, ma per la relatione d'un certo Frate dell' Ord. de gli Eremitani, il che dice subito nel principio di quel capit. in questa guisa. *De sacro Ordine Eremit. S. Augustini, qui in privilegiis inter Mendicantes computatur, quia inueni hic refero. Quidam Religiosus dicti Ordinis sic scribit. Reuelatum fuit propheticis Spiritu Abbatibus Ioachim, &c. Ecco qui, dice hora il P. Pennotto, di quanta autorità debba essere il testimonio di Sant'Antonino, preso da questo luogo, per procurare la cocolla Eremitana di Sant'Agostino, quale nondimeno con spello citano gli Autor di quell'Ordine; Secondariamente poi, perchè Sant'Antonino, dopo haver riferita la sentenza di quel Religio, e de gli Eremiti, li quali contendevano essere il loro Ordine più antico de gli Ordini Mendicanti tutti, come anche di tutti i Monaci, e de Canonici, questa sentenza finalmente con queste formali parole, come saltò, rifiuta, dicendo. *Sed declaratio ista non sufficienter probat propositum, nam, si ordo Eremitarum, & in Eremito viuendum, capit in Paulo Eremita, non sequitur, quod talis modus viuendi esset ordo S. Augustini, vel quod uiuerent secundum Regulam S. Augustini, qui adhuc non erat in mundo, sed postea plerumque per centum annos. Nec legitur alicui, quod nunquam communem Regulam illi Eremita haberent, nec tunc aliquis ordo, vel Religio erat ab Ecclesia approbata, ut postea fuit. Quod S. Benedictus, & eius Religio, secundum Regulam eius fuerit post Augustinum, certum est; unde, & Canonici Regulares, qui proficiunt Regulam Augustini, utique fuerunt ante Monachos Benedictinos; & etiam aliqui Eremita uiuentes in locis solitariis religiose potuerunt esse, qui uiuerent secundum Regulam Augustini, & fuisse illi, ad quas sermone editi dicuntur ad Eremitas. Sed non erant illi, proprie loquendo, illius ordinis, & modi uitae, cuius nunc sunt, qui dicuntur Eremitani, & habitant in ciuitatibus, Villis, & Castris: similiter, & si fuerunt aliqui ante ordines Mendicantes, qui uiuerent in Eremitis secundum Regulam Augustini, non tamen erant tunc ordinis, nec habebant unum caput, nec illas ordinationes, quas habent Eremitani nunc; Unde potest dici, quod, qui dicuntur Eremitani, non fuerunt ante Mendicantes, sed postea, ut infra patebit. Alle quali parole, malamente dal P. Pennotto ponderate, e peggio intece, così tutto lieto soggiunge. *Hae ille, qui, si Pateris Patris Eremita perpendere, cessarent tot conuersiones, fundam in hoc testimonio, quod uisibilis est prodest, plerumque autem obest, ut pote, per quod ea uia, qua illi de institutione, habitus, & Regula ab Augustino acceptis, tradunt, funditus eueruntur, & tolluntur.* Fin qui per hora il P. Pennotto tutto glo-**

rioso trionfa, quasi, che S. Antonino, come Giudice delegato dalla Santa Sede, ci habbi data la sentenza contraria definitiua nella lite, che uerte fra Canonici, e noi, e non vi sia, nè meno scampo, nè modo alcuno d'appellarli per lo meno; e pure, se hauesse egli ben bene considerate le parole del Santo, haurebbe conosciuto, che, non solo, non concludono quello, che egli con tanta sicurezza, e confidenza serue, ma tutto il contrario, come fra poco gli faremo espressamente vedere; ma fra tanto cominciamo a rispondere direttamente all'argomento, fondato nelle fouracennate autorità.

106 E primieramente alla prima autorità di S. Antonino, quale stima il P. Pennotto, che sia di sua propria sentenza, rispondiamo con sua buona pace, che non è vero; e ciò li cauaua dalla terza parola, oue dice, parlando appunto di S. Agostino, queste formali parole, riferite dallo stesso P. Pennotto. *Et ab eo dicitur Ordo Canoniorum Regularium habuisse titulum, quibus, & Regulam scripsit, &c.* Ecco, come non parla in propria sentenza, ma per relatione d'altri; altrimenti non direbbe, dicitur, ma assolutamente direbbe, & ab eo Ordo Canoniorum Regularium habuit titulum. Aggiungo, che, se hauesse di propria sentenza parlato, haurebbe contraddetto all'opinione vniuersale, e commune, delli Padri Canonici, li quali tégono per costante, che l'Ordine loro, non sia stato istituito altrimenti da S. Agostino, ma ben sì dagli Apostoli, e specialmente da San Marco in Aletandria; e, che S. Agostino altro, non habbi fatto, che riformarli, e restituirli alla loro antica Regola; e modo di uiuere Apostolico, dal quale erano che S. Antonio molto tempo appartati; leggasi il P. Penne tonino parlatotto nel lib. 2. della sua Tripartita, quasi per se di propria totum, e specialmente ne capitoli 4. 5. 6. 7. 8. sentenzia, e 9. e vedrassi, che egli fa ogni sforzo possibill' rebbe cotra le, per dissoluirle, che egli non fu altrimenti rio nill'opistitutore dell'Ordine Canonico, ma semplicemente di Pater Riformatore, e Riformatore del medesimo; di Canonici Leggasi hora ciò, che dice Santa Chiesa nella prima lezzione del secondo Notturno della Festa di S. Agostino, che è appunto in ordine la quarta, e ueraueri, che, dopo hauer detto, e riferito, come S. Agostino, essendo pastore in Hippona, fu per forza ordinato Sacerdote da S. Valerio Vescouo di quella Citta, subito soggiunge. *Quo tempore familiam instituit Religiosorum, quibuscum, unum communem, eodemque cultu ueneri, eos ad Apostolica uita, doctrinamque disciplinam dirigens, erudit, &c.* Hor se il Padre Sant'Agostino non istitui, com'è certo, e lo confessano essi medesimi, l'Ordine de Canonici Regolari;

*Sirispone
di S. Antonino.*

*Dime il P. Penne
tonino parlatotto nel lib. 2. della sua Tripartita, quasi per se di propria totum, e specialmente ne capitoli 4. 5. 6. 7. 8. sentenzia, e 9. e vedrassi, che egli fa ogni sforzo possibill' rebbe cotra le, per dissoluirle, che egli non fu altrimenti rio nill'opistitutore dell'Ordine Canonico, ma semplicemente di Pater Riformatore, e Riformatore del medesimo; di Canonici Leggasi hora ciò, che dice Santa Chiesa nella prima lezzione del secondo Notturno della Festa di S. Agostino, che è appunto in ordine la quarta, e ueraueri, che, dopo hauer detto, e riferito, come S. Agostino, essendo pastore in Hippona, fu per forza ordinato Sacerdote da S. Valerio Vescouo di quella Citta, subito soggiunge. Quo tempore familiam instituit Religiosorum, quibuscum, unum communem, eodemque cultu ueneri, eos ad Apostolica uita, doctrinamque disciplinam dirigens, erudit, &c.*

Si proua con l'autorità di S. Chiesà, che S. Agostino istruì vn' Ordine, dimer so da quello de Canonici, e questo al tro non puot essere, che l'Eremitano.

lari, ed istruì poi vn' Ordine di Religiosi, come attesta la Chiesa, addimando, qual' Ordine fu questo? Certo, che non si può intendere d' altr' Ordine, che di quello de' suoi Eremiti, chi ne dubita? Se nò, s' assegna quale; basta, che non è quello de' Canonici, altrimenti Santa Chiesa l' haurebbe ben' espresso. Hor, quando ben' anche S. Antonino hauesse parlato in propria sentenza, poco a noi importarebbe, perche bastarebbe a noi l'autorità della Chiesa, assai più importante, di lunga mano, di quella di Sant' Antonino. Ma in verità, nè questo Santo parlò di propria sentenza, nè volle dir più di questo, cioè, che i Canonici erano stati riformati, e riformati da S. Agostino, e che da esso haueano riceuuta la sua Regola.

107 Que poi soggiunge, che S. Antonino non si contradice nelle cose, che scriue dell' Ordine nostro Eremitano nella terza parte tit. 24 c. 14. a quelle, scritte di sopra nella seconda parte, prima, perche in quel luogo egli si protesta di parlare in sentenza d' altri, anzi di riferire ad litteram quello, che trouaua ne gli Autori. Rispondiamo essere verissimo, che S. Antonino ciò, che scrisse nella sudetta

S' esamina la seconda autorità di S. Antonino.

terza parte lo trascriuè da vn Religioso dell' Ordine nostro, cioè a dire in gran parte dal nostro B. Giordano di Saxonia nel suo libro intitolato *Vitas Fratrum*: e questo fu suo costume ordinario di trascriuere da gli Historici, e dalle Croniche di ciaschedun' Ordine ciò, che egli seruiua, e riferiua, come acutamente offerua il dottissimo nostro P. Errera nella sua Risposta Pacifica a carte 147. al quale rimettiamo il Lettore, per non ci allungare di vantaggio; ma però non riferiua in maniera, le cose, che poi sopra ciò, che riferito hauea, non dase il suo giudicio, approuando, o riprouando ciò, che non li pareua aggiustarsi con la verità, come chiaramente apparisce nelle parole dello stesso Santo, prodotte dal medesimo Pennotto sotto l' istesso num. 4. di quel cap. 19. benchè non le produca intiere ma diminute, come hora mostreremo; perche S. Antonino, dopo hauer riferito ciò, che trouato hauea nel sudetto Religioso Historico nostro, dice. *Ex his Religiosis elegit duas Conclusiones: Prima est, quod ordo Eremitarum S. Augustini est ceteris omnibus antiquior institutione, quia dicitur. Surgit ordo, qui videtur nouus, & non est (sono queste parole dell' Abate Gioachino, citate da quel nostro Cronista) & quod sit antiquior ordinibus Mendicantis patet ex chronico, seu Registro Pontificum, ubi dicitur, quod Incarnationis D. Anno ducentesimo quinquagesimo sumpsit initium ordo Eremitarum Fratru S. Augustini a B. Paulo primo Eremita;*

*& hoc etiam patet, quia Augustinus, a quo etiam Fratres Eremitani regulam sumserunt, normam viuendi, floruit circa annos D. quadringentos. R. vero Benedictus, a quo Monachi sumserunt initium, floruit circa annos D. quingentos. Quod sit hic antiquior ordinibus Mendicantium, scilicet Predicatorum, & Minorum patet. Nam in Decreto de Religiosis Domibus in sexto dicitur, quod institutio Fratrum Eremitarum, scilicet S. Augustini precessit Conc. Later. quod celebratum fuit sub Innoc. 3. quo tempore nondum erant ordines Mendicantes instituti, sed Successore immediato Innoc. 3. scilicet Honorio 3. fuerunt Mendicantes Ordines approbati. Et sic Ordo Eremit. S. Augustini videtur nouus, propter nona in Civitatibus inhabitantem, sed non est nouus, propter antiqua eius institutio, &c. Fin qui arriua l' informazione del nostro Religioso, quale il P. Pennotto non produsse, egli sa poi la causa. Siegue poi immediatamente appreso il P. S. Antonino le parole citate dal P. Pennotto, sed declaratio ista non sufficenter probat, &c. Dal che chiamete S. Antonino costa, che S. Antonino, ancorche costumasse costumaua di riferire le storie, come le ritroaua ne gli Autori; nulladimeno, non le portaua, o riferisce, che trasferiua così seccamente, che se alcuna cosa in seruiua da quelle non li pareua vera, non la rifiutasse, e gli Autori; non li contradiceffe, come si vede hauer fatto quādo non li nel bel principio della storia, che riferisce del nostro Ordine nostro, tutto che tolta di peso l' hauesse da quell' Historico nostro; si che poi quello, che non riproua, certo è, che l'approua, perche altrimenti, se non li pareffe vero, lo riprouerebbe, come fa di quello, che vero non li pare. Leggasi hora lo istesso S. Antonino più a basso in quel titolo medesimo, & anche in quel capitolo citato dal P. Pennotto, e vedrassi, che dice, parlando della dispersione de' nostri Religiosi, fatta da Vandali. *Tunc etiam fratres illi, qui in Canobijs sub Augustino nutritore degerant, hinc inde dispersi sunt, &c. & sic illa Sancta Societas, per Augustinum instituta, & per eum semper, ut dictum est, obseruata, non omnino dispersa, & abolita fuit, sed in aliquibus bonis Patribus extitit conseruata, donec nonissimis temporibus illam dispersionem Deus dignatus est adunare, sicut olim dispersionem Israelis congregauit, &c. Denique ab illa dispersione multi fluxerunt cum usque ad tempora Innoc. 4. &c. il quale appunto fu quello, che fece la prima Vnione dell' Ordine nella Toscana, come nel suo luogo diremo. Queste sono parole, che non hà dubbio egli le trascriuè da quell' Historico nostro, ma però non hebbe, che dirli in contrario, e così, non le contradicendo, l'approuò. Leggasi anche più sopra, che parlando de' suoi Eremiti d' Hippo, prima, che egli fosse fatto Vescouo, dice.**

Cum Religiosis vivebat, & Regulam eis scripsit, &c. Episcopus autem factus constituit certum Monasterium in Episcopo, scilicet Canonico Regularium, & Regulam tam institutam per eum, eis servandam dedit, communem Clericis, & fratribus. Queste due ultime autorità S. Antonino non le contraddisse, dunque è leggo, che l'approvò, altrimenti intorno a quelle habrebbe detto il suo sentenziato, come fece a quella prima, circa l'istituzione Eremitica, derivata da S. Paolo primo Eremita, e della precedenza, che quel Religioso nostro pretendeva nel suo discorso doverli dare all'Ordine Eremitano sopra de gli altri Mendicanti.

108 Ma per tornare all' esame di quel discorso di S. Antonino, nel quale vuole il Padre Pennozzo, che si contenga la sentenza contro la nostra vera, e legittima figliuolanza di S. Agostino, gli primieramente da notarsi, che due cose pretende di mostrare il Santo in quel discorso; la prima si è, che l'Ordine Eremitano di S. Agostino non trahè, nè può trarre la sua origine da S. Paolo primo Eremita, perchè S. Agostino fu molto tempo dopo quel Santo Anacoreta; ed in questo ha più, che ragione, se quel nostro Religioso, che egli cita, intendeva veramente dell'origine specifica; ma io per me mi persuado, che egli intendesse della generica, perchè io non me lo posso persuadere tanto semplice, che non sapesse, essere stato S. Agostino molto più moderno di S. Paolo primo Eremita; la seconda poi è, che, se bene può' essere, che al tempo di S. Agostino vi fossero de gli Eremiti, a quali egli dasse regola, e modo di vivere, e forse quelli, dice, a quali dicesi haver egli fatto que sermoni, che s' intitolano ad Fratres in Eremo, quelli nondimeno, non erano, propriamente parlando, di quell'ordine, e modo di vita, che sono quelli, che in quelli nostri tempi chiamansi Eremitani, & habitano nelle Città, ne Castelli, e nelle Ville. Aggiunge poi il Santo, sempre viè più avvicinandosi al vero, & arcuendendosi all'equità; similmente, e ie vissero alcuni, prima de gli Ordini Mendicanti, li quali viuessero ne gli Eremiti sotto la Regola di S. Agostino, non erano però di tal Ordine, non tamen erant talis Ordinis, dice il benedetto Santo; ma, e che differenza vera ella fra di loro? V'era quella, dice il Santo, come habbiamo toccato di sopra, perchè quelli habitavano ne gli Eremiti, e ne Deserti, e questi habitano nelle Città, e ne luoghi popolati; quelli, non havevano vn capo Generale a tutti commune; e questi l'hanno; quelli, non havevano costituzioni particolari, oltre la Regola, e questi l'hanno; ma queste sono tutte differenze accidentali, e non essentia-

li; perchè, per essere gl'istessi in sostanza ballava, che vestissero l' Habito Eremitico. Provasi esser che si cingessero con vna Cintura di cuoio, e l'Ordine nostro offeruassero la Regola del Santo Dottore; del rimanente poi, che habitassero fuori, l'istesso esser o dentro delle Città, e de luoghi popolati, che talmente si haveessero, o non haveessero vn capo vauerli. L'antico costume, che haveessero, o non haveessero finalmente costituzioni, come noi hora habbiamo, questo a pari dell'è vn mero accidente; altrimenti bisognarebbe dire, che molti Ordini antichissimi, li quali hora ancora durano, non fossero più quelli del tempo andato, e massime li Padri Benedittini, che per lo più anch' essi hora habitano nelle Città, il che prima non faceuano; prima non predicauano, nè haveuano cura d'Anime, ma alla sola contemplatione attendeuan; ed hora, e predicano, ed hanno cura d'anime, e leggono ne publici Ginnasi; haveuano vn solo capo, ed vn solo libro di costituzioni, a tutti commune; ed hora sono diuisi in varie Congregazioni fra le stesse diuinità, e diuinità, con varj habitus, e costituzioni, e pure niuno dice, che non siano que medesimi di prima; hor così deuesi dire de nostri; e ben conobbe il glorioso S. Antonino questa verità, mentre finalmente conchiuse quel suo discorso dicendo. *Vnde potest dici, quod, qui dicuntur Eremitani, non fuerint ante Mendicantes, sed postea, ut patebit infra.* Dalle quali parole si conuince, che il Santo in questo suo discorso, il quale nel principio pareua così rigido, e poi a poco, a poco, diuene tutto piacevole, e soave, altro non prettè di concludere, fuori, che i nostri Padri, non doueano conuenire a precedere a gli altri Mendicanti, cioè a Predicatori, e Minori; perchè nello stato di mendicanti erano a quelli posteriori, & in questo dice il vero; ma, in quanto all'istituzione dell'Ordine, *ut sic*, non ha dubbio, che egli ammette di certo per più antico l'Ordine nostro; tanto più, che egli nel discorso di quel nostro Historico riporta il testo del Concilio di Lione de Religiosis domibus in sexto, oue espressamente si dice, che l'Ordine nostro, e del Carmine, precedono nella loro istituzione il gran Concilio di Laterano, celebrato sotto il Pontificato d' Innocenzo III. l'anno di nostra salute 1215, in questa guisa. *Ceterum Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum institutio illud generale Concilium precessit, in suo solito statu volumus permanere, &c.* e già gli è chiaro, che in quel tempo, e molto meno prima, quelli due Ordini accennati, non erano ancora stati approvati dalla Santa Sede, com'è noto, perchè non furono approvati, se non dopo il Concilio predesto di Laterano da Papa Honorio III.

Confessa la stessa verità anche S. Antonino.

E si prova ciò vn testo del Conc. di Laterano, prodotto anche dallo stesso Santo.

109. Quindi apra hoggimai gli occhi il R. Padre Penotto, e conoica con quanto poco nuvertimento egli habbia scritto dopo il discorso di S^r Antonino, che se i Vener. Padri si fa una Re. Eremiti consideratelo bene quelle parole di legioſa am. S. Antonino, cessarebbero tante liti, e contumeliose al se, fondate nel suo testimonio, quale nulla ci P. Penotto, gioua, ed affaiſſimo ci nuoce, e col quale, si e si risponde, no dalle sue più cupe radici, si atterrao tutte a quattro Co. le. nostre pretenſioni; ed appresso veda con rollari da espiù maturo ſenſo, quanto ſiano falſi li quattro ſolui dedotti Corollarij, quali egli deduce nel ſondo di malamente. quel num. 4. dalle predette parole di S. Antonino ſudetta aino; cioè, che al tempo di Sant' Agostino gli autorità di Eremiti ſuoi, non habueuano alcuna Regola S. Antonino, certa, nè v' era alcun cert' Ordine d' Eremiti, approvato dalla Chieſa; ſecondo che le bene ſurſe ve ne puotero eſſere alcuni, che dopo Agostino habuaſero nelle ſolitudini, oſſeruando la ſua Regola, che quelli però, non erano dell' ordine di quelli; terzo, che quelli antichi Eremiti habuaſero nelle ſolitudini, e non nelle Città, Caſtelli, e Ville; iaonde ſoggiunge, que' Religioſi, che furono poſti da S. Agostino nell' horto di Valerio, vicino alla Chieſa Parochiale della Città d' Hippona, nò puotero in verun conto eſſere Eremiti; quarto finalmente, che l' Ordine de gli Eremiti d' hoggidi è ſtato iſtituto dopo gli Ordini Mendicanti di S. Domenico, e di S. Francesco, o per lo meno approvato. Già noi gli habbiamo fatto vedere, come ſi debba intendere S^r Antonino, e quello veramente egli vogli concludere in quel ſuo diſcorſo; ſolo ci reſta d' auuertirlo, che poſe S. Agostino nell' horto, vicino alla Parochiale della Città d' Hippona, non puotero eſſere in verun conto Eremiti, vorrei, che di ciò egli ne rendeſſe qualche ragione, e maſſime, che quel Conuento, & horto, fuſſero nella Città, vicino alla Chieſa Parochiale, contro la corrente di quaſi tutti gli Scrittori; ma a ſuo tempo meglio lo conuinceremo di queſto errore; così, oue nel primo Corollario dice, che al tempo di S. Agostino, per ſentenza di S. Antonino, gli Eremiti non habueuano Regola, reſti ſeruiti di tornar a leggere Sant' Antonino, e trouerà, che non parla precipitamente de gli Eremiti al tempo di S. Agostino, ma di quelli di S. Paolo primo Eremita; ma non più per hora, perche in altro tempo habbiamo da eſaminare contro il P. Penotto iſteſſo, anche con maggiore diligenza, queſto teſtimonio di S. Antonino.

110. Produce poi appreſſo ſotto il num. 5. di quello ſteſſo capit. 19. il P. Penotto l' au-

torità di molti altri Scrittori, ed Hiſtorici, come di vn certo Lucido nel lib. 10. de rebus geſ. Si prodire il ſui poſt Chriſti aduentum, oue dice. Rubrica de ſextimo Ar. ordine Reſiſtorum teſtatur communem Clerico. gonzo ſonum ordinem a B. Petro, & alijs Apoſtoliſiſſe dato ſi l' auuſtato: nam, qui deinde a B. Agostino auſignem, torid d' al. & ſingularum regularum accepit. Così pur anche cuni Hiſtori. l' Autore del Faſcicolo de Tempi fuglio 54. ci oue dice. Ordo Canonici capis ſuore in Belluacensi Eccleſia, qui primo ab Apoſtoliſi, poſtea a Beato Agostino regulariter miſtutus fuit. Cita appreſſo Vincenzo Belluacense, il quale, dice, icriuendo il Catalogo dell' opere di S^r Agostino, numera la Regola per vn libro d' iſtituzione di Chierici. In quinto luogo porta quell' apparizione di S. Agostino a S. Norberto, della quale faceliſſimo più ſopra mentioe; nella quale, dandoli la ſua Regola, li diſſe.

Agostinus ego ſum Hipponeſis Epicoſus, ecce habes Regulam, quam ego ſcripſi (nota qui Lettore, che non diſſe S. Agostino ecce habes ſermonem certum de commun' vnta Clericorum, vel ſperulam Clericorum, quem ego ſcripſi, ſed Regulam; ſegno chiaro, che S. Agostino mai fece quella Regola per ſermone a Chierici, nè mai li diede queſto nome, come ſenza fondamento vanno milantando gli Auuerſarij) ſub quaſi bene miſtauerint confratres tui, filij mei, adlabunt ſecuri in extremi iudicii terrare. Auuerſe però quui il P. Penotto, che S. Norberto in quel punto ſtata penſando di fondare vn' ordine di Canonici, non d' Eremiti. O che gran ſecreto, che qui ci paleſa queſto Padre, quaſi, che noi non lo ſapeſſimo, o pure, che haueliſſimo dato ad intendere, che queſt' Ordine ſoſſe ſtato d' Eremiti: produce in ſeſto luogo l' autorità d' Aimonio Autore ſino dell' 840. il quale, dice, che due volte ſi mentione della Regola di S. Agostino nel lib. 5. dell' Hiſtoria de Franceſi al cap. 10. e 17. e rende la cauſa, perche nel Concilio d' Aquigrano non ſecefſe mentione della Regola dello ſteſſo Saoto, mentre ſi trattaua della riforma dell' Ordine Canonico, perche dice, che il Concilio la ſupponetua, come notiſſima, e la quale offeruaſero tutti i Canonici, ma ſolo trattò di darsi alcune particolari coſtituzioni, che comprendeſſero la perfezione della vita Canonica, le quali nò così diſtintamente ſi deſcriuono nella Regola, come ſi fa in riguardo de Monaci nella Regola di S. Benedetto: Et hebbe ben ragione il ſudetto Concilio di così fare, perche veramente nella Regola di S. Agostino, come quella, che mai fuſſata a bella poſta, per i Canonici, o Chierici, ma ſolo per gli Monaci, ed Eremiti, non ſolo non ci era, nè v' è deſcritta, o diſſegnata la perfezione della vita Canonica, ma di queſta, nè meno per pen-

Auuerſimen
to inutile del
P. Penotto.

Redesi la ragione, perche il Concilio d' Aquisgrano non diede Costituzioni a Monaci.
 Redesi la ragione, perche il Concilio d' Aquisgrano non diede Costituzioni a Monaci. *Monaci Agostiniani, come fece a Canonici.*

fièro si parla, come è più che certo, e l'habbiamo più volte di sopra auvertito, che vuol dire, che a Monaci, od Eremiti nostri, che pur in questo tempo del Concilio d' Aquisgrano ritornauano, benché in poco numero, e come a suo tempo faremo vedere, non diede alcune costituzioni, o statuti, come fece a Canonici? perche il Santo nella Regola gliè l'hauea dati a bastanza con ogni perfezione; perche, come dice Sant' Antonino, la Regola di questo Santo glorioso fu da esso fatta con tanta perfezione, che mai S. Chiesa gli ha aggiunta, o scemata, o corretta, nè pure vna minima filaba, come ha bisognato, che facci all'altre Regole in varie, e diuerse occasioni, e, se Sant' Agostino l' applicò poi anche a suoi Canonici, o Chierici, fu, perche questa Regola di sua natura è indifferente, e può essere, almeno, quanto alle cose essenziali della vita Regolare, che consistono ne tre voci, commune ad ogni stato di persone; ma, quanto al viuere poi de Chierico, o Canonici, non dà, nè meno vna minimo precepto, o consiglio, massime in ordine all'Altare, Choro, Sagrestia, e cose simili; si che non s' a che propoli etitiqui il P. Pennotto l' autorità di questo Amone, come, nè meno l' autorità di sopra citate, almeno per il punto, che intende di

Autorità prodotte dal P. Pennotto si dimostra nella conclusione per il suo punto.
 Autorità prodotte dal P. Pennotto si dimostra nella conclusione per il suo punto.

Si risponde in se fa mentione d' vn Monasterio, che viueua sine all'auto sotto la Regola, e l' Abbate Canonico; quest' è di Beda, se sono le sue parole. Ipsam namq; ead (parla e si dimostra, del detto Monasterio) quod nunc grande de monasterio fia fridico effectum in Ingeto vocatur, & conuersis nota la coniam dudum ad meliora instituta omnibus, egressuq; a, che grum exaniam continet Monachorum, qui de Prada quella cer uincta Anglorum ibidem collecti, ad exemplum ca di canore Venerabilium Fratrum sub Regula, & Abbate il P. Pennot Canonico, in magna continentia, & sinceritate, proprio labore manum vinctum, &c. dalle quali parole vuole il Padre Pennotto, che que' Monaci, o viuesero sotto la disciplina d' vn' Abbate Canonico, e sotto la Regola Canonica, o pure, che ad imitatione de Canonici Regolari viuesero; e se dice che viueua con la fatica delle loro mani, questo ancora comandò, soggiunge egli, S. Agostino a

suoi Chierici nella Regola. Ma mi scusi pure quella volta il Padre Pennotto, che a ciò non hebbe la mira il Vener. Beda, ma solo intefe di dire, che il Monasterio di que' Monaci regolarmente viuea, come gli altri Monaci Regolari sotto vna Regola, & vn' Abbate Canonico, cioè legittimo; perche non sempre la parola Canonici vuol dire vn Chierico Regolare, ma molte volte, matime appresso de Pontefici, legittimo; che però molte volte chiamano i Pontefici nelle loro Bolle il nostro Ordine, Ord. Canonico, no perche noi siamo Canonici, ma perche è vn' Ordine Canonicamente fondato, ed istituito, che è vn modo vtitatissimo di dire; e poi, quando ben' anche Beda in intendelle per vn' Abbate Canonico, quid inde per la pretenfione del P. Pennotto? dunque da li s' inferisce, che S. Agostino diede la sua Regola a soli Canonici? Vedi Lettore, che consequenze.

III. Cita in oltre nel numero 6. l' autorità parimente d' alcuni Dottori, & in primo luogo dice, che dourebbe bastare quella di S. Agostino istesso, frà l' opere del quale si ritroua la Regola istessa, & anche quel sermone 3. de communis vita Clericorū, il quale è tutt' vno con la Regola, la quale, essendo per tanto secoli esaminata nella Chiesa sotto titolo di Specchio de Chierici, o de communis vita Clericorum, e chiamatali passim ne Concilij col nome di Regola Canonica, non sa, dice, egli vedere, per qual cagione alcuni vogliano negare essere stata data da S. Agostino a Chierici suoi. A questo rispondiamo di nouo, che noi non neghiamo, che Sant' Agostino, non habbi data Regola a Canonici, o Chierici suoi, ma solo, che non l' habbi data ad essi soli, perche prima di loro data l' hauea a bella posta a suoi Eremiti, o Monaci; oue poi di nouo repli-

Si risponde all' autorità di S. Agostino, e di S. Benedetto.
 Si risponde all' autorità di S. Agostino, e di S. Benedetto.

ca, che la Regola si chiama Specchio de Chierici, e sermone terzo de communis vita Clericorum, diciamo, che nome tale mai gli diede il Santo, nè glielo poteua propriamente dare, perche non l' haueua per essi principalmente fatta, ma solamente applicata la anche a loro, dopo, che, fatto Vescouo, li tolse a riformare; e se ne tempi a venire cominciò a chiamare Regola Canonica ne Concilij, non fu, perche per essi soli ella fusse stata fatta, ma per le ragioni più sopra da noi portate sotto il num. 99. di quest' anno, cioè a dire, perche hauendola data il Santo anche a Canonici, & essendo questi col tempo in immenso cresciuti, e per li numero, e per la dignità dello stato loro, cominciò a prendere la denominazione dalla più nobil parte, e così si cominciò a chiamare Regola Canonica, per differentiarla anche da quella di San Benedetto, la quale, per

anonomasia, chiamansi Monastica. In secondo luogo dice, che S. Bernardo due volte fa mentione della Regola di S. Agostino, e dell' Ordine suo, oue per ordine di S. Agostino intende, dice, l' Ordine de Canonici nell' Epist. 2. e 3. A questo rispondiamo essere verissimo, che S. Bernardo parla in queste due Epistole di S. Agostino, ma però non mai nomina, nè meno per pensiero, dell' Ordine di S. Agostino; solo dice nella seconda Epistola, che vn certo tale haueua leuato vn certo Gioiue Canonico Regolare al B. Agostino, come haueua fatto vn' altro vn tal Orberto a S. Benedetto. *Sicut ille Fulconem Beato Agostino, sic Ortoberium ipse S. Benedicto.* Nelle quali parole, se bene confessiamo, che intende il Santo, che quel tale haueua leuato dall' Ordine del P. S. Agostino quel Fulcone, perche ben sapeua il Santo Abbate, che S. Agostino, oltre l' Ordine suo, haueua anche istituito, o riformato l' Ordine de Canonici Regolari, il quale ancora poteasi chiamare Ordine di S. Agostino; non però da quili due inferire, che questo fosse solo Ordine di S. Agostino; se bene potremmo dire, che colui rubbò Fulcone Canonico a S. Agostino, perche, come tale militaua sotto la di lui Regola; e ciò dice più specificamente nell' Epistola terza, nella quale scriuendo a certi Canonici Regolari, li quali forsi si lamentauano, che egli hauesse accertati nella sua Religione alcuni loro Concanonici, li risponde, che li haueua accettati per le loro splicheuoli istanze, auualorate ancora dalle preghiere di molti huomini illustri, e d'vn Velcouo; *san; à nobis suscipi multis precibus, et supplicationibus impetrasse, et uidelicet intentione, ut obrenem arduis uita ab institutionibus B. Augustini ad obseruantias S. Benedicti, Dei adiutorio se transirent &c.* oue vedi, che s' intende della Regola manifestamente, e pure il Padre Penotto vuole da queste parole medesime, che S. Bernardo, per ordine di S. Agostino, intendi l' Ordine de Canonici, tutto che mai nomini questa parola Ordine; e perciò fuole contro il suo solito nõ produrre le parole del Santo, perche veramente, da quelle non se potea cauare, se nõ fortuitamente il senso da lui preteso. Il terzo Dottore, che porta è il B. Vmberio Domenicano nel Commentario della Regola Agostiniana, quale, dice egli, riferisce la Regola sudetta, come data a Canonici, e riceuuta da essi; e questo lo diciamo ancora noi, ma non ne siegue però, che la stessa non l'hauesse data, anche prima a gli Eremiti. Oue poi soggiunge. *Et sane totus ordo Prædicatorum Regularum B. Augustini, non Eremitarum, sed Clericis traditur agnoscit &c.* dà a diuere

d'essere molto poco pratico ne gli Autori di quel sacro istituto; e per mia fe, io sfinco, che forse non ha egli letto, fuori, che Roberto Holchor, il quale solo, *data opera*, contende di prouare quella falsità, ma senza alcun fondamento, come, non andrà molto, faremo con le mani toccare; certo, mentre dice *totus ordo*, non esclude veruno; perche, come parlano i Filosofi, *qui dicit totum, nihil excludit &c.* e pure io so, che molti ve ne sono di quell' Ordine, che scriuono il contrario *ex professo*; e questi sono S. Antonino nella terza parte Historiale tit. 24. cap. 14. oue produce le parole, e la relatione del nostro B. Giordano, e non la riproua, anzi l'approua, come più sopra dimostrassimo; Tomasio de Truxillo nel Sermone, che fa di S. Agostino; Domenico Gratiua nel suo Libretto d'oro, intitolato *Pax Turris, seu de florenti Religionum statu*; Agostino Ardinghelli nel suo Libro intitolato *Cogemina vox Turris*. Alfonso Maldonato nella sua Cronica vniuersale, stampata in Madrid l'Anno 1624. Francesco Diago ne suoi Conti di Barcellona, e nell' Historia di Valenza; Pietro Caluo nel suo Libro intitolato Consolazione delle lagrime de Giusti; ouero difesa delle sacre Religioni; li quali tutti dicono apertissimamente, che S. Agostino istituì l' Ordine de gli Eremitani; a quali potiamo anche aggiungere S. Tomaso stesso, il quale, mentre ammette, come dimostrassimo più sopra in quest' Anno medesimo nell' Opus. 19. cap. 2. che S. Agostino menasse ne Campi Tagastensi vita Monastica co' suoi Compagni, e nel Monasterio, ammette ancora, che a quelli dasse Regola prima de Chierici, e de Canonici; questi sono pur otto Domenicani; a quali ne potremmo aggiungere molti altri; ma questi bastano per far arrodiere il P. Penotto, il quale con tanta franchezza dicea, che tutto l' Ordine Domenicano asserisce, e tiene, che S. Agostino non habbi data la sua Regola, fuori che a Canonici. Di Roberto Holchor, che egli cita in quarto luogo è vero, che così tenne, ma egli non seppe far distinzion fra gli Eremiti Anacoreti, e gli Cenobiti, e perciò diede in scoglio. Roberto parlamente Arboricense, che produce in quinto luogo, e che dice, che l' Ordine Canonico fu prouisto di Regola, e di Leggi da S. Agostino, l'ammettiamo; ma *quid inde?* dunque tiene ancora per questo, che S. Agostino non dasse la Regola a gli Eremiti? non mai per certo. Non posso però far di non ridere, mentre vedo, che poi cita, come fosse in suo fanore, in settimo luogo, Maestro Fra Riccardo Cenomano dottissimo Francecscano nell' Antidoto, ch' egli fece contro la Censura d' Brasimo in-

Si producono otto Autori Domenicani, li quali asseriscono haueu S. Agostino fondato il suo Ordine Eremitano, e daroli Regola contro ciò, che dice il P. Penotto.

Roberto Holchor nõ seppa distinguere fra gli Eremiti Anacoreti, e Cenobiti.

Si risponde al testamento del Beato Vmberio Domenicano.

sed Clericis traditur agnoscit &c. dà a diuere

tor

torno la Regola di S. Agostino, approvata dalla facoltà di Parigi; e quello, che mi fa maggiormente stupire, porta alcune sue parole di questa sorte. *Denique (dice Riccardo) cum tot retro saeculis tam multi Doctores, & praecari viri hanc crederent Regulam Augustini, traditam viris* (osserva qui di passaggio Lettore, che nè questo, nè veruno de gli Autori di sopra citati dal P. Pennotto, dà mai nome di Sermone terzo de communis Vita Clericorum a questa Regola, ma sempre di Regola) *quoniam*

*Si propone, & commentarius illustraverunt simul, & Apostolica Se-
si examina
per ultimo
bus neglectis, quiquam invenitur usque adeo in-
il testimonio
fani cordis, ut vii Erasmo Monachorum nomen ra-
di. Riccardo graviter infestanti adhaerent. Hor certo in que-
Cenomaniano
Ite parole non intende di concludere il P. Ce-
prodotta dal
nomano, fuori che queste due cose sole, cioè a
P. Pennotto dice, e che S. Agostino compose questa Rego-
in favore del la, e la diede a gli huomini da osservare, cioè
la sua presen-
fione.*

ua, che non l'hauesse data, fuori che alle Monache, & alle Donne; e ciò, che è l'altra cosa, che intende di concludere Erasmo, per l'odio, che a Monaci portava. Ma è più da ridere quello, che soggiunge lo stesso P. Pennotto, mentre dice, che, non deve apportar maraviglia se nel progresso del discorso si serva del nome di Monaci, quasi, che paia, che egli sia d'opinione, che la Regola fosse data da S. Agostino a Monaci, perchè dice, dal contesto poi si caua, che sotto nome di Monaci intende i Chierici Canonici; *Nec vii facienda est in nomine, cum de re nobis constat.* Oh come ecciude bene a suo gusto il P. Pennotto! Leggasi per gratia tutto l'Antidoto contro la censura d'Erasmo di questo dottissimo Teologo, e vedrassi se per Monaci intenda gli Chierici, o pure gli vii da gli altri egregiamente distinguati: E certo nel principio quasi dice. *Dixit Augustinus, & suos, non solum Clericos, sed & Monachos, & dixit, & scripsit &c.* ecco, come il P. Cenomaniano non intende altrimenti sotto nome di Monaci i Chierici, ma questi da quelli ottimamente distingue. Tiene egli dunque in quell'Antidoto contro di Erasmo, che

*Dimostrasi, S. Agostino compose la Regola, e la diede, ed
che il Ceno-
mano chiara-
mente scrive
Nec errandum cum Erasmo, vobis suggerente il-
lud, quod dicit Augustinus Ser. 2. de communis
Monaco 5. Vita Clericorum. Offeratur mihi verbi gratia
Birtum, aut pyrum; forte decet Episcopum,
sed non decet Augustinum; in quo philosophatur
Erasmus. Vbi, inquit, magis dicendum erat,
non decet Monachum. Verum (soggiunge il
Cenomaniano) satis exprimit Augustinus non de-
cere Monachum, & ita se intelligere, quando sub-*

*nequit (quod ommissi Erasmi, quia non faceret ad
causam suam) non decere hominem pauperem, & de
pauperibus natum. Et iterum. Fateor in vobis
de praetio vestre erubescere, quia non decet
hanc professionem, hanc admonitionem, hanc
membra, hos canos. Hac ille; vbi ostendit,
illud, quod dixerat, non decet Augustinum munda
incluere, & inter alia Monasticam vitam
(ecco qui, P. Pennotto, non dice già il Ceno-
mano Clericalem vitam, sed Monasticam) quan-
do dicit hominem pauperem, hanc professionem &c.
Sed Erasmus hac omnia facile eludet, à nomine
Monachi re ipsam, & omni vim, quasi Animam à
corpore tollens. O come bene favorisce questa
Autore la pretensione del P. Pennotto; che te ne pare Lettore? nò mai meglio per via mia. Que più finalmente conclude, che lascia il testimonio di molti suoi Dottori, acciò non paia, che habbi bisogno del testimonio de domestici in una causa tãto chiara, lo ringratiamo, perchè così ci leva questa fatica di rispondere, e farli vedere, che egli, ed i suoi in vano si affaticano di persuadere a gli huomini dotti, ed eruditi, che S. Agostino non habbi data a suoi Monaci prima quella Regola, che poi diede, dopo fatto Veicovo, a suoi Chierici, o Canonici; e se soggiunge, che a lui basta, che, essendosi dubitato, se S. Agostino fu istitutore, e fondatore dell'Ordine Eremitano, nuno però hà dubitato mai, che egli non desse la Regola a suoi Chierici; & io rispondo, che a noi parimente basta, che il Mondo tutto sappia, che questo dubbio l'hanno posto in Campagna i Padri Canonici Regolari, i quali vegliono, senza occasione, essere nostri Avversari; mà gli huomini gravi, dotti, e disappassionati, non hanno di questa verità vn dubbio immaginabile, massime quelli, che, data opera, hanno havuto pazienza di leggere, e ponderare l'Opere del Santo Dottore, e la vita di esso, scritta dal suo glorioso Discepolo S. Profidio, & altri Classici Autori, così antichi, come moderni, parlo sempre da gli esseri, che de domestici, o di rado, o non mai mi servo.*

113. Mà la guerra, che fin qui ci ha fatta il P. Pennotto, è stata vn gioco piacevole, in riguardo di quella, che ci muove nel capitolo ventesimo, oue dice nel numero primo, che l'ultimo argomento, per confirmare la sua opinione, si può prendere dalla repugnanza, che hà la Regola di S. Agostino con la vita de gli Eremiti; la quale dice, che in due modi si può mostrare, cioè con vna certa ragione universale, e poi col fare vna comparatione fra la Regola, e la vita de gli Eremiti, paragonando tutti i capi in particolare. La prima repugnanza poi, che egli chionia universale, è questa; perche, si come l'Ordine Clericale,

*Si finisce di
rispondere al-
l'ultima par-
te del setti-
mo Argome-
to generale
del P. Pen-
notto.*

*Si produce
l'ottavo, ed
ultimo Ar-
gomento del-
la repugna-
za, e si spie-
ga la prima
repugnanza
universale.*

fin dal

fin dal bel principio della nascente Chiesa, fino al tempo presente, sempre fu distinto dal Monastico, e molto più dall' Eremitico (se per questo da quello si distingue) di sorte tale, che fu sovente proibito il transito, e passaggio dall' vn' Ordine all' altro; hor così poi ancora la Regola Monastica, od Eremitica, e la Regola Canonica, sono sempre state tenute fra di loro distinte, come di sopra, dice, habbiamo dimostrato co' testimonij di varj Sommi Pontefici, e Concilij; essendo poi dunque la Regola Canonica una cosa medesima con la Regola di S. Agostino, come è chiaro, ne siegue, che fosse scritta, non per gli Eremiti, ma per i Canonici; altrimenti, se la Regola di S. Agostino fosse stata scritta da principio per gli Eremiti, e fosse stata veramente da principio Regola Monastica, perche più tosto chiamasi quella Regola Canonica, che no quella di S. Benedetto, e di S. Basilio? perche prohibire il passaggio de Canonici all' Ordine Monastico di S. Benedetto? perche vietare a Monaci Benedittini la cura dell' Anime secolari, e concederla a Canonici, in riguardo della loro Regola più piacevole, come si dice nel cap. *Quod Dei timorem, de stat. Monachorum*, se non vi fosse differenza fra la Regola di S. Agostino, e quella di S. Benedetto?

Ma scendiamo hoggi mai, dice il P. Penotto alla prima repugnanza, che hà la Regola Agostiniana con la vita Eremitica; la quale è questa. *Qui aliquod habebant in saculo, quando ingressi sunt Monasterium, libenter velint illud esse commune &c.* e infra. *Nec extollantur, si communi vita aliquid de suis facultatibus contulerint, nec de suis diuitijs magis superbiunt, quia eas in Monasterio pariuntur, quam si eis in saculo fruerentur &c.* Hor queste parole, dice il Penotto, dimostrano, che i Religiosi, a quali diede S. Agostino la Regola, poteuano hauere beni stabili, e ricchezze in comune, le quali non conueniuano a gli Eremiti, che habitauano nelle solitudini, e ne gli Eremiti; anzi, nè meno a quelli, che habitauano nelle Città, se però erano tali, quali vuol, che fossero il Ma quez, cioè a dire poveri di sorte, che non ammetteuano, nè meno in commune, beni stabili. Quadranò però ben si tutte queste cose a Canonici, li quali possono tenere ben stabili in comune &c.

La seconda repugnanza consiste in quelle parole. *Non sit notatius habitus vestis, nec affectus vestibus placere, sed moribus;* le quali non hanno punto, che fare con la cocolla negra Eremitana, cinta con la cintura di pelle, quale non si lauauano d' attorno, nè meno, quando andauano a dormire; conuiene ben uero a Canonici, com'è noto.

La terza repugnanza si nota in quell' altre parole, oue dice il Santo Patriarca. *Oculi vestri, essi taciuntur in aliquam faminarum; figuntur in nullum; neque enim, quando proceditis, faminas videre prohibemus, sed appetere, vel ab ipso apperi velle criminisum est;* le quali parole, dice il P. Penotto, sono superflue da dirsi a gli Eremiti, li quali stanno nelle solitudini, rimotissimi dalla conuersatione de gli huomini; spettauano ben si a Chierici, quali di necessità doueano praticare fra la gente, in riguardo dell' amministrazione de Sacramenti.

La quarta repugnanza si racchiude in quelle parole. *Quando ergo simul essis in Ecclesia, vel ubicunque semina sunt, iunicez vestrem pudicitiam custodite;* perche ciò non si puo in verun conto intendere de gli Eremiti di que' tempi, li quali haueuano le loro Chiese nell' Eremo molto lontane dal consorzio de gli huomini, e molto più da quello delle Donne.

La quinta consiste in quell' altre parole. *Vestes vestras in vnam habeatis sub vno custode, vel duobus, vel quot sufficere possint ad ex excutendas; ne à tinea ladantur; & si fieri potest, ad vos non pertineat, quod vobis indumentum, pro temporum congruentia, proferatur, vtrū hoc recipiat unusquisque, quod deposuerat, an alius quod alter habuerat &c.* le quali parole non possono conuenire a gli Eremiti, & a Monaci di que' tempi, massime nell' Africa, come per esempio a S. Fulgentio, & altri, perche questi non haueuano vesti da mutarsi, e così non haueuano, che deporre, nè che garrire in conseguenza per tal causa tra di loro; conuencono bene egregiamente a PP. Canonici, com'è chiaro, per quello, che scrive S. Agostino del loro Vestitio nel secondo Scr. de commun. vita Clericorum.

La sesta repugnanza, che troua il P. Penotto nella Regola Agostiniana con la vita Eremitana è la lauatura delle vestiuenti; però che dice il Santo. *Indumenta vestra secundum arbitrium Trapostiti, lauentur, sine à vobis, sine à sullonibus, ne interiores. Anima sordes contrahat munda vestes nimis appetitis;* le quali parole repugnano all' Habito Eremitico di quelli Agostiniani d' all' hora, quale mai si lauauano, nè lauauano.

La settima in fine consiste nel lauacro del corpo, quando però la necessità dell' infirmità ci sforzi. *Lauacrum etiam corporis, cum infirmitatis necessitas cogit, numme denegetur &c.* hor questo pure non crediamo, dice il P. Penotto, che conuenisse a gli Eremiti di que' tempi in conto alcuno; per lo meno habbiamo, dice, che S. Fulgentio, qual dicono esser stato di loro Religione, nè meno trouandosi in pericolo

Repugnanz
za terza.

Repugnanz
za quarta.

Repugnanz
za quinta.

Repugnanz
za sesta.

Repugnanz
za settima.

Repugnanz
prima parti
colare.

Repugnanz
za seconda.

ricolo di morte, e dicendo i Medici, che andasse ad vn Bagno, non lo volle fare per non trasgredire il rigore della sua Eremitica professione. Fin qui vanno a parare i colpi, e le repugnanze, che troua il P. Pennotto nella Regola di S. Agostino con la nostra Eremitana professione.

113 A questa così terribile batteria, qual fortezza non crollarebbe? qual Castello non cederebbe? qual Rocca non caderebbe? e pure la nostra resta tuttauia, così salda, così forte, e così gagliarda, che ben pare, che i colpi del detto Padre siano scati di lana, o di bambace; e certo, che, se bene in apparenza paiono di qualche momento, in realtà di fatto però non montano vn carato, il che vedrassi nelle risposte, che hor hora gli daremo.

114 Alla repugnanza dunque, qual egli chiama vnueriale, rispondiamo, che, dato, o non dato, che l'Ordine Monastico dall'Eremitano si distingua, il che io non concedo, però che sò, che ne tempi andati tutti li Monaci, parlo de Cenobiti, erano anche Eremiti, come è chiaro de Monaci dell'Egitto, della Siria, della Mesopotamia, di Ponto, di Cipro, d'Italia &c. quali tutti habitauano ne gli Eremiti, e ne deserti, ed attendeuan alla pura vita contemplatiua, che è appunto lo scopo, ed il fine del Monaco; hor, dato dunque, dico, che l'Ordine Monastico dall'Eremitano si distingua, o, non si distingua, non è però così distinto questo dall'Ord. Canonico Regolare, massime *essenzialmente*, che non possa all'vno, & all'altro conuenire; però che gli è certo, che l'essenza d'vn Ordine, e d'vna Regola, consiste

Li Monaci antichi erano tutti Eremiti ancora.

Si risponde alla prima parte della Repugnanza vniuersale. principalmente ne tre Voti, quali sono comuni, tanto a Monaci, quanto a Canonici; si che tutta la distinzione, e differenza consiste ne gli accidenti, e nel modo differente di seruire Iddio, & il prossimo; però che, la doue i Monaci seruiuano Iddio, ed il prossimo con la meditatione, e l'oratione, li Canonici lo seruivano anche con l'attione; laonde per agguistarsi bastauano alcune poche costituzioni particolari, come appunto si pratica adesso da tante Religioni, tanto Monastiche, che Mendicanti, quanto Clericali, e Cavalleresche, le quali militano sotto la Regola medesima del P. S. Agostino, e s'accordano nell'osservanza essenziale de Voti, distinguendosi poi accidentalmente ne gli habiti, nelle costituzioni particolari. Oue poi dice, che l'Ordine Monastico era così dal Canonico distinto, che però era a questi il passare a quell'Ordine proibito. Rispondo, che ciò non era, perché frà quello, e questo, vi fosse alcuna essenziale distinzione; ma per togliere l'occasione di contese, e di discordie, che poteuano nascere frà

Risponde alla seconda parte.

gli Ordini sudetti; il che è stato cagione, che molte volte i Pontefici habbino prohibito il transito de gl'istessi Ordini Mendicanti dall'vno all'altro, e pur sono così conformi, com'è chiaro. Perché poi la Regola di S. Agostino si chiami Canonica, e non Monastica, se per i Monaci ella fu fatta, già n'habbiamo ben tre volte in quest'Anno medesimo resa la ragione al P. Pennotto, e specialmente sotto il numero 99. al quale ci rimettiamo; concludendo in fine, che, se a Monaci di S. Benedetto fu prohibito l'amministrare i Sacramenti, e non a Canonici, per essere la Regola di questi più facile, ciò fu, perché quelli di sua natura, come noi anche, erano Laici, ed attendeuan alla sola contemplatione, qual'è il scopo più principale del Monaco, come diceu, oltre l'essenza de Voti a tutti comune; a noi però tal prohibition non fu fatta, perché, se bene erano Laici ancor noi; quando però S. Agostino fu per forza ordinato Sacerdote, cominciarono anche gli altri suoi Religiosi in gran parte ad ordinarsi, come scriue espressamente S. Possidio nel capitolo 11. della Vita di S. Agostino, dicendo. *Proficiente vero Doctrina Diuina sub Sancto, & cum Sancto Agostino, in Monasterio Deo seruientes, Ecclesie Hippoensis Clerici ordinari ceperunt &c.* nelle quali parole è certissimo appresso tutti i dotti, liberi da gli affetti, che s'intendono i Monaci, od Eremiti del Conuento dell'Horro, quali chiamauansi, per antonomasia, insieme con tutti gli altri Monaci di que' tempi, come anche in più d'vn luogo habbiamo dimostrato, con il nome glorioso di *Serui di Dio*, perché di tal forte lasciavano ogni mondano pensiero, e cura del Mondo, e de gli huomini di quello, quando entravano ne Monisteri, che tutti totalmente al solo seruizio di Dio si dedicauano; il qual nome, se bene anche a Chierici, ed anche di vantaggio a gl'istessi Secolari si poteuano anticamente usare, e si puo' applicare; quando viono col timore d'Iddio; nulladimeno, non conueniu col nome da ua loro antonomasticamente, come a Monaci; in quella guisa appunto, che anche adesso, come i Religiosi Medcanti si chiamano *Fratelli* li ti, in riguardo della fraterna carità, con la quale si disponano, e frà di loro, e con gli stessi mondani, tutto che anche i Canonici, ed i Monaci facciano lo stesso, e nondimeno questo nome a loro non si dà, se non *lato modo*, così anticamente i Monaci soli, e non i Chierici col nome antonomastico di *Serui di Dio* veniuano, e chiamati, ed intesi.

Risponde alla terza parte.

Risponde all'ultima parte della sudetta Repugnanza.

Li Monaci anticamente chiamauansi con nome di Serui di Dio; come per li Mendicanti si chiamano Fratelli; e di donde ha egli cauato, o imparato, il P. Pennotto, che il nostro

115 Passiamo hora a sciogliere, o per meglio dire a togliere la prima repugnanza in particolare, alla quale io dico; e di donde ha egli cauato, o imparato, il P. Pennotto, che il nostro

Si risponde
alla prima
repugnanza
in particola-
re.

nostro Ordine nel principio non potesse pos-
seder in commune beni stabili, ed instabili?
certo io so bene, che, se egli avesse letta la
lettera 239. a S. Alipio, habrebbe ritrovato,
che S. Agollino lui dice il contrario; però che
trattando del Patrimonio d'un certo Religio-
so nostro Eremita, per nome P. Honorato, il
quale era uscito dal Monasterio di Tagaste,
ed era stato ordinato Sacerdote nella Chiesa
Tianense, lui chiaramente dice, che, con il
Monasterio de gli Eremiti di Tagaste, come
quello d' Hippona, habueuano feudi, e beni
stabili in commune. E nell' Epistola parimente
225. scritta ad Albina, dice, che li suoi
pochi campi, e beni, egli li diede alla Chiesa
Tagastense, e non all' Hipponense, cioè a dire
al Monasterio; e perciò nel Sermone primo
de Communi Vita Clericorum, dice, che non
portò in Hippona, se non quelle vestimenta,
che habueua indosso, perchè ogni cosa habueua
lasciata, e donata a poveri, & al Monasterio
di Tagaste; quale di certo non poteua essere
di Chierici, però che, nè anche in sentenza de
gli Auuerfari, egli fu mai Chierico, se non,
dopo, che fu passato di Tagaste in Hippona,
come habbiamo ancora altroue abbondoul-
mente notato.

Si risponde
alla seconda
repugnanza,
e si scuopre
la poca pratti-
ca del P.
Pennotto co-
si nell' arti
del Demo-
nio, come
nelle senten-
ze de Santi
Padri, e de
Filosofi.

116 Alla seconda repugnanza, che addu-
ce, cioè a dire, che nelle parole. *Non sit no-
tabilis habitus vestis, nec affectus vestibus pla-
cere, sed moribus*; non possono conuenire a gli
Eremiti, le vesti de quali erano vili, ed abiet-
te; io rispondo, e dico, che il P. Pennotto
(e sia detto con sua buona pace) si mostra
molto poco pratico, e dell' arti del Demonio
il quale procura, che i Religiosi, anche della
vita delli loro habiti s' in superbiessino; e del
le sentenze dello stesso Padre S. Agostino, ri-
tornò a questo particolare, e d'altri SS. Padri,
ed anche Filosofi antichi. Legga dunque il
Serm. di S. Agostino de verbis Domini in monte,
e trouerà, che non solo nella bellezza, e
vaghezza delle vesti, ma anche nella for-
dezza, e viltà delle medesime, ben, e spesso,
trionfa lo spirito della superbia. *Non in solo
terum corporearum nitore* (dice il Padre) *atque
oppe, sed etiam in ipsis sordibus illustri posse
inlucere, & ex periculis foris* (ecco, che parla in
proposita materia de Religiosi) *quod sub nomine
Seruitutis Dei decipit*. S. Girolamo ancora,
seruendo a Nepotiano, l' auuertisce in quella guisa. *Ornatus, ut sordet, par-
modo fugienda sunt; quia alterum delicias, alterum
gloriam redoler*. Nè ciò, dice il nostro
eruditissimo P. Sabbatini nelle sue Vindicie
lib. 3. §. 10. fu nascosto allo stesso Aristotile, il
quale censurò d'arroganza il vestire lordo, e
negletto de Lacedemoni: e de Filosofi Greci,

li quali non si pettinauano la barba, e vestiua-
no vilmente, disse Seneca, che per maluagie
strade andauano in traccia dell' ambizione.
Quindi dunque il nostro santissimo Padre, per
togliere a' suoi Religiosi l' occasione di com-
parire troppo ornati, e di tirare anche a se gli
occhi de gli huomini co' vestiti rozze sotto spe-
cie inganneuole di santità; gli commanda
perciò, che più tosto procurino di comprarsi
gli affetti de gli huomini con la sanità de co-
stumi, che co' la singolarità delle vesti. Si che
anche questa seconda repugnanza del P. Pen-
notto è molto facca, e debole.

117. Alla terza poi, oue dice, che gli Ere-
miti, che stauano nelle Selue, e nelle solitudi-
ni, non habueuano occasione di veder Donne,
e però a loro non può quadrare quel precetto
di S. Agollino di non douer guardar le femine
con occhio lasciuo; lo rispondo, che, non
meno quiui, che di sopra, s' inganna: però che
gli Eremiti nostri, se bene habitauano in lo-
ghi ritirati, fuori delle Città, non erano però
così lontani, massime in Hippona, che stua-
no per lo meno nel suburbio della medesima
Città, che tal volta, o essi non entrassero den-
tro per qualche opportuna, e lecita occasio-
ne, o per bisogno del Monasterio; e che an-
che a questo tal' hora, ò per deuotione, ò per
diporto, non andassero alcune Donne, come
vediamo costumarsi hoggi, che non v'è Mo-
nasterio, ò Conuento così lontano, e remoto
dall' luoghi habitati, al quale non vadino per
deuotione, qualche volta, e Huomini, e Do-
ne ancora. Leggasi S. Saluiano, e S. Agostino
ancora, e trouerassi, che ben, e spesso, dalli
loro Monasterij veniuano per danse pie in
Cartagine da gli Eremiti Religiosi. Leggasi
l' Epistola 46. 47. e 256. di S. Agostino, e troue-
rassi, che P. Creconio, e Felice Monaci del
nostro Istituto, andarono d' Adrumeto ad
Hippona; e P. Floro d' Adrumeto ad Vzaia,
e da Vzaia a Cartagine, & in Hippona: E
adodio poi, che era Priore del Couento d' Hip-
pona, come a suo tempo procuraremo, ipello
entraua nella Città, e praticaua co' i Cittadi-
ni Hipponensi; nelle case de quali souente
disputaua con Proceliano Vescouo de Dona-
risti, come si legge nell' Epistola 147. Eustatio
similmente, & Andrea dall' Isola Capraria, e
dal Monasterio vicinono fuori in campo per
seguire Macezili fratello del persuro, e ri-
bello Gildone, per assistere alle sue Armi con
le loro orationi. Hauendo dunque riguardu
al bisogno, che, ò questi, ò quei suoi Religiosi,
erano per hauere d' uisitar fuori de Monasterij,
e veder Donne, ò che queste potessero accor-
rarsi tal' hora a loro Monasteri, perciò gli de-
de questo auuertimento nella Regola.

Risposta alla
terza repun-
ganza.

Si risponde
alla terza
repugnanza,
e si scuopre
la poca pratti-
ca del P.
Pennotto co-
si nell' arti
del Demo-
nio, come
nelle senten-
ze de Santi
Padri, e de
Filosofi.

118 Alla quarta repugnanza poi, oue soggiunge, che, oue il Santo dice, quando i suoi Eremiti sono insieme nella Chiesa, e douunque sono Donne, habbino cura di custodire a vicenda la loro pudicitia, questo documento nõ si può intendere fatto, o scritto per loro, perche alle loro Chiese, per essere troppo lontane, non andauano mai; rispondo negando assolutamente tutto il suo discorso, qual egli in verun conto non proua, se non con questa lontananza, la quale, non è sufficiente, come habbiamo dimostrato di sopra. Ma, perche questo Padre ci stuzzica vn poco troppo, fara necessario, che col nostro P. Christiano Lupo nel capitolo 34. della sua quistione quolibetale gli diciamo, che le sudette parole della Regola non sono intese da lui, e che ha poca cognitione dell' Ecclesiastiche antichità; che, se pratico ne fosse stato, haurebbe conosciuto, che quelle parole non poteuano in quei tempi conuenire a Canonici, o Chierici, nella Chiesa, ma ben sì a Monaci, auuegnache gli è da saperli, che i Canonici, quando stauano nella Chiesa, non stauano, nè col popolo, oue erano le femine, nè tampoco a vista dello stesso popolo, mà nel Secretario, rinchiusi dentro de Cancelli, dentro de quali, non pur le Donne, mà, nè meno gli Huomini secolari, anzi, nè tampoco gli stessi Imperatori vi poteuano entrare, com'è noto per la ripulsa, che hebbe l' Imperatore Teodosio in Milano da S. Ambrogio; perche così costumauasi nella Chiesa Latina; gli Greci però ammetteuano Cesare dentro de Cancelli del Choro; perche, non sapendo Teodosio questo diuerso costume della Chiesa, & essendo a uuezzo ad assistere col Vescouo Nestario in Choro di Costantinopoli, stimaua ancora di potersi accompagnare con S. Ambrogio dentro de Cancelli in Milano: Questa discrezza poi li Vescoui Greci radunati dopo la sesta sinodo generale in Trullo la ridussero in questo Canone, che è il 69. in ordine; e dice in questa guisa. *Nulli omnium, qui sit in laicorum numero, licet intra Sacram Altare ingredi, Ab eo tamen nequaquam prohibita potestate, & auctoritate Regia, quando quidem repluerit Creatori dona offerre, ex antiquissima consuetudine.* Non correuano dunque, supposta questa vnanza, gli Padri Canonici, quando erano in Chiesa, pericolo di vedere le Donne: Dico per tanto, dice il P. Lupo, di cui è tutta questa erudità risposta, che S. Agostino parlò in questo luogo in conformità d'vn' Apostolica costituzione di Clemente Romano, il qual dice. *Eucharistiam primo sumat Episcopus, deinde Presbyteri, & Diaconi, & Hypodiatoni, & Anagniste, & Cantores, & Alecta, & ex mulieribus Dia-*

conissa, & Virgines, & Virga; postea pueri, & omnis populus, ordine, cum pudore, & reuerentia, absque tumultu. Con quest'ordine siegue il P. Lupo, si comunicauano gli antichi Christiani. Nè tutto questi poi stauano in vn medesimo luogo; ma appunto, conforme il Decreto del quarto Concilio Tolitano nel cap. 17. *Sacramentum sumatur eo ordine, ut Sacerdotes ante Altare communicent, in Choro Clerici, extra Chorum Populus; e*, che ciò s'osseruasse in tutta la Chiesa, ne fanno indubitata fede il Concilio Laodicense, il Bracharense primo, il Turonense secondo, ed altri molti. Li Monaci dunque, & Eremiti, li quali nelli loro Monasterij nõ haueuano propriamente Chiese, mà solamente Oratori, in certi tempi determinati erano tenuti di venire nelle Chiese Parochiali, & anche Cathedrali, per riceuere la sacra Communione, & anche per ascoltare la Messa Episcopale; e quando vi uenivano, perche erano Laici, non dentro de Cancelli, oue staua il Clero, ma fuori nell'Altro, oue stauano gli Huomini, e le Donne, si stauano anch'elli; intorno alla qual cosa leggasi il §. 4. del prolegomeno 18. del P. Benedetto Haffseno in *vitam S. Benedicti*, nel tomo primo delle sue Monastiche Disquisitioni. Hauendo dunque riguardo a tutto ciò il glorioso P. S. Agostino dice a suoi Eremiti, nella Regola, *perche erant simul ceteri in Ecclesia, & vbiunque summa sunt, inuicem vestram pudicitiam custodite &c.* Aggiungiamo, che anche si puole intenderlo propriamente per la Chiesa, l'Oratorio intendere, nel quale, poteua essere, che anche talvolta vi entassero per deuotione le Donne; non essendo i Conuenti, e Monasterij de nostri Padri, e massime quello d' Hippona, tanto lontani dalla Città, come se li finga il P. Pennotto, per rendere poi, quasi, che impossibile a quelli, l'accesso anche delle Donne.

119 Oue poi dice nella quinta repugnanza, che gli Eremiti nostri non haueuano Vestitiario, oue potessero consacrare le Vesti per mutarli; vorrei, che mi dicesse, di donde ha egli ciò cauto? rispondere, che l'ha cauto dalla Vita di S. Fulgentio, di cui si legge, che era contento d'vna Tonaca sola, quale si cingeva, e non se la scioglieua, nè meno, quando andaua a dormire; ma come? dunque, perche ciò S. Fulgentio faceua, si deue concludere, che ciò parimente facessero tutti gli altri Eremiti? o che hrua conseguenza? S. Nicola non mangiua mai carne, anzi nè meno scutti; dunque così faceuano tutti gli altri Agostiniani? Vedi Lettore, che belle conseguenze. Li PP. Capuccini sempre portano le loro Tonache, così di giorno, come di notte, e pure hanno il Vestitiario, oue ten-

gono

Si risponde alla quarta repugnanza del P. Pennotto, e si dimostra la poca pratica, che egli ha dell' Ecclesiastiche antichità.

Appresso de Latini niuno poteua entrare nel Choro, oue staua il Clero, neanche l' Imperatore; si di Greci sì, in riguardo di Cesare.

Li Monaci anticamente, perche erant simul ceteri in Ecclesia, & vbiunque summa sunt, inuicem vestram pudicitiam custodite &c. Chiese, mà solamente Oratori.

Sirispone alla quinta repugnanza.

gono altre tonache in gran numero, per mutarli ne suoi douuti tempi: Hor molto più li nostri Eremiti, li quali non menauano vita, così rigida, come i Padri sudetti fanno, doueano di certo hauere li loro Vestuarij, ò stanne, doue conseruauansi le loro Vestimenta; chi ne può dubitare?

120 Ma non è meno curiosa la slessa repugnanza, che adduce, nella quale dice, che nò li possono de nostri Eremiti intendere le parole della Regola, nelle quali si ordina, che da nouo da purgatori, si lauuino le noste e vesti; perche, essendo quelle rozze, e negre, que' buoni Padri non le lauauano mai; e le gli addimanderemo, di donde egli ciò caua? risponderà, che da S. Fulgentio, e da S. Hilarioue, e per conseguenza così faceuano ancora tutti gli altri Monaci antichi. Ma mi perdoni per gratia il P. Pennotto, che di S. Fulgentio non si legge, che non lauasse mai la Tonaca, mà che era contepto d'vna sola, qual mai non si leuaua d' addosso, nè meno, quando dormiua; ma nò perciò li toglie, che quando ella fosse lorda, ò fozza, che non se la potesse leuare, e porre in v'altra, facendo quella laure; e non vale il dire, che le vesti di quelli antichi Eremiti, per esser rozze, e negre, nò hauessero bisogno di essere laurate, perche hoggi giorno i nostri Padri Scalzi, e Riformati, che le portano grossissime, e rozzissime, ed hanno li loro Vestuarij, e le lauano ogni volta, che occorre; come fanno li Padri

Si risponde alla settima pagnina.

Risponde all' esempio di S. Hilarioue, e dimostra, quanto sia sciaputo, e fuori di proposito nel nostro caso.

Minori Osseruanti, e Capuccini, e quiti Religiosi li ritrouano nella Chiesa di Dio; lo stesso faceuano tutti gli antichi Monaci, come chiaramente proua il Padre Benedetto Haffteno per tutta la Disquisitione quinta del secondo Trattato del Libro quinto delle sue Monastiche Disquisitioni. All'esempio, che adduce di Sant' Hilarioue, il quale veramente non lauaua la sua velle, ò più tosto il suo sacco, diciamo esser verissimo; ma ciò si deue egli tirare in conseguenza di tutti gli altri? mi rimetto al suo giudicio, e di quanti intendono le regole della Logica; e poi, se ciò faceua Sant' Hilarioue, si ricordi, che questo Santo fu Anacoreta, e non Cenobita; e che non fu Legislatore de gli Eremiti Agostiniani, che hauessero perciò da fare puntualmente ciò, che egli faceua; auuertendo, che ciò di lui riferisce la Chiesa, come cosa rara, e singolare, e da verun altro praticata.

121 Così pur anche alla settima, & vltima repugnanza della lauanda del corpo, qual non vuole, che potesse conuenire alli nostri Eremiti, massime, quando la necessità per qualche infermità gli sforzasse, non sò vede-

re con qual apparente ragione ciò vogli sostentare: Ma dice, S. Fulgentio, che fù di quest' Ordine, ciò non vsaua, a segno, che nè meno, trouandosi in pericolo della vita, e persuadendosi i Medici, che andasse a Bagni, lo ricusò, con dire, che non lo volea fare, per non rompere, nel fine di sua vita, il rigore della sua lungamente osseruata professione. A questo risponiamo, che S. Fulgentio, come quello, che, forse per mortificarsi, si come, per lo più, andaua scalzo, e forse anche non lauaua la Tonaca, così parimente s'era prestilo di non andare a bagni; & hauendo ciò fatto per tutto il tempo di vita sua, perciò nel fine di quella non volea rompere quella sua osseruanza; mà non si dee poi dire, che quella gli fosse prescritta nella Regola; tutto ch' ei dica di non voler rompere il rigore della sua osseruata professione; in quella guisa appunto, che S. Nicola da Tolentino, il quale s'era assuefatto di non pigliare del mangiar carne, tutto che il Medico in vna sua graue infermità gli ordinasse, che ne mangiasse, nulladimeno, nè meno esso, quanto alla maniera di San Fulgentio, volea rompere quel suo antico rigore, dal che poi lo dissolse il precepto del Superiore: Non si dedunque dal particolare dedurre, e argomentarne l' vniuersale; se però non vogliamo mettere in campo vna noua Dialettica. Fin qui sostitica il Padre Pennotto, per togliere a gli Eremiti di Sant' Agostino quella Regola, che dal loro Santissimo Padre riceuerono indubitatamente, non solo nel Monasterio di Tagaste, ma anche prima in Italia, come habbiamo dimostrato; sforzandosi in questa bella guisa, che habbiamo veduto, di dimostrare a chi sa poco, e meno intende, che questa Regola è affatto repugnante alla nostra vita Eremitana; tacendo in questa guisa tacitamente d' ignoranti, e di goffi, tanti Sommi Pontefici, li quali la diedero, e l' hanno data a tante altre Religioni d' Istutu diuersi, e discreti, fra le quali ve ne sono state alcune Eremitiche, come quella de Britanni, prima, che all' Ordine nostro s' aggregassero; quella de Zamboniti; quella de gli Eremiti di San Girolamo di Spagna, quella de gli Eremiti del Beato Pietro di Pisa, & altre ancora quali tralascio per breuità; è possibile, che se fosse stata repugnante, & impossibile, con lo stato Eremitico, che quelli, non l' hauessero conosciuta?

Risponde alla settima, ed vltima parte delle Regole della buona Logica.

122 Magli, che il Padre Pennotto ci vuol trovare, come volgarmente dir si suole, il nodo nel giunco, & il pelo nell' uouo, trouiamoli noi all' incontro alcuni giunti nella

Si scuoprano
alcuni punti
nella Rego-
la, li quali in
verun conto
possono a Ca-
nonici conue-
nire.

Regola, li quali veramente nè de Canonici si possono intendere, nè a loro in verun conto possono conuenire, affinché si conosca, che, non per essi principalmente, e da principio (scritte il) Santo Dottore quella Regola, ma per noi; benché poi anche l'applicasse a Canonici, per essere ella, massime nelle cose essenziali, molto indifferente, e commune; oltre che Sant'Agostino, quando congregò i suoi Canonici insieme, non pretese, che altro per all' hora osservassero, fuori che la vita commune, la quale tanto egregiamente campeggiare si vede nella Regola.

Il primo punto dunque consiste nel titolo della Ilesia Regola, il qual dice, *Regula B. Augustini ad Seruos Dei*: il qual titolo, benché l'assolutissimo Eretico d'Olanda Erasmo dica, che non si ritrova negli antichi esemplari, non merita però credito, perchè in realtà non dice il vero, perche, se egli non l'hauesse ritrovato ne gli antichi esemplari, non l'haurebbe posto, mentre sappiamo, che molti luoghi veri, e legittimi, egli ha lasciati da parte per mera malitia; e poi crediamo, che li Dottori di Louania, li quali, quando intrapretero a fare la censura dell' Opere di Sant'Agostino, douettero senza dubbio voler riuedere gli antichi esemplari, se non v'hauesse veduto questo titolo, ve l'hauresero voluttoso essi porre, o per lo meno non auuertirne il Lettore, come fa Erasmo? Hor non hauendo egli ciò fatto, ma posuero questo stesso titolo, gli è legno, che è il titolo vero, che gli diede Sant'Agostino; Hor già poi si sa, e l'abbiamo in più luoghi auuertito, che li Monaci ne tempi antichi, e massime al tempo di Sant'Agostino, chiamauansi per antonomasia col titolo di Serui di Dio, come è notissimo a chi è pratico nella Lettura de Santi Padri; e ben si vede, che la Regola corrisponde al titolo, perche sempre Sant'Agostino parlando in quella de Religiosi, a quali la daua, li chiama sempre col nome di Serui di Dio: *Parulo Dei dicenti quod sibi doleat, sine dubitatione credatur &c.* *Qua famulos Dei tanto amplius dicet &c.* e qui s'auuertì, che il titolo, e l'iscrizione d'un Libro non si fa mai da alcun' huomo faggio, e prudente, con vn qualche segno commune, & indifferente, ma proprio alla persona, a cui li scrive la lettera, o s'indirizza il

Bell' argo-
mto a pari,
quando serui, ed intolza Sermoni a suoi Chie-
rici, o Canonici, intorno alla vita commu-
ne, non dice de *communi* *ut a Seruorum Dei*,
ma *clericorum*, che segno è questo? gli è se-
gno, che quello era vn titolo peculiare, il
quale in questi tempi dauasi a soli Monaci,

ed era tanto proprio loro, come è hoggi di
de Padri Mendicanti il titolo Venerando di
Fratre; laonde, se bene li Chierici, o Canonici,
erano anch' essi in realtà Serui di Dio, non
si chiamauano però con nome tale. Leggasi
l'Epistola 256. tra l'Agulliniane, e trouerassi,
che ricruendo a Sant'Agostino vn certo Mo-
naco, per nome Valentino, conclude la let-
tera in questa guisa. *Omnes filios Apostolatus
tui, Dominos nostros Clericos, ac sanctos in Con-
gregatione Propositi seruantes, deprecamur, ne
digneri nostro officio saluati &c.* oue li vede,
che si fa differenza fra Chierici, & i Serui di
Dio; che non faccio io, ne pongo la forza
sù la parola *Dominos*, come pensa il Pennot-
to, che forse facciano i nostri Autori, del che
io non disputo, ma sù la parola *Clericos*, la
quale è molto differente da quelle *seruantes in
congregatione Propositi*, nelle quali s'intendo-
no di certo i Monaci, ed Eremiti suoi; si leg-
ga tutta l'Epistola, e li vedrà, che ipso li fa
mentione di Monasterio, e di Monaci inpe-
citi, e Laici, ed insomma si fa vna nobile di-
fferenza fra Serui di Dio, e Chierici. E per-
ciò s'osservi, che parlando S. Possidio del Mo-
nasterio d' Hippona, qual' egli fondò subito
ordinato per forza Sacerdote, dice, che *capit
ueneri cum Seruis Dei* (nota, che non dice cum
Clericis) *secundum Regulam sub Sanctis Apo-
stolis constitutam &c.* *quod prior ipse fecerat
sum de Transmarinis ad propriam emendat.* Di
donde direttamente ne caua il dottissimo Pa-
dre Suarez, che Sant'Agostino, prima d'es-
sere Sacerdote, osservò quella medesima Re-
gola co Serui di Dio, cioè a dire co Monaci
suoi; e per conseguenza, che quella Regola,
che poi diede, dopo fatto Vescouo, a Chierici,
l'haueua prima data a suoi Monaci, anzi
pure per essi a bella posta scritta, e com-
posta l'hauea.

Il secondo punto, che a me pare molto re-
pugnante a Chierici, e Canonici, consiste in
quelle parole, oue dice. *Nece erigant cruce-
cem, quia sociantur eis, ad quos fortis accedere non
debeant.* Et appretto. *Qui ad hanc sententiam pugnant
a Societatem ex saculi paupertate venerunt &c.* Canonici.
Imperò che dico io, gli è certo, che que' Presi,
o Canonici, quali riformò S. Agostino, prima
erano tali; dunque niuno di loro poteua in-
superbirsi, vedendosi accompagnato co quel-
li, a quali fuori non ardiua d'accostarsi, per-
che fuori ancora tutti erano d'vna medesima
côditione, perche tutti erano, e Chierici, e Ca-
nonici; di niuno di loro poteasi dire, che fosse
venuto dalla povertà del secolo, perche tutti
haueuano l'entrata de loro Canonici, e Chie-
ricati; Chierici di que, ed a Canonici, non pos-
sono, in verun conto, quelle parole addattarsi,
com'è

Dimostrasi
con vn testo
chiaro, che a
Chierici non
si deuia titol-
lo di Serui
di Dio, ma
ben sì a Mo-
naci.

Argomento
efficace con-
tro d'Eras-
mo.

com'è chiaro, ma bensì a Monaci, ed à gli Eremiti, quali veramente dallo stato puro Laicale, e Secolare passauano nella Religione d'Agostino, e quello, che più importa, per la maggior parte, veniuano persone basse, e vili, come espressamente dice Sant' Agostino nel Libro de opere Monachorum cap. 21.

Consiste il terzo punto in quelle parole. *In Oratorio nemo aliquid agat, nisi ad quod factum est &c.*, nelle quali si deue offeruare, che in que' tempi v'era molta differenza fra Oratorio, Chiesa, ò Basilica, come espressamente si caua da sacri Canonici, publicati dopo la festa fino da generale in Tralle; gli Monaci, come quelli, che erano Laici, haueuano gli Oratorii, ne quali faceuano le loro orationi, cantauano Salmi, & Hinni, in lode del Signore; le Chiese poi l'haueuano i Veicou, & i Chierici, e Canonici. Se hauesse dunque scritta questa Regola principalmente per i Chierici, ò Canonici, non haurebbe detto in Oratorio, mà in Ecclesia, ò Basilica &c.

Raggiarsi il quarto punto intorno l'opera, ò lauoro delle mani, quale inculca il Santo Padre a suoi Religiosi nella Regola, comandandoli, che ogn'vno lauori per la comunità, dicendo. *Nemo sibi quidquam operetur, sed omnia opera vestra in vnum sunt &c.* le quali conueniuano assai più a Monaci, massime in questi tempi, che a Chierici, li quali viveuano delle rendite della Chiesa. Nè vale la risposta, che dà il Padre Pennozzo nel capitolo 21. libro primo, numero secondo, con dire, che, se bene Sant' Agostino commanda nella sua Regola, che ciò, che lauoriamo, lo poniamo in commune, non però si legge, che d'indi poi ne cauassero il proprio vitto, e vestito; però che rispondiamo, che, se bene ciò lui non si legge, cis' intende; però che, e che haueuano da fare del guadagno, che cauauano da que' lauori: certo procacciuausi il vitto, ed il vestito, del quale haueuano gran bisogno, per la loro somma, e eroica povertà; sentasi quello, che dice S. Possidio nella Vita di Sant' Agostino. *Insistentem, & clarescentem de die in diem Ecclesia Catholica predicationis veritate, sanctorumque Seruorum Dei Proposito, conuincta, & paupertate profunda &c.* ecco, che erano poverissimi, e perciò haueuano bisogno di lauorare; però che, se bene g'i erano date molte limosine, non bastauano; laonde bisognaua, che s'aiutassero con la fatica delle mani: ciò anche si caua con euidenza dallo stesso P. Sant' Agostino nell'esplicatione del Salmo 99. oue dice, parlando de' suoi Frati, *In illa manu*

communi, quod est in Monasterio, magni viri sancti; quotidie in hymnis, & orationibus, in laudibus Dei: inde vnuant; cum lesione illis res est. Laborant manibus suis, inde se transfigunt (ecco, che viveuano del lauoro, se ben in parte) *non anare aliquid petunt. Quid quid eis inferatur à pijs Fratribus, cum sufficientia, & cum claritate vtiuntur. Nemo sibi vsterpat aliquid, quod alter non habeat: ecco, come s'accordano questi vltime parole con quelle della Regola. Nemo aliquid sibi operetur, sed omnia opera vestra in vnum sunt &c.* e qui auuertir si deue, che per questi huomini Santi, che viveuano nel Monasterio, non si possono intendere li Chierici, ò Canonici; prima, perchè il Santo ne parla, come di cosa da se lontana, ed in persona terza, dicendo *in illa*; che, se hauesse parlato del Monasterio de Chierici, haurebbe detto *in hac*; ò pure *in ista*. Ne gioua, ò suffraga punto la risposta del Padre Pennozzo, il quale dice, che Sant' Agostino parlaua col Popolo, e perciò di quel Monasterio parlaua, come di cosa terza; però che predicando Sant' Agostino nella sua Chiesa Cattedrale, come è da credere, e stando il Monasterio de Canonici attaccato a quella, e trouandosi alla predica di certo presenti que' suoi Chierici, molto incongruamente haurebbe parlato, dicendo, *in illa Vita communi Fratrum, quod est in Monasterio*, che significa, e dimostra vna cosa da se lontana, e non vicina, com'era quella Casa, ò Monasterio de Chierici: Parlaua dunque de' suoi Frati Eremiti, che viveuano fuori del Monasterio dell' Horto. Inoltre deseriendouli que' Santi Agostino la vita tutta di que' Santi Religiosi, e riferendoci minutamente tutte le loro attioni, e loro spirituali, quanto temporali, come delle orationi, che faceuano, de Salmi, & Hinni, che cantauano in lode di Dio, de Libri spirituali, e sacri, che leggeuano, e finalmente del lauoro, che con le mani faceuano, e delle limosine, che da deuoti fedeli li veniuano fatte, non dice, nè pure vna parola della diuotione, con la quale celebrano, ò della carità, e spirito, col quale essi ministrano a fedeli i Santi Sacramenti nella Chiesa; che segno è questo? gli è segno euidentissimo, che non erano Chierici, mà semplici Laici; chi ne dubita? altrimenti il Santo non haurebbe traslasciato di dirlo. Ma soggiunge il Padre Pennozzo: per quel lauoro è ille mani non si toglie, nè si conuince, che non parlò ò Chierici, e Canonici; però che anche questi in que' tempi lauorauano, e procacciuausi il vitto con le loro proprie mani; e ciò, non solo di loro propria voglia, mà per com-

E con vna altro testo espresso di S. Agostino.

Si replica ad vn'altra risposta del P. Pennozzo.

Argomento efficacissimo dell' Autore per conuincere, che que' Religiosi de quali parlaua S. Agostino, non erano Chierici.

Punto 3. repugnante a Canonici.

Punto 4. repugnante a Canonici.

Replicasi ad vna risposta del P. Pennozzo col testimonio di S. Possidio.

mandamento del Concilio Cartaginense quarto, il quale nel Canone 51. dice. *Clericus, quantum verbo Dei eruditus, artificum vultum quareat*: e nel Canone 52. soggiunge. *Clericus sibi vultum, & vestimentum, artificum, vel agricultura, absque officii sui detrimentum, quareat*: e nel 53. parimente conclude. *Omnes Clerici, qui ad operandum validiores sunt, & artificum, & litteras discant*. Ma a questa replica del P. Pen-

Risponde
ad una con-
trareplica
del P. Pen-
notto,

notto diciamo, essere tutto ciò verissimo, ma per questi Chierici non intendersi però, fuori, che i Chierici Minori, e non ancora costituiti in sacris, a quali mai, dice il P. Cristiano Lapo, non somministrò la Chiesa tutto il necessario alimento, ma per i Chierici maggiori, cioè a dire per gli Diaconi, per gli Ministri dell'Altare, e per gli amministratori de Sacramenti, non s'intendeva, né a loro s'estendeva questo precetto del sudetto Concilio: io convinco questa verità con un testo espresso del P. S. Agostino nel cap. 21. del lib. de opere Monachorum, nel quale inculcando a suoi Religiosi la necessità del lavorare, dice, che da quella sono solamente liberi gli Euangelisti, gli Ministri del sacro Altare, & i dispensatori de Sacramenti. *Isti autem Fratres nostri temere sibi arrogat, quantum existimo, quod eiusmodi habere potestatem, non laborandi* (parlava de Religiosi suoi Laici, che ricusavano di lavorare) soggiunge hora al preposito nostro. *Si in Evangelista sunt, facior debet isti Ministri Altaris, dispensatores Sacramentorum, bene sibi istam non arrogant, sed plane vendicant potestatem* &c. dalle quali parole si cava con evidenza, che il precetto di lavorare non includea, anzi escludea affatto gli ordinati.

Convincesi
col medesimo
testo bauer
S. Agostino
scritto, e data
la Regola
a suoi Reli-
giosi, prima
che fosse Pes-
sono contro
il sentimento
del P. Pen-
notto.

E qui di passaggio si noti, che la Regola non fu fatta, o scritta, dal Santo altrimenti, come maiamente scrive, e pensa il P. Pennotto, dopo che fu Vescovo nella sua decrepita età; ma ben si prima, che ei fosse ordinato Sacerdote, e che pensasse, od aspirasse giamai ad esserlo, né esso, né alcuno de suoi; che però in essa non fece questa distinzione di quelli, che erano, o non erano obbligati a lavorare; perchè essendo tutti Laici, non hebbe tal occasione; ma in questo Libro poi de opere Monachorum, qual scrisse, dopo fatto Vescovo, la registrò, perchè di già, dopo essere egli stato ordinato, molti in avvenire cominciarono parimente ad ordinarsi, e perciò fu necessario, che specificasse, chi veramente era tenuto a lavorare, e chi no. Hor, se li Monaci ordinati in sacris non erano tenuti a lavorare, quanto meno doveano poi essere obbligati i Chierici, ed i Canonici, possino gli Ordini medesimi, li quali di vantaggio havevano le rendite della Chiesa? Habbi dun-

que pazienza il Padre D. Gabrielle Pennotto, che questa volta il Concilio Cartaginense citato non l'ajuta punto; tralascio, che il detto Concilio fu celebrato molti Anni dopo, che Sant'Agostino haveva fondata la sua Religione, e scritta in conseguenza la sua Regola; si che in quel tempo non si poteva intendere a Chierici, o a Canonici diretta; egli dunque fondò il Monasterio di Tagaste quest' Anno del 389. e quel Concilio fu celebrato del 398. dopo, che di già Sant'Agostino era, non solo Sacerdote, ma Vescovo ancora di due Anni per lo meno, & havea scritta la Regola vndici Anni prima.

Il quinto punto consiste in quel Presbitero; tanto abbinato nella Regola, il quale haveva autorità maggiore del Preposito stesso, onde dice il Santo. *Prepositus, tamquam Patriarchatus; multo magis Presbytero, qui vniuersum vestram in iura gerit*. Et altrove: *omnes sui verò secundum Prepositum, vel etiam Presbyterum, ad cuius dispositionem pertinet arbitrium, debet* &c. Et altrove. *Ad Prepositum praeipue pertinebit, ut ad Presbyterum, cuius est apud vos minor auctoritas* &c. Dalle quali sentenze evidenzialmente si convince, che questo Presbitero, o Sacerdote era Superiore maggiore del Monasterio; segno chiaro, che il Preposito era Laico, li che non si può intendere de Chierici Canonici, li quali erano tutti ordinati, e v'era, non molti Sacerdoti, ed il loro Superiore non poteva esser Laico, perchè era il Vescovo stesso. Ne Monasteri de Monaci, che i loro Prepositi erano Laici, regolarmente parlando, il che si convince con un testo dello stesso Padre Sant'Agostino nell' Epistola 335. a Quintiano, ove dice. *De aliquo Monasterio qui recesserit, vel procelis fuerit, non sunt alibi Clerici, aut Prepositi Monasteriorum* &c. Ecco, come in questi tempi li Prepositi, e Superiori, insieme con gli altri Monaci, erano, di sua natura Laici; poneua poi in ciaschedun Monasterio il Vescovo un Prere, il quale era; come Curato di quell'Anime; & anche iui teneua le voci dello stesso Vescovo, come suo Vicario, o Luogotenente.

Di questi Presbiteri ne parla il Card. Bellarmino lib. 2. de Monachis cap. 6. dicendo: *Habebant in Monasteria singula suum Presbyterum, a quo Sacramenta percipiebant*. Qualera questo nostro legittimo, e veridico discorso il dottissimo Padre Suarez nel tomo quarto de Religione lib. 2. cap. 8. num. 19. in questa guisa scrivendo. *Nam singularum nomen Presbyteri operè indicat, unum tantum fuisse in illa Congregatione, & consequenter illam non fuisse Congregationem Clericorum*.

Il sudetto
Cicilio fu ce-
lebrato vndi-
ci Anni do-
poche S. A-
gostino ebbe
scritto la sua
Regola.

Punto quin-
to repugna-
te a Chieri-
ci, & Canoni-
ci, che consi-
ste nel Pres-
bitero della
Regola.

Superiori or-
dinati de Mo-
naci erano,
di sua natu-
ra, Laici: pro-
nati con un
testo di S. A-
gostino.

E con un' al-
tro del Card.
Bellarmino.

Il con un altro del Padre Suarez.

Item colligitur, Prapostum non fuisse Presbyterum, quoniam haberet ordinarium Regimen, & administrationem Monasterij, ut ex alijs locis eiusdem Regulae facit constare. Denique colligitur reliquos omnes, regulariter loquendo, fuisse Monachos Laicos. Haegli intelo il P. Pennotto i verissimi sentimetti di questo grauissimo Dottore, il quale pur era Chierico Regolare, e nondimeno, conuincuto dalla verita, ingenuamente la confessa, e la scrive? Ma dirà forsi: l'opposizione di questo Presbitero facilmente s'atterra, se si dice, che per quello s'intende, non vn semplice Sacerdote, ma il Vescouo, il quale ancora, come altroue vedessimo, viene, anche nella sacra Scrittura, sotto nome di Presbitero significato, e nominato; ma già non questa medesima difficoltà sciogliessimo con produrre vn testo della stessa Regola, contenuta nell' Epistola 109. ad Monachos, dell'istesso S. Agostino, oue dice. Secundum arbitrium Prapostoli, vel Presbyteri, vel etiam Episcopi, grauius emendatur: nelle quali parole apertamente si vede, che appresso S. Agostino per questo Presbitero, che souerauua a Monasterij, non s'intendeva il Vescouo, ma vn Sacerdote, dal Vescouo distinto.

Ma terminiamo hoggi mai questa controversia con vn'altro punto, che totalmente comincia il P. Pennotto, e gli facci palpalmente con le mani toccare, che questa Regola, da principio, non fu mai composta dal Santo per Chierici, o per Canonici ordinati, o da ordinarsi. Io mi sono preso curiosità di leggere tutte le Regole, così antiche, come moderne de' gl' Istitutori di tutte le Religioni, come di S. Pacomio, di S. Basilio di S. Benedetto &c. di S. Francesco d'Assisi, di S. Francesco da Paola, di S. Ignatio Loiola &c. e trouo fra quelle molte differenze, ma frà l'altre questa, che è molto singolare per il nostro punto; ed è, che la doue nelle Regole moderne di questi Santi legislatori si danno molti precetti, e documentati intorno il fatto sacrificio della Messa, del sacro Altare, dell'hore Canoniche, e d'altre cose fatte fontioni per i Sacerdoti, per i Diaconi, e Suddiaconi &c. per lo cōtrario nelle Regole antiche, intorno a questo particolare, non si dice, né si scrive né pure vna minima parola; hor che vuol egli ciò dire? non altro in vero, se non che quelle, essendo Religioni di soli Laici, com'è notissimo, non haueuano occasione che Santi Legislatori di dare simili precetti, e documenti; e, se alcuno haueffe scrupolo in sentire, che l'Ordine, massime di S. Benedetto, fosse di Laici, legga il capit. 60. della sua Regola, e resterà chiarito; però che lui dice, che, se alcun Sacerdote chiedesse mai d'esser ammesso nella Religione, non sia,

così subito inteso, che se pure egli perseverasse nella richiesta sua, s'accetti finalmente; ma con farli intendere, che ha da osferuare onninamente, come gli altri, la disciplina della Regola, senza speranza d'hauere vna minima dispensa, conforme quell' Oracolo. Amico a che sei tu venuto? Gli ti conceda però il luogo dopo l'Abbate, e di benedire: ma diamo il testo latino. Si quis de ordine Sacerdotum in Monasterio se suscipi rogauerit; non est quidem citius assentiasur. Tamen, si omnino persistit in hac supplicatione, sciat, se omnem Regulae disciplinam seruaturum, nec aliquid ei relaxabitur, licet scriptum est. Amice ad quid venisti? Concedatur ei tamen post Abbatem stare, & benedicere. Di maniera, che non bisogna, che in quell'Ordine vi fossero, fuori che Monaci Laici, altrimenti non haurebbe ordinato, che ad vn Nouizio, per esser Sacerdote, si dasse il luogo immediatamente dopo l'Abbate. Nelle Regole poi delle Religioni più moderne, come quelle, che da principio furono fondate nello stato Clericale, misto col Monastico, massime dal gran Concilio Lateranense in qua, non è merauiglia, se si parla di Sacerdoti, e d'ordinati, e gli si danno precetti, e documenti, intorno li Chierici, o Sacerdoti, la Chiesa, ed il sacro Altare, e l'amministrazione de Sacramenti; dal che si conuince con chiara euidenza, che questa Regola fu fatta dal Santo nel Conuento di Tagaste, e fors' anche in Italia, quando non poteua entrare nel suo pensiero, nè d'alcun' altro de suoi Discepoli, di salire a più alta dignità, che di Serui di Dio, quali egli più volte nomina nella Regola, e non di passare allo stato di Sacerdote; che fe fatta l'haueffe, dopo ordinato Sacerdote nella fundazione del Conuento d'Hippona, o pure, come vuole, senza fondamento, il P. Pennotto, dopo esser stato assunto al Vescouato nella sua vecchia etade, nel qual tempo molti di già di que' suoi Monaci s'ordinauano Chierici, e Sacerdoti, & i suoi Canonici istessi viueuano fuori di quella, gli haurebbe nominati, e datili molti documenti intorno il loro stato Clericale, e Sacerdotale; come appunto fece poi, quando scrisse il Libro de opere Monachorum, e nel quale, perche di già s'erano i suoi Monaci cominciati ad ordinare, essendoli dal lauoro delle mani gli Sacerdoti, e Ministri de Sacramenti con gli Euangelisti, come habbiamo di sopra notato. Nè mi si dica, che non si prese cu a il P. S. Agostino nella sua Regola di dare documenti a suoi Chierici, intonò al Choro, Chiesa, ed Altare, perche solamente intendeva d'istruirli, e fondarli nella vita commune; però che questa è vna mera fuga; auuegnache leggasi la Regola, e trouerassi, che il Santo

Ordine di S. Benedetto anticamente era di Monaci Laici: pronasi con vn testo espresso della Regola di quel Sáro.

S. Agostino nella sua Regola non dà alcun documento spettante all'esercizio de' gl' Ordini sacri, del Ministerio del sacro Altare, o amministrazione de Sacramenti, perche parla con gente nã ordinata.

Punto sesto, & ultimo nel quale si finisce di dimostrare al P. Pennotto, che la Regola di S. Agostino fu da esso fatta per Religiosi puramente Laici, e non per Chierici.

*Rispondeſi ad una repli-
ca che ſi po-
rebbe fare
da gli Au-
uerſari.*

da Regole, precetti, e qual ſi ſia, benchè mi-
nima minuta, tanto ſpirituale, quanto tem-
porale; come di far oratione, e di ſalmeggiare
ue ſuoi douuti tempi; di nò guardare laſciu-
amente le femine; di ſcuotere le loro veſti per
timore delle tignuole; di lavarle; di non ſ'a-
diare con veruno; e di rimettere ſubito l'oſ-
feſe; di correggere il proſtumo; di manifella-
re i ſuoi falli al Superiore, quando per la cor-
rettione non ſ'è nedi, di nò andare a Bagni
fuori del tempo dei biſogno, col conſiglio del
Medico; e cento altre coſe tali, che di propo-
ſito inculca nella Regola il Santo, oltre la vi-
ta commune; hor penſeremo noi, che il San-
to Dottore, che ſopra coſe tanto interiori alla
dignità Sacerdotale, e Clericale miniſterio,
daua tanti, e coſi tenuti, documenti, hauete
tralaſciato di darne anche non pochi ſopra
quel ſacro, & alto ſtatu di Chierico, e Sacer-
dote, le veramente per i Chierici, e Canonici
Sacerdoti hauete quella Regola da principio
fatta, e compolla? certo io non hò capo da
concepire, non che da credere coſa tale d'un
ſanto coſi duto, coſi ſaggio, e coſi prudente.

*Si conferma
tutto queſto
pinto ad ho-
minem ron-
la di ſtrina
iſteſſa del P.
Pennotto.*

Autentica con la ſua Dottrina, non volendo,
il P. Pennotto quello noſtro punto, mentre
ſotto il num. 3. del cap. 1. 4. del primo libro, par-
lando della Regola di S. Benedetto, dice. *Et
De Benediſus nihil egiſt in ſua Regula de Clericis
ex Ordine Monachico aſſumptis, neq; de corum of-
ficiis, quia viſſe, at illa ſeſpora, nec unum viſus ob-
ſtinuerat, ut ad Ordines, niſi ex maxima neceſſitate,
et pauciſſimi promouerentur.* Hor l'iſtetto
dicorto il può fare di S. Agolino, il quale, an-
che egli nella ſua Regola, non parla mai di
Chierici, & ordinati, perche veramente, quan-
do egli la fece, nè egli era Chierico, nè d'eſ-
ſero mai pretendeua, con alcuno de ſuoi Re-
ligioſi, come habbiamo di ſopra dimoſtrato.

123. Ma piano, che non ſono ancora ter-
minate tutte le controuerſie intorno a queſta
ſanta Regola, data dal noſtro gran P. S. Ago-
ſtino alla noſtra ſacra Eremitana Religione;
perchè ci vien moſta vn'altra lite ſopra la di
lei confirmatione, auuegnache poco importa,
che vn Seruo di Dio da Regola a ſuoi Sud-
diti, e Religioſi, ſe poi queſta non è conſettata
da Superiori: ſuppoſto dunque, che S. Agoſtino
ſcriueſſe, e componelſe queſta Regola, e la
daſſe da principio a ſuoi Monaci, ed Eremiti;
cercaſi adeſſo, ſe queſta foſſe poi confermata,
& approuata; e da chi? l'eruditiffimo P. Mae-
ſtro Antonio Iepes famoſiſſimo Annaliſta del
l'Ordine Illuſtriſſi di S. Benedetto nel tomo 3.
de ſuoi Annali nella Centuria 4. ſotto l'Anno
del Signore 877. reſta molto ammirato, che
nel Concilio d'Aquigrano nella baſſa Ger-
mania, celebrato l'Anno ſuddetto, ſotto l'Im-

perio di Lodouico Pio, tutto, che ſi facci coſi
frequente memoria de Monaci, e de Canonici
Regolari, della Regola poi di S. Agolino, nè
pure vna ſola parola ſi diceſi. Ma legga queſti
ſtilorico erudito il cap. 22. del Concilio Ca-
bionefe, celebrato ſotto l'Imperatore Carlo
Magneſe, cenſura in vn baleno la ſua ammi-
ratione; perche queſto rede la ragione di que-
ſta conuulſione; e ſi, perche in quello tempo
quali tutti li Monasterij dell' Europa erano
del' Ordine di S. Benedetto, in comparatione
de quali, e per l'ingiuria de tempi, e per la per-
ſecutione, che parita hauea neſli Secoli addie-
tro da Barbari l' Ordine noſtro Eremitano,
era coſi eſteuato, che quaſi credeſſe eſſeſto; e
nella Francia, e Germania ſpecialmente, la
magior parte de Moniteri erano, o ſtati oc-
cupati da gl' itteſi Benedittini, o per lo meno,
patiti ſotto delle loro inſegne, come in più
d'un luogo ne gli Anni, e Secoli a venire ſa-
remo chiaramente coſtare; oltre che i noſtri
Religioſi ſtauan d'ordinario ne gli Eremi, e
ne Deſerti, ſi che poco conoſceuanſi dal Mò-
do; e perciò neſli Concilij di queſti tempi coſi
poco parlauaſi della noſtra Religione, e della
noſtra Regola.

124. Nè però ſi laſciò in queſto Concilio,
cio in bianco la memoria di queſta Regola;
che non foſſe beniffimo mentouata, ſe bene
non iſtoſo titolo di Regola, ma di *Serm. 7. de
communi vita Clericorum*: ſe però è vero quel-
lo, che riſcrite il P. D. Gabriele Pennotto
nella ſua Hiſtoria Tripartita; e poi queſto po-
co importarebbe, quando ben anche non foſ-
ſe itata nominata, perche non per queſto ſi
potrebbe poi dubitare, come pare che facci il
ſuddetto P. Iepes, s'ella foſſe itata conſirmata
nella Chieſa di Dio: Perche hauendo il San-
to iſtituito il ſuo Ordine in Italia ſotto gli
occhi di S. Ambrogio, e datali Regola, gli è
ben da credere, che egli l'approuaiſe, e con-
firmalſe ancora; & hauendo poi traſportato
il ſuo medefimo Ordine nell'Africa, e fonda-
tolo prima in Tagaſte, e poſcia in Hippona,
nel qual luogo il Veſcouo medefimo li donò
vn' Horto da fabricarui il Conuento, ſi dee
anche certiffimamente preſupporre, che da
queſti due Veſcoui foſſe la di lui Regola ap-
prouata per legittima, e ſanta, inſieme con la
ſua Religione; e coſi di mano, in mano, da
gli altri Veſcoui, ſotto le Dioceti de quali
ſ'andauano fondando i Conuenti; perche in
queſti tempi nò haueuaſi riſeruata, per anco,
la Santa Sede Apoſtolica, queſt' autorita di
confermare le Religioni, e di dar licenza di
fondare Monasterij; nè ſe la riſeruò vniuerſal-
mente, che ſi ſappia, ſe nun l'Anno di noſ-
tra ſalute 1215. nel quale Papa Innocèzo III.

*Si proma che
la Regola di
S. Agolino
ſi conſerma-
ta fin nel bel
principio,
che il Santo
la fece, e la
diede a ſuoi
Monaci.*

*Si propone
vn'altra que-
ſtione intorno
alla Rego-
la, ſe ſi ri-pò-
de ad vna
certa ammi-
ratione del
P. Iepes.*

La S. Chieſa prima dell'anno 1215. non riferì a ſe ſteſſa la coſſermade le Regole, e Religioni.

nel grà Concilio di Laterano determinò, che, per l' auuenire, niuno haueſſe ardire di ſondare alcuna Religione, o Conuento, ſenza licenza della Santa Sede, ma chi uoleua farli Religioſo, entràſſe in vna delle Religioni approuate, e ritrouandoli nel Mondo la noſtra Religione in quel tempo di certo, come con Bolle eſpreſſe dello ſteſſo Sommo Pontefice in quel tempo faremo vedere, ne ſiegue, che la noſtra Religione, prima di quel Gran Concilio, foſſe approuata di certo.

125 B, che veramente ne tempi andati, prima di queſto Concilio, non fuſſe neceſſaria a Religioni l'approuazione della Sedia Apoſtolica, è chiaro appreſſo gli Teologi, e Canonisti, ſcà quali due primieramente il ſamolo Gerſone Cancegliere di Parigi, ſcriuendo a ſauore dell' Ordine Cartuſiano, quale ueniva calunniato, come non foſſe ſtato dalla Sita Sede approuato il ſuo Saero Iſtituto. *Tlerique impagnant Cartuſienſes, quòd primo non fuerit confirmatus coram ordo a Sede Apoſtolica. Eſt planè confirmatus, & ſape, vt patet in pluribus priuilegijs, & in ipſorum ſtatutis. Tamen de nouis locum huic obſtroti, & ſub paucis uerbis dicamus, niſſicere ad confirmationem in ſuſcunquere Religionis, Collegij, ſeu Congregationis ſpiritualis, uita Sanctitatem, hoc eſt in ſeruitio Dei uirtuſam perfeuerantiam, ubiq; etiam approbatione ſedis Apoſtolica, &c. Neque Eccleſia primitima, imò iam per multos annos adulta, his confirmationibus, & approbationibus utebatur. Tandem Eccleſia uidens conſiſtenciam in Religionum multiplicatione, & Hareſum pullulatione, ſtrictius adueniens manum, ſamquam mater ſollicita, reprobauit omnes Religiones Mendicantium, quatuor exceptis; neque amplius aliqua Religio inſtitueretur, niſi approbatione Sedis Apoſtolica. De Religionibus autem antiquis non legimus aliquam approbationem expreſſam Sedis Apoſtolica, ſed earum uita Sancta, Eccleſia ſciēte, & eis, vt Veris Sanctis, & approbatis, communicante, & multa, & varia priuilegia concedente, erat earum plena confirmatio. Eſt autem Cartuſienſis ordo ceteris omnibus antiquior, exceptis Benedicti, & Anguſtini ordinibus: per le quali parole ſi uede, che prima di quel Gran Concilio di Laterano, la conferma, od approuazione d' vn' Ordine, non al Papa, ma a Velcoui ſ' aſpettaua.*

126 Confermiamo queſta dottrina con quella altrai del dottiffimo Bellarmino, il quale anch'egli nel libro 2. de Monachis cap. 4. dice. *Antonius, Baſilius, Anguſtinus, auctores ſunt à la Religionum ſuſtinctis, nec ullam leguntur a Pontifici approbationem quuſiſſe, propere quòd nondum extaret in Eccleſiaſticum id recipiens.* E poco appreſſo così ſiegue al propoſito. In

Concilio Lateranenſi generali conſiderans Innocentius III. periculum, quod imminere Eccleſia, ſi vnicuique liceret nouam Religionem excogitare; probauit, ne deinceps nullus nouus Ordo inſtitueretur, nimirum, ſine approbatione Apoſtolica ſedis, vt habetur in capite finali de Religionis Dominibus in ſexto. At hinc rapti eſſe neceſſarium, quòd antea erat liberum. Oſtendiſſi qui, che chiama ſolutamente Iſtitutore di Religione S. Agostino, e queſta non può eſſere quella de Canonici, peròche eglino non lo vogliono riconoſcere, fuori che per ſemplice Riſtrotore, e Riſtrotatore, perche l'Iſtitutore era ſtato S. Marco, com' eſſi dicono.

127 Parla anche con chiarezza maggiore, autenticando inſieme queſta noſtra verità, il dottiffimo P. Leſius nel libro 3. de Illuſ. & Inu. cap. 41. dub. 1. mentre dice. *Aduerte non eſſe neceſſarium, vt hac approbatio fiat a Summo Pontifice. Religiones enim Sanctiſſorum Antonij, Baſilij, Anguſtini, Benedicti, &c. non uidentur inſito fuſſe ſit approbata, ſed ab Episcopis, quibus tunc ſubſtant, ipſo uſu admiſſi ſunt, non repugnante Pontifice; Deinde ſenſim a Concilijs, & a Summis Pontificibus ſunt laudati, & approbati.* Potremmo a queſto propoſito portare l' autorità d' inſiniti Dottori, ma queſte ci paiono ſufficienti, per eſſere di tre huomini così illuſtri, e ſingolari.

128 E non ſolo la noſtra Regola, e per conſequentia la noſtra Religione, ſi confermata da Velcoui, ma etiamdio da Sommi Pontifici; peròche dice il Dottor Gonzalo de Figueſcas nella prima parte della ſua Hiſtoria Pontificale, nella uita d' Innocenzo Primo, ch' egli nel ſecondo anno del ſuo Pontificato approuò, e confermò, la Regola, che S. Agostino haueua data a ſuoi Religioſi Eremiti, alcuni anni prima; e certo ciò ha molto del credibile, maſſime appreſſo di quelli, che fanno l' antieità grande, che paſſo fra Innocenzo, ed Agostino, come ſi cauà dalle lettere, che ſi ſcrittero; e ciò ſi può anche fondare nel libro Pontificale; l' autorità del quale è tanto riguardeuole nella Chieſa, oue ſi legge, che Papa Innocenzo Primo, fece alcune coſtituzioni, ſpettanti alla ſteſſa Chieſa in vniuerſale, ed anche intorno alle Regole de Monachis. *Conſtitutum fecit (dice quel libro) de omni Eccleſia, & de Regulis Monasteriorum; &c. è certiffimo, che nel Decreto, che fece queſto medefimo Pontefice, nel quale prohibua a Monaci ordinati il laſciare l' Ordine, e Religione, e che profeſſata haueano, De Monachis, qui diu morantes in Monasterijs, ſi poſſent ad Clericatus ordinem peruenire, non debere eos a priori propoſito declinare. Epist. ad Viſtri.* Parla principalmente d' noſtri, li quali eſſendo

E con quella altrai del P. Leſio.

Fà anche coſſermata la noſtra Regola per ſequeſſa, la noſtra Religione nel bel principio del ſommo Pont. Innocenzo I.

Si conferma la ſudetta verità con la dottrina del tiſice approbationem quuſiſſe, propere quòd nondum extaret in Eccleſiaſticum id recipiens. E poco appreſſo così ſiegue al propoſito. In

do stati pochi anni prima fondati dal Santo Dottore, haueano cominciato ad ordinarli Chierici, e Sacerdoti, come scriue S. Polidoro, e noi ancora, più di proposito, a suo luogo scriueremo. Lo stesso afferma dello stesso Pontefice: l'Iglesia nella prima parte della sua Historia Pontificale nella vita di lui, & il Dottor Padiglia nell'Historia Ecclesiastica di Spagna, centuria 5. cap. 11. & il Platina ancora.

Testimonio del Cassiano.

129 Che più? non fu ella parimente questa Regola confermata insieme co' tutte l'opere del S. Dottore da S. Gelasio Primo, il quale era stato prima suo Discepolo, e Religioso? l'affirma pure il Cassiano nel suo Catalogo della Gloria del Mondo 3. par. consider. 171. con molti altri Dottori. Né vale punto, com'egli si pensa, la replica del P. Iepes, mentre dice, che Papa Gelasio non approva in quel capitolo la Regola di Sant' Agostino in forza di legge Ecclesiastica, ma di libro Catolico,

Si risponde ad una replica del P. Iepes.

che è cosa molto differente, perché la sua intenzione non era quivi di approvare, o riprovare Religioni, ma di separare li libri de gli Autori Cattolici da gli Eretici, & Apocritici. Ma questa replica non osta; perché, se bene principalmente intendeva il Sommo Pontefice di dichiarare per cattoliche l'opere del Santo, ne siegue anche in conseguenza, che egli approvasse le cose, per le quali il Santo scrisse l'hauea; hor approuando egli la Regola ancora, come Cattolica, e non riprouando il fine, per lo quale egli composta l'hauea, cioè l'Ordine suo, venne interamente ad approvare, e la Regola, e l'Ordine medesimo; Ma come può dirsi, che non l'approvasse, se egli fu Religioso del nostro Istituto prima nell'Orto, come è molto probabile, e poi visse anche seco fra Canonici, ed introdusse poi anche nel Laterano i medesimi Canonici Regolari di Sant' Agostino, come espressemente scriuono il Panuino nella vita di Gelasio, Genebrardo nella sua Cronologia ann. 423. il Molano, il Pennotto, & altri, li quali da questo tempo durarono poi iui fino al tempo di Bonifacio ottauo?

S. Gelasio fu Religioso Agostino e per conseguenza approvò la Regola e la Religione.

130 Dell'istessa Regola si ricordò Papa Innocenzo Terzo, come di Regola antica, ed approvata, mentre nel cap. *Peruicaciam* 18. parla della 9. a, parlando delle Regole approvate, nomina appunto le Regole di S. Agostino, di S. Benedetto, e di S. Basilio; segno euidente, che, prima del Gran Concilio, ella era stata approvata la nostra Regola nella Chiesa di Dio: S'io più maggiormente si conuince con quel testo, tanto famoso del Concilio di Lione, celebrato in quel secolo medesimo, sotto Gregorio Decimo dell'anno 1274. nel quale

volendo que' Padri provvedere alla molteplicità delle Religioni, massime Mendicanti, che giornalmente erano inuentate da vari Soggetti, determinò d'abolire tutte quelle, che dopo quel Gran Concilio erano state istituite, non solo senza licenza della Santa Sede, ma anche co' licenza, come in effetto seguì; e perché fra quelle, che s'erano istituite con licenza, v'erano i due illustissimi Ordini di S. Domenico, e Francesco, il Concilio li fece gratia, che proseguissero auanti, in riguardo dell'vile grande, che recauano alla Chiesa di Dio; venendo poi a parlare dell'Ordine nostro, e di quello del Carmine, li quali dopo li due mentovati, erano anelli di puri Monastici, che prima erano, diuenuti Mendicanti, dice, che vuole, che stiano nel suo stato solido, e fermo, come prima, perché erano stati istituiti auanti di quel Gran Concilio di Laterano; ma diamo il testo del Sacro Concilio di Lione. *Sancti ad Predicatorum, & Minorum Ordines, quos eundem ex his uisitat, Ecclesia uniuersali prouenient, perhibet approbatus, presentem non patimur Constitutionem extendi, Caterum Eremitarum S. Augustini, & Carmelitarum Ordines, quorum institutio dictum Concilium generale precepsit, in solidum statu volumus permanere.* Il qual luogo hauendo alcuni corrotto, e posto in vece di *solidum*, suo, o *solito*, dice l'Azorio, che Bonifacio Ottauo, e Giovanni XXII. *In solidum legendum esse declarauerunt, quod alias solemniter Pontificum auctoritate dicti ordines fuerint approbati.* E perciò hebbe somma ragione di dire il P. Fra Giovanni Rioche Francecano nel suo libro intitolato *Compendium temporum* pag. 82. *B. Augustinus fuit uita Monastica, ut Beatus Hieronymus, Basilinus, Gregorius, &c. & hic Beatus Augustinus regulam edidit, approbatam ab Ecclesia, sub qua militant Deo multa Religionis sub distinctis habitibus, & Constitutionibus; non tamen a suo tempore omnes approbata sunt.* Hor, se tutte non furono approvate, furono però approvate alcune in numero plurale, e specialmente la nostra, dalla quale dipendono l'altre, fu approvata nel tempo del Santo Dottore, come habbiamo prouato, e per conseguenza la Regola, contro il sentimento del P. Iepes. Né vale il dire, che la nostra Religione è preceduta, come più moderna, da quelle di S. Domenico, e Francesco; perché rispondiamo ciò non essere generalmente vero, massime, in riguardo di quella di S. Francesco; ma, quando fosse vero, non perciò sarebbe questo, perché fossero più antiche d'istituto, essendo esse posteriori al Concilio di Laterano, e noi anteriori, come habbiamo veduto; ma si bene per essere poi passati dallo stato puro Monastico,

Il medesimo fa il Cone. di Lione non solo della Regola, ma anche di nostra Eremitana Religione.

Lo stesso fa il Cone. di Lione, come di nostra Religione Francecano.

Anni di Christo Del Secolo Primo Della Religione

389.

36.

3.

tico, ed Eremitico a quello di Mendicante dopo di loro, come è chiaro; ma non più per hora, perche in altri tempi, e luoghi più proportionati habbiamo più di proposito, & ex professo, da disputare questo punto contro il P. Penotto, & alcuni altri ancora.

2. Dopo vna disputa dunque, così lunga, & difficile, quale habbiamo fatta col P. Penotto intorno alla Regola del nostro P. San' Agostino, richiederebbe l'ordine dell' Historia, che registrassimo altresì tutte le Religioni, così Monastiche, e Clericali, come anche Militari, che hanno militato, e pur hora militano sotto di questa gloriosissima Regola;

ma, perche ne habbiamo a ragionare di buon proposito ne tempi, ne quali furono fondate, ed accettarono la detta Regola, basterà per hora il registrarle semplicemente, senza interrarci più profondamente ne loro Istituti, e nell'altre circostanze più importanti; nel che fare seguiremo l'ordine, che hanno tenuto il Sapientissimo Barbosa, il P. Campo nella sua Historia Agostiniana, il P. M. Antonio della Purificazione nella sua Historia della nostra Provincia di Portogallo, & il P. Girolamo Romano, Religioso parimente dell' Ordine nostro.

Si registra
vn breue
Catalogo di
tutte le Re-
ligioni mili-
tanti sotto la
Regola Ago-
stiniana.

Breue Catalogo delle Religioni Monastiche, che hanno militato, e pur anche militano sotto la Regola del P. S. Agostino.

Il primo è l'
Ord. nostro
Eremitico, fon-
dato dallo
stesso Santo.

Il Primo Ordine dunque Monastico, che viuesse sotto la Regola del P. S. Agostino fu il suo Eremitico, qual egli istituì, per lo meno, in Milano, subito battezzato, l'anno di nostro Signore 387, come a suo luogo prouassimo, e meglio poi anche stabilì, subito giunto in Africa, ed in Tagaste quest' Anno del 389.

Il Secondo viene dal P. Campo nominato l' Ordine Grandimontense, così detto da vn Monte grande, vicino al primo Monasterio, che fu di quest' Ordine fondato. L' istitutore fu vn certo Causagiere per nome Stefano d' Aluernia Francese, il quale come dice il Capo, hauendo preso l'habitato nel Monasterio di Mureto dell' Ordine nostro, tanto si ristinse, e riformò, insieme co' suoi Compagni, che pareuano d'vn' altro istituto; & in effetto al tempo di Gregorio VII. ottenne priuilegio di separarsi, e costituire Ordine diuerso del 1076. Gli fu però messa lite sopra quel Conuento di Mureto da nostri Padri, e durò alcuni anni, il che fu causa, che si separassero totalmente dal nostro Ordine questi Religiosi, e prendessero poi anche con Apostolico priuilegio, la Regola di S. Benedetto. Il P. Errera però tiene, che quest' Ordine da principio militasse sotto la Regola di S. Benedetto, e non mai di San' Agostino; a suo tempo meglio, e con più comodo, esamineremo, e disputaremo di questo punto.

Il 3. è l'Ord.
della
Croce.

Viene in terzo luogo registrato sotto la Regola nostra l' Ordine di S. Croce, quale dice il P. M. Luigi de Angelis, che si conforma con Volaterrano, hebbe principio in Italia, e prefe la nostra Regola del 1117.

Il Quarto è l' Ordine de Crociferi; qual disse essere stato istituito da S. Cleto Papa, o

pure da S. Ciriaco Vescouo di Gierusalemme, che fu quello, che mostrò la Croce a S. Elena; ma il più certo è, che fu istitutore di quest' Ordine vn tal Gerardo, Priore di Santa Maria di Bologna, il quale congregando alcuni huomini buoni, e seruendo con essi ne gli Ospitali, se ne formò poi vn' Ordine, il quale fu confermato con la Regola di S. Agostino da Papa Alessandro III. del 1175. fu poi soppresso l'anno 1656. da Papa Alessandro Settimo.

Il 4. è l'Ord.
de Crociferi.

Il Quinto fu quello de gli Humigliati, istituito da alcuni Nobili Cauaglieri Marchesi sotto il Pontificato di Celestino III. del 1196. fu poi soppresso da Papa Pio V. per hauere vno di questi Religiosi, benché Apostata, sparata contro S. Carlo vn' Archibugiata l' anno 1571. dura però ancora in alcuni Monasterij di Monache.

Il 5. è quello
de gli Humi-
gliati.

Siegue in Sesto luogo l' Ordine nobilissimo de Predicatori, istituito da S. Domenico, Ca- nonico Regolare, in Tolosa di Francia, l' anno 1205. e fu confermato sotto la Regola nostra da Papa Honorio III. l' anno 1216.

Il 6. è l'Ord.
de Predica-
tori.

La Settima Religione è quella de Valliscolari, istituita da quattro Dottori Parigi, il de Vallisco maggiore de quali chiamauasi Guglielmo; l'ari hebbe principio del 1201. e fu confermata poi del 1218. dal sudetto Papa Honorio III.

Il 7. è l'Ord.
de Vallisco-
lari.

Nell' Ottauo luogo mi gioua di registrare l' Ord. della Penitenza di Giesù Christo, o con altro nome de Frati Sacciti, o del Sacco, del quale, se bene alcuni hanno scritto, che non militasse sotto la Regola di S. Agostino, dimostra però euidentemente il nostro P. Marquez nella sua dritta Origine de Frati Eremitani, con due Bolle efpresse di Papa Gregorio Nono, e Decimo, tutto il contrario; e ciò nel §. 2. del cap. 16. E questa è vna verità tanto chiara,

L' 8. è l'Ord.
de Sacciti.

chiara, che alcuni, come S. Antonino, & il nostro B. Giordano, pensarono di vanto, che quest' Ordine s' incorporasse, e s' unisse al nostro nella grand' Unione Generale, il che pur anche conuince essere falso il sudetto P. Marquez nel paragrafo 3. 4. e 5. dello stesso capitolo 16. ben' e vero, che la sua Istituzione è più moderna del gran Concilio Lateranense; fu poi suppreto nel Concilio Generale di Lionne l'anno del 1274. come più ampiamente in quel tempo scriueremo.

Il 9. è quello detto delle Penitente.

Il Nono Ordine è quello delle Penitente, fondato, come serue il nostro Romano, sotto Gregorio Nono l'anno del 1227. e ristabilito poi dal nostro B. Simone da Calcia del 1239 a suo tempo diremo intorno di quest' Ordine il nostro lamento.

Il 10. è l'Ordine della Penitente de Martiri.

Il Decimo è l'Ordine della Penitente de Martiri; hebbe principio, secondo il nostro Romano, l'anno del 1232. e sotto il Pontificato di Clemente V. è fama, che habesse 18. Prouincie. S'andò poi estinguendo a poco, a poco, quest' Ordine, a segno, che non ve n' essendo rimasti più, che due Conuenti in Galizia, furono finalmente incorporati, per ordine di Pio V. col consenso di Filippo II. all' Ordine nostro, l'anno 1565. Non si sa, chi ne fosse l'Istituto.

Il 11. è l'Ordine di S. Pignano.

L' Vodecimo è l'Ordine di S. Pignano, sotto la protezione di S. Guglielmo nostro, benché dica il P. Romano, che ne fu egli l'Istituto: stimasi fondato del 1234. e così non potè esserne fondatore S. Guglielmo.

Il 12. è quello di S. Mercede.

Il Duodecimo Ordine, militante sotto la nostra Regola è quello della Mercede; hebbe principio in Barcellona l'anno del 1223. miracolosamente, Gl' Istitutori furono il Beato Pietro Nolasco Francese; Giacomo L. Rè d' Aragona, e di Catalogna; e S. Raimondo di Pegnasorte Domenicano; fu confermato sotto la nostra Regola del 1235.

Il 13. è quello di S. Crocifera d' Alemagna.

Il Teradecimo fu l'Ordine de Crociferi d' Alemagna, Francia, e Fiandra, differente da questo d' Italia, fondato da cinque huomini di Santa vita col fauore di Vgone Cardinale dell' Ordine di S. Domenico, e confermato sotto la nostra Regola l'anno 1246. da Papa Innocenzo Quarto.

Il 14. è l'Ordine di S. Demetrio.

Il Quartodecimo è quello di S. Demetrio, fondato anch' egli da alcuni Huomini deuoti nel Regno di Polonia, e di Germania, l'anno del 1200. e fu poi confermato sotto la nostra Regola l'anno 1256. da Papa Alessandro IV. ed ultimamente essendosi, quasi, che annichilato, fu di nouo confermato sotto la medesima da Paolo V. tanto serue il Crusenio.

Il Quindodecimo fu l'Ordine de Serui di Francia, differente da questo nostro, che si

risce in Italia; perchè questi di Francia vestiuano di bianco alla maniera de Mercenarij; fu confermato sotto la nostra Regola l'anno 1257. dal Vescouo di Marsiglia, per ordine di Alessandro Quarto, e sotto il Pontificato di Bonifacio Ottauo, essendosi ridotto quasi a nulla, fu incorporato all' Ordine de Guglielmi.

Il Sessodecimo è l'Ordine de gli Huomini Buoni, il quale fu istituito dal Conte Cornubense, Fratello di Arrigo Terzo Rè d' Inghilterra; vestiuano d' azzurro, e hauiano oe gli Eremiti: fu confermato dallo stesso Alessandro Quarto l'anno sudetto del 1257. s'estinse con l'eresia di Arrigo Ottauo.

Il Decimosettimo è quello della Penitente di S. Maria Maddalena, fondato, o riformato nel Vescouato di Marsiglia da ypo certo Francesco di Santa vita, per nome Beltrano, e confermato da Papa Nicolò Terzo l'anno 1277.

Il Decimo ottauo è l'Ordine della Carità di Santa Maria, fondato da Guido, non lungi da Giauilla nella Prouincia di Campagna in Francia; attendono alla cura de gl' infermi, come quelli del B. Gio. di Dio: fu confermato da Nicolò Quarto l'anno 1290.

Il Decimonono è quello de Serui d' Italia, fondato da sette Beati Cittadini di Firenze, benché altri vogliano da B. Filippo Benizzi, fuori di quella Città, su la cuna del Monte Senario l'anno 1233. e se bene si crede, che in que principi egli fosse confermato sotto la nostra Regola, tuttauolta fu di nouo riconfermato l'anno di nostra salute 1304. alli 11. di Febraio da Benedetto Vndecimo.

Il Vigesimo è quello della Scala di Siena, fondato dal nostro Beato Agostino Nouello, che fu già Generale dell' Ordine nostro, e Penitenciero del Papa; seruiua quell' Ordine, come pur hoggi ancora, a gl' Infermi, & in quest' Hospitale serui per alcun tempo il P. S. Bernardino da Siena; e lo confermò sotto la nostra Regola Papa Bonifacio Ottauo l'anno 1298.

Il Ventesimo primo è quello de gli Armeni, o Bartolomisti, che questo nome ancora gli vien dato per il primo Monasterio, che fondarono in Genova in honore di S. Bartolomeo: fondarono quest' Ordine in Italia alcuni Religiosi Basiliani, che erano venuti d' Armenia, & il Pontefice Bonifacio, dandoli l' habito de Laici Domenicani, gli confermò sotto la Regola di S. Agostino dell'anno 1303.

Il Ventesimo secondo è l'Ordine di S. Paolo primo Eremita, al quale diede principio, non questo Santo, ma vn certo Eusebio da Strigonia in Vngheria vicino alla Città di Patz, intorno a gli anni di Christo 1213. e, se bene

Il 15. è l'Ordine de Serui di Francia, differente da questo d' Italia.

Il 16. è l'Ordine de gli Huomini buoni.

Il 17. è l'Ordine della Penitente di S. Maria Maddalena.

Il 18. è l'Ordine della Carità de S. Paolo.

Il 19. è quello de Serui d' Italia.

Il 20. è l'Ordine della Scala di Siena.

Il 21. è l'Ordine de gli Armeni, o Bartolomisti.

Il 22. è l'Ordine di S. Paolo primo Eremita.

bene il Barbofa lo dà confirmato con la nostra Regola questo medesimo anno; altri però dicono, che del 1308. da Clemente Quinto.

Il 23. è l'Ordine di S. Alessio.

Il Ventesimo terzo fu l'Ordine di S. Alessio, così chiamato, perchè quegli huomini Santi, che lo fondarono, prefero quel Santo per loro Protettore; attendeva questa Religione a seppellire i morti, e suffragare l'anime de poveri, che non haveuano alcuno, che gli aiutasse; e fu poi confermata sotto la nostra Regola dallo stesso Clemente Quinto sotto l'anno del 1309. vestono di negro, come di tutto.

Il 24. è l'Ordine della S. Trinità.

Il Ventesimo quarto è l'Ordine della Santissima Trinità, istituito dal B. Giovanni di Mata Portoghese, per il riscatto de poveri schiavi, intorno all'anno 1398. quale nel principio vogliono, alcuni, che si gouernasse con vna Regola propria, ma poi prese la Regola di S. Agostino, e l'offeruò per lunghissimo tratto di tempo, fin tanto, che tornarono dopoi alla Regola di prima; fu confermato da Papa Innocenzo Terzo l'anno 1209.

Il 25. è l'Ordine de gli Agonizanti.

Il Ventesimo quinto è l'Ordine de gli Agonizanti; fu questo vn'Ordine di Donne, che, non solo ne loro Monasterij, & Hospitali attendevano ad assistere a gli Agonizanti, ma anche andauano a fare il medesimo nelle case de poveri; vestiuano di negro, come quelli di S. Alessio; così riferiscono il Crusenio, & il Romano; Non dicono però chi ne fosse l'Istitutore, e se più si ritroui quest'Ordine nel Mondo.

Il 26. è l'Ordine de Giusti.

Il Ventesimo sesto è quello de Padri Giusti sotto l'inuocatione di S. Girolamo; fu istituito dal Beato Giovanni Colombini da Siena, e fu confirmato con la nostra Regola da Papa Urbano V. l'anno 1367. & essendo vissuti in stato laicale, lauorando, alla maniera de Monaci antichi, fino al tempo di Paolo V. furono finalmente da questo habilitati a ricuere gli Ordini Sacri, e gli fu dato titolo di Chierici Paolini. Faceuano già professione nelle mani de nostri Religiosi per ordine di Giulio Secondo, e si confessauano anche da nostri Padri.

Il 27. è l'Ordine di S. Brigida.

L'Ordine Ventesimo settimo è quello di S. Brigida, fondato dalla medesima Santa sotto la Regola di S. Agostino, con le costituzioni proprie, dategli, come dicono, da Gesù Christo; fu nello stesso anno della sua istitutoue confermato dallo stesso Urbano V. cioè a dire del 1368.

Il 28. è l'Ordine di S. Girolamo.

Il Ventesimo ottauo è l'Ordine di S. Girolamo, istituito nelle parti di Spagna da Pietro Fernandez, che era prima frate fauorito di D. Pietro il Crudele Re di Castiglia; fu confermato sotto la nostra Regola dallo stesso Ve-

bano l'anno 1370. Hora vna parte di quest'Ordine, cioè quella, che si ritroua in Italia, non offerua più la Regola nostra, ma vn'altra, raccolta dal Beato Lupo d'Olmeto da varie sentenze di S. Girolamo. Quelli di Spagna però tuttauia militano sotto la Regola nostra.

Il 29. è l'Ordine di Sant Ambrogio ad Nemas.

Il Ventesimo nono è quello, che chiamauasi di S. Ambrogio ad Nemas, per esser capo di questo vn Monasterio fuori di Milano con questo titolo. Gli istitutori di quest'Ordine furono tre Nobili Cauagieri Milanesi, cioè Alessandro Criuelli, Alberto Befozzi & Antonio Pesandanti, l'anno di nostra salute 1295. furono molto fauoriti da Bonifacio Ottauo, che gli diede molte Constituzioni, non furono però mai confermati, se non dopo molto tempo da Papa Gregorio X. L'6 la nostra Regola l'anno 1375. Fu finalmente estinto, e suppresso quest'Ordine, per ordine di Papa Urbano VII. l'anno 1643.

Il 30. è l'Ordine de gli Eremiti del B. Pietro da Pisa.

Il Trentesimo è quello de gli Eremiti del B. Pietro di Pisa sotto l'inuocatione di S. Girolamo anch'egli: fu fondato dal B. Pietro Gambacurta da Pisa l'anno del 1308. e confermato da Urbano V. l'anno 1380. sotto la nostra Regola.

Il Trentesimo primo è quello de Crociferi di Germania, oue fiorisce, della Stella. Non si sa chi fosse il suo fondatore, solo è certo, che non fu confermato sotto la nostra Regola, fuori che nell'anno 1393.

Il 31. è l'Ordine de Crociferi della Stella.

Il Trentesimo secondo è quello, che s'initola anch'egli di S. Girolamo di Fiesole, perchè in quella Città hebbe principio: Più il suo Fondatore Carlo Romena Conte di Monte Granello; e se bene Innocenzo VII. in tempo di cui fondossi, molto lo fauorì, non lo confermò però, come pensato hauea, per la morte, che presto lo leuò dal Mondo; fu però dopo molti anni confirmato sotto la nostra Regola da Papa Eugenio IV. mentre si ritrouaua in Firenze l'anno 1441. a 27. di Luglio.

Il 32. è quello di S. Girolamo detto di Fiesole.

Il Trentesimo terzo Ordine è quello de gli Apostolici, così chiamati, perchè diceuasi, che trabessero l'origine da S. Barnaba Apostolo. Vissero questi Religiosi, come si dice da alcuni, sparsi, e diuisi per le Campagne, alla maniera de gli Anacoreti, fin tanto, che Innocenzo Ottauo l'anno 1484. li ridusse in corpo di Congregazione, dandoli habito certo con la Regola di S. Agostino, sotto della quale furono poi riconfermati da Papa Alessandro VI. l'anno 1496. il quale ancora li sottopose all'Ordine nostro. S'estinse poi, come si stima, in tempo di Sisto V. che l'aggregò, ed incorporò con l'Ordine di S. Ambrogio ad Nemas.

Il 33. è l'Ordine de gli Apostolici.

Il 34. è l'Ordine di S. Paolo primo Eremita in Portogallo della Serra d'Olla fondato fin dall'anno 1181. da un Cauagliere dell'habito de Auis con l'aiuto d'un Religioso Cartusiano; furono da principio, e dopo per lunghissimo tempo puri Laici, e poscia ottennero d'ordinarsi, & anche di studiare, ma non si sa da chi; alla fine furono da Papa Pio Quarto confermati sotto la nostra Regola l'anno 1562.

Il 35. è l'Ordine di Ben Fratelli.

Il Trentesimo quarto è quello di S. Paolo primo Eremita, chiamato in Portogallo della Serra d'Olla fondato fin dall'anno 1181. da un Cauagliere dell'habito de Auis con l'aiuto d'un Religioso Cartusiano; furono da principio, e dopo per lunghissimo tempo puri Laici, e poscia ottennero d'ordinarsi, & anche di studiare, ma non si sa da chi; alla fine furono da Papa Pio Quarto confermati sotto la nostra Regola l'anno 1562.

Il Trentesimo quinto è quello del Beato Giovanni di Dio, fondato da esso, per curar

infermi nella Città di Granata; e fu confermato da Papa Pio V. l'anno 1572, sotto la nostra Regola.

Il Trentesimo sesto è l'Ordine de gli Eremiti di S. Crisostomo, del quale, allo scriuere del nostro P. Crisostomo, videro alcuni Conuenti in Fiandra, vicino a Casaletto. Era prima quell'Ordine soggetto all'Ordinario; ma essendo poi stato confermato vittimamente in Roma da Paolo V. sotto la nostra Regola, fu anche tolto di sotto la giurisdizione de gli Ordinarij l'Anno 1615.

Siegue hora il Catalogo de gli Ordini Clericali, che offeruano, od hanno offeruata la Regola di S. Agostino.

Il primo Ordine Clericale è quello de Canonici della sua Cattedrale d' Hippona.

Il Primo è quello de Canonici d' Hippona, informato, e ristorato da S. Agostino, dopo, che egli fu allontano al Vescouato di quella Città, 7. anni dopo, dice il dottissimo Barbone, che l'hauea composta per i suoi Eremiti; se bene io tengo per costante, che fosse dieci anni dopo, perché, per lo meno, istitui il suo Ordine, subito battezzato, in Milano, e li diede la Regola; benché non in quella somma perfectione in cui hora si ritrooua, quale gli diede poi nel Conuento di Tagaste, e poscia anche d' Hippona; tengono dunque gli Autori, che ciò succedesse l'anno del 397. ma s'ingannano, perché S. Agostino fu fatto Vescouo assoluto d' Hippona nell'anno 40. di sua età, e ciò fu l'anno del 394. essendo egli vissuto anni 36. Vescouo. Vogliono però alcuni, che veramente S. Agostino non desse a suoi Chierici, o Canonici la Regola, che data hauea a suoi Eremiti, ma ben li li due Sermoni de *Communis vita Clericorum*, il che a suo tempo torneremo più di proposito a replicare, assegnando il tempo, nel quale realmente a Canonici Regolari fu data la Regola vera di S. Agostino, quale hoggi giorno offeruano.

Il 2. è l'Ordine de Canonici Lateranensi.

Il Secondo Ordine Clericale è quello de Canonici Regolari Lateranensi. Il Restauratore, o Fondatore de quali viene variamente assegnato da gli Autori; perche il P. Pennotto dice, che fu S. Siluestro, prima, che di molto tempo nascesse S. Agostino: dopo San Leone, e poi S. Gelasio, il quale era stato discepolo di S. Agostino, come ne suoi propri luoghi vedremo: Essendo poi affatto scaduto quell'Ordine nel Laterano; ve lo tornò di nouo Alessandro Secondo, l'anno 1062. e vi durò poi fino al tempo di Bonifacio VIII. il quale li cacciò, introducendoui li Canonici Secolari, che vi restero fino al tempo d' Eugenio IV. che ritornò li Regolari; li quali si

nalmente n' uicirono di nouo, e li fu poi fabbricato il Tempio di S. Maria della Pace da Papa Sisto Quarto.

Il Terzo fu quello de Canonici Regolari di S. Ruffo Vescouo di Leone di Francia, quale riformò i Canonici, e Chierici, non solo del Laterano, li quali già s'erano secolarizzati, come habbiamo detto di sopra; ma anche in molte parti di Francia, e gli diede la Regola del nostro Santo Dottore, quale forse mai più haueuano offeruata, essendosi sempre seruiti per l'addietro de due Sermoni del medesimo Santo de *Communis vita Clericorum*, e, se bene alcuni Canonici Regolari vogliono, che questo Santo fosse quel Discepolo di S. Paolo, di cui fa egli mentione nella lettera a Romani al cap. 16. per sentenza nulladimeno de più Classici, e veritieri Historici, ed Autori, s'ingannano, perche egli non fu altro, che quel S. Ruffo, che fu Vescouo di Leone in Francia al tempo delौरacitato Alessandro Secondo. Di quest'Ordine dunque parlando il famoso Abbate Gioachino nel suo Introduttorio all'Apocalisse al cap. 20. dice le seguenti parole: *Testimonium Quintus Ordo fuit Canoniarum Regularium in dell' Abbate Occidentis partibus institutus, qui pro parte ipsius Gioachino Regula, quam tenet, dicitur, & ipse S. Agostino, quem tradunt institutum a S. Rupho. E, se quest'Ordine bene il P. Pennotto riproua quest'opinione, ne taccia, come d' Eretico, questo dottissimo Abbate, moltissimi Autori però, come a suo luogo dimostreremo, ne parlano con somma lode; e molti lo chiamano col titolo di Beato, e di Profeta; e questa certo fu la prima volta, che li Canonici Regolari cominciarono ad offeruare la Regola di S. Agostino ex professo, hauendo per l'addietro solamente offeruati li due Sermoni de *Communis vita Clericorum*, con alcuni altri statuti, cauti da varie sentenze di Santi Padri, e posti in vn Libretto da Padri*

del Concilio d'Aquigrano, come a suo tempo feriremo; che fu la Regola, che diede a loro il Santo dopo fatto Vescovo. A suo tempo meglio disputaremo questo punto.

Il Quarto Ordine di Canonici Regulari fu quello di S. Croce di Mortara: fu fondato da vn Venerabil Sacerdote per nome Adamo da Mortara l'anno del 1080. e nello stesso fu confermato da Gregorio VII. che li concesse ancora molte grazie. S'essise poi intorno a gli anni di Christo 1508. e sottrassero nelle loro Canoniche li Canonici Frigionarij, detti ancora Lateranensi per priuilegio.

Il Quinto è quello de Canonici Regulari d'Arausia, luogo posto, e situato nella Provincia d'Artesia vicino al Reno. Fu fondato quest'Ordine da Conone, & Oldemaro Sacerdoti di Santa vita, sotto il Pontificato d'Urbanico Secondo l'anno del Signore 1097. Hebbe molti Monasterij nella Francia, e nella Fiandra; ma hoggi di è estinto.

Il Sesto è quello de Canonici del Santo Sepolcro, de quali, benché alcuni dicano esserne stato istituto il pio Goffredo l'anno 1099. nulladimeno il più certo si è, che dopo, che fu presa la Santa Città di Gerusalemme, & essendo stato creato di quella Patriarca Doniberto primo Arcivescovo di Pisa, vi introdusse facilmente, alla maniera delle Chiese Latine, li Canonici, e Chierici Regulari; e per segno volle, che portassero vna Croce di colore nell'Habito. E, come in brieve crescesse grandemente quest'Ordine, dice il P. Campo, che se gli aggregò vn'altr'Ordine di Cauaglieri per difesa de Christiani. Hoggidi se ne conseruano ancora alcuni Monasterij nelle parti di Spagna.

Il Settimo è quello di S. Vittore vicino alle mura di Parigi, il quale appunto da questo Monasterio il nome prese; hebbe principio l'anno 1113. con gli aiuti di Luigi il Grosso Rè di Francia; hoggi giorno non b' questa Congregazione, od Ordine, fuori che questo accennato Monasterio, dal quale ne virono que' grand'huomini, Vgo, e Riccardo di S. Vittore.

L'Ottauo è quello de Canonici Premostratensi, istituto da San Norberto, che fu poi Arcivescovo di Maddeburgo nella Sassonia, a cui S. Agostino stesso apparendo in visione diede la sua Regola: fu poi confermato quest'Ordine da Papa Honorio II. Bolognese nel primo giorno di Marzo l'anno del Sig. 1126 ed egli morì poi l'anno 1144.

Il Nono è quello de Gilbertini istituto, e fondato da vn tal Gilberto di Sempignano nell'Inghilterra l'anno del 1148, e sinse poi nella caduta, che fece quel Regno nell'Eresia.

Il Decimo è l'Ordine de Canonici di Santa Croce di Conimbrìa. Hebbe principio quest'Ordine Illustrissimo l'anno del 1131. nella suddetta Città di Conimbrìa, oue li fondò il primo Monasterio il pietosissimo Rè D. Alfonso Enriquez, e lo dotò anche con grandissime ricchezze. Li suoi fondatori, secondo il Campo, furono 13. persone Ecclesiastiche di molta qualità; ma secondo il P. M. Antonio della Purificatione, a cui maggior credito si deue in questo, per esser Portoghese, fu quest'Ordine fondato principalmente da due Religiosi di Santa vita, il primo, e più principale, chiamauasi D. Tello Arcidiacono della Cattedrale di Conimbrìa, e l'altro fu F. Giovanni Peculiare nostro Eremita Agostiniano, il quale in quel tempo staua di stanza in vn Conuento, vicino alla Città di Viseo, qual hora è posseduto dall'Illustrissima Religione Cisterciense; questi due di priuilegio diedero principio a quest'Ordine in honor de Dodici Apostoli. Nel principio erano vn'istessa cosa con li Canonici di S. Ruffo di Francia, ed osservauano le loro costituzioni; ma poi, essendoli stati, per ordine del Rè D. Giovanni III. riformati dal Vener. P. Fra Biagio di Braga, Relig. Geronimiano l'anno 1537. da quelli affatto, ed in tutto si diuisirono. Di quest'Ordine fu S. Antonio da Padova, prima, che passasse all'Ordine de Minori. Viue con grandissima osservanza.

L'Vndecimo è l'Ordine de Canonici Regulari di S. Marco; alcuni dicono così chiamarsi, perche si pregiavano di demurare da San Marco; ma la verità più certa è questa, che essendo stato principato quest'Ordine in Mantoua da Errigo Vescovo di quella Città, in vna Chiesa, dedicata a San Marco, perciò da questa prese il titolo, e ciò fu l'anno 1150.

Il Duodecimo è l'Ordine de Canonici Regulari di San Giacomo della Spada, l'origine primaria de quali è incerta; è ben fuori di dubbio, che quest'Ordine fu confermato sotto la nostra Regola l'anno di Christo 1175. da Papa Alessandro Terzo in compagnia de Cauaglieri dello stesso Istituto. Il primo Conuento di questi Canonici fu quello di S. Loyo nel Regno di Gallicia: Nel principio teneuano Hospitali, nell quali albergauano li Pellegrini, che andauano al Santo Sepolcro di S. Giacomo di Compostella, per liberarli dalle persecuzioni de Mori, li quali in que' tempi non erano ancora stati totalmente scacciati da quelle parti.

Il Terzo decimo è quello de Canonici di S. Spirito, detto in Salsia, perche il suo principal Monasterio fu fondato in quella parte di Roma, che era in que' tempi habitata da Salsani.

Il 4. è l'Ord.
di S. Croce di
Mortara.

Il 5. è l'Ord.
de Canonici
d'Arausia.

Il 6. è l'Ord.
de Canonici
del Santo Sepolcro.

Il 7. è l'Ord.
di S. Vittore
di Parigi.

L'8. è l'Ord.
de Canonici
Premostratensi.

Il 9. è l'Ord.
de Gilberti-
ni.

Il 10. è l'Ord.
de S. Croce di
Conimbrìa.

F. Giovanni
Peculiare
Agostin. fu
vno de pri-
uilegiati
fondatori
di quest'Ord.

S. Antonio
da Padova fu
prima di
quest'Ord.

L'11. è l'Ord.
ine di San
Marco di
Mantoua.

Il 12. è l'Ord.
ine di San
Giacomo del
la Spada.

Il 13. è l'Ord.
ine di San
Spirito in
Salsia.

soni: Il fondatore fu Innocenzo Terzo l'anno di Christo 1198. fanno quelli il quarto voto d'auendere alla cura de gl' Infermi; ma hoggidi sono poco meno, che secolarizzati.

Il Quartodecimo è de Canonici Regolari di S. Giacomo di Celauolano nella Diocesi di Comacchio, di cui dice il P. Pennotto, che il suo primo Monasterio fu fondato fino del 1100, ma, che però non hebbe corpo di Congregazione, per esserseli voiti alcuni altri Monasterij, fuori che nell'anno di nostra salute 1200.

Il Quintodecimo è quello de Canonici Regolari detti Crociferi, fondati in Horio luogo di Fiandra, nella Diocesi di Liegi, l'anno 1248. li quali, allo scriuere dello stesso Pennotto, sono chiamati in alcune lettere Apoltiche Canonici Regolari.

Il Sestodecimo è quello de Canonici Regolari di S. Antonio di Vienna di Francia: fu istituito da due Cauagheri, l'vno per nome Gastone, e l'altro Girondo, quello Padre, e questi Figlio; li quali io occasione d'vna certa infinita pestilentialia, che assalua gli uomini, cotti mandoli a poco a poco, ispirati dal Cielo fecero fabricare vn fontuoso Hospitale col titolo di S. Antonio; onde l' infermità poi, che in quello li curaua, prese nome di fuoco di S. Antonio. Si impiegarono poi altri oello stesso officio di carità; il che mosse Bonifacio Ottauo a dare a suoi serueoti titolo di Religiose, confermandola coo la nostra Regola l'anno 1297.

Il Decimosettimo è quello de Canonici Regolari di S. Maria di Siena, della Scala chiamato, istituito, insieme coo quello de Frati, dal nostro B. Agostino nouello; e fu confermato dallo stesso Bonifacio l'anno del Signor 1300.

Il Decimo ottauo è quello de Chierici Regolari chiamati della vita comune: fu fondato coo la nostra Regola dal Vescouo Dauestrese per nome Gerardo oella Germania, e fu confermato da Papa Gregorio XI. l'anno 1371.

Il Decimonono è quello de Canonici Regolari Vindefemensì chiamati, per il luogo, doue prima hebbero principio; e furono suoi istitutori Gerardo Magno, e Giovanni Busehron l'anno del 1387. essendo Pontefice Papa Vrbano VI.

Il Ventesimo Ordine è quello de Canonici Prigionarij, fondati da D. Bartolomeo Colonna, e F. Giacomo Auogadro Douore di Bologna, e Conuerso di S. Domenico, l'anno di Christo 1406. e furono confermati da Papa Gregorio XII.

Il Ventunesimo è quello de Canonici Re-

golari di S. Salvatore, chiamati con altro nome Scopetini, che più tosto dourebbonfi chiamare Leccetani, per hauer hauuta la sua origine oel nostro insigne Monasterio di S. Salvatore di Lecceto, trè miglia fuori di Siena: fondossi quell'Ordine per vo *nota proprio* di Gregorio Duodecimo, dato io Lucca a cinque d' Aprile l' anno del 1408. sotto la direzione del B. Stefano Cioni; facendo capo di quella Congregazione il sudetto Monasterio di Lecceto; ma hauendo poi, indi a poco reclamato l'Ordine nostro Agostiniano, per la costanza ancora d' vn tal Conuerso di quella famiglia, per nome F. Francesco Berti, che mai non volle incorporarsi in quella noua Religione, ricuperossi il Conuento, per ordine del Papa, e que' Canonici trasmigrarono altrove, ritornandoe poi alcuni, indi a poco tempo, per iudicio dello stesso Pontefice, al pietoso seno dell' antica Madre la Religione Eremitana, come più diffusamente diremo nel suo proprio luogo.

Il Ventesimo secondo è quello de Canonici Regolari di S. Spirito di Venetia, il quale fu fondato dal nostro insigne Predicatore Maestro Gabrielle da Spolero, come scriuono alcuni, ed è la verità, che che ne dica il P. Peoooto, e la cosa passa in questa guisa, come la riferisce il P. Errera nel primo tomo del suo Alfabeto Agostiniano. L' anno del 1421. fu egli fatto Superiore nel Conuento nostro antico di S. Maria di Nazareth nell' Isola di Lio, fuori di Venetia, affinché iui introductesse l' osservanza Regolare; e nel medesimo anno, hauendo egli con la sua Santa predicatione, allettati quattro Nobili Veneiziani, cioè a dire Michele Morosio, del già Signor Spolero fu Nicolò, Andrea Bondimiero del già Signor Martino, Filippo Paruto del già Signor Bartolomeo, e Francesco Contarini del già Signor Giusto; tutti quattro riceuerono dalle sue mani l' Habito Agostiniano alli 8. d' Ottobre, nel quale hauendo fatto professione, indi a poco, cioè a dire l' anno 1422. intrapresero di fondare vn nouo Ordine di Canonici Regolari, ed egli pure coo essi risolse di passare alla medesima impresa, e di fatto l' anno del 1425. haueua già impetrata Bolla dal Pontefice di ciò fare; ma poisia, dopo hauere quell'Ordine fondato, insieme con que' quattro suoi Discepoli, meglio ripeosando alla sua priouera vocatione, se ne ritornò alla sua antica Religione, e fu poi, indi a poco, creato Vescouo in Puglia della Citra di Nocera. *scouo di No*

La prima fondazione di quell' Ordine fu oel Monasterio di S. Daouelle in Padoa, ma indi a poco, come fosse quell' Abbaria ad altri stata conferita, bisognò che d' indi si partissero, come

Il 14. è l'Ordine de San Giacomo di Celauolano.

B. Stefano Cioni Agostiniano Istitutore de Scopetini.

Il 22. è l'Ordine de San Spirito di Venetia.

F. Gabrielle da Spolero fu Nicolò, Andrea Bondimiero del già Signor Martino, Filippo Paruto del già Signor Bartolomeo, e Francesco Contarini del già Signor Giusto.

E poi apprefica Religione, e fu poi, indi a poco, creato Vescouo in Puglia della Citra di Nocera. *scouo di No*

Il 14. è l'Ordine de San Giacomo di Celauolano.

Il 15. è l'Ordine de Crociferi di Fiandra.

Il 16. è l'Ordine de San Antonio di Vienna in Francia.

Il 17. è l'Ordine de Canonici di S. Maria della Scala di Siena.

Il 18. è l'Ordine de Chierici della vita comune.

Il 19. è l'Ordine de Vindefemensì.

Il 20. è l'Ordine de Prigionarij.

come fecero, passando nella Patria, ove si fermarono in S. Spirito, che gli rinonciò l'Abbate di Brondoli. Ultimamente nell'anno 1056. quell'Ordine è stato suppreſſo con Bolla eſpreſſa di Noſtro Sig. Papa Aleſſandro Settimo.

Il Ventefimo terzo è quello de Canonici Secolari di San Giorgio in Alega, fondato in vn' Iſoletta vicina a Veneta da D. Antonio Corario Venetiano, che ſu poi Cardinale, e Veſcouo d' Oſtia; e fu poi anche maggiormente ampliata dal B. Lorenzo Giuſtinoiano, Patriarca primo di Venetia, Religioſo dello ſteſſo iſtuto: hebbe origine l'anno del 1408. nel Pontificato di Gregorio Duodecimo Zio del detto Corario.

Il Ventefimo quarto è l'Ordine de medefimi Canonici Secolari di S. Giorgio in Alega; perche, eſſendo paſſati alcuni di queſti Padri a fondare la Religione in Portogallo, giunti in Luſbona, gli diede il Rè D. Giouanni I. la Chieſa di S. Eligio chiamata in lingua Portoghèſe di S. Loro, o Eloio, che però queſti Religioſi ſi chiamano li Padri di S. Loro, per tutto Portogallo; e ciò ſuccette l'anno 1420. e, ſe bene fino a tempi di Pio V. furono vna medefima Religione, tuttauolta, hauendo poi neceſſitati il ſudetto Pontefice gli Italiani a fare profeſſione di tre voti, il che prima non faceuano; e laſciati queſti di Portogallo nella loro primiera libertà, vennero ad eſſere, da indi innanzi, due Ordini eſſenzialmente diſtinti.

Il Ventefimo quinto è quello de Canonici Renani di Bologna, fondato prima del 1124. nel qual anno fu creato Papa Liberto Scannabecchi da Fagnano Nobile Bologneſe, e chiamato col nome di Honorio II. il quale era ſtato Canonico di S. Maria del Reno; terminò poi queſta Congregazione nell'anno 1470. incorporandoſi nel nouo Ordine de Padri Scopetrini di S. Salvatore.

Il Ventefimo ſeſto è quello de Chierici Regolari di S. Pietro di Monte Corbulo, ſotto la Diocèſi di Firenze, fondato da D. Regorito Monaco Cartuſiano; e fu confermato ſotto la noſtra Regola da Papa Giulio II. l'anno del 1513.

Il Ventefimo ſettimo è quello de Chierici Regolari del Buon Gieſù di Rauenna; hebbero origine da vna Matrona di quella Città, che li fondò l'anno 1504. e chiamauaſi Margherita. Non hebbero mai queſti Religioſi più d' vn Monafterio, e queſto è ſtato vltimamente ſuppreſſo, con l'eſtintione anche dell' Ordine, da Papa Innocenzo X.

Il Ventefimo ottauo è quello de Padri Chierici Teatini, coſi chiamati, perche il primo

de quattro ſuoi Fondatori fu Gio. Pietro Carraffa Napolitano, che fu Veſcouo Teatino, e poi appreſſo Cardinale, e Papa, con nome di Paolo Quarto, il ſecondo fondatore fu il Beato Gaetano Tiene Vicentino, il terzo Bonifacio da Colle, & il quarto Paolo Conſiliario; e fu confermato queſti Ordine nell'anno 1534. ſotto la noſtra Regola da Papa Clemente Settimo. Queſti Chierici fanno profeſſione di dipendere totalmente nel loro vito, e veſtito, dalla Diuina prouidenza, non poſſedendo alcuna coſa, ne ueno mendicando, ma viuendo puramente *de ſpontè oblati*.

Il Ventefimo nono è quello de Padri Chierici di S. Paolo, chiamati anche commune- mente Barnabiti; perche il loro primo Monafterio fu in vna Chieſa di Milano, ſotto l' inuocatione di queſto Santo Apoſtolo: furono queſti iſtituiti da tre Nobili Milanefi, cioè a dire da Giacomo Antonio Morigia, da Antonio Maria Zaccaria, e da Bartolomeo Ferrario l'anno del 1516. e del 1533. fu confermato queſti Ordine da Clemente VII. ſotto la noſtra Regola.

Il Trentefimo è quello de Chierici Regolari detti di Somaſca, iſtituiti da Girolamo Emiliano Patritio Veneto l'anno del 1522. al tempo del ſudetto Pontefice Clemente Settimo, ma non furono poi confermati, ſe non da Pio Quinto ſotto la noſtra Regola l'anno 1568.

Il Trentefimo primo è quello de Chierici Regolari, chiamati comunemente del Ben Morire, perche il loro Iſtituto è d'attendere ad aiutare a ben morire; furono iſtituiti dal Venerando Seruo di Dio Camillo de Lellis l'anno del 1581. e furono confermati ſotto la noſtra Regola da Siſto Quinto l'anno di noſtra ſalute 1586.

Il Trentefimo ſecondo in fine è quello de Chierici Regolari, detti Minori, al quale diedero principio in Napoli Agolino Adorni Nobile Genoueſe, e Franceſco, & Agolino Carraccioli Nobiliſſimi Napolitani; e lo ſteſſo Siſto Quinto li confermò ſotto la noſtra Regola l'anno 1588.



Il 38. è l'Ordine de PP. Teatini.

Il 29. è l'Ordine de PP. Barnabiti.

Il 30. è l'Ordine de Somaschi.

Il 31. è l'Ordine de Chierici detti del Ben Morire.

Il 32. è l'Ordine de Chierici Minori.

Anni di Christo
389.Del Secolo Primo
36.Della Religione
3.

*Sigue il Catalogo de gli Ordini Militari, ò Cavallereschi,
che hanno militato, o pur anche militano sotto
la Regola di Sant' Agostino.*

Il primo Ordine militare è quello de Cauagliari Taragonesi.
Il Primo è l'Ordine de Cauagliari, che chiamauan Taragonesi, fondati da vn Vescouo, per nome Berengario, per difendere il pacie Cattolico da Mori confinanti. Portauano questi per diuisiua, ò scudo, l'armi d'Aragona, come i Padri della Mercede, saluo che si differentiuaano per le Croci, che poneuano sopra le vesti: fu molto favorito quest'Ordine da Papa Urbano II. che lo confirmò sotto la nostra Regola l'anno di nostra salute 1091. hora è estinto.

Il 2. è l'Ord. de Cauagliari del S. Sepolcro.
Il Secondo è l'Ordine de Cauagliari del Santo Sepolcro: Hebbe principio, e fu confermato con la nostra Regola, insieme co quello de Chierici Regolari dello stesso Istituto, dal medesimo Pontefice, l'anno del 1099. fu molto ingrandito, ed ampliato quest'Ordine da' gl' Inglesi, mentre conseruauano intatta la Cattolica Fede. Fu finalmente suppresso quest'Ordine, ed incorporate le Commende all'Ordine militare di S. Giouanni Hierosolimitano da Papa Innocenzo VIII. come costa per la costituzione ottaua di Papa Pio Quarto.

Il 3. è l'Ord. de Templarij.
Il Terzo fu l'Ordine de Templarij; fu fondato da alcuni Nobili Cauagliari nel tempo, che regnaua Balduino in Hierusalemme sotto il Pontificato di Gelasio II. dal quale fu confermato sotto la nostra Regola l'anno del 1118. e finalmente fu estinto con la morte del Gran Maestro, & altri principalissimi Cauagliari, ad istanza di Filippo il Bello Rè di Francia, da Papa Clemente V. nel Concilio di Vienna in Francia, l'anno 1311. Le loro Commende, per vna gran parte, furono assegnate a Cauagliari di Rodi, hora di Malta. E nella Spagna ancora a quelli di S. Giacomo della Spada, di Calatraua, d'Alcantara, di Christo, & altri.

Il 4. è l'Ord. de Cauagliari di Malta.
Il Quarto è l'Ordine nobilissimo di S. Gio. Battista, così chiamato, perche il primo luogo, che hebbero in Hierusalemme, fu la casa ch'era stata di Zaccaria, Padre di questo gran Precursore di Christo: Fu confermato anch'egli quest'Ordine, secondo il Campo, nel secondo anno di Gelasio, cioè a dire del 1119. fu istituito da vno certo Fra Gerardo Eremita, quale vogliono i Padri Historici dell'Ordine del Carmine appresso il P. Lezana, nel tomo 3. de gli Annali del suo Ordine a carte 539. a quali anch'egli si sottoscrive, che fosse con-

uerso della sua Religione; del che io ne dubito, anzi snto, che fosse dell'Ordine nostro, prima, perche egli era di professione Eremita, e poi, perche gli diede da uisitare la Regola di S. Agostino, che, se fosse stato Carmelitano, gli haurebbe data di certo quella del suo Ordine; se però non vogliono per auentura ammettere, che l'Ordine Carmelitano militasse già sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, come piace ad alcuni, che così la loro opinione farebbe più probabile.

Il Quinto è l'Ordine de Cauagliari Teutonici. Hebbe principio quest'Ordine, quasi nello stesso tempo, che quello de Templarij, dopo la perdita di Hierusalemme, se ne passò in Alemagna, ed iui per lungo tempo fiorì; ma, essendo poi diuenuto Erenico Lutero il Marchese di Brandeburgo, il quale era gran Maestro di questa Cavalleria, poco vi mancò, che non finisse di distruggerla. Hoggi di pur anche dura, benchè sia menomata notabilmente: Fu confermata sotto la nostra Regola dallo stesso Gelasio Secondo l'anno 1119.

Il Sesto è l'Ordine de Cauagliari di S. Giacomo della Spada, tutto perche portano vna Croce Rossa in forma di Spada: Fu questo istituito da quel Nobile Cauagliero Pietro Fernandez con altri dodici suoi Compagni, e vno, mo della assine di poter far testa contro de Mori, che la Spada. In que' tempi grandemente tiranneggiuano la Spagna: fu confermata da Papa Alessandro Terzo l'anno 1175. ed ha sempre, ab immemorabile, obseruata la Regola Agostiniana, benchè ciò non costi nella Bolla della sua conferma, nella quale punto se ne fa menzione; ma a questo mancamento abbondeuolmente suppliscono la pratica della Cancellaria Apostolica, e tre Bolle di tre Romani Pontefici, cioè a dire di Clemente Settimo, ed è la 22. di Adriano VI. ed è la prima; ed vn'altra di Pio V. nelle quali questi Sommi Pontefici chiamano quest'Ordine della Regola di Sant' Agostino: N'è perpetuo gran Maestro, ed Amministratore il Redi Spagna.

Il Settimo è l'Ordine de Cauagliari di San Giacomo d'Altopasso, li quali furono fondati nella Diocesi di Lucea, ma non si sa da chi, né quando; come, nè meno il tempo, nel quale hebbero fine; euui solo chi dice, che fu più antico dell'antecedente, ma ciò è incerto: solo

L'istitutore di quest'Ord. credesi probabilmente essere stato Agostiniano.

Il 5. è l'Ord. de Cauagliari Teutonici.

Il 6. è l'Ord. de S. Giacomo della Spada.

Il 7. è l'Ord. di S. Giacomo d'Altopasso.

solo è chiaro, che mil. 20 sotto la Regola di S. Agostino; perche nel libro della pratica della Cancellaria Apostolica si legge. *Magistro, & Fratres Hospitalis S. Jacobi de Altopassu, Romana Ecclesia immediate subiecta, Ordinis S. Augustini, Lucanensis Diocesis.*

L'Ottauo è l'Ordine de Cauaglieri di San Giovanni di Accaron, li quali notabilmente seruirono nella conquista della Città Santa di Gerusalemme. Hauuea già per suo Protettore l'Apostolo S. Tomaso, come costa da alcune Bolle di Papa Alessandro IV. stimate dal nostro Romano fondato del 1230. e già nel tempo, che vivea il dottissimo Toliano, più non si ritrovaua nel Mondo.

L'8. è l'Ord. de Cauaglieri Accaroni.

Il 9. è l'Ord. di S. Biagio.

Il Nono è l'Ordine de Cauaglieri di S. Biagio, quale, dice pur anco il sudetto Romano, fu istituito del 1331. ed offeruò la nostra Regola: di quest'Ordine niun'altro ne serue, ch'io sappia.

Il 10. è l'Ordine della Mercede.

Il Decimo è l'Ordine de Cauaglieri della Mercede, li quali poi s'incorporarono con la Religione de Frati del medesimo Istituto; fu istituito dal Rè D. Pietro d'Aragona contro i Mori, e fu confermato da Gregorio IX. l'anno di nostra salute 1235.

L'11. è l'Ordine di S. Lazzaro Gierosolimitano.

L'Vndecimo è l'Ordine de Cauaglieri di S. Lazzaro Gierosolimitano; portauano questi vna Croce Verde nell'habito, nella forma di quella de Cauaglieri di S. Giovanni: quando hauesse principio quell'Ordine, non è certo; solo è fuori di dubbio, ch'egli fu confermato sotto la nostra Regola l'anno del 1255. da Papa Alessandro IV. come a suo luogo più diffusamente proneremo: fu poi suppresso quell'Ordine da Papa Gregorio XIII. con incorporarlo con l'Ordine nouamente fondato di S. Maurizio dal Duca di Sauoia, quale dice il P. Pennoitio essere parimente stato fondato sotto la nostra Regola, e pure non è vero, costando per vna Bolla dell'accennato Pontefice Gregorio XIII. che è appunto la festa, militare quell'Ordine sotto quella de Cisterciensi.

Ordine di S. Maurizio non milita sotto la nostra Regola, come scrive il Pennoitio.

Il Duodecimo è l'Ordine de Cauaglieri di S. Giorgio d'Alfama, di cui serue il Barbofa nella Colletanea 310. num. 10. delle sue Decisioni Apostoliche, che fu istituito, e fondato l'anno 1201. da Pietro II. Rè d'Aragona; e se bene egli non assega, sotto qual Regola fosse istituito, tuttauolta lo dice il P. Errera nella sua Risposta Pacifica a car. 243. sotto il numero 260. e fu sotto la Regola di S. Agostino, quale offeruò, dice, prima del Gran Concilio Lateranense, e per conseguenza dal tempo della sua istituzione, mentre altro non apparisce, e terminò poi nell'anno 1318. comandosi di quello il nuovo O. d. Je Cauaglieri di Montesia sotto la Reg. de medesimo Cisterciensi.

Il 12. è l'Ordine di San Giorgio d'Alfama.

Il Terzodecimo è l'Ordine de Cauaglieri Gaudenti, li quali hebbero origine in Bologna, secondo il nostro Ghirardacci nel primo libro dell'Historie della sudetta Patria, l'anno 1260. al tempo di Papa Alessandro Quarto. Gli Istitutori furono cinque Nobilissimi Cauaglieri, cioè a dire Pellegrino Castelli, Catelano Malauoli, Loderingo Andalò, Giramonte Caccianemici, & Vgolino Lambertini. Parte di questi Cauaglieri erano Claustrali, e parte haueuano Moglie, e chiamauansi Congiugati. Vestuano di velle bianca, e mantello bigio, con vna Croce rossa profilata d'oro con due Stelle; haueuano grand' autorità; perche, insieme con il Podestà, gouernauano la Città, ed attendeua principalmente a metter pace fra Cittadini. S'estinse: gli Claustrali in tempo incerto; rimase però gli Congiugati, li quali anch' essi finirono d'estinguerli sotto il Pontificato di Papa Sisto V. del 1589. nel qual'anno morì l'ultimo, che fu Camillo Volta: fu nel principio confermato quell'Ordine da Urbano IV. l'anno 1262. sotto la nostra Regola.

Il 13. è l'Ord. de Gaudenti di Bologna.

Il Quattodecimo è l'Ordine de Cauaglieri dello Spirito Santo, quale fondò Arrigo III. Rè di Francia; e prima, che lo fondasse fu ritirato in Parigi nel nostro Conuento di S. Agostino, per raccogliersi, e comporre le costituzioni, ed i statuti di quell'Ordine; quale volle fondare sotto l'Ordine di S. Agostino; ciò successe l'anno 1579. Portano questi Cauaglieri vno Spirito Santo pendente da vna collana d'oro, & vna veste pauronazza. Nel qual tempo, oltre le molte limosine, che diede a nostri Padri, fece di vantaggio fabricare vn bellissimo ponte sopra la Senna, qual hoggi si chiama il ponte de gli Agostiniani.

Il 14. è l'Ord. dello Spirito Santo.

Il P. M. Antonio della Purificatione nel Catalogo, ch'egli fa delle Religioni, che hanno militato, o pur anche militano sotto la nostra Regola, registra in settiesimo primo luogo l'Ordine de Cauaglieri dell'Annunciata, qual dice, che fu fondato dal B. Amadeo Duca di Sauoia l'anno 1409.

Il 15. è l'Ord. dell'Annunciata.

Il medesimo pur anche annouera fra gli Ordini Militari della nostra Regola l'Ordine di San Michele, quale fu istituito in Francia l'anno 1469. non dice però, chi ne fosse l'Istituto; e ciò asserisce nel numero 72.

Il 16. è l'Ord. di San Michele.

Similmente sotto il numero 90. registra pure fra le Militari vn'Ordine nuovo di Cauaglieri sotto il titolo di Nostra Sig. del Carmine, ultimamente istituito sotto la nostra Regola in Francia da vn huomo Nobile, per nome Filiberto Morellano, sotto l'anno 1609. non dice però, in qual parte della Francia ciò succedesse. Questi sono tutti gli Ordini, tanto

Il 17. è l'Ord. de Cauaglieri di Nostra Sig. del Carmine.

Ottantacinque in tutto sono gli Ordini militanti sotto la Regola del nostro gran P. S. Agostino; e sono di numero fra tutti 85. Passiamo hora a registrare gli altri auuenimenti occorsi quest'anno, così al nostro Santo Padre nel Monasterio di Tagaste, come in altre parti della Religione.

132 Dice S. Possidio, ch'essendosi ritirato il P. S. Agostino, dopo giunto in Tagaste, e dopo la vendita delle sue sostanze, a vivere insieme co' suoi Santi Compagni, Discepoli, e Religiosi nella Campagna di quella sua Patria, cioè a dire in vn podere, che solo riservato hauea per fondarvi vn Conuento, come fece, quini quasi lo ipatio di tie anni si stette in continui digiuni, orationi, ed astinenze, scrivendo ancora libri, & insegnando a gl'ignoranti: diamo le sue parole, come egli precisamente le scrisse nel capitolo terzo della vita del Santo Dottore. *Ac placuit ei, percepta*

Si registrano in commune gli esercizi, che facena S. Agostino nel Conuento di Tagaste con i suoi Religiosi.

*Baptismi gratis, cum alijs cunibus, & Amicis suis, Deo pariter seruicantibus, ad Aphricam, & propriam domum, agrosq; remeare; ad quos venient, & in quibus constitutus ferme triennus, & a se iam alienatis caris secularibus, cum ijs, qui eadem adhaerebant, Deo vivebat, ieiunijs, orationibus, bonisq; operibus, in lege Domini meditantis die, ac nocte; & deus, qui sibi Deus cognatus, atq; oranti, intellecta reuelabat, & praesentes, & absentes, sermonibus, ac libris docebat. In questo racconto di S. Possidio non v'è parola, che non pesi vn talento; e chi in questo non vede S. Agostino Religioso Eremita, intieme co' suoi Discepoli, e Compagni, o egli è cieco affatto, o chiude gli occhi per non vederlo. Da queste medesime parole cauò la prima Antifona delle Laudi dell'Officio della festa del nostro Santo, l'Autore di quell'Officio, dicendo. *Post mortem Marci, reuersus est Augustinus ad agros proprios, ubi cum Amicis, ieiunijs, & orationibus vacans, scribebat libros, & docebat indoctos.**

In quest'anno scrisse 2. libri sopra la Genesi contro i Manichei.

133 Supposto dunque, che in questo Conuento egli scriuesse, e componesse S. Agostino alcuni libri, vediamo hora, quali egli furono. Nel primo libro delle sue humilissime, e dottissime Ritrattationi, egli medesimo ce lo dice nel capitolo 10. asserendo, che le prime Opere, che egli scrisse, dopo, che fu ritornato in Africa, furono due libri della Genesi contro i Manichei; gli è ben vero, che si potrebbe dubitare, se questi li scriuesse, o almeno gli cominciassse in Cartagine, oue si tratteneua qualche giorno, o pure nella Città di Tagaste, prima di passare all'Eremo; ouero, se quini gli cominciassse, e finisse anco-

ra: intorno alla qual difficoltà io direi, e farei di parere, che, nè in Cartagine, nè in Tagaste, egli hauesse iscritto alcuna cosa di proposto; & paròche in Cartagine vi stesse pochi giorni di passaggio, onde non è da credere, che egli volesse intraprendere vn'impresa, così graue, come è questa, di comporre libri, che richiede molti otio, e molta quiete; e come, almeno in Tagaste, oue ancora è da credere, che non vi si fermasse, se non per tanto tempo, quanto gli poteua bastare da vendere le sue sostanze, e darne il prezzo a poveri; di maniera tale, che tengo per costante, che egli, e cominciassse, e finisse que due libri nell'Eremo di Tagaste. Iui ancora, per quanto egli medesimo riferisce nel capite, vndecimo di quell'istesso libro primo delle Ritrattationi, scrisse, o finì di scriuere li sei libri de Musica, che in vero sono ripieni di grandissima eruditione: dopo di questi scrisse appresso, questo medesimo anno, per le ragioni, che appresso adduremo, vn libro intitolato de Magistro; nel quale in forma di Dialogo parlano insieme Agostino, e Diodato suo Figlio, interrogando questi il Padre, come Discepolo, e rispondendo egli, come Maestro; è vn libro delicatissimo, nel quale si tratta di varie, e di diuersse cose, tutte però spettanti al conseguimento dell'eterna vita, alla quale in quel sacro Eremo tutti que' Beati Compagni anhelauano; ma appena hebbero insieme finito di comporre questo eruditissimo libro, quando Iddio benedetto si compiacque di chiamare a se, per mezzo d'vna morte beata, questo felicissimo Giouinetto; lasciando il suo carissimo Maestro, e Genitore, altrettanto mesto, e consolato, quanto era eccessiuo l'affetto, e l'amore, che egli, non tanto, per essere suo dolcissimo Figlio, quanto per le sue rare qualità, e santissimi costumi, gli portaua; de quali qui ne daremo, conforme il nostro solito, per maggior soddisfazione

132. 133. 134.

E finì anche di scriuere li sei libri de Musica.

E quello de Magistro.

Morte di Diodato figlio di Sant' Agostino.

de Cortesi Lettori, vn brieve faggio.

g.

3.

134 Sc

Brieve racconto della Vita, costumi santi, virtù rare, e morte beata del Vener. Seruo di Dio F. Diodato figlio di S. Agostino.

134 **S**E mai in alcun tempo verificossi quella famosa sentenza, che insegnò già il P. S. Agostino nel capitolo 27. del suo moraliſſimo libro chridion, cioè a dire, che Iddio benedetto ha giudicato esser meglio il cauare il ben dal male, che non permettere alcun male nel Mondo. *Melius .n. inducant de malis benefacere, quam mala nulla esse permitttere.* Certo, che ciò marauigliosamente si verificò in grado eminente, ed Eroico, nella persona del suo beatissimo figlio Diodato; imperòche, quantunque egli nascesse di peccato, nulladimeno egli fu così buono, e così santo, così virtuoso, e così dotto, che se Iddio benedetto lo lasciava viuere più lungo tempo, teneuasi per certo, che egli, non pure douette uguagliare nella santità, e nella dottrina il suo glorioso Padre, mà, che anche l'hauesse quasi da superare.

135 Già lasciassimo scritto sotto l'Anno 371, come, essendo stato inuiato il nostro Sà da suoi Genitori nella Città di Cartagine, per attendere allo studio, ed all'acquisto delle scienze più graui, egli, non tanto tosto si giugnò in quella famosissima Metropoli, che subito di primo tratto s'innaghi fieramente d'vna bellissima Giouanetta di quella Patria, con la quale essendo finalmente in peccato caduto, ne rimase ella grauida, e partorì poi l'Anno seguente del 372. questo figlio fortunato; e, perche l'amore fra gli Amanti all'hora, tanto maggiormente cresce, quanto, che vedono il frutto de loro amori, non si può credere per tanto, quanto più si uisceratamente s'amassero questi due, dopo, che videro nato questo glorioso Bambino; basta dire, che, non solo proseguirono la loro pratica per tutto quel tempo, che Agostino in Cartagine si trattene, mà di vantaggio, essendosene alla Patria passato, lo seguì l'Amica; anzi con esso lui passò il Mare, e venne a Roma, & a Milano ancora. Cossi però, tutto, ch'ella fosse in questa guisa caduta in peccato con Agostino, ed in quello, così ciecame si viuette (ò fosse, perche hauesse speranza, che egli vn giorno l'hauesse da sposare, ò perche fosse anch'ella di lui, come egli era di lei, fieramente innamorata) non era però per altro di cattui costumi; anzi che racconta il Santo Padre, che, quando egli, e per consiglio della

Madre, e perche così richiedeano i parenti di quella Giouanetta, con la quale poi contrasse in Milano i pontali, da essa finalmente lasciandosi, la rimandò nell'Africa, ella pentita de gli errori passati, fece voto a Dio di mai più conoscere, & adherire ad altr'huomo; tanto dic'egli per l'appunto nel cap. 15. del lib. 6. delle sue Confessioni. *Et illam Aphricam redierat, uouens tibi alium se uirum necessitatem, relicto apud nos naturali ex illa filio meo.*

136 Nato, che ei fu questo Fanciullo, e ciò risaputo dalla gloriosa Madre d'Agostino Monica; se bene egli è certissimo, che ne sentì grandissima afflittione, in riguardo del peccato, nel quale uiuea suo figlio, nulladimeno stimasi, che ella gli facesse istanza, che gli portasse quel suo Parto, perche lo uoleua ella allieuar nel tanto timore di Dio; il che ha uendo egli fatto, compì poi ella, così bene la sua promessa, che la sua vita, benchè breue, fu però così santa, e perfetta, che il suo santissimo, e pudentissimo Genitore, s'arrichiò di dire nel cap. 6. de lib. 9. delle sue Confessioni, parlando da solo, a solo, cò Iddio, che non temea punto, nè della puerizia, nè dell'adolescenza, anzi nè pure di tutta la vita di quel suo figlio, stando in fatti, che mai hauesse; almeno mortalmente, offeso Iddio. *Tu benescevas cum. Munera tua tibi confiteor Domine Deus meus, creator omnium, & multum potens reformare nostra deformia: Nam ego in illo puero, prater delictum, nihil habebam, &c.* E P. S. Agost. poco dopo, che è quello, che maggiormente fa a propolito del nostro punto, parlando della sua prella morte, conclude, *Cito de terra absumisti uitam eius; & scierim cum recorder, uoluntens quidquam pueritia, nec adolescentia, nec omnino homini illi; quello attestato non è bastante per dimostrarcelo totalmente Santo, ed innocente?*

137 Ma, che diremo del smisurato progresso, che egli fece nello studio delle lettere, e delle scienze? Io certamente mi persuado, che egli hauesse per maestro l'istesso suo Genitore; laonde egli fece vn così gran profitto, che asserisce l'istesso S. Agostino nel luogo citato, che appena hauea terminato il quattodecimo Anno di sua tenera età, e di già s'era cotanto nelle scienze auanzato, che trapassaua, di lùga mano, molti huomini, e graui, e dotti. *Annorum erat ferme 15. & ingenio pra-*

Fà Voto di castità.

Viene allouato da Santa Monica.

Gran testimonia del P. S. Agost. intorno alla santità di suo figlio Diodato.

Bella sentenza di S. Agostino.

Nascita del V. en. Diodato.

Bruii costumi della Madre di Diodato.

Ingegno mo-
struoso di
Diodato.

ueniebat multos graues, & doctos viros &c., e di vantaggio attella, che egli fu l'interlocutore suo nel libro di sopra accennato de *Magistro*, e che veramente tutte quelle santissime interrogazioni, e risposte, che in quello sotto suo nome si leggono, furono sue proprie; e che anche in quel Santo Giouinetto haueua sperimentato nella viuacità del suo ingegno cose più marauigliose; e che in fine il suo ingegno gli metteua horrore, a segno, che stimaua, che S.D.M. l'hauesse reso tale per miracolo; sentiamo le sue parole. *Munera tua tibi confiteor. Est liber noster, qui inscribitur, De Magistro, ipse ibi mecum loquitur: Tu scis illius esse sensa omnia, qua inferuntur tibi ex persona colloquutoris mei, tam esset in annis sexdecim* (cioè a dire, hauendo finito gli Anni sedeci, e camminando per li diciasette, come altroue proualissimo) *Multa eius alia mirabiliora experius sum. Horrori mihi erat ingenium illud; & quis, praeter te alium, miraculorum opifex? Hor te questo Giouinetto haueua vn'ingegno così marauiglioso, che era bastante a far inhorridire quell'Agostino, il quale hebbe tanto d'ingegno, e di sapere, che viene comunemente stimato il Salomone della noua Legge, & il Maestro vniuersale de Dottori istessi di Santa Chiesa; e ciò non già da prouetto, & adulto, ma nella sua anche, più tenera adolescenza; che haurebbe egli poi fatto, se fosse arriuato alla perfetta etade della virilità?*

138 Ma già, che siamo trattando del mirabile ingegno di questo Santo Religioso, mi gioua di qui registrarne vn faggio, metre egli era nella tenerissima etade di dodici Anni, o poco più. Era di già passato il P. S. Agostino dalla Città di Milano, dopo hauer prima rinunciata la Cattedra di Rettoria, & abbandonato ogni altro terreno, e mondano pensiero, e ritiratosi nella Villa di Cassiciaco, prestatali da quel suo buon amico Verecondo, non tanto per apparecchiarsi a ricuere l'acqua del Santo Battesimo, quanto, per dar principio alla vita Monastica, ed Eremitica, quale di già, ispirato da Dio in quell'Horreo, prouocato dall'esempio di S. Antonio, e di

Si riferisce quegli altri Eremiti, la Santa vita de quali haueua quistione; pur poco dianzi, intesa dal bocca di me graue pro Potitianus, haueua destinato di fare, dopo preso poscia da S. il Santo Battesimo, per tutto il tempo di sua Agostino cò vita, insieme cò suoi compagni, & lui ritolarla risposta uandoli, insieme con sua Madre Santa Monica, con Alipio, Trigetto, Licentio suoi discepoli, Nauigio suo fratello, Rustico, e Lastidato di 12. Andiano suoi cugini, ed anche Diodato suo figlio; ed lui attendeuan tutti insieme con digiuni, orationi, ed astinenze, alla maniera de veri Religiosi, a seruire il Signore; non trala-

sciando però nell'horre, massime della ricreazione, di discorrere, e di disputare, hor di questa, hor di quell'altra cosa, sempre però spettante alla salute dell'anime loro: Vn tal giorno dunque, che era appunto il natalitio di esso Santo, cioè a dire a 13. Nouembre, hauendo destinato, così parcamente però, che, come egli dice, non v'era pericolo, che gl'ingegni loro ne fossero punto rimasti offuscati, od occupati, *Post tam tenne prandium, ut nihil ingeniorum impediretur*. Si ritirò con tutta la sua Religiosa famiglia in vn luogo, doue ordinariamente soleuano conuenire, ed lui propose di douere inuestigare, in che cosa consistesse la vita Beata, e chi veramente poteasi in questo Mondo chiamar Beato; & hauendo tutti còcluso, che quegli era Beato, che poteua pregiarsi d'hauer Iddio; quim subito nacque vn'altra quistione, cioè a dire, chi era quelli, che potea dire d'hauer Iddio, & in conseguenza d'essere Beato, Rispose in primo luogo Licentio. Quegli hà Iddio, che viue bene. Disse in secondo luogo Trigetto, quegli ha uere Iddio, che fa tutto ciò, che Iddio comanda; alla di cui opinione si sottoscrisse di buona voglia Lastidiano. *Puer autem ille minus omnium* (soggiunge il Santo parlando di suo figlio) *Is habet Deum, qui spiritum immundum non habet &c.* la qual risposta, bêche gli fossero piaciute ancora quelle de gli altri, piacque somamente a Santa Monica; e fu in fine approuata da tutti gli altri. Ma, essendo tornati pure il secondo giorno a disputare del medesimo argomento, addimandò Agostino al suo Beato fanciullo, chi veramente gli pareua non hauer lo spirito immondo; o chi non haueua il Demonio addosso, che lo tormentasse, o pure, chi era netto da tutti i viti, e peccati? rispose Diodato prontamente. *Is mihi uidetur, inquit, immundum spiritum non habere, qui castus uirum*. Ma soggiugnendoli il Santo Padre, chi finalmente egli per casto teneisse; o chi non punto pecca, o pure colui, che cerca di conseruarsi intatto da carnali amori? Rispose l'acuto Fanciullo, *Quomodo castus esse potest, qui ab illicito tantum concubitu abstinent, sese ceteris peccatis definit inquiri*; e poi con marauiglia di tutti conchiusse. *Ille uerè castus est, qui Deum attendit, & ad ipsum solum se tenet*. Quindi può ciascheduno argomentare di qual ingegno perpicace, ed acuto, egli fosse stato arricchito que to diuol Fanciullo da Dio, mentre nella tenerissima etade di dodici Anni, o poco più, egli non solo era capace d'intendere, ma di discorrere perfettamente di cose, così alte, e sublimi.

139 Essendo poi passato in Italia, d'con il Padre, e la Madre, come sumano alcuni, d'

pue

*Produceasi
due altre
egie
risposte
dello
Stesso
fanciullo.*

pure con S. Monica, quando si risolse di seguire il suo trauato figlio, come ad altri piace, riceuue poi anch' egli, insieme con il suo còuertito Genitore, l'acqua del Santo Battesimo dalle mani del grand' Ambrogio, & insieme con esso l' Habito della Religione; il che

Si battezzò pare a me, che dichì, ed attestì con quache col P. e prede con esso lui l' Habito di sua Religione.

pare a me, che dichì, ed attestì con quache col P. e prede con esso lui l' Habito di sua Religione. *Admonimus: etiam nobis puerum Adeodatum, ex matris carnaliter de peccato meo &c. e poco più a basso soggiunge al propofito. Sociumque enim cotinem nobis in gratia tua, educandum in disciplina tua.* Per la quale disciplina non s'intende che la Christiana Fede, e Legge, nella quale era stato a bastanza istruito dalla sua Santa Aua nella sua bambinezza, e pueritia, e poscia anche dal suo glorioso Padre per vn buon Anno, e mezzo, nella Villa, od Eremo di Castiatico, oue parlaua costantemente delle cose della vita Beata; mà ben sì s'intende, che s'haueua da educare, ed alleuare, nella perfetta disciplina di Christo, cioè a dire nella Religione, che pur all' hora haueua egli istituita, e nella quale, come Nouizzi, s'erano tutti sperimentati in quella Villa sudetta.

140 Partitosi poi da Milano Agostino con la sua Religiosa famiglia, condusse seco ancora il suo diletto figlio; il quale l'accompagnò con la grandissima consolazione in quel lungo viaggio, visitò li sacri Eremi della Toscana; nel qual viaggio non hà dubbio, che molto egli pati, come quello, che essendo più giouine de gli altri, & essendo stato anche alleuato con molto regalo, così dal Padre, come dalla Madre, e molto più dalla gloriosa sua Aua, sentiuua anche viuamente li disagi, e patimenti.

141 Giunto poi finalmente in Ostia, per imbarcarsi alla volta dell' Africa, & essendo lui occorsa l' infirmità mortale, e poco appresso la morte inaspettata di Santa Monica, non si può credere, non che spiegare, quanto ne rimaneffe trafitto questo Santo Figliuolo: Non hà dubbio, che infinito fu il dolore, che ne senti suo Padre, e suo Zio Nauigio, come quelli, che perdeuano vna Madre, & vna Madre tale; mà certo, che non fu punto inferiore quello di Diodato; e ben lo diede subito a di vedere, perche non tantosto la vidde egli del tutto estinta, che proruppe subito in vn dolorosissimo, & amarosissimo pianto; dal quale, benchè quasi subito, così comandandoli il Padre, s'astenesse, non è per ò, che maggiormente non s'accrescesse il suo dolore, mentre non lo poteua con le lagrime isfogare; nel che possiamo osseruare la gran riuerenza, che al

suo Genitore, e Superiore portaua, o l'esatta obediencia, che in tutte le cose, e come figlio, e come suddito, gli prestaua: mà non posso trattenermi di qui non registrarle le parole, con le quali descrive la tenerezza di questo figlio, il suo Beato Padre nel cap. 22. di quel Libro 9. delle Confessioni. *Tum vero, ubi essant extremum spiritum, puer Adeodatus exclamauit in plangit, atq; ab omnibus nobis coercent, tacuit.* E di vero, come poteua tenere gli occhi alciutti Diodato nella morte di quella Santa Matrona, che con esso lui stera dipartata più che da Madre; con quella, che fin da picciolo Bambinello in fasce, l'haueua cò tanto amore nutrito, ed istillato nel cuore, e nell' Anima, tutte quelle più rare virtù, delle quali ella era così abbondeuolmente prouista, ed arricchita?

142 Essendosene poscia passato, pur in compagnia del Padre, e de gli altri nell' Africa, e nella Patria; e ritiratosi anch' esso nell' Eremo, e Conuento di Tagaste a ierguire con tutto il cuore a Dio solo, ecco, che appunto, mentre egli cio si studia di fare a tutto lo potere, ò fosse, perche quella vita fosse per esso troppo rigida, e seuera, ò, perche l'Idio benedetto volesse arricchire con quella pretiosa gioia il Paradiso, ò fors' anche, per togliere dauanti a gli occhi d' Agostino quel continuo rimprovero dell' antica sua colpa, a se tostante lo trasse, verso il fine di quest' Anno, carico però di tanti meriti, che ben di lui può dirsi a bocca piena, *Cōsummas in breui expiens tempora multa*; e con quel sentimento però, del suo caro Genitore, che ogn' vno può peniare; benchè, come quello, che da se haueua totalmente ogni terreno affetto alienato, si può credere, che tutto in Dio, e con Dio confortato, sostenesse questo gran colpo con inuita costanza. Mori questo felice Religioso di sedici Anni, come scriuono alcuni, fondati in quelle parole di S. Agostino nel cap. 6. del Libro 9. delle Confessioni, oue dice, parlando di quel Libro intitolato de *magistro*, nel quale era stato Diodato suo interlocutore. *Tu scis illius esse omnia sensa, qua inseruntur ibi ex persona collocutoris mei, cum essem in Anni sexdecim ete.* e poi poco dopo racconta la sua morte; sì che narra S. Agostino, come suo figlio haueua sedici Anni, quando fece compose quel Libro, mà non quando morì; e che poco era egli lontano dal terminare li diciasette, posto, che egli morisse, come comunemente si stima in quest' Anno del 389. se bene anche in questa guisa si potrebbe affermare esser egli morto di 16. Anni finiti, camminando intanto verso gli diciasette, come già ci ricordiamo più sopra hauer chiaramente dimo-

Passa in Africa col Padre S. Agostino, e poco dopo nel monasterio di Tagaste muore santamente nel Signore.

Età di Diodato quando morì.

Gran dolore, che senti per la morte di Santa Monica sua Aua.

trato a buon proposito conero il P. Pennotto in questo Secolo medesimo, cioè a dire sotto l'Anno del 389.

143 Magli è horai tempo, che ponghiamo vna volta fine a quest' Anno, il quale inuero, in riguardo delle lunghe, e frequenti controuersie, che habbiamo hauute con il P. Pennotto, e con altri ancora, c'è riuscito più lungo, e più diffuso de gli altri affai; prima però di ciò fare ci gioua di registrare la memoria felice d'vn antichissimo Seruo di Dio, per nome Biagio da Opima, ò Vuopino, come vuole il Padre Maestro Ambrogio Landucci da Siena, hora dignissimo Sacrista di Nostro Signore, e Vescouo di Porfirio, il qual solo de nostri fa menzione di questo Seruo di Dio. Questi dunque, essendo stato conuertito, e battezzato da S. Donato Vescouo d'Arezzo, e martire, l'Anno 11, di S. Damaso, & il primo di Valentiniano Imperatore, e di nostra salute 368, rigenerato in questa guisa alla Diuina gratia, e fatto figlio di Dio per addottione, si risolse d'abbandonare il Mondo, e ritirarsi all' Eremo; ed in effetto, essendoli stato donato vn pezzo di Selua, che di Funiano si chiama, da vn certo nobile Cittadino Romano per nome Zenobio, il quale anche era Tribuno, edificò vn picciolo Romitorio, oue hora è il nostro Conuento di Sant'Antonio di Vall' d'Aspra, con altro nome ancora chiamato in *Arduhesca*, ò in *Arduquera*; & lui prese a seguire le vestigia del grand' Antonio, il quale in que' tempi grandemente fioriuo, e di già erano in quelle parti della Toscana passati alcuni de' suoi seguaci, quali come racconta il Baronio, erano passati in Italia cò Sant'Atanagio, quando perseguitato da gli empj Ariani, fu necessitato a fuggirsi dalla sua Città d'Alessandria, e ricorrere nel seno della Romana Chiesa, Madre vniuersale; e pietosa di tutti i fedelli; & hauendo in quel sagro luogo ateso, per lunghissimo tratto di tempo, a viuere più da Angelo, che da huomo, cioè a dire, fino all' Anno del 388. vogliano gli Autori, che Sant'Agostino, visitando gli Eremi venerandi della Toscana, capitasse alla Cella, ò Monasterio, oue viuea, for' anche con altri compagni, questo Beato Seruo di

Dio; il quale alettato dolcemente dalla santità, e Dottrina di Saut'Agostino, e della sua Religiosa compagnia, è tana, che s'arrouellaua anch' egli tutto il suo nobile stendaro, accettando la sua Regola, e modo di viuere, qual haueuano accettato, e riceuuto, molti altri Eremiti di que' Monti, e Maremme. E perche egli era già molto auanti nell' eta, venne finalmente a morte in quest' Anno del 389. e le sue sacre Reliquie si conseruano ancora in gran parte, insieme con molti altre di varij Santi, e specialmente dello stesso Sant'Antonio Abbate, Patrone di quella Chiesa di Vall' d'Aspra, e vengono riuerte da Fedeli. Ha sempre goduto questo Seruo di Dio, da tempo immemorabile, il glorioso titolo di Beato. Nello stesso Monasterio pur anche si conserua vn' libro, il quale si conuene la donazione della suddetta Selua di Funiano, entro della quale sta fondato, e fabricato il Monasterio predetto di Sant'Antonio. Di questo Monasterio, dice Monsignor Landucci, ne fa menzione, e ne parla diuissamente. Il Tomasio nel libro primo dell' Historia di Siena. Di questo Beato Biagio ne fa anche menzione nella Vita del Beato Gio: Chigi, stampata in Colonia l' Anno 1641. e ristampata in Roma l' Anno passato del 1656. dal Reuerendiss. P. Capizuchi Maestro del Saero Apostolico Palazzo, e dedicata alla Santità di N. S. Papa Alessandro VII. della stessa Casa. Tutto ciò habbiamo cauato dal Libro vltimamente stampato dal detto Monsig. Landucci, intitolato *Sacra Siceriana Silva*, ouero Origine, e breue Cronica del Monasterio, e Congregazione di Lecceto, stampato l' Anno del 1653. e con questo terminiamo finalmente col Diuino aiuto quest' Anno del 389.

M. Ambrogio Landucci Sacrista di Papa Alessandro VII. e Vescouo di Porfirio.

Si dà vn breue saggio della vita, e morte del B. Biagio da Opima, di Scipolo, e Religioso di S. Agostino.



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

390.

37.

4.



N quest' Anno del Signore 390. che fu appunto il secondo dopo la fondazione di questo Monast. di Tagaste, non habbiamo cosa particolare da registrare; perche S. Possidio, che fu primo Cronista dell'Ordine, come tolse a scrivere la vita del nostro Santo Patriarca compendiosissimamente, così questi tre Anni, che stette nel Monasterio di Tagaste, se li passa, con dire semplicemente, che lui egli attendeva ad orare, a digiunare, & a far altre opere buone; a contemplare, e meditare giorno, e notte la Divina Legge, & a far Sermoni a presenti, e ieriuri libri, e trattati salutiferi, e profittuoli per li assenti, e lontani. *Ad quos venient (scilicet ad Agros Tagastenses) & in quibus constitutus ferme ieiunio, & a se iam alienis curis secularibus, cum iis, qui eodem adhaerebant, Deo vivebat, ieiuniis, orationibus, bonisque operibus in lege Domini meditans die, & nocte; & de iis, qui sibi Deus cogitanti, atque oranti, intellectus revelabat, & praesentes, & absentes, sermonibus, ac libris docebat.* Dalle quali parole habbiamo, che l'esercizio, così di S. Agostino, come di tutti li altri suoi Religiosi, consisteva principalmente nell' orationi, ne digiuni, e nell'altre opere buone, spendendo egli poi tutto l'altro tempo nello scrivere libri per publico beneficio di S. Chiesa, e nell'istruire i suoi Religiosi con li suoi cōtinui, e dotti Sermoni, non meno nella Divina Legge, che ne consigli Evangelici, e Religiosi, che insieme con esso haveano preso intrepidamente ad osservare.

2. Ma già, che S. Possidio parla di questi Santi, e Religiosi esercitj tanto compendiosamente, vediamo noi, se potiamo rintracciare, come, ed in qual maniera fossero praticati da' nostro Santo Dottore, e da gli altri suoi gloriosi Seguaci. Primieramente gli è certo, che i digiuni, l'orationi, l'astinenze, e la letione de' sacri libri erano in que' tempi, e sono anche sempre stati, esercitj comunissimi a tutti gli Religiosi; ben' è vero, che non tutti poi gli hanno praticati, e li praticano, nello stesso modo: Quanto a digiuni, ed astinenze, se noi leggeremo le Vite de' Santi Padri dell' Egitto, della Tebaide, e d' altri luoghi ancora, ritroveremo austerità, e rigori, così grandi, che quasi si rendono incredibili a chi gli legge, e gli ode; come di non mangiar mai, fuori, che frutti seluatici, e bever acqua; di non cibarsi, fuori, che d' herbe crude, e stacte, non solo i giorni interi senza cibarsi, ma

di vantaggio le settimane, & i mesi. Intorno a questo particolare bastaci quello, che riferisce lo stesso P. S. Agostino d' haver veduto in Milano, ed in Roma, in alcuni Monasterij, nō pure d' uomini soli, ma etiam di Donne, nel libro primo, che egli scrisse appunto in Roma, prima, che passasse in Africa con i suoi Religiosi de' moribus Ecclesiae Catholicae cap. 33. perche appunto parlando lui de' digiuni, che facevano, dice le seguenti parole. *Testimonia quorū incredibilia multos exercere debent, non quod scilicet sub noctem refectendo corpus, quod est usquequaque visitatissimum, sed continuum tri-duum, vel amplius sapissime sine cibo, ac potu ducere, neque hoc in viris tantum, sed etiam in feminis &c.*

3. Non hà dubbio, che il nostro Santo, come quello, che discretissimo era, non impo-se questi, così aspri, e rigorosi digiuni a' suoi Religiosi; ma solo ind' nominatē parlando nella Regola disse, che doveessero domare, e macerare la loro carne, e sensi, cō digiuni, ed astinenze, in guisa tale però, che non venissero a danneggiare notabilmente la sanità. *Car-nem vestram domare ieiuniis, & abstinentia est, & potus, quantum valetudo permittit.* Il che, non lolo con il consiglio a' suoi Frati persuadea, ma molto piu con l'esempio; auegna che si tiene per cosa certa, che egli non mangiasse mai carne, ma solamente cibi quaresimali, mentre però egli era sano; e questo si caua con evidenza da ciò, che racconta S. Possidio nella vita di lui; perche afferma, che, quando egli fu Vescouo, fece sempre vna mensa povera, e scarfa; ma che viuan-le comparivano poi in questa povera mensa? se vogliamo stare nel rigore di quello scrive Possidio, non vi comparivano, fuori, che herbe, e legumi; gli è ben però vero, che, quando v'erano de' l' Inferni, cioè di debole cōplezione, e degli Hospiti, non habeva poi scrupolo di far anche comparire tal' hora della carne. *Mensa (dice il Santo Vescouo di Calama) usus est frugalis, & parca, quā quidem inter olera, & legumina, etiam carnes aliquando, propter hospites, vel quosque infirmos continebat.* Dalle quali parole si caua espresamente, che l'ordinarie viuande d' Agostino, quand' era Vescouo, erano herbe, e legumi; e se tal' hora sù la sua mensa compariva la carne, questa non era per esso, ma per gli Hospiti, e gl' Infermi di stomaco, e di cōplezione. Hor, se da Vescouo egli tali astinenze, e digiuni, faceua, qual irpoi stimaremo fossero quelli, che egli prese a fare, dopo, che fu fatto Religioso, ed

S. Possidio fu il primo Cronista dell'Ordine Agostiniano.

Quali fossero gli esercitj del P. S. Agostino, e de' suoi Religiosi nell' Eremito di Tagaste.

Quanto fosse discreto S. Agostino nella sua Regola.

Gran digiuni, ed austerità, che facevano gli antichi Eremiti dell' Egitto, e d' altri luoghi.

S. Agostino anche da Vescouo fece sempre vita quaresimale.

ed hebbe istituita la sua Religione? e, se bene questo modo di astinenza, e di digiuno, tanto rigoroso egli non l'impose a suoi seguaci, si può credere però, che moltissimi, se non tutti, procurassero d'imitare vn tanto Padre, massime in quelli principj.

4. Quanto all' esercizio dell' oratione, e della sacra lettione, questo pure fu comunissimo a gli antichi non solo, mà etiamdio a moderni Religiosi, se bene quelli haueuano più tempo per ciò fare, che non hanno quelli, come, che quelli attendeuanò alla sola, e pura vita contemplatiua, la doue quelli attendono, anche insieme all' attiuu, che non poco gli distrahe dalla continua oratione, che dourebbe fare ogni Christiano, mà specialmente il Religioso, conforme disse Christo nostro Signore esser necessario. *Operet semper orare, & nunquam desicere*; se bene poi, per dire la verità, l' attione virtuosa non punto toglie, che il Religioso, che in quella s' impiega, ed anche ogni qualunque Christiano, pur che habbi quel desiderio viuù nell' Anima d' orare, del continuo non ori; ed è dottrina dello stesso P. S. Agostino, il quale appunto, spiegando l'accennate parole del Salvatore, disse duinamente al proposito nostro. *Desiderium tuum oratio tua; continuo desiderasti, continuo orasti*; parole inuero di molta consolatione, massime per que' Religiosi, li quali impiegati dall' obediencia nel trattare, e maneggiare i negotij, ed affari temporali del Monasterio, non possono interuenire al Coro, ed alle publiche orationi della comunità: Habbinò, dice S. Agostino, desiderio d'essere in Coro con gli altri a salmeggiare, e lodare Iddio, e d' essere in Capitolo a far oratione con gli altri, che quel loro santo desiderio farà appresso Iddio, che, senza essere stati nel Coro, e nel capitolo, ed habbino salmeggiato, e fatta oratione con gli altri, nò più, nè meno, come, se anch' essi vi si fossero ritrovati presenti. L' oratione dunque, come sapeua S. Agostino essere il cibo più sostanziale dell' Anima, così ne fu esso, insieme con que' suoi Religiosi, di tal forte diuoto, che tutto quel tempo, che gli auanzaua, fuori de gli altri esercizi, tutto lo spendeuanò nella santa oratione; e questo ancora l' inculcò sentatamente nella sua Santa

Regola, dicendo. *Orationibus inflare bonis, & temporibus constituitur*. Aggiungendo appresso, che nell' Oratorio non' altra cosa doueasi fare, che orare; permettendo anche a suoi Religiosi l' orare, etiamdio fuori dell' hore stabilite, che nò doueuanò essere poche. Quanto poi egli in questo santo esercizio si tratteneffe, lo potiamo argomentare dall' Opere insigni, e quasi innumerabili, che ci hà

lasciate scritte a beneficio publico di Santa Chiesa; però che dice espresamente S. Possidìo, che Iddio in questo sacro Eremito gli ruelaua nell' Oratione le cose, che poi predicaua a presenti, e seruiua a beneficio degli absenti. *Et de ijs, quæ sibi Deus cogitanti, & oranti, intellecta reuelabat, & praesentes, & absentes, sermonibus, ac libris, docebat*. Et inuero è l' oratione madre della Sapienza, che però S. Gregorio anch' egli tutto ciò, che seruiua a publico beneficio, tutto per mezzo dell' oratione faceua; S. Tomasso pure d' Aquino confessò più volte, che il suo studio più raro, e pretioso, era quello dell' oratione; e quella verità non solo Agostino la praticaua in se stesso mà, di vantaggio ancora l' insegnaua; leggali l' Epistola 232. a Consentio, oue troueratis, che l' esorta ad orare, se vuol, che Iddio li dia l' intelligenza vera, e perfetta; *Tu autem oras fortiter, & des tibi Dominus intellectum; ac sic ea, quæ suus fecit adhibere diligentia præceptoris, possint esse fructuosa*. Dalla grandezza dunque delle sue opere ben si può, come dianzi diceuò, argomentare, quanto frequenti, e feruorose elieno si fossero le tante orationi, che del continuo, quasi odorosissimo incenso, offerriua nel coipento del Signore, questo gran Patriarca, operando, e con la sua autorità, e molto più con l' esempio, che altrettanto facefsero i suoi Santi Eremiti.

5. L' altro esercizio, che dopo l' oratione faceuano, era quello della sacra lettione, la quale anch' ella, quasi emola dell' oratione, si da vanto di porre in fuga il Demonio; che però il nostro B. Tomasso da Villanuoua porta per opinione, che Christo nostro Signore a tutte tre le tentationi del Demonio opponesse lo scudo della Sacra Scrittura; dicendo alla prima. *Scriptum est. Non in solo pane uiuit homo, sed in omni uerbo, quod procedit de ore Dei*. Et alla seconda. *Scriptum est. Non tentabis Dominum Deum tuum*. Ed alla terza parimente. *Valde Satana, scriptum est. Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruiies*. Dice non a il mio Tomasso. *Valde nobis in hoc Christus commendauit Sacram scripturam, dum omnes illas diabolicas tentationes Sacra Scriptura auctoritatibus superauit*; dandoci in questa guisa a diuedere, che si come la lettione de sacri libri è vn' arme poderosa, che atterra l' odio, Padre di tutti i vitij, così anche trionfa del Demonio, vnico fautore del vizio, e del peccato; e la Sacra certo, se li leggeranno con autent one le vite de Santi, troueratis, come in altro luogo mi ricordo d' hauer auuertito, che la maggior parte di quelli sono stati sublimati all' altissimo trono della santità, per mezzo della lettione de sacri Libri. S. Antonio dalla lettione

Insegnò anche a gli altri d' acquistar la Sapienza, e seruiua a publico beneficio.

Il terzo esercizio era quello della sacra lettione.

Quanto gioi per scacciare le diaboliche tentationi, la lettione della Sacra Scrittura.

Nella Massima del P. S. Agostino intorno all' oratione.

Della continua oratione di S. Agostino, e de suoi Santi Eremiti.

Nell' oratione gli ruelaua il Signore ciò, che seruiua, e a suoi Religiosi l' orare, etiamdio fuori dell' hore stabilite, che nò doueuanò essere poche.

del Vangelo fitturato dal Mondo nella solitudine, e nell'Eremito; Sant'Agostino istesso dalla lettura dell' Epistole di S. Paolo, e dal racconto della Vita di Sant'Antonio fattoli da Potiziano; S. Prancesco dalla lettura anch'egli, che senti d'un'Eudagelio; il Beato Colombino, e Sant'Ignazio Lanza dalla lettura auchi'egli delle vite de Santi, Santi finalmente divennero, con cento, e mil'altri tali, quali non occorre qui menovare, ad vno, ad vno, perchè gli eruditi, e curiosi, li possono ne Leggendarj della Chiesa, da per se stessi, vedere. Hor dopo l'oratione ancora, si esercitavano i nostri primi Religiosi in questo santo Iodevole, e fruttuoso esercizio; che però il Santo nella Regola ordina, che ogni giorno a certe hore determinate si dipendino dal Bibliotecario a Religiosi li Libri, li qua li dicerto hanno da essere di cose spettanti allo spirito, & alla salute dell' Anima. *Codices certa hora singulis diebus petamus, extra horam qui petierit non accipiat* : nelle quali parole due cose c' inñuua il Santo Legislatore, e la necessità della sacra Lettione, e la diuisione del tempo; perchè come disse Salomone, *Omnia tempus habet*. Non sempre è tempo d'orare, perchè ancora tal' hora è tempo di leggere; e perchè anche talvolta è tempo di operare a pro del Monasterio, e de gli altri suoi fratelli; e così di mano in mano si deuè il tempo diuidere, e compartire con discretezza a tutte le cose necessarie, tanto spirituali, quanto corporali.

6 Il quarto impiego finalmente nel quale il Padre Sant'Agostino con i suoi gloriosi seguaci nel sacro Eremo di Tagaste s'esercitava, era l'opera, ed il travaglio delle mani; nel quale, alla maniera de Santi Apostoli, tutti i Monaci di quel tempo, necessariamente s'impiegavano; e di questo egli ne fa uel-la chiaramente nella Regola, mentre dice.

Il quarto nel quale, alla maniera de Santi Apostoli, *esercitò* *era* tutti li Monaci di quel tempo, necessariamente *il lavoro del-* tes' impiegaruano; e di questo egli ne faue- *le mani.* la chiaramente nella Regola, mentre dice.

Nemo sibi aliquid operetur, sed omnia opera vestra in vnum fiant &c. e quel cetero, non tanto fu ritrovato, per sfuggire l'odio. Padre, come più sopra dicevamo, di tutti i vizi, quanto ancora per procacciarsi il necessario fottamente; però che in questo tempo, se bene potevano i Monaci ricevere qualche cosa dal secolo, ed anche portarlo seco a publico beneficio della comunità, nulladimeno, per ordinario, vivevano con il lauro delle loro mani, ed anche con le limosine, che gli erano spontaneamente offerte, non costumando in quei tempi di dare i Monaci, come hogggi giorno costumasi, il molinando di porta in porta. Vegghasi, e leggasi intorno a questo particolare il Libro eruditissimo, che scrisse il nostro Santo de Operibus

Monachorum, nel quale contro alcuni de' suoi Monaci, che sotto varij pretesti ricusauano di lauorare, egerando diuotia, quanto sia necessaria al Religioso quest'opera, e lauoro delle mani, tanto per il bene dell'Anima, quanto del Corpo.

7. In questi quattro esercitij dunque principalmente s'impiegava, insieme co' suoi tanti Religiosi, il nostro glorioso Legislatore, e gli precrisse anche a noi altri, come, che per esperienza sapesse, essere questi più necessari del pane per il sostenimento della vita Monastica, e Religiosa: onde appunto di tutte queste tante virtù facellando quel gran Seruo di Dio il Venerando Tomasso a Kempis nel libro quarto de' *descripta Claustralium* c. 1. e 2. senlatamente disse. *Tria sunt omnia Religio necessaria, sine quibus nō potest diu stare in menci del* *bona vita. Hac sunt oratio Letitia, operatio.* In Ven. Tomasso *istis omnia debet exercere se debet, et semper in alio a Kempis quo bonum occupare.* E lo stesso Seruo di Dio intorno a tre altre cose disse, cioè a dire nella valle de' Gigli ultimi esser- *al cap. 17. Hac tria in ordine valde necessaria, citi.*

fuit Deo, & Angelis accepta f. laborare manu
concreta oratione; amare lectionis studium contra
tadium cordis; & continuare orationis usum
contra Diaboli dolum; e finalmente nel Se-
cone quarto a Nouizzi Religiosi egregia-
mente concludere. *Beatus Religiosus, cui sacra
lectio erub; oratio porus, psalmus iudiciis,
meditatio Christi, speculatio Deuz; flabant ven-
tis, & non nocebant Deo vacanti, & oranti.* Il
che pur anche conferma il nostro doctissimo
Ambrogio Corioloano nel Commentario cin-
quantesimo sopra la Regola, mentre ponde-
rando anch'egli la necessit  di questi tre im-
portantissimi eiercij, che ci comanda, e c'
inculca tanto da senn  il Patriarca nella
sua Regola dice. *Hac tria idcirco praecepti,
& magnopere alibi commendauit; quoniam nobis
in monasterijs constitutis vtilis fuit necessa-
ria. Nam per orationem mundum; per lec-
tionem instruimur; per operationem beatifica-
mur etc.*

8. A queſti tre eſercitij tanto importanti, e neceſſari allo ſtato Monacſco, e Religioſo, aggiugnauano i noſtri primi Padri molte altre virtù, e mortificationi, come l'humiltà, la carità, il ſilenzio, il timore, le diſcipline, e cent'altre tali; e ſi come di giorno non ceſſauano di mortificare i ſenſi, certo, che nè meno la notte attendeano a regalarli; peròche oltre io mi perſuado dormiſero in letti duriffimi, e diſagiati; non ſi cauauano inoltre i Haſti, e non ſi ſcioglieuano la Cintura di pelle, con la quale andauano ciuti; e queſto era l'ordina- rio coſtume, anche di tutti gli altri Monaci.

Dei docu-
menti del
Ven. Tomaso a Kempis
intorno a tre
Ultimi eser-
cizi.

Bella sentenza intorno a
medesimi del
nostro P. Co-
riolano.

dell' Egitto, e dell' altre parti del Mondo, come si caua dalla Regola di S. Pacomio, nel cinqueantesimo capitolo della quale si ordina a Monaci, che non dormino, fuori che in una sedia vn poco bassa; hor chiaro sta, che iui non poteuano dormire spogliati, ma vestiti: Hor questo costume altresì di certo teneuano i nostri Padri, e si caua anche dalla vita di S. Fulgentio; e lo dice espressamente il Card. Baronio nel tomo 6. de suoi famosi Annali ad annum Christi 504. oue parlando de SS. Fulgentio, & Agostino, dice che questi istiti due classi di Religiosi. *Aliorum nempe, qui in ciuitatibus degentes, Clerici cum essent, & a simul degentes, Canobitica Monachorum instituta seruauerunt, quibus idem salu Episcopus habitauit; aliorum uero, qui prociat a Ciuitatibus degentes, eius essent uita, atq; uelitus, cuius hic uides Fulgentium esse cultorem, nempe una induti Tunica, eaq; pellicea zona conficta, quam nec soluenerunt dormituri.* E questo costume, inuieralmente parlando, durò poi nell' Ordine per molte centinaia d' Anni, a segno, che anche fin nel tempo, che uiuea il nostro Beato Giordano di Salsonia, che fu dal 1300. fino al 1380. in circa, ancor duraua questo lodeuole antico costume nella Religione, anzi egli era nel suo primiero seruire, che però egli nel suo libro primo delle vite de Frati, che scrisse con molta accuratezza, spiegando i significati, ed i misteri dell' Habito nostro, dice, che gli è bene, e che il Religioso sempre vada con quello vestito, et idio, quidò vā a dormire; però che, come nō si dee dare alcun Monaco senza carità, pazienza, e fortezza, così non hā da stare,

Si proua, che li Religiosi nostri anti- camēte dormiuano con l' Habito, e la Cintura.

Tre virtù principali hanno figurate nell' Habito. *A. praelis tribus significationibus nunquam se debet Religiosus quilibet inuenire, in huiusmodi si-* secondo il B. gnūm debet eadem tria Religionis insignia iugiter in suo corpore portare, etiam quando dormit, videlicet Cinctum, Humeralē, & Cingulum. Disti di sopra, essere questa Religiosa uianza durata, inuieralmente parlando, molte centinaia d' Anni, a differenza di poco più di cent' Anni, che comincio questa sacra osservanza a trascurare, benchè molti ancora in parte o- lare la riteneffero, ed anche la ritenghino, nō solo di quelli, che in varie Congregazioni di Scalzi, e Riformati, si ritrovano, ma anche degl' istessi Claustrali, o Conuentuali, che dir vogliamo.

9 Euul ancora chi vuole, che il Padre S. Agostino istituiffe la sua Religione, non solo con gli accennati rigori, ed austere osservanze, ma anche con la nudità de piedi; però che

dicono primieramente, che egli tolse ad osservare la Regola Apostolica, e già si sa poi, dicono, che, gli Apostoli andarono scalzi, come anche fecero gli antichi Monaci dell' Egitto, della Siria, Mesopotamia &c. Intorno a questa quistione, e' vi sarebbe molto che dire; ma primieramente ci leua d' impaccio lo stesso Padre Sant' Agostino, mentre nel Sermone 42. de Sanctis, spiegando quelle parole di Christo in S. Luca dette a gli Apostoli, cioè: *Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, & neminem per uiam salutem ueritis &c.* dice le seguenti parole. *Calceamenta quid sunt? & risponde. Calceamenta, quibus utimur, coria mortuorum sunt nobis tegmina pedum.* Nelle quali parole si vede, che per questi

Opinione d' alcuni, che S. Agostino ancora andasse scalzo, e commendasse lo stesso a suoi Religiosi.

si Calceamenti egli intende le Scarpe, che hanno le sue romare, e che cuoprono il piede tutto, e non altrimenti i Sandali, i quali lasciano scoperta la parte superiore, ed anche il calcagno: Che poi egli portate questi Calceamenti, o Scarpe, e non li Sandali, lo dice espressissimamente poco più a basso in quell' istesso Sermone, quasi, che scuandosi, se non andaua scalzo, afferendo ciò fare, per conformarli con il suo Signore, che nē meno ello andò scalzo. *Nam & de his calceamentis quibus calceati ambulamus, consolatur me idem ipse Dominus meus, si enim ipse calceatus non esset, non de illis Ioannes diceret, non sum dignus soluere corrigiam calceamentorum eius &c.* Hor, se egli non andò scalzo, ne meno si deue credere, che egli imponesse quell' osservanza d' andar scalzi a suoi Religiosi, però che ben sapeua, che difficilmente sarebbe stata osservata quella legge da sudditi, mentre egli che n'era il Legislatore, nō l' hauesse osservata; ma che disse, nō si deue credere; egli è certo, che tal cosa nō comādo giamai; però che nella Regola espressamente dice, che si diano le Scarpe, e nō i Sandali. *Vestimenta uero, & calceamenta, quando fuerint necessaria, dare non differant?*

Si proua, che se falsa quest' opinione con un testimonio chiarissimo dello stesso Santo.

10 All' Argomento poi della Regola Apostolica, ch' egli tolse ad osservare, e che gli Apostoli andauano scalzi: è facile la risposta; però che, dato, che gli Apostoli andassero scalzi, si dice, che Agostino tolse ad imitare, ed osservare insieme, la vita, e la Regola Apostolica, nelle cose essenziali, e non nelle cose accidentali, come è questa dell' andar scalzo: l' essenza poi della Regola Apostolica consiste ne tre voti; hor in questo sì, che egli imitò, insieme con i suoi Religiosi, gli Apostoli, e la Regola loro: e poi nō è tātō certo, che gli Apostoli andassero scalzi; però che sopra di quel preceito, che li fece Christo, quando gli disse. *Nolite portare sacculū, neque perā, neque Calceamenta &c.* intende S. Tomaso l' Angelo.

Si risponde
all'Argome-
to de gli A-
postoli.

E si spiega
con la Dot-
trina di S.
Tommaso, e
dello stesso
Padre S. A.
gostino, in
che senso si
debba inten-
dere il pre-
cepto fatto
da Christo a
gli Apostoli
di non portar
Scarpe.

Si risponde
ad una Re-
plica graue
con la Dot-
trina del me-
desimo P. S.
Agostino.

l'Angelico, che non ne douessero portare di vantaggio di quelle, che portauano ne piedi, come li costumaua da chi va pee viaggio; che però gli prohibisce anche due Tonache, così dice egli nel lib. 2. Euang. Hist. Apud Iudeos (dice) erat consuetudo, quod suis debebant prouidere Magistris; Ideo nihil ferrè precepit, eum mitteret eos ad Iudeos &c. Vnde sensus est. Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in Zonis vestris: Nò peram in via, neque duas tunicas; neque calceamenta &c.

idei, non est necessarium, vt alia calceamenta possideatis, prater hec, quibus estis calceati; e parlando pure delle Tonache, dice il medesimo. Non precepit Dominus, quod non haberent, nisi vnam tunicam; sed quod non haberent duas paruas vestimentorum; ita quod vnam reconderent, & aliud induerentur; e questa esposizione io giurerei, che l'hauesse tolta di peso dallo stesso P. S. Agostino nel lib. 2. de consensu Euangel. oue parlando di questo stesso fatto, dice. Calceamenta cum dicit Mattheus non esse portanda in via, curam prohibet, qua ideo portanda cogitantur, vt non desint. Hoc, & de duabus tunicis intelligendum est: ne quisquam coram prater eam esset indutus, aliam portandam putaret, sollicitus, vt opus esset.

11. E se alcuno disse: se gli Apostoli andauano calzati con le scarpe, che gli cuoprivano i piedi, come poi in S. Marco gli si dice, che si calzino cò i sandali? Et precepit eis, vt quid tollerent in via, nisi virgā tantū, nò pectus, nò perā, neque in Zona as, sed calceatos Sandaly &c. hor già ti sa, che i Sandali non cuoprino i piedi, anzi li scuoprano ignudi nella parte superiore, come acennammo di sopra. A questo argomento risponde lo stesso Agostino, che Christo N. S. quando in S. Matteo, disse a gli Apostoli, che non portassero Calceamenta, parlò literalmente intendendo, come habbiamo detto di sopra, che non portassero fuori, che quelle scarpe, che haueuano in piedi; mà in S. Marco poi ordinandoli, che si calzassero cò Sandali, parlò in senso mistico, e figurato; sentiamo le di lui parole. Sic et Calceamenta cum dicit Mattheus in via non esse portanda, curā prohibet, qua ideo portanda cogitantur, vt non desint. Proinde Marcus dicendo calceari eos Sandaly, vel soleis, aliquod hoc calceamentū mystica significationis habere admonet, vt pes, neq; testis sit, neque vnus ad terram, id est (ecco il mistero) Nec occultetur Euangelium, nec terrenis modis inuicetur. Di manieua tale, che le parole, che disse Christo coui intorno alle Scarpe, e Tonache, parte si deuono intendere, e ricuere in senso proprio, e parte in senso mistico, e figurato. Quis quis autē putat (dice il Sato medesimo nel lo stesso luogo) nò potuisse Dominum in vno sermone quādū

figuratē, quādā propriè ponere eloquia, ceterā eius inspicere, & videri, quam hoc tenere, atq; meruit arbitretur: dalle quali interpretazioni, ed esposizioni di S. Agostino il suo li vede chiarissimamente, che taurè lontano, che egli istituisse la sua Religione cò quell'istituto d'andare scalza, e di portar, in vece delle Scarpe, i Sandali, od i Zoccoli, per imitare gli Apostoli, la Regola de quali haueua egli, insieme cò suoi, tolta ad obseruare, che anzi egli tiene per costante, che essi non andassero scalzi, mà calzati.

12. Che se pure alcuno volesse persistere in questo, che Christo hauesse realmente in S. Matteo ordinato a gli Apostoli, che nò douessero portar Scarpe di forte calza, mà ben si i Sandali, e perciò, che anche s'ha da tenere, che caminassero scalzi: gli s'ha da rispondere con Ecumenio, Autore antico, e graue, che, Præcepta illa ad ep̃m seruanda dabantur: li che parimente còferma S. Antonino, mentre anche egli dice, parlando specialmete di queste Scarpe. Sciendū est, quod mandatū illud temporale extitit: e quando, nò meno pee le risposte di questi due grauissimi Autori, nò pure si quietasse l'altrui intelletto, si legga l'esposizione, che fa S. Gio. Grisostomo sopra quelle parole di S. Paolo ad Rom. 16. Salutate Priscam, &c. e troverassi, che questo Santo con parole ben chiare, e diffuse proua l'opinione de gli accennati Autori, Ecumenio, ed Antonino, quali io quiui nò trasferiuo, perche inuero sono troppo lunghe; veggale il Lettore appresso il P. Moreau nel cap. 12. delle sue Eruditissime Virgide Quadripartite nella 2. parte: nella qual disputa anche di proposito, & ex professo, sopra di questo punto, sciogliendo con molta dottrina, eruditione, e chiarezza, non solo gli argomenti, che noi qui habbiamo di sopra registrati, mà molti altri ancora, che vengono fatti da gli Auerfari.

13. Deuo però auuertire, che, se bene S. Agostino non andò scalzo, e nò meno obligò nella sua Regola alcuno a ciò fare; tuttauolta non lo vietò nè anco a nissuno, e però molti vi sono stati, li quali con licenza de Superiori, hanno voluto mortificarsi con andae scalzi, volendo in questa guisa far quell'opera di pura, e mera supererogatione, come lo fece S. Alipio, di cui narra S. Agostino, che egli con insolito ardore, e coraggio caminaua cò piedi ignudi sopra del fersidissimo ghaccio dell'Italia; e ciò douet' essere per certo, quādo caminauano tutti vniti per i Monti della Toscana, visitando que' SS. Eremiti, come dicessimo sotto l'anno 388. S. Fulgerio ancoea caminaua fouente cò piedi ignudi, come anche la B. Chiara, & altri Serui di Dio dell'Ordine nostro; mà

Si risponde
allo stesso
Argomento
de gli Apostoli
con la
Dottrina d'
altri Santi,
e Dottori.

da questi pochi però non si deve tirare la conseguenza, che l'hanno fatto gli altri, e ciò per obbligo di Regola, ò per imitatione del nostro Santo Legislatore, il quale è certissimo, che non andò mai scaltro, nè mai tal cosa ad alcuno de' suoi Religiosi comandò; E ciò sia detto, non per tacciare le tre santissime Congregazioni de' nostri Scalzi, d' Italia, cioè a dire, di Spagna, e di Francia, le quali da pochi Anni in quà, hanno voluntariamete abbracciata questa rigorosa osservanza d' andar Scalze tutto il tempo dell' Anno, con tanta edificazione, ed esempio del Secolo, mà solo per dire la schietta, e pura verità, la quale è il principale oggetto dell' Historie, mà si me-
sare, come sono quelle nostre.

14 Ci gioua ancora, già che siamo attorno a considerare minutamente gli primi esercitij, ed osservanze della nostra sacra Religione, e specialmente di questo santo Còuento di Tagaste, di quivi trasferire la forma, con la quale erano ricevuti dal P. S. Agostino quelli, che voleuano essere suoi Religiosi; & anche il modo, che teneuano di professare, quale appunto, per quanto riferisce il dottissimo Cardinale Gio. de' Turrecremata dell' Ordine di S. Domenico, era il seguente.

14 Ci gioua ancora, già che siamo attorno a considerare minutamente gli primi esercitij, ed osservanze della nostra sacra Religione, e specialmente di questo santo Còuento di Tagaste, di quivi trasferire la forma, con la quale erano ricevuti dal P. S. Agostino quelli, che voleuano essere suoi Religiosi; & anche il modo, che teneuano di professare, quale appunto, per quanto riferisce il dottissimo Cardinale Gio. de' Turrecremata dell' Ordine di S. Domenico, era il seguente.

Forma secundum quam B. Augustinus suam societatem de diu. eis, qui suo, Fratrumq; suorum consortij coniungi optabunt.

Quamuis omnes per gratia Baptismi Fratres sumus in Christo, & vni Patre habeamus in Cælis, si eius preceptis prout possumus, obsequimur, proculdubio tunc maxime unimur, quando orationibus, & beneficijs, unicem nosmetipsos copulamus; quemadmodum in primitiua Ecclesia, quibus cor vnum erat, & anima vna; quorum amore plures accensi mente, possessiones, & facultates rerum vendentes congregati cum Maitre Christo Iesu in vni praua deserebant gaudentes; sicq; ille nobilominus, Deo inspirante, eorum exemplo communis, nostris optibus coniungi consortijs: Idcirco damus et communem societatem, viuendo nobiscum, quantum a Deo promoueri possumus, & nostrum est largiri; quatenus cum electis de remuneratore omnium bonorum valeas premia promissi percipere; per eundem Christum Dominum nostrum, Amen.

15 E qui non posso far di meno di nõ propi nõ si face-
durre due sensate considerationi, che fa il P. nno l' Anno Campo sopra dell' accennata forma di rice-
dell' Appro- uere i Religiosi alla Religione, che v'suasi in
barione, mà quel tempo da nostri; la prima delle quali si è,
col prèdere che la Professione in que' tempi non si faceua
l' Habito s' in nella maniera, che hoggi giorno la facciamo,
rendendvno aspettando vn' Anno con l' Habito da Frate a
di gid Pro- farla per provare, se quella via faceua per il
festo.

Nouizzo, & all' incòtro ancora, per vedere, se quegli per la Religione era atto; però che in quel tẽpo, come altrove pure, cò la scorta del medesimo P. Còpo, dimostriamo, nõ si faceua nõ quell' annue approbationi, mà cò il prèder l' Habito, s' incòtra quel tale, che lo prèdeua, di già fatto Religioso, di sorte, che più non gli era lecito vscire fuori di quella Religione.

16 L'altra Considerazione poi del P. Campo è, che il nostro Santo Padre chiama in plurale l' habitatione de' suoi Religiosi col nome di Consortij, perche forsi li regolauano in questa maniera, all' v'ianza de' Monaci dell' Egitto, li quali si diuideuano di dieci in dieci, e qualcheuna decina, che faceua, e formaua vn picciolo Conuenio, haueua vn Superiore minore, qual chiamauano Preposito, e di tutti poi, essi vni, a quali potiamo dar nome di Prouincia, che costaua di ocdici Conuenti, era capo vn Superior maggiore, al quale dauano titolo di Padre, che corrispondeua a quello, che noi hoggidì chiamiamo Prouinciale; hor in questa guisa forse ordinò il nostro glorioso Padre la sua prima fondatione, ch' fece in Asina ne Campi di Tagaste; per ciò forse ancora, dich' io, S. Possidio fauellando di quest' Eremitorio di Tagaste, ne parla in plurale dicendo, Ac placuit ei percipere Baptismi gratia, ad Aspricum, & propriam domum agrosq; remeare, ad quos Veniens, & in quibus constitutus &c. nelle quali parole di non oscuramente a diuedere, che in vacij posti di que' Campi fondasse la sua Religione.

Quindi, non senza probabile fondamento, hanno lasciato scritto vari Autori, non solo nostri, mà etiam di quell' Ordine di Canonici Regolari, come Gio. Trullo, Afciano, & altri, che S. Agostino hauendo mutato vari luoghi, finalmente, come giornalmete cresceffe il numero de' Frati, nõ potesse egli resistere alla moltitudine de' Cittadini, che veniuano a visitarlo, chi per deuotione, chi per curiosità, chi per consiglio, e chi per altra causa, per la qual cosa molto notabilmente disturbauasi la sua quiete Religiosa, fece fare vna Cella in vna parte più alta, e scòscfa del Monte per starvi solo, il che fu poi cagione, che gli altri suoi Religiosi cominciassero a popolare quello stesso Monte, fabricando anch' egli no, e di legno, e di paglia, varie Capanne, e Celle alla maniera de' gli antichi Monaci, ed Eremiti di forte tale, che scòdo l' opinione di questi Autori nõ fu vno solo il Monast, che in questi Capi fondo S. Agostino, mà per lo meno 12. nè quali stauano 120. Frati, unito in quella guisa il primo Monast, degli Apostoli, scòdato nel Monte Sion, nel quale si ritrouarono appunto i 120. Discepoli del Sig. quado calò lo Spirito Santo

Come habitauano gli Anacleti antichi negli Eremi in vna rry Conuenti piccioli, ed anche Celle separate.

S. Agostino scòdo alcuni per i sursigne queste si ritrò solo in vna Cella in la cima d' vn aspro monte.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

390.

37.

4.

sopra l'Apostoliche Tesse; ed a questa opinione si sottoferiva ancora il Volaterrano. Siasi hora questa Historia vera, o non vera, io non lo vuo disputare; dico bene, che ha molto del probabile; quello però, che è fuori di dubio, perchè costa nell' Opere del Santo, & an. di S. Possidio, si è, che S. Agostino in questi campi fondò la sua Religione, che di già prima istituita hauea in Italia, ed hauea trasportata nell'Africa, per lui parimente fondarla, e dilatarla, come potesse abbondantemente, come appresso andremo, di mano, in mano, vedendo, e dimostrandolo.

17 E' fama parimente, che in questo Monasterio di Tagaste, e fors'anche in Italia, dopo, ch' egli hebbe istituita la Religione, egli introduceffe fra' suoi Religiosi quel sato modo di salutarsi, quando si ritrovauano insieme, col dire, *Deo gratias*: il qual poi è stato abbracciato, e ricevuto da tutte le Religioni, che sono state istituite dopo, non solo militanti sotto la Regola lna, ma etiamdio sotto quelle d' altri Patriarchi; e pur anche fino a giorni nostri questo medesimo saluto si costuma; anzi di vantaggio non solo si salutauano col dire *Deo gratias*, ma anche rispondeuano nella medesima guisa a chi li chiamaua; ed insomma non mai apriano la bocca, per fauellare, che prima non proferissero queste sante parole, quali che si dasseto a credere, che da queste douessero regularsi non solo, ma etiamdio da santificarsi, e da purificarsi le loro parole. E qui notano tutti la nostri Cronisti, che, se bene S. Agostino introdusse questo lodeuole, e santo costume, e modo di salutarsi ne' suoi Monasteri,

La B. Vergini, non fu però egli l'inventore di questo bel ne fu l'inventore; ma si ha per antichissima tradizione, che inuentrice ne fosse la Beatissima Verginlese salute; si che da qui possono vedere i Religiosi Deo gr. deuoti della Vergine, con quanta riverenza deuono proferirlo; si perchè ridonda in lode di Dio, & in rendimento di grazie di S. D. M. si anche per honorare la Vergine, che ne fu gloriosa inuentrice.

18 Questo benedetto Saluto però era malamente sentito da gli Eretici dell'Africa, li quali, non meno l'odiavano, di quello odiassero quelli, che l'usaauano, e lo proferiuano così spesso; afferendo essere cosa noua, come ancora il nome di *Monaco*, e di *Monasterio*, noui, che fin al tempo d'Agostino, mai più per auanti non s'erano intesi nell'Africa. Rende chiara testimonianza di tutto ciò il Padre Sane' Agostino istesso nell'esposizione del Salmo 132. mentre fauellando de gli Eretici, li quali haueuano a male, quando i Fedeli Catholici burlauano gli Eretici per il nome nouo de' loro falsi Religiosi,

che communemente chiamauansi Circuncellioni, dice. *Quando vos res illi Haretici de Circuncellionibus insultare caperitis, illi nobis insultant de Monachis. Dicere consueuerunt quid sibi vult nomen Monachorum? et puto più a basso. Quid ergo dicunt illi, qui nobis de nomine Monachorum insultant? dicunt, ostendit vobis scriptum nomen Monachorum. Hi etiam insultant nobis audent, quia Fratres, cum vident homines, Deo gratias, dicunt: Quid est, inquit, Deo gratias? Itane surdus es, ut nescias quid sit Deo gratias? Qui dicit Deo gratias, gratias agit Deo. Vide si non debet Frater Deo gratias agere, quando vider Fratrem suum. Num n. n. n. est locus gratulationis, quando se inuicem vident, qui habitant in Christo? Si che da queste chiarissime parole del P. S. Agostino potiamo venire in cognitione, che di due cose soleuano rinfacciare gli Eretici i Catholici dell'Africa, come di due cose noue, cioè della parola *Monaco*, e *Monasterio*, quale mai più, prima, che S. Agostino introducesse il Monachismo nell'Africa, non haueano intesa; e del modo di salutarsi, che faceuano insieme, dicendo, quando s'incontrauano, *Deo gratias*; che però, come burlando, diceuano; ostendit vobis scriptum nomen Monachorum: volendoli in questa guisa dimostrare, che era vna cosa noua, pur all' hora ritrovata, che non haueua sussistenza nella scrittura, e ne gli antichi Concilij, e Padri; dal che si conuince, che essi non haueuano cognitione di altri Monaci, che di quelli dell'Africa, che pur all' hora introdotti v' hauea Agostino; però che, se hauessero haueua col sudetto cognitione de gli altri fuori dell'Africa, come rimprouero uole il P. Pennotto, non si farebbero potuti de gli Eretici burlare di questo nome di *Monaco*, dileggiando, e censurandolo, come cosa noua; non haueuano come pur anche faceuano del nouo saluto, non cognitione che si dauano l'vn l'altro, dicendo *Deo gratias*, ne d' altri quale di certo haueua introdotto nouamente Monaci, che te S. Agostino fra' suoi Religiosi. Quando dunque S. Agostino dice nell' esposizione di quest. introdotti to Salmo 132. *Quare nos non appellamus Monachos etc.* intende se stesso di certo, & i Monaci suoi, poiche nell'Africa, prima, che elso *Africa*, v' introducesse il Monachismo suo, non v'era mai più stato, come altrove chiarissimamente prouauimo; che però Petiliano diceua, benché sciocamente, che S. Agostino era stato inuentore, non solo della specie de' suoi Monaci, ma anche del genere, del che lo riprende il Santo, come ignorante, o per lo meno malizioso, come non sapete, o fingeste, di non sapere, che il Monachismo, che in Africa era nouo, e però poco conosciuto, era per tutto il resto del Mondo notissimo.*

19 Ma prima, che terminiamo il corso di quest'

Aa 3

quest'

quest' Anno vuò, che registriamo quini vn so-
lenissimo fauore, che fece Christo Signor no-
stro al glorioso P. S. Agostino in questo sacro
Eremo di Tagaste; e fu, che hauendo per cos-
tume il glorioso Patriarca d' alloggiare i po-
ueri Pellegrini, li quali, ò per diuotione, ò per
curiosità, o di tranlito, per quello passauano,
occorse, che vn tal giorno capì vn Pelle-
grino al Monasterio, a cui egli, mentre laua-
ua i piedi, conforme caritatualmente con tut-
ti gli altri forse costumaua di fare; ecco, che
all' improvviso quel Pellegrino, che era Chris-
to N. S. cò grauita Celeste, gli disse. *Gran Pa-*
dre Agostino, boggi tu hai meritato di vedere il
Figlio di Dio in carne; lo ti raccomando la mia
Chiesa Cattolica: il che detto disparue, rima-
nendo il Santo Padre attonito, e quasi morto
per la grandezza di vn così alto fauore. Rife-
rice questo gran fatto, citando la relatione
antica di S. Prospero d'Aquitania, in vn suo
Sermone il Cardinal Ferrate di Spagna in vn
Sermone, che fece in Iode di S. Agostino da-
uanti Papa Clemente VI. ed il sagro Colle-
gio di Cardinali in Auignone, e si legge que-
sto Sermone stampato, ed inserto fra quelli del
Beato Giordano nostro de Sanctis, ed è appun-
to il 150. in ordine. Ma registriamo le paro-
le del Cardinale per maggior autentica di co-
si grand' auuenimento, e per consolatione de
deuoti del Santo Dottore, e sodisfattione an-
cora da gli erudit. Ex his patet (dice egli) quod
fuit gloriosus Confessor Augustinus totius heroi-
cus, totus diuinus, ab omni malo longius recedens,
humanum modum omni virtute transcendens, &
ad summum bonum ceteri propinquius accedens,
in tantum, ut haberet dicere Sanctus Prosper in
predicto tractatu, seu sermone, quod vna Angu-
stini altorum sermorum Dei vnam culpabilem, &
reprehensibilem apparere faciebant; & propter
hoc merito possunt sibi dicere illud Exodi 15.
Quis similis tui magnificus in sanctitate; Nā
per magnificentiam sanctitatis a filio Dei vocari
meruit Magnus Augustinus. Nābat n. P. as-
per in predicto Sermone, & satis est notabile;
quod n. Augustinus Christum Dei filium Saluato-
rem nostrum in carne videre, & tangere, at eius
pedes lauare meruit, dicentem sibi. Magne Au-
gustine filium Dei in carne hodie videre me-
ruisti, & poco appresso soggiunge. Inuisti
etiam ibidem n. S. Prosper, quod in ista visione, &
apparitione, Christus commiserit sibi tuam totius
Ecclesie Catholicæ; elaggera poi il predetto
Cardinale (e con molta ragione) con molta
enfasi, questi così singolari fauori, dicendo, che
non si ricordaua d' hauer mai letto, che Chris-
to, dopo la sua Ascensione, fosse mai appar-
so con modo, così singolare, ad alcun altro,
riuelandoli d' esser Christo, lasciandoli, e toc-

care, e lauare, e parlandoli con tanta dolcezza,
e familiarità; e quello, che maggiormente
fa unuacare le ciglia per lo stupore,
chiamandolo col titolo di Grande; però che
dice egli; e qual' altro Santo giamai meritò
d' vdire dalla bocca propria di Dio il nome di
Grande? Gli è vero, dice, che Christo disse di
S. Gio. *Inter natos mulierum non surrexit maior*
&c. ma non si legge, che lo dicete in faccia
di Giovanni; nè si ha, che Gio. l' vdisse dalla
bocca di Christo, come Agostino, a cui l' istesso
Christo in faccia sua apertamente disse.
O grand' Agostino, boggi tu hai meritato di vede-
re il Figlio di Dio in carne humana; io ti rac-
comando la mia Chiesa.

20 E da qui uetera il P. Campo, e cò molto
fermo, e ragione, che forse, e senza forse,
prese ania la Chiesa di dar titolo di Grande a
S. Agostino, & anche di farlo, come ordina-
riamente si costumaua, dipingere con vna Chie-
sa nelle mani; per accennare, che hauendoli
l' ddo raccomandata la sua Chiesa, egli così
bene obedi al Diuino comando, che intra-
prec subito la di lei difesa, in guisa, che la li-
berò dal pericolosissimo pelago dell' Eretica lo di Grande
prauita; diportandosi appunto come vn' altro S. Agostino,
Noè, che fu eletto da Dio per liberare con la e lo dipinge
sua Arca il Mondo dall' vniuersale diuuiio; e cò vna Chie-
sa anche quello sentimento, e concetto spiri-
toso di S. Prospero, citato dal sudetto Cardinale
nel medesimo Sermone, eque dice. *Petit*
n. S. Prosper in dicto tractatu, quod Beatissimus
Augustinus, Velut alter Noe, non Arcam con-
struendo, sed libros componendo, mundum vniuersum
periclitantem ab Hæreticis liberauit; scilicet
fora della quale verissima sentenza, altamente cò-
certizzando, prosiegue il Cardinale, e dice.
Ere miraculum æquiualens omnibus miraculis,
qua de quocumq; alio sensu poteres nominare;
quemcumq; n. sanctum commendare volueris,
quot mortuos suscitaueris, quot infirmos curaueris,
quot in quocumq; numero volueris: Et ego dico tibi
de Augustino, quod, non solum tot, sed totum
orbem liberauit, totum orbem saluauit, totum orbem
eum sua doctrina a morte suscitauit. Onde
nō senza gran ragione cantò a gloria di que-
sto gran Padre quel famoso Poeta, che fu già
Datario di Papa Martino V. Massico Vegio
Laudenſe in questa guisa

Attingas totum nisi diffunderet in orbem
Doctrinas tantis, totq; voluminibus;
Errorum nisi pestes straxisset iniquas,
Ingenio nisi tot dogmata prauis ino,
Quid miris, si nostra fides, cuiusq; ciuites?

E qui notar dobbiamo, che hauendo sem-
pre desiderato, allo scriuere di Giulio Lipsio,
e d'altri Autori ancora, S. Agostino di vedere
tre cose, cioè a dire Roma trionfante; Paolo
pre-

Il P. S. Agostino lauando i piedi a Christo in forma di Pellegrino, vien da esso chiamato col nome di Gran Padre, a cui anche raccomandando la sua Chiesa.

S. Agostino più fauoreto da Christo, che S. Gio. Battista.

E petere S. Chiesa e bap-
ma col sto-
lo di Grande
S. Agostino,
lo dipinge
vna Chie-
sa su mano.

Grand' Encor-
mio in lode
dello Dottor
na di S. Ago-
stino.

propria casa, in quella guisa appunto, che fanno i Tertiarij; laonde i nostri Autori, stimano che quello Nebridio appunto fosse Tertiario dell'Ordine. Questi dunque hauendo inteso, che S. Agostino, tutto, che nell'Eremito di Tagaste si fosse ritirato, cò Religiosi suoi a seruire totalmente al suo Signore, era nondimeno continuamente visitato da suoi Cittadini, li quali a lui ricorreuano, come ad vn' oracolo, per riceuere consiglio, ed aiuto ne loro negozi, & insieme anche indirizzo nelle cose della salute, e dell'anima; dalle quali visite egli non poco ne veniuua disturbato, che però, com'accennatissimo di sopra, è fama, che si ritirasse sù la cima d'vn' alto monte, per viuere più quieto al suo solo Dio, gli scrisse questi, per tanto inuiando a passare in vna sua Villa, ohe hauerebbe goduta tutta quella maggior quiete, ch'egli hauesse volesse.

Inuita il detto Nebridio to; e perche la lettera è assai brieue, qui mi S. Agostino gioua di registrarla. Dice dunque. Nebridius a passare a Augustino. Itane est, mi Augustine, fortitudinem in nem ad tolerantiam negotij, cumque prestat, nec tua sua vilis tibi redditur illa exoptata cessatio? Quasola per godere quiete, quae te tam bonum hominem interpellent, credo qui nesciant quid ames, quid concupiscas. Nulliusne tibi est amitorum, qui eis amores referat tuos? Nec Romanianus, nec Lucianus? Me certe, audiant. Ego clamabo, ego testator ero. Deum amare, illi seruire, atque inherere cupere. Velle me ergo te in his meum vocare, ibique acquiescere. Non enim timor me sedulitorem tui dei a turibus tuis, quos nimium amas, & a quibus nimium emaris. E qui termina la sua lettera, che è appunto fra l'Agostiniane la 114.

3 A questa lettera rispose il Siro, che altro egli non desideraua, che d'hauerlo in sua compagnia, e di godere della sua presenza, il che speraua anche vn giorno d'ottenere da Dio, a Nebridio, esortandolo fra tanto a stare sempre con la mente inalzata al Signore, perche lui haurebbe goduto della compagnia sua; perche egli ancora lui con Iddio si trattenuea; questo li scrisse nell'Epistola 115. Nella seguente poi egli risponde intorno al desiderio, che haueua esso Nebridio, che egli si trasferisse a viuere nella di lui Villa, e gli dice, che ciò non può essere in conto alcuno, perche i suoi Religiosi, che haueua seco, non lo poteuano accompagnare, ne esso poteua abbandonar loro. Veniamus ne ipse ad vos? dice il Santo Padre. At ibi sunt, qui neque venire mecum queunt, & quos deferere nefas putem; e poi soggiunge appresso. Debbo io forse, per sodisfatti, spesso da te venire, e ritornare a i miei figli, e così stare insieme con esso te, ed anche con essi loro? Ma questo non è viuere insieme, nè conforme il nostro intento; perche la strada non è brie-

ue, anzi è così lunga, che n'impedirebbe l'arriuare alla bramata quiete. Eam ne crebro, & redeam, & nunc tecum, nunc cum ipsis sim? At hoc, neque simul, neque ex parte ita viuere est. Non enim brevis est via, sed tanta hominum, quos peragenda negotium sapere inspicere non sis ad optatum otium peruenisse. Oltre che, aggiunge il Santo, io pure non sono sano, come tu sai, e non posso volere tutto ciò, che voglio. Termina in fine la lettera con dirli, che vna sola cosa gli restaua, ed era di ritirarsi di venir egli al suo Eremito di Tagaste a viuere lui in Santa Communia, insieme con esso lui, e gli altri suoi Figli, e Religiosi, afferendoli, che ciò non farebbe stato d'aggrauio alla di lui Madre, perche haueua vn' altro suo fratello, per nome Vittore, che non l'haurebbe mai abbandonata. Quia cum ita sint, restare nunc vides, ut in quoque in commune consulas quod volumus simul. Quid enim cum Matre agendum sit, quam terere Frater Victor non desinit, in multo melius talles, quam ego, &c. Hor da questi discorsi manifestamente si conuince, che Agostino, e Nebridio desiderauano a vicenda di il sudetto stare, e di viuere insieme; v'era però quella differenza fra di loro, che Nebridio, quantunque viuette da Religioso casto, e continente, uere non esso non haueua però rinonciata ancora la sua casa, e la sua sostanza, la doue Agostino haueua il suo Monasterio di già il tutto perfettamente rinonciato; e per ciò così da senno conclude, che abbandonar, e la Casa, e la Madre, & il Fratello, e quant'haueua, e vadi a viuere con esso lui, e con i suoi Religiosi in Santa Communia.

3 Da quello però, che scrisse il Santo, molto dopo nelle sue Confessioni, quali è certo, che le scrisse nella sua vecchiezza, costa, che Nebridio non si partì dalla sua Casa, o perche non gli diede l'animo di abbandonare la Madre, o fors'anche di resistere alla vita rigorosa, che haueua inteso farsi da Agostino, e da suoi Compagni, in siguardo della sua poca sanità, quale non godeua, come si caua dalle lettere sudette, o perche finalmente fosse dalla morte prestamente rapito all'altra vita, come pare, che accenni S. Agostino nel cap. 3. souacitato del libro 9. delle sue Confessioni, se si considera bene con attenzione: Sialo hora, come si vuole, quell'è certissimo, che questo Nebridio fu Tertiario dell'Ordine del P. S. Agostino, e fu vn gran Seruo di Dio, ed hebbe vna coscienza molto timorosa, temendo sempre di non offendere Iddio; il che era cagione, che li guardasse da ogni minima minuita, e che continuamente dalle conto della sua vita, & attioni al suo Maestro, e Padre Agostino, il quale conoscendo molto bene il suo Angelico Spirito, perciò lo voleua tirare

nel

Inuita il detto Nebridio to; e perche la lettera è assai brieue, qui mi S. Agostino gioua di registrarla. Dice dunque. Nebridius a passare a Augustino. Itane est, mi Augustine, fortitudinem in nem ad tolerantiam negotij, cumque prestat, nec tua sua vilis tibi redditur illa exoptata cessatio? Quasola per godere quiete, quae te tam bonum hominem interpellent, credo qui nesciant quid ames, quid concupiscas. Nulliusne tibi est amitorum, qui eis amores referat tuos? Nec Romanianus, nec Lucianus? Me certe, audiant. Ego clamabo, ego testator ero. Deum amare, illi seruire, atque inherere cupere. Velle me ergo te in his meum vocare, ibique acquiescere. Non enim timor me sedulitorem tui dei a turibus tuis, quos nimium amas, & a quibus nimium emaris. E qui termina la sua lettera, che è appunto fra l'Agostiniane la 114.

Risposta di pagnia, e di godere della sua presenza, il che speraua anche vn giorno d'ottenere da Dio, a Nebridio, esortandolo fra tanto a stare sempre con la mente inalzata al Signore, perche lui haurebbe goduto della compagnia sua; perche egli ancora lui con Iddio si trattenuea; questo li scrisse nell'Epistola 115. Nella seguente poi egli risponde intorno al desiderio, che haueua esso Nebridio, che egli si trasferisse a viuere nella di lui Villa, e gli dice, che ciò non può essere in conto alcuno, perche i suoi Religiosi, che haueua seco, non lo poteuano accompagnare, ne esso poteua abbandonar loro. Veniamus ne ipse ad vos? dice il Santo Padre. At ibi sunt, qui neque venire mecum queunt, & quos deferere nefas putem; e poi soggiunge appresso. Debbo io forse, per sodisfatti, spesso da te venire, e ritornare a i miei figli, e così stare insieme con esso te, ed anche con essi loro? Ma questo non è viuere insieme, nè conforme il nostro intento; perche la strada non è brie-

Inuita egli all'incontro il sudetto Nebridio a passare a viuere insieme; v'era però quella differenza fra di loro, che Nebridio, quantunque viuette da Religioso casto, e continente, uere non esso non haueua però rinonciata ancora la sua casa, e la sua sostanza, la doue Agostino haueua il suo Monasterio di già il tutto perfettamente rinonciato; e per ciò così da senno conclude, che abbandonar, e la Casa, e la Madre, & il Fratello, e quant'haueua, e vadi a viuere con esso lui, e con i suoi Religiosi in Santa Communia.

Non esequisse Nebridio ciò, che brama Agostino, e s'adducano alcune ragioni di questo.

Fu molto
dotto, e sa-
piente.

Muore San-
tamente, per
testimonio di
S. Agostino.

nel suo Monasterio, per hauerlo più vicino, e poterlo a suo talento gouernare, e maneg-
giare: fu molto dotto, e ben si vede, e coue-
nice dalle grauissime, e tumultuose dimande, e
quistioni, che faceua, e moueua al P. S. Ago-
stino nelle sue lettere, quali puo vedere per
sua curiosita il Lettore, e restara merauiglia-
to. Mori dunque santamente questo buon
Seruo di Dio, & ando a godere il premio del-
le sue Sante virtù; il che asserisce con molta
confidenza S. Agostino, il quale era molto ben
informato della sua Santita, dicendo, che do-
po, ch'egli hebbe fatta Christiana, e Catto-
lica, tutta la sua Casa, e famiglia, mentre gia
fatto Seruo di Dio, anch'egli, cioe a dire Re-
ligioso, viuendo con perfetta castita, e conti-
nenza, benché non in Monasterio, ma *apud*
suos, cioe in sua propria casa, alla maniera de
nostri Tertiarij, Iddio a se lo chiamò, *Et uia-*
(dice il Santo) alle viuit in suu. Abraha, quid-
quid illud est, quod illo significat ut suu; ubi Ne-
bridius mens uiauit, dulcis amicus meus, tuus an-
gem Domine ad optinens ex libero filius, ubi uiuit.
Nam quis alius tali anima locus? Dalle quali
parole ben si vede, e si conosce, che egli cer-
tissimamente teneua, e che l'Anima di Nebri-
dio poggiasse di primo volo nel seno d'Abra-
ma, cioe a dire nel Cielo a riposare eterna-
mente fra Beati Chori di que' felicissimi Citta-
dini dell' Empirea Magione: Laonde ben po-
tiammo chiamare quello buo Seruo del Signo-
re, con il glorioso titolo di Beato, mentre vn'
Agostino con tanta confidenza s'arricchia di
affermare, che subito dopo morte egli salisse
al Cielo.

4 Hor, mentre dunque il nostro gloriosissi-
mo Patriarca attendeua in questa guisa, e
con l'opere, e con gli esempi, e con la lin-
gua, e con la penna a seruire con tutto il cuore,
e lo spirito al suo Signore, e procurare la
salute del prossimo, e massime de' suoi Reli-
giosi, cominciouisi di tal sorte a spargere la fa-
ma d'vn tant' uomo per ogni lato, che giun-
se ancora nella Città d' Hippona; la quale, se
bene era, poco meno, che tutta piena d' Ere-
tici, massime Donatisti, tuttauolta v' erano
ancora de' buoni Christiani; hor come iui d'al-
tro non si parlasse, che della Santa vita, che
nell' Eremo di Tagaste haueua egli poco
dianzi cominciata a fare in habito di Mona-
co, insieme con molti altri, li quali, a sua imi-
tatione, haueano ogni cosa venduta, e datone
il prezzo a poveri, ed iui tutti, insieme in Sâta
communita viuendo, tutti in Dio benedetto
trasformati, attendeua a menare in terra
vna vita più Angelica, che humana; come
perciò gli Eretici ne fremeano di rabbia,
maledicendo tal sorte di vita, e di costumi, co-

me, che forse preuedessero douersi in brieve
muovere da que' valorosi Guerrieri del Signo-
re contro della loro Eretica perfidia vn' as-
pra, e lunga guerra; cosa poi all' incontro ne
giouauano i buoni Christiani, e Cattolici, li
quali presagiuano, che Iddio benedetto, mos-
so inualmente a pietà della Chiesa Africana,
hauesse eletto quel Religioso Drappello, per
liocarla dalle persecuzioni di quegli'empi Mi-
nistri dell' Inferno: fra questi buoni Cattolici
dunque d' Hippona vi fu vn Nobile Cauaglie-
re, il quale era principale Ministro dell' Im-
peratore in quelle parti, il quale intendendo
a dire tante grã cose della Santità di que' buo-
ni Eremiti, s'accese, e s' infiammò di tal for-
te di desiderio d' imitarli anch' egli, che si la-
scio più volte intendere, che, se egli hauesse
puoto vna sol volta parlare con Agostino, si
daua a credere, che haurebbe facilmente po-
tuto abbandonar il Mondo cò tutte le sue fal-
laci speranze, e vanità; il che hauendo egli
ben tosto risaputo, e desiderando di liberare
l' anima di quello da pericoli di quella vita, e
dalla morte eterna, s'incamino ben tosto a
quella Città, e dopo hauer ritrovato quel Ca-
uagliere, e parlatoli più volte, & esortatolo a
porre in elocutione il suo buon pensiero, anzi
pure a sodisfar il voto, che a Dio hauea fa-
to, quegli tuttauia perseguita nella sua pro-
metta, ma non per questo adeempi egli nella
sua preuenza il suo voto. Quello fu per ap-
punto il motiuo vnico, ch' hebbe S. Agostino
di partirsi dal suo Eremo, e Monasterio di
Tagaste, e passarlene nella Città d' Hippona,
per quello, che ci lasciò scritto nella vita di lui
il suo Discepolo, e Religioso S. Possidio nel
capitolo 3. mentre disse. *Contigit forte eodem*
tempore, ut quidam ex ii, quos dicunt agentes in
rebus apud Hipponem regium constitutus, bene
Christianus, Deumq; timent, comperia eius bo-
na fama, atq; doctrina, desideraret, atq; optaret
*eum videre; promittens se posse mundi uices om-
nes conseruare cupiditates, atq; illecebras, si*
aliquando ex eius ore Dei verbum audire meris-
set; quod cum ad se fideli fuisset relatione dela-
tum, liberare animam cupiens ab iniquis uita pe-
riculis, morieq; aeterna, ad memoratam viro,
atq; confestim uenit Ciuitatem; & hominem vi-
sum allocutus frequentius, atq; exhortatus est
quantum Deus donabat, ut quod Deo uouerat
redderet. Hac se ille facturum de die in diem
pollicebatur, nec tamen in eius tunc hor impleuit
praesentia.

Per quada-
gnare vn' A-
nima a Dio,
& vn Reli-
gioso nouel-
lo, per il suo
Monasterio,
se ne passa in
Hippona.

Produceci il
testimonio di
S. Possidio.

5 Di questo medesimo motiuo, ch' egli
hebbe di venire dall' Eremo di Tagaste in
Hippona, ne rende chiara testimonianza l' ist-
tesso P. S. Agostino nel Serm. primo de' com-
muni uita Clericorum, il quale viene chiama-
menten-

nemente accettato per vero parto del detto Santo Dottore da ciascheduno; iui dunque, di questa sua venuta parlando, dice. *Veni ad istam Civitatem propter videndum amicum, qui putabam me lucrari posse Deo, ut nobiscum esset in Monasterio, &c.* Ecco, come qui s'accorda egregiamente con S. Possidio. Nel principio però di quel Sermone pare, che il Santo accenni vn' altro motivo, che l' indusse a venire alla Città d' Hippona, e fu, per fondarui vn Monasterio, per iui ancora viuerè cò suoi

Reconta questo stesso successo il P. S. Agostino.

Infini il Santo vn' altro motivo della sua venuta in Hippona, per fondare vn Monasterio.

Gràn desiderio, che haueua S. Agostino, di propagare la sua Monastica Religione, per le parti dell' Africa.

Frati. *Ego, quem, Deo propitio, videtis Episcopum vestrum, iunctum veni ad istam Civitatem, ut multi vestrum noverunt. Quarebam ubi constituerem Monasterium, & vnerem cum fratribus meis, sperem quippe omnem seculi reliqueram, &c.* Di forte tale, che qui pare, che accenni il Santo due essere stati i motui della sua venuta in Hippona; di ridurre, cioè quell' Amico allo stato della Religione, e di fondare ancora vicino a quella Città vn nuovo Monasterio; come, che bramasse, che il suo monastico istituto, così per tutta l' Africa si propagasse, come quello d' altri Santi Istitutori s'era dilatato in tant' altre parti del Mondo; qual desiderio dichiarò egli molto apertamente nel cap. 38. de Opere Monachorum, oue, parlando d' alcuni Monaci hypocriti, e falsi, li quali vituperauano il Monachismo, dice. *O Serui Dei, Milites Christi, stant dissimulati a calidissimi hostes insidiat, qui bonam famam vestram, tam bonum Christi odorem omni modo cupiens obscurare patoribus suis, tam malos hypocritas sub habitu Monachorum ubiq; dispersit. Cum interea ubiqueq; in factis suis malis deprebensis sacriunt, sub generali nomine Monachorum Propositum vestrum blasphematur, tam bonum, tam sanctum, quod in Christi nomine cupimus, sicut per alias terras, sic per totam Aphricam pullulare. Dalle quali parole, non solo habbiamo il desiderio, che haueua S. Agostino di propagare il suo istituto, ma ancora dalle medesime si conuince, che prima, che Agostino ve l' introducesse, nõ v' era in Africa il Monachismo, e che tutti i Monasteri, che, così in vita di lui, come anche qualche tempo dopoi, si fondarono in quel Regno, tutti furono Agostiniani, la qual cosa, più di proposito in altri luoghi più a basso proueremo.*

6 E, quantunque questo si possi probabilmente di tendere, io nulladimeno tengo, che, l' Autore, quando venne in Hippona, non venisse più, che al P. S. che con intentione di tirare al Monasterio di Agostino. Tagasse quel suo Amico, e che, se nel principio possiò più dice, che in Hippona andaua cercando di fondare doue fondare vn Conuento, quarebam ubi conuenire in itinere Monasterium, questo fosse vn pensiero, Hippona, nõ che gli venne dopoi, che iui si arriuato; in-

però che, come vedesse, che quel Cauagliere, non così subito s' arrendeuà, come egli tori prima di Venirui, ma andaua procrastinando di giorno in giorno, come attesta S. Possidio nelle parole di supra prodotte, l' esecuzione del suo voto, egli forse cominciò a pensare, che non sarebbe illato, se non bene di fondare vn' altro Monasterio della sua Religione in quel contorno ancora d' Hippona, come, che forse ancora que' buoni Cattolici d' Hippona, conoscendo l'vil grande, che alla loro Patria haurebbe apportato il Santo con la sua dottrina, e con l' esempio altrui della sua Santa vita, e de suoi Religiosi, è da credere, che l' esortassero efficacissimamente a fondaruelo; nulladimeno si sia la cosa, come li voglia, quell' è fuori di dubbio, almeno appresso a quelli, che sono spassionati, che, quando egli venne alla predetta Città, venne con intentione di tirare alla Monastica vita quel suo Amico, non nel Monasterio, ch' egli prima pensato hauesse di fare in Hippona, ma in quello, che di già haueua fatto, e fondato fuori di Tagaste; e così

Il primo motivo della venuta di S. Agostino in Hippona fu, di sopra registrate; e specialmente quello, oue per condurre dice. *Veni ad istam Civitatem propter videndum quell' Amicum, quem putabam me lucrari posse, ut co al suo nobiscum esset in Monasterio, &c.* Per questo Monasterio Monasterio, non intende altrimenti quello, di Tagaste, che potesse haueu hauuto intentione di fondare subito giunto ad Hippona, ma quello, che il testimonio haueua fuori di Tagaste; che però dice. *Hauebat ergo iam Monasterium, in quo cum fratribus Religiosis vitam agebat, ad quod Amicum adducere volebat.*

7 Ma torniamo noi in Hippona a vedere quello, che frastanto successe al nostro Santo. Già da S. Possidio habbiamo inteso, che quel Cauagliere, Amico di S. Agostino, per amor del quale era egli in Hippona venuto, non ostante, che il Santo ogni giorno l' esortasse a porre in esecuzione il buon pensiero, anzi pure il voto, ch' egli fatto haueua d' essere Religioso, quegli nulladimeno gli andaua dando parole, e mantenendolo con promesse, ma però non veniu mai alla còclusione di quito egli doueua, e S. Agostino desideraua; si che il Siro, perciò si necessitò a trattenersi iui molti giorni; hor gli è certamente da credere, che nel suo primo arriuò egli andasse a visitare, e riuierire il Vescouo Cattolico di quella Patria, & a renderli anche, come Religioso, ch' egli era, la douuta obediencia; però che in que' tempi erano i Vescoui assoluti Superiori di tutti gli Ecclesiastici nelle loro Diocesi, non haueudo

hauendo ancora consumato la Santa Sede Apostolica di porre sotto la sua cura immediata li Munaci, e Regolari. Era Vescouo all'ora d'Hippona vn Santo, e Venerabil Vecchio, per nome Valerio, di Nazione Greco, il quale, come poco pratico della lingua Latina, non poteua così acconciamente, come doueua, predicare al suo popolo la parola di Dio; il qual mancamento conoscendolo egli pur troppo, e deplorandolo ancora molto viuamente dall' vn de lati, insieme col suo popolo sedete; e dall' altro vedendo, quanto, per ciò fare, sarebbe stato atto, & idoneo quel gran Religioso, che iui fiorie Iddio gli hauea, per supplire a suoi difetti, mandato, pensò per tanto di trouar modo di farlo, iui fermare per sempre; e perciò fare gli si presentò vna molto opportuna occasione; e fu, che hauendo in quel tempo necessità d'ordinare il Prete della Città, e conuocò per tanto vn tal giorno il Popolo, e con molta efficacia gli rappresentò il publico bisogno; e perche iui presente si ritrovaua ancora il P. S. Agostino, subitamente il popolo tutto, come quello, che già sapeua il suo proposito, ed era molto ben informato della sua dottrina singolare, gli pose gli occhi addosso; poscia nello stesso tempo mouendosi da loro posti, tutti gli s'auventarono all'improviso, pensando egli ad ogn'altra cosa, fuori che a questa, e prendendolo lo presentarono al Vescouo, affinché l'ordinasse Sacerdote, ciò addimandando tutti con istanza, ed applauso vniuersale; piangendo all'incontro, e scontrandosi rammaricandosi in così grand'emergente l'humilissimo Agostino d'essere sublimato a quel posto, così alto, e sublime del Sacerdotio, al quale mai haueua aspirato, tutto che alcuni di quel popolo interpretassero sinistramente le di lui lagrime, come, che forse egli si dolesse d'esser stato fatto semplice Sacerdote, pretendendo per auuentura il grado più alto, e più sublime di Vescouo; il che, dice S. Possidio, era tanto dalla verità lontano, che anzi egli, quando era Laico, cioè non ordinato, soletta dire, che si guardaua d'andare in quelle Città, le quali non haueuano Vescouo, per la tema, che haueua di non essere a quell'altissima dignità sublimato; il suo pianto dunque era cagionato, non da alcun spirito d'ambizione, ma dalla grauezza di quel peso Sacerdotale, che formidabile per infino si rende alle spalle medesime de gli Angeli. Tutto ciò per appunto riferisce S. Possidio nel capitolo 4. della vita del Santo.

8 Sentiamo hora, come raccontò questo stesso auuenimento l'istesso P. S. Agostino nel sermone primo de communis vita Clericorum. *Veni ad istam Ciuitatem propter videndum ami-*

eum, quem putabam me lucrari posse, ut nobiscum esset in Monasterio. Ecco, che egli non venne, nè per esser Chierico, o Sacerdote, nè tanto poco per iui fondare Monasterio di Chierici, to stesso anzi nè meno di Monaci; parlo prima, che egli in quella Città arriuasse, perchè dopo, che vi fu arriuato, e vi si fu trattenuto per qualche giorno, puot'essere, come anche poco dianzi accennammo, che cominciassero ad hauer questo pensiero, ma il suo primo scopo, fine, è motiuo, fu di tirare al suo Monasterio quel Cauaglio e dell' Imperatore, *ut nobiscum esset in Monasterio;* siegue hora, e dice, *Quasi seturus perueni, quia locus habebat Episcopum.* M'ine ammai alla volta di questa Città, dice, perchè io sapeua, che haueua il suo Vescouo; tutto perchè, come di sopra anticipatamente hauea detto, egli di tal sorte temeuua di non esser fatto Vescouo, che molto da lenno si guardaua d'entrare in quelle Città, nelle quali sapeua non v'essere il Vescouo. *V'quon adeo autem timebam Episcopatum, ut, quoniam caperat esse alicuius momenti inter Seruos Dei fama mea, in quo loco sciebam non esse Episcopum, non illud acciderem; cauebam hoc, & agebam, quantum poteram, ut in loco saluaret humili, ne in alto periclitaretur.* Ecco, come qui chiarissimamente da a diuedere, che il suo pensiero nò fu mai di uscire fuori dello stato puro Monastico, e Laicale; ma il Signore, che haueua altrimente di lui determinato, volle, che fosse fatto Sacerdote, e poscia Vescouo, e però siegue. *Approbatus Presbyter factus sum; & per hunc gradum perueni ad Episcopatum.*

9 Ma perchè, dopo, che si vidde in questa guisa ordinato Sacerdote d'Hippona, e perciò non libero, ma totalmente applicato al seruitio di quella Chiesa, e Città, che perciò non gli era più permesso il partirsene, e ritornarsene alla sua solitudine di Tagaste; e non volendo egli, in conto alcuno, lasciare il suo Monastico Istituto, ma viuesse iui in vn Monasterio co' suoi Monaci, cominciò per tanto, molto da lenno, a comunicare questa sua ferma deliberatione col Santo Vecchio Valerio, il quale, dopo hauerla con molta maturità considerata, lo volle sodisfare, e perciò fare gli diede vn' Horto, vicino alla Città, il quale era della Chiesa sua Cattedrale, & in quello fabricò pressamente il buon Agostino, con l'aiuto di quel buon vecchio, e di tutti i Cattolici di quella Città vn Monasterio; e poi subito cominciò a raccogliere Fratelli del buon proposito, fuo' eguali, li quali, alla maniera di lui, che ogni cosa nella sua Patria haueua venduta, e datone il prezzo a poveri, così ancor' essi vendessero tutte le loro facultà, & a poveri le dispensassero, per viuere poi con &c.

*S. Agostino
racconta quest
stesso auuenimento
quali si pondera dall'
Autore.*

Fatto Sacerdote, oriene vn Horto dal Vescouo, e vi fabrica vn Monasterio di sua Eremita sua Religione

fo l'ist' commune nel Monasterio: Ma diamo le sue parole in latino, perche c' importa no troppo. *Et quia hic disponebam esse in Monasterio cum fratribus, cognito instrato, & Voluntate mea, beata memoria senex Valerius dedit mihi hortum illum, in quo nunc est Monasterium. Capi boni Propositi fratres colligere, comparere meos, nihil habentes, sicut nihil habebam, & imitantes me, ut quomodo ego tenuem paupertatulum meam vendidi, & pauperibus erogavi, sic facerent, & illi, qui mecum esse voluissent, ut de communibus quieremus. Commune autem esset vobis magnum, & Uberrimum pradium ipse Deus.* Dalle quali parole si caua con euidenza, che, quando S. Agostino fu per forza ordinato Sacerdote, haueua di già venduti tutti i suoi beni, e datone il prezzo a poveri: perche gli e certissimo, che non ritornò alla Patria, dopo la sua ordinazione, ma iui si fermò: si caua ancora, che quel primo Monasterio dell' Horto era poverissimo, e non haueua alcuna cosa di proprio, però che il Santo, volendo deseriuerne i poderi, che haueua la sua comunità, dice, che questi consisteano in Dio benedetto. *Vo de communibus viueremus. Commune autem esset vobis magnum, & Uberrimum pradium ipse Deus.* Si che vuol dire, che in quel Conuento viveuano in commune, ma la loro comunità consistea nella Prouidenza di Dio, dal quale sperauano il loro necessario sustentamento; a segno tale, che la loro povertà era profonda, ed eroica, come appunto la chiama S. Possidio, parlando di questo Monasterio nel capitolo decimo della vita del Santo in questa guisa. *Ac deinde, innotescens, & elarescente, de die in diem, Ecclesia Catholica predicationis veritate, Sanctorumque Seruorum Dei proposito, continentia, & Paupertate profunda, &c.* Gli e ben però vero, che non era di tal sorte profonda, che escludesse, come quella de Capuccini, le limosine, che gli potessero essere lasciate da Secolari, o le sostanze, che li potessero portare quelli, che veniuano alla Religione, come e chiaro nella Regola.

Io Vediamo hora, se S. Possidio s' accorda col nostro Santo nel riferire questo gran fatto: Dice dunque, dando principio al cap. 5. della vita del Santo, che subito, fatto, ch'egli fu Sacerdote, fondò vn Monasterio dentro la Chiesa, e cominciò a viuere co i Serui di Dio, cioè a dire con i Monaci, secondo, e conforme il modo, e la Regola già stabilita, ed osservata da Santi Apostoli; specialmente, che niuno hauesse alcuna cosa di proprio, ma il tutto godesse in commune, e fosse a cialcheduno somministrato il suo proprio bisogno; il che haueua egli fatto prima, quando

dalle parti ultramarine se ne ritornò alla sua Patria. *Factus ergo Presbyter, Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, & cum dei seruis viuere capis secundum modum, & Regulam, sub Sanctis Apostolis constitutam. Maxime, de in illa societate verno quidquam proprium haberet, sed eis essent omnia communia, & distribueretur unicuique, prout cuique opus erat; quod prior ipse fecerat, dum de transiurinis ad propria remeasset.* In queste parole, le quali, quanto alla sostanza, sono conformi a quelle, con le quali, come habbiamo veduto, racconta questo istesso fatto S. Agostino, vna sola differenza si fa, che, la quale ha fatto gire, quasi, che a trauerio le navi di più d' vn' ingegno subime, & elucato; ed è quella, che la due S. Agostino riferisce d' hauer fondato il Monasterio d' Hippona subito ordinato Sacerdote in quell' Horto, che gli donò per tal' effetto S. Valerio, egli all' incontro dice, che lo fondò dentro della Chiesa. *Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, &c.* dalle quali parole prete ania il Card. Baronio nel 4. tumo di dire, che S. Possidio s' ingannò nel deseriuerne questo Monasterio, perche non fu questo fondato altrimenti nella Chiesa, ma nell' Horto, donatoli da S. Valerio; quasi che stime essersi egli ricordato di registrare il primo Conuento, e solo parlato del secondo, che fondò in Hippona, che fu appunto quello de Chierici, o Canonici, nella sua Città Episcopale; il che è falso, e, se alcuno ne lascio fuori in bianco, fu questo de Chierici, nella sua casa fondato, dopo esser stato fatto Vescouo: e ciò si proua, perche subito, dopo hauer detto, ch' egli fondò questo Monasterio dentro la Chiesa, soggiunge, che in quello cominciò a viuere secondo, e conforme la Regola Apostolica, come prima ancora hauea fatto, dopo esser ritornato ne Campi di Tagaste; e se dice, che quel Monasterio lo fondò dentro della Chiesa, non volle dire, che lo fabricasse attaccato alla Chiesa, ma dentro la giurisdizione della Chiesa, non solo spirituale, cioè dentro della Diocesi, ma etiam temporale, perche lo fondò in quell' Horto, che gli hauea donato S. Valerio, quale di certo era della Chiesa; si che S. Possidio non potto errò, o s' abbagliò, mentre disse. *Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, &c.* perche volle dire. *Monasterium intra Diocesim, & intra bona Ecclesiam mox instituit.*

Il Ma prima, che più oltre con la penna scorriamo, gli è necessario, che sentiamo le grida, e le querelle, che moue contro quanto habbiamo sin qui concluso a nostro prò, anzi pure a prò, e fauore della verità, il Reu. Padre Pennotto nel libro 1. della sua Tripartita nel cap. 2. e dal cap. 12. fino al testodeci-

Errore notabile del Cardinal Baronio.

Dà questo testo di S. Agostino se ne caua espressamente il Monasterio di lui.

Si racconta lo stesso auuenimento con parole espresse di S. Possidio.

Il P. Pennotto attribuisce a nostri Autori molte cose non veri.

mo *indefinitè*, & anche altroue. Primieramète dunque egli dice, che i nostri Autori, & specialmente il P. Marquez, hanno corrotta buona parte del sudetto ferm. 1. de *communis Vita Clericorum*, nel quale racconta S. Agostino il motivo, ch' hebbe di venire ad Hippona, e la fondatione del Monasterio nell' Horto, che gli diede S. Valerio, per poter poi da quello, a suo modo aggiustato, cauare quelle proue, che faceuano per la conclusione del loro intento; e pure gli è certo, che il Marquez non ha corrotto alcuna cosa, mà hà semplicemente interpretato, e prodotto questo Sermone, còforme la correzione delli Dottori di Louanio, riceuuta hoggi di, & seguita da tutti vniuersalmète; sì che in questo erra il Pennotto, asserendo hauer i nostri corrotto il testo di quel Sermone: Ben' è vero, che la correzione de detti Louanièsi è qualche poco differente da quella del Conc. d' Aquisgrano, quale trouerà il Lettore nel tomo 3. de Concilij stampati in Colonia, l'anno 1507. a car. 338. ma la differenza però è molto poca, ed accidentale, e specialmente nelle cose, che fra noi, ed i PP. Canonici si controuertono, non vi sono, fuori, che due sole differenze; la prima delle quali si è, che, oue nel sermone, stápatò nel Conc. d' Aquisgrano si legge. *Non aut aliis aliud, non ueni ad hanc Ecclesiam, nisi cum his indumentis, quibus illo tempore vestiebar, &c.* La lettione poi de Louaniensi varia quella parola *his*, e legge *ijis*, l'altra è, che, oue la lettione d' Aquisgrano dice. *Et quia hoc disponebà esse in Monasterio, &c.* Quella de Louaniensi in vece di *hoc* legge *hic*, e, pare a me, con molta ragione, perché di certo credo, che nella lettione d' Aquisgrano vi sia errore di stápa, perché non sò io, che bel senso possi fare il dire *disponere hoc esse in Monasterio*, che non la frase venghi a fare, massime in bocca d' vn Agostino; sì che di certo hanno hauuta gran ragione li Louanièsi di correggere quell' errore di stápa, & in vece di *hoc* leggere *ijis*; perché così il senso è legittimo, e la frase non dà nel barbaro, come farebbe, se si douesse veramente leggere *hoc*. E vuol dire, che vedendosi S. Agost. già fatto Sacerdote d' Hippona, e perciò obligato a fermarsi in quel paese, e nõ vi uolèdo egli stare in altra maniera, che nello stato di Monaco, e per consequenza in vn Monasterio; essendo molto ben informato del suo Istituto, e del suo desiderio S. Valerio, nè volendolo in ciò disgustare, gli diede, e gli donò per tanto quell' Horto, nel quale foddò quel Monasterio; quell' è la mera, e pura intelligenza di quel testo.

11 Ma veniamo a gli argomenti, che il detto P. Pennotto caua dal sudetto ferm. còtro la nostra verità, anzi pure contro la verità dell'

istesso ferm. Il primo lo si sopra quella clausola. *Non ueni ad hanc Ecclesiam, nisi cum his indumentis, quibus illo tempore vestiebar*, nella quale nota, che noi in vece di leggere *cum his* habbiamo variato, e leggiamo *cum his*; come, che pretendiamo di dar a duedere, che S. Agostino ancora teneua nel Vescouato quelle medesime vestimenta, che seco hauea portate da Tagaste all' hora, quãdo egli si fu preso, & ordinato per forza Sacerdote; quasi, che, dice, siano vna cosa medesima i vestimèti da Laico, ò Scolare, e quelli d' vn Vescouo, mentre stá predicando al suo popolo; ò pure, come, se le vesti, che portaua S. Agostino, prima che fosse Sacerdote, non si fossero mai inuecciate, & ancora le portasse da Vecchio, che tale era appunto, quando egli predicò quel sermone al popolo d' Hippona, come si caua da vn' altro sermone, che fece al medesimo popolo pochi giorni dopo, il quale comincia. *Charitati vestra, &c.* & è appunto il 2. de *communis Vita Clericorum*, nel quale attesta, ch' egli era già vecchio, e canuto, dicendo. *Fateor enim vobis de pretioso vestre erubescit, quia non deceat hanc professionem, hanc admissionem, hos cauos, &c.*

12 Per rispondere a questo argomento, gli è prima necessario, che lo auerti il Lettore, & anche ammonisca il P. Pennotto istesso, che nè noi, nè i nostri hanno mutata, ò variata quella lettione *cum his*, in quell' altra *cum his*, ma sono stati i Dottori di Louanio, li quali, in vece di leggere *cum his*, come stá nel ferm. fecòdo la stápa del Conc. d' Aquisgrano, hanno letto *cum us*, benchè a mio giudicio non bene; hor stá, come si voglia, nè noi, ne alcuno de nostri habbiamo variata, ò mutata le sudette parole; hor dunque consideri il P. Pennotto, e questa è l' ammonitione, che li facciamo, che quel relativo *his* è lettione del Conc. d' Aquisgrano, approuata da lui, che però non la deu escludere; nè però quindi nè siegue, che sia dimostratiuo dell' habito, con il quale entrò vestito in Hippona, quando vi venne, quasi, che quell' istesso numero, come dir si suole, gli fosse durato tanto tempo, e non si fosse mai inuecciato, come burlando, dice il P. Pennotto, il che non poteua essere, senza miracolo; se bene ciò non sarebbe stato gran fatto, dice il P. Cápò, perché, se vorremo ruolgere le vite de gli antichi Padri, trouaremo essere ciò accaduto più d' vna státa; imperò che d' vn certo Abramo Eremita si legge, che l' habito, col quale, se n' andò nell' Eremo a far penitenza, gli durò 50. anni; ad vn' altro pure, per nome Apollonio, mai il suo vestimento gli inueccchiò; & il nostro B. Tomaso da Villanova in 11. anni, che visse Arcisc. nella sua Metropoli di Valèza, mai si fece l' habito nuouo,

Argomento primo del P. Pennotto còtro la verità del sudetto Sermone.

Si risponde al sudetto Argomento.

Religiosi di Santa Vtta, a quali durarono lunghissimo tempo le vestimenta.

Si assegna la differenza delle due lettioni di Louanio, e d' Aquisgrano.

E si spiega il senso germanico d' vn testo del detto sermone.

fuori che vna sol volta; ma noi in verità non pretendiamo; che quelle parole vogliano significare, che quelle vesti, che portaua all' hora da Vescouo nella sua vecchia etade, fossero le medesime, quito al numero, & a l' indiuo, ma ben sì, quito alla specie, come voleste dire il Santo; quando venni in questa Città, io non venni, se non cò quelle vesti, che pur hora porto, in quanto alla similitudine; perche all' hora i venni con vn habito da pouero, e semplice Frate, e pur hora cò vn simile io vesto; perche quella professione, che prima d'ordinarmi, io abbracciai, mai l' hò lasciata; e perciò diceua poi nell' altro serm. citato dal P. Penotto, che quando gli veniu data vna veste pretiosa, egli se ne vergognaua, perche nò conueniu, anzi disdiceua alla sua professione. *Patet n. vobis de pretiosa veste embeo, qua non decet hanc professionem, &c.* Ma di qual professione parlaua egli quui S. Agostino? forte di quella di Vescouo? Nò, perche soggiunge; *forte decet Episcopu.* Ma col egli non era Vescouo? era sì, ma si muua, che a lui non conuenisse, perche era pouero Religioso ancora di professione, e nato di poueri; e perciò si muua, che a lui nò conuenisse il portar veste pretiosa, dicendo. *Foris decet Episcopum, sed non decet Augustinum, scilicet bonum pauperem, & de pauperibus natum;* nelle qual parole s' ha da auuertire, che quell' *hominem pauperem*, non calca sopra il Vescouo, perche già si sa, ch' egli nell' Epistola 223. confessa d' hauer hauuto venti volte più entrata da Vescouo di quello haueffe, quando egli era secolare; calca dunque su la Monastica professione; e però dice, che, se bene vna pretiosa veste sarebbe conuenuta ad vn' altro Vescouo; a lui però disdiceua, come la quale par quello, che, essendo Religioso, e Monaco, la cui S. Agostino, era con pouero di professione, e perciò diceua al-
trius *Chierici* *Vescouo* *Reg.* *art.* *però, che quella veste pretiosa non era la veste da Monaco, ò Religioso, ma da Vescouo, la quale nò ò da Chierico, ò la quale non era comune, anche a gli altri Vescoui non Regolari, & a gli altri Chierici; e ciò si proua con vn' altro contesto di S. Agostino; il quale parlò di quella veste chiamata in latino *Byrrum*, ò *Byrrum*, che era vna sorte di veste, che portauano non solo i Vescoui, ed i Chierici in quel tempo, ma anche i Secolari, dice, che egli non la vuole pretiosa, e che non glie la diano in conto alcuno, perche a lui disdice, come quello, che era pouero, benchè non sarebbe stata indecente ad vn altro Vescouo; e conclude, che se li sarà data più pretiosa di quello conuenga alla sua professione, egli la venderà, facendo in questa guisa, che, se la veste, ch' egli porta, non*

puol' esser comune anche a gli altri suoi Chierici, sia almeno comune il prezzo della veste; hauendo egli risoluto di voler ricevere quella veste dalla Comunità, &c. sentiamo le sue parole nel serm. 2. *Iudex de romani vita Clerici.* *Nemo (dice egli) det Byrrum, vel Tunicam leuè, seu aliquid aliud, nisi in comune, de communi accipiam vbi ipsi, cum sciam me commune velle habere quidquid habeo? Nolo talia offerat sanctitas vestra, quibus ego solus, quasi decentius utar. Offeratur vbi, v. g. Byrrum pretiosum, forte decet Episcopum, quàm nò decet Augustinum, id est hominem pauperem de pauperibus natum, &c.* e poco appresso conclude. *Si quis meliorem dederit, vendo, quod, & facere soleo, ut, quando vestis non potest esse communis, pretium vestis sit commune.* Huc da queste parole con euidenza si conuince, che quella veste pretiosa, ò Burro, che dir vogliamo, come anche quella Tonaca di Lino, ò Rocchetto, non erano vesti proprie, e particolari de Canonici, ò Chierici Regolari, ma erano comuni a tutti gli altri Vescoui e Chierici, anche non Regolari; anzi che disti? Erano ancora vstate dalli stessi Secolari, come egregiamente, e cò molta eruditione, come s'è proua, proua il nostro P. Sabbatini nelle sue Vindicie Agostiniane, per tutto il cap. 7. del lib. 3. e che ciò veramente sia il vero, si proua; perche dice il Santo, che quando erano troppo pretiose quelle vesti, e que' Rocchetti, egli gli vendeva; Hor quest' è certo, che a suoi Chierici Regolari nò le vendeva, perche questi viveuano in comune, e nò haueuano danari da poterle comprare; le vendeva dunque ò ad altri Vescoui, ò Chierici Secolari; e fors' anche a Secolari istessi, se è vero, che anch' essi tali sorti di vesti portassero, come proua il sudetto P. Sabbatini contro il P. Melegario nel luogo accennato.

14 Forma il secondo argomento il P. Penotto sopra quell' altre parole dello stesso sermone, che di sono. *Et quia hic disponebam esse in Monasterio, &c.* Que dice, che, se bene non si può negare, che S. Agostino, prima d' esser Sacerdote, haueua già deliberato d' esser Religioso Regolare, tuttauolta ciò mai nò poté in esecuzione, se non dopo, e ciò dice si conuince dall' accennate parole, perche dice egli. *Qui aliquid facere disponit, nondum illud opere complectitur, & qui opus absoluit, de illo faciendo non amplius cogitat; habebimus n. praesentibus, cessat omnis motus, & transmutatio, vt in 1. de Gen. tex. 55. ait Anil. Et qui intelligit quid sit dispositio, vel disponere aliquid facere, simul intelligit, quod nondum id fecit. Si ergo Augustinus ante presbyteratum disponebat hoc, quod est esse in Monasterio, cum Fratribus, nondum cum illis fuerat in Monasterio; & licet alij aliter istu textu legat, &*

E sia si conuince con questo espresso del Santo.

Argomento 2. del P. Penotto.

Et quia hic disponebam esse in Monasterio cum Fratribus; tamen nihil refert, & idem omnino sensus resultat, & eadem est ratio, quod qui disponit aliquid facere illud nondum fecit, &c. Si che dunque due cose qui principalmente intende di concludere il P. Pennotto; la prima è, che; se bene S. Agostino prima hauea disposto d'esser Regolare, e di viuere nel Monasterio, che però prima non l'haueua fatto, perche chi dispone di far vna cosa, gli è segno, che prima non l'ha fatta; e chi l'ha eseguita, e compito di fare, non più pensa di farla: la seconda poi è, che quelle due parole hic, o pure hoc, che variamente sono portate dalla lettione del Concilio d'Aquisgrano, e de Louanienfi, fanno vn medesimo senso, se bene questa spiega più efficacemente l'intento.

15 Di maniera tale, che ammette il Padre Pennotto, che S. Agostino, anche prima d'esser Sacerdote, haueua intentione, e di già haueua disposto di fondare vn Monasterio, e d'essere Regolare, e dice ciò costare, anzi cauarli con euidenza dall' accennate parole. *Et quia hic disponebam esse in Monasterio, &c.* Il che è vero, in quanto alla fondatione del Monasterio d' Hippona, perche veramente, quando S. Agostino li vidde fatto per forza Sacerdote, e perciò necessitato a fermarsi per sempre in quella patria, all' hora cominciò a deliberare, & a disporre di fondare vn Monasterio; si che questa disposizione non fu prima, ma dopo il Sacerdotio; che egli poi non solo fosse disposto ad esser Religioso, anzi pure lo fosse, già d' vn pezzo prima, tosta, e si conuince con euidenza maggiore da alcune altre parole, che antecedentemente al racconto della sua ordinatione haueua dette nello stesso sermone, riferendo il motiuo, che egli haueua hauuto di venire nella Città d' Hippona, qual'era stato per guadagnar vn' Amico per il suo Monasterio: ecco le sue chiarissime parole. *Peni ad istam Ciuitatem propter vendendum amicum, quem putabam me lucrari posse, ut nobiscum esset in Monasterio.* Dunque prima, non solo, che S. Agostino fosse ordinato Sacerdote, ma etiamio, prima, ch' egli venisse in Hippona, egli non solo haueua disposto di fondare vn Monasterio, nel quale voleua ridurre quel Cauagliere, e quell' amico, che dimoraua in Hippona, ma di già prima fondato l'hauea; perche dice San Possidio, che quell' huomo Nobile haueua fatto voto di farsi Religioso, pur che hauesse vna sol volta parlato con Agostino; dal qual voto allertato il Santo, se ne passò in Hippona, per guadagnarlo, e condurlo al suo Monasterio, non già, che pensaua di fondar in Hippona, ma in quello, che già fondato hauea fuori di

Tagaste. *Quem putabam me lucrari posse, ut nobiscum esset in Monasterio: & in vero se S. Agostino non fosse stato prima Religioso Regolare, e non hauesse hauuto Monasterio di già fondato, come haurebbe quegli potuto far voto di abbandonar il Mondo, e le sue pompe, per viuere con esso lui? Che poi hauesse fatto questo voto lo dice San Possidio, mentre racconta, che essendo già passato S. Agostino in Hippona, e trouato quell' huomo, cominciò ad esortarlo molto da vno a sciogliere, e riedere a Dio quel voto, che fatto hauea; *Ad memoratam vltro, atq; consilium venit Ciuitatem, & hominem visum allocutus frequenter, atq; exhortatus est, quantum Deus donabat, ut quod Deo vouerat redderet, e che questo poi fosse voto di entrare a viuere in Monasterio, si caua dalle parole di Sant' Agostino di sopra prodotte: quem putabam me lucrari posse, ut nobiscum esset in Monasterio.* Si che dunque, dice il P. Suarez, haueua il P. S. Agostino, prima, che venisse in Hippona, vn Monasterio, oue voleua condurre quell' Amico, che speraua guadagnare in Hippona. *Habebat ergo Augustinus Monasterium, in quo cum Fratribus Religiosam vitam agebat, ad quam amicum adducere volebat.* All' argomento dunque del P. Pennotto in forma rispondiamo, distinguendo l' antecedente: Chi dispone di fare alcuna cosa in vn luogo determinato, iui non l' ha mai più fatta *transit antecedens*; chi dispone di far vna cosa in vn luogo non l' ha mai più fatta in vn' altro; si nega l' antecedente: se dunque Agostino, prima del suo Sacerdotio, disponeua di fondare vn Monasterio, per iui restare co' suoi Frati in Hippona, prima non haueua fondato Monasterio, & in quello non haueua co' suoi Frati vissuto, distinguo la conseguenza; se parla del Monasterio d' Hippona, si concede; ma, se intende d' altro luogo, si nega affatto la conseguenza, perche di già haueua fondato il Monasterio di Tagaste alcuni anni prima. Et in vero si vede, che in quest' argomento il Padre Pennotto hebbe l' intelletto suo, per altro molto acuto, e sottile, totalmente offuscato dal fouerchio affetto del suo partito; perche dicendo Sant' Agostino, che disponeua, vedendosi fatto Sacerdote, di fondare vn Conuento in Hippona, per iui menare vita Religiosa co' Frati, dunque s' ha da concludere, che prima non ne hauesse altrooue alcun' altro fondato? O questa certo è vna conseguenza, che non la farebbero nè meno quelli, che incominciano a studiare le Somme di Paolo Veneto. Vuol dunque dire il Padre Sant' Agostino nell' accennate parole, & il senso, per se stesso è chiarissimo, ch'*

E con la dottrina del P. Suarez.

Si risponde di noua in forma all' Argomento.

Si risponde al sermone d' Agostino, e si conuince il P. Pennotto con testi espressi di Sant' Agostino, e di S. Possidio

essendo egli venuto in Hippona, per guadagnare quell' Amico per il suo Monasterio, & essendo in questo mentre, stato fatto per forza Sacerdote, e perciò necessitato ad lui fermarsi; vedendo dunque, che non poteua più tornare al suo Conuento, & essendo risoluto di non voler viuere fuori di qualche Monasterio, andaua perciò disponendo di fondarne vn nouo in quella Città; e però conoscendo S. Valerio il suo desiderio, & anche essendo informato, che il suo Istituto era Eremitico, e ritirato, gli donò quell' Horto, oue poi fondò il Monasterio.

16 E da qui si conosce, quanto sia scapito il terzo argomento, qual fonda nell'accecata cognitioue di San Valerio, dicendo. *Idem probatur ex alijs Verbis, quæ immediate subiunguntur* (cioè a dire S. Agostino nel sudetto serm.) *Cognito instituto, & voluntate mea, Beata memoria senex Valerius, dedit mihi hortum illum, in quo nunc est Monasterium. Hæc verba indicant B. Valerium, quando B. Augustinum Presbyterum ordinauit, aliqui nuper cognouisse, quod antea non nouerat, scilicet propositum, & voluntatem Augustini fuisse viuere cum Fratribus in Monasterio. Hinc deducitur B. Augustinum ante Presbyteratum nondum cum Fratribus in Monasterio vixisse, neque eum ancilla, vel habitum Monastico ad Civitatem Hipponensem accessisse, neque eum tali habitu a populo apprehensum, & Beato Valerio oblatum, ut quidam, sine fundamento, & probabilitate affirmant. Nam, si id antea egisset, vel eum habitum Monastico, vel Regulari ad Civitatem accessisset, & B. Valerio oblatum fuisset, satis ex illo cognouisset B. Valerius illius institutum, & voluntatem, fuisse viuere in Monasterio cum Fratribus, nisi cecus esset; vel illum Apostatam futurum credidisset.*

17 A quest' argomento diciamo, che non hà dubbio alcuno, che S. Valerio conobbe, e seppe, dopo hauer ordinato S. Agostino, vna cosa, che prima non haueua saputa, ed era, non che egli non fosse Monaco, e Religioso, perche altrimenti non l' haurebbe ordinato da Secolare, essendo stato ciò di fresco proibito da S. Siricio Papa, come altrove notauimmo; ma perche egli non sapeua, che volesse continuare nello stato di Monaco, e dentro del Monasterio co' suoi Frati; e perciò sapendo di più il suo istituto Monastico, ed Eremitico, & il desiderio, che haueua di continuarlo, per questo, volendolo compiacere, gli donò vn' horto, nel quale poi esso fondò vn Monasterio. Io dissi, che S. Valerio, tutto, che sapesse, qual fosse l' istituto di S. Agostino, non sapeua però, che, dopo assunto alla dignità Sacerdotale, volesse in quello stato continuare, perche, come insegna il P. Chris-

tiano Lupo nel capit. 16. della sua quistione quolibetale de *Origine Ord. Erem.* era scito in questi tempiua Monaci, che venivano ordinati Sacerdotti, di lasciare il Monastico Istituto, e vestire l' habito da Chierico; hauendo dunque inteso, come volea proseguire nel suo primiero stato, perciò si può dire, che conosceu- se, e sapesse vna cosa noua; si che l' Argomento del P. Pennotto conclude vn bel nulla.

18 Ma non è meno curioso l' altro argomento, che forma il P. Pennotto sopra quell' altre parole di S. Agostino, *Capri boni propositi Fratres colligere, comparere meos, nihil habentes, sicut nihil habebam, & imitantes me, &c.* Oue dice con molto coraggio. *Si tunc caput Augustinus Fratres colligere, qui secum vixerent in Monasterio nihil habentes, & illum imitantes; non ergo ante illud tempus furas in Monasterio cum Fratribus, nec illos collegere in Monasterio; nam qui aliquod opus nunc incipit, antea illud opus nondum egerat, nec incipere; Alioquin mentitus est Augustinus dicens, capri boni propositi Fratres colligere, &c. si ante illud tempus Fratres in Monasterio collegere, vel in Monasterio cum illis vixeret, ut praefati Auctores dixerunt.* E vuol dire in due parole, che, mentre Sant' Agostino dice d' hauer cominciato in Hippona, dopo fondato il Monasterio nell' Horto, donatoli da S. Valerio, a raccogliere Frati del buon proposito, suoi eguali, che niente haueuano, come nè meno lui alcuna cosa hauea, perche l' haueua venduta, &c. quindi perciò ne segue, che più non fosse stato nel Monasterio con i Frati, nè gli haueuella raccolti nello stesso Monasterio, ed insomma, che egli non fosse stato per prima Religioso, ma, che all' hora lo cominciassè ad essere.

19 Quest' argomento camina totalmente del pari con il secondo accennato, e prodotto di sopra, nel quale voleua il P. Pennotto, che S. Agostino, perche dopo fatto Sacerdote disponeua di stare in Hippona in vn Monasterio, perciò prima non fosse stato in altro Monasterio, e non fosse in conseguenza stato Monaco, o Religioso; così quui, perche S. Agostino cominciò a fondar vn Conuento in Hippona, & a vestir Frati, dunque prima non l' haueua fatto, perche chi comincia qualche opera hora, prima non haueua fatta quella tal opera, nè l' haueua incominciata; e veramente, se il P. Pennotto intendesse di quel Conueto d' Hippona, e di que' Frati, che lui dentro cominciò a cògregare, haurebbe ragione, perche veramente, quando cominciò a fondar quel Monast. d' Hippona, mai più per prima l' haueua fondato, e quando cominciò a cògregare que' Frati, mai più per prima gli haueua in quel paese, ed in quel nouo Monast. congregati: e

Argomento quarto del P. Pennotto.

Risposta al quarto argomento del P. Pennotto.

Ma questo non è il suo sentimento, perché veramente sarebbe ridicolo; ma il suo pensiero è di concludere, che dicendo S. Agostino, dopo ordinato Sacerdote; lo cominciò in Hippona a fondar vn Conuento, & a congregar Frati del buon proposito; da queste parole in conseguenza ne siegua, che per auanti, non hauesse altro Monasterio fondato, nè in quelli raccolti Frati, ò Religiosi di forte alcuna. Ma questa conseguenza quanto sia fiacca, e debole, anzi pur falsa per ogni verso, lo possono vedere per infino i ciechi; però che, quando S. Agostino cominciò a fondare quel Conuento d' Hippona, nõ poteua hauerne fondato vn' altro in Tagaste, come in effetto hauea fatto? e non occorre, che hora lo prouiamo, perché a suo luogo l' habbiamo ballantemente prouato; e quando cominciò a raccogliere Frati nella stessa Città, non ne poteua hauer' anche raccolti nella stessa Tagaste? Che conseguenze dunque sono queste del P. Pennozzo? Ma inuero quello non è suo argomento, ma è vn' argomēto antico de' suoi Vecchi Commilitoni; al quale, henchè habbino hauute mille risposte da altri Scrittori dell' Ordine nostro, nulladimeno sepre lo producono di nuouo in campo, come se non li fosse mai stato risposto; Leggasi il P. Coriolano, che quasi 200. anni fa gli rispose con vn bel simile, dicendo; che se come sarebbe cosa da sciocco il dire, che il Sole, quando incomincia ad illuminare vn' Emisfero, non ne hauesse prima illuminato alcun' altro; così è cosa da poco Saggio il dire, che, quando S. Agostino cominciò a fondare il Monasterio d' Hippona, & a raccogliere Frati in quello, niun' altro per prima non ne hauesse fondato altroue, e niun' altro Frate hauesse in quello hauuto. E per meglio far apparire la falsità della conseguenza dilparata del P. Pennozzo, ed anche per maggior intelligenza de' semplici, fa molto a proposito vn leggiadro esemplo, che porta il dottissimo P. Campo a questo medesimo argomento rispondendo nel cap. 28. del lib. 2. della sua Historia Agostiniana. Dice egli, supponiamo, che in Ispagna non vi fosse cognizione alcuna de' Frati Minori, de' quali poi ne fossero l' Indie ripiene; e che passando San Francesco alla miglior Città della Spagna, che è Madrid, arriuando a sapere la sua gran virtù, e Santa professione il Re Cattolico, gli desse vna Casa, od vn sito commodato, per fondarui vn Monasterio, conforme il suo istituto; ed il Santo subito incominciassse con il suo esilio a conuertir gente, che abbandonando il Mondo, li facesse compagnia in quello stesso stato, ed istituto; addimando io hora, dice il P. Campo, si potrebbe egli dire, che, per ha-

uere cominciato a fondar Conuento, ed a raccogliere Frati in Madrid, ciò egli prima non hauesse fatto nell' Indie? gli è certo, che nõ; hor tanto appunto fece il nostro Santo in Hippona, quando cominciò a raccogliere Frati per il Monasterio, che hauea fondato nell' Horto, donatoli da S. Valerio, che non si deue però da qui arguire, che prima non ne hauesse cominciati a raccogliere altri in Tagaste, come in effetto hauea fatto.

20 E qui di passaggio ci gioua di registrare vn' altra molto sòda, e fondata ragione dello stesso P. Campo, per prouare, che, quando il nostro Santo venne in Hippona, era di già Religioso; e, che, se in quella Città procuraua di fondar Monasterio, lo faceua per viuere in quello con i suoi Frati, che di già haueua, e ciò si caua con euidenza dallo stesso sermone primo de' *Communium Clericorum*, uel, & *ejerant* nel quale, dopo hauer detto il Santo. *Ego quem pro del P. Deo proprio uidetis Episcopum vestrum, inuenis ueni ad istam ciuitatem, et multi vestrum nouerunt*, soggiunge poi. *Quarebam, ubi constituerem Monasterium, & uiuerem cum fratribus meis.* lo andauo, dice, cercando posto, e sito, oue fondare vn Monasterio, per menare in quello vna Monastica, insieme con i miei Frati: Addimanda qui molto acutamente il Campo; questi Frati, che chiama suoi di presente, poteuano per auuentura essere quelli, che speraua di qui raccogliere? Nõ dicono tutti i più erudit' Maestri della Gramatica, senza eccettuarne pur' vno, perché questo pronome *meus* è vn pronome possessiuo, che significa cosa, che di già si possiede; leggasi in proua di ciò quel grand' huomo di Despauterio Niniuita nella sua famosa Sintassi, e troverassie che dice, che questo pronome *significat rem possessam, uel habitam*; hor dicendo S. Agostino, che arriuato in Hippona egli andaua cercando di fondare vn Conuento, per iui viuere con i suoi Frati, & *uiuerem cum fratribus meis*, non si può congruamente ciò intendere de' Frati, che speraua d' hauere, ma ben sì di quelli, che di già haueua, e l' haueuano accompagnato da Tagaste in Hippona, che gli è ben da credere, che non venisse così solo, ma molto ben accompagnato, massime, s' egli haueua quest' intentione di tentare la fondazione di vn nuouo Monasterio in Hippona; per quelli dunque, che di già haueua, e che legittimamente chiama suoi *de presentis*, uoleua, egli fondare quel Conuento; e poi secondaariamente ancora per quelli, che speraua di allietare con la sua Santa virtù, dottrina, & esemplo; ma questi però non poteansi propriamente chiamare suoi, perché non ancora erano sotto la sua directione, e Paternità, come quelli altri,

Conferma della ragione del Campo.

Altra risposta del Coriolano.

Esiglio ebiaro del P. Campo, per conuincere il P. Pennozzo.

de quali era veramente Padre, ed essi erano suoi veri, e legittimi figli.

21 Ma qui non solo non cede il P. Pennotto il campo a tante, e così fode rispolle, e viue ragioni, ma di vanagggio vibra vn' altro colpo, così gagliardo, che egli certamente si crede d' hauerci totalmente atterrati, e vinti; e pure noi lo ribatteremo, anzi pur l' habbiamo di già più d'vna volta ribattuto così fortemente indietro, ch' egli n'è rimasto, poco meno, che estinto, onde grandemente mi merauiglio, come egli di nuouo di quello si ferua; è questo vn colpo preso dal P. S. Possidio nella vita di Sant' Agostino, oue dice, che, essendo stato ordinato Sacerdote da S. Valerio, fondò vn Monasterio dentro la Chiesa, ed in quello cominciò a viue, e con i Serui di Dio secondo il modo, e la Regola costituita, e formata sotto i Santi Apostoli; hor dice qui il P. Pennotto; se S. Agostino era prima vissuto in vn Monasterio, sotto di qual Regola era egli vissuto? Imperòche, che egli non fosse sotto d'alcuna Regola vissuto, è vna proposizione, che non può piacere ad alcun huomo saggio; essendo più, che vero quel p. uerbio, che l'habito non fa il Monaco. nè meno il Monasterio, ma ben si solo la professione Monastica, e Regolare; e si caua, dice, dal capitolo.

Argomento
quinto del
T. Pennotto.

Porrellum, extra de Regularibus, &c. La professione poi Regolare, secondo la dottrina di S. Tomaso nella 1.2. q. 186 art. 9. non è altro, che la professione della Regola; difanno, dice, cioè gli Eremiti Agostiniani, che egli visse sotto la Regola da lui composta; ma egli risponde, che vna sola Regola scrisse S. Agostino, e questa aggiustata totalmente con l'Apostolica, come lo furono, e lo sono sempre state le Regole di tutti gli altri Santi Legislatori; hor, se S. Agostino hauesse, prima del suo Sacerdotio, osservata, e data ad altri da osservare Regola alcuna, questa sarebbe stata la Regola Apostolica; dunque così haurebbe detto vna marcia bugia S. Possidio, seruendo, che egli subito, fatto Sacerdote, cominciò a viue, conforme la Regola istituita, e formata sotto i Santi Apostoli; S. Possidio poi gli è certo, che non disse la bugia; dunque è falso, che S. Agostino, prima d'esser Sacerdote, menasse vita Monastica in alcun Monasterio.

22 Quest' argomento, senza tante lungagini, lo poteua il P. Pennotto ridurre in trè breuissimi termini, dicendo. Tutte le Regole Monastiche, per esser vere, e legittime, devono esser conformi alla Regola Apostolica; S. Agostino compose vna Regola, qual egli osservò, e diede ad altri da osservare, dunque questa fu Apostolica. Ma questa non la cominciò ad osservare, se non dopo, che fu

ordinato Sacerdote, dunque prima non l'haueua osservata, se non vogliamo tacciare di bugiardo S. Possidio, come poi conclude in fine del suo lunghissimo argomento il P. Pennotto; Anzi io dico, per rispondere horquai a questo acuto argomento, che, se non vogliamo tacciare di bugiardo quello glorioso Santo, bisogna, che diciamo, che S. Agostino, prima, ch'egli fosse Sacerdote, haueua di già osservata, e fatta osservare da suoi Religiosi Eremiti, quella stessa Regola Apostolica, che cominciò poi anche ad osservare nel Monasterio d' Hippona, dopo la sua ordinazione. Leggasi tutto il periodo intiero di San Possidio, e vedrasi, s'io dico il vero. *Fallus ergo Presbyter (dice il Santo Cronista) Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, & viueret apud cum Deservus secundum modum, et Regulam, sub Sanctis Apostolis constitutam; maxime, ut nemo quidquam proprium diceret, sed essent omnia communia, et distribueretur unicuique sicut cuique; opus erat (differuisti addeiso autenticamente ciò che conclude il Santo) Quod iam ipse prior fecerat, cum de transmarinis ad sua remeasset.* Hor ecco qui, come mentre noi diciamo, che S. Agostino, prima d'esser Sacerdote, fu Monaco, ed osservò la Regola Apostolica, e la diede altresì da osservare a suoi Religiosi, non solo non veniamo a tacciare di bugiardo S. Possidio, anzi che veniamo a comprovare, & ad autenticare ciò, ch'egli dice, e chi dice il contrario, come fa il P. Pennotto, con tutti i suoi Canonici, massime della sua Congregazione Frisconaria, o Lateranense, fa comparire quel Santo per vn insigne menzognero.

23 Conobbe ben egli il P. Pennotto questa verita, e preuidde anche la nostra risposta; contro la quale, dopo hauere, per buona pezza, soffistato, alla fine ritrovò questa sciapata replica, con dire; che quella parola relativa quod con l'altre parole, che sotto di se stessa contiene, non riferisce tutta la clausola antecedente, ma solamente parte di quella, cioè a dire dal maxime a basso; come che voglia dire S. Possidio, che S. Agostino cominciò, dopo fatto Sacerdote, ad osservare la Regola Apostolica, massime, in quanto alla pura comunità, il che haueua fatto prima, quando tornò d' Italia nella sua Patria; perche iui, cioè ne Campi di Tagaste, haueua, quasi per trè anni fatta vna commune. A quella vna replica, per hora nulla rispondiamo, perche di già più sopra, cioè a dire sotto l'anno 389. dal numero 63. fino al 70. esclusiue, gli habbiamo data copiosissima risposta, conincendolo apertamente, e facendoli toccar con mano; che quel pronome relativo si riferisce

Risposta al
quinto argo-
mento del P.
Pennotto,
qual si ritrae
e leggadrà
mente con-
tro di lui.

Replica del
P. Pennotto
alla suddetta
risposta, alla
quale si so-
pra sotto l'an-
no 389.
dal num. 63.
fino al 70.

necef-

necessariamente, non solo dal *maximi* a basso, ma a tutto quel periodo; aggiungendo, e dimostrando manifestamente, che, quando ben' anche egli non riferisce, fuori, che le parole dal *maximi* in giù, si concluderebbe l'istesso; però che nello stesso periodo contenuto sotto di quel *maximi*, stia nè più, nè meno, tutta quant'è, epilogata, e racchiusa la Regola Apostolica. Legga il curioso, & erudito Lettore tutti que' numeri di sopra accennati, e vedrà chiaramente, chi di noi habbi ragione.

34. Hauendo dunque fin' hora noi manifestamente fatto vedere, e dimostrato, che S. Agostino, quando andò in Hippona, non solo era di già vn pezzo fa Religioso Monaco, ed Eremita, ed haueua anche molti sudditi della sua medesima professione, li quali, insieme concesso lui, osservauano la Regola Apostolica, ma di vantaggio, che il motivo, che egli hebbe per venire in Hippona non fu, se non per guadagnare vn' Amico, acciò li facesse Religioso anch' egli nel suo Monasterio, non già di Chierici, perchè egli a tal stato non aspiraua, ma certamente di Monaci, come era in quel tempo, fuori d'ogni dubbio; Resta hora, che seriamente esaminiamo, che Monasterio fosse quello, che egli edificò, e fondò, dopo fatto Sacerdote, in che luogo lo fondò, e che sorte di Religiosi egli cominciasse a raccogliere per viuere con essi loro dentro di quello.

35. Quanto al primo quesito, io dico, che il Monasterio, che edificò S. Agostino, fu vn Monasterio di Religiosi, che, insieme con esso lui, osservauano la Regola Apostolica medesima, che haueua egli prima osservata insieme con i suoi compagni, e Religiosi, prima in Italia, e poscia ne Campi di Tagaste per lo spazio di quasi tre Anni, come dice S. Possidio: e di questa verità ce ne rende chiara testimonianza la Chiesa Cattolica nell' Ufficio di S. Agostino, mentre, dopo hauer narrata la sua asunzione al grado di Sacerdote, soggiunge. *Quo tempore familiam instituit Religiosorum, quibuscumque vitam communem, eandemque; cultum vicinis, eius ad Apostolica vita doctrinaque; disciplinam diligentissime erudiebat &c.* Nelle quali parole, non tanto intende la Chiesa della raccolta, che cominciò a fare S. Agostino de nuovi Religiosi, ma etiam di della fondatione dello stesso Monasterio.

36. Quanto al secondo quesito, cioè a dire, in che luogo egli fosse da S. Agostino fondato, habbiamo due Autori d'ogni eccezione maggiori, come quelli, che videro, non solo, ma videro per qualche tempo dentro di quel Monasterio, anzi che vno di quelli ne fu il fondatore, cioè a dire S. Agostino, e S. Pos-

sidio suo discepolo, li quali entrambi danno due risposte, le quali, se bene pare, che non vadino d' accordo, non è però così. Dice dunque S. Possidio, che S. Agostino fondò, ed istituì quel primo Monasterio d' Hippona dentro della Chiesa. *Faciunt ergo Presbyter Monasterium intra Ecclesiam mox instituit &c.* S. Agostino poi dice, che questo Monasterio egli lo fondò in vn' orto, che, per tal effetto, gli donò S. Valerio. *Cognito Instituto, & voluntate mea B. memoria senex Valerius dedit mihi hortum illum, in quo nunc est Monasterium.* Le quali due risposte non sono punto, come diceuo, frà di loro discordi, anzi sono totalmente conformi; Però che, dicendo S. Possidio, che fondò quel Conuento dentro della Chiesa, volle dire, figuratamente parlando (perchè literalmente non si puole in verun conto intendere, auuegnà che, e come voleua fabricare quel Conuento dentro la Chiesa?) che lo fondò dentro la giurisdizione, e Diocesi della Chiesa d' Hippona, ed anche dentro vn sito, e fondo della stessa Chiesa; e fu lo stesso, che hauea detto S. Agostino, che l' hauea fondato dentro dell' Orto donatoli da S. Valerio, il quale di certo douea essere della Chiesa Cattedrale d' Hippona; o per lo meno di sua giurisdizione: e qui si conosce quanto sia inetta l'interpretatione del P. Pennotto nel num. 2. del cap. 12. del libro primo della sua Tripartita, mentre va dicendo, che S. Possidio disse, hauer S. Agostino fondato il Monasterio primo d' Hippona dentro la Chiesa, perchè l' haueua edificato vicino alla Chiesa, o pur' anche attaccato alla Chiesa. *Dixit* (S. Possidius) *illud Monasterium primum extruendum intra Ecclesiam, quia extruendum fuit in horto, Ecclesie vicino, aut citius Ecclesia contiguo, ut statim dicemus.* Però che non era egli S. Possidio così poco erudito nella lingua latina, che, se hauesse voluto intendere, e parlare nel modo, malamente interpretato del P. Pennotto, non hauesse saputo dire. *Monasterium propè Ecclesiam*, o pure, *iuxta Ecclesiam mox instituit &c.* ma poco importa al detto Padre il far parlare barbaramente a gli Autori, anche più graui, & eruditi, come è quello, perche gli facci dire a modo suo. Si che dunque, quando disse S. Possidio, che S. Agostino fondò quel Monasterio dentro la Chiesa, parlò figuratamente, come di sopra habbiamo germanamente spiegato; venendo in questa guisa, non a contradire a S. Agostino, che detto hauea, hauer quel Monasterio fondato in vn' Orto, donatoli da S. Valerio, ma ad aggiustarsi, & accordarsi con il suo detto. E qui anche notar si dee, come pur altresì osserua eruditamente il P. Pennotto, che errò il Cardinal Baroni, quando scrisse,

Monasterio d' Hippona fondato in vn' Orto, donatoli da S. Valerio, che era della Chiesa d' Hippona.

Interpretazione inetta del P. Pennotto d' alcune parole di S. Possidio.

Il Monasterio fondato da S. Agostino in Hippona fu di Religiosi.

*Errore del
Card. Bar-
onio intorno
a questo pri-
mo Monaste-
rio.*

se, che S. Possidio s'era scordato di registrare questo primo Monasterio oella vita di S. Agostino, solo facendo menzione del secondo, il quale era veramente edificato vicino, anzi pure attaccato alla Chiesa; perche veramente gli è certo, che S. Possidio di questo solo non fece espressa menzione, mà del primo ne parlò più, che chiaro, e, se dice, che l'edificò dentro la Chiesa, s'intende nel modo, da noi spiegato; e che questo, del quale realmente parlò, fosse il primo, si convince con le parole di quello stesso contesto, mentre dice. *Fallus Presbyter Monasterium intra Ecclesiam mox instituit*; e poi subito soggiunge. *Et cum Dei servus vivere capis secundum modum, & Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam* &c. le quali di certo non al secondo de Chierici, nella Cattedrale fondato da S. Agostino, già fatto Vescovo, ma al primo immediatamente si riferiscono.

37 Si che dunque noi sappiamo di certo, che il luogo, ed il sito, nel quale S. Agostino fondò questo primo Monasterio, fu vn' Horto, che per tale effetto caritativamente gli donò il glorioso S. Valerio. Hor quiui curiosamente io addunando; quest' Horto era egli dentro, o pur fuori della Città? A questo quesito dà quattro risposte, assai fra di loro disparate, il P. Pennotto: la prima è quella, che habbiamo ponderata, e risutata nel numero passato, mentre, interpretando le parole di S. Possidio. *Monasterium intra Ecclesiam mox instituit*; diceua, che volea dire, che S. Agostino fondò quel Monasterio vicino alla Chiesa, anzi pure attaccato alla medesima Chiesa. Seccondariamente poi dice sotto il numero terzo di quel capitolo 12. che questo Monasterio, fondato nell' Horto, non fu fondato nella solitudine, ò in altro luogo lontano dalla Città d' Hippona, mà, ò nell' istessa Città, ò, per lo meno, nel subbio vicino all' istessa Città; e ciò dice, affine più facilmente potesse accudire all' vfficio, che raccomandato gli hauea S. Valerio di Curato della Città d' Hippona; e ciò proua con l'autorità di S. Possidio, il quale attesta, che S. Valerio, mentre, così richiedendolo la necessità della Chiesa, staua perciò trattando di questo con la sua Plebe, sapendo di già gli Cattolici il Proposito, e la dottrina di Sant' Agostino, ritrovandosi anch' egli iui presente gli posero le mani addosso, e presentarono al Vescovo, accio che l'ordinasse Sacerdote; le quali parole, dice il R. Padre Pennotto, dimostrano apertamente, che non l'ordinò semplice Sacerdote, ma Sacerdote con la cura dell' Anime non solo, mà anche, affioche gouernasse, e reggesse, come quasi Vicigero-

te, ò Vicario del Vescovo, la Plebe della stessa Città; e di certo, dice egli, se S. Valerio l'ordinò Sacerdote, e gli diede vn' Horto, accio vi potesse fondare vn Monasterio, nel quale poi egli habito, e vi visse con i Seruidi Dio, niuno, se non è totalmente stupido, od ottinato, dirà, che quell' Horto non fosse di tal sorte vicino alla Città, che egli potesse cò ogni maggior commodo, e facilità accudire a bisogni della Parochia, che gli hauea data da reggere S. Valerio; Il che si dichiara, soggiunge, con questa ragione; perche, se S. Agostino, prima d'esser Sacerdote, haueffe habitato oell' Eretno, e nella solitudine, dopo poi, che egli fu ordinato Sacerdote, e Curato haurebbe douuto abbandonare quell' Eretno, e quella solitudine per accostarsi alla sua Parochia, e far quello, che richiedea il suo Vfficio; hor quanto meno poi credere si deue, che dopo, che egli fu ordinato Sacerdote, e fatto Curato, abbandonasse la Parochia, e nell' Eretno si ritirasse? Prouasi anche ciò con maggior euidenza; poichè, hauendo riferito S. Possidio, come S. Valerio hauea data a S. Agostino potestà di predicare l' Euangelio nella Chiesa, e come egli risplendea a guisa d' vna luminosa lucerna posta sopra del Candeliere a tutti quelli, che erano nella Casa, e che tutti i Christiani, tanto Cattolici, quanto Donatisti, che si ritrovauano in quella Città, l'erano andati a ritrouare, e l' haueano pregato, che egli con le sue dispute, e dottrina, cercasse di raffrenare vn certo Fortunato Sacerdote Manicheo, il quale seduceua, & ingannaua molti in quella Città, conclude finalmente con queste parole. *Et dicebat ille, ac predicabat priuatin, & publice, in domo, & in Ecclesia, salutis Peribum, cum omni fiducia, aduersus Aphricanas hereses, maximeq; contra Donatistas, & Manicheos, & Pelagianos* &c. Le quali parole, dice il P. Pennotto, hauendole dette S. Possidio di S. Agostino, mentre era ancora semplice Sacerdote, dimostrano manifestamente, che in quel tempo egli non staua nell' Eretno, ò nella solitudine, mà, ò nella stessa Città, ò in altro luogo tanto a quella vicino, che, ed egli facilmente potesse alla sua Chiesa venire, e gli altri ancora potessero alla sua Casa andare, ou' egli insegnaua.

38 Si che dunque al quesito da noi fatto, cioè a dire, oue stasse situato quell' Horto, nel quale fondò S. Agostino quel primo Monasterio d' Hippona, il P. Pennotto dà quattro risposte, tanto disparate fra di loro, quanto habbiamo nel numero passato veduto; perche io vna dice, che il Monasterio era vicino alla Chiesa; nell'altra, che forse anche era attaccato, intendendo quell' *intra Ecclesiam* di S. Pos-

*Quattro ris-
poste dispa-
rate del P.
Pennotto.*

S. Possidio, come, se hauesse detto *prope*; nella terza, che nella Città d' Hippona; nella quarta finalmente, che non era nell' Eremito lontano dalla Città, ma per lo meno nel vicino suburbio. Da queste risposte dunque, così fra di loro varie, ben si conosce, che il P. Pennotto andaua chimerizido, per trouare qualche risposta, se non adeguata, almeno apparente, per dimostrare, che questo Monasterio non fu da S. Agostino fondato per Monaci, ed Eremiti, ma per Chierici. Primieramente dunque gli habbiamo fatto vedere di sopra, che quell' *intra Ecclesiam* di S. Possidio non si puol' intendere, come se volesse dire *prope*, ouero *intra*; ma solamente volle significare, che quel Monasterio egli lo fondò in vn sito, il quale, non solo era della Chiesa, perche gliel' haueua donato il Vescouo, ma anche dentro della Diocesi della stessa Chiesa; sì che dunque quel Monasterio non fu fondato, come stima il P. Pennotto non solo attaccato, ma nè meno, così vicino alla Chiesa; e che non fosse, nè così vicino, e molto meno attaccato alla Chiesa, si proua, perche se ciò fosse stato, S. Agostino, quando poi fu fatto Vescouo, e prese il possesso della sua Chiesa, non haurebbe nel Palazzo di quella, che gli stava attaccato, fondato vn Monasterio di Chierici, come fece; Nè vale il dire, come fa il P. Pennotto, che quel Monasterio primo fu attaccato, o vicino, non alla Chiesa Cattedrale, ma alla Parochiale, perche, se S. Agostino fu Paroco, o Curato, come stima indubitamente, il che non però è così certo, com' egli stima, anzi molto incerto, la detta Parochia doueua essere certamente nella stessa Cattedrale, e non fuori, non v'essendo, fuori che vna sola Parochia per i Catolici; perche dalle parole nelle quali vuole il P. Pennotto, che s' intenda essere stato fatto Curato S. Agostino da S. Valerio, si caua con euidenza, che non v'era, fuori che vna sola Parochia in tutta quella Città per i Catolici; essendo ella nel rimanente quella misera Patria ripiena di Donatisti, e Manichei, Vescouo de qualiera vn certo Proculiano; e che veramente la maggior parte di quella Città, anzi quasi tutta seguisse le parti di Donato, si caua dall' Epistola 48. scritta da S. Agostino ad vn certo Vincenzo già Eretico Rogatiano, nella qual lettera trattando S. Agostino, se gli Eretici si possono, e si debbano, etiamdico con la forza delle leggi, tirare al Catolicismo, e dicendo, hauee egli prima tenuta la negatiua sentenza, mà haueo poscia sperimentato esser più sicura l' affirmatiua, porta per esempio la conuerzione della sua Città d' Hippona, la quale prima era, quasi tutta Donatiana, e poi

s' era coltimore delle leggi più, che con la Dottrina, e con le diuite, fatta Catolica, Diamo le sue parole. *Sed hac opinio mea non contradicendum verbis, sed demonstrantium superatur exemplis: Nam primo mihi opponatur Cuius mea, qua, cum tota esset in parte Donati, ad vniuersam Catholicam, timore legum Imperialium conuersa esset, quam nunc vides multam huius vestrae animositate perniciem desolari, ve in ea nunquam fuisse credatur &c.* Hor essendoui, quando S. Agostino fu fatto Vescouo, così pochi Catolici in Hippona, di certo vna sola Parochia vi doueua essere; e ciò disti cauarli con euidenza da quelle parole di S. Possidio, dalle quali vuole il P. Pennotto, che s' intenda essere stato S. Agostino, non solo fatto Sacerdote, ma etiamdico insieme ancora Paroco, e Curato della Città. Diamo le parole sudette di S. Possidio. *Eodem itaq; tempore in Ecclesia Hypponenſi Catholica* (ecco, che li Catolici d' Hippona nò haueuano, fuori, che vna sola Chiesa, qual' era la Cattedrale) *Valerius sanctus Episcopatum gerebat. Qui, cum, flagitante Ecclesiastica necessitate, de providendo, & ordinando Presbytero Civitatis Plebem Dei alloqueretur &c.* ecco, come S. Valerio, tratta-ua di ordinare non d' vna parte sola, ma di tutta la Città S. Agostino; dunque, se l' ordinò Paroco di tutta la Città, per consequenza, quella Città per i Catolici non haueua, fuori che vna sola Parochia, e quella chi ne dubita, che non era fuori, che la Cattedrale, essendo costume vniuersale, massime appresso gli antichi, che in tutte le Cattedrali vi fusse la Parochia? Hor dunque, se S. Agostino haueua fondato il suo Monasterio primo vicino, o pur anche attaccato alla sua Chiesa Parochiale, l' haurebbe attaccato alla Cattedrale istessa, il che si rende improbabile, per sentenza anche dello stesso Pennotto; altrimenti poi, dopo fatto Vescouo, non farebbe accaduto, che nella sua Casa Episcopale, qual' era attaccata alla Cattedrale, egli hauesse fondato vn Monasterio di Chierici; sì che non può essere, che quel primo Monasterio fosse da S. Agostino fondato così vicino, o pur anche attaccato alla Chiesa, com' egli pretendeva.

29 Ma perche egli fonda quella così continua vicinanza alla Chiesa di questo Monasterio, in riguardo della necessità, ch' egli haueua d' essere pronto ad esercitare l' officio di Paroco, e di Curato, che gli haueua dato S. Valerio nella sua ordinazione, bisogna, che esaminiamo vn poco questo punto, cioè a dire, e veramente S. Valerio, ordinando Sacerdote S. Agostino, gli disse ancora in quel medesimo tempo la cura dell' Anime di quella Città, come tiene per certo il nostro concertante,

Gli Eretici più facilmente si conuertono col timore del castigo, che col la dottrina e predicazione.

Si dimostra la falsità della prima risposta.

Si risponde ad una replica del P. Pennotto.

In questo è po in Hippona non v'era più, che vna sola Parochia di Catolici, e quella era la Cattedrale

Di già habbiamo inteso da S. Possidio, come S. Valerio, così richiedendo il bisogno della sua Chiesa, ordinò S. Agostino per forza Sacerdote; ma che bisogno era questo? Risponde il P. Penotto, che era il bisogno d'un Curato; perche il dire S. Possidio, che S. Valerio, mostro la necessità della Chiesa, stava parlando con la sua Plebe intorno all'ordinazione, e provisione d'un Sacerdote della Città, altro non vuol dire, se non, che la Città haueua bisogno d'un Paroco, e non d'un Sacerdote ordinario; riferisce le parole di S. Possidio in confirmatione della sua opinione, che dicono.

*Si prona cui-
dentemente
contro il P.
Penotto; qu-
aliterum; fuisse ordinatum Presbyterum,
che S. Ago-
stino non fu
geret Animarum ipsius Civitatis Gre-
ce, e così pensa il detto Padre; ma io invero
sono di contrario parere, perche mi faccio a
credere (e mi persuado certo, che la mia cre-
duta sia molto più sòdata di quella del P. Penotto) che quel bisogno nò fosse d'un Curato,
ma d'un Predicatore; perche, per essere Curato,
non vi mancavano Sacerdoti fra i Chierici
della Cattedrale, mà per essere Predica-
tore, che era vn' ufficio, che toccava in quel
tempo, e sempre anche ne nostri secoli, ex-
istano, a Velcoui, non v'era furù in quella
Città chi potesse a quel Ministero supplire; e
perciò sapendo, così S. Valerio, come i Cat-
tolici d' Hippona, la gran dottrina, &c, anche il
Proposito, cioè la professione di S. Agostino;
perciò trouandosi egli lui per auventura pre-
sente, e stimando di nò ne poter ritrouar vno,
nè migliore, nè più atto di lui; perciò lo pre-
ferì per forza, e lo fecero ordinare Sacerdo-
te; e che ciò sia puntualmente la verità, a me
pare, che lo dica così chiaramente S. Possidio
istesso, che resso marauigliato, come il Padre
Penotto non se n'accorgesse: Poco più a
basso dunque, cioè a dire nel cap. 5. dopo ha-
uere riferita il Santo Cronista l'ordinazione
di S. Agostino, e la fondatione del Monasterio
dell' Horto, soggiunge appresso queste
formali parole, le quali si deuono da noi, e da
chi chi sia attentissimamente ponderare, per-
che vengono a comprouare marauigliosa-
mente la nostra verissima sentenza, & a rendere
assai meno probabile, per non dir improba-
bile affatto, quella del P. Penotto. *Sanctus
verò Valerius ordinator eius, ut erat vir possi-
mus, & Deum times, exultabat, & Deo gra-
tias agebat, suas exauditas à Domino fuisse pra-
ciat, quas se frequenter fuisse narrabat. f. ut
sibi diuinitus homo conderetur talis, qui posset,**

(che cosa? hauer cura dell'Anime di quella Città? nò; ma che dunque? sentiamo il prima-
mente) *verbo Dei, & doctrina salubri Ecclesiam
Dei edificare: et ut res se homo natura Græcis, mi-
nusquē latine lingua, & litteris instratus, minus
utilem peruidebat.* Ecco, che S. Valerio ha-
ueua sempre desiderato, che Iddio gli conce-
desse vn' huomo, non semplicemente atto al-
la cura dell'Anime, che per quest' ufficio, ed
era egli sufficiente, ed haueua anche molti
de' suoi Preti della Cattedrale, li quali poteua-
no essere a ciò atti; mà, che fosse bastante a
potere edificare la sua Chiesa con la parola di
Dio, e con la dottrina salutare; per il qual
importante ministero egli poco atto, e meno
utile, si conosceua, per essere Greco di natio-
ne, e perciò poco istruito nella lingua latina,
nella quale in questi tempi costumauasi di pre-
dicare, ed anche nelle lettere sacre: ma che ci
occorrono tante giaccolte; vediamo vn poco,
che potesse, ed autorità gli diede subito, che
l' hebbe ordinato Sacerdote, che vedremo, se
fu di Curato, ò di Vicario Generale, ò pur di
semplice Predicatore; proseguiamo a legge-
re il testo di S. Possidio: dice dunque questi
immediatamente. *Et eodem Presbytero potesta-
tem dedit eorum se in Ecclesia Evangelium pra-
dicandi, ac frequenterissime trañdum contra usum
Aphrikanarum Ecclesiarum.* Hur ecco qui,
come S. Possidio ci spiega con ogni maggior
chiarezza, qual fosse la potestà, che diede S.
Valerio a S. Agostino, dopo, che l' hebbe ordi-
nato Sacerdote, che non fu certamente,
com' egli va senza fondamento chimerizan-
do, d' hauer cura dell'Anime di quella Città,
nè d'essere suo Vicegerente, ò Vicario, mà
ben si di predicare in sua vece la parola di
Dio a quel suo Popolo, non potendolo egli
fare per la sua inhabilità, come habbiamo ve-
duto di sopra.

30 E quella verità si conferma maggio-
mente cò vn' altro contesto dello stesso S. Pos-
sidio, il qual soggiunge nello stesso cap. 5.
che hauèdo inteso molti Velcoui dell' Africa que-
sta nouità, che hauea fatta S. Valerio di con-
ferire la sudetta potestà di predicare ad vn
semplice Sacerdote, mormorauano di lui; mà
quel Sant' Huomo poco si curaua delle loro
mormorazioni; sì perche quest' vltanza si ritrouaua
nelle parti Orientali, nelle quali egli
era nato; sì perche anche vedea, che riusciva
di grandissimo giouamento alla sua Chiesa;
anzi, che non guarì andò, che volando per
ogni lato la fama del grand' utile, che recaua
alla Chiesa d' Hippona la tanta predicatione
del nouello Sacerdote Agostino, accompa-
gnata massime dalla santità, e buon' esempo
della sua vita; alcuni Velcoui cominciarono a
dare

*Confermasi
la sudetta
verità con
vn' altro te-
sto di S. Pos-
sidio.*

dare la stessa potestà ad alcuni suoi Sacerdoti; di che fare? si esercitare la cura dell' anime? no; ma di predicare la parola di Dio, Ecco le parole di S. Possidio. *Vnde etiam ex nonnullis Episcopis detrahebant. Sed ille vir venerabilis, ac prouidus, in Orientalibus Ecclesijs id ex more fieri sciens, Utilitati Ecclesie consulens, obsecratorum non curabat linguas, dummodo fideretur a Presbytero, quod a se Episcopo impleri minime posse cernebat &c.* e poco dopo soggiunge. *Et postea currente, & valente huiusmodi fama, bono precedente exemplo, accipia ab Episcopis potestate, Presbyteri nonnulli, coram Episcopis populi tractare capere Verbum Dei.* Ecco, come S. Valerio non diede altra potestà, od iocombenza a S. Agostino, fuori che di predicare la parola di Dio al suo Popolo; nel che fu poi anche imitato da questi altri Vescovi, li quali mossi dall' esempio di lui, diedero pur anch' essi facoltà ad alcuni loro Sacerdoti, non d' esercitare la cura d' anime, ma semplicemente di predicare.

3. Leggesi inoltre l' Epistola 147. scritta da S. Agostino dal suo Monasterio a S. Valerio, della quale, con le lagrime sugli occhi, lo prega; e lo supplica con ogni maggior efficacia a volerli conceder tempo fino alle feste della futura Pasqua, per poter studiare la Sacra Scrittura, e renderli maggiormente atto ad esercitare quel difficilissimo ministero della santa Predicatione, qual speraua d'ottenere dal Signore per mezzo dell' oratione, della lezione, e delle lagrime; per il che fare troppo breue ancora gli pareua quel spazio, che mancava dal tempo, nel quale egli scrisse quella lettera, a quello di Pasqua, che, per mio giudicio, douea esser di molti mesi; però che questa lettera egli di certo la scrisse dal suo Monasterio, poco dopo ordinato Sacerdote, che fu quell' Anno, come habbiamo veduto, e la Pasqua, della quale parlaua, era

Si conferma la stessa verità col' autorità dello stesso P. S. Agostino, insieme si dà un' auvertimento grande a' Predicatori.

fuori d' ogoi dubbio quella dell' Anno futuro del 392. Ma io non mi tengo soddisfatto, se non produco vn buon squarcio di questa lettera, per maggiormente convincere questa verità, ed anche, acciò que' Religiosi, li quali attendono a questo grand' ufficio di predicare, o pochino, quanto bisogno da seono raccomandarsi al Signore, per ottenere la vera, e perfetta intelligenza della Sacra Scrittura. Parlando dunque della gran difficoltà, che' egli troua nello studio della Scrittura Sacra, e della sua intelligenza, si rivolta al S. vecchio Valerio, e risoluolo li dice. *Inbes ergo, ut per te Pater Valeri? ubi est caritas tua? Certe diligis me, certe diligis ipsam Ecclesiam, cui me sic ministrare voluisti; & tamen certus sum, quod, & me, & ipsam diligis; sed putas me idoneum,*

cum ego melius me nouerim, qui tamen; nec ipse me nossem, nisi experireo didicissem. Sed dicis fortasse sanctitas tua; Vellem scire quid desit instructioni tua. Tam multa autem sunt, ut facilius possum enumerare quae habeo, quam quae habere desidero: Audeo in dicere scire me, & plena fide retinere, quod pertineat ad salutem vestram. Sed hoc ipsum quomodo ministrum salutem aliorum non quærens, quid mihi utile est, sed quid multis, ut salui fiant. Et sunt fortasse aliqua, immo non est dubitandum esse in sacris libris conscripta consilia, quibus cognitis, & apprehensis, posset homo de rebus Ecclesiasticis, & ordinationibus ministrare, aut certe inter manus iniquorum, vel vinere consuetudine sanare, vel mori, ut illa tua non amittatur, cuius tui Christiana corda humilia, & mansueta usperant. Quomodo autem hoc fieri potest, nisi, quemadmodum ipse dominus dicit, querendo, petendo, pulsando, id est orando, legendo, plangendo? ad quid negotium mihi paruum tempus, vel usque ad Pascha impetrari volui per Fratres à tua sincerissima, & inextinguibili charitate, & nunc per tua preces volo &c. E verso il fine della lettera to'na di nuouo a pregarlo, che li vogli concedere l' addimandato tempo, & anche lo supplica ad impetrar il ciò, che dal Signore desideraua con le sue efficacissime orationi, acciò non riesca infruttuosa alla Chiesa di Christo, & all' utilità de' suoi Fratelli, suoi Conserui la lontananza sua. *Ipsi ergo charitatem, & assiduum implo, ut miseretur mei, & concedat mihi ad hoc, quod rogaui tempus, quantum rogaui, atque adiutus me orationibus tuis, ut non sit inane desiderium meum, nec infructuosa Ecclesia Christi, atque utilitas Fratrum Conseruorum meorum absentia mea &c.* Dalle quali parole, come hanno occasione opportuna i Predicatori di conoscere, quanto sia graue, ed importante l' ufficio, che hanno intrapreso di predicare a Popoli la parola di Dio, e l' oratione contine, lo studio, e le lagrime adidue, che bisogna sparghi il Predicatore, per ottenere la vera intelligenza della Sacra Scrittura; così noi anche potiamo apertamente vedere, che S. Agostino non haueua riceuuto da S. Valerio nella sua ordinatione la potestà altrimente di Curato, o di Vicario del Vescovo, come pur vorrebbe il P. Pennotto, ma ben solo di Predicatore. Da quella lettera io tre tre rispo- oltre si conuince, che il Monasterio, fondato ste dal P. da S. Agostino nell' Horto donato li da S. Valerio Pennotto, non solo non era nella Città, vicino, o to date al pur attaccato a qualche Chiesa Parochiale, questo prim- mà né meno in vn suburbio troppo vicino; e capale. perche altrimenti non sarebbe occorso, che il Saoto gli hauesse manifestato in voa lettera il desiderio, che haueua di studiare ancora, prima di essorli a quel gran cimento di Predi- care,

care, que' mesi, che mancavano da quel punto al tempo della futura Pasqua; però che egli di persona farebbe ito a ritrouarlo; laonde è necessario, che fosse fuori in qualche notabile distanza di due, o tre miglia per lo meno; cò che rimane ancora atterrata la terza, e quarta risposta del P. Pennotto, il quale diceua, che questo Conuento non fu fondato nell' Eremito, o solitudine, ma, o nella Città, o per lo meno in vn suburbio a quella molto vicino, altrimenti non haurebbe potuto accudire a bisogni della sua Parochia, perche già gli habbiamo fatto con le mani toccare, che S. Agostino da S. Valerio non hebbe altra potestà, che di predicare, almeno in questo principio; non neghiamo però, che forse, in progresso di tempo, egli non intraprendesse anche quest' altra facoltà, ma ciò non si spiega espressamente, nè da esso, nè dal Santo scrittore della sua Vita S. Possidio.

31. Tengo ben' anch' io però per costante, che questo Monasterio non fosse fondato in vn' Eremito, od in vna solitudine troppo lontana, come farebbe a dire quattro, cinque, o sei, e più miglia lontano; prima per la necessità, che egli haueua di souente venire alla Città, per predicare; secondariamente poi, perche egli fu fondato in vn' hortus; gli horti si sa poi, che nò si trouano nelli luoghi solitarij, e lontani, ma ne luoghi vicini alle Città, si che mi faccio a credere, che non potesse essere, nè più lontano di tre miglia, nè più vicino d'vn miglio, che in tal distanza apputto foghio fuori delle Città essere gli horti; Nè per questo dato anche, che S. Agostino fosse stato Curato, il che però in verun conto non si còcede, si farebbe resa ad esso, per cotal lontananza, impossibile la cura dell' Anime; però che vediamo hoggi di Curati, che hanno nella loro Parochia case lontane tre, e quattro miglia, e pure attendono a fare l'esercitio loro, senza nè anche gran leucomodo; hor quanto poi più facilmente farebbe ciò riuscito a S. Agostino, quando il Monasterio non fosse stato lontano più, che vn miglio, o poco meno?

33. Per tanto dunque gli è fuori di dubbio, che il primo Monasterio, che fondò S. Agostino, dopo fatto Sacerdote, lo fondò in vn' hortus, donatoli da S. Valerio, e quest' hortus era dentro, non solo della Diocesi d' Hippona, ma anche della giurisdictione di quella Chiesa; non era però questi situato, nè attaccato, nè vicino alla Chiesa Parochiale, che in quel tempo altra non era, che l'istessa Cattedrale; anzi nè tampoco era dentro della Città, ma fuori non già in qualche lontana, e rimota solitudine, ma ne vicini suburbij, cosa d'vn mi-

glio, o poco più, come ragioneuolmente di sopra habbiamo dimostrato comco il P. Pennotto. Resta hora, che vediamo, che sorte di Religiosi furono poi quelli, che il Santo istituì dentro di quel Conuento. A questo quesito risponde il P. Pennotto sotto il numero 4. dell'accennato capitolo duodecimo, che quel Monasterio, fondato da S. Agostino nell'hortus, donatoli da S. Valerio, non fu nè di Monaci, nè d' Eremiti, ma di Chierici, li quali, o attualmente erano tali, o, per lo meno, erano in prossima attitudine ad esser tali. Diehiara poi questa proposizione, con dire, che egli stima, che nò tutti quelli, che entravano in quel Monasterio da principio fossero Chierici, e che, nè meno S. Agostino hauesse alcun statuto fatto, acciò tali diuenissero, ma che più tosto quel Monasterio fosse, come vn Collegio d' Huomini Religiosi, dal quale se ne cauassero poi, e se ne prendessero i Chierici, conforme i vari bisogni delle Chiese, si come hora si prendono da Seminarij, e Collegi istituiti per questo fine, quasi in tutte le Città, come sono, dice, in Roma il Seminario Romano, il Collegio Germanico, il Greco, l' Inglese, & altri. E da qui hai di passaggio, dice il P. Pennotto, di donde possi raccogliere la differenza, quale fece il Santo nel Ser. primo de *communis vita* (*clericorum*), mentre parlando del primo, lo chiamò assolutamente Monasterio; mà del secondo pure fauellando, non lo chiamò semplicemente Monasterio, mà Monasterio di Chierici: Però che, dice, la ragione della differenza non è, perche il primo fosse Monasterio di Monaci, o di Eremiti, come forse penserà qualche vno, o, che non fosse vn Collegio, o Seminario di Chierici, però che ciò si conuince esser falso con quelle parole, che dice S. Possidio nel cap. 11. della Vita del Santo, mentre di questo Monasterio parlando dice. *Ex Monasterio, quod per illum venerabilem virum, & c. & c. crescere cepit, magno desiderio poscere, atq; accipere Episcopos, & Clericos pax Ecclesia, atq; vniuers, & capis primo, & postea consecuta est.* Ma la ragione della differenza fu, soggiunge il P. Pennotto, perche quelli, che fluuano nel secondo Monasterio, essendo Chierici Canonici della Cattedrale, erano tutti, per lo meno, ordinati in *sacris*; mà quelli del primo, se bene, per istituto di quel Monasterio, poteuano essere Chierici, & vassero d'essere affissi al Chiericato, non erano però attualmente Chierici costituiti in *sacris*, ma al più solo erano ordinati a gli ordini minori, eccettuato il Preposito, ed il Presbitero; imperò che, die' egli, in que' tempi non solenano i Chierici ordinarsi in *sacris*, se non per il bisogno vrgente delle Chiese.

Parere dell' Autore intorno alla lontananza di questo Monasterio.

Cercai, che sorte di Religiosi ponesse S. Agostino in questo primo Monasterio.

Opinione del P. Pennotto, che fossero Chierici, o per lo meno Seminaristi.

Chiese. Siehe in due parole tiene il P. Penotto, che questo Monasterio, che fondò S. Agostino, fosse come un Seminario, o Collegio di Chierici, ma non di veri Chierici formati, cioè costituiti in sacris.

34 Prova poi quella sua proposizione, o sentenza con quell'Antifona, che cantano i Canonici Regolari nelle Laudi dell' Ufficio di S. Agostino, che dice. *Factus ergo Presbyter Monasterium Clericorum mox instituit* &c. il qual officio, dice, se bene non è in uso per tutte le Chiese, fu però approvato da Pio V. e privo di quello è antichissimo in molte Chiese, così in Italia, come nella Perugia, e nell' Euburgia, e fuori d' Italia nella Chiesa di Saragossa, e di Valenza, allo scrivere di Gio. Trullo; e quest' antifona non s'è sempre vista, e s'ha da Canonici Regolari, ma anche, per l'undicesimo tratto di tempo, è stata vista dagl' Ite di Eremiti Agostiniani, come si può vedere ne loro antichi Breuarij; e ciò conferma col testimonio del nostro Beato Giordano di Sassonia, il qual testimonia nel secondo Libro delle vite de' Frati al cap. 14. che la detta Antifona si cantava nel suo tempo; scrivendo di vantraggio, che, se bene Sant' Agostino, prima di fondare questo Monasterio d' Hippona, visse secondo il modo Apostolico, non visse però secondo la Regola, perché non era ancor fatta, come lui dice S. Possidio; e si canta nell' Antifona, che fatto Sacerdote, subito istitui in Monasterio di Chierici, e non di Monaci; e questo si deve riferire al secondo Monasterio suo, qual fece nell' Horto, nel quale, per lo più, pote' Frati Chierici; però che nel primo Monasterio, che era nell' Eremito vi potero' essere molti Laici.

E con l'autorità del Beato Giordano di Sassonia.

E con quella di Vincenzo Bellarmine, di S. Antonino, e del Cardinal Bellarmine.

35 A questi aggiunge l'autorità di Vincenzo Bellarmine, e di S. Antonino, che trasferisce le di lui parole, li quali entrambi dicono, che, fatto Sacerdote, istituì un Monasterio di Chierici. Aggiunge ancora l'autorità del Cardinal Bellarmine, il quale nel Libro, che compose de' Scrittori Ecclesiastici in Augustino, nella cenfura, che fa a Sermoni, che vanno sotto nome di S. Agostino ad Eremitas, dice queste formali parole, quali anche altrove in parte ponderammo, e confutammo sotto il numero 66. dell' Anno 389. *Sermones ad Fratres in Eremito videntur magna ex parte conficti; dicit a. author illorum Sermonum, Augustinum dixisse in solitudine cum Monachis, ibique ad eos Sermones illos habuisse ac confectos ex Possidio in Vita Sancti Augustini, Augustinum, post Baptismum Medoniani susceptum, rediisse in Patriam ad propriam domum, & Agros, ibique tres annos cum paucis amicis suis in commune vixisse. Deinde factum Presbyterum Hipponeensem. Mona-*

sterium habuisse intrà ipsam Ecclesiam, ibique cum nonnullis vitam Apostolicam duxisse non utique in Eremito, sed intra Urbem. Denique factum Episcopum eum Clericis suis in Domo Episcopali vitam communem egisse: De qua re extant duo Sermones eius de cōmuni vita Clericorū, qui sunt inter Sermones ad Fratres in Eremito quinquagesimus secundus, & 53. qui duo Sermones, sine indubio collocati inter Sermones ad Fratres in Eremito, arguunt alios falsitatis esse: Inde a. intelligi potest, S. Augustinum Monachum quidem fuisse, sed non in solitudine cum Eremitis, sed in Civitate, & Episcopali Domo cum Clericis suis Monasticam vitam duxisse. Fin qui il Bellarmine, dalla qual autorità ne causa egli tre conclusioni; la prima delle quali si è, che S. Agostino, non fu mai, nè Eremita, nè Monaco; prendendo il nome di Monaco, come contraddistinto dal Chierico Canonico; la seconda, che il Monasterio edificato da S. Agostino nella Città, non fu di Monaci, od Eremiti, ma un Collegio d'homini Religiosi, li quali erano distinti dalli Monaci, & Eremiti la terza finalmente si è, che sono, dice egli, manifeste l'imposture di quelli, che si sforzano di provare con l'autorità del sudetto Bellarmine, che Sant' Agostino sia stato Monaco, od Eremita, negando egli espressamente il detto Cardinale, esser stato il nostro Padre Sant' Agostino Monaco in altro modo, fuori, che egli menò vita Monastica co' suoi Chierici nella Città, e nella Casa Episcopale.

Dall'autorità del Bellarmine causa tre conclusioni il P. Penotto.

36 Si sforza inoltre il Rev. Padre D. Gabrielle Penotto sotto il numero primo del capitolo terzodecimo di quel Libro primo della sua Tripartita, di provare la sua sentenza con il testo tante volte da noi più sopra prodotto di S. Possidio dal capitolo quarto fino al quinto, ove racconta, che essendo Vescovo d' Hippona S. Valerio, e parlando un giorno nella Chiesa con la sua Piebe, intorno alla necessità della Chiesa, che haveva gran bisogno, che si provvedesse, & ordinasse il Prete della Città, sapendo di già gli Cattolici il Proposito, e la Dottrina di Sant' Agostino, gli posero le mani addosso perché egli era lui presente, come quello, che nulla sapeva di questo fatto, che douea succedere, e lo presentarono al Vescovo, acciò l'ordinasse, e poco dopo soggiunge poi, come, subito ordinato Sacerdote, fondò il Monasterio dentro la Chiesa, & in quello, co' Servi di Dio, cominciò a vivere secondo, e conforme la Regola, costituita sotto i Santi Apostoli: Dalle quali parole, perché ne fu cauta dice il P. Penotto, l'antifona, di sopra accennata. *Factus ergo Presbyter Monasterium Clericorum mox instituit*; & il Conc.

Argomento quarto del P. Penotto.

riolano nel suo Defensorio, dice, che chi compose quell' Antifona, errò per malitia, o per inнауetezza; acciò si veda chiaro, che non errò chi la compose, tre cose, dice, deuonsi da noi ponderare; la prima si è, che Agostino fu ordinato Sacerdote non semplice mente, ma acciò fosse Curato della Piebe d' Hippona; il che dice cullare dalle prime parole di S. Possidio. *Qui cum flagitante &c. deprendendo, & ordinando Presbytero Cnatis, plebem Dei alloqueretur, & exhortaretur:* la seconda si è, che soggiunge S. Possidio.

Tamfientes Catholici Sancti Augustini propositum, & doctrinam, manu intellat &c. le quali parole, dice il Padre Pennotto, dimollrano, che S. Agostino all' hora non era, nè Monaco, nè Eremita; e che nè meno haueua pensiero d' andar all' Eremo, e di viuere lui con gli Eremiti, ma solamente, che il suo proposito era di menar vita celibe, e continente, il che era necessa. io a tutti i Sacerdoti, almeno della Chiesa Occidentale, e Latina: Altrimenti dice, se hauessero conosciuto, che egli fosse stato Monaco, o che il di lui proposito fosse stato d' andar all' Eremo, e di viuere lui Eremiticamente, a che proposito haurebbe detto S. Possidio, che, perche sapeuano gli Cattolici d' Hippona, che egli voleua viuere nella solitudine, perciò lo prefero, e lo presentarono al Vescouo, affinche l' ordinasse Sacerdote? Auuegnache così parlando S. Possidio, haurebbe parlato contro ragione, e con repugnanza, come se hauesse detto; li Cattolici d' Hippona, perche sapeuano, che S. Agostino voleua viuere nella solitudine, perciò lo fecero ordinare Sacerdote dal Vescouo, acciò viuesse nella Città. Inoltre soggiunge il Padre Pennotto, se hauessero conosciuto que' Cattolici, che egli di già hauesse professata la vita Monastica, non l' haurebbero presto, e presentato al Vescouo, acciò l' ordinasse, massime in quel tempo, nel quale i Monaci non si soleuano promuovere a gli ordini, se non per qualche gran bisogno della Chiesa, e con dispensa del Papa. La terza cosa poi, che nota il P. Pennotto nelle parole di S. Possidio, è, che egli dice, che subito fatto Sacerdote S. Agostino *Monasterium intra Ecclesiam* mox instituit, intellige, dice il P. Pennotto, propterea iuxta Ecclesiam, non intra parietes Ecclesie, vel in orto Valerii, vt Augustinus ipse exponit, qui erat vicinus Ecclesie: nã qui pos turfosamòte addimonda. *At cui nam Ecclesia, intra quam Ecclesiam?* e risponde, certe non intra alia Ecclesiam, quã Parochiale, prope quam residere necesse erat ei, qui Parochus fuerat ordinatus: concludere hora braucmente. Hora, se nella Chiesa parochiale fondò il Monasterio,

certo non nell' Eremo, o nella solitudine lo fondò; e uò di Monaci, e d' Eremiti: Imperò che, e che hanno da fare i Monaci, e gli Eremiti con le Città, e con le Chiese Parochiali? Dunque, concludere egli a tuo uoto, e ti fu vn Conuento di Chierici: Dunque disse il vero chi compose quell' antifona, *Factus ergo Presbyter Monasterium Clericorum mox instituit &c.* E questi sono per appunto i più sodi fondamenti, sopra de quali u. P. Pennotto stabilisce la sua opinazione.

37 Noi pertanto all' incontro diciamo, che i Religiosi, li quali pose in questo Conuento d' Hippona, furono Monaci, ed Eremiti, e non altrimenti Chierici. Et a questa nostra sentenza non solo li sottoscrittore tutti li nostri Cronisti, fra quali anche e' incluso il B. Giordano, qual cita il P. Pennotto per la sua parte; ma di vantaggio tutti più Classici Scrittori della Chiesa di Dio; fra quali uisano S. Antonino, benchè pur anche per se stesso loporti il P. Pennotto; il Cardinal Baronio, il Bellarmino, il Turriano, il Suarez, l' Archierota, il Lepio, il Valenza, il Cenomano, il Plati, l' Iglecias, e cent' altri tali, tanto antichi, quanto moderni; se bene io tengo, che hoggi giorno debban si stimare al pari de gli antichi li moderni, per non dire di più; e la ragione è questa; perche li moderni hanno hauuto occasione di vedere, e di considerare le ragioni nostre, e de gli Auertori, e così poi hanno potuto con maggior fondamento giudicare a fauore di chi gli ha parlo hauer più sòda ragione; coia, che non hanno potuto fare gli antichi, li quali hanno arbitrariamente giudicato; tutto perche in que' tempi, non correndo quelle controuerse, non hebbero, nè anche occasione di ben ponderare la verita, come in effetto sta. Ma diamo, che non vi fosse, nè pur vn solo Autore, tanto de gli antichi, quanto de moderni, che con essi noi sentisse, poco a noi dourebbe ciò importare, mentre non ci mancassero, come nò ci possono in verun conto mancare, due, che più d' ogn' altro, cio poisono vantageggiamente sapere; tutto perche vno fu il Fondatore del detto Monasterio, e l' altro sumasi, che fusse vno di que' primi Religiosi, che vi entrarono, cioè a dire Sant' Agostino, e S. Possidio. Hor quell' è certissimo, che il nostro Padre Sant' Agostino parlando del Monasterio, che egli fondò, dopo fatto Sacerdote, dice espresamente nel Sermone specialmẽte primo de communis Vita Clericorum, che di S. Agostino fondò in vn' Horto, donatoli da S. Valerio, e quest' Horto in conseguenza era della giurisdizione della Chiesa d' Hippona, ed anche nella Diocesi di quella; che

Il P. Pennotto nota tre cose nella suddetta auertorità di S. Possidio.

Opinione più vera dell' Autore, che il Monasterio d' Hippona fondato da S. Agostino nell' Horto, donatoli da S. Valerio, fosse di Monaci ed Eremiti.

Pronasi la detta opinione cò l' auertorità di molti Scrittori, e

Possidio.

che però S. Possidio disse, che il Santo fondatore l'hauea fondato dentro della Chiesa, cioè a dire dentro la Diocesi, e la giurisdizione della Chiesa; e non, come a suo modo malamente interpreta il P. Pennotto, vicino, o pure attaccato alla Chiesa; questo Conuento poi gli è certo, e l'habbiamo di sopra provato, non fu fondato dentro della Città, ma fuori; altrimenti non sarebbe occorso, che S. Agostino da quello hauesse iscritto lettere a S. Valerio, con pregario, che li volesse conceder tempo fino a Pasqua per studiare, e lo volesse aiutare ancora con le sue orationi, acciò non riuscisse inutile alla Chiesa, & a suoi Religiosi, l'assenza sua; nelle quali parole, come dimostrassimo più sopra, sotto il numero 31. di quest'Anno, apertamente si conuince, che questo Monasterio era fuori della Città, e non altrimenti dentro, vicino, od attaccato alla Chiesa Parochiale, come vuole il P. Pennotto; perche, come pur anche prouassimo sotto il numero 28. di quest'Anno medesimo, la Città d' Hippona non haueua altra Parochia, che la Chiesa Cattedrale, in riguardo de pochiissimi Cattolici, che in quel tempo si ritroauano dentro di quella; militando quasi tutta la Città sotto le diaboliche insegne de Donatisti, come parimente si dimostrassimo con vn testo espresso di S. Agostino. In questo Monasterio dunque non pose S. Agostino altri Religiosi, se non quale era lui, trattone il Sacerdotio; Hor già gli è certo, e l'habbiamo sin' hora infinite volte provato, che, quando S. Agostino venne in Hippona, egli era di già Religioso, e non era Religioso Chierico, ma Monaco, perche egli fuggiua a tutto suo potere il Chiericato: Che poi que' Religiosi, che egli raccolse in Hippona, e pose in quel nuovo Monasterio, fossero della sua medesima professione Monastica, lo dice egli espressissimamente nel sudetto Sermone primo *de communi vita Clericorum*, co' queste formali parole. *Et quia hic disponebam esse in Monasterio, cognito instituto, & Voluntate mea, senex Valerius dedit mihi horum illum, in quo nunc est Monasterium. Capi boni propositi Fratres colligere compares meos, nihil habentes, sicut nihil habebam, & imitantes me, ut quemadmodum ego tenui paupertatum meam vendidi, & pauperibus erogavi, sic facerent & illi, qui mecum esse voluissent, ut de communi viveremus; commune autem esset nobis magnum, & vberissimum pradium ipse Deus.* Hor se questi Frati del buon Proposito erano eguali ad Agostino, il quale era huomo di treotatasei in trentasette Anni, frà quali v'era vn'Alipio, e v'era quel suo Amico forsi ancora, per lo quale era venuto in Hippona, il

quale era anche egli prouetto, perche *erat agens in rebus*, cioè a dire era ministro principale dell' Imperatore; e questi doueano vendere tutte le loro facoltà, e darle a Poveri, come haueua anch'egli fatto in Italia prima, rinonciano la Cattedra, e poscia in Tagaste, vendendo quanto haueua; & haueuano inoltre da viuere con esso in quel Monasterio in comune, & egli si dichiara poi, che la sua comunità staua, tutta quant'era, fondata su' la Diuina Prouidenza, che tanto vogliono dire quelle parole; *ut de communi viveremus; commune autem esset nobis magnum, & vberissimum pradium ipse Deus*; per necessaria conseguenza ne siegue, che lontana dal non solamente capricciosa, noua, e strana, ma di vantaggio falsa, per ogni lato, sia l'opinione del Padre Pennotto, che Pennotto. Sant'Agostino in quel Monasterio potesse vn Seminario di Chierici; perche primieramente mai si trouerà, che i Seminari, e Collegi di Chierici minori, quali vuol' egli, che fossero questi, si chiamino col nome di Monasteri; e poi questi Chierici minori per ordinario sogliono essere figli di famiglia; e questi, che autorità haueuano essi di vendere le facoltà de Padri loro, e darne il prezzo a Poveri, come richiedea il nostro Padre Sant'Agostino? E da quando in qua i Seminaristi, e Collegiali, hanno da vendere le loro facoltà per farsi Preti, e Chierici? E poi, quando mai s'è veduto, che i Chierici di Seminario viuano con vna povertà, così eroica, com'era quella, della quale viueuano i Religiosi di Sant'Agostino, li quali viueuano in comune sì, ma la loro comunità, non haueua altro podere, fuor' di, che Iddio istesso? *Commune autem nobis esset magnum, & vberissimum pradium ipse Deus*? Dalle quali parole con ogni maggior euidenza si eua, che veramente que' buoni Religiosi non haueuano alcuna cosa di proprio, nè anche in comune, ma solamente viueuano di quello, che col lauro delle proprie mani procacciuausi, o pure, che loro veniua dato da pietosi fedeli.

38 Inoltre io addimando al Reuer. Padre D. Gabrielle Pennotto; Sant'Agostino fu egli istitutore, o pure restitutore, e riformatore de Chierici Regolari? Sò che prontamente risponderà, come fa per tutta la sua Opera, che il Padre Sant'Agostino non fu istitutore, ma restitutore, e riformatore de Chierici, che di già erano nella Chiesa; dunque, replicarò io, que' Religiosi del buon Proposito, che cominciò a raccogliere, e che pose nel Monasterio.

*Prouasi con
un'altra so-
da ragione,
che la Reli-
giosi del Mo-
nasterio del-
l'Horto non
furono Chie-
rici.*

dell'horto non furono Chierici; però che que-
sti egli gli raccolse dal puro secolo, e fece, che
vendessero le facoltà, e ne dassero il prezzo a
pouerì; come haueua ancor egli fatto prima,
che diuentalse Religioso, parte in effetto, e
parte con l'affetto in Italia, e poi totalmente
con l'affetto, dopo, che fu tornato in Africa;
e di questi egli non ne fu ristitutore, ò rifo-
rmatore, ma vero istitutore: lo prouo col te-
stimonio espresso della Chiesa Cattolica, e
Romana, la quale nella prima Lettione del
secondo notturno della festa di S. Agostino di-
ce, parlando della fondazione di questo Mo-
nasterio, queste formali parole. *Quo tempore
familiam instituit Religiosorum, quibusdam uisum
communem, eodemq; cultu uentis, eos ad Apostoli-
ca uita, doctrinaq; disciplinam diligentissimi
erudit. Hor, se S. Agostino non fu istituto-
re, ma semplice ristitutore, e riformatore de
Chierici, ò Canonici Regolari, e la Chiesa
espressamente dice, che, subito, fatto Sacerdo-
te, istitui una famiglia di Religiosi, dunque
gli è certo, anche in sentenza de gli Auuer-
sari istessi, che questi Religiosi non furono
Chierici, altrimenti bisognerebbe dire, che
S. Agostino fosse stato istitutore, e non ristit-
utore dell'Ordine de Chierici, ò Canonici
Regolari.*

39 S'aggiunge, che, se questa Religione,
ò famiglia di Religiosi, che istitui S. Agostino
nell'horto d' Hippona fosse stata di Chierici,
la Chiesa l'haurebbe spiegato con formali pa-
role, dicendo. *Familiam instituit Clericorum,*
e non *Familiam instituit Religiosorum*: che è vn
nome, che più direttamente s'intende de Mo-
naci, che de Chierici; ma in questo la Chiesa
li volle conformare con le parole di S. Possi-
dio, il quale parlando di questi Religiosi, li
chiama col nome antonomastico di Serui di
Dio, il quale in que' tempi si daua regular-
mente a Monaci, come a suo luogo abbonde-
gostino, e di uolente prouaissimo. Dice dunque il San-
to Possidio. *Fallus ergo Presbyter monasterium intra
Ecclesiam mox instituit* (ecco, che S. Possidio
anche egli dice, che fu istitutore di questa Re-
ligione) *& cum Deis Seruis Unare capit &c.*
Vedi, che non disse cum Clericis, ma cum De
Seruis. E ciò potiamo anco comprouare col
testimonio di S. Agostino istesso, il quale rife-
rendo questa fondazione dice. *Capi boni pro-
positi Fratres colligere compares meos &c.* cre-
diamo, che se fossero stati Chierici, che non
haueffe saputo dire. *Capi boni propositi Cleri-
cos colligere*, si come, quando fu fatto Vesco-
uo, e volle riformare il suo Clero, seppe mol-
to ben dire. *Et ideo uolui habere in hac domo
Episcopi necum Monasterium Clericorum*; e la
Regola, che fece per que' Religiosi non l'in-

titolò, od indirizzò ad Clericos, mà ad Seruos
Dei; che se fossero stati Chierici, haurebbe-
la incitolata ad Clericos; come fece quando
veramente per essi scrisse que' due Sermoni
della uita commune de Chierici, quali ap-
punto non incitolò de communis uita Seruorum
Dei, mà de communis uita Clericorum, per dis-
tinguerli dai Serui di Dio, cioè a dire da Mo-
naci.

40 Di più, se questi Religiosi, che pose
Sant' Agostino nel Monasterio dell'Horto,
fossero stati Chierici, quali, come tiene il
Padre Pennotto, douessero essere illustrati en-
tro di quel Seminario, ò Monasterio, per pas-
sar poi a gli Ordini sacri nella Cattedrale
d' Hippona, & anche nelle Chiese d' altre
Città, haurebbe di certo il Santo nella Re-
gola, che per essi compose, scritti, e registra-
ti molti documenti, spettanti a quegli ordini
sacri, a quali essi doueano aspirare, & esse-
re assunti; e pure gli è certissimo, che, nè
pur vn solo documento da il Santo nella sua
Regola, come a suo luogo vedessimo, nè
per i Chierici minori, nè per i maggiori;
dunque gli è segno chiaro, & euidente, che
quelli non erano Chierici, nè aspirauano
tampoco al Chiericato: La minore per se
stessa è patente nella Regola medesima; la
maggiore poi si proua con la Dottrina del-
lo stesso Padre Pennotto, quale ancora pro-
ducentissimo sotto il numero 121. dell'Anno
389. registrata da esso sotto il numero terzo
del capitolo decimo quarto del libro primo
della sua Tripartita; oue, parlando della Re-
gola di S. Benedetto, dice, che questo Santo
glorioso, non trattò in verun conto nella sua
Regola de Chierici assunti dallo stato Mo-
nastico, nè delli loro Vfficii, perche fino a
que' tempi non s'era ancora introdotto quel-
l'vso d'essere ammessi, ed assunti li Monaci a
gli Ordini, se non per qualche grandissima
necessità della Chiesa. *Et D. Benedictus nihil
egit in sua Regula de Clericis ex Ordine Mo-
nastico assumptis, neque de eorum officijs, quia
usque ad illa tempora nondum usus obtine-
rat, ut ad ordines, nisi ex maxima necessitate,
& paucissimi promouerentur &c.* Hor le gli
è così, gli è dunque certo, che non hauden-
do il nostro Padre Sant' Agostino trattato nel-
la sua Regola, nè di Chierici in atto, nè in
attitudine, come vuole il Padre Pennotto ef-
ferre stati quelli del primo Monasterio d' Hip-
pona, nè delli loro Vfficii di sorte alcuna,
che quelli, nè fossero Chierici, nè tampoco
aspirassero, ò s'educassero per il Chiericato;
perche altrimenti, secondo la Dottrina del
suddetto Pennotto, haurebbe trattato di loro, e
gli haurebbe dati molti documenti, spettanti
allo

*Confermasi
con l'autori-
tà di S. Chie-
sa, di S. A-
gostino, e di
S. Possidio.*

*Confermasi
lo stesso ad
hominem,
ed la dottri-
na del Pa-
dre Pennot-
to.*

allo stato loro di Chierici, tanto minori, come presuppone, che lo fossero all' hora, quanto maggiori, per lo stato, e grado de quali in quel Seminario dice, che s'alleuaua.

41. Fin qui pare a me, che habbiamo sufficientemente dimoſtrato, e prouato contro il P. Pennotto, che que' Religiosi, quali istitui S. Agostino, subito fatto Sacerdote, e pose nel Monasterio, che egli medesimo fondò in quell' horto, donatoli da S. Valerio, non

Si proua, che furono altrimenti Chierici, nè minori, nè la Religiosi maggiori; resta hora, che prouiamo, e dimoſtriamo da S. Iſidoro, che erano Monaci, le bene non v'occorrebb' altra proua; perche non essendo nel Monasterio Chierici, & essendo di certo ſtati Religiosi, ſeruo dell' ne ſegue per neceſſaria coſeſeſſenza, che ſolito ſuono Monaci, ed Eremiti; tuttauolta, per inno Monaci.

glio conuincere, e confondere anche inſieme il P. Pennotto, vogliamo, che ſenta dalla bocca ſteſſa di S. Agostino, che non erano Chierici, ma Monaci. Legga dunque la lettera 76. ſcritta da S. Agostino a S. Aurelio Arcieſcovo di Cartagine, e trouera, che, eſſendo ſuggeriti due Religiosi da queſto ſuo Conuento d' Hippona, e preſentati ſi dauanti a S. Aurelio ſudetto in Cartagine, aſſinche gli ordinaffe Chierici; queſto buon Prelato, ſtimando, che hauereſſero hauuta licenza da S. Agostino, n'ordinò vno, ma poſcia in ſe ſteſſo rientrando, non volle ordinar l' altro; ma prima volle darne parte al ſudetto S. Agostino; il quale ſubito gli ri poſe, che non era vero, che egli li hauereſſe data licenza, perche eſſi ſ' erano voſſuti partire contro la di lui volonta; ſentiamo, e ponderiamo a poco a poco le parole di S. Agostino in queſt' Epistola, perche certamente ſi ſcorgono di conuincere la ſauola, o il ritrouato del Seminario de Chierici d' Hippona intruſo dal P. Pennotto. *Sed de iſtis credo (dice S. Agostino) arbitrat ſit Beatiſſimo tua, quod noſtra voluntas, ut ſuis potius correptionibus vtilis eſſent, de Monasterio receſſiſſent: ſed ſalutem eſt, ſponte abſtinuit, ſponte deſeruerunt, nobis, quantum potuiſſimus, pro eorum ſalute renitentiſſimus.* Dalle quali parole chiaramente ſi caua, che queſti Monaci erano del Monasterio d' Hippona, ſoggetti a S. Agostino, contro la volonta del quale dice eſſerſi partiti da quel Monasterio; ſi caua ancora, che forſe doueano eſſere Cartagineſi que' Monaci, mentre dice il Santo, che forſi S. Aurelio ſi daua a credere, che ſi ſoſſero partiti dal Monasterio, per andar ad eſſer Chierici in Cartagine, per apportar vtile a ſuoi compatrioti, *ut ſuis potius correptionibus vtilis eſſent.* Gli riſponde dunque, che egli non ſtima bene, che ſi debba aprir queſta porta a Serui di Dio, cioè a Monaci, che penſino,

cioè a dire di poter più facilmente eſſere eletti, ed aſſonti a qualche coſa migliore, col diuenire eſſi; peggiori; perche coſi ad eſſi, cioè a Monaci, ſi rende facile la caduta, & all' Ordine Clericale ſi fa vna g. 3. iſſima inguria, ſe ſ' innalzano al Chiericato gli Apollati de Monasteri, non eſſendo noi ſoliti, ſoggiunge il S. glorioſo, di aſſumere da quelli, che ſono nel Monasterio, per il Clero, fuori che i più prouati, ed i migliori: Diamo le parole del Santo. *Legi Epistolam benignitatis tuae de Donato, & Fratre eius, & quid responderem diu ſiſſimus. Sed tamen etiam, atque etiam cogitanti, quid ſit vtile ſaluti eorum, quibus in Christo nutriendis ſeruimus, nihil mihi aliud occurrere potuit, niſi non eſſe iſtam viam dandam Seruis Dei, ut ſe ſacculus putent eligi ad aliquid melius, ſi ſalti fuerint deſertores; & ipſi u. ſaculis lapſi, & Ordini Clericorum ſit indigniſſima inſuria ſi deſertores Monasteriorum ad militiam Clericatus eligantur, cum ex iſtis, qui in Monasterio permanent, non tamen niſi probatores atque meliores in Clero aſſumere ſoleamus.* Da queſte parole ſi caua con ogni euidentia, che que' Religiosi del Monasterio erano ſemplici Serui di Dio, e non Chierici, de quib non tutti, ma gli più approuati, e migliori, erano aſſonti da Sant' Agostino al Chiericato; dunque, dieh' io queſti non erano Chierici, mentre erano aſſonti al Chiericato; ma riſponderà il P. Pennotto, che erano Chierici, ma Chierici Minori, e veniuano poi aſſonti al Chiericato maggiore, cioè a gli ordini ſacri; ma queſta riſpoſta non può ſoſſiſtere; perche ſoggiunge S. Agostino, che queſti erano Monaci, e non Chierici. *Nimis dolendum, ſi ad tam riuinoſam ſuperbiam Monachos ſurrigamus, & tam graui contumelia Clericos dignos putemus, in quorum numero ſumus, cum aliquando etiam bonus Monachus, viz bonus Clericus faciat, ſi aſſeſſit ſufficiens continentia, & tamen deſit inſtruccio neceſſaria, aut per ſeſſa regulariter integras: ecco qui, che il S. Patriarca chiariffimamente ſi laica intendere, che que' Religiosi, che ſtauano in quel Monasterio erano Monaci, e non Chierici, Religiosi dolmente dice. *Nimis dolendum, ſi ad tam riuinoſam ſuperbiam Monachos ſurrigamus, & tam il nome eſſe graui contumelia Clericos dignos putemus &c.**

S. Agostino chiama gli Monasterio erano Monaci, e non Chierici, Religiosi dolmente dice. Nimis dolendum, si ad tam riuinoſam ſuperbiam Monachos ſurrigamus, & tam il nome eſſe graui contumelia Clericos dignos putemus &c. preſto di Mooue ſi noti, che il P. Pennotto non puote rinacere alla ſua ſolita riſpoſta con dire, che la naſce preſti, ed parola Monachos ſignifica i Chierici, quali an-
che eſſi lato modo, ſ' intendono ſotto il nome di modo. Monaci; perche qui ſi vede, che li contra-
diſtingue il Santo da Chierici, non ſolo in queſta clauſola citata, ma anche molto meglio nella ſeſſuente, oue dice. *Cum aliquando etiam bonus Monachus viz bonus Clericus faciat: e dice il vero, perche tal' hora vi puol' eſſere vn*

Si replica ad una riſpoſta del P. Pennotto.

S. Agostino chiama gli Monasterio erano Monaci, e non Chierici, Religiosi dolmente dice. Nimis dolendum, si ad tam riuinoſam ſuperbiam Monachos ſurrigamus, & tam il nome eſſe graui contumelia Clericos dignos putemus &c.

Monaco buono, e Santo, che facei ancor miracoli, ma te egli non è illrutto nelle lettere sacre, ad è affatto ignorante, questi certo non può essere buon Chierico, anzi è incapace d'esserlo, non ostante, che sia vn Monaco Santo; e così anche dichiara la sua proposizione S. Agostino, mentre soggiunge. *Si adfit ei sufficiens conscientia, & tamen desit instructio necessaria, aut persona regulari integritas;* e vuol dire, se gli manca l'occhio del canone, o le dita d'vna mano, o cose simili, che rendono incapace dell'ordine sacro chi si sia, quantunque Santo, ed innocente per altro.

42. Ma, perche in quest' Epistola S. Agostino dice, che egli era nel numero de Chierici, poiche dopo hauer detto, che era cosa troppo miserabile l'innalzare i Monaci a tanta dannevole superbia, e tanto indegnamente vituperare i Chierici, soggiunge. *In quorum numero sumus;* perciò da queste parole ne cauò prima Erasmo questa conseguenza, che S. Agostino non fù stato Monaco, anzi, che quiui a bella posta li poneuè nel numero de Chierici, per distinguersi da Monaci. Diamo le sue parole: ponia prima questo perfido Eretico le parole da noi sopracitate di S. Agostino nell' Epistola 76. alle quali egli immediatamente soggiunge. *Erat Agostinus se aperit recenset in numero Clericorum, non vero Monachorum, qui potius se fecerunt de Monachis, dum ait; ita ipsi vulgares de nobis iocabuntur dicentes, malus Monachus, bonus Clericus est; de nobis, inquit, nescit de Clericis, in quorum numero sumus;* questo fu il sentimento di questo maluagio Eretico, il quale diede sì tal forte

Consequenza a questa di Erasmo.

Proposizione ardita d'Eusebio Corradi Milanese Canonico Regolare Lateranense, che però hebbe arditamente a dire in vn certo suo libretto di poco peso, che chi asseriuà essere stato S. Agostino Monaco, prima d'esser creato Vescouo d' Hippona, apertamente fomentaua vn' Eresia; quasi che fosse Eresia il dire, che quel Santo fosse stato Monaco; mà bisogna, che questo Religioso non sapesse, che cosa fosse Eresia; perche ella altro non è, fuori che vna credenza falsa contro i dogmi, e gli altri articoli di nostra Santa Fede; hor mira Lettore, se il dire, che S. Agostino fosse Monaco prima, che fosse fatto Vescouo, è vn' Eresia, come pensaua quel pouero Religioso, e dall' opinione di questo poco s'è viti-

E di Gio. Battista Melegari, il quale anche egli in vn suo volume, copiato di peso dalla Tripartita del P. Pennotto, ha aggiunto di suo, che il dipingere S. Agostino con la Cocolla da Monaco, e con la Cinbura di cuoio, è cosa erronea. Hor da questo luogo tant'è lontano, dice il dottis-

simo P. Nicola Pleneuault nel capitolo 7. del libro 2. del suo Primato Agostiniano, che gli Auersari ne possono cauare pure vna sola stulla di gloria, che anzi questo gli dourebbe ricoprire la faccia di vergognoso rosore; poichè non vollero intendere vna cosa, per se stessa, notissima, così in Iure, come appreso S. Agostino, qual' essi non seppero distinguere; Imperchè in Agostino sotto nome di Chierico intende colui, il quale, essendo preposto a qualche Chiesa, ha nella Chiesa vizio in seruigio, e ministero del Popolo, per il che possiede qualche Ecclesiastico beneficio, sul quale la sua vita sollenta, e mantiene, e che questa fusse di vero la mente di S. Agostino in quello luogo, egregiamente l'intende quel famoso Teologo Francecano, tanto commendato, e con ragione, dal P. Pennotto, il P. Riccardo Cennomano nell' Antidoto, che compose contro la censura d' Erasmo, fatta contro la Regola di S. Agostino; il quale appunto considerando questo luogo, dell' Epistola 76. dice le seguenti parole. *Nam Monachus quandoque accipitur singulari acceptione, ut distinguatur a Clerico, qui officium habet in Ecclesia, ut ostendit Gratianus 16. q. 1. per totū. Hinc est etiam s. Almid. Ex eo quod Monachus est, sua, & aliorum petra de deinde habet officium; ex eo quod Clericus est, docenda, & pascenda populum; Unde Hieronymus ad Rusticum: Monachus non docentis, sed pascendi habet officium; & ad Hieronymum. Alia est causa Monachi, alia Clerici, quas distinctionem* (soggiunge il dotto Cennomano, come, se direttamente parlasse contro li nostri Auersari, e specialmente contro il P. Pennotto, il quale nel cap. decimosesto del suo primo libro, non vuol ammettere questa distinctione fra il Monaco, ed il Chierico in verun conto, disputando col nostro P. Coriolano) *inquit Agostinus Epistola 76. dicens. Ipsi Vulgares de nobis iocabuntur dicentes malus Monachus bonus Clericus est. Nimis dolendum, si ad tam ruinofam superbiam Monachos surrigamus, & tam graui cotumelia Clericos dignos putemus, in quorum numero sumus &c. Itaque (segue hora il Cennomano) Agostinus, quando respicit eantem, & functionem Clerici (nota P. Pennotto il discorso di questo Valente huomo) separat a Monacho, quando verò eam communem vitam, & concordem considerat, non fundit, ut ostenditur in fine expositionis illius. Quid ergo dicemus illi, qui nobis iocantur de nomine Monachorum. Hor e co, come, per sentimento di questo Illustre Teologo, quando S. Agostino in quell' Epistola pone se stesso nel numero de Chierici, come contraddistinti da Monaci, ha riguardo all' vizio, e non all'*

Discorso espresso, e detto del P. Pleneuault Agostiniano, contro le false sentenze de sudetti Autori.

Esposizione germanica di Riccardo Cennomano, data alle parole di S. Agostino.

all'ordine principalmente; e di questo medesimo sentimento fu ancora il dottissimo Girolamo Torrente nel libro 4. della sua Confessione Agostiniana al cap. 4. §. 14.

43. Il senso dunque delle parole di S. Agostino, siegue il Padre Pleneuault, quando dice *Vulgare de nobis iocabatur dicentes malus monachus, bonus Clericus est, &c.* è questo: chi è peggiore frà Monaci, quello è più atto a governar la Chiesa di Dio, che qual si sia Chierico di quelli, che attualmente hanno vfficio in quella: Hor quell'ingiuria, fatta dal volgo all'ordine Clericale, viene da Sant'Agostino rintuzzata, dicendo, *In quorum numero sumus, perche veramente, essendo stato ordinato Chierico, exa Superiore, & Vescovo della Chiesa d' Hippona;* con la qual significazione non si distingue per la sola professione il Chierico dal Monaco, ma ben si da quello, che, e per la professione, e per l'vfficio è Monaco. Quello poi si chiama, e si dice Monaco per professione, e per vfficio, che è semplice Monaco, a niuna Chiesa applicato, e di niuna superiore, di cui vfficio è di piangere così i suoi, come i peccati del popolo, conforme il detto di San Girolamo a Rullico Monaco, riferito nel capitolo *Monach. 16. q. 1. Monachus non docentis, sed plangentis habet officium.* Il Chierico dunque da Monaci di questa sorte si distingue, non da Monaci di professione sola; perche chi è Monaco di professione, puol' essere assunto al Clero, e Chierico divenire in qualche Chiesa, & esser anche fatto di quella Superiore, come l'istesso S. Agostino insegna espressamente in quell'epistola 76. menre dice, *Si inferiores Monasteriorum ad militiam Clericatus eligantur; cum ex iis, qui in Monasterio permanent, non tamen, nisi probiores, atque meliores, in Clerum assumere soleant.* Essendo dunque i Monaci, per sentenza di S. Agostino, soliti ad essere aiunti allo stato di Chierici erano anche atti ad essere fatti Superiori, e Capi di Chiese, per haver cura d'Anime, e governare i popoli. E ciò anche a bastanza prouano i Sacri Canon nel capit. *sic viue, &c.* di maniera tale, che niuno può dubitare, che alle volte vn huomo istesso possi essere insieme, e Monaco, e Chierico, come lo fu indubitabilmente Agostino. Nè altrimenti prouedouersi esporre il luogo citato dell'epistola di S. Agostino, Gratiano nel detto capitolo. *Legi Epistolam 16. q. 1. §. illi autem omnibus, &c.* e con somma ragione inuero; perche con l'istessa significazione si distingue appresso il medesimo Gratiano il Chierico dal Monaco, per tutta quella causa 16. q. 1. e ciò euidentemente si caua da S. Girolamo nella lettera ad Helodoro, citata nel capitolo *alns causa 16. q.*

1. il qual dice. *Alia causa est Monachialis Clerici, nam hi oues pascunt, ego pascor, &c.* e nell'epistola a Rullico, citata pure da Gratiano nel capitolo *sic viue, &c. 16. q. 1.* dice parimente. *sic viue in Monasterio, ut Clericus esse merearis; multo tempore discas, quod postmodum doceas; quod si populus, vel Episcopus, te in Clerum elegerit, egas ea, qua sunt Clerici, &c.* Ed in questo medesimo senso ancora si caua dal sermone primo di S. Agostino de *Communione Clericorum*, haue' egli preso questo Santissimo Padre il nome di Chierico, e di Chiericato, mentre parlando de suoi Chierici, che mal volentieri s'accomodauano a viuere con esso in comune nel suo Palazzo, dice, *Statuerat, sicut noster, nullum ordinare Clericum, nisi qui manere vellet, qui si vellet descendere a Proposito, recte illi tollerem Clericatum; & statim muto consilium, non eis assero Clericatum.* Ma dice qui il sudetto Autore, quando Agostino disse queste cose, intese scire dell'ordinatione in Chierico, che è Sacramento, & ordinatione d'ordini Sacri? no certamente; perche questo Chiericato vna volta conserito, il cui carattere e in seiebulo Agostino non lo poteua a suo beneplacito leuare: parla dunque inu di quell'ordinatione, od istituzione, per mezzo della quale, alcuno veniu prepolto a qualche Chiesa, o pure a qualche Beneficio, come di Canonico, d'Prebendato, e simili; quali, rimanendo l'ordine Sacro di Chierico, poteuansi facilmente leuare a qualsiunglia, che l'haueu: Così appunto intendere si deue Giulio Papa nel capitolo *si quis Monachus, &c. 16. q. 1.* mentre parlando d'vn Monaco, che passa al Chiericato, dice. *Ab Episcopo debeat eligi, & in loco, quo indicaueris ordinari; id est praefici, atq; praeponi.* Cosi pur anche ipiegat si deue il testo del Concilio Agatonense, citato nel capit. *Monachos, &c. 16. q. 1. iiii.* *Nec del Concilio in Parochijs, nec in Civitatibus ordiantur; id est non praeficiantur.* In quest'ordine dunque di Chiericato si ripone Agostino in quell'epistola, atq; ita conuertit (conclude il Pleneuault) *vanissimum illud Erasmi argumentum; atq; recidit in nihilum illa tanta barba, in cuius periculum, sensata del sen potius crimen, ex hoc Augustini loco Enstebius P. Pleneuault.*

44. Tutta questa risposta deuei applicare a quanto dice il P. Pennoit nel cap. 16. del suo primo libro nel quale si sforza di prouare, che S. Agostino, dicendo d'esser Chierico, e riprendendosi nel numero de Chierici, venghi insieme a negare d'essere stato Monaco, e specialmente ad vna certa sentenza d' Iuon, Vescovo Carnotense, nella quale rimprouera certi Monaci, perche haueuano tentato di sottoporre al suo dominio alcuni Chierici, o Ca-

Prouasi con la dottrina di S. Girolamo.

E di S. Agostino ancora.

Vera esposizione d'un testo di Giulio Papa.

E d'un altro del Concilio Agatonense.

Conclusione in nihilum illa tanta barba, in cuius periculum, sensata del sen potius crimen, ex hoc Augustini loco Enstebius P. Pleneuault.

In che consista la differenza, che si ritrova fra il Chierico, ed il Monaco.

Vno può essere insieme, e Monaco, e Chierico, e come.

Risponde ad li, delle parole di Sant' Agostino nella sudetta 7^a argom^{ta}. Epistola 76. dicendo. *Clericorum vero Ordinis deo del P. P. publicam inferitis iniuriam, qui Monachorum ornamento; e si dicens ad tam ruinosam superbiam erigitis, vi spiega v^o Clericos eis subiegaris studentis, quorum tanta auctoritas debet esse excellentia, ut secundum B. Augustinum Vescouum, vix etiam bonus Monachus, bonum Clericum faciat.* Deuesi dico a questa sentenza opporre la dottrina data di sopra di S. Agostino nel sermone primo de *Communione Vite Clericorum*. E, se bene il P. Pennotto dice, che da queste parole si caua, che in sentenza di questo Vescouo, non gli ufficij de Monaci s' intendono opposti a quelli de Chierici, ma gli ordini, e gli stati, volendo poi anche inferire, che così intendesse di fare Agostino, quando in quell' Epistola se stesso nominò Chierico, contraddistinguendosi, dice egli, dal Monaco; perche prima io potei dire, che luone si ferui di quelle parole per vna certa similitudine, e nò propriamente; oltre, che non è vero, che assolutamente egli iui intenda di opporre l' ordine Monastico al Clericale, o il Monaco *ut sic* al Chierico; ma in ordine all' ufficio, e dominio; essendo, che in tutta quell' Epistola d' altro non si duole luone, se non che quell' Abbate, e que' Monaci, trattauano di soggiogare al loro dominio il Priorato di quel Chierico Regolare, e egli dice, che non è il douere, che i Chierici siano a Monaci puri, che erano in quel tempo Laici, soggetti; essendo vero quello, che insegna Agostino, che alle volte vn buon Monaco non può fare vn buon Chierico; ma non già in riguardo della bontà morale, come pare, che iui l' intenda il Vescouo luone, ma ben sì della bontà dottrinale, come chiaramente spiega in quell' Epistola Sant' Agostino dicendo. *Cum aliquando etiam bonus Monachus vix bonum Clericum faciat, ma in che maniera? Si ad hoc ei sufficiens continentia, et tamen desit instructio necessaria, aut persona regularis integritas.* Veggha intorno a questa difficoltà ciò, che eruditissimamente hà scritto il P. Carlo Moreau nella questione 7. delle sue Vindicie Quadripartite dalla pagina 49. per tutta la 51.

45. Dopo dunque questa così lunga, benchè necessaria digressione, gli è tempo hor mai, che rispondiamo all' opinione del Padre Pennotto, & a gli argomenti, con li quali si sforza di prouarla, cioè a dire, che S. Agostino nel Monasterio d' Hippona nò ponea altrimenti Monaci, ma Chierici, e che quello fosse, come vn Seminario, od vn Collegio di persone, che poi doueua essere assunte a gli ordini Sacri nella Chiesa Cattedrale d' Hippona, non solo, ma anche d' altre Chiese dell'

Africa, secondo il bisogno, e la necessità loro; e, se bene la dottrina da noi data di sopra, e le ragioni, con le quali habbiamo conuina di falsà, e d' improbabile questa sua opinione, potrebbero bastare, tuttavia, io voglio, che ancora rispondiamo a ciascheduno di que' suoi fossismi, affinche i suoi partiali non habbino occasione di dire, che non gli habbiamo potuto, o saputo rispondere. Primieramente dunque alla proposizione, od asserzione sua, la quale è la quarta d' quel capit. 12. oue dice, che quel Monistero nò fù di Monaci, od Eremiti, ma di Chierici, li quali, o in atto fossero tali, o pur anche in attitudine, come che stima, che fra quelli, ch' entravano in quel Conuento non tutti subito fossero Chierici, nè anche per istituto di Sant' Agostino, ma che quello veramente fosse vn Seminario, o Collegio di huomini Religiosi, dal quale poi se ne cauassero per il bisogno di varie Chiese i Chierici; io rispondo, che questa proposizione è meramente capricciosa, noua, ed instabile, e non può sostistere, perche è contraria affatto, così a S. Agostino, come al scrittore della sua vita San Possidio. Io diù, che ella è capricciosa, e noua, perche prima del P. Pennotto mai più alcuno ha somigliante nouità inuentata; e perciò bisogna ben dire, che questo Seminario se l' habbi cauato capricciosamente dal suo cervello, per iscansare i testi tanto chiari, così di S. Agostino, come di S. Possidio, li quali dimostrano quello essere stato vn Monasterio di Monaci, ed Eremiti, e non vn Seminario di Chierici, o pur anche di Religiosi, nè Chierici, nè Monaci. Diù di vantaggio, che quella sua proposizione quarta era instabile, perche prima egli dice, che era vn Monasterio di Chierici in atto, o in attitudine, perche non crede, che tutti nel loro primo ingresso fossero Chierici, ma che fossero alcuni huomini Religiosi, li quali poi, secondo il bisogno delle Chiese, fossero fatti Chierici: Ma io qui curioso addimando al P. Pennotto, questi huomini Religiosi, che non ammette nè meno egli Chierici in quel loro primo ingresso, che Religiosi erano? certo, se vuol confessare il vero, bisogna, che dica, che erano Monaci; perche i Religiosi di Monasterio, o sono Chierici Regolari, o sono Monaci; dirà forse, che non erano Religiosi veri, ma certi Giouani deuoti, e pili, come sono i Seminaristi, e Collegiali; ma questa sua risposta è affatto contraria a S. Agostino, & a S. Possidio, poiche questi dice, che cominciò a viuere in quel Monasterio con Serui di Dio, li quali, secondo il modo vntissimo di suaellare, e d' intendere di que' tempi, s' intendeano i Monaci, ed Eremiti, secondo il modo, e

Prouessi, che l' opinione del P. Pennotto è capricciosa, noua, instabile, e totalmente contraria a S. Agostino, e S. Possidio.

Della petizione fatta al P. Pennotto.

Risposta del medesimo.

Dimostrasi esser contraria a S. Agostino, e S. Possidio.

la Regola istituita, e formata al tempo de gli Apostoli, il che prima haueua ancor fatto in Italia, ed anche molto più in Tagaste; e quegli poi eiprefissimamente dice, che subito fatto Sacerdote, cominciò a raccogliere Frati del buon proposito, li quali pur anche in linguaggio visitato de gli antichi Padri s' intendono i Monaci, li quali a sua imitazione vendettero quanto haueano, e diedero il prezzo a poveri, per viuere poi in commune con esso lui, ma però con vna eroica povertà, la quale viene chiamata profonda da S. Possidio, non per l'abdicazione semplice delle cose temporali, in quanto al solo affetto, come poco germanamente spiega il P. Pennotto sotto il numero 2. del capit. 15. di quel suo libro primo; ma per l'abdicazione totale di tutte le cose, anche in quanto all' effetto, il che si conuince con il testo eipresso di S. Agostino nel ferm. 1. de Communis vita Clericorum, di sopra più volte da noi portato, e prodotto, mentre dice. *Capitulum boni propositi Fratres colligere compares meos, et imitari me, ut quomodo ego tenuim paupertatam meam utendi, et pauperibus erogari, sic facerent, et illi, qui mecum esse volunt, ut de communis viverent.* Ecco, che que Religiosi doueano viuere con Agostino in commune; vediamo hora, che comunità era questa; se era fondata sopra qualche possessione, o potere, del quale viuessero in effetto tutti comunemente, e che poi, in quanto all' affetto ne fossero possessori, *Commune autem esset nobis magnum, et vberimum pradium ipse Deus.* Ecco, come questa Santa Congregazione di Religiosi non haueua altro di proprio in commune, fuori che la Diuina Prouidenza; e questa era appunto la povertà profonda, della quale parla S. Possidio. Hor, se

Dimostrasi con euidenza, che que Religiosi dell' Horto erano Monaci, e non Chierici.

questi Religiosi, che il Pennotto stesso ammette, che subito entrati nò si faceuano Chierici in quel Monasterio, prima d'entrare in quello, vendeuano quanto haueuano, e lo dano a poveri; e poscia entrati in quello sotto l'obediencia d'Agostino offeruauano la Regola Apostolica, che principalmente consiste ne tre voti; e viueuano con vna povertà, così profonda, & eroica, come dicono Agostino, e Possidio; Dunque erano veri Religiosi, e veri Regolari; ma non erano Chierici; dunque erano Monaci; dunque è falso ancora quello, che dice sotto di quello stesso num. 4. cioè, che la ragione, per la quale questo Monasterio dell' Horto si chiamaua semplicemente Monasterio, senz' altro aggiunto, il che non si faceua di quello poi fondato nella Cattedrale, dopo creato Vescouo S. Agostino, che chiamauasi *Monasterium Clericorum*, era, non perche quel primo fosse vn Monasterio di

Monaci, od Eremiti, ma perche quelli, che in quel primo Monasterio viueuano, se bene per proprio istituto poteuano essere Chierici, e fossero essere assunti al Chiericato, nondimeno, *tamen non erant alibi Clerici in sacris constituti, sed ad summum* (nota per carità Lettore, P. Pennotto che sodezza del P. Pennotto) *in minoribus* (poco stabile ne suoi detti, *excepit Prapofito, vel Presbytero*; la doue poi quella, che stauano nel secondo Monasterio della Cattedrale, erano tutti Chierici costituiti in Sacris; e questo si proua dice col 2. ferm. de Communis vita Clericorum, nel quale riferendo Agostino i nomi di tutti disse, che tutti erano in Sacris, fuori che vn suo Nipote, per nome Patritio.

46. A quest' argomento, o per meglio dire a questa bella differenza, che assegna il Padre Pennotto fra questi due Monisteri, io rispondendo, che anzi, perche quel primo si chiama col nome semplice di Monasterio, la doue quel secondo si chiama coll' aggiunto, Monasterio di Chierici, si caua con euidenza, che in quello non v'era alcun Chierico, nè maggiore, nè minore, trattone S. Agostino, che era Sacerdote; perche questa parola *Monasterium ex vi vocabuli, et nominis*, significa vna famiglia di Monaci, *Monasterium enim a Monachis dicitur*, ed in tanto ancora si chiama Monasterio quello de Chierici Regolari, perche in quello viuono in commune, e non per la singolarità della vita lugubre, con la quale viuono pur anche in commune i Monaci, come ancora ammette il P. Pennotto sotto il numero 6. del capit. 78. di quel suo libro primo, portando anche l'autorità del Concilio Niceno, e d'Eugenio Secondo; si che il primo chiamauasi Monasterio per antonomasia, perche era pieno nò di Chierici, come anche ammette quasi il Pennotto, mentre dice, che, se bene quelli, che iui dimorauano, poteuano essere assunti al Chiericato, tuttauolta non erano in atto Chierici, se non forse al più ordinati a minori, come che senta non essere veri Chierici, se non quelli, che sono ordinati in Sacris, eccettuato però il Preposito, o Presbitero; di forte che più cose dice qui il P. Pennotto; prima, che quel Monasterio era, come vn Seminario, o Nouiziato di Chierici; secondo, che quelli non erano, per lo più Chierici in atto, ma in potenza; terzo, che solo il Preposito, o Presbitero era ordinato in Sacris; nella qual proposizione pare, che senta, che il Preposito fosse tutt' vna cosa col Presbitero, & in vero, se parla del Preposito primo di questo Conueruo, egli ha ragione, perche non ha dubbio, che il primo Preposito suo fu S. Agostino, il quale era anche insieme Sacerdote; ma, se intende regolarmente de Prepositi de Monasteri

Il Monasterio principalmente da Monaci si denomina.

Li Prepositi, d' Superio-
ri de Monas-
teri in questi
tempi erano
di sua natu-
ra Laici.

Provasi con
la dottrina
del dottissi-
mo P. Sua-

1730

stieri s' inganna molto all' ingrosso; perche li Prepositi de Monasteri erano di sua natura Laici; e ciò espresamente si conuince de Prepositi della Religione di S. Agostino, li quali, come si legge nella sua Regola, haueuano vn Presbitero, o Sacerdote, al quale erano tenu- ti d' obediare molto più, che al Preposito; onde dice il Santo. *Preposito, tamquam Patri obediatur, multo magis Presbytero, qui omniu vestrum curam gerit, a qual particola ampliatiua assai chiaramente dimostra, che quel Preposito non era Sacerdote, ma vn homo di grado molto inferiore al Presbitero, il quale ui staua in luogo del Vescouo, di cui era come Vi- tario, ed anche haueua cura dell' anime di que' Religiosi, li quali tutti, di sua natura, erano Laici, come bastantemente, in più luoghi di questo primo Secolo habbiamo dimo- strato; e lo raccoglie ancora dall' istessa Re- gola il dottissimo P. Suarez nel suo tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 8. nu. 19. dicendo. *Nam singulare nomen Presbyteri aperte indicat vnum tantum fuisse in illa Congregatione, & consequenter illam non fuisse Congregationem Clericorum. Item colligitur Prepositum non fuisse Presbyterum, quamuis haberet ordinarium regimen, & administrationem Monasterij, ut ex alijs li- ris eiusdem Regulae satis constat. Denique colligitur reliquos amicos, regulariter loquendo, fuisse Monachos Laicos.* Hor sena il P. Pennotto ques- to famoso Letterato, il quale non era, nè Canonico Regolare, nè Eremita Agostiniano, e però parlaua, senza passione, come candi- damente confessa, e dice, che i Religiosi di questo primo Conuento d' Hippona non era- no Chierici, ma semplici Monaci Laici, nè in atto, nè tampoco in potenza, di sua natu- ra, Chierici, a segno, che nè meno il loro Preposito, di sua natura, regolarmente par- lando, era Chierico, od ordinato; e se lo fu Agostino, lo fu per forza, che tale certo non era il suo pensiero, quando egli venne in Hippona.*

47 E nò solo ciò si caua con euidenza dal- la Regola, ma anche da altri luoghi di Sant' Agostino, che questo Preposito, che staua ne Monasterij de suoi Monaci era Laico. Leg- gasi il cap. 1. t. del lib. 4. *De Origine Animarum* contro vn tal Vincenzo Vittore, e trouerassi, che parlando vn vn certo suo Religioso, qual stimasi fosse Preposito del Monasterio di Ce- sarea nella Mauritania, dice. *Legge diligenter, quod scripsi ad Fratrem nostrum Dei Seruum Renatum, et nel capitolo 3. del libro 3. gli sog- giunge. Poteris legere mea scripta ad Fratres nostros, Renatum Dei Seruum, & Presbyterum Petrum, &c.* E già per quel nome di Seruo di Dio s' intende Monaco; e questo Renato era

Laico, che però nel lib. 2. al cap. 1. dice. *Mi- serente Fratre nostro Renato, homine quidem Laico, ed offerendosi, che questo si antepone a quel Presbitero, pei che non era vn Laico ordinario, ma Preposito de Monaci di Cesarea, come a suo luogo vedremo; e che veramente fosse so- lito Agostino a nominar prima il Preposito, che il Presbitero; o, si caua dal titolo dell' Epis- tola 87. diretta a Suor Felicità Preposita d' vn Monasterio di Monache, & a Fra Rufico, che doueua essere il loro Presbitero, perche dice. *Dilectissima, & Sanctissima Matri Felici- tati, & Fratri Rufico, & Sororibus, qua vobis- chim sunt Augustinus, & qui metum sunt, &c.* Nelle quali parole notar li deue, che pospone quel R. Rufico, che si stima esser stato il Presbitero, contro del quale tumultuarono così aspramente quelle Monache Agostiniane, alla Preposita delle medesime. Ciò anche co- sta dall' Epistola 256. di Valentino Preposito del Monasterio Adrumentino, oue si dice, che, essendo nata vn poco di discordia fra Re- ligiosi di quel Monasterio, perche non vole- uano obediare al sudetto Valentino, fu neces- sario di chiamare vn certo Presbitero, o Sa- cerdote, per nome Sabino, acciò, come homo di maggior autorità, vi ponesse la mano; e non bastando, nè meno questo, vi s' interpo- le anche il Vescouo Euodio, che pure era sta- to Religioso di S. Agostino: E ciò anche più chiaramente si finisce di conuincere cò l' Epis- tola 275. scritta da S. Agostino ad vn certo Quintiano, il quale si douea, che S. Agosti- no hauesse accettato nel suo Monasterio vn certo Chierico, ch' erasi da lui fuggito; ma egli li risponde, che non l' haueua ancora ri- ceuuto, e che poi quel tale non era vn Chie- rico; perche, se bene haueua letto nella Chie- sa qualche lettione della Scrittura, questa non era stata Scrittura Canonica, e poi il Concilio, che prohibua, che non si dafse ricapito a chi fuggiua, s' intendea de Chierici veri, e non de Monaci; e poi in conferma di ciò gli cita il testo d' vn Concilio, di si efco celebra- to, dicendo. *Recenti Concilio statum est, quod de aliquo Monasterio qui recesserint, non fiant alibi Clerici, nec Monasteriorum Prepositi.* Dun- que dico io, questi Prepositi de Monasteri erano Laici; perche, se fossero stati Sacre- dotti, e Presbiteri, bastaua dire *non fiant alibi Clerici*, nè v' occorreua l' aggiunto di quella disgiunzione. Gli Frati dunque d' Agostino gradatamente stauano a tre soggetti, al Preposito, al Presbitero, ed al Vescouo.*

48 Oue poi il Padre Pennotto dice, che nel Monasterio de Chierici nel Palazzo Episco- pale nò dimorauano, se nò i Chierici ordinati in Sacris, mostra d' esser poco pratico dell' opere

Provasi la
medesima
verità cò al-
tri testi di S.
Agostino.

operedi S. Agostino; poiche, oltre Patrio suo Nipote, qual' anche egli confessa essere stato Chierico minore, vi fu altresì alleuato quell' infelice Antonio, qual' egli poi fece ordinare col tempo Vescouo Fussalense, il che riuscì poi di tanta afflittione allo stesso S. Agostino; vi fu parimente educato quel temerario Chierico accusatore di quel Sacerdote Bonifacio, il quale sfacciatamente voleua, che S. Agostino gli desse gli ordini Sacri, ò le lettere dimissoriali, formate, come per giustizia, come ben a lungo riferisce S. Agostino stesso nell' epistola 137. così pur anche nel Monasterio Episcopale di Vzala, ou' era Vescouo S. Euodio, vi fu alleuato quel fanciullo, Notazio poi dello stesso Euodio, delle cui fauole confessa lo stesso Vescouo d' essersi dilettato. In alcun Monasterio pur anche Episcopale fu alleuato quel giouine Timoteo, di cui serue S. Agostino a Quintano, e S. Severo Vescouo Mileuitano; e fuori d' ogni dubbio in altre case di Vescoui ve ne furono sempre molti. Imperòche per la gran penuria, che v' era nell' Africa di Chierici, anche prima di S. Agostino, s' era introdotto in quel Regno

Gli antichi vn costume, col quale ordinariamente li Vescoui soleuano alleuare nelle loro case fanciulli etiamdi poverissimi, quali, dopo fatti adulterauano, e poi appresso faceuano essi poveri Chierici, e dauano anche a suo douuto tempo, per farli gli ordini Sacri; E ciò più che chiaramente si può Chierici deduce da quella famosa lite, che mosse nel suo douuto terzo Concilio Cartagine, ed anche vinse, e per la per vn tal fanciullo, il Vescouo Epigonio cōtro d' vn' altro Vescouo per nome Giuliano; che di Chierici che dunque è falso ciò, che va dicendo il Pennotto, che nel Monasterio di Chierici nel Palazzo Episcopale non vi stassero i Chierici minori, ma solo i maggiori, rimanendo quelli nel Monasterio dell' Horto, nel quale costà, che non vi fluauano, fuori, che i Monaci della stessa specie, che era Agostino, prima, che venisse in Hippona, come è stato da noi, più che dimostratamente prouato ne suoi propri luoghi con ogni più, che chiara evidenza.

49. Mā mi fa ridere poi, quando dice, che le parole, che dice San Possidio nel capit. 11.

Risponde della vita di S. Agostino, cioè. *Ex Monasterio, quod per illum venerabilem virum, & esse, & crescere exerat, magno desiderio postere, atque acceper Episcopos; & Clericos pax Ecclesia atque unitas, & capit primo, & postea consecuta est, conuincano, che quel Monistero era vn Collegio, e Seminario di Chierici; perche anzi dalle stesse parole si conuince, che quello era vn Monasterio di Religiosi sī, ma non però Chierici; ed in tanto cominciò l'unità, e la*

pace della Chiesa Africana ad ordinare Chierici, ed anche poi appresso Vescoui; Religiosi di quel Conuento, perche, come poco auanti immediatamente hauea detto lo stesso Santo Cronista, vedendo primieramente il Vescouo d' Hippona il gran profitto, che faceuano, così nella Santità, come nella dottrina, que' huoni Religiosi, che seruauano a Dio sotto la disciplina, & il gouerno di S. Agostino, gli cominciò ad ordinare Chierici nella sua Chiesa; e dopo anche, come maggiormente si andasse dilatando la fama della bontà, e dottrina di questi Serui di Dio per l'altre parti dell' Africa, & anche fuori, cominciarono a gara i Vescoui a chieder Chierici, e le Città Vescoui da quel Santo Monasterio; diamo tutto il testo intero, e non dimotito, come fa il Pennotto, che da quello più facilmente s' intende la nostra verità. *Proficiente vero (dice San Possidio) doctrina diuina sub Sancto, & cū Sancto Agostino, in Monasterio Deo seruientes Ecclesie Hipponensi Clerici ordinari ceperunt. Ac deinde innotescere, & clarescere de die in diem Ecclesie Catholice predicationes vernate, sanctorumque Seruorum Dei (notissimi con attenzione quelle parole, che tanto chiaramente esprimono, non il Chiericato, ma il Monachismo di que' Religiosi del Monasterio dell' Horto) propolito, conuincunt, & paupertate profunda ex Monasterio, quod per illum venerabilem virum, & esse, & crescere exerat, magno desiderio postere, atque acceper Episcopos, & Clericos, pax Ecclesia, atque unitas, & capit primo, & postea consecuta est, &c.* Si che hà ben ragione il P. Pennotto di dire, che quel Monasterio era vn Seminario di Chierici, & anche di Vescoui; non, perche il Santo fondatore lo fondasse veramente per Chierici, ò che quelli, che v' introduce, fossero di professione, od istituto, Chierici; ma perche da quello ne cominciarono i Vescoui a chiedere Chierici per le loro Chiese; & ciò per la necessità estrema, che in quel tempo si patiuà di Chierici nel Regno dell' Africa, come fra poco vedremo.

50. All' autorità poi di quell' Antifona, che i Canpnici Regolari citano nell' Officio della Festa di S. Agostino, e che cantarono anche per lungo tempo, i nostri Religiosi stessi, approuata da Pio V. & usata anche da alcune Chiese in Italia, ed in Ispagna, la qual dice. *Factus ergo Presbyter Monasterium Clericorum Penotto.* *mon instituit, quale si stima hauea la composta S. Tomaso d' Aquino; Rispondiamo, che il detto Santo, se però fu egli il compositore di quell' Antifona, ciò dicendo, non intese di dire, che que' Religiosi fossero veramente Chierici di sua natura, ma solamente li chia-*

mo tali, perchè lesse, che da quel Monasterio, per ordinario, se ne cauauano i Chierici delle Chiese Cattedrali, il che prima non costumauasi di fare, quasi volesse dire; fondò S. Agostino, subito fatto Sacerdote, vn Monasterio, il quale poi serui per somministrare soggetti da essere ordinati Chierici nella Chiesa d' Hippona, ma non fu però tale il sentimento del Santo da principio, ma solamente di propagare in quel Monasterio il suo Monastico istituto, qual haueua di già cominciato in Italia, e poi anche ne Campi di Tagaste, subito passato in Africa, come habbiamo a luogo suo esattamente prouato con ogni maggior euidenza; e, se noi habbiamo per lungo tempo cantata quell' Antifona medesima, l' habbiamo intesa in questo senso, ed in tutto l' habbiamo mutata con licenza della Santa Sede, in quanto ci siamo accorti, che li Padri Canonici gli dauano quella sinistra interpretazione, cioè, che veramente S. Agostino hauesse fondato vn Monasterio, non di Monaci, ma di Chierici; e così noi, per non pregiudicare alla verità, contro della quale non v'è alcuna prescrizione, voltammo la parola *Clericorum*, ch' era preposita al nostro istituto, nella vera, legittima, e primiera di *Monachorum*; E, se quella fu approuata da Pio V. come dice il Pennotto, e questa fu approuata da Sisto V. da Clemente VIII. da Paolo V. e da altri Sommi Pontefici: e se quella, dice il Pennotto, che pur' anche hoggi giorno si canta dalla Chiesa Perugina, & Eugubina in Italia, e dalla Valentina, e Cesaraugustana in Spagna, ciò non è marauiglia, perchè queste Chiese furono per lungo tempo, di Canonici Regolari, com' egli scriue; a noi basta, che non la canti, e non l' vti la Chiesa Romana, la quale è madre di tutte le Chiese; questa ben si dice, che Sant' Agostino, subito fatto Sacerdote nell' Horto d' Hippona, *Familiam instituit Religiosorum*, e non *Seminarium*, o pure *Collegiū Clericorum*, come senza fondamento scriue il P. Pennotto.

51. Quanto poi all' opinione del B. Giordano nostro di Sassonia, qual anch' egli dice, che il Monasterio dell' Horto, fu Monasterio, non di Monaci, ma di Chierici; s'ha da interpretare, che volle dire, che Sant' Agostino in questo Monasterio, non pose puri Monaci, li quali non alpirassero al Chiericato, o Sacerdotio, come erano stati quelli, che haueua istituiti in Tagaste, ed in Italia, ma Monaci, che, non solo potessero, ma di sua natura ancora s' ordinassero; ed in questo certamente s' ingannò, perchè tale non fu mai il pensiero di S. Agostino; che, se poi si cominciarono ad ordinare, fu, perchè il Vescouo d' Hippona,

il quale era Superiore maggiore di quel Monasterio, volle così disporre di que' Monaci, per necessità della sua Chiesa; & in vero, che fosse questo il senso del Beato Giordano, si caua dalle parole di quel medesimo contestò, che cita il P. Pennotto; peróche, dopo hauer citato il B. Giordano quell' Antifona, *Factus ergo Presbyter Monasterium Clericorum mox instituit*, soggiunge subito. *Non dixit Monachorum (scilicet purorum) sed Clericorum; hoc enim (dice il Beato) referri debet ad secundum Monasterium suum, quod fecit in hortu, in quo, ut plurimum (noti hora cioè che dice, e che conclude) locauit Fratres Clericos; nelle quali parole si vede manifestamente, che questo Seruo di Dio hebbe sentimento, che Sant' Agostino nel primo Monasterio di Tagaste nell' Erema posesse Frati, e Monaci, per lo più, Laici; e nel secondo poi d' Hippona, fondato nell' Horto, vi posesse Monaci si, ma però, che poi douessero ordinarsi al Chiericato, il che è falso; peróche anche questo secondo lo fondò di Monaci, senza hauer puto riguardo al Chiericato, al quale potessero essere assunti, come era a se medesimo succello; se il Beato Giordano dunque stima, e dice, che S. Agostino fatto Sacerdote, fondò vn Monasterio di Chierici, non intende nel senso del P. Pennotto, ma nell' esplicito del B. Giordano noi, cioè di Monaci destinati al Chiericato, in questo suo come sono hoggi tutti i Monaci, ed i Frati Mendicanti, li quali, quando si restano, si vestono in ordine al Chiericato; si che la poco a proposito del P. Pennotto l' autorità del Beato Giordano, il quale errò solo in questo, che a Monaci istituiti nel Monasterio dell' Horto d' Hippona, applicò nell' atto dell' istituzione, quasi, che per essenza, quello, che poi accidentalmente gli auuenne per voler del Vescouo d' Hippona, e per necessità delle Chiese dell' Africa: Errò ancora, mentre disse, che S. Agostino, non diede a suoi Religiosi la Regola Apostolica, se non dopo, che hebbe questo Monasterio fondato, hauendo solamente prima vissuto secondo il modo Apostolico, nel che io ingenuamente non so quello v' ho da dire; peróche tanto a me pare, che sia il viuere secondo il Modo, che, secondo la Regola Apostolica; e poi il dire altrimenti è totalmente contro quello, che attesta S. Possidio, mentre espressamente dice, che fatto Sacerdote fondò in vn Horto vn Monasterio, ed in quello cominciò a viuere co' Serui di Dio, cum *Dei Serui secundum Modum, & Regulam sub Sanctis Apostolicis consiliis, maxime, &c. Quod prius ipse fecerat cum de Transmarinis ad propria remeasset*. Ecco, che, prima di venire in Hippona, haueua S. Agostino, co'*

Errare scribo
do dello stesso
Beato.

Serui

Rendesi la
ragione, per-
che anticamente i
nostri Padri
cantaueano la
destra Antifona, e per-
che poi l' habbiano mu-
tata.

Risponde al
7. argomento
preso dalla
dottrina del
B. Giordano,
la quale si
spiega.

Serui di Dio, cioè cò Monaci, vissuto, non solo, conforme, e secondo il modo, ma anche secondo, e conforme la Regola Apostolica; ma già, che il P. Pennotto ci oppone in questa contouersia l'autorità, mal intesa però, e peggio interpretata da esso d'vn nostro Autore; opponiamo noi ancora ad esso l'autorità, per la stessa, chiarissima d'vn Autore della sua Religione, il quale candidamente dice nella vita del Santo, da esso raccolta con gran diligenza dall'opere dello stesso Patriarca, che all' hora primeramente fu da Sant' Agostino eretto, e fondato il Monasterio di Chierici puri, quando, essendo stato creato Vescouo, vidde, che non era conueniente il turbare la quiete de Monaci dell' Horto con gli alloggi cotidiani, che bisognaua egli facesse, per debito del suo ufficio, a gli hospiti, che da lui ricorreuano per varie loro necessità, e della Chiesa; è egli questo Padre il P. D. Nebrido da Mundieimo, il quale nel capitolo 31. della sudetta vita, dice quanto habbiamo accennato nella seguente forma. *Monasterium Clericorum intra Ecclesiam, seu in Domino Episcopi, tunc primo ab ipso erectum est, cum Episcopus factus, vidit indecens esse Monachorum, seu Religiosorum in Horto quiescentium hospitibus perturbari.*

53 All' autorità poi di Vincenzo Belluacense, di S. Tomasso, e di S. Antonino, &c. con le quali procura di confermare la sua sentenza, rispondiamo, che nella stessa maniera si deuono interpretare, come di sopra; altrimenti liamo poi forzati a dire, che in ciò prendessero errore, peròche, come habbiamo dimostrato di sopra, manifestissimamente si conuince il contrario, così da S. Agostino, come da S. Possido; & in vero, che potesse ingannarsi il Belluacense, non sarebbe stimata gran cosa da gli Eruditi, perche s'inganno in altre cose assai più chiare, in riguardo della non molta diligenza, ch'egli spese volte vsò nel ponderare le cose; laonde, se egli fu il primo a dire questa cosa, non fu gran fatto poi, che S. Tomasso, che diceuasi hauer composta quell'Antifona, seguendo l'autorità del detto Belluacense, errasse, e s'ingannasse ancor lui; ma io più tosto penso, ch'entrambi i sudetti Autori s'intendessero di dire nel modo da noi spiegato di sopra sotto il numero 50. di questi anni, cioè, che S. Agostino fondò, dopo fatto Sacerdote, vn Monasterio di Chierici, non, perche quelli, che dentro vi posse, fossero Chierici, ma, perche, indi a poco, da quello ne cominciò la Chiesa Cattolica a cauare Chierici per suo seruizio, essendo essi, per l'addietro, stati semplici Monaci. Quanto poi a S. Antonino, non occorre, che

diciam' altro, poiche il Padre Pennotto stesso confessaua' egli semplicemente trascritte le parole del Belluacense; laonde gli si deuue dare la medesima interpretatione, e risposta; & in vero, se vogliamo veramente inuigliare il puro sentimento di S. Antonino, troueremo, che egli pone tre Monasterij, vno nell'Eremo, fuori però d' Hippona, nel che s'inganna, perche il primo fu fuori di Tagaste, come è noto; il secondo nell' Horto di Valerio, ed il terzo nel palazzo Episcopale; di questi due poi parlando, dice del primo, che cum Religiosis (non cum Clericis) vivebat, & Regiam eis scripsit, &c. e poi appretto, parlando del Monasterio fondato nella Casa Episcopale, dice in quella guisa. *Episcopus autem factus construxit certum Monasterium in Episcopo, scilicet Canoniconum Regularium, & Regularem, tam inuitum per eum, eis seruandam dedit, communem (nota P. Pennotto) Clericis, & Fratribus,* nelle quali parole apertamente dice S. Antonino, che, fatto Vescouo, diede a suoi Canonici la Regola, che prima nel Conuento dell' Horto haueua data a Frati; dunque que' Canonici, li quali pure in sentenza del P. Pennotto eranli formati de Chierici del Seminario, non hebbero la Regola Agostiniana, fin tanto, che il Santo non fu fatto Vescouo, dunque in sentenza di S. Antonino quel Conuento dell' Horto non fu vn Conuento di Chierici, ma di Frati, mentre a quelli non comunicò la Regola data a quelli, se non dopo fatto Vescouo. E se mai dice il Padre Pennotto, che il Padre Sant'Antonino non parla in propria sentenza; ciò, dico io, poco importa, basta, che egli non riproua quello, che dice, e siasi poi di chi li sta, che ciò a noi basta, per sapere l'intentione, o sentimento di S. Antonino, che non fu di dire, che quel Conuento dell' Horto fosse veramente vn Seminario di Chierici, ma ben si vn Monasterio di Frati, o Monaci, da quali poi, in progresso di tempo, cominciaroni a cauare Chierici, così per la Chiesa d' Hippona, come per l' altre tutte dell' Africa.

53 Ma, che risponderemo poi all' autorità lunguissima del Cardinal Beilarmino? trè risposte gli daremo, secondo, che appunto la sua dottrina contiene trè proposizioni. Alla prima dunque, nella quale dice, che i Sermoni, che vanno attorno sotto nome di Sermoni a Frati nell' Eremo, si conuincano essere finti, perche in quelli S. Agostino si dice hauer habitato cò Monaci nell' Eremo, e nella solitudine, & iui predicati a quelli, e pure, dice ciò essere contrario a quanto scrive S. Possido, peròche dice questi, che non nella solitudine, ma nella propria casa,

D d

e cam

Producefi il
testimonio d'
vn Canonico
Regolare, il
quale candidamente
confessa esser
stato il Monasterio dell'
Horto di Monaci,
e nò di Chierici.

Risponde
al' 8. argo-
mento del P.
Pennotto fon-
dato nell' au-
torità del
Belluacense,
di S. Tomasso,
e di Sant'
Antonino.

Dimostrasi,
che S. Anto-
nino confessò
esser stato il
Monasterio
d' Hippona
di Monaci, e
non di Chierici.

Si risponde
al' una re-
plica del P.
Pennotto.

e esempi, velle quasi trè anni co' suoi Amici, si risponde al compagno, diamo quella istessa risposta, che 9. argomèto gli habbiamo data vn'altra volta, più sopra fondato sopra in questo primo Secolo, sotto il numero 66. vna lunga dell' anno 389. nel quale gli facessimo veder autorità del re con l'autorità di San Possidio stesso, che Card. Bellar. S. Agostino flette que' trè anni, quasi interi mino, e spe- nell'Eremo, e nella solitudine, e predicò più ciuilmète ris- volte a que' suoi Eremiti Religiosi varij serpon- di si alla moni, che possono elidere di questi, che' egli prima pro- con poco auuedimento, con all'impenzata posizione di condanna. Legga dunque il Lettore tutto quella. quel numero 66. che lui vedrà, con quanta facilità resti conuinto il sudetto Cardinale, intorno alla sua prima proposizione.

54. Nella seconda proposizione poi egli nò dice, fuori che vna cosa, che è falsa; però- elie dice, che fatto Sacerdote vñe in vn Monasterio con alcuni, (non si dichiara però chi fossero quelli, se Chierici, o Monaci) conforme la Regola Apostolica, non nell'Eremo dice, ma dentro la Città; e questo è falso, come habbiamo di sopra dimostrato, perchè il Conuenio fu fabricato, non dentro la Città, ma fuori, come anche ammette il P. Pennotto, mentre pensa, che fosse, fors' anche edificato quello Monasterio in aliquo suburbio, ciuitati propinquo; il che anche noi ammettiamo. Nella terza poi finalmente conclude, che fatto Vescouo menò vita comune co' suoi Chierici nella Casa Episcopale; in proua di che produce i due sermoni de Comuni vita Clericorum, da quali, dice, si caua bene, che S. Agostino fu Monaco, ma non nella solitudine con gli Eremiti, ma nella Città, e nella Casa Episcopale con i suoi Chierici: Et in questa proposizione egli dice più, che il vero; perchè veramente, dopo che egli fu fatto Vescouo, egli perseverò ben sì a viuere nel suo itato primiero di Monaco, ma non più nella solitudine con i suoi Eremiti, ma nel palazzo co' Chierici (intendo però dopo la morte di S. Valerio, come a suo tempo prouero) e chi hà mai detto de nostri il contrario? Oh, dice il P. Pennotto, dall'autorità del Cardinale si caua, che S. Agostino non fu mai Monaco, od Eremita, prendendo il nome di Monaco, come contradistinto dal nome di Chierico; ma in ciò di lunga mano s'inganna il P. Pennotto, perchè già ci ricordiamo d'hauerli altre volte dimostrato con la dottrina d'Aristotile, che i nomi si deuono prendere secondo la loro propria significazione, e non secondo l'impropria; nisi ex mente dicentis de opposito constet, dice il nostro Pleneuault nel lib. 3. del suo Primato Agostiniano al cap. 4. iuxta textum in 1. non aliter m. de legibus 3. Et docet Bartolus in lege Ita vnderatus, &c. lre

Si risponde
ad vna re-
plica del P.
Pennotto.

torno a che veggali, e leggali con attenzione cio, che scriuessimo sotto il numero 58. dell' anno 389. Hor dalle parole del Bellarmino altro non si caua, se non, che Sant' Agostino non vñe Monaco nell'Eremo, ma ben sì nella Città, non solo dopo fatto Sacerdote, ma etiamlo da Vescouo; e che egli prendesse il nome di Monaco, come contradistinto da quello di Chierico, si proua con euidenza, mentre il medesimo Cardinale nel libro 2. de Monachis, nel quale tratta, ex professo, contro de gli Eretici dell' ancheta del Monachismo, proua, e mille volte dice, che S. Agostino fu Monaco, come S. Basilio, S. Benedetto, & altri tali; dunque, quando il Cardinale dice nel lungo citato dal P. Pennotto, che S. Agostino fu Monaco, e vñe anche Monaco da Vescouo co' suoi Preu, intende di vero Monaco, e non di Monaco lato modo, in quanto anche comprende i Chierici, come pur egli vorrebbe.

55 Circa l'autorità di San Possidio, dalla quale dice il Padre Pennotto essersi cauata la sudeta Antifona, *Fallus ego Presbyter Monasterium Clericorum max instituit* nel che fare attesce il nostro Coriolano hauer errato chi la compõe, o per malitia, o per inuuerenza; torniamo a dire, che, se chi la compõe, pensò veramente, che S. Agostino ponesse in quel Monasterio Chierici, realmente distinti da Monaci, errò di certo, per inauuerenza però, e non per malitia, imperchè ciò non si può, nè si deue pensare del suo protimo; perchè in verita S. Agostino pose in quel Monasterio Religiosi suoi eguali, e pari a lui; hor Agostino certo in quel tempo era Monaco, come già ne suoi luoghi propri tante volte habbiamo sensibilmente dimostrato, e prouato; si che resta di dire, che chi compõe quell'Antifona, intese di dire, che Sant' Agostino, subito fatto Sacerdote, fondò vn Conueto nuovo, dal quale poi ne cominciaron in brieve ad vñere Chierici per varie Chiese dell' Africa, e specialmente per quella d' Hippona.

56 Que poi soggiunge il P. Pennotto, per prouare, che chi compõe quell' antifona, nò errò, che Agostino fu ordinato Sacerdote non ordinario, e semplice, ma Curato, e Paroco; e che, quando gli Cattolici gli posero le mani addosso, non poteua esser Monaco, ed Eremita, perchè così non l'hauerebbero preso, ma l'hauerebbero lasciato ritornare all'Eremo, massime in questo tempo, che gli Monaci non si ordinauano, se non per gran necessità della Chiesa, e con dispensa Pontificia; già habbiamo più volte risposto, di sopra di molti doli, che non fu altrimenti ordinato, o creato Paroco, ma ben sì solo Predicatore, e

Si risponde
al 10. ar-
gomèto del P.
Pennotto.

Risponde
all' 11. ar-
gomèto.

come

come evidentemente si caza da S. Posidius, e noi di sopra producemmo i suoi chiarissimi testi, intorno a questo particolare, conuincendo con essi manifestamente il P. Pennotto sotto li numeri 29. 30. e 31. di quest'anno medesimo, a quali rimettiamo i Lettori, per non ripetere cento volte vna cosa; quanto poi a quello, che dice, che, se gli Cattolici haueffero conosciuto, e saputo, che S. Agostino fosse stato Eremita, e Monaco, non l'hauerebbero preso, ma l'hauerebbero lasciato andare; rispondo, che, perche conobbero, e seppero, ed in effetto videro, ch'egli era Eremita, e Religioso, e quello, che più importa, dottissimo, e che voleua tornare all'Eremo, guadagnato, ch'egli hauesse quel suo Amico, per lo quale era venuto dall'Eremo di Tagaste in Hippona, perciò lo prefero per forza, e lo fecero ordinare Sacerdote, per obbligarlo a fermarsi nella loro Città, che se fosse stato Secolare, o Chierico, ed haueffero conosciuto, che hauesse hauuto pensiero di fermarsi, non nella solitudine, ma nella Città, non gli hauebbero fatta alcuna forza; Oh, dice, in que' tempi non s'ordinauano i Monaci, se non per gran necessità della Chiesa, e con dispensa Apostolica: e l'vna, e l'altra in questo tempo v'era; che vi fosse la necessità, lo dice pur S. Posidius. *Eodem t'empore in Ecclesia Catholica Valerius Senilis Episcopatum gerbat, qui, cum flagitante Ecclesiastica necessitate, de providendo, & ordinando Presbytero Cuiusdam Plebem Dei alloqueretur, &c.* Quanto poi alla dispensa Pontificia, questa né meno vi mancava, benché il P. Pennotto ciò neghi, affermando sotto il num. 3. del cap. 14. di quel libro 1. non v'esser stata fino al tempo di Gelasio Sommo Pontefice; e pure gli è certo, che forse prima, che S. Agostino passasse in Africa, digià S. Siricio Papa haueua concesso, che si potessero i Monaci ordinare, come si può chiaramente vedere nel cap. *Monachos* 16. q. 1. E questo costume di ordinare i Monaci al Chiericato, se bene fu nuouo nell'Africa, perche anche nuouo vi fu il Monacato, qual prima, che Agostino ve lo portasse d'Italia, non s'era mai veduto in quel Regno, non era però nuouo in altre parti del Mondo; laonde S. Girolamo, scrivendo a Rufico Monaco, gli dice. *Sic vixit in Monasterio, ut Clericus esse merearis, e si cita in cap. sic vixit, &c.* nella sudetta causa 16. q. 1. e pure li si, che S. Girolamo fu più vecchio di Sant' Agostino, come pur anche San Simeoniano, qual prouatissimo a suo luogo, esser stato Monaco in Roma, fu poi fatto Sacerdote, e mandato a Milano in aiuto di Sant' Ambrogio, prima, che Sant' Agostino diuenisse

Christiano, e Religioso di qualche tempo.

57 Ma, né meno per questo si quieti il P. Pennotto, anzi che sotto il num. 4. del cap. 14. dice, che dato, che in questi tempi alcuni Monaci, per dispensa, fossero assunti al Sacerdotio, & anche alla cura dell' Anime, ciò però mai non auuenne, se non per qualche grauissima necessità, e per difetto, e penuria de Chierici, per la quale sola la tal dispensa si faceua, e s'intendeva concessa; *Pe habes (dice il P. Pennotto) ex Epistola Innocentij primi, qui B. Augustini contemporaneus extitit in cap. Monachos 16. quasi. 1. & ex Gelasio Augustini discipulo d. capit. Trifetti 55. d. At in Ecclesia Hippouensi nulla talis erat necessitas Clericorum, vel defectus, vel inopia, immo plures ibi erant Clerici, quamquam laxioris vite ex ser. 2. Augustini de Comuni vita Clericorum. Vnum igitur, & sine probabili fundamento esse videtur signum istud de Eremitis, ad Clericatum ex dispensatione promotis, & de alijs Clericis locutus est Posidius, cum ait, Angulimum factum Presbyterum Monasterium Clericorum max intulisse, quam de Clerico-Eremitis.* Fin qui arriva tutto baldanzoso il P. Pennotto, il quale in poche parole dice molti errori, e dà ad intendere d'esser molto poco pratico dell' antichità, e de Sacri Concilij, e discorre molto impensatamente. Primieramente egli dice, che non s'ordinauano mai, né s'assumeuano Monaci al Clericato, o a gli ufficij de Chierici, se non per qualche grauissima necessità della Chiesa, e per gran penuria de Chierici, per la quale sola s'ordinauano, e non altrimenti, come si caua, dice, dall' Epistola d' Innocenzo Primo, & anche da Gelasio discepolo di Sant' Agostino; ed in questo suo discorso, quanto s'ingannui, lo dimostra vn' Epistola di San Siricio Papa, il quale appunto viuera nel tempo della fondatione di questo Monasterio dell' Horto, e si legge nella seconda parte de Decretali in cap. *Monachos* 16. q. 1. e fu da esso scritto ad Himerico Vescouo di Tarragona, nella quale dice, che egli, non solo vuole, ma desidera di vantaggio, che siano aggregati a gli ufficij de Chierici que' Monaci, li quali però vengono commendati dalla grauità de costumi, e della vita, e da vna Santa istitutione di fede. *pa cō vno suo Diano vn periodo essenziale di questo Apostolico Referito. Monachos, quos tamen monasterio grauitas, & vita ac fides institutio Sancta facultat a commendat, Clericorum officijs aggregari, & Monachos optamus, & volumus, &c.* Qui non si parlar di necessità grauissima, né leggerissi esser anche ma, ma assolutamente dice questo Pontefice assenti a gli ce, che brama, vuole, e desidera, che s'aggregino i Monaci a gli ufficij de Chierici, & Chierici,

Si produce, e si scioglie in 12. argomenti del Padre Pennotto.

S. Siricio Pa. pa cō vno suo Diano vn periodo essenziale di questo Apostolico Referito di vna grauitas, & vita ac fides institutio Sancta facultat a commendat, Clericorum officijs aggregari, & Monachos optamus, & volumus, &c. Qui non si parla di necessità grauissima, né leggerissi esser anche ma, ma assolutamente dice questo Pontefice assenti a gli ce, che brama, vuole, e desidera, che s'aggregino i Monaci a gli ufficij de Chierici, & Chierici,

Si risponde ad Una replica del P. Pennotto.

oue s' offerui, che non dice solo a gli ordini, ma anche a gli ufficij, cioè alla cura d'anime, a Canonici, & altri ufficij de Chierici. Oh, dice il P. Pennotto, non così dice l' Epistola di S. Innocenzo, & il cap. *Tristis* 35. d. di San Gelasio; eh vada il P. Pennotto a leggere il Platina, il nostro Panuino, l' Isidoro, & altri, e troverà, che questi due Pontefici fiorirono assai dopo la fondazione di questo Conuento, e furono, di molti anni, posteriori al tempo, nel quale, per la dispensa, tanto gratiosa di S. Sincio, si cominciò a ordinare i Monaci, e gli Eremiti di quel Monasterio dell' Horto, da S. Agostino fondato; poscia che S. Innocenzo fu creato Papa l' anno del 402. lett' anni, per lo meno, dopo, che Sant' Agostino era stato creato Vescovo d' Hippona, e s' erano già ordinati moltissimi de suoi Monaci, non solo di quel Conuento, ma d' altri ancora, che s' erano fondati in altre parti, come appresso vedremo; e S. Gelasio fu creato Papa l' anno del Signore 494. seist' anni, dopo la morte di S. Agostino; poteano veramente i Referenti di quelli due Pontefici impedire dall' ordinarli Chierici i Monaci del Monasterio dell' Horto d' Hippona, li quali de fatto s' erano ordinati tant' anni prima, che quelli fossero creati Papi; ma non ti maravigliare Lettore, che è solo il P. Pennotto a produrre Decreti nuovi, per dimostrare l' impossibilità delle cose antiche, e non siaueremo di sciogliere questo suo argomento, che ne faremo vn' altro non inferiore a questo campeggiare. S. Sincio poi, che così gratiosamente concesse a Monaci i potestà, non solo ordinare, ma di vantaggio ancora aggregarsi a gli ufficij de Chierici, viueua per appunto nell' istesso tempo, che S. Agostino si battezzò in Milano, istituit il suo Ordine in Italia prima, e poi in Africa appresso Tagaste, ed Hippona, e fu anche creato Vescovo; poscia che egli fu creato Papa, come a suo luogo vedemmo, l' anno del Signore 383. e morì del 398. tre anni appunto dopo l' allunione del Padre Sant' Agostino al Vescovato.

53 Que poi dice il Padre Pennotto, che al tempo, che S. Agostino fondò questo Conuento nell' Horto d' Hippona, non v' era alcuna necessità di Chierici nella Chiesa d' Hippona, anzi ve n' erano in abbondanza, proquando ciò col fermato 1. de communis vita Clericorum. Rispondiamo, che in questo suo discorso il P. Pennotto si mostra molto poco verisato, e pratico, nella lettura de gli antichi Concilij dell' Africa; perchè, se haueste letto gli atti del Concilio tenuto a Cartagine, haurebbe ritrovato, che appunto al tempo, che S. Agostino

era Vescovo di pochi anni, si congregò in vn Concilio, nel quale esagerando S. Aurelio, Vescovo di Cartagine con i Padri, & i Vescouu di quello, la gran penuria, e necessità de Chierici, che pagavano le Chiese tutte dell' Africa, gli propose, se si contentauano, che si mandasse vn' ambasciatore nelle parti d' Italia, per ottenere Chierici, e Ministri Sacri, per le sudete Chiese, specialmente da S. Anastasio, che in quel tempo era Pontefice Romano, e S. Venerio Vescovo di Milano, non ostante, che haueessero per statuto, e legge di non prendere Chierici di quelle parti; ma la necessità era tanto grande, e così miserabile la penuria de Chierici, che v' erano molte Chiese, tanto deserte, & abbandonate, che non haueuano, nè pure vn solo Diacono, & vn solo Lettore. Ma producamo le parole di Sant' Aurelio, acciò veda il prudente Lettore, quanto sia capriccioso, e volontario, e senza alcun fondamento, il discorso del P. Pennotto.

Eccelesiarum Dei, per Apertum consiliarium necessitates, necnon optime noui eharitas vestra, Sanctissimi Fratres; & quoniam praesentis Dominus, ut ex aliqua parte Sancti carnis vestri esset congregata praesentia, videtur mihi, ut illas easdem necessitates, quas pro solitudine nostra indagare possumus in medium proferamus, quas, cum approbauerit vestra sinceritas, si consequens elegendum esse vnum ex nostro numero Consecratorem, qui, auxiliante Domino, & orationibus vestris, & his ipsas necessitates suscipere possit, & grauius peragendum implere, peregrinus ad transmarinas Italia partes, ut Sanctus Frater, & Consecratoribus nostris, tam Venerabili Sancto Fratri Anastasio Scas Apostolica Episcopo, quam etiam Sancto Fratri Venerio Sacerdoti Mediolanensis Ecclesiae, necessitatem ipsam, atque dolorem, atque inopiam nostram, valeat intuscare; ex his enim sedibus, si fuerat prohibendum, quo nouerim communis periculo providendum; maxime, quia tanta est indigentia Clericorum, ut ne vnum quidem Diaconum, vel Lectorem, habere reperiremus. Nam de ceteris superioribus gradibus, & officiis eadem arbitror; quia, ut dixi, si ministerium Diaconi non facile inuenitur, multo magis superiorum bonorum inuenire non posse certissimum est. Et quotidianos plantius diuersarum penuriamur, Plebem, iam non sufficimus, quibus, nisi fuerit aliquando subuenit, grauis nobis, & inexcusabilis innumerabilium Animarum periculum causa apud Deum mensura est. Ecco qui, quant' è a grande al tempo, che anche Sant' Agostino era Vescovo, benché di pochi anni, la penuria de Chierici in tutte le Chiese dell' Africa, che erano necessitati i Vescoui a chie-

Grave discorso fatto da S. Aurelio Arcivescovo di Cartagine a Sant' Agostino intorno la gran necessità de Chierici, che pativano le Chiese dell' Africa.

Si risponde ad una replica del Padre Pennotto, poco degna di lui.

Il P. Pennotto produce Decreti nuovi, per dimostrare l' impossibilità delle cose antiche.

Risponde al 13. argomento del Padre Pennotto.

Per tal ne-
cessità gli
Vescovi si
rubbauano
l'un l'altro i
Chierici mi-
nori.

a chiedere soccorso al Papa, & al Vescovo di Milano, essendoci delle Chiese, doue, nè pur vn solo Diacono, & vn solo Lettore si ritro-
uaua; hor molto maggiore poi doueua essere
cotesta penuria nel tempo, che S. Agostino
fondò quel Monasterio nell' Horto d' Hippona,
e pure dice il P. Pennotto, che ve n'era ta-
ta abbondanza. Anzi, che da questa estrema
carestia di Chierici, ne nacque grandissimo di-
sfordine fra Vescou; poiche ciacheduno prò-
curaua di rubbare all' altro i Chierici minori
in particolare, adducendo per scusa, che que-
sti non erano in rigore Chierici; laonde furo-
no necessitati i Padri del Concilio terzo Car-
taginese di far alcuni Canoni, li quali ciò pro-
hibissero, e dichiarassero insieme essere veri
Chierici tutti i Chierici minori, cioè a dire, nõ
ordinati in Sacris. Prohibesce primieramete il
canone 31. *¶ Ut Clericum alienum, nisi concedente
eius Episcopo, nemo auideat, vel retinere, vel
promouere in Ecclesia sibi credita. Clericorum
autem uocem etiam Lectores, & Psalmista, &
Ostiares remaneant.* E della stessa natura è anche
il Canone 44. il quale commanda. *¶ Ut Cleri-
cum alienum nullus sibi praeceptis Episcopus, pra-
ter eius arbitrium, cuius fuerit Clericus.* E però
nel canone 45. commanda pur ancora il detto
Concilio a Vescou abbondanti di Chierici a
farne parte a bisognosi, che gli richieghino.
*¶ Ut Episcopus, qui plures habet Clericos, ei, qui
egret, ad ordinandū, postulatus, largiatur.* Leg-
gansi quegli antichi Concilij dell' Africa, e ve-
drassi, che sempre v' erano intorno a quelli
benedetti Chierici grandissime querele, e la-
menti fra que' Vescou.

Risponde ad
una replica
de' P. Pen-
notto, a cui si
fa palpabili-
mente vede-
re, quanto
fosse biso-
gneuola di
Chierici la
Chiesa d'
Hippona,
quando S.
Agostino fu
fatto di quel
Sacerdote

59 Ma dice il P. Pennotto, che la Chiesa
d' Hippona non patiu, nè haueua penuria di
Chierici, anzi, che n' haueua di molti; ma
come lo proua poi? Lo proua con il 2. ferm.
di S. Agostino de *communij uita Clericorum*, dal
quale si caua, che nella Chiesa d' Hippona
v' erano molti Chierici: Oh quanto talhora
leua la vista l' affetto, e la passione, anche a
gli huomini dotti, e letterati! Vuol prouare
il P. Pennotto, che nel tempo, che S. Agostino
fondò nell' Horto d' Hippona, subito fatto
Sacerdote, quel Monasterio, di cui stiamo par-
lando, non vi fosse nella Chiesa di quella Cit-
tà penuria di Chierici, e ci porta per essem-
pio l'abbondanza, che v' era al tempo, che fece
S. Agostino quel 2. ferm. de *Communij uita Cle-
ricorum*, che fu, anche in sentenza del P. Pen-
notto, nella sua vecchia etade, e s'caua dal
primo sermone in cui il Santo istesso dice, ch'
egli era vecchio. *Non decet hanc professionem,
hac membra, hos canos.* Chi giammai direbbe
vna cosa tanto diparata, e lontana dal veri-
simile, se non fosse chi pactasse più, conforme

il Senso, che la Ragione? Ma lasciamo pur
dire al P. Pennotto ciò, ch' egli vuole, che a
noi basta, che gli huomini diappassionati co-
noschino il vero dal falso: Perche gli è ter-
tissimo, che nel tempo, che S. Agostino fondò
quel Monasterio, v' era in Hippona grandis-
sima carestia di Chierici Cattolici; sì, perche
la Città era, quasi tutta Donatiana, come più
sopra dimostrassi con vn testo espresso di
S. Agostino; sì anche, perche haueuò bisogno
d' vn Sacerdote, diedero delle mani addosso
allo stesso Agostino, ed haueuano anche fatto
loro Vescou vn huomo Greco, che non sa-
peua molto la lingua latina, che, se hauesero
haueua abbondanza di Chierici, nè haurebbe-
ro eletto per loro Vescou quell' huomo fra-
niero, ed anche quasi inetto ad vn tanto, e
così sublime Ministero; nè preso, e fatto per
forza ordinare vn Monaco, come era S. Agos-
tino, quando egli venne in Hippona. Ma che
ci occorrono tante proue? non dice espres-
samente S. Possidio, che il popolo cattolico d'
Hippona, mosso dalla necessità Ecclesiastica,
sapendo massime il Proposito, e la dottrina di
S. Agostino gli diede delle mani addosso, e lo
presentò al Vescou, acciò che l' ordinasse
Sacerdote? *Eodem tempore (dice S. Possidio)*
in Ecclesia Catholica Valerius Sanctus Episcopus
regerebat; qui cum flagitante Ecclesiastica ne-
cessitate (Ecco qui la bella abbondanza, che
haueua la Chiesa d' Hippona di Chierici, che
meno vn solo n' haueua da poter ordinar
Sacerdote, al tempo, che in quella Città entrò
S. Agostino, per condur seco all' Eremo quel
Ministro dell' Imperatore) De promouendo,
& ordinando Presbytero Cunitatis Plebem Dei
alloqueretur, & exhortaretur; iam scientes Ca-
tholici S. Augustini Propositum, & doctrinam.
(cioè anche prima, che venisse in Hippona,
perche la di lui fama s'era sparsa per molte
parti dell' Africa, a segno, ch' egli non s' ar-
rischiua d' entrare in quelle Città, nelle quali
non v' era Vescou, come dice egli medesimo
nel primo sermone de *Communij uita Clericorū*,
sed quoniam caperet, inter Seruos Dei esse
alicuius momenti fama mea, in quo loco scie-
bam non esse Episcopum, non illo accederem,
cauebam &c.) *manu iniecta, quoniam, & idem*
in populo securus, & ignarus, quid futurum es-
set, astabat, teneuerunt, & ut in talibus consue-
tum est, Episcopo ordinandum intulerunt. Dop-
po poi, che egli fu ordinato Sacerdote, comin-
ciò con la sua dottrina, e cò suoi dottissimi li-
bri a confondere, e confutare gli Eretici di
quella Città non solo, ma di tutta l' Africa; e
crescendo in dottrina ancora, e fantà i suoi
Religiosi, còsi dell' Horto, come di Tagaste,
& altri luoghi, che si fondarono appresso, co-

Ci fermasi la
sua dottrina
non vn
testo espres-
so di S. Pos-
sidio.

me presto vedremo; cominciaron a cedere il campo gli Eretici, & a trionfare gli Cattolici; e prendendo la Chiesa Cattolica molti di que' Monaci gli cominciò, come dice S. Possidio, ad ordinare Chierici, e Sacerdoti, e così cominciò a moltiplicare il Clero, non solo di quella Santa Chiesa, che prima era stato, così scarso, ma anche di tutte l'altre Chiese; veggasi il Santo Cronista nel cap. 11. Creato poi finalmente Vesouo, e scacciato dalla Città, indi a poco, l'Antiescouo Proculiano, rimase egli padrone del campo, e ridusse quella Città tutta alla Cattolica Fede; e così poi con la sua dottrina, e diligenza, non solo moltiplicò il suo Clero, ma moltiplicarono anche per suo mezzo i Cleri di tutte l'altre Chiese; laonde non è poi marauiglia, se, quando egli predicò quel 2. serm. de *Communis vita Clericorum*, che fu nella sua vecchiezza, egli haueua abbondanza, e non penuria di Chierici, come dice il P. Pennotto, il quale poi vorrebbe, che quest'abbondanza, prodotta da S. Agostino con tante fatiche nel corso di più di 30. anni, per lo meno, fosse vn'argomento irrefragabile di quella, che non v'era al tempo, ch'egli fu per forza ordinato Sacerdote di quella Chiesa, per mera necessità, come habbiamo di sopra prouato con San Possidio. Che poi Sant' Agostino cauasè per lo più i Chierici della sua Cattedrale da questo Monasterio, lo dice San Possidio, e non lo nega il Pennotto; la difficoltà sola consiste, che quello fosse Monasterio di Monaci, e non di Chierici minori, alleuati iui, & educati, come in vn Seminario, al fosficcare dello stesso P. Pennotto; ma non già di sopra gli habbiamo fatto toccar con mano, con la dottrina di S. Agostino stesso, che erano Monaci, e non Chierici, e non Monaci *lato modo*, che comprendino anche i Chierici, ma, come contraddistinti da Chierici; veggasi di sopra il numero 41. che iui a lungo prouauimo questa verità con testi espressi dello stesso P. S. Agostino.

60 Ma qui gli è necessario, che torniamo vn passo indietro a sciogliere vn'altro argomento, che fa contro il nostro discorso il Padre Pennotto, sotto il num. 3. di quel suo capitolo 14. di sopra mentouato. Dice egli, parlando de Monaci, che, se bene col successo de' tempi, furono i Monaci dispensati a potersi ordinare Chierici, per la necessità delle loro Chiese, non si legge però mai, dice, che cù essi fosse dispensato in alcun tempo, fino a questi giorni nostri, che fossero assunti ad essere Chierici, o Canonici delle Chiese Cathedrali, uè a predicare la parola di Dio, nè a reggere Parochie, od esercitare cura d'Anime; *Quod plim clarum est, quam ut probatione indigeat*

(soggiunge il detto Padre) *tum potius infirmi sunt Canonici antiqui, & non quia hac munera ipsi Monachi expresse interdicerent. At ex Monasterio illo Augustini Canonici Cathedralium, & Regiores aliarum Ecclesiarum, & etiam Episcopi sumebantur pro Ecclesiis indigentibus, absque aliqua dispensatione, quoniam, ut Possidius cap. 11. ut (Ex Monasterio, quod per illum Venerabilem virum, & esse, & crescere ceperat, magno desiderio polcere, & accipere Episcopos, & Clericos par Ecclesiarum, atque unitas, & cepit primo, & postea consecuta est. Nam sermè decem, quos ipse noui, Sanctos, & Venerabiles Viros continentes, & doctissimos B. Augustinus diuersis Ecclesiis, nonnullisq; eminentioribus rogatus dedit, similiterq; & ipsi ex illorum Sanctorum Proposito venientes, Domini Ecclesiis propagatis, & monasteria instruerunt, & studia crescente edificationis Verbi Dei ceteris Ecclesiis promouens Fratres ad suscipiendum Sacerdotium praeiitunt)* Questo è il testo di S. Possidio, nel fine del quale conclude il P. Pennotto, come hauesse portata vna proua infigne della sua falsissima proposizione; *Hac ille, ut videtur, an illo Monachi, an Clerici fuerint, qui ad Sacerdotia, & ad regendas Ecclesias certatim petebantur.*

61 Per rispondere a questo grand' argomento, io primieramente confesso essere, più, che vero, che i Monaci, e gli Eretici anticamente, di sua natura, non s'ordinauano, nè haueuano alcuna disposizione propria al Chiericato, nè a gli ordini, od officij Clericali; laonde S. Girolamo disse, scrivendo a Rullico; *Monachis, non doceris, sed plangentis habet officium*; e scrivendo pur anche ad Heliodoro disse, che v'era già differenza fra il Monaco, & il Chierico; perche il Chierico patisce le pecore, cioè gouerna l'Anima, & il Monaco è gouernato. *Alia causa est Monachi, alia Clerici, nam oues pastum, ego pastor.* È uirtù due queste autorità si citano nella causa 16. q. 1. tuttauolta io dico poi assolutamente, che ne medesimi tempi antichi, e massime al tempo del nostro P. S. Agostino, era stato dispensato co' Monaci, affinché non solo si potessero ordinare al Chiericato, prendendo cioè a dire gli ordini minori, e maggiori, ma anche di vantaggio gli officij medesimi de Chierici, Sentiamo San Girolamo nella citata Epistola ad Rullicum *Monachum*, oue apertamente gli dice, e l'esorta a viuere di tal sorte nel Monasterio, che meriti d'esser fatto, & ordinato Chierico; che, se il Popolo, od il Vesouo l'assumeranno nel loro Clero, egli in quel caso faccia le funzioni de Chierici, *sic uirtè (dice il Santo) in monaste-*

Risposta al
suddetto
argomento.

Poteuano
in questi
tempi gli
Monaci,
non solo
ordinarsi
Chierici, ma
anche haue-
re officij Cle-
ricali; pro-
uati con San
Girolamo.

Pr:ponesi il
14. argomē-
to del Padre
Pennotto.

rio, vi Clericus esse merearis; multo tempore discas, quod postmodum doceas; quod, si populus, vel Episcopus te in Clerum elegerit, agas ea, quae sunt Clerici. Et inter ipsos scilicet meliorari: e sicuta pur anche questa dottrina di S. Girolamo nel capitolo, *si vult r.g. t. e.* e nel capitolo *sequens* *si Clericatus &c.* dice la Glossa distinguendo i Monaci da Chierici. *Ad ordinem Clericatus promoueri Monachi possunt. Dignè in Monasterio viuens per populi electionem ad Clericatum poterit promoueri.* Ma, che c'occorrono tante proue, non habbiamo di sopra prouato, che San Siricio Papa, che viuera nel tempo, che S. Agostino fondò questo Monasterio habueua dispensato gratiosamente a Monaci l'ordinari non solo Chierici, mà di vantaggio ancora l'aggregarli a gli uffici di Chierici; leggasi la di lui Epistola, regitratata nel cap. *Monachos* 16. q. 1. e trouerassi, che dice questo Papa, *Monachos, quos tamen uorum gratias, & uita, ac fidei instituta sancta commendat, Clericorum officij aggregari, & optamus, & volumus &c.* sopra le quali parole la Glossa dice, che essendo stato interrogato questo Papa, se i Monaci poteuano aggregarsi a gli uffici di Chierici, rispose, che sì, pur che non così, quasi in vn salto, giungessero al Vescouato, ma, che tra gli ordini vi fossero, e vi corressero gli debiti interstiti. Che più leggasi quasi tutta quella causa 16. nella questione prima, & iui vedrassi, che, quasi d'altro non si parla, che del passaggio, che poteuano fare i Monaci al Clericato; e non dimeno il P. Pennotto, come, se venisse da gli Antipodi, finge di ciò non sapere; anzi dice con gran confidenza, che se bene poi, in progresso di tempo, fu dispensato con i Monaci, per la necessità delle loro Chiese, d'ordinarsi Chierici, non l'uno mai si trouerà, che fossero dispensati ad essere Canonici, o Curati, fino a quelli nostri tempi; e pure è cosa più chiara della luce del mezo giorno, che, così ne tempi andati, come ne presenti, infiniti sono stati, e pur anche sono i Monaci, ed i Prati, li quali sono stati, e sono Parochi, ed hanno cura d'Anime; ed hanno predicato, e pur anche più, che mai predicano la parola di Dio, a segno, che ormai da molti Secoli in qua si possono sì le dita contare i Chierici, che salgono in Pulpito, parlo de Chierici delle Cattedrali, e Secolari, e nò de Regolari; e da più d'un Secolo in qua, chi ha predicata la Fede a costo del proprio sangue, e fattala pullulare, così nell' Indie Orientali, & Occidentali, fondando, e reggendo infinite Parochie, Monasterij, e Cattedrali, fuori che i Prati, ed i Monaci? a chi ciò non è più che noto? e pure il P. Pennotto ha faccia di dire. *Nunquam tamen legi-*

tur dispensatum cum illis. (S. Monachis) usque in hanc diem, ut in Clericos, siue Canonicos Cathedralium passim assumereur, neque ad predicandum Dei Verbum, neque ad Parochias regendas, & curam animarum exercendam &c. A chi dà l'animo di leggere vn Autore, che nega cose, tanto chiare, e patenti?

62. Ma, perche più tardo a prouare questo punto con la Dottrina dello stesso S. Agostino? Questi nell' Epistola 76. ad Aurelium, come anco più sopra dimostriamo non dice, e non confessa espressamente, che da questo Monasterio egli non soleua eleggere, & assumere nel suo Clero della Cattedrale, se non i Monaci più approuati, e migliori, dicendo. *Cum ex hi, qui in Monasterio permanent, non tamen, nisi probatores, atq; meliores, in Clerum assumere soleamus?* e che questo fosse il Monasterio dell' horto, è chiaro, perche ne parla con termine assoluto, tutto, perche all' hora non habueua altro Monasterio di Monaci alla sua Chiesa soggetto, fuori, che quello; e che quelli, che vi lauano dentro fossero Monaci, non Chierici Minori, si caua da gli contesti di quella lettera, perche di quelli ne parla, come contraddistinti da Chierici, dicendo. *Nimis dolendum, si ad tam rursusq; superbam Monachos furigamus, & tam graui contumelia Clericos dignos putemus, in quorum numero sumus; cum aliquando, etiam bonos Monachos, uix bonum Clericum faciat &c.* ecco, come cò ogni maggior chiarezza distingue que' Monaci, che lauano nel Monasterio d' Hippona da Chierici, allo stato de quali però, per ordinario, gli assumeua, secondo il bisogno della Chiesa; hor questi Monaci, che S. Agostino assumeua nel Clero, certo, che gli douea poi fare Parochi, e Canonici, perche di questi tali ne habueua bisogno la sua Chiesa; nè d'io intendere, qual' altro potesse essere il bisogno, così della sua Chiesa, come di quelle de gli altri Vescoui, li quali pur aneh' essi chiedeano ad Agostino, come scrive S. Possidio, per li loro Cleri, Monaci da questo Monasterio.

63. Che più? legga in oltre il P. Pennotto l'Autore della vita di S. Fulgentio, che fu suo coetaneo, e discepolo, e trouerà, che nel cap. 20. dice, che ordinariamente egli ordinaua Chierici della Cattedrale i suoi Monaci. *Clericorum uero, si qua defuerant, Monasteria repaui, probatos sibi multos ex Fratribus Monachos, ad Ecclesiasticam militiam transulit. Ibi quoq; charitati consulens; ut dum pene omnes Clericos ex illo Monasterio ordinat, antiqua famularumque monente notitia, nulla eis aliquando inter Monachos, & Clericos Vnitas; e che quelli Monaci fossero contraddistinti da Chierici, acciò il P. Pennotto non habesse occasio-*

Confermasi la sudetta verità con vn' espressissimo testo di S. Agostino stesso.

E dell' Autore della vita di S. Fulgentio.

E conferma-
fi con la Glos-
sa.

E con vn' E-
pistola di S.
Possidio.

Quanto poco
prattico si di-
mostrò d' es-
sere delle an-
tiche Eccle-
siastiche Hi-
storie il P.
Pennotto.

Li Religiosi
Regolari da
molti Secoli
in qua han-
no predica-
to, e pur an-
che predica-
no la parola
di Dio.

ne di dire, che erano Seminaristi, e Chierici minori; si convince con va' altro testo dello stesso Autore, registrato nel cap. 20, ove dice. *Quibus* (cioè a Monaci, e Chierici, de quali parlando nel cap. 19. hauea detto. *Ne suscepta regendorū Sacerdotum Clericorum consolationem perderet Monachorum*) *unico seruienti charitatis affectu similitudine magni eiusdem Monasterij, Monachis, & Clericis adiunctis* (ecco come sempre contradistingue i Monaci da Chierici) *sapienter effecti. Erat quippe eis communis mensa, & communis Cellarium, communis oratio simul, & lectio*) ecco come tutte queste osservanze sono conformi a quelle, che nella Regola ci comanda S. Agostino, affinché si sappia, che così nell'Africa, come nella Sardegna, così i Monaci, come i Chierici, viuano sotto di quella. *Nallus se super alterum uolenter steterat, neque proprijs Fratribus amplius, aut pecularius consulebat; nisi quod magis illi Monachi, qui beatum Fulgentium sequebantur districtioris abstinentia regulam custodientes, nihil omnino proprium possidebant, nec inter alios Clericos, Clericorum more vivebant.* Da quelli antichi testimonij potrà hormai vedere, e conoscere il P. Pennotto, se sia cosa nuova il dire, che anticamente passassero i Monaci ad essere Chierici, o Canonici, nelle Chiese Cattedrali, & anche Parochi, e Predicatori diuenissero, non solo nell'Africa, ma di vantaggio in ogni parte del Mondo; e ciò è tanto vero, che però il Cardinal Baronio stima, che il color negro delle vesti sia stato introdotto fra Chierici dalla moltitudine de Monaci, che passauano fra di loro; però che essendo stato il colore de Monaci antichi, di sua natura, negro, come prouauiamo sotto l'Anno 387. e quello de Chierici diuerso (fosse mò bianco, come stimano alcuni, o pure castagno violato, come pensa lo stesso Baronio) a poco, a poco, per la gran quantità de Monaci, che passauano al Clericato nelle Chiese Cattedrali, e riteneuano, per lo più, gli abiti loro antichi, s'introdusse passim il color nero fra tutti i Chierici della Chiesa; così dice il sudetto Cardinale sotto l'Anno 393. con queste parole. *Cum neq; prius, neque candidus color, Clericis congruere uideretur; postuimus intelligere cellarium colorem, nec non violaceum, in Ecclesia Catholica, antiquo usu, receptum, retentumq; Usque hodie ab eis, qui semel in suis Summi Pontificis, nec uen ab alumnis Romanae Ecclesiae Seminarij, & alijs, ut omittamus Episcopos, illis exceptis, qui ex Claustro alium ordinem ad eam promoti sunt dignitatem. Irrepsisse uero color niger in Clerum uidetur, cum & Monachis in nonnullis Ecclesijs & Clericis receptus est, & ex Monachis Episcopi creati*

sunt &c. Hor ecco qui, che noi habbiamo prouato, e dimostrato, con ogni maggior euidenza, come anticamente passim, e massime al tempo di S. Agostino, passauano i Monaci, massime del Monasterio dell' Horto, al Clero, e Clericato della Cattedrale d' Hippona, & anche d'altre Chiese dell'Africa; e ciò habbiamo dimostrato con testimonij chiarissimi di tanti Padri, e specialmente dello stesso S. Agostino; la doue egli non ne produce pur vn solo in proua della sua falsissima proposizione; mà che merauiglia, se anzi egli medesimo dice tutto il contrario immediatamente sotto il num. 4. di quello stesso capit. in questa forma. *Quinto, esse aliqui Monachi, ex dispensatione, ad Sacerdotium, & ad regimen Animarū fuerint assumpti, id tamen nunquā factū est, nisi ob grauissimam necessitatem, & ob defectum, & penuriam Clericorū &c.* Hor, come si può accordar questo discorso con quell' altro fatto nel numero antecedente, oue dice. *Nunquam tamen legitur dispensatum cum illis (& Monachis) usq; in hanc diem, ut in Clericos, siue Canonicos Cathedralium passim assumerentur, neq; ad praedicandum Dei uerbum, neque ad Parochias regendas, & curam animarum exercendam &c.*

64 Ma soggiunge il P. Pennotto sotto il numero 4. che que' Religiosi, che dall'Ordine Monastico sono assunti, così all' Ordine Clericale, come all' Episcopale, non depongono l' Habito Monastico, nè assumono il Clericale; il che anche afferma essersi collumato, anzi osservato indispensabilmente al tempo di S. Agostino, il Marquez, dicendo, che lo stesso Agostino, per esser Monaco, nò lo depose; mà gli Chierici, dice il Pennotto, che da quel Monasterio dell' Horto s'assumono nel Clero della Chiesa Hipponefe, vestiuano tutti l' Habito Clericale commune al lo stesso Agostino, ed a tutti gli altri Chierici della medesima Chiesa, come costa dice dal *Serm. 3. de communī uita Clericorum.* Dunque, conclude, gli Religiosi di quel Monasterio nò erano, nè Eremiti, nè Monaci, mà Chierici della stessa natura con quelli della Cattedrale; o per lo meno tali, che senza alcuna dispensa, potessero essere assunti, come da va Seminario, al Clericato.

65 A quell' Argomento rispondiamo distinguendo la minore, e dicendo, che i Religiosi, che da quel Monasterio uenivano assunti al Chiericato nella Cattedrale d' Hippona portauano l' Habito Clericale, commune allo stesso Agostino, & all' altri Chierici della Chiesa d' Hippona, e necessario per esercitare ed in Chiesa, e fuori ancora, gli uffici, e le funzioni Clericali, ritenendo però l' Habito Monastico; si concede la minore; portauano Habito

Il P. Pennotto, cōtra-dice a se medesimo.

Argomento quindicesimo del Padre Pennotto.

Di donde si sa, si originato, e come introdotto nel Clero il color nero.

Cle-

*Risposta al
suddetto Ar-
gomento.* Clericale, il quale fosse habito così proprio loro, che non potesse ad altri convenire, a fe-
gno, che fosse habito, che bisognasse sempre, portare etiam fuori delle funzioni Clericali, si nega la minore; & al luogo prodotto del Sermon secondo de communis vita Clericorum si dice, che iui Sant' Agostino prendeva dalla comunità bensì il Birro, e la Tonaca di lino, perche voleua vivere insieme co' suoi Chierici, tanto di primo istituto, quanto, che assunti dal Monasterio de Monaci, in commune in tutte le cose; ma però quelle due sorti di vestì, non erano proprie, o particolari vestì di Canonici Regolari, ma comuni ancora ad altri, perche dice, che se gliele daranno pretiose, che le venderà, segno, che non erano Vestì, così proprie, che non l'vassero anche altri, fuori di quella Religiosa, e Clericale Aduananza, che seco viuea in comunità; erano dunque Vestì da Coro, e da Chiesa, le quali veniuano portate, anche da que' Monaci, che erano assunti al Chiericato, perche così richiedeva l'vfficio di Chierico, che gl'era stato conferito; Dunque que' Religiosi, che viveuano nel Monasterio dell' Horto non erano, né Monaci, né Eremiti; si nega la conseguenza, & al P. Pennotto tocca di prouarla; ma non la proua mai, perche di fatto ci dice S. Agostino nell'Epistola 76, come habbiamo veduto di sopra, che quelli, erano Monaci, e Monaci contraddistinti da Chierici.

*Argomento
seffodecimo
del P. Pen-
notto.*

66 Dice inoltre sotto quel medesimo numero 4. che essendo tant' anni, che si dispensato co' Monaci, e co' gli Eremiti, che potessero ordinarli Chierici; non v'è però mai stato quell' vfo nella Chiesa, che i Monaci ordinati da Chierici, si chiamino ordinariamente col nome di Chierici, né tampoco li loro Monasterij si sono mai chiamati Monasterij di Chierici; si proua, dice; perche S. Girolamo, se ben era Sacerdote, mai si chiamaua Chierico, ma Monaco, come si può vedere nell'Epistola prima ad Elodoro, & in cap. alia causa 16. q. 1. S. Pietro di Damiano anch' egli, benché fosse, non solo Sacerdote, ma ancora Vescouo, e Cardinale, nulladimeno mai si chiama col nome di Chierico, ma di Cardinale; & insomma dice, mai si trouerà, che i Monasterij de Monaci, o de gli Eremiti, si chiamino assolutamente Monasterij di Chierici; Dicendosi dunque, conclude finalmente il P. Pennotto, nell' Officio del Santo, approvato dalla Chiesa, che, fatto Sacerdote, istituì, e fondò vn Monasterio di Chierici, non del Monasterio de Monaci, o degli Eremiti, deuesi esporre, ed interpretare, ma di quello de veri Chierici Canonici.

67 Non ha dubbio, che i Monaci ordinati

non si chiamano d' ordinario col nome di Chierici, ma di Monaci; gli è ben vero però, che si possono chiamare, anzi di fatto si chiamano anche ne nostri tempi i Religiosi professi di qual si sia Religione, intatti, o da iniziarsi, col nome di Chierici; anticamente però, perche di sua natura i Monaci non s'ordinauano, se non erano ordinati da Vescouo, per bisogno delle loro Chiese, come si caue espressamente dall' Epistola 81. di S. Agostino ad Eusebio Abbate de Monaci dell' Isola Capraria; e si regola in cap. Hugramur 16. q. 1. perciò non si chiamauano con nome tale, se insieme con l' Ordine di Chierico non haueuano anco l'vfficio, come di Curato, di Canonico &c. Quindi S. Girolamo si chiama Monaco, e non Chierico, o perché forse all'ora Chierico non era, o perché se era Chierico, era solo d' ordine, e non d' vfficio; perche non volle mai essere applicato al seruizio d'alcuna Chiesa, ed in que' tempi chiamauansi col nome di Chierici, per ordinario; quelli soli, che insieme con l' ordine haueuano a nco l'vfficio Clericale, come Canonico, Parrochia, e simili, come habbiamo detto di sopra; il che anche si dee dire di S. Pietro di Damiano: oue poi dice, che mai i Conuenti de Monaci si sono assolutamente chiamati Monasterij di Chierici, ha ragione; ma chi dice il contrario? oh dice dunque il Monasterio non era di Monaci, ma di Chierici, perche così lo chiama chi compose l' Officio di S. Agostino, che vñano gli Padri Canonici Regolari; Hor qui sempre si nega la conseguenza; perche chi compose quell' Antifona, o l' intete in quel modo, interpretato da noi, cioè, che, perche da quel Conuento si cominciaron a cauare Chierici per bisogno della Cattedrale d' Hippona, e d' altre ancora, perciò gli diede nome di Conuento di Chierici, o pure, se l' intete altrimenti, errò manifestamente, come habbiamo più sopra con ogni euidenza dimostrato; che però, per togliere anche l' occasione d'errare a semplici, noi con licenza della Santa Sede, habbiamo cancellata da nostri Officij la parola Clericorum, e poslaui quella più legittima, e vera di Monachorum; e ciò nõ deue cagionare merauiglia; perche ben spesso S. Chiesa istessa è stata necessitata ad emendare, e correggere molte parole, e molti testi della Scrittura Sacra, perche non corrispondeuano alla verità, come dimostrammo copiosamente sotto il numero 98. dell' Anno 389. Si che se noi habbiamo leuata la parola Clericorum, e poslaui quella di Monachorum, l' habbiamo fatto, perche li nostri Auuerfari dauano ad intendere, che veramente quel Monasterio d' Hippona fu fondato da Sant' Agostino per

*Risposta al
suddetto Ar-
gomento.*

per Chierici, e che quell, che dentro vi pose, furono Chierici veri; il che essendo falsissimo, perciò noi, facendo cofiare la verità alla fanta memoria di Papa Sisto V. perciò ci concesse, che la cancellaflimo, e vi ponessimo la parola *Monachorum*.

68 Argomento di vantaggio il P. Pennotto sotto il numero quinto di quel capit. 14. *ad hominem* contro il nostro P. Marquez, dicendo, che quello Padre nel cap. 6. al §. 2. & altrove ancora, dice, che i Religiosi, istituti da S. Agostino nell' horto di S. Vale, viueuano in così profonda pouerta, che, nè meno in comune ammetteuano il possesso di beni stabili; e questa, dice quell' Autore, essere stata una delle differenze fra Monaci, e Canonici, che, la due questi viueuano delle reddie della Chiesa, quelli, per lo contrario, viueuano dell' opera delle loro mani, e delle limosine, che da pietosi Feleli veniuano loro date; ma pure quell' è certo, dice il P. Pennotto, che i Religiosi di quel Monasterio viueuano, senza hauer niente di proprio in particolare sì, ma in comune gli è certo, che haueuano beni, non solo mobili, ed instabili, ma etiamdi stabili; il che dice, non solo dalla Regola si raccoglie, oue si dice. *Qui aliquid habebant in saeculo, quando ingressi sunt monasterium, liberer velint illud esse commune*; ma ciò anche si conuince dall' Epistola 64. scritta da S. Agostino, mentre era ancor semplice Sacerdote, ad Aurelio Vescouo di Cartagine; nella quale lo ringratia per vn campo donato a suoi Religiosi, diceodo nel fine della suddetta Lettera. *Agrum, Fratribus datum promissione, & liberalitate tua dilectum ante Epistolam tuam per sanctum Fratrem, & consensum nostrum Pariterunt*. Dunque, conclude il Pennotto, quel Monasterio non poteua essere di Monaci, li quali, secondo il Marquez, non poteuano possedere alcuna cosa stabile, nè meno in comune.

69 A quell' argomento rispondiamo essere più, che vero, che quel Monasterio viueua con eroica, e profonda pouerta, il che si proua con il testo di S. Postidmo oel cap. 11. della Vita di S. Agostino, oue di que' Religiosi dell' horto parlando, dice. *Presente verò doctrina Diuina sub Sancto, & cum Sancto Agostino, in Monasterio Deo seruantes Ecclesia Hippouensi Clerici ordinari ceperunt. Ac deinde innotescens, & clarescente, de die in diem, Ecclesia Catholica a predicationis veritate, sanctorumque Seruorum Dei continentia, & paupertate profunda* &c. ecco, che la pouerta di questi Religiosi era profonda, ed eroica; e tale non si potrebbe chiamare, se hauesero posseduto beni stabili in comune, come faceuano i Preti. Nè

vale la Replica, che fa il P. Pennotto sotto il numero 2. del cap. 15. con dire, che questa pouerta profonda, della quale parla S. Postidmo, consista nell' abdicazione de beni temporali, non solo, in quanto all' effetto, ma molto più in quanto all' affetto, il quale, di giorno, in giorno, v'è sempre più creice, come l' affetto de beni temporali sempre più manca; e con questa profonda pouerta può benissimo stare, almeno in comune, la possessione de beni stabili; ma a questa Replica risponde S. Agostino istesso in due luoghi, prima nel Sermone primo de *communis vita Clericorum*, oue espreffamente dice, che quel suo Monasterio non haueua alcuna cosa, oè in particolare, nè in comune; ecco le sue parole. *Capituli boni propositi Fratres colligere, comparare meos, nihil habentes, sicut nihil habebam, & imitantes me, ut, quomodo ego tenuem pauperiatum meam vendidi, & pauperibus erogavi, sic faceretis & illi, qui mecum esse voluerunt, ut de communis viueremus*; ecco, come voleua, che quelli, che si faceuano suoi Religiosi in quell' horto, vendettero quant' haueuano, e oe dattero il prezzo a Poveri; dunque, quando dice nella Regola, che chi haueua qualche cosa nel Secolo, quando sono entrati nel Monasterio, vogliono che sia commune, non si deue intendere de beni stabili, ma che del prezzo cauto da que' beni stabili, oe facciano parte, come a poveri ordinari, così a poveri del Monasterio, nel quale sono entrati; ma terminiamo il discorso di S. Agostino, e vediamo, che comunità era poi quella, della quale haueuano a viue in insieme tutti nel Monasterio dell' horto, te erano beni stabili, come stua il nostro Conterante, o pure, se era la Diuina Prouidenza, nella quale sola haueuano le loro speranze riposte, e collocate. *Ut de communis viueremus, commune autem nobis esset maximum, & uberrimum pradium ipse Deus*; ecco qui doue sta uo fondati i beni stabili di questa Religiosa comunità, non in altri certo, massime in questo principio, fuori che in Dio solo, e nella sua Diuina Prouidenza, e Bontà.

70 Conuince ancora S. Agostino il P. Pennotto con vn' altra autorità molto gagliarda nell' esposizione del Salmo 99. oue parlando del Monasterio dell' horto, dice le seguenti chiarissime parole. *Sic & in illa vita communis Fratrum, qua est in Monasterio, magni viri Sancti, quoties in hymnis, & orationibus, in laudibus Dei, inde viuunt; cum lectione illis res est, laborare manibus suis, inde se transgunt; non auarè aliquid petunt; quidquid eis inferatur à p'p' Fratribus, cum sufficientia, & charitate viuunt; nemo sibi usurpat aliquid, quod alter non habet* &c. *P. S. Agostinus se diligunt; omnes euntes se sustinent*. Rino.

Dalla

Risponde
ad una Re-
plica dello
stesso Padre
Pennotto ch
vn' altro te-
sto chiarissi-
mo di S. Ago-
stino istesso.

Risponde
alla stessa
Replica con
vn' altro te-
sto dello ste-
sso P. S. Ago-
stino.

Argomento
decimo setti-
mo del Pa-
dre Pennot-
to.

Si risponde
al suddetto
Argomento
con vn testo
chiaro di S.
Postidmo.

Dalla quale autorità si caua con euidenza, che quel Monasterio era fuori della Città, perche ne parla come di cosa lontana, come altroue dimostraràmo; & in quello non si viuca di ben propri, e stabili, che il Monasterio hauesse, nè meno in comune, ma solo di quello, che guadagnauano col lauoro delle proprie mazi, e con le limosine, che gli veniuano date da pietosi Fedeli: Il primo punto si proua, perche, se quel Conuento fosse stato nella Città, attaccato a qualche Chiesa, come vuole il P. Pennotto, e molto più, se fosse stato quello de Chierici, haurebbe detto: *In ista uita communi, quæ est in Monasterio*, e non *in illa*. Ne gioua il dire, come fa il sudetto Pennotto sotto il numero sesto di quel cap. 15. che così disse Agostino *in illa*, e non *in ista*, non perche quel Monasterio fosse fuori della Città, ma, perche parlaua nella Chiesa cò Secolari, la vita de quali, era molto differente da quella commune de Frati del Monasterio, quale pagonaua con la loro; e dato dice, che fosse anche quel Monasterio stato ló. anisimo dalla Città, non perciò si conuincerebbe, non essere stato di Canonici, ò Chierici, mà d'Eremiti; imperòche i Canonici Chierici hebbero anticamente, ed hanno pur anche in questi tempi, molti Monasterij remotissimi dalle Città, e posti nelle solitudini. A queste due fughe però rispondiamo, che, se bene parlaua sermoneggiando nella Chiesa cò Secolari, non per questo parlando del Monasterio attaccato alla medesima Chiesa de Chierici, haurebbe detto bene, dicendo *in illa*, dimostrando sempre questo pronome vna cosa lontana, ed anche fuori del luogo, nel quale si parla, non parlo della Chiesa, mà dell' istessa Città; e poi gli è ben da credere, che alla medesima predica, se v' erano i Secolari, molto più ci fossero presenti i Chierici fuori; hora se di questi hauesse inteso di fauillare, haurebbe molto incongruamente parlato, se hauesse detto *in illa*, e non *in ista*, ouero *in hac*; parlaua dunque di certo della vita commune, che faceuano i suoi Frati nel Monasterio dell'horto, il quale, fuori d'ogni dubbio, era fuori della Città. Oh dice il P. Pennotto, benche fosse stato lontano dalla Città, non per questo si conuince, che non fosse di Chierici, mà d'Eremiti; perche molti Monasterij hanno hauuto, & hanno ancor in questi tempi i Canonici, ed i Chierici Regolari, lontaniissimi dalle Città.

71 Horsbi qui bisogna far vedere, e con le mani palpabilmente toccare al P. Pennotto, che qui S. Agostino in questo testo, non parlaua in verun conto della vita commune de Chierici, ò Canonici, mà di quella de Frati, e

Religiosi, distinti affatto da Chierici. Deuesi dunque sapere, che Sant' Agostino nell' esposizione di questo Salmo riprende, e corregge coloro, che di tal sorte si danno a lodare vno stato di persone, che pare, che in quello non ammettino, fuori che i buoni, e che non vi sia nissun cattiuo; o pure di tal sorte lo biasimano, e lo vituperano, come se tutti fossero cattiuu, e non vi fosse alcun buono; e dice, che quello è vn grauissimo errore, & vn danno grande si dà alla Chiesa di Dio; concludendo, che s'ha da lodar vno stato di persone in maniera, e da dire, che vi sono de buoni, mà, che s'rà quelli vi sono ancora mischiati de cattiuu; altrimenti chi hà inteso, che tutti sono buoni, quando poi vede, e proua, che vi sono de cattiuu, si scandalizza, e non crede poi, nè meno, che i buoni siano tali. Esemplifica poi il Santo glorioso in tre stati, cioè nello stato della Chiesa in ualuer sale, che comprende i soli Christiani Secolari; secondariamente nello stato de Chierici; e finalmente in quello de Frati del Monasterio. Diamo le sue parole, le quali, se bene sono vn poco lunghe, nondimeno couincono con iusta euidenza il P. Pennotto, e sono piene di tanta eruditione, che non ci pentiremo d'auerle intese, e lette. Comincia dunque il Santo ad exemplificare nel primo stato de Secolari Christiani, e dice. *Laudetur, ut generaliter dicam, Ecclesia Dei; Magni homines Christiani, soli Christiani, magna Ecclesia Carbolica, diligunt se omnes, impendant sibi quisque quod possunt; orationibus, ieiunijs, hymnis uocatur per totum orbem terrarum, vna confessione patet laudatur Deus: Audis forte qui nescit taciturnum de commixtis malis; uenit laude monstrat; inuenit commixtas malos, qui non ille predixit; antequam ueniret; offenditur à falsis Christianis, refugit à ueris. Rursus uero docti, male dicit irritum in vituperationem. Quales Christiani? Qui Christiani? Auari saeuiores. Nonne ipsi sunt, qui Theatra, & Amphitheatra implent per ludos, & per alia spectacula, qui implent Ecclesias per dies festas? Ebriosi, uoraces inuidiosi sectatores alternarum? Sicut tales, sed non sunt soli tales. Et iste uimperator cuncto animo tacet bonus; & ille laudator incauto animo tacet malus &c. Pasa hora ad exemplificare nello stato de Chierici, e dice. *Ita & in Clericis: Laudatores Clericorum intendunt ibi bonos ministros, fideles dispensatores, omnium toleratores, viscera sua impendentes his, quos uoluit proficere, non querentes, quas suas sunt, sed que Iesu Christi: Laudant hac; obliuiscuntur, quia mixti sunt malis. Rursus qui reprobant anaritiam Clericorum, improbitates Clericorum, inter Clericorum appetenter res alienas, ebriosos, uoraces, uisibiles;**

Risponde li alla seconda supra del P. Pennotto.

Esemplifica in lo stato de Chierici.

Et tu inuide vituperas, & eu lucente laudas. Tu qui laudas dicit mixtos malos: Tu qui vituperas, vide ibi & bonos. Ecco, che di già ha esemplificato il Sâto Patriarca nello stato de Secolari, e nello stato de Chierici; entra hora finalmente ad esemplificare nello stato de Monaci, e dice. Sic & in illa vita communi Fratru, qua est in Monasterio magni viri sancti, quotidie in hymnis, in orationibus, in laudibus Dei; inde vivunt, cum lectione illis res est; laborant manibus suis, inde se transigunt, non auare aliquid petunt; quidquid eis inferitur a pijs Fratribus cum sufficientia, & charitate vituntur. Nemo sibi usurpat aliquid, quod alter non habeat: omnes

*Esemplifica-
sù lo stato
de Monaci.*

se diligunt, omnes iuuenem se sustinent. Laudas qui nescit, quid interius agatur, qui nescit, quomodo illo vento intrante, etiam naves in portu colliduntur; Intrat, quasi securitatem sperans, neminem, quem toleret habiturus; inuenit ibi Fratres malos, qui mali inueniri non possent, nisi admitterentur; Et necesse est, Ut primo tolerantur, ne forte non corrigantur. Nec excludi facile possunt, nisi prius fuerint tolerati, & sit ipse intoleranda patientia. Quis nec hic quarebat. Ego putabam, quia charitas esset hic. Et paucorum dominum molestia irritatus, dum non perseverauerit implere, quod nouit, sit desertor tam Sancti Propositi, & reus voti non reddit; Iam vero, cum in se extierit, sit & ipse vituperator, & maledictus, & dicis ea sola, qua quasi se pati non potuisse afferas, & aliquando vera, sed vira mala malorum toleranda sunt propter societatem bonorum. Dicit illi scriptura. Vel his qui perdidit sustinentiam. Et quod est amplius, nesciat indignatione malorum, odorem, unde abstineas intrasuros, quia ipse, cum intrasset, perdurare non potuit. Quales sibi? inuidi, litigatores, neminem sustinentes, auari: Ille illud ibi fecit, & ille ibi illud fecit. O male, quare taces bonos? omnes tolerare non potuisti iustas; qui se malum tolerauerunt, taces. Ha pur hora intelo il P. Pennotto, come habbi distinto, e separato il P. S. Agostino questo Monasterio, doue viveuano que' buoni Frati in commune con il semplice lauoro delle proprie mani, e con le limosine de pietosi Fedeli, dallo stato de Chierici; dunque, ò fosse questo Monasterio dentro, ò fuori della Città, non era di Chierici, ò di Canonici, come espressissimamente dimostra S. Agostino in questo suo sensatissimo discorso.

72. Diceuamo dunque che di sopra, che dalla sudetta autorità si caua, che in questo Monasterio non haueuano que' Frati cosa di proprio, almeno di stabile, nè anco in commune, perche il Santo chiaramente dice, che non viveuano, fuori, che del lauoro delle loro mani, e delle limosine, che loro veniuano date da pietosi Fedeli. Laborans manibus, inde se

transigunt &c. Quidquid eis inferitur a pijs Fratribus, cum sufficientia, & charitate vituntur; e se haueuero hauuto qualche stabile in commune, l' haurebbo deuto, come fece parlando del Monasterio de Chierici nel Sermone 1. de communu, vna Clericorum, oue trattato d'vn certo Prete Sacerdote, il quale staua in quel Monasterio, ed haueua fatto testamento, dice, Testamentum fecit Presbyter foris nositer, nobiscum manens, de Ecclesia viuens (ecco, che in quel Monasterio si viveua de beni stabili della Chiesa) communem vitam proferens, e nel Sermone 2. de communu vna Clericorum, parlando d'vn heredità, che vn Chierico di quel suo Monasterio di Canonici s'intendeua haueu comprata per se, attesta egl, che non era stata venduta, ma donata al Monasterio. Ego sum testis, Monasterio donatus ille, non vendidit. Si che poco gioua al P. Pennotto il dire, che anche i Chierici lauorauano per ordine del Concilio terzo Cartagine; perche, se lauorauano, non lauorauano per mero bisogno, ma per non star in ocio; perche per il loro viuio, gli si somministrauano le cose necessarie dalle rendite della Chiesa, se non in tutto perfettamente, almeno in gran parte: ma que' Religiosi dell' horto in realta di fatto non haueuano altra cosa da mantenersi, fuori che il lauoro delle loro mani, e le limosine de Fedeli, come dice il Sinto, e questi esano in quel tempo li loro stabili, che haueuano. Tsalacio, perche vn' altra volta pù sopra l'ho auuertito, che quei Canonici del Concilio terzo Cartagine, li quali comandano a Chierici il lauoro delle mani, non furono fatti, fuori, che nou'anni dopo la fondatione del Monasterio nell' horto di S. Valerio; nè s' intendono fatti a Chierici, o Canonici maggiori, e costituiti in sacris, che questi viveuano assolutamente delle rendite della Chiesa, ma a Chierici minori, quali mai compiutamente furono in alcun tempo dalla Chiesa alimentati; Leggasi il libro de opere Monachorum al cap. 21. & iui vedrassi, che il Santo esime da quell'obbligo di lauorare i suoi Monaci ordinati in sacris, quanto più poi i suoi Chierici?

*Si finisce di
rispondere al
l'Argomento
principale.*

*Monasterio
de Chierici
haueua beni
stabili.*

*Chierici, ed
anche Mona-
ci ordinati
in sacris non
erano obli-
gati a lauorare.*

73. Ma soggiunge il P. Pennotto l'Epistola 64. che scrisse S. Agostino a S. Aurelio Vescouo di Cartagine conuincue pure euidentemente, che i suoi Monaci di Cartagine haueuano beni stabili; perche il Santo fondatore rimanda quel Vescouo per vn Campo, che haueua donato a suoi Religiosi. Agrum Fratribus datum, promissione, & liberalitate tua, addicimus ante Epistolam tuam per sanctum Fratrem, & conseruum nostrum Paribonium.

74. Hor qui piglia errore il P. Pennotto, perche quel campo non su vna Possessione,

giovineti, li quali, non sono *sui iuris*, ne possono vendere le facoltà delle loro case, come è necessario; dunque i Religiosi di quell' horro erano tutti huomini fatti, e di matura età, e non giovinetti, e fanciulli, come va sostitendo il P. Penotto.

77. Quanto poi al giouine Antonio, di cui dice Sant' Agostino in quell' Epistola 261. a S. Celestino Papa, che era da esso stato nutrito nel Monasterio, e, che all' hora, quando l' offerì a Eudaleno per Vescovo, stava seco, cioè nel Palazzo Episcopale, e fuori dell' ufficio di Lettore, non era ad altro Ordine, o minore, o maggiore ordinato; si risponde al P. Penotto, auvertendolo prima, che il testo di quell' Epistola non dice: *ed prater Lectoris officium &c.* ma, *sed prater Lectoris officium &c.* che è vna cosa molto differente; e vuol dire, che egli leggeua le lezioni della Sacra

Risponde
alla seconda
parte del pre-
detti Argo-
mento.

Scrittura nella Chiesa sì, ma però, non era ordinato all' ordine di Lettore; e si conuince dalle parole del subeguento contesto, mentre dice, che non haueua niun altro grado di Chiericato; *sed prater Lectoris officium, nullis Clericatus gradibus, & adtribus, notum &c.* perche, se fosse stato ordinato da Letto, e, haurebbe aoco hauuto, per lo meno, l' ordine di Ollario, che prima di quello di Lettore si prende nella Chiesa da Chierici; e così non haurebbe soggiunto, *Sed prater Lectoris officium nullis Clericatus gradibus notum &c.* Non haueua dunque questo giouine altro ufficio nella Chiesa d' Hippona, fuori che, come habbiamo detto, di leggere nella Chiesa la Scrittura; perche, come habbiamo altrove auvertito, per la gran penuria de Chierici, che v' era in tutta l' Africa, prendeuano li Vescoui de Fanciulli, anche poverissimi, e li oueruano, & alleuauano nelle loro Case Episcopali, per farli poi Chierici; ed acciò, non li fossero da altri

Vn Chierico,
che vna sol
volta haues-
se letta vna
lezione del-
la Scrittura
in vna Chie-
sa non pote-
ua esser ordi-
nato per il
seruitio d'al-
tra Chiesa.

rubbarli, li faceuano leggere nella Chiesa qualche volta la Scrittura; posciache bastaua, che vno di questi hauesse vna sol volta letta qualche lezione nella Chiesa, che poi non poteua più esser fatto Chierico in altra Chiesa; e di quello se ne legge vn Canone, fatto per rimediare a gl' inconuenienti, che succedeano ogni giorno nell' Africa, nel Concilio nazionale di Cartagine, il quale è questo. *Ita placuit, Ut quicumq; in Ecclesia, vel semel legerit, ab alia Ecclesia ad Clericatum non teneatur &c.* Quanto poi a quello, che dice, che s' era nutrito nel Monasterio dalla sua tenera, e fanciulesca età, se bene si potrebbe difendere l' opinione del P. Marquez, che vuole ciò si facesse nel Monasterio dell' horto, perche gli è chiaro, che anticamente s' offeriuano da Padri, e dalle Madri, Fanciulli, anzi Bambini di

5. e 6. Anni, a Monasterij, affinché iui s' alleuassero, e si nutrissero per douer poi essere anche loro vestiti da Monaci a suo douuto tēpo, se così piaciuto li fosse, o far altra elezione, come proua eg. egiamete l' eruditissimo P. Benedetto Hastero nel lib. 4. delle sue Monastiche Disquisitioni, *tratt. 1. per totum*; haonde si potrebbe dire, che S. Agostino hauesse dato a iui Monaci da ouirre quel Giouinetto da fanciullo, come è certo, che quel Prete Gianuario gli haueua dato il suo; tutta volta io sono di parere, che il Monasterio, nel quale haueua S. Agostino nutrito quel Giouine, fosse stato il Palazzo Episcopale, il quale anch' egli chiamauasi Monasterio di Chierici; perche non può esser in verun conto, che egli fosse alleuato, e nutrito da lui personalmente nel Monasterio dell' horto; *a nobis a parula atate nutritum*; auuegnache S. Agostino, quando fece Vescovo di Fusalta questo Anroio, e egli era vecchio, e questo giouinetto, che fosse vecchio si caua dall' stessa Epistola, nella quale dice,

Anticamente
se si nutriuano,
& edu-
cavano ne
Monasterij
Fanciulli di
cinque, e di
sei Anni.

che egli era vecchio; e poi ciò successe al tempo, che era Papa S. Bonifacio, che siò l' elezione al Vescouato di Fusalta, che fu al più l' Anno del Signore 419. o secondo altri 420. hor iui questo tempo haueua S. Agostino già 35. Anni di Vescouato, e 66. d' età, ed in quel tempo chiamaua quell' Antonio, col nome d' *Adolefcenter*; *obitu quendam Adolefcentem*, che al più non poteua haure più di 25. Anni appunto; dunque, se era stato da esso alleuato, ed in sua compagnia, non nel Monasterio dell' horto, ma in quello del Palazzo Episcopale era stato alleuato; ma fosse hora nutrito quel giouine in qual si sia di questi due luoghi, non oe siegue ciò, che pretende il P. Penotto, perche nè quel Giouine haueua alcuo Ordine Clericale, come habbiamo dimostrato, nè il Monasterio dell' horto, doue stauano i Monaci di S. Agostino, haueua alcuna prohibitione di alleuare nel santo timore di Dio, ed anche nelle lettere, i giouineti, che veniuano loro offerti da propri parenti, come habbiamo pure accennato di sopra essersi costumato ne tempi antichi.

78. Produce poi in oltre il P. Penotto nel capitolo quinto decimo molte obiettiou, ed argoment, così del P. Marquez, come anche d' altri nostri Autori, a quali si sforza di rispondere; ma noi già a molte di dette sue risposte habbiamo replicato ne numeri passati di quest' Anno, e specialmente al secondo, al sesto, all' ottauo, al nono, come si può vedere di sopra in quest' Anno medesimo; all' altre risposte non diciam' altro, perche, ne gli argomenti fanno al proposito; nè noi habbiamo qui preso a difendere la Dottrina d' alcun nostro Scrittore, ma la sola verità, che è stata, ed è lo- sco-

scopo principale di queste nostre fatiche; non possiamo però far di meno di non esaminare anche la quinta obbiezione, che li fa il P. Marquez, com'egli dice, benché non citi il luogo. L'argomento è questo. S. Possidio riferisce nel cap. 19. della vita di S. Agostino la miracolosa Conversione alla Fede Cattolica d'un certo Mercante Manicheo, il quale dopoi lasciò la mercanzia, & il secolo, & aderendo al Proposito di Serui di Dio, cioè facendosi Monaco, e molto approfittando ne membra della Chiesa, in vn'altra Religione, passò anche, benché sforzato, al Sacerdotio; hor, se in vn'altra Religione, certamente non in altra, che in quella de' gl' Eremiti di S. Agostino, la quale all' hora era celebre, e notissima nelle parti dell'Africa.

79 A quell' argomento dunque, in questa maniera proposto, risponde il Padre Gabrielle Pennotto, che il testo di S. Possidio non dice *in alia Religione*, ma bensì *in alia Regione*; il che anche dimostrano, dice, le parole seguenti. *Et forte adhuc usque nunc vnus trans mare constitutus*. E ne tempi di Sant'Agostino non era in vso il nome di Religione, in quanto significaua vn'Ordine Regolare, come hora diciamo; la Religione di S. Agostino, la Religione di S. Domenico, di S. Francesco, &c. e dato, che dicesse *in alia Religione*; e da qual Logica, dice, causerebbe poi il Marquez, che quell'huomo fosse Eremita Agostiniano, perché fosse entrato in vna Religione diuersa da quella de' Canonici Regolari? forse non v'erano all' hora de' Monaci, massime nelle parti oltramarine, nella Francia, nella Spagna, nell'Egitto, nella Palestina, ed in tutto il Mòdo Christiano, che non erano Eremiti Agostiniani, li quali forsi in quel tempo mai vi furono, o erano niente? Questa è tutta la sua risposta germana, trasportata in volgare.

80 A quella dunque diciamo, che il P. Marquez di vero s'inganna, leggendo *in alia Religione*; perché veramente il testo di S. Possidio, qual hò letto in varij esemplari, dà dice *in alia Regione*, ma *in alia Regione*; che è vn negozio molto differente. Diamo il testo germano di S. Possidio, *Ex eo* (dice egli dopo hauer raccontata la miracolosa Còuersione di quel Mercante P. Penotto, Manicheo alla Cattolica Fede, successa per quanto alla vna digressione, fatta da S. Agostino in vna Pre dica, anche contro quello, che pensato hauea) *ille homo, propositum Seruorum Dei adherens, negotiatoris dimisit actionē, & proficiens in Ecclesia membris, in alia Regione ad Presbyterij quoque, Dei voluntate, petens, & coactus, officij accessit, tenens atq; custodiens propositi sanctitatem*; & forte adhuc usq; nunc in rebus humanis vi-

uit, trans mare constitutus. Hor da queste parole si còuince manifestamente, che quel Mercante, dopo essersi conuertito, si fece Monaco, non Chierico, nel Monasterio dell'orto, oue giuauano i Serui di Dio, cioè gl' Monaci, e non nel Palazzo Episcopale, oue giuauano i Chierici; e ciò si caua dal seguente contestello, mentre dice, che poi fu per forza fatto Sacerdote in vn' altro paese; il che non farebbe potuto seguire per due capi; prima, per che, se fosse prima stato Chierico della Chiesa d' Hippona, non habrebbe potuto ordinarsi al Sacerdotio in altra Chiesa, ed al seruitio di quella applicarsi; però che a ciò fare giuauano i Canonici del Concilio 3. Cartaginense, cioè il 21. il 44. & il 45. li quali prohibuano, che vn Chierico d' vna Chiesa non potesse essere ordinato al seruitio d' vn'altra, senza espressa licenza del suo Vescouo; l'altro poi è, che dice, che sforzato prele l'ordine del Presbiterato; hor, se fosse stato Chierico, non vi sarebbe occorsa questa forza; perché di sua natura doueasi ordinare; era dunque Monaco, che però soggiunge, che dopo fatto Sacerdote, rimenne ancora la sanxità del Proposito, che appello de' Santi Padri, massime di que' tempi antichi, altro non significa, che il Monachismo, come a lungo prouauimo lutto l'Anno 385. dal numero 90. fino al 112. & anche altrove.

81 Oue poi dice il P. Penotto in questa sua risposta, che il nome di Religione, in quanto significa, e dinota vn' Ordine Regolare, come quello di S. Agostino, di S. Domenico &c. non si viuua ne tempi di S. Agostino, ben si vede, che egli da a conoscere, esser egli stato molto poco pratico nella lettura dell'opere del dettore, e di altri ancora suoi contemporanei. Hor legga il Ser. 67. de tempore, e trouerà, che lui introduce S. Agostino vn' Giouine, che parla in questa guisa. *Ego inuenis homo, uxore habēs, quomodo possim, aut capillū minnere, aut Habitu Religionis assumere*; e poco appresso soggiunge: *Vestimenta vtrū Religiosa sine bonis operibus, non solum remedium habere non poterint, sed etiam iustis Dei iudiciis sustinebunt* &c. Legga altresì S. Ambrogio, anche più antico di S. Agostino, e trouerà, che nell'Epistola 30. scritta a Sabino, trattando del Monacato del nostro S. Paolino, che fu poi Vescouo di Nola, dice. *Et ipse pauper ex diuite satius, famulū deo ueracius graui sarcina, Domui, Patria, cognationi quoc; ualidius, quo impius Deo seruus. Hac ubi auerint proceres turri, qua loquuntur; Ex illa familia, illa profapia, illa indole, illa eloquētia pradiū migrasse ad Senatū, intercepit familia nobilis successione, ferri hoc non posse. Et cum ipsi capere, & supercilia sua radant, si quando istius suscipiunt sacra: si forte Christianus vir ascerior*

Sireplica alla sudetta risposta alla seconda parte.

Propositi
vn' Argomē-
to del Padre
Marquez.

Risposta del
P. Pennotto
al sudetto
Argomento.

Si replica alla
risposta
sudetta del
Padre
P. Penotto,
quanto alla
vna digressione,
fatta da S. Agostino
in vna Pre
dica, anche
contro quello,
che pensato
hauea)

Sacrosanctae Religioni, vestem mutaverit, indignum sacrum appellans. Equidem doleo tantum esse in mendacio obsecrantem, in veritate negligentem, ut confundantur plerique accensiores ad sacrosanctam Religionem videri. Leggasi inoltre il Canone 105. del Concilio quarto Cartaginese, al quale si trovò presente, e si sottoscrisse S. Agostino stesso, e vedrà, che proibisce li accasamenti, e matrimoni di quelle Vedove, le quali se divennerunt Domino, & vestes laici abiecerunt, sub testamento Episcopi, & Ecclesiae. Religioso habuit appuerunt. Io oltre Cassiano, che fu anch'egli contemporaneo di Sant'Agostino, nel libro 2. delle sue Monastiche istruzioni, al cap. 5. dice, *Effectus inter eos (scilicet Monachos) pro Religione Regulae continentis sancta dixerunt*. Di più S. Eucherio Lugdunense in Epistola ad Valerianum, parlando del nostro S. Hilario Arelateo, e di S. Petronio Vescovo di Bologna, dice queste parole. *Hilarius noster, & de Italia nunc Antistes Petronius, ambo ab illa plenissima, ut aiunt, mundana potestate sede, unus in Religionis, alius in Sacerdotis nomen ascendit, quae ille Barocio sotto l'Anno di Christo 426. aggiunge. Hac Eucherius, enim creatus est Petronius Episcopus Bononiensis perseverante Hilario in sua Monastica: e S. Vincenzo nostro Lerinese trattando del suo passaggio alla Religione nel nostro Monasterio di Lerino, oella Prefazione della sua Opera contro gli Eretici, intitolata Perigrinus, dice, Cum aliquando variis, ac tristibus secularibus milita turbibus volueretur, tandem nos in portum Religionis cunctis semper fidissimum, Christo aspirante, condidimus. E Prospero Tiro nella sua Cron. sub Arcad. & Hon. num. 4. parlando di S. Paolino di Nola, e del suo passaggio al Monachismo, dice, Paulinus Nola postmodum Episcopus admirabili exemplo venditis omnibus, cui esset Dominus innumerabili Praediorum Religionis expeditus elegit. Leggasi io fine tutta la Disquisizione 4. di Benedetto Haiseno, Monaco dell'Ordine di S. Beodecto nel lib. 3. delle sue Monastiche Disquisitioni, ove prova questo stesso punto, retrocedendo dal secolo duodecimo fino al quarto inclusivè.*

82 Dopo dunque una disputa così lunga, passata fra noi, ed il P. Penouto, gli è heo tempo hor mai, che torniamo al filo della nostra Historia. Già vedestimo di sopra oel principio di quest' Anno, come, essendo venuto il nostro P. S. Agostino oella Città d' Hippona, per guadagnar vn' Amico per il suo Monasterio, all' improvviso, mentre egli stava, insieme con il Popolo di quella Città, oella Chiesa Cattolica, e Cattedrale, a sentire vo discorso, che faceva il Vescovo S. Valerio, intorno al-

la necessità, che haveva quella sua Chiesa d'vo Sacerdote; e sapendo di già quel Popolo Cattolico la molta Dottrina, e Sapienza grande di S. Agostino dall' vo de lui, e dall' altro avendo pur anche inteso, e di già vedendolo io effetto, che egli era Monaco, e Religioso; per tanto stimolati dalla necessità, ed anche allettati dalle qualità, così degne, & eccelse d'vo tant' huomo, datosi il segno fra di loro, lo prelero, e oino riguardo have do alle istantissime preghiere, e lagrime, ch' egli io quel puoto amaramente sparfe, affincè non lo facessero ordinare Sacerdote, lo presentarono finalmente al Santo Vescovo Valerio, il qual' anch' esso era molto beo informato di tutte le rare prerogative di quel grao Seruo di Dio, spargèdo anch'egli molte lagrime per allegrezza, prestamente l'ordinò, e gli diede subito potestà di predicare alla presenza sua la parola di Dio nella Chiesa, come che egli, per esser Greco di nazione, ed anche poco istruito nelle lettere, per ciò fare poco atto si conosceste, contro l' vio però delle Chiese Africae; per la qual cosa, non poco si mormorò da molti Vescovi di quel Regno; poco nulladimeno di ciò curandosi il Sato Vecchio, come quello, che sapeva ciò consumarsi nelle parti Orientali di donde egli era oriundo; ed io effetto vedeva, qu'vile era ciò per recare alla sua Chiesa; e di vero non andò poi guari, che conoscèdosi, ed intèdendosi da gli altri Vescovi, quanto giovamento ciò recasse a popoli, la dove prima di Valerio mormoravano, si risolsero, anch' essi di fare il medesimo; & il primo, che l' imitasse, illustrasse, che fosse S. Aurelio Vescovo di Cartagine, come più ampiamente scriueremo sotto l' Anno 393. a Dio piacendo. S. Girolamo oell' Epistola 12. del secondo Libro delle sue Epistole scriuendo a Nepotiano biamma grandemente questa consuetudine delle Chiese Africane di non permettere, che vo Sacerdote predicasse alla presenza del Vescovo, chiamandola pessima, e dimostrando esserli viata fino al tempo de gli Apostoli. *Pessima consuetudinis est in quibusdam Ecclesiis tacere Presbyteros, & praesentibus Episcopis non loqui, quasi aut invident, aut non dignentur audire. Et si alij inquit Apostolus Paulus, fuerit reuelatum sedenti, prior taceat: porcessit n. per singulos predicare, ut omnes discant, & omnes consensient: spiritus prophetarum prophetis subiecit est: Non n. diffensiois Deus, sed pacis: Gloria Patri est Filius sapiens. Gaudeat Episcopus iudicio suo, cum tales elegerit Sacerdotes.* Vedestimo appresso, che vedendo il Santo Vescovo Valerio, che Agostino non ostante d' esser stato ordinato Sacerdote, voleva nulladimeno, non solo re-

Epilogo di quanto s'è detto in quest' Anno.

L'uso delle Chiese dell' Africa, che non permettono al predicare a Presbiteri alla presenza del Vescovo, biasimato da S. Girolamo.

stare nel suo Monastico istituto, mà di vantaggio vivere in quello in vn Monasterio con altri Monaci, gli donò poi quel' horto fuori della Città, nel quale si ritirò con alcuni Religiosi, che l' haueuano accompagnato in Hippona (che gli è ben da eredere, che solo non vi venisse) riceuendone ancora molti di quella Città, li quali volontariamente il Mondo abbandonando, a sua Imitatione le loro sostanze venderono, e ne diedero il prezzo a Poveri.

83. Mà perche il buon Vecchio di S. Valerio, il quale, come diceuamo, a bella posta ordinato l' hauea, affinché predicasse a quel suo Popolo la parola di Dio, non vedea l' hora, che ciò facesse, e perciò con continui messaggi, che gli' inuiua al suo Monasterio, lo istimolaua a venire, e dar vna volta principio a quell' Angelico Ministero, che commetto gli hauea, perche il Popolo tutto, ed egli più d' ogni altro lo istauano con grandissimo desiderio aspettando; alla per fine il buon Agostino, che molto ben consideraua, che la predicatione era vn' impresa assai più ardua, e difficile, che forse tal' vno non pensa, gli scrisse dal suo Eremo vna lettera, che è appunto la 148. in ordine fra le sue Epistole; nella quale, dopo hauerli dimostrate quanto fosse cosa difficile l' intraprendere vn così importante vfficio finalmente lo piega a volerli dal Monasterio concedere tempo per studiare, e meglio farli

S. Agostino dal Monasterio praticato nelle sacre Scritture fino alla prossima scire a S. ma Pafqua, quale di certo mi faccio a credere. Valerio pre-re, che fosse quella dell' Anno 392. auuegnà gandolo a che il Santo non venne in Hippona, se non concederli il certo dopo la metà di quell' Anno, e fors'anco fino alla che versò il Meis di Settembre, o d' Ottobre. futura Paf- b' questa vna lettera tanto piena d' humilita, qua per po- e d' elempto, che ben sarebbe necessario, che ser meglio io quivi la trasferiuessi, ma perche in quell' studiare, e Anno troppo in vero, benchè necessariamente farsi prattite, allungato mi sono, la tralascierò, efortanco nella sa- do però, quanto più posso, e so, i Religiosi, era Scrittura- massime quelli, che, o attualmente sono Predicatori, o pure a quell' altissimo Ministero aspirano, di souente leggere quell' Epistola, perche iui vedranno, quanto grandemente debba essere istrutto, e versato nella sacra Scrittura il Predicatore, e quanto poco egli debba di se stesso fidarsi, e però tutto lasciarsi cadere nelle braccia di Dio, farsi pur dotto quanto si voglia; perche in quella si vede, che, non ostante, che Agostino fosse così gran letterato, & hauesse già fino in Milano fatto arrivare con la sua immensa Dottrina, e Sapienza, non ch' altri, quel grand' ingegno di S. Ambrogio, e compolti, nin a quel punto, molti dottissimi volumi, che recauano stupor-

re, e meraviglia a chiunque gli leggeua; nulladimeno egli, come, se fosse stato vo' huomo d' ordinaria letteratura, piange, sospira, trema, e chiede humilmente a S. Valerio tempo di studiare infino a Pafqua, per dar principio alla santa Predicatione; quindi dunque imparino i Predicatori ad esser humili, & a studiare con grandissima diligenza, se vogliono far l' vfficio loro, e come si deuè, e sopra il tutto procurino di ciò ottenere per mezzo, così delle loro orationi, come di quelle de gli altri Scru di Dio, come appunto fece il nostro Santo, il quale in quest' Epistola prega anch' egli il Santo Velcouo ad agiutarlo con le sue orationi appresso lddo, dandosi a credere, che forse S. D. M. gli darà gratia per mezzo di quelle, che egli più preito ancora di quel tempo, che chiedeua, il tutto diuenisse nello studio della sacra Scrittura; sentiamo; per carità le parole con cui gli esprime questo suo humile sentimento. *Ipsum ergo charitatem, & affectum implo, ut miseretur mei, & concedat mihi ad hoc, quod rogaui, tempus, quantum rogaui; atq; adiuuet me orationibus tuis, ut non sit inane desiderium meum, nec infructuosa Ecclesia Christi, atq; vtilitas Fratrum Cisteriorum meorum absentia mea.* Scio quod illa charitate pro me orante, maxime tali causa, non aberit Dominus, & eam sicut sacrificium suauitatis accipiet, fortassis breuiori tempore, quam postulauim, me saluberrimis consilijs de scripturis suis reddet instructum. Se il Santo Velcouo poi gli concedesse questa licenza, non si sà di certo, ma ben si può credere, che gliel' haurà concessa, per esser troppo ragioneuole la dimanda: si che dunque per tutto quest' Anno, e fors' anche per due, o trè Mesi dell' Anno seguente rimase Agostino nel suo Monasterio a studiare non solo, mà anche ad istruire ne rudimenti del Monacato que' nouelli Religiosi, che egli pur all' hora haueua raccolti per quel suo Monasterio nella Città d' Hippona; e fosse questa su vna delle più principali cagioni, se bene non la motiuò nella lettera a S. Valerio, che lo mosero a ehiedere quel tempo fino a Pafqua; e qui maggiormente si conuince, che nella sua ordinatione al Sacerdotio, non fu egli creato insieme Paroco, o Curato della Città, sì perche egli ne chiede tempo, per prepararsi al detto vfficio, sì anche, perche sarebbe stato (proposito il chiederlo, non ammettendo l' vfficio di Paroco dilatione di tempo, per esser semplicemente necessario in ogni tempo; sì anche finalmente, perche il Santo non specifica nella sua richiesta, fuori che l' vfficio di Predicatore, tacendo affatto quello di Paroco, o di Curato; il che anche haueua fatto S. Possidio, dicendo, che S. Va-

Quanto sia arduo, e difficile l' vfficio di Predicatore, e quão habbi bisogno, d'esser aiutato dall' orationi de Fedeli.

Conuincesi maggiormente da questa Lettera, che egli nella sua ordinatione non hebbe l' vfficio di Curato, mà di solo Predicatore.

lerio ad Agostino altra potestà non diede, salvo, che di predicare nella Chiesa, alla presenza sua, al suo popolo la parola di Dio. *Et eodem Presbytero potestatem dedit coram se in Ecclesia Evangelium predicandum, ac frequentissime tractanda contra Iuam quidem, & consuetudinem Aphricanarum Ecclesiarum, &c.* e questo appunto, e non altro, era il bisogno, che haueua quella Chiesa, non essendo il suo Vescouo, per esser Greco, e perciò poco il rutto nella lingua latina, & anche nelle Sacre lettere, atto per ciò fare, come anche espresamente haueua, poco dianzi, accennato lo stesso S. Possidio. *Sauus vero Valerius ordinatus, ut erat vir pulcherrimus, & Deum timens, exultabat, & Deo gratias agebat suas exauditas a Domino fuisse preces, quas se frequentissime iudicasse narrabat; scilicet, ut sibi diuinitus homo concederetur talis, qui posset Verbo Dei, & doctrina salubri Ecclesiam Dei edificare; cui rei se habeo natura Gratus, minusq; Latina lingua, & litteris instructus, minus utrumque peruidebat, &c.* Ecco, che in realtà di fatto, come il bisogno della sua Chiesa principalmente consisteva in hauer vn huomo doto, e letterato, il quale

potesse a quel popolo predicare la parola di Dio, così poi ad Agostino, che era tale con molto vantaggio piu di qual si sia altro, altra potestà, che di predicare egli non diede.

84. In questo tempo però, benché egli, quan tutto s'impiegasse nello studio della Sacra Scrittura, per prepararsi a meglio esercitare l'ufficio, che gli hauea dato di predicare, quel Santo Vescouo, non permise però, che la mano otiosa si stasse; ma nel fine di quell'anno medesimo egli compose vn libro, quale intitolò de *Utilitate credendi*, e l'occasione fu, perche hauendo inteso, che vn certo suo Amico, per nome Honorato, era stato sedotto da Manichei, e che specialmente in quell'errore, si stava, burlandosi, che nella Cattolica Fede si comandasse a gli huomini, che douessero credere, e non gli si dimostrasse con certissime ragioni quello, ch'era vero, egli per tanto, per farlo appartare da quella pessima Setta, e tirarlo di nouo fra la Greggia di Christo, scrisse contro di quegli empi Settarij il predetto libro. E qui terminiamo i racconti di quest'Anno 391. nel nome del Signore.

Scrivete Saur Agostino il bel libro de Utilitate credendi.



Rouiamo pur' anche nel principio di quest'anno 392. il nostro Santo Padre ritirato nel Conuento d' Hippona a studiare, non meno per il suo futuro ufficio di Predicare la Sacra Scrittura, che ad insegnare, & istruire i suoi Discepoli, e Religiosi, non tanto nella Monastica disciplina, quanto ancora nelle medesime Sacre lettere; il che sempre anche prima hauea fatto, e massime nel Conuento di Tagaste, come a suo tempo seruiessimo con la scorta del nostro glorioso S. Possidio, il quale anch'

S. Possidio era in questo tempo Monaco Eremitico di Saur Agostino.

egli certamente in questo tempo era vno de Religiosi di quel Monasterio, e fors'anche nel Monasterio di Tagaste hauea egli preso l'habito Agostiniano; però che egli confessa nell'ultimo capitolo della vita del nostro Santo d'essere con quello vissuto intorno a 40. anni, che fors' egli fu vno de que' Religiosi, che l'accompagnarono in Hippona, o pure, come stima il doto Errera, fu egli San Possidio vno di que' Frati del buon Proposito, che cominciò S. Agostino a raccogliere, subito ordinato Sacerdote, per il suo nouo Monasterio,

fondato in Hippona, fuori però nell'Horto, donatoli da S. Valerio; e, le bene i Padri Canonici Regolari vanno dicendo esser stato S. Possidio Chierico, o Canonico, s'ingannano di lunga mano, però che egli con benchiare parole nel prologo della vita di S. Agostino dà a diuedere, ch'egli dal Monachismo fu trasferito al Vescouato, ecco le sue parole. *Mei memor proposui, quo per gratiam Salvatoris, omnipotentis, ac diuinae Trinitatis, per fidem seruare decreui, & antea in vita Laicorum, & nunc in officio Episcoporum.* Nelle quali parole Prouasi, che da nel principio chiaramente a conoscere, che non fu Chierico, ma non però mai nel Monasterio, o Canonico di Chierici, ma solo in quello de Laici di principi, cioè de Monaci; dal quale fu al Vescouato istesso to affunto; che se fosse stato in quello anche con vn resto de Chierici, l'haurebbe egli specificato, per dello stesso non raccontare dimmentamente i stati della Santa sua vita: fu dunque Monaco nel Monasterio d' Hippona, fin tanto, ch'egli fu creato Vescouo di Calama, come a suo tempo vedemo, ed anche prouaremo. Prima dunque, ch'egli dalle principio alla Santa predicatione ritourniamo, ch'egli scrisse vn libro contro i Manichei,

Scrive Sant' Agostino vn libro de duabus Animabus contra gli Heretici, e perche?

niche, de duabus Animabus: Però che gli è da saperli, che quelli miscredenti Eretici, fra gli altri pessimi errori, che insegnaano a poveri popoli, questo era vno, che l'huomo hauesse due Anime; vna, che diceuano esser parte di Dio, l'altra della gente delle Tenebre, quale non haueua creata l'Ido, ma era ad esso coeterna; e di queste due Anime vna diceuano essere buona, l'altra cattua: la cattua diceuano essere propria della carne, la qual carne diceuano essere della gente delle Tenebre; La buona poi alteruano essere, e prouenire dalla parte auentitia di Dio, che haueua combattuto con la gente delle Tenebre, e l'vna, e l'altra insieme mescolata; e così poi attribuivano tutti i beni dell'huomo a quell'Anima buona, come tutti mali a quell'Anima cattua. Così spiega, e descrive questa bestiale Eresia il P.S. Agostino istesso nel capitolo 15. del lib. 1. delle sue Ritrattazioni.

Dà principio il P.S. Agostino alla Santa Predicatione con infino conto de Cartolici, & indicibile dispetto de gli Eretici.

2 Venato finalmente il tempo della Santa Pasqua, termine prefisso, e da esso preso, per prepararsi alla Santa predicatione, si parti dal Monasterio dell' Horto, e se ne venne nella Città, ed iuochò grand' allegrezza del Santo Velcouo Valerio, e giubilo vniuersale de Cartolici, diede principio a quell'Apostolico ufficio, con grandissimo concorso, non solo de gli istessi Cartolici, ma etiam di de gli Eretici, de quali, come altrove auuertimmo, n'era quella Città, quasi tutta ripiena, massime di Donatisti. Non si puole con humana lingua spiegare il sentimento grande, benché diuerso, che cominciò a cagionare la predicatione del gl'and Agostino ne cuori de gli Ascoltanti, di gaudio cioè a dire ne Cartolici, e di tristezza ne gli Eretici; però che sentendo quelli la marauigliosa eloquenza di que' suoi primi discorsi, e la todezza delle sue grauissime sentenze, e la fortezza in oltre de' suoi inuincibili argomenti, cò quali, quasi cou tanti horribilissimi Arieti, o Canoni, daua la batteria alle sciocchissime, e bestialissime Eresie di quel tempo, e specialmente de' perdisti Manichei, e Donatisti, come ne preiaggiuano ben presto vna solennissima vittoria per la Cattolica Fede con la distruttione di quelle; così i perdisti seguaci di quelle diaboliche Sette, preuedendo anch' egli il medesimo, si sentiuano crepare di pura rabbia. Era il dire del nostro nouello Predicatore, come quello, ch' insigne Oratore, e perfettissimo Rettorico era stato nel secolo, dolce, e soauo per allettare, enfatico, ed energetico per imprimere ne cuori de gli Ascoltanti ciò, che gli era di grado; a' profinalmente, graue, e seuerò nel correggere, e nel riprendere i vizi a segno tale, che faceua, e cagionaua ne gli Vditori effetti marauigliosi, e mutationi totalmente miracolose;

lasciauano molti Eretici le Sette, che seguente fino a quel tempo haueano; e abhorruano, e detestauano i peccatori il peccato; e gli huomini da bene maggior animo prendeano, per profeguire auanti nel cammino bonorato della virtù, in somma si videro ben presto notabilissime mutationi, così dentro della Città d' Hippona, come anco fuori di quella nella sua Diocesi: fra l'altre vna ne racconta egli molto grande, succesa in vna Città, poco lontana da Hippona, chiamata Cesarea di Mauritania, che, se bene sorte non auuenne in questo tempo, tuttauolta, perche non si sa in qual tempo auuenisse, & hora torna molto in acconcio per il nostro proposito, mi gioua di quiui registrarla, riferendola, come egli medesimo la racconta nel capit. 24. del lib. 4. della Dottrina Christiana, e fu della seguente maniera.

3 Erasi introdotta, a poco, a poco, in quella Città vna diabolica vianza di questa sorte; ogn' anno usciano fuori della Città in vn tal tempo destinato i Cittadini di quella, e per alcuni giorni continui, diuidendosi egualmente in due parti, incominciavano cò fasti vna zuffa molto crudele; e non solo i Cittadini ordinarij, ma gli stessi Parenti, & i Padri, Figli, e Fratelli si spartiuano senz' alcun ordine, e nò solo si percuoteuano con que' Sassi, e si feriuano, ma crudelissimamente s'uccideuano l'vn l'altro; su, non b' dubbio, tentato da molti di togliere vna così maluagia, e scelerata vianza, ma sempre senza frutto; alla fine fu egli incaricato Agostino a douer colà gire, per tentare con la forza della sua grande eloquenza, l'ultima piousa di così importante impresa; & in fine così per appunto riuscì, però che, non così tosto egli cominciò con le sue infuocate parole a detestare il bestiale, e ferigno collume di quel popolo barbaro, con dimostrarli essere contro le Leggi Diuine, & humane, non solo, ma contro quelle della natura istessa, cioè, che con tanto loro danno, e con tanto scandalo del Mondo faceuano, che però poco poteua tardare il Signor Dio a far scendere sora della loro Città, forse l'ultimo estermínio; essortarli per tanto ad aprire gli occhi dell' intelletto, e conoscere il grauissimo errore, che commetteuano, & auuertirli, che in ciò si dimostraruano alle fiere istesse della foresta inferiori, quando queste nò mai, o almeno molto di rado, inferociscono contro la propria specie; douer dunque l'vn l'altro rimetterli le passate ingiurie, e di buo cuore perdonarsi, facendo vna ferma resolutione, & vn stabile proposito di mai più ritornare a quella barbara pugna; ma per l'auuenire

Quanto fosse efficace nel predicare S. Agostino.

Caso marauiglioso successo per la grande efficacia del nouello Predicatore Agostino.

nire attendere ad armarli da buoni, & amoreuoli Cittadini; le quali cose come le diceua con tenerissimo affetto, e con efficacia incredibile, moise di tal forte gli animi di coloro, benché barbari, che non guari stettero, che cominciarono prima con grandi acclamazioni ad approvare ciò, che loro diceua, e poscia anche appresso cò vn pianto vniuersale a detestare il loro bestiale costume, ed a promettere di non più tornare a profeguielo; il che dal buon Agollino ottimamente conosciuto, nel fine del discorso gli fece render grazie a Dio benedetto d'vn così alto fauore, che gli hauea in quel punto fatto, e pregarlo a volerli mantenere in quel buon proposito, che all' hora faceuano di non mai più tornare a quella fiera battaglia; ed in effetto così portarono imprése nel cuore le caritative parole del Santo Predicatore, che, non solo l'anno seguente non ritornarono al loro giuoco crudele, ma erano di già passati ott' anni, mentre S. Agostino, fatto già Vescouo, questo caso scriveua, che non haueuano più trattato di simil bestialità. Ma sentiamo questo caso più succintamente dalla sua bocca. *Denique cum apud Cesaream Mauritaniam populo dissuaderem pugnam civilem, vel potius plusquam civilem, quam cateram vocabant: neque enim ciues tantummodo, verum etiam propinquos, fratres, postremo parentes, ac filij, lapidibus inter se in duas partes diuisi per aliquot dies continuos, & certo tempore anni, solemniter dimicabant, & quisque, ut quemque poterat occidebat, exi quidem granditer, quantum valui, vt tam crudele, atq; inuesteratum malum de cordibus, & moribus eorum arcerem, pelleremq; dicendo: non tamen egisse aliquid me putant, cum eos audirem acclamantes, sed cum silentes viderem. Acclamatiombus quippe se doceri, & delectari, silesti autem lachrymis indicabant. Quas ubi aspexi, immanem illam consuetudinem a Patribus, & Aus, longeq; a maioribus traditam, qua peiora eorum hostiliter obsidebat, vel potius possidebat, deuiliam, antequam ipsa ostenderent, credidi. Moxq; sermone finito, ad agendas Deo gratias corda, atq; ora conuersi. Et ecce iam sermè octo, vel amplius anni sunt, propitio Christo, ex quo nihil tale tentatum est. Questo caso lo riferi, com' accennai poco sopra, mentre di già era Vescouo di qualche alino, si che mi vado persuadendo, che forse questa gran conuersione succedesse in questi primi tempi, ne quali egli cominciò a predicare, perche, come la fiera vianza di quel popolo doueua essere in Hippona notissima, non hà dubbio, che il zelante Agostino douette subito procurare di apportarui l'opportuno rimedio.*

4 Sono anche di parere alcuni, che in quest'

anno medesimo egli dasse principio a gli accennati libri della dottrina Christiana, se bene poi non li finì, se non dopo, ch'egli fu creato Vescouo, come a suo luogo diremo. E' diuiso questo trattato in quattro libri; nè primierà da regole a Predicatori principianti d'imparare il modo di dire, e di trouare nella Sacra Scrittura ciò, che si deue dire a suoi Vditori, e nel quarto poi il modo d'insegnare; a segno tale, che questo trattato è vna perfectissima Rhetorica Christiana; laonde in quella guisa, che S. Gregorio nel suo Pastorale forma vn perfetto Pastore; S. Ambrogio ne libri de' suoi Officii vn Sacerdote confutato; San Girolamo nelle sue versioni vn brauo interprete della Scrittura; così il nostro Santo ne suoi libri della Dottrina Christiana viene a formare vn Christiano Dottore, & vn Apostolico Predicatore. Legga questi Libri il Predicatore Euangelico, se vuole esercitare quell'Apostolico officio, come si deue, perche veramente in questi insegna il nostro Santo tutto ciò, che può mai rendere in sommo grado perfetto chiunque pretende di predicare la parola di Dio con frutto a Popoli. Scrisse egli quest' opera nel principio del suo Presbiterato, affinché non solo a se stesso douesse seruire, ma molto maggiormente a' suoi Religiosi, de quali molti sapeua, che doueuaou essere assunti, come lui, non solo al Clericato, e Sacerdotio nella Chiesa d' Hippona, & anche in altre Chiese, ma di vantaggio all' officio importantissimo di Predicatori; e nel prologo del primo libro afferma, che Iddio benedetto gli suggeriuà ciò, ch' egli scriveua, che però non è poi marauiglia, se quest' opera riuscì, per ogni lato, così marauigliosa, e così degna.

5 Hor, mentre in questa guisa il nostro nouello Predicatore attende a confutare l' Eresie di quel paese, e procura d' estirpare i viti di pochi Cattolici, che vi erano; non mathematicauano all' incontro gli Eretici Predicanti di mantenere, anch' egliho nella loro peruersa credenza gli loro seguaci, di distruggere tutto ciò, ch' egli andaua, con tanta fatica, a poco, poco, edificando. Era ui fra gli altri vn' Eretico Manicheo, per nome Fortunato, Sacerdote di quell' empia Setta, il quale essendo, molto prima di questo tempo, in quella Città venuto, haueua, per quel lungo tratto di tempo, sedotti, & ingannati moltissimi di que' Cittadini, per amor de quali si compieua, dice il P. S. Agostino nel cap. 16. del libro 1. delle sue Ritrattazioni, d'ui stantiare: Hor considerando, così li Cittadini d' Hippona, come i Forestieri Christiani, tanto Cattolici, quanto anche Donatisti, li danno grande, che daua colui con le sue ciacanc all' vno, & all' al-

Credesi, che in questo tempo egli scrisse, o per lo meno cominciò a scrivere li libri della Dottrina Christiana.

tro partito de Cattolici, e de Donatisti, e cono-
noicédo, che solo il nuovo Predicatore Ago-
stino haurebbe potuto con la sua incompara-
bile eloquenza, e dottrina, mortificarlo, non
solo, ma anche conuincerlo; cominciarono
da fenna a procurare, che amendue venissero
all' importante cimento d' vna disputa publi-
ca. Vanno dunque di primo tratto vnitamen-
te iohsime, allo scriuere di S. Pollido nel cap.
6. della vita del Santo, a ritrouare Agostino,
e gli dicono, che se egli non s'opponne con va-
loroso coraggio all' empio Fortunato, e non

*Viene Sant'
Agostino in-
uitato a dis-
putare pu-
blicamente
con vn' Ere-
tico Mani-
cheo, ed ac-
cetta l' in-
uito.*

procura in publica disputa di farli chiudere
quella diabolica bocca, iouano egli si studia
di conuertire gli Eretici co le sue prediche, e di
mantenere in fede i Cattolici; perche colui
è così accreditato appresso la maggior parte
della Città, ch' ogni vno lo stima per vo grad'
huomo, e niuno pensa, ch' egli possi, o vogli
alcuno ingannare; si ponghi dunque in ordi-
ne, e si prepari d' esporri per amor di Dio, e
per il ben publico di quella Patria, all' accen-
nato cimento, perche, così compirà coll' ob-
bligo, ch' egli ha di Predicatore della Città, e
corrisponderà alla comune aspettatione di
tutti i buoni, li quali altro non attendeuan,
che il suo consenso, che del rimanente poi essi
rendeuanosi più che certi, e sicuri della vittoria.
Ascoltò il buon Agostino quest' inuito con
grand' allegrezza del suo cuore, oon, perche
egli superbamente del suo valore presume-
ua punto, ma, perche confidaua nella diuina
bontà, che gli haurebbe data gratia di conui-
cere con la verità della sua Santa Dottrina i
fossissimi fallacissimi di quel maluaggio Ereti-
co, e con la sua caduta haurebbe forse farli ri-
forzare tanti, e tanti poveri ingaonati di quel-
li, che seco hauea fatto prima precipitare nel
l' horrendo baratro dell' eresia: Accetta per
tanto tutto lieto l' inuito, e dice esser egli
pronto ad ogni loro piacere, pur che l' Ereti-
co facci il medesimo.

6. Lieti dunque quei Cattolici, e Donatisti,
per esser grata risposta, vanno parimente a ri-
trouare Fortunato, e gli dicono, che gli è ne-
cessario, che venga a cimento col Predica-
tor nouello, intorno a dogmi della Fede, che
egli andaua insegnando, perche quegli di-
ceua esser tutto falso ciò, che egli insegnaua;
per la qual cosa, essendo tutta piena di confu-
sione quella Città, ed offerendosi quegli a di-
fendere in publico, e anche in faccia sua, e iò,
che diceua, e predicaua, non poter egli per
tanto, scusare, senza sua vergogna infinita,
e discauto incedibile della sua persona, e
dottrina, quella disputa, si prepara se dunque
d' opporsi coraggiosamente all' Auuersario,
perche altro non attempdeuano gli seguaci del

l' vno, e dell' altro partito. Rima se colui ac-
terrìto per esser fatta istanza, perche egli mol-
to ben conosceua, che non era huomo da ci-
mentarsi con Agostino, l' aueutezza, e forti-
glezza del cui mirabile ingegno haueua egli
molto ben conosciuta, molti anni prima nel-
la Città di Cartagine, mentre iu entrambi di-
morauano da Giouineti, militando sotto l' in-
tesse Insegne, e Stendardi de Manichei; & ha-
ueua ben' occasione di temere, perche iui
l' haueua veduto confutare, non solo gli hu-
mini, & i Dottori ordinarij di quella Setta, li
quali mai, come a suo tempo scriuettimo, gli
haueano saputi sciogliere li dubbij importa-
ti, che moueua contro della loro falsa creden-
za, ma di vantaggio haueua fatto ammutire,
e confessare insieme la sua ignoranza ad vn
certo loro Vescouo, per oome Paolo, il qua-
le da essi era stimato il più dotto, ed il più Sa-
uio; la qual cosa fu poi cagione, che a poco,
a poco s' appartasse dall' indegno consorzio di
que' persi miscredenti: Hoc tutte queste co-
te ripensando l' infelice Fortunato, andaua
scasando questa disputa; ma, come i suoi di-
scipoli, e partigiani gli rappresentassero, che,
se egli non accettaua quel cimento, egli hau-
rebbe totalmente il credito perduto, insieme
con l' honore, e la reputatione, ed ogn' vno
l' haurebbe abbandonato; alla perne più dal-
l' istanze de' suoi seguaci, e dalla vergogoa
strascinato, che dalla propria volontà coo-
dotto, si lasciò indurre ad accettare la disida.

7. Essendosi per tanto sparsa per tutta la
Città la fama di quella disputa famosa, e des-
tinatosi il giorno, nel quale ella douea farsi, si
seppe altresì fuori per tutti que' contorni; la
onde non si può credere, quanto fosse grande
il numero d' ogni sorte di gente, che concorse
a vedere, & a sciorire vn così importante ci-
mento, chi per sentire de' Letterati di tanta
fama, e grido, chi per imparare, e per sape-
re la verità, ed ogn' vno in fine per curiosità.
Venuto finalmente il giorno destinato, co-
nuengono i due Campioni, accompagnato
ciascheduno da suoi seguaci; Agostino, in
compagnia del Vescouo, seguito da tutti i
Cattolici, li quali erano però ben pochi; dal-
l' altro lato l' Eretico Fortunato tutto gonfio
di superbia, accompagnato anch' egli da vn
numero suo di quegli infelici, che haue-
ua per lungo tempo ingannati; e per terzo
glie da credere, che anche vi comparisse Pro-
culiano Pseudocouo de Donatisti, ch' era-
no moltissimi, e quasi essi soli riempiano la
Città; postisi duoue tutti a sedere, e già ap-
parecchiatisi i publici Notari, per scriuere,
così le proposte, come le risposte dell' vno, e
dell' altro, diedesi principio alla disputa; il
punto

*Accetta al-
treti, come
per forza,
l' Eretico
Fortunato
la disputa.*

puntò poi; sopra del quale primieramente si cominciò a disputare, fu di donde hauesse origine il male. Diceua Agostino secondo la Cattolica verità, che il male nasceua, e traheua la sua origine dalla volontà, e libero arbitrio dell'huomo; l'Eretico, all'incontro, asseriua, che la natura del male era a Dio coeterna; sopra di questo punto dunque disputosi acutamente tutto quel primo giorno, e, se bene conosceuasi, che l'Eretico non poteua resistere alla forza de' gli argomenti efficacissimi, cò quali il grand'Agostino prouaua la sua Cattolica propositione, e dimostraua essere falsa quella dell'Auerfario, nulladimeno quegli a forza, se non d'altro, almeno di parole, procuraua di star saldo nel campo; così dunque mancato il giorno, la conclusione della loro tenzone all'altro giorno si ridusse. Comparì dunque in campo ambidue nel seguente giorno, tornarono alla zuffa, ma finalmente non potendo più l'Eretico resistere alla Cattolica verità, che difendeva il Santo Dottore, nè sapendo più, che si dire, s'ammutò, confessando però publicamente, ch'egli non sapeua più ritrouare, che si dire in contrario; non si fece però cattolico costui, dice S. Agostino nel citato luogo delle sue Ritrattationi, ma disse, che voleva andar a conferire con gli altri Dottori della sua Setta la disputa passata, e se non li sapeuano sciogliere gli argomenti d'Agostino, meglio di quello haueua egli fatto, haurebbe poi in quel caso a fatti suoi pensato per salute dell'anima sua. Così dunque tutto confuso, e mezzo morto, se ne partì d'Hippona quel maluaio, e mai più vi ritornò, hauendo perso il credito affatto appresso d'ogni vno, e specialmente appresso di tutti i suoi Discepoli; acclamando, all'incontro, tutto il popolo, & applaudendo al vittorioso Agostino, il quale tutto humile dando d'ogni cosa la gloria al grand'Iddio, altro non disse, fuori che: *Deo gratias*. E questa fu la prima disputa, che facesse in publico il nostro gloriosissimo Capitano, e riuscì questa di grandissimo profitto, e giouamento alla Cattolica Fede; però che molti Manichei, vedendo, che la loro Setta era così maleamente fondata, che i suoi maggiori Maestri difendere non la poteano, si conuertirono; e molti ancora, che si trouauano lontani, hauendo ciò inteso, fecero il medesimo; così la Santa Fede, la quale erasi, quasi, che persa in quelle parti, cominciò gloriosamente a solleuare il nobil capo; tutto ciò succintamente descrive il P. S. Possidio nel citato cap. 6. della vita del Santo, e l'accenna anche il medesimo Agostino, benchè più breuiemente nell'accennato cap. 16. del libro 1. delle sue Ritrattationi,

8 E, se bene lo suergognato, e confuso Eretico Fortunato non hebbe più ardire di ritornare in Hippona, non islette però guarir venutui vn' altro Duobolico sostituto per nome Felice, il quale si diede vanto di venire a nuouo cimento coo Agostino, e di ricuperare l'honore, che quell'altro haueua perduto; il che essendo stato ad Agostino riferito, idegnò di vederlo, ma li scrisse vna lettera dal suo Monasterio, nella quale, sia l'altre, gli disse queste parole: *Si quæstionem, in qua tuus Prædecessor defecit, mecum tractare non es paratus, discede hinc, & noli veneno miscere animas infirmas, ne adiuuante dextera Domini nostri, quomodo non putares, erubescas*; come voleste dire; se tu non vuoi irripigliare a difendere la quistione, ed il punto, che non seppe, e non puote il tuo antecessore mantenere, vattene da questa Patria, e non volere auuelenare cò la peste della tua Eresia gli ignoranti, se tu nò vuoi, ch'io ti faccia con la diuina gratia rimaner confuso, più, che forse non ti pensi. Veggasi la detta lettera, ch'è appunto la 244. in ordine. Non dice nè S. Possidio, nè tampoco S. Agostino, quello che costui si facesse; io però stimo per certo, ch'egli ancora confuso se ne partisse.

9 Stimala da nostri, che quest'anno il nostro S. Padre, ad istanza del Vescouo di Cartagoe, mandasse alcuni Religiosi a fondare vn Monasterio vicino a quella famosa Metropoli di tutta l'Africa; e ciò non oscuramente si caua dall'Epistola 64. dello stesso Agostino al Santo Vescouo di quella Città, che in quel tempo chiamauasi Aurelio; però che due cose in quella lettera li dice; l'vna è, che lo ringratia d'vn campo, che haueua concesso a suoi Frati, credo io, per fondarui il Monasterio, dicendo: *Agimus Fratribus datum prouisionem, & liberalitate tua dedimus ante epistolam tuam per Sanctum Fratrem, & Conseruum nostrum Parthenium, &c.* e più sopra haueua detto, che molto lo ringraziua parimente, ch'egli hauesse hauuto per bene, che S. Alipio fosse seco nel Monasterio d'Hippona rimasto; però che forse Aurelio Vescouo di Cartagine, hauendo intesa la fondatione del Monasterio d'Hippona, e preuедendo il frutto grande, che ne doueua la Chiesa cauare, procurò subito, che colà nella sua Patria si mandassero alcuni di que' Religiosi, perche voleua, che lui fondassero vn nuouo Monasterio; e perche conosceua Alipio nel passaggio, che fece, alcuni anni prima, per Cartagine con Agostino, e gli altri suoi Compagni nel ritorno alla Patria d'Italia, perciò forse l'haueua chiesto ad Agostino per primo fondatore di quel nuouo Monasterio; e questi, che l'haueua,

Vn'altro Eretico Manicheo per nome Felice, lo sfida a nuouo Disputa, ma il Santo con vna semplice lettera lo pone in fuga.

Manda S. Agostino a fondare vn nuouo Conu. fuori di Cartagine, alcuni Monaci, così richiesto dal Vescouo di quella Città

Si dà principio alla disputa, la quale dura due giorni in cui resta vittorioso Agostino, e l'Eretico suergognato se ne parte d'Hippona.

per auuentura, ò fatto Preposito del suo Monasterio d' Hippona, ò pure ne haueua iui bisogno, in suo luogo gli hauea mandato quel Partenio, pregandolo a scurlarlo, se non l' haueua obedito nella persona d' Alipio, qual' hauea trattenuto, affinche dasse esemplo a Frati, che abbandonauano il Mondo, e le sue cure. *Quod Fratrem Alipium in nostra conuisione mansisse, ut exemplo sit Pratribus, curas mundi inuota vitare cupientibus, beneuolentissime accepta, ego gratias, quas nullis uerbis explicare possum etc.* Dalle quali parole apertamente si vede, che, ò Alipio era stato fatto da S. Agostino Preposito, e Superiore di quel Monasterio, come accennamo, ò per lo meno, Maestro de Nouizzi; perche, e l'vno, e l'altro appunto deuono seruirci di norma, e d' esemplare a Religiosi. Questo supoi di certo quel Monasterio, nel quale, indi a poco, nacquero quelle fastidiose contese, per sedare delle quali fu necessitato S. Agostino a scriuere il bellissimo Libro de opere monachorum. Perche costumando i Monaci di questi tempi, come altrove dicemmo, di procacciarsi il vitto con il lauro delle loro mani, alcuni di questi s' haueuano posto in capo di non voler laurare, perche haueuano letto, che il Signore nell' Euangelio haueua detto, che l' huomo non deue essere sollecito del suo sostentamento, ma il tutto rimettere nella Diuina Providen-

za: a suo tempo vedremo chi fosse cagione di questi sconcertati moti, e come il Santo Padre gli corresse, e quietò con la sua autorità, e dottrina.

Io in quest' Anno medesimo compose alcune Opere S. Agostino; e specialmente due Libri della Genesi ad litteram, quali però lasciò imperfetti, componendone in altro tempo dodici sopra il medesimo libro della Genesi. Compose ancora alcuni Commentari contro le dispute d' vn certo Adimante discepolo di Manes. B perche anche i Donatisti in questo tempo procurauano di far cadere, a tutto loro potere, be loro errori i Fedeli, e massime la plebe, compose il nostro Santo vn certo Salmò elegante contro di loro, nel quale gli esortaua, & ammoniu a ritornare al grembo di Santa Chiesa, & a soggettarsi al Vicario di Christo, dall' obbedienza del quale s'erano empimente appartati: Scrisse ancora vn Commentario contro l' Epistola di Donato, e molte altre cose per publico beneficio; & honore della Cattolica Fede; per le quali; come si sentiuano morire di pura rabbia gli Eretici; così i buoni Cattolici, e specialmente il Santo Vescouo Valerio, ne giubilauano, e ne giouano insieme, preuendo lo, che ben presto, per mezzo di quel grand' Uomo, haueua la Chiesa di Dio da solleuare il glorioso suo Capo sopra gli empj Eretici di quell' ampio Regno.

Scrive due libri sopra la Genesi, di Comentarj contro le dispute d' Adimante, e molte altre opere contro li Donatisti.



Onuocossi quest' Anno vn Concilio generale di tutta l' Africa nella Città d' Hippona, per ordine di Aurelio, Primate di tutto quel vastissimo Regno, non tanto per opporsi alle dia-

Si celebra bliche Eresie di tanti Eretici, quanti in questo Concilio tempo si ritrouauano nell' Africa, e spezialmente Manichei, e Donatisti, quanto ancora a l' Africa per la riforma dell' Ecclesiastica Disciplina. E se alcuno richiedesse, perche più tosto, in cui S. Ilo si conuocasse questo Concilio in Hippo-Agostino, aa, che in Cartagine, oue pare, che per ogni ad istanza di congruenza, massime, per essere generale, & tutti i Padri esser quella la suprema Metropoli del Redispunta delle gno, douessi congregare; gli si deue rispondere, che forse vna delle più principali ragioni, per le quali più in Hippona, che in Cartagine, ò pur anche altrove, cio si fece, fu, perche vn nobi che voleua, così S. Aurelio, come anche lo le Polime. desiderauano gli altri Vescoui, che in quello

S. Agostino, di cui tante gran cose diceuansi per tutto il Regno, vi si ritrouasse; perche, per esser egli semplice Sacerdote, e perciò temendo, che non si fusse per il Vescouato di qualche Chiesa rubbato, non voleva S. Valerio, che gisse, in verun conto, fuori della sua Diocesi d' Hippona. In questo Concilio dunque S. Agostino, per comandamento, così di S. Aurelio, come di S. Valerio, e di tutti gli altri Vescoui, hebbe il suo posto, e quello, che più stimar si deue, gli fu ordinato, che douesse disputare della nostra Fede, e del Simbolo di quella; e come in questo importantissimo affare egli si diportasse da quel grand' Uomo, ch' egli era, poco dopo ancora, ad istanza di alcuni Vescoui, che grandemente l' amauano, ridusse in vn giusto, e nobile volume, quella famosa disputa.

2 Hor, come in questo Concilio hebbero campo gli accennati Vescoui di praticare, a loro voglia, con il nostro gran Padre, e di

conoscere perciò, quanto fosse minore della sua gran sapienza, la fama, che prima di conoscerlo, di lui haveano intesa, così cominciarono a portare, per amor suo, vna fama inuidia a S. Valerio, come che gode la cognogna d'un tant' huomo, il qual solo era bisognato ad atterrire le numerose Falangi de' malignissimi Eretici di quel povero Regno; del che essendo molto ben auveduto l'attore vecchio Valerio, sominciò da douero grandemente a temere, che non li fosse per auentura quell'huomo, così singolare, inuolato per Vescouo di qualche Chiesa; il che di certo, dice S. Possidio, auuenuto gli sarebbe, se egli, accortosi specialmente vna volta, che in Hippona erano alcuni huomini potenti venuti per tal' effetto, non l'hauesse con gran celestia fatto passare in vn luogo segreto, oue non lo poterono ritrovare: per la qual cosa maggiormente insospetitosi, è fama, che in quel Concilio trattate con il Primato dell'Africa S. Aurelio di consacrare Vescouo suo coadiutore e successore nella medesima Chiesa d'Hippona; del che datagliene qualche parola quelli, gli la mantenne poi, indi due Anni, come in quel tempo chiaramente vedremo.

Accadde in quest' Anno medesimo, che, essendo venuta a notizia del Padre S. Agostino la sanità, e la dottrina, del glorioso S. Girolamo, il quale nel sacratissimo speco di Betlemme facendo asprissima penitenza, e spiegando dottissimamente la sacra Scrittura, faceua con Eob gloriosa risuonare il suo beato nome per ogni più lontana, e rimota parte del Mondo, per la qual cosa desideroso Agostino di contrahere amicitia con vn' huomo, così segnalato, e famoso, si risolse di colà inuiare il suo Santo, & antico discepolo, e Religioso, S. Alipio, il quale, come più sopra accennauimo, in quel tempo era, ò Preposito del Conuenuto d'Hippona, ò, per lo meno, Maestro de' Novizzi. Di questo viaggio di S. Alipio ne parla il Cardinal Baronio sotto di quest' Anno medesimo, dicendo. *Hoc eodem anno Alpinus Tagastensis, Augustini in vita instituto collega, Hierosolymam profectus, misit Sanctum Hieronymum rmi, cum multa de eiusdem Augustini vita sanctitateque gloriosa, nota fecisset, seque fieri exstitit, ut inter mirumque amicitia vinculum illustris nelleretur. De cent hac littera eiusdem Augustini scripta postea per Profuturum. In questo suo viaggio da Hippona in Gierusalemme tenesi per certo dal P. Campo, che S. Alipio, giunto in Italia, andasse a Milano a riuierire, e visitare insieme, S. Ambrogio con S. Simpliciano, e tutti gli altri Religiosi, a quali hauea data Regola S. A-*

gostino, come a suo luogo s'è iustissimo, e prouauimo, & aggiunge, che lui hebbe notizia di S. Paolo Vescouo di Nola, il quale essendosi battezzato in Bordeos di Francia, oue era nato, e fatto anche per forza sacerdote in Barcellona, benchè coo pastore non essere obbligato a restare al servizio di quella Chiesa, pastorene in Italia, e venuto a Milano, era anche stato da S. Ambrogio aggregato al Clero della sua Metropoli, e poicia finalmente se n'era passato a menare vita Monastica, benchè, come certamente mi faccio a credere, da semplice Anacoreta, ne Campi di Nola, Città della Campagna, poco lungi da Napoli; ma in questo certo prende errore il P. Campo, perchè, se bene gli è verissimo, che S. Alipio hebbe notizia di S. Paolo in Milano; non l'hebbe però in questo tempo, che egli se ne partua; per ordine di S. Agostino, in Gierusalemme, ma l'haueua prima hauuta, quando in compagnia dello stesso Agostino, dimoraua in Milano; oue anche prese il sacro Battesimo; tanto per appunto li causò dall'Epistola 35. scritta da S. Paolo stesso a S. Alipio; oue gli dice. *queste formali parole. Quod, in castro, tam de humilitate nostram moue apud Hierosolymam se ducere, cum illic initiareris &c.* Hor da queste parole ben si conoice, che S. Alipio haueua ben hauuto cognitione di S. Paolo in Milano, ma all'ora, quando staua per battezzarsi, insieme con S. Agostino per mano di S. Ambrogio: le poi in questo viaggio di Gierusalemme Alipio vedde S. Paolo, e h dalle cognitione del nostro S. Padre Agostino, & insieme l'illustrasse nella vita Monastica, che quello istituto haueua, non è così certo, come alcuni de' nostri Autori lo fanno; è ben però possibile; ma per meglio discorrere di questo Santo, gli è necessaio, che diamo vna succinta relatione della sua vita, fino a quel tempo, nel quale è poi opinione, che egli diuenisse Monaco, e poi anche s'aggregasse alla Religione Agostiniana, e fondasse altresì molti Monasterij di quella, massime nelle parti di Spagna, & anche da Francia.

Primieramente dunque gli è certo, che S. Paolo prese l'acqua del tanto Battesimo nella Città di Bordeos nella Francia, oue anche vogliono la maggior parte de' gli Autori, ch'egli nascesse, se bene luma il P. Campo co gran fondamento, che la sua Patria fosse Ebromago, Città poco distante da Bordeos, però che Ausonio, che fu suo Maestro, nella lettera a lui scritta, gli dice. *Is nunc ad usque vocat Ebromagum suum &c.* & il medesimo Paolo scrivendo a Severo suo amico nel fine dell'Epistola, quora gli scrive, che non ha-

Opinione del P. Campo, che in questo viaggio S. Alipio in Milano habbesse cognitione di S. Paolo.

Opinione d'alcuni, che S. Alipio visitasse S. Paolo, e l'istruisse nella vita Monastica di S. Agostino, e certa.

Manda S. Agostino il P. S. Alipio in Terra Santa da S. Girolamo, per contrahere seco amicitia.

Si dà una succinta Relazione della Patria, dell'ascetismo, Sacerdotio, e Monacato di S. Paolino.

Jasciato altrimente Ebro mago, per amor d'un hortocello, come quegli stimaua, ma per amor del Paradiso. Ebro magum .n. non horum causa, vi scribis, reliquimus, sed Paradisi, alium hortulum pratulimus, & Patrium, & Patria, quia illic magis &c. E dopo esser itato battezzato in Bordes da Delino, fu poi anche ordinato Sacerdote in Barcellona da Lampio Velcouo, per vna subita commotione, fatta contro di lui dalla Plebe di quella Città, non ostante, che egli fusse accasato con vna nobilissima, e santissima Signora, per nome Terasia, la quale, come scriuono alcuni, prima, ch'ei fosse ordinato Sacerdote, l'haueua indotto a far vita Monastica, il che quanto fia vero, ò non vero, non lo potiamo con verità certa asserire; quello, che di certo si sa, è questo, che veramente S. Paolino fu Monaco, non ostante, che ancora fosse Chierico: e ciò si proua con alcuni testi espressi di S. Girolamo nell' Epistola 17. scritta allo stesso Paolino, oue prima gli dice, *Quid sibi necesse est ea videre crebris, quorum contemptum Monachatus esse cepisti* &c. Gli haueua S. Paolino chie-

Promisi il Monacato di suo consiglio, se gli parca bene, che se ne passasse. S. Paolino (sate in Gierusalemme. E poco appresso gli soggiunge. *Re vera, et simpliciter motus meus tibi chiari meca fatear, considerans, & Propositiu tuum, & di S. Girolamo.*

ardorem, quo sacculum renunciauit, differentias in locis arbitror, vi vrbibus, & frequentia vrbium derelicta, in agello habitus, & Christum queras in solitudine, & ores solus in monte cum tesu, sanctorumque tantum locorum vicinitatibus perfruaris, idest vi vrbe careas, & Propositiu Monachi non amittas. E poco appresso ancora soggiunge. *Si officium vis exercere Presbyteri* (ecco, che li scrive S. Girolamo, dopo, che di già egli era ordinato Sacerdote) *si Episcopatus te vel opus, vel honor forte delectat, vine in vrbibus, & Castellis. Sin autem cupi esse, quod ducis, Monachus, idest solus, quid facis in vrbibus, quia vique non sunt solum habitacula, sed mulierum?* E finalmente conclude con questi altre chiarissime parole. *Habermumquodque Propositiu Principes suos, Paulus, Antonius, Indicianos, Macharios, & ut ad Scripturam redeam, Noster Princeps Elias, nosse Eliseus, nostri duces filii Prophetarum, qui habitabant in agris, & solitudinibus, & faciebant sibi tabernacula prope fluentia Iordanis &c.* Da quali chiarissimi testi di S. Girolamo manifestamente si conuiuce, che S. Paolino fu Monaco.

5 Questa medesima verità si caua, nõ meno espresamente da S. Ambrogio nell' Epistola 40. ad Sabiniu, oue trattando del Monacismo di S. Paolino, dice. *Et ipse pauper ex diuite factus, tamquam deconatus graui sarcina,*

*Domui, Patria, cognationi quoque valedicit, quò impensus Deo seruat. Hac ubi audierat proceres vrbis, quò loquentur è ex illa familia, illa profapia, illa indole, illa eloquentia pradiu migrasse à Senatu, intercepta familia nobili succissionem: ferra hoc non posse. Et cum ipsi capta, & supercilia sua radant, quando Ihsidi suscipiunt sacra; si forte Christianus vir attentior sacrosancta Religionem, vellem mutarent, indignum facinus appellat. Equidem doleo, tantum esse in mendacio obseruantiam, in veritate negligentiam, ut confundantur plerique aspietiores ad sacrosanctam Religionem videri. Ciò pur anche dice Prospero Tiro nella sua Cronica sub Arcadio, & Honorio num. 4. dicendo. *Paulinus Nolanus, postmodum Episcopum, admoduli expro, vendit omnibus, cum esset Dominus innumerabilem pradiorum Religionem expeditus elegit.* Molti altri Autori ancora vi sono, così antichi, come moderni, li quali contestano questa medesima verità, quali potrà vedere il curioso Lettore appresso il P. Marquez nel §. 5. del cap. 10. & appressò il P. Campo nel cap. 33. del lib. 2. della sua Historia Agostiniana.*

6 Tutta la difficoltà dunque consistè nel prouare, che egli fosse poi Monaco Agostiniano. Ma questo si proua da nostri, mentre dicono, che, passando S. Alipio alla volta di Gierusalemme, colà inuiato da S. Agostino, per visitare S. Girolamo, vedesse S. Paolino, ò in Roma, ò in Nola; e dandoli conto della vita di S. Agostino, e della Religione, da lui fondata, quegli s' accendesse di desiderio d'essere suo Religioso, e, che in effetto riceuesse la sua Regola, ed il suo istituto; il che dicono apertamente cauarsi da vna lettera scritta da S. Paolino à Sant' Agostino, ed è appunto la 31. in ordine fra l'Agostiniane; nella quale, dopo hauer narrato S. Paolino la gratia, che gli hauea fatta Iddio di abbandonare il secolo, e farsi Monaco, soggiunge, che egli si sforzaua di seguire le vestigia, e le pedate de Giusti. *Autem si illi, che speraua di conseguire per mezzo delle sue orationi, e delle sue Regole, & Istruzioni, seguitiamo le sue parole. Sequor igitur* (dice il uaco Agostino) *non aquis adhuc passibus magna iustitiam vestigia, si possum orationibus vestris apprehenderi, in quo Dei misericordibus apprehensus sum.* Soggiunge hora. *Rege ergo paruum in terra reptantem, & tuis gressibus ingredi doce:* ecco, come si raccomandaua ad Agostino, affinché l'istruisca, non solo nelle lettere, nelle quali era però eccellente, mà di certo ancora nella vita spirituale, e Religiosa; il che anche maggiormente si conuiuce, poco più a basso; perõ che, seguendo a narrare S. Paolino, come egli in quel punto haueua inteso a

Il cò due altri di S. Ambrogio, e di Prospero Tiro.

Con quali Argomenti prouo la no sua di S. Agostino.

a 40. Anni secondo la carne, mà; che nella vita spirituale non haueua più, che il tempo de gl' Innocenti, che furono trucidati da Erode, cioè poco più d'un Anno, lo torna perciò a pregare, che lo vogli nutrire colle poppe della sua Dottrina, e Sapienza, e che insomma lo vogli ricuere nel suo petto, ed amoroso seno. *Atq; ideo (dice) Ut infantem adhuc verbo Dei, & spiritali atate lactentem, educa verbis tuis, uberibus fidei, sapientia, charitatis infantem. Si officium commune consideras, Frater mihi es* (perche erano entrambi Sacerdoti) *si maturitatem ingenij tui, & sensuum, Pater mihi es; & si forte sis aui tuus, quia te ad maturitatem meritis honor senioreum pronexit, & inueniem causa prudentia. Fove igitur* (ecco, che di nuouo torna a pregarlo, che lo vogli nello studio, non solo delle sacre lettere, ma etiam di ne studi di spirituali dell' anima istruire, che altro in fine non erano, che le Regole Monastiche. *Et corrobora me in sacris litteris* (ecco lo studio delle lettere sacre. *Et spiritalibus studiis* (ecco le Regole Monastiche) *semper, ut dixi, recentem, & ob hoc post longa discrimina, post multa naufragia, Vix rudem, Vix dum à fluctibus saculi emergentem, tu iam solido littore constitutus, into excepisti, ut in portum salutis, si dignum parcas, pariter navigemus.* Ecco finalmente come in quest' vltime parole, con ogni più, che chiara euidentia, egli priega S. Paolino il nostro Santo, che lo vogli ricuere nel seno della sua Religione, acciò possi con esso lui sicuro nauigare nel porto della salute; confessa se stesso Nouizio nello stato Religioso. *Vix dum à fluctibus saculi emergentem*; e dice, che il P. S. Agostino è già molto asodato in quello stato, *in iam solido littore constitutus*; tutto perche erano già alcuni Anni, che esso si ritrouaua nello stato Religioso. Si che non v'è, che dire, nè, che dubitare, che S. Paolino non fosse discepolo nella Religione di S. Agostino. Che poi S. Alipio si vedesse con esso lui, e gli dalse parte della santità d' Agostino, ed anche gli fosse Padre nella Religione, lo dà a diuedere verso il fine di quella Lettera, mentre di lui parlando, lo chiama purè col nome di Padre, dicendo. *Idcoq; promptè, & intinè recepturum spero charitatem humilitatis nostrae, quam quidem iam recepisse te per Beatissimum Sacerdotem Alipium, quia dignatur, Patrem nostrum confido*; dalle quali parole, non solo si caua, che Alipio l' haueua informato, ed istruito ancora nella Monastica disciplina d' Agostino, ma, che esso il tutto haueua per sua parte anche conferito, e comunicato allo stesso Agostino.

7 Che poi veramente S. Paolino, e S. Alipio si vedessero, e s' abboccassero insieme in

Italia, si conuince contro molti, che ciò negano da vn testo espresso della lettera 35. scritta da S. Paolino a S. Alipio già fatto Vescouo di Tagaste, nella qual dice, che prima di vederli corporalmente insieme, già la carità gli haueua vniti in Christo. *Imus igitur praesentia, & opere formati in similitudinem voluntatum, & veritatem fidei, vel unitatis fidei, praeueniente notitiam charitate, connexti sumus, ut nos inimicè ante corporales conspectus, reuelante spiritu, nosceremus*; di delle quali parole dice il P. Campo contro il Marquez, che dalle medesime voluea arguire, che mai erano insieme veduti Alipio, e Paolino: In quest' vltime parole (è questo il discorso del P. Campo) consiste la forza del P. Marquez; e mi pare, che il concetto di quelle, non è altro, che risfondere Paolino la sua ventura d' hauer conosciuto Alipio, prima di vederlo, e di parlarli, nella Prouidenza di Dio, che ordinò, che s' amassero di cuore, prima, che con la presenza corporale si vedessero; e quello non è affermare, che mai si fossero per prima veduti, anzi il contrario, se la mia speculazione non m'inganna; Dice Paolino, che l'amare, e voler tanto bene ad Alipio, non s' originò dalla visita, che bebbeu insieme, mà che prima ciò hauena tagionato la noitia, che l'uno dell' altro hauena hauuta; tutto, perche in Milano hauena S. Alipio uescouo da S. Ambrogio grau cose di questo Paolino, a cui forse poscia strinuendo cominciarono ad amarsi poi così teneramente.

8 S. Paolino dunque fu Monaco di certo, e fu Monaco dell' Ordine di S. Agostino, benchè nel principio del suo Monacato egli forse militò sotto altre insegne, o pure fu semplice Anacoreta: scriuono poi appresso i nostri Autori, che egli passaua in Africa, per ordine di S. Agostino; e ciò ha molto del probabile, perche gli è certissimo, che S. Agostino nell' Epistola 32. e 34. lo pregò più, e più volte, che volesse in Africa passare, perche, non solo lui, mà tutti gli altri suoi Religiosi ciò desiderauano; laonde gli è ben da credere, che ciò egli in esecuzione potesse; perche dall' vna de lati vedendo noi, e leggendo manifestamente nelle lettere di S. Paolino a S. Agostino, l'amore suificerato, anzi pure la ruerenza grande, che gli portaua, & il desiderio, che egli haueua d' essere da esso istruito nella Monastica disciplina; e dall' altro lato vedendo parimente la brama, che Agostino haueua, essere stato che Paolino in Africa passasse, non si può S. Paolino pensare, senza taccia del poco affetto di Paolino, che egli non vi passasse. Anzi che disse egli v'andò di certo, perche egli lo dice manifestissimamente ne suoi scritti. Leggasi l' Epistola 249. fra l' Agostiniane, e trouerassi,

Prouasi, che S. Alipio, e S. Paolino, si videro, e s' abboccarono insieme.

Dimostrasi più, che probabilmente essere stato S. Paolino Monaco Agostiniano.

che

che chiedendo pure Paolino, come sempre soleua, aiuto, e consiglio, a S. Agostino nella vita Monastica, gli dice queste formali parole, le quali, se bene sono vn poco lunghe, valgono però per il nostro punto vn gran talento. *At ego* (dice il Santo glorioso) *de presentibus vita mea statu, & Medicum, & Magistrum spiritalem consulo, ut doceas me facere voluntates Dei, tuisque vestigijs ambulare post Christum* (ecco come sempre S. Paolino chiama S. Agostino suo Medico, e suo Maestro spirituale, che gl' insegna a camminare appresso a Christo per le vestigia, e per le pedate medesime d' Agostino, che altro in fine non erano, fuori che i documenti della sua Regola, il che maggiormente dichiara con le seguenti parole) *& mortem istam Euangelicam primum mori* (nelle quali parole più, che euidentemente si dimostra il suo stato Monastico, nel quale si ritrovaua, come dinota quel relatiuo *istam*, perche, come ottimamente osserua il P. Cäpo, non v'è altra morte Euangelica, fuori, che quella, che al Mondo si fa, quando l'huomo entra nella Religione, come è notissimo a gl' intendenti) *quam carnalem resolutionem voluntarii praesentium excessu, uog obitu, sed sententia recedentes ab huius saeculi vita, quatuor tentationum plena, uel, uel aliquando ad me locutur, tota tentatio est.* Ecco qua, come chiaramente confessa il Santo d' esser stato in Africa, e parlato con S. Agostino, altrimenti non direbbe, *ut tu aliquando ad me locutus es*; che non si parla ad vno propriamente, le non in presenza. Ma proseguiamo a sentire ciò, che soggiunge S. Paolino. *Primum ergo sic dirigamur tua mea praesentibus vestigia tua, ut exemplo tuo, soluent calcamentum ueritas a pedibus meis, dirampant vincula mea, & liber exultem ad currendam viam, quo possim assigni mortem istam, qua tu mortuus es huic saeculo, ut uinas Deo in Christo uiuent in te, entus, & mori, & uita, in corpore tuo, & corde, & ore cognoscitur.* Ecco finalmente, come sempre riconosce Agostino per maestro, e come esso si dichiara di seguire le sue vestigia nella morte spirituale, che di sopra chiama Euangelica, cioè Monastica, con la quale era egli al secolo morto; e non solo tale nella lettera lo chiama, ma anche nel titolo della stessa lettera oue dice. *Sancto Domino Beatissimo, & uicem nobis Patrum, ac Pen. Patri, Fratris, Magistro Augustino Episcopo Paulino, & Teresio Peccatoribus &c.* Lo chiama Padre, e Maestro; perche tale gli era stato, e gli era nella Religione; lo chiama poi anche fratello, perche era, come lui Sacerdote; ed in conformità di questo, anche di sopra nell' Epistola 31. hauea detto, *Si officium commune consideras, Pra-*

ter es; volendo in ciò di certo alludere al Sacerdotio. Abbiamo dunque fin qui bastantemente prouato, che S. Paolino fu Monaco, e nel suo Monacato discepolo di S. Agostino; che fu anche in Africa a visitarlo, non solo, ma a viuere frà gli altri suoi Eremiti nel Monasterio d' Hippona, e fors' anche in quello di Tagaste, e di Cartagine; io dico questo, perche il Santo nel fine dell' Epistola 35. (scritta da esso a S. Alipio, mostra d' hauer molta cognitione di tutti tre questi Monasterij, non solo, ma anche de Religiosi, che dentro vi dimorauano, e seruauano lantamente al Signore; mentre dice. *Benedictio sanctuatis tuae comites, & amulatores in Domino Fratres, si dignetur nostris* (intende per quelli i Chierici suoi, perche di già in quello tempo S. Alipio era Veicouo) *tam in Ecclesijs, quam in Monasterijs Carthagine, Tagaste, Hippona, & totis Parochijs tuis, atque omnibus cognitis tibi per Apostolicis locis, Domino Catholice seruientes, multo affectu, & obsequio, saluti rogamus*; nelle quali parole ben da a diuedere, che molta cognitione haueua de gli accennati Monasterij, e Religiosi, quali molto cordalmente amaua;

Ma non si fermano solo quini i nostri Scrittori, ma più oltre s'auanzano, e dicono, che dopo, che S. Paolino fu posato in Africa, come il nostro P. Sant' Agostino lo iperimentasse per vn Religioso di rara fantia, e gran talento, lo mandò per tanto nella Spagna, edanco nella Francia a dilatare la sua nouella Religione, fondando in varij luoghi noui Conuenti, come a suo luogo vedremo, cioè a dire sotto l' Anno del 398. nel quale stimasi, che verso quelle parti fosse il Santo inuato. Si fondano i nostri Religiosi, ed Historici nell' autorità di molti Autori classici, che ciò riferiscono, ed anche nella commune traditione immemorabile di molti luoghi della Spagna, della quale a suo tempo più esattamente scriueremo, si come ancora ciò dimostreremo scolare in alcune Epistole, che si scrissero l' vn l' altro in verso latino eroico. Quanto a gl' se mandato da S. Agostino a fondare Monasterij in Ispagna fu per ordine di S. Agostino. Lo dice Giovanni Valeo nella sua Cronica di Spagna gioue in Isp. nell' Anno 382. mentre di questo nostro Santo parlando dice. *Hoc tempore Sanctus Paulinus in Hispaniam se contulit vitam Monasticam professurus*, e sotto l' Anno 369. conferma lo stesso con dire. *Superius ostendimus anno 382. Paulinus Monachum, ut Religiosi Monastica conditus uacaret, reliqua patria in Hispania scripsisse*. Ma questo Autore s' inganna di lingua, mano

Opinione d' alcuni Autori, che S. Paolino fosse mandato da S. Agostino a fondare Monasterij in Ispagna fu per ordine di S. Agostino. Lo dice Giovanni Valeo nella sua Cronica di Spagna gioue in Isp. nell' Anno 382. mentre di questo nostro Santo parlando dice. Hoc tempore Sanctus Paulinus in Hispaniam se contulit vitam Monasticam professurus, e sotto l' Anno 369. conferma lo stesso con dire. Superius ostendimus anno 382. Paulinus Monachum, ut Religiosi Monastica conditus uacaret, reliqua patria in Hispania scripsisse.

nel tempo, perche eio non auenne nell' Anno 382. ma ben fi nell' Anno 398. come all' hora più di proposito proueremo. Questa medesima milione racconta parimente, o per meglio dire accenna Errigo Grauiio Religiofo Domenicano nella prefazione, che fa all' opere del Santo nella Biblioteca de Padri Antichi, ma s' inganna anch' egli di lunga mano nel tempo, perche dice, che ciò successe subito conuertito alla Cattolica Fede. *Factus autē inſpirate Deo, Chriſtianus, Ambruſio, & Auguſtino uſus eſt præceptoribus, a quibus ne generis, aut bonoris ſplendore, a Chriſtiana modeſtia auerteretur, miſiſus Barcinonē ſacris eſt initiatus.* Anzi il noſtro P. P. Girolamo Romano è di parere, che in quella ſua milione egli prima paſſaſe in Fràcia, ed in quella raccoglieſſe molti Monaci, a quali daſſe la Regola del noſtro S. Patriarca; e queſto ſuo detto, dice il P. Campo, viene a prender autorità da vno ſquarcio d' vna lettera di S. Paolino, la quale cita S. Gregorio Turoneſe nel libro 2. della ſua Hiſtoria Fræſce, oue riferiſce li gran Perſonaggi, quali nel detto viaggio vidde, e co quali parlò, come Eſuperio, che all' hora in Tolofa viuea, Simplicio in Vienna, Amadio in Bordes, Diogeniano in Albiga, Diaimio in Anguien, Venerando in Auerna, Artillio in Cadore, e Pelacio in Petragoro; huomini tutti di ſegnalata Virtù, e Santità, quali, come ſerue il Baronio, vidde, e conobbe, e con eſſi loro a ſuo beſſ' agio communicò in quel ſuo lungo viaggio; e ciò conferma con il ſquarcio ſuddetto di lettera ſcritta da S. Paolino, quale però nò fi troua, portato nel lib. 2. della Hiſtoria di Fràcia al cap. 13. da S. Gregorio Turoneſe nel qual dice. *Si n. hoc uideas dignos Domino Sacerdotes, uel Exuperium Tolofa, uel Simplicium Viennæ, uel Amadium Burdigala, uel Diogenianum Albiga, uel Dynamium Engolſime, uel Venerandum Auernæ, uel Artillum Cadore, uel nunc Pedatrum Petragoro, alle quali parole ſoggiunge il Baronio. Itaq. ipſe de iſi, quos uiſiſſe, nouiſſe, conſuetudiniq. eiuſdem habuiſſe in longa illa, ac diuturna ſua peregrinatione patinas.* Io però tengo per coſtante, che queſto ſuo paſſaggio per Fràcia non foſſe ſubito nel ſuo tranſito d' Africa in Europa per ordine di S. Agostino; ma più toſto dopo ch' egli hebbe ſondata alcuni Conuenti, e piantata la Religione in Iſpagna, cioè a dire, nel ſuo ſecondo paſſaggio, ch' egli poi fece a Nola, oue poi anco fu fatto Veſcouo, come a ſuo luogo vedremo.

to Ma qui gli è neceſſario prima, che più oltre paſſiamo, che riſpondiamo ad alcune obiettiõni, che vengono fatte da alcuni Autori contro di quanto habbiamo fin qui ſcritto

intorno al Monacato Agostiniano di S. Paolino, & al ſuo paſſaggio in Africa, & in Iſpagna a fondare la Religione: Queſti principalmente ſono il P. Pennotto, & il noſtro P. Errera. Dice quegli primamente, cioè a dire il P. Pennotto nel num. 4. del cap. 55. del lib. 1. della ſua Iſtoria eſſer falſo, che San Paolino ſodeſſe mai Monaco Eremita di S. Agostino, perche coſta manifeſtamente dall' epiſt. 31. di S. Paolino ad Agostino, che quegli, prima, che contraherſe amicitia con Sant' Agostino, era già Sacerdote, & anche faceua vna Monacica, inſieme con Terafio ſua Conforte, la quale anch' eſſa haueua fatto voto di caſtita, & era ancora maggiore d' età d' Agostino, benchè poi eſſo fi confeſſaſſe molto a lui d' inganno interiore; che però poi lo ſuppliuua a darli iſtruzioni, e documenti nella via del Signore. Di maniera tale, che il P. Pennotto intanto giudica quui falſo il Monacato Agostiniano di S. Paolino, perche prima di conoſcere Agostino egli era Monaco, e Sacerdote.

11 Hor qui io reſto ammirato della ſimplicità di queſto Padre, perche, e non poteua S. Paolino diuenire, come in effetto fece, Monaco di Sant' Agostino, benchè per prima egli foſſe ſtato per qualche 16. po Monaco Anacoreta, ed anche Cenobita di qual ſi ala ſet' Ordine? E qual coſa è ſtata più familiare a Religioſi, maſſime ne tempi andati, quanto, che il paſſare da vn' iſtituto Monacico ad vn' altro? Ciò anche ne noſtri tempi non ſi coſtuma ordinariamente? Hor vedi Lettore, che ſoggiugliaſſe grandi del P. Pennotto, Era dunque ſtato S. Paolino Monaco, il che noi non neghiamo, & era anche ordinato di già Sacerdote, quando egli, come più ſopra dicemmo, per mezzo di S. Alipio, interſe la ſantità, con la quale viuea S. Agostino nel Monasterio dell' Horto d' Hippona, laonde innamorato di quel ſuo Sacro, e nouello Iſtituto, procurò anch' egli d' arruolarſi ſotto il ſuo beato ſteſſo dardo, pregandolo a darli Regole, & intorgnarli il vero modo di ſeguire le ſue veſtigia, e le ſue pedate, come habbiamo più ſopra minutamente dimoſtrato con teſti eſpreſſi delle lettere di S. Paolino allo ſteſſo Agostino.

12 Impugna inoltre il ſuo paſſaggio in Africa, qual habbiamo noi di ſopra probabilmente dimoſtrato poter eſſer accaduto, non tanto moſſo dal deſiderio, che gli hauea di moſtrare d' hauere S. Agostino nell' Epiſtola 32. e 34. quanto anche per quello, che Paolino ſteſſo dice nell' Epiſtola 249. ad Agostino, oue confeſſa d' hauere ſeco parlato, *ut ra aliquando ad me locutus es;* ma dice il P. Pennotto, che queſta è vna ragione molto fredda, e ſcia-

Argomento
del P. Pen-
notto contro
il Monacato
Agostiniano
di S. Paoli-
no.

Riſpoſta al
ſuddetto ar-
gomento.

Argomento
2. del P. Pen-
notto contro
il paſſaggio
di S. Paolino
in Africa.

Opinione
dell' Autore
intorno a
queſto paſ-
ſaggio per
Fràcia.

Argomento
secondo del
P. Pennotto
contro il pas-
saggio di S.
Paolino in
Africa.

e sciapita, però che non vuoi dire, che gli ha-
ueffe parlato prelatamente, mà per via di
lettere, come appunto Agostino, scriuendo
allo stesso Paolino nell' Epistola 65. dice po-
terissi fare con l'affetto, e col desiderio dicendo.
*Colloqui autem vobiscum talia cupio, si dignemini
litteris, quales possemus, si coram vestris sen-
sibus adfuerimus; dunque conclude il P. Pen-
notto, quando S. Paolino dice, vt tu aliquan-
do ad me locutus es; si deve intendere in senso
metaforico, come sopra; e non, che realmen-
te parlasse con esso lui corporalmente nell'
Africa.*

13. A quest' obiezione del P. Pennotto ri-
pondiamo essere verissimo, che gli amici si
parlano, anche nelle lettere, come se fossero
presenti, mà quello però è vn certo parlare
metaforico, & improprio; però che il parlare
propriamente è quello, che si fa, non con la
penna su la carta, mà con la lingua; sì che,
quando si dice di parlare assolutamente, non
s' intende mai del parlare, che con la penna
si distende sopra vn foglio di carta, mà di quel-
lo, che con la lingua si fa in presenza; e per-
ciò S. Agostino, quando dice di desiderare di
parlare in carta, e per via di lettere a S. Pa-
olino, lo specifica, dicendo nella maniera di
sopra prodotta dal P. Pennotto. *Colloqui autem
vobiscum talia cupio (mà in che maniera? li
specifica, che per via di lettere) si dignemini
litteris &c.* che altrimenti non si farebbe po-
tuto intendere, fuori, che egli haueffe hauuto
desiderio di parlarli corporalmente: Hor nel-
ciato luogo di S. Paolino, non li specifica il
Santo, che Agostino gli hauesse per via di let-
tere parlato; mà assolutamente dice, che egli
gli parlò; *vt tu aliquando ad me locutus es.* Si
che non correndo la parità, che adduce, resta
sempre nel suo posto sode, e gagliarda la ra-
gione del P. Marquez, e de gli altri nostri Au-
tori, che da questa autorità di S. Paolino si co-
uincia con euidenza, che egli era stato nell'
Africa con S. Agostino, e che con esso lui ha-
uea parlato, conuersato, e vissuto; che più?
lo stesso Paolino in vna lettera scritta a S. A-
mando, riferita dal B. Giordano Ser. 170. de
sensu, che è il secondo della festa del Santo,
non dice d'hauer veduto S. Agostino? *Vidimus
super Frater Amande, Ven. Patrem Augusti-
num, Diuino amore inflammatum, quasi Scri-
ptura; quem conuictum S. & induratum Trini-
tati per contemplationem minime dubitamus, ad
mirantes super bis, qua loquebatur; alta voce
exultantes. Benedictus Venier, qui te portauit,
& Benedictus fructus, quem Dominus fidelibus
donauit, & Benedictus sermo eius.*

14. Quanto poi al viaggio fatto d'Africa
in Ispagna, per ordine del P. S. Agostino, per

lui fondare in quel Regno la Religione Agos-
tiniana, come asseriscono i nostri Autori, e
specialmente il Marquez portando per Auto-
re Vaseo, dice che ciò è più, che falso; però-
che, se vogliamo stare al testimonio di Vaseo,
quegli pone il passaggio di S. Paolino sotto
l'Anno 381. sett'Anni prima, che S. Agosti-
no si battezzasse; e quello, che toglie ogni
difficoltà, S. Paolino medesimo nell' Epistola
35. ad Alipio, attesta, che quando esso con S.
Agostino staua in Milano, e gli di già se n'era
ritornato Sacerdote in Italia, & a Nola; e da
S. Ambrogio era anche stato annouerato fra
suoi Chierici; & lui poi haueua esso Alipio
hauuta di lui contezza; sì che si vede, che
questa proposizione è falsa per ogni lato.

15. Per rispondere a questo argomento io
dico primieramente, che Vaseo non pone
questo viaggio di S. Paolino d' Africa in Ispa-
gna sotto l'Anno 381. come scriue il Pennotto,
ma bensì sotto l'Anno 382. come appunto lo
cita, e riferisce il P. Maestro Antonio della Pu-
blicazione nel tomo primo della sua Historia
Agostiniana della nostra Provincia di Portogal-
lo nel §.2. del titolo 7. del lib. 11. cinqu'An-
ni appunto, e non sette, auanti il Battefimo
di S. Agostino; però che fu egli battezzato S.
Agostino nell' Anno del 387. come abbon-
deuolmente a suo luogo prouaiamo contro il
P. Pennotto, che lo voleua battezzato nel
388. ben'è vero, che Vaseo erra di molti An-
ni nel tempo; però che questo passaggio di S.
Paolino in Ispagna non poté essere prima del-
l'Anno 395. perchè essendo in quell' Anno
stato creato Vescouo coadiutore di S. Valerio
il nostro P. S. Agostino; si rallegrò S. Paolino
di questa promozione con Romaniano, come
in quel tempo scriueremo; anzi ne meno, pri-
ma del 398. come a suo luogo dimostreremo;
laonde si vede, che Vaseo forse confonde il
primo passaggio, che fece S. Paolino da seco-
lare di Francia in Ispagna insieme con sua
Moglie l'etasia, quando fu poi ordinato per
forza in Barcellona dal Vescouo Lampio,
con questo secondo passaggio, che fece d'A-
frica in quel Regno, per ordine di S. Agosti-
no, qual certo non puote auuenire prima del-
l'Anno soueradetto 395. pochi Mesi dopo il
suo arrivo in Africa; sì che, quanto a questa
parte l'asserzione de' nostri Autori non è falsa,
ma verisimile. Quanto poi alla lettera 35. di
S. Paolino ad Alipio, nella quale dice, che
quando S. Alipio staua in Milano con S. Agos-
tino, di già egli era ritornato di Spagna in
Italia Sacerdote, ed'anche era stato annoue-
rato da S. Ambrogio fra suoi Chierici, lo con-
fessiamo ancor noi; mà che ne segue poi da
questo? Dunque S. Paolino non puote essere

Argomento
terzo del P.
Pennotto co-
tro il pas-
saggio di S. Pa-
olino d'Afri-
ca in Ispa-
gna.

Rispondesti al
suddetto Ar-
gomento, e si
prova il de-
tto passaggio
con vn testo
anche più
chiaro dello
stesso S. Pa-
olino.

Risposta al
terzo Ar-
gomento del P.
Pennotto.

Religioso di S. Agostino? si nega la conseguenza; però che S. Paolino, dopo fatto Sacerdote, se ne venne in Italia, e passato (sene nei Campi di Nola, si fece Monaco) e poscia hauua cognizione di S. Agostino, e della sua Religione da S. Alipio, volle diuenire suo discepolo, e suo Religioso anch' egli, che ostacolo ci ritroua hora il P. Pennotto? niuno certo, fuori de gli accennati, ma quelli, quanto siano deboli, lo dimostrano da per se stessi, laonde così poca fatica habbiamo durato per atterrarli.

16 Quando poi leggo l' vitimo periodo, ch' egli scriue sotto il numero 6. di quel cap. 54.ौरचितो, resto grandemente scandalizzato del P. Pennotto; però che oue egli dice, che il Baronio asserisce non esser stato S. Paolino Nolano quello, a cui Ausonio scriue quelle lettere in versi, delle quali fa mentione il P. Marquez, ma vn' altro adai diuerso, e differente, egli di iuga mano s' inganna, e ben dà a diuedere di non hauer letto il Baronio; però che se l' haouesse letto nel tomo 4. sotto l' Anno 394. alla lettera D, pag. 712. della Stampa Plantiniana d' Aouersa, haurebberli trouato, cho dico le seguenti formal parole.

Est insuper, ut ex cismontis S. Ambrosij de Paulino elogio aliud potuerit assequari, nisi aliud esse hunc Paulinum, qui Agro Aquitano praelatus vendi-

Si proponat, Paulinum, qui Agro Aquitano praelatus vendi-
si risponde al dir, & Nolani successum, una cum coniuge, quarto Arripit, ab illo, ad quem exiit complures Ausonij
gomento del ay Galii, vari Consularis Epistola versibus con-
P. Pennot- scripta; illam ipsam namq; Paulinum Ausonij
to. perueniens inuicem unum remississe, & rā
coniuge idē vita iustitiam suscepisse, perisseq; per-
fectoris vita gratia Nolani agrum, ex versibus
ipsorum vtro, carolo; datis; satis intelli posse
perspicitur. Hae vbi Lettore, come è fedele
il P. Pennotto nello citare i sentimenti de gli
Autori. Lo stesso parimente atesta nella se-
guente pagina 713. alla lettera D, mentre
lui proua, che Ausonio era stato Maestro di
S. Paolino Nolano nella Città di Bordeaux,
Vero è ben al, che nel tomo 4. sotto l' Anno
397. dice, che nell' Africa vi fu vn' altro Paoli-
no al tempo di S. Agostino, il qual scrisse la
vita di S. Ambrogio a persuasione dello stesso
Agostino, e sotto l' Anno 412. parlando d' vn'
altro Paolino, il quale era caduto nell' Eresia
de Priscilianisti, asserisce pur anche, che si di-
ferente da Paolino Nolano, e vuole ancora,
che fosse parente di Ausonio stesso, ma non
dice lui in conto alcuno, che S. Paolino Ves-
couo di Nola non sia quello, a cui scrisse Auso-
nio molte lettere in versi, come con tanta
confidenza scriue il detto P. Pennotto; si che,
ò bisogna dire, che il detto P. non habbi real-
mente veduto il Baronio ne luoghi, che cita,

ò, se l' ha veduto, gli era forse di notte, e non
puote veder bene quel, che egli si diceva.

17 Ma non è solo il P. Pennotto ad impug-
nare il Monacato Agostiniano di S. Paoli-
no; v'è anche di vantaggio il P. Errera nostro
diligentissimo Scrittore, e zelantissimo difensore
dell' Historie Agostiniane; il quale, tutto,
che ammetta, anzi dimostratiamente proua,
che S. Paolino fu Monaco, e non Canonico
Regolare, soggiunge poi, che egli nè meno fu
Bremia Agostiniano, benchè forsi da S. Ago-
stino egli fosse istruito nella Monastica disci-
plina; e ciò si sforza di prouare con due ra-
gioni; la prima delle quali si è, però che, si
come S. Paolino puote essere ammesttrato da
S. Girolamo, il quale non era nostro Ere-
mita, intorno alla vita Monacale, quando
ben anche s' ammettesse S. Paolino Monaco
Agostiniano, così ancora poteua essere istru-
to da S. Agostino nello stesso Monastico istru-
tuto, senz' essere Agostiniano. La seconda ra-
gione poi, che egli adduce pare anch' a prima
faccia, più forte, e più ghiarda, però che dice
egli: leggasi la lettera 7. di S. Paolino, oue di
se stesso parlando dice, che egli si cingeva con
vna fune, e non coo vna cintura, (egno espres-
so, & euidente, che egli non era Monaco
Agostiniano, ma d' altro istruito; però che, se
fosse stato dell' Ordine di S. Agostino, haureb-
be portata la Cintura, parte essenziale dell'
Habito Agostiniano, come proua il B. Gio-
dano nostro di Salsonia nel libro primo delle
vite de Frati al cap. 15. ecco le parole di S.
Paolino. *Non adant, & remane Conuersus,*
& compallidi nostri, non vestibus piliis superbi,
sed horrentibus cutis humilis, nec clamyde cur-
sa lina, sed sagulis pallatis; nec Baltheo, sed Re-
fle succincti; nec improba attonsi capitis fronte
criniti, sed casta reformatae capillum ad casum
cati, & magister stramonij, & destituta fron-
te parati; obseruati dice il dotto Errera, che
qui dico S. Paolino, che si cingeva, non con la
Cintura di cuoio, *nec Baltheo*, ma con vna fune;
sed *Refle*; Dunque conclude, almeno,
quando gli scrise quella Lettera, non era di
certo Monaco Agostiniano.

18 Noi confessiamo ingenuamente la ve-
rità, che S. Paolino, per rispondere alla pri-
ma ragione del P. Errera, si come potè essere
istruito da S. Girolamo nella vita Monastica,
benchè fosse stato Agostiniano, eou poteua
essere ammesttrato nella medesima da S. Ago-
stino, senz' essere suo Religioso; ma qui però
bisogna auvertire il P. Errera, che S. Paolino,
non addimandando propriamente a S. Girolamo
d' essere istruito nella vita Monastica, nè tam-
poco di seguire le sue vestigia, e pedate; ma
tolo lo richiese del suo consiglio; circa l' an-
dare

*Si propongo-
no due Ar-
gomenti del
P. Errera co-
tro il Mona-
cato Agosti-
niano del P.
S. Paolino.*

*Risponde si al
primo Argo-
mento del P.
Errera.*

dare ad habitare in Gerusalemme; e ciò si
causa dalla risposta, poichè che egli altro non
fa, che persuaderli a fuggire la Città, e stare
nella campagna, e nel deserto, se egli vuole
veramente viuere da Monaco, come egli era;
ma ad Agostino non chiede semplicemente
consiglio, se habbi da viuere, o non viuere
nella Città, o nel deserto, ma effettivamente
lo prega a reggerlo, e dargli Regola, perchè
egli vuole ouninamente seguire i suoi passi, e
le sue pedate. *Rege parvulum in terra repente,*
et tuis gressibus ingredi doce: come habbiamo
nell'Epistola 13. leggasi ancora ciò, che hab-
biamo di sopra notato nelli numeri 6, 7, & 8.
da altri luoghi di S. Paolino, e trouerassi, che
il tutto conuince il suo vero Monacato Agos-
tiniano.

19. Intorno poi al scrupolo, ch' egli hà di
chiamare Monaco Agostiniano S. Paolino,
perchè lo legge cinto, non con il Baileo, o
Cintura di cuoio, ma con una lunc, è facile
la risposta; perchè douea ricordarsi questo
Padre, per altro, eruditissimo, che anticamente,
allo scriuere di Pietro Valeriano, *a aperte
de frano*, le funi si faceuano di cuoio, con le
quali si cingeano gli huomini batti, e vili; la
doue, all' incontro, i Nobiliti cingeano con
il Baileo, o la Zona; giuè dunque cosa credi-
bile, che S. Paolino, come grand' amatore,
ch' egli era dell' humilita, che però chiamauasi
col soprannome di *Pecatore*, non volesse cin-
gerli col Baileo, o con la Cintura, ma con la
lunc per conformarsi a quell' Oracolo dello
Spirito Santo in Giobbe al 12. oue dice. *Al-
tebrum Regum dissolues, et fune pratineget
vires coram.* Nè però dir si deue, che da esso pù-
to si venisse ad alterare la sostanza, o l' essen-
za dell' Habito nostro; perchè il nostro
Cinto, purchè sia fatto di cuoio, non varia, e
non muta punto, l'essenza, e la sostanza dell'
Habito nostro, com'è certissimo: e ciò basti,
per hora, circa il Monacato di S. Paolino, di
cui torneremo a parlare più d'una volta ne
gli Anni a venire, còforme se n'andra l'occa-
sione presentando, e nell' Anno poi anche
della sua morte beata, tesseremo della sua vi-
ta, còforme il nostro consueto, vn copioso
compendio.

20. Ritorniamo hora al passaggio di S. A-
lipio d' Africa in Gerusalemme, quale tra-
sciaffimo, per dimostrarci il Monacato Agos-
tiniano di S. Paolino, occasionato dall' essersi
abbocato, come vogliono i nostri Autori, e
non anche l' habbiamo assai probabilmente
persuaso, con il detto S. Alipio. Quelli dun-
que se ne passò quest' Anno di certo nella Pa-
lestina, & hauendo visitato que' Santi luoghi,
contraffasse anche stretta amista con S. Girola-

mo, a cui diede conto di S. Agostino, e del suo
grand' ingegno, e come egli haueua, quali ge-
neroso Capitano di Dio, intrapresa vna lunc-
ga, ed aspra guerra con gli Eretici, e che di
qua haueua cominciato a riportare di loro
gloriosissime vittorie; e specialmente gli do-
uette narrar e il trionfo ottenuto l' Anno quan-
to dello sfortunato Fortunato Manicheo, qua-
le haueua in publica disputa conuinto, e fatto
vittuolosamente fuggire fuori della Città d'
Hippona con infinita gloria sua, e della Chie-
sa Cattolica, e con vtile grande di que' poveri
popoli ingannati, così presente come lontani;
li quali per la caduta di quel loro maestro in-
fernale in se stessi rinuenuti, illuminati anche
grandemente da Dio, haueuano cominciato
in notabile quantità a detestare l' Eresia, & ad
abbracciare la Cattolica Fede. Delle quali
cose ne senti estremo contento il Santo Do-
tore, e così restò stabilita vna strettissima am-
icitia oò scambieuole corrispondenza fra gli,
la quale durò poi fino alla morte, non ostan-
te, che il Demonio procurasse con ogni sua
industria, e possanza, di scioglierla, o per lo
meno di disturbarla, come nell' Anno, che sie-
gue vedremo apertamente.

21. E non solo visitò S. Alipio nostro il glo-
rioso S. Girolamo, il quale se ne stava nel suo
Monasterio di Betlemme; ma anche passò il
medesimo complimento con Giovanni Ves-
couo 34. di Gerusalemme, insieme con vn
certo Rufino, sumato anch' egli per huomo
di molto credito, come anche Isidoro, Palladio,
Melania la maggiore, & alcuni altri, li
quali tutti erano grandi difensori de' errori di
Origene, & erano molto contrari a S. Girolamo,
& a S. Epifanio Vescouo di Cipro, li
quali detestauano, e scriveuano contro gli ac-
cennati errori. Hor sapendo S. Girolamo,
che S. Alipio haueua visitati questi suoi Emo-
li, e temendo grandemente, che costoro, co-
me quelli, che haueuano gran credito appres-
so di molti, & erano stimati per huomini sa-
pienti, non hauessero malamente informato
il detto Santo, scrisse per altra mano a S. A-
gostino, e l'auuertì, che siasse lesto, e si guar-
dasse da' errori del detto Origene, e leggesse
le sue Opere con molto auuertimento, e con
consideratione. Tornato poi in Africa S. A-
lipio, nulla sapendo di questa lettera, scritta
da S. Girolamo ad Agostino, gli diede man-
tissimo ragguaglio di S. Girolamo, come anco
di quanto male si parlaua, e si sentiuà in quel
paese di lui, e della sua Dottрина: ed in vero
S. Agostino sospettò anch' egli nel principio,
che S. Girolamo hauesse vn poco troppo di
profusione, perchè sapendo, che tanto fosse-
ro grandi gli spopoliti, che haueua detto

*Passa S. A-
lipio in Bet-
lemme; vi-
sita S. Girola-
mo, e lo re-
de Amico di
S. Agostino.*

*Visita alcu-
ni Emoli di
S. Girolamo;
del che infos-
pettossi il
Santo scrive
una lettera
a S. Agosti-
no, che mol-
to lo contris-
ta.*

Origene, l'auuifaua nulladimeno, che attentamente gli leggelfe, e fi guardaffe di non cadere in quelli, quali, che egli non haueffe ingegno fofticiente da conofcerli: A quello poi s'aggiunfero altre cofe, per le quali non poco s'alterarono gli Anni di quefti due Santi, che bene la pace, e la concordia Chriftiana mai punto fi fcompofo, come ne fuoi propri luoghi vedremo negl'Anni fequenti.

32 Flauio Deltro nella fua onnimoda Hiftoria fotto l'Anno 419. fcriue, che nel Regno di Portogallo, fin da quell'Anno 393. fi videro Monaci Negri, e fpecialmente in vn luogo chiamato Canale. *Canali* (fono parole del detto Autore) in *Lufitania Monachi nigri ab Anno 393.* Sopra del qual tellimonio vanto hora fra di loro controuertendo gli Hiftorici, che Monaci Negri poteuano mai effer quefti, li quali in quefto tempo fi ritrouauano nel Portogallo; perche primieramente è chiaro, che non fi poffono intendere li Monaci Benedittini, li quali hoggi di, anzi da molti fecoli in qua, fono antonomaficamente chiamati col nome di Monaci Negri, perche in quefto tempo non era, nè meno nato il P. di S. Benedetto, il qual Santo nacque, fecondo la più foda opinione, intorno a gli Anni del 480. Né tampoco per quefti Monaci Negri fi poffono intendere gli Monaci di S. Baftilio, tutto che veftano di negro, ed in quefta età già foffero di qualche tempo ftati illuftrati dal loro gran Patriarca, perche, come proua il P. Lezana nel tomo 3. de fuoi Annali Carmelitani, fotto di quell'Anno, & anco nel tomo terzo fotto l'Anno 419. gli PP. Baftiliani non s'erano ancor partiti dalle parti Orientali per la volta d'Europa, e molto meno verfo la Spagna, vltima parte di quella, nella quale non entrarono, fe non molti fecoli dopo; e nel Portogallo, o Lufitania, che vogliamo dire, che è vna parte principaliffima della Spagna, mai in alcun tempo vi fono entrati, per quanto almeno fi può cauire da gl' Hiftorici di quel Regno; lo fo, che il P. F. Fracefco Biuario Monaco dell'Ordine Cifterciense ne Commentari, che fa fopra la citata Hiftoria di Flauio Deltro, e fpecialmente fopra l'accennato luogo dice, che erano forfi Prati di S. Martino, che già in quel tempo il Santo gli haueua fondati in Francia. Il fondamento poi, ch'egli produce per quefta fua congettura, è il vedere, che il Portogallo non è molto lontano dalla Francia; ma quello è vn fondamento troppo debole, per ftabilirui fopra vna propofitione di quefta forte; oltre che, fe il P. Biuario feorre a per tutte l'Hiftorie, così antiche, come moderne di Portogallo, o della Lufitania, mai ti ouerà, nè meno per

penfiero, vna minima ombra d'effere mai ftati in quel nobiliffimo Regno li Monaci di S. Martino.

23 Ma che rifponderemo al dottiffimo, & eruditiffimo P. Lezana, il quale afolutamente dice, che que' Monaci, mentouati da Flauio Deltro erano dell'Ordine Profetico, & Eliano, ch'è lo fteffo, che dire dell'Ordine fuo Carmelitano? Non altro inuero, fe non, che s'inganna di lunga mano; perche non s'intefe mai nel Mondo, che li Monaci, e Religiofi Carmelitani, fi chiamaffero, o fi potterfero congruamente chiamare col nome, tanto a loro improprio, e fproporzionato di Monaci Negri; perche, fe bene in qualche paele hora portano il Habito Clauftrale di color fofo; nulladimeno la Cappa è poi ftata fempre bianca, eccetto, che per alcun tempo, nel quale la portarono variegata con certe ftrefcie roffe, o gialle; o per alludere al mantello d'Elia pofto fra le fiamme, che rimafe, cadendo in terra, da quelle in vari luoghi fegnato, come fcriuono alcuni Autori di quell'Ordine, quali però riprende, e corregge il fudetto Lezana; o pure, com' altri fumano, a quali egli fi fottofcriue, perche i Saracini nella Paleftina così, per difpreggio, voleuano che veftiffero; bafia, comunque fia, mai gli Padri Carmelitani, nè veftirono afolutamente di negro, nè mai furono in alcun tempo chiamati col nome di Monaci negri.

24 Fatta dunque quefta fofticiente diuifione, e prouatofi da noi, non poter effer ftati quefti, nè Baftiliani, nè Martiniani, nè Benedittini, nè tampoco Carmelitani, refta dunque di dire, che foffero Monaci noftri Agoftiniani, quali è certo, che fono antichiffimi in quel Regno; e che veramente foffero Monaci noftri, lo dicono, e lo fcriuono, non folo molti noftri Hiftorici, come il P. Luigi de gli Angeli nella fua Cronica manofcritta, nel libro ottauo, al capitolo primo; il P. Maeftro Aleffio Menefio, Arcuefcouo già di Goa, e poi di Braga; il P. Errera nella fua Rifpofta Pacifica *Refponfione 4. num. 12.* il P. M. Pietro del Campo nella fua Hiftoria Agoftiniana lib. 3. cap. 12. verfo il fine; il P. F. Antonio della Purificatione nella prima parte della fua Hiftoria Agoftiniana della Prouincia di Portogallo lib. 1. §. 4. ma di vantaggio ciò afferifcono ancora alcuni Autori grauiffimi, che non fono della nofta Religione. Il primo è Roderigo caro nelle note, o fcolie, che fa fopra l'Hiftoria di Flauio Deltro, il quale appunto, commentando l'accennato luogo dice. *Sed cum certo certum fit plures Monachos, pluresq; Monasteria in Hispania, antequam illiberitanum Concilium fuiffet, eorum nas-*

Prouati ancora, che non erano Carmelitani citato il T. Lezana.

Autori Agostiniani, che fcriuono effer ftati que' Monaci Negri Agostiniani.

Quell' Anno nel Portogallo v'erano Monaci Negri, quali si proua non effer ftati nè Benedittini, nè Baftiliani, nè Martiniani.

*consentientium codicum auctoritas, ut ab scriptis
seruus i. forsan a. Augustiniana Religio re-
gens in Apirica nata, iam forum Herculeum
transfretanas, & in Hispania radices agere ca-*

Si producono perar. L'illesto aderisce il P. Maestro Alfon-
quattro altri lo Maldonato, eruditissimo H. Orico Dome-
nicano nella sua Cronica vniuersale del Mò-
ri, che effren- do, stampata in Madrid l' Anno 1634. part. 1.
mano il me- toglio 114. con queste parole. *Flauio Dextro,*
desimo.

*que vicia aora, conoze ya monges negros in Lu-
sitania año 393. en Canal; y dizelo en el año
433. (s'inganna, peròche lo dice sotto l' An-
no 419.) seria, que entonces los vió el allí, y le
dixerón, que era entonces el año trigesimo da su
estancia (s'inganna, anche in questo computo,
perche nó poteva esser più dell' Anno 26, y no
parece quines sean, sino los Eremitas de au. Au-
gustin, que los hauiá comenzado el a fundar luego,
que pasó a Africa año 389. E vuol dire, trattine
que de error di computo di numeri. *Flauio Dextro,*
*che viciu aora, conoze già Monaci Ne-
gri in Lusitania l'anno 393. in Canal, e lo dice
in quell' Anno 433. (alias 419) puol' essere,
che egli all' hora lui li vedesse, e gli dissero, che
quell' era l' Anno trentesimo (l' Anno 26) della
sua stanza; e non pare chi siano questi, suori, che
gli Eremiti di S. Agostino, che gli haueua comu-
nati a fondare egli (cioè S. Agostino) subito,
che passò in Africa l'anno del 389. A quelli di
buona voglia li fotoseferue D. Roderigo di
Cunhira, Arcuescouo di Braga nella prima
parte della sua Historia Ecclesiastica di Braga,
nel cap. 5. num. 7. oue nota, che così pa-
rimente autellano Autori graui. L'istesso an-
che dice, ed attesta finalmente vn'eruditissimo
Pette di Lisbona, per nome Giorgio Cardolo,
appresso il souracitato M. Antonio della Pu-
rificazione in alcune sue note da lui scritte
soura Flauio Dextro, e specialmente soura del
luogo, che siamo esaminando, oue dice. *Ad
Verbum Monachi Nigri. Non dubito quin fue-
rint Eremita Angulimenses.***

25 Di maniera tale, che molto più pro-
babilmente si dimostra da nostri Autori, che
da qual si sia altro, che que' Monaci Negri,
che si ritrouauano nella Lusitania, fin da
quell' Anno 393. erano Religiosi del nostro
Istituto Agostiniano; il che iupposto per ve-
ro, resta hora, che curiosamente inuestighia-
mo, quando quivi fossero passati, e chi ve gli
hauesse condotti. Certo è, che S. Paolino,
per rispondere al quesito, non potè essere il
fondatore di questo Conuento, nè il conduc-
tore di questi Monaci in Lusitania, tutto che
alcuni lo faccino il primo, che trasferisse la
nostra Religione in Ispagna; per ordine di S.
Agostino, come habbiamo di sopra accenna-
to; e la ragione è questa, peròche egli, non

solo quell' Anno si ritrouaua in Italia, e non
era ancor passato in Africa, non che in Ispa-
gna; ma di vantaggio non vi potè passare, nè
meno prima dell' Anno 395. auuegnache, ef-
sendo itato in quell' anno del 395. ordinato
Vescouo coadiutore d' Hippona S. Agostino,
e l'anno auanti del 394. S. Alipio, Vescouo di
Tagaste, come appresso vedremo, S. Paolino,
stando ancora in Italia ne Campi di Nola, si
rallegrò di questa doppia promozione con
Romaniano Padre di Licentio, e grand' Amico,
e Benefattore antico di S. Agostino nell' Epistola 36. sì che gli è impo-
ssibile, che S. Paolino fosse il fondatore del Conuento di
Canale nella Lusitania in quell' Anno 393. di
cui fa mentione Flauio Dextro.

26 Il P. Maestro F. Antonio della Purifi-
cazione, di sopra più volte d. noi mentrouato,
nel suo tomo primo della sua Historia Agos-
tiniana di Portogallo lib. primo, titolo quin-
to, dal §. 1. fino al 7. s' affatica di prouare, che
il primo Religioso nostro, che trasportasse
Monaci Agostiniani d' Africa in Ispagna, ed
un fondale Monasteri della nostra Religione,
e specialmente queho di Canale nella
Lusitania, fosse quel Fra Profuturo, per cui
icritte S. Agostino l' Epistola ottaua, diretta a
S. Girolamo, la quale poi non fu da esso por-
tata, come scriue al medesimo Girolamo A-
gostino nell' Epistola decima, perchè, men-
tre già stava disponendo di partire, fu all' im-
prouito fatto Vescouo, e non puote più parti-
re anzi, che ancora in breue tempo passò da
questa, a vita assai migliore. *Primas etiam (dice
Agostino a Girolamo in quell' Epistola de-
cima) quas ad te, ad huc Presbyter, literas pra-
paraueram mittendas per quemdam Fratrem no-
strum Profuturum, qui postea Collega nobis sa-
lus, iam ex hac vita migrans, nec eas tunc ipse
perferre potuit, quia contritus, dum proficisci dis-
ponit, Episcopatus Sarcina detentus, ac deinde in
breui defunctus est, etiam nunc mittere volui.*
Il fondamento poi, ch' egli adduce di questa
sua opinione, è questo, perchè Giuliano Arci-
prete di Santa Giuita di Toletto, Autore an-
tichissimo, e di grandissima autorità nelle co-
ste della Spagna, nella sua Cronica appunto
di Spagna, sotto l' Anno 398. attesrice, che
Profuturo Prete, e Sacerdote dell' Africa pas-
sò in Ispagna, e per le sue rare virtù, e santità
fu creato Vescouo, in luogo di Paterno, de-
posto nel Concilio di Toletto primo, per esser
fiato consecrato Vescouo da due Prelati Ere-
tici della Santa Chiesa di Braga in Portogal-
lo; sentiamo il testimonio del suddetto Giuliano.
Anno 398. *Damnatus in Concilio, Toleti
colleto, Paternus Bracharensis Episcopus Me-
tropolitans, quod a Simposio et Desidio fuisse*

*Opinione del
P. M. Anto-
nio della Pu-
rificazione,
che S. Pri-
sario fosse
il fondatore
di questa Co-
nento di Ca-
nale.*

*Dimostrasi,
che S. Paoli-
no non potè
essere il con-
duttore di
que' Monaci
nella Lusita-
nia.*

ordinatus e subito poi aggiunge appresso. *Profuturus Presbyter Apherica venit in Hispaniam, & ob egregias virtutes, & mentis sanctitatem, succedit Paterno in Sede Bracharenfi.* Et hebbe ben quell'Autore molta occasione di parlar con certezza in questa materia, soggiunge nel §. 2. del titolo souacitato il detto P. della Purificatione, perche andandovverso quella Città in compagnia di D. Ferdinando Arcieuescouo di Toletto, e Legato Apostolico di Spagna, che fu appunto quello, che consacrò Arcieuescouo di Braga il glorioso S. Giraldo, vidde, e risuoltò tutte le Scritture dell'Archivio di quella Santa Chiesa; gli è ben però vero, dice, che questo Concilio si celebrò alcuni Anni prima; e così ancora è di parere D. Roderigo di Cunha Arcieuescouo di Braga nella prima parte della sua Ecclesiastica Historia di Braga nel cap. 54. num. 3. e nel 55. num. 1. appresso il sudetto P. della Purificatione.

27. Che poi questo S. Profuturo, che passò d'Africa in Ispagna, e fu creato Vescouo di Braga, fosse Eremita Agostiniano, e fondatore ancora di quella Illustrissima Prouincia di Portogallo, lo dicono due Illustrissimi Arcieuescoui di Braga, cioè D. F. Alessio di Meneſes in vn suo Libro manoscritto, da esso composto dell' antichità dell' Ordine nostro nel §. 5. e 6. e D. Roderigo di Cunha souacitato nella prima parte della sua Historia Ecclesiastica di Braga nel cap. 55. num. 5. e 6. e il P. P. Maestri F. Gio. Marquez nel suo Libro dell' origine dell' Ordine nostro cap. 10. §. 2. e P. Luigi de gli Angeli nella sua Cronica generale m. 5. lib. 8. cap. 1. §. 1. & in molti altri luoghi ancora di quella; Maestro Pietro del Campo nel Catalogo de Santi del nostro Ordine, oue lo pone fra Santi Canonizzati dalla Chiesa, Roderigo caro nelle sue note, o Commentari sopra Flauio Destro sotto l' Anno 407. §. 6. *Sensit Paternus*, e per tale, dice il P. della Purificatione, è tenuto intutta Spagna, di cui vanno attorno i ritratti con l' Habito nostro: e quello, che più importa, nella Sala del Palazzo Archiepiscopale di Braga, che chiamano appunto de gli Arcieuescoui, si vede dipinto nel vigesimo luogo col l' Habito nostro Eremitano, e non solo ciò si sforza di provare il detto Historico Portoghese con l' autorità di questi Autori graui fin qui citati, ma anche con la ragione, fondata in quella lettera decima di S. Agostino a S. Girolamo, oue dice il Santo, che quando egli scrisse la lettera octaua per quel P. Profuturo, egli era ancora semplice Sacerdote. *Primas etiam, quas ad te, adhuc Presbyter, litteras preparauimus* &c. e per conseguenza era ancor Frate, e si staua

nel Monasterio dell'orto con i suoi Eremiti, e non poteua mandare altri, che vn suo Frate perche fuora de Preti secolari, e de Chierici egli non v' haueua alcuna autorità; ben è vero, dich'io, che questo Profuturo era di già ordinato Prete, quando egli passò in Ispagna, perche così attesta Giuliano Arciprete di S. Giulia nel luogo di sopra citato, e specialmente lui. *Profuturus Presbyter Apherica venit in Hispaniam* &c.

28. Dopo hauer dunque in questa guisa prouato, che questo S. Profuturo, che passò in Ispagna, e fu fatto Arcieuescouo di Braga nel Concilio Toletano primo, fu Religioso Agostiniano, proua hora il sudetto Padre della Purificatione, che fosse anche il primo fondatore dell'Ordine nella Lusitania; & il primo testimonio, che produce è quello d'vn antichissimo Catalogo de Monasterij dell' Ordine nostro in quella Prouincia, nel quale appunto, fra gli altri molti Monasterij antichi, segna in primo luogo vno fondato da S. Profuturo nel territorio di Braga: le sue parole sono queste. *In territorio Bracharenfi Monasterium vnum: fundatum traditur a D. Profuturo.* Nè si può dire, che fu questo Monasterio qui posto a caso in primo luogo; perche tutti quelli, che stanno in quel Catalogo segnati, e registrati, sono posti secondo l'ordine della loro antichità; ed a questo, come più antico di tutti, si dà appunto il primo luogo. Questo medesimo pur anche afferma Maestro P. Luigi de gli Angeli nelli luoghi di sopra citati; e l'Arcieuescouo D. Roderigo di Cunha nell' accennato cap. 55. num. 7. & 8. oue, dopo hauer detto, che il Santo fondò in questo Regno li primi Monasteri dell'Ordine nostro, aggiunge esserui congetture grandi, che fosse Ridotto de nostri Eremiti il Monasterio di S. Martino di Sande, vicino a Braga, il quale fu dopo riedificato da S. Frutuoso, & hoggi è Comenda dell' Ordine de Cauaglieri di Christo; ed a questi pur anche si sottoferue Maestro D. Alessio di Meneſes pur anch' egli Arcieuescouo di Braga nel libro citato di sopra; e lo stesso ancora serue il P. Marquez, il quale assolutamente difende anch' egli, che questo S. Profuturo fosse quel medesimo, che haueua destinato di mandare, e che haueua già mandato, e spedito con vna lettera a S. Girolamo, il P. S. Agostino, quale poi non potè portare, per esser stato fatto Vescouo di repente, & anche in breue morto.

29. Ma qui curiosamente alcuno chiederà; e, se S. Agostino dice, che haueua destinato di mandare questo Profuturo a S. Girolamo, il qual staua nelle parti Orientali, & oue poi non si puote incamminare, perche fu frastronato

Prouati dal P. della Purificatione, che S. Profuturo fu Frate Agostiniano, e ciò col testimonio di molti Autori.

Proua il sudetto P. della Purificatione esser stato S. Profuturo fondatore della Prouincia nostra di Portogallo, e ciò col testimonio di molti grandi Autori.

393.

40.

7.

dal viaggio, dalla nuova elezione d'un Vescouato, fatta nella di lui persona; come poi potè egli passare nelle parti Occidentali di Spagna, ed esser lui eletto Vescouo di Braga? certo questo nè era il camino di Gierusalemme, nè quegli vi poteua venire, mentre era in Africa trattenuto da un Vescouato, conferitoli nell'atto, che egli stava di già in procinto di partire.

30 A questo grauissimo dubbio rispose il P. Marquez, il quale vien seguito dal sudetto P. M. Antonio della Purificatione, nel suo libro dell'origine del nostro Ordine cap. 10. §. 3. che S. Profuturo, per andare in Gierusalemme, non passò direttamente verso la Palestina per l'Italia, o altra parte più commodà, ma s'incaminò verso le parti opposte di Spagna, forse per ordine dello stesso P. S. Agostino, acciò inuestigasse ciò, che haurebbero determinato i Padri del Concilio di Toledo, che doueasi celebrare l'Anno del 398. o come vuole il P. della Purificatione con la scorta di D. Roderigo di Cunha, quest'Anno del 393. intorno a gli errori de Priscilianisti, e specialmente intorno a quello dell'origine dell'Anima; del qual punto disputò poi egli con S. Girolamo, e gli mandò anche indi a molti Anni Paolo Orosio suo discepolo, come a suo luogo vedremo, affinché dicesse il suo parere; e che poi, essendosi in questa guisa incaminato, fu poi impedito dalla prosecutione del suo viaggio, mediante il Vescouato di Braga, che gli fu dato in quel Concilio; che però dice S. Girolamo nell'Epistola 14. a S. Agostino, parlando di questo Profuturo; *Et interim Profuturum, retractum de itinere, & Episcopum constitutum, veloci morte subactum &c.* dalle quali parole si caua, che di già, quando fu fatto Vescouo, s'era incaminato, e fu da quel Vescouato ritirato, e frastronato dal viaggio intrapreso; e conforme questo testo di S. Girolamo, dice il P. Marquez, intenderemo anche le parole di S. Agostino, *Dum profecti disponit*, doue nomina disposizione, o preparatione per lo negotio di Betlemme, il viaggio, che fece a Toledo, doue doueasi celebrare il Concilio predetto, la cui risoluzione intorno al punto dell'origine dell'Anima voleua S. Agostino, che Profuturo la portasse a S. Girolamo: fin qui arriuaano le ragioni del P. Marquez.

31 Ma contro questo Monacato Agostiniano di S. Profuturo, e del suo passaggio in Ispagna, e Vescouato di Braga, s'arma con gagliardissimi argomenti il dottissimo P. Pennotto nel numero 2. del cap. 55. del libro primo della sua Tripartita, oue primieramente dice, che il P. Marquez suppone in questo racconto di Profuturo molte cose per vere, che

sono manifestamente false; e molte cose ancora aggiunge di suo, come vere, che pure sono false. Et in primo luogo dice, e s'essere falso quello, che suppone per suo fondamento, cioè a dire, che li Religiosi, che stavano insieme con S. Agostino, già fatto Sacerdote, fossero Eremiti; *de qua re* (dice il Pennotto) *fatus supra, nec plura addenda; & hanc forma citro.* ben ragione di così dire, perche ancor noi di sopra, sotto l'Anno del Signore 391. habbiamo fatto vedere al P. Pennotto, le sia vero, o falso ciò, che dice intorno a ciò il P. Marquez con tutti gli Autori Agostiniani; perche già, per gratia del Signore, l'habbiamo manifestamente conuito, facendoli toccar con mano, che i Religiosi, che raccolse in quel Monasterio dell'orto S. Agostino, furono Eremiti del suo medesimo Istituto, che haueua di già egli prima fondati in Italia, e poscia dilatati nell'Africa in Tagaste, e poi in Klippona ancora, subito fatto Sacerdote; sì che ben poteuano passare a i colpi, che più gagliardi vibra contro il Monacato, e passaggio in Ispagna di Profuturo.

32 Dice dunque in secondo luogo, essere altresì falso ciò, che scrive di Profuturo; cioè, che Profuturo, che fu della famiglia di S. Agostino, e di cui fa mentione il Santo nell'Epistola decima, e nella 149. fosse Arcieuescouo di Braga; imperochè, o fosse quel Prete Africano, & anche della famiglia di S. Agostino, qual Giuliano, & altri riferiscono essere stato sostituito in luogo di Paterno, deposito nel Concilio, nell'Arcieuescouato di Braga, o no, quest'è certo, dice il P. Pennotto, che non fu quello, di cui fa mentione S. Agostino nelle sudette Epistole, e che destinò messaggiero a S. Girolamo; imperochè questi appunto, destinato a S. Girolamo, qual'egli ancora chiama vn altro se nella lettera 149. era Vescouo in Africa sotto il Primato della Numidia, in vicinanza della Città di Costantina, e di Calama, come apertamente si raccoglie dalla detta Epistola 149. nella quale Agostino gli scrive della morte di Megalio, Primato della Numidia, pregandolo ad accennarli, se haueua ancor trouato vn altro successore nel Primato; che poi questo Megalio fosse Primato della Numidia, e Vescouo di Calama, lo dice espressamente S. Possidio nel cap. 8. della vita di S. Agostino. Di più in questa lettera medesima gli raccomandando vn certo suo Frate per nome Vittore, il quale se ne passaua a Costantina; ed anche gli ordina, che gli dica douer nel suo ritorno passare per Calama; le quali Città, che fossero nell'Africa, non hà bisogno di proua: Inoltre confessa in quella lettera S. Agostino d'haure poco dianzi in

Si propone, e s'esamina il primo Argomento, che si propone, del P. Marquez, il P. Pennotto.

Argomento secondo del P. Pennotto.

Risposta del P. Marquez al sudetto dubbio.

vn certo viaggio parlato con il detto Profuturo, dicendo, *Si recolis quid mecum uuper in itinere quodam locutus sis &c.* il che non sarebbe potuto essere, se Profuturo all' hora fusse stato Vescouo in Braga .

33 Aggiunge in terzo luogo essere parimente falso, ciò, che dice il P. Marquez, cioè a dire, che, quando S. Agostino destinò Profuturo a S. Girolamo, gli comandò, che se ne passasse nella Spagna, e si trasferisse al Concilio di Toletto; perche quel Concilio non si celebrò prima dell' Anno 400. come si caua dall' Historia de Concilijs, o per lo meno del 398. come vuole il Marquez; Profuturo poi fu destinato a S. Girolamo, prima dell' Anno 394. perche fu da S. Agostino destinato, mentre era ancora semplice Sacerdote come si caua dall' Epistola 10. citata; Ma S. Agostino l' Anno del 394. fu ordinato Vescouo, dunque Profuturo fu sei Anni almeno prima del Concilio Toletano spedito con le sudette lettere a S. Girolamo .

34 Conclude finalmente in quarto luogo essere altresì falso, che Profuturo si ritrovasse nel sudetto Concilio, e fosse ordinato Vescouo in Braga in luogo di Paterno; Perche Profuturo, di cui parla S. Agostino nella sudetta Epistola decima, mentre si disponeua d' andare da S. Girolamo, fu all' improvviso fatto Vescouo, e in brieve morì . Tralascio, dice, che il Baronio scrivesse essersi celebrato questo Concilio l' Anno del Signore 405. Ma diamo, dice finalmente il P. Pennotto, che sia tutto ciò, che dice *gratis* il P. Marquez, di donde cauerebbe poi il detto Padre, che Profuturo fosse stato Eremita Agostiniano? Dirà, che dal pronome di *Fratre*; perche Sant' Agostino lo chiama col nome di F. Profuturo; Ma questo dice il Pennotto è vn modo molto secondo di procreare Frati Eremiti di S. Agostino. Questi sono tutti gli argomenti, che forma il P. Pennotto contro del P. Marquez, intorno all' Historia di S. Profuturo; intorno a quali argomenti si deve auvertire, che il P. Pennotto suppone due cose, come certe, le quali sono false; la prima si è, che nel terzo argomento egli suppone, che S. Agostino fosse creato Vescouo del 394. il che è falso, perche S. Agostino, per sentenza commune de più Classici Scrittori, od Historici, non fu ordinato Vescouo prima dell' Anno 395. come a suo luogo dimostreremo . La seconda è, che il P. Marquez non proua, esser stato Profuturo Eremita Agostiniano con altro mezzo, fuori che questo, che S. Agostino lo chiama col pronome di *Fratre*, il che è falso, precisamente parlando, perche il P. Marquez ciò principalmente proua, e conuince, perche quando

S. Agostino lo destinò a S. Girolamo, egli era ancor Prete, e Sacerdote semplice, come si caua dall' Epistola decima, tante volte citata; e per conseguenza non haueua ancora riuogmati i Preti, ed i Chierici d' Hippona, ma se ne stava con li suoi soli Eremiti nel Monasterio dell' orto, vno de quali era questo Fra Profuturo; Vedasi ciò, che habbiamo scritto bene a lungo intorno a questo punto sotto l' Anno del 391. per tutto .

35 Sono però questi Argomenti del Padre Pennotto, così gagliardi, e forti, che il P. Errera nostro, non solo a quelli s' arrende, ma di vantaggio a quelli si sottoscrive, e gli corrobora ancora inoltre con noue, e più forti ragioni, in riguardo però, che quel Profuturo, che destinato hauea Sant' Agostino, a S. Girolamo, non sia stato quel Sacerdote Africano, che passò in Spagna, e che fu poi creato Arcueuesco di Braga, e vien tenuto per fondatore della nostra Religione in Portogallo: Auuega che, quanto s' appetta al Monacato Agostiniano di quel Profuturo, lo tiene anch' egli, e lo proua con tutto del P. Pennorio col medesimo mezzo del P. Marquez, qual' anche maggiormente fortifica . Vedasi nell' Alfabeto a car. 257. nel secondo Tomo, oue con molta diligenza esaminata questo punto .

36 E con tutto ciò che questi argomenti paiano quasi, che diui inuincibili, nulladimeno s' oppone loro con molto ardore, e coraggio il P. Maestro Antonio della Purificatione nella sua prima parte dell' Historia Agostiniana di Portogallo, e specialmente nel libro primo titolo 5. §. 5. oue primieramente risponde al primo punto, notato dal P. Pennotto in quell' Epistola 149. scritta da S. Agostino a Profuturo, il qual consistè nel chiedere a S. Agostino a Profuturo, chi egli stimaua douersi dare per successore a Megallo Vescouo di Calama, e Primate della Numidia, il quale alcuni giorni prima era morto; e ciò, perche prima egli disponeua di trouarli vn successore. *Disponebat in successorem primatus eius &c.* dal che n' inferisce il Pennotto, che questa lettera non poteua esser indirizzata a Profuturo, che stava in Braga, ma ad alcun' altro Profuturo Vescouo in Africa; come che voglia dire il Pennotto, che non douea il nostro P. S. Agostino consultare sopra l' elezione del Primate della Numidia, che è in Africa, con vn Vescouo, che era fuori dell' Africa, posto nell' vltima Spagna, ma più tosto con vn Vescouo della medesima Prouincia, e Regno dell' Africa, suffraganeo dell' istessa Primazia, chiamato Profuturo; Ma io non vedo, dice il P. della Purificatione; in questo lungn cosa, che

Argomento
terzo del P.
Pennotto .

Argomento
quarto del
P. Pennotto .

Dammi due
auuertimen-
ti intorno al-
li accennati
Argomenti
del P. Pen-
notto .

Il P. Errera
si sottoscrive
in parte all'
opinione del
P. Pennotto .

che ci obblighi a fingere nuovi Profuturi, però che si puole appicare al nostro Profuturo di Braga, con molta loquità; imperciò che la lontananza, che v'è fra Hippona, e Braga, non è così grande, che potete trasformare S. Agostino dal consultarsi, per via di lettere, con l'Arcivescovo di Braga sopra vna materia di tanta consideratione; Anzi, dice, dalle parole citate di S. Agostino. *Disponchas n. successorem Primatus eius*: potiamo argomentare contro il Pennotto, che, se S. Agostino hauesse scritto a qualche Profuturo Vescovo nella Numidia, e Residente in quella, hauebbe detto *Dispos*: dice dunque *disponchas*, come, che parlaua con vno, che era poco tempo, che stava nell'Africa, & all'hora u'era lontano; Per proua di questa congettura s'hanno da notare, dice, due cose; la prima si è, che Megalio era vecchio; così lo chiama S. Agostino *Senex Megalius*; l'altra è, che in quel tempo gli Popoli eleggeuano li Vescou di delle loro Città: supposto questo ci diamo a credere, dice questo P. che i Popoli di Calama, vedendo il loro Prela o Megalio carico d'Anni, e giudicando, che poteua viver poco, trattauano di cercarli vn successore; e, come la dottrina, e le virtù di S. Profuturo erano tanto note, lo consultarono, mentr'era ancora semplice Religioso nell'Africa, sopra chi doueua eleggere, in caso della morte del loro Vescouo, ed il Santo con quel zelo, che sempre accompagna i virtuosi, andaua specolando, chi farebbe stato più a proposito per quel sublime posto; Accadde intanto, che prima della morte di Megalio, se n'esci d'Africa Profuturo, e passato in Spagna fu creato Vescouo di Braga: essendo poi morto, indi a poco tempo, il suddetto Megalio, e considerando il nostro Santo Padre, che S. Profuturo, quand'era in Africa, trattaua di trouarli vn successore, si scrisse per tanto la suddetta lettera, consultando con esso, chi giudicasse esser atto, più d'ogn' altro, per quell'alta dignità, già che era morto il vecchio Megalio, a cui, quand'era in Africa, andaua disponendo di trouarli vn successore, *Disponchas n. successorem Primatus eius*: E questa esplicatione, dice il Padre della Purificatione, è più conforme al testo, che quella del P. Pennotto.

37 Que poi dice, che in questa lettera gli raccomanda vn tal Fra Vittore, che andaua a Costantina, e gli ordina, che l'auusi nel ritorno a passar per Calama, le quali entrambe essendo Città dell'Africa, ne segue, che questo Profuturo fosse vn Vescouo confinante con le dette Città, e per conseguenza, non fosse il Profuturo Vescouo di Braga; risponde a questo argomento il P. della Purificatione, che

egli haurebbe qualche forza, quando non vi fosse nel Mondo altra Costantina, fuori, che quella dell'Africa; hor gli è chiaro, dice, *sudetto* Pa- che nell'Arcivescovo istesso di Braga ve dre della Tu ne fu vn'altra, della quale, fin al glorioso reficatore d'hoggi, si conseruano le vestigi, vicino a alla seconda Villa Reale, e con poca corruzione del nome si chiama pur anche *Costantini*; e, che condo Argomento del P. Pennotto. questo luogo si trouasse in piedi in que' tempi, tanto antichi, si troua notato in diuersi Autori, particolarmente fra i moderni v'è il dottissimo D. Roderigo di Cunha nella prima parte della sua Historia Ecclesiastica di Braga nell'Appendice, titolo terzo: e fra gli antichi v'è Mateo Massimo, il quale nella sua Cronica sotto l'Anno del 607. parlando di S. Frutuoso dice. *Floret Constantina in agro Bracharensi*, che hori, cioè a dire, in Costantina nel Territorio di Braga. Quanto poi al dover passare Fra Vittore nel ritorno suo ad Hippona per Calama, che era vna Città dell'Africa, dal che parimente n'inferisce il P. Pennotto, non esser stata quella lettera scritta a Braga; risponde, che questo discorso non conclude alcuna cosa; però che, nè al Padre Pennotto, nè a noi, costa, che fosse inconueniente alcuno a chi di Spagna passaua in Africa, far il suo viaggio per Calama ad Hippona, benchè hauesse hauuto da allungarlo molte leghe, come giornalmente vediamo accadere a chi fa viaggi compiti, & ha negotij graui in Paesi disparati, come n'habbiamo, dice, l'esempio nello stesso S. Profuturo, il quale partendosi d'Hippona, per Betelemme, girò per la Spagna, benchè questo Autore, cioè il Padre Pennotto lo neghi, se bene con tanto poco fondamento, come presto vedremo.

38 Quanto a quelle parole della detta lettera 149. che pure oppone il Padre D. Gabrielle Pennotto, per rendere impossibile la di lei missione a Profuturo Vescouo di Braga, oue dice il nostro Padre Sant'Agostino. *Si recolis quid mecum nuper in itinere quodam locutus sis &c.* nelle quali facendo forza su di quella parola *nuper*, dice, che è impossibile, che quella lettera fosse scritta a Braga, quasi che chi stava in Braga non potesse hauere, poco tempo prima, parlato in Africa con il nostro Santo Padre; Risponde, che s'inganna all'ingrosso, però che la parola *nuper* non abbrevia tanto poco il tempo passato, che non si stenda molte volte a due, o tre anni, ed anche a più; e alcune volte, si distende allo spatio di molti anni; così la distese il Principe della lingua latina, quando nel libro secondo della diuinatione, parlando della filosofia artificiale, la quale

Risposta del T. della Purificatione alla terza parte del suo detto Argomento secondo.

molto tempo fa era stata ritrovata, la chiama *nuper inuenta*. Né puote, dice, il P. Pennotto, negare quel, che diciamo, perche nel prologo del suo libro (stampato l'Anno del 1634. chiama *recens cufus*, imprefso, e stampato di poco tépo, che è lo stesso, che *nuper cufus*, vn libro, ch'era stato stampato in Tortona quattr'anni auanti; per la qual cosa, non è gran fatto, che il nostro S. Padre allungasse, e stendesse questa parola *nuper*, allo spatio di due, o di tre Anni, che è appunto il tempo, che si poteua mettere in mezzo fra l'andata di S. Profuturo d' Africa in Ispagna, e la data della sua lettera; sì che conclude, che da nun luogo di quella lettera si conuince, che quella non fosse indirizzata a Braga al nostro Arcieuescouo Profuturo: Anzi, come habbiamo veduto, meglio quadra a lui, che al Profuturo, che finge il P. Pennotto, Velcouo in Africa, senza dire, chi fosse, nè assegnare la Città, della quale era Velcouo: e così diciamo, che al nostro fu scritta, e non a quello d' Africa; come prima di noi l' hanno detto l' Arcieuescouo D. Roderigo di Cunha nel capit. 35. e M. Luigi de gli Angeli, ne luoghi di sopra più volte citati.

39. Al terzo argomento, oue cerca di provare il P. Pennotto esser falso ciò, che dice il P. Marquez, intorno al passaggio di questo S. Profuturo, che douea andare da S. Girolamo, in Ispagna, per vedere ciò, che si risolueua nel Concilio, che doueasi celebrare in Toledo, intorno a gli errori de' Priscilianisti, e specialmente intorno all' origine dell' Anima, però questo Concilio non si celebrò, se non sei Anni dopo l' andata sua in Ispagna; da il P. della Purificatione doue rispose; la prima è, che non s' egli vedere alcun' inconueniente, dal quale ne possa seguire l'intento del P. Pennotto in venire il Santo in Ispagna alla fama del Concilio, e questo poi si celebrasse indi a sei Anni per impedimenti, che vi puotero esser per questo, come s'è veduto in molti altri, che, non solo si cominciarono molti Anni dopo, che s'era di quelli trattato, mà di vantaggio dopo esser stati principiati, non si potero proseguire, senza lunghe interpolationi; e così in vano, dice, impugnai il P. Pennotto ciò che dice, intorno a ciò il P. Marquez in quel suo cap. 10. §. 1.

40. L'altra risposta è, che s'inganna in porre sei Anni fra la data della sudeta lettera di S. Agostino a S. Girolamo, e la celebrazione del detto Concilio Toletano; poichè quella lettera fu scritta, mentre il nostro S. P. era ancora Sacerdote *adunc Presbyter*, come egli medesimo dice nella sua lettera 10. & egli fu poi ordinato Sacerdote nell'anno di N.S. 391.

& il Concilio fu celebrato sotto l'anno 393. come chiaramente proua D. Roderigo di Cunha Arcieuescouo di Braga nel citato cap. 34. hora benchè la lettera fosse stata scritta nello stesso Anno, che egli fu ordinato Sacerdote, non potrebbe correre dalla data di quella al tempo della celebrazione del Concilio, maggior spatio, che di due, o tre Anni; quanto più, che per dar noi a S. Profuturo alcun tempo considerabile di residua nel Monasterio dell' orto, prima della sua partenza d' Africa, in buona ragione s'ha da dire, che nell' Anno medesimo del 393. furono scritte, S. Profuturo si parti alla vnità di Spagna, ed il Concilio fu celebrato in Toledo? ed in questo, dice, io non ci vedo alcuna implicantia, supposta la vicinanza, che v'è fra l' Africa, e la Spagna, e la frequente communicatione, che in que' tempi v'era fra quelle Prouincie, per esser entrambe popolate di Cattolici, che giornalmente traghettauano il Mediterraneo.

41. All' vltimo argomento finalmente, nel quale il P. Pennotto afferma esser parlimento falso ciò, che dice il P. Marquez, cioè, che S. Profuturo si ritrovò nel Concilio di Toledo, e fu anche fatto Arcieuescouo di Braga in luogo di Paterno &c. e cerca di provare questa supposta falsità con quelle parole, cauate dalla lettera 10. scritta dal nostro P. S. Agostino a S. Girolamo, che dicono, *Dum proficisci disposui, Episcopatus sarcina detenui, breui desinulus est*; nelle quali parole, parlando con S. Girolamo, dice, che Profuturo, mentre andaua disponendo la sua partenza, fu trattenuto con vn Velcouato, & indi anche a poco tempo morì. E facendo forza in quel *proficisci disposui*, conclude, che non arriuò a partirsi d' Africa, mà, che mentre disponeua la sua partenza, prima di partire, lo fecero Velcouo, e così non puotè egli porsi in viaggio. A questa prima parte dell' argomento però risponde il Padre della Purificatione, che il sentimento del nostro Padre in quella lettera non è, che Profuturo, quando lo fecero Velcouo, andasse disponendo la sua partenza d' Africa, mà che di già partito, & arriuato in Ispagna, andasse in quella disponendo la sua partenza alla volta di Betlemme, ou' era incamminato, come acutamente notano li due Arcieuescoui, e Primati, D. Roderigo di Cunha nel sudetto capitolo 34. e D. Frat' A. essio di Meneses nel citato libro al §. quinto. Et il Padre Maestro Marquez nel §. secondo di quel suo capitolo decimo, e si raccoglie ciò ben chiaramente da S. Girolamo, il quale rispondendo a questa lettera del nostro Padre dice. *Et interim Profuturum retractum de itinere, & Episcopum constitutum veloci morte sub-*

Risposta seconda al sudetto Argomento.

Rispondevi dal P. della Purificatione alla prima parte del vltimo Argomento del P. Pennotto.

Risposta prima del Padre della Purificatione all' Argomento terzo del P. Pennotto.

subtraham &c., cioè a dire, che Profuturo fu frastornato dal viaggio, e fatto Vescovo morì in breue tempo; poiche ben si conosce, che chi è impedito dal viaggio, già in quello si ritrovaua: E' questa lettera fra quelle del nostro Santo la 14. oue il Lettore può vedere, che il Profuturo, di cui in quella parla, è appunto quello, di cui andiamo hora trattando. Per il che in Toledo s'ha da dire, che fu dal suo camino distratto alla volta di Terra Santa; poiche a noi costa, che nel Concilio, che iui fu celebrato, fu eletto Arcivescovo di Braga; e quello, che più stringe, si ritrovò presente, e votò nello stesso, come già dicemmo, e l'attestò D. Roderigo di Cunha sudetto nel cap. 53. num. 7. e con questo s'accordano grandemente le parole di sopra prodotte di Giuliano Arciprete di Santa Giusta, nelle quali dice, che questo Africano venne in Spagna, e che nel Concilio, che all' hora si celebrò in Toledo, fu eletto Arcivescovo di Braga in luogo di Paterno, che nel medesimo Concilio era stato deposto da quella dignità, per esser stato consacrato Vescovo da due Prelati Eretici; e questo anche nega il Pennotto, ed è appunto la seconda parte del suo ultimo argomento, e porta per fondamento le medesime parole di S. Agostino nell' Epist. 10. a S. Girolamo, cioè a dire, che mentre disponeua di partirsi alla volta di Betlemme, fu trattenuto dal peso d' vn Vescouato, ed appreso se ne morì ben presto: ma già dall' esplicatione data di sopra, auualora altresì dall' autorità di molti Autori di tanto credito, costa, che non hanno alcuna forza contro di quelli, che contro di noi, che diciamo il medesimo: e quando anche, per se stesse, hauessero alcuna probabilità, bastarebbe per atterrarle il testimonio de gli Autori così graui, quali in questa parte noi seguiamo, ciascheduno de quali più pesa per la nostra parte, che non fa la congettura del P. Pennotto, tanto mal fondata, come habbiamo veduto: sono poi questi Autori, oltre il P. Marquez, Giuliano Arciprete di S. Giusta di Toledo nel luogo citato della sua Cronica; Maestro Luigi de gli Angeli nel libro secondo della Cronica Agostiniana m. 5. D. F. Alessio di Meneses, e D. Roderigo di Cunha ambi Arcivescovi di Braga ne luoghi parimente citati; il P. M. Pietro del Campo nel Catalogo de Santi Canonizzati dell'Ordine nostro; e Roderigo Caro s'accolse al nostro parere nelle sue note sopra Flauio Destro sotto l' Anno 407. §. *Sanctus Paternus*: A quali s'aggiunge la traditione generale di Spagna, e specialmente della Chiesa di Braga. Fin qui arriuaano le risposte del P. M. Antonio della Purificatione a gli Argomenti, cò

quali il P. Pennotto si sforza, a suo credere, di conuincere dinostriauamente, che Profuturo, spedito da S. Agostino con sue lettere a S. Girolamo, non potè esser quello, che passò quell' Anno medesimo in Spagna al Concilio di Toledo: fu poi anche in quello creato Vescovo di Braga in luogo di Paterno deposto da Padri di quel Concilio, per esser stato consacrato Vescovo da due Prelati Eretici.

42. Intorno a quelle due opinioni, tanto fra di loro contrarie, ed opposte, se io debbo dire liberamente, come soglio, il mio parere, io tengo, che così per l' vna, come per l' altra parte, si potessero aggiungere altre ragioni, per meglio stabilirle; pero che il P. M. della Purificatione per scianfare ogni ofacolo poteua dire, che non costa, che Profuturo, che S. Agostino destinò per messaggiero a S. Girolamo, fosse quel medesimo a cui inuolò egli poi la lettera 149. nella quale vi sono quelle difficoltà di Costantina, e di Megalio morto, che persuadono, che egli fosse più tosto Vescovo in Africa, che in Spagna; e così si potrebbe benissimo saluare, che quello poi hauesse cominciato il suo viaggio di Betlemme per la volta di Spagna, oue poi fu frastornato dall' intrapreso cammino, col crearlo in PP. del Concilio di Toledo Arcivescovo di Braga, e non sarebbe gran fatto, che in questo tempo medesimo si fossero ritrovati fra Monaci di S. Agostino nell' horro d' Hippona, ed anche in Tagaste, e Cartagine, più Religiosi col nome di Profuturo; già che dimostra, e proua il Cardinal Baronio, che in questo tempo medesimo lo stesso P. S. Agostino haueua tre grand' amici, che tutti chiamauasi col nome di Paolino; supposto dunque, che quel Profuturo, che haueua destinato S. Agostino a S. Girolamo fosse diuerso da quello, a cui scrisse la lettera 149. con maggior probabilità poi poteua il P. della Purificatione sostenere, che fosse nel suo viaggio a Betlemme passato per Spagna, ed iui trattenutosi col Vescouato di Braga.

43. Tutta volta contro di questa risposta haurebbero potuto, così il P. Pennotto, come il P. Errera, fare vna replica tanto più gagliarda, quanto, che, non solo sarebbe stata hastante a rendere improbabile l' opinione dell' Historico Portoghese, mà di viaggiao costringe hora noi a riprouare questa, e sottoferuirci a quella de sudetti PP. non già, per le ragioni, che essi adducono, che nò mi farebbero muouere vn solo passo, mà per quella, che dico poteuano essi produrre, e reitto grandemente marauigliato, che non l' habbino prodotta, màssime il Padre Errera, tanto per altro oculare, & acuto nelle sue specolazioni. La Replica dunque, che poteuamo fare, e la

Produce l' Autore vn' altra ragione a favore del P. della Purificatione.

Risposta del medesimo P. alla seconda parte del sudetto argomento.

Replica effe-
sacissima del
P. Autore al-
le risposte
del P. della
Purificazio-
ne.

quale facciamo hora noi, per convincere, che Profuturo, che destinò il Padre Sant'Agostino a S. Girolamo, non potesse esser quello, che fu creato Arcivescovo di Braga, è questa per appunto: Dice il P. Maestro della Purificazione, che quel S. Profuturo, che fu fatto Vescovo di Braga, venne in Ispagna quest' Anno appunto del 393. andò nell' Anno istesso al Concilio di Toledo, oue anche diede il suo Voto, ed lui ancora nell' Anno istesso fu creato Vescovo di Braga, e nella sua Diocesi fondò la nostra Prouincia di Portogallo, fabbricando il Conuento di Canale, di cui appunto fa mentione Flauio Dettro; hor se egli è così, dunque, concludo io, questo Profuturo non puol' esser quello, destinato da S. Agostino messaggiero suo a S. Girolamo; lo pruouo: S. Agostino, quando scrisse quella lettera ottaua al sudetto Santo, di già S. Alipio era tornato di Terra Santa, ed era ancora stato creato Vescovo della sua Patria, come chiaramente costa dal principio di quella lettera ottaua, oue dice. *Quam; ego percipiam omnino te noscere, tamen exiguū quiddam tui munus habeo, presentiam uideat & corporis, quam ipsam etiam postea, quam te beatissimus nunc Episcopus, tunc uero iam Episcopatu dignus, Frater Alipius uidit, remansit; à me usque est &c.* hor già gli è certo, che S. Alipio fu destinato da S. Agostino in quest' Anno appunto del 393, e non fu creato Vescovo, fuori, che nel suo ritorno, che fu nell' Anno seguente del 394. come scriue il Cardinal Baronio, e noi ancora diremo in quel tempo, producendo il suo testimonio; dunque ne siegue, che questo Profuturo non fosse mandato con la sudetta lettera a S. Girolamo, fuori, che, o nel fine dell' Anno 394. o nel principio del 395. e così non puote esser egli quel Profuturo, che del 393. passò in Ispagna, fu Vescovo di Braga, e fondò la nostra Prouincia di Portogallo; e certo, che a questa replica non fu risposta, che possi in verun conto soddisfare.

44 Che poi in Africa ancora in questo tēpo vi fosse vn Profuturo, della disciplina di S. Agostino, Vescovo, gli è certissimo, e costa da vna lettera, scritta sotto l' Anno del 395, da S. Paolino Vescovo di Nola a Romaniano Padre di Licencio, nella quale si rallegra seco della promozione di S. Agostino al Vescouato, e nello stesso tempo fa anche mentione di questo Profuturo Vescovo anch' egli, insieme co' alcuni altri: sentiamo le sue parole. *Præterea, so da quello, quam has daremus, reueris ex Africa Fratribus, quorum expectatione nos pendere uidisti, optatissime sanctorum, & charissimorum uirorum de Braga. inde Epistolas receperamus s. Aurelij, Alipij,*

Angullini, Profuturi, Scenri, iam omnium prater Episcoporum. E questo Profuturo douette di certo esser promosso al suo Vescouato, qual' egli si fosse, immediatamente dopo S. Agostino, perche lo nomina subito dopo di lui, e prima di Seuerio; il come Alipio, che fu creato Vescovo di Tagaste, lo nomina prima di S. Agostino; e da qui anco si conuince, che S. Agostino non destinò a S. Girolamo Profuturo prima del 395. perche essendo stato trattenuto dal Vescouato nell' Anno istesso, che fu creato S. Agostino, ne siegue, che nel 395. lo destinò suo messaggiero a S. Girolamo. Se poi questo Profuturo fosse quello, a cui Sant' Agostino scrisse la lettera 148. intorno al succellere di Megalio, & il viaggio di quel F. Vittore, che andaua a Costantina, e douea ritornare per Calama, gli è in certo: tuttauolta, a me pare più probabile, che egli fosse quello più tosto, che quello, che era Vescovo di Braga in Portogallo.

45 Dall' altro canto essendo certissimo, che in Portogallo fu quest' Anno creato Arcivescovo vn Profuturo, il quale era passato in Ispagna o' Africa, essendo Sacerdote quest' Anno medesimo, e questo viene comunemente tenuto per Religioso nostro, non solo, ma anche per fondatore di quell' Illustissima nostra Prouincia di Portogallo, siamo perciò necessitati a dire, che, se è vero, come dice il detto Padre della Purificazione egregiamente prouare D. Roderigo di Cunha, che in quest' Anno si celebrasse in Toledo vn Concilio contro de' Priscilianisti, S. Agostino perciò colà inuase questo Profuturo, diuerso da quello, che destinò poi a S. Girolamo in altro tempo, il quale poi, creato da Padri del detto Concilio in luogo di Paterno Vescovo di Braga fondasse, come Religioso Agostiniano, che gli era, il sudetto Conuento di Canale, che douea esser vn luogo della sua Diocesi; e così s' accordano tutte le differenze, e s' appianano tutte le difficoltà; e noi veniamo a guadagnare vn Santo di vantaggio, il quale ueniva prima confuso con quello, che fu creato Vescovo in Africa, e che poco appresso cessò anche di uiuere, come testifica S. Agostino stesso nell' Epistola 16. scritta a S. Girolamo. A suo tempo torneremo a parlare dell' vno, e dell' altro, essendo poi anche nel fine delle loro mortali carriere, conforme il nostro solito, vn breue epilogo delle vite loro.

Confermasi
il medesimo.

Proua l' Autore che Profuturo di cui parla S. Agostino nella lettera deriva fu diuenuto a S. Agostino.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

394

41.

8.

Diceffimo già, se la memoria non c'inganna, che S. Valerio, dopo hauer ordinato Sacerdote S. Agostino, haueua gran sospetto, che non li fosse rubbato, per dir così, per qualche Chiesa, che perciò non lo lasciava partire fuori della sua Diocesi, non ostante, che egli fosse richieso da varij Vescoui, e specialmente dal Santo Vescouo di Cartagine, il quale era ancora Primate di tutta l'Africa, che molto desideraua di conferire con esso di varie cose di diuerse cose spettanti, non solo al buon gouerno della sua Chiesa, ma etiamdiu a quello di tutte l'altre Chiese dell'Africa; e non solo S. Valerio haueua questa così gran gelosia di perdere Agostino, ma l'istessa ancora haueuano con esso lui gli Christiani Cattolici d' Hippona, del che ne rese egli chiara testimonianza al medesimo Sant' Aurelio nell' Epistola 64. il qual forse desideraua, che egli in Cartagine si trasferisse, e forse per quest' effetto, per maggiormente allettarlo, gli hauea dato vn campo fuori della Città, per fabricarui vn Conuento, come già scriuiffimo sotto il numero 9. dell' anno 392. per la cui fondatione mandò poi altri Religiosi fuoi, come pur lui vedessimo; iui dunque in quella lettera si scusa, che non è possibile, che egli vada in Cartagine, perche gl' Hipponesi non possono, nè vogliono tollerare la sua assenza, perche ne hanno gran timore, nè vogliono di lui fidarsi. *Abfentiam meam tantum longè Hippo- nenses uehementer, nimisq; formidant, neque vltimo modo mihi sit volunt credere, ut ego vobis.* La qual strettezza vedendo S. Aurelio, e desiderando pure di conferire con il nostro Santo Dottore, di cui tante gran cose sentiuua, da qui forse si mosse a conuocare quel Concilio generale dell' Africa, di cui più sopra parlauamo, più tosto in Hippona, che in Cartagine, per hauere opportuna, e commodi occasione, non solo di discorrere cō Agostino, ma di l'entirio nel Cōcilio discorrere, predicare, e di putare, come poi fece molto abbòdeuolmente cō tanto gusto suo, e di tutti i Vescoui dell' Africa, che perciò, com' accennauamo, cominciarono a portarne vna tanta inuidia a S. Valerio, ed a suoi Hipponesi; Ma, come Sant' Aurelio prometteua a quel glorioso vecchio di farglielo presto ordinare suo Coepiscopo, e coadiutore nella medesima Chiesa, cominciò per tanto quel Santo Prelato a perdere il sospetto, che forse haueua nel detto Sant' Aurelio; laonde hauendo pur di nuouo,

dopo ritornato in Cartagine, fatta nuoua ista-za, che Agostino si trasferisse da lui sotto pretesto ancora di visitare quel suo nuouo Monasterio, che di già s'era fondato, & era ripieno di Religiosi, s'arrese S. Valerio, e con esso lui tutti gli Cattolici d' Hippona, dandoli licenza di gire a consolare il Vescouo di Cartagine: Verio quella volta dunque s'auuò, verso il principio di quest' Anno, come certamente mi persuado; ed iui anche per qualche tempo notabile si trattenne, ma però sempre nel Monasterio; ciò si caua con euidenza dal capitolo 23. del libro primo delle sue Ritrattationi, oue dice le seguenti parole. *Cum Presbyter adhuc essem, contigit, ut apud Carthaginem inter nos, qui simul eramus, ad Romanos Apostoli Epistola legeretur, & quamdam interrogabar à Fratribus, quibus, cum, sicut poteram, responderem, voluerunt scribi potius, quae dicebam, quam sine interu fandi. Vbi cum eis obtemperarem, liber vnus accessit superioribus opusculis meis.*

1 Dall' accennate parole molte cose si conuincono con euidenza, la prima delle quali è, che S. Agostino, mentre era ancor semplice Sacerdote, non solo andasse in Cartagine a visitare quel nuouo Conuento, che iui haueua fondato il Santo Vescouo Aurelio, desideroso di godere anch' egli il beneficio de gl' Hipponesi con hauere nella sua Patria, benchè fuori della Città vn Monasterio di Monaci, dal quale ne potesse poi secondo il bisogno della sua Chiesa, ed anche dell'altre dell' Africa, delle quali tutte era supreme Primate, cauare Chierici, Sacerdoti, ed anche Vescoui, come di già erasi cominciato a fare in Hippona, ma di vantaggio ancora per qualche tempo notabile vi si tratteneffe; perche altrimenti non haurebbe potuto spiegar, non solo in voce, ma etiamdiu in iscritto, la famosa, e misteriosa Epistola di S. Paolo a Romani, come dice nell' accennato testo d' hauer fatto.

3 La seconda cosa, che a me pare, che da queste parole si conuincia, si è, che S. Agostino, non fosse altrimenti Curato, e molto meno Vicario generale del Vescouo d' Hippona, ma semplice Sacerdote, e Predicatore, contro il sentimento del P. Pennotto, come altroue più sopra, cioè a dire sotto l' Anno del 391. con testi euidentissimi di S. Agostino, e di S. Possidio, e con ragioni anche efficacissime, apertamente lo conuincemmo; e la ragione, che hora di vantaggio adduciamo è questa, perche, se fosse stato Curato, ò non

In quello spiega l' Epistola di San Paolo a Romani.

Consequenza prima, che si caua dall' accennate parole di S. Agostino.

Consequenza seconda contro il P. Pennotto

Gelosia grande, che haueua il Vescouo, & il Popolo Carroli- co d' Hippona di perdere S. Agostino.

Ottiene il S. l'eterna d' andar in Cartagine a visitare il nuouo Monasterio nel suo ordine.

farebbe venuto in Cartagine, paese tanto lontano da Hippona; o se vi fosse venuto, non vi si sarebbe trattenuto per tanto tempo, che hauesse potuto, con suo bell' agio, spiegare, e scriuere, trattati sopra della Sacra Scrittura.

4 Ne cauiamo in terzo luogo questo di certo, pur anche contro il P. Pennotto, che, non solo quel Conuento di Cartagine era dell' Istituto di S. Agostino, ma anche tutti gli altri, che s'andauano in questi tempi per l'Africa fondando; e ciò si proua, non tanto per questa visita, che fece S. Agostino del sudetto Conueno, quanto ancora con alcune chiarissime parole scritte dallo stesso Sant' Agostino nel capitolo 28. del libro eruditissimo de *Opere Monachorum*, oue parlando appunto con S. Aurelio Vescouo sudetto di Cartagine, a cui anche il detto libro era indirizzato, così a nostro proposito gli dice, *Que causa sit, siue me paululum sancti Frater* (lo chiama col nome di Fratello, perchè in quel tempo, che scrisse questo libro, era Vescouo anch' egli) *dat mihi Dominus per te magna fiduciam, eos ipsos alloqui filios, & fratres nostros, quos noui quanta nobiscum dilectione parauit, donec in eis Apostolica disciplina formetur.* Ecco qui, che Sant' Agostino chiama i suoi figli, e fratelli, que' Religiosi, non con vna certa autorità Episcopale, come alcuni, senza fondamento, hanno scritto, ma con autorità di Padre, e d' Istitutore, e fondatore loro; il che ben chiaramente si caua da quelle parole specialmente, nelle quali dice. *Quos noui quanta nobiscum dilectione parauit, donec in eis Apostolica disciplina formetur &c.* nelle quali si vede, che per partorire, e formare gli animi di que' Religiosi con la Regola Apostolica, non Agostino ad Aurelio, ma Aurelio ad Agostino cooperaua; sì che questi era il vero Istitutore di quelli; e quello era il fomētatore, & il fautore di quel sacro Istituto; quale, non solo volle che si fondasse nella sua Città, o per meglio dire, vicino a quella, ma di vantaggio ancora si crede, che grandemente aiutasse, e fauorisse molte altre fondazioni, che si fecero in varie parti dell' Africa; e ben' egli solo fra tutti i Vescoui di quel Regno ciò potea fare, perchè egli era, non solo Vescouo di Cartagine, e Primate della sua Prouincia Proconsolare, ma di vantaggio, come habbiamo di sopra accennato, era supremo Primate, e come Patriarca vniuersale di tutte le Chiese dell' Africa, come si può vedere ne Concilii celebrati, così in Cartagine, come anche in altri luoghi di quell' ampio Regno. Che poi tutti gli altri Monasterij di Monaci, che si fondauano nelle parti, specialmente dell' A-

frica in questo tempo, ed anche dopo per lungo tratto fossero del medesimo Istituto di Sant' Agostino, si caua con ogni maggiore euidenza da vn testo espresso di S. Possidio nel capitolo vndecimo della vita del Padre Sant' Agostino oue, dopo hauere raccontato, che il Vescouo d' Hippona, vedendo il gran profitto, che faceuano, così nella sanità, come anche nella Dottrina, i Religiosi, che viueuano sotto la disciplina di Sant' Agostino nel Monasterio da esso fondato in quell' orto donatoli da lui, cominciò a cauarne Chierici per la sua Chiesa; e che anche di vantaggio, ne cominciarono ad uicere Vescoui per varie Chiese, anche delle più insigni, *Prouasi, che ed eminenti, alle quali Sant' Agostino, come tutti li Monache Superiori gli concedeva, così pregato, nasterij, che conclude finalmente al proposito nostro, in questo* &c. che que' medesimi Religiosi, eletti Vescoui, po' si fondarono nelle loro Diocesi Monasterij anche loro; e certo, che i Monasterij, che frica erano fondauano, doueuan essere del loro medesimo Istituto; Diamo hora le parole di Sant' Possidio, le quali conuincano maggiormente quella verità. *Ac deinde, imotescens, & clarescente, de die, in diem, Ecclesia Catholice predicationis veritate, sanctorumque, Sermonum Dei Proposito, commenta, & pauperum profunda, ex Monasterio, quod per illum venerabilem virum, & esse, & crescere caperat, magno desiderio posere, atque accipere Episcopos, & Clericos, pax Ecclesia, atque unitas, & caput primo, & postea consecuta est: Nam ferre debem, quos ipse non (e suegli uo appunto di questi dieci, come diremo a suo luogo) sanctos, ac venerabiles viros continentes, & doctissimos, A. Augustinus diuersis Ecclesiis, nonnullis quoque eminentioribus, rogatus dedit; similiterque, & ipsi ex illorum sanctorum Proposito venientes, Domini Ecclesiis propagatis, & Monasteria instituerunt, & studio crescente adificationis Verbis Dei, ceteris Ecclesiis promouitis fratres ad suscipiendum Sacerdotium praestiterunt &c.* Ecco qui, come tutti i Monasterij di quel Regno veniuano ad essere dell' Istituto di S. Agostino, perchè veniuano fondati da Religiosi del suo Ordine, li quali, come habbiamo ragioneuolmente auuertito, certo non li doueuan istituire d' altro ordine diuerso dal loro; e perciò con ragione lo stesso S. Possidio, verio il fine della vita del Santo dice, parlando in generale, che, quando egli venne a morte, lasciò vn Clero foissentissimo, e Monasterij pieni di Religiosi, e Religione con gli loro Propositi. *Clerum foissentissimum, & Monasteria virorum, & famularum continentium, cum suis Propositis, plena Ecclesia dimissa &c.* nelle quali parole s' offer-

Consequen-
za terza co-
stro del me-
desimo Pen-
notto.

S. Aurelio
Arcevesc. di
Cartagine
molto fauori-
la dilatazio-
ne dell' Ordi-
ne Agostini-
ano nelle
parti dell'
Africa.

s' oservi con diligenza, come distingue il Santo Monasterij delli Religiosi, e Monaci dal Clero.

5 A questo medesimo, che siamo hora prouando, volle alluere il Card. Baronio, mentre del Conuento d' Hippuna parlando nel tomo 4. de' suoi famosi Annali, sotto l'anno 391. andò dicendo. *Ex hac quidem Augustini plantatione accrepi palmes* (intende per questi tralcii Monaci, che per varie Chiese si cauauano da quel Monasterio) *longe, lateq; diffusi, tum in Aprica, tum etiam in alijs plerisque Ecclesijs occidentis fructu uberrimo locupletarunt Ecclesiam, &c.* e poco più a basso considerando vna lettera di S. Paulino, scritta d' Italia al nostro Sant' Alipio, che è appunto la 35. fra quelle di S. Agostino, nella quale verio il fine lo prega a salutare gli Monaci di Tagaste, d' Hippuna, di Cartagine, & anche de' altri luoghi, a lui noti, che si trouauano nell' Africa, così dice. *Torrò ex eiusdem Paulini redditu ad Alipium literis, il lud quoq; memoriam dignum compertum habetur, Monachismum in Aprica, quem ex Italica Augustini patrum solum repetens, ante sex annos illuc primus inuexerat, iam longè, lateq; fuisse propagatione diffusum, nam in fine eius Epistola hac verba leguntur. Benedictos Sanctitatis tue comites, & aemulatores in Domino Fratres (si dignantur) nostros, tam in Ecclesijs (parla qui de Chierici) quam in Monasterijs, Cartagine, Tagaste, Hyppone Regio, & totis parochijs tuis, atq; omnibus tibi cognitis, per Apricæ locis, Domino catholice seruientes, multo affectu salutari rogauimus; e poco più a basso finalmente còclude. *Replane videas ex Uno Augustini Monasterio pauperum Catholicam Ecclesiam, Apricam Sanctis, necdioribus, & Monasterijs (ex alijs alijs dotantibus) breui tempore fuisse repletam, Donatistis propter inuidentibus, & nomen Monachice excreuitibus, &c.**

6 E questo appunto era stato sempre il desiderio di S. Agostino, che però nell' Epist. 89. scritta ad Hilario, parlando della perfectione della vita Monastica, qual egli haueua abbracciata, dice, che ad abbracciare la medesima esortaua continuamente quanti poteua, & haueua anche compagni in quella professione, li quali a sua imitazione faceuano il medesimo, ed erano appunto quelli, che di già affunsi al gouerno di varie Chiese, haueuano, come dice S. Possidio, fondati Monasterij nelle Diocesi loro, e procurauano anch' essi di riempirli, con l' esempio del loro Maestro S. Agostino, di Santi Monaci, e Serui di Dio; ecco le sue parole. *Ego, qui hac scribo, perfectione, de qua Dominus locutus est, Vade, vende om-*

nia, que habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Cælo, & veni sequere me, vehementer adiuuans, & non meis viribus, sed gratia ipsius adiuvante sic feci, &c. e poco più giù soggiunge. *Quantum autem in hac perfectionis tua profectum magis quidem nunc ego, quam quisquā alius homo; sed magis Deus, quam ego; & ad hoc propostum (qui consiste il nostro punto) quantis possim viribus alios exhortor, & in nomine Domini habeo consortes, quibus hoc per meum ministerium persuasum est.* E questo medesimo anche più chiaramente dichiarò il Santo nel cap. 28. del libro che ei compose de opere Monachorum, oue parlando di certi scelerati, li quali con l' habito Monastico andauano per l' Africa commettendo molte sceleragini, così suggerendoli il Demonio per discreditare i veri Monaci Serui di Dio, li quali grandemente distruggeuano le di lui diaboliche maluagità, dice. *O - eras Dei milites Christi, itane de simularis callidi simi hostis insidias, qui bonam famam vestram, tam bonum Christi odorem, omni modo cupitis obfcure pavoribus suis, tā multos Hypocritas sub habitu Monachorum ubique dispersi: Cu a iusticia ubique in factis suis malis deprebenti fuerint, sub generali nomine Monachorum Propositum vestrum blasphemauer, tam bonum, tam sanctum, quod in Christi nomine cupimus, sicut per alius terras, sic per eorū Apricam pullulare.* Ecco, come ardeua li desiderio Agostino, che il Monachismo, qual haueua egli nell' Africa introdotto, si dilatasse per tutto il Regno, come trouauasi dilatato per gli altri paesi, così dell' Asia, come dell' Europa.

7 Hor a questo così ardente desiderio, che haueua il nostro Santo Padre di dilatare il suo Monastico Ordine per tutta l' Africa, incredibilmente coopeaua il glorioso S. Aurelio Arcivescovo di Cartagine, e Primate supremo di tutta l' Africa, il quale, come vedeu l' estrema necessità, che di Chierici patuano tutte le Chiese alla sua cura commesse, e conoscendo, che in questi Monasterij si alleuauano, e nutriuano huomini singolari, che poteuano essere atti a supplire ad vn tanto mancamento, per questo così di cuore intraprese a favorire, e prouiuere que nuovo Monachismo introdotto da S. Agostino nell' Africa con tanto uile di quel povero Regno; si che non è marauiglia, che in così breue tempo, e l' Africa si riempisse di Monasterij dell' Ordine Agostiniano, e le Chiese a gara ricuessero, e Chierici, e Vescou, perche S. Aurelio era quello, che tutto ciò col suo incredibil zelo operaua. Leggasi intorno a questo particolare la questione quolibetale de Origine Eremitarum Clericorum, de Sanctimonialium S. Augustini del nostro

Desiderio
era de, che
haueua S. A.
Agostino,
che tutta l'
Africa si
riempisse di
Monasterij
de suoi Serui
Monaci.

Gr39 zelu
del Vescou
di Cartagine

nostro P. Christiano Lupo, e specialmente tutto il cap. 6. 7. 8. e 9. oue molto diffusamente, ma però con ogni più squisita eruditione dimostra questa verità, qual habbiamo quiui compendiosamente accennata.

8 Quanto tempo poi si trattene in quel to Monasterio di Cartagine, non è noto; comè nè meno si sa, se in quel medesimo Con-
Tornò S. A.
gostino in
Hippona, e
componne al-
cuna tratta-
ti.
 vento spiegasse parimente l'epistola a Galati, quale pur anche, mentr'era Sacerdote semplice, dice nel capit. 24. hauere esposta, come anteo vn'altro trattato sopra la medesima epistola a Romani, quale dice egli medesimo nel cap. 25. che se l'hauesse seguita haurebbe riempiuto molti libri; credo però di certo, che in quell'anno medesimo egli in termine di qualche mese se ne ritornasse al suo Monasterio d' Hippona, dopo hauer però prima molto bene stabilito nella Monastica disciplina quel Conuento nouello di Cartagine, e trattato molto da senno della riforma delle Chiese dell' Africa con il zelantissimo Pastore S. Aurelio.

9 Sant' Alipio intanto, qual già scriuessimo esser passato, per ordine di S. Agostino, fin dell'anno auanti del 393. a visitare i luoghi di Terra Santa, ed anche a contrahere amicitia con S. Girolamo, così per se stesso, come anche per parte dello stesso Agostino; dopo hauer in tutto puntualmente eseguito, e molto bene ancora informatosi della dottrina, fantia, e virtù dello stesso Santo Dottore, come anche de suoi emoli, e difensori della dottrina d'Origene, se ne ritornò finalmente quest' Anno nell' Africa, ma non così tosto hebbe egli posto il piede nel suo natio paese, quando subito, essendo morto il Vescouo di Tagaste sua Patria, fu egli il buon' Alipio, con applauso, e consenso commune, creato di quella Padre, e Pastore; e questo dice il Padre Campo esser stato il primo Religioso del nostro Ordine, il quale arriuasse a quest'alta dignità, se bene s'inganna, perchè il primo, che fosse creato Vescouo dell' Ordine nostro, fu quel S. Profuturo, qual dicono gli Historici Portoghesi, essere stato fatto Vescouo di Braga l' Anno di nostro Signore 723. nel Concilio di Toledo, come sotto di quell' anno copiosamente scriuemmo. Di questa promozione di S. Alipio al Vescouato della sua Patria, come anche del suo ritorno in Africa ne fa mentione il Card. Baronio sotto di quest' Anno medesimo, asserendo ciò cauarsi dalle lettere, che scrisse quest'anno istesso S. Agostino a S. Girolamo, che furono appunto quelle, che doueua portare quel Profuturo, il quale poi nel tempo, ch'estaua già disposto di partire, fu frastornato dal viaggio dall' importante impiego d' vn' Chiesa, della quale fu, all' im-

prouiso, eletto Vescouo, come frà poco dinostreremo; dice dunque il Baronio. *Hoc ipso Anno Alipius Tagastensis, qui, Ut ad calcem superioris Anas diximus, Hierosolymā profectus est, ra Aphricam rediens, creatus fuit sua Patria Episcopus Tagastensis: Quod ex litteris Augustini ad Hieronymum, hoc Anno datis facile possumus intelligere.*

10 Sublimato dunque il buon Alipio, e posto in questa guisa in vna così alta dignità, non però si scordò egli della sua Monastica professione, e, se bene egli haurebbe potuto lecitamente lasciare, così l'habito, come i rigori di quel Sacro Istituto, tuttauolta volle in quello perseverare mai strepe infino alla morte; la qual perfectione considerò S. Paulino suo grand' amico, e sam gliare, lo loda grandemente nell' Epistola 35. nella quale gli scrive in risposta d' vna, che da esso riceuuta haueua, insieme con vn tomo del nostro Santo Padre, che di cinque libri costaua, a cui scrive, dice, confidato nell' vnione, e conformità sua, e spera d' essere scusato per mezzo suo dalla tua imperitia, e d' essere alla tua carità, ed amore raccomandato, comeanco bramava l'affetto, e l'amore di tutti i Santi, a quali s'era altre volte raccomandato, pregandolo a salutare così i Chierici, che stauano con esso lui nel Vescouato, come ancora quelli, che lo stauano imitando ne Monasterij. *Itaq; (dice Paulino) Fiducia suscipiendū nobis vniuersitatis tuae, & ad ipsum scribere ausi sumus, dū nos ipsi per te, & de imperitia excusandis, & ad charitatem commendandos prauimus, sicut & omnibus Sanctis, quoruū uos, & absentium officij sospitare dignatus es, pari proculdubio curaturus assensu, ut per sanctitatem tuam nostris iuuicem salutentur obsequijs, & in Clero sanctissimae tuae comites, & in Monasterijs fidei, ac Virtutis tui amulatores.* Perche, se bene, siegue Paulino, tu uiui nel Popolo, & hai vfficio così eminente, come è quello di Tagaste, governando le Pecorelle del Signore, come sollecito, e vigilante Pastore, ti sei nulladimeno di tal sorte dimenticato della carne, e del sangue, che per tuo passatempo hai fatto a te stesso vn Deserto, oue uiui nascosto a molti, e chiamato da pochi. *Nam, etsi in populis, & super populum agas, oues pascue domini regens, sollicitus uigil Pastor exubis, tamen abdicatione saeculi, & repulsa carnis, & sanguinis, Desertum tibi ipsi fecisti secretus a multis, uocatus a paucis.*

11 Io osseruo in queste parole di S. Paulino, scritte a S. Alipio, di fresco assunto al Vescouato della sua Patria, che nella Città, & Territorio di Tagaste v'era più d' vn Monasterio di Monaci, perchè San Paulino ne parla in plurale dicendo, *& in Monasterijs si-*
Sant' Alipio
sublimato al
Vescouato,
non lasciò ni-
l'habito, nè
il rigore della
Monastica
vita.

Nella Diocesi di Tagaste v'era più d'un Monasterio di Monaci Agostiniani.

dei, ac virtutis sua amulatores, oue s' h' da osservare, che non parla de Monasterij in generale, che si ritrovauano sparli per l'Africa, ma di quelli, che erano nella sua Diocesi, poiche ne parla in còparatione de suoi Chierici, che stauano con esso nella Città, dicendo, & in Clero Sanctitatis sua comites, e poi soggiunge, & in Monasterijs fidei, ac virtutis sua amulatores. Nelle quali parole di vantaggio si conuince, e che S. Alipio, anche dopo fatto Vescouo proseguiva nella vita Monastica, che però l'imitauano i Monaci, che stauano ne Monasterij di Tagaste, qualiper lo meno erano due, ed arriuarono anche ad essere tre, perche vn' altro dopo ne fondo S. Piuiano, come a suo tempo scriueremo, nel qual vi stauano intorno ad ottata Religiosi; e si conuince ancora, che i Religiosi, che stauano in questi Monasterij erano differenti da Chierici, che stauano con esso lui nella Città, perche quelli così modo singolare erano imitatori della Santità, e virtù d'Alipio, la doue questi semplicemente vengono chiamati compagni, e non emulatori, tutto perche erano di differente professione da quella d'Alipio, e de Religiosi, che stauano in que' Monasterij.

12. Che Monasterij poi fossero questi, e chi fondati gli hauesse, non è così facile il dirlo; solo è certo, che vno di questi essere doue quello, che fondò S. Agostino ne propri campi, subito tornato d'Italia, nel quale, quasi tre anni si fermò, qual certamente non fu abbandonato, dopo, che S. Agostino se ne passò in Hippona, ed iui poi fu trattenuto con esser fatto per forza Sacerdote; l'altro poi, per far il numero plurale, chi lo fondasse, non hò fin hora potuto rintracciarlo; solo è certo, che più d'vno ve n'era in questo tempo; & è da credere, che per ordine di Sant'Agostino s'ara stato fondato da qualcheuno di que' suoi Religiosi forsi, che nel primo dimorauano; e forse dallo stesso S. Alipio, ò prima di partire alla volta di Terra Santa, ò subito ritornato, nel qual tempo poi anche venne agunto alla Cattedra di Tagaste; ò pure erano stati fondati dal P. S. Agostino in più parti di que' suoi Campi nel principio alla maniera de Monaci dell'Egitto, come osservauamo altroue esser stata opinione d'alcuni Autori. Comunque sia, a noi basta di sapere, che, quando S. Paolino scrisse questa lettera a Sant'Alipio, nella Diocesi di Tagaste v'era più d'un Monasterio di Monaci dell'Ordine nostro.

13. Alcuni credono, fra quali il Card. Baronio, che quest'anno il P. S. Agostino scrisse a S. Girolamo quella prima lettera pungente, che è appunto in ordine l'ottaua fra le sue, qual douea portare nel suo Religioso, per

nome Profuturo, di cui parlauamo a lungo nell'Anno scorso; io però stimo, che quella lettera S. Agostino non la scrisse, fuori che verio il fine dell'Anno seguente, e la ragione mia mi pa. e molto fondata: Non ha dubbio dall'vn de lati, che questa lettera la scrisse S. Agostino, mentre ancora era semplice Sacerdote, il che da egli a diuedere nel titolo della medesima, mentre chiama S. Girolamo suo Compresbitero. *Domino dilectissimo, & cultu sincerissimo charitatis obsequendo, atq; amplectendo Fratri, & Compresbytero, Hieronymo, Augustinus, &c.* e lo stesso anche meglio si conuince con vn testo della lettera decima, scritta molto tempo dopo allo stesso S. Girolamo, oue gli dice. *Primas etiam, quas ad te, adhuc Presbyter, litteras prapauerat per quendam Fratrem nostrum Profuturum, &c.* Ma dall'altro canto ancora costa, ch'egli era molto nel fine del suo Presbiterato, molto vicino al Vescouato; perche dice nella sudetta lettera decima, che scritta, ch'egli hebbe quella lettera ottaua, che fu la prima, che douea portare quel Profuturo, questi, mentre già si poneua all'ordine per il viaggio, all'improvviso fu trattenuto da vn Vescouato, e così diuenne collega ad Agostino: Ponderiamo di gratia le parole, con le quali Agostino racconta questo accidente, perche in quelle sta racchiusa tutta la mia ragione di asserire, che egli quest'anno non scrisse quella prima lettera a S. Girolamo: dice dunque. *Primas etiam, quas ad te, Praefatus quidam Presbyter, litteras prapauerat, misit, ut cum tendas per quendam Fratrem nostrum Profuturum, qui postea collega nobis factus, iam ex hac S. Agostino visa migravit, nec eas tunc ipse perferre potuit* quest'Anno (ma perche non le puote portare?) *quia non destitui, dum proficisci disponis, Episcopatus sacrisuo messagium detentus, ac deinde in breui defunctus est, &c.* giero a S. Gi. Dice dunque Agostino, che Profuturo non potè portar quella prima lettera, che egli hauea. P. Profuturo scritta, mentre ancora era Sacerdote semplice di cui parla ce, perche, mentre si stava apparecchiando per nella lettera il viaggio, fu fatto all'improvviso Vescouo, e decima.

diuenne collega suo, qui postea nobis collega factus, &c. ma, come diuenne suo collega, se egli in quel tempo era semplice Sacerdote? Il fatto di certo douete in questa guisa passare: Occor hauer scritto Agostino quella lettera, oppure se per auuentura, che in quel tempo egli fu ordinato Vescouo d'Hippona, e coadiutore a S. Valerio, hor mentre poi quel suo Fra Profuturo andaua disponendo la sua partenza, fu anch'egli all'improvviso ordinato Vescouo d'vn'altra Chiesa, e così puote poi dire S. Agostino in quella lettera decima, scritta allo stesso S. Girolamo, che gli era diuenuto collega; ed in altra maniera egualmente non si può

Certasi chi potesse essere fondatore in Hippona, ed iui poi fu trattenuto con esser fatto per forza Sacerdote; l'altro poi, per far il numero plurale, chi lo fondasse, non hò fin hora potuto rintracciarlo; solo è certo, che più d'vno ve n'era in questo tempo; & è da credere, che per ordine di Sant'Agostino s'ara stato fondato da qualcheuno di que' suoi Religiosi forsi, che nel primo dimorauano; e forse dallo stesso S. Alipio, ò prima di partire alla volta di Terra Santa, ò subito ritornato, nel qual tempo poi anche venne agunto alla Cattedra di Tagaste; ò pure erano stati fondati dal P. S. Agostino in più parti di que' suoi Campi nel principio alla maniera de Monaci dell'Egitto, come osservauamo altroue esser stata opinione d'alcuni Autori. Comunque sia, a noi basta di sapere, che, quando S. Paolino scrisse questa lettera a Sant'Alipio, nella Diocesi di Tagaste v'era più d'un Monasterio di Monaci dell'Ordine nostro.

fi può spiegare, ne intendere questo testo; e con poi necessariamente bisogna dire, che questa lettera egli non la scrisse fuori, che nell'anno seguente del 395, ben' anche verso il fine, già che gli è certo, anche in sentenza dello stesso Card. Baronio, che Agostino non fu creato Vescovo d' Hippona, se non nell'anno sudetto, e dallo stesso Agostino poi habbiamo, che ciò non successe, se non verso il fine, cioè a dire nella terza Domenica dell' Auuento; se forse dir non vogliamo, che il Santo, quasi subito dopo il ritorno di S. Alipio scrisse la sudetta lettera, e la tratteneffe poi fino all'anno seguente, per mandarla per quel Fra Profuturo, che poi non puote partire, trattenuto dal Vescouato, che gli fu conferito in quell' istante, che meditaua di partire, il che non farebbe gran fatto, perche sappiamo, che sette poi vn gran tratto di tempo, a rescriuerli, come ne suoi luoghi noteremo.

14. Qui solamente dunque ci gioua di ripetere ciò, che accennauamo ancora sotto l'anno del 393. cioè a dire, che S. Alipio, come era stato malamente informato delle qualità di S. Girolamo da Giovanni Vescovo, o Patriarca di Gerusalemme, da Rufino Mona-

Si discorre co, da Ildoro, da Melania, e da altri ancora, della Relazione quali in quelle parti spaleggiavano la dottrina, che trina di Origene contro del sudetto S. Girolamo, ed Epifanio, credeli, che il tutto riferisse pio di S. Girolamo, a cui hauendo poco prima, che volamo al giungesse Alipio, scritto lo stesso S. Girolamo, P. S. Agostino come prefago delle relazioni, che gli douea fare di sua persona Alipio, per suggestione de suoi Auversari, auisandolo a guardarsi dal veleno, che scua sparso ne scritti d' Origene, le cui opere douea leggere perciò con molta cautela; per la qual cosa hauendoli poi S. Alipio riferito ciò, che inteso hauea da sudetti Emoli di Girolamo, Agostino scandalizzossi di quel Santo Dottore, e gli parue, che coloro, non senza qualche ragione, lo tacciasero di superbo, mentre ancora haueua hauuto animo di auersar lui a leggere con molto riguardo li libri d' Origene, per non bere incautamente il veleno dell' eresia, che in que libri si scua, quasi che egli non hauesse hauuto da se stesso talento da conoscerlo, quito che lui, per non dire di vantaggio; e da qui prese poi ansa di ferierli quella lettera ottaua, nella quale cominciò a riprendere lui, e censurare alcune sue opere, e specialmente la versione, che all' hora mediaua di fare della Sacra Scrittura di Ebreo in Latino, esortandolo più tosto a voltare di Greco in Latino molti Autori graui di quella Natione, il che dice desiderauasi da tutte le Chiese Africane; lo riprende altrea, che hauesse scritto, hauea Paolo finita-

mente ripreso S. Pietro, quando con l' esempio suo, quasi sforzaua gli Gentili a giudaizare, e moir' altre cose, delle quali a suo tempo più esattamente tratteremo.

15. Hauendo quell' anno gli Eretici Donatisti celebrato vn Conciliabolo nella Città di Bargai a fauore d' vn certo loro Pseudouescovo per nome Primiano, eletto in Scisma contro d' vn' altro, chiamato Mattiniano, il quale anch' egli contro del sudetto era stato eletto Arciuescovo di Cartagine, il nostro S. Padre ne descisse l' Istoria, la quale ti può leggere nel cap. 56. del libro terzo contro di Cresconio Gramatico, oue fa coitate la maluagita di que' diabolici Eretici, opprimendoli, e conuincendoli con le loro proprie armi, difendendo anche, benchè morto vn tal anteo Ceciliano, qual haueuano falsamente accusato li loro maggiori appresso Costantino Imperatore. Molte altre opere scrisse quell' anno S. Agostino contro de gli Eretici, e specialmente Donatisti, dalle quali si caua, quate discordie, e controuersie regnauero fra loro medesimi: E veramente S. Agostino, tutto, che del continuo combatteffe contro tutti gli Eretici de suoi tempi, tuttauolta, non mai tēprò meglio la penna, quanto, che contro gli Donatisti; le di cui vigorose, e valorose battaglie contro di quelli considerandole il dotto Iustino P. Giovanni Maldonato della Compagnia di Gesù, hebbe a dire, che mentre egli leggeua le dispute di Sant' Agostino contro de Donatisti, gli pareua appunto di vedere vn Cattolico, che disputasse co' Caluinisti de nostri tempi, e che tutte le cose, che dice contro di que' perfidi, murato il solo nome, pareuano tanti dardi vibrati contro de sudetti maluagissimi seguaci dell' empio Caluino.

16. Vinse anche quell' anno, e superò Teodosio Imperatore, più per miracolo del Cielo, che col valore de suoi Soldati, e più con l' orationi, che con l' armi, vn certo Tiranno, per nome Eugenio, il quale per la morte di Valentiniano il più giouine, s' era inteso in suo luogo nel Romano Imperio, e questa vittoria così segnalata la celebrò poi dopo alcun tempo nel capitolo 26. del libro 5. della Città di Dio il nostro P. S. Agostino, le di cui parole, perche sono breui, qui mi gioua di trasferire, affinchè imparino i Principi Christiani a combattere, massime contro gli Infedeli, più con l' orationi, e con la pietà, ed altre opere buone, se pretendono di vincere, che con l' armi. *Alimus Tyrannum Eugenum, qui in illius Imperatoris locum (cioè di Valentiniano sudetto) non legitimè fuerat surrogatus, acceperat rursus prophetico responso, fide certas oppresse, contra cuius robustissimum exercitum,*

Scrive il P. S. Agostino alcuni trattati contro de gli empj Eretici Donatisti.

Vince questi Anno Teodosio Imper. vn Tiranno, più col' orationi, che col' armi, la cui vittoria viene celebrata dal Padre S. Agostino.

magis orando, quam feriando pugnavit. Milites nobis, qui aderant, retulerunt, extorta sibi esse de manibus quatuor; iaculabantur, cum a Theodori partibus in adversarios vehemens ventus irret, & non solum quacunque in eos iaciebantur concutatisse raperet, verum etiam ipsorum tela in eorum corpora retorqueret. Vnde & Poeta Claudianus, quamvis a Christi nomine alienus, in eius tamen laudibus dixit.

*O nimium dilecte Deo, cui fudit ab astris
Se Iouis armatus; vehemens tibi militat aether,
Et conivati veniunt ad classica venti.*

Osserva però qui. il Cardinal Baronio, che

questi versi di Claudiano non vengono germanamente citati da S. Agostino, perche altrimenti stanno appresso il detto Poeta; ma s'ingannò dice egli, perche non li lesse in fonte, ma li trasecule dall'Historia di Paolo Orosio, il quale di certo nè meno egli li vidde in fonte, perche li sudetti versi appresso Claudiano dicono nella seguente maniera

*O nimium dilecte Deo, cui fundit ab antris
Eolus armatas hyemes, cui militat aether,
Et conivati veniunt ad classica venti.*

E con ciò terminiamo quest' anno della nostra Salute 394.



Entre nell' Anno scorso scrivessimo l' andata di S. Agostino in Cartagine, non tanto per visitare il nuovo Convento del suo Ordine, che haveva fatto fabricare fuori di quella Città S. Aurelio Vescovo di quella, e Primate supremo di tutte le Chiese dell' Africa, quanto per dar gusto, e consolazione, a questo Santo Prelato, il quale sommamente desiderava di conferire con esso lui molto da fieno, e cò molti agio ancora, intorno alla riforma della Chiesa, e d' altre cose importantissime, spettanti al publico bene, dicessimo, che il nostro Santo Padre in quel tempo, che lui si trattenne compose vn trattato sopra l' Epistola di S. Paolo a Romani, & aggiungessimo, che non sapeuamo, se forsi iui ancora egli spiegasse l' Epistola a Galati, e componesse altresì vn altro trattato sopra l' accennata Epistola a Romani, assai più lungo, e diffuso del primo, a segno tale, che il Santo medesimo dice nel capit. 25. che, se l' haueva protetto, come incominciato l' hauea, ne haurebbe riempiti molti libri, perche afferma d' hauerne còposto vno intero nella sola disputa sopra il semplice fatto; basta, se l' esposizione di queste due Epistole non la fece nell' Anno scorso, la fece poi di certo in questo, che fu l' ultimo del suo Presbiterato, essendo certo haue' egli quest' opere composte, mentre era ancora semplice Sacerdote in vno di questi due anni.

2 Due altre opere anche per lo meno composte, prima d' esser ordinato Vescovo, e per conseguenza, prima, che terminasse quest' Anno; la prima è vn' opera prolissa, com' egli dice nel capit. 26. delle sue Ritrattazioni, la

quale contiene 83. quistioni da esso risolte in varij tempi, ma specialmente nel tempo primiero della sua conversione al Monachismo, dopo che fu ritornato in Africa, cioè a dire nel Monastero di Tagaste, oue, siccome era interrogato da suoi Religiosi, così erano da esso dettate, e decise, senza osservare alcun ordine fra di loro; hor queste essendo state così vn pezzo, le fece poi raccogliere tutte insieme, & ordinare, dopo che fu fatto Vescovo, e gli diede il titolo de *Diversis Quæstionibus octuaginta tribus*; perche tante appunto sono Agostino da quelle, che si agitano in quel libro, quali v' egli poi, ad vna, ad vna, annouerando, non tanto in quel libro suddetto, quanto anche nel citato cap. 26. del lib. 1. delle Ritrattazioni. L' altre opera poi, che compose quest' Anno, e fu l' vltima, che compose appunto da Sacerdote, fu vn libro intitolato de *Mendaciis*, il quale, com' egli dice nel cap. 27. & vltimo di quel libro primo delle Ritrattazioni, se bene s' inten de con qualche fatica, per essere molto oscuro, dimostra nulladimeno vno nõ inutile esercizio d' ingegno, e di mente, e molto gioua per amare la verità.

3 Verso il fine ancora di quest' Anno io mi persuado, che egli si risoluesse il nostro Santo di scriuere a San Girolamo quella lettera, che fra le sue è l' ottava, qual destinava mandarli per vn certo suo Religioso, per nome Profuturo, il quale poi non la puote portare, perche nel punto, che egli di già stava per partire, fu sublimato all' alto foglio d' vna Cattedra Episcopale, e così diuene collega di S. Agostino; hor già nell' Anno scorso, nel quale vogliono, qu' i tutti gli Autori, che il Santo la scriuesse, dicessimo il nostro ragionevole sentimento, intorno

Componesse S. Agostino alcuni trattati sopra l' Epistola di San Paolo.

Dassi ragguaglio dell' opere che scriisse S. Agostino da semplice Sacerdote.

Stimasi, che nel fine di questi 'Anno scrivesse s'at' Agostino la lettera ottava, che destinava di mandare a S. Girolamo per F. Profuturo

torno alla scrittura di questa lettera, dimostrando, che la lettera la scrisse bene S. Agostino, mentre era ancor semplice Sacerdote, ma certo, quando quel F. Profuturo, che la douea portare fu fatto Vescouo, e diuene collega di S. Agostino, non solo era scorsio tutto l'Anno padato del 394. ma anco il presente del 395. perche dicendo S. Agostino, che, mentre stava disponendo la sua partenza, fu fatto Vescouo, e gli diuene collega, ne siegue, per necessaria conseguenza, che quando fu fatto Vescouo, fosse di già stato puho in quell' alta dignita S. Agostino; hor non eiseo do stato Agostino coua crato Vescouo, se nò nel fine di quest' Anno, ne siegue altresì, che Profuturo non fosse fatto Vescouo, se non nel principio dell' Anno a venire, o al più presto ne gli vicini giorni di quello medesimo Anno; ma a me però più probabile pare, che fosse nell' Anno seguente, perche dicendo S. Agostino, che fu fatto Vescouo, mentre stava in procinto di partire, e non potendosi dall' Africa per la Palestina partire, se non per Mare, non è da credere, che quello viaggio, tanto pericoloso, lo uollesse intraprendere nel cuore dell' inuerno, che in detto tempo appunto egli fu fatto Vescouo, se fu fatto dopo l' ordinazione di S. Agostino; dunque più ragionevolmente discorreremo, se diremo, che, hauendo scritta S. Agostino questa lettera, mentre era ancor semplice Sacerdote, occorse, che indi a poco egli fu fatto Vescouo, e volendola poi mandare per il suddetto Fra Profuturo, e stando già questo nel tempo opportuno della Primavera dell' Anno seguente del 396. apparecchiandosi alla partenza, si di repente iratortato da quel lungo viaggio da vn Vescouato, che gli fu dato.

4 Ma già, che per la terza volta siamo tornati a discorrere di questa lettera, scritta da S. Agostino a S. Girolamo, la quale fu l' origine primaria di molte contese, che durarono poi intorno a 14. anni fra questi due grandi lumi della Chiesa, io uo, che diligentemente andiamo inuelligando, quali fossero le cagioni più vere di queste così lunghe gare, come in quelle si rischialsero, e s' accendessero più che mediocrementemente a questi due gran Dottori le bile, ed i sangui, gli accidenti, che occorsero frauaganti, pendenti queste controuersie, gli inganni, e l' astutie usate da gli Eretici, per maggiormente fomentarle; e come finalmente s' estinguessero, non s' essendo però mai ne loro cuori raffreddato puto, nè meno nè maggiori bollori delle contese, il seruire della christiana carità, con la quale mai sempre s' amaronno, malgrado dell' Inferno, e de nemici della Cattolica fede. Hauendo dunque hau-

ta cognitione S. Agostino da S. Alipio delle qualità, dottrina, e virtù di S. Girolamo, scrisse quella prima lettera, che haueua destinata di mandare per quel Profuturo, tante volte di sopra mentouato, che poi, mentre stava in procinto di partire nella Primavera dell' Anno vegnente, come di sopra habbiamo probabilmente perualo, benchè la lettera fosse stata da S. Agostino scritta quell' Anno verso il fine, ma però prima d' essere coniacrato Vescouo; laonde per quello rispetto la lettera si trattene in Africa, e non capito nelle mani di S. Girolamo, se non dopo 12. anni, come dice il Baronio, e si caua anche dallo stesso S. Girolamo, insieme con due altre, che scrisse dopoi, nelle quali insomma, quali che riprensue, e redarguina di molte cose quel Santo Dottore, e specialmente, che haueua peniero di voler tradurre di nuovo la Sacra Scrittura di Ebreo in Latino, quasi che non fosse bastante la versione de' 70. Interpreti, li quali essendo stati di natione Ebrei, alla meglio di lui la poteuano hauer fatta, che non era di quella natione; esortandolo più tosto a tradurre di Greco in Latino molti tublimi Dottori di quella Natione, perche in quello haurebbe prestato alla Chiesa tutta grandissimo beneficio, ed in particolare alla Chiesa Africana, che altro fuori di questo non desideraua; ma la maggior quistione, che gli mouelle, fu intorno all' interpretatione, che haueua data lo stesso S. Girolamo a quel luogo dell' Epistola di S. Paolo a Galati, oue dice, che quel Santo Apostolo riprese vna volta S. Pietro, perche permetteua a Christiani nouelli, venuti dall' Ebraismo il giudaizare, ma che questa riprensione fu finta, e nò verace; hor iora di questo punto, molto s' affaticò S. Agostino in dimostrare a S. Girolamo, che haueua male interpretato, perche così veniu a dar ansa di porre quasi in dubbio la maggior parte delle cose della Sacra Scrittura; ma, si come la prima lettera non capito nelle mani di S. Girolamo, così nè meno l' altre due, perche da gli Auerfari della Cattolica fede furono intercette, e gli esemplari, particolarmente per l' Italia, in gran copia si sparfero con gran discapito di S. Girolamo, il quale non l' hauendo riceuuta, e però nulla sapendone, non gli rispondeua, e perciò a molti pareua, ch' egli fosse stato conuinto; anzi, che egli in quello mezzo tempo scrisse vna lettera molto officiosa a S. Agostino, la quale, se ben hoggi di non si vede fra l' opere sue, nulladimeno ben da diuere Agostino, così nella lettera 9. e nel 87. haueua riceuuta; nella quale l' auertisce, fra l' altre cose, che si guardasse da gli errori d' Origene, tutto che sapendo molto bene S. Girolamo,

Si discorre seriamente dell' origine, che hebbero le contese, e controuersie, che per lungo tempo passarono fra il P. S. Girolamo, & il P. S. Agostino.

quanto strettamente Sant'Alipio haueua praticato con Giouanni Vescouo di Gierusalemme, con Ruffino, con Iffidoro, con Palladio, con Melania, e con altri fautori de gli errori d'Origene, temeuo non poco, che Agostino malamente da quel suo Religioso, e discepolo informato, non toglieste anch'egli a difendere quegli errori medesimi; ma di questo suo auuertimento nò poco si piccò S. Agostino quasi che S. Girolamo lo stimasse per vn' huomo di così poco sapere, ed intelletto, che non sapesse da per se stesso, senza essere da altri auuertito, conoscere ortimamente gli spropositi detti dall' infelice Origene.

5 Auuenne in questo mentre, che vn certo Sisinio Diacono, douendo passare in Terra Santa, & essendo grand' amatore di S. Girolamo, e delle sue Opere, come prefagisse non hauea hauuto quel Santo Dottore nelle mani quelle lettere di S. Agostino, che caminauano per le mani di tutti i Letterati dell' Italia, perche di certo gli haurebbe risposto, gli venne pensiero di portargliene la copia, il che, come disse, successe dopo 13. anni, che erano state scritte; di ciò però nulla sapendone S. Agostino, il quale anzi non finiuo di mara-

Dopo dodici uigliarsi, che quell' huomo, così celebre, e Anni capidotto, non gli hauesse mai risposto. Riceuuta ano alcune per tanto S. Girolamo la copia di quelle lettere di S. tere, non si può credere, quanto gli s' accendesse la bile, che però presa la penna, gli scrisse vna lettera piena di querimonie, e molto piccante, nella quale accremento di S. Agostino si duole, che così l' habbiu uoluto censurare, senza mandarli nelle mani le lettere sue, le quali poi erano tant' anni, che caminauano per le mani di mezzo Mondo; Agostino altresì a questa rispose, per vn suo Diacono, per nome Cipriano, aggiungendo altre riprenzioni dell' Opere di San Girolamo, fra le quali vna fu, che hauesse nell' esposizione di Giona detto, che l' ombra, sotto la quale si ricourò quello Profeta vicino a Ninive, non fu d' vna Zucca, come fin a quel tempo erasi letto nella Chiesa, ma d' vn' Edra, ed altre cose ancora, che molto maggiormente accifero l' animo di San Girolamo, il quale di nouo ripresà in mano la penna, scrisse contro tutte queste opposizioni di S. Agostino vna non troppo dolce Apologia, nella quale, non hauendo ben' inteso, e penetrato il sentimento d' Agostino intorno le cerimonie dell' antica Legge, quali diceua questi essere state fecite a nouelli Christiani, venuti di fresco dall' Ebraismo, per qualche poco di tempo, non perche veramente fossero necessarie, ma più tosto per vna certa tolleranza; imrendo all' incontro Girolamo, che Agostino li-

masse essere elleno necessarie, e perciò censurandolo, come, che in quella guisa egli conuenisse con gli Eretici Cerinto, Ebione, ed i Nazarei, li quali appunto teneuano, che le cerimonie dell' antica Legge fossero anche nella noua necessarie. Ma da quelle, e da altre così fatte opposizioni, brauamente si purgò in vn'altra molto ben lunga Epistola il grande Agostino, che è appunto la decimanona, oue può da se stesso vedere l' erudit, e curioso Lettore, quanto egregiamente rispondeva a tutte l' opposizioni di Girolamo, e con quanta chiarezza euacui ogni suo argomento, facendo anche conoscere al Cardinal Baronio, il qual dice sotto il numero settimo dell' Anno 51. nel primo Tomo de suoi Annali, che Sant' Agostino non intese l' interpretazione di San Girolamo, data a quel luogo dell' Epistola a Galati, che l' intese benissimo, e perciò voleua farli vedere, che l' interpretazione sua era più germana; perche, se bene quella di Girolamo era buona, nulla dimenoda quella se ne poteuano dedurre da quelli, che si dilettano di contradire, conseguenze cattive, come che ne scrittori Canonici si possi dar falsità.

6 E che veramente il sentimento di Sant' Agostino fosse più germano di quello di San Girolamo, lo diedero a diuedere i Padri del Concilio Fiorentino, li quali, allo scriuere del Padre Campo nel capitolo 46. del libro 3. della sua Historia Agostiniana, hauendo molto da scemo, e di proposito, ventilata questa quistione, cioè a dire, se gli Apostoli puotero lecitamente dopo la morte del Redentore vsare pur anche le cerimonie legali della vecchia Legge, decretarono, che si seguisse in ciò il parere del nostro Santo Dottore; così pur anche afferma il Vescouo Don Ferdinando Vaghiogligio nel: secondo tomo delle sue dotte Auuertenze; se ben hora non si ritroua questa risoluzione nel detto Concilio, perche, prima, che s' imprimeffe, si da quello leuata per opera de Greci, ma ciò non ostante, il medesimo pur anche successe in vn' Concilio, celebrato in Hibernia intorno a gli Anni di Christo 664. nel quale tutti gli Cattolici si conformarono con la sentenza del nostro Santo Dottore, e con l' esplicatione, che egli da a quel luogo di San Paolo, e ripetendo il Venerabil Beda la difficulta di questa conferenza, dice, che tutta la Chiesa Romana insegna il medesimo, cioè a dire, che, prima, che si facesse la sofficiente promulgatione del Vangelo, poteuan liberamente gli Ebrei conuertirsi, vsare, e seruarsi delle antiche cerimonie senza peccato, benchè da quelle, nè meno non ne trahessero alcun merito;

Il Card. Baronio censura questa ragione vna lettera di S. Agostino a S. Girolamo.

Opinione di S. Agostino abbracciata, e difesa da alcuni Sacri Concilij.

E del Ven. Beda.

però che questa dispensa solo si diede, & si tollerò per uicariare lo scandalo de gli Ebrei, li quali in quel tempo viveuano fra li Christiani; l'hora però conclude, che non sono necessarii, o se li possono uisare. Vedasi nel libro 3. della sua historia cap. 4.

E da S. Tommaso, ed altri Scolastici

7 Così pur anche finalmente quasi tutti gli Padri Scolastici antichi, antepongono la sentenza di Sant'Agostino a quella di S. Girolamo; e fra gli altri la riuersisse, l'honora, e giuandamente la stima, S. Tomaso nell'epistola, che egli fa sopra le medesime parole dell' Epistola di San Paolo a Galati; ed asserisce ogn' uoo conofce, che niuna cosa succede a caso, ma il tutto auuene per uolere del Cielo, e per Diuina prouidenza, & di parere Filone Carpatio, che questa contesa delli due Principi de gli Apostoli Pietro, e Paolo fusse già, come cosa molto misteriosa, profetizzata dalla Celeste Sposa nel capitolo primo delle Sacre Canzoni, oue disse. *Fili Matris meae pugnaverunt contra me* (quali però il detto Autore legge *coram me*) le quali parole con la sudetta lezione cita il Concilio, celebrato in Osorio, luogo della Germania, sotto l'Anno 1062, ouo l'aurorità di S. Annoce Arcuescouo di Colonia, oue fu condannato l'Anapapa Cadolo; e dichiarato vero Successore di Pietro il buon Pontefice Alessandro Secondo, il qual Concilio ancorà l'approua appresso il Cardinal Baronio, dicendo sotto l'Anno sudetto del 1062. Quello che fece Pietro per compassione, e pietà, lo riprese Paolo per la dottrina del magisterio; ciò che fece quegli per dispensa, quelli l'auuertì, e corresse, acciò che niuno lo tirasse in conseguenza; e così ambi furono degni di lode; Pietro, come compassioneuole, e Paolo come zelante della salute. E San Lorenzo Giustiniano altresì nel suo libro intitolato *Incendio d'Amore*, dà anch'egli a duedere, che questa fu una contesa pacifica, nata, ed originata dalla carità, che si mostrò compassioneuole in Pietro, e zelante in Paolo. E prima di lui lo stesso hauea detto il nostro Santo Hilario Arcuescouo d'Arli con questi accenti. *Lacrima si mostrò in S. Pietro humile per obedire, ed in S. Paolo zelante per riprendere*: si che hà ragione il sudetto Padre Campo, di cui è quasi tutto quest' ultimo discorso di dire, che questa contesa non fu peccaminosa, e se vi fu per auuentura alcuna imperfezione, risoltò dallo scandalo passiuo, il quale non successe, anzi io sua uoce si vidde vn' eccellente esempio d'humiltà in Pietro, e di zelo, e d'amore della salute dell'anime in Paolo; di maniera, che ambi sono degni di lode, Pietro nel tollerare, e Paolo nel resistere al suo maggiore; e se uolesti-

mo decidere, chi di loro la meritasse maggiore, ooo prenderetimo errore alcuno, se coo il nostro Santo Padre dicessimo, che Pietro fu più degno di lode, perchè è molto più difficile il sopportare con pazienza, che il correggere coo zelo.

8 Quattordici anni dunque contesero fra di loro questi due gran Maestri della Chiesa, e con parole tali, che chi non le legge con molta attenzione, parebene, che, siccome elleno erano, e sono in apparenza pungenti, così anche ripieni di spine fossero i loro cuori, e pure, se si esaminano bene le loro lettere, massime quelle del nostro Santo Padre, trouerassi, che non per uano desiderio di gloria, come sinistramente giudicarono alcuni amici di S. Girolamo, a cui anche lo suggerirono, prese Agostino la penna, quasi che pensasse di trionfare di quel gran Dottore, e di farlo tacere, come ignorante, al rimbombo de suoi sottili argomenti, e della sua alta dottrina, come appunto riferisce lo stesso Girolamo nell'Epistola decimaquarta fra quelle di Sant'Agostino, dicendo. *Nonnulli familiares mei, & uasa Christi, quorum Hierosolymus, & in uasculis locis permagna copia est, iuggebant non simplici a te animo factum, sed tandem aliquam uasculum, & gloriam populi requirent, ut de nobis crederet, ut multos cognoscerent te promouere, me tacere, te scribere, ut doctum, me tacere, ut imperitum, & tandem repperit, qui garrulitati meae modum imponeret*. Queita suggestione non fece però breccia nell'animo ingenuo di Girolamo, anzi che nell'Epistola 1. apertamente confessò, che Sant'Agostino non li mouea queste quistioni per alcuna vanagloria, ma per semplice desiderio di ritruouare la uerità, come era in effetto, oode gli dice nel citato luogo. *Te quoque ipsum orare non dubito, ut inter nos contententis ueritas superet. Non enim tuum quavis gloriam, sed Christi*. Eben chiaramente lo potea scorgere, non solo egli, che come Santo coo ogni candidezza procedeva, ma ogoi qual si sia d'animo, più che proteruo, e maligno; però che Agostino nelle sue lettere tutte, benchè si sentisse da molte parole assai pungenti trasfiggere nel più uiuo del cuore, tuttauolta risponde sempre con tanta humiltà, rispetto, e carità, che non poca edificatione reca a chi legge le di lui lettere con attenzione; e per quello, che a San Girolamo s'appena, sempre lo stima di se stesso maggiore: però che nella prima lettera, che li scrisse per quel grande con Fra Profuturo, che poi con andò, gi' inuiat la quale proua alcuni suoi libri, e sottoponeuali alla di cedena censi lui censura, dicendo. *Sancti dem Frater ali-Agostino con qua scripta nostra sero fecum, quibus legendis, S. Girolamo.*

Alcuni tentano di suggerire a San Girolamo come se finisse di S. Agostino, ma in vano.

Humiltà

si di-

Bella sen-
za del P. S.
Agostino.

si dignationem adhibueris, etiam sueram, etque fratremum securitatem adhibeas quaso. E poco più a basso rende la causa, perche egli li mandì quelli suoi scritti da rivedere, e non più tosto gli rieda egli con il suo diuino ingegno, & e, dice, perche niuno è buon giudice delle sue cose, e, perche, se bene egli conosceua i suoi difetti, e mancamenti, haueua però caro, che gli fossero anche additati da Soggetti di lui migliori, dimostrando in questo, e quanto egli fosse humile, e quanto stimasse S. Girolamo, ed acciò anche ogn' vno da questo gran Dottore impari a non li fidare del proprio ingegno, ma sottoporre alla censura d'buonimi letterari le sue fatiche, se vogliono hauere honore, e lode. Ego autem difficillime bonus Index lego quod scripserim, sed aut timidus reſſo, aut cupidus. Vñeo etiam interdum vitia mea, sed hac malo audire a vñoribus quæ, cum me reſſe fortasse reprehendero, rursus mihi blandiar, & petuloſam potius mihi videri in me, quam inflam iuisse sententiam. E nell' Epistola duodecima gli dice, che egli è preparatissimo a riceuere, non solo in buona parte, se da esso saranno i suoi scritti corretti, ed emendati, ma di vanaglorio pregario esso a cio fare, ed altro non bramare, che d'essere souuente con esso lui a colloquio Sacro, per la dolcezza, che sentiuo dalle sue lettere; tan' era lontano, che io lui punto si menonasse la carità, non ostante, che si sentisse riprendere da quel gran Dottore nella controuerſia, che passaua frà di loro Ita tamen hoc dixerim, vt ego, non tantum paratissimus sim, si quid te in meis scriptis mouerit, fratrem accipere quid contra sentias, aut de correptione mea, aut de ipsa beneuolentia tua gauisurus, Verum etiam hoc a te possidem, ac flagitem. O si licuisset, & si non cobabitante, saltem vñemo te, in Domino perfrui ad crebrum, & dulce colloquium; sed quia id non est datum, peto, vt hoc ipsum, quod in Christo, quando possumus, simul sumus, conseruari studeas, augeri, ac prisci, & rescripta, quamuis rara, non spernere.

9 E che veramente Agostino in queste controuerſie scrivesse senza alcun liuore, e senza alcun discapito, ed pregiudicio della carità, ben lo da a diuedere nell' Epistola 15. oue prega Girolamo a perdonarli, se in alcuna cosa l' haueua offeso, & a dimostrarli il suo errore, ſegno, che egli non lo conosceua, perche non haueua mai hauuto animo, od intentione d'offenderlo, ma solo di rinuenire la verità, che sola cercaua. Verum dico ebaritari tua, nihil me magis, quam hoc exemplum tremuisse, cum quedam in epistola tua legere tua indignationis indicia, non tam illa de

Entello, & Bone Lasso, vbi mihi potius hilariter iocari, quam iracundè minari visus es, quam illud, quod seruo te scripsisse satis apparet. Vnde forte supra eloquutus sum plus fortasse, quanto fosse quam debu, sed non plus, quam timeui, vbi ausus, ne forte laui expositulæ. Rogo te, si fieri leſi tuo nel-poteſti, vt inter nos quaramus, & diſſeramus aliquid, quo, sine amariſſime diſcordia, corda nos re ſeruit a tra paſſantur. Si autem non possum dicere quid S. Agostino, mihi emendandum videatur in scriptis tuis, nec tu in meis, nisi cum suspitione inuidia, aut laſione amicitia, quæſcimus ab his, & nostra via salutis; parcamus; Atinus certe aſſequatur illa, qua iustas, dum non offendatur illa, qua adificas, &c. Ecco, quanto era lontano Agostino dal rompere la carità, & il fraterno amore: e poco più a basso soggiunge, che, se in alcuna cosa l' ha offeso, gliè lo manifesti, che è pronto a chiedergliene il perdono, dicendo. Sed plane in Dei misericordia puto me posse facile abs te petere veniam, si quid offendi, quod mihi aperire debet, vt cum te audiero, lucretis fratrem tuum; Neque enim quia hoc, propter longinquitatem terrarum non potes facere inter me, & te, propterea debes sinere errare me; e poco più a basso ancora replica. Quod autem pertinet ad officiosum tuum, cum te indignatum ſenſero, nihil aliud, quam veniam deprecabor, &c. E nell' Epistola decimaseſta ſerita a Presidio, diſcepolo di S. Girolamo, dice, che se per auuentura egli hà detto qualche cosa, nella quale habbi offeso San Girolamo, egli è prontissimo a dimandar-gliene humilmente il perdono, pur ch'egli riconoſca il tuo fallo. Aut si ego quod non debui, vel quomodo non debui aliquod scripsi, non ad illum de me, sed ad me ipsum potius fratrua dilectione misse sermonem, quo correctus peccatam, vt ignoscat si meam culpam ipse cognouerit. Dalle quali parole, come incredibilmente ne apparisce la sua grand' humilità, così euidentemente si conuince, che egli non procedè mai in questa, così lunga controuerſia, con vn minimo moto di liuore, e di ſdegno, ma sempre con carità, mosſo dal solo deſiderio d'aprouare la verità.

10 Ed, affine alcun non ſimi, che vogliamo ſolamente difendere Sane Agostino dalla colpa del liuore, e caricare San Girolamo; vogliamo ancor qui far vedere, che, se bene questo Santò glorioso pare, che nelle sue lettere habbia ſparſi ſali inuero troppo mordaci contro di S. Agostino, nulla dimeno, nè meno in eſſo s' eſiſte, non ſolo, anzi nè meno quali ſi rafferddò l'ardore, ed il feruore della carità, mà il tutto fu impeto di zelo Chriſtiano, e moto di fraterna correptione; in proua di ciò leggaſi ciò, che ſerue nell'

Si difende
dallo stesso
disetto il glo-
rioso S. Giro-
lamo.

Epistola decimaquarta ad Agostino, e tro-
uerassi, che, quantunque di lui si doglia per
alcune lettere, che gli hauea scritte, nelle
quali riprendea le sue Opere, e l'esortaua
a cantare la palinodia d'alcune proposizio-
ni, nulladimeno conclude. *Ne uideamur cer-
tare puertiter, & fautoribus inuicem, uel de-
tractatoribus nostris tribuere materiam contenden-
di, hac scribo, quia te pure, & Christiane dili-
gere cupimus, nec quidquam in te a me mente retine-
re, quod disset a labijs; ecco come San Girolamo ancora, benché parlasse con qualche
seuerità, nulladimeno non erasi in lui punto
seemata la carità, anzi altro non bramaua,
che di amare con ogni Cristiano, e puro
affetto Sant' Agostino; seguita poi appresso a
rendere la ragione, perché lo uogli, e lo deb-
ba amare. *Non enim conuenit, ut ab adoleſcen-
tia, usque ad hanc aetatem in Monasterio cum
Sanctis Fratribus labore deficiamus, aliquid contra
Episcopum communionis mea scribere audeamus,
& cum Episcopum, quem capi amamus, antequam
nosse, qui nos prior ad amicitiam prouocauit, quæ
post me orientem in scripturam eruditione la-
tuiturum, &c.* E ciò anche più chiaramente
diede a diuedere nell' Epistola undecima fra
quelle di S. Agostino, cioè a dire che in que-
sta letteraria contesa egli intendea di pugnare
con Agostino pacificamente, laonde dice.
*Te quoque ipsum orare non debui, ut inter nos
contententes ueritas superet, non enim tuâ qua-
ris gloriam, sed Christi: cumq; tu uiceris, & ego
uincam, si enim errorem intellexero; & e con-
trario, me uincere tu superat, quia non filij pa-
rentibus, sed parentes filijs thesaurizant, & in
Paralipomenon libro legimus, quod filij Israel ad
pugnandum processerint mente pacifica, inter ip-
sos quoque gladios, & effusiones sanguinis, & ca-
danera prostratorum non suam, sed pacis victo-
riam cogitantes, &c.* nelle quali parole da ben
chiaramente a diuedere questo glorioso San-
to, che, se ben pare, che le sue parole siano
più, che guerriere, l' animo però, l'intentione,
ed il fine, erano più che pacifici; e perciò
nell' Epistola tredecima, mentre pare, che
più furioso combattea con Agostino, prorom-
pe all'improuiso tutto mansueti in questi ca-
riciacenti. *Tristes hac diffinimus, uiam me-
reueremur complexus tuos, & collatione mutus,
uel doceremus aliqua, uel disceremus, &c.* si
può parlare con maggior mansuetudine, e
carità?*

11 Ma che diremo poi della stima grande,
che fece sempre S. Girolamo della dottrina
di Sant' Agostino? Leggasi l' Epistola 24. fra
quelle pure di S. Agostino, oue dice. *Mibi
omnis occasio gratissima est, per quam scribo Re-
uerentia uelut, testem inuocans Deum, quod si*

*posset fieri, assumptis alis columba, uelitis am-
plexibus implicarer; semper quidem pro merito
Uirtutum uestrarum, sed nunc maxime, quia
cooperatoribus, & authoribus uobis beatus Ca-
lestina iungula est, &c.* e finalmente nell' Epi-
stola 25. gli dice pur anche con maggior
entusiasmo. *Omni quidem tempore beatitudinem
tuam eo, quo decet honore reueratus sum, &
habitantem in te dilexi Dominum Saluatorem;
sed nunc, si fieri posset, cumulo aliquid adde-
mus, & plena complectus, ut absque tui no-
minis mentione, ne unam quidem horum prete-
rire possimus, qui contra flantem uentus ardore
fidei perfluitis; maluisse quantum in te fiat,
solum liberari de sodanis, quam aum pereantibus
commorari: e poco appresso a gloria im-
mortale del Padre Sant' Agostino dice, che
gli Cattolici lo riuerivano, & onorauano,
come un ristoratore, e quasi fondatore della
fede antica, e germana. *Masse uirtute in
orbe celebraris; catholici te conditorem antiqua
rursus fidei reuerantur, atque suspiciunt, &
quod signum maioris gloriæ eî, omnes hæretici
desistantur, & me pari persequantur odio, ut
quos gladius nequeunt, uoto interficiant; li cne
dunque, se quelli due gran lumi della Cattoli-
ca Chiesa contesero per lo spatio di tant' anni
fra di loro, ciò non fu per odio alcuno, ma
per il solo desiderio di ritrouare la uerità,
qual sola cercauano, e per la quale tanto s'as-
faticauano, amandosi eli christianamente fra
tanto, e stimandosi l' un l' altro scambieuo-
lamente per la loro incomparabile virtù, e sa-
pienza; e ciò ci gioua d'hauer così a lungo
notato, per chiudere la bocca ad alcuni Au-
tori, li quali finistramente interpretando le
virtuose contese di questi valorosi Campioni
della Chiesa, hanno poco decentemente,
così di quelle, come de gli animi di quelli,
scritto, e fassellato nelli loro Libri, e nelli lo-
ro Trattati.**

12 Quella lettera dunque, che haueua de-
stinata di mandare a San Girolamo per quel
Fra Profuturo (per tornare hoggiua al filo
dell' historia) la scrissi di certo in quell' An-
no, mentr' era ancor semplice Sacerdote, mà
la trattenne poi per qualche tempo, perché
poco appresso, come hor hora vedremo, fu
egli alla Cattedra della Chiesa d' Hippo-
nia sublimato, il che appunto auuenne nella se-
guente guisa. S. Valerio, come uedeſſe d'ester-
norni giunto alla decrepita etade, e per-
ciò si dalse a credere di poter poco più sopra-
uiuere in questo Mondo, & molte somma-
mente bi amasse d' hauere per suo Succettore
in quella Chiesa il famoso Agostino; epon-
scendo nulladimeno all'incontro, quanto
egli fosse da altre Chiese, e da altri popoli,
per

Quanta sti-
ma facesse S.
Girolamo
della celeſte
dottrina del
P. S. Agosti-
no.

Propone S. Valerio al Popolo d' Hippona di creare loro Vescovo il P. S. Agostino.

per somigliante effetto desiderato, che però era stato necessitato a nasconderlo alcune volte, affine che inuoluto non li fosse da alcuni, che lo richiedevano per loro Vescovo, come più sopra a suo luogo notissimo, procurò per tanto più volte d' impetrare la licenza dal Primato supremo dell' Africa S. Aurelio di poterlo far consecrare per Vescovo suo coadiutore, e successore, della qual concessione gli ne diede quel buon Prelato nel Concilio, che celebrò in Hippona, ottima intenzione, e finalmente come sempre il Santo Vecchio Valerio con Santa importunità del continuo lo sollecitasse a concederli la tanto da lui bramata, e sospirata licenza, alla perfine l' ottenne. Lieto per tanto il buon Vecchio, e siouamodo allegro, stava attendendo la venuta del Primato della Numidia, il quale doueva venire a visitare quella sua Chiesa, come sua suffraganea, ed era Vescovo di Calama, e chiamauasi Megalio (il quale finalmente essendo venuto, vn giorno all' improvviso S. Valerio, così ad esso, come ad alcuni altri Vescou, li quali per auventura in Hippona in questo tempo ritrouauansi (come che forsi era no con il sudetto Megalio venut) ed a tutto il Clero, e Popolo Hipponense notò, come egli essendo per la sua vecchiaia, ed anche per la sua poca intelligenza, quasi affatto inutile per il gouerno di quella sua Chiesa, e conoscendo all' incontro, non meno di lui, ed i tutti, che miglior soggetto d' Agostino non poteua ritrouare per quel posto tanto sublime, ed honorato, gli chedeua per tanto, se per buono approuauero il suo pensiero, e se gli pareua, che pur all' hora si douesse consecrare, perchè egli per tal' effetto, n' haueua di già ottenuta ogni più ampia facoltà dal supremo Primato dell' Africa; parerli questa vna molto opportuna occasione, mentre haueuano lui nella loro Città alcuni Vescou, insieme con il Primato della Numidia, li quali poteuano senza alcun scomodo loro consacrario prestamente; essortarli per tanto ad approvare, non solo, ma anco ad acclamare con liete voci, e con segni di comune allegrezza la sua deliberatione, la quale speraua egli douerli riuscire col tempo di loro incredibile visita, non meno spirituale, che temporale.

13 Appena hebbero que' Vescou, insieme con tutto il rimanente di quel Clero, e di quel Popolo, pazienza di lasciar terminare al Santo Vescovo Valerio la sua propositione, quando tutti ripieni di gaudio, e di giubilo indicibile, non solo approuauano, ed acclamauano con voci d' infinita allegrezza, e contento ripiene, la sua dignissima resolutione, ma gli fecero istanza, che incontenente la douesse

far porre in esecuzione: Solo Agostino frà tante voci tutto humile, e timoroso, attento da così improvviso colpo ricoua di soccombere a quel pesante giogo, allegando per scusa, che non era il douere, che viene il proprio Vescovo d' Hippona, vn' altro nello stesso tempo se n' ordinasse; non esser lecito, che vna sola Spola hauesse due Spol, in vn tempo medesimo; parerli questa vna cosa indecete, ed inuolita, e che poteua nascere di gran scandalo nella Chiesa di Dio; pregare per tanto, così que' Santi Prelati, come tutto quel Popolo generoso a voler delistere da vna cotale pretenzione; perche era egli certo, che Iddio in caso, che succedesse la morte del loro Pastore S. Valerio, non haurebbe mancato di provederli d' vn' ottimo Successore, il quale assai meglio di lui haurebbe quella Santa Chiesa gouernata; perchè ad esso bastaua di vivere nel suo Monasterio, ed attendere alla Santa predicatione della parola di Dio, raccomandatali dal Santo Vescovo, benché in questo gran ministero molto inetto si conoscesse. Ma ogni sua istanza vana riuscì, perchè gli fu ben tosto risposto da quelli autoreuoli Prelati, non essere cosa inusitata quella, che tentauano di fare; costumarsi in molte parti, e specialmente di là dal Mare, e finalmente esser quella di certo pura volontà del Signor Dio, mentre si vedea, e si sentiuua approuata, ed acclamata con le voci vniuersali di tutto vn Popolo; non douere egli per tanto opporsi coa la sua ripugnanza all' impulso, così manifesto dello Spirito Santo, & alla voce di Dio, che lo chiamaua al gouerno di quella Chiesa, ma più tosto senza dimora douersi apparecchiare obediute a ricouere sì le sue spalle quel graue m, ma però importatissimo incarco, che Iddio gli daua: qui che più potea fare Agostino? non altro in vero, fuorchè stringersi nelle spalle, e conformarsi in tutto al Diuino volere; così dunque riceuuto il suo consenso, o per meglio dire per forza essorto, fu egli ben presto consacrato, con giubilo vniuersale da que' Prelati, Vescovo successore non solo, ma anche coadiutore di S. Valerio nella Città d' Hippona.

14 Successe questa famosa consecratione, come attesta San Prospero nella sua Cronica, S' est' g'uz i' sotto il Consolato di Olibrio, e di Probio. Anno il Mc Sub Consulatu Olibrij, atq; Probij, Agostinus sc'p' il Gior B. Ambrosij discipulus, multa secundum doctro- no nel qua' e mag; excellens, Hippona Regio Aphyra Episcopus consecratus pus ordinatur. Ciò a dire in quell' Anno del Vescovo il 395 nell' Anno quarantunesimo di già compit. P. S. Agostino dell' età sua, essendo entrato nel 42. nella insieme con Domenica Terza dell' Auentto, come apor- terà, che attamente si caua dall' Homilia 24. e 25. delle l' hora ba-

Procurò il P. S. Agostino di sfuggire questa dignità, sua senza frutto, per le gradi acclamazioni, così del Clero, come del Popolo tutto.

30. et tanto ancora testifica il Cardinal Baronio intorno a gli anni dell'età sua, dicendo. *Cum ageret annuum aetatis suae quadragesimum primum, ut ex supputatione superiorum innuitur, annorum eius certa ratione colligitur.* Ma certo, che secondo il conto fatto dal detto Cardinale, non haurebbe hauuto il Padre S. Agostino quarantun' Anno, ma solamente quaranta, perche egli lo scrive nato del 355. se forse non intese, così dicendo, che egli fosse entrato nel 41. ma dica nell' vno, o nell' altro modo, quello è certo, come ben chiaramente prouatissimo a suo luogo, che S. Agostino nacque del 354. e così quando egli fu consecrato Vescouo, haueua di già finito l'Anno 41. ed era di poco più d'vn mese entrato nel 42. Quanto poi al giorno della sua consecrazione gli e da sapersi, dice il Baronio, che gl' Hipponefii hebbero sempre, e tennero quel giorno per vn giorno molto per loro solenne, e glorioso, e ne fecero sempre festa singolare. *Remansit Hipponefibus solennis dies illa, quae tantum meruerant illi habere Episcopum.* Ma non fu cosa insolita questa, perche è chiaro appresso tutti gli Autori antichi, che costumauasi in que' tempi di solennizzare li giorni, ne quali erano stati consecrati i Vescoui; ed ogni Anno appunto in tal giorno soleuano quelli fare vn discorso intorno alla cura, ed all' ufficio Episcopale, enne appunto nell' Homilia 24. e 25. si vede hauer fatto il Padre S. Agostino nel giorno sudetto.

15 Non superò egli Agostino, così tosto Vescouo consecrato, quando subito seppe di certo quello, di che haueua hauuto gran dubbio prima, che lo consacrasse, cioè a dire, che non era lecito, che vna Chiesa hauesse più d'vn Vescouo; anzi ciò era stato proibito dal general Concilio di Nicea; della qual cosa, come se ne dolse in estremo. così con ogni sua industria procurò, che ciò mai più douesse per l'auenire succedere; auuegnà, che fece fare vn decreto in vn Concilio, che fu appunto il 3. Cartagine, come scrisse il Card. Baronio, che non si potesse alcuno ordinare, se prima non gli si faceuano leggere, ed intendere gli Decreti, e le sentenze di Sacrosanti Concilij, che doueano da essi inuolabilmente osservare.

16 Creato dunque in questa guisa per forza Vescouo, come fu anche per forza ordinato Sacerdote, intraprese subito con incredibile ardore la cura di quella Chiesa, e Città, e la doue prima veniuo molto ben custodito, e guardato, affine non fosse da qualche popolo rubbato, a segno, che non poteua girare douunque era chiamato a predicare, e procurare la salute dell'anime, di fo-

re, che il Primato di tutta l'Africa S. Aurelio Vescouo di Cartagine, appena hebbe gratia vna tol volta in tutto il tempo del suo Sacerdotio d' hauerlo nella sua Città per conferire con esso lui del ben publico della Chiesa Africana, come a suo tempo notissimo; così poi hora, essendo di già sicuri gl' Hipponefii di non poterlo più perdere, non solo con ogni efficacia maggiore predicaua, scriveua, e disputaua a prò de' Cattolici, e de' Fedeli, e contro de' gli Eretici della sua Città, ma di vantaggio, andaua douunque era chiamato, e sapeua esser necessaria la sua presenza, e faceua il medesimo con frutto così grande di quelli, e con rabbia tanto horribile di questi, che non si puole con humana lingua spiegar- re; così per appunto scrive S. Possidio nel capitolo nono della vita del Santo in questa guisa dicendo. *Arque ita factum est, ut, Episcopatu suscepto, multo instantius, ac feruentius, maior auctoritate, non alicuius in vna tantum Regione, sed vbicunq; rogatus venisset, verbum salutis aeterna alacritate, ac summe pulchritudine, atq; crescente Domini Ecclesia, praecebat, paratus semper poscentibus reddere rationem de fide, & spe, qua cum Deo est, &c.* Aggiunge di vantaggio il Santo, che gli Eretici, massime Donatisti, non solo quelli, che occupauano con la loro tirannide, quasi tutta la Città di Hippona, ma etriando quelli delle vicine Città, obseruauano ciò, che contro di loro diceua, e predicaua Agostino, e lo riferiuano poscia a loro Pseudouescoui, li quali, se alcuna cosa diceuano, o veniuo questa subito confutata da Discepoli del Grand' Agostino, o pure da esso, il quale di vantaggio scriveua alli assenti molte lettere, nelle quali conuincua li loro errori, e sfottandoli, o a detetarli, o pure a venir seco publicamente a disputare, come si costumaua in questi tempi di fare; ma questi, come non s' arrischiavano d' intraprendere vn così graue cimento, cò vn Dottore tanto sublime, pur troppo ricordandosi della vergognosa perdita di Fortunato, pur poco dianzi succisa nella stessa Città d' Hippona, così poi solo attendeuanlo a dir cose luciole contro di lui, agitati appunto dalle Furie Infernali, come che egli fosse vn publico nemico della Chiesa, vn seduttore dell' Anime, vn Lupo crudele, che diuoraua la greggia di Christo, e però douersi, come tale uccidere, & ammazzare; e per animare i popoli a ciò fare, diceuano, che cbi hauesse vn tal misfatto commesso, poteua di certo sperare, che gli douessero essere da Dio rimessi tutti li suoi peccati; ed in effetto non vi mancarono huomini malugi di quelle Sette peccate, e massime alcuni più de' gli altri scelerati, li quali

Creato Vescouo intraprese il P. S. Agostino con maggior ardore di pri-
ma a procurare la salute del prossimo, e dell' Eretici, ed eresse per ogni parte.

Si commouo no gli Eretici contro del P. S. Agostino, e de' suoi Discepoli, e procuraro di levarli la vita.

Gl' Hipponefii solennizzauano ogni Anno il giorno della consecrazione del P. S. Agostino.

Consecrato Vescouo ritornaua il Santo esser stata detta consecrazione fatta contro vn canone del Concilio Niceno, e ne sentì gran dolore.

16

fatto

sotto specie di religione, e di continenza, commettevano innumerabili, & inaudite crudeltà, non meno contro de' suoi, che de' Cattolici, e chiamauansi Circumcellioni, che in gran numero si trouauano in tutti i luoghi dell'Africa; li quali tentarono più volte di porre in esecuzione il sacrilego pensiero, e consiglio de' loro Antieuscoui, e non li riuscendo mai, imperueruauano ne' suoi discepoli, e Religiosi, ed anche in altri Cattolici, ferendone, impiagandone, ed uccidendone ancora molti, come, non andrà molto, più dilatamente nel suo proprio luogo, e tempo, scriueremo.

17. Consecrarono, ch' egli fu Vescouo, diede parte della sua promozione a varii Serui di Dio suoi Amici, ed in particolare a S. Pabli- no, diuenuto pur anche, poco dianzi, per opera di S. Alipio, suo discepolo, e Religioso; a cui appunto frà l'altre cose dice nell'Epistola

Da parte il 34. *Sed qua Ecclesia cura teneat, ex hoc uer-*
il *fra charitas oportet attendat, quod beatissimus*
P. S. Agosti- *Pater Valerius, qui vos nobiscum quantum salu-*
no della ma- *ter, quantum sitas audieris ex Fratribus; nec*
annua pro- *Presbyterum me esse suum passus est, uere mero-*
missione ad *rem mihi conspiciamus facinram imponent; quod*
alcuni suoi *quidem, quia tanta eius charitate, tantog; populi*
Amici e spe *Audito Dominum id uelle credidi, nonnullis tam*
cialmente al *exemplis procedentibus, quibus mihi amant ex-*
P. S. Paoli- *cessato clauderetur, debemur timidi excusare*
no. *&c.* Non ha dubbio, che a queste lettere do-

uette S. Paolo risponderò nell'Anno uenūte però del 396. nel quale forse anche furono queste scritte; ma però intorno a questa consecrazione di S. Agostino, non si troua di S. Paulino, fuori, che la lettera 36. frà quelle di S. Agostino, scritta a Romano, grand' Amico del detto Santo, e Padre di Licentio; nella quale si rallegra con esso lui, anzi pure con tutta l'Africa, che habbi meritato d' haue- re vn Vescouo, così insigno, e così degno; ed in questa medesima fa parimente mentione delle promotioni di tre altri discepoli di S. Agostino, cioè di Alipio, di Profuturo, e di Se- uero, li quali, perche furono eletti Vescoui nel medesimo Anno del 396. eccetto Alipio, che fu eletto, come scriuimus, nell'Anno scorso del 394. iui per tanto differiamo di fa- uellare della loro promozione.

18. Alcuni parimente pensano, che subito creato, & ordinato Vescouo egli dasse di ma- no alla riforma del Clero Hipponese, tutto perche leggono nel primo Seruazione, che fece il nostro Santo de' *communis Vita Clericorum*, che subito giunto al Vescouato volle haue- re nella sua Casa Episcopale vn Monasterio di Chierici, e ciò per poter alloggiare i poute- ri forestieri, che a lui uenivano, stimando S. Agostino cosa indecente il fare questi alloggi nel suo con-secrato Monasterio; *Pervenit ad Episcopatum; Unde ne Vestono non esse habere Episcopum exhibere humanitatem intraprese* *aliduan quibusq; reuerentibus, sine transfranti-* *la riforma*
bas.2 quod si non fecisset Episcopus inhumanum de Chierici,
dicere; si autem consuetudo ista permessa esset in come stimando
Monasterio indecens esset; & ideo volui habere no alcuni su-
in ista domo Episcopi mecum Monasterium Cleri- *bato, ma so-*
corum. S'ingannano però di lunga mano, pe- *lo dopo la*
roche, quando dice il Santo, Pervenit ad Episto- *more di S.*
patum &c. non intende della sua ordinatione, *Valerio.*

o consecrazione in Vescouo, ma del possesso libero, ed assoluto del Vescouato, il quale non successe quest'anno, ma l'anno ben sì del 397. nel quale, essendo morto S. Valerio, all' hora egli prese liberamente il totale possesso della sua Chiesa; perche prima egli era ben Vescouo, ma però era Vescouo coadiutore, e designato successore, ma non haueua egli l'us diretto, e primario sopra de' Chierici di quella Chiesa, che li potesse riformare, o sopra della casa Episcopale, che ne potesse formare vn Monasterio per quelli, auuega che il Vescouo vero, che haueua l'attuale dominio, e possesso di quel Vescouato, era S. Valerio per infino, che egli viueua; si che gli è certo, che questa riforma non fu da S. Agostino fatta, fuori, che nell'Anno accennato del 397. nel quale prese il totale possesso, come habbiamo detto della sudetta sua Chiesa; nel qual tempo ancor noi riferiremo esattamente, come la cosa passasse, riferendo le varie, e le diuerse sentenze d'alcuni intorno a questo importante particolare, insieme con gl' inganni, che alcuni prendono nel medesimo affare.



Stesso attestato nel cap. 2. del secondo libro contro gli Accademici, mentre gli dà parte della promozione di S. Agostino, di Profuturo, e di Severo, li quali erano Vescovi, e gli hauevano tutti scritto insieme con S. Aurelio Vescovo di Cartagine, Alipio Vescovo di Tagalle, e S. Agostino Vescovo d' Hippona. *Operatissimi sanctorum, & charissimorum Patrum* (dice Paulino) *inde Epistolas receperamus, idest Aurelij, Alipij, Augustini, Profuturi, Severi, tam omnium pariter Episcoporum, &c.* Hor questi poi non ha dubbio, che furono di quei dieci soggetti, quali dice S. Possidio, che furono richiesti dal Monasterio d' Hippona, fondato da S. Agostino nell' horto donatoli da S. Valerio, per il governo di molte Chiese dell' Africa; fra le quali ve ne furono alcune delle più eminenti, come l' accennata Mileuitana, cōferita a questo Severo, la Calamense a S. Possidio istesso, come ben presto vedremo, ed altre ancora ad altri; li nomi poi di questi dieci soggetti vengono annoverati dal Padre Lupo nel cap. 6. della sua quistione colibetica *de origine Ordinis Eremitarum*. a car. 72. e furono questi: cioè a dire; Alipio, Profuturo, Evodio, Possidio, Vrbano, Nouato, Severo, Santuccio, Priuato, e Serulio.

4 Ma già, che habbiamo fatto di sopra menzione della morte di Megalio il Vescovo di Calama, e Primato della Numidia, perche era il più vecchio Vescovo di quella Prouincia, e non perche veramente chi era Vescovo di Calama fosse insieme ancora della Prouincia Primato, perche v'era questo costume in tutte le Prouincie dell' Africa, che quegli fosse il Primato di tutta la Prouincia, che era il più antico nella dignità Episcopale, come crudatamente dimostra il sudetto Padre Christiano Lupo nell' accennata sua colibetica quistione *de origine Ord. Eremitarum*. Già dunque dico, che habbiamo fatta menzione della morte di questo Megalio, & insieme ancora della premura, che haueua Agostino, ed anche quello l'altro suo discepolo Profuturo, già Vescovo anch' egli, di trouarli vn buon successore, gli e bene, che hora vediamo, chi finalmente gli diedero; questi dunque, per rispondere al quesito, non ha dubbio, ch' egli fu vn' altro Religioso del Monasterio dell' horto, cioè a dire S. Possidonio, o Possidio, scrittore, che fu poi della vita del S. Patriarca Agostino, e che cito fu perseguitato, e traugliato da gli Eretici, e specialmente da vn certo suo Antiscouo della medesima Città di Calama, per nome Crispino, come fra poco tempo vedremo, cioè a dire sotto l' Anno del 398. nel quale successe le di lui più fiere persecuzioni; e l' elezione di questo glorioso Vescovo, non ha dubbio,

che fu fatta col consiglio de due accennati Prelati, Agostino, e Profuturo; perche, non meno il buon Vescovo di Cartagine Aurelio, che il Popolo di Calama, douettero di buona voglia rimettere nella prudenza di que' due Serui di Dio la collatione di quella Chiesa eminente, come quelli, che meglio di ogn' altro conosceuano gli huomini segnalati, li quali così nel Conuento d' Hippona, come in quelli di Cartagine, di Tagalle, e d' altri luoghi ancora, già fondati in varie parti dell' Africa, santamente viveuano in santa continenza, e povertà, come dice lo stesso Possidio.

5 E questi Vescovi, non ha dubbio, che appena giunsero alle loro Chiese, quando subito, ad imitazione del loro gloriosissimo Padre, fondarono anch' essi Monasterij di Monaci da poterne anche loro cauare, e Chierici, e Vescovi da riempirne, così le loro Diocesi, come anche quelle de gli altri luoghi, li quali fino a quel tempo n' erano state così scarse, e penuriose, come più volte con testi autentici de Concilij Africani habbiamo dimostrato ne gli Annali scorsi. Di Profuturo lo proua S. Agostino nell' Epistola 148 scritta allo stesso Profuturo, mentre nel fine della Lettera gli dice, che saluti F. Severo, e gli altri, che sono con esso lui, cioè a dire, tutti gli altri Religiosi, li quali non ha dubbio viveuano in vn qualche Monasterio di già fondato da S. Profuturo, di cui era capo, e superiore Severo. *Fratrem Severum, & qui cum eo sunt salutamus; etiam fortasse ipsi scriberemus, si per seclinationem perlatorum liceret*; dalle quali parole ben si vede, quanto teneramente amaua il glorioso Agostino questi suoi figli, li quali pur poco dianzi s' erano partiti dal suo fianco, per andare nella Diocesi, e Vescouato di Profuturo a fondare del suo Ordine vna noua Colonia. Hor chisa poi, che quel F. Severo superiore di questo nouo Conuento non fosse quello, di cui pur poco dianzi parlauamo, che fu pur anch' egli creato quell' Anno Vescovo Mileuitano? certo, che io mi persuado, ch' egli fosse cotesto; almeno la cōgettura e molto to gagharda, e ragionevole a suo favore.

6 Di S. Possidio poi non è da dubitare, perche egli è quello, che nella vita di S. Agostino al cap. 11. chiaramente testifica, che que' dieci soggetti, cauati dal Monasterio dell' horto d' Hippona, e promossi al governo d' altre tante Chiese dell' Africa, quali egli tutti conobbe, anzi fra quali egli fu vno, come habbiamo notato, benché egli per humiltà taccia il suo nome, subito giunti alle loro Chiese, come moltiplicarono i Chierici, ed ampliarono, e propagarono le Chiese del Signore, così fondarono Monasteri, & alla maniera di S. Agostino

Si registra-
no i nomi di
dieci Frati
Agostiniani
creati Vescovi
in quel
tempo.

S. Possidio
eletto Vescovo
di Calama
ma.

li Frati Agostiniani
si bino, che era-
no fatti l' es-
coui fonda-
mano Mona-
steri del loro
istituto nel-
le loro Cit-
tà, e Diocesi.

fino, cominciarono a somministrare Sacerdoti per il servizio, e bisogno di quelle. *Nam ferme decem, quos ipse non sanctos, ac venerabiles viros continentes, & doctissimos, beatus Augustinus diversis Ecclesijs, nonnullis quoque eminentioribus, rogatus dedit* (ecco come Agostino di sua propria mano, così pregato, e da S. Aurelio, e dall' istessa Città, daua i suoi Religiosi per Vescoui, e Prelati di quelle) *similiterq; (segue S. Possidio) & illi (cioè a dire que' dieci Vescoui) ex illorum Sanctorum Proposito Venientes, Domini Ecclesijs propagati, & Monasteria instituerunt, & ceteris Ecclesijs promotor Fratres ad Sacerdotium praestiterunt*. Si che dunque essendo stato S. Possidio vno di questi dieci Vescoui, non si può negare, che anch' egli non fondasse vn Monasterio del suo Istituto, subito giunto a Calama, benchè fuori della Città, com'era appunto il Monasterio, entro del quale, fino a quel punto, egli era vissuto sotto il santo governo del suo glorioso P. S. Agostino. Vissè poi egli S. Possidio in questa sua Chiesa di Calama per lunghissimo tratto di tempo, perche sopravvisse allo stesso Agostino, che non morì prima dell' An-

no 430: come a suo luogo copiosamente scriveremo; ma, perche il Vescouo di sopra mentouato, per nome Profuturo, poco dopo, ch' egli fu creato Vescouo, se ne passò all' altra vita, come dice S. Agostino nella lettera 10. scritta a S. Girolamo, *ac deinde in breui defunctus est*: e S. Girolamo anch' egli parlando nell' Epistola 1. ad Agostino di questo Profuturo, e della sua morte, dice che egli fu rapito da vna morte veloce. *Et interim Profuturum retrahitum de itinere, & Episcopum constitutum, veloci morte sublatum &c.* bisogna dunque credere, che egli appena vedesse il fine di quell' Anno; morì dunque questo glorioso Seruo di Dio, ma quello, che maggiormente mi duole, si è, che con esso lui, quali affatto morì la memoria delle sue più degne, e gloriose imprese, non v' essendo chi le registrasse; togliendosi in questa guisa a noi l' occasione di poterle altresì descrivere in questi nostri Annali; ma, perche nulladimeno ci sono pur rimasti alcuni pochi indici della sua santità, e dottrina, non vogliamo qui mancare di non li registrare conforme il nostro solito.

Brevissimo saggio della vita, e morte di S. Profuturo Vescouo in Africa, e Religioso Agostiniano.

Non si sà veramente di certo di qual Patria egli si fosse il nostro Profuturo, se di Tagaste, o d' Hippona, perche gli è certo, che S. Agostino, quando fu fatto per forza Sacerdote da S. Valerio, e perciò fu necessitato a fermarsi in Hippona, egli fece venire alcuni de' suoi Religiosi di Tagaste, come Alipio, Euodio, & altri ancora, fra quali non sarebbe stato gran fatto, che vi fosse stato ancora questo; se bene io tengo per più probabile, che egli fosse vno di que' buoni Frati del buon Profuturo, che S. Agostino, fondato, ch' egli hebbe il Monasterio nell' orto donatoli da S. Valerio, cominciò a raccogliere per quella Città, suoi eguali, per riempirne quel sacro Domicilio; comunque sia, egli si di certo Africano: Nel Monasterio poi entrato, egli si diede così da douero a seruire cò tutto il cuore il Signor Dio, che perciò il P. S. Agostino cotanto sinceramente lo si pose ad amare, che lo soleua chiamare vn' altro lui; tanto appunto si caua espressamente dalla lettera di sopra accennata 138. scritta da S. Agostino al medesimo Profuturo; nella quale parlando appunto seco del conformarsi con la volontà di Dio, e d' altre cose, spertanti allo spirito, gli dice.

Nosti hac omnia, sed quia mihi es alter ego, quod libentius tecum loquerer, nisi quod mecum loquar quous uolesse dirl; che vado io discorrendo con esso voi di queste tenerezze di spirito, se voi ne siete Maestro? Ma, perche voi mi siete vn' altro io, per tanto, mentre parlo con esso voi, parmi di parlare con esso me; nel qual modo di fauellar bene si conosce, e si scuopre, e quanto gran Seruo di Dio fosse questo Profuturo, e quanto perciò teneramente l' amasse, e l' onorasse S. Agostino.

8 Fu anche huomo di grand' oratione, che però lo stesso S. Agostino, che pure ne fu sempre così eccellente Maestro, ne suoi bisogni, e nelle sue necessitè, anche temporali, all' orationi di questo Santo, molto di cuore si raccomandaua; di ciò ne fa fede egli medesimo nel principio della suletta lettera, mentre, dopo hauersi narrati alcuni mali, che lo traualauano, a segno che nò si poteua muouer di letto; alla per fine molto da lenno si raccomandà alle sue sante orationi, affinchè possi ottenere grazie da Dio di non abusare le giornate di sopportare con pazienza il male, che lo tormentaua, specialmente la notte, ed in fine ad ottenerli la presenza di S.D.M. per

Quando dato alla santa oratione fosse Profuturo, e quanto in quella confidasse S. Agostino stesso.

non

Confermasi con il testimonio di S. Possidio, che fu vno di quei dieci primi Vescoui.

Nascita, e Patria di S. Profuturo.

Entrò nella Religione, e divenne un gran Seruo di Dio, perciò molto caro al P. S. Agostino.

non temere i mali, che l'affliggeano, e lo faceuano, quali, che gire errando fra l' ombre della morte. *Commendamus ergo (dice S. Agostino) sanctis orationibus tuis, et dies, et noctes nostras, ut oris pro nobis, ne dubis intrepentes viamur; ut noctes quoque animo toleremus; ut etiam si ambulamus in medio Umbrae mortis, nobiscum sit Dominus, ne timeamus mala.*

9 Bisogna ancora credere, che egli fosse il nostro Profuturo vn Religioso di gran dotrina, e lettere, non tanto, perche egli fu vno di que' dieci Serui di Dio, che dal Monasterio d' Hippona furono dati da S. Agostino per Veicou a diuerse Chiese dell' Africa, li quali tutti allo seruiere di S. Potidino nel caput. 11. della vita del Santo, erano dotissimi; quanto, perche noi sappiamo, che, quando il P. S. Agostino volle mandare ad esplorare, quanto ella si fosse grande la dotrina di S. Girolamo, di cui tante gran cose diceuansi, non seppe trouare fra tanti suoi Religiosi vno, che più atto per ciò fare gli parese di Profuturo, e ben apertamente ciò dimostra nella prima Epistola, che è l'ottaua in ordine, scritta al suddetto Santo, qual' appunto hauea destinata di mandarli per il suddetto Profuturo, nella quale dopo hauersi proposte alcune difficoltà molto graui alla per fine conclude, che molti altre cose haueua desiderio di conferir seco, ma che per adempire il tuo vasto desiderio non era vna lettera capace; godeua però in estremo di mandarli quel Frate, cioè Profuturo, il quale molto più copiosamente gli haurebbe le sue ardenti brame spiegate. *Nulca alia cum sincerissimo corde tuo loqui cuperem, et de Christiano studio conferre, sed huius desiderio meo, nulla Epistola satis est. Vberius idipsum per Fratrem, quem misendum, et alendum dulcibus, atque utilibus sermocinationibus tuis misisse me gaudeo.* E, se bene soggiunge appresso, che nè meno effo capiuo forse quello, che egli pienamente bramaua, tuttauolta dice, che in nessuna cosa ad esso egli antepone se stesso; che conosce bene le stesso più capace, ma quello più pieno, nel che gli si conosce inferiore; ed insomma conclude, che, quantunque Profuturo ritornerà ripieno della dotrina, inesa da S. Girolamo, e a lui la comunicherà, nulladimeno egli rimarrà sempre più vacuo, e bisognoso, e quegli più ricco, e douo iuso. *Et tamen quantum velleui, nec ipse (quod pace eius dixerim) forsitan capie, quam; nihil me diti gratulerem. Ego enim me fateor tui capaciorem, sed ipsum video fieri pleniorum, quo me sine dubitatione antecellit; et postea quam redieris (quod Dominus adiunxit prosperatum ire spero) eras eius peccator, abs te cumulat, portetque fuero, non est impleturus quod in me albus vacuum*

eris, atque auidum sensum tuorum. Ita fiet, ut, et ego etiam tunc egentior sim, alle copiosior et c. Dal qual discorso ben abondeuamente si caua, quanto fosse grande la stima, che S. Agostino faceua della Dottrina, e lettere di questo gran Seruo di Dio.

10 Chi potrebbe poi altresì ridire, quanto ella fosse grande la prudenza di questo Preiato, & incredibile il zelo, ch' egli haueua dell' aumento della Cattolica Fede, e della Santa Chiesa? basti per proua euidentissima dell' vna, e dell' altra virtù, il sapere, che anche, prima, ch' egli forse fosse creato Vescouo, ad esso era stata rimessa, e nelle sue mani posta, così dal Popolo della Città di Calama, Città in quel tempo molto principale dell' Africa, & anche da S. Aurelio Vescouo di Cartagine, e Primante di tutto quel Regno, l' elezione d' vn soggetto qualificato, che potesse succedere in caso di morte a Megalio Vescouo di quella, che poco in vero poteua essere lontana, per esser egli già arriuato all' ultima vecchiezza; ciò euidentemente si caua dalla lettera 148. di S. Agostino più sopra citata, scritta al nostro Profuturo, nella quale auuissandolo della morte già successa dell' accennato Megalio, lo priega per tanto ad auuissarlo, se ha ancora disposto il Vescouo di quella Chiesa, come ne haueua di già prima hauuta l' imposizione. *Quod senex Megalio defunctus sit, iam nos audisse, quis dubites? erant autem ad depositionem corporis eius, cum has scriberem dies ferme viginti quatuor. Vtrum iam videris, disponere ad successorem Primatus eius, si fieri potest, nosse volumus.*

11 In fatti e bisogna ben confessare, ch' egli fosse vno de più Santi, e virtuosi Religiosi, che Agostino hauesse nel suo Monasterio d' Hippona, però che dopo Sant' Alipio, e quell' altro S. Profuturo, che poco dianzi era passato in Ispagna, ed era anche stato creato Vescouo di Braga in Portogallo, come accennauamo sotto l' Anno del 393. benché da molti Autori egli venghi con questo confuso, fu egli in terzo luogo assunto alla Cattedra Episcopale; ed il fatto appunto, come anche più sopra habbiamo molte volte toccato, in questa guisa passò. Hauendo S. Agostino deliberato di scrivere a S. Girolamo vna lettera di molta importanza sin quando egli era ancora Sacerdote semplice, e volendola mandare per alcun suo fidato, non solo, ma anche per vno, il quale hauesse, e potuto, e saputo conoscere, quanta, e quale ella si fosse la dotrina, e la sapienza del tudente S. Girolamo, ed anche fosse habile a capire, non solo, ma altresì a ritenere, e riferirla poi i documenti, che dalla bocca di quello intesi hauesse, dopo hauer

Quanta stima di lui si facesse per il suo gran zelo, prudenza, e santità.

Vien creato Vescouo, e come.

Sua gran dottrina per testimonio dello stesso P. S. Agostino.

hauer girati gli occhi più volte sopra tutti i suoi Religiosi, che pur ve n'erano molti grandemente dotti, ed eruditi, non stette in fine ritrouare alcuno, che più atto, e proportionato per il suo desiderio gli paresse di Profuturo; laonde nella lettera appunto raccomandandolo a S. Girolamo, dice. *Commendo germanitati tuae Fratrem Profuturum, quem nostris conatibus, adiutorio tuo, verè Profuturum speramus, nisi forte, quod talis est, ut ipse sibi per eum suam commendatorem, quam ille per me.* Ecco qui, quanto in questo gran Religioso speraua, ecco quanto in lui consideraua, e di lui finalmente presumeua; Mà, come, dopo scritta la lettera, non così tosto gli si presentasse occasione d'imbarco, per auuiarsi alla volta di Betlemme, occorse in quello mentre, che il P. S. Agostino fu all'improvviso consacrato Vescouo coadiutore d' Hippona, e successore ancora destinato a S. Valerio; la qual improuisa, ed importante fontione, come non poco alterò l'animo di S. Agostino, e così portò molto più tempo auanti la partezza di Profuturo; Passato dunque l'Anno del 395. e stando attendendo d'imbarcarsi nella Primavera di quell'Anno presente del 396. mentre di già si va disponendo alla partenza, ed altro più quasi non li manca, fuori che di salire su di qualche ipedito Vascello, e girare in Terra Santa, ecco, che anche egli il nostro buon Profuturo viene eletto Vescouo d'vna Città dell'Africa; laonde è necessitato a tralasciare ogni pensiero di pellegrinare in stranieri, e lontani paesi.

12. Così dunque consacrato Vescouo, e passato bene al gouerno della sua Chiesa, dopo hauer subito di primo arriuo, fondato vn Monasterio di sua Religione, per la di cui fondazione forse anche seco condusse quel F. Seuerò con alcuni altri Monaci, quali, come accennauamo di sopra, salutò S. Agostino nella lettera, che gli scrisse, che è la 148. e dato qualche festa alla sua Chiesa, & al Clero; mentre di vantaggio va seriamente meditando di far altri progressi non ordinarij in quel suo popolo a gloria maggiore di Dio, ed utile della Cattolica Fede, ecco, che nel più bello de' suoi santi pensieri, viene in breuissimo tempo, cioè a dire, verso il fine di quell'Anno, come ragioneuolmente congetturiamo, da Dio benedetto chiamato a godere in Cielo il premio delle sue tante operationi: tanto per appunto racconta, la di lui morte, il Padre S. Agostino in vn'altra lettera scritta a S. Girolamo, che è appunto la decima, dicendo. *Primas etiam, quas ad te, adhuc Presbyter litteras preparauimus mittendas per quendam Fratrem nostrum Profuturum, qui postea Collega nobis factus iam ex hac vita migravit; nec eas tunc ip-*

se perferre potuit, quia continuo, dum proficisci disponit, Episcopatus iarcina deuenit, ac deinde in breui defunctus est, etiam nunc mittere volui.

13. Mori dunque il nostro Profuturo, poco dopo sublimato alla Cattedra Episcopale, mà tale appunto morì, quale egli era vissuto, cioè a dire da Santo; e ben volle Iddio, dopo della sua beata morte, dare vn saggio, & vn testimonio certo della santità, e salute di Profuturo, mentre permise, che apparisse ad vn' altro Religioso Santo della nostra Religione per nome Euodio, di cui più volte habbiamo fatto menzione in questi nostri Annali; molti altre volte ne parleremo ancora per l'auuenire. Questi dunque in vna lettera, che scrisse a S. Agostino suo Maestro, e Padre, che è appunto fra quelle dello stesso Agostino la 258. con opportuna occasione gli narra, come alcuni Scru di Dio, e che di già erano seco stati nel Monasterio, gli erano apparsi in sogno, od in visione, e gli haueuano riuolate alcune cose a venire, le quali finalmente erano successe, come quelli detto gli haueano, e fra questi nomina in primo luogo Profuturo, e dice, che questi gli apparvero in quella guisa appunto, nella quale era apparso l'Angelo a S. Gioseffo. *Quomodo apparuit Ioseph per somnium, quomodo plerique visiati sunt, sic ergo & nostri, quas praemittimus aliquando veniant, ipsi apparent per somnium, & eloquantur. Nam memini me ego ipse, & Profuturum, & Primitium, & Seruiliu, quos memini sanctos viros de Monasterio precessisse, locutos mihi, & ita facillim fuisse, ut dixerunt.* Dalle quali parole euidentemente si caua, e che Profuturo fu vn' huomo Santo, e che fu Religioso nel Monasterio, insieme con S. Euodio, il quale si fece già Religioso in Italia, e poi stette con S. Agostino nel primo Monasterio di Tagaste, e poscia, come io mi persuado, fu dopo la promozione di S. Alipio al Vescouato di Tagaste, fatto da S. Agostino Preposito, e Superiore del Conuento dell'orto suddetto, e finalmente, che essendosi apparso, alla maniera, che fece l'Angelo a S. Gioseffo, e riuolateli cose future, fosse, non solo in Cielo, passato a godere l'eterna gloria in compagnia de' gli Angeli medesimi, ma che fosse anche vn Santo molto grande, perchè Iddio non suole concedere somiglianti fauori, fuori che a quelli, che nella santità si sono frà gli altri suoi Amici molto notabilmente segnalati.

14. Si caua inoltre da questo testimonio di S. Euodio, che pure due altri nostri Religiosi di quel medesimo Monasterio dell'orto gli erano apparsi dopo la morte, huomini Santi anch'egli, l'vno per nome Priuato, e l'altro Scruilio. Di questi due Scru di Dio altro

Dopo morte apparisce a S. Euodio, e gli riuola alcune cose importanti.

Poco appresso passa santamente all'altra vita.

di van.

di vantaggio non si sà, fuori, che quello riferisce il sudetto Sant' Euodio; solamente il P. Cristiano Lupo in quel capitolo testo della sua collibetica quistione *de origine Ord. Eremit.* discorrendo intorno a que' dieci nostri Religiosi, li quali dice S. Paolino, essere stati da S. Agostino dati ad altre tante Chiese a suo testamento, cauati dal sudetto Monasterio d' Hippona, vi conta in nono, e decimo luogo questi due; non sappiamo però di donde egli ciò habbi cauato, perche non lo dice; comunque sia, furono due huomini Santi anche loro, la memoria de quali qui ci gioua di registrare tal, quale ce l'ha presentata l'occasione di Profuturo, non potendo noi sapere, nè quando fossero fatti Vescoui, nè quando morissero, nè tampoco, che azioni segnalate egli no facesse, per poterle qui registrare, come farebbe il nostro desiderio.

15 Già più sopra accennauamo, che il Vescouo Profuturo, di cui fu' hora habbiamo fauellato, insieme con altri Vescoui, mando quest' Anno vnà, come legatione a S. Paolino, nostro Religioso anch' egli ne Campi di Noia, nella quale gli dauano parte, non solo della promozione di S. Agostino, ma ancora di Profuturo, e di Seuerio; Hor il Cardinal Baronio è di parere, che S. Agostino scriuesse vna lettera molto sensata a Licentio, figliuol del suo gran benefattore Romaniano, il quale era ancora di già stato suo discepolo, così in Africa, come anche in Milano, non tanto nelle scienze mondane, quanto ancora nella strada della perfectione, e del Monachismo; imperò che, come ben' a lungo dimostriamo sotto l' Anno del 385. quando S. Agostino diede affatto de' calci al Mondo, ed a tutte le sue vanità, e, rinocinziata la Cattedra di Rettorica, se n' vñci fuori nella Villa di Cassiciaco, presentatala da Verecondo, fu, non solo accompagnato da questo Licentio, ma di van-

Scrive Licet- taggio lui seco fe ne rimase per tutto quel *tionis* tempo, che lui si fermò, che non fu per meno *tra in* verso d' vn' Anno, ed anche più; e dopo il Battesimo *croico* al P. mo tornò con esso lui all' Eremito, l' accom- *S. Agostino* pagno nel cammino su per i Monti della Tos- *nella* quale cana, ed in somma fino ad Ostia, e Roma; *tutto* pen- tito essendosi dopo la morte della cara, e *to d' hauerlo* Santa Madre tornato, e trattengutoosi anche *abbandona-* Agostino per qualche tempo; Licentio, che *ro, mostra* di fin' a quel tempo haueua data ferma speranza *bramare* di di voler esser Religioso nella Religione, di *nuouo* il ri- già fondata dal suo Santo Maestro, e fors' an- *torno* nella che erasi di già fatto; alla per fine, soprafatto *sua Religio-* dalle grandezze, e delizie di Roma, lascian- *ne.* do di vincere dal senso, ricusando di passar in Africa con la sua santa Compagnia, lui miseramente si fermò, con tanta pena però, ed

afflitione del suo Maestro, e Padre, quanta non è bastante questa penna a descrivere. Occorfe poi, che poco prima di questo tempo, questo incauto Giouinetto, essendosi accorto del gran male, che hauea fatto a non professare auanti nell' intrapreso, e poscia tralasciato camino di sua salute, tutto pentito, almeno in apparenza, scrisse vna lettera humile in verso eroico, nel quale era oltre modo eccellente, al suo antico Maestro, e Padre Sant' Agostino, nella quale, dopo hauer più volte dettoli, che era, oltre modo, pentito d' hauerlo lasciato, e di non hauer professata la cominciata carriera, e che era desideroso molto di ripigliarla di nouo, ed altro per ciò fare non mancargli, che il suo semplice cenno; Agostino, che più, che suauemente l' ammaua non tanto per affetto, ed inclinazione naturale, e, perch' era figlio d' vno, a cui era, così strettamente obligato, quanto ancora per l' ingegno sublimi, del quale era stato quel Giouine marauigliosamente da Diobenedetto arricchito, come senti allegrezza incredibile nell' intendere il pentimento, che mostraua d' hauerlo abbandonato, e la brama che haueua, o mostraua d' hauerlo di ritornare a penitenza, ed alla Religione, prese la penna tostante, e gli scrisse vna lettera, che è appunto la 39. ripiena egualmente di vezzi, e di lamenti, di rimproveri, e di minaccie; e specialmente ad alcune parole, nelle quali il Giouine diceua, che per farlo ritornare, bastaua, che egli gli lo comandasse, che subito sarebbe passato in Africa, nè alcuna cosa l' haurebbe potuto frastornare, che non hauesse seguito le sue vestigia, ed il suo santo esempio, e sono appunto le seguenti.

*O mihi transitos remoues si pristinā soles
Lætificis aurora votis, quos liberā tecum,
Oratantes, & candida iura honorum,
Duximus Italia medio, montesq; per altos,
Non me dura gelu prohiberent frigora cauo,
Nec fera tempestas Zephyrum, fremensq;
horis;
Quoniam tua sollicito premerem vestigia passim;
Hoc opus, vt iubeas tantum &c.*

Hor a quest' vittime parole il Santo tutto riscaldato nel zelo della salute di quel suo caro, e nel desiderio d' hauerlo per la sua Religione gli dice. *Scribis. O mihi transi-* *Risposta sen-*
tos &c. Hoc opus vt iubeas tantum &c. *fata del ze-*
Me miserum, si ego non inbeo, si non cogo, atq; *lante Ago-*
impero, si non rogo, ac supplico; sed, si aures *stino.*
tue aduersus meas voces clausa sunt, ori tuo pa-
teant, pateant carmini tuo; exaudi respsum da-
riissime, immansissime, furdissime. E poco più a basso, tornando a ripetere le sudette parole

di Licentio. *Hot opus, ut inbeatis tantum &c.* soggiunge con l'istesso zelo. *Eccc insum, da mihi te, si hoc opus est tantum, da Dominum meo te, qui omnium nostrum Dominus es, qui tibi illud donavit ingenium: nam ego quid sum, nisi servus tuus per ipsum, & conseruam sub ipso? An ipse non iubet? audi Evangelium, stabat inquit Iesus, & clamabat. Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos, & dicitur a me, quia mitis sum, & humilis corde, & inuenietis requiem Animabus vestris; iugum enim meum leue est, & sarcina mea leuis. Si hoc non audiantur, non sive ad aures nudantur, expectas Licentius, ut Augustinus iubet conseruam suo, & non plangat potius suspiria iugum Domini inuam? imò non iubet, sed imitare, & rogare quoddammodo, ut qui laborant reficiantur ab eo.* Nelle quali parole chi non vede con quanto zelo procuri di farlo ritornare alla Monastica vita, da esso malamente, e con secooco consiglio tralasciata? dolendosi ancora in estremo, che non impiegasse il talento del suo mirabile ingegno in seruigio di Dio a danno, e distruzione dell' Eresia, che però verso il fine della lettera gli dice. *Si calicem aurei tantum es in terra, sponas illi Ecclesia Dei. Accipisti à Deo ingenium spirituale, nuncius, & minister inde libidinis, & in illo Sabana propinas respice?* come volesse dirli; Ah Licentio, fetu ritrouasti vn Calice nella strada, o altra cosa sacraycerto la donaresti alla Chiesa di Dio; se tu hai riceuuto vn' ingegno così Diuino, e inirabile da Dio, & hai ardore di contaminarlo con seruiente in ogni altra cosa, fuori che in seruigio di S.D. Maestà? ah quanto meglio faresti a ritornare al grembo di quella Religione, che mal cauto abbandonasti? vieni, vieni, discepolo, e figlio mio diletto, ed in questa haurai largo campo di seruir Dio con adopràr il tuo raro intelletto contrò di questi empì, che si sforzano di lacerare la veste inconfutibile dell' vnità della Chiesa, anzi pure di distruggere la Cattolica Fede.

16 E ben in quest' Epistola dà ottimamente a diuedere il Santo, quanto fosse poi vero, ciò ch' egli scrisse ad Hilario nell' Epistola 89, mentre fauellando del suo Monastico Istituto, gli disse, che ad abbracciare quel Sacro Ordine egli con tutte le sue forze procuraua d' inuitare quanti più egli poteua. *Et ad hoc Propositum, quantum possum variis, aliis exhortor, & in nomine Domini habeo confortes, quibus hoc per meum sollicitum persuasum est.*

17 Ed affinchè si veda, che egli richiamaua quello suo trauaiato discepolo ad alla scuola,

ma alla Religione, offeruasi, che per animarlo maggiormente a ciò fare, gli dice, e l'esorta, che le ne vada nella Prouincia di Campagna a vedere quello, che fatto hauea il nobilissimo Paolino, e per l'un d'imitarlo; hor già poi si sa, che Paolino, come habbiamo a suo luogo notato, s'era fatto Monaco, e soggetto ad anche alla disciplina, et Ordine di S. Agostino. Dice dunque il Santo nella medesima Epistola 39. *Vade in Campaniam, discite Paulinum egrognum, & sanctum Dei seruum, quam graudem fastum saeculi huius, tanto generosiore, quanto humilioris cernice incunctanter exultaveris, ut eam subderet Christi Iugo, sicut subditus, & nunc illo moderatore iheris sui, quicquid, & modestus exaltet. Vade discite, quibus opibus ingenij sacrificia laudis ei offerat, resurgens illi quidquid boni accipit ex illo, ne amittat omnia, si non in eo reparat, à quo hac sunt. Ecco, come prima l'esorta ad inuitare Paolino nello sprezzo del Secolo, e poi anche nell' impiegare la finezza dell' ingegno in seruigio di Dio, come quello hauea pur fatto, che pure era dotato d'vn' eccellente sapere, ed intelletto.*

18 Fu dunque questa lettera di Sant' Agostino mandata dallo stesso Paolino a Licentio, ma non la mando così sola, che non l'accompagnasse anch' egli con vn' altra dretta allo stesso Licentio, inserita però in vna, scritta dal medesimo Paolino a Romaniano suo Padre, con il quale, dopo essersi rallegrato seco per il gran beneficio fatto, e concesso da Dio alla Chiesa d' Hippona, anzi pure a tutta l' Africa per la promotione di Sant' Agostino al Vescouato, entra poi subito a dimostrarli la premura, che lo stesso Agostino hauea della salute di Licentio, e che egli ritornasse alla malamente tralasciata Religiosa disciplina di S. Agostino, ed attesta, che il medesimo Agostino gli haueua manifestata l'ardentissima brama, ch' egli haueua di guadagnare per se stesso, e per la Religione, Licentio, dicendo appunto. *Tunc verè sibi summum Christi Pontifex Augustinus volebat, qui se tuum, & exultatū sentiet ab extello, si què tibi digni genus in litteris, hinc & tibi dignè filia pariat in Christo: Nam & nunc, velim credas, flagrantissima de ipso nobis sollicitudine scripsit: e poi soggiunge, che egli tiene di certo, che alle brame carnali di Licentio preualeranno di certo i voti spirituali d' Agostino, e che si ridurrà anche, quasi contro sua voglia, a fare quel, ch' egli vuole, per sua salute. Vincitur, vel inuitus, passim parentat fide, ne mola victoria vincat, maluerit in perniciem suam Vincere, quam pro salute superari. Chiede poi appresso licenza di seruire allo stesso giouine a cui prende in questa guisa a dire.*

Per maggiormente animare Licentio, gli propone l'esempio di S. Paolino.

Esorta ancora S. Paolino con una sua lettera lo stesso Licentio a ritornare nella Religione di S. Agostino.

Licentio hebbe vn' ingegno mirabile.

Gran desiderio, che haueua il P. S. Agostino di riempire la sua Religione d' buoni Santi, e dotti.

Audi ergo fili legem Patris tui, id est fidem Augustini, & noli repellere consilia matris tuae, quod aquè nomen tu te Augustini pietas iure sibi vendicat, qui se auxillum gestavit finis suo, & de parvulis primo lacte sapientiae iacularis imbuitum, nunc etiam spiritibus lactare, & causare domino gestis Uberibus: quoniam te adultum atate corporea, in spiritalibus adhuc cunabulis vagientem, videt adhuc infantem Verbo Dei, ut dum in Christo primis passibus, & vestigio stantante repente, si tamen Augustini Doctrina, tamquam manus matris, & Vlna nutricis instabilem regat parvulum.

19 Ed affinchè si conosca, che la chiamata, che faceua S. Agostino a Licentio, e gli stimoli, che v'aggiungeua Paulino, erano alla Monastica Religione, e non al Clericato, come alcuno per aaventura potrebbe togliere ad indovinare, oltre, che lo dichiara Agostino nella sua lettera allo stesso Licentio, mentre l'esorta ad imitare Paulino, che s'era fatto anch'egli Monaco, ed hauea il Mondo affatto abbandonato, meglio anche di van taggio lo spiega il medesimo Paulino, poco più a basso nella sudetta lettera, mentre soggiunge, che all' hora egli diuerrà veramente, e Pontefice, e Console, quando, qual' altro Eliseo ad Elia, e qual Timoteo a S. Paolo, nella strada del Cielo egli procurerà d' adherire alle vestigia Profetice, ed alle Regole Apostoliche d'Agostino, per poter poi in quello stato imparare a meritare il Sacerdotio, e p. o. curare con la dottrina d'vno tanto Maestro la salute de' Popoli. Diamo il testo latino, che veramente gli è molto significante, ed esprime tutto ciò, che habbiamo accennato. *Vere .n. Pontifex, & vere Consul, Licenti, eris, si Augustini vestigijs propheticijs, & Apostolicis discipulis, ut sacro Beatus Hieronymus Helia, ut illustri Apostolo Timotheus adolescens adhaereas, indutulo per itinera diuina comitatu, & Sacerdotium corde perfetto discas mereri, & populus ad salutem magistris ore consulere: hor già si sa poi, che Elia fu il primo Legislatore de' Monaci, ed Eremiti della vecchia legge, ed appunto disse S. Girolamo a Rustico Monaco. Sic nunc in Monasterio, ut Clericus esse merearis, multo tempore discas, quod postea docetas &c.*

20 Ma, perchè sapeua il buon Paulino,

che Licentio era vn' elegantissimo Poeta, e, che haueua anche scritto in verso eroico ad Agostino, ed in quello insinuato il pentimento, che haueua d' hauerlo abbandonato, e la brama, che haueua altresì di ritornare sotto la di lui santissima disciplina; per maggiormente allettarlo a far vna maschia risoluzione di abbandonare il Mondo, e volarsene in Africa ad esequite in effetto ciò, che con tanto affetto dimostraua di bramare, lasciata per tanto Paulino la prosa, prosegue il rimanente di quella lettera con versi tanto egualmente teneri, e graui, dolci, e piccanti, che ben dimostrano esserli stati da vn' Angelo dettati; e ben vorrei io hora qui tutti, ad vno, ad vno trasferirli, perchè in vero, quante parole contengono, tante perle pretiose racchiudono, ma, perchè di sonuerchio m'allungherei, ne produrrò alcuni, che vanno sempre ripetendo quello, che nella Prosa gli hauea inculcato, cioè il ritorno alla Religione di S. Agostino; comincia dunque in questa guisa.

Quare age, rumpe moras, & vincla tenacia fecisti,

Nec metuas placidi mite iugum Domini.
E poco più a basso gli dice, che, se lasciandosi trattenere dalle fallaci speranze del Mondo lusinghiero, ricusera di rompere cotelli lacci monacani, diuenuto poi misero schiavo dello stesso Mondo, vera tempe, che rompere gli vorrà, e non potrà; ed all' hora poi si ricorderà del suo buon P. Agostino, ed in vano si dolerà d' hauer sprezzate le di lui salutifere ammonitioni.

Seruus & in casum spes accusabilis iuues,
Et modo, que uellis, rumpere vincla uoles,
Tunc reminisceris fructu Patris Augustini,
Contemplasse dolens ueridice monitus:
Quare, si sapiens, & si pius es Puer, audi,
Et cape uerba Patrum, consiliumq; senum.
Quid retrahis sera colla iugo? uoca sarcina leuis
Snare iugum Christi est, vox pia crede Deo;
Et caput adde ingris, da mollibus ora capistris,
Remissosq; leuis subde humeros oneri
Nunc potes, hoc diu liber agis, diu nullare tentant
Vincula, nulla tibi cura, nec altus honor:
Hac bona libertas Christo seruire, & in ipso
Omnibus esse supra &c.

Poteua egli S. Paulino ne gli accennati versi meglio spregare, e lo sprezzo del Mondo, che egli bramaua facesse Licentio, insieme con Agostino, e la risoluzione, che desideraua predesse il medesimo di ritornare in Africa a farsi Monaco? nel che fare mentre vediamo, che tanto si riscalda, e s'infiamma, ben si vede, che anch' egli era della medesima Religione, e ben lo dà maggiormente a diuedere più giù nella stessa lettera, mentre di nouo gli dice.

Prosequere S. Paulino ad exhort. Licentio, a lasciar il Mondo, e ritornare nella Religione di S. Agostino ed dolcissimi Versi.

Quanto bramasse S. Paulino il ritorno di Licentio alla Religione.

Pronassi, che così Agostino, come Paulino esortauano Licentio a farsi Monaco, e no Chierico.

*Hac tibi dare puer, fidei compulsus amore,
Scripsi, si recipis, suscipere Deo.
Credere Augustinum tibi vixit in me geminatum;
Sume duos una cum pietate Patres.*
Ecco, come nasce il suo bel desiderio di Sant' Agostino, e, come in compagnia dello stesso fonda a se medesimo titolo di Padre spirituale di Licentio; si dichiara però più a basso, che mentre gli s'vgguaglia, e si pone in compagnia d'Agostino, lo fa, non, in riguardo de meriti, ma, in riguardo dell'amore, che li portaua; sicgue dunque:

*Speramus; abstraheris maiore dolore duobus;
Audiam; pignus dulce duobus eris.
In te leti Patrum sudantem cura duorum;
Et tibi magni bonos lasciasse duos.*
Sed me Augustinus cum capulo, non meritum,
Lasso parum; solo compuro amore tui.

Due versù dopo gli ricorda, che ha per Maestro Agostino, e per fratello Alipio; fratello però cugino, come ottimamente osseruò il Card. Baronio, perchè fra il P. d' Alipio, & Agostino, passò nel tempo di sua gioventù, prima, cioè a dire, che egli passasse d'Africa in Italia, qualche similitudine, e disgusto, la doue fra il Padre di Licentio, e lo stesso Agostino, passò sempre grandissima, e non mai interrotta amicizia, e corrispondenza; a cui anche si egli S. Agostino estremamente obligato, come habbiamo alte volte auuertito, in riguardo de grandissimi benefici, & aiuti, che gli diede, massime nel tempo della sua gioventù. Ricorda dunque S. Paolino a Licentio, che si rammenti, che ha per fratello Alipio, e per Padre, e Maestro Agostino, che amendue nõ cessauano di richiamarlo a gran voce a ritornare in Africa a ripigliare l' antica sua disciplina, che però debba ritornare ben tosto, e non più tardare, esortandolo in fine ad accettare il suo consiglio, che in quel foglio gli manda, con assicurarlo, che se lo ricuerà, ricuerà insieme dallo stesso foglio la vita; e se nõ, quel foglio vn giorno haurebbe contro di lui testificato; e con questo chiude la sua amorosa, e caritativa lettera, augurandoli ogni bene, con pregarlo a voler totalmente morire al Mondo, e viuere a Dio, che era lo stesso, che dirli, che lasciata affatto il Mondo, si facesse Religioso; li versù poi, ne quali racconate cose gli dice, sono i seguenti.

*Frater Alipius est, Augustinusq; Magister
Sanguis hic confors, hic sator Ingenij.
Tanto Fratre uales, et Praeceptore Licenti,
Et dubitas perire talibus Altra sequi?
Credo vnum uicere iussu duo Praecitoem,
Et tunc fraternae vota preces obigent:
Ergo redi qua uoce parens, qui sonabat Frater,
Ambo Sacerdotes te reuocare iubens.*

*Ad tua te retrahunt, nam nunc aliena perissem,
Hac magis qua retinent regna sui tua sunt.
Hac tibi, si recipis, feret olim pagina vitam,
Si renuit, eadem hac pagina testis erit.
Incolorem mihi te, fide charissime, Christus
Annat, et Seruum dei sibi perpetuum.
Vinc praeor, sed vinc Deo, nam vincere Mundo
Adoris opus, una est uincere uita Deo.*

2. Questo appunto è tutto il tenore della Lettera, che scrisse S. Paolino, mentre era ancora semplice Monaco, a Licentio, inierita, come accennauamo, nella Lettera, che icriueua a Romaniano suo Padre, con la quale accompagnò quella, che S. Agostino pur anche gli icriueua, e l'haueua nelle sue mani trasmessa, affinchè fors'anch' egli parimente l'esortasse, come fece molto da duero, come habbiamo veduto, a ritornarsene in Africa, per adempire quel tanto, che egli haueua malamente trasfasciato di fare, cioè il voto di Religione, al quale pur anche mostraua di anhelare con ansietà non ordinaria; che effetto facessero poi queste Lettere tanto efficaci, nõ si sa, perchè in niun altro luogo dell' Opere di S. Agostino, o di S. Paolino, più non si parla di questo Licentio. Ci potiamo però persuadere, che forse egli vbidisse, e se n' andasse in Africa, ma, che poi poco soprauiuesse; però che gli è certo, che, egli fosse lungo tempo vissuto, non poco haurebbe egli aiutato il suo gran Padre, e Maestro nelle grauissime guerre, e battaglie, che egli hebbe, e passò, per tutto il tpo di sua vita, con tanti, e tanti Eretici; e forse hauremmo, come d' Agostino, con anche di questo bell' ingegno, non pochi volumi contro de falsi dogmi di que' perfidi. Questo è il mio sentimento; giudichi altri hora, come più gli aggrada, che in fine sono cose dubbiose, ed incerte, che ogn' vno può giudicarle, come più verisimili gli paiono.

3. Auuertissimò di sopra contro il Cardinal Baronio, che la Legatione mandata da gli accennati nostri Veicouj Africani non successe nell' Anno del 395. com' egli stima, ma ben sì nell' Anno presente del 396. e la ragione la produce egli medesimo in quell' istesso numero, nel quale dice il contrario; però che lui appunto, cioè sotto l' Anno sudetto del 395. dopo hauere accennata la predece ta Legatione, nella quale ueniva auuiato dalla promotione d' Agostino, di Professore, e di Seuerò alla dignità Episcopale, conclude quel periodo con dire, che di questa medesima Legatione, o ambasciata ne diede poco appresso ragguaglio ad vn Monaco suo caro amico, per nome Seuerò, che molti vogliono fosse Seuerò Sulpicio, e gli dice appunto queste parole nell' Epistola pri-

Teste del-
l' Autore su-
torno all' ef-
fetto di que-
ste due Let-
tere di S. A-
gostino, e di
S. Paolino.

Il Cardinal
Baronio er-
ra d' vn' Anno
nell' assegna-
re la Lega-
tione de' Ves-
coui Africa-
ni mandata
a S. Paolino.

Grand' im-
miltà di S.
Paolino.

Licentio fu
fratello cu-
gino di S. A-
lipio, quale
gli propone
San Paolino
per esempla-
re insieme co
S. Agostino.

prima. *Aphri quoque ad nos Episcopi remissos primo affate miserunt*: oltreu si quiui, che S. Paolo dice, che que' Vescou Africani l'hauueano mandato a visitare, & a ragguagliare della loro assunzione nella prima Eilate; hor s'egli è vero, come ammette per certissimo lo stesso Cardinal Baronio, che Agostino fosse creato Vescouo nell'Anno del 395. e ciò nella terza Domenica dell'Auuento, come notassimo a suo luogo cauarsi dall' Homilia 24. delle 50. dello stesso Santo, ne siegue in conseguenza, che questa legatione non seguisse, fuori, che nel principio dell'Eilate di quell' Anno 396. in tempo appunto, che erano pur anche stati creati Vescouu que' due suoi Religiosi accennati, cioè a dire Profuturo, e Seuerio, quali è certissimo, che furono promossi dopo l'assunzione d'Agostino, e per conseguenza nel principio di quell'Anno.

23 Dalle cose dette fin qui si caua altresì, che fino a questo tempo S. Paolo non era ancor passato in Africa a soddisfare al desiderio di S. Agostino, e de gli altri Vescouu, e Religiosi di quel Regno, e d' indi poi in Ispagna a dilatare la Religione Agostiniana, come scriuono alcuni Historici nostri, de quali a suo tempo faremo mentione; anzi che ne meno fino quasi a mezzo l' Anno del 397. non si sa che egli visse d' Italia; però che come in quel tempo notaremo col Cardinal Baronio, egli riceuè nel suo povero Hospitio in quell' Anno, e d' in quello albergo Melania l'amica, mentre di Gerusalemme se ne ritornaua in Roma a propagare gli errori di Origene, come scrive lo stesso Cardinale, se bene non sapeua S. Paolo, che di quelli ella ne fosse fautrice, come n'era in effetto, e noi anche altrove l' habbiamo con opportuno proposito accennato più d'vna fiata.

24 Già sotto l' Anno del Signore 392. di questo primo Secolo 39. e della Religione il festo, e seruiessimo, che, bramandu il Santo Arcivescouo di Cartagine Aurelio, che si fondasse vicino alla sua Città vn Monasterio de Monaci, che pur poco dianzi haueua il nostro P. S. Agostino istituiti, e fondati, così apressò Tagaste, come anco poco fuori d' Hippona, ne fece perciò molta istanza al sudetto nostro Santo, dopandoli per ciò fare vn Campo, od vn Podere, del quale S. Agostino lo ringratiò poi nell' Epistola 64. come accennassimo nell' Anno predetto sotto il num. 9. Hora, essendosi, non solo fondato quello nella detta Diocesi di Cartagine, ma di vantaggio ancora alcuni altri dello stesso Istituto, come non oscuramente dà a diuedere S. Agostino nel cap. 21. del secondo libro delle sue Ritrattazioni, dicendo. *Cum apud Carthaginem Mo-*

nasteria esse crepissent &c. accadde, come iui riferisce il medesimo Santo, che, essendo tenuti per obligo del loro Istituto i Monaci di qual li sia ordine in questo tempo di procacciarsi il vitto co' l'altre cose necessarie, principalmente con la fatica delle loro mani, come più volte habbiamo scritto in questi nostri Secoli Agostiniani, alcuni di questi Monaci Cartaginesi vedendo dall' vn de lati, che molti Secolari pietosi, ed anche Laici dell' inferior Proposito (quali noi ragioneuolmente diceuamo, e prouiamo ancora, esser stati Tertiarij dell' Ordine sotto il num. 31. dell' Anno del Signore 389.) faceuano grosse limosine, le quali poteuano quasi bastare per il loro necessario sostentamento; e dall' altro lato considerando, e vedendo, che molti de suoi Compagni, li quali eransi cominciati ad ordinare a gli Ordini sacri per il bisogno della Chiesa ad imitatione di quelli dell' Horto d' Hippona, non lauorauano, ma viuueuano dell' offerte, e limosine date alli Monasterij da sudetti pietosi fedeli, cominciarono anch' essi a lasciare di lauorare, e per meglio colorire la loro dappocagine, si scusauano con dire, che Christo Signor nostro haueua nel suo santo Vangelo il lauoro vietato, e specialmente in S. Matteo al 6. oue dice. *Respiciite volatilis Cui, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea &c.* e poco più a basso. *Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque metunt &c.* E, perche le cose, anche mal fatte, quando vanno coperte col manto della Religione, hanno sempre i suoi fautori, quindi n'auuenne, che quantunque il Superiore di que' Monaci souente gli ripredesse, nulladimeno essi haueuano molti fautori fuori del Monasterio, e massime di quelli, che chiamauansi Laici del Proposito inferiore, che erano, come hoggid' sono i nostri Tertiarij, che viuono con vn' habito particolare della Religione nelle proprie case; ed in questa guisa, così fra i Monaci de Monasterij, come fra gli stessi Tertiarij erano nate molte gare, perche essendosi in due parti diuisi, li Monaci ne Monasterij, così gli sudetti Tertiarij ancora in altre due parti si diuisero, adherendo vna a quelli, che diceuano esser necessario il lauoro delle mani, e l'altra a quelli, che negauano questa necessitã, e se bene gli è da credere, che il Santo Vescouo Aurelio più volte cercasse di quietare gli sudetti Religiosi, come quello, che era il loro Superiore maggiore, tuttauolta, come vedesse riuiui il poco frutto le sue ammonitioni, come, e quelli alle di lui parole opponessero lo scuou della Sacra Scrittura, si risolse per tanto di scrivere al P. S. Agostino, il quale era già stato creato Vescouo

Frà Monaci nostri Cartaginesi nasceuano molte cose intorno alla necessitã del lauorare, per quietare delle quali scrisse S. Aurelio al P. S. Agostino.

Fin' a questo tempo S. Paolo non era ancor passato in Africa corrou alcuni Autori, che ciò scriuono.

coadiutore di S. Valerio in Hippona, affine che egli con la sua autorità di Padre, e d'Istituto di que' Monaci, ratificasse la loro audacia, ed insieme ancora con la sua alta Dottrina spiegasse que' luoghi del Sacrosanto Vangelo, che circavano quelli otiosi in loro difesa, e li dimostrasse in fine viuamente la necessità, che haueuano, come Monaci, di lauorare.

25 Il P. S. Agostino dunque, così per debito proprio di Padre, e d'Istituto di que' Monaci, come per vbbidimento del Preloso suddetto di Cartagine, a cui era inaudibile amore, e riverenza, si prese a prendere la penna in mano, e si scrisse il bellissimo, & eruditissimo libro de Opere Monachorum, che appunto dedicò, ed indirizzò al medesimo S. Aurelio: Hor in questo libro con aurea eloquenza, e cò infinite ragioni, altro non fa, che dimostrare a que' Monaci ingardi la necessità, che haueuano di lauorare, chiamandoli sempre col nome di Figli, e di Fratelli, e dimostrando ad ogni tratto, che erano stati da esso istituiti, e che S. Aurelio in essi non haueua di suo, fuori che la supertorità di Prelato, perche stauano nella sua Diocesi, & vn' ardente zelo di cooperare alla buona intenzione dello stesso P. S. Agostino, che viè sempre più ne loro cuori s' imprimeste, & li stampasse la Regola Apostolica, che gli haueua data nella loro istituzione; il che dice il medesimo P. S. Agostino con parole tanto chiare, che, se bene il P. Pennotto nel secondo numero del capitolo 36. del libro 1. della sua Tripartita dice, che questi Monaci Cartaginesi furono istituiti da S. Aurelio, si vede manifestamente, che ciò dice più per capriccio, che per verità, e che però di ciò egli in quel luogo non produce alcuna proua. Diamo hora, fra l'altre molte, alcune espresse parole, nelle quali S. Agostino, con ogni maggior chiarezza, dice, che que' Monaci erano suoi figli, e che S. Aurelio ad esso lui cooperaua, affine che la Regola Apostolica, che egli data gli haueua, si fissasse d'imprimere ne loro cuori. Dice dunque Agostino nel principio del cap. 18. dell' accennato libro de Opere Monachorum ti- uolod ad Aurelio, dopo hauer prodotte infinite ragioni, che dimostrauano la necessità dell' opera delle mani, queste precise parole. *Qua cum tu sis, sine me paululum, Sancte Frater, daz enim multi Docuimus per te magnam fiduciam, eos ipsos alloqui Filios, & Fratres nostros, quos nosi quanta nobis dilectione paratur, donec in eam Apostolica Disciplina formetur. &c.*

Nelle qual parole chi apertamente non vede, che que' Monacerano figli d' Agostino, e che nell' istituirli nella Regola Apostolica, non Agostino ad Aurelio, ma Aurelio ad Agostino cooperaua?

26 Que poi dice il P. Pennotto sotto quel medesimo numero secondo, di sopra citato, che S. Agostino non haueua mai, prima di comporre questo libro de Opere Monachorum, insegnata la vita Monastica a Monaci Cartaginesi, e che ciò non si ritroua, nè in S. Agostino, nè in S. Possidio, restiamo molto marauigliati, che egli ciò dica; perche, mentre S. Agostino chiama quelli Monaci suoi figli, e dice, che Aurelio cooperaua ad esso lui, acciò si fissasse d'imprimere ne cuori di quelli la Regola Apostolica, gli è ben segno, che egli haueua prima data, & insegnata a medesimi la stessa Regola; e poi, quando questi Monaci vollero fondare il primo Monasterio vicino a Cartagine, gli è certo, che S. Aurelio gli donò vn Campo per tal effetto, del qual donauo confesse il P. S. Agostino grandemente lodando nell' Epistola 64. di sopra citata, quando dice. *Agrum Fratribus datum prouisione, desini la vita liberalitate tua dictatum ante epistolam tuam, & Sanctum Fratrem, & Confratrum nostrum Parthenum.* Hor dico io, a che effetto doueua egli ringraziare il nostro P. S. Agostino il Vescouo di Cartagine, per hauer donato quel Campo a que' Monaci, se questi non fossero stati Monaci del suo Ordine Eremitano, & a quali per conseguenza haueua egli data la sua Regola, & insegnata la vita Monastica, prima che gli scrivesse quel libro de Opere Monachorum? e che questi Monaci poi, che fondarono il detto Monasterio fossero veramente suoi, gli è chiarissimo, e lo prouassimo sotto l' accennato numero 9. dell' Anno del Signore 391. al quale rimettiamo il Lettore.

27 Che più? S. Agostino Istesso, prima d'esser creato Vescouo, e per conseguenza auanti, che egli scrivesse il detto libro, non andò a visitare quel primo Monasterio, e vi si trattenne per qualche tempo considerabile, a segno, che puote lui comporre vn giusto trattato sopra d' vn' Epistola di S. Paolo, così pregato da que' medesimi Frati? Lo dice pur egli medesimo nel cap. 23. del libro 1. delle sue Ritrattazioni con queste formal parole, quali ancora producelimo più sopra sotto il numero 1. dell' Anno del Signore 394. cioè. *Cum adhuc Presbyter essem, contigit, ut apud Carthaginienses, qui simul eramus, ad Romanum Apolloni Epistola legeretur, & quadam inter nos, qui simul eramus, ad Romanum interrogabar a Fratribus, quibus, cum, sicut poteram, responderem, voluerunt scribi potius quam tunc dicebam, quam sine litteris fandi, &c.* Hor se haueua tempo Agostino, mentre staua in quel primo Conuento di Cartagine, di spiegare, così di spatio, & anche di comporre i volumi interi sopra la Sacra Scrittura, vorremo poi credere, che molto più non hauesse haueuto

Scrive il P. S. Agostino il bellissimo libro de Opere Monachorum.

Proh si contro il Padre Pennotto, che que' Monaci Cartaginesi erano della Religione di S. Agostino.

Dimostrasi ratto lo stesso P. Pennotto, che S. Agostino prima di scrivere il libro de Opere Monachorum, haueua insegnata a medesimi la vita Monastica.

tempo di spiegare la sua Regola a medesimi, & insegnarli altresì la vita Monastica? Dunque, se egli è così, hebbe ragione di dire il P. Maestro Luigi de gli Angeli nel luogo citato dal P. Pennotto, (sotto di quel numero suo 2. che S. Agostino hauesse a Monaci Cartaginensi insegnata la vita Monastica, prima di scriuere il libro de Opere Monachorum: & il

detto P. Pennotto, in conseguenza, hebbe gran torto a scriuere, che il sudetto Padre haueua ciò detto di proprio capriccio: Che poi anche ciò si possa cauare da S. Possidio, io mi rimetto a quello, che lasciò scritto questo Santo nel capitolo vltimo della vita di Sant' Agostino; e qui mi gioua di terminare l' vltimo periodo di quell' Anno del Signore 396.

DOpo, che il P. S. Agostino fu consecrato Vescouo coadiutore, e successore insieme futuro di S. Valerio Vescouo d' Hippona, non ha dubbio alcuno, che egli, come tale, esercitò ogni funzione Episcopale, più però, come, quasi Suffraganeo, che, come Vescouo assoluto; però che per ogni ragione egli si dee credere, che, fin tanto, che sopravuise alla di lui ordinatione il buon Valerio, non mai hebbe egli il possesso libero del Vescouato: Predicaua dunque liberamente nella Chiesa, come anche prima faceua da semplice Sacerdote; ministrava i Sacramenti, confirmaua, ordinaua, ed in somma ogni qualunque cosa faceua, che, non solo all' vfficio Sacerdotale, ma anche all' Episcopale spettaua, hauendoli in ciò San Valerio data, e concessa ogni più ampia facoltà. Quello però, in che egli maggiormente s' impiegaua, era il procurare con ogni suo sforzo di fradicare dal grano buono, e perfetto de' Cattolici della sua Diocesi, il diabolico Gergoglio dell' Eresia de' empj Donatisti, e

detto Euodio, s' era lasciato intendere, che volentieri sarebbe venuto a cimento alla presenza di testimoni con esso lui; egli scrisse egli per tanto vna lettera, che è appunto la 146. nella quale tutto lieto gli dice, che e contentissimo di venire a quella conferenza, e, che, non solo egli con esso lui brama, che ella si facci alla presenza di molti testimoni, ma, che di vantaggio vi siano scrittori, che seruanno l' istessa disputa, e conferenza, affinche la cosa passi con maggior ordine, e tranquillità. E per dimostrare, che ciò, che egli faceua in quella Chiesa d' Hippona, tutto, ch' ei fosse Vescouo, era sempre subordinato al volere di S. Valerio, che era il Vescouo assoluto di quella, soggiunge al citato Pseudouescouo Prociliano, che egli si daua a credere, anzi teneua per certo, che il detto Valerio haurebbe di buona voglia approuata quella loro futura conferenza, e ciò gli dice de suuero, perche in quel punto, ch' egli scriueua la sudetta lettera, si ritrouaua alente S. Valerio. *Et de animo beatissimi, & venerabilis mihi Patris Valerii, mihi absentis, tota securitate polliceor hoc eum cum magna letitia cogniturum. Non enim quantum diligas pacem, & nulla vana fastas inuicem iactetur.* Dalle quali parole ben si conoisce, che egli era ben Vescouo, ma, ele però ciò, che egli operaua, l' operaua, non come Vescouo assoluto, ma come subordinato al volere di S. Valerio, che era il vero, & assoluto Vescouo d' Hippona.

S. Agostino, ancorche l' eueno, era subordinato al volere di S. Valerio.

Spida S. Agostino ad vna publica disputa Prociliano falso Vescouo delatanti Donatisti d' Hippona.

per ciò ottenere, conistueua principalmente nel conuincere i Maestri principali di quelli errori, che erano appunto i falsi Vescouo di quelle Sette; per tanto molto da senno desideraua egli di venire al cimento con vn certo Prociliano, il quale era Antivescouo in Hippona, e, perche da vn suo discepolo, e Religioso dell' Horto, chiamato Euodio, di cui più volte altroue habbiamo fauellato, & il quale, allo scriuere del Padre Christiano Lupo nel cap. 30. della sua questione collibetica de origine Ord. Eremiti, più volte da noi più sopra citata, fu da S. Agostino sostituito in luogo di S. Alipio, e Superiore del Monasterio dell' Horto, gli fu riferito, che questo Prociliano in vna conferenza, che hauua haua intorno alle cose della nostra Fede, con il

2 Che egli poi fosse Vescouo, lo dimostra verso il fine della lettera, mentre dice. *Non vram uos vestri, honorant vos nostri.* Per coronam vestram aduenit vos nostri. Omnia uerba suscipimus, neminem offendere volumus. Homines causas suas aculeas apud nos finire cupientes, nos Sanctos, & Dei Seruos appellant, ut negotia terra sua peragant. Quamuislibet capitula submittant, qui nos saluant, &c. Nelle quali

Prouasi, che in questo tempo era Vescouo S. Agostino.

quali parole si vede chiaramente, che egli trattando del pari con Proculiano, era costituito nella medesima dignità, che era quella di Vescovo, benché quegli fosse vn Vescovo falso, ed egli vero.

3 Nella medesima lettera, come haueffe inteso, che il sudetto Proculiano si doleua di Euodio, che in vna conferenza, o disputa, che seco hauuta hauea, gli haueffe risposto vn poco ingiuriamente, scusa Sant' Agostino il suo discepolo, e Religioso con dire, ch' egli è certo, che le parole d' Euodio, non erano

Disfende il P. S. Agostino, e scusa insieme vn suo Religioso, il quale haueua disputato con gran ardore con il sudetto Proculiano.

vicine da vn animo superbo, perche egli molto bene conosceua quel suo Frate; e che se egli, disputando delle cose della Fede, haueua parlato con qualche seruire, non douersi quello chiamare con nome di contumacia, o di contumelia, ma di confidenza, che è lo stile che dire di Christiana libertà; perche quel buon Religioso bramaua più l'essere vero conferitore, e disputante, che falso adiutore; e quello essere appunto l'oglio del peccatore, col quale non voleua il Profeta, che gli fosse vnto il capo; e poco più a basso soggiunge, che quando ben' anche Euodio, per la difesa della Cattolica Fede, haueffe parlato con l'animo alquanto turbato, essere nondimeno degno di perdono, e per l'età, e per la causa; fu poi quell' Euodio creato alcun tempo dopo Vescovo Vvalense, e molto s' affacciò a prò

della Cattolica Fede, per la quale anche fu molto perseguitato, ed anche vna volta percosso da gli Eretici, come a suo luogo ampiamente diremo, e quel Proculiano fu vinto, e superato da S. Agostino, ed anche fuori della Città scacciato, dopo, che Agostino hebbe preso il libero possesso della sua Chiesa, che non fu, se non dopo la morte di S. Valerio, la quale appunto successe quell' Anno, e noi ne parlaremo più a basso con tutto ciò, che successe dopo di quella in quell' Anno medesimo.

4 Prima però, che terminasse il corso di sua vita mortale il buon Valerio, fu da Dio chiamato a godere in Cielo il premio delle sue inuencite fatiche, & a ricevere la corona dell' eterna gloria, alle sue grandi imprese dauata, il Santo, e docto Vescovo di Milano, e celebre Dottore di S. Chiesa Ambrogio, la qual morte appunto successe adì 4. d' Aprile di quell' Anno del Signore 397. Ma, perche questa fu quella, che cò le sue dotte prediche, ed anche con le sue cattoliche ragioni conuertì alla cattolica Fede il nostro glorioso Padre S. Agostino, e con le sue proprie mani lo battezzò, prima dunque, che da noi si raccontasse questa sua Morte beata, gli è necessario, che, se non per altro, almeno per debito di gratitudine, tessiamo vno, benché breue epilogo della sua Santissima vita.

Morte di S. Ambrogio in Milano.

Briue Epilogo della Vita, Morte, e Miracoli del Glorioso S. Ambrogio Vescovo di Milano, e Dottore di S. Chiesa.

5 Gli non ha dubbio alcuno, che, se bene il glorioso Ambrogio nacque nella Francia, fu, però d'origine Romano; e l'occasione di nascere in Francia, fu, perche suo Padre, che pur, anch' egli Ambrogio chiamossi, in quel Regno Prefetto si ritrouaua, quando gli nacque questo diuino fanciullo; del quale si racconta, che, mentre ancor bambino staua vn giorno nella culla dormendo a bocca aperta, fu veduto dal di lui Genitore vn sermone d' Apientrare, ed uscire dalla bocca di quello con sua gran marauiglia, il quale da quel portentoso presaggio, che douesse riuscire vn' uomo molto eccellente, ed illustre, massime nell' eloquenza, e, che insomma non la douesse cedere all' antico Platone, di cui pur anche vn sì mile prodigio si racconta da gl' Historici.

6 Essendo poi, menar' era ancor picciolo Fanciullino, morto il Padre nella sudetta Prefettura della Francia, la Madre d' Ambrogio se ritirò ben tosto in Roma cò suoi

figliuoli, che in tutto erano trè, cioè a dire Marcellina, che visse sempre Vergine, e fu consecrata a Dio in Roma da S. Liberio Papa, Saniro, che fu pur Santo, & il nostro Ambrogio. E' fama, che in Roma menar' era ancor fanciullo, e sapeua a pena cinquezzare, molte volte presaggiò, e quasi proleticamente predicasse di dover esser Vescovo; perche vedendo egli baciar la mano a Vescouo, la porgeua anch' egli frouente ad vna Damiella di Casa, acciò che gliè la baciasse, discendoli nello stesso tempo, che douea esser creato Vescovo. Passò poi egli la sua più tenera età con grand' innocenza di costumi, attendendo molto seriamente ad arricchir l' animo, e l' intelletto di virtù, e di sapere, nel che molto eccellente riuscì.

7 Fatto di già grande, anzi totalmente adulto, essendo vacato il gouerno delle Prouincie della Liguria, dell' Insubria, e dell' Emilia, delle quali era Metropoli, e capo la gran Città di Milano, fu egli il nostro buon

Predice ancor fanciullino, che douea esser Vescovo.

Nasce Sant' Ambrogio in Francia, e mentre nella culla si staua gli vide il Padre uscire, ed entrare vn sermone d' Api nella bocca.

Ambrogio destinato a quel governo da Probo Prefetto del Pretorio, huomo molto singolarato al go- te, e di gran prudenza, e molto caro all'Imperatore Valentiniano, e nel punto, che egli lo spedi si racconta, che, quasi presago di quello, che douea auuenire, li dicelle. *Venne Probo, qu- Ambrogio a Milano, e governa quelle Prouincie, non, come Giudice, ma, come Vescouo.* Arriuato poscia in Milano trouò Ambrogio quella povera Patria tutta sconvolta, e traugiata da gli Eretici Ariani, essendo in quel tempo Pseudoueiscouo di quella vn scelerato Eretico di quella Setta, per nome Auentio, il quale, e per se stesso, e per mezzo de suoi perfidi Ministri, faceua ogni sforzo di distruggere iustamente la Cattolica Fede; donde, non hebbe poco, che fare il buon Governatore Ambrogio in rasserenare l'aydacia di que' maluagi.

Vien acclamato per Vescouo di Milano.

8 Ma, come india poco il Signor Dio, mosso a pietà di que' suoi cari fedeli, facelle miseramente morire il falso Vescouo, auuenne, che essendosi radunato tutto il Clero, ed il Popolo nella Chiesa Metropolitana, per eleggere vn' altro Vescouo, come in que' tempi li costumaua, nacque in questo così grande, ed importante emergente, vna gran contesa fra Cattolici, e gli Eretici; però che ciacheduna parte procuraua con ogni sforzo maggiore, che s' eleggesse vn Vescouo di suo partito, la qual contesa, essendo arriuata all' orecchie del Santo Governatore, così incontinentemente portatosi, per sedare il tumulto, mentre già co' la sua suaua eloquenza esorta il popolo alla pace, ed alla quiete, ecco, che, per diuino volere, s' ode la voce d' vn fanciullo, che grida douersi eleggere per Vescouo Ambrogio; al suono della quale, accordandosi in vn momento, non meno gli animi, che le lingue, così de Cattolici, come de gli Eretici, tutti vnitamente per Vescouo acclamano Ambrogio.

9 Non è la mia penna bastante a descrivere, quanto egli rimanesse sordido Ambrogio per vn così impensato accidente; nulla però d' animo perduto dopo hauere co' i più efficaci argomenti, che gli sapesse suggerire l'arte della Rhetorica, nella quale era marauigliosamente eccellente, procurato di dimostrare a quel Popolo, che egli non era, nè atto, nè degno di quell' altissimo posto, al quale pensauano di solleuarlo, vedendo, che nulla giouaua, pensò d' adoprare altri mezi; e così cominciò con molta feuerità, e rigore a tormentare alcuni malfattori, per farli riputare crudele, e così indegno del Vescouato; ma ciò nè meno punto giouando, fece entrare in sua casa molte donne di Mondo, per farli stimare dishonesto, e lasciuo; ma conoscendo

molto bene il popolo l' artificio d' Ambrogio, più che mai per suo Vescouo l' acclamaua. *Episcopale, ma senza, finto.* Alla perfine, vedendo, che ogni sua arte inutile gli riusciva, pensò di fuggirsene; ed in effetto vicino di prima notte della Città alla volta di Pavia, tutto ch' egli, quasi tutta la notte caminasse, ad ogni modo verso il far del giorno, mentre di già stimaua d' esser giunto alla sudetta Città, con suo grandissimo stupore, si ritroua alle porte di Milano; per la qual cosa, conoscendo hoggimai essere la sua electione venuta dalla mano di Dio, non volle più resistere alla sua Diuina volontà, ma tutto si diede al volere del Popolo, il quale, ciò non ostante, gli pose vna buona guardia, affinché di nouo, non fuggisse; ma egli nondimeno, mentre s' attendeua la licenza di consacrarlo dall' Imperator Valentiniano, ripensando al grauissimo incarco, che douea in brieve esser posto su le sue spalle, inganate le guardie, via di nouo se ne fuggi; e ricouratosi in casa d' vn suo Amico, per nome Leontio, iui, come sicuro si stava, aspettando, che il popolo, ciò vedendo, vn' altro Vescouo eleggesse; ma già andò il suo pensiero fallito, però che, essendo di già venuta la bramata licenza dell' Imperatore, lo stesso Leontio lo palesò, e così fu Ambrogio necessitato a soccombere alla carica Episcopale. Ma, perchè egli era ancora Catecumeno, fu prima battezzato da vn Vescouo Cattolico, e poscia passando per tutti gli Ordini Sacri, fu finalmente consacrato Vescouo di quella Santa Chiesa, alla presenza dello stesso Imperatore, il quale vi si volle ritrouare presente, godendo in estremo, e dando molta gloria al Signore, che quelli, che esso mandaua per Governatori delle sue Città, e Prouincie, fossero così buoni, che da Popoli molto più da S. D. M. fossero stimati degni d' essere Vescouo di Chiese tanto principali, ed importanti, com' era quella di Milano.

10 Vedutosi dunque in questa guisa Ambrogio sublimato sopra d' vna cattedra tanto importante, e conoscendo, quanto egli da sèno haueua da traugiare tre per fradicare dalla Greggia alla sua cura commessa tanti viti, e peccati, ed in particolare l' Eresia, che seminata v' haueua il suo empio antecessore, pensò, prima d' ogn' altra cosa, di rilasciare nelle mani di Satiro suo fratello tutto il maneggio della sua casa paterna, dispensando però prima gran limosine a Poveri; poscia considerando, che da se solo non era bastante a sostenere vna carica così grande, cominciò a seruire a van Vescouo, che lo volessero soccorrere, co' mandarli qualche iuta, e specialmente ciò raccomandando con gran calore, e pre-

Procherà S. Ambrogio vari mezi, per scalfare la carne

Creata l'Vescovo rinuncia gli affari del Mondo, chiede aiuto a vari Vescovi, e specialmente al Papa.

premura al Santo Pontefice Damaso, il quale appunto in questo tempo, che fu dell'Anno del Signore 374. se leuò su la Sedia di S. Pietro; e questi appunto molto bene l'esaudiva, posciache, come altrove accennassimo, gli mandò per suo aiuto di colta il nostro glorioso S. Simpliciano, il quale in questo tempo era molto famoso in Roma, non meno per la Dottrina, che per la Saticia della vita; e questo tanto più volentieri gl' inuò, quanto, che che gli era d'origine Milanese; con la scorta dunque di questo gran Seruo di Dio, quale, secondo alcuni, fece suo Archidiacono, tutto ch'egli già prima era Monaco, come a suo tempo prouassimo, ed anche Sacerdote, non si può credere, quanto egli s'affaticasse in ridurre le cose della sua Chiesa allo stato suo primiero. Predicaua spesso, e per lo meno tutte le Feste, e con i suoi Sacri discorsi faceua sempre gran frutto; ed affine che le sue prediche fossero più fruttuose, ancora procuraua d'accompagnarle con la predica più efficace della bontà della vita, cioè con la purità de costumi, con le continue astinenze, vigilie, digiuni, & elemosine, con le quali cose, come faceua di se stesso innamorare gli Angeli, Se il Rè della Gloria, così marauigliose, e se queci conuerzioni cagionaua ne peccatori, non so se Fedeli, ma anche Eretici, e Gentili. E quall'altro frutto nelle sue prediche fatto nò hauesse, fuon che quello della conuerzione alla cattolica Fede del nostro Gran Padre S. Agostino, questo sarebbe bastante a rendere per tutti i secoli immortale la fama di S. Ambrogio.

11. Fu grandemente stimato, e riuerito da Valentiniano il Vecchio Imperadore, il quale gran rispetto gli portaua, e volentieri ascoltaua le sue ammonizioni, & anco non haueua punto a sdegno, se da quello taluolta si sentiuo riprendere. Così pur ancor fece Gratiano suo figlio, Principe anch'egli Religiosissimo, e lo stesso haurebbe anche fatto il fanciullo Valentiniano figlio dell'altro, e fratello di Gratiano, se sua Madre Giustina, ch'era infetta dell'eresia de gli Ariani, non l'hauesse taluolta indotto ad uscire fuori del suo douere. Ma che diremo della gran riuerenza, e rispetto, che gli portò sempre il pietosissimo Imperatore Teodosio, e quanto sempre l'offeruò, ed hebbe della sua Episcopale dignità timore? Serua per mille proue di ciò il solo caso memorabile dell'Intrepida costanza, con la quale S. Ambrogio lo difacciò dalla Chiesa di Milano, quando dopo la strage horribile, fatta di suo consentimento, e commando in Tesalonica, pretose d'entrarvi; perche fatto s'egli incontro il zelante Pastore, gli commandò, che non douesse iui dentro nella casa

di Dio presumere d'entrare, se prima non haueua il suo grauitimo fallo riconosciuto, e fattane la condegna penitenza; & hauendoli quegli risposto, che anche Dauide fu peccatore, gli replicò l'intrepido Prelato, che siccome haueua quel Rè seguito nel peccato, così l'imitasse ancora nel pentimento; per la qual cosa l'imperatore se ne ritornò piangendo nel suo Palazzo, oue si trattenne in continuo pianto per otto mesi, nel fine de quali fu poi ammesso nel tempio, nel quale gli fu dal Santo Vescovo imposta vn'altra publica penitenza. Lo rispetto poi anche il giovinetto Valentiniano dopo la morte di Giustina sua Madre, non tanto per l'esempio di Teodosio, qual egli teneua in luogo di Padre, quanto anche per propria inclinazione, e gratitudine ancora, perche S. Ambrogio gli fece sempre, per fin, ch'ei visse, vltimissimi seruiti. Delle persecuzioni di Giustina sudetta, e de rimedi ch'egli v' applicò, a bastanza ne parlammo sotto l'Anno del Signore 387. con opportuna occasione di dimostrare il tempo certo del Battesimo del nostro P. S. Agostino.

12. S'oppose sempre con petto più, che di bronzo, a gli Eretici maluagi della Setta d'Ario, nè per qualsiuoglia minaccia di Valentiniano il più giouine, e di Giustina sua Madre, che, come poco dianzi accennaua, smodatamente gli fauoriva, mai si volle ritirare, nè pure vn solo passo indietro; anzi con forza sempre incomparabile s'oppose alle loro machine, e tentatili; e perche molte volte tentarono di mandarlo in esilio, ed anche di leuarli la vita, Iddio benedetto sempre miracolosamente lo liberò. Conuertissi vna volta ancora alla sua predica vno de più principali di quella Setta, perche vide vn'Angelo, il quale all'orecchie di S. Ambrogio, suggerua tutto ciò, ch'egli predicaua. Vn'altra volta essendo stato mandato vno di quegli Eretici nella Casa di S. Ambrogio, per ammazzarlo, questi arriuatoli addosso nella sua propria stanza, mentre alzando il temerario braccio, di ferirlo tenta, di repente gli si fece insieme con il braccio la destra, tutto tremante a suoi piedi si getta, e gli chiede perdono, qual subito gli vien concesso dal Santo, insieme con la sanità perduta. Vn'altra volta vno pur di quella Setta, che dentro d'vn cocchio s'era dato tanto di via condurlo in esilio, non solo non potè porre in esecuzione il suo maluagio pensiero, ma egli fu, nell'Anno seguente sopra il detto cocchio via midato in bando fuori di Milano. Trapassieri i prescritti termini d'vna vita compendiosa, se volessi ad vno ad vno riandare gli casi memorabili, e stupendi, che occorsero a S. Ambrogio nella guerra, che

Quanto persequitasse l'Eresie, e come miracolosamente fosse più volte liberato dalle loro insidie.

Quanto riuerito, e temuto da gli Imperatori, e massime da Teodosio il vecchio.

che quasi del continuo hebbe cò scelerati Eretici. Celsò però questa notabilmente dopo la morte di Giuliana, & anche dopo di quella di Massimo Tiranno, vinto, ed ucciso in battaglia dal Religioso Teodosio, il quale, se bene non volle viurparli l'Imperio d'Occidente, anzi lo restituì a Valentiniano, tenne però sempre in quello grandissima autorità; e perche era morto Giuliana, se con l'elemosino suo, che il giouinetto Valentiniano olleruaua, e rispettaue S. Ambrogio, vbidendo anch' egli in ogni cosa, e perseguitando in ogni luogo con Teodosio gli Arianisti, segno, che quasi affatto rimasero distrutti in quel paese. E lo stesso anche auuene a quel perito Apollata di Giouiniano, perche non mai si quietò il buò Ambrogio, fin, che non l' hebbe di Milano cacciato; operando ancora, che lo scacciasse S. Siricio Papa parimente di Roma, ou' erasi quel perito ricourato; e alla perfine lo fece anche mandare in esilio in vn' Isola molto lontana, e ritirata, dall'Imperadore Honorio, figlio, che fu del buon Teodosio già morto.

12 Dopo hauer dunque il grande Ambrogio insegnato con il suo vno esempio a futuri Prelati della Chiesa di Dio il vero modo di rintuzzare l'orgoglio de Nemici di Dio, e della Chiesa, e di farsi stimare, & anco temere da Principi, di gouernare i Popoli, e riformare la Chiesa, conoscendo finalmente, che poco più poteua soprauiuere in quello Mondo, anzi essendo egli stato, dal Cielo auuistato, che verso la futura Pasqua egli doueua morire, lo disse a suoi famigliari, che ne sentirono estremo cordoglio. Poco prima, ch'egli s' in fermasse, essendosi posto ad ispiegare il Salmo 43. Paolino, ch'era lo scrittore di quell' esposizione, come lo fu ancora della sua vita dopo, come appresso diremo, vidde di repente comparire sopra il capo del Santo Vescouo vna fiamma di fuoco, la quale entratali in bocca, li lasciò la faccia tutta tramutata, e riuertea d' vna candidezza maggiore di quella della neue, la quale però, indi a poco, partissi, e ritornò il suo volto al primiero colore; non potè però terminare l' elposizione intrapresa di quel Salmo.

14 Essendosi poi, indi a poco, infermato, e conoscendo ogn' vno, che quella sarebbe stata l'ultima sua malattia, ne sentiuano però gli huomini da bene vn' estremo dispiacere, fortemente temendo, che la di lui morte non douesse recare grandissimo pregiudicio a gl' interessi dell' Imperio non solo, ma etiam di della Chiesa; per la qual cosa Stilicone Capitano generale, e gran favorito dell' Imperatore Honorio, lo mandò a pregare, che vo-

lesse impetrare dal Signor Dio, già che egli con le sue efficaci orationi il potea fare, vna proroga di sua vita mortale, per publico beneficio; rispose il buon Ambrogio quelle parole tanto lodate, e commendate dal nostro P. S. Agostino, e riferite dal P. S. Polidoro nella sua vita al cap. 27. cioè a dire. *Non sit vixi, ut me pudeat inter vos vivere; sed nec mori timco, quia bonum Dominum habemus*; come voleste dire. Non son io vissuto in maniera, che io m' habbi a vergognare di viuere fra di voi; e non temo di morire, perche habbiamo vn buon signore.

15 Mentre il Santo stava in questa guisa rispondendo a messaggieri del Conte Stilicone, stavano alcuni Diaconi in vn cantone della stanza, fra di loro discorrendo intorno al Soggetto, che sarebbe stato buono per succederli nel Vescouato, & alcuni diceuano, che Simpliciano sarebbe stato ottimo; il che hauendo egli inteso, soggiunse: *gli è vecchio, ma è però buono*; dando a diuedere, che quel Santo era ben vecchio alla, ma però molto buono, per quell' alcuno posto. In questo S. Honorato Vescouo di Vercelli, che sopra la stanza, oue stava infermo il Santo, erasi posto a riposare, nel giorno appunto del Sabbato Santo, vdi all' improvviso vna voce, che tre volte gli disse, presto leuati, che hor hora ha da morire Ambrogio; laonde quegli prestamente sceso a bailo, gli diede il Corpo del Signore, qual subito preso, rese quel glorioso Vescouo l' Anima sua purissima nelle mani del suo Signore la mattina di Pasqua, quasi fu far del giorno, che fu appunto il quarto d' Aprile di quest' Anno 397. hauendo egli poco dianzi terminato l' Anno 63. di sua età; ed entrato nel 64. essendo nato nell' Anno del Sig. 333. Si celebra però la sua festa alli 7. di Dicembre, perche in tal giorno egli fu consacrato Vescouo di Milano. E fima, e lo riferisce il Card. Baronio, che nello stesso giorno ch' egli spirò questo Santissimo Prelato, apparue nelle parti Orientali ad alcuni, cò quali fece oratione, ed impose anche sopra di loro le mani, del che ne scrissero poi egli al medesimo Santo, che stimauano viu; e quella lettera elsendo capitata nelle mani del nostro S. Simpliciano, che gh' era nel Vescouato succeduto, trouossi, che era stata scritta nel giorno appunto, ch' egli era morto.

16 Moltissimi miracoli operò poi Iddio benedetto, per gloria, & honore di questo fu gran Seruo, così in vita, come anche dopo la di lui morte. Vna volta mentre andaua a Roma, auuenne, che vna tal fera andasse ad alloggiare all' albergo d' vn huomo ricco, e facoltoso, a cui addimandando il Santo, come egli

*Veni prega-
to ad im-
petrare dal
Signore, per
publico be-
nefitio, la
proroga di
tua vita, ma
egli con vna
sentenza d'
oro sodisfa
ch'io prega.*

*S. Honorato
Vescouo di
Vercelli, per
auuistato dal
Cielo comu-
nica S. Am-
brogio, qual
subito muo-
re in età di
63. anni fi-
niti, ed ap-
parisce ad
alcuni in O-
riente.*

*V'iene prodigiosamente
auuistato del-
la vicina sua
morte, quale
predice a
suoi fami-
gliari.*

*Grin miraco-
loso successo
a S. Ambro-
gio in Tofca-
na.*

egli se la passasse, quanti figliuoli hauesse, e di quali ricchezze fosse posseditore; e rispondendoli quello tutto lieto, ed allegro, che egli era molto ricco, che haueua alcuni figli, che l'obbediuano grandemente, e che in somma egli non sapeua, che si desiderare, non hauendo mai saputo in quella sua casa, che cosa si fosse trauiato, o di piacere di forte alcuna, rimase il Sato attonito, e ricordandosi di quel detto di Giobbe. *Ducunt in bonis dies/oi, & in punito ad inferna descendunt*: ispirato da Dio prestamente si leuò su, e disse a suoi Compagni; partiamci presto da questa Casa, acciò che l'ira di Dio qui dentro non ci colga; ed in effetto a pena s'era egli pochi passi da quella dilungato, quando incontinentemente rimase la Casa con tutti quelli, che v'erano dentro, dalla terra inghiottita, apparendo in quel luogo vn Lago, che pur anche fino al giorno d'hoggi, chiamasi il Lago di S. Ambrogio.

*Donzella
Ariana e cade
morta, per
hauer altera-
giato S. Am-
brogio.*

17 Vna volta, mentre staua predicando ad vn Popolo numeroso, nel quale v'erano anche molti Ariani, e mentre staua nel maggior seruire del discorso, salì sul Pulpito per di dietro vna sfacciata Donzella Ariana, e prendendolo per la veste lo cominciò gagliardamente a tirare per farlo cadere; ma il Santo Prelato risuoltosi indietro la igrò, come hauesse hauuto ardire di por le mani addosso ad vn Sacerdote di Dio, senza timo, e alcuno dello sdegno Diuino; ma appena hebbe cio detto il Santo, che la sfacciata Donzella cade subitamente morta a suoi piedi, & il Santo l'accompagnò anch'egli con gli altri alla sepoltura.

*Da' altri
malamente
mouono per
hauer burla-
to il Santo;
& vn' altro
vien escluso
dalla Chie-
sa, per hauer
ferrata la
Porta di sua
Casa in fac-
cia sua.*

18 Vn'altra volta due Genziluomini di Gratiano Imperadore di Setta Ariani, gli dissero per burlarlo, fingendo d'essere Cattolici, che douesse loro dichiarare il mistero della santissima Incarnazione; il che hauendo egli promesso di fare, se n'andò il giorno seguente alla Chiesa, oue hauendoli vo pezzo aspettati, occorse, che essi burlandosi di lui, saltati a Cavallo se ne partirono dalla Città, per andare in villa; ma ecco, che all'improuiso caddero amendue di così mala maniera, che si ruppero il collo, e malamente morirono. Vn'altra volta pure volendo S. Ambrogio parlare ad vn tal Macedonio gran fauorito di Gratiano a prò d'vn Pouerо meschino, l'andò a ritrouare alla casa, ma quegli li fece indegnamente chiudere la porta in faccia; a cui il Santo con profetico ispirato disse; vè, che tu ancora verrai alla mia Chiesa, e se bene trouerai le porte aperte, non potrai però entrar dentro; e così fu, però che, fuggendo questi dalle mani de' Satelliti di Massimo l'irarono alla volta della Chiesa, tutto che le porte fossero spalanca-

te, non vi potè mai entrare, e così si trucidò.

19 Mentre vna volta staua in Roma, andò a celebrarla Messa in cara d'vna Signora principale; il che hauendo inteso vna Donna paralitica, si fece cola in vna Sedia portare, raccomandandosi caldamente all' aiuto del Santo, il quale non così tolto gli pose sopra il capo le sacre sue mani, che subito rimase libera, e sana. In Eirena: pur anche, mentre alloggiava in casa d'vn'uomo nobile per nome Decente, liberò vn suo figlio dal Demonio, che lo tormentaua; e poco appresso essendo morto, lo risuscitò alle preghiere della Madre.

20 Riferisce pur anche Paolino Scrittore della sua vita, che dopo la morte di S. Ambrogio, vn certo Donato di natura Africano, ma però Prete della Chiesa Milanese, stando a Conuito con alcuni, cominciò a mormorare del Santo Vescouo morto con i Conuitati, spreggiandolo molto, ma non istette guari il Diuino castigo, perche subito graueamente infermatosi terminò ben tosto miseramente la vita. Alcuu tempo dopo ritrouandomi io, dice lo stesso Paolino, in Cartagine ad vn'altra Conuita con alcuni Vescou, vno di questi chiamato Maurano, si pose pure a mormorare di S. Ambrogio, ma auuertendolo io con raccontarli il caso successo al Prete sudetto, gli auuenne apunto il medesimo, perche affalito da improviso maleore, fu a casa portato, e morì anch'egli molto infelcemente. Infiniti altri miracoli ha poi operato Iddio oltre questi a gloria di questo suo santissimo Seruo.

21 Scrisse poi questo glorioso Santo tante Opere insigni a prò di Santa Chiesa, che meritamente viene annouerato fra li quattro più insigni Dottori di quella; anzi egli fu il primo de quattro sudetti Dottori, che andasse in Cielo a ricuere il premio congedo delle sue incomparabili imprese. Il primo, che seruisse la di lui vita, per quanto almeno li sa, fu il fouracitato Paolino, il quale fu suo Diacono, & anche Amanuense, o Scrittore in Milano; e questa la scrisse ad istanza del nostro glorioso P. S. Agostino, mentre staua anch'egli in Africa, oue era stato mandato da S. Venerio Vescouo di Milano in soccorso della Chiesa Cartaginese, così pregato da S. Aurelio, come altrove ci rammentiamo d'hauerlo a buon proposito accennato: l'hanno poi anche scritti molti altri Autori in vari tempi; e per tralasciare gli antichi, ne hanno scritto ben a luno, ed ottimamente il Card. Baronio, Gioseffo Ripamonti, il Viglietta, il Ribadeneira, & altri. Diceua fra tanto

*Sana vna
Donna Pa-
ralitica; e li-
bera dal De-
monio vn'al-
tro Gioane,
quale poi an-
che risuscita
da morte a
vna.*

*Ene Preti,
che mormo-
rano di S.
Ambrogio,
maiono di
mala morte.*

*E Vno de
quattro Dor-
tori della
Chiesa.*

*Vita di S.
Ambrogio
scritta da
Paolino suo
Diacono ad
P. S. Agosti-
no.*

tanto questo Santo Dottore in contraccambio del morto, che gli deu la nostra Eremitana Religione, questo poco, che per debito di gratitudine gli ha potuto offrire questa roza sì, ma però deuotissima penna.

22. Dopo la morte beata del Grand'Ambrogio, per tornare hoggi mai al filo della nostra Agostiniana Historia, fù subitamente con indicibile concordia eletto in sua vece Vescouo di Milano il nostro buon vecchio di Smpliciano, il quale allo scriuere del mentouato Paolino nella vita di Sant'Ambrogio, quantunque gli ostasse la sua, quasi decrepita etade, nulladimeno fù sublimato al trono, per la sua incomparabile Santità, e dottrina; però che, quantunque non vi mancassero in quel tempo, così in Milano, come anche in quella vastissima Diocesi, moltissimi Soggetti, li quali per ogni capo si rendeano degni di quel sublime posto, di lunga mano però nuno v'era, che potesse vguagliarsi a i meriti di Smpliciano: Durò poi per breue tratto di tempo in quella dignità, per la sua estrema vecchiezza, ma non fù però poco il frutto, chea quella gran Chiesa recò, come a suo douuto tempo vedremo, e specialmente sotto l'Anno di nostra Salute 400. nel quale egli terminò il corso lunghissimo de suoi anni.

23. Essendosi parita quest'Anno di Gierusalemme, insieme con l'istuto Rufino Origenista, Melania la più vecchia alla volta di Roma sua Patria, di donde n'era stata lontana per lo spatio di 25. Anni, per riempire quella gran Città de gli errori d'Origene, de quali imbeuuta l'hauea insieme con l'accennato Rufino, Giouanni Vescouo di Gierusalemme, ed altri fautori di quella Setta, dice il nostro San Paolino, che fù poi Vescouo di Nola, in vna lettera a Severo, ed è la 9. che ella fù incontrata a Napoli da suoi Figli, e Nipoti, e da qual poi andò par anche a visitar lui, che se ne stava Monasticamente viuendo ne Campi di Nola; ed egli con sua infinita allegrezza, e carità l'accollse insieme con il detto Rufino, tutto perche non sapeua ancora, che ella con colui fossero imbrattati de gli accennati errori; e non è marauiglia, dice il Baronio, perchè erano stati costoro così scaltri, che quasi, nè meno nelle parti di Gierusalemme era ciò noto a molti: Soggiunge San Paolino, che in questa visita gli donò Melania vn pezzetto della Santissima Croce del nostro Redentore, con la quale non andò guari, che lui operò lddio vn stupendo miracolo, del quale ne diede pur anche ragguaglio al fudetto Severo, e fù, che essendosi appiccato il fuoco ad vna casa piena di fieno contigua al suo pouero Eremitano

Habituro, mentre già le fiamme diuoratrici a quello slauano per attaccarsi, appena egli gli mostrò, e gli oppose il viuifico Legno, quando Melania vn do subito il fuoco, e l'incendio cessò: e qui pezzetto di nouuo debbo auuertire, che Paolino, nè della S. Croce, che non prendino vn grand'equiuoco, come nell'Anno seguente del 398 più ampiamente scriueremo.

24. Stimasi pur anche da gli Autori, che in quell'Anno medesimo morisse il glorioso San Valerio Vescouo d'Hippona, come accennatissimo nel principio di quest'Anno, di cui volentieri testifichiamo la vita, quando sapessimo in ispecie quali, e quante elleno fossero state le sue memorande virtù; solo potremmo con la scorta di San Possidio dire, che egli fù di Nazione Greco, e perciò poco nelle lettere latine pratico, e versato, ed anzi di poca dottrina, e se in Africa egli fù ordinato Vescouo, ciò potiamo ascriuere alla sua conosciuta Santità, ed anche all'estremo bisogno, che in quel tempo l'Africa d'ogni forte di Chierici, tanto minori, quanto maggiori panua, come altre volte habbiamo dimostrato: e se bene in quest'huomo Santo (che tale sempre lo chiamò, così San Possidio nella vita di Sant'Agostino, quanto ancora l'istesso Agostino, ogni qualunque volta, ch'egli lo nomina nelle sue opere) io mi faccio a credere, che tutte quasi, come in propria stanza, risiedessero le virtù, due però singolarmente sopra tutte l'altre, marauigliosamente auanzarono, e queste furono l'humiltà tanto propria di tutti i Santi più grandi, & il zelo della Cattolica Fede, e della conseruazione de Peccatori, e de gli Eretici. La prima virtù all'ora grandemente dimostrò, quando vedendo, e conoscendo in coscienza, che molti di San

egli, nè sapeua parlar troppo latino, nè habueua Valerio, e dottrina sufficiente da pueri, com'era suo de suo grà zelo bito, predicare la parola di Dio a Fedeli, e altresì nel disputare con gli Eretici, non si curò di scuoprire per se per ignorante, ordinando Sacerdote la Cattolica Sant'Agostino, e dandoli ampia facoltà di Fede, supplire, predicando al suo Popolo, contro il costume della Chiesa Africana, al suo detto, e mancamento: poco curandosi, che tutto quel Regno di lui si scandalizasse, e venisse a sapere la sua poca habilità, la quale prima era a pochi nota; ma questo è ordinato

S. Smpliciano viene eletto in luogo di S. Ambrogio Vescouo di Milano.

San Paolino accoglie nel suo monasterio la vecchia Melania, e Rufino.

rio costume de Santi, di sempre posporre il loro proprio al publico, ed vniversale interesse della Chiesa, & il loro particular honore alla gloria di Dio. Quindi è, che non contento d' hauer ordinato il nostro Santo Sacerdote, e datoli l' incombenza di predicare, gli diede anche quella di disputare, perchè non così tosto egli fu ordinato, che subito hebbe quella disputa tanto famosa, e singolare, con quel Diabolico Eretico Manicheo, per nome Fortunato, qual vinse, e superò in capo a due giorni, con gloria impareggiabile del nome Cristiano, e Cattolico, nè mai in somma si vide fatto, fin che non l' hebbe fatto ancora ordinare Vescouo della sua medesima Chiesa, per essere sicuro, che gli hauesse a succedere dopo la morte, nelle quali cose ben diede a diuider manifestissimamente il Santo Vecchio, e quanto grande fosse la sua humiltà, e quanto misurato il zelo, che haueua dell' honor di Dio, e dell' auanzamento di sua Cattolica Fede, e quanto in fine egli più, che se stesso amasse l' a nime tutte, che l' iddio benedetto s' era compiaciuto di commettere alla sua cura.

25 Morto dunque il buon Valerio, e preso l' assoluto possesso della Chiesa Cattolica d' Hippona il nostro Santo Padre, considerò, che gli era necessario, che hormai lasciasse l' habitatione del Monasterio dell' Horto, oue s' era fin a quel punto trattenuto sempre con i suoi Frati Eremiti, e si riducesse alla residenza della sua Cattedrale, ma perchè egli era assuefatto a viuere in Santa Comunità co' suoi Religiosi, molto mai volentieri di colà passare, per viuer' iui solo, senza di loro si risolueua: Vna cosa sola però lo necessitò finalmente a fare questo doloroso passaggio, e fu il considerare, che come Vescouo, era egli necessitato ad alloggiare, ed albergare chiunque da esso veniva, ò per di là passaua sotto pena d' essere tenuto vn Vescouo inhumano, e disconforme; ed il far questi alloggi nel suo Monasterio non era conueniente, anzi molto disdiceuole, e perciò si risolse di lasciare il suo Eremitano Monasterio, e passarsene nella Casa Episcopale, nella quale poi, per non viuere solo, anzi per proseguire la sua vita commune, e Religiosa, congregò i suoi Chierici, che viueuano nelle proprie Case, e gli obligò a viuere regolarmente, & in comune, alla maniera de' suoi Monaci, & anche alla maniera, che faceuano, non solo i Chierici, ma etiamdico tutti i Fedeli nel bel principio della nascente Chiesa, al tempo de' gli Apostoli, e de' gli altri Discepoli di Christo. Tutto ciò dice egli espressamente nel sermone primo de' *Communium vita Clericorum*, in que-

ta guisa. *Pervenit ad Episcopatum* (scilicet ad absolutam possessionem Episcopatus post mortem Valerii) *vidi necesse habere Episcopum exhibere humanitatem quibuscumque; venientibus, sine transuentibus; quod si non fecissem, Episcopus inhumanus dicerer; si autem consuetudo ista in Monasterio permixta esset, indecens esset; & ideo volui mecum habere in domo Episcopi Monasterium Clericorum.*

26 Hor dall' accennate parole, chiaramente si caua, che Sant' Agostino, come sempre haueua vissuto con i suoi Religiosi Eremiti nel Monasterio dell' Horto, non solo mentre era semplice Sacerdote, ma etiamdico, dopo, che fu consacrato Vescouo Coadiutore, e Successore di S. Valerio, così pur anche voleua proseguire ad habitare nel medesimo dopo la morte del suo Santo Antecessore; mà la necessità di douer' alloggiare i Forestieri, e passaggieri lo fe' mutar pensiero, auuegnachè quelli alloggi continui farebbero riuniti di troppo disturbo, & inquietudine a que' Santi Religiosi, li quali attendeuan per lo più alla Santa Contemplatione; e perciò vedendosi in questa guisa necessitato a lasciare il suo Monasterio, congregò poi quello de' Chierici nella sua propria casa Episcopale. Questo è certamente il germano senso, e la vera intelligenza di questo testo di Sant' Agostino, e così appunto l' intende, e lo spiega il nostro Padre Lupo nel capitolo 30. della sua Collibetica quistione de *Origine Ordinis Eremitarum* pagina 301. in questa guisa dicendo. *En ideo voluit Augustinus habere Monasterium in domo Episcopi, quia necessaria hospitalitas fieri non poterat in Monasterio Horti, in quo si Augustinus non habuisset, ea sanè casualis propositio est admodum inepta. Hic namque est etus sensus, Quia necessaria hospitalitas non congruebat Monasterio Horti, flatur illud deferendum, ac aliud alterius disciplina in domo Episcopati inebundum.*

27 Questo medesimo sentimento hebbe pur anche il dottissimo Padre Francesco Biuario Monaco Cisterciense, altre volte da noi citato, ne' suoi Commentarij sopra Flauio Deltro all' Anno 406. pagina 429. le di cui parole, perchè sono molto graui, e significanti, ci piace di qui trasferire, affinchè Fràcesco Biuario vna veda la sincerità, con la quale promettiamo in queste nostre Historie. Dice dunque.

Quid verò causa fuerit, ut Augustinus Canonicos regulares institueret incipere, promittit incutere serm. 1. de Communium vita Clericorum, numquam, quia sanctus Episcopus, ut suo muneri Pontificali incumbere, & hospites superuenientes humaniter recipere, quod eo temporis Episcoporum erat, nequi-

Passa S. Agostino dal Monasterio de' Monaci alla sua Cattedrale, oue istituisce vn Monasterio di Chierici Regolari, e perebe.

Confermasi ciò vn istato discorso del P. Christiano Lupo Agostiniano.

E del Padre Fràcesco Biuario Cisterciense.

niquibat in Monasterio Eremiti cum Monachis, ut prius habitare; unde Clericos, qui alias intra Urbis mœnia per servitio Altaris habebant, in unum colligens, Monasterium fecit Clericorum, quia certe ad solum a Monachis discrepabant, quod Altari essent destinati, & intra Civitatem degerent, cum Monachi, & in rure viverent, & Sacris ordinibus ordinari non essent. Quando tamen opus erat, de Monachis Clerici fiebant (ex Epistola 76. ad Aurelium, & ex Possidio in Vita Augustini cap. 11.) & quos probaret Augustinus in Monasterio Monachorum, hos postmodum ad Urbem adducebat, inde ad Episcopatum plerumque subimmandos. Hac mihi in Sancti Doctoris scriptis certa sunt ex illis præcipue Verbis: Perueni ad Episcopatum, vidi necesse habere Episcopum exhibere humanitatem quibuscunque venientibus, siue transiensibus, quod si non fecissem, Episcopus inhumanus diceret: si autem confectus ista in Monasterio (Monachorum videlicet) permixta esset, indecens etiet (idei non decebat quiescenti Monasterio) & ideo volui habere in ista domo Episcopum Monasterium Clericorum. Quibus veram causam fundandi Regulares Clericos manifestat. Fin qui il P. Biuario faggiamente discorre, dimostrando con molto fondamento il motivo vero, che hebbe S. Agostino di tenere, e fondare in sua Casa un Monast. di Chierici.

28 Di questa istituzione, o riforma di Canonici, o Chierici d' Hippona, ne parla pur anche nella medesima conformità, benché prenda un giro più largo, il Padre Alessandro Archirota, Monaco pur anch' egli di San Benedetto, mentre nel trattato, ch' egli scrisse intorno al voto della povertà a carte 85. facellando del nostro Santo Padre, e come egli portò il suo Monastico istituto d' Italia in Africa, ed in quella lo propagò, conclude poi anche appello, che egli diede di mano, dopo fatto Vescovo, alla riforma de suoi Chierici, non solo per le cause addotte dal Santo nell' accennato Sermo de Comuni vita Clericorum, e dal Padre Biuario, ma anche di vantaggio, per togliere altri abusi dal Clero di quella sua Chiesa, li quali grandemente lo tiranneggiavano; e perche le parole di questo Autore sono molto seniate, ed anche grandemente dimostrano la nostra antichità, benché siano molto diffuse, le vogliamo qui pur anche registrarle, affinché il Mondo veda, che le nostre propositioni non sono fondate su la paglia. *Archirotæ autem de nostro tempore (dice questo Padre) quamplura Monasteria, per omnes Africæ oras sunt instituta, in quibus non parvas Monachorum numerus secundum Regulam Sancti Augustini militare capit; ex quorum numero Beatus Fulgentius Episcopum Ruspensem*

Doctorem eximium fuisse constat. Hinc trahit originem sacer ordo Eremitarum Sancti Augustini. Sanctus Episcopus Valerius diuina inspiratione promouens, pro Augustino misit, ipsumque instantissime remittens, ostendens ei hanc esse Dei voluntatem, in Presbyterum ordinari: ex quo gradu ascendit postea ad Episcopatum, remittente sibi Ecclesiam, ipso Augustino semper remittente, illo Sancto Episcopo Valerio, de consilio aliorum Episcoporum, qui non erat idoneus, sed per vim deligitur, tamquam ad Dei defendendum gregem. Valde idoneus Augustinus nominatur: e poco più a basso, dopo hauer detto, ch' egli fu ordinato Vescovo, & hebbe preso il possedio della sua Chiesa, soggiunge. *Quo quidè peractò, Ecclesiam Domini, ac Ecclesie Canonicos, ac Ministros in concupiscentia, & auaritia proprietatem perlapsos, atque in cetera crimina, nonnullosque abusus reformare animo, mentisq; completens, prout reliqui Dei charitatis timore, ac Sanctitate reperi Christiani Pastores, in quibusdam alijs Praeuiis peragere satagebant & Canonicos, Ecclesieque Ministros iuxta prescriptum Apostolicum ritum, quo in communis vinerent, uti in Ecclesia fieri solebat, reformauit; ac veluti ipsemet cum reliquis decessit moris, qui & Monachi, & Eremita appellari licite possent, basilicas vixerat.* Così pur anche discorre questo dotto Padre.

29 Anche il dottissimo P. Suarez nel tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 8. nu. 11. a ear. 367. con la sua autoreuole approbazione volle autenticare questa verità, che si siamo hora dimostrando, perchè lui volendo provare, che il Monasterio primo, che fondò S. Agostino in Hippona, non fu attaccato alla Chiesa, e fu di Monaci Laici, e non di Chierici, dice per appunto le seguenti parole. *Possidius in Vita Augustini cap. 5. ait Augustinum factum Presbyterum, Monasterium intra Ecclesiam mox instituisse, & cum Dei seruit, &c. Attinere Augustinus ipse in dicto sermone (scilicet primo de communis vita Clericorum) non dicit adificasse Monasterium intra Ecclesiam, sed in Horto sibi a Patre donato, in quo Monasterium durabat etiam, postquam ipse erat Episcopus; Rursus hora le parole di S. Agostino, prodotte poco dianzi da noi. *Perueni ad Episcopatum, &c.* e subito poi egli prosegue, e dice. *Ergo, non adificauit Augustinus intra Ecclesiam Monasterium, nisi iam factus Episcopus, & tunc non sine causa explicat fecisse Monasterium Clericorum, idcirco prius fuisse Monasterium Monachorum, seu Laicorum (noti qui di passaggio il P. Penadotto, come questi eruditissimo Valerio huano chiama i Monaci di questi tempi, con nome di Laici, quali, che Monaci, e Laici fossero sinonimi, e con ragione, perche in questi**

E del P. A.
lessandro Ar-
chirota Mo-
naco Bene-
dictino Ol-
metano.

E del Padre
Francesco
Suarez.

tempi li Monaci, di sua natura, erano Laici) significat etiam diversa fuisse illorum instituta (noti quest' altro colpo il sudetto Padre, che fauorise assai le sue opinioni) Nam de primo ait, non decuisse aduocare tuos consuetudinem habendi frequenter hospites; de secundo insinponit non habuisse talem indecentiam, nam ad hunc finem illud construxit: erat ergo primū (ecco la conclusione) rigidioris vita solitaria, & contemplatiua, eiusdem nimirum instituti cū alio prius constructo in loco a Cinitate remoto. Aliud vero, licet Religiosorum esset, erat tamen vici, ut sic dicam, humaniori ad hospitalitatem accommodata, & ad ministeria Episcoporum, & Proximum.

30 In questo sensatissimo discorso di questo doctissimo, e sapientissimo l'eologo, tre cose ci gioua di notare, vna cioè a dire contro di lui stesso, e l'altre due contro il P. Pennotto. Noto duaque primieramente contro il Padre sudetto, che egli stima, che S. Possidio dicendo della fondatione del primo Conuento d' Hippona. Monasterium intra Ecclesiam mox instituit, &c. intenda, che il Santo fondasse quel Monasterio attaccato, o vicino alla Chiesa Cattedrale, e così contradica a S. Agostino, il quale espressamente dice, che lo fondò nell' Horto donatoli da S. Valerio; ma in questo s'inganna, perche, come euidentemente conuennessimo sotto l'Anno del 391. vuol dire, che fondò quel Monistero dentro la giurisdictione, non solo spirituale, ma anche temporale, della Chiesa d' Hippona; perche hauendoli S. Valerio donato quell' Horto, certo, che questo, e doueua essere di quella sua Chiesa, ed anche dentro la giurisdictione della medesima. Contro il P. Pennotto poi io noto in secondo luogo, oltre quello, che di sopra hò accennato nella prima parentesi, che dicendo il P. Suarez, che il primo Monasterio, fondato da S. Agostino nell' Horto d' Hippona, era dell' istesso Istituto di quell' altro, che haueua fondato in vn luogo rimoto dalla Città, quello non possa esser altro, che quello, che fondò subito giunto in Africa, fuori della sua Patria, e Città di Tagaste, perche gli è certissimo, che in Hippona, non fondò Sant' Agostino, altro, che due Conuenti, cioè a dire quello de Monaci, od Eremiti nell' Horto, e l'altro de Chierici della vita comune, o vogliamo dire Canonici Regolari, come poi dopo molto tempo cominciaronsi a chiamare, nella Casa sua propria Episcopale; hor essendū stato quello di Tagaste di puri Monaci Laici, quello ancora fondato nell' Horto, mentre lo chiama dello stesso Istituto, con l'altro prima fondato, cioè quello di Tagaste, non fu che di Menaci Laici, come anche più

chiaramente nel sudetto discorso si lascia intendere. Noto finalmente contro il medesimo P. Pennotto, che il fondatissimo discorso sudetto del P. Suarez, dimostra ben chiaramente, quanto sia friuola l' espositione, che da il detto P. Pennotto a quel testo di S. Agostino. Peruenit ad Episcopatum, vbi necesse habere Episcopum exhibere humanitatem quibuscumque; venientibus, & transuentibus, quod si non fecisset Episcopus inhumanus diceret; si vero consuetudo ista in Monasterio permixta esset, indecens esset, & ideo volui mecum habere in ista domo Episcopi Monasterium Clericorum; mentre dice sotto il numero terzo del capitolo 14. del libro primo, ch' egli non nega, che il primo Monasterio dell' Horto era di più rigoroso, e stretto Istituto del secondo, fondato nelle Cafe Episcopali, come dice, e confessa collare dal medesimo Sermone, non perche, dice egli, il primo fosse vn Monasterio d' Eremiti, & il secondo vno di Chierici, ma perche il primo era, come vn Seminario, o Casa di Nouizzi, la doue il secondo era Monasterio di Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi, & altri di più prouenta età; hor già poi si sa, dice, che le case ben regolate, doue stanno i Nouizzi, si custodiscono sotto più rigida, e stretta disciplina, non negauerim (quelle sono le sue formali parole) primum Monasterium aliquando strictioris, & rigidioris obseruantia fuisse quam secundum; id enim satis constat ex eodem sermone: non quod primum esset Monasterium Eremitarum, secundum vero Clericorum; sed quia primum erat veluti Seminarium, & domus quaedam Nouitiorum; secundum vero Sacerdotum, Diaconorum, & Subdiaconorum prouentioris aetatis; nullus enim in regulari disciplina, vel minimum instructus uestit apud omnes Religiosorum catus bene institutas Domos Nouitiorum sub strictiori disciplina custodiri. Ma quella noi già dimostrammo sotto l' Anno del 391. essere vna mera fuga, perche quel Conuento fondato nell' Horto da Sant' Agostino, fu vn Conuento di veri Religiosi, li quali doueuaano abbandonare il Mondo, e vendere quanto haueuano, dandolo a poveri, e questi erano eguali ad Agostino: capi boni propositi, Fratres colligere compares meos, &c. e le haueuano da vendere le loro sostanze, non poteuano essere giouineti figli di famiglia, come sono d' ordinario gli Seminaristi, li quali non essendo sui iuris, non hanno facoltà di vendere alcuna cosa, e questi poi non erano di sua natura Chierici, perche viueuano in vna profonda, ed eroica povertà, come dice S. Possidio nel cap. 11. della vita del Santo, la quale esclude il proprio, non solo in particolare, ma anche in comune, quale mai ammisero i Chierici,

Si notano
tre cose nel-
l'antecedente
discorso del
P. Suarez,
vna cōtro di
lui, e due cō-
tro il P. Pen-
notto.

li quali sempre per lo meno vissero de beni della Chiesa in comune, come dice S. Agostino stesso in più luoghi; massime ne due sermoni de *Communī vita Clericorum*, e lo stesso S. Agostino poi anche di suo proprio pugno conferma il detto di S. Pontidiano, cioè, che nel Conuento dell' Horto, non haueuano alcuna cosa di proprio, almeno in quel principio, mentre dice, *Capitoli propoliti, Fratres colligere, &c. nihil habentes, sicut nihil habebam, & imitantes me, ut quomodo tenuem paupertatem meam vendidi, & pauperibus erogavi, sic facerent, & illi, qui mecum esse voluissent, ut de communī vueremus, &c.* In che cosa poi consistesse quella loro comunità, lo dice tostantemente, mentre soggiunge, che ella consisteva in Dio solo, il quale era l' vnico suo padre, del quale viveuano totalmente confidati, do nella sua diuina prouidenza. *Commune autem nobis esset magnum, & vberissimum pradiū ipse Deus*. Erano dunque i Religiosi di quel primo Monasterio d' Hippona non Chierici, ma Monaci, e perciò solitari, e di vita contemplatiua, per sua natura, come ottimamente conuince il P. Suarez; e perciò disconueniva grandemente al loro istituto Monastico, e contemplatiuo il continuo alloggio di forestieri, e secolari, che era necessitato a fare S. Agostino, come Vescouo; e perciò, preso, ch' egli hebbe l' assoluto possesso della sua Chiesa, dopo la morte di S. Valerio, conoscendo, che gli era impossibile di più lui fermarsi, come haueua fin a quel punto fatto, si risolse perciò di passarlene al suo Palazzo Episcopale, ed lui farne vn Monasterio de suoi Chierici, all' istituto, e professione de quali, per essere, quasi totalmente attiuo, punto non disdiceua il sudetto alloggio de forestieri.

31 B non solo il P. Suarez cō gli altri Autori di sopra prodotti, conuince il P. Pennoto intorno a questo particolare, ma di vantaggio lo conuincono tutti quegli Autori, che dicono, com' è in effetto la verità, e sono quasi tutti quelli, che hanno scritta la vita di S. Agostino senza passione, che questo Santo non istituì, per meglio dire non riformò i Chierici di quella sua Chiesa, se non dopo essanto all' prima d' esser assoluto possessore della Chiesa d' Hippona; ed ser Vescouo inuero molto ragioneuolmente perche, e riformare il che autorità haueua egli S. Agostino, mentre era semplice Sacerdote, di riformare i Chierici d' Hippona, e molto meno d' istituirli? perche queste erano tutte cose, che le poteua fare il solo Vescouo: ciò dunque non fece egli prima di quest' Anno, nel quale effettivamente hebbe l' assoluto, ed il libero possesso del Vescouato d' Hippona: e questa verità, non solo l' affermano quanti di sopra habbiamo citati in-

sieme con il P. Ribadencira nella vita di S. Agostino, il Barboza, & altri quasi innumerevoli, ma lo confessano caudamente anche molti de suoi Canonici Lateranensi, fra quali Basilio Serenio nel suo libro stampato in diocesi de suoi Canonici a car. 523, mentre trattando della lite, e controuerfia graue di precedenza, che passò fra Monaci Benedettini, ed i moderni Canonici Lateranensi sotto il Pontificato di Pio Quarto, fra l' altre ragioni, che allegauano li sudetti Padri Canonici, vna era quella, ed era la più principale, che S. Agostino, quando istituì li Canonici, era Vescouo d' Hippona, la doue S. Benedetto era semplice Monaco; hor già poi si sa, che quella vien stimata più degna istituzione, la quale è stata fatta da più degno istitutore; hor chi poi non vede, che vn Vescouo è più degno d' vn Monaco semplice? Sentiamo le parole di Basilio. *Antiquior institutio in Prælatiōibus præcipue attenditur, ut notatur in lege cum quid dicitur, &c. Et hæc antiquior institutio maxime aduocat maior dignitas in ipso institutore*. Cum B. Agostinus, tempore illius institutionis, esset Episcopus Hipponeus, & sic dignior Sancto Benedicto, qui erat simplex Monachus. Hor ecco, come li Canonici Regolari in vna causa tanto graue, apertamente confessano dauanti il Papa, che Sant' Agostino l' istitui, o pure riformò, non da semplice Sacerdote, come poi vorrebbero in altra occasione, per negare la nostra primogenitura, ma ben li dopo, ch' egli fu fatto Vescouo d' Hippona, e quella verità la confessa, e la scrive ingenuamente vn' altro Canonico Regolare de nostri tempi, ed è D. Nebrilui di Mundheim nel cap. 32. della vita del P. S. Agostino, mentre dice parlando dell' istituzione del Monasterio de Chierici. *Monasterium Clericorum intra Ecclesiam, seu in Domo Episcopi tunc primo* (nota P. Pennotto) *ab ipso erectum est, cum Episcopus factus videt indecens esse* (ecco come candidamente confessa questo Pad. il motivo, che hebbe S. Agostino di riformare i Chierici della sua Chiesa) *Monachorum, seu Religiosorum illorum in horto quædam quotidiani sospiribus perturbari*. Et inuero il dire altrimenti, è vn contraddir apertamente a quanto dice in quel testo di sopra più volte prodotto S. Agostino. *Perueni ad Episcopatum, &c.*

32 Dopo la morte dunque di San Valerio (per ritornare hoggi mai, di donde, facendo vn poco di necessaria digressione, ci siam partiti) vedendo il P. S. Agostino, che sopraffatto dalle molestissime brighe, e da grauissimi affari del suo Vescouato, egli era necessitato a lasciare il suo Eremitico Monasterio; volendo egli nulladimeno persequerare nel suo Mo-

Prouisi, che Agostino, che questo Santo non istituì, per meglio dire non riformò i Chierici di quella sua Chiesa, se non dopo essanto all' prima d' esser assoluto possessore della Chiesa d' Hippona; ed ser Vescouo inuero molto ragioneuolmente perche, e riformare il che autorità haueua egli S. Agostino, mentre era semplice Sacerdote, di riformare i Chierici d' Hippona, e molto meno d' istituirli? perche queste erano tutte cose, che le poteua fare il solo Vescouo: ciò dunque non fece egli prima di quest' Anno, nel quale effettivamente hebbe l' assoluto, ed il libero possesso del Vescouato d' Hippona: e questa verità, non solo l' affermano quanti di sopra habbiamo citati in-

naffico Istituto, come pur ant'è fatto hanea, dopo che egli fu per forza fatto Sacerdote, nè potendo seco cōdurre nel Velcouato i suoi Monaci, non tanto per le ragioni di sopra addotte, quanto, perche essendo Eremiti, e Monaci, non li conueniua habitare nella Città; ma fuori nella campagna, onde disse S. Girolamo al nostro S. Paolino, che gli haueua addimandato consiglio, se doueua andare a stare in Gerusalemme, et sendo, com'era, Monaco: *Si offerimus tibi exercere presbyterii, si Episcopatus te, vel apus, vel honor forte delectat, tunc in Urbibus, & Castellis, & aliorum salutarum fac lucrum anime tua: sin autem cupis esse, quod diceris, Non achus, id est solus, quid facis in Urbibus, quareque non sunt solum in habitaculis, sed multorum?* Per tanto, si risolse il nostro Santo Vescouo di fondare nel suo Palazzo Episcopale vn Monasterio di Chierici, quali etorò a viuer seco in quel Monasterio alla maniera de suoi Monaci, cioè in comune, ponendo ogni loro hauere, massime Ecclesiastico, insieme, ritornando in quella guisa al Mondo la vita comune, che faceuano tutti i fedeli al tempo de gli Apostoli, fedelmente promettendoli di non imporli altro peso, fuori, che quello dell' Apostolica, e Religiosa Comunità.

S. Agostino nel principio non risorzo niuna Chierico a far seco vita comune, ma solo gli esortò.

Determina di non ordinar alcun Chierico, che non voglia professare la vita comune.

Deuesi però notare, che in questo principio egli non sforzò nessuno ad entrare in quel suo nouo Monasterio, ma in ciò gli lasciò la libertà; d'entrare a viuer seco in comune, o pure rimanersi, come prima nel secolo a viuer in propria casa: gli è ben però vero, ch'egli fece vn decreto di non ordinar più, per l'auuenire, alcun Chierico, il quale non accettasse la vita comune, che se dopo accettata, la voleua lasciare, egli gli voleua togliere il Chiericato, cioè a dire il Beneficio, e fors'anche l'esercizio dell'Ordine Clericale: Tutto ciò euidentemente si caua da vn testo espresso dello stesso P. S. Agostino registrato nel cap. 4. del sermone primo, ch'egli fece de Commun vita Clericorum, oue dice, *Ego sum, qui statuimus, sicut noster, nullum ordinare Clericum, nisi qui ueram uellet manere: uel si uellet discedere a proposito, recte illi tollerem Clericatum.*

33. Et all' hora principalmente successe più, che mai, dice il P. Christiano Lupo, ciò che scrisse S. Possidio nel capit. 11. della vita del Santo, cioè a dire, che auanzandosi, ed approfittandosi la Dottrina diuina sotto il san cto, e con il Santo Prelato Agostino; cominciarono quelli, che seruauano a Dio nel Monasterio ad essere ordinati Chierici della Chiesa d' Hippona. *Prosperius diuina doctrina, sub sancto, & cum sancto Agostino in Monasterio seruiens Deo Ecclesie Hipponeus clericus ordinari cepit, &c.* E ciò dice il detto Padre, per-

che accettando alcuni Chierici il consiglio di Sant' Agostino, & altri rifiuandolo, uedeuano perciò il Santo Vescouo, che gli manteneua il numero competente per formare vn degno Monasterio Clericale, cauo fuori del suo Liberatico Conuento alcuni de que' Santi Monaci, e così con parte di questi promossi al Chiericato, e con parte di que' Chierici, che haueuano accettato il suo consiglio, fondò, e diede principio al primo Conuento, o Monasterio di Chierici, o Canonici Regolari. E quandoque io certamente creda esser vero ciò che dice questo Padre, cioè a dire, che in quello suo passaggio dal Monasterio dell' Horto al palazzo Episcopale S. Agostino seco condusse alcuni suoi antichi Religiosi, o promossi all' hora da esso al Chiericato, o fors' anche prima ordinati; dico nulladimeno, che le parole accennate di S. Possidio non possono intendersi de Chierici già ordinati, li quali accettò il consiglio di S. Agostino, doueano dalle loro case secolari passare a viuer seco in comune nel nouo Monasterio della Casa Episcopale; perche questi erano di già ordinati, nè haueuano in conseguenza più da ordinarli: si deuono ben sì solamente intendere de Religiosi, che seruiauano a Dio nel Monasterio dell' Horto, de quali dice S. Possidio, che cominciarono ad ordinarli Chierici della Chiesa Hipponense, perche prima erano Latini, e non ordinati, a differenza di quegli altri, che accettarono il consiglio di S. Agostino, li quali di già erano ordinati Chierici.

34. Deuesi però auuertire, che la fondatione, od istitutione di questo Monasterio di Chierici, fu molto differente da quella del Monasterio primiero dell' Horto d' Hippona, e di Tagaste; Perche nella fondatione del Monasterio de Chierici, non dice Agostino d' hauer cominciato a radunare, e raccogliere Frati del buon proposito suoi eguali, li quali nulla hauessero, ed ogni cosa a sua imitazione hauessero uenduto, &c. posciache questo Monasterio, non fu fondato per vna raccolta di Frati, che fossero prima puri secolari, e poi spontaneamente lasciassero il Mondo, e si sottoponessero alla disciplina Regolare, ma fu vna, come riforma, che fece il Santo de Chierici, o Canonici, già prima ordinati, & aggregati alla Cattedrale, quali voleua, che fossero in comune uiuersero. Come poi il Santo in progresso di tempo, per alcuni scandali, che succedessero, mutasse parere, e necessitasse quelli, che di già haueuano cominciato a uiuer in comune con esso lui, a perseverare in quella vita, sotto pena di essere cancellati dalla tauola, o registro de Chierici, lo seruieremo nel tempo appunto, che ciò successe, che

Passano insieme con il P. S. Agostino alcuni suoi Monaci a uiuer, come Chierici, nel nouo Monasterio di Chierici.

Fondatione del Monasterio de Chierici molto differente da quella del Monasterio de Monaci.

che fu nella vecchiezza del Santo, come espresamente si caua dalli due Sermoni, che in quella sua vicina età scrisse de communis vite Clericorum.

35 Qui hora gli è necessario, che andiamo inuestigando, se S. Agostino dasse a suoi Chierici in questa guisa riformati, una Regola noua, o pure quella medesima, che egli haueua di già data a suoi Monaci, & Eremiti. A questo quesito risponde il nostro P. Maestro Girolamo Romano nella sua Cronica Agostiniana manoscritta, citata, e portata dal P. M. Pietro del Campo nella sua Historia pure Agostiniana lib. 3. cap. 5. che S. Agostino, non diede a suoi Chierici riformati altra Regola, che l'Apostolica, cioè di viuere in commune; e non altro; perche già di viuere casti, e obedire al loro Prelato, erano, come Chierici tenuti, ed obligati; e però disse Tritemo, citato dallo stesso Campo, parlando di questi Chierici di S. Agostino: *Li Canonici, e Chierici della vita commune nella Cattedrale di S. Agostino non osservauano la sua Regola Monastica, ma un'altra meno stretta, cauata da gli atti Apostolici.* Questa medesima differenza diede il P. Azorio nel cap. 22. del lib. 12. delle sue morali Istitutioni fra Canonici, e noi dicendo. *Discimus secundum, ut habemus eodem capite, quod Canonici Regularis laxiorem Regula tenent, & profectius* e ciò si conuince coeuidenza ne due Sermoni scritti dal Santo Patriarca de communis vite Clericorum; ne quali altro non pretende d'inculcare a suoi Chierici, fuorì che la sola vita commune: e non altro: e perche questa vita commune principalmente staua registrata nel principio, anzi pure in tutta la Regola, che di già haueua data a suoi Monaci, io mi persuado, che anche a suoi Chierici la dasse, non perche tutta, come quelli, fossero tenuti d'osservarla, ma solo, in quanto alle cose, che concerneuano la vita commune; e che ciò sia così, lo conuinciamo meglio, quando trattassimo di questa Regola sotto l'Anno del 389. oue prouissimo, che non si parlaua in quella, nè di Chierici, nè di Sacerdoti, Diaconi, o Suddiaconi, & Altare, di Messa, d'altra cosa, sperate allo stato Chiericale specifico, onde per necessaria conseguenza ne seguìua, che quella Regola per essi non era stata compolta dal Santo Legislatore, ma solamente per i suoi Monaci; e, che, se ad essi per auentura la diede, dopo fatto Vescouo, quando li riformò, ciò fu solo in ordine all'osservanza della vita commune, come habbiamo detto; e non in altra maniera. Come poi li Chierici della vita commune si cominciassero a chiamare col nome di Canonici, parlo de Cattedrali, e come anche

si cominciassero a chiamare dell'Ordine di S. Agostino, ed in che tempo fossero istituiti quelli, che fuori delle Cattedrali viuersero, e viuono pur anche collegialmente alla maniera de Monaci, fuori dell'obediencia de Vescouo, con la Regola medesima del nostro P. S. Agostino, lo scriueremo ne luoghi, e ne tempi debiti, e proportionati. Chi fra tanto folle curioso di sapere l'origine de Chierici, e de Canonici, tanto Secolari, quanto Regolari, con tutte le mutationi, e le vicendeuoli vicissitudini, alle quali sono stati sottoposti, legga con attenzione il libro terzo dell'Historia Agostiniana del nostro P. Maestro Pietro del Campo, stampata in Barcellona l'Anno del 1640. dal cap. 1. *Inclusiue*, fino al cap. 9. *exclusiue*, e rimarrà pienamente soddisfatto.

36 Celebrosi quest'Anno vn Concilio nella Città di Cartagine, Metropoli vniuersale di tutta l'Africa, li quale, come nota il Cardinal Baronio, viene comunemente chiamato il terzo celebrato in quella Città; non perche veramente sia così; perche ve n'erano stati celebrati prima più di due; ma forse, perche in questo ne fu qual chedun'altra epilogo. Io questo Concilio, che vi si ritrouasse presente il nostro P. S. Agostino, lo vò co alcuni argomenti congetturali persuadendo il sudetto Cardinale, ma

Si celebra il Concilio terzo in Cartagine, non perche veramente sia così; perche ve n'erano stati celebrati prima più di due; ma forse, perche in questo ne fu qual chedun'altra epilogo. Io questo Concilio, che vi si ritrouasse presente il nostro P. S. Agostino, lo vò co alcuni argomenti congetturali persuadendo il sudetto Cardinale, ma

naurebbe, dice il nostro P. Campo nel cap. 9. del lib. 3. della sua Historia Agostiniana, potuto auanzare questa briga, se hauesse lette le sottoscrizioni de Vescouo, che in quello ritrouaronsi, fra quali sottoscrisueuasi ancora S. Agostino in questa forma. *Augustinus Plebs Hippone Regiensis Episcopus subscripsi.* Hor in questo Concilio molte cose, e tutte grauissime furono stabilite: fra l'altre alcune ve ne furono, che sono prempre di questi nostri Annali; la prima delle quali consistè in vn consulto, che decretarono que Padri nel cap. 49. douersi fare co il Pòtifice Siricio, e co S. Simpliciano, quale di già haueuano inteso essere successo dopo la morte di S. Ambrogio, nella famosa Cattedra di Milano, intorno a certi dubbi, che haueuano nel Battefimo de piccioli Bambini; consultaronsi con il Papa, come quello, che era il Maestro vniuersale della Chiesa di Dio; e con S. Simpliciano poi, perche haueua no ne d'essere vn grandissimo letterato, ed era in effetto così: questi però, forse attonito rimanendo, & ammirato, come i Vescouo Africani, habendo vn Dottore così insigne, e così celebre appresso di loro, come era il grand'Agostino, mandassero così lontano a consultarsi con esso lui ne loro dubbi, quasi che di loro scandalizato, nulla affatto ripose alla loro proposta quistione; ma solo scrisse al suo P. S. Agostino sudetto, propo-

Propone S. Simpliciano vari dubbie quistioni al P. S. Agostino, a quali egli acutamente risponde.

Li Chierici Regolari non bebbro dal P. S. Agostino altra Regola, che l'Apostolica, cioè di viuere in commune.

rendoli alcuni dubbi gravissimi sopra la Sacra Scrittura, a quali prontamente, e chiaramente subito rispose il nostro Santo, (soggettando però, e sottoponendo humilmente le sue risposte, che in due libri racchiuse, alla censura dello stesso Simpliciano. Di questi due libri ne fa egli mentione nel cap. 1. del lib. 2. delle sue Ritrattazioni, dicendo, *Librorum, quos Episcopus elaboravit, primi duo sunt ad Simplicianum Ecclesie Mediolanensis Antistitem, qui beatissimi successus Ambrosio, de diversis questionibus &c.*

37 Si decretò parimente in questo Concilio, che non si dovesero permettere certi conviti, e banchetti, che facevansi nelle Chiese sopra le Sepolture de' Martiri, e nelle loro feste, e ciò, perche ridondava molto in pregiudizio della Christiana moderazione; e quello decreto stima il Baronio, che si facesse ad istanza di S. Agostino, già che egli appunto, fin le Chiese non quando egli era semplice Sacerdote, in v' al- si possono fatto Concilio per lui a S. Aurelio Vescovo di Cartagine, che facesse togliere dalle Chiese questo grave abuso. Ma sentiamo il discorso dell'accontentato Cardinale, il qual dice. *Cum etiam inter alia, hoc in Concilio sancitum sit, ne in Ecclesia convivia celebrarentur, sine dubio id ex sententia Augustini sancitum putatur, qui iam ante, cum adhuc Presbyter esset, ab Anulio Carthaginensi petierat.* Così andava il zelante Agostino non solo procurando di radicare affatto dal terreno di Santa Chiesa, e dal grano de' buoni Cattolici il gioiello dell' Eresia, ma di vantaggio ancora l'altr' herbe dannose de' cattivi abusi.

38 L' altro Decreto importante, che si stabilì in questo medesimo Concilio, il qual molto è proprio delle nostre Historie, qual pur anche si stima esser stato fatto da que' Padri a persuasione di S. Agostino, fu che le Vergini, & altre Donne a Dio consacrate non nel medesimo dovesero più stare nelle loro case secolari mo Concilio, mischiate con le persone di Mondo, come fin' ad istanza a quel tempo fatto haveano, ma si dovesero pur anche ridurre insieme ne Monasteri, come i Religiosi del P. S. A. si, ed ivi star soggette, ed ubbidire ad vna Superiore, e Prelata in tutte le cose. Decretossi le Monache questo nel cap. 33. di questo Concilio, le quali riducono role del quale sono queste. *Ut Virgines sacra a vivere non parentibus, a quibus custodiebantur, privata Monasteria. fuerint, Episcopi providentia, vel Presbyteri, ubi Episcopus absens est in Monasterio Virginum, vel gravioribus feminis commendentur, ut simul habitantes, mutem se custodiant, ne passim vagantes, Ecclesia ledant excommunicationem.*

39 Intorno all' accennato Decreto gli è da notarsi col nostro Padre Lupo nel cap. 32. della sua collibrica quistione de Orig. Ordin.

Item. più volte fin qui citata, e anche con il nostro P. Campo nel citato cap. 9. del lib. 3. della sua Historia Agostiniana a cae. 38. che molto di lunga mano s' ingannano coloro, che stimano esser stato S. Agostino il primo ad introdurre le Monache in Africa, come fu il primo ad introdurre gli Monaci, come a suo luogo efficacemente provassimo con ogni maggior evidenza; perche, gli è certissimo appresso quelli, che sono veritati nelle Historie Ecclesiastiche, che molto prima, che S. Agostino nascesse, anzi fin dal bel principio, che la Fede entrò nell' Africa, cominciaronsi a consacrare a Dio Vergini, e Vedove d'ogni sorte; e di questa verità ne rendono chiara testimonianza non solo li antichi Padri Tertulliano, e Cipriano, naturali, che furono di quel Regno in varie Opere loro, che scrissero di queste Vergini; ma di vantaggio lo stesso S. Agostino, il quale spesso volte nelle sue Opere asserisce, che queste Monache, e Vergini velate, si ritrovavano ancora appresso gli Eretici Donatisti. Leggasi l' Epistola 22. nella quale scrivendo ad vno certo Vescovo per nome Teodoro, dice. *Cum ad nos venimus ex parte Donati, mala eorum non suscipimus, agnoscentes in eis bona Dei, sine sanctum Baptismum, sine benedictionem ordinationis, sine continentia professionem, sine configurationem Virginitatis &c.* e più chiaramente ancora questa verità spiegò scrivendo ad vno altro Eusebio, falso Vescovo Donatista nell' Epistola 169. ove gli dice. *Cum Ecclesia quidam colonos filios suos, que apud nos fuerat cathecumena, & ab illis (s. Donatistis) seducta est, inuitis parentibus, ut ibi baptizata etiam Sacramentalis formam suscipere &c.* e nell' Opera, che scrisse conero di Paemeniano Antivescovo di Cartagine Donatista lib. 2. cap. 9. soggiunge pur anche per maggior conferma di questo. *An non cum mebris particulam suam ponunt, qui graves ebrios Sacramentalium suorum cum gravibus ebriis Circumcellionum die, nonnulli permixtos agitari turpiter sinunt; e nel libro primo, che scrisse contro di Gaudenzio Donatista Pseudovescovo Tamagudense al cap. 36. conclude. Etiam quodam Sacramentalis vestra grande per secula se miserunt, & di falsitibus vtrius, homicidiorum scelere, stuprorum scelera prodiderunt.* Né ti maravigliare, o Lettore, dice il sudetto P. Lupo, metre senti, che fra i greggi, e le turbe de' Circumcellioni si ritrovassero Monache; perche i Circumcellioni, allo scrivere di S. Possidio nel cap. 10. della vita del nostro Santo, facevano professione d'osservare la castità, ma era vna castità tale, quale ce la testimoniano i ventri di quelle disgraziate Monache false, le quali precipitando giù per que' sassi tramandava;

Monache più antiche di S. Agostino nell' Africa.

Havevano gli Eretici le loro Monache.

Circumcellioni Donatisti, quantotosto, facevano professione d'osservare la castità, ma era vna castità tale, quale ce la testimoniano i ventri di quelle disgraziate Monache false, le quali precipitando giù per que' sassi tramandava;

danano fuori di quelli gl' infelici aborti, generati dalla finta carità de ribaldissimi Circoncisioni. E qui s'ha d'auvertire, che coeche Monache non erano di quelle di S. Agostino, che però egli dice, *sanctimonialium suarum*, e *Sanctimonialium vestra*; erano dunque della setta de Donatisti, li quali alla maniera de Catolici voleuano anch' essi haueve le loro Vergini, e Monache, come quell'li haueuano, Agostino dunque altro di nouo non fece nell'Africa intorno alle Monache, fuori, che di operare, che, la doue prima stauano, alla maniera delle nostre Pinzochere, nelle loro proprie case, si riducessero a viuere regolarmente insieme sotto vna Superiora in vn Monasterio, alla maniera, che faceuano i Monaci, ed iui facessero la loro solenne professione, ed osservassero la Regola medesima de sudetti Religiosi. Ch'egli riducesse le Monache dentro de Monasterii, gli è notissimo, e lo scrue S. Possidio nel cap. 31. della sua vita, mentre dice, *Clericus sufficientissimus, & Monasteria Virorum, ac famularum continentibus cum suis prepositis plena Ecclesia dimissa*: che fosse poi il primo, che ciò facesse in Africa, gli è pur anche chiaro, perche prima di lui quella parola Monasterio era noua in Africa, ne si conosceua, prima, ch'egli ve l'introducesse: fu dunque il primo Agostino a ridurre le Monache a viuere collegialmente dentro de Monasterii; e come fu il primo, così anche si dee presumere, ch'egli fosse quello, che facesse fare l' accennato Decreto da Padri del fourthato Concilio terzo Cartagineie, celebrato quell' Anno, come habbiamo detto di sopra sotto il num. 38. di quell' Anno.

40. Hoc supposto, che S. Agostino fosse il primo a ridurre le Monache in Monasterio, resta hora, che vediamo, in che tempo ciò egli intrapredesse a fare, e qual fosse il primo Monasterio. Per cominciare a rispondere all' ultimo quesito, cioè a dire qual fosse il primo Monasterio di Monache, che istituisse S. Agostino, io rispondo, che la più commune, e secondo me, anche la più vera opinione è, che questo fosse quel Monasterio di Serue di Dio, delle quali parla S. Possidio nel cap. 26. & alle quali diede per Superiora, e Preposita vna sua sorella carnale, la quale era Vedoua; sentiamo le parole di S. Possidio, il quale parlando in quel capitolo della circospezione grande, con la quale caminaua Agostino nel praticare con le Donne, dice. *Familiarum autem intra Domum eius nulla inquam conuersata est, nulla mansit, nec quidem germana soror, quæ vixit Deo seruans multo tempore, usque in diem obitus sui Preposita ancillarum Dei vixit*: & in questo Monasterio mi persuado pur anche,

che vi fossero Monache alcune sue Cugine, e Nipoti, delle quali fa mentione Possidio in quello istesso periodo, nel qual parla del detto Monasterio, e di sua sorella, che Perpetua si chiamaua, & gra, come habbiamo accennato, di quello Superiora; le quali sue Cugine, e Nipoti, nè meno voleua, che mai entrassero dentro della sua Casa, onde dice Possidio. *Sed neque Patris sui filia, & Fratris sui filia, quæ pariter Deo seruabant &c.* Che poi questo Monasterio fosse da S. Agostino fondato, non v'ha dubbio alcuno, perche egli dice espresamente nell' Epistola 109. scritta alle Monache di questo Monasterio, che questo era vn giardino piantato dalle sue mani, e perciò si doleua, che in vece di produr frutti suoi, e dolci di tanta carità, e pace, germogliasse, per lo contrario, spine pungenti di scisme, e dissension; e ciò gli dice, perche queste Monache desiderose di mutare la Preposita, haueuano nel Monasterio alcuni scadalosi tumulti suscitati. *Non in sic plantauimus, & rigauimus horum Domum in vobis, ut spinas metamus istas &c.* Non riferiamo qui per hora questi tumulti, perche non è il suo luogo; a suo tempo il tutto scriueremo per l' appunto, come successe. Questo dunque stimasi per certo il primo Conuenuto, che in Africa si fondasse di Monache, e questo per mano di S. Agostino, essendo stato costume sempre per l'addietro, che le Monache habitassero nelle loro proprie case.

41. Hauendo noi dunque posto in chiaro, che S. Agostino fu il primo a costringere le Monache a douer habitare, e viuere ne Monasterii sotto l'obedienza d'vna Superiora, facendo anche, ed operando, che ciò fosse decretato nel Concilio di sopra accennato, resta hora, che vediamo, quando egli ciò facesse, ed in che luogo, che in quanto al Decreto, che si presume, haue egli fatto fare al detto Concilio, già gli è certo, che fu fatto quell' Anno. In quanto al tempo è di parere il P. Campo, che fosse subito giunto in Tagalite, anche prima di fondare il Conuenuto de Monaci fuori nell' Eremo; e ciò con ragione, dice egli, per porre in saluo, & in sicuro la parte più debole, e più fiacca, e per raccogliere alcune sue parenti, & altre huonie Donne, e Sante Vergini, le quali haueuano abbracciato l'Angelo orato della fama Continenza, quali tutte insieme in vn Monasterio radunando, pose sotto la cura, e l'obedienza di vna sua sorella per nome Perpetua, la quale era rimasta Vedoua, & haueua, anch' ella, deliberato di viuere il rimanente de suoi giorni nello stato celibe, e casto; si che dunque quell' Autore stima, che ciò auuenisse nell' Anno del 389. che fu appunto il tem-

S. Agostino
fu il primo a
fondar Monasterii di
Monache in
Africa.

Opinione del
P. Campo in
torno al resto
po, & il luogo
della fondazione
del detto primo
Monasterio
di Monache.

il tempo, nel quale S. Agostino d' Italia si ridusse in Tagaste sua Patria, per vendere le sue facoltà, e ritirarsi nell' Eremito co' suoi Religiosi a vivere conforme lo stato Monastico, ed Eremitico, qual' haueua di già professato, nella detta Città di Tagaste.

42. All' incontro pero il dottissimo P. Errera famosissimo, e diligentissimo Historico della nostra Religione nel tomo 2. del suo eruditissimo Alfabeto a car. 227. parlando di Santa Perpetua Sorella di S. Agostino, dice, ch'ella fu Preposita d' vn Conuento di Monache in Hippona. Beata Perpetua Virgo, Monacha

Opinione del P. Errera, filia, Augustini Soror, ut ex Augustini Epistola ehe questo 109. colligere possumus, Canoby Monialium An- Monasterio gnyttianarum Hipponeusum Preposita fuit: sed v'ro fosse s'inganna però questo Padre, mentre dà a questa Serua di Dio il titolo di Vergine, dicendo apertamente S. Possidio, che la sorella di S. Agostino, che era Preposita dell'altre Serue di Dio, era Vedoua, e non Vergine. Feminarum autem intra domum eius nulla iniquitas conuersa est, nulla inuenit, nec quidem germana Soror, quæ Vidua Deo seruicis, multo tempore vsque in diem obitus sui Preposita ancillarum Dei vixit &c. e le bene il detto Padre non produce di questa sua opinione alcuna ragione, o fondamento, come, che lo nierbaise per gli Annali dell' Ordine, che andaua meditando di fare; tuttauolta io più di buona voglia, alla di lui opinione, che a quella del Padre Campo, mi sottoferisco, cioè a dire, che questo Conuento fosse da S. Agostino fondato non in Tagaste, ma in Hippona; e ciò mi persuado a credere per tre ragioni: la prima delle quali si è, perche dicendo S. Possidio nelle souacitate parole, che S. Agostino non volle mai, che entrassero in sua casa femine di forte alcuna, anzi, nè meno sua Sorella carnale, e le sue Cugine, e Nipoti, le quali sotto l'obedièza di quella seruivano a Dio in vn Monasterio, gli è segno, che queste stauano in Hippona, e non in Tagaste, perche, se bene all' hora le Monache non haueuano la clausura stretta, e rigorosa, come hanno le nostre, non andauano però fuori, se non di rado, e molto bene accompagnate; hor già si sa poi, che Tagaste era molto lontana da Hippona; laonde non era cosa così facile, nè impo- decente, che di là si partissero le Monache per andare in vn paese tanto lontano; oltre che, dato, che fossero state in Tagaste, quando poi fossero andate in Hippona, certo, che di necessità sarebbero state costrette d' andar ad albergare nella casa di S. Agostino, perche, e doue haueuano esse d' andare? In Hippona dunque doueua essere il Monasterio loro, dal quale, e conuoluto, e frequente haurebbero potuto ha-

uere l'accesso alla casa di S. Agostino, quando questi gliel' haueffe voluto permettere. La seconda ragione poi è anche più gagliarda, e stringe più fortemente, ed è, perche S. Agostino haueua autorità di Giudice sopra di quel Monasterio, e poteua quelle Monache castigare a voglia sua, la qual autorità non haurebbe hauuta, se fossero state in Tagaste, perche in là sarebbero state soggette ad vn' altro Vescouo, e così fuori di sua giurisdictione, essendo, che in questi tempi, così li Monaci, come le Monache, erano immediatamente soggette, non al Sommo Pontefice, come hora, ma bensì a Vescouo, nelle Diocesi de quali si ritrovauano: Che poi S. Agostino haueffe sopra di loro autorità, si caua espressamente dalla citata lettera 109. nella quale sul bel principio rendendoli ragione, perche in persona propria non era andato al Monasterio, com'esse desiderauano, per ridurle alla pristina pace, & alla quiete primiera, dice esser ciò proceduto, perche haueua temuto di non haue- re con la sua presenza più tosto ad accrescere, ed aumentare le loro dissension, che l'allegrezza della pace, che da lui sperauano; Imperoche dice, e come potrei io trascurare, e lasciare impunito vn tanto vostro tumulto, se alla presenza mia tale lo faceste, quale ho inteso, che fatto l'hauete in assenza? *Sinus parata est seueritas* (dice il Santo) *perata, qua inuenient vindicare, ita non vult eharitas, quod*

Conuincet inuenire. Hac causa scribit, ut ad vos non venirem, cum meam presentiam quereretis, non ad pacis vestre gaudium, sed ad dissensionis vestre augmentum. Quomodo n. contemnerem (ecco il punto nostro) & impnitum relinquerem, si & me presente, tantus vester tumultus existeret, quantus me absente, & si oculos meos lausit, tamen aures meas vestris vocibus verberauit? Hor chi da queste parole non vede, e non conosce, che queste Monache erano di sua piena giurisdictione, mentre dice, che s'è egli attenuto d'andar al loro Monasterio, per non haue occasione di castigarle? certo, che questo è segno euidentissimo, che non solo erano state da esso istituite, ma, che anche erano sotto il fuogoverno Episcopale; altrimente, se fossero state sotto la Diocesi d'vn' altro Vescouo, non haurebbe parlato con tanto imperio, e con tanta liberta: e ciò si proua con vn' esempio chiaro; perche, quando egli scrisse il libro de Opere Monachorum, che altro non fu, che vn rimprovero, & vna correzione, che egli fece a li Monaci del Conuento fuori di Cartagine, fra quali ve n'erano alcuni, che ricusauano di lauorare, egli parla assai più picciolmente, e con meno imperio, e pure erano di suo istituto; hor perche ciò? perche erano

Seconda ragione.

Conuincet con vn testo del P. S. Agostino esser stato questo Monasterio sotto la di lui giurisdictione.

Confermarsi dall' Autore con tre ragioni.

Prima ragione.

Prouati meglio con vn esempio 2. pari.

Scrisse S. Agostino al libro de Opere Monachorum ad istanza del Vescovo di Cartagine.

erano sotto la Diocesi del Vescovo di Cartagine, ad istanza del quale ancora egli scrisse quel libro, come testifica egli medesimo nel cap. 21. del libro 2. delle sue humili Ritrattazioni, oue trattando di questo libro, dice manifestamente, che lo fece per comandamento del sudetto Vescovo di Cartagine. *Ps de opere Monachorum librum conscriberem. illa me necessitas compulsi, quod, cum apud Carthagem Monasteria esse capissent, alij se &c. Propter hoc Venerabilis senex Aurelius Ecclesia ipsius Civitatis Episcopus, ut hinc aliquid scriberem iussit, & fieri: & il libro appunto comincia. Insuper tua sancte Prater Aureli &c. anzi, che io offeruo, che, quando talvolta nel progresso del libro vuol fare qualche correzione particolare, e da Padre, come egli era, loro, ne addimanda licenza al sudetto Vescovo, sotto la di cui giurisdizione vivevano, tutto che fossero suoi Religiosi; leggasi il principio del cap. 28. oue appunto ad Aurelio rivolto, così li dice, *Quia cum ita sint, sine me paululum sancte Prater, dat a. mihi dominus per te magnam fiduciam, eos ipsos alloqui filios, & Fratres nostros, quos noui, quanta nobiscum dilectione parturias, donec in eis Apostolica disciplina formetur: e poi rivolto a suoi Religiosi, così comincia a dire. O Serui Dei milites Christi; itane dissimulatis calidissimi hostis &c. Hor crediamo, che, se quel Monasterio di Monache fosse stato, non in Hippona, ma in Tagaste fondato, come vuole il P. Campo, S. Agostino volendolo, come Istitutore, e Padre, correggere, non ne hauesse chiesta licenza al Vescovo, sotto la di cui giurisdizione, e disciplina viveuano, come fece col Vescovo di Cartagine? certo, che si.**

43 Quanto poi al tempo, nel quale fu fondato questo Monasterio di Monache, non è certo; solo è fuori di dubbio, che se fu fondato in Hippona, come habbiamo dimostrato essere più probabile con le due accennate ragioni contro il P. Campo, gli è certo, che ciò non successe prima dell'Anno 391, nel quale venne S. Agostino ad Hippona, oue fu poi fatto Sacerdote, e fece appresso il Monasterio per i suoi Eremiti nell'orto, donatoli da S. Valerio. Io però, se debbo liberamente dire il mio sentimento anche intorno a questo particolare, tengo per costante, che questo Monasterio lo fondasse in quest' Anno medesimo, o almeno poco prima; e la ragione mia è questa, perche, se è vero, che S. Agostino, come molti vogliono, fosse quello, che operasse co' Padri dell' accennato Concilio terzo Cartaginese a formar quel decreto, che le Vergini facerate a Dio douessero ridursi ne Monasteri a vivere insieme sotto l' obbedienza delle Preposithe alla maniera de' Monaci, certo gli è da

credere, che poco dianzi di questo Concilio egli hauesse nella sua Diocesi, e Città quel Monasterio di Monache fondato, perche altrimenti, se prima di qualche tempo l' hauesse fatto, naurebbe prouato di far vscire quel decreto per ordine d' altri Còcili, che celebraron gli Anni auanti; il che non hauendo fatto, bisogna dunque dire ragioneuolmente, che intorno a quello tempo ciò succedesse; e perciò noi prima di quest' Anno non habbiamo voluto parlare di questa fondazione: quello ben si però ci persuadiamo (per auualorare pur anche in qualche parte la proposizione del P. Autore, che Campo) che così la sorella di S. Agostino, se alcune di era però vedoua in quel tempo, come l' altre queste Monache, Nipoti, & altre fue parenti, coll' esse si fossero sempre d' Agostino, e de gli altri suoi Parenti, sero consacrati a Dio desimo facessero anch' esse, quando egli fondò il Monasterio fuori nell' Eremo di Tagaste per se, e per i suoi Eremiti, alla maniera però, che all' hora nell' Africa si costumaua, cioè a dire viuendo nelle loro proprie case; e quando poi egli fu fatto Vescovo, ed hebbe preso l' assoluto dominio della sua Chiesa, cola se chiamasse, e le raccogliesse tutte insieme in vn Monasterio, facendo di quello Preposita la sorella sua, che era santissima; la quale poi, com' egli medesimo afferma, ritenne quel posto fino alla morte. Di questa Santa Madre, e di questo suo Monasterio ne torneremo più d' vna volta ne tempi a venire a fanellare, quando l' occasione opportuna ci chiamerà. Molti altri Monasteri poi è da credere, che in questo tempo si fondassero in varie parti dell' Africa della medesima disciplina d' Agostino, ma non si sapendo di certo, quali si fossero, né doue si fondassero, non potiamo noi auenturarci a dirne cosa alcuna; quell' è certo, che S. Possidio parlando de' Monasterij, che lasciò fondati nell' Africa S. Agostino, eos di Monaci, come di Monache, ne parla in plurale, dicendo. *Clerum sufficientissimum, & Monasteria vitorum, ac seminarium continentium cum suis Praepositis plena Ecclesia dimisit &c.* Alcuni di questi Monasterij di Monache vengono annouerati, e nominati da S. Vittore Vescovo Vitenese, quali ancor noi produrremo a suo tempo.

44 S. Agostino dunque fu il primo, che riduceffe le Monache dell' Africa a vivere in communia dentro de' Monasterij sotto l' obbedienza d' vna Superioura, la quale, se era Vergine chiamauasi Madre, se poi era Vedoua chiamauasi col nome di Preposita, che però S. Agostino parlando di sua sorella Perpetua, la quale era Vedoua, la chiama col nome di Preposita, ma feruendo poi a S. Felicia, pue

Opinione probabile dell' Autore, che alcune di queste Monache si fossero sempre d' Agostino, sero consacrati a Dio desimo facessero anch' esse, quando egli fondò il Monasterio fuori nell' Eremo di Tagaste nelle proprie case.

Fondarasi in varie parti dell' Africa molti Monasteri di Monache al tempo di S. Agostino.

Terza ragione dell' Autore intorno la sudetta fondazione.

Le Superiori delle Monache, se erano Vergini chiamavansi col nome di Preposita secondo alcuni.

Lavoravano alla manutenzione di Monache.

Vestivano di negro, massime le Agostiniane: proveniva con un testo di S. Agostino.

sua sorella, come piace ad alcuni, perchè era Vergine la chiama, e gli dà titolo di Madre; così habbiamo nel soprascritto della lettera 87. mutata ad essa Felicità, & al suo Padre Spirituale, che era vntal F. Rustico del suo lilituto. *Dilectissima, ac iudissima matri Felicitati, & Fratri Rustico &c.* Lavoravano ancor esse queste Monache alla maniera, che faceuano i Monaci; e del lauoro delle loro mani viueuano: l'Habito loro era negro, com'era in questo tempo l'Habito di tutti i Monaci, e Monache, che si ritrouauano nel Mondo, com'altroue anche prouassimo; e si caua ancora con euidenza dal capitolo vndecimo del Concilio Porrogulente, il quale trattò delle Donne di qual si sia conditione, le quali spontaneamente si voleuano al Signor Dio consacrare, dice, che in segno della loro continenza portauano la velle negra, come fu anticamente costume. *Item placuit* (dice il Concilio) *de feminis cuiusquam; condonitis, puellis f. vel viduis, quæ Virginitatis, siue continentia propostum spontaneè pollicentes, Deo emancipate fuerint, & ob continentia signum, nigram vestem quasi Religiosam, sicut antiquitus non fuit, in his requisibus induta fuerint &c.* Ma diamo, che l'Habito dell'altre Monache fosse d'altro colore, certo, che quello delle Monache Agostiniane era di color negro; e ciò si conuince con vn testo espresso del P. S. Agostino nell'Epistola 199. scritta ad vna certa Donna per nome Eddieia, la quale contro la volontà di suo Marito s'era velata Monaca; la sgrida egli dunque, e la riprende in questa guisa. *Quid n. est abscondere, quam mulierem de humili veste vno superbiere, cui te potius expedit obtemperare candidis moribus, quam in nigellis vestibus repugnare? quia est te indumentis Monachæ delectabatur, etiam hoc gratius posset marito obseruato, exoratoque; sum, quam illo inconsulto, contemptoque; præsunt &c.* ecco, come le Monache in questo tempo, massime l'Agostiniane, vestiuano, come pur hora fanno, l'Habito negro; il che confessò il P. Pennocko istesso nel num. 3. del cap. 49. del lib. 3. della sua Tripartita, citando anche il testo prodotto hora da noi di S. Agostino, benché poi dica, poco appresso, che quelle Monache, alle quali scrisse la lettera 109. erano Canonichesse, e vestiuano di bianco, perchè gli dice nella Regola, che lauino le sue vestimenta; la qual congettura, quanto sia inetta, già lo dimostrauamo altroue conero il medesimo sotto l'Anno 389. mentre esaminassimo alcune repugnanze, che egli s'era sognato ritrouarsi nella Regola di Sant'Agostino, con la vita nostra Eremitica. Dalla stessa Regola poi, che scisse a quelle Monache nella lettera sudetta 109. si caua

altresi, che di quattro parti costaua l'Habito loro; cioè a dire di l'onaca, o Cappa, con la quale si vestiuano; di Cincola, con che si cingeuano; di Palio, o Manto, col quale si copriuano il Corpo; e di Velo, col quale si copriuano, e si velauano il capo. *Tamen si vestra toleratur infirmitas, ut hoc recipias, quod posuerat, in vno tamen sub communibus custodiis habere, quod ponitis; ita sanè, ut nulla sibi aliq. oportet, siue vnde induatur, siue ubi taceat, siue vnde cingatur, vel operatur, vel caput contegat.* La l'onaca la chiamò, unde induatur: il Letto, ubi taceat: la Cintura, unde cingatur: il Manto, o Palio, vel operatur: e finalmente il Velo, vel caput contegat.

45 Dalla stessa Lettera 109. si caua con euidenza, che le Monache Agostiniane portauano i capegli, nè si toluuano, come hoggi di si costumaua, e come anche si costumaua nelle parti Orientali, allo scriuere di S. Girolamo nell'Epistola 48. contro l'empio Diacono Sabimano; e questi li portauano raccolti sotto d'vna scuffia di rete, e sopra poi portauano il velo, quale gli comanda S. Agostino, che non sia troppo tenero, cioè troppo sottile, a segno, che si posino vedere le scuffie sudette; che portassero le sudette scuffie di reticelle, & velli, lo dice in quelle parole. *Nec sint vobis talis tenera capitum tegmina, ne reticula subter appareant:* che poi non si tolgessero gli capegli, si caua dalle parole, che all'accennate immediatamente soggiunge. *Capillos ex nulla parte nudos habeatis, nec foris, vel spargat negligentia, vel componat industria.*

46 Quanto poi a velli, cò quali si copriuano il capo le nostre antiche Monache vè vn poco di difficoltà; perchè il Cardinal Baronio, sotto l'Anno 362. con la scorta di Optato antico Vescouo Mileuitano dice, che le Monache Africane non portauano velli, come l'altre, ma bepai in sua vece alcune, come picciole Mitre, che chiamauansi appunto *Mitrellæ*; le parole poi di Optato, nelle quali fonda la sua proposizione il Baronio, sono quelle, che il detto Santo scrisse a Parmeniano intorno a nefandi errori de Donatisti, e specialmente nel lib. 6. oue gli dice. *Nec vlla sunt præcepta commissa, vel de qua lana Mitrella fieret, aut de qua purpura pingeretur &c.* Ma qui dice il P. Campo, che il Baronio non auerti, che S. Optato parlaua delle Monache di Casa, e non di Monasterio, perchè a l'uo tempo, non v'erano Monasterij di Monache, essendo stato il primo a fondarli il nostro P. S. Agostino, come habbiamo veduto. Aggiungo io, che se prima di S. Agostino si viuano queste Mitre, o Mitrellæ, egli di certo le leuò, come, che facendosi queste con molta curiosi,

Di quattro parti costaua l'Habito delle nostre Monache.

Non si toluuano i capegli, come hoggi di si costumaua.

Prouasi, che andauano velate cò Velli, e non cò Mitre, contro il sentimento del Card. Baronio.

fiu, poteuano feruire alle fue Monache per
istromento di vanità; che le leuasse sì cau
dalla sudeta lettera 109. nella quale parlan
do del coprimiento del capo, non nomina fuo
ri, che le scritte, che doueano stare sotto il ve
lo in guisa, che non si vedessero; *Neq. fuis vo
bis tam centra capitis tegmina* (ecco i velli,
che se fossero state le folie antiche mitrel
le, l'haurebbe nominato col suo proprio no
me, come fece le reticelle, doue stauano i ca
pegli raccolti, co' queste parole) *ne retiola sub
ter appareant*: e che veramente per quelle pa
role *capitis tegmina*: s'intendano velli, e non
le mitrelle, si convince con quelle parole, che
dice alla sue Monache nella sudeta Epistola
109. mentre rimprouerandole, come d'in
grate, perche voleuano mutare la Superiora,
che haueuano, e pure molte di loro erano state
ammacciate, ed anche velate sotto il suo
gouerno, gli dice. *Sub illa estis eruditae, sub illa
velatae* &c. dunque queste Monache di S. A
gostino portauano il velo; e non la mitrella:
Di questo sentimento è il nostro P. Prospero
Stellartio, nella sua Opera eruditissima, in
titolata *Fundamina Religionis* a. 1798, men
tre anch' egli impugnando il Baronio, dice.
*Notant Magni Baronius Saeculo 4. Anni. Pro
prie Aplosanas mitellas, pro Religionis sym
bolo, tulisse, tamen his Augustinianis velatas
aduertimus* (pondera anchora egli l'accon
tate parole di S. Agostino; *sub illa estis eruditae,
sub illa velatae*) *quid velas, & mitellas, & velis
negi?* in queste vitiose parole pare, che il P.
Stellartio in vn certo modo ammetti, che por
tassero, e le mitrelle, ed i velli; ma certo, che
ciò ammette senza alcuna necessità, perche
io torno a dire assolutamente, che se le Mo
nache Agostiniane hauessero oltre i velli por
tate ancora quelle mitrelle, S. Agostino non
l'haurebbe tacclute.

47 Circa la Regola, che offeruauano quel
te Monache, non ha dubbio, che se bene S. A
gostino nel bel principio non glie la diede
cripta, ma prolungo a dargliela fin' al tempo
di quello seisma, che nacque fra di loro dopo
la morte di S. Perpetua, anzi molti Anni do
po, ch' ell' era Preposita di Felicitia, che gli
successe nella Prelatura, cioè a dire 20. Anni
dopo, come stima il Padre Bernardo Vidingo
Scrittore erudito di nostra Religione, fonda
to in quelle parole di S. Agostino nella sudet
ta Epistola 109. oue dice alle dette Monache,
*Sub illa in monasterio per tam multos annos per
le nostre Mo stauante, & numero, & usate eremilis*: di pur
dieci, come piace al sudetto Padre Stellartio,
secondo il modo d'intendere di que' tempi,
viato ancora dal Padre Sant' Agostino. Per
che intesi dunt scilicet, haud minus, quam decem

intelligi, cum eadem loquendi formula decem
tem Aplosca geminam per vos annos continua
tem scribit: cita poi in proua di ciò l' Epistola
162. ma appresso di me l' Epistola 161. scrit
ta a Vescou Donatisti, de quali, dice. *Nonne
tolerantur ab eis ceder, & merceda Crismati elidit
mum, qui sunt veneratores precipitatorum vestro
cademerum; & sub incredulibus malis vnius
Operti per tot annos totius Aplosca gemitas*
fiu però, come si voglia, che in ciò io tengo
esser difficile il cogliere il punto giusto: quest
è certo, che, se bene fino al tempo di quello
loro seisma nò hebbero la Regola in iscritto,
l'offe: uarono pero; auuegnà che nome da cre
dere, che il S. che istituì l' hauea, le lasciade
viuere in quella guisa senza Regola; e se non
l' haueuano scritta, haueuano però il loro
Padre Spirituale, il quale era vn nostro Reli
gioso, che gl' insegnaua quello haueuano da
fare, applicandoli, & insegnandoli in voce i
preetti, & documenti di quella Regola; che
egli offeruaua insieme con gli altri Monaci, e
che poi S. Agostino diede anche ad esse in
scritto, mutato li vocaboli di mascolino in fe
minino, & anche aggiungendo, e seruando
alcune cose, secondo, che lo stato, ed il seisma
loro richiedea; e ciò basti fin' hora, haue
retto di questo primo Monasterio di Monta
che, istituito dal nostro P. S. Agostino, di cui
torneremo altre volte a parlare, conforme se
ne presenterà l'occasione, come anche d'altri,
che s' istituirono dopo.

48 Si crede ancora, che in questo tempo
il Padre Sant' Agostino componesse alcuni
libri, oltre quello, che habbiamo detto di sopra
hauer' egli scritto in risposta de grauidini
dubbi propostili da S. Simpliciano Vescouo di
Milano; cioè a dire il Libro contra Epistolam
Manichei; del quale egli fa menzione nell'ez
condo capitolo del libro secondo delle Rit
trattationi. Appresso del quale va' altro pu
re ne scrisse ad istanza d'alcun suoi Religio
si del Monasterio poco versati nella lingua
latina, intitolato de Agone Christiano; ed
affinche l' intendessero meglio, lo scrisse in
stile assai humile, e basso; contiene questo
Libro vna regola della Fede, ed alcuni pre
cetti di ben viuere. *Libro de Agone Christia
no* (dice il Santo nel capitolo terzo del Libro
sudetto delle Rittrattationi) *Fratribus in eloquio
latino inruditis humilis Sermonis conscripsimus, et
si de reglam continens, & precepta viuendi*.
L' occasione poi di seruire questo Libro, po
tamo immaginarci alla fosse, perche essendo
S. Agostino sempre stato soleno; fin dal bel
principio, ch' istituì i suoi Monaci, ad istruirli,
quasi del continuo nella via del Signore, e
nella perfezione della vita Religiosa, come

Compon
S. Agostino
due Libri,
vno contra
Epistolam
Manichei;
l'altro de A
gone Chri
stiano, ad
istanza d
suoi Monaci,
che non era
no letterati.

Che Regola
offeruassero
sub illa in monasterio
per tam multos annos per
le nostre Mo stauante,
che non e
nache.

affersce espressamente S. Possidio nel cap. 3. della sua vita, come habbiamo altre volte notato, oue dice, che stando nell' Eremito di Tagaste cò suoi Eremiti, di tutto ciò, che Iddio gli riuclaua, mentre esso flaua, e meditando, & orando, egli poi ne faceua Sermonia a prefessi suoi Religiosi, e libri per li assenti. *Et de istis, quæ sibi Deus cogitanti, atq; oranti, intellectu reuelabat, & presentes, & absentes, sermonibus, ac libris docebat*: il qual costume è da credere, che anche sempre profeguiffe nel Monasterio

*Occasione, che puote ha-
uere il Ta-
dre S. Agos-
tino di com-
porre quest'
ultimo Li-
bro.*

di Hippona, fin che vi stette, così da semplice Sacerdote, come anche per que' due Anni, che egli fu Vescouo coadiutore, ne quali pure habito di certo nel medesimo Monasterio: Hor essendo poi morto S. Valerio in quest' Anno, e passato il nostro Santo per forza dal Monasterio a viuere nel Palazzo Episcopale; vedendosi que' suoi Santi Eremiti priui di quella sua gloriosa presenza, e compagnia, come se n' attristarono tutti, così poi stranamente ne rimasero addolorati li più semplici, ed ignoranti, li quali soleuano giornalmente succhiare il dolcissimo latte delle sue proffiteuoli istruzioni; per la qual cosa poi si mossero a pregarlo, che già, che non poteuano così souente sentire la diuina parola dalla sua bocca, e per lo meno, scriuesse vn qualche libretto pieno di quei migliori, e più necessari documenti, che egli stesso molto meglio di loro sapuea esser loro bisognuoli, per farli ret-

tamente profeguire l'intrapreso camino del Cielo, nel quale s' erano col suo santo consiglio illadati; laonde egli mosso a pietà di que' suoi cari figli, compose l' accennato Libretto, scriuendolo con stile proportionato alla poca capacita, che haueuano della lingua latina; però che così soleua fare anche nel predicare per esser inteso da Popoli; amando egli meglio di farli intendere da poveri ignoranti, che di curarse d'essere ripreso da Pedanti per la bassezza dello stile, che era necessitato a tenere per farli da quelli intendere, e capire; riducendosi taluolta per infino a fare da barbarismi, come egli medesimo dice, e noi a lungo lo dimostriamo altrove. Se egli ancora in quest' Anno compise il libro terzo della Christiana Dottrina, perfezionando ancora gli altri, che composti hauea, fin quando era Vescouo, non è certo; io però simo più tosto, che sì, però che trattando in questi il Santo del vero modo di predicare con frutto la parola di Dio, & essendo in questo tempo di già passati molti de suoi più dotti Religiosi dal Monachismo al Clero, ed anche a Vescouati di varie Chiese, e perciò costretti per obbligo a predicare a suoi Popoli, erano questi Libri troppo necessari; e di vero in quelli si contiene vna vera Rhetorica Christiana, la quale, se fosse studiata da Predicatori de nostri tempi, gran profitto si vedrebbe.

Il T. S. Agostino per esser ben inteso da gl'ignoranti si riduceua a parlare loro con stile basso, ed anche a fare da barbarismi.

Terminò i Libri, de Doctrina Christiana.



L primo posto di quest' Anno presente del 398. viene occupato dalla morte del Pontefice Siricio, il quale morì dopo hauere cò varia fortuna gouernata la Chiesa di Dio, lo spatio d'Anni 13. vn Mese, e 14. giorni, conforme il conto del Cardinal Baronio; benchè vi sia chi scriua hauer'egli seduto sulla Cattedra di S. Pietro quindici Anni, vn Mese, e giorni vndici, al che anche s' accomoda poi lo stesso Cardinale, in riguardo d'vn' antico Epitafio, che di questo Pontefice si conserua, qual' attesta esser' egli vissuto Papa Anni 15. e più, come habbiamo notato: fu questo Pontefice accerrimo nemico de' Eretici Manichei, contro de quali fece ancora alcuni seuerissimi decreti; e rislorò le memorie de Santi Martiri, e fece molti altre Opere degne d'eterna lode; ma frà l'altre fece questa, che egli gra-

uosiamente habilitò li Monaci, li quali di sua natura erano Laici, a poter riceuer gli ordini sacri, ed anche esercitare officii Chiericali; come habbiamo più volte notato in questi nostri Annali, e specialmente sotto l' Anno 391. & il suo Decreto gratioso/ta registrato non sacri Decretali, in cap. *Monachos* 16. q. 1. e fu voler del Cielo, che egli facesse questo decreto, perche n'è da quello deriuato vn bene infinito alla Chiesa di Dio. Cred' in cinque ordinationi 32. Vescoui; Presi 31. e Diaconi 16. e finalmente d'Anni, e di meriti ripieno, santamente morì a ventidue di Febraio in quest' Anno presente; e fu seppellito nel Cimiterio di Priscilla, nella strada Salaria. E la Santa Sede vacò giorni venti.

2. In capo de quali si riuscì a quell' altissima dignità S. Anastasio figliuolo di Massimo Romano a 14. di Marzo. Ma come

Morte S. Siricio Papa, che fu molto fauorevole allo Stato Monastico.

offer-

*Vien credo
in ua vece
San^{ti} Anaf-
ragio.*

offeria il Baronio, egli trouò in Roma le co-
ste della Fede molto trauagliate; però che quel
Ruffino originai, qual diceuamo nell'An-
no scorso essere passato di Gerusalemme
in Roma, in compagnia della più vecchia
Melania, ed hauer visitato ancora insieme
con essa il nostro S. Paolino nel suo Eremo di
Nola, haueua di tal forte infettato gli animi,
ed i cuori di tanti in Roma, che se quel suo pe-
stifero veleno non era ben per tempo iscoperto
dalla gloriosa S. Marcella antica discepolo
di S. Girolamo, era per succederne grandissi-
mo danno alla Fede in quella santa Città;
quello, che poi seguiffe intorno a questo par-
ticulare lo racconta esattamente il sudetto
Cardinal Baronio in quest' Anno, al quale ri-
mettiamo il Lettore; ritornando noi al Santo
Pontefice eletto, il quale non così tosto fu
egli solito a federe sub Apostolica Sede, che
rammentandosi della poca stima, anzi pure
della poca cortesia, con la quale era stato già
alcuni Anni auanti trattato il nostro S. Paoli-
no di Nola, quando per alcuni giorni si trat-
tenne in Roma da semplice Sacerdote, all'
hora, che se ne venne di Francia in Italia, or-
dinato poco dianzi per forza in Barcellona,
come a suo luogo scriuissimo; ò fosse, come
stima il Baronio, per essersi egli ordinato da
semplice Laico, com' era, contro gli ordini,
che haueua S. Siricio fatti, benché in ciò egli
non v'haueua alcuna colpa, ma solo il Vesco-
uo, che ordinato per forza l' haueua, ò per al-
tra cagione a noi ignota, volendolo io qual
che parte il Santo Pontefice honorare, come
meritaua, sapendo massime la vita Santa, che
nell' Eremo di Nola già diuenuto anche Mo-
naco, insieme con la già sua Moglie, ed all' ho-
ra Sorella Terasia, menaua, scrisse in sua rac-
comandatione Lettere affettuosissime a Ves-
coui della Prouincia di Campagna, nè mai
cessò, per fin ch'ei visse, d' honorarlo, ed ac-
carezzarlo. Di queste Lettere Pontificie, e
della carità dimostratali da questo buon Pa-
pa, ne fa honorata, e nobile mentione lo stes-
so Paolino nell' Epistola 16. aggiungendo di
vantaggio in quella, che essendo egli venuto
(credo certo, che in quest' Anno, benché non
lo specifichi il Santo) conforme era suo solen-
ne costume, alla festa de Beatissimi Apostoli
Pietro, e Paolo, lo riceuè quel glorioso Pasto-
re, con tanta cortesia, ed honore, che niente
più. *Deinde nos ipsos Roma, cum solemnibus
consuetudine ad Beatorum Apostolorum natalem
venissimas, tam blandè, tam honorificè accepit
&c.* nelle quali parole nota il Cardinal Ba-
ronio, quanto sia antico appresso de Fedeli
Pandar i Christiani in gran numero a so-
lennizzare in Roma la festa de Santi Apo-

stoli nel tempo de più cocenti ardori dell'E-
state, quando suol' essere così pericoloso a
Pellegriui l'entrare in quella Città.

3. Mà già, che siamo tornati a sauellare
del glorioso S. Paolino, quale pur anche ri-
trouiamo in Italia, gli è necessario, che ho-
ra quivi esaminiamo vo discorso del nostro
Padre Campo, fatto da esso, e registrato nel
capitolo 41. del libro secondo della sua Ili-
storia Agostiniana, e replicato ancora nel
capitolo decimo del libro terzo. Dice dun-
que questo Padre, che essendo passato San
Paolino d' Italia in Africa, e stato lui per
qualche tempo in compagnia di Sant' Agos-
tino, e de suoi Monaci, ed Eremiti; final-
mente, come vedesse il Santo Patriarca la
grandissima sua santità, ed habilità, lo man-
dasse nelle parti della Spagna, e della Fran-
cia a fondare la sua Religione, come che
per ciò fare soua d' ogni altro attissimo lo
conoscisse, per esser egli pratico di que-
st' paesi, anzi pure natiuo di Francia, & ordi-
nato in l' Spagna; aggiunge poi, che dopo ha-
uer in quelle parti fatte molte fondazioni,
alla per fine, quasi dopo set' Anni, se ne ri-
tornò in Italia, & a Nola, di donde s' era
partito, oue giunse in quest' Anno del 398.
nel quale verso il fine, fu poi dopo la morte
del Vescoo di quella Città, eletto egli in
suo luogo dal Popolo di quella, che affet-
tionatissimo gli era per la sua rara santità.
Questo è in sostanza tutto il discorso del no-
stro accennato Campo, al quale ancora si
sottoscriuono tutti gli Autori, che citassimo
sotto l' Anno del 393. quando ben di proposito
trattassimo per molti numeri di S. Paolino, e
di sua vita, fino però al tempo, che egli diuen-
ne Religioso di S. Agostino; specialmente sie-
gue l' opinione del P. Campo, il P. M. Antonio
della Purificatione nel suo tomo 1. dell' Ili-
storia Agostiniana della sua Prouincia di Por-
togallo; ben' è vero, che quest' Autore non lo
fa passare d' Africa in l' Spagna, se non verso
l' Anno del Signore 400. ò poco prima, nel
che discorre più probabilmente, che non fa il
Campo; auuega che questi dicendo, che tor-
nò dalle foundationi di Spagna, e di Francia
quest' Anno del 398 quasi 7. Anni dopo, che
da Nola s' era partito, viene in conseguenza ad
inserire, che egli si fosse di Nola partito alla
volta dell' Africa l' Anno del 393. il che equato
sia falso ed improbabile l' habbiamo dimostra-
to ne gli Anni scorsi, mentre sempre l' habbia-
mo ritrouato in Italia ogn' Anno, cominciando
dall' Anno accennato del 393. fino a questo del
398. nel quale lo ritrouiamo in Roma alla vi-
sita de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, in tem-
po appunto della sua festa, che viene a 29. set-
tembre.

*Si produce,
si pòdera nu-
discorso del
P. Campo in-
torno il Pa-
dre S. Paoli-
no, qual si
dimostrà es-
sere impro-
babile.*

*S. Paolino
del 393. fi-
mo ritrouato
dall' Anno
398. mai si
parl' d' l' a-
po appunto
di Gio.*

di Giugno; si di certo fino a mezzo quest'Anno, egli per anco non era in Ispagna passato; anzi nè meno in Africa: oue poi dice, che S. Paolino fosse in quest'Anno dopo il suo ritorno a Noia, creato di quella Città Vescouo, non sappiamo di donde l'abbia egli potuto cauare, poichè, per quanta diligenza habbiamo noi vsta, per ritrouare il tempo della assunzione a quel Vescouato, non c'è stato mai possibile fin' hora; e di vero io stimò, che più tardi succedesse questa sua sublime ordinatione.

4 Più probabile dunque, per mio credere, si rende l'opinione del P. M. Antonio della Purificatione, il quale pone verso il 400. come habbiamo detto di sopra, il suo passaggio a Spagna; nel che dire, da campo a noi di pensare, che fosse in quest'Anno del 398. dopo hauer visitate, e riuicite le sacre Reliquie de Santi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, e presa la benedictione da S. Anastasio tanto suo amoueuole, se ne passasse in Africa, a consolare insieme con il suo Padre S. Agostino tutti i suoi Religiosi, e fratelli, non solo, ma etiammo tutti Vescoui, per così dire, dell'Africa, li quali tutti bramauano di vederlo; che egli passasse in Africa pare quasi, che non si possi negare; però che essendo egli oltre modo affezionato al suo Padre Spirituale S. Agostino; e hauendoli questo, quasi in tutte le sue lettere, scritti fino a questo tempo, dimostrato, e spiegato il desiderio grandissimo, che egli haueua di vederlo in Africa, non si può quasi credere, che egli non lo volesse vna volta compiacere; e ciò tanto più si rende credibile, quanto, che il Santo in vna sua lettera dice d' hauer seco parlato, *ut tu aliquando ad me locutus es*: dalle quali parole conuincissimo noi sotto quell'Anno del 393. esser egli di certo stato in Africa in compagnia di S. Agostino: leggasi con attenzione ciò, che l'riuescimo sotto quell'Anno dal numero 6. fino al 17. *exclusiue*, e vedrassi, che il nostro discorso non è fondato in aria.

5 Il nostro sapientissimo P. Maestro Giovanni Marquez, benchè nel §. vltimo del cap. 10. della dottissima sua Origine de Frati Eremitani di S. Agostino, tenga per costante, ed assai probabilmente dimostri, che S. Paolino P. Marquez, fu Religioso, e Monaco di S. Agostino, e che quanta car- anche passò in Africa a viuere in compagnia nelle sue di lui per qualche tempo; e di vantaggio an- propostioni. cora aggiugnghi esserui molti Autori, che dicono, e scriuono essere poi anche di la passato in Ispagna per ordine del suo P. S. Agostino a fondare Conuenti di sua Religione in quelle parti; tutta volta verso il fine poi di quel P. Agostino accennato non s'arrischia d'asser-

marlo egli, perchè dice, che non ritroua Autori a que' tempi vicini, li quali con parole formali lo dichino, e l'asseriscano. Noi però, benchè grandemente commendiamo, e lodiamo la molta prudenza, e circospectione di questo famoso Letterato, tuttauolta non possiamo far di meno, che non riferiamo quello, che ritrouiamo probabilmente prodotto da nostri Autori. Primeramente dunque, per quanto può spettare a gli auuenimèti di quest'Anno, diciamo, che puol' essere, come anche habbiamo di sopra toccato, che S. Paolino, vedendo il desiderio grandissimo, che haueua S. Agostino di vederlo, insieme con S. Alipio, e quegli altri Vescoui suoi amici, con tutti Chierici, e Religiosi di sua Eremitana Religione, e non essendo all' incontro minore il desiderio, che n' haueua anch' egli, si risoluesse in fine, dopo, che egli fu stato per qualche giorno in Roma, ed hebbe pienamente soddisfatto alle sue diuotioni, per le quali v' era venuto, di passarsene in Africa; oue giunto ciascheduno si può imaginare, quanto grande potesse essere l' allegrezza del grand' Agostino, il quale tanto tempo era, che desideraua di vederlo, e d'abbracciarlo; e quanto anche all' incontro fosse indicibile il contento, che hebbe Paolino di vedere quel gran Santo, tanto stimato, e riuicito da tutti i Cattolici, per la sua incomparabile dottrina, e santità, e tanto odiato, e temuto da pernici Eretici, come quelli, che vedeano distrutte, ed atterrate dal suo alto sapere, le diaboliche machine delle loro false, ed Ereticali dottrine. Douette, non ha dubbio, trattenerli con i suoi fratelli nel Monasterio dell' orto, passando spesso alla visita del suo Santo Padre; & è credibile, che dopo qualche poco di tempo, con licenza del Padre Sant' Agostino, andasse poi a visitare Sant' Aurelio in Cartagine, Sant' Alipio in Tagaste, ed altri Vescoui amici suoi, che desiderauano di vederlo, insieme con tutti i Chierici, e Monaci delle loro Diocesi, quali tutti erano della Religione di Sant' Agostino. Ed affinché si veda, che il nostro discorso non è improbabile, anzi molto probabile, oltre le proue, che di questo paisaggio producemmo ne numerati dell' Anno del Signore 393 aggiungiamo quiui, che da quest' Anno del 398. fino a quello del 401. niuna memoria, o menzione fa del nostro S. Paolino, il Cardinal Baronio ne suoi famosi Annali, la doue prima, sempre ogn' Anno, o poco, o assai, ne dice alcuna cosa; segno, dico io, per me, euidente, che S. Paolino in questo tempo stette fuori d' Italia, però che essendo successe tante cose in Italia, delle quali par-

Opinione del P. M. Antonio della Purificatione più probabile intorno lo stesso passaggio di S. Paolino, che quella del P. Campo.

Opinione del l' Autore intorno a questo passaggio di S. Paolino.

parla il Bazonio, se S. Paolino fosse stato in Italia, non ha del credibile, che qualche vna di quelle non fosse stata spettante a gli atti, ved alla vita di lui; dunque probabilmente si può credere, che fuori d' Italia si fosse, e per conseguenza in Africa, e fors' anche in Spagna fosse passato, il qual passaggio, quando, e con che occasione potesse succedere, lo diremo, non andrà molto.

6 Fra tanto vediamo noi i disordini grandi, ch' hebbero a succedere, anzi, che pur troppo successerò quell' Anno per l' incredibile rabbia, ed odio, che portauano gli scelerati Eretici, e massime Donatisti, a tutti li Cattolici, ma specialmente al nostro glorioso P. S. Agostino, come quello, che conoueua essere l' vnico sostenitore, e difensore della Cattolica Fede, e distruggitore della loro falsa Setta nell' Africa; fra questi v'erano alcuni maluagii ministri di Satana, li quali chiamauansi Circuncellioni, e professauano anch' essi, alla maniera de' nostri Monaci, ma però sinceramente, la continenza, essendo in effetto il tipo della stessa libidine; questi erano in gran numero, & andauano qua, e là per le Prouincie dell' Africa facendo mille insulti, & ingiurie a poveri Cattolici, e massime a gli Ecclesiastici, e Religiosi, quali, non solo ingiuriavano, & insultauano, ma quello, che è peggio, gli percuoteuano, gli feriuano, e gli uccideuano ancora, andando per appunto come ladri pubblici, ed assassini crudeli, scorrendo per le ville, e per le campagne, ponendosi ben, e spesso in aguato, & assalendo i poveri Serui di Dio, mentre passauano per le strade di ritorno da predicare, o da disputare con gli Eretici, o pure in andando a fare così fatte fontioni; & all' hora tanto maggiormente incrudelivano, quanto, che vedeuano, che giornalmente cò libri, con le dispute, e cò continui

morte, e douetiasi, come vna fiera dannosa al Popolo di Dio, togliere dal Mondo; sfrendo, che gran merito haurebbe appreso il Signore Dio acquistato, chi hauesse hauuto, e cuore, e zelo d' intraprendere vna così degna, ed importante impresa. Dopo dunque d' hauer narrato tutto ciò, soggiunge: *Habebant etiam idem Donatista per suas penitus uas Ecclesias inauditu bonum genus peruersum, ad violentiam, velut sub professione continentium ambulantes, qui Circuncelliones dicebantur; & erant in ingenti numero, & turba, per omnes fere Africas regiones constituti, qui mali inuiti Doctoribus audacia superba, & temeritate licita, nec suis, nec alienis aliquando parebant armati diuersis telis, bacchantes per egros, nullaque usque ad sanguinis effusionem accidere non metuentes &c. Cumq; aduersus eorum dogma veritas, inueneret, qui docebat, & poterat se se inde, vel eripiant, vel subducebant, & perci, atq; unitati Ecclesie cum suis, quibus poterant, coherere: Unde illi sui erroris congregationem nimis videntes, atq; augmentis Ecclesie inuidentes accensis exardescant tra gravissima, & intolerabiles persecutiones unitati Ecclesie compati faciebant. Ruerit hora in ipse alcune crudeli, che viarano contro alcuni Sacerdoti, e Chierici di S. Agostino, & anche contro alcuni suoi Monaci in questa guisa. Ipsiq; Sacerdotibus Catholicis, & ministris aggressionem diurnas, atque nocturnas, direptionesq; rerum omnium vi inferebant. Nam, & multi Dei Seruos (questi erano Monaci) cadibus debilitauerunt. Aliquis etiam calem com acro in oculis miserunt, aliosq; occiderunt; e fra questi Ecclesiastici, dice il Cardinal Baronio sotto di quest' Anno, che vi fu vn tal Restituto Prete della Chiesa d' Hippona, quale per dodici giorni continui percosso, e benche per all' hora lo lasciasse andare, l' uccisero nulladimeno dopoi con vn' altro Sacerdote per nome Innocenzo.*

7 E lo stesso certamente era per succedere al medesimo S. Agostino, se Iddio miracolosamente non lo liberaua dalle loro crudelissime mani. Il caso lo riferisce pur anche il foueraciato S. Possidio nel cap. 12. e parlò in questa guisa. Andauasene il Santo Vescouo a visitare, ed istruire insieme, come spessissimo era solito di fare, alcuni Popoli Cattolici, così pregato, ed inuitato da quelli; il che hauendo penetrato i scelerati Circuncellioni si posero in aguato cò animo di trucidarlo; ma non permise Iddio, che potessero porre in esecuzione il loro empio, e maluagio pensiero; però che permise, che la guida fallisse la vera strada, oue stauano i peridi Mafnadiers, desidero di lauarsi le mani sacreleghie nel sangue dell' in-

Circuncellioni appresi i Donatisti, quanto fossero scelerati, e crudeli.

Muouono gli Eretici Donatisti vn' altra persecuzione contro gli Cattolici, e massime còtro S. Agostino, et i suoi Religiosi.

Liberà Iddio miracolosamente il P. S. Agostino dalle mani de' gli empì Circuncellioni.

noente Pastore, e per vn'altra strada lo conduceffe cò suoi compagni sicuro al luogo destinato; laonde hauendo poi indi a poco risaputo il pericolo, dal quale il benedetto Iddio liberato per sua misericordia l'hauca, ne refe le douute grazie alla Diuina Prouidenza.

8^a Di questi Diabolici Circeccioni ne parla in vari luoghi delle sue Opere il Santo Patriarca, e specialmente sopra il Salmo 133. ce li descrive egregiamente, mentre con grauiosa antitesi gli oppone a i Monaci, de quali si burlauano gli Eretici, e sechernuano li Cattolici di questo nome, che haueuano gli Religiosi della loro Fede, all' hora inaggiormente, quando i nostri a loro rimproverauano il nome de Circeccioni, che portauano il loro falsi Religiosi. Ma, che comparazione si può mai fare, dice il Sato fra i Circeccioni, ed i Monaci, cioè a dire fra gli vbrachi, ed i sobri; fra precipitosi, e considerati; fra furiosi, e semplici; fra vagabondi, e congregati? e pure, dice il Santo, vi sogliono dire; che vuol dire quello nome di Monaci? quando noi meglio ad essi diciamo, che vuol egli dire quello nome di Circeccioni? e se dicono, che non si chiamano Circeccioni, ma Circeccioni; ma se così si chiamano, ci dichino, dice il Santo, che ciò vogli significare? però che certo così vengono detti, perchè hanno per costume di gire vagando attorno le Celle; e sogliono andare quae la vagabondi, facendo le cose, che voi sapete (cioè a dire quello, che habbiamo di sopra inteso da S. Potidio) e che essi pur fanno, vogliano, ò nò: Ritorce poi il discorso, e dice, come piangendo, che fra Monaci ve n' erano ancora de falsi, e de cattiuu, ed egli ne conosceua; e conclude in fine, che in tutti gli stati ve ne sono de falsi, così fra Monaci, come fra Chierici, ed anche fra gli altri fedeli, cioè Secolari. *Tam sunt .n. Monachi falsi, quam & Clerici falsi, & fideles falsi:* habbiamo dato questo poco di testo latino, in gratia del Padre Pennotto, acciò che veda, come il Padre S. Agostino distingue bene i Monaci da Chierici, e non altrimenti gli vni con gli altri confonda, ò pure i Chierici sotto nome di Monaci intenda, come molte volte egli li v'à sognando, per iscanfare i chiarissimi tetti dello stesso Santo, ne quali dimostra le stesso Monaco, ed anche illustratore di Monaci.

9 Ma non mi posso trattenere di non registrare pur anche in questo luogo il rimanente, che immediatamente prosegue a dire il Santo a questo medesimo proposito, anzi pure in conferma, e corroborazione della già data proposizione. *Omnia ista tria genera Fratrum mei* (cioè a dire di Monaci, di Chierici, e

di Christiani secolari) *qua aliquando vobis commendamus, & vt puto, non semel, habent bonos suos, habent malos suos.* Dimostra hora, che di questi tre Ordini se ne parla nella Sacra Scrittura, e specialmente ne parlò Christo in S. Matteo al cap. 24. sentiamo il nostro Dottore. *De tribus istis generibus dictum est.* Duo in agro, vnus assumetur, & vnus relinquetur: & duo in lecto; vnus assumetur, & vnus relinquetur: Et duae in Molendino; vna assumetur, & vna relinquetur &c. Dichiara hora questa Scrittura de gli accennati tre stati, dicendo. *In agro sunt, qui gubernant Ecclesias* (e quelli sono i Chierici) *Vnde Apostolus dicit: Videte si non in agro eratis. Ego plantavi, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit. In lecto autem eos intelligi voluit, qui amauerunt quietem: per lectum .n. quietem voluit intelligi, non se merscentes turbis, non tumultui gentes humani, in otio seruientes Deo &c.* Potèua qui meglio descrivere gli Monaci, e gli Eremiti? oue offeruisti, che questi antonomasticamente massime dal P. S. Agostino si chiamano (sempre col nome di Serui di Dio. Et inde aquem (prosegue il Santo) vnus assumetur, & alius relinquetur. *Sunt ibi prohi, & sunt ibi reprobi. Ne expmescatis* (parla cò Secolari, acciò non si scandalizino, quando anche fra suoi Monaci, ne vedeano alcuno tal' hora cattiuo) *quando ibi inueniuntur reprobi: Neque & latent quidam, qui non inueniuntur, nisi in finem.* Conclude finalmente del terzo genere, ò sorte di persone, che sono i Secolari. *Dua item in Molendino ex nomine generis famuli sui appellauit; plebes .n. intelligi voluit. Quare in Molendino? quia in isto mundo versantur ibi Molendinum intelligitur, quia sic vertitur Mundus iste, quomodo mola; vbi .n. quot concitit. Sic ibi versantur fideles boni, vt vna ex eis consumatur, & altera assumatur &c.* e ciò sia detto così di passaggio, ma però, qui habet aures audiendi audiat.

10 Hor vedendo i poveri Cattolici, e massime i Vescou, e gli altri Ecclesiastici dedicati al seruitio di Dio, l'horribilissima persecuzione de gli empi Eretici, conuocarono vn Concilio nella Città di Cartagine, Metropoli dell'Africa, per ui trattare di molte cose importanti, e specialmente, per consultar il modo di liberarsi da così crudele persecuzione; e questo viene chiamato il quarto Concilio celebrato in quella Città. Fu egli congregato questo Concilio a 27. di Maggio, come attesta il Card. Baronio, ed i Vescou, che intervennero in quello furono 70. fra quali vi fu il P. S. Agostino. E fra l'altre cose, che in quello si stabilirono, vna fu questa, che subito mandar si douesse vna Legatione, ò Ambasciaria

Bel discorso del P. S. Agostino intorno alli tre stati di Chierici, Monaci, e Secolari.

Bella descrizione, che fa il P. S. Agostino de iouadetti Circeccioni.

In tutti gli stati ve ne sono de buoni, e de cattiuu.

Radunati vn Concilio in Cartagine contro li detti Eretici, nel quale ritornò il P. S. Agostino.

alli due Imperadori cioè Arcadio, ed Honorio, li quali all' hora regnauano, quegli in Oriente, e quelli in Occidente, supplicandolo, che per la pietà di Dio, di cui erano essi Ministri così principali in terra, si degnassero di prestare qualche opportuno rimedio a loro grauissimi mali, col reprimere l' audacia, ed insolenza di quegli Eretici maluagi, li quali né Dio temendo, né gli huomini, apportauano danni, e ruine irreparabili a tutti gli ordini delle genti; le quali giustissime querele intese da pietosi Imperadori, che buoniissimi Cattolici erano, commouessero grandemente ad vna giustissima vendetta, e castigo gli generosi animi loro; laonde Honorio, che era il più vicino, perche egli in questo tempo risiedea in Milano, fece subito vn rescritto notato anche in *l. 1. de Epis. & Cler. C. Theod. & apud S. Greg. Papam lib. 11. Ep. 53.* contro di que' perfidi, ponendo pena capitale a chiunque fosse stato ardito di offendere gli Ecclesiastici, e le Chiese, dando a qual si sia facoltà di perseguitare somiglianti maluagità, come publico delitto; anzi che, per quanto si può cauare dal capitolo 12. di S. Possidio nella vita di S. Agostino, gli detti Imperadori costituirono nell' Africa vn Giudice ioua cotali delitti, che chiamauasi il Difensore della Chiesa; la qual Cattolica risoluzione, non poco raffrenò il temerario ardire di que' Diabolici Circoncisioni.

11 Radunosi ancora quest' Anno istesso vn' altro Concilio, e s' uil 5. nel quale si Decretò, che i Chierici non potessero nutrire né la chioma, né la barba, e ciò dice il Baronio, pare, che fosse fatto, affine si differenziasse da gli Heretici, li quali, allo scriuere in questo Concilio, né la chioma nutrissero, né portassero la barba, ma ò la radessero, ò come vuole il Cardinal Baronio, la toglissero con le forbici. Auuertasi però quui, che questo Decreto fu fatto a Chierici, e non a Monaci, come malamente a leui pensano.

12. Ma qui, soggiunge il Baronio, può nascere vn dubbio, ed è questo, perche cagione cioè a dire in questo Concilio si facci solamente questo diuieto a Chierici, e non a Monaci, supposto, come è certissimo, che pure in questo tempo v' erano nell' Africa i Monaci, che v' haueua introdotti pur poco dianzi il P. S. Agostino, e di già s' erano cominciati a dilatare in molte Città dell' Africa, come habbiamo veduto ne gli anni scorsi, e lo racconta S. Possidio nel capit. 11. della vita di S. Agosti-

no, anzi pure s' erano auanzati fino nelle parti oltramarine: non solum per omnes Apfricanas partes, Verum etiam in transmarinis: aludendo forse a Monaci, che hauea istituiti in Milano, & a quelli, a quali ne Monti di Pisa, e nelle Maremme della Toscana e fama, che dasse la sua Regola il Santo; ed anche a quelli, che haueua nella Lusitania di già fondati S. Profuturo Arcueuiscouo di Braga, di cui parlauimo sotto l' Anno del 393. Risponde però il Baronio al dubbio, dicendo essersi fatta in questo Concilio solamente menzione de Chierici, e non de Monaci, perche il Monachismo nell' Africa di già in questo tēpo era stato introdotto nel Clero, e cò esso vnito, e nel nome de Chierici comprendeuasi ancora i Monaci; per la qual cosa anche tal volta S. Agostino chiama gli suoi Chierici Monaci, perche veramente, per la maggior parte tali l'erano per professione, e per il bisogno della Chiesa erano stati assiti al Clericato, come d' ordinario incominciouasi a fare, dopo, che S. Agostino fu ordinato Sacerdote da S. Valerio, ed hebbe fondato il Monasterio dell' Horto, e molto più poi ciò proseguissi a fare, dopo che egli fu fatto Vescouo, ed hebbe preso il possesso assoluto della sua Chiesa, come apertamente dice S. Possidio nel principio del cap. 11. dicendo. *Proficiente uero doctrina diuina sub Sancto, & cum Sancto Angustino, in Monasterio Deo seruantes, Ecclesia Hypponenſi Clerici ordinari ceperunt.* Ac deinde, &c. sentiamo le parole del Baronio. *Sed dicit aliqui; cur in Synodo de Clericis, & non de Monachis mentio habetur (e risponde) quod scilicet in Ecclesia Apbicana Monachismus iam ascensu in Clerum, simulq; conuulsus esset; & in eadem Ecclesia Clericorum nomine, etiam Monachi continebantur, ut patet Dei seruato arduis uinculis mancipati, cum aliqui, uel Clerici Monachorum amplecterentur institutum, uel ex utroque plurimi coopertentur in Clerum, &c. quibus est rescriptum Imperatorum hoc Anno datum, ut si quos Episcopi deesse sibi Clericos arbitrantur, ex Monachorum numero ordinent. Indeque Sanctus Angustinus suos Clericos interdum Monachos appellat,* hauendo l'occhio alla loro primiera professione, la quale era stata di Monaci; dal che dice quì molto acutamente il P. Campo nel capit. 10. del libro 3. della sua Storia, non si può rettamente inferre dal P. Pennozzo, come spesso pretende, che S. Agostino dasse questo nome di Monaco a chi tale realmente non era, confondendo vno stato con l' altro, che non era egli il nostro Santo di così ottuso intelletto.

13 E con tutto ciò, che la risposta suddetta del dottissimo Cardinale sia molto acuta, e spiritosa, tutta volta a me non pare, che fo-

Ragione, che vede il Card. Baronio, perche in questo Concilio non si facci menzione de Monaci, come de Chierici.

Honorio Imperat. cò vn rigoroso ed istoso raffrena grandemēte l' audacia de gli Eretici dell' Africa.

Celebrasi vn altro Concilio pure in d' Epifanio bareſi 80. la portauano lunga, massime la chioma, come le Donne; dal che ne siegue, che S. Agostino insieme con tutti gli altri Vescoui, li quali si ritrouarono in questo Concilio, né la chioma nutrissero, né portassero la barba, ma ò la radessero, ò come vuole il Cardinal Baronio, la toglissero con le forbici. Auuertasi però quui, che questo Decreto fu fatto a Chierici, e non a Monaci, come malamente a leui pensano.

Risposta del-
l'Autore al-
l'accontentato
dubbio.

disi a dequatamente al dubbio proposto; però che, oltre i Monaci, che si faceuano Chierici, ve ne restauano ancora molti altri ne Monasterij, e massime quelli di poche lettere, che non ve ne mancauano, ed anche fra quelli, che non erano ignoranti, non soleua cauare S. Agostino, se non i più approuati, come egli medesimo afferma nell' Epistola 76. ad Aurelio Vescouo di Cartagine: *cum ex ijs, qui in Monasterio permanent, non tamen, nisi probatores, atq; meliores, in Clerum assumere soleamus, &c.* Dunque, perche di questi, che erano ne Monasterij, non parlò il Concilio? Ma a questo dubbio io risponderai, che li Monaci puri, che stauano ne Monasterij, non vengono dal Concilio nominati, nè ad essi si danno questi ordini di nõ nutrire la chioma, e la barba, perche non ne haueuano di bisogno, auuegnache li Monaci, per vn' antico Decreto del Concilio Niceno, erano tenuti, come di portare le vestimenta diuerse da quelle de secolari, così anche all' incontro di toiarli il capo in forma di corona, come pur anch'oggi di costumano di fare; il canone sudetto è il 76. e dice in questa guisa. *Monachi habeant alia vestimenta, & mores, quam populus, & caput tondant in modum coronæ; e che in questa guisa an'lassero i Monaci in questo tempo, ne fu fede San Paolino Vescouo di Nola nell' Epistola 7. a San Severo Sulpitio, nella quale parlandoli de Monaci, li quali in sua compagnia viveuano, che altro in fine non erano, che Agostiniani, dice, che erano. Non improba attonsi capitis fronte crinitos, sed casta in-formis te capillum ad euentum casos, & inequaliter semiconos, & destituta fronte praratos; e S. Saluano lib. 8. de Providentia Dei, parlando delle cagioni, che mossero l'odio a mandare i Vandali a distruggere l'Africa, e specialmente la Città di Cartagine, dice, vna delle non meno principali, essere stato il poco rispetto, che portauano a Santi Monaci, la tonsura delle cui teste elegantemente descrive con queste parole. *Non sine causa istud fuit* (cioè a dire la ruina, e distruzione di Cartagine in particolare) *quod intra Africæ Ciuitates, & maxime intra Carthagini muros palliatum, & palliatum, & rectis comarum fluentium indus ad euentum totum videri infelix ille populus, quam infidelis, sine obuiro, atque execratione vix poterat, &c.* Parla qui di certo de Monaci Agostiniani dell' Africa, che altri in quel tempo non v' erano di diuerso istituto, (aluo, se tal hora non vi venua alcuno di quelli dell' Egitto, ed anche della Palestina in pellegrinaggio, o per altro affare, de quali pur anche esemplifica poco più a basso. Hor se dunque i Monaci, che viveuano ne Monisteri, si tosta-*

no i capegli, e portauano la Corona, ò Chierica Monastica, non haueua per tanto occasione il Concilio accennato di comandarli, come a Chierici, che, non douessero nutrire la chioma; e per questo, non si fa menzione in quello, se non di Chierici, li quali soli haueuano bisogno di riforma intorno a questo particolare.

14 Così pur anche si deue dire a quell' altro Decreto fatto medesimamente nel sudetto Concilio, che i Chierici, non solo, non douessero nutrire la barba, e la chioma, ma di vna maggio ancora lauorare, nel quale nõ vengono nè meno nominati li Monaci, tutto, perche ciò ad essi non occorreua di comandare, auuegnache l' haueuano, come per istituto di Regola, ed erano anche in oltre necessitati a farlo, se voleuano viuere, come habbiamo altre volte dimostrato; tialascio, che a Chierici Minori stimasi da molti eruditi, e specialmente dal nostro P. Lupo, che fosse solamente fatto questo precepto, e non a Chierici ordinati in *Sacris*, li quali viuueuano delle rendite della Chiesa, e questa nostra opinione l' habbiamo altrove prouata con vn testo molto chiaro del P. S. Agostino nel capit. 27. del libro da lui scritto de Opere Monachorum, oue dice, che sono esenti dall' obbligo di lauorare li Monaci, che sono ordinati da Diaconi, e da Sacerdoti, hor molto più poi doueua-no essere esenti li Chierici d' istituto.

15 Si fece pur altresì in quest' Anno la guerra Gildoniana, cioè a dire contro di Gildone, il quale stando in Africa per Capitan Generale de gl' Imperatori, empiente gli diuene ribelle; per la qual cosa volendolo, come meritaua, l' Imperatore Arcadio debellare, e castigare, pensò di spedirli contro vn poderoso esercito, il quale, prima, che maggiormente s' impolse, lo togliesse dal Mondo, e se bene Simmaco Prefetto di Roma con alcuni altri erano di parere douersi per quell' Estate dissimulare, affinche Roma, prima si prouedesse del grano solito a venire per suo mantenimento da quelle parti; tutta volta la più parte de Senatori conchiusse, che più tardar non si douesse; così dunque fu radunato vn poderoso efereito, di cui fu creato Capitan generale vn fratello appunto carnale dello stesso Gildone, chiamato Mascezele, il quale, tanto più volentieri impugnò l' honorato Bassone di quell' altro commando, quanto che ardeua di desiderio di leuare dal Mondo quel eruditissimo Tirano, per la barbara morte, che data hauea a due suoi figliuoli, quali haueua in Africa lasciati; Tuttauolta però, come, che per ipserienza hauesse imparato, mentre militò ne gl' eserciti del Ma-

Confermasi
con 7^a altra
ragione.

Per l'orazioni di due Monaci Agostiniani, e per l'intercessione ancora di Sant' Ambrogio ottengono gli Romani una grã vittoria nell'Africa.

gno, e pietoso Teodosio, quanto giovino ne casi, anche disperati delle guerre, l'orazioni diuote de Serui di Dio, per ottenere inaspettate vittorie; per tanto dunque, prima di passare in Africa ad una tanta spedizione, se n' andò nell' Isola Capraria, oue viveuano Santamente alcuni Monaci, li quali come appresso vedremo, erano di nostra Religione, e di quelli tolfene feco due, affine che sempre l'accompagnassero in quella guerra, facendo per il buon' esito di quella vna continua oratione; nè gli andò punto fallito il pensiero; però che, come scrive Paolo Orosio, che in questo tempo vivea, nel lib. 7. della sua eruditissima Ormella, appena si fece egli vedere in Campo con 5. mila Soldati soli a fronte dell' Inimico, che n' haueua ben 70. mila, quando senza quasi sfodrar spada, miracolosamente, per l'orazioni di que' buoni Religiosi, lo vinse, con farlo anche meritamente sfrozzare, alla qual vittoria vi concorsero ancora l' intercessione, e l' aiuto di S. Ambrogio, però che nel tempo, ch' egli s' era accampato Mascezie, non li parendo troppo buono quel posto, e perciò volendolo mutare, è fama, e lo riferisce pure lo stesso Orosio, che gli apparisse in sogno Sant' Ambrogio da Vescouo vestito, e percotendo tre volte la terra col Pastorale, gli disse tre volte: *hic, hic, hic*.

16. Che poi que' Monaci dell' Isola Capraria potessero essere, anzi che pur lo fossero Monaci della disciplina, ed istituto di Sant' Agostino, ce lo dimostra chiaramente l' Epistola 81. scritta ad vn tal Eudossio Superiore degli Monaci dell' Isola Capraria, diretta ancora a medesimi, che è tale appunto. *Domino dilecto, & exoptatissimo Fratri, & compressbytero Eudoxio, & qui tecum sunt Fratribus, Angelianis, & qui mecum sunt Fratres in Domino salutem.* Nella lettera poi, come Padre, come Maestro, e come Legislatore gli ammonisce, gli insegna, e gli regge: gli ammonisce a fuggir l' otio, & a ben seruirsi del tempo, nõ perchè egli pensasse, che male se ne seruissero, ma per maggiormente inanimarli a perseverare nell' opere buone; gli priega con molta istanza ad hauer memoria di lui nelle loro feruorose orazioni, quali dice, stima di certo siano molto più vigilanti, e più sobrie delle sue; però che quelle, ch' egli faceua, veniuano in gran parte disturbate, e rese meno feruorose, da continui negotij, e tumulti di quelle, che da lui andauano per varie loro cause, le quali grandemente li angariavano, e l' affliggeuano. Gli esorta poi con grandissima premura a perseverare nel loro Monastico proposito fino al fine; e perchè forse alcuni di questi Monaci erano stati richiesti dal lo-

ro Vescouo per gli ordini Sacri, per bisogno della Chiesa, ed essi non l' haueuano voluti accettare, per non lasciare la loro Monastica quiete, suauemente gli corregge, e poscia gli esorta ad obbedire, ed anteporre il loro gusto priuato alla publica necessita della Chiesa. *Vos autem Fratres* (dice il Santo, e si cna ne Decretali causa 16. q. 1. capit. Vos autē &c.) *exhortamur in Domino, ut propositum vestrum custodiat, & usque in finem perseueretis. At si quam operam vestram Mater Ecclesia desiderauerit, nec elatione anida suscipiat, nec blandeute desidia respuat, sed misericorde obtemperetis Deo cum mansuetudine, portantes eum, qui vos regit, qui dirigis mites in iudicio, qui docet mansuetos vias suas. Nec vestrum otium necessitatibus Ecclesie praponatis, cui parturitis, si nulli boni ministrare vellent, quomodo nasceremini non inueniretur.* Dio buono, chi altro, fuori che vno, che sopra di questi Monaci hauesse hauuto autorità di Padre, gli haurebbe mai scritto in questa forma? Gli parla però con tanta piaceuolezza, e più tosto gli esorta, che gli comanda, perchè, se bene erano suoi figliuoli di Religione, e d' istituto, nulladimeno non haueua però autorità di comandarli direttamente, perchè non erano sotto la sua Diocesi, e perciò non erano suoi sudditi, ma sudditi di quel Vescouo, oue slauano; così pur anche tratta il discretissimo, e prudentissimo Santo con gli Monaci di Cartagine, li quali, fuori d' ogni dubbio, erano suoi Religiosi, come habbiamo altrove dimolltrato, e la Capraria lo dimostreremo fors' anche in altro luogo, in tutto il libro de Opere Monachorum, ch' egli s. Agostino. compose a bella posta per essi: Dopo hauerti poi dati altri Santi ricordi, ed ammoniti intorno a molte altre cose di non lieue importanza, gli dice in fine. *Nec importunum me existimet charitas vestra, quia vobis, vel per epistolam loqui volui.* Non enim hoc vos mouet, quod vos non arbitrer facere, sed credidi me non parum commendari Deo a vobis, si scia, qua manere illius facitis, cum allocutionis nostre memoria faciat. Chi più, che mai non lo riconosce per Padre di questi Monaci? Conclude finalmente l' Epistola con dire, che della loro Santa vita ne haueua di già fenuto buone nuove molto prima per relatione della famale quali poi gli erano vitimamete state confirmate da due Religiosi di quel loro Monistero, li quali erano in Africa passati, e forse erano di quelli, che haueuano seguito il campo, e l' esercito di Mascezie, chiamati, l' vno Eustatio, e l' altro Andrea, de quali Eustatio era di già passato a godere quella requie, e quel riposo, che non viene sbattuto, ed agitato da flutti, come l' Isola loro, nè la Capraria desidera, per-

Monaci degli, come habbiamo altrove dimolltrato, e la Capraria lo dimostreremo fors' anche in altro luogo, in tutto il libro de Opere Monachorum, ch' egli s. Agostino.

Prouasi con vn' Epistola di S. Agostino, che gli Monaci dell' Isola Capraria erano di sua Monastica Religione

perche più non cerca di vestirsi di Cilicio. Legga in somma tutta questa lettera il curioso, & erudito Lettore, e so di certo, che confessara S. Agostino per Padre, ed Imitatore di questi Monaci.

17 De Monaci di quest'Isola Capraria, parla Rutilio Numanciano, Poeta Gentile, nel libro 1. del suo Itinerario, al cap. 14. cantando ironicamente di loro in questa guisa.

*Processu pelagiani se Capraria tollit,
Squales Lucifugus Insula plena viri;
Ipsi se Monachos Graio cognomine dicunt,
Quod soli nullo vivere seesse volunt.*

Monera furi non metunt, dii damna veretur;

Quisq; ipse miser, ne miser esse queat, &c.

Quest' Isola è quella, che hoggi si chiama l'Isola di Capri

ed altre così fatte cose profegge a cantare di que' Santi Monaci l'Etnico Poeta, le quali sono in gran parte vere, bêche egli per ischerzarsi le canti. Che quest' Isola Capraria fosse quella, che hoggi si chiama l'Isola di Capri vicino a Suriano, ed anche a Napoli, famosa già per esser itata le delizie di Tiberio, e soggetta ad vn Vescovo particolare, il quale è Suffraganeo dell'Arcivescovo d'Amalfi, lo stima, e lo pensa il dottissimo P. Errera nel tomo 1. del suo Alfabeto Agostiniano a carte 153. nel qual luogo dice di vantaggio, che dalla lettera S. r. scritta da S. Agostino all'Abbate di quel Monistero Eudossio, qual habbiamo hora prodotta in gran parte, e ponderata, affai chiaramente si caua, che que' Monaci

milauano al Signore, sotto gl'istituti, e le leggi d'Agostino, & inuero del giudicio di quello Padre si d'esse far molta stima, perche egli v'è molto considerato nelle sue cose, e nò dice, o serue alcuna proposizione, se non l'hà ben prima esaminata, e ponderata.

18 Hauuano gl' infelici Gentili sparfa per il Mondo vna fama certa, e massime per l'Africa, oue ve n'erano di molti, così ingannati da alcune false risposte del Demonio, che la Christiana Fede in quest' Anno doueua rimanere distrutta, e disfatta; haonde n' andauano tutti tronti, e pettoruti; ma l'esito contrario iscorse ben presto la loro vanità, perche la cosa an l'ò tutta al rouerscio, poichè appunto non istette guari ad vscir fuori vn publico, ed irreuocabile editto de gl' Imperatori Regnanti, il quale comandaua, che si douessero demolire tutti gli Tempij, e le Chiese dedicate al Culto de falsi Dei, il che poi più volte rimprouerò il nostro P. Sane Agostino a disgratiati Pagani, e specialmente nel lib. 18. della Città di Dio al cap. 53. oue ben a lungo riferisce tutta l'Historia; ma perche nell'esquire vna tanta distruzione vi successero grandissimi tumulti, e ruine, anche per i Christiani, ci riferbiamo a riferir in qualche parte, per quato almeno v' hebbe che fare il nostro Santo Padre nell'Anno a venire, nel quale, e venel'ordine de gl' Imperadori, e successero gli scandali, che diciamo.

Prorofico falso de Gentili, che quest' Anna douesse terminare la Christiana Fede.

1 N quest' Anno dunque del Signore 399. essendo itato creato Console Teodoro Manlio nobilissimo Cauagliere dell' antichissima famiglia Manlia, buon Christiano Cattolico, e di gran sapere, e quello, che fa per la nostra Historia, grãd' amico del nostro P. S. Agostino, 3' cui appunto, mentre staua nella Villa di Cassiciaco fuori di Milano da Catecumeni, preparandosi, non tanto al Sacro Battesimo, quanto, che ad esercitarsi, come Nouizio nella Monastica disciplina, che di fondare intendea, dedicò il libro della Vita Beata, come egli medesimo attesta nel cap. 2. del lib. 1. delle sue Ritrattazioni, oue dice, che gli dispiace solo nella Prefazione di questo Libro d'auer attribuito a quest' huomo, benchè buon Christiano, e docto, più di quello si conuenua: Sotto dun-

Teodoro Manlio Console, grand' amico del P. S. Agostino.

que il Consolato di questo Manlio (il quale hebbe per Compagno vn tal Eutropio Eunuco, che per il suo cattiuo procedere supoi castato, come seruono gli Storici, e specialmente il Baronio) fu finalmente da gl' Imperatori dato vn gratioso referito a fauore della Christiana Religione, nel quale si comandaua, che per tutto il Romano Imperio si douessero distruggere li Tempij de gl' Idoli, & abolire affatto ogni superstitione de Gentili. Di quest' ordine, e della sua esecuzione, massime in Cartagine, e per consequenza ancora nell'altre Città dell'Africa, ne serue molto chiaramente S. Agostino nel libro 18. della Città di Dio nell' vltimo capitolo; oue dopo hauer raccontato, che li Gentili, ingannati da gl' Oracoli falsi de Demonij, hauuano sparso vna vanissima fama, che appunto nell' Anno scorso del 398. secondo il conto, ch' egli con molta

Editto generale de gl' Imperatori, che si distrugano i Tempj de Gentili, per tutto l' Imperio Romano.

molta diligenza v'è lui facendo, doueua rimanere disfatta la Christiana Fede, finalmente concludere, che essendo nel principio di quest' Anno vscito l' accennato rescritto de gl' Imperatori, videro gl' ostinati Idolatri co' grandissimo lor scorno, danno, e vergogna rifiutare l' oracolo altrettanto bugiardo, quanto che Diabolico; perochè specialmente in Cartagine appena fu egli il publicato questo Santissimo Editto, quando subitamente Gaudenzio, e Gioiua Conti, cioè Luogotenenti d' Honorio Imperatore, che risideuano in Cartagine a 19. di Marzo cominciarono a far gettar per terra le Chiese, e li Tempj de falsi Dei cò rabbia, e sdegno incredibile di quest'occhi Pagani, li quali si disperauano in vedendo così miseramente abbattuta l'empia Religione; benchè non vi mancassero di molti, li quali con maturo giudicio considerando, quanto fossero riusciti vani, falsi, e bugiardi gl' Oracoli de loro falsi Dei, apprendo meglio gli occhi dell' intelletto, abbracciarono la Christiana Fede. Ma perche nell' atterrare i Tempj sudetti lo faceuano i Christiani con tanta furia, o fosse zelo, che bene, e spesso cò Tempj diroccauano ancora molte fabriche eccelse anche del Publico, le quali per auentura stiano vicine, ed attaccate a quelli, laonde ne rimaneuano come disformate le Città; vici vn' altro rescritto, che i Tempj, e le Chiese sudette de Gentili non s' atterrassero; ma più tosto si douessero purgare dalla passata superstitione, e conuertire poi, consecrati, che fossero, in vso de Fedeli; In vigore poi di questo nouo Decreto, S. Aurelio Vescouo di Cartagine, purgato che hebbe il famoso Tempio di Celeste, ch' era vna falsa Dea sopra d'ogn'altra stimata, e ruerita, nò solo in tutto il Regno dell' Africa, ma etiamdo quasi per tutto l' Orbe Romano, al tempo massime, che tiranneggiava l' Idolatria, lasciata la sua vecchia Cattedrale, pose in quella la sua Sedia, e nel limitare dello stesso Tempio fece scriuere a caratteri di bronzo *Aurelius Pontifex dedicauit*. Della qual cosa ne rende chiara testimonianza San Prospero d'Aquiana nel libro terzo de *Predestinatione Sanctorum* cap. 38. il quale appunto a tutto ciò ritrouasi presente, essendo egli in quel tpo Giouinetto; e fo'es' anche in questo tempo si douette far Religioso del nostro Ordine, se è pur vero, ch' egli professasse la nostra Religione sotto la disciplina del nostro P. S. Agostino, come scriuono i nostri Autori, e noi a suo luogo meglio ne parleremo, siccome è certo, che egli ne fu discepolo, e discepolo poi anche delle sue opere.

2. Quest' ordine però de gl' Imperatori nò si potè porre in esecuzione con tanta quiete,

che non ne seguissero in tale, e qual parte, grauissimi disordini, ed incoauenienti, e massime nell' Africa; auuegnachè, per quanto si può chiaramente cauare dall' Epistola 267. scritta da S. Agostino al Magistrato della Città Sufferana, hauendo i Christiani in quella atterrata, e disfatta la statua d' Ercole da que' popoli barbari adorato pazientemente per Dio; nè potèdo essi ciò tollerare, arrabbiati all' improuiso prefero l' armi, ed vccisero ben sessanta Christiani; della quale inhumanità ne rimprouera acutamente il nostro Santo i sudetti Sufferani nell' accennata Epistola.

3. Pur anche nella Città di Calama, ou' era Vescouo il nostro P. S. Possidio, scrittore, che fu poi della vita di San' Agostino, qual noi fin habbiamo tante volte citata, essendosi fatto da Christiani il medesimo, che nell' altre Città; sdegnati, e disperati oltre modo que' Infedeli, in vituperio delle leggi Imperiali, più volte lapidarono la Chiesa; non potendo lapidare i Christiani, che si nascondeuano, ed anche vna volta attaccarono il fuoco a i tetti della medesima, e quel, ch' è peggio, vccisero vn pouero Religioso Monaco, che doueua essere di quelli, che di già haueua lui fondati S. Possidio, già che, come egli medesimo attesta, tutti i Religiosi, che erano canoni dal Monasterio dell' Horto, li quali erano Eremiti, ed assunti a qualche Vescouato, fra quali egli fu vno, subito fondauano Monasterij di Monaci del loro Istituto nella sua Diocesi. Che poi quel Religioso, che vccisero gl' infuriati Calamensi fosse Monaco, e non Chierico, come forse alcuno potrebbe dubitare, si conuince con vn testo di S. Agostino registrato nell' Epistola 205. scritta da esso ad vn tal Nestario Gentile di quella Città, il quale haueua raccomandata la protezione di quella sua Patria al nostro Sato Padre; in quella lettera dunque, dopo hauere rimproverata a costui l' empia lapidatione, che haueuano ben per tre volte fatta contro la Chiesa, soggiunge, che, dopo hauere anche appresso attaccato il fuoco a i tetti della Chiesa medesima, alla per fine come s' auuenissero in vn Seruo di Dio l' vccisero, nascondendosi gli altri, e fuggendo come poteuano, e sapeuano. *Postremo ignes Ecclesiasticos tectis, atque hominibus intulerunt; unum Seruum Dei qui oberrans occurrere potuit, occiderunt; ceteris partim qui poterant latitantibus, partim qui potuerant fugientibus, &c.* Hor già più volte habbiamo viuamente dimostrato in queste nostre Historie, che *Seruus Dei* assolutamente detto appresso di S. Agostino, significa non vn Chierico, ma vn Monaco, e questo era il nome ordinario, che in questi tempi ordinariamente si daua a

Con vn' altro
Editto s' ordina, che li
Tempj de gl'
Idoli si consacrin al
vero Iddio.

In Calama
gli Gentili
lapidano la
Chiesa, e vi
attaccano
fuoco per
habbia vccisero
vn Monaco
S. Agostino
nato.

*Prouaſi, che
quel Seruo
di Dio mar-
tizzato, ſu
vn Monaco,
e non vn
Chierico.*

Monaci da tutti, già *ex profeſſo* lo prouaſſimo fatto l'Anno del 385. ed in particolare, che queſto Seruo di Dio non ſoſſe Chierico ſi conuince con vn' altro conſeſſo di queſt' Epistoſola medefima, nella quale più ſopra raccontando, che i Gentili andauano dauanti la Chieſa Cattedrale ſaltando in diſpreggio del Culto Chriſtiano; e tentando di ciò prohibire gli Chierici di quella, gli Gentili preſero le pietre, e non potendo lapidar altri, perche quelli ſi douettero naſcondere, ſerrandoli dentro la medefima Chieſa, queſta per appunto lapidationo; hor il Santo nominando queſti Chierici, non li chiama altrimenti col nome di Serui di Dio, ma di Chierici. *Quam rem illiſtiſſimam, atq; indigniſſimam* (cioe que' ſaltu, e balli, che faceuano gli Gentili dauanti la Chieſa) *Elerici prohibere tentantibus, Eccleſia lapidata eſt*, &c. dunque quel Seruo di Dio, il quale, in odio della Cattolica Fede, fu da Calamendi martirizzato, non fu vn Chierico, ma vn Monaco.

*Gran perico-
lo che coſe
ſe. Poſſidio
Vefcouo di
Calama d'eſ-
ſer uceſo da
ſudetti Gen-
tili.*

4. Ma doue intanto ſi ritrouaua egli il Santo Vefcouo di Calama Poſſidio? lo dice lo ſteſſo P. Sante Agostino nella citata Epistoſola 102. ſ'era egli il pouero Vefcouo tutto atterrito naſcoſto in vn luogo, doue ſentua beſiſſimo, & vedua le voci di coloro, che lo cercauano per dargli morte, ed in queſta pena ſtette dalle dieci hore del giorno, fino ad vna buona parte della notte, e non mai alcuno ſi muſſe per impedire vn tanto ſacrilegio, maſime il Magiſtrato; che con vn cenno haurebbe potuto rimediare ſiſſimamente; del che conuolte Agostino quel Neſtario, a cui ſcriuea con vn argomento a *minors ad maius*; perche dice, che vn ſemplice Foreſtiere eſſendoli poſto di mezzo, liberò molti Serui di Dio dalle mani di que' perſidi, il che molto meglio, e più ageuolmente haurebbero potuto fare gli Cittadini, & gli ottimati della Città, ſe haueſſero voluto.

5. E ſe alcuno quel curioſo m'interrogaffe, perche più toſto gli Gentili per mezzo di queſto Neſtario, il quale douea di certo eſſere vno de più principali della loro Setta, ricorreſſero al patrocinio, ed imploraſſero la protezione d'Agostino appreſſo i Giudici Imperiali, per iſcanſare quel caſtigio, che già ſi vedeuano venire precipitoſamente addoſſo, più toſto, che quella d'alcun' altro Vefcouo, anche di maggior autorità, come Sante Aurelio Vefcouo di Cartagine, & altri? Io gli riſponderai primieramente, perche, e dall' vn de la eſſi conſeueuano, che Agostino ſouera d'ogni altro Prelato di quel Regno, cou in riguardo della ſua incomparabile dottrina, come anche della ſua ſantità, era ſommamente caro a tut-

ti i Magiſtrati dell'Africa; ed in oltre ancora, perche ſapeuano, che molte volte haueua per ſomiglianti delitti, ed anche maggiori procurato, ed anche ottenuto il perdono per gli Eretici Donatiſti, e maſime per i maluaſiſſimi ſuoi Circoncellioni; il che eſſi ſapendo ſperauano d'ottenere ancor' egliſſo per mezzo ſuo; e non ſ'ingannauano in vero, perche veramente S. Agostino, come pietoſiſſimo, ch'egli era ſtimaua, che ſempre ſi doueſſe perdonare a nemici, e ſolo ſi doueſſe procurare, che l'Ereſia, e l'Idolatria ſi doueſſe con la benignità conuincere, egualmente inſieme con la dottrina; ma vedendo potea, che la chriſtiana pietà uenua empiente abuſata, mutò pensiero, e ſi poſi di parere, che gli Eretici ſi doueſſero coſtringere, etiamdico con ſeueri caſtigii a laſciare gli errori loro, del che ne rende egli chiara teſtimonianza nella dottiſſima lettera, che ſcriſſe ad vn tal Vincenzo Eretico Rogatiano, nella quale appunto gli dice fra l'altre coſe, che eſſendo egli ſtato vn pezzo di queſto parere, che gli Eretici non ſi doueſſero ſforzare con le leggi, e con la forza de Principi, e della Giuſtizia, ma douerſi conuincere con la dottrina; moſſo poi dice da gli eſempi, e da pareri prudenti d'altri, ed anche dal poco frutto, che col primo modo ſi faceua, haueua anch' egli marata ſentenza, e giudicaua bene, che con ragione s'impioraſſe da Cattolici l'aiuto, & il braccio de Principi, e delle leggi contro gli nemici della Fede, purché ciò ſi faceſſe con animo di correggerli, e non per alcuna vendetta.

6. E che queſto ſoſſe l'animo d'Agostino, ben ſi deduce con ogni maggior chiarezza dall' Epistoſola 159. ſcritta ad vn certo Marcelino, il quale, ſecondo, che pure dalla medefima lettera ſi caua, era Giudice per gli Imperatori contro gli offeſſori de gli Eccleſiaſtici; in queſta lettera dunque gli dice, che hauendo inteſo, che gli Circoncellioni, & altri Eretici Donatiſti, li quali erano imputati d'haueare ammazati li due Sacerdoti della ſua Chieſa Hipponenſe Reſtituto, ed Innocencio, e ſtauanopelle ſue forze, e di già haueuano l'atroce delitto conſeſſato, e temendo grandemente, ch'egli non li facci gaſtigare, conſome meritauano per vn così gran ſacrilegio, lo ſupplica per tanto per la miſericordia di Dio a non volerlo fare; ſoggiungendo, che ſe bene egli inſieme con i ſuoi potrebbero diſtimulare il ſupplicio di quegli Empi, perche eſſi non gli haueano creatureti, ma la Giuſtizia iſteſſa gli haueua incalzati, e preſi. *Volentes tamen* (conclude il Santo glorioſo) *paſſiones Seruorum Dei quaſi nice taliones paribus ſupplicijs vindicare; non, quò ſceleſtus hominibus licentiam*

*Perche gli
Gentili im-
ploraſſero
più toſto per
loro Inter-
ceſſore S. A-
gostino, che
altro Vefcouo.*

*Quanto ſo-
ſe S. Agostino
pietoso
verso i ſuoi
Nemici.*

*facinorum prohibentibus auferri; sed hoc magis
fufficere volumus, ut viuis, & nulla corporis
parte truncati, vel ab inquietudine iustitia ad sa-
nctitatis otium legum coercionem dirigantur, vel
a malignis operibus alitui vestri operi deputentur.*
In queste care parole chi non vede, quanto fosse
lontano dal desiderio della vendetta l'animo
grande del pietoso Agostino: Ma nelle rue-

Gli due Sa-
cerdoti mar-
tirizzati da
Circocellino
erano Mo-
naci.

desime parole io osservo, che que' due Santi
Martiri egli gli chiama col nome di *Servi di*
Dio, dal che prendo ansa di credere, che se
bene erano Preti, cioè Sacerdoti, fossero nul-
ladimeno di quelli adiunti dal Monasterio
dell' Horto, dal quale, come tante volte di
sopra habbiamo notato, se ne cauauano pas-
sim gli Chierici, ed i Ministri della Chiesa d'
Hippona. Nel rimanente poi di quell' epis-
tola prosegue a supplicare più, che mai con
nuoui, ed efficaci argomenti il sudeto Mar-
cellino a non voler informar puniti, come
meritauano; e nel fine poi alle preghiere vi
aggiungue ancora, come Vescouo, i coman-
danti; perche grande in questi tempi era la

Quanto sol-
se gran let-
torizati de
Vescouo ap-
presso de
Prencipi in
questi tempi.

loro autorità, e più grande era la ruerenza,
che li portauano i Prencipi, ed i Grandi. *Si*
non audet (dice il Santo Vescouo) *Amicus*
petentem; *Andi Episcopum consuletem*; *quam-*
uis, quoniam Christiano loquor maxime in tali
causa non arroganter diximus occidere te Episco-
pum iubentem conuenit Domine eximie, & me-
rito infensis, atque charissime fili. In fatti è
questa vna lettera così degna, che, quando
d'altronde non constasse le segnalate virtù
di questo gran Dottore, questa sarebbe bastan-
te a farlo canonizzare; tanto in quella si
vede marauigliosamente campeggiare la bel-
la Reina delle virtù, cioè a dire la carità; se-
gno certo, che non gli mancavano ancora
tutte l'altre, come quelle, che sono insepara-
bili compagne di quella.

Fondazione
intenta di
due Conuelli
in Portogal-
lo.

7 Riferisce il Padre Errera nostro nel se-
condo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano,
hauer letto nel Teatro Trionfale di Portogal-
lo, composto dal Padre Maestro F. Antonio
della Purificazione dell' Ordine nostro;
che quell' Anno il P. S. Profuturo, il quale già
diceuamo sotto l' Anno 393. esser stato crea-
to Vescouo di Braga, fondò per la nostra Re-
ligione due Monasteri in quella sua Diocesi,
anzi nel territorio medesimo di Braga, l' vno
chiamato di San Saluatore, e l' altro di San-
tiss; dice però il sudeto Padre Errera, che
non producendo il detto Padre alcun testimo-
nio di queste fondazioni, le riferisce bene, ma
però non l' approua; e di vero io stesso, che
habbi ragione, perche il fouracitato Padre
della Purificazione nel suo primo Tomo, che
composè, e stampò in Lisbona l' Anno 1642.

della Historia Agostiniana della sua Prouin-
cia di Portogallo non ne fa alcuna mentio-
ne, seguo per me euidente, che non ne ha-
uendo trouato que' sodi fondamenti, almeno
probabili, che nell' Historia necessariamente
si richiedono, non gli haueua voluti por-
re, e registrare così ignudi nella detta Histo-
ria.

8 Ma già, che siamo entrati senza auue-
dersene nel Portogallo, e per conseguenza
nel Regno di Spagna, gli è bene, che vi ci
fermiamo alquanto, per porre in chiaro, se
potiamo vn racconto, che fanno molti nostri
Autori, e specialmente il poco dianzi da noi
mentouato Padre della Purificazione, & il *Prouali con*
Padre Campo; ma prima d' ingolfarci, gli è assai *fundata*
necessario, che ripetiamo alcune cose, che congettura,
ne gli Anni icor si habbiamo più volte produ-
te; e queste versono intorno al passaggio, tempo San-
che da es'hauer fatto il glorioso San Paolo-
Paulino era no, prima d' Italia in Africa, per consolare fuori d' Ita-
San' Agostino suo Maestro, e Padre Spirita-
tuale, e poscia ancora in Spagna, per ordi-
ne del medesimo Agostino, a dilatare in que-
le parti, nelle quali era egli molto pratico,
la Religione sua Eremitana. Già nell' Anno
scorso con ogni maggior' euidenza dimostraf-
simo contro il Padre Campo, che S. Paulino
dall' Anno del Signore 393. fino alla metà
dell' Anno del 398. non s' era partito d' Ita-
lia in verun conto; diceuamo però, fondati
sopra vn' aliai ragionevole congettura, che
puol' essere, che dopo hauer egli visitato nel
detto Anno passato del 398. i Santi Apostoli
Pietro, e Paolo, e baciati i Sacri Piedi al
Santo Pontefice Anastasio, e presa la di lui
benedizione, se ne passasse in fine in Africa,
ed in Hippona a consolare il Padre S. Agos-
tino; il quale poi anche in fine veduto di
tanta habilità, lo mandasse in Spagna a pro-
pagare la Religione; e la nostra congettura
fù, perche dall' Anno 398. fino al 403. il Car-
dinal Baouo non ne diceua vna sola pa-
rola, la doue per anzi non passa mai Anno,
che non ne dica alcuna cosa.

9 Supposto dunque con questi due Histo-
rici il passaggio di San Paulino in Spagna;
che per mio credere viene appunto a cadere
in quell' Anno del 399. dandoci a credere,
che per tutto il passato egli in Africa si tra-
tenesse, stante, che egli douea visitare mol-
ti, eosi Vescouo, com' altri Religiosi ancora,
che bramauano di vederlo, come ius pari-
mente auuertimmo; Vediamo hora, che co-
sa dicano gli accennati Padri hauer egli poi
fatto, giunto, che egli fù in Spagna. Dice
dunque il Padre Campo nel Capitolo 39. del
libro secondo della sua Historia, ch' egli pen-

Opinione del
P. Campo,
che S. Paolo-
lino fondas-
se Conuenti
in Catalo-
gna, & Ara-
gona.

fa di certo hauer fondati alcuni Monasteri nella Catalogna, ed anche nel Regno d'Aragona, e specialmente vicino a Saragozza; e quello dice egli cauarsi dall' Epistola ascritta da Ausonio suo Maestro già nel secolo; il quale hauendo inteso, che Romito se ne viuuea nelle parti accennate della Spagna, dopo hauer con altre lettere procurato di farlo abbandonar vna simil sorte di vita, alla perfine in quella rimprouerandolo, tutto sdegnato gli dice

*Ergo meū, Patriaq; decus, columenq; Senatus
Bilbilis, aut hares scopulis Calagorris habebis?
Aut qua detestis iuga per sermopla riuinis
Arida torrentem siccioris despectat Hilerda.*

Ne quali versi gli rimprouera, ch'egli hauesse la sua stanza eletta in que' luoghi, come vili, & indegni d'vn suo pari; ma Paolino nell' Epistola terza in risposta a rimproueri di Ausonio, risponde, che non solo ne gli accennati luoghi egli si era fermato, ma anche vicino a Taragona, ed a Saragozza, Città tanto illustri, e famose; dice dunque primieramente

*Quid tu mihi vislos
Pasionia salus, & nungua Pyrencei
Obvici hospitia, in primo quasi limine fixus
Hispaniæ regionis agæ, nec sis locus vsq; &c.
E poco più a basso egli dice, che ne fuoi versi non li rimprouera, fuori che l'habitatione fuori delle Città picciole, e poco famose di sopra nominate, e pure egli haueua habitato anche vicino ad altre più famose, come Saragozza, Taragona, Barcellona, &c.*

*Nam quod in enervis habitacula ponis lhera
Vrbibus, & deserta tua iacis oppida versu;
Montanumq; mihi Calagorrim, & Bilbilim
acutis
Pendens scopulis, collemq; iacens Hilerda
Exprobas, velut his habitem loris exul, &
Vrbis*

Extra domum tellus, atq; vias, &c.
Ne quali versi dimostra chiarissimamente, ch'egli habitaua ne Deserti, e ne gli Eremi fuori delle sudette Città; aggiunge però, che anche fuori d'altre più illustri haueua stanziato, come Saragozza, Barcellona, Taragona, & altre, benché egli, cioè Ausonio, non gli rimprouerasse, fuori che quelle di sopra più ignobili, onde dice

*Bilbilis hinc riuus, Calagorris Hilerda notatur,
Cesaraea est Argilla cui, cui Barsino amans,
Et capite insigni de specula Taraco Pontis, &c.*

Hor in questi luoghi è, o per meglio dire, fuori di questi luoghi è di parere il Padre Campo, che fondasse S. Paolino Monasterij di nostra Religione; e che veramente in questi luoghi viuette Paolino monasticamente, e con voto

di Monaco parte, che lo stesso Paolino lo spiegate alia chiaramente nella sudetta Epistola 3. ne verſi, che sieguono

*At si forte id idem, quod legi, & quod sequor
audis
Corda pio vouisse Deo venerabile Christi
Imperium docili pro credulitate sequentem
Persuasumq; Dei monitis aternis parati
Frauina mortali, & denique presentibus empta,
Non reor id sano displicuisse Parenti.
Ideus ut errorem credat sic viuere Christo,
Vt Christus sã xis; Vinat hoc, nec pñiet huius
Erroris. Stultus diuersa sequentibus esse
Nil moror; aterna meo dum sententia Regi
Sit sapiens.*

E nel fine della lettera medesima conclude anche meglio, che se gli piace, che egli habbia eletta quella strada di seruire a Dio, che se- co se ne rallegrì; e se no, che di gratia lo lasci attendere al seruitio di quel Christo, a cui tutto s'era dedicato.

*Vel presentis amor vita rerumue voluptas,
Curarumq; labor placuit prauertere cõsus
Proposito, & curas finire superflue vita.
Communiq; Deo ventura in sacula rebus
Expellere truem seculo pectore mortem,
Si placet hoc gratare tui spe diuite amici.
Si contra est. Christo tantum lingue probari.
Hor in queste sì, che da Paolino più, che chiaramente a diuider, che egli era Monaco, perche habitaua non solo fuori delle Città, mà, perche tutto s'era dedicato al diuino seruitio.*

to Dopo hauer dunque il P. Campo prodotte tutte queste proue a favore delle fondationi, che pensa hauer fatte S. Paolino in Ispagna, dice in quel suo capitolo 39. del libro 2. ch'egli non può affermare con certezza, se S. Paolino fondò gli accennati Conuenti di Catalogna, ed Aragona prima, o dopo, ch'egli passasse all'altre parti di Spagna; solo gna, che si conclude, ch'egli di certo gli fondò; e nota, Conuenuto di che di quelli non vi è rimasta alcuna memoria nelle nostre Historie; dice però, che nella Catalogna v'è fra Religiosi vn' antichissima tradizione, che il Monasterio di Lerida sia quel medesimo (quanto alla Chiesa però) che edificò S. Paolino; & aggiunge, che veramente si viene ehere vna delle più antiche di Spagna, e fino del tempo de' Romani; ita situato fuori della Città lungo il fiume Segre, dall'innodati cui ipse del quale viene molto trauiagliato, anzi che dicono alcuni Padri antichi di quella casa, che nell'achiuio di quella v'è ano scritture tanto antiche, che non si poteuano leggere, mà che essendo vna volta entrato il fiume nel Conuento, tutte le distrusse, e per segno di questo, vi sono hoggi

Da Versi di
S. Paulino
raccolti: si il
suo Monas-
tario in Isp-
pagna.

Tradizione
antichissima
della fondazione
da S. Paulino.

gidi alcuni libri vecchi, che auanzarono all' inondatione, li quali sono tutti guasti dall' acqua.

11 Dice di vantaggio, che lo stesso S. Paolino passò in Castiglia, e fu in Alcalà d' Enares, oue sepellì il Fanciullo Celso, vicino al Sepolero de Santi Giulio, e Pastore, come egli canta.

*Quē Cōplutensī mandauimus Prbe propinquis,
Coniunctū tumulo sadere maritibus.*

Da qui poi soggiunge, ch' egli attraversò tutto il Regno di Galizia, e quello di Portogallo, il cui capo era in que' tempi l' illustre Città di Merida, vicino alla quale dice Ausonio, haueu piantata la sede Paolino nell' Epistola 24. oue dice.

*Occidui me ripa Tagi, me punica ladie
Barcino; me bimaris iura nigrida Pyrenei, etc.
Et quod terrarum calig; extenditur inter
Emeritay; amnes, &c.*

ed anche ne versì, che hor hora daremo, dà a S. Paolino, di vedere, ch' egli andasse Paolino fondando Monasterij per l' Andaluzia, scorrendo l'eritenta la Spauere del Mar Betico, di S. Lucar, e di Cadiz, doue sono i termini del Mondo; i versì sono di Paolino istesso nella sudetta Epistola 3. ad Ausonio, ne quali dice

*Quid memorem egregias terras, & manus
Prbes,*

*Qua geminū saltz Hispania tendit in Aequor,
Qua Betis Oceanum, Tyrenumq; angus Iberus,
Lataq; distanti Pelagi diuortia complet,
Orbe suo finem imponens in limite Mundi.*

Ne quali Versi pare, dice il Campo, ch' egli girasse tutta Spagna, la di lui circonferenza incatenano per la parte del Norte, e di Leuante, il fiume Ebro; e dal Norte al Ponente il Guadalquivir, che sbocca nell' Oceano verso il mezzo giorno, vicino a cui stà fondata, e situata l' antica, e famosa Città di Cadiz, alla quale diedero gli Antichi nome di fine del Mondo.

12 Aggiunge appresso il Padre Campo nel capitolo 40. di quel suo libro secondo, che è fama, che San Paolino fondasse vn Monasterio, frà gli altri, in quelle coste dell' Andaluzia frà la Città di San Lucar di Barameda, e la Villa di Roca, il quale hoggi si chiama Santa Maria della Regola, perche vicino a quello intorno a sessanta passi scopersse quella Santa Imagine vn Canonico Regolare di Lione, a cui la Vergine la riuolè, comandandoli, che causasse sotto terra, e la collocasse in luogo decente, come fece; fabricando di vantaggio vn Monasterio, ed vna Chiesa nel luogo, oue pur anche stà hoggi giorno, nella quale si fermarono, e risero gli Canonici intorno a 60. An-

ni; ma poscia hauendolo lasciato, v' entrarono i nostri Padri l' Anno di Nostro Signore 1399. oue pur anche dimorano, & è vno de huoni Monasterij della Proincia dell' Andaluzia. Era stata quell' Imagine nascosta al tempo, che gli Mori s' impadronirono della Spagna, ed è tradizione antichissima, che ius prima pure vi stassero i nostri Religiosi venuti d' Africa in compagnia di S. Paolino; il che vltimamente confessò per infino il Demonio, perche, come pur riferisce lo stesso Campo in quel medesimo capitolo 40. l' Anno del 1630. essendo scongiurata vna Donna nella sudetta Chiesa di Nostira Signora della Regola, il Demonio, che la tormentaua, costretto da fortissimi scongiuri a douer dire ciò, che sapeua di quell' Imagine, cioè a dire quanti Anni era-

Antichità

del sudetto

deoue, e chi l' haueua in quel luogo portata, Conueto an-

rispose, sotto giuramento duplicato, e tri-

steticata per

plicato, sforzato pure da scongiuri sudetti, infino dal

ch' erano 1394. anni, e sei giorni, che quella

Demonio.

Santa Imagine era stata fatta nella Città di Tagesso, e che per causa delle guerre, che portarono i Vandali nell' Africa contro Chrifiani, la portò in Ispagna vn' huomo Santo, che si chiamaua Cipriano Diacono, il quale era della Religione de gli Eremiti di S. Agostino, e che nel sito, e posto, oue hora staua la detta Imagine habitauano, e viveuano molti altri Religiosi figli di S. Agostino dello stesso Istituto, Superiore de quali era vn Santissimo Religioso, per nome Simone, e che i detti Religiosi viveuano separati l' vno dall' altro nelle loro Celle, facendo penitenza, e che solo si congregauano insieme, e veniuano al Conuento ne giorni di festa, e quando il suo Prelato glie lo comandaua; e che nella perdita di Spagna li Religiosi hauendo nascosta la detta Imagine sotto terra fuggirono, e che stette così nascosta non molto lontano dal sito, oue hora staua, 600. Anni, e comandandoli il Priore, che la scongiuraua, che douesse andar al luogo ou' era stata nascosta, e quello baciassè, andò subito ueniente ad vn luogo vicino, frà certe rune di pietre, & iui chinandosi, baciò sopra vna schiena di muro, e disse giurando, che iui era stata nascosta quella Imagine; & aggiunse di vantaggio, ch' ella era stata poi scoperta da vn Canonico Regolare, in potere di cui stette sessantaquatt' Anni, cinque mesi, venti giorni, & vn' hora, e che poi subito gli successe nel possesso della detta Imagine gli Eremitani di Sant' Agostino, già erano passati Anni 232.

13 E se bene, lo confesso, dice il sudetto Padre Campo, che non si deue prelar fede al

Confermasi
la suddetta
tradizione,
col testimonio
del Dottor
Salazar
nell' *historia*
di Casa Pon-
ce di Leon .

Demonio padre della bugia, nulladimeno non si può negare, che anche talvolta non possa dire la verita, che tanto è di fede l'vno, come l'altro; e se in alcuna cosa gli si deve dar credito, è nelle cose, che dice ridondanti in honore, e gloria di Dio, & vile dell'Anime, & aumento della duotione, purchè non siano cose, che implichino qualche manifesta contraddittione; hor questa confessione dell'accecato Demonio la fecero notare li Padri di quella Casa da vn publico Notaio, alla presenza di molti testimonij, ed il P. Campo ne registra il rogito nel sudetto capitolo 40. e con questa confessione si conforma in parte la tradizione del Paese antichissima, notata ancora in alcune Scritture antiche del Conuento, mentre in quel Paese si tiene, che in quel luogo vi fu già vn Conuento di Frati Eremiti di Sant'Agostino, li quali vennero d'Africa, e fabricarono non il Conuento, che hora habbiamo, ma vn' altro differente poco tratto distante da quello, e che hebbero la Santa Imagne, e che la nascosero al tempo della perdita di Spagna, e che apparue dopo al Canonico, con tutto ciò, che disse quel Demonio; con la qual tradizione s'aggiusta il Dottore Salazar nell' *Historia* de Signori Ponçe di Leon a carte 166. mentre dice parlando di questo Sacro Conuento. *Nel termine di Scipione vi è vn Religiosissimo Monasterio detto di Santa Maria della Regola, dell'Ordine del Signor Sant'Agostino, de più riformati dell'Andaluzia, e molto frequentato, per causa dell'Imagne della Beatissima Vergine, che in quello si riuerte; e se crediamo alla tradizione del Paese, è vna di quelle, che si nascosero da i Mori al tempo, che rimase la Spagna in castità, e dopo esser stata nascosta da settecen' anni s'inganna nel conto, dice il Padre Errera nel Capitolo decimoquarto della sua Historia del Conuento di Salamanca dell'Ordine nostro, perche non furono più di 616. poco più, o poco meno; fu riuertata ad vn Canonico Regolare di Santa Maria di Leone, che la scopersse, e la fece manifesta; causa perche la Casa prendesse di poi quel nome, ed affuiche alcuni del suo Istituto l'habitassero più di 70. anni; conforme a questo conto, soggiunge l'Errera nell'accecato luogo, douerte l'inuentione dell'Imagne succedere intorno a gli Anni di nostra Salute 1330. più presto meno, che più, &c.*

14. Prosiegue di vantaggia a dire il Padre Campo, che quel Demonio disse di più, che quell'Imagne l'habea fatta fare il Padre Sant'Agostino mentre forse staua semplice Monaco Laico fuori di Tagaste (se però è vero, che fosse fatta in Tagaste, come pur disse il

detto Demonio, come habbiamo accennato di sopra) e che per hauerli *grati* duotione, comandò nella sua morte a suoi Religiosi, che la douessero seco trasportare nelle parti di Spagna, oue stauano Religiosi del suo Ordine, e Regola; la douete hauer egli portata seco, quando passò di Tagaste in Hippona, se tanta duotione gli teneua, e se ordinò alla sua morte, che seco la trasferissero i suoi Religiosi nelle parti della Spagna. Hor questi antichissimi no Conuento, di cui è, come dicemmo, antichissima tradizione, esser stato iui fondato fin dal tempo di Sant'Agostino, pensa di certo il Padre Campo sudetto, che non ne potesse esser il fondatore, fuori che S. Paulino.

15. D'indi poi dice, che passò alla volta di Cadiz, in vicinanza della quale stua hauer pur fondato il Santo qualche Eremitorio, secondo, che pur anche ne corre qualche tradizione. Ma più aiani pone conferma di questa tradizione, chiamata da Plinio, Pomponio Mela, e S. Antonino Prbs S. Paulino Mellaria, per la gran fertilità sua, è fama antichissima appello di quei popoli, non fondato in Cadiz, che vi si fermasse, ma che anzi iui morisse, ed iui anche poi riposi il suo Corpo; sopra della qual cosa ne produce il Padre Campo due lettere informative d'vn tal Dottore Pietro di Ribera, il quale era Residente nella Città di Veger, huomo non solo docto, ma molto timorato di Dio, il quale nella prima rispondendo al Padre Campo, che gli haueua dimandata informatione di questo negotio, dice fra l'altre cose, quella intorno a San Paulino. *Intorno a quello, che Vostra Paternità mi dice hauer bauto relatione, che vi fu già in Veger anticamente vn Conuento dell'Ordine vostro, qui non fanno altra cosa i Vecchi di questo Paese, fuori che con San Paulino vennero d'Africa molti Monaci Agostiniani, e che il Santo si fermò in vn' Eremitorio, che chiamano boggi di San Paolo, come, che forsi si sia corrotto il nome di Paulino in Paolo, se bene con ambi questi nomi viene anche chiamato; i suoi Compagni poi si posero in vn'altra parte, oue fecero vn' altro Eremitorio, ò Conuento, che boggi chiamano di Sant'Ambrogio; di qui dicono, che alcuni di quelli passarono a fondare vicino a Medina Sidonia l'Eremitorio chiamato de Santi; però che dentro di poco tempo predicando la Fede a Mondei Gentili, tutti acquistarono la corona del Martirio, e li corpi de quali raccolsero i Christiani del Conuento, e li seppellirono nell'Eremitorio di Sant'Antonio di Medina Sidonia nella Capella, che chiamano Santa Medonia martiria la Blanca; quantunque altri dicono, che rizzati da dopo alcuni giorni raccolsero l'ossa di quelli, Geniiti.*

Stimasi esser
stato fonda-
tore del su-
detto Conu.
S. Paulino.

Tradizione
antica, che
nio, Pomponio
Mela, e S. Antonino
Prbs S. Paulino
Mellaria, per la gran
fertilità sua, è fama
antichissima appello
di quei popoli, non
fondato in Cadiz,
che vi si fermasse,
ma che anzi iui
morisse, ed iui
anche poi riposi
il suo Corpo;
sopra della qual
cosa ne produce
il Padre Campo
due lettere informa-
tive d'vn tal Dot-
tore Pietro di Ri-
bera, il quale era
Residente nella
Città di Veger, hu-
omo non solo docto,
ma molto timorato
di Dio, il quale
nella prima rison-
dendo al Padre
Campo, che gli
haueua dimandata
informatione di
questo negotio,
dice fra l'altre
cose, quella in-
torno a San
Paulino. Intorno
a quello, che
Vostra Paternità
mi dice hauer
bauto relatione,
che vi fu già
in Veger anticamente
vn Conuento
dell'Ordine vostro,
qui non fanno
altra cosa i
Vecchi di questo
Paese, fuori che
con San Paulino
vennero d'Africa
molti Monaci
Agostiniani, e
che il Santo si
fermò in vn'
Eremitorio, che
chiamano boggi
di San Paolo,
come, che forsi
si sia corrotto
il nome di
Paulino in
Paolo, se bene
con ambi questi
nomi viene
anche chiamato;
i suoi Compagni
poi si posero
in vn'altra
parte, oue
fecero vn' altro
Eremitorio, ò
Conuento, che
boggi chiama-
no di Sant'
Ambrogio; di
qui dicono, che
alcuni di
quelli passarono
a fondare
vicino a Medina
Sidonia l'Ere-
mitorio chiama-
to de Santi;
però che
dentro di
poco tempo
predicando
la Fede a
Mondei
Gentili, tutti
acquistarono
la corona
del Martirio,
e li corpi
de quali
raccolsero
i Christiani
del Conuen-
to, e li
seppellirono
nell'Eremito-
rio di Sant'
Antonio di
Medina
Sidonia
nella
Capella,
che chiama-
no Santa
Medonia
martiria
la Blanca;
quantunque
altri dicono,
che rizzati
da dopo
alcuni
giorni
raccolsero
l'ossa
di quelli,
Geniiti.

etc

e le racchiusero dentro d'un Pilastro, che sosten-
ta tutta la Chiesa, e ou' sia vn' Epitafio, che giu-
ma alcuno ha potuto leggere, se bene il sig. Du-
ca (cioè a dire di Medina Sidonia) per questo
effetto mandò D. Stefano d' Almona con vn Pa-
dre molto dotto in tutte le lingue, & vno Scol-
tore, &c. Data in Veger a 4. di Nouembre
1633.

16 In vn'altra lettera pure data nella stes-
sa Città di Veger nello stesso Anno a 20. di
Dicembre gli torna a seruire il sudetto Dot-
tore il medesimo, che gli hauea scritto nella
prima, mandandoli anche vn' informazione
in iscritto, aggiugnendo, che in quello luogo
(cioè di Veger) è cosa chiara essersi stato San
Paolino, & i suoi Compagni dell' Ordine di Sant'
Agostino, e che vennero d'Africa tradizione,
che vassi ereditando da Padri a Figli, e durarà
eternamente, perche, oltre la memoria antica,
ha per risuegliarceli l'Imagini del Santo di mol-
to tempo con l'habito, e cintura di S. Agostino:
La certezza del tempo della sua venuta, niuno
la può hauere, nè si sa di più, se non che fondaro-
no molti Eremitorij, essendo la Spagna Castolea,
e queta la Genitura. Quanto poi alla Torre di
Barbute, in vicinanza della quale fondò S. Paoli-
no vn Conuenio, ne sono piene le Storie, e così
altro non soggiungo, &c.

17 Da quelle due lettere informative, pa-
re, dice il Campo, che non si possa dubitare
della passata di S. Paolino in Ispagna a fonda-
re Conuenti per la Religione, essendo tanto
rara questa memoria di Veger, che forse non
ve ne farà vn'altra, non solo in tutta Spagna,
com' egli dice, ma ne meno in tutto il Mon-
do. Oserua però il sudetto Padre, che quelle
Reliquie, che si conseruano in quel sepolcro,
e sono honorate come di S. Paolino, non pos-
sono esser sue, e con ragione, dich' io; però
che gli è certo, che il Santo morì Vescouo in
Nola, ed il suo corpo fu poi trasportato in
Roma, e riposa nella Chiesa di San Bartolo-
meo in Isola; le Reliquie dunque di quel Pa-
olo deono essere di qualche suo Discepolo, e
Compagno, il quale, come la Chiesa fosse de-
dicata a S. Paolino, ed egli Paolo si chiama-
se, fu non gran fatto che il popolo per la so-
miglianza de nomi prendesse vno per l'altro,
e così in progresso di tempo cosonodese l'vno
con l'altro, e si miste, che, siccome la Chiesa
è dedicata in honore di S. Paolino, così pur
anche le Reliquie di quel Paolo siano parimente
di S. Paolino.

18 Di qui poi gli è di parere il sudetto P.
Campo, che si partisse il Santo, dopo hauere
bastantemente fondata la Religione in Ispa-
gna, e passando per i Regni d'Aragona, di
Murcia, e di Valenza, e giunto finalmente in

Catalogna se ne passasse nella Prouincia Nar-
bonese, Aquitanica, e Tolosana, ed iui vici-
no alle falde de Monti Pirinei fondasse forse
li due Monasterij di Valdauno, e Valderano,
li quali essendo vn gran tempo stati soggetti a
Prelati di Francia, alla perline, come hauesse-
ro perduta, quasi affatto ogni Regolare os-
seruanza, furono dal Pontefice sottoposti alla
Prouincia di Catalogna, con la quale con-
finano. E' di parere ancora il sudetto Padre
nel cap. 33. del libro 3. che fosse antico fin di
questo tempo, e fors' anche fondato fosse dal-
lo stesso San Paolino vn' altro Conuenio tra
Tolosa, ed Apamia, nel quale stima, che pren-
desse l'habito di nostra Religione sotto l'An-
no 398. S. Antonino figlio appunto di Frede-
lazio Rè d'Apamia, o Pamia, o Parmiers, co-
me la chiamano li Francesi, il quale fu poi
martirizzato, come a suo tempo diremo; era
però il 3. Campo nel tempo, come hab-
biamo altrove auuertito. D vn' altro Monas-
terio pure antichissimo, situtato altresì nell'A-
quitania, chiamato di Ponte Giardo, fa men-
tione, e stima, che fosse di questo tempo, e
che potesse pur anche essere stato fondato dal
lo stesso S. Paolino, il quale durò nella nostra
Religione fino all'Anno quasi 1150. e non
mille, e cento, come egli scriue, e pensa, per-
che essendo durata la lice, che passò tra i Re-
ligiosi di quello, ed i Monaci Benedittini di
Turs, a quali furono aggregati li nostri Padri
col sudetto Monasterio, per ordine del Ves-
couo Cenomaneuse, e cinquante anni, e più,
com' egli stesso dice, ed essendosi terminata
appunto la lite sotto l'Anno 1210. come ap-
parece per vna Bolla d' Innocenzo Terzo,
qual produce il Campo medesimo nel capito-
lo 41. del libro 2. dunque dalle parole sue me-
desime costa, che i nostri Padri durarono col
nostro Istituto in quel Monasterio fino all'An-
no 1150. ben' è vero, che non arriuarono
all'Anno 1154. però che la prima sentenza,
che li fu data contro a favore de Padri Bene-
dittini, fu di Papa Eugenio Terzo, come si ca-
ua dalla Bolla accennata d' Innocenzo Ter-
zo, hor Papa Eugenio poi cessò di viuere a sei
rino, per fen-
di Luglio l'Anno di nostra Salute 1153. Pen-
sa poi anche finalmente, ch' egli fondasse al-
tri Conuenti in Francia, come vicino a Tolo-
sa, Vienna, Bordeaux, & altri luoghi, ben-
che ciò non a' uerifica con quella certezza, che
sa di quelli della Spagna; fonda però la sua
opinione sopra la pratica, ed amicitia, che
costa hauer hauuta nel suo passaggio per Frà-
cia con Eufurio in Tolosa, con Simplicio in
Vienna, con Amando in Bordeaux, con Dio-
geniano in Albiga, con Dinamio in Engolism-
ma, con Venerando in Auerna, con Attilio

Fondazione
di alcuni Co-
nenti in Frà-
cia fatta da
S. Paolino,
secondo il
Campo.

Conuenio di
S. Giardo
fondato dal-
lo stesso S. Pa-
olino a senso
dell' accen-
nato Anto-
re.

Passa all'Or-
dine Benedic-
tino, per fen-
di Luglio l'Anno di nostra Salute 1153. Pen-
sa poi anche finalmente, ch' egli fondasse al-
tri Conuenti in Francia, come vicino a Tolo-
sa, Vienna, Bordeaux, & altri luoghi, ben-
che ciò non a' uerifica con quella certezza, che
sa di quelli della Spagna; fonda però la sua
opinione sopra la pratica, ed amicitia, che
costa hauer hauuta nel suo passaggio per Frà-
cia con Eufurio in Tolosa, con Simplicio in
Vienna, con Amando in Bordeaux, con Dio-
geniano in Albiga, con Dinamio in Engolism-
ma, con Venerando in Auerna, con Attilio

Conferma-
l' antichità
del Conuenio
di Veger, co-
m' altro tes-
timonio.

Il corpo di
S. Paolino
ritruouato in
Roma, e non
in Ispagna.

in Cador, e con Pegacio in Petrogoro, come appunto testifica S. Gregorio Turonense nel libro 2. della sua Historia Francese, qual anche cita il Baronio, chiamando questo viaggio di San Paolino vna lunga peregrinatione sotto l'Anno 394. Lo fa poi alla perfine di Francia ritornare in Italia, & a Nola verso l'Anno del 398, come accennammo di sopra, nel qual Anno ancora vuole, ch'egli fosse eletto Vescovo; ma in ciò pur anco, come notissimo di sopra, s'ingannò di luogo mano, poiche fino a mezzo l'Anno sudetto del 398, non s'era S. Paolino partito ancor d'Italia per la volta dell'Africa, tant'è lontano, ch'egli già fusse di ritorno a Nola dalla sua lunga peregrinatione d'Africa, di Spagna, e di Francia; passiamo hora a sentire l'opinione del Padre Maestro della Purificatione, che poi nel fine esamineremo l'vna, e l'altra sentenza co tutte le sue circostanze, per porre in chiaro, se ha possibile, questa curiosa historia di S. Paolino, e dare il suo luogo alla verita, che sola con ogni più esatta diligenza, e desiderio, andiamo ricercando in queste nostre Historie.

19 Il Padre dunque sudetto della Purificatione trattando del nostro S. Paolino nel paragrafo terzo del titolo 7. del libro 1. della sua Historia Agostiniana di Portogallo, dice primieramente anch'egli, che San Paolino passò d'Italia in Africa, il che proua, non tanti col desiderio, che haueua S. Agostino di vederlo lui, quanto anche con quello, che Sao Paolino stesso mostraua d'hauere all'incontro di vedre lui, come gliene diede segno nell'Epistola 37. fra quelle di S. Agostino, oue gli dice. *Vitam hoc quoque munus nobis annueret gratia Dei, per Dominum nostrum Iesum Christum, Ut etiam in carne faciem tuam videremus; non solum desideris nostris magnum conferretur gaudium, sed etiam mentibus lumen accresceret, & ex tua copia locupletaretur inopia nostra.* Lo proua poi a che con quel testo dell'Epistola 149. fra quelle pure di S. Agostino, oue espressamente dice d'hauere con esso lui parlato, *vt in aliquando ad me locutus es, &c.* E finalmente meglio poi anche lo dimostra con il testo chiarissimo di quella lettera scritta da S. Paolino medesimo a S. Amadone, citata dal nostro Beato Giordano nel sermone 30. de Sanctis, quale noi pur anche producessimo sotto il numero 13. dell'Anno 393. oue espressamente dice il Santo, che vna volta vidde Sant'Agostino tanto solleuato con lo spirito, e tanto infiammato, ed acceso nell'amor di Dio, che pareuasi di vedere vo Serafino, e che senza dubbio egli stima, che all'ora stasse tutto vnto con la Santissima Trinità, e che ammiratosi d'vidre le insuocate parole,

che diceua, non si punte trattene, che alzandola voce non dalle grandissime grazie a Dio. E qui soggiunge con molta accortezza, che se S. Paolino vidde S. Agostino, certo che lo vidde nell'Africa, perche S. Agostino, dopo, che d'Italia se ne passò io quel Regoo, mai più fuori n'uscì.

20 Quanto poi al passaggio d'Africa in Ispagna a fondare Monasterij di nostra Religione, per ordine del P. S. Agostino, lo tiene anch'egli, e si sfoza di prouarlo parimente non solo col citare varij Autori antiche moderni, così del nostro, oue anche d'altro Istituto, come Giouanni Vaseo nella sua Cronica di Spagna sotto gli Anni del 383 e del 569. Emaouelle Seuerino nella suoi varij discorsi, discorso 4. Maestro Pietro Caluo Domenicano nella sua difesa delle lagrue de Giusti al capitolo 12. & altri ancora; ma di vantaggio col produrre le foundationi non solo di molti di que' Conuenti, che pur anche dice il P. Campo hauer fondato il Santo, come di Saragozza, Calataud, o Bilbili, Calagor, Lerida, &c. ma di vantaggio ancora di Merida Città antica in Portogallo, ed anche vn'altro sotto i Puenet, chiamato di S. Martino, il quale poi dopo chiamossi di S. Vittoriano Monaco d'Africa, Discepolo, dice, di S. Agostino, il quale fu in quello Abbate lo spazio lungissimo d'Anni 70. e duro poi in quello il nostro Agostiniano Istituto, fino a gli Anni del Signore 1045. nel qual tempo il Re D. Ramiro volle, che vi si professasse la Regola di S. Benedetto, come ancor noi ne luoghi, e tempi suoi proportionati con ogni diligenza scriueremo, facendo anche vedere al Padre Lezana, che la sua Religione non ha punto di Ius sora di quel Monasterio di S. Martino, e molto meno Ius de Santi a Iunni, che poi produise alla Chiesa, ed al Cielo, prima, che s'introducesse in quello il Monastico Istituto di S. Benedetto. Circa il tempo poi del passaggio di S. Paolino d'Africa in Ispagna, parla con maggior probabilità il Padre della Purificatione, che non fa il P. Campo, poiche egli tiene, che San Paolino fondasse il sudetto Monasterio di S. Martino subito passato in Ispagna, intorno a gli Anni di Christo 400. o forse anche prima, il qual detto è assai probabile, come di sopra mostrassimo.

21 Hora dunque, che habbiamo intese l'opinioni di questi due Historici eruditi circa il passaggio di S. Paolino a fondare la Religione, o per meglio dire, a propagarla, e dissenderla maggiormente per le Spagne (perche di già ve l'hauua cominciata a fondare, come a suo luogo dicessimo, S. Profuturo Vescovo di Braga) resta, che noi diciamo il nostro

E d'Africa in Ispagna con le foundationi, che mi fete.

S. Vittoriano Monaco Agostiniano fu Abbate del Conu. di S. Martino anni 70.

Opinione sulla del P. Lezana intorno al sudetto Conuenuto di S. Martino.

Errore manifestissimo del P. Campo.

Produce con le proue del P. della Purificatione intorno al passaggio di S. Paolino d'Italia in Africa.

tro parere intorno alla verità, ò probabilità di quelle; e primieramente quanto all' opinione del tempo, nel qual pensai il P. Campo, che S. Paolino passasse in quelle parti, già più sopra più volte habbiamo detto, e replicato, che non solo ella non è vera, ò probabile, ma di vantaggio, ch' ella è affatto improbabile; perche nel tempo, che egli lo scagì di ritorno a Nola d' Africa, di Spagna, e di P. anova, che è nell' Anno del 398. egli è certissimo che appena poteua egli essersi partito alla volta d' Africa; auuegnache in quell' Anno per la festa di S. Pietro, e Paolo egli era in Roma; e perche forse il P. Campo potrebbe dire, che egli era in Roma foris di ritorno dalla sua lunga Pellegrinazione di Francia, Spagna, ed Africa; già gli chiudedimo questa porta, mentre in tutti gli Anni antecedenti al l'istero del 398. sempre glielo faceuamo vedere in Italia; sì che in quanto a quella parte il detto Padre ha preso manifestissimo errore; perche di certo il Santo non passò in Africa, prima del Meis di Luglio dell' Anno citato 398. a l qual conto meglio s'aggiua, come habbiamo auuertito il P. della Purificazione.

33 Quanto dunque al passaggio sudetto in Africa, leuatore l'errore, ch' egli prende del tempo, noi ci confortucriamo a lui pare-
re, più che di buona voglia; perche veramente a me non pare, che quello in verun conto negar si possi senza taccia di gran temerita, supposte le due accennate autorità dello stesso S. Paolino. Cui poi anche il passaggio di Spagna, non così francamente mi confortu-
cro, non perche so probabile non s'imi anche quest' opinione, ma perche le prove, che produ-
ce principalmente il P. Campo, hanno sofog-
no d'vn poco di efame; E primieramente,
quanto alle lettere in versi, che produce di
Aufonio a Paolino, che gli rimprouera l' ha-
bitatione de' luoghi ignobili di Calagorri
di Calataiud, o Bilibi, di Lerida, & altri tali,
al qual risponde Paolino, che non gli rimpro-
uerai solamente questi luoghi, perche v'e-
rano in Ispagna altri luoghi più nobili, come
Sargotza, Taragona, Barcellona, Merida, &
altri tali; si potrebbe da qualche critico Celo
re rispondere, che da queste lettere ben costa,
che Aufonio rimproueraua l' habitatione di
Paolino ne primi luoghi, perche veramente
in quelli andaua stantiando, ma non costa
poi, che egli habbasse ne gli altri; perche il
Santo nominandoli quell' altre Città più fa-
mose, lo fa per far veder ad Aufonio, che in
Ispagna v' erano Città degne, ed illustri più di
quelle, che esso gli rimproueraua; oltre che
non costa, che queste lettere corressero fra
quelli due Valentinuomini questa seconda vo-

ta, che si suppone essere stato S. Paolo in Ispagna; perche gli è certo, che v'era stato vn'altra volta, anzi in quel Regno era egli stato ordinato Sacerdote; e se si considerano bene con attenzione, pare, che più tosto si feruileuero l'vn l'altro quelle lettere la prima volta, quando lui stava in compagnia di sua moglie Terasia, quale chiama nell' Epistola 23. col nome di Tanquy, tutto perche finimaua, che ella tolle quella, che trattaua di Paolo in Ispagna, e si le cagione, che non tornasse in Francia nella Patria sua, come desideraua. Auemo, a consolare non solo lui, ma il suo proprio Padre: diamo i suoi versi.

*Si prodi Pauline times, nostraq; Vereris
Crimen amicitia, Tanaquil tua nesciat Ind.
Tu contemne alias, nec dedignare parentem
Ad fari verbis.*

Nelle quali parole due cose gli dice, cioè, che non sia parte delle sue lettere alla sua Tanquai, cioè a dire alla sua Terasia, quale così chiama, dice lo Scaligero, perchè stimava, che da essa si lasciasse governare; auuegnachè così chiamauasi in questi tempi le Donne, che comandauano a Mariti. *Vocat eam feminam Tanquai* e Poeta uollet, quia illis temporibus ita ferebant uxores Vocari, qui imperabant Maritis: hor te dunque teo haueua la Moglie Terasia, certo, che pare, che questa fusse la prima volta, che Paulino con quella ne staua in lipigna, prima d'esser ui ordinato; però che non pare, che habbi del credibile nel viaggio, che fece fuori d'Italia in Africa, e di là poi anche in lipigna, che feco condurre la Moglie, la ou' le era erasi fatta

Monaca anch'ella, come fu cava dalla Lettera, che gli scrisse S. Girolamo, e noi anche a suo tempo lo notafimo; e la ragione è questa, perchè douendo di certo in Africa stare con i suoi fratelli nel Monasterio, o pure nella Casa Episcopale, non era conueniente, che seco hauesse la Moglie; oltre che non pare, che la cosa si renda così facile, ed ageuole ancora da poterli porre in esecuzione, in riguardo della lunghezza de viaggi, e della delicatezza di quella Religioza: che se mi si risponde, che haueua pur altre volte lungamente pellegrinato con esso, replicarò io, che all' hora erano entrambi più giouani, e non essendo alcuno di loro Monaco, la cosa più lecita anche, e meno odiferebile si rendea. E se S. Paolo dice nelle sue lettere, che egli vuol seguire, e seruire Christo, a cui tutto si era dedicato, che però li lasci viuere in pace; e quello pur si deuere iustice alla prima volta, che egli haueua con la sua Santa Conforte ne deserti di Barcellona, oue si ritirò, poco dopo sposato con quella, fuggendo di Francia, dopo hauer ven-

Opinione
dell' Autore,
che Ausonio
scrivesse let-
tere a S. Pao-
lino in Ispa-
gna la pri-
ma volta,
che vi fu, e
non la secon-
da.

Si risponde
ad una tacita
obiezione.

Opinione
dell'Autore
intorno alla
sentezza del
P. Campo.

S'esaminano
le ragioni
del P. Cam-
po intorno
al passaggio
di S. Paolo
in Spagna, e
de Connen-
zi, che dice
baver lui sù-
dati.

duto quant' egli haueua in Aquitania, come ammette, anzi pur dice chiaramente lo stesso P. Campo nel cap. 33. del libro secondo; di sorte tale, che, nè meno in sentenza sua, si possono intendere quelle lettere d'Aufonio effere state scritte da Aufonio la seconda volta, che si suppone esser passato S. Paolino, d'ordine di S. Agostino, a fondar Conuenti in Ispagna, ma solo la prima volta, prima, ch' egli s'ordinasse Sacerdote, poichè anche all' hora, se non erano Monaci formali, viueuano però da Monaci, e faceuano, come il Nouiziato.

33 L'Argomento, che più stringe, e che quasi affatto convince, è quella tradizione, qual dice essere antichissima nella Spagna, e specialmente nelle parti di Cadiz, e di Veger, che S. Paolino, cioè a dire, habbi fondati in quelle bande alcuni Monasterij; ed in particolare quello, che hoggi giorno si chiama di S. Paolo, o Paolino, quale anche dicefi esser lui dipinto *ab antequo* con l' Habito nostro insieme con altri suoi Discepoli, e Compagni Santi, quali seco vennero d'Africa in Ispagna; le Reliquie però di quel Paolo, quali stimano pur anche que' Popoli esser di S. Paolino, per antica tradizione, intorbidano vn poco quello grand' argomento; perchè potrebbero dire, e pensare, che si come que' Popoli si sono ingannati a credere, che quel Corpo, o quelle Reliquie di quel B. Paolo siano le vere Reliquie, ed il vero Corpo di S. Paolino; così pur anche ingannati si siano nel nome stesso, e che Paolo si chiamasse Paolino, o perchè fosse picciolo, o per sua humiltà, e così essendo poi morto con fama di santità, gli conferissero in suo honore quella Chiesa, che hora stimasi dedicata a S. Paolino di Noja: In fatti la cosa si rende vn poco dubbiosa; io non dico, che non possi esser stato S. Paolino il fondatore di que' Conuenti; dico bene, che io desiderarei fondamenti più solidi, e più certi di questi; e tanto ancora dico dell' opinione del P. M. della Purificazione; io voù credere, che i Monasterij, ch' egli dice hauer fondati in Ispagna S. Paolino, siano veramente stati fondati da qualche nostro Religioso a noi incognito, ma da S. Paolino, egli non porta fondamenti hallerli. A l'autorità poi, che l'vno, e l'altro producono, non sappiamo, che dirci, fuori che, o, che quelli Autori prendono la prima sua passata di Francia in Ispagna, confondendola con quella seconda, che si suppone hauer fatta il Santo d'ordine di S. Agostino, come fanno di certo il Vaseo nella sua Cronica, e tutti gli Autori nostri di Spagna, trattone il Marquez, e l' Erera, che non lo dicono; o pure anch'eglino s'ingannano con l'equiuoco di quel Beato Paolo, o Paolino;

e questo sia detto, non per toglier il credito, ne all'vno, nè all'altro Autore, quali entrambi confesso dottissimi, ed eruditissimi; ma perchè io desidero di riparare il certo dall' incerto, il dubbioso dall' indubitato, & il vero dal falso, *ut is qui ex aduerso est* (come dice l' Apostolo) *veretur nihil habens malum dicere de nobis*.

34 Ma diamo, che S. Paolino non passasse d'Africa in Ispagna, chi si dourebbe poi dire essere stato il fondatore di quel Conuento accennato di Veger, ed anche de gli altri della Spagna? In vigore di quella tradizione douremmo, anzi dobbiamo dire, che fosse quel Beato Paolo, insieme con quel Beato Ambrogio, di cui pur anche parla il P. Campo, e noi ancora diremo alcuna cosa fra poco; e se è vero, che pur anche corra quella tradizione, che S. Paolino fondasse il Conuento antico di Leida, di Calataiud, di Pamia, o Apamia, di Valdeano, di Valderano, di Tolosa, con gli altri di Francia, de quali habbiamo di sopra inteso dal P. Campo esserne stato fondatore pur anche S. Paolino, potrebbe essere, che pure il sudetto Beato Paolo facesse quelle fondazioni, supposto, come si dubita, che S. Paolino non passasse in que' paesi dall'Africa; E certo il Conuento d'Apamia bisogna ben, che in questo tempo, per lo meno, fosse in piedi, perchè credesi di certo, che in questo tempo appunto S. Antonino figliuolo di Fredelasio Rè di Apamia, rinouandou con generoso, e santo coraggio il Mondo, e le sue pompe Reali, in quel Monasterio prendesse l'Habito Eremitano di S. Agostino; e questo è più che vero; perchè nella quarta lezione dell' Ufficio, che recita la Chiesa d'Apamia, e di Valenza di questo Santo Martire, come anche la nostra Prouincia di Tolosa, dicefi, che essendoli morti i Parenti nel tempo di sua gioinezza, egli con tanta risoluzione, sprezzando il Regno, e le terrene ricchezze, abbandonò il Mondo, e si fece Frate Agostiniano; sentiamo le parole del sudetto Ufficio. *Antoninus Fredelasi Apamia Regis filius parentibus in infidelitate defunctis, spreto generis nobilitate, & vera, qua in sanctitate, & iustitia, sita est, nobilitatis cupidus, fides Christiana rudimentis imbutus, baptizatus, perfectionis verò attingenda desiderio incensus, Paterno Regno, bonisque omnibus ad Christum sequendum derelictis, usq; Fratibus Ordinis Eremitarum B. Augustini traditus, ut iuxta consilia Evangelica vitam vinceret, eorum suscepit Habitum &c.* Come poi questo Santo glorioso se ne passasse in Ialtia a vivere in vn' Eremo vicino a Salerno; come s'ordinasse Diacono, e predicasse la Fede; e finalmente, come tornato nella Patria, fosse poi

*Si dichiara
chi potesse
essere il fon-
datore de gli
accennati Co-
nenti di Spa-
gna, & an-
che di Fran-
cia.*

*S' esamina
Un altro Ar-
gomento af-
fatte gagliar-
do del P. Ca-
po, e si spie-
ga il senti-
mento di
quello.*

poi anche crudelmente martirizzato, ci riferbano a scriuere di mano in mano ne suoi propri tempi, e luoghi opportuni; come anche nel tempo della sua beata morte formeremo, conforme il nostro stile, vn'affai succoso Compendio di sua gloriosa Vita, con ciò anche, che segni dopo ne tempi a venire: Ci gioua però d'aggiunger quui, che forse S. Paolino, se fu egli il fondatore, o quel B. Paolo, o altri in fine, che fondasse quel Monasterio d'Apamia, o altro in quel contorno, douette fors' anche con le sue predicationi conuertire questo Reale Infante, il quale poi dopo maggiormente inferuoratosi nel Diuino amore, volle anche prendere l'Habito della Religione.

25. Ma già, che siamo ancora in Ispagna non ce ne partiamo, se prima non riferiamo ciò, che scrisse il P. Campo de due sudetti, e mentouati Beati Paolo, ed Ambrogio, quali chiama egli discepoli, e compagni di S. Paolino. Nel capitolo dunque 36. del libro 2. della sua Historia dice, che questo glorioso, e Beato Paolo fu vno de compagni, che seco condusse S. Paolino d'Africa, che visse in questi contorni di Veger, e che lui ancora poco lontano dal luogo, chiamato S. Giacomo di Barbate, morì, e fu sepolto; ma perche il tempo ogni cosa confuma, quelli Eremitorij, che doueano essere humilissimi, col tempo caddero, e se furono rifatti, douettero poi rimanere abbandonati nel tempo, che i Mori impossessaron della Spagna; ma se i Religiosi abbandonarono i loro Sacri, & antichi posti, ed il tempo, od i Mori distrussero i Monasterij, non si perse però fra Popoli la memoria di que' Serui di Dio più celebri, ed insigni, ed in particolare de gli accennati; ma Iddio, che sempre vuole, che sia no honorati i suoi Santi, permise dopo vn lunguissimo corso di Secoli, che alla per fine si scoprisse il Sepolcro di Paolo in questa guisa, come appunto la racconta il P. Campo; il qual dice, che nel principio del Secolo passato (cioè a dire infino a gli Anni di Christo 1528. secondo il conto de' Testimonij, che poi s'esaminarono dell' Anno 1576. come vedremo più a basso) accadde, che vn certo Gio. Lopez Calcinato, hauendo riempito vn forno di pietra, per farne calce, & hauendo bisogno di trè giorni di cottura, o per 17. meno di 24. hore, trouò con sua gran marauiglia, che s'era perfettamente cotta in 12. hore; il che attribui egli a miracolo; ma guardando poi con maggior diligenza le rotture della terra, di donde haueua causata la calce, non molto lungi dal detto forno, o fornace, trouò vn Sepolcro coperto di lastre, & in vna di quelle v'erano scritte queste parole.

A qui yace el Sieruo de Dios Paulo; cioè a dire, Qui giace il Seruo di Dio Paolo. Se bene, nè egli, nè altri le potero leggere per all' hora, fin tanto, che il Duca D. Gio. di Medina Sidonia mandò persona dotta per quello effetto. Stauano poi dentro dell' accennato Sepolcro l'Otta Sante, le quali con la fragranza dell'odore, che spirauano, dauano ben a diuedere, che già l'animo era Cittadino del Cielo, e grand' Amico di Dio. Alla fama di questa gran marauiglia, ne seguirono molte altre; posciache da luoghi circonuicini, ed anche da molto lontani, cominciarono a venire a truppe gl' infermi, e bisognosi; ed appena toccauano le Sante Reliquie, anzi pure la terra del Sepolcro, che subito restauano sani; ma quell' allegrezza poco tempo durò, però che, come venissero pur anche alla fama di questi miracoli persone in gran numero di conto, e di portata, cominciarono a portar via a poco a poco le reliquie, a segno, che appena vi rimase il Sepolcro, e così in brieve tempo, non solo mancò la frequenza del Popolo, e con essa la diuotione, ma quasi ancora la memoria, per esser il luogo molto fuori dell' habitato; laonde quegli habitatori, come gente di campagna, cò bestiami, che conduceuano a pascolare per que' contorni, poco, o nulla auuertendo, tornarono a profanare quel Sacro luogo; il che essendo stato auuertito da alcuni timorati di Dio, ne diedero auviso al Sig. Duca di Medina Sidonia, il quale, come pietoso, e diuoto Signore, scrisse subito al suo Giudice maggiore, che teneua in Veger, vna Lettera data alli 30. d' Ottobre del 1548. ordinandoli, che subito douesse inuestigare la verita, esaminando i Testimonij, con tutte l'altre circostanze, che li richieggono nel tenore, che siegue.

Giudice maggiore della mia Città di Veger; sappiate, che io sono stato informato, che nel mio luogo di S. Giacomo di Barbate v' sono certe ruine d' antichi Edifici, che insurono, e che in vi s' u anticamente Chiesa, e che in quella habito vn Sant' Huomo chiamato Paolo, che il suo Corpo fu euaato di lì, nè si sa doue fu trasportato se che nella detta Casa, & Edifici si raccolgono bora animali immondi, e che all' intorno di quella vi sono molte mandre per dette animali; e perche voglio esser informato di quanto passa intorno a ciò, con la presente vi comando, che andate subito in persona al detto mio luogo di Barbate, e vediate li detti Edifici, e Casa, e lo stato nel quale si ritrovano, e in ogni maniera v' informate, se intra alcun tempo vi s' u Chiesa, o alcuni Eremitorio, o Casa di deuotione, e quanto tempo b; e che titolo haueua, e se in quella habito il detto Sant' Huomo; e se fanno, doue fu portato il suo Corpo

Lettera del Duca di Medina Sidonia al Giudice di Veger.

Racconto curioso del P. Campo intorno a due Beati Paolo, ed Ambrogio.

Corpo, e chi lo porrà; e se nella detta Casa si raccogliano bora li detti Animal; e se vi siano intorno a quella madre per quelli; e se gli detti Edifici seruieno a tal effetto, e per chi; affinché il tutto da me saputo, e conosciuto, io faccia promettere a quanto importa il seruitio di N. S. & anche al mio: e la detta informazione sottoscritta col vostro nome, e segnata dal Notario, che l'hauerà fatta, mandaretemi, per il che vi do ogni mia autorità. Fatta in S. Lucas di Barrameda a 30. d' Ottobre del 1548. Il Duca. Per commissione del Duca mio Signore Gio. Ruiz Pelafio.

26 Riceuuta questa Lettera l'Alcalde, ò Giudice maggiore (prosegue il P. Campo) parti subito con vn Notario publico, e trouò vicino al luogo di Barbate certi muraglioni vecchi, con la sua Porta, e dentro da vna parte vn'Altare roiuato, & all' intorno le manderà, ò porcelli, e certi barilli di Tonno, e subito comandò, che ogni cosa fosse leuata, e si nettasse politamente il luogo, e che per l' auuenire niuno hauesse ardire di accostarsi con animali di forte alcuna a quella parte; e nel medesimo giorno cominciò a citar Testimonij, & ad esaminarli per l' informazione, che voleua il Duca; al qual esame ammise solo le persone, che potessero deporre di molti Anni indietro; e così quello, che di minore età fu esaminato, passaua fessane Anni, conuenendo tutti nel punto essenziale, benché fossero poi anche differenti in cose di poco momento, & accidentali. Alcuni dissero, che s' erano ritrouati altri Sepolcri con quello di S. Paolo, & è da credere, che, già, che quella era Chiesa, doue v'hauueano habitato altri Religiosi, ve ne fossero. Non registra il sudetto P. Campo li esami di coloro, perche gli paruerò souerechi in riguardo, che nõ essendo stati esaminati con l'autorità del Vescouo, non fernirono per nulla; solamente riferisce alcuni miracoli, che successero per gloria di Dio, & honore del Santo.

27 Desiderando que' paesani, che si ristorasse la sudetta Chiesa, & Eremitorio, raccomandarono l'impresa ad vn certo Portoghesi, acciò raccogliesse limosine per tal' effetto; e fu costui cotanto diligente, che hauendo ben presto possi insieme ventimilla Maravedis, e raccolte altre cose di qualche valore, se ne fuggi in Africa, & lui poco dopo mori mangiato da vn canchero, attribuendo i Testimonij questo castigo a miracolo del Santo.

28 Quatr'altri Testimonij, dissero, che passando per il stretto di Gibilterra, che sta lui vicino, vna Naua carica, e già in pericolo euidente d' andar a fondo, perche hoggi mai il Mare gli entrava dentro per cento lati, li po- ueri Nauiganti si raccomandarono al B.

Paolo, e subito la detta Naua giunse salua al lido in faccia dell' Eremitorio, e saltando in terra, senza perire alcuno, la diedero di limosina; con il che si coperse la Chiesa, supplendo in questa guisa al mancamento del maluagio Portoghesi.

29 Altri l'essimonij dissero, che hauendo inteso vn power huomo, che si trouaua (schiau in Barberia, li molti miracoli del Beato Paolo, si raccomandò di cuore al sudetto, & indi a poco s' auuenne in vn Vecchio venerabile, il quale gli addimandò, se bramaua d' esser libero, e rispondendo di sì, lo pose il Santo vecchio in vn mometo in Tanger luogo di Christiani, oue gli dichiarò esser egli quel Santo, a cui s'era raccomandato: se ne passò a Veger, visitò il suo Eremitorio, e fece dire noue Messe, quali ascoltò con molta diuotione.

30 Giovanni Fernando, habitando in Barbate, haueua vna Fante di tal forte gonfia, che staua per crepare, e conducendola al Sepolcro del Santo, baciò vna delle sue Reliquie, se la pose al collo, e subito rimase sana.

31 Roderigo Mugnoz, habitante in Veger, testificò, che egli vidde entrare nel detto Sepolcro due persone, che conobbe, e parlò con esse, e seppe, che sempre haueuano caminato con le stampelle, come storpiate, che erano, senza poterli muouere d'altra forte; e che vlcirono suori senza di quelle, correndo libere per quelle campagne. Disse di vantaggio,

che vidde condurre vna Donna, che haueua mangiato il volto, le mani, & il corpo, a segno, che non haueua, quasi humana figura; il qual danno gli haueuano cagionato alcune bolle, ò brozze pestulentiali d'ott'Anni, che fregandosi tutta la vita con la terra del Sepolcro del Santo, restò sana, come se in tempo di vita sua non hauesse mai hauuto male alcuno. Aggiunse di più, che conobbe vn'huomo, e che chiamauasi Samegno, la cui Moglie, quanti figli cõcepiua, e n' haueua cõcepti molti, tutti morti gli partoriua, ò per lo meno poco viuellano; e la detta su al Sepolcro del Santo, e gli promise, che se gli otteneua vn figlio viuio, l' haurebbe chiamato col suo nome, ed hebbe la gratia. Furono insomma moltissimi gli miracoli, che fecero le Reliquie, ed il Sepolcro del Santo.

32 Fatta dunque l'informazione (prosegue il P. Campo) e mandata al Duca sudetto, commandò, che si rifabricasse l' Eremitorio, e che si addimandasse limosina, affine di porre quel luogo nello stato conueniente, come era il douere; & essendosi finito, rimase così, continuando il Popolo a visitarlo, fin tanto, che la Città di Veger volle per sua maggior diuotione portare l'Imagie del Santo, e collocar-

Miracolo terzo.

Miracolo quarto.

Tre altri Miracoli del B. Paolo.

Diligante fatto dal sudetto Giudice per tal' effetto.

Miracolo primo operato dal B. Paolo.

Miracolo secondo.

locarla nell'Altare; miri, perchè ciò far non si poteua senza licenza del Vescouo; si presentò il memoriale, proponendo il caso; fu rimesso al Prouisor, che ordinò ciò, che segue.

Il Prouisor di questa Città di Cadiz, e suo Vescouato per l' Illustriss. e Reuerendiss. Sig. D. Garzia de Haro per la gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica; Vescouo di Cadiz, e d'Algezira, del consiglio di S. M. suo signore e con la presente ordino, e commando al R. Vicario della Villa di Veger suo Laogouente, che subito veduta questa commissione con un Notaro, che di quello di sua fede, faccia informazione del suo ufficio intorno a miracoli, che si dice essersi fatti in detto Sepolcro antico, che comunemente il popolo chiama Sepolcro di S. Paolo, oue al presente s'è

Decreto fatto dal Vescouo di Cadiz per porre in chiaro i miracoli del B. Paolo.

fatto a una Chiesa nel luogo di S. Giacomo di Barbate giurisdizione della Villa di Veger della diuisione, che la gente di detta Villa, e Territorio ha al detto Sepolcro; e Reuocatorio; e così parimente per compulso nostro si cauerà un Transunto autentico, e in forma, d'una certa informazione, la quale, per ordine del Duca di Medina, e d'alcune maggiori di questa Villa, fece davanti Gonzalo Rodriguez Notaro publico circa l'origine, e veridicatione del detto Sepolcro, Chiesa, e miracoli; e la porrete insieme con l'informazione, che di nouo farrete, e vi si comanda facciate, in ragione del detto di sopra; e così parimente procurarete, che si satisfichino auanti di noi i Testimonij, che vi saranno uini della detta informazione; e se saranno morti, prenderete informazione, come sono morti da persone, che conobbero li detti Testimonij, e ciascheduno di loro, come della qualidà, e credito delle loro persone; e fatta la detta informazione, e diligenza, come vi è detto, innuare ogni cosa a me, acciò soua ogni cosa, e sopra il contenuto nella detta petitione, si proceda in quello, che più conueniga al servizio di Dio, e nostro; e per il sopradetto, e ciascheduno di quello, con tutto ciò, che gli vi è auuto, e da quello dipende, vi abbe vi commette le mie Voci. Fatta nella Città di Cadiz a 27. di Settembre del 1576. Il Dottor Pietro di Luna. Per commandamento del Signor Trousore. Antonio Ruiz Chierico Notaro.

33 Ho qui registrato, dice il P. Campo questi mandati, altri che si veda con che rigore si fecero le dette informazioni, che non hauendo in quell'ultima giurato, fuori, che coloro, che conosceuano quelli della prima, che furono di numero 23. li più haueuano 60. Anni, come alcuni ancora n'haueuano 70. ed altri ottanta. Depongono gran meraviglie; insomma riualse tanto lodato il Signor Vescouo, che concessi, si facesse la ista, e si portasse l'immagine del Santo con solennità; quale in conformità dell'antichissima tradizione,

scolpirono in Habito di Eremita Agostiniano, se bene dice (come già dicemmo nella vita del nostro Veicouo di Nola) la noua inuentione della pietra del Sepolcro di Paolo, il di cui nome era in quella iscritto; fece che non istadero così costanti, come prima in dire, che fosse S. Paulino sudetto, conoscendo, e dandosi a credere, che questo, e quello fossero tutt'uno (ma quanto in ciò s'ingannassero, l'auuertimmo noi di sopra, perchè il Corpo di S. Paulino, & il suo Sepolcro sono in Roma, ed egli non morì in Spagna, ma in Nola) (e bene mai hanno lasciato, di persistere in darli uainamente con il nouo anche l'antico, come vedemmo nella petitione della detta Villa, presentata al Vescouo; & hora daremo vn paio di Testimonij della prima informazione, che sono (dice pur il Campo) i seguenti.

34 Fu chiamato Antonio Sanchez Reggitore della Villa di Veger, e disse; che può ceter cosa di 50. Anni, poco più, o poco meno, che Gio: Serrano habitante in questa Villa, & vn'altro suo compagno erano Calcinari, e faccuano forni di Calce vicino al luogo di S. Giacomo di Barbate; e cauando pietra da alcuni luoghi, che iustitauano, trouarono certe Sepolture antiche, che pareuano del tempo de Gentili, fatte alla maniera; & in foggia di Pile, le quali diedero ad Alfonso d'Ortega, & hoggi giorno parte di queste stiano nel pozzo del detto Alfonso; e quelli dal B. Paolcainari, dopo, che ebbero eora vna fornace di calce, nel canarla, sentirono nel detto forno vn'odor soue, del quale i rimasero ammirati; e che i detti Calcinari diceuano, che molte notti gli era stato riuclato, che verso vna certa parte della fornace trouarebbero vna Sepoltura d'un Santo; e stimolati da quello pensiero, cauaono, e trouarono la Sepoltura, che gli era stata riuclata, fatta di pietra, in modo di Tabuto, più stretta verso i piedi, che verso il capo; e che verso il capo vi era vna Lustra con certe lettere, che diceuano, Paolo Seruo di Dio, e che non si ricorda, (e diceuano Paulino; e questo Testimonio vide la detta pietra in vna Pauola del Prouiditor di Cadiz, che si chiamaua Mauro Castiglione, il quale andò con altri Cauaglieri al detto luogo di Barbate, e che crede si ritrovarono davanti li Signori Inquisitori: Disse di più questo Testimonio; che in questo tempo, stando malo di brozze, ed anche crepato, e rotto; il Signor D. e Antonio di Lena lo condussero sopra d'vna Mula alla Sepoltura del Santo, e ponendo i piedi nelle concauità, che quelli del Santo haueuano fatte nella terra, e fregandosi con quelle le mani i il volto;

& il

Da il Vescouo licenza, che si faccia la festa del B. Paolo vestito con l'habito Agostiniano.

12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

& il collo vici sano del tutto. Disse di vantaggio, che il detto Serrano Calcinajo era zuppo, e dopo lo vidde sano, che questi haueua vn figlio per nome Pietro, gobbo, il quale allo scoprimento del detto Sepolcro fu il primo a giungere a quello, e subito si ritrovò senza la gobba.

35 Fu presa anche per testimonio Beatrice Hernandez moglie, che fu di Giovanni Lopez defonto, e disse, che puol'esser cosa di 50 Anni, poco più, o meno, che essendo essa testimonio maritata con il detto Giovanni Lopez, viuendo nel detto tempo nel luogo di Barbate, il detto Giovanni Lopez era Calcinajo, che andando a fare vna fornace di Calce con vn'altro compagno chiamato Duardo Gil, vicino al luogo di Barbate, doue sta l'Eremitorio del Santo, ritrovò vna Sepoltura in forma di Tabuto, e coperta con certe lastre, fra le quali ve n'era vna della forma d'vn'Altare, che essa testimonio hebbe in suo potere, e che la detta lastra nelle quattro schiene haueua quattro Croci, e nel mezzo vn grand' Epitafio, che come disse vn Flemingo, che veniuo con il Duca Gio: diceua. *Qui giace Paolo Seruo di Dio*, e che non si ricorda, se diceua l'Anno; però, che gli pare, che disero nell'Era di tanti, e che mandando il Duca a dirli ad essa testimonio, che gli desse la pietra, rispose, che il Signor Duca non gli haurebbe leuati pugni, che dati gli haurebbe suo marito, se gli hauesse la pietra consegnata; il che inteso dal Duca andò in persona, e per modo di barla gli disse in lingua Portoghese. *Pensate, che io non farò huomo da leuarmi i pugni*, ed essa testimonio, rispose, che farebbe bastante Sua Eccellenza a leuarglieli auanti, ma non dopo, e finalmente gli consegnò la pietra. Fin qui li Testimonij citati *ad litteram* dal P. Campo nel luogo citato.

36 Sopra questi Testimonij, e l'Epitafio di quel Sepolcro da due auerimenti il Padre Campo; il primo è, che da quelle Croci si puole argomentare, che fosse discepolo di S. Paulino, il quale fu della Croce deuotissimo; che però nella Campana di Villigila la fece scolpire in quattro parti; e così doueua anche fare nell'altre; però che fu egli inuentore delle Campane, come nella sua vita diremo sotto l'Anno del 431. Hor così i suoi discepoli volendo imitare il loro Maestro, erano anch'essi deuoti della Croce, e la scolpivano per tutto, e specialmente ne Sepolcri, come fecero in quello del Beato Paolo; quest'argoment non è dimostrato; a mio credere; però che, e sopra qual Sepoltura di Christiani, tanto Religiosi, quanto anche Secolari, non vedrà il P. Campo segnata, ed intagliata la

Croce? Non niego però, che non ferta per qualche congettura probabile. L'altro auerimento poi, che da, si è, che da quell'Epitafio si cava esplicitamente, ch'egli era Religioso, cioè Monaco; mettere in quel viene antonomasticamente chiamato col nobil nome di Seruo di Dio *Familus Dei*, che era appunto il nome, col quale in que' tempi veniuano nominati i Monaci, come hoggi i Mendicanti con quello di Prati, come habbiamo tante volte notato in questi nostri Annali, & in specie sotto l'Anno del 385. In conferma di questo, racconta il P. Campo nel suddetto cap. 36, del suo libro 2, che mentre egli stava da giouine studiando nel Monasterio di S. Maria della Regola, oue, come più sopra dicemmo con la scorta dello stesso Autore, S. Paulino e fama hauu fondato Eremitonj, e Monasterij, vidde vna pietra quadra con altre quattro Croci; se bene dell'vna non se ne vedea fuori, che la punta del piede, perche haueua rotta la schiena, & il pezzo rotto si tirò dietro il restante, insieme col nome stesso del Religioso. L'Epitafio poi, che legger si poteua, diceua in questa guisa. *Familus Dei vixit Anno senis, recessit. in pace XV. Kal. Martias Era DIII.* che viene ad esser l'Anno 466.

37 Dice di più, che pur anche frà compagni di S. Paulino vi fu vn Santo Frate per nome Felice, il di cui Capo fu pur anche ritrovato, di cui nullapùs'è saputo, se non, e che fu insieme co' molti altri Corpi malati al Nuncio di Spagna, il quale si pensa, che gli mandasse tutti a Roma, come s'è potuto (dice) cavar da Testimonij degni d'ogni fede.

38 Vicino parimente alla detta Villa di Veger v'è pur anche, aggiunge il P. Campo, vn'altra Chiesa, ed Eremitorio col titolo di S. Ambrogio, quale stima si pure esser stato discepolo di S. Paulino, il quale venne co' quello sin da Nola in Spagna. Nò s'è potuto sapere, dice il Campo, cosa alcuna particolare della sua santità, e morte, fuori d'alcuni miracoli registrati ne vni Annali d'vna continuata, ed antica tradizione; de quali vno riferisce, il quale hà per testimonio: appunto tutti gli habitanti del paese; per mezzo del quale poi cominciossi a scoprire la santità del Seruo di Dio, e meritò poi d'esser venerato per l'auuenire, e passò in questa guisa; Però che volendo il detto Religioso fabricare l'Eremitorio, il quale hoggi si tiene il suo nome, e ne andò da vn certo Contadino ricco a chiederli per carità, che gli volesse prestare alcuni Boui per condurre la pietra necessaria, a cui rispose il Contadino, che andasse dal Biscolco, che gli guardaua, e li addimandasse i tali Boui; il che hauendo il Seruo del Signore fatto, se ne rist colui;

Produce
vn'altro Te-
stimonio.

Corpo d'vn
Còpago di
S. Paulino,
chiamato Fe-
lice ritrova-
to.

Si produco-
no due au-
erimenti
del Padre
Campo intor-
no al Sepol-
cro, ed Epi-
táfio del P.
Paolo.

*Si dà ragua-
glio del B.
Ambrogio, e
si racconta
omel miran-
sola da lui
operato.*

colui; a cui dicendo Ambrogio, perche ri-
dette, soggiunse il buon Bisofco; eh andate
in buon' hora, buon Padre, che il mio Padro-
ne non vi volle prestare Buoi, che questi
che chiedete, sono certi Tori feroci, li quali fanno
tremare questo paese; ma replicando Am-
brogio, che se egli si contentaua, che li con-
ducesse, non gli daua punto di trasugho la
brauura, e ferocita di que' Tori; del che mo-
stratosi contento il Villano, ecco, che i Tori
istessi vennero nella strada ad incontrare Am-
brogio, e come mansueti Manzi si lasciarono
porre il giogo, e gli seruirono ottimamente
nell' op'ra fino al fine con estrema marauiglia
di ciacheduno, che haueua cognitione di que'
ferocissimi Tori. Quindi poi ne nacque il cre-
dito grande, che hebbe sempre in vita sua quel
Seruo di Dio appresso coloro; ma di vantag-
gio, anche fino al giorno d' hoggi lo tengono
ignorantemete per il Dottore della Chie-
sa S. Ambrogio, il qual dicono, che venne co
S. Paulino; però, dice il P. Campo, questo non
cade fuori, che nel poco giudicio de gli hu-
mini rozzi di que' contorni. Fin qui arriua
il racconto fatto dal P. Campo, in tutto quel
cap. 36. fouracitato, quale a bella posta ha-
biamo qui voluto registrare, affin che ogn'
vno veda, quanto antica sia la nostra Re-
ligione in quelle parti, che si stima hauer sui
fondati Monasterij dell' Ordine S. Paulino di
Nola, insieme con i suoi compagni; se bene

io per me tengo, come hò anche detto di so-
pra, che non sia cosa certo, che S. Paulino fa-
cesse quelle fondazioni per se stesso; più tosto
io m'auiso, che fossero, o suoi Religiosi, che
lo douettero forse accompagnare in Africa,
qualiopi spedi S. Agostino, come suoi Reli-
giosi, a fondare in quelle parti la Religione,
o pure, che fossero discepoli di S. Profuro
Vescouo, o Arcivescouo di Braga, mandati
dal detto Santo a dilatare l'Ordine in quelle
coste; come anche non sarebbe gran fatto,
che ne hauesse anche mandati altri nell' altre
parti di Spagna, ed anche in Francia; se bene
questo è vn togliere ad indouinare; basta co-
munque sia, la conclusione è questa, che esi-
sso antichissima tradizione, tanto ne paesi
delle riuere di Cadiz, di S. Lucar di Barame-
da, di Veger, & altri tali di sopra nominati,
che quelli Benciorij fossero habitati da mol-
ti nostri antichi E. emiti, come anche gl'altri
Inoghi, de quali è fama, così in Aragona, Ca-
stiglia, Regno di Valenza, di Murcia, di Ca-
talogna, o di Francia, esser stati fondati da
S. Paulino, fossero veramente istituiti, o dal
detto Santo, o da altri Discepoli di S. Agosti-
no, de quali, per l' ingiuria de tempi, e per la
poca cura de nostri antichi Padri se n'è persa
la memoria, esistendone però rimasta la tradi-
zione appresso i Popoli. E con questo ci gio-
ua di terminare l'ultimo periodo di quest'An-
no del 399.



O voglio, che honoriamo il
principio di quest' Anno con
la fondatione del famosissi-
mo Eremo di Lerino, Isola
picciola sì, ma però insigne
per la moltitudine de Santi Benciorij, Martiri,
e Confessori, che diede già per molte centi-
naia d'Anni al Signore, così della nostra, co-
me anche della Benedittina Religione, la
quale successe in quell' Isola alla nostra, in-
torno a gli Anni di Christo 664. Giace quest'
Isola dirimpetto alla Francia nel Mar medi-
terraneo, & hoggi ritiene il nome dal fonda-
tore suo S. Honorato, il quale, come costante-
mente riferisce la fama, ed è comune opi-
nione appresso gli Autori più Classici, fù il
fondatore di quel famoso Eremo, in compa-
gnia d' vn' altro gran Seruo di Dio per nome
Craspio: e se bene l'Autore del Pretidio Ro-
mano D. Gio. Pietro Crescenzi, tiene, che fos-

sero que' Monaci nel principio dell' Ordine
fun di S. Girolamo; e quello, che più ci fa ma-
raugliare, stimo altresì il P. Lezana, che fosse-
ro del suo Ordine Eliano, o Carmelitano, per-
che dice egli questo Santo, di certo nò fu Agos-
tiniuo, perche fece vna Regola particolare;
tuttauolta altri Autori più Classici, come Pie-
tro Caluso Domenicano, nella sua giusta Di-
fesa delle lagrime de giusti, e delle sacre Reli-
gioni lib. 2. cap. 12. a cap. 37. tiene per certo,
che questo sacro Eremo in questi suoi princi-
pij fosse dell' Ordine nostro, mentre fra nostri
Religiosi, e fra nostri Santi annouera S. Hono-
rato, e S. Hilario Arcivescouo d' Arli, e S. Eu-
cherio Arcuesc. di Lionne, li quali, com'è chia-
ro, furono tutti tre alunni di questo sacro Ere-
mo; e quello, che più importa, il dottissimo
P. M. Antonio Iepes Annalista famoso dell'
Ordine di S. Benedetto, trattando di questo in-
signe Eremo nel tomo primo de suoi Annali

*Conuenuto di
Lerino ne
sui princi-
pij fu dell' Or-
dine Agosti-
niano.*

nella prima centuria sotto l'Anno 558. a car. 217. e considerando il Monasterio istituito di S. Hilario, che fu vno de primi alunni di questo Monasterio, il quale fu senza alcun dubbio, Monaco Agostiniano, come a suo tempo proveremo, candidamente confessa, che dalla professione Monastica d' Hilario se ne puole prendere sicuro argomento, che quel sacro Conuento in que' primi Secoli fosse dell'Ordine Agostiniano.

2. Nè la Regola, che dice il P. Lezana nel capitolo primo dell' apparato, che fa al terzo tomo de suoi Annali, hauea scritta S. Honorato, conuince altrimente non esser stato Agostiniano; poichè senza dubbio si dee dire, che quella non fu Regola formale, ma più tosto vna Costituzione particolare per costringerli suoi Monaci a viuere con più rigore, che non comandaua la Regola di S. Agostino; che fanno ordinariamente tutti gli Ordini, li quali, oltre la propria Regola, hanno ancora alcuni altri Statuti particolari, che sono come dichiarazioni della Regola; oltre che portauano ancora aggiungere, che S. Honorato volesse istituire vna, come Congregazione Recoletta, e riformata sotto la medesima Regola di S. Agostino, la quale però haueua di bisogno d'vna'altra, come Regola, che gli prescriuesse que' rigori, che voleua s'osservassero da suoi seguaci in quell' Isola; e come a nostri tempi habbiamo veduto fare alle tre Congregazioni de nostri Scalzi Agostiniani, li quali haueuano preso a far molte cose, che non li comandano nella Regola nostra Agostiniana, come l' andar scalzo, il portare quel Capuccio aguzzo, il non mangiar carne alcuni giorni della settimana, e cose simili, era necessario, che facessero vna, come quasi Regola, che queste osservanze nuoue gli ricordasse, già che non erano nella vera, e primiera Regola Agostiniana registrate, e prescritte.

3. E se bene il sudetto P. Lezana, il quale benissimo prevede questa nostra risposta, nel numero 20. di quel suo capitolo primo dell' Apparato al tomo 3. sudetto, si sforza di replicare, che quella si chiama Regola senza aïro aggiunto, e non altrimenti Appendice, ò Costituzione; questo poco rileua, perchè quella, che esso fece, essendo stata vna statuto particolare per quel suo Monasterio, che fondaua, gli volle dare piuttosto titolo di Regola, che di Costituzione, tutto perche, forse in quel Secolo semplice non s'viua questo termine; se bene poi questi nomi, Regola, Costituzione, statuto, e simili, sono sinonimi, come fanno i dotti; e se non parla in dette Constitutioni, ò Statuti, ò Regole, di quella di S. Agostino, come suppone il Padre Lezana, benchè ciò dica

gratia, perchè la detta Regola di S. Honorato non si ritroua, hor come poi vuol sapere, se in essa parli, ò no, di quella di S. Agostino? ma diamo, che non ne parlasse, si dourebbe perciò da qui argomentare, che quella non fosse stata da esso osservata? mai no per certo; perchè questa sarebbe vna conseguenza in buona Logica molto falsa, come fanno gl'intendenti.

4. Ma, che diremo alle proue, che produce il P. Benedetto Haffeno nel tomo 1. delle sue eruditissime Disquisitioni Monastiche lib. 1. trafl. 5. *Disquisitione 3.* nelle quali cò autorità di Padri, e di Concilij antichi, procura di dimostrare, che veramente S. Honorato formasse vna Regola particolare distinta da quella de gli altri lituui? Lo stesso, che habbiamo detto a gli argometi del P. Lezana. Bisaminiamo ad vna, ad vna. La prima dunque, che produce, è vna sentenza di Dinamo Patristico nella vita di S. Massimo, nella quale honora col nome di Regola gl'istituti de PP. Levitici. *Tamini feruor* (dice il detto Padre di S. Massimo) *in eo existit, ut antiquum Monasticum vniuersum Regulam complexus esset, vel multis instituta, iam conuersione principij videretur.*

5. A questa autorità rispondiamo, che tanto è lontano, che se ne caua, che S. Honorato fondasse vna Regola particolare, che anzi lo ne deduco con ogni chiarezza, che egli solo facesse alcuni particolari lituui, imperò che prima nomina Dinamo la Regola Monastica, e questa di certo era la Regola Agostiniana, e poi li mitici lituui, *vel mitica instituta*; e volle dire il Padre, prima che egli abbracciasse S. Massimo la Regola Monastica, e le Constitutioni del Monasterio, egli era ancora di sana conuersatione. E ben conobbe il sudetto P. Haffeno, che da questa autorità non si poteua dedurre la sua conseguenza, mentre appresso dice interrogando; *Quanam igitur hac regula?* e se bene risponde, che non fu quella di S. Agostino, come alse il nostro P. Marquez, citando il P. Penboto, che dice nel libro 1. cap. 4. num. 5. e nel cap. 37. num. 5. ciò deri dal sudetto Marquez senza fondamento; tutta volta aggiunge poi l'Haffeno, che anche il detto Penboto parla di ciò solo per congettura, senza alcuna proua ferma, e senza alcun testimonio; e perciò

6. Soggiunge egli in secondo luogo l'autorità più soda, e più chiara ancora del Consiglio terzo Arletense, celebrato intorno a gli Anni di Christo 455. nella causa di Fausto Abbate dell' Isola Lerioese; oue si dice. *Ps Clerici ad ordinationem Episcoporum debita subiectione respiciant: Latu a verò omnis regulariter congregatio ad solam, ac liberam Abbatis proprii, quousque sibi elegerit, ordinatum, dispositionemque;*

Argomento
Primo del 9.
Haffeno con-
tra la stessa
verità.

Risposta al
primo argo-
mento.

Argomento
secondo del
lo stesso Haffeno.

Si risponde
ad vn' argo-
mento del P.
Lezana.

Si risponde
ad vna Rep-
lica dello
stesso Pa-
dre.

portant Regula, qua à fundatore ipsius Monasterii, dudum constituta est in omnibus custodita, ubi (dice l'Hasteno) manifestè insinuat S. Honorati Regula &c.

7 Tuttaolta à questa pur anche diciamo, che il Coacilo nò intende di dire, che, si come S. Honorato fu fondatore di quel Monasterio di Lerino, con fosse pur anche stato il Legislatore di quella Regola; mà ò vuol dire, che fondato, ch' egli hebbe quel suo Conuento lo stabilisse ancora con vna Regola, il che non

Risposta al
secondo argo-
mento.

si niega; mà non perciò dice, che egli fosse il compositore di quella; e se pur anche ciò hanelle inteſo, si dourebbe poi spiegar nel modo di sopra, cioè à dire, in quanto la Regola vuol anche dire Statuti, Istituzioni, ò Constitutioni particolari, per costringere que' Santi Monaci à viuere con più rigore, che nò comanda la Regola Agostiniana: Il che si puote manifestamente prouare cò l'autorità di S. Eucherio Arcivescouo di Lione, quale lo stesso Hasteno soggiunge immediatamente all' antecedente, nella quale il Santo parlando nel suo Libretto scritto de laude Eremiti à S. Hilario Monaco di Lerino, dice. *Digna (scilicet Insula &c.) qua Calceus disciplinæ, Honorato auctore, fundata sit, quæ tantis Institutis, gentem in illa sit Patrem &c.* oue auuertasi, che chiama ben fondatore di quell'Eremo S. Honorato, ma le discipline Celesti, che egli diede, non le chiama col nome di Regola; mà d'Istituzioni, ò Constitutioni, ò Statuti, che altro d'ordinario non sono, che vna dichiarazione della Regola principale, che s'offerua; ò pure sono alcune aggiunte, per offeruare qualche rigore, che nella Regola non si prescriue; il che anche maggiormente si conferma con l'autorità di Sidonio Apollinare lib. 7. Epist. 17. quale siegue à produrre appresso all'accennata il citato Hasteno; nella quale Sidonio è sorta Volusiano à prendere la cura del Monasterio di S. Cirico trauiagliato per la morte dell' Abbate Abramo; oue dice, che procuri di mantenere in piedi la Regola di que' Frati abbandonati, ò secondo i Statuti de Padri Lerinesi, ò de Griniocensis. *Fluuiumque Regulam Fratrum de Institutis secundum statuta Lerinensium Patrum, vel Griniocensium, sellinus innotet*: hor da queste parole apertamente si caua, che quelli Statuti de Padri Lerinesi non erano vna Regola principale, mà alcune loro particolari Constitutioni, che però dice Sidonio al detto Volusiano, che procuri con que' Statuti di tenere in piedi la Regola di que' Monaci dell' Abbate Abramo, che staua per cadere, altrimenti l' haurebbe eſortato à dar due Regole à que' Monaci contro il dettame d'ogni buon discorso, e ragione. Nè l'autorità, che si

caua dalla vita di S. Eugendo, conclude alcuna cosa contro di noi, perchè nè iul si parla di Regola, ò di Constitutioni, e quando se ne parlasse, si dourebbe intendere nel modo da noi accennato.

8 Quanto poi all' offeruanze rigorose, che faceuano gli detti Padri Lerinesi, come proua il detto Padre Hasteno nel rimanente di quella sua Disquisitione terza, oue primieramente dice, per sentenza di Cassiano, esser stati Imitatori de Padri antichi dell' Egitto, e che habitauano alcuni di loro in Celle separate, alla maniera di quelli, come scrive Sidonio à Paulo lib. 9. Epist. 3. che viuauano con grande austerità, e rigore, come testificano lo stesso Sidonio *carum, 16. ad faustum*, e Sane Hilario Arelatense nella vita di Sane Honorato; e che finalmente secondo il testimonio di S. Cesario pure Arelatense, attendessero que' Monaci à lodare con Hinni, e Cantici, ed orationi, la Diuina Maestà, ed anche facessero professione di lettere, che però sommistrassero moltissimi Sacerdoti, Dottori, e Vescouoli alla Chiesa di Dio, come è noto; questo tutto lo concediamo, tanto più volentieri, quanto, che sappiamo, che tutto ciò abbondevolmente, faceuano i Religiosi Monaci d'Agostino; però che, ed anche il nostro Santo nell' Istituzione della sua Religione, tolse ad imitare que' Maestri communi del Monachismo, cioè à dire S. Antonio, S. Atanagio, e gli altri Padri dell' Egitto; anzi il solo tenir parlare della vita d'Antonio, gli serui per monito di abbandonare il Mondo, e di entrare Monaco; quanto al viuere diuisi in Celle separate, molti anche de nostri lo faceuano ne primi Secoli della Religione, come habbiamo anche veduto per lo passato alcune volte, e specialmente l' Anno scorso nel raccontare l' antichissime fondazioni della nostra Religione nelle parti di Spagna. Del rigore io nò ne parlo, perchè, se si tratta del nostro Santissimo Patriarca, e Legislatore, gli è certo, che egli faceua vna perpetua Quaresima, anche fin quando era Vescouo; però che S. Possidio racconta nel cap. 22. della sua vita, che mentre era Vescouo. *Mensa vixit est frugalis, & parca, quæ quidem inter cetera, & legumina etiam carnes aliquando propter hospites, vel quosque infirmiores, continebat*: oue s'offerui, che se dice, che alle volte ancora frà l' herbe, ed i legumi, ammetteua la carne, ciò non faceua per se stesso, mà per gli forestieri, e per li più deboli, ed infermi; si che il cibo ordinario d'Agostino erano herbe, e legumi; hor se ciò faceua da Vescouo; quanto maggiormente lo douea fare da semplice Monaco? e se lo faceua lui, ben si dee credere, che lo

Rispondeſi
ad vn' altro
discorso del
Hasteno,
qual si dimo-
stra essere
tutto in no-
stro fauore.

faceffero anche i fuoi Monaci, così s'hà da dire dell'orazioni, de digiuni, & altre austerità: così fatte, le quali pur faceuano li nostri Religiosi col loro Santo Padre, e lo dice S. Possidio pure parlando del primo Conuento di Tagalle, oue seruiue, che essendosi fermato S. Agostino con i fuoi Religiosi, attendeua a seruire il Signor Dio con digiuni, orationi, e continue Meditationi; e di vantaggio ancora aperfe vna Scuola, & vn Ginnasio di sapienza, insegnando, non solo a fuoi Monaci con continui Sermoni, mà anche con libri a gli affenti. *Ac placuit ei, percepta Baptismi gratia, cum alijs Cratribus, & Amicis suis Deo pariter seruientibus, ad propriam Domum, agroq; remeare, ad quos veniens, & in quibus constitutus ferme triennio, & de se iam alienatus curis secularibus, cum ijs, qui eadem addebant, Deo Uncebat ieiunij, orationibus, bonisq; operibus in lege Domini meditans die, ac nocte. Et de ijs, qui sibi Deus cogitans, atq; oranti intellecta reuelabat, & praeferens, & absentes sermonibus, ac libris docebat.* Ecco, che i nostri Religiosi, anche fin nel bel principio dell'Ordine, non solo orauano, digiunauano, e faceuano altre opere buone, mà di vantaggio studiavano sotto la disciplina del loro Padre, e Maestro Agostino; sì che, se i Monaci di Lerino orauano, digiunauano, meditauano, e studiavano, il tutto faceuano, come buoni osservatori della Regola del loro Padre S. Agostino, il quale tutte queste cose gli haueua nella sua Regola inculcate. Leggasi il cap. 4. della Regola, e trouerassi, che dice. *Carnem vestram domate ieiunijs, & abstinencia escae, & potus, quantum valetis permittit; quando autem aliquis non potest ieiunare, non tamen extra horam prandij aliquid alimentorum sumat, nisi cum aegrotas.* B di sopra. Oratoniibus institute horis, & temporibus constitutis; e poco più a basso soggiunge. *Psalmis, & Hymnis, cum oratis Deum, hoc versetur in corde, quod profertur in ore: & finalmente pur anche dello studio parla nella Regola, mentre dice nel cap. 9. che ogni giorno, all' hora determinata, si addinzandano da Monaci li libri, e gli siano dati; Codices certa hora singulis debent petantur, extra horam qui prius non accipiant: hoc ecco, come i Monaci Lerinesi in tutto, e per tutto, giustifi il testimonio di Celario offeruauano ad vniuersam la Regola di S. Agostino.*

U Que poi dice, che per la loro dottrina erano afflitti, non solo al Sacerdotio, mà alle Mitre più degne delle Chiese; ed anche in questo si dimostrano veri Agostiniani, però che appunto di questi parlando S. Possidio, che fu pur anche vno di quelli, come a suo luogo vedessimo, nel cap. 12. della vita di S. Agosti-

no, dice le seguenti parole. *Proficiente vero Doctrina Divina, sub sancto, & cum sancto Augustino, in Monasterio Deo seruientes Ecclesia Hypponensis Clerici ordinari acervunt. Ac deinde vniuersante, & clarescente de die in diem Ecclesia Catholica praeclarationis veritate, sanctiorumq; seruatorum Dei proposito, continentia, & puritate profunda, ex Monasterio, quod per illam Venerabilem Virum, & esse, & crescere, caperat, magno desiderio poscere, & accipere Episcopi, & Clericos pax Ecclesia, atq; vniuersas, & caput primo, & postea consecuta est: Nam ferme decem, quos ipse non, sanctos ac Venerabiles Viros continentes, & doctissimos B. Augustinus diuersis Ecclesijs, nonnullis quoque eminentioribus rogatus dedit. Similiterq; & ipsi ex illorum sanctorum proposito venientes, Domini Ecclesius propagatus, & Monasteria instituerunt, & studio crescente edificationis Verbi Dei, ceteris Ecclesius promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium praefluerunt.* Et hoc ecco, come in ogni cosa caminavano di concerto gli Monaci Lerinesi con gli Agostiniani; che segno è questo? gli è segno, che erano Agostiniani.

10 E sic alcuno dicete, che la Regola di S. Agostino, non solo non è rigorosa, ed austera, mà è molto mite, e piacevole, a segno, che se bene il Santo dice in genere, che digiunino, e s'astenghino da cibi e dal bere, non prescrive però i digiuni, mà gli rimette alla discrezione, ed alio spirito di ciascheduno, nel che molto piacevole si dimollia; si risponde, che anzi, perché, non prescrive S. Agostino digiuni, ed astinenze tassate, perciò que' buoni Monaci del principio della Religione, ed anche per qualche Secolo, a nimati massime dall'esempio del loro Maestro, faceuano digiuni, ed astinenze tali, che pareuano a chi gli offeruaua, insopportabili a segno, che fu necessario poi, che alcuni Serui di Dio con statuti, e costituzioni particolari, vi ponessero qualche termine, e qualche modo: così si deuono intendere le parole di Marco Massino Vescouo di Saragozza, mentre parlando della venuta del nostro S. Donato in Ispagna nelle sue Additioni all'Historia di Flauio Delfro, dice. *Ann 613. dell' Anno Christi 574. S. Donatus Regularum Eremitarum S. Augustini locupletiorum, mittit; in Hispania natus est: e vuol dire di certo, S. Donato fu che hauendo per l'addietro vissuto gli nostri Padri in Ispagna cò grandissimo rigore, tutto glosare la perché digiunauano, e faceuano astinenze incredibili, glosando le parole della Regola in senso rigorosissimo, ed altre austerità praticauano, che molti faceuano soccombere; per tanto S. Donato, essendo nell' Anno accennato passato con molti Monaci in Ispagna, respiciamte, e più piacevole cò qualche sua dichiara-*

Prima il medesimo cò la Dottrina di S. Possidio.

Si risponde ad vn'altra obiezione, qual si ritorce contro gli Anacleti.

S. Donato fu che hauendo per l'addietro vissuto gli nostri Padri in Ispagna cò grandissimo rigore, tutto glosare la perché digiunauano, e faceuano astinenze incredibili, glosando le parole della Regola in senso rigorosissimo, ed altre austerità praticauano, che molti faceuano soccombere; per tanto S. Donato, essendo nell' Anno accennato passato con molti Monaci in Ispagna, respiciamte, e più piacevole cò qualche sua dichiara-

tione la nostra Regola; nò perche ella, per se stessa, a' sai mite, e piaceuole nò sia, ma perche così l'intendeano, e l'interpretauano que' buoni Serui di Dio. In altro tempo ci riferiamo a discorrere con più opportuna occasione di questo proposito, qual' hora ci basta d'haue- re così alla sfuggita toccato, ed accennato.

11 Non vogliamo però lasciar di scriuere, e di notare in questo luogo, che se è vero ciò, che scriue il sudetto P. Benedetto Haseno nel primo §. di quella sua Disquisitione terza citata, cioè a dire, che S. Honorato fondò il Monasterio di Lerino nell' Anno del Signore 375. non hà dubbio, che in quel tempo non poteua ancora hauer hauuta la Regola di S. Agostino, il quale in quel tempo non era au- cora battezzato; mà ciò a me si rende assai difficile; auuegna che, dice il Baronio, che egli fu creato Vescouo d'Arii sotto l' Anno 426. 51. dopo la fondatione del Monaste- rio sudetto, nel quale pur anche campò vn' altro pezzo; mà siati, com' egli vuole; in quel caso diciamo, che fino a quest' Anno del 400. nel quale vuole il nostro P. Errera essere stato istituito quel Monasterio con la nostra Regola, douette quello gouernarsi, ò alla maniera de' Monaci d' Egitto, ò con qualche statuto di S. Honorato, e poi in quest' Anno riceuere la Regola, & Ordine di S. Agostino, qual forse v' introdusse S. Hilario, qual' è cer- co, che si diceuole Monaco di S. Agostino, come a suo douuto tempo, e luogo chiara- mente dimostreremo contro il P. Pennotto, ed altri, che cercano di negarlo, mà senza fondamento; come anche faremo di S. Eu- cherio, e d'altri Santi, e Serui di Dio, che in quel sacro Eremo fiorirono fino al tempo, che S. Aigulfo v' introdusse la Regola di S. Benedetto, la quale pur anche vi dura fino a questo tempo.

12 Riferisce il Card. Baronio, che quest'

Anno essendo stati crudelmente martirizzati da Gentili Arraunenfi tre Santi gloriosi, Sitti- mo, Martirio, & Alefsandro; S. Vigilio Vef- couo di l'réto ne scrisse vna lettera al nostro S. Simpliciano, Vescouo di Milano, a cui an- che inuiò le Reliquie sacrosante de' sudetti Martiri; le quali, e da esso, e dal suo Popolo furono con grandissima diuotione riceute, e detti, che mentre ancora itauano nella bar- ra, oue erano state portate, vn Cieco appena toccò quella bara, che subito rimase illuminato. Furono poi anche quelle sacre Reliquie trasportate in più decente luogo insieme col Corpo di S. Simpliciano istesso ultimamente dal glorioso Cardinale di S. Pratede S. Carlo Borromeo. Aggiunge il Baronio, che vo- lendo castigare con l' vitimo supplicio l' Im- peratore Honorio que' perfidi Villani della Valle Arraunia, li quali haueuano empia mēte data la morte a' sudetti Martiri, ne fu distolto dalle preghiere di alcuni Vescou, li quali gli dusero, non esser conueniente, che il sangue de' Martiri, che chiedea, non vendetta, mà perdono, esaudito non fosse; la qual azione leece anche il nostro P. S. Agostino in somi- gliante occasione, come di sopra notatissimo esaminando l' Epistola sua 158. scritta a Mar- cellino Giudice in Africa. Mà appena il San- to Vescouo Simpliciano haueua finito di hon- orare le venerande Reliquie de' Santi Marti- ri, quando anch' egli fu chiamato da Dio nel Paradiso a riceuere il premio, e la Corona della Gloria Eterna meritatafi co' le sue eroi- che virtù da esso gloriosamente esercitate per il lunghissimo corso de' gli Anni suoi; mà per- che certamente si stima, e si tiene, che egli vo- lesse aggregarsi allo stuolo nouello della no- stra Religione, come dimostrassimo sotto l' An- no del 387. per tanto gli è necessario, che qui facciammo vno, benchè brieve epilogo del- la sua santa vita.

S. Simpliciano riceuere le Reliquie di tre Santi Martiri, e gli dà beno- reuole rico- nio.

Briue Compendio della Vita, e Morte di S. Simpliciano Vescouo di Milano.

13 S An Simpliciano, per quanto scriue il P. D. Ferdinando Vghelli nel tomo 4. della sua Italia Sacra col. 66. fu di Patria Milanese, e fuo Padre hebbe nome Lodouico dell' antichissima fa- miglia Beuerata de' Capitani, ò Cantani, come altri vogliono, e sua Madre chiamossi Sen- guida. Da giouine, se ne passò nella Città di Roma, oue hauendo atteso allo Studio col- delle profane, come delle Sacre Lettere, fece ben presto, e nell' vne, e nell' altre, vn misis-

rato profuso; mà, si come nello studio delle lettere egli faceua marauigliosi progressi, così poi nel gran campo della santità tanto oltre s' auuancò, che a' dietro lasciòfi qualunque suo pari.

14 E si come cotanto era di Dio innamo- rato, che non scorgeua camino di perfectione, per il quale stimasse potersi più facilmente giungere al conseguimento del suo Dio, per il quale tubamente non s'istradasse, così si stima, che hauendo egli considerata la santis-

Nascita, Pa- tria, Paren- ta, e Studio di S. Simplicia- no.

*S. Simpliciano
no si fa Monaco in Ro-
ma.*

sima vita, che menauano i Religiosi della disciplina di S. Antonio Abbate dell' Egitto, quali haueuano trapportati, e lasciati in Roma li due gloriosi Vescouo d' Alessandria Atanagio, e Pietro, e gli perciò di buona voglia abbracciaffe quel sacrosanto Istituto; e quella opinione viene grandemente auualorata dall' autorità del Card. Baronio, mentre nella vita di S. Ambrogio, che pose auanti le sue Opere, scriue, che S. Simpliciano fu quello, che trasferì nella Chiesa Milanese il Monachismo di Roma, il quale, se bene dianzi v' era ancor stato trapportato da S. Martino, nulladimeno questo era stato distrutto poi dal perfido Antecessore di S. Ambrogio, Aulento Eretico Ariano; hor certo, se Simpliciano fu quello, che di nouo trasportò il Monastico Istituto in Milano, habbiamo altresì vna moltogranda occasione di stimare probabilmente, che egli ancora fusse Monaco.

15. Tuttauolta poi, come di giorno in giorno maggiormente s' auanzasse la sua gran dottrina, e fantia, fu da S. Damaso, che in quel tempo gouernaua la gran Naue di Pietro, creato Prete della Santa Romana Chiesa. Posto dunque Simpliciano in quello così sublime posto, come conofcesse, che egli maggiormente era tenuto a procurare gli auanzamenti della Christiana, e Cattolica Fede, così più, che dianzi s' affancaua di far crescere con la dottrina, esempio, e virtù il numero de' Fedeli. E perche in questo tempo in Roma viueua vn grandissimo Letterato per nome Vittorino, il quale insegnaua la Rettorica alla Giouentù Romana, ed era in quella cotanto eccellente, che gli haueua il Popolo Romano fatta drizzare in suo honore vna statua nel foro, si pose nell' animo il nostro Simpliciano d' attendere con tutte le sue forze, auualorate dalla Diuina gratia, alla conuerfione di questo Valenthuomo, il quale, nõ ostante, che fosse ricco di tanto sapere, era però ignorante del vero Iddio, adorando, come empio Idolatra, che' egli era, li falsi Dei gentili; dandosi a credere, che se il Signor Dio gli hauesse questa gratia concessa di conuertirlo alla Fede, haurebbe coll' esempio di quell' huomo, tanto accreditato per il suo sapere, seco tirato alla medesima Fede vn numero considerabile d' Infedeli. Postosi dunque Simpliciano con gran confidenza ad vna tanta impresa, contrasse primieramente stretta amicitia a poco a poco con esso lui, trattando seco dello studio delle lettere, il quale di certo gli è da credere, che li seruiffe nel principio d' ottimo mezano per introdurlo nell' amicitia di quello; ma, come sempre, o nel mezzo, o nel fine de' suoi discorsi, gli toccasse qualche

cosa della Fede Christiana; tanto in questa buona prattica perseverò, che alla per fine quell' huomo dotto conuinto dalle sode ragioni del Seruo di Dio; dopo hauer anche letta più, e più volte, la Sacra Scrittura, & altri Libri di Santi Padri, s' arrese, e tornato vn giorno Simpliciano gli disse, come famigliaramente, & in secreto, che di già egli era d' affetto, e di credenza Christiano: Simpliciano all' hora, benchè nel suo cuore sentisse vn' incredibile allegrezza, e solleuati gli occhi al Cielo ne ringraziasse la Diuina Bontà, nulla di meno, come hauea designato, che la sua Conuerfione seco ne tirasse altre infinite, faggiamente gli rispose, che non li credea, nè mai l' haurebbe creduto, fin tanto, che non l' hauesse nella Chiesa personalmente veduto, & vditolo abiurare gli errori della sua falsa, e superstiziosa credenza. Ma rispondendoli Vittorino col riso in bocca, che le mura della Chiesa non faceuano alcun Christiano, scansaua di far questa gran mutazione in publico, perebè temea, dice il nostro gran Padre S. Agostino, il quale racconta questo gran fatto nel cap. 2. del lib. 8. delle sue Confessioni, di non offendere gli suoi amici, che erano moltissimi, e di tirarli addosso grauissime inimicizie. Ma, come più volte questo medesimo discorso hauesse fra di loro Simpliciano, e Vittorino vicendalemente replicato, alla per fine gli disse il Santo. Vittorino tu per humani rispetti, e per vani timori, vai recusando di confessare in publico alla presenza de' gli huomini il nome del vero Dio; guardati dall' ira sua, che anch' egli poi non neghi il nome tuo, quando che sia, alla presenza de' gli Angeli, ributtandoti per suo seruo, ed amico; Dalle quali grauissime parole stranamente atterrito, mutoli in vn momento, e con Celeste coraggio, disse a Simpliciano: Via sù, che facciamo, andianne velocemente alla Chiesa, ch' io mi vuol far Christiano; per la quale innalpettata risposta, s' auualorò da vn' incredibile còntento, risspo verso la Chiesa s' inniò; oue fatta la detestazione, & abiurazione della passata Idolatria, dichiarò di voler esser Christiano; ed in effetto catechizzato quanto bisognaua nella Cattolica Fede, a suo douuto tempo, fece, nõ in secreto, come da alcuni Sacerdoti gli veniva offerto, ma in publico, alla presenza di tutta Roma, la professione della vera Fede di Christo, e fu con applauso vniuersale battezzato.

16. Essendo poi stato eletto indi ad alcun tempo Vescouo di Milano il glorioso S. Ambrogio, & hauendo questi richiesto al Santo Pontefice Damaso huomini, e per Santità, e per lettere, insigni, li quali lo potessero soccor-

*Intraprende,
e confegnisce
felicamente
la Conuerfio-
ne di Vittorino gran
Letterato.*

refe, ed aiutare a portare il graviffimo incarico della fua Chiefa; quegli confiderata la grã dottrina, e Santità di Simpliciano, il qual anche di vantaggio era Milanefe, quello gli definì, e mandò per fuo Coadiutore. Il che hauendo intefo il Santo Vefcouo, non fi può credere, quanto fe ne rallegrafte, tutto, perche di già la fama l'haueua d'vn pezzo prima celebrato, e predicato anche in Milano per quel grand'uomo, ch'egli era. Giunto a Milano è fama, e lo fcriuono alcuni Autori, che S. Ambrogio lo creafte fuo Archidiacono, ed alla fua cura appoggiafte fempre poi li maggiori, e li più graui negotij della fua Chiefa. E fopra ogn'altra c'òta, molto di lui fi feruì, principalmente nell' efpifare, e confutare l'eresia de gli empi Ariani, come ne redono chiaraiffima testimonianza nelle fue opere gli due gran Lumi della Chiefa Ambrogio, ed Agoflino. Introduffe di nouo il Monachifmo in Milano, come più fopra col Bafilio accennammo, a cui S. Ambrogio prepofo vn Sacerdote, qual fimili foſſe lo ſteſſo Simpliciano, non fenza gran fondamento, come altrove prouiamo. Da lui ricorfe S. Agoflino, quando flaua con l'animo fluttuante dopo la fua prima conuerſione al Battefimo, nõ ſapendo poi rifoluerſi a qual modo di viuere, egli ſi douea applicare, dopo riceuuto quel Santo, e neceſſario Sacramento; e finalmente egli fo quello, che nell' atto ſteſſo del Battefimo gli iomminiftrò, come ſcriue S. Ambrogio nel Sermone del Battefimo di S. Agoflino, e lo conferma la Chieſa, l' Habito, e la Cintura Monacale, cò quali arneſi il noſtro Santo ſi veſtì, e ſi cinſe, dando principio alla fua Eremitana Religione l'Anno di Chriſto 387. come in quell' Anno a lungo ſcriuiſſimo, e prouiamo, con dimoſtra re ancora con molta probabilità l'aggregazione dello ſteſſo S. Simpliciano alla medefima Religione, e Regola di S. Agoflino.

mente, e con tanta soddisfazione quella gran Chiesa, che recò stupore per infino a gli Angeli del Cielo; e quando poi quell'Anno appunto a 15. d'Agosto egli venne a morte quella non fu sentita con minor rammarico, e dolo, e dal Popolo Milanese, di quello sentì, lero la morte del grand' Ambrogio. Fù sempre stimato da tutta la Chiesa Cattolica, non meno per vo gran Letterato, che per vo gran Santo, che però gli Padri del Concilio Cartaginense terzo, fra quali vi fu anche S. Agostino, gli chiesero consiglio intorno a fanciulli battezzati da gli Eretici Donatisti. E lo stesso Agostino, che molto bene lo conosceva, perchè l'havea praticato, richiese alcune volte il suo parere intorno ad alcune difficultà delle sciture, ed ancora gli dedicò alcune sue opere, per darli col suo nome, maggiore autorità. Di lui molte lettere si leggono fra quelle di S. Ambrogio, e di lui ancora si honora memoria nella vita di S. Ambrogio, Paolo Diacono, che la scrisse in Africa, ad istanza di S. Agostino, come altrove notissimo.

18 Morto ch'ei fu il Santissimo Vecouo
Simpliciano fu con gran piania (sepellito nella
Chiesa di S. Maria nel suburbio della Porta
Cumana, nel mezo di que' tre Martiri, quali
egli pur poco dianzi haueua riceuuti in dono da
S. Vighio Vecouo di Trento, come hab-
biam detto di sopra, oue pur anche riposa,
benche hora quella Chiesa si chiama col suo
titolo di S. Simpliciano, appresso della quale
s'è vn Nobilissimo Monasterio di Padri dell'Or-
dine di S. Benedetto. Come poi in progresso
di molti secoli fossero trasportate le sue
Sante Reliquie, insieme con quelle de gli ac-
cennati tre Martiri, con tutte le solennità, che
in questa gran traslatione si fecero, per ordi-
ne di S. Carlo, che all' hora era Arcuefcouo
di quella Santa Chiesa, ci riferisiamo a dirlo
nel suo proprio luogo, e tempo: solo qui ci
gioua d'aggiungere, che la nostra Religione
da tempo immemorabile, per concessione di
Santa Chiesa, celebra la festa di S. Simplicia-
no, e recita l' Officio sotto rito doppio, come
di Santo suo proprio, e con molta ragione,
per le ragioni appunto, che producessimo fu-
to l'Anno del 387, dal numero 69, fino per
tutto l'ottantuno, alle quali rimettiamo i Let-
tori. Scruiamo di S. Simpliciano oltre gli ac-
cennati Autori, tutti gl' Historici di Milano,
e specialmente il dottissimo, & eruditissimo
Ripamontio nel tomo primo della sua Histo-
ria Ecclesiastica di Milano, il Ribadeneira,
l'Vghelli, il Baronio, & altri molti, quali
puo ciacheduno da per se stesso vedere, oltre
tutti gl' nostri Scrittori, de quali non fauellia-
mo, per essere ciò superfluo.

Vien man-
dato in Mi-
lano dal Po-
pofice, per
aiuto di S. A.
Ambrogio.

*Vien' eletto
Vescovo di
Milano dopo
S. Ambro-
gio, e gover-
na quella S.
Chiesa con
gran pruden-
za, e santità.*

Morte, e se-
politura di S.
Simpliciano.

19 Hauera di già fino a questo tēpo composto S. Agostino alcune opere, oltre le già registrate ne gli Anni scorsi, fra le quali di certo haueua scritti due libri intitolati *contra partem Donati*, de quali fa memoria nel cap. 5. delle sue Ritrattationi; e che gli hauesse composti prima di questo tempo, si caua da questo, perche in quel luogo dice, che nel primo libro di quelli haueua scritto, nō piacerli, che cō la forza secolare gli Scismatici, ed Eretici si trahessero alla cōmuniōe de' Cattolici; la qual sentenza mutò poi, come dimostrarissimo altroue. Scrisse fors' anche in questo tempo i libri contro di Paulo Manicheo, de quali trat.

Scrue il P. ta nel capit. 7. dell'istesse Ritrattationi; se bene S. Agostino ne di quest'opere del P. S. Agostino non si può alcuni libri. dare certo giudicio in quanto al tempo, nel quale furono scritte, però che fra questo, ed il capit. 5. egli registra nel sesto le sue Confessioni, quali è cosa certa hauerle composte nell'ultima vecchiaia; si che io mi faccio a credere, che così nel primo, come nel secondo libro, egli ritrattasse le sue opere, come se li parano da uanti, hauendo solamente distinte quelle scritte prima del Vesouato, da quelle composte dopo, queste nel 2. libro, e quelle nel primo.

20 In quest' Anno medesimo del 400. gli è necessario, che di già fosse passato in Cielo a godere l'eterna gloria il nostro S. Profuturo, qual già diceuamo esser stato creato fin dell' Anno 393. Arcieuesc. di Braga in Portogallo; qual' anche riconoscono per fondatore della loro Prouincia gli PP. Portoghesi; l'argomēto da di già morto questo, perche dice il Card. Baronio sotto l'anno N. P. S. no 405. ch' in vn' altro Concilio, qual celebrassi quell' Anno del 400. bench' egli lo riponga di sotto dell' accennato 405. per errore però, come egli medesimo nello stesso luogo confessa, auuertendo ancora, che si deue trasportare a quest' Anno, come poi ha fatto il suo compilatore lo Spondano; dice, che il Baronio, che in vn' altro Concilio celebrato in Toledo, quale pur anche dice esser stato il primo, benché altresì per errore, supposto, che vn' altro se ne celebrasse nell' Anno 393. nel quale fu in luogo di Paterno eletto Arcieuescovo di Braga S. Profuturo, come scriuono, non solo i nostri Historici di quel Regno, ma quello, che più importa D. Roderigo di Cunha Arcieuescovo moderno di quella Santa Chiesa, e Scrittore dell' Historia Ecclesiastica di quella nel cap. 54. nu. 5. e nel cap. 55. num. 5. e 6. è prima d'ogn' altro di questi, per quanto almeno s' aspetta alla successione di Profuturo a Paterno nel Concilio Toletano, l' haueua detto Giuliano di Pietro, benché vn poco più tardi, cioè sotto l' Anno 398. come

auuertimmo altroue; oue dice, che essendo stato condannato nel Concilio celebrato in Toledo, Paterno, per esser stato ordinato Vesouo da Dittinio, e Sinposio Vescoui Eretici, fu in suo luogo sostituito Profuturo Sacerdote d' Africa, pur all' hora venuto in Ispagna. Hor questo Concilio Toletano, oue fu condannato questo Paterno, e sostituito in suo luogo il nostro Profuturo, certo, che non fu questo, qual dice il Baronio essersi celebrato in quest' Anno del 400. però che in questo non solo non fu condannato, nè priuo della sua Sedia il suddetto Paterno; anzi che da gli atti del detto Concilio si ha, che i Vescoui cōgregati in quello determinarono di lasciarlo nel possesso della sua Chiesa, quale di già gli era stata restituita in vn' altro Concilio, come appresso diremo, con patto però di non haueere a comunicare con esso, tutto che fosse a penitenza de' suoi errori venuto, fin tanto, che non hauessero riceuuto sōra di ciò vn particolare rescritto dalla Santa Sede Apostolica, come inuolabilmente scriue il Baronio essersi osservato in questi tempi; per il che si vede, che questo Concilio, nel quale fu fatto questo Decreto gratioso a fauore di Paterno, è differente da quello, nel quale fu condannato, e priuo della sua Sedia.

21 Ma dura alcuno, ed in qual Concilio fu poi egli restituito Paterno alla sua Chiesa di Braga? Si risponde con il souracitato Giuliano Arciprete di S. Giulia di Toledo nella sua Cronica di Spagna, che fu restituito in vn Concilio celebrato l' Anno del 399. nella Prouincia di Gallitia, in vn luogo chiamato Acque Celene, quali dice il P. Maestro della Punificatione, che alcuni tengono esser stato quel luogo, qual hoggi di si chiama Paon nella Diocesi di Braga; a cui si sottoscrissero il nostro P. M. Aleixo di Meneses nel suo libro dell' antichità dell' Ordine nostro in Portogallo, & il P. Marquez; bēche il suddetto D. Roderigo di Cunha ne l'oghi citati, tēga che il fosse restituita la dignità nel detto Concilio celebrato del 400. si che dunque due cose di non poco rilievo cauiamo da questo discorso, cioè a dire, che questo Concilio, qual il Baronio dice esser stato il primo celebrato in Toledo, non fu altrimenti il primo, ma il secondo, supposto, che nel primo fosse condannato, e deposto anche dalla sua Sedia di Braga Paterno, e sostituito il nostro San Profuturo, il quale poi, e questa è la seconda cosa, che caniamo, in quest' Anno di certo, doueua esser morto, mentre i Padri decretano, che Paterno debba stare nel possesso della sua Chiesa, di cui fu già Vescouo, cioè di Braga, senza però comunicare con essi fino alla venuta dell'

Apos-

*Conferma
maggiormen-
te con vn' al-
tra conget-
tura.*

*Congetturali
che in quest'
Anno fosse
di già morto
il N. P. S. no
405. ch' in vn'
altro Concilio,
qual celebrassi
quell' Anno del
400. bench' egli
lo riponga di
sotto dell' ac-
cennato 405. per
errore però,
come egli me-
desimo nello
stesso luogo
confessa.*

Apostolico Pontificio riferito. Quando poi egli morisse S. Profuturo non è certo, basta, che di certo egli era morto quell'Anno, nel quale appunto noi daremo vn brieve saggio

della sua vita, conforme siamo costumati di fare ogni qualunque volta succede la morte di qualche Seniore di Dio dell' Ordine nostro.

Compendio succinto, e briue della vita, e morte di S. Profuturo Vescovo di Braga.

Primieramente gli è necessario, che noi richiamiamo alla memoria ciò, che feramente scriuellimo sotto l'Anno del 393. cioè a dire, che questo Profuturo non è quello altrimenti, che in quel tempo destinò il P. S. Agostino, acciò passasse douesse in Betlemme, e portare vna sua lettera, qual' è appunto la lettima in ordine fra l'Agostiniane, a S. Girolamo; però che quello, quand' anche hauesse voluto, non potea partire d'Africa, prima dell'Anno 395. come all' hora dimostrauamente prouauissimo contro il Padre Maestro Antonio della Purificatione, & altri Autori Portoghesi; e questi già del 397. non solo era partito d'Africa, ma di vantaggio era giuto in Ispagna, oue fu nell'Anno medesimo assunto alla Cattedra di Braga in luogo di Paterno da quella deposto, per le cause altre volte accennate.

23 Dell' origine poi di questo Profuturo, di cui siamo hora parlando, altro non si sa, fuori che egli fu di nazione Africano, come testifica il touracizato Giuliano; e quando passò in Ispagna, era di già Sacerdote, e come anche è tradizione antichissima della Chiesa di Braga, che l' honora, e lo dipinge vestito da Frate nostro, e della nostra Prouincia di Portogallo, che lo stima per il suo primiero fondatore) era Monaco dell' Istituto di Sant' Agostino; & a dire la veritate gli è vero, che il Santo lo mandasse in Ispagna, per intendere quello, che fossero per determinare i Padri del Concilio primo Tolitano, che si douea in quell' Anno celebrare intorno all' Origine dell' Anima contro de Priscillianisti, gli è ben da credere, che volesse mandare vn Religioso, non solo, e Santo, e docto, ma anche di già ordinato Sacerdote, affinché più riguarduole riuscisse la di lui missione.

24 Giunto, ehe fu per tanto il nostro buon Profuturo nelle parti della Spagna, hauendo inteso, come s' era il Concilio in Tolito congregato, cola ben tosto anch' egli con diligenza portossi; oue arriuato, e presentate le lettere credentiali, come li dee credere, del Vescouo d' Hippona, e di S. Agostino, il quale, benché all' hora fosse semplicemente Sa-

cerdote, era però ben conosciuto per ogni parte della Christianità, per la sublime fama del suo immenso sapere; fu accolto cortesemente da Padri di quel Concilio, ed ammesso altresì nelle sessioni di quello; oue hauendo anch' egli più volte fauellato, e dato gran saggio d' essere prouito d' vna non ordinaria Toleranza, e dottrina, come in quel Concilio prouidero del suo Vescouato di Braga Paterno, come da Padri di habbiamo detto, tutti que Padri di comune consentimento giudicarono degno di quella Santa Sede il Santo Sacerdote Profuturo; e in bene io imperluado, ch' egli, rimasto grandemente attonito, per vn così inaspettata asunzione, e però, come allueto nella scuola dell' humilissimo Agostino, amouesse ogni pietra, per iscanfarsi quel degno posto, tuttauolta fu costretto ad accettarlo, per non resistere all' impulsu dello Spirito Santo, che haueua ispirato que Padri a dare a lui il gouerno di quella insignie Chiesa.

25 Terminato dunque il Concilio, douette senza dubbio Profuturo dar parte, così al Vescouo, come ad Agostino suo Maestro, e Padre di quanto era passato; il quale se bene dall' vn de lati douette sentire con qualche ripugnanza dell' amore, che li portaua, il restar priuo d' vn Religioso di così alto spirito, e talento; tuttauolta conformandosi col diuino volere, si rallegrò poi anche non poco, in vedendo, che vn suo figlio, e discepolo, era stato per i suoi meriti sublimato al solo d' vna così insignie Chiesa. E questo d' certo fu vno di que dieci Santi Religiosi, che furono sublimati, ed assunti dal Monasterio dell' Horto d' Hippona, non solo al Clero, e Sacerdotio di quella Chiesa, ma a Vescouati di Chiese diuerse, fra quali vene furono delle più eminenti, come e certamente questa di Braga, de quali parla S. Possidio nel capit. 11. della vita del Santo Patriarca nostro Agostino.

26 Sciolto dunque il Concilio, essendosi partiti tutti gli Vescouo, che in quello erano intervenuti, s' auuidi altresì il nostro nouello Prelato verso la sua Chiesa di Braga, oue felicemente giunto, e riceuuta la solita obediienza dal Clero, e dal Popolo, trattò subitamente il Santo Padre di purgare la sua Città, e Dio-

Questo San Profuturo è differente da quello, che douea portare vna lettera di S. Agostino a S. Girolamo in Betlemme.

Quando Sant' Agostino lo mandò in Ispagna, era già Religioso, e Sacerdote.

Ritrouasi nel Concilio Tolitano, viene eletto da Padri di quella Chiesa.

Senziamento del P. S. Agostino intorno a questa promozione di San Profuturo.

Agostino lo mandò in Ispagna, per intendere quello, che fossero per determinare i Padri del Concilio primo Tolitano.

*Sud grà do-
trina, e zelo
nel governo
della sua
Chiesa.*

cesi da gli errori, che in quella haveuano semi-
nato gli empj Eretici Priscillianisti, e ben po-
tiano credere, ch' egli facesse non ordinario
profitto, secondo, che non ordinario era il
suo zelo, virtù, e lettere, delle quali, com'è
tradizione di quella Chiesa, era marauigliosa-
mente corredato; ed oltre la tradizione, ciò
anche si caua manifestamente dal Concilio 2.
Braccarense, il quale però viene communica-
mente, allo scriuere del Padre della Purifica-
zione, chiamato il primo; però che in questo
si fa mentione di questo Sato Vescouo in mol-
ti luoghi, come di Prelato, che già molto tem-
po prima gouernata hauea quella Santa Chie-
sa, & era itato molto docto, e molto zelante
dell' obediencia, che si deuca alla Santa Sede
Apostolica Romana, e dell' osseruanza delle
sue ordinationi, e precetti; aggiungendo, ch'
egli tradico dal suo Arcieuescouato alcuni
abusi, che s' erano introdotti intorno il Santo
Sacrificio della Messa, & il Sacramento del
Battefimo. E ciò primieramente si raccoglie
da quelle parole del paragrafo *omnes Episcopi*
nel quale dopo i capitoli della fede stabilin
contro dell' empio Priscilliano, diceti primie-
ramente da Padri del Concilio a Lucretio Ar-
cieuescouo in quel tempo di Braga, e presiden-
te dello stesso Concilio, in questa guisa. *Pre-*
cipue cum & de ceteris quibusdam causis instr-
uimus apud nos Sedis Apostolicæ habemus, que
ad interrogatorem quondam in Veneranda memo-
ria Prædecessoris tui Profuturi ab ipsa Beatissimi
Petri Cathedra directæ est, &c. nelle quali pa-
role generali si vede, che il Sato glorioso, ed
haueua gran zelo di riformare la sua Chiesa,
e portaua gran rispetto, ed honore, alla Chiesa
Romana, da gli oracoli della quale aspettaua
la risoluzione delle cose ardue, e dubbiose,
che nella sudetta riforma gli occorreuano.

17 Il secondo luogo, nel quale si fa hono-
rata mentione di Profuturo, è il Canone 22.
dello stesso Concilio, oue si decreta, che le
Messe si debbano celebrare con quel rito, e
obediencia al modo, che S. Profuturo, già Vescouo di quel-
la Santa Se-
de Romana.

Item placuit, ut eodem ordine Missa celebraretur,
quo Profuturus, quondam huius Metropolitana
Ecclesiæ Episcopus ab ipsa Apostolica Sedis au-
thoritate suscepit scriptum.

28 Il terzo luogo finalmente, in cui pure
fassi memoria particolare di questo nostro
Santo, è il canone 23. del medesimo Conci-
lio, oue si tratta del modo, e rito di battezza-
re, e si ordina, che niuno vti altro rito, o mo-
do, fuori, che quello, che hebbe già, ed ot-
tenne in iscritto dalla Sede Apostolica S. Pro-
futuro. *Item placuit, ut nullus eum ordinem*

baptizandi pratermittat, quæ pro amputanda di-
quoriam dubitate Profuturus Episcopus scripta,
& sibi directam a Sede Beatissimi Petri Apostoli
suscepit. E questi riti, e modi, così di cele-
brare la Messa, come di battezzare, furono i
medesimi, che pur anche fino al giorno d'oggi
s' vñano in quella Chiesa, tanto differenti da
quelli, che nell' altre si costumano, come è
noto, massime in quanto alla Messa, e così
pur anche dell' officio Diuino, il quale è an-
ch' egli assai differente dall' ordinario, che re-
cita il rimanente della Chiesa Cattolica, del
quale stimasi pur anche riformatore S. Profu-
turo nostro, non già di proprio capriccio, ma
col consulto della Chiesa Romana, com' ha-
biamo veduto.

29 Dato, ch' egli hebbe qualche sesto alla
sua Chiesa il nostro S. Prelato, è fama certa,
ch' egli fondasse la sua Eremitica Religione
nella sua Diocesi, e forse anche in qualche
subburbio della Città, alla maniera, che fatto
hauea il suo, e nostro Santo Padre Agostino
fuori della Città d' Hippona; il che poi anche
costumaron di fare tutti gli altri suoi Reli-
giosi, che furono promossi al gouerno di qual-
che Chiesa, come habbiamo più volte veduto
fin qui ne gli anni scorsi; e lo dice chiara-
mente S. Possidino nel cap. 10. della vita di S. Ago-
stino, il di cui testo habbiamo pur anche pro-
dotto sotto il numero 9. di quest' Anno me-
desimo, e già sotto l' Anno del 393. nel quale si
fissa appunto, ch' egli passasse in Ispagna
questo Santo, e fosse fatto Vescouo di Braga,
congetturassimo, ch' egli potesse essere il pri-
mo Conuento fondato da esso, quello, di cui
parla Plauio Delfino nella sua Historia, men-
tre dice sotto l' Anno 419. *Cavali in Lusitania*
Monachi magri ab Anno 393, basta, comunque
sia, è tradizione antichissima in quel Regno di
Portogallo, e massime nella Città, e Diocesi
di Braga, che S. Profuturo fu Eremita Ago-
stiniano, e che fondò Conuenti in quella sua
Diocesi di Braga, da quali poi si dilatò la Re-
ligione per tutto il Regno, non solo di Por-
togallo, ma di vantaggio forse ancora per
tutta Spagna. E ch' egli fosse Eremita di S.
Agostino, non è solamente tradizione di Por-
togallo, ma anche di tutte l' altre parti di Spa-
gna, oue passim si vede il suo ritratto in habi-
to Eremitano, come principalmente si scorge
da tempo immemorabile nella Sala, che chia-
mano de gli Arcieuescoui, nel Palazzo appun-
to dell' Arcieuescouo di Braga sotto il nume-
ro 20.

30 In quanto poi alla Santità di questo
glorioso Seruo di Dio, benché non ne sia
alcun dubbio in quel Regno, oue com-
munemente viene chiamato col titolo di San
Pro-

*Fondò ho-
nasteri della
Religione in
Portogallo.*

*Confermassi
maggiorme-
te l' stessa
verità.*

Secoli Agostiniani.

431

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

400.

47.

14.

Santità, e morte di S. Profuturo.

Profuturo da tempo immemorabile, non si sa però alcuna cosa particolare, oltre dell'acate. Ma se non v'è dubbio intorno alla di lui Santità, v'è ben dubbio intorno il tempo della sua morte; perche Giuliano Arciprete di S. Giustia di Toletto, il quale scrive essere stato eletto l'Anno del 398. Vescovo di Braga, e che morì nell'Anno seguente del 399. ma quest'Autore, come s'inganna nell'Anno dell'electione, che non fu altrimenti l'Anno del 398. ma ben sì quello del 397. nel quale si celebrò quel primo Concilio Toletano, come più probabilmente stima il P. Antonio della Purificatione, con la scorta di D. Roderigo di Cunha Arcivescovo di quella Santa Chiesa; così non sarebbe gran fatto, che s'ingannasse pur anche nell'assegnare il tempo, e l'Anno della sua morte. Altri vi sono, fra quali uno è il sudetto della Purificatione, che lo stimano morto del 395. ma questi s'ingannano più all'ingrosso, perché confondendo questo Profuturo con quello, che destinato havea S. Agostino portatore di quella sua lettera a San Girolamo, il quale non la potè portare, perché nell'atto ch'egli già si voleva partire, fu

fatto all'improvviso Vescovo, e poi anche appreso in breve passò all'altra vita, lo fanno in questa guisa morire dopo lo spazio di due Anni, quali stimano equialere a quel brieve spazio di tempo, nel quale afferma S. Agostino essere vissuto Vescovo quel Profuturo, che douea portare quella sua lettera. Altri poi finalmente, come D. Roderigo di Cunha nella sua historia Ecclesiastica di Braga, & alcuni altri (li quali stimano con il Baronio, e lo Spondano, che il Concilio di Toletto, nel quale, come scriveffimo di sopra, determinarono i Padri, che Paterno andasse al possello della sua già antica Chiesa, senza però comunicare con essi, sino a ouo' ordine della Sedia Apostolica, fosse celebrato quest'Anno del Signore 400. pensano altresì per necessaria conseguenza, che di già fosse morto il nostro Santo Prelato, & quest'Anno medesimo, o al più l'Anno antecedente, conforme ancora sente Giuliano: Et a quest'ultima opinione, io pure di buona voglia mi fo tollerare, come quella, che mi pare più probabile, e ragionevole. E qui poniamo fine all'Anno del Signore 400.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

401.

48.

15.



Ra tanto grande la penuria de Chierici, che pativano quasi tutte le Chiese dell'Africa, come più d'una volta ci rammentiamo haver notato con buon proposito in questi nostri Annali, che con tutto ciò, che da Conuenti della nostra Religione, che s'erano fondati, e che pur tuttavia s'andavano fondando, si causassero giornalmente Religiosi idonei, e si creassero, & ordinassero Chierici di varie Chiese, e specialmente di quelle, sotto le cui Diocesi vn Concilio erano fondati, delle quali erano Vescovi alcuni in Africa, cuni de nostri Padri; tuttauolta non poteua supplire al gran mancamento, che tante Chiese, quante ve n'erano in grandissimo numero nel vastissimo Regno dell'Africa, pativano; per la qual cosa S. Aurelio Arcivescovo di Cartagine, come quello, che era di tutta l'Africa, s'ourano Primare, e Patriarca, hebbe per bene di conoscere quest'Anno vn Concilio Provinciale, quale il P. Luango nel suo Breuiario Cronologico chiama Africano secondo, nel quale, fra l'altre cose, si determinarono, che per rimediare in qualche modo ad

voa tanta penuria d'Ecclesiastici Ministri, si douesse mandare vna legatione in Italia al Sommo Pontefice Anastasio, ed anche a San Venerio, il quale era successo nella Chiesa di Milano al nostro S. Simpliciano, con supplicarli, che si degnassero di mandarli de Chierici, affinché potessero rimediare in qualche guisa al mancamento troppo notabile di molte Chiese, fra le quali, come anche disse nel Concilio S. Aurelio sudetto, ve n'erano alcune, che non haveuano, nè pure vn solo Diacono, & vn Lettore. Multaque Ecclesiarum deserta sunt, ut ne vnum quidem Diaconum, vel Lectorem habere reperiantur, &c. E se bene questa legatione hebbe, e produsse qualche buon'effetto; perche da que' Santissimi Padri gli furono inuiati alcuni Chierici assai idonei, fra quali vno di quelli, che furono mandati da S. Venerio, fu quel famoso Paolino, il quale poi, ad istanza del nostro P. S. Agostino, scrisse la vita di S. Ambrogio, di cui era stato segretario, ed Amanuense, e la dedicò a S. Agostino; tuttauolta, Agostino scrisse come non facessero quella riuscita, che essi se la viderano, come alcuni ne rimandarono S. Ambro-

Si celebra vn Concilio in Africa, per provvedere alle Chiese, che hanno gran bisogno di Chierici.

Paolino Di scrittore di S. Agostino.

indietro, e così più che mai stabili S. Aurelio di profugare a promuovere al Chiericato Religiosi nostri Agostiniani, procurando ancora con la sua autorità, che la Religione s' andasse diffendendo, e propagando, per tutte le parti dell' Africa, come ottimamente proua il nostro P. Lupo nella sua eruditissima quistione collobetica de *Orig. Ord. Erem.* tante volte da noi citata fin qua.

2. In quell'Anno medesimo si congregò pur' anche vn' altro Concilio, per d'opera prin-

Per opera di P. Agostino, a questo anche grandemente efortando S. Anastasio Papa, nella medesima Città di Cartagine, che chiamasi il terzo Concilio vniuersale, nel quale fieramente si trattò di concludere una pace vniuersale co' gli Donatisti; e perche, per conseruare più facilmente l' intento precto, pareua, che fosse necessario di lasciar persecu-

rare ne gli ordini presi da loro, benché falsi li Vescovi Donatisti, che volessero accoltarsi alla Comunione, & vnita della Chiesa Cattolica, determinarono i Padri iudicati dell'accennato Concilio, che se ne dovesse dar parte al Saito Pontefice Anafanagio, & ad altri Vescovi di qua dal Mare, affinché in questo importante emergente dassetto il loro consiglio, e beneplacito, asserendo essersi cù pur anche altre volte costumato di fare, marfusse al tempo di Melchidea Papa, con gli stessi Donatisti nel Concilio Romano: e si compiacquero que Santi Prelati, insieme con il Papa di dare a Vescovi Africanici la facoltà, che chiedevano, come espressamente dice S. Agostino, che haueua questo gran trattato promouito, nel libro 1. contro Cresconio Grammateo nel capitolo 11. e 12. e questo è quanto habbiamo che dire in quest' Anno.



Entre il Santissimo Pontefice Anastagio attendeva più che mai con ardentissimo zelo a procurare il bene universale della Chiesa di Dio

alla sua cara commella, è a fradicare da quella la diabolica zizania delle moltissime heretiche, che in questo tempo horribilmente la traugliavano, fu alla perfine dalla Divina Bontà trasferito dalle milierie di questo Mondo peraceto alla felicità del Paradiso nel giorno 27. del mese d' Aprile, dopo haver seduto su la Cattedra di S. Pietro 4. Anni, e 23. giorni. Fu di Santa vita, e perciò fu anche subito posto nel Catalogo de Santi, e di lui scrivendo

S. Girolamo, fra l'altre cose, dice, *Vir insignis* *Anastasio, qui de die Roma habere non meruit*: *ne orbis Caput sub tali Episcopo struatur*. Canonizzò al modo, che all' hora fi consumava, come scrive il P. Vghelli nel tomo 4. della sua Italia Sacra, il nostro P. San Simpliciano, e hauendo due volte tenuta ordinatione nel mese di Decemb., creò in quelle S. Preti, s. Diaconi, e ro. Vescovi, e fu sepolto nel suo Cimiterio all' Orto Pilato.

2. Morto dunque, e sepolto il glorioso
Elezion di Pontefice Anastasio, quindi a 21. giorno in
S. Innocen- suo luogo eletto Innocenzo di questo nome il
20. I. grand' Primo, nato in Alba d'un Padre, che pure
avvicinò di S. Innocenzo chiamossi, Quest'io come nella San-
to agioffimo. tità non fu punto inferiore al suo Santo ante-

cessore, così poi amò molto cordialmente il nostro P. S. Agostino, come a tempo a tempo andremo dimostrando nel corso di 15 anni, e più, ch'egli sedette al governo dell'Ecclesiastica Naue.

3 Fù quell' Anno celebrato vn Concilio nella Numidia, Proincia, oue era Vescouo S. Agostino, nella Città di Mileui, di cui era Vescouo S. Severo nostro Religioso, come dissemo a suo tempo; e fù bene il Card. Btromo dice, che nel tempo, che fù celebrato questo Concilio (il quale si chiama Milenano primo a differenza d'vn' altro, che fù celebrato to 14. Anni dopo, benchè poi sia stato confuso col primo) era Primato della Numidia vn tal Xantipo, Vescouo, dice, di Costantina, tuttuolta s' inganna, perche in questo tempo, come ottimamente proua il nostro Padre Christiano Lupo nel capit. 8. della sua ecclesiastica quistione *de origine Ord. Ersm. S. Augustini*, era Primato vn tal Siluano, il quale era Vescouo della Chiesa, com' egli ragioneuolmente congettura, Perdicene, ed era successeo nel Primato di quella Proincia a Megallio già Vescouo di Calama, come altroue vedessimo ancor noi; ad esso poi successe Valentino, ed a Valentino Xantipo, mentr' era Vescouo, non di Costantina, com' egli dice, ma ben di Tagafie, della qual Città era stato fatto Vescouo dopo la morte di S. Alipio nostro. Hor basta, siati come si voglia, in questo Concilio

Si celebra
un Concilio in
Diletti, di
cui era Vescovo
Santo
nostro Reli-
gioso.

non si crede essersi ritrovato S. Agostino; po-
scache si ritrova, ch' egli scrisse vna lettera al
Vescovo di quella Città, in cui si faceua il Co-
ncilio, nella quale gli diceua, che non douesse
ammetterli nel Concilio vna appellazione, che
hauera fatta al detto Concilio vn Chierico
scelerato, qual' egli haueua deposto per le sue
maluagità; sì poi questa causa commessa a
sei Vescoui, che la douessero giudicare, quali
non hà dubbio, che hauranno confermata la
giusta depositione fatta dal zelante Agostino.

4. Andò parimente quest' Anno a ricevere
il premio delle sue lunghe fatiche il gran Tau-
maturgo della Francia S. Martino in età d' 86.
anni, 31. de quali ne spese nel governo della
Santa Chiesa di Turs. Racconta Severo Sul-
picio, che fu suo discepolo, e Religioso, ch' egli
frà gli altri innumerabili miracoli, che operò,
vno fu questo, che hauendo il nostro S. Paoli-
no, che supoi Vescouo di Nola, coperto vn'
occhio con vna grossa nube, o cataratta, che
di vogliauo, S. Martino gli toccò legger-
mente con vn pennello l' occhio inferno, e
subito, leuandoli ogni dolore, gli rese la per-

duta sanità. Non dice però Severo, se questo
miracolo lo fece il Santo la prima volta, che
passò per colà, quando poi venne in Italia, e
si se Monaco ne Campi di Nola, o pure se fos-
se questa seconda volta, che da alcuni nostri,
come habbiamo di sopra scritto, si suppone
essere per ordine di S. Agostino passato d'Afri-
ca in Ispagna, e Francia a fondare Monasteri
dell' Ordine; e di vero, se questo miracolo
fosse successo nel fine della vita di S. Martino,
potremmo con molta probabilità tenere, che
in effetto fosse stato vero il supposto passaggio
accennato per le sudete fondazioni, aggiun-
gendo, che forse in questo tempo S. Paolino
dopo hauere molti Conuenti nella Spagna
fondati, era passato in Francia a far il mode-
stissimo, e venuto nella Città di Turs a curare
S. Martino, ricoua da quello la sanità dell' oc-
chio inferno, e toers' anche si ritroua presente
alla sua morte beata: Così siamo costretti a
caminare per via di congetture, mentre gli
Autori non parlano chiaro, e non distinguo-
no i tempi, parlando troppo indistintamen-
te.

*S. Martino
Vescouo di
Turs muore
fantamente
nel Signore.*

RAdunosi pur anche quest' An-
no vn' altro Concilio nella
Città di Cartagine, affine di
veder pure, se si poteua sta-
bilita vna qualche concor-
dia frà gli Vescoui Cattolici, & i Donatisti, la
quale già, come più sopra scrueuamo, doue-
ua si trattare in vn' altro Concilio, ma essendo
poi morto il Pontefice Anastagio, e successori
Innocenzo, non si poté totalmente conclu-
dere: quest' Anno dunque finalmente in ques-
to Concilio seriamente si trattò di fare questa
vnione, e fu decretato, che ciaschedun Vescouo
Cattolico venisse a cimento col suo Ri-
uale, che disputassero insieme delle cose della
Fede, e chi restaua superato, s' accomoda-
sse alla Fede di chi fosse trouato hauer ragio-
ne; e con tutto ciò, che nel Concilio mostra-
sero gli Vescoui Eretici d' acconsentire, nul-
ladimeno poi, quando si venne a voler porre
in esecuzione il decreto, ricusarono i maluagi,
superbamente rispondendo di non voler trat-
tare co' peccatori: E specialemente il nostro
grand' Agostino usò ogni sua industria, e dili-
genza per tirare alla tanto da esso desiderata
disputa Proculiano Antiscouo d' Hippona,

*Radunasi vn
altro Conci-
lio in Carta-
gine contro i
Donatisti.*

a cui anche scrisse vna lunga lettera, che è la
146. nella quale, con ogni diligenza l'efforta
a voler seco venire a conferenza, per toglie-
re vna volta le scisme, e le discordie dalla
Chiesa di Dio; come anche fece con vn' altro
Diabolico Vescouo di questa fatta, chiamato
Crispino, il P. S. Possidio Vescouo di Calama;
di cui era quell' altro Pseudo Vescouo per la
parte dell' empio Donato. Ma se S. Agosti-
no hebbe per risposta da Proculiano poco
buone parole, hebbe bene il pouero, mà però
felice in Christo, San Possidio dal suo Emolo,
oltre le cattive parole, fatti assai peggiori, pe-
rò che vedendo quel maluagio di Crispino, che
non potea resistere al suo emolo Possidio, co-
me, che conoscesse esser huomo di gran sape-
re, e se stesso sapesse in coscienza essere vn so-
lennissimo ignorante; dopo hauer più volte
risposto all' inui di quello, che alla publica
disputa lo prouocaua, che non volea trattare
con vn huomo peccatore; come pur tuttavia
nuoue istanze gli si facessero, anche da suoi
parziali, alla perfine diede per vltima questa
superbissima, e vanissima risposta. *Postremo Superba res-
pondi resposiorem meâ Patriarcali sermone desipula
ria. Recedant a me impij, vni coram nase nola, da Crispino*

*S. Agostino
prouoca a
disputare
Proculiano
Pseudo Vescouo d' Hip-
pona, main
vano.*

*Antivefco-
no di Cala-
ma a S. Pof-
sidio vero
Vefcouo, per
femigliante
inuito.*

per la qual sciocchiffima rifpoſta, eſſendone rimafſi scandalizati, e nauicati infieme, tanto gl'ignoranti, come i docti, e conoſciuto apertamente, che colui con queſti futterfugli ſcanſaua, come ignorante, il cimento, lo cominciarono da indi innanzi a diſpreggiare, e molti, laſciando la ſua falſa ſetta, abbracciavano la Cattolica Fede.

2. Quell' empio dunque vedendoſi vilipoſo, e ſueronato, e perciò ardendo di fiero ſdegno, giurò di vendicarſi d'un tanto obbrobrio; ed in effetto, cominciò a tendere inſidie all' innocente, e Santo Veſcouo, nè guari ſtette a preſentarſeli opportuna occaſione di mādare ad effetto il ſuo maluagio penſiero; però che eſſendo il buo Poſſidio vicino fuori della Città di Calama, per viſitare la ſua Diocēſi, e guardar le ſue pecorelle da morſi attribuiti de crudeliſſimi Lupi de gli Eretici, mantenendo in fede i buoni Cattolici, e procurando di leuare dalle bocche de gli accennati Lupi con la ſua Santa predicatione i pouerelli ſedotti, & ingannati, vidde l'empio Criſpino, falſo Prete della Chieſa, il quale, come ſi diſſe, era ancora ſuo parente, gli ordinò, che preſi ſeco alquanti huomini amati, cioè molti de ſuoi crudeli Circoncellioni, andafſe ad aſſalire Poſſidio alla ſtrada, e gli leuaſſe la vita, perche così ed eſſo, e gli altri Cattolici hauerebbero imparato di portare il douuto riſpetto ad vn ſuo pari.

3. Non hebbe quel ſcelerato così toſto finito di ſpiegare il ſuo maluagio comando, quādo quel ſacrilego miniſtro preſi ſeco molti di que' diabolici Circoncellioni, s'auuò verſo doue haueua inteſo poter facilmete nel Santo Veſcouo auuenirſi; e finalmente giun- to in vn certo luogo, per doue quegli neceſſariamente paſſar douea, ſi poſe cō ſuoi ſatelliti in aguato, aſpettando con auida brama, che l'innocente Agnello veniſſe per trucidarlo; mā, perche Iddio benedetto permette ben ſi ſouente, che i ſuoi Serui ſiano tribolati e tra- uagliati per loro maggior profitto, mā nou vuole però, che ſoccombino affatto, e che del loro male ne godino i maluagi, permife ancora, che ſoſſero que' perfidi veduti, & oſſer-

*Vien' auui-
zato S. Pof-
rendo alla volta del buo Poſſidio, il quale
ſidio delle ſenza alcun ſoſpetto proſeguiu il ſuo vi-
teſe inſidie, e gio, l'auuiſarono dell'inſidie, che teſe gli ha-
ſi ricontra cō ueano i ſuoi nemici: che farà il Santo Veſco-
ſuoi in vna uo a queſto inſuſto auſo? Se va auanti, da
Cafa di Cam- ſuoi nemici è trucidato; ſe ritorna indietro, lo
pagna. ſeguono, e gli ſuccede lo ſteſſo; altro nō può*

fare in così grand' emergente, fuori, che rac- comandarſi al Signore; in queſto, mentre tutto traugiato ſia meditando, come poſſa ſcampare dalle mani de gli empj, gli vien ri- ſerſo, che poco d'indi lontano v'era vna ca- ſa di campagna aſſai buona, entro la quale ſi può ricourare: Reſe il Santo Prelato le doue- te gratie al Signore, che gli haueſſe preſenta- to con opportuno riſugio, e ſubito con tutta la ſua gente verſo quella caſa s'auuò, nella quale entrato con tutti ſuoi, ferrate, e chiu- ſe con ogni diligenza poſſibile le porte, ſepo- ſe a pregare Iddio cō ſuoi miniſtri, che ſi vo- leſſe degnare di libera rli da quel così grande, ed imminente pericolo.

4. Hor, mentre il buo Poſſidio attende in queſta guiſa con l'armi del Cielo a procurare di tener lontani i ſuoi nemici, vediamo noi hora, che coſa fecero queſti, quando s'accor- ſero d'eſſer ſtati ſcoperti, e che il Veſcouo s'era ſaluato in quella caſa; il perfido Criſpino, che già lieto attendeua al varco il Santo Sa- cerdote di Dio, per lauārſi le mani impure nel ſuo ſangue innocente, hauendo inteſo, che ſ'era ricourato, e poſto in ſaluo, hebbe a cre- parne di rabbia; ma poſcia conſiderando, che ſe ritornaua, ſenza hauer fatto nulla in Calama, farebbe ſtato tenuto per vn vile, e codardo, incoraggiato dal Demonio, fece animo a ſeoi, e ratto verſo la caſa, oue s'era Poſſidio ricourato, fuoroſamente n'andò; e come chiuſa la porta, ed anche ben di dentro ſoſtiticata vidde, e conobbe, pū che mai ag- rabbiato cominciò a ſarir di ſaſſi, e di legni, a procurare di atterrarla, il che nel principio non gli riuſcendo, circondò con fuoco la ca- ſa. A queſto gran fracafſo accorſero alcuni Paſani di quella Villa, li quali vedendo la rabbia di que' maluagi, e temendo, che ſe commetteuano quell' enorme delitto, eſſi forſe n'hauerebbero con quella pena, ed il caſ- tigo portato, cominciarono prima con molte preghiere alcuni a procurare di placare il lo- ro capo Criſpino, ed altri ſi dederò ad iſmor- zare il fuoco; ma que'gli empj, e diabolici mi- niſtri dell' Inferno, più che mai rabbioſi, e fu- rioſi, attendeuan a percuotere, e battere la porta, la quale alla perſone non potendo più reſſitere, cedette alla furia de Maledicti, e cadde per terra. Entrano per tanto i crudeli Carneſi, e di primo colpo, hauendo nell'a- dio della caſa ritruouati gli animali, che por- tauano i Serui di Dio, con gli loro arneſi, in queſti ſfogano le prime furie del loro ſdegno infernale; poſcia ſalite le ſcale ritruouano il S. Veſcouo genuſteſſo, che aſpetta il colpo de mangoldi; l'ingiriano di primo arriuò, lo maltrattano, lo percuotono, e giū dalle ſcale

*Aſſedian i
maſnadieri
Eretici la
Caſa, e get-
tata per ter-
ra la porta,
con ingiurie,
e percoſſe,
maltrattano
il S. Veſcouo*

403.

50.

17.

lo precipitano; e mentre già stanno que' crudeli per finirlo, Crispino il capo de gli empj Sicari, ò fosse, perche lo muouessero a placarsi le continue preghiere, che que' buoni uomini della Villa genuflessi non cessauano di porgerli per la salute del Vescouo, o pure, come più certo stima il P. S. Agostino, di cui è tutto quello racconto lib. 3. *contra Crescendum capit. 45. e 46.* perche veramente non s'arrischiassero di commettere vn tanto Patricidio alla presenza di tanti testimoni, che lo poteuano convincere così facilmente) pose termine alle percosse, e fece altresì ritirarò i suoi Compagni.

5 Il Santo Vescouo rimasto in questa guisa più morto, che viuò, fece si portare al uoglio, che fu possibile, in Calama, senza dar querela, nè fare altro motiuo, che potesse discoprirlo per desiderio della vendetta; ma perche l'eccidio era stato tanto publico, e palese, seppesi incontinentemente per tutta la Città, la quale ne rimase così scandalizzata, che per inton gl'istessi Eretici Donatisti stralauano contro dell'empio Antieuicouo Crispino, ottimamente conoscendo esser' egli stato l'autore di quella sceleraggine, cacciandolo d'ingiurie, e villanie; tutto che ciò facessero finalmente, come nota il nostro Santo Padre, per placare i Cattolici, ed affine eglino non fosse castigato, come meritaua. Possidio però, come quello, che era stato lungo tempo istrutto nella scuola del Grand' Agostino, non hauendo punto l'occhio alla vendetta, ma solo hauendo riguardo al profitto dell'Anime, e considerando, che se Crispino fosse stato da Calama bandito, senza, che prima costasse al Mondo esser' egli vn' Eretico infame, haurebbe potuto cagionare non poco scandalo ne cuori de Cattolici, e grandemente confermare nella loro opinione gli Eretici, come, che li Cattolici fossero vendicati, e crudeli, quindi, così facendone anche principalmente istanza il Padre S. Agostino, di cui era suffra-

Vengono al ganea quella Chiesa di Calama, istò, che si vna disputa nisse ad vna publica disputa fra gli due Vescou publici Sau u i ruali, la quale se bene fu con ogni mag-Possidio, e gior industria, e con tutte le sue forze scian/a Crispino suo ta da Crispino, nulladimeno, volse, ò nò, emolo, ere- fu necessitato ad accettarla. Venuti dunque

amendue al gran cimento, dopo tre giorni di fiero combattimento, rimase vergognosa- *ta questi ver- mente vinto, e superato Crispino. Negaua gognosam-* quell'empio d'esser Eretico, dice Possidio *se vinto, e* tesso, e se il Vescouo Cattolico hauesse ciò superato, dissimulato, sarebbe egistato per auventura per Eretico tenuto; per la qual cosa, ad istanza del gran Vescouo d' Hippona Agostino, vennero entrambi, come habbiamo detto; al cimento, e rimase, per sentenza del Proconsole, quegli per Eretico dichiarato; il qual Proconsole, di vantaggio, ordinò, che tutti i Donatisti della Città di Calama, e suo distretto, intieramente pagassero la pena pecuniaria, che era stata imposta a gli Eretici pertinaci, e conuinti; ma intercedendo per essi il buon Vescouo Possidio, ottenne la gratia, che non pagassero. Mal' ingrato Crispino vedendo, *Gran man- suetudine di* che vn tanto bene gli veniva dal suo nemico, *S. Possidio verso del suo nemico, e grā* non lo volle accettare, ma se n'appellò all' Imperatore, da cui venne incontinentemente varescritto, che non si lasciasero viuere quieti, nè coo pace in alcun luogo gli Eretici, e si fa- *superbia; Cr- ingratitudine ne di que filo-* celsero pagare rigorosamente tutte le pene imposte loro dalle leggi Imperiali; per la qual cosa, & il Giudice, perche non haueua elatto, e Crispino, perche non hauea pagato, furono condannati a pagare due libre d'oro alla Camera Imperiale: Ma anche questa volta ponendosi di mezzo gli Vescouo Cattolici, e specialmente S. Agostino, e lo stesso Possidio, gli liberarono da quella pena; per le quali cose gran credito acquistarono i Cattolici appresso gl'istessi Eretici; gran parte de quali, vedendo vna tanta mansuetudine, lasciauano gli errori, e ricorauansi nel grembo della Chiesa Cattolica. Questo racconto lo fanno gli accennati due Santi, Agostino, cioè a di- *Humilità grande di S.* re, e Possidio; con questa differenz. però, che *Possidio* S. Possidio, come quello, che patito hauea quel martirio, tacque humilmente il suo nome, il quale forse non si sarebbe saputo, se il Grand' Agostino non l'hauesse apertamente manifestato, affine il Mondo sapesse la gran pazienza, ed humiltà del suo glorioso Discepolo, e Religio.



Anni di Christo. Del Secolo Primo. Della Religione.

404.

51.

18.



1. Pparecchiò quest' Anno vna grandissima vittoria il benig-
nissimo Iddio nell' Africa a
tuoi fedeli Cattolici, & insieme
vn' insigne trionfo al suo
glorioso Seruo Agostino: Raccontiamo prima
la guerra, e la battaglia, e poi sentiremo
appresso la vittoria, ed il trionfo. Dopo la
gloriosa Vittoria, che già fin quando egli era
templice Sacerdote haueua ottenuta S. Agos-
tino nella Chiesa d' Hippona, di quel malua-
gio Eretico Manicheo Fortunato, rimasero
di tal forte suergognati i perdisi seguaci di
quella Setta, che non ardirono per vn gran
tempo di più porre il piede in quella Città, e
se bene poco appresso volle seco venire a nuo-
uo cimento vn' altro Dottorato loro, non
volle però ammettere Agostino, perche
non volle quegli proseguire la disputa, oue
Fortunato era restato congiunto; per la qual
cosa, non solo in Hippona, ma di vantaggio
per tutto il Regno dell' Africa, perfero quasi
del tutto il creato gli Manichei; laonde, co-
me si sentuano per quest' obbrobrio crepare
di rabbia, così non cessauano di stimolare
mai sempre li loro Maestri a tornare di nuo-
uo al cimento con Agostino, per vedere di
ricuperare quell' honore, e quella ripotatio-
ne, che haueuano con esso così bruttamente
perduta; ed alla fine tanto valsero queste con-
tinue rampogne nell' orecchie, e nel cuore
d' vn certo Maestro di quella Setta ribalda,
per nome Felice, che fattosi cuore, diedesi
vanto di voler' egli andar in Hippona a chia-
rire questo gran Campione, al di cui paragon-
e hormai più non si trouaua chi volesse veni-
re; così animatosi tutto baldanzoso alla volta
d' Hippona, lasciò i suoi seguaci con sicura
speranza della vittoria.

2. Guaino nella Città, cominciò a semina-
re il veleno della sua diabolica eresia; il che
essendo stato riferito ad Agostino, gli se subit-
to intendere, o che s' apparechiasse a venir
seco ad vna publica disputa, o pure, che via
sfrattasse dalla Città, perche non voleua egli,
che gli ammorbasse le sue pecorelle con la
peste letale delle sue diaboliche eresie; l' Eretico,
il quale era oltre modo arido, e che
molto nella sua vana scienza confidaua, ac-
cortosi di buona voglia l' inuito, così raduna-
tosi il popolo in gran numero, così de Città
dini d' Hippona, come ancora di Forestieri,
vennero per ultimo gli due sapienti Guerrieri,
ed iui assisi l' vno dirimpetto all' altro, e

stando già pronti gli Notari con le penne nel-
le mani per scriuere le proposte, e le risposte
d' ambidue, diedesi principio all' importante
cimento; e se bene l' Eretico era molto più
astuto, e sottile di Fortunato, per sentenza
dello stesso Padre Sant' Agostino, tuttauolta,
che poteua far questa misera Nottola in fac-
cia d' vn Sole così luminoso, come Agostino?
Rimate per tanto dopo il secondo, o terzo
congresso, come terue San. Possidionei ca-
pitolo decimosesto della vita del nostro San-
to, totalmente vinto, e congiunto; fu però
egualmente al pari della vittoria d' Agostino
felice la perdita di Felice; perche più sag-
gio di Fortunato, seppe nella perdita vincere,
abituando felicemente la perdita Setta Ma-
niehea, quale fino a quel punto haueua, non
solo seguita, ma anche insegnata; così poi
anche appreso di nemico fatto amico, diuen-
ne altrettanto difensore della Cattolica Fede,
quanto n' era stato per l' addietto oppugnatore
ostinato.

3. Di questa così solenne vittoria, come
incredibilmente se ne rallegrarono li Catto-
lici, e ne fecero grandissima festa, così per lo
contrario; ne rimasero oltre modo molesti gli
Eretici, e massime li Manichei, la di cui ier-
ta, se non fini di dare l' vltimo crollo, rimase
però tanto terribilmente abbattuta, ed ab-
battuta, che non si trouò più alcun' altro, per
l' auuenire, che hauesse ardiremento d' intra-
prenderne in publico la difesa; tanto più, che
Fausto, falso Vescouo di quell' empia setta,
era stato rilegato dal Giudice delle cause del-
la Religione fuori dell' Africa in vn' isola,
non gli hauendo data pena maggiore; ad ista-
nza, e per le preghiere de clementissimi
Vescoui Cattolici. Ma non fu poca pena
quella, che gli diede Sant' Agostino, seruendo
contro di lui, e delle sue ciancie Ereticali,
trenta donissimi Libri, de quali fa il nostro
Santo menzione nel capitolo settimo del libro
secondo delle sue Ritrattazioni; siccome an-
che della vittoria, ch' egli hebbo nella dispu-
ta con il fouacizato Felice ne parla nel capi-
tolo ottauo; benché, come humile, non rife-
risca fuori, che due libri, ch' egli compilò
contro la sua falsa dottrina.

4. Così per ogni lato, per opera principa-
mente del zelantissimo, e sapientissimo Agos-
tino, trionfaua nell' Africa la Cattolica Fe-
de; ma quanto più all' incontro si vedeuano
gli Eretici confusi, e scorgeuano andarsi no-
tabilmente sminuendo, insieme con il credi-
to,

Tentò Felice
Manicheo
di venire a
cimento con
S. S. Agos-
tino con vna
publica dis-
puta.

Si narra
che...

Restò supe-
rato Felice,
lasciata l'e-
resia, abbrac-
ciò la Catto-
lica Fede.

Per la fede
vittoria
rimasero
quasi affatto
abbattuti li
Manichei
nell' Africa.

to, e la riputazione, altresì i seguaci della loro perfidia; tanto poi maggiormente auuampauano di rabbia, e di sdegno; e quello, che non poteuano fare contro de' Cattolici, per la loro ignoranza, s'ingegnarono di farlo con l'insidia, e con le persecuzioni, perco-
tendo, ferendo, e trucidando ben, e spesso con le diaboliche truppe de' suoi crudelissimi Circoncensionisti gli poveri Cattolici, e massime i Sacerdoti, & i Vescou, insieme co' Serui di Dio, che erano i Religiosi Monaci, & Eremiti figli d'Agostino, li quali grandemente s'adoprauano a prò della Chiesa, non solo quelli, che di già erano passati al Clericato, ma etiando, quegli istessi, che Laicamente viveuano ne' Monasteri racchiusi: e perche queste violenze non si poteuano rinquizzare, senza l'aiuto de' Principi, quindi quest'Anno appunto congregossi vn Concilio nella Metropoli dell'Africa, Cartagine, per trovare opportuno rimedio contro la bestiale insolenza di que' perdid: Così dunque radunati i Padri, fra quali vi fu di certo Agostino, contro di cui que' maluagi haueano principalmente commossa vna così fiera tempesta, frà l'altre cose, che concludero, vna fu questa, che si douesse mandare vna Legatione, od Ambascieria all'Imperatore Honorio in Italia, affine egli con l'autorità sua si degnasse di costringere gli Eretici Donatisti a viuere in pace, e se non voleuano venire al cimento delle publiche conferenze in materia di Fede co' Cattolici, come erasi, con loro consentimento, risoluto, e concluso nell'antior Concilio nella medesima Città di Cartagine, s'astenessero almeno dal perseguitarli con l'armi, imbrattandosi brutalmente le sacrileghe mani a guisa di barbari, e crudeli Gentili nell'innocente sangue de' Reuerendi Sacerdoti, e de' Serui di Dio.

5 Concluso dunque, che ebbero i Padri di questo Concilio di mandare questa così fatta legatione ad Honorio, vennesi poi appresso all'elezione de' Legati, li quali furono due Vescou, cioè a dire Euodio Vescouo d'Vzala, e Teasio, il quale era Vescouo anch'egli in Africa, ma non si sa di qual Città. Vengono ammesse stimati per Religiosi del Monasterio Eremitico del P. Sant' Agostino; & in vero, quant'al primo, non v'ha dubbio alcuno, ch'egli fu Monaco, & Eremita, non solo nel Monasterio d'Hippona, oue si stima, come auertissimo più sopra ne gli Anni scorsi, che dopo l'assunzione di Sant'Alipio al Vescouato d'Hippona, egli fosse istituto Superiore di quel Monistero in sua vecè; ma di vantaggio ancora

era stato insieme con Agostino nel Monistero di Tagaste, e quello, che più importa, era entrato nella sua Religione fino in Italia, come abbeuolamente seruiessimo sotto l'Anno di nostra Salute 387. e lo prouattimo ancora contro chi negaie il voluca. Quando poi egli venisse assunto al Vescouato d'Vzala, non si sa, e perciò non l'habbiamo seritto per lo passato; quest'è ben certo, che subito anch'egli, che suarriato al possesso della sua Chiesa, fondo, alla maniera de' gli altri suoi Compagni, che erano prima di lui stati creati Vescou, vn Monasterio di suo istinto fuori della Città, il che si caua con euidenza dall'Epistola 259. frà l'Agostiniane, scritta appunto da Sant'Euodio a Sant'Agostino, oue parlando della morte d'vn Figlio d'vn suo Prete, il quale era morto nel Palazzo Episcopale di Euodio, ed haueua poi atterrito suo Padre con molte apparizioni dopo la morte, dice Euodio, che per consolarli cominciò a trattarsi con il vecchio Teasio nel Monistero. *De ubi ille visus est, adiungitur adhuc, quod post exitum pueri, Pater ipsius Presbyter cum sene Theodosio in Monasterio esse caperant consolandi se gratis.* Per questo Monistero non ha dubbio, che s'intende il Monistero d'Vzala. E se alcuno addimandasse qual fosse questo Monistero, se quello de' Chierici, o pur quello de' Monaci, ed Eremiti? Gli si dee rispondere col nostro Padre Christiano Lupo nel capitolo 14. della sua collibetica quillione *de origine Ordinis Eremitarum Sancti Agostini*, che quello fu il Monasterio de' Monaci fuori della Città; e ciò per tre ragioni; Prima, perche cotesto Prete, Padre del giouinetto morto, era famigliare, e domestico de' Chierici della Cattedrale; hor come poi haueua d'andare in, come ad vn luogo insolito, per consolarli? Secondo la Casa d'Euodio non era meno ripiena di tumulti de' litiganti, & altri, che veniuano a giudicio, di quello fosse quella d'Agostino; la quale, com'egli dice nel libro de' Opere *Monachorum capit. 29. Tumultuosissimas perplexitates carnarum alienarum patebatur de negotijs secularibus, vel indicando dirimendis, vel interueniendo precandis.* Si che in questa guisa vera poca speranza di prendere punto di consolatione in somigliante luogo; Terzo finalmente; dice il Padre Christiano Lupo, perche il Giouinetto era morto nel Palazzo del Vescouo, e dopo morte con varie apparizioni haueua il Padre atterrito, e spauentato; e perciò non era questo luogo a proposito da prendere consolatione, ma più tosto da procacciarsi nuovi terrori, e spauenti. Il Monasterio dun-

Si congrega
vn Concilio
in Cartagine
dal quale si
mandano le-
gati all'Im-
peratore per
aiuto contro
de' Donatisti.

S. Euodio, e
Teasio ser-
ono i Legati
eletti, ambi
Religiosi A-
gostiniani.

Monasterio
di Monaci
fondato da
Sant'Euodio
fuori a Vzala.

que, nel quale si ritirò, fu quello de Monaci, il quale doueva hauer edincato fuori della Città S. Euodio, oue quel povero Prete, insieme con il buon vecchio di Teasio, fra quei buoni Padri poté ritrouare qualche consolazione.

6 Et esserua appunto il sudetto P. Lupo nel cap. 10. della stessa sua quistione, che ciò in questi tempi non solo lo faceuano i Preti, ma etiamdì d'ordinario i Vescou i stessi, quando erano lassi, e sfanchi per le fatiche, e trauagli delle loro Chiese; qual ritiramento haueuano di tal sorte cominciato ad abusare, che ne patiuano le Chiese, laonde furono necessitati i Padri del quinto Concilio Cartaginese a formare il primo Canone del seguente tenore. *Placuit, ut nemini sit facultas, relinqua principalis cathedra, ad aliquam Ecclesiam su Diocesim constitutam se conferre, vel in re propria diuitius, quam oportet constitutum, curam,*

*Li Vescou
soleuano rit
trarsi ne Co
nenti de Mo
naci per sol
leuarsi dalle
fatiche.*

nel frequentationem propria Cathedra negligere.

7 Quanto poi a Teasio, che fu l'altro Legato compagno di S. Euodio, come non si sa, come habbiamo accennato più sopra, di qual Chiesa egli fosse Vescouo; così nè meno si sa di sicuro, s'egli fosse nostro Religioso; tutto che alcuni pensino, che potesse essere il sudetto Teasio vecchio, con cui il Prete Padre di quel Giouinetto morto, ritirossi nel Monasterio d'Vzala per consolarsi; la qual cosa ha per molto incerta, e dubbia il Padre Errera nel tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano a car. 434. benchè istimi poi non essere improbabile. Come poi questi due Santi Vescou i passero per la causa di Dio, e di sua Fede Cattolica, non solo grauissime persecuzioni da gli Eretici, ma anche da quelli fossero percosi, e feriti, lo diciemo nell'Anno del Signore 407. nel quale appunto furono fatti degni di patire.

*Vescouato
di Teasio in
certo, come
anche il Mo
nasterio.*

Dicesimo nell'Anno scorso, che nel Concilio radunato in Cartagine, fu destinata vna solenne Legatione all'Imperatore Honorio contro gli scelerati Eretici Donatisti; e che i Legati furono Euodio Vescouo d'Vzala nostro Religioso, e Teasio Vescouo anch'egli in Africa, che anche viene da alcuni stimato per nostro Prate, benchè non sia così certa la cosa, come d'Euodio. Quest'Anno dunque gli è da saperli, che prima, che questi Legati giungessero al cospetto dell'Imperatore accennato, di già la fama delle ribalderie de scelerati Eretici era arrivata alla Corte Imperiale con molte querelle contro di que' maluagi, e specialmente gli haueua rapportati li strapazzi, e tormenti grauissimi, che haueuano dati i miscredenti a Massimiano Vescouo Cattolico di Bagaia, quale haueuano assalito, mentre stava al sacro Altare celebrando la Messa, oue l'haueuano con vn pugnale nell'anguinaglia ferito, e poscia strascinato, ed anche in fine precipitato giù da vna Torre, benchè per miracolo non fosse morto; anzi, che guarito delle ferite, e percosse, se n'andò a ritrouare l'Imperatore, non già per desiderio di vendetta, ma per difesa della sua Chiesa. Tutte queste cose le racconta molto diffusa-

mente S. Agostino nell'Epist. 50. scritta al Conte Bonifacio.

2 Prima dunque, che giungessero li nostri Legati, di già il pietosissimo, e Catholicissimo Imperatore, preuenendo i desideri loro, e del Concilio già menouato, haueua promulgare alcune leggi, nelle quali comandaua, che con grauissime pene si douessero ridurre all'vnità della Cattolica Fede gli Eretici; e per quanto da esse si raccoglie, e per quello ancora, che scrive S. Agostino nell'Epist. 48. ad vn tal Viorenzo Donatista, chiaramente si comprende, che l'Imperatore, per costringere più facilmente gli Eretici sudetti, a lasciare l'Eresia, ordinò in queste sue leggi, che i Donatisti fossero incapaci d'eredità, e di doni; che non potessero nè comprare, nè vendere, nè far contratto di sorte alcuna; che chi venisse conuinto d'hauer ribattezzato, fosseli confiscata la roba, e data a figli, pur che questi volessero viuere Catholicamente; E furono di tanto giouamento queste leggi, dice S. Agostino, così nella souracitata lettera a Bonifacio, come nell'altra a Viorenzo, che non così tosto giunsero elleno in Africa, quando vn numero, quasi infinito, di Donatisti corse tutto lieto al grembo della Cattolica Chiesa, fuori della quale era stato per varii, e diuersi motiui registrato ad vno ad

*L'Imperatore
preuenne i
desideri del
Concilio, con
promulgare
alcune leggi
contro de gli
Eretici.*

*Massimiano
Vescouo di
Bagaia per
cosso, e feri
to graueme
te da gli E
retici.*

vno da S. Agostino in quell' Epist. 48. a Vincenzo Donatista, li quali sono molto curiosi da fentire, e perciò esortiamo i Lettori a leggerli nell'accennata Epistola, oue parimente sentiranno, che S. Agostino confessa, che, la doue prima egli era di parere, che non si douessero sforzare con le leggi gli Eretici a lasciare l'Eresia, poscia l'esperienza gl' insegnò, che non v'è miglior mezzo di questo, per farli ben presto ritornare al loro douere. Diamo le sue parole, che sono veramente molto degne, e sensate. *Idcirco primus sententia erat, neminem ad unitatem Christi esse cogendum; verbum esse agendum; disputare pugnandum; ratione vincendum, ne filios Catholicos haberemus, quos apertos haereticos noueramus. Sed hac opinio mea, non contradicentium verbis, sed demonstrantium superatur exemplis. Nam primo mihi opposebatur ciuitas mea, qua, cum tota esset in pace Donati, ad unitatem Catholicam, tunc legum imperialium, conuersa est, quam nunc videmus ita bonis animositatis vestra perniciem detestari, ut in ea nunquam fuisse credatur.*

3 Quanto poi fosse grande questa moltitudine di Donatisti conueriti, si può ageuolmente argomentare da gli atti del Concilio Cartagine, che pur anche quell' Anno celebròsi a 23. d'Agosto, nel quale d'altro non si trattò, fuori, che di attendere a perfezionare la già quasi terminata concordia; e nello stesso anche si coneluse di mandare vn'altra nobile legatione al Cattolico Imperatore, per renderli le douute gratie a nome del Concilio, per l'opportuno rimedio da S.C.M. applicato al male incancherito dell'Africa, il quale per altro pareua irremediabile. E se bene frà quelli, che ahuiarono l'Eresia, molti ve ne furono, che lo fecero finamente, per non incorrere nelle pene fulminate, nulladimeno nota il P.S. Agostino, che dopo, conosciuta la verità, si conuertirono di cuore, e non più ricaddero ne vecchi errori.

4 E con tutto, che tanti, e tanti si conuertissero alla Fede Catholica, non s'estinse pe-

rò quella pessima Setta del tutto, mà vi rimasero ancora alcuni ostinati, li quali altro non sapendo, che si fare, si posero di speratamente con l'armi nelle mani a perseguitare douunque poteuano i poveri Cattolici. Altri, che non hebbero tant'ardire, prefero la penna, e scrissero contro de Cattolici, dolendosi acutamente, che gli hauessero commosso contro l'Imperatore, sforzandolo in questa guisa alla concordia, & vnione con essi loro; e frà quelli vi fu l'accennato Vincenzo il quale scrisse fuori di quelle imperiali violenze vn'altra ad Agostino molto ripiena di lamenti, e di querele, a cui egli rispose con quell' Epistola 48. rendendolo epaee della molta ragione, che haueuano hauuta i Cattolici, di ricorrere all'Imperatore, e che haueua altresì hauuta l'Imperatore istesso di promulgare contro di quelli empia Setta quelle sue giustissime leggi; lo stesso scrisse poi anche a nome de suoi Chierici Hipponesi ad vn tal Gianuario Vesouo falso di quella Setta, nell' Epistola 68. a Bonifacio di sopra nominato nell' Epistola cinquanta, & a molti altri. Ma più seriamente, che contro d'alcun' altro, scrisse in somigliante materia contro di vn tal Pedante Donatista, per nome Cresconio, non già vn semplice lettera Apologetica, ma bensì quattro inieri libri, ne quali, non solamente còfuta i pessimi dogmi di quella Setta maluagia, mà discuopre insieme li pessimi costumi, e l'inadite crudeltà, e barbarie, de suoi diabolici Circoncension. Così per mezzo specialmente del nostro Santo Patriarca, come dice espresamente S. Possidio, parue, che la povera Chiesa Catholica, la quale era stata tanto horribilmente per l'addietro da perdersi Eretici, massime Donatisti, oppressa, cominciase a solleuare il glorioso capo, con ineredibile allegrezza, e contento de buoni Fedeli, e rabbia indibile de maluagi, e scelerati Eretici.

Li Eretici si denno forzare a lasciare li loro errori con le pene, prouasi cò la Distin. di S. Agostino.

Gran moltitudine d'Eretici conuertiti per il timore delle leggi Imperiali.



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

406.

53.

20.



Lauio Destro nella sua omnimoda Historia sotto l'Anno dopo la fondazione di Roma 1557. cioè a dire di Christo 406. dice, che vn certo Leporio Vescouo d'Vtica, Religioso Monaco prima di S. Agostino, muta la sua primiera sentenza maluagia, auuertito, e ripreso da S. Agostino suo Maestro. *Anno ab urbe condita 1557.* (cioè l'Anno di Christo 406.) *Leporius Episcopus Vticensis in Rebtica, prius Monachus ex familia Sancti Augustini, mutat suam perditam priorem sententiam, admonitus a Sancto Augustino praeceptore suo* : questo è il testo puro di Flauio Destro, conforme lo produce Roderigo Caro; ed egli appunto testifica nella prefazione, che fece alle sue note, composte ioua l' Historia del detto Flauio Destro, così stare per appuoto nel manoscritto Codice della Santa Chiesa di Siuiglia, ed in vn'altro ancora di D. Pietro di Castilo Arcivescouo di quella; come altresì in altri quattro prestati da alcuni suoi Amici. Quella Città d'Vtica nella Berica, hora detta volgarmente Andaluzia, e quella, che hoggi di si chiama Marmaleios vicino a Cordoua, come scriue nella sua Cronica di Spagna Giuliano di Pietro Arciprete di Santa Giusta di Toieto.

2. Altri Autori parlano di questo Leporio, e della sua Eresia, e respiscenza, ma non altro però, fuori di Flauio, dice, ch' egli fosse Monaco di S. Agostino, benché dichino, che fosse da S. Agostino alla Cattolica Fede ridotto dall'Eresia di Pelagio, essendo prima Monaco, e poscia Prete, cioè a dire Sacerdote; Così appunto scriue Honorio Prete d'Augusta nel suo libro, che scrisse de Scrittori Ecclesiastici. *Leporius adhuc Monachus, postea Presbyter, secutus dogma Pelagianum, sed per Augustinum correptus scripsit librum emendationis suae &c.* Lo istesso pur anche dice Gennadio appresso il Baronio: Giouanni Cassiano replica il medesimo nel libro, ch' egli fa de *Incarnatione Verbi*, benché dica, che costui abiurò l'Eresia ammonito da lui, non ostante, che tutti gli altri dichino, che lo trasse fuori di suoi errori S. Agostino.

3. Intorno a questo racconto, io offeruo molte cose; la prima si è, che, la doue Flauio Destro nomina questo Leporio Vescouo d'Vtica, e Monaco di Sant' Agostino, gli altri lo chiamano ben Monaco, ma non dicono ch'ei fosse di S. Agostino, e poi soggiungono, che egli di Monaco diuenisse Prete, e non aggiungo-

no, che egli fosse Vescouo; specialmente Gio. Cassiano, dice. *Leporius tunc Monachus, postea Presbyter &c.* e poco appresso. *Non solum in Aethiopia, ubi tunc erat* (cioè, quand' era Monaco) *& nunc est*, cioè quand' era Prete &c. che era appunto tale, quando egli così seriuaua Cassiano. Osseruo di vantaggio, che, la doue Flauio Destro fa menzione di questo Leporio sotto, quest' Anno 406. l'Eminentissimo Cardinal Baronio ne fa menzione sotto l'Anno 420. che è vno suario molto notabile.

4. Quanto alla prima differenza, che si ritroua tra primi Autori è facile da concordarsi; perche potiamo dire, che se Honorio, Gennadio, e Cassiano, non dicono, che Leporio fosse Monaco della disciplina d'Agostino, ciò non conuince, ch'ei non fosse, come lo dice Flauio, ma solo si può dire, che non lo dissero, ò perche non lo sapeuano, ò perche non hebbero mente a rileuare, fuori, che il fatto puro della sua caduta nell'Eresia, e della sua leuata, semplicemente additando in genere la sua conditione, e professione, la doue quell' altro volle parlare più spicciatamente. Circa del Vescouato, che questi tacciono, puoli rispondere, che essi scrissero, massime Gennadio, e Cassiano questo racconto, prima, ch' egli fosse assunto al Vescouato d'Vtica, mentre era solamente semplice Sacerdote in Africa, la doue Flauio Destro, che forse scrisse più tardi, riferì questo fatto in tempo, che di già egli era Vescouo.

5. Circa il tempo poi, io veramente sarei più tosto di parere, che si douesse seguire il computo del Cardinal Baronio, che quello di Flauio Destro; posciache, per quanto si può dedurre dall' Opere dello stesso Agostino, egli in questo tempo non haueua ancora cognitione dell'Eresia di Pelagio; anzi, per esser questo in habito di Monaco, e simoiando vna tanta santità, l' haueua da principio in buon concetto; se bene dopo, quando scoperse il suo veleno, confutò marauigliosamente i suoi errori, come a suo tempo vedremo; tuttauolta si può dire, che Flauio volesse alludere al tempo, nel quale cadde in quell'Eresia, nella Francia, ò Bertagna, di donde dicono, che venne, e che poi fosse scoperto nel tempo, che dice il Baronio. Basta qui non v'è contradictione essenziale, solamente v'è qualche differenza accidentale, ma in quanto alla sostanza del racconto vanno tutti d'accordo.

6. Ma non è già di questo sentimento il R. P. Pennotto, il quale ponderando questo testimonio di Flauio Destro lib. 1. cap. 32. num. 10.

Si notano alcune differenze nel modo di parlare di Leporio fra gli accennati Autori.

Si concordano le sudette differenze.

Aggiustali anche l'adifferenza del tempo.

Leporio Monaco Agostiniano convertito dal P. S. Agostino dall'Eresia alla Cattolica Fede.

Autori, che parlano di Leporio.

dice

dice esser questa vna manifesta bugia nell'Historia; poichè questo Leporio fu Vescouo d'Veica, non nella Betica, ma in Africa. Secondo dice, che questa è vna grand'ingiuria, che si fa a S. Agostino, & alla sua famiglia, dalla quale non v'è già mai, almeno, mentre egli visse, alcun' Eresia: ea, od Bretico; la doue colui fu, non solo Eretico Pelagiano, ma di vantaggio Autore dell' Eresia di Nestorio: la qual cosa replica sotto il numero 3. del cap. 55. dello stesso libro primo, aggiungendo, che suben Monaco, mà della disciplina di Pelagio, e non d'Agostino; che egli si fece Monaco in Bertagna, e passato in Francia predicò iu' l' errore di Pelagio, e poscia se ne passò nell' Africa, oue volle far l' istesso, ma fu impedito; così da Dottori di Francia, come da S. Agostino, & anche da Gio. Cassiano: ed in questa guisa hauendo ritrattati i suoi errori, scrisse anche vn Libro della sua emendatione, e poscia fu fatto Vescouo d'Veica, non nella Betica, mà nell' Africa; per prova di che dice, che si caua dalle parole di Gio. Cassiano, citate anche di sopra da noi, nelle quali dice, che quando egli ritrattò il suo errore, egli non era in Spagna, ma in Africa; cita poi le sue parole in questa guisa. *Is ergo in se reuersus* (cioè Leporio) *non solum in Aprica, ubi tunc erat, & nunc est, tam erronei suum cōdolore, quam sine pudore confessus est*: dalle quali parole se ne caua, & dice, non solo, che egli all' hora era in Africa, mà, che anche era Vescouo d' Veica nella medesima Africa.

7 Per rispondere al detto P. Penotto, io primeramente ammetto, che questo Leporio fosse prima Monaco della disciplina, ed istituto di Pelagio, come egli dice, e lo caua assai apertamente dalle parole di Cassiano, che cita; e che poi anche passasse nelle Gallie a diutare l' Eresia del suo pessimo Maestro, e poscia altresì in Africa, oue fu poi ridotto alla Cattolica Fede da S. Agostino; ma chi toglie, che non potesse ancora essere Monaco della disciplina d' Agostino? forse dirà, l' Eresia impediua, che non lo potesse essere; anzi o di qui cauo, che lo potesse diuenire; però che se egli passò in Africa con pensiero di spargere il veleno di quell' Eresia, gli è da credere, che iu' s' introduce sue sotto specie di Religioso Santo, e che per spargere il detto veleno con maggior commodità passasse a militare sotto l' insegna d' Agostino in qualche suo Monasterio, contra era ordinario costume di quasi tempi, e così poi, a poco, a poco, cominciassse a vomitare il detto veleno, come faceua appresso il suo maluagio Maestro Pelagio, il quale quasi con insensibil modo seminaua i suoi errori; mà co-

perto poi dal grand' Agostino, lo ridusse ad abiurare quell' impietà: Nè ciò punto ridonda; e come poco accortamente scriue il Penotto, in scorno, od ingiuria a S. Agostino, o di sua famiglia, anzi torna in sua gran gloria; però che non era egli diuenuto Eretico nel Monasterio d' Agostino, mà tale v'era venuto, benchè occultamente; mà subito scoperto; l' haueua il Santo poi fatto abiurare quell' impietà Setta, senza hauere conaminato alcuno de gli antichi figli del Santo Dottore.

8 Que poi dice, che dalle parole di Cassiano si caua apertamente, che quando egli ritrattò i suoi errori era in Africa Vescouo, n. d' Veica in Spagna; mà d' Veica in Africa; ni marauiglioso grandemente della confidenza, con la quale egli ciò dice, e scriue; però che tal cosa ne meno si sogna di dire Cassiano in quelle parole, che pur egli nell' accennato numero terzo del detto cap. 55. produce ben diffusamente, dice solo Cassiano, che quando Leporio ritrattò l' Eresia, era in Africa Prete in quel tempo, essendo prima stato Monaco; mà del Vescouato non ne parla per imaginatione; sentiamo le sue parole. *Leporius tunc Monachus, modo Presbyter, qui Pelagij, ut supra diximus, ex institutione, vel potius peruersitate, descendens &c.* e poco appresso soggiunge, *Is ergo in se reuersus, non solum in Aprica, ubi tunc erat, & nunc est, tam erronei suum cōdolore, quam sine pudore confessus est; sed etiam ad omnes Cinitates Gallie admodum flexiles confessionibus, planctibus suis, litteras dedidit &c.* nelle quali parole manifestamente da a diuere Cassiano, che Leporio, mentre era Monaco, errò, ed anche da Monaco ritrattò i suoi errori; e dopo poi egli fu assunto ad esser Sacerdote in Africa, e quando il sudetto Cassiano scrisse queste cose, e a semplice Sacerdote, e Prete in Africa; come dunque da qui, dice il P. Penotto dedurci, che egli era Vescouo d'Veica in Africa? come dunque non ha altro testimonio piu chiaro, & euidente di questo, sia sempre falso, & inconcusso quello di Flauio Delfo, che dice, che egli suben si Monaco prima della famiglia d' Agostino, mà, che poi fu creato Vescouo d'Veica, non in Africa, mà nella Betica, Provincia della Spagna.

9 Lo stesso, e no più dice Gennadio Autore di quel medesimo tempo, anzi, che non aggraua tanto il caso, come fa Cassiano, e molto più il Baronio, & il P. Penotto; poichè, non solo non dice questo Scrittore, che Leporio fosse vn' Eresiarca ostinato, maluagio, e che fosse autore dell' Eresia di Nestorio; mà semplicemente dice, che presumendo egli della purità della sua vita, la quale si daua a credere d' hauer acquistata con le sue proprie

forze,

Opposizione
grane del P.
Penotto.

Risponde
alla seconda
parte dell' op
posizione del
P. Penotto.

Si risponde
alla prima
parte della
detta opposi
zione.

Siponderà il
testimonio di
Gennadio a
favore di Le-
porio.

forze, ed arbitrio, e con l'aiuto, e gratia di Dio, cominciava a seguire l'errore di Pelagio, e la sua dottrina; ma di ciò auvertito da Dottori Francesi, e corretto nell'Africa da S. Agostino, scrisse vn Libretto della sua emenda. *Leperius adhib Monachus, postea Presbyter, praeferens de puritate vnae, quon arbitrio tantum, & conatu proprio, non Dei adiutorio obtinuisse irredibit; Pelagianum Dogma caperat sequi, sed a Gallicanis Doctoribus admonitus, & in Aperta per Augustinum a Deo emendatus, scripsit emendationis suae librum.* Hor ecco, che Gennadio, che fu contemporaneo anch' egli, quanto Casiano, di Leporio, non dice, che egli fosse Eresiarca, ma appena dice, che egli, presumendo troppo di se stesso, haueua cominciato a seguire l' Erelia di Pelagio, ma subito auvertito, e corretto da quei Dottori Francesi, e poicia anche piu efficacemente dal nostro P. S. Agostino, abiurò felicemente gli errori, che haueua fors' anche incautamente presi da Pelagio. E quis' auverti, che la doue tutti gli altri Autori attribuiscono la vittoria di questo povero Monaco ingannato a S. Agostino, solo Casiano l'attribuisce a se stesso; di uide ne cauò, che di quello, che in Africa passò fra esso, e S. Agostino, mentre scrisse queste cose, non doueua egli essere pienamente informato. Aggiungo uo di vantaggio, che forse S. Agostino conuertì, e corresse questo Religioso ingannato subito nel suo arriuò in Africa, e poicia egli in questa guisa corretto, & emendato, douette poi entrare nel Monasterio de suoi Monaci; dal quale fu poi assunto ad esser Sacerdote, e poicia ancora, in processo di tempo, passato forse in Ispagna, fu creato Vescouo d'Vtica nella Betica, come scrisse Flauius Destro, Autore di quel tempo medesimo, a cui pare a me, che maggior credito si debba, che al P. Pennozzo, che pur l'alt' hieri viuera.

10 In quest' Anno Radagaso barbaro Rè de Sciti, di professione Pagano, innondò nell'Italia con vn formidabile esercito di quasi 300. milla soldati, & hauendo posto vn' incredibile terrore ne cuori di cadauno, fu finalmente vinto, e superato, più per miracolo di Dio, che per opera humana. Haueua costui, allo scendere di Paolo Orosio, fatto voto di offerire in sacrificio a suoi falsi Dei tutto il sangue de Romani; per la qual cosa i Romani gentili haueuano pensato di ripigliare l'antico culto; ma l'Imperatore impedì il suo esercito, a cui s' erano vniti Iudaino, e Farus Capitani Generali de gli Hunni, e de Gotti, Pauuò contro dell' inimico; ma non permise l'iddio, che la vittoria, che egli solo voleva ottenere di que' barbari, fosse a gli huomini

attribuita, e massime a Gotti, che erano Eretici, e sensaci della sua vera Fede; perche egli pose tal terrore, e tal spauento nel cuore di Radagaso, e de suoi soldati, che erano ridotti fra Monti di Fiesole, vicino a Firenze, che senza quasi sidersi spada, rimase vinta quella gran moltitudine, morì la maggior parte di fame, e di sete, vécio Radagaso, che se ne fuggiu solo, e quelli, che rimasero viui furono venduti per schiavi, ma con tanta viltà, che si dauano per vno scudo l' vno; e questi ancora tutti in breue spatio morirono, perche non volle l'iddio, che di quella mala razza alcuna lungo tempo rimanesse nel Mondo. Paulino scrittore della vita di S. Ambrogio dice, che quella gran Vittoria fu da Dio concessa al suo popolo, per intercessione di S. Ambrogio; perche, mentre Radagaso stringeua con vn forte asedio Fiorenza, apparue S. Ambrogio ad vn Cattiduo suo diuoto, e gli disse, che nel seguente giorno farebbe la sua Patria rimasta libera da quell' asedio; il che hauendo colui palesato a Fiorenza, ripigliarono lo finarito coraggio, ed ecco appunto, che nel seguente giorno comparse l' esercito Romano, e l' inimico rimase vinto, e superato. S. Paulino però nostro, Vescouo di Nola, attribuisce la vittoria a' gloriosi Santi Pietro, e Paolo, & a gli altri Martiri di Roma; & lo penso, che l' vno, e l' altro Augue dica il vero, perche S. Pietro, e S. Paolo con gli altri Santi di Roma douettero intercedere, e pregare per la vittoria vniuersale dell' Imperio Romano, di cui erano Protettori, e S. Ambrogio, per la liberatione specialmente di Firenze. Abbiamo tanto più volentieri riferita questa grad' Historia, perche la racconta ancora il nostro P. S. Agostino in due luoghi, cioè nel serm. 29. sopra S. Luca, e nel libro. 5. della sua marauigliosa Città di Dio al cap. 23. oue in breui parole in questa guisa descrive con la solita eloquenza questa prodigiosa vittoria dicendo. *Cum Radagaisus Rex Gothorum agmine ingenti, & immensi, non in vrbis metum constitutus, Romanis exercitibus imminere: vno die, tanta celeritate, se vestis est, ut ne vno quidem, non dicam extrorsum, sed nec vulnere Romanorum, nullo amplius, quomodo cum millium profectus exercitus eius exierat; atque ipse cum filius mox captus, pona debita necaretur.*

11 Non ha dubbio, che il nostro Santo Padre, il quale per seruitio della Chiesa a gloria di Dio mai non riposaui, e con la lingua, e con la mano, hauià questi Anno scritto qualche libro, così per istituzione de Catholicci, come per deprefione de gli Eretici; ma non potiamo noi toglierc ad indouarne quali trattati in ispecie egli potesse scrivere, perche ne meno

Vittoria mar-
cabile o-
tenuta da
Christiani,
per i meriti
di S. Ambro-
gio, di Radagaso Rè de
Sciti.

S. Paulino
dice, che fu
per i meriti
di S. Pietro,
e S. Paolo.

Riferisce
questa gran
Vittoria il
P. S. Agostino in due
luoghi.

Congettura
molto proba-
bile dell' Au-
tore intorno
al Monaca-
to di Lepo-
rio.

meno nelle sue Ritrattationi, massime nel 2.
Scrive quest' libro, non sono perfettamente disposte secon-
Anno il P. do l'ordine del tempo, nel quale furono com-
S. Agostino posti, ma l'andaua egli disponendo, secon-
alcuni trat- do, che l'andaua ritrattando, tali, quali gli si
tati. parauano dauanti; pure potiamo credere, che
 quest' Anno egli scrivesse il libro intitolato de

Natura Boni contro de Manichei, registrato
 nel cap. 9. come anche contro Secondino Ere-
 tico, contro Hilario Tribunino; gli due libri
 sopra S. Matteo, e S. Luca, l'ammortationi so-
 pra Giobbe, & il libro ancora de *Catechiza-*
dis rudibus, ch'egli rammemora, e ritraua ne
 capitoli seguenti 10. 11. 12. 13. e 14.

S Cruefissimo già fin sotto l'An-
 no del Signore 405. come
 prima, che arriuafero i Le-
 gati dal Concilio Cartagi-
 nese, spediti fin dell'Anno
 auanti 404. ad Honorio Imperatore, quali
 furono gli due Santi Vescoui Euodio, e Teafio,
 haueua di già la fama rapportato, ed es-
 posso, al Catolico Principe tutto il contenuto
 della loro Legatione; che però promulgò
 quel le leggi così risolute, e così Sante contro
 gli Eretici Donatisti, per le quali la maggior
 parte di quelli, si risolse d' abbandonare l'ere-
 sia, e ridursi al pietroso grembo della Catoli-
 ca Chiesa; aggiungessimo però ancora, che
 molti ve ne furono, li quali, ostinati nella lo-
 ro perfidia si rimasero; e perche le leggi non
 li lasciavano viuere quieti, disperati prefero
 l'armi, e con incredibile crudeltà si diedero a
 perseguitare i Catolici, e massime i Sacerdoti,
 & i Vescoui. Hor quest' Anno appunto
 furono percossi, e feriti fra gli altri molti li
 due sudetti nostri Vescoui, e Religiosi, Euo-
 dio, e Teafio, mentre ritornauano dalla loro
 Legatione; e perche il Concilio Cartaginense
 8. celebrato l'Anno seguente sotto il Conso-
 lato di Basso, e di Filippo, riferendo questo
 fatto dice. *Basso, & Philippo Piris clarissimis,*
tertio Idus Octobris Carthagine. In hoc Concilio
susciperunt Legationem Reuocatus, & Florentinus
Episcopi contra Paganos, & Hæreticos, eo
tempore, quo Seuerus, & Macarius occisi sunt,
& propter eorum causam Euodius, & Theodius,
& Victor, cæsi sunt: perciò alcuni hanno sti-
 mato, che veramente fossero anch' essi stati
 martirizzati, & uccisi; e fra questi v'è stato il
 P. Filippo Ferrari nel suo martirologio, sotto
 il giorno 16. d' Ottobre, oue dice. *In Aprilia*
S. Euodii Episcopi Vzaletis, & Martyris à Dona-
tistis ob fidem Catholicam occisi: ma meglio
 haurebbe detto con il sudetto Concilio, *ob si-*
dem Carolicam causam: perche veramente nè
 Teafio, nè Euodio furono uccisi; auuegna

che di Euodio gli è chiaro, che viueua nell'
 l'Anno 417. però che in quel tempo gli furo-
 no dedicati da vn' Autore Anonimo alcuni
 Libri sopra le Reliquie di S. Stefano, e de suoi
 miracoli; le quali Reliquie erano state di fres-
 co portate d'Oriente in Africa dal nostro
 Paolo Orosio. Anzi, che dice il P. Errera nel
 tomo primo del suo Alfabeto a car. 206. di
 cui è ancora buona parte di questo racconto,
 che dalle Lettere di S. Agostino a Valentino
 Abbate del Monasterio d'Adumetino, di que-
 sto ad Agostino, gli è certo, che viueua pur
 anche nell'Anno 424. che in questo tempo
 appunto corsero queste lettere fra il nostro
 Santo Padre, & il sudetto Valentino; hor
 questi appunto nella lettera 256. ad Agosti-
 no, trattando del rimedio, che haueua troua-
 to, per toglier via alcune quistioni, che haue-
 ua suscitato in quel suo Conuento vn certo
 Religioso, di cui parla S. Agostino nell' Epi-
 stola 46. a Valentino, delle quali quistioni
 tratteremo ancor noi di proposito nel suo
 proprio luogo, dice, che haueua determinato
 di mandar a prender Consiglio dal Santo P.
 Euodio, affinché egli gli hauesse rescritta in-
 dietro vna qualche dichiarazione del sacro-
 santo Libro (era questi vn Libro scritto da S.
 Agostino contro di Pelagio, come a suo tem-
 po diremo) per gl'ignoranti. *Proposui ad au-*
ferendas impias quæstiones, ut ad Dominum san-
ctam Patrem Euodium mitteremus, ut ipse nobis
de hoc sacrosancto libro propter ignaros aliquid
rescripseret. Hor ecco, come non fu ucciso
 altrimenti Euodio con Teafio da gli Eretici,
 ma fu solamente battuto, percosso, e fors'an-
 che ferito. E si caua dalle parole stesse del
 fouracitato Concilio Cartaginense, chiamato
 comunemente Africano, però che parlan-
 do di Seuero, e di Maccario, che realmente
 furono ammazzati, dice espressamente: *occisi*
sunt; ma di Euodio, e di Teafio con quell' al-
 tro Vittore, dice semplicemente, mirando il
 verbo, *cæsi sunt:* segno euidente, che non fu-
 rono,

Dimostrasi
contro alcu-
ni, che Euo-
odio, e Teafio
furono ben
questi' Anno
feriti, e per-
corsi da gli
Eretici, ma
non uccisi.

rono, come quegli altri vocifi, ma semplicemente percosi, e feriti. Se poi que' due, che furono uccisi, con quell'altro Vittore percoso, e maltrattato con Euodio, e Teasio, fossero anch'eglino Religiosi, e Monaci d'Agostino, non si sa di certo; è cosa però assai probabile, stante che in quelli tempi la maggior parte de Vescoui assumeuansi dalli Monasteri de Monaci, quali tutti nell'Africa erano dell'Ordine di S. Agostino.

2. E già, che siamo intorno a questo particolare, gli è bene, che rispondiamo ad una tacita richiesta, che ci potrebb'esser fatta da qualche curioso, intorno a quanto habbiamo detto nel numero passato, circa il Monasterio d'Adrumetino, di cui era Superiore quel Padre Valentino. Potrebbe dunque alcuno dire; e di che Istituto era egli quel Conuento d'Adrumeto, e chi fondato l'hauea? quanto all' Istituto egli era, fuori d'ogni dubbio, dell'Ordine, & Istituto di S. Agostino; posciache, non solo viuenti il Santo, ma anche dopo per molto tempo, per sentenze di tutti i più Classici Scrittori, non vi fu altro Ordine di Monaci in Africa, fuori, che di S. Agostino. Chi poi ne fosse stato il fondatore, non si sa di certo; pensa però con molta probabilità il P. Lupo nel capitolo 10. della sua quistione colibetica *de orig. Ord. Erum.* ch'egli fosse per auventura so dato da S. Euodio fuedito Vescouo d'Vzala; e la ragione, ch'egli adduce, è questa, perche l'accennato Superiore di quel Monasterio, Valentino mandò da esso per la soluzione delle quistioni fouradette, che s'agitauano fra suoi Monaci, segno, che egli doueua esser stato il fondatore di quel Conuento; altrimenti, perche non andò dal Vescouo d'Adrumeto? comunque sia gli è certo, che il Monasterio era dell'Ordine di S. Agostino, come anche lo era indubiatamente S. Euodio; che il Monasterio di F. Valentinio fosse dell'Istituto di S. Agostino, oltre la ragione generale data di sopra, a' habbiamo una proua particolare nell'accennata Lettera 356. ferita da Valentino a S. Agostino; nel fine della quale gli dice, che, se Fra Floro, il quale era vn Religioso di quel suo Monasterio d'Adrumeto, che haueua portata la ciuita Lettera, gli fuggera alcuna cosa spettante alla Regola del Monasterio, lo vogli di buon animo ricouere, e si compiacca d'istruirli essendo essi deboli, ed infermi. *Si quid sanus tua ianissatus Prater suggererit Florus pro Regula Monasterii, Prater petimus libenter accipere, ac per omnia nos robustos iustissime;* dalle quali parole si cava con ogni euidentia, che Agostino era il loro Padre, ed Istitutore; che se tale non fosse stato, non sarebbero a lui ricorsi, acciò gli

dichiarasse la Regola, e gli istruisse in quella, perche sarebbero ricorsi dal loro proprio Vescouo, a cui erano immediatamente soggetti; Ma perche egli era stato quello, che haueua quell'Ordine in Africa fondato, e quello s'ora poi per mezzo de suoi figli marauigliosamente dilatato, perciò poi ad esso, come Padre, e fondatore dell'Ordine, ricorreuano, acciò gli dichiarasse la Regola, che gli hauea data. Quel F. Floro poi biuogua, che gli fosse caro, che però haueano que' Padri d'Adrumeto mandato più esso, che n'altro, perche così haueua S. Agostino mostrato, ed anche scritto a Valentino Superiore del Conuento d'Adrumeto di desiderare nel fine della lettera 47. con queste parole. *Si quis de vobis meo, veniat ad me Frater Florus.*

3. Che poi S. Euodio fosse parimente suo Monaco, non occorre, che io qui lo prouai, perche di già ne gli Anni scorsi più volte l'hò dimostrato, e specialmente *ex professo* sotto l'Anno del 387. solo qui mi gioua di dire, che il P. Campo osteruando, che S. Euodio Vescouo d'Vzala era vicino del 416. & 417. nel quale, dice egli, riceuè le Reliquie di S. Stefano da Paolo Orosio; e dall'altra parte leggendo, che Euodio, e Teasio furono feriti da gli Eretici, e pensando egli, come molti altri han fatto, che fossero stati vecchi, dice, che questo martirizato era vn' Euodio differente da quello, che era Vescouo d'Vzala; ma s'inganna però, perche, come habbiamo dimostrato bastantemente di sopra, sotto il numero primo di quest'Anno, fu ben percoso, mal trattato, e ferito il nostro Sant' Euodio quest'Anno, ma non però morti di quelle percosse, ma soprauiue ancora per lo meno fino al 424.

4. Flor vedendo i Vescoui dell'Africa, che con tutto, che per le leggi del Cattolico Imperatore Honorio, tanti Donatisti venddero alla vera Fede, gli altri però maggiormente incedelauano contro de poveri Cattolici, e massime Ecclesiastici, per tanto radunarono pur anche quest'Anno vn'altro Concilio in Cartagine, oue si determinò, che si douesse mandare vn'altra Legatione al sudetto Imperatore, affinche con noue leggi, finisse di distruggere gl'infelici auanzi di quella infame Setta; il che egli fece poi subito allo scriuero del Cardinal Barono con molto zelo; scriuendo di vana gloria al ProconSOLE dell'Africa, che a quelli, che fossero alla Cattolica Fede venuti, gli fossero restituiti i loro beni.

5. Se bene, come già accennauamo sotto l'Anno del 388. il Padre S. Agostino, fin da quel tempo essendo in Italia, diede principio a scriuere il Libri della Santissima Trinità,

Correggeli
vn'equiuoco
preso dal P.
Campo.

Li Vescoui
Africani at-
tengono del-
l'Imperatore
nuoue pro-
uisioni contro
gli Eretici.

Prouasi, che
il Monasterio
d'Adrumeto
era del
l'Ordine Agostiniano;
si cerca, chi
ne fosse il fon-
datore.

*Ripigliati P.
S. Agostino
la scrittura
de Libri del-
la Santissima
Trinità, e
scrive molte
altre Opere
infigni.*

tuttanolta li lasciò poi per all' hora, atterrito della graue ammonitione di quell'Angelo, il quale in forma di Bambino si studiava di riporre il vasto Mare in vna picciola fossetta, con dirli appresso, come che si ridesse Agostino della sua simplicità, che a lui più facilmente farebbe riuscito di vuotare tutto il Mare in quella picciola fossa, che ad esso intendere vna minima stilla di quell' altissimo Mistero, che stava specolando; hor dopo essere stato molti Anni, come che pure desiderasse di seruire di quel gran Mistero, per quanto si potea permettere ad humano intendimento, contro gli errori de gli Eretici, e massime Ariani, perciò si erede, che verso questo tempo ripigliasse quel l'ardua impresa, intorno alla quale poi, come egli stesso dice nel cap. 15. del lib. 2. delle sue Ritrattationi, s'andò affaticando per lo

spatio di molti Anni. Mentre però, che stava questi Libri della Santissima Trinità scrivendo, li quali in tutto sono quindici, scrisse anche molte altre Opere, com'egli stesso dice nel cap. 16. seguente, come a dire quattro Libri intitolati, *de consensu Evangelistarum*, contro di quelli, li quali calunniavano gli Evangelisti, come se l'vno all' altro fosse contrario; scrisse ancora tre Libri contro vna Lettera di Parmeniano Antieuscou di Cartagine, ed altri sette Libri contro i Donatisti, intorno al Santo Sacramento del Battefimo; vn' altro Trattato ancora cotto d'vn tal Centurio Donatista, insieme con due Libri in risposta ad alcune richieste graui in materia di Fede, fatti da vn tal Gianoario; delle quali Opere fa mentione nel cap. 17. 18. 19. e 20. del lib. 2. mentouato delle Ritrattationi.



Tilicone, Capitano Generale dell' Imperatore Honorio, essendo stato scoperto per nemico della Repubblica, e traditore dell' Imperio, come che tenesse segrete intelligence con Alarico Rè de Goti, quale pochi Anni auanti haueua potuto hauer nelle mani, quando gli diuulse gran parte dell' Esercito sotto Polenza, e non lo volle fare, ed hauesse intentione di far riuscire Cesare vn suo figliuolo di professione Gentile, per nome Eucherio, alla fine quest' Anno fù, per opera d' vn generoso Cauagliere buon Christiano, e buon Ministro dell' Imperatore, scoperto per quel eh' egli era, ed anche leuato dal Mondo; laonde poi

S. Agostino essendo stato in luogo del morto sostituito dal-
raccommen- l' Imperatore Olimpio, S. Agostino, che era
da cō molta suo grand' amico, gli scrisse ben due lettere,
premura al cioe a dire la 124. e la 129. nella prima delle
nuovo Presi- quali si ragleggia seco dell' acquistata dignità,
de dell' Afri- e fortandolo a ben seruirsi di quella, raccom-
ca Olimpio, mandandoli la causa d' vn certo Vescouo Ca-
la causa de taquense per nome Bonifaccio; nella seconda
Cattolici cō poi torna di nouo pure a ragleggarli della
molto profi- stessa dignità, e gli raccomandando pur anche
to. il sudetto Bonifaccio, chiamandolo, così nell'vna, come nell' altra lettera, e col nome di
santo fratello, e collega suo. E poi appresso, gli raccomandando con ogni più calda illanza
la causa della Religione in Africa, la quale più, che mai era traughata; poichè per la
morte del traditore Silicone, s' erano più,

che mai solleuati gli Donatisti contro de Cat-
tolici, dicendo, che le leggi promulgate con-
tro di loro, non erano state per ordine dell'
Imperatore, mà del sudetto Silicone; che
però lo supplica, e lo prega, che quanto pri-
ma operi, che la Maestà dell' Imperatore tor-
ni a confirmare le accennate leggi, e raffren-
are il temerario ardire, e crudeltà de perfidi E-
retici, li quali furiosi, e baccanti, scureuano
per ogni lato, perseguitando i Cattolici, fe-
rendo, percuotendo, ed anche uccidendo mol-
ti Sacerdoti, e Vescouo ancora; per la qual
cosa haueuano anche i Vescouo dell' Africa
radunati in vn Conetilio in Cartagine, spedi-
tane vna onoreuole legatione ad Honorio,
quali gli raccomandando parimente; e fu poi
molto vantaggiosamente seruito dal fedelissi-
mo Olimpio; perche operò, che l' Impera-
tor con vn publico rescritto dichiarasse tutto
ciò, che s' era in Africa a suo nome publicato
contro de gli Eretici, e de Pagani, essersi per
suo ordine publicato, e che di nouo il tutto
confirmaua, lasciandosi intendere, che voleva,
che tutto ciò fosse inuolabilmente obseruato
senza replica, sotto le pene già comminate ne
passate editti; Per Posseranza de quali scri-
se pur anche il zelante Agostino due Lettere a
Donato Prefetto dell' Africa, che sono la 128,
e la 159. in quest' Anno medesimo.

Intorno quel Vescouo Bonifaccio rac-
comandato da S. Agostino cō tanta caltezza
ad Olimpio per vna tal differenza, che haueua
col suo Imperiale, mi gioua di qui riferire,

*E la stessa
causa rac-
comanda
in due altre
Lettere a Do-
nato Preset-
to della me-
desima Afri-
ca.*

ciò, che scrive il P. Cäpo nel tomo 1. della sua Historia generale Agostiniana nel cap. 44. del terzo libro; iui dunque egli ponderando alcune parole di Flauio Destro sotto l'Anno

Producefi 439. nelle quali dice, che vn certo Bonifaccio vn racconto Monaco dell' Ordine di S. Agostino, che era del P. Cäpo anch' egli Caldeaqueuse, successe nel Vescouato di Taragona in l'pagna a Paolo, il qual Vescouo Bonifaccio pure era stato prima Vescouo di quella Santa Chiesa. Anno ab urbe condita 1181. idest Anno Christi 439. Paulo Tarruconensi Episcopo Bonifacius etiam Caldeaqueus ex Monachatu, & Ordine Augustiniano succedit: e così produce queste parole il P. Errera nel tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano a car. 258. il P. Campo però di sopra nel luogo citato vi lascia la parola Monachus, fara forse stato errore dello Stampatore, perchè nel testo di Flauio vi si legge espressamente. Hor sopra di questo racconto di Flauio egli dice, che questo Bonifaccio, che successe nel Vescouato a Paolo, era stato Religioso di S. Agostino nel Monasterio dell' Horto, oue accusato d'vn graue delitto, che gli addossauano i Secolari, si mosse perciò vna gran persecuzione contro de nostri Religiosi; e nò li trouando iui presente Agostino, scrisse vna lettera comune a gli Chierici, e Secolari, riprendendoli della loro facilità nel mormurare de Serui di Dio; però che, dato caso, che fusse reo il detto Bonifaccio, del che egli molto dubitava, niun castigo per questo meritauano gli altri Religiosi &c. hor qui poi prosegue a produrre il P. Campo vn buoniquarcio del P. S. Agostino per documento di quel suo Popolo d' Hippona; e conclude, che ellendo poi il detto Bonifaccio andato a Nola al Sepolcro di S. Felice, oue chi era reo, era subito dal Demonio trauagliato, e chi nò, rimaneua intatto, così appunto successe al buon Religioso, il quale non hebbe alcun male; taonde poi tornato, e riceuuto con grand' applauso, massime da S. Agostino, che sempre l' haueua per buon Religioso tenuto, il quale di vantaggio, per ricompensarlo de suoi trauagli patri, lo diede per Vescouo a Cataqueus, che all' hora appunto gli chiedeuano vno de Religiosi per la loro Cattedrale &c. si che il P. Campo pensa, che equiuochi Flauio Destro nel suo racconto.

3 Io però, se deuo dire il mio sentimento cò quella libertà, che mi è connaturale, dico alio luamente, che il P. Cäpo, quale suole sempre essere molto oculato, e cauto nelle sue cose, quando scrisse questo racconto, egli chiuse affatto gli occhi, per non vedere ciò, che scriveua; e s'annunzio per carità ciò, che dice, e proueremo esser più che vero, quello, che noi diciamo. Primieramente egli dice, che que-

sto Bonifaccio era Religioso dell' Horto; e pure dall' Epistola scritta da S. Agostino al Popolo d' Hippona, qual anche cita il P. Campo, ed è la 137. in ordine, apparisce, ch' egli era Sacerdote, e per conseguenza Religioso del Monasterio de Chierici Regolari; non niego però, che prima non potesse esser stato del Monasterio dell' Horto, dal quale per ordinario ne cauaua S. Agostino i Chierici della sua Cattedrale; ma in quel tempo dello scandalo, egli istaua nel Monasterio de Chierici. Dice di vantaggio, che era stato accusato d'vn graue delitto, che gli haueuano imposto i Secolari; e pure se egli hauesse letta la sudetta Epistola, che cita, haurebbe ritrouato, che S. Agostino espressamente dice, che l'accusatore fu vno, il quale non era Sacerdote, ma però lo pretendeva, e viueua nella stessa via Casa; e di cui haueua cattiuo còcetto S. Agostino; onde dice. *Tronde charissimi in isto scandalo, quod de Bonifario Presbitero (ecco, che era Sacerdote, e per conseguenza nel Monasterio de Chierici) nonnulli perturbantur, non nobis dico, vi non dolenti: qui n. ista non dolent, non est in eis charitas Christi: qui autem etiam de talibus gaudent, abundat in eis malignitas Diaboli: Non quia in memorato Presbytero appuinit aliquid, quod dignum damnatione indicaretur, sed quia duo de Domino nostro habent causam, vi vni eorum sine dubio perditus habetur (e questo era il Giouane accusatore, & infamatore di Bonifaccio, che poi pretendeva d'esser promosso al Chiericato) & sit alterius fama apud quosdam mala, apud quosdam dubia, etiam si non sit maculata conscientia. Dalle seguenti parole poi manifestamente l'piega S. Agostino, come passasse questa faccenda, & è, che hauendo il giouine tentato d' impurità il Sacerdote, questi nò volle còsentire, nè tampoco tacere la sciacciataggine di quel disoluto giouine; il quale poi vedendosi scoperto, riuersò l' acculia sopra del Sacerdote istesso; Diamo tutto il testo, acciò si veda l' errore preso dal P. Campo.*

Dolete (siegue a dire S. Agostino nella sudetta lettera) ista, quoniam dolenda sunt: Non tamen, sic, vi eo dolore vestra charitas refrigeret, sed potius ad Dominum deprecandam inardescat, vi, si inuolens est Presbyter noster, quod magis credo, quia, cum scussisset ultorius motum impudicum, & immundum, nec consentire voluit, nec intere, cito eum sua diuina sententia manifestati dimissio proprio representet. Si autem male sibi conscius, quod suspicari non audeo, voluit alterius existimacionem lacerare, cum eius pudicitiam contaminare non posset, sicut dicit ipse, cum quo habet causam, non cum permittat suam occultare nequitiam, vi quod homines suuere non possint, de quolibet coru diuino iudicio propaleatur.

Hor

*Dimostrasi
rò euidenza
essersi ingan-
nato all' in-
grosso il P.
Cäpo suer-
no nel sudetto
Bonifaccio.*

Hor stando in questa guisa la cosa, nè potendosi sapere la verità di quello fatto, perche era passato fra que' due soli, nè si potea sapere, chi di loro fosse innocente, e chi reo; se bene l'illuminato Agostino sospettava grandemente del Giouine; tutta uolta haueua rimesso vn così graue negono nel Signore, acciò che egli scoprisse il delinquente, per poterlo poi discacciare di sua Casa. In questo mentre però si presentò vn'occasione, per la quale maggiormente si confermò S. Agostino nel suo sospetto, che il Giouine fosse il colpeuole, e fu, che pretendendo egli d'essere promosso a gli Ordini Clericali da esso, o almeno, che li desse le dimissioni per andarli a ricouere altroue, nè volendolo compiacere il Sato, per il sospetto, che haueua, eh'egli fosse reo, s'accorse, che all'ora cominciò maggiormente a far contro il povero Bonifaccio, stimolato, massime dal spirito dell'Inuidia, acciò, se egli non poteva esser Chierico, e Sacerdote, nè meno Bonifaccio stasse nel suo grado; del che maggiormente insofpettitosi il Sato, vedendo all'incontro, che Bonifaccio era prontissimo a far qual si voglia esperienza della sua innocenza; prese per tanto S. Agostino per impediente, che ambidue andassero a Nola alle Reliquie sudette di S. Felice, affinchè da quelle fosse scoperto, qual di loro fosse innocente, e quale il reo. Così poi andati colà, e coprendo alla presenza delle Reliquie, Bonifaccio non pati cosa alcuna, onde si dichiarò per innocente, & il Giouine Chierico per maligno, e per falso; laonde ritornato poi Bonifaccio, fu dato per Vescouo a Cataquensis, come dice il P. Capo.

4. Hor supposto tutto ciò, che hà egli, che fare questo Bonifaccio, dato Vescouo a Cataquensis, prima certo di quest'Anno, nel quale lo raccomanda, essendo già Vescouo, ad Olimpio, il nostro Sato, con quell'altro Bonifaccio, che dice Flauio Destro essere successo nella Sedia Cattedrale di Taragona, a quel Paolo, che pure era stato anch'egli Agostiniano, come l'era altresì lui, se, la doue quegli fu creato di certo Vescouo prima di quest'Anno 408. quell'altro poi non successe a Paolo prima del 429, come dice Flauio Destro, o pure del 434. come si legge nell'Epitafio del Sepolcro di Paolo, qual a suo tempo produrremo? oh, dirà il P. Campo, questo è vn'equiuoco preso da Flauio, perche anche l'antecessore di Bonifaccio nel Vescouato Cataquensis chiamauasi Paolo; ma questo non osta, perche non sono questi nomi così obsoleti, che non si possino esser ritrovati in altre Chiese fuori della Cataquense; & in vero, se ciò si dicesse da Flauio della stessa Chiesa, e nello stesso tempo, haurebbe qualche ragione il P. Cam-

po; ma si parla da esso, e di Chiesa, e di tempo molto differente, sì che a mio giudicio non vi occasione di dire, che egli equiuocasse, perche egli fu Autore di quel tempo, nè ciò intese da stranieri, ma forse lo vidde, perche ciò successe nella Spagna, ou'egli viuea.

5. Quell'Anno Melania Vedoua Romana, di cui altroue parlatimo, temendo, che ben presto Roma douesse rimanere disfatta, e distrutta per vna tal predizione, che haueua intesa esser stata fatta ben 400. Anni prima, allo scriuere di Palladio, per incansare insieme co' suoi parenti vna tanta rouina, vendè quanto haueua, e fece lo stesso ancora facessero quelli, cioè a dire Piniano, marito di Melania la più giouane, con Albina sua nuora; e poscia carichi di gran ricchezze s'ingolfarono alla volta di Gierusalemme; ma nel camino, o fosse per la fortuna, o a bella posta, drizzossi la Naue al Porto di Cartagine, oue sbarcati, dopo hauer visitati i luoghi più degni di quella Patria, e fatta ruerenza al S. Vescouo Aurelio, come si dee credere, se ne passarono poi appresso nella Città di Tagaste, per riuierne, e visitare S. Alipio, il quale era molto ben noto alla vecchia Melania, perche con esso lei haueua conuersato in Gierusalemme, quando cola passò nell'Anno 393. come iui scriuessimo. Giunti in Tagaste non si può credere con quant' honore, ed allegrezza insieme, riceuette il S. Prelato vna così nobile, e degna compagnia, e ben subito fu l' honore, che gli hauea fatto nel riuierne ricompensato da molte larghe limosine, che essi, e massime Melania la vecchia, fecero alla sua Chiesa Cattedrale. Li scrisse anche subito Sant' Agostino, tosto, che intese il loro arrivo in Tagaste, vna lettera molto compita, scu'andosi, se non andaua colà di volo a visitarli, come bramaua, perche non s'arricchiau di più allontanarsi da Hippona, essendo che, nel ritorno, che haueua pur poco dianzi fatto di fuori, haueua trouato scandalizatissimo il Popolo Hipponese della sua lontananza; h'aua però il buon prò del suo felice arrivo in Africa, e speraua di vederli ben presto.

6. Piniano in tanto, dopo hauer arrechitata la Chiesa Episcopale di molti ornamenti, e gioie, come vedesse, e trattasse co' Monaci, che fuori nell'Eremo viueuano, dell'Istituto nostro Agostiniano, li quali erano multiplicati molto notabilmente, innamoratosi di quel santo Istituto, fabricò vn gran Conuento, ou'egli insieme con ottanta Monaci si ritirò; ed anche sua Moglie Melania figlia d'Albina, vn'altro, ad imitazione del suo Conforte, di sacre Vergini nè fondò, nel quale pur anch'essa

Arriuo delle due Melanie con Albina, e Piniano in Tagaste, a quali scrisse vna compita lettera S. Agostino.

Dimostrasi l'equiuoco del P. Campo; e si risponde ad vna sua tacita obiectione.

con 130. Monache ritiroſſi con licenza, come ben ſi può credere, del ſuo Spoſo, a menere vita Monacica: tanto per appunto aſſerſe il Cardinal Baronio con quanti ſcrivono la vita di queſti Serui di Dio; e prima di tutti ciò laſciò ſcritto Simone Metaſtaſe nella vita di S. Melania, dando aſſai chiaramente a diuedere, che ella in quel Monafterio Monaca ſi faceſſe; peròche, come ſi legge ne ſuoi atti appreſſo il Surio nel tomo 6. a car. 770. trattandoſi iui di non ſò che auſterezza, che haueua fatta, dice l'Autore, che ciò fatto hauea, *etiam ſi à Fraſella vetita ſit hoc facere*; benchè gli ſoſſe ſtato prohibito dalla Superiora, che ciò non faceſſe. Che poi iui non ſi parli della Superiora, che poi hebbe nel Monafterio di Gieruſalemme, oue dopo qualche tempo paſſò, e doue anche morì, ſi raccoglie, dice il P. Errera nel ſecondo tomo del ſuo Alfabeto a car. 45. da alcune parole, che ſoggiunge l'Autore de gli atti ſuddetti, mentre dice. *Cum autem ſeptem annos deceruiſſet, eam ſubiſſe cogitatio longioris peregrinationis*; e ſu appunto, quando poi partendoſi con buona licenza di Tagaſte, ſ'incamminarono a viſitare gli Padri Eremiti dell' Egitto, e d' indi poi paſſarono a viuere in Gieruſalemme, come ne ſuoi pro-

pri luoghi diremo. Che poi anche Piniano ad imitazione della ſua Conſorte, come haueua fondato, e proueduto anche di competenti entrate quel Conuento nomato di ſopra, così anche il ſuo eſempio ſeguìſe nel farſi anch' egli Monaco, ciò ſi può altreaſi facilmente prouare, peròche, ſe egli non ſoſſe ſtato Religioſo, non l'haurebbe il Popolo Hipponeſe, quando in Hippona ſi traſerſi, come vedremo nell' Anno ſeguente, nel qual ſuccedeſſe il caſo, preſo per forza, e preſentato dauanti S. Agostino, acciò l'ordinarſe Sacerdote, perchè ciò era ſtato prohibito da S. Siricio Papa, come a ltroue vedefſimo; laonde perciò ſtima il Baronio, che però S. Siricio ſuddetto poco amoreuole ſi dimoſtraſſe verſo il noſtro San Paolino Nolano, quando ſi in Roma nell' Anno 393. di ritorno di Spagna, oue era ſtato ordinato, eſſendo puro ſecolare, e maritato, dal Veſcouo di Barcellona contro il ſuo diueto Pontificio, nel che, dice il Baronio, non haueua il Pontefice occaſione d'adirarſi ſeco, ma più toſto con quel Veſcouo, che per forza ordinato l'hauea; biſogna dunque dire, che egli, quando in Hippona paſſò, ſoſſe di già Monaco, come Monaca era la ſua diletta Spoſa Melania.

Trouaſi il Monacato di Piniano con un' efficace argomento.

Piniano, e Melania fondati due Monafterij, l'uno di Monaci quello, e queſta di Monache Agostiniane, in quella ſi racchiudono anch' eſſi.

DOpo hauer dunque il buon Seruo di Dio Piniano, inſieme con Santa Melania ſua Conſorte, fondati li due accennati Monafterij in Tagaſte, quegli di 80. Monaci, e queſta di 130. Monache, facendoſi anch' egli Religioſi amendue dello ſteſſo Iſtituto Agostiniano, come di ceſſimo nell' vltimo numero dell' Anno ſcorſo; finalmente queſt' Anno, come ſapeſero l'ardente brama, che haueua il P. S. Agostino di vederli, ſi riſolſe in fine Piniano d' andarui, conducendo ſeco tutta la ſua ſanta famiglia; e ſu in queſto viaggio accompagnato da S. Alipio iſteſſo, il quale volle ſeco andare, non tanto per honorarlo, quanto ancora per aſſicurarli, che iui non farebbe ſtato da S. Agostino ordinato per forza Sacerdote, come moſtraua di grandemente temere. Giunto dunque in Hippona, ſu con ſtraordinaria accoglienza, e cortefia ricevuto dal benigniſſimo Agostino, anzi pure da tutta la Città, come che molto nota ſoſſe ad ogn' vno la nobiltà, e ſantità di queſti gran Perſonaggi. Dopo eſſer

dunque iui ſtati con molta pace, e con molto contento dell' anime loro; ecco, che va tal giorno, mentre ſtauano nella Chieſa preſenteſſa Piniano a Diuini Offici, vengono dal Popolo preno con la ſua ſe, e ben cuſtodite tutte le porte, e con gran Compagnia, voci appreſſo gridano, che ſi deſſa ordinar Sacerdote Piniano; ricala queſti con in Hippona, tutte le ſue forze, e viene diſeſo dal Veſcouo oue gli vien di Tagaſte, il quale dice, che è venuto con ſi fatta forza curezza, e con promeſſa, che non li farebbe dal Popolo, viſta violenza alcuna, che però ceſſino da acciò ſia or quella preuenſione; ma il Popolo maggiordunato ſamente ſi riſolda, e lo vno Sacerdote; e per cerdote, e che Alipio più che mai procuraua di ſtrarlo: come da tal narlo da quel penſiero, lo ſgrida, lo cari forza ſi libera d' ingiurie, e poco vi manca, che non li riſale, ponghi le mani addoſo; ſi dolgono all' incontro Piniano, Albina, e le due Melanie; e, come il Padre Sant' Agostino ſoſſe ſtato l'Architetto di queſta ſolleuazione, di lui acremento ſi lamentano; Sant' Agostino all' incontro, che nulla per penſiero di ciò ſapeua, tutto ſtordito ſi ritira nel Coro, e ſi dichiara di non volegio ordinare, mentre volon-

volontario non prestò il suo consenso; Vanno da lui alcuni de più principali della Città, e lo pregano, voglia condiscendere alle giuste brame del popolo, altrimenti lo faranno ordinare da vn' altro Vescouo; stà costante il Santo Prelato, & intrepido replica, che ne egli l'ordinarà mai contro sua voglia, ne permetterà tampoco, che alcun altro Vescouo nella sua Chiesa ciò intraprenda di fare; mà, come più che mai il rumore cresce, temendo Piniano, che alcun gran male per sua cagione nõ succedesse, mandò vn Seruo di Dio, cioè a dire vn Monaco, ò fosse di quelli di Tagaste, che l'haueno forse accompagnato, ò pure vno di quelli d' Hippona, a dire ad Agostino, che staua, come diceu, nel Choro mirato, che egli voleva esser ordinato, e così con questa promessa, che fece poi anche egli alla presenza del Popolo, questo si quietò; e come stimò esser haner egli, nõ solo promesso, mà anche di vantaggio giurato, gli prestano intera fede, e lo lasciano in libertà; mà egli di nascosto con Alipio, ed i compagni nel vegnente mattino, senz'essere oseruato da Cittadini, si parte, e se ne torna in Tagaste, grandemente però scandalizzato, non tanto di quel Popolo, quanto, che d'Agostino, qual di certo tutti stimauano, e per infino Alipio, che nõ solo fusse egli stato quello, che hauesse sollevato quel Popolo, mà che di vantaggio l'hauesse fatto, affiòche la sua Chiesa s'impossessasse delle sue vaste ricchezze; per le quali cose, ed Alipio, ed Albina, gli scrissero due lettere molto risentite.

3 Agostino dunque non solo era assistito per il passato disturbo, e per la vana suspizione, che di lui haueuano que' Santi Serui di Dio; mà di vantaggio era anche a siltatissimo, perche dall'altro canto era entrato in pensiero al suo Popolo, che egli hauesse fatto fuggire Piniano; per la qual cosa il povero Prelato si ritroua in grandi angustie; ma non

Risponde il P. S. Agostino ad vn lettera, che di lui haueuano que' Santi Serui di Dio; mà di vantaggio era anche a siltatissimo, perche dall'altro canto era entrato in pensiero al suo Popolo, che egli hauesse fatto fuggire Piniano; per la qual cosa il povero Prelato si ritroua in grandi angustie; ma non dimeno rimettendo la sua causa in Dio benedetto, che il tutto sapeua, consolauasi sopra la confapeuolezza della sua innocente coscienza. A Risponde dunque, così ad Alipio, come ad Albina, dimostrandoli con i più efficaci argomenti, che gli feppero dettare, ed il suo grand' ingegno, e la mera verità del fatto, che egli, come non haueua, non pure procurato, che il Popolo gli facesse quella violenza, ma nè che egli hauesse hauuto vn minimo sentore, così potesse tentato gli faceuano gran torto a tacciarlo, che egli ciò fatto hauesse per alcuna fete, ch'egli hauesse delle loro ricchezze; purgandoli anche il suo Popolo da questa macchia, con dieli, che il Popolo d' Hippona non haueua ciò fatto, per interesse della sua robba, mà solo, per ha-

uer per Sacerdote nella loro Città vn Seruo di Dio di quella fantia, ch'era Piniano; oltre che, dice ad Albina il Santo, e che gliene veniu a quel Popolo tumultuante delle ricchezze di Piniano? niente per certo: perche si come la Plebe di Tagaste, delle ricchezze donate alla Chiesa Tagastense, non ha, fuori, che l'allegrezza della vostra opera buona; così quella d' Hippona, e di qual si sia altro luogo, al quale haueate dispensate le vostre limosine, ò siete per dispensarne per l'auuenire. Non amò dunque, siegue Agostino a dire, il mio Popolo, mentre con tant' ardore chiedeva per la sua Chiesa vn tant' huomo, come Piniano, la comodità delle sue ricchezze, mà più tosto amò in voi il dispreggio generoso delle medesime. Diamo il testo latino del Santo nella sudetta Epistola 235. ad Albina. *Quomodo ergo dixi hoc eos fecisse turpissimum appetitum pecunie? primo, quia ad plebem, qui clamabat omnino non pertinet. Sicut, in Plebs Tagastensis de his, qui consueverunt Ecclesie Tagastensi, non habet, nisi gaudium boni operis vestri, sic & Hipponensi, & cuiuslibet alterius loci, ubi de damnatione iniquitatis Domini precepta fecistis, vel essis ubicumque saluari. Non ergo Populus, ut de tanto viro Ecclesia consuleret sua, ardentissime flagitans suum pecuniarium quasi commodum à vobis, sed vestrum pecuniam contemptum dilexit in vobis.*

3 Siegue poi appresso il Santo a narrare quello, che a lui medesimo era successo nella medesima Città d' Hippona, quando pur anch' egli fu all'improuiso prelo per forza da quel Popolo, e fatto Sacerdote, che ciò non fecero già, per interesse alcuno di sua robba, mà, perche amarono in lui ciò, che di lui inteso haueuano, cioè a dire, che haueuato sprezzati alcuni pochi Campi di sua paterna heredità, s'era conuertito alla libera seruiz di Dio; nè in questo hebbero invidia alla Chiesa di Tagaste, che era la sua Patria carnale, anzi che non gli hauendo questa dato il Chiericato, quando gl' Hipponesi poterò hauerlo nelle mani, l'assalirono, e lo p'essero per darglielo; hor quanto più poi ardentemente ciò doueano fare con Piniano? &c. sentiamo le parole dalla bocca del Santo. *Nam si in me dilexerunt, quod auferant paucis agellulis paternis contemptis, ad Dei liberam seruitiem me fuisse conuersum, neque in hoc inuideunt Ecclesie Tagastensi, qui carnalis Patria mea est; sed, cum illa Clericatum mihi non imposuisset, quando potuerunt, habendum inuiserunt; quanto flatius in vestro Piniano &c. E qui di passaggio torni a notare il P. Penultimo, e chiunque vuol negare, che S. Agostino non fosse Monaco, e Religioso, prima, ch'ei venisse ad*

Prosegue il Santo a disdire la sua innocenza con ciò, che era a lui successo nella sua ordinatione.

Testo graue del P. S. Agostino quando potuerunt, habendum inuiserunt; quanto flatius in vestro Piniano &c.

Hippona, l'oue fu poi per forza ordinato Sacerdote, come in queste parole chiaramente gli fa egli mentire, mentre apertamente dice, che gl' Hipponesi, prima ch' egli nella loro Città venisse, haueuano in lui amato lo sprezzo, che haueuano inteso hauer egli fatto della Paterna heredità, qual hauea venduta, e datazione il prezzo a poveri, com' egli stesso attesta nel Seru. 1. *de communis Vita Clericorum*, e conuertito alla libera seruitù di Dio, qual altra in vero non è che il Monachismo; e non ostante tutto ciò non portarono punto d'inuidia a l'agaste, che non l' hauea fatto Chierico, ma così povero, com' egli era, quando lo poteru hauer nelle mani, lo prefero, e lo fecero ordinare Sacerdote.

4 Et in vero non poteuano, ed Alipio, ed Albina, co' Pimano, e Melania, formare d' Agostino giudicio, che più falso, e temerario gli riuscisse di questo, di tacciarlo d' interesse; perchè non vi fu vizio, ch' egli più di questo abborrisse in vita sua; e ben diede a diuedere, quanto egli fosse alieno dal desiderio d' arricchire la sua Chiesa, quando vi fosse stato pericolo, che ne potesse succedere vno, benchè minimo scandalo, in vna lettera, che scrisse vna volta a S. Alipio, e fu la 216. nella quale gli dice, che non si deuono accettare li beni di coloro, che, lasciato il Mondo, si fanno Monaci, per non porger occasione al Mondo di mormorare de' gli Ecclesiastici, come che nel ricouer gli huomini alla Religione, altro fine, ed intentione non habbino, fuori, che d' hauer le loro facoltà; nel che egli fu di certo più perfetto d' Alipio; perchè questi era di parere, anzi persuadeua, che si prendesse la metà de' beni di coloro, che lasciavano il Secolo.

5 Ma che? leggasi la vita del nostro Santo scritta fedelmente da S. Possidio suo discepolo, e Religioso, ed in quella trouerassi più d' vn chiaro argomento dell' animo d' interesse fatto d' Agostino; specialmente leggasi tutto il cap. 23. e 24. perchè nel vigesimo terzo, dice S. Possidio, che egli fu grand' amatore de' Poveri, ed a quelli daua con larga mano di quello, che egli, ed i suoi Chierici haueuano, o delle rendute delle Possessioni della Chiesa, o pure dell' offerte della medesima, e se tal' hora sentiuu, che i Secolari portassero inuidia al Clero di quelle Possessioni, più volte si lasciò intendere, ch' egli rinunciar l' haurebbe nelle mani del Popolo, pur che esso poi gli hauesse delle cose necessarie provveduto, ma non lo volle mai fare: E nel capit. 24. dice il medesimo Possidio, che sempre commise la cura della Chiesa, e della Casa; con tutte le sue entrate a Chierici più atti, non hauendo mai

egli voluto tenere, nè chiani di alcuna forte, nè tampoco anello; solo si contentaua di sentire nel fine dell' Anno il conto dell' entrata, e dell' uscita, per sapere, se veniuu il patrimonio di Christo fedelmente amministrato. Mai volle far acquisto nè di Casa, nè di Villa, o Podero di forte alcuna, tutto perchè ciò, che auuineua al moderato viuere di sua Casa, lo daua a' Poveri. Se alcuna cosa veniuu alla Chiesa lasciata, non la rifiutaua, pur che non fosse stata di pregiudicio ad alcuno; e se chi lasciava, hauesse hauuto figliuoli, o nipoti, o altri parenti, tanto consanguinei, quanto affini, assolutamente non la voleua accettare co' pregiudicio di quelli; & io, dice Possidio, posso rēdere certo testimonio di veduta, che egli ricusò alcune heredità, non, perchè conoscesse essere inutili a' Poveri, ma perchè li pareua cosa giusta, che più tosto le lasciasse a' suoi parenti, che alla Chiesa. Che più? foggieue il Santo, vn tal Cittadino honorato d' Hippona, il qual staua in Cartagine, donò alla Chiesa d' Hippona vna Possessione, e ne mandò spontaneamente l' Istumento stipolato ad Agostino, riferbando solo per se l' usufrutto, fin che viuera; ma poscia non andò guari, che pentito del fatto, scrisse al Santo l' adre vna lettera per vn suo figlio; pregandolo a voler consegnare nelle mani del detto suo figlio la carta di donazione, che facea gli hauea, mandandoli in contraccambio cento soldi da distribuirsi a' Pouerelli; ma il Santo gli rimandò indietro, e la carta, e i cento soldi, correggendolo però, e riprendendolo, o della donazione, con cui haueua fatta quella donazione, o del pentimento d' hauer fatto quel bene, esortandolo a farne la dovuta penitenza.

6 Anzi, che disse? non solo non vi fu mai chi hauesse pensiero, che Agostino fosse ansioso d' accumular ricchezze per la sua Chiesa, o Casa; anzi di vantageggi vi furono di quelli, che lo censurarono, per hauer egli rifiutate alcune heredità con pregiudicio de' poveri; per la qual cosa fu egli necessitato a difendere in vna predica, fatta al Popolo la sua causa, cioè a dire nel Ser. 49. *de diuersis*, oue frà l'altre si lasciò uscire di bocca questi auree, e memorabili parole. *Quicumque uult, exheredato filio, heredem facere Ecclesiam, querat alterum, qui suscipiat, non Augustinum; imo, Deo propitio, uenimem inueniat*; & in ciò, dice il Cardinal Baronio, imitò egli il Santo Vescovo di Cartagine Aurelio, a cui hauendoli vno, eh' era senza figli, donato tutto il suo haue, & hauendo poi hauuti de' figli, il Santo Prelato, senza, che quegli punto vi pensasse, gli restituì ogni cosa; hor tale era appunto l' animo d' Agostino.

Produconsi altri esempi dell' animo d' interesse di S. Agostino.

Prouasi quanto fosse il P. S. Agostino d' interesse.

*Massima notabile di S. Agostino intorno all' accet-
tar heredità.*

Confermasi
lo stesso con
l'esempio
sacro memo-
rabile di Le-
porio suo
Monaco.

7 Ma quand' altro testimonio non haues-
simo dell' animo disinteressato d' Agostino,
basterebbe per mille quell' vno, che habbia-
mo di lui nel ferm. 30. *de diuersis*, nel quale
racconta, che essendo venuto in pensiero d' vn
huomo nobile, e ricco, che in molte cose po-
teua paragonarsi, e stare al pari del nobilissi-
mo, e ricchissimo Piniano, chiamato Lepo-
rio di farsi suo Religioso, e Monaco, mai lo
volle accettare, fin tanto, che non lo vidde,
dopo hauer speso ogni cosa in opere pie, po-
ueru diuenuto. Perche prima egli fab-
bico vn Monasterio in vn orto, oue vilesse con al-
tri Serui di Dio; poscia fu assunto al Clerica-
to, e fabricò di limosine vn' Ospitale, per or-
dine d' Agostino, & capo vna Chiesa. Dia-
mo le parole del Santo, che sono molto belle,
e significanti. *Religiosi plurimi sunt Presby-
terum Leporum, quorum facili natalibus cla-
rum, & apud suos banefissimum locum nam, ta-
men iam Deo seruientem, canctis, que habebat
relictis, inopem suscepit: Non quia nihil habuit,
sed quia tam fecerat, quod lectio ista pershadet.
Hortus est vnus, ubi noster, ibi Monasterium
suis constituit, quia & ipsi Deo seruunt. Pec-
uniam non habet, quem suam dicere possit; babe-
bat xenodochium adificandum, quod modo vnde-
git adificatum. Ego illi munxi, ego iussi. Ob-
temperant mihi liberrime, & sicut videmus, ope-
ratus est, quomodo etiam, vno in ista, Basilicam ad
oculo maritimi adificauit; & caput enim de pecunia,
qua data erat Ecclesia propter xenodochium, &
quem cepisset adificare, ut sunt religiosi desidera-
tes opera sua in Calo scribi, adiuuauerunt, prout
quisque voluit, & fabricauit. Hor ecco quan-
to era lontano da ogni interesse il nostro
grand' Agostino. Oseruasi però, che non so-
lo Leporio abbandonò egli solo il Mondo, e
si fece prima Monaco di S. Agostino, e poscia
Prete, ma con esso lui lo stesso fecero tutti i
suoi parenti, cioè quelli di sua propria casa,
che tanto li caua per appunto da quelle paro-
le. *Hortus est vnus, ubi noster, ibi Monasterium
suis constituit, quia & ipsi Deo seruunt.* Ecco,
che non solo esso, ma anche i suoi propri pa-
renti abbandonarono il Mondo, e diuennero
serui di Dio, cioè a dire Monaci secondo il
modo di sauellare di que' tempi, come hab-
biamo tante volte mostrato.*

8 Ma quanto fu poi egli liberale di quel,
che haueua? Lo dica S. Possidio, il qual ap-
punto serue, che ogni cosa daua a poveri, a
se liberale, e caritativo, che quand' altro non haueua, faceua
rompere, e liquefare i Sacri vasi, e gli daua
volontieri per amor di Dio, dicendo a chi bia-
simaua talhora quest' azione, che perciò fa-
re non haueua hauuto per esemplare il Grand'
tornò ciò: Ambrogio, il quale haueua ciò fatto, e la-

sciato anche scritto, che ciò far si douea nel-
le necessità graui de poveri: e soleua anche
dire a questo proposito vna sentenza molto
graua, qual ogni Prelato dourebbe sempre
hauer dauanti a gli occhi per eseguir la, ed è
questa. *Non est Episcopi seruare aurum, & re-
uocare a se mendicantis manum: la quale appun-
to, come dice il Baronio, è in tutto confor-
me a quella, che dice S. Ambrogio lib. 2. de
officijs cap. 28. Aurum Ecclesia habet, non ut
seruet, sed ut eroget: e ciò basti per far cono-
scere, quanto di lunga mano errassero Ali-
pio, Piniano, Albina, e le due Melanie, in
pensare, che Agostino hauesse quel suo Popo-
lo commosso a procurare l' ordinatione di Pi-
niano, acciò che la sua Chiesa si riempisse con
le sue ricchezze.*

9 Riferisce il Cardinal Baronio, che in
questo mentre morì il figlio vnico della vec-
chia Melania, il quale era in verò vn Caua-
gliere di grandi virtù, per le quali molto viene
lodato da San Paolino, il quale già in questo
tempo era tornato in Italia, ed era già stato
creato Vescouo di Nola, benché contro sua
voglia, se bene sin hora non habbiamo potu-
to rinuenire il tempo preciso, nel quale egli
fu assunto a quell' alta dignità: quella buona
vecchia però sopportò con animo così gran-
de questo colpo pelante, che diede ad ogni vno
vn grand' esempio di Christiana fermezza, e
moderatione; della qual cosa ne diede con sue
lettere parte allo stesso Paolino il nostro San-
to Patriarca con celebrare non ordinariamen-
te le lodi di quella veneranda Matrona, come
chiaramente si caua dalla risposta dello stesso
Paolino, data alla iudezza lettera d' Agostino;
dalle quali cose ragioneuolmente ne deduce
il Baronio, che di già Melania con la donata
penitenza hauesse lauare le macchie contrac-
te dalla difesa, che molto tempo auanti ha-
ueua, per inganno dell' astuto Rufino, intrap-
resa de gli errori d' Origene, quali è ben da
credere, che subito abiurasse, quando gli vid-
de condannare dal Santo Pontefice Anastasio.
Dunque dopo la morte del figlio, poco
stette a partirsi sola, se non quanto venua
accompagnata da alcuni Serui, alla volta di
Gerusalemme, oue ritornata nell' antica
amiena di S. Girolamo, com'è da credere,
in termine di 30. giorni dopo il suo arriuo,
giunse anche all' vltimo periodo di sua vita
mortale. Finiano poi, e la Consorte attesero
per alcun tempo a viuere tantamente nelli
due Monisteri, che fabricati s' haueano nella
Città di Tagaste, fin tanto, che ispirati da
Dio, con buona licenza così d' Alipio, come
d' Agostino, con cui subito si riconciliarono,
se ne passarono ne gli Eremi dell' Egitto, co-

S. Paolino
Vescouo di
Nola.

Se ne passa
la vecchia
Melania in
Terra Santa,
oue preside-
mente muo-
re, e Pina-
rio ad gli al-
tri restano in
Tagaste.

me più sopra accennammo, a visitare que' Santi Padri, e d' indi finalmente in Gierusalemme, oue attesero tutto il rimanente di loro vita mortale a viuere Santamente nello stato Monastico Agostiniano, che di già haueuano preso in Tagafte, ò pure nel Batiliano, ò Geronimiano, al qual forse, com' era, più, che visitato in que' tempi, passarono, dopogiunti in quelle parti, come, che iui quelli due Istituti grandemente fiorissero; benché intorno a ciò non si possi dir cosa, che certa sia: a suo tempo descriveremo, com'è nostro costume, compendiosamente le loro vite, e massime quella della più giovane Melania, la quale sopra d' ogn' altro di sua famiglia si rese chiara, e colpisca nella fantasia.

Io Intanto, che queste cose nell' Africa passauano, gli Vandali, mescolati, come dice Ildoro, co' Sueui, e con gli Alani, Popoli tutti de più barbari del Settentrione, li quali pochi anni auanti erano entrati nella Francia, e tutta l' haueuano posta a saccomano, e riempita d' infinte miserie, entrarono al tresu quest' Anno nelle vaste Prouincie della Spagna, e scorrendola in breue spatio, come tante Furie infernali, la riempirono parimente di stragi, di ruine, e di morti, non perdinando, né a sesso, né a stato, ò condizione di persone; uccisero, e fecero schiaui gran Sacerdote, e Monaci in gran numero, tra quali non ha dubbio, che molti ve ne furono de nostri, li quali già s' erano dilatati, quasi per tutto quell' ampio Regno; e quello, che più afflisse, quando lo seppe, il nostro Santo Padre, condussero schiaue moltissime Sante Monache, empimente contaminando la loro virginità, già consecrata al gran Spoilo del Paradiso Giesù Christo.

11 Di queste barbare enormità, e crudeltà ne diede in questo tempo raguglio al nostro P. S. Agostino vn Sacerdote per nome Vitoriano, il quale, se gli scrisse di Spagna, come mi persuado, se bene si puol anche sospettare, che gli scriuesse d' Italia, oue pur anche si trouaua Alarico con i suoi Gotti, che non trattaua meglio questo nobil Regno, di quello faceessero i Vandali quello di Spagna, e di Francia; se gli scrisse dunque, come dissi, di Spagna, io facilmente mi persuado, che potesse essere alcuno de suoi Monaci, ò passati con S. Paolino in quelle parti, se pur è vero, che egli vi passasse a fondare la Religione, ò pure con S. Profuturo, che supoi Vescouo di Braga, ed è certissima tradizione, che fondasse alcuni Monasteri nella sua Diocesi di Braga. Hor questi dunque auuoido il nostro Santo Padre intorno all' accennate ruine, e miserie, lo supplicaua insieme a rispondere alle sue let-

tere con vn lungo trattato, che consolasse nõ solo luicon vn gran numero di poveri Serui di Dio, che erano afflittissimi al maggior segno; e che anche gli suggerisse rimedi opportuni, che atti fossero, se non a curare, almeno a mitigare piaghe sì crude, e così acerbi dolori. A cui il Santo rispose in vero vna lettera così graue, e così degna, che certo se chiunque si trouauea tribolato, e trauiagliato, la leggesse con attenzione, non solo ne rimarrebbe grandemente solleuato, ma di vantaggio renderebbe grandissime gratie al Signor Dio, che tali trauagli, e tribolazioni gli hauesse mandate; soggiunge poi il Santo esser quelli castighi douuti a grauissimi peccati, che del continuo, senza ritegno alcuno, si commettono da miserabili peccatori; Iddio aspettare lungo tempo a penitenza, ma, quando poi vede abusata da gli empi la sua gran pietà, esser solito di scaricare più pesanti, e graui colpi formidabili della sua destra onnipotente, quando più paziente s'è dimostrato nel tollerare le nostre sceleraggini; Ma perche quel Religioso faceua gran riflessione sopra le stragi, e le ruine de poveri Serui di Dio, e delle Sante Monache, Vergini a Dio consacrate, che non offendeuano, anzi seruivano Iddio con tutto il cuore; risponde, che quantunque vno è Seruo di Dio, ha nulladimeno sèpre qualche peccato, e questo Iddio lo vuole in questo Mondo punire, come più gli piace; douer ciaicheduno, quòdo si vede da Dio tribolato, e trauiagliato, ricordarsi dell' offese fatte a Dio, ò di presente, ò almeno per lo passato, e dire col Profeta *Influs es Domine, & reuelauit iudicium tuum*; se ben fosse vn Santo, non ha da dolerli punto, mà ha da dire con S. Paolo. *Non sunt condigna passionis huius sacculi ad futuram gloriam, qua reuelabitur in nobis*; deue ricordarsi, che non è più Santo di que' trè gloriosi fanciulli, che furono gettati per ordine dell' empio Nabucco nelle fiamme di quella gran fornace, li quali, tutto che consapeuoli della loro innocente vita, nulladimeno lodauano, e benediceuano il Signore, e magnificauano la sua diuina giustizia, dicendo. *Influs es in omnibus, qui fecisti nobis, & omnia opera tua uera; quoniam in ueritate, & iudicio intulisti nobis omnia hec propter peccata nostra, quoniam peccauimus, & legi tua non paruimus, & mandatis tuis non obediimus, ut bene nobis esset, &c.* Confide, insomma, che non è più buono, né più Santo di Danielle, tanto caro a Dio, il quale, essendo schiauo fra Barbari, anch' egli ne ringraziua Iddio, e delle sue miserie, e del suo Popolo n' accagionaua i peccati; auerta, che non è più fedele al suo Dio di que' generosi fratelli Mac-

cabei,

Questa è l' epistola 123.

Entrano i Vandali nelle Spagne, e vi fanno grandi, massime ne Religiosi.

Viene di ciò auuoido da vn suo Religioso, a cui risponde una lettera di gran consolazione.

cabei, li quali però furono crudelmente trucidati, e tormentati con inquisiti tormenti dal scelerato, e sacrilego Antiocho, ed essi pur anche il tutto ascriveuano alle proprie mancanze.

12. Attribuendo poi a rispondere al punto delle Sacre Vergini, e Monache fatte schiaue da Barbari, ed esposte al manifesto pericolo di perdere il candore della loro Virginale pudicitia, dice, che veramente vna tale cattività è grauissima, e degna di gran dolore, e la-

Ciò che gli mento; ma, che però si deve ricordare, che schiaui non è schiaui il loro Dio, nè abbandona le sue schiaue, se veramente per sue le riconosce: Monache Erano schiaui ancora que' tre fanciulli, e Dafne schione nelle, & altri molti, come habbiamo nella da Barbari.

scrittura, e nondimeno nella loro schiavitù non a Dio raccomandauansi, ed egli per amor loro operaua prodigi, affinché sapiamo, che i Serui di Dio, quantunque schiaui, non sono però abbandonati da Dio; e che sappiamo noi, dice il Santo, che Iddio ancora per mezzo di queste Serue sue schiaue non vogli far pompa mostra delle sue alte meraviglie diuine? Doverli dunque raccomandare vn tanto negozio alla sua diuina clemenza; douersi riporre nella sua Santa providenza ogni confidenza di sicuro scampo; non essere abbandonati la mano del Signore; esser egli pronto a soccorrere chiunque con puro cuore, e viuua fede implora il suo Celeste aiuto; hauerne egli vn caso fresco nella proposta materia da raccontarli del seguente tenore.

13. Poch'anni sono (dice il Santo) fu condotta via da Barbari vna Monaca Sicilense, Nipote del Vescouo Sauro (era questi Seuer Vescouo di Mileni, Monaco dell' Istituto di Sant' Agostino, come l'era anche di certo questa Monaca) e per gran miracolo, e misericordia di Dio fu restituita intatta con grand' honore a suoi Parenti; il caso poi in questa guisa passò; perche, non così tosto hebbe questa Serua di Dio posto il piede nella casa de Barbari, quando tutto, che erano appunto tre fratelli, e forse più, se non m'inganno, rimasero assaliti da vna pericolosissima infermità; per la qual cosa trahita da grand' affanno la Madre de Barbari, accortasi, che la Serua del Signore era a Dio consacrata, stimò, che forse con le sue orationi haurebbe potuto impetrare la perduta sanità a suoi figli: la pregò dunque, che volesse pregar Iddio per tal effetto, promettendoli, che farebbe stata restituita a suoi Parenti con ogni honore; lieta la buona Religiosa, digiunò, & orò con gran coadunanza, e subito que' miserendi hormai vicini alla morte, miracolosamente risanaronsi, e grati per vn tanto beneficio, offerua-

rono la promessa fatta dalla loro Madre, e la restituirono intatta a suoi Parenti. E' questo vn bel caso per i Serui, e le Serue del Signore, affinché mai diuino della misericordia di Dio, quantunque si vedano posti in estrema trauagli, e miserie, perche Iddio mai abbandona, chi in esso lui di tutto cuore spera, e confida: Così facciano, dice Agostino al fourthetto Vittoriano, que' Serui, e quelle Serue di Dio, che forse Iddio benedetto farà per essi loro i medesimi miracoli, ed anche maggiori; e quando per suo occulto giudicio non voglia farli, non hanno essi da disperarsi, ma s' hanno da conformare con la sua Diuina volontà, che saprà ben vantaggiosamente contraccambiare, e ricompensare co' gradi d' eterna gloria le momentanee pene, e tormenti, che pattono per amor suo in questo Mondo. Habbiamo noi così a lungo riferito tutto il contenuto di questa lettera, non tanto per la sua santa, ed utile eruditione, quanto per registrare il caso miracoloso di questa Santa Monaca, la quale è ben da credere, che fosse molto ricca di virtù, mentre con modo così raro li copiacque Iddio di liberarla, non solo dalla schiavitù, nella quale era incorsa, ma di farla inouerte intatta ritornare alla sua Patria. Noto però, che questa non era Monaca di Monastero, ma di casa, perche dice il Santo, che fu restituita intatta a suoi Parenti, e non al suo Monastero; se forse non vogliamo dire, che intanto fu a Parenti restituita, perche questi ne doueano più d'ogn' altro procurare il riscatto; il che tanto maggiormente dobbiamo credere, quanto, che digià in questi tempi, non poteano più stare le Monache nelle proprie case, ma doueano, per ordine d' vn Concilio, come a suo tempo di sopra scruiessimo, viuere collegialmente ne Monisteri, per istanza fatta dal nostro Santo Padre; se questa però non era vna Tertiaria, il che potrebb' essere ancora, perche di certo noi habbiamo, che Nebridio, come tale, visse nella propria casa, come a suo luogo con la scorta diceuasi di S. Agostino; ed in Cartagine v'erano i Laici del Proposito inferiore, li quali di certo anch' essi altro essere non poteano, che Tertiarij, come ancora prouiamo a buò proposito sotto l'anno del Signore

Bel caso miracoloso d' vna Monaca fatta schiaua da Barbari, riferito dal P. S. Agostino.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

410.

57.

24.

REndesi affai memorabile quest' Anno del 410. per li varij auuenimenti, che succedero nel Mondo, ed in particolare nell' Italia; de' quali scriuono diffusamente gli Storici, ed in particolare il Cardinal Baronio, Zosimo, Sozomeno, Paolo Orosio, & altri: Noi solamente andremmo toccando quelli, o poco, o molto, spettanti alla nostra historia. Prime- ramente dunque gli è da sapersi, che hauendo l' Imperatore Honorio concesso quest' Anno, per consiglio, come si pensa, d' Heracliano, Conte per esso nell' Africa, o pure di Macro- bio Proconsole, contro altri ordini suoi, a Donatisti di seguire quella credenza, o Reli- gione, che più fosse loro stata in grado; il che il massi hauer egli fatto, affinche quelli, come disperati, non hauesero seguite le parti d' vn certo Attalo, il quale, per suggestione d' Alarico Rè de Gotti, era stato salutato Imperatore in faccia d' Honorio dal Senato; Hor essendo poi stato questi deposto indi a poco dalla postica Sedia Imperiale, e vinto anche vn suo picciolo esercito in Africa da Heracliano sudeto, e perciò anche essendo cessata la causa, che haueua, come necessitato l' Imperatore a concedere quel priuilegio a Donatisti, tanto pregiudiciale alla Cattolica Religione, prefero per tanto i Vescoui dell' Africa, mossi principalmente dall' esortationi del nostro P. S. Agostino, consiglio di celebrare vn Concilio in Cartagine, come fecero, oue si conchiusse di mandare quattro Vescoui a supplicare il Cattolico Imperatore, affinche si degnasse di abolire con la sua solita pietà quel pernicioso indulto, che l' haueua sforzato a concedere a Donatisti il non panico timore della loro infedeltà; alla giustissima dimanda de quali subito condesce il pietoso Principe, tostante riuocando ciò, che concesso gli hauea, come afferma il Baronio farne sede vn suo referito inuiato ad Heracliano, di sopra mentouato, dato in Varane a 26. d' Agosto, vn giorno appunto, dopo, che Alarico il barbaro Rè de Gotti haueua presa, e saccheggiata la gran Città di Roma.

2. Conseguito, ch' ebbero i buoni Cattolici d' Africa vn così gratioso referito, tantò vile alla fede di quel Regno, prefero nouo coraggio, e tornarono a supplicarlo, che volesse con la sua Imperiale autorità comandare, che di nouo si douesse fare vna Collatione, o conferenza publica da Cattolici insieme cò Donatisti, per veder pure, se gli era

possibile, che gli Ecclesiastici in quelle parti itassero in pace; e di questa Collatione ne faceua grandissima istanza, ioua tutti gli altri, Agostino, come pure afferma S. Possido nella vita di lui al capitolo 13. ed in questo anche non solo si compiacque il magnanimo Imperatore di sodisfare que' zelantissimi Padri, ma di vantaggio spedì quest' Anno medesimo vn suo Tribuno per nome Marcellino in Africa, acciò che sforzasse i nemici della Cattolica Fede a venire a questa conferenza, o Collatione, e gli facesse ancora stare ne suoi termini, affinche non più perseguitassero con tanta fiera, e crudeltà, i poveri Serui del Signore, come haueuano fin a quel punto fatto, con percuotere, ferire, ed anche uccidere molti di quelli, come habbiamo dimostrato ne gli Anni scorsi col testimonio di S. Agostino, di S. Possido, e d' altri; e fece poi questo Marcellino molto da douero il suo vfficio, come attestano i medesimi, a segno, che non poco rimase abbassato l' orgoglio di quegli empj.

3 Ma perche di sopra habbiamo fatta mentione della prela dell' infelice Roma, fatta quest' Anno il giorno 25. d' Agosto dal crudele Alarico, gli è bene, che compendiosamente riteriamo, come la cosa passasse. Haueua colui l' Anno auanti portate le sue armi in Italia, con animo di vendicare la morte data per ordine dell' Imperatore a Stilicone traditore dell' Imperio, & hauendo con quelle cinta Roma d' assedio, come, dall' vn de lati, vedesse essere non così facile l' impresa, e dall' altro gli fosse offerta notabil somma d' oro, e d' argento, se leuaua l' assedio, si risolse di prendere il certo, e via se ne parti; ma, come Roma nudrisse nel suo seno gran quantità di Pagani, li quali molto odiavano il Christianissimo Imperatore, solleuarono vn certo Attalo, e con intelligenza, anzi assistenza del Barbaro Alarico, lo salutarono Imperatore, e questi creò subito Capitan generale dell' Imperio Alarico; quindi moue l' armi contro il povero Imperatore, che s' era ritirato in Ra- uenna, con animo, quando vedesse affatto spedito il caso dell' Imperio, di passarsene per de Roma, e Mare alla volta di Costantinopoli sotto la la- scia- bert- protezione di Teodosio suo Nipote, il quale gia Imperaua nell' Oriente; ma ecco, che, mentre egli sta in quella guisa ridotto, come all' estremo, Alarico nauicato di già delle maniere dello sciocco Attalo, lo conduce fuori di Ri- mini, ou' era giunto con la sua numerosa hoste, e di repente gli leua di capo il Diadema Im-

Ottenneua anche per mezzo della stesso P. S. Agostino vn altro restrin- to molto vni- le per le Chiese dell' Africa.

Alarico pre- de Roma, e Mare alla volta di Costantinopoli sotto la la- scia- bert- protezione di Teodosio suo Nipote, il quale gia Imperaua nell' Oriente; ma ecco, che, mentre egli sta in quella guisa ridotto, come all' estremo, Alarico nauicato di già delle maniere dello sciocco Attalo, lo conduce fuori di Ri- mini, ou' era giunto con la sua numerosa hoste, e di repente gli leua di capo il Diadema Im-

Im-

Imperiale, e di tutti gli altri ornamenti Reali, lo priua, e lo riduce allo stato primiero di pouero Cauagliere priuato. Così dunque, mentre già accollatosi a Rauenna haueua cominciato a trattare di pace coo Honorio, con pensiero fors' anche di partirsì d' Italia, vn tal Capitano di 300. soldati, barbaro di nazione, e poco caro ad Alarico, non hauendo gusto, che si facesse questa pace, fece all' improvviso cò suoi vna mossa bestiale contro delle genti del Gotto, e molti n' uccise; per la qual cosa il barbaro Rè fieramente sdegnato, le ne volò all' assedio di Roma, e per tradimento la prese in pochi giorni; e mentre ogn' vno li maua, che ogni cosa ponesse a ferro, ed a fuoco, tanto s' era egli commosso per la fellonia di quel barbaro Capitano, non fu però così, peròche, quantunque fosse molto grande la stragge, e la preda, nulladimeno su assai maggiore contro de Gentili, che l' haueuano chiamato, e che haueuano anche tradita la Città, che contro de Christiani; peròche, allo sceruire del Baronio, fece Alarico vn rigoroso diueto a suoi soldati, che non osassero di offendere, d' fare alcun' oltraggio ad alcuno di quelli, che si fossero ricourati ne Sacri Tempj, e massime nelle Sacrosante Basiliche de Santi Apostoli Pietro, e Paolo; e di vantaggio ordinò, che non fosse per la Città uicino alcuno, il quale inuocasse il nome di Christo; laonde in questo modo molti Gentili stessi saluarono le vite loro. Molte altre cose degne fece questo Rè, benchè Ariano, in questa presa, quali, per non essere proprie di queste nostre historie, le tralasciamo, e chi le vuol sapere, legga il fouracitato Cardinal Baronio; solo mi gioua di concludere intorno a ciò, che quantunque per saccheggiar tutta Roma, non sarebbe stato bastante vn Mese intero, egli nulladimeno dopo trè giorni via se ne partì.

4 Dopo dunque questa presa di Roma, come li perdisi Gentili haueffero sparfa voce, non solo frà la minuta Plebe, ma etiamdio frà Grandi, che dopo, che Roma, e l' Italia haueuano lasciato il Culto de loro antichi Dei, il Cielo non haueua mai finito di diluuiare sopra di quelle miserie, e danni grandi, straggi, ruine, e morti irreparabili, e specialmente quest' ultima disgratia di Roma era vn segno euidente di questo gran reato, perciò non si può credere, quanta impressione facesse questa falsa opinione ne gli animi, massime de gli ignoranti; e ciò era per apportar danno incomparabile al uera Culto di Dio, se il nostro gran Padre, presa incontinentemente la penna, non s' opponeua ad vna tanta perfidia, con dar principio alli 22. libri della sua marauigliosa, e non mai a bastanza lodata Città di Dio, l'

opera istò insigne, che, quando egli nò ne haueffe composta alcun' altra fuori di quella, sarebbe ella bastante a renderlo ioura d' ogn' altro per tutti i Secoli immortale. Ne compose nel principio alcuni libri, li quali douette fors' anche, come persuadomi, diuolgare, peròche in quelli, massime nel primo, egli euidentemente dimostra, che la Città meritò di patire que' grauissimi mali, per l' enipietà dell' Idolatria, quale non haueua mai finita di destellare, e che intanto, non era ella stata da Goti distrutta, e disfatta, perche Idio haueua hauuto riguardo, e pietà de suoi Christiani, come hen l' haueuano sperimentato gli stessi Gentili, se voleuano il vero confessare: Non la terminò poi quest' opera, frastornato da altri grauissimi affari, fuori, che verso il fine di sua gloriosa vita, come vedremo io què tempi: solo qui mi gioua di concludere questo punto con dire, che in quest' opera sola egli si fa conoscere così perfettamente versato in ogni sorte di letteratura, tanto sacra, come profana, che ben con somma ragione Santa Chiesa lo chiama il *Gran Padre delle Lettere*, titolo, tanto proprio di lui, che non si sa, che mai ad alcun' altro sia stato conferito, nè meno di passaggio.

5 Scrisse parimente quest' Anno il nostro Santo Dottore vn' opera, molto pia in vero, intorno alla cura, che si dee de Morti tenere, e l' incitolo appunto de cura pro Mortuis agenda, e questo libro pietoso lo dedicò al glorioso Padre San Paolino, il quale, come accennassimo nell' Anno scorso, era già stato fatto Vescouo di Nola. Di questo libro, come anche de gli accennati di sopra, ne tratta il Santo nel 2. libro delle sue Ritrattazioni, di questo nel capitolo 65. e di quelli nel capitolo 43.

6 Ma già, che con questo proposito siamo entrati a fauellar del P. S. Paolino, gli è necessario, che quiui raccontiamo ciò, che gli auenne dopo la presa di Roma, e la partenza di Alarico da quella. Questo Rè barbaro dunque, dopo essersi di repente partito da Roma, con merauiglia vniuersale di tutto il Mondo, se ne passò con il suo formidabile esercito alla volta della Prouincia della Campagna, oue sta situato Napoli, e Nola ancora, ou' era Vescouo il sudetto Paolino; Quiui dunque giunto Alarico con il suo esercito, cinse la Città d' assedio, e come volse Idio, la prese, e la pose horribilmente a sacco; nella qual ruina fu anche preso il Santo Vescouo Paolino, il quale temendo grandemente, che non lo volessero tormentare, perche dicesse loro, oue haueua i suoi tesori nascosti, come collumauano di fare con quelli, che stimauano essere ricchi, e che perciò l' oro haueffero nascosto;

Intraprende il P. S. Agostino la fabrica de famosi libri de Ciuitate Dei, contro le heresimie de Gentili.

Componet il libro de cura pro Mortuis agenda.

Prende A-
larico la Cit-
tà di Nola,
e ciò che au-
uene al nos-
tro P. San
Paolino Ves-
couo di quel-
la.

costo; dice S. Agostino hauerti narrato lo stes-
so Paolino, che in quel punto egli si diede a
pregar Dio con tutto il cuore, che non vo-
lesse permettere, ch' egli fosse per l' oro, e per
l' argento tormentato; perche ben sape-
ua Sua Diuina Maesta, che stauano riposte
tutte le sue ricchezze, auuegnache, tutte col
consiglio del Saggio, l' hauea riposte nel seno
de' poveri; per le quali efficacissime orationi
grandemente commosso il pietosissimo Iddio,
non permise, che il Santo Vescouo, per inter-
cessione ancora di S. Felice suo grand' Auuo-
cato, a cui haueua se stesso, e la sua Città,
molto di cuore raccomandata, fosse da Bar-
bari tormentato per quest' effetto; anzi, che,
né quasi alcun danno insieme col suo Popolo
patisse. Sentiamo le parole, con le quali ciò
racconta S. Agostino nel libro 1. della Città
di Dio al capitulo 10. *Vade Paulinus noster*
(notisi con che enfasi Agostino chiama Paoli-
no col titolo di nostro, come che veramente
vogli dar a diuedere, che molto gli apparte-
neua, perche era, non solo suo Amico, ma
anche Religioso, come chiamaua a suo luo-
go, e tempo prouatissimo. *Nolensis Episcopus*
ex opulentissimo diuice voluntate pauperimus, &
copiosissime Sanctus, quando, *& ipsam Nola*
Barbari vastauerunt sicum ab eis teneretur, sic in
corde suo, *ut ab eis posita cognouimus, pracaba-*
tur. Domini non exercebat propter aurum, &
argentum, ubi enim sunt omnia mea tu fecis. Ibi
enim habebat omnia sua, ubi cum condere, &
rebusantizare illi moneretur, qui hac mala mundo
uentura praxiderat.

7 E' di parere il P. Errera nel tomo 1. del
suo Alfabeto Agostiniano a carte 156. e nell'

Historia del Conuento di Salamanca a carte
79. e 80. ne quali luoghi tratta dell' auuicchi-
a del nostro Conuento di Cordoua nella Pro-
uincia d' Andalusia, che ne contorna di que-
sta Città vi fossero anticamente fino in quelli
tempi Monisteri di nostra Religione; e ciò
proua con l' autorita di Marc' Antonio Cas-
anate nel libro, che intitolò *Paradisus Carmeli-*
trici decoris a carte 137. e del P. Girolamo Ro-
mano della Higuera della Compagnia di Gie-
sù in vn trattato, che fece dell' Antichità dell'
Ordine nostro in Ispagna, l' autorita de quali
si producano da noi in altro più opportuno
luogo, e specialmente sotto gli Anni di Chris-
to 851. 853. 978. e 1236. & anche altrove;
in ispecie bene, che per quest' Anno almeno
vi fosse già Monasterio vicino alla Città d' V-
tica nel territorio pure di Cordoua, che hora
chiamasi Marmolejos, di cui fu fatto Vescouo
intorno a questo tempo quel Leporio, del qua-
le seruiessimo più sopra, cioè a dire sotto l' An-
no 406. il quale, fuori d' ogni dubbio, subito
giunto alla sua Chiesa, douette tostante
fondare vn Monasterio di Religiosi di sua
professione, alla maniera de' gli altri suoi
Compagni, li quali, allo seruare di S. Postu-
lino, non tantosto erano cauati dal Monas-
terio de' Monaci, per esser Vescoui in qualche
Chiesa, quando subito, dopo hauere, al me-
glio, che poteano, afferate le cose delle Chie-
se loro, fondauano Monasteri per i Monaci
del loro Istituto Agostiniano fuori delle Cit-
tà, delle quali erano Vescoui, ordinandoli poi
a poco, a poco, conforme il bisogno delle
Chiese richiedea, e la necessità de' Popoli gli
sforzaua.

Monasteri
del nostro I-
stituto nel
territorio di
Cordoua in
Ispagna.



1 Vettoche non fosse possibile
nell' Anno scorsoradunare
il Còcilio gener. in Cartagi-
ne, e far la Collatione, e Cò-
ferèza vniuersale de' Vescou-
i Catolici, e Donatisti, per la pace, e quiete
della Chiesa Africana, per esser venuto tardi
Marcellino, quale per tal effetto mandaua Ho-
norio, come diceuamo di sopra, come anehe,
perche era impossibile radunare così presto
da tante parti dell' Africa tanti Vescoui, e Pseu-
douescoui, quanti ve n' erano in quel vastis-
simo Regno; tuttauolta, ciò poi si fece quest'
Anno nella mentouata Città di Cartagine;

oue al douuto tempo conuenero de' Catolici
effettiuamente (come riferisce S. Agostino,
che fu vno di quelli, che vennero, e fu anche
vno di quelli, che poi furono destinati a dis-
putare con gli Eretici, nel Brieue sommario,
che dopo questa Collatione fece di tutte le
cose, che succedessero nel cap. 14. della Col-
latione del primo giorno) dugento ottantasei,
essendone rimasti, chi per infermità, chi per
vecchiaia, chi per altre necessità graui, intor-
no a cento venti; oltre che in quel tempo va-
cauano da 60. Chiese, sì che in questo tempo
le Sedi Episcopali de' Catolici erano nell' A-
frica 476. laonde ben si può vedere quanto
no-

Si fa la generale Col-
latione de
Vescoui Cat-
tolici, e Do-
natisti, e ve-
ne da Mar-
cellino sen-
sualizzato a fa-
vore de Cat-
tolici, me-
diante il grã
sapere del
P. S. Agos-
tino, che ne
scrive vn suo
coso compen-
dio.

notabilmente isminuito si fosse il numero de Vescoui Donatisti, impercho essendosi di questi nel maliciozolo da essi celebrato l'Anno 394. nella Città di Bagaya nella Numidia contro de Massimianisti, ritroouato vn numero di ben 394. effettui, senza gli Vescoui de Massimianisti, li quali pur anch' essi erano della Setta di Donato, benchè all' hora vi fosse fra di loro nato vn grauissimo scisma, in questo Concilio però non se ne potero contare più di 59. benchè essi nel tozotocriueri i nomi loro maliciozamente haueffero sottoferiti anche i nomi di moltissimi altri, quali poi annouerauano fra gli absenti, sforzandosi in questa inganneuole guisa di far apparire il numero de loro falsi Vescoui maggiore di lunga mano di quello egli era in effetto. Laonde ben da qui comprendere si puole, quanto s' affaticassero vtiamente per la conuersione de Donatisti i Vescoui Catolici, e specialmente il Grã Agostino con i suoi Religiosi, poscia che intermise di così poco tempo haueuano dato vn crollo così grande a quella perfida Setta. Cominciò questo Concilio a 6. di Giugno, e finì alli 8. nel qual giorno sententiò Marcellino, che sempre stette presente, enne riconoscitore per l' Imperatore, che gli Donatisti erano stati confutati, e conuinti da Catolici, e massime da S. Agostino, il quale fu, non hà dubbio, il Capitano generale di questa grand' impresa, il qual anche, come habbiamo accennato, ridusse tutti gli atti in vn brieve compendio, a cui diede per titolo, *Breuiarium Collationis Donatistarum, &c.* in cui candidamente riferisce tutto ciò, che si trattò in quella conferenza.

2. E se bene gli empì Vescoui Donatisti, tutto, che si vedessero così bruttamente conuinti, e confutati da Catolici, non solo non si conuertirono, nè abiurarono gli loro errori, ma maggiormente ostinati in quelli si rimasero, moltissimi però, massime della Plebe, e de Circoncionelli, abbandonarono il loro partito, ed alla Santa Fede Catolica vennero, come testifica il P. S. Agostino, e lo rinfaccia a gli stessi Donatisti lib. 1. contra Gaudentium cap. 29. e da qui si caua, che egli appunto scrisse forsi in questo tempo contro alcune lettere, che haueua scritte quest' Eretico, il quale era Anuefcoo Tamagudense a Dulcino Tribuno dell' Imperatore; della qual risposta ne fa mentione il Santo nel cap. 59. del libro 2. delle sue Ritrattationi.

3. Cominciòli anche quest' Anno grande-
mente a mentouare il pessimo Eresiarca Pelagio, gran nemico della gratia Diuina nelle parti Orientali, oue s' era dall' Egitto ricourato in habito Monacale, & oue haueua corro-

ti, ed appellati gli animi di moltissimi di que' poveri Monaci, per lo più di poche lettere corredati: mà giunto nelle parti di Gierusalemme, non così tosto cominciò egli a spargere, benchè lo facesse cò molta astutia, e finzione, il suo letale veleno, quando subito ritrovò durissimo intoppo nel zelante difensore della S. Fede Girolamo, il quale tostantemente scrisse contro de suoi errori, manifestandolo per Eretico ad ogn' vno. Contro del medesimo scrisse ancora, cioè còtro la di lui dottrina, il nostro P. S. Agostino, e la prima volta, che scrisse, fu, quando essendosi sparle alcune delle sue diaboliche proposizioni nella Sicilia, e specialmente nella Città di Siracusa, vn suo grand' amico, per nome Hilario, gli le significò in vna lettera, la quale è appunto la 88. in ordine, ed il nostro Santo gli rispose alla sua vna dottissima lettera, che è l' 89. nella quale con profonda sottigliezza, dottrina, e chiarezza, scioglie tutte le difficoltà, che pareuano trouarsi in quelle proposizioni, & quistioni mandateli dal predetto Hilario. Pù questo Pelagio vn' Eresiarca molto scaltro, ed astuto, a segno, che molto tempo prima gli diede l' animo di seminare nel Popolo Christiano le sue diaboliche eresie, senza che alcuno quasi accorgere si potesse, chi seminare l' hauesse, perchè, come dice il nostro Patriarca S. Agostino nel cap. 33. del 2. lib. delle sue Ritrattationi, colui eiponeua ne suoi scritti i suoi errori, non, come fossero suoi, ma, come d' altri fossero, e li proponeua sotto forma di quistioni, a quali anche rispondea, mostrando con questo strano modo di venulare, e quistionare, di gire in traccia della verita, la quale poi intrinsecamente, a tutto suo potere, perseguitaua: ed in questa guisa, senza, che quasi si sapesse, ch' egli fosse il seminatore di quest' empia zizanìa, ne riempì gran parte del Christianesimo, insieme con vn' altro suo perfido Compagno, ò Discepolo, per nome Celestio; e perciò nel principio, benchè S. Agostino scrivesse contro delle sue Eresie i trè libri de Peccatorum meritis, & remissione, oue specialmente si disputa del Battefimo de Pantioli, per causa del peccato originale, e della gratia giustificante; tutto che hauesse qualche sentore di questo Pelagio, e di Celestio suo Discepolo, nulladimeno dice egli medesimo nell' accennato luogo, che non volle nelle dette sue opere nominarli, sperando, che, se egli, massime Pelagio, haueua tali cose inuentate, fosse per auuentura, per ritrattarle, quando le vedesse seriamente confutate; tanto più, dice il Santo Dottore, quanto, che veniuo predica-

Comincia il
P. S. Agos-
tino a scrivere
còtro l'Ere-
sia dell' em-
pio Pelagio.

Quanto sopra
allato Pel-
agio, e come
lo trattasse
nel principio
il P. S. Agos-
tino ne suoi
scritti.

Si conuersero
molti Ereti-
ci per questa
vittoria de
Catolici.

rendoui a menouarlo ne detti libri, lo nominai più tosto con qualche sorta di lode, che di biasimo. Sentiamo le parole formali d'Agostino. *Belagius ipsius nomen, non sine laude aliqua posui* (parla del principio, che cominciò a scrivere contro delle sue eresie) *quia vita eius a multis predicabatur, & cum illa redarguit, qua in suis scripsit, non ex persona sua posuit, sed quid ex ab alijs dicebatur exposuit, qua tamen postea tam hereticus pertinacissima animositate defendit.*

4. Hor essendo poi costui stato scoperto, e nell'Oriente da San Girolamo, & in Roma, più che mai, oue per lungo tempo si fermò, e nell'Africa per causa di quel Celestio suo Discepolo, prese poi, tutto infiammato di Santo zelo, il valoroso Agostino la penna contro di quell'empio, e per 10. Anni continui pugnò

Combattè il così generalmente contro di lui, e di sua Setta. S. Agostino infame, che con tutto ciò, che cento altri sino 10. Anni famosi Capitani facessero lo stesso, parue nulladimeno, così adeno, come anche al còtro Pelagiano rimanente di S. Chiesa, che niuno più brauamente lo colpì, e lo trassigesse del nostro insigne Campione: venia tanto certa, che fece risolvere San Girolamo, Dottore di tanta stima, a lasciar stare di scrivere contro di questo perfido, stimando, che mentre scriveua Agostino, ogn' altro potesse, anzi douesse tacere; così appunto dice il detto Santo nel capitolo 6. del libro 3. che scrisse contro il detto Pelagio. *Scriptis dudum vir Sanctus, & elo-*

quens Episcopus Augustinus duos libros aduersus haresim vestram; atque quoque eundem dicitur. Nunc super sedendum huius labori censeo, ne dicatur mihi illud Horatii. In Sylva ne ligna ferat. Aut enim eadem dicereamus ex superfluo, nec si nona Voluerimus dicere, a clarissimo ingenio occupata sunt meliora.

5. Possido anch'egli parlando della gloriosissima guerra, ch'egli mosse il nostro Beato Dottore contro di quell'empio Eretico, e de suoi Settari, dice le seguenti parole. *Aduersus Pelagianistas quoque nomos nostrorum temporum hareticos, & dispensatores calidos, arce magis subtili noxia feriebatur, & aduocumque poterant pulchre, & per domos loquentes, per annos ferme decem laborant, librorum multa condens, & adens, & in Ecclesia populus ex eodem errore frequentissime disputans.* Aggiunge poi il Santo Cronista, ch'è chendo questi maluagi Pelagiani andati a Roma, per far cadere, se di quell'embauclero potuto, per infino l'istesso Romapio sia cono Pontefice, ciò prescinto dal Santo Padre, dannata da operò, e per mezzo di lettere, e per mezzo di Romani Concilij celebrati a quell'effetto nell'Africa, restò Innocenzo in questo tempo regnante, come anche il di lui Successore Zosimo, abominassero, e condannassero insieme quella Setta maluagia, ed infame, come fecero con ogni prestezza, e zelo, que' Sanctissimi Padri, come a suo tempo dimostreremo.

Procura, che la setta Pelagiana andati a Roma, per far cadere, se di quell'embauclero potuto, per infino l'istesso Romapio sia cono Pontefice, ciò prescinto dal Santo Padre, dannata da operò, e per mezzo di lettere, e per mezzo di Romani Concilij celebrati a quell'effetto nell'Africa, restò Innocenzo in questo tempo regnante, come anche il di lui Successore Zosimo, abominassero, e condannassero insieme quella Setta maluagia, ed infame, come fecero con ogni prestezza, e zelo, que' Sanctissimi Padri, come a suo tempo dimostreremo.

Essendo già quasi finiti d'estinguersi gli perfidi Turanni, che perseguitauano con armi rubelle il Romano Imperio, perche Alarico nell'Anno scorso, mentre vuol passare dalla Calabria in Sicilia con il suo formidabile esercito, se ne passa di repente per mezzo d'una morte improvvisa all'Inferno a pagare eternamente il fio delle sue colpe infime, essendo, come più sopra vedemmo, dallo stesso Alarico stato priuato d'ogni autorità, & onore, quell'Attila, che poco dianzi haueua, ad istanza del Senato, e Popolo Romano, tanto fauorito e spalleggiato contra del vero Imperatore Honorio; Araulfo poi, il quale fu in luogo del morto Alarico sollevato dall'esercito al trono Reale, tutto che prima altro non

bramasse, che d'estinguere il Romano Imperio, e soggiogarlo al dominio de' Goti, voladimeno gli fu data la sorte inuato il cuore da Dio, che anzi si dispole, come anche in gran parte fece, di restituire nel suo primiero splendore quel quasi affatto caduto Imperio, massime in Italia. Così dunque vedutosi Honorio tanto miracolosamente fauorito da Dio, d'oi Donatist simile in cuore di distendere più, che mai, con ti cessare dal braccio forte la Cattolica Religione, mala persecuzione nelle parti dell'Africa, oue più, che tione de' Carmai era trauagliata da Diabolici Donatist, tolti, il T. ti; li quali, dopo d'esser stati così manifestamente vinti, e superati nella Collazione, procura di far nell'Anno superiore nel Concilio Carfreuare la lo taginese, come a lungo seruiemmo lui, in ro audacia vece d'humiliarsi sotto la potente mano di col braccio Dio, e chiederli con tutto il cuore misericordia.

ricor-

ricordia delle loro passate cresfe, con abitarle, e ritornare al grembo di Santa Madre Chiesa, che pietosa con le braccia aperte li stava aspettando a penitenza, per lo contrario, più che mai arrabbiati si diedero a perseguitare gl' innocenti Cattolici, procurando di atterrarli con le percote, e con le ferite, già che non gli haveuano potuti vincere con le ragioni, e sendo essi rimasti, così brutalmente da quelli vinti, e superati; per la qual cosa Agostino vedendo, che la pazienza, e benignità de Cattolici era da quegli empj ingratamente abusata, si diede da lenno a procurare, che li Ministri dell' Imperatore gli facessero, con ogni rigore, soggiacere alle pene, che quel Cattolico Principe haveua contro di que' perfidi promougate, come chiaramente dà a diuendere nel libro 1. contro Gaudenzio cap. 19. e nell' Epistola 10. a Bonifacio; nel trattato 6. sopra S. Giovanni, e nell' Epistola 169. a Marcellino.

2. Procurò ancora, che lo stesso Marcellino, come Delegato principalmente dall' Imperatore, afficce procurasse la pace, e la quiete fra gli Ecclesiastici dell' Africa in tutti i modi, comandasse, che si diuulgassero tutti gli atti publici, oue costauano le sceleraggini commesse da Donatisti, e da essi in giudicio confessate, e prouate, acciò che essi, scoperte le loro iniquità, almeno, se non per altro, per la pura vergogna, facessero lenno, e tornassero al ben douere; ciò si caua dall' Epistola agli Eretici, 158. ben è vero, che l' esorta, lo prega, e lo supplica, come amico, e poi anche finalmente gli comanda, come Vescouo, che non voglia, nè debba punire con pena capitale gli sudetti Eretici, ma solamente castigarli a segno, che si riconoschino de loro errori, e venghino alla vera Fede. Così pur anche ad vn certo Macedonio Giudice Criminale, il quale gli haueua scritto con chiederli consiglio, se essendo egli stato pregato da molti Vescoui Cattolici a ritrattare la sentenza di morte, che fulminata hauea giuridicamente contro alcuni Eretici, douesse loro sodisfare, o pure proseguire la giustizia; gli risponde, ch' esaudisca le preghiere de Vescoui, perchè la clemenza ne Christiani è molto più commendabile della severità, benchè giusta, e con quel mezzo più facilmente poterli pretendere la vittoria di quelle genti ostinate, e superbe, che con la feruità delle leggi; così Agostino non tralasciava modo, e strada, che non tentasse per procurare la salute, e conuerfione de gli empj Eretici; e come in questi importantissimi affari mai si stancava, ma sempre, come vn Centinano del Cielo, in cento modi appunto s' adoprava, e s' affaticaua, così anche col di-

nino aiuto incredibile era il frutto, che a prò della Cattolica Chiesa, egli faceua.

3. Gli Donatisti all' incontro, li quali se n' erano partiti suergognati dalla Collazione Cartaginese, e vedeano scoperte le loro sceleraggini, & ogni giorno sentiuano contro di loro fulminare nuoue pene, e s'orgeuano sensibilmente ogni giorno più andarsi scemando il numero de loro seguaci, come fremueuano, ed arrabbiuano d'vn incredibile sdegno, così non perciò punto d' animo perdendosi, ricorreuano alle solite arti de gli Eretici, cioè a dire a spargere voci fra la minuta plebe, che non era vero, ch' essi fossero stati vinti nella sudetta Collazione, anzi, che essi erano vicini vittoriosi; ma cheli Cattolici, hauendo dalla loro il Ministro dell' Imperatore, haueuano da quello esortato, che dichiarasse vinti i vincitori, e vittoriosi i vinti; che così lo stesso modo cauauano ogni giorno nuoui Editti, e nuoue pene dall' Imperatore, che seguua le parti loro; non esser perciò marauaglia, se vedeano molti facchi abbandonare la loro vera fede, e passare dalla parte de Cattolici, non già perchè crederessero migliore la fede di quelli, ma più tosto per iscanfare vna così fiera persecutione. Era questa inuero vna gran tentatione, & vno stratagemma, quasi oscuro, per trattenere molti, che non venissero alla cognatione della verità. Per rimediare dunque a questi così grandi inconuenienti, non solo S. Agostino ridusse in compendio gli atti di quella publica Collazione, ma di vantaggio, operò, che ogni Anno in molte Chiese dell' Africa si leggesse in tempo di Quaresima al popolo, del che ne fu egli fedel S. Agostino, raccontando le cose, che fra esso, ed Emerito passarono.

4. E per maggiormente rompere i disegni de gli empj Vescoui di quella Setta infame, li quali pure tentauano, per così dire, l' impossibile, per discreditare affatto la sudetta Conferenza, o Collazione Cartaginese, li risolse di vantaggio i Vescoui Cattolici col la scorta, e col consiglio di S. Agostino, di congregare quell' Anno vn Consiglio Provinciae nella Città di Cirra nella Numidia, al qual mentre se n' andaua il nostro Santo Dottore, gli conuenne nel camino disputare con vn tal' Eretico di quella Setta, per nome Fortunio, il quale era Vescouo di Tuburico; e se bene sarebbe toccato a costui di venire dou' era Agostino, egli nulladimeno, perchè colui non incanfasse il cimento, sotto pretesto di pretesa precedenza, si contentò egli d' andare dentro di quella Città, tanto più, come dice il Santo, perchè gli era più vecchio di lui; e se bene egli nel primo congresso lo conuinse, nulladime-

S. Agostino pubblica gli atti della Collazione, per atterrarle le mezzo-gente de vinti Eretici.

Mentre vñ al Cōsilio di Cirra, disputaua per illustrar la cōtra Eretico, e lo con-

Esorta i Ministri dell' Imperatore a non punire gli Eretici, benchè colpeuoli, con pena capitale.

no, com'era nelle di lui forze, nè v'era Giudice competente, la disputa terminò con schiamazzi, e tumulti popolari, perchè non era lui il popolo conuenuto per desiderio, ch' egli hauea di sapere la verità, ma più tosto, come dice S. Agostino nell' Epistola 162. oue racconta questo fatto con tutta la serie della disputa, per curiosità mera, e come se fosse venuto a vedere vno spettacolo teatrale. Quello, che poi si determinasse precisamente in questo Concilio di Circa, non si sa, perchè hoggidì non si ritrovano gli atti di questo Concilio, nè fa solamente mentione S. Agostino in molti luoghi, e specialmente nel libro vnico, ch' egli scrisse a popoli Donatisti dopo la Collazione Cartaginese. Credesi però, che in quello si trattasse del modo di disingannare la povera piebe delle bugie, che haueuano gli Vescouo falsi Donatisti in quella sparfe contro de Cattolici, per distornarla dal venire alla Cattolica Fede.

5 Cominciò anche quest' Anno il P. Sant' Agostino a procurare con sue lettere di cauare dall' oscure tenebre dell' Idolatria vn certo Cauagliere Romano, per nome Volusiano, il quale era Zio, come si chiama, materno di Santa Melania la più giouane; e ciò non tanto intrapreso egli a fare, per acquistare quell' anima perduta, quanto anche per compiacere Marcellino Tribuno, più volte di sopra mentouato da noi, a cui, nel suo partire da Roma alla volta dell' Aſſicia, haueua la Madre del predetto Volusiano fatta istanza, che volesse opera: e col nostro Santo Padre, la fama della cui immensa dottrina, e santità, come per tutto il Mondo erasi già fatta celebre, così poi maggiormente in Roma, più che in niun' altro luogo risuonaua, affine con le sue efficacissime ragioni si compiacesse per la pietà di Dio di ridurre all' ouile di Dio quell' anima trauiata; era questo Gentiluomo in questo tempo nella Città di Cartagine, laonde hauendo cominciato a scriuerli S. Agostino, & anche Marcellino, con tutto ch' egli fosse vn Filosofo molto acuto, e fertile, nulladimeno, come la parola di Dio è vna spada per ogni lato acutissima, cominciò non poco a penetrargli il cuore, e se bene non così tosto s' arrese, nulladimeno, molto s' affezionò al Santo Dottore, e finalmente, come lù giunto quel tempo destinato dalla Diuina misericordia, si battezzò poi anche verso il fine di sua vita per le preghiere della sua Santa Nipote ne Paesi d' Orisate; legganſi le lettere di S. Agostino a costui, e specialmente la prima, e terza in ordine, che vagliono inuero due gran talenti.

6 Celestio intanto, che diceſſimo eſſere vn de più principali discepoli di Pelagio, il

quale era stato dal suo Maestro infame mandato a diseminare la sua empia Eresia nell' Africa, se ne passò quest' Anno in Cartagine, & lui hauendo hauuto ardire di porre in campagna le quistioni, che soleua Pelagio allutamente proporre a curiosi, acciò ne rimanessero preſi, ed impanati, gli vici contro il famoso Diacono Paulino, qual già diceſſimo esser stato mandato per soccorſo della Chiesa Cartaginese da S. Venerio Vescouo di Milano a S. Aurelio Vescouo della sudetta Chiesa, che fu poi scrittore della vita di S. Amhrogio ad istanza di S. Agostino, come a suo tempo scriueſſimo; & hauendo disputato questo buo Seruo di Dio alla presenza del detto S. Aurelio Vescouo con ogni maggior zelo, conuise ben toſto l' Eretico, e fra l' altre cose, nota il nostro P. S. Agostino, che quel perfido confessò, che specialmente haueua imparato da Rufſino Prete, nemico di S. Girolamo, che il Peccato d' Adamo non paſſaua ne ſuoi poſteri, affine noi ſappiamo, che l' Eresia di Pelagio non fu tutta ſua, ma hebbe inſieme con eſſo molti altri Architetti. Eſſendo dunque ſtato coſtui in quella guisa conuinto da Paulino, e condannata la ſua Eresia da Sant' Aurelio, se n' appellò egli al tribunale del Santo Pontefice Innocenzo, così però per vna tal' apparenza, e non perchè egli haueſſe pensiero di proſeguire l' appellazione, ſapendo beſſiſſimo, che anche lui da quel Santo Padre ſarebbe ſtato molto maggiormente condannata la ſua perſidia, come pur poco dianzi era ſucceſſo a quell' infame Apoſtata di Gionniano, il quale fu anche per ordine del Cattolico Imperatore cacciato di Roma, ou' eraſi per lungo tempo fermato, e mandato in bando nell' Iſola Boa, oue ancora, come ſcriue

*Scrive S. Agostino vna ſolite impurità. S. Agostino ſcriſſe queſt' An-
no l' Epistola 170. ad vn tal Honorato, riſ-
pondendo a cinque quistioni curioſe, che gli
haueua moſte, alle quali aggiunſe egli
la ſeſta, e di paſſaggio gli ſpiegò il
Salmo ventuno, e gli ſco-*

*perſe gli errori di
Pelagio.*

*

come era stato dal suo Maestro infame mandato a diseminare la sua empia Eresia nell' Africa, se ne passò quest' Anno in Cartagine, & lui hauendo hauuto ardire di porre in campagna le quistioni, che soleua Pelagio allutamente proporre a curiosi, acciò ne rimanessero preſi, ed impanati, gli vici contro il famoso Diacono Paulino, qual già diceſſimo esser stato mandato per soccorſo della Chiesa Cartaginese da S. Venerio Vescouo di Milano a S. Aurelio Vescouo della sudetta Chiesa, che fu poi scrittore della vita di S. Amhrogio ad istanza di S. Agostino, come a suo tempo scriueſſimo; & hauendo disputato questo buo Seruo di Dio alla presenza del detto S. Aurelio Vescouo con ogni maggior zelo, conuise ben toſto l' Eretico, e fra l' altre cose, nota il nostro P. S. Agostino, che quel perfido confessò, che specialmente haueua imparato da Rufſino Prete, nemico di S. Girolamo, che il Peccato d' Adamo non paſſaua ne ſuoi poſteri, affine noi ſappiamo, che l' Eresia di Pelagio non fu tutta ſua, ma hebbe inſieme con eſſo molti altri Architetti. Eſſendo dunque ſtato coſtui in quella guisa conuinto da Paulino, e condannata la ſua Eresia da Sant' Aurelio, se n' appellò egli al tribunale del Santo Pontefice Innocenzo, così però per vna tal' apparenza, e non perchè egli haueſſe pensiero di proſeguire l' appellazione, ſapendo beſſiſſimo, che anche lui da quel Santo Padre ſarebbe ſtato molto maggiormente condannata la ſua perſidia, come pur poco dianzi era ſucceſſo a quell' infame Apoſtata di Gionniano, il quale fu anche per ordine del Cattolico Imperatore cacciato di Roma, ou' eraſi per lungo tempo fermato, e mandato in bando nell' Iſola Boa, oue ancora, come ſcriue

Viene Celestio discepolo di Pelagio confutato, e conuinto da Paulino Diacono in Cartagine.

Honorato, e li ſcopre l' Eresia di Pelagio.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

413.

60.

27.



*Eraciano si
ribella all'
Imperio, e
nella misere-
mente ab-
battuto, e
morto.*

Riscrisse Paolo Orosio, che essendosi ribellato all' Imperatore, Eraciano Conte dell' Africa quest' Anno, & essendosi mosso da gli Africani ludi con vn' armata, con' egli dice, di ben tre mila, e settecento Naui, cosa, che se non la raccontasse vn' huomo così doto, e così Santo, come il sudetto Orosio, il quale di vantaggio viuena in questo tempo, io per certo la fimerai per vna fauola; però che non mai per l' addietro si legge, che alcun' altro n' hauesse vna sì grande; mentre già dunque s' incamminaua alla volta di Roma, per occupare l' Imperio, s' auuene per sorte, poco lungi dall' Africa, in Marino Capitano dell' Imperatore, il quale ueniua a debellarlo; & o gran forza d' vna coscienza maechiata non così tosto fuggì questo Marino scoperto dal traditore, quando subito gli entrò nel cuore vn' così gran spauento, che non ostante, ch' egli fosse, per altro, vn' prode, e valoroso guerriero, ed hauesse vna così numerosa, e potente armata, nulladimeno, come se fosse stato solo, e disarmato, incontanente salì sopra vna picciola Naue, via alla volta del Porto di Cartagine se ne fuggì, oue però ritrouò ben presto quella morte, dalla quale pensaua d' esser fuggito, ed esse impato, benché con tanta viltà.

2. Da questa morte però del Traditore Eraciano prefero an' gli sempre, più, che mai peruersi, ed osinati Donatisti, di vendicarsi del Santo Tribuno Marcellino, il quale haueua per Eretici e condannati, e di tornare in piedi la loro perduta riputazione, ed anche la speranza di riforgere più e mai forti, e potenti contro de' pueri Cattolici: Mentre dunque il vittorioso Marino, il quale haueua però vinto, senza combattere, andaua distruggendo i compili del tradimento, gli suggerirono gli sudetti Eretici, che vno de' compili del morto Turano, e forse de' più principali, era Marcellino; e tanto gli seppero persuadere quella calunnia gli empì, che alla perfine il mal conomico del P. figliato Marino lo fece crudelmente morire, tutto ch' egli fosse in effetto innocentissimo, a segno, che poi meritò d' essere annouerrato fra veri Martiri di Christo, laonde appunto la Chiesa ne fa ogn' anno commemorazione nel suo Martirologio sotto il giorno 6. d' Aprile, nel quale egli patì. Quanto dolore poi ne sentissero gli Cattolici, e massime il nostro Santo Padre, che tanto l' amaua, come possono chiaramente testificare le lettere, che l' vn

l' altro si scrissero, non è di questa penna il poterlo descrivere: ben qui però deuo soggiungere, che non hebbero nè meno i perfidi il loro intento; però che tant' è lontano, che con la morte dell' innocente Tribuno s' estinguesse ro gli atti della famosa Collatione di Cartagine, fatta alla presenza di lui, e che punto migliore alse il loro empio partito, che anzi più che mai ci venne ad abbassarsi, come vedremo ne gli Anni seguenti: Quanto però spetta all' Anno presente, gli è da sapere, che essendo stata significata all' Imperatore la morte ingiusta data da Marino all' innocente Marcellino a suggestione de' gli Eretici, egli subito ordinò, che si douessero conseruare con molta diligenza gli atti sudetti, confermando quanto per l' addietro haueua ordinato contro de' gli accennati Eretici; poscia richiamò il Capitano, che haueua fatta vna cotale ingiustizia, tant' è lontano, che gli concedesse il douuto tixonio ad vna tanta vittoria, che anzi poco vi mancò, e he non lo facesse morire; e l' haurebbe fatto, se non, che stimò bene di lasciarlo in vita, ed acciò facesse la conueniente penitenza d' vn fallo sì grande, e ne che inolte s' umò cosa indegna il vendicare il sangue d' vn Martire, con quello d' vn huomo colpeuole.

3. Successe pur anche in questo tempo nell' Africa medesima vn' caso veramente degno d' eterna memoria. Essendo stata, come dicemmo sotto l' Anno del 410, presa, e barbaramente saccheggiata la Città di Roma da Alarico Rè de' Gotti, dopo questa gran ruina fuggirono varie famiglie Nobili da quella, e via se n' andarono in varie parti, fra l' altre, che fuggirono, vi furono tre Dame principissime della Nobilissima Stirpe de' gli Aneij, & Otibij, cioè a dire Proba, Giuliana, e Demetriade, la prima era Madre di Giuliano, e quella di Demetriade, che era Douzella; queste dunque essendosi imbarcate s' incamminarono alla volta dell' Africa, e giunte finalmente al Porto di Cartagine, in quella Città si fermarono. Volò la fama della venuta di queste Signore per tutta l' Africa, e furono visitate, come Dame di grand' honestà, ed anche Santira, massime Proba, e Giuliana; non solo da tutte le Dame, e Cauagliere di Cartagine, ma etià da Veicou, Capitanei di quella Prouincia, con l' occasione, che spesso conueniua a celebrare Concilij contro i Donatisti; fra gli altri, che la visitarono, vno fu de' più principali il nostro P. S. Agostino, con Alipio Veicouo di Tagaste; hor come ne dis-

Passano Proba, e Giuliana, e Demetriade in Cartagine, e viene questa promessa per sposa ad vn Cauagliere Romano.

Marino ingannato da gli Eretici, compile del tradimento, gli suggerirono gli sudetti Eretici, che vno de' compili del morto Turano, e forse de' più principali, era Marcellino; e tanto gli seppero persuadere quella calunnia gli empì, che alla perfine il mal conomico del P. figliato Marino lo fece crudelmente morire, tutto ch' egli fosse in effetto innocentissimo, a segno, che poi meritò d' essere annouerrato fra veri Martiri di Christo.

così trattassero molte volte questi Santi Prelati della grand' eccellenza della virtù Angelica della castità, e della Virginal pudicitia, non si può credere, quanto le ne innamorassero quelle Sante Matrone, e specialmente la Verginella Demetriade. Accadde poi, che in questo mentre gli s' offerì vo' occasione d'vn Cauagliere Romano, il quale era pur anch' egli fuggito da Roma per la stessa cagione, & essendosi innamorato, non meno della modestia, e purità, che della vaga bellezza di Demetriade, la richiese per tanto per isposa alla Madre, & all'Auola, le quali, come conocephero la nobilita, e qualità del Cauagliere esser molto cospicue; riguarduoli; e dall'altro lato vedendosi sole senz'huomini di sua stirpe, fuori della Patria in stranieri paesi, e perciò molto bisognose di qualche appoggio, stimarono, che lddio gli hauesse offerta quell' opportuna occasione per loro consolazione; per la qual cosa dopo hauer raccomandato molto da seon vn tanto negotio al Signore, alla perfine gliè la promissero per isposa. Della qual cosa hauendone poi data parte alla Santa Verginella, non si può credere, quanto ella ne rimanesse trafitta, perche amaua ella molto lo stato Virginal, e in quello haurebbe hauuto caro di viuere fino alla morte; noo però alcuna cosa all'Auola, & alla Madre, perche il rispetto, e riverenza grande, che portaua ad amendue, gli sequestrarono in bocca la parola.

4. Concluse dunque questo contratto, cominciaronsi a preparare le cose necessarie, per celebrare quanto prima questo così nobile matrimonio; del quale, quanto più la Madre, & Auola se ne rallegrauano, insieme con tutta la famiglia, tanto maggiore era il dolore, che ne sentua Demetriade, il quale tanto più s' aumentaua, e cresceua, quanto più vedea auuicinarsi il giorno destinato dell'odiata nozze. Più volte stette per dir alla Madre, & all'Auola, che ella non voleva marito, perche di già hauua determinato di sposarsi con Christo, ma il figliale rispetto sempre la trattenne; alla perfine vn tal giorno vicinissimo a quello, in cui sposar si douea, stando ella genua stessa a piedi d' vn Crocifisso, così, a tenno di Verginità, si S. Girolamo, prese a dire a se stessa. Che fai tu Demetriade? Perche difendi tu con tanto timore la pudicitia tua? Qui ci vuol coraggio, e liberia, la quale se tu non hai io pace, come l'hauresti poi patendo nel martirio? Se tu no hai cuore da star io faccia de tuoi Parenti, come poi potresti iussire di stare auanti i tribunali de Tiranni? Se non ti muouono gli esempi de gli huomini, l' eforti, e ti renda sicura, l' esempio della Beata Vergine Agnese, la

qual uiofe, insieme coo la sua tenera età, anche il Tiranno, e col martirio contacrò il titolo della castità. Tu non fai misera a chi tu habbi la tua virginità obligata: Poco dianzi tu tremasti fra le mani de Barbari, ti nascondesti nel seno, eti cuopristi co i manti della Madre, e dell'Auola, e già quasi vedesti pericolare la tua pudicitia; inhorridisti all'aspetto de gli horribili volti de nemici; vedesti, non senza lagrime, le vergini di Dio rapite: La tua Patria, già il lustre capo del Mondo, è diueouta sepolcro del Popolo Romano; e tu haurai cuore, esule dalla tua Patria, di sposarti con vn' esule sposo oel lito Africano? Chi haurai per tua Pronuba? Qual fara il tuo accompagnamento, e corteggio? Dunque il barbaro suono della lingua Cartaginese ti canterà gli sensuali jmei nei? Che più tardi? Il peritico amor di Dio scaccia ogni vano timore; presto, via sù, imbraccia lo scudo della fede, indossa l'vbergo della giustitia, cuoprirti coo la celata della salute, e vane coraggiosamente a combattere. Ha ben' anche la pudicitia conseruata il suo martirio. Che temi dell'Auola, che paura hai della Madre? Forse, che anch' esse bramano quello, che hora non credono esserti in grado.

Da queste così forti ragioni, che lo spirito suo purissimo gli suggerua, come da tanti stimoli grandemente mouata la Santa Verginella, s'alza coraggiosa di terra, si leua, e dieapo, e d' addosso, ogni donnesco abbigliament; si spoglia de gli abiti Secolari, come importuni impedimeti del suo sato Proposito; ripone ne serigini le perle, e le gioie, e vestitiati con vnatonaca vile, e copertasi con vo più vile Monastico Mantello, così di repente in questa strana, ed innaspettata foggia si presenta dauanti all'Auola, & alla Madre, e genua stessa a loro piedi, con parole di lagrime, ed eloquenza di pianto, gli espone, e gli esprime qual ella si sia, ed etter voglia fino alla morte. Stupida rimale la Sata, e graue Matriona l'proba, vedendo d' vn habito così insolito la Nipote vestita, la doue la Madre, per la fouterchia gioia, attonita anch' ella si slaua, e l'vna, e l'altra, quasi non sapeuano, se fosse vero ciò, che pur bramauano fosse vero; qui stettero alquanto soipse, poscia abbracciata (cambievolmente l' humil serua di Dio, la baciano, la consolano, gli danno animo, la solleuano da terra, e si rallegrano della presa risoluzione, con la quale vedeuano noo poco aumentarsi il splendore del loro nobilissimo Casto, e Giubbuono, dice S. Girolamo, e che allegrezza si fece in quella Santa Casa, quando cio si seppe dalla famiglia e videsti tosto vn gran prodigio, perche, come ti di lei Virginal Proposito

Demetriade desiderosa di osservare intatta la sua verginità, si S. Girolamo, prese a dire a se stessa. Che fai tu Demetriade? Perche difendi tu con tanto timore la pudicitia tua? Qui ci vuol coraggio, e liberia, la quale se tu non hai io pace, come l'hauresti poi patendo nel martirio? Se tu no hai cuore da star io faccia de tuoi Parenti, come poi potresti iussire di stare auanti i tribunali de Tiranni? Se non ti muouono gli esempi de gli huomini, l' eforti, e ti renda sicura, l' esempio della Beata Vergine Agnese, la

Comparisce in habito vile, e pensette auanti T. Amala e la sua dte, le quali ne restono incredibile al leggersi.

posito fosse stato vna Celeste semenza di Virginità, fece tostante germogliare ne cuori di tutte le fue Damigelle, anzi pure per tutte le Case del vicinato il medesimo desiderio, e con l' esempio di Vergine così nobile, tutte aspirauano al proposito della perpetua Virginità. Scorfe la fama di quello gran fatto per tutte le Chiese dell' Africa, le quali ne fecero gran festa, ed insomma conclude il Santo Romito di Betlemme, che non vi fù, quasi angolo nel Mondo, oue non giungesse la fama di così maschia resolutione. Fù dunque vestita Demetriade con l' Habito di Monaca, e di Monaca del nostro Agostiniano l'ituita; non tanto, perche ella si vesti che si proua

Pride l' Habito Monastico di S. Agostino; il che si proua co' stessi chiazzi dello stesso Santo.

Monaca in Africa, oue non v' era altro Monachismo, che quello, che introdoto v' hauea il P. S. Agostino, quanto anche, perche dalla lettera 143. scritta da esso Santo a Giuliana, Madre di Demetriade, euidentemente si caua quella verita; però che lui egli dice apertamente, che per sua industria, e per sua esortatione, Demetriade haueua lasciato lo Spofo della Terra, & adberito a quello del Cielo. *Licet enim, ut per litteras primum, deinde etiam presentia corporali, pia, & Catholica, hoc est vera membra Christi exigitis nostra cognoueris, tamen etiam per ministerium nostrum, cum accepisset Verbum auditis Dei, sicut dicit Apostolus, accepistis, non ut Verbum hominum, sed, sicut est verum, Verbum Dei: Cuius Ministerii nostri, adiuvante gratia, & misericordia Saluatoris, in domo vestra tantus fructus exortus est, ut huiusmodi nuptias iam paratis, Sancta Demetriade spiritualis sponsi illius preferret amplexum, cui specioso praesentis hominum ad habendam spiritus uberrimam facultatem, nec ad amittendam carnis integritatem Virgines nubunt.* Hor ecco come da chiaramente a diuere il Santo in queste parole, che per hauere Demetriade inteso predicare il Santo in Cartagine, s'era ella mossa a sprezzare le nozze carnali, & a desiderare le Diuine, e le Celesti, facendosi anche di vantaggio Monaca poco dopo, che Agostino gli haueua fatto quel diuino discorso, del quale ei parla; della qual santa mutatione dice di vantaggio, che l' haueano subito auuistato. *Nesciremus autem, quemadmodum nostra illa tunc exhortatio a fidele, & nobili Virgine suscepit accepta* (da queste parole si conosce, che non solo gli hauea predicato, mà che haueua specialmente esortato Demetriade ad abbandonare le nozze terrene, e farsi Religiosa) *nobis profectus, et post paululum profectus fuisse sanctimoniam virginalem, hoc ingens Dei donum, quod per seruos quidem suos plantat, & rigat, sed per seipsum dat incrementum, nobis operarijs prouenisse* (ecco come pur di nuovo replica,

che egli a ciò fare indotta l' hauea, come, che sempre andaua cercando di tirare d' ogni forte di persone dal secolo alla Religione, come egli apertamente disse, scriuendo ad Hilario nell' Epistola 89. *Et ad hanc professionem quantis posui Urbibus alios exhortor etc.* Iusti vestram litterarum lassissimo nuncio, & veratis testimonio discereamus. Hor le Agostino fu quello, che esortò Demetriade a rinonciare alle terrene nozze, e sposarsi con Christo, e con farsi Monaca, e Religiosa; e non v' essendo in quello tempo di certo altra Religione in Africa, che la sua medesima, che v' haueua egli fondata, non senza gran fondamento dunque viene da noi annouerata questa gran Serua di Dio fra nostri Santi nelle nostre Historie.

Si che dunque, per quanto dice il nostro Santo, subito, che la buona Demetriade fu fatta Monaca, e velata, Proba, e Giuliana, Auola, e Madre della noua Sposa di Christo, ne diedero parte al Santo Vescouo, non tanto, perche ello era stato quello, che haueua con le sue sante esortationi generato nel cuore di quella Beata Verginella lo spirito di Religione, quanto anche, acciòche, come Padre, e fondatore dell' Eremitiana Religione, sapelle il grand' acquisto, che haueua fatto il suo Ordine in quel punto; e con la stessa occasione gli mandarono ancora l' Apostoreto della Veiatione, cioè a dire vn certo dono, o presente, che si soleua forse dare nell' occasione di porre il velo alle noue Spose di Christo, del che poi le ringraziò nell' Epistola 179.

Qui però debbo auuertire vna cosa di molta consideratione, la quale è quella, che io mi persuado, che, se bene S. Demetriade si fece Monaca, non si ristringesse però, ò racchiudesse in alcun Monasterio, mà le ne rimanesse nella propria casa, ò per qualche particolar priuilegio, e così soli dal Vescouo di Cartagine per consolatione della buona Auola, e Madre, che non si voleuano priuare della presenza di quella Santa Figliuola, ò pure, perche forse ella prese l' Habito di Tertiaria; altrimenti sarebbe stato necessario, regolarmente parlando, ch' ella fosse entrata in vn Monasterio, stante, che, come a suo douuto tempo, e luogo dicemmo, il nostro S. Padre haueua fatto fare vn Decreto in vn Concilio di Cartagine, che tutte le Monache, che prima viuueuano nelle proprie case, si douessero Fù Monaca ridurre ne Monasteri a viver iu collegialmente di Casa, e non sotto l' obediencia d' vna Superiora, e con di Monasterio pur comunista. Che poi Demetriade fatta Monaca si rimanesse in sua propria casa, gli è testè ch' è più, che certo, per quanto chiaramente si ri di S. Girolamo dall' Epistola 8. di S. Girolamo, scritta lamo, appunto da esso alla suddetta Vergine, oue si

Annusano la Madre, & Auola di questo grand' accidente il P. S. Agostino, e li mandano l' Apostoreto della Veiatione.

Paltre cose, due glie ne dice, che mi fanno credere, che la nouella Religiosa se ne restasse nella propria casa a viuere Monasticamente. La prima si è, che l'esorta, quando hauià bisogno di prendere in casa Eunuchi, Damigelle, ed altra così fatta seruitù, habbi l'occhio più alla bontà de costumi, che all'eleganza, e bellezza de volti. *Eunuchorum quoque, tibique puerarum, ac seruulorum mores magis eligantur, quam vultus elegantia*: l'altra cosa, che a ciò credere m'induce nella sudetta Lettera di S. Girolamo si è, che il Sáro li dice, che in quato all'auaritia non gli dà altro ricordo, perche sia, che è proprio di sua nobil stirpe l'haueere, ed il calpestare le ricchezze. *Superfluum reor te monere contra auaritiam, cum generis tui sit, et habere, et calcare diuitias*: ed vn poco più a basso gli soggiunge. *Ex eo tempore, quo Virginitati perpetue consecrata es, tua non tua sunt. immò vere tua, quia Christi esse ceperunt; quia Aua viuente, vel Matre, earum arbitrio dispensanda sunt; sui autem obierint, et sumus Sanctarum requieuerint, facies quod tibi usum fuerit, immò quod Dominus imperat, sicura nihil te habituram, nisi quod in bonis operibus erogaueris*: per le quali cose io dico, che ella non si racchiuse questa Santa Verginella in alcun Monasterio, ma proseguì a viuere nella casa sua propria, almeno, per fin che vissero, e l'Auola, e la Madre.

8 Essendosi dunque in vn tratto sparfa la fama di questa gran risoluzione, presa da questa gran Dama, per ogni lato del Mòdo Christiano, si come molti Serui di Dio, come S. Agostino, S. Alipio, S. Girolamo, & altri seco se ne rallegrarono, come anche auuertimmo di sopra, così il perfido Pelagio, il quale anch'egli sotto vn Monastico Manto fingeva vna simulata santità, scrisse altresì alla nostra Demetriade vna Lettera parentetica, o si sia più tosto Libro, come io chiama il nostro P. S. Agostino nella citata Lettera 143. nella qual Lettera fingendo di rallegrarsi anch'egli con

la Sposa di Christo, nello stesso tempo gli porge astutamente il veleno della sua Eresia, in vn'altra suggerendoli, che quanto hauea fatto, tutto fatto l'hauea con le proprie sue forze, e virtù, e non in altro modo, che però era ella ben degna di somma lode. Ma come ciò venisse all'orecchie del nostro Santo Padre, gli somministrò ben tosto il contra veleno d'vna dottissima sua Lettera, scritta a Giuliana Madre della Santa Religiosa, auuertendola, che non era vera la dottrina, che suggerita gli hauea quel perfido Eresiarca, perche l'huomo non può fare alcuna cosa buona, senza particolare gratia di Dio, che in quanto a se stesso nulla puole; la quale verita per tutta quella eruditissima Lettera, proua poi con varij Testimoniij della Sacra Scrittura con tanta chiarezza, che si come nello stesso tempo scuopre la falsità dell'Eretico, così fa vedere con ogni maggior euidenza la verita della Cattolica Fede. Ma per hora tralasciamo di più soggiungere di questa Santa Vergine; altroue forse noteremo a parlare con maggior agio.

9 Scrisse anche quest'Anno il P. S. Agostino, per quanto alcuni stimano, vna Lettera molto erudita, e morale, a Proba Auola di Demetriade, di cui habbiamo fin' hora suellato, intorno al modo di far oratione cò frutto, nella qual Lettera veramente vi sono documenti Diuini, li quali in questa materia non si possono desiderare, nè più efficaci, nè migliori. Scimasi ancora, che vn'altra ne scrisse a Giuliana Madre della stessa Santa Vergine de Bona Viduitatis, però che, come queste nobilissime Matrone, menauano nella casa loro vna vita da Sante, così sempre richiedeano continue istruzioni dal P. S. Agostino, che s'haueuano eletto per loro Padre Spirituale.

Scrive lo stesso Santo due Lettere erudite a Giuliana, & a Proba; l'una de modo orandi; l'altra de Bona Viduitatis.

Scrive Pelagio vna Lettera piena d'Ereticale veleno a Demetriade; ma dal P. S. Agostino gli viene somministrato l'Antidoto





Edendo il Cattolico Imperatore Honorio, che, quanto più egli procuraua d'abbassare l'orgoglio de gli Eretici Donatisti nel'Africa, tanto più Iddio confondeua i nemici dell' Imperio Romano; che però non solo miracolosamente hauea dissipate, & abbattute le forze d'Alarico, che già quasi l'haueua d'ogni Dominio spogliato, confuso, e priuo d'ogni honore usurpato, Attalo suo competitor, e cacciati vltimamente fuori della Gallia quest' Anno le Reliquie de Goti per mezzo di Costante, e di Costanzo; si pose per tanto più che mai in cuore di distruggere affatto in questo tempo medesimo gli auanzi miserabili de' sudetti Donatisti; che però inuiato colà nell'Africa in luogo del martirizzato Marcellino, vn' altro Tribuno, per nome Dulcitio, gli diede ordine espresso, spiegato anche in vn suo Imperiale Relcritto, che vietasse a tutti i Donatisti il poter testare, & hereditare, co' dichiararli anche infami, fin tanto, che in quella perfidia ereticale persisteuan; di più, che confiscasse tutti i loro beni alli falsi Vescou, Sacerdoti, & altri Chierici di quella mala Setta, e via dall'Africa in esilio perpetuo gli cacciasse, e le loro Chiese a Cattolici dalle, accio purgate dalle superstizioni, se ne seruissero per il Popolo fedele; ponendo in oltre altre pene pecuniarie a Laici di quella Setta, per tirarli in questa guisa al grembo di S. Madre Chiesa.

3. Giunto per tanto in Africa il sudetto Tribuno, non tantosto hebbe egli promulgati con gran diligenza gli Editti del zelante Imperatore, quando subito, allo scriuere di S. Agostino, si radunò vn Conciliabolo di ben 30. Pseudouescou di quella mala razza, li quali vedendosi necessitati in questa guisa ad essere con tanto loro danno, & obbrobrio scacciati dalle loro Patrie, e Chiese, consultarono, che cosa far doessero in così grand' emergente; & alla per fine il Demonio gli suggerì vn consiglio veramente da Diavolo; e fu di non si partire in conto alcuno dalle Chiese loro, e quando venissero li Ministri del Tribuno, per cacciarli, darli in quel caso generosamente da per se stessi la morte; perche, o essi in questa guisa gloriosamente morendo, sarebbero stati da' suoi seguaci riueriti per Martiri; o pure, che gli sudetti Ministri, vedendo la loro coraggiosa risoluzione, si farebbero forse mossi di loro a pietà, e gli habrebbero lasciati viuere nelle loro Chiese: racconta tutto ciò il nostro P. S. Agostino in

più luoghi, ma specialmente nel Libro primo, ch'egli scrisse contro d'vn tal Gaudentio Antitescouo Donatista, che fu appunto vno di questi, che si ritrouarono nel detto Conciliabolo, nel quale ancora vi conuenne quel Periciliano, contro le di cui lettere scrisse egregiamente lo stesso P. S. Agostino.

3. Concluso dunque vn decreto tãto empio, e disperato, tutti se ne ritornarono ne loro posti; ed in effetto alcuni ve ne furono, che si diedero volontaria morte, abbruggiando se stessi insieme co' suoi Chierici nelle proprie Chiese; il che pur anche riferisce il nostro Santo nell' Epistola 104. ad vn tal Vescouo falso di quella Setta per nome Donato, il quale haueua più volte tentato di darli la morte, ma era sempre stato impedito; hor S. Agostino gli scrisse diffusadello da vna cotale bilità. Intorno poi alla pena, che pecuniarie s'imponnea a Secolari, deuesi auuertire, che quella si co'erua per i medesimi, che l'haueuano pagata, ogni qualuolta veniuano alla vera Fede.

4. Dulcitio Tribuno in tanto vedendo, che molti erano quelli, che si dauano da per se stessi pazzamente la morte, atterrito non poco per vna così pazza, e bestiale risoluzione, non sapendo hormai più, che si fare, ne richiese sopra di ciò consiglio al grand' Apostolo, il quale era in vero l'Oracolo vniuersale dell'Africana Christianità, non solo, mà di quella in oltre di tutto il Mondo: Hor questo gran Padre, quantunque sentisse con incredibile dolore, e pena del suo magnanimo cuore l'enormissime atrocità di quegli huomindisperati, nulladimeno scorgendo all'incontro, che per pochi, che tali pazzie faceuano, moltissimi erano quelli, che, lasciati gli errori, si ricorruano nel pietoso seno della Cattolica Chiesa, rispose risolutamente a Dulcitio, non douer egli prendersi punto di briga di questo, perche sumaua egli esser assai minor male, che pochi, così essi volò, perissero, che tutti gli altri insieme: Poche doleente lo riprende, perche, rispondendo alle Lettere d'vn tal Gaudentio falso Vescouo di quella Setta, egli honorato l'haueffe con parole troppo degne; e se bene questo rigore durò per qualche poco, non guarì stette però a mitigarsi, a segno, che molti, di que' diabolici Vescou furono lasciati viuere nelle loro Chiese. Rispose poi quest' Anno S. Agostino a due Lettere, che haueua scritte il sopranominato Gaudentio Eretico al Tribuno Dulcitio, confutando gli errori, che haueua quel perfido in quelle abbondeuolmente seminati.

Scrive il P. S. Agostino contro la detta risoluzione vna Lettera molto rescalata ad vn falso Periciliano di quella Setta.

Scrive il P. S. Agostino a Dulcitio Tribuno, come debba comportarsi con gli Eretici disperati.

Manda l'Imperatore vn nuovo Tribuno in Africa, co' ordini rigorosi contro de gli Eretici.

Risoluzione bestiale presa da gli Eretici in vn loro Conciliabolo.

y Hor mentre in questa guisa passauano le cose nell'Africa, arriuò nella Città d' Hippo- na vn Sacerdote Spagnuolo per nome Paolo Orolio, il quale, come dice S. Agostino nell' Epistola 28. scritta a S. Girolamo, e nella 102. scritta ad Euodio Vescouo d' Vzaia, era venuto fino dall' vltima Spagna, e da' lidi dell' Oceano a ritrouarlo per il solo desiderio d' apprendere, e di farsi pratico nello Studio delle Sacre Scritture. Sentiamo le sue proprie parole, che dice specialmente della venuta di questo Seruo di Dio nelle due Lettere accennate, acciò che poi potiamo più fondatamente di correre sopra le varie opinioni, che passano fra gli Autori intorno alla Patria di questo grand' huomo, perche ciò nò poco c' importa. Nella Lettera dunque accennata 102. scritta ad Euodio, dice. *Occasionem quippe euasilem sanctissimi, & studiosissimi Iuuenis Presbyteri Orolii, qui ad nos ab vltima Hispania, id est ab Oceano missus, solo sanctarum scripturarum ardore inflammatus aduenit, ammittere nolui &c.* Nell' altra Epistola pur anche, che poi scrissi a S. Girolamo nell' Anno seguente, come all' hora scriueremo, per lo stesso Orolio, quale inuiò a quel Santo Dottore, per consultare con esso lui intorno alla difficultissima questione dell' origine dell' Anime, dice queste parole del medesimo Orolio. *Etee venit ad me Religiosus iuuenis, Catholica pace Frater, atate simul, honore et presbyter, uolens Orolium, vigil ingenio, paratus eloquio, flagrans studio, uile uas in Domino Domini esse desiderans ad resilienda falsas, perniciosasque doctrinas, qua animas Hispanorum multo infelicit, quam corpora barbaricus giadus, cruciaturus. Nam inde ad nos usq; ab Oceani litore properauit, fama excitus, quod a me posset de us, qua scire uellet, quidquid uellet audire &c.*

6 Dalle parole prodotte d' amendue l' Epistole accennate, chiaramente si caua, che Orolio, quando venne a ritrouare S. Agostino, e si parti dall' vltima parte di Spagna, che viene bagnata dall' acque dell' Oceano, cioè a dire, secondo l' esposizione de più Classici Scrittori, da i lidi della Gallitia Braccarense; anzi molti vogliono, che egli venisse da Braga: con questo fondamento il nostro P. M. Antonio della Purificazione, con la maggior parte de gli Autori di Portogallo, dice, che Paolo Orolio fu naturale del Regno di Portogallo, perche questo è vn paese bagnato dall' acque dell' immenso Oceano. Altri però, come il nostro P. Maestro Pietro del Campo nella sua Historia generale Agostiniana, & altri ancora, portano per opinione, che Orolio fosse natiuo di Barcellona, e poscia ancora Cittadino per priuilegio della Città di Tarragona; il suo

fondamento consiste in alcune parole di Flauio Destro, il quale sotto l' Anno del 384. pone la nascita di Paolo Orolio in questa guisa. *Sub Paciano Barcinonensi Episcopo nescitur Orolii iunior; lo chiama Orolio il più giouine, perche suo Padre pur anche chiamossi col nome di Paolo Orolio. Hor dice qui il P. Campo; dicendo Flauio, che Orolio nacque sotto Paciano, il quale era Vescouo di Barcellona, viene a dar a diuedere, ch' ei nascesse in Barcellona, altrimenti a che proposito haueua da dire sub Paciano? era poi questo Paciano Padre pur anche di Flauio Destro; tuttauolta a me non pare, che ciò così chiaramente si conuince, perche si può anche intendere, che egli nascesse sotto Paciano, cioè al tempo, che viuea Paciano; se pur dir non vogliamo, che essendo parente del detto Paciano, fosse suo Padre passato da Tarragona sua Patria a viue re in Barcellona vicino a quel Vescouo suo parente; perche, che Orolio fosse Cittadino Tarragonese, lo dice lo stesso Flauio, e non lo nega il Campo; sentiamo il primo, il qual appunto sotto l' Anno accennato del 384. dice. *Sub Paciano Barcinonensi Episcopo nascitur Orolii iunior, Tarraconensis enim, discipulus Sancti Augustini; e più a basso vicino al tempo del 418, soggiunge del medesimo. Paulus Orolii, Flauii Lucii Orolii filius, consanguineusque Paciani Patris mei, eiusq; Tarraconensis, mirifice auspiciatur Hormella, id est mundi Chronicon, quod suscepit scribendum, hortatu, litterisq; Sancti Augustini. E Marco Malimo Vescouo di Saragozza, parlando della sua morte, qual dice, che successe sotto l' Anno del 471. benché stimo, che s' inganni, dice anch' egli. Paulus Orolii Tarraconensis Civis, centenarius maior uenienis ex Africa, Carthagine Spartibertia moritur. Et inuero se Orolio nacque, come dice Flauio Destro del 384. e morì poi del 471. come scriue Marco Massimo, non haueua dunque più di 100. Anni, come dice il detto Autore, ma solamente 88. vna delle due di que bisogna dire; ò che morisse più tardi; se egli morì di 100. Anni, e più, ò pure, che nascesse prima del 384. Inclino io però più tosto a credere, che inorisse più tardi dell' Anno accennato 471. se passò gli 100. Anni, perche veramente ha molto del verisimile, che nascesse intorno all' Anno, che assegna Flauio Destro; e la ragione mia è assai fondata, perche dicendo S. Agostino, che quando Orolio passò a ritrouarlo in Hippona, era giouine. *Etee uenit ad me religiosus iuuenis &c.* hor appunto se egli nacque del 384. ueniva in quell' Anno del 414. nel qual venne in Hippona a ritrouare S. Agostino, ad essere vn giouine di 30. Anni, e non poteua certo hauerne di meno, perche**

Fare l'opini-
oni intorno
la Patria
di Paolo O-
rolio.

Tassa Paolo
Orolio di Spa-
gna in Hip-
pona a ritrou-
are il P. S.
Agostino,
per appren-
dere da esso
la Divina Sa-
pienza.

perche gli era Sacerdote; si che io stesso di certo, che Marco Massimo errasse nell'assegnare il tempo della sua morte, se pure ciò non è avvenuto per negligenza de' Scrittori, come è cosa facile; si che dunque gli è certo, che Orosio per sentenza, e parere di questi due antichi Autori, vno de quali fu suo Parente, a cui anche dedicò la sua Cronica, cioè Flavio Delfo, fu Cittadino Tarragonense, e non altrimenti Portoghese, come vuole il sourcitato P. Antonio della Purificatione; e quella verità la confessa lo stesso Orosio, mentre parliò di Tarragona nella sua Ormeffa, dice: *Tarragona nostra*; ed altrove: *Tarragona nostra*; e se bene il P. della Purificatione espone questo modo di parlare, come, che essendo fuori di Spagna, quando ciò scrisse, e parlando d'vna Città di Spagna la chiama nostra, come se hauesse voluto dire Tarragona Città della nostra Spagna, tuttauolta non conclude, perche pigliando le parole sue, ed accompagnandole con quelle di Flavio Delfo, e di Massimo, si comuncie, che intese di parlare della sua propria patria, e non d'vna Città posta nella sua Spagna.

Obiezione del P. Antonio sudetto. 7 Oh dice, quando andò a ritrouare S. Agostino, si partì dall'ultima parte della Spagna, che sta situata lungo i lidi del grand'Oceano, e per conseguenza non di Barcellona, ò Tarragona, che ambe sono lontanissime dall'Oceano, come quelle, che stanno fondate sì le rive del Mediterraneo, dunque non era egli Cittadino di quelle Città, ma ben sì del Portogallo, che è paese vicino, anzi bagnato dall'acque del Mar Oceano.

Risposta al detto argomento. 8 Ma questi argomenti è facile da sciogliersi, perche potiamo dire, e diremo il vero, che è verissimo, che in quel tempo Orosio stava in Portogallo, e specialmente in Braga, come molti vogliono, quando se ne parlò, mandato anche da due Vescou, cioè Eutropio, e Paolo, essendo egli Prete della Chiesa di Braga sudetta, come sente il P. Errera, ma non per questo ne siegue, ch'egli fosse poi nato in quel paese; posciache, e quanti si ritrouano in Roma Sacerdoti, e Religiosi di quella gran Città, li quali però sono nati, chi in Francia, chi in Spagna, e chi in altra parte? dunque habbiamo da dire, che questi siano Romani? mai no per certo; hor così nel caso nostro: se ben per auuentura Paolo Orosio Sacerdote della Chiesa di Braga in Portogallo, e di là forse si spiccò alla volta d' Hippona, ma non però nacque egli in quel paese, ma ben sì in Tarragona, come habbiamo veduto di sopra.

9 Ma qui nasce immediatamente vn' altro dubbio, ed è questo; a che proposito, e con che occasione Paolo Orosio, il quale era Cit-

tadino di Tarragona, se ne passasse nel Portogallo, e specialmente nella Città di Braga, come alcuni pensano, oue fu poi fatto Sacerdote? a questa richiesta, se fosse vero quello, che scrive il P. Maestro Luigi de gli Angeli nella sua Historia generale Agostiniana manoscritta, quale lasciò imperfetta alla sua morte, cioè a dire, che Paolo Orosio prendesse l'Habito Eremitano dal glorioso S. Profuturo in Braga, il che ha molto del verisimile, perche hauendo questi, come a suo tempo scriuissimo trasportato l'Ordine Agostiniano in Ispagna fino dall'Anno del 393. & essendo poi ilato in quel medesimo Anno creato Vescouo di Braga, e fondata la Religione in quel Regno di Portogallo, spargendosi la fama di questo nuovo Istituto per le parti circonuicine, non è gran fatto, che giunta a Tarragona mouesse molti, e fra gli altri Orosio, a passarsene in Braga ad arruolarsi sotto gli Agostiniani stendardi, per seruire al Signore; oue poi anche, indi ad alcuni Anni, fosse ordinato Sacerdote; e ciò tanto più facilmente si può credere, quanto che in quelli tempi, per ordinario, da Monasterij si cauauano quelli, che s'ordinauano Chierici, e Sacerdoti; anzi che v'è chi scrive, che, se ad alcuno veniuà desiderio d'esser Sacerdote, prima c'è si faceua Monaco, per poter più facilmente conseguire l'intento suo. Quindi forse Orosio, per imparare, e farsi pratico nella Sacra Scrittura, prese consiglio più tosto di passarsene in Africa dal P. S. Agostino, che in altra parte, & appreso famosi Dottori, che non vene mancauano in questo tempo, cou nell'Europa, di donde egli si spiccò, come anche nell'Asia, oue dimoraua S. Girolamo, il quale veniuà stimato sora d'ogni altro versato nell'intelligenza di quella, a segno, che, come dice la Chiesa. *Tantum ad oraculum ex omnibus Orbis terra partibus ad ipsum diuina scriptura questiones explicanda referebantur* &c. e specialmente costà hauea più volte S. Agostino ciò fatto, mandandouli l'ileso Orosio, come vedremo nell'Anno seguente a consultarlo sora la difficilissima quistione dell'origine dell'Anime; & altre volte Alipio, e Profuturo, che morì poi prima d'andarli, hor essendo dunque più tosto passato Orosio in Africa da S. Agostino, che altrove, gli è segno, che oltre alla fama della sua gran dottrina, che a lui lo chiamaua, vi fosse ancora il particolare affetto, che seco porta la relazione di figlio a Padre, come egli sempre lo chiama nella sua Ormeffa, come a suo luogo vedremo. S'aggiunge, che S. Agostino parlando della sua venuta in Africa, dice nell'Epistola 28. a S. Girolamo. *Et venit ad me Religiosus iuuenis: se*

Cercafi per qual causa passasse Orosio in Braga; e se fu per prendere l'Habito Agostiniano, come pensa il P. M. Luigi de gli Angeli.

ne ven-

ne venne da me vn Giouine Religioso; la qual parola, se bene si vuol intendere, che dica vn Giouine pio, e diuoto, nulladimeno prendendola in senso più stretto, significa vn Giouine Religioso, cioè a dire Monaco di Religione.

10. Altri però, come lo Staibano, il Lanciotto, il Marquez, il Romano, il Campo, il Padre della Purificazione, & altri, stimano, che egli prendesse l' Habito della Religione nel Monasterio dell' Horto d' Hippona, dopo ch' egli fu passato in Africa; il che è molto probabile ancora, ma non già in quel modo, che lo racconta il P. sudetto della Purificazione, il quale, per dimostrare, che se si fece Religioso di S. Agostino, non si poté fare Canonico, ma Eremita, dice, che quando egli passò in Africa, S. Agostino era semplice Sacerdote, e per conseguenza non haueua ancora

Altri stimano, che si facesse Monaco in Hippona; e si corregge un' errore del P. Antonio della Purificazione.

istituto, o per meglio dire restituito, e riformato l' Ordine de Canonici Regolari, quali non istituiti, o riformati, se non dopo, che fu fatto Vescouo, come a suo douuto luogo, e tempo dimostrassimo; e ciò proua, a suo credere, cō citare alcune parole dell' Epistola, ch' egli scrisse Agostino a S. Girolamo per il medesimo Orosio, oue dice, che questi gli era nell' honore, e nella dignità compresbitero, e confaccendote. *Ecce venit ad me Religiosus muenis &c. Honore compresbyter noster &c.* ma certo, che questa volta il P. della Purificazione hà preso vn grand' equiuoco, perche, se hauesse ponderate le parole anteriori a quelle nella stessa lettera, non haurebbe in questa guisa detto: auuegnà che il Santo Dottore haueua prima detto, che gli era figlio d'età. *Ecce venit ad me Religiosus muenis, Catholica pace Frater, atate filius, Honore compresbyter &c.* hor se gli poteua esser figlio d' età, haueuo Orosio per lo meno 30. Anni, Agostino per lo meno n' haueua 50. anzi n' haueua più di 60. perche egli stesso più sopra nella stessa lettera, dice, ch' egli era vecchio; ecco le di lui chiarissime parole. *Quamquam n. te multo, quam ego sum, atate maiorem, tamen etiam ipse iam senex consulo &c.* dunque, se quando Orosio passò di Spagna in Africa, S. Agostino era già vecchio, dunque non era più semplice Sacerdote, ma Vescouo di molti Anni; perche, quando fu fatto Vescouo, egli era ancor giouine di poco più di 40. Anni; e se chiama Orosio suo compresbitero, non per questo viene a dichiarar se stesso semplice Sacerdote, ma solo, che anche Orosio era Sacerdote, come l'era ancor lui, perche anche il Vescouo si può chiamar Sacerdote, benché non sia semplice Sacerdote, ma habbi annessa al Sacerdotio anche la dignità Episcopale.

11. Che poi Orosio fosse Religioso Eremita,

è non Canonico Regolare, oltre gli nostri Autori, di sopra citati, lo confessano di vantaggio tre altri famosi Scrittori, che non sono di nostra Professione; e questi sono Marco Antonio Sabellico *Enneade 7. lib. 9.* il Dottor Gonzalo d' Iglicicas nella sua *Historia Pontificale lib. 2. cap. 9.* e nel lib. 5. cap. 33. e finalmente D. Roderigo di Cunha Arcieueu di Braga nella prima parte dell' *Historia Ecclesiastica della sua Città*, e Diocesi di Braga nel cap. 53. a car. 334. e nel cap. 59. a car. 60. E qui mi gioua d'auuertire, che il P. Pennotto non douea di certo hauer letto questi Autori, quando nel cap. 55. del primo libro della sua *Trpartita* sotto il num. 2. a car. 179. egli disse con troppa confidenza, che, fuori d'alcuni pochi Eremiti Agostiniani, tutti gli altri Autori, ed Historici, hanno scritto, che Orosio fu Chierico, e discepolo di S. Agostino, e niuno l'ha mai chiamato Eremita: ecco qui, che pure vi sono tre Historici tanto Cattedrici, e famosi, li quali apertamente lo chiamano Eremita Agostiniano; fra quali notati si dee, che ve ne sono due di nazione Spagnuoli, & vno Arcieueu di Braga, di donde si spiccò Orosio, quando se ne passò in Africa; il qual Autore appresso d'ogn'vno, che sia ipassionato, deue valere per molti, posciachè gli è ben da credere, che se l'ha nominato, come Frate Eremitano, non l'ha uera fatto, senza gran fondamento, che habbi hauuto, o nelle Scritture antiche di quella Santa Chiesa, o nell' antichissima tradizione di quel Regno. Quanto poi a quello, che dice, che tutti gli Scrittori, ed Historici, lo chiamano Chierico, e discepolo di S. Agostino, siamo d' accordo, e lo dicono ancora tutti i nostri, perche gli è chiaro, che prima di passare in Africa egli era Sacerdote, e così passaua, per esser discepolo di S. Agostino, con' egli stesso dice il nostro Santo Dottore, e lo scrisse anche l'auo Destro, come habbiamo accennato di sopra; ma ciò non vuol già dire, che affermino esser stato Canonico Regolare di primo Istituto; che di quest' opinione non credo certo, che il P. Pennotto ne trouerà pur vno, che non sia di sua Religione, perche se l'hauesse trouato, l'haurebbe fuori d'ogni dubbio prodotto.

12. Oue poi dice più sopra, che essendo stato Sacerdote Paolo Orosio, quando passò in Africa, com'è chiaro, e non v'è chi negar lo possa, ne siegue per necessaria conseguenza, che fra Chierici nella Casa Episcopale egli si istasse, e l' Istituto più tosto de Canonici Regolari, che quello de gli Eremiti abbracciassero; io rispondo, che ciò si potrebbe dire con maggior franchezza, quando in questo tempo non vi fossero stati de gli Eremiti Sacerdoti;

ma

Prorasi esser stato Paolo Orosio Monaco Agostiniano contro il P. Pennotto.

ma gli è chiaro, che dopo, che S. Agostino fu ordinato Sacerdote, cominciaronsi parimente ad ordinare molti altri de' suoi Eremiti, li quali non tutti passavano a vivere nel Monasterio, ch'egli poi fondò di Chierici nel Vescovato, ma molti ancora così Sacerdoti se ne stavano nel Monasterio, come espressamente si caua dal capitolo vndecimo di S. Possidio, oue parlando di que' dieci Vescouii, che furono dati da S. Agostino ad altrettante Città, che gli chiedeano, dice, che gli cauò tutti, nò dal Monasterio del Vescovato, mà dell' Horto; e quelli, per lo meno, doueano essere Sacerdoti; dunque gli è fegno, che ne Monasteri de' gli Eremiti vi dimorauano de' Religiosi, li quali erano Chierici d' Ordine, e Sacerdoti; di quelli poi ne faceua passare, così esso, come anche gli altri Vescouii, a vivere nelle Cattedrali, quando la necessità lo spingeva. E questo, che habbiamo detto, è più, che euidente, e si prova con ciò, che lasciò scritto lo stesso P. S. Agostino nel capitolo 2. del libro eruditissimo, che fece de' opere Monachorum, oue trattando de' Monaci, che erano, ò non erano obligati a lauorare, dice espressamente, che quelli soli non haueuano quest' obligo, li quali, ò erano Diaconi, ò Sacerdoti; ecco le sue parole. *Isti autem fratres nostri (parlaua de' Monaci Eremiti del Monasterio fuori di Cartagine, fra quali ve n'era non molti, che ricusauano di lauorare, come in questi tempi era costume di tutti i Monaci) temere sibi arrogant, quantum exilium, quod eiusmodi habeant potestatem. Si in Euangelista sunt, sateo habent, si Ministri Altaris, dispensatores Sacramentorum, bene sibi istam non arrogant, sed plane vendicant potestatem: Hoc ecco, come da quelle parole espressamente si caua, che ne Monasteri de' Monaci, ed Eremiti Agostiniani, vi erano molti, che erano ordinati Chierici, e Sacerdoti. Si che non è buona la conseguenza, che fa il P. Pennotto, mentre dice, che Orosio, essendo Chierico, quando passò in Africa, necessariamente douea stare nel Monasterio de' Chierici, e non de' Monaci; perche, se era stato Monaco semplice, prima, ch'ei fosse Chierico, e Sacerdote, come stima il Padre Maestro de Angelis, molto più volonieri si dee credere, che egli volesse habitare nel Monasterio de' Monaci, che in quello de' Chierici, oue per mio credere, non stavano, se non quelli, che prima erano Chierici, e Canonici di quella Chiesa, quali lui congregò Sant' Agostino; & in luogo poi de' quali, quando moriuano, andaua sostituendo de' suoi Monaci, già ordinati, che stavano nel Monasterio di loro professione. Mà diamo caso, che*

quando Orosio se ne passò di Spagna alla volta di Sant' Agostino in Africa, fosse semplice Sacerdote, e non fosse stato prima Monaco; mentre habbiamo Autori così graui, e dispassionati, che seriuono esser egli stato Monaco Eremita di Sant' Agostino, dobbiam dire, che giunto in Hippona, e visitato il Monasterio dell' Horto, di quel sacro Istituto s'innamorasse, e l' Habito di quelli prendesse, non ostante, che fosse Sacerdote; che anche S. Paolino, quando da Barcellona se ne passò ne Campi di Nola in Italia, era Sacerdote, e pure lui giunto si fece Monaco, e si sottopose alla Regola, & Ordine di Sant' Agostino, come a suo tempo abbondantemente vedessimo: si che è primo ad vltimum, potiamo concludere, che la nostra opinione è molto più probabile di quella de' Padri Canonici; perche è appoggiata all' autorità di maggiori, e di più classici Autori, che non sono quelli, che spallleggiano la loro sentenza, che sono appunto due, ò tre al più, cioè Agostino Ventura nel Panegirico ad Ferrerium; Gio. Trullo nel libro primo de Ordine Canonico cap. 33. ed esso Pennotto nel luogo sopracitato; che la doue la nostra, oltre gli nostri Autori, che sono molti, come Giacomo Filippo da Bergamo nel libro nono del supplemento delle sue Croniche del Mondo sotto l' Anno 440. Il Padre F. Girolamo Romano nel libro terzo della Cronica dell' Ordine Agostiniano; il Padre Maestro Luigi de' gli Angelis nella vita del Padre Sant' Agostino, & in varie parti della sua Historia generale Agostiniana, che lasciò manoscritta; il P. Marquez nel §. 3. del cap. 10. della sua origine de' Frati Eremitani, Il Padre Maestro D. Frat' Alessio Menesio già Arcivescovo di Goa, e poi di Braga nel libro manoscritto che ancor egli imperfetto lasciò dell' antichità del nostro Ordine; il P. Ambrogio Staibani nel suo Tempio Eremitano, qual di vantaggio cita Battista Alouisiano antico Scrittore dell' Ordine, & Enea Silvio; il Padre Maestro Pietro del Campo ne capitoli 41. 42. e 43. del libro 3. della sua Historia Agostiniana; & il P. M. Antonio della Purificazione nel titolo nono del libro primo della Historia Agostiniana della sua Provincia di Portogallo per tutti li noue paragrafi di quel titolo nono con altri molti; e quello, che più importa li trè Autori tanto Classici, che non sono di nostra professione, quali habbiamo di sopra citati, cioè a dire, il Sabellico, l' Iglielso, e D. Roderigo di Cunha Arcivescovo di Braga ne luoghi pur anche da noi sopracitati.

Autori Canonici, che seriuono esser stato Orosio di loro illesimo.

Autori Eremiti Agostiniani, quali seriuono esser stato Eremita.

Autori eretici, che affermano, che non sono di nostra professione, quali habbiamo di sopra citati, cioè a dire, il Sabellico, l' Iglielso, e D. Roderigo di Cunha Arcivescovo di Braga ne luoghi pur anche da noi sopracitati.

Risponde si ad un'altra obbiettione del P. Pennotto.

Vita

13 Torniamo hora a vedere il motivo
R r

principale, che hebbe il nostro Paolo Orofio di parlare in Africa dal P. S. Agostino, qual fu, come dislessimo, si per farsi pratico nella Sacra Scrittura, si anche, perche l'integritate a sciogliere alcune quistioni, intorno all'origine dell'Anime, & per consultarsi con esso lui, intorno a gli errori de Priscillianisti, & altri Eretici, che scorreano per i Regni della Spagna, & barbaramente tiranneggiavano i cuori di molti di quella famosa natione, assai peggio di quello facefsero le spade de Vandali, & de Goti, che crudelmente in questi tempi trauegliavano quelle Provincie; Dice il

rispondi: *Cuius operam titulus est. Ad Orosium contra Priscillianistas, & Origenistas &c.* Ne si può punto dubitare, dice il dotto Eugipio Morera nel tomo secondo del suo Alfabeto *naco Agostiniano* a car. 216. esser quest' Opera parto legittimo del Santo Dottore; perche da quello ne caud due interi capitoli, sotto nome di Sant'Agostino, citando anche il titolo del Libro, il grand' Eugipio Abbate, & Religioso nostro Africano, il quale fiori intorno a gli Anni di Christo 420. di cui in quel tempo abbondouolmente seruiremo.

14 Fermoſi, appresso il nostro Padre Sant'Agostino Paolo Orofio tutto il rimanente di quest' Anno, nel qual tempo forse prese anche l' Habito di sua Eremiqua Religione, se però non l'haueua preso molto tempo prima, come pensa il Padre Maestro Luigi gli Angeli, dalle mani di S. Profuturo, il che si rende molto probabile per le ragioni, che habbiamo noi di sopra portate. Non vi mancano però anche di quelli, che pensano, che non prendesse l' Habito, e diuenisse Monaco Agostiniano sino dopo il suo ritorno di Gierusalemme; ma a questi io non

Opinione d'alcuni, che Paolo Orofio si facesse Monaco Agostiniano dopo il suo ritorno di Gierusalemme, come ha prouato esser falsa con alcuni testi di S. Agostino.

Si discorre del motivo principale, che hebbe il nostro Paolo Orofio di andare in Hispania, & di ritornare al P. S. Agostino.

Baronio, che quelli errori erano stati portati nelle Spagne da due, che chiamauansi col nome d'Auto, & l'uno de quali venne di Gierusalemme, & l'altro da Roma; & anche alcuni vennero per vn certo Basilio di natione Greco. Diceſi altrési, che Paolo Vescouo di Braga, il quale era successore nel Vescouato a Paterno, che fu successore del nostro S. Profuturo, & vn' altro Vescouo, per nome Eutropio, intulise. O Orofio. Hor questi dunque venuto in Hispania, appena si abboccò con il nostro Santo Dottore, che quantunque egli dotissimo fosse, nulladimeno stupido di si fatta guisa, ed attonito rimase, quando l'odi con le sue proprie orecchie, che se bene grandi erano state le cose, che ne suoi paesi haueua inteso dire della gran sapienza di lui, nulladimeno, alla maniera della Regina Sabba, si necelitato a confessare, che la fama inuidiosa non gli haueua rapportato la metà di quello, che era in effetto; Cominciò dunque il buon Seruo di Dio a proporre varie, & diuerſe quistioni, tutte difficili, ed acute al Santo Padre; il quale conoſcendo anch' egli, all'incontro, dalla sorgliezza, ed acutezza delle sue quistioni, quanto egli fosse d'ingegno alto, & subilime, cominciò con l'altezza del suo inarriabile sapere, con la sua solita facilitate, & chiarezza, a scioglierle così mirabilmente, che egli incredibilmente sopraſatto dalla viltà della sua grande, & indeficiente dotrina, inaggiamente inuogliato d'immergersi, ed attuffarsi nel gran mare di quella, quante più quistioni scioglieua, tante più gli ne proponeua di nuouo; ed in fine la cosa giunſe a segno tale, che in pochi mesi, per non dire giorni, tante gli ne sciolsi, che ridotte posſimamente, conſtituirono vn Libro di 65 quistioni. Di questo Libro parla il nostro Santo nel capitolo 44. del libro secondo delle sue Ritrattationi, oue dice. *Inser hac Orosii cumſdem Hispani Presbyteri consultationes de Priscillianistis, & de quibusdam Origenis sensibus, quas Catholica fides improbat, quando potui breuitate, & perspicuitate*

mi posso sottostener, perche alcune parole di Sant'Agostino, & anche di S. Girolamo nell' Epistola 30. fra l'Agostiniane, me ne frastornano: quelle del Padre Sant'Agostino sono registrate nel principio della lettera 28. ch' egli scrisse a San Girolamo, in quella quale portò il medesimo Orofio; in questa dunque trattando Sant'Agostino, come, hauendo desiderio di conferire con S. Girolamo, intorno all'origine dell' Anima, non haueua occasione opportuna, s'addo alla per fine gli haueua mandato questo Giouine tanto dotto, & capace, per intraprendere vn' tanta impresa; a cui appena haueua egli spiegato il suo consiglio; & preceſto, quando subito si mostrò obediante, & s'incamminò alla volta di Gierusalemme. *Qua in re conſiliu, vel preceptum meum, cum libenter, & obedienter accepisset &c.* oue si noti, che il consiglio, che gli diede lo chiama col nome di preceſto, segno euidente, che egli era Orofio suo suddito nella Religione; altrimenti Sant'Agostino, il quale era l'Idea dell'humiltà, & della modestia, non haurebbe comandato ad vn Sacerdote straniero, che douesse passare in vn paese tanto lontano, & rimoto, com'era quello di Gierusalemme, più per sua propria soddisfazione, che per quella del Giouine, il quale di già era rimasto più, che soddisfatto delle risposte, che haueua riceute dal glorioso Dottore; il quale se ben dice nella sudetta lettera.

Dirinde

Si discorre del motivo principale, che hebbe il nostro Paolo Orofio di andare in Hispania, & di ritornare al P. S. Agostino.

Propone Orofio 65 quistioni al P. S. Agostino, alle quali mandauole rispose.

Inser hac Orosii cumſdem Hispani Presbyteri consultationes de Priscillianistis, & de quibusdam Origenis sensibus, quas Catholica fides improbat, quando potui breuitate, & perspicuitate

Deinde docui hominem, quod posui, quod autem non posui, unde discere posset admonui, atque ut ad se iret hortatus sum &c. ciò si deve ascrivere all' humiltà del Santo, il che ben diede a diuedere S. Girolamo, mentre nella risposta, che li fece, non volle cosa alcuna scriuerli intorno alla quistione, che mandata gli hauea per Orosio, come, che conobbe quel saggio Vecchio, che nè più, nè meglio dir si poteua di quello hauea scritto Agostino.

15. Diui poi anche, che da S. Girolamo si caua, che Orosio, quando andò a ritrouarlo in Betlemme, era di già Religioso di S. Agostino; e lo prouo con le parole, che gli scrisse nel bel principio della lettera 30. fra quelle di S. Agostino, che si appunto in risposta della 28. e 29. che gli hauea scritte Agostino quest' Anno richiedendo il suo parere, nella prima intorno alla citata quistione dell' origine dell' Anima; e nella seconda intorno all' intelligenza d' una sentenza di S. Giacomo Apostolo; delle quali lettere, sotto nome di due libri inuati a S. Girolamo, fa mentione lo stesso P. S. Agostino nel cap. 45. del secondo libro delle Ritrattazioni: In quella sua lettera dunque S. Girolamo rispondendo all' accennate lettere d' Agostino, dice d' Orosio. *Virum bonorabilem, fratrem meum, filium dignationis tue, Orosium Presbyterum, & suum merito, & te iubente, suscepit.* Ecco qui, che S. Girolamo chiama Orosio col titolo di figlio d' Agostino, non di Sacerdoto, perche se n' era venuto eò quella dignità di Spagna, dunque di Religione.

16. E que sta verità la potiamo confermare meglio con l' autorità più che chiare dello stesso Orosio, il quale nella prefazione, eh' egli fa alla sua eruditissima Ormesta, cioè a dire Historia vniuersale del Mondo, si dichiara, che intraprese quella grand' op'ra per obedire a i preceiti del suo P. S. Agostino. *Præceptis tuis pater, beatissime Pater Augustine; atque utinam tam efficaciter, quam libenter &c.* e poco più a basso soggiunge. *Ego autem solius obedientia, si tamen eam voluntate, conatus; deuoti, testimonio contentus sum. Nam & in magna magus Patris familias domo, cum sine multa diversis generis Animalia, adimento rei familiaris commoda, ut est tamen canum cura postrema, quibus solis natura insitum est voluntariè ad id, quo properantur irgeri, & per ingentiam quamdam obedientiam formulam sola disciplinati tremoris exspectatione suspendi, donec ad peragendi licentiam, nutu, signoue mirantur.* Hor notisi in queste grauissime parole il nome di Padre, che dà a S. Agostino, quello altresì di seruo obediente, che prende per se stesso, quello, che di vantaggio s' appropria d' vno di sua famiglia, benchè sotto metafora d' vn fedelissi-

mo cagnolino; cose tutte, che lo scoprono manifestamente per suo discipolo, non solo nella dottrina, ma anche per suo Religioso nella professione: nella stessa prefazione ben due altre volte replica queste parole, *præceperas mihi &c.* Leggasi parimente nel fine dell' vltimo capitolo del libro settimo, il quale appunto è il 29. & vltimo di tutta l' Op'ra, e trouerassi, che pur anche lui dice. *Explicit, adiunximus Christo, secundum tuum præceptum, Beatissime Pater Augustine, ab initio mundi usque ad præsentem diem &c.* ita iam ego cecro, & solo, quem concupiscere debui, obedientia mea fuisse fructus. De qualitate autem opusculorum tuorum, qui præcepisti, tibi adiudicanda si edas, per te indicata si delectas: e nella Apologia, che egli fece, e scrisse intorno alla libertà dell' arbitrio contro di Pelagio, ogni qual volta, e che egli fa mentione di S. Agostino, sempre lo chiama col nome di suo Padre; e specialmente vna volta dice. *Iuxta sensum S. Patris mei Augustini:* oue notar si deue, che molti Autori, e Religiosi d' altr' Ordini, differenti dal nostro, che professano, ma stime la Regola, si troueranno bene, che mentouando il nostro Santo, l' honoreranno col titolo di Padre nostro, ma niuno in vero, che non sia Religioso della sua Religione Eremitana, da lui fondata, ed istituita, lo chiamar propriamente col titolo di Padre mio: Hor mentre dunque Orosio così frequentemente lo chiama in questa guisa, e dice d' esser vn' obediènte figlio di sua famiglia, si dee concludere, che veramente egli fosse suo vero Religioso Eremitano, anche prima, che egli passasse in Betlemme a ritrouare S. Girolamo.

17. E se alcuno dicesse, che dalla citata lettera 28. di S. Agostino a S. Girolamo si caua più tosto, che egli non fosse Religioso di sua famiglia, perche dicendo in quella, che haueuendolo consigliato, o comandatoli, che se ne passasse in Betlemme a trouar S. Girolamo, lo pregò insieme, che nel ritorno alla sua Patria, o pure al luogo, di donde s' era partito, cioè a Braga, volesse passare per Hippoza. *Rogasti eum, ut abs te veniens, per nos ad propria remearet:* dalle quali parole pare, che si possa dedurre, che egli non era suo suddito, ta obbietto: che però più a stare sotto di lui non haueua da ritornare, ma più tosto ne paesi di donde s' era spiccato. A quest' obbietto però si risponde, che anzi, perche doueua ritornare nel paese di Braga, di donde s' era partito, si dà a diuedere esser molto probabile l' opinione del P. M. Luigi de gli Angeli, che dice, come habbiamo accennato di sopra, che prima, che egli partisse, era di già Monaco di S. Agostino; che però, essendo stato mandato dal suo Vef-

Rispondefi
da una taci-
ta obbietto-

Prone la
stessa verità
con un testo
di S. Girola-
mo.

Conferma-
tutto ciò em-
telli espressi
della stesso
Orosio.

leuo, al quale era suddito il Monasterio di Braga, acciò che li consigliasse col suo P. S. Agostino intorno a gli errori di Priscillianisti, bea era anche di douere, che, spedita la sua missiue, se ne ritornasse dal suo Vescouo, il quale era suo legitimo superiore; che se si fosse fatto Frate in Hippona, non si sarebbe potuto partire, senza elpressa licenza, e facoltà di S. Agostino, il quale in quel caso sarebbe egli diuenuto suo vero superiore, come era suo vero Padre d' Istruto, e professione. Il sentir dunque, che S. Agostino esorta Paolo Orosio a passar per Hippona nel suo ritorno da Betlemme in Ispagna, arguisce bene, che non fosse Religioso della Diocesi d' Agostino Vescouo, ma non già figlio, e Religioso di suo Ordine, ed Istituto Monastico, che è il punto, che solo si pretende. Ma lasciamo per hora stare il buon Orosio in Hippona ad arricchirsi di sapienza, e dottrina, già, ch' egli ha ritrovato il tesoro Agostiniano, che andaua cercando, che nel principio poi dell' Anno seguente l' accompagnaremo nel lungo viaggio di Betlemme, oue s' ha da incamminare, e frà tanto proseguiamo gli altri auuenimenti di quest' Anno.

18 Essendo quest' Anno stato mandato al nostro glorioso Dottore vn Libro di Pelagio Eretico, nel quale si sforzaua quest' empio di prouare, che quando vno pecca, si deue di ciò accusare, non la volontà dell' huomo, ma la di lui fiacca natura, facendo in questa guisa riflettere, e ridondare il peccato, non nell' huomo; ma in Dio istesso; gli rispose il gran Padre, scriuendo vn Libro grauissimo, quale intitolò de *Natura, & Gratia*, nel quale dottissimamente dimostra, che, se Iddio haueua data all' huomo la natura debole, e fiacca, l' haueua però auualorata, e fortificata con la gratia, con la quale, volendo, l' huomo poteua egregiamente resistere, e superare ogni tentatione di peccato; sì che, se l' huomo peccaua, non era, perché non potesse con la Diuina gratia resistere, ma perché egli non uoleua; tal che tutta la colpa ueniua ad essere, non della natura, ma della volontà. E perché quel Libro di Pelagio gli era stato inuiato da due soggetti, li quali prima erano stati discipoli dello stesso Pelagio, che chiamauansi

l' vno Timasio, e l' altro Giacomo, ed erano poco dianzi stati felicemente cauiti, e liberati dalle tenebre di quell' empia Eresia da lui medesimo, perciò a quelli dedicò egli il iudetto Libro, del quale ne fece mentione nel cap. 42. delle sue Ritrattationi.

19 Terminò ancora quest' Anno li primi cinque Libri della Città di Dio, ne quali disputa contro coloro, li quali diceuano, che per conseguire, e godere vna perfetta felicità in questo Mondo, gli era neceſsario adorare i falsi Dei, alla coniectione della qual sognata felicità, stimauano gli empj Idolatri essere molto contraria, ed infesta, la Christiana Fede. Hauuea ancora per le mani li Libri grauissimi della Santissima Trinità, intorno a quali era vn gran pezzo, che s' affaticaua: Tanto riferisce egli in vna Lettera, che scrisse quest' Anno a S. Euodio Vescouo d' Vzaia, già stato suo Monaco, come habbiamo altre volte detto, ed è appunto la 102. nella quale si anche commemorazione d' alcune altre Opere composte da lui in quel medesimo Anno, e gli dà raguaglio ancora della venuta d' Orosio in Hippona, e del pensiero, che haueua di mandarlo in Betlemme con alcuni suoi opuscoli, de quali di sopra habbiamo fatto mentione.

20 Credesti ancora, che quest' Anno egli scriuesse il nostro S. vn Libro cotra la bugia, e l' occasione di seruire questo Libro si questa, perché gli Eretici Priscillianisti seminauano in guisa secretamente le loro Eresie, & i loro errori, che difficilmente si poteua sapere, chi seminai gli hauesse; laonde alcuni semplici Cattolici erano di parere di fingersi di quella Setta, per iscoprirne gli Autori, laonde ne fu da alcuni richiesto sopra di ciò il consiglio di S. Agostino; al che egli s' oppose scriuendo il presente Libro contra *Mendacium*, nel qual proua, e dimostra, che mai in alcun modo, e per qual si voglia occasione, è lecito il dir la bugia; e questo lo dedicò ad vn tal' *Consentio*, il quale forse douea essere vno di quelli, che teneuano quest' opinione. Parla di questo Libro nel capitolo 60. del libro 1. delle sue Ritrattationi.

Termima i primi cinque Libri della Città di Dio, e ciò, che que sti contengono.

Scrive il P. S. Agostino il dottissimo Libro de Natura, & Gratia contro Pelagio.

Scrive altresì il Libro de Mendacio, e l' occasione, che hebbe di scrivere questo Libro.



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

415.

62.

29.

N Ella Primavera dunque dell' Anno preiente spedi S. Agostino alla volta di Betlemme il buon Orosio, a cui diede li due Trattati, o Libri da lui

composti l' Anno antecedente, come all' hora scriuessimo in forma di due lettere, intorno alla difficilissima questione dell' origine dell' Anima, e d' una sentenza di S. Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica, oue dice.

Quicumque totam legem seruauerit, offendat autem in uno, factus est omniū reus. Così spedi-

tolì Orosio da S. Agostino, e da gli altri Religiosi suoi fratelli, s' imbarcò alla volta di Terra Santa, oue felicemente approdato, andò a

troouare il Santo Dottore nel suo sacro Erettorio di Betlemme, da cui fu accolto con que' maggiori segni di carità, che si possono

ragioneuolmente credere d' vn così gran Seruo di Dio, non tanto per amore, & honore di chi l' haueua inuiato, quanto anche per i meriti suoi propri, che ben subito gli conobbe il

penitente Vecchio; e lo scrisse poi anche nella risposta, che diede a S. Agostino, dicendo appunto.

Primum honorabilem Fratrem meum, filium dignationis tuæ Orosium presbyterum, & sui merito, & te iubente, suscepi. Lette poi le lettere, gli è da credere, che ad Orosio a bocca egli dicesse, e spiegasse in quel tempo, che sui fermosi, ciò, che sentua intorno alla questione dell' origine dell' Anima; ma pero non volle alcuna cosa scriuerne in carta, ò perche stimasse non poterli aggiungere a quanto ne

haueua scritto Agostino, ò perche non volesse lasciarsi vincere nell' humiltà dal medesimo, il quale, hauendo intorno a questa materia detto il dicibile, nulladimeno dice nella prefata Epistola 28. a S. Girolamo, che egli ignoraua molte cose, quali desideraua di sapere da lui; e perciò gli mandaua quel virtuoso

Sacerdote, acciò l' istruisse in quelle cose, che non haueua egli potuto istruirlo, benchè si fosse ingegnato d' insegnarli intorno a ciò tutto quello, che haueua potuto, e saputo.

Deinde docui hominem (dice l' humile Agostino) quod potui, quod autem non potui, unde discere posses admonui, atque ad te iret hortatus sum;

verso il fine della lettera torna con la sua innata humiltà a replicare di non sapere molti altre cose, ch' egli stesso non poteua, nè mentouare, nè numerare. *Multa enim alia similiter nescio, quæ commemorare, vel enumerare non possum.*

Imparino da questo gran Letterato, anzi da questo gran Maestro, e Padre vniuersale delle Lettere, ad esser meno orgogliosi

certi Teologasiri de nostri tempi, li quali presumono tanto di loro sapienza, che pretendono di sapere ogni cosa, a segno, che ardiscono per infino di correggere l' Opere de Sati Padri antichi, e massime di questo gran Dottore, quando tal' hora, per la debolezza de loro bati intelletti, non arriuanò ad intendere le di lui acutissime, e sottilissime dottrine.

2. S. Girolamo dunque, il quale, si come nella dottrina gli era di poco inferiore, così nelle virtù morali, e massime nell' humiltà, solidissimo fondamento dell' altre, gli caminuaua, quasi del pari, non volle alcuna cosa risponderli, per far conoscere al Mondo, che egli non era huomo da insegnare ad vn Maestro così grande; il quale, quido intraprendeu a discorrere, ed a scriuere d' vna cosa, lo faceua con tanta perfezione, che non lasciua ad altri Campo da poterli aggiungere nè pure vn solo iota: oltre che non voleua egli, scriuendo forse alcuna cosa, che còtraria in qualche modo fosse a quel gran Sauio, stando a

zare gli huomini dotti, e dar occasione a nemici della Fede di ridere delle contese de Cattolici Dottori.

3. S' aggiunge, che nel tempo, che arriuò il nostro Paolo Orosio, era molto traugiato di mente il buon Girolamo; pochiache, essendosi poco dianzi celebrato vn Concilio nella Città di Diopoli nella Palestina, & iui stato assoluto dal titolo, e nome di Eresiarca, l' astutissimo Pelagio, come che in quello egli

abiuurati hauesse dodici capi e punti principali de suoi errori, benchè hypocritamente; che perciò molto ben conoscendo questa verità, per vn

Decreto del Concilio Diopolitano.

Non s' attribuisce a S. Girolamo alcuna cosa a trò, che scritto hauea S. Agostino.

S. Girolamo era molto traugiato di mente, per vn Decreto del Concilio Diopolitano.

Non s' attribuisce a S. Girolamo alcuna cosa a trò, che scritto hauea S. Agostino.

S. Girolamo era molto traugiato di mente, per vn Decreto del Concilio Diopolitano.

Non s' attribuisce a S. Girolamo alcuna cosa a trò, che scritto hauea S. Agostino.

S. Girolamo era molto traugiato di mente, per vn Decreto del Concilio Diopolitano.

Non s' attribuisce a S. Girolamo alcuna cosa a trò, che scritto hauea S. Agostino.

S. Girolamo era molto traugiato di mente, per vn Decreto del Concilio Diopolitano.

Non s' attribuisce a S. Girolamo alcuna cosa a trò, che scritto hauea S. Agostino.

S. Girolamo era molto traugiato di mente, per vn Decreto del Concilio Diopolitano.

Non s' attribuisce a S. Girolamo alcuna cosa a trò, che scritto hauea S. Agostino.

S. Girolamo era molto traugiato di mente, per vn Decreto del Concilio Diopolitano.

Non s' attribuisce a S. Girolamo alcuna cosa a trò, che scritto hauea S. Agostino.

S. Girolamo era molto traugiato di mente, per vn Decreto del Concilio Diopolitano.

Non s' attribuisce a S. Girolamo alcuna cosa a trò, che scritto hauea S. Agostino.

S. Girolamo era molto traugiato di mente, per vn Decreto del Concilio Diopolitano.

Non s' attribuisce a S. Girolamo alcuna cosa a trò, che scritto hauea S. Agostino.

S. Girolamo era molto traugiato di mente, per vn Decreto del Concilio Diopolitano.

Passa Orosio per commadamento di S. Agostino in Terra Santa, e di S. Agostino, col P. S. Girolamo.

Beit' auuertimento d' Dotti.

R r 3

Anti-

Antieufrisco di Capua Pelagiano al cap. 5.oue

Scrue il P. ancora riferisce i nomi de Vescoui, che in quello vi si ritrouarono; & essendo poi anche S. Agostino capicati nelle sue mani gli atti di quel Concilio sudetto.

ho, scrisse contro di quelli vn libro, il quale, benchè hora fra le sue Opere non sia registrato, nondimanco viene citato dal Santo Dottore nel lib. 3. *de peccato originali* cap. 8. e p. e qui auuertir si deue, che, se bene questo atutissimo, e maluagissimo Eretico, ritratando in apparenza i suoi errori, e fingendosi Cattolico, ingannò que' Vescoui della Palestina, non però gli venne fatta d'ingannare il Sommo Pontefice, il quale, come scriue lo stesso P. S. Agostino nel luogo vltimamente citato, non volle quegli atti approuare, nè confermare.

5 Aggiunge il Cardinal Baronio sotto li numeri 32. e 34. di quest'Anno, che essendosi sparfa la fama di quel, ch'era passato nel Concilio di Diopoli fra Vescoui Occidentali, e fapendosi massime, che Giovanni Vescouo, ò Patriarca di Gierusalemme amaua molto Pelagio, qual' anche insieme con gli altri Vescoui di quel Concilio haueua ricevuto alla comunione de Fedeli, si turbaron non po-

Scrue à Gio. co, temendo anche, che quel falso Hippocrisfo di tone non ingannasse con le sue solite arti que' Gierusalem- Prelati, per altro, Santi, e Cattolici. Per la me contro le qual cosa il nostro P. S. Agostino, il qual era frodi di Pelagio.

no di que' Vescoui Occidentali, che di ciò pigliauansi affanno, scrisse tosto, che cio leppe, vna Lettera molto graue, e sensata al prefato Giouanni, auuertendolo molto da tenno a guardarsi da quel fiero Lupo, il quale s'era ricoperto con la pelle di pecora per ingannare i buoni; e nello stesso tempo gli mandò per vn suo Monaco, per nome Luca, il Libro di Pelagio scritto contro la Diuina gratia, che li haueuano dato que' due discepoli dello stesso Pelagio, Timasio, e Giacomo, quali haueua egli, poco dianzi, come accennassimo verso il fine dell'Anno scorso, ridotti da gli errori di quel maluagio Eretico, alla vera credenza della Cattolica Fede; mandandoli egli parimente il Libro, che composto hauea, in risposta di quello di Pelagio, indirizzato a medesimo Giacomo, e Timasio sudetti. E questa lettera non gli e scrisse S. Agostino, perche nè egli, nè alcuno de gli altri Vescoui dell'Africa dubitassero punto della sincerità della Cattolica Fede di Giouanni, ò d'alcun' altro di que' Vescoui, che haueuano in quel Concilio assoluto Pelagio; mà perche dispiaceua, che lo trattasse, insieme con gli altri, come se vero Cattolico ei fosse stato; laonde l'auuertisce a guardarsi dalle sue frodi; e di buon senso l'ammonisce, affin che sia molto cauto, e non si lasci ingannare da quel' huomo finto.

6 Quindi, fuori d'occasione (e sia pur detto con quel rispetto, che si deue ad vn tant' huomo) si duole il P. Lezana nel tomo 3. de suoi Annali Carmelitani, e specialmente sotto il numero quinto, & vltimo di quell' Anno, dell'Eminentissimo, e modestissimo Card. Baronio, come che egli habbi sotto gli numeri accennati di sopra 32. e 34. di quell' Anno medesimo, tacciato, come d' Eretico, ò almeno per fautore dell' Eresiarca Pelagio, Giouanni 44. Vescouo, ò Patriarca di Gierusalemme, qual' egli dice essere stato Religioso del suo Ordine Eliano, ò Carmelitano; e pure nõ si trouarà mai, che quel gran Cardinale habbi proroto un simile propositione; solamente dice il Baronio, che Giouanni Gierosolimitano, perche la fama haueua sparso fra Vescoui Occidentali, che era diuenuto Amico di Pelagio, recò di se stesso sospetto appresso di quelli, onde cominciarono a dir male di lui. *Ipse Io. Hierosolimitanus Episcopus, quod diceretur amicus Pelagii factus esse, apud Occidentales male audire caperat*: hor in queste parole, nelle quali fa principalmente la forza il P. Lezana, egli di certo non taccia il detto Vescouo d' Eretico, ma solo dice, che per la di lui amicitia, contratta con Pelagio, cominciarono a mormorare di lui gli Occidentali. Chi fosse poi questi Occidentali, per rispondere al P. Lezana, che lo chiede con molta istanza; rispondiamo noi per il Baronio, che questi furono S. Agostino primieramente, insieme con molti altri Vescoui dell'Africa; lo dice apertamente lo stesso Agostino nella sudetta Lettera 352. scritta al detto Giouanni; oue, chiedendoli gli atti del predetto Concilio, gli dice, *Peto etiam nobis transmittere, quibus perhibetur esse purgatus, Ecclesiastica gella digneris, quod ex multorum Episcoporum desiderio peto, quos mecum de hac fama tueria perturbat*; ecco qui, quali erano gli Vescoui Occidentali, che erano vn poco turbati per quest' amicitia, che haueua contratta con Pelagio, non meno Giouanni, che gli altri Vescoui di quel Concilio; non perche sospettassero essi, che questi fossero nè meno macchiati d'vn minimo neo de gli errori di quell'empio; mà più tosto, perche temuano, che con le sue solite frodi, e sotto habito simulato di santità, non ingannasse que' Santi Prelati. E ben lo dà chiaramente a diuedere il Santo Dottore Agostino, mentre dice a Gio. *Pelagium verò Fratrem nostrum, sicutum tuum, quem audio, quod multum diligis, hanc illi saggero exhibere dilectionem, ut bonum, quod cum noverunt, & diligenter audierunt, non ab eo tuam sanctitatem existimant falli*; e più a basso soggiunge anche più al proposito, parlando, così con esso, come con gli altri

si difende il Card. Baronio da vna censura del P. Lezana.

altri Vescoui: *si diligitis Pelagium, diligit vos etiam ipse, & non vos fallat. Cum enim auditis eum confiteri gratiam Dei, & adiutorium Dei, putatis hoc eum dicere, quod & vos, qui catholica Regula sapitis, quoniam, quid in libro suo scripseris ignoratis. Propter hoc ipsum a librum nisi, & meum, quo ei respondi, vade perspicat Venerabilitas Vestra, quam gratiam, vel adiutorium Dei dicat, quando illi obijciat, quod gratia Dei, & adiutorio contradicat: nelle quali parole meglio anche si scuopre, che tutta la paura, ed il trauaglio di Sant' Agostino, e de gli altri Vescoui intorno a Giouanni, e gli altri Prelati di Terra Santa, che haueuano assoluto Pelagio, & anche diceuasi, che l' amauano, non consistea in questo, che dubitassero, o sospettassero, che essi fossero infetti della di lui eresia, ma perche temeuano, che con le sue astuzie, e frodi, a poco, a poco, gl' ingannasse in qualche guisa; & in questo senso parla ancora, e non altrimenti il Cardinal Baronio del sudetto Giouanni, per sentenza d' Agostino, e de gli altri Occidentali, che cita in generale il detto Santo.*

7 Hor mentre staua in questa guisa il nostro Orosio imparando da S. Girolamo, non meno il timor di Dio, che la sua alta sapienza, che gli andaua quel Santo vecchio comunicando, venne intanto a spargerli la fama della dottrina, e Santità di questo straniero Religioso per tutta la Palestina, e specialmente giunse all' orecchie del sudetto Vescouo di Gerusalemme, e del suo Clero; e perche forse ancora intesero, ch' egli, come vero Discepolo di S. Agostino, censuraua la dottrina del maluagio Pelagio, dicono il nostro P. Capo, e P. M. della Purificatione, che fosse inuitato, e chiamato dal detto Vescouo, e Clero in Gerusalemme, affinche s' abboicasse con il detto Pelagio, ed anche seco disputasse, e lo vincesse, facendo poi altresì dopo vna tal' Apologia contro di lui, della quale ne citano alcuni squarci, da quali si caua questa sua andata in quella Santa Città; in questa dunque, parlando con il Clero di Gerusalemme, dice. *Latebam in Bethleem ignotus, advena Pauper, &c.* e poco appresso, *Latebam in Bethleem traditus a Patre Augustino, ut timorem Domini discerem, sedens ad pedes Hieronymi, inde Hierusalem, vobis accersentibus, vocatus adueni. Dehinc in Conuentum vestrum vna vobiscum, Ioanne Episcopo precipiente, conuersi, &c.* Ad hac Io. Episcopus, *ut Pelagius coram innotuisset, expetit, &c.* Prosequie poi a dire, che con esso lui vennero molti suoi fratelli, li quali erano Monaci di S. Girolamo, che l' haueano accompagnato, si come anche Pelagio, com' era Monaco falso, con da molti de suoi Pseudomonaci

venne anch' egli corteggiato. *Ex alio mihi latere fratres mei, & ex alio falsi fratres.* Quella disputa però, e quell' apologia di Paolo Orosio viene, come apocrifa da molti stimata, a quali anch' io volentieri aderisco, perche non ne fa punto mentione, nè il Cardinal Baronio, nè altro Autore antico, e graue, fuori che Tritemio, allo scriuere del nostro Staibano nel suo Tempio Bremitano a car. 166. e quello, che più rilieua, stimasi farina d' vn' Eretico Nouatiano, per sentimento d' alcuni Autori, e massime del P. Lezana, si che poco, o niun caso di quella faremo.

8 Ma se Apocrifa, e falsa fu questa disputa d' Orosio, e questa Apologia contro Pelagio, fu ben vera, e certa la marauigliosa, ed anche miracolosa inuentione delle Sante Reliquie del glorioso Protomartire San Stefano, tanto celebre, e solenne nella Chiesa di Dio, che appunto ogn' Anno a 3. d' Agosto ne fa commemorazione, e ne celebra la festa. Il caso poi lo raccontano tutti gl' Historici Sacri, e specialmente, oltre gli antichi, il Card. Baro- *Apparisse* nio, li quali tutti la cauano da vna lettera di *S. Gamagiel* *no*, li quali tutti la cauano da vna lettera di *Isidoro* *vn certo* Luciano Sacerdote Santo, a cui ap- *punto* punto fu riuclato doue stauano nascoste le Re- *te, e li riucl* liquie Sacre; così di S. Stefano, come anche *done* *sta il* di tre altri Santi. Era questo Luciano Sacer- *doce della* *Chiesa nella* *Villa di* *Casargamala* *Stefano, e d'* *nel territorio,* e Diocesi di Gerusalemme, e altri tre Sa- *mentre staua* *dormendo,* per hauer maggior ti- *cura della* *sua Chiesa,* vicino al Battisterio, vna notte del Venerdì Santo, sù l' hora terza della medesima notte, ridde, com' egli dice, vn Vecchio grande, e degno Sacerdote, canuto, e con la barba lunga, vestito, e rico- uerto con vna veste bianca, adornata di gemme preziose, e d' oro, nelle quali vesti portaua impresso il venerando segno della Santa Croce, & vna vera d' oro nella destra tenendo, con quella toccandolo leggermente, tre volte col proprio nome il chiamò; & in greco parlandoli, gli ordinò, che andasse dal Vescouo Giouanni in Gerusalemme, e gli dicesse, che cercasse i corpi Santi, che stauano sepolti in vna Villa, chiamata Casargamala, perche Iddio benedetto per mezzo di quelle Sante Reliquie volesse fare molte grazie, e benefici, a varie persone nel Mondo.

9 Ciò inteso il buon Luciano, ne punto d' animo perdendosi, interrogò il Celeste Vec- *Manifesta il* chio, ed insieme lo pregò a dirli, chi egli fos- *Sacerdote la* se, e dichiarano i Corpi, che si doueano cer- *visione al* care, a cui esso rispose, ch' egli chiamauasi *Vescouo di* Gamaglieilo Macstro, che già fu di S. Paolo in *Gerusalemme* Gerusalemme, e che gli Corpi de gli altri era- *no* *quello di* *S. Stefano* *Protomartire,* di Nico- *demo,* e di Abibone suo figlio, & anche il suo

proprio; e dopo hauerti ancora insegnato il luogo, di repente disparue, e Luciano si svegliò; e perche non così tosto elequi ciò, che haueua in visione inteso, e veduto, ma prima volle raccomandarsi al Signore, e con digiuni, & orationi, renderli certo di non essere stato deluso, per tanto essendosi due altre volte medesimamente apparso l'istesso venerando Vecchio, alla perfine s'auuiò verso la Città Santa, ed al Vescouo riferì tutto ciò, che veduto ben tre volte, & inteso hauea da Gama-giello.

10. Pianse per allegrezza Giovanni Vescouo per tal lieta nouella, & ordinò a Luciano, che andasse a scauare, oue stimaua fosse- ro que' Corpi; ma perche egli volendo vbbidire, cominciò a cauare in vn luogo, doue nõ erano, apparse vn stesso vecchio venerando ad vn Minaco Santo, per nome Nigetto, e gl' insegnò precisamente il luogo, doue giaceuano que' Santi Corpi, della qual cosa accertato Giovanni, colà ben tosto s'auuiò con

due altri Vescou, e trouati i Santi Corpi de gloriosi Campioni di Christo, con gran pompa, e solennità gli fece il Vescouo trasportare nella Chiesa del Monte Sionne. Nell' aprire, che si fece del Sepolero di S. Stefano, sentissi vn gran terremoto, e nello stesso tempo vici di quelli, festatate ne guarirono, ed altri molti rimasero liberi da Demonj. A Luciano fu fatta parte delle reliquie del Sato Protomartire, la di cui traslatione fu fatta nel fondo di quest' Anno, cioè a dire sotto il giorno 25. di Dicembre. Come poi anche buona parte di queste reliquie capitasse nelle mani del nostro Orosio, ed egli le trasferisse così in Africa, come in Ispagna, lo diremo nell' Anno seguente, nel quale appunto, ed egli l' hebbe in dono da vn certo Sacerdote Spagnuolo, e le trasportò nelle parti Occidentali, come vedremo.

Inuentione di S. Stefano, miracolo operato in quel luogo dal Signore Dio.

I Auendo già Paulo Orosio finito di trattare con S. Girolamo gl' importanti affari, per i quali era stato ad esso inuiato dal suo, e nostro Padre Sant' Agostino, e stando horamai per par-

tirsi alla volta dell' Africa, ciò hauendo saputo vn certo Sacerdote di Santa vita, di natione Spagnuolo, anzi naturale della Città di Reliquie di Braga, come stima il P. Maestro Antonio della Purificatione, il quale a nche di vantaggio, allo scriuere dello stesso, era stato Maestro di Paulo Orosio nella medesima Città, ed haueua nome Auito, come, che anche sapesse, che d' Africa in brieve haueua da ritornare in Braga, volle con questa così opportuna occasione regalare al Vescouo di Braga Balconio, & arricchire cõ parte di dette Sante Reliquie la sua cara Patria; così dunque scritta vna lettera al detto Balconio, e Clero di Braga, e racchiuse le reliquie in vn picciolo inuoglio, ogni cosa gli consegnò. Chi desiderasse di vedere, e di leggere questa lettera del Sacerdote Auito, veda il 4. tomo del Surio sotto li 3. d' Agostio, ebe lui la ritrouerà, insieme con la relatione del Santo Sacerdote Luciano, fatta dell' inuentione de Santi Corpi di Stefano, e de gli altri di sopra mentouati. Oltre di quel-

te Reliquie, che diede Auito ad Orosio, per portare in Ispagna, n' hebbe egli anche dell' altre, quali poi dispensò, giunto nell' Africa, come hor hora vedremo, quali però non si sa da chi l' hauesse, se dallo stesso Auito, o pur da altri.

2. Così dunque ben prouisto il nostro Orosio d' vn così gran tesoro, heto più, che se hauesse fatto acquisto d' immense ricchezze, preso congedo da Auito, ed accomiatatosi da S. Girolamo, insieme con tutti i suoi diletti figli, e Religiosi, se ne partì di Betlemme, e giunto al Mare, s' imbarcò alla volta dell' Africa, oue in brieve tempo arriuato a saluamento, e sbarcato nel Porto d' Hippona, fu ricevuto dal P. S. Agostino con indicibile allegrezza, per il felice ritorno del caro, ed amato Religioso, e Discepolo; la quale poi crebbe in immenso, quando seppe il pretioso tesoro, del quale era ritornato ricco, e douizioso; buona parte delle quali Reliquie diuise poi Orosio fra alcuni Vescou, i suoi più cari, il primo de quali fu S. Agostino suo Padre, e Maestro, il quale le collocò poi, e le ripose con grand' honore, e solennità nella Capella, che haueua a Dio dedicata nella sua Cattedrale, quale pur anche haueua consacrata al Santo Protomartire di Christo; a S. Euodio Vescouo

Ritorna Orosio in Africa, e dispensa parte delle Reliquie sudette, così al suo P. S. Agostino, come ad altri Vescou del l' Ordine.

Pien consegnata buona parte delle Reliquie di Braga al nostro Orosio da vn buon Sacerdote Spagnuolo.

couo d'Vzala diede vna caraffina di Sanguè dello stesso Protomartire, con vn poco di poluere dell' ossa di quello, con le quali Iddio benedetto si compiacque d'oprar tanti miracoli, che il nostro P. S. Agostino nel sermone 32. de *Diuersis* hebbe a dire, *Apud V'salim, vbi est Episcopus Frater meus Euodius, quædam miracula ibi fiant, quarite, et imenietis.* La caraffa poi di questo sangue fu da S. Gaudioso, come a suo tempo diremo, portata a Napoli in Italia, oue fu continui miracoli, de quali questo non è il minore, che ogni qualuolta si pone sull'Altare, si vede come bollire, come se di fresco fosse uscito dalle vene del Santo Protomartire.

3 Hebbéro ancora di queste reliquie del Santo Protomartire altri Vescou, quali stima il P. Campo fossero tutti di nostra Religione, cioè a dire Proietto Vescouo dell'Acque Tibilitane, Lucillo Vescouo Siccinense, e Possidio Vescouo di Calama: e certo, che Euodio, di sopra mentouato, e quest' vltimo, furono, senza dubbio, Religiosi Eremitici di S. Agostino, e tutti gli fabricarono Chiese in honore, ed in tutte quelle in brieve tempo fece Iddio, a prò di molti, & ad honore del suo Santo Leuita, stupendissimi Miracoli, de quali fa mentione il Santo Patriarca in vari luoghi delle sue Opere, ma specialmente nel cap. 8. del libro 22. della sua gloriosa Città di Dio. Primieramente egli racconta, che nella Chiesa, fabricata dal mentouato Proietto appresso l'Acque Tibilitane in honore del Santo, concorrendoui per diuotione gran quantita di Popolo, mentre il Vescouo portaua le Sante Reliquie, vna pouera donna cieca pregò chi la conduceua, che la douesse guidare al Vescouo; fu condotta, gli diede vn mazzetto di fiori, acciò toccasse le Reliquie, l'ottenne, prese il mazzo, si toccò gli occhi, e rimase illuminata. Il sudetto Vescouo Lucillo portaua nel suo corpo vna brutta fistola, che molto lo tormentaua, non così tosto hebbe portate le Sacre Reliquie di S. Stefano, quando subito restò sano.

4 Parlando poi de Miracoli fatti da quelle, che portò S. Possidio nella sua Città di Calama, dice, che furono tanti quelli, che lui operò il Signore, come anche nella sua Città d' Hippona, che se ne potrebbero empir molti libri; ed egli così nell' accennato lib. 22. cap. 8. della Città d' Iddio, come anche nel serm. 32. de *Diuersis*, ne racconta molti, fra quali ne scieglierò io tre, o quattro, per non abusare di vantaggio la cortesia de Lettori, e per non tessere, contro le regole di buon Historico, troppo lunghi gli Epilodi: fra miracoli dueque succedù in Calama, vno fu questo, che vn cer-

to Sacerdote Spagnuolo, per nome Eucharior, hauendo lungo tempo patiti acerbissimi dolori di Calcoli, per mezzo delle Sante Reliquie di S. Stefano, portate da Possidio, toltamente guarì; e poco appresso, essendo lo stesso Prete morto, a segno, che di già gli aggiustauano le mani con legarghiele, come si costumaua, a pena fecero toccare la tonaca del Sacerdote le Reliquie, e gli la posero addosso, quando subito risuscitò.

5 Ma molto maggiore fu, a mio credere, la resurrettione d' vn morto spirituale, che pure, per mezzo di queste Sacre Reliquie, risuscitò dalla morte dell' infedeltà alla vita della Cattolica Fede, e fu il caso in questa guisa. Ritrouauasi nella Città di Calama vn huomo, quanto alla nascita, stimato nobile, ma però molto ignobile, quanto alla fede, perche gli era Gentile; haueua questi vna figlia Christiana, la quale era maritata in vn giouine, che appunto quell' Anno s'era battezzato; occorse, che essendosi graueamente infermato l'Idolatra, che Marziale chiamauasi, e temendosi molto di sua vita, gli fecero molta istanza, perche, così il genero, come la figlia, ed altri amici, che, trouandosi in così euidente pericolo della vita, così temporale, come spirituale, volesse farsi Christiano, e saluare in questa guisa l' Anima; ma quegli sdegnato, anzi, che no, abhorri, e rifiutò gli loro Santi consigli: Veduta per tanto il buon Genero l'ostinatione del Suocero, senz' altro dire, se ne va alla Chiesa, oue stauano le Reliquie di S. Stefano, ed iui prega con molta copia di lagrime per la salute spirituale del Suocero, e poscia nel partire prende alcuni pochi fiori, che stauano sull' Altare; tornato a casa, con gran fede pone que' fiori al capo dell' ammalato; s' addormenta questi, ed, o gran miracolo, verso il far del giorno si sveglia l' infermo, e comincia a gridare, che si chiami il Vescouo; ma, essendoli detto, che il Vescouo si ritrouaua in quel tempo in Hippona appresso Sant' Agostino, soggiunge, che si chiamino i Sacerdoti; Vengono, ed egli dice, che crede in Christo, e vuol farsi Christiano; laonde subito da quelli con allegrezza vniuersale vien battezzato, e quello, che reca maggior stupore, dice S. Agostino, che perfino, ch' ei visse, altro mai non fece, che replicare quelle parole, che S. Stefano nell' vltimo di sua vita diceua, cioè a dire, *Christe accipe spiritum meum*; non hauendo egli mai sentite dire queste parole, con le quali poi anche, indi a non molto, impose termine alla sua vita.

6 In vna Chiesa, posta in vna Villa, poco distante da Hippona, chiamata Anduro, oue v'era vna memoria del Santo Protomartire,

Miracolo 2.
nello stesso luogo.

Miracolo 3.
molto infelice successo, per mezzo delle Reliquie di San Stefano.

Miracolo fatto dalle Reliquie di San Stefano nell'Acque Tibilitane.

Miracolo primo fatto dalle medesime in Calama.

*Miracolo
grande delle
medesime,
successe in
Anduro.*

successe vn' altro bel miracolo, perche mentre vn fanciullo stava giuocando in vn' Aia, certi Buoi, che tirauano vn carro, correndo a trauerlo, atterrarono il fanciullo, e con le ruote del carro l' uolsero; la povera Madre, cio veduto, nulla d' animo perdutasi, non cosi tosto prende il morto figlio, e lo porta all' Altare del Santo, e sopra lo vipone, quando incontinentemente risuscita, non solo, ma risuscita il seio, e senza segno alcuno delle ferite impressie nel suo corpicciuolo dalle ruote del carro.

*Vna Monaca
nostrari-
suscita per
miracolo del-
le Sante Re-
liquie.*

7 Vna Monaca pure dell' Habito nostro ritrouandosi fuori in vna possessione, poco lontana dal suolito luogo, essendosi grauissimamente anch' ella infermata, hauendo i suoi Parenti portata vna sua Tonaca a far toccare le Sacre Reliquie, ecco, che mentre la riportano all' inferma, la ritrouauano morta; non si perdonò d' animo, anzi animati da vna viuace fede, cuoprono con quella la morta Monaca, e subito viuia ritorna.

*Per virtù
delle stesse
risuscita vna
fanciulla in
Hippona.*

8 Pur anche in Hippona vn certo Basio hauendo vna sua figlia diletta inferma a morte, si consiglia di ricorrere all' intercessione di S. Stefano, e feco porta la veste dell' amata figlia, mentre, che sta pregando il Santo, vengono i Scruuidori con la nuoua della morte, ma impediti da alcuni amici di Basio, nulla gli dicono; torna egli a casa, e veduta la cara figlia già morta, non si smarrisce, ma postatali addosso la veste, la vede subito con sua estrema allegrezza tornare in vita.

*Ritorna pur
anche in vi-
ta vn fanciul-
lo nella stes-
sa Città.*

9 Essendo pur altresì morto il figlio d' vn certo Ireneo Collectario d' infermità, mentre frà pianti, e lagrime si apparecchiava il funebre, vn suo Amico buono lo consigliò a far prendere vn poco d' oglio del Santo Martire (mi penso certo di quello della Lampade) e farne con quello vngere il morto figlio, il che non così tosto fu eseguito, quando il morto rihauea la vita già perduta.

*Lo stesso au-
uenne al fi-
glio d' vn
certo Eleu-
sino.*

10 Così pur anche, essendo morto vn figlio di vn certo Eleusino, egli confidando nell' intercessione del glorioso S. Stefano, non così presto lo fece portare ad vna sua Chiesa, ou' era l' Altare con vna memoria del Santo, e lo fé porre sopra di quello, che ancor egli, a gloria di Dio, ed honore del Santo, risuscitò.

11 Ma diamone quiui hoggiuoi vno, il quale, non tanto ridonda in honore di S. Stefano, quanto anche in gloria grande, ed immortale del nostro Padre S. Agostino, quale tanto più volentier mi giugia di registrar, quanto, che è molto recondito, e contiene molte curiosità; e questo, se bene lo racconta nello stesso capitolo 8. dello citato libro. 22.

della Città di Dio S. Agostino, tutta volta più d'istessamente, e con tutte le sue circostanze, lo riferisce nel sermone pur anche di sopra accennato 32. de *Diuersis*. Il caso poi è il seguente. Nella Città di Ciesarea nella Capadocia, *Serano acci- si ritrouaua vna Madre con dieci figli, sette d' etate occor- sio, e tre femine; hor, come il primogenito ad vna Ma- to di questi maltrattate souente la Madre, dre, che dice non solo con cattive parole, ma etandio tal de la male- hora con pessimi fatti, empientemente battendo- ditione a la, ridulle questa povera sfortunata a tanta dis- 10. figliuoli. peratione, massime, che gli altri figli punto non la soccorreuano, che si risolse vna notte di maledire quell' empio figlio; hor mentre se ne va di notte alla volta del fonte Battesimale, per eseguire il suo malnato pensiero, ecco, che gli apparisce il Demonio sotto forma d' vn fratello del suo Marito, e saputa dalla donna la causa del suo cammino, ch'era di maledire il figlio, approuò la sua risoluzione non solo, ma di vantaggio gli suggerisce, che debba maledirli tutti dieci, perche ben te lo meritauano, per non hauerla difesa dall' ingiurie, e buffe del primo; s' accende maggiormente la Donna, e giunta al Battesimo, (parsi i capegli, e snudate le poppe, grida vendetta a Dio contro de' figli ingrati. Hor sentite, che gran giudicio; subito il maggior figlio diuenta stolido, e comincia a tremare bruttamente, indi a non molto, lo stesso succede a gli altri; puouano vari rimedi, ma il tutto in vano; la donna veduta vna così grà ruina, disperata s'appicca per la gola, e quelli tutti se ne vanno per il Mondo ramminghià far vedere, ed ammirare insieme gli alti giudicii della Giustitia di Dio. Due di loro, fra gli altri, cioè a dire vn maschio, che chiamauasi Paolo, ed vna femina, per nome Palladia, grono lungo tempo per varie parti del Mondo, come in pellegrinaggio, a diuersi luoghi di deuotione, e massime doue sapeuano esserui qualche Reliquia di S. Stefano, li di cui miracoli erano famosi in quelli tempi per ogni lato del Mondo. Frà gli altri andarono in Ancona qui nella nostra Italia, oue era fama, che vi fosse vn braccio del Santo, e pure, dice S. Agostino, non v'era, fuori, che vn falso, dal quale fu percosso il Santo nel tempo, che lo lapidauano gli Ebrei, e cadendo in terra, fu colto da vn certo Marinaro, che si trouaua iui presente, ed occorrendoli poi a far viaggio, venne ad approdare al porto d' Ancona, ed iui hebbe riueltatione di douerlo lasciare; e ben con ragione, dice Agostino, doueua iui in Ancona rimanere quel sacro Sasso, perche hauendo percosso vn cubito del Santo, che in G' ecco: chiamasi *An- cona*, doueua perciò nella Città restare, che *Ancona* si chiama.*

12 Hor per tornar al nostro proposito questi due afflittissimi fratelli furono a visitare la memoria del Santo Protomartire, non solo in Ancona, ma anche in altre parti d'Italia, e d'altri Paesi ancora: Hor come poi in questo mentre intendessero, come parimente in Africa, e specialmente in Vzala, di cui era Vescouo il nostro S. Eudodio, faceua, ed operaua stupendi, e frequenti miracoli il glorioso Iddio ad intercessione del suo Santo Leuita, valicato incontinente il Mediterraneo, se ne passarono in quella Città, ed anche in altre dell'Africa, ou'erano suoi Reliquie, e per quasiuoglia loro diligenza, e diuotione, nulla fecero. Alla perline, quando hoggi mai non lapeuano più, che si fare, ecco, che vna notte delle Calende di Giugno, apparisce in sogno a Paolo vn Vecchio di venerando aspetto, e gli dice, che, se vuol guarire, se ne vadi con la Sorella nella Città d' Hippona al Vescouo Agostino, e si presenti all'Altare di S. Stefano, che ricuerà la sanità perfetta; e nello stesso tempo apparue pur' anche alla Sorella S. Agostino istesso, ancor viuente, e gli disse il medesimo. Vennero dunque con grand' allegrezza 15. giorni auanti Pasqua, & hauendo fatte le loro diuotioni, piacque finalmente al Signore, che nel giorno Santo di Pasqua, Paolo, mentre stava attaccato alle feriate della Capella di S. Stefano nella Cattedrale, all'improuiso cadendo s'addormentasse, e poco dopo sano, senza alcun tremore, con marauiglia, e stupore di tutti, si risvegliasse; per la qual cosa condotto al Santo Vescouo, ne senti quello tanto giubilo, che lo tenne seco a pranzo quella mattina; ed iui a lungo gli raccontò Paolo tutta la serie della sua lagrimeuole historia.

13 Nel terzo giorno di Pasqua douendo Paolo presentare al Vescouo Agostino il libello dell'infornuio suo, e della gratia riceuuta, come in que' tempi si costumaua, entrò all' hora determinata egli, e la Sorella ancora inferma, insieme con il Santo Prelato nella Chiesa, ou' era conuenuto vn Popolo grandissimo: Leggesi il libello di Paolo con tutta la sua lugubre historia, e con l'apparizione di S. Agostino; dopo di che, fattigli ricitare, cominciò egli a moralizare col suo Popolo sopra di così grand' accidente, e esagerando molto sopra il rispetto grande, che deuono i Figli a i Padri, & alle Madri loro; esortando però questi a castigare ben sì li loro figli, quando sono cattiu, ma però con discretezza, e moderatione, e poi soggiunge. Benediciamo fratelli miei il Signore, che s'è degnato di farci vedere con gli occhi nostri cotali marauiglie; Pòscia riflettendo sopra l'apparizione,

che diceuano hauere di lui hauuta; tutto raccolto nel niente della sua profondissima humiltà, così dice nel detto sermone 32. *Quid enim sumus, quia ego apparui istis necius? illi enim me videbant, & ego nesciebam, & admonerantur, ut ad istam Civitatem venirent; quid sum ego? Homo sum vnus de multis, non de magnis.* Hor chi non stupisce qui dell'humilissimo concetto, che di se stesso haueua il nostro Santo, ch'essendo appunto, non solo nella Santità, ma nella dottrina, stimato comunemente da gli huomini più grandi, e segnalati, il maggior Santo, & il maggior Dottore della Cattolica Chiesa, egli poi stimaua quasi d'esser vno della minuta plebe, che tanto, per mio credere, vogliono dire quelle parole. *Homo sum vnus de multis, &c.*

14 Dopo di questo poi tornatosi ad internare nelle lodi del Santo Protomartire, e nel racconto delle molte gratie, che quello fatte hauea in altre Città, e specialmente hauendo preso a raccontare vn miracolo stupendo successo nella Città d' Vzala, d' vna Madre, a cui di repente era morto nelle braccia vn suo figlio Catecumenno, nel bel principio di questo racconto, ecco, che s'alza vna gran voce del Popolo più vicino alla Capella del S. Protomartire, che grida, sia ringraziato Iddio, lodato Iddio; e ciò era, perchè in quel punto, che il Santo Vescouo celebrava le lodi, e raccontaua i Miracoli del Santo Protomartire, quella giouinetta Palladia haueua riceuuta la sanità; fermatosi dunque il Santo Vescouo, aspettò, che gli fosse condotta dauanti, e qui fatto vn poco di pausa, alzando gli occhi al Cielo, produsse quelle parole del Salmo 31. *Dixi proloquar aduersum me delictum meum Domino Deo meo, & tu remisisti impietatem cordis mei. Dixi proloquar, nondum prolocutus sum; Dixi proloquar, & tu dimisisti. Commendanti istam miseram, immo ex misera commendanti eam vestris orationibus; Disposuimus orare, & exauditi sumus. Sit gaudium nostrum altius gratiarum. Citius exaudita est mater Ecclesia, quam in perniciem maledicta mater illa.* E con queste parole terminò il discorso.

15 Nel seguente discorso poi, che fece nella medesima Chiesa allo stesso popolo, proseguì a raccontare il miracolo, che haueua cominciato a riferire, (incesso in Vzala: il caso fu questo. Essendo morto all'improuiso vn fanciullo Catecumenno nelle braccia della Madre, questa cominciò a gridare; ahimè! misera, che il mio figlio è morto Catecumenno, e per conseguenza non potrà entrare in Cielo a godere la bella faccia di Dio benedetto: In questo dire tutta mesta, ed afflitta, lamentandosi di gran miracoli, che faceuano

Rienpera la giouinetta, altri il saluò, e ciò, che fece S. Agostino.

Nel miracolo operato dalle stesse Reliquie in Vzala.

Appariste il sogno a Paolo vn Vecchio di venerando aspetto, e gli dice, che, se vuol guarire, se ne vadi con la Sorella nella Città d' Hippona al Vescouo Agostino, e si presenti all'Altare di S. Stefano, che ricuerà la sanità perfetta; e nello stesso tempo apparue pur' anche alla Sorella S. Agostino istesso, ancor viuente, e gli disse il medesimo. Vennero dunque con grand' allegrezza 15. giorni auanti Pasqua, & hauendo fatte le loro diuotioni, piacque finalmente al Signore, che nel giorno Santo di Pasqua, Paolo, mentre stava attaccato alle feriate della Capella di S. Stefano nella Cattedrale, all'improuiso cadendo s'addormentasse, e poco dopo sano, senza alcun tremore, con marauiglia, e stupore di tutti, si risvegliasse; per la qual cosa condotto al Santo Vescouo, ne senti quello tanto giubilo, che lo tenne seco a pranzo quella mattina; ed iui a lungo gli raccontò Paolo tutta la serie della sua lagrimeuole historia.

Proseguesi a narrare la marcolosa liberazione di due Fratelli, e s'am. S. Agostino; dopo di che, fattigli ricitare, cominciò egli a moralizare col suo Popolo sopra di così grand' accidente, e esagerando molto sopra il rispetto grande, che deuono i Figli a i Padri, & alle Madri loro; esortando però questi a castigare ben sì li loro figli, quando sono cattiu, ma però con discretezza, e moderatione, e poi soggiunge. Benediciamo fratelli miei il Signore, che s'è degnato di farci vedere con gli occhi nostri cotali marauiglie; Pòscia riflettendo sopra l'apparizione,

le Reliquie di S. Stefano, tutta piena di Christiana confidenza, prende il morto figlio, e lo porta alla Chiesa, e posilo sopra l'Altare, prega con gran fervore il Santo, che ottenga tanto di vna al figlio, che possa riceuere il Santo Batesimo; & o gran forza della fede, edell'orazione, a vista di tutti risuscita il figlio morto; lo porta a i Sacerdoti, lo battezzano, e gl'impongono sopra le mani, & all'hora Iddio benedetto, per far vedere ad ogn' vno, che i pianti, ed i lamenti di quella buona Donna venivano cagionati più dalla morte spirituale, che corporale di quel suo figlio, fece, che subito battezzato tornasse a morire, ed ella all'hora tuta lieta, con gli occhi asciutti, se non quanto gli andauano vncendo alcune lagrime d'allegrezza, lo portò al sepolcro; così con questo nobile miracolo terminò il grande Agostino quel suo interrotto discorso. Ma chi qui non ammira la grand'humiltà, e Santità del nostro gran Padre? Apparisce ancor viuente a que' meschini, ed egli dice, che si marauiglia, come Iddio si sia voluto feruire di luti in cosa così grande, essendo egli vn huomo ordinario, e quasi della minuta plebe: Ottiene con l'intentione sola, ch'egli haueua di orare per quella figliuola, la sanità perduta alla medesima, e ciò ascriue all'orazione, che voleua far fare al Popolo; Ma gli era Santo, & vn Santo di prima classe, e perciò sapeua, che, si come l'orazione è la vera chiave, per aprire gli erranti del Paradiso, così poi l'humiltà è il foderò, fondamento della vera Santità.

16 Ma torniamo noi hoggimai ad Orosio, e vediamo, se oltre le Reliquie di S. Stefano, egli altro portasse nell'Africa: oltre le predette Reliquie, alcuni vogliono, che portasse ancora gli atti del Concilio Diospolitano, nel quale con poco auuenimento era stato assoluto dalla brutta taccia d'Eresiarca, non che d'Eretico, l'infame Pelagio; stimasi però da più saggi, e specialmente dal Cardinal Baronio, che non portasse altro, fuori, che la sicurezza, e la certezza della sudetta assoluzione, del che ne faceuano ampia fede, e le lettere, che scrisse S. Girolamo a S. Agostino, & vn Dialogo scritto dal medesimo S. Girolamo contro di quel maluagio Eresiarca. Per la qual cosa vedendo S. Agostino, con gli altri Vescoui dell'Africa, che veniu in questa guisa ad annullarsi in vn certo modo quello, che essi haueuano decretato, alcuni anni auanti, contro di Celestio, e per conseguenza contro di Pelagio, di cui era quegli il sepolcro primario, radunarono per tanto incontinentemente vn Concilio in Cartagine sotto quel Santo Arcivescouo Aurelio di settantalette Vescoui, che

fu appunto il sesto, celebrato in quella Città: e dopo bauer nel principio fatti leggere gli atti dell'altro Concilio, celebrato contro di Celestio, si di nuouo proposla la causa, e di questo, e di quello, e dopo matura discussione furono amendue condannati, e dichiarati per Eretici, se però non hauessero detestate, ed aburate le loro empie eresie. Tutto ciò costa dalla lettera sinodale, che i Padri di questo Concilio mandarono al Sommo Pontefice Innocenzo, affinché confirmasse gli atti di quel Concilio. Leggasi fra l'Epistole di S. Agostino sotto il numero 90. Gli è però d'auuertirsi, che S. Agostino, ò fosse per infermità, ò per altro impedimento, non si potè trovare in questo Concilio; perche non si legge il suo nome registrato, e sottoscritto; come quello de gli altri nella lettera scritta al Papa; non dubito però, ch'egli non mandasse al Concilio il suo voto, come, che più d'ogn'altra Dottore in questo tempo s'affaticasse con i suoi dottissimi feriti d'abbattere l'eresia di quegli empj Eretici.

17 Indi a poco celebrossi per l'istesso effetto vn'altro Concilio in Mileui, Città della Numidia, di cui era Vescouo Severo nostro Religioso, nel qual Concilio fu Presidente Siluano Primato della Numidia, nel quale pur anche furono di nuouo da 61. Vescoui iui congregati, fra quali fuui Agostino, condannati Pelagio, e Celestio, come prima erasi fatto nel sopradetto Concilio Cartaginense: furono poi anche mandati, come di quello, così di questo, gli atti al Romano Pontefice, acciò egli confermasse, come fece, per quanto si può dedurre dalle lettere 90. 91. 92. e 93. appresi a S. Agostino; a cui anhel' vno, e l'altro Concilio diede ordine, che douesse con la sua altissima, e profundissima dottrina abbattere totalmente quell'empia setta; il che fece poi egli con tanta perfectione, che, si come nell'altre sue opere egli superò tutti gli altri Dottori, in quella, che scrisse contro de Pelagianini, egli venne a superar le medesimo: che questa cura gli fosse dagli sudetti due Concilij commessa, ne fa fede egli medesimo nell'epistola 110.

18 Credesti, che pur anche quest'Anno di certo scrivesse vna lettera priuata S. Agostino, così per suo nome, come a nome di quattro altri Vescoui, che tutti erano nostri Religiosi, fuori che Aurelio Vescouo di Cartagi, cioè a dire Alipio, Euodio, e Possidio, allo stesso Sommo Pontefice, nel quale lo sollecitauano a douer chiamare a Roma Pelagio, e costringerlo, ò ad abiurare l'eresia, se più la teneua nel cuore, ò pure a dichiararsi qual'egli pur troppo stimauasi, che fosse, etc.

Si celebra da Vescoui Cattolici del l'Africa vn Concilio contro Pelagio.

Celebrossi vn altro Concilio per lo stesso effetto in Mileui, e viene commesso da Pelagio a S. Agostino, che debba scrivere contro de Pelagio, e di Celestio.

Scrive il Papa Agostino a suo nome, e di 4 altri Vescoui, al Papa contro de due accensati Eretici tico,

tico; e ciò pensa il Baronio facefsero queſti Santi; ed inſieme zelanti Veſcoui, perôche eraſi ſparſa vna fama nell'Africa, che Innocenzo fauoriſſe quell'empio, non perche lo ſtimafſe Erenco, ma perche credeſſe, che di gl'ioſſe tornato al grembo della Chieſa, per quello, che fatto hauea nel Concilio di Dioſpoli nella Paleſtina; non era però ciò vero, ma erano ſtati gli Pelagiani, che haueuano ſparſa malizioſamente queſta falſa fama, per accreditare il loro inſame Maeſtro. Deueſi però quiui notare vna coſa molto rileuante, che anticamente, quando occorreua auuertire il Sommo Pontefice di qualche coſa, che poteua in qualche maniera tacciarlo, non gli ſi ſcriueuano da Concilij lettere publiche, ma gli faceuano ſcriuere da alcuni Veſcoui priuati con lettere famigliari, per la riuerenza, che portauano alla Santa Sede. Mà dalle riſpoſte, che diede coſi a queſta, come all'altre de'gli Concilij ſudetti il Santo Pontefice, ben ſi caua, quanto ſoſſe ſtata falſa la fama, che di lui haueuano ſparſa i nemici ſuoi, e della Santa Sede; e ciò teſtificò poi anche il P. S. Agostino nell'Epistoſta 106. a S. Paolino di Nola ſcritta, nella quale gli dà conto di quanto haueua egli fatto, e ſcritto contro di Pelagio, coſme anche delle lettere ſcritte, coſi da due Concilij Cartagineſe, e Mileuitano, come da eſſo lui a nome anche de'gli accennati quattro Veſcoui al Sommo Pontefice Innocenzo, il quale poi, come dice, gli haueua riſpoſto in quel modo, che ben ſi conueniua ad vn Vicario di Chriſto. *Ad omnia nobis ille reſcripſit eodem modo, quo ſas erat, atque oportebat. A poſtolica Sedes aduulſiſſima.* E certo, che queſto glorioſo, e Santo Pontefice perſeguitaſſe ſempre, e non fauoriſſe gli Pelagiani, ne ſa fede S. Girolamo, il quale, ſcriuendo a Demetriade, Monaca del noſtro Ordine, gli dice. *Illud te pro charitatis affectu pramonendum puto, vt Sancti Innocenti, qui Apoſtolica cathedra, & ſupradicti tui (parlaua di S. Anaſtaſio ſuo Anteceſſore) ſucceſſor, & Filius eſt, tenetis fidem, nec peregrinam, quamuis tibi prudens, callidus, uidearis, doctrinam recipias.* Scriſſe poi S. Girolamo in queſta guiſa alla ſudetta Religioſa, perche ſapeua, che Pelagio, ſotto ſpecie di Santità, gli haueua ſcritta vna lettera in lode della Virginità, ma però tutta ripiena del ueleno delle fue eſeſe, come a ſuo luogo ſeruiſſimo ancor noi. Le riſpoſte però di Papa Innocenzo non furono da eſſo ſcritte, fuori, che nel principio dell'Anno ſequenti, come all' hora notaremo.

19 Se bene il buon Religioſo d'Oroſio, dopo, ch' hebbe recate le riſpoſte di S. Girolamo a S. Agostino, e di Nerote, e Lazaro

Veſcoui Franceſi contro de' Pelagiani a Veſcoui dell'Africa, e fatta buona parte delle Reliquie del glorioſo Protomartire S. Stefano a S. Agostino ſuo Padre, & a gli altri Veſcoui di ſopra mentouati di noſtra, e ſua Religione; dopo ha uer di vantaggio veduti celebrare due Concilij, de quali habbiamo di ſopra parlato, e ne quali, forſi, anch' egli, come dottiffimo, interuenne, ne quali furono ancora condannati gli errori di Pelagio, e di Ceſtſio Erefiarchi; Se bene dico egli, dopo tutte queſte coſe, haurebbe hauuto intentione di proſeguire il ſuo viaggio in Iſpagna, di ritorno a Braga, per conſegnare, maſime nelle proprie mani di Balconio Veſcouo di Braga, la lettera di Auito, inſieme con le Reliquie, che conſegnate a queſto fine gli haueua quel Vener. Sacerdote, non gli lo volle però, per all' hora, permettere il glorioſo Padre S. Agostino, perche volle, che egli daſſe principio alla breue ſi, ma però belliffima, ed elegantiffima Hiſtoria, che egli poi chiamò *Intraprende col titolo di Orneſta Mundi*, che altro, per mia Oroſio, per credere, non vuol dire, fuori, che *Hiſtoria ordine del vniuerſale del Mondo*, cominciando dal principio di quello, fino a i tempi preſenti, e che ſimo a ſcriper confondere i perſidi Pagani, li quali mille fauoloſe bugie andauano inuentando, contra la verità; e queſta incombenza diede più ſale del noſto ad eſſo, che ad alcun' altro de' ſuoi tanti do, Religioſi, e Diſcepoli, perche lui ſolo conobbe, e per la peritia dell' Hiſtorie, e per la grauita, ed eleganza dello ſtile, ed anche per la dottrina, che in lui molto vantaggioſamente ſtauaſi radicata, più d'ogn' altro forſi, ed atto, e buono. Ed egli, ſe bene più volentieri haurebbe il ſuo viaggio proſeguito, tuttauolta dall' obediencia ſforzato, com' egli medefimo dice eſpreſſamente, coſi nella preſatione di quell' hiſtoria, come anche nell' vltimo capitolo del ſettimo libro, in cui altriſi termina quella ſua opera, l'intrapreſe. E queſta egli la finì in poco più d' vn' Anno, perôche gli vltimi accidenti, che in quella ſi raccontano, ſono dell' Anno di Noſtro Signore 417. Nel qual' Anno ancora hebbe poi licenza da Sant' Agostino di ritornare in Iſpagna, come all' hora ſcriueremo, raccontando ciò, che gli ſuccedeſſe auanti, chein quel Regno poteſſe arriuare, con molt' altre coſe degne inuero di eterna memoria.

20 Già ſotto li numeri 18. e 24. dell' Anno 399. faceſſimo mentione, per relatione del P. Campo, e del P. Errera, noſtri famoſi Croniſti, come nell' anno ſudetto, e forſi anche nell' anteriore del 398. a ſenno del Campo, Antonino figlio, che ſu' già di Tredaſia Rè d'Apamia, rinonciando il terreno Regno, e

fattoſi Chriſtiano, indi a poco poi anche, venduta, e rinonciata ogni altra coſa, ſi fece Religioſo del noſtro Ordine Eremitano; Hor ſe bene il P. Errera poi ripone la ſua morte ſotto l'Anno del 449. nulladimeno, a me pare, che più toſto ſeguir ſi debba il P. Campo, che la ripone ſotto di queſt' Anno preſente del 416. e ciò, perche il detto Padre, per quanto ſi può vedere nella vita, che di queſto Santo glorioſo racconta, e riſerife, ha viſta aſſai maggior diligenza nel raccogliere le memorie, e l'azioni di queſto Santo, di quello habbi fatto il P. Errera, per altro aſſai più diligente, & accorto; ma in queſto egli ſi contenta di portare vn ſemplice teſtimonio di Benedetto Gronono, il quale è cauato poi anche dalle leſſioni dell' Officio, che ſi recita, dice, nella noſtra Prouincia di Tolofa; e ſi caua anche dalle leſſioni medefime, nelle quali ſi dice, che eſſendofene fuggito di Francia alla volta d'Italia, e fermatoſi vicino a Salerno, iui con i ſuoi Prati menò vita Eremitica, intorno a 18. Anni; dopo de quali tornò in Francia, oue ſu poi fatto Martire di Gieſu Chriſto. Ben'è verò, che ſe egli ſi fece Frate del 399. come noi ſotto di queſt' Anno accennaſſimo, in conformità di quello ſcriveua il Campo, cioè a dire, che queſto Seruo di Dio hauette preſo l' Habito in vn Conuento fondato da S. Paolino, qual noi iui prouaſſimo, non poter eſſer paſſato in Iſpagna, per ordine del noſtro Santo Padre, ſe però vi paſſò, prima di queſt' Anno 399. non oſtante, che egli dica, però ſenza alcun fondamento, eſſerui paſſato alcuni Anni prima, non ſi potrebbe ſaluare, che egli poi foſſe ſtato martirizzato in queſt' Anno del 416. Auuegna che, ſe del 399. egli ſi fece Frate, douette iui in Francia per lo meno fermarſi per tutto il rimanente di queſt' Anno, o poco meno; ſi che, ſe egli, paſſando in Italia, ſi fermò vicino a Salerno per lo ſpazio di Anni 18. menando vita Eremitica, conforme la ſua profeſſione, dunque non tornò in Francia, prima dell' Anno 418. e forſe anche 419. Per togliere dunque queſti intoppi, biſogna dire, che egli fuſſe veſtito Religioſo da altri, che da S. Paolino; e forſe da quel Bea-

to Paolo, le di cui Reliquie diceſſimo conſeruarſi vicino a Veger nella Prouincia d' Andaluſia, quali Reliquie ſtimano que' Popoli eſſere di S. Paolino di Nola, il che prouaſſimo noi eſſere più, che falſo, dimoſtrando inolte eſſere ſtato queſto vn' equiuoco nel nome di quel B. Paolo, il qual foſſe anche eſſo, o per eſſer picciolo di corpo, o per humiltà, doueaſi chiamare col nome di Paolino; e queſto certo, o ſu vn diſcepolo di S. Proſuturo Arcueſcovo di Braga, mandato del 394. o 395. o al più del 396. a dilatare la Religione, come hauea fatto in alcuni luoghi di Spagna, anche nelle parti della Francia: ciò dunque ſuppoſto, per ſeguire l'opinione, che ci par più probabile del Padre Campo, intorno all' Anno della morte crudele, che ſu data al Santo Martire Antonino, la regiſtraremo in queſto luogo ancor noi, ſolo auuertendo, che, ſe ne gli Anni ſcorſi non habbiamo di mano in mano, Anno per Anno, regiſtrate le ſue azioni, ed impreſe, come ſotto l' Anno accennato del 399. prometteſſimo di voler fare, ciò è ſtato, nò perche ci ſiamo dimenticati della promeſſa, ma perche, non hauendo la certezza de gli Anni, non habbiamo voſtuto togliere ad indouinare, ma più toſto ci ſiamo riſoluti di regiſtrare ogni coſa, a lui ſpettante, in queſt' Anno, nel quale più probabilmente ſi liſima hauer egli conſumato il ſuo glorioſiſſimo Martirio; il che hora per appunto ci ſtudieremo di fare con la maggior breuità, che ci farà poſſibile, producendo primeramente la di lui vita, cauata da quella, che leggono nell' Officio del detto Santo, coſi gli Canonici, e Chierici d' Apamia, e di Palenza con altri luoghi di Francia, come anche i noſtri Padri della ſudetta Prouincia di Tolofa; e poſcia regiſtraremo l' autètiche proue dell' antichità di detto Officio, e della Religione in quel luogo, doue ripoſa il ſacro Corpo del Santo Martire, con altre coſe antiche, e curioſe, tocchanti queſto punto.

* *

* *

*Prouaſi, che
S. Antonino
figlio del re
d' Apamia,
morì Marti-
re in queſt'
Anno.*



*Compendio briue della Vita, Morie, e Miracoli di S. Antonino,
figlio del Rè di Pamia, od Apamia, Martire glorioso
di Gesù Christo, e Religioso Agostiniano.*

*Nascita di
S. Antoni-
no, e suo desi-
derio di farsi
Cristiano.*

FV Sant'Antonino figliuolo di Tredelasio, ò Fredelasio Rè d'Apamia; è questa vna Città, capo hora del nobile Contado di Fux nella Prouincia di Linguadoca, oue risiede il Vescouo, la Giustitia, ed il gouerno dello Stato, se bene sarà intorno a poco più di 350. Anni, che Papa Bonifaccio Ottauo gli diede il Vescouo, dandoli in questa guisa ancora in conseguenza il titolo di Città. Hor di questo Contado fu anticamente Rè il sourcitato Tredelasio Padre del nostro Antonino. Era questo Rè infedele, come dice la Chiesa nella prima lettione dell'Officio del Santo, e per conseguenza, fu anche il figlio da esso alleuato nella sua infedeltà. Il giouinetto però, quando fu arriuato all'vso libero della ragione, come in quelle parti vi fossero molti Cristiani, e buoni, e cattiuì ancora, cioè a dire, e Cattolici, ed Eretici, considerando dall'vn de lati le fauole della Fede, nella quale egli era stato alleuato, & all'incontro la sanita della Christiana, & Cattolica credenza, a questa, fuori d'ogni credere, grandemente s'attentionò; e se bene, come nell'animo, e nel cuore gli haueua di già dato ricetto, così anche ardentemente b'amaua di professarla in publico, col riceuere l'acqua del Santo Battesimo, nulladimeno si trattene per qualche poco, si per fondarsi bene, e raticarsi ne precetti, e documenti di quella, si perche temea non poco, che ciò gli fosse dal suo Genitore impedito.

*Sua pratica-
ca cò Catto-
lici, e sua
gran purità.*

22 Stando dunque in questa guisa il Santo Giouinetto attendendo il tempo più opportuno, che il Signor Dio gli haueffe presentato per porre più francamente, e con maggior profitto della Cattolica Fede, il suo magnanimo, ed eico pensiero in esecuzione, andauasi in questo mentre esercitando in varie virtù, e specialmente nella purità, e mondezza, non meno dell'anima, che del corpo, praticando souente, e volentieri, con buoni Cattolici, da quali sempre procuraua di cauare salutiferi documenti, per far acquisto maggiore della virtù. *Castitatis splendore corripit eans Antoninus* (dice il Breuiario d'Apamia) *ceterarum virtutum Sacrarum inexpugnabilem murtorem sumpsit: & altrove. In puerili iugiter innocenti, stabilitate memis a Christo fundatus,*

sanctis capis florere virtutibus. E questa purità, a cui tanto da fanciullo s'ascentono, non mai più fu da esso abbandonata fino alla morte; e di ciò ne fa fede il Vescouo Equilino nelle sue additioni a Pietro de Natali, mentre, del nostro Antonino fauellando, va dicendo. *Antoninus nobilis genere, ab infanta Christo seruicus, & Virgo permansit, &c.*

23 Così andaua il generoso Infante arricchendo di virtù l'anima sua, aspettando con grandissimo desiderio, che il Signor Dio gli aprisse la strada, e gli po ge le opportuna occasione di poter pubblicamente, senza discapito, anzi con vtile del suo Popolo, far professione di quella Fede, che già nel suo cuore teneua; quando appunto il pietosissimo Signore gli ne presentò vna molto ben'ampia, e grande, e tū la morte del suo Padre infedele, la quale se bene oltre modo rinerebbe all'amoroso figliuolo, per esser certo della di lui dannatione, essendo morto infedele, tuttauolta rassegnatosi tutto nella Diuina volontà, rallegronsi infinitamente dall'altro lato, vedendo giunta quell'ora, tanto da esso bramata, & aspettata, di poter vna volta riceuere l'acqua del Sacrosanto Battesimo, e procurare insieme di ridurre a far il medesimo tutti i suoi Sudditi, che si ritrouauano fuori del grembo di Santa Madre Chiesa. Così dunque fatto sepellire l'infedele Rè suo Padre, subito cominciò a trattare di catechizzarsi, e di riceuere il Sacro Battesimo, il che seguì ben presto con sommo contentò de Christiani Cattolici, arrabbiando all'incontro gli Infedeli, insieme con gli Eretici, che non pochi ve n'erano in quelle parti.

*Morto il Pa-
dre prende il
Sacro Batte-
simo.*

24 Nè di questo contentosi il Santo Rè nouello, m di vantaggio, come in questi tempi fossero passati i nostri Padri in quelle parti di Francia, non meno a predicare la Cattolica Fede, che a fondare la nostra Religione, & hauesero già fondato vn Monasterio in vicinanza d'Apamia; hauendo egli di già, fin da fanciullo, sempre grandemente abhorrite, ed ipreggiate le grandezze del Mondo, e le sue vane pompe, innamorososi di tal sorte del nostro Sacro Istituto, che si dispose di abbandonare nello stesso tempo il Regno, il Mondo, ed ogni cosa terrena, e ricourarsi nel tranquillo, e sicuro porto della

*E rinuncia-
to il Regno
si fa Religio-
so Agosti-
niano.*

nostra Sacra Religione; per la qual cosa rac-
comandatosi molto di cuore al grand' Iddio,
affinche gli desse gratia di poter ciò fare in
salute dell'anima sua, e gli concedesse insieme
il dono della Santa perseveranza, senza della
quale niun bene è buono, alla perenne, dando
di calcio ad ogni vana speranza, che non
del secolo fallace, prese con somma deuotione
nell'Habito della Religione, bauendo prima
lasciato il Regno ad altri, e date nelle mani
de' Padri le sue ricchezze, affinche poi essi par-
te ne tenessero per i bisogni del Monasterio,
e parte ne distribuissero, com'è ben da crede-
re, a poverelli, conforme l'Istituto del nostro
Santo Padre, il quale voleva, che quelli, che
l'Habito di sua Religione prendeano, dasset-
tero ogni loro hauere, a sua imitatione, a
poueri di Giesu Christo. Tutto ciò, che bab-
biamo fin qui in questi ultimi tre numeri spie-
gato, lo dice breuemente la Chiesa d'Apam-
ia nella quarta lettione dell'Officio del nostro
Santo in questa guisa. *Antoninus Trede-
lasy Apamia Regis filius, parentibus in infidelitate
defunctis, spreta generis nobilitate, & vera,
quam sanctitate, & iustitia israel, nobilitati
capidis, fidei Christiana rudimentis imbutus, baptizatur:
Perfectionis vero attingenda desiderio
lucens, paterno Regno, bonisque omnibus
ad Christum se quendam derelictis, usque Fratribus
Ordinis Eremitarum S. Augustini traditis, ut
iuxta consilia Evangelica vitam viveret, eorum
suscepit Habitum.*

25 Non hebbe così tosto aggiunta il grand'
Antonino alla nata nobiltà del suo alto lin-
giaggio la più vera, e più illustre nobiltà d'es-
sere divenuto Seruo di Dio, già che appunto
disse S. Giovanni Grisostomo parlando d'un
altro pur nato nobilmente, che s'era fatto
Religioso. *Eam elegit vitam, per quam cum
Rege ipso sit illudior, & clarior, &c.* quando sub-
bito i pernici infedeli, ed Eretici del Regno,
come fino a quel punto haueffero tenuto il
fuoco dello sdegno contro delle Sante risol-
uzioni d'Antonino coperto colle ceneri della
loro impotenza, hauendo sortito vn Principe
di loro genio, e professione, cioè a dire in-
fedele, e per conseguenza nemico d'Antonino,
prefero l'armi, e si diedero a perseguitare
lui, insieme con tutti i suoi Religiosi non
solo, ma etiam tutti i fedeli Cattolici; per
la qual cosa considerando Antonino, ch'era
necessario dar luogo ad vn tanto furore, per
qualche poco di tempo, conforme il con-
siglio dell'Apostolo S. Paolo, e passare in altra
parte, acciò quegli empì non distruggessero
per sua cagione, in quel Paese, affatto la Fe-
de, si dispose di partire dalla Patria, per tor-
narui poi, quando a Dio fosse piaciuto.

26 All'improviso dunque con alcuni di
que' suoi Santi Religiosi (ene parti di Fran-
cia alla volta d'Italia, per sottrare se stesso,
ed i suoi, al rabbioso furore di quel suo Popolo
micredente, e palatense Roma, si au-
uanzò di vantaggio ne Campi di Salerno,
oue per lo spazio di anni 18, attese a viuere
santamente nel suo di intrapreso stato
Eremitico, non solo in compagnia de' suoi
Frati, che seco condotti hauea, ma di van-
taggio ancora con alcuni Orientali Prelati,
che lui in Salerno eransi ricourati. Tutto ciò
pur anche riferisce la leggenda della sua vita
nell' accennata lettione quarta del suo Offi-
cio, che viene appunto ad essere la prima del
secondo Notturmo, in questa guisa dicendo.
Quapropter (segue a narrare ciò, che successe
dopo rinoncato il Regno, e preso l'Habito
Agostiniano) *exerata seditione, ut furo-
rem populi vitaret, perrexit in Italiam, & ad
Salernum secedens, una cum Fratribus, ac mul-
tis Orientalibus, qui eo confugerant, Prælati,
decem, & octo annis, Eremiticam vitam duxit.*

27 Vi sono alcuni, che pensano, che que'
Frati, cò quali dice la sudetta leggenda ha-
uer vissuto Eremiticamente lui il nostro An-
tonino, fossero Religiosi, che lui egli ritro-
uò di suo medesimo Istituto, li quali con gran-
dissima carità lo raccolsero, insieme con quel-
li, che seco anch'egli conduceua; il di cui
pensiero, se bene non si cava espresamente
dall' accennate parole, tuttauolta ha molto
del verisimile, poichè che noi sappiamo, che,
poco lungi da Salerno, staue ne Campi di
Nola il nostro glorioso Padre S. Paolino,
già d'alcuni Anni prima approfittandosi non
ordinariamente con molti altri Compagni
nel nostro Eremitano Istituto, come habbia-
mo più sopra in varij luoghi, più che proba-
bilmente dimostrato; anzi se fosse vero ciò,
che scrive il Padre Campo, cioè a dire, che
S. Paolino fosse stato il fondatore del sudetto
Conuento d' Apamia, in cui poichè prese
l'Habito il glorioso Sant' Antonino, come
habbiamo noi di sopra dimostrato con vne
ragioni essere più che improbabile, almeno
nel tempo, che vuole il detto Padre Campo,
potremmo poi dire, che perciò egli più to-
sto, fuggendo di Francia, s' incamminasse
più, che ad altra parte, verso il Regno di
Napoli, ed in specie a Salerno, per andare
a ritrouare il suo Padre, e Maestro S. Pa-
olino; ma, se bene ci diamo a credere, come
habbiamo detto, che S. Paolino non fosse il
fondatore di quel Monasterio, ma più tosto
quel Beato Paolo di sopra da noi mentouato,
ò altri mandati, o da S. Profuto Vescouo
di Braga, o pur anche da S. Paolino di Nola,

*Se se fugge
in Tralia, e si
ritira in vn
Eremito rici-
no a Salerno*

*Vien perse-
guato dal
nuovo Prin-
cipe, e da gl'
Infedeli.*

*Oue si trat-
tiene in San-
ta peniten-
za anni 18.
insieme con
molti Reli-
giosi dell' Or-
dine.*

il quale era natino di Francia, che non farebbe gran fatto; perciò Antonino, che ne douea, come di suo conationalle hauer hauuta da Religiosi di quel Monistero e fatta cognitione, più tosto in quelle parti di Napoli, ou'egli viuca, che in altra parte s'auuio, il che, se così fosse, come facilmente puot'esser stato, ci potiamo anche persuadere, ch'egli, di primo tratto, se n'andasse a ritruouare il detto Santo ne Campi di Nola, il quale poi lo mandasse, insieme co' suoi, ad habitare vicino a Salerno. Hor basta, siati come si voglia, quello, che habbiamo di certo, si è, che egli, in compagnia de' suoi Religiosi, visse, lo spatio di anni diciotto, in quell' Eremo di Salerno.

28 Hor chi potrebbe poi con humana faccenda spiegare, e ridire con mondana eloquenza, quanto in questo tempo procurasse il Santo Religioso di approssimarli in ogni sorte di virtù? basta dire, che la Chiesa in vn' Hino del suo Officio apertamente dice, che, si-

ximorum salutem faciens, ad disseminandū Christi euangelium mittitur; quod manus summa animi deuotione, & alacritate exorsus, Deo, varijs eius predicationem miraculis comprobante, innumeram ferè bonium multitudinem, ab Idololatri cultu renouatam, ad fidem Christi conuertit.

30 Nelle quali parole, non solo si conferma quanto habbiamo detto di sopra, intorno alla sufficienza della sua dottrina, e predicatione, ma di vantaggio, che Iddio appunto, come con gli Apostoli gli faceua, confermaua ben souente con stupendi miracoli la feruorosa predicatione del zelante Antonino, e frà gli altri vno se ne legge nella sua Historia in tutto simile a quello del gran Profeta Mosè, quando con la sua verga prodigiò perco-
tendo quella pietra nel deserto, ne fece fuori di quella zampillanti spicciare copiosi ruscelli d'acque brillanti, le quali seruirono a cauare la sete al numeroso popolo di Dio, di cui egli era Capitano generale; ed anche il nostro Antonino, con vantaggio maggiore, vna volta anch'egli percuotendo la terra con vn suo bastoncello, ne fece fuori vscire acqua in abbondanza, con la quale, non solo il popolo si trasse copiosamente la sete, ma gli seruì inoltre per liberarlo da varie, e da diuersè infermità, cosa che non si legge dell'acque miracolose di Mosè. *Et vtrū aliquando* (dice la sua leggenda nella seconda lettione del secondo Notturno) *Moses zel iunior Antoninus, non asimili vnde miraculo, è terra, verga percussa, non feci modo lenando, sed nobis etiam curandis vberissimum fontem eduxit* e lo stesso raccontano il Vescouo Esquilino, S. Antonino, e Vincenzo Belluacense.

Nel miracolo operato da S. Antonino col suo bastone.

Per giouare al prossimo s'applica al studio delle Sacre lettere, e preso per sibi ibines affore comparet. Li digiuni li seruirono di giouo, le discipline, e d'astinenza per passate tempi, l'orazioni per recreationi, couato, e cominciò con gli fructu a predicare.

ed insomma egli era a gli altri suoi compagni vna viuà Idea, ed esemplare di Sanità. E non contento solo d'appropriare, e giouare a se stesso, anzi desiderando inoltre, alla maniera del nostro gran P. S. Agostino, e de' gli altri suoi confratelli, di giouare anche al prossimo, diedesi però allo studio delle Sacre lettere, ed in quelle fece vn così gran profitto, che essendo venuta a notizia del Vescouo di Salerno la sua gran dottrina, e sufficienza, lo fece passare per tutti gli ordini della Chiesa fino a quello del Diaconato, dandoli facoltà di predicare il Sacrosanto Vangelo a Popoli, tanto fedeli, quanto infedeli.

29 Fatto in questa guisa Antonino Capitano di Dio contro le tenebre de' vizi, e specialmente contro l'empia Idolatria, la quale ancora in questi tempi tiranneggiava nelle parti d'Italia, s'accinse alla grand'impresa; & il grand'Iddio favori, e spalleggò, di sua fatta maniera, il suo Seruo, che in breue tempo egli colse vna copiosissima messe d'Anime conuertite, massime dal Gentilismo, e dall'eresia: tanto appunto si raccoglie di peso dalla prima lettione sudetta del secondo Notturno della sua festa, oue dice la Chiesa. *Quo tempore, cum magnos in virtute, & sacris litteris fructus fecisset, ad Diaconatus euectus, quod predicationi esset aptissimus, Dei honorem, & pro-*

31 Essendosi dunque il Santo Predicatore reso grandemente illustre, così per la sua rara santità, predicatione, e miracoli, non solo nelle parti di Salerno, e di tutto il Regno Napolitano, ma di vantaggio ancora per tutta Italia, anzi per tutto il Christianesimo, ne giulfe anche più volte la fama alle Santissime orecchie del Sommo Pontefice, il quale appunto era il glorioso S. Innocenzo; e perchi' egli molto cordialmete amaua que' Religiosi, che voluntieri s'affaticauano per la gloria di Dio, e per l'auanzamento della Santa Fede, che però per questa cagione tanto suisceratamente amò il nostro P. S. Agostino, come ne fanno fede l'amorossime lettere, che li scrisse, gli venne per tanto gran desiderio di vedere, e di conoicere il nostro Antonino; fatto dunque chiamare a Roma, colà ben presto egli, per obedire a i ceani del Santo Padre, s'auuio. Comparso dunque alla presenza del Papà il nostro Santo, e baciato il sacro piede, non hebbe sua Santità appena co-

Vien chiamato a Roma da S. Innocenzo Papa, il quale l'ordina Sacerdote.

Conuertì molti Infedeli alla Fede.

esso lui parlato per brieve tratto, che subito s'auvide, che non solo la fama non l'hauua punto ingannato, ma anzi non gli haueua fedelmente riferito, quanto egli in effetto scoprì in quel gran Seruo di Dio; per la qual cosa hauendo inteso, ch'egli era solamente Diacono, lo volle in oltre honorare egli medesimo d'ordinarlo Sacerdote, come fece; onde appunto dice la sua leggenda nella suddetta letione seconda del secondo Notturno: *cum Sanctitatis fama, cum Roman peruenisset, et aduocatus, et a Summo Pontifice benignissimè exceptus, Presbyter ordinatur.*

32. Prosegue poi a narrarli nella stessa letione, che essendosi trattenuto qualche poco in Roma nel visitare i Santissimi Corpi de' gloriosi Apostoli S. Pietro, e San Paolo, insieme con tutti gli altri famosi Santuarij di quella Santa Città; alla perfine desiderando

Torna in Francia, e conuerse alla Fede vn Principe infedele, insieme con quasi tutti i suoi Sudditi.

egli molto di tornare in Francia a procurare la salute de' gl' Infedeli, e de' gl' Eretici; massime di quelli, ch'erano suoi Sudditi, auuenutosi appunto per auventura in vn Santo Vescouo di Francia, per nome Ottoreno, il quale stava di momento, per inuiarsi alla volta di quel Regno, pensò, con buona grazia del Santo Pontefice, di partirsi con esolui, come appunto fece; Giunto in Francia, andò alcuni giorni predicando per il Ducato della Borgogna; oue fece gran frutto; quindi alla volta di Valnoble s'auuò in gran diligenza, desideroso di guadagnare alla Fede vn Principe, per nome Felso, dandosi a credere, che, se poteua questi conuertire, gli farebbe poi riuscito molto facile, come appunto auuenne, il conuertire ancora gran numero de' suoi Sudditi. Giunse dunque Antonino alla presenza di quel Principe, come, che forsi ancora dianzi, mentre egli era Principe, e Rè del secolo, lo hauesse conosciuto, e con tanta destrezza, e con tanto seruire gli seppe predicare la necessità della Christiana Fede, che finalmente, cooperando il clementissimo Iddio con la sua Santa gratia, ridusse felicemente al grembo di Santa Madre Chiesa, insieme col Principe Felso, vn gran numero di Gentili, & Infedeli. *Qui paulo post (dice la leggenda) cum Sancto Orburrenno in Galliam reuersus, solito distemendo Euangelij desiderio exaltatus, Vniuersum nobilem pergens, Principem verum, Felsum nomine, aliosq; quasi plurimos ex infidelibus, oratus, et verbo Dei inflans, Christianos fecit.*

33. Regnaua in questo tempo nella famosa Città di Tolosa, capò dell'Aquitania, vn Zio della Madre d'Antonino, qual, dice il P. Campo era per auventura Egecio Ariano; ma da quello, che si può dedurre dalla tante

volte citata leggenda del nostro Santo, io più tosto stimo, ch'egli fosse Pagano: Hor come questi intendesse la moltitudine de' gl' Infedeli, ed altri Eretici, e peccatori, che il suo Nipote conuertiuua alla Fede di Christo con la sua Santa predicatione, lo mandò con grand'istanza a chiamare, per duertirlo con caritate, e con promesse, e quando nò, con minaccie, e tormenti, da quel Santo, e celeste esercito. Gli offerse dunque, di primo arriuò, il Vescouato di Tolosa, ma egli lo ricusò ben tosto, scusandosi con dire, che quello era vn peso di souerchio pesante per le sue deboli spalle; esserui necessarij gli omeri de' gl' Eretici, e de' gl' Atlantij, per sostenere gli grauissimi incarchi de' gl' Ecclesiastici Cieli; esser egli appena vn picciolo Pimmo, atto a malamente portare il peso dell'Anima sua; hauerlo Iddio chiamato nella Religione, per obedire, non per comandare, e perciò haue egli di buona voglia rinanciato il Regno paterno, per conoscerli inhabile a governare; non esser per tanto cosa conueniente, che hauendo egli lasciato il gouerno temporale, molto più facile, volesse poi hora prenderne vno spirituale, assai più di quello difficile, e malageuole: Lo scusasse per tanto, se riculaua: P' offerta, perche ciò faceua, non, perche non stimasse, come si richiedea, il suo buon animo, ma perche conosceuasi per così alta impresa totalmente inerto.

34. Mostrò Teodorico (che tale era appunto di questo Zio d'Antonino il nome) d'appagarli in apparenza di queste ragioni del Nipote, ma nel di dentro del suo cuore rimase grandemente sdegnato; per la qual cosa, essendosi molto bene accorti di ciò alcuni maligni (che di questi non ne mancano mai, massime nelle Corti, per perseguitare i virtuosi) andò non molto diedero alcune querele false contro del São Sacerdote di Christo; laonde l'empio Zio, che forse altro non aspettau, e fors' anch' egli che malauagia ciò fare indotti hauea, lo fece incontrante prendere, e racchiudere in vna carcere oscurissima, affine iui di pura inedia si morisse in brieve. *In terrarum carcerem, carnis omnis, breui media conficiendum recludi curauit.* Ma gli andò errato il malauagio pensiero, poichè che nè morì egli d'inedia, nè cessò di predicare, e di far frutto grande nella salute dell'Anime, perchè sì le prime, essendo egli visitato da vn nobilissimo giouine, per nome Almachio, il quale era figlio d'vn gran Senatore, e viueua nella cecità del Gentilesimo, insinuandogli, a poco, a poco, il nostro zelantissimo Santo a lauare con quel Cauagliere delle vanità della fede infedele, ch'egli seguiva, tanto gli seppe suadere

Vn suo Zio, per distornarlo dalla Predicatione gli offerse il Vescouato di Tolosa, ma egli humilmente lo rifiutò.

Vn carcerato dal Zio, e nella carcere conuertì il figlio a' vn Senatore, qual' anche liberò miracolosamente dalla morte.

suadere la falsità di quella, che, come quegli haueua vn cuore semplice, e docile, rimase toltamente conuinto, e persuaso ad abbracciare la Cattolica Fede, come subito fece, riceuendo dalle mani d'Antonino il sacro Battesimo: La qual cosa essendo subito stata rapportata al Tiranno Teodorico, o rimase egli così sopraffatto, che diuenuto, per la souerchia rabbia, vna Furia, comandò ben tosto, che Almachio fosse incontanente da vn' alta Torre precipitato: Viene per tanto prelo il nouello Christiano, e condotto sul' alta Torre, mentre fra tanto Antonino si pone genuflesso a pregare il Signor Dio, che vogli dar collanza al suo figlio spiruale, per soffrire coraggiosamente il martirio; ma ecco, che S.D.M. per confondere il Tiranno, e per far conoscere a quel Popolo barbaro la verità della sua Fede, e la sanità del suo Seruo, si prepara a fare vn gran miracolo; però che, mentre quegli empj Ministri prendono Almachio, e giunti alla cima già della Torre, fuori di quella lo gettano, viene egli preso da vn' Angelo del Signore, e leggermente portato, e posato in terra, senza riceuere vna minima lesione, con gran marauiglia degli Astanti, de quali se ne conuertì poi vna notabile moltitudine, non tanto per questo miracolo, quanto, perché S. Antonino hebbe per molti giorni gran commodità di predicare, per l'assenza di Teodorico, il quale in questo mentre si necessitava a gire ad vna guerra, che haueua co' suoi nemici, nella quale fu anche miseramente ucciso, come gli predisse il giouinetto Almachio, il quale dopo, che fu per ordine suo precipitato dalla Torre l'andò ad incontrare a Petragorro, mentre di già andaua alla guerra, e con libertà Christiana gli predisse, che per i strapazzi, e l'ingiurie, che haueua fatte al glorioso suo Nipote Antonino, haueua da lasciare infelicamente la vita in quella guerra. Diamo hora il testo di quella seconda lezione del secondo Notturno, nella quale tutto ciò breuemente si racconta. *It' enim Almachinus, Senatoris cuiusdam filius, in carcere baptizatus, & magistro suo Antonino omni ope subueniente, ex alto precipitem duri suffo; qui magistri precibus ab Angelo è precipitio ereptus, Theodorico ad bellum proficisceti occurrente Petragoræ, certissimum, ob iniurias magistro suo illatas, interitum prædixit.*

35. Morto di già il felerato, e crudele Teodorico, non per questo cessò ella panto la persecutione del nostro Santo; anzi vie più grande diuenne; però che, essendoli succeduto nel Regno vn' altro infedele, per nome Galeazzo, molto più di quello inhumano, e feroce, non così tosto hebbe preso, ed impugna-

to lo Scentro di quel Regno, quando subito si fece condurre dauanti Antonino; e dopo hauerlo con molta piacevolezza ripreso, su le prime, della Fede Christiana, che egli seguiva contro il costume de' suoi nobilissimi Parenti, e Genitori, e rimproverata più volte la macchia, che perciò haueua imposta alla sua Regia stirpe, e l'obbrobrio, che faceua alla sua generosa nazione; alla per fine tutto risoluto gli disse, che si preparasse quanto prima a desellare la Fede, che seguiva di Christo, & minaccia la a seguire quella de' falsi Dei, e sopra il tutto cessasse di più predicare al suo Popolo, minacciandolo, quando che nò, di farlo crudelmente morire. La risposta d'Antonino fu la Cattolica brieve, ma risoluta; che ringraziava, cioè a dire Iddio benedetto, che dalle tenebre del Gentilismo si fosse degnato, per sua misericordia, di cauarlo, però che questa era stata vna gratia, così singolare, che non l'hauerebbe egli cambiata con tutti i Regni della terra; e che quando egli medesimo haueffe voluto ascoltarlo con pazienza, che speraua nel Signore, che anche lui, con la Diuina gratia, haurebbe lasciata l'adoratione de' falsi Dei, e sarebbe venuto, com'egli haueua fatto, alla vera Fede di Gesù Christo, nella quale sola si può ritrouar la salute Eterna dell' Anima; e se ascoltar non lo voleva, ricusando ingratamente i fauori, e le grazie del Cielo, cessasse d'importunarlo con le sue vane parole, perché egli era risolutissimo di viuere, e di morire in quella Santa Fede, e di predicarla con tutto lo spinto, fino alla morte ad ogn' vno, che la volesse ascoltare. Rimase tutto sfodito per quella così risoluta, e libera risposta Galeazzo, e se bene, per la grandissima rabbia, che gli rodeua il cuore, l'hauerebbe egli in quello stesso punto fatto crudelmente morire; tuttavia, perché pur ambia sciocamente di vincerlo, supprese con violenza il suo cieco furore per all' hora ordinando, che gli fosse però leuato dinanzi, e posato in vna carcere oscurissima, doue Auano imprigionati molti altri Christiani, che haueua Antonino con la sua predicatione conuertiti; comandando a Custodi delle carceri, che tutti con grosse, e forti catene gli legassero, affinché con le loro maglie non gli fuggissero dalle mani, il che molto ben compitamente si studiarono essi di fare; ma che vale, e che puole il consiglio de' gli huomini contro quello di Dio? quanto più il Tiranno v'assaticaua di custodirlo, acciò non conuertisse pigliante al Battesimo, tanto maggiore era il concorso di quelli, che lo chiedeuano, a segno, che gl' istessi Carcerieri, hauendo veduta tanta moltitudine; che auuicinati alla prigione ascoltauano la parola di Dio,

Galeazzo
successe di
Teodorico
nou desella
Antonino, se
la Cattolica
Fede, e sua
risposta al Ti-
ranno.

Si conuer-
tirono alla
predicatione
d'Antonino
molti, altri
infedeli, e
fra gli altri
gl' istessi Car-
cerieri per
vn gran mi-
racolo vedu-
to da essi nel
la prigione.

Predice Al-
machio a
Teodorico,
che egli do-
uena rima-
nere uerso
per i strapaz-
zi fatti a S.
Antonino.

Dio, e addimandaua d'esser battezzata; e scorgendo in oltre, che vn'Angelo era calato dentro della carcere, e tutti quelli, che stauano iui dentro con Antonino, haueua sciolto da legami, attorniti per vn tanto miracolo, si disposero anch' essi di farsi Christiani con gli altri, come subitamente fecero, con incredibile allegrezza, così del Santo, come di tutti gli altri suoi compagni; Del qual improvviso accidente auistione subito il crudele Galeazzo, ne prese tanto sdegno, e tanto s'infelioni, che n' hebbe da uolere totalmente di lenno; per sodisfare dunque in qualche parte al suo dia bolico furor, ordinò subito, che tutti i noueli Christiani fossero priui di vita, il che fu in-

Fa il Tiranno uolere scendere tutti i Christiani, e fuor di se d'è, per riferbarlo a più efquiti tormenti. Tutto ciò per appunto in più breui parole diuosi nella terza lettione del secundo Noturno in questa guisa. Cui (scilicet Theodorico) Galeatus succedens, Antoninum blanditus, & minis uariis renatum, quod idola semper detestaretur, cum his omnibus, quos Domino lucrificerat in vincula coniecit; uerum, cum postea, reserisset eorum omnium vincula ab Angelo dissoluta, & custodes ipsos, s'ceptra fide, salutariibus uisus immersos fuisse, fremens, omnes capite ple-

36. Ed affincè si sapesse, che il non hauer fatto morire Antonino, insieme con gli altri Christiani, non era stato effetto di pietà, ma di sdegno maggiore, e per farlo più crudelmente patire, lo fece ben tosto conoscere, e vedere il Tiranno, mentre dopo la morte data a que' gloriosi Atleti, ordinò, che egli fosse postò in vna Caldaia di zoifo, e piombo liquefatto; oue stasse per tanto tempo bollendo, sin che iui dentro vi lasciava miseramente la vita. Ma anche questa volta riuscì vano il suo barbaro pensiero; perche ben per due giorni, e due notti intiere, stette Antonino in quell' horribile caldaia, come se fosse stato in vn comodissimo Pu pito, senza punto patire, predicando del continuo la vera Fede di Gesù Christo ad vna gran moltitudine, la quale staua iui deuotamente ascoltando tutta ammirata per il gran miracolo, che uedeua; laonde infiniti furono quelli, che si connectirono, non solo di quelli, che iui si ritrovauano presenti, ma anche di quelli, che erano lontani, dopo, che ebbero inteso quel Celeste prodigio. Solo Galeazzo più duro delle pietre istesse, quanto maggiori miracoli uedeua, e quanto maggiori, e più numerose conuertioni de suoi Popoli alla Fede scorgeua, tanto più nella sua rabbiosa ostinazione si radicaua; laonde vedendo, che ogni sua crudelità efeci-

tata contro del Santo Martire riuscìua di feono, ed infamia a se stesso, lo fece fuori di quel Vaso cauare; nel qual mentre egli prestamente battezzò vna gran moltitudine di persone conuertite, e quello, che recò maggior stupore ad ogn' vno, e gli confermò maggiormente nella Fede, fu, che nel condurlo i Ministri dauanti al colpetto di Galeazzo, riuscì vn Morto nel camino; per lo qual stupendo miracolo, in vece di conuertirsi anch' egli, maggiormente arrabbiato, comandò immanamente, che egli douesse venire a ci mento in publica disputa col Sommo Principe de Sacerdoti de suoi falsi Dei, perche stimando egli colui per vn grandissimo letterato, haueua opinione, ch'egli potesse conuincere Antonino, e farlo ritornare alla sua antica Fede, guadagnando con la caduta sua tutti quelli, che a suo credere, haueua peruertiti.

Haueudo ciò inteso Antonino ne senti somma allegrezza, e ne rese grazie singolarissime al grand' Iddio, come che conosceua apertamente, che vincendo così publicamente quel falso Sacerdote, tanto stimato da Galeazzo, e da quegl' Idolatri, come certamente speraua douer riuscire, sarebbe stata cosa facile, che conuertiti tutti si fossero insieme con il medesimo Galeazzo, e Sacerdote; nè riuscì vano il suo pensiero, perche habendo publicamente alla presenza di vn Popolo innumerabile, non solo di quel paese, ma di altri anche più rimoti, che alla fama di quella disputa così famosa era concorso, per buona pezza disputato, e con la chiarezza, e sodezza della sua alta dottrina conuincito più volte, e confutato l'auuersario; questi alla per fine, illuminato interiormente anche da Dio benedetto, per maggior gloria sua, d'Antonino, prostratosi in terra auanti del Santo, si confessò per vinto non solo, ma di vantaggio per seguace anch' egli di sua Fede, confessando a bocca piena per vero, e solo Iddio, quello, che adoraua, e predicaua Antonino.

37. Ciò haueudo veduto, ed inteso il crudelissimo, ed ostinatissimo Galeazzo, acciecato dal suo diabolico furor; non sapendo più, che altro si fare, lo fece subitamente prendere, e fatti li attaccare al collo vna grossa, e pesante pietra, comandò, che fosse dentro del profondo fiume della Garonna precipitato; ma ecco vn' altro nouo, e più stupendo miracolo; perche la doue doueua il Sato Martire calare giù nel fiume con grandissimo precipizio, così per la forza; con la quale fu gettato a basso, come per il peso di quella gran pietra, che gli haueua fatta attaccare al collo, che essa sola lo doueua far subito piombare nel più cupo profondo del fiume; gli serui per lo con-

Stà due giorni due notti bollendo in vna Caldaia di zoifo, e piombo, e n' esce fuori illeso.

Risuscita vn morto alla presenza del Tiranno, e conuincito in ci mento in publica disputa il Principe de Sacerdoti GELI, lo con-

Fa il Tiranno precipitare Antonino in vn fiume, dal quale liberato miracolosamente, conuincito gran moltitudine d'infedeli.

lo contrario nel cadere, come d'ala leggerissima, mediante la quale, a poco, a poco, non cadde, ma calò nel fiume, oue non tantosto fu giunto, che il suo corpo, e la sua vita non altrimenti, che se fosse stato vna leggiera barchetta, e quel gran fasso vna vela, così appunto cominciò cò grà velocità a galleggiare, nò solo sopra dell'acque, mà di vantaggio in vn baleno giunse a saluamento alla riu, oue l'attendea vna grandissima moltitudine di Fedeli, e d'Infedeli, li quali attoniti, per vn così gran miracolo, tutti chiedeuano a gran voce il Santo Battesimo; laonde su egli necessitato, per trè giorni continui, ad lui fermarsi, per soddisfare a loro giusti desiri. Diamo hora di tutto questo successo, spiegato da noi in questi ultimi due numeri, il testo latino, registrato nella sudeta lectione terza del secondo Notturno dell'Officio del Santo, il quale è appunto il seguente. *Antoninus vero in ollam feruentis plumbi, & sulphuris, tandem Versari iussit, donec Animam efflaret; sed dominus mouere, cum biduo inde illius verba saluati euacuasset; & extraxit sacro liquore concurretem Undique multitudinem baptizasset, mortuusque in lucem reuocasset, in furorem versus Tyrannus. Antoninus in certamen de fide cum Principe Sacerdotum falsorum Deorum descendere coegit; quo (idest) Principis Sacerdotum) à Christo Athleta superato, humique prostrato, Populo admirante, Denique Antonini Verum acclamante, cum ubi proficeret, sanctura de ponte in Germani flumini, mole collo appensa, precipitari iubet; Vbi lapide, quasi nauicula velut, triduo numerosissimam multitudinem, vndeque ad spectaculum accurrentem, per Euangelium Christo genuit.*

38 Ma perche hoggi mai era giunto il tempo, che il Signor Dio lo voleua premiare di tante sue grazie, gli fece per tanto intendere da vn'Angelo, che subito s'incamminasse alla volta d'Apamia, che iui haueua egli fra poco da passare, per mezzo del martirio, a ricuere la corona immarcescibile della gloria sua in Paradiso; della qual cosa lieto oltre modo il fortunato Antonino, verso quella volta ben tosto s'auuiò, e su nel camino accompagnato da quell'Angelo istesso, che recata gli hauea quella così lieta ambasciata. Poco lungi dalla Città fu egli incontrato da due suoi grandi Amici, e serui di Dio, li quali furono S.Gio. Sacerdote, ed Almachio, quello appunto, che habea in Tolosa conuertito alla Fede del Signore; li quali, quanta allegrezza sentissero per la venuta di S. Antonino, non si puole con humana lingua spiegare; ritiratisi per tanto nel loro albergo, dentro d'vn bosco, oue si stauano nascosti da nemici della Santa Fede, li quali li perseguitauano perauerli nelle ma-

ni, e darli morte, lui si raccontarono l'vno all'altro ciò, che gli era occorso, dopo, che non s'erano veduti; e specialmente Antonino gli douette narrare minutamente l'alte marauigliie, che Iddio operate hauea per sua misericordia, così a suo prò, come a fauore del Popolo Tolosano, il quale s'era quasi tutto alla Fede sua Santa conuertito; poscia e da credere, che anche a gara discorressero del martirio, che tutti bramauano di patire, il quale poi non istette troppo a venire; poscia che essendosi separati in varij luoghi del bosco, benché l'vn poco dall'altro distante, attendeauano, che in loro si facesse la Diuina volontà.

39 In questo mentre Antonino non potendo in questa guisa star nascosto, come che ardeua di voglia di guadagnar Anime a Dio; preso per tanto congedo da suoi cari discepoli alla volta d'Apamia s'incamminò. Sentirono estremo contento gli Apamiesi di vedere il loro Principe naturale, nè si poteuano satiare di mirarlo; e se bene l'efortauano a nascondersi, per timore, che non fosse da suoi Nemici, per causa della Christiana Fede, ucciso, egli non lo volle fare; mà di quando in quando, entrando nel bel mezzo del più folto Gentilefimo, con vn Crocifisso nelle mani, rimproveraua loro con gran libertà Christiana le superstitiioni della loro falsa Legge, prouandoli con vnie ragioni dimostrate, essere la Fede di Gesù Christo necessaria alla salute; e sempre guadagnaua qualche vno per la Greggia di Christo; ma essendo così peruenuto all'orecchie del Principe, o Rè d'Apamia, ordinò a suoi Satelliti, che andassero in traccia così di questo, come di quelli; e volle appunto la buona sorte di Gio, e d'Almachio, di sopra mentouati, che essi fossero i primii incontrarsi ne suoi persecutori, li quali condottii dauanti il Tiranno, che Metopio nomauasi, come seo gesse quell'empio, che stauano oltremodo costanti nella còfessione della Christiana Fede, ordinò, che fossero per tanto tempo aspramente battuti, finché sotto le sferze lascassero miseramente la vita; il che ben tosto hauendo cominciato ad eseguire i crudeli Ministri, dopo essersi più volte stancati in quell'empio ministero, alla per fine, essendo mezi morti, gli troncarono i gloriosi capi, mandandoli in questa guisa a trionfare eternamente nel Cielo.

40 Nè qui fermossi la cieca rabbia del barbaro Tiranno; perchè essendo pur anche stato preso il nostro generoso Antonino, e condottoli dauanti; tutto che mouesse, come dir si suole, ogni pietra, per veder di ridarlo all'antico culto de falsi Dei, vedendo, che perdea il tempo, anzi succedea tutto il contra-

Passa à predicare dentro della Città con molto frutto.

Non molti giorni dopo si vide con molti.

Sono molti. Discipoli di S. Antonino.

Per aiuto del Cielo se ne passa alla volta d'Apamia.

rio, perche, quanto più egli stava in vita, tanti più erano i suoi Gentili, ch' egli riduceua alla Fede, pronuncio finalmente contro di lui, dopo molti altri tormenti, l'ingiustissima sentenza di morte; la quale fu ben tosto eseguita su le rive del fiume Aregio, oue gli fu tagliata la sacra Testa; nè di questo contenti i mandgoidi, tagliarono in più pezzi il suo santo Corpo; ed accio non fosse da Christiani raccolto, e venerato, lo gettarono nel detto fiume, affinché la corrente lo portasse a perdere nel vasto Mare; ma gli iudei vano il loro maligno pensiero; perche quel grand' Iddio, che haueua con tanti miracoli fatta marauigliosamente spiccare la fantia, e dottrina del suo Seruo, mentre viuea, volle, e si compiacque di maggiormente anche dopo la morte confermarla con noui, e quasi dissi, più stupendi prodigi; auuega che, non tantosto furono quelle sacre Relique gettate nel fiume, quando subito l'acque di quello, lasciando il loro corso naturale, ritornarono indietro, e portando a gala sopra d'esse all'insù, non solo le membra sode, ma di vantaggio il sangue ridotto in vn globo, ogni cosa, con stupore vniuersale, ridussero io vn luogo, affinché i Christiani (a quali lasciaron vna strada aperta nel fiume, come già fecero l'acque del Mar rosso a gli Hebrei, al tempo, sotto la condotta di Mose) potessero andare con la dovuta riuereenza a raccoglierle, come fecero, senza, che nè pure vn Gentile di tanti, che iui presenti si ritrouauano, dicesse nè anche vn sola parola; le quali poi riposero in vn degno sepolcro. Nè qui hebbe fine la merauiglia, perche di vantaggio quelle medesime acque infuriate diedero vn' assalto, così terribile alla Città, che ben poco vi mancò, che tutta non l'assorbissero; nel qual' istante diedero altresì vna così fatta scossa ad vn monte, che quasi tutto ruuinosamente il fecero cadere con spauento incredibile di que' perfidi Idolatri. Quanto habbiamo fin qui detto con molte parole, lo spiega in ben poche la Chiesa d'Apamia, e di Palenza, con l'altre, che recitano l'Officio di questo Santo Martire, nel rimanente di quella terza lettione del secondo Notturno, in vn' Antifona, & in due stroffe d'vn' Hynno nella seguente guisa. *Vnde prænuntiatio martiris loco, deditus ab Angelo, Apamiam tendit; e dopo hauer riferito il martirio, dice poi in vn' Antifona. Elegerunt autem cumque Satellites, tetriv inundantis fluminis gurgitibus, sancti corporis Antonii martiris membra peragenda precipere. Nel' accennare stroffe poi dell' Hynno, parlando del miracoloso prodigio del fiume, e del monte atterrato, e sangue conglobato, dice. Al-nem flumen solitis dimisit, in castra cursum pe-*

nitus direxit; impetu enim tremefactus ruit, Mons fere totus. Gurgite fecit quasi glebam sanguinis; Corpus, et ipsum rapuit fidelis catas ouantes tumultu recondit &c.

41 Gli è però da sapersi, che il Popolo Christiano d'Apamia raccolse tutte le parti del Corpo del nostro Santo Martire, fuori che il Capo, & il Braccio dextro; auuegnache que-
ste due cose insigni, e principali Relique furono prese da due Angeli, li quali in quel punto scesero dal Cielo io forma d'Aquile, e prendendo l'vno, e l'altro sacratissimo auanzo, lo posero in vna picciola barchetta, quale contro la corrente del fiume, senza remi, nè vela, leggerissimamente lo spingendo, la guidarono hno alla caia del Principe Feslo, qual' era di già poco dianzi stato alla Fede conuertuto da S. Antonino in Valnoble; & iui fermata la barchetta, furono quelle santissime Relique dal duotiesimo Feslo, che d'ogni cosa era stato auuizato dal Cielo, riceuute, & in sua casa honoruosissimamente collocate; e se bene nella sudetta terza lettione del secondo Notturno, solamente si dice, che in quella barchetta posero solo quegli Angeli il capo; tutta volta nell' Hynno poi citato, si aggiunge, che anche vi posero il dextro braccio. Tal fu per appunto il glorioso fine del nostro generoso Campione di Gesù Christo S. Antonino, figlio del Rè d'Apamia, il quale pati intrepidamente per amore di Dio, e di sua Santa Fede sotto il 2. di Settembre quest' Anno, come più probabilmente si crede, del 416.

42 Le Relique di questo Santo Martire hoggi di si ritrouano vna buona parte in Apamia, vicino a cui pati il martirio, & in cui nacque Rè; e se bene prima stettero per vn tempo grande nel luogo, doue furono fuori della Città, poco lungi dal luogo, oue pati, collocate da Fedeli, furono dopoi trasportate dentro della Città io progresso di molto tempo; della qual Traslatione se ne recita in quella Chiesa d'Apamia l'Officio particolare ogn' Anno; il luogo poi oue stauano prima le dette Relique, chiamasi pur anche fino al giorno d' hoggi, *Vetus Mansum S. Antonii*. Nel qual luogo fabricarono poi i nostri Padri vn Monasterio dopo la passione, ed il martirio del Santo, nel qual stettero fino al tempo della sudetta Traslatione delle sue Relique, la qual fu fatta a 19. di Giugno, e se bene non si sa precisamente l' Anno. Nel qual tempo passarono li sudetti nostri Padri al luogo nouo, oue furono trasportate, che chiamasi noui *Mansum*, nel qual pure trasferirono anch' essi il loro Monasterio, & in quello si fermarono fin tanto, che la Chiesa loro si conuertì in Cattedrale, ed egliou duennero d' Ere-

Fabricano i nostri Padri vn Monasterio, nel quale sono collocate le Relique del Santo; e quanto tempo insi stessero, e gli vni, e l'altro.

Viene anch' egli decapitato per la Santa Fede di Christo.

Prodigi marauigliosissimi accaduti dopo la morte di S. Antonino.

One hora si
ritroui il Ca-
po, ed il Brac-
cio di S. An-
tonino rō al-
tre sue Reli-
quie.

d' Eremiti Canonici Regolari; il che fu dispen-
sato loro da Papa Bonifacio VIII. con
Bolla sua, spedita sotto l' Anno 1296. come
più a basso diremo più diligentemente, produ-
cendo gli testimonij di questa verità. L' altra
parte poi delle Reliquie sue, se bene in quel
tempo, come habbiamo di sopra scritto, fu-
rō portate miracolosamente entro di quel-
la Barchetta da que' due Angeli, in forma
d' Aquile, a quel Principe Fello a Valnoble,
cioè a dire il Capo, & il Braccio destro; tut-
ta volta hora si ritrouano queste, da tempo
immemorabile, nella Chiesa Cattedrale della
nobile Città di Paléza io Ispagna; nè si sa ce-
ramente il modo, nè l' occasione, nè il tempo,
che di Valooble fossero in Palenza trasportate.
Alcune altre Reliquie di questo Santo si
ritrouano pur ancora in questo tempo, anzi
da tempo immemorabile, io Sarignena, Terra
del Regno d' Aragona, quali è fama, che ve
le lasciasse vo Pellegrino, il quale, in passa-
ndo per il sudetto luogo, cominciarono da per
se stesse a suonare le campane; per la qual cosa
i Terrazzani postisi coo curiosità ad uisitare
la causa di così insolito prodigio, trouarono
quel Pellegrino, il quale confessò, che haue-
ua alcune Reliquie di S. Antonino, quali ha-
ueua leuate dal Sepolero del Santo in Apa-
mia; laonde, presele da esso, le portarono
con gran solennità nella loro Chiesa princi-
pale, oue da quel tempo, qual' egli si fosse, in
quà, le cōseruauo. Sotto l' Anno poi del 1200.
riferiremo vn grao miracolo, che successe in
questa Chiesa di Sarignena a gloria dello ste-
so Sant' Antonino.

43 Bisogna pur anche, dice il P. Campo,
che si ritrouino altre Reliquie del nostro S.
Antonino nelle Chiese di Carcaffona, di To-
lofa, e di Narbona, le quali parimente cele-
brano la festa, e recitano l' Officio suo, come
fanno quelle d' Apamia, di Palenza, e di Sa-
rignena. E qui mi gioua di notare, che l' Eminen-
tissimo Baronio, quando registrò nel Marti-
rologio Romano la memoria di S. Antonino,
non douette esser informato, che in quest' al-
tre Chiese vi si cōseruassero sue Reliquie; e
vi si celebrasse la sua Festa, poscia che non fa
mentione, che di Palenza, in riguardo delle
Reliquie, che iui si cōseruano di lui, dicendo,
*Pamie in Gallia S. Antonini martyris, cuius Reli-
quia magna ueneratione in Ecclesia Palentina
aferuntur*: il che anche nell' annotazione
pare, che confermi, e pure gli è certo, che se
bene in Palenza vi si ritroua il Capo, ed il
Braccio, che prima staua in Valnoble, in Apa-
mia parimente, oue fu martirizzato vi si ritroua
una gran parte dell' altre Reliquie; come
anche alcune altre, quali elleno si siano,

nell' altre Chiese di sopra accennate.

44 Ma, perche, dicendosi nelle suaricate
lettioni dell' Officio del Santo Martire,
ch' egli, rinouando il suo Regno d' Apamia,
fecesi Frate dell' Ordine Eremitano di S. A-
gostino, alcuno potrebbe dubitare della veri-
tà di quest' Història, ed anche hauere per ap-
ponte quelle stesse lettioni, come noue, ed in-
uentate forsì da Padri Eremiti Agostiniani,
sarà oecessario, che ooi quiui produciamo al-
cune Fedi autentiche, fatte in comprouatio-
ne primieramente del Monacato Agostinia-
no di S. Antonino, e dell' antichità dell' Of-
ficio di detto Santo, nel quale non hanno mai
posso mano i nostri Padri, essendo vn' Officio
proprio dell' accennate Chiese d' Apamia,
di Tolosa, di Carcaffona, di Narbona, di Palen-
za, e di Sarignena; il quale poi anche vlti-
mamente è stato comunicato a nostri Padri
della Prouincia di Tolosa. Gli è dunque da
sapersi, che il P. M. F. Pietro del Campo, no-
stro Religioso Granatino, volendo inserire
nella sua Història, che diede alle Stampe del-
la nostra Religione l' Anno del 1640. in Bar-
cellona, la vita del glorioso S. Antonino, per
camminare con maggior cautela, scrisse al P.
M. Simpliciano di S. Martino, Cattedratico di
Tolosa, e Prouinciale in quel tempo della
Prouincia nostra d' Aquitania, ò Tolosana,
come hora comunemente si chiama, con
pregarlo, che intorno a questo punto si com-
piacesse d' auuilarlo della schietta verità, e
gli mandasse qualche cosa di autentico, e di
stabile: egli dunque gli mandò la seguente
Fede, nella quale si testifica, come è tradito:
ne certissima in quelle parti d' Apamia, che il
Monasterio antico, oue prima stettero le Re-
lique di S. Antonino, vicino al luogo, oue il
Santo pati, si habbiato, ed appartenne sempre,
fin da quel tempo, a Frati Eremitani di S. A-
gostino, e si chiama anche hoggi il Vecchio
Manso, *Veins d'ansian*; e che dopo, essendosi
d' mai trasferite in progresso di tempo, il qua-
le però è incognito, le medesime Reliquie
nel Monasterio, oue hora sono sotto l' inuo-
catione dello stesso Santo, iui pure passarono
a viuere li medesimi Padri, e vi stettero; fino,
che la Chiesa, come habbiamo accennato di
sopra, diuenne Cattedrale, e gli Eremiti si fe-
cero Canonici Regolari. La Fede poi è del
seguente tenore, cioè.

*Ioannes de Marquellone Cameracensis, Sacrista in
Ecclesia Cathedrali: & Officiarius Apamienum
omnibus presentibus iuramentis salutem. Notum
facimus, & testamur de infra scripta veram no-
bis in Ardubensis Curia nostra comparuisse Mag.
Ioannem de Gardinholle cinglens Curatus Notari-
um, qui pro, & nomine R. P. Simpliciani de
S. Mar-*

Prouisti, che
S. Antonino
fù Eremita
Agostinia-
no.

Grand' anti-
chità di nos-
tra Religio-
ne in Apa-
mia.

Si nota vna
inuerterten-
za del Card.
Baronio in-
torno alle
Reliquie del
Santo.

Fede autentica d'un pubblico Officiale d'Apamia circa l'immemorabile antichità del nostro Monasterio d'Apamia.

S. Martinus in Conventu Tolosano Ord. Eremit. S. Augustini Priori, dixit indigere se attestatione Curia nostra in forma Notariorum, ex qua constet antiquum Monasterium olim iuxta locum martyris B. Antonii Martyris constitutum, Ordini Eremitarum S. Augustini deicatum fuisse, ac Religiosos eiusdem Ordinis idem Monasterium, quod etiam nunc Verus Mansum dicitur, incoluisse, & in eodem Ordine ibi, atque in novo Monasterio, quod à Translatione Reliquiarum eiusdem Martyris, sub quo eius invocatione aedificatum fuerat, perseverasse, donec Abbatiam Episcopatum erecta sit, & Religiosi Eremita in Canonicos Regulares Ord. S. Augustini transire. Ad quod probandum testes adhibuit Magistrum Arnaldum Timpli Canonicum in Ecclesia Collegiata eiusdem Civitatis aetatis 76. Anthonium Marcum Barcondam in Ecclesia eadem Prebendam 75. Anthonium Jacobum Couget Presbyterum, & obitutum in praedicta Cathedrali Ecclesia 80. Anthonium Ioannem de Barran 79. Ioannem de Baillet 45. Doctores nobiles Franciscum de Sompiech. Dominum Dullar 75. Petrum de Roder Sanctissimum 57. & Dominum Fulconem de Balduin 55. & Guillelmum Amilath 40. eiusdem Civitatis incolas. Qui sub iuramento à nobis interrogati dicti Duple, Barcondam, & Couget, manibus per scriptis appositis, reliqui vero, Barran nempe, Baillet, Sompiech, Derroder, Balduin, & Amilath, sacrosanctis Christi Evangelis, iuxta praedicti Gardebose requisitionem, unanimes consensu testati sunt, & affirmant Audire sic à Prædecessoribus suis, & catenaeque eiusdem Civitatis incolae esse notissimum, Monasterium vetus, quod erat prope locum, in quo B. Antonius martyrium subijt, iuxta fluvium Aregia, muros eiusdem Civitatis obtinentem, pertinuisse ad dictum Ordinem Eremitarum Sancti Augustini, ac eiusdem Ordinis Religiosos vitam postea duxisse in Monasterio, quod tempore Translationis Reliquiarum dicti Sancti Antonii extructum fuerat in loco, bodie Mansum dictis Antonius nuncupato; atque in eodem Monasterio, & Ordine permansisse, quoad usque Abbatia in Ecclesia Cathedrali, & Religiosi Eremita in Canonicos Regulares S. Augustini, cuius in hunc usque diem profiteri solent, recepti fuerint. Cum dicti, & attestacionis, cum dictis Gardebose, nomine quo supra alium quo videretur potest ex postulat; Per nos officialem praedictum ordinatum fuit, quod praedicti Gardebose expostulatione, & praedictorum testium attestacionibus, in Registro nostro remanentibus, ad intentum, & requisitum suum concedantur; in cuius rei fidem presentes sub officii sigillo, atque nostro, & scribae nostri signo munitas expediti fecimus. Apamiae die 23. Februarii Anni D. 1639. De Magalhonne Officialis Apamiarum. Duple attestant. Barran attestant, Baillet attestant.

Barcondam attestant. Couget attestant. Derroder attestant. Duple attestant. Balduin attestant. Ioan Sompiech attestant. De dictis Domini mei Officialis mandata Tenere scriba. Questa è la Fede autentica intorno all' antichità del Monasterio, che hebbe la nostra Eremitana Religione vicino ad Apamia, nel quale furono poste le Reliquie del Santo Martire da Fedeli, dopo la sua gloriosa passione.

45 Quanto all' Officio poi del Santo Martire, nella prima Lettione del cui secondo Notturno, più che chiaramente si dee esser egli stato Religioso dell' Ordine nostro Eremitano di S. Agostino, habbiamo due attestacioni autentiche, che si leggono nel principio del detto Officio, che recitano i nostri Padri della Provincia di Tolosa; l'una è del Vescovo, che era in quel tempo, d'Apamia, quando i nostri Padri cominciarono a recitare l' Officio sudetto, che fu appunto l' Anno del 1617. e l' altra è de Canonici della stessa Cattedrale d'Apamia; quella del Vescovo poi è la seguente.

Attestatio D. D. Episcopi Apamensis.

Iosephus de Espanes Lusan, Dei, & Sanctae Sedis Apostolicae gratia Apamiarum Episcopus; omnibus presentes inspicitur, notum facimus, & testamur, officium in presenti quatermone contentum, à temporibus promotionis nostrae in Cathedrali nostra Ecclesia, tam die, & festa D. Antonii nostri, & totius Diaecesis nostrae Beatissimi Patroni, quàm in sacramentum eius Reliquiarum Translationis die decantatum esse, ipsamque post varia Ecclesiarum nostrarum ab Haereticis sacra exordia, ex varijs fide dignis testimonijs, presco, & antiquo ritui fidelissime redditum, in praedicta Ecclesia auctoritate nostra decantandum esse. In quorum omnium fidem has per Secretarium nostrum expediti volumus, nostrique signo, & sigillo insignimus. Datum in Palatio nostro Mense D. Antonini die decima Octobris Anno 1617.

Iosephus de Espanes Lusan Apamiarum Episcopus de dictis Reuerendis. D. Domini mei Episcopi mandato S. Datus Secretarius.

Siegue hora l' Attestatione de Canonici della stessa Cattedrale d' Apamia, li quali di vantaggio aggiungono, che essendo state diffuse, & dissipate le Scritture, & il Breuiario antico d'Apamia, da gli empj Eretici Vgonotti, quando poi di nuovo facciasi gli Eretici sudetti da quella Città, dall' armi del Christianissimo Rè di Francia, ritornarono li detti Canonici insieme con il loro Vescovo nella Città, tornarono ancora a far stampare il sudetto Officio, aggiustandolo allo stampo, conforme

Testimonio autentico del Vescovo d' Apamia intorno all' antichità de verità dell' Officio di S. Antonino.

forme quello, che pure *ab antiquo tempore*, recitavano, e recitano le nobilissime Chiese di Narbona, di Tolosa, e di Caecassona nel medesimo Regno di Francia. La fede poi de sudetti Canonici è quella, che siegue.

Attestatio Dominorum Canonorum Ecclesie Cathedralis Civitatis Apamianum.

Nos subsignati Canonici Ecclesie Cathedralis Apamianum, omnibus notum facimus, & testamur, quaternonem, his affixum, quoad Inislatorium, Hymnos, Responsoria, Antiphonas, & Oratorem, continere item prius Officium, quod à priscis temporibus, die, & festo Divi Antonii, secundo Septembris occurrente in prædicta Ecclesia decantari consuevit: Continere etiam orationem dici Translationis sacrarum Reliquiarum de veteri ad novum Mansum Divi Antonii in decimum nonum Iunii diem incidentis. Lectiones Verò in eodem contentas, propter antiquorum librorum, tam in hisce Fribus, quam in prædicti novi Mansi excidio, ab Hæreticis falsam ereptionem, ex antiquis Narbonensibus, Tolosanis, & Carcassonenfis Breuariis, atque ex alijs fide dignis Authoribus collectas, easdem prorsus sensu esse cum lectionibus, quæ antiquis prædicti fidei die, & per eius officinas legebantur. Testamur denique prædictum officium sub hac, quæ continetur, integra forma, à multis, post restitutionem nostram in hanc Urbem, Annis decantatum, & decantandum esse. Datum Apamijs die 10. Octobris Anno 1617. In quarum omnium fidem hæc per Secretarium nostrum expediti volumus, & sigillo nostro insignimus. I. Descolla Canonici. De Magallone Canonici, & Sacrissa, necnon Officialis. Demascaron Infirmary. Moyinet. Dermorouffe. Robert; Sainctmartin Canonici.

De dicti Venerabilis Capituli Dominorumque Canonorum mandato, Tunc Secretarius

46 Da queste due attestazioni, le quali sono stampate, come dissi di sopra, auanti l'Officio del Santo nel quadernetto de nostri Padri della Prouincia di Tolosa, chiaramente viene di autenticare l'antichità, e per conseguenza la verità di ciò, che si dice in quelle Lettonis alle quali s'aggiunge la tradizione antichissima, che hanno tutti que' Popoli dell' accennate Città, e massime di quella d'Apamia, che Sant'Antonino sia stato Religioso del nostro Ordine Eremitico. Ed acciò non resti al mio Lettore cortese alcuna cosa da desiderare intorno a questo particolare, voglio quivi di vantaggio produrre

due Lettere scritte da due Padri Maestri della nostra Prouincia di Tolosa al sudetto Padre Maestro Pietro del Campo; le quali, per mio credere, sono assai curiose, e vengono maggiormente ad autenticare la nostra verità.

47 La prima è d'un P. Maestro Guglielmo Rufiere Tolosano, a cui il Padre Campo sotto l'Anno del 1634. mentre stava scrivendo la sua Historia Agostiniana, scrisse, pregandolo a dargli qualche lume della Vita, Morite, e Miracoli di Sant'Antonino, come che egli, dopo essersi affaticato per lungo tratto, non ricouaua Autori antichi, che attestassero esser stato nostro Religioso il detto Santo; a cui egli rispose in questa forma.

Io non mi marauiglio, che Vostra Paternità si ritrovi stracciata per la poca informazione, che ritrova ne gli Autori; perche non essendo oggino di questi regni, le continue guerre, che sempre vi sono state, e la diligenza, che gli Eretici usano in cancellare gli fatti de' Cattolici, non gli hanno dato luogo da poter rinuenire sufficienti notizie del nostro Sant'Antonino; e così Vostra Paternità non b'ha da cercar di vantaggio, ma appoggiarsi al Breuiario della Chiesa d'Apamia, approvato da tempo immemorabile da Sommi Pontefici, il quale si canato, e composto dalli detti, e scritte de' Testimoni di vita; e quando più oltre non s'haueffe riguardo, mentre Una Chiesa tanto grane lo tiene per suo Patrono, e dipinge le sue Immagini con l'habito del nostro Padre Sant'Agostino, sarebbe bastevol prova, per farlo credere per tale al più scrupoloso senza alcun dubbio; però che chi, se non la forza del fatto, e della Verità, bauerà potuto obligare que' Canonici a confessare per Religioso il capo della loro Chiesa? Questo è commune in tutto il Regno, non v'esseno pur uno, che ciò neghi &c. Fin qui la Lettera del detto P. M. Guglielmo.

48 La seconda poi è vna Lettera pure responsiva del Padre Maestro Simpliciano di S. Martino di sopra mentouato, a cui pure hauendo scritto, e dato parte, in di alcuni Anni, il sudetto P. Campo di quanto gli haueua già scritto l' accennato Padre Guglielmo, supplicando ancor lui a volerli dire quanto sapeua, intorno a ciò, gli rispose appunto la seguente Lettera, qual registra, insieme con l'altra nel cap. 33. del libro terzo della sua Historia Agostiniana citata; ed è appunto del tenore, che siegue.

Io non dubito punto, che sarà così, come gli amusa il Padre Fra Guglielmo (cioè, che sia l'altra cosa nella Cathedral d'Apamia vi fosse una Statua nell' Altar maggiore di S. Antonino,

Si registra-
no due Lettere
curiose
intorno a
questa materia.

con l' Habito da Frate Agostiniano) io però non posso far fede di ciò, che non hò veduto; e così dico, che essendo io chiamato dal Sig. Teologale Sillis per predicare nella festa del Santo il secondo giorno di Settembre, viddi nella Sagrestia l'Immagine del detto Santo dipinta in un quadro di dodici palmi d' altezza, e otto di larghezza, con l' Habito negro, Cappa, e Cintura, come io la porto; vero è, che non era molto antico, però che nello spazio di 30. Anni, hanno gli Eretici distrutta due volte la Chiesa, senza lasciarvi memoria di Tanola, nè d' Immagine, di forte aliena; ma questo non importa, supposto, che gli detti Canonici lo fecero dipingere, come hò detto, fondati in quello, che appreso di loro è indubitato, che è per appunto la Tradizione, che da gli Vni a gli altri sono andati hereditando, sin dal tempo, che quella Chiesa fu di Frati del nostro Ordine, da quali vengono gli Canonici, quali fece tali Bonifacio Ottano. Questo negotio successe così, che il Santo diede i suoi beni ai Frati, che all' hora stavano int, & in progresso di tempo, secondo, che a poco a poco, andavano perdendo l' osservanza della povertà, che professavano, cercavano libertà, e perciò (come giornalmente succede a Monaci Benedittini, almeno in questi Regni) lasciando il nome, e professione di Frati, procuravano d' esser Canonici Regolari, per dispensa del detto Pontefice, la cui Bolla si conserva scritta in pergameno con lettera antica, e si ritrova nella libreria di S. D.

Convento Apamienico: Es il Padre Fra Bernardo Guido del-
passa all' Ordine sudetto mi certificò esser stata fatta la
dine de Cattedra trasmutazione l' Anno del 1296. Un' Ima-
gine di sant' Antonino antichissima, che si tie-
lari con dis- sen fin del tempo, ch' egli patì, si vede hoggi di
penza di Bo- in Casa di Pietro Grimardo Falcigais Catoli-
nifarcio Ot- co, Cittadino di Valnoble, oue arrivò parte
sano. del Corpo in una Barca, guidata da due Angeli
in forma d' Aquile, come si vede dipinto in una

certa Vitriata della Casa del detto Grimardo, & il Santo con il suo Habito negro di manica larga, e corona da Religioso, ripiena di raggi. Et è ancora cosa notabile, e miracolosa, che da quel giorno, che il Santo Corpo arrivò a Valnoble, per ministero de gli Angeli, in forma, e figura d' Aquile, come hò detto, non vi sono mai mancate due Aquile, la quali fanno il uolo in un Monticello vicino al luogo, oue allenano i suoi Aquilotti, e vengono molto stimati in memoria del successo &c.

49 Da quanto fin qui s'è detto, due cose potiamo inferire; la prima delle quali si è l' antichità dell' Ordine nostro in Francia; posciache il Convento d' Apamia, come habbiamo veduto, era di già fondato prima dell' Anno 398. però che appunto, prima di Ordine in Apamia. quell' Anno, prese l' Habito Sant' Antoniano, come habbiamo a suo luogo provato; e la seconda si è parimente, che il detto Monasterio durò, per lo meno, lo spazio di 898. Anni, che fu appunto fino al 1296. per la qual cosa, non è poi stato gran fatto, che ne sia rimasta così viva la memoria, a segno, che dopo anche, che l' Ordine nostro s'è in quello estinto, col far passaggio all' Ordine Canonico, habbi però sempre proseguito quella Santa Chiesa a chiamare quel Santo glorioso ne suoi Officij, e Breuiarij, come anche tutte l' altre, che ne fanno la festa, dell' Ordine Eremitano, dipingendo anche la sua Immagine, con l' Habito nostro: e con questo diamo felice fine a quest' Anno del 416. nel nome di Dio benedetto, e di questo glorioso Santo, il quale per negligenza de nostri antichi è stato tanto tempo fuori delle nostre Historie.



Incessimo nell' Anno scorso, che essendosi celebrati due Concilij nell' Africa, cioè a dire in Cartagine, & in Mileui, contro dell' empia Eresia di Pelagio, e di Celestio, scrisse S. Agostino a nome d' ambidue gli sudetti Concilij al Sommo Pontefice Innocenzo, dandoli parte di quanto haveano contro di que' maluagi nemici della Diuina gratia, trattato, e concluso, li Padri di que' due venerabili, e sacrosanti Concilij; e come anche, oltre delle due lettere accennate, n' haueua altresì scritta vn'altra, a nome di S. Aurelio Vescouo di Cartagine, di S. Alipio di Tagaste, di S. Possidio di Calama, di S. Euodio di Vzala, e di se stesso, nella quale priuatamente l'auuiliuano, come nell' Africa s'era sparfa voce, che egli, quasi, che faunriua Pelagio, lasciandosi ingannare dalle di lui parole, cò le quali fingea d' essere Cattolico, mandandoli anche quel Libro, che S. Agostino haueua ricevuto da que' due Discepoli di Cartagine, quali haueua egli conuertiti alla Cattolica Fede, il qual Libro era di Pelagio, tutto ripieno delle pessime Eresie di quell'empio. Hor a tutte queste Lettere rispose sì nel principio di quest' Anno il Santo Padre, commendando primieramente, e comprovando con la sua Apostolica autorità, gli atti de due Concilij citati; & all'altra Lettera priuata de cinque Vescoui diede intiera soddisfazione pur anche, come si può vedere nelle medesime sue Lettere responsiue, che sono appunto la 91. la 93. e la 96. fra quelle del nostro Santo Patnarca, le bene non v'è la data, suui, che nella 93. sotto il giorno 27. di Gennaio, e la 96. sotto il giorno 28. dello stesso Mese, essendo Consoli Honorio, e Costanzo, cioè a dire in quest' Anno del 417. Scimais anche, che nello stesso tempo scriuesse vn'altra Lettera particolare ad Aurelio Vescouo di Cartagine, ed a S. Agostino, che è appunto la 97. nella quale, come a due suoi cari Amici, manda particolari saluti, e raccomanda se stesso alle loro orationi con molta premura. Et in vero, quanto al nostro Santo Padre, gli è certissimo, che gli portò questo buon Pontefice particolarissimo Amore, e fece molte grazie al suo Ordine per amor suo, come fra poco vedremo.

2 E queste furono certamente l' vltime Lettere, che scrisse Sant' Innocenzo a Vescoui dell' Africa, e specialmente a S. Agostino; posciache, indi a pochi Mesi, giunse al termine destinato della sua mortale pellegrinazio-

ne, passando da questa bassa Valle di miseria alla beatissima cima del glorioso Oimpo del Cielo a ricouere il premio eterno delle sue tante operationi; e ciò fu nel giorno 28 di Luglio di quest' Anno medesimo; il che non solo viene approvato nel Libro de Romani Pontefici, ma di vantaggio ancora nel Martirologio Romano, in cui di esso, come di Santo, che fu, si fa gloriosa memoria.

3 Fu questo Pontefice Santo molto vile alla Santa Chiesa Cattolica, posciache non solo egli condannò Pelagio, e Celestio, ma di vantaggio contro di loro scrisse vna dottissima Lettera; e fece molti altri Decreti vtilissimi per tutta la Chiesa vniuersale, come si legge nel citato Libro de Pontefici Romani, oue di lui si dice. *Hic constitutum fecit de omni Ecclesia.*

4 E non solo questo glorioso Vicario di Christo fece Decreti vtili per la Chiesa vniuersale; ma di vantaggio ancora fece, come nello stesso Libro si legge, vn Constituto, o Costituzione intorno alle Regole de Monasterij. *Constitutum fecit de Regulis Monasteriorum.* Intorno le quali parole, dice il Padre Lezana sotto il numero 2. di quest' Anno medesimo nel terzo tomo de suoi Annali, che non si dice poi nel detto Libro de Pontefici Romani, che Costituzione fosse quella, che fece intorno le Regole de Monasterij, nè altroue si ritroua; e poscia aggiunge, che, se fu vn' approvazione delle Regole di S. Basilio, e di Gio. Vescouo di Gierusalemme, le quali nel tempo di questo Pontefice, o poco auanti, erano state fatte, farebbe cosa, dice, di grand' importanza. *Si autē fuit approbatio Regularum Basilij, & Ioannis Hierosolimitani, quā ipsius tempore, vel paulo ante adita fuerunt, magni ponderis esset pro nostra Historia &c.* Ma, e perche fa il Padre Lezana solamente mentione delle due Regole mentouate, e non v' aggiunge quella del nostro P. Sant' Agostino? egli porta pure per opinione, che Sant' Agostino istituisse il nostro Ordine subito passato in Africa; ma ciò forse egli non aggiunse, perche stimando, che anche Sant' Agostino fosse Religioso del suo Ordine Carmelitano, come in più luoghi de suoi Annali, e massime nel secondo Tomo, da non oscuramente a diuadere, pensò fors' anche, ch' egli osseruasse, insieme con il suo Ordine, la Regola Carmelitana. Ma poco a noi importa, che il Padre Lezana facci, o non facci mentione della nostra Regola, mentre parla del Constituto, o Constitutioni,

Muore S. Innocenzo Papa.

Condannò l' Eresia di Pelagio, e di Celestio.

Fecce alcuni Decreti intorno alle Regole Monastiche.

Sentimento del P. Lezana intorno al sudetto Decreto di S. Innocenzo, si pondera, e si corregge.

Risponde S. Innocenzo Papa alle Lettere, che gli haueua scritte S. Agostino, così a suo nome, come d' altri.

Inuocò I. confermò la Regola, & Ordine di S. Agostino.

che fece S. Innocenzo primo, intorno alle Regole de' Monasterij, mentre a noi costa, come anche scriuissimo sotto il numero 128. dell'Anno 389. di questo Secolo medesimo, che il detto Papa confermò nell'Anno secondo del suo Pontificato la nostra Regola, e per conseguenza ancora il nostro Ordine, benché non se ne possi mostrare, nè Bolla, nè Scrittura di forte alcuna; e di questa verità, oltre gli nostri Autori domestici, habbiamo il Dottor Gonzalo de Ighescas nella prima parte della sua Historia Pontificale nella Vita d'Innocenzo sudetto, & il Dottor D. Francesco Padiglia nella sua Historia Ecclesiastica di Spagna, Centuria 5. cap. 1. t. che apertamente lo dicono; & è certissimo, che questo Santo Pontefice, quando fece quella prohibitione, che i Monaci ordinati non douessero lasciare l'osservanza del loro Monastico Istituto, come sotto il numero accennato dell'Anno predetto del 389. dimostrassimo, intendea de' nostri fra gli altri, perchè di già molti Anni prima, haueuano i nostri Religiosi cominciato ad ordinarsi Chierici, e Sacerdoti, come costa dall'Epistola 76. del nostro P. S. Agostino, scritta a S. Aurelio Vescouo di Cartagine, e da altri luoghi ancora, e specialmente dal cap. 1. della Vita del nostro Santo, scritta da S. Possidio. Scruiuono di vantaggio gli nostri Autori appresso il P. Antonio della Purificatione, libro primo, Titolo terzo, §. primo, che questo Santo Pontefice, oltre l'approuatione della Regola, e dell'Ordine, ci concessesse molti altri Priuilegi, come di fondare Monasterij ne gli Eremi, di riceuere limosine da Fedeli, & altre gratie, che non si fanno, per essersi smarrite le Bolle di tali concessioni. Nè perche le dette Bolle hora non si possono mostrare, per questo si deouono negare gli detti Priuilegi, ed approuationi, mentre habbiamo la tradizione antichissima dell'Ordine, che lo dice, e lo replicano tutti gli nostri Autori, ed altri Testimonij ancora fuori dell'Ordine nostro, che sono degni d'ogni Fede; essendo cosa fuori d'ogni controuersia, così nella legge Canonica, come Civile, che quando il Priuilegio del Principe, o qualsiuoglia altro Istromento si perde, possono gli Testimonij supplire al mancamento di quelli, Extra in cap. cum olim Ord. 12. de Prin. oue a lungo la glossa sopra la parola sine reprobatione. E tutti gli altri espositori comunemente. Textus in lege, sicut iniquum, & C. de fide Instrumetorum; e tutti in fine con Mascarado tomo 1. concl. 88. e 245.

Ci uesse molti Priuilegi all'Ordine.

5 Aggiungono gli nostri Autori, che il Pontefice medesimo ordinò a gli Eremiti del Monte Pisano, di Cetocelle, ed in fine di tutta

la Toscana, anzi di tutta Italia, che douessero osservare la Regola, che chiamiamo terza, la quale altro in fine non è, che vn compimento perfetto di tutte l'altre due, che uanno attorno sotto il nome del Santo Dottore; posciachè, come altroue ci ricordiamo hauer scritto, il nostro Santo diede Regola a tutti gli Eremiti d'Italia, che visitò; vero è, che si stima, che non gli la desse con tutte quelle circostanze, che poi scrisse nella Regola terza, che si pensa hauer fatta dopo la foundatione del Monasterio di Tagaste, come in quel tempo ampiamente dicemmo; ma fra quella, e le due altre, non v'è alcuna differenza essenziale; solo ve n'è qualcheuna accidentale; tuttauolta, acciò tutti gli Religiosi dell'Ordine, così di là, come di qua dal Mare, hauessero vna Regola vniforme in tutte le cose, perciò il detto Pontefice, ad istanza forsi anche del P. S. Agostino, come probabilmente si può credere, comandò a tutti, che douessero osservare la medesima Regola vltima, che era di tutte la più compita, e perfetta.

6 Ma ritorniamo alla morte del Santo Pontefice, & al successore, che gli si sudato. Egli dunque dopo hauer gouernata, e retta la Chiesa per lo spatio di 15. Anni, vn Mese, dieci giorni, in tempi calamitosissimi, alla per fine mori santamente; e dopo 22. giorni di Sedia Vacante, gli fu sostituito S. Zosimo di natione Greco, figliuolo d'vn tal Abramo; il quale fu grand'amico del nostro P. S. Agostino, e fece anch'egli molte grate all'Ordine suo, come a suo tempo vedremo.

7 E di parere il Cardinal Baronio, che nel tempo della Vacante scriuesse S. Agostino quella famosa Lettera contro di Pelagio a S. Paolino Vescouo di Nola suo Religioso, la quale appunto è la 106. non perche questo S. Prelato aderisse punto all'Eresia di quell'empio, ma, perche, essendosi fermato, per qualche tēpo, in Nola, mentre nō era ancora stato scoperto per Eretico, haueua iui frā que' Popoli seminati di mala maniera i suoi errori; laonde S. Agostino, scrisse la detta Lettera a S. Paolino, affinchè con gli antidoti, che in quella haueua raccolti, liberasse gli animi, ed i cuori de' suoi Popoli dal ueleno, che v'haueua sparso quel maluaio.

8 In questo tempo medesimo, come S. Agostino intendesse fortemente lamentarsi Pelagio d'essere infamato da Cattolici, come egli negasse il Battefimo de' Panciulli, scrisse per tanto contro di lui vn Libro del peccato originale, nel quale, se ben confessa, che ciò non haueua espressamente negato il detto Eresiarca, proua però, che da suoi detti ciò apertamente ne siegue,

Ordinò a tutti gli Eremiti d'Italia, che osservassero la Regola terza del Santo.

Fu creato Pontefice in luogo di S. Innocenzo S. Zosimo.

Scrisse S. Agostino vna Lettera a S. Paolino contro gli errori di Pelagio; e perche.

Scrisse vn altro Libro de peccato originale contro gli errori medesimo.

*Senue li Li-
bri de Gra-
tia, & libe-
ro arbitrio,
e quelli al-
tressi de cor-
reptione, &
Gratia; e si
dice la cagio-
ne, che heb-
be di ciò sa-
re.*

9 Credesti parimente, che quest' Anno scriuesse l' istesso P. S. Agostino li due Commentarij, & Libri contro alcuni Monaci del Monasterio Adrumetino nell' Africa sotto il gouerno dell' Abbate, & Preposito Valentino; alcuni de quali pareua, che negassero il libero arbitrio, ed altri, sentendo con Pelagio, di tal sorte difendevano la liberta dell' arbitrio, che negauano ogni aiuto di gratia; hor contro i primi compose, e scrisse i Libri de Gratia, & libero arbitrio; e contro de secondi, quelli de correptione, & Gratia. E perche questi erano Monaci di suo Istituto, come altrove habbiamo più d'vna volta dimostrato, e cōiunto con l' Epistola 136. scritta dal sudetto Valentino a S. Agostino per vn certo F. Floro, il quale era molto amato dal Santo; nella quale gli dice, che se il detto P. Floro gli richiedera alcuna cosa intorno alla Regola del Monasterio, per carità glie la vogli dare per istruzione de suoi Monaci. *Si quid famulus tua Sanctitati Prater suggestisse Florus pro Regula Monasterij, Prater petimus libenter accipere, ac per omnia nos infirmos institueret: dalle quali parole ben apertamente si caua, che erano suoi Monaci; che però lo pregauano, che volesse spiegarli alcuni dubbi, & punti della Regola, come quello, che n'era stato il compositore; e perche dico que' Monaci erano di sua Religione, ed Istituto, perciò molto li premeua di cauargli prestamente fuori di quell' errore, nel quale non ha dubbio, che erano caduti, più per simplicità, che per malitia; e ben si vede, che fu così, perche prestamente risorsero da quell' errore; auuegnache hauendo il Santo detto nel principio del primo Trattato, che ha ueua inteso, che fra essi v' erano certe dissensionij intorno alla gratia, nel principio poi dell' vltimo Trattato dice, che di già haueuano lasciate le dissensionij, & erano tornati d' accordo insieme, nè più v'erano controuerse in fra di loro circa le cose della Fede; che però dice. *Ergo Deo gratias, quod vestram in Domino pacem, & in veritate consensionem, & in caritate flagrantem, vestro nobis reddito sermone cognoui.**

10 Questo medesimo Anno io certamente mi persuado, che il nostro Paolo Orosio, dopo hauer dato fine felicissimo alla sua eruditissima Ormella, alla quale diede principio per comandamento del P. S. Agostino, subito tornò di Gierusalemme, come diceuamo nell' Anno scorso, ed egli ne rende indubitata Fede, così nel principio, come nel fine di quella, con buona licenza dello stesso Santo Prelato s' imbarcasse alla volta di Spagna, per ritornare a Braga, e per consegnare nelle proprie mani di Balconio Vescouo di quella Città, le venerande Reliquie del Protomartire

S. Stefano, che per tal effetto gli hauea date in Gierusalemme vn Santo Prete Spagnuolo per nome Auito, come in quel tempo diceuamo; e che egli in questo tempo vero quella volta s' inuiasse, lo cauauo espressamente da vna Lettera circolare iscritta nel principio dell' Anno venturo del 418. da vn Santo Vescouo dell' Isola di Minorica vna delle Baleari, nella quale da raguglio a molti Vescouij della Christianità, come per mezzo delle Reliquie di S. Stefano s'erano nella detta Isola, e specialmente nella Città di Maona conuertiti più di 500. Hebrei. Il traso poi in questa guisa passò: Mentre nauigaua il nostro Orosio alla volta di Spagna, essendo hormai vicino a que' lidi, portò la sorte, che, ò fosse per tempesta di Mare, ò per altra cagione, approdò la Naue nel Porto della sudetta Città di Maona, ò di Maon, ed iui si trattenne per alcuni giorni; dopo de quali, in vece d' incamminarsi alla volta di Spagna, che era stato appunto lo scopo, e la meta del suo viaggio, si risolse di ritornare in Africa, di donde s'era partito; ma prima, per ispiratione Diuina, come si crede, e perche anche in quell' Isola v' erano, come scriue il P. Campo nel cap. 42. del libro 3. della sua Historia Agostiniana, alcuni Religiosi dell' Ordine nostro, lascio buona parte di quelle Reliquie, che portaua, le quali poi, come scriueremo nell' Anno seguente, cagionarono la Conuersione de gli accennati Hebrei nelle mani, come dice il sudetto Campo, del Capo, e Superiore di que' suoi Monaci, che iui ritrouò, il quale poi le ripose nella Chiesa maggiore di Maona. E veramente, che iui vi fossero de Monaci, lo dice espressamente il sudetto Vescouo Seutero nella detta Lettera Circolare, mentre dice, che in quel luogo fuori di Maona, nel tempo, che successero i miracoli delle Reliquie di S. Stefano, vi si trouarono due Monaci presenti, li quali stauano iui in que' contorni; quali Iddio volle, che fossero testimonij delle marauiglie del suo Santo Protomartire. Nell' Anno seguente tornaremo a parlare de Monaci di quell' Isola, e de miracoli sudetti, li quali, come habbiamo detto, in quell' Anno per appunto acca dettero, cioè a dire sul principio di Febraio, dopo il Confolato d' Honorio, e di Costanzo.

11 Altro non habbiamo quest' Anno di notabile da registrare, fuori, che hauendo il Catolico Imperatore superato con particular aiuto, ed assistenza di Dio benedetto, tanti nemici dell' Imperio, alla per fine entrò quest' Anno trionfante nella Città di Roma; e fra gli altri nemici, che cōdusse legati al suo carro trionfale, vno fu quel temerario di Attalo, il quale ben due volte s' haueua usurpato il

*Parte Orosio
di Africa al-
la volta di
Braga, e c. ò,
che gli au-
uenne nell' I-
sola di Mi-
norica.*

*Lascia al-
cune delle
Reliquie, che
portaua, nel-
le mani d' al-
cuni Monaci
Agostiniani,
e se ne ritor-
na in Afri-
ca.*

*Honorio Im-
peratore en-
tra trionfan-
te in Roma.*

di Romano Imperatore, quale poi dopo il trionfo mandò in perpetuo esilio nell'Isola di Lipari,

12 Essendo stato condannato, insieme con il suo Maestro Pelagio, il scelerato Celestio ne due Concilij di Cartagine, e di Mileui, & anche prima in vn'altro Cartaginese da Vescouii Africani, e massime dal nostro P.S. Agostino, a cui hauguano que' Concilij, come diceffimo a suo luogo, dato ordine di seruer contro, e di confutare le loro Eresie, come fece con ogni diligenza maggiore, erasi egli appellato all'Apostolica Sede attempo di S. Innocenzo, ma però non haueua proseguita la sua appellazione, per timore di non essere da esso condannato; hor essendo poi morto, e nare con le successori Zosimo, fece cuore, e si risolse di sue frodi 'il comparirli dauanti, e presentarsi vn Libretto Romano Pd. di quello, ch'egli credeua, fingendo in quello scisse, ma d'essere vero Cattolico, per esser assoluto dal senza senza frode.

pose nel fine del Libretto queste parole. *Se per forte, come tal' hora auntur suole, ci fosse in questa mia confessione qualche errore d'ignoranza, per vostra sentenza si corregga.* Per la qual cosa il Pötesice accortosi gli disse, per prouare la sua Fede, se egli approuaua quella Lettera vniuersale, che il suo Predecessore Innocenzo, haueua scritta a tutta la Chiesa Cattolica contro gli errori di Pelagiani; e l'astuto Eretico mostrò in apparenza d'accosentire; per la qual cosa il Papa trattò poi seco con maggior piacevolezza, sperando di guadagnarli alla Fede; non lo sciolse però dall'a communica, nè lo riceuè alla Comunione di Fedeli; ma come saggio, ch'egli era, volle scriuere, e dar parte di quanto era passato, alli Vescouii dell' Africa, acciò essi mandassero tutto ciò, che haueuano contro di colui, quale già tre volte haueuano condannato ne loro Concilij per vn perfido Eresiarca, insieme con Pelagio, di cui era egli Luogotenente principale. Quello poi, che facessero li Vescouii sudetti, lo diremo nell'Anno seguente.

 Auendo dunque lasciata gran parte delle Reliquie di S. Stefano, che portaua, il nostro buon Paolo Orosio, nella Città di Maona nell' Isola di Minorica, come diceffimo nell'Anno antecedente, e fatto ritorno in Africa, in vece di proseguire l'incominciato viaggio alla volta di Spagna, ò ciò si fosse, perche all' hora quel nobilissimo Regno era tutto sottosopra per le horribilissime scorrerie, che vi faceuano i Vandalii, ed i Gotti, che tutto l' haueuano riempito di straggi, di rouine, e di morti; ò, come più facilmente si stima, per Diuina ispirazione, accadde dopo la di lui partenza, che fecero vno de più stupendi miracoli, che si leggino nelle Sacre Historie, e fu la conuersione tanto difficile d'vn grandissimo numero d'ostinati Hebrei, li quali in quel Paese stauano, come Patroni. Il primo miracolo, che operarono quelle Sante Reliquie in quel luogo sordadetto di Maona fu di sciogliere l'amicizia, e contrattazione famigliare, che passaua frà gli Christiani, e gli Hebrei, a segno, che, la doue prima trattauano insieme, come fossero stati d'vn' istessa legge, subit-

to, che furono iui in quella Chiesa collocare le Sante Reliquie, nacque ne cuori de Christiani vna così grande antipatia, che, non solo non conuersauano più, ne più parlauano ad alcun Giudeo, mà nè tampoco gli rendeuano il saluto; e douunque gli ritrouauano, gli arguiuano, e cercuano di conuincerli per ridurli alla Fede, cosa che mai haueuano per l'addietro tentata; per lo che gli Hebrei veduta questa nouità, cominciarono a prouederli nella loro Sinagoga di pietre, sassi, & armi, per difenderli da Christiani, temendo, che non li volessero cacciare fuori dell' Isola, il che penetrato da Christiani, come, che erano pochi, chiesero aiuto a quelli della Città di Giamaona, oue non poteua, come di già accennassimo, stare, nè viuere alcun Hebreo, altrimenti subito, ò s' infermasse a morte, ò gli succedeva alcuna gran disgrazia. Accorsero dunque in aiuto de Christiani di Maona, ò Maona, molti Giamaonesi, e con essi loro si risolse d' andare lo stesso Vescouo, il quale chiamauasi Severo, che fu poi quello, che di tutto il seguito diede parte con vna sua Lettera circolare a tutta la Chiesa di Dio; Giunti in Maona mandò a dire

Le Reliquie di S. Stefano lasciate da Paolo Orosio in Minorica cominciano ad operare miracoli per la salute de gli Hebrei.

dire il Vescouo a gli Hebrei, che venissero alla Chiesa, che volea loro parlare, ma essi scusaronli, e non vi vollero andare. Andato poi egli insieme cò Christiani, ed anche in sua compagnia alcuni Hebrei, alla volta della Sinagoga, appena si appressarono a quella, che le Donne hebrece, & altri huomini loro, cominciarono a gettare sopra la moltitudine molta gran quantità di sassi, e non mai potero cogliere, né ferire alcuno, salvo che solo vno, che habea, qual' altro Acam, rubbato vn non sò che; fatto dunque i Christiani impeto, presero, e briggiarono incontanente tutta la Sinagoga con ciò, che v'era dentro, salvo solo l'argento, che fu subito consegnato a gli stessi Hebrei, & i libri Sati, che ritenne il Vescouo appresso di se. Dopo la qual vittoria, s'incaminò il Popolo Christiano, insieme con il suo Santo Pastore alla volta della Chiesa, andando Hinni, e Salmi in rendimento di grazie, per vna tanta vittoria.

2 In questo mentre venne alla Chiesa vn' Hebreo per nome Ruben, il quale toccò nel cuore da Dio benedetto, chiese con molta istanza d'essere battezzato, il che fu subito eseguito. Dal che preso animo i Christiani, stettero perseverando in oratione, pregando Idio, che volesse illuminare que' cuori ostinati, acciò che inissaltero il generoso Ruben, ed ecco, che in capo a tre giorni viene il capo loro, che si chiamaua Teodoro, stimato nella legge dottissimo, il quale attorniato da vna gran moltitudine, sfida i Christiani ad vna disputa generale della Fede; l'accettano questi, e, mentre si riscalda, più, che mai la zuffa, vedendo i fedeli, che l'ostinato Hebreo, d'ogni ragione si ride, e d'ogni argomento, benché efficace, si burla, accortisi, che colui non si poteua con le parole vincere, gridano, così ispirati da Dio, all'improviso con gran voci Teodoro credi in Christo: &, o miracolo grande, la moltitudine de gli Hebrei, hauendo intese queste parole in diuerso senso, cioè: Teodoro hà creduto in Christo: stimandolo conuertito, impauriti se ne fuggirono, & andaronsi a nascondere, il che veduto da Teodoro, pensò anch'egli di fare il medesimo, ma se li parò dauanti il buo Ruben, conuertito di già, e con molta efficacia lo persuase a fermarsi, e seguire il suo esempio, il che subito promise egli di fare, ma solo chiese di poter parlare cò gli altri Hebrei, a fine di tirarli tutti alla Santa Fede. In questo tornarono i Christiani a render grazie al Signore nella Chiesa.

3 Siegue appresso a narrare il Vescouo Severo, come in vscendo di Chiesa, dopo celebrati i Sacri Misteri, che videro venire alla

volta loro vna buona turba d'Hebrei, li quali a gran voci gli chiesero il battesimo, il quale fu subito dato loro con grand'allegrezza di tutti. Ma non finisce qui la marauiglia; perche riserisce inoltre, che vn certo Miletto, o Meito, fratello dell'accennato Teodoro, essendo anch'egli fuggito con gli altri Hebrei, e nascosto in vna grotta cò vn' altro Hebreo, venuto all' hora di Spagna, per nome Innocenzo, col quale da quella grotta si mosse appresso per ritirarsi ad vn suo podere, ed iui ilare nascosto fin tanto, che passaua quella borasca, ma occorse, che postisi in camino perfero la strada, e si rtruouarono perduti in vna folta bosaglia, circondati da bronchi, e spine; laonde di repente tocchi nel di dentro da vn raggio della diuina pietà, accorsero, che ciò gli auueniua per la loro perfidia, & in pena della loro ostinatione, per la qual cosa nuocando subito il nome di Christo, videro incontanente vna strada, per la quale incaminatisi si ricondussero alla Città, due giunti, gli furono narrate tutte le cose successe, e specialmente, come non erano stati in cosa alcuna da Christiani offesi; e narrò anch'essi ciò, che gli era succello, cagionarono gran stupore negli animi di tutti, e massime di Teodoro, il quale maggiormente animato, volendo indi a tre giorni far vn' oratione a suoi Hebrei, acciò si disponessero a farsi Christiani, occorse, che vn gran numero ne venne spontaneamente alla Fede.

4 Nè si devono tacere, dice il detto Vescouo Severo nella citata lettera, li prodigi, che si videro da alcuni in questo tempo, perche stando egli catechizzando nella Chiesa alcuni Hebrei, mentre i Christiani stavano dall'altro canto attendendo la Messa, per esser giorno di Domenica, occorse, che fuori della Chiesa, la quale era situata fuori della Città, stavano sopra dell'erba a sedere due Monaci, li quali Dio benedetto habueua eletti, affinché fossero testimoni delle sue alte marauiglie; l'vno de quali, insieme con vn Cittadino principale, che all' hora s'incaminaua anch'egli alla Chiesa, per nome Giulio, in compagnia d'vn' altro videro vn prodigio grande, che sul principio fece molto impaurire l'accennato Giulio, il quale di puro timore diedesi a gridare, e poscia in se tornato, a mostrare con il dito, non potendo parlare, ciò che vedea; era questo vn globo di bellissima luce, che rappresentaua la figura d'vn vaso dell'altezza d'vn' huomo, che noi comunemente chiamiamo Orcia, e questo globo patue al detto Prate, e Secolare ancora, come poi riferirono al Vescouo, che s'andasse abbassando dentro alla Chiesa, dove era il popolo radunato,

Proseguesi a narrare la miracolosa conversione di molti altri Ebrei, per la virtù delle sudette Reliquie.

Conversione mirabile di due famosi Hebrei.

Bel prodigio che videro vn Monaco, & vn Secolare.

in guisa tale, che di già pensauano essersi attaccato il fuoco a quella; per lo che Giulio si pose a fuggire, ma fu dal compagno trattenuto, che pur anch' egli il tutto vidde, e l' animo cò affermare esser molto più lontano quel globo di quello, che pareua; lo stesso pur videro, come poi confessarono, alcune Donne hebrehe fino dalle loro case, e fra queste vna fu la Moglie di Meleto di sopra mentouato: Dice qui il Vescouo Seuero, che egli in quel tempo stimò, che quel globo fosse per auuentura, ò vn' Angelo, ò lo stesso S. Stefano, il quale fosse venuto ad infiammare i cuori de gli Hebrei nell' amore di Dio, e di sua Santa Sede.

5 Nell' istesso giorno, che il globo si vidde da sudetti Monaci, e Secolari, cadde ancora sopra dell' herbe, come già anticamente a gli Hebrei nel deserto vna minutissima grandine dolce, come il miele, e la manna, per lo quale fauore s' accorsero, ed auuertirono molti de conuertiti Hebrei, che per esser essi usciti fuori della schiavitù dell' infernal Faraone, gli hauea il benignissimo Iddio voluto regalare con vna nuoua manna, come fece eò suoi antepassati. Dopo di che venne finalmente alla fede il sopra mentouato Teodoro, che era il capo, ed il Sommo Sacerdote de gli Hebrei in età di 103. Anni, accompagnato dal rimanente della Sinagoga, il quale, insieme con tutti i suoi Compagni, fu dal Santo Vescouo battezzato; il che anche auuenne, indi a trè, ò quattro giorni, d' alcune principali Matrone, le quali, per far maggiormente spiccare la misericordia di Dio, e l' intercessione del Santo, insieme con l' efficacia dell' oratione de Christiani, stettero ossinate alquanto, ma poscia anch' esse spontaneamente vennero alla medesima fede, di maniera tale, che in termine d' otto giorni, per mezzo delle Reliquie del glorioso Protomartire S. Stefano, portate in quest' Isola dal nostro Paolo Orosio, si conuertirono 540. Hebrei, cioè a dire dalli due di Febraio fino alli 10. dopo il Consolato d' Honorio, e di Costanzo, che venne appunto ad essere nel principio di quest' Anno. Chi brama più esatta contezza di questo gran miracolo, anzi di questo cumulo di miracoli, legga la lunghissima lettera dell' accennato Seuero appresso il Cardinal Baronio sotto di quest' Anno medesimo del 418. e ritrouera iui lungamente dissepo, quello, che noi quiui habbiamo succintamente spiegato.

6 Intorno a questa lettera del Vescouo Seuero mi gioua di notare con il sudetto nostro P. Campo, che in quella si fa mentione alcune volte di Monaci, come anche di sopra habbiamo accennato, ed anche d' vna Monaca,

a cui, frà primi marauigliosi successi, fu fatta vna certa riuoltatione; laonde bisogna ben credere, che iui di già fosser passati i nostri Religiosi, e non è gran fatto, perche sappiamo, che tutte l' Isole del Mediterraneo erano ripiene in questi tempi di Monaci di nostra Religione; della qual opinione è anche il Dottor Giouanni Damico nella sua Historia Generale del Regno Balearico titolo terzo carte 171. mentre anche pensa, che l' ep. 81. scritta ad Eudossio Superiore de Monaci dell' Isola Capraria (qual fuita il nostro P. Errera, & altri ancora, fosse l' Isola, che hoggi si chiama di Capri, poco lungi da Napoli) fosse indirizzata in vn' altr' Isola, che pur Capraria si chiama, vicina, e continuante con l' Isola di Maiorica, che hora è molto miserabile, nella quale al tempo di S. Gregorio Magno v' era vn famoso Monasterio di Monaci, per la compositione delle cui, non so quali differenze, scrisse ad vn certo Ministro della Chiesa, com' habbiamo nel libro 4. Epist. 52. §. 5. *Vbi Canoniceam*. Ben' è vero, che io tengo per costante, che l' Isola Capraria, oue staua quell' Abbate Eudossio, a cui scrisse S. Agostino l' Epistola 81. fosse, non quella vicina all' Isola di Maiorica, come pensa il sudetto Damico, a cui anche pare, che inclini il P. Campo, ma ben si quella vicina a Napoli, della quale parlissimo noi sotto l' Anno del 398. nel quale fu a quell' Abbate scritta da S. Agostino: e ciò si conferma col testimonio di Rutilio Poeta, benchè Gentile, nel suo Itinerario, il quale testifica esser passato per quell' Isola, la quale era tutta piena di Monaci, quali egli chiama per ischerzo col nome di Lucifugi; e quell' Isola era nelle colle d' Italia, e non di Spagna, come quella, di cui intende il Dottor Damico.

7 Sia si però, come si voglia, questo è certissimo, che nell' Isola sudetta di Minorica v' erano in questo tempo Monaci di nostro Istituto, come più probabilmente si pensa, non meno dalli nazionali di quel paese, che da gli Historiografi del Regno Balearico, per lasciare i nostri, li quali però in propria causa non si deouono spiezzare, perche, se bene il testimonio de gli esseri si stima più autentico, nulladimeno, quando quello de Domesici si conforma con il sentimento de gli Historici esseri del Paese, e con la tradizione antica del Popolo, e della Patria, della quale si scruie, e si discorre, gli si deue ogni fede, per sentenza de più saggi. Ben' è vero, che non si sa di certo, se dopo, che i Mori si furono impossessati di quell' Isola, iui rimanessero i nostri Padri, ò pure, se via se n' andassero, e vi ritornassero poi, dopo che il Rè D. Pietro d' Aragona heb-

Gli Monaci, che stauano nell' Isola di Minorica, erano Agostiniani.

Pione dal Cielo vna nuoua manna, e si conuertirono molti altri Hebrei.

Conferma ciò maggiormente.

be scacciati da quella i sudetti Mori; li quali, come scrive il sudetto Dameto, la possedettero fino all'Anno del Signore 1186. però alcuni stimano, che iui restassero, già che sappiamo, che i Mori nelle parti di Spagna ne lasciarono vivere molti, massime di quelli, che si ritirarono fra i Monti; quest'è ben certo, che nell'Isola, per quanto scrive il sudetto P. Campo, non v'è memoria di quando iui ritornassero i nostri Padri, dato, che d'indi in qualche tempo si partissero.

8 Soggiunge, che nel luogo, che hoggidi chiamasi Cittadella, qual stimasi essere l'antica Città di Giannona, dalla quale era Vescovo il sudetto Seureo, sulla riva del Porto vi si corgono le ruine d'un nostro Monasterio, che chiamauano il Socòr; vero è, che non ha molto, che fu distrutto affatto, acciò non seruisse vn giorno a Nemici per battere la Città. Anticamente haueuano i nostri Padri la precedenza da Religiosi di S. Francesco, li quali in quell'Isola sono più antichi dell'Anno 1292. nel quale morì nel loro Conuento vn Generale dell'Ordine, di cui si conserua vn'Epitafio in vn lapide dentro la porta del Monasterio all'entrare del Claustro, che dice. *Kal. Iulij obiit Gen. Pater de Villa*

Si tratta dell'antichità del Monasterio di Cittadella nell'Isola di Maiorica.

fratris hunc memoria, &c. Hor, come poi dal Porto passassero i nostri nella Città, ed i Padri Francescani pretendessero, che hauessero, per tal mutatione, perduto il loro antico lus di precedenza, gli modero lite; ed i nostri per bene di pace s'accommodarono a camoiare del pari, come in due Chori, godendo la destra mano a vicenda; ma come poi in progresso di tempo pretendessero li sudetti Padri Francescani d'hauer sempre la mano destra, si rinouò la lite, la quale fu molto rigorosa; ma alla perfine fu data la sentenza a fauore de nostri dall'Ordinario di Maiorica, auanti del quale s'agitaua la causa, sotto il giorno terzo di Decembre dell'Anno 1604. Tralasciamo di produrre quiui la sentenza del sudetto Ordinario, perché ci riferbiamo di ciò fare nel tempo accennato, nel quale ella fu pronunciata; Chi volesse hora vederla, la vada a leggere nel Capitolo 47. del libro terzo del predetto P. Campo. Aggiungo in fine, che vi sono alcuni, che pensano esser stato quel Vescovo Seureo, di sopra tante volte mentouato, Religioso dell'Ordine nostro, il che però non è così certo.

9 Intanto gli Vescoui dell'Africa hauendo ineso, che Papa Zosimo haueua ascoltate le sante discolpe di Celestio, ne sentirono gran dispiacere, temendo, che quel Santo Pontefice, ingannato dalle frodi di quel malungio, l'ammettesse alla comunione de fedeli,

per la qual cosa ben presto radunarono vn Concilio di 214. Vescoui, nel quale fu di nuovo condannata l'Eresia di Pelagio, e di Celestio, insieme coo gli Autori di quella; e gli atti del Concilio furono mandati dalli medesimi Vescoui al Santo Pastore della Chiesa, il quale anch'egli subito gli approuò, e dopo hauer tentato in vano di ridurre Celestio ad approuarli, e dettare insieme con vera sincerità li dogmi di Pelagio, e suoi ancora, radunato anch'egli vn Concilio in Roma, li condannò amendue per heretici maluagi, ed ostinati, e fece con sue lettere intendere a tutta la Christianità, che per tali liteneffe, e la loro dottrina empia, e diabolica scassasse in ogni cooto, fuggendo affatto la loro compagnia, e conueratione: Del che ne scrisse a lungo il nostro P. S. Agostino nel libro, che compose de Peccato Originali cap. 5. e 6. contro le due Epistole de Pelagiani a Bonifaccio Papa lib. 1. cap. 3. e contro Giuliano lib. 6. cap. 12.

10 E non solo furono gli empj, e maluagi Pelagiani condannati dalla Santa Sede Apostolica, ma di vantageggi, essendo così arriuato all'orecchie del piissimo Imperatore Honorio, comandò anch'egli con vna sua legge Imperiale, che fossero ben tosto scacciati da Roma primieramente gli due Eresiarchi, Pelagio, e Celestio, contutti li loro seguaci, e mandati in bando perpetuo; e questa Legge, od Editto fu fatto l'vltimo giorno d'Aprile di quest'Anno; Del qual Editto ne fa memoria il nostro P. S. Possidio nel capitolo 18. della vita del nostro Santo, oue ancora dice, che contro di questi Eretici Pelagiani s'affaticò per lo spatio di 10. Anni continui il nostro Padre S. Agostino, & io direi per lo spatio di 18. o 19. perché egli cominciò del 41. t. a scrivere contro di Pelagio, e non cesso mai, per fin, ch'ei visse, che in, come vedremo, fino al 430. puot'essere però, che San Possidio intenda di dire, ch'egli s'affaticò diec'anni contro del solo Pelagio precisamente; e contro di Giuliano, e d'altri il rimanente de gli Anni, che habbiamo detto, come contro li Monaci del Monasterio Adrumetino, contro di Vincenzo Rogatiano, d'vn'altro Vittore, ed altri ancora, come ne suoi luoghi vedremo.

11 Gli Pelagiani intanto vedendosi condannati per Eretici dal Romano Pontefice, e dall'Imperatore discacciati, e da tutti li buoli fedeli abborriti, e fuggiti, come vna buona parte ne vennero a penitenza, così quelli, che rimasero nella vecchia perfidia, arrabbiati oltre modo, si diedero a calunniare li Cattolici: Capo di questi fu vn certo Giuliano, di cui habbiamo di sopra parlato, Vescovo di Capoa,

Vien condannata affatto dal Papa, per opera de Vescoui Africani, e specialmente di S. Agostino, l'Eresia di Pelagio, e di Celestio.

Vengono gli istessi condannati, e banditi altresì dall'Imperatore.

Giuliano falso Vescovo di Capoa, e Pelagiano, scrisse contro de' Cattolici, e massime di S. Agostino.

poa, il quale, presa a difendere la causa del suo Maestro Pelagio, scrisse contro de' Cattolici quattro Libri, e due Epistole, l'una delle quali ne mando a Roma nelle mani del Sommo Pontefice, e l'altra inuò a Telesonica a nome di S. Veicoui. E fu colui così temerario, e sfacciato, ch'ebbe ardire di dire in que' suoi trattati, che Zosimo, insieme con il suo Clero, e S. Agostino ancora, bauuano per l'addietro tenuta quella medesima dottrina di Pelagio, e di Celestio, qual' ora con tanta premura bauuano condannata; Ma fu egli quest' insolente Eretico, così bene chiarito dal nostro Santo Padre con risposte, così sode, e così potenti, che ben fu da tutto il Mondo conosciuta la sua perfidia, e malvagità. A suo tempo faremo memoria dell' opere, che scrisse contro di lui, di mano in mano.

12. Mentre queste cose passauano, occorre al Santo Pontefice Zosimo occasione vrgente di mandare alcuni Legati nella Ciua di Cesarea nella Mauritania, per concludere alcuni importantissimi affari, ed egli non sapendo a chi meglio in quel Regno appoggiare vn così arduo affare, fece capo di quella Legatione il nostro Agostino, il quale di buona voglia intraprese il negotio, e verso quella volta co' suoi Colleghi s'incamiciò. Giunto in Cesarea, come, che lui fosse Pleudouicou per li

S. Agostino vien mandato dal Pontefice suo Leuato in Cesarea, oue venuto a cimento col Vescovo, che era Donatista, staci dichiarati vinti i Donatisti, in quanto non poter, e quasi tutta la Curia conuertirsi alla Cattolica Fede.

Donatisti vn certo tale, per nome Emerito, il quale nella Collatione generale di Cartagine era stato vno de' sette eletti a disputare per la sua Setta contro de' Cattolici, gli fu subito fatta istanza, ch'egli douesse con colui disputare, perche, come scrisse S. Possidio nel capitolo 14. della vita del P. S. Agostino, andato col Vescouo diceuano gli Donatisti, che nella suddetta Collatione di Cartagine, intanto erano Donatisti stati dichiarati vinti i Donatisti, in quanto non poter, e quasi tutta la Curia conuertirsi alla Cattolica Fede.

del vincere; e ben douea egli esser prefago della sua perdita obbrobriosa, che seguì, posciache a quanto gli fu proposto dal grand'Agostino, nulla mai seppe rispondere, ma sempre si flette inuoto, come se veramente egli fosse stato senza lingua: laonde l'eresia in quella Città cadde di forte, che appena ve ne rimase velligio, tanto maggiormente, quanto, che dopo predicò più volte il glorioso Dottore nel tempo, che lui si trattenne, a quel Popolo, che l'accoltò appunto con tanta attenzione, e riuerenza, come se egli fosse stato vn Serafino del Cielo. Racconta egli tutto ciò nel capitolo 51. del libro 2. delle sue Ritratationi, e lo stesso riferisce ben a lungo San Possidio nell' accennato capitolo 14. a cui rimettiamo i Lettori.

13. E non solo liberò egli questa Città il nostro Santo Patriarca dalla Tirannide de' gli empi Eretici Donatisti, ma la liberò anche con le sue dotte prediche da molti abusi, che bauuano que' Cittadini, e specialmente da quello di combattere ogn' Anno in vn tal giorno insieme diuisi in due parti, non solo di puri e semplici Cittadini, ma etiam di Padri, e Figli, uccidendosi barbaramente gli vni, e gli altri, se bene ciò non successe quell' Anno, predicatione

Libera la stessa Città da molti abusi.

de' Christiani di quello tempo, così in Cesarea, come anche altrove, come di ballare, alla maniera de' Pagani, e disaltare auanti le Cioie, d' alzare le gnde, e di strillare, quando la Luna s' eclissaua, dandosi a credere co' Gentili di liberarla da malefici, di lasciar la Messa, o di partirsi prima, che finisse, e di lamentarsi della lunghezza di quella, costringendo, quasi, che per forza, il Sacerdote ad abbreviarla, cantando con molta prestezza, dal che poi oseruaua il Baroni, che anticamente tutte le Messe si cantauano, e dopo l'Antifona dell' Introito si diceua tutto il Salmo, ma per la poca deuotione de' Fedeli, s'introdusse il costume di non più cantare, ma di leggere con voce bassa la Messa, e di dire vn solo versetto del Salmo: Leggasi il Scrinone del Santo, che è fra quelli intitolati de' Tempore il 115. che lui esaggera questi abusi.

14. In questo tempo ancora hauendo inteso S. Agostino, che vn certo Prete Romano, per nome Sisto, che supoi Papa, e successore, come a suo tempo vedremo, di S. Celestino, bauua scritto contro de' Pelagiani vn libro dotto, perche questi empi l'hauuano calunniato, come ch'egli fosse loro amico, e fautore; gli scrisse per tanto due dottissime lettere, nella prima delle quali, che è la 104. in ordine, si rallegra con esso lui, per l'ira prelo

trapreso glorioso cimento, e gli fa animo, acciò che generosamente profegui l'incalzo di que' maluagi, fino ad estermanarli; e nella seconda poi, che è la 105. gli somministrò le vere risposte da convincere, e gli argomenti de' gli Auverfari. Hauuauo prima scritto egl' accennato Sisto, per disingannarlo della mala fama, che per tutto il Mondo gli hauea no data quegli empj, come espresamente si haueua cauata dalla sudetta lettera 105. e queste due lettere gli furono portate da vn certo Sacerdote ad vn detto per nome Fermo, quale, perche si stima detto Sacerdote vn certo, che, essendo Manicheo, si còdotte della uerti marauigliosamente ad vna predica di S. Agostino, qui ci gioua di riferire il successo, come per appunto lo narra il P. S. Possidio nel capitolo 15. della vita del nostro Santo; tanto più, che questi poi, dopo conuertito, si fece Monaco nostro; il caso dunque nella seguente guisa passò.

15 Essendo vn giorno salito S. Agostino sopra del Pergamo nella sua Chiesa d' Hippona a predicare, propose al popolo di uole trattare d' vna tal materia, ma poscia in progresso del discorso, come dimenticato si fosse di ciò, che hauea proposto, passò ad vn' altro discorso, tutto indirizzato contro dell'eresia de' Manichei, e con questo appunto terminò la sua Predica. Tornato in casa, mentre già se ne stava assiso alla mensa co' suoi Sacerdoti,

Predicando S. Agostino, esce fuori del tema proposto, non volendo, e con quell' epistola conuertire vn Manicheo, che poi si fa Monaco di suo Eremitano Istituto

fra quali ancora in quel punto vi si ritrouaua San Possidio, Vescouo di Calama, che già era stato suo Monaco, e Religioso, disse loro: Hauete voi obseruato figliuoli, e fratelli miei, che io hoggi non hò prouato quello, che haueuo proposto, ma hò trattato d' vn' altro argomento? A cui hauendo tutti risposto, che l' haueuano molto ben' obseruato, e che se n' erano anche grandemente marauigliati; soggiunse all' hora il Santo Dottore. Crediateci certo fratelli miei, che forse Iddio benedetto hà voluto con la mia dimenticanza correggere qualcheuno del mio Vditorio; che bisogno n' hauea: e certo, dice S. Possidio, egli fu Profeta, posciache l' altro giorno, ò pure indi a due giorni, se n' entrò nel Monasterio vn certo Mercatante, per nome Fermo, e prostratosi genuflesso a piedi di S. Agostino, che stava a sedere, spargendo lagrime in abbondanza, lo supplicò a pregar Dio co' suoi Sacerdoti, che si degnasse di perdonarli i suoi peccati, confessandoli apertamente, ch' egli era stato molti anni nella Setta Manichea, e che alla perfine nell' ultimo suo discorso era rimasto conuinto, ed haueua molto chiaramente conosciuta la falsità di quell' empia Setta, ed era perciò iui venuto a suoi piedi bella posta, per abiurarla, e detestarla: per la

qual cosa il Santo con i suoi figli grandemente benedittelo, e lodarono la diuina Bontà, la quale in tanti modi, ed in tante maniere, vè sempre procurando la salute de' gli huomini trauatiati. Quell' huomo poi, riconciliatosi con la Chiesa, si rifilò d' abbandonare il Mondo con la mercatura, e fa. si Monaco nel Monasterio di S. Agostino, e non molto dopo, ritrouandosi in vn' altro Paese, fu anche per forza fatto Sacerdote; e nel tempo, che S. Possidio la vita di S. Agostino scriveua, si ritrouaua fuori dell' Africa diqua dal Mare. Ciò appunto dice chiaramente nel fine di quel capitolo 15. in questa guisa. *Ex eo* (cioè dopo ch' hebbe abiurato il Manicheismo) *ille homo, Proposito Seruorum Dei ad hanc negotiorum dimissi actionem, et proficiens in Ecclesie membris, in alia Regione ad Presbyterii quoque, Dei voluntate petitus, et coactus, officium accepit, tenens, acque custodiens Propositi sanctitatem. Et forte adhuc usque nunc in rebus humanis vniui trans Mare constitutus:* così S. Possidio nell' accennato luogo. Quando poi succedesse la marauigliosa conversione di questo Seruo di Dio, non lo potiamo affermare di certo, questo solo è sicuro, che successe dopo, che già S. Agostino era Vescouo d' Hippona.

16 Ma ecco, che, mentre già stava per spirare l' Anno presente, ispirò altresì con esso il Santo Pontefice Zosimo, il giorno appunto venticinquesimo di Dicembre, dedicato al glorioso Protomartire S. Stefano, dopo hauere Santissimamente governata la Chiesa di Dio lo spazio d' vn' Anno, quattro mesi, e sette giorni, e fu sepolto appresso al Corpo del S. Martire Lorenzo; altro di notabile oltre dell' accennato non si legge hauer fatto questo Santo Pontefice, fuori, che di concedere licenza, che in tutte le Parocchie s' accendesse il Cereò Pasquale, la doue per lo passato non s' era costumato mai d' accenderlo, fuori, che nelle maggiori Basiliche; & hauer creato in vn' ordinatione, che tenne di Dicembre, dieci Preti, tre Diaconi, ed otto Vescouj.

17 E' tradizione ancora antichissima nell' Ordine nostro, ch' egli di nuouo confermasse, ed approuasse la nostra Religione, insieme con la Regola, confermando ancora, ed approuando tutti que' priuilegi, e quelle grazie, che hauea allo stesso Ordine concesse il suo Antecessore Innocenzo, aggiungendo questo di vantaggio, che po' essero liberamente i Religiosi dell' Ordine di S. Agostino predicare il Santo Vangelo per tutto il Mondo. Fanno mentione di questa tradizione il B. Arrigo d' Vmaringa nella sua breuue Origine dell' Ordine, il Coriolano, il Romano, e tutti gli altri Cronisti antichi, e moderni della Religione,

Morte di S. Zosimo Papa.

Confermà l'Ordine, e la Regola, e dà licenza a predicare a Religiosi Agostiniani.

ne, e lo scriue anche nella prima parte della sua Historia Pontificale il Dottor Gonzalo de Igñeſcas lib. 2. cap. 10. & inuero hà molto del credibile, perche gli è certo, che queſto Sommo Pontefice amò grandemente, e tenne gran conto di S. Agostino, per la sua rara Santità, e dottrina, qual uedeua eſſere l'antemurale ſicuro contro i colpi de perſidi Eretici; e già poi dall' altro lato ſappiamo, per quanto fedelmente rapporta S. Poſſidio, che i noſtri Religioſi erano a gara da Veſcoui ordinati Sacerdoti nell' Africa, & anche in altre parti, e predicauano con gran frutto il Santo Vangelo di Geſu Christo,

18 Dopo la ſua morte non vacò la Santa Sede giorni vñdici, come hanno ſcritto alcuni, ma ſolamente vno, come euidentemente ſi cauà da vna lettera ſcritta da Simmaco Pre-

ſetto di Roma ad Honorio Imperatore, contro di Bonifacio, il quale dalla più ſana parte del Clero, era ſtato eletto in ſuo luogo, la *Elettione di* quale ſi dà eſſo ſcritta a 29. dello ſteſſo meſe ſi dà conto di Decembre, ſforzandoſi egli di far compa- *dello Scisma* rire più legittima l' elettione, che alcuni ſedi- *ſucceſſo nel-* uoſi haueano fatta d' vn certo Eulio in ſac- *la di lui crea-* cia del vero Pontefice; la qual coſa apportò *zione.* poi grandiffimi diſturbii alla Chieſa di Dio, li quali finalmente poi ſi ſopirono, quando il Giuſto Imperatore ſi meglio informato della verità, perche ordinò allo ſteſſo Simmaco, che cacciato il falſo Pontefice di Roma, & introduceſſe il vero, come ſucceſſe nell' Anno ſeguento, intorno a che leggaſi il Baronio, e gli altri Autori più claſſici, che hanno ſcritte fedelmente le vite de Sommi Pontefici Romani,



Ntorno al pericoſo Scisma occorſo in queſto tēpo nella Chieſa di Dio, accennato da noi nel ſodo dell' Anno ſcorſo, altro non ci occorre, che aggiungere, e fuori, che vna ſola coſa, che ri-
 1 *Si toglie lo*
Scisma, ed i
detti Veſco-
ni non ven-
gono al Con-
cilio.
ne.

Per togliere lo Scisma nato nella creazione di Bonifacio, chiama l'Imperatore ad vn Concilio il noſtro P. S. Agostino, S. Alipio, e S. Eudodio, tutti di noſtra Religione.

questa, che eſſendo ſtato meglio informato l' Imperatore Honorio di quello hauea fatto il ſuo Prefetto di Roma Simmaco, intorno alla perſona del vero Pontefice Bonifacio, nò volle però coſi ſubito dare il ſuo giudicio (che in queſti tempi all' Imperatore appunto toccaua di approvare il Pontefice eletto dal Clero) per non errare di nouo, ma ſtimò bene di conuocare vn Concilio di Veſcoui di varie parti del Chriſtianefimo, affinché ſi ritrouaſſero radunati nella Città di Spoletto nella Provincia dell' Vmbria, per il giorno terzodecimo di Giugno di queſt' Anno; e frà gli altri Veſcoui, a quali ſerſe priuatamente lettere particolari nell' Africa, ve ne furono tre de noſtri, cioè a dire il P. S. Agostino, S. Alipio, e S. Eudodio; ben' è vero, che non hebbero poi occaſione di ſcomodarſi, perche l' Antipapa entrando all' improuiſo in Roma contro gli Ordini dell' Imperatore, e di quello ſ' era concertato, poſe ſottoſopra quella gran Città, ponendo in pericolo per inſino lo ſteſſo Prefetto, che nel principio l' haueua ingiuſtamente diſeſo, la qual coſa dall' Imperatore ſaputa, finì d' intendere, che Eulio era lo

Scismatico, e Bonifacio il vero, e legittimo Pontefice; laonde diede ordine al Prefetto, che ſcacciato totalmente quello di Roma, queſti con ogni honore vi riceueſſe, facendolo da tutti, come ſi conuenia, come vero Vicario di Chriſto, in terra adorare, il che fu poi puntualmente eſequito, come già diceſſimo,

2 Tolto via dunque dalla Chieſa di Dio lo ſcandaloso, e pericoſo Scisma, e poſto a ſedere pacificamente ſù la Cattedra di S. Piero il huon Pontefice Bonifacio, gli furono hen toſto da ſuoi zelanti Cardinali, o Preti, come all' hora comunemente chiamauanſi, preſentate le lettere dell' empio Antieſcouo di Capua Giuliano, quali haueua ſcritte contro della Chieſa Cattolica, e del noſtro P. Sant' Agostino, come accennaſſimo nell' Anno paſſato, & inuiateli altri eſi ſacciatiamente al S. Pontefice Zoſimo, affermando in quelle, con temeraria incredibile, che coſi eſſo Zeſimo, con tutto il ſuo Clero, come il noſtro Agostino haueano tenuta, e ſeguita quella dottrina di Pelagio, che hora riſi uauano, e condannauano: e ſi come il buon Potefice ſi ſentì grandemente traſſiggere da quelle lettere inſami, coſi poi grandemente conſolouſi, quando indi a poco ſi vidde comparire dauanti il noſtro Santo Veſcouo di Tagaſte Alipio, il quale era paſſato d' Africa in Italia, per portarſi a Rauenna dall' Imperatore Honorio, mandato colà da Veſcoui dell' Africa, per ottenere braccio dal Cattolico Principe, per

Si toglie lo
Scisma, ed i
detti Veſco-
ni non ven-
gono al Con-
cilio.
ne.

Pa S. Alipio in Roma, e vien riceuuto con grand' allegrezza dal Pontefice.

iscacciare da quell' afflitto Regno alcuni Pelagiani occulti, li quali, tutto, che non professassero d' essere di quella Setta, dicevano però, e pronunziavano cose, che si raccoglievano affatto da gl' errori di quel diabolico Eresiarca; fra quelli vi era vn certo Vitale Cartagine, il quale asseriua, che non si doueua pregare per gl' Infedeli, ma solamente per loro la dottrina della Christiana fede, però che del rimanente essi, da per loro medesimi, poteuano con la forza del libero arbitrio, senza altro aiuto preueniente, indursi alla Fede. A questi però, scoperto, che l' hebbe, scrisse di buon' inchostro il grand' Agostino l' Epistola 157. nella quale, con eruditione incomparabile, lo conuincse con ogni maggior' evidenza; in questa lettera s' intitola Agostino, Seruo de Serui di Christo.

scrive il P.
S. Agostino
contro l' ita-
le Pelagia-
no.

Ottenne dall'
Imperatore
vn restretto
favorevole
contro de gli
Pelagiani.

3 Nè fu senza frutto la legatione di Sant' Alipio, per ritornare al punto di donde partimmo, posciache ottenne dal glorioso, e zelante Imperatore, vn restretto fauorevole, come scrisse il Card. Baronio, indirizzato al Primare dell' Africa, S. Aurelio Vescouo di Cartagine, cōtro de Pelagiani occulti, e di que' Vescoui ancora, li quali ricusauano di sottoscrivere alla condannaione di quelli, dando ordine espresso, che fossero priui delle Chiese, e cacciati in bando fuori delle Città.

4 Ottenuto dunque, ch' hebbe Sant' Alipio questo buon dispaccio dall' Imperatore, se ne parti alla volta di Roma, di ritorno nell' Africa, e dopo hauer baciati i piedi al S. Pontefice, riceuè dalle sue mani ancora le due lettere sacreleghe dello scomunicato, e maledetto Giuliano, affinché le portasse al famoso Achille della Chiesa, Sant' Agostino, che gli rispondesse, e facesse vna volta chiudere, e serrare quella bocca Canina, che mai cessaua di latrare contro la vera Fede della Cattolica Chiesa. Giunto in Africa, non così tosto hebbe presentate le dette lettere al Santo Patriarca, quando subito prese la penna, e scrisse 4. acutissimi, e sottilissimi libri contro di quelle, quali indirizzò al Sommo Pontefice, che inuate quelle lettere gli hauea; e di questi libri egli ne parla nel cap. 61. del 2. libro delle sue Ritrattationi in questa forma. *Sequentur libri quatuor, quos contra duas Epistolas Pelagianorum ad Episcopum Romanum Ecclesie Bonifacium scripsi, quia, cum in manus eius venissent, ipse mihi eas miserat, inuolans in illis calumniose positum nomen meum*; che poi l' Autore di queste lettere fosse stato il foracitato Giuliano, lo dice apertamente il nostro Santo nel principio del cap. 2. del lib. 1. mentre volendo cominciare a rispondere alla prima lettera, dice. *Iste inq; Iulianus respondens duas Epistolas*. Scrisse poi au-

Consegnò il
Papa due
lettere del
falso Vescouo
di Capua
a S. Alipio,
atrid le por-
ti ad Agos-
tino, il quale
scrisse subito
contro di
quelle 4. for-
tilissimi libri

che sei altri libri contro di questo maluagissimo Eretico Giuliano, che quattro contro di lui scritti n' hauea, de quali fa mentione nel cap. 62. del sud. lib. 2. delle sue Ritrattationi. Fu anche quest' Anno celebrato vn Concilio in Cartagine contro de gli accennati Pelagiani, nel quale, benché non vi si troui scritto il nome d' Agostino, stimasi però, o che vi si trouasse presente, o per lo meno, gli atti di quello sottoferuisse, ad approualse. In questo Còcilio, oltre la causa principale della Fede, furono trattate altre cose di già moneto, e specialmente, se i Vescoui, ed il Clero Africano, poteuano, o nò, appellare alla S. Sede Apostolica; intorno a che, vedasi il Baronio fatto di quest' Anno, il quale discorre di questa materia molto a lungo contro de gli Eretici de nostri tempi, lodando molto Sant' Agostino nostro, che la detta appellatione approuò nell' Epistola 162. e la confermò poi anche con l' esempio suo nell' Epistola 261. a Papa Celestino, come a suo tempo vedremo.

6 Trattossi ancora in questo medesimo Còcilio del Catalogo, o numero de libri Sacri, e Canonici, il che testifica lo stesso S. Agostino nell' Epist. 135. il qual Catalogo appunto tale fu, quale lo determinò anche in questi vltimi Secoli il Sacro Concilio di Trento nella 4. Sessione, e quale di vantaggio l' haueua stabilito S. Agostino istesso nel suo libro 2. della Dottrina Christiana.

7 Alla perfine, come nelle parti Orientali si fossero in questi tempi veduti alcuni segni disusati, e da questi alcuni ne presagissero essere molto vicino il giorno del Giudicio finale; richiesetoli sours quest' importante particolare da vn tal Vescouo, per nome Esichio, il suo consiglio nella lettera 79. gli risponde egli vna dottissima lettera, che è appi. to la 80. nella quale apertamente gli dice, che non è uile il ricercare quell' vltimo giorno, ma ben si essere, nò solo uile, ma necessario il star sempre apparecchiato per l' vltimo giorno di sua mortale carriera, dimostrandoli in oltre con grand' eruditione, come si debbano intendere que' luoghi della Sacra Scrittura, li quali variamente parlano del fine del Mondo. Li segni più principali, che si videro nelle parti d' Oriente, li quali diedero poscia occasione a molti di stimare, che fosse vicino il giorno del giudicio, furono questi; che primieramente per lo terremoto caddero nella Palestina, e rouinarono alcune Città, e moissime Ville, e Christo nostro Signore si fece publicamente vedere da vna nube sù la beata cima del Monte Oliuetto; per la qual cosa moltissimi presero l' acqua del Santo Battesimo, e nelle vesti di tutti i battezzati nouella-

Et appresso
ne scrisse al-
tri sei, contro
quattro del-
lo stesso.

Celebrasi vn
Concilio in
Cartagine di
molta im-
portanza.

Trattati in
questo Conc.
del numero
legittimo de
libri della
Sacra Scrit-
tura, e s' ag-
giusta con
quello, che
stabilì ha-
uea S. Agos-
tino.

Risposta da-
ta dal P. S.
Agostino ad
vn Vescouo,
che li richie-
deua quanto
fosse lontano
il Giudicio.

Prodigi grã
di successi
nell' Oriente.

mente apparivano tostante Croci maravigliose, dalle quali cose poi cominciarono gli huomini intormentiti a credere, che poco lungi potesse essere il giorno del Giudicio.

8 Il nostro Padre Campo stima poi, che quel Vescovo Esichio fosse Vescovo di Toledo, & anche di nostra Religione; quanto al primo giudicio ne produce per malleuadore Giuliano Perez Arciprete di S. Giusta di Toledo, il quale appunto nella sua Cronica di Spagna, altre volte da noi citata di sopra, sotto di quell'Anno, dice queste parole. *Sanctus Hysichius fuit Toletanus Episcopus, ad quem scribit Sanctus Augustinus, & alibi ad ipsum per Consortium*: e per dire il vero, questo conto, dice il detto P. Campo, ottimamente s'accorda con il Catalogo, che si troua manoscritto, molto più copioso di quello stampato dal Loaisa, il quale registrati produce tutti li Prelati della Chiesa Toletana, e pone appunto in quello tempo S. Esichio, che fu Succellore di Sant'Alfuro per soprannome il Serrano. Che poi anche questo S. Esichio fosse Religioso nostro Agostiniano, come il P. Campo non produce altro fondamento, che questo d'auer scritte, e riceute lettere da S. Agostino, e che in questo tempo la nostra Eremicana Religione era per la Spagna difesa, e propagata, noi non ci arricchiamo di affermarlo in queste nostre Historie, mentre più chiara luce di questa non vediamo.

9 Con l'occasione aneora della controuersia, nata in Africa fra que' Vescoui, intorno all'appellatione de loro Ecclesiastici alla Romana Sede, occorse di douer mandare due Messaggi nelle parti Orientali a cercare vn Canone, che non si trouaua nelle copie dell'Africa, del Concilio Niceno; Il primo fu vn

Sacerdote della Santa Chiesa di Cartagino; per nome Innocenzo, il quale fu inuoiato al Vescouo d'Alessandria S. Cirilio, e d'indi se ne passò poi anco in Gerusalemme; e con questa occasione scrisse S. Agostino, e Sant'Alipio al glorioso S. Girolamo, dandoli parte della condannatione dell'eresia Pelagiana, della qual cosa ne senti quel Santissimo Vescchio vn'estrema allegrezza, la quale in gran parte temperò la doglia amarissima, che in questo tempo medesimo egli prouata hauea, per la morte della Santissima Vergine Eustochio, passata, come si crede, in quell'Anno all'altra vita, il che egli accenna il Santo nella risposta, che è appunto la lettera 78. qual'io stimo, che fosse l'ultima, che egli scrisse a S. Agostino, poichache, come vedremo nell'Anno seguente, egli passò in bruiue all'altra vita. Nella medesima lettera saluta amendue gli accennati Vescoui, e Padri nostri, S. Agostino, e S. Alipio, per parte de loro figli Piniano, e Melania, insieme con Albina, li quali, tre anni prima, come in quel tempo scrisse, partirono di Tagaste alla volta dell'Egitto, e di Gerusalemme, con buona licenza di S. Alipio, al quale erano soggetti nella nostra Religione, come già dimostrammo nel suo proprio luogo, ed anche con buona intelligenza di S. Agostino, qual poi, come Padre vniuersale della Religione riconosceuano di certo; se questi poi, passati, che furono nelle sudette parti, lasciaro l'Agostiniano liburo, passassero a quello di S. Girolamo, come alcuni pensano, o pare nell'antico loro di Sant'Agostino si rimanesero, propagando in questa guisa la Religione in que' Paesi Orientali, ci riferiamo di dirlo, quando scriueremo la vita di S. Melania.

Si cerca, se S. Piniano, e S. Melania, dopo passati in Bestime, diuenissero Monaci di S. Girolamo.



A Pena haueua il P. S. Agostino finito di rispondere alle bestemmie, & eresie dell'empio Giuliano, fatto Vescouo di Capua, quando gli conuenne maneggiare la docta penna contro d'vn'altra noua Eresia, suscitata da vn certo Vincenzo Vitore, il quale haueudo ritrovato vn tal Opuscolo di S. Agostino appreso d'vn certo Sacerdote Spagnuolo, per nome Pietro, il quale staua nella Mauritania Cesariense, intorno all'origine dell'Anima, nel quale cofessa non sapere realmente la vera origine di

quella, se bene afferma, che non è corpo, ma spirito; hor contro di quell'opinione di Sant'Agostino dispose egli di tenere, & in effetto scrisse due libri ripieni d'eretiche; ne quali, se bene non diceua, che l'Anima fosse vna particola della Diuina Sostanza, nulladimeno negando poi esser creata di nulla, o d'altra cosa creata, ueniva poi necessariamente a cadere in ciò, ch'egli mostraua di fuggire, cioè, ch'ella fosse appunto, non altro, che vna parte di Dio: era già stato costui Eretico Donatista, e poi era diuenuto Rogariano, anzi era succeso a Rogato nella cattedra della peltilenza; *Questi*

Questi due libri poi non li mandò ad Agostino, contro di cui gli hauea scritti, come, che non lo conosceua, come dice lo stesso Padre S. Agostino nel capitolo 1. del primo libro, che scrisse contro di lui, & in risposta de suoi, mà gli indirizzò a quello stesso Sacerdote Spagnuolo, chiamato Pietro, ad istanza di cui anche forse scritti gli hauea: et sendo poi capitati questi due libri in mano d'un Monaco,

per nome Renato, ch'era Superiore, come stima il P. Lupo nel cap. 10. della sua Quisilio Colibetica de Orig. Ordinis Erem. del Monasterio di Cesarea nella Mauritania, gli mandò egli per tanto con molta diligenza al suo grand'Amico, e Padre S. Agostino, il quale subitamente gli scrisse contro quattro libri; il primo de quali indirizzò allo stesso Fra Renato, il secondo a quel Sacerdote Spagnuolo, e gli altri due al medesimo Vincenzo: col quale però, come, che non lo scorgeffe osinato nelle sue opinioni, pensò di douer trattare cò molta piaceuolezza, per guadagnarlo, se poteua, come gli riuscì poi felicemente; perche lotti, ch'egli hebbe i dottissimi quattro libri accennati di S. Agostino, ritrattò, e detestò i suoi errori, e mandò i rescritti della sua emendatione allo stesso P. S. Agostino. E di questa verità ne fa fede indubitata il medesimo Santo nel capit. 56. del libro secondo delle sue Ritrattationi, in questa forma scriuendo.

Eodem tempore quidam Vincentius Victor in Mauritania Casariensis inuenit apud Hispanum quendam Presbyterum Petrum, nonnullum Opusculum meum, ubi quodam loco de origine Ananæ, &c. Contra ista mea ad eundem Petrum scripsit ille duos libros, quos mihi de Casaria Renatus Monachus misit. Quibus ego lectis, responsione mea quatuor libros reddidi: Vnum ad Renatum Monachum, Alterum ad Presbyterum Petrum, & duos ad eundem Victorum, &c. e poi soggiunge. Quem tamen inuenire non prepropere detestandum, sed adhuc docendum, quanta potui, lenitate traxi, & ab eo scripta correctionis eius excepi. E qui appunto acutamente osseruò il Cardinal Baronio, che S. Agostino diuersamente trattaua con gli Eretici, perche con quelli, che stauano sul principio dell'Eresia, cominciua con dolcezza, per cauarli in questa guisa soauemente fuori de gli errori; mà con quelli poi, che in quelli conosceua osinati, procedea con ogni rigore, fino a procurare, che fossero dal Braccio Secolare castigati, conforme le Leggi Imperiali.

Mà già, che nell'accennato capitolo 56. del libro 2. delle Ritrattationi, chiama quel Renato col nome di Monaco ben due volte, e dice, che da Cesarea di Mauritania gli hauea mandati que' libri dell'accennato

Vincenzo, vediamo noi vn poco, chi fosse veramente quello Renato, e se sia vero, ch'egli fosse Superiore del Monasterio, ch'era di nostra Religione in Cesarea, come dice, e pensa il fouracitato P. Lupo. Che egli fosse Monaco, non v'è che dubitare, perche tale con termini, più che chiari, lo chiama il nostro Santo; ch'egli stasse in Cesarea, non solo lo dice nell'accennato luogo, mà di vantaggio lo dice ancora nell'Epistola 156. scritta ad vn certo Vescouo, per nome Optato, a cui dice, che mente e dimoraua in Cesarea, come Legato della Santa Sede Apostolica, riceuè vna sua lettera, quale gli fu data dal sudetto Renato, a cui iui non dà titolo di Monaco, mà solo di Seruo di Dio. *Fatum est, ut ea, qua scripsisti, etiam ipse perlegerem, tradente mihi eandem epistolam tuam Famulo Dei Sancto Renato, in Christo nobis Fratre charissimo.* E lo stesso titolo gli dà, per quanto hò potuto vedere, ben due altre volte; cioè a dire nel libro terzo, scritto contro del sudetto Vincenzo, al cap. 3. oue gli dice. *Poteris legere mea scripta ad Fratres nostros Renatum Dei Seruum, & Presbyterum Petrum:* e nel libro 4. al cap. 11. oue pure soggiunge. *Leges diligenter quod scripsi ad Fratrem nostrum, Dei Seruum, Renatum.* Che se alcuno curioso chiedesse, perche causa in questi luoghi pure nò lo chiama col nome di Monaco, mà di Seruo di Dio, gli s'ha da rispondere, perche questo nome di Seruo di Dio in questi tempi, massime appresso Sant' Agostino, ed anche appresso tutti gli altri Padri, e tutta la Chiesa vniuersale, era vñ istessa cosa, e significaua lo stesso, che quello di Monaco, come anche noi insegnassimo, e dimostriamo con ogni euideza sotto l'anno di Christo 385. dal nu. 124. fino al 132.

3. E qui si deue di vantaggio osseruare, che questo Monaco Renato non era ordinato ad alcun' Ordine, mà era Laico, che tale appunto lo chiama il nostro Santo nel primo capo del libro 2. ch'egli scrisse contro del detto Vincenzo Vittore; mentre nel principio del detto capo, parlando con quel Sacerdote Spagnuolo, per nome Pietro, a cui indirizzaua quel secondo libro, gli dice. *Peruenimus ad me duo libri Vincentij Victoris, quas ad Sanctitatem tuam scripsit, mittente mihi eos Fratre nostro Renato, homine quidem Laico, sed pro sua fide, & eorum, quos deliquit, prudenter, religioseque sollicito.* Ma, se egli era Monaco, come poi qui lo chiama Laico? Eh voleua dire, ch'egli non era ordinato; perche, come ben a lungo dimostrassimo contro il P. Pennotto sotto l'Anno del 389. dal numero 25. fino al 44. esclusiue, in questi tempi il nome di Laico conueniua, non solo a Secolari, mà etiamidio

Cercasi chi fosse quel Monaco Renato.

Saprona, che anticamente i Monaci di sua natura erano Laici, ed erano anche con tal nome chiamati.

a Monaci; benché a quelli *stretto*, & a quelli *lato modo*, perchè in que' tempi, come, di sua natura, non s'ordinauano i Monaci, così poteuoli conuenire il titolo di Laici, cioè a dire non ordinati; e quand' altro testimonio non ne haueffimo, ci basterebbe questo del Padre S. Agostino, il quale, parlando di questo Renato, ch'era Monaco al sicuro, lo chiama ancora col titolo di Laico, segno euidentissimo, che al Monaco non disdiceua, ma conueniuua il titolo di Laico, ma di ciò non più, perchè a bastanza ne parlastimo nell' accennato Anno.

4. Hor supposto per vero, com'è certamente verissimo, che questo Renato fosse Monaco, non ordinato, ed habitasse nel Monasterio di Cesarea, come si proua hora, ch'egli fosse ancora Superiore di quel Monistero? Il P. Lupo nel luogo di sopra citato, lo caua acutamente da questo, perchè osserua egli, che parlando il P. S. Agostino di quel Sacerdote Pietro, e di questo Renato con Vincenzo predetto nel citato capitolo 3. del libro 3. che li scriue contro, nomina prima Renato, che era Laico, che Pietro, che era Sacerdote, dicendo: *Poteris legere mea scripta ad Fratres nostros, Renatum Dei Seruum, & Presbyterum Petrum*: ò perchè ciò? perchè fors' era Superiore di quel Monistero. *Vbi aduerte* (dice il Padre Lupo) *quod Augustinus hominum Latum Presbytero praponat: quia nempe non erat qualiscunque Laicus, sed Praepositus Monachorum, &c.* Et inuero parla con molta probabilità, perchè veramente S. Agostino costumaua di tal forte di dar il primo luogo al Superiore, anche sopra de Sacerdoti, che lo daua per infino alle Donne Religiose. Leggasi in proua di ciò il titolo della lettera 87. scritta a Santa Felicità sua Sorella, & ad vn Religioso di suo Ordine, per nome Rustico, il quale era il Sacerdote, che haueua la cura spirituale di quel Monasterio di Monache, delle quali era ella Superiore, e trouerassi, che nomina in primo luogo quella Superiore, e poi appreso il Sacerdote, mentre appunto dice. *Dilectissime, & Sanctissima Matri salutate, & Fratri Rustico, & Sororibusque vobiscum suis, &c.*

5. Hauendo noi dunque dimostrato, che questo Fra Renato era Monaco Laico, e Superiore del Monistero di Cesarea, resta hora, che ricerchiamo, chi fosse il Fondatore di questo Monistero, e quando egli fosse fondato: A questo pur anche risponde il fouracitato P. Lupo nello stesso capit. 10. della sua Quistione Colibettica a car. 156. che il Fondatore di questo Monistero, fu per auentura il P. S. Agostino istesso, all' hora appunto, quando egli, per qualche tempo, si trattenne

in Cesarea Legato della Santa Sede Apostolica; e la ragione sua è assai fondata, perchè hauendo egli, mentre iui stette, vinto, confuso, e confutato affatto il falso Vescouo di quella Città, Emerito, come scrissiemo nell' Anno scorso, e convertiti, quasi tutti gli Eretici di quella Patria, e fatte iui, ed operate molte altre cose insigni, e marauigliose, hà del credibile ancora, che nella medesima Città egli fondasse vn Monasterio di sua Religione, non meno ad istanza de Cittadini, che del Vescouo, del quale poi creasse Superiore questo Renato. Diamo le parole del P. Lupo. *At dicet quis, unde, & a quo Casarea Monasterium?* Respondeo ab ipso Augustino ita scribente ad Saulum Optatum Episcopum. *Littera, quas ad Mauritania Casariensem, me apud Casaream praesente, Venerunt; quò nos munus nobis a Venerabili Papa Zozimo, Apostolica Sedis Episcopo, Ecclesiastica necessitas traxerat, &c. Dudum ibi basis non tamquam nescio quis peregrinus Episcopus, sed tamquam Apostolica Sedis Legatus; Adeoque inter ea, qua tibi egis varia, etiam potuit plantare suum Monachismum, eius proficere Renatum.*

6. Questa ragione del P. Lupo non hà dubbio, ch' ella ha molto del probabile, ma però non conuince; laonde io, quantunque non riporti la tenenza di questo Padre, veramente, per altro, oltre modo erudito, nulladimeno tengo quasi per certo, che questo Monasterio fosse fondato, prima, che Sant' Agostino se ne passasse Legato in Cesarea, e che il Fondatore fosse il Vescouo Cattolico della medesima Città, il quale doueua essere di nostra Eremitana Religione fors' anche. M'induco primieramente a credere, che S. Agostino non fosse Fondatore di questo Conuento, perchè raccontando egli istesso molte cose di minor conto, ch'egli fece, e che gli auuennero, mentre stette, e dimorò in Cesarea, gli è difficile da credere, che he auesse fondato questo Monistero, non l' hauesse accennato; tanto più, che mentouando più volte il suddetto Fra Renato, haueua ampia occasione di farlo, e specialmente nell' Epist. 156. scritta al Vescouo Optato, oue parlando d' vna certa sua lettera, dice, che gli la diede questo Fra Renato; e dato, che S. Agostino non l' hauesse detto, l' haurebbe poi scritto S. Possidio nella sua vita, massime nel capit. 14. oue a Jungo seruiue la Legatione di Cesarea, e la publica disputa, ch' hebbe con l' Eretico Emerito, insieme con la gloriosa Vittoria, che ne riportò; per le quali cose io tengo assolutamente, che non fosse il Padre S. Agostino quello, che fondasse quel Monistero di Cesarea, almeno, quando iui dimorò Legato del Papa.

Hor,

Opinione del P. Lupo, che il fondatore di questo Conuento di Cesarea fosse il P. S. Agostino è assai probabile.

Opinione dell' Autore, che questo Monasterio fosse fondato prima della Legatione del P. Sant' Agostino.

Come si proua esser stato Superiore del Monasterio di Cesarea.

Hor, come poi costì, dall'altro canto, che quel fra Renatoslava iui in Cesarea, ò per meglio dire, poco fuori di quella Città, come epistumua il nostro Ordine in questi tempi, e d'indi ancora sappiamo, che mandò i libri di quelli Eretico Vincenzo a S. Agostino, come habbiamo dimostrato di sopra, ne siegue in conseguenza, che vi fosse di già, prima, che colà passasse Agostino Legato del Papa, il su detto Monistero; e non sapendosi poi, chi ne fosse il Fondatore, habbiamo largo campo di pensare, che fosse il Vescouo Cattolico di quella Città, il quale per auentura doueua essere di nostra Religione, già, che sappiamo, e lo racconta S. Possidio, che fin dal bel principio del suo Presbiterato, cominciarono a chiederli i Popoli, non solo Chierici, e Sacerdoti, ma di vantaggio Vescoui, de Frati del suo Monistero d' Hippona, per molte Chiese dell'Africa, fra le quali molte ve ne furono delle principali; e questi poi giunti alle loro Cattedrali, come procurauano subito di propagare le Chiese della loro Diocesi, ed i Chierici, così incontanente fondauano Monisteri per i Monaci del loro Istituto, e di quelli poi anche, ad imitazione del loro Santissimo Padre Agostino, molti ne promoueuanò al Sacerdotio, conforme richiedea il bisogno delle loro Chiese. Leggasi intanto a ciò, quello che scrive S. Possidio nel capit. 21. e vedrassi, che noi non discorriamo in aria. Potremmo aggiungere, che forse il P. S. Agostino fondò egli iui questo Monistero, quando con la cendote uij sua Santa predicatione, operò con i sudetti predire le. Cesareni a tralasciare quella brutale vianza, nè quel bes: che haueuano di combattere ogn'Anno in vn tale abuso tal tempo, uccidendosi barbaramente fra di di còbattere loro, come scriueuano sotto il numero 3. della di loro. l'Anno 392.

7 Ma qui gli è necessario, che lasciando per hora di fauellare del Conuento di Cesarea, passiamo a serogliere vn nodo molto intricato. Gli nostri Autori, parlando di Sant' Alipio, e di sua morte, sono varij fra di loro, però che lo Staibano stima, ch'egli uiuesse fino all'Anno del 424. della cui opinione pare, che sia stato anche l' Eminentissimo Cardinal Baronio; l' Errera poi nel tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano pensa, che anche del 429. egli fosse uiuo; all'incontro però il P. Luipo crede, ch'egli morisse nell' Anno presente del 420. e la ragione sua principale si è, perchè, dopo, ch'egli fu ritornato d'Italia, oue era passato, come scriueuano nell' Anno antecedente a questo, non si fa più di lui memoria, se non solo da S. Agostino ne libri, che subito compose in risposta delle due lettere di Pelagiani, che haueua scritte quell'em-

pio di Giuliano, recateli d'Italia dallo stesso Alipio, & il segno poi più euidente, ch'egli, nè arriuò all'Anno del 429. come piace all' Errera, anzi nè tampoco al 424. come vuole lo Staibano, si è, perchè verso il fine dell'Anno presente, ò al più, del seguente, si ritroua hauer hauuto per Successore nella Chiesa di Tagaste vn certo Vescouo Xantipo, il quale poi hebbe molto, che litigare intorno al Primato della Numidia, dopo la morte di Valentino, con vn' altro Vescouo per nome Vittorino, nel principio del Pontificato di S. Celestino, che fu eletto del 424. ma di già Xantipo era stato di qualche tempo Vescouo di Tagaste: e se bene pare, che a ciò s'opponghil Cardinal Baronio sotto l'Anno 402. mentre stima, che questo Xantipo, quando patiuua con Vittorino del Primato della Numidia, fosse Vescouo di Costantina, o Cirta, e non di Tagaste; tuttauolta apertamente s'inganna di lunga mano, perchè euidentemente costa esser stato di Tagaste dalla lettera 217. che seriuè appunto S. Agostino al detto Vittorino, per ridurlo a concordia, nella quale chiaramente nomina l' accennato Xantipo Vescouo, non di Costantina, ma di Tagaste; & in vero lo stesso Baronio, riferendo quest' Epistola medesima, benchè ponga nel corpo la parola *Tibactensis*, nel margine poi segna *Constantinensis*, ma inuero senza fondamento, poichèchè nè li Louanienfi, nè altri Centori dell' Opere del nostro Santo Dottore, hanno saputa ritrouare questa diuersa lezione. E qui s'ha d'auertire, che il Primato fra gli altri Vescoui della Prouincia non lo dauano le Chiese, ma l' antianità de Vescoui medesimi, di sorte tale, che quando moriuua vn Primate, per cagion d' esempio della Numidia, gli succedea subito quel Vescouo, il quale era più antico, non di tempo, ma di Vescouato nella Prouincia, e ciò pur anche apertamente si caua dalla sudetta Epistola 217. del P. S. Agostino, nella quale scriuendo a Vittorino accennato, concorrente nella pretensione del Primato con Xantipo, gli dice, che già, che fra essi non s'accordano, conuochino gli altri Vescoui, p' uà loro vicini d' eta, li quali liberamente dichino a chi tocca il detto Primato, senza più contendere fra di loro.

8 A questo discorso però si può far vna replica moltoagliarda, con dire; che può esser, che in questo tempo Xantipo potesse pretendere il Primato, come il più Vecchio Vescouo della Prouincia, se si dice, che pur poco dianzi egli era successo a S. Alipio nella Chiesa di Tagaste? dunque, ò ciò non è vero, che l' antichità del Vescouato desse il Prima-

Puol' essere anche, che lo fondasse, quanto da semplice Sacerdote uij sua Santa predicatione, le. Cesareni a tralasciare quella brutale vianza, nè quel bes: che haueuano di combattere ogn'Anno in vn tale abuso tal tempo, uccidendosi barbaramente fra di di còbattere loro, come scriueuano sotto il numero 3. della di loro. l'Anno 392.

Dimostrasi che S. Alipio in questo tempo non era più uiuo

Si risponde
ad una Re-
plica grave,
che si potreb-
be fare al di-
scorso del
numero pas-
sato.

to, ò pure egli non doueva essere Vescouo di Tagaste, ma d' vn' altra Chiesa. A questa Replica è però facile la risposta, perché gli è vero, che era nouo nella Chiesa di Tagaste, ma prima era stato Vescouo d' vn' altra per lungo tempo, come danno a diuedere le parole di S. Agostino nella sudetta lettera 217. oue, come habbiamo detto di sopra, scriue all' emulo di Xantipo, che s' accordi con questo a conuocare i Vescouo più vicini alla loro età, e stiano al giudicio di quelli, intorno alla loro antianità; laonde gli è ben segno euidente, che Xantipo haueua molto tempo di Prelatura, se bene era poco, che erasi trasferito alla Chiesa di Tagaste: nè ciò deuè ad alcuno recare punto di marauiglia, perchè in questi tempi erano anche nell' Africa in vso le Traslationi, ed i passaggi da vn Vescouato all' altro, come el pressamente si deduce dal Cano-

ne 27. del Concilio 4. Cartaginese; e perciò forse Vittorino, tutto, che gli costasse essere più antico nella Prelatura Xantipo di lui, nulladimeno dauasi forse a credere, che, hauendo mutato posto, haueue perduto la sua antianità, come, che stimasse, che non più da gli Anni della prima Chiesa, ma da quelli della seconda s' haueffe da prendere l' antichità: o ciò anche accenna il P. S. Agostino nella lettera mentouata a Vittorino; Si che dunque, se ciò è vero, come io lo stimo per certissimo, S. Alipio douette passare alla beata, ed eterna vita del Cielo quell' Anno a 15. d' Agostio, come nota il Martirologio Romano. Hor noi quiui per tanto, prima di più oltre passare, diamo, conforme il solito, vn succoso Compendio, ed epilogo della sua Santa vita, e gloriosa morte, con tutte le più rare virtù, delle quali egli fu marauigliosamente prouisto.

Ristretto della Vita, e Morte del glorioso S. Alipio Vescouo di Tagaste.

*Patria, e
Parenti di
S. Alipio.*

Hebbe S. Alipio commune la Patria con S. Agostino, perchè anch' egli nacque nella Città di Tagaste nella Numidia; ben' è vero, che i suoi Natali furono più cospicui, se non in quanto alla Nobiltà, almeno quanto alle ricchezze, ed all' autorità; perchè, la doue S. Agostino hebbe per Genitore vn' huomo, nato ben sì nobilmente in Cartagine, ma però di poche sostanze prouisto, Alipio, per lo contrario, hebbe il Padre, non meno chiaro per nobiltà, che riguardouole per le ricchezze, e di grande autorità poi nella sua Patria souadetta di Tagaste: e se bene alcuni stimano, ch' egli fosse figlio di Romaniano, e fratello di Licentio, tanto mentouati, così nelle Confessioni, come in altre Opere di S. Agostino, fondati in alcuni versid' vna lettera, scritta da S. Paolo al' accennato Licentio, che frà quelle appunto di S. Agostino è la 36. in ordine, oue parlando San Paolo in Licentio, e procurando d' indurlo a ritornare sotto la disciplina di S. Agostino, quale haueua poco saggiamente abbandonata, gli propone per ciempio Alipio, chiamandolo col nome di suo fratello, in questa guisa:

*Frater Alipius est, Augustinusq; magister
Sanguinis hic consors, hic sator iuueni;
Tanto fratre vales, & praeceptore Licenti,
Et dubitas penitus talibus Astra sequi?*

è però di parere il Card. Baronio, che questi tali s' ingannino, perchè può ben' essere, che gli fosse fratello Cugino, cioè a dire fi-

glio d' vn fratello di Romaniano suo Padre, ma fratello carnale, e figlio dello stesso Romaniano non può' essere, dice il sudetto Cardinale, e con molta ragione inuero; imperò che gli è certo, che frà il P. S. Agostino, & il Padre di S. Alipio, vi nacquerò molti disgiunti, a segno, che, quando egli leggua la Rettorica in Cartagine, nè meno quello voleua, che il figlio, come appreso sentiremo dalla bocca di S. Agostino stesso, andasse alla sua scuola; e per lo contrario poi frà Romaniano Padre di Licentio, e lo stesso S. Agostino, non vi passò mai alcun disgiunto, ò di piacere, ma sempre buonissima corrispondenza; anzi, che Sant' Agostino si confessò ad esso eternamente obligato, perchè con esso lui si dipotò sempre, massime nella sua gioventù, e nel promuovere i suoi studi, più, che se Padre gli fosse stato.

Io Sentiamolo dalla bocca istessa di Sant' Agostino. Questi dunque nel principio del capitolo 1. del libro 2. contro de gli Accademici, quale a lui dedica, com' anche hauea fatto il primo, rammemorando i benefici, che da esso hauea ricevuti, così gratamente gli dice. *Forse io non ti deuo render somme gratie, o Romaniano? Forse, che io poco ti sono obligato? Tu fosti quello, che, quando io pouero giouinetto hebbi d' andar fuori della Patria a studiare, con le tue facoltà m' aiutasti, e sommessi; tu mi ricevesti nella tua casa, e quello, che più sempre stimai, nell' animo m' accogliesti. Tu fosti quello, che, essendo io rimasto orfano senza il Pa-*

*Fu Cugino
di Licentio.*

il Pa-

il Padre, con benigne, ed amichevoli parole mi confortasti, con le tue esortazioni m'incoraggiasti, e ciò, che più richieua, con le tue sostanze mi sostenesti. Tu nella nostra istessa Patria, col favore, colla familiarità, e con la comunicazione della tua casa, quasi, che teco illustre, chiaro, e principale Cittadino mi facesti. Tu fosti quello, che hauendoti io comunicato il pensiero, che haueua di passare a studi più sublimi in Cartagine, cosa, che non haueua voluta partecipare ad alcun altro, nè meno de' miei Parenti, se bene da principio procurasti di dissogliermi da somigliante pensiero, come che meglio amaua, e bramaua, che io iurmi restassi ad insegnare, come haueua cominciato; nulladimeno, quando poi vedisti, che io stauo saldo, e desiderauo in ogni conto di passare all'acquisto di scienze più graui, oue prima mi distindeva nella risoluzione, con maravigliosa moderazione d'amore, non solo ad intraprenderla mi stimolasti dopoi, ma, affine che più commodamente io la potessi seguire, mi somministrasti cortesie tutto ciò, che mi bisognaua per il viaggio; e per anche colà giunto, grandemente mi sostenisti per proseguire i miei studi. Tu ancora, essendomi io partito di Cartagine, e valicento il Mare, senza d'arteue parte, essendo all' borchio affente, di me amorosamente dolendoti, per non s' hauere ciò conserito, come soleua ogni cosa, sospettando ogni altra cosa, fuori che la mia continuata, rimanesse più, che mai saldo nella nostra amicitia. Finalmente, che io godi questa quiete di Paradiso; che io fin' v'escito fuori da legami delle superflue cupidità; che io, deposto il grane incarco delle cure, e de' pensieri mortali, già respiri, fatti sento, e in me ritorno; che io alla per fine mi sia polto con grand' applicatione a rintracciare la verità, e che di già la cominciai a ritrovare; e che io tu sommanco i miei studi al godimento del Somo, ed Eterno Bene, tu ne sei stato il promotore, tu mi ci hai innaminito, e stimolato: Tu hai fatto ogni cosa. Fin qui Agostino, il quale in quella gratissima confessione de' gli obblighi, che a Romaniano doueua, ci dà a conoscere, quanto egli era grato de' benefici riceuuti, e come mai farà esso, e Romaniano passò, nè meno per ombra, alcuna similitudine, o dispiacere, com'è certo esser passato fra esso, ed il Padre del nostro Alipio; che però hen con somma ragione dobbiamo noi concludere col Baronio, che, se egli, come dice Paolo-

Quanto fosse grato S. Agostino a' suoi Benefattori.

al decimo capitolo inclusue, la di cui traccia seguiremo noi in questo breue Ristretto.

11 Da fanciullo studio sotto la disciplina dello stesso P. S. Agostino nella Patria, all'ora forse, quando, ritornato, dopo la morte del Padre, il nostro Santo nella Città di Tagaste dallo Studio di Cartagine, aperse in una Scuola pubblica, come già nel suo proprio luogo diceuamo, essendo egli minore d'età, e quando poi anche, indi a non molto, si risolse di ritornar a Cartagine Agostino, fu seguito, come da figli di Romaniano, così anche da Alipio; tutto, perche scambievolmente s'amauano con ardentissimo affetto il Maestro, e lo Scolare, questi, perche Agostino gli pareua sommarmente, e dotto, e buono, e non s'ingannaua punto; quegli, perche scorgeua nel Giouinetto Scudante vn' indole di gran virtù, che in quella sua poca etade alia notabilmente spiccava.

12 In Cartagine però, come il buon Alipio fosse necessitato a lasciare la Scuola d'Agostino, così comandandoli il di lui Genitore, che disgustato più, che mediocrementemente (non si sa poi perche) con quello si era, cominciò anche a scollumarsi non poco; perche, come nella Città di Cartagine, Metropoli di tutta l'Africa, s'v'assero i Giuochi Circensi, ed i spettacoli Gentileschi, si lasciò egli così sciontamente da quelli, tutti i suoi affetti rubbare, e che dato quasi affatto il bando a' suoi studi, & alle Lettere, ad altro, che a que' bestiali Spettacoli, non attendeua. Agostino in tanto, come molto gli era rincresciuto, che dalla sua Scuola si fosse allontanato, così oltre modo gli dispiaceua, che a que' pazzi giuochi si fosse, con tanta pertinacia, affectionato; rammaricandosi in estremo, che si perdesse vn'ingegno così sublime, & eleuato: Non ardiua però di dirli alcuna cosa, perche stimaua, che insieme con suo Padre, non fosse anch'egli seco disgustato, e sdegnato; Ma non era però così, anzi, che contro la volontà di suo Padre, dopo qualche giorno di rintratezza, haueua cominciato a salutarlo, & anche ad entrare nella Scuola, ou'egli leggeua, ascoltando la lezione, e poscia partendo, senza far altro moto.

13 Ma, perche il Signor Dio non voleua, che Alipio si perdesse, perche destinato l'haueua, come dice il nostro Santo, a douer essere vn' insigne, e Santo Prelato della sua Chiesa, si compietque per tanto di richiamarlo a se stesso da quella pazzia, e bestial pratica de' iudei giuochi Circensi in questa guisa. Era vn tal giorno salito Agostino nella sua solita Cattedra, per leggere, con forme il solito, la Lezione a' suoi Scolari, essendosi già dimenticato

Studio da fanciullo sotto la disciplina di S. Agostino in Tagaste.

Lezion la Scuola d'Agostino per causa di suo Padre, e di suoi.

*Per una Let-
tione inte-
sa S. Agosti-
no delibera-
d' abbando-
nare i iudei
ti giuochi, e
rappacifica-
to co' esso suo
Padre, tor-
na alla sua
Scuola.*

ticato dell' errore d' Alipio, quando eccò, che in quell' istante, se n'entra egli nella Scuola, saluta il vecchio suo Maestro, si pone a sedere, ed attento ad ascoltare la Lettione s'accinge, benchè, come habbiamo detto, più fuo- Scolare non fosse: Comincia a leggere il nostro Santo con la solita eloquenza, e feruore; & occorrendoli, per meglio spiegar ciò, che leggeua, di seruirsì d'un simile de iudei giuochi Circesi, così permettendolo Iddio, s'innamò, e s'accese di tal forte nel biasimare l'infamia loro, e la sciocchezza di coloro, che si dilettauano, e compiacuano di quelli, che Alipio, tutto, che Agostino non hauesse hauuto tal pensiero, com' egli ne chiama in testimonio il Signor Dio nell' accennato capitolo settimo, sìmò, che per se stesso hauesse ciò detto, ed esagerato; e la doue qualche- d' altro l' haurebbe in mala parte preso, lo prese egli, l' honesto, ed honorato Giouine, in buona parte, ed in vece di sdegnarsi con Agostino, sdegnossi seco stesso, e maggiormente infiammossi nell' amore di quello; e ben si vede, dice il nostro Santo Dottore, ch' egli era vn vero Sapiente del Paradiso, di cui appunto disse il Saggio. *Corripe Sapientem, et amabit te &c.* non ostante, soggiunge il Santo, che io mai l' hauesse corretto. Prese dunque da quel punto medesimo ad odiare Alipio di tal forte que' diabolici giuochi, che mai più, per l' auuenire, non vi si volle accogliere: e perchè da qui conobbe, che non douea lasciare la Scuola d' vn Maestro così valoroso, il quale con la sua Sapienza, non solo gli arricchìua l' intelletto, e l' ingegno di dottrina; ma di vantaggio l' Animo infermo con salutiferi rimedi così presto, e con tanta perfezione gli risanaua, si pose in cuore di rapacificare con esso lui il suo Genitore, per poter poi con maggior sicurezza, e franchezza, frequentare, come prima, la sua Scuola, e la sua conuersatione godere; il che poi felicemente gli riuscì con sommo contento, non meno d' Agostino, che suo.

14. Ma oh, quanto sono imperferutabili gli alti giudicii di Dio! Non così tosto era uscito il buon Alipio, per mezzo d' Agostino, fuori della fossa pericolosa de' gli accennati giuochi, e spettacoli Circesi, quando, per mezzo dello stesso (chi mai creduto l' haurebbe?) cadde, anzi precipitò in vn' altra, molto più cupa, e profonda, e questa fu appunto l' empia Eresia de' Manichei, alla quale pur poco dianzi erasi grandemente affezionato il nostro Santo: e dice Agostino, che grandemente l' allentò ad accostarsi a quella Setta maluagia vna certa apparente ostentazione di continenza, e castità, qual egli vera stima-

ua, come quello, che molto sempre amò la castità, come più a basso vedremo.

15. Dopo hauer dunque, per alcun tempo, Alipio aueuo a studiare sotto la disciplina d' Agostino, fu di nouo da Parenti applicato allo studio delle Leggi, e perchè queste meglio forse in Roma, che in Cartagine, stimarono egli fosse per apprendere, a quella gran Città per appunto l' inuiarono, con quanto dispiacere d' Agostino, e di lui, ogn' vno lo puole da se stesso pensare, massime chi sa, quanto sia dura la separatione de' veri, e de' leali amici. Lui dunque, mentre staua, con ogni ardore, attendendo a far acquisto di quella scienza, per cui era venuto, accadde, che vn giorno, mentre staua in conuersatione con alcuni suoi compagni, e co' discipoli, fu sollicitato re la legge; da essi a douer seco andare a vedere i giuochi e per causa di essi a Gladiatori, li quali ancor durauano, non de' cattivi ostante, che la Città fosse per la maggior parte Christiana, e da Christiani Principi dominata; ma stando egli molto costante in non mala mon- volere accettare il loro invito, e quelli più pertinacemente persistendo in volerglielo in ogni modo condurre; alla per fine vi ci si lasciò, quasi, che strascinare, protestandosi però, che lui presente farebbe bastato col corpo, ma la di lui mente ne farebbe stata molto lontana; tanto gli s'era impressa nel cuore quella salutifera lezione di S. Agostino, che lo distolse affatto, come habbiamo di sopra veduto, da spettacoli Circesi, e Teatrali, nella Città di Cartagine. Ma in fatti bisogna star lontano da pericoli chi non vi vuol incorrere; haueua vna santa, ed vna retta intentione Alipio di star saldo nel Teatro de' Gladiatori, e di tenere affatto gli occhi chiusi, per non vedere que' crudeli spettacoli; e lo fece per buona pezza; ma, come all' improvviso sentisse vn' applauso vniversale del Popolo tutto, molto straordinario, vinto dalla curiosità si risolse d' aprirli, per vedere, che cosa era quella, che haueua vn tanto, e così comune grido commosso, con animo però di poco conto tenere, anzi di sprezzare, fosse ciò, che si fosse; ma o quanto presto s' accorse non douere l' uomo punto di se stesso presumere, ma nel solo Dio ogni sua confidenza riporre; Aperse dunque gli occhi, dice il P. S. Agostino, in mal punto, e di repente rimase più graueamente nell' anima ferito, di quello si fosse nel corpo colui, che bramò di vedere; e cadde con miseria maggiore, che non fece quel povero sfortunato, per la di cui caduta alzò quel Popolo perduto quel grido così grido, il quale entrò per le di lui orecchie, si fece insautamente aprire gli occhi, affinché egli hauesse, e occupare le mortali ferite dell' Anima, & impa- ralle

S' accostò alla Setta de' Manichei coll' esempio d' Agostino.

rasse quindi a confidar in Dio solo per l'auuenire, e di se stesso nè poco, nè molto in alcun tempo già mai presumere.

16 Che più? dice Agostino, appena egli vidde gradare dalle ferite di quel misero estinto il sangue in abbondanza, che egli incontanente con gran gusto si compiacque di quella crudeltà, e non riuolse, come vanamente pensato hauea, gli suoi occhi altroue, ma con uolta applicatione nel barbaro, ed empio oggetto fissi gli tenne, sentendosi nello stesso tempo accendere alla crudeltà, non sapendo quello si facesse, smodatamente compiacendosi di quella barbara pugna, & vbbriacandosi di quel sanguinoso piacere. Insomma non era più quello, che iui era venuto, ma vn'altro di quella Turba, a cui erasi aggregato, e vero compagno di quelli, che l'haueano iui condotto: Insomma concludianla, fogggiunge il nostro Santo, tanto s'innuogliò di quel diabolico passatempo, che, per l'auuenire, non hebbe più bisogno d'alcuno, che a simili spettacoli l'inuitalse, o conducesse; ma egli diuenne de gli altri inuitatore, e condottiere. Da questo mal impiego lo liberò poscia il Signore, ma vi corse però di molto tempo; il che deuè a noi seruire per ottimo documento a non presumere mai di noi stessi, ma riporre mai sempre ogni nostra speranza nel solo Iddio, che solo ci può soccorrere, ed aiutare, e preseruarci da ogni male; & a fuggire con ogni diligenza la compagnia de cattui, perche dà quella a l'huomo ogni rovina, ed ogni male prouiene, e deriuu.

17 Nè quiui ebbero fine i traugli del nostro S. Alipio nella Città di Roma; posciache vna disgrazia molto grande gli auuenne, prima, che S. Agostino passasse di Cartagine in quella Città, che se il Signor Dio prestamente da quella, quasi, che con miracolo non lo liberaua, era per auuentura vicino ad essere condotto a morire sours d'vn' infame patibolo. Il caso poi in questa guisa passò, e lo racconta pur anche il P. S. Agostino nel capit. 9. del libro 7. delle Confessioni sudette. Mentre vn tal giorno staua, come sogliono li Scolari, studiando la sua lectione auanti il Tribunale, e tenendo la tavoletta, e lo stile per scriuere, ecco vn' altro Scolare, che se ne passa poco lungi da lui, & hauendo sotto nascosta vna scure, se ne passa nel vicolo de gli Argentieri, per rubbare, perche egli era vn ladro; e mentre tenta con meno rumore, ch'ei puole, di tagliare certi caccielli di piombo, che gl'impegiuano il libero ingresso, ecco, che da gli Argentieri vien sentito il rumore; alzano per tanto le grida, & il ladro accorto, la sciata immanente la scure in terra, via se ne fugge

veloce; Alipio a quel rumore accorre, & entrato incautamente dentro de rotti Cancelli, vedendo quella scure, mal consigliato, nelle mani la prende; in quello giungono tutti infuriati gli Argentieri, e vedendo quel Giouine Innocente con quella scure nelle mani, lo stimano il ladro, e lo danno nelle mani de Biri, che iui a caso, o chiamati, tostante accorsero; si raduna gran quantità di Popolo, ed ogn'vno grida, che si conduchi al supplicio; s'auuiano per condurlo, dice Agostino, non sò, se alla prigione, o alla morte, quando ecco, che il pietosissimo Iddio, mosso a pietà di quell'innocente Garzone, che idoueu essere vn suo Seruo, e Ministro così fedele, non permise, che più oltre procedesse quella così grand'afflittione; auuegnà che, mentre in questa guisa quella vile Canaglia lo conduceua con tanto obbrobrio suo, ecco, che per Diuina volontà, s'auuene in vn certo Architetto, il quale haueua specialmente cura delle publiche fabbriche, & edifici della Città; si rallegrano molti di quella moltitudine d'banerli incontrato, perche sapendo, che colui haueua sospetto, che molti di essi non fossero quelli, che, di quando, in quando, andauano in que' contorni rubbando, godeuano, che hora vedesse co' gli occhi propri, chi era il ladro; ma non andò la cosa, come essi s'imaginauano, posciache volle Iddio benedetto, che questo Architetto conuocasse Alipio, come, che più volte veduto l'hauea in casa d'vn certo Senatore, oue anch'egli capitaua tal volta, per salutarlo, per la qual cosa, senza punto badare a quella vile Ciurma, che strepitaua, e fremueua oltre modo contro il pouer Innocente, come se fosse stato vn publico Mafnadier, auuicinossi quel Galanthuomo ad esso, e preso per la mano, lo ritirò in disparte, chiedendoli, qual fosse stata la causa d'vn così strano accidente; del che hauendolo sodisfatto, con narrarli puramente tutto ciò, che sapea; riuoltò a Ministri, ed alla Turba numerosa, e tumultuante, gli ordinò, che seguire i suoi passi douesse, incaminandosi esso frà tanto verso la Casa di quel Studiante, che realmente era nell'accennato luogo entrato per rubbare; giunti tutti alla porta della Casa, e trouato vn Fanciullo tanto tenero, che non poteua alcuna cosa temere a danno del suo Padrone, e questi appunto era con il sudetto Scolare, del che subito se ne rammentò Alipio, e lo disse all'Architetto; il quale fatta mostrare la scure al Fanciullo, e richiesto, se sapeua di cui fosse, rispose candidamente, ch'ella era di sua Casa; laonde, interrogato anche del rimanente, con altrettanta semplicità, ogni cosa scopri. Così dunque, conclude il grand'Agostino, fu trasfe-

Si riferisce una grã disgrazia occorsa a S. Alipio in Roma, e come il Signore miracolosamente da quella lo liberasse.

Quanto fissasse a la sua quella male applicatione.

trasferita la causa nella casa del vero ladro, rimasero confuse le Turbe, che già già pensavano di trionfare colla morte d'Alipio, ed egli, per la Dio gratia, libero da vn così obbrobrioso pericolo, fu dalla Diuina misericordia riserbato per douer esser ministro, e dispensiere della sua santa parola, ed esaminatore più sperimentato, ed istrutto di molte cause nella sua Chiesa.

18 E non deue recare ad alcuno marauiglia il vedere, che il benedetto Iddio, con modo così raro, inuigilasse alla salute d'Alipio, non ostante, ch'egli, per non esser battezzato, & adherire più, che mediocrementemente a falsi dogmi di Manichei, fosse dalla sua gratia lontano; perche, oltre che il Signor Dio preuideua, anzi pure fino *ab eterno* preuveduto l'hauea, che egli douea riuscire vn gran Santo, & haueua con la sua dottrina, ed esempio da procurare la salute d'anime infinite, haueua anche di presente molte virtù morali, che non poco lo rendeano cospicuo, non meno nel cospetto di Dio, che de gli uomini; e specialmente due a marauiglia risplendeano in lui, cioè a dire l'odio dell'Auaritia, e l'amore della Giustitia; a lle quali aggiungeuasi la costanza, e castità, della quale era parimente fuiseeratissimo amante, con tanta maggior marauiglia, dice il P. S. Agostino nel cap. 12. del lib. 7. delle sue Confessioni, quanto, che nell'ingresso della sua adolescenza, haueua vna sol volta assaggiati i piaceri carnali; e dopo poi li prese in tanto horrore, che sempre poi castissimo s'era mantenuto.

19 Ma per tornare all'amore della Giustitia, & all'abborrimento, che della sozza, e sordida Auaritia egli hauea, basterà, per mio auuilo, l'esempio rarissimo, che ne riferisce S. Agostino di lui nel cap. 10. dello stesso libro settimo; per intelligenza del quale gli è da sapersi, che in Roma egli cotanto s'auanzò nell'acquisto dello Studio Legale, per lo quale era stato lui mandato da suoi nobili Parenti, che venne, in poco tempo, ad esser fatto come Assessore d'vn Giudice de Tributi d'Italia; e pesche tal' hora tentaua dire, che v'erano di quelli, che per interesse di moneta assas-

Quanto fosse nemico dell'Auaritia, & Amico della Giustitia.

sinauano la Giustitia, grandemente marauigliauasi, che si trouassero homini di così poco spirito, che l'oro potessero all'innocenza preporre: e ciò non solo diceua egli con le parole, ma cò i fatti gloriosamente lo confirmaua; & in vero vna volta ne fu fatta vna molto notabile, e segnalata spienza; e qui entra il caso, che racconta S. Agostino nell'accennato luogo. Mentre dunque era in Roma, come dicessimo, Assessore, e compagno di quel Giudice, fu la sua buona Indole terri-

bilmente tentata, non solo col solletico della cupidigia, ma anche con lo stimolo acuto, e pungente del timore. Viueua in questo tempo vn Senatore molto potente in Roma, il quale, parte cò benefici, e parte con le minacie, e con la sua autoreuole potenza, teneua in timore, e faceua a suo modo fare molti, e molti di minor posia; accadde dunque, che questi, come malamente abituato, volle fare vn nò sò che contro le leggi, confidato nella sua solita licenza, che li daua la sua nobilita, e potenza; ma non gli riuscì, com'ei pensaua, perchè Alipio gli fece vna molto gagliarda resistenza; rimase attonito il Senatore, ed ammirato insieme dell'ardire d'Alipio; e prima con molte promesse tentò di piegare l'animo di lui, ma ritrouatolo onninamente inflessibile, pensò di mutar suono, e d'assaliarlo, come fece, con le minacie; ma egli, nulla pauentando, vie più gagliardo, e furte si fé conoscere; marauigliauasi ogn'vno, che ciò facesse, della di lui costanza, non potendo non trafecolarli, che vn'huomo forestiere lenza alcuna, ò almen poca adherenza, non temesse le minacie di colui, che poteua in mille modi, e quasi a mano salua, distruggerlo, e rouiarlo; la doue, se gli adheria, e compiacqua, poteuasi acquilare vn'Amico così potente, che gli poteua esser di tanto utile, e giouamento. Il Giudice stesso, di cui era Alipio Assessore, e Consigliere, se bene non volea, che si facesse ciò, che di fare bramaua quel cattiuo Cauagliere, nulladimeno non s'arricchiaua di negarlo assolutamente, ma il tutto sopra del buop Alipio riuersaua. Era però l'animo d'Alipio grandemente agitato, perchè il gran bisogno, che haueua di comprare alcuni Libri, che per lo studio suo gli erano necessarij, non poco lo stimolauano ad accettare vna somma di danari, che colui prometteua, se gli occhi volea chiudere per non vedere ciò, che di male egli pretendeua di fare; ed era veramente questa vna grantentazione; ma dopo hauere più volte fatto honorato rischio al torto grande, che alla Giustitia faceuasi, stette più, che mai saldo sù le sue giuste negatiue.

20 Essendo poi a Roma parimente venuto S. Agostino, si ritirasse Alipio con esso lui con vn legame, più che mai stretto, d'vna fedelissima amicizia; & occorrendoli andi a poco, di passare a Milano a leggere pubblicamente la sua professione di Rettorica, Alipio, posto in vn cale ogni suo mondano interesse, colà intrepido lo seguì; e come Padre, ò Fratello gli fosse stato, non mai dal fianco di lui si volle staccare; con esso lui, come a suo luogo diffusamente scriuemmo, si conuertì non

Per amor di
S. Agostino
parte di Ro-
mano v'è con-
cesso a Mila-
no, con lui
battista, e
edimene suo
Religioso.

solo alla Fede, ma etiamdio al Monachismo; e ritiratosi anch' esso con Agostino, ed i compagni nella villa di Verecondo, a prepararsi, non solo al Battesimo, che doveano poi a suo tempo prendere per le mani del grand' Ambrogio, ma etiamdio a fare, come il Nouitiato della Monastica vita, che voleano per tutto il tempo di loro vita menare, fu egli fatto Alipio Procuratore di quella santa Famiglia, e così poi leggiamo, che molte volte non trouauasi presente alle dispute in forma di Dialoghi, che Agostino co' suoi compagni, e discepoli in quel luogo faceua, perche andaua alla Città a provvedere ciò, che bisognaua a quella santa Comunità. Egli, prima di conuertirsi, fu molto affettionato, come diceuasi, alla Setta de' Manichei, e se bene, come caso, che gli era, abhorriua il prender moglie, e disuadeuano anche Agostino, nulladimeno nel conuertirsi alla Cattolica Fede, fu quasi più ostinato; e si come miracolosamente Agostino si conuertì, così anche lui fece; perche hauendo inteso colà nell' Horto di Milano, che S. Agostino per alcune parole di S. Paolo, che pur all' hora lette hauea, per ordine del Cielo, come prima per mezzo di vn Celeste Ratto haueua totalmente la Setta de' Manichei abiurata, così hora erasi risoluto d' abbandonare ancora affatto il Mondo con le sue vane, e fallaci speranze, e farsi Monaco; così anch' egli fatte leggere ad Agostino le parole, che seguivano immediatamente a quelle, che egli per se stesso lette hauea, ed inteso, che diceano. *Infirmum autem in fide assumptum*: toccato anch' egli di repente da vn raggio potentissimo della Diuina gratia, restò perfettamente illuminato, e si dispose anch' egli di riceuere con il suo caro, e diletto Maestro, insieme con il Battesimo anche la vita Monastica, e Religiosa, nella quale niuna repugnanza, come Agostino v' haueua, in riguardo dell' amore naturale, che sempre portato haueua alla castità.

21 Dopo il Battesimo dunque, riceuuto anche l' Habito, a suo tempo partissi con il suo Santo Padre alla volta dell' Africa, visitando prima, come diceuasi nel suo luogo, quasi tutti gli Eremitorij diuoti di tutta la Toscana; e qui mi gioua di tornare a notare, che, si come nell' osservanza de' voti non cedea ad alcuno de' suoi compagni, così nel mortificare il suo corpo tutti gli auanzaua; basta dire, che non offante, che il suo Santo Istitutore non hauesse fondata la sua Religione scalza, ma calzata, come habbiamo altrove palpabilmente dimostrato, egli nulladimeno, per castigare la sua carne, e renderla totalmente soggetta allo spirito, con insolito ardi-

re caminaua a piedi scalzi, & ignudi, per l' agghiacciate pendici dell' Italico Apenino; cosa, che recaua disore a tutti, e specialmente allo stesso Agostino, che appunto nel cap. 6. del lib. 9. la racconta, come cosa prodigioua in questa guisa, dicendo. *Placuit, et Alipio renasceri in te mecum, iam induto humilitate, Sacramentis tuis congrua, et fortissimo domatore corporis usque ad italicum solum glaciale nudo pede obsterendam insolito ansu*: oue si noti, che non puol edere, che egli ordinasse, e fondasse la sua Religione con quest' osservanza d' andar scalza, perche altrimenti non hauerebbe in questo luogo ingrandita, e lodata la fortezza d' Alipio, che andaua scalzo per le strade agghiacciate dell' Italia, dandoli nome d' insolito ardire; segno espresso, che questa era vna mortificazione, che faceua egli questo Penitente Religioso, per maggiormente mortificarsi, il che gli altri non faceuano; che se l' hauessero fatto, S. Agostino non l' haurebbe taceuto, ma questa era vna cosa insolita, e però egli, per far maggiormente piccare la santità d' Alipio, la racconta.

22 Passato poscia, dopo la morte di sua Madre, S. Agostino nella Patria, insieme con lo stesso Alipio, e gli altri suoi compagni, gli è ben da credere, che, si come egli vende il suo poco Patrimonio, e ne diede il prezzo a Poveri, lo stesso facesse ancora Alipio, già che sappiamo, che quelli, che entrano nella Religione, tutti faceuano il medesimo, come testifica il nostro Santo Padre nel Sermon. 1. *de Communis vita Clericorum*. Ricaricati poi fuori nel primo Monasterio di Tagaste, fondato in vn suo Podere, il P. S. Agostino, lui si stette ancora Alipio insieme con gli altri, fin tanto, che essendo poi stato ordinato quegli per forza Sacerdote d' Hippona, fondato sui vn nuovo Monasterio, indi a poco, come non potesse egli così continuamente inuigilare alla cura di quello, come farebbe stato di mestieri, in riguardo dell' ufficio, che haueua di Sacerdote, e Predicatore della Città, ne fece Superiori il nostro Alipio, come altrove dimostrammo con vn testo espresso di S. Agostino nell' Epistola 64. ad Aurelio Vescouo di Cartagine.

23 Poco appresso hauendolo S. Agostino mandato in Gerusalemme per inuestigare, quanta, e quale ella si fosse la dottrina, ed il sapere di S. Girolamo, quale in questi tempi molto decantauasi per tutto l' Orbe Christiano, nel suo passaggio per Italia, non solo, come a suo luogo vedemmo, rese amico d' Agostino, e suo, il gran Paolino di Nola, ma, di vantaggio, fu cagione, ch' egli desiderasse d' aggregarsi alla sua Religione, come poi fece.

Quanto fosse
antico nella
mortifica-
zione del suo
Corpo; e si
dimostri con
vn' efficace
argomento,
che S. Agostino
non istimaua
la sua Religione
scalza, ma cal-
zata.

S. Agostino
v'è concesso
a Mila-
no, con lui
battista, e
edimene suo
Religioso.

fece. Ritornato poi di Terra Santa, fu, con grand' applauso, creato Vescovo della sua Patria, nella quale non si può dire, quanto fosse grande il frutto, che vi fece nello spazio d'Anni 30, ch'egli resse quella Santa Chiesa, come vuole lo Stabiani, benché io più probabilmente stimi, che non fossero più di 26. essendo egli stato creato l'Anno del Signore, come all' hora scriueuimo, 324. Quanto poi fosse grande la sua Dottrina, vigilanza, e zelo, così nel governare la sua Chiesa, come nell'estirpare l'Eresie, che tiranneggiavano tutto quell' ampio Regno dell'Africa, ne rendono chiara testimonianza quasi tutti i Concilij iui celebrati in varie Città, ne quali ritroouisi; le dispute, che con quelli fece, e massime nella famosa Collatione vniuersale di Cartagine, nella quale fu egli, fra tant' altri eletto, insieme con il suo P. S. Agostino, per vno de sette Vescouj, che doueano disputare con altrettanti Angiustouci Donatisti della verità della Fede. Alla per fine dopo hauer fatta con gran zelo la legatione all' Imperatore Honorio, che dimoraua in Rauenna, come scriueuimo nell' Anno scorso, per finire d'estinguere l'Eresia Pelagiana nell'Africa, e riceuuti grandissimi fauori, così dal detto Imperatore, come anche dal Santo Pontefice Bonifacio, da cui altresì gli furono date le due lettere scritte da Giuliano di Capua a nome de Pelagiani, nelle quali calunniava non poco il nome del P. S. Agostino, acciò le portasse a questo glorioso Dottore, che le consultasse, come poi fece egregiamente: Tornato in fine nell'Africa, poco tempo vi soprauissè, però che, dopo di quest' Anno, non se ne fa più mentione da veruno; laonde stimasi per certo, e con molta ragione, dal P. Lupo, che egli quest' Anno, per lo meno, terminasse la sua santissima vita; e la sua morte, di vero douette succedere a 15. del Mese d'Agosto; già che appunto il sacro Martirologio ne fa honorata memoria sotto di quel giorno, chiamandolo Sato nella seguente guisa. *Tagaste in Aperta Sancti Alipij Episcopi, qui B. Augustini olim discipulus, postea in Conuersione Socius, in muneribus Pastoralis Collega, & in certaminibus aduer-*

*Venit electo
Vescovo di
Tagaste, e
suo gran zelo
nel gover-
no di quella
Sata Chiesa.*

*Muore san-
tamente.*

*sus Hareticos committito strenuus; ac demum in
Caelesti gloria conuersus fuit.* Nelle quali parole
briueamente leggesi epilogata, tutta quant'è,
la vita del nostro Santo Prelato.

24 Di questo Santo Vescovo io non hò potuto ritrouare alcun miracolo, però che niuno, ch'io mi sappia, ha scritta de' nostri la sua santa vita, fuori, che il P. Ambrogio Stabiani, il quale nõ dice se non quel poco, ch'egli hà potuto cauare dalle Confessioni del P. S. Agostino, il quale di lui non parlò, come nè meno di se stesso, se non fino al Battesimo, con qualche altra cosa di più, viciua però a quel medesimo tempo; mà, che maggior miracolo, quanto, che l'essere vissuto santamente fino alla morte, e l'hauere con la sua dottrina, e zelo, risuscitate tant' Anime miseramente sepolte nell'oscura Tomba dell'Eresia, e del Vizio, & hauerle tante volte trionfato de' gli Eretici, e miscredenti, a gloria del suo Signore? Già egli, come Santo, regna colà su nel Cielo, oue pronto c'esibisce il suo potente patrocinio appresso il Signor Dio, pur che noi diuoti, e nuercnti, come dobbiamo, implorare il vogliamo.

25 Porta parimente opinione il dottissimo Padre Errera nel tomo 2. del suo eruditissimo Alfabeto Agostiniano, che passasse pur anche quest' Anno a godere il premio delle sue Sante operationi la gloriosa Serua di Dio Santa Perpetua, sorella carnale del nostro P. S. Agostino, come si caua dall' Epistola 109. scritta appunto ad vn Monasterio di Monache in Hippona, del quale ella visse Superiora fino alla morte, come espressamente scriue S. Possidio, e l'accenna lo stesso S. Agostino nel medesimo luogo di sopra accennato: Poche cose però di questa Santa potremo dire, perche in vero quasi nulla di particolare trouiamo di lei scritto, così appresso del suo glorioso fratello Agostino, come di S. Possidio, li quali appena altro non ci fanno ridire, fuori che quasi quest' vna cosa sola, che ella visse, e morì Santa, che è appunto ciò, che di meglio desiderar si puole: Diamone per tanto noi, tutto ciò non ostante, quel maggiore saggio, che potiamo.

*Non si leg-
gono miraco-
li di S. Agos-
tino.*

*Credesi,
che morisse
quest' Anno
S. Perpetua
sorella di S.
Agostino.*

Breuisimo saggio della vita, e morte di S. Perpetua, sorella carnale del P. S. Agostino, e Religiosa del suo Ordine Eremitano.

*Nasce, &
educazione
di S. Perpe-
tua.*

26 **S**anta Perpetua, come scriueuimo ancora nel nostro Ristretto de' gli Huomini, e Donne illustri in santità dell' Ordine nostro, fu figliuola di Patritio, e di S. Monica, ed in conseguenza sorella carnale del P. S. Agostino, la quale nella sua bambinezza, bea si può credere, che fosse alleuata nel tanto timor di Dio dalla sua gloriosa Genitrice, ed in quello facesse progressi tali, che ben da essi ogni mediocre spi-

rito

rigo prefargire potea, che ella, quasi al pari della Madre, douesse salire su'l glorioso monte della Santità.

27 Fatta, ch' ella fu grande, e giunta all'età nubile, se bene l'innocente Donzella meglio haurebbe amato di sposarsi coo il suo Sposo Eterno Gesù Christo, tutta volta, come altrimenti disposto haueaoo i suoi Parenti, gli conuenne di piegare il collo sotto il giogo dell' vbbidienza, ed isposarsi con vn' huomo terreno. Chi egli costui si fosse; che facesse nello stato di maritata la nostra Perpetua, e se hauesse figliuoli; come alcuna cosa ne

Vien maritata da suoi dice il P. S. Agostino, ne S. Possidio, o altro Parenti ad Scrittore antico, così nè meno noi potiamo, vn' huomo, o dubbiamo arrischiare a dir quello, che non a cui non è lappiano. Quanto al viuere, io certamente certo se partorisce alcuna figlia.

Viene maritata da suoi dice il P. S. Agostino, ne S. Possidio, o altro Parenti ad Scrittore antico, così nè meno noi potiamo, vn' huomo, o dubbiamo arrischiare a dir quello, che non a cui non è lappiano. Quanto al viuere, io certamente certo se partorisce alcuna figlia.

28 Tienesi però per certo, che non molto tempo durasse questo suo matrimonio, però che poco dopo, che ritornato fu S. Agostino nell' Africa, hauendo egli fondato vn Monasterio di Monache del suo Ordine in Hippo-

Morto il marito si fa Monaca dell'Ordine del suo Santo Fratello; da cui vna anche creata Superiora del Monasterio d' Hippo-

na, a quelle diede per Superiora, e Preposita, questa sua sorella; la quale essendo di già, di qualche tempo, rimasta Vedoua, e fattasi anche Monaca, alla maniera, che costumauasi anticamente nell' Africa, cioè a dire nella propria casa, come, per secondare l' opinione d'alcuni grandi Autori, probabilmente scrisse, e di mostrassimo sotto il numero 43. dell' Anno del Signore 397. Ch' ella poi fusse Vedoua, e non Vergine, come altroue notassimo contrò il P. Errera, e fosse da S. Agostino fatta Superiora del Conuento sudetto delle Monache d' Hippo, oue perseverò in quell' officio, fino alla morte, ce lo dice apertamente S. Possidio nel capitolo 26. della vita del P. S. Agostino; oue trattando di quanto andaua guardingo il nostro prudentissimo Santo nel conuersare con Donne, dice, che nella sua Casa Episcopale non volle, che mai v' entrassero Donne di sorte alcuna; e fu così rigoroso in quello, che nè meno ciò permise alla sua sorella medesima, la quale essendo Vedoua, e Monaca, visse per lungo tempo

Preposita delle Serue di Dio, cioè a dire della Monache, che fu appunto per fino, ch' ella visse. *Famularum autem intra domum eius* (dice S. Possidio nell' accennato luogo) *nulla inquam conuersata est, nulla mansit, nec quidem germana soror, qua Vidua Deo seruient, multo tempore, usque in diem obitus sui, Preposita Ancillarum Dei vixit &c.*

29 Dall' accennate parole ben si poue con ogni franchezza argomentare, e dedurre, che molto grande ella si fosse la Santità di questa Serua di Dio, perche il Padre Sant' Agostino, che, come Santo, non douea hauer riguardo, fuori, che a merit di coloro, che voleua creare Superiori de' suoi Monasteri, e noo al saogue, o parentela; mentre poi si risolse di creare Preposita di

quel primo Monasterio di Monache, che egli fondò in Hippo, questa sua sorella Carnale, bisogna ben dire, che egli in coscienza copiosamente poi vienesi a confirmare, mentre li vede, che in quel sublime posto la lasciò fino alla morte; ed in proua parimente di questa verita potiamo produrre l' angelica quiete, e carità, nella quale ella sempre mantenne quel suo Monasterio, laonde ella fu sempre così vniuersalmente amata, che non offante, che l' humano appetito odij i lunghi Domini, e brami di ipso mutare il Superiore, non si troua però, che nello spatio di più di 20. Anni, che ella fu di quella Casa Preposita, alcuna mai delle sue Suore, non dirò facesse istanza, ma nè meno raggrasce nella sua mente alcun desiderio, che si facesse mutazione; come poi quasi subito successe, come appresso vedremo, dopo la di lei beata morte, la quale appunto, come probabilmente si crede, successe in quest' Anno del 420. Mori dunque Perpetua, e perche morì ancora santamente, come sempre da Santa era visuta, perciò anche da gli Autori più Classici, non soloua nostra Religione, ma anche d' altro Istituto, viene col nome di Santa chiamata, e celebrata; tono questi de' nostri il Coriolano, il Lancilotto, l' Errera, il Campo; e dell' Ordine Domenicano il Padre Grauiua nel suo libro intitolato, *Pox Turris, seu de florenti Religione statu &c.* parte seconda capitolo quarto a car. 105. & altri ancora; e quello, che più rileua, il primo, che dopo morte gli diede questo titolo di Santa, fu il suo glorioso fratello S. Agostino; il quale appunto nell' Epistola 109. di lei parlando seriamente, la chiama col nome di Santa, dicendo, *beata*

Bea Argomento della santità di S. Perpetua.

Sua morte beata.

ant Sancta Preposita sorori mea seruientem &c. parlaua lui d'un'altra Preposita, che era successa a S. Perpetua, di cui frà poco parleremo: Dunque se S. Agostino s'arricchia di darli il titolo di Santa dopo la morte, ben si deve credere, che tale ella si fosse.

30 Nello stesso Monasterio seruivano pur anche al Sig. Dio nello stato della Religione alcune Cugine Carnali, ed alcune Figlie di suo fratello Nauigio; delle quali fa parimente menzione il li P. S. Possidio nel sudetto capitolo 26. della vita di S. Agostino; oue, dopo hauer detto, che in quello era Preposita vna sua sorella carnale, che era S. Perpetua, di cui habbiamo hora trattato, soggiunge nello stesso luogo immediatamente, che, si come non volle mai, che la sorella entrasse, ò dimorasse nella sua Casa Episcopale, così molto meno, ciò nè anche permise ad alcune figlie d'un suo zio, e d'un suo fratello, le quali parimente seruivano a Dio, come quella faceva, cioè a dire, erano Monache nel medesimo Monasterio. Sentiamo le parole di S. Possidio. *Sed neque Patruj sui filia, & fratris sui filia, quæ pariter Deo seruiebant &c.*

31 Alcuni hanno pensato, che S. Agostino, oltre S. Perpetua, hauesse altre sorelle ancora, e specialmente due, cioè a dire S. Felicità, e Santa Basilica; io però tengo per costante, che in ciò seguir si debba l'opinione, ed il sentimento del P. Campo, il quale con la scorta del P. Ambrogio Coriolano dice, che S. Agostino non hebbe altra sorella, che S. Perpetua; e ciò con molta ragione, perchè se S. Agostino hauesse hauute altre sorelle carnali, Monache, il P. S. Possidio, come

S. Agostino, fece di vna, in singolare, menzione, che fu Santa Perpetua, così haurebbe fatto dell'altre in plurale; come appunto trouiamo habuer fatto delle Cugine, e Nipoti. Inoltre se S. Agostino specialmente fosse stata sua sorella, quando S. Agostino parlò di lei nell'Epistola 109. (già che stimasi da gli Autori, e specialmente dal P. Stellartio, che succedesse a S. Perpetua nell'Officio di Preposita, onde dice. *Qua autem eadem mortua subrogata est, Felicitas fuit*; e si caua euidentemente dall'Epistola 87. scritta alla medesima Felicità) gli haurebbe dato il titolo, e chiamatala nell'vno, e nell'altro luogo, col nome di sorella, come fece di Perpetua, ogni qual volta gli occorre di mentouarla; niuna dunque di queste due Serue di Dio stimò io di certo, che fosse, non solo sua Sorella, ma nè meno sua Cugina, ò Nipote, per la medesima cagione. Comunque sia, morta, che fu S. Perpetua, gli fu, come habbiamo accennato poco dianzi, surrogata, cò l'istesso titolo di Preposita, la men-

touata Felicità in suo luogo, la quale poi gouernò quel Santo Monasterio con somma pace, e quiete vniuersale di tutte; la qual pace e quiete, come poi in progresso di qualche tempo, con occasione della mutatione d'un Preposito dello stesso Monasterio, che si fece, fosse dal Demonio notabilmente turbata, ed apportasse non ordinario trauglio al nostro, e loro Santo Patriarca Agostino, lo diremo esattamente nel suo proprio luogo. Qui solo ci gioua d'auvertire il Lettore, che s'inganna il P. Campo, mentre dice, che alle Prelate delli Monasterij di Monache del nostro Ordine si dauano titoli differenti, secondo la differenza delli loro stati; perche, dic'egli, po, intorno a nel cap. 14. del lib. 2. della sua Historia Agostiniana, a quelle, che erano Vergini, si daua titolo, nò di Preposita, ma di Madre; A quelle poi, che erano Vedoue, non si daua titolo di Madre, ma solo di Preposita. Porta per l'esempio di ciò gli titoli dati alle due Sante mentouate, Perpetua cioè a dire, e Felicità; perche a quella, perche non era Vergine, ma Vedoua, dassi titolo di Preposita. *Sancta Preposita Sorori mea*, nell'Epistola 109. e S. Possidio nel citato capitolo 26. parlando pure di Perpetua, dice. *Nec quidem germana soror, quæ Vidua, Deo seruient, multò tempore, usque in diem obitus sui, Preposita Ancillarum Dei vixit.* Ma poi seruendo a Santa Felicità, che successe a Perpetua nella Prelatura, ed era Vergine, non dà, dice, titolo di Preposita, ma di Madre, come si può vedere nell'Epistola 87. scritta alla medesima; oue dice nel titolo. *Dilectissima, & sanctissima matri Felicitati, & Fratri Rustico, & Sororibus, quæ vobiscum sunt, Augustinus &c.* Ma s'inganna di certo, torno a dire, il P. Campo, perche anche a Santa Felicità, se pur ella fu quella, che successe nell'Officio a S. Perpetua, come io stimo per certo, ed è così veramente, si dà pur anche da Sant'Agostino titolo di Preposita, come a quell'altra; Leggasi l'istessa Epistola 109. e vedrassi s'io dico il vero; perche lui, non meno chiama, e dà titolo di Preposita a Felicità, che era successa nel luogo di Perpetua, di quello fauci con Perpetua istessa; auuegna che, correggendo quelle Monache, che voleano mutare la detta Superiore, e che glie ne fosse data vn'altra, dice. *Perseuerate in bono Proposito, & non desiderabili, mutare Propositum*; ecco, che la chiama col nome di Preposita, come Perpetua. E poco più a basso soggiunge. *Omnes n. qui illuc venistis, ibi cam* (cioè S. Felicità) *aut sancta Preposita Sorori mea* (quest'era Santa Perpetua già morta) *seruientem, placentem, aut etiam ipsam Propositam, quæ vos suscepit, inuenistis &c.*

Struopressu
un' ingenu
del P. Cam
differenza
delli loro
stati; per
che, dic'egli
po, intorno
a nel cap. 14.
del lib. 2.
della sua
Historia Ag
ostiniana, a
quelle, che
erano Vergi
ni, si daua
titolo, nò di
Preposita, m
a di Madre;
A quelle po
i, che erano
Vedoue, non
si daua titol
o di Madre,
ma solo di
Preposita. P
orta per l'es
empio di ciò
gli titoli dat
i alle due San
te mentouate
Perpetua cioè
a dire, e Fel
icità; perche
a quella, per
che non era
Vergine, ma
Vedoua, d
assi titolo di
Preposita. S
ancta Prepo
sita Sorori m
ea, nell'Epist
ola 109. e S.
Possidio nel
citato capit
olo 26. parl
ando pure di
Perpetua, d
ice. *Nec quid
em germana
soror, quæ V
idua, Deo s
eruient, mult
ò tempore, u
sque in diem
obitus sui, P
reposita Anc
illarum Dei
vixit.* Ma po
i seruendo a
Santa Felici
tà, che succ
esse a Perpet
ua nella Prel
atura, ed era
Vergine, non
dà, dice, tit
olo di Prepos
ita, ma di M
adre, come s
i può veder
e nell'Episto
la 87. scritta
alla medesim
a; oue dice n
el titolo. *D
ilectissima, &
& sanctissim
a matri Fel
icitati, & Fr
atri Rustico,
& Sororib
us, quæ vob
iscum sunt,
Augustinus &
c.* Ma s'ing
anna di cert
o, torno a d
ire, il P. Cam
po, perche an
che a Santa
Felicità, se
pur ella fu
quella, che
successe nell
'Officio a S.
Perpetua, c
ome io stim
o per certo,
ed è così ver
amente, si d
à pur anche
da Sant'Ag
ostino titol
o di Preposit
a, come a qu
ell'altra; L
eggasi l'iste
ssa Epistola
109. e vedr
assi s'io dico
il vero; per
che lui, non
meno chiama
, e dà titol
o di Prepos
ita a Felici
tà, che era
successa nel
luogo di P
erpetua, di
quello fauci
con Perpet
ua istessa; a
uuegna che
, correggend
o quelle Mon
ache, che vo
leano mutar
e la detta S
uperiore, e
che glie ne
fosse data
vn'altra, d
ice. *Perseue
rate in bon
o Proposito,
& non des
iderabili, m
utare Prop
ositum*; ecco
, che la ch
iama col nom
e di Prepos
ita, come P
erpetua. E
poco più a
basso soggi
unge. *Omne
s n. qui illuc
venistis, ib
i cam* (cioè
S. Felicità)
aut sancta
Preposita S
orori mea
(quest'era
Santa Perpe
tua già mor
ta) *seruient
em, placent
em, aut etia
m ipsam P
ropositam, qu
æ vos suscep
it, inuenistis*
&c.

e poco dopo, parlando pure della medesima, li dà lo stesso nome di Preposita; *ut dicatur, non vix aliam quasivis fuisse Prepositam etc.* e se nel titolo di quella Lettera 87. dà titolo di Madre a S. Felicità, lo fa, perché questo doueva essere vn soprattolo, che si daua alle Superiori, e Prelate, qual anche doueva dare a sua sorella, quando gli scriueua alcune Lettere; ma noi non potiamo ciò mostrare, perché niuna se ne ritroua sià l'opere del nostro Santo.

32. Ma qui per fine potrebbe alcuno curiosamente addimandarci, se questo Monasterio, di cui furono Preposite, e Prelate, così S. Perpetua, come S. Felicità, fosse di Monache Eremitane, o pure di Canonichesse: già più sopra sotto l'Anno del Signore 397. nel numero 44. producessimo l'opinione del P. Pennotto, il quale, non ostante, che confessi, che l'Habito antico delle Monache, in genere, fosse negro, e massime in Africa al tempo di S. Agostino, come espressamente, e con ogni euidenza, prouassimo noi iui con vn testo chiarissimo del medesimo Santo, registrato nell'Epistola 199. quale pur anch'egli cita; tutta volta poi, poco più giù nel num. 3. del capitolo 49. del libro 3. della sua Historia, parlando di questo Monasterio, dice, che era di Canonichesse; e ciò dic' egli, perché, come nel luogo fouacitato accennassimo, nella Regola il Santo gli dice, che launo le loro vesti, tegno, dice, che erano bianche, e per conseguenza non Eremitane, ma Canonichesse; ma quanto sia friuola questa sua ragione, lo dimostrassimo noi sotto il num. 120. dell' Anno 389. al quale rimettiamo il Lettore; contentandoci per hora di produrre vn' argomento assai probabile del P. Errera nel tomo secondo del suo Alfabeto a car. 227. oue mouendo anch'egli questa quistione, conclude però, che è molto più credibile, che questo Monasterio fosse di Eremitane, che di Canonichesse, perché S. Possidio, e gli altri Autori antichi, si come gli Monasterij de' gli Eremiti chiamano col nome di Monasterij d'huomini, *Monasteria Virorum*, e non *Clericorum*, così ancora chiamano quelli delle Monache col titolo di Monasterij di femine, *Monasteria feminarum*; e se ne parlassero di Monache Eremitane, si come distinguono i Monasterij de' gli huomini dal Clero della Chiesa Hippone, che pur anch'egli in vn Monasterio di Chierici congregato viuea, alla maniera de' Monaci, così ancora haurebbero i Monasterij delle Monache Eremitane distinti dalle Canonichesse; hor non hauendo ciò fatto, ma solamente distinti i Monasterij de' Chierici da quelli de' Monaci, e delle Monache,

ne siegue in conseguenza, che nel tempo di S. Agostino, e quand' anche (risse la di lui vita S. Possidio, non fossero ancora state istituite le Canonichesse; leggasi l'vltimo capitolo della vita scritta dal suddetto Possidio, e vedrassi, quanto sia sensato, & acuto, l'argomento del P. Errera.

33. Ma concludiamo gli auuenimenti di quest'Anno con riferire la morte gloriosa, e beata del gran Dottore di Santa Chiesa, e suicerato Amico del nostro P. S. Agostino, io dico S. Girolamo; il quale, dopo hauere spesa la maggior parte della sua lunga vita in continue penitenze, e studi della Sacra Scrittura, a prò, e beneficio di Santa Chiesa, con traduzione, non solo d' Ebraico in Latino fedelissimamente, ma con piegarla, ed interpretarla ancora cò dottissimi Commentarij; e dopo hauere altresì del continuo combattuto con incomparabile valore còtro vn' infinità di maluagissimi Eretici, e reso cò altre innumerabili virtù, ed eroiche imprese per tutti i Secoli memorabile, e glorioso il suo gran nome, e la sua fama immortale, alla per fine chiuse le sue venerande luci in santa pace quest'Anno nel giorno trentesimo di Settembre, in età di 98. od anche di 99. Anni, come piace ad alcuni; o pure di 79. in 80. come sente con buon fondamento il Cardinal Baronio. Scriuono la di lui vita Mariano Vittore, Antonio Posseuino, il Bellarmino, il Baronio, & altri. E di lui parlando Marcellino nella sua Cronica, dice queste parole, hricui si in se stesse, mà che però racchiudono vn nobilissimo Elogio della sua Santa Vita. *Finem vita fecit admodum senex; ibique (.i. Bethlehem) sepultus est. Catholicis quidem inexpugnabilis Turris; Haereticis autem insatigabilis Hostis.* Vanno attorno alcune Epistole di San Cirillo Gierosolimitano a San' Agostino, intorno a miracoli di San Girolamo; e di San' Agostino allo stesso Cirillo, intorno allo stesso Santo Dottore, le quali vengono da gli huomini saggi, e graui, fra quali il Cardinal Baronio, stimate per apocriefe, che però noi le lasciamo dall'vn de' lati; come anche vn certa tradizione, che nel punto del suo beato passaggio egli apparisse al nostro P. S. Agostino; la qual cosa ancora, essendo incerta, e riprouata da molti, noi non la vogliamo, nè meno quìui registrare, per non pregiudicare in conto alcuno alla verità, che sola procuriamo di far campeggiare in questi fogli.

Morte di
S. Girolamo
Dottore in-
signe di San-
ta Chiesa.

Prouasi con-
tro il Padre
Pennotto,
che questo
Monasterio
era d'Eremit-
tane, e non
di Canoni-
chesse.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

421.

68.

35.



Vest' Anno non ritrouiamo alcuna memoria particolare, nè appresso il Cardinal Baronio, nè appresso d'alcun' altro Autore Classico, del nostro Padre S. Agostino, nè della nostra Religione; solo questo possiamo affermare di certo, che egli s'impiegò, non meno in quest' Anno, di quello haueffe fatto ne gli altri antecedenti, nello scriuere contro de gli Eretici; specialimente contro dell'empio Giuliano, mi faccio a credere, che egli scriuesse quest' Anno di certo due Libri de *Nuptis*, & *Concupiscentia*, come, che quel maluagio tacciato hauesse in vn certo suo scartafaccio, questo nostro sublime Dottore, ch' egli li scritto hauesse contro del Matrimonio; e questi gli dedicò ad Illustre Conte Imperiale, che itaua in Rauenna, da cui fu molto benignamente accolto il P. S. Ahipio, quando l'Anno del 419. andò cola Legato all' Imperatore Honorio, per ottenere l'espulsione de Pelagiani, non solo palesi, ma anche occulti; che però poi il scelerato Giuliano, falso Vescouo di Capua, tacciò Alipio con dire, che haueua condotti, e donati certi Cavalii Africani al detto Conte, forse per ellorquere il fauore dell' Imperatore per suo mezzo; mà, che conto si dee tenere d'vn' Eretico infame? In questo tempo ancora andaua proseguendo, così igravissimi Libri de *Trinitate*, come quegli altri importantissimi della Città di Dio,

2 Io mi faccio a credere, che forse in quest' Anno medesimo egli dasse per Vescouo a Fussalensi quell' Antonio, Chierico appena, come che lo stimasse grandemente idoneo per governare li nouelli Cattolici di quella Città, la quale appunto staua dentro de confini, e de termini della sua Diocesi, mà per essere vn po' lontana, malamente poteuasi da esso reggere; e per essere di fresco venuta, quasi tutta dal Donatismo alla Fede Cattolica, haueua in conseguenza bisogno grande d'vn buon Pastore, che con la sua presenza la difendesse dalle zanne de Lupi, che ragirandosi molto arrabbiati in que' contorni, andauano cercando di diuorare quelle pouere pecorelle; mà, si come, senza molto pensarui, egli fece electione di costui per Vescouo di quel luogo, così importante, così poi non passò guari di tempo, che fu necessitato egli, insieme co' altri Vescoui della sua Prouincia, di deporlo, e di priuarlo affatto, per le sue incredibili enormità; per le quali cose hebbe

poi disgusti, e trauagli tali, che poco vi manco, che egli non lasciasse il Vescouato anch' egli, e se ne ritornasse fra suoi Eremiti a terminare l' vitimo periodo di sua cadente etade. A suo tempo ci riserbiamo di dire più distusamente, come passasse questo graue emergente. Che poi la promotione di costui potesse in quest' Anno accadere, me lo persuado per quella ragione; però che non ha del credibile, che egli subito giunto al Vescouato cominciasse a dare di tal sorte in reprobo senso, che, mossi i Vescoui della Numidia da continui lamenti de Fussalensi, si riducessero a priuarlo del Vescouato; mà per lo meno è cosa probabile, che egli caminasse di mediocre passo tutto il primo Anno: Nel secondo poi, cioè a dire nel seguente del 422. cominciò a deporre il rispetto, e si diede licentiosamente in preda a vizi, di maniera tale, che dopo hauerlo sopportato alquanto que' poveri Popoli, cominciarono a portarne querelle al Santo Vecchio nostro, che gliel' haueua dato; e così tutto quell' Anno, mi dò a credere, che la cosa in lamenti, in accuse, in ammonizioni, in rimproueri, ed anche in minacce se ne passasse; perche di certo si può bene ragioneuolmente pensare, che fra l' accusa de Fussalensi, e la depositione di colui, vi douette correre di molto tempo, e prima di procedere con esso lui criminalmente, lo douette più volte correggere, non solo il Padre Sant' Agostino, a cui tanto viuamente premeua questo negotio, mà anche altri Vescoui di quella Prouincia; si che douette passare anche l' Anno del 422. nell' Anno seguente poi del 423. ò, al più nel fine dell' Anno antecedente, fu deposto, lasciandoli solamente il titolo; mà egli non volendo stare a questa sentenza, se n' appellò poi alla Santa Sede Apostolica; e se bene di primo arriuò, perche portò lettere del Primate della Numidia, da esso con male arti efortate dalle mani di quello, che era già come ribambito per la sua gran Vecchiaia, nelle quali diceua esser innocente, n'ottenne vn gratioso dispaccio, non fu però eseguito il Decreto Pontificio, perche egli era surretizio, e perche anche il prudente Pontefice v' haueua inserita quella necessaria conditione. *Si ordinem rerum nobis fideliter indicauit*: laonde volendo egli di nouo ricorrere, trouò chiuse, per all' hora, le porte, per la morte del Santo Pontefice, che successe appunto l' Anno sudetto del 423. a' 25. d' Ottobre;

Crea questi Anno il P. S. Agostino Vescouo di Fussala vn suo Chierico, per cui possa pronouersi grandissimi trauagli.

Scrive il P. S. Agostino d' ue Libri contro Giuliano Eretico Pelagiano.

Delle

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

421.

68.

35.

Dalle quali cose ne habbiamo da parlare più di proposito, e più a lungo ne suoi propri luoghi, hauendo di quelle hora così di passaggio fauellato, per dimostrare la ragionevole probabilità, che habbiamo, che succedesse in quest' Anno presente la promotione di questo, che riuscì poi così indegno soggetto.

3 Venne quest' Anno a morte Costanzo Augusto, che pochi Anni prima, per il valore da esso dimostrato cōtro de Gotti nella Francia a prò d' Honorio, era stato da esso dichiarato Augusto, e chiamato anche a parte dell'

Imperio, con darli per isposa il medesimo Honorio, Galla Placidia sua sorella; e fu molto opportuna per Teodosio Imperatore di Costantinopoli questa morte, però che hanea determinato Costanzo di muouerli guerra, perche non haneua quegli volluto riceuere l'immagine del nouo Augusto, quale egli nella sua esaltatione mandata gli hauea; e così venne ad auuerarsi quel detto comune, mà però sempre vero, che l'huomo propone, e Iddio dispone, perche le propositioni di Costanzo si risoluettero in nulla.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

422.

69.

36.

 L Cardinal Baronio, sotto il num. 2. di quest' Anno medesimo, porta per opinione, che quest' Anno entrasse nell' Africa Bonifaccio valorosissimo Capitano, e Conte, come chiamauansi in que' tempi, de' Domestici dell' Imperio Romano; e l' occasione di venirli sù, come racconta S. Prospero nella sua Cronica, riferito dal sudetto Cardinale, perche hauendo Calisto Capitan generale dell' Imperatore portata la guerra nella Spagna contro de Vandali, tenne poco conto di Bonifaccio, e lo rimosse da lui; per la qual cosa egli sdegnato, se ne ritirò nell' Africa; oue poi, dice, procurò d' insinuarsi nell' amicitia di S. Agostino, il quale l' accolse di buona voglia, e passarono poi frà di loro spessissime lettere, come vedremo in auuenire: si che dunque, per quanto si può congetturare dal discorso, che fa questo celebrissimo Annalista, egli pensa, che questa fosse la prima volta, che Bonifaccio entrò nell' Africa, e contrasse amicitia con S. Agostino; ma io sumo all' incontro per certo, che egli di lunga mano s' inganni; perche gli è certo, che non solo quello Conte fu amico di S. Agostino, mà anche di S. Alipio, come si caua dall' Epistola 70. nella quale il nostro S. Agostino, perche dimenticatosi Bonifaccio del voto, che fatto hauea alla sua presenza, e di S. Alipio, di farsi Monaco, hauea preso moglie, lo corregge, e lo riprende, dicendoli. *Recole, qualis fueris, adhuc in corpore constituta Religiosa memoria priore coniuge tua, & recenti eius obitu, quomodo tibi uenias faculi horueris, & quomodo conceperis seruitutem Dei. Nos nominamus, nos testes sumus, quid nobiscum apud Tullanas de animo, & voluntate sua fuerimus col-*

Correggesi un' errore del Cardinal Baronio intorno al tempo, nel quale entrò al governo dell' Africa il Conte Bonifaccio.

locuti. Soli tecum eramus, ego, & Prater Alipius &c. Hor se ciò fu in tempo di S. Alipio, molto prima dunque d' hora era stato Bonifaccio in Africa, e molto più antica era la di lui amicitia con S. Agostino; perche, come habbiamo di sopra dimostrato, S. Alipio non soprauissè all' Anno del Signore 420. Tralascio, che vi sono Autori, che pensano; che questo Bonifaccio fosse quell' Amico di S. Agostino, il quale, come scrisse S. Possidio, stando in Hippona, si lasciò intendere, che, se hauesse potuto vedere, e parlare con S. Agostino, il quale all' hora se ne stava nel suo Monasterio di Tagaste, pur poco dianzi da esso fondato, dopo il suo ritorno d' Italia, haurebbe anch' egli potuto forse abbandonare, a sua imitazione, il Mondo, e farsi Monaco; la qual cosa intesa dal Santo, lo mosse poi a passare in quella Città, oue fu poscia per forza ordinato Sacerdote, e Bonifaccio non offeruò poi quello, che detto hauea; lo però a quella opinazione non mi sottoscrivo, perche nõ viene spalleggiata da niun Autore Classico, e graue. Hor siach, come si voglia; Bonifaccio amò sempre, e portò gran rispetto, e riverenza al nostro glorioso P. S. Agostino; e beato lui, insieme con tutta l' Africa, se hauesse fatto ciò, che sempre lo consigliò quel gloriosissimo Santo.

2 Habbiamo detto di sopra, che S. Agostino, e Bonifaccio sudetto, si serueano souente, questi per chiederli consiglio ne gl' importantissimi affari, che maneggiaua, così alla pace, come alla guerra spettanti, ed anche all' interesse della sua propria persona, e salute, e quegli per dargliene, conforme uedeua hauerne Bonifaccio bisogno, ed essere necessarii al ben publico dell' Africa, e specialmente della

della Cattolica Fede; e fra queste, molte ve ne sono assai breui, e laconiche, le quali, come non partissero così eleganti, come l'altre, all' Eretico Pedante d'Oranda Erasmo Roterodamo, come spurie in vn' angolo le rigetto, del che punto non mi marauiglio; ma non posso già poi non grandemente ammirarmi, che i Dottori di Louanio, huomini tanto saggi, e Cattolici, habbiano fatto il medesimo; poichache, come accortamente dice il Cardinal Baronio, che le dette lettere approua, e riconosce per legittime, in quelle non v'è cosa, che le possi rendere sospette, auuegna che contengono cose verisime, che puntualmente corrispondono a tutte le più veraci Historie di que' tempi, e se lo stile pare vn poco dissimile dall' altre, questo poco rileua, perche sono lettere scritte laconicamente, ed in tempo, che essendo l'Africa sottosopra, altro pensiero haueua il Sato, che di scriuere in stile limato, e polito; oltre che non sono scritte in stile, così negletto, che si debbano reputare per indegne d'vn tanto Dottore; leggasì intorno a ciò quello, che scriue Gueberardo, Autore di tanto grido, il quale riconosce anch'egli per vere, e per legittime queste lettere nella sua Cronologia sotto l'Anno del 433, contro la censura dell' astuto Erasmo. *Ex Augustini libris, praefatum Epistolam istam saeculi, Africana Historia ferè tota consueti potest, quam, dum non intelligeret, transmissum ille Doctorum Censor Erasmus, in suis censuris simpliciter confictas pronuncians Epistolam Bonifacii Commisit ad Augustinum, & Augustinus ad Bonifacium. Nam primo ante hac etiam tempora erant qui decernerent Comites, vt ex Ammiano Marcellino claret. Deinde Augustinus coquebatur de his rebus ad Bonifacium Comitem Apricam Praefectum, cui erat amicissimus, scribere, quoniam Vandalos ipse tertis conditionibus auocauerat in Apricam &c.* Io però giurerei, che quel maluaugissimo Eretico simulasse molte di quelle lettere finte, ed apocrife, affriche anche di tutte l'altre li sospettasse, tutto, perche in alcune di quelle, e massime nella sessantesima di sopra citata, si parla troppo chiaro del Monachismo d'Agostino, e de Monastici voti, che egli con ogni suo studio, & industria, procuraua d'occultare, ed oscurare,

3. Fra l'altre Epistole, che scrisse S. Agostino al sudetto Conte Bonifaccio, vna ve n'è parentetica, oue ammaestrandolo, come portar li douesse, così in guerra, come in pace, per governare retamente, ed amministrare con ogni fedeltà la Republica, senza alcun discapito, nè della Giustitia, nè della Fede, elaggea ancora co' esso lui la poca disciplina de suoi Soldati, vno de quali haueua, pur poco

dianzi, come che fosse anco vbbriaco, fatta, non sò quale violenza, ad vna Donna honorata; efortandolo ad impor modo, e rasrenare l'insolenza militare con pronunciare quella degna, e memorabile sentenza, che è cosa molto obbrobriosa, che chi non si lascia vincere in battaglia da vn' huomo armato, si lasci poi vincere dalla laiciuia, e rimanghi oppresso dal Vino, chi non ha timore del ferro. *Valde turpe est, vt quem non vincit homo, vincat libido; & obruitur vino, qui non vincitur ferro; ed acciò si veda, quanto conto teneua Bonifaccio de consigli, e delle correzioni del nostro Santo, argomentati da questo, che haueudo intesa l'insolenza di quel Soldato, lo fece imprigionare, e li diede parte, che lo voleua far morire; e l'haurebbe fatto, quando il nostro benignissimo Dottore non l'hauesse subito con vna sua da ciò frastornato, ed impedito.* L'Epistola parentetica di sopra citata è la 205. fra quelle del Santo della Stampa Plantiniana.

4. Auuenne pur anche vn' altra volta, nè si sa poi in qual tempo, che sdegnato il Conte Bonifaccio con vn' huomo facinososo, per sò sò qual grauissimo delitto; essendo costui fuggito in que' primi bollori dello sdegno del Còte nella Chiesa, questi infuriato, lo fece fuori di quella a viuua forza strascinare, per darli il condegno castigo, la qual violenza sacrilega intesa da S. Agostino, ordinò incontanente a suoi Chierici, che non riceuersero più dalla sua casa le oblationi, ed egli di vantaggio lo scomunicò, scriuendoli anche vna lettera fulminante, nella quale tutto ciò gli auuiliua: mà il Cattolico Còte passati quegli impeti di souerchio calore, che l'haueano fatto allontanare dal suo douere, riceuuta questa lettera, tutto ripieno di Santo timore, rispose al zelante Pastore vna lettera humilissima, nella quale li chiedeva perdono dell' eccesso, e lo pregaua, che lo volesse sciogliere dal tremendo legame della scomunica, e volesse le sue offerte riceuere, perche non solo era egli pronto a lasciare in libertà quell' huomo degno, per altro, di mille morti, mà, di vantaggio, era apparecchiatissimo a fare la condegna penitenza del suo peccato. Imparino quindi i Grandi della Terra a portar rispetto alla Casa di Dio, & apprendino altresì i Ministri del Signore a difendere co' petto di Diamante, col l'esempio d'Agostino, la giuridizione, ed immunità della Chiesa.

5. Mà come in questo suo passaggio, che fece Bonifaccio di Spagna in Africa conducelle nell' Esercito suo molto Gotti, e, per conseguenza molti Eretici Ariani, haueuano anche costoro co' essi seco condotto vn Vescouo di que-

Quanto stimasse il Còte le correzioni del P. S. Agostino.

Confermasi non vn genere esempio.

Bella eruditione per i Grandi, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari.

Si proua còtro d'Erasmo, e de Dottori di Louanio esser legittime le Lettere di S. Agostino al Conte Bonifaccio, e di Bonifaccio a S. Agostino.

*S. Agostino
vive in pu-
blica disputa
vn Vescovo
Ariano.*

di quella mala Setta, per nome Massimino, il quale non essendo forsi così ben informato di quanto valesse nella dottrina, e nel sapere il nostro Santo, giunse a tal segno di temerità, che osò di sfidarlo ad vna publica disputa nella Città d' Hippona, nella quale quantunque rimanesse vinto con ogni suo maggior vituperio, non si vergognò però lo sfacciato, e temerario Eretico di vantarsi nel suo ritorno a Cartagine, d' hauer egli riportata vittoria dall' inuicibile Agostino, la qual menzogna, se bene in quella gran Città, ou' era molto ben conosciuto il suo alto valore, non fu da veruno creduta; tuttauolta, giunta alle di lui orecchie la istanza di colui troppo arrogante, scrisse incontanente tre libri, ne quali raccolte fedelissimamente tutta la disputa, che habueano insieme fatta, aggiungendo molte cose, per corroborazione della cattolica verità, le quali, per la scarsità del tempo, non s' erano potute nella sudetta disputa produrre, facendo in questa guisa, che il Mondo tutto vedesse, quanto vantaggiosamente habesse egli di colui trionfato, e quanto grande ella si fosse stata la stacciataggine di quello.

6 Così pur anche gli auenne con vn' altro Eretico della medesima Setta, il quale confidato più nella potenza della carica nobile, ch' egli sosteneua in quel Regno di Fiscale dell' Imperio, che nella dottrina, ò sapere, ch' ei possedesse, hebbe anch' egli ardire di venire a cimeto in Cartagine con il nostro grãd' Atlante del Cattolico Cielo; ma vedendo nel principio della disputa, che, ad istanza di lui, come in tutte le dispute, che egli con gli Eretici faceua, costumaua di fare, preparauansi gli Scrittori per notare le proposte, e le risposte dell' vno, e dell' altro concertante, ricusò, e non volle in conto, veruno, che ciò si facesse, come, che malitosamente pensaua, dice il P. S. Possidio, che questa storia racconta, di negare dopoi quello, che gli fosse paruto senza timore, che gli fosse rinfiacciata la bugia con la scrittura parlante, tuttoche egli all' hora altre scuse adducesse, come specialmente, per non contrauenire alle publiche leggi, & altre cose tali. Attaccata per tanto l' importante tenzone, e manifestamente conuinco l' Eretico, si disciolse il congresso, ma questi, alla maniera di quell' altro, cominciò anch' egli a militarsi d' hauer trionfato d' Agostino, il quale, per chiuderli la bocca, gli scrisse due dottissime lettere, nelle quali epilogò per l' appunto tutto ciò, che habueano insieme disputato, facendoli conoscere, ch' egli non habueua saputo quel che si dire, alle quali due lettere quello scrocco Eretico ap-

pena vna, ben breuie, ne rispose, ripiena però più d' ingiurie, e di calunnie, alla maniera de gli Eretici, che di alcuna apparente ragione; solo disse, che chiamando Agostino tutte tre le Diuine persone con il nome di Dio, diceua però, che non erano più, che vn Dio solo; ed egli ciò non capendo, andaua ricercando, chi poi delle tre sudette Persone Diuine habesse quel titolo di Dio, ò le pure era vna persona Triforme, inuitando di nouo Agostino ad vna noua disputa. A questa dunque replicò Agostino l' Epistola 3. nella quale, dopo hauere soddisfatto alle sue interrogazioni dottissimamente, accettò anche la disputa, la quale poi si fece in Hippona nella Casa, ò Palazzo de gli Anicij nobilissimi Romani; essendo stato di quella costituito Arbitro, e Giudice, vn certo huomo nobilissimo, e per conseguenza anche dottissimo, per nome Lorenzo, da cui fu data la sentenza a fauore d' Agostino, con grandissima confusione di quel superbo, il quale, quasi affatto sprouisto d' ogni sapere, hebbe ardire di venire a nouo cimento con vn così prode, e valoroso Capitano, da cui era stato vn' altra volta vinto, e superato. Così per ogni lato trionfaua, per mezzo di questo nostro inuito Campione, la verità della Cattolica Fede, non si trouando più alcuno, che volesse entrare in sfiato con esso lui a combattere, hauendolo per iperienza veduto, che tante volte habua vinto, quante volte habua combattuto.

7 Queste sue gloriose vittorie però furono grandemente intorbidate, ed amareggiate, da continui lamenti, e dalle spesse querele, che i popoli Fussalensi, non meno contro del loro Vescouo, de suoi enormi misfatti andauano, non solo nel suo Tribunale, ma di vantaggio per tutta l' Africa spargendo; era questi quell' Antonio Chierico, e giouine, nè ancora maturo, per vn così alto impiego di sua famiglia, qual' Agostino habueua, come scruuimmo l' Anno scorso, offerto, e dato per Vescouo a P. S. Agostino Fussalensi, li quali, fidandosi di lui, l' habueua volentieri preso, dandosi a credere, ch' egli uagliò, per non glie l' habrebbe offerto, se non fosse stato canfa d' vn buono per il gouerno della loro Città, e Portatino Vescopo; ed inuero si dee ben credere, che tale canfa, ch' egli ancora fosse l' intenzione del zelantissimo Agostino; ma, perché solo l' ddo non puole, nè ad vna Città ingannare, nè essere ingannato, la doue Phueda della sua mo, per lo contrario, facilmente s' inganna; e Discepi- così questa volta auenne al nostro, per altro, cotanto oculato Agostino; auuegnache appena quell' infelice, e disgraziato Prelato si vidde solleuato all' altezza di quella Cathedra in così giouane etade, che, insuperbito oltre modo, diedesi a trattare contr' anniche maniere

*Supera al-
tressi due vol-
te in publico
sigresso vn
altro Eretico
Nobile
della mede-
sima Setta.*

*Parisse il
P. S. Agostino grã tra-
no, ch' egli
habueua dato
canfa d' vn
buono per il
gouerno della
loro Città, e
Portatino Vescopo;
ed inuero si
dee ben credere,
che tale canfa,
ch' egli ancora
fosse l' intenzione
del zelantissimo
Agostino; ma,
perché solo l' ddo
non puole, nè ad
vna Città ingan-
nare, nè essere
ingannato, la
doue Phueda
della sua mo,
per lo contrario,
facilmente s' in-
ganna; e Discepi-
così questa volta
auenne al nostro,
per altro, cotanto
oculato Agostino;
auuegnache ap-
pena quell' infelice,
e disgraziato Prelato
si vidde solleuato
all' altezza di quella
Cathedra in così
giouane etade, che,
insuperbito oltre
modo, diedesi a
trattare contr' anniche
maniere*

niere quel povero popolo, il quale di fresco era stato alla Fede Catholica convertito da S. Agostino, ed a commettere di vantaggio sceleraggini, ed enormità, così atroci, che non potendole egli con quei poveri popoli assafinati più oltre tollerare, e dopo haverne più volte passate grandissime querimonie con il sudetto Padre S. Agostino, che dato gliè l'havea, il quale, se bene, com'è da credere, più, e più volte, gli fece asprissime riprensioni, e correzioni, vedendo, che in vece d'emendarli, e di correggerli, peggio sempre faceua, ricorse egli medesimo S. Agostino, insieme con que' poverelli, al Primate, della Prouincia, e conuocato vn Concilio Prouinciale, lo priuarono dell' amministrazione, e governo di quella

Chiesa, lasciandoli però l' honore, ed il titolo di Vescouo. Dalla qual sentenza, come poi quel cattiuo, ed incorrigibile Prelato se n'appellasse alla S. Sede, lo diremo nell' Anno seguente, con tutto ciò, che successe, intorno a questo grauissimo affare, che tanto afflisce, e trauagliò il nostro Santo Patriarca, la qual tribolazione gli volle, per quanto io mi faccio piamente a credere, dare sì benignissimo Iddio, acciò che s'ouersato dalle tante, e così continue vittorie, e trionfi, che riportaua de gli Eretici maluagi, non hauesse occasione d'insuperbirsi punto, ma più tosto da humiliarli, il tutto riconoscendo dalla Diuina gratia, dalla quale ogni nostro bene, ed ogni nostra esaltatione deriva.



Affiatissimo scritto nell' Anno scorsò, come vadendo il Padre S. Agostino, che il Vescouo, dato da esso a pueri

Fusalesi, haueua fatto dato in reprobò leno, e nulla curando il more di Dio, e de gli huomini, d' ogni correzione incapace, a briglia sciolta, correua per la lubrica strada d'ogni vizio, giustamente indignato, procurò, ch' egli fosse deposto da quella Sacra Sede, fura di cui cotanto indegnamente sedeu, lasciandoli nulladimeno, conouerchio rispetto, e con troppa pietà, il titolo venerando di Vescouo, per veder s'otfe, se in questa guisa ripotto, in se stesso riuenuto, conosciuti i suoi grauissimi falli, facesse lenno, e di quelli la condegnà penitenza facendo, degno si rendesse d'essere nel suo primiero honore, e dignità perduta, restituito. Ma riuscì vano il pensiero, poichè che costui, vedendosi in questa guisa, con tanto suo logorno, e danno, deposto, come, che temerario s'indatamene egli era, s' appellò dalla sentenza di quel Concilio, e determinazione di Padri, alla Santa Sede Apostolica; prima però, ch' egli alla volta di Roma s'istradasse, apò a circuitare il Primate della Numidia, che Valentino chiamauasi, il quale essendo giunto alla decrepita etade, haueua, come dice il P. Sant' Agostino nell' Epistola 161. cominciato a ribambire, e con parole lusinghiere, e di molta adulatione ripiene, si studiò di dargli ad intendere, come egli era innocentissimo, ma che S. Agostino, con altri Vescoui l' haueua-

no preso a perseguitare, & hauendo formato vn' ingiurioso cumulo di finte querelle, haueano sua Santità ingannata, & indottala a priuarlo ingiustamente della sua Chiesa; che però egli era venuto a gettarsi nelle sue braccia, cò raccomandare alla sua benigna clemenza il suo honore; e la sua vita; che non lo pregaua già a ritrattare la sentenza, che gli hauea contro' pronunziata, ma l'empicamente, che volesse accompagnarlo con vna sua lettera diretta al Santissimo Pontefice Bonifaccio, nella quale palesasse l'ingiusta persecutione, che gli haueano mossa contro quegli altri Vescoui, malamente informati dal P. S. Agostino; questa bastarli per confondere i suoi nemici, ed egli poterla non solo, ma douerla fare in coscienza, e per giustizia, per lo risarcimento dell' honore, della vita, e della robba d' vn povero innocente, alla rovina di cui haueua egli, benchè ingannato, così barbaramente cooperato.

2. Questa, o simili parole dette con incredibile simulazione, accompagnate fors' anche da molte lagrime finte, intenerirono il buon Vecchio; e come era quasi fuori di se medesimo, per la fouerchia vecchiaia, l'indussero a farcanto ciò, che volle quel perfido. Scrisse dunque in suo fauore al Santo Padre vna lettera efficacissima, nella quale testificaua l'innocenza di quel povero Prelato, riuertendo ogni cosa s'oua l'innocentissimo Agostino. Armato con questo scudo, così potente, quel maluagio, s'incamminò alla volta di Roma, oue giunto, presentò le lettere di sua discolpa

Il Vescouo di Fusala, deposto dal suo Vescouato da Padri della Numidia, s'appella al Sommo Pontefice, & ingannato il Primate, estorqu Coastore a suo fauore.

Per una conditione posta dal Papa nella sua Bolla, ed anche per la morte del medesimo Pontefice, non hebbe alcun'effetto a prò di quel falso inganatore.

colpa al Santo Papa, il quale, tutto che forte haueffe anche lettere, e d'Agostino, e d'altri, nondimeno, vedendo, che il Primato della Prouincia, che condannato l'hauea, attestaua d'esser stato ingannato, e che colui era onninamente innocente, si lasciò indurre anelli ad assolverlo, e restituirlo nel suo primiero stato, anche con la forza, quando il bisogno l'haueffe richiesto. Ma, perche il Vicario di Christo, e massime poi questo, che era anche Santo, ha lumi, ed ispirationi dal Cielo, assai maggiori, e più grandi, che non hanno gli altri, pose vna conditione nel suo referito, che reie poi inefficace la gratia, & inutile affatto ogni fatica di quell'huomo falso, & inganneuole, e fu, com'acennassimo altrove, di dire nel sudetto referito, ch'egli assoluca colui da ogni imputatione, e lo restituiva nella sua Sedia, pur ch'egli gli haueffe il vero esposto, *si ordinem rerum nobis fideliter indicauerit, &c.* La qual particola poi fu eageione, che non haueffe effetto questo referito; oltre, che poi anche in questo tempo medesimo vene a morte il buon Pontefice, laonde la causa rimase intera, per il futuro Pontefice, auanti di cui fu di nuovo ventilata, proseguendola con molto ardore i Fuffalensi, li quali ancora, come poco capaci della verità, o pure soprafatti dalla passione, parlauano con poco rispetto del povero Agostino, come, che dato gli haueffe vn Prelato tostanto catturo, come meglio, e più commodamente nell' Anno a venire vedremo, produciendo ancora la difesa del nostro Santo Patriarca, cauata dall' Epistola 261. scritta nel principio dell'Anno sudetto al nuovo Pontefice, che fu San Celestino Primo, come fra poco sciteremo.

Hor mentre dunque s'agitaua la causa, di cui habbiamo de due numeri passati fauolato, dauanti il Santo Pontefice Bonifacio, egli appunto giunse all'ultimo termine di sua vita mortale, in età molto graue, dopo haue- re gouernata la Chiesa di Dio Anni 4. Mesi 9. e Giorni 27. Pati egli molti trauagli sul principio del suo Pontificato, per rispetto dell'Antipapa Eulalio; ma poscia il tutto ben presto quietatosi, per la buona, e Santa mente dell'Imperatore, passò poi il rimanente con molta tranquillità, se non quanto gli venne incombuto da pericoli Eretici, massime Pelagiani, li quali grandemente cercauano di lacerare la velle incoscute di Christo, cioè a dire l'vnita della Chiesa. Fece egli molte buone determinationi, o decreti, fra quali vno fu questo, che muna Femina, benchè Monaca ella si fosse, potesse toccare la Pala sacrata, e molto meno i vasi consecrati, o porre incenso nella Chiesa; e di vantaggio, che li Serui, o Schiaui

non potessero Chierici diuenire; e qui si noti di passaggio, che li Serui, o Schiaui, se bene non poteuano diuentare Chierici, poteuano però diuenire, e farsi Monaci, quali, come habbiamo insinue volte notato, ed osersato, S. Agostino quasi sempre chiama, come chiamauanli ancora in questi tempi da ogn' vno, col nome di Serui di Dio. Habbiamo di ciò vn testo espresso nel libro de Opere Monachoru nel principio del cap. 22. oue il Santo trattando della conditione di quelli, che si deuono a l'habito di sua Monastica Religione ricreare, dice risolutamente, che si deuono ricreare d'ogni forte di persone, non solamente nobili, ricchi, dotti, e liberi, ma etia di poveri, ignobili, ed ignoranti, Artigiani, Contadini, e per infino Schiaui, purchè habbino la libertà da loro Padroni, quali non è lecito di ricu- fare senza pericolo di commettere vn graue peccato, e la ragione, che adduce è questa, perche molti dic' egli, del numero di quelli, che paiono così vili, ed abiecti, sono riusciti huomini di gran stima, e valore, e di grand' imitatione, ed esempio; oltre, che, com'aggiunge lo stesso Santo Dottore, quest'è vn' imitare il nostro Salvatore, il quale volendo fondare il suo Collegio Apostolico, che fu appunto la prima Religione di Monaci, che si fondasse nella Legge di Gracia, eleffe, e sciele, quasi, che a bello studio, nò già huomini nobili, forti, potenti, e ricchi, ma, per lo contrario, huomini deboli, ignobili, poveri, e bassi; e ciò fece, per confondere il falso, e la superbia humana. Ma sentiamo le parole del Santo, che in vero sono molto notabili, ed importanti.

Nunc autem (dice egli) venimus plerumque ad hanc professionem Seruientis Dei, & ex conditione seruili, vel etiam Liberti, vel propter hoc a Dominis liberati, vel etiam liberandi, & ex vita rusticana, & ex opificum exercitatione, & pueri laboris, tanto trique felices, quanto fortius educati, qui si non admittantur, graue peccatum est. Multi enim ex eorum numero vere magni, & imitandi existerunt. Nam propterea, & infirma mundi elegit Deus, ut confunderet fortia; & stulta mundi elegit, ut confunderet sapientes, & ignobilia mundi, & ea, quae non sunt, tamquam sunt, ut ea quae sunt euertantur, ut non glorietur omnis caro coram Deo. Imparino hoggi mai da questa dottrina del nostro P. S. Agostino, quanto facciano male que' Superiori, massime dell'Ordine nostro, li quali non vorrebbero accettare all'habito nostro, fuori, che persone nobili, ricche, dotte, e potenti, poco curandosi di vestire li poveri, e di basso lignaggio; intendendo, e conoscendo vna volta, che così facendo, fanno vn gran peccato, e rouinano la Religione. Ed anche i Padri

L'habito di S. Agostino non si può negare ad alcuna conditione di persone.

Conuinciti da questo testo il disquero del P. Sant' Agostino.

Canonici lascino di negare il Monacato di S. Agostino, perche fanno vna grand'ingiuria al Santo, e quello, che più rileua, alla verita, tanto chiara, e patente.

4 Ma torniamo a riferire ciò, che ci resta dell' azioni di S. Bonifacio, il quale appunto, oltre l' ordinationi, e statuti accennati di sopra, fondò anche vn' Oratorio nel Cimiterio di S. Felicità Martire, a cui donò molti vasi d'oro, e d'argento, nel quale anche fu dopo morte sepoltilo vicino al corpo della Santa Martire sudetta. In vn' ordinatione ancora, ch' egli tenne questo Santo Pontefice nel Mese di Dicembre, creò 13. Preti, 3. Diaconi, e 36. Vescou. Alcuni miracoli di lui si raccontano, quali si possono vedere appresso del Cardinal Baronio, e di Beda il Venerabile.

5 E non solo Santa Chiesa quest' Anno rimase priua del suo Santo Pastore, ma etiamdio l' Imperio Romano nell' Occidente restò anch' egli priua del suo Cattolico Imperatore Honorio, il quale cotanto sempre proteste, di dese, e fauori la Chiesa. Morì questo gloriosissimo Imperadore in età di Anni 39. & vn

mese, hauendone regnati 28. e 7. mesi, meno due giorni, Principe in vero degno di viuere vn secolo intero, e la sua morte fu poscia la rouina di quasi tutto l' Imperio Occidentale, e specialmente della distruzione dell' Africa, e per conseguenza della quasi totale distruzione della nostra Religione, come, a Dio piacendo, vedremo pur troppo, non andrà molto.

6 Morto dunque il Pontefice, e sepoltilo, non islettero molto i Padri, che elesero il Successore senza di sùbito alcuno, còtro l' opinione di molti, che stimauano, che tornasse l' Antipapa Eulialio ad intorbidare le cose: fu egli l' eletto, Celestino, Romano, figliuolo di Prisco, non meno Santo, dotto, e zelante, del morto, e quello, che più appartiene alle nostre Historie, grand' Amico del nostro P. Sant' Agostino, come a suo luogo dimostreremo, e la sua elezione successe quest' Anno medesimo a 3. di Nouembre, e fu con grand' applauso, ed allegrezza, adorato, e ruerito dal Popolo, e dal Clero, eccettuati alcuni pochi seguaci d' Eulialio, che non lo vollero riconoscere in conto alcuno.

Elezione di S. Celestino Primo.

Morte dell' Imperatore Honorio.

1  Olte cose grandemente degne, e cospicue, ci somministrano, per arricchire le nostre Historie, quest' Anno del Signore 424. la prima delle quali è vna lettera di congratulatione, e querimonia insieme, che scrisse, sul bel principio dell' Anno, il nostro P. S. Agostino al nuouo Pontefice eletto, con cui primieramente appunto rallegrasi per la sua famosa asunzione all' altissimo soglio Pontificale, seguita, com' egli dice, *sine ulla Plebis discussione*; come temeuasi, e poi appresso entra a raccontare a Sua Santità la grandissima asfittione, e trauaglio, nel quale egli si ritrovaua, per cagione di quell' Antonio, Vescouo di Fudala, già deposto per i suoi enormi misfatti, come più d' vna volta habbiamo toccato in alcuni de gli Anni scorsi; e perche in Africa erasi sparita voce, che la Santa Sede voleua mandare Esecutori Apostolici, li quali col Braccio Imperiale haurebbero ritornato per forza il detto cattuo Pastore nella sua Cattedra, gli narra il Santo Dottore primieramente tutto il caso seguito con ogni fedeltà; e poscia arriuato al

punto dell' accennato rigore, col quale diceuasi voler procedere sua Santità, lo prega con ogni maggior efficacia, che non vogli ciò permettere in conto alcuno con queste grauissime parole. *Non sinas ista fieri, obsecro te, per Christi Sanguinem, per Apostoli Petri memoriam, qui Christianorum Praepositos Populorum, mouit, ne uolenter dominentur inter Fratres.*

2 Dopo questo raccomanda molto di cuore allo stesso Pontefice, come suoi cari figli, così i Fudalensi, quali egli, con incredibili fatiche, haueua cauati dalle tenebre dell' eresia Donatiana, e tratti alla luce della Cattolica Fede, come anche l' ingrato Antonio, quale haueuasi alleuato nel suo proprio Monasterio de Chierici, fin da fanciullo, come dimostrassimo sotto il numero 77. dell' Anno del Signore 391. e l' haueua poi anche, benchè poco consideratamente, com' egli dice, dato per Vescouo a que' poueri Popoli; raccomanda quelli, acciò non vogli sforzarli ripigliare, per forza, per Vescouo colui, che haueuano sperimentato per vn crudele Tirano, e raccomanda poi anche questo, cioè

Conquiana efficacia raccomandati così Antonio, come i Fudalensi al S. Pontefice.

Scrime il P. S. Agostino al nuouo Pontefice, e gli dà parte del trauallo in cui si ritrovaua per il Vescouo deposto di Fudala.

Antonio, affine non lo voglia nella sudetta Sedia riporre, per non darsi occasione di far peggio, e necessitare que' pouterelli a lasciare di nuovo la Cattolica Sede, e ritornare all'antica Eresia, mentre vedino d'essere cotanto malamente trattati da Cattolici Prelati, da quali sperauano d'essere così benignamente tomentati, e fauoriti. Ma meglio sia, che diamo le parole, con cui raccomanda entrambi col loro S. Agostino al buon Pontefice, cioè a dire i Fussalensi, ed Antonio. *Vtrique misericordiam merentur tuam illi, ne mala patiantur, ille, ne faciat: Illi ne oderint Catholicum, si a Catholicis Episcopis, maximeq; ab ipsa Sede Apostolica, contra Catholicum non eis subueniatur Episcopum, ille autem, ne se tanto scelere obstringat, ut quos molitur iniuriis facere suos, a Christo faciat alienos: parole inuero molto graui, ed efficaci.*

3. Alla perfine, conclude l'affittissimo Santo, che questa grauissima causa lo tormentaua in così fiera guisa, che lo faceua pensare, molto da feno, di rinonciare il suo Vescouato, mentre vedea, che, per hauer' egli con poca prudenza promosso a quel Vescouato quell'huomo indegno, correua rischio di distruggerli la Chiesa di Dio, insieme con l'istesso distruggitore. *Me tunc, quod confitendum est beatitudinis tue, in isto Vrrorumq; periculo, tantus timor, & maior exacerciat, ut ab officio cogitem gerendi Episcopatum abscidere, si per eum, cuius Episcopatus, per imprudentiam, suffragatus sum, vastari Ecclesiam Dei, & quod ipse Deus avertat, etiam cum vastantis perditione, perire conspexero.*

4. Ed ecco arriuata finalmente l'intelligenza di quel testo tanto famoso, e tanto controuerfo, e disputato da Canonici Lateranensi, ed i nostri Autori, registrato dal P. S. Agostino nel cap. 43. del libro 10. delle sue humilissime Confessioni, oue dice, che sopraffatto da suoi peccati, e dal peso aggrauato delle proprie miserie, haueua pensato di fuggire nella Solitudine, ma, che il Signore glie lo vietò, alludendo, quò confermandolo inoltre, e dicendoli, che perdo nelle cose Christo era morto per tutti, acciò quelli, se stessi disse, che viuono, non viuano solamente a se stessi, ma a colui, che per essi morì. *Conterritus peccatis meis, & mole peccatorum, & miseria mea, agitaueram in corde, meditatusq; fueram fugam in solitudinem, sed prohibuit me, & confirmasti me dicens. Ideo pro omnibus Christus mortuus est, ut qui viuunt, iam non sibi viuunt, sed ei, qui pro ipsis mortuus est. Hor chi non vede, se però non è affatto priuo della luce dell' intelletto, che queste parole non si riferiscono altrimenti, come sinistramente l'intendono i nostri Padri Canonici sudetti, e specialmente*

il P. Pennotto, & il suo Compilatore, il Padre Melegario, al tempo primiero della sua confessione, e Battesimo, come ampiamente gli faceuamo vedere essere onninamente improbabile sotto il numero 119. dell' Anno del Signore 385. dimostrandoli con testi espressi dello istesso P. S. Agostino, e di San Possidio, che dal tempo della sua seconda conuerfione, che successe più d' vn' Anno, e mezzo, prima, che seguisse il suo Battesimo, non (solo il) Sig. Dio non gli proibì il passare a viuere nella solitudine, ma di vantaggio a quella lo chiamò per mezzo di Potiniano, coll' esempio di Sant' Antonio, e de gli altri Eremiti, ed egli poi, per corrispondere, alla Diuina vocazione, sempre in quella dimorò, e visse, insieme con i suoi Compagni, Discepoli, e Religiosi, fino al tempo, ch' egli fu creato Vescouo, come habbiamo abbondeuolmente scritto ne gli Anni scorsi: ma si riferiscono ben sì a questo tempo, nel quale, hauendo egli offerto a Fussalensi, e datoli per loro Vescouo, il sudetto Antonio, quelli poi, di Vescouo diuenuto Tiranno, necessitò Agostino a deporlo, il che fu poi cagione, che s' appellasse quegli alla Santa Sede, cercando con inganni, e con frodi, di far apparire la sua malugiata per innocenza, e riuersare ogni sua colpa (sura l'innocentissimo Agostino; laonde egli vedendo vna tanta malicia, e temendo, così della rouina di lui, come de poveri Fussalensi, infallidito oltre modo delle cose del Mondo, vedendoli, come naufragare in vn Mare amarissimo di trauagli, ed angustie intollerabili, pensò molto da feno, e con ogni serietà, di rinonciare il suo Vescouato, e ritornare nella solitudine.

5. E quella verità si può corroborare con alcune parole antecedenti, e susseguenti ancora all' accennato testo delle Confessioni, però che, se egli è vero, che il Santo, com' egli dice nella sudetta lettera 261. a S. Celestino Papa, che gli affanni, ed i trauagli, ch' egli in questo così graue emergente, troppo tormentosi patiuo, lo faceuano stare con pensiero di rinonciare il Vescouato; ecco, che appunto di questi gran trauagli egli ne fa menzione immediatamente auanti la citata autorità delle Confessioni in questa guisa. *Memento mihi spes valida in illo est, quod sanabis omnes languores meos per eum, qui sedet ad dexteram tuam, & te interpellat pro nobis; alioquin desperarem: Multi enim, & magni sunt ydem languores mei; multi sunt, & magni (noti questa enfatica re-duplicazione) sed maior, & amplior est medicina tua. Potuius, &c. e poi subito soggiunge: conterritus peccatis meis, &c. col rimanente, come di sopra: e poi tutto concluso-*

Prouasi contro il Padre Pennotto, e gli altri Autori del suo partito.

S' affisse tanto per questo rispetto S. Agostino, che poco rimase, che non rinouasse la sua Chiesa.

A questo pensiero di rinonciare il Vescouato volle alludere, quò confermandolo nelle Confessioni disse: che viuono, non viuano solamente a se stessi, ma a colui, che per essi morì.

Confermasi medesima verità, con altri testi della Dottrina.

Testimonio
di Giuliano
Perez.

9 E se bene il sudetto Autore Marco Masfimo non dice espressamente, che questo Monasterio fosse di Monaci, ma semplicemente di S. Agostino; nulladimeno, oltre, che l'ha uca detto Flauio Destro, lo confirmò poseia Giuliano Perez, Arciprete di S. Giustia di Toledo, scrittore di più di 500. Anni, il quale nel trattato, che fece de gli Eremitorij, nel numero 9. parlando di questo della Sisa, dice così. *Monasterium S. Mariae Scitla tempore Gothorum ab Augustinianis Monachis possessum, nunc Eremiterium*, e poi soggiunge. *Dicitur fuisse conditum a Rege Athanagildo, a quo se se dicunt descendere Pantaxa, & ideo sunt Patroni huius Eremitorij.*

Testimonio
di Entrando.

10 Il terzo Autore antico, che parla di questo Conuento, come di Monaci Agostiniani, egli è Entrando, o Luitprando Diacono di Pavia, il quale nella sua Cronica, sotto l'Anno 632. o secondo altri 633. sotto il num. 46. parlando della morte beata del nostro S. Artuago, Allieuo appunto di questo Monasterio, dice. *Prima die Maii moritur sanctus, composq; Toleti Artuagus Monachus Augustinianus Scitla Toletana.* E lo stesso Autore nel numero 278. sotto l'Anno dell' 817. fauellando pur anche di Sant' Ertinodo, od Artinodo Martire, di quel medesimo Monasterio figliuolo, lo chiama pur anche Monaco Agostiniano del Conuento della Sisa di Toledo. Ecco le sue parole. *Artmodus Monachus Gothus Augustinianus in Scitla Toletana Monasterio huius Ordinis, vi Martyr, in pretio habetur.*

Testimonio
del P. Romano della Higuera
Gisnera, e di D. Lorenzo Ramirez di Prado.

11 All' opinione di questi antichi si sottoscrivono ancora gli Scrittori moderni, e specialmente quelli, che hanno commentati li loro scritti, come il P. Girolamo Romano della Higuera, Religioso della dottissima Compagnia di Gesù, e Don Lorenzo Ramirez di Prado nelle sue note erudite, sopra Entrando sudetto a carte 311. & altri molti.

Testimonio
del P. Sigheza Geronimiano.

12 S' aggiunge a questi il P. Gioseffo di Siguenza, il quale nella seconda Parte della sua Cronica Geronimiana, nel libro primo al capitolo 13. a carte 74. parlando di questo Conuento della Sisa di Toledo, che fu appunto, come nota il P. Marquez, il secondo di sua Religione, dice le seguenti parole, trapportate nel nostro Idioma dallo Spagnuolo. *Questi Eremitorio (che tale appunto era quado l'ebbero li detti Padri di S. Girolamo nelle mani) di Nostra Signora della Sisa è di grand' antichità, e fu luogo Sacro, anche fin dal tempo, che li Goti erano Re di Spagna. Giuliano Arciprete di Toledo in Una Memoria, che fece delle cose di quella Santa Chiesa, numera questo Eremitorio fra gli altri, che v'erano al tempo di que' Re. Ed in una Cronica breue, che fece, dice, che*

passarono d' Africa certi Religiosi, che professavano la Regola di Sant' Agostino, e che vissero in questi Eremitorio della Sisa: fin qui il Padre Siguenza.

13 Il Padre Maestro F. Marc' Antonio Cananate Carmelitano nel suo libro intitolato, *Paradisus Carmelitici decoris*, a carte 237. dice in questa guisa. *Toleti, ut Fleunus affirmat, factum est S. Augustini Canobium, quod Scitla ab Athanagildo Rege V'isigothorum M. Maximus in Chronico nomine notat, de eoq; fuisse agi Iohannes Marcus, &c.*

14 Lo stesso parimente tiene, e sente l'eruditissimo D. Giovanni Tamaio di Salazar nel Tomo primo del suo Martirologio Spagnuolo, e specialmente nel mese di Gennaio a car. 12. 27. 29. 105. e 107. oue tratta di S. Artuago, e di S. Artinodo, o Ertinodo, quali egli chiaramente chiama col nome di Monaci Agostiniani del Conuento della Sisa di Toledo. Si che dunque è costante opinione di tutti li più classici Scrittori della Spagna, così antichi, come moderni, che il Monasterio di Santa Maria, chiamato anche di Santa Croce della Sisa di Toledo, fondato quell' Anno da Monaci Agostiniani, che si ritrovauano già nelle Spagne, fin dall' Anno 393. per testimonio di Flauio Destro stesso, e rifabbricato poi dal Re Athanagildo, come riferiscono gli altri Autori, fosse di Monaci Agostiniani; spallaggiata dunque la nostra Religione a, e così elatisei, ed autentici Autori, e quello, che più importa, tutti esseri, che timore, o premura doua hauer de l' opposizione, che fa a questa verità il P. D. Gabrielle Pennotto in tutto il numero 6. del capitolo 57. del libro primo della sua Tripartita a carte 185. oue, dopo hauer prodotto il testimonio di Flauio Destro, il qual dice, come notissimo di sopra. *Anno ab Vrbe condita 1276. id est Christi 424. Toleti sit Monasterium Monachorum Sancti Augustini: & in margine si nota (non si sa poi da chi, se bene presuppone il P. Pennotto, che non è difficile l' indouinare l' Autore, così dell' vno, come dell' altro testimonio, cioè qualche Agostiniano, tutto, che non si lasci intendere così chiaramente, ma chi ha orecchie, intende facilmente) Hoc est Monasterium Scitla ex Chronico Sancti Augustini.* Dopo dunque d' hauer prodotto il sudetto testimonio di Flauio Destro, da tre disparatissime rispose, quali hora è necessario, che noi esaminiamo.

15 Risponde dunque primieramente, che l' historia di Destro non può far fede, non costando fin hora dell' Autore di quella; essendo poi, per lo contrario, cosa chiara, che in molti modi ella è corrotta; e che tutte le cose,

Y y

che

Testimonio
del P. Calanate Carmelitano.

Testimonio
di D. Gio. Tamaio di Salazar.

Prima risposta del P. Pennotto al testimonio di Flavio Destro.

Replica alla prima parte della detta risposta.

Replica alla seconda parte.

che produce di lei il nostro Marquez nel principio del capitolo 11. sono state aggiunte da qualche impostore; perche dice egli, che nell'Esemplare di quell'Historia, stampato in Saragozza, non v'è alcuna di queste cose.

16. A questa risposta del P. Pennotto diciamo, che in quanto alla verità dell'Historia di Flavio Destro, qual'egli si sforza di porre in dubbio, e di rendere sospetta, insieme con il suo Autore, non vogliamo, nè dobbiamo dir altro, perche a bastanza gli hanno risposto altri Autori più gravi, e specialmente il dottissimo, ed eruditissimo P. Francesco Biuario, Monaco Cisterciense in vn'Apologia ben grande, e voluminosa, in difesa del detto Flavio Destro, e della sua Historia, alla quale Apologia volentieri rimettiamo i Lettori, per non replicare col tedio di chi legge più d'una volta le cose. Leggasi ancora il capitolo 2. del libro 2. delle Vindicie Agostiniane del Padre Sabbatini nostro, ove pur anche egli risponde a quest'Opposizioni del P. Pennotto, e del Padre Melegario, con molta acutezza. Quanto poi a quello, che dice, che tutto ciò, che dice, e riferisce il Padre Marquez dell'Historia di Destro, è vn'aggiunta fatta da qualche impostore, perche nell'Esemplare stampato in Saragozza non vi si legge; si risponde, che egli è troppo precipitoso nel giudicare; perche, se bene nell'Esemplare di Destro, stampato in Saragozza, non vi si legge il soueraino testimonio della fondazione del Monastero della Sisa, come anche in qualchedun' altro, la ragione però non è, perche ne gli altri, ove si legge, che sono moltissimi, vi sia stata aggiunta da qualche impostore, come finisimamente, e senza fondamento, giudica il P. Pennotto; ma perche, com'osserva il dottissimo Gasparo Esculano, per relazione del P. Marquez, nel fondo di quel capitolo primo, di sopra citato, le copie dell'Historia di Destro, che vanno attorno, sono compendiose, non contengono tutta l'intera Storia, ch'egli fece, la quale douea essere grande, secondo, che si puol'argomentare da vn detto di San Girolamo, il quale di quest'Autore, e della sua Historia, quale appunto ad esso lui dedicò, parlando, dice. *Fecit ad nos omnimodum brevem texisse*: si che non è gran fatto, che in alcuni Esemplari manchino queste parole, spettanti alla fondazione del sudetto nostro Conuento, perche forsi chi ha copiate quelli, o non s'è curato di trascriverle, o non ve l'hà volute trasferire, Idio sa poi il fine; basta a noi, che il leggano, e che si trouino nella maggior parte dell'altre copie, che vanno attorno.

17. Que poi soggiunge asserire il Marquez istesso, che nel margine di Destro, al fianco del testimonio citato, si nota. *Hoc est Monasterium Sisle ex Chronico Sancti Augustini*, con che si conosce euidentemente, di donde sono entrate nell'Historia di Destro quell'aggiunte. *Monachus Sancti Augustini; Monasterium Monachorum Sancti Augustini*, & altri simili; cioè dalla Cronica di Sant'Agostino, della quale non si sapendo l'Autore, ne facendone memoria alcun'Autore antico, gli è facile cosa l'indouinare, chi egli sia l'Autore di quella. Io rispondo, che quella Nota marginale bisogna, che sia moderna, fatta, e scritta iui da qualcheduno de' moderni Commentatori di Flavio Destro, il quale, hauendo letto nelle nostre Croniche, o antiche, o moderne, ch'elleno si fossero, o scritte, o stampate, che ciò io non lo posso togliere ad indouinare, che ne tempi antichi la nostra Religione hauea in Toledo vn Monasterio, chiamato della Sisa fino al tempo de' Goti, ed anche prima; perciò, dandosi a credere, e molto ragioneuolmente, quel tal Commentatore, o chiunque si fosse, che quella Nota marginale facesse, effer quello, di cui parla l'Autore di Destro, perciò interpreta, ch'egli fosse quello della Sisa. Ma perche pare, che il Padre Pennotto vogli rigettare quella Nota marginale, e la verità, che contiene, perche egli stima apocrifa quella Cronica di S. Agostino, senza sapere, che cosa ella si sia, e senzaauerla veduta, ed esaminata; bisogna, che gli ricordiamo, che dato, e non concesso, che la Cronica fosse apocrifa, non però ne seguirebbe, che anche apocrifa fosse quella Nota marginale; perche gli è certo, che, non solo la detta Cronica attesta, e dice essersi stato in Toledo in questi tempi il Conuento della Sisa dell'Ordine di S. Agostino, ma di vantaggio, prima di lei lo disse Marco Massimo, e gli altri Autori di sopra citati, che sono (parlo degli Antichi) Eutrande, e Giuliano Arciprete di S. Giusta, li quali con termini, anche più espressi di Marco Massimo, con parole ben chiare dicono, che quel Conuento della Sisa era di Monaci Agostiniani: leggansi li loro testimonij nelli numeri 8. 9. e 10. di quell'Anno medesimo da noi prodotti, insieme con quelli de' moderni, che li seguono, registrati ne numeri seguenti 11. 12. 13. e 14.

18. All'obiezione poi, che fa contro il testimonio di Destro, con produrre quello di Massimo, il quale dice, che quel Monasterio della Sisa fu fondato sotto l'Era 600. cioè sotto l'Anno di Christo 562. nel che si vede, che non vanno d'accordo; laonde par, che voglia concludere, che sia falso il detto testimonio;

ris-

Replica alla terza parte.

Replica alla quarta parte.

rispondiamo; come habbiamo andie di sopra auvertito, che se bene in alcuni esemplari di Marco Massimo si legge: *Acta sanctissimae Monasterii S. S. Agostini ab Athanasio Rege Toletensi edificata*; nondimeno questi sono pochi; perche ne' gli altri tutti non si legge *edificatur*, ma *reudificatur*, che è vna cosa molto differente, e vuol dire, che essendo stato edificato questo Conuento nel tempo assegnato da Delfo, fu poi reudificato nel tempo, notato da Massimo, da quel Rè Athanasio; e così cetta ogni ombra di contradizione, o contrarietà fra i due sudetti Autori.

Ma non per questo ritroueremo sprouisto il P. Pennotto, perche egli, per atterrare l'accennato testimonio di Flavio Delfo, ò se non quello, per far cader noi dalla nostra pretenzione, produce la seconda risposta, la qual è quella, che dato, che questo testimonio fosse vero, e legittimo, ed in niuna parte viziato, ò corrotto, quell'Autore, cioè a dire il P. Marquez, non potrebbe poi cauare alcuna cosa di sodo da quello, per prouare l'antichità del suo Ordine; primieramente, perche, dice, gli Eremiti Agostiniani non sono Monaci propriamente parlando, nè fra Monaci sono legittimamente riputati; producendo essi per autenctici gli Sermoni *ad Eremitas*; l'Epistola sotto nome di Valerio ad Agostino, ed il testimonio di S. Antonino nella 3. parte titolo 24. cap. 14. per sentenza de quali tutti, Agostino a bella posta si cinse con vna cintura di pelle, affinche in questa guisa il di lui habito fosse dall'habito de Monaci distinto. Le quali parole, se il Marquez, e gli altri Venerandi Eremiti veramente pensano essere d'Agostino, vna delle due hanno da confessare, ò che essi non sono del numero de gli Eremiti, che Agostino istituì, ò che non sono del numero de Monaci, hauendo Agostino a bello studio voluto distinguere gli suoi da Monaci: per la qual cosa inuano s'affaticano di prouare, che Agostino istituì Monaci, ò che vi fossero gli Monaci di S. Agostino, per prouare l'antichità del loro Ordine. Oltre che, soggiunge, com'altre volte s'è detto, costando l'Ordine de gli Eremiti di cinque sole Congregazioni di sopra numerate (cioè di Sant'Agostino, di S. Guglielmo, di San Giovanni Buono, di Brettino, e de' Fabali, bench'egli non le nomini in questo luogo, ma l'hauuea di sopra nominate) o vi fossero, o no, anticamente Monasterij di Monaci dell'Ordine di S. Agostino chiamati, questi punto non apparteneuano a quell'Ordine d'oggi di. Pude (conclude il buon Padre Pennotto con molta modestia Religiosa) *perperam desudans Ere-*

mita tu antiqui Monasterij Monachorum conquirendis, et fingendis. Che ne dici Lettore, non ci ha egli questo Padre ridotti in vn'angolo strettissimo? come faremo mai ad uscire? hor nota, con che facilità.

20. Primieramente, per rispondere con ogni disimulatura alla diceria del P. Pennotto, io mi dichiaro, come anche feci di sopra nella Prefazione di questo primo Tomo, che, se bene io tengo per costante, che molti de' Sermoni, che vanno attorno sotto nome di S. Agostino ad Eremitas, siano legittimo parto del Santo Dottore, come anche dimostrai nel fondo dell'Anno 387. per molti numeri, nulladimeno molti ancora ne reputo apocripi, ed intrusi; o da Erasmo, ò da qualche altro

le prima per l'impositore, per vitare, e rendere io, petti i te della se- buoni, ed i legittimi; che però io mi dichiaro di vantaggio, che non mi taci mai seruito ta del Padre in queste mie fatiche dell'autorità d'alcuno Pennotto. di quelli, nè d'altra simil opera, od Autore, che non sia, più, che Classico, ed accettato, per infino da quelli, che, non lo douendo es- sere in conto alcuno, vogliono nulladimeno essere nostri Auersari, come fin qui habbiamo sempre fatto, e faremo, a Dio piacendo fino al fine; laonde nè meno hò preso io in questi miei Secoli Agostiniani a difendere le proposizioni de' nostri Autori, come non siano aggiustate con la verità, e con la ragione, la quale più ci piace, che quasiuoglia Amico, ò Congiunto; onde potrei primieramente rispondere all'opposizione, che fa il Padre D. Gabrielle Pennotto al Coriolano, & a gli altri Autori, che dicono, che il Padre Sant'Agostino diede la Cintura di cuoio a suoi Eremiti, per distinguerli da Monaci, che forsi stimassero costoro, che quelli Monaci non fossero; ch'egli s'ingannò quest'Autore, se pretese di dire, che gli Eremiti Cenobiti Agostiniani fossero essenzialmente distinti da Monaci; perche realmente in verità non lo sono, nè lo ponno essere; auuegnà, che il cingerli con vna Cintura sopra la Cappa, può ben far distinguere accidentalmente da gli altri Monaci, ma non essenzialmente; & inuero questa fu la distinctione, ch'egli pretese d'assegnare quest'Autore, e non altra, cioè, che Sant'Agostino volle, che i suoi Monaci si cingessero la Cocolla con la Cintura, affinche si potessero distinguere da gli altri Monaci, e non perche stimassero, che fossero differenti da gli altri Monaci, per esser Eremiti, perche in questa guisa non vi sarebbe ne tenpi andati stato alcun Monaco; essendo, che gli Antonij, gli Pacomij, gli Hilarioni, gli Basilij, e tutti gli altri Monaci Anaciti, tutti furono Eremiti; solo

risposta se-
conda del P.
Pennotto.

dunque vogliono dire gli nostri Autori, che Sant' Agostino cinse se stesso, e fece alreai cingere i suoi Eremiti con le Cinture, contro l' uso de gli altri Monaci, affinchè si potesse con questo segno conoscere la specie del Monachismo, ch' egli istituito hauea, da quelle de gli altri Monaci; e non per questo in vano s' affaticano i nostri, come inconsideratamente scriue il P. Pennotto, di prouare l' antichità del loro Ordine, con dimostrare, ch' egli fu istitutore di Monaci, perchè fu istitutore di Monaci, che cingendosi, a sua imitazione, con vna Cintura di cuoio, venivano ben sì a distinguersi da gli altri Monaci con questo segno accidentale; ma in quanto poi all' essere Monastico, & essenziale, erano vna cosa medesima con essi, perchè il nome di Monaco, con altre volte habbiamo notato, è vn nome generico, che conuiene a più specie di Religiosi, li quali poi fra di loro si distinguono per mezzo d' alcuni segni particolari, che non distruggono la generica essenza, nella quale tutti conuegono: si che dunque con ragione s' affaticano, e non inuano, i nostri Religiosi di prouare l' antichità del loro Ordine con dimostrare, che S. Agostino istituì, prima ch' egli fusse Sacerdote, vn' Ordine Monastico, ed Eremitico, nella Chiesa di Dio, il quale pur anche dura, e durerà con l' aiuto di S. D. M. fino alla fine del Mondo, come predisse l' Abate Gioachino, intorno a gli Anni di Christo 1209. come più di proposito diremo, quando, a Dio piacendo, saremo giunti a quel Secolo.

31. Que soggiunge poi per vltimo di quella sua seconda risposta, che costando l' Ordine, che hora si chiama de gli Eremiti di Sant' Agostino, di cinque sole Congregazioni, di sopra, dice, da esso lui numerate; ò vi fossero anticamente Monasterii, con nella Spagna, come nella Francia, di Monaci, chiamati dell' Ordine di S. Agostino, quelli nulla appartengono a quest' Ordine presente. *Vnde* (conclude poi) *perperam desudant Eremita in antiquis Monasteriis Monachorum conquirendis, & fingendis*. Diciamo breuemente, che in queste sue parole due cose vi sono, indegne d' vn Soggetto, per d' altro, così qualificato, com' era inuero il P. D. Gabrielle Pennotto; la prima delle quali è vna poca cognitione delle nostre Historie, insieme con vna poca consideratione delle Bolle Apostoliche; la seconda poi consiste in quell' vltime parole tanto ingiuriose, nelle quali dice, che gli Autori vanno fingendo Conuenti antichi; e per rispondere primieramente a quest' impostura, diciamo religiosamente, che li nostri Autori non vanno fingendo Monasterii antichi, ma vanno

producendo in proua della loro verissima antichità, e descendenza da Sant' Agostino, testimonij antichissimi, ed esteri, e per conseguenza d' ogni eccezione maggiori, Monasterii di loro professione, antichissimi anch' egli, il che non è fingere, ma dire la verità chiara, e patente, autenticata da tanti, e così classici Autori, come sono quelli, che essi producono. In quanto poi al primo capo, io dico, che se bene l' Ordine Eremitano d' hoggi, per l' vnione di molte Congregazioni, al tempo, e per comandamento di Papa Alessandro Quarto, sotto l' Anno del 1256. notabilmente s' aumentò, nulladimeno prima haueua preceduto, fin dal tempo del Santo Dottore, vn' Ordine, ò Congregazione di Monaci, e d' Eremiti di S. Agostino, alla quale quell' altre Congregazioni s' unirono, e s' aggregarono, come chiaramente si dichiara, e si lascia intendere il sudetto Papa nella Bolla della detta Vnione, oue dice nel paragrafo quinto, *Torrò idem Cardinalis* (parla il Cardinal Riccardo, Diacono di Sant' Angelo, che fu Presidente nel Capicolo generale di questa grand' aggregazione, per ordine del Papa) *nostris auctoritate mandatis, vno ad eum sermone directi, nec non & concorsu eorumdem Fratrum, ac praelatis, capituli confessione suffultis, vniuersas Domos, & Congregationes refectas in vnam Ordinis Eremitarum Sancti Augustini professionem, & Regularem obseruantiam perpetuo coniunxit sub Generalis curæ Prioris, &c.* E questa medesima aggregazione d' Ordini al nostro, l' haueua anche prima di lui tentata Papa Innocenzo Quarto, ma non fu Generale, come questa, ma speciale, per i soli Eremiti della Toscana, eccettuati ancora i Guglielmiti, a quali Eremiti ordinò il detto Papa, che douessero vnirsi all' Ordine di Sant' Agostino, con queste parole piegate nel paragrafo secondo della Bolla, che comincia appresso il Padre Impoli nel Bollario Agostiniano: *Incumbit nobis, &c.* è diretta a tutti gli Eremiti della Toscana, eccettuati, come hò detto, gli soli Guglielmiti, li quali furono poi inclusi nella seconda di Papa Alessandro Quarto, e comincia, *Incumbit nobis, &c.* *Vniuersitati vestra, per Apostolica scripta mandamus, quatenus in vniuersis Regalare propositum conformantes Regulam B. Augustini, & Ordinem assumatis, &c.* e se bene il P. Pennotto si sforza di scannare vn così chiaro testo, con dire, che per quell' Ordine s' intende la Regnia, perchè appresso i Romani Pontefici molte volte s' intende, per Ordine la Regola istessa; tuttauolta gli replica il nostro dottissimo Padre Errera nella sua Risposta Pacifica, che è vero ciò, ma all' hora però, quando

Due Vnioni
fatto nell'
Ordine, vna
speciale sotto
Innocenzo
Quarto, e l'
altra Generale
sotto Aless.
sandro IV.

Replia alla
seconda parte
della se-
conda risposta
14.

La parola Ordo quando si accoppia con la parola Regula non significa, né può significare, fuori che Ordine, Congregazione, o Religione.

quando insieme con la detta parola non vivà accoppiata quella ancora di Regula, perche in quel caso, l'Ordine non vuol più dire, né lo può dire, Regola, ma Ordine, Congregazione, o Religione; che vogliam dire, altrimenti farebbe vna goffa, ed inutile replica di vocaboli; hor appunto nella sudetta Bolla la parola Ordine non vuole, né vuole significare Regola, perche di già questa è nominata, *Regulam B. Augustini, & Ordinem assumati, &c.* Ma non più, che di questo punto n' habbiamo più di proposito da disputare col detto P. Pennotto nel fine dell' Anno 90. del Secolo nono, cioè a dire nel fondo dell' Anno 1243. come anco intorno all' altra Vnione, detta la Grande, sotto l' Anno Quarto del Secolo decimo, cioè a dire, sotto l' Anno del Signore 1256. Hor mentre dunque la nostra Religione riconosce i suoi illustissimi Natali dal glorioso Padre S. Agostino, ben con ogni ragione va ella procurando di provare la sua antichità, e produrre le memorie de gli antichi Conuenti, che hà hauuti, e che anche di presente possiede ne famosi Regni di Spagna, di Francia, e d' altre parti ancora.

22. La terza risposta finalmente, che dà il sudetto P. Pennotto a chiarissimi testimonij di Flauio Destro, di Marco Massimo, e de gli altri antichi Autori, da noi più sopra prodotti, è questa, che dato, che quelli siano veri, s' ha da dire costantemente, che quel Monasterio della Sisa appresso Tolero fu dell' Ordine de Canonici Regolari; essendo chiaro, dice egli, che mentre ancor viueua S. Agostino, quell' Istituto si propagò grandemente, non solo per tutta l' Africa, ma anche nelle parti trasmarine, come dice S. Possidio nel cap. 11. Né dunque, soggiunge il detto Padre, recar punto di difficoltà (e pure qui, tutta la difficoltà consiste) il nome di Monaco, perche è molto probabile, che, per industria de gli Eremitani, questo nome sia stato intruso nell' Historia di Destro, e di Massimo; sì anche, perche in que' tempi antichiera costume di chiamare col nome di Monaci quelli, che, segregati dal Secolo, viveano ne Monasterij, fossero mo questi Monaci, o pur Chierici.

23. Tre cose falsissime dice in questa sua terza risposta il Padre Pennotto, la prima si è, che, se s' ammette per vera l' Historia di Destro, e di Massimo, quel Monasterio della Sisa era, fuori d' ogni dubbio, di Chierici Canonici, perche dice, che, viueua ancora Agostino, quell' Istituto, non solo per tutta l' Africa, ma anche nelle parti oltramarine, erasi grandemente propagato, come scriue S. Possidio nel capitolo undecimo, e pure questa è vna proposizione più, che falsa; perche, come hab-

biamo ampiamente prouato per tutto l' Anno di nostra Salute 391. & anche altroue ne gli Anni scorsi, altri Chierici riformati non bebbe il Padre S. Agostino, fuori, che quelli della sua Cattedrale, né altri poteua hauere, perche, e, che autorità haueua egli di riformare gli Chierici, e gli Preti dell' altre Cattedrali? Anzi, che da, o grandissima fatica a mantenere in hio que' pochi dell' accennata sua Chiesa, come euidentemente si caua dal Sermon 2. de *Communium Vita Clericorum*, fatto da esso nell' vltima sua vecchierà. Quella propagatione poi de Chierici, anche nelle parti trasmarine, fatta al tempo di S. Agostino, della quale pensa, che parli San Possidio nel capitolo 11. è vna mera chiuera, perche San Possidio parla della propagatione di que' Prati del buon Proposito, quali stauano nel Monasterio dell' Horto, fabricato, e fondato da S. Agostino, subito fatto Sacerdote; li quali, come con ogni euidenza prouiamo per tutto il sudetto Anno 391. & anche, di passaggio, in altri luoghi, non erano Chierici, ma Monaci, contraddistinti da Chierici, come specialmente conuincissimo con testi espresi del P. S. Agostino nell' Epistola 76. ad *Aurelium*, & altri ancora; e questa è la seconda falsità, che dice nella detta sua terza risposta. La terza falsità poi è, che il detto nome di Monaco è stato inserito, ed intruso con industria, che lo stesso, che dire, con inganno, nell' Historia di Destro, e di Massimo, la qual proposizione, non solo non è probabile, come gli falsamete stima, ma è affatto improbabile, e troppo ardua; poichè Eutrand, o Luitprando, e Giuliano Perez, testificano lo stesso, che Destro, e Massimo; dunque non è cosa probabile, che gli Eremiti Agostiniani l' habbino con industria, od inganno, intrusa nell' opere de sudetti Autori, se non vogliamo dire, che ve l' inferissero prima, che li due vltimi scriuessero le loro historie, che farebbe, per lo meno, vn negotio di più di 500. Anni, la qual cosa non sò, come sarebbe sentita di buona voglia dal P. Pennotto. E non è meno falso, che anticamente tutti quelli, che viueuano ne Monasteri Collegialmente, fossero Monaci, o fossero Chierici, col nome di Monaci si chiamassero; perche io sò, che Sant' Agostino li suoi Chierici, che viueuano nel Monasterio, mai gli chiamò col nome di Monaci, ma sempre di Chierici. Leggansi li due Sermoni appunto, che fece de *Communium Vita Clericorum*, oue gli chiama Chierici, e non mai Monaci; e sia per esempio il titolo de *Communium Vita Clericorum*, e non *Monachorum*. Leggasi S. Possidio, il quale parlando del detto Monasterio, lo chiama sotto nome di Cle-

Replacati
altri
testi alla
seconda
parte.

Si produce
la terza, &
ultima
Risposta.

Si replica
alla
prima
parte della
terza
risposta.

ro; e non di Monachismo: *Clerum sufficiens finum, & Monasterium, &c.* intendendo per quelli, quelli di Monaci; leggasi inoltre l'Epistola 76. di sopra citata di S. Agostino ad Aurelium, e vedrassi, come sempre contraddistingue gli Chierici da Monaci; leggasi del medesimo l'esposizione del Salmo 99. il libro de Opere Monachorum, & altre passim, e sempre troverassi lo stesso.

23. Ma sentiamo in fine ciò, ch'egli finalmente conclude nel fine di quella sua terza risposta, non sapendo più che si dire, e non rimanendo soddisfatto con quell'altre, che di sopra date hauea: Dice dunque, che dal testimonio appunto di Giuliano Toletano quell'è l'Arciprete di S. Giulia, Giuliano Perez, di sopra da noi citato, apertamente si conuince, che questo Monasterio della Sisia non fu d'Eremiti, ma di Chierici. Dice Giuliano, parlando di questo Monasterio, nella seguente guisa. Item Monasterium S. Mariae Sisiae tempore Gostorum, ab Augustinus Monachus possessum, nunc Eremitorium. Hæc enim verba (conclude lui il P. Pennotto) aperte indicant illas Monachos Eremitas non fuisse; nam alias verè dicere non potuisset, illud Monasterium prius Monachorum fuisse, & postea Eremitarum: que si noti, che il P. Pennotto per quella parola Eremitorium, intende in quel luogo vn Monasterio d'Eremiti, per poter poi concludere a suo modo.

25. A questa risposta però replica egregiamente, come sempre suole, il dottilissimo Padre Erreza nella sua Risposta Pacifica, Risposta quinta ad S. Quintini, &c. pag. 266 num. 338. per cui; che se egli intende il P. Pennotto in quello luogo per quella parola, Eremitorium, vn Monasterio di Eremiti, contraddice a quello, che detto hauea sotto il num. 8. del capitolo 35. del libro 1. della sua Tripartita, oue parlando d'vn certo Santuariolo, donato dal Rè D. Sancio di Portogallo ad vn tal Pietro Eremita, e negando poterli quello chiamare vn Monasterio d'Eremiti, dice, ch'egli

Si replica al- era vn Eremitorio. *Vt videtur, an Eremitorium la sudetta del S. Saturni di deservia (chiamasi così quell'ima, parte Eremitico) nel an pradias Petrus fuerit Ordinis, qui nunc Eremitarum S. Augustini vocatur: si che iui il P. Pennotto, tiene per costante, che la parola Eremitorium non significhi altrimenti vn Monasterio d'Eremiti, ed ha ragione, secondo me, perche Eremitorio formalmente non vuol dire altro, fuori che vna Chiesetta in Campagna in luogo ermo, e seluaggio, oue, o non habia alcuno, o al più, qualche Eremita vago, e di niun Ordine, come sono appunto gli Eremitorij del Monte di Spoleto, di S. Oreste in Italia, & altri simili,*

cum'è notissimo; hor se gli è così, perche poi quivi, contraddicendo a se stesso, vuole, che quel luogo della Sisia, che Giuliano dice essere stato al tempo de Gotti posseduto da Monaci Agostiniani, e poscia al suo tempo era vn Eremitorio, cioè vna Chiesa, ed vn luogo abbandonato, e ioio, fosse vn Monasterio d'Eremiti? quella è vn'aperta contraddizione. Chi dunque uora non vede, che il senso delle parole del suoceto Giuliano non è di dire, che qui il Conuento, che al tempo de Gotti fu posseduto da Monaci, cioè da Chierici (come falsamente interpreta il P. Pennotto) Agostiniano, tutte poi al suo tempo vn Conuento d'Eremiti, ma bensì vn Eremitorio, ch'è vna cosa molto differente in sentenza dello stesso Pennotto? Ma laiciò, dice il sudeto Erreza, che, se Giuliano hauesse inteso in quella parola Eremitorio vo Conuento d'Eremitani, fauorirebbe ancora grandemente la nostra causa, perche Giuliano scrisse la sua opera intorno a gli Anni del Signore 1150. Strngiamo hora anche più gagliardamente i panni, come dir si suole, addotto al P. Pennotto, e diciansi. Padre mio buono: ò la parola Eremitorium significa vn Conuento d'Eremiti, ò no; se voi dite, che sì, come appunto lo dice nel luogo di sopra accennato a car. 186. dunque, dico io, l'Eremitorio del B. Saturnino, donato dal Rè Sancio di Portogallo a quel Pietro Eremita, era vn Conuento di Frati Eremitani, il che non volete, anzi costantemente negate a car. 101. se poi dite il secondo, cioè, che la parola Eremitorium non significa vn Monasterio, come in effetto lo dice in quell'vltimo luogo; dunque, quando Giuliano dice, che la Sisia nel suo tempo era vn Eremitorio, non dice, che fosse vn Monasterio d'Eremiti, come voi finalmente l'interpretate a car. 186. contraddicendo bruttamente a quello, che detto haueate di sopra a car. 101.

26. Aggiungiamo, conclude il dotto Erreza, che, se ciò ha uesce affermato Giuliano, ne seguirebbe, come habbiamo accennato di sopra, che la nostra Religione hauesse hauuto per la meno fin dall'Anno 1150. vn Monasterio nella Città di Toledo, il che haurebbe pur douuto considerarsi, ed auuertire, il P. Pennotto, per non essersi tante volte contrario a se medesimo. E con quello poniamo fine a questa lite infelice, che mossa ci hauea il sudeto P. Pennotto, intorno all'antichità del nostro Monasterio della Sisia di Toledo, del quale altre volte ne torneremo a parlare ne Secoli a venire.

27. Se bene alcuni stimano, fra quali lo Staiano, & il Campo, con alcuni altri, che fin dall'Anno 407. S. Eusebio nostro Religio-

Si termina la questione con una forte confessione del P. Erreza.

Scimafì, che fo, che fu poi creato Vescouo d'Vzala, fosse in questo se- da gli Eretici Donatisti, insieme con vn'altro po morisse Santo Vescouo, per nome Teafio, mentre Sant'Euodio ritornauano da vna Legatione, che insieme Vescouo d'V fatta haueano in Italia all'Imperatore Honorio contro de sudetti Donatisti, martiriz- giofo dell'Or to; tuttauolta noi sotto il numero primo di que- quell'Anno medesimo, cò euidentissime proue, dimostraranno, che furono ben percosi,

ma non estinti, essendo certo, che il detto Euodio, per lo meno, sopramise ano a quest' Anno 424. nel quale pero è fama, e così stima il P. Errera nel tomo primo del suo Alfabeto a car. 206. ch'egli (o ne volaise al Cielo; laude ancor noi quiu) habbiamo pensato di raccogliere, benchè in vn picciolo Compendio, la santa vita, & attioni di questo Beato Prelato.

Compendioso Epilogo della Santa Vita, Morte, ed Attioni del P. S. Euodio, Vescouo d'Vzala.

Natiuità, Patria, Parenti, e Battesimo di S. Euodio.

28 **H**ebbe S. Euodio commune la Patria con il nostro Padre S. Agostino, perche anch'egli nacque nella medesima Città di Tagaste d'afai nobile parentado; da giovinetto attese allo studio delle Lettere con qualche applicazione, e forse fu anche Discepolo, e Scolare dello stesso Santo Dottore, benchè ciò non si possi cauare dall' Opere del Santo. Ma nel più bello poi dello studio, come si sentisse chiamare dalla generosità del suo cuore a Martiriali trionfi, lasciato lo studio, e le lettere, prese l'armi, e segui, per qualche tempo, la militia secolare; nel qual tempo trouandosi forsi in Italia, come in persuado, ò pure in Africa, come stima il Padre Staibano nel suo Tempio Eremitano, essendo ancor Soldato, si risolse di riceuere il Santo Battesimo; il che successe per lo meno vn'Anno prima, che questo Venerabile Sacramento riceuesse il P. S. Agostino istesso; auuegnache, dicendo esso nel capitolo 8. del libro 9. delle sue Confessioni, che prima di lui conuertissi al Signore, e battezzossi; per necessaria conseguenza dobbiamo altresì dire, che per lo meno, ciò succedesse vn'Anno prima; però che hauendo noi dimostrato altroue, che ne tempi antichi non si daua il Battesimo, fuori che nella vigilia di Pasqua, ò di Pentecoste, saluo però, che in tempo di estrema necessità, nè meno a Principi, ed a li stessi Imperatori, bisogna ben dunque dire, che, quando S. Agostino si battezzò, fosse già, per lo meno, vn' Anno, che Euodio si era battezzato. Quanto poi importi questa mia osseruazione, hor hora vedrassi.

29 Battezzato, eb'egli fu il nostro Euodio, proseguì pur anche la sua professione militare per qualche tempo; ma hauendo poi inteso, che il suo famoso paesano Agostino erasi anch'egli, non solo, com' egli fatto hauea, battezzato, ma di vantaggio fatto Religiofo Eremitano, ed istituita vna noua Religio-

ne, si risolse anch'egli di fare il medesimo; per la qual cosa, lasciata affatto la militia secolare, andò a ritrouare il sudetto Sant' Agostino, e, per quanto si può cauare dalle parole del Santo Dottore nel capitolo *Lascia la mi-* ottauo di quel libro nono, di sopra citato, *luna del Se-* quali hor hora produremo, l'incontrò per *colo, e si fa* viaggio, che già s'era partito da Milano, ed *Religioso A-* incamminatosi alla volta de gli Eremi della *gostiniano.* Toscana, ed anche poi della Patria; auuenutosi dunque in esso lui, gli è da credere, che prostrato a suoi piedi, dopo hauerli narrata la sua vita passata, e come era più d'un'Anno, che egli s'era battezzato, & hora hauendo inteso, come ancor' egli haueua ciò fatto non solo, ma, che di vantaggio, lasciato affatto il Mondo, insieme con tutte le sue vane speranze, erasi fatto Monaco, ed hauea istituita vna noua Religione, haueua però egli ancora dato di bando alla militia del Mondo, alla quale haueua fin a quel punto atteso, & era venuto a ritrouar lui, affine che per la misericordia di Dio, lo volesse accettare, e riceuere nououo guerriero nella militia di S. D. M. sotto le di lui Eremitane insegne; per la qual cosa il grand'Agostino lieto, oltre modo, per la santa resolutione di quel buon Giouine, leuato lo di terra, e caramente abbracciato, tostamente del suo Sant' Habito lo vesti, aggregandolo a gli altri suoi discepoli, e Religiosi; e se bene tutto ciò altroue habbiamo euidentemente prouato, cioè a dire sotto il numero 111. dell'Anno del Signore 387. nel qual tempo appunto fecesi S. Euodio Religiofo Agostiniano; oue ancora producessimo, e ponderassimo le parole del P. S. Agostino, con le quali racconta il detto fatto, vogliamo nulla di meno qui di nououo riprodurle per maggior autentica di questa patentissima verita.

30 S. Agostino dunque nel citato capitolo 8. del lib. 9. delle Confessioni sue, parlando di questa santa aggregazione di S. Euodio al suo Ordine, dice, *Qui habitare facis quatuor in* Demo

*Domo, confociasti nobis, & Euodium, inueniem ex nostro Munitorio. Qui cum agens in rebus militaret, prior nobis ad te conuersus esset, & baptizatus: & relicta milita seculari, accinctus esset in tua. Simul eramus, simul habitabamus, placito sancto; querebamus, quissam locus nos utrumque haberet seruientes tibi. Pariter remeabamus ad Aphricam. Hor chi non vede in queste belle, e chiare parole, el prestissimo spiegate il Monacato di S. Agostino in Italia, prima, ch'egli in Africa passasse, ò egli è cieco affatto, ò non viuol vedere. Torniamo vn poco al esaminare ciascheduna proposizione suetudinamente. Signore, dice S. Agostino, il quale fa, che gli huomini habitino nella Casa Vnanimi, cioè con tanta pace, e concordia, come se non hauessero fuori, che vn' Anima sola. Qui habitare facit Vnanimis in Domo. Hor, che casa marauigliosa, era mai questa, della quale parlaua Sant'Agostino, in cui gli huomini viueuano così d'accordo, come se hauessero hauuta vna sol' Anima? quella appunto, di cui parla il medesimo nel principio della sua Regola, dicendo. *Hac igitur sunt, quae, ut obseruaret, precipimus vobis in Monasterio constitutis, ut Vnanimis habitetis in Domo* &c. ecco la Casa, nella quale gli huomini viueuano al tempo d'Agostino vnamini, cioè a dire il Monasterio. Hor in questa Casa, soggiunge il Santo Padre. *Confociasti nobis, & Euodium inueniem ex nostro Munitorio* &c. notifi quella parola *Confociasti nobis*; che altro in vero non vuol dire, fuori, che S. D. M. aggregò alla sua Congregazione, ò Religione, quello giouine Euodio, a finche seco Monasticamente viuesse, insieme con gli altri suoi Religiosi, che haueuano fatto lo stesso; de qua- li li appunto dice. *Simul eramus, simul habitabamus* &c. e non come semplici compagni secolari; ma come, soggiunge il Santo, *placito sancto seruientes tibi*; e vuol dire appunto, che slauano tutti, & habitauano insieme confociati, seruendo a Dio con vna volontà santa, e concorde, che è appunto lo stato Monastico, e Religioso; il che maggiormente si conferma con quell'altre parole, che dice S. Agostino, cioè, che Euodio, essendosi battezzato, e fatto Christiano, prima di S. Agostino, e per conseguenza, almeno vn' Anno prima; lasciata poi la militia, non di Satanasso, come malamente interpreta il P. Pennotto, perche di già questa l'haueua rinonciata nel Battefimo, almeno vn' Anno prima, come habbiamo detto, ma ben sì quella del Secolo, ed entrò in quella di Dio sotto l' insegna di S. Agostino. Leggasi intorno a ciò quello, che scriuesimo sotto l' accennato numero 111. dell' Anno del 387, ed anche sotto il numero*

123. del 385. ne quali luoghi trattassimo di proposito questa verità contro del P. Pennotto, il quale sotto il numero 3. del capitolo 10. vedendosi grandemete stretto da questo chiarissimo Testimonio, non sapendo, che altro si fare, attende a censurar il dottissimo P. Marquez, quasi che dicendo, che Euodio, perche vidde S. Agostino Monaco, lasciò il Cingolo militare, e prese il suo Religioso, ed entrò nel suo Ordine, habbi detta vn' Eresia; che però lo redarguisce, quasi, che egli hauesse detto ciò riferire S. Agostino nell' allegato testimonio; ed in vero ciò non dice il P. Marquez, ma solo lo caua con ogni euidenza dalle parole del Santo; posciache, mentre suppone, come cosa certa, come è in effetto, e noi l'habbiamo nel suo tempo, e luogo provato, che S. Agostino nel suo Battefimo istituì il suo Ordine Eremitano, vestendosi egli per il primo con l' Habito nero, e cingendosi per la Cintura di cuoio; mentre poi ode dalla bocca dello stesso Agostino, che Euodio, il quale, d'alcun tempo prima, erasi fatto Christiano, lasciando la militia del Mondo, alla quale haueua, fin a quel punto, atteso, s' aggregò alla sua compagnia, e cominciò con esso lui, e con gli altri a seruire Iddio nella sua militia, cioè nella sua Religione. *Confociasti nobis Euodium &c. simul eramus, simul habitabamus placito sancto seruientes tibi*; ben ha ragione il sudetto Padre di dire, che egli vendendo Monaco S. Agostino, lasciato il Cingolo, e la veste militare, prese, e vestì dell' Habito suo Monastico, e si cinse con la sua sacra Cintura; e questo non è vn dire cose false, e cauate dal suo capriccio, come giudica, e dice il P. Pennotto, ma è ben sì vn cauire giudiciofamente, e con molta ragione, il Monacato del detto S. Euodio da quel Testo tanto chiaro di S. Agostino.

31 Ma torniamo hoggi mai al filo della vita del nostro Santo; il quale dopo, che si fu aggregato alla santa compagnia, e Religione di S. Agostino, lo seguì nella visita, ch'egli fece de' sacri Eremi della Toscana, e d' Italia, citrouandosi sempre in tutti i luoghi, *Simul eramus, simul habitabamus*. E specialmente in Ostita Tiberina, quando la gloriosa Madre di S. Agostino, Santa Monica, hebbe chiuse le tue beatissime luci in santa pace, Euodio aperse il Salterio, & insieme con S. Alipio, intuonò vn Salmo per di lei suffragio.

32 Passato poi in Africa con il suo santissimo Padre, e gli altri Religiosi suoi compagni, venduto, ch'egli hebbe, ad imitatione del medesimo S. Agostino, ogni suo hauece, e dispendato il prezzo a Poveri, si ritirò a viuere sotto la disciplina dello stesso nel primo Mo-

Segui sempre S. Agostino per l' Italia, e si ritrovò presente alla morte di S. Monica.

Confermasi evidentemente il Monacato di S. Euodio, e per conseguenza quello di S. Agostino.

Passa in Africa col Santo, e nel Convento di Tagaste attende a servire l'Idolo, e a studiare le sacre Lettere.

Monasterio, fondato dal Santo in un certo suo Podere fuori di Tagaste, come vedessimo a suo tempo, ed lui in sua compagnia attese a servirle con ogni purità di cuore al Signor Dio, e a studiare ancora la Sacra Scrittura, & i sacri Dogmi di nostra Fede sotto la disciplina d'un tanto Maestro; e si come nel primo esercizio fece sudarati perognitelli col giungere all'auge della santità, così pur anche oello studio sudetto delle sacre Lettere fece un così gran profitto, che fermi poi di grand' aiuto al suo gran Maestro, e Capitano del debellare gli superbi, ed oltracitati ribelli del Signor Dio, euc a dire gli Eretici.

Vien creato Superiore del sudetto Convento di Tagaste.

33 Essendo poi passato il Padre S. Agostino in Hippona, ed lui ordinato per forza Sacerdote, e perciò costringito a restar lui nel Monasterio, che fondò per se stesso, e per i suoi Monaci nell'orto, donatoli da S. Valerio, thmano alcuni, che hauendo fatto passare in Hippona S. Alipio, e fattolo Preposito, o Superiore di quel suo nuovo Conuento, in riguardo, che douendo egli attendere a predicare in luogo del Vescouo, non poteua del continuo assistere al gouerno di quella sua casa, e come diceuamo nella vita di S. Alipio, ed anche altrove, creasse poi il nostro Euodio Superiore del Monasterio di Tagaste.

34 Ma, come, indi a non molto, S. Alipio fosse eletto Vescouo della sua Patria di Tagaste, tienesi per certo, che S. Agostino, creato vn' altro Superiore del Conuento sudetto in luogo d'Euodio, questo chiamasse alla cura di quello d' Hippona, con licenza però sempre mai dell' vno, e dell' altro Vescouo, a quali erano gli detti Monasteri immediatamente soggetti. Io questo menere ben diede egli a diuedere a gli Eretici, quanto egli fosse zelante difensore della Santa Fede, e quanto dotto; e ben lo prouò l'Antivescouo d' Hippona per la parte de Donatiani, con cui più volte disputò; e specialmente vna volta, e come, che forse l'Eretico nò volesse cedere alle ragioni e efficacii del Santo disputante cò esso lui, e qualche impertinenza anche di vantaggio dicesse, lo strinse egli, e lo rimproverò con parole, ripiene di tanto zelo, e di tanta libertà Christiana, e Religiosa, che colui si tenne molto ingiuriato, e sprezzato da Euodio; che però se ne dolse in vna sua Lettera, à Biglietto, con il P. S. Agostino, il quale di fresco era stato consacrato Vescouo Coadiutore di quella Città, essendo ancor vnuo S. Valerio. Ma il nostro Santo Padre nell' Epistola 147. che scrisse al sudetto Antivescouo, che Proculiano chiamauasi, lo scusa con esso lui, attestandoli, che può star sicurissimo, che quel buon Religioso, se hauua detto nel disputare seco qualche

cosa, che ad esso fosse parsa ingiuriosa, non era questa certamente proceduta da animo superbo, e contumace, ma più tosto da zelo, e da seruire; perche io, dice Agostino, conosco molto bene quello mio Frate, e sono certo, che eio, che ha detto, non è stato effetto di superbia, ma di fiocchezza; perche egli non sa adulare, nè fingere, ma dice schiettamente ciò, ch'egli sente. Leggasi quell' Epistola, che in vno ella è tutta ripiena delle lodi di S. Euodio.

35 E certo egli bisogna ben dire, che fosse vn Religioso molto dotto, e di gran talento, mentre, così S. Valerio, come S. Agostino permetteuano, che egli s'azzuolasse, e si cimentasse con i Capi de gli Eretici; dai che anche argomenta il nostro P. Lupo nella sua Quistione colibetica dell' origine del nostro Ordine al capitolo 30. che egli non fosse in quel tempo semplice Monaco, ma Superiore, perche forse in altra maniera quel falso Vescouo haurebbe fidegnato di venir loco a cimento.

36 Essendo dunque sparita ben presto la fama della sua gran dottrina, e santità, non andò guari, ch' egli si richiese per Vescouo da molte Chiese, e finalmente toccò la buona sorte alla nobil Chiesa d' Vzaia, benché non si sappia precisamente il tempo; fu però prima dell' Anno 405. nel quale egli insieme con vo' altro Vescouo, per nome Teaso, quale anch' egli da alcuni viene stimato per nostro Religioso, fu destinato da vn Concilio per Legato all' Imperator Honorio; laonde fu poi anche con il suo Collega malamente percosso da gli Eretici nel suo ritorno; di donde poi hanno preso aosa molti nostri Scrittori di parlare, ch' egli fosse martirizzato, e fra gli altri, che hanno ciò scritto, v'è stato il Padre Campo, e lo Staibano, da cui lo trasse il Padre Filippo Ferrario Seruita, e l' inserì nel suo Martirologio, dicendo. In Africhā S. Euodij Episcopi V' zalenſis, & martyris, à Donatistis ob fidem Catholicam occisi.

37 Fu egli il nostro Santo molto stimato sempre da tutti gli Cattolici per la sua gran dottrina, e santità; laonde, come non vi fu Concilio nell' Africa, nel quale non interuenisse, così non vi fu quasi alcun Prelato, tranne Agostino solo, che fosse tanto stimato, come fu esso. Per questo stesso rispetto molto P. S. Agostino teneramente l'amò sempre il P. S. Agostino, e no. fra essi due vi passò sempre vna gran familiarità, come si può cauare dalle molte lettere, che li scrissero, nelle quali si conosce molto bene l'acutezza dell' ingegno d' Euodio, per le varie, e le sottili, e difficili quistioni, ch' egli moueua sempre al suo gran Maestro.

Quanto fosse dotto S. Euodio, e della Fede zelante.

Vien creato Vescouo d' Vzaia.

E di quello d' Hippona; oue souente disputa con gli Eretici.

Quanto fosse amato dal me fu esso. P. S. Agostino.

Quanto fosse diuoto di S. Stefano, in honore di cui fu il primo, che edificasse vna Chiesa.

38 Fu altresì sommamente diuoto di S. Stefano Protomartire; e ben lo diede a diuedere all' hora, quando, hauendo il nostro Paolo Orosio, come nel suo proprio luogo a lungo seruiessimo, portate di Gierusalemme alcune Reliquie di quel gran Santo in Africa, e dispenfatele a que' Santi Vescouo, che erano stati nostri Religiosi, e specialmente al P. S. Agostino, e a S. Euodio; questi non capendo in se stesso, per la spirituale allegrezza d' hauer fatto acquisto d'vn così degno, e ricco tesoro, fu il primo a fabricar vna Chiesa riguarduole in honore di quell' inuito Protomartire; e ben diede a diuedere il Signor Dio, quanto grato gli fosse stato l' honore fatto al suo Seruo, posciache, per mezzo di quelle Sante Reliquie, cominciò a fare stupendissimi miracoli, de quali ne fece honorata, e degna memoria il P. S. Agostino nel Sermone 32. e 33. de diuersis; e noi ancora ne parliassimo più sopra sotto il numero 2. dell' Anno del Signore 416. e come, che la sua Chiesa perciò si rendesse più famosa per tutto il Mondo, insieme con la sua singolare diuotione verso del sudetto Santo, perciò hauendo vn' Autore di cui non si sa il nome, fatta vna raccolta de miracoli fatti da quelle Sate Reliquie, così nella Chiesa, e Città d' Vuala, come anche in molt' altre dell' Africa, oue si ritrovauano altre Reliquie del Santo, e compostone vn giusto volume, ad altri dedicare non lo volle, fuori, che a S. Euodio, lasciandolo frà gli altri molti S. Agostino, e S. Possidio, che ne furono anch' essi grandemete diuoti, e nelle Chiese de quali furono pur anche per mezzo di quelle Beate Reliquie operati dal Signor Dio grandissimi, e stupendissimi miracoli; segno chiaro, che Euodio in questo soura d' ogni altro in questa diuotione si douette auanzare. Hebbe ancora molte apparizioni di alcuni Santi Vescouo, e Religiosi già morti, come seruiessimo esattamente nella vita di S. Profuturo Vescouo in Africa, dalle quali ben si puole anche argometare, quanto egli fosse a Dio caro, che tali fauori non gli suoi concedere il Signor Dio, se non a suoi amici.

Quanto gradisse il Santo Protomartire quella diuotione singolare d' Euodio.

Hebbe alcune apparizioni di Santi Religiosi.

39 Dopo hauer dunque il Santo Vescouo, per lungo tratto di tempo, seruito fedelissimamente il Signor Dio, così nella Religione, come nello stato Episcopale, e difesa la sua Chiesa, e la sua Fede, da scelerati, e perfidi Eretici con incredibile zelo, e costanza, anche con lo spargimento del proprio sangue, e gradamente propagaualo per il Regno dell' Africa, non solo col la lingua, ma anche con la penna, anuegnache, dice lo Starbano, che egli scrisse vn Libro di Lettere eruditissime in ordine alla propagatione della Fede, quali

non saprei io quali potessero essere, se non forse quelle, che si leggono frà l' Epistole di S. Agostino; e alla per bene ripieno, e colmo di meriti infiniti, celsò di morire frà miseri mortali, & andò a viuere eternamente frà beati, e veri viuēt del Paradiso, quest' Anno appunto, come si stima, a 16. d' Ottobre, e viene comunemente, da tempo immemorabile, chiamato col glorioso nome di Santo con il Signor Dio regnante in Cielo.

40 Occorse quest' Anno vn caso molto esemplare nell' Africa; e fu questo, che essendo fuggito d' Italia vn certo Castino, vno de Consoli di quest' Anno, non si sa poi per qual causa, e ricouratosi nell' Africa; dubitando egli, che il Conte Bonifaccio (a cui pur poco dianzi haueua egli fatte molte ingiurie, e occisatolo col suoi tratti, e termini cattui, come a suo tempo accennassimo, a ritirarsi anch' egli nell' Africa) nò fosse hora per renderli la pariglia, e pagarlo della stessa moneta; sapendo all' incontro Castino, quanto fosse reuerito, e stimato S. Agostino dal Conte Bonifaccio, saggiamente pensò di ricorrere al di lui patrocinio, affinché esso con la sua grande autorità lo riconcigliasse, nò solo con il Conte, ma di vantaggio l' inducesse a prendere la di lui protezione; nè punto s' ingannò, imperòche, non così tosto pregò Agostino il Conte, che perdonar gli douette, e di vantaggio lo togliesse a proteggere, che lo fece subito di buona voglia il buon Conte, solo facendo istanza al Santo Vescouo, che facesse giurare a Castino di nò lo pagare della solita sua moneta. Quindi imparino i mortali, e specialmente i Grandi del Mondo a non confidarsi di souerchio nella loro prospera Fortuna, però che essendo ella cieca, e tenendo vn piè solo soura d' vna palla volubile, in vn momento anche si volge, e fa sparire ogni grandezza terrena; & apprendino insieme dal riferito caso a non iprezzare già mai gli huomini ben nati, che li sono inferiori, perche souente auuene, che di quelli appunto habbiamo bisogno, quali noi prima non stimauamo. E qui

diuote santamente.

poniamo fine a gli auuenimenti di quest' Anno.

Sparge il sangue per la Fede.

Sparge il sangue per la Fede.





Vocesse quell'Anno, più per opera Duina, che per humana forza, l'oppressione, e morte d'un certo Tiranno, per nome Giouanni, il quale nelle parti d'Italia haueua occupato, dopo la morte d' Honorio, l' Imperio; questi dunque hauendo in vano tentato, l'Anno a questo antecedente, l'acquisto dell'Africa, ne fu valorosamente ributtato dal Conte Bonifaccio, per l'orationi, come si stima, del nostro P.S. Agostino, a cui s'era di cuore raccomandato con questa breuissima Lettera. *Domino Venerabili Sancto Patri Augustino Episcopo Bonifacius. Graue nobis est bellum. Inimici meo nostra prelores pulsat. Deo funde preces, vt soles; tua sit nobis comes oratio: rauca Buccina, terrificæ tuba puto, quod & fydere terreat: Hostium clamor immanis adeat, sed his non trememur. Nonimus. n. ista non bodie. Ergo, Venerande Christi Sacerdos, pte Deum, vt tacula in hostes dirigat nostra, ac se ipsi trucidant mutua cadit. Quelli è l'illanza, che fece il Conte Bonifaccio al grand'Agostino, asfinche l'aiutasse a vincere con le sue orationi il Tiranno.*

2. Sentiamo hora la risposta del Santo al sudetto Conte, già che ella è anche più breue della proposta. *Dilectissimo, & speculabili viro Bonifacio, Augustinus Episcopus. Oratio de pugna conuerteris; dubites nolo; male tibi, nisi q; dabo consilium; arripe manibus arma; oratio aut res pulset Antioris: quia, quando pugnamur, Deus apertis oculis spectat; & partem, quam inspicit insitam, ibi dat palmam.* In questa lettera non v'è parola, che nò vaghi vn l'altro; fra l'altre cose io obseruo, che egli dice al Conte, che non dubiti punto della vittoria. *Dubites nolo* &c. e poi gli dà il consiglio dell'oratione, per insegnare a noi, che quando siamo tribolati, e ci raccomandiamo all'orationi di qualche Seruo di Dio, gli è necessario, che noi ancora non ci stiamo neghittosi, ma le nostre altres. accoppiamo con l'orationi di quello.

3. Quanto poi fosse utile la cōfidenza, che hebbe il Conte nell' orationi d'Agostino, e quanto all' incontro fosse opportuno il consiglio, che questi a quello diede, lo manifestò l'esito felicissimo della vittoria; la quale tanto più grande, e famosa si rese, quanto, che essendo rimasti morti moltissimi de nemici, niuno per lo contrario, dell' esercito del Conte rimase, nè pur leggermente ferito (cosa veramente mirabile) non, che morto. In questa miracolosa vittoria ne diede subito

parte il Conte al Santo Prelato con questa breuissima Lettera. *Domino Venerabili Sancto Patri Augustino Episcopo Bonifacius. Meus superba, Deo summe, cecidit; quæ ante paululum audax gladium crella portabat. Males ex adversis ceciderunt; de nostra quidem, Christo immanes, nullus est vulueratus. Oratio xpi, ecco, come il Conte riconosce la vittoria dall' orationi di S. Agostino) Venerabilis Papa, vt talis de inimicis vltro sepe procedat. Hor quell' Anno, standosi sicuro il Tiranno nella Città di Rauenna, con le porte aperte, polciò che più non temea d'alcuno, hauendo poco dianzi vinto, e preso in battaglia vn Capitano Generale di Teodosio Imperatore, Ardaburio chiamato; vn figlio di questi, per nome Alpare, vedendo il Padre prigione, e le cose ridotte ad vn pessimo termine; non sapendo, che si fare, itaua mezzo disperato; quand' ecco, che all' improuiso, eisendoli apparso vn Angelo in forma di Pastore, lo condusse per vno Stagno, insieme con il suo Esercito, eisendosi miracolosamente seccata l'acqua, e lo pose dentro le porte di Rauenna, oue diceuamo trouarsi al Tiranno, & assalirlo all'improuiso, lo prese, e solamente l' uocce; la qual miracolosa vittoria attribuisse, come scrue il Baronio, alla pietà, e Religione dell' Imperatore Teodosio; perche ciò di vero non meritauano gli accennati Capitani, per esser amendue Eretici della Setta diabolica d'Ario, come nota Socrate, che questo fatto racconta nella sua storia.*

4. Quello medesim' Anno, come probabilmente si erede, e li caua asai chiaramente dall' Epistola 110. sia quella di S. Agostino, P. Severo Veicouo di Mileui nella Numidia, il quale fu già assunto a quell' insigna Cattedra fin dall' Anno del Signore 396. come noi sotto il numero 3. con probabile congettura dimostrastimo, vedendosi vicino alla morte, deliberò di dichiarare il suo Successore, il che era quasi ordinario in questi tempi a tutti i Veicou di l'Africa; ed in effetto lo nominò, benchè questa sua nominatione non la palesò, fuori, che a suoi Chierici, e non al Popolo; la qual cosa poi hebbe a partorire grandissimi disordini, come vedremo nell' Anno seguente. Fatta dunque questa nominatione non passò guari, ch'egli appunto morendo, lasciò la sua Cattedra vacante a quel Soggetto, che pur poco dianzi, haueuasi eletto per successore.

7 Qui io ben dourei, conforme il mio costume, tessere vn breue Compendio della Vita

Per l'Orationi del P. S. Agostino ottenne il Conte vna marauigliosa Vittoria.

Miracolosa oppressione del Tiranno in Rauenna.

Morte di Severo l'escouo di Mileui Religioso Agostiniano.

In vna granista. Emergite di guerra si raccomanda al P. S. Agostino il Conte Bonifaccio.

Risposta cōsidente del P. S. Agostino al Conte.

*Più Severo
gran Seruo
di Dio, e mol-
to dotto.*

Vita, ed azioni di questo Seruo di Dio, il quale, non ha dubbio, ch'egli menò vna vita Santa, ed esemplare, se bene non hò veduto alcun Autore, che gli dia il titolo, e lo chiami col nome di Santo; tuttavia non lo faccio, perchè nò è mio pensiero di far la vita, se non di quelli, che almeno, da tempo immemorabile, venghino da gli Autori fregiati con il nobilissimo titolo di Santi, ò di Beati. Mi gioua però di credere, che questo buon Prelato fosse dotato di molta dottrina, e bontà; e ciò m'induco, tanto più facilmente a credere, quanto, che vedo, che poco dopo l'assunzione di S. Agostino alla Cattedra d' Hippona, fù egli ancora assunto a quella di Mileui, mentre era, come certamente mi persuado, e l'accennai ancora sotto il numero 3. dell'Anno 396. di sopra citato, Superiore del Conuento, poco dianzi fondato da S. Profuturo fuori di quella Città, della quale era Vescouo il detto Profuturo. Ed egli ancora giunto, ch'ei fù alla sua Chiesa, non mancò di fondare, anch'egli, alla maniera de gli altri suoi compagni, vn Monasterio di Monaci, come anche testifica S. Possidio nel capitolo 11. della vita di S. Agostino, tante volte da noi citato; però che questo Religioso fù di certo vno di que' primi dieci, che dal Monasterio d' Hippona furono da S. Agostino dati ad altrettante Chiese per Vescouo, li quali poi nelle loro Città fondarono subito Monasterij di loro professione, da quali cominciarono anch'essi a cauare Chierici, e Sacerdoti per le loro Chiese; se bene Severo non fù assunto immediatamente dal Conuento d' Hippona per io Vescouato di Mileui, mà da quello fondato fuori della Città, di cui era Vescouo, come habbiamo accennato di sopra, S. Profuturo, benchè fosse dallo stesso Monasterio d' Hippona visito, per far questa noua fondatione.

6 Che poi in Mileui vi fossero Monaci, si caua dall' accennata, e citata lettera 110. ouettrattando S. Agostino d'vn certo rumore, nato dopo la di lui morte, dice, che, per quietarlo, fù egli con molta istanza eola chiamato da suoi fratelli, e massime da Serui di Dio, li qualierano lui, perchè dopo la morte di quel Vescouo temeuasi, che non fusse per nascere qualche gran disturbo nel Popolo. Diamo le parole di S. Agostino, perchè sono molto notabili per noi, *sicuti nouit caritas vestra, in Mileuitana Ecclesia modo fui: Petierant enim fratres, & maxime Serui Dei, qui ibi sunt; quia post obitum B. memoria, fratris, & Coepiscopi mei Seueri, nonnulla ibi perturbatio Populi timebatur.* Nelle quali parole notar si dee, che tre forti di persone si ritrovauano in Mileui, cioè a dire gli Frati, ò Fratelli in genere:

petierant me Fratres: il quale era vn cognome, che conueniua a tutti gli Ecclesiastici, cioè a dire a Chierici, ed anche a Monaci, perche ad ambi generalmente quello titolo s'adattaua, benchè poi in specie, quegli Chierici, e quelli Serui di Dio, comunemente chiamauansi; e però il Santo dice, che a paisare nella Città di Mileui a quietare i rumori, che si dubitaua non fossero per nascere, l'inuitauano tutti gli Ecclesiastici in genere, mà principalmente poi gli Serui di Dio, *Et maxime Serui Dei:* cioè a dire gli Monaci, li quali, come tante volte habbiamo prouato, si chiamauiano in questi tempi antonomasticamente Serui di Dio; & in vero quelle due particole, *et maxime*, chiarissimamente dimostrano, che sotto quella parola *Fratres* comprendeuansi più specie di persone, e non vi si potendo intendere compreso il Popolo secolare, il quale viene dopo nominato distinto da Fratelli, resta, che quelli siano i Chierici, ed i Monaci; e ben si caua meglio ancora dalle parole, che immediatamente sieguono; però che hauendo detto, *Et maxime Serui Dei:* immediatamente soggiunge, *qui ibi sunt,* per dimostrare, che non parlaua di Monaci d' altri paesi, li quali forse iui fossero capitati, ò pure per carità l'esortassero ad andare a quietare i rumori; mà di Monaci, che iui stauano in vn proprio Monasterio; il che non haurebbe detto, se hauesse inteso per que' Serui di Dio, gli Chierici, perchè farebbe stata vn'aggiunta superflua; auuegna, che ben si sa, che se v'era il Vescouo, v'erano ancora de Chierici, la qual conseguenza non camina per i Monaci; oltre che a Chierici non costumaua egli il Padre Sant'Agostino di dare questo titolo di Serui di Dio, come quello, che sapeua esser proprio de Monaci, mà daua quello di Chierici, ò di fratelli, benchè sotto di quest'ultimo si comprendeano ancora, come habbiamo veduto, li Monaci, per essere vn nome generico; la doue poi il titolo specifico de Monaci era quello di Serui di Dio, e di questi quello di Chierici, quale appunto gli daue poco appresso nella stessa lettera, mentre narrando, come Severo Vescouo morto haueua, prima di morire, dichiarato il suo Successore, e nò s'era curato di notificarlo, fuori, che a Chierici, pensando, che così bastasse. *Quia Prater Seuerum credidit posse sufficere, ut succederem illum apud Clericos designares &c.* dal che si vede, che S. Agostino nomina quiuichiamare tre forti di persone, cioè a dire gli Chierici, gli Serui di Dio, ed il Popolo: e ciò sia detto per maggior conferma della propagatione del Monachismo Agostiniano, distinto, e separato da Chierici contro del P. Pennotto, e de gli altri suoi adhe-

Proutsi, che in Mileui vi erano Monaci distinti da Chierici.

Confermasi meglio con vn' altro còrresso del T. S. Agostino.

aderenti. Dopo hauer dunque il buon Vescouo Seuerio atteso, per tutto lo spazio di sua vita, così nella Religione, mentre egli fu semplice Monaco, come maggiormente dopo, ch'egli fu creato Vescouo di quella Santa Chiesa di Mileus, a combattere contro de gli Eretici, a propagare con la sua predicatione, e zelo famo, la Fede, & a seruire il Si-

gnor Dio con tutte le sue forze, alla per fine fu quest' Anno, come più probabilmente si stima, chiamato da S. D. Maesta a ricevere nel Cielo la corona immarcescibile della Gloria Eterna, douua alle sue sante fatiche, non si sa però nè il giorno, nè il Mese, in cui seguisse la sua beata morte, però che niuno, fuori di S. Agostino, ha di lui scritto alcuna cosa.



Hessendo stato quest' Anno fatto morire di morte violenta, per ordine di Felice Capitano dell' Esercito Romano, Patrolo Vescouo d' Arli in Francia, hauendo ciò permesso il Signo. Dio per le sue molte feele ragguini, come scrive l' Eminentissimo Cardinal Baronio, fugh in quella nobil Sede sostituito Sant' Honorato nostro, Abate, che era, come già altrove accennati no, del famosissimo Eremo di Lerino, che hora appunto dal suo santo, e glorioso nome, l' Isola di Sant' Honorato si chiama: e qui si deue auuertire, che il Padre Erera, tutto che dica, e scruiua anch' egli la sua asunzione al predetto Vescouato essere seguita dopo l' accennata morte di Patrolo, nulladimeno presupporre poi, che seguisse prima di questo tempo, mentre asserisce essere morto quest' Anno a 16. di Gennaio, nel che s'inganna; però che gli è ben vero, che egli mori questo Santo glorioso nell' accennato giorno, nel quale appunto ne fa memoria il martirologio Romano, ma non già in quest' Anno; se non vogliamo dire, che fosse creato Vescouo nel principio del Mese sudetto, e poi a mezzo di quello ei si morisse, il che potrebbe essere; ma di questa cosa presta morte, come non ne parla alcuno de più classici Scrittori Ecclesiastici, e specialmente il Baronio, così non dobbiamo noi auuenturarci a crederlo, e molto meno a scriuerlo.

Ma ritorniamo di nuouo in Africa, ed in Hippona a considerare vna malchia risoluzione fatta dal nostro Padre Sant' Agostino, che poi sbrigitati da quella, ritornaremo in Francia, di donde hora partiamo, a considerare molte altre cose, che in quel bel Regno auuennero, spettanti alle nostre Historie. Egli era già vn tempo grande, che il nostro Padre S. Agostino haueua dato principio a due Opere insigni, e maestose; per ar-

ricchiare delle quali egli adoprava i più nobili spiriti del suo diuino ingegno; e queste erano il famoso Trattato della Santissima Trinità, & i Libri d'oro della Città di Dio; alle quali Opere sublimi haurebbe egli dato ben presto intiero compimento, se le frequent, anzi pure le continue occasioni, che sempre haueua de combattere con vari Eretici, e di confutare molte Diaboliche Eresie, non l' haueffero frasto nato in gran parte, ed impedito; s'aggiungeua, che, hauendo egli composte tante, e tante Opere, haueua altresì vn g. adissimo desiderio di riuenderle, & emendarle in quelle cose, che li fossero parse degne di correzione; ma per ottenere il suo intento, oltre gli accennati impedimenti, v'era quello de continui negotij, & affari della sua Chiesa, che oltre modo l' impediuano, e ciò quasi impossibile affatto gli rendeano; quello poi, che più d' ogn' altra cosa l' atteneua, era il vederli già arriuato all' età considerabile di 73. Anni; e perciò vicino alla morte scorgendosi, alla per fine si risolse di nominare il suo Successore, a cui appoggiando la machina del suo gouerno, potesse poi egli con maggior agio, e quiete, attendere agli accennati importantissimi impieghi.

3 Fatta dunque Agostino vna così importante risoluzione, e consultatala co' suoi Chierici, ed anche co' suoi Religiosi, e, cioè, Entra nella ch' io douea prima dire, raccomandatala Chiesa della molto di cuore al Signor Dio; alla per fine, Pace, ou' era quest' Anno, nel giorno ventesimo festo di il Popolo co- Settembre essendo Imperatore dell' Oriento, nominato, per te, e Consolo per la duodecima volta Teo- nominare il dosio il più giouine, l' Anno decimo nono detto Succes del suo Imperio, e dell' Occidente Valente- ro. tiniano terzo, Consolo anch' egli per la seconda volta, l' Anno secondo, dell' Imperio; essendo stato per ordine del Santo Vescouo conuocato tutto il Clero, e tutto il Popolo nella Chiesa della Pace della sua Città

Pensa S. Agostino di nominare un Successore nella sua Chiesa, per poter terminare alcune Opere grandi, e correggere le già fatte; ed anche per prepararsi a ben morire.

S. Honorato viene eletto Vescouo d' Arli in Francia.

d' Hipponi, v' entrò finalmente anch' esso, insieme con due altri Vescou, l' vno per nome Regiliano, e l' altro Martiniano; e postosi a sedere con quelli, così col detto Clero, e Popolo, ei prese breuemente a dire.

4 Fratelli, e figliuoli miei dilettissimi, io vi hò quasi fatti a' bella posta congregare, per comunicare con essi voi, e per proporui insieme, vn negotio egualmente grauissimo, ed importantissimo. Voi sapete, che tutti siamo mortali; ed a cialcheduno è sempre incerto l' vltimo giorno di sua vita mortale; gli è ben vero però, che l' huomo nell' infanzia si spera pur anche la vecchiezza; non ha però certezza, benchè n' habbi speranza di douere a questi gradi, o stati accennati passare: la sola vecchiezza non hà alcun' altra età, alla quale possi sperare di poter far passaggio; nè v'è alcuna certezza di quanto possi questa poi nè anco durare. Hor voi sapete, che io venni da giovane in questa Città; ed hora, come vedete, io mi soni inuechiato. Io so, che dopo la morte de Vescou si sogliono molte volte, per eagine de' gli ambituosi, e sediziosi, ricevere gran disturbo le Chiese; hor quello, che io molte volte in altre Città hò sperimentato, e veduto, e grandemente compianto, debbo hora con tutte le mie forze procurare, che non accada a questa Città mia.

5 Hor già gli è molto ben noto, che non hà molto, che io mi trasferì a Mileui, però che cola m' haueuano fatta grand' istanza, che io mi douesti portare gli fratelli, e specialmente gli Serui di Dio, che ui sono; però che dopo la morte del mio Fratello di beata memoria, e Coepiscopo Seuero, temeuasi, che non fosse per succedere qualche disturbo nel Popolo. Andai, e, come piacque al Signor Dio, che mi volle con la Diuina Misericordia assistere, operai, che quel Popolo accettasse quel Vescou, che Sento ancor viuio gli haueua per suo successore destinato; Però che, come sepper di certo, che questa era stata la volontà del loro Vescou, l' abbracciarono subito di buona voglia. Ed in questa nominatione del successore, che fatta hauea il predetto Seuero, questo solan non era al Popolo piaciuto, che egli pensato hauea, che bastasse il darne parte a soli Chierici, senza farne il Popolo consapevole, e perciò v' era qualche disturbo. Così dunque ogni disturbo cessò, e, come piacque al Signore, ritornò l' allegrezza, e fu con molto giubilo

ordinato, e consecrato Vescou quegli, che haueua Seuero nominato.

6 Adiane dunque niuno di voi habbi occasione di dolersi di me, ecco, che io publicamente notifico a tutti voi la mia volontà, qual anche certamente stimo essere quella di Dio. Io voglio per mio successore Eradio. Appena hebbe finito di così dire Agostino, quando subito il Popolo con voci acclamatrici, alla maniera, che in questi tempi si costumaua, ventitrè volte replicò *Deo gratias, e Christo laudes*: Sedici volte *exaudi Christe*; *Et Augustinus vixit*; ed otto volte *Te Patrem Episcopi*. Le quali acclamazioni essendo state più volte replicate da quel Popolo diuoto, secondo, che il Santo andaua loro spiegando, hor le lodi, e l' habilità del Soggetto proposto, hor la sua cadente età, ed hor altre cose necessarie da dirsi in così graue emergente, hauendo dunque intesa, e fatta notare, e registrare da Notari, così la sua proposta, come la pronta volontà del Popolo, che volentieri accettaua per suo Vescou, e Pastore il sudetto Eradio; mentre pensaua ogn' vno, che fosse quella pratica terminata, soggiunse molto feruente il sapientissimo Vecchio.

7 Fermatevi figliuoli miei dilettissimi, che non hò ancora terminato di dirvi tutto ciò, ch'io bramo da voi. Molti di voi sapete; e quelli soli non io fanno, che non erano all' hora nati, o che non haueuano età di saperlo; molti, dico, di voi sapete, che essendo ancora viuio quel Santo vecchio, di beata memoria, Valerio, Vescou, e Padre mio, io fui ordinato Vescou, e nella stessa Cattedra con esso lui io sedetti contro i decreti del Concilio Niceno, quali porò all' hora, nè ad esso, nè a me trano note. Hor quello, che all' hora fui in me ripreso, e biasimato, non vuo, che ripreso, e biasimato sia nel mio figliuolo Eradio. Alla quale saggia determinatione habendo il Popolo acclamato con il solito *Deo gratias, e Christo laudes*, replicato da esorben tredici volte; Agostino soggiunse; starà dunque, così Prete, e Sacerdote, come gli è, Eradio, eletto però, per douer poi essere consecrato Vescou dopo la mia morte; ma però certamente in questo punto io sono per fare con l' aiuto della Diuina Misericordia quel, che fin' hora non hò fatto. Voi ben sapete quello, che alcuni Anni sono, io volli fare, e non mi fu da voi conosciuto. Douendo io attendere alla cura delle Scritture; che si degnarono d' informi i miei fratelli, e Padri delli due Concilij della Numidia, e di Cartagine, vi contentaste di con-

Dieciarà di Volere per suo Successore Eradio, e questi viene con l'ete Voci acclamato dal Popolo.

Priega il Popolo a contentarsi, che egli deponga la cura de' loro affari all' eletto Eradio, e viene anche in questo compiacimento.

Introduzione graue del P.S. Agostino alla detta nomina.

Propone il disturbo seguito in Mileui, e da lui agguistato.

dermi vacanza da negotij per cinque giorni; e poscia dopo, più, che mai mi fu necessario ritornare alle consuete occupazioni, le quali di tal sorte mi stringono, che poco tempo mi danno d'impiegarmi in ciò, ch'io voglio, prima del mezzo giorno dopo di niuna sorte me ne concedono; hor io vi priego per amor di Dio, che vi contentiate, per l'auenire, di porre su le spalle di questo Giouine, e Sacerdote Eradio, qual hoggi io v'allegno per vostro Vescouo, e mio Successore, tutti que' negotij, ed affari, che prima soleuate a me commettere: Et in questo anche hauendo acclamato il Popolo, e lodato il giudicio del loro Santo Vescouo, e ringratiauo ben ventisei volte, Aggiunse Agostino, che gli ringratiaua molto per questo loro buon affetto; e che non temessero però per questo, che egli non fosse per accudire sempre alle loro soddisfattioni; perchè, se bene egli si ritraua, per attendere a suoi studi, e raccogliersi meglio, non perciò haurebbe mai mancato d'assistere al buon Eradio con il suo consiglio, e sapere, in tutte le occorrenze; restar solamente, che, si come haueuano con voi, cotanto faueuoli, approvauo tutto ciò, ch'egli hauea loro proposto, così ancora in fine, si compiacerò di confermarlo con le loro sottoscrizioni, e, che in ciò attendea più, che mai con grandissimo desiderio gli loro lieti applausi, e le loro faueuoli acclamazioni; nel che hauendolo pur anche compiaciuto, con applaudire, hora ad esso, hora ad Eradio, ed hora alla Grata di Dio, fino al numero di 127. volte; alla per fine il Santo Dottore, tutto lieto, e contento, gli ringratò tutti con molto affetto; e pregandoli a far oratione per la Chiesa, per esso, e per il nouo Vescouo eletto, gli licentiò, ritornando anch' esso tutto soddisfatto con que' Vescoui, e col suo Clero nel suo Palazzo.

8 Ma qui frà tanto gli è necessario, che noi prima, che più oltre con la penna c'auanziamo, andiamo curiosamente inuestigando, chi egli fosse questo fortunatissimo Eradio, e quali fossero le sue virtù, tanto singolari, che necessitassero, per così dire, l'oculativismo, e prudentissimo Agostino a sceglierlo frà tant' altri suoi Religiosi, e Discepoli, ch'egli hauea, così nel Monasterio dell' Horto, come de Chierici, per il suo dignissimo Successore. Quanto al primo quesito, si risponde, che quando egli fu nominato da S. Agostino per suo Successore nella Cattedra d' Hippona, ch'egli era Prete, e non Sacerdote, che però il Santo nel nominarlo, disse. *Presbyterum Eradium mihi Successorem volo*; ma qui s'auanza più oltre il quesito:

era egli Prete di primo Istituto, o pure era stato cauto dal Monasterio de Monaci, come era souente costumato di fare S. Agostino con altri, e promosso al Chiericato, e poi al Sacerdotio? rispondono alcuni de nostri Autori, che egli era stato prima Monaco, e poscia era stato cauto da S. Agostino dal Monasterio, e promosso al Chiericato, ed anche al Presbiterato; & in vero ciò ha del probabile, perchè, si come da quel Monasterio cauto nel bel principio della sua fondazione molti soggettati non solo per douer esser Chierici nella sua Chiesa, ma di vantaggio per douer esser Vescoui di molte Chiese, anche principali, non solo in Africa, ma etiamdi fuori di quella, e di quà dal Mare, come espresamente afferma S. Possido, il quale fu vno appunto di quelli, nel capitolo vndecimo della vita del Santo, tante volte da noi citato; così si può credere, che molto più douesse procurare di lasciar nella sua Chiesa vn soggetto di quella sua medesima disciplina, della quale era egli stato nobile Istitutore, e ben ciò si potrebbe confermare con quel Testo tanto chiaro, e famoso, dell' Epistola 76. scritta ad Aurelio Vescouo di Cartagine, oue parlando di quel suo Monasterio, fondato nell' Horto d' Hippona, dice, che da quel Monasterio non era egli solito di cautare per assumere al Clero, fuori che i più prouati, ed i migliori Religiosi, e Monaci di quello. *Cum ex istis, qui in Monasterio permanent, non tamen nisi probatores in Clerum assumere soleamus &c.*

9 Tutto ciò non ostante il dottissimo Padre Errera nel tomo primo del suo Agostiniano Alfabeto a car. 213. dice, che puol essere veramente, che prima d' esser Chierico, egli fosse stato Monaco, ed Eremita nel Monasterio dell' horto, ma però, mentre non v'è fondamento più probabile, s'ha da dire, ch' egli fu più tosto Canonico, o Chierico Regolare; perchè non tutto quello, che puol esser, si dee dir essere stato, mentre non si puole con qualche apparente ragione, provare, e dimostrare: e veramente ha ragione questo dotto Autore; ma però si dee hauere anco riguardo alla congruente congiuntura, che prodotta habbiamo nel numero antecedente.

10 Quanto poi alle sue qualità, e virtù, per le quali si dee dir certo, ch' egli fosse scelto dal Padre Sant' Agostino per suo successore nella Chiesa d' Hippona, e bisogna ben credere, che elleno fossero molto rare, e singolari, e che insomma auanzassero quelle di tutti gli altri, non solo Chierici, ma anche Monaci; e lo prouo, prima

Opinione del
P. Errera,
che ei fosse
Chierico di
primo Istitu-
to.

Quest' Eradio prima, d'esser Sacerdote, era stato Monaco nel Monasterio dell' Horto secondo alcuni.

*Trouaſi con
vna ragione
commune,
che Eradio
era vno de
più virtuofi
ſoggetti, che
haueſſe S. A
goſtino .*

con la ragione commune, e poſcia con vna proua ſingolare, e auata dal fatto. Quanto alla prima ragione, gli è certo, che Agoſtino nel conferire i gradi, e le dignità, come Santo perfectiſſimo, ch'egli era, non guardaua in faccia ad Amici, o Parenti, ma diſpenſauale a quelli, che li pareano più degni, come faſſeſſe a punto, che a più degni ſoggetti, ed a più atti ſi deouono appoggiare le cariche importanti della Chieſa di Dio; hor hauendo egli rinonciata la ſua Chieſa, che era tanto principale nell' Africa, ad Eradio, e ſi deue concludere, che egli lo douette conoſcere per il più degno ſoggetto, ch' egli haueſſe fra ſuoi Diſcepoli, e Religioſi; tanto più, che non li ſi chieſſo dal Popolo, ma fu egli, che al Popolo lo propoſe.

11 L'altra ragione poi, e proua efficace, che queſt' Eradio foſſe ſoua tutti gli altri Chierici, e Sacerdoti ſuoi pari, il più degno, ed il più meriteuole di quella nobil Chieſa, io lo cauo dal fatto; poſcia che leggaſi con attenzione il principio di queſt' Epistoſa 110, oue ſono regiſtrati gli atti della ſopradetta elezione, e troueraſſi, che riſcendofi iui, che S. Agoſtino, in compagnia di que' due Veſcoui, Regiliano, e Martiniano, entrato nella Chieſa della Pace d' Hippona ſi poſe con quelli a federe, e ſeſſo iui preſenti tutti i ſuoi Sacerdoti, ed anche tutto il Clero, quali Sacerdoti, e Preti vengono appunto eſſo queſt' ordine nominati, cioè, Saturnino, Leporio, Barnaba, Fortunatiano, Ruſſico, Lazaro, & Eradio. *Preſentibus Saturnino, Leporio, Barnaba, Fortunatiano, Ruſſico, Lazaro, & Eradio Presbyteris &c.* Hor notui, che Eradio appunto, ſecondo l'Ordine in queſti atti regiſtrato, era l' vltimo Sacerdote, e per coſeſſenza era anche il più giouine, e che foſſe giouine lo dice il Santo nell' iſteſſa Epistoſa, mentre pregando il Popolo a comentarſi, che per l' auuenire trattaſſe i negotij il ſuo Succeſſore eletto, dice. *Oſtendo vos, & obſtringo per Chriſtum, ut huic iuueni, huic Presbytero Eradio, quem hodie in nomine Chriſti deſignauit Episcopum Succellorem mihi, patrumque reſponderet onera acceptationum mearum &c.* Dunque, mentre noi vediamo, che Sant' Agoſtino, traſaſciando dall' vn de lati tutti quegli altri Sacerdoti, che erano anziani ad Eradio, ed erano anche di ſanta vita, e colmi di molte virtù (altrimente non li haurebbe ordinati) il zelante Agoſtino elegge poi per ſuo Veſcouo Succeſſore queſt' Eradio, che era inferiore a tutti gli altri, e d' età, e di Sacerdotio, biſogna ben concludere, che egli foſſe, per le ſue ſingolari virtù, e ſantità della vita, ſoua di tutti gli altri, più degno di quel nobiliſſimo poſſo,

*E con vn'altra ragione
cauata dalle
parole di S.
Agoſtino, e
dallo ſteſſo
fatto.*

12 E qui mi gioua di ſoggiungere a ſauore di quelli, che ſtunano poter eſſere ſtato Eradio (prima, ch' egli foſſe ordinato Sacerdote, o Chierico) Monaco nel Monafterio dell' Horto, che non è buona regola il dire; Eradio era Prete, dunque non era ſtato prima Monaco; però che fra quegli altri Sacerdoti, Preti, nominati in queſt' Epistoſa 110, prima di lui, ve n'è vno regiſtrato in ſecondo luogo col nome di Leporio, il quale, ſe bene iui ſi connumera fra Preti di Sant' Agoſtino, era nullo dimeno prima ſtato Monaco, ed haueua fondato vn Monafterio, ed anche vn' Hoſpital; ed altriſi dopo poi, che ſuſſe fatto Sacerdote edificò vna Baſilica, dedicata ad otto ſuade, che Santi martiri; ed era ſtato, prima che ſi faſſe Eradio ſoſſe eſſe Monaco molto nobile, e ricco; habbiamo per teſtimonio di queſta verità lo ſteſſo coll' eſem-
pio Padre Sant' Agoſtino, il quale appunto nel pio d' vn'al-
Sermone 50. de diuerſis, che è il ſecondo intito-
tolato de communis Vita Clericorum, parlando
di lui, dice queſte chiare parole. *Utrum plurimum flato
mi ſciunt Presbyterum Leporium, quum ſeculi Erate, et ſi
natalibus clarum, & apud ſuos beneſſimum loco natum,
tamen iam Deo ſeruientem conſiſti, que habebat,
relictis, in opem ſuſcepit* (ecco, che quando S. Agoſtino l' aduene al Chiericato, e Prebiterato d' Hippona, haueua già ogni coſa abbandonata, e laſciata, e fattoſi, di qualche tempo, Seruo di Dio, cioè a dire, ſecondo la fraſe di queſti tempi, Monaco, e per confeſſenza di ſua Religione, non viſſendo all' hora nell' Africa altro Iſtituto Monacico, fuori che il ſuo) *Non quia nihil habuit, ſed quia tam fecerat, quod leſto illa perſuadet* (eraſi pur all' hora letto il capitolo quarto degli Atti Apoſtolici, in cui ſi tratta del viue-
re in comune, che faceuano i primi Fedeli della Chieſa) *Hortus eſt vnus ubi noſtri
ibi Monasterium ſuis conſtituit, quia & ipſi Deo ſeruunt*: ecco qui, che il Santo dice con parole ben chiare, che queſto Leporio, non ſolo s' era egli ſtato Monaco, ma di vantaggio s' erano fatti con eſſo lui Monaci tutti i ſuoi Parenti; laonde egli, e per ſe ſteſſo, e per tutti quelli, delle ſue facoltà, haueua in vn' hono, fuori della ſua Patria, vn Monafterio edificato, alla maniera appunto, che ſtato hauea Sant' Agoſtino ne ſuoi Campi di Tagaſe, quando fu d' Italia alla Patria ritornato.

*Produceſſi
aſſai gagliar-
da per per-
suadere, che
Eradio foſſe
ſtato Mona-
co coll' eſem-
pio prima ſtato
Canonico, che era
co, che era
prima ſtato
Monaco, e ſi
chiamata
Leporio.*

13 Siegue poi a narrare il Santo Prelato l' opere di pietà, ch' egli haueua fatte, dopo aſſunto al grado di Chierico, e di Sacerdote, e dice; che egli non poſſedeua denaro di forte alcuna, che poteſſe dire, che foſſe ſuo; haueua già da fabricare vn' Hoſpitale, al quale haueua già dato compimento, tutto per ordine di S. Agoſtino.

Si riferisce
non molte sa-
brirbe sacre
fatte dal det-
to Leporio.

S. Agostino; come anche edificò la Basilica di sopra mentouata in honore di otto Martiri; ed il tutto non di proprio danaro, ma dell' oblationi, che erano state date alla Chiesa per la fabrica dell' Hospitale; delle quali essendo soprauauate alcune poche, diede principio alla detta Basilica con Celeste coraggio; il che vedendo i pietosi Fedeli, lo seguirono a foccorrere, fin tanto, che l' hebbe finita. Diamo le parole del nostro Santo. *Poeniam non habet (S. Leporius) quam suam dicere possit; habebat Xenodochium adificandū, quod modo videtur adificatum. Ego illi iniunxi, ego iussi: obtemperauit ille libentissimè, & sicut videtur, operatus est; quomodo etiam meo iussu Basilicam ad octo martyres adificauit de hoc, quod per vos Deus donauit. Capit. 26. de pecunia, qua data erat Ecclesia propter Xenodochium; & cum capisset adificare, ut sunt Religiosi desiderantes opera sua in Calis scribi, adiuerunt, prout quisque voluit & fabricauit.*

14 Questo è il testo puro di S. Agostino, il quale ha bisogno d'vn poco d'esplicatione per li poco intendenti. In quello Sermone, come anco nell' altro, che immediatamente auanti di questo hauea fatto, pretendeva S. Agostino di stradicare dal cuore de' suoi Chierici d' Hippona la proprietà, alla quale ve n' erano alcuni molto inclinati; e perche questo Leporio, come quello, che Sant' Agostino l'haueua conosciuto molto dedito all' opere di pietà, per quello, che fatto hauea, prima di farsi Monaco, e dopo ancora, era anche da esso lui stato stimato molto ato, per attendere alla fabrica dell' Hospitale sudetto, che di già haueua destinato di fabricare il Santo Vescouo, per beneficio de' Poueri in Hippona; e perciò gli hauea data ogni incombenza, per tal affare, laonde douea tenere i danari, che erano dati da Fedeli per la detta fabrica; quindi molti de' gli altri Chierici, e fors' anche de' Secolari mormorauano, adducendo i Chierici, per iscusà della loro proprietà, ch' egli lo faceuano quello, che pur anche Leporio faceua; per la qual cosa poi il P. S. Agostino fu necessitato in questo Sermone a difendere questo Sant' Huomo, con dimostrare, che, se egli teneua danari, non erano suoi, mà li teneua come Depositario publico, e per ordine suo, per spenderli cioè a dire nelle fabriche sudette. Da tutto ciò però ne potiamo raccogliere, che questo Leporio fosse vn gran Seruo di Dio; poscia che, essendo nato così nobilmente, & essendo così ricco, il tutto hauea lasciato per amor del Signor Dio, e fattosi Monaco, facendo con il suo raro esemplo, che lo stesso facessero anche tutti i suoi Parenti; viuendo poi con tanta santità nel Monasterio,

che S. Agostino, gran conoscitore de' gli huomini Santi, lo stimò degno d' assumere al Presbiterato della sua Chiesa; nel che ci diede a diuedere, che, non solo ei fosse di tanta vita, mà etiam di buone lettere corredato, essendo queste le due condizioni, che soleua rimirare il Santo in que' Monaci, che voleua da Monasteri assumere al Chiericato, onde diceua nella citata Epistola 76. *Cum ex istis, qui in Monasterio permanent, non tamen, nisi probatores, atque meliores, in Clerum assumere soleamus.*

15 E qui mi gioua di notare, che la gran difficoltà, che haueua il P. S. Agostino, per far viuer in comunità i suoi Chierici, non consisteva in quelli, che egli hauea cauti da Monasteri, perche quelli, come di già haueuano fatta nel Monasterio (o. e. ne professione di viuer poveri, e quand' erano stati assunti al Chiericato, non haueuano seco alcuna cosa portata, così non poteuano pretendere in conto alcuno nel Monasterio de' Chierici, cioè nel Palazzo Episcopale, alcuna cosa di proprio, ma solamente il vitto, & il vestito, che gli veniuo somministrato dalle rendite della Chiesa. Que' soli Chierici dunque poteuano, o per lo meno, haueuano quell' ansia di tenere qualche cosa di proprio, li quali erano Chierici di primo Istituto, e dalle case loro erano entrati nella casa del Vescouo a viuer seco in comune, portàdo seco le rendite de' loro Benefici, o che pure egli gli hauea ordinati, li quali poi, rincrescendoli il viuer così spropiati, bramauano di tenere qualche cosa particolare, ed anche procurauano di ritornare nelle loro case a viuer, come prima; li che non si può presumere di quelli, che erano prima stati Monaci, li quali, se hauessero preteso di ciò fare, gli sarebbe auuenuto peggio, perche farebbon conuenuto di ritornare alla povertà primiera, molto più fretta, del loro Monasterio.

16 Noto perciò di vanaggio, che Agostino, vedendo i suoi Chierici, venuti dal Secolo, tanto inclinati alla proprietà, & al possedere, non daua perciò loro occasione di maneggiare, né robba, né danari, mà più tosto la daua a Chierici cauti dal Monasterio, li quali più strettamente erano affueffati ad offeruare il sacro voto della povertà, come n' habbiamo l' esemplo nell' accennato Leporio; e perciò non punto temea, che di loro fossero per sentirsi scandali, e che non fossero per maneggiare, e spendere con ogni fedeltà, così l' entrate, e le rendite della Chiesa, come l' oblationi date da deuoti Christiani; e questi, cred' io di certo, che fossero que' Chierici più valenti, cioè a dire più habili, a quali S. Agostino

Prouasi, che S. Agostino, quando parlaua a' suoi Chierici di viuer in comune, intendeva di quelli, che erano usciti dal Monasterio de' Monaci.

A quali aurebbe daua per ordinario il maneggio dell' entrate della sua Chiesa.

Diebiarasi
la mente del
P. S. Agostino
nel sudetto
Sermone;
e si toccano
di passaggio
le lodi dell'
accennato
Leporio.

sino daua a vicenda la cura della sua Casa, ed il maueggio della sua robba, e sollanza, come dice S. Possidio nel capitolo 24. della vita del Santo Padre in questa guisa. *Domus Ecclesie curam, omnemque substantiam, ad vicem, ualentioribus Clericis delegabat, & credebatur a quali poi portauano inuidia gli altri Chierici, che non erano Monaci, e di loro mormorauano, quasi che ad essi fosse cōcesso il tenere di proprio, & a loro nò, come habbiamo veduto con l'esempio di Leporio.*

17 Magia, che siamo entrati così di proposito a fauellare di questa communita de Chierici di S. Agostino, & habbiamo nominata ancora, e prodotte alcune autorita de due Sermoni, che intorno alla detta vita commune egli compose appunto, intorno a quello tempo della sua vecchiaia, benchè preciaamente non si possi sapere in qual Anno, gli è bene, che noi andiamo curiosamente inuestigando, qual fosse l'occasione, ch' egli hebbe di fa e quelli due Sermoni della vita commune de sudetti suoi Chierici, così verso il fine della sua vita.

18 Prima, che noi rispondiamo al quesito principale, gli è necessario, che noi ci rammentiamo di quello, che lasciassimo scritto sotto l'Anno del Signore 397. cioè a dire, che essendo morto S. Valerio, già Vescouo d' Hippona, & hauendo preso il P. S. Agostino il possello assoluto del Vescouato, e in conseguenza, essendo necessitato a lasciare il suo Monasterio dell' Horto, oue erasi sempre fermato, anche dopo la sua consecratione, per passarsene a viuere nel Palazzo, o Casa Episcopale, e ciò per poter alloggiare i forestieri, com'era suo debito, non essendo cosa conueniente di ciò fare nel Monasterio de Monaci, com' egli stesso dice nel Sermone primo de communis uita Clericorum; nè volendo egli stare solo, nè viuere, alla maniera de gli altri Vescouo, ma come Religioso con Religiosi in communia, come fin a quel punto hauea fatto co' suoi Monaci; si risolse per tanto di riformare i Chierici della sua Chiesa, e ritirarli a viuere leco in commune nella sua Casa, della quale ne fece appunto, vn Monasterio di Chierici, inducendoli solamente a viuere in commune, senza hauere alcuna cosa di proprio, dandoli da obseruare la Regola Apostolica, registrata nel capitolo quarto de gli Atti Apostolici, e fors'anche, come vogliono alcuni, la Regola, che molti Anni prima haueua data a suoi Monaci, ed Eremiti; benchè io sia di parere, e tenga per costante, che a suoi Chierici non dafse da obseruare mai la detta Regola, che hauea data a Erati, e Monaci, se non solo a quelli, che prima erano

stati Monaci, li quali tutto che fossero afiunti al Chiericato, come non lasciavano l' Habito Monastico, così non mutauano Regola, ma la medesima obseruauano: Ma a gli altri Chierici di primo Istituto, e li quali dal Secolo furono da esso ritirati nel suo Palazzo a viuere alla maniera de gli Apostoli, e de primi Chierici della Chiesa, egli di certo non diede, fuori, che la pura Regola accennata de gli atti Apostolici al 4. e non quella de Monaci; lo puouo. Nel secondo Sermone della vita commune de detti Chierici (vno appunto da que' due, de quali stiamo hora parlando) volendo il Santo Padre far sapere alla presenza del Popolo tutto d' Hippona, qual cosa voleua egli, che obseruassero i suoi Chierici nella sua casa, fece appunto aprire ad vno di quelli, che Lazzaro si chiamaua, il Libro de gli Atti Apostolici, e prima, ch' egli leggesse, disse il Santo le seguenti parole.

19 *Quomodo autē viuere uelimus, quomodo & iam, Deo propitio iam uiuamus* (parlaua col suo Popolo, in riguardo della vita, che uoleua facessero i suoi Chierici nel suo Palazzo) *quomodo de scriptura sancta multa noueritis, tamen ad conuermendos nos ipsa de libro Actuum Apostolorum uobis lectio rectabitur, ut uideatis, ubi de scripta sit forma, quam adsequemur implere:* ciò detto, il sudeto Lazzaro cominciò a leggere appunto quel testo del cap. 4. di sopra accennato de gli Atti Apostolici, nel quale chiaramente si spiega la vita commune, che faceuano, così gli Apostoli, & i Discepoli di Christo, come tutti gli altri Christiani della Chiesa primitiua in questa guisa. *Cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati, & repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & loquebantur Verbum Dei cum fiducia: Multi enim autem credentium erant cor unum, & anima una, nec quisquam eorum qua possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illi omnia communia. Et uirtutē magnā reddebant Apostoli testimonium Resurrectionis Iesu Christi. De nocte, & gratia magna erat in omnibus illis: Deque n. quicquam egerat inter illos. Quot quot a. possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes, afferbant pretia eorum, & ponebant ante pedes Apostolorum. Diuidebatur autem singulis, prout cuique opus erat. Al qual termine essendo arriuato il Chierico Lazzaro, lo fece fermare il P. S. Agostino, e li fece dare il Libro; e poscia disse. *Ego legere uolo; plus me delectat tuus uerbi esse lectorem, quam uerbi mei disputatorem:* come uoleuise dire; damai, caro figlio Lazzaro, questo Libro, che io uo' tornare a leggere questo bel luogo, che tu pur hora hai letto; ed in effetto, dopo hauerlo, anch' egli letto, ferrò il Libro, e riuolto,*

Si finisce di rispondere, che S. Agostino da suoi Chierici non pretendeva, fuori, che la pura uita commune.

risponde in parte al sudetto quesito,

non meho al Popolo, che a suoi Chierici, con-
cluse. *Audistis quid velimus, orate ut possimus:*
quasi volete dire loro, haurete inteso quello,
che da voi vogliamo? Hor noi appunto al-

Argomento to da voi non bramiamo, se non, che procu-
efficacissimo riate, insieme con essi noi, d'osservare la pu-
per cibusse- ra Comunità de primitivi Christiani; altro
re l'accenna- da voi non pretendiamo: e di vero, se haues-
ta Verità. se, oltre la Comunità, pretese da suoi Chie-
rici l'altre cose, che nella sua Regola, oltre
la Comunità, richiede, haurebbe fatta leg-
ger loro la detta Regola, e non il li- bro de gli
Atti Apostolici, che non contiene fuori; che
la sudetta pura Comunità: e vaglia a dire il
vero, se S. Agostino altro non pretendeva,
fuori, che di riformare i suoi Chierici di primo
istituto, non poteua, nè meno, nè doueva
giustamente obligarli ad altra Regola, fuorci,
che all' accennata de gli Atti Apostolici, cioè
a dibe di vivere in comune, e niente più.

220 E questa verità è tanto certa, che se al-
Li Canonici cuno vorrà con attenzione, e diligenza, dare
Regolari una ricerata all' antiche Historie, & esami-
ma dell' An- nare gli antichi Concilii, non ritrouera mai,
no millesimo prima dell' Anno millesimo, che i Chierici, o
non osserva- Canonici Regolari osservassero quella Rego-
lano la Re- la di S. Agostino, che questo gran Patriarca
gola di S. composò a bella posta, e diede da osservare a
Agostino. suoi Monaci, ed Eremiti, e quale poi in pro-
gresso di tempo prefero anch' essi da osserva-
re, come a suo tempo vedremo: e questa mia
proposizione non deue esser da chi sia taci-
ciata, come temeraria, perche io la farò hor
hora vedere spalleggiata, e difesa da grauissi-
mi, ed irrefragabili testimonij.

21 Il primo testimonio sia quello del Con-
cilio di Magonza, celebrato nell' Anno 813.
nel di cui capitolo nono, oue si tratta de *uita*
Canonicorum, si dice. *In omnibus igitur, quan-*
um humana permittit fragilitas, decreuimus, ut
Canonici Clerici Canonice viuant (id est regulari-
ter) obsequantes diuina scriptura doctrinam, &
documenta Sanctorum Patrum, & nihil sine li-
centia Episcopi sui, &c. e nel capitolo seguente,
cioè 10. a gli accennati documenti da ti-
tolo di Regola. *Discretionem igitur esse volu-*
imus, atq; decreuimus inter eos, qui dicuntur Se-
culares reliquise, & ad hunc saculum seclantur,
(ecco come fa distinctione fra Chierici, o Ca-
nonici Regolari, che hanno il Secolo lascia-
to, & i Canonici Secolari, li quali ancora se-
guitano il Secolo) *Placuit igitur Sancto Con-*
cilio, ut ita discernantur, sicut in regula Clericoru
dictum est. His igitur (cioè a Canonici Rego-
lari, distinti da Secolari) *lege Patrum cauetur,*
&c. Ecco, come la Regola, che in questi
tempi osservauano li Canonici Regolari, non
era quella del P. Sant' Agostino, ma vn' altra

composta di più sentenze di varij Padri, che
però dice. *His igitur lege Patrum cauetur,*
&c.

22 E perche questa Regola de Canonici
composta di varie sentenze, ed autorità di
Santi Padri, era vn poco confusa, e non così
benè poteasi intendere da molti, che però
l'osservanza era hormai caduta; l'Anno del
816. douendosi celebrare vn Concilio nella
Città d'Aquisgrano nella bassa Germania, ad
istanza dell' Imperator Lodouico Primo, per
sopranome il Pio, questo Religiosissimo Prin-
cipe considerando, quanto poco Regular-
mente viuereuano li detti Canonici, o Chieri-
ci, che pure di Regolari il bel nome teneua-
uano, fra l'altre molte cose, spettanti alla
conservazione dello Stato Ecclesiastico, delle
quali auuissò i Padri del detto Concilio, vna fu
la riforma della Regola de Chierici, e Cano-
nici; perche l'antica, benchè fosse formata
delle Costituzione Apostoliche, e sentenze di
varij Padri, nulladimeno era talmente dispo-
sta, che non ben perfettamente distingueua la
vera vita Regular, che doueua quelli men-
nare; che però era necessario il tesserne vna
di nouo, che posta nelle mani de Superiori,
e de Suditi, ciascheduno chiaramente potes-
se conoscere ciò che far si douesse, per compi-
re con le sue obligationi, senza errare. Sen-
tiamo ciò, che dicono i Padri del detto Con-
cilio nel bel primo capitolo. *Adunxit (scilicet*
Ludouicus) etiam monacho, &c. quia Cano-
nicozum vita sparsim in sacris Canonibus, & in
sanctorum Patrum dictis erat indita, propter sim-
plices quosque, minusq; capaces, aliquam ex eis-
dem sacris Canonibus, & sanctorum Patrum
dictis, Institutionis formam, pari voto, parique
consensu, exercebant; per quam patenter Pra-
latorum, & Subditorum vita monstraretur, qua-
tenus omnes, qui Canonice censetur professione,
per unam Propositi sui inoffenso pede incederent.
Dunque, conclude quini molto egregiame-
te il P. Campo, collaui all' Imperatore, che li
Canonici non professauano altra Regola, che
quella de Sacri Canon, vestita, & ornata cò
sentenze de Santi Padri; e se in alcuna parte
del Mondo si fossero trouati Canonici Rego-
lari, li quali hauessero professata la Regola di
Sant' Agostino, non puol' essere, che alcuno
di que' tanti Prelati, che si trouarono in quel
Concilio, non l'hauesse auuertito a gli altri,
e così hauessero questa a tutti gli altri asse-
gnata, senza hauerne da comporre vna nuo-
ua; e quando non ve ne fosse stato alcuno, che
hauesse ciò auuertito, non vi sarebbero man-
cati gli Canonici stessi, che di ciò haurebbe-
ro fatta istanza, per non essere necessitati a
mutar Regola, e massime li Canonici della

E con vn'al-
tro del Con-
cilio d' A-
quisgrano.

E si prova cò
vn chiaro
testimonio
del Concilio
di Magonza.

Cattedrale della sudetta Città d'Aquisgrano, oue si celebrava il detto Concilio, li quali, allo scriuere del P. Penotto, per relatione di Giouanni Molano, erano Regolari, ed in quella Santa Chiesa erano stati posti, alcun tempo prima, dall' Imperatore Carlo Magno, fondatore di quella; hor se questi haueffero offeruata la Regola di S. Agostino, ne haurebbero di certo auuertiti i Padri del Concilio, ed anche lo stesso Lodouico, affinché facendo vna noua Regola, non li leuassero quella del loro Santo Istitutore, dunque gli è legno, che non l' offeruauano.

23. E le quale Canonico Regolare disse quui, che l' Imperatore Lodouico non fece uilanza al detto Concilio, che douesse formare vna Regola a Canonici Regolari, ma solamente alcune Constitutioni, come anche fu fatto cò Monaci, li quali di certo haueuano le loro Regole particolari; Gli s' ha da rispondere cò l' autorità di Sigisberto Gemblacense nella sua Cronica, Autore vicino a questi tempi, il quale sotto l' Anno del Signore 820. parlando di questo Concilio d'Aquisgrano, dice espressamente, che la doue in quello furono, per vso de Monaci, aggiunti (cioè alle loro Regole) alcuni capitoli, per lo contrario poi per i Chierici, e per le loro Chierichesse, ò Canonichesse, come essi le chiamano, furono da vna compilatione di scritture, fabricate, costituite, e composte le loro Regole: ecco le parole dello Storico. *Aquisgrani, Generali Conuentu habito per dispositionem Imperatoris Ludouici, Episcoporumq; & Abbatum, aliqua capitula ad vsus Regularium Monachorum addita sunt* (li notino per gratia queste due parole, le quali dinotano, che i Padri di quel Concilio aggiunsero alcuni capitoli per vso de Monaci, cioè alle loro Regole, che non si può intendere in altra maniera; e s' oserui poi ciò, che soggiunge lo Storico sudetto, hauei fatto gli medesimi Padri, in riguardo de Chierici, e delle Chierichesse sudette) *& multa sanctorum scripturarum compilatione facta, Clericorum, & Clericarum Sanctorumque Regula constituta sunt*: non poteua questo Storico parlar più chiaro.

24. Li sudetti Padri dell' accennato Concilio dunque, per sodisfare, & adempire insieme la Santa mente del gloriosissimo, e pijsimo Imperatore, ordinarono, che da Sacri Canonici, e dalle sentenze, ed autorità de Santi Padri, come raccogliendo da diuersi Prati varij fiori, ne formassero, e componessero vna forma, e Regola d' Istitutione, e la daffero da offeruare a Canonici, affinché le cose, che erano sparse in varij libri, e non così facilmente da quelli poteuansi, o per la sap-

ca, ò per la debolezza de gl' ingegni, ò per la penuria de libri, vedere, raccolte poi in vn volume brieue da essi facilmente si potessero leggere; e catcheduno poi, così Prelato, come Suddito, potesse sapere quello, che far douea, per viuere conforme il proprio stato. Ma diamo le parole de Padri del sudetto Concilio, li quali comandano: *ut ex canonica auctoritate, & Sanctorum Patrum dictis, Veluti ex dispersis Pratis, quosdam flosculos earpentis, hanc Institutionis formam exciperent, & Canonici obseruandam conferrent; ut quorum forte labore, ob tarditatem ingenij, seu moriam librorum, sparsim digesta difficile comprehenderet possent, soleris studio in eodem opere breuiter congesta, valde perfacili ab his reperiri possent; per quam, ut praemissum est, & Praeceptis recte transire incedere, & subditis normam viuendi, absque ignorantia obflaculo, salubriter noscent praeberet.* Questo libro poi della detta Regola si legge inserito nel detto Concilio, in cui si leggono, oltre li due Sermoni di S. Agostino de *Communi vita Clericorum*, & alcune lettere di S. Girolamo, molti precepti di S. Isidoro, e di S. Gregorio. E' composto il detto Libro, ò Regola, di 60. capitoli in circa, ne quali non si lascia azione, tanto nel Canonico, quanto nella Comunità, la quale non venghi regolata, così nella celebratione de gl' Offici Diuini, nel canto del Choro, nella modestia, con la quale hanno da viuere, & entrare dentro di quello, nel ritirarsi nelle proprie Celle, nell' esempio publico, vestito decente, circospezione di parole, clausura, raccoglimento di sentimenti, conseruatione di castità, rigore della povertà, amore, e carità con il fratello, diligenza con gl' infermi, & in tutte l'altre cose concernenti lo stato perfetto de Canonici viuetti in comunità, che per breuità io tralascio, e nel fine del detto Libro, ò Regola si dice, *Finit in Dei nomine Regula Canoniceorum.* Dal che ben chiaro si conolce, che in questo tempo, nè mai tampoco, per auanti, haueuano gli Canonici Regolari, etiamdico descendenti, e deriuanti da quelli, che riformò S. Agostino istesso, offeruata la Regola, ch' egli haueua data a suoi Monaci, però che nè egli gli haurebbe dati, ed offeriti in publico da offeruare in que' due Sermoni de *Communi vita Clericorum*, la sola vita comune; nè il predetto Concilio gli haurebbe tessuta vna Regola particolare, se essi haueffero per prima la Regola sudetta Agostiniana offeruata; e dato, che glie n' haueffero vna nouua voluta compilare, non si può credere, nè capire, che, siccome in quella, ch' essi Padri del Concilio gli compilarono, v' inferirono, insieme con tante sentenze di varij Padri della Chiesa di Dio, anche i due Sermoni

Si tratta del la Regola, che diedero i Padri del Concilio a Canonici Regolari.

Si risponde ad vna tacita obiectione.

sudetti, molto più v'hauerebbero inferita la Regola istessa di S. Agostino medesimo, se hauessero saputo, o creduto, che per prima, in alcun tempo l'hauessero mai offeruata,

25. Nè mi si dica, che non si toccò da Padri, nè s' inferì nel sudetto Libro, o Regola de Canonici Regolari, non solo la detta Regola di S. Agostino, anzi, nè pure vn solo testo di quella, perchè quel loro libro non fu veramente vna Regola; ma solamente vn libro di Costituzioni, aggiunto alla Regola Agostiniana; perche io risponderò, che, oltre, ciò è contrario al testimonio di Sigiberto, di sopra da noi citato, & anche allo stesso Concilio, che chiama realmēte quel Libro col nome assoluto di Regola di Canonici; se veramente fosse stato vn Libro di Costituzioni, si come v' inferirono i Padri di quel Concilio li due Sermoni de *Commun' vita Clericorum*, molto maggiormente v' hauerebbero inferita la Regola di S. Agostino, o per lo meno molti testi di quella; perche se si leggeranno le Costituzioni de gli Ordini Regolari, ritrouerassi, che quasi, ad ogni quattro linee, si citano i testi reali delle Regole loro, per dimostrare, che quelle Costituzioni non sono contrarie a precetti, e consigli delle Regole, ma in tutto conformi; e solo si fanno per maggior esplicatione, e dichiarazione delle Regole medesime, affinché i Religiosi non habbino occasione di gloriarse a modo loro. Hor mentre dunque vediamo, che i Padri del predetto Concilio, nè inferirono, nè fecero tampoco alcuna mentione della Regola di S. Agostino a Canonici Regolari, ma solamente v' inferirono li due Sermoni sudetti, ne quali si contiene quel solo testo de gli Atti Apostolici, registrato nel 4. capitolo, oue non si tratta d' altro, che della sola comunità, gli è segno euidente, che nè S. Agostino diede a suoi Chierici altra Regola, che quell'Apostolico Testo, nè essi altra n' offeruarono, o ne dovettero offeruare, per obligo, fino al tempo, che il detto Concilio poi, hauendo essi Canonici grandemente trauisato dal loro dovere, per istanza fattali dal mentouato Imperatore Lodouico, tornarono a darli l'istessa Regola, dichiarandola con molti altre sentenze, ed autorità d' altri Santi Padri della Chiesa, come habbiamo accennato di sopra. Questo medesimo Libro poi, o Regola, data dal Concilio primo Aquiligranese a Canonici Regolari, fu anche dopo confermata dal 2. Concilio, celebrato pure nella medesima Città, mentre, trattando delle Regole, che doueano offeruare li Monaci, ed i Canonici, dice di quelli, che deuono offeruare le Regole de Padri loro; e di questi soggiunge al proposito. *Ca-*

nici secundum id, quod continetur in libro, qui de eorum vita collectus est, religiosè conseruentur.

26. Il medesimo per l'appunto determinò parimente il Concilio, celebrato nella Città di Magonza sotto l'Anno del 847. replicando le medesime parole dell' altro Concilio, celebrato nella medesima Città, sotto l'Anno 813. quali noi habbiamo registrate di sopra sotto il numero 21. di quell' Anno istesso.

27. E questa verità è tanto manifesta, che non la fanno negare, nè meno gli istessi Canonici Regolari, quando vogliono parlare senza passione; che però appunto vno di loro, di grido, e fama non volgare, per nome Don Langue Crucio In vna sua Opera intitolata, *Speculum Canoniorum*, &c. dice, che, quando i Canonici Regolari cominciarono a viuere alla maniera de Monaci, secondo la Regola di S. Agostino, fu appunto ciò dopo il Concilio di Magonza, celebrato l' Anno del 847. ecco le sue parole. *Et ab hoc tempore, eaque occasione, qui Monachi fiebant, simpliciter secundum regulam B. Augustini propria renanciabant, sicut alij omnes Monachi faciebant, dicebant Canonici Regularis; quia, et si Sanctorum Monachorum lege non putantur seruare, Regula tamen inferunt laxior, ut Nicolaus Papa Secundus, & Innocentius Tertius rescripserunt; qui Monachi fieri non volebant, sed proprias res Ecclesie cum humilitate habere cupiebant, Canonici tantum, & simpliciter absque alterius vocabuli additione vocari fuerunt.* Io non intendo di perder hora il tempo nell' esaminare il testimonio di questo Autore, intorno alle cose, che in se stesso racchiude, oltre di quello, che siamo hora trattando: solo mi basta, ch' egli confessi, che per più di 400. Anni, dopo la morte di S. Agostino, non offeruarono gli Canonici la Regola di S. Agostino; non posso però di meno di non stupire, mentre sento, che dice, che, dopo quello Concilio, tutti quelli, che si faceuano Monaci semplicemente secondo la Regola di S. Agostino, e rinonciavano le loro istanze, si cominciarono a chiamare col nome di Canonici Regolari; perche io non saprei giamai, di donde si hauesse cauata questa simplicità, per non dire altro; ma forse l' haurà cauata da quel medesimo luogo, od Autore, da cui hà anche cauato, che li Canonici Regolari cominciarono ad offeruare la Regola del Padre S. Agostino immediatamente dopo quel Concilio di Magonza, celebrato sotto l' Anno 847. com' habbiamo detto di sopra, e con quella stessa occasione, com' egli dice; ma quanto egli, anche in questo, s' inganni, gli lo faremo hoc hora prouare da vn' Autore, non meno classico, ed antico, che Santo; il quale gli

Il tutto fu confermato da vn' altro Concilio, celebrato pure in Magonza.

Lo confessano anche li medesimi Canonici Regolari.

S' esamina un' opinione del P. Langue Crucio.

Si risponde ad una tacita obiectione con vna sorda sottrina.

farà costare, che, nè meno per 200. Anni dopo il sudetto Concilio di Magonza, cominciarono gli Canonici ad osservare la Regola Agostiniana.

28 E' egli questo famoso Autore il glorioso S. Piero di Damiano, Monaco, come alcuni scrivono, dell' Ordine di San Benedetto, il quale fiorì intorno a gli Anni di Christo 1050 come scrive Tritemio de *Scriptoribus Ecclesiasticis* a' catte 141. e morì del 1072. come nota il Cardinal Baronio. Hor questi, come molto zelante fosse del publico bene della Chiesa, e massime delle persone dedicate al servizio di Dio, hauendo osservato, che nel

E si dimostra essere falsa con la gravissima autorità di San Piero di Damiano.

fuo tempo gli Canonici Regolari, massime in Italia, viveuano con grandissima rilassazione, e massime intorno al voto della povertà, promessata da essi, più volte fece loro delle correzioni (perchè, oltre la sua conosciuta Santità, era huomo di grand' autorità, per essere Cardinale) con gettarli in faccia gli due Sermoni de *Conuensiis Vita Clericorum*, scritti, anzi fatti a bella posta per essi dal Santo Padre Agostino, e molte autorità di S. Girolamo, e di S. Prospero ancora; ma essi, o faceuano i fardi, o pure si scusauano, con opporre a suoi detti il libro, com' essi diceuano, della Regola loro, il quale era stato appunto fatto, e composto nel Concilio d'Aquilgrano, come più sopra diceffimo; il qual libro, come, ch'era stato corretto con introdurrei delle false sentenze, gli permetteua i peculij; per la qual cosa, volendo il Santo Cardinale, ch'egli perdesse il tempo, scrisse vna lettera molto fida, e graue a Papa Alessandro Secondo, il quale era prima stato Canonico Regolare Lateranense, inculcandoli molto seriamente questo grauissimo Difordine, affincchè, come Pastore vniuersale, volesse rimediarsi, come douea; nel principio dunque della lettera, dopo hauer prodotta l' autorità di S. Agostino ne due citati Sermoni suoi, intorno alla vita comune de Canonici, auualorata dal testo de gli Atti Apostolici al quarto, che comincia. *Multitudo autem credentium*, &c. quelle altresì di S. Girolamo, e di S. Prospero, soggiunge subito. *Ecce ad condemnandam, & funditus abolendam Canonicorum perniciem, res, non qualescunque, sed inexpuables in testimonium Doctores adduximus, ut in ore dnostrum, vel triū stet omne Verbum.*

29 Subto però, soggiunge il Santo, che noi gli portiamo questi così chiari, & evidenti testimonij, ci portano in faccia anch' essi, e ci producono il libro della Regola loro, che ciò gli concede. *Sed, cum has illis obiectas, Regula sua librum nobis offerunt; ad Regula sua auctoritatem redeunt, eaq; sibi propinquant perni-*

liam concedente, & pati se per iudicium conueniunt. Ma, Santissimo Padre, gli è tempo ormai (dice il Santo Cardinale) che vediamo quello, che dica questa loro Regola, affincchè vediamo altresì ciò, che dobbiamo in quella ammettere, e se veramente ella sia legittima, o corrotta: La somma dunque di questa Regola è questa. *Sanctorum Patrum sententia dicit Clericos non diuitiarū sectatores esse, nec res Ecclesiarum inofficiose accipere debere. magis enim Ecclesia seruauit ea quibus est opus, se cō la dot non habent, aut libenter accipiunt, aut exigunt, trina del summi carnaliter sapient; indignum quippe est, si detto Cardinale, & operosa denotat Clericorum, propter stipendium saculare, praua sempiterna contemnat, ut quod accipiat, inde rationem reddat, & peccati alienus sua multiplicet peccata. Vnde necesse est, immo vtile Clericis in Ecclesiasticis accipiendis sumptus suum vitare periculum. Proinde, tam de suis, quam de Ecclesie facultatibus, non plus accipiant, aut exigant, quam oportet, id est accipiant cibum, potum, vestimentum, & his contenti sint; ne plus accipiant, pauperes gravare videantur, non sine grandi peccato, & non accipiant unde pauper videtur erar. Questo appunto era il succo della Regola, che haueuano i Canonici in questi tempi; hier consideri il Lettore, quanto sia falso ciò, che dice il sudetto Crucio, cioè a dire, che dopo quel Concilio di Magonza, celebrato del 847. gli Canonici Regolari cominciarono ad osservare la Regola di S. Agostino. Segue poi il Cardinale a produrre altri testi seguenti, li quali, perchè concedeuano il detto peculo, proua egli essere falsi, ed intrusi: ma per non bastare quello, che fin qui habbiamo prodotto, per dimostrare, che gli Canonici Regolari anticamente, non solo fino a gli Anni di Christo 847. come vuole il detto Canonico Crucio, ma fino a questi tempi di S. Piero di Damiano, e di Alessandro Secondo, non haueuano mai osservata la Regola di S. Agostino, data da ciò a suoi Monaci, prima d'essere, non solo creato Vescouo, ma etiamdiu Sacerdote, come brillantemente prouassimo sotto l' Anno del Signore 389.*

30 E se per auuentura mi s' opporranno le Bolle di molti Pontefici, che gli chiamano Canonici Regolari di S. Agostino, & a quali S. Agostino diede Regola, con che evidentemente si proua, che essi, prima dell' accettazione tempo, non solo osservarono la detta Regola, ma di yantaggio la riceuerono dal detto Santo Legislatore; risponderò, senza punto turbarmi, che que' Santissimi Pontefici dicono il vero, che Sant' Agostino diede Regola a suoi Chierici, ma non quella, che hauea data a suoi Monaci, ma quella solamente Apostolica,

Confermasi
maggiormen-
trina del su-
si detto Cardi-
nale.

Si risponde ad
una graue
obiezione.

lia, registrata nel capitolo 4. sudetto de gli Atti Apostolici, e da esso tanto inculcata ne due Sermoni, che possede nell'vltimo di sua vita, con occasione de quali habbiamo fatta quella cou luga digressione, ma però necessaria: e te uoleuamo ammettere, che hauessero offeruata la nostra, bisognarebbe poi dire, come anche d' sopra habbiamo toccato, che l' offeruaron solo, in quanto a quella parte, che riguarda la pura vita commune, che appunto li contiene ne tre primi capitoli. La verità però dunque si è, che ad essi non diede, fuori, che la pura Regola Apostolica, come si dichiarò più apertamente ne due Sermoni accennati de *Communis uitae Clericorum*.

31. A proposito de quali, per finire di rispondere al quesito principale, da noi proposto sotto il numero 17. di quell' Anno, cioè a dire, qual fosse il motivo, ch' hebbe il nostro Santo Padre di fare que' due Sermoni della vita commune de' suoi Chierici, così verso il fine della sua vita, se già gli haueua egli, fin dal principio, che li ritirò a viuere nel suo Palazzo, data, ed assegnata la vita commune de' gli Apostoli; risponde al quesito, e soddisfa alla curiosità, il P. S. Agostino stesso nel seconda Sermone, oue apertamente dice, che a fare questi due Sermoni, & ad imporre di nuovo a suoi Chierici, con tanta diligenza, e premura, la vita commune, lo necessitò vn suo Prete di quel medesimo numero, il quale simulando di viuere povero, haueua vn peculio, del quale ne dispose poi a suo modo, quando fu per morire, facendo testamento, e lasciandolo alla Chiesa Cattedrale; la qual cosa, come apportò dolore incomparabile a S. Agostino, così cagionò scandalo altresì non ordinario nel popolo d' Hippona, laonde il Santo Vescouo si trouò poi obligato a rimediare ad vn tanto male.

32. Ma prima, che andiamo più auanti, gli è bene, che raccontiamo il fatto, come lo racconta altresì il Santo Dottore nel primo Sermone. Era questi vn cert' huomo, il quale chiamauasi Gianuario, e prima di farsi Chierico, haueua hauuto moglie, e due figli, vn maschio, ed vn femina; essendo poi rimasto Vedouo, mentre i figli erano piccioli fanciulli, si risolse di farsi Chierico, e Sacerdote; comunicò il suo pensiero con il P. S. Agostino, a cui parendo quegli vn huomo buono, l' accettò; laonde egli, posto il Fanciullo nel Monasterio de' Padri, e la Fanciulla in quello delle Monache, diede ogni suo hauere a poveri, riserbando solo vn tal peculo d' argento, qual disse voler tenere per la Fanciulla, acciò quando fosse in età di potere disporre, ne facesse ciò, che li fosse parso bene, e con questo pro-

testo S. Agostino lo lasciò tenere quel danaro entrato dueque Gianuario nel Monasterio de' Chierici, non passò molto, che passando di grado, in grado, giunse ad essere Sacerdote; alla per fine infermatosi grauemente, e conosciuto vicino a morte, mentre, così S. Agostino, come tutti gli altri stimauano, ch' egli morisse da Santo, ecco, che dopo morte ritrouarono, ch' egli era morto proprietario, poichè que' argento, che sempre hauea detto essere di sua figlia, nel fine di sua vita, come cosa propria, facendo testamento, lo lasciò alla Chiesa Cattedrale, con grandissimo scandalo, cusi del popolo tutto, che ben tosto lo seppe, come, con estremo dolore, come disse, del P. S. Agostino, e della sua Religiosa famiglia: S' aggiunse, che gli due suoi figliuoli cominciarono fra di loro a garire sopra quella moneta, pretendendo ciascheduno di loro di douerla hereditare *ab intestato* (però che S. Agostino, alla cui Chiesa haueua egli infelice lasciato quel peculio, non lo volle in verun conto accettare, in pregiudicio di que' figli, il che sempre costumò egli di fare). Diceua il figlio, che a lui, come maschio, toccaua l' heredità; replicaua la Fanciulla toccare a lei, perchè sempre suo Padre hauea detto, che per essa riserbaua quel danaro; però è vero, che poi, mediante il Santo Padre, s' accordarono fra di loro, partendo ognalmente il peculio sudetto, per douerne poi disporre a beneplacito loro, arriuato, che fosse il tempo, o di rimanere nella Religione, o di fare ciò, che il Signor Dio ispirato gli hauesse.

33. Vedendo dunque il P. S. Agostino la gran difficoltà ch' egli haueua di mantenere que' suoi Chierici nella loro professione della vita commune (s' intendo sempre di quelli, ch' erano dal Secolo venuti; però che quelli, ch' erano stati assunti dal Monasterio de' Monaci, non haueuano occasione d' hauer questi peculii, essendo venuti poverissimi da quello) si risolse di far in publica Chiesa vn Sermone intorno a questa vita commune, che doueano necessariamente offeruare i suoi Chierici. Con occasione dunque di douer far vn discorso, o nel suo giorno natalizio, che era appunto il giorno terzodecimo di Nouembre, come pensano alcuni, o pure nel giorno della sua consecratione in Vescouo, che cadeua nella 3. Domenica dell' Auento, com' ad altri piace, in vno di questi vicini Anni della sua vecchiaia, benchè precisamente non si sappia, qual' egli si fosse: Con occasione tale dunque essendo entrato nella Chiesa, e fa lito in pulpito, dopo hauer fatto vn lighissimo preambolo, come egli era venuto da gioiue in quella Città, povero, e senza nulla, con quelli soli

Briene. epilogo di quanto contiene il primo Sermone.

Per qual cagione S. Agostino facesse nel fine di sua vita li due accennati Sermoni a' suoi Chierici.

Si risponde al quesito 17. di questo d' vn uaso molto esemplare.

soli vestimenti, ch'egli hauea indosso, come era stato fatto Sacerdote per forza, e fondato il Monasterio de Monaci di sua professione, poveri come lui, nell'orto donatoli da San Valerio, e come poi appresso fatta ancora Vesouo, va' altro de Chierici nel suo proprio Palazzo, o casa Episcopale, n' hauea istituito, in cui s'osseruasse puntualmente la vita commune, e non fosse lecito ad alcuno il tener cosa alcuna di proprio, ma douerla vendere, o darla alla Chiesa, o pur a Poveri; alla per fine arrivò a raccontare il caso di Gianuario, il qual era morto proprietario, lasciando alla sua Chiesa il peculio, di sopra accennato, qual'egli non hauea voluto accettare, dichiarando in oltre, che quel grauissimo Accidente l'hauea indotto a comandare a suoi Chierici, che di presente si ritrouauano cō esso lui, che se alcuno per auventura si ritrouaua d'haueare alcuna cosa appresso di sè, la douesse subito vendere, o vendere, e darne il prezzo a poveri, o pure a chi li fosse parso, o veramente donarla alla Chiesa, perchè egli era risolutissimo, che nella Casa sua si viuesse con vna perfectissima comunità, senza, che alcuno tenesse di proprio, nè pure vna semplice spilla; auuegnache la Chiesa haurebbe con le sue facoltà somministrato a ciascheduno tutto ciò, che bisognaua gli fosse: Hauer perciò dato tempo ad ogni vno di loro (sempre s'intende de Chierici di primo istituto, che de Monaci non si può intendere in conto alcuno) fino alla futura Epifania, o di rimanere a viuere in quel suo Palazzo, o Monasterio di Chierici, tutto il rimanente de giorni suoi con la pura vita commune, o pure di ritornare a viuere nelle case loro, promettendoli, che non gli haurebbe leuato il Beneficio; e se bene ciò parca esser contrario a quello, che già determinato hauea; cioè di non ordinare Chierico, chi non hauesse voluto seco viuere nell'accennato modo, sotto pena di perdere il Chiericato, cioè il Beneficio, hauer egli nulladimeno mutato parere, e data libertà a ciascheduno, o di restare, o d'andare, perchè egli non voleva in sua compagnia tenere l'ipocriti; saper egli esser gran peccato il non oscurare la sua professione, ma essere poi peggio il simularla; bastare alla coscienza sua d'haue. li pubblicamente, ed anche in priuato, palesata la forza del loro voto, e come questo non si deuè, nè si può rompere, o trasgredire; lasciarsi però in questo fare a modo loro, perchè gli era noto, che nō gli farebbero mancar difensori, e protettori, li quali gli haurebbero spalleggiati, e datali ragione con dire: e che ha egli fatto di male quel povero Chierico, che il suo Vesouo gli vuol togliere il Chiericato? Non può

tollerare quella vita, vuol star fuori del Vesouato, e viuere del suo Beneficio, non deuè perciò perdere il Chiericato; essere questa la somma delle cose, ch'egli voleva loro significare in quel discorso, promettendoli di ministrarli altretanto la iudea festa dell' Epifania, cioè, che fosse accaduto intorno a questo grauissimo Emergente; Spera, però egli ogni bene da suoi Chierici, come quelli, che inuero gli erano molto obbedienti. E con questo diede fine il Santo Vesouo a quella prauca importante, terminando il suo discorso.

34. Passato il termine assegnato, dell' Epifania, chiamò tutti i suoi Chierici in publico Capitolo, dentro del Monasterio, o Casa Episcopale, e seriamente, dopo hauerli, come certamente mi faccio a credere, fatto vn discorso intorno alla Santità della vita commune, che in quella Sacra Congregatione faceuasi, e dell'importanza del voto, che fatto haueano di osseruaria, alla per fine conchiuse, che hoggi mai si dichiarassero di determinare quello, che essi voleano fare, o di restare iureto a proseguire nella vita commune, conforme il loro voto, o pure di ritornare al Secolo: ma hauendo quelli tutti di commune accordo risposto di voler proseguire, ha del credibile, per quello, che poi appresso diremo, che a tutti facesse di nouo ratificare la professione. Dopo di che, tutto lieto, fece di nouo il popolo radunare nella Chiesa, e dopo hauer fatta leggere in publico la Regola Apostolica, come appunto registrata si ha nel 4. capitolo de gli Atti Apostolici, qual voleva, che puntualmente s'osseruasse da suoi Chierici, aggiunse, che a fare queste cose fatte diligenzial' haueua indotto il caso di sopra narrato di quel Prete morto proprietario, con la qual occasione, haueua dato tempo, come nell' altro discorso haueua detto, a suoi Chierici, fino all' Epifania, di risolvere qual via voleano seguire, o quella del Monasterio, in cui si ritrouauano, o di ritornare alle case loro, con promissione di riferirsi ciò, che poi fosse seguito; darli egli per tanto vna buonissima noua, per la quale era sicuro, che se ne farebbero grandemente allegrati, ed era, che egli haueua ritrouati i suoi Fratelli, e Chierici (intende per Fratelli i Sacerdoti, e per Chierici gli altri d'ordine inferiore) tali, quali gli haueua desiderati. *Nuncio vobis, vnde gaudeatis: quia omnes Fratres, & Clericos meos, qui mecum habitant, Presbyteros, Diaconos, Subdiaconos, & Patricium Nepotem meum (era questi vn figlio di Nauigio suo fratello) tales inueni, quales desiderau.*

35. E perchè, prima, che questi suoi Chierici, ratificassero questa loro professione, era

Promettono di nuovo i Chierici di S. Agostino di voler osseruare la promessa fatta comune, e ratificano altresì la loro professione.

Tutto ciò riferisce Sant' Agostino al suo Popolo nel secondo sermone.

Si dichiara
S. Agostino
nel 2. sermo-
ne, ch' egli
non vuole
permettere
ad alcuno de
suoi Chierici
il viuere di
proprio.

lasciato intendere co lo stesso Popolo nell' al-
tro sermone, poco dizi da non compendiosa-
mente riferito, ch'egli haueua detto di non to-
gliere il Chiericato a chi non hauesse voluto
viuere con efficio lui in Santa Communita, ma di
la searti ritornare liberamente alle loro Case;
hora si dichiaraua, che haueua mutato pen-
siero, ed assolutamente diceua, che gia, che i suoi
Chierici s'erano dichiarati di voler cōtinuare
in quella vita, non voleua, che, per l'auenire,
fosse lecito ad alcuno di viuere di proprio, nè
di far testamento; che se perauentura alcuno
fosse stato in ciò malcheuole ritornato, lo hau-
rebbe cancellato affatto dalla tauola de Chie-
rici, eò degradarlo: v' appellasse poi quel tale
a mille Concilij, e nauigasse doue volete con-
tro di lui, stasse doue gli piacesse; eio solo ad
esso bastare, che doue sarebbe egli Vescouo,
quegli non potrebbe esser Chierico. Diamo
di gratia le parole di tutto questo periodo, per-
che sono belle, e concluden. *Nuncio vobis, vn-
de gaudetis: quia omnes Fratres, & Clericus
nostri qui habitant mecum, Presbyteros, Diaconos,
Subdiaconos, & Patrum Nre potestatem meli, & tales
inueni, quales desideraua, &c.* e poco appresso
soggiunge. *Ecce dico auditis: qui hoc habere
volueris proprium, & de proprio viuere, & extra
ista precepta nostra facere, parum est, ut dicā, non
mecum manebit, sed nec Clericus erit. Dixeram .n.
& sermo me dixisse, quod si uolente suscipere socialē
vitā mecum, nō illis tollere Clericali, sed seorsim
inueniant, & seorsim uiuant, quando noscent
hoc uenerunt. Et tamē ante oculos posui quātiū
mali sit a proposito cadere. Malui .n. habere ca-
ecos, & Clandos, quam plangere mortuos. Qui .n.
hypocrita est, mortuus est. Quando ergo quicūq;
uoluerit extra manere, & de suo viuere non tol-
lerem ei Clericatum; ita modo quis placuit illis,
Deo propitio, socialis hac vita, quisquis cū hypo-
critis uixerit, quisquis inuentus fuerit habens pro-
prium, non illi permitto, ne inde faciat testamen-
tum; sed delebo eum de tabula Clericorum; inter-
pelles contra me nulla Concilia; nauiget contra
me quo uoluerit, si certe nō potuerit, adiunabit
me Deus, ut uis ego Episcopus sum, etū Clericus
esse non possit.* Così appunto dete: minò il P. S.
Agostino (dopo, che i suoi Chierici hebbero di
nuouo propinati se stessi, e, rinouaua la loro
professione con vn spirito nouo, & hebbero
ripigliata da douero la vita commune) di far
questa legge stabile, e salda di degradare, per
l'auenire, gli Apostati, ed i proterui.

36 E perche in questo serm. 2. S. Agostino
fa mentione, fra gli altri suoi Chierici, d'vn
certo suo Nipote, per nome Patritio, e farà be-
ne, che ricerchiamo vn poco, chi egli si fosse,
e come gli fosse Nipote. Io per me stimo, che
questo Gioiue fosse figlio di Nauigio suo Fra-
tello, perche, se bene S. Agostino hebbe anco-

ra vna Sorella, che Perpetua chiamossi, la qua-
le fu prima maritata, e rimata poi Vedoua, si
fece Monaca, e rulse poi, come Superiorea, per
fin ch' ella visse, il Monasterio, fondato dal
S. Padre in Hippona di S. Religiose, come a
suo luogo vedetemo; tuttauolta non potiamo
presumere, ch'ella fosse la Madre di Patritio,
poichè quella morì fin dell' Anno 420. e
questa morì nell' Anno medesimo, che S. Agos-
tino fece questo sermone, com'egli stesso dice:
scusido il Nipote, se nel Secolo hauea ancora
vn poco di robba; perchè, se bene egli l' ha-
uea, nulladimeno non l' haueua fin a quel
punto potuta dare a poveri, o donarla alla Chie-
la, perche sua Madre, ch' era pur poco dianzi
in quell' Anno illeso morta, n' era stata fin a
quel tempo usufruttuaria, il che di certo non
si può intendere di S. Perpetua, la quale era
tanto tempo, che s'era Monacata, ed era poi
anche molti o prima morta; resta dunque di di-
re, ch' egli fosse figlio di Nauigio. E qui già è
necessario, che io auverta i nostri Religiosi,
che questo Nauigio, benchè alcuni Autori
nostri dicano esser egli stato Religioso, e Mo-
naco dello stesso Istituto di S. Agostino, il che
disti ancor io, seguitando i medesimi Autori
nella prima Centuria del mio Ristretto de gli
Huomini, e Donne illustri in Santità dell' Or-
dine nostro; tuttauolta qui bisogna confessare
vna di queste due cose, o che ciò non è vero,
perche egli morì auanti della moglie, la quale
fu poi da esso lasciata usufruttuaria; o pure,
che, se fu Monaco, lo douette essere cō licēza
della Moglie, altrimenti non v' è campo di
poter ciò affermare in conto alcuno; e questo
ci è parso bene d' auvertire, affinché si sappia,
quanto sia grande il desiderio nostro di porre
in chiaro, e di far campeggiare in questi no-
stri Secoli la sola verità.

37 Da questo 2. serm. si caua di vantag-
gio la fondazione d' vn altro Monast. nella Dio-
cesi d' Hippona, per quanto io mi faccio certa-
mente a credere: questa fondazione poi passò
in questa maniera. Vn certo Barnaba, che poi
fu ordinato Sacerdote da S. Agostino, non es-
sendo ancora Sacerdote, come pur anche pò-
te, hebbe desiderio di fondare vn Monasterio
della Religione in non sò qual luogo, perche
veramente S. Agostino non l'assegna, ma non
hauendo suo, doue fondarlo, gli si donato vn
luogo proportionato da vn certo Gentiluom-
mo, chiamato Eleuino, oue poi il buò Barna-
ba fece la desiderata fondazione: Hor essēdo
poi occorso lo scandalo dell' accennato Sacer-
dote Giuanuario, che hauendo fatto voto di vi-
uere in comunità fece poi testamento, e morì
proprietario, la Pieve d' Hippona, nō contēta
di mormorare della costui fellonia, cominciò
a far lo stesso di tutti gli altri suoi Compagni,

Fra Chierici
di S. Agosti-
no vi era vn
suo Nipote,
per nome Pa-
tricio.

Nauigio
fratello di S.
Agostino nō
fu Monaco.

Si dà conto
d' vn Monas-
terio fondato
da vn Reli-
gioso di S. S.
Agostino,
prima ch' ei
fosse ordina-
to Sacerdote

essi Sacerdoti, come Chierici, come è costume ordinario del Secolo di pensare, che il peccato d'vn Religioso sia della natura di quello d'Adamo, che sia commune a tutti gli altri, hor, come a tutti gli altri appò, fuori di Giansuario, idua quel populo la stessa taccia, a chi però in vn modo, ed a chi in vn'altro; così poi al sudetto Sacerdote Barnaba, non sapendo, che altro opporli, dislero, che anch' esso era proprietario, poſciache hauea còprato quel sito, ò luogo da fondarui il Conueto da quel Gentiluomo cò denari proprii, il che era falsissimo: Hor S. Agostino volendo purgare i suoi Chierici, che erano molto buoni, nell' accennato ferma. 2. dimoſtrando le ragioni di ciascheduno di quelli in particolare, gli fe vedere, che haueano temerariamete giudicato, e ſpecialmente arriuando a diſendere quello Barnaba, il qual diceano, che comprato hauea con proprii danari quel ſito detto di lora, gli diſingannò, cò far egli certa teſtimoniàza, che quel luogo nò l'hauea altrimenti comprato, ma gli era ſtato generoſamente donato da quel buon Gentiluomo Eleuſino. *De illo audiri* (cioè di Barnaba) *quodam fuiſſe iactata; ante omnia, quod erat uillam e dilecto, & honorabili filio meo Eleuſino. Hoc falſum eſt, Monasterio donauit ille, nò uendit. Ego ſum teſtis, quod amplius queratis in uero; ego ſum teſtis* (torna a replicare il Santo) *donauit ille; non uendit, ſed dum non creditur donare potuiſſe, creditus eſt uendit. E poco dopo torna pur anche a replicare lo ſteſſo, aggiungèdo ſolo, che hauendo ſatta quel Gentiluomo la ſudetta donazione di quel ſito in perſona del detto Barnaba, queſti fece mutare l' iſtrometo a nome del Monasterio, aſſinche queſti ſoſſe riconoſciuto per il uero poſſeſſore di quel luogo, ò Villa, come S. Agostino la chiama. *Locus etiam ipſe, ubi Monasterium conſtitutus eſt, e memorato filio meo Eleuſino ipſi Presbytero Barnaba donatus eſt, antequam ordinaretur Presbyter in ipſo loco Monasterii inſtituit; ſed ſemen, quare nomen ipſius donatus erat locus, mutauit inſtrumentum, ut nomen Monasterii poſſederetur.**

38 Hor qui noi habbiamo aperto campo di ricercare, ſe queſto Barnaba ſoſſe Monaco in quel tempo, ch' egli hebbe in dono da queſti Eleuſino il ſudetto Cāpo, per fabricarui quel nouo Monasterio, ò pure, ſe nò l'eſſendo all' hora, lo ſoſſe, per lo meno, ſtato per l'innàzi, & inuero, ſuppoſto, che quel Monasterio ſoſſe di Monaci, come io tengo per indubitato, perche di Chierici non poteua eſſere, auuegnache in queſti tempi, per molti Secoli auuenire, non ſi fecero Monasterij di Chierici, ſeparati dalle Cattedrali, come è più, che noto a chiunque è mezzanamente ſtrutto nell' antiche Hſtorie Eccleſiaſtiche; hor queſto poi, fondato dal ſudetto Barnaba, era fuori in vna Villa,

come dice S. Agostino in quel ſermone; dūque egli era indubitatamente vn Monasterio di Monaci, e per conſequentia di Monaci di S. Agostino. Che poi anche queſi Barnaba ſoſſe dello ſteſſo Iſtituto, habbiamo vna molto ampia occaſione di crederlo, mentre vediamo, ch' egli ſi prède briga di fondare vn Monasterio di Monaci di ouſtra Religione; ſe poi nel mentre, che ciò fece, ſoſſe ſemplice Monaco, ò pure ſoſſe di già ſtato aſſunto al Chiericato da S. Agostino, non è così facile il dirlo: io però, ſe debbo dire ingenuamente il mio ſentimento, ſumo, che all' hora egli non ſolo ſoſſe già ſtato fatto Chierico, ma di vātaggio ſoſſe Diacono, poſciache S. Agostino mi da queſt'anza di giudicare in queſta guiſa, mentre dice, che quel podere, ò Villa, per fondarui dētro quel Monasterio, gli fu donato, *antequā Presbyter ordinaretur*; ſi che dūque, quando egli fece Barnaba quella fondazione, haueua, ſecondo il modo di parlare del S. Veſcouo, tutti li gradi del Chiericato, fuori, che il Presbyterato, ed in conſequentia era di già Diacono: Hor chi non ſa poi, che il zelate Agostino douette egli ſtimare quel Seruo di Dio a ſoddar quel Conueto, come, che conoſcedo di quāto ſtatto, ed uile, ſe il P. Santo riuſciuano i Santi Monaci alla Chieſa di Dio; Agostino di così deſideraua, che il Monasterio Iſtituto gerolamite ſi dilatate per tutto il Regno del ſuo Ordine, l' Africa, come eraſi dilatato per l' altre parti per tutto il Mondo, il che die' egli medeſimo eſpreſſamente a ſuoi Monaci di Cartagine nel cap. 38. del libro de opere *Monachorum*, che per eſſi compoſe, & ad eſſi indirizzò, mentre ſauellido di certi ſcelerati, li quali veſtendoſi in habito Monastico, andauano ingannando il populo, dice. *Cum interea, ubi nunquam falſis ſuis malis deprahenſi fuerint, uel quoquo modo innotuerint ſub generale nomen Monachorum reſſi Propoſitum blaſphemant, tam bonum, tam ſanctum, quod in Chriſti nomine tapimus, ſicut per alios terras, ſic per totam Africam palliare.*

39 Ma gli è già tempo hormai, che uideſſo d' Hippona, & anche d' Africa, ritorniamo nel bel Regno di Francia, come prometteſſimo nel bel principio di queſt' Anno, quando di la partimmo per queſta uolta. Già la ciuaſiſimo detto di ſopra in queſt' Anno medeſimo, che S. Agostino, per poter attendere a terminare due Opere inſigni della S. Trinità, e della Città di Dio, & anche, per correggere, e ritrarre nelle ſue Opere ſcritte in tanta copia quelle coſe, che non gli ſoſſero piaciute, haueua ſi eletto vn Coadiutore nel Veſcouato, il quale poi anche gli douea ſuccedere nella ſteſſa dignità, dopo la di lui morte; hor, mentre dunque con eſtremo contento dell' anima ſua, ſtaua, con ogni ardore, attendendo a ſcrivere, ecco, che appunto di Francia viene auuiſato il

Quanto ſtato facile i Secolari a mormorare de Religioſi.

Trouaſi con probabile congettura, che così il Monasterio, come il fondatore ſudetto, e ſi deſt Ordine Eremitano di S. Agostino.

Secoli Agostiniani.

555

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

426.

73.

40.

Scrive il P. S. Agostino due gravi Volumi contro li Semipelagiani.

S. Hilario Arelatense, e S. Prospero d'Aquitania Discepoli di S. Agostino difendono la dottrina del loro Maestro.

Il P. Pennozzo, & il Procuriamo di P. Lezana negano il far conoscere a P. Pennozzo, che lo nega assolutamente, quanto egli vada in ciò errato; & anche, acciò il P. Lezana sudetto, il quale nel tomo 3. de' suoi Annali Eliani, dice sotto di quest' Anno hauer prouato il detto Pennozzo non esser stato S. Hilario in specie Monaco Agostiniano, torni a ponderare di nuovo le ragioni, che adducono i nostri Autori moderni, insieme con le nostre, e contrapponendole poi a quelle del P. Pennozzo, dica all' hora con ogni sincerità, e caddezza la verità, e trouando essere più probabili le nostre ragioni di quelle dell' accennato Padre, si compiacca per carità di cancellare questo Santo dal suo Eliano Istituto, e lasciarlo in quello del nostro Ordine, di cui egli fu indubbiamente professore, come pur hora ci accingiamo di provare contro del

S. Prelato da due suoi cari Discepoli, e Religiosi, che le sue opere scritte contro dell'empio Pelagio, vengono lacerate, e censurate da non so quali maluagi, li quali fingendo d'essere Cattolici, erano però Eretici scelerati, e fra questi i più principali erano alcuni Preti di Marsiglia, li quali forse erano stati sedotti da quel Giouanni Casiano, il quale, essendo prima stato Monaco dell' Egitto, e per conseguenza della disciplina di S. Antonio (benche il P. Lezana, & il P. Crescenzio stimano ciascheduno di loro, ch' egli fosse del loro Ordine, cioè a dire Eliano, o Carmelitano, e Geronimiano) era poi stato creato Chierico, e Sacerdote in Marsiglia, per la qual cosa il S. Dottore, sospesi per vn poco di tempo i suoi dolci studi, a quali così di buona voglia s'era applicato, riuoltò la dotta penna contro di quegli empj, scrivendo ben tosto gl' due famosi Volumi de' *Prædellinatione Sanctorum, & de Bono perseuerantia*; ne si stettero tampoco otiosi que' due Discepoli suoi, che di ciò auuistato l'haucano, li quali appresso erano S. Hilario, che fu poi Vescouo d'Arli dopo la morte di S. Honorato, e S. Prospero Aquitanico; anzi che impugnate anch' essi le penne, non cessarono mai di scrivere contro di que' maluagi, fin tanto, che nõ gli ebbero fatti conoscere a tutto il Mondo, massime Prospero, per discepoli di Pelagio, benchè poi, non seguendo in tutto la dottrina diabolica di costui, non furono chiamati, se nõ col nome di Semipelagiani.

40 E perche nel numero passato habbiamo accennato, che gli due Dottori, che auuistano S. Agostino, intorno alle censure, che dette di lui opere hauerano fatte i Preti sudetti di Marsiglia, cioè a dire Hilario, e Prospero, pur anche di sopra mentouati, erano stati suoi Discepoli, e Religiosi, gli è necessaric, che hora noi procuriamo di prouare ciò, che detto habbiamo nel miglior modo, che ci sarà possibile, per negare il far conoscere a P. Pennozzo, che lo nega assolutamente, quanto egli vada in ciò errato; & anche, acciò il P. Lezana sudetto, il quale nel tomo 3. de' suoi Annali Eliani, dice sotto di quest' Anno hauer prouato il detto Pennozzo non esser stato S. Hilario in specie Monaco Agostiniano, torni a ponderare di nuovo le ragioni, che adducono i nostri Autori moderni, insieme con le nostre, e contrapponendole poi a quelle del P. Pennozzo, dica all' hora con ogni sincerità, e caddezza la verità, e trouando essere più probabili le nostre ragioni di quelle dell' accennato Padre, si compiacca per carità di cancellare questo Santo dal suo Eliano Istituto, e lasciarlo in quello del nostro Ordine, di cui egli fu indubbiamente professore, come pur hora ci accingiamo di provare contro del

P. Pennozzo, qual' egli produce per suo Capitano in questa causa, mentre s'arrichia di dire, che quegli proua contro del nostro P. Marquez nõ esser stato S. Hilario Agostiniano, per poterlo poi esso, come Orfano, raccogliere per il suo Elianismo, senza però produrre nè pure vna minima delle prove del detto Pennozzo.

41 Per procedere dunque col maggior ordine, che sia possibile in questa disputa, produremo prima i fondamenti, che produce il P. Marquez, ed anche il P. Errera, e poi sentiremo gli argomèti, co' quali il Pennozzo si sforza di distruggerli, affinchè poi il giudicio Lettore conoica, e veda, con qual ragione habbi scritto il P. Lezana sudetto, hauer il P. Pennozzo prouato, nõ esser stato Agostiniano S. Hilario, per poterlo poi esso annouerare fra Seguai dell' antichissimo Elia. Il primo fondamento dunque del P. Marquez, che S. Hilario sia stato Frate, e Monaco Agostiniano, per camminare ancor noi co' quell' ordine, con cui egli procede, e nõ in qual si fa luogo, ma in Africa co' esso lui, lo caua da vn testo d' vna certa lettera, scritta da S. Hilario a S. Agostino, la quale si legge nel tomo 7. dell' Opere di S. Agostino auanti il libro de' *Prædellinatione Sanctorum*, oue, fra l' altre cose, gli dà auuiso, come vn suo fratello, per causa di cui principalmente erasi egli dal suo fisco partito, lasciata la Moglie, di suo consenso però, hauer fatto voto a Dio di perpetua continenza, insieme con essa, che è lo stesso, che dire, che s'erano entrambi fatti Religiosi; le parole poi di S. Hilario sono le seguenti. *Sciat sanctitas tua, fratrem meum, cum maxime tanja binc distellimus, rui Matrona sua, ex consensu, per seclum Deo continentia deuouisse; unde rogamus sanctitatē tuam, vt orare digneris, quod hoc ipsi in eis Dominus cōfirmare, & custodire dignetur.* Questo fratello poi di S. Hilario fuma, e ragioneuolmète, il P. Marquez, ch' egli fosse vn suo Cognato, ch' egli chiama Fratello per affetto, il quale era Marito di S. Pimenioli sua Sorella, li quali appunto dopo essere stati insieme alcuni Anni, a persuasione di S. Hilario, già, ch' egli dice, che a bella posta per essi Monaco di S. loro partissi d' Africa dal fianco di S. Agostino, abbracciarono entrambi lo stato Monastico; ed egli poi, cioè suo Cognato, che chiamauasi Lupo, fecesi Monaco nell' Eremo di Lerino, qual noi di sopra dimostriamo essere stato di nostro Eremitano Istituto, oue anche stette lo stesso S. Hilario dopo il suo ritorno.

42 E perche alcuno potrebbe dire, non cauari dall' accennata autorità, che S. Hilario fosse stato in Africa con S. Agostino, anzi più tosto intendersi per quel luogo, di donde desiderò partito, per c'ausa di suo fratello, nõ la Città d' Hippona, oue dimoraua S. Agostino, ma

Primo fondamento, rui il Padre Marquez proua il Monacato Agostiniano di S. Hilario.

S. Lupo, e S. Pimenioli; Monaco di S. Agostino.

Secondo fon-
damento del
P. Marquez

più tosto il luogo, oue all' hora scriueua quella lettera, che era per appunto il Monasterio di Lerino, però che dice *hinc discessimus*, e non *istinc*, come haurebbe douuto più congruamente dire; soggiunge per tanto il P. Marquez, per togliere ogni scrupolo a cauolioli, vn' altro fondamento, che nò ammette alcuna eccezione, registrato anch' esso nella medesima Epist. di sopra citata, oue pregà-lo a mādarsi il libro, che hauea cōposto de *Gratia, et libero Arbitrio*, come quello, che stimaua douerli essere molto necessario per le controuerse, che passauano in Fràcia, intorno alle sue Opere della Gratia contro de Pelagiani, gli disse, *Librum etiam de Gratia, & libero Arbitrio non habemus; superest, ut cum, quia videtur questionem confidimus; meramur accipere. Nolo autem sanctitas eius me arbitretur hac scribere, quasi de ipso, qui nunc addidit, ego dubitem. Sufficiat mihi (notisi hora questo tello, che qui consistè tutto il fondamento) pena mea, quod a presentia tua delictis exultas, ubi salubribus tuis uerbis uirrebar, non solum absentia tua crucior, Verum etiam perniciacia quorundam, qui non tantum misericordia respiciunt, sed etiam non intellecta reprehendunt, &c.* Nelle quali parole euidentissimamente si conuince, che S. Hilario era stato vn tempo in Africa appresso S. Agostino, e per conseguenza suo Discepolo, e Religioso.

43 Ma, perche quini qualche duno acutamente haurebbe potuto replicare contro del detto P. Marquez, e dire, che dall' accennate parole, ben si conuince, che S. Hilario in Africa fu Discepolo di S. Agostino, ma non per Religioso, perche il dire, ch' egli godeua la sua pretenza, e nutriuasi del latte, che scaturiuua dalle sue poppe salubri, pare, che non vogli significare, ch' egli a lero iu' facesse, che succhia re il latte della sapienza, che scaturiuua dalle poppe del grand' ingegno di quel gran Padre; egli perciò prudentemente preuolendo questa tal' obiezione, produce della professione Monastica d' Hilario vn' altro fondamento, che consistè in vn' auctorità di S. Eucherio Arcivescouo Lugdunense, il quale viuera nello stesso tempo di S. Hilario; questi dūque in vn' Epist. parenetica, (scritta da esso ad vn'al Valeriano, qual procuraua di tirare dal Secolo nella Religione Monastica di Lerino, di cui pur anche lo stesso Eucherio era professore, lauella- do di due gran Soggetti, li quali pure haueano il Mōdo abbandonato, vno quell' Anno stesso, nel quale egli scraueua, ed era S. Petronio, il quale di Ambasciatore dell' Imperator di Costantinopoli venuto a Roma, era stato dal Papa creato Vescouo della mia Patria di Bologna, e l' altro era il nostro Hilario, il quale poco dianzi erasi fatto Religioso Monaco, co-

me interpreta il Baronio, ed è veramēte così, per quello, che appresso vedremo: le parole poi con le quali cio spiega Eucherio, sono le seguenti. *Hilarius nuper, & de Italia nunc Antistes Petronius, ambo ab illa plenissime (ut aiunt) mundana potestatis sede, vnus in Religionis, alius in Sacerdotij nomen ascendit; e vuol dire quello appunto, che habbiamo spiegato di sopra, cioè a dire, che S. Hilario alcun tempo prima erasi partito dalla grādezza della secolare potestà, ed era salito allo stato della Religione (e qui uosseruà di passaggio il P. Pennotto, quāto sia falso quello, ch' egli dice, che gli Ordini Monastici anticamente non s' intendeano sotto questo nome di Religione, come altroune gli Anni scorsi ci ricordiamo d'auerli fatto vedere con altre proue ancora, nò meno graui) come pur anche Petronio in quell' Anno era stato innalzato al Sacerdotio, cioè a dire al Vescouato di Bologna: e che per quel nome di Religione, alla quale passò S. Hilario, debbasi intendere lo stato Monastico, lo spiega egregiamente il Card. Baronio, mentre sotto l' Anno presente del 426, dopo hauere prodotte l' accennate parole di S. Eucherio, immediatamente soggiunge. *Hac Eucherius, cum circumsesset Petronius Episcopus Bononiensis, perscrutante Hilario in vita Monastica.**

44 Che poi questa vita Religiosa, e Monastica, che S. Hilario, prima di questo tempo, haueua intrapresa, fosse vita Eremitica, si caua espresissimamente dallo stesso S. Eucherio, il quale appunto, allo scriuere di S. Ilidoro de' suoi Huomini illustri al cap. 28. scrisse vn bellissimo, e copiosissimo libro in lode dell' Eremo, dedicato a S. Hilario, mentre hauendo accompagnato S. Honorato alla sua Chiesa d' Atri, della quale era stato creato Vescouo, nò volle seco restare, ma se ne ritornò all' Eremo; sentiamo le parole d' Ilidoro. *Eucherius Francia Episcopus, elegans ieiunans, ornatus in uerbis, edidit ad Hilarium Arelatensem Anaphissem, Eremiti deserti petentem, vnum opusculum de laude eiusdem Eremiti localitatis, & dulci sermone distatum; in quo opere laudamus desertum, et si paucos, tamen pulchra dicentem.* Dice qui hora il P. Marquez, se S. Hilario fu Discepolo di S. Agostino, e visse in sua compagnia, e si nutri col latte del suo petto, e fu Eremita, come dice Eucherio, non si può dunque dubitare, ch' egli non fosse Eremita Agostiniano, e non fondasse ancora Monasterij in Francia, come fecero in Africa, e fuori, que' dieci Soggetti, che uisirono fuori del Conuento d' Hippona, de quali parla S. Possidio, che fu appunto vno di quelli, nel cap. 11. Questi appunto sono i fondamenti del P. Marquez, li quali non mi paiono così deboli.

Conclusione
efficiare del
P. Marquez

Si risponde ad
vna tacita
obiezione
col testimonio
di S. Eucherio
Arcivescouo
di Lione, e Monaco
Agostiniano.

Testimonio
del P. Erre-
ra.

45 Sentiamo hora quello, che ne dica il P. Errera, e quello, che ne sentono ancora altri Autori fuori dell'Ordine, che in fine di meno ancor noi il nostro parere, e poscia ponderaremo l'opposizioni del P. Pennotto, le quali stima più probabili il P. Lezana, per haver occasione poi, com' habbiamo accennato di sopra, di raccogliere per lo suo Elianismo il nostro Glorioso Hilario. Il P. Errera dunque nel tomo primo del suo Agostiniano Alfabeto pagina 327. e 328. dopo hauer prodotta le ragioni del P. Marquez, cita altresì un testimonio di S. Prospero Aquitano, il quale nel libro 2. della vita contemplativa, parlando del nostro Hilario, dice, che risoluto d' abbandonare il Mondo, e ritirarsi nella Religione, fece quello, che appunto voleva S. Agostino, che facessero quelli, che si facevano suoi Religiosi, che era, o di vendere ogni cosa, e darne il prezzo a poveri; o pure di lasciarlo a Parenti, come più piaceva loro; hor così Hilario; *omnia bona sua* (dice Prospero) *aut Parentibus reliquit, aut vendita pauperibus erogavit*, e poscia se n' entrò nella Religione, prendendo l' Habito, com' egli stima nel Monasterio di Lerino, fondato, come già vedemmo, a suo tempo, da S. Honorato, il qual anch' egli, come si crede, militava sotto la Regola, e l' Habito di S. Agostino, benché da principio viueasi in quel Monasterio alla maniera de Monaci dell' Egitto. Quando poi v' entrasse in quest' Eremito di Lerino la Regola di S. Agostino, non lo dice questo Autore. A noi basta per hora di sapere il senso suo, circa il Monacato Agostiniano di S. Hilario.

E del Padre
Pietro Caluo Domeni-
cano.

46 Anche il P. Pietro Caluo Domenicano nel libro 2. del suo bel Tomo della difesa delle lagrime de Giusti, e delle Sacre Religioni al capitolo 12. pagina 317. annouera fra nostri Santi S. Hilario, insieme con molti altri di quel Sacro Eremito Lerinese.

E del P. Ie-
pes Benedi-
tino.

47 E quello, che più rilucua per essi noi, il dottissimo P. Maestro P. Antonio Iepes dell' Ordine di S. Benedetto, nel tomo primo della sua Historia Benedettina, nella prima Centuria, sotto l' Anno di Christo 558. dalla Monastica professione, e discipolato di S. Hilario, candidamente confessa, poter si prendere argomento, & anza di credere, che in questi antichi tempi il Monasterio famoso di Lerino militasse sotto la Regola, e gl' Istituti di S. Agostino. Questi sono due Testimonj gravissimi, e d' ogni eccezione maggiori, per essere essi d' altro Istituto; quest' ultimo interessato nella causa, stante, che hora quel Monasterio, da molti Secoli in quà, milita sotto le gloriose Insegne del suo Ordine insigne.

48 Ma già, che anche noi habbiamo di

sopra accennato di voler dire il nostro sentimento, eccoci pronti per l'appunto, e speriamo nel Signor Dio d' aggiungere vn non sò che di più, che forse pou ebbe soddisfare al Padre Lezana. Prima però di spiegare il mio sentimento, io suppongo, che, quando Sant' Hilario quest' Anno auuiò S. Agostino, che le sue Opere contro Pelagio venivano lacerate, e censurate da que' Preti di Marfiglia, egli era in Francia, com' è certo, e era già stato in Africa sotto la disciplina di S. Agostino, com' è pur anche noto, e chiaro per la lettera di S. Hilario stesso, da noi più sopra citata, e da esso lui scritta al sudetto Santo Dottore. Suppongo secondariamente, che quest' Anno, nel quale il nostro S. Petronio fu fatto Vescouo della nostra Patria di Bologna, non era molto tempo, che S. Hilario era entrato nella Religione, perche lo dice apertamente Sant' Eucherio. *Hilarius super, & de Italia nunc Antistes Petronius, &c. vnus* (cioè Hilario) *in Religionis, alius in Sacerdotij nomen ascendit*. Hor fatte queste supposizioni, io dico, che il mio parere si è, che non solo S. Hilario fosse Monaco Agostiniano, perche essendosi prima fatto Religioso nel Monasterio di Lerino sotto di S. Honorato, se ne passasse dopo, o mandato dal suo Maestro Honorato, o mosso dalla fama del Grand' Agostino in Africa, ed in Hippona, per prendere forse da esso, se prima non v' era nel detto Monasterio, la sua Regola, ed Istituto, come anche noi in parte stimammo nella prima Centuria del nostro Ristretto Agostiniano, ma di vantaggio, ch' egli fors' anche colà nella sudetta Città d' Hippona se ne passasse, mentr' era ancora Secolare, ed iui l' Habito anche prendesse, portando poi altresì per auventura l' Agostiniano Istituto nel sudetto Monasterio di Lerino: Io prouo la mia proposizione: però che, quando S. Eucherio, facendo di esso, e di S. Petronio menzione in quest' Anno, che questi fu creato Vescouo di Bologna, egli era poco tempo, che S. Hilario erasi fatto Religioso, che però dice *super*, e San Petronio fu creato Vescouo da San Celestino Papa, sotto l' Anno del 419. come scrive il P. Vghelli nel tomo 2. della sua Italia Sacra, se però non h' errato nel numero, e più tosto vogli dire nell' Anno 426. che non sarebbe gran fatto; dunque bisogna concludere, che poco prima di quest' Anno egli prendesse l' Habito della Religione, non in Francia, ma in Africa, prima di tornare in Francia: e che fosse poco, ch' egli era tornato in Francia, si caua dalla lettera medesima d' Hilario, nella quale, con occasione d' auuiar S. Agostino della temerità di coloro, che censuravano i suoi scritti, gli dà

Sentimento
dell' Autore
intorno il
Monacato
Agostiniano
di S. Hilario.

parte altrui, come suo Fratello, o pure suo Cognato, insieme con sua Sorella Pimeniolo, (per causa appunto del qual suo Fratello s'era egli partito d' appresso Sant' Agostino) di già s' erano fatti Religiosi, sì che potiamo darci probabilmente a credere, che S. Hilario passasse, per cagion d' esempio, l' Anno del 425. in Africa, iui prendesse l' Habito Eremitico di S. Agostino, e per ridurre a fare il medesimo, suo Cognato, e sua Sorella, se ne ritornasse quell' Anno in Francia, e nel medesimo acquistasse dell' accennate cose il Santo Padre, e fors' anche introducesse la Regola, ed Istituto di S. Agostino, se però prima non v' era, nel Monast. di Lerino, ou' egli di certo visse per qualche tempo, fin tanto, che poi si eleuò Vescono, od Arcivescovo d' Arli, dopo la morte di S. Honorato, come a suo tempo vedremo.

49. Hor fissi poi la cosa, come si voglia, quell' è certo, che S. Hilario vide con S. Agostino in Africa, e sotto la sua disciplina: e per conseguenza, essendo egli stato Monaco, ed Eremita, la presunzione è molto gagliarda, e vehemente a nostro favore, ch' egli fosse Monaco, ed Eremita Agostiniano; & alle proue sopracitate potiamo ancora aggiungere questa non sprezzabile, che seruendo egli a Sant' Agostino, li dà titolo di Padre, non solo nel principio dicendo, *Domino Beatissimo, et solo afflicto desiderando, & multum in Christo suspirando, Patri Augustino, Hilarius, &c.* ma anche nel progresso della lettera. E se mi si risponde, che questa è vna proua friuola, perchè questo era vn titolo, che ordinariamente dauasi in questi tempi a Vescoui; io replico, che ciò non è così certo, e così vero, come si crede; perchè si dia vna ricercata a tutte l' Epistole di Sant' Agostino, che sono pur in gran numero, e con tutto ciò, che vi siano tanti, che li scrivono, niuno però gli dà questo titolo di Padre, fuori, che il Conte Bonifacio, il quale, come molti vogliono, fu Tértiarjo dell' Ordine, benché prima hanesse fatto voto di essere vero Religioso nel suo Monasterio d' Hippona, come testifica lo stesso S. Agostino nell' Epistola 70. Valentino suo Monaco, il nostro Hilario, & vna tal Macedonio, il quale era veramente Giudice, ma douea forse essere suo Discepolo, o almeno gran discolo, poiscache gli altri tutti s' astengono da questo titolo di Padre; e se mi fosse soggiunto, che li dà titolo di Padre, perchè era suo Discepolo nella Dottrina, io risponderò, che questo non mi soddisfa, perchè anche S. Prospero fu Discepolo di S. Agostino, come è comune opinione, e pure nella lettera, che pur anch' egli quell' Anno gli scrisse, che li legge anch' essa auanti quella d' Hilario, non gli dà questo titolo di Padre, ma semplicemente lo chiama suo Patrone. *Domino Reuerentissimo Papa, inefabiliter mirabili, incoparabiliter honorando, prestantissimo Patrone Augustino, Prospero, &c.* Qualche cosa dunque di più vuol' egli di certo significare quel nome di Padre.

50. Che poi, per conchiudere hoggi mai questa disputa, l' Istituto di Lerino foise l' istesso con quello di S. Agostino, si conuince con vn' altro testo molto chiaro di S. Eucherio, di sopra citato nella medesima Epistola, ch' egli scrisse a Valeriano, nella quale esortandolo a lasciar il Mondo, e seguire la Religione, gli propone l' esempio di alcuni huomini grandi, ed eccellenti, li quali seguirono questo stato, stimolati forse da quel motuo, ch' hebbe S. Agostino, quando conuertendosi anch' esso, disse riuolto ad Alipio. *Quid est hoc? surgant indoliti, & Calum rapiant, & nos cum nostris doctis ecce ubi in carne voluntarius, & sanguine, &c.* ma sentiamo, come ciò rispose S. Eucherio, *Dixerant* (cioè quegli huomini eccellenti, quali egli proponeua per esempio al detto Valeriano) *credo, & in fili, quod quidam vestrorum ait, cum se a seculo in hanc beatorem vitam, hoc, veluti stimulo, concitaret. Dixerant crede; quid hoc? Surgant indoliti, & Calum rapiant, & nos cum nostris nostris ecce ubi in carne voluntarius, & sanguine.*

Dixerant istud, & idcirco ipsi postea vni in insularum Calo. Hor consideri il P. Pennotto, ed il P. Lezana, il chiarissimo testimonio di questo così graue, così dotto, e con antico Padre, il quale, fuori d'ogni dubbio, fu anch' egli Monaco di Lerino, e neghi poi, se sa con ragione, che l' Istituto Monastico di Lerino non fosse il medesimo con quello del P. S. Agostino, mentre apertamente gli sente dire, parlando ad letterà di esso lui. *Quidam nostrorum, cui se in hac beatorem vitam, hoc, veluti stimulo, concitaret.*

51. Ma produciamo hoggi mai finalmente gli argomenti del P. Pennotto, formati da esso contro il P. Marquez, e vediamo, se di vero sono così efficaci, che veramente fossero bastanti a far credere al P. Lezana, Soggetto d'ingegno tanto sublime, che concludentemente prouino còtro il P. Marquez, non essere stato S. Hilario Monaco Agostiniano, il P. Pennotto dunque in due luoghi del libro 1. della sua Tripartita, impugna questo Monacato di S. Hilario, cioè a dire nel n. 7. del cap. 35. del lib. 1. e nel n. 5. del cap. 54. dello stesso libro; nel primo luogo dunque, oue appunto solamente lo cita il P. Lezana, volendo rispondere al Padre Marquez, & abbattere i suoi fondamenti, dice, che dall' Epistola, scritta da S. Hilario a S. Agostino, si può ben cauare, e di fatto si caua, che egli fu suo discepolo, ma non già, ch' egli

Prouasi con vn' evidente testimonio di S. Eucherio indotto, che nel Monasterio di Lerino osservauasi l' Istituto Agostiniano in questa ispo.

Confermasi maggiormente con un' altro fondamento, e si risponde ad vna tal cosa Replira.

Argomento primo del P. Pennotto, còtro il Monacato di S. Hilario.

fosse ancora suo Eremita; però che in quella Hilario non parla punto della vita Eremitica; nè il Baronio, ch'egli cita per la sua sentenza, soggiunge il Pennotto, suffraga punto alla sua causa, anzi, che gli è contrario; poichè nel tomo 6. sotto l'Anno 445. num. 19. 20. e 21. apertissimamente insegna il contrario, cioè a dire, che Hilario, fin tanto, che S. Honorato cominciò ad habitare, come Monaco, l'Isola di Lerino, qual egli prima habueva da Serpenti liberata, &c. a congregare iui pur anche altri Monaci, che dal Secolo a se traheua, sempre visse nel Secolo, non, come Eremita, ma come Secolare; essendo poichè, a persuasione dello stesso Honorato, passato con esso lui nella detta Isola, prese dal medesimo l'Habito Monastico. Quello è tutto quello, che dice il P. Pennotto nel sudetto numero 7. del cap. 35.

52. Più chiaramente poi tutto ciò spiega nel secondo luogo di sopra citato, cioè a dire nel numero 5. del capitolo 54. ove, dopo habuer di nuovo confessato, che S. Hilario fu discepolo di S. Agostino, e fu anche Monaco, ed Eremita; soggiunge però, che non fu Monaco, ne Eremita di S. Agostino, ma bensì di S. Honorato, dal quale, allo scriuere del Baronio, e di S. Hilario medesimo, citato poi dallo stesso Baronio, fu dal Secolo condotto all'Isola, e Monasterio, da esso pur all'ora fondato, e fatto Monaco. Cita poi in proua di ciò vn grandissimo quarcio del sudetto Baronio, tolto dal numero 20. dell'Anno citato 445. ove il detto Cardinale, dopo hauer succintamente narrato, come S. Honorato fu di famiglia Senatoria, e Consolare, che fatto Monaco da vn tal Vecchio, per nome Caprasio, per seguir l'humana lode si partisse dalla Patria, qual proua esser stata Arli, e se ne passasse verso l'Oriente, e lì fermasse nell'Achaia, ove essendo morto vn suo compagno per nome Venantio, fece egli pensiero di ritornare nella Patria, il che pose in esecuzione. Dopo di che, per consiglio di Leontio Vescouo Porrogilense, andò ad habitare nell'Isola di Lerino, prima scacciando i Serpenti, che l'infestauano, e poichè fabricataui vna Chiesa, ed vn Monasterio, iui riceuè molti alla vita Monastica dal Secolo, fra quali Hilario, le di cui parole cita; intorno alle quali io obseruo, che se bene il Baronio dice, che lo stesso Hilario afferma esser stato cauto dal Secolo, & dalla vita secolare da S. Honorato; nelle parole poi del detto Hilario, da esso iui prodotte, ciò specialmente non si spiega; ma solamente dice, che essendo venuto S. Honorato alla Patria, condusse seco lui, come sua preda, con sua grande allegrezza; non dice però, che lo facesse suo Monaco. Sentia-

mo le parole di lui. *Sed & Arelatum, cum redisset (dice il Baronio parlando di S. Honorato) se conuersum à vita seculari ab eodem Honorato idem, qui ea scribit, affirmat Hilarius, nam ais (li notino hora le parole germane d' Hilario) tunc primū illam Patrem, quam fugiendā dudū crederet, agnouit, eduxit me secum suam predam, gaudet, triumphat, exultat; &c.* quelle sono le formali parole di S. Hilario.

53. Si che dunque il P. Pennotto (per rispondere hoggiua a suoi argomenti) fondato nell'autorità del Baronio, tiene per costante, che S. Hilario, subito, che fu tornato S. Honorato alla sua Patria d'Arli, fosse da quello dal Secolo cauto, e condotto al Monasterio suo, oue lo fece Monaco, censurando perciò il Padre Marquez, come che citi in proua del Monacato Agostiniano d' Hilario l'accennato Baronio; e pure se si leggerà con attenzione il §. primo del capitolo primo del detto Marquez, vedrassi apertamente, che egli non produce il testimonio del Baronio, per prouare, ch'egli fosse Monaco Agostiniano, ma solamente per prouare, che egli fu Monaco di professione, senza altro aggiunto; diamo le sue parole; egli dunque, dopo hauer prodotta in proua del Monacato di S. Hilario vna sentenza di S. Eucherio Lugdunense, quale esaminaremo fra poco, citata da noi anche più sopra, nella qual dice, *Hilarius nuper, & de Italianum Antistes Petronius, ambo ab illa plenissima, ut aiunt mundana possidendi sede, & in Religionem, alius in Sacerdotij nomen ascender.* Posëui (dice qui il P. Marquez fedelmente tradotto dallo Spagnuolo) quelle parole. *Vnus in Religionem;* per S. Hilario, ch'era Frate quello stesso Anno, come auuertisce il Cardinal Baronio, aggiungendoui queste: *Hic Eucherius, cum creatus esset Petronius Episcopus Bononiensis, persecransse Hilario in vita Monastica.* Finà quello segno produce il testimonio del Baronio il P. Marquez, per prouare, anche con la sua autorità, che S. Hilario era stato Monaco semplicemente; e pure il P. Pennotto, per far apparire il sudetto Autore per vn'huomo falso, dice, che cita il Baronio a fauore del Monacato Agostiniano; giudichi hora il Lettore, chi sia, che dica il falso, ò il Marquez, ò il Pennotto. Proua dunque il Marquez, che S. Hilario fu Monaco col testimonio di Prospero, e d' Eucherio; con l'autentica ancora del Baronio: che poi fosse Monaco Eremita, col testimonio dello stesso Eucherio, citato da S. Isidoro, come notissimo più sopra; quanto poi finalmente all'esser stato Monaco Eremita di S. Agostino, lo deduce dall'Epistola di S. Hilario; ed in vero con molta probabilità, però che ve-

Risposta al
primo Ar-
gomento del P.
Pennotto.

Argomento
secondo del
P. Pennotto.

den-

dendolo egli Monaco, e Monaco Eremita, e discepolo di S. Agostino, habitante in Africa con esso lui, e ritornante in Francia, per esortare in suo Cognato, ed vna sua Sorella a farsi Religiosi anch' essi, come da poi auuiuo al Santo Padre essere seguito; come non lo poteua, e non lo douea poi stimare, e credere Monaco Eremita Agostiniano?

54. Ma torniamo all' autorità di S. Hilario prodotta dal Cardinal Baronio in prova, che egli fosse cauato dal Secolo da S. Honorato, e stato Monaco nel Monasterio di Lerino. Dice dunque Hilario, di S. Honorato parlando.

Risposta al
secondo Ar-
gomento.

*Tunc primus illam Patriam, quam fugien-
dam dudum crederat, agnouit; educt me fecum
suam pradam, gaudet, triumphat, exultat;* Hor
in queste parole a me non pare, nè, che S. Hi-
lario dica, ch' egli fosse cauato dal Secolo,
nè che tampoco S. Honorato lo facesse suo
Monaco, ma semplicemente, che lo cauò
dalla Patria, il che è vn'altra cosa molto diffe-
rente; perche poteua prima essere anche Mo-
naco nella sua propria patria, & esser poi co-
dotto a Lerino da S. Honorato; non dicendo
espresamente S. Hilario d' esser stato cauato
dal Secolo dal sudetto Santo.

55. O pure potiamo dire, che, se S. Hono-
rato in quel principio, dopo, che hebbe fon-
dato il Monasterio di Lerino, condusse in
quello dalla Patria, e dal Secolo, S. Hilario;
questi però, nè all' hora, nè per vn lunguissi-
mo tratto di tempo, riceuette l' Habito, e si
facesse suo Monaco, ma iui si stasse a viuere
da semplici Secolari; lo prouo, perche, se
egli è vero, che S. Honorato fondasse il Mo-
nasterio di Lerino, come scrive Benedetto
Hasteno nel tomo primo delle sue Monasti-
che Disquisitioni lib. 1. trattato 5. Disquisi-
tione 2. nel primo §. sotto l' Anno del Signo-
re 375. o al più tardi sotto l' Anno del 400.
come stima l' Errera, a cui di buona voglia ci
fotofcriuissimò sotto il numero 3. di quell'
Anno medesimo; non si può certamente dire,
che S. Hilario in vno di quei due tempi Mo-
naco si facesse, senza contradire apertamen-
te al testimonio di S. Eucherio, di sopra ben
due volte citato; il quale, trattando dell' as-
sunzione di S. Petronio alla Chiesa di Bolo-
gna in quel medesimo Anno, nel quale egli
fu assunto, cioè del 429 come stima il Padre
Vghelli nella sua Italia sacra; e nel medesi-
mo tempo dicendo, che S. Hilario poco dian-
zi erasi fatto Monaco. *Hilarius nuper in Reli-
gionis &c. nomen assumpsit*: ne siegue, che quel
nuper non può mai tirarsi indietro fino al nu-
mero di quasi 30. Anni, se diamo istituto quel
Conuento del 400. e molto meno di 54. o 55.
se lo vogliamo distendere fino al 375. nel

qual pena fosse fondato quel Monasterio
d' Hasteno; si può ben tirare fino al numero
di quattro, o di cinque Anni, ma non più; e così
si può dire, che essendo egli stato tirato da S.
Honorato nel Monasterio di Lerino con spe-
ranza di farlo Monaco, questi iui, per qual-
che tempo, si trattenesse, senza però ciò
porre in eleccutione; e, che dopo se ne passas-
se poi in Africa a viuere sotto la disciplina di
S. Agostino, di donde se ne tornasse dopoi in
Francia verso l' Anno del 425. o 426. con
l' Habito Eremitano; onde poi hauesse an-
da S. Eucherio verso il 429. di dire, che gli era
poco, che s' era fatto Monaco; se pure non
voleuimo anche dire, che prima fosse stato
Eremita con S. Honorato molto tempo, e che
poi passando in Africa, laterato il Monachismo
primiero, passasse a quello di S. Agostino,
com' era in quelli tempi molto facile, e fre-
quente costume appresso i Religiosi; laonde
poi S. Eucherio a questo nuouo Monachismo
e non all' antico di S. Honorato, hauesse
riguardo, quando disse del 429. che egli era
poco, nuper, che era salito al nome della Reli-
gione, come che forsi per anzi non fosse stato
vero Religioso, ma semplice Eremita, come
sono quelli, che non sono asfretti ad alcun
voto; ma possono ritornare al Secolo; se be-
ne io tengo, come anche accennai più sopra,
che la Regola di Sant' Agostino, molto prima
s' introduce nell' Eremo di Lerino; il che
troppo chiaramente si conuince con le paro-
le dello stesso S. Eucherio, da noi citate sotto
il numero 50. di quest' Anno, nelle quali par-
lando di S. Agostino, espresamente lo chiama
vno de suoi, dicendo. *Dixerant credo, & in fi-
bi, ut quidam nostrorum, ait cum se d' saculo in
hanc beatorem vitam, hoc, veluti stimule, concitaret;
dixerant credi, quid hoc? surgunt indolli*
&c. Perche il dire S. Eucherio, il quale, fuori
d' ogni dubbio, fu Monaco Lerinese, che S.
Agostino era vno de suoi, e, che era entrato
in quella sua beata vita della Religione, non
lo può dire, se non alludendo all' Istituto, e
Regola del detto Santo, la quale erasi intro-
dotta in quell' Eremo, e Monasterio di Lerino.
E qui potrà anche notare il P. Pennotto
quanto sia improbabile la sua opinione, che
S. Agostino, cioè a dire, non fia stato Mono-
co, ed Eremita; ecco qui, che in San-
to tanto antico, tanto dotto, e tanto autoreuole, come
S. Eucherio, che viuette in questo tempo, man-
ifestamente dice nell' accennate parole, che
S. Agostino era stato Monaco, ed Eremita,
mentre lo chiama vno de nostri. *Quid nostrorum*;
e dice, che entrò in quella vita più beata,
cioè della Religione Monastica, ed Eremitica,
che pur egli stesso, cioè Eucherio, professaua.

Terza rispo-
sta al mede-
simo Argo-
mento.

Seconda ris-
posta al se-
condo Argo-
mento.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

427.

75.

41.

Auendo dunque il Padre S. Agostino alla presenza, e col consenso vniuersale, così del suo Clero, come di tutto il Popolo Hipponefe, fatta, e dichiarata l'elezione del suo Successore nel Vescouato d' Hippona, ed appoggiata altresì alle sue spalle la cura di quella Chiesa importante, con la soprainendenza però di lui sempre in ogni determinazione; si diede egli perciò tutto al compimento de' suoi studi

Finisce quest' Anno anche Ritrattazione di tutte l' Opere, che fino li due Libri a quel punto haueua egli in gran numero cò delle Ritrattazioni.

più graui, e specialmente alla correzione, ed d'ella sua foura d'ogni altra cosa; e, come vi s'applicò con grandissimo ardore, e non haueuano esse bisogno di gran correzione, così, in poco più d' vn' Anno, egli le terminò di riuedere; iandone appunto è di parere il Cardinal Baronio, che in quest' Anno egli terminasse i due Libri delle sue Ritrattazioni, mentre dice, che in questo (parlaui così sotto l' Anno del 426.) e nel seguente Anno, compilò il Santo Dottore i due Libri sudetti; e gli haurebbe, fors' anche prima, terminati, se s'arrestato da quell' impresa non l'haueffe l'occasione, ch'egli hebbe, come nell' Anno passato notissimo, di rispondere alle calunnie de Preti di Marsiglia con la nobile, e dotta compositione de due acutissimi Libri de Predesinatione Sanctorum, & de Bona Perseuerantia.

2 Deuesi però auuertire intorno a Libri delle sudette Ritrattazioni, che, se bene egli riuide, e corresse, per la maggior parte, le sue Opere, non hebbe però fortuna di poterle tutte riuedere; perchè vi furono l' Epistole, i Sermoni, e l' Homilie, le quali da esso lui, nè poco, nè molto, furono riuedute, tutto, perche, mentre haueua cominciato a riuederle, gli vennero nelle mani alcuni Libri di Giuliano Eretico Pelagiano, a qual essendo necessario, che rispondesse, bisognò, che trasalciasse la reuisione delle sudette Epistole, e Sermoni; li Libri poi, di Trattati, ch'egli riuide, e corresse, furono in tutto 232. e tutto ciò egli scrisse ad vn Santo Diacono della Chiesa Cartaginefe per nome Quoduluitus, il quale credesi, che fosse stato prima suo Religioso, nella seconda risposta, che diede alla duplicata istanza, che gli hauea fatta, che volesse fare, e scruere vn Catalogo briene di tutte l' Eresie, che s'erano suscitare dopo la morte del Salvatore; e si legge questa risposta,

insieme con vn'altra, e con le proposte, nel principio del Tomo sesto, auanti appunto il detto Trattato dell' Eresie sudette. In questa lettera di due significa Agostino al detto Diacono, come egli, fin a quel punto, haueua fatti due Volumi delle dette sue Ritrattazioni, nelle quali haueua riuolti, e corretti li 32. Trattati di sopra accennati, ma non haueua poi potuto riuedere l' Epistole, li Sermoni, & Homilie, s'arrestato, come habbiamo detto, delli Libri di Giuliano Eretico. Sentiamo le sue parole. *Agebam vero rem plurimum necessariam; nam retrahabam opuscula mea, & siquid in eis me offenderet, vel alius posset offendere, partim reprehendendo, partim defendendo, quod legi posset, & deberet, operabar; & duo volumina iam absolueram, retrahatis omnibus libris meis, quorum numerum nesciebam; eosq; 232. esse cognoui. Restabant Epistole, & tractatus populares, quos Græci Homilias vocant. Et plurimas Epistolarum legebam, sed adhuc nihil inde delinearam, cum me etiam ista Iuliani libri occupare caperit, quorum nunc quatuor respondere capi & r.*

3 Da quanto habbiamo veduto nel numero passato, si può scorgere hoggi mai, quanto poco ragioneuolmente discorrono coloro, li quali, tra l'altre ragioni, che adducono, per dimostrare, essere apocriti, e spurii tutti li Sermoni, che portano in fronte il titolo ad Fratres Eremitas, vna delle principali è questa, perchè il Santo non ne ha fatta alcuna memoria nelle sue Ritrattazioni; ecco, che egli dà nell' accennate parole vna soddisfatta, & adequatissima risposta, mentre dice, che, necessitato a rispondere a Libri di Giuliano, bisognò, che lasciasse di riuedere, e correggere, non solo questi Sermoni, ma di vantaggio tutti gli altri, insieme con tutte le di lui eruditissime Epistole; se bene, come altroue anche auuertimmo, questi Sermoni, non sono tutti legittimi, perchè ve ne sono stati intrusi molti, che sono veramente apocriti, & da Erasmo, & pur anche da qualche altro Auuersario del nostro Ordine, per rendere sospetti anche i veri, ed i legittimi; nè tutti sono apocriti, anzi per la maggior parte son veri, e reali, come altroue dimostriamo.

4 Hor mentre il nostro indefesso, & infaticabile Dottore attendeua, con ogni ardore, a combattere con la sua Angelica penna con gli Eretici, per riempire di palme illustri, e di gloriosi Trofei, l' Ecclesiastico, e Cattolico Campidoglio, accadde di repente vn così miserabile, ed infelice accidente, che, si come venne a menomare in gran parte l' Imperio Ro-

Frastornato da Libri di Giuliano Eretico non può ritrattare, e correggere l' Epistole, ed i Sermoni.

Si risponde a quelli, che temevano li Sermoni ad Fratres Eremitas, perche di quelli non si fa menzione ne Libri delle Ritrattazioni.

Romano, così fu la quasi totale distruzione, e ruina, non meno della Cattolica Fede, che di tutto l'ampio Regno dell'Africa. L'Inuidia, nemica sempre giurata della virtù, fu l'empia cagione di questi grandissimi mali. Era Conte, e Capitano dell'Africa per l'Imperatore Valentiniano terzo, figlio del già morto Costanzo, e di Galla Placidia, sorella, che fu dell'ottimo Imperatore Honorio, il valoroso Conte Bonifacio, tanto amico del nostro Santo Padre, e per lo meno, suo Religioso Tertiario, come habbiamo altrove accennato esser probabile opinione d'alcuni; e come egli era vn prode Guerriero, ed haueua in molte occasioni fatta conoscere, non meno la sua fedeltà, che il suo valore, così ad Honorio, come anche al nouello Principe Regnante, nel debellare i Tiranni, sconfiggere i Traditori, e mantenere in somma pace, e tranquillità quella vasta Prouincia, alla sua cura fedele raccomandata, e commessa, così il pouero Cauagliere con queste sue valorose prodezze, e virtuose azioni, venne a concitarli contro molti domestici nimici, cioè a dire molti inuidiosi; li quali, non potendo sopportare, ch'egli cotanto fosse stimato, e lodato, massime da entrambi gl'Imperatori, cominciarono occultamente ad insidiare, non meno alla vita di quello, che alla di lui reputatione; nè cessando di far souent' intonare nell'orecchie de' Principi, che si guardassero dal Conte Bonifacio, perche egli, gonfio per le passate vittorie, e felicità, aspiraua a farsi Signore assoluto di tutta l'Africa, con ribellarsi bruttamente all'Imperatore, suo benignissimo Signore; per questo governare egli con straordinaria piaceuolezza, non troppo ad esso lui connaturale, que' Popoli, con scapito notabile dell'Imperiale Diritto, per acquistarsi tutto l'affetto di quelli; per questo tenere egli le segrete pratiche co' Barbari nemici dell'Imperio; e per questo in fine, che era vn' inuincibile argomento della già sua maturata fellonia, essersi vltimamente congiunto in matrimonio con vna Dama, parente del Rè de Vandali in Spagna, oue era stato mandato per grauissimi affari, poco diuiz, dall'Imperatore; e ciò non hauer egli fatto ad altro fine, che per hauer vn Rè, così potente, da cui potesse essere assistito, e spalleggiato, l'infame Ribellione, ch'egli già tramaua di fare; douersi dunque da S.C. Maesta poe- prelo rimedio ad vn tanto male, prima, che più sopra si facesse; estinguer il fuoco, prima, che in vn' irremediabile incendio s'auuampasse, ed insomma romper l'vuoto prima, che ne uscisse l'horribile Basilisco del tradimento; per tanto esser necessario il di-

chiararlo nemico della Republica, per priuarlo dell'affetto, e del seguito di que' Popoli feroci, non ancora finiti d'ammaliare dalle sue arti, e spedirli subito contro vn poderoso Esercito, il quale, non meno mantenghi in fede quelle genti, che a lui tronchi il tilo del temerario ardire.

5 Ed in effetto (che non puole l'inuidia nel petto de' maluagi Traditori; e che non vale la gelosia dello stato nel cuore de' Principi?) fecero vna breccia così grande le diaboliche suggestioni de' maligni, fra quali i più principali erano Felice, ed Etio, Capitani generali anch'egli dell'Imperatore, nell'orecchie, e più nell'animo di questo, e di Placidia sua Madre, che in vn tratto, agitati dalle furie impetuose d'vno sdegno, troppo in vero precipitoso, senza prima meglio informarsi, senza voler sentire le giuste discolpe dell'innocente Conte Bonifacio, assente, lo dichiararono tostante ribelle dell'Imperio, e nimico della Republica; e perche sapeuano, che egli haueua vn' Esercito poderoso, e molto ben agguerrito appresso di se, ed esso era molto valoroso, gli spedirono contro vn' altro Esercito, non meno numerofo, che forte, guidato da tre prodi Capitani, cioè a dire da Mauortio, Galbione, e Sinoce; e se bene quest'ultimo, quasi di primo arriuò, fece morire gli altri due a tradimento, mentre stauano assediando il Conte Bonifacio in non so quale Fortezza, nulladimeno fu poi egli altresì poco appresso, ucciso da Bonifacio, come ne rimale anche disfatto quasi l'istesso Esercito tutto.

6 Erano in tanto corse, e correuano pur tuttauia, continue lettere, intorno a questi pericolosi cimenti, fra il nostro P. S. Agostino, & il Conte, come, che in vero quello, oltre modo stimaua quel Santo Prelato, e quegli portaua non ordinario amore ad esso; e se *Stimasi, che bene, perche quelle sono huiusfime, e pare la sudetta anche, che non scontentino quel maschio stile Pittoria gli del Santo, alcuni, e massime i Louanieusi, fosse impe-* l'hauuo, come apocrife, rigettate nell'appen- *frata dal Si-* dice; tuttauolta di Genezardo, e da altri *gnore per* graui Autori, e massime dal Cardinal Bar- *mezo dell'o-* nio, sono stimate legittimo parto del glorioso *rati di S.* Dottore; come che dica, che corrispondono *Agostino, a* molto bene al tempo, all'occasione, ed a gra- *ui con mol-* ui emergenti, che occorreuano; e se pare, che *te lettere s'e* non vadino corredate con il solito cottur- *ra raccon-* to, e splendore dell'altre, gliè, perche il Santo *mandato,* se serueua in fretta, e non v'era tempo da pen- *sare a gli ornamenti, & alle solite erudizioni.* In queste dunque, siccome Bonifacio, rap- *presentandoli il grauissimo pericolo, in cui si ri-* trouaua, per la maluagità de' suoi nemici, *fem-*

*Gli Emoli
del Cate Ro-
nifaccio ma-
chinano la
sua ruina,
e di tutta
l'Africa.*

*Esercito Im-
periale rotto
da Bonifac-
cio, con la
morte di tre
Capitani.*

sempre raccomandandosi alle di lui santissime orationi, nelle quali oltre modo, più che nelle sue armi confidaua; così, all'incontro, il Venerabil Vecchio lo confortaua, e gli daua animo, esortandolo a temere il Signor Dio, insieme con il suo Esercito, e confidare grandemente nell'orazione, dando bando a peccati, per i quali que' grà mali gli erano venuti addosso; perche così facendo, era più, che certo, che haurebbe i suoi nemici atterrati, e, sincerata la mente dell'Imperatore, farebbe nella di lui primiera gratia ritornato, e si farebbe altresì restituira la perduta pace all'affinitissimo Regno dell'Africa: e di vero il Conte, ponendo in esecuzione molti de configli del Beato Vescouo, non cessando questi, all'incontro, di far continua oratione, insieme co' suoi Chierici, e Religiosi, per il buon esito della guerra, fumasi certamente, che quella prima Vittoria l'ottenesse, per mezzi così efficaci, dal Cielo.

7 E felice lui, se, come hauea cominciato, così hauesse proseguito a confidare in Dio solo, e nelle tante, ed efficaci orationi del Seruo di Dio, e non fosse (alla maniera, che già fecero gl'inferici Maccabei, li quali, perche vollero ricorrere alla confederazione de' Romani, e de' Greci, douendo in Dio solo confidare, perciò furono abbandonati da Dio, e lasciati quasi affatto disfrugger da suoi nemici, come acutamente offeruò Ruperto Abbate) e non fosse dico ricorso, anch'egli all'aiuto de' barbari Vandali, nemici capitali, non meno di Dio, che dell'Imperio Romano; perche, vedendo egli, che, non ostante la rotta data all'accennato Esercito dell'Imperatore, con la morte de' tre Capi sudetti, haueuati con molta celerità spedito questi contro vni più formidabile, e più numeroso Esercito del passato, sotto la condotta di Sigisnuoto Conte, suo valorosissimo Capitano; diffidando egli di poterli resistere con le sue forze, e scorgendosi perciò giunto a mal partito, ricordatosi affatto dell'efficacia grande, che haueuano, per lo passato, hauuta in suo prò, e di sua gente, le feruorose orationi del suo grand' Auocato Agostino; anzi, quello, che è molto peggio, dimenticatosi affatto della Prouidenza del Signor Dio, datosi totalmente in preda alla disperatione, imbarcatosi, senza far motto ad alcuno, traghettò con gran prestezza in Ispagna, e gito a ritrouare Guntario, o Gonderico, come altri lo chiamano, insieme co' Genierico suo fratello, Rè de' Vandali, e de' gli Alani, gli inuitò ad entrare nell'Africa, non tanto per dar soccorso a lui contro dell'Imperatore suo Signore, quanto, per acquilare a se stessi vna buona parte del gran

Regno sudetto, contentandosi egli di viuere in vn'altra parte loro perpetuo fratello, e confederato.

8 Non si può credere, quanto fosse grande l'allegrezza, che sentirono que' barbari Regi, quando si videro aprire, così all'improviso, e contro d'ogni loro speranza, vna porta, così ampia all'acquisto d'vn Regno, così famoso, e cotanto da essi, fin a quel punto, suspirato; trattato dunque l'accordo, e fatta con Bonifaccio vna perpetua cōfedeatione, accompagnata da infinite promesse; senza perder punto di tempo, posta in ordine vna potentissima Armata, passarono ben tosto nell'Africa; e come questo Regno si ritrouaua in pace, ed era, per la maggior parte, diuenuto Cattolico, mediante la dottrina, e diligenza principalmente del famosissimo Agostino, vi somigliarono di primo arriuato a commettere così barbare crudeltà, massime ne gli Ecclesiastici, e ne Cattolici, come, che erano perfidissimi seguaci del diabolico Ario, che è quasi impossibile, non, che malageuole, il poterle descriuere in questi fogli. Douunque arriuaauano, ogni cosa ben tosto riempiauano di rubberie, d'incendi, di stragi, di rouine, e di morti; non essendo i mal uuenti mortali di quelle pouere, ed infelici contrade, né meno sicuri nelle tombe horride de' morti.

9 Scorreua in tanto la fama, carica di questi così infauili rapporti, e con le sue cento bocche, facendoli risuonare nelle orecchie de' Popoli più lontani, con rimbombo più dell'vsto horribile, e strepitoso; riempiau i petti di ciascheduno di spauento, e di terrore così grande, che ogn'vno, come, se fosse arriuato il giorno del finale Giudicio, attonito, e fiordito, oltre ogni credere, si staua; Ma, se alcuno nell'Africa rimase da quella grande irruzione de' Barbari, e da queste irreparabili rouine, con ogni più acerbo dolore, nel più viuolo del cuore incredibilmente trassito, s'oua d'ogn'altro, certo, che questi egli fu il nostro Venerabilissimo Vecchio, e Santissimo Patriarca Agostino; il quale appunto, come auanzaua, di languidissima mano; ogn'altro di dottrina, e di sapere, così anche più de' gli altri senzia di questi grandissimi mali, dice S. Possidio nel capitolo 18. della vita di lui, incomparabil pena, e dolore, già, che si legge nell'Ecclesiaste al primo. Qui apponit scientiam, apponit dolorem; & cor intelligens, quasi tinea osibus.

10 E tanto maggiore era il dolore, e la pena, che sentiuo questo Santissimo Padre, quanto, che non consisteu principalmente, come forse faceua nella maggior parte de' gli altri, nella deuastatione delle campagne, nella

Passano i Vandali oltre modo poderosi nell'Africa; e di primo arriuato la ruina di rouine, e di morti.

Gran dolore, che sentì S. Agostino per questa irruzione.

Mada l'Imperatore vn'altro Esercito più grande contro Bonifaccio, il quale disperato ricorre all'aiuto de' Vandali.

nella distruttione delle Città, nell' incendio delle Case, nella perdita delle facoltà, nella morte de Popoli, ed in altre così fatte perdite temporali; mà il suo inconfolabile dolore si raggiurava intorno a perdite più grandi, ed a più irreparabili rouine; cioè a dire intorno alla profanazione de sacri Tempi, alla distruttione delle Chiese, alla mancanza del culto Diuino, alla dissipatione de Sacerdoti, & altri Ministri, e Serui di Dio, all' oppressione delle Vergini sacre, all' abuso, e strapazzo de Saceramenti, e finalmente (che era quello, che più d'ogn' altra cosa gli faceua scoppiare il cuore per il fouerchio dolore) a gli horrendi, & innumerabili peccati, che si faceuano, & erano per farsi in offesa di Dio, & al numero dell'Anime infinite, che preuedea douersi perdere, non solo all' hora, ma vie più ne Secoli a venire, se quegli empì Eretici si radicauano in quel Regno, come poi è pur troppo auuenuto; poichè, dopo hauer conseruato per lungo tratto l'Arianismo, lo tramutarono poi nel Manicheismo, che pur anche ritengono quelle Barbare Genti: Hor queste erano le sette acutissime, che del continuo, cò horribilissima crudeltà gli trafiggeuano il cuore, e per le quali spargeua lagrime inconfolabili, giorno, e notte; tanto maggiormente, quando, che vnica, e vera cagione di quei grauiissimi mali, era stato vn suo carissimo Amico, anzi vn suo dilettissimo figliuolo, cioè a dire il Conte Boosfaccio, a cui tant' amore hauer portato, come quello, che gli fatto hauer voto d'entrare nella sua Eremitica, e Monastica Religione, come manifestamete si conuince cò ciò, che gli scrisse appunto il Santo in questo grauiissimo emergente nell' Epistola 70. nella quale, perche anche di vantaggio gli scuopre con molta destrezza molte cause, che furono, senza dubbio, cagione, che l'Idio benedetto seco si sdegnasse, e permettesse, che egli precipitasse in tanti errori, e poi appresso in tante calauicce, gli è bene, che quiui, così per nostra, come per altrui eruditione, le registriamo.

1. In questa famosissima Lettera duoque il zelantissimo P.S. Agostino, dopo hauer in vno, non molto breue, preambolo discorso col sudetto Conte, intorno alla premura, che l'huomo deue hauer, non già della perdita delle cose temporali di questo Mondo, ed anche del proprio Corpo, mà ben sì di quella dell'Anima, e di Dio, perche questa sola ci deue, siora d'ogni altra cosa, premere, perche in questa sola consiste la perdita d'ogni nostro vero bene, la dose quella poco, o nulla rilieua; quindi, a poco, a poco, scendendo d'vna in vn' altra cosa, alla per fine, tutto insam-

mato di facto zelo per la salute dell'Anima di lui, li dice: *Ascoltami vn poco figlio, anzi più tosto ascolta il mio Signore, e che per mio mezzo si parla. Ricordati, deb ricordati, o caro, qual già tu fosti, mentre ancora viuua la tua prima moglie di Santa memoria; e come, essendo ella passata a miglior vita, tu colanto virtuosamente prendisti ad odare il Mondo, e disprezzare con effusione di lni vane pompe, e grandezze; e come essell' incontro ardentemente bramasti di divenire Seruo di Dio. Noi ben lo sappiamo, non potammo rendere chiara testimonianza di ciò, che vncino a Tubina con essi noi parlasti, intorno all' intentione, e volontà tua. Io, e Fulgilio eravamo teo all' hora soli. Imperciòche io non fimo, che ti si tenno sopraffatto da mondani, e terreni pensieri, ne quali ti sei, così smoderatamente auulupato, che cio ti sia fuori della memoria uscito. Augurina che tu bramasti di abbandonare tutti, quanti eravi, li pubblici intercessioni, ne quali eri impegnato, e trasferirti nell' Otio Santo, e vivere in quella vita, nella quale tu nomei Serui di Dio, cioè a dire i Monaci. Ma diamo il Testo latino, nel quale si contiene questo importantissimo discorso, acciò ogni vno veda, quanto sia vero, che la parola Seruus Dei, appresso massime di S. Agostino, altro nò vogli dire, fuori che Monaco. Nos nominamus; nos testes sumus; quid nobiscum apud Tubinam de animo, & voluntate tua, facimus colloqui. Soli tecum eramus ego, & Frater Alipius. Non enim existimo tantum traxisse terrenas curas, quibus impletus es, ut boc de memoria tua penitus delere potuerim. Nec tunc omnes alius publicos, quibus occupatus eras, relinquere cupiebas; & te in Otium sanctum conferre, atque in ea vita vivere, in qua Serui Dei Monachi viuunt. Ecco come chiarissimamente si vede, che S. Agostino spiegando il pensiero, che hauerua già hauuto quello inselice Conte di farsi suo Religioio, lo spiega sotto il nome di Seruo di Dio, e ad finche s'intenda, che cosa vogli dir Seruo di Dio, lo dichiara, dicendo, che vuol dir Monaco, in qua Seruus Dei Monachi viuunt, e sù lo stesso, che dire, in qua Seruus Dei, idest Monachi viuunt.*

2. Che cosa poi ti trattenne (prosegue a dire il Santo) che tu non potessi all' hora in esecuzione il tuo Sancto pensiero, se non quell'vna cosa sola, perche considerasti, così dimostrandosi, e consigliandoti noi, quanto giouamento ti potresti recare cò l'vfficio, che haueui, alle Chiese di Christo, se però con quell'vnicu incursione in quel peccato ti rimaneui di disferderle dall' incursione, ed infestatione de Barbari, affinchè potessero menare vna vita queta, e tranquilla, con ogni pacè, e castità, come dice l' Apostolo. Tu poi da questo Mondo altro non bramasti a pretendere, fuori che le cose necessarie al saluamento puro della tua

S. Agostino
scrive una
Lettera molto
graua al
Conte Boos-
faccio.

Boosfaccio
morì la sua
prima. Ad-
dobbbe
intentione di
farsi Monaco
di S. Ago-
stino.

Vita, e de suoi, e coricinto con la Cintura d'una calissima continenza, sed l'armi corporali, munito ancora, ed armato con l'armi spirituali, più gagliardamente potesse i suoi nemici debellare; Ed in questo periodo euidentemente si conuince, che questo Conte se non entrò nella Religione, come haueua determinato, si fece però Tertiario, come hora diciamo, abban-

Beati Monacho Tertiario, e postis vincto dalla concupiscenza prese vn'altra moglie.

donando le terrene ricchezze, se non quanto gli erano semplicemente necessarie per il suo sostentimento, e facendo voto di perpetua continenza; e che ciò sia vero si conuince con le parole, che soggiunge il Santo Padre in questa guisa. Cum ergo te esse in hoc proposito gauderemus, nauigasti, & xorem; duxisti: sed nauigasse obedientia fuit, quam secundum Apostolum debebas sublimioribus potestatibus: & xorem autem non duxisses, nisi susceptam (si notino hora queste breui parole) deserens continentiam, concupiscencia uictum esset: quod ego, cum compersissem, fateor miratus oblitui. &c. Hor da queste parole euidentemente si conuince, che Bonifaccio erasi aggregato all'Ordine di S. Agostino, come Tertiario, vivendo pouero nel miglior modo possibile allo stato suo, ed offeruando castità; altrimenti, quando poi prese moglie, S. Agostino non se ne farebbe tanto marauigliato, come fece: e che ciò sia più, che vero, si conuince meglio con alcune altre chiarissima parole, che il Santo gli dice più a bado, oue, dopo hauerci rimproverati i grauissimi mali, che egli s'era tirati addosso, volendo poi rispondere ad vna scusa, che il Conte adduceua, con dire, che haueua hauuto giusta ragione, e causa di far quella guerra, gli dice per appunto queste notabili parole.

Iustam quidem dicti habere te causam, cuius iudex ego non sum, quoniam partes ambas audire non possum. Sed qualiscumque sit causa tua, de qua modo querere, vel disputare non opus est; numquid eorum Deo potes negare (s'oi serui questo periodo) quod in istam necessitatem non peruenisset, nisi bona saculi tuum deligeres, qua, tamquam Seruus Dei, quem te ante noueramus, contemnere omnino, & pro nihilo habere debuisset? potea parlar più chiaro il Santo Padre, per dichiarare, che Bonifaccio, se non s'era fatto Monaco di stretto Istituto, erasi per lo meno fatto di largo, cioè a dire Tertiario, come hoggi giorno si chiamano questi tali? & in que' tempi, massime appresso S. Agostino, come habbiamo altroue prouato in questo Secolo contro il P. Pennozo, chiamauansi col nome di Laici del proposito inferiore, a differenza de Monaci di Monasterio, che, oltre il nome antonomastico, e nobile di Serui di Dio, chiamauansi ancora Laici del Proposito Superiore. Ben'è vero, che io mi faccio

a credere, che il voto, fatto dal Conte Bonifaccio, fosse voto semplice, come altroue anche ci ricordiamo d'hauer notato, che impediu ben sì il Matrimonio futuro, e da contrahersi, ma non rescindeua però il già contratto, come fa il voto solenne, stabilito con la professione del Monasterio, e celebrato, come dicono i Teologi, in sacre Ecclesia: e questo manifestamente pur ancora si caua da alcune altre parole, che dice Sant'Agostino al predetto Conte verso il fine di quella dignissima Lettera; e sono queste. Si tu coniugem non haberes, dicerem tibi quod, & Tibi uis dixerim, ut in sanctitate continentia uiueres: Adderem; quod tunc fieri prohibuimus, ut iam te, quantum rerum humanarum salua pace, potuisses, ab rebus bellicis abstraheres, & ei uita vacares in Societate Sanctorum, cuius uacare cupiebas, ubi in silentio pugnant Milites Christi, non, ut occidant Homines, sed, ut expugnent Principes, & potestates, & spiritualia uirtutia, id est Diabolum, & Angelos eius &c. e poco dopo soggiunge al proposito nostro. Sed, ut te ad istam uitam non exhorter, coniugis impedimento est, sine cuius consensu contumacer tibi non licet uiuere (hor qui stà tutto il punto) quia, ceteri tu eam post illa tua Verba Tibi uenisse ducere non debebas, illa tibi tamen, nihil eorum sciens, innocenter, & simpliciter nupsit. Atque utinam posses et persuadere continentiam, ut sine impedimento redderes Deo, quod te debere cognoscis. Ecco con quanta chiarezza dice Sant'Agostino, che costui hauea fatto voto in mano sua di sprezzare le cose del Mondo, e di viuere casto; ma, perche era stato voto semplice, perciò non uenia a rescindere il Matrimonio già contratto.

Il Voto del Conte fu semplice, e non solenne.

Si prona con emulza, che egli fu Tertiario.

La prima causa della rovina di Bonifaccio fu la trasgressione del suo nuptio voto.

La seconda fu la libidine.

13 La trasgressione dunque di questo voto fu vna delle cause, che mossero a sdegno grande il Signor Dio, il quale permise poi, che il Conte precipitasse ciecamente in tanti altri mali, li quali gli tirarono poi addosso tante ruine. Ne questa sola fu la cagione di tante disgratie, ma ve ne concorsero pur troppo molte altre, non inferiori a quella, per non dire maggiori; vna fu, la grandissima libidine del Conte, il quale, non contento d'hauer preso moglie, e trasgredito in questa guisa il voto fatto, s'era di vantaggio immerso nel brutto commercio di molte Concubine con pubblico scandalo di tutto il Popolo. *Ipsam quoque & xorem non tibi sufficisse (gli dice il Santo Vescouo) sed Concubinarum, uelut quatuor, commixtione pollutum loquuntur homines, & forsitan mentiantur.*

14 La terza causa (dice il Santo Dottore) delle tante calamità di questo Conte infelice, fu, perche egli, non solo si confederò con gli

La terza
causa delle
sue miserie
fu la permis-
sione dell'E-
resia in sua
propria casa.

Eretici, mà di vantaggio, perche permise in sua propria casa l' esercizio di loro pessima Setta, comportando, che vna sua propria figlia fosse battezzata secondo il rito Ariano; e quello, che è molto peggio, che alcune Vergini, già consacrate al Signor Dio, fossero nella medesima sua Casa da que' Diabolici Ministri ereticamente ribattezzate. Et tamen hæresis eorum qui verum filium Dei negant (parlava dell' Eresia de gli Ariani) tantum præcursus in domo tua, ut ab ipsis filia tua baptizaretur. Iam vero, si ad nos non falsa perlati sunt, quæ verum falsæ sint, quod ab ipsis hæreticis, etiam Antea à Deo data, rebaptizatae sunt, quantis tantum malum plangendum est Fontibus lacrymarum?

15 Nè i peccati soli del Conte Bonifacio furono quelli, che mosero il giustissimo Iddio a mandar tanti, e così alpi flagelli sopra il suo Capo, e sopra tutto il Regno dell' Africa, ma molto più peccati, e l' iniquità de gli Africani stessi; la qual verità, non solamente l' accenna il Santo Padre in quella medesima Lettera 70. scritta al sudetto Conte, dicendo.

Nam causas ego superiores potius attendo, quia, ut Africæ tanta mala patiatur, suis debent homines imputare peccatis; ma in molti altri luoghi ancora, e specialmente nel Sermone, ch' egli fece de tempore Barbarico, oue con lagrime incolosalmente esaggera più l' osinazione del suo Popolo, che le presenti miserie; perche, in

Gli gravissimi peccati
de gli Afri-
ciani si tiraro-
no addosso
questo grãd
estermio, si
prova con
S. Agostino.

vece di emendarli, e così in questa guisa con vna penitenza seria, humile, e lagrimosa, opporsi, e trattenere la giusta ira di Dio, più, che mai attendeva a fluzzicarla con nuove offese, onde esclama il Santo nel sudetto Trattato, ò Sermon de tempore Barbarico: e dice, Inter tantas angustias, & in ipso fine rerum posita est vniuersa Trouista, & quotidie frequentur spectacula. Sanguis hominum quotidie funditur in Mundo, & insipientium voces, crepant in Circo. O plangens omni maiestata accipior. O plangens omni maiestata affluens cor. Libet Flere. Plangimus dilectissimi, & illos, & nos; quia, & nos digni sumus, qui cum talibus merito flagellemur. E poco dopo esaggera contro alcuni giuochi, li quali declinavano in vna manifesta idolatria, li quali, tutto, che fulsero da essi conosciuti per tali, nulladimeno, per non leuare quel spasio alla Città, trascurauano l' offesa manifesta di Dio; e perciò dice il Santo, che per non disgustare la Plebe, non si curauano, che Iddio rimanesse disgustato; e perciò poi Iddio gli haueua tolta la vera pace, col mandare i Barbari a distruggere le loro Patrie, e leuarli l' indegne vite.

16 Mà niuno più apertamente ha scritta questa verità di S. Saluano, Vescouo di Martiglia, il quale viuca anch' egli intorno a

questi tempi; mentre appunto di questa gran distruzione, scrivendo nel lib. 7. de verò Iudicio; dice, che i grauitissimi, & enormissimi peccati de gli Africani, si tirarono addosso quelli, così picanti flagelli, hauendoli aspettati il clementissimo Iddio per lunghissimo tratto di tempo a penitenza. Quod Vnandali in Aphricam transierunt, non est Diuina seneritatis, sed Aphrorum scelere deputandum: grani. n. eos, antequam illuc pergerent, ac longa iniquitate traxerunt &c. e poco dopo soggiunge, che la doue tutte l' altre nationi del Mondo, se bene commettono di molti mali, fanno ancora qualche poco di bene; mà gli Africani commetteuano tutti i mali, e di vantaggio ancora dell' altre nationi tutte del Mondo, ed all' incontro poco, ò niun bene faceuano; onde in vna sola parola, che val per mille, conclude: & exceptis enim paucissimis Seruis Dei (parla de nostri Monaci senza dubbio) quid sunt totius Africæ territorium, quam domus vna Vnandiorum? E poco dopo soggiunge, anche con maggior esagerazione, che da tutte le parti del Mondo erano andate, come in vna feuda sentina d' vna profonda naue, ad iforgiare tutte le più puzzolenti cloache di tutti i vizi del Mondo nell' Africa sola. Sicut in sentinam profundam colluisionem omnium sordium, sicut in mores eorum, quasi ex omni mundo, vitia fluxerunt; nullam enim improbatam scio, quæ illuc non redundauerit. E dopo hauere esemplificato in molti vizi loro, col contraporli a quelli di molti altri Popoli, col dimostrare, che se gli altri seguiano vna sorte di peccato, non seguiano poi l' altra; per lo contrario poi gli Africani gli seguiano tutti in eccello; venendo poi ad esemplificare sopra l' impurità, e la bestemmia, conclude, che in quelle due iniquità non s' haueua da venire al paragone con alcun' altra Nazione, perche, come in tutti gli altri peccati vinceuano tutti gli altri Popoli del Mondo, così in questi poi haueuano superato le stessi. Impunitas eorum atque blasphemia his omnibus admiscenda non sunt; quia illis, quæ superius diximus, malis, aliarum gentium; his autem, etiam sua ipsorum vicerunt.

17 Per castigar dunque, e correggere vn Popolo, così viziofo, e dishonesto, mandò il Signor Dio vn Popolo, benchè per altro cattiuo, honesto però, e casto; e ben si vidde nel bel principio, perche, non tantosto prendeano vna Città, che subito distruggeuano i Lupanari, prohibendo con rigorosi Editti, che niuno hauesse ardire di accostarsi ad alcuna Donna, che sua moglie non fosse; sentiamo intorno a ciò il sopracitato San Saluano,

Si conferma
cò S. Saluano,
che gli
Africani
erano i più
scelerati Po-
poli del Mon-
do.

Permise Iddio,
che vn
Popolo di-
sthorueto fosse
da vn casto
castigato.

Trifistore igitur ad laudem eorum (parlava de Vandali) hac possunt tales, etiam si alia non dicam. Abominati sunt. Proinde impuniti sunt, plus ad hac addo: abominati etiam secularium horum sunt. Lixia, ac Lupanaria; horum sunt stercoribus, contra: suffraganeum. Numquid hoc credibile? Vix videri potest, Romanos hac admisisse; Barbaros horum sunt? e poco dopo conclude, che, non solo hebbero in horrore somiglianti abominetoli forzure, ma di fatto fecero, che onninamente cessassero. Abominati sunt, de omni Africa sordes. Proinde modum, contagiones etiam horum sunt stercoribus, nec horum sunt tantum, aut temporarie submo-

Li Vandali uenut, sed penitus iam non esse fecerunt. E ben
dunque em- in quello infelicitissimo Regno, più, che in al-
trano, su- tra parte del Mondo, viddeli auerata, & de-
bato distrug- adempita (dice il dotissimo Card. Baronio) la
geano li - la minaccia, che già fece il Signor Dio al Po-
Postriboli, polo d'Israele per bocca del Profeta Eze-
chiello al 16. cioè a dice, che egli haurebbe
mandati gli loro nemici a disfare, e distrug-
gere le fesside Cloache de loro nefandi Lupa-
nari, e Prostiboli. Dabo te in manus eorum, &
distruent Lupanar tuum, & demolientur Prostibi-
lum tuum.

18 Adduce finalmente lo stesso S. Saluano
v'altra possimma causa, per la quale Iddio
mandò i Vandali a distruggere tutto, quando
era, l'ampio Regno dell'Africa, e fu il poco
rispetto, anzi pure il sacrilegio strapazzo, che
facevano de Religiosi, e massime de nostri
Monaci, li quali soli in questo tempo si ritro-
uavano nell'Africa; il quale era così grande,
che non poteuano coprire nelle Città, e massi-
me in quella di Cartagine, che non fossero cō
mille impropriet, maledizioni, & ingiurie,
quasi simili a quelle, che fecero gli Ebrei al
nostro Salvatore, vergognosamente riceuti.
Sentiamo le gravi parole dell'ensatico Salua-
no. Ita igitur, & in Mnaebis, idest Sanctis Dei,
Aphorum probatur odium, quia iridebant scilicet,
quia maledicebant, quia infestabantur, quia
detestabantur, quia omnis in illos penē fecerunt,
quia in Salvatore nostrum Iudeorum impietas
fecit: e poco appresso, nello stesso lib. 8. de
Verbo Iudico: soggiunge. Nō sive causa itaque
illud fuit (cioè la distruttione del Regno su-
detto) quod intra Africa ciuitates, & maxime
inter Carthagini muros (come, che siuano
fuocine gli Eremi) palliatum, & pallidum, &
recitis comarum fluerunt subis ad eum con-
sue videre tam infelix ille populus, quam infelix
sine conuicio, atq; excretionē vix poterat.
Et aggiunge poco appresso questo gran San-
to, che nella stessa, e fors' anche in peggiore
maniera trattauano gli Monaci, così d'altre
Religioni, come d'altri Regni, come per

cagion d'esempio dell'Egitto, di Gierusalem-
me, della Tebaide, e d'altri luoghi, li quali per
qualche loro opera pia, e Diuina, veniuano
nell'Africa, e specialmente in Cartagine. Si
quando aliqui Dei Seruus, aut de Aegiptiorum
Canobis, aut de Sacris Hierosolymorum locis,
aut de Sanctis Eremi, Venerandisq; secretis, ad
Vrbem illam (Carthaginem scilicet) officio diuini ope-
ris accessit; simul, ut in populo apparuit, contum-
e. ias, sacrilegia, & maledictiones exercebat. Hor
se così iniqui, se così scelerati, e maluagi era-
no gli miseri Africani, che merauiglia poi se
il Signor Dio gli puni con così graue castigo?
diciamo pur dunque con S. Saluano, anzi pu-
re Coale Profeta. Infelix es Domine, & re-
ctum iudicium tuum; quindi dal castigo di que-
sti infelici imparino i Fedeli de' nostri tempi a
temer Dio, & a far penitenza de loro peccati;
e soua ogni altra cosa a portar rispetto a Siti
Religiosi, e Serui di Dio; perchè essi sono
la pupilla de' gli occhi di Dio, e chi offende
quelli, offende S.D.M. come disse egli mede-
simo al Profeta Samuele. Qui tangit vos tan-
git pupillam oculi mei.

19 Hor in questa gran rouina dell'Africa,
non ha dubbio alcuno, che moltissimi de' no-
stri Religiosi, e Religiose, furono fatti martiri
di Gesù Christo, se bene i nomi loro non si
sanno; perchè S. Possidio, che ci accennò il
martirio, non si curò per la gran breuità, con
la quale egli professò di scriuere la vita di S.
Agostino, di registrare i loro nomi: Diamo le Mol-
parole del Santo nel capitolo 28. que dice, naci, e Mo-
parlando di S. Agostino. Videbatur, ille homo nache nostre
Des Ciuitates excedo per di 21, pariter cum adli- martirizati
eius, Villarumq; habitatores, alios hostili nece da Vandali
extinctos, alios effugatos, atq; dispersos; Ecce-
lias Sacerdotibus; ac ministris destitutas; Virgine-
sq; sacras, & quosq; Continentes (intende qui
certamente le Monache, ed i Monaci) & bi-
que dissipatos: & in his alios defecisse tormentis,
alios gladio interemptos esse &c. In fatti og-
gi andò sottosopra: gli è ben vero però, che
io mi persuado certamente, che tornassero
poi anche molti de' nostri Religiosi, e Religio-
se fuggite, a ripatriare ne' propri Monasteri,
ed in quelli si rimanessero, come prima; pe-
rò che, quādo il crudelissimo Hunnerico inol-
se intorno a gli Anni del Signore 484. o co-
me più certo ad altri pare, 474. quella cru-
delissima persecutione contro de' Cattolici,
e massime Religiosi, e Religiose, moltissimi
ne furono martirizzati, come in quel tempo, 2
Dio piacendo, scriueremo; e gli loro Monas-
terij furono dal suddetto Tirino donati a Mori
per loro habitatione; così testifica Vittore Vi-
cenese nel lib. 3. de' persecutione Vandalicarum: par-
lando appunto d'Hunnerico. Vniuersa namque

Monasteria Pirorum, vel Puellarum Sanctarum gentilibus, idest Martiris, cum habitatoribus donari precepit. Hor per questi Monasterij de gli Huomini, così appresso S. Possidio nell'ultimo capitolo della vita del Santo Padre, come appresso di S. Agostino ne due Sermoni de communione Clericorum, s'intendono i Monasterij de Monaci, od Eremiti, distinti da quelli de Chierici; e ben meglio ciò specifica Vittore Veicouo Tunneniese nella sua Cronica, che fini l'Anno di Christo 567, e si legge inserita nel tomo 3. della Spagna illustrata a car. 121, mentre in questa guisa così discorre.

Non s'estinse il nostro Ordine per questa persecuzione in Africa.

Zenone Augusto Consule, Manucriptus Pandalarum Rex persecutioni per totam Apbriam nimis infestus, Tribunus, Marcus, Hippis, alijque Eremitis partibus, Catholicos, iam non solum Sacerdotes, et omnes Ordinis Clericos, sed et Monachos, et Laicos quatuor circiter milia exulibus durioribus relegat, et Confessores ac Martyres facit, Confessoribusque linguas abscindit; lo stesso riferiscono S. Isidoro Arcivescovo di Suiglia, Roderigo Arcivescovo di Tolèdo, il Martirologio Romano, e molti altri Autori, quali col loro testimonij ed ogni diligenza produrremo, quando, col la Divina grazia faremo giunti a seruire gli avvenimenti di quell'Anno.

Per tante afflizioni, non cessaua però il P. S. Agostino di maneggiare la docta pen-

na; anzi, quanto più conosceua auvicinarsi il tempo della sua morte, che non molto lontana vedea venire alla sua volta con l'adunata falce, tanto maggiormente s'affrettava d'aumentare a prò, e difesa di Santa Chiesa, l'armi poderose de suoi dotissimi Libri. Hauua in questo tempo per le mani tre Opere grauissime, cioè a dire i Libri della Santissima Trinità, alli quali alcuni vogliano, che non hauesse ancora dato l'ultimo compimento; haueua di certo ancora li Libri della Città di Dio, che non erano terminati, come meglio vedremo nell'Anno seguente; & haueua i Libri di Giuliano Eretico, a quali rispondea con ogni diligenza, per causa de quali, come accennassimo nell'Anno scorso, non potè finire di riuedere, e di correggere tutte le sue Opere, rimanendoli tutte l'Epistole, ed i Sermoni. Finì però di certo il Libro de *Haeresibus ad Quodvultdesm*, in quell'Anno per lo meno, il che si comincia da questo, perche nel Catalogo de gli altri Eresiarchi, che fa, non vi è registrato il nome di Nestorio, il quale appunto nell'Anno seguente sparì il suo veleno per tutta la Chiesa Orientale; gli è dunque segno, che il sudetto Libro era vincto fuori prima di quell'Anno. E qui ci gioua di chiudere l'ultimo periodo di quell'Anno del Signore 427.

S. Agostino in tanti travagli non cessò di comporre Libri.



Enluano in tanto li crudelissimi, e ferocissimi Vandalij auuanzandosi alla volta delle Prouincie più interne del gran Regno dell'Africa con le loro armi vittoriose, e come non trouauano incontro di forte alcuna, perche chi douea difendere il Regno, s'era con essi loro confederato empia mente, come dicessimo; non si

S. Agostino, quanto più può credere per tanto, quanto, fossero grandi s'auuanzano le malauaglie, che commetteuano; così in offi i Vandalij nel. fesa del Signor Dio, e de suoi Santi Ministri, la distruttorio e Serui, come a danno delle pouere genti habebatrici di quelle infelici contrade, per doue sa, tanto più passauano; e, perche la fama non cessaua di moltiplicar portarne subitamente gli auuili, anche spesso no li suoi do. volte alterati in ogni lato, così non v'era giorlorie le dist. no, che il nostro afflittissimo Padre non hauesse per se noua materia di piangere le grandi offese placar l'ira di Dio, che si commetteuano, che erano quelle, che più d'ogni altra cosa gli affliggeuano il

cuore, e le altre comuni miserie; e perciò, come non cessaua egli giorno, e notte di pregare con infuocassime orationi, e lagrime, insieme co' suoi Chierici, e Religiosi, il Signor Dio giustamente sdegnato, affinsche vna volta, mosso a pietà di tant'Anime, che si perdeuano, si degnasse di placarli; così con continue Prediche, e Sermoni procuraua di stimolare quel suo Popolo Hipponefese ad humiliarli nel cospetto dell' adirato Signore, e far aspra penitenza de suoi enormi peccati, che era appunto l'unico meao per ottenere, insieme col perdono, la perduta pace. Ed in quest'occasione appunto fece, fra gli altri molti, quel bellissimo Sermone de *Tempore Barbarico*, nel quale veramente si scuopre, quanto fosse grande il zelo, e la carità di questo Santissimo Prelato; in questo non lascio argomento, che non producesse per incitar quel suo Popolo alla penitenza, ma in vano, perche i peccati grauissimi di que' miseri, gli haueuano indura-

indura-

indurato il cuore, e ben di loro dir si poteua ciò, che disse il Saggio ne Proverbi al li. 18. *Procurator, cum in profundis venerit per astutiam, ditemmet: s'erano quegli infelici di tal sorte abituati nel male, che le voci del Santo Vescouo erano voci cantate nell' orecchie de Sordi.*

2. Nacque in questo mentre vna grauissima controuersia fra Vescouo dell'Africa intorno a quello, che far doueano in così gran rovina del Regno, se abbandonare le loro Chiese, e ricouarsi in luoghi sicuri, o pure restare coraggiosamente fidi alla cura delle loro smarrite pecorelle, e con esse loro correre la medesima fortuna, aiutandole, e difendendole fino all' vicino spirito con indefessa costanza; per l'vna, e per l'altra risoluzione haueuano gagliardissime, ed efficacissime Scritture. Per la prima haueuano quella Scrittura di Christo in S. Mateo al cap. 10. oue dice.

Cum vos persecuti fuerint in vna ciuitate, fugite in aliam: et in proua di quella portauano molti esempi, e tra gli altri due grauissimi, vno della Sacra Scrittura istessa nella persona di S. Paolo, il quale, con'egli stesso narra nella seconda sua Epistola a Corinti al cap. 1. ellendo in Damasco perseguitato dal Preuolto del Rè Areta, si calato entro d'vna sporta giù d'vna finestra, e via se ne fuggì. Damasci Prapostitus Areta Regis custodiebat Cinctum Damascenorum, vt me comprehenderet, & per fenestram in sporta demissus sum per murum, & sic effugi manus eius. Haueuano altresì vn bel caso seguito di non molto tempo nella persona d'vn Vescouo di gran fama, e sanntà, cioè a dire di S. Atanagio il quale anchor' egli più volte essendo perseguitato da suoi nemici, sempre se ne fuggì. Lande da qu'isti esempi auualorati, & animati, meditauano anch' essi di fare il medesimo; ma, come erano poi di buona coscienza, veniuano spauentati da vn'altra sentenza del Salvatore in S. Gio. al li. 10. oue dice, che il buon Pastore, quando il bisogno lo richiede, dà volontieri l' Anima sua per le sue Pecore, Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis al contrario del Mercenario, che fugge vilmente, quando vede venire il Lupo alla volta della Greggia. Mercenarius autem, & cuius non sunt oues propria, uidet Lupum venientem, & dimittit oues, & fugit; Mercenarius autem fugit, quia Mercenarius est, & non perit per eum de ouibus.

3. Così dunque perplessi fra due Scritture, che pareuano loro conuenire a primo aspetto, non sapendo, che si risolvere, stauano fra le due, o di fuggire, o di restare; prima però di fare alcuna determinazione, due di loro si risolsero di scouerne al P. S. Agostino, e sentirne intorno a ciò il lui sensatissimo parere;

il primo, che ciò richiese, fu S. Quoduoldeo, il quale, come stima il Cardinal Baronio, era Vescouo di Cartagine; a cui S. Agostino con vna brieve lettera, ma però fida, rispose rispolte; che non si doueano impedire in ciò alcuno quei fedeli, i quali desiderauano di fuggire dalle Patrie, per ricouarsi in luoghi più forti, e più sicuri; ma che, all' incontro, non si doueano in verun conto sciogliere, o rompere i legami, eò quali la carità del Signor Dio liuea legati i Vescouo, a finche non abbandonassero le Chiese, alla loro cura commesse; douendo a questi bastare per vna sicura Rocca, e Fortezza munitissima la protezione del Signore, dicendo souente. *Ello nobis Deus protectorum, & in locum munitionis: come nel Salmo 90. ci consiglia il Santo Dauide. E questa medesima Lettera mandò poi anche al Vescouo Tabennense, per nome Honorato, che gli hauea pure il suo consiglio chieslo fouda di questo così graue, ed importante Emergente.*

4. Quell' ultimo però, come non rimanesse pienamente soddisfatto, per le ragioni, che il Santo in quella brieve lettera prodotte hauea, gli replicò di nouo, con far nella sua Lettera grandemente campeggiare quella Scrittura, di sopra nel numero secondo cita di S. Mateo. *Cum vos persecuti fuerint in vna ciuitate, fugite in aliam: coll' esempio di si queta alla S. Atanagio, e di S. Paolo, ed anche con quel primo ralo di Christo, che anchor' egli fuggì nell' Egitto, giorni del S. per sottrarsi alla persecuzione d' Erode. O' ro, ma oppo- tre, che diceua questo pouero Prelato (il quale non auisò, per mio auisò, grandemente desideraua momenti di saluare la pelle, e poco non trasalciua argomento, che non produsse, per honestare la fuga, ch' egli meditaua d'intraprendere, per saluarsi da Barbari) ed a che effetto, e eò qual frutto, hò io da rimanere fido, e costante nella mia Chiesa? che uile potrà io dare alla mia Plebe? Io non sò vedere, a che altro possa io iur rimanere, fuori, che a vedere gli huomini cadere trucidati dalle Scimitarre de Barbari, le Donne Rupate, le Chiese arse, ed abbruggiate, e me stesso posto in pericolo di mancare de tormenti, quando da noi importunamente si richiede quello, che non habbiamo.*

5. A quelle però, che erano più tosto fugghe, che veri argomenti, rispose molto adeguatamente il glorioso, e Santo Dottore nell' Epistola 180. che sola vale vn' intiero tesoro, & in ispecie a quella Scrittura di S. Mateo, che tanto pomposamente, in difesa della fuga, che bramaua di fare, nella sua Lettera campeggiare faceua, risponde, che si deue intendere non de Vescouo, e de gli altri Ministri

A due Vescouo, che lo richiedono del suo parere, intorno all' accennato dubbio, risponde non douersi abbandonar le Chiese da suoi Pastori.

Honorato Vescouo Taben-

Controuersia nata fra Vescouo dell' Africa intorno al fuggire, o pure star fidi nelle loro Chiese.

Soddisfa S. Agostino con dottissime, e sottilissime risposte alle nuove istanze, e risponde che di Honorato.

della Chiesa, che hanno cura d'Anime; mà de gli altri Christiani, che sono ibberi, li quali possono se non si debbono impedire) fuggire, e ricorarsi in luoghi più sicuri, e forti, perche non sono obligati alla custodia, e cura, massime dell'Anime d'alcuno. A Vescou però, & altri Ministri, che hanno cura d'Anime, non è lecito di farlo, se non in quelli due casi, cioè a dire, o, quando la persecuzione è tutta contro del Vescouo, o Ministro, e non contro de' Sudditi, rimanendoui, benché quello fugga, chi possi luppire le sue vesti; o pure, quando, insieme con esso lui, fuggono tutte le sue Peseuole, e tutte l'Anime alla sua cura commesse; Nel primo caso ritrovauasi Christo, S. Paolo, e S. Atanagio; contro de quali soli era stata mossa la persecuzione da Erode, da quel Preuosto del Rè Areta, e da Costanzo Imperatore; e perciò poterono, con buona coscienza, fuggire. Nel secondo caso poi si ritrovarono alcuni Vescoui Santi della Spagna, l'esempio de quali douea pur anche hauere proposito l'accennato Vescouo Honorato, benché la sua Lettera non si troui, ma lo produce S. Agostino nella risposta citata; li quali Vescoui vedendo, che dalle loro Città erano per la maggior parte fuggite le genti, essendo tutte l'altre rimaste preda miserabile, o del ferro nemico, o pure via condotte schiave, e cattive; perciò non hauendo più di chi cura tenere, perche non poteuano via anch'essi fuggire? All'argomento poi finalmente oue diceua, che il fermarsi li del Vescouo ad altro non seruiva, fuori che a vedere gli huomini cadere sotto le spade nemiche con l'altre miserie di sopra registrate; Risponde, che è potète il Sig. Dio, per vdiere, non solo le humili preghiere de suoi Serui, ma anche per rimuovere gli mali, che si temono, e sono incerti; non douersi però per la tema di questi mali incerti, l'Anime redente col pretiosissimo Sangue di Gesù Christo, alla loro cura commesse, auenturare, fuggendo, ad una certa rouina; esser questa cosa da Mercenario, che suggera appunto, & abbandona le Pecore alla vista del Lupo, e non da vero Pastore, che intrepido si rimane alla difesa di quelle; e quando il bisogno lo richieda, sacrifici volentieri uo terminare la l'Altare della carità l'Anima sua, e quanto ha necessario per i suoi cari Figli, ed Amici. E questa verità poi l'autentica con tanti esempi, e Scritture, che non lascia Campo alcuno di più oltre dubitare a chi che sia; che però di questa Lettera d'oro, e della sode Dottrina, che contiene, si sono poi seruiti i sacri Teologi, per determinare questa, non meno difficile, che importante quistione.

6. Galla Placidia intanto, a cui era stata,

per lungo tratto di tempo, massime, mentre regnaua l'Imperator Honorio suo fratello di felice memoria, la fedeltà del Conte Bonifacio singolarmente nota; nè poteua hora capire, come, così feroceamente ribellandosi all'Imperatore suo figlio, haueile poi voluto dare nelle mani de' Barbari Vandalii il Regno dell'Africa, senza hauer riccuuto un minimo disgusto da quello, come che non sapeua il tradimento orditoli da Etio; si mise per tanto in cuore di volere, che potèua, inueltigarne secretamente la cagione più vera; per tal effetto dunque mandò alcuni suoi fidati Seruidori in Cartagine, oue dimoraua Bonifacio; li quali con molta destrezza penetrati nella di lui Corte, gli si diedero a conoltere; e poscia entrati a trattare del negozio, per cui erano venuti, gli dimostrarono quegli le cagioni, che l'haucano sforzato ad intraprendere una così pericolosa ribellione, mostrandoli le Lettere d'Etio, il quale auuolito l'hauca, che l'Imperatore lo volea distruggere, che però fe chiamato da lui vendice, non v'andale in conto alcuno; per la qual cosa scopertosi l'infame tradimento dell'accennato Etio, arse, quando lo seppe, di giustissimo sdegno la generosa Placidia; non ne fece però molto al Traditore, come, che in questo tempo haueile la forma di tutto l'Imperio nelle mani, per esser egli Capitano Generalissimo di quello; rese però del tutto capace l'Imperatore suo figlio, e di paro entrambi compendò il povero Bonifacio, lo tornarono a riccuere nella loro gratia; ed egualmente, all'incontro, ceruiscato della medesima verità, si dolse amaramente di quel, che fatto hauea; e come giurò di far aspra vendetta d'vanto tanto tradimento, così s'applicò di buon senso a procacciare il rimedio di tanti mali.

7. Introdottosi dunque primieramente alle strette col Rè de' Vandalii, procurò, con ogni sua industria, & eloquenza, di persuaderli il ritorno in Spagna, con proporli, & esibirli gran somma di danarie, con esortarlo a prendere il certo per l'incerto; Esser certo, dicea, l'acquillo di quel gran danaro, che gli offerua, insieme con l'amicizia dell'Imperatore, e sua; esser incerto poi il possesso totale dell'Africa; poter egli stare sicuro, che l'Imperatore hauebbe armato tutto l'Oriente, e l'Occidente a suoi danni; faccio ciò d'indagar cosa impossibile, che S. M. potesse nari di far li lungo tempo resistere a forze così grandi; hauerlo tornare Gefe egli chiamano in Africa, affine che l'auuasse a disferito ciò suoi dersi dall'oppressione d'un Principe, che egli, Vandalia in mal informato, Humana ingiusto, ed ingrato; bisognava, che s'era chiarito dell'innocenza di quello, cessaua ogni ragione di molestarlo; così facendo, hauebbe giustificata ne gli occhi di tutto il

Il Conte Bonifacio, offendosi scoperto il tradimento fatto da Etio, torna in gratia dell'Imperatore suo signore.

Procurò il Conte Bonifacio

Mondo la massa delle sue armi, e s' hauerebbe acquietata la beneuolenza di tutte le Nationi; la doue, ciò riuscendo di fare, s'hauerebbe concitato contro un odio vniuersale, e tutte le genti si farebbero contro di lui armate, come contro d' un publico disturbatore della quiete, e pace commune, e d' un ingiusto usurpatore de Regni altrui; ciò hauersi esio voluto non ogni douuta ruerenza insinuare, come parente, come amico, e come Scemo di sua Maestà; consistendo apertamente ciò grandemente ridondare in sua gran gloria, utile, e bonore; e perciò darsi fermemente a credere, che, come magnanimo, generoso, e prudente, hauerebbe il suo consiglio di buona voglia abbracciato.

8 Ascoltò il Barbaro Rè il saggio discorso, che gli fece il buon Conte, con pazienza sì, ma però con vna pazienza tanto torbida, ed inquieta, che ben si vedeva, quanto horribilmente gli hauesse in quel punto acceso quel prudente, ed humile ragionamento di Bonifacio, vn' implacabile sdegno nel cuore; s' in fiammò, s' impallidì più volte, mentre quello staua così faggiamente parlando, in vn foipunto nel volto, e quasi nuouo Camaleonte, si fè di più colori per la gran rabbia vedere; poscia, finito, che quegli hebbe di fauellare, a lui riuoluto con vn sogbigno, tutto di ueleno ripieno, in questa, ò somigliante guisa, così gli prefè a dire. E da quando in qua, o Bonifacio, sei tu, di Capitano, e Condottiere d' eserciti, diuenuo Maestro di Politica a Regis? E come, così di repente hai tu cambiata la Spada, e lo Scudo, nella Toga, e ne Libri? Ricordiati, o Cose, che io nacqui Rè, e tu nascesti Suddito; io, per comandare, tu, per seruire: la Politica uera, con la quale si gouernano i Regni, non la sanno, fuorchè gli istessi Regnanti; questa fino nel ventre della Madre gli viene dal Cielo infusa; prima, che sappino fauellare, già sanno regnare; solle dunque i ebi pensa d' insegnare la uera politica di Stato a ebi nasce padrone di Stati, e ne puolessere prima Maestro, che ne diuenga Stolare.

Genferico nacque Rè per regnare; e perche sà regnare, non ha bisogno di Maestro, che quest' arte gli insegnì; Tu serà tanto attenti con esso lui a finire di debellare le reliquie di questo Regno, già hoggi mai tutto vinto, e soggiogato, se non esser a parte de suoi trionfi; nel rimanente non ti prendere tui pensiero, chè egli non sappia molto ben conseruare ciò, che il Cielo, e la Fortuna gli hanno offerto di bene, e egli s' ha saputo con la forza delle sue armi, e col valore de suoi prodi Guerrieri valorosamente acquiescere; e qui auuertendolo di non mai più per l' auuenire, donarsi fare vn somigliante discorso, tutto ripieno nel volto di maestosa sfermità, si tacque, e rimossi.

9 Hor vedendo il Conte, che non era pos-

sibile di far tornare in Ispagna quel Barbaro Tiranno, detestando oltre modo la sua, troppo inuero precipitosa, e mai consigliata risolutone; e conoscendo all' incontro, che Genferico di lui insofpettito, non solo più d' esso non si farebbe fidato, ma di vantaggio, hauerebbe procurato di leuarli la vita; con secreta prestezza gli si tolse da lato, e si dichiarò incontanente suo nemico, giurando, ò di perder la vita, insieme con tutti i suoi, ò di cacciarlo a viua forza dall' Africa; ed in effetto fama, che vna volta, e fors' anche più, si cimentasse co' Barbari, ma, come questi erano più forti, e numerosi, sempre quegli ne riportò la peggio; laonde andò sempre perdendo terreno, fin tanto, che si necessitò a ritirarsi poi anche nella Città fortissima d' Hippona, oue, come a suo tempo vedremo, si mantenne poi per lunghissimo tratto di tempo in faccia de' Barbari, più per l' efficacia dell' orationi di S. Agostino, che per la fortezza delle mura di quella, in vero, fortissima Città.

10 E' di parere il Cardinal Baronio, che in quell' Anno il P. S. Agostino dalle finalmente l' ultimo compimento a suoi famosi libri della Città di Dio, come, che dica, che appunto gli fini due Anni dopo, ch' egli hauera scaricate su le spalle del buon' Eradio, quel destinato per suo Successore nel Vescouato, le cure più noiose di quella Chiesa; e puolessere certamente ciò, che dice il Cardinale sudetto, però che, se bene il Santo nel capitolo 54. del libro 18. di quella sua opera diuina dice, che erano già passati, quasi 30. Anni, da che Gaudenzio, e Gioiio Conti dell' Imperator Honorio cominciarono a far demolire in Cartagine li Tempj de' falsi Dei a 19. di Decembre di quell' Anno appunto, nel quale doueva secondo il falso vaticinio de' scioechi Gentili anichilata restare la Christiana Fede, il che ancora pur cominciossi a fare nel rimanente dell' Imperio, e ciò si appunto nell' Anno del Signore 399. e perciò ne siegue, che il Santo nel principio di quell' Anno, nel quale per Marzo finiuono gli sudetti 30. Anni dopo quella demolitione, egli staua nel fine del libro 18. sudetto, tuttauolta, e' si può credere, che ne 10. mesi, che gli restauano di quell' Anno finisse di coporre gli altri quattro libri, che vi rimaneuano, già che, per quanto egli medesimo riferisce in vna sua lettera a Quodulden, registrata nel principio del tomo 6. in questo tempo scriueua notte, e giorno, affaticandosi, più, che mai intueno alla compositione di varie opere, che hauera per le mani, ed a tutte desideraua, con il Diuino aiuto, di dare presto compimento; come che vedendosi molto auanti nell' età, e trouandosi ancora sommantente

Si separa il Co. Bonifacio da Vandali, e più volte combattendo così essi, se ne rimase perditore e si ritirò in Hippona.

Il P. S. Agostino terminò quest' Anno l' opera insieme della sua gloriosa Città di Dio.

9. 2.

12.

angustiato, e travagliato dalle presenti calamità, staua perciò attendendo di momento la morte.

1) Quest' Anno ancora cominciò l' empio Nessorio a disturbare la Chiesa Orientale, con le sue horrende Eresie, fra le quali quella era la più sacrilega, che diceua, Maria sempre

Vergine non essere stata Madre di Dio, poiché Gesù Christo non era stato, diceua l' empio Eresia: ca, più che huomo; ma fu poi, come a suo tempo accennaremo, quella diabolica Eresia condannata nel Concilio d' Efeso, insieme con la deposizione dell' Autore di quella, dalla sua Cattedra di Costantinopoli.

Nessorio infame Eresiarca cominciò a seminare le sueaboliche eresie.



E bene in quest' Anno del Signore 429. noi segniamo l' Anno Settantaquiesimo del primo Secolo Agostiniano, e per conseguenza dell' eta parimente del Santo Dottore, dobbiamo però auvertire, che questo non comincia hno al giorno terzodecimo di Nouembre, nel quale appuotò naque il Santo, e fino anche a quel tempo non terminò l' Anno settantesimo quinto; e ciò a bello studio ci è parso bene d' auuilare, affinché, se bene noi nell' Anno a venire, per conformarci con gli Anni del Signore, faremo necessitati a segnare di questo nostro primo Secolo il settantesimo sesto Anno, si sappi però, e s' auverti, che non sono più di settanta sei, non ancora ben compiti, mancandoui tutti quei giorni, che si contano da 28. d' Agosto fino a 13. di Nouembre; e ciò auuene, perchè del primo Anno, che fu quello del 354. non ne habbiamo più, che giorni 48. effettui, e del quattrocento trenta, nel quale morì il Santo, non ne habbiamo per la vita di lui, più che sette mesi, e giorni ventotto, dal che ne siegue poi, che, non ostante, che la sua vita non giunghi a terminare perfettamente l' Anno settantesimo sesto, mancandoui per compirli mesi due, e giorni sedici, nulladimeno poi bisogna, che segniamo settanta sei Anni, come diceuamo, del Signore.

2) Fatto dunque, e dato questo necessario auvertimento, vediamo hora quello, che succede quest' Anno di notabile per le nostre Historie. Primieramente quest' Anno si rese molto illustre, e celebre, per due famose Legationi, mandate dal Santo Pontefice Celestino, ambidue nella gran Britagna, cioè a dire nell' Inghilterra, le quali tanto maggiormente si debbono in queste nostre Historie registrare, quanto, che i Ministri, che le meneggiarono, furono, come probabilmente si stima da nostri Autori, anche più Classici, tre nostri Religiosi, cioè a dire Palladio Diacono,

S. Germano Vescouo Antisiodorensè, e San Lupo Vescouo Trecentè: prima però, che diciamo le cause, per le quali furono tutti tre questi famosi soggetti in quel nobilissimo Regno inuiati per Legati dal Papa, l' vn dopo l' altro, io uo, che vediamo, chi egiño si fossero, e, come altresì si proua da nostri Cronisti, essere stati di nostra Religione professori.

3) Quant' a Palladio, riferisce il Cardinal Baronio, che egli fu di Nazione Greco, come anche tengono Gesnero, Baleo, Tritemio, il P. Lezana, & altri, benchè non vi manchi chi affermi essere stato di Nazione Britanno, come il Potteuino, e Tomaso Demstero, quegli nell' Apparato Sacerdotale, e questi nel libro 15. dell' Historia Ecclesiastica di Scotia, aggiunge il Baronio, che questo è quel Palladio, che sotto il Pontificato di Zosimo scrisse la vita di S. Giouanni Grisostomo in forma di Dialogo, in cui sono interlocutori quell' altro Palladio, che fu emolo di S. Girolamo, per causa d' Origene, la difesa de cui errori haueua quegli empientemente intrapresa, e Teodoro Diacono della Chiesa Romana; e questo basta per sapere l' opinione de gli Autori intorno alla Nazione di Palladio.

4) Il P. Lezana poi nel tomo 3. de suoi Annali Carmelitani, sotto di quest' Anno medesimo, nel numero 2. e 3. con la scorta di Giouanni Baleo Eretico Inglese, e di Nicolò Harlemio, è di parere, che questo Seruo di Dio fosse Monaco del suo Eliano Istituto; tutto, perchè il Baleo, per relazione del Iudeito Harlemio, nella 14. Centuria de Scrittori della Bertagna, ouero Inghilterra, dice, ch' egli fu già discepolo di Giouanni, che fu poi Vescouo 44. di Gierusalemme, mentre, come semplice Monaco, habitaua li luoghi solitari della Siria, e massime il Carmelo, al che io non m' oppongo, se però è vera, e fedele la relazione dell' accennato Eretico; e se anche è vero, che il detto Giouanni Vescouo di Gierusalemme fosse prima Monaco Eliano, di Carme-

S. Palladio fu di Nazione Greco secondo alcuni, e secondo altri Inglese.

Si prima discepolo di Giouanni Vescouo 44. di Gierusalemme, e Monaco Eliano, secondo il Lezana.

Auvertimento necessario intorno all' età di S. Agostino, e l' ordine de gli anni di quest' primo Secolo.

S. Palladio, e S. Germano Vescouo d' Antisiodoro vengono mandati l' vn dopo l' altro Legati in Inghilterra.

meitano, come scrive il detto P. Lezana, e tutti gli Autori di quell' Ordine, con alcuni altri ancora.

Hor, se questo è vero, bisogna poi dire, che questo Religioso, essendo passato dalle parti della Siria e Palestina in Africa, lasciasse l' antica sua Religione, e si facesse Monaco Agostiniano; poichè il nostro P. Maestro Pietro del Campo nel cap. 47. del libro 3. della sua Historia Agostiniana afferma, ch' egli

Passato in Africa divenne Discepolo, e Religioso del nostro P. S. Agostino in Africa, e lo prova co' l' Epistola 94. dello stesso S. Agostino ad Hilario Vescovo in Sicilia, a cui scrivendo per questo Servo di Dio, caldamente gli lo raccomanda con quelle parole. Honorabilis filius noster Palladius, cum de nostro latere naveret, beneficium poscens, magis dedit, ut non solum cum benignitati tua, verum etiam meritis tuis orantibus commendaret; & invero è questo Palladio era Monaco, e Sante Agostino lo chiama suo figlio, io per me tengo per certo, ch' egli fosse altresì suo Monaco, e Religioso, tanto più, che lo vediamo spiccare dal suo studio; nè alcuno mai finì per semplice, mentr' è dal titolo sudetto, che di figlio si dà, io ne argomento il suo certo Monachismo; poichè anche il pratico nell' Opere di S. Agostino, benissimo sa, che questo titolo di figlio egli non lo dava, fuori, che a suoi Monaci, come si può vedere nel libro de Opere Monachorum, e nell' Epistole sue; e se alcuno dicesse, che forse egli era Chierico, si risponde, che non può essere ciò, perchè gli haurebbe dato il titolo del suo Chiericato, come si vede nelle lettere scritte a Quoduldeo Diacono Cartaginense, & ad altri: era dunque questo Palladio suo Discepolo, e Religioso.

6. Gli è ben però vero, che, quando Palladio si parti d' Hippona alla volta di Sicilia, non si sa di certo, se proseguisse poi il suo viaggio alla volta di Roma, o pure se ritornasse in Africa, perchè di ciò non ne dicono pure una sola parola, nè gli nostri, nè gli altri Autori; quest' è ben certo, che poi essendo passato a Roma, egli fu creato Diacono della Santa Romana Chiesa da S. Celestino Papa, come, che molto Santo, e molto dotto lo conoscesse, che però il dottissimo P. Poussin, di sopra citato, stima, ch' essendo creato Diacono, fosse lo stesso, ch' esser creato Diacono Cardinale; ed invero a me pare, che habbi ragione, e poichè gli Diaconi della Romana Chiesa, che crea il Romano Pontefice, Diaconi Cardinali si chiamano. Hor, come poi, in questo tempo, un certo scelerato Eretico, per nome Agricola, Discepolo del malvagio Pelagio, procurasse, con ogni sua industria,

d' infettare, con gli empj dogmi di quel dia-bolico Eresiarca, il bellissimo Regno dell' Inghilterra, S. Celestino ausiliato della consiglio perfidia, volendo ad un tanto disordine rimediare, ponendo gli occhi addosso al nostro Palladio, determinò di mandarlo colà suo Legato, e Predicatore, affinchè co' raggi luminosi della sua alta dottrina facesse di leguare, e spargere le oscure tenebre dell' eresia, che sopra di quel bel Regno haveva sparso quell' empio.

7. Il P. Campo sudetto scrive, che, partitosi S. Palladio di Roma alla volta d' Inghilterra, non vi giungesse però, ma si fermasse in Licotia, ove di primo tratto approdò, però che accortosi, che gli habitatori di quell' antico Regno, oltre la naturale ferocità, erano di vantaggio, per la maggior parte, Gentili, si risolse di qui fermarsi, per convertirli, come poi felicemente fece, alla Santa Fede, e ciò si sforza di provare con un testimonio assai chiaro di S. Prospero Aquitano, il quale nel libro, che scrisse contro di Giouanni Cassiano, lodando Papa Celestino, che haveva ordinato Vescovo di Scotia S. Palladio, dice queste parole. *Ordinato Scotis Episcopo, dum Romanam Insulam cupit servare Catholicam, fecit etiam Barbaram Christianam*: e vuol dire, sia benedetto il Pontefice Celestino, il quale, havendo ordinato Vescovo di Scotia Palladio, mentre desidera di conservare nella Cattolica Fede l' Isola Romana, cioè a dire l' Inghilterra, si divenire ancora in questa guisa Christiano quel Regno, che prima era Barbaro, cioè la Scotia; & aggiunge il P. Campo sudetto, che non solo nella Scotia egli piantò la Fede Palladio, ma di vantaggio ancora la nostra Religione, ed i primi Religiosi dice, che furono due Santi Monaci, l' uno per nome Agostino, e l' altro Benedetto, li quali poi continuarono nella vita Monastica con S. Patritio, come scrive Probo nella vita di questo Santo, e noi più ampiamente diremo a suo tempo.

8. E questa opinione del P. Campo tanto più mi pare probabile, quanto, che sappiamo, per quanto pur anche riferisce il Card. Baronio accennato, e con esso lui tutti gli altri Autori, che quest' Anno medesimo fu dallo stesso Pontefice spedito nella medesima Inghilterra, S. Germano Vescovo d' Antisiodoro, in compagnia di S. Lupo Vescovo Trecentese, entrambi Monaci di nostra Religione, come fra poco con argomenti molto probabili dimostreremo; hor chi non vede, che questi due furono dal buon Pontefice mandati, perchè Palladio s' era impiegato nell' impresa più difficile, e laboriosa della Conversione di Gentili Scozzesi? E se bene Costanzo nella vita di S. Ger-

Si fermò in Scotia a predicare la Fede a que' popoli, che erano Gentili.

Fonda la Religione insieme co' la Fede nella Scozia.

Viene Palladio creato Diacono Cardinale, e mandato in Inghilterra a distruggere l' Eresia di Pelagio.

S. Germano Vescovo d' Antisiodoro, e S. Lupo Vescovo Trecentese sono mandati dal Pontefice Legati in Inghilterra in luogo di Palladio.

miano appresso il Surio nel tomo 4. Et anche Beda scrivono, che quella Legatione fu data a S. Germano, insieme col suo Compagno Lupo da vn Concilio; pur all' hora celebrato nella Francia; tuttauolta ciò non osta; dice il Baronio, perche si può dire, o che il Papa approuasse l' electione fatta da quel Concilio; o pure; che lo stesso Pontefice desse ordine al detto Concilio di nominare vn Soggetto degno, che atto fosse ad intraprendere quella così importante Legatione, in luogo di Palladio; il quale però si dee credere, che anche s' affaticasse nella stessa Inghilterra, come contigua alla Scotia, giu che la maggior parte de gli Autori dicono, che in effetto vi passasse, benché poi pregasse il Papa, che sostituendo altri in luogo suo, lasciasse attendere esso alla conuerfione de Scozzesi Idolatri.

9 Che poi S. Germano sudetto fosse Monaco, ed anche Monaco nostro, procura di prouarlo il dottissimo nostro P. Errera nel tomo 1. del suo erudito Alfabeto Agostiniano a carte 271. e prima, ch' egli fosse Monaco, e' si proua, dice, con molti tessi della sua vita, scritta dall' accennato Costanzo, appresso il Surio, oue nel libro 1. al cap. 4. parlando di S. Amatore Vescouo d' Antisiodoro, suo Antecessore, dice, che essendo Germano secolare, hauendolo S. Amatore considerato per vn' huomo di Santa conuerfatione, si dispose di farlo Religioso, ed in effetto vn tal giorno, fattolo circondare, e prendere da vna corona di Chierici; e di Nobili; postellè le mani addosso, innuocato il nome del Signor Dio, tagliatali la zazzera, e fattolo spogliare de gli habiti, e vestimenti Secolarefchi, lo vesti con l' habito della Religione, honorandolo ancora con ordinarlo Chierico: Diamo il testo latino di Costanzo. *Ipse vero* (cioè S. Amatore) *glomerata fecit turba Clericorum, atque Nobilium, iniiciens manus; Germanum apprehendit, et innuocato Nomine Domini Casarem eius capiti detrahens, Habitu Religionis* (offerui qui il P. Pennotto, che questo nome di Religione in questi tempi antichi significaua ordine di Religiosi) *restitit facularibus ornamentis cum promissionis honore indut.* Ed affinché alcuno non stimasse, che quell' habito di Religione non fosse stato vn habito da Chierico, soggiunge nel capitolo 9. che il suo habito era in qual si voglia tempo la Cocolla, e la Tonaca, cioè a dire la Tonaca, ed il Capuccio. *Indumentum Cuculla, et Tunica indifferetis fuerit temporibus.*

ro Monaco dunque fu S. Germano, e fu anche Monaco Eremita, tutto, che stasse nella frequenza del popolo; lo dice espressamente lo stesso Autore nel capitolo 12. di quel primo libro della vita del Santo in questa guisa;

Itaque vir doctissimus, quod est difficillimum, inter frequentias populorum solitudinis vitam, et Eremitum saculi conuersatione seruauit. Qui duplitem vitam Christo ad profectum Religionis militauit, in conspectu Antisiodorensis Populi, interposito Icanua flumine, Monasterium collocauit; et ad Fidem Catholicam populi, ad Congregationem Monachorum, et Ecclesiasticam gratiam raperentur. Molti altri tessi ancora uia produce, che manifestamente lo dichiarano per Monaco Eremita.

11 Ci resta hora solo da provare, ch' egli ancora fosse Monaco Eremita Agostiniano; e questo altresì, per quanto a me pare, altrai probabilmente si ouino dall' habito ch' egli portaua; giu di sopra habbiamo inteso da Costanzo, Autore della sua vita, che egli portaua la Tonaca; la Cocolla, cioè a dire il Capuccio; se hora vi ritrouiamo ancora la Cintura, più altro di vantaggio non ci rimarrà da desiderare; per vederlo, e per prouarlo vn vero Monaco Eremita Agostiniano; torniamo dunque a leggere il cap. 31. del libro 2. della sudetta vita, e troueremo, ch' essendo morto il Santo in Rauenna, e facendo a gara, così l' Imperatrice Galla Placidia, come San Pier Grisologo Arcieuescouo di quella Città, e sei altri Vescouo, che vli ritrouauano presenti, di prendere ciascheduno qualche reliquia del Seruo di Dio, cioè Costanzo, che l' Arcieuescouo Grisologo hebbe la Cocolla col cilicio interiore; gli altri sei Vescouo, ò Prelati si diuisero il resto, vno prese il Pallio, ò Mantello, vn' altro la Cintura, due si diuisero la Tonaca, e due altri la Sopraueste, ò Mantello da viaggio. *Cucullam cum interiori Cilicio Petrus Episcopus usurpauit* (ecco il Capuccio) *sex vero Antistites, ut aliquid monumenti ex successione sanctitatis acciperent, dirumpere quod superfuera, maluerunt; unus pallium* (ecco il Mantello Monastico) *alter cingulum* (ecco la Cintura Agostiniana) *accepit; duo Tunicam* (ecco finalmente la Tonaca, ò Cappa) *duo sagulum diruperunt*, ed ecco in fine la Sopraueste, ò Mantello, come mi penso, da viaggio. Hor trouando noi San Germano vestito con la Tonaca, Capuccio, Cintura, e Mantello, come, così in que' tempi, come anche in questi vanno vestiti i nostri Agostiniani, & essendo egli stato Monaco, ed Eremita, e perche non lo potremo, e douremo con ogni probabilità chiamare Monaco, ed Eremita Agostiniano? tanto più, che non poteua essere Benedittino, perche San Benedetto non era ancora nato; nè Basiliano, perche l' Ordine di S. Basilio non era ancora penetrato nelle parti Occidentali; nè tampoco Eliano, perche il P. Lexana non ne parla; e

Fu Monaco
Eremita, ed
Agostiniano.

Si proua, che
S. Germano
fu Monaco.

Il fu Monaco
Eremita.

fe mi si dimanda chi haueffe quel Monachismo in Antidifidoro trasferito; io risponderci, che vi fosse venuto dal Monasterio famolo di Lerino, di cui forte era stato allieuo S. Amatore, che diede l'habito a S. Germano, essendo colà chiara, che in questo tempo la maggior parte delle Chiese di Francia riceueuano gli Vescoui da quel famosissimo Eremito.

ra Che poi S. Lupo, Vescouo Trecento, il quale fu Collega di S. Germano in questa famosa Legatione, fosse anch'egli Monaco di nostro Eremitano Istituto, non v'è da dubitare, perche egli fu quel Marito di S. Pimenio la Sorella di S. Hilario Vescouo Arelatense, il quale esortato, e persuaso dal suo glorioso Cognato Hilario, che perciò fare, a bella posta si parti d'Africa dal Monasterio di Sant'Agostino, oue s'era fatto Monaco, come a suo luogo dicemmo, separandosi, di consenso della Consorte, da essa, fecesi Monaco Lerinense, entrando anch'ella in vn Monasterio di Monache, e così, e l'vno, e l'altra furono Religiosi dell'Ordine nostro; e massime ciò costa di Lupo, per esser colà, quasi indubitata appresso gli Autori meno appassionati, che il Monasterio di Lerino, in questo tempo, militasse sotto la gloriosa Regola del Grande Agostino.

t; Posto dunque in chiaro in questa guisa lo stato, e la professione di questi gloriosi Prelati, vediamo hora il profito, che fecero in questa loro Pontificia, ed Apostolica Legatione, non tanto a prò, e beneficio della Chiesa, quanto anche della nostra Religione. Riferisce dunque il supracitato Costanzo, prodotto ancora dal Cardinal Baronio, nel capitolo 9. del libro 1. che volendo esequire i due Santi Legati ciò, che gli era stato dal Concilio, e dal Pontefice imposto, s'imbarcarono alla volta dell'Inghilterra, ma non si tosto ebbero i Marinari date, e spiegate le vele a venti, quando il Demonio preuolendo il gran frutto, che erano per produrre alla Chiesa questi due Serui di Dio, misero nel Mare vna così furiosa tempesta, che gli pueri Marinari, dopo hauer adoperata ogni loro arte, & industria, alla perfine, quasi totalmente disperati, non sapendo più, che si fare, stauano attendendo il vicino naufragio con estremo dolore; la qual cosa vedendo, e considerando S. Lupo, staua anch'egli di mala voglia; ma come quegli a cui era molto ben nota la Santità del suo Collega Germano, prestamente verso oue egli si staua s'inuiu, e come già successe vna volta a Santi Apostoli con Giesù Christo, così anch'egli ritrouò il buon Vecchio, che staua saporitamente dormendo gli disse; Deh Germano, che fai? hora egli non

è tempo di dormire; apri gli occhi, e rimira lo stato miserabile, nel quale si ritroua questa misera naue; qui s'iam persi, e spediti, poco più potiamo stare a naufragare; via sù dunque, tu, che Giusto sei, che fai, che prestamente non pieghi il Signor Dio, che pietoso soccorra a suoi Serui, e ne liberi con la forza della sua destra onnipotente da vn così euidente, e manifesto pericolo? A queste voci si risvegliò Germano; e fatta breue oratione, si leua in piedi, e gettando vn poco d'oglio Sacro nell'onde o'gogliose, gli comanda, che si quietino, ed o' gran forza dell'Oratione, e della Santità, subitamente ciò detto, e ciò fatto da Germano, tornò il Mare tranquillo, ed ogni tempesta, e borrasca cessò.

14 Giunti per tanto a saluamento nel Regno d'Inghilterra, termine preciso al loro viaggio, furono iul con grandissimo honore accolti da turbe numerose di popoli fedeli, li quali erano da varie parti del Regno concorsi quali erano da varie parti del Regno concorsi al lido; essendo già stata pubblicata da gl' istessi spiriti maligni la loro venuta, li quali ancora, mentre erano scacciati da Santi Vescoui molti pueri offesi, a gran voci pubblicauano, di vantaggio, essere essi stati gli Autori di quella horribile tempesta, non negando in questa guisa d'essere stati vinti dalle loro Sante virtù, e meriti.

15 Ma, che diremo poi delle gloriose vittorie, e de famosi trionfi, che riportarono ben tosto, come narra l'acceanato Autore, de scelerati Pelagiani? Non così tosto ebbero i Santi Vescoui posito il piede in terra, quando subito cominciarono a predicare a que' popoli ingannati, dimostrandoli, come era falsa la dottrina, che gli haueano predicata, e pur tuttavia gli predicauano gli scelerati seguaci dell'empio Pelagio, facendoli apertamente conoscere, col testimonio euidentissimo della Sacra Scrittura, e colla dottrina incomparabile, com'è da credere, del loro Gran Padre S. Agostino, essere vna manifesta Eresia quella, che gl'ingegnuauano que' maluagi, che però doueano ritornare all'antica, e vera credenza, e que' perfidi, come traditori della Patria, douersi fuori di quel bel Regno scacciare; e, perche quegli huomini diabolici, e perduti, che quell'eresia seminauano, ebbero ardire di volerli cimentare co' nostri Santi, furono ben tosto da essi vinti, e superati, rimanendo essi affatto svergognati, li che veduto da quella genti, si come i veri Cattolici più costanti nella loro antica Fede si rimasero, così quelli, ch'erano stati da gl'Britici perueriti, e conosciuti la verità, abiurando, e detestando ben tosto quell'empia Setta, e dottrina, abbracciarono di nuouo la Cattolica

Fede,

S. Lupo era Monaco Lerinense, ed in conseguenza Agostiniano.

Racchetta S. Germano cò l'oratione vna grā Tempesta mosse nel Mare dal Demonio.

Li Santi Vescoui accolti si congregano nel Regno, e sono accolti con grand' honore, scacciando di priuato tratto i demoni da corpi offesi.

Predicano con grā frutto, e conuincendo i Pelagiani, riducono di nuovo il Regno alla vera credenza.

Fede, che haueano malamente lasciata, e abbandonata.

San Germano illumina vna cieca di 10. Anni.

16 Ed affinché conoscesero gl' Ingleſi, che quanto gli era ſtato da Santi Veſcoui predicato, era vera Dottrina del Cielo, ſi compiacque il Signor Dio di coſermarla con molti miracoli, quali diſſuſamente racconta il citato Coſtanzo appreſſo il Surio, come ſopra, fra quali vno fu queſto, che ponendo ſoua degli occhi d'vna figlia d' vn certo Tribuno, la quale era ſtata cieca diec' Anni, vna Gaſſettina di Reliquie ſacre, che S. Germano portaua al collo, inuocando il nome dell' ineffabile Trinità, toſtamente riſaſe illuminata.

Fa molti altri miracoli per i ſuoi meriti il Signor Dio.

17 Soggiunge alſeui Coſtanzo, che tornando i Santi Veſcoui da viſitare il Corpo di S. Albano, il Demonio fece diabolicamente ſtrauolgere vna piede a S. Germano, a ſegno, che ſi neceſſitaua a metterſi in letto; e mentre ſtaua in queſta guiſa, fece il medefimo nemico appicciare il fuoco a certe caſe, vicine al luogo, ou' egli ſtaua; le quali, eſſendo di canne ricoperte, abbruggiauano, ſenza rimedio; corrono ſpauentate le genti dal Santo Veſcouo, affinché ſacci oratione, ma egli ſta immobile; ed ecco, che il fuoco, arriuato alla ſua caſa, vi paſſa per ſopra, e quella intatta laſciando, abbruggia l' altre vicine per ogni parte; del che oltre modo ſtupido, e marauigliato il Popolo, ogn' vno ringratia il Signor Dio per così ſtupendo miracolo. Il Santo in tanto mai volle eſſer curato nell' inferno piede, come che ſapeſſe eſſer opera del Demonio; alla fine vna notte accoſtatoſi al di lui letto ciouolo vn' huomo, di biſche veſti ammantato, gli comandò, che balzaſſe di letto, e caminaſſe, il che da eſſo toſtamente eſequito, ſi trouò hauer in quel punto recuperata la ſanità. Sarebbe vn non mai finire chi voleſſe narrare tutti i prodigi, ed i miracoli, che il Signor Dio operò per i meriti del ſuo Seruo Germano.

Li Saſſoni muouono guerra a Britanni; e queſti chiamano in loro aiuto i Santi Veſcoui.

18 Ma terminiamo per hora di ragionare delle marauiglie, operate da queſti Veſcoui glorioſi nel Regno d' Inghilterra col raccontarne però quiui vn' altra ſommamente mirabile; e ſi, che hauendo in queſto tempo moſſa guerra i Saſſoni, ed i Pitti, a Britanni, e trouandoſi queſti molto a quelli inferiori di forze; hauendo l'occhio alle marauiglie, e miracoli, che del continuo faceuano i noſtri Santi, gli mandarono a pregare, che voleſſero venire in loro aiuto, dandoli ſeramente a credere, che ſe gli haueſſero potuti hauere in loro compagnia nell' Eſercito, haurebbero potuto concepire vna certa ſperanza di vincere li loro nemici; ed in eſſetto venuti i Santi Veſcoui all' Eſercito, ſi da queſto tanta al-

legrezza fatta, come, ſe realmente haueſſe già trionfato de gli Auuerſari. Era in queſto tempo il quareſimale digiuno, laonde, auuicinandoſi la Santa Paſqua, e trouandoſi fuori nell' aperte campagne, fece S. Germano comparire di ſrondoſi ſrami vna aſai diuota Chieſa, per celebrari quella gran ſolenità, concorrendo, in quello mentre, gran turba di Gëtili, e di Catecumeni a riceuer l' acqua del Santo Batteſimo, e per aſcoltare le ſue prediche cotidiane, inſieme con tutti gli Chriſtiani Cattolici.

19 Hor, mentre queſto Eſercito, diuenuto quali vn Coro di Monaci, con la ſcorta di que' Santi Prelati, ſtò in queſta guiſa attendendo a lodare, così di giorno, come di notte, la Diuina Bontà, ecco, che, di repente, ſi ſente l' Eſercito nemico, che viene, per aſſalirli, e combatterli; non ſi ſpauentano punto per la conſidenza, che hanno ne loro Santi Duci; anzi coraggioſamente ſ' apparecchiano alla battaglia; Germano, intanto, ſi dichiara per loro Capitano, e gli acceſce il coraggio; polcia prende vna parte di Soldati armati alla leggiera, e condottili in vna parte fra certi Monti, di donde ſi coorgeuano i nemici, auuolſa i ſuoi ſeguaci, che debbano prontamente replicare ciò, che ſentiranno a lui dire, ed a ſuoi Miniſtri: In queſto con maelloſa grauità intuona con alcuni Sacerdoti ben tre volte *Alleluia*, la qual parola replicata da tutto l' Eſercito con altiffime grida, e fatta comparire da gli Echi riſonanti di que' Monti cento volte maggiore a Saſſoni nemici, li quali tal coſa non alpettauano, riſaſero in quel punto da vn così gran ſpauento ſopraſſati, che temendo, non ſoſſero per cadere ſopra di loro, non pure quell' horride montagne, ma di vantaggio la gran volta iſteſſa del Firmamento, ſbigottiti per tanto gettano l' armi, e via vergognoſamente ſi fuggono, reſtandone molti aſſogati in vn fiume, ohe poco dianzi nò haueano hauuto alcun oſſacolo nel paſſarlo. Allegri oltre modo i Britanni, per così miracoloſa vittoria, ne rendono le douute grazie al Signore, & a Santi Veſcoui, per le cui orationi, e Santità, riconoſcono d' hauer trionfato de nemici. Ed eſſi, indi a poco, dopo hauere così glorioſamente atterrati gli nemici, non meno ſpirituali, cioè i Pelagiani, che temporali, cioè a dire gli Saſſoni, ben ſtabiliti, ed aſſodate le coſe di quella Chieſa, e laſciati ancora, come molti ſcriuono, alcuni Religioſi dell' Ordine in queſt' Iſola, con ſommo diſpiacere di que' Popoli, ſe ne ritornarono in Francia alla cura delle loro Chieſe, nelle quali erano con grandiffimo deſiderio aſſueſſati. Quello, che poi di vantaggio auueniſſe a noſtri

Aſſodata la Fede nell' Inghilterra ritornano alle Chieſe loro.

nostri Santi nel rimanente di loro vita, lo diremo di mano, in mano, ne suoi propri luoghi, e tempi, siccome scriveremo poi anche vn' epilogo delle loro vite nel tempo delle morti loro, quando succederanno.

20. Quiui però gli è necessario, ch' io riferisca vn curioso, e nobile auuenimento, che successe al nostro S. Germano, mentre egli viaggiava alla volta d' Inghilterra, riferito pure da Costanzo Autore della vita di lui, appresso il Surio, e fu, che prima di giungere a Parigi, per cui passar douea, arriuò ad vn certo luogo, chiamato Neinetedoro, oue giuto, andò iuhito con S. Lupo alla Chiesa Parochiale, per far oratione; entrato in Chiesa, vidde molta gente, e fra gli altri vi vidde vna Giouanetta, per nome Genouefa, nella quale, non così tosto fiso gli occhi Germano, quando subito in essa preuidde vn manifesto indicio della sua futura Santità; fattasela dunque condurre dauanti, dopo hauer detto a Parenti, che si poteuano chiamar felici, per hauere vna figlia di quella sorte, gli ordinò di vanraggio, che la mattina seguente, prima, ch' egli partisse, glie la douessero di nuouo condurre dauanti, il che hauendo essi fatto molto a buon' hora, il buon Prelato cominciò ad esortare Genouefa ad abbracciare lo stato Monastico, e Religioso, il che subito promise ella di voler fare, perche, sin da tenera Bambina, sempre haueua a quello stato hauuta grandissima inclinazione; per la qual cosa molto lieto il Santo, fissando in quello istante in terra gli occhi, vidde a caso vna moneta con la Croce, e leuatala di terra, la diede a Genouefa, come vn segno della sua futura Religione, ordinandoli, che la forasse, e quella al collo portasse, lalcinando tutte l'altre Gioie, come poi fece. Come poi Genouefa Monaca si facesse, ed vn' insigne Santa diuenisse, lo vedremo di mano, in mano, ne suoi propri Anni, e luoghi, e specialmente poi, quando nel tempo della sua morte beata, reseremo la sua Santissima vita.

21. Fuparimente quest' Anno promosso al nobilissimo Vescouato della Chiesa insigne di Tarragona in Ispagna vn Monaco di nostra Religione Agostiniana, chiamato Bonifacio, Caldeaqueuse di Patria, come pur anche

Caldeaqueuse, ed Agostiniano, era stato il *Vna creato suo Antecessore*, per nome Paolo: Tutto questo riferisce Plauio Destro nella sua antica Historia del Mondo in questa guisa. *Anno 429. Paulo Tarraconensi Episcopo, Bonifacius etiam Caldeaqueus ex Monachatu, & Ordine Augustiniano, succedit.*

22. Che poi l' accennato Paolo fosse Monaco, si caua espressamente dall' Epitafio del suo sepolcro, qual attesta il P. Girolamo Romano della Higuera Giesuita, nel Trattato, *L' Antecessore di Bonifacio*, che còpote delle memorie antiche del nostro Ordine in Ispagna, ritrovarsi nella Chiesa sacrosanta antichissima della sudetta Città, nel qual libro *mo Paolo*, e ancora annouera fra nostri Monaci il detto *su anch' egli* Paolo. L' Epitafio poi, ch' egli in detto libro *Monaco Agostiniano*, trascriue, è del seguente tenore.

*Confessablis. hic. omnis. homo.
Viuens. per. Deum. Verum. Patrem.
Et. Filium. & Spiritum. Sanctum.
Rerum. omnium. conditorem. vi.
Ipse. hoc. Sepulchrum. post. Paulum.
Christianum. Deservitum. Et. in.
Eo. sepultum. qui. VI. est. iugenti.
Ex. Monacho. Tarraco. Episcopus.
Falsus. Nulla. Ratione. euertere.
Commouere. Vel. aperire. amentes.
Si. vero. hac. temeraveris. supre-
dis. Iudicis. Vltione. Premaris. cum.
Impius. Amen. Obys. Paul. Era. CCCC
LXXII.*

Suo Epitafio.

Cioè l' Anno di Christo 434. dal che poi giudica il dotto Errera nel tomo 2. del suo Alfabeto a car. 259. che fosse due Paoli, nostri Religiosi entrambi, furono in questi tēpi Vescoui di Tarragona, vno che morì del 429. e l' altro del 434. Io però sono più tosto di parere, che sia vn solo, ma, che questo, ò rinoncìò il Vescouato nel 429. in luogo di cui fu poi creato Bonifacio, ed egli poi morì del 434. o pure, che il P. Romano della Higuera hà errato nel numero dell' Era; se bene io non dico, che non possa stare ancora la cosa, come la scrìue il Padre Erre-ra.

Dispone San Germano vn Giouane, per nome Genouefa a prendere l' Habito Monastico della Religione.



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

430.

77.

44.



Deccoci alla perfine giunti, o Lettore, all'Anno del Signore, non sò, se me lo debba chiamare felice, o pure infaullo del 430. Felice io lo

dirò, perche nell'ottauo mese di questo la Grand'Anima del nostro Santissimo Padre, e gloriosissimo Patriarca Agostino, sciolta felicemente da lacci mortali della corporea sua Salma, fu da vn' innumerabile moltitudine di

Paraninfi Celesti sublimata nell'empirea Magione, a ricevere dalle mani del Sommo Monarca Eterno l'altissimo premio, preparato, fino ad eterno, e douuto alle tante, così lunghe, così importanti, e così vtili fatiche, ed imprese, operate a gran gloria di Dio, e prò di Santa Chiesa, da questo inuitissimo Ero, da che egli hebbe riceuuta l'acqua del Sacrosanto Battesimo. Sono poi anche necessitato a chiamare infaullo quell'Anno, non tanto, perche in esso rimasero i suoi Figli, tanto Monaci, quanto Chierici, Orsani abbandonati dalla corporeale presenza d'un tanto Padre, insieme con tutti li Cattolici della Chiesa; quãto, che ne restarono tutti priui in tempo, che più, che mai del suo grand' aiuto, ed assistenza, haueuano estrema necessità, in riguardo dell'horribile inuasion de maluagissimi Vandalì, li quali hoggi mai in questo tempo haueuano, insieme col dominio temporale de Romani, quello ancora spirituale di Christo, quasi tutto affatto estirminato, e distrutto: Sospenderò, per hora, nulladimeno di descrivere, com'egli passasse, per l'appunto questo felicissimo, e Beatissimo Transito, perche prima gli è necessario, che io dia minuto ragguaglio della strettezza, nella quale si ridussero, in questo tempo, le cose dell'Africa; e poi anche egli fa di mestieri, che io, come in vn compendio epilogo, raccolga ciò, che, fin a questo tẽpo appunto, ne' 76. Anni scorsi della lunga vita di questo gran Dottore, hò sparatamente narrato, per venir poi a chiudere con la sua morte Beata.

2. Lasciassimo già scritto sotto gli numeri 7. 8. e 9. dell'Anno 428. come il Conte Bonifaccio, essendosi certificato del tradimento faroli da Etio, per lo quale egli, troppo inueneramente inferocito, haueua chiamato i Vandalì nell'Africa, procurò di rimediare a così grand' errore, con proporre prima grosse somme di Cõtanti a Genferico, acciò ritornasse nella Spagna; e poi anche diuolosi da esso, per non hauer voluto accettare il partito, tentò più volte di cacciarlo a viua forza, ma

non gli riuscì, però che fu egli vinto, e gli conuenne ritirarsi nella fortissima Città d'Hippona, la quale sola di tante, e tante Città dell'Africa, insieme con Cartagine, e Cirra, ò Costantina, in quell'Anno pur anche si manteneua; tutto perche, e l'orazioni del Santo Vescouo, ed il valore del Conte, e la fortezza della Città, la manteneuano ancora intatta, anzi, che in quella molti Vescouì, Chierici, Monaci, ed altre persone di conto, fuggendo dall'altre Città prese, e disfatte, si ricourarono, com'anche nell'altre due. Vno di quelli, che in Hippona fuggirono, fu San Possidio Vescouo di Calama, con altri Vescouì d'altre Città, li quali, essendo già state prese, arse, e consumate le loro Città, vecchie, fatte schiaue, ò fugate le loro pecorelle, lui in Hippona si ridulero, come in vn luogo di sicura franchigia; così lo riferisce lo stesso San Possidio nella vita del Santo, verso il fine del capitolo 28. oue dice. *Quo etiam nos ipsi* (cioè così si ritra ad Hippona) *de vicino, cum alijs nostris Coepiscopis confugeramus, in eademq; omni obditionis tempore fuimus.*

3. Hor vedendo, dice S. Possidio, il nostro Santo ridotte le cose della pouera Africa all'ultimo estremo, e conolendo, che tutto ciò procedea dalla gran moltitudine de gli horrendi peccati, che pur anche in tante miserie, e calamità non cessauano di commettere gli troppo olinati, ed imperueriati peccatori, tant'è lontano, che si risolueressero di far la condegna penitenza de vecchi, per li quali gli haueua lddio quelle grandi afflittioni, e calamità mandate, piangeua per tanto con lagrime inconfolabili vna così bestiale durezza, insieme cõ que' Vescouì, & altri Serui di Dio, che seco dimorauano in quella forte Piazza.

4. Vedendo dunque Genferico, che, per finire d'impadronirsi dell'Africa, gli era necessario di sbrigarli quanto prima dal Conte Bonifaccio, come quello, ch'era inuero vn valoroso, e prode Guerriero, sapendo, ch'egli s'era ritirato in quella forte Città, colà ben tosto, con molta velocitã s'incaminò con l'esercito per assediare lo iui dentro, con quel gran concorso di Popolo, che haueua anch'egli inteso essersi lui ricourato, danlosi a credere, che così più facilmente se ne farebbe reio padrone, e con maggior prestezza, in riguardo, che ben tosto si farebbero finite, e consumate le vetrouaglie, e così li poveri assediati farebbero stati necessitati a renderli al Tirano. Giunto per tanto, la cinsc con vn forte affedio, e, se bene il Conte non mancò di fare so-

In questo tempo le cose dell'Africa si ridulsero a così mal partito, che sole trẽ Città per i Romani si manteneuano, cioè Cartagine, Cirra, ed Hippona.

S. Possidio cõ altri Vescouì d'altre Città, li quali, essendo già state prese, arse, ed Hippona.

S. Agostino, insieme con que' Vescouì, piange del continuo le miserie dell'Africa, mastramente spirituali.

Vien stretta, e cinta di nuovo assedio la Città d'Hippona da Genferico.

Quell'Anno si può chiamare felice, ed infelice.

pra dell' inimico molte valorose sortite, ed in specie vna, con gagliarda, che, datali vna meza rona, lo cotrinse a ritirarsi per buon tratto di Pace; nulladimeno, come ad esso mancassero gli aiuti, e gli soccorsi opportuni, ed il Barbaro sempre riceuette in suo soccorfo noua gente, tornò di nouo più poderoso, che mai a stringere di nouo assedio Hippo-na, e per Terra, e per Mare, che non ne poteua uscire, od entrare, per così dire, vna Mosca: Hor qui si, che il Santo Dottore, vedendo le cose, ridotte ad vn termine, e partito con fretta, ed angustia, preuедendo la vicina ruina della sua Chiesa, Ordine, e Popolo, proseguì non solo, come, in riguardo dell' altrui ruine, hauea fatto, a spargere amarissime lagrime, ma di vantaggio, cominciò molto da senno a pregare con tutto il cuore il suo pietoso Signore, che vna di quelle tre grazie si compiacesse di concederli, o di liberare quella Città da quel crudele assedio, o di dar fortezza bastante a suoi Serui, per poter tollerare, e soffrire con inuita pazienza quei mali, che per suo volere Diuino, gli s'ouersauano, per i suoi peccati, o, per lo meno, si degnasse S. D. M. di togliere esso dal Mondo: e di questa sua solita preghiera ne diede egli parte a San Possidio, & a gli altri Vescoui, e Religiosi, li quali seco mangiauano ad vn' istessa Mensa; per la qual cosa, essi pure, per l' auuenire, cominciarono, con molta diuotione, e lagrime, a frequentare la medesima oratione. Racconta tutto ciò lo stesso S. Possidio nel principio del capitolo 29. con queste

parole. *Et forte promerit, vt vna cum eodem ad mensam constituti, & inde consubulanti, caperet coram nobis dicere; Noueritis, me hoc tempore nostrae calamitatis Deum rogare, vt aut hanc Ciuitatem ab hostibus circumlati liberare dignetur, aut, si aliud ei videtur, suos Seruos ad perferendam suam voluntatem tortes faciat, aut certe, vt me de hoc Saeculo ad se accipiat. Qua ille dicens, nosq; instruens, deinceps cum eodem, & nos, cum nostris omnibus, & ipsi, qui in eadem fuerant Ciuitate, a summo Deo similiter petebamus.*

5 Et ecco appunto, che non guarì frette il Sig. Dio ad elaudir il suo Seruo, perchè, appena era entrato di poco il terzo mese dell' assedio, quído il glorioso V. el couo fu assalito da vna febbre, che molto lo tormentò in quella sua vltima infermità; ma egli, molto ben cono-scendo lo, che il suo benigno Signore lo voleua cauare dalle miserie di questa vita mortale, e non voleua, che con gli occhi suoi corporali vedesse distrutta quella sua amata Città, cominciò molto da senno a prepararsi per quel passaggio, cotanto tremendo, ed importante; il che, mentre egli sta con ogni maggior diligenza facendo, soddisfacciamo ancor noi alla promessa, che fatta habbiamo, di dare in questo luogo vn brieve Epilogo della sua vita marauigliosa, e delle sue rare, ed eccellenti virtù, affínche il pietoso, e diuoto Lettore habbi, in pochi fogli, compendiosamente ristretto ciò, che di questo Santissimo Dottore habbiamo fin a questo punto, così diffusamente in tanti, e tanti fogli spiegato.

S. Agostino nel terzo mese dell' assedio l' inferma a morte, alla quale si prepara co ogni diuotione.

Epilogo Compendioso della Vita esemplare, Virù rare, Miracoli stupendi, e Morte pretiosa, del gloriosissimo Dottore di Santa Chiesa, e Fondatore primiero dell' Ordine Eremitano S. Aurelio Agostino Vescouo d' Hippo-na.

NAcque il nostro gloriosissimo P. S. Agostino, come ben a lungo prouiamo a suo luogo, co ogni più, che chiara euidenza, non nell' Anno del Signore 355. come molti hāno falsamente stimato, e scritto, e massime il Card. Baronio, & il P. Pennotto, con molti ancora della nostra Religione medesima, ma ben si nell' Anno della nostra Redtione 354. il che prouasi chiaramente col dimostrarlo apertamente, ch' essendo egli morto di certo prima del Sacro Concilio d' Efeso, celebrato, fuori d'ogni dubbio, nell' Anno 421. come scriue il Baronio sudetto, ne siegue, che essendo egli poi morto a 28. del mese d' Agostio, morisse del

430. & essendo poi chiaro per l' altra parte, come espressamente scriue S. Possidio, ch' egli visse 76. Anni. Sanè ille Sanctus (dice Possidio nel cap. 30. della sua vita) *in vna sua prolina, &c. vixit annis septuaginta sex, &c.* benchè non fossero compiti, perchè vi mancarono intorno a 2. mesi, e giorni 17. per esser egli nato a 13. di Nouembre, ne siegue dunque altresì, ch' egli nascesse del 354. a 13. dell' accennato mese di Nouembre; che poi morisse prima del detto Concilio d' Efeso, si conuince co euidenza, più, che chiara, con le lettere di Capreolo Vescouo di Cartagine, allo stesso Concilio ferite da questo Vescouo, nelle quali auuila i Padri di quel Santo Sinodo, che hauendo

Prouasi con euidenza esser nato S. Agostino nell' Anno 354.

riceute le sue lettere, per le Perie Pasquali, due mesi appena prima, che si douesse cominciare il detto Concilio, nò haueua egli tempo di congregate i Vescou di quel Regno, impedito massime dalla guerra crudele de Vandalì, e così sarebbe stato impossibile, che nè esso, nè alcun' altro Vescouo dell' Africa, fosse andato al Concilio; dandoli parte poi, che Agostino, Vescouo d' Hippona, il quale veniuu chiamato con particolare premura dell' Imperatore Teodosio, si potena andare meno de gli altri, perche era già passato all'altra vita, e per conseguenza, non nell' Anno, che scriueua, ch'era del 431. per le Feste di Pasqua, ma del 430. Legga il Lettore le lettere dell' accenato Capreolo, quali producessimo sotto l' Anno sudetto del 354. e resterà capace di questa verità.

7 La sua Patria dicetiamo, che fu Tagaste, Città assai nobile, e privilegiata della Numidia, Suo Padre, benchè trahesse la sua origine di Cartagine, famosa Metropoli di tutto il Regno, e fosse nato d' assai illustre Parentado, habitaua però nella detta Città di Tagaste, per essere prouisto di poche sciolta: fu huomo di natura molto aspra, ed asferra, e molto alieno dalla Christiana Religione; alla quale però, mediante orationi continue, e le lagrime della Moglie, che Santissima era, e Christianissima, s' affezionò poi tanto, verso il fine di sua vita, che, hauendo così somma diuotione prelo il Sacrosanto Battefimo, morì poi fantamente nel Signore, auuerandosi di lui l' Oracolo di S. Paolo, che dice, santificarsi ben', e ipso il huono infedele, per mezo della dōna fedele. Da fanciullo, se bene dalla S. Madre fù nel Diuino timore fantamente educato, non fù però battezzato, perche non si daua, se non quasi a gli adulti perfettamente in que' tempi, quel venerabile Sacramento; ben' e vero, che essendosi graueamente infermato di mal di stomaco, che di repente così fieramente l' assalse nell' età di 5. Anni, come scriuono alcuni, o pure d' 8. o 9. com' altri pensano, e dubitando però egli di douerne morire, chiese così grãd' istanza d' esser battezzato; ma essendosi poi, indi a poco, cessato il male, nò eseguì il suo pensiero; e fù voler del Cielo, che così seguisse, affinché, douendo egli, indi ad alcun tēpo, cadere ne gli errori de Manichei, non potesse mai esser chiamato coll' empio nome d' Eretico.

8 Imparò i primi rudimenti delle lettere humane nella sua Patria prima, e poscia anche in Madauro, oue altresì studiò la Rettorica; poscia passato in Cartagine, come non vi fu Scienza, ch' egli, più cō la scorta del suo grãdissimo ingegno, che d' alcun' altro Maestro, non imparasse con ogni perfectione, così nò vi fù vizio, massime di sensualità, nel quale egli

grandemente noua s' ingolfasse; e ben presto, come raccolse da suoi fortunati studi vna copiosissima messe di dottrina, così da gli amorosi conuerati, ch' egli hebbe con vna Giouane, di cui s' era fieramente innamorato, vn figlio ne conseguì, a cui ponendo nome *Dionato*, dimostrò bene, quanto ciò saggiamente haueffe fatto; poichè quel' innocente fanciullo, essendo santissimamente stato da S. Monica educato, come non produsse giamai, fuori, che frutti foau di Celesti virtù, così dimostrò sēpre, che Iddio l' hauea dato appunto al suo Genitore, affinché speccchando nella di lui innocente purità, si vergognasse della vita scodumata, e maluagia, ch' egli menaua, e così ritornasse sul beato sentiero della vera virtù, dal quale mal consigliato hauea scioccamente trauato.

9 Ma queste voci Diuine risuonarono, per buona pezza, nell' orecchie d' vn Sordo, poichè, non solo egli nò volle uscire fuori del lezzo della libidine, doue egli era maiamente caduto, ma, quel ch' è peggio, d' vno in vn' altro abito tracollido, uenì poi anche a precipitare nell' horrendo Baratro dell' eresia, nel quale poi miseramente fermossi lo spatio di ben 9. anni innanzi, e qualche poco di più; se bene a quell' infame credenza non mai, di tal forte, aderì, che lo stimassero degno quegli empì Settari di fregiarlo col fastoso titolo di *Eletto* loro, non hauendo mai passato più oltre della Classe de gli *Aduersari*, com' egli in più luoghi scriue, e noi l' habbiamo ne' suoi tempi accennato.

10 Sul principio della di lui caduta, diede vna volta alla Patria, per dar qualche sesto alle sue domestiche faccende, e per apportar anche qualche poco di consolatione alla sua S. Madre, rimasta molto mesta, ed affitta, pochi anni, per la morte di Patreuo suo Marito; la di cui morte molto amara gli riuscì, però che, già poco prima l' haueua indotto con le sue Sancte elortationi, e lagrime, a riceuer l' acqua del Sāto Battefimo, e seruire di buon cuore nella Catholica Fede al Sig. Dio; ed essa inuero hebbe molto cara, per tal cagione, la di lui venuta, ma ben tollo ogni allegrezza in tristezza, la molto maggiore della prima, cangiòssi, quādo s' auuidde, ch' egli era caduto nell' errore de Manichei; e le bene nel principio ella procurò di leuarlo con la materna autorità, e disaccarlo da così empia pratica, nulladimeno come s' accorse, che il figlio era in questo sordo affatto alle sue voci, li consigliò saggiamente di raccomandar questo grauitissimo affare al Signore, & all' orationi de Serui suoi, spargēdo anche di vanto, ella, del cōtinuo, lagrime, e sospiri, dādosi a credere di certo, che cō questi efficacissimi mezzi, ella haurebbe ottenuto il suo intento, come poi felicemente riuscì.

Ostiene vn figlio da vna femina Cartagine.

Adherisce incantamente all' eresia de Manichei, ma non passa la Classe de gli Aduersari.

S. Agostino torna alla Patria, ed apporta grã pena alla S. Madre cō la sua apostasia; la quale si risolve in raccomandando vn tātto negotto al Signore.

Patria, e Patria di S. Agostino.

Da Fanciullo oppresso dal mal di stomaco che de il Battefimo, ma subito guarito lo prolunga.

Fuori delle lettere humane, tutte l'altre scienze, da per se stessi, impara.

Aprè nella
Patria una
pubblica scuo-
la, & indi a
poco la las-
cia, e torna
a Cartagine
ad aprirne
una di Ret-
torica.

11 E se bene sul bel principio del suo ri-
torno egli aperse vna scuola nella sua Patria,
per publico beneficio di quella, nulladimeno,
indi a non molto, trasformata notabilmente
dalla morte d'vn caro amico, la sciolse la scuo-
la, e la Patria, e fece in Cartagine ritorno;
oue subito giunto, gli fu offerta vna Cattedra
di Rettorica, que poi per molti anni attese cò
grà d'applauso a leggere quella nobile Facol-
tà; non mancando egli, fra tanto, d'appren-
dere da per se stesso col suo Celeste ingegno
nuoue scienze, e virtù. E ben li giouò d'es-
sere prouito d'vn intelletto così sublime, non
tanto, per il vantaggio, ch'egli hebbe sopra
d'ogn'altr'huomo del Mondo d'imparare,
da per se stesso tutto ciò, ch'egli volle, quito,
perche questa gran sottigliezza d'ingegno gli
feruì poi, come d'vn filo, aliai migliore di
quello d'Arinna, per uicere fuori dell'intri-
catissimo labirinto dell'Eresia, perche mo-
uendo egli continuamente molti dubbi sottili
contro i falsi dogmi de gli Eretici, nè sapendo
egolino sciogliarli, cominciò, a poco, a poco,
a disaffezionarli alla loro Setta; ed all' hora
poi poco mancò, che quasi affatto non la la-
sciasse, quando venuto a cimento con Fausto
Archimandrita di que' maluagi, nè meno egli
seppe sciogliere i suoi argomenti, confessan-
do ingenuamente la sua ignoranza; e se non
la lasciò, fu, perche non seppe doue s'ap-
piagliare, tutto perche haueua perduta la speran-
za di ritrovare la verita nella Romana Fede.

12 Traugiato dunque in questa guisa non
poco nell'animo, pensò di partirsi a Ro-
ma; e, se bene la Santa Madre procurò di
frastornarlo da questo viaggio, come, che tem-
mette della sua totale rouina, tuttauolta non
fu possibile, ch'ella ottenesse l'intento, però
che volle in ogni conto partire, ingannando
anche lei stessa, con lasciaria sul lido contro
la promessa, che fatta gli hauea di seco a Ro-
ma condurli: e, se bene giunto a Roma il Si-
gnor Dio lo castigò con vna graue infermità,
per l'inganno fatto a così buona Madre, ed
acciò anche si rauedesse de suoi lunghi erro-
ri, nè meno questa volta intese il Santo la Di-
uina suella. Ma, come, nè meno in Roma
trouasse più dotti i Manichei, di quello si fosse-
ro in Cartagine, e come altresì sperimentasse,
non meno ingrati gli Scolari, a quali in que-
lla gran Città haueua cominciato a leggere la
Rettorica, di quello fossero insolenti, e teme-
rarij quelli, che pur, poco dianzi, nella su-
detta Città di Cartagine lasciati hauea; si ri-
solse per tanto di passarliene a leggere la stessa
Facoltà in Milano, ou'era, per tal'effetto,
stato inuiato da Simmaco Prefetto di Roma.
Così, a poco, a poco, conduceua il Sig. Dio,

dolcemente necessitato dalle continue lagri-
me di Santa Monica, questo Giouine trauiato
alla volta del suo Catolico Ombel.

13 Giunto a Milano, fu a visitare S. Am-
brogio, Vescouo di quella gran Città, dal qua-
le, come si vidde riceuere con non ordinarj
termini di cortesia, così non poco se gli at-
tonò; laonde andando poi suuente alle sue
prediche, e passando anche talhora, se bene
non tanto, quanto egli haurebbe voluto, qual-
che ragionamento, e conferenza in materia
di Fede con esso lui, quantunque, per qualche
poco di tempo, stasse forte, e non s'arrendes-
se, anzi con la sottigliezza de suoi acutissimi
Soffismi dalse molto, che fare a quel glorioso
Prelato, a segno, che stimò benedi far porre
nelle publiche preghiere, com'è fama anti-
ca, e commune. A Logica Angelini libera-
uus Domine. Tuttauolta, perche sempre poi
la verita trionfa della menzogna, e del De-
monio, Iddio, così poi anche finalmente ac-
cadde, che Agostino, non meno illuminato
miracolosamente da Dio con vn Ratto pro-
digioso, che illustrato dalla chiarezza della
verita Cattolica, che predicaua Ambrogio,
diede di calcio affatto all'Eresia; e si dispole ad
abbracciare la Cattolica Fede, nella quale
era stato dalla sua Santa Genitrice educato, e
nutrito, fin da fanciullo; e ciò successe appun-
to in tempo, ch'ella, abbandonata la Patria,
nulla temendo i pericoli della Terra, e del
Mare, s'era portata a Milano, per farsi co-
noscere, che, se egli ingratamente lasciandola,
come vna vil Fante sul lido di Cartagine,
s'era dimenticato d'essersi figlio, non s'era
ella scordata d'essersi Madre: e se bene ella
ueniua risolta di risentirsi della riceuuta in-
giuria con le solite armi de suoi occhi pietosi,
tuttauolta, come intese gli effetti mirabili de
Sermoni d'Ambrogio, sparì ben sì lagrime
in abbondanza grande, non già quali, fin a
quel punto, sparì hauea di tristezza, ma ben
sì d'incredibile gioia, ed allegrezza.

14 Ma, perche ancora se ne stava con la
sua antica Amante, la Santa Madre, che mol-
to a carnali piaceri inclinò il conoscea, lo
dispole a lasciarla, con farsi contrahere li
sponsali con vna Verginella, non ancor atta,
per la sua poca età, al matrimonio; e se bene
nel partire di colei, la quale dopoi non mai
più volle alcun'altr'huomo conoscere, si sen-
ti egli schiantare il cuore dal petto, tuttauol-
ta poi la lontananza, & vn'altra amor nuovo,
gli mitigarono grandemente il suo dolore.
Questi amori poi anche gli si tolsero di capo,
non passò guari, non tanto per il salustifero
discorso, che li fece S. Simpliciano Monaco,
quanto per quello più importante assai, che

Dopo molte
conferenze, e
dispute haue-
te con S. Am-
brogio, decise-
la l'Eresia, e
si dispole alla
Cattolica
Fede, con
grand' alle-
grezza di S.
Monica.

Parte per
Roma, & in-
genua la Ma-
dre, e poscia
indi a non
molto per
Milano.

Rimanda in
Africa l'A-
frica, e con-
trahere i spon-
sali con vna
fanciulla di-
tane.

gli fecé quel nobile Canagliere Africano, per nome Potiriano, intorno alla vita di S. Antonio, e de gli altri Monaci dell' Eremito, e specialmente di que' due Cortigiani dell' Imperatore, li quali anch' essi, per hauer leito vn poco della vita di S. Antonio, subito si risolsero di lasciar il Mondo, la Corte, e le Spose, e farli Religiosi, come fecero; per il quale racconto, se bene S. Agostino non haueua mai veduto, anzi né tampoco inefso nominare né Monaci, né Monasteri, si commosse tanto, che essendosi poi da esso partito quel Gentiluomo, cominciò molto da senno a pensare di fare quella vita anch' egli, e quantunque da suoi habui antichi sensuali si sentisse molto gagliardamente da questo Sato pensiero frastornare, nulladimeno, essendo poi, indi a poco, in vn' l'orto entrato, e sentitosi, dopo vari contrasti del suo senso, chiamare, ed inuitare a iuggere da vna voce Celeste; rammenandosi in quel punto, che anche S. Antonio, e que' due Cortigiani, pur poco dianzi mentovati gli da Potiriano, erano stati pure anch' essi da vn libro chiamati dal Mondo alla Religione, intrepido si leuò egli pure, dopo quella Celeste chiamata, di terra, oue stava disteso, e preso in mano il libro dell' Epistole di S. Paolo, che hauea lasciato vicino ad Alipio, l'aperse, e lesse quel periodo, in cui di primo tratto si fissarono gli occhi, e trouato appunto, che l' inuitaua il Signor Dio in quello ad abbracciare i tre Monastici voti, e specialmente la castità, che sola fra quelli tanto primo abborriua, tutto rasserenato nel viso, e più tranquillato nel cuore, si dispose fermamente di seguire quel modo di vita fino alla morte, riducendosi anche il suo Compagno, e Discepolo Alipio, che iui seco si ritrouaua, a fare il medesimo.

15 Fatto dunque ben tosto il tutto alla Santa Madre sapere, che n' hebbe a morire di pura allegrezza, e conferitolo ancora a suo Figlio, & a gli altri suoi Discepoli Africani, che iui in Milano si ritrouauano; indi a pochi giorni, rinonciata la Cattedra di Rettorica, se ne passò nella Villa di Cassiciaco, prestatala da vn suo caro Amico, non tanto, per prepararsi al Battesimo, quanto, che per esercitarsi nella vita Eremitica, che voleva professare ad imitazione di S. Antonio, e de gli altri Santi Eremiti, tanto commendatigli da Potiriano; ed in effetto, dopo essersi in quella Villa, od Eremito, trattenuto in Santi esercizi, austerità, e penitenze, ed anche dopo la composizione di alcuni libri, se ne tornò a Milano, ed iui preso dalle mani del Grand' Ambrogio il Santo Sacramento del Battesimo, riceuè anche dalle mani del medesimo l' Habito Monasti-

co, insieme con molti di que' suoi Discepoli; arruolandosi ancora sotto la di lui Sacra, e Religiosa insegna, insieme con S. Simpliciano, come a suo luogo prouauiamo, molti altri Milanesi, e fors' anche, come è molto probabile, vn' intero Conuento, che fuori delle mura di Milano, sotto la direzione di Simpliciano, vivesse.

16 Partitosi poi da Milano, dopo hauer visitati quasi tutti gli Eremiti de Monti, e delle maremme della Toscana, fino a Centocelle, e datali anche Regola, e modo stabile di viuere Monasticamente, come, che prima viuessero alla maniera de Monaci dell' Egitto, cioè a dire, senza Regola particolare, e senza Gliuore la ma, e giunto finalmente ad Ostia, per passarle Madre in Ostia, e sonar iui il Monachismo, che tra, ed esso non v' era mai, fino quel punto, stato traslato a poco portato, si quiu necessitaua a fermarsi più di nauigando al quello haurebbe voluto, lasciandoui anche la volta dell' la miglior parte di sè stesso, cioè a dire la sua Africa sotta Madre Santa Monica, la quale chiamata in vn Conuento Cielo dal Signor Dio a ricuere il premio del in Sardegna, le sue Sante virtù, iui se ne morì santamente, e così iui, dopo di che tornato a Roma, e trattenutosi me in Carter per pochi mesi; alla perfine, trasferitosi di gine, opra nouo ad Ostia, s' imbarcò alla volta della due stupendi Patria; oue, dopo hauerlo di passaggio fondato vn Conuento in Sardegna, vedui fatto quel bel miracolo di allungare quel Traue, che non giungeua al destinaio posio, il quale pur' anche fino al giorno d' hoggi si conferua, e si continui miracoli, come a suo tempo scriveremo, finalmente arriuò (dopo essersi però fermato qualche poco io Cartagine, nel di cui Porto sbarcò, & oue fece ottenere par anche miracolosamente dal Signore, mediante le sue orationi, e de suoi, la sania a quel Genilhuomo, che in sua Casa l' alloggiua) alla sua cara Patria.

17 Giunto dunque in Tagaste, dopo hauer venduto il suo Patrimonio, insieme con tutti quelli, che imitar lo voleuano nella Religione, e datone il prezzo a poneri, si ritirò in vna sua casa di campagna, della quale formatone, alla meglio, vn Monasterio, iui, per lo spatio di quasi tre Anni interi, attese, insieme co' suoi Discepoli, e Religiosi, a menare vita Angelica in carne humana; attendendo altresì ad insegnare a medesimi le Sacre lettere, ed anche a comporre alcuni libri eruditi, e profittuosi alla Chiesa di Dio: per la qual cosa, come somamente ne godeuano i buoni Cattolici, così incredibilmente se ne affliggeuano gli empj Eretici, massime li Donatisti, li quali detestauano quel suo modo di viuere Monastico, censurando ancora il Santo, come, che egli fosse stato il primo inuenteur di quella vita;

non

Sentirno celebrare le lodi di S. Antonio, & inuitato poi anche da vna voce Celeste, si dispose di lasciar il Mondo, e seguir Christo nella vita Monastica, e Religiosa.

Rinoncia la Cattedra, si ritira all' Eremito, e poi battezzato prende l' Habito co' alcuni de suoi, e fonda la sua Religione Eremitica.

Fonda il primo Conuento di Tagaste.

non hauendo egli in vero fatto altro, che introdurre il Monachismo, molto noto per prima nell'altre parti del Mondo, anche nell'Africa, oue per l'addietro non s'era mai veduto.

18 Ma, come la fama di questi noui Religiosi si diuulgasse ben tosto per ogni parte di quell' ampio Regno, giunse anche principalmente in Hippona; oue, frà gli altri, vi fu vn' Huomo principale, che era anche amico forse per prima d'Agostino, il quale, non potendo

Passa in Hippona per guadagnare vn' Amico per il suo Monasterio, ma fatto per forza Sacerdote, fonda il secondo in quella Città.

si furi d'indi partire, si lasciò intendere, che, se havesse potuto vedere, ed ascoltare quel Santo, forse si farebbe fatto suo Religioso; il che hauendo egli inteso, e trasferitosi anche ben tosto colà per guadagnare per lo Cielo quell' Anima, n' auuenne, che preso egli all' improvviso dal Popolo, e presentato al Vescouo Valerio, fu, di vantaggio, ordinato, per forza, Sacerdote, e Predicatore di quella Città; oue non volendo viuere, se non nel modo, che cominciato hauea, cioè a dire la Morte, ed in vn Monasterio cò suoi Eremiti, donzoli per tanto Valerio vn' orto fuori della Città, in quello fò d'ben presto vn' altro nouo Conuento; oue radunati alcuni altri Discepoli, proseguì, allo scriuere di S. Possidio, a viuere, conforme la Regola Apostolica, insieme con quelli, come prima hauea fatto, dopo ritornato nella sua Patria di Tagaste, anzi pur anche in Italia, come habbiamo altrove ampiamente prouato. E, se bene egli non haueua il nostro Santo hauuto prima intenzione di passare con alcuno de' suoi Ordini sacri, ed allo stato Clericale, perche bramaua di rimanersi fino alla morte nello stato humile, e basso laicale; tuttauolta, vedendo

Cominciano i suoi Monaci a passare al Chiericale.

poi, che altrimente disponeua il suo Signore, cominciò poi anche, per l' auuenire, a contentarsi, che per i bisogni, nò solo della Chiesa d' Hippona, ma anche dell' altre dell' Africa, fossero, così da quel Monasterio, come da quello di Tagaste, & altri ancora, che standarono, di mano, in mano, fondando, euaui, & ordinati Chierici, Sacerdoti, ed anche Vescoui di molte Città principali, que' suoi Monaci, che più atti, & idonei erano per così alti Ministeri riconoscer; e fù questa in vero vna gran prouidenza del Signor Dio, perche in questi tempi s' era vn' incredibile carestia di Chierici in tutte le Chiese dell' Africa.

Vince Fortunato, vien ordinato Vescouo, e dilata la Religione.

19 Ordinato poi anche, indi a non molto, dopo la gloriosa vittoria, che di Fortunato Bretico Manicheo publicamente riportata hauea, Vescouo coadiutore di S. Valerio nella stessa Città d' Hippona; & come attese più, che mai a confutare cò le sue dispute, e Libri dottissimi tutti gli Eretici, non solo dell' Africa,

ma etiam di tutto il Mondo, così non mai cessò, anzi più, che mai, con ogni calore, proseguì a dilatare il suo Ordine per ogni lato, e ciò specialmente mediante li Vescoui del suo medesimo Ordine, li quali, non tantosto giungeuano alle loro Chiese, quando subito fondauano vn Monasterio di sua Religione, come attese S. Possidio, e noi l' habbiamo più volte fatto con le mani toccare.

20 Morto poi S. Valerio, e vedendo, che, come Vescouo assoluto di quella Chiesa, era egli obligato ad albergare gli Holmi, e Possessori, che a lui veniuano, e conoicendo, che questi alloggi non si doueano, nè si poteuano decentemente praticare nel Monasterio de' Monaci, in riguardo del disturbo grande, che haurebbero recato alla loro quiete, & oratione, si risolse per tanto di passarli a viuere nella Casa del Vescouo, come, che fin a quel punto sempre se ne fosse rimasto nel suddetto suo Monasterio; e perche intendeva di continuare, fino alla morte, nella sua Religiosa Comunità, perciò fatto della sua casa vn nouo Monasterio, indi dentro ritirò alcuni de' suoi Chierici più perfetti, facendoli poi scomenare vita commune, alla maniera de' suoi Monaci, dandoli anche forsi ad osservare la Regola, che a quelli data hauea, massime quanto a quella parte, oue la vita commune, s'adatta si comanda; & bêche sia cosa più probabile, che a Chierici d'esse da osservare semplicemente la Regola Apostolica, che la detta vita commune ordina nel quarto capitolo degli atti Apostolici, come con ogni maggior chiarezza, & euidenza, conuincessimo col Sermone 2. de communis vita Clericorum.

21 Essendo in questa guisa Vescouo, attese più che mai a procurare di confutare, e con publiche dispute, e cò dotti Volumi, e Lettere fortissimi, per fidi Eretici, e specialmente i Donatisti, li quali grandemente l' Africa tiranneggiavano: e come conoicessimo quegli infelici di non poter resistere all' impareggiabile valore di questo insigne Dottore, così d'horribil sdegno fremendo, procurauano, se poteuano, di toglierlo con insidie dal Mondo; e se bene ciò tentarono di fare più d'una tiata, nulla dimeno non gli venne mai fatta, perche mai sempre il Signor Dio lo liberò dalle loroaboliche mani. Non si celebrò nel suo tempo alcun Concilio nell' Africa contro de' gli Eretici, quale, o egli non lo promouesse, o in esso non si ritrouasse, o non fosse con la sua altissima Dottrina stabilito, e confermato; e vedendo, che que' maluagi, quanto più rimaneuano conuinti, tanto più ostinati se ne restauano nella loro peridia; perciò volendo in ogni conto finire di distruggere quell' Hydra infam-

Morto S. Valerio passa alla Casa del Vescouo, e di quella ne forma vn Monasterio di Chierici.

Fù perpetuo nemico degli Eretici, massime Donatisti, contro de quali fù celebrare molti Concilij, ed egli scrisse molti Libri.

infame, configliò, che si ricorresse al Braccio secolare dell' Imperatore, e giouò poi questo consiglio tanto, che ben presto venne quasi a rimanere quell' ampio Regno libero adatto da cotai Molliti.

*Dicianon
Anni s' affa-
tico per dis-
truggere gli
Pelagiani.*

32. Ma le contro de Donatisti tanto s' affaticò, molto più poi anche s' adoprò per distruggere la nuoua Setta del seclerato Pelagio, contro della quale con incredibile coraggio dall' Anno 411. fino a quello del 430. gloriosamente pugnò, tutto che dica S. Possidio, che per lo spatio di 10. Anni foli. Mà chi vuol vedere quanto s' affaticasse quell' indefesso Santo contro de gli Eretici, legga la gran moltitudine dell' Opere fortissime, che scrisse, delle quali n' ha egli lasciata ricca la Chiesa, e si leggono registrate nelle sue humilissime Ritrattazioni, alle quali rimettiamoi Lettori.

33. E qui douessimo noi registrare gli encomi, e gli Epiteti più famosi, e sublimi, che a questo gran Dottore de Dottori hanno dati i Sommi Pontefici, i sacri Concilij, & i Santi Padri della Chiesa di Dio; mà perche ciò abbeuolmente hanno fatto altri Scrittori dell' Ordine nostro, così antichi, come moderni, e specialmente S. Prospero Aquitano, S. Paolino di Nola, S. Hilario Arlesense, S. Possidio, il B. Arrigo d' Vmarea, il B. Giordano di Sassonia, il B. Tomasso da Villanuua, il Coriolano, il Seripando, Egidjo da Viterbo, Lodouico de Angelis, il Lancillotti, lo Staibani, il Marquez, l' Errera, il Campo, il Curtio, il Panfili, e cent' altri tali, li quali hanno raccolti in vn fascio gran parte de gli Encomi, e de gli Elogi fatti in honore di questo gloriosissimo Santo, perciò noi gli lasciammo dall' vn de lati; solo però, per sceglierne pure frà mille, alcuni pochi de più segnalati, io dico, che a me pare, che molto nobile sia quello, che a sua gloria disse il quinto Concilio generale, celebrato in Costantinopoli del 553. il quale parlando di S. Agostino, e di sua Celeste Dottrina, disse. *Sequitur per omnia S. Augustinum, & suspensius ornata, qua de rella Fide, & condemnatione Hæreticorum exposuit.*

*Quinto Con-
cilio gene-
rale di Costan-
tinopoli.*

Di questa verità ne fece menzione il sacro Concilio Fiorentino nella settima Sessione, che fu celebrata in Ferrara l' Anno del 1439. metre, trattandosi di produrre autorità di Santi Padri, hebbe a dire. *Nunc sanctorum Patrum au-
thoritates in medium afferamus; ac in primis
Augustini Illustrissimi Lettoris, quem
quinta Smodus consecrauit &c.* Leggansi tutti i Concilij, che sono pieni delle lodi di questo glorioso Dottore, e difensore di S. Chiesa.

*Concilio Fi-
orentino,*

Mà, e che non hanno detto di lui i Sommi Pontefici? Leggasi l' Epistola di S. Celestino, che viuca in questo tempo, il quale, scriuen-

do, dopo la di lui morte, vna Lettera a Vescoui della Francia, contro d' alcuni, che in quelle parti censurauano le sue Opere insigni, fra l'altre cose gli dice. *Augustinum sancta re-
cordationis vram, pro vita, suisq; meritis in no-
stra semper communiōe habuimus, nec unquam
hunc sinistra suspitionis saltem rumor aspersit,
quem tanta scientia olim fuisse meminimus, ut
inter magistros optimos, etiam ante, à nobis Pra-
decessoribus (cioè a dire da Santi Pontefici In-
nocenzo, Zosimo, e Bonifacio) haberetur.*

*S. Celestino
Papa.*

Giovanni II. che fiori del 532. nel libro 2. de duabus naturis, in Christo, che iscrisse contro de gli Eretici Eutichiani, parlando del nostro Santo, disse anch' egli, che la Chiesa Romana, secondo i Statuti de suoi Predecessori, seguita, ed offeruaua la Dottrina di S. Agostino. *Augustini Doctrinam, secundum Prede-
cessorum meorum Statuta, Romana sequitur, &
seruat Ecclesia.*

Giovanni II.

S. Gregorio il Magno, che fiori del 590. e fu uno de primi quattro Dottori della Chiesa, rispondendo ad alcuni Africani, che gli baneuano richiesti alcuni suoi Libri, gli hebbe a dire a gloria della Dottrina incomparabile del nostro gran Dottore. *Si delicioso capitis
pabulo segnari, B. Augustini episcula legite, &
ad comparationem similisq; illius, nostrum sur-
sum non queratis:* facendo in questa guisa frà l' Opere di S. Agostino, e le sue, quella comparatione, e paragone, che si ritroua appunto fra il fiore della farina, e la femola.

*S. Gregorio
Magno.*

Adriano primo, che fiori del 772. chiamò questo gran Santo col titolo illustre di Padre principale, e d'ottimo Dottore, dicendo. *Augustinus fuit Principus Pater, & optimus Do-
ctor.*

Adriano I.

Giovanni X. che fiori del 926. disse pur anche a gloria sua le seguenti enfatiche parole. *Augustinus Magna auctoritatis, & Sanctitatis
Praesul, Dilectus Deo, & hominibus, cuius me-
moriam in benedictione est, veluti Gemma Car-
bunculi rigira charitatis, & flamma eloquentia.*

Giovanni X.

Ma nun Pontefice della Chiesa di Dio maggiormente s' auanzò nelle lodi di questo gran Maestro, quanto fece il gran Martino V. dell' Eccellentissima Casa Colonna, il quale fiori del 1417. perche questi in vn Sermone, ch' egli fece nella Translatione delle Reliquie di S. Monica, Madre di S. Agostino, ingolfatosi nelle lodi di questo nostro gran Padre, conchiusse con dire, che dal tempo, nel quale S. Agostino visse, fino a quello, nel quale egli parlaua, chiunque haueua predicato, o scritto, o disputato, tutto era stato con la scorta di quel gran Dottore; non potendosi, quasi intendere, od esplicare alcun passo della sacra Scrittura, senza la di lui interpretazione; ha-
pendo

Martino V.

uendo, dice, le sue Opere, non habbiamo più da inuidiare la Sapienza a Filosofi, l'eloquenza a gli Oratori, nè gl'ingegni de' Studiosi; non più v'è necessaria l'acutezza d'Aristotile, l'eloquenza di Platone, la prudenza di Varone, la grauità di Socrate, l'autorità di Pittagora, la diligenza d'Empedocle, ne finalmente la Sapienza di tutti gli huomini del Mondo. L'istesso ci rappresenta al viuo gli Oracoli de' Profeti, le voci de' gli Apostoli, ed il sentimento di tutte le Scritture; e per conchiuderla in vna sola parola, Agostino tiene nel suo mirabile ingegno epilogati gl'ingegni, e li Studi di tutti gli altri Santi Padri. Se ricercate la verità, se la Dottrina, se la pietà volete; chi più dotto, chi più giusto, chi, per così dire, più Santo d'Agostino? Informa sono tanti li benefici, fatti da S. Agostino alla Chiesa, che trapassano, di lunga mano, tutti quelli de' gli altri Santi, eccettuati gli Apostoli: Anzi dirò, che tutto ciò, che piantarono gli Apostoli medesimi, tutto ciò, che inaffiarono li seguaci de' gli stessi Apostoli, questi lo coronò. Diamo hora le sue belle parole. *Quicumque de Christo, de Fide, de Religione aliquid sapienter, omnia in ore erat Augustinus; ut nihil penè ex sacris litteris possit, nisi eo duce, intelligi, nihil, nisi eo interprete, explicari. Eo eam auctore scilicet, ut, nec Philosophi sapientiam inuideamus, non oratorum eloquentiam desideremus, non studioforum ingenia requiramus; non denique nobis acumen Aristotelis necessarium, non Platonis eloquentia, non prudentia Varonis, non grauitas Socratis, non auctoritas Pittagora, non Empedocli solertia, non cuiusquam illius generis hominum scientia, ac virtus documento esse debeat. Idem nobis Prophetarum oracula, idem Apostolorum voces refert, idem omnium Scripturarum sensum exprimit. Nunc possumus omnium Patrum sapientiamque, ingeniaque, ac studia exhibere. Si veritatem queritis, si doctrinam, si pietatem; quis doctior, quis iustior, quis, ut ita dicam, Sanctior Augustinus? Augustinus tantæ extans erga omnem Catholicam Ecclesiam beneficia, ut nulli penè, ut ita dicam, Sanctorum maiora meriti debeamus. Quidquid autem omnes Apostoli plantauerunt, quidquid Apollo, atque alij Apostolorum sectatores rigauerunt, hic coronauit.*

Che non disse il famosissimo Pio II. anch'egli, in quel bellissimi versi, che compose in lode dello stesso P. S. Agostino? perche in essi confessa, che niun altro è stato più dotto di lui, niuno hà spiegata la Sacra Scrittura meglio di esso, nè hà più Libri scritti; niuno insomma hà hauuta più chiara cognizione delle cose, eoi humane, come Diuine, quanto, che Agostino, ma sentiamo i suoi dolcissimi versi.

*Barbarica gentis Decus, Anaphæ, perennas,
Horrida, quem nobis Asipica terra tulit;
Qui Scripturarum profers arcana sacramenta
Eloquijs refert obdita cuncta tuis;
Doctior ingenioque; omni cultissimus arte,
Es studio præstant, ingenio; utens;
Quem nihil obscuri latuit, sed et omnia florent,
Atque humana simul dogmata, et alta patet.
Cuius, et instrumentum doctus, atque moecum
Exemplis, probitas cuius in ore micat;
Nulla librorum per te, Pater Alme, leguntur
Edita, qua promunt quicquid ubique latet.
Sis cunctis sanctorum pius, o Sanctissime Trifal,
Atque Dei summas offer ad alta preces.*

Sisto IV. anch'egli chiamò il nostro Santo Dottore principale fra tutti gli altri Dottori della Chiesa, e sottilissimo espositore de' gli Euangelij, e delle Scritture. *Augustinus inter interemerata Ecclesia Doctores præcipuus, et subtilissimus Evangeliorum, et sacrarum litterarum perceptor; ma sarebbe vn non mai voler finire, se volessimo quini produrre tutti gli Elogij e gli Encomi, dati da Sommi Pontefici a questo gloriosissimo Dottore, così, in riguardo della sua gran Dottrina, come della sua rara Santità: passiamo dunque a sentire quello, che ne hanno detto, e scritto i Santi Padri.*

E per cominciare da S. Ambrogio; che nõ disse egli in lode di questo gran Sauio del Paradiso in quel suo Sermone, che fece de' Baptesmo Augustinus, che è appunto il p. 1. in ordine nell'Edizioni antiche? perche, come profetizzando disse, che il Popolo Cristiano doueasi grandemente rallegrare, per hauer la Chiesa acquistata vo' Agostino, auuegna che questi doueua essere vn Soldato fortissimo nella Fede di Christo, vn' accerrimo nemico de' Gentili, & vn' inuincissimo Imperatore contro de' gli Eretici. *Habemus nouum in Christi fide Militem, accerrimum contra Gentiles Hostem, contra Hæreticos inuictissimum Imperatorem; e poco appresso dice, che Iddio benedetto haueua creato S. Agostino, affinchè da esso, Tamquam Religionis exordia Christiani auxilij caperent, et suffragium.* E se bene alcuni censurano d'Apocrifo questo Sermone, frà quali il Baronio, & il Pennotto, il quale, di vantaggio, si sforza di prouare esser egli ripieno di proposizioni empie; tuttauolta noi dimostrammo sotto l'Anno 387. dal numero 48. fino al 66. meliusse, essere l'uo vero parto, & essere, in conseguenza, si uale, e di verun peso, le ragioni addotte in contrario da sudetti Autori, e massime quelle del P. Pennotto.

Che non disse S. Girolamo Dottore tanto celebre, & insigne della Chiesa, della gran Dottrina d'Agostino? nõ lo fumò anch'egli, come

Sisto IV.

S. Ambro- gio.

come Ambrogio vn ristoratore, e quasi vn rifabricatore della Fede antica, e vera? senta ciò, che disse nell' Epistola 25. fra quelle di S. Agostino, che a lui medesimo scrisse. *Omni nique tempore beatitudinem tuam, eo, quo decet honore, veneratus sum, & habitantem in te dilexi Dominum Salvatorem: sed nunc, si fieri potest, cumulo aliquid addimus, & plena complem, ut absque tui nominis mentione, ne vnam quidem horam praterire patiamur, qui contra hanc ventos (Hareticos) ardore Fidei persististi. Maeste virtute in orbe celebraris. Catholici te conditorem antiqua rursus Fidei venerantur, atque suspiciunt: & quod signum maioris gloria est, omnes Haretici detestantur, & me pari prosequuntur odio, ut, quos gladio nequeunt, voto interficiant.* E lo stesso Santo Dottore, scrivendo contro de Pelagiani nel cap. 6. del lib. 3. non hebbe a dire, che hauendo io te, che S. Agostino haueua scritto due Libri contro di loro, ed altri ancora diceuasi ne doueua scrivere, stimaua egli di dover tralasciare quell' impresa, e cedere il luogo, & il campo libero a quel grand' Huomo, come maggiore di lui: ecco le sue parole. *Scriptis dudum tui Sanctus, & eloquens, Episcopus Augustinus, duos libros contra Haresim vestram; alios quoque cedere dicitur. Vnde superflendum huic labori censui, ne dicatur mihi illud Horatii. In Syluam ne lingua feras. Aut n. eadem diceremus ex superfluo, aut, si noua volumus dicere, à clarissimo ingenio occupata sunt meliora.* Et vo'altra volta, a lui pure scrivendo, hebbe a dire. *Certe quidquid dici potuit, & subtili ingenio de scripturarum sanctarum hauriri fontibus, à te disertum est.*

S. Paolo non parimente, che fu non solo Religioso, e discepolo di S. Agostino, ma di vantaggio gran Dottore della Chiesa, parlando anch'egli di questo famosissimo Letterato del Cielo, anzi pure fauellando con esso lui nell' Epistola 32. quasi elastico diuenuto nella considerazione della sua altissima Sapienza, non esclamo; *O verè sal terra, quo precordia nostra, ne possint facili transire errore, conuincunt! O lucerna dignè super candelabrum Ecclesia posita, qua late Catholici Præbites de seipsiformi lychnis, peritum oleo laticia lumen effundens, densas Hæreticorum caliginis discutiit, & lucem veritatis à confusione tenebrarum, splendore clarifici Sermonis euulsiuit!* E lo stesso Santo in vna Lettera, scritta a Valerio Conte, attesta hauer S. Agostino, più d'ogni altro Dottore, sottilmente scritto, e spiegata la Sacra Scrittura, e difesa la Fede; laonde douessi chiamare vn' Angelo, non per natura, ma per gratia. *Augustinus subtilissimus omnibus volans, omnia referens, ideo merito Angelus, non natura, sed gratia nuncupatur.*

Sentiamo hora quel che dicano di questo nostro grao Patriarca, e Dottore, altri Santi del nostro medesimo Istituto, e specialmente San Possidio. Questi dunque parlando della Santità, e qualità delle sue Opere Diuine, dice queste grauissime parole. *Tenta ab eo dilata, & edita, tantaque in Ecclesia disputata, excepta, atque emendata, vel aduersus duos Hæreticos conscripta, vel ex Canonici libris exposita, ad adificationem Sanctorum Ecclesie filiorum, vicia vix quicquam studiosum nosse, & perlegere sufficiat.* Et il medesimo nella stessa vita del Santo stesso, anche più ostentatamente della di lui Santità, e Dottrina, fauellando hebbe a dire. *Augustinus homo Cælestis, Imago Diuinitatis, Pater Patrum, Doctor Doctorum, Abissus Sapientia, Prætor Veritatis, & totum Diuinarum eloquiorum, Inquisitor prædicatorum, & Augustinus per Angelos in feruore, par Prophetas in absconditum mysteriorum reuelatione, per Apostolos in prædicatione, per martyres in desiderando passionem, per Confessoribus in disciplinarum traditione, & per Virgines in continentia observatione.* Ed ecco, che in breui parole ce l'ha fatto vedere S. Possidio, il nostro glorioso Dottore, vn' Abate di sapienza, & vn Compendio di tutto il Paradiso.

San' Hilario Arelatense, che fu pur anch'egli suo Monaco, e Discepolo in vna sua Lettera scritta ad vn tal Arato Diacono, dice queste parole a gloria del suo gran Padre, e Maestro. *Doctor Excellentissimus Augustinus, Defensor Fidei nostra, in Diuina meditatione assiduus, metu mortis inrepidus, destruxit sacrilegos, atque superauit Hæreticos.*

S. Prospero Aquitanoico, che fu anch'egli Discepolo, e Religioso dello stesso S. Agostino nel capitolo 31. del libro terzo, ch' egli scrisse della vita contemplatiua, trattando delle rare qualità del Sapientissimo Maestro suo, ne formò quest' illustissimo Elogio. *S. Augustinus, Episcopus, acerr ingenio, suavis eloquio, secularis litteratura peritus, in Ecclesiasticis laboribus operosus, in quotidianis disputationibus clarus, omni sua actione copiosus, in expositione sua Fidei nostra Catholici, in questionibus absolvendis, in reuincendis Hæreticis circumspectus, & in explicandis Scripturis cæcus.* Et in vna Lettera, che gli scrive, e si legge nel tomo 7. dell' Opere del Santo Dottore, auanti l' Opera insigne de Prædicatione Sanctorum, nella quale lo prega, che vogli scrivere contro l' Eresie d' alcuni Semipelagiani di Francia, lo chiama Patrone, difensore, e protettore della Fede, e Maestro comune della Chiesa. *Quæ quoque beatitudini tua scribere audeo, non solum salutatis, ut tunc, studio (occurre d' vn'altra Lettera reuerentiale, che gli haueua scritta prima)*

S. Girolamo.

S. Possidio.

S. Hilario.

S. Paolo.

S. Prospero d' Aquitano.

prima) sed, etiam Fidei, quæ Ecclesia vniuersi effusa. Excubante, n. (si notino quelle graui parole) pro vniuersis membris Christi vigilantissimam induit, et aduersus Hæreticorum doctrinarum infidias, Veritatis virtute pugnante, nullo modo nobis verendum putari, ne onerosius, aut importunius esset in eo, quod ad multorum salutem, ac perinde tuam pertinet, cum potius rem futurum esse me crederem, si ea, quæ valde permiscua intellego, vel ad specialia Patronum Fidei non referrem.

Sentì uomo parimente quello, che hanno detto altri Padri della Chiesa in lode della gran Sapienza, e Dottrina di S. Agostino, così del suo tempo, come anche di tempo inferiore. E primariamente Macedonio nella Lettera 51. che scrive a S. Agostino, gli dice queste parole. Ita mihi Deus propinquit, ut ego an ceptis sum, quid in illis magis mirer (scilicet libros tuis) Sacerdoti perfectionem, Philosophia dogmata, Historia plenam notitiam; an sacundia plenam incanditatem, qua ita imperitos allicere potest, ut donec explicent non desistant; et cum explicauerint, alius requirant.

E Volusiano, non ancora Christiano, considerando l'altezza del sapere d'Agostino, non hebbe a dire, che egli stimaua mancare alla Legge di Dio, ciò, che egli non hauesse saputo? Acceptis viri satis gloria capax imperitia mea confessione. Et. Vt cumque abique desirmento cultus Divini, in alijs Sacerdotibus toleratur infestis; at cum ad Antilyssem Agostinum veniret. Legi Dei deest quidquid ab eo Conspectus ignorari.

È Sant' Isidoro Arcivescovo di Siviglia, a gloria anch' egli del nostro Santo, nel lib. 6. delle sue Etimologie al cap. 8. disse, che non solo egli haueua iscritto, e composto più Libri di qual si sia altro Autore; ma di vantaggio, che egli haueua scritto tanto, che niuno mai haurebbe potuto, non solo scriuere, ma nè meno legger tanto. De uolitis apud Græcos Origenes in scripturarum labore tam Græcos, quam Latinos, Operum suorum numero superauit; dens que Hieronymus sex millia librorum eius se legisse fatetur: hominum tamen omnium studia Agostinus ingenio, et scientia sua uicit; nam tanta scriptis, ut diebus, et noctibus, non solum non ferbere quæquam libros eius, sed nec legere quidem posset.

Gennadio Autor grauissimo, contemporaneo dello stesso Agostino, diede argomento di così dire al citato Isidoro, mentre prima di lui disse. Agostinus Hipponensis oppidi Episcopus, Vir eruditione Diuina, et humana, orbi clarus; Fide integer, et Vita purus, scripsit quanta nec inueniri possunt. Quis ergo gloriatur omnia se illius habere? aut, quis tanto studio legat, quanto ille scripsit?

S. Bernardo non lo chiamò Martello fortissimo de gli Eretici, e Lingua della Chiesa? S. Augustinus Valdisimam Malleum Hæreticorum, et Lingua Ecclesie: Ser. 8. in Cant.

Ruperto Abbate s'auanzò tanto in celebrare l'altissima Sapienza di S. Agostino, che hebbe a dire nel lib. 7. de Opere Spiritus Sancti cap. 19. che egli era la Colonna, ed il Firmamento della verità, e la colonna della nube, nella quale la Diuina Sapienza haueua posito, e collocato il suo Celeste trono. Ille est Augustinus Columna, et Firmamentum Veritatis; et vere columna nubes, in qua thronum suum posuit Sapientia Dei.

Tanto grande la Dottrina, e Sapienza di S. Agostino, che comunemente viene paragonata al Sole, e quella de gli altri Dottori alle Stelle. Così primamente Remigio Antiodorensis in 2. ad Cor. Sicut Sol in lumine excedit omnes Planetas, ita Agostinus omnes Doctores excedit in exponendis Scripturis: Et altrove hebbe a dire, che, Sicut Stella lumen de Sole recipiunt, sic omnes Doctores scientiam recipiunt ab Agostino. Lo stesso dice il nostro Beato Tommaso da Villanueva; il quale di vantaggio dice, che Agostino fu quello, il quale co' raggi risplendentissimi della sua incomparabile Sapienza, cominciò, non solo a dissipare le tenebre de gli Eretici, ma etiamdio a rendere più chiare, e luminose le Cattoliche verità; perche li Santi Padri, che scrissero prima di lui, attese ro più alla cultura del dire, che a porre in chiaro le propositioni della Fede, stabilendole con fortissimi, e euidentissimi argomenti; essendo egli stato il primo a ritrovare il metodo Scolastico; laonde egli meritamente poi è chiamato il Maestro vniuersale della Cattolica Chiesa; perche veramente tutti li Dottori, che sono venuti appresso di lui hanno seguita la sua Dottrina; ma diamo le parole del nostro medesimo Tommaso Ser. 1. de S. Augustino. Fides namque, usque ad tempus illud (S. D. Augustini) magis viruit, quam claritate pollebat: erat. n. quodammodo adumbrata, non solum erroribus Hæreticorum, sed etiam uerbis, et eloquentia Catholicorum: quibus magis cura fuit culte, et ornate, quam distincte loqui; ac promde quidquid in qualibet materia Fidei sciendum est, non tam erat in aperto. Sed Augustinus primus capis Catholicas Veritates enucleare, digerere, dilucidare, distingere, atque in scholasticam formam redigere, docens quidquid in quolibet mysterio Fidei sciendum, quid ad obiecta respondendum esset; unde ex Scripturis colligendus locus ad corroborandum: Denique si quid de Fide distincte sentimus, aperit dicimus, audenter asserimus ad totum Augustino debemus. Ipse n. Theologie, quam scholasti-

S. Bernardo.

Ruperto Abbate.

Remigio Antiodorensis.

B. Tommaso da Villanueva.

Volusiano.

S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia.

Gennadio in Cathal. vi. rorum Illustrum.

laticam vocans, formam primus invenit, quem imitari sunt, Magister sententiarum, Alexander de Aleis, Sanctus Thomas, S. Bonaventura, Scotus, Riccardus, & ceteri Scholastici Doctores, quorum scripta ad Fidei sapientiam plurimum fidelibus profuerunt; plurimum etiam Hæreticus obstituerunt; ennis res apertum indicium ex hoc accipitur, quod antiqui Doctores in pluribus à Verò Fidei tramite, licet pia intentione, in suis scriptis denuncerint (ut in Ecclesiastica Historia Eusebius narrat) nam eorum scripta, Deo sorte, propter hoc, disponente, non extant; nondum enim discessa erant fidei mysteria, & Ecclesia tunc perfectionum fluctibus agitata, defendenda, quam exponenda Fidei, magis erat intenta: e qui, apostatatosi a questo gran Sole, conclude, O Sydas maximum, Anguline Pater; quantum Ecclesiam Dei tua sapientia irradians illustrasti! quantum tua presentia errorum tenebras effugasti! uunc n. te Anchore, te magistro ita omnia sunt lucida, ut errare non possis, nisi qui ex industria vellet hallucinari.

E tutto questo eruditissimo, e verissimo discorso di Tommaso glorioso, si fonda in ciò, che dice la Chiesa Santa nelle Lettoni della sua festa. *Tam multa pie, subtiliter, & copiose scripsit, ut Christianam doctrinam maxime illustravit; quem in primis secuti sunt, qui postea Theologicam disciplinam via, & ratione, tradiderunt.*

Tanto autorevole poi questa gran Dottrina del nostro Santo Dottore, che S. Vincenzo Ferruccio in vn Sermone, che fece di questo glorioso Santo, hebbe a dire, che, si come tutti i Dottori, che sono stati dopo di S. Agostino, si sostentano sopra la di lui Dottrina, così ciascheduno di loro, per prouare le sue propositioni è contento, quando egli può hauere vn'autorità di S. Agostino. *Audeo dicere, quod omnes Doctores, qui post cum uenerunt, sustinentur super eius doctrinam sanctam, puram, Catholicam, auri purissimam, sine errore falsarum opinionum; & quilibet Doctor est contentus ad probandum dictum suum, si potest habere tuam auctoritatem B. Augustini.*

E perciò la famosissima Vniuersità di Salamanca, che in questi nostri tempi è stimata la più insigne Scuola del Mondo, non permette, che alcuno legga nella sua celeberrima Accademia, se prima egli non giura di leggere la Dottrina di S. Agostino, di uisita, e distinta nelle Conclusioni di S. Tommaso: ecco appunto giurare la Dot la forma del giuramento. Invo in quotidianis trina di S. I. lectionibus, quas in Accademia, vel Cathedra Agostino, e Moderator, vel voluntarius professor, legero, me di S. Tommaso doctrinam, atque lectionum in Theologia scholastica s. d. Aquino. doctrinam S. Augustini in Conclusiones D. Thomae, quas in summa Theologia docet, ubi bonum San-

ctorum mens aperta fuerit; ubi verò anceps, & dubia, nihil docendum, neque lecturum, quod eorum doctrina aduersari senserim, ita quod, vel iuxta meum sensum, vel eorum, qui Discipuli S. S. Augustini, & Thomae, communiter consenserunt, eorum Patrum doctrinam magis conforme iudicauerim. Excipio opinionem de Immaculata Virginis Conceptione, & ea, qua in re Ecclesiastica immutata sunt, vel postea immutabuntur, & qua, cum olim controuersa essent, iam Constitutionibus Apostolicis definita sunt. Et, si quando Cathedram Scoti, vel Durandi moderabor, quamvis ad id teneri nolo, licere tamen mihi volo, pro eo tantum tempore, probabiles eorum Doctorum opiniones sequi, absque pernicii crimine.

Quindi il Pontefice Urbano V. in vna Lettera, scritta a i Tolofani in lode di S. Tommaso d'Aquino, hebbe a dire, che perciò questo gran Santo coxanto illustrò la sua Religione, e la Cattolica Chiesa, perchè egli fu seguace della Dottrina di S. Agostino. *Quantum scientia dotatus Ordinem Fratrum Predicatorum, & vniuersalem Ecclesiam illustrauerit, ac B. Augustini vestigia insequens, eandem Ecclesiam doctrinis, & sacrosanctis adornauit &c.*

Ma, che marauiglia, che tanto sapesse Agostino, e perciò tanto egli seguito sia, mentre è opinione d'alcuni, che gli fosse da Dio, come a gli Apostoli, infusa la scienza? S. Dacio Vecouco antico di Milano, che fiori nell'Anno 560, trattando del Battesimo di S. Agostino, e, come nell'atto del Battesimo, esso, insieme con S. Ambrogio composero, e cantarono quel bellissimo Canto, *Te Deum laudamus*; è di parere, che ad attendere fosse dettato dallo Spirito Santo. *In quibus Fontibus, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis: Te Deum laudamus decantes, cunctis, qui aderant audientibus, & videntibus, simulque mirantibus, postea ediderunt &c.* Dalle quali parole il nostro B. Giacomo Perea da Valenza nell'espofitione, che egli fa di questo Celeste Canto, ne caua, che in quel iuntop principalmente fosse ad Agostino la scienza infusa da Dio. *Septimo offendit (S. B. Dacius) quod B. Augustinus à principio huius Baptismi recepit, non solum gratiam, gratum facientem, sed etiam dona Spiritus Sancti, ad intelligendum, & exponendas Sacras Scripturas; & per consequens habuit scientiam infusam, quia ex tempore confusus est profundissima mysteria in hoc Canto immo prophetice locutus est: così il predetto B. Giacomo.*

E questo medesimo sentimento l'ebbero quelli, che vissero al tempo suo; che però S. Paolino nell'Epistola 58. fra quelle di Sant' Agostino, richiedendoli con istanza l'espofitione

Urbano V.

S. Dacio Vecouco di Milano.

B. Giacomo Perea da Valenza.

S. Chiefa.

S. Vincenzo Ferruccio.

Dottori di Salamanca giurano di leggere se fe-

St. Paolo.

tione d'vna scrittura difficile, gli dice, che glie la spieghi per carità, perchè già egli non dubita punto, che l'Anima sua non sia, di tal forte illuminata dallo Spirito Santo, che possi, a suo talento, e piacere, inuestigare tutti, quanti egli sono, gli più alti secreti di Dio. *Exponit mihi hoc (gli dice) quia lucere non dubito sancta anima tua, quia de interioris oculi puritate meruit illuminationem Spiritus Sancti; per quum scrutari, & inspicere possit etiam ultu Dei. Dens misereatur mei per orationes tuas, & illuminet vultum suum super me per lucernam veritatis.*

Consensio
Vestono.

Lo stesso pur anche stimò, e glielo scrisse vn' altro Vescovo dell' Africa, per nome Consensio Episcopus, a i. cò queste formali parole per appunto dicenlioli. *Tu vir admirabilis, cui Pater noster, ille solus confisus secretorum, qui habet clauem David, serenissimo cordis obtutu, Calorum machinam penetrare concessit, & reuelata, ut scriptum est, fuit, gloriolum Domini speculari &c. e poco dopo soggiunge. Intra in illum, qua nostros arcet intus, & mysteriorum Dei obscurissimum nubem &c. e poco appresso. Doctrina tua, ingenijq; serenitas, ita nebulam nostram tuentis absterget, vt quid nunc cogitare non possumus, & de declaratum intelligentis oculis videre valeamus.*

Gennadio.

Questa medesima opinione hebbe Gennadio sopracitato, che visse anch' egli in questo medesimo tempo, all' hor che d' Agostino encomaticamente parlando, disse. *Introductus est in cubiculum Regis, & decoratus veste multisaria Sapientia Dei, exhibuit Ecclesiam sine macula, aut ruga.*

B. Tomasso
da Villanuo-
ua Arcieue-
scovo di Va-
lenza.

Il nostro gloriosissimo Tomasso da Villanuo-ua Arcieuescovo di Valenza, considerando la gran moltitudine dell' Opere sublimi, composte, e scritte da Sant' Agostino dall' vn de lati, e dall' altro santo ripensando alle continue occupationi, dalle quali veniu d'ogni hora sopraffatto nel suo Vescouato, come il Santo stesso più volte nelle sue Opere afferma, con dire, che erano tante, che non haueua appena tempo per rifiorare con vn poco di cibo il Corpo fianco, e lasso, tutto stupefatto dice; ma, e quando poi meditaua quello, che haueua da dettare, e da dire? e quando dettau, o scriveua, quello, che meditato hauea? e quando pubblicamente al Popolo proponeua quello, che haueua meditato, e scritto? quando dormiu, quando mangiua, quando giudicaua le cause, ed i negotij del suo Popolo? Appena la lunga vita d' vn' huomo è sufficiente per leggere le sue Opere, & egli fra tanti affari, e fra tante occupationi, hebbe tempo per meditarle, e per scri-

uerle; Ah, conclude il Beato Arcieuescovo, gli è necessario, che confessiamo, che ad Agostino, quasi ad vn nouo Apollonio, ogni cosa fosse riuclata dal Cielo, e da Dio: Diamo hora le parole di quello Seruo di Dio, che veramente sono degne. *Est quoque aliud, non minus mirandum in hoc Pontifice glorioso, quod, cum tot, tantiq; suscepit Oneris sollicitudinibus premeretur, illi tamen ad tantum librorum congeriem conscribendam, tempus non defuit. Quando, obsecro, meditabatur quod diceret? quando meditata diceret? quando meditato, dictatuque Populo publice proponebat? quando recitabat? quando dormiebat? quando comedebat? quando Populum super negotiis indicabat? Vix enim diuturna vitæ hominis vita sufficit ad libros eius perlegendos, & valuit ipse, inter tot negotia, ad eosdem conscribendos? O Hominem cupicissimum, & verum Cælestis gratia plenum, qui (vt videtur) velut Apostolus quidam, non præmeditabatur, quid postea diceret, sed inspirante Deo, mens in aure cordis continuò audiebat, quod fors Populos doceret verbo, & posteros informaret scripto: quem idcirco contemplationis otium ubi animarum regimine non retardabat, quia ipsum regendi artem à Deo in ipsa contemplatione disciebat. Così dice quello Beato Arcieuescovo nel Sermone primo, che fa di questo gran Dottore.*

Verità tanto chiara, che l'arriuò ad intendere per insino quell' etnico d' Auicenna, per quanto riferisce il Padre Osorio nel tomo terzo de suoi Sermoni, *Serm. de S. Augustino*; mentre disse. *Sciencium Augustino Calum dedit, & super omnes homines, & quantum dare potuit, illi concessit, non Platoni, non Aristoteli.*

Ma, che ci occorrono tanti testimonij, per autenticare questa verità? basta per cento quello, che ne rende San Possidio nel capitolo terzo della Vita del nostro Santo; oue parlando del primo Monasterio di Tagaste, oue s'era ritirato cò suoi Monaci, situato in certi suoi Campi, dice queste chiarissime parole. *Ad quos veniens (scilicet agros) & in quibus constitutus, sermè trienuio, & à se sum alienatis curis secularibus, cum ijs, qui eadem adharebant, Deo vinebat, ieiunij, orationibus, bonique operibus, in lege Domini meditant die, ac nocte. Et de ijs (ecco il nostro punto) Qua sibi Deus cogitanti, atque oranti, intellectu reuelabat, & præsentis, & absentes Sermonibus, ac Libris docebat: non potea parlar più chiaro S. Possidio di vero.*

Che più? finalmète questa medesima verità non la confessò più volte lo stesso P. S. Agostino

S. Agostino.

tino nelle sue Opere? e specialmente, per tralasciare molti altri per breuità, mi gioua di qui trasferire quel luogo, registrato nel capitolo 4. de *Predestinatione Sanctorum*; oue trattando d'un certo passo di Scrittura dell' Apostolo S. Paolo, dice. *Ecce quare dixi superius, hoc Apostolicè præcipue testimonio, etiam me ipsum fuisse conuictum, cum de hac re aliter scirem; quam mihi Deus in hac Questione solnenda, cum ad Episcopum Simplicianum scriberem, reuelauit.*

24 E quantunque questo gran Santo sia sempre stato tenuto, & acclamato per il Maestro comune della Chiesa, e la sua Dottrina sia sempre stata seguita da più Ciascuni, e Cattolici Dottori, nulladimeno non vi sono mancati in questi nostri ultimi tempi alcuni Teologastri, li quali, alla maniera di colui, che, per acquistarsi vna Fama infame, abbruggiò il Tempio di Diana in Efeso, che la Dottrina era stimata vna delle sette Marauiglie del Mondo, hanno anch'essi procurato d'incenerire la Fama inuincibile di questo gran Tèmpio della Diuina Sapienza; ed hanno preteso di ritrouare, e di scoprire alcune macchie fognate in questo Sole luminosissimo della Chiesa, per cauor poi dall' indegne censure dell' Opere di quello gran Maestro di tutti i Maestri, qualche gloria a loro bassi, ed incogniti nomi; non s' accorgendo, che in questa guisa hanno più tosto oscurata la fama loro, e alcuna buona n' haueano, che acquistata gloria di forte alcuna; poisciache, opponendosi a questo gran Maestro, da cui anch'essi hanno imparato quel poco, che sanno, hanno fatto conoscere, quanto sia stata grande la loro arroganza, ingratitudine, ed ignoranza; laonde ben con somma ragione, di questi tali parlando, il dottissimo Vescouo Luca Tudenſe, nel capitolo ottauo del secondo libro delle sue *Conrouersie della Fede*, in queste, non meno vere, che sensate parole, proruppe. *Tanta est arrogantium quorundam Doctorum proterua loquacitas, vt in suis Doctrinis nonnunquam verbis Sanctorum Patrum detrahendo, Voce blasphemias dicant. Male dixit Augustinus, male sensus Gregorius, & sic de cæteris; cum aliquod inueniunt in eorum libris, quod fortassis non intelligunt.*

25 Né alcuno prenda ammiratione, mentre sente, che questo dotto Prelato, dice, che chi vuol racciare la Dottrina, massime d'Agostino, e dire, che ha detto male, quasi che bestemmia; perché racconta Paolo Orsio, Religioso, e Discepolo dello stesso Santo Dottore nell' Apologia, che fece del libero Arbitrio contro di Pelagio, che, stan-

do costui in vn Concilio di Padri, per difendere le sue Eresie, gli fù, fra l'altre, prodotta vna Dottrina di Sant'Agostino, contraria a suoi pessimi dogmi; a cui hauendo egli risposto. *Quis est mihi Augustinus?* dice Orsio, che non ostante, che, sin' a quel punto, haueſſero gli Padri di quel Concilio ascoltati con somma pazienza i suoi spropositi, quando poi venne in questa guisa a perdere il rispetto al Padre Sant'Agostino, tutti gridarono, che quel malauiso, come sacrilego Bestemmiatore del nome di quel Santo, e dotto Vescouo, doueuaſi, non solo scacciar fuori di quel Concilio, ma di tutta la Chiesa. *Vniuersi acclamauerunt blasphemantem in Episcopum, ex cuius ore Dominus vniuersa Africæ indulserit sanitatem, non solum à Conuentu illo, verum etiam ab omni Ecclesia pellendum; hor, che haurebbero detto questi Padri, se haueſſero intesi alcuni Dottorastri de nostri tempi parlar con tanta poca riverenza della Dottrina del nostro Padre Sant'Agostino, come fanno?*

26 Ma questi tali bisognarebbe, che leggesſero ciò, che dice, di Sant'Agostino fauolando, Pacondo Hermiano Vescouo lib. 9. contra *Martianum*; San Serapione Egitto in *consilio Arnobij apud D. Irenæum recens aditum*; e Sant' Ildelfonso *Scr. 2. de B. Virgine*; però che il primo contro alcuni, che ardiuano di chiamare Eretico S. Agostino, e di censurare le sue Opere Diuine, dice. *Audeant si possunt, Hæreticum dicere Augustinum; audeant solita præsumptione damnare; & tunc verè discant, quæ sit pietas, & constantia Ecclesiæ Latinorum, quam Deus Magisterio eius instituit, atque firmavit.* Il secondo poi anche più riscaldossi, mentre disse, che egli teneua per così vere, ed approuate le Propositioni del grand'Agostino, che chi stimasse esser egli riprensibile in qualche sua Detto, questo tale con la sua propria bocca si scoprirebbe per vn' Eretico (s' intende sempre, per mio credere, nelle cole della Fede) ecco le di lui parole. *Fateor, me eius assertiones ita probatas habere, vt seipsum ore suo Hæreticum detegat, qui Augustinum putauerit in aliquo reprehendendum Eloquentio.* E finalmente Ildelfonso esorta ciascheduno ad ascoltare il Padre Sant'Agostino, a cui non è lecito di contradire. *Audiant Augustinum, cui contradicere fas non est.* Ma non più, che questi bastano, per confondere questi Saputelli, li quali appena sono atti per essere Discepoli del Padre Sant'Agostino, e già vogliono garreggiare non solo, ma di vantaggio fourastare alla di lui impareggiabile Dottrina. Veggaſi frà tanto, intorno a questo particolare ciò,

Pelagio, perche disse alcune parole di poco rispetto contro di S. Agostino, commoue a sdegno vn intero Concilio di Padri.

Di qual cenſura ſimino degni alcuni SS. Padri coloro, che hanno ardito di censurare l' Opere del Diuino Agostino.

viò, che serua, e dica il dottissimo Padre Campo nel capitolo 39. del libro terzo della sua Historia Agostiniana, & il Padre Carlo Moreau nel capitolo primo della prima parte delle sue Vindicie Quadruplicate, a quali di buona voglia rimettiamo i Lettori.

27 Abbiamo fin' hora trattato della Dottrina incomparabile, e della impareggiabile Sapienza, della quale fu dal Signor Dio arricchito il vastissimo intelletto del nostro Santo Dottore, dimostrando con ogni evidenza, e verità, come egli è sempre stato, è, e farà fino alla fine del Mondo, il famoso Maestro di tutti i Maestri della Chiesa di Dio; resta hora, che professiamo a dimostrare bri-

S. Agostino non bebbe mai pari, suo di de gli Apostoli, nelle due prime virtù Teologiche, Fede, e Speranza.

uamente l'altre sue virtù, tanto Teologiche, quanto morali; e per cominciare dalla Fede, che bene da giouinetto incautamente cadde nell'errore de Manichei, e per cauarlo poi da quel Baratro profondo, bisognò, che la sua Santa Madre tante orationi facesse, e tante lagrime spargesse; ed i primi Dottori di vantaggio della Chiesa di Dio, per tanto tempo, vi s'affaticassero; e per vltimo poi fu necessario, che vi mettesse le mani sue poderose l'Onnipotente Iddio: tuttauolta, quando poi alla fine egli hebbe abbracciata la malamente da lui prima spreggiata Fede, mai più, non solo da quella, per vn sol puntino staccossi, ma, di vantaggio, con tutte le sue forze, e con tutto lo spirito suo, non solo la difese da Gentili, Ebrei, Scismatici, ed Eretici, mà cercò d'inserirli ne loro cuori, come con ogni ardore, cercò sempre di conseruarla viva, cioè accompagnata dalle opere buone, così nel suo, come ne petti de Cattolici, e Fedeli. Per la difesa, e conseruatione della Fede scrisse tanti Libri, si ritrouò in tanti Concilij, disputò, così in priuato, come in publico, con tanti Eretici, e Scismatici, sopportò tanti trauagli, e pati tante persecuzioni: laonde ben si dee credere, che impareggiabile fosse la Fede di questo grand' Huomo, che tanto fece, tanto disse, tanto scrisse, e tanto pati per la conseruatione, ed esaltatione di quella. E se, a senno de sacri Teologi, dalla grandezza della Fede, quella altresì della Speranza s'argomenta, non accade, che andiamo hora ricercando, quanto questa si fosse grande, perche basta dire, che ella fu grande al pari della sua Fede; e se questa non trouò mai alcun' altra Fede in alcuno, ebe l'eguagliasse, lo stesso dobbiamo argomentare altresì della di lui fermissima Speranza.

28 Mà, che diremo della sua, per ogni lato, innarrabile carità? parlo quiui, non

solo della carità verso il Prossimo, che fu veramente incomparabile, della quale appreso discorreremo, mà di quella ancora principalmente, ch'egli al Signor Dio portò; la quale fu così grande, che non se ne troua esemplo simile in tutti gli Ecclesiastici Fasti, io eccetto sempre Maria sempre Vergine, & i Santi Apostoli. Interrogò già Christo Signor nostro, per quanto riferisce San Giovanni, il suo diletto discepolo San Pietro, se egli l'amaua; ed egli sempre gli rispose, che a lui era molto ben noto, quanto egli l'amasse. *Tu scis Domine, quia amo te*; mà, come Christo non ricercasse a Pietro, fin doue giungesse la finezza del suo amore, così egli altro non gli soggiunse.

Interrogò quello, che non richiese a Pietro, si compiacque vna volta di addimandando ad Agostino. Auuegnà che, come raccontano molti Autori (benche ciò non riferisca San Possidio, tutto, perche fu molto breue nella sua vita) addimandandoli, vn tal giorno, il Signore, come già fece all'accennato Apostolo, se egli l'amaua, & hauendoli esso risposto, come quello pur fece, *Tu scis Signore, ch'io t'amo*; qui venne voglia a Sua Diuina Maestà di sapere dalla sua bocca, quanto poi in effetto fosse grande quello suo amore; bor qui tutto auuampando di Carità Celeste l'amoroso Agostino rispose, che cotanto l'amaua, che haurebbe voluto, che le sue ossa fossero tante Lampade d'oro, ed il suo sangue tanto Balsamo, od oglio pretioso, affine, che in segno dello suscitato amor suo, ardessero eternamente, dauanti il suo Diuino coispetto. Ma quioi replicando il Signore; più dunque tu nò m'ami Agostino? Ah, mio Dio glorioso, aggiunse il Santo, come, che più uon v'amo? vedete, io v'amo tanto, che vorrei, che tutte le mie vene, ed i miei nerui fossero legami, e catene d'oro, per stringermi con voi, mio Sommo Bene, in eterno; Mà, come, nè meno per questo segno mostrasse di quietarsi il buon Giesù, e maggior caparrà ancora dell'amor suo chiedesse, l'inferuorato Dottore, quasi, come fuori di se stesso lantamente uscito, proruppe in questi amorosissimi accenti. *Signore io vi amo tanto, che, se per impossibile io fossi Iddio, e voi fossi Agostino, io vorrei lasciar d'esser Iddio, e darlo a voi, e prender io per me l'essere d'Agostino.*

29 Mà ahimè Agostino, e che cula t'odo io dire? come, che, se tu fossi Iddio, e Dio fosse Agostino, tu vorresti l'essere di Dio cambiare con quello d'Agostino? e non sai tu, come Dottore di tutti

S. Agostino tre volte interrogato da Dio, come S. Pietro, intor no alla finezza dell'amor suo, e sua risposta.

*È così eccel-
so l'Amor
di S. Agosti-
no verso Iddio,
che lo fece fanta-
mente impazzire.*

gli Dottori della Chiesa, e come Maestro sublime di tutti quei, che fanno, che se tu fossi, per impossibile, Iddio, tu perfettamente conosceresti te stesso; e conoscendo, e scorgendo in te medesimo vna Bontà infinita, sopra tutte le cose l'amaresti? come dunque vn'altro s'aura di te stesso ti darebbe l'animo d'amare? questo certo ti sarebbe impossibile: Inoltre, non sai tu, che la Divinità è incommunicabile fuori delle tre Divine Persone? hor, come t'attrichi dunque di dire, che, se tu fossi Iddio, e Dio fosse Agostino, che a quelli tu vorresti dare la tua Divinità, e per te prendere l'essere d'Agostino? Scusa Lettore l'amoroso Agostino: questo fu vn' eccesso del suo perfettissimo amore verso il Signor Dio; disse S. Dionigio Areopagita, che l'amore fa elastico l'uomo divenire. *Amor extasim facit*: l'amore più che suicidera, che Sant'Agostino a Dio portò, lo fece fantamente impazzire: quest'amore superò con la finezza sua il lume immenso della sua incomparabile Sapienza. Per Confessione di tutti i Saggi, dice il Padre Oforio, Agostino fu il più sapiente, & il più doto huomo del Mondo. *Omnium confessione Augustinus uniuersos sapientia superauit*: e per conseguenza dobbiamo concludere, che anche dopo Mana, e gli Apostoli, egli amasse più ardentemente sopra tutti gli huomini, e, sopra tutti gli altri Santi, il benedetto Iddio. Sentiamo le belle parole del suddetto Padre Olorio *tomo tertio de Sanctis ser. de S. Augustino*, di cui è tutto questo discorso. *Interrogo ego te, Augustine: si tu Deus esses, noune te agnosceres? videres tu te Bonitatem infinitam, non cam super omnia diligeres? quomodo ergo alium super te diligere posses? hoc penitus impossibile esset: similiter impossibile esset, si tu Deus esses, alteri Diuinitatem concedere, & te abdicare. En quomodo amor sciensiam vicit; factus est insipiens Augustinus: Hac dicens transiit a scola Sapientia, ad schoolam Amoris, & in hac tantum didicit, ut eius obliuisceretur, quod in scola didicit scientia. Amor extasim facit; factus est extra se pro amore; plus ergo diligit, quam sciat.*

30 Due qualità, dice il Padre Campo, ha molto notabili il fuoco, a cui grandemente si rassomiglia l'amore; l'vna è di procurare di conuertire ogni cosa nella sostanza sua; l'altra è d'essere insaziabile; però che sempre cerca d'auanzarsi più oltre il fuoco. Quanto alla prima, già è noto nelle sue Opere, quanto grandemente bramasse amare il Signor Dio, e lo seruissiro con tutto il cuore, che però diceua sopra il

Salmo 33: *Si amatis Deum rapite omnes ad amorem Dei*: notifi quella parola enfatica, *rapite*, che è propria appunto del fuoco, che ogni cosa rapisce, e diuora. Nell'altra poi; quando mai si vidde satio l'amoroso Padre d'essere micaldato, anai tutto abbruggiato del Santo amor di Dio? Certo io mi faccio a credere, che egli già mai altra cosa non chiedesse a Sua Diuina Maestà nelle sue inferuorate orationi, fuori, che del continuo gli abbruggiasse il Cuore con le fiamme ardentissime del suo Diuino Amore. O dolcissimo Signore, o buon Gesù (dice in vn luogo delle sue Celesti Meditationi) *Abbruggiate di S. Agostino il mio Cuore con il fuoco della vostra carità, affinché in questa grisa acceso, arda boggimai tutto con le fiamme grandi di questo dolce amore, che sempre arde, e non mai in alcun tempo s'estingue. Dolce Signore, buon Gesù, carità, e Dio mio, infiammate tutto nel vostro fuoco, e con il vostro amore, con la vostra soauità, e dolcezza, con il desiderio di voi Santo, e buono, casto, e puro, quieto, e sicuro; affinché ripieno della dolcezza del vostro amore, & acceso dalle fiamme della vostra Carità, vi ami, o mio Dio, con tutto il mio Cuore, e con tutte le mie viscere, e vi conferui nell'Anima mia, nella mia bocca, e davanti gli occhi miei in eterno, a segno, che non mai tu me ritorni alcun altro amore falso, e bastardo. Concedetemi il segno chiaro dell'amor vostro, qual'è appunto un fonte perpetuo di lagrime, affinché elleno medesime rendino chiara testimonianza di questo amore, e passione per ogni lato, quanto vi ama quest'Anima mia, già che tutta in lagrime si risolve per l'eccesso, e dolcezza del vostro amore. Si non per carità, quante volte nomina egli il nostro amoroso Padre la dolce parola di Carità, vi ami, o mio Dio, con tutto il mio Cuore, e d'incendio amoroso; era egli tutto trasformato per amore nel suo Celeste Amore Gesù Christo, e perciò, come nel suo Cuore altro, che amore non meditaua, così la sua lingua, e la sua bocca altro, che del Diuino Amore fauellare non poteua: quando egli di questo amore parlaua, non si contentaua di dirlo alla sfuggita vna, o due volte, ma più, e più fiato, per il contento grande, che l'Anima sua innamorata sentiuu nel proferire la dolcissima parola d'Amore.*

31 Non parlaua egli mai volta al suo Popolo, che non indirzasse sempre il suo discorso, e non lo concludesse con il Diuino Amore, e nelle sue parole sempre, quanto più poteua, faceua campeggiare, e risuonare questo bel nome d'amore. *Amma* (dice-

Tenezzeze dell' Amore di S. Agostino verso il Signor Dio.

Non haueua maggior gusto, quanto parlar d'Amore.

(diceva al Cristiano tal'ora) *Amorem illius, qui amore tui amoris descendit in te. In te. Virginitas, & ibi amorem suum amor tui copulatur, humiliando se, subleuando te, coniungendo naturam suam aternitatis limo tua mortalitatis: s' offerui qui, come in un brevissimo periodo, ben cinque volte, con molta gratia, nomina la dolcissima parola d'Amore; tutto perche egli era così ripieno a dismisura del Diuino Amore, che per ogni lato spigava amore.*

Erà tanto innamorato di Dio, che sempre batteva il nome d'oltre d'Amore in bocca.

32. Auua in pua tutto dell' amoroso fuoco del suo Diuino, e Celeste Amore, e nondimeno, come fosse stato tutto di ghiaccio, sempre più desideraua di maggiormente ardere, ed abbruggiare; diceua tal' hora (8. Cōfess. 4.) *Age Domine, & fac, extitit, & renoua uos, accende, & rape, flagra, & dulcesce; iam amemus, & curramus*; come uolesse dire l' inferuorato Dottore. *Hor' uia, si Signore, che fate? S'uegliateci Vn' uia, rimouete i nostri, infiammateci, rapiteci, innamorateci; fate che sempre vi amiamo, e vi corriamo appresso.* Vn' altra volta, cioè nel cap. 18 delle Meditationi, diceua. *Da mihi te, Deus meus, redde mihi te. En amo, & si parum est, amemus ualidius. Non possum metiri, ut scia, quantum desit mihi amoris, ad id, quod satis est, ut curram uia mea in complexus tuos, nec auertatur, donec abscondatur in abscondito dulcissimi.* Ecco, quanto ardeua nel cuore d' Agostino l' immenso fuoco dell' alto amor di Dio, il quale, perche era fuoco nō poteua quietarsi qui in terra, mà uoleua poggiare ueloce alla sua sfera, & al suo uago cētro del Volto, e della Faccia Diuina; e ben apertamente si fa chiaro di questa sua ardente brama, all' hor che disse nelle sue Confessioni. *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec quietet in te.* Viueua in terra con il suo Corpo Agostino, mà uiueua per miracolo d' Amore, perche, se egli è uero, che il Corpo non può uiuere senz' Anima, già egli si protestaua, che l' Anima sua più in terra, che ardentemente amaua, eua nel suo Corpo uiueua, conforme quella sua, non meno uera, che famosa Massima. *Anima est magis ubi amat, quam ubi existat.*

*Erà insatia-
bile il fuoco
dell' Amore,
che Agostino
al Signor
Dio portava.*

Tutte le cose
creare gli
fermano di
sprone per
maggior-
re amare Id-
dio.

lo 6. del lib. 10. delle sue Confessioni) Domine amo te. Percussisti cor meum Verbo tuo, & amasti te. Sed & Calum, & Terra, & omnia, que in eis sunt, ecce undique mihi dicant, vt te amem, nec cessent dicere omnibus, vt sis inexcusabilis.

34. E già, che habbiamo inteso dalla bocca d'Agolino, che il Signore li feri il cuore con vn dardo della sua Diuina parola; & altroue anche più chiaramente li lasciò intendere, che trafitto, e sacrato gli hauea il medesimo Cuore con vn dardo del suo Diuino Amore. *Sagittas autem per meum charitate tuas* quindi sia bene, che auuiliamo i deuoti Lettori, come alcuni da qui hāno prelo animo di dire, di credere, che gli inuiazasse il cuore, non solo affettiuamente, come alcuni pensano, ma effettiuamente ancora, come ad altri piace; il che anche proua con molte ragioni il nostro acutissimo P. Emanuele Lacerda ne suoi eruditissimi Colibeti; e l'ascrive ancora Gio. Maburno nel suo Rofoeto, aggiungendo, che nel suo Cuore si scorgono le cinque Piaghe del Signore, citando di vantaggio, per appoggio del suo Detto, l'autorità di S. Bonauentura, e di S. Vincenzo Perrierio, e d'altri ancora. Ben'è vero, che S. Bonauentura, allo scruire del nostro P. Gio. de Angelis nel Trionfo dell'Amor di Dio, l. cap. 2. appresso Andrea Gelfomini Vescouo d'Acofici, e Religioso anch' egli Agoliniano nel suo Teforo Celeste della Diuisione di Maria V. cap. 3. dice, che le dette piaghe erano molto segrete. E qui si condonò pur, e al mio affetto, ch'io dica, che la nostra Sacra Religione in quello raro priuilegio è stata, (soura d'ogn' altra, fauorita, e regalata dal Signor Dio; poſciache, se S. D. Maella s'è compiaciuta di concedere a S. Franceſco, ed a Santa Caterina da Siena, quello Pad. e dell'Ordine de Minori, e quella figlia del gran Patriarca S. Domenico, le sue sacre Ciacetri nel Corpo, quello è stato veramente vn grandissimo fauore; ma molto maggiormente pare a me, che habbi fauorita la nostra Religione; poſciache, non solo li degnò egli di cicatrizzare il cuore del nostro Santissimo Patriarca, e Fondatore S. Agolino

Cuore di S.
Agostino ci-
cattizzato.

no, mà di vantaggio imprese nel Cuore della
fua Serafica Madre S. Monica una vermiglia
Croce; e nel Cuore pur anche della Beata
Chiara da Montefalco, non folo fi contento
d'imprimerli tutti gli ordegni crudeli della
fua acerbiffima Paflione, come fono i Chio-
di, la Lancia, la Colonna, le Sferze, la Spon-
ga, e la Croce, mà di vantaggio con privile-
gio, non mai più ad alcun'altro concesso,
volle imprimere, e ftampare le fteffe Croci-
fiffe con i fudeti ftramenti penofi nel mede-

Nel Cuore
di S. Monica
Christo im-
preffe una
vermiglia
Croce.

Nel Cuore
della R. Chia-
ra da Mote-
falso impres-
se il Signore
se stesso Cro-
cifisso ed tut-
ta i misteri
della Passio-
ne.

fimo Cuore, come si vede fino al giorno presente con meraviglia, e stupore de gl'istessi Infedeli, & Eretici; li quali se, alla vista di così raro, e stupendo prodigio, non si conuertono, gli è, perche sono totalmente indiuolati. È finalmente la Beata Ritta da Cascia nõ fu fauorita, anch' ella da Christo Crocifisso con vna Spina, che gli auentò nella fronte, scoccata dall' arco amoroso della sua spinula Corona, in tempo appunto, che lo flaua ella, con più seruire, che mai, pregandolo d'vn somigliante fauore? con la quale gli fece vn' ampia piaga, che portò poi sempre aperta, fino alla morte, con indicibile tormento, e gioia insieme del suo amoroso Cuore, ed hoggi pur anche bellissima si scorge nel suo Corpo, che si conserua incorrotto nella Chiesa di S. Maria Maddalena, ou' ella miracolosamente, come a Dio piacendo, nel suo proprio luogo, e tempo seruiueremo, fu fatta Monaca, e visse poi santissimamente fino alla morte.

35 Dalla grandezza dell' amore più, che fuiscerato, che portò all' amoroso suo Dio il nostro Santo Dottore, puole ciascheduno argomentare facilmente, quanto potesse essere grande la carità, ed amor suo verso del suo Prossimo: solo questi due amori tanto fra di loro connessi, e subordinati, che vno non può sussistere, senza l'altro, nè l'altro senza l'vno: ed è sentenza de Santi Padri, che l'huomo non possi a Dio mostrare maggiore, e più euidente segno dell'amor suo verso S.D. Maestà, quanto, che l'amore, ch'egli porta al suo Prossimo, procurando, che anch'egli ami, come lui, lo stesso Iddio; e perciò offerua il Vener. Beda, che S. Andrea, subito, che hebbe ritrouato il Messia, e presolo ad amare, tosta mente corse a chiamare suo fratello Pietro, affinché, anch'egli venisse ad arruolarsi sotto l'insigne del Salvatore, e prendesse egli pure ad amarlo, e seruirlo, insieme con esso lui; di mostrando in questa guisa, quanto fosse grande la finezza dell'amor suo verso il suo Signore. Andreas Dominum, quem inuenit, etiam Fratrem Simonem sequendum euangelizat, quia hoc est verum Dominum inuenire, vera illius dilectione seruare, fraternam quoque salutis curam gerere. Ille n. perfectus Cõditoris sui ducatum sequitur, qui etiam proximo, quantum vult, habere comitatum nititur. E perciò ancora, a fenno del nostro B. Simone da Cascia, la Donna Samaritana subito, che hebbe conosciuto Christo per il vero Salvatore del Mondo, e l' hebbe cominciato ad amare, lasciando l' Hidria, che portata seco hauea, per riempirla d' acqua, corse veloce alla Città, per annunciare vn tanto tesoro, che ritrouato hauea, a suoi Concittadini, af-

finche eglino altresì venissero seco a parte d'vn tanto bene; dando in questa guisa a diuedere, quãto in lei fosse ardente l'amore, che al Signor Dio portaua, non vi essendo, dice questo Beato Padre, segno più chiaro, ed espresso dell' amor di Dio, quanto, che quello, che al suo Prossimo, e Fratello si porta. Non portat aquam relinquens Hydriam, sed de aqua Gratia, quam acceperat, in alios refundebat; Et simo si scilicet hoc est signum, si diligitur Christus, cum is, qui diligiti, in eius amicitiam alios trahit. Hor, se gli è così, quanto mai smisurato fu l'amore, e la carità di S. Agostino verso del suo Prossimo, tolga a narrarlo, ed ispiegarlo, chi li da l'animo di leggere le sue Opere immenſe, le quali tutte furono scritte, e compulse con questo fine di giouare al suo Prossimo, in corrispondenza di quell'amore fuiscerato, che egli per amor di Dio, a ciascheduno portaua.

36 Ed in vero, se questo punto ben si considera attentamente, e' si vede, che S. Agostino, come nell' amore il Signor Dio, s'auuantiagò a tutti gli altri Santi, tranne solo la Vergine, e gli Apostoli, come habbiamo di sopra dimoſtrato, così nell' amare il suo Prossimo, e nel procurare, con ogni diligenza possibile, la di lui salute, non vi fu alcuno, che pareggiasse Agostino. Si leggano bene con attenzione le sue vastissime Opere, e trouerassi, che non v'è Stato, o condizione di Persone nel Mondo, per cui non si sia adoprato, ed affaticato il P. S. Agostino; il che molto bene facendo, e conoscendo S. Chiesa, a sua gran gloria fa cantare nel Prefatio della sua Messa a Reuerendi Sacerdoti, e ringraziare il Signore. Quia Vas electissimum tuum, & lux Doctorum mellissimum Augustinus toto terrarum orbem radio mira claritatis infulsit; & Ecclesiam Sanctam Fidei orthodoxam Verè Augustinus illustrauit; destruxit Hæreses, errores repulit, Hæreticosq; prostrauit, ac stupas fidelium vniuersæ Christiana vici Augustinus moribus decorauit: Clericos docuit, Laicos monuit, demum in viam veritatis reduxit; Cunctarumq; conditionibus salubriter providendo, eam in hoc mari vniuersam Augustinus promissi gubernauit &c. in ciascheduna delle quali parole S. Chiesa, che non puole errare, dà chiaramente a diuedere, quanto fosse ardente l'amore, che il nostro Santo Padre portò al suo Prossimo, per fino ch' egli visse.

37 Disse il nostro Salvatore, che vn huomo non poteua dimostrare maggior segno di carità, e d' amore verso i suoi amici, quanto, che il porre a ripentaglio l' Anima sua per quelli. Maiorem charitatem nemo habet, quam, ut animam suam ponat quis pro amicis suis: e quan-

Amor di S. Agostino verso il Prossimo pre principalmẽte nelle sue Opere.

Quanto più di S. Agostino amò il suo Prossimo per testimonio di S. Chiesa.

B. Ritta da Cascia si ferita da Christo Crocifisso con vna Spina della sua Corona nella fronte.

Amor del Prossimo, in dicio euidente, e certo dell' amor di Dio.

to a me io mi persuado, che egli intendesse della perdita della vita; ed egli appunto quello, che insegnò, lo pose in esecuzione, morendo di buona voglia, per tutto il genere humano, in conformita di quelle parole, che dette ancora hauea in S. Giouanni: *Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & Animam meam pono pro eis.* Hor forse, che Agollino non dimostro al suo prossimo vn' amore, ed vna carita di questa fatta? E quante volte si pose egli a pericolo di perdere la vita, per la salute dell' Aime de suoi prossimi? Non dice S. Possidio, che gli Eretici, vedendo, che Agollino non cessaua con le sue prediche, e co' suoi libri, di dimostrarla a tutto il Mondo gli loro errori, ed eretiche, con le quali teneuano ingannate, e sedotte le pouere genti, e scorgendo pero, che notabilmente si menomaua, ogni giorno più, il numero de loro Seguaci, non gli dando l'animo di rispondere a' suoi inespugnabili argomenti, arrabbiati, e furiosi, lo chiamauano col nome di Lupo, e diceuano, che farebbe stata vn' Opera Santa il leuarli la vita; come in effetto, al riferire del medesimo San Possidio, più volte tentarono di fare, ben che sempre lo liberasse miracolosamente il suo Signore; non resistendo egli però mai per quello di non profeguire intrepidamente aiutati, nel procurare, con ogni maggior efficacia, non meno la salute di chi bramaua di darli la morte, che de gli altri poueri ingannati da quelli; scuoprendo in quello, non solo la finezza della sua carità, ed amore verso de gli Amici, ma etiandio verso de suoi Nemici. Laonde, se è vera la sentenza, ch' egli medesimo disse nel capitolo 9. del libro 4. delle sue Confessioni, cioè a dire, che. *Beatus qui amat te, & amicum in te, & inimicum propter te.* Ben con ogni ragione beatissimo chiamar si deue questo nostro Santissimo Padre, il quale tanto eroicamente s' esercitò in quelli tre generi d' amore, cioè verso l'Idolo, verso l'Amico, e verso l'Inimico ancora.

38 Anzi io uo' dire di vantaggio, che, se per amor del Prossimo, oltre la perdita del corpo, si potesse anche auenturare la salute dell' Anima istessa, Agollino anche questa auenturata haurebbe; io so, che Mosè vna volta, vedendo, che il Signor Dio non uoleua esaudire le orationi, che egli gli offerriua a prò del suo popolo, che offeso grandemente l' hauea, soprassato dal grand' amore, che a quello portaua, tutto ripieno di Santo coraggio arditamente gli disse. *Audete me de libro vita, aut dimitte illis hanc noxam.* e S. Paolo anch' egli, infiammato di non minore incendio d' amore verso del Prossimo suo, hebbe a dire: *cuius pro animi bene esse pro Fratribus meis, pondo in*

questa guisa entrambi, alla maniera d' Alcide, le colonne del *Nò plus ultra* nella vasta nauigatione del mare d' amore; tuttauolta a me pare, che l' immenso amore di color due, fosse trappassato, di lunga mano, da quello di S. Agollino; perche vna volta predicando al suo popolo, come afferma in vn suo Sermone il Cardinal Ferrante di Spagna, appresso il P. Campo nel capitolo 25. del libro 3. della sua Historia Agostiniana, proruppe in queste graui parole. *Quid autem volo, quid desidero? Quare loquor? Quare hic sedeo? Quare vmo, nisi cum hac intentione, vt Christi simul vnamus? Cupiditas mea ista est; honor meus iste est; gloria mea hac est; gaudium meum hoc est, possessio mea ista est. Sed si me non audieritis, et tamen ego non taceo, Animam meam liberabo; sed nolo saluari esse sine vobis.* O gran carità d' Agollino; amaua tanto la salute del suo prossimo, che l' amaua al pari della propria, per non dir più: onde qui ben con somma ragione esclama il sudetto Cardinale in vn Sermone, che fece in Auignone alla presenza di Clemente VI. e del Sacro Collegio, in lode di S. Agollino, e si legge impresso fra Sermoni de Sanctis del B. Giordano di Sassonia nostro. *O mira, & feruentissima charitas Agostini! Nolo, inquit saluari esse sine vobis; quis Spiritu Sancto, vt dixi superius, se sibi illibante, & profundante, saluus est totus seraphicus, & totus incensus, & totus igne mirabiliter inflammatus.*

39 Hor, se tanto amaua la salute del Prossimo, che merauiglia poi, se egli con tanta fatica, e diligenza, e con tanta intrepidezza la procuraua, che nulla temea i pericoli, e le minacce, che gli veniuano fatte da nemici della Cattolica Fede? anzi, che vna volta, essendoli stato fatto intendere da alcuni Pseudouelocoi Donatisti, che, se non lasciava di predicare a loro Popoli, l' haurebbero fatto ammazzare, gli rispose nella lettera 166. che non poteua di meno di non fare quello, che la carità del Signore gli ordinaua; e, che se essi perciò l' odiauano, ciò poco gl' importaua, purché egli obbedisse, e seruisse a S. D. M. con guadagnarli continuamente dell' anime. *Charitas Christi, cui omnes homines, quantum ad nostram pertinet Voluntatem, lucrari volumus, tacere nobis non permittit. Si propterea vos odistis, qui pacem vobis Catholicam predicamus, nos Domino seruiamus dicentes: Beati pacifici, quoniam ipsi filii Dei vocabuntur, & in psalmo scriptum est, cum his qui oderunt pacem eram pacificus, cum loquebar illis, debellabant me gratis. Propterea mandauerunt nobis quidam Presbyteri partis vestre dicentes, recedite a Plebibus nostris, si non vultis, vt interficiamus, &c.* e nel fine della lettera così conclude. *Mae vobis*

Minacciato
sù la vita
Agostino, se
non lascia di
predicare, e
procurare la
salute del
Prossimo
sprezza co-
raggiosamen-
te le minac-
cie.

S. Agostino,
per amor del
suo prossimo
più volte cor-
se rischio di
morte.

Amò S. A-
gostino il
Prossimo,
quasi più,
che se stesso.

bis dūcēdo, & ad hoc bonum pacis, & Unitatis, & charitatis, vos compellendo, inimici vobis facti sumus, & mandatis, quia occidetis nos, qui veritatem vobis dicimus, & in errore vos perire, quā tum possumus, non permittimus: e qui fantamente (degnato chiama vendetta a Dio, dicēdo. *Vindicta nos Deus de vobis*: ma, e che vendetta pensate ella si fosse cotesta? vna vendetta di carità. *Vindicta nos Deus de vobis, ut ipsū errorem vestrū* (notū qui, che cosa dobbiammo odiare nell' inimico) *in vobis occidat, & nobiscum de veritate gaudeatis. Amen.* O carità innarrabile d'Agostino, il quale nella stessa vendetta, alter' armi non adopraua, che quelle della carità, e dell' amore: e perciò in tutti li suoi libri, scritti contro de gli Eretici camina, e procede sempre con vna carità, ed vna mansuetudine incredibile.

40 Amava in fine tanto il suo Prossimo, che non poteua sentire, nè pur dire vna sola parola contro di quello, che però, come riferisce il P. S. Pofsidio nella sua vita al cap. 32. haueua fatto scriuere, a caratteri ben grandi, e maiuscoli, nella Stanza, oue cō suoi Chierici nel suo Palazzo Episcopale mangiava, questi due sensatissimi, e christianissimi versi.

Quisquis amat dictis abstinent rodere vitam.

Hanc mensam indignam nouerit esse sibi.

E perciò, dice lo stesso S. Pofsidio, che sempre ammoniuo quelli, che seco mangiavano a douere astenersi da certe fauole, e discorsi superflui, e nocui; ed in ciò fu così puntuale, che vna volta, stando con esso lui alla mensa alcuni Vescou suoi amici, & hauendo questi cominciato (dimenticati affatto di que' versi) a parlar poco bene d'alcuni Absenti, gli riprese egli subito con tanta libertà, e con tanto zelo, che hebbe a dire nel seruire di quella sua giusta commoitione, che, se non lasciavano di lacerare il Prossimo, egli, o haurebbe fatto toglier via da quella mensa que' Versi, ò pure, che sene sarebbe andato a sbiadere dentro della sua Camera.

41 E quella sua, così suiscerata carità, & amore verso del Prossimo, non solo lo dimostrò egli, ed esercitò nelle cose spirituali, ma etiamdio nelle temporali, e non solo verso de buoni Christiani Catholici, ma anche verso de gli Eretici, e de Scismatici; che però afferma lo stesso S. Pofsidio nel cap. 19. che implorato il suo Giudicio da Christiani, & anche da altre persone di qualsiuoglia Setta, ascoltaua le loro cause con gran diligenza, e carità; e talvolta in questi uffici di carità s' esercitaua, non solo sino all' hora del pranzo, ma alle volte ancora fino alla sera, senza mangiare di sorte alcuna, poco curandosi di patire egli, pur che facesse bene al suo Prossimo; e questa

verità l' attesta egli medesimo in più luoghi, e specialmente nell' Epistola 110. oue dice. *Et non permittor ad quod volo vacare ante meridiem, post meridiem occupationibus hominum tenor, &c.*

42 Ma che diremo della gran carità, e misericordia, che egli sempre dimostrò, ed esercitò verso de poveri? la quale fu così grande, che, non solo egli loro dispensaua, quasi con eguale portione, quello, che daua a suoi medesimi Chierici, e Religiosi, e per se stesso prendeva, anzi poca, ò niuna differenza frà quelli, e questi fageua, come espressa mente dice S. Pofsidio; ed era in questo tanto suiscerata la sua ardentissima carità, che quand' altro nō haueua, si riduceua a rompere i Sacri Vasi, e diuiderli a Poverelli. *Pauperum verò* (dice San Pofsidio nel cap. 23.) *semper memor erat, eisq; inde erogabat, unde, & sibi, suisq; omnibus secum habitantibus, erogabatur, hoc est, vel ex redditibus Ecclesie, vel etiam ex oblationibus si Spezzaua i delum*: e, quando questa mancaua, veniua Sacri Vasi, e poi, dice il medesimo nel cap. 24. alla rottura, e dispensa de Sacri Vasi. *Interdum Ecclesie pecunia deficeret, hoc ipsum populo Christiano de nuntiabat, non se habere: quid indigentibus erogaret. Nam, & de Vasis Dominicis propter Captiuos, & quamplurimos indigentes, frangebat, & consarij iubebat, & indigentibus dispensari.* E, se alcun zelante indugretto questa sua gran carità ardua di censurare, portaua subito in campo l' esempio del Grand' Ambrogio, il quale in somiglianti necessità, costumaua di fare il medesimo, scriuendo anche di vantaggio douersi così fare. E quella sua eroica carità viene grandemente encomiata da S. S. Chiesa, mentre nella quinta Lezione del suo Ufficio, dice. *Tanta benignitate fuit in Pauperes, ut, cum non esset alia facultas, Sacra Vasa frangeret ad eorum inopiam sustentandam.* Ne suoi Sacri Discorsi, che faceua al Popolo, sempre, molto da fieno, e con grand' efficacia, gli inculcaua la carità verso de poveri; e perche in ciò non lo stimasse importuno, e molestoso di souerchio, si fusua con dire, che i Predicatori sono Legati, ed Ambasciatori de Poveri, *Legati Pauperum sumus*, e già poi li sa, che Ambasciatori e non porta pena.

43 Soleua dire non esser cosa da Vescouo, il conseruare l' oro, e da se rigettare la mano del Povero. *Non est Episcopi seruare aurum, & renouare a se Mendicantis numerum: sententia, place di S. Agostino, e loro, tutti gli Vescou di la Chiesa di Dio; di S. Ambrogio.* *Aurum Ecclesia habet, non, ut seruet, sed ut eroget.* Non occorreua, che alcuno volesse lasciar alcuna heredità alla sua Chie-

Sua grā caritā verso de Poveri.

Spezzaua i delum

Predicatori sono Legati de Poveri.

Detto nostro

Non potena tollerare, che la fama del suo Profumo fosse lacerata.

Per giouare al Prossimo, haua i giorni mangiati senza mangiare.

*Sua massima
in materia
& heredità*

Chiesa; che hauesse Figli, o Parenti, però che egli non ha voluta accettare in conto alcuno, del che se ne dichiarò più volte pubblicamente, e specialmente vna volta nel sermone 49. de *Diuersis* si lasciò intendere in questa guisa. *Quicumq; vult, et exheredato filio, heredem facere Ecclesiam, quarat alterum, qui suscipiat, non Augustinum, imo, Deo propitio, neminem inueniat.*

44. Spedite di già le tre virtù Teologiche; passiamo hoggimai a dir alcuna cosa delle Morali, e cominciamo principalmente dall' Humiltà, la quale secondo il sentimento comune de Santi Padri è il fondamento solidissimo di tutte l' altre virtù; ed è dottrina speciale dello stesso P. Sant' Agostino, che, siccome, quando vno vuol fare vna Casa, quanto maggiore egli la vuol fare, tanto più profondo bitogna, che getti il fondamento; così nella fabrica della Santità, bisogna cominciare dal fondamento dell' humiltà; questo più profondo sarà quella, tanto più alta, e più sublime sarà la Santità. *Magnus est vir* (diceua il Santo nel Ser. 10. de *Verbis Domini*) *a minimo incipit. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis. Et quantum quisq; vult, & disponit superimponere molem adificij, quantum erit minus adificium, tanto altius fodiit fundamentum;* di maniera tale, che, quanto più alta, e sublime si vuol fare, & innalzare la fabrica, tanto più profondo ha da essere il fondamento. Hor fino a qual' altezza ha da giungere, soggiungeua il S. Dottore, la fabrica della Christiana Santità? *Quod peruenitur est cacumen adificij? cito dico, usque ad conspectum Dei. Videris, quam excelsum est, quanta res est videre Deum, qui desiderat, & quod dico, & quod audis intelligi.* Hor io certamente mi persuado, che, siccome Agostino fu il maggior Sauio, & il più gran Letterato, che habbi mai hauuto la Chiesa di Dio, e souera d' ogn' altro ancora, amò l' odio, & il Profumo, come habbiamo veduto, e non ancora fosse il maggior humile dopo Maria, e gli Apostoli. Lo prouo. Due Santi ritrouo io canonizzati per Grandi dalla bocca di Dio in questa bassa terra, S. Giovanni Battista, e S. Agostino, quegli, quando S. Zaccaria suo Padre profetizando, ed in conseguenza con la bocca di Dio parlando, hebbe a dire di suo

*S. Agostino
laudando i pi-
di a Christo
sotto forma
di Pellegrino,
vñ chiama-
mato Gran
Padre da es-
so.*

Figlio. *Hic erit magnus coram Domino;* e questi, all' hora, che hauendo alloggiato sotto forma di Pellegrino il Figlio di Dio, mentre gli stava i piè lauando, gli disse quegli, *Magne Patre Angustine hodie merui te videre Filium Dei in carne; tibi commendo Ecclesiam meam.* E così ragione grandi ambi questi si chiamarono da Dio, perche ambedue questi, per ridurre la

fabrica della loro Santità alla più sublime altezza, gettarono più profonde, che puotero, le fondamenta della loro Humiltà; perche S. Giovanni Battista, potendo farsi tenere per il Mella da gli Hebrei, non solo vna tanta grandezza, a lui non douuta, abhorrite, ma di vantaggio s' abbassa tanto, che si riduce a dire, ch' egli è vna semplice Poce, & aggiunge, che nò è degno di sciogliere le Scarpe al Messia; e perciò viene egli creato Precursore di Christo, e chiamato Grande nel Cospetto del Signore, e quella mano, che li stimaua indegna di sciogliere le Scarpe a Christo, viene eletta per battezzare lo stesso Christo, nel che s' innalza tanto, che arriva fino sopra il capo del medesimo Christo.

45. Hor ecco la causa, perche S. Agostino vien chiamato col titolo di Grande dal Figlio di Dio; gettò egli profondissime le fondamenta della sua innarrabile humiltà, e perciò formontò poi tant' alto, che arruò ad esser Grande, quasi vn' altro nouello Battista, ne gli occhi del Signor Dio. Il P. Sant' Agostino in tutte l' altre virtù, vinse ogn' altro Santo; ma nella virtù dell' Humiltà vinse se stesso, a segno, che il nostro B. Arrigo d' Virmaria nel Ser. 121. che egli fa de *Sanctis*, che è appunto il 4. in lode di S. Agostino, s' arrischia di dire, che l' humiltà d' Agostino, fu vn' uio esemplare dell' Humiltà di Christo. *Mens tua fuit in exemplar perfecta Humilitatis Christi totaliter transformata;* e quella perfetta Humiltà, la fece egli risplendere mai sempre, foggionge il Beato, così nella sua vita, come nella sua altissima Dottrina. *Quod quidem Humilitatis Fà vn' uio exemplar ex ipso respiciendum, tam in eius vita, exēplare del-*

quam etiam in doctrina. In vita quidem, quia la perfecta nunquam inuenitur, quod post suam conuersionē Humiltà di minimum nutum elationis ostenderet, nec in ver-
Giesù Chris-
to.
bo, nec in exemplo, nec etiam in gestu, sed om-
nes sui actus, & mores florebat exemplo perfe-
cta Humilitatis Christi. E' questi vn' grandissimo Encomio, che così perfettamente Agostino imitasse la profundissima Humiltà di Giesù Christo in tutte le sue attioni; nel vestire, nel parlare, nell' operare, nell' andare, & in tutte l' altre sue cose.

46. Più poi humilissimo altresì, nella sua altissima dottrina, siegue a dire il Beato d' Virmaria, posciache, quantunque nella Sapienza, egli di tanto superasse tutti gli altri Dottori, di quanto auanza, e supera il Sole tutte le Stelle, e gli Astri più luminosi del Firmamento, come habbiamo di sopra inteso dalla bocca di tanti Santi, e Dottori della Chiesa, tu tauolta in ciaschedun foglio delle sue Opere eccelle, e numerose, fa egli marauigliosamente campeggiare, e trionfare l' humiltà. *Eandem etiam*

*S. Agostino
gareggiando
d' Humiltà,
con San Gio.
Battista, me-
rita il titolo
di Grande,
dalla bocca
di Dio, come
quello.*

Giesù Chris-
to.

Eandem

Humilissimo
oltre modo
nella sua al-
tissima dot-
trina.

etiam virtute (si segue a dire il B. Arrigo siadetto)
Humilitatis praecludit in sua doctrina; nam licet
ipse in claritate sapientiae, & in perspicacitate intel-
ligentiae secundum Remigium omnes alios Doctores
excederet, sicut lucet. Solae claritatem Stellarum
excedit, seipsum tamen, & omnem suam
Doctrinam in perfecta humilitate possedit: Quod
exinde patet, quia in sua doctrina non inuenitur
vnum Verbum praesumptionis, & arrogantiae, sed
potius humilitatis, mansuetudinis, & patientiae.
Mà non poteua essere di meno, perchè la
Sapienza d'Agostino non era di quella vana
del Mondo, che infusa, ma di quella del Cielo,
che humilis. Era così humile questo Gran
Padre nella sua Dottrina, che, quantunque
egli fosse arriuato al Non plus ultra dell'intel-
ligenza delle Diuine Scritture, a segno, che
vi fu chi hebbe con Santa hiperbole a dire
di lui, che mancava alla Legge di Dio, ciò
che non sapeua Agostino, tuttauolta in vna
lettera, ch'egli scrisse a colui, che ciò detto
hauea a gloria sua, diede quell'humilissima
risposta, degna inuero d'un così humil Sato,
cioè a dire, che la profondità delle Sacre Scrit-
ture era così grande, che egli haurebbe hauuto
animo di far in esse qualche poco di profi-
tito, se dalla sua fanciullezza, fino alla decre-
pita etade, si fosse egli sforzato d'attendere ad
imparare quelle cose con grandissimo otio, cò
sommo studio, & con migliore ingegno. *Ten-
et est* (dice il Santo nell' Epistola 3. ad Voluf.
*Christianorum profunditas literarum, ut in eis
proficerem, si eas solas ab incunae pueritia usque
ad decrepitam senectutem, maximo otio, summo stu-
dio, & meliore ingenio, conarer addiscere*: pote-
ua egli parlare con maggior humiltà ritor-
no alla sua incomparabile Sapienza, e Celeste
Dottrina? E con tutto, che egli fosse il
Maestro di tutti i più grā Sauui del suo tempo,
a segno, che tutti come ad vn più vero Ora-
colo, che quello del fauoloso Apollo di Delfo,
ricorreuano per hauere, e riceuere infallibili
risposte a loro grauissimi dubbj, e difficilissime
quistioni, e dopo poi anche sia sempre stato il
Maestro vniuersale di Santa Chiesa; tuttauolta
egli haueua così basso sentimento di se stesso,
e di sua Dottrina, che scriuendo contro
Giuliano Eratico, e parlando de gli altri Dot-
tori, così passati, come presenti, hebbe a dire,
*Quod credunt, credo, quod praedicant, praedico,
quod tenent, teneo, quod docent, doceo*: volendo
dare a diuedere, che ogn'vno gli poteua esse-
re Maestro: soleua dire, ch'era meglio, che
gli Grammatici, e Pedanti lo censurassero,
che i Popoli non l'intendessero, tutto perche
ben, e spesso, per far maggior frutto, abbas-
saua il suo sublime stile, per esser ben inteso,
fino a fare de Barbarissimi, dicendo. *Melius*

*est ut reprehendatur me Grammatici, quam non
intelligent populi*, sopra il Salmo 138. E sopra
il Salmo 36, non dice pur anche apertamente
*Planus hoc dicitur, si dicamus Pœnerat. Quid
ad nos, quid Grammatici velint. Melius enim in
Barbarismo nostro vos intelligitis, quam in no-
stra disertitudine diserti eritis, &c.* Quindi pos-
sono apprendere, & hoggimai conoscere,
quanto vadino errati, alcuni Predicatori, li
quali, per ostentare la loro vana eloquenza,
parlano in maniera, che poco, o forse nulla, li
lasciano intendere da Popoli, quali predica-
no, massime da quelli di poca intelligenza, e
capacità; predicando in questa guisa, non la
gloria di Christo, ma la propria, aneponendo
con poco senno, all'eterna mercede, que-
sta caduca, e frale, dell'humano applauso; non
così faceua l'humilissimo Agostino, che, per
far frutto ne popoli, a quali predicaua, ri-
duceua a parlare con frase, così diuina, che
per infino gli Pedanti più ignorati s'arreschia-
uano di censurare i suoi Discorsi. Interrogato
vna volta, come il peccato d'Adamo si propa-
gasse ne suoi posteri, rispose. *Hoc, ut multa
alia, me ignorare confiteor.*

47 E quantunque io mi persuada, che nell'
altre virtù, molti altri Santi l'arriuassero,
quanto a certe cose comuni, tuttauolta niuno
arriuò a trovare l'vltimo centro dell'Humiltà
al pari d'Agostino; e che sia vero: Di
qual'altro Santo si legge giamai, che nell'Humiltà
tanto s'abbassasse, che giungesse a sessione
termine di fare vna publica, e generale Con-
fessione de suoi peccati, non alla presenza d'al-
cuni pochi, nè in vna Chiesa sola, nè in vna
Città, Prouincia, ò Regno, nè in vn tal
tempo determinato, ò prefisso, ma alla pre-
senza, ed in faccia di chiunque hà letto, leg-
ge, e leggerà fino al fine del Mondo l'humil-
issime Confessioni, che appunto scrisse con le
sue proprie mani l'archumilissimo Agostino?
la di cui Humiltà, senza esempio, consideran-
do il nostro Beato Arcieuescovo, Tomasso da
Villanova, nel Sermone 2. de S. Agostino
proruppe in questi enfatici sentimenti. *Au-
distis unquam tale? vidistis unquam simile?
Quis vni populo, vel hic coram omnibus in con-
ditione, suam reuelare conscientiam, sua propale-
re delicta, vel etiam iustus non erubesceret? quis
sustineret? At sua non modo dicere, sed etiam
toti mundo scribere non erubuit Agostinus. O
stupendam hominis deuotionem! O humilitatis
ardentissimam fiam! omnibus innotescere voluit,
ut despiceretur ab omnibus. Sufficiebat ei ad om-
nem humilitatis gratiam in tanta gloria nolle
laudari, sed ille, ne quid deesset ad humilitatis
cunulatum, voluit, etiam, & contempsit. Ma,
perche il Signor Dio da per ordinario la sua*

Documento
notabile a
Predicatori.

Nella Con-
fessione Ge-
nerale, che
scrisse di tut-
ti i suoi pec-
cati, trapassò
di lunga ma-
na l'humiltà
di tutti

Similiter
vno più
detto di se
stesso.

tia a gli humili, e, quanto più vno s'humilia, tanto più viene da S. D. M. esaltato, e sublimato; quindi anche lo stesso auuene al grãde Agostino, che quel mezo, ch' egli s' haueua eletto per maggiormente humigliarsi nel cospetto di tutto il Mondo, gli habbi appunto seruito per esaltarlo in estremo appresso tutte le Nationi; posciache, e chi è inai cotanto priuo di sentimento, e senza spirito, che leggendo quelle Sante, & humili Confessioni, non lodi, non benedichi, e non innalzi fin sopra le Stelle vna così profonda, vna così Santa, ed vna così eroica humiltà? Sed è contrario (dice il B. Tomasso sopracitato) Deo disponente, accidit illi, ut, unde voluit deici, inde amplius laudaretur, & reueretur in gloriam, quod disponebat ad sui deiectionem; & unde voluit fieri contemptibilis, fieret amplius admirabilis.

43 Et in vero è cosa tanto difficile questa, e tanto contraria alla nostra naturalezza, il manifestare i propri errori, etiam in voce, & ad vn huomo solo (quanto più poi in iscritto, ed a tutto il Mondo) che qualunque in tutte l' altre virtù, ed eroiche attioni sue, habbi trouato ne Secoli posteriori a migliaia gli Discipoli, ed i Scolari, che l'hanno perfettamente in queste cercato d'imitare, tuttauolta in questa impresa tanto difficile, & ardua, fin hora, che si sappi, niuno, fuori, che tre soli Soggetti hanno seguito il suo mirabile esemplo; e questi sono stati, la Santa Madre Teresa di Gesù, Fondatrice gloriosa della Riforma Carmelitana, tanto nelle Donne,

S. Teresa di Gesù Carmelitana, il Vener. Alfonso Suor Mariana di San Gioseffo, propagatrice della Riforma delle nostre Monache Agostiniane ne Regni, e Prouincie della Spagna; Perchè quella, e questa, con occasione di dover scriuere le Vite loro, per ordine, e comando espresso de loro Confessori, scrissero anche con generoso coraggio candidamente gli loro leggerissimi peccati, & il Vener. Alfonso, vero imitatore del suo Padre S. Agostino, da per se stesso, senz' altro impulso, che quello della propria sua humiltà, scrisse tre Libri delle sue Confessioni, che fanno confondere chiunque attentamente li legge, non meno, che si facciano i Libri delle Confessioni del P. S. Agostino, de quali siamo trattando. E qui notar si deve, che fra questi tre, che hanno imitata in vna così humile impresa il P. Sant' Agostino, due sono stati Agostiniani; e, se bene Santa Teresa fu Carmelitana, nulladimeno fu gran deuota di S. Agostino, a cui anche ella medesima si confessa molto obbligata,

tutto perche hauendo ella gran repugnanza da giouinetta d'essere Religiosa, confessò d'hauer concepito poi questo spirito buono di passare dal Secolo allo stato della Religione, in vn Monasterio del nostro Ordine, cioè a dire nel Monasterio di Nostra Signora delle Grazie, nella sua Patria d'Aula, oue ella stava educandosi, mosso dall' esempio singolare di tutte quelle Monache, che erano tutte Sante, com' ella dice, e se non si fece Monaca in quello, fu, perche, com' ella soggiunge, gli pareua troppo aspra la vita, che menauano quelle Serue di Dio.

49 Ma già, che siamo entrati a parlare di S. Teresa, gli è bene, che sentiamo quello, ella dice di questo Santo glorioso nel cap. 9. della sua vita, e della diuotione, che a lui portaua, e dell' effetto in fine, che in essa lei fece la lettura di queste sue humilissime Confessioni, delle quali siamo parlando. Dite dunque. In questo tempo mi furon date a leggere le Confessioni di S. Agostino, che pare fu promouenza di Dio, perche io non le procurai, nè mai l' haueuo vedute. Sono io molto affezionata di S. Agostino, perche il Monasterio, dove dimorai da Secolare, era del suo Ordine, ed anche per esser egli stato Peccatore, aceroso: trouano io gran consolazione in quelli Santi, li quali dopo esser stati e gran peccatori, furono da Dio chiamati, e tirati alla sua Santa seruitù, parendomi, che da essi habbi potuto sperare ogni aiuto, e che come haueua il Signore perdonato loro, potessi pur fare a me il medesimo, &c. e poco più a basso soggiunge. Come incominciai a leggere le Confessioni, parermi, che mi vedeuo quasi dipinta, & incominciassi a raccomandarmi molto a questo glorioso Santo. e Dio.

Quando giunsi alla sua Conuersione, e lesii, come egli uol quella voce nell' Horto, non altrimenti mi pareua, che, se l' hauesse detta il Signore a me, secondo si risentì il mio cuore. Stetti per vn gran pezzo disfacendomi tutta in lagrime, e trad me stessa con grand' afflittione, & affanno, &c. Dalle quali parole, ben da a duedere la Santa, e quanto ella fosse diuota di S. Agostino, & obbligata al suo Ordine, per hauer concepito lo spirito di farsi Monaca in vn Monasterio del suo Ordine, come ella medesima dice ben a lungo nel cap. 3. ed anche nel 9. accennato; e l' effetto mirabile, che in lei cagionarono queste humilissime Confessioni del nostro Santo Padre, quando le lesse. Et inuero lo stesso Padre S. Agostino, in conformità di quello, che dice questa Santa Madre nel capitolo 6. del 2. libro delle sue Ritirazioni, oue appunto tratta de' 13. libri delle sue Confessioni, dice. Confessionum mearum libri 13. & de malis, & de bonis meis, Deum laudant iustum, & bonum, atq; in eum exsistant humanum intellectum

S. Teresa concepi lo spirito di farsi Religiosa in vn Monasterio di Monache Agostiniane, oue s' educava.

S. Teresa si no, perche il Monasterio, dove dimorai da Secolare, era del suo Ordine, ed anche per esser egli stato obbligato a leggere le Confessioni di S. Agostino, che pare fu promouenza di Dio, perche io non le procurai, nè mai l' haueuo vedute.

lectum, & affectum, interim, quod ad me attinet, hoc in me egerunt, cum scriberemur, & agnus enim leguntur.

50. E già, che habbiamo hauuto occasione opportuna di mentouare i libri delle Ritrattationi del nostro Santo in questo luogo, oue stiamo dimostrandolo, ch'egli nell'humiltà si lasciò molto addietro ogn' altro Santo, tranne sempre la Vergine, e i San Apostoli, cò quali non conuiene mai di paragonare alcun altro Santo, sia bene, che auertiamo, come questi due Libri serouono, quasi che al pari delle Confessioni, per vn' efficacissimo attestato di questa certissima verità; però che, egli è certo, che molti, e molti Santi, e celebri Dotto-

S. Agostino, per maggior mehte humiliarli, espone alla luce la correzione delle sue opere, e pure da quella ne ritrahe maggior gloria, & honore.

ri della Chiesa di Dio, anzi pur tutti quelli, che hanno scritto, hanno anche dopo cercato di correggere le loro Opere nel miglior modo, che hanno potuto; ma niuno però se n'è trovato mai, il quale habbi esposta alla luce del Mondo, e sotto gli occhi di tutti i Letterati la detta correzione, ò ritrattatione, come ha fatto l'humilissimo Agostino; il quale, come, che si vedesse tanto illimare da ogn' vno, per la sua incomparabile Sapenza, e Dottrina, trouò questa Santa inuentione d'humiliarli, con esporre in publico gli errori, che fatti hauea nelle sue opere, se bene per lo più sono leggierissimi, accioche ogn' vno intendesse, che non era quel grand' Uomo, che il Mondo lo teneua, e stimaua, ma faceua anch'egli de' gli errori; ma, siccome la Confessione delle sue colpe lo rese più ammirabile nel grã Teatro del Mondo, così la Ritrattatione humilissima delle sue Opere, l'ha maggiormente esaltato, e sublimato fra tutte le Nationi.

51. Ma viciamo hoggiuoi da questi profondissimi Abissi della singolare Humiltà di S. Agostino, e passiamo alla di lui perfettissima Castità. Chi haurebbe mai creduto, che vn' uomo, il quale, fino dalla sua prima Adolecenza, s'era cotanto abituato ne piaceri del senso, e della carne, che perciò stimaua quasi impossibile il viuere lontano, diuenisse poi così perfetto amante della Santa Castità, che la sola memoria delle carnali laidezze, gli cagionasse vn sommo horrore, e dispreggio? onde appunto dice il nostro B. Giordano di Sassonia Ser. 134. de Sanctis. *Ipse (scilicet Augustinus) asserit in libro Soliloquiorum, se vixisse libidinem in tantum, quod dicit, se tantum cum horrore, & aspernatione recordari.* Ma diamo le parole del S. Padre nel citato libro de Soliloquijs portate anche dal P. Voragine nel Ser. 2. di S. Agostino. lui dunque introduce la Ragione, che gli dice. *Nonne te delectas Prox casta, pudica, palcra, morigerata, & Diuus? Respondit. Quamcumque mulierem de-*

pinxeris, atq; de bonis omnibus cumulatissimis, nihil mihi tam fugiendum, quam concubinum decenteri. De hinc Ratio, non quaro quid decreueris, sed utrum adhuc alliciaris, & respondit profusus. Nihil in huiusmodi quaro, nihilq; desideo, sed etiam cum horrore, & aspernatione talia recordor.

52. Ben'è vero, che sapendo egli molto bene per isperienza nella sua propria persona, quanto sia pericoloso il cimento della Castità, laonde appunto scrisse quella, non meno vera, che graue Massima. *Inter certamina Christianorum duriora sunt praelia Castitatis, in quibus perpetua est pugna, & rara victoria.* E che però la più potente lancia per abbattere questo così fiero nemico della carne è vna fuga generosa; perciò egli fuggì sempre, dopo la sua conuersione, con tanta diligenza, la conuersatione delle Donne, che, non solo egli

Fu così guardiugno nel cō- uersare con Dōne, che nē meno s'arrischiava di cō- uersare cō la sua propria sorella carnale.

non volle mai, dopo, ch'egli fù Vescouo, e priuato nel suo Monasterio, che v'entrasse, e vi conuersasse alcuna Donna straniera, cioè, che non fosse sua Parente, ma di vantaggio non volle, nè meno mai permettere, che v'entrasse le sue Nipoti, e le sue Cugine, e quello, che è più, nè tampoco vna sua Sorella Carnale, la quale era Superiora d'vn Monasterio di Sorelle Monache, che egli, come già scruiessimo, fondato hauea nella Città d' Hippona; e di questa verità ne rende chiara testimonianza il P. S. Possidonio, ò Possidio, nel capitolo 26. della sua vita, dicendo. *Feminarum autem intra Domum eius nulla umquam conuersata est, nulla mansit, nec quidem Germana Soror, quae Vidua Deo seruienti, multo tempore, usque in Diē suum sui, Praeposita Ancillarum Dei vixit, Sed neque Patris sui Filia, & Fratris sui Filia, quae pariter Deo seruiebant, &c.* E la ragione, che io leua addurre il Santo Prelato d'vna tanta cautela, era questa, dice lo stesso S. Possidio, perchè diceua, che, se bene per la conuersatione, cò cohabitatione della Sorella, delle Nipoti, e Cugine, non ne poteua nascere cattiuo sospetto, nulladimeno, perchè queste nō possono di meno di non essere accompagnate da altre Donne, ed altre ancora ne poteuano venire di fuori a visitarle, quindi però ne poteua nascere, ed occasione di sospetto a cattiuo, e di tentatione a se stesso, ed a suoi Religiosi.

53. Riferisce inoltre lo stesso S. Possidio, che se talhora haueua necessità d'ascoltare qualche Donna, sempre voleua, che stasero iu' presenti alcuni suoi Chierici, non volendo mai fidarsi di se stesso in materia tanto lubrica, e pericolosa; affermando molto da senno, che mai deuono li Serui di Dio arrischiarsi, benchè siano castissimi, di conuersare con Donne, & e contra, petò che ben, e spesso questi

Mai parlava
con alcuna
donna, senza
sestimonio.

questi amori, e conuersationi spirituali fra persone Religiose fughono degenerare in carnali, come insegnano i Santi Padri, e meglio d'ogn' altro la gran Maestra del Mondo l'esperienza: e perciò in lode della sua gran Castità lasciò scritto il Beato Arrigo d'Vermaria nel Sermone 156. che è il primo nella Festa della Traslatione di Sant'Agostino, che questo glorioso Santo, quasi meritaua d'essere riposto nel Choro de Vergini, per il grand' amore, ch'egli portò alla santa Purità. *Inser Confessores, & Virgines resperit odorem continentia, & Celsitatis Sanctimoniam, quam & Verbo docuit, & opere seruauit. Fuit enim totius Castitatis amator: unde non permittebat quod Seror sua carnalis, cum Neptis sua, qua tamen amba Deo seruiebant, ipsum crebro visitarent. Ex quo patet quantum uitorem, & odorem continentia dilexerit.* E dello stesso sentimento è

Amò tanto la Pad' Maestro Christoforo Fonseca nel to-
castità, che mo 4. de suoi dottissimi Sermoni nel Sermone
alcuni lo fidi di Sant'Agostino, oue si sforza di provare,
mano degno che S. Agostino sia stato Vergine, però che,
com' egli dice, da che egli fu di nuouo ripar-
torito da gli occhi di sua Madre Santa Moni-
ca alla bella luce della diuina gratia, sempre,
finò alla morte, per lo spatio, non d'Anni
40. foli, com' egli accenna, ma ben sì 45.
uise, come vn purissimo Vergine, castissi-
mamente.

Vergini.

53. Passiamo hora a parlare di quanto egli
fosse il nostro Santo affezionato alla Santa
Oratione, e quanto fosse grande la confiden-
za, che in quella riposta hauea: fu così gran-
de, e così fuiscerato l'amore, ch'egli portò
alla Santa Oratione, che, non cosa tosto fu
egli fatto degno dal Signor Dio di conoscere,
ed abbracciare la verza della Cattolica Fede,
quando subito si diede, di tal sorte, a questo
Celeste, e necessario esercizio, che mai hau-
rebbe egli voluto far altro, che orare, e ben
subito ancora ne cominciò a provare, e gode-
re i mirabili effetti, posciache, stando egli
ancor Catecumenone nella Villa di Cassiciaco,
con i suoi Discepoli, e Religiosi, com' anche
a suo tempo accennassimo, & essendo assai-
to di repente da vn dolore tanto eccessiuo di
denti, ch'egli stesso afferma, che non lo la-
sciava, nè meno parlare, a segno, che volen-
do pregare i Compagni, e Discepoli a pregar
il Signor Dio, che da quel così tremendo do-
lore lo liberasse, dice, che bisognò, che espo-
neste il suo bisogno in scrittura; e non così
tosto egli hebbe le ginocchia cò quelli in ter-
za piegare, quando subito fu da Dio esaudito,
e restò libero in quell'istante da quell'immen-
so dolore. *Dolore dentium tunc excrucias me,
& cum tantum ingruisset, ut non Valerem*

Fu grand'
amico dell'
Oratione.

loqui, ascendis in cor meum, admanere omnes me-
os, qui aderant, ut deprecarentur se pro me, Deum
salutis omnimoda, & scripsi hoc in cera, & dedi-
tus, ut legeretur. Sentisti hora l'effetto mira-
bile d' vn' oratione duota, e commune. *Mox
vix genna supplevis affectu, fugis dolor il-
le; sed quis dolor? aut quomodo fugit? expaui,
fateor, Domine meus, Deus meus, nihil enim ta-
le ab inuente atate expertus fueram.* Queste
furono le primizie, che cominciò S. Agostino
a raccogliere dalla sua seruentissima oratio-
ne.

54. Dall' altezza, e sublimità delle sue ope-
re diuine, & incomparabili, ben si può fian-
camente argomentare, quanto ella fosse con-
tinua, alta, e sublime la sua oratione, poscia-
che è opinione di molti, che il nostro glorio-
sissimo Santo, studiassè più orando, che riuo-
lendo libri, e specolando; e lo dice espres-
samente il P.S. Posidonio nel capitolo 3. della sua
vita, oue parlando de Campi di Tagaste, ne
quali il suo primo Monistero in Africa fondò,
dice. *Ad quos veniens, & in quibus constitutus
sermè triennio, & ase iam alienatus curis sacula-
ribus, cum iis, qui eodem adhaerebant, Deo vire-
bat (ma con quai cibi?) ieiuniis, orationibus,
bonisq; operibus in lege Domini medians die, at
nocte. Notifi hora ciò, che siegue, & de iis,
qua sibi Deus cogitanti, atq; oranti intellecta re-
uelabat, & presentes, & absentes sermonibus,
at libris docebat.* Ecco qui, come apertamen-
te dice, che il maggior studio, che faceua S. Agostino,
consisteva nell' Oratione.

55. E perche conosceua la gran forza dell'
Oratione, perciò conforme il consiglio del
Saluatore, altro mai non hauebbe voluto
fare, che stare in oratione; e perche dopo,
che fu fatto Vescouo, era necessitato ad atten-
dere alle liti, & alle cause de' suoi popoli,
la onde non così del continuo poteua attende-
re ad orare, e studiare, perciò se ne ramari-
caua molto da sèno, a segno, che vna volta
esaggerò quella sua brama con i suoi Monaci
del Monasterio di Cartagine, con occasione,
che, per correggere alcuni di loro, che ricu-
sauano di lauorare, alla maniera, che si co-
stumaua da Monaci in que' tempi, gli scrisse il
bellissimo libro de Opere Monachorum, (ue
appunto nel capitolo 29. così gli dice. *Domnum
Iesum, in tuus munus securus bac dico,
testem riuoco super Animam meam, quoniam,
quantum attinet ad meum commodum, multo
malem per singulos dies erris foris, quantum in
bene moderatis Monasterijs constituti es, aliquid
manibus operaris, & ceteras habere ad legendum,
& orandum (ecco come sempre accoppiaua lo
studio con l' oratione) aut aliquid de diuinis li-
teris ad agendum liberas, quam in multisissimas*

Con l'oratio-
ne vien libe-
rato in vn
momento da
vn' eccessiuo
dolore di de-
ti.

Studiava più
orando, che
riualgendo li-
bri, e spero
lando.

Non haue-
ua maggior
brama quā-
to, che d'ora-
re.

Beila massi-
ma di S. A-
gostino intor-
no all' ora-
zione.

perplexitates carnis alienarum pati, &c. Ma perche sapeua, che appresso il Signor Dio, tanto vale il desiderio d'orare, quanto vale l'orazione istessa, giuffa l'oracolo del Santo Dauide. *Desiderii pauperum exaudivit Dominus*; perciò egli continuamente desiderò, e bramando d'orare, pretendeva in questa guisa di continuamente orare; onde, a consolazione anche de gli altri, spiegando quel detto del Salvatore. *Oportet semper orare, & nunquam deficere*, lasciò iscritta questa bellissima sentenza. *Desiderium tuum, oratio tua; continuò desiderasti, continuò orasti.*

56 Ma già che di giorno non poteua attendere a salmeggiare, & orare in quel modo, ch'egli hauerebbe voluto, procuraua di ciò fare abbozzuolmente la notte; della qual verita ne rende egli chiara testimonianza nell'orazione da ello fatta a Catecumeni contro gli Gudei, Pagani, & Anani, oue dice le seguenti parole. *Si de opere transiit nosis consideremus, & quid e gerimus, Dominò donante, explicare volumus, inueniemus, nos in nocte, non opera nosis, sed dies peregris; neq; enim delectatione somni sopitos sensus nostros agnouimus, neque tanti phantasmatibus Animas nostras illufas; nec ipsa corpora nostra, stramentorum calore depreffa, in alto sopore requies inclinant; sed vigilando, orando, plalendo, contra Diabolum dimicando, & magnam lucem infusam in cordibus nostris sentimus:* nelle quali parole, se si considerano con attenzione, da il nostro Santo chiaramente a duedere, che dall'orazione due gran frutti principali raccoglieua, cioè a dire l'espugnazione dell'infernale Auuerfario, e la grand'illuminazione che il Signor Dio gl'infundeua, non meno nel cuore, per amarlo così ardentemente, come faceua, che nell'intelletto, per scriuere, & insegnare dottrine, cotanto alte, e sublimi.

57 E di vero, per parlare così di passaggio delle solenni, e frequenti vittorie, che egli riportaua con l'armi dell'orazioni il nostro Santo dall'empio mostro d'Auerno (perche dell'illuminazioni, così del cuore, come dell'intelletto, n'habbiamo di sopra a bastanza parlato) chi non sà, che moltissime n'ottenne, non solo a suo prò, ma etiamdio a prò, e beneficio d'altri: Primieramente vna molto gratiosa ne riferisce Leonardo Vtinense, Autore, non meno antico, che graue, dell'Ordine Santissimo de Predicatori, nel Sermone, ch'egli fa di Sant'Agostino, oue racconta, che vn tal giorno apparue il Demonio a Sant'Agostino con vn gran libro in mano, e richiese dal Santo, che libro fosse quello, gli rispose tripudiando, ch'era vn libro, in cui staua-

no i suoi peccati registrati, ma rispondendoli il Santo, che i suoi peccati, come, che se n'era confessato, speraua anche nel Signor Dio, che gli fossero stati perdonati; soggiunse il Demonio, che non s'era mica confessato d'vna Compieta, che tralasciata hauea (per dimenticanza certo, e sopraffatto dalle solite occupazioni) ciò intelo Agostino, ienza risponder altro all'Inimico, sollevò la mente al Signore, e più col cuore, che con la bocca, pregollo in vn momento, che si degnasse rimetterli quel picciolo fallo; & o, an forza dell'Orazione subito venne a cancellarfi quella scrittura; il che vedendo il Demonio ciclamo, ah Agostino, tu m'hai bruttamente ingannato; mi pento d'hauerli il mio libro mostrato, perche con la virtù delle tue orazioni hai cancellato il tuo peccato, e ciò detto, tutto confuso disparue.

58 E perche sapeua, che l'Orazione all'hora piu efficace si rende, quando ella è accompagnata dalle lagrime, per vincere, e superare il Demonio, già che le lagrime tormentano vie più quel brutto mostro infernale, che le pene istesse dell'Inferno, onde disse S. Pietro Cellense. *Sathan tolerabilis sustinet flammam suam, quam lacrymarum nostrarum*, e l'haueua detto prima di lui il Profeta Reale nel Salmo 73. *Contribulisti capita Draconum in aquis multis*; perciò il buon'Agostino sempre accompagnaua, ed accoppiava insieme queste due carissime Sorelle, l'Orazione, e le Lagrime, e massime, quando s'accingeva a combattere contro del Demonio; quindi racconta il Santo nel capitolo octauo del lib. 23. della Città di Dio, che egli sà di certo, che vna certa Vergine della sua Città d'Hippona, la quale era tormentata dal Diavolo, essendosi vnita con vn poco d'oglio, nel quale vn Sacerdote, che per lei oraua, haueua melcolare alcune sue lagrime, subito rimase libera dal Demonio. *Hyponensem quandam*

uicinem scio, cum se oleo perunxisset, cui pro illa orati Presbyter infillauerat lacrymas S. Agostino *suas, mox a Demone fuisse sanata;* & haueua ben ragione di dire, che ad elso era noto quello caso, posciache, egli appunto fu quel Sacerdote, come stima il Dottissimo Vorigine, benchè egli per humilita supprimendo il suo nome, parla, come d'vn altro, in terza persona; il che anche intendere si deu d'vn altro caso, che pur anche narra nello stesso capitolo, oue dice, che sa pure altresì, che vn Vescouo, hauendo fatta orazione per vn giouine offeso, subito il Demonio lo lasciò; ed affincè si conosca, che non si parla in aria, veggafi il Padre S. Possidio nel capitolo vigesimono della

Con l'orazione cancella vn peccato, che il Demonio gli mostrò scritto in vn libro.

Lagrime di S. Agostino accompagnate co l'orazione miracolose nel scacciare i Demoni.

L'orazione, che nò poteua far a sua voglia di giorno, la faceva poi abbondantemente la notte.

ella fatto, l'accolse, e l'ascolò benignamente il Santo, e dandoli un salustifero consiglio, la rimandò tutta consolata.

61. Non dobbiamo però punto marauigliarci, che così fouente Sant' Agostino fosse rapito al Cielo, mediante la sua altissima contemplatione, all' hora, quando egli era di già bauer Ratti arriuato al Non plus ultra della perfectione; mentre sappiamo, che ambidue le sue mirabili conuerfioni, cioè a dire al Battesimo, & al Monachismo, furono quella per via di Ratto, e questa per Diuina riueltatione anch' ella, come copiosamente scruiessimo a suo tempo, sotto l' Anno del 385. ed a questi potiamo aggiungere quell' altro Ratto, tanto marauiglioso, ch' egli hebbe in quella Casa, fuori d' Orla, mentre staua dolcemente parlando delle cose del Paradiso, con la sua Santissima Madre Santa Monica, appoggiato ad una tal finestra, come egli medesimo riferisce nel capitolo decimo del libro nono delle Confessioni, nel quale fu solleuato sin sopra tutti i Cieli a vagheggiare la Diuina essenza, benchè per breuissimo tratto, come prouissimamente contro alcuni Dottori. sotto l' Anno del 388. Hor, se essendo puro Catecumeno, e non ancor battezzato, il Signor Dio lo prese così altamente a regalare; che merauiglia poi, che dopo, che fu fatto Christiano, Religioso, Sacerdote, e Vescouo, proseguisse a fauorirlo più, che mai, con tante grazie, così singolari?

62. E qui non posso far di meno di non produrre le parole d' vn' Autore grauissimo, della non meno Santa, che dotta Compagnia di Giesu, che è appunto il Padre Pietro Ribadeneira, nella uita di questo Santo, il quale consideranda l' altissima oratione, e contemplatione di questo gran Dottore, ed insieme la tenerezza, la diuotione, e sentimento di quella, così dice. Quello, che mi si fa inspire in questo glorioso Dottore, è la diuotione, tenerezza, e sentimento nell' Oratione, e Meditatio- ne sua, accompagnata dalla delicatezza del suo diuino intelletto, e da eruditione così alta, e così profonda: perche chi leggerà attentamente le Meditazioni, gli Soliloquij, e le Confessioni di Sant' Agostino, vi trouerà tante dolcezze, gusti, e fauori di Dio, come, se il Santo non hauesse in tutta la sua uita trattato altra cosa, che l' Oratione affettua, e unitua.

Fà Cherubino. Onde si vede, quanto illuminato fosse dalla diuina luce il suo intelletto, e quanto infiammata nell' amor del Signore la sua Volontà, e che egli era, da una parte, un Cherubino, per la scienza, e dall' altra un Serafino, per gli ardori del suo cuore. Così dice questo buon Padre, e con somma ragione, però-

che, si come al sentire dell' Angelico, a Cherubini s'acriue la Scienza, tutto che scienti- fici siano anche tutti gli altri Chori, per l' eccelso della Scienza, che in loro si ritroua, & a Serafini s'acriue parimente l' Amore ab excessu amoris, e non perche ne gli altri Chori non si ritroui pur anche il medesimo amore; così potiamo dire, che, se bene ne gli altri Santi Dottori della Chiesa vi fu abbondanza, e di Scienza, e d' Amore, nulladimeno solo il nostro Santo Patriarca merita il nome di Cherubino, e di Serafino sopra tutti gli altri, perche, sopra tutti gli altri Dottori, egli hebbe la Scienza, e l' Amore in eccelso.

63. Diciamo hora qualche cosa della sua gran diuotione, in particolare verso il Signor Dio, già, che n' habbiamo parlato assai in ueneriale; primieramente egli fu diuotissimo della Santissima Trinità, e di questo ineffabilissimo Misterio ne scrisse quindici altissimi, e fortissimi Libri, li quali cominciò a scriuere fino in Italia, come vogliono alcuni, mà li tralasciò poi, per all' hora, per causa di quella visione, ch' egli hebbe di quel Celeste Fanciullo, che sù la riu del Mare s' affaticaua di ristingere le di lui acque in una picciola fossata, come a suo tempo accennassimo; dimostrandoli in questa guisa, quanto malagevole impresa egli haueua preso a trattare; li finì poi verso il fine di sua uita, com' egli dice in varij luoghi, e specialmente nel secondo delle sue Ritrationi. Chi potrebbe poi dire, quanto altamente egli n' habbi iscritto? quell' è certo, che non si sa, che alcuno habbi arriuato tant' oltre, e con ragione, perche, se quasi tutte le cose gli ueniuan nell' Oratione ispirate, e riueltate, come dice San Possidio nel capitolo terzo più volte citato, & il Beato Tomasso da Villanuoua nel Sermon primo di Sant' Agostino, quanto più poi vogliamo creder noi, che ciò auenuto gli sia nella compositione di questi famosissimi Libri? E per premio del grand' amore, che egli portaua a questa Santissima Triade, è di parere il nostro Beato Arrigo d' Vrimaria, che l' istessa Santissima Trinità habitasse per gratia nell' anima di questo Santo Dottore, ed appunto le tre Diuine Persone, fantamente gareggiassero nell' arricchirlo delle loro Celesti benedictioni. Il Padre a cui s'acriue la potenza, gli diede appunto la potenza di vincere, ed abbattere i tre Nemici comuni Demonio, Mondo, e Carne; vinse la Carne con le continue mortificationi del corpo suo, cioè a dire, co' digiuni, con l' asstinence, con le vigilie, con l' orationi, con le fatiche dello scriuere,

e del

Si conferma, e si applaude all' opinione del suddetto Autore.

Denotissimo della S. Trinità.

L' Anima di S. Agostino fu habitacolo della Santissima Trinità.

In vno, che bebbe in Orla vide per breue tratto la Diuina essenza.

Il P. Ribadeneira, con ragione stupisce dell' altissima Oratione, e diuotione di S. Agostino.

Le tre Divine
Persone
santamente
gareggiarono
nell'arric-
chire l'Ani-
ma di S. A-
gostino di
gratie, e di
benedizioni.

e del predicare continuo, che faceua, ed altre fomiglianti apprezze: Vinse potentemente ancora, e dispreggiò le ricchezze del Mondo, che è il secondo nemico, perche fu grand' imitatore della povera Apostolica, la quale offeruò in se stesso, e propose anche a gli altri da offeruare: Vinse anche finalmente il terzo nemico, cioè a dire il Demonio, insieme con tutti i suoi inganni, quali ancora insegnò di fuggire, e di vincere con i suoi dotti libri a tutti gli altri fedeli. Il Figlio poi, a cui s'acrisce la Sapienza, lo riempì di tal forte del suo Celeste, e Diuino sapere, che ben si può chiamare il Salomone della Nuova Legge; auuenga che, si come Salomone non trouò mai, nè prima, nè poi alcun altro, che l'vgua gliasse nella Legge Vecchia, così Agostino, per sentenza de più Classici Dottori, non ha mai trouato nella noua alcuno, che l'arriuui, anzi è egli sempre stato acclamato, per il Dottore de Dottori, per il Gran Padre delle Lettere, ed insomma per il Maestro commune di Santa Chiesa. Lo Spirito Santo poi infine, a cui s'acrisce la Bontà, & è il datore delle gratie, gli arricchì l'anima di tante Virtù, quant'è per così dire, n'hauea in quegli Erarij eterni del Paradiso, facendo che riuscisse, come vn mostro di Scienza, così vn prodigio di Santità: Tanto per appunto v'è piamente meditando il sudetto B. Arrigo nel Ser. 178. che e in ordine il terzo della Traslatione del Santo Dottore.

Sua gran deuotione verso il Santissimo Sacramento.

64 Fù deuotissimo ancora oltre modo del Santissimo Sacramento (che sempre sia lodato) che però vna volta fissamente contemplando la sua imperferutabile grandezza, ed eccellenza, proruppe in questa, per ogni parte in vero, enfatica sentenza. *Audeo dicere, quod Deus, cum sit omnipotens, plus dare non potuit, cum sit sapientissimus, plus dare uelint, cum sit ditissimus, plus dare non habuit*: tanto dice nel trattato 84. in io.

Esortaua co-
grada affetto
ciascheduno
da frequentare
ogni giorno
questa Men-
sa Celeste.

65 Esortaua i Fedeli con molta istanza, ed affetto a frequentare ogni giorno, affermando, essere questo il vero Pane cotidiano, che al Signor Dio giornalmente chiediamo, che però si dee ricuere ogni giorno, acciò ogni giorno ci gioui, procurando però di viuere in maniera, che s'habbi da meritare di prenderlo ogni giorno; perche dicea: chi non merita di mangiarlo ogni giorno, non merita nè meno in capo all'Anno. Così appunto ci lasciò scritto anche per nostra eruditione nel Sermone 228. de Verbis Domini, in questa forma. *Quotidianus est ille panis: Accipe ergo quotidie, quod quotidie tibi proficit: Sic uiue, ut quotidie merearis accipere; qui non meretur quotidie accipere, non meretur post annum acci-*

*pere. E perche gl' indeuoti si sogliono scufare con dire, che sono Peccatori, che perciò non frequentano questa Mensa Celeste; gli replicaua però il Santo Dottore, che, peche sono peccatori, perciò deuono ricorrere a questo Cibo Diuino: perche chi è ferito, hà bisogno di medicarsi; li Peccatori hanno la ferita del peccato, il Santissimo Sacramento è la medicina, che guarisce questa ferita, dunque si deue da Peccatori frequentare, e si seruua dell' esempio di Giobbe, di cui si legge nel capitolo 1. che ogni giorno offeruua sacrificio per i suoi figliuoli, per la remissione di que' peccati, che poteuano fare; sopra della qual metafora poi diceua. *Quomodo Sanctus Iob quotidie pro filiis offerebat sacrificium, ne forte aliquid vel in corde, vel in sermone peccasset: Ergo tu audis, quod quotiescumque offertur sacrificium, morti Domini, Resurrectio Domini, eleuatio Domini significatur, & remissio peccatorum, & panis istum uita nostra quotidianum non assumit? Qui uulnus habet, medicinam requirit: Vultus est, quia sub peccato sumus; Medicina est Celeste, & reuerabile sacramentum.**

Bella ragione, che adduceua ad una senza de Peccatori.

66 Ben' è vero, che nel Sermone primo dell'Auuento soggiungeua, che gli era necessario di mutar vita, se si uoleua ricuere la vita, imperche, se non si muta la vita, si ricuere in dannatione il pane della vita; e maggior male, che bene da vna tal virtù si caua, e più tosto la morte, che la vita si ricuere. *Mutetur etiam* (diceua il zelante Pastore) *qui uult accipere uitam; nam si non mutat uitam, ad iudicium accipit uitam, & magis ex ipsa corrumpitur, quam sanetur; magis occiditur, quam uiuificatur.*

Mutazione di vita, si richiede in chi ha da mangiare il Pane di Vita.

67 Ed, affine chiuno s'accostasse a ricuere questo Pane Diuino indegnamente, ricordaua souuenti a Fedeli, e matime a suoi Figli, e Religiosi, & a Sacerdoti in particolare, che douessero accostarsi al Sacro Altare vestiti, & ammantati con la Veste dell' Innocenza, e specialmente procurassero di comparire prouisti di purità, e carità; in riguardo di questa diceua. *Uidetis ergo Fratres, Panem istum Calem spiritum sanctum manducate, Innocentiam ad Altare apportate. Peccata, et si sunt tarsi degna quotidiana, vel non sint mortifera; antequam ad Altare accedatis, attendite, quod dicatis: Dimitte nobis debita nostra; sicut, & uos dimittis meritis debitoribus nostris; si dimittis, dimittetur tibi; securus accede, panis est, non uenenum: & in riguardo della purità, diceua altresì con enfasi maggiore Ser. 46. de Verbis Domini. *Qui manducant carnem Domini, & bibunt sanguinem eius, cogitent quid manducant, & bibant, ne sicut Apostolus dicit, iudicium sibi manducant, & bibant. Ut autem non iudicium manducant, & bibant, bene uiuant. Qui Castitatem uouissent**

Con quanta premura esortaua i Fedeli ad accostarsi a questa Santa Mensa.

Corpus arctius castitate, & concupiscentia frantum, nec ad ipsa, quae permixta sunt, patiamini relaxare, & non solum a concubitu illicito dimittere, sed etiam licitum contemnatis aspectum. Memento in quocunque sexu sitis, sine mares, sine femina, Angelorum vitam ducere vos in terra; Angeli enim non nubunt, neque uxores ducunt; Hoc erimus, cum surrexerimus. Quanto vos meliores, qui id, quod erunt homines post Resurrectionem, hoc vos incipitis esse ante mortem.

68 Chi potrebbe poi con humana lingua spiegare l'apparecchio, e la diuotione, la ricuerenza, e l'humilita, con la quale quello innamorato Serafino del Cielo s'accollaua al Sacro Altare? Leggasi tutto il capitolo 11. e 12. ancora del suo deuotissimo Manuale, e vedrali, con quali tenerezze, ed affetti, si preparaua questo gran Padre ad uo tanto Sacramento. Dice tra l'altre in quel cap. 11. citato queste deuotissime parole, quali doue'bbe replicare ogni qualunque Religioso, e Sacerdote, non solo prima d'andar al Sacro Altare, ma etiam, prima d'andare all'Oratione, & al Choro. *Rogo te Domine, per illam*

Tenezze Sacratissimam effusionem pretiosissimi Sanguinis dei deuotione tua, qui sumus redempti; da mihi cordis contritionem, & lachrymarum fontem, praeterea, dum s'accollam precibus, & orationibus meis tibi offero, dum tu laudall'Oratione, dis psalmistam decanto, dum mysterium noſtre al Choro, & Redempcionis, manifestum misericordia tua indicium, recolo, dum Sacris Altaribus, licet indignus, assisto, cupiens tibi offerre aliquid mirabile, & celeſte Sacrificium, omni reuerentia, & deuotione dignum, quod tu, Domine Deus, sacerdos immaculate, instituis, & offerri praecipis in commemorationem tuae charitatis, moris scilicet, & passionis, pro salute nostra, pro quotidiana reparatione fragilitatis nostra. O caritas, Deus meus, mel dulce, & lac melleum, Cibus es grandium, fac me crescere in te, & nel capitolo 12. soggiungeua. O dulcedo Amoris, & Amor dulcedinis, comodat te reuer meum, & nellare tuae amoris replicentur viscera mea, & erudit meum mea Verbum bonum. Et in cento altri luoghi dice cose, così affettuose, e così tenere di questo diuinissimo Sacramento, che, come non si possono leggere, senza lagrime di diuotione, così marauigliosamente infiammano nel Santo amore di Dio, oel quale egli, come una viva fornace, tutto auuampaua.

69 Della Passione poi, Incarnazione, e Redentione del Signore, ne fu così deuoto, che, quasi mai d'altro non sapeua parlare. Considerando alle volte il Souerauo Misterio dell'Incarnazione, e Redentione, diroctissimamente piagendo diceua. Signore, rhi non vi seruira, per habere voi di nulla creato, ben

meritentele dell' Inferno si dimoſtra; ma per te, che non vi sarà grato, per essermi fatto buono, e morto per lui, e necessario, che vi muoia Inferno si faccia.

70 Altre volte, cioè nel capitolo 15. dellibro primo delle sue Meditationi diceua. O immensa pietas, o ineffabile charitas! ut liberaretur Iernum, Filium tradidisti; Deus saluus es homo, ut perditus homo de potestate Demonum Atto d' amor crucietur. Quam benignissimus amator hominum reſe gratissimulus tuus, Deus nosſer, cumque pueri uisceribus non digne sua uersatus uisum est, ut se inclinares saluus homo de se la Passio Virgine Maria, nisi etiam suberet Crucis partibus del Signo lum, effuso sanguine, propter nos, & propter te, nostram salutem: e uuo. dice. O immensa pietas, o ineffabile charitas; per liberare lo habuimus, tu dasti il proprio Figlio; Idem si fecit homo, accò il buono perso si liberasse dalla potestà de Demonum. O che benignissimo Amante de gli humani fu il tuo Figlio, o mio Dio, alle cui uiscere pietose non bastò d'abbassarsi a farsi buono di Maria Virgine, che uolle anche salire a spargere il suo sangue sul patibolo della Croce per noi, e per la nostra salute.

71 Per muovere l'affetto de Fedeli, e farsi innamorare della Passione del Santo Crocifisso, introduce nel capitolo 6. del libro de quinque haresibus l'appassionato Signore a così dolci si dell'ingratitudine del Peccatore. Ego, cum esſes longe, uent, ut redirem te; cum iter montes, & sylvas errares, quiesce te. Ne Lipporum, seruamus; audio ore laueris, collegi te; buueris meis portauit te: Patri meo reddidi te; laboravi, iudavi; caput meum ipsis suppositum; manus meas claus obiect; lancea latus meum aperui; tot non diuinitur, sed operatibus laueramus sum; sanguinem meum fudi; Animam posui, ut coningerem mihi te, & tu recedis a me.

72 Non haueua infomma maggior gusto, d'ispetto, quanto, che di parlare della Santa Passioe, & anche di parteciparla nel tuo corpo, che però con molto affetto diceua souentete, come riferisce il B. Arrigo d'Virmaria nel Sermone 120. de sensib, che è il terzo di Sapt Agostino. *scribe Domine vulnera tua in corde meo, sanguine tuo, ut tu eis legam tuum amorem, & tuum dolorem. Tuum amorem, ut pro te cuncta creata libenter despiciam; tuum dolorem, ut pro te cuncta aspera libenter sustinem.*

73 In fatti non trouaua luogo, oue più uolontieri dimorasse, quanto, che vicino alla Croce, & a Maria Vergine della quale ancora fu estremamente deuoto, come appresso vedremo; che però postosi souente appuato fra il Crocifisso, e la Vergine, nelle sue solite Meditationi, andaua amorosamente dicendo. *Positus in medio, quò me uertam nescio: Hinc pascor à uultu, hinc lactor ab ubere: Iopra delle*

Procurata di muovere i Fedeli all'amore della Passione.

Quanto desiderasse di compiere col Christo.

Non haueua altro gusto, che di stare vicino a Christo, e Maria.

delle quali tenerissime parole dolcemente cangiando icherzò il dottissimo P. Mendoza nel secondo libro del suo eruditissimo Viridario, con questi sensatissimi Versi.

*Vbera me matris, Nati me Vulnera poscunt;
Scilicet hinc animi sunt medicamina vultus;
Nam mihi diu lachrymas amor elicit, vbera fugo,
Redeat tunc dulcis mihi lassus amore dolor.
At me percontans domo gaudia, Vulnera lambit,
Ut me luto pio mista dolora muent.
Vulnera sic nati, sic vbera Jugo Paritibus,
Secura ut varia sint mihi forte Voces.*

*Quis sine lacte, precor? et vel quis sine sanguine
vinit?*

*Lacte suo Genitrix, sanguine Nate suo...
Sic lac pro ambrosia, suus pro nectare sanguis,
Sic me perpetuum vulnus, et vber alit.*

E perciò la nostra Sacra Religione, anzi pure comunemente Santa Chiesa costumava di far dipingere il nostro Santo genuesello nel mezzo di Gesù Christo Crocifisso, e di Maria Vergine, sua santissima Madre, e pone sopra di lui il motto sopra scritto. *Positus in medio quo me versam seciso: Hinc pascor à Vulneris; hinc lactor ab vbero.*

74. Magi che siamo entrati a parlare della diuotione più, che suicerata, che il nostro Santissimo Patriarca hebbe mai sempre verso la Beatissima Vergine, gli è bene, che profugiamo; & in vero ella fu con grande, che, quando entrava a fauolare delle sue grandezze, gli pareua d'essere, così inhabile, per ciò fare, che quantunque egli direste a gloria di lei tutto ciò, che di bellezze di buono, di sublimi, e di sovrano, gli somministrava il suo ardentissimo affetto, ed il suo eleuatissimo intelletto, cò chiamarla Fine, e Porta del Paradiso, Gioia del Genere humano, Trono, e Camera dell'Eterno Monarca, Carta di Dio, Lucerna del Mondo, Scala del Cielo, Regina de gli Angeli, Terrore de' Demonj; Refugio de' Peccatori, Imagine, e Specchio della Purità, Esiempio, e Regola dell' Honestà, Ponte, e Fondaco di Gratie, Monte, e Scala delle Virtù, Arca de' Celesti Tesori, Consolazione de' Pueri, Preno de' Ricchi, Riecreazione de' Humili, Confusione de' Superbi, Solazzo de' Eletti, Condottiera, e Guida de' Pellegrini, Porto de' Naufraganti, Muro de' gli Affermati, Riposo de' Tribulati, Madre de' gli Orfani, Tutela delle Vedoue, Scudo de' Combattenti, Dolcezza de' Contemplatiui, Muestra de' Predicatori, Portezza de' Faticanti, Auuocata de' Penitenti, Medicina de' Infermi, Forma de' Giusti, Speranza, e Lode de' Credenti; e dopo bauerla in fine encomiata con secent' altri simili, ed anche più nobili Epitetti, quali da deuoti della Vergine si pos-

sono leggere sparsamente in tutte l' Opere di questo Santo Dottore; alla per fine, come se nulla hauesse detto, tutto rientrando nel suo humilissimo niente diceua. *Quid nos tantilli, quid actiue pusilli, quid in eius laudibus referemus? cum et si omnium membra vertentur in linguas, cum laudare sufficeret nullus: Altior est, de qua loquimur; Abyssus profundior, cui laudes dicere conamur, O felix Maria, et omni laude dignissima; o Virgo Dei Genitrix gloriosa; o sublimis Puercpera, cuius viscibus Audivit Calix, Terraque committitur. Quid dicam pauper ingenio, cum de te quodquid dixero, minor laus est, quam dignitas tua mereat. Si Calum te vocem, altior es; si Matrem geatium dicam, praecedis; si formam Dei appellem, digna castis si Dominam Angelorum vocem per omnia comprobis. Quid ergo de te dignè dicam, inarratam, cum non sufficiat lingua carnis tuas enarrare virtutes. Hoc chi non ammira vna tanta diuotione? chi non stupisce d'vn così raro affetto? quanto più egli s'interna nelle lodi di quella gran Signora, e multiplicaua i suoi dignissimi encomi, tanto più sempre gli pareua d'hauer detto poco, anzi nulla; laonde si distruggeua nel Celeste Amore di così alta Reina, e sempre viò più cercava di trouare col suo sottile ingegno: nuove Lodi, e nuovi Encomi, sempre però rimanendo viò più famelico, e subbondo di maggiormente lodarla, e celebrarla.*

75. E come sapeua, che la Vergine era, ed è la Protettrice, e l'Auucata vniuersale di tutto il Mondo, e perciò egli souuente gli officiaua quell'efficacissimo memoriale, registrato da esso nel Ser. 2. della Santissima Annunciazione di lei, oue dice. *Sancta Maria succurre pauperi, inna pusillanimes, esous fribiles, ora pro Populo, interueni pro Clero, intercede pro denoto Famineo seculo, sustentat omnes tuum inuamen quoscumque; celebraue tuam sanctam commemorationem:* Della quale oratione tanto si compiacque tutta la Chiesa vniuersale, che la ripose in suoi Officij, e quando fa commemorazione della Beata Vergine, se ne serue per Antifona. Troppo hauret, che fare, se volessi quiui trasferire in questi fogli le innumerabili lodi, che da questo glorioso Santo alla gran Madre di Dio nelle sue Opere.

76. E non solo si contentaua di lodarla con tutte le sue forze, ma di vantaggio, come egli ardentissimamente l'amaua, così ancora procuraua, che tutti facessero il medesimo con tutto il cuore; che però nel bellissimo Sermone, che fece dell'Assunzione di questa Santa Madre di Misericordia, della qual festiuità era, oltee modo, dinoto, diceua a Fedeli, che poco giouaua loro d'innocare l'aiuto della

Oratione diuota, che spesso offerriua S. Agostino alla Vergine, di cui si serue anche fonte S. Ant. Chiesa.

Quanto de-
uoto della
Santissima
Assunzione

Vergine, mentre non voleuano ancora imitare l'etereupio delle sue virtù, e specialmente della sua profondissima humanità; diceua, che quelli, che pretendeano di celebrare degnamente le feste della gran Madre di Dio, era necessario, che comparissero vestiti con le vestimenta della carità, & humiltà; perche all' hora la Vergine, con maggior ardore, ed efficacia, ci soccorre, e ci aiuta appresso il suo Dio no Figliuolo, quando ci vede comparire adorni con le sue pregiate, e rare virtù. Era specialmente diuoto della gran solennità dell'Assunzione gloriosa di lei al Paradiso, e quel giorno solenne, lo chiamaua giorno singoiare, giorno illustre, e giorno in fine sopra le solennità di tutti i Santi eccellentissimo, e famosissimo; e per ciò in quel solennissimo giorno mutaua il Mondo tutto a celebrare con sommo gaudio, e giubilo, le lodi della Madre di Dio, stimando cosa indegna il patire, tenza grand' honore, e festa, vna solennità così grande, nella quale veniuu sublimata ioura tutti gli Angelici Chori vna tanta Regina, dalle cui viscere sacratissime haueua il Mondo tutto ricauato vn tanto Bene. Veggiassi in torno a ciò il Sermone famoso, che egli fece in giorno di detta festa, che veramente è tutto pieno di dolcissimi tenerezze, che muouono a gran diuotione chiunque le legge.

Gran diuotione, che
habbe all'
Angelica
Salutazione
Aue Maria.

77 Faceua egli tanta stima della salutazione Angelica *Aue Maria*, che, al riferire del B. Alano nel capitolo 10. del libro del suo Salterio; o Rosario, la solena chiamarè Cielo Stellato, adornato appunto con tutte le Stelle delle virtù, delle gratie delle ferenze, e de meriti; diceua; che ella era il Ponte della Vita di S. Chiera, nel quale si lauano, e si mondano l'Anime Fedeli da ogni peccato, si curano gli Infermi, si tranno la sete gli Stribondie felicemente s'innaffiano gli horti delle coftenze; Affermaua essere la Corona della gloria, fabricata con l'oro della carità, e composta con le pietre pretiose di tutti i meriti, con la quale viene tante volte a coronarsi il capo della nostra gran Reina, quante volte con quella viene diuotamente salutata; soggiungeua essere il Tempio di Salomone, nel quale s'offeriscono al Signor Dio i Sacrifici, ed i Voti de Fedeli, ed i Sacramenti della Chiesa; per il cui mezzo si cancellano le colpe de' Popoli, si scanzano i traugagli de Fedeli, si riceuono gli aiuti de Santi, e si gode la melodia Celeste de Beati; Aggiungeua essere di vantaggio la bella, e seconda vine d'Engaddi che ci produffe il Balsamo pretioso del suo diletto Figlio, coi quale i viui, & i morti si risorano, si sanano, e si illuminano; essere l'Iride della Divina Clemenza; la Nuola ruga-

dosa, che si germogliare co' suoi Celesti humori, buirire, e haurire al Mondo tutto; e con cent' altri nobilissimi titoli l'adorna, e la fiegia, che troppo lungo io farei, se quini tutti gli volessi ad vno, ad vno, traicriue.

78 Dice di vantaggio il sudetto B. Alano, che il nostro S. Padre fu gran diuoto del Rosario della Beatissima Vergine, perche non si può creare, anzi ne meno pensare, che vn così gran diuoto di Maria non recitasse il suo Santissimo Rosario; & in vero, se questa santa Diuotione era in vno in quel tempo, come egli presuppone, ciò si deue per certissimo credere, e tenere. Aggiunge di vantaggio il P. Hippolino Maracci gran diuoto della Madre di Dio ne suoi Fondatori Mariani in *Augustino*, esser opinione d'alcuni, che il nostro P. S. Agostino componesse, ordinasse l'Officio della Beata Vergine, che con tanta diuotione, a gloria, & honore di questa gran Madre di Misericordia, si recita da Santa Chiesa, e da tanti suoi Deuoti.

S. Agostino
diuoto del
Santissimo
Rosario; di-
dre di Dio ne
suoi Fondatori
Mariani in
Augustino,
esser opinione
d'alcuni, che
il nostro
P. S. Agostino
componesse,
ordinasse l'Of-
ficio della B.
Vergine;

79 E' fama parimente, ed è tradizione antichissima della nostra Religione, che il nostro Santo Patriarca nell'istituzione, ch'egli fece della sudetta sua Religione, & Ordine, prendesse per Protettrice di quello la Beatissima Vergine, componendo ancora alcune diuotioni da recitarsi da suoi Figli in sua lode, & honore, quali pur anche in fino al giorno d'hoggi privilegia con molta diuotione a recitare in certi giorni particolari, portando ancora l'Habito bianco dentro de' Claustri, per diuotione dell'istessa Vergine; & in vero, non poteua dare il glorioso nostro S. Padre al suo Ordine, ed a suoi Figliuoli, Protettrice più degna, più efficace, e più sicura, quanto che questa gloriosa Madre di Misericordia, perche sotto il Manto del suo potentissimo Patronio viuè securissima di render sempre f'utto centuplicato di sanze operationi; e di vincere, e debellare i nemici comuni, come ha sempre fatto con tanto vantaggio di se stesso, e di tutta Santa Chiesa, al pari di qual si sia altra Religione.

Prende per
Protettrice,
e Patrona
del suo Ordine
la Madre
di Dio.

80 E qui mi gioua per vltimo d'aggiungere a gran gloria del P. S. Agostino, e di sua Religione, che non è gran meraviglia, che egli riuscisse il maggior Dottore, & il maggior Sauiò della Chiesa di Dio; perche egli fu Discepolo, e Scolare della Santissima Vergine; così riferisce il Beato Alano Domenicano, di sopra citato, hauerli riuclato a lui medesimo, mentre la stava vna volta humilmente supplicando, che gli volesse in poche parole dir quello, che douessero, o potessero fare i poveri, e miserabili peccatori, per piacere, così al suo Santissimo Figlio, come a lei medesima;

La B. Vergi-
ne rivela al
R. Alano Do-
minicano, e
che S. Agos-
tino era sta-
to suo Disce-
pulo, e Scela-
re.

ed essa appunto gli diede questa bella ris-
posta: *Audi Agostinum Disputatum meum lo-
quentem: Inquit m. si volumus Christo, &
Mariæ eius Matri dilectissimæ summè place-
re, totum nostrum ei offeramus Corpus, &
Animam; interiora, & exteriora: Hac ille in
quodā Sermone de me. Assolva (cioè a dire) ciò
che dice Agostino mio Discepolo: Verò che dire.
Se vogliamo piacere a Christo, & a Maria
sua dilettissima Madre, offeriamoli tutto il
Corpo, e l'Anima nostra, il nostro interno,
& eterno: così dice egli in un certo Sermone,
che fa di me. Hor, che cosa maggiore dir po-
tiamo, per gloria del nostro Santo Patriarca,
quanto, che egli sia stato discepolo di Maria
Vergine, che vien chiamata appunto da San-
ta Chiesa, Sedia della Divina Sapienza? Leg-
gansi ancora le rivelazioni di S. Brigida lib. 3.
cap. 18, e troverassi che lui glie lo propose per
esemplare. E però egli come gratissimo Dis-
cepolo d' una tanta Maestra, quando ne par-
la, lo fa con tant' affetto, e tenerezza, nè mai
si stia di lodarla, celebrarla, ed encomiarla.*

8^a Aggiungo quiui di vantaggio, che
molti stimano, che Sant'Agostino sia stato
principalissimo difensore della di lei Immaco-
lata Conceptione; principalmente producen-
do quella sua famosa sentenza registrata da
esso nel capitolo 36. dell' eruditissimo Libro
de Natura, & Gratia, che egli scrisse contro
de Pelagiani, ove dice, *Excepta Sancta Dei Ge-
nitricis Maria, de qua, propter honorem Domini,
nullam profus, cum de peccatis agitur, habere
volo questionem. Inde m. scimus, quod ei plus
gratia collatum fuerit ad vincendum omni ex par-
te peccatum, qua concipere, & parere meruit,
cum, quem constat nullum habuisse peccatum.*
Nè si può qui rispondere, dice il doctissimo
Moerbecio nelle sue Istruzioni Evangeliche
in difesa della Conceptione di Maria Vergi-
ne, prodotto dal P. Maraccio, con dire, che
S. Agostino intendeva de peccati attuali, da
quali è certo, che Maria fu immune; però
che dice quell' Autore, haurebbe ancora do-
vuto eccettuare gli Santi Innocenti vecchi da
Erode, gli Fanciulli battezzati, S. Gio. Battis-
ta, aggiungo io, di vantaggio, e Gieremia, li
quali non commiserò mai peccato attuale;
questi due vltimi, perchè furono santificati nel
Ventre della Madre, e quelli, perchè non
giunsero all' uso della ragione, che si richiede
per poter commettere il peccato attuale; dun-
que, se gli è così, parla Sant' Agostino del pec-
cato Originale, tanto più, che egli si disputava
in quel Libro contro gli Pelagiani, li quali
negavano, che il peccato d' Adamo, con tutti
i suoi danni, e grauezze, si fosse trasfuso ne po-
steri, e, che noi hauevamo contratto dalla

carne, e natura corrotta d' Adamo, l'originale
peccato; affermando poi inoltre, che ciasche-
dun' huomo con le forze della sua propria na-
tura, per mezzo del solo libero arbitrio, senza
alcuna gratia speciale di Dio, poteua scalfare
ogni peccato, & adempire perfettamente gli
precetti della Divina Legge. Hor, essendo,
che gli Pelagiani allegauano molti huomini
giusti, così del nuouo, come del vecchio Te-
stamento contro Sant' Agostino; risponde egli
nel libro citato, che, se bene la Sacra Scrittura
chiama giusti tutti quelli per le loro gran
virtù, furono nulladimeno tutti soggetti a
qualche peccato attuale, o veniale, o origi-
nale; e se per auventura scalfarono gli pec-
cati attuali, ciò non auuenne per le loro for-
ze, o valore, ma per special gratia di Dio. Ec-
cettuando dunque S. Agostino nel lungo cita-
to solamente la B. Vergine, gli è da credere,
che parlasse, e s'intendesse, d' eccettuaria, non
solo dal peccato attuale, ma etiamdio dall'o-
riginale; però che primieramente dice, che
l' eccettua, *propter honorem Domini*: hor gli è
certo, che, non meno richiede l' honore di
Gesù benedetto suo figlio, ch' ella sia, senza
l'originale, che senza l'attuale; anzi direi io,
che maggiormente richiedeua l' honore del Fi-
glio, ch' ella fosse immune dall' originale, che
dall' attuale, però che il peccato attuale è pec-
cato di Persona, e l' originale è peccato di
Natura; hor già fanno poi i Teologi, che
Christo Signor nostro assunse la natura, e non
la persona; dunque, se il peccato della Madre
sarebbe in qualche modo ridondato in dis-
honore del Figlio, certo, che ciò haurebbe fatto
più il peccato originale, che l' attuale; dunque
quando il P. S. Agostino dice, che quando si
tratta di peccati, egli eccettua sempre la Ma-
dre di Dio, per honore del Signore, ciò egli
intende, più dell' originale, che dell' attuale;
il che maggiormente da egli a diuedere, quan-
do soggiunge. *Inde m. scimus, quod ei plus gra-
tia collatum fuerit ad vincendum omni ex par-
te peccatum &c.* però che, se ella vinse, per
ogni parte il peccato, dunque non fu vinca
dal peccato originale. Così interpreta questo
luogo S. Bernardo per relatione del Cartage-
na hom. 19, e Pietro Canisio afferma lo stesso
lib. 1. de Desparac. 7. nello stesso modo spie-
gano S. Agostino, il Card. Bellarmino lib. 4.
de statu peccati; & il nostro Giacomo di Va-
lenza sopra il Sal. 43. asserisce anch' egli, che
S. Agostino eccettua in questa sua proposi-
tione Maria V. non solo dal peccato attuale,
ma etiamdio dall' originale; a quali Autori
rimettiamo i Lettori; però che noi hora scri-
uiamo Historie, e non tessiamo Prediche, o
Sermoni.

S. Agostino
vien stimato
difensore del-
l' Immacola-
ta Conceptione
di Maria
Vergine.

*S. Agostino
fu grato de
to de Santi,
e mi si ne di
S. Stefano.*

82. Deuotissimo ancora fu il nostro P. S. Agostino di tutti i Santi, così in particolare, come in vniuersale, il che può ciascheduno argo uentare, così dalla moltitudine de' Sermoni, fatti da esso in lo le di quelli, e bene dall'aristotele, e tenerezze, con la quale celebra, & esalta le loro virtù, meriti, e grandezze; ma sopra tutti, dopo Maria Vergine, egli portò gran deuotione al glorioso Protomartire S. Stefano, in honore di cui fabricò vna Chiesa, & in lode delle cui Reliquie, e miracoli fatti da quelle, recitò egli al suo Popolo varij Sermoni, ne quali, a caratteri ben chiari, si conofce, quanto egli deuoto gli fosse; & in contraccambio della sua diuotione gli fece molte grazie il sudetto Santo, le quali in gran parte scriueuino sotto l'Anno del Signore 416. oue le possiamo rileggere i curiosi, e deuoti leggitori: solamente quui mi gioua di reglitrare ciò, che egli racconta nel Ser. 29. de tempore, essersi auuenuto vna volta, che doueua predicare in lode di questa glorioso Santo, e non poteua, perche hauendo il giorno auuto affaticato alla, fino alla sera, senza cibarsi, si sentiuua venir meno; per la qual cosa, raccomandandosi al Santo Protomartire, ottenne di poter predicare, benchè più breuemente del solito; laonde in quel Sermone, che fece disse le seguenti parole al Popolo. *Date ueritatem, quia discursum non reddo Sermo- nem, noli in fatigationem meam, ut heretice- iunus tanta agere possem, & non desinere: & ut hodie uobiscum loquar, orationes Sancti Ste- phani praestiterunt.*

83. Ma per tornar a parlare d'alcun' altre virtù del nostro Sato Padre, quali fin qui habbiamo prolungito di proferire, trattenuti dalla sua ardentissima diuotione verso la Santissima Trinità, il Santissimo Sacramento, la Passione di Christo, e finalmente verso la Vergine, & i Santi, diremo prima qualche cosa della sua grand'astinenza, e digiuno, intorno del quale pare a me, che basti di riferire tem- poralmente ciò, ch'egli riferisce nella sua Re- gola, e nelle sue Confessioni; e ciò anche che registra S. Possidino in varij luoghi della sua vita. Primieramente egli nel capitolo quarto della sua Regola d'oro, ordina, e consiglia a

Digiuni, ed i suoi Religiosi, che debbano macerare, e do- astinente co- mare la loro carne con digiuni, e coll' asti- nue, che nezza del mangiare, e del bere, quanto gli im- pose S. A. vien permesso dalla sanità. Carnem uestram goitino nel- domate reuincit, & abstinentia esca, & potus, la sua Rego- quantum ualeundo permittit: e qui osserua si- la, ma non deue, che non assega tempo determinato a i però fatto digiuni, ed all'astinenza, laonde io mi perlua- precepto for- do, che egli intendesse del continuo; e lo ca- uo dalle parole, che siegono immediata-

mente, oue dice. *Quando autem aliquis non potest ieiunare, non tamen extra horam praedij aliquid alimentorum sumat, nisi cum agrotat: ed ia vero, a me pa e, che apertamente in quelle parole egli dimostri, che l'intentione sua era, che ogni giorno, potendo, facessero gli accennati digiuni, ed astinenze; ed in questa guisa appunto intendeano questi consigli li nostri Padri antichi, che perciò poi fu neces- sario, che alcuni dichiarassero la Regola, e la spiegassero, per coniofazione, e quiete del- le timorose coscienze di que' semplici Padri; tra quali vno fu S. Donato, il quale, come scriue Marco Martino nell'additioni a Flauio Destro, sotto l'Era di Cesare 612. cioè in- torno all'Anno del Signore 574. introdusse il primo ad Regola de gli Eremiti di S. Agostino in Ispa- gna più copiosa, e piaceuole. *Acta 612. hoc a ridere più est Anno Christi 574. Sanctus Donatus Regula ante la Re- Eremitarum S. Augustini locupletiorum, multo- gola del P. rem, in Hispaniam inuexit &c.* E si deue in- S. Agostino. tendere, come altrove habbiamo anche au- uerito, che se bene in Ispagna molto prima era da altri stata introdotta la Regola del P. S. Agostino, nulladimeno S. Donato fu il primo, che l'introdusse eposta, glossata, e di- chiarata, rendendola vn poco più copiosa, e più mite; auuegnache, intendendola ogni Religioso, chi più, chi meno, in senso troppo rigoroso, ne seguivano poi molti danni, e confusioni.*

84. Hor, se il Santo con tanta premura inculcò a' suoi Religiosi nella sua Regola i di- giuni continui, e l'astinenze, ben si dee credere, che egli fosse il primo ad osseruarle, come ottimo Legislatore, per non dimostrare d'essere della razza de' Farisei, li quali imponeuano pesi graui sopra le spalle altrui, ma essi non le voleuano, nè meno che le mani toccare; che certo di questi non era egli, e se ne dichiarò nel cap. 29. de Opere Monachorum, mentre disse Monaci di Contagine. *Non ergo allegamus ouera gratia, & humeris uestris imponimus, qua nos digito non attingimus &c.* Egli era così parco, e scarso nel mangiare, che egli mede- S. Agostino simo dice nel capitolo 31. del libro 10. delle prendeua il Confessioni, che, quando egli era hora di re- cibo, come cibarsi, s'accollaua al cibo, come se fosse stato banes- so vna Medicina. *Hoc me docuit, ut quemadmo- dum medicamenta, sit alimenta sumptibus acci- dam: nelle quali parole s'offerui, che, si co- me, d'ordinario l'Infermo s'accolla con molta nausea a prendere la medicina, e di quella non ne prende, fe non, quando richiede il pu- ro bisogno del suo Corpo; così questo gran Santo, non meno di S. Bernardo, sentiuua pena, e nausea, quando doueua mangiare, e de cibi non ne prendeua, se non quanto necessaria-*
me ne

mente gli faceva di mestieri per il mantenimento del suo Corpo. Anzi per maggior autenticità di quanto habbiamo detto nel principio del numero passato, 6 dichiara il Santo nel medesimo capitolo 31. che per debellare la sensualità de cibi, affine che non rimanesse da quella vinto, e superato faceua egli vna cotidiana guerra co digiuni, riducendo in questa guisa, alla maniera di S. Paolo, il suo Corpo sotto vna rigorosa feruitù. *Non autē suauis est mihi necessitas, & aduersus illam suauitatem pugno, ne capiar, & quotidianum bellum gero in teuius, sapui in seruutem redigēs corpus meum, & dolores mei volupiate pelluntur.* E questa medesima verità la conferma S. Possidino nel capitolo 3. oue parlando della vita, che menaua il nostro Santo nel primo Monasterio di l'agaste dice, che in quello. *Ita d se alienatis curis secularibus, cum qis, qui eidem adhaerebant, Deo vinebat, leuius, orationibus, bonisq; operibus medians die ac nocte: oue ci accenna, che esso, insieme con tutti i suoi Religiosi, digiunaua continuamente.*

85 E quelli digiuni, & astinenze così continue, continuò n in solo per tutto il tempo, che egli fu semplice Monaco, e Religioso, ma etiam lo, dupo, che fu creato Vescouo, p ufequi le medesime austerità fino alla morte, come espressamente da a diuedere lo stesso S. Possidino nel capitolo 22. della sua vita, oue parlando della sua mensa cotidiana, dice, che ella consisteu in herbe, e legumi, frà quali tal' hora ancora faceua comparire della carne, non però per vso suo, ma de gli Hospiti, e d'altri poco sani. *Mensa vus est frugalis, & parca, qua quidem inter olera, & legumina, etiam carnes aliquando, propter Hospites, vel quosque infirmiores consuebat. Hor vedali, che astinenza, e che digiuni rigorosi erano quelli; e perciò non è poi marauiglia, se gli suoi Religiosi, vedendo il loro Capo viuere con tanta astinenza, e digiuno, faceuano anch'essi il medesimo, continuando poi lo stesso modo di viuere, anche dopo la di lui morte per molto tempo, come, che stimassero molti de più semplici, che fosse precetto quello, che era solamente consiglio; laonde fu poi necessario, come habbiamo accennato di sopra, impor loro qualche modo, col dichiarare, ed esporre la Regola, distinguendo, quali fossero i precetti, e quali i consigli della suddetta Regola; e perciò parue poi, massime in Ispagna, che ella diuenisse, e più copiosa, e più mite, & piaceuole.*

86 Fu oltre modo perseguitato il nostro Santo, come lo sono d'ordinario tutti i veri Serui di Dio, perche, come insegna l'Apostolo. *Qui volunt pie viuere in Christo persecutio-*

nem patientur. Lo perseguitarono sempre con grandissima perfidia gli Eretici, non solo con censurare i suoi Libri, e saliticarli ancora, acciò perdesse il credito appresso i Cattolici, che teneuano per vn' Oracolo, con' era in effetto; ma, etiam con tenderli inuide, e procurare del continuo di leuarli, anche la vita, per l'odio horribile, che li portauano; e tutto ciò non ostante, non solo il buon Seruo del Signore con grandissima pazienza ogni ingiuria, e persecutione loro tolleraua, ma di vna maggio, quanto più essi procurauano la di lui rouina, tanto più egli s'alticaua, per liberarli da gli errori, ne quali si ritrouauano, e porli in stato sicuro di loro saluteza.

87 E non solo tolleraua egli con pazienza le persecutione di gli Eretici, e de loro mormorazioni, ma con eguale tolleranza, sopportaua le maledicenze, e mormorazioni de gli stessi suoi Hipponesi, e d'altri Cattolici, e per infino di que' medesimi, che con esso lui nel proprio Palazzo, e Casa viuenuano; li quali ben', e spesso di lui si dolenuano, quando si sentiuano ripredere, e correggere; ma il Santo Vescouo, sapendo, quanto sia necessaria ad ogni Christiano, quanto più al Seruo di Dio, & al Vescouo, la pazienza, con incredibile allegrezza sopportaua ogni cosa; nè mai per questo cessau di proteggere a procurare con ogni diligenza la salute di tutti. Leggasi ciò, che dice, così al suo Clero, come a gli altri Christiani della sua Città d' Hippona nel Ser. 80. *de diuersis, e prendrali gran marauiglia, non meno della sua carità verso del Profumo, che della sua pazienza; perche lui dice. Ben s'io, che io riceuerò un premio grande nel sopportare con pazienza le vostre ordinarie mormorazioni, che fate contro di me; ma non passate più auanti, ve ne priego, perche io certo ancora la salute vostra; ed hò più caro d'auer minor premio nel Paradiso, pur che voi altri antora colla veniate meco a regnare.*

88 Amaua insomma di tal forte questa santa virtù della Christiana pazienza, che non poteua intendere, o capire, che nello stesso modo ella non fosse da tutti gli altri Fedeli amata, ed accarezzata; sopra di che molte volte ne discorreua ne suoi Sermoni; e specialmente nel Ser. 61. *de tempore, trattando del sopportare, e rimettere con pazienza l'ingiurie, dice. Gran rosa, tante Donni, tanti Chierici, tanti Fantalli, e tante, e così delicate fanciulle hanno con tanta pazienza sopportate, e tollerate le fiamme, i fuochi, le bestie, ed altri tormenti, e non diciamo di non poter tollerare l'ingiurie, che ci vengono dette, o fatte da gli huomini di poco senno? Io non so, con che faccia, o con che costanza a noi desideriamo d'auer parte nella*

Sopportò co gran pazienza, e le persecutione de gli Eretici.

Sua gran pazienza, e carità verso de suoi medesimi d'Hippona, e di sua Casa.

Procuraua d'inferre ne cuori di tutti la virtù della Patienza.

Digiunaua ogni giorno, non mangiando, fuori che herbe, e legumi.

E ciò non solo da semplice Religioso, ma anche molto più dopo, che fu creato Vescouo fino alla morte.

Beatitudine eterna è Santa, li esempi de quali riusciamo di seguire anche in cose così minute.

89 Ma veniamo hoggi mai a riferire la morte beata di questo gloriosissimo Patriarca, perche se volemmo proseguire a narrare, ad vna, ad vna, tutte, quant' elleno sono, le virtù innumerabili, che adornarono la sua santissima vita, non verremmo mai al termine di quelle; basteranno, cred' io, queste poche, che habbiamo registrate, a tessificare, così il numero compito, come l'equal perfezione di tutte l'altre. Per far dunque ritorno

Trè gratie, che S. Agostino chiede-ua al Signor, dopo che haueu l'assedio d' Hippona.

a ciò, che sospeso l'altissimo sotto il numero 5. di quest' Anno medesimo, per epilogo, com' era necessario, la vita del nostro Santo re, dopo che Padre, e per discorrere ancora per nostro profitto delle sue rare, ed eccellenti virtù con la sua Città qualche diligenza; gli è hora da taperli, che, hauendo egli, nel principio dell' assedio d' Hippona, souente pregato il Signor Dio, come riferisce S. Possidio, che, d' liberasse quella sua Città, per sua Diuina Misericordia, da quell' assedio, & che concedesse pazienza, e fortezza d' animo sofficiente, per così gran pericolo, a suoi Serui, & amici; d' pure, che alla per fine si degnasse di toglier esso dal Mondo; si compiacque appunto S. D. M. d' esaudire il suo Seruo, se non in tutto, almeno in parte; perche, nè la Città fu presa così presto, come si pensaua l' inimico, ne gli altri Serui di Dio, ed anche gli altri Christiani mariti perfero d' animo, ma con grand' intrepidezza sopportarono sempre que' flagelli, ed egli finalmente non vidde la ruina di quella Città, perche nel terzo Mese dell' assedio fu sopralato da vna graue infermità, che fu l' ultima di sua vita; prima però che raccontiamo, com' ella passasse, mi gioua di qui registrare vna deuotissima Oratione, che il Santo compose, come si crede in questa occasione, per placare l' ira d' Iddio, qual' egli, insieme con tutti i suoi Religiosi, e Fedeli, pubblicamente ogni giorno deuotissimamente recitaua, la quale, come scriuono i nostri Autori, e specialmente il P. Romano, & il Campo, essendo, quasi, che iunica, fu ritrovata dal Cardinale Girolamo Seripando nostro, e dipenduta a Padri del Concilio di Trento, mentre egli in quello era vno de Legati Apostolici; ed è appunto la seguente.

Ante oculos tuos Domine culpas nostras serimus, & plagas, quas accepimus confitemur. Si pensamus malum, quod fecimus, minus est quod patimur, minus est quod meremur. Grauius est quod commisimus, lenius est quod toleramus. Peccati panem sentimus, & peccandi persuasione non desinimus.

In flagellis tuis infirmitas nostra seritur, & iniquitas non mutatur.

Mens agra torquetur, & cervice non flectitur.

Vita in dolore suspirat, & in opere non se emendat.

Si expellat, non corrigimur; si vindicas non duramus.

Confitemur in correctione, quod egimus, obliuiscimur post visitationem, quod fecimus.

Si extendis manum, facienda promittimus; Si suspenderis gladium promissa non saluimus.

Si serias clamamus, ut parcas; si pepereris iterum pronocamus, ut serias.

Habes Domine confitentes reos; nouimus, quod, nisi dimittas, reus nos perimus.

Trefia, Pater omnipotens, sine merita, quod rogamus, qui scilicet ex nihilo, qui te rogant & c.

E, se bene in questi nostri tempi è stata, per ordine della felice memoria di Papa Urbano VIII, inserita questa bellissima, e deuotissima Oratione ne Duani, & Officii della Beata Vergine, nulladimeno per trascuraggine, come certamente mi si edo, de Stampatori, s'è

impressa, senza il nome dell' Autore; perche in vece di porui questo titolo, *Oratione Sancti Augustini edita d' S. D. N. Urbano Ottauo*; o pure, *Injussu Sanctissimi D. N. Urbani VIII. habito stampato quest' altro, Oratione d' S. D. N. Urbani VIII. edita, Laonde pare a chi non sa che*

Vibano sudetto fosse il compositore di questa Oratione, e pure gli è certo, che prima, che Vibano nascesse, quest' Oratione era stata pubblicata dall' accennato Cardinale Seripando nel Concilio sudetto di Trento; & anche molto prima, che egli fosse Sommo Pontefice, e Cardinale, il nostro P. M. Luigi de gli Angeli l' haueua registrata, e trascritta nel suo

Volume de *Vita, & Laudibus D. P. Augustini*. po. Nel terzo Mese dunque dell' assedio, fu egli visitato dal Signor Dio con vn' ardentissima febbre, la quale lo necessitò a distenderli in letto, oue per molti giorni fu grandemente tormentato, & esercitato; mà, come il Santo Vescouo conosceuole ottimamente, che questa era l' ultima infermità di sua vita, e che il Signor Dio l' haueua esaudito, cominciò molto da senno, come, se, fino a quel punto, nulla sano hauesse, a piangere i suoi peccati, & a raccomandare al Signore la salute dell' Anima sua; e perche soleua sempre dire, dice S. Possidio, che niuno, per Santo, che egli si sia, deue viciare di questa vita, senza hauer fatta vna competente, e conlegna penitenza; Infermo perciò egli, come, se tutta la sua vita, dopo, che egli hebbe presa l' acqua del Santo Battesimo, non fosse stata vna continua penitenza, mi Penitenza cominciò in questa infermità con molta diligenza.

Quest' oratione è stata ultimamente stampata per errore, come composta da Papa Urbano Ottauo.

Girolamo Seripando Card. Agostiniano Legato del Concilio di Trento.

Oratione, che facena insieme con i suoi Religiosi Fedeli, nel detto assedio.

Inferno recita del continuo e Salmo Penitentiali.
genza a fare; però che ordinò, che fossero scritti in certi fogli grandi i Salmi Penitentiali, ed attaccati al muro vicino al letto, oue egli giaceua, e continuamente quasi con molta deuotione leggendoli, amaramente piangeua gli passati errori della sua gioventù.

Dieci giorni auanti la morte vuol far solo, per maggior te applicarsi all'orazione.
91. Anzi, che dieci giorni prima, che egli passasse da questa vita mortale, ordinò, e ne richiese con molta istanza noi altri, ch' eramo lui presenti, & assenti alla sua infermità, dice l' accennato S. Possidio, che non lasciassimo entrare nella sua stanza alcuno, se non solo in quell' hora, che venivano i Medici a visitarlo, ò pure, che, se gli doueua portare la refettione; il che essendo puntualmente osservato, & eseguito, attese egli in tutto il rimanente del tempo à far continue orationi; e, se pos' il passato, quasi del continuo facendone oratione, subito salua nel più alto Cielo, ad vnirsi con il suo Dio, ah, e che liura egli fatto in quell' vltimo tempo di sua vita? io certamente m' immagino, che, se bene il suo Corpo era tormentato da quella febre ardente, l' anima di lui, all' incontro, stasse anch' ella auuampando ne Celesti ardori del Diuino Amore.

92. Racconta il sudetto P. S. Possidio nel capitolo 19. che, mentre egli staua in questa guisa infermo (ben è vero, che non si ipsecifica, se fosse in quella, ò pure in alcun' altra infermità; io però mi persuado più tosto, che fosse in questa, mentre altra non n' assegna) comparue vn giorno vn certo tale di quella Città, il quale gli condusse vn' Infermo nella Camera, e con molta istanza lo si mise a sup-
Mentre era infermo gli vien portato vn' Infermo per ordine del Cielo, acciò lo risani, il che vien subito eseguito da esso.

plificare, che si degnasse d' imporre le sue mani sacrosante sopra il capo di quel pouero Infermo, perche egli si rendeuà sicuro, che sarebbe subito sano diuenuto; a cui, quasi, che forridendo, rispose l' humilissimo Agostino, che non poteua dar altrui quello, che per se stesso non godeua; aggiungendo, che, se tal virtù conolcesse nelle sue mani, prima l' imporrebb' sopra del suo capo, per ricuere quel bene, che egli andaua cercando; mà soggiungendo quel buon' huomo, che non era egli lui da per se stesso venuto, mà gli era ciò stato in sogno ordinato, come credeua, da Dio, il quale gli haueua detto: *Venne dal Vescouo Agostino, e digli, che imponga le sue mani sopra il capo del tuo Infermo, e subito sarà saluo;* perciò era egli venuto ad eseguire il Diuino, e Celeste comando: il che hauendo inteso il Santo Vecchio, subito pose le mani sopra il capo di quell' Infermo, e nello stesso momento restò libero, e sano dalla sua infermità.

93. Mà, come già sentisse auuicinarsi l' hora del suo passaggio, fece vna confessione generale, come certamente mi persuado, di tutti i suoi peccati, e riceuuto il Santissimo Sacramento dell' Altare, di cui era stato sempre tanto teneramente diuoto, con tutti i suoi sensi perfettamente sani, con il volto sereno, facendo oratione con tutti i suoi Chierici, e Monaci, intorno al letto genuflessi, alla per fine quell' Anima santissima se n' vici fuori di quel beato Corpo, & andò ad immergersi a sua voglia, e talento, in quel pelago innuito di Gloria, alla quale haueua sempre con tanta ansietà aspirato, e sospirato. Quali fossero i planti, e le querele di que' Santi Serui di Dio, che si ritrovarono presenti alla santissima morte di questo gloriosissimo Dottore, e Padre amorosissimo loro, io lo lascio alla consideratione de discreti, e prudenti Lettori; però che a me basta d' argomentarlo da questo, che, mentre io sto questo gran passaggio in questi fogli scriuendo, non mi posso dalle lagrime trattenere. Ahimè, che io certamente mi persuado, che subito, che quell' Anima Santa Pianto vnì fu partita da quel glorioso Corpo, c'ia che uersale nella duno di que' Vescou, che in Hippona s' e. Città d' Hippona ricouati dal furore de Barbari, come pona per la altrove notissimo, fra quali era San Possidio morte del P. dio stesso, s' alzassero di repente di terra, S. Agostino, oue genuflessi si lauano, e ciascheduno di loro a gara attorniadolo, per ogni lato, baciassero infinite volte quella sacratissima mano, che tanto haueua saputo, e potuto scriuere in difesa, & honore di Santa Chiesa, e della Cattolica Fede; procurando all' incontro, i suoi Religiosi anch' essi, di baciarsi in quello stesso tempo que' beati piedi, che tanto haueano caminato, per pubblico beneficio dell' Anime, per estirpare l' Eresie, per dilatare la Fede, e per giouare, per infino a suoi più fieri nemici. Mà chi potrebbe poi riferire le grida, i lamenti, e le lagrime inconfondibili di tutto il Popolo di quella sua Città d' Hippona, quando seppe il suo beato passaggio? Piangeuano tutti inconfondibilmente, perche ne suoi meriti haueuano tutti riposta ogni loro speranza; per sua intercessione sperauano di liberarsi da quel terribile, e formidabile asedio; hora, che lo vedeano morto, temeano ancora, che morta con esso lui non fosse ogni loro speranza; anzi frà gli altri castighi, che in quel tempo gli haueua mandati il Signor Dio, per i loro peccati, si dauano a credere, e non disconueuano male, che la morte di quel gran Santo fosse stato il maggiore, che gli potesse dare; perche

Dopo riceuati Santi Sacramenti della Chiesa muore santamente nel Signore.

in vero, quando Iddio vuole, con ogni rigore, castigare un Popolo scelerato, gli toglie gli Huomini da bene, come ci fa fede nella sacra Genesi l'esempio di Lot, fatto viceré di Sodoma, quando volle distruggere quella Città insieme, con l'altre del Pentapoli, e molti altri casi, che pure si raccontano nella Scrittura. Piangevano le povere Vedove, e gli infelici Pupilli, vedendo morto il Padre loro, che solea con tanta carità proteggerli, e difenderli; ma sopra tutti era oltre modo compassionevole il pianto de' Poverelli, a quali con tanta misericordia giornalmente soccorreva con larga mano di ciò, che loro bisognava, sottraendo a se stesso, ed a suoi Religiosi parte del necessario alimento, per potere più abbondevolmente a quelli sovvenire, non perdonando, nè meno a sacri Vasi, quali faceva spezzare, e diuidere fra' Poveri, quand' altro più non havea, che darli; ed all' hora più, che mai crebbero i pianti, ed i lamenti, quando quel Santo Corpo fu portato da suoi Chierici, e Religiosi nella Chiesa, accompagnato da tutti que' Vecioui, ed altri Religiosi, li quali, anch' essi co' Salmi, che andavano pietosamente cantando, offerivano così abbondante tributo delle lagrime, che appena potevano le parole profetire.

94. Ahimè, dicevano specialmente li Monaci, suoi primogeniti figli, ah Santissimo Patriarca, e Padre nostro, e, come n' hai tu così lasciati orfani, e soli in tempo di tanta, e, così estrema calamità? ahimè, e chi hora difenderà il tuo sacro Istituto dalle lingue infernali de' gli Heretici? ahimè, che hora faremo scacciati, & abborriti da tutti; gli nostri Monasteri saranno distrutti; le nostre Chiese profanate, e noi tutti faremo dispersi; deh habbi tu cura del tuo Ordine, soccorri la tua Religione, aiuta i tuoi figliuoli, anzi pure intercedi appresso il Signor Dio, per la salute, così spirituale, come temporale, non solo di questa Città, ma etiam di tutto questo potere, & infelice Regno. Lo stesso dicevano i suoi Chierici: ed in somma quella Chiesa, que era concorsa tutta la Città, pareva la Casa della mestizia, e del pianto, il quale durò, fin tanto, che si celebrarono l'eseque, e la Santa Messa, dopo la quale poi fu sepolto, come in due sole parole riferisce S. Possidio, dicendo. *Et nobis curam positis pro eius commendanda corporis depositione sacrificium Deo oblatum est, & sepultus est.* Successe la morte preuosa di questo nostro Santissimo Patriarca nel giorno 28. del Mese d'Agosto quest' Anno della nostra salute 430. come abbondevolmente, e con

ogni dimostrazione prouissimo sotto l' Anno del 754. che fu il primo di questo Secolo; essendo Sommo Pontefice S. Celestino primo, l' Anno settimo del suo Pontificato; imperando nell' Oriente Teodosio il più giouine, l' Anno ventitré del suo Imperio; e nell' Occidente Valentiniano terzo, l' Anno festo.

95. Non fu posto sopra del Sepolero del Santo Prelato Agostino alcun Epitafio, perchè essendo state così rare, così eccellenti, e così copiose le sue alte virtù, e prerogative, non seppero trouare Elogio, che soddisfacesse loro que' Santi Vecioui, e Religiosi, parendoli, che a bastanza douesse, per tutti i Secoli a venire, celebrare, e dilatare le di lui glorie immortali la numerosa fuppellente de' suoi famosissimi Libri; donde a ciò volendo per appunto alludere il P. S. Possidio, dice, che ben al nostro Santo si poteva con gran ragione addattare quel sentatissimo distico, che ordinò già un' antico Poeta doverli porre sul suo Sepolero, il quale è questo.

Vivere post obitum, Vix tu nipe meo viator,

Quod legis ecce loquor, Vox tua nipe mea est. potrebbe porre sopra il Sepolero di S. Agostino.

Il dottissimo Padre Zamorra però nel Sermone che fa di Sant' Agostino nota, che questi Epitafio molto più vantaggiosamente si poteva, e si puole verificare del nostro Santo Padre, che di quel Poeta; perche di questo, al più, haurebbero parlato, o egli in eu, gli passaggieri dell' arte, quando hauesero letto i suoi versi: ma il nostro Padre Sant' Agostino viue ne più eccellenti Letterati della Terra; perche gli Teologi più eminenti, gli Giuristi più Savi, gli Predicatori più celebri, gli Filosofi più acuti, gli Matematici, gli Medici, i Poeti, e per infino gli Grammatici lo studiano, lo leggono, e lo costruiscono: Nelle Cattedre si dichiarano le sue parole; ne Pulpiti si riferiscono i suoi detti; nelle Leggi Canoniche si producono i suoi Testi; nelle dispute si citano i suoi pareri; e così in tutte le parti, ed in tutti gli huomini dotti, e sapienti, viue, e regna Agostino.

96. E le bene mi faccio a credere, che ne Secoli vicini ad Agostino molti douettero comporre Elogi, ed Epitafi in lode della sua santa vita, e delle sue Opere, e Libri dottissimi; tuttauolta, come, o per l'inguria de' tempi, o per altro accidente, non sono per uenuti alla nostra Età, nè si ponno da noi sapere, nè registrare in queste nostre Historie. In questi nostri vicini Secoli però molti hanno supplito al mancamento, e detto de' gli antichi, scrivendo bellissimi Epigrammi, fra quali due soli ne voglio scegliere, e registrare in questo luogo, non

Epitafio nobile, che si potrebbe porre sopra il Sepolero di S. Agostino.

Lamento de' suoi Religiosi.

Dopo l'eseque, e la Santa Messa viue co' misurate lagrime sepolto.

tan-

tanto per l'eccellenza, ed eleganza loro, quanto per la grauita, ed autorità de' Soggetti, che gli composero; il primo de quali sarà quello del famoso Enea Silvio, che fu poi eletto Sommo Pontefice a 20. d'Agosto del 1458. e chiamossi col nome di Pio secondo; e l'altro è dell'insigne Gio. Giouiano Pontano. Quello di Papa Pio è il seguente.

*Barbarica gentis Decus Angustine perenne,
Horrida quem nobis Apricus terra tulit;
Qui scripturarum proferas arcana sacrarum
Eloquus referans abdita cunctis ius;
Doctior, ingenuus; omni cultissimas arte,
Et studio praestans, ingenioq; uirtus;
Quem nihil obscuri latuit, sed, & omnia florent,
Atque humana simul Dogmata, & alta patet;
Cuius & instrumur doctus, atque mouemur
Ere aptis, probitas cuius in orbem mox
Millia librorum, per te, Pater Alme, leguntur
Edita, quae promunt, quicquid ubiq; latet;
Sis cunctis sanctorum pius, & sanctissime Praeul,
Atque Dei summas offer ad alia preces.*

Quello poi del Pontano è quello, che appresso siegue, cioè a dire.

*Dei monstra infelix tellus Masylla, dei Angues,
Et lybica parua Punica terra Leas;
Arescant siccitate solo Nasamonica tesqua,
Fundit, & nullas gleba Libyitis aquas;
Dum tamen, Angustine, tuos non denegat ortus,
Lata sit, & parua Cinyphis ora tuo.
Vnde illi inuadent, & felix Lydia, & arua,
Qua rigat auriferis luctibus Hermus aquas.
Inuadat laetis adax Germania terras
Dines aptus, populus dines, & ipsa sauis;
Nil etenim Angustine tulit te te Aprica maius,
Cuius ab ingenio crouerit alma fides.
Per te Religio Christi stetit integra, per te
Dimina Legis mystica opera patent.
Tu secreta Dei pandis, tu tradita Patrum,
Et uerum, & pietas manat ab ore tuo.
Et Pater, & Patria Princeps, & maxime Reglor
Accipias voces, Dine benigne, meas.*

97 Non fece, dice San Possidio, il Padre Sant' Agostino nella sua morte Testamento di forte alcuna, perche, hauendo sempre ogni cosa, per amor di Dio, data a Poverelli, restò eghal suo morire così povero, che non hebbe di che poter testare. Testamento nullum fecit, quia uide faceret Pauper Christi non habuit; Cò suoi parenti, e massime consanguinei, tanto Religiosi, quanto Secolari, non vso mai alcuna partialità, come molti costumano nel Mondo; solamente gli diede tanto, massime a Secolari, che erano poveri, quanto conosceua esserli puramente necessario. Nec suos consanguineos, uel in Proposito, uel extra constituit, in sua uita, & morte, Vult; more; trahant. Quibus d'm

ad huc superest, id, si opus fuit, quod, & ceteris erogauerit, non, ut diuitias haberent, sed, ut, aut non, aut minus egerent: due li noti con attenzione ciò, che altroue ancora habbiamo altre volte offeruato, che lo stato Monastico, e della Religione, in que' tempi ueniva ottimamente inteso, e spiegato nell'accennata parola, Proposito, come adello in quella di Religione.

98 Lasciò la sua Chiesa d' Hippona prouista d'vn Clero insufficientissimo, la doue, quando ne prese il possesso, l'hauueua trouata scarsiissima. E molto più copiosamente accresciuta, e dilatata lasciò la sua Eremitana Religione, così ne massi, come nelle femine, non solo per tutto il Regno dell'Africa, come sempre haueua desiderato, ma etiam di fuori di quella, cioè a dire nell'Italia, Francia, Spagna, & anche in altre parti; & offerua S. Possidio, che in cattedrunc di questi suoi Monasterij procurò, che vi fosse vna Biblioteca, o Libreria ricca, così de' suoi Libri, come di quelli de' gli altri Santi Dottori della Chiesa di Dio, affinché potessero studiare, e giouare con le loro Lettere alla Chiesa di Dio. Clerum sufficientissimum, & Monasteria Verrorum, ac Falsarum Consuetudinum cum suis Propositis plena dimisit, vna cum Bibliothecis, libris, & tractatibus, vel suis, vel aliorum Sanctorum habentibus, in quibus, dona Dei, qualis, quantusque in Ecclesia fuerit, noscitur; & in his semper viuere à fidelibus inuenitur.

99 Riferisce Pietro de Natalibus, Vescouo Equilino, Autore antico, e graue, che nel punto, che S. Agostino spirò, vn Santo Monaco in vn certo Monasterio, rapito in estasi, vidde il glorioso Dottore ueluto in habito Pontificale, e sedette sopra d'vna nuuola, poggiare al Cielo, gli occhi del quale, come tanti raggi del Sole, illuminauano tutta, quant'era, la Chiesa vniuersale; e dallo stesso Santo n' uicua vn foauissimo odore; le parole dell'Autor citato sono le seguenti, Eadem hora (s. mortis eius) in quodam Monasterio quidam Monachus in spiritu raptus uidit Agustinum in nube sedentem, Pontificalibus insignitum, cunctos oculi, quasi solis radij, totam Ecclesiam illuminabant, & odor de eo nimis exhalabat.

100 Aggiunge il P.M. Girolamo Romano nel libro 1. della sua Historia Agostiniana, Mentre sià manoscritta, citata dal P. Campo nel cap. 50. per esser sedel libro 3. della sua già data alle stampe, che pessimo cala nel punto istesso, che doueua esser (espellito vn' Angelo il suo sacro Corpo, ealò vn' Angelo dal Cielo, dal Cielo, e e gli trasse il Cuore dal petto (come diremo a gli causa il suo tempo) dice il detto Padre Romano, soggiungendo, che questa Historia la ritrouò petto.

Epitafio di
Papa Pio II
a gloria di S.
Agostino.

Epitafio di
Gioniano Pò
tano in bono
re del medesimo.

Nò fece alcuna
Testamento
to, perche
hauendo dato
ogni cosa per
amor di Dio,
morì estrema-
mente povero.

Lasciò vn numero
fio Clero,
e molto
dilatata la
sua Eremitana Religione.

Vn Monaco
di S. Agostino
vede il S.
Dottore poggiare al
Cielo seduto sopra
vna nuuola con gli
occhi illuminati,
che illuminauano
tutta la Chiesa.

in vn Libro antichissimo, che da esso fu ritrovato nell' antichissimo Monasterio di Torres Vedras, nella Prouincia di Portogallo, 38. Anni prima, di scriuere la detta Historia. Ma io quiui debbo offeruare, che, se è vero, che quell'Angelo calasse dal Cielo, e gli togliette fuori del petto il Cuore, ciò douette fare inuisibilmente, perche altrimenti S. Possidio, che si ritrouò presente, come a tutta la sua infirmità, e morte, così anche alla sua sepoltura, non haurebbe lasciata di scriuere vna marauiglia.

Cuore di S. Agostino dato intero, e bello fosse da vn'Angelo, che era stato appunto il Cultore e bello più di dello stesso P. S. Agostino, presentato da parte 400. Anni del Signor Dio a S. Sigisberto Vescouo Luridunense, lo scriuono molti Autori antichi, e moderni, e noi ancora con ogni maggior esattezza ne trattaremo sotto l'Anno del Signore 951. nel quale dicono gli detti Autori, essere stato dato il detto Cuore all' accennato Santo Vescouo da quell'Angelo, di sopra mentouato.

101. Restarebbe qui per compimento della vita del nostro glorioso Patriarca, che noi registrassimo tutti gli miracoli, che per honore, e gloria di così gran Dottore, fece il Signor Dio, durante il corso di sua vita mortale; però che gli altri, operati dopo la sua beata morte, gli andremo di mano, in mano, registrando ne suoi propri tempi, & Anni, ne quali furono operati. E se bene de gli operati in vita sua ne habbiamo, per la maggior parte, dato ragualio ne gli Anni scorsi, e ne suoi propri luoghi, & anche gli habbiamo tornati a toccare nell' epilogo della vita dello stesso Santo; tuttauolta ve ne sono rimasti alcuni altri, quali habbiamo riferbati per questo luogo, non sì sapendo di certo in qual' Anno precisamente accadettero, ritoccano ancora così di passaggio, anche tutti gli altri, di già altre volte mentouati, e registrati; affinché il deuoto Lettore gli veda tutti con vna scorsa d'occhio, in brieve spatio di carta epilogati, e rissesti.

Il primo prodigio dunque, che si legga hauer operato il Signor Dio, per amore del nostro Santo, è quello, che egli medesimo riferisce nel capitolo vndecimo del libro terzo delle sue Confessioni, e noi ancora lo registrassimo sotto il numero sesto dell' Anno del Signore 374. il quale consistè in quella bella visione, che hebbe vna notte Santa Monica, quando gli parue di stare sopra vna Riga, o Linea di legno, & vn bellissimo Giouine, il quale in quel punto gli apparue, ed era appunto vn'Angelo, che era venuto a consolarla, gli disse, che guardasse, che sù la

stessa Linea vi stava anche Agostino, accennandoli da parte di Dio, che oue era ella, iui ancora era egli. *Vbi tu, ibi, & ille.* La qual prodigiola visione hauendola poi narraia al figlio, e volendola egli interpretare similmente, con due, che ella farebbe patita nella Linea Manichea, nella quale egli all' hora si stava, rispose acutamente la Santa, che la cosa doueua gire tutta al contrario, perchè l'Angelo gli hauea detto. *Vbi tu, ibi, & ille, e non Vbi ille, ibi tu;* nel che diede a diuedere il Signor Dio la cura grande, che tenea di quello grand' Huomo, anche, mentre egli era suo nemico.

Il secondo prodigio fu, quando, stando perpleso in quell' Horto di Milano, se doueua abbracciare, o nò lo stato Monastico, che gli hauea pur, poco dianzi, celebrato cotanto Punitano, con raccontarli la santità di S. Antonio, e d' alcuni altri Monaci di Santa vita, alla per fine il Signor Dio lo fece con Angeliche voci inuitare a leggere nell' Epistole di S. Paolo ciò, che volea egli facesse, dicendo quelli con molta fretta. *Tolle lege, Tolle lege.* Nel qual prodigio diede parimente a conuincere, quanto gli premesse, non solo, che Agostino Christiano si facesse, ma di vantaggio ancora suo Seruo, e Religioso, anzi pur Padre, e Patriarca d' infiniti Religiosi. Di quello prodigio ne scrive egli diffusamente nel capitolo 12. del libro 8 delle medesime Confessioni; e noi ben' a lungo ne trattassimo altresì sotto il numero 47. dell' Anno 385.

Il terzo prodigio, o miracolo fu, quando ritrovandosi nella Villa di Casiciaco in compagnia de gli altri suoi Compagni, e Discepoli, fù egli, di repente, affatto da vn così fiero dolore di denti, che non potè, nè meno dire a suoi Compagni, che con esso lui pregassero il Signore, che lo liberasse da quello, ma fù necessario, che gli lo facesse intendere, con scriuerlo sopra la cera, e non così tosto poi si pose egli con quelli geauisse ad orare, quando subito nello stesso istante fù liberato miracolosamente da quell' acerbissimo dolore; e questo miracolo Prodigio lo racconta egli medesimo nel capitolo 4. del libro nono delle medesime Confessioni, e noi parimente lo riferissimo sotto il numero 144. dello stesso Anno 385.

Il quarto prodigio miracoloso fu, quando nell' atto stesso del suo Battesimo compose a vicenda con S. Ambrogio il misterioso Canticò *Te Deum laudamus*, senza pensarui punto, suggerendolo, come scrive S. Dacio appresso il nostro B. Giacomo di Valenza, ciò, che diceua, lo Spirito Santo, alla maniera, che fece a

Santi

*Epilogo de
Prodigi, e
miracoli ope-
rati dal Si-
gnor Dio per
gloria, & ho-
nore del P.
S. Agostino
mentre era
vivo, e nella
morte anco-
ra.*

Prodigio 1.

Prodigio 3.

Prodigio 4.

Prodigio 1. risce nel capitolo vndecimo del libro terzo delle sue Confessioni, e noi ancora lo registrassimo sotto il numero sesto dell' Anno del Signore 374. il quale consistè in quella bella visione, che hebbe vna notte Santa Monica, quando gli parue di stare sopra vna Riga, o Linea di legno, & vn bellissimo Giouine, il quale in quel punto gli apparue, ed era appunto vn'Angelo, che era venuto a consolarla, gli disse, che guardasse, che sù la

Santi Apostoli tutto ciò, che predicarono. Di questo prodigio ne parlatisimo a lungo sotto l'Anno del 387, dal numero 25. fino al 34. *inclusiue*.

Prodigio 5.

Il quinto Prodigio miracoloso fu, quando egli fu rapito, insieme con S. Monica, sua santissima Madre anche con privilegio maggiore di S. Paolo, sopra tutti i Cielia vagheggiare la Diuina Etenza, benché per b. euilimo tratto, mentre se ne stauano in Ostia attendendo occasione d'imbarco alla volta della Patria; e quello Ratto famoso lo riferisce egli medesimo nel capitolo 10. del libro 9. delle Confessioni, e noi aitreua ne discorresimo molto (senfatamente sotto l'Anno del 388. dal numero 27. fino al 30. per tutto.

Prodigio 6.

Il sesto Prodigio fu, quando sul lido del Mar Tirreno, vicino a Centocelle, vidde quel Celeste fanciullo, che si sforzaua di trapassare il Mare in vna piccola foletta, che nel lido scauata hauea, a cui hauendo il Santo detto, che in vano s'affaticaua, rispose poi l' Angelico Bambino, che maggior impossibile haueua egli intrapreso, mentre penitaua di spiegare il Misterio profundissimo della Santissima Trinità, qual' appunto in quel tempo haueua cominciato a speculare, e descriuere; e lo lasciò poi per all' hora, atterrito da quel Bambino, risucendosi poi a compirlo verso il fine di sua vita. Di questa prodigiosa Visione ne trattano molti Autori antichi, e moderni, buona parte de quali noi producessimo sotto gli numeri 12. e 13. dell' Anno del Signore 388. a quali rimettiamo i Lettori deuoti, e curiosi.

Prodigio 7.

Il Prodigio settimo consiste nel miracolo, che fece in Sardegna, quando con l' oratione allungò quel Traue, che non arriuaua da vn muro all' altro nella fabrica di quella Chiesa, e Conuento, che vicino a Cagliari fabricò nel suo passaggio in Africa, il quale fino al giorno d' hoggi si conserua, ed opera ancora continui miracoli. Trattatisimo noi di questo Traue prodigioso, e d' alcuni suoi miracoli sotto il medesimo Anno 388. dal numero 77. fino all' 83. *exclusiue*, producendo ancora gli Autori, che ne scrisuono, d' ogni eccezione maggiori.

Prodigio 8.

L'ottauo miracolo prodigioso fu quello, quando arriuato in Cartagine di ritorno d' Italia, con l' oratione sua, e de suoi Compagni, e Religiosi, risanò miracolosamente vna sifilata incancherita, che haueua in vna gamba il suo Hospite, per il taglio della quale già staua pronto il Chirurgo. E di questo prodigio ne parla lo stesso P. S. Agostino nel capitolo 8. del libro 11. della Città di Dio, benché procuri con la sua humiltà d' ascriuere quel miracolo all' oratione de gli altri. Di questo an-

cor noi ne parlatisimo a lungo sotto gli numeri 84. e 85. dell' accennato Anno 388.

Il nono Prodigio succette all' hora, quando stando nel suo Monastero primo fondato ne Campi di Tagale, meritò d' alloggiare, sotto forma di Pellegrino il Figlio di Dio in Carne; il quale, mentre il Santo Padre gli staua humilmente laudando i piedi, gli si diede a conoscere, e chiamandolo col titolo di *Gran Padre*, gli raccomandò la sua Chiesa. Di questa nobilissima apparitione ne hanno scritto, e parlato molti Autori, così antichi, come moderni, quali si possono vedere appresso il Padre Luigi de gli Angeli nel libro 6. de *Vita, & laudibus S. P. Augustini*, & anche appresso altri nostri Autori. Di questo gran fauore prodigioso ne parlatisimo ancor noi sotto gli numeri 19. e 20. dell' Anno del Signore 390.

Prodigio 9.

Il decimo miracolo, o Prodigio fu, quando egli, essendo semplice Sacerdote con l' oratione, e con vn' oglio, nel quale haueua sparso molte lagrime, nel far oratione, liberò dal Demonio, che la tormentaua, vna Vergine Hipponefe, che alle di lui orationi s' era raccomandata. Di questo miracolo ne parla egli nel cap. 8. del lib. 22. della Città di Dio; e noi lo registratisimo più sopra in quest' Anno medesimo sotto il numero 58.

Prodigio 10.

L'vndecimo consiste in vn' altro Giouine indemoniato, il quale essendo assente, fu da esso liberato con l' oratione; di cui pur anche parla nello stesso capitolo ortauo dell' accennato libro 22. della Città di Dio, benché dell' vno, e dell' altro ne parli, come operati da altri, che da esso, per pura humiltà, come dicono tutti gli Autori, e specialmente Pietro de Natali, Giacomo di Voragine, & altri.

Prodigio 11.

Il duodecimo Prodigio fu, quando con la medesima oratione, e lagrime, cancellò quel peccato, che nel Libro de suoi Conti gli haueua mostrato il Demonio, per quella Compita lasciata, quale vien riferito da F. Leonardo da Vdine Domenicano, contemporaneo, che fu di S. Tomasso d' Aquino; di cui facessimo ancor noi memoria più sopra in quest' Anno medesimo sotto il numero 37.

Prodigio 12.

Il terzodecimo Prodigio fu, quando con l' oratione ottenne fece miracolosa Vittoria al Conte Bonifaccio contro d' vn' Esercito formidabile di nemici, de quali moltissimi ne furono trucidati, e dell' Esercito, per cui egli orato hauea, ne pur vno ne rimase ferito; come ne diede subito parte al S. Vescouo l' accennato Capitano Bonifaccio nell' Epistola 14. in Appendice, quale riconosce per legittima il Cardinal Baronio, nella quale dice il Conte, *Magni superba Deo iuuante cecidit, qua*

Prodigio 13.

ante pantalum andas gladium crella portabat. Multi ex aduersis ceciderunt, de nostris autem, Christo imitante, nullus est vulneratus. Oraturus Ven. Papa, ut talis de riuicis uisio sepe procedat, dalle quali parole li caua, che l'orationi del Santo gli haueano quella vittoria miracolosa ottenuta; e molto più poi si deduce l'istesso dall' Epistola 12. e 13. immediatamente precedenti all' accennata.

Tré volte ancora trouiamo esser apparso visibilmente nella sua propria forma il P. S. Agostino, mentre era ancor uiuo a diuersi; Priuilegio, che li fuma molto singulare in S. Nicolo Vescouo di Mirra, & in S. Bruno Patriarca, e fondatore dell' Ordine Cartusiano, a quali però li legge essere stato vna sol volta concesso. La prima apparitione fu ad vn suo Discepolo, chiamato Eulogio, il quale essendo publico Lettore di Retorica in Cartagine, mentre S. Agostino si ritrouaua in Milano, douendo vn tal giorno spiegare vn luogo di Cicerone molto oscuro, che egli con il suo ingegno non intendea, la notte precedente, stado con la mente sospittando, venneli ad addormentare, ed in quello g'i apparue S. Agostino, e gli spiegò chiaramente quel luogo, che egli non potea da per se stesso intendere, e capire. Tutto ciò riferisce lo stesso P. S. Agostino nel cap. 11. del libro, da lui composto *de cura moris agenda*, haue poi poicia inteso dal medesimo Eulogio, dopo, che fu ritornato in Africa. *Carthaginius Rhetor Eulogius, qui mecum in eadem arte discipulus fuit, sicut mihi ipse, posteaquam in Aphricâ reme auimus, retulit, eum Rhetoricis Ciceronis libros discipulus suis traderet, recensens lectionem, quam postredie fuerat traditurus, quandam locum offendit obscurum. Quo non intellexit uix potuit dormire sollicitus: qua nocte somnians, ego illi, quod non intelligebat exposui &c.*

La seconda apparitione fu ad vn' altro Huomo Pagano, di conditione Contadino, il quale, essendo stato, come morto per molti giorni, fu da vn' Angelo condotto a vedere i luoghi dell' altra vita, oue gli fu detto da vn Prete già morto, che tornato in vita andasse nella Città d' Hippona a farsi battezzare da S. Agostino, quale vidde pure nell' altra vita, oue esso si ritrouaua, essendo esso ancor uiuo; la qual cosa gli fu poi anche comandata in Cielo, oue fu appresso trasportato, e dicendo egli d' essersi già battezzato, gli fu replicato; che ciò hauea veduto solo in visione, mà, che andasse pure in Hippona, e si battezzasse per mano di quel Vescouo, che hauea veduto; il che poi egli, dice il Padre Sant' Agostino istesso, che pure ciò anche racconta nel capitolo duodecimo del libro accennato.

Le di cui parole non produco per esser troppo lunghe.

La terza apparitione in fine fu a due fratelli misetabili, vno malcho, e l' altra leuina, li quali erano stati maledetti dalla Madre, insieme con altri otto loro fratelli, hor questi hauendo pellegrinato a vari, e diuersi Santuarij, e diuotioni della Christianità, e specialmente oue sapeano esservi Reliquie del Santo Protomartir e Stefano, trouandosi alla per fine nell' Africa, uerto le Calende di Giugno, gli apparue S. Agostino, matine alla fanciulla, nella sua propria forma, essendo ancor uiuo, e gli disse, che se uoleua insieme con il fratello guarire dal suo male, se ne passasse in Hippona dal Vescouo Agostino, che iui hauebbero riceuuta la sanita entrambi; & al giouine apparue poi molte altre volte nel viaggio, nella istessa maniera, che era apparso alla sorella. Questo caso lo racconta il Santo medesimo nel sudetto cap. 8. del libro 22. della Città di Dio; mà più distesamente con ogni sua circostanza lo riferisce nel Ser. 32. de diuersis dell' imbeptione di Parigi del 1614. Questo medesimo caso riferisimo ancor noi più sopra, sotto l' Anno del Signore 416. dal numero 11. fino al 16. *mesiusue*; iui lo ritornò a leggere il deuoto Lettore, perche, non solo iui trouerà le accennate apparitioni, mà di vantaggio, vedrà, che non meno l' orationi di S. Agostino, che l' intercession di S. Stefano, restituirono la sanita perduta a que' due cari fratelli.

Il decimo settimo miracoloso Prodigio fu, quando, per ordine del Cielo, fu condotto nella Camera di S. Agostino infermo, vn Ammalato, acciò con l' uopositione delle sue mani gli restituisse la sanita, come seguì incontanente. Il qual miracolo volle il signor Dio nell' uicino di sua vita mostrare per lasciare in quella guisa, come expulso, dice l' esimientissimo Card. Baroni sotto il numero 85. di quest' Anno, e le sue Sante attioni, e le tue dottissime Opere; ed io aggiungo, che con questo così solenne miracolo, volle canonizzarlo, come vero Pontefice eterno, per lui legittimo, e vero Santo, che douea, si a poco, gire a regnare in Cielo con esso iui per tutta l' eternità. Questo prodigioso, e stupendo miracolo lo riferisce il P. S. Possidio nel capitolo 29. della vita del Santo Dottore, e noi altresì lo habbiamo registrato sotto il numero 92. di quest' Anno del 430.

Il decimo ottauo fu, quando, come racconta il P. Romano, e noi pure l' accennatissimo sotto il numero 100. di quest' Anno, vn' Angelo inuisibilmente calò dal Cielo, e li cauò dal petto il Cuore, cōseruandolo per donarlo a suo

Prodigio 16

Prodigio 17

Prodigio 18

Prodigio 14

Prodigio 15

a suo tempo a S. Sigisberto Vescovo Lurdu-
neuse.

Prodigio 19

Il Decimonono infine fu, quando fu veduto da quel suo Monaco salire al Cielo vestito in Pontificale, sedendo sopra vna nube con gli occhi così luminosi, che illuminauano appunto l'Vniuerso tutto, il che fu vn presagio, che la luce immanente della sua inarruabile dottrina doueua, fino alla fine del Mondo, illuminare mai sempre tutto il Mondo, e la Chiesa; siccome ancora l'odore, che da esso medesimo scaturiuo foauissimo, significaua l'odore della sua Santità, che appunto riempia tutto il Christianesimo.

102 Da tutti questi Miracoli, e Prodigj, che habbiamo qui così succintamente epilogati, potrà hórmai conoscere il P. Auendigno Carmelitano, e quall'uglia altro tale, che siegue il suo partito, quanto poco prudentemente scriuiffe nel suo Auuento stampato, che il P. Sant'Agostino non facesse mai in tempo di vita sua alcun miracolo; nel che ben diede a conoscere a qual fi sia, anche di dozzinale intendimento, che egli non doueua mai hauer letta, né la vita del nostro Santo, scritta da San Possidio, né l'Opere medesime dello stesso glorioso Dottore, nelle quali stanno registrati, per la maggior parte, i miracoli, ed i prodigi, che habbiamo riferiti; né finalmente i Santorali più Claustici, che li leggono da fedeli, come quello di Pietro de Natalibus, del Voragine, del Vigileas, del Ribadeneira, e d' altri molti.

103 Come poi fosse il suo Santo Corpo bédue volte trasportato, l'vna in Sardegna, e l'altra in Pavia, in vari tempi; delle quali Traslationi, ne fa memoria il Sacro Martirologio Romano, della prima sotto gli 11. d'Ottobre, e della seconda sotto li 28. di Febraio; e la nostra Religione ne celebra ambedue le volte la Festa, e recita l'Officio sotto rito doppio, lo serueremo con ogni diligenza, ne gli Anni appunto, ne quali elleno accadettero; auuertendo però quini, quatto di lunga mano ingannato si sia il P. D. Odonico Rainaldi nel tomo 13. de gli Annali Ecclesiastici, che è appunto il primo, in continuazione di quelli dell' Eminentissimo Cardinal Baronio, sotto il numero 37. dell' Anno 1228. mentre ha preteso d' introdurre vna terza Traslatione del Corpo del nostro Santo Padre da Pavia a Mortara, fondato sopra vn seplce frammento d' vn Riferito, com' egli dice, di Gregorio Nono, contro la corrente di tanti Scrittori, e massime di Milano, e di Pavia, che, né meno per bisogno, parlano di questa Traslatione; e quello, che più importa, contro molte Bolle Apostoliche di vari Pontefici, li quali dipo-

la pretesa Traslatione del P. Rainaldi, presopongono, che il Corpo di Sant'Agostino si ritrovou in Pavia, e non in Mortara. Le quali Bolle, insieme con mill'altre ragioni, produremo sotto di quell' Anno, che sarà appunto il 75. del Secolo nono delle nostre Historie, oue gli faremo palpabilmente toccar con mano, che la sudetta Traslatione pretela non solamente non è mai stata de facto, ma né meno de possibili puot' essere accaduta.

104 In questo tempo si ritrovaua in grandissimo traaglio la Chiesa Orientale, poichè che Nestorio Vescovo di Costantinopoli, empio nemico di Maria Vergine, haueua suscitata vna Diabolica Eresia, nella quale diceua, ch' ella non si douea chiamar col nome di Madre di Dio, e negaua ancora in Christo due nature, per la qual cosa si sconsolse tutto l'Oriente, & appresso poi anche tutto l'Occidente; ma, essendoleli opposto subitamente San Cirillo Patriarca d' Alessandria, ne diede la parte a S. Celestino Papa, il quale, come scrisse il Baronio, gli mandò il Pallio Pontificale, dandoli piena potestà di tirare auanti, come vn Legato, la causa contro di Nestorio, come fece, radunando subito vn Concilio in Alessandria Provinciale di molti Vescoui, nel quale fu condannato quell' empio, e, se bene egli non volle, né meno ricuere le lettere, che li scrisse il Concilio, strappazzando inoltre molto barbaramente chi gli portò le lettere della sua condannatione, tutta volta fu poi condannato da vn Concilio Generale, che si celebrò l' Anno seguente in Efeso, al quale fu sia gli altri inuitato con lettera particolare dall' Imperatore Teodosio il nostro P. S. Agostino, benchè la lettera giungesse in tempo, che di già egli era, di molti mesi prima, passato al godimento dell' eterna vita. Di questa le tera, e del suo contenuto, ne scriueremo sotto l' Anno venuto del 431. intorno della quale ancora disputaremo alcune cose non poco importanti.

105 E qui gli è necessario, che ponderiamo alcune parole, che dice il dottissimo Padre Lezana sotto il num. 18. dell' Anno 431. de suoi Annali, intorno alla chiamata del nostro P. S. Agostino al Concilio d' Efeso. Questo Padre dunque cōsiderando dall' vn de lati, che S. Cirillo, qual dice essere stato del suo Ordine Carmelitano, fu fatto Presidente di quel Concilio, e dall' altro, che S. Agostino vi fu semplicemente chiamato, come Vescovo priuato, & ordinario, pare; che da qui pretendasi inferire, che maggiore fosse la stima de meriti di Cirillo appresso il Mondo tutto, che quella di S. Agostino; ed in vero se noi vogliamo hauer riguardo al posto, e dignità, così

P. Auendigno Carmelitano, che dice non hauer fatto alcun miracolo in vita, si nota di poco pratico nell' Opere del Santo, e d' altri Autori.

Si censura vna terza Traslatione del Corpo del P. Sant'Agostino, trasportata nona-mente dal P. Rainaldi ne gli Annali Ecclesiastici.

Nestorio Eresiarca con le sue ereticali bestemmie sconsolò la Chiesa Orientale.

Consequenza poco legittima, anzi falsa del P. Lezana.

così dell'vno, come dell'altro, non hà dubbio, che maggiore era il posto di S. Cirillo, di quello d'Agostino, poichè quello, come scrive il Baronio, teneua la prima Cattedra fra tutti Vescou, e Prelati Orientali, e perciò ad esso mandò S. Celestino il Pallio Pontificale, affinché, come il maggior Prelato dell'Oriente, tenesse le sue veci nel futuro Concilio; ma se poi intende il P. Lezana, che perciò fosse dato a S. Cirillo il primato in quel Concilio, perchè egli fosse il più dotto, e specialmente più di S. Agostino, io mi rimetto al giudizio vniuersale di tutta la Chiesa, la quale non ha mai dato titolo di Maestro commune, e di Dottore de Dottori a S. Cirillo, come hà fatto, e fa tuttauia a S. Agostino; & in vero, chi non sa, che dall'altezza del Posto, e dalla Dignità, che vno tiene, non si puole, nè si deue argomentare la maggioranza della dottrina, e del sapere? altrimenti dourestimo dire, che quelli, che ascendono alla Cattedra altissima di Pietro, fossero i più sapienti huomini del Mondo, e pure molti Vescou, anzi pure molti semplici Sacerdoti alle volte vi fouo,

che di lunga mano sono più dotti, che non sono alcuni Sommi Pontenci. Hor così, per tornare al nostro proposito, dottissimo iù San Cirillo, io non lo niego, ma non per quello fu egli creato Presidente del Concilio Efesino, ma ben sì, perchè era Vescouo, e Patriarca d'Alessandria, e per conseguenza Primate di tutto l'Oriente; e se a S. Agostino non fu dato questo posto, non fu, perchè non fosse dotto al pari, e più di S. Cirillo, ma perchè nè era Vescouo Orientale, nè teneua vn posto ualto, come Cirillo. E per maggior proua di questo: nell'Africa istessa, oue egli era Vescouo, per ordinario, ne Concilij, che si celebrano in quel Regno, ne quali egli d'ordinario v' interveniu, quasi sempre era Presidente S. Aurelio Vescouo di Cartagine; dunque per questo dobbiamo dire, che il detto S. Aurelio fosse più dotto di S. Agostino? no per certo, ma in tanto quello teneua quel primo luogo, perchè era Primate di tutta la Chiesa Africana; hor nell'istesso modo si deue discorrere, e concludere di S. Cirillo Vescouo d'Alessandria, e Primate di tutto l'Oriente.

 Erfo il fine dell'Anno antecedente accennafimo, come essendo stato incitato, eosi per ordine di San Celestino Papa, come anche dell'Imperatore Teodosio vn Concilio Generale nella Città famosa d'Efeso, & hauendo caro l'Imperatore, che in quello vi si ritrouassero li più famosi Vescou, non solo dell'Oriente, oue si douea quel Concilio celebrare, ma etiam di dell'Occidente, e Mezo Giorno, perciò, non solo a quello inuitò tutti gli Orientali, ma etiam di gli Occidentali, ed anche i Meridionali, cioè a dire quelli dell'Africa, e specialmente il nostro Gran Padre Sant' Agostino; della qual verita ne fa ampia fede Liberato Scrittore antichissimo nel capitolo 3. del suo Breuiario, che si legge inieito nel tomo 2. de Concilij, e lo cita il Cardinal Baronio sotto il num. 74. dell'Anno 430. e ciò anche manifestamente si caua da vna lettera di Capreolo Vescouo di Cartagine, scritta quell'Anno, per le ferie Pasquali, poco più di due mesi prima, che s'aprisse il detto Concilio, a Padri di quello, quale noi registriamo sotto il numero 22. dell'Anno primo di questo Secolo; nelle quali lettere

riserisce il detto Capreolo, come gli erano state consegnate alcune lettere dell'Imperatore Teodosio, dirette a Sant' Agostino, nelle quali con istanza speciale l'auuocaua al detto Concilio; ma quando quelle giunero, che fu appunto nell'acennato tempo Pasquale, due mesi auanti il Concilio, che douean incominciare a 22. di Giugno, era di già, fin dell'Anno antecedente a 28. d'Agosto, passato all'altra vita il Santo Dottore, perciò il predetto Capreolo Vescouo di Cartagine, come Primate dell'Africa, fu necessitato a riceverle, ed aprirle: Queste Lettere furono portate da vn Cauaglio e principalissimo, anzi Cameriero dello stesso Imperadore, chiamato Ebagnio Magistrano; ie quali, perchè ci diamo a credere, che faranno grate a euersi Lettori, l'habbiamo volute in questo luogo traleriuere, come appunto le ritrouò nell'Archiuo di S. Giustina di Padoa il nostro P. Girolamo Romano, diligentissimo Scrittore della nostra Religione, come afferma egli medesimo nel libro 2. della sua Historia Agostiniana manoscritta cap. 47. per relatione del P. Campo nel cap. 50. del lbro 3. della sua già stampata, e sono appunto del seguente tenore, cioè a dire,

*S. Agostino
vien inuitato
al Concilio
d'Efeso da
Teodosio Imperatore con
speciale istanza.
24. e premura.*

Venerabili Domino Agostino
Episcopo Hipponensi
Theodosius Imperator.

Copia della
lettera scrit-
ta dall' Im-
perator Teo-
dosio al P. S.
Agostino.

Librorum a se conditorum praeclantia, & in-
dustria, quae singulariter polles in euangelio-
ne Sacramentum literarum, fructus etiam, quos in
omnem Ecclesiam proculisti, causa fuerit, ut ubi-
nis gentium illastrum gloriam sis adeptus. Gra-
tia Deo, qui hac tempestate periculossima, respi-
ciens ex alto procellas, quibus confusamur, de lar-
gitus est Ecclesiae sua tantum defensorum. Ego,
quantum me attingit, illum protegere totis viri-
bus, & quae debeo animi modestia, conabor.
Quasi si quae meo Imperio praestantia sit salicitas, si
qua accessio, sine qua praestantia securitas, id to-
tum facili consequatur, si Iesu Christo, qui a me de-
betur, bonos tribuatur, cuiusque fidei orthodoxa, a
quo vera salus, & Vita promittitur, & quidquid
aliud boni possidemus. Consilium istud dedit Con-
stantinus Sanctus; atque idipsum edocuit Aus-
meus Theodosius, quod ego quoad potero sequi
studeo, maxime qui sciam eiusque gloriam, non Im-
perij magnitudine, sed Religionis spectatam fuisse;
quam quidem cum Ecclesia Catholica, eiusque
Ministris, altissimi peccatori infixam habebat. Non
te later ingenium malum, quod novam hanc Romam
(Constantinopolim) fecisset; exceptis; nec ignoras,
quam se se late propagaverit teterrima haeresicon-
lues per Universam Graciam. Nestorius enim
Episcopus, cum pietatem omnem, & sanctimo-
niam prius simulasset, ad extremum malitia ver-
sipelis ingenij sui detexit; eumque Patris esset ti-
tulo misissimus, nobis inimicum se praeiit, factus
ex Pastore fur, & latro, dum seminavit in Vul-
gus nebandam haeresim in vituperium Redem-
ptoris nostri, eiusque Sanctissima Matris, quae om-
ni tempore, sua cum filio eius benedictio, summa
veneratione prosequimur, iuxta Sanctorum Pa-
trium decreta. Itaque Pelagius Haereticus, tametsi
damnatus esset erroris, per Sacrosancta Concilia,
nec non eruditissimis scriptis tuis, quibus est plane
confessus, nihilominus effere caput nititur, &
ipsi Deo repugnare. Enim vero tam atrociam hac
mala, facere peccatis nostris debere, & praeser-
tim huius Thronum obstinata voluntate. Atqui
cum benignissimus Deus, ad has auertendum ca-
lamitates suggerat opportunae rationes, propositum
nobis est opem ferre Sanctissimo Domino nostro
Caelestio, Episcopo Universali totius Ecclesiae, ni-
mirum, ut secundum receptam a maioribus con-
suetudinem, Concilium generale celebretur. Proinde
ut hoc votum nostrum Catholicum plane intelli-
gat, liberum facimus, ut ex omnibus, quot quot
nostro parent Imperio, Civitatem aliquam soligat,
qua in hunc finem ei commodissima videbatur, qui
est, ut unanimi Patrum, ac Episcoporum Con-

Pelagius supe-
rato da S. A-
gostino, &
per sententia
dell' Impera-
tor Teodosio.

uentu id statuas, quod nos, quorum est parere,
indubitate fide sequi debemus. Ad illud tamquam
Principem omnium, quae sunt, quaque decernuntur
in Ecclesia, spectat providere, ut ne quid or-
thodoxis incommodet. Ego vicissim, tamquam
filius Ecclesiae Catholicae, & ipsius Pontificis Ro-
mani, sum paratus quous tempore ei inferre, &
obsequi, quibuscumque in rebus opem meam possum
Ecclesiae commodare. Nunc spero te, qui rebus
in omnibus Lumen Orbis Christiani, & quique
idem Terror es, & hostis omnium scismaticorum,
qui sub oculis tuis comparere verentur, Te inquam Gra-
tiae conceterogamus, quam possumus studiosissimi, ut Ephesi to, & Nicaea,
te scilicet, qua tu Urbis locus est Concilio, quod ha-
bebitur, designatus. Ita nimirum dicere poteris Imperator
omne vita tempus, quod reliquum est, sicut & te, & tuta la-
elapsum, in gloriam, & bonorem Domini nostri Chiefae
Iesu Christi liberaliter expendisse, cui debemus versale della
Vitam, salutem, & quidquid aliud ab eo habere Doctrina di-
mus, non velut proprium, aut iuris nostri, sed S. Agostino,
tamquam ab eo mutatum, & acceptum. Non
te absterreat Mare, non longitudo itineris, non res
quacunque: totum enim id oportet ferre constanter
in hoc pro molimine, cuius finis, quae est opti-
mus, ad se nos iuvat. Si tibi est animo decretum
Venire (quod Ecclesia iure facere tenetur) plura
rescies ex nostro Ebagnio Magistrano, qui mihi
a cubiculo est. Commendamus Imperij nostri
causa negotia vestris orationibus: merita tam-
tum, gratiaque apud Deum perspetta nobis sunt, &
quantum polles apud Sanctissimam Trinitatem.
Data in nostro Palatio nova Roma, Basilio, & An-
tioco Consulis.

Questa è pecc appunto la copia della lette-
ra, che si dice hauer scritta Teodosio Impera-
tore al P. S. Agostino, invitandolo al Con-
cilio d' Efeso, alla quale altro non manca, fuo-
ri che il giorno, & il mese, nel quale ella fu si sola il P.
scritta; ben' è vero, che il P. Romano, che Curcio, il
fu il primo a ritrattarla, ed anche il P. Luigi quale co-
de gli Angeli, nella vita del P. S. Agostino, vi to senno tra-
pongono la Data della 12. d' Agosto, quale fu lascia la
Data lasciata dal P. Cornelio Curcio nel primo to de 12. d'
de suoi eudiditissimi, e bellissimi Elogi, dal Agostino, che
quale noi l' habbiamo presa; ed in vero a me altri pongo-
pare, che con molto giudicio egli habbi quel-
la Data lasciata, come contraria al tempo de
Consoli, che nel fine di quella lettera sono
mentovati; essendo cosa certa, che Basilio, ed
Antiocho non furono Consoli nell' Anno del
430. nel quale si suppone scritta quella lette-
ra, ma ben si nel presente del 431.

2. Nè si può dire, che la detta lettera fu
forse scritta da Teodosio nel mese d' Agosto di
quest' Anno appunto, e non dell' Anno scorso
430. perchè a ciò osta, e la lettera di Capreo-
lo Vescovo di Cartagine, scritta a Padri del
Concilio, ed il tempo dello stesso Concilio:
osta

olta la lettera di Capreolo, perche in quella scritta da esso, due mesi auanti, che si douesse cominciare il Concilio, cioè verso la metà del mese d' Aprile di quell' Anno, già testifica d' hauer riceuuta vna lettera dell' accennato Imperatore, diretta a S. Agostino; dunque non fu scritta nell' Agostio di quell' Anno; oltà poi molto più il tempo dello stesso Concilio, perche douenlo questo principiare nel Mele di Giugno di quell' Anno, è sproposito manifestò il pensare, quanto più il dire, che l' Imperatore inuitale Sant' Agostino al Concilio d' Efeso, non solo dopo, che gli era principiato, ma in tempo, che di già era finito. Hor, essendo dunque stata scritta questa lettera di Teodosio sotto il Consolato di Basilo, e d' Antiocho, bisogna dire, che fosse scritta sul principio appunto di quell' Anno.

3. E ciò si può confermare coll' autorità del Card. Baronio, il quale sotto il num. 61. dell' Anno 430. dopo hauer detto, che Teodosio pronunziò con vna sua lettera publica, scritta a 12. di Nouembre, mandata a tutti i Vescouii Metropolitani dell' Oriente, che nella Città d' Efeso douessi nell' Anno seguente celebrare il Concilio; soggiunge poi sotto il numero 74. dello stesso Anno, che inuio poi anche appello con altre due lettere altri Vescouii Metropolitani, & anche alcuni di maggior nome, ed in ispecie S. Agostino; Dunque dico io, se il Concilio non fu destinato douerli fare nella Città d' Efeso dall' Imperatore, prima del giorno 22. di Nouembre, come poi vogliono, che fin d' Agostio di quell' Anno inuitale S. Agostino in quella Città? Ogni ragione dunque ci persuade a credere, che nè prima di quell' Anno scrivesse l' Imperatore sudetto al nostro Santo Padre.

4. Hauendo finalmente la Città d' Hippona sostenuto vn' assedio di 14. mesi, vedendo di non poterli più oltre mantenere, e forse non hauendo più molta gente, che la potesse difendere, come, che mi faccio a credere, che il Conte Bonifaccio disfidandosi di poterla mantenere, nè volendo venire nelle mani de' Nemici, se ne fuggisse per Mare alla volta d' Italia, facendo il medesimo moltissimi altri, non Hippona solamente soldati, ma etiamdico Cittadini, il che accenna S. Possidio, mentre dice nel cap. 28. che dopo essersi data nelle mani de' Barbari la sudetta Città, essendo desolata d' habitatori, v' appiccicarono il fuoco; Hor dunque vedendosi a questo estremo ridotta, si diede all' Inimico, il quale fortemente sdegnato per vna così lunga ostinazione, non si può credere, quanto horribilmente in crudelisse contro di que' pochi, che erano in quella rimasti; gli stupri, gli adulteri, e le rapine, furono quasi i

minori mali, che fecero di primo tratto quegli empì: fece però il Signor Dio due grandissimi miracoli, a gloria, & honore del suo Gran Seruo Agostino, in quella, con gran ruina, e fu il primo, di conseruare intatta dal Diabolico furore di que' malauagi, la ricchissima suppellettile de' dottissimi libri di questo Gran Dottore; il qual miracolo, tanto più illustre, e segnalato si re, quanto, che coloro erano tutti Eretici Ariani, e molto ben sapuano, che S. Agostino, come haueua sempre con i suoi scritti d' oro perseguitata, e confutata ogn' altra Eresia, così ciò principalmente fatto haueua contro l' Ariana; ed in ispecie non era molto, che con grandissimo obbrobrio di quella mala setta, haueua in publico congresso, vinto, e superato vn loro falso Vescouo, per nome Masimino; & anche ciò non minore ignominia conuito vn loro Conte, chiamato Pascencio. E fu vn vero gran PROVIDENZA del Cielo, che non rimanesse priua S. Chiesa d' vn così gran tesoro, affinché, si come fino a quel punto, hauea con i dottissimi scritti di questo Gran Prelato, distrutte tutte l' Eresie, che fino a quel punto, erano scaturite nel Mondo contro di lei, così potesse con le medesime armi distruggere tutte l' altre, che erano per nascere fino alla fine del Mondo; perche ha scritto Agostino in maniera così marauigliosa, che non si scuopre errore, che con la sua dottrina subitamente non si possi atterrare.

5. L' altro Miracolo poi, che operò il Signor Dio in questa prefata Città d' Hippona, fu il non permettere, che fosse fatto alcun oltraggio da quegli Eretici al suo Santissimo Corpo; ed in ciò veramente si mostrarono coloro assai più humani, de' diabolici Caluigniti, e Luterani de' nostri tempi, li quali, come possono hauere nelle loro sacrileghe manile Reliquie de' Santi, o le gettano empianamente a Cami, o l' ahbruggiano, o le buttano nell' acque, molto più barbari dimostrandosi in questo de' Barbari istessi, mentre, nè meno trasfasciano di mostrarli empì, e crudeli, fin contro de' morti istessi.

6. Quello, che poi auuenisse a que' Vescouii, quali diceuamo essersi ricourati dentro le mura di quella Città infelice d' Hippona, fra quali principalmente v' era il P. S. Possidio, & il Vescouo medesimo di quella, Eradio, che douette subito, dopo la morte del P. S. Agostino essere consecrato in suo luogo, già, che quattr' Anni prima, come a suo luogo icriueuamo, se l' haueua, col consenso del Clero, e del Popolo, eletto per Succettore in quella sua Chiesa; e quello, che parimente succedesse de' Chierici, e de' Monaci, non lo possiamo qui

Si risponde
ad una razi-
za obietzione

Si comincia
che la detta
lettera fu
scritta quell'
Anno.

La Città d'
Hippona do-
po 14. mesi
vien presa
da' Vandali

Nella prefata
d' Hippona il
Sig. Dio con-
seruò intratti
per miracolo
dalle mani
de' gli Eretici
i libri del
P. S. Agosti-
no.

E con nù mi-
nor miracolo
ancora il suo
Santo Corpo.

qui di certo asserire, perche niun Scrittore specialmente ne parla; potiamo però credere, che non li portassero maggior rispetto di quello hauessero fatto in altre Città, prese da essi, anzi potiamo ragioneuolmente dubitare, che maggiori erudite di queste vassero, come, che li dasseto probabilmente a credere, che essi con le loro persuasioni hauessero per tanto tempo fatto sostenere l'assedio a quel popolo: Gii è però certo, che S. Posidonio soprauiue a quest'assedio, e presa della sudetta Città, perche dopo di quella, egli scrisse la vita del nostro Santo Padre, nella quale racconta non solo la presa della detta Città, ma etiandio l'incendio di quella, e ciò nel cap. 28. oue parlando del grand' assaio, che sentì il P. S. Agostino nel principio dell'assedio dice.

Vix tres superstites videbat ex innumerabilibus Ecclesijs, hoc est Carthagenensem, Hyponensem, & Curensem, qua Dei beneficio exstia non sunt (cioè nel principio della rouina dell'Africa) & earum permanserunt Cuiusdam, & diu no, & humanum fulta presidio; licet post eius obitum Vrbis Hyponensis molis desolentia ab hostibus fuerit contremata. Ecco qui, come la Città d'Hippona dopo essere stata presa da Vandali, vedendola essi priua d'abitatori, eoue, che fossero per la maggior parte, o erano morti nell'assedio, o fuggiti, o trucidati dal ferro nemico, barbaramente l'abbruggiarono; ben'è vero, eh'ella non rimase affatto distrutta; e specialmente la Chiesa Cattedrale, oue giaceua il Sacro Corpo del P. S. Agostino, rimase intatta, & il Vescouo istesso della Città, se ben forsi in quel principio douette, insieme co' i suoi Chierici, e Monaci, altroue fuggire, nulladimeno, passato quel primo furore, douette poi anche far ritorno nella medesima sua Chiesa, oue dimorò poi fino alla morte, come certamente mi persuado; quest'è certo, che, quando supoi fatta la prima Traslatione del Corpo del nostro P. S. Agostino d'Africa in Sardegna, v'era in Hippona il Vescouo Cattolico, ed egli appunto fu quello, che, vedendo di non poter più oltre iu restare co' suoi, per la crudeltà di Trasamondo, & hauendo poca speranza, che la fede Cattolica potesse più conseruarsi in quel paese, occultamente prese il Corpo del Santo Dottore, e lo trasportò felicemente in Sardegna, il che successe l'Anno di nostra Salute 504. come in quel tempo con ogni maggior diligenza scriueremo.

7 Essendosi sparfa per la Francia la noua della morte del P. S. Agostino, alcuni di que' Preti di Marsiglia, li quali altre volte haueano censurata la dottrina di questo Gran Dottore, scritta contro di Pelagio, e di sua infame

Setta, benché fossero stati confutati subito, non meno da esso, che da suoi Santi, e fedeli Discepoli, e Religiosi, Prospero Aquitano, & Hilario Vescouo d'Arli; nulladimeno vedendolo hora morto, nè più temendo la sua dottissima penna, poco stimando gli accennati due Santi, tornarono di nouo a scriuere contro del Santo, anche con maggior strepito, che non haueano fatto in vita di quello, ponendo principalmente in campo 15. obiettiui contro li libri, feritti da esso contro de Pelagiani; oltre de quali vn certo Vincenzo eretico, pure anch'egli di quella mala Setta, ne scrisse altre sedici, eome pur anche due Preti Genouesi, l'vno per nome Camillo, e l'altro Teodoro, ne scrissero altre dieci; e per vltimo lo stesso Giouanni Cassiano vici anch'egli in campo, come tocco del medesimo male, e procurò, benché in vano, d'atterrare la famosa dottrina di quel gran Maestro vniuersale di S. Chiesa. A questi maluagi però s'opposero gli due Santi Dottori di sopra accennati, e, se bene d'Hilario non appariscono le risposte, si vedono pero quelle di S. Prospero, diuise in quattro libri, eioè a dire vno contro l'obiettione de Preti di Marsilia, vn' altro contro di quel Vincenzo mentouato, il terzo contro que' Preti Genouesi, ed il quarto finalmente contro dell'inuidioso Cassiano.

8 Ma, come nè meno, benché vedessero atterrate le loro machine, cessassero que' perfidi di formarne delle noue, procurando sempre di malignamente impugnare la lodifima Dottrina del Grand'Agostino, che era appunto lo stesso, che impugnare, e malignare la verità della Cattolica Fede, considerando gli due famosi Campioni di sopra mentouati, Prospero, & Hilario, che nulla giouaua l'hauerli, così bruttamente conuinti, perche essi più, che mai ostinati si stauano nell'abisso della perfidia sepoliti, se ne passarono a Roma dal Santo Papa Celestino, asfinche esso, con la sua suprema autorità, facesse chiudere hoggi mai le bocche a que' maluagi; e in effetto il Santo Pontefice scrisse vna lettera dottissima a Vescouo della Francia, nelle cui Diocesi stauano que' perfidi, grauissimamente riprendendo il silenzio loro, per non di e la loro conuinuenza, e egregiamente dimostrando nella medesima lettera, quanto fosse vera, e Cattolica la dottrina del Gran Dottore Agostino, ed eretica all'incontro, quella di que' scicocchi Pedanti. E questa lettera piacque poi tanto a gli huomini dotti, e letterati, che afferma Vincenzo Lirinense nostro, ch'ella sola era bastante a distruggere tutte l'eresie; e perche fra gli accennati Sacerdoti della Francia, che erano infetti dell'eresia di Pelagio, vno fu

Li Pelagiani dopo la morte del Santo in Fràcia riuocano la guerra corso de' suoi libri, ma sono rintuzzati da S. Prospero, & Hilario Arlesense.

S. Prospero, e S. Hilario vanno a Roma, e muouono il Pontefice a scrivere vna lettera terrena in Francia, che fa grande effetto contro de' sudetti Eretici.

Sul-

Li Vandali dopo presa la Città d'Hippona, gli danno il fuoco.

Il Vescouo, ed i Cattolici d'Hippona vi restarono saldi fino all'Anno 504.

Sulpicio Severo, che fu già Discepolo, e Monaco di S. Martino, e poi così stretto amico di San Paolino nostro, il quale nell'ultima sua vecchiezza era rimasto tocco da quel morbo ereticale, si crede per certo, che per questa lettera di S. Celestino egli aprisse, per Divina misericordia, gli occhi della mente, e ritrattasse i suoi errori, come scrisse Gennadio, Franceſe anch'egli, e suo contemporaneo, nel capitolo 19. de' suoi *Huomini Illustri*.

9 E già, che habbiamo così accidentalmente mentouato il glorioso S. Paolino di Nola nostro, egli farà di mestieri, che qui con esso lui per buon tratto ci trattenghiamo; auue-

gnache quest'Anno appunto a 22. del Meſe di Giugno in età di 78. Anni, allo ſcriuere di Vranio ſuo Diſcepolo, egli paſſò da queſta all'altra vita de Beati; laonde, eſſendo egli ſtato vn Santo cotanto inſigne, e famoſo nella Chieſa di Dio, e Religioſo, e Diſcepolo del noſtro Santiffimo Patriarca, gli è neceſſario, che quiui, conforme il noſtro ſolito, come in compendio raccogliamo quel tanto, che di lui ſin' hora, in varie parti di queſti noſtri Annali, habbiamo diuerſe volte narrato, con quello di più, che gli accadde in altri tempi onninamente incoſti.

Morte di S. Paolino Veſcovo di Nola.

Compendio della Vita, Virtù, Morte, e Miracoli del Glorioſo P. S. Paolino Veſcovo di Nola.

Natiuità di
S. Paolino.

10 **S**E egli è vero, che S. Paolino moriſſe queſt'Anno in età di 78. anni, come poco dianzi, in ſentenza d'Vranio ſuo diſcepolo, habbiamo accennato, biſogna dunque dire, che egli naſceſſe nell'Anno del Signore 353. vn'Anno appunto prima della naſcita del noſtro P. S. Agostino. Et abbenche ſuo Padre foſſe nobiliſſimo Patrio, e Cauagliere Romano, della non meno amica, che nobile famiglia Aniciani, o Anician, che anche chiamauaſi Baſſa, e Paolina, nulladimeno, come che haueſſe la ſua Caſa molte ricchezze in Franeia, habitaua per appunto con la ſua famiglia in quel Regno, e ſpecialmente nella Città di Bordeos, e di Ebromago; ed in eſſetto il noſtro Sàto in queſt'ultima nacque, come eſpreſſamente ſi cauà dalla lettera 22. ſcrittali da Auſonio ſuo Maeſtro, e dalla quinta, ch'egli medefimo ſcriſſe a Seueri; e, ſe bene i ſuoi Parenti furono cotanto illuſtri, niun'Autore però, ch'io mi ſappia, ci hà fatto arriuare alla notizia i nomi loro.

Gran profi-
to di S. Pa-
lino nelle
buone lette-
re, e maſime
nella Poefia.

11 Creſciuto in età ſoſſiciente, da poter apprendere, & imparare le lettere humane, dopo hauere baſtanteſmente appreſi i primi rudimenti di quelle, gli fu da ſuo Padre, prouiſto d'vn Maeſtro, in vero, per ogni lato, inſigne, e famoſo, per nome Auſonio, molto ben noto, e conoſciuto da tutti i letterati, e maſſime da gli amatori della Poefia, nella quale egli fu eccellentiſſimo, come danno a diuedere le ſue belliffime opere; e come il giouinetto era ricco d'vn capaciſſimo ingegno, & il ſuo Maeſtro haueua gran deſtrezza nell'inſegnare, ſi auuanzò quegli ben preſto cotanto nell'acquiſto di ciò, che il potea quegli inſegnare, che, non ſolo venne, in breue tempo, a ſu-

perare ogn'altro Condiſcepolo ſuo, ma di vantaggio, ciò, che è più da ſupire, venne a laſciarſi addietro, maſime nell'eccellenza del poetare, per inſino il ſuo Maeſtro iſteſſo; a ſegno tale, che lo ſteſſo Auſonio appunto nell'epiſtola 20. ch'egli ſcriſſe in verſi al noſtro glorioſo Paolino, candidamente conſeſſa, hauer Paolino conſeguito, per la rara dolcezza, e maciſta de' ſuoi Verſi, ciò, che egli, benchè più vecchio di lui, non haueua mai potuto ottenere, cioè a dire vna Corona ornata con vna ſaſcia di tela, coſa, molto ſtimata in que' tempi, e premio, che dauaſi a Poeti, che non haueuano pari; oltre, che dice, che anche lo precedette nell'eſſer Conſole: per chiarezza della qual coſa non poſſo di meno di non produrre gli belliffimi Verſi d'Auſonio nella detta lettera, e ſono gli ſeguenti.

Paulino Auſonius mecum ſic ſuaſi; Ut eſſes

Tu potior, & nomen praeſcedere meum.

Quamquam, & ſalutis titulo prior, & tua Roma

Præceſſi noſtram ſella currulis ebor.

Et quæ iam dudum tibi palma poetica polles

Lemniſco ornata eſt, quo mea palma caret.

Longæua tantum ſuperamus borore ſeneſca

Quid reſert? Cornix non ideo ante Cygnum;

Nec, quia mille annos vixit Gaugætiæ Alex,

Vincit centum oculos, regie Pauo, tuos,

Cedimus ingenio, quantum præcedimus Aeno,

Aſurgit Muſa noſtra Camæna tua.

12 Come dunque i Parenti del noſtro Paolino veddeſero, ch'egli haueua fatto il loro ſiglio tanto di proſſito nelle lettere, che non haueua più, che imparare nella Città di Bordeos, anzi, ch'egli era hoggiſſi capace di eſercutare il ſuo altro ſapere nelle più ſublimi cariche della Republica, ſolite di conferirſi a gli huomini più rinomati, ed illuſtri di ſua nobiliſ-

Confefſa Auſonio ſuo Maeſtro d'eſſere inferiore al ſuo Scolaro.

Passa a Roma, e per le sue virtù viene creato Pretore, e Prefetto, com' altri vogliono

bilissima famiglia, pensarono pertanto d'inviarlo alla volta dell'Alma Roma, loro Patria, affinché lui si facesse conoscere per degno rampollo della Casa Aniciani, ed insieme si facesse lui scala al conseguimento di quegli onori, a quali hoggiamai lo portavano di peso i propri meriti, ed in effetto non s'ingannarono punto, perché non tantosto fu egli giunto in quel gran Teatro dell'Vniuerso, quando subito a se trasse gli occhi d'ogn'vno, non ostante, che pur lui vi fossero a migliaia infiniti altri Soggetti di fama, e di merito non ordinario; ed in fine non passò guari, che bauendo quel gran Senato riguardo, non tanto alla Nobiltà del suo Casato, quanto, che alle sue rare virtù, & alla di lui perfettissima capacità, gli conferì la sublime dignità di Pretore; così seruono il Padre Strabani nel suo Tempio Eremitano, il Padre Ribadeneira nella vita di San Paolino istesso, il Padre Romano nella sua Cronica manoscritta, & il P. Campo ancora nel cap. 33. del libro 2. della sua Storia Agostiniana.

Terminato l'ufficio predetto passa a Nola a visitare le ricchezze di sua Casa, e diuene gran diuoto di S. Felice Martire.

13 Terminata, eh' egli hebbe questa carica, tanto nobile, ed importante, si parti di Roma alla visita delle vaste ricchezze, che la sua Casa possedeva in varie parti d'Italia, e massime nelle campagne di Nola, Città appunto molto degna in que' tempi, ed anche in questi nostri molto rinomata; e, se bene in questo tempo egli non era ancora battezzato, era però, come si crede Catrecumeno, e molto alla diuotione, e pietà Christiana inclinato; laonde, come in quella Città fosse molto grande la fama della Santità del glorioso Seruo di Dio, e Martire di Gesù Christo San Felice, tanto conosciuto per i suoi insigni Miracoli, molto a i meriti di questo Santo s'affezionò il nostro Paolino, e propose, fin d'all'ora, d'essere suo perpetuo diuoto, fino alla morte, come lo fu poi sempre perfettamente.

Ritorna in Francia, e viè ricevuto con grãd' allegrezza da Parenti, ed Amici.

14 Dopo essersi dunque fermato alcuni Anni in Italia, diuenuto già buomo grande, & adulto, ritornato in Roma, e preso congedo dal Senato, da Parenti, & Amici, deliberò, come fece, di ritornare in Francia a riuedere i suoi di etissimi Genitori, li quali in vero lo riuidero con incredibile contento de' loro cuori, in riguardo dell'ottima noue, e frequenti, che delle sue virtù, e talenti esercitati in Roma, ed in Italia, haueano continuamente riceuute; nè fu minore l'allegrezza, che parimente sentirono nel riuederlo gli altri suoi Parenti, ed Amici, li quali inuero teneramente l'amauano, e s'ora d'ogn'altro, incredibile fu il contento, che n' hebbe il suo Maestro Ausonio, il quale, come me-

glio di tutti gli altri, haueua conosciuto i suoi meriti, e virtù, così anche più d'ogn'altro haueua goduto, & erasi rallegrato de' suoi honori. Desino però Vescouo di quella Città di Bordeaux, com'era vn'huomo Santo, se bene, insieme con gli altri, rallegrossi con Paolino, così de' gli honori riceuuti in Roma, come del suo felice ritorno in Francia; nulladimeno, dopo questi mondani complimenti, con molta durezza, e prudenza, cominciò a darli a diuedere, che, si come le sue rare virtù, che gli haueano fatto meritare honori, cotanto eccelli, le doueva tutte riconoscere, come dono del Signor Dio, così doueasi, all'incontro, ricordare di dimostrarli grato, per gratie, eosi singolari, a Sua Diuina Maestà. Ma, e qual gratitudine poteua egli dimostrare al Signore, se, non essendo battezzato, viuea, come suo nimico, priuo, e lontano dalla sua gratia? Douesse dunque hormai pensare a tali suoi, e ricordarsi, ch'egli era di souerchio adulto, per riceuere quel Venerabile Sacramento; non douerlo più oltre differir, e per non mettere in forse, e porre in maniello rischio di perderli l'Anima sua, in riguardo della gran facilità, con la quale, in tempo, a noi tanto ignoto, ed incerto, suole la morte, per giusto giudicio di Dio, recidere lo stame inferno delle vite, specialmente di coloro, li quali con troppa confidenza ingratamente prolungano di riceuere le sue Diuine gratie; ed, o quanto vale la prudente, e saggia correzione d'vn'huomo da bene, e d'vn zelante Seruo di Dio! Non così tosto hebbe egli il buon Desino in questa guisa persuaso a Paolino il battezzarsi presto, quando egli molto da senno ripensando al pericolo, nel quale giornalmente si ritruouaua, promise a quel Santo Prelato di voler quanto prima riceuere quel tanto necessario Sacramento; il che poi subito pose in esecuzione, essendo in età, come seruono alcuni, di poco meno, che 38. Anni, come, ehe dicano essersi battezzato nell'Anno del Signore 391.

15 Diuenuto in questa guisa, per mezzo del Santo Batesimo, figlio adottiuo di Gesù Christo, si dispole poco appresso, più, per soddisfare a Parenti, che per propria sua inclinatione, d'accasarsi; e come il Signor Dio l'haueua, fin ab eterno, destinato per douer essere suo vero Seruo fedele, permise, anzi pure operò, che gli toccasse per sposa vn'a Dama, nata più, per seruire S. D. M. ne Chioftri, che per viuere accasata in vn Palagio terreno. Chiamauasi costei Terasia, Gentildonna nata in Bordeaux (che che ne dica il P. Buuario ne' suoi Commentari sopra Flauio

Desino Vescouo Sato di Bordeaux con vn saguo discorso l'induce a riuedere il Batesimo.

Viene da suoi Parenti attoppiato in matrimonio con vn'a Dama per nome Terasia.

Destro, il quale dalla semplice congettura del nome, che molto si costumò d'imporre alle Donne in Ispagna, vuole perciò essere stata di nazione Spagnuola) si celebrarono le nozze con quella maestà, e quella pompa, che richiedeva la nobiltà delle loro case, e ciascheduno da vn' accoppiamento, così uguale, vna non ordinaria felicità ne presagguava a nouelli Spofi, sperando ben presto ogn' vno di veder nascere figli degni di così Nobile, e degna Coppia.

16 Ma, o quanto danno lontano dal segno de' Diuini giudicij, gli giudicij de' gli huomini! Non così tosto la buona Terasia fu entrata nella Casa del nostro Paolino, quando subito s'accorse, che egli haueua vn cuore più atto a ricevere il diuino, che l'humano amore; e come era ella in effetto, fino da tenerella, inclinatissima a somigliante amore, si studiò dunque ben presto di fare, se potea, che il suo Sposo applicasse tutto quell'amore, che a lei per legge di matrimonio douea, al benedetto Iddio; e perciò più facilmente ottenere, cominciò ella a poco, a poco, a sauellare con esso souente della vanità, e fallacia de' beni di quella misera vita; e quanto poco l'huomo di quelli fidar si debba; de' gli inganni del Mondo; delle frodi, e tentationi continue del Demonio; della certezza della morte, e dell'incertezza poi dell' hora, e del punto di quella; ed intanto, come: fiori di Dio non v'era alcuna cosa, che potesse obli-
Terasia nel principio procura di muouere lo Sposo a lasciar ogni cosa, e seguire Iddio solo.

gare il nostro cuore ad amarla, tutto, perche in Dio ogni cosa di bello, e di buono consistea; concluddea per tanto, che, mentre l'huomo in questo Mondo si ritrouaua, douea postergare ogn' altra cosa del Mondo, e solo attendere ad amare, a seruire, e seguire in ogni cosa quel Dio, che solo ne puole consolare, felicitare, beare. Via dunque Paolino, diceua la saggia Terasia, che facciamo? Siamo giovani, siamo Nobili, siamo ricchi, siamo Spofi, è vero; che possiamo sperare di viuere lungo tempo vna vita gioconda, lieta, e tranquilla? di vedere vna lunga serie di Figli, e di Nipoti? d'aggiungere ricchezze maggiori alle vaste ricchezze, che possediamo? di conseguire titoli, e dignità, maggiori di quelle, che hora habbiamo? e che poi? alla fin fine ci conuerà di morire, ed ogni cosa, vogliamo, o no, nostro malgrado, lasciare, con essi noi solamente quelle poch' opre buone portando, che ci hauranno permesso di fare gli continui imbarazzi delle cose accennate: Deh quanto sarebbe meglio Fratello, e Sposo mio diletto, che hora ogni cosa per amore del Signor Dio lasciando, all'acquisto facile di lui solo ci dadiamo, in cui

solo tutti i più ricchi tesori, eminentissimamente epilogati si ritrouauano; all' hora ci daremo a conoscere per veri Discepoli di Christo, quando rinnegando i piaceri, ed i spassi di qua giù, lui solo seguiremo, già ch'egli appunto nel suo Santo Vangelo ci lasciò per ricordo, che chi non rinuncia la Patria, la Casa, i Parenti, la Moglie, i Figli, e quant' ha, non puot' essere suo vero discepolo: così gli disse alcune volte la Santa Sposa; ne vi fu già bisogno di replicarli troppo questo saggio discorso, perche a ciò anch' egli si ritrouaua molto affezionato, ed inclinato, laonde ben tosto s'arrete al lui volere.

17 Dispongono dunque di viuere per l'auuenire insieme, non come Spofi, ma come Fratelli, che tali poi sempre si chiamarono a vicenda, e furono anche chiamati da gli altri, e specialmente da San Girolamo, e da Sant' Agolino, li quali entrambi, come ne suoi propri luoghi habbiamo accennato, molto teneramente gli amarono; quegli, come Amico, e questi come Amico, e come Padre, che lo fu d' amendue per la di lui Religione, nella quale entrarono: cominciano a vestire positivamente, fuggono le feste, ed i balli, scusano le mondane conuersationi, non si vedono, che nelle Chiese, dispensano con larghezza le loro ampie ricchezze a poveri, ed in fine con estrema merauiglia, e stupore di tutta Francia, anzi di tutta Italia ancora, abbandonano la Patria, e se ne passano a viuere, quasi, che mendichi per Dio, nel vicino Regno di Spagna; e, se bene alcuni sono di parere, che nello stesso tempo, fatto fra di loro, di comune consenso, voto di perpetua continenza, si facessero Monaci, io però più probabile stimo l'opinione d' altri, a quali s'accosta il Cardinal Baronio, che facessero il voto di continenza nel principio del loro spofalizio, ma, che non abbracciassero lo stato Monastico, se non dopo, che di Spagna furono passati in Italia, & a Nola; viuendo però in Ispagna alla maniera de' Monaci, cioè a di e in continue astinenze, digiuni, orationi, vigilie, ed altre così fatte mortificationi, per tenere più ageuolmente in questa guisa soggetti i loro sensi alla Ragione.

18 Andarono dunque, per qualche tempo, alla maniera di Pellegrini, per le più remote parti della Spagna i nostri Santi; ed all' hora di certo fu, che Ausonio, già suo Maestro, gli scrisse alcune eruditissime lettere in versi, che nell' opere di S. Paolino si leggono, insieme con alcun' altre in risposta dello stesso Paolino, il quale con molta modestia, e grauità, rende ragione al suddetto Ausonio, perche più non volea ritornare alla Patria, e per-

Paolino, e Terasia fanno voto di perpetua continenza, e lasciando ogni cosa, si danno tutti al servizio di Dio, e passano in Ispagna.

*Mentre San
Paolino con
Teresa si
feruendo in
l' Spagna san-
tamente al
Signore, pro-
cura con sue
lettere An-
fonio di dis-
soglierlo da
così Santa
imprefa, ma
in vano.*

e perche in quella guisa andaua godendo le delizie de gli Eremi di Spagna, tutto, perche Anfonio nelle lettere fue procuraua, con tutte le forze del suo ingegno, e della sua eloquenza, di dissuadere quella vita, che intrapresa haueano i Santi Spofi, quale egli stimaua peggiore di quella de gli antichi Cinici, ed insieme persuaderli poi il ritorno alla Patria, a godere le grandezze, e le ricchezze della loro nobilissima Casa; ma tutto gli riuscì vano, perchè, o poco, o niun conto tenero delle di lui parole.

19 Mà, perche la Santità è vn fiore tanto odoroso, che, non solo tramanda la sua fragranza, per infino alle nari di Dio, che l' ha ne cuori de suoi Serui con le sue mani piantato, ma, di vantaggio, si fa anche sentire da gli huomini del Mondo, non solo Santi, ma peccatori ancora, quindi n' auuenne, che ben presto la fama della loro Santità si sparse per tutte le più famose, e celebri Città di quell' ampio Regno, e specialmente in quelle d' Aragona, e di Catalogna, come Saragozza, Calaoza, Taragona, Lerida, e Barcellona: e perche di quell' vltima era Vescouo in quel tempo vn Sant' Uomo, per nome Lampio, il quale gran diligenza viua per haueuer nella sua Chiesa, e nel suo Clero huomini di Santa vita, hauendo egli pertanto intesa molte

Lampio Vescouo di Barcellona mosso dalla fama della sua Santità, l'ordina per forza Sacerdote.

volte celebrare la Santa fama de due pellegrini Francesi, e specialmente quella di Paolino, si pose in cuore, feggli mai poteua entrare nella Città, di farli subito porre le mani addosso, & ordinario, anche contro sua voglia, Sacerdote, come d' ordinario in que' tempi si costumaua, e lo vedessimo già anche effettuata nella persona del nostro Satisfissimo Patriarca; e perche il Signor Dio facilmente seconda le giuste brame de suoi cari Serui, indusse per appunto Paolino ad entrare vn tal giorno, laonde fu subito preso, e condotto dauanti il Vescouo, il quale gl' intimò, che preparasi douesse, perche era volontà del Signore, che egli lo seruissi non più nello stato di congiugato, ma ben sì in quello di Sacerdote. Ricusò sù le prime l' humilissimo Seruo di Dio di voler ascendere ad vna, così alta dignità, adducendo il matrimonio, l' inhabilità, i suoi peccati, e cener altre apparenti ragioni; ma vedendo, che nulla giouaua, per dissolgere il Santo Vescouo da quel pensiero, rispose in fine, che, se non poteua uiscarsa il Sacerdotio, non intendeva però in conto alcuno di legarsi al seruizio d' alcuna Chiesa particolare; ed in questo era così risoluto, che più tosto haurebbesi eletta volontariamente la morte, che a ciò in verun conto condescendere; là di cui costanza conosciuta da Lam-

pio, mossosi di lui a pietà, si contentò d' ordinarlo semplicemente Sacerdote, senza obligarlo al seruizio d' alcuna Chiesa particolare: nel che molta consolatione diede al nostro Santo, il quale, secondo me, di certo tanto s' affaticò di non esser sforzato a fermarsi iul al seruizio di quella Chiesa, per il timore, che probabilissimo egli hebbe, di non esser fra poco affretto a salire più alto, cioè a dire al grado di Vescouo; che quello fuol' esser ordinario costume de veri Serui di Dio d' affaticarsi con maggior premura nel fuggire le grandezze, che gli ambiziosi non fanno per conseguirle.

20 Passato, in questa guisa, Paolino, per Diuino volere, dallo stato di congiugato, all' altissima dignità del Sacerdotio, non guastette a partirsi di Barcellona, e di Spagna, di ritorno in Francia, per finire di vendere quanto haueua, e darne il prezzo a poveri, e perciò passarsene in Italia, oue destinato haueua di viuere tutto il rimanente di sua vita, vicino al suo grand' Auuocato San Felice, a cui già, come scrissi, haueua tutto il suo affetto donato. Così dunque speditosi di Francia, dato il vltimo vale alla Patria, se ne passò in Italia, e perche haueua sentito molto celebrare la fama immortale del grand' Ambrogio Vescouo di Milano, non solo, quando egli fu già, per qualche tempo, in Roma, & in Noia, ma anche in Francia, & in Spagna, perciò, subito sbarcato in Italia, volle di primo tratto trasferirsi a Milano, per visitare, e riuierire vn così gran Prelato, il quale lo vidde tanto volentieri, che lo volle subito aggregare al suo Clero, non ostante, che sapesse, che Paolino non voleva iul fermarsi, ma passarsene a Noia, bastando al Santo Vescouo, che la sua Chiesa hauesse quell' honore, che Paolino fosse suo Prete, e stasse poi egli douunque gli piacesse: così per l' appunto riferisce San Paolino istesso in vna sua lettera scritta al nostro Sant' Alipio, ed è appunto la 35. fra quelle del Padre Sant' Agostino, oue, parlando di questo fatto, dice. *Denique suo me Clero vendicare voluit, vt eisi diuersis locis degam, ipsius Presbyter censur.* E' però di parere il Cardinal Baronio sotto il numero 88. dell' Anno del Signore 394. che perciò Sant' Ambrogio aggregasse S. Paolino al Clero della sua Chiesa, con intentione forsi, che gli douesse succedere nel Vescouato; tanto grande era il concetto, che haueua quel Gran Dottore della grand' habilità, e Santità di Paolino.

21 Dopo hauer dimorato alcuni giorni in compagnia di Sant' Ambrogio, proseguì, con

Ggg 3

sua

*Ricorda San
Paolino l'ordine Sacerdotale, ma non vuole legarsi al seruizio d' alcuna Chiesa in particolare.*

Passa S. Paolino in Italia, e va a Milano a visitare S. Ambrogio, il quale desideroso d' haueuerlo per successore, l' aggrega al suo Clero.

*Entra in Roma
ma cō grand'
applauso, ma
presso per l'
invidia del
Clero è sfor-
zato ad u-
scirne.*

sua buona licenza, il suo cammino alla volta di Roma, oue giunto, fu incontrato, e ricevuto (come, che prima del suo arriuo fosse precorsa la fama della sua venuta, e della sua mutazione) quali che da tutta la Città, e specialmente da Nobili con tanta festa, & allegrezza, come, se fosse stato il Sommo Pontefice, non si fariando i Senatori, e le persone di conto, con tutto il Popolo, di vederlo, il quale, poco dianzi, era stato Pretore di quella grao Città, & hora haueua abbandonato il Mondo, e le sue vasse ricchezze, e passato a seruire nella Casa di Dio. Ma queste acclamazioni del Popolo Romano destarono tanta invidia, e liuore, ne cuori di tutto il Clero Romano, che non lo potendo tollerare in Roma, si esolsarono di calunniarlo appresso del Papa, il quale in quel tempo era Siricio; che querela realmente gli dasseto que' Chierici, non è certo; si- ma però l'eminentissimo Baronio, che fusse, perche s'era ordinato, essendo puro Laico, contro vo Decreto, che haueua fatto il suddetto Siricio; e perciò questi lo trattò con molta cortesia, e lo necessitò in houe a partirsi di Roma; ma in ciò hebbe egli esserissimo torto, poichè, se essendo puro Laico fu egli ordinato da Lampio Veicouo di Barcellona, ciò non fu per suo consenso, ma per forza, sì che tutta la colpa fu di Lampio, che lo volle ordinare. Ma questi sono trazi della Diuina Prouidenza, la quale in questa guisa, colla pietra paragone de trauagli, vuole, massime nel colmo delle felicità, prouare l'oro fino de suoi veri Serui fedeli.

22. Per iscanfare dunque l'invidia di que' Chierici, e dar luogo all'ira, come consiglia l'Apostolo, se n'vici di Roma, e se ne posò alla sua amata Nola, oue, dopo haueue, di primo arriuo, sodisfatto in parte alla sua diuotione, con visitare, e riuernire per molti honore l'Osia beate del suo glorioso San Felice, vendè parimente quant' haueua in quelle parti, e con il prezzo, che ne cauò, fabbricò vna Basilica in Fondi, Città della Campania, e si pagna; e poscia dato tutto il rimanente a poveri, non contepo d'essere diuenuto Chierico, e Sacerdote, volle ancora diuenire Monaco, insieme con la sua carissima Terasia, la quale con particolare priuilegio del Cielo seco viueta, non come Moglie, ma come Sorella, che tale appunto la chiamò S. Girolamo istesso in vna sua lettera, come presto vedremo.

23. Così dunque Paolino fatta vna eosi gran mutazione, aggiunse anche di tanto le sue solite penitenze, ed austerità, che

inueno non erano ordinarie, di quanto egli conobbe ricercarsi nello stato, al quale era passato; e ciò ben si può cauare da alcune lettere, ch'egli scrisse in que' principii a Suetorio Sulpicio, suo grand' amico, e Monaco anch'esso, e specialmente dalla prima, dalla settima, e dalla vigesimaquarta. Ma come viè più sempre bramasse d'auanzarsi nella Religiosa perfectione, ed hauesse sentita molto celebrare la Santità del glorioso Dottore di Santa Chiesa San Girolamo, il passare in quale nell'Antro Sacratissimo di Betlemme haueua vo Monasterio fondato, ed iui con molti Discepoli, menaua fra gli humiui darli qual- vna vita da Angelo, desidero d'approfittarsi sotto d'vn così gran Maestro, gli venne volontà di scruirli, se si contentera, che coia nelle parti della Palestina si trasferisse; o se nò, per lo meno, gli suggerisse, e li mandasse alcuni documenti, cō quali regolare si potesse nella vita Monastica, che haueua abbracciata, come, che in que' tempi ogni Monaco, per lo più, seguiva quell'istituto, che gli dettau il proprio spirito, come habbiamo altrove auuertito. E con l'istessa occasione gli mandò vn suo eruditissimo libro, che haueua composto in lode di Teodosio Christianissimo Imperatore. Questa lettera, se bene hoggi non si ritroua, costa però dalla risposta, che gli diede S. Girolamo, hauegliela questi scritta, ed esser stata quella oltre modo eloquente, & erudita.

24. San Girolamo dunque, il quale haueua molta cognitione, almeno per fama, di Paolino, benchè forse mai veduto l'hauesse, come, che era Parente di Melania sua diuota, e sapeua perciò, quanto grande ella si fusse la nobiltà de suoi Natali, grandemente si rallegrò della Santa resolutione, che presa hauea quel Nobilissimo Cauaglio S. Girolamo, insieme con la sua Moglie, alla quale da risponde anch'egli titolo di sua Sorella: rispondendo poi a i punti della sua lettera, gli disua- de p' inieramente il passaggio in Gierusalemme, e Palestina; asserendo, poterli il Signore Dio seruire in ogni luogo egualmente doli alcuni bene; poco, o nulla conferire l'habitare in Santi Gerusalemme, o Betlemme, se non si viue menti, e le bene; essere desiderabile il domicilio, non di dando il suo quella Gierosolima, che uccide i Profeti, e diuino inge- sparge il Sangue di Christo, ma ben sì di gno.

quella, che viene gloriosamente bagnata dal gran fiume della Gloria eterna; non essere insomma l'Idho coninato, o ristretto in alcun luogo particolare, ma in ogni luogo trouarsi; si stasse per dunque oue si ritrouaua, e procurasse d'auanzarsi ogni

*Passato a
Nola vide,
e di quanto
possiede a po-
neri, fabricò
vna Chiesa
in Fondi, e si
fà Monaco
con Terasia.*

*Si consiglia
con S. Giro-
lamo circa il
passare in
Palestina, e
lo spiega a
lui humiui
darli qual-
vna vita da
Angelo, che
si struttio-
nare, per me-
uente scruir
al Signore.*

*S. Girolamo
risponde a
Paolino, lo
lo*

*disua-
de p' inieramente
il passaggio in
Gierusalemme,
e Palestina;
asserendo, poterli
il Signore Dio
seruire in ogni
luogo egualmente
doli alcuni
bene; poco, o
nulla conferire
l'habitare in
Santi Gerusalemme,
o Betlemme,
se non si viue
menti, e le
bene; essere
desiderabile
il domicilio,
non di dando
il suo quella
Gierosolima,
che uccide i
Profeti, e diuino
ingegna.*

ogni giorno più, nell'intrapreso cammino della virtù; e, se gli era veramente Monaco, come gli serueua, viuesse lontano dal commercio de gli huomini del Mondo, da quali s'era, facendosi Monaco, così saggiamente appartato. Entrando poi a parlare dell'eloquentissimo libro fatto in honore di Teodosio, e tramandatoli, non si fatia di celebrarlo con vn cumulo di lodi, concludendo con queste enfatiche parole. *Felix Theodosius, qui a tali Christo oratore defenditur. Illustrasti purpuras eius, & virilitatem legum suorum saculis consecrasti. Macte virtute; qui talia habes rudimenta, quales exercitatus miles eris &c.*

25. Ma, come in quello tempo, o poco appresso, passasse per Nola alla volta di Betlemme a ritruouare il sudetto P. S. Girolamo, il nostro P. Sant' Alipio, così inuiato, non tanto dalla sua propria diuotione, quanto dal P. S. Agostino, auuenne, che visitando S. Paolino, gli diede raguaglio della gran Dottrina, e Santità dell' accennato Agostino, e, come haueua istituita l' Eremitana Religione, la quale già trasferita da esso d' Italia in Africa, oue mai più per l' addietro s' erano veduti, nè Monaci, nè Monasteri di sorte alcuna, da lui chiarissimo indicio di douersi ben presto dilatare per quell' ampissimo Regno, con incredibil frutto, ed utile di quello; e, si come S. Paolino ascoltò con suo indicibile contento il discorso d' Alipio, così gli parue, che il Sig. Dio lui a bella posta inuiato l' hauesse, affinché, per suo mezzo, potesse contrahere cò quel gran Patriarca, non solo vn strettissimo nodo d' indissolubile amicitia, ma, di vantaggio, arruolarsi sotto il suo Eremitano stendardo, come poi fece nel modo, e nella forma, che noi a lungo riferissimmo con la scorta delle lettere, che vicendeuolmente si scrissero, sotto l' Anno del Signore 393. dal numero 3. fino al 20. *exclusiue*, ed anche col testimonio di varij Autori, quali lui producessimo, rispondendo ancora a gli argomenti, cò quali il P. Pennotto procuraua d'abbattere questa palpabile verità.

26. Desiderando poi S. Agostino, e cò esso lui, quasi che tutta l' Africa, che egli cola passasse a viuere con esso, è fama certa, autenticata altresì da altre lettere, così di S. Agostino, come di S. Paolino, che egli intorno all' Anno del Signore 398. vi passasse, ed lui per qualche poco vi si trattenesse, visitando tutti i Monasterij, che fino a quel tempo erano fondati, come anche molti Santi Vescou, che grandemente desiderauano di vedere vn' huomo di così celebrata, e decantata Dottrina, e Santità. Ma, come poi bramasse il P. Sant' Agostino, che la sua Religione si dilataste per

li Regni di Spagna, e di Francia, è fama parimente, che a così grand' impresa spedisse il Religione in buon Paolino, il quale molto vantaggiosa l' Spagna, ed mente corrispondendo alla grand' aspettazione in Francia, che di sua habilissima persona hauea il Santo Padre, molto compitamente eseguì il di lui precetto, fondando molti Monasteri, così in l' Spagna, come ve n' è fino al giorno d' hoggi antichissima tradizione, come anche in Francia, oue si stima hauerne fondati intorno a quattro, o cinque, come ben a lungo seruiessimo sotto l' Anno del Signore 399. dal numero 8. fino al fine di quell' Anno.

27. Tornato poi dopo vn lungo pellegrinaggio in Italia, e ricoratosi nel suo Eremitorio di Nola, non passò guari di tempo, che essendo venuto a morte il Vescouo di quella Città, fu in suo luogo sostituito, benchè a viua forza, il glorioso Paolino, il quale vedendosi contro ogni sua brama, e talento sublimato in vn posto così alto, e sublime, la doue egli altro non desideraua, che di star sotto i piedi di tutti, non si può credere, quanto ad dolorato, ed afflitto, perciò, egli viuesse; ma nondimeno, come conosciuosi poi esser stata questa pura volontà del Signor Dio, strettosì nelle spalle, s' accommodò con tutto il cuore ad eseguir la nel miglior modo, che li fosse stato possibile; e perchè sapeua, che il Vescouo come capo, Padre, e Maestro, ch' egli è di tutto il suo popolo, deue essere vn' Idea di tutte le più rare virtù, per compire col suo debito Pastorale, tutto, che per lo passato si fosse sempre fatto conoscere per il più virtuoso Religioso, che hauesse l' Eremitana famiglia, nulladimeno, dopo ch' egli fu fatto Vescouo, diede in materia di questo, quasi, che santamente ne gli eccitò. E perchè sapeua, che la prima virtù del buon Cristiano, quanto mag-

gioremente poi d' vn Preiato, e d' vn Vescouo, è l' humiltà, fondamento appunto, e base di pia tutte le altre virtù, tutto che in questa hauesse virtù, e spe- egli prima fabricato vn gran Palagio, ripieno calmente appunto di tutte le più rare virtù, dopo, che fu quello del fatto Vescouo, procurò, più che mai di flabilirli, e di ampliarli; Quindi è, che quantunque egli fosse, per ogni lato, di vita incontaminata, ed innocente, nulladimeno stimaua, alla maniera de maggiori Santi, d' essere vn gran Peccatore, e sempre ogni qual volta serueua ad alcuno, si serouerueua. *Paulinus Peccatore, Paulinus Peccator.*

28. Ed a questo proposito voglior riferire vn bel caso seguito frà esso, ed vn Monaco Francese della disciplina di S. Martino, pe nome Seutero, e fu, che hauendoli scritto Seutero, che per carità si compiacesse di mandarli vn ritratto di sua persona, affinché non

Viene San Paolino visitato da S. Alipio, e per suo mezzo diuene Amico di S. Agostino, e poi appresso suo Discepolo, e Religioso.

Passa in Africa a visitare il suo P. S. Agostino, & altri, che bramauano di vederlo; e di indi è fama, che spedito fosse a propagare la

Bell'esempio
dell'humiltà
di S. Paolino

potendo egli viuere seco in compagnia, come ardentemente desideraua, poteuue almeno godere il suo ritratto; ma a quella richiella rispose l'humilissimo Paolino, nell' Epistola 8. ch'egli non sapeua immaginarsi, che guiso potesse egli sognarsi di douer cauare dalla vista del suo ritratto; pure fe così bramua, gli replicasse, se voleua il ritratto dell'huomo terreno, o pure Celestiale; e perche io mi faccio a credere, dice il Santo, che tu di certo vogli, e brami quella bellezza, che in te ama il Rè della gloria, ed è certo, che nua' altra tipuole approssimare, a lontananza di cui fossi formato, & haueu'lo questo del continuo dauanti a gli occhi, ti puoi rallegrare a mandola: Ma io pouero, ed infelice infermo, ripieno di quella lega della terrena imagine, per la quale più al primo, che al secondo Adamo mi rassomiglio, come haurò io ardimento di mandarli dipinto il mio ritratto, se, quando io uo' far proua di farlo, si contamina, e si macchia l' imagine Celeste con la mescolanza della terrena?

39 Con questa risposta altro non replicò Seuero, fe non che in vna Capella, che fatta edificare in quel tempo hauea, fece dalli vn de lati dipingere l' imagine di S. Martino, già d' vn pezzo fa morto, & adorato come Santo, e dall' altro lato vi fe dipingere quella di Paolino; dando a diuedere in questa guisa, ch'egli stimaua Paolino al pari di quel gran Santo: Ma quanto ciò penetrasse il cuore dell'humile Paolino, ben lo diede a diuedere egli medesimo nella lettera 12. oue tutto ripieno di Santo furore, esclama contro di quel buon Monaco. *Abime Seuero, e che è quello, che io intendo hauer tu fatto? Come dipingere Paolino al pari con S. Martino? E che hanno, che fare insieme la luce, e le tenebre; i Lupi, e gli Agnelli; i Serpenti, e le Colombe? Non mescolaste certamente il miele con il latte; perche non rimangono mischiati li cattini con i buoni, alla maniera, che succede a diuersi licori in vn vaso; anzi, che il Peccatore alla Vista, e presenza del Giusto resta annichilato, e per lo contrario il Giusto più luminoso, e bello; e così niua ingiuria hai tu fatta a S. Martino, facendolo dipingere in faccia mia; perche ciò fu, affine me maggiormente sprecasse il suo gran splendore vicino alle mie tenebre.* Hor chi non istupisce del bassissimo sentimento, che haueua S. Paolino di se stesso?

30 Conoscendo nulladimeno, che non haurebbe potuto rimediare al fatto, e che Seuero non haurebbe quell' imagine sua, per qual si voglia istanza, che facesse, non haueuue, giamai fatta cancellare, si risolse di supplirlo a voler almeno far dipingere sotto i piedi di quella li seguenti versi, ne quali grande-

mente diede più, che mai a diuedere la sua profundissima humiltà.

*Abluitis quicquam; Animas, & membra lauacris
Cernite propofitas ad bona facta vias.*

*Adhuc perfecti Martinus Regula viua,
Paulinus veniam, quo creare, docet.*

Hinc Peccatores, illum spectate Beati,

Exemplar Sanctis ille fit, ille Reis.

Hor vedasi, quanto grande ella si fosse l'humiltà di questo Beatissimo Prelato, perche, quantunque egli fosse, così Santo, che i Santi medesimi, com'era Seuero, lo stimauano degno d'esser ancor viuio dipinto nelle Chiese al pari d' vn S. Martino, egli nulladimeno dichiara di star lui, non per gareggiare di Santità con quel grand' huomo, ma più tosto, per far maggiormente spiccare la santità, e grandezza di quello. Cent' altri esempi potrei qui addurre, quali tralascio per isfuggire la souerchia lunghezza, ed il curioso Lettore gli può leggere nelle sue Epistole, che tutte in vero, come anche i suoi Versi, spirano per ogni lato, soauissimo odore di Santa humiltà.

31 Della sua più, che eroica povertà io non ne parlo, perche assai ne parlano Sant' Ambrogio, S. Girolamo, e S. Agostino, con altri Dottori ne loro libri: basta di sapere, come anche a suo luogo scruiessimo, che per amore del Signor Dio, egli abbandonò infinite ricchezze, che possedea, come nobilissimo Cauagliere Romano, ch'egli era, e si ridusse, insieme con la sua Santa Conforte, a viuere pouertissimo nella Religione.

32 Ma, che diremo della sua gran Castità, quasi, che senza esempio? Oh Dio, e di qual altro si legge, se non solo di S. Gioseito, che puro, e casto viuesse in compagnia della sua Sposa? Si legge bene di molti, che, o per impulso diuino, abbandonarono le loro Spose intatte, come vn' Alezio; o si separarono con vicendevole consenso, come vn S. Arrigo Imperatore; ma due Sposi, che viuessero, che mangiassero, che caminassero, e che del continuo insieme stassero, non, come Sposi, ma, come Fratelli, osservando vna perfectissima Castità, come fecero Paolino, e Terasia, io non ne ritrouo esempio nelle Storie. Et in vero, chi non istupisce d' vna tanta purità? Sta continuamente il fuoco vicino alla stoppa, e non mai accendersi, ed abbruggiarsi, e non nell' età vecchia, ed impotente, ma nella più vigorosa, e virile; se quel Monaco vecchio, e moribondo, mentouato da S. Gregorio Papa ne suoi Dialoghi, non volle, che tua Moglie Monaca anch' ella, da cui s'era già separato fino alla gioventù, gli s'accostasse al letto, in cui moriuu, con dire. *Recede mulier, adhuc enim igniculus viuit.* Quanto più

Grand' argu-
mento dell'
humiltà stu-
penda di San
Paolino.

Sua grã Po-
uerità.

Maraviglio-
sa Castità di
S. Paolino.

Si conferma
con vn' altro
bellissi-
mo
argumento.

douremo ammirare la marauigliosa cōinenza di Paulino, e di Teralia, che sani, e tagliardi, e di sicca età, viveuano insieme con tanta purità, come se fossero stati mille miglia l'uno dall'altro lontani? mà in fatti quelle sono gratie, e fauori, che il Signor Dio concede a chi vuole, e quando vuole.

33 Fù grand' amatore della Religiosa Astinenza, quale soleua chiamare pretiosa veste dell'Anima, ed in vero con molto senno, imperò che, si come Adamo golosamente mangiando il pomo vietato, rimase spogliato della veste dell'innocenza, così l'astinente col digiuno viene a ricuoprire l'Anima sua con la medesima veste, fregiata poi, e ricamata con cent'altre virtù. Soleua dire a suoi Monaci, che il Scolare abborrisce il Monaco debole, e macilento, & io, soggiungeua, non posso vedere vn Mondano goloso; egli non può vedere il nostro secco palato, & io abborrisco la sua cruda golosità. Quando il suo antico maestro Ausonio gli serueua nel principio della sua conuersione in l'ipagna, e sotto specie di compassione lo motteggiua, con dirli, che non conueniva, che vn'huomo, al leuato con tanta delicatezza, come esso, vestisse con rozze vestimenta, dormendo sù la nuda terra, ed appartato si stasse da gli huomini di sua condizione, cò quali di vantaggio pregiuoli di non mangiare, nè bere; gli scrisse intorno a questo particolare il seguente Periodo. *Ausonio, gli è vero, che noi habbiamo gusto di non bere il vino la mattina; e la sera ancora noi ne stiamo lontani; non ci gonfia quella d'hiere; e del medesimo ne usiamo pur anche hoggi digiuni; e perciò non passiamo con iniquità le veglie della notte: quando pare, che noi siamo vbbriachi, ciò procede dalla sobrietà; e se tal' hora accade, che non parliamo con perfezione, ciò non è effetto del vino, mà della fiacchezza del Corpo.*

34 Non vedea con troppo buon'occhio li Monaci grassi, grossi, e coloriti nel volto, mà volentieri poi, e con particolar affetto, e famigliarità, conuersaua, e trattaua con quelli, che vedea penitenti, deboli, e macilenti per li digiuni, ed astinenze, mirandoli appunto, come veri ritratti della Religione; e con ragione in vero, però che quella virtù dell'astinenza tiene, per ordinario, felicemente soggetta la carne, ed il senso indomito, e ribelle alla Ragione; al che hebbe principalmente l'occhio il nostro P. S. Agostino, quando nel bel principio della sua Regola d'oro disse, che si douesse continuamente domare cò digiuni, ed astinenza la nostra carne. *Carnem vestram domate seruans, & abstinentia esca, & prout, quantum valendo permittis; al qual precetto,*

ò consiglio subito soggiunse l'altro, che non si curassero di vestirsi con abiti, che si potessero notare, e cenziare; douendo i Religiosi procurare di piacere più al Mondo cò buoni, e Santi costumi, che con vaghe, e pretiose vesti: & in questa parte ancora fù grand' osseruatore della Santa Regola il nostro S. Paulino, posciachè egli vestì sempre validissimamente, e volle, che lo stesso anche facesse ro que' Monaci, che seco viveano, e sotto la sua disciplina; castigando con notabile rigore quelli, che arduano di far il contrario; le Cinture voleua ben sì, che fossero di pelle, come sapeua esser elleno parte essenziale dell' Habito Agostiniano, mà voleua però, che fossero attortigliate, in forma di funi, per incansare ogni sorte di mondana delicatezza; come si caua dall' Epistola settima, scritta a Seuro; punto, che altroue esaminassimo còtro vn certo scrupolo del nostro P. Errera, cioè a dire sotto l'Anno del 397. E con questi rigori, ed austerità perseverò S. Paulino fino all'estremo di sua vita, punto non li mitigando, anzi più tosto accrescendoli, dopo, che fu creato Vescouo di Nola; per le quali cose, accompagnate da mill'altre perfezioni, e virtù, diuenne così famoso in ogni parte, che, come recaua marauiglia, e stupore a tutto il Mondo, così era diuenuto cotanto terribile, e formidabile a Demoni, che afferma Genadio scrittore di quel tempo, che douunque comparua Paulino, fuggiuano tremando, e fremendo di pura rabbia, e timore, non potendo star saldi in faccia d'un'huomo, così Santo, e perfetto.

35 Ma veniamo hoggi mai alla famosa Regina delle virtù, la Carità: ò in questa sì, che egli con tanta perfezione s'esse, citò, e tante, si stupide imprese operò, che quasi impossibili, non che incredibili a chi le sente si rendono; onde appunto a questo proposito disse Vranio, suo discepolo, e scrittore della sua vita. *Quid plura? vix quicquam de illo dicuntur admittere credulitas fides, nisi propellerent sua fastidia mendacium.* Nè qui intendo io di sauellare punto della sua più, che ardente carità, & amore verso Iddio, posciachè io lascio, che ciascheduno l'argomenti dall' abbandonamento, ch'egli fece delle ricchezze, de gli honori, delle dignità, che hauca, e poteua sperare nel Mondo; dalle grandissime austerità, e penitenze, che per tutto il tempo di sua lunga vita fece, le quali cose tutte furono imperate da vn'ardentissimo amore, e carità, che al Signor Dio portaua. Solamente quiui io voglio discorrere breuiemente della sua carità, senza esempio, che egli usò col suo Profumo; e se bene io ne potrei addurre infiniti

Quanto pauroso, e vile nel vestire.

Quanto temuto da Demoni.

Gran carità di S. Paulino verso Dio, e verso il Profumo.

Sua grand' Astinenza.

Quanto rigoroso osseruatore egli fosse dell'astinenza, e digiuno suo, mà de suoi Religiosi.

eterni.

esempi, tuttavolta io mi contento di ristringermi a raccontarne due soli, ma che però sono de più degni, e de più cieli; l'vno de quali viene riferito dal suo, e nostro Santo Padre Agolino, e l'altro da Vranio l'ouracitato nella vita del Santo, da cui poi anche lo prese S. Gregorio Papa, e lo scrisse nel libro 7. de suoi Dialoghi al cap. 1.

36 Il primo, che racconta S. Agolino è quello, che noi riferisimo sotto il numero 6. dell'Anno 410. in cui appunto auuenne, e fu, che hauendo Alarico Re de Gotti dopo il sacco di Roma, presa ancora la Città di Nola, e fatto prigione il Santo Vescouo, egli si pose a pregare cò tutto il cuore il Signor Dio, che nò volesse per mettere, che egli fosse tormentato da Barbari per estorquerne quell'oro, e quel

Essendo presa la Città di Nola libera l'Idio il suo Scrao con tutto il Popolo per i suoi meriti dalle mani de Barbari.

l'argent, che egli non haueua, perche di già con larghissima mano ben sapeua S. D. M. ha uerlo egli distibuito, e dato a prò, e beneficio de Poveri; & il Signor Dio, che benissimo sapeua, quanto fosse vero ciò, che diceua S. Paolino, esaudì il suo fedelissimo Seruo, operando, che fosse lasciato intatto, senza ricevere alcun nouimento; & aggiunge S. Agolino, che tutto ciò racconta nel capitolo decimo del libro primo della Città di Dio, che anche S. Felice Martire Protettore di Nola apparue, mentre la Città sudetta era maltrattata da Barbari; e le bene non dice, che per tal apparitione si partissero i nemici, e nò tormentassero più, nè S. Paolino, che gli teneuano preso, nè gli altri Cittadini, si deduce però dall' effetto, che ne seguì, perchè in vero, nè lo tormentarono, come egli temeva, anzi lo lasciarono in libertà, e lasciati altresì in pace i poveri Nolani, via se n'andarono: Il qual fauore riceuuto dal Cielo tutto ascrivere si deue a i meriti, & all'orazioni del gran Paolino. La sudetta apparitione di S. Felice la racconta S. Agolino nel cap. 16. del libro, che scrisse allo stesso Paolino *de cura habenda pro mortuis*.

37 Maggiore però, di lunga mano, sù la carità, che dimostrò verso del suo Prossimo in vn'altra occasione, e fu, che, hauendo vn'altra volta scorre l'armata de Vandalì, dopo, che furono entrati nell'Africa, le iuiere della Campagna, e presa di nouo, e saccheggiata la Città di Nola, non contenti que' Barbari d'hauer spogliata la Chiesa, e la Casa Episcopale, con tutto il rimanente della Città, fecero anche cattiu, e prigionieri moltissimi di que' Cittadini, essendone però fuggiti, insieme con il Santo Vescouo, infiniti altri sù le cime de Monti, per iscanfare quella furia; partiti i nemici, e tornato Paolino nella Città, se bene egli era rimasto, più, che mai po-

uero, & ignudo, nulladimeno cominciò a confortare quel suo affittissimo Popolo, e nel miglior modo anche, ch'ei puote, a soccorrerlo con diuersi aiuti, e specialmente si diede a riscuotere tutti que' pochi schiaui, che egli puote, alla per fine hauendo ipso, e spario, quanto haueua per il suo Prossimo, che più nuna cosa gli era rimasta, ecco, che vn tal giorno se ne va a ritrouarlo vna povera Donna Vedoua, e tutta incarmigliata se gli prostra genufletta a piedi, e con vn pianto inconitolabile gli dice: *Deh Beatissimo Padre, tu, che sei così amico di Dio, e fai tante limosine, e carità a poveri bisognosi, ed afflitti, e perche non si muori ancora a piedi di questa infelicitissima Vedoua, la quale per il sostentimento della sua vita, e per consolatione della sua vecchianza, altro non haueua, che vn solo figlio, e questo gli è stato condotto via schiauo da Barbari Vandalì in Africa? Deh S. Vescouo riscatta per carità questo mio figlio, altrimenti vederai prestantemente morire, non meno di dolore, che di necessità, quest' infelice, che hora così dolorosamente ti piange a piedi. Rimale a questi lagrimeuoli accenti incredibilmente afflito il Santo Prelato, nò tanto per la compassione, che di quella buona Donna gli affalse subitamente il cuore, quanto per non hauere il modo, con che poterla in vn tanto bisogno soccorrere, e souuenire, tutto, perche non gli era rimasta più alcuna cosa, con che, nè ineno sollentere se stesso. Hor mentre stava in questo gran trauaglio, quasi che naufragando il suo pietoso cuore, la carità di Dio, che il tutto puole, gli suggerì vn ripiego il più difficile però, & il più arduo, che si legga giamai hauer alcun altro Santo ritrouato per souuenire al suo Prossimo, e fu di vendere se stesso per ischiauo, per riscattare il figlio di quella Vedoua; e, come, se hauesse ritrouato vn gran tesoro, tutto lieto disse alla Donna, che stasse di buona voglia, perche haueua trouato il modo di riscattare suo figlio, dando, cioè a dire se stesso in cambio di quello; e, se bene la buona Donna smò sul principio, che il Santo burlasse, come, che non potesse credere, che vn Prelato di quella gran stima volesse dar se stesso per schiauo nelle mani de Barbari, tuttavolta, come vedesse poi, ch'ei persisteua nel suo dolo, ed era prontissimo ad esquirlo, rimase, oltre modo, attonita; e così, volendo esso, seco se ne passò nell'Africa; Presentatasi per tanto la Donna dauanti a colui, che teneua per ischiauo suo figlio, lo supplicò a prendere in luogo di quello vn' altro schiauo, cioè Paolino, il che hauendo colui fatto voluntieri, mosso dal graue aspetto del Santo, tutto, che più vecchio assai del figlio della Vedoua, rimandò questa tuta*

S. Paolino non hauendo altro, che dare a Poveri, dà se stesso per schiauo per amarlo.

liera, e contenta con il suo caro figlio alla Patria.

38 Rimasto dunque Paolino schiauo nella Casa di quel Barbaro, nè altr' arte sapendo fare, che quella, che appresa haueua, quand' era semplice Monaco, cioè a dire di coltiuare vo' horto, a questa per appunto fu egli dal suo Padrone applicato; nel quale esercizio v' affaticaua egli con tanto gusto, quanto, se fosse stato libero, e contento nella sua Chiesa; ma, come, indi a poco, predicasse egli la morte vicina del Rè, che stima il Baronio esser stato Guntario, fratello di Genefrico, al suo Padrone, che era, come habbiamo detto di sopra, Genero di quello; & il medesimo Rè poco appresso anche vedesse lo stesso Paolino in sogno, che sedeva in mezzo di due Giudici, e gli toglieua di mano vo' flagello, tutto atterrito lo si fece condurre dauanti, e richiese lo con istanza del vero essere suo, hauendoli esso risposto essere Paolino Vescouo di Nola; ammirando oltre modo quel barbaro Rè vna tanta carità, gli diede non solo la perduta libertà, ma di vantagio gli donò tutti i suoi Cittadini di Nola, che iui si ritrouauano schiaui, rimandandolo nel suo Paese con grandissimo honore. Tuno quel grand'atto di più, che eroica carità, vien riferito da Vranio suo discepolo di sopra citato, da cui poi lo prese S. Gregorio Papa, e l'inserì nel libro terzo de suoi Dialoghi al cap. 1.

39 Prima però, che più oltre procediamo gli è necessario, che ponderiamo con l'istesso S. Gregorio questa gran carità di S. Paolino, la quale non si ritrouò giamai in alcun' altro, fuori, che nel gran Figlio di Dio; il qual appunto, per liberare tutto il Mondo dalla schiuità eterna di Satanafo, deposti gli Habiti gloriosi del Cielo, e vestitosi in habito di ichiauo, venne per appunto a dare se stesso per schiauo nelle mani de suoi nemici; onde disse S. Paolo, *Qui cum in forma Dei esset non rapinā arbitratuſ est esse se equalē Deo, sed semetipsum exuauit, formam Serui accipiens, et habitu inuentus, ut homo etc.* hor altrettanto appunto fece S. Paolino, il quale, essendo Vescouo libero nella sua Città di Nola, per riscattare dalla schiuità de Barbari Vandali, non solo il figlio di quella povera Vedoua, ma etiam di tutti gli altri suoi Cittadini, deposti gli Habiti gloriosi da Vescouo, & indossato vn vestito da povero schiauo, schiauo appunto volontariamente si diede, alla maniera del nostro gloriosissimo Reddore, nelle mani de sudetti Vandali. E certo gli è ben da credere, che in questo gran fatto egli fosse illuminato dal Cielo il nostro Santo, e preuvedesse il bene, che egli haueua da cagionare alla sua cara Nola

coll'andar schiauo, poſciache altrimenti non haurebbe potuto per lo riscatto d' vn' huomo semplice, e dozinale, dare se stesso, priuandone la sua Chiesa, che n' haueua tanto bisogno, non essendo egli veramente padrone di se medesimo: ma in fatti era così grande la carità del buon Paolino, che il Signor Dio permise, che a questo così alto segno giungesse, alioche manifestamente si conoscesse, che egli haueua auuizato in questa tutti gli altri Santi, & haueua solo, fra tanti, imitata puntualmente la grandissima carità del suo Diuino Figliuolo.

40 Fu anche S. Paolino grandissimo disotto della Santissima Croce; & hauendone appunto ottenuto vno, benchè picciolo, pezzetto da Melania, la più vecchia, sua parente, nel suo piallaggio da Gierusalemme a Roma, come a suo luogo diceſſimo; per mezzo di quello operò il Signor Dio a prò del suo Santo, e d'altri ancora, stupendissimi miracoli: fra quali mezzo della questo non fu il minore, che essendosi attaccato vna volta il fuoco, mentre era semplice iddio a suo Monaco, nel suo Conuento, il quale era, per più di legno, e paglia, appena il Santo morì al fuoco il Santo Legno, quando subito in vn momento si smorzò con euidente miracolo, qual poi egli celebrò nel decimo Natale di S. Felice Martire in questa guisa dolcemente cantando.

Quanta Crucis Virtus! Vt se natura relinquat, Omnia ligna vorans, ligno Crucis vitatur ignis. Come volesse dire il gran Paolino; o quanto grande è la virtù della Santa Croce! poſciache alla presenza sua perde ogni sua forza, e vigore la natura, mentre il fuoco, che ogni altro legno diuora, e consuma, viene poi egli consumato, e distrutto da questo sacro, e venerando Legno. Aggiunge poi anche lo stesso S. Paolino nel medesimo luogo, per maggiormente dimostrare la diuotione, che si deu portare alla Santa Croce, che, non solo col mezzo di quella Santa, e gloriosa Reliquia, non riceue danno il suo Conuento sudetto, anzi gli diede grand' vtile, perche fece solamente cadere alcune Celle, che bramaua cadessero, e quali già haueua determinato d'atterrare. Hor da qui si conosca il modo soauo, con il quale suole tal' hora il Signor Dio soccorrere i Giusti nelle loro necessità, e vedasi anche, all' incontro, quanto si debba, mal grado de perſidi Eretici, honorare, e reuerire, la Santa Croce.

41 E gia, che siamo entrati a parlare della diuotione, che S. Paolino portaua alla Croce, farà bene, che diciamo del l' obbligo grande, che gli deu il Mondo, per esser egli stato questo Santo inuettore delle Campane, le quali sono

3. Paolino miracolosamente scoperto per quel, ch'egli era, vien lasciato libero con tutti i suoi Cittadini.

Si paderà la carità predetta di S. Paolino, e si conclude non hauer hauuto per esemplare, fuori che quella del Figlio di Dio.

S. Paolino
fa inventore
della Campa-
na.

sono tanto utili alla Republica Christiana; nelle quali iempre però l'acqua scolpire dentro l'Imagine della Santa Croce, e del Crocifisso ancora; & appunto col nome di Campana si chiamano, perchè furono inventate, e cominciaronsi a fondere nella Provincia Campana, che hoggi volgarmente si chiama di Campagna, in cui appunto sta situata Nola, di cui egli fu Vescovo il nostro Santo; e questa verità, tanto più chiara apparisce, quanto, che appunto le picciole Campane si chiamano, non solo Campanula, ma etiamdi Nola. Sentiamo a questo proposito, ciò che ne dica l'eruditissimo Autore del bel Libro intitolato *Gemma Anima* nel lib. 1. cap. 142. *signa, quae nunc per Campanas dantur, olim per tubas dabantur. Hac vasa primum in Nola Campaniae sunt reperta; unde sit dicta; maiora quippe vasa dicuntur Campana à Campana Regione; Minora Nobile à Civitate Nola Campana: e lo stesso afferma il nostro P. Campo, che tutto ciò pur anche riferisce afferire altresì Vualfrido nel libro de *Rebus Eccles. cap. 5.**

42. Et a questo proposito mi giova di qui tralasciare ciò, che soggiunge lo stesso Padre Campo nel fine del capitolo 45. del libro secondo della sua Historia Agostiniana, e con esso lui ancora il P. M. Antonio della Purificazione nel libro primo della Cronica sua, pure Agostiniana della nostra Provincia di Portogallo lib. 1. titolo 7. §. 3. cioè a dire, che la famosa Campana di Villilla, in vicinanza di Saragozza nel Regno d'Aragona, fu, come si dice, fabricata da S. Paul nostro, e ciò anche si legge nella Relatione, che si stampò in Lipagna l'Anno del 1601. con l'occasione d'un gran miracolo di questa Campana, occorso quell'Anno, come fra poco diremo. Hor gli è da saperli, che, per quanto riferiscono gli Autori Spagnuoli, e specialmente il Dottor Gonzalo de Iglesias nella sua Historia Pontificale, ogni qual volta accade, od è per accadere, qualche gran trauglio, o disgrazia alla Spagna, quella Campana, da per se stessa, miracolosamente suona, quando più, quando meno. Così, dice il Campo, suonò l'Anno del 1435. a 4.

Si riferisce d'Agosto, quando furono vinti, e presi in una battaglia Navale da Genovesi, D. Alfonso Rè di Villilla, fa tra la vita del Ven. Canonico Regolare, Macbricata da S. Iro Pietro d'Epila; l'Anno del 1516, quando hebbe da morire il gran Rè d'Aragona D. Ferdinando, che soggiogò Granata; l'Anno del 1527, quando l'Esercito di Carlo V. sotto la condotta di Carlo Borbone ribellò di

di Francesco L. Rè di Francia andò, per dare, come fece il sacco a Roma; l'Anno del 1558. auati la morte di Carlo V. che già 2. Anni prima haueva rinocciato, insieme col l'Imperio, tutti gli altri suoi vastissimi Regni; l'Anno del 1568. Moriè di Mori della Spagna si ribellaron al Re Filippo II. e questi fece morire il Principe D. Carlo suo figlio, che tentaua di cōmettere il Parricidio; l'Anno del 1579. quando i Portoghesi, al riserire del detto Campo, trattarono d'ammazzare il Rè D. Filippo sudetto, per impedirli la successione nel Regno di Portogallo; l'Anno del 1578, quando successe la funesta, e disgraziata morte del Rè D. Sebastiano, e la distruzione di tutto il suo Esercito, come scrisse il P. della Purificazione; l'Anno del 1582, quando successe la morte del Principe di Spagna D. Diego, e nel quale D. Antonio andò per acquistare l'Isola Terzere; l'Anno 1601. nel quale di nuovo si solleuarono tutti i Morefchi di Spagna, e dicono gli Autori, che non si sa, che suonasse giamai in altro tempo, così lungamente, però che durò quasi 20. giorni a suonare, facendo testimonianza di ciò intorno a 4000. e più persone; e conclude finalmente il P. M. della Purificazione, che suonò ancora l'Anno del 1622, quando gli Persiani, con l'aiuto de scelerati Inglefi, assalirono, e presero l'importantissima Città, ed Isola d'Ormuz, nell'India Orientale, di donde furono necessitati altresì a partire i nostri Padri, li quali erano iui stati fin dall'Anno 1576. con grandissimo auanzamento della Christiana Fede, hauendo pur poco dianzi conuertito, non solo, e battezzato il Primogenito di quel Rè, ma di vanaggio fattolo Religioso Agostiniano, come a suo tempo, a Dio piacendo, Il Primogenito del Rè scriueremo più diffusamente. E qui debbo auuertire con gli due accennati Scrittori, e specialmente col P. Campo, che D. Pietro di Salazar nobile Scrittore nelle sue dignità di Cardinale Agostiniano, porta per opinione, che nel fondere questa miracolosa Campana vi fosse gettato vino di que trenta danari, co quali si venduto il nostro Redentore. Nella stessa vi fece San Paolo imprimere quattro Croci corrispondenti alle quattro parti del Mondo, cioè a dire Oriente, Occidente, Mezo giorno, e Tramontana; in due delle quali vi si vede Giesù Christo Crocifisso, & al piede delle medesime vi si scorge Maria Vergine, e S. Giouanni, & all'intorno le seguenti parole. *Christus rex venit in pace, & Deus Homo factus est; e da qui si puole inferire, per maggior lode del P. S. Paolino, che per infino le cose fatte in nome di lui, coronano piazza di Profeta, con sentimento, e dolore, essendo incredibili per le*

cala.

calamità, che succeder devono alla Christianità, e massime a Regni di Spagna, a quali portò egli mai sempre, tutto, che nato in Francia, grandissimo amore.

43 Ma torniamo hoggi mai a proseguire il rimanente della vita di questo gran Santo, Tornato dunque S. Paolo a Noia, insieme con tutti i suoi Cittadini vincitore, come egregiamente dice il P. Ribadenelra, di se stesso, del Demonio, de Tiranni, e dell' Inferno, e come rappresentante il trionfo della carità, fu ricevuto con infinita allegrezza da tutti que' Popoli, li quali haueuano con lagrime inconfolabili, fin' a quel punto, pianta, e depiorata la perdita, che stimauano hauer fatta per sempre di sua persona. Hor, mentre dunque il glorioso Prelato intraprende di nuouo la cura delle sue dilette Pecorelle, e più,

S. Paolo tornato in Noia in breue s' inferma a morte; e vien visitato da alcuni Vescoui suoi amici.

che mai s' affaticò, per custodirle, e guardarle dal Lupo infernale con ogni più esquisita diligenza, e vigilanza; ecco che intermoue di poco tempo, volendo hoggi mai il Signor Dio premiare il suo Seruo Fedele, lo dissende in vn letto, aggrauato però da vn' atrociissimo dolore di bianchi, che vien chiamato da Medici Dolor colico. Nel principio della sua infermità fu visitato da due Vescoui suoi amici, che chiamauansi l' vno Simmaco, e l' altro Benedetto, per la visita de quali formamente si rallegrò; & indi a poco, fatto accomodare vn' Altare nella stanza medesima, volle alzarsi, e celebrare la sua vittima Messa, la quale compita con gran meraviglia de circostanti, in riguardo del suo gran male, dal quale più che mai aggrauato ritornò a distendersi sul letto, e da quello, come da vn' eminente Pulpito, fece vn' bruiue, ma però molto affettuoso ragionamento a suoi Religiosi, e Chierici, raccomandandoli molto da sèno la pace, e l' amor fraterno, come sempre soleua fare, alla maniera del suo dolce Giesù, e del di lui Discepolo diletto, che altro, nè meno lui soleua ogni momento ricordare a suoi Discepoli; e, perche questo amoroso discorso lo fece con tutto lo sforzo del suo amoroso cuore, rimase soursafatto di vna grauissima accidente, che lo fece isfrenire; tornato poi, indi a poco, ne suoi sensi, chiese con istanza a circostanti, oue stauano i suoi fratelli; e pensando quelli, che fauellasse de due Vescoui accennati, risposero, che erano iui presenti; ma soggiunse egli, che non parlaua di quelli, ma dell' inuito Martire S. Genaro, e di S. Martino Vescouo già di Turone, li quali visitandolo gli haueano data parola di ben presto tornare a prendere l' Anima sua, per condurla seco nel Cielo; per la qual cosa egli con le mani giunte, e con gli occhi

Gli appariscono S. Genaro, e S. Martino, li fratelli; e mettono di presso venire per l' Anima sua.

fissi nel Paradiso, cominciò a recitare il Salmo 120. *Leuauit oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi: auxilium meum à Domino est.*

44 In questo tempo ritrovauasi iui presente vn Sacerdote, per nome Postumiano, il quale per auuentura doueua essere il suo Maestro di Casa, o il suo limosiniere, e tutto affittito gli disse; Padree Santo fappiate, che per le vesti date a Poveri per ordine vostro mi resta vn debito di 40. soldi, e non v'è, di donde poterli cauare, per soddisfare a creditori; a cui il Santo Vescouo, come sorridendo, rispose; Figlio non ti prendere trouaglio d'essi, che il Signor Dio prouederà a questo bisogno ben presto: ed ecco appunto, che fra pochi hore te n'entra vn Prete, inuiatoli da Eluperatio Vescouo nella Basilicata, il quale da parte di questo Prelato gli presenta cinquanta soldi in dono; all' hora il buon Paolo magnificando la Diuina Prouidenza, donati due soldi al portatore, de gli altri, ne fa soddisfare i creditori.

Nel miracolo della santa limosina.

45 Venuta la sera, dice Vranio, prese vn poco di riposo, ma verso le cinque hore della notte si assalì più, che mai gagliardamente da soliti dolori, li quali lo tormentarono fino quasi alla mattina; la quale giunta s'egli con la sua voce tutti della stanza, e poi volle, secondo il suo costume, recitare il Matutino, dopo del quale fece molte esortazioni a ci costanti; e dopo si stette con molto silenzio fino alla sera; poscia, come si desiasse da vn lungo sonno, vedendo auuicinarsi l' hora Lucernaria intonò quel versetto del Salmo 131. *Parauit lucernam Christo meo:* come volesse dire il Santo Padre, Venga pure hoggi mai quando vuole il dolcissimo Sposo dell' Anima mia, che mi trouerà con le Vergini sagge apparecchiate con la lampada accesa, e con il vaso pieno d'oglio d'abbondantissimi meriti, e santissime operazioni. Ed ecco, che sù le cinque hore della notte, mentre tutti gli abitanti stanno con grandissimo dolore attendendo il felice passaggio di quell' Anima Santa, all' improvviso la stanza tutta si scosse per vn gran terremoto, per lo quale improvviso accidente grandemente impauriti quelli, che iui si ritrovauano, caddero, come morti per terra, ed in quell' istante il glorioso Paolo spirò l' Anima sua Santissima nelle mani del suo dolcissimo Giesù, per la venuta del quale forse fu cagionato quel terremoto; il quale però non fu sentito fuori di quella stanza; ed in ciò volle il Signor Dio privilegiare la morte del suo fedelissimo Seruo, come quella del suo Santissimo Figlio Giesù Christo, nella quale pur' anche la terra per buona pezza si scosse. Successe la morte del nostro P. S. Paolo

Mentre S. Paolo morì, la sua stanza tutta si scosse.

lino a 22. di Giugno, essendo Consoli, come conclude lo stesso Vranio, che si ritrovò presente alla sua morte beata, Antuoco, e Ballo, e per conseguenza quest' Anno del Signore 431.

46 Soggiunge lo stesso Autore, che la morte del gran Paolino fu pianta vniuersalmente, non solo da suoi cari Cittadini di Noia, e specialmente da Pueri, che bauuano perduto il Padre loro; ma da tutti i Popoli Christiani di tutte le Prouincie, e Regni, perche il suo nome, e la sua prodigiosa santità era nota, e celebre in ogni parte; e quello, che reca maggior stupore, e meraviglia, fu pianta, non solo da Christiani, ma da gli stessi

La morte di Ebrei, e Pagani, li quali stracciatesi le vesti.
San Paolino menta alla loro vfanza, vollero anch'essi honorare col pianto, e la presenza loro l'essequie di *Salmone*, del Santo Velcouo. Sentiamo le parole, con le non solo da quali ciò racconta Vranio. *Denique non solum Christiani, Christiani, sed etiam Iudei, iudei, Pagani, in fletu, ma etiam de fessis etiam vestibus, ad Domini Paulini exequias gli Ebrei, e conuennerunt; crepitum sibi Patronum, desensoda Pagani.* rem, tutorem, una omnes nobiscum voce plauerunt.

Dalle quali parole euidentemente si caua, che il Santo Velcouo diffendeva il pallio della sua Celeste carità, non solo ioua de Christiani, e de buoni, ma etiam ioua ioua de Pagani, e de gli Ebrei, e de scelerati, alla maniera appunto del Signor Dio, che si dal suo Sole sparger egualmente i suoi dorati raggi ioua de buoni, e de catturi. Fu poscia il suo Corpo sepolto nella Chiesta di S. Felice, di cui era stato per tutto il tempo di sua vita deuotissimo, oue stette operando sempre continui miracoli, fin tanto, che, come scriue il Cardinal Baronio, fu da Ottone III. Imperatore trasportato in Roma, insieme co il Corpo di S. Bartolomeo l'Anno millesimo di nostra salute, e riposto nella Chiesta di S. Adalberto, che poscia in progresso di tempo prese il nome di S. Bartolomeo, in Isola, come noi più diffusamente diremo in quel tempo.

47 Ci ha lasciati S. Paolino molti Trattati, così in prosa, come in versi, ne quali fu, oltre modo, eccellentissimo; e se bene egli habrebbe potuto spiegare la Sacra Scrittura al pari d'ogni altro Dottore, come, che, per sentenza di S. Girolamo, di S. Ambrogio, e di S. Agostino, hauesse vn perpicacissimo, & eleuatissimo intelletto, nulladimeno per pura humiltà, come stima il Baronio, non hebbe mai ardire di farlo, reputandosi indegno di spiegare quei sacri Libri; e ben si caua ancora da vna risposta, che egli diede ad vn tal suo Amico, per nome Desiderio, il quale l'hauea pregato, che gli volesse spiegare quelle parole, con le quali il Patriarca Giacobbe benedisse i suoi figliuoli; nella quale appunto gli

dice. *De quo autem mihi scripseras, aquam dulcem, & copiosam in amaro, & arenam in aqua querens, tua potius gratia explicandum refundo; nam me facior tantorum nominum, & myllerorum pondera, nec digito, ansim tangere?* Legg. *quia in maleuolam animam non intrabit sapientia; & ideo malitia mea confusus, non potui Diuina reuelationis habere fiduciam, cum prudentia lucem tenebroso corde non caperem.* Si può ella sentire vn' humiltà più profonda di questa di S. Paolino? hor per questa grand' humiltà, non hebbe egli mai ardimento di spiegare la Diuina Scrittura; e, di vero, se spiegata l' hauesse, baurebbe hoggi di Santa Chiesta vn tesoro di più, ch'ella non ha.

48 Compose però alcuni eruditissimi Trattati, li quali, per la maggior parte, sono hora stampati in vn volume; fra quali vno ve n'è de *Trauentia*.

Vn'altro delle lodi de Santi Martiri.

Vn Libro in lode di S. Felice Martire, di cui fu deuotissimo, & ogn' Anno, per lo meno, *Briene* Celsiueua qualche cosa in versi in lode del suo salogo dell' santo Natale.

Scrisse ancora in verso moltissime Epistole, massime ad Ausonio, che era stato suo Maestro, & ad altri ancora; e specialmente quella tanto degna, & elegante, scritta a Licentio, discepolo di S. Agostino, che si legge inserita in vna a Romaniano, Padre di quel Giouine, che è appunto la 36. fra quelle di S. Agostino.

Ridusse in briue Compendio li trè Libri de *Regibus* di Suetonio Tranquillo, in versi esametri elegantissimi, & quali, per sentenza di Ausonio, rese immortale il suo nome appresso tutti gli eruditi, però che in quell' Opera venne a conseguire ciò, che pare impossibile, che la breuità, cioè a dire, oscura non rieschi.

Compose la vita del suo grand' Auuocato S. Martino in sei Libri, come testifica il Baronio.

Scrisse il bellissimo Libro della difesa di Teodosio Imperatore, tanto commendato da S. Girolamo.

Vn Libro de *Sacramentis*.

Vn'altro del dispreggio del Mondo.

Vn'altro delle benedizioni, che diede Giacobbe a suoi Figli.

Vno a Severo Sylpicio, suo grand' Amico.

Scrisse ancora moltissime Lettere in prosa a diuersi grand' Huomini, come al P. S. Agostino, a S. Girolamo, a S. Alipio nostro, a Seuerio, a Desidio, ad Arnando, a Vittricio, ad Apro, a Desiderio, a Macario, a Pamachio, a Iouio, a Sebastiano, a Romaniano, a Rufino, a Marcella, a Melania, & ad altri.

Et 2g.

Non hebbe mai ardire di spiegare la Scrittura per la sua grand' humiltà.

Et aggiunge il P. M. della Purificazione, che scrisse ancora la vita di S. Ambrogio per ordine del nostro P. S. Agostino, a cui anche la dedicò; ma s'inganna però il detto Padre, perche non fu il nostro S. Paolino, che scrisse quella vita, ma vn' altro Paolino Diacono, che hauea mandato San Venerio Vescouo di Milano in soccorro della Chiesa di Cartagine, come a suo luogo scriuissimo.

49 Mi gioua finalmente per vltimo compimento della vita di S. Paolino accennare, come, non solo Santa Chiesa ne celebra l'Officio, benché sotto rito semplice, ma in vari luoghi della Christianità vi sono anche Chiese dedicate a questo gloriosissimo Santo, e specialmente la nostra Chiesa di Nola è consecrata a San Paolino; come anche la Chiesa Cattedrale della Città di Sinigaglia, la quale per le guerre civili essendo stata quasi affatto distrutta, e ruinata, fu poi rifatta l'Anno del Signore 1271. da F. Filippo Vescouo di quella Città, e Religioso di nostra Religione, commiseritice il dottissimo P. Abbate Vghelli nel Tomo secondo della sua Italia sacra colonna 961. num. 13. e dedicata in honore di Maria Vergine, e di S. Paolino Vescouo di Nola, nel che si vede vn certo lus amico, che hà sempre hauuto la nostra Religione in questo Santo, fondato però nella verita, come a suo luogo, cioè a dire sotto l'Anno del 393. ampiamente pronassimo.

50 In questo stesso Mese, nel quale S. Paolino se ne passò da quella bassa terra al godimento dell' eterne felicità, e nello stesso giorno ancora, cioè a dire a 22. di Giugno, si diede principio al famoso Concilio Efesino, nel quale fu condannato Nestorio empio, e diabolico eresiarcha, falso Vescouo di Constantinopoli, il quale fra l'altre sue bestemmie ereticali, diceua, che in Christo vi furono due persone, l' humana, e la Diuina, e che però Maria sempre Vergine nostra Signora non doueasi chiamare Madre di Dio, mà Madre di Christo; mà i Santi Padri Cattolici, che interuennero a quel sacro Concilio, che furono foua 200. illuminati da Dio, condannarono, come empia, ed Eretica la sentenza di quel maluagio, decretando, che si douesse chiamare vera Madre di Dio; e con ragione, poichè quel Signore, che ella partorì non hauea la persona humana, mà Diuina: e perciò, fin da questo tempo, aggiunse Santa Chiesa all' Angelica salutatione nel fine, *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus* &c. e Puleheria Augulla nobilissima Vergine, e sorella dell' Imperatore Teodosio, in segno del glorioso trionfo, riportato da Maria Santissima, in questo gran Concilio, gli

eretti in Constantinopoli vn fontuoso Tempio.

51 Lasciassimo scritto sotto l' Anno del Signore 429. dal numero 2. fino all' ottauo esclusiue, come S. Celeslino Papa mandò il nostro S. Palladio suo Legato alla volta dell' Inghilterra, dopo hauerlo creato suo Diacono, che viene ad ellere, (secondo alcuni, lo stesso, che Cardinale, affine che ella patte da cuori degli Inglese l' Eresia di Pelagio, che piattata v'hauea vn suo discepolo, per nome Agricola; mà egli poi arriuato in licotia, e trouatola, quasi tutta idolatra, hebbe per meglio di quasi fermarli, lasciando poi, che nell' Inghilterra passassero due altri Vescouo di nostra Religione, cioè a dire S. Germano Vescouo Antislodorense, e S. Lupo Vescouo Trecento, come accennassimo sotto di quell' Anno medesimo. Hor hauendo dunque S. Palladio conuertito tutto il Regno di Scotia, e fondata lui altresì, come accennassimo nello stesso luogo, la nostra Religione, mentre già s' apparecchiava in quell' Anno di passare nell' Hibernia a fare il medesimo, che fatto hauea nella Scotia, è fama, che fosse chiamato dal Signor Dio a ricevere il premio delle sue tante fatiche nel Paradiso, lasciando campo aperto al glorioso S. Patricio, Monaco pur anch' egli di nostro Agostiniano Istituto di succederli in quella valla missione; nella quale, come Palladio s'acquistò il titolo d' Apostolo della Scotia, così Patricio s'acquistò quello d' Apostolo dell' Hibernia. E, se bene io quiui conforme il mio costume douerei epilogare la vita di questo gran Seruo di Dio, tutta volta non lo faccio, perche non hò che dire di vantaggio di quello, che ne gli accennati numeri dell' Anno mentouato 429. io scrissi di lui, a quali rimetto i Lettori; aggiungendo solo con la scorta di Gio. Baleo appresso il Padre Lezana nel tomo terzo de suoi Annali, sotto il numero terzo di quell' Anno, essere auuenuta la morte di S. Palladio nel giorno quinto decimo di Settembre, benché poi

erri nell' Anno, qual dice ellere stato del 434. con che diamo fine all' Anno presente del 431. nel nome del Signore.



S. Palladio
Diacono Car-
dinale della
Romana
Chiesa, ed
Apostolo di
Scotia, in-
tre sta per
passare alla
conuerfione
dell' Hiber-
nia, muore
santamente.

Si scuopre
vn' inganno
del P. M. An-
tonio della
Purificatio-
ne.

Chiesa nos-
tra di Nola
dedicata in
honore di S.
Paolino; co-
me anche la
Cattedrale
di Sinigaglia
fu rifeccata
al medesimo
da vn Vescouo
Agostiniano.

Si celebra il
Concilio Efesino, e si de-
termina con-
tro Nestorio
douersi Ma-
ria Vergine
chiamare ve-
ra Madre di
Dio.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

432.

79.

46.



E egli è vero, come quasi comunemente scriuono tutti i più classici Autori, che S. Patritio, di cui nel fondo dell' Anno scorso faceuamo men-

tione, fosse spedito in luogo di S. Palladio alla conuerfione del Regno d' Hibernia, gli è necessario ancora di concludere, che non fosse spedito, prima dell' Anno presente del 432. perche essendo morto Palladio nell' vltimo Mefe dell' Anno, gli è certo, che prima, che

S. Patritio San Celestino ciò sapesse, era di già entrato non puote esser l' Anno presente, e così non puote destinare a sere spedito quella importante missione Patritio, prima in Hibernia di quest' Anno; gli è ben però vero, che lo da S. Celestino suo Predicatore in quel Regno, primo, ni prima del Mefe d' Aprile, o per lo meno ne prima di quest' mi giorni di quello; perche gli è certo appresso i più classici Scrittori, che egli morì a po il sesto 6. del medesimo Mefe, come appresso vedremo; si che improbabile si rende l' opinione dell' Eretico Baleo, il quale, tutto, che asserisca, esser stato spedito S. Patritio da Celestino, dopo la morte di Palladio, questa però dice non essere lucente prima dell' Anno 434. nel qual' errore di computo incorre anche il nostro, per altro, oculatissimo Errera nel secondo Tomo del suo Alfabeto m Patritio, mentre stima, che quella missione possa essere occorsa, o nell' Anno 431. o pure in quello del 433. quando di certo era morto, già vn' Anno prima, il Santo Pontefice: si che dunque gli è certissimo, che, nè prima di quest' Anno fu egli spedito S. Patritio alla conuerfione de gl' Hibernesi; nè più tardi del giorno sesto d' Aprile.

Restà hora, che andiamo curiosamente inuestigando, chi egli si fosse questo Patritio, qual fosse la sua Patria, quale la sua professione, e bontà, ed in fine poniamo in chiaro più, che si puole, tutto ciò, che può appartenere alla vita, ed azioni di questo gran Seruo di Dio. Primieramente dunque, quanto alla Patria di lui, sono varij gli Autori; però che alcuni, come il Baronio, l' Errera, & altri vogliono, che egli fosse Scozzese; altri però, come il Piteo, & Iocellino Scrittori antichissimi, scriuono essere nato nella Bertagna, hora volgarmente detta Inghilterra; se pure non intendono della Bertagna minore, che è vna Prouincia della Francia; tutti però s' accordano in questo, che egli fosse figlio d' vna sorella di Martino Vescouo di Turo-

lino, d' vna figlia della sorella del detto Santo. Comunque sia, la più comune è, che fosse figlio della sorella, qual, dice il Piteo, chiamauasi Concha, e fu maritata con vn' huomo nobilissimo per nome Calturnio. Circa il tempo della sua nascita sono pur anche varij gli Autori; perche alcuni, come il Piteo, vogliono, che egli nascesse intorno a gli Anni di Christo 370. e con questo s' accordano Sigisberto, & Iocellino, mentre altri, meno esere visitato da 122. o 123. Anni, & esser morto nel 491. o 493. altri stimano, che più tardi nascesse, ma non possono poi agguistare il tempo della morte, e dell' età, che visse, e del tempo, che haueua, quando egli fu discepolo di S. Martino, qual dicono fosse di Anni 30. nel che ancora ritruuo contradizione; poichè, se egli in età di 30. Anni diuenne discepolo di quel gran Prelato, che era suo zio, ciò douette succedere l' Anno del 400. hor, come poi poté egli viuere con esso 104. Anni, se S. Martino morì del 404? dunque, o nacque del 368. o non haueua 30. Anni nati, quando diuenne discepolo di S. Martino, ma solamente 28. ma siasi, come si voglia, tale fu la Patria, e la nascita di S. Patritio.

3 Passiamo hora all' educatione, & ad altri accidenti della sua fanciullezza, e gioventù. Soggiunge il souracitato Gio. Piteo, per relatione di Florentio Vaugornense, che, dopo esser stato educato Christianamente da suoi parenti fino all' età di 13. Anni, nel qual tempo essendo stato preso da Corsari d' Hibernia, insieme con vn' altro suo fratello, & vna sorella, fu da quelli venduto al Rè di quell' Isola, chiamato Miluc, dal quale fu destinato a guardar Porci; ma, come il buon fanciullo era stato alleuato nel santo timore di Dio, così in quello stato, cotanto infelice, nulla d' animo si perse, ma, conformandosi in tutto col Diuino volere, attendea a seruire il suo Signore con tutto il cuore; alla cui innocente bontà hauendo pietoso riguardo S. D. M. souente lo ricercò con la conuerfatione, ed i colloqui del suo Angelo Custode; e finalmente ancora, indi a quattro Anni, cioè a dire, nell' Anno decimo settimo di sua età, essendo stato liberato dalla seruitù di quel barbaro Rè, fece ritorno nella Bertagna sua Patria, oue, dopo hauere anco, per qualche tempo, ad apprendere le buone lettere, diuenne poi anche discepolo in fine di San Martino, da cui fu ordinato Chierico; ed

anche

Da fanciullo vien venduto schiavo al Rè d' Hibernia, da cui viene applicato alla custodia de Porci.

Liberato dal la schiavitù grande prende l' habito Religioso da S. Martino suo zio, e viene anche fatto Chierico.

Patria, e Parenti di San Patritio.

anche, come scrisse Gio. Marnauitio, per relatione di Probo, nella sua sacra Colomba a car. 45. haueua prima preso il suo Monastico Istituto.

4. Ma già, che siamo entrati a fauella della professione, e dello stato, che seguì S. Patritio, gli è necessario, che quiui ci fermiamo vn buon tratto, per sentire le varie opinioni de gli Autori intorno a questo importantissimo particolare, per concludere poi con quella, che troueremo più vera, e più probabile. Primieramente dunque il P. D. Gabrielle Pennotto, Canonico Regolare della Congregazione Lateranense in vari luoghi della sua Historia Tripartita, e specialmente nel libro 2. al capitolo 10. e più di proposito nel 34. e 35. per tutto, con la scorta altresì d'vn certo Gio. di Negraualle, del Volaterrano, di Roberto Riccardini, di Gio. Trullo, e di Agostino Ticinese tutti suoi Concanonici ne luoghi citati dal P. Pennotto stesso, tiene, che S. Patritio fosse Canonico Regolare del suo Ordine, e gran Propagatore del medesimo: e questa sua opinione si sforza il detto Autore di prouarla con due fondamenti; il primo de quali è questo, perché costa da ciò, che scrisse Gocellino nel capitolo 22. della vita di S. Patritio, che S. Martino diede al suo nipote Patritio l' Habito Monastico, e le sue Istituzioni da osservare: *Hor chi può dubitare, che S. Martino non habbi dato da osservare a suo Nipote quel Monastico Istituto, che egli medesimo osservaua? supposto questo, gli è poi chiaro, dice, che il Monaco di S. Martino fu vna cosa medesima con quello, che Sant' Agostino portò, & introdusse d'Italia in Africa, e lo piantò nella Chiesa Hipponese, e col quale istituì i suoi Chierici Hipponesi, ed egli medesimo l' osservò con essi loro fino alla morte.* Tanto dice per appunto il sudetto Padre Pennotto nel numero primo del capitolo 34. del libro secondo della sua Tripartita, confermando appresso questo suo fondamento con l' autorità del Cardinal Baronio; il quale appunto sotto l' Anno del Signore 328. num. 22. trattando del Monaco, che S. Eusebio prima d'ogn' altro, trasferì dalla Chiesa Orientale nell' Occidentale, e lo congiunse al Chiericato della sua Chiesa di Vercella, soggiunge, che questo eccellentissimo genere di vita lo trasferì poi S. Martino nella Francia, e S. Agostino nell' Africa. *Quod ipsum prelaustissimum vitæ genus (sono parole del Baronio) S. Martinus Turonensis Episcopus transiuxit in Gallias, & Sanctus Augustinus in Africam, qui admirabili connexionæ, duo hæc, ut dictum est, omnium perfectissima vitæ genera, Clericorum, & Monachorum, in vnum*

pariter coniungentes, tamquam lucidissimis astris, ut olim martyres, tempore persecutionis Christi, Ecclesiam exornauerunt. Alle quali parole tutto lieto il Reu. Pad. e D. Gabrielle Pennotto, soggiunge. *Ecce tibi, qualis B. Martinus Monachus fuerit, quem in suam Turoensem Ecclesiam ex insubribus aduexit, quemque ex illo B. Patritius accepimus, in Ecclesia Hybernensium plantauit, propagauit, & dilatauit; illud inquam, quod B. Eusebius Vercellensis Clericus sua Cathedrali inuicem &c. quodq; beatus Augustinus in suam Cathedrali Hippensem introduxit, & ex quo Clerici, per D. Augustinum reformati, Canonici, siue Regulares fuerunt postea nuncupati.* Fin qui arriva il primo fondamento del Reu. Padre Pennotto, quale poi anche conferma con l' autorità di que' suoi Canonici Regolari, di sopra citati in questo numero quarto.

5. Il secondo fondamento, che produce il Padre Pennotto, per prouare, che S. Patritio non fu Monaco, ma Canonico Regolare, s' appoggia principalmente all' autorità di Papa Pio V. di Santa memoria, poichè, dopo hauer prodotti gli testimonij de gli accennati Autori di sua Religione, come, che concessese in effetto esserli di poco aiuto, e giuamento, a quell' vn di Pio V. sudetto, si ristirpinse, dicendo. *Veni pro omnibus Vnus sufficiat Romanus Pontifex Pius V. in Bulla approbationis Officiorum Sanctorum Ordinis Sancti Augustini, qua recitatur in Congregatione Lateranensi, in qua Sanctum Patritium signanter, & nominatim inter Sanctos Ordinis Canonorum Regularium numerat, & illius Historiam, qua legitur in eius Officio sub die 16. Martij similiter probat.*

6. Che poi San Patritio propagasse l'Ordine Canoniale per tutta l' Isola dell' Hibernia procura il Padre Pennotto di prouarlo in molte maniere; Primieramente con l' antichissima tradizione dell' Isola sudetta, di cui, dice, fa menzione Vincenzo Belluacense, nel suo Specchio Historiale, Sanz Antonino nella seconda parte della sua Somma Historiale tit. 11. capitolo 18. Matteo Parisio nell' Historia Anglicana sotto l' Anno del 1153. a car. 116. e Riccard Stanihuro nel libro secondo, cap. 73. oue parlando del luogo del Purgatorio fabricato da San Patritio, così dice. *In quo Monasterio homines sanctam quietem, atq; otium sequuti, ad Religiosam D. Augustini normam vitam derigunt.*

Cerca di prouarlo secondariamente il P. Pennotto con dire, che ciò anche costa per le varie fondazioni di diuersi Monasterij, fondati

Gratiosa illatione del P. Pennotto a fauore della sua sentenza.

Secondo fondamento della sentenza del P. Pennotto.

Tre altre ragioni, che adduce il Padre Pennotto, per prouare il Canonico di S. Patritio.

Prima opinione del P. Pennotto, che S. Patritio fosse Canonico Regolare, e non Monaco.

Primo fondamento di quell' opinione confermato con l' autorità del Cardinal Baronio.

da molti Religiosi, instrutti da San Patritio; li quali Monasterij furono, dice, senza alcun dubbio dell'Ordine de Canonici Regolari.

Terzo finalmente dice ciò costare, altresì da altri antichissimi Monasterij di Canonici Regolari, istituiti nell' Hibernia sotto la Regola di S. Agostino, li quali, come egli tiene, derivano senz' altro da S. Patritio.

7 Aggiunge però il P. Pennotto nel numero secondo del capitolo 35. che egli non asserisce essere stato S. Patritio profetore dell'Ordine de Canonici Regolari di Sant'Agostino, perchè egli militasse sotto la di lui Regola, benché, anche ciò dir si potrebbe, dice egli, ma, perchè l'Istituto, che fu da S. Silvestro piantato nella Chiesa Lateranense, era tutt' vno con quello, che Sant'Agostino, e S. Martino fôdarono, quegli nella Chiesa Africana, e questi nella Gallicana. Nulladimeno soggiunge poi anche, che egli prese S. Patritio la Regola di S. Agostino per dilatarla nell' Hibernia, ò dalle Chiese della Francia, per le quali passò, andando in Hibernia, ò pure dalla Chiesa Romana, non la prima volta, quando egli fu iui da S. Celestino ordinato Vescovo de Senefesi, ma ben sì all' hora, quando per auviso dell' Angelo dopo 30. Anni, allo scriuere di Gocellino nel cap. 166. fe di nuouo ritorno alla sacrosanta Apostolica Sede. Quello è tutto il contenuto fedele della sentenza, od opinione del P. Pennotto, intorno a questa controversia di San Patritio.

8 La seconda sentenza è del dottissimo P. Lezana a questa diametralmente opposta; il quale appunto nel terzo tomo de suoi Annali profetici, & Eliani, sotto il numero 11. dell' Anno presente del 432. dice, che S. Patritio fu Monaco, e non altrimenti Canonico Lateranense, come alcuni, dice egli, hanno finito, senza fondamento, ecco le di lui parole.

Sic quosdam sibi effinxisse Patritium Canonice tum Regularem, etiam (si Deo placeat) Lateranensem exercuisse. (Allude qui senza dubbio al P. Pennotto, & a gli altri Canonici di sopra citati) e siegue poi. *Sed unde tale Communitum? Nec ipsi Auctores dicunt etc.* Ben'è vero, che egli stima, esser stato Monaco dell'Ordine suo Eliano, ò Carmelitano; e questa sua opinione l' appoggia primieramente iui, sotto di quel medesimo numero vndecimo, all' autorità di Gio. Pitisco Autor Cattolico, e pio, il quale nel libro 5. de *Illustribus Britannis scriptoribus*, arate 5. num. 41. dice, che S. Patritio, dopo essere stato schiauo del Rè Miluc d' Hibernia, dall' Anno 13. di sua età, fino al 17. come accennassimo anche noi più so-

pra, tornato alla Patria attese ad apprendere le buone lettere, e poi anche, in progresso di tempo, hebbe per Maestro S. Martino suo zio, e S. Gerasano Vescovo Antisiodorensis, massime nello studio delle sacre lettere; nelle quali, dopo hauer fatto vno, non ordinario profitto, ritornando nella Patria, se ne andò al Monasterio Glafconien, qual' è fama, dice il Pitisco, essere stato principiato da S. Gio: Ietto ab Anniana, stimato per il primo Apostolo della Bertagna; nel qual Monasterio in habito di Religioso attendendo alla contemplatione delle Celesti cose, volle lo spazio di 30. Anni: essendo poi passato a Roma, fu per la sua santità, nobiltà, e dottrina molto stimato da S. Celestino; per la qual cosa essendo in quel tempo morto S. Palladio, già destinato alla missione importante dell' Hibernia, come di sopra scruestimo, contracò Patritio Vescovo, e lo mandò a predicare l' Euangelio di Gesù Christo nella Scotia, cioè nell' Hibernia; e tutto ciò dice il Pitisco per relazione di Fiorentino Vuignonienfe. Da questo discorso dunque del Pitisco ne cauò il P. Lezana fondamento sufficiente, com' egli stima, di asserire, che S. Patritio potesse essere Monaco Eliano, e per conseguenza Carmelitano; perchè dice egli, se S. Patritio fu Monaco lo spazio di 30. Anni nel Monasterio Glafconienfe, fondato da S. Gio: Ietto ab Anniana, certo non poteua quello Monasterio hauer altro Istituto, che l' Eliano, perchè al tempo di Gio: Ietto l'udetto non v'era nel Mondo altro Monachismo, dunque anche San Patritio arà stato Monaco di quel medesimo Istituto.

9 E, non solo con l' autorità di questo Autore si contenta il Padre Lezana di persuadere la sua opinione, ma produce di vantaggio l' autorità di Clemente Reinero dell' Ordine di San Benedetto, il quale nel suo Trattato, che egli fa de *Apostolatu Benediclinorum in Anglia, tractatu primo* 9. 12. e 18. come lo riferisce lo stesso Padre Lezana nel sudetto suo tomo terzo sotto il numero 24. e 25. del capitolo primo dell' Apparato dello stesso tomo, e precisamente dice, che i Monaci della Bertagna, e della Scotia viveuano alla maniera de Monaci Egitti, e Palestini; e specialmente parlando de Monaci del fôracitato Monasterio Glafconienfe, dice, per sentenza di Guighelmo Bibliotecario Malmesburienfe, che prima, che Sant'Agostino (quello, che si chiama comunemente Apostolo dell' Inghilterra) fosse mandato da San Gregorio Papa a predicare a que' Popoli, li Monaci della Chiesa Glafconienfe viveuano, alla maniera de Monaci dell'

*Gio. Pitisco
prodotta dal
P. Lezana in
prova della
sua sentenza.*

*Opinione 2.
del P. Lezana,
che S. Patritio
non fosse
Canonico,
ma Monaco
benche Eliano,
ò Carmelitano.*

*Clemente
Reinero pro-
dotto dallo
stesso Lezana
per conferma
della medesima
opinione.*

dell'Egitto, il che si può credere, dice, che così facefsero, anche gli altri di que' Paesi; e finalmente conclude con l'autorità anche di Giovanni Baico Eretico, e dello stesso Malmesburienfe, che tutti i Monaci della Bertagna, e della Scotia, viveuano infomma, conforme gl'Istituti de' fudetti Monaci Egitiani, e Palestini, senza però hauere alcuna Regola scritta, regolandosi solamente con le tradizioni de' Padri loro. E nel §. 20. di quel medesimo Trattato c., citato dallo stesso Lezana nel numero 25, di quel suo primo capitolo dell'apparato al terzo Tomo, conclude anche più strettamente a fauore del P. Lezana, che i Monaci della Bertagna, Scotia, Hibernia, e di vantaggio ancora dell'Italia, e della Francia, fuifero dell'Ordine suo Carmelitano, li quali erano venuti di Palestina, e d'Egitto in Inghilterra, e di qui poi si sparsero per tutte le parti Occidentali; iopra della autorità poi, del qual Autore, come, se veramente fusse stato vn Giudice delegato dalla Santa Sede, il quale gli haueffe data la sentenza inappellabile a fauore del suo Elianismo, tutto alliegro prosiegue nel numero 26, di quel capitolo primo, accennato a trionfare per l'antichità del suo Ordine in quelle parti sopra tutti gli altri.

10 Aggiunge verso il fine di quel numero vndecimo del fourthato Anno 432. per maggior conferma del Monacato Eliano di S. Patritio, che prima, che egli entrasse nella Scotia, cioè a dire nell'Hibernia, la quale appunto anticamente chiamauasi Scotia, fu la sua venuta prefagita da gli trè Magi Scozzesi, od Hibernici, Locri, Egliid, & Mel, li quali predissero appunto al Rè di Scotia, & a Baroni del Regno, che doueua venire vn Profeta straniero, cioè Patritio, come nella sua vita si racconta. *Vberiam* (dice il P. Lezana) *vocatur Homo Dei, quo titulo Prophetici Ordinis affectu nonne prebentur olim &c.*

11 Prosiegue appresso a dire, che alle ragioni di sopra addotte, si deue aggiungere, che S. Patritio diede vna certa Regola a' suoi Monaci, la quale però, senza dubbio, dice, fucauata da quella più antica de' Padri dell'Egitto, e degli h'auua l'hauua da S. Martino suo zio. Di più, che riparò, e fondò molti Monasterij di Monaci, e di Monache, le quali velluano di bianco, come appunto faceuano gli antichi Esseni; e che non mangiava S. Patritio carne alla maniera de' gli antichi Monaci.

12 Conclude in fine per maggior conferma di quella sua opinione il P. Lezana, che ciò viene anche assai chiaramente accennato dal P. Bonauentura Barronio Minorita in vn

Panegirico, che fece di questo glorioso Santo, in cui fauellando della morte di S. Palladio, e della luccellione di S. Patritio nel Vescouato, ed Apostolato dell'Hibernia a quello, dice, che appunto Patritio successe a Palladio in quella guisa, che Eliseo luccesse ad Elia; perche, si come questi laiciò cadere il pallio, che poi fu raccolto da quello; così Palladio laiciò, come vn Reale paludamento, il Vescouato, ed Apostolato a Patritio, che lo raccolse per voler del Cielo. Sentiamo le parole di questo moderno Minorita, delle quali fa tanto calo per la sua pretenzione il P. Lezana, *Vbi ergo* (dice il Barronio fudetto) *Palladius Roma in Hyberntam iter meditabatur, raptus magis, quam educus est vnius est, Elia insar, à Calis, desinuantibus hunc Patritio Apostolici. Ita in ipso edito Abreptus reliquis Patritio, quasi Eliseo Sacerdotum suum, tamquam pendulam clamydem, Porositum Paludamentum; suscepit ille, & quasi vnuus Arcum lenauit. Primus administratorem, non ambitu, sed dignatione, ut & illa tam non honor erat, sed onus; questa appunto è l'ultima ragione fondamentale, che produce il detto P. Lezana a fauore del Monacato Eliano, o Carmelitano di S. Patritio.*

13 La terza sentenza è del P. Benedetto Haftenio, Religioso, anch'egli dell'Ordine di S. Benedetto, il quale nel Tomo primo delle sue Monastiche Disquisitioni *Traffatu 5. de Regnis 5. sacculi, Disquisitione 15.* tiene ben sì, che S. Patritio fusse Monaco, e predesse l'habito, ed il Monastico Istituto, da S. Martino, ma, che poi passato in Hibernia Vescouo, ed Apostolo di quella nazione, illuminato dallo Spirito Santo, componesse vna Regola per i colare, e, come primario Legislatore, e la disse a' Monaci, che in quell'Isola istitoi; E, dopo hauer ciò prouato con varie autorità da molti antichi Scrittori, e specialmente di Probo appresso Beda, il quale nella vita di S. Patritio, dice, *Monachorum Plebibus intererat, Regulam, quam tenebant, Spiritu Sancto repleuit condidit &c.* Di Gocellino nel cap. 174. della vita del medesimo Patritio, che parlando de' Monaci istituiti da S. Patritio, dice, *Vnebantur secundum Regulam à S. Patritio illis prefatam &c.* del medesimo nel capitolo 167, oue parlando de' Monasterij, che fondò, e illorò nella Bertagna, soggiunge, *Monasteria multa fundant, atq; à Pagani deserta reparant. Monachorum sacris Conuentibus secundum formam Religionis, quam eis prebuerat, ea repleant &c.*

14 Hor dunque, dopo hauer il P. Haftenio fudetto prodotte per la sua sentenza l'autorità de' iouardetti Autori, con alcune altre

Venuta di S. Patritio in Hibernia, come di Monaco Eliano predetta da trè Magi di quel Regno a senso del fudetto Padre Lezana.

Ragione 4. del P. Lezana.

Ragione 5. del P. Lezana fondata nell'autorità di F. Bonetura Barronio Minorita.

Opinione 3. del P. Haftenio, che S. Patritio fondasse in Hibernia vn' Ordine particolare con vna sua Regola monastica.

12
13
14

ancora, conclude quella sua Disquisizione 15. con queste parole. *Paulo factus hac profectus sumus, ut hinc appareat, Hibernia Monachos, non iustitiam, vel Regulas Aegyptiorum, antiquam Sancti Benedicti receperunt (ut quidam scripsere, & qui intende di certo di Clemente Reinero suo Monaco Benedettino, alla cui autorità appoggia la sua opinione il P. Lezana, come più sopra habbiamo veduto) fuisse secutos, sed proprias à suis fundatoribus traditas Regulas observasse, quæ varia fuerunt, & multiplices, iuxta multitudinem Monasticorum Ordinum, & Congregationum, quæ in Hibernia olim viguerunt, &c.*

15 A queste tre opinioni, e sentenze, tanto fra di loro contrarie, e diuerse, siegue immediatamente la quarta, la quale, benchè, in quanto al genere, non discordi dalla seconda, e dalla terza, ed anche, in quanto a qualche circostanza, non si dilunghi dalla prima, nulladimeno poi, in quanto all' essenza formale, è contraria a tutte tre: è quella dell' eruditissimo P. Maestro Tommaso Errera Religioso, ed Historiografo diligentissimo del nostro Ordine, di cui tante volte habbiamo fatta honorata memoria; il quale appunto nel 2. Tomo del suo dottissimo Alfabeto Agostiniano, dalla pagina 231. fino alla 237. sodamente disputa contro del R. P. D. Gabrielle Pennotto, intorno allo stato, e professione di S. Patritio, & conclude tre puni essenziali li, cioè: a dire, che fosse Monaco, e non Canonico, come pretende il P. Pennotto; che nell' Hibernia propagasse, non solo l' Ordine Monastico, ma anche il Clericale; terzo finalmente, che militasse sotto la sudetta Regola di Sant' Agostino.

16 Che fosse Monaco, e non Canonico lo prova con l' autorità di molti Autori antichi, e primieramente con quella di Goccelino, o Iocellino, Autore di più di 500. Anni, il quale nel capitolo 174. della vita di S. Patritio, fauellando de Monaci, e delle Monache, che in Hibernia habueua decimate, cioè cauate dal Secolo d' ogni dieci vno, così dice. *Omnes ergo mores Monachos sanctas sanctimoniales efficit, numerosa Monasteria adificauit, decimamque portionem terrarum, ac petendum eorum sustentationi assignauit. Infra breue igitur temporis spatium nulla Eremus, nullus panis angulus terre, aut locus, in Insula fuit, tam remotus, qui perfectis Monachis, & Monialibus non repleteretur, ita ut Hibernia specialis nomine Insula Sanctorum iure nominaretur &c.* e nel capitolo 167. habueua detto, fauellando del suo ritorno, credo da Roma certamente, alla volta dell' Hibernia, che nel passare per la Bertagna sua Patria, si fermò lui qualche poco, e fondò molti

Monasterij, e molti altri ne rifecce, che erano stati da Paganidistrutti, e gli ricampi di Monaci. *Ipsæ sanctus in regressu suo aliquanti per in Britannia, propria patria moratus, Monasteria multa fundauit, atque à Paganis destructa, reparauit, Monachorum sacris Conuentibus, secundum formam Religionis, quam eis præsixerat, annuentibus, ea repleuit.*

17 Produce in oltre l' autorità di Giouanni l' onco Marnautio nella sua sacra Colomba a car. 45. il quale, applaudendo al citato testimonio di Goccelino, in quella guisa discorre. *Nulli dubium esse poterit Hybernos Monachos, nisi à S. Patritio profaxipe (quello è contro ciò, che dice il P. Lezana, il qual vuole, che in Hibernia vi fossero Monaci, prima, che v'entrasse S. Patritio, il che è tanto falso, che nè meno v'era la Fede Christiana) quem Patritium a Martino rudimenta Monastica, longe ante Benedicti tempora, haussisse, Trobui in eiusdem vita testis habere.*

18 E tutto ciò l' habueua pur anche abbeuolmente detto lo stesso Goccelino nel capitolo 22. nella seguente maniera, parlando di S. Martino. *Et, quia idem Sanctissimus Sacerdos cum Carmentibus Monachis fuit, cognato suo Patritio Monasticum habuim, & eius instituta, tradidit obseruanda. Quæ ille deuotè suscepit, assidue, habitum respondens, adornauit, & in eisdem perseverauit. Hoc, come più chiaramente si puole dimostrare il Monacato di S. Patritio, essendo massime cosa certissima, per testimonio di Papa Bonifacio IV. e di Pietro Cluniacense, e per il Monasterio de Monaci, fabricato in Milano, che S. Martino fu Monaco? e non solo gli Autori citati chiamano Monaco San Patritio, ma, di vantaggio, tutti gli altri, anche più antichi, come Beda, Probo, Mambetio, Mariano Scoto, & altri, che hanno scritto cinquecento, ed anche ottocent' Anni fa.*

19 Da queste così antiche autorità di Padri tanto classici, ed autoreuoli, conuito il P. Pennotto, non ha ardore di negare, che S. Patritio non riceuette l' Habito Monastico da S. Martino Monaco parimente, dice però due cose; la prima si è, che quegli Autori accennati, che chiamano S. Patritio Monaco, tutti furono Monaci, e, per honorare lo stato Monastico, chiamarono Patritio col nome di Monaco, prendendo il nome di Monaco in largo significato, secondo il quale abbraccia ogni sorte di persone Regolari, tanto Monaci da Chierici distinti, quanto Canonici Regolari. La seconda si è, che S. Martino fu Monaco appunto lato modo nel primo significato, cioè a due Chierico Regolare, ed il suo Istituto fu il medesimo, dice, con quello del Padre S. Ago-

Monaci d' Hibernia istituiti da S. Patritio.

S. Patritio prese l' Habito Monastico da S. Martino suo Monaco.

Argomento 1. del Padre Pennotto.

Li Monaci di S. Patritio non vincono le Regole de Monaci d' Egitto secondo l' Hystorico.

Opinione 4. & ultima del P. Errera.

Si conferma l' opinione del P. Errera con l' autorità di molti Autori.

S. Agostino, prouandolo ancora con l'autorità del Cardinal Baronio, di sopra prodotta sotto il numero 4. di quell'Anno.

20. Al primo argomento sulladimeno del P. Pennotto risponde il P. Errera, che facilmente si conuince essere falso *ad hominem*, & *ad rem*; *ad hominem*, perchè egli medesimo nel numero 5. di quel suo capitolo 35. del lib.

*Si risponde al
falso argo-
mento dal
P. Errera.*

1. proua con l'autorità di Beda, e di Gocelino, che S. Patritio in Hibernia istituì Monaci, presi in proprio, e stretto significato; tutto, che gli sudetti Autori non chiamino Monaco S. Patritio in altro modo di quello chiamano gli Monaci, istituiti da lui. Hor, perchè dunque si due dire, che qual prendessero il nome di Monaco in stretto significato, ed iui in largo, e così con l'equivoco significato d'un nome ogni cosa oscurassero? Proua poi anche essere falsa la sua proposizione *ad rem*, perche, e chi si può mai darà credere, che quegli antichi Autori s' accordassero tutti a chiamar col nome di Monaco S. Patritio, tacendo il nome di Canonico Regolare, se, per altro, realmente sapeuano, ò credeuano, che egli non fosse Monaco, ma Canonico Regolare? Quanto poi a quello, che dice, che lo chiamarono Monaco, per honorare lo stato Monastico, risponde il dotto Errera sudetto, che li Monaci sempre hanno hauuto intentione d'honorare l'Ordine Monastico, come distinto dal Clericale; hor poco poi, anzi pur nulla l'honorerebbero, se col nome di Monaco, preso lato modo, chiamassero, a loro piacere, vn Chierico Religioso, e Regolare.

21. Ma, che ci occorrono tante cose, soggiunge il proietto P. Errera, ciò di vantaggio si conuince con ogni maggior euidenza, perche gli Autori accennati, non solo chiamarono semplicemente col nome di Monaco San Patritio, ma, di vantaggio, molte cose di esso scrissero, che lo dimostrano apertamente Monaco, preso in senso stretto, e rigoroso, anzi Monaco Eremita. Primieramente Beda, ò quell'Autore, che scrisse la vita di San Patritio nel tomo terzo di Beda, così per appunto scrisse nel tomo 1. del sudetto Patritio.

*Si conuince
con euidenza
contro del P.
Pennotto es-
ser stato Mo-
naco, e non
Canonico Re-
golare S. Pa-
tritto, anzi
Monaco Ere-
mita.*

Peruenit ad Martinum Episcopum Turoni, & quatuor annis mansit cum eo, & tanto capite ordinatus est ab eo in Clericum, & tenuit lectorem, & doctrinam ab eo. Peracta uero quadriennia, apparuit ei Angelus Domini, & dixit illi: Pade ad plebem Dei, id est Eremitas, & solitarios uides pedibus, & conuersare cum eis, ut probent per aliquod tempus, & ueni in solitudinem, & mansit cum Eremitis per octo annos. Venit iterum ad eum Angelus Domini, & dixit ad eum, uale ad illos, qui sunt in Insula, inter montes, & mare, &c. siquidem permansit cum 14.

Insulan illis nouem annis, habitus ab eis in magna ueneratione. Chi poi si fossero quelli Eremiti, e quelli Insolani, non si sa di certo, dice il Padre Errera, chiaro è, che non furono i Lerinensi, perchè non ancora era stata quell'Isola liberata da Serpenti, come lo fu poi da Sant' Honorato.

22. Quanto poi amasse (prosegue a dire l'Errera) la vita Eremitica S. Patritio, facilmente si caua dal Chirografo ritrovato nel Monasterio Glafonienle, per quanto riferisce Riccardo Stanhurto nella vita di San Patritio lib. 2. pag. 71, il quale, come lo porta il P. Marquez nella sua Origine dell'Ordine nostro cap. 15. §. 3. pag. 233. è del seguente tenore.

In nomine Domini Nostri Iesu Christi, Ego Patritius humilis seruulus Dei, Anno Incarnationis eiusdem 433. (deue dire 432. perchè del 433. Celestino era morto) in Hibernia a Sanctissimo Papa Celestino Legatus, Deignatus Hibernicos ad fidem Veritatis conuerti, & cum eos in Fide Catholica solidasse, tandem in Britanniam sum reuersus ad Insulam Aualonia, & ibi duodecim Fratres iuueni Eremiticam vitam ducentes; & cum iuueni eos humiles, ac quictos, elegi potius eum illis abiectionis esse, quam in Regalibus Carijs habitare, siquid licet inuitum, in Pastorem me praelicerent.

23. Contro di questo Chirografo però indolge il P. Pennotto nel citato numero, 5. di quel capitolo 35. in due maniere; prima dice, che il detto Chirografo non si ritrovaua altrimenti nella pagina 71. del Stanhurto, citata dal P. Marquez, anzi, che, nè meno altrove, per quanto però s' come candidamente

confessa, hà potuto vedere, benchè alla sfuggita, in quel libro; secundariamente poi soggiunge, che, ò si legga nel detto libro, ò al Chirografo, è falso, ed apocrifo, e senza dubbio, *fo sudetto.*

finto da qualche impostore: Imperòche, come scrissero tutti gli Autori della sua vita, nè nella Bertagna, ò fra gli Eremiti dell'Isola Aualonia, essendo loro Priore, ma nell'Hibernia Archieuescouo santamente morì nella Città di Duni, & iui fu solennemente sepolto, e le sue Sante, e venerande Reliquie, per molti Secoli, seccro grandissimi miracoli. Et in vero, soggiunge il P. Pennotto sudetto, chi sarà così sciocco, che voglia credere, che vn huomo Apostolico, a cui la Santa Sede haueua appoggiata tutta, quant'era, la cura dell'Hibernia, come quello appunto, che era stato destinato, & ordinato Apostolo, e Primato di quel Regno, pollergata poi, e posta in non calle, la cura, e la custodia d'vna così famosa Greggia, volesse passarle nell'Isola Aualonia, e ritirarsi fra gli Eremiti, per essere loro Superiore? Il che, quando ben anche haue-

*Si conferma
l'istessa ve-
rità.*

*Argomento
contro
nostro
contro*

fo sudetto.

1

2

3

4

5

6

7

haueffe egli voluto fare, non gli farebbe stato lecito, senza speciale dispensa della medesima Santa Sede Apostolica: questa è appunto la pura opposizione, che fa il P. Penotto al Chirografo, prodotto da Riccardo Staniburto, citato poi dal nostro P. Marquez.

24. Que dunque primieramente dice, che quel Chirografo non si ritroua nella pagina 71. citata dal Marquez; rispondiamo, che puo' essere, che s'ingannasse nella citazione il detto Padre, ma non si dee già credere, nè pensare, senza nota di temerità, che egli inuentasse la detta autorità, o Chirografo; e se il P. Penotto dice, che non l'ha potuto ritrouare, gli è stato, come egli medesimo conuentsi al fatto, perchè non l'ha cercato, fuori, che al sudetto. Argomento.

Risposta effrenatissima al fatto, perchè non l'ha cercato, fuori, che al sudetto. Argomento.

25. All'argomento poi, che cifa del Monacato di S. Martino, qual dice essere stato, per sentenza del Cardinal Baronio, vna medesima cosa con quello di S. Agostino, siamo con esso lui, in quanto al genere; ma in quanto alla specie gli è certo, che fu molto differente, perchè quello di S. Agostino fu ben preso da quello, che vidde in Roma, & in Milano, ch'era appunto lo stesso di San Martino, ma egli poi lo specificò con vna Regola particolare, che fino al giorno d'oggi si osserua dal medesimo Ordine suo, e da tanti altri, la doue quello di S. Martino, che in sostanza era quello di S. Antonio Abate, portato da S. Annagio in Roma, ed in Italia, non haueua Regola particolare, ma viueuano que' Santi Monaci, alla maniera de' gli Orientali, conforme il dettame del proprio spirito, come è nouissimo.

F. Domenico David Agostino. L'Anno di nostra salute 946. alla per fine, dottrinario dopo po 15. Anni, o com' altri vogliono 25. lasciò il Vescouato, se ne passò nella Palestina, nonciò il Vesce e fecesi poi nostro Eremita, e per tale viene tenuto da molti Historici, e con l'habito nostra vedesi, da tempo antico, dipinto nella Sala de Vescoui di Castello in Venetia? Praxer. Onofrio Offecuti Fiorentino, dopo essere stato intorno a 10. Anni Vescouo di Volterra, & altri 10. Vescouo della sua Patria, non si ritirò a menare il restante di sua vita nel suo Couento di S. Spirito verso l'Anno del 1400?

Lo stesso san- Fra Remigio Fiorentino, Religioso anch'egli no F. Remigio dell'habito nostro Eremitano, dopo essere stato Vescouo to Vescouo di Pistoia, quasi 11. Anni, non di Pistoia, e lasciò anch'egli quella sua Chiesa l'Anno di F. Onofrio O- Christo 1367, e se ne ritornò frà suoi Eremiti scuti ambi in Firenze? Lo scrisse pure di tutti tre questi il Fiorntini, Reuerendissimo Abate Vghelli nel tomo 3. & Agostiniani, S. Ce- tino V. Sommo Pontefice non lasciò, anch' l'istimo F. egli la cura di tutta la Chiesa vniuersale, per Sommo Pontefice. tornare fra suoi Eremiti della Maiella? Hor quanto maggiormente ciò poteua poi fare S. Patritio, massime in tempo, che di già ha-

ueua conuerito tutto quel Regno alla Santa Sede, e stabilito in quella, come egli dice nel citato Chirografo, che era appunto stato l'vno scopo del suo Apostolato, e della sua Missione in Hibernia? E se dice il P. Penotto, che ciò non gli era lecito di fare, senza la dispensa della Santa Sede, ben si dee credere, che la chiese, e l'ottenesse. Que poi anche finalmente conclude, che il detto Chirografo si conuince essere falso, poichè, non nella Bertagna, essendo Priore de' gli Eremiti dell' Isola Aualonia, ma nella Città di Duni, essendo Arcuefcoo dell' Hibernia, morì santamente, ed iu si conferuano le sue Sante Reliquie; risponde, che da ciò solo si conuince, che S. Patritio, o prima di morire, se ne tornasse in Hibernia, per auuio dell' Angelo, o pure, che, dopola sua morte fossero trasportate le sue Reliquie dall' Isola Aualonia nella suddetta Città, ma non, che il detto Chirografo sia falso, poichè in questa guisa puo' esser vero, e l'vno, e l'altro.

25. All'argomento poi, che cifa del Monacato di S. Martino, qual dice essere stato, per sentenza del Cardinal Baronio, vna medesima cosa con quello di S. Agostino, siamo con esso lui, in quanto al genere; ma in quanto alla specie gli è certo, che fu molto differente, perchè quello di S. Agostino fu ben preso da quello, che vidde in Roma, & in Milano, ch'era appunto lo stesso di San Martino, ma egli poi lo specificò con vna Regola particolare, che fino al giorno d'oggi si osserua dal medesimo Ordine suo, e da tanti altri, la doue quello di S. Martino, che in sostanza era quello di S. Antonio Abate, portato da S. Annagio in Roma, ed in Italia, non haueua Regola particolare, ma viueuano que' Santi Monaci, alla maniera de' gli Orientali, conforme il dettame del proprio spirito, come è nouissimo.

26. Ma, perchè il P. Penotto porta per opinione, che il Monacato di S. Martino, e, per conseguenza ancora quello di S. Agostino, e molto più poi quello di S. Patritio, fosse vn Monacato preso largamente, e non in rigor, come che s'imi, che la parola Monachus largamente presa conuenga ancora al Chierico Regolare, e così penti, che S. Martino fosse Chierico, e non Monaco strettamente preso, noi altro non diciamo, perchè altrove l'habbiamo a bastanza conuito intorno a questa sua falla interpretazione, e specialmente sotto l'Anno 389. dal numero 57. fino al 61. & inuero, che S. Martino fosse Monaco vero, e nò Chierico, si conuince col testimonio di Pietro Venerabile, Autore di più di 500. Anni, quale ancora producessimo sotto l'An-

Monacato di S. Martino, fa lo stesso, che quello di S. Antonio Abate.

S. Martino fa Monaco vero, e non Chierico di primo istituto.

no di Christo 387. nel numero 84. e 85. questi dunque in vna sua lettera, scritta a S. Bernardo, che è appunto la 28. nel libro 3. parlando di San Martino, e volendo prouare, che, essendo stato Monaco vero, vesti di nero, e non di bianco, dice le seguenti parole. *De Magno tamen illo, & admirabili, veruq; Monacho Martino, non legitur, quod albo, & turto, sed quod nigro, & pendulo pallio processerit. E nell' Epistola 17. del libro 4. parlando pure dello stesso S. Martino soggiuge, Magnus Martinus Monachus, & Episcopus nigrarum colorem vestium suis vestibus deditavit, de qua re fit in eius vita legitur. Quem cum nigro, ac pendulo pallio circumstantem conserua de latere timentia videntem, paululum in partem alteram paucissimam cesserunt. Quod verò Monachus fuerit Monasterium, quod Mediolani (questi è di certo il Monasterio di cui parla S. Agostino nelle sue Confessioni, giusta il sentimento di Gioseffo Ripamontio, che era pieno, come egli dice di buoni Frati) quibus vnus Presbyter preerat, &c. (come altroue scriue, cioè nel libro de moribus Ecclesie Catholice, dal quale Monasterio appa- esse anch' egli la Monastica disciplina, come altresì da quelli, che vidde in Roma, e lodò poi tanto nell' accennato libro de moribus Ecclesie Catholice; li quali Monaci furono veri Monaci, e non Chierici, come egregiamente proua il Cardinal Baronio sotto l' Anno del 288. numero 21. e 22.) Monasterium quod sibi Thronis construxit testatur, ecce Monachus Martinus, ecce nigrus vestibus tonsus Martinus, &c.*

27. Per tornar dunque a S. Martino, ed al testimonio, che del suo vero, e stretto Monacato rende l' accennato Pietro Venerabile, io dico, che nel suo testimonio si deuono considerare due cose, l' vna è, che lo chiama Monaco vero, e l' altra, che vestiu di nero, cose, che amende lo dichiarano per Monaco vero, contraddistinto dal Chierico; auuegn che, come ottimamente osseruò il souacitato Cardinal Baronio sotto il numero 48. dell' Anno 393. il color nero era proprio de Monaci, e non conueniu in verun conto a Chierici, e lo caua da alcune parole di S. Girolamo a Nepotiano, che era Chierico, nelle quali gli dice. *Vestes pullas aque, vt candidas de vna, sours delle quali dice il Cardinale, quod verò inter alias admonitiones (quod ad antiquum sum pertinet) de Clericorum vestitu ille (cioè S. Girolamo nell' Epistola 3.) addidit. Vestes pullas aque deuita, vt candidas, aque nos admonemur Clericorum dignum habitum nequaquam olim fuisse pulli coloris, qui vestium Monachorum permixtuerat. Nam in epistapho Marcel- la, & alia ad Marcellam epistola (cioè nella 22.)*

net non contra Iouinianum, idem non obsecrè significat pulli coloris fuisse habitum Monachorum; e le alcune curiosi chiedesse, come poi, e con che occasione s'è introdotto il color nero ne gli habu Chiericali, se gli era così proprio de Monaci; vada questo tale a leggere il Cardinal Baronio istesso nell' Anno di Christo 393. e gli dirà essere ciò accaduto per lo Monachismo ricevuto, ed accettato in alcune Chiese da Chierici, cioè a dire, per esserli cominciati ad ordinare Chierici li Monaci, & essere stati moltissimi di questi creati Veicui di varie Chiese; però che questi, ritenendo, anche, dopo fatti Chierici, l' habito loro Monastico, a poco, a poco, moltiplicarono in guisa, che ho mai tutti i Chierici vestiuano di nero, perche, per la maggior parte, erano Monaci. Irrepsisse autem color niger in Clerum videtur, cum, & Monachismus, vt dictum est superius, in nonnullis Ecclesiis a Clericis receptus est, & ex Monachis Episcopi creati sunt. Hauendo dunque S. Patritio ricevuto l' habito, e l' Istituto Monastico da S. Martino, come confessò ancora il P. Pennotto, ne siegue, in conseguenza, ch' egli fosse vero Monaco, contraddistinto dal Chierico.

28. Ben' è vero, che S. Patritio non portò sempre l' habito suo Monastico di color nero, come quello, che riceuuto hauea da S. Martino, però che, come scriue Goceellino nel capitolo 185. della sua vita, soua gli altri abiti, cioè a dire soua la tonaca, portaua vna Coccol S. Patritio la Monastica di color bianco. *Super caeteram non portò s'dumenta cuculla candida amichebatur, vt ipsa pre l' habito habitus forma, & colore Monachus sui speciem, di color ne- & candorem humilitatis, & innocentia reprob, come riferiret. Vnde, & Monachi in Hibernia S. Patritio l' habitu sequentes vestigia, per multa temporum vna a San lumina, habitu simplici contenti erant, quem omnium Martino. ministrabat lana, qualibet extrinseca tinctura remota. Da queste parole però di Goceellino n' habbiamo la conferma del vero Monacato di S. Patritio, preso in senso stretto, e rigoroso, & anche, ch' egli fosse Monaco Agostiniano, come più di proposito prouaremo fra poco; quanto al primo punto, perche portaua la Coccola, che era vna veste, tanto propria del Monaco vero, che non conueniu in verun conto al Chierico, come espressamente si caua dal cap. 135. del Concilio d' Aquigra- no, in cui dicono i Padri di quello le seguenti parole, cioè a dire. *Reprebensibilem, & Ecclesiastica emendatione dignum apud plerosque Canonicos inuoluisse compertimus vnum, eo quod contra morem Ecclesiasticum Cucullas, quibus solis Monachis utendum est, induant; nelle quali s' offerit, che la Coccola era tanto propria de Monaci, foli, che in verun conto a Chie-**

S. Martino
portaua ha-
bito di color
nero, e per
conseguenza
era Monaco
contradistinto
da Chierici.

Chierici non veniva permessa. E questa medesima verità fu anche prima del detto Concilio autenticata da Teodemaro Abbate Casinense in vn' Epistola scritta all' Imperatore Carlo Magno, data in luce da Giacomo Breceel nel fine dell' Historia Casinense, e prodotta altresì dal P. Maestro Antonio Iepes nel tomo 3. della sua Historia Benedictina nell' Appendice a carte 23. nella quale trattando della Monastica Cocolla, dice le seguenti parole. *Sane, quia personarum dignitates, quod vestimentum Cuculla habeat intelligi; Cuculla nos esse dicimus, quam alio nomine casulam vocamus; illud autem indumentum, quod a Gallianis Monachis Cuculla dicitur, nos cappam vocamus. Quod proprium Monachorum designat habitum, meliorem appellare debemus, sicut habemus in hac promissa a quibusdam Vocatur.*

29 Ed in conformità di questo testimonio habbiamo l' autorità d' Isidoro, anche più antico dell' accennato Teodemaro, il quale nel libro 19. delle sue Etimologie cap. 24. spiegando la parola Casula dice. *Casula est vestis Cucullata, diffusa per diminutionem a Casa, quod totum hominem tegit, quasi minor casa; unde Cuculla, quasi minor cella, &c.* Hauendo dunque portata S. Patritio, come habbiamo veduto di sopra, la Cocolla, che era l' habito, così proprio de' Monaci, che non conueniva a Chierici di forte alcuna, ne siegue, che Monaco egli fusse, e non Chierico, prendendo il nome di Monaco in senso stretto, e rigoroso; e questo basti hauer detto, quanto al primo punto del vero Monacato di S. Patritio, qual diceuamo nel numero passato, cauarsi con euidenza dalle parole lui citate di Gocellino.

30 L' altro punto poi, che pur diceuamo cauarsi dalle medesime, cioè a dire, che San Patritio, non solo fosse stato vero Monaco, in senso stretto, e proprio, mà di vantaggio ancora Monaco Agostiniano, si proua, per che dice il sudetto Autore, che il nostro Santo sopra l' altre vesti, cioè a dire sopra la Tonaca, portaua vna Cocolla candida, *Super cetera indumentis Cuculla candida amiciebatur*, ed appunto ciò si cominciò ad usare nel nostro Ordine, poco dopo la di lui fondazione, perche, se bene il P. S. Agostino vesti di nero, come anche in quel principio doueano fare di certo tutti gli altri suoi Religiosi, nulladimeno, poco appresso, cioè a dire, al più lungo, dopo la di lui morte, e forse anche in vita sua, cominciarono i suoi Eremiti a vestirsi di quel colore, che la lana seco dalle Pecore portaua, dandosi a credere, com' era certamente la verità, di non alterare punto in questa semplice

mutatione accidentale l'essenza, e la sostanza dell' Habito Agostiniano; e, come per ordinario la lana e di colore, per lo più, bianco, per ciò, anche, per lo più, vestiuano di bianco; e questo costume, non solo s' introdusse fra nostri Monaci fuori dell' Africa, ma anche nell' Africa istessa; ciò apertamente si cauaua dall' Autore della vita di S. Fulgentio, che fu Monaco del nostro Ordine, anzi Discepolo dello stesso Santo, qual' è certo, che fu anche egli Religioso dell' Ordine Agostiniano, come più di proposito dimostreremo nel suo proprio tempo, e luogo: questi dunque nel capitolo 18. della vita del detto Santo, fauelando della Cocolla, o Casola, che egli portaua, dice queste parole. *Casulam praeferens, vel superbi coloris, nec ipse habuit, nec Monachos habere permisit, subiens casulam nigellam, vel laticincto pallio circumdatus inessit, &c.* Sopra delle quali parole così discorre al proposito nostro l' eruditissimo Cardinal Baronio sotto l' Anno di Christo 504. *Hac Anibor; quibus, & vides, nullam apud eos (scilicet Monachos) discriminationem fuisse colorum, nam albo, vel nigro pallio utebantur, inuicem quous exhibebat in vestibus natura colorum, absque delectatione in vestibus usu retinebant. Hoc quod viderimus, que teneuamus i Monaci Agostiniani nell' Africa, mentre fors' anche era viuuto Sant' Agostino, molto più poi lo tennero fuori; e specialmente, come racconta Gocellino, San Patritio nell' Hibernia ve l' introdusse, e l' haueua riceuuto da San Geimano, di cui, come appresso vedremo, dopo la morte di S. Martino, diuenne Discepolo, e Religioso; e così poi, come nota lo stesso Gocellino, li Monaci dell' Hibernia, ad imitazione del loro Padre S. Patritio, per lunghissimo tratto di tempo, si vestirono di quel colore appunto, che seco dalle Pecore la lana portaua. *Monachi in Hibernia, Sancti Patritii sequendo vestigia, per multum temporum solennia, habuit simplici contenti erant; quoniam omnino ministrabant lana, qualibet extrinseca tinctura remota. I. haueu dunque portato S. Patritio la Cocolla bianca, come conuince contro il P. Pennotto essere stato indubitatamente Monaco di professione, e non Chierico, così grandemente persuade essere stato Monaco Agostiniano, già che, come Prima della habbiamo prouato, in questi tempi li Monaci Grand' Vnion di nostro Agostiniano Istituto nell' Africa, e ne Generale molto più fuori, haueuano cominciato a vestire di quel colore, che seco portaua natural- gregationis mente la lana, il qual istituto durò in molte dell' Ordine, Congregazioni dell' Ordine, fino a tempi della portauano l' grand' Vnion Generale fatta sotto l' Anno habito bianco del 1256. per ordine d' Alessandro Quarto gli Eremiti Sommo Pontefice, il quale poi, allo icauere Agostiniani.**

del

Si proua il medesimo con l' autorità d' Isidoro.

Dall' habito bianco si caua il Monacato Agostiniano.

del nostro Beato Giordano di Sassonia, che visse, e fiorì vicino a quel tempo fortunato, hauendo riguardo alla primaria utiltione dell' Ordine, volle, e comandò con sua espressa Bolla, quale in quel tempo produrremo, che tutto l' Ordine, così vnito, portasse la Cappa, o Cocolla di color nero, come portata l' hauea il nostro P. S. Agostino, dichiarando, che questo era l' habito più essenziale dell' Ordine predetto; ma, come molti di que' Frati vniti erano per prima affuefatti a portar l' habito bianco, se bene, per obedire a Pontificij Decreti, prefero l' habito nero, nulladimeno non deposero l' antico bianco, ma sotto del nero lo portauano, quando andauano fuori del Monasterio; e dentro di quello, deposta la Cocolla nera, restauano con la Veste, o Tonaca bianca, portando nulladimeno sopra di quella vno Scapolare, o Patienza, insieme col Capuccio di color nero, qual poi anco dopo l' Anno del 1300. tramutarono in bianco, il qual habito bianco, pur anche fino al giorno d' hoggi si porta da tutta la nostra Religione dentro de' Claustri, com'è noto a ciascheduno.

31 E qui ci gioua di notare (per togliere ogn' occasione di cauilare a' nostri oppositori) che, se bene il sudetto Alessandro ordinò to importare generalmente a tutto l' Ordine vnito, che portasse l' habito nero, ciò non fu, perche niuno Decreto fu di que' Monaci vniti, prima della sudetta detta di P. Vnione, non lo portasse, che per la maggior parte lo portauano, come a suo tempo proueremo, ma ciò fece, acciò nell' Ordine vi fosse vniuersità, e tutti vestissero d' vn colore; ma lasciamo hora di più parlare di somigliante materia, perche ne habbiamo molti altre volte da tornare a fauellar, e specialmente, quando scriueremo gli auuenimenti del Secolo decimo.

32 Hauendo noi dunque fin qui prouato con la scorta dell' Eruditissimo P. Errera, che San Patritio fu Monaco, e Monaco preso in senso stretto, e rigoroso contradistinto dal Chierico, ci resta da prouare in secondo luogo la seconda proposizione del P. Errera, cioè a dire, che S. Patritio Monaco introdusse nell' Hibernia, quando v' entrò già fatto Vescouo, non solo i suoi Monaci, ma etiam li Chierici. Quanto al Monachismo gli è chiarissimo, che S. Patritio ne fu grandissimo propagatore, non solo nell' Hibernia, ma anche nella Bertagna; perche Gocellino nel capitolo 167. della sua vita, così per appunto scrive di S. Patritio. *Ipse Sanctus in regressu suo* (intende del suo ritorno da Roma, quando fu destinato Vescouo nell' Hibernia, in luogo di S. Palladio) *aliquanti per in Bri-*

tania propria Patria moratus, Monasteria multa fundauit, atque a Paganis destrutta reparauit. Monachorum Sacris Conuentibus secundum formam Religionis, quam eis praefixerat, annuentibus ea repleuit.

33 E nel capitolo poi 174. della medesima vita di S. Patritio, soggiunge lo stesso Gocellino, che essendo entrato nell' Hibernia, e conuertita alla Fede, con la sua dottrina, predicatione, & esempio, innamorar fece di tal sorte altresì quelle genti della Monastica professione, che introdotta hauea in quel Regno, che d' ogni dieci vno, per lo meno, Monaco si vestiuo, *omnes ergo* (cioè de' decimati dal Santo per lo diuino culto) *mares Monachos, faminas sanctimonialis effecit, numerosa Monasteria edificauit, decimamque portionem terrarum, ac pecundam eorum sustentationi assignauit*: e poco appresso aggiunge, che, in brieve tempo, moltiplicarono di sorte i Monaci, e le Monache in quell' Isola, che, non v' era Eremito, non v' era luogo, od angolo di terra in quel Regno, così timoto, e nascosto, in cui non vi fossero Monaci, e Monache di somma perfezione. *Nullus Eremitus, nullus penè terre angulus in insula tam remotus, qui perfectis Monachis, ac Monialibus non repleteretur.* E questa verità, cioè a dire, che S. Patritio introdusse i Monaci nell' Hibernia, per essere tanto patente (parlo de' Monaci, presi in senso stretto, e rigoroso) non s' arrichì di negarla nè meno il P. Penno, anzi che con-

Nell' Hibernia d' ogni dieci, vno prendeuo l' habito Monastico di S. Patritio.

il P. Pen-

uinto da manifestissimi testimoni, quali non nostro con-
hebbe ardire d' interpretare de' Monaci presi ninto dalla
lato modo, secondo il suo modo di sofisticare, *verità can-*
la confessa ancor lui sotto il numero 5. del ca-
pitolo 35. del 2. libro della sua Tripartita, *Patritio in-*
mentre di San Patritio parlando, dice queste trouduse, e
parole. *Nihilominus mea sententia hac est* (rispondo Mo-
rum illum Apostolicum, more primitus Ecclesiam, nasterij di
duos in Hibernia Regularium ordines instituisse, Monaci in
alterum Clericorum, alterum Monachorum, qui Hibernia.
Laicorum uastensis Ecclesia vnum, & institutum teneant, &c.

34 Abbiamo dunque fin qui, che S. Patritio, e fu Monaco, e non Canonico, ed introdusse nell' Hibernia, ed anche altroue Monaci, ed anche Chierici: Resta hora, che vediamo, che Regola egli dade, ed a gli vni, ed a gli altri, che è per appunto la terza proposizione del P. Errera. Non ha dubbio, che Clemente Reinerio Benedittino nella sua Disputatione Historica intorno all' antichità della sua Religione Benedittina nell' Inghilterra nel trattato primo, sessione 1. §. 4. a carte 18. e nel paragrafo 18. è di parere, che gli Monaci dell' Hibernia, della Bertagna, e della Scozia, prima, che S. Gregorio mandasse in quelle

S. Patritio introdusse, e Monaci, e Chierici in Hibernia.

Alessandro IV. determinò, che tutto l' Ordine vnito portasse l' habito di color nero, e perche.

Annertimè- to importare intorno il tase l' habito nero, ciò non fu, perche niuno Decreto fu di que' Monaci vniti, prima della sudetta detta di P. Vnione, non lo portasse, che per la maggior parte lo portauano, come a suo tempo proueremo, ma ciò fece, acciò nell' Ordine vi fosse vniuersità, e tutti vestissero d' vn colore; ma lasciamo hora di più parlare di somigliante materia, perche ne habbiamo molti altre volte da tornare a fauellar, e specialmente, quando scriueremo gli auuenimenti del Secolo decimo.

S. Patritio fondò Monasteri di Monaci in Bertagna.

quelle parti S. Agostino il più giovane, viuesse, alla maniera de Monaci dell' Egitto, senza Regola scritta, eou le sole tradizioni de loro antichi Padri, come che s'iani, che in que' tempi nel Mondo non vi fosse alcun Monaco, o Canonico, che osservasse la Regola di S. Agostino, perche ha parimente opinione, che S. Agostino nostro noo dalle mai Regola, fuori che ad alcune femine, e non mai, nè a Monaci, nè a Canonici di forte alcuna; e di questa opinione vltima, è anche il P. Benedetto Hacteno nelle sue Monastiche Disquisitioni: Ma quell' opinione quanto sia falsa, ed erronea, lo conuincemmo già più sopra sotto l' Anno del Signore 389. dal numero 80. fino al 92. e fu anche già condannata, come tale, con vn' Apostolico Decreto in fauore de Padri Canonici Lateranensi, come riferisce il P. Errera nel tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano a carte 234.

35. Porta per opinione il R. P. Pennotto, che S. Patritio a Chierici, che introdusse nell' Hibernia dasse da osservare la Regola Apostolica, ordinata, & aggiustata da S. Agostino; e per i Monaci poi vna particolare ne formasse dalli medesimi Atti de gli Apostoli, o dalle Sentenze de Santi Padri, o fors' anche cauata dalla stessa Regola di S. Agostino; così per appuoto dice nel numero 5. citato di sopra di quel capitolo 35. del libro 2. della sua Historia con queste parole. *Mea sententia haec est verum illum Apostolicum (cioè S. Patritio) tunc primitiua Ecclesia duos in Hibernia Regularium ordines instituisse, alterum Clericorum, alterum Monachorum, qui Lascorum nascens Ecclesie vitam, & institutum tenebant; & primis quidem Regulam ipsam Apostolicam, praesertim a S. Augustino conuincitatem, & in scriptis receptam, seruandam dedisse; secundis vero (cioè a Monaci) ipsam Patritium Regulam ex altis Apostolicis, vel sententijs Sanctorum Patrum, aut etiam ex ipsam Augustinum Regulam deprimam praescripsisse, &c.* Si che il P. Pennotto in questo suo discorso dice più cose, la prima delle quali è, che S. Patritio dasse a Canonici, o Chierici la Regola di S. Agostino, il che però non proua; la seconda, che a Monaci dasse Regola particolare, cauata da gli Atti Apostolici, o dalle sentenze de Padri, o fors' anche dalla stessa Regola di S. Agostino; e ciò si sforza di prouare con l' autorità di Beda, il quale nella vita di San Patritio parlando della Regola, che diede a Monaci suoi nell' Hibernia, dice queste parole. *Monachorum Plebibus intererat, Regulamque, quam tenebant Spiritu Sancto replevis condidit.* Ecco qui, dice, che la Regola, che diede a Monaci suoi, la fece egli, e la compose con l'aiuto dello Spirito

Santo. Confermasi maggiormente con l'autorità, e testimonio dello stesso Gocellino di sopra citato nel capitolo 174. oue, trattando de Monaci medesimi, così dice. *Penebant enim secundum Regulam a S. Patritio illi praefixam, mundi contemptum, Caelisum appetum, sancta mortificatione carnis, ac abdicazione voluntatis propria, pars Egypti Monachis merito, atque numero, ita ut exteris, atque longinquas Regiones illustrarent verbo, ac Religionis exemplo.* E le abhiamanderemo allo stesso P. Pennotto, che Regola di queste due osservasse S. Patritio. Rispondera sotto il numero 2. dello stesso capitolo 35. che egli non dice, che S. Patritio fosse dell' Ordine de Canonici Regolari, perche egli militasse sotto la Regola scritta da S. Agostino, benchè ciò può' anch' essere successo, ma perche l' Istituto Lateranense, fondato da S. Siluestro, e quello piantato da S. Agostino nell' Africa, e da S. Martino nella Francia, erano vna medesima cosa, ecco le parole del P. Pennotto. *Neque dicimus illum ordines Canonicorum Regularium D. Augustini professorem extitisse, quod sub eius Regula, per eum scripta, militauerit, quauis etiam id verum esse poterit; sed, quia id profusus erat institutum, quod in Ecclesia Lateranensi per B. Siluestrum, & in Aprobiana per B. Augustinum, & in Thronensi per B. Martinum fuerat plantatum.* Ele di nouo gli chiederemo da chi hebbe S. Patritio la Regola di S. Agostino, che egli diede a Chierici, com' egli pensa; ci risponderà vn poco più a basso, sotto lo stesso numero però, che la cauò, o dalle Chiese della Francia, per le quali passò nel venire in Hibernia, o dalla Chiesa Romana, non già in quel tempo, che egli fu spedito Vescouo in questo Regno, ma 30. anni dopo, quando per auuiso dell' Angelo, allo seruire di Gocellino nel cap. 166. della vita di S. Patritio, ritornò alla Santa Apostolica Sede; questo è tutto il sentimento del sudetto P. Pennotto intorno alle Regole, che diede San Patritio, con a Chierici, come a Monaci, & a quella ancora, che egli potè osservare.

36. La terza sentenza intorno a questo importantissimo particolare è dell' eruditissimo P. Errera, cioè a dire, che San Patritio introdusse nell' Hibernia la Regola del P. Sant' Agostino, la quale faceste commune a Chierici, ed a Monaci, e sotto della quale militasse sempre anch' egli, tanto asserisce nel tomo 2. citato del suo Alfabeto Agostiniano pag. 233. col. 1. e 2. e per conferma di questa sua opinione, cita il Volaterrano, Giouanni Trullo, Pietro Caluo, il Marquez, Lodouico de gli Angeli, &c. & aggiunge, che di questa opinione, cioè, che S. Patritio militasse sotto la

Opinione di Clemente Reitero, e Benedetto Hacteno, che Sant' Agostino non dasse Regola a Monaci, nè a Chierici, è falsa.

Si riferisce l' opinione del P. Pennotto intorno alla Regola, che S. Patritio diede, così a Chierici, come a Monaci dell' Hibernia, es anche quella, che egli osservò.

Sentenza del P. Errera, che S. Patritio, ed osservasse la Regola di S. Agostino, e la medesima introdusse nell' Hibernia.

Regola di Sant'Agostino, sono tutti gli Autori, che stimano hauere S. Patritio introdotta nell' Hibernia la Regola del detto Santo. Questa verità la stabilisce maggiormente sopra questi due fondamenti; il primo è, perchè S. Patritio fu in Francia discepolo di San Germano Antissiodorese nella vita Religiosa, il quale fu Eremita Agostiniano, come altrove habbiamo dimostrato, molto tempo prima, che San Patritio passasse in Hibernia a propagare gli Ordini, così de Canonici, ò Chierici Regolari, come de Monaci Agostiniani.

37 Il secondo fondamento poi, che adduce il Padre Errera per conuincere, che S. Patritio militasse sotto la Regola Agostiniana, è la costante tradizione vniuersale di tutto il Regno dell' Hibernia, che fermamente tiene, che S. Patritio introducesse in quelle parti la Regola di Sant'Agostino: e questa così vniuersale tradizione si può confermare, dice il sudetto Padre, con vn chiarissimo testimonio di Gocellino, registrato nel capitolo 165. della vita di S. Patritio, oue dice, che in vno de Monasterij fondati dal Santo v' era vn certo Religioso, il quale non voleua mangiare, nè bere, prima dell' hora solita, conforme la Regola di S. Patritio, e perciò iourafatto da vna sete estrema, se ne morì, e San Patritio vidde l' Anima di lui esser portata da gli Angeli in Cielo, & esser collocata fra Santi Martiri. *Erat in quodam Canobiorum volens ante statutam horam, secundum Regulam Sancti Patritii, quidquam cibi, aut potus sumere, qui sibi extinguitur fuit: Cuius Animam in Calos ascendere, & inter Martyres collocari S. Patritius vidit.* Hor gli è poi notissimo, dice il detto Errera, che questo precetto di non prendere alcunchè, ò beuanda fuori dell' hora consueta, è registrato nella Regola Agostiniana, oue appunto dice il Santo Legislatore. *Extra horam prandij nemo aliquid alimentorum sumat, nisi cum egrotat.* Dunque se gli è così, da qui si conuince contro il sentimento del P. Pennozzo, che S. Patritio diede la Regola di Sant' Agostino, non solo a Canonici, se pur ce la diede, ma ancora molto maggiormente a Monaci.

38 All' autorità poi, che egli produce di Beda, e di Gocellino, registrate da noi più sopra sotto il numero 35. di quest' Anno presente, nelle quali pare, che li detti Autori attestino hauere S. Patritio data a Monaci fuori nell' Hibernia vna Regola particolare, il che anche si persuade essere così auuenuto, il Padre Benedetto Haffeno, come pure notissimo sotto il numero 14. di quest' Anno istesso; si risponde con il medesimo Errera, che quel-

la, che li sudetti Autori chiamano Regola non fu tale in effetto, ma più tosto alcune Constitutioni, ò Statuti particolari, aggiunti alla Regola, e per maggior dichiarazione di quella, ed anche per indurre forse qualche particolare osseruanza ne Monaci, che pretendeuano di propagare nell' Hibernia; Nè, perchè chiamino le dette Constitutioni, ò Statuti con nome di Regola, s' ha da dire, che veramente Regola fosse in rigore, e non più tosto Statuti particolari, ò Constitutioni aggiunte da S. Patritio alla Regola di Sant' Agostino, che riceuuta haueuano da quando si fece Monaco, e vide come tale sotto la disciplina di San Germano. Conferma poi il suo detto con l' esempio dell' Autore della vita di San Fulgentio, il quale chiama anch' egli col nome di Regola alcune Constitutioni, che diede San Fulgentio a' suoi Monaci, che lo seguirono in Sardegna, e pure, dice, niuno si sognò mai, che il detto Santo desse Regola propria a' suoi Monaci, che che ne dicano il P. Haffeno, & il P. Pennozzo prima di lui, senza però alcun sodo fondamento, come apertamente dimostreremo, quando nel suo proprio luogo, e tempo disputeremo contro amendue costelli Autori questo punto.

39 Potiamo confermare il germano sentimento del P. Errera ad hominem contro del P. Haffeno con la sua stessa dottrina, che egli medesimo insegna nella Disquisizione decima del decimo Trattato del libro primo, oue dice, che nel capitolo 26. della Regola del Salvatore vien dato nome di Regola alle Constitutioni, ò Statuti di S. Bernardo, ò de Cisterciensi, li quali è certo, che militano sotto la Regola di San Benedetto, com' è notissimo. Così pur anche, dice lo stesso Haffeno, nelle Rivelationi di S. Brigida lib. 3. cap. 17. e 18. si fa mentione della Regola di S. Domenico, e pure gli è certo, che li Padri Domenicani non hanno Regola particolare, perchè militano sotto quella del nostro gran Patriarca S. Agostino. Di più il P. Azorio nelle sue Istittutioni Morali lib. 13. cap. 11. e dopo di lui il dottissimo P. Suarez, soggetti entrambi famosissimi della dotta Compagnia di Gesù, affermano, che l'Ordine de Padri Gesuiti fondato dal Beato Giouanni Colombiano Saneze, approvato da Papa Urbano Quinto, dopo la Regola del P. S. Agostino, ne riceuè anche dopoi vna propria, composta da vn Religioso del detto Ordine, che fu creato Vescouo, e questa fu poi appresso approuata da varij Sommi Pontefici, e pure il P. Haffeno dice, che egli certamente s' imagina, che sotto nome di detta Regola venghino accennate, ed insinuate le Constitutioni di quell' Ordine, imperchè

Si conferma il sentimento del P. Errera con varij esepi, & ad hominem, cūto del P. Haffeno.

Fondamento 2. della sentenza del P. Errera.

Risposta all' vltima opinione del P. Pennozzo, et anche a quella del Padre Haffeno.

Padri Giesuati facevano già professione nelle mani de' Padri Agostiniani.

gli è chiaro, che l'Ordine de' Giesuati ha sempre unitato, e pur anche milita sotto la Regola del nostro Padre Sant' Agostino, e ciò costa per vna Bolla di Pio Quinto, che comincia *Romanus Pontifex*, &c. registrata nel tomo secondo del Bollario di Cherubino Laetio a carte 345. Anzi aggiungo io, che li detti Padri già soleuano professare nelle mani di vn Religioso Agostiniano di nostra Eremitana Religione, per ordine di Papa Giulio Secondo, come si può vedere da chi chi sta nella Costituzione 36. di Clemente Settimo. Concludesi inoltre, che anche le Costituzioni, che diede a suoi Religiosi il deuoto Seruo di Dio Camillo de Lellis, vengono chiamate col nome di Regole dal P. Giulio Negroni ne suoi Commentarj sopra la Regola di S. Ignazio, quali dice esser state confermate da Gregorio Quartodecimo l'Anno del 1591. e con tal nome ancora le chiamò vna volta lo stesso Fondatore, mentre, allo scriuere di Santu Ciacelli nella vita del sudetto Camillo de Lellis libro 3. cap. 15. con occasione d' vna certa trasgressione, questo Seruo di Dio esclamò. *Eccui vsus ista Regulae, si non seruantur?* E pure nella formola della professione, che il sudetto Fondatore prescrive a suoi seguaci non gli dà titolo di Regola, ma di Costituzioni, e con ragione inuero, perché quest'Ordine fu confermato, come scrisse il nostro P. Pietro del Campo, sotto la nostra Regola Agostiniana da Papa Sisto Quinto l'Anno del Signore 1586.

40 Che più? le Costituzioni, che si dice haue date Christo stesso alla gloriosa Santa Brigida, non si chiamano sempre col titolo di Regola del Salvatore, come riferisce lo stesso Hatreno nella Disquisitione settima dell' accennato libro primo, e trattato decimo? e pure lo stesso Autore afferma, che Papa Bonifacio Nono chiamò la detta Regola col

Confermasi nome di Costituzioni, e con ragione, perchè anche col quell' Ordine di S. Brigida, allo scriuere de' tri esser non menori.

nome di Costituzioni, e con ragione, perchè anche col quell' Ordine di S. Brigida, allo scriuere de' tri esser non menori. Regola nostra Agostiniana da Papa Vrbano Quinto, il che scrisse pur anche lo stesso Padre Pennozzo. Aggiungiamo, che gl' Istituti, quali introdusse il nostro P. S. Cesario Arelatense nel nostro famoso Monasterio di Lerino, e quelli anche, che diede a Cesaria sua Sorella, e che Santa Radegonda offeruò, vengono comunemente chiamati col nome di Regola, e pure non furono più, che semplici Costituzioni, quali poi anche dopo furono, allo scriuere del Cardinal Baronio, &c. anche del Padre Lezana sotto il numero 6. dell' Anno 504. offeruate, per lungo tratto di tempo, da Padri Benedittini, dopo, che furono in luo-

go nostro entrati in quell' insigne Conuen- to; e pure niuno dirà mai, che li Padri sudetti di San Benedetto lasciassero la Regola del loro Santissimo Legislatore, per viue- re da indi auanti sotto di quella di San Cesario. Hor così dunque deuosi dire della Regola di S. Patritio, ch' ella non fu Regola, ma furono alcune particolari Costituzioni, che diede il Santo a suoi Monaci dell' Hibernia; o per maggior dichiarazione della Regola Agostiniana, o perchè forse gli volle obligare a qualche maggior rigore, od altra osservanza particolare in vna speciale Congregazione, come è poi dopo auuenuto in varie parti del Mondo nella nostra Religione, quasi in ogni Secolo; ed in questo senso assolutamente si deuono intendere Beda, Goscelino, ed altri, mentre dicono, che San Patritio diede Regola a Monaci dell' Hibernia, e della Sco- tia; laonde ben potiamo ragionevolmente concludere con il P. Errera, che S. Patritio, huomo veramente Apostolico, secondo l'uso lodeuole, e Santo della Chiesa primitiua, fondasse due ordini nell' Hibernia, vno cioè a di- re di Chierici, e l' altro di Monaci, dando a così a gli vni, come a gli altri la Regola Agostiniana, si per conformarli al suo Patriar- ca, e Padre S. Agostino, il quale fece lo stesso si, perchè, ancora gli è quasi cosa incre- dibile, che S. Patritio desse a Monaci fuori vna Regola particolare, e, che essendo stata com- posta da quel Santissimo Padre, ed offeruata per molti Secoli da tante migliaia di Santissi- mi Monaci, siasi poi in fine talmente inuol- ta alla notizia, e cognitione di tutti gli hu- mini, che non ne apparisca, nè pure vn mi- nimo vestigio; è ben cosa più credibile, che la Regola data a suoi Monaci da S. Patritio, fosse Agostiniana, alla quale, perchè in mol- tissimi parla molto in generale, potè aggiun- gere il Santo alcuni particolari precetti, li quali più facilmente possono essere saniti, essendosene introdotti secondo la diuersità de' tempi, e de' gli altri noui.

41 Supposta dunque tutta questa dottri- na, e tutte queste Ragioni, concludiamo, che San Patritio fu Monaco, e fu Mona- co Agostiniano, e non Canonico, e che diede, così a Chierici, come a suoi Monaci nell' Hibernia, non vna Regola propria, ma quella del suo Padre Sant' Agostino, con alcuni Statuti, o Costituzioni sue pro- prie, le quali incautamente da alcuni ven- gono chiamate col nome improprio di Re- gola.

42 A gli Argomenti poi del Padre Pen- nozzo, se bene habbiamo, per la maggior par- te, risposto, e soddisfatto sotto molti numeri di quest'

Concludesi col P. Errera, che San Patritio daf- se la Regola di S. Agostino, così a Chierici Regolari, come a Monaci.

Si fa vn'epi-
logo delle ri-
solte date al
primo fonda-
mento del P.
Pennotto.

quell' Anno, tuttauolta, come repilogato ciò, che habbiamo detto in que' numeri più diffusamente, torniamo a dirli in Compendio, che il Monacato di S. Martino fu vero Monacato, e preso in senso stretto, e rigoroso; ed in conseguenza tale fu ancora quello di S. Patritio, perche lo riceuè dal detto Santo, benchè poi sotto la disciplina di S. Germano l'illustrasse, e l'ornasse con la Regola Agostiniana, la doue prima, alla maniera de Monaci Orientali, vissuto fosse con le tradizioni de gli antichi Padri.

Si finisce di
rispondere al-
l'ultimo fon-
damento del
P. Pennotto.

43. Oue poi dice, che Pio V. Sommo Pontefice annouera fra Santi de Canonici Regolari Lateranensi S. Patritio; ciò non conuiuce, dice il dotto Errera, la certezza del fatto, ma solamente la probabilità, che in quel tempo n'hauea quel Santo Pontefice; imperòche nè anche questa è materia capace d'vna Pontificale determinazione, che non possi al falso fogggiacere. E' cosa però degna di gran meraviglia, conclude il detto Errera, che il Padre Pennotto faccia tanta stima di questo Priuilegio di Pio Quinto, e stimi poi così poco, per non dir niente, vn' altro simile priuilegio di Sisto Quinto, concesso al nostro Ordine Eremitano per l'Officio di S. Fulgentio, e di S. Guglielmo Duca d'Aquitania, & anche poco, o nulla prezzì le Bolle, ed i Priuilegi di Giovanni Vigesimo secondo, di Bonifacio Nono, di Martino Quinto, di Alessandro Sesto, di Sisto Quarto, di Giulio Secondo, di Leone Decimo, ed di Gregorio Decimoterzo, li quali con ben chiare parole dicono, che il P. S. Agostino è stato il primo Istitutore, e Fondatore della nostra Eremitana Religione. Oue poi nega essere stato S. Germano Vescouo Antisiodorensè, non solo Religioso, e Monaco Agostiniano, ma nè tampoco Monaco di sorte alcuna, qui nulla rispondiamo, perche a bastanza ciò habbiamo conuito sotto l'Anno del Signore 429. ne numeri 9. 10. & 11. a quali rimettiamo li benigni Lettori.

Si risponde al
primo argo-
mento del P.
Lezana.

44. Terminata dunque in questa guisa così felicemente la lunga disputa, che habbiamo hauuta con il P. Pennotto, intorno al vero Monacato Agostiniano di San Patritio, resta hora, e si rispondiamo ancora alle ragioni, & a' fondamenti, che producono contro la nostra vera sentenza, così il P. Lezana, come li due Padri Benedittini, Reinerio, ed Hasterio. Per cominciare dunque dal primo, cioè a dire dal P. Lezana, il quale, se bene tiene, che S. Patritio fosse Monaco, ed anche propa- gasse il Monachismo nell' Hibernia, tuttauolta poi certamente si persuade, che egli fosse Monaco Eliano; al primo argomento, ch'

egli fonda sopra l'autorità di Giovanni Pitheo Autor pietolo, e graue dell' Inghilterra, il qual dice, che S. Patritio, dopo essere stato per qualche tempo Discepolo di S. Martino, e di San Germano Vescouo Antisiodorensè, alla perfine si ritirò a viuere nel Monasterio Glasconensè, oue, come Monaco stette lo spazio di 30. Anni, menando vita Angelica, e Celeste, e gito poi a Roma, fu creato Vescouo dell' Hibernia; rispondiamo, che tutto ciò volentieri ammettiamo; ma quid inde poi ne caua il Pad. e Lezana per lo suo Elianismo? Questo appunto, perche, dicendo il suddetto Pitheo, che quel Monasterio era stato fondato da S. Gioseffo ab Arimathia, ne segue, che in quello ancora viuessero i Monaci, alla maniera de gli Orientali, li quali in sostanza erano dell' Istituto d' Elia; A questo però io riipondo, che dato foise vero, tutto ciò, che deduce, a benepiacito suo, il Padre Lezana dall'Autore accennato, non per questo si deu conciliare, così assolutamente, che San Patritio poi fosse Monaco Eliano; peròche, quando queito Santo si suppone passato a viuere nel Monasterio Glasconensè, già egli era stato, come ancora ammette lo stesso Padre Lezana, Discepolo di San Martino, e di S. Germano, e per conseguenza ancora Monaco Agostiniano, conforme habbiamo più sopra probabilmente dimostrato; dunque egli è ben da credere, che, se passò a viuere nel Monasterio Glasconensè, in quello ancora introducesse la Regola, che egli obseruaua, e per conseguenza, non egli Eliano diuenisse, ma più tosto quelli, se pure erano Eliani, facesse Agostiniani diuenire; non essendo cosa probabile, che egli volesse lasciare il suo vecchio Agostiniano Istituto, il quale haueua Regola particolare, e scritta, per entrare in vn' Ordine, che ancora non haueua alcuna Regola scritta, ma più tosto viueua alla maniera de gli Anacoreti, che de Cenobiti.

45. Confermasi maggiormente questa risposta con la certezza, che habbiamo, che San Patritio introducesse nell' Hibernia la Regola del Padre Sant' Agostino, come hab- biamo prouato, e dimostrato bastantemente più sopra, quando di quel Regno fu creato Vescouo, dunque gli è segno, ch'era stato fino a quel tempo, nel quale gli fu conferito da S. Celestino il Vescouato, Monaco Agostiniano, e non Eliano, come pur vorrebbe il Padre Lezana.

46. Al secondo Argomento poi, che egli fonda sopra l'autorità di Clemente Reinerio, di Guglielmo Malmesburien'se, e di Giovanni Baleo, li quali dicono, che li Monaci del-

Confermasi
la scelerata
risposta.

la Scotia, Inghilterra, & Hibernia, e massime quelli del Monasterio Glasconiente, vivevano alla maniera de gli antichi Monaci Egittij, ed Orientali, io potrei primieramente opporre l'autorità del Padre Hasterio, di sopra da noi citata, sotto il numero 13. e 14. gomento del di quest' Anno, la quale spallaggiata da quel P. Lezana, le d'alcuni Scrittori antichi, e graui, s'op-

pone totalmente, così a quella del Reineiro, come anche molto più a quella del Padre Lezana, mentre in quella dimostra, che San Patritio non visse altrimenti sotto le Regole de gli Orientali, od Egiziziani, ma, che egli ben si diede Regola a' Monaci dell' Hibernia, e che li Monaci dell' Hibernia, che v'erano prima di lui, se pur ve n'erano, come anche quelli dell' Inghilterra, e di Bertagna, vivevano con quelle Regole, che date gli haueano gli suoi Fondatori, Ma dato ancora, soggiungolo, e non cancellato, che così nell' Hibernia, come nell' Inghilterra, e nella Bertagna, vi fossero stati Monaci prima di S. Patritio, li quali fossero vissuti alla maniera dell' Orientali, mentre poi sentiamo, che S. Patritio a que' medesimi, insieme con gli altri, che istituì, dà Regola particolare, distinta da quella, che suppongono questi Autori hauer prima offeruata li detti Monaci, cioè a dire l' Agostiniana, quindi necessariamente ne segue, che non Eliiani, ma Agostiniani debbono chiamare li Monaci dell' Hibernia con gli altri dell' Inghilterra, e della Bertagna, insieme con il loro Fondatore S. Patritio. All' autorità poi del del Baleso io nulla dico di vantaggio, perche oltre l'essere stato Eretico, egli poi anche era Apostata dello stesso Ordine Carmelitano, ed essa altresì resta abbattuta con la medesima risposta.

47 Ma che risponderemo al terzo Argomento, fondato sopra quella predizione fatta da tre Magi Scozzesi, od Hibernesi al Rè di Scotia, ed a Baroni del Regno, intorno alla venuta di San Patritio in quel Regno, come si legge nella di lui vita, oue ancora si chiama, dice il Padre Lezana, con l'insigne titolo d' *Humo di Dio*, titolo, che forseu darsi, come egli attesta, a Religiosi antichi dell'Ordine profetico? *Vbi etiam* (dice il detto Padre) *vocalur Homo Dei, quo titulo Prophetici ordinis Asselia nuncupabantur olim*. Veramente questo è vn' argomento tanto sottile, che ci farà sudare molto per scioglierlo; Hor mira per gratia Lettore erudito, quanto talhora tolga la vista l'assetto delle proprie cose, anche a gli huomini più veggenti per altro, ed oculati; Perche il Padre Lezana legge, che San Patritio vien chia-

mato col nome, e col titolo, tanto generale, e commune, di *Humo di Dio*, dunque argomenta, che s'ha da dire, che egli era Religioso dell'Ordine Profetico, & Eliano? che te ne pare? Se gli è così, tutti gli Religiosi saranno Monaci Eliani, perche tutti si possono chiamare con verità Huomini di Dio, perche hauendo totalmente il Mondo, ed il Secolo abbandonato, si sono in tutto, e per tutto dedicati al suo Santo seruizio.

48 Alla quarta ragione poi, che adduce della Regola, che dice hauer composta San Patritio, cauata però, come pensa dalla Regola più antica de Padri dell'Egitto, che riceuuta hauea da San Martino suo Zio; si risponde, che quella, che S. Patritio compose, allo scribere di Beda, e di Gocellino, non fu propriamente Regola, ma furono Costituzioni, e Statuti, che egli aggiunse alla Regola del Padre Sant'Agostino, che riceuuta hauea da San Germano, e che poi offeruò egli mai sempre per tutto il tempo di vita sua, ed introdusse finalmente nell' Hibernia, dopo, che fu creato Vescouo di quel Regno, come habbiamo più sopra in vari numeri di quest' Anno prouato contro il Padre D. Gabrielle Pennotto. Oh, soggiunge il Padre Lezana, San Patritio fondò nell' Hibernia Monasterij, così di Monaci, come di Monache, che vestuano di bianco, come appunto faceuano gli antichi Esseni, e di vantaggio non mangiavano carne, alla maniera de Monaci antichi; il tutto concediamo, ma quid inde, per la pretensione del Padre Lezana? Dunque pretende, che s'habbi a concludere, che que' Monaci erano insieme con San Patritio Carmelitani? A me pare questa vna conclusione molto lontana; perche, se v'è per il vestir di bianco, ed anche i nostri Religiosi in molte parti vestuano di bianco, perche appunto vestuano, di quel colore, che feco dalle Pecore la lana portaua; e così, essendo, per lo più, quella di color bianco, per la maggior parte di bianco vestuano, come accennauamo più sopra sotto il numero 30. di quest' Anno; anzi, che l'Ordine nostro, ha sempre, *ab inmemorabili tempore*, portato; e porta pur anche l'habito bianco, fino a questi nostri tempi dentro de Claustri, come è notissimo. Quanto poi al non mangiar Carne, gli nostri ancora lo faceuano, sì, perche non mai quasi ne mangiò il nostro Santo Legislatore, come scrive il Padre S. Possidio, sì perche anche quasi lo consiglia nella sua Santa Regola, mentre dice, *Carnem vestram domate ieiunijs, & abstinentia esca, & potus, quantum valendo permittis*. Nelle quali parole non alle-

Risposta al
terzo Argomento.

Risposta al
quarto Argomento del
P. Lezana.

assegnando egli tempo prefisso, que' primi Religiosi le prendevano ad litteram, come, se sempre hauessero hauuto da digiunare; laonde proseguirono poi quella così rigorosa osservanza di perpetuo digiuno per lungo tempo, e S. Donato fu poi il primo a dichiarare quel testo, che non s' intendeva, che hauessero sempre da digiunare, ma qualche volta; sì come ancora glossò molti altri luoghi della Regola, e così venne poi a renderla più mite, e più piacevole, benché di sua natura anche sia tale, ma que' buoni, e semplici Monaci l' intendeano a tutto rigore; ed il primo paese, ove introdusse il detto S. Donato la prefata Regola in questa guisa glossata, e dichiarata, fu in Spagna, nella quale egli d' Africa fuggì con settanta altri Monaci, intorno alli anni di Christo 574. secondo il computo di Marco Massimo, Vescouo di Saragozza, o pure 520. come più certo stima il duto, e diligente Berra: sentiamo le parole, ed il testimonio del sudetto Vescouo, Anno Christi 574. S. Donatus, qui Regulam Heremitarum S. Augustini locupletiorum, mitiorumque primus in Hispaniam inuexit, &c. Ma di questo punto ci riferiamo a scriuerne, & a trattarne più di proposito nel terzo secolo di questi nostri Annali, quando arriueremo a scriuere la vita di questo glorioso Santo.

49 Ma che risponderemo in fine all' ultimo argomento del P. Lezana, fondato sopra quel Panegirico di quel P. Barronio Minorita in lode di S. Patritio, il quale iui dice, che S. Patritio appunto successe nel Vescouato, ed Apostolato dell' Hibernia a S. Palladio, come appunto successe Eliseo ad Elia, e che, siccome questo lasciò cadere il pallio, che poi fu raccolto da Eliseo, così Palladio lasciò, come vn Reale Paludamento il Vescouato, ed Apostolato a S. Patritio, che lo raccolse, ed accettò per volere del Cielo. Leggansi le parole di questo moderno Panegirista sotto il numero 12. di quest' Anno. Hor per tornare al proposito, si puol' egli sentire semplicità maggiore di questa? Dunque, perche questo Padre Franciscano per ingrandire, more Declamatorio, gli accendati due Santi, Palladio, e Patritio, gli paragona a gli antichi Profeti Elia, & Eliseo, s'ha da dire, che perciò quell' fossero Monaci d' Elia? O che discorso efficace! veramente io resto muto, nè sò, che mi dire, perche in questa guisa si possono far dinuire Religiosi di qual si sia ordine tutti i Santi del Paradiso.

50 A gli argomenti poi, ò ragioni de dute Le risposte a Padri Benedittini, cioè a dire di Clemente Reimerov, e di Benedetto Haffeno, perche habbiamo già soddisfatto, e risposto di sopra in

quest' Anno medesimo, cioè a dire al primo sotto il numero 34. ed al secondo sotto il numero 38. e 39. altro per hora non diciamo, per non tornare più d' vna volta a replicare le cose, e moltiplicare gli enti senza necessità, come dicono i Filosofi.

51 Creato dunque in questa guisa S. Patritio (per ritornare hoggiua al tit' dell' Historia, dopo vna così lunga, e contentiosa digressione) Vescouo dell' Hibernia in luogo di S. Palladio da S. Celestino Sommo Pontefice, se ne passò verso quel Regno, per esercitarui la sua carica importante; ma, come gli occorresse di passare per il suo paese della Britannia, volle iui per qualche poco fermarsi, dice Gocellino nel cap. 167. della sua vita, non tanto per rifarciere, e ristorare alcun Monasterio, che erano stati dist. utti da gl' Infedeli, quanto per fondarne ancora molti altri di nuouo, quali hauendo riempiti di nuouo Religiosi, e datali la Regola del nostro P. S. Agostino, e le Costituzioni, che egli medesimo hauea fatte, se bene anch' elleno sono chiamate col nome di Regole, com' habbiamo veduto; alla per fine se ne passò ne l' Hibernia, per dar principio all' importantissima conuersione di quel Nobilissimo Regno, la quale fino a quel punto non era mai stata da verun' altro tentata, per quanto testifica il Sacro Martirologio Romano, dicendo essere stato San Patritio il primo a predicare il Santo Vangelo a Popoli dell' Hibernia. In Hibernia Natalis S. Patritij Episcopi, & Confessoris, qui primus ibidem Christianum euangelizauit, & maximis miraculis, & virtutibus claruit: e con ragione ciò si dice, perche, se bene il P. S. Palladio era stato destinato Vescouo di quel Regno, nulladimeno non v' entrò mai, perche sempre si trattenne nella conuersione del Regno di Scotia, come a suo tempo dicemmo, laonde come habbiamo anche più sopra accennato, improbabile si rende l' opinione del P. Lezana; e d' alcuni altri Autori, li quali dicono, che San Patritio diede Regola propria a molti Monaci, che ritrovò nell' Hibernia, il che è tanto lontano dal vero, che anzi, quando egli v' entrò, non v' era alcun Cristiano, nè alcuno mai v' haueua il Vangelo predicato.

52 Entrato dunque coraggiosamente il glorioso Patritio in quella, così vasta selua di Barbari Idolatri, cominciò a predicare con tanto spirito la Christiana fede, e con tanto zelo, che in breue tempo, auualorando massime il Signor Dio la sua predicatione con molti insigni miracoli, riempì, non solo il Regno di fedeli Christiani, ma quello, che è più da stupirsi, di Sancti Monaci, e Monache, che però scriue Gocellino nel capitolo 174.

e dell' Haste
no si usano
no di sopra
fatto la nu-
meri 34-38.
e 39.

Passa verso
l' Hibernia,
nella Brita-
nia di pas-
saggio risto-
ra molti Co-
nenti di Mo-
naci, e ne fi-
da de noui.

S. Patritio
fu il primo a
predicar la
Fede in l' I-
bernia.

ALC

*Conuerse be-
presso il Re-
gno alla Fe-
de, e lo riem-
pie d' innum-
merabili Re-
ligiosi, e Re-
ligiose.*

della vita del Sâto, che per lo meno d'ogni die-
ci vno si faceua Religioso, a segno, che nò v'e-
ra luogo, od eremo così solitario, e remoto, che
ripieno di Monaci, e di Monache non fosse,
a quali il Sâto Padre faceua assegnare da pie-
tosi fedeli la decima parte de loro beni, per il
loro sostentimento, *omnes ergo marcs* (cioè a
dire de decimati per lo culto Diuino) *Monachos,
faminas sanctimonialis efficiens, numero-
sa Monasteria adificauit, decimamque portionem
terrarum, ac pecudum, eorum sustentationi as-
signauit.* E poco dopo soggiugue. *Nulla eré-
mus, nullus penè terra angulus in Insula, tam
remotus, qui perfectis Monachis, ac Monialibus
non repleatur.* Tali furono i fortunati pro-
gressi di questo grand'Apostolo nell' Hiber-
nia.

53 E, se bene il dotto Errera nel 2. tomo
del suo Alfabeto Agostiniano, porta per opio-
nione, o più tosto, per meglio dire, sospetta,
che li nostri Breuiti di S. Agostino, fondati
nell' Hibernia, in progresso di tempo, o to-
talmente mancasero, o quasi s' estinguessero,
e poscia, dopo la grand' Vnione generale del
nostro Ordine fatta, per commissione di Pa-
pa Alessandro Quarto, sotto l' Anno del Sig.
1256, tornassero a ripullulare in quell' Isola;
io tuttauolta stimo di certo, che, se bene in
gran parte mancarono, o per l' ingiuria de
tempi, ed anche, per malitia de gli huomini,
o, perche anche moltissimi Conuenti passarono
a militare sotto altri stendardi, e Regole,
e massime sotto quella del glorioso Patriarca
S. Benedetto; molti ancora nulladimeno ne
restarono nascosti ne gli Eremiti, cusi dell' Hi-
bernia, come dell' Inghilterra, fino alla grãd'
Vnione, e molto più poi, dopo di quella, e
specialmente nell' Inghilterra gli è certissimo,
che la nostra Religione, a tempore immemora-
bile, vi sette, fino alla grand' Vnione; però
che nel nostro Archiuio di S. Giacomo di Bo-
logna vi si conserua vna Bolla di Papa Ale-
ssandro Quarto, diretta al Generale de Frati
Eremitani dell' Ordine di Sant' Agostino nella
Francia, & Inghilterra, data in Anagni a 5.
di Luglio, l' Anno primo del suo Pontificato,
e per conseguenza di Christo Nostro Signore
1255, vn' Anno auanti la grand' Vnione ge-
nerale; hor se nell' Inghilterra, prima della
dettà Vnione, v' erano Monaci nostri, che
hauuano il proprio Generale, commune an-
che a quei della Francia, io ragioneuolmente
congeturo, che ve ne fossero ancora nell' Hi-
bernia, la quale fu sempre vnita alla Prouin-
cia dell' Inghilterra, come è noto nelle nos-
tre Historic, e lo dimostreremo più chiara-
mente ne suoi propri tempi, e luoghi; e ciò,
tanto più m' induco a credere, quanto, che ef-

sendo in questo tempo di S. Patritio, così nu-
meroso il nostro Monachismo, non ha del
probabile, che, essendosi conseruato in qual-
che parte nell' Inghilterra, oue non era tan-
to cresciuto, mancase poi affatto nell' Hi-
bernia.

54 Ma tralasciamo, per hora, di più fauel-
lare di questo glorioso Apostolo, e de' Mo-
naci dell' Hibernia, e ritorniamo a Roma
dal Santo Pontefice Celestino, il quale, dopo
hauer onorata la nostra Religione, con ha-
uer mandati l' vno dopo l' altro, per Vescouo,
ed Apostoli nel sudetto Regno d' Hibernia, li
due gloriosi Santi Palladio, e Patritio, alla per-
fine, ihero oltre modo, per il felice successo del
famoso Concilio d' Efeso, nel quale era stato
condannato l' empio Nestorio, e scacciato dal-
la Chiesa di Costantinopoli, bn a quel punto
da esso tiranneggiata, chiuse i suoi beati lumi
in santa pace, sotto il giorno festo d' Aprile, &
indi a pochi giorni, gli fu sostituito S. Sisto III.
il quale era stato grand' Amico del nostro Pa-
dre S. Agostino, & a cui anche hauea scritto
alcune volte; successe la di lui creazione a 26.
d' Aprile, essendo vacata solamente la S. Sede
giorni 21. Fu poi questi vn Santissimo Pon-
tefice, e molto zelante della Cattolica Fede,
come ampiamente scrive il Cardinal Baro-
nio, il Platina, il nostro Panuino, il Ciaccio-
ni, e tutti gli altri Scrittori delle Vite de Som-
mi Pontefici, a quali rimettiamo i Lettori.

55 In quell' Anno medesimo credesi essere
seguita la morte del Conte Bonifaccio, di cui
più volte ci è occorso di parlare ne gli Anni
scorsi, sì per essere stato grand' Amico, e fami-
gliare di S. Agostino, come maggiormente, per
esser egli stato Tertiario dell' Ordine nostro,
come a suo luogo prouauiamo; gli è ben vero
però, che da Scrittori vicini, riferita molto di-
uerfamente la sua morte; perche S. Prospero
nella sua Cronica dice, che, essendo ritornato
in gratia dell' Imperatore, & essendo stato
creato Capitano Generale de suoi eserciti, se
ne passò d' Africa in Italia, e dopo hauer vin-
to in battaglia Eio suo Nemico, indi a po-
co, anch' egli grauemente infermatosi, ven-
ne a morte. Paolo Diacono racconta, che la
morte di Bonifaccio successe, dopo hauer vi-
nto, e morto Eio, non in vna battaglia cam-
pale, ma in vn priuato duello. Marellino
finalmente riferisce tutto il contrario, cioè,
che Bonifaccio restò ferito, in quel duello da
Eio, e, che di quelle ferite morì. Comun-
que la cosa passale, quest' è certo, che Boni-
faccio terminò di viuere quest' Anno, dopo ha-
uer disperatamente, per inganno del sudetto
Eio, chiamati alla ruina dell' Africa i Van-
dali dalla Spagna, conforme a suo luogo scri-
uerò.

*Morte di S.
Celestino, e
creazione di
Sisto Terzo
Sommi Pon-
tefici.*

*Morte di Bo-
nifaccio già
Conte nell'
Africa Ter-
tiario Agos-
tiniano.*

*Monaci A-
gostiniani
dell' Hiber-
nia si conser-
uarono sem-
pre insieme
con quelli
dell' Inghil-
terra, fino al-
la grand' V-
nione contro
il P. Errera.*

uestimo; felice esio se haueſe adempito il voto, che fatto hauea d'entrare nella noſtra Religione, alla preſenza dello ſteſſo P. S. Agostino, e di S. Alipio, come teſtifica il medefimo S. Agostino nell'Epistola 70. perche coſi haurebbe egli poſuto attendere al ſolo ſeruitio del Signor Dio, e non haurebbe fatto perdere, come fece, vn Regno coſi nobile al Romano Imperio, ed alla Chieſa, come era quello dell'Africa.

56 Il P. Maeſtro Antonio della Purificazione, più volte da noi citato in queſti noſtri Annali nel Tomo primo dell' Hiſtoria, o Cronica Agostiniana della ſua Prouincia di Portogallo, nel 8. primo del titolo 8. del libro primo, è di parere, che Paolo Oroſio, ſe bene già, ſin dall'Anno 417. ſi parti d' Hippona, di ritorno in Iſpagna, e ſpecialmente a Braga, di donde ſ'era ſpiccato, due Anni prima, nondimeno, eſſendo ſtato portato dalla fortuna nell'Iſola di Minorica, & hauendo inteſo, come la Spagna tutta era molto trauagliata dalli Ariani, mutato penſiero, ſe ne ritornauſe in Africa, ed iui appreſſo il ſuo Santiffimo P. Agostino ſi rimanefſe nel Monafterio d' Hippona ſino alla ſua morte, e, che poi queſt' Anno, non potendo più in quel Regno fermarſi, per la crudeliſſima perſecutione de Vandalſi, ſe ne paſſaſe in Portogallo, e conſegnaſe le Reliquie alla Chieſa di Braga, che gli erano ſtate date da quel Sacerdote, per nome Auto, in Terra Santa; & aggiunge, che in quella ſua Prouincia di Portogallo fondafſe alcuni Monafterij di Monaci, e di Monache ancora di noſtro Eremitano Iſtituto; e, ſe bene egli dice eſſer opinione d'alcuni, che queſto Seruo di Dio moriſſe in Braga, perche li Padri del Conſiglio quarto Bracaraſe, il quale viene comunemente chiamato il terzo, prima di difendere il primo Canone, faccdo memoria d' vn Venerabile Sacerdote, che portò in Braga li Pari di PP. dell'Oriente, dell'Africa cetero la Setta de Pricillianiſti il quale di certo non fu altro, che il noſtro Paolo Oroſio, come ancora prudentemente auuertifce, e nota il P. Fra Bernardo Brito Monaco Ciſterciense nel cap. 17. del libro (eſto della ſua Monarchia Luſitana, & anche Emanuelſe Seuerino, & altri) dicono *quius memoria in honore, & benedictione eſt*. Tutta volta concludo il detto P. della Purificazione, che ciò punto non concludo, auuegn che da queſte parole non ſi può caudre, che la ſua morte ſuccedeſſe in Braga, ma, che ſolamente appreſſo di loro era honorata la memoria di quel gran Dottore. Puol' anch' eſſere dice il detto Padre, che coſi diceſero, perche forſe di lui haueuano qualche Reli-

quia, già che anche anticamente la parola *memoria* ſignificaua la Reliquia di qualche Santo per picciola, ch'ella ſi fuſſe, & anche il luogo ou'ella veniuà honorata; coſi appunto n' habbiamo l'eſempio in varij ſanti Padri, e ſpecialmente appreſſo il noſtro P. S. Agostino, il quale nel Sermone ſettimo de *Sanctis*, facendo mentione di varie Reliquie di S. Stefano, le quali erano in varie Chieſe dell'Africa, le chiama col nome di memorie; coſi la chiama in quel luogo. *Memorati memoriam Martyris, qua poſita eſt in Caſteſi Lynceſis*; e poco più a baſſo ſoggiunge d'vn' altro luogo. *Vbi eſt Eccleſia, & in ea memoria Martyris Stephani*. Puol' eſſer dunque, che que' Padri di Braga coſi diceſero, perche forſe in quella Città ſi ritrouaua qualche Reliquia di Oroſio, il quale per altro è certo, che non in Braga, ma ben ſi in Cartagena terminò fantamente il corſo di ſua vita, che tanto appunto ſcriſſe, già ſono più di mill'Anni, S. Marco Maſſimo Veſcouo di Saragozza nella ſua Cronica con queſte parole. Anno 471. *Tauslus Oroſius, Tarraconenſis eius centenario maior, veniens ex Aphrica, Carthagine ſpartharia moritur, vnde (v' ſanctiſſimus vir) Romam adſportatur, & in Eccleſia ſanctiſſimi Eusebii ſepelitur*.

57 Da queſto teſtimonio di Marco Maſſimo alcuni Autori noſtri ſtimano, che Paolo Oroſio fuſſe fondatore dell'antichiffimo Conuento, che vicino a Cartagena, per molti Secoli, fu habitato da noſtri Padri, il quale poi, in progreſſo di tempo, chiamoli di S. Gineſio, per eſſer iui morto vn Santo Reſigioſo della ſturpe di Carlo Magno, per nome Gineſio, di cui a ſuo tempo ſcriueremo; e queſi ſono il P. Campo nel capitolo 41. del libro terzo della ſua Hiſtoria generale Agostiniana, & il u. P. della Purificazione nel luogo di ſopra citato; A me però, ſe debbo ingenuamente dire il mio ſentimento, non pare, che ſi poſſi inferire in rigore, ſe non che Paolo Oroſio moriſſe in Cartagena, e non, che iui fondafſe vn Monafterio; ſi può ben congetturare, che coſi poteſſe ſeguire, ma non, che coſi di fatto ſeguifſe; quello, che è fuori di dubbio, ſi è, che veramente da tempo immemorabile vi habitarono, come poco dianzi diceuo, li noſtri Padri, ſin tanto, che, intorno a gli Anni di Chriſto 1493. v'entrarono in ſuo lungo li Padri di S. Franceſco; e, ſe bene il P. F. Melchiorre di Huelamo, dell'Ordine ſuddetto di S. Franceſco, nella vita del ſoprammentouato S. Gineſio della Xara, confeſa, che ſino a gli Anni di Chriſto 800. viſſero Monaci in quel Monafterio, nel qual tempo poi iui ſi fece Reſigioſo l'accenato S. Gineſio,

Mori in Cartagena.

Fu fondatore dell'antico Monasterio di Cartagena ſecondo alcuni.

Opinione d'alcuni, che Paolo Oroſio tornato queſt' Anno in Braga, ed iui anche moriſſe.

Riſponſa alla detta opinione.

tuttanolta poi dice di non sapere, che Monaci fossero quelli; e con tutto, che par anche confessi, che in quello stesso Monasterio vi stettero vn tempo ancora li Padri Agostiniani, cio però dice esser auuenuto molto tempo dopo, che S. Ginesio giunse in quel Monasterio; e che poi vi stettero, fin tanto, che volendo essi, cioè gli nostri Agostiniani, fondare vn Monasterio in Toledo, si partirono da Cartagena, abbandonando quel Conuento, nel quale poi subito v'entrarono gli Padri Francescani, il che sta, dice, intorno a gli Anni di Christo 1490, benchè il P. Gonzaga nella terza parte della sua Historia Serafica dica, essere ciò auuenuto nell'Anno 1471. ne che s'inganna di lunga mano, come costa da due Breui Apolofici, l'vno di Papa Innocentio VIII. e l'altro di Alessandrò VI. quello dato a to. di Febraio del 1491. e questo 30. di Giugno del 1493. tanto per appunto diteorre il detto Padre Melchiorre.

58 Intorno al discorso di questo Religioso gli è necessario, che ci fermiamo per breue tratto a ponderarlo, perchè molto ci importa per il nostro punto. Primieramente dunque, oue egli dice, che non sa di qual Ordine fossero que' Monaci, che vissero in quel Conuento di Cartagena, fino al tempo, che vi venne S. Ginesio; noi non diciamo nulla, ma soggiungiamo bene, che ha molto del probabile, che fossero nostri Eremiti Agostiniani, non tanto, perche in quelli tempi di tri Padri di già haueuano molti Monasterij ne Regni di S. Ginesio di Spagna, quanto, perche gli è certo, che lui nauauo fino del 1250. prima della grande Vnion generale, fatta per ordine di Papa Alessandrò IV. perche appunto in quest' Anno testifica il P. Girolamo Romano della Higuera Gesuita nel suo Nobiliario manoscritto di Toledo appreso il P. Errera nel capitolo 21. della sua Historia del Conuento del nostro P. S. Agostino di Salamanca, a car. 187. che D. Alfonso il Sauiò, diede alcune Terre alli Padri di S. Agostino di Cartagena; e lo stesso P. della Higuera attesta altresì in vn Trattato, pure manoscritto de antiquis memorijs Ordinis S. Augustini in Hispania, che indi a sei Anni, l' Infante D. Alfonso soprannominato, detto il Sauiò, cioè a dire l' Anno del 1256. fabricò di nouo il Monasterio de Frati di S. Agostino, fuori di Cartagena, li quali erano visurati que' monti fra Morri, ed egli appunto, dopo hauere in quell' Anno del 1256. espugnata la sudetta Città, e cacciati i Mori fece la detta fabrica, & il detto Padre della Higuera dice, che egli teneua appreso di se l'istrumento della detta fondazione, ò, per meglio dire, rillorazione, e fa-

brica, & è dato in Brihuega adì 30. di Maggio, sotto l' Era di Ceisre 1294. eue loca l' Anno di Christo 1256. Hor non sapendosi poi, quando lui entrasse, e costando, per sentenza del P. Huelaino, che molto prima, che S. Ginesio in quel luogo capitale, di già era habitato da alcuni Monaci; probabilmente si dee credere, e pensare, che quelli antichi Monaci fossero di nostro Istituto, istituti, e fondati in quel Conuento, ò da Paolo Orsino, come pensano probabilmente gli Autori di sopra citati, ò da altri Religiosi, che passaronno, e fuggirono d' Africa in Is Spagna, per la fiera persecutione de Vandali.

59 Oue poi dice il P. Huelaino, che essendosi partito li nostri Padri da quel Conuento, per passarsene in Toledo a fondare iui vn altro di sua Religione, v'entrarono poi li Padri Francescani, e ciò successe, dice, intorno all' Anno del Signore 1494. s'inganna molto all' ingrosso; imperòche, se bene gli è vero, che li Padri di S. Francesco, intorno all' Anno accennato, entrarono nel Conuento di S. Ginesio di Cartagena, è falso però, che ciò seguisse, per essersi di quello partiti i nostri Religiosi, per andar a fondare vn Conuento in Toledo; auuegnà che, se bene gli è vero, che due Frati del Conuento di Cartagena fondarono il Conuento di S. Stefano di Toledo, ciò però segui, non nell' Anno del 1494. nel quale suppone il P. Huelaino; essersi partiti i nostri Padri per Toledo, & hauer ceduto il Conuento a Francescani, ma ben sì del 1260. nel qual Anno appunto dicono i nostri Autori non solo, ma anche il P. sudetto dell' Higuera nella sua Historia di Toledo, che due Frati del Conuento di S. Ginesio di Cartagena vennero a Toledo, e posero memoriale al Rè D. Alfonso, li di cui pietà haueuano, pur poco dianzi, sperimentata nel loro Conuento, affinché si degnasse di concederli vn sito per fundarui vn Conuento di sua Religione; ed il pietoso Rè di buona voglia comprò vna vigna, & vi situò dalle Monache di S. Clemente, oue era vn' Eremitorio antico sotto l' inuocazione di S. Stefano, e lo diede a que' due Frati di S. Ginesio, affinché iur fabricassero il Monasterio; che desiderauano, imponendoli alcuni obligi, come più ampiamente si contiene nel Regio privilegio, dato in Toledo, sotto il giorno vltimo di Febraio, nell' Era di Ceisre 1298. cioè a dire l' Anno di Christo 1260. questo privilegio, e molte altre Scritture a quella fondatione del Monasterio di Toledo spettanti, vengono prodotte da vari Autori, così nostri, come anche esteri, quali anche da noi faranno registrar, quando faremo giunta a descrirre la fondatione del

Due Frati di S. Ginesio fondano il Conuento di Toledo l' Anno del 1260.

D. Alfonso il Santo dona alcune Terre a nostri Padri di già haueuano molti Monasterij ne Regni di S. Ginesio di Spagna, quanto, perche gli è certo, che lui nauauo fino del 1250. prima della grande

Lo stesso Rè fabrica di nuovo il sudetto Conuento nell' Anno 1256.

del detto Conuento. Giouaci però di notare in questo Priuilegio vna particola, nella quale si conuince contro del P. Huelamo, che li nostri Padri di S. Ginefio, benchè mandassero que' due Frati a fondare il Monasterio di Toledo, nõ però abbandonarono il loro vecchio, ed antico posto dell' accennato S. Ginefio, ma iui tuttavia li rimasero, nè mai lo laiciarono, fin a tanto, che poi lo cedettero a Padri Francescani: Dice dunque il Rè nel principio di quel suo Priuilegio. *Sepan quantos esse Priuilegio vixeren, e oyeren, como Nos D. Alfonso por lo gracia de Dios Rey de Castiella, de Toledo, de Leon &c., per sabor, que haucmos de fays bien, e merced a los Frayres Hermuitanos de la Orden de S. Agostin, que moran en San Gines de Cartagena, &c. e vuol dire. Sappiano quanti quello Priuilegio vederanno, & vdranno, come Nos D. Alfonso, per la gratia di Dio, Rè de Castiglia, di Toledo, di Leone &c. per il desiderio, che habbiamo di far bene alli Frati Eremitani di S. Agostino, quali habitano in S. Ginefio di Cartagena &c. nelle quali parole s' offerui, che non dice il Rè, che per il desiderio, che egli haueua di far gratia alli Padri Eremitani, dell'Ordine di S. Agostino, che habitauano in S. Ginefio in tempo passato, ma que moran, che habitano in tẽpo presente, &c. dũque gli è legno, che quando li Padri del detto Conuento andarono in Toledo, per iui fondare vn nuovo Monasterio, non abbandonarono quello di S. Ginefio, ma tuttavia lo ritennero per lungo tẽpo, cioè fino all' Anno 1494. quando poi hauendolo quasi che abbandonato, li Padri Francescani impetrarono d' entrarui essi in luogo de gli Agostiniani; laonde da questo discorso si caua, che il P. Huelamo, quando disse la propositione, di sopra prodotta, non douea, dicerto, hauer veruto il Priuilegio del Rè Alfonso sudetto, che però così confuse l' Historica verità, così della fondatione del Conuento nostro di Toledo, come anche dell' antico possesso, che hebbe la nostra Religione nell' antichissimo Conuento di S. Gi-*

nesio. Tralascio hora di qui produrre alcune obiettoni d' vn certo Historico di Murcia per nome Francisco Calcales, fatte contro il tempo, nel quale i nostri Padri di S. Ginefio andarono a fondare il Conuento di Toledo, perchè non è questo il suo luogo; sotto l' Anno accennato del 1260, gli daremo col Diuino aiuto ogni piu compta soddisfazione; frã tanto, chi fusse curioso di vedere, e di sentire la di loro solutione, la legga nel citato capitolo 21. dell' Historia del Conuento nostro di Salamanca, composta dal P. Errera a car. 186. oue l' ha quel grand' huomo, di tanta memoria, registrata.

oo Sotto l' Anno del Signore 432. auuertissimo i Lettori, che, se bene il P. S. Possidio, ò Possidonio, già nostro Religioso Eremitano, e poscia Velcouo dignissimo di Caiana, si ritrouò racchiuso nella Città d' Hippona, mentre ella fũ alediata da Vandali, ed iui ritrouossi presente alla beata morte del suo, e nostro Beatissimo Padre S. Agostino, ed anche, quando alla per fine la Città cadde miseramente nelle mani de Barbari, nulladimeno non morì in quell' Anno, perche, oltre, che egli scrisse dopo la vita del Santo Dottore, gli è anche certo, che nella nobile Città Ducale della Mirandola viene honorata la memoria, e celebrata la festa di S. Possidonio, qual di certo si stima essere il nostro Africano, come scriue nel suo Martirologio Filippo Ferrario sotto il giorno 16. di Maggio; laonde, ò bisogna, che egli dopo la rovina dell' Africa se ne fuggisse in Italia, e pressamente morisse, ò pure, che, essendo morto nell' Africa stessa, furono forsi trasportate le di lui Reliquie, ò parte di esse nella sudetta Città della Mirandola; comunque sia, non sapendo noi, quando succedesse la sua beata morte, nè volendo togliere ad indouinarla, habbiamo pensato di registrarla nel fondo di quest' Anno, con dar prima vn briue saggio della sua santa vita, conforme il nostro costume.

Dimostrasi, che S. Possidio non morì prima di quest' Anno.

Il P. Huelamo non Vidde il detto Priuilegio, e però confuse l' Historia del Conuento di Toledo, e di S. Ginefio.

Briue, e succinto saggio della gloriosa, e santa Vita del gran Seruo di Dio S. Possidio Velcouo di Calama in Africa.

61 **Q**uantunque egli si tiene per cosa indubitata da chi che sia, così de' nostri, come di tutti gli altri Ecclesiastici Autori, che S. Possidio nascesse nel gran Regno dell' Africa; tuttavia, e* non si sa di certo, di qual Patria egli veramente si fosse; imperò che, se bene il Padre Ambrogio Staibani

nel suo Tempio Eremitano asserisce essere stato Cittadino di Tagaste, ed il Padre Errera nel secondo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano, dicendo essere stato vno di que' buoni Frati del buon Proposito, che in Hippona entrarono a viuere con il P. S. Agostino Eremiticamente nel Monasterio dell' Horto, paia che lo tenghi per Cittadino Hipponefse; tut-

Patria di S. Possidio in-ferria.

tauolta sono semplici congetture, nè si può intorno a ciò alcuna cosa certa stabilire; quello, che è fuori di dubbio, si è, che quello glorioso Santo, ò fosse Cittadino di Tagaste, ò d' Hippona, o pure d'altra Città dell' Africa, nel più bel fiore de gli Anni suoi, innamorate della Santa Vita, e del Monastico Istituto, che il P. S. Agostino haueua d' Italia nella sua Patria trapportato, si fece anch'egli ben tosto suo Discepolo, e Religioso, e ciò successe intorno a gli Anni di Christo 390. il che si proua con vn testimonio dello stesso S. Possidio, registrato nell' ultimo capitolo della vita del P. S. Agostino, scritta da esso, oue di quel gran Dottore parlando, conclude, che egli seco era vissuto lo spatio di 40. Anni. *Cum quo annis, fere 40. Dei dono, absque amara ulla diffensione, familiariter, ac dulciter vixi &c.* Dalle quali parole con euidenza si caua, che San Possidio, se visse con il P. S. Agostino, quasi 40. Anni, cominciò dunque a viuere seco, come suo Religioso nell' Anno di sopra accennato del 390. e per conseguenza non fu vno di quei buoni Frati del buon Proposito, che, secondo l'opinione del P. Errera, entrarono nel Monasterio dell' Horto d' Hippona a menare vita Eremitica, e Religiosa; mà ben si vno di quelli, che fecero il medesimo nel primo Monasterio, che lo stesso P. S. Agostino fondò, subito arriuato in Africa, fuori della sua Patria di Tagaste; e ciò si proua con euidenza, perchè nell' Anno accennato del 390. non era ancor passato il P. Sanr' Agostino nella Città d' Hippona, nè vi passò, fino all' Anno seguente del 391. come ampiamente scriuessimo, e prouauimo in quel tempo; laonde così si rende assai probabile l'opinione del P. Staibani, di sopra citato.

61. Che poi veramente questo glorioso Santo fosse, di suo primo Istituto, Eremita, e non Chierico, ò Canonico, come vogliono alcuni, prouasi in due maniere; prima, perchè, come habbiamo veduto nel numero passato, egli si fece Religioso nel Monasterio di Tagaste, prima, che S. Agostino passasse in Hippona, e per conseguenza prima, che egli fosse ordinato Sacerdote; secundariamente poi, perchè fauellando S. Possidio nel prologo della Vita di S. Agostino de Stati, ne quali egli haueua seruito alla Santissima Trinità, fino a quel tempo, nel quale egli voleva seruire la Vita del Santo Patriarca, di due soli Stati fa mentione, cioè a dire dello Stato Laicale, e di quello di Vescouo. *Memor Propositi mei, quo, per gratiam saluatoris, Omnipotentis, ac Diuinae Trinitatis per fidem seruire decreui, & antea in vita Laicorum, & nunc in officio Episcoporum &c.* Hor, se egli

fosse stato Chierico, ò Canonico, si come fece mentione dello Stato Laicale, cioè Monasterio, e dell' Episcopale, così haurebbe altresì fatta mentione dello Stato Clericale, ò Canoniale, se realmente in quello hauesse al Signor Dio seruito, altrimenti haurebbe il Santo (come acutamente nota il dotto Errera nel secondo tomo del suo *Alfabeto in Possidio*) narrati diminutamente li suoi, ne quali haueua seruito a S. D. Maestà.

62. Diuenuto dunque il buon Possidio Religioso, e discepolo del P. S. Agostino nel Monasterio di Tagaste, e fatto in brieve tratto di tempo, così nello studio delle sacre Lettere, come nella Religiosa perfezione sotto la disciplina d' vn tanto Maestro, e Padre, vn simurato profitto, non si può credere, quanto il Santo Dottore teneramente nel Signore l' amasse; laonde io mi faccio certamente a credere, che, quando gli occorre poi di passarne in Hippona, con pensiero di guadagnare per lo suo Monasterio di Tagaste quell' Amico, come nel suo proprio luogo scriuessimo, ò conducesse seco Possidio, ò per lo meno poi, quando, essendo stato, per forza, ordinato in Hippona Sacerdote, e douendosi ui necessariamente fermare, lo facesse colà passare, affinché fosse vno de primi habitatori di quel Monasterio, che nell' Horto, donatoli da S. Valerio, staua tuttauia fondando, e fabbricando.

63. Essendo poi in quella guisa visuto in quel sacro Eremo d' Hippona il buon Possidio sotto l' obediencia d' vn così Santo, e così dotto Prelato, con incredibile profitto, così dell' Anima, come dell' intelletto, & hauendo acquistati immensi gradi di meriti appresso il Signor Dio, occorre, che, indi a quattro Anni, fosse S. Agostino dichiarato, e consacrato insieme, Vescouo coadiutore, e successore di S. Valerio nella Chiesa Santa d' Hippona; & c, essendo anche, nell' Anno seguente, stati promossi alcuni altri Religiosi di quel medesimo Monasterio a Vescouati d' alcune Chiese principali, su altri fra questi il nostro Beato Possidio a quella molto nobile di Calama, nella stessa Provincia di Numidia, sublimato. Ed il caso appunto in questa guisa passò. Erà in quel tempo Vescouo di questa Santa Chiesa vn venerando Vecchio, per nome Megalio, il quale, come a suo tempo notissimo, per essere il più vecchio, ed antico Vescouo della Provincia, era per ciò di quella anche Primate, non solo quando morì, mà etiamdio, quando consecrò Vescouo il nostro glorioso P. Sanr' Agostino: Hor, come questi fosse tanto vecchio, che, di giorno, in giorno, si stava la di lui morte attendendo da

Passa di S. Agostino al Monasterio d' Hippona.

Piem cresco Vescouo di Calama; e si racconta il modo della sua promozione.

Si fa Religioso Agostiniano.

Prouasi, che fu Eremita, e non Canonico.

Calama.

Calamensi, questi s'erano ad vn' altro Vescovo, loro vicino (che pure era uscito fuori del Monasterio d' Hippona pur, poco dianzi, e chiamauasi Profuturo, come ampiamente scrissi nel fotto l' Anno del 396.) caldamente raccomandati, affinché esso andasse in quel mentre pensando, chi sarebbe stato buono per il buon gouerno di quella loro Cattedrale; essendo poi, indi a poco, successa, viuenti ancora Profuturo, la morte del vecchio Vescovo Megalio, scrisse il P. S. Agostino al detto Profuturo, a cui sapeua esser stata data da Calamensi questi incombenza, pregandolo a darli tostante parte, se haueua ancor ritrovato soggetto degno di quell' altissimo Posto; e, quando e' gli scrisse, erano appunto 24. giorni, che Megalio era passato all' altra vita, ed è appunto l' Epistola 148. in ordine, nella quale dice queste precise parole. *Quod senex Megalius defunctus sit, iam vos audis: quis dubitet? Erant autem de depositione corporis eius, cum hoc scriberem, duos ferme viginti quatuor. Verum iuuenens, disponabas. Successorem Primatus eius, si fieri potest, nosse volumus.* Che risposta si disse Profuturo a questa Lettera del P. S. Agostino, non lo potiamo dire, perche non si troua; ma dal seguito si puo' argomentare, che li rispondesse hauer determinato, se così gli era in grado, di dar per successore al morto Megalio, il Santo, e Letterato F. Possidio, che tuttauia si staua nel Monasterio d' Hippona; le di cui virtù, lettere, e bontà, gli erano molto ben note, per essere stato alcuni Anni, così nel fudetto Conuento, come fors' anche in quello di Tagaste, suo dilettissimo amico, e compagno; e se bene gli è da credere, che molto rincrescesse al Santo Dottore di restar senza la compagnia di quel buon Religioso, e di priuare la sua Chiesa d' vn così grand' Operario spirituale, tuttauolta, come pur anche all' incontro grandemente gli premeua, che quella Chiesa importante hauesse vn buon Pastore, che fosse habile, e con la sua Dottrina, e santità a difenderla dalli moli Eretici, che in quella si ritrouauano, approuò anch' egli, di buona voglia, la fudetta elezione; e così fu il glorioso Possidio, con suo gran dispiacere (e oimè, che in vero humilissimo era, e sentiuo al pari di morte l' hauere da partirsi dal suo caro Maestro, e Padre) sublimato alla cura della Città, e Diocesi di Calama; e fu di certo vno di que' dieci Soggetti, quali egli medesimo serue nel cap. vndecimo della Vita del Santo Dottore, hauere questi dato ad altrettante Città per Vescoui.

65 Giunto nella sua Città, e Chiesa di Calama, gli è certamente da credere, che tostante

mente si desse ad eseguire con gran prontezza, e zelo, ciò, ch' egli medesimo attesta hauer fatto que' dieci Religiosi del Monasterio dell' Horto, quali diede il P. S. Agostino ad altrettante Chiese dell' Africa per Vescoui, così pregato da esse, cioè a dire, che subito procurasse di propagare, ed ampliare le Chiese, di moltiplicare il Clero, quasi al niente ridotto, e di fondare ben tosto vn Monasterio di sua Eremitana Religione, dal quale ne potesse cauare, alla maniera, che di già s' era cominciato a fare in Hippona, Chierici, e Sacerdoti, così per l' amministrazione, e seruizio della sua Cattedrale, come d' altre dell' Africa; massime, che, come habbiamo detto di sopra, egli appunto fu vno di que' dieci: sentiamo le sue parole registrate da esso nell' accennato capitolo vndecimo, altre volte prodotte da noi in varie occasioni in questi nostri Annali. *Nam ferme decem, quos ipse noni, sanctos, ac venerabiles viros continentes, & doctissimos, & angelicis diuersis Ecclesijs, nonnullis quoque eminentioribus, rogatus dedit. Similiterque, & ipsi ex illorum sanctorum Proposito venientes, Domini Ecclesijs propagatis, & Monasteria instituerunt, & studio crescente adificationis Verbi Dei, ceteris Ecclesijs promotos Fratres ad suscipiendum sacerdotum praestiterunt.* Hor se gli altri lo fecero, gli è ben da credere, che lo facesse ancor egli, ehe non era meno de gli altri amatore zelante del publico bene della sua Chiesa, e della propagatione del suo Ordine Eremitano.

66 Ma, ehe diremo poi dell' ardore col quale, di primo tratto, dopo il suo felice arrivo, egli intraprese a difendere non solo, ma di vantaggio, ad espurgare, e liberare affatto, a tutto suo potere, la sua Città di Calama dall' Eresia Donatiana, dalla quale era crudelmente tiranneggiata, quasi tutta quanta era, quella sua povera Greggia? Io mi rimetto a quello, che ne riferisce lo stesso S. Possidio, di se stesso parlando, beneche per pura modestia, tendono infidèle humiltà non palesi il suo nome nel capitolo duodecimo della vita del P. S. Agostino; s' idio, e graperò che, hauendo egli più volte voluto veramente lo nire a singolar eimento con vn Pseudoescorsifiscono.

Procura con gran zelo di propagare, ed ampliare la Chiesa, e fonda un Monasterio del suo Ordine Eremitano.

Gli Eretici die a S. Possidio duodecimo della vita del P. S. Agostino; s' idio, e graperò che, hauendo egli più volte voluto veramente lo nire a singolar eimento con vn Pseudoescorsifiscono.

ad un falso Prete suo parente, per nome Crispino, che armato con molti altri Sgherani, l'andasse ad assalire in qualche luogo remoto, mentre stava visitando la sua Diocesi, e l'uccidesse; il che fece quell'empio, benehe non lo finisse d'uccidere, come più diffusamente scrueuimo sotto l'Anno del 403. dal numero secondo fino al quinto, & vitimo di quell'Anno, al quale rimettiamo i Lettori.

Grand'humilità di S. Possidio.

67 Solo ci gioua di notare intorno all'accennato auuenimento molte virtù rare, dimostrate da questo Santo Prelato; la prima delle quali si è l'humiltà, e modestia, con la quale raccontando questa horribile persecuzione, patita da esso dal quel perfido Eretico, egli nulladimeno tace onninamente il suo nome, e solo si contenta di dire, che quel Vescouo era vno di quelli, che erano vicini fuori di quel Monasterio del Padre Sant' Agostino per il gouerno di varie Chiese, ed esso poi era Vescouo di Calama; e certo, che, se il P. S. Agostino, come nell'Anno sudetto anche accennassimo, non hauesse il suo nome molto ben chiaramente manifestato nel rimprovero, che egli fece a Creconio Donatista, cosid' questo assassinio, come d' infinite altre crudeltà esequite contro de poveri Serui di Dio da malugiassimi Circoncisioni, nelli due capitoli 45. e 46. del libro terzo, non si sarebbe forsi mai saputo.

Sua marauigliosa Patienza.

68 E' anche degna di grandissima ammirazione la gran pazienza di questo glorioso Seruo del Signore, il quale, tutto che fosse stato così fieramente trattato da quegli empj Ministri di Satanasso, e potesse farli ancora, per giustitia, feueramente punire, nulladimeno, a guisa d'vn mansuetissimo Agnello, cheto si stette, e nulla disse, in ciò molto bene conformandosi coll'Agnello Innocente Grisù Christo, di cui si disse, che tamquam Agnus corà rudente stetit. Gli è ben vero però, che essendosi ben tosto risaputo per la Città quell'horribile misfatto, & facendo istanza gli Cattolici, che quel falso Caissio di Crispino pa-

Mosso dal zelo della sua Greggia necessitata l'andasse da quella Città, e negando quegli d'essere Eretico, Possidio poi, mosso dal zelo ad una pubblica della Cattolica Fede, procurò, con ogni sua lica disputa, sforzo, molto ancora aiutandolo il suo gran Padre Agostino, di necessitarlo a venire, benché contro sua voglia, ad una pubblica disputa, la quale, come egli medesimo racconta nell'accennato capitolo 13. della vita del P. S. Agostino, durò tre giorni alla presenza d'vn grandissimo concilio di Popolo di varie parti del-

l'Africa, il quale era venuto alla fama di quel famoso congresso, per vederne curiosamente l'esito, come che fosse grande oltre modo la fama della Dottrina di que' due Campioni, e massime del nostro Santo; rimase dunque alla per fine vinto, e superato quel perdo, e pubblicamente conuinto per Eretico, e per tale dal Giudice sentenziato, e condannato perciò a pagare la pena, imposta dall'Imperatore.

69 Ma il buon Possidio, a cui solo bastaua d'hauer a quel Popolo incauto scoperto per vn ferisissimo Lupo colui, che si spacciava per vn legittimo Pastore, ricordeuole della mansuetudine del Reddore, il quale sù la Croce pregò il suo Eterno Padre a perdonare a' suoi Crocifissori, anch'egli altresì, ad imitazione di quel benignissimo Signore, pregò con tanta istanza quel Giudice, che non li facesse alcuna cosa pagare, che alla per fine l'ottenne. Ma, come quell'ingrato superamente ricusasse di riceuere quel beneficio da vn suo nemico, appellossi di quella sentenza al Principe, il quale, non solo la confirmò, ma condannollo, di vantaggio, a pagarla doppiamente, insieme col Giudice stesso, perche non l'hauera elatta; ma ciò hauendo il buon Possidio risaputo, tanto fece, tanto disse, e tanto s'adopò, insieme con il P. S. Agostino, & altri Vescouj Cattolici, che in fine entrambi da quel pagamento, e da quella pena, li fece liberare.

Sua grandissima verso i suoi nemici.

70 E, non solo fu egli il nostro benedetto Prelato percosso, e perseguitato da malugiati Eretici, mà anche di vantaggio da scelerati Gentili. Rileggasi ciò, che scriueuimo sotto il numero terzo, e quarto dell'Anno 46. di questo Secolo, ed i Christo 399. e trouerassi, *Vien perseguitato, che, hauendo l'Imperatore ordinato con vn editto di tutti i Gentili, che s'atterrissero tutti i Templi de gl'Idoli per tutto il Romano Imperio, & essendosi cominciato ad eseguire anche in Calama, gli Gentili di quella Patria, li quali erano molti, arrabbiati s'ammunarono; e perche il Vescouo con i suoi ecclesiastici con gran zelo faceuano eseguire quell'Ordine sanissimo, si mossero principalmente contro di loro, per ammazzarli, e l'hauerebbero fatto, se ritirassero nella Chiesa, e ben chiuse le porte, non si fossero opportunamente inuolati all'insano furore di quella cieca gente, quale possogaron, come lui diceuimo, nel lapidare la Chiesa istessa, ed anche nell'appicare il fuoco al tetto di quella; e quello, che si fece, vccifero ancora vn Monaco Agostiniano del Monasterio da lui fondato, che a caso s'incontrò in quelle Fucie d'Auernò.*

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

432.

79.

46.

71 Trapaſſeret di lunga mano i termini della breuita, che mi ſono preferita, ſe voleiſi quini minutamente riandare tutte le perfecutioni, che pati queſto grã Seruo di Dio, e l'immenſe faticho, che fece per la diſcſa della Caſtolica Fede, baſſi dunque di concludere, che fin tanto, che li darò la vita, ſempre ebo ogni ardore, e ſpirito, procurò la gloria maggiore del ſuo Dio, e l'etle dell' Anime, e inaiſime di quelle, che il Signor Dio haueua alla ſua cura particolare commeſſe. Eſſendo poi paſſati i Vandali nell' Africa, e poſſata tutta, quant'era, a ſaccomano, e ſpecialmente la ſua infelice, e povera Calama, ſe ne fuggi anch'egli fuori di quella, e ricouroſi nella forte Piazza d' Hippona, ou'era Veſcouo il ſuo dilettiſſimo Padre, e Maeſtro S. Agoſtino, ringratiando grandemente il Signore, che in vna tanto grande, ed vniuerſale afflittione, gli haueſſe data gratia di ritornare a viuere, per qualche poco, in compagnia di quel gran Patriarca, da cui riconoſceua d'auer riceuuto ogni ſuo bene; ma, eſſendo poi nel terzo Meſe dell' aſſedio di quella Città ſparito quel gran Sole, che tutta l'illuminaua; come a

tutti que' poveri Cittadini cadde per terra quel poco d' animo, che gli era rimato, coſi principalmente poi i ſuoi Religioſi, e maſime 3, Poſſido reſtarono, quaſi aſſatto abbatuti. Quello, che poi, diſpo la preſa d' Hippona auuenito al noſtro Sanco, que ſi ricouraſſe, e doue fuggiſſe, è diſicile da rinuenirſi; ſolo queſto è ſicuro, che egli in tempo a noi incerto termino ſantamente il corſo di ſua vita mortale, a ſegno, che ſempre, da tempo immemorabile, ha goduto, e gode il titolo di Sanco, e oome di Sanco canonizzato ſi celebra la ſua feſta nella Città Ducale della Mirandola, di cui è Protettore, e ſi recita il ſuo Officio; preghiandolo ancor noi, che c' impetri dal Signor Dio il perdono delle noſtre colpe, e la ſua ſanta gratia, aſſinche a ſua imitazione potiamo ſeruire, come dobbiamo, S.D.M. per tutto il tempo di noſtra vita, per goderlo poi in eterno co' eſo lui nel Paradifo, in compagnia del noſtro commun Padre, e Patriarca S. Agoſtino. E qui terminiamo l' vltimo periodo, coſi della ſua vita, come alreſi dell' Anno preſente 432, nel nome del Signore.

Muore ſantamente in tempo a noi incerto, ed è preſo per Protettore della Mirandola.

Per l' inuazione de' Vandali poſſata in Hippona, ed aſſiſte alla morte del P. S. Agoſtino.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

433.

80.

47.

I Otto l' Anno del Signore 426. riſeritiſſimo, come hauendo alcuni Preti di Marſilia, & anche di Genoua, centurate alcune Opere, ſcritte dal noſtro Padre S. Agoſtino contro l' empio Ereſarca Pelagio, ne fu però ſubitamente auuiſato da due ſuoi glorioſi, e fedeli Aicepoli, e Religioſi, li natione Franceſi; l' vno de quali fu Sant' Hilario, che ſupra Veſcouo d' Arli, e l' altro S. Proſpero Aquitano; laonde, non ſolo il noſtro Santo Padre riſpoſe ben toſto alle calunnioſe cenſure di que' malogi, ma, di vntagzi, lo ſteſo fecero pur anch' i mudeſi ni Santi, che però per all' hora conſuſi ſ' an nirono que' mligini cenſori. Soggiunſeſimo poi ſotto l' Anno 431. come, eſſendo ſparſa per la Francia la nuova della morte del glorioſo Agoſtino, ritornarono que' perſiſi a rinouare la guerra contro del medefimo Santiſſimo Dottore, penſando vanamente di poter triuſare di lui hora, ch' egli era morto, e non poteua più diſenderſi dalle ora inui hioſe cenſure, e queſta ſecondo uolta habbero per loro compagni due altri Cam-

pioni della medefima farina di Pelagio, cioè a dire vn certo Vincenzo, e Gio. Caſiano, Autore, per altro, di qualche nome; ma pur anche queſta volta rimarſi deluſi; perche li medefimi Religioſi, e Diſcepoli di S. Agoſtino, Hilario, e Proſpero tornarono di nouo ad impugnare le doctiſſime penne, e meglio anche di prima, gli conuincero per Eretici ſecelerati; e perche pareua, che, ne anche, perche, ſi voſſero quietare, ſe ne paſſarono que' due zedati Serui di Dio a Roma, e rappreſentando al Sono no Pontefice Celeſtino l' innoietà di coloro, furono cagione, che il Sato Paſtor ſerieſſe alli Veſcoui della Francia, aſſinche raſſenaſſero l' audacia di que' petulanti ſeguaci di Pelagio, e coſi pure vna volta ſiaronno, per all' hora, di tannare contro la Cattolica Doctrina del gran Maeſtro vniuerſale della Chieſa.

2. Caſiano in tanto, che huomo in vero doctiſſimo era, ed era ancora, ſecco lo alcuni, di profeſſione Religioſo, e Prete della Chieſa di Marſilia, & era alreſi tenuto per huomo di Santa vita da molti, tenendo di non hauere appreſſo de' Catolici perſo il credito,

Briue epilogo di quanto oparono contro gli Eretici emipelagiani li noſtri due Santi Padri, Hilario, e Proſpero d' Aquitano diſcſa del ſa della Doctrina del P. S. Agoſtino.

edito, e dell' vna, e dell' altra qualità, si risolse di scrivere vn Libro de *Intarnatione Domini*, molto utile, e contro del maluagio Eresiarca Nestorio, nel quale impugnò anche gagliardamente gli errori di Pelagio; per la qual cosa v'erano molti, che incautamente stimauano essere egli a torto tacciato, ed incolpato d' Eretico da alcuni Cattolici, e specialmente da S. Prospero sudetto, e da S. Hilario; ma, perche haueua il detto Gio. Cassiano scritto vn' altro Libro bellissimo col titolo *Collationes Patrum*, il quale, se ben' era molto dotto, spirituale, e graue, era però in varij luoghi asperso dell' Eresia di Pelagio, il zelantissimo Prospero temendo, che i poveri semplici non beuedero in quella Tazza spirituale, e fanta in apparenza, l'ereutale veleno, prese di nuouo la dotta penna, e scrisse vn Libro contra *Collatorem*, scoprendo molto acutamente, ad vno, ad vno, tutti gli errori, che in quelle Collationi, per altro, sante, haueua, come tanti serpi velenosi sotto vaghiissimi fiori nascosti, e quel pouero ingannato di Cassiano.

3 Quest' Opera di S. Prospero apportò, come osseruà il Cardinal Baronio, a Cattolici molto utile, però che molti, li quali prima, ad occhi chiusi, senza alcun sospetto, leggeuano l' accennato Libro infetto delle Collationi del fouadetto Cassiano, cominciarono da indi uanti a gire molto cauti nel leggerlo; e perciò anche vi furono alcuni, li quali caritatamente separando la zizania dal buon frumento, ridussero in vn più picciolo volume, mà però più Cattolico, il sudetto Libro, il quale poi ha recato, e pur anche reca a chi lo legge, gran frutto spirituale. Il primo, che ciò facesse fu S. Eucherio nostro Monaco Lirinese, che fu poi anche Vescouo di Liona, e lo stesso pur altresì fece nell' Africa vn Santo Vescouo per nome Vittore, di cui fa mentione il Baronio; e se bene Gennadio, scrittore di quel tempo, e coetaneo di Cassiano, ed imbrattato anch' egli vn tempo della stessa Eresia di Pelagio, asserisce haueu solamente Eucherio abbreuiato il Libro delle sudette Collationi, gli è però certissimo, che la detta abbreuiatura consiste nel leuar via tutto ciò,

che v' haueua seminato per entro Cassiano contro la Diuina Grata.

4 Vogliono altresì alcuni, che S. Patritio, di cui ben a luogo scriuissimmo nell' Anno scorso, non entrasse nel Regno dell' Hibernia, di cui era stato creato Vescouo da S. Celestino Papa, in luogo di Palladio, prima di quest' Anno; e si fondano questi in vn Chirografo, scritto di mano di S. Patritio stesso, e ritrovato nel Monasterio Glascconiese, come scrisse Riccardo Staniurto nella vita di S. Patritio libro secondopag. 71. prodotto dal Padre Marquez, e dal Padre Errera, quale ancor noi nell' Anno antecedente a questo, producessimo, e difendessimo ancora contro il Padre Pennotto, che lo censuraua, come fosse apocritico, ed è appunto il seguente. *In nomine Domini Nostri Iesu Christi. Ego Patritius, humilis seruanculus Dei, Anno Incarnationis eiusdem 433. in Hiberniam à sanctissimo Papa Celestino Legatus, Dei gratia Hibernicus ad Fidem Veritatis conuerti, & cum eos in Fide Catholica solidassim, tandem in Britanniam sum reuersus ad insulam Aualonae; & ibi &c.* ed in vero, se il numero dell' Anno per colpa de gli Amanuensi non è errato, ha molto del probabile questa sentenza, però che, essendo egli stato creato nel principio dell' Anno 433. da S. Celestino Vescouo dell' Hibernia; & essendosi nel suo passaggio in quel Regno fermato qualche tempo, come accennassimo, nella Bertagna sua Patria a ristorare, e risarcire alcuni Conuenti dell' Ordine rouinati, e guastati da Paganì, & anche a fonderne de gli altri, ha molto del verisimile, che in ciò fare egli impiegasse, e spendesse tutto il rimanente di quell' Anno 433. e che poi sul principio di questo se ne passasse in quello dell' Hibernia, e facesse poi que' smisuratissimi progressi, che accennassimo nell' Anno scorso.

* *

S. Patritio
non entrò nel
Regno d' Hiber-
nia prima di quest'
Anno secondo
alcuni.



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

434.

81.

48.



O voglio honorare il principio di quest' Anno con vn' eroica impresa della nostra gran Serua di Dio S^{ta} Melania; questa dopo haue-
re fondato vn Monasterio in Tagaste di sa-
cere Vergini, come scriuessimo, e dimostriamo sotto il numero sesto dell' Anno del Signo-
re 408. ed in quello anch' ella essendo entra-
ta, per lui menare vita Monastica con ben
cento, e trenta Monache, ad imitatione del
suo sposo Piniano, il quale, anch' egli erasi
fatto Frate Agostiniano in vn' altro Monaste-
rio fondato parimente da esso, in cui ritrouò
concenta Religiosi; e dopo essere in questa
giuà dimorati per lo spatio d' alcuni Anni,
venne alla per fine voglia ad entrambi con li-
cenza de Superiori di passarli in Terra S^{ta}.
à, o, per passarli in alla Religione di S. Girolamo,
come stima il P. Crescentino nel suo
Presidio Romano, o pure a quella di S. Basi-
lio, come congettura il P. Ercera nel 2. to-
mo del suo Aisabetto, o, come certamente è
de il P. Lezana nel tomo terzo de suoi Annali
Carmelitani, per militare sotto li stendardi
dello zelante Elia, o finalmente per fondare
in que' santi paesi della Palestina, come lo più
tollo credo, il loro Agostiniano Istituto, che
haueuino profectato in' quel tempo; così
dunque partiti d' Africa s' inuiarono a quella
volta, ed iui giunti, Piniano entrò in vn Mo-
nasterio, e con altri Santi Monaci professò
a seruire il Signor Dio, fino alla morte, e lo
stesso pur anche fece la buona Melania.

a Haueua Melania vn Zio per nome Vo-
lusiano, il quale era Senatore di Roma, ma,
fino a questo tempo, non haueua mai voluto
lasciare il Gentilismo, nè cedere il Santo
Battesimo, tutto, che molti Huomini San-
ti, e Letterati, e specialmente il nostro gran
Padre Sant' Agostino, haueffero euo tenta-
to con ogni sforzo della loro carità, e dot-
trina; Hor questi ritrouandosi quest' Anno
nell' Imperial Città di Constantinopoli, oue,
essendo Prefetto di Roma, eraui passato Am-
basciatore di quel Senato ad Eudossia Augu-
sta, &c, essendo stato assalito da vna grauissima
infermità, rammentandosi della sua buona Ni-
pote Melania, la quale dimoraua in Gierusa-
lemme, li venne in cuore di spedirli tostante-
mente vn Corriere, a finche ella si compiacesse di
venirlo a visitare, prima, ch' egli si morisse;
riceuuta quest' ambasciata Melania, se bene
non poco attristito del male del suo caro Zio,
e molto più di douere partirsi dalla sua Mo-

nastica quiete, tuttauolta poi, come maggior-
mente haueua cuore la salute dell' Anima di
quel povero ingannato, bramosa di gua-
dagnarlo al Cielo, con buona licenza del Supe-
riore, subito si pose in viaggio, e con mol-
ta fretta accelerando il cammino, in breue,
giunte in Constantinopoli, e portossi subito di
primo tratto nella Casa, e nella Camera
dell' infermo Zio, il quale era già quasi al-
l' estremo di sua vita ridotto. Dopo dunque
vicendeuoli saluti, e le condoglienze della
buona Nipote, per la di lui grauissima
infermità, alla per fine, come Volusiano la
scorgesse smodatamente da suoi continui di-
giuni, ed astinenze esenata, e, quasi af-
fatto consumata, tutto ammirato gli disse.

O qualem, ex quale te video, Melania mia carissi-
ma, come volete dirli. O Melania mia carissi-
ma figlia; ed, oh, quanto ti rimedo io diuersa da
quella, che già tu eri in Roma? all' hora uaga tu
eri, bella, marflosa, da tua pari vestita, ed in
ogni parte totalmente riguardole; ed hora tu
mi comparsi da uanti, così secca, così magra,
così smunta, e consumata, che, se alla voce non ti
rauuissasi, vedendoti di Vantaggio, uerista con
quel nero sacco, io ti crederei vn' ombra dell' al-
tra vita, che fosse uenuta a solennizzare i miei vi-
cini funerali. Ascoltò la Santa Religiosa con
graua sembiate le parole del moribondo Zio,
le quali, perche erano dettate da naturale af-
fetto, non li recarono alcuna noia; ma poscia
da questo suo discorso preia buona occasione,
cominciò con gran spirito a dirli: E h' ignor
Zio, poco importa, che quello nostro corpo sia
Vago, e bello, artillato, polito, ben governato, e fi-
guorilmente vestito, & adornato, se poi ben è
sonuente, mentre sù nel maggior cosmo de suoi
profani piaceri, abbandonato dallo spirito, cade,
come vn sacco d' ossa inuerti ripieno; laonde di-
uenuto stomachonale Cadauere viene in vn' hor-
rido sepolcro racebino, per douer passare i ver-
mi, ed i serpenti; hor dunque per preparare vn
tanto conuito a così fozze, ed obbimenevoli ani-
mali, b' da spendere l' huomo tutto il tempo di
vita sua? ah, che non v' è meglio, quanto, che
attendere ad ingrossare, & adornare lo spirito, e
l' anima con cibi, ed ornamenti di sante operazio-
ni, per poter poi con la scorta, e la guida di que-
ste, aprirsi ampia strada all' entrata del Cielo, oue
per tutti i Secoli alla gran Mensa dell' Eterna
Gloria si mangia, e si bene il dolcissimo Nettare,
e l' Ambrosia soauissima della perpetua Beatitu-
dine; Ben' vero Signor Zio, che a quella gran
Mensa non puol' essere ammeso chi non è vestito
della candida veste nuzziale della Santa Fi-
de

Anaisa
Melania ac-
la grane in-
fermità di
Volusiano
suo Zio, se ne
passa in Co-
stantinopoli,
e lo conuer-
te al Signore,

S. Piniano,
e S. Melania
Monaci en-
trambi di S.
Agostino
passano in
Terra Santa
a fondar iui
la Religione.

christiana; Signor Zio voi siete stato in questo Mondo nobilissimo, ricchissimo, e dottissimo; bane- re per la vostra nobiltà, prudenza, e sapere, conquistate in tempo di vita vostra, al pari d'ogni altro Canagliere Romano, grandezze, uò ordina- rie, e dignità sublimi, e pur bora siete Prefetto di Roma, che è la prima dignità, che possa dispesare, e conferire quel gran Senato; horisù, bora, che voi siete vicino a terminare l'ultimo periodo di vo- stra vita mortale, a che vi seruate, e che vi gio- nanno tutte queste grandezze, e questi honori? ah, che già sono passati, anzi pure giunati, come un' ombra vana, e come un fumo leggero; e la pover' Anima Vostra come flà e lla? che può spe- rare nell'altra vita, se non d'ardere nell'eterna fiamme dell'Inferno per tutta v' eternità no- rendo, per mancargli la Fede, in disgratia di Dio, che l'ha creata? Deb Signor Zio, che fate? apri- te gli occhi della mente, e l'orecchie del cuore, ed ascoltate la vostra Melania, che v'ama, come Padre, ed è venuta a bella posta di Gierusalem- me, per guadagnarsi a Dio; via sù più non vi manca, fuori, che il vostro consenso; mentre l'Id- dio vi dà tempo, ordinate, che si chinati l'Vesco- no, e vi dia con le sue sacre mani il tanto neces- sario Battesimale lauacro, e con quello, imbian- candosi l'Anima, la rendi degna di comporre da- nanti il grande Idio. E qui terminando il suo Santo, e caritativo discorso la zelante, e pie- tosa Melania, per renderlo anche più effica- ce, l'accompagnò con vn diluio di lagrime affettuose.

3 Stette il buon vecchio di Volufiano co- me statua immobile a d'ascoltare il saggio dis- corso della Nipote, e se bene per lo passato, tutto che infiniti Dottori, e specialmente il nostro glorioso P. S. Agostino, si fossero pro- uati di ridurre questo trauiato Canagliere al Santo Onle di Christo, ogni loro fatica era vana riuscita, questa volta nondimeno a quat- tro parole d'vna semplice Donna s'arrese, dicendo con molto spinto; Hai vinto Melania figlia; via sù, facci, come Vuoi; e chiamisi il Persono, che mi battezzò, che voglio morir Christiano, e uò saluare quest'Anima: O qui si, che bulogna esclamare con l'Apostolo. O altitudo diuinarum sapientia, & scientia Dei; quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & in- nestrabilia via eius: O gran giudicio di Dio! vn' Agostino s'attaca con tutto lo sforzo della sua inarruabile Sapienza, per conuer- tire Volufiano, e non puole, e lo conuerte poi vna Donna, più uia quasi affatto di lettere, e di sapere; eh che lo spirito, e la gratia di Dio spirà doue vuole, e quando, e come li pia- ce, e ben', e spesso il Signor Dio permette, che soggetti deboli, ed ignoranti producano effetti marauigliosi, e grandi, affinché riesca

vero il suo Diuino Oracolo, predicato dalla bocca Apostolica di Paolo, che dice. *Qua stitit sunt mundi elegit Deus, & confundat sapientes, & qua infirma sunt mundi elegit Deus, & confundat fortia.* Che più diuoto Lettore li lieta la Santa Donna, per così caro consenso, fa tosto chiamare il Velco- uo Proclo, nouellamente creato, il quale viene, e lo battezza, e poi cia, indi a po- co, cibato con il pretiosissimo Corpo del Redentore, lo manda a godere l'Eterna Gloria in Cielo.

4 La fama della conuersione notabile d'vn Senatore, così copioso, sparsasi in vn baleno per tutta la Città, giunse altresì all'orecchie di l'euodiso, e d'Budofia; laonde, si come tutti que' Cittadini correa- no curiosi, per vedere vna, così santa, e fa- uonda Oratrice, che haueua saputo guada- gnare per il Paradiso quel gran Perionag- gio; così parimente quelle Cesaree Maefia la vollero anch'esse vedere, e parlare mol- te volte con essa con gran sodisfazione, uerte molti ed anche p' offito dell'Anime loro; e que- lo, che più importa, hauendo ella cono- ciuto esserui in quella Città molti Anime, infette dell'Erebia dell'empio Nestorio, si diede da fento a procurare di trarne mol- te fuori di quello Ereticale Abitto, & il Signor Dio, per secondare la buona inten- zione della sua Serua fedele, diedeli gratia di far gran frutto in quello, così importante af- fare.

5 L'empio, e maluagio nemico del Ge- nere humano in tanto, frenendo di rabbia, che vna Donna gli haueffe dalle mani leuata vna preda, così grande, come era l'Anima di Volufiano, e non potendo patire, che, così fruttuosamente s'affaticasse nel bene- ficio dell'Anime di quella Città, prese consi- glio d'apparirli, come fece, in forma del suo già morto Conforte Piniano, tutto di ne- ra veste ammantato, affinché meglio cono- scere il potesse, per esser anch'egli illato Ago- stiniano, come a suo tempo proua sime; con molte efficacissime parole li studio di persua- derli, che traslasciasse di far quell'officio, a lei indebito di Predicatrice, che se ne tornasse nel suo Monasterio in Terra Santa, e lasciasse la Corte, e la Città Imperiale, soggiungendoli uò esser lecito ad vna Donna, quanto meno poi ad vna Monaca, il couersare, cò gli huomini, e volersi vfu; pare l'officio de Velcoue, de Sa- cerdoti; douesse d'que tollamete partirsi, al- trimète l'haurebbe egli posta in discredito del l'Imperatore, e fattoli ancora prouare qual- che rigoroso castigo; Inhor idi, di primo trat- to, la pietosa Melania, all'apparir, che fece

Per la nota-
bile conuer-
sione del Zio
vien ammi-
rata dall'Im-
peratore, e
dall'Impera-
trice, e con-
uerse molti
Nestoriani.

Gli appar-
isce il Demo-
nio in forma
di Piniano
suo conforte
vestito con
l'habito ne-
ro Agosti-
niano, e pro-
cura di dissi-
guarla dall'
opere di car-
rità, che fa-
ceua.

Vien battez-
zato Volu-
siano dal Ve-
scono, ed an-
che comuni-
cato; e pe-
sca indi a po-
co se ne mu-
ove santamen-
te.

all' improvviso quell' ombra importuna, e conoscendo bene dal suo maligno discorso, che egli non era il suo diletto Piniano, ma ben sì il nemico Infernale, che frastornare la voleva dal suo pietoso operare, ella perciò invocando il dolce nome di Dio, e lui sprezzando, attese a proseguire la sua diuota oratione; perloche quel maluglio disperato partissi, lasciando però la Santa Donna gravemente addolorata in vna coscia, benchè quasi nello stesso momento cessasse quello così fiero dolore. Dopo di quello, non guarì stette a partirsi alla volta di Gierusalemme, dopo hauere però recato grandissimo beneficio, ed utile spirituale, a quella gran Città, e lasciato gran desiderio di se stessa ad ogn' vno, e massime all' Imperatrice, la quale poi, come a suo luogo diremo, se ne passò poi anche in Terra Santa, non meno per rivedere questa Santa Religiosa, che, per visitare i sacri luoghi, e fantuarij di quel beato paele.

6 In quest' Anno medesimo auuenne nella Città di Cartagine, la quale sola, frattanto, non era ancor caduta nelle mani de' fieri Vandali, vn caso veramente tremendo, ed esemplare: Eraui, dice S. Prospero appresso il Cardinal Baronio, vna fanciulla Vergine nella Città di Cartagine, la quale portaua l' Habito di Serua di Dio, cioè a dire di Monaca; hor questa essendo sta vn tal giorno a lauarsi in vn bagno, & hauendo così ignuda, come ella era, mirato con occhio troppo impudico vn certo simalacro lasciuo di Venere, fattasi, come somigliante a quell' Idolo infame, diuotone ben tosto albergo miserabile del Demonio, poichè subito, in quello stesso punto, gli entrò il fiero nemico nella gola, e gli ristornò di tal sorte, per lo spatio di sessanta giorni, quel meati, che sogliono il cibo condurre nello stomaco, che non fu mai possibile, che in tutto quel tempo ella potesse tramandar giù cibo, nè beuanda di sorte alcuna; e quello, che inaggor stupore recaua a ciascheduno, si era, che ella punto non si mostraua dimagrita, od essenuata dal digiuno, ma vigorosa, e gagliarda, come prima; gli è ben però vero, dice S. Prospero, che ella dopoi riferì, che di notte gli apparua vn' Vecello, il quale con il rostro gli poneua, non sò che nella bocca, che moito la ristoraua.

7 Li Parenti della fanciulla intanto, non aspendo hoggi mai più, che partito si prendere, per rimediare alla grand' afflittione di quella meschina, come, che varij, e diuersi mezzi, e rimedj, così temporali, come spirituali v' haueffero applicati, si lasciarono in fine consigliare di condurla ad vn Monasterio di Sante Monache dell' Ordine nostro, ma però

claustrali; fondato in quella medesima Città, nel quale si conseruauano alcune Reliquie del glorioso S. Stefano Protomartire, le quali certamente erano di quelle, che di Gierusalemme portate hauea già alcuni Anni prima, come vedessimo, il nostro Santissimo Paolo Orosio, entrata per tanto dentro del Monasterio, fuori del primo giorno, non più venne l' Vecello iouradetto a cibarla, hauendola sgridata, perche, non patendo ella, nè fame, nè sete, fusse iui dentro entrata, oue non poteua egli ascoltarli; laonde, esibendosi dimostrata per due settimane, senza cibarsi, alla per fine hauendola il Superiore di quelle Monache, che, senza dubbio doueua essere vn Religioso dell' Ordine, condotta al sacro Altare nel quattordicesimo giorno, che era appunto di Domenica, la communicò, e, se bene, per buon tratto stentò ad inghiottire quella sacra Particola, che gli hauea data, nulladimeno, con il Diuino aiuto, l' inghiottì finalmente; e così, per virtù di quel Diuinissimo Sacramento, restò libera dal Demonio. Da questo così esemplare auuenimento imparino i Religiosi, e le Religiose a mortificare gli loro sensuali, e massime gli occhi, e non siano curiosi di rimirare cose profane, e lasciuie, perche chi ben, e spesso, le figure dishoneste, benchè siano senza vita, e senza senso, vibrano però souente contro di chi troppo sensuale le mira, facete velenose, che gli uisaggioni l' Anima, e lo Spirito.

8 E, se alcuno qui, con occasione dell' accennato racconto mi addimandasse curioso, chi haueffe quel Monasterio di Monache fondato in quella Città, e quando fosse stata fatta quella fondazione; io gli risponderò essere quella di certo stata fatta, & dal P. S. Agostino, quando si trasferì in Cartagine, essendo ancora semplice Sacerdote, o pure, poco appresso, dalli stessi suoi Religiosi iui fuori della Città; fondati, ad istanza del Santo Vescouo Aurelio, col consenso, anzi ad istanza del quale doueti ancora credere, che fusse il detto Monasterio fondato, come era pur anche auuenuto di quello de' Frati, il quale, come nel suo proprio luogo dimostratissimo, fu fondato, per la grand' istanza fatta da quel Santo Prelato, il quale per ciò fare donò vn sito, ed vn Campo opportuno. Quello, che poi potesse auuenire, così a questo Conuento di Monache, come a quello de' Frati, lo diremo sotto l' Anno del 439. e di questo Secolo 86. quando tratteremo della caduta di Cartagine nelle mani dell' empio Genserico.

9 In questo tempo istesso capitò in Cartagine parimente vn' scelerato truffatore, il quale, sotto habito mentito di Monaco, si daua

Condotta dentro vn Monasterio di Monache, pure dell' Ordine, con reggere la sacra Comunione libera.

S' esortano li Religiosi a così esemplare auuenimento imparino i Religiosi, e le Religiose a mortificare gli loro sensuali.

Quando, e da chi potesse essere fondato il sopra detto Conuento di Monache.

Vna Vergine Tertiana dell' Ordine, per hauer troppo lasciata vna sua di Venere, viene oppressa dal Demonio.

vanto di hauer molti secreti da guarire varie sorti di malattie, ed in effetto, ingannando la minuta gente, gli furono condotti dauanti varij, & diuersi Infermi, come ciechi, zoppi, & altri simili; intorno a quali facendo prima alcuni segni, o cerimonie ciarlatanesche, finalmente poi gli vngeua con vn'oglio, che diceua scaturire da vn, non so quale olio di morto; ma come nulladimeno vedessero quei poveri cieocchi, che le infortunità non si partiuano, gli persero il credito; laonde quel falso ingannatore, vedendosi scoperto, via tosto se ne fuggì. Riferisce pur anche le di costui ribalderie S. Prospero, citato di sopra nella sua Cronica con queste parole, portate ancora da Cardinal Baronio. *Nonimus etiam illum*

(cioè in Cartagine) *aduenisse quemdam sub specie Monachi, qui quadam signa curationum se operari dicebatur; Cumque circa cecos, & claudos phariseos quoque gereret infus, eosque oleo, nescio cuius mortui ossis leniret. Ut sibi visus, gestusque redditor attumebant, discedentes, in illis, quibus antea infirmitatibus tenebantur, permanebant. Ed o, com'è pur troppo il vero, che sempre in tutti i tempi si sono ritrovati di questi huomini maluagi, li quali, per potere più francamente, ed a man'alta esequire le loro scelerate ribalderie, si sono vestiti sacrellegamente de gli Habui Monastici, e Religiosi, infamando bea!, se spello li poveri Serui di Dio, li quali ne loro Monasterij stanno attendendo al Diuino seruizio; laonde poi in questa guisa sono odiati da Secolari, li quali, in vece di riverirli, & honorarli, li strapazzano, e come huomini della vil secchia della plebe, li trattano; ma questi con molta pazienza il tutto per amor del suo Signore sopportano, anzi di vantaggio li rallegrano d'esser così trattati, e ne ringraziano S.D.M. con i Santi Apostoli, de quali si dice, che *Ihsus Apostoli gaudentes à conspectu Concilij, quousam digni habebat sunt pro nomine eius contumeliam pati.* E ciò tanto più di miglior voglia fanno, quanto, che si conoscono d'essere all' hora più veri Serui di Dio, quando più sono da mondani odiati, come molto bene siano ricordouoli di ciò, che disse seruamente il Salvatore in S. Giovanni al quindodecimo, cioè a dire. *Si mundus vos odit, scitote, quia me prius vobis odio habuit;* come voleste dire, Religiosi miei cari, e diletti, non vi dolete, né punto vi rammaricate, se voi vedete, che il Mondo v'odia, perchè vi douete ricordare, che odiò ancor me, che ero Iddio, prima di voi; ogni simile ama il suo simile; Il Mondo v'odia, perchè non siete del Mondo, se del Mondo fosse ancor voi, non v'odiarebbe, ma v'amerebbe. *Si de mundo susceperis, mundus, quod suum eras di-**

ligeres; quia uerò de mundo non esis, propterea odit vos mundus. Ma che si vuol fare? *hac est hora vestra, & potestas tenebrarum;* possono dire i Religiosi Secolari, che così gli odiano, e li maltrattano. Verrà ben tempo, che i sacri Religiosi trionferanno in Cielo, ed i maluagi derisorij, e persecutori loro pagheranno l'eterno fio per lo strapazzo fatto de Serui di Dio, ed inconsolabilmente piangendo diranno. *Nos infensati vitam illorum estimabamus insaniam, & finem illorum sine honore; ecce quomodo compuncti sumus inter filios Dei, & inter sanctos suos illorum est.* E questo lià detto così a paisaggo, non per confondere i Secolari, quali, come nostri carissimi fratelli tenerilamente amiamo nel Signore, e per la salute de quali stiamo notte, e giorno affaticando, e siamo anche pronti a spargere il sangue, e perdere la vita; mà più tosto per consolazione de poveri Religiosi habbiamo tutto ciò accennato, a finisce non si turbino, se li vedono odiati dalla maggior parte del Secolo, perchè questi è vn' arte Diabolica di Satanaiso, il quale inuidiosamente fa sempre procurando d'impedire la nostra carità, ed il loro profitto.

10 Ma, per tornare a quel falso ingannatore; se alcuno curiosamente ricercasse di qual Ordine poteua essere l'Habito, del quale andaua colui vestito, se del nostro Agostiniano, o pure di quello di S. Antonio, o di S. Basilio, o d'altro? io per me risponderò, che più tosto douea essere l'Habito d'vno di quelli vltimi, che non erano nel Regno dell'Africa, che del nostro; e la ragione mia è questa, perchè, se fosse stato Agostiniano, facilmente sarebbe stato scoperto per vn' impostore da Monaci nostri istessi, che habitauano nel Monasterio di Cartagine, li quali facilmente poteuano hauer cognitione de Frati della loro Provincia; nè vale il dire, che riconoscendo alcachedun Monasterio per suo Superiore maggiore quel Vescouo, nella Diocesi di cui l'aua fondato, come è certamente verissimo; per cōsequenza nō haueuano fra di loro connessione i Religiosi in quel tempo, benchè fossero tutti d'vn' Ordine; e così difficilmente si poteuano fra di loro conoscere; però che, se bene ciò è vero, gli è ben anche verissimo, che, se bene erano soggetti a Vescoui, haueuano però relatione al Superiore maggiore dell'Ordine, che però sappiamo, che il nostro P. S. Agostino, come Superior maggiore, ed Istitutore, conosceua i Monaci della Capria, e gli scineua; conosceua quelli del Conuento Adrumetino, del Cartaginese, e d'altri, e gli serueua souente, dandoli documenti, com'è notissimo; laonde io concludo, che,

Si rendono le partissime ragioni per le quali il Mondo odia i Religiosi; e si consolano questi con esortarli a ciò tollerare coll'esempio del Salvatore.

Opinione di l'Autore, che l'Habito, che porta ua quel scelerato non fosse dell'Ordine di S. Agostino.

se eolui fosse andato del nostro habito vestito, fa. ebb'ito ad albergare nel nostro Monastero, e, se non vi fosse andato, l'haurebbero eui forzato ad andarsu, e così facilmente chiariti del suoinganno si farebbero.

11 Si puole cio prouare maggiormente cò vn' esemplo simile, che racconta il nostro P. S. Agostino nel cap. 28. del libro de *Opere Monachorum*, oue, esortando i suoi Religiosi Eremiti del Monasterio di Cartagine a lauorare, riferisce, che certi scelerati vestiti con habiti da Monaci, per guadagnar denari andauano vagando per varie parti dell' Africa, trouandu diuerse inuentioni, per ingannare i

Confermassi lo stesso con alcuni esempli prodotti dal P. Sant' Agostino.

Secolari, e vuotarli le borse; perche alcuni, dice, portauano certe ossa di morti, e diceuano essere di Santi Martiri, quali sacrilegamente vendeuano; altri magnificauano, e dilatano le loro fimbrie, e siate, spaccian doli per Religiosi di grandi affare; altri fingono d'andar a riuedere gli loro Parenti, quali diceuano d' hauer inteso, che habetauano in lontani Paesi, e così con questi simulati pretesti andauano pitocando, ed esorquando danari dalle mani delle credule genti; laonde poi n' auueniu, dice Agostino, che, se per auuentura se ne scuopriva alcuno per quel, ch' egli era, cioè per ingannatore, e truffatore, subito ogn' vno dauasi a bestemmia, e la cerare il Regolare Istituto, sotto il nome generale de Monaci compreso; ma diamo le sue parole, le quali inuero sono molto belle. *O Scriui Dei* (dice il Santo Padre a suoi Eremiti di Cartagine riuolto) *multis Christi; itane dissimulatis callidissimi hostis insidias, qui bonam famam vestram, tam bonum Christi odorem, ne dicant Anima bona, post odorem tuum eucromis, & sic laqueos eius euadant, omni modo cupiens obscurare putribus suis, tam multos hypocritas sub habitu Monachorum usquequaq; dispersit, circumueniens prouincias, usquam missos, nunquam fixos, usquam stantes, usquam sedentes; alij membra Martyrum, si tamen Martyrum, vendunt; alij fimbrias, & Philacteria sua magnificant; alij Perentes, vel consanguineos suos in illa, vel in illa Regione se audisse uenire, & ad illos pergere mentuntur; & omnes petunt, omnes exquirunt sumptus lucrosa agestatis, aut simulata preteritum sanctitatu; cum interea ubicunque in factis suis malis deprehensi fuerint, vel quoquo modo innotuerint sub generali nomine Monachorum vestrum Propositum blasphematur, tam bonum, tam sanctum, quod in Christi nomine cupimus, sicut per alias terras, sic per totam Aspricam pallulare, &c.* Hor da queste chiarissime parole, come apertamente si caua, che quell' ingannatore, di cui parla S. Prospero, era della scuola di costo-

ro, de quali ragiona il P. S. Agostino, così poi si conuice, che, ne quello, ne questi abusauano, almeno nell' Africa, li habbo speciale degli Agostiniani, perche dice il nostro Santo Patriarca, che per l' indigna scandalo de di que' perfidi l' Istituto Monastico Agostiniano uenua bestemmato, e maledetto sotto il nome generale di Monaci, *sub generali nomine Monachorum*. Et ha del verisimile, che così veramente la cosa passasse, perche, come habbiamo accennato di sopra, se fossero andati in quella guisa vagando, farebbero stati subitamente scoperti, ed impediti da gl' istessi nostri veri Agostiniani, li quali boggima erano sparsi, e dilatati per buona parte dell' Africa, Vestiuanti dunque que' perfidi ingannatori, che andauano vagando per l' Africa, non dell' habito Agostiniano, ma di quello de Monaci dell' Egitto, o della Palestina, il quale ancora in questi tempi erasi cominciato a conoscere nell' Africa, come espresamente dice San Saluiano, *de vero Indico, & prudentia Dei lib. 7. & 8.* il di cui testimonio porteremo a suo luogo sotto l' Anno del 439. quando descrueremo le cagioni, per le quali permise Iddio, che la Citta, principalmente di Cartagine, cadesse nelle mani de Barbari.

12 Fioriu in questo tempo medesimo nel nostro famosissimo Eremo di Lerino vn gran Religioso, egualmente da tutti gli Autori acclamato, per non meno Santo, che dotto, per nome Vincenzo, il quale appunto in quest' Anno compose vn libro còtro l' eresia di quest' S. Vincenzo volendo per humilita porui il suo proprio nome; laonde non si farebbe potuto sapere, chi ne fosse stato l' Autore, se Gennadio Scrittore suo Coetaneo, non l' hauesse manifestato molto grane suoi Huomini illustri, con queste graui parole. *Vincenstus Lirincensis apud Monasterium contro de gli in Lirineusi Insula Presbyter, Vir in scripturis Eretici, Sanctis doctus, & notitia Ecclesiasticorum Dogmatum sufficienter instructus, composuit aduersus Haresicorum Collegia nitido, & aperto sermone, validissimam disputacionem, quam, sui ipsius nomine suppresso, Peregrinum aduersus hareses inscripsit.* Fanno di lui parimente honorata memoria molti altri Scrittori, come il Tretemio, il nostro Panunio, il Gualtierio, e specialmente il Cardinal Baronio, il quale in più luoghi de suoi famosi Annali celebra le lodi di questo gran Seruo di Dio, e specialmente sotto il numero 188. dell' Anno 431. e sotto l' Anno presente del 434. num. 19. e 20. e nel Martirologio Romano si celebra la di lui memoria, come di Santo, sotto il giorno 24. di Maggio in questa guisa. *In Monasterio Lirineusi S. Vincenstij Presbyteri, doctri, & san-*

sanctitate conspicua. E nelle note il Card. Baronio ne torna a fauellar, dimostrando essere questo differente da vn' altro Vincenzo Francese pur anch'egli, il quale fù Pelagiano, li di cui scritti furono confutati dal P. S. Prospero.

13 Chi poi fosse questo glorioso Santo, di qual Patria, quando nascesse, e quando morisse, e quando si facesse Monaco, non è certo; solo e fuori di dubbio, che egli fù di nazione Francese, come scriue Gennadio, iuo Cucciano, come di sopra habbiamo detto; quanto alla sua conditione il Baronio stima, o più tosto congettura, che egli fosse nobilissimo, come, che pensi essere stato nel Secolo quel Vincenzo, il quale era Prefetto delle Gallie fin dell'Anno del Signore 400. e fu molto amico di S. Martino, che in quel tempo vivea, e ciò dice non oscuramente cauarsi da ciò, che scriue lo stesso Vincenzo nella prefazione della sua opera accennata, oue appunto, fauellar della sua conuersione dal secolo alla Religione, dice, *Cum aliquandiu Varijs, ac tristibus secularis molibus turbatus voluerem; tandem uoi in portum Religionis cunctis semper fidelissimū, Christo aspirante, condidimus.*

*Tempo della
Nascita, e
morte di San
Vincenzo
incerto.*

Ed in vero la congettura è molto ragionevole. Non si sapendo poi, quando questo Santo morisse, nè meno noi pouiamo dirlo, solo è da credere, che morisse a 24. di Maggio, mentre in tal giorno la Chiesa ne celebra la memoria nel suo Martirologio, come habbiamo accennato di sopra.

14 Già che di sopra, di Santa Melania parlando, vedellimo, come, essendo ella tutta intenta a ridurre Volusiano suo Zio alla Christiana Fede, prima, ch'egli si morisse, gli apparue il Demonio per distornarla da quella così caritativa impresa in forma del suo diletto Conforte Piniano, gli è necessario dunque di dire, che questo Seruo di Dio fosse di già all'altra vita prima di questo tempo passato, perche d'ordinario non sogliono farsi somiglianti apparizioni da chi che sia, se non dopo la morte; e perche non si sa di certo in qual tempo precisamente morisse, se in quest' Anno medesimo, o pure auanti, per tanto stimiamo bene di registrare la di lui morte nel fine di quest' Anno, con dar prima però, conforme il nostro solito costume, vn brieve, e succinto Epilogo della sua Santa Vita.

Epilogo succinto, e brieve della Santa Vita, e Morte del Vener. Seruo di Dio, S. Piniano.

15 **N**Acque S. Piniano, fuori d'ogni dubbio, in Roma, e fù di Stirpe Nobilissima, e Consolare; non fusa però, nè in qual' Anno egli nascesse, nè, come si chiamasse il di lui Padre; ben'è vero, che egli di certo nacque molto prima dell'Anno del Signore 385. nel qual tempo stava il Baronio, che egli fosse Prefetto di Roma; sua Madre fù nobilissima anch'ella al pari di suo Padre, e chiamossi Albina, e fù Dama di gran talento, e pietà, come habbiamo in vari luoghi anche noi accennato.

16 Fatto grande, & adulto, gli fù da suoi Parenti data per sposa vna nobilissima Dama; per nome Melania, la quale era Nipote d'vn'altra Matrona, chiamata pure col'istesso nome di Melania, la quale fù molto pietosa, anch'ella, e diuota, se non quanto, per qualche tempo, velle affascinata dall'empio Ruffino, ossinato difensore de gli errori d'Origen; e non degeneraua punto la giovane Melania dalla pietà, e diuotione della Zia, anzi grandemente l'auanzaua, come meglio nella sua vita vedremo, e l'habbiamo altresì veduto in vari luoghi fin' hora, laonde si dee credere, che alla naturale inclinatione, che hauea alla pietà il di lei Sposo Piniano, grand'

accreseimento dasse la compagnia di così Sata Consorte, la quale se bene nel principio molto s'astaticò, per indurlo a vuer callo, e lasciar intatto il suo fiore virginale, nulladimeno non lo puote per all' hora ottenere, ma solamente dopo il secondo parto, con vn miracoloso auuenimento, come più diffusamente nella di lei vita scriueremo.

17 E quantunque così egli, come la sua dilettata Spola, s' esercitassero in tutte le virtù più rare, e più pregiate, come farebbe a dire nell'humiltà, oratione, digiuno, astinenza, ed altre così fatte auilerezzze, nulladimeno la misericordia, e carità verso de poveri bisognosi, era lo scopo p'ù principale di questi due Santissimi coniugati; era la loro casa vn nobile Hospitale, in cui dauano ricetto a tutti, e specialmente a poveri Vecchi, che perseguitati da gli Eretici dell' Oriente, fuggiuano nel seno della Madre vniuersale de fedeli Catolici, Roma, e specialmente fu in quella casa ricouato dal diuoto Piniano l' Anno del 404. Palladio Vescouo d' Etenepoli, com' egli stesso racconta, e lo riferisce il Cardinal Baronio, e si dee credere, che infiniti altri ancora, così dell' Ordine Ecclesiastico, come anche Secolare vi riceuersero la medesima cacia.

*Nascita
nobile di
Piniano.*

*Contrabe
matrimonio
con S. Melania
La più
giouane.*

*Quanto fosse
caritativo
verso de
poveri, e
masime de
Vecchi, e
fuggiuano
in
Roma dalla
persecutione
de gli Eretici.*

Lo libera
l'Imperato-
re da vna
graua perse-
cutione d'un
suo fratello.

18 Ma, come ognicoſa vendefſe, e daſſe ogni giorno, ad occhi chiusi, il prezzo, che ne cauaua, a poveri, & alle Chieſe, ciò non potendo ſuſſirre vn ſuo fratello, per nome Seueriano, lo cominciò per tanto a perſeguitare, & anche ad uſurparſi hor vna coſa, ed hora vn'altra; il che ſopportando egli con gran pazienza, ed humiltà, era cagione, che quello ſempre peggio faceſſe, ma hauendo poi ciò riſaputo l'Imperatore, lo liberò dalla perſecutione di quell'indifereto, ed empio fratello, dandoli ampia licenza di vendere quanto hauea, e diſpenſarne ancora a ſuo talento il prezzo a poveri.

Si parte da
Roma con la
Moglie, la
Madre, e la
Zia, e ſe ne
paſſa in Car-
tagine.

19 Ma come indi a pochi anni vedeſſe, che le coſe di Roma, e dell'Italia correuano gran riſchio di perderſi, o pure, perche ſorſe haueua deſiderio, inuenire con la Conſorte, di ritirarſi fuori della ſua Patria in qualche rimoca parte a viuere ſantamente; perſuaſo a ciò fare dalla vecchia Melania, s'ingolfò con eſſa, e con la Moglie, & Atbina ſua Madre in Mare alla volta di Gieruſalemme, come alcuni vogliono; ma, eſſendo ſtata dalla furia de venti ſpinta la Naue verſo il Porto di Cartagine, non hebbero diſcaro i Santi Pellegrini, che ciò foſſe auuenuto; e maſſime ciò ritornò molto in grado di Melania la vecchia, la quale con queſta occasione di ſbarcare nell'Africa, penſò di voler viſitare il noſtro S. Alipio, con cui haueua contratta amicitia in Gieruſalemme, quado colà fu inuiato da S. Agostino, ſotto l'Anno del 393. come a ſuo luogo diſceſimo.

20 Viſito di Naue con tutta la ſua Santa compagnia cominciò ad eſercitare gli ſoliti atti della ſua conſueua carità, coſi nel ſouuenire i poveri, come anche in far molte offerte alle Chieſe; da queſta Città paſſato in Tagafte a viſitare il ſouacitato Veſcouo Sant'Alipio, come vedeſſe inſieme con la ſua Santa Spouſa i noſtri primi Eremiti nel primo Conuento dal P.S. Agostino fondato, ed ammirafſe quell'Angelico modo di viuere, deſideroſo d'accoppiarſi anch'egli a que' Santi Religioſi, con buona licenza della ſua Santa Conſorte, la quale altro non deſideraua, fabricò vn Monafterio, nel quale, inſieme con ottanta Religioſi di noſtra Eremitana Religione, ritiròſi; ed eſſa, per diſmoſtrare, quanto gli foſſe piaceuuta la ſanta riſolutione del ſuo diletto Spoſo, ne fabricò vn' altro di Monache dello ſteſſo Iſtituto, in cui anch'eſſa ritiroſi con ben 130. Monache, aſſeguando entrambi ad amendue gli accennati Conuenti entrate ſoſſicienti, per mantenerſi. Di tutto ciò ſi indubitata fede il Metaſtaſe nella vita di Santa Melania appreſſo il Surio, dicendo. *Ab eis quoque edificata ſunt duo Monasteria, quæ ſatis*

habebant opam, & prouentum; quorum alterum quidem habebat choram Virorum, numero octoginta; alterum autem habebat Virgines, quæ erant numero centum, & triginta. E qui notar ſi dee l'errore, che prete il P. Marquee, mentre nel paraſo ſecondo del capitolo 12. della ſua Origine de Frati Eremitani auanti il gran Concilio Lateranenſe, ſerſe, che queſti due Conuenti furono entrambi di Monache.

21 E perche alcuno qui potrebbe dire, che dall' accennate parole del Metaſtaſe coſta ben ſi, che Piniano, e Melania fabricarono a ſue ſpeſe gli accennati due Conuenti, ma nò però ſi caua, che eſſi ancora ſi faceſſero in quelli Monaci; a queſto però potrebbero riſpondere, che, ſe bene non coſta dalle ſudeſſe parole preciſamente, coſta però da altre, coſi antecedenti, come ſuſſeguenti a queſte; imperò-

che già più ſopra il Metaſtaſe hauea detto, che, da che Piniano, a perſuaſione di Melania ſi riſolueſſe di viuere caſto cò eſſa lei, hebbe voloutà di farſi Monaco, ed eſſa parimente hebbe deſiderio di farſi Monaca, come anche prima di maritarſi l'haueua ſempre hauuta, ma, nè l'vno, nè l'atro poi lo poterò eſequire, per cagione del Padre di Piniano, il quale ciò ſempre gli haueua vietato; ma dopo poi, eſſendo liberi, perciò di Roma partendoli, ſi poſero in viaggio, per porre in eſecutione il loro vecchio penſiero; hor dunque, hauendo fabricato quel Monafterio, gli è ben da credere, che Monaco anch' egli dentro di quello ſi faceſſe, ſi come di certo Monaca Melania nel ſuo ſi fece, come eſpreſſamente ſi caua da alcune parole, che il Metaſtaſe dice, poco dopo haueu riſerita la fondatione de due accennati Conuenti; perche eſſendoli data Melania ad vna vita aſpritiſſima, e ſpecialmente a digunare ogni giorno, etiamdio nel giorno della Domenica, benchè ciò gli foſſe, dice l'Autore, dalla ſua Superiora prohibito. Etia ſi a Preſtella vetuſta ſit hoc ſacere, &c. dalle quali parole certamente apparice, che Melania, ed era Religioſa in quel Monafterio, e viuuea ſotto l'obediencia della Superiora; dunque, ſe Melania nel ſuo Monafterio era ſi ſi Monaca, ben ſi dee concludere, che Piniano ancora faceſſe il medefimo, tanto maggiormente, quanto, che ſempre per auanti gli hauea promeſſo, non ſolo di darli licenza di monacarſi, ma di vantaggio di far anch' egli il medefimo.

22 Indi a poco bramando il P.S. Agostino di vedere queſti ſuoi figli nouelli, ſe ne paſò con la Santa Conſorte, con Alipio, e con Albina, in Hippona, oue, eſſendo ſtato dal popolo rapito, e preſentato al Santo Veſcouo, acciò l'ordinafſe Sacerdote, come a ſuo luogo am-

Probaſi, che Piniano ſi fece Monaco nel Monafterio da eſſa edificato.

Paſſa in Tagafte, & in fonda vn Monafterio di 80. Religioſi, e ſi fa Monaco anch'egli.

*V' à in Hippo
na a visitar
il P. S. Ago
stino, gli oc
corre un gra
me accadde.*

ampiamente scrucifisso, egli con vn' equivo
ca promessa deludendo quel popolo, troppo
curioso, se ne fuggì ritornandocene in Tagalle
nel suo Monasterio mezzo digiullato, anche cò
S. Agostino, come, che il Demonio gli haues
se posto in pensiero, che ciò fosse stato di suo
consenso, per arricchire la sua Chiesa cò quel
le poche ricchezze, che gli erano rimaste, per
finire di dispensarle a poveri con la dispensa,
come si dee credere di S. Alipio, il quale, com
e Vescouo, era fuo ordinario Superiore mag
giore, benchè il Santissimo Dottore, hauendo
ciò risaputo, si purgò cò due lettere da quella,
così laida colpa, e specialmente con la 22.
scritta ad Albina, Madre di Piniano, che più
d'ogn' altro hauea di ciò fatto non ordinario
schiamazzo, per lo che essendo tutti venuti in
chiaro della verità, e dell' innocenza del Sato
Prelato, si quietarono, e gli chiesero anche,
com' è certamente da credere, del loro fallo
giudicio humilmente perdonò.

23 Ma, come, così Piniano, come Mel
ania, tutto che stassero così volentieri in que
due Monasteri, dal loro medesimi fondati in
Tagalle, e duro gli pareffe di slontanarsi, così
dal loro, e nostro P. S. Agostino, come altresì
dal fianco di S. Alipio, desiderassero nulladi
meno con ogni maggior ardore di visitare i
luoghi deuotissimi di Terra Santa, quali gli
erano statuto celebrati dalla più vecchia
Melania, chiesero per tanto licenza, così a
S. Agostino, come a S. Alipio, d' intrapredere
nel nome del Signore quella così lunga pelle
grinatione, la quale finalmente ottennero da
entrambi que' Sati Prelati, dopo essere in que
due Monasteri dimorati con grand' esempio,
e Santità, lo spatio intiero di sett' Anni.

24 Imbarcatosi per tanto il buon Piniano
con la sua Santa Compagnia, se ne passò in
Terra Santa, oue proseguì pur anche a viuere
Monasticamente con molti altri Religiosi in
vn Monasterio di Santi Monaci, come lo stes
so fece altresì la gloriosa Melania; e, se bene
alcuni vogliono, a quali anche s'accolse il
dotto Errera, che con la mutatione del paese,
mutassero ancora gli habiti, e l' Istituto Mo
nastico, passando, come piace al P. Crescentio
nel suo Presidio Romano, all'Ordine di S. Gi
rolamo, o a quello del Carmine, o d' Elia, se
condo il P. Lezana, o finalmente a quello di
S. Basilio, come stima probabile il sudetto Er
rera, tuttauolta noi più sopra, di Santa Mel
ania parlando, accennassimo il nostro sentimē
to tutto contrario a quello de gli accennati
Scrittori; però che, se bene puoi' essere, che
sia seguito, com' essi pensano, nulla dimeno,
come di fatto non' antico Scrittore dice pure
vna sola parola di somigliante mutatione, nò

habbiamo noi da togliere ad indouinare essere
in effetto seguito ciò, che poteua seguire; an
zi, che, come pur accennammo di sopra, da
quell' apparitione, che fece il Demonio a Mel
ania in forma di Piniano, tutto ammantato
di nero, apertamente si caua, che questi, tut
to che passasse a viuere in Terra Santa, non
mutasse però, nè l' Habito, nè la Religione,
ma più tosto quella dilatasse, fondando noui
Conu. li quali puoi' essere poi, che, dopo la di
lui morte, facilmente passassero ad vno di quel
li Ordini, che stimano gli Autori sopracitati.

25 Nè questa fu l'ultima pellegrinatione,
che facesse Piniano; però che vn' altra ne fece,
insieme pure con S. Melania, nell' Egitto *V' à a visita
a visitare gli Sacri Eremiti di quello cotanto in re gli Padri
delli Egitto.*
questi tempi, religiosissimo Regno, per impa
rare da penitenti Eremiti, che in grandissimo
numero seruauano in quelle parti al Signore,
varie, e diuerse virtù, facendo altresì molte li
mosine alli loro poveri Tuguri di alcuni da
nari, che gli erano stati pur poco dianzi inua
ti da Roma, per l'ultima vendita di que' po
chi beni, che colà gli erano auanzati.

26 Tornato poëcia in Terra Santa, come
la sua gloriosa Melania si racchiuse in vn stret
tissimo Eremitorio sù la cima del Monte Oli
uetto, così egli ritiratosi nel suo Monasterio,
visse in quello santissimamente fino alla mor
te, la quale di certo, come auertimmo anche
di sopra, successe prima di quell' Anno; & è bē
da credere, che presente vi si ritrouisse la sua
Santa Conforte, la quale in quell' vltimo ci
mento gli douette essere di gran conforto, &
aiuto. Celebra si la di lui memoria nel Marti
rologio Romano sotto il giorno 31. di Decch.
e se bene non gli dà titolo di Santo, che però il
P. Errera perciò s' astiene di chiamarlo anch'
egli col nome di Santo, nondimeno Santo lo
chiamano Pietro Caluo Domenicano, il Mar
quez, lo Staibani, & altri molti, fondati cred'
io sena' altro, così nella sua Santità, come an
che in questa massima, che tutti quelli, di cui
celebra la memoria il Sacro Martirologio
Romano, siano Santi, e Beati, poco importan
do, che gli dia, o non li dia il titolo di tali, per
che molti vi sono nominati senza il titolo di
Santi, che pure, fuori d'ogni dubbio, sono Sati,
e di loro si recita, e l' Officio, e la Messa. Ag
giungo, che il Sacro Martirologio, se bene nò
gli dà il titolo di Sato, dice però, che morì fan
tamente, auuegnache nell' accennato giorno
facendo mentione di S. Melania, dice, S. Mel
ania que cum Piniano Viro suo Roma abscendens,
& Hierosolymam proficiens, inter Virgines Deo
sacras, & Vir inter Monachos Religiosam vitam
exeruit, & ambo (notifi hora, ciò che siegue)

*Morte Sen
ta del glorio
so Piniano.*

*Se ne passa
Piniano con
licenza de
Superiori a
dilatare la
Religione in
Terra Santa,
e si proua,
che nò mudò
né Habito,
né Religione*



L' glorioso S. Germano Vescouo d'Antissiodoro nella Francia, di cui altroue seriatamente, ed, anche ben a luogo parafissimo, con l' vittime tue

eroiche, e gloriose imprefe, e poi anche finalmente con l' epilogo della sua fantissima vita ba da riempire tutto, quant' è, l' Anno ottantesimo secondo di questo nostro primo Secolo Agostiniano; diremo dunque insieme alcune memorande imprefe, ch' egli fece quell' Anno, e poi descriveremo, a Dio piacendo, la sua marauigliosa, per ogni lato, e stupendissima vita. Gli è dunque da saperfi, che, essendo stato di nouo málato per la seconda volta nell' Inghilterra a debellare gli orgogliosi Pelagiani, li quali haueuano in quel bellissimo Regno tornato a folleuare gli alteri, e temerarij capi, & hauendone riportato vn nobilissimo trionfo, fece ritorno in Francia alla sua Chiesa, oue, non così tosto giunse, che noua occasione gli si presentò d' impiegarsi di nouo a prò, e beneficio del suo proflimo.

a Gli Armoricj popoli ferocissimi della Francia, non potendo, in verun conto, tollerare di soggiacere all' Imperio de Romani Imperatori, haueuano in questo tempo, con poco sano, & auueduto consiglio, scacciati gli Governatori di Roma, e s' erano bruttamente ribellati; per la qual cosa Etio Capitan generale de gli Eserciti Imperiali, il quale pur all' hora haueua vinto in battaglia campale, e ridotto a chiedere supplicheuole la pace, Gundicarío Rè de Borgognoni nella medesima Francia, non potendo egli per all' hora attendere a domare la ribellione infame di que' popoli, ordinò ad Eocharich Rè de gli Alemanni, con il quale egli molto ualeua, per esser anch' esso di quella natione, che d'A-

lemagna se ne passasse con vn poderoso esercito nel paese de gli Armoricj, e tutto lo ponesse a saccomano, e lo distruggesse; ed in effetto il barbaro Rè allettato, e mosso nõ meno dalla sua nera natura, che dalla speranza sicura di vna ricchissima preda, si mosse con le sue genti verso di quella volta, per efeguire il crudele commando d' Etio, e certamente l' haurebbe egli ben tosto fatto, se il nostro S. Germano glorioso Germano, pur all' hora tornato dal confitto de gl' Inglefi Pelagiani, non si fosse opposto alla furia di quel crudele; partesi dunque dalla sua Città d' Antissiodoro, e s' incaccia vn verso del nemico campo, il quale a gran giornate marchiaua alla distruzione de gli Armoricj; s' incontra finalmente nel Rè Pelagiano, con molta eloquenza si fludia d' ammolire il crudo petto di quel feroce, ma in vano; non si perde d' animo il buon Germano, anzi, tutto in Dio confidato, lo sgrida, e lo riprende; e finalmente prendèto la briglia del suo cauallò, gli commanda, che torni indietro; per la qual cosa quegli atterrito dalla costanza, & ardore di quel Venerando Vecchio, s' arrende, e promette di non molestare que' popoli, ma di concederli la bramata pace, pure, che la stessa anche procuri dall' Imperatore, e da Etio. Tutto lieto il Santo Prelato, tutto che fosse molto vecchio, si risolue di partire pur all' hora alla volta di Rauenna, per impetrare la desiatà pace; ma, perche in questa ipeditione egli perdè la vita temporale, e s' acquistò l' eterna, per tanto gli è bene, che compendiosamente epilogando la sua Santa vita, concludiamo poi l' vitimo periodo di quest' Anno con la sua morte beata, con tutto ciò, che gli auuenne di mirabile nella Città di Rauenna, oue fu chiamato da Dio alla Gloria eterna.

Briue Compendio della Vita, Morte, e Miracoli del glorioso S. Germano Vescouo d' Antissiodoro.

3 **A** Ntissiodoro, Città non ignobile della Francia, fu la Patria del nostro S. Germano; il quale, essendo poi anche stato creato Vescouo di quella, chiamossi poi sempre in auuenire S. Germano Antissiodorense, a differenza di S. Germano Vescouo Parisiense, e d' altri. Li suoi Parenti furono de più Nobili della Città, li quali, come procurarono, fin, ch' egli fu tenero fanciullo, di arricchirli, così l' anima

di chrisiani, e nobili costumi, come l' intelletto di quelle lettere, delle quali si redde quella tenera età capace, così poi, essendo arriuato a gli vitimi confini della pueritia, ed entrata ne primi dell' adolescenza, fu da suoi Parenti inuiato a Roma a studiare le scienze più graui, e specialmente, affinche s' impossessasse del nobilissimo studio delle Leggi; il che hauendo egli fatto cõ grandissimo viaggio, fece ritorno in Francia, & alla Patria, oue

Patria, Parenti, educazione, e studi di S. Germano.

S. Germano oue non si può credere con quanta allegrezza, e contento, fosse ricevuto da suoi cari Fratelli, tanto maggiormente, quanto, che veniva Governatore della sua propria Patria, nella quale indi a poco accoppiossi ancora con una vaga, e bella Dama sua pari, la quale era, non meno di virtù, che di bellezza ricca, & adorna.

S. Germano intanto; che giouine era, e molto inclinato a i vani piaceri del secolo, insieme con altri compagni suoi pari, così di nascita, come d'età, attendeva a pigliarsi bel tempo, e specialmente, quasi sempre di giorno, ed anche di notte, s'esercitava nella caccia; se bene quello è vn' esercizio di sua natura nobile, & anche honesto, nulladimeno così Germano, come gli altri giouani di quella Patria, con una, non sò quale superstizione, alla caccia, l'haueuano reso, quasi totalmente dannabile, e vicioso, perche haueuano piantato nel mezzo della Piazza vn gran Albero, & a rami di quello con gran solennità attaccauano i Teschi, & altre membra delle fiere, che uccideuano con il loro valore, & intorno a quell' Albero poi, come ad vn glorioso simulacro de loro trionfi, faceuano tante feste, che quasi pareua, che, come vn' Idololo della loro vanità, l'adorassero.

¶ Era in questo tempo Vescouo d'Antisiodoro vn Santissimo Prelato per nome Sâr Amatore, il quale, come era, oltre ogni credere, zelantissimo dell'honor di Dio, & ardentissimo amante della salute di tutte l'Anime, e massime di quelle, che dal Signor Dio erano state alla di lui cura commesse, e specialmente poi di quella di Germano, qual di certo sapeua per diuina rivelatione douerli succedere nella Cattedra Episcopale, non cessaua di continuamente correggerlo, e sgridarlo ancora con molta libertà, insieme con tutti gli altri, essortandolo, e comandandoli ancora, come Vescouo, e Padre spirituale, ad atterrare quell'Albero superstizioso, il quale affascinaua i cuori del Popolo, e li faceua tornare in mente le vanità della già abbattuta, ed estinta Idolatria; non prohibendo egli, dicea, la caccia pastasèpo, e piacerè dà suo pari, che li poteua benissimo esercitare, senza peccato alcuno, anzi più tosto cò qualche merito, per essere inuero la caccia vn' efficace antidoto còtro il pernicioso veleno dell'otio, ma solamente vietarli egli l'abusò così abhominuole di quel nobilissimo esercizio; non conuenire insomma l'appendere, quasi trofei di vanità, que' Teschi sours di quell'Albero nella Città, perche oltre la gran distrazione, che cagionaua nel popolo, era, come vna specie dall'antica Idolatria; iuaua dunque colla-

mente la pietra di quello scandalo, con recidere quell'Albero superstizioso, altrimenti l'haurebbe leuato egli medesimo, quando bene anche fosse stato sicuro di perderui la vita: Ma Germano, che tutto intento era a cauarsi i suoi capricci, poco conio teneua delle caritative ammonitioni del suo Santo Prelato, ma proseguiva più, che mai a caricare di Teschi l'Albero abhominuole.

¶ Vedendo dunque S. Amatore, che le parole nulla giouauano, si risolse di passare a fatti; vn tal giorno pertanto, essendoli stato riferito, che Germano, per debito del suo officio, era uscito fuori della Città con molta gente, per visitare i luoghi soggetti al suo gouerno, infiammato grandemente più che mai dal suo ardentissimo zelo, si portò dal suo Palazzo Episcopale con alcuni huomini zelanti nella Piazza, oue stava quell'Albero, e fattolo atterrare con molti colpi di scure, gli fece subito dar il fuoco, e quelle poche ossa, che erano al fuoco auanzate, le fece fuori della Città gettare, e tutto lieto dopoi fece nel suo Palazzo ritornare.

7 Ma, come di questo improviso accidente ne volasse subito la fama all'orecchie di Germano, e con le sue cento bocche, per maggiormente infiammarlo còlo sdegno, l'accrescesse, non si può credere inuero, quanto egli fremesse di rabbia contro del Santo Vescouo; ed il fuoco di questa rabbia tanto maggiormente nel suo petto s'andaua auuampando, quanto, che dal mantice de maligni suoi compagni veniuu empientemente auualorato. Germano, gli diceuano quegli empi, e che insolenze sono queste? Dunque vn Personaggio così illustre, come se stà, potrà sopportare vna così graue ingiuria, fattali da vn vecchio petulante? Questo, se tu nol sai, è vn' enorme delitto di Lesa Maestà; Ricordati, che tu sei Gouernatore d'Antisiodoro, e, come tale rappresenti la persona stessa dell'Imperatore; quella non è vn' ingiuria, che si debba sopportare; se tu non la castighi, non vi sarà più alcuno, che ti rispetti; ogn'vno, con l'esempio di questo Vecchio, stimato dal Volgo insano per Santo, imparerà a disprezzare i tuoi commandi, e la tua persona; vna dunque, che si castighi prestamente in così gran delitto; si toglia dal Mondo questo Vecchio arrogante, e con l'esempio suo imparino gli altri a rispettare la tua persona illustre.

8 Per queste dunque, così diaboliche suggestioni, incredibilmente acceso Germano, si risolue d'uccidere il Santo Vescouo, ma temendo, che ciò dal Popolo, il quale inuero grandemente l'amaua, per la sua rara Santità, non gli fosse vietato, attese ad vnire insieme vn buon numero di gente, per venire in-

S. Amatore fa gettare per terra l'Albero superstizioso, e lo fa abbruggiare.

Germano si sdegna còtro del S. Vescouo, e procura di darli morte.

S. Amatore Vescouo della Città lo corregge più volte, ma senza frutto.

Scampa Sant'Amatore la furia di Germano, e se ne passa nella Città di Edua.

stia poderoso ad esquire, mal grado del Popolo, il suo peruerso pensiero; intanto non vi mancò chi di tutte queste pessime trame ne dasse intero ragguaglio ad Amatore, il qual però, come forisidone disse, che si conosceua indegno di esser favorito dal Signor Dio con la palma del Santo Martirio, ma, che, quando S. D. M. hauesse così destinato, egli era prontissimo a riceverlo volontieri; pur tuttavia sentendo, che veniuo Germano, tutto infuriato, per trucidarlo, prese consiglio di passarne tostante nella Città d' Edua, la quale in questo tempo era Metropoli di tutta la Pràcia, & oue risedeua il Presidente Imperiale di tutto il Regno, che era all' hora vn nobil Senator, chiamato Giulio; il quale, non ristoto intese insieme cò il Vescouo della Città, che Simplicio chiamauasi, la venuta improuisa di quel Santo Prelato, quando subito accompagnato dalle sue guardie, insieme coa l' accennato Simplicio, l' andò ad incontrare, e con molto honore riceuuto, e dotali il ben venuto, l' introdusse entro della Città.

S. Amatore chiede licenza al Presidente di far Religioso Germano, e l' ottiene.

9 Sant' Amatore fraterno, il quale erasi partito d' Antisiodoro, non tanto per iscanfare la furia di quel Gioiue sdegnato, quanto per negoziare la di lui ordinatione con Giulio, come, che certamente sapeua esserli destinato dal Cielo per suo Successore nel Vescouato, come habbiamo anche accennato di sopra; chiesta per tanto, dopo qualche poco di riposo, l' vdiencia, si subito introdotto, e qui narrandoli con molta confidenza, alla presenza ancora dell' accennato Simplicio, come è credibile, la volontà di Dio, che era, che Germano gli douesse nel Vescouato d' Antisiodoro succedere, gli chiese per tanto licenza di poterlo far prima Monaco, e poscia ordinarlo Sacerdote, acciò, in questa guisa, si rendesse poi habile a ricevere la Sacra Mitra Episcopale. Giulio, che sul principio stimaua, che il buon Vescouo fosse a lui ricorso, per chiedere il suo aiuto, ed implorare il suo patrocinio contro la furia indebita di Germano, rimase attonito, quando sentì questo discorso, tanto dal suo pensiero lontano; e, se bene li rincresceua di priarsi d' vn così buon Ministro, come inuero era Germano, nulladimeno, come buon christiano, che gli era, rispose, che, mentre era tale la volontà del Signor Dio, egli piegaua il capo, e non voleva contraddir, in conto alcuno, al diuino volere.

10 Lieto, oltre modo, il Santo, per così fauoreuole risposta, gli rende le douute grazie, e poscia, con sua buona licenza, dice di voler ritornare in Antisiodoro, ad esquire

quel tanto, che Iddio gli haueua ordinato; la quale ottenuta, così da Giulio, come dal Vescouo Simplicio, se ne parte incontinentemente Amatore di ritorno alla sua Chiesa, nella quale entrato, senza, che nè Germano, nè altri gli dicessero, nè pure vna sola parola, subito raduna tutto il Popolo; a cui palefatto il suo vicino passaggio, & appresso la volontà di Dio, che era, che Germano gli succedesse nella sua Cattedra Episcopale, e tutto ciò ascoltato, ed applaudito insieme con giand'allegrezza, da quello, il Santo Vecchio subito chiama Germano, il quale con molti armi, e fiette da cacciatore era entrato anch' egli nella Chiesa cò suoi Compagni, & ordinando a Chierici, che chiudessero le porte della Chiesa, comandò al sudetto Germano, che deponghì quell' armi, che non si lauano bene nelle sue mani; l' obedisse, tutto humile diuenuto; ed egli all' hora fattolo inginocchiare, litaglia con le sue proprie mani la zazzera, e caustili gli habiti secolari rescisi d' addosso, lo veste con l' habito della Religione, con gran stupore, e meraviglia, non meno sua, che fors' ogn' altro pensiero hauea nel capo, che di tutto quel Popolo, che in presente si staua, tutto ammirato, per le gran cose stupende, che vedeuo. O gran giudicij di Dio, e quanto sietè voi imperiscurabili, ed occultati a menti humane! Germano poch' anzi tutto dato alle vanità del secolo, disgustato da Sant' Amatore, per l' Albero atterrato, ed abbruggiato, tutto infuriato sicme, grida, e minaccia, di leuarli la vita; e poscia giunto armato alla di lui presenza, non solamente si placa, ma inuitato da lui, anzi pure chiamato, s' inginocchia tutto humile a suoi piedi, si lascia tagliare i capegli, & abbandonando il Mondo, e le sue pompe, prende dalle sue tante mani l' habito dell' Eremitana Religione; chi non ammira quui la gran potenza, e prouidenza di Dio? Ma, perche egli haueua Moglie, come dicemmo, hauendo questa intesa la strana metamorfosi del suo Spofo, tocca anch' essa nel di dentro del cuore da vn' amoroso spirale di quel Celeste Arciero, che, pur all' hora, haueua trafitto quello dell' amato Consorte, non solo diiede a quello licenza di fare da lei diuortio, per seruire al Signore nella Religione, ma, di vantaggio, ella pur anche fece la medesima risoluzione, con farsi Monaca.

11 B perche il Padre Pennotto, sotto il numero quarto del capitolo 35. del secondo libro della sua Tripartita, par, che si rida di questo Monacato di San Germano, come, che dica hauer Sant' Amatore vestito il detto Germano, non con habito Monastico, ma

Manifesta dopo ritornato in Antisiodoro il voler di Dio al Popolo, e velle da Religioso Germano, e ordina Sacerdote.

La Moglie di S. Germano, ad imitazione di lui, si fa, anch' ella, Monaca

31. *oppone il P. Pennotto al Monacato di S. Germano con negarlo, a cui si risponde.*

Clericale, gli è necessario, che quivi gli diciamo, che, se ciò non crede, vada a leggere la di lui vita, scritta da Costanzo autentissimo Autore appresso di Lorenzo Surio, sotto il giorno vltimo di Luglio, e vedrà se lo vesti da Chierico, o pur da Monaco; Not altresì più sopra sotto l'Anno 429. dal numero nono fino all' vdecimo *inclusivè*, chiaramente prouatissimo quella verità con la scorta dello stesso Costanzo, laonde non habbiamo hora necessità di ripetere in questo luogo ciò, che lui diceuamo.

12. *Oh, dice il sudetto Padre Pennotto, se bene quell' antico Costanzo dice nella vita di Germano, che quello Santo portaua la Cocolla, non era quella vna Cocolla Monastica, ma piuttosto vna veste esteriore, qual egli, per essere più vile, per humilita portaua, in vece del Birro, o dei Pallio, o Manto. Nè que D. Germani Cuculla (dice il Padre sudetto nel numero accennato di sopra) habitus monasticus proprius, & essentialis existit, sed vestis superior externa, qua ille, ob humilitatem, quod vilior esset, pro Birro, & Pallio utebatur.*

13. A questa Replica diciamo, che quella Cocolla non la prese da se stesso S. Germano, ma gli fu indossata da Sant' Amatore, quando, spogliato de gli habiti da Secolare, lo vesti con l' habito della Religione, come dice Costanzo. Ed in vero, chi, leggendo appresso dell' accennato Costanzo nel cap. 4. che Sant' Amatore vesti S. Germano, dopo bauerlo spogliato dell' habito secolare, con l' habito della Religione. *Habitus Religiosus, relictis secularibus ornamentis, cum promotionis honore, induit, &c.* e leggendo appresso nel capitolo nono, che quell' habito fu vna Cocolla, & vna Tonaca. *Indumentum Cuculla, & Tunica indideretis suere temporibus;* gli dara poi l' animo di dire, che quella Cocolla non fu vna Cocolla Monastica, ma Secolare, o Clericale, come appunto dice il P. Pennotto con l' fouacato numero 4. come molto più chiaramente nel terzo, oue si sforza di prouare, che anche i Secolari, & i Schiaui istessi, portauano le Cocolle, come si caua, dice, dal Codice Teodosiano lib. 14. tit. 10. l. 1. e da Catone *de Re Rustica* &c. E come è possibile mai, che la Cocolla, chiamata espressamente habito di Religione da Costanzo, si possi poi interpretare così francamente, come fa il P. Pennotto, per vn' habito Clericale, o quel ch' è peggio per vn' habito da Secolare? Leggasi il capitolo 31. della stessa vita descritta da Costanzo, e vedrassi meglio questa verità, perche lui, essendo morto, si dice da Costanzo, che gli habiti di Germano

furono diuisi fra varij Prelati: La Cocolla cù il Cilicio l' hebbe Pietro Vescouo, cioè Pietro Grisologo, il quale in quel tempo era Vescouo, o Arcivescouo di Rauenna; altri sei Prelati poi si diuisero il resto delle sue vestimenta fra di loro; due cioè a dire diuisero la Tonaca, vno il Pallio, e due il Sagolo, o Manto da viaggio, & vno hebbe la Cintura; *Cucullam cum interiori Cilicio Petrus Episcopus usurpauit; sex vero Antistes, ut aliquid monimenti ex successione sanctitatis acciperent, dirumpere quod supersuicrat maluerunt, vnus Pallium, alter Cingulum accepit, duo Tunicam, duo Sagulum diriserunt.* Si che di tre parti principali costaua l' habito di Germano, di Cocolla, di Tonaca, e di Cingolo, o Cintura, che sono appunto gli habiti, che portauano, e che portano pur anche tuttauia li Monaci Agostiniani; perche il Pallio, ed il Sagolo erano più tosto Mantelli, per ripararsi dall' inclemenza delle stagioni, che habiti essenziali della Religione, come lo sono pur anche in questi nostri tempi; oltre poi, che, costando, che S. Patritio, come scrisse il primo sotto l' Anno del 432. fu Monaco sotto la disciplina di S. Germano, e da lui hebbe la Regola Agostiniana, e la portò poi nell' Hibernia; perche non potremo noi dire con ogni verità, che S. Germano fosse Monaco, ed Eremita Agostiniano?

14. Si che dunque, quando il P. Pennotto con tanta confidenza dice, che San Germano non fu mai né Monaco, né Eremita, né pri- *Si conuince contro il P. Pennotto, che S. Germano, dopo Vescouato, si b' da compatire la sua semplicità, perche di certo bisogna, che egli non habbi letta, anzi, ne meno veduta, la vita del detto Santo, descritta dall' mano suo accennato Costanzo, il quale, non solo di- nato Eremita, che San Germano prima, non solo, che ta, così an- fosse Vescouo, ma Sacerdote, fu vestito con si, come dopo l' habito della Religione, cioè a dire con la l' Vescoua- Tonaca, la Cocolla, e la Cintura; ma di van- to, taggio, che, dopo Vescouo ancora, sempre portò gli habiti istessi; anzi di più soggiunge nel capitolo duodecimo, per ben scuoprire manifestamente la falsità della proposizione del P. Pennotto, che S. Germano, dopo fatto Vescouo, e conferuò sempre, fino alla morte (il che, dice, è difficilissimo) tra le frequenze di Popoli, la vita della Solitudine, e l' Eremita nella conuersatione del Secolo. *Itaque vir doctissimus (quod est difficilissimum) inter frequentias populorum solitudinis vitam, & Eremiti in facile conuersatione seruauit.* Notasi questa parola enfatica *seruauit*, che conferuò; d' uè gli è legno, che prima d' esser Vescouo (che certo non lo fu, così subito, dopo vestito da S. Amatore cò l' habito della Religione, ma soprauasse quel*

quel Santo vecchio qualche poco di tempo) era ilato Monaco, ed Eremita nella solitudine. E di vantaggio ancora, per maggior conferma di quella nostra paternitativa verita, aggiunge Costanzo nello stesso Capitolo, che S. Germano, per meglio godere la conversazione de suoi Monaci, ed anche, per allettare gli Cittadini d'Antistodoro ad abbracciare la Monastica istituzione, fece edificare in faccia della Città, un Monasterio su l'altra riva del fiume Icauna. *Qui duplicem viam Christo ad profectum Religionis insinuans, in conspectu Antistodorenſis populi, interpositum Icauna flumine, Monasterium collocavit, ut ad fidei Catholicam, Populi, ad congregationem Monachorum, & Ecclesiasticam gratiam pervenirent.* E nel capitolo 15, aggiunge, che lousente in quel Monasterio si ritirava a godere le delizie della sua Monastica quiete. *Erat autem familiare Beatissimo Viro alternis vicibus, novis Ecclesiis, nunc Monasterium, quasi Dux Celestium visitare, ut ceteris studis, amulantes ad perfectionis gloriam promoveret.* De dunque egli è così, habbi pazienza il P. Pennotto, perche S. Germano fu Monaco Eremita, così avanti, come dopo il Velcouato, fino alla morte, e Monaco ancora, ed Eremita Agostiniano, supposto massime, come si tiene per certo da molti gravissimi Autori, che egli dasse la Regola Agostiniana al glorioso S. Patritio, come habbiamo detto di sopra, e ne suoi propri luoghi ancora sufficientemente prouto.

15 Veduto dunque Germano (per ritornare hoggimai altralaiciato filo della sua vita) con modo così marauiglioso dal glorioso S. Amatore con l'habito della Religione, videssi toltamente in esso lui, col contatto di quell'habito Sacro, una così miracolosa mutazione di costumi, che si potea ben dire, *Ille monasterio tatio Dextera excelsi*, però che, la doue prima grandi di S. era così vano, e così dato a piaceri del Mon-Germano, do, divenne poi tanto mortificato, e penitente dopo, che si te, che faceua trafecolare chiunque l'haveua fatto Reli- prima conosciuto, e praticato. Gli suoi digiuni erano continui, non mangiava mai pane di formento, ma d'orzo, quale da se stesso impastava, e cuoceua; non beueva vino se non di rado, e molto adacquato; non si serviva d'oglio, nè d'altra cosa, che gli potesse recare punto di gusto, togliendo anche artificialmente il sapore naturale a quelle povere viuande, delle quali parcissimamente ci si cibava; il suo vestire era ben rozzo da semplice Monaco, quale mai si cauaia, nè di giorno, nè di notte, se non in caso d'infermità; era non insomma così grandi l'austerità, e così rigorose le penitenze, che questo novello Eremita faceua, che il Popolo Antistodorep-

se il quale tutte, quant' erano, con occhio più, che linceo, le stava diligentemente osservando, non capiva in se stesso per la grand'altezza di douere in brieve essere governato, e retto da esso dopo la morte di S. Amatore, la quale era hoggimai molto vicina.

16 Ma, essendo hormai giunto il tempo, nel quale il Signor Dio voleva a se tirare nella Celeste Beatitudine il glorioso S. Amatore; questi, molto ben certificato dell'ultima sua hora della vita, fece per tanto congegare il Popolo nella Chiesa, e, dopo haverli così gra- uissimo discorso ricordata la marauigliosa mutazione, che il Signor Dio haueali fatta vedere nella persona, e vita di Germano, e, come l'haveua destinato per suo Successore in quella Santa Sede, gli soggiunse. *Horum figurali dilectissimi, questa appunto è quell' hora, nella quale io mi debbo partire da questa vita, e lasciarmi sotto il santissimo governo di Germano; quando io sarò morto, non mancate voi d' eleggerlo per Vostro Vescovo, già, che l'odio ve l'ha destinato dal Cielo; obbedite in tutto ciò, che vi commanderà, ed imitate nelle sue Sante virtù, se volete, che intrinsecamente poi ci habbiamo da rivedere, e godere eternamente nel Cielo; e ciò detto, dandoli la sua Santa benedictione, spirò subito l'Anima sua Santissima nelle mani degli Angeli, che la portarono toltamente nel Cielo; per lo quale non meno marauiglioso, che improvviso accidente, come ne rimasero que' popoli grandemente trafitti, e ne sparsero moltissime lagrime, così poi, non poco si consolano per il Santo successore, che li haveua lasciato.*

17 Non posso però di meno di non riferire un stupendo miracolo, che successe dopo la morte di questo Beato Prelato. Un povero Cittadino della Città di Buturia, essendo Paralitico di 30. Anni, nè hauendo mai potuto ritrovare alcun rimedio in tanto tempo, per il suo male, alla perfine, come intendese la fama grande della Santità del glorioso Amatore, e de miracoli suoi, ispirato da Dio si fece portare in Antistodoro, per raccomandarsi al di lui potentissimo patrocinio; ma, ecco, che mentre arriua, di già morto lo ritrovaua; nulla però disfidando, prega, che già, che non ha potuto vedere il Santo Vescovo vivo, e ricevere la sua Santa benedictione, per lo meno, gli si conceda di poterli lauare con quell'acqua, con la quale era stato lauato il di lui Santissimo Corpo; della quale essendo stato compiaciuto, non così tosto con quella si fu lauato, che, subito sano, e libero, miracolosamente rimase.

18 Morto Amatore, restaua di porre a sedere

Fabrica va Monasterio fuori d'Antistodoro, per potere lousente ed uersare ed suoi Monaci.

S. Amatore dopo haver dato la benedizione al Popolo, morì nella sua Cattedra.

Vn paralitico sanandosi con l'acqua, con la quale era stato lauato il corpo di S. Amatore, subito restò sano.

S. Germano viene creato per forza Vescovo d'Antistodoro.

dere su la Cattedra di quello il glorioso Germano, quale di già hauuauo con grand' applauso eletto; ma egli, cio hauendo inteso, tutto che procurarse con ogni maggior sforzo della sua grande eloquenza di persuadere a quel popolo, che egli non haueua spale bastanti, per sostenere quell'immenso, ed importante incarco, ch'egli era troppo giovane, troppo inesperto, e troppo inhabile, che cercassero altri, che erano più habili mille volte di lui, che non venne inancuano così in quella Patria, come altroue, e lui lasciassero a piangere le sue grauissime colpe nel suo Ereino; nulla però giuarono queste sue diligenze, perchè il Popolo stette sempre saldo nella sua illanza, laonde, vedendo, anch'egli, alla fine, che tale era la volontà del Signor Dio, nè volendo a quella in verun conto opporsi, alla perfine, costretto dal Cielo, e dalla Terra, prese il possesso di quella Santa Chiesa.

Raddoppia fatto Vescovo le sue austerità.

19 Fatto in questa guisa Vescovo d'Antistodoro Germano, come si vidde collocato nel più alto, e più sublime posto di quella sua Patria, così si conobbe obligato a dare a quel suo Popolo esempi più grandi, e più continui delle sue eroiche virtù; così dunque raddoppiando li suoi soliti digiuni, vigilie, astinenze, cilicii, macerazioni, e penitenze, faceua innarcare le ciglia per lo stupore, per infino a gli Angeli del Paradiso. E perchè il Popolo era assuefatto a sentire touente le Celesti prediche del suo Santo Antecessore, non vedea per tanto l'horra di parimente sentire il

frutto grande, che si col suo nouello Pastore, dandosi a credere, che la sua Santa predicatione

frutto grande, che si col suo nouello Pastore, dandosi a credere, che la sua Santa predicatione così, in rigua, non uoglio della sua molta dottrina, ed eruditione, come maggiormente della sua singolarissima grata, che il Signor Dio, con modo, cotanto marauiglioso, gli hauea fatta nella di lui conuerfione dal Mondo al Monachismo, e da questo al Vescouato, egli habuesse da riuscire vn nouello Paolo, e non s'ingannò punto, perchè hauendo egli cominciato a predicare; era così grande l'eloquenza, e l'efficacia, con la quale quel Sant'uomo gli persuadeua la virtù, che, come ogn'vno l'ascoltau con incredibile applauso, così poi ciascheduno ne caueua a pro' dell'Anima sua frutto incomparabile.

Con vn'oglio benedetto li beua il suo popolo da vna diabolica infermità

20 Il Demonio intanto, vedendo il gran frutto, che faceua Germano con la sua santa Predicatione, e con la sua rigorosa penitenza, arrabbiando d'horribilissimo sdegno contro di lui, nè potendoli nuocere per la sua gran Santità, riuolse la sua diabolica rabbia contro del popolo d'Antistodoro; laonde sparfe frà quelle povere genti vn'infermità tanto crudele, che in meno di tre gior-

ni cadeuano miseramente morte senza rimedio humano le persone; ma Germano, conoscendo molto bene essere ciò vn'effetto maligno di Satanasso, benedisse vn'oglio, e lo dispensò a tutto il popolo, affinché chi si sentua oppresso con quello, s'vangeue, che sarebbe rimasto libero da quel diabolico male; e così fu, perche, non così tosto gli oppressi con quello s'vangeuano, quando subito restauano liberi, e tani da ogni male; e, che quello poi fosse vn male seminato dal Demonio, lo disse manifestamente vno di quegli inferni offeso dal Diauolo, ò per meglio dire, lo disse il Diauolo istesso, che lo tormentaua. Hebbe poi anche questo Santo glorioso sempre in ogni tempo, per tutto il corso di vita sua, gran potestà sopra i Demoni, ed infiniti offesi liberò dalla loro ingiustissima oppressione, come più distintamente serue l'accennato Costanzo Autore della sua vita.

Quanto fosse formidabile a Demoni.

11 E, si come procuraua con ogni suo sforzo, d'introdurre ne cuori de suoi Antistodoresi tutte, quant'erano le Christiane virtù, e specialmente l'amor di Dio, che è l'unico fomentatore di quelle, così poi maggiormente s'affaticaua nella conuerfione de gl'Idolatri, e de gl'Eretici, de quali innumerabili ne guadagnò al Signore; e fra primi, molto segnalata fu la conuerfione d'vn certo Mamestino, il quale, essendo, per giusto giudicio di Dio, rimasto priuo della luce d'vn'occhio, e stropicciato d'vna mano, nè hauendo potuto ricuperare la salute, per quanto hauesse saputo raccomandarsi a gl'Idoli falsi, e bugiardi, che egli empientemente adoraua; alla perfine ricorse, per consiglio d'vn Chierico, al potentissimo Patrocinio di Germano, il quale restò incontanente, con il segno della Santa Croce, la sanita, lo battezzò poi anche, così richiesto da quello, e di vantaggio lo vesti Monaco nel suo Monasterio, e riuscì poi in breue tempo vn Religioso, così Santo, e perfetto, che fu stimato degno da Monaci d'esser creato dopo la morte d'Elogio, che era in quel tempo Superiore di quella Santa Casa, Abbate della medesima.

Risena vn Gentile, e lo conuerse alla Fide, facendolo anche Monaco nel suo Monasterio.

22 Nella conuerfione poi de gli Eretici, e nell'elirpatione dell'eresie, egli fu vn nouello Agostino, posciache, non solo egli tenne mai sempre netto il suo popolo da quella mala semenza, ma di vantaggio, essendo molto ben conosciuto il suo gran zelo in questo importantissimo affare, e nota la sua altissima habilità, e dottrina, non meno al Sommo Pontefice, che a tutti i Vescoui, e Prelati della Francia, superciò destinato, insieme cò

S. Lu-

Passa in Inghilterra, e la libera, insieme co' San Lupo, dall'eresia di Pelagio, e converte molti Gentili.

S. Lupo Vescovo Trecento, Monaco par anche egli di nostro Eremitano Istituto, come già vedemmo sotto l'Anno del 429. nell' Inghilterra, a confutare, non solo l'Eresia di Pelagio, che in quel bellissimo Regno v'haueua seminata il scelerato Agricolo discepolo di quel pessimo Eresiarca, ma anche a convertire molti Gentili, che lui si ritrouauano, come fece ben presto con molta felicità, cooperando al suo incredibile zelo mirabilmente il Signor con molti miracoli, e prodigi, quali in parte registratissimo sotto di quell'Anno accennato.

Torna nell'Inghilterra, e la libera di nuovo da alcune scintille, che v'erano auuate della stessa Eresia.

23 Hauendo dunque così felicemente confutata S. Germano, insieme con il suo Santissimo Collega Lupo, la perfidia de' scelerati Pelagiani, ed operati in quel Regno infiniti prodigi, preso congedo da quel Popolo, si risolse di fare alla sua Chiesa ritorno, come anche fece S. Lupo. lui, tornato a gli esercitij di prima, si stette per alcun tempo; ma, come non molto andasse, che per opera del Demonio, tornasse a pullulare l'Eresia nell' Inghilterra, si colò di nuovo il nostro Santo de' sinato, in compagnia di S. Seuro Vescovo di Treuri, a finire d'estinguere quel fuoco, che trascurato poteua, sostinandosi massime il Demonio, tornare ad auuampare tutto, quel era, quel nobilissimo Regno. Ma, perche nel viaggiogliera necessario di passare per Parigi, l'ebbe egli molto caro, per rivedere la sua diletta figlia Genouefa, alla quale nell'altro suo viaggio d'Inghilterra haueua dato l'habito della Religione, e consecrata al Signore, come in quel tempo serueuissimo. Entrato dunque in quella gran Città, addi mandò subito di lei, ma essendogliene detto gran male da alcuni maligni, a ciò fare dal Demonio istigati, non si turbò punto il Santo, perche subito s'imaginò, com'era in effetto, che ella fosse questa vna diabolica calunnia, che perciò, sprezzandola, si portò alla Casa, o Monasterio, oue la Santa Verginella si staua, e vagheggiando in quel Celeste volto tutta trionfante la Santità, e l'innocenza, in vn grauissimo discorso, fatto a quel Popolo, pubblicamente manifestò la di lei innocenza, e l'altrui maluagità scoperte; lasciò in questa guisa consolata la Serua di Dio, disingannato quel Popolo, per altro, molto di quella Verginella scandalizzato prima.

24 Passato poscia in Inghilterra, parue per Tornato in appunto, che vi giungeffe vn Sole di Paradisi. Frasca libero, perche subito si dileguarono in vn baleno gli Armoni le tenebrose reliquie di quell'empia eresia. Ma, ecco, che ritornato in Francia, noua uore de gli occasione appunto gli si presenta d'impiegarli Alemanni. pur anche a prò, come di sopra scruuissimamente

de Popoli Armorici della Francia, quali liberati dall'imminente ruina, che gli sopralleuaua dall'esercito de gli Alemanni.

25 Ma, come era rimasto d'accordo con il Rè de sudetti Alemanni di procurare pur anche la medesima pace, così da Etio, come da l'istesso Imperatore, il quale all' hora si ritrouaua in Rauenna, fuggì per tanto costretto dalla carità il nostro glorioso Germano, tutto ch'ei fosse molto auanti nell'età, e quello, che più importa si conoscesse di fatto, e consumato dalle penitenze, e da digiuni, d'intraprendere il lungo viaggio d'Italia. Partitosi dunque intrepido, in termine di molti giorni giunte a gli ultimi confini della Francia, e passò l'Alpi; e camminando sempre, a gran giornate, arriuò vicino a Rauenna; ma, perche egli dubitaua di non essere iui accolto con troppo honore, come, che si dafse certamente a credere, che di già fosse iui giunta la fama della sua presta uenuta, non vi volle per tanto entrare, se non di notte; ma poco gli giouò ogni sua humile industria, perche fu egli ben tosto riconosciuto, e con molt' honore incontrato, e ricevuto da tutta la Città, e specialmente dal Vescouo di quella, il quale era in questo tempo il Latino Demostene dell'Italia, S. Pietro Grisologo.

26 Soura d'ogni altro però fu grandemente honorato dalla Pietosissima Madre di Valentiniano, Galla Placidia Augusta, e dallo stesso Imperatore suo figlio. Fra gli altri honori, che l'Imperatrice li fece, vno fu questo, che vn giorno gli mandò a donare vn Baile d'argento, ripieno d'alcuni cibi, molto buoni, e delicati, il quale riceuto dal Santo, dispensato subito i cibi a suoi Ministri, diede poi a Poveri il Baile, e volendo ricompensare quella Cattolica Principessa con qualche cosa, gli mandò anch' egli vn piatto di legno, con sopraui vn pane d'Orzo, del quale egli ordinariamente si soleua, come diceuamo, cibare; e riuscì poi quello regalo così pretioso all'Imperatrice, che però fece legare in argento quel piatto, e ferui poi dopo per risanare da molti mali i poveri languenti.

27 E, come il Signor Dio volesse anch' egli, quasi, che gareggiare con gli huomini nell'honorare questo glorioso Prelato, fece per tanto, che egli nel cospetto di quella gran Corte confermasse il gran concetto, che c'haueua della sua tanto celebrata Santità, con alcuni stupendi miracoli, fra quali li più principali furono la liberazione d'vno dal mal caduco, la liberazione parimente d'vna moltitudine di poveri carcerati, li quali, essendosi raccomandati al Santo, che per auuentura di là passaua, egli mosso a pietà del-

Passa a Rauenna, e viene accolto co' grand' honore da tutti.

Quando fosse honorato dall'Imperatrice, e dall'Imperatore.

Miracoli fatti dal Santo in Rauenna.

che fosse nella sua Chiesa d'Antisiodoro trasportato, come fu poi eseguito con ogni pompa, & honore. Successe la morte beata di questo gloriosissimo Prelato l'ultimo giorno di Luglio di quell'Anno del Signore 435. dopo hauere fantissimamente governata la sua Chiesa lo spazio di 30. Anni, e più.

32. Dopo la morte beata del Santissimo Germano furono le sue gloriose spoglie diuise fra sette Vescoui, che lui ritrouauansi, e l'Imperatrice; a questa toccò vna Castettina di Sante Relique; che sempre il Santo con esso lui portaua, ed appresso di te teneua, ouunque si ritrouaua. San Piero Grisologo hebbe la Cocolla, ò vogliam dire il Monattico Capuccio con il Cilecio interiore; gli altri sei Prelati si diuisero il rimanente delle sue pouere Vestimenta Monastiche; vno hebbe il Mantello; vn' altro hebbe la Cintura; due si diuisero la Tonaca, e due il Sagolo, ò Mantello da viaggi; stimando ciacheduno di loro d' hauere acquistato vn gran tesoro con essersi impossedati delle Sante Relique di quel gran Seruo di Dio.

33. La generosa Placidia in tanto, che haueua promesso a Germano di rimandare il suo glorioso Corpo in Francia, & alla sua Chiesa, non volle venir meno della sua Imperiale parola, che, perciò, ben tosto a quella volta con honoreuole, e degna compagnia, l'incamminò. Frà tanto il Signor Dio, che in vita l'haueua con tanti miracoli, e prodigi, honorato, non si scordò di canonizare, anche, dopo la di lui morte, la sua già consumata santità; perorchè, essendo il di lui Corpo arriuato in Piacenza, Città nota, ed illustre della Lombardia, e posso per quella notte nella Chiesa Cattedrale, di cui era in questo tempo Vescouo S. Mauro, che fu appunto il terzo Vescouo di quella Città; hor facendouisi da molti diuoti Christiani le consuete Vigilie in honore del Santo, vi si fece, fra gli altri, portare vna principale Matrona, la quale era di tal forte paralitica, che non haueua alcuna parte del suo Corpo libera da quell' infesto male; & essendosi fatta porre fuori della Bara, in cui giaceua il Santo Vescouo, lui si stette tutta la notte, fin tanto, che leuando il Sato per portarlo via la mattina seguente, leuossi anch' ella libera, e sana, come, se mai non fosse stata da quell' infermità trauagliata, accompagnando con somma diuotione il Santo Corpo del suo Celeste liberatore.

34. In Vercelli pur altresì successe vn' altro stupendissimo miracolo; per intelligenza del quale, gli è da sapersi, che quando S. Germano passò per quella Città, nel suo venire

di Francia a Rauenna, fu con molta istanza pregato da S. Albino (il quale in questo tépo era Vescouo di Vercelli, e non altrimenti S. Eusebio, come vogliono altri, sì a quali v'è ancora lo Staibani, come egli egiamete proua l'ecclitissimo Abbate D. Pierandino Vghelli nel quarto tomo della sua Italia sacra, in Ecclesia Vercellensi) fu dico pregato dal sudetto Santo Vescouo a voler consacrare la sua Chiesa, ma scusandosi Germano di non poter trattenerli per all' hora, promise però di farlo nel suo ritorno: Hor hauendo poi inteso il glorioso S. Albino, che S. Germano era morto, si risolse di consacrare egli, ed ecco, che vn tal giorno volendo da principio a quella sacra, e maestosa funzione, con tutto che gli

Chierici si prouassero d' accendere ben cento fiare le candele, non fu però mai possibile, che s'accendessero; per la qual cosa atterrito il Santo Vescouo, si rimase da quell' impresa graue per all' hora. Indi a poco poi intendendo, che il Corpo di S. Germano era portato alla volta di Francia, e che doueua per Vercelli passare, intese all' hora il buon Prelato, che Germano voleua attendere la sua promessa; e, se non poteua da vno consacrare quella Chiesa, voleua per lo meno da morto assistere con la sua presenza alla di lei consecratione; ed in effetto, essendo arriuato, e posso quel sacro Corpo nella Chiesa, apparrechiossi Albino per la santa funzione della consecratione; e qui successe vn bel miracolo nouo, perorchè quelle candele, che prima non haueuano mai voluto accendersi, hora, senza, che i Chierici vi s'adoprassero, prodigiosamente, da per se stesse, s'accesero; e quindi il Sato Vescouo manifestò ben tosto al Popolo, che trasecolaua per la marauiglia, la promessa fattali da S. Germano, e, come egli puntualmente haueua voluto fauorire, se nò da viuio, almeno da morto, quella loro solennissima Dedicazione; per la qual cosa il Popolo ne rese grazie al Signore, e finita la sacra funzione, furono altresì celebrate solenni esequie a quel Santo Cadauere. Ed in questa guisa fu portato nella sua Chiesa, e Città d'Antisiodoro, oue fu riceuuto con grandissimo pianto, ed allegrezza insieme, e collocato in vn nobile Sepolcro, a cui, per lungo tempo, ricorreuano i poveri languenti, e riceueuano la bramata sanità, ed alcuni ancora scriuono, frà quali il nostro Staibani, che vi rihauerse la vita, di già perduta, trè morti. E qui termina a gloria di Dio la santa vita del glorioso S. Germano Religioso dell' Ordine Eremitano del Padre Sant' Agostino, e Vescouo d'Antisiodoro, insieme con l'Anno del Signore 435.

Bel miracolo
che successe in
Vercelli per
i meriti di S.
Germano.

Placidia Imperatrice, e
fatta Vescoua
si diuidono
frà di loro
per diuisione
le suppellettili del
Santo.

La Piacenza
una Signora
Paralitica
stando sotto
la Bara del
Santo restò
libera dal
suo male.

Giunse in
Antisiodoro,
e vien
posto in vn
nobile Sepolcro,
oue opera
molto miracoli.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

436.

83.

50.



Otto l'Anno del Signore 434. con la scorta dell' antichissimo Metafraste appreso il Surio, ed anche dell' Eminentissimo Cardinal Bai-
nio, lasciaiſſimo registrato, specialmente sotto li numeri 4. e 5. come effendosiſene paſſata in Conſtantinopoli la noſtra glorioſa Madre Santa Melania la giouane, per conuertire

Teodoſio Imperatore alla Fede Chriſtiana, e guadagnare al Cielo, moſſo dalle eome fece, il nobiliſſimo Zio Voluſiano; & ſante per eſſendo arriuata la fama, non meno della ſua ſuaſioni di ſ. rara ſantità, che di queſta eroica impetia, all' *Melania ſa* orecchie, così del Cattolico Imperatore Teo abbrugiare deſio, come della Chriſtiſſima Eudofia li Libri di ſua Conſorte, non ſolo la vollero vedere, e Neſtorio, e con eſſa lei trattare più volte, ma di vantaggio, vedendo, che eſſa, per quel poco di tempo, che ſi trattene in queſta Città, grandemente e' affatto per ſradicare da i euori di molti di que' poveri Cittadini la peſſifera ſemenza della diabolica Erefia dell' infame Neſtorio, e con non poco frutto; così, anche quelle Cattoliche Maſſe, eſortate a ciò fare, maſſime dalla ſteſſa Melania, ſi poſero in cuore d' eſtirpare anch' elleno a tutto ſuo potere da ſuoi Stati, ò, per lo meno, da Conſtantinopoli, quella medeſima Setta infernale. E, ſe bene per tutto il rimanente di quell' Anno, ed anche per tutto lo ſcorſo, fecero qualche coſa, maſſime con prohibire tutti li Libri di quel maluaguiſſimo Erefiarca, e condannarli al fuoco, ouunque ritrouauaſi; nulladimeno, ſin che quel falſo Hippocritone reſtaua viuo in que' contorni, era eſſa molto difficile, e malageuole di ſradicarla affatto.

2. Queſt' Anno dunque, memore più, ehe mai, Teodoſio de buoni ricordi di Melania, ſi riſolſe, alla per fine, benchè aſſai troppo tardi, di mandare quel pertinace, ed oſtinato Eretico in eſiglio nella Città di Patraſſo, non quella ſituata nella Grecia, mà ben ſi quella ſin Egitto fondata; il che ſi proua, dice li Baronio, con teſtimonio de gli Autori tutti di

queſto tempo, cioè a dire di Teodoreto, di Socrate, di Iuagrio, ed altri, li quali tutti, di comune accordo, aſſeriscono eſſere ſtato *Melania* eſſi mandato in eſiglio nella Città di Patraſſo nel-
lo ſteſſo la Prouincia Caſena, che appunto nell' Egitto. Neſtorio in to ſi citroua; e ciò dice il Cardinale, euaſi Patraſſo d' ancora dalle Lettere medeſime dello ſteſſo Egitto, one Neſtorio ſcritte da quel ſuo eſiglio a diuerſi muore meſe ſuoi ſeguaci. Dicono poi gli Iudei Autori, *ramente*.

che in brieve tempo, benchè non ſi poſſi ſape- re di certo, in qual' Anno, & in qual' Meſe, quel ſacrilego, e pertinace Erefiarca, eſſendo ſtato tramutato in varii luoghi, alla per fine, eſſendo già molto vecchio, & hauendoli i vermi mangiati, per giuſto giudicio di Dio, la ſua lingua beſtenuatriee, e ſerpentina, e di vantaggio ancora, eſſendoleſi putrefatte tutte le membra, come ſcriuono Cedreno, e Niceſoro Caſiſto, nell' vltime parti della Te- baide, arrabiato, e più, che mai oſtinato nella ſua perſidia, ſi moriſe; così foſſe pure con eſſo lui morta altresì la ſua impicta, la quale pur troppo ſi mantenuta nel Mondo, e nella Chieſa, da molti ſuoi Diſcepoli ſeclerati per

lunghiſſimo tempo, ed anche in queſti noſtri tempi non è del tutto eſſinta, perche ſe ne conſeruano ancora alcune poche reliquie, così nelle parti Orientali dell' Egitto, come dell' Etiopia, e del Malabar; benchè in queſt' vltimo Regno notabilmente l' atter- raſe il noſtro Apoſtolico Arcieſcovo di Goa, Frar Aleſſio di Meneſes, nobiliſſimo Religioſo di Portogallo, il quale poi morì Arcieſcovo di Braga; le di cui Apoſtoli- che, e memorande miſſioni, così nel

Malabar, come in altri Regni del- l'Inde Orientali, inſieme con la ſua ſantiſſima Vita, deſcriueremo nel

ſuo proprio tempo, che ſarà appunto nell' An-
no del Signore

1617.

F. Aleſſio di Meneſes Ar-
chieſcovo di Goa diſcr-
ge quaſi aſ-
ſato l'Ereſia di Neſtorio nel Regno di Malabar.



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

438.

85.

52.



Abbiamo più volte accennato ne gli Anniscorsi, che la gloriosa Santa Melania, quando, per saluare l'Anima di suo Zio Volusiano, si trasferì di Gierusalemme nell' Imperial Città di Costantinopoli, come con la sua santa vita cagionò grandissima ammirazione in tutto quel numeroso Popolo, e molti ancora con le sue efficaci esortazioni ne trasse dal profondo pelago della Nestoriana perfidia, così poi con la medesima santità sua, ed opere marauigliose, si rese incredibilmente affettionate l'Anima grandi dell' Imperatore, e dell' Imperatrice; e specialmente questa di tal forte s'innamorò di quella Santa Madre, che, come, mossa dalle sue efficaci persuasioni, notabilmente cooperò all' Imperatore suo marito, per estirpare l' Eresia di Nestorio, così poi gli promise di passare in Terra Santa, non tanto per visitare que' santi luoghi, quanto per rivedere lei, che stimaua essere vn viuo Tabernacolo dello Spirito Santo, & habitare con essa lei, e con le Monache sue per qualche tempo; e, se bene, prima di questo tempo, haurebbe voluto effettuare la duota Imperatrice questo suo pietoso pensiero, non gliel permise però mai l' Imperatore, fin tanto, che non hebbe maritata a Valentiniano Imperatore dell' Occidente Eudossia sua figlia. Così dunque quest' Anno essendosi fatto questo matrimonio, se ne partì la buona Eudossia, con buona licenza del suo Signore, e Marito, alla volta di Terra Santa.

2. Melania in tanto, che con molto desiderio stava attendendo la venuta in Gierusalemme di questa gran Signora, hauendolo saputo, come di già s'era a quella volta incamminata, la stava con gran contento dell' Anima sua attendendo; & hauendolo di già inteso, che

ella era ormai vicina alla Città, stimò debito suo d' andarla ad incontrare con alcune delle sue Monache, & a rallegrarsi seco del suo felice arriuo; Non si può credere, nè con humana lingua si può spiegare, quanto si rallegrasse, e si consolasse insieme, il cuore di quella diuotissima Imperatrice, quando ella riuide la Santa Serua di Dio: l' accolse subito con grandissima cortesia, e più volte abbracciandola, e baciandola con tenerissimo affetto, dimostrò ben chiaramente a chiunque lui presente ritrouossi, quanto caramente l' amasse, e come Santa di Dio la riuocasse, & honorasse: Accolse ancora con molta benignità quelle sacre Verginelle, le quali erano venute ad accompagnare S. Melania, e, si come a questa diede nome di Madre, così quelle chiamò col nome di sue Sorelle; E non flette poi guardi la Santa Madre a contraccambiare vna tanta humanità con vn nobilissimo beneficio miracoloso; perché essen Jossi torto vn piede, per opera del Demonio, alla sudetta Imperatrice, conoscendo molto bene Melania, chi gli hauea fatto quel danno, subito con euidente miracolo la risanò. Attese poi l' Imperatrice alle sue diuotioni, per le quali principalmente era venuta; edificò alcuni Monasteri, rifecce le mura della Santa Città, & altre molte opere sante, come proprie della sua innata pietà, così degne d' eterna memoria. Ma, perché gli Autori sacri, e massime l' Eminentissimo Baronio, non fanno più mentione della nostra gloriosa Melania nelle loro Historie fuori di quest' Anno, tutto, che affermino non sapere in qual tempo ella terminasse il corso beato della sua santissima vita, quindi noi stimiamo bene di douer quiui appunto registrarlo, con deferuere prima, secondo il nostro solito costume, vn' epilogo brieve della sua vita, morte, e miracoli prodigiosi.

*S. Melania
vì con alcune
sue Monache ad incontrare l'imperatrice,
la quale con grandi amore la riceue,
e l'accoglie.*

*Raddrizza
la Santa vn
piede alla sudetta Imperatrice, che gli
hauea fatto il Demonio.*

Compendio brieve della Vita, Morte, e Miracoli di S. Melania Romana, Religiosa dell' Ordine del N. P. S. Agostino.

3. Primieramente g' i è più, che certo, come habbiamo altrove a i che notato, che la gloriosa Melania nacque in Roma di nobili sino parentado, come, che i suoi Progenitori fossero di Casa Senatoria, e Consolare, e quello, che più rilucea, buoni Christiani, e Cattolici; e perché, come tali molto temeano il Signore, procurarono per tanto d' educare la loro Fi-

glia tenerella, così nel Diuino timore, come anche in tutte l'altre virtù Christiane; nelle quali, perché la Bambina era dotata dal Signor Dio d'vna mirabile capacità, e d'vna, quasi che naturale inclinazione al bene, fece ben tosto, così marauigliosi progressi, che, si come ad ogn' vno reaua vn' incomparabile ammirazione, così a suoi buoni Parenti apportaua vn' incredibile allegrezza.

*Patria, Parente, e colui
mi di S. Melania.*

*Viene sposa-
ta chro sua
voglia con
Piniano.*

4 Giunsa alla tenera età di dodici Anni, se bene ella altro maggiormente in questo Mondo non bramava, fuorì, che di consacrare al Signor Dio la sua purissima Verginità in qualche Monistero, che però non cessava d'ogn' hora di farne continue istanze a suoi amoruoli Genitori; questi però, come, che bramavano d'acquillarsi nuoue adberenze, e d'vuirsi con qualche nobilissima famiglia, per mezzo d'vn Parentado, non la vollero in questo compiacere, ma la promissero per la sposa ad vn nobilissimo Cauagliere, chiamato Apiano, o Piniano, con il quale ben presto fu congiunta con i sacri nodi del tanto inmatrimonio, con altrettanto disgusto interno della Santa Donzella, quanto fu grande il gusto, ed il contento del suo Sposo.

5 Vna cosa sola però la mantenne per qualche poco in speranza di potere, anche, così sposata, com'era, conseruare la sua Virginità pudicitia, e fu la consapevolezza certa, che ella haueua della buona educatione, e tanta inclinazione del suo Sposo Piniano; sì della quale fondata prese animo, e coraggio la pudica Pàciulla nella prima notte delle sue nozze, quando si vidde frà l'angustie d'vna stanza sola chiusa, e serrata con il solo suo Sposo, d'affallirli con le due potentissime machine dell'eloquenza, e delle lagrime, per persuaderlo a consacrare insieme con essa lei la Virginità al Rè del Cielo. Diceuasi la buona Melania; *horis Piniano, Tù m'hai desiderata per tua legittima Sposa, m'hai chiesta perciò con l'anza a miei Genitorie, come è piaciuto al Signor Dio, m'hai anche alla per fine ottenuta; ecco di già io sono tutta tua, né più posso essere d'altri: io certamente mi persuado, che*

*Procura di
persuadere
lo Sposo a la
suarla vire
l'ergine con
vn' efficace
discorso.*

tu dopo l'odio m'ami con tutto il tuo cuore, come io in vero amo te stesso, quanto me medesima faccio; *horis Piniano, hora io Unò vedere, se con vero amore ti m'ami; io, per quell' amore che mi porri ti priego con tutto il più vno, ed il più interno affetto delle mie viscere, che mi vogli in questo punto concedere vna grazia, che sono hora per chiederti; la quale è questa, che tu, per quell' amore che porti a Dio, mi lasci viuere inuatta, e non mi tocchi, perché io, fin dalle fasce, non hò mai hauuto altra brama, che di consacrare la mia Virginità allo Sposo Celeste del Paradiso; con questa generosa azione tu verrai ad obligare lo stesso Dio, mentre, per suo amore, lascerai quello, che più ti piace, & io, più d'ogni altro, ti sarò perpetuamente tenuta per vna così vna dimostranza d' amore; l'impresa è difficile, io non lo niego, ma io sei Romano, e de Romani è proprio l' intraprendere cose grandi, e difficili. Questo è vn faticoso spino, lo confesso, e mi la genouemente si può calcare da chi hà le piante, ed*

o piedi de gli affetti troppo delicati; ma però questo medesimo è stato spianato da altri generosi Eroi di questa nostra Patria; vaglia per cento l'esempio duplicato di Valeriano, e d'Alessio, li quali entrambi la prima notte delle loro nozze, lasciarono, per amor di Dio, intatte le Spose, con le quali s'erano in matrimonio accoppiati; quegli persuaso dalle preghiere di Cecilia la Santa, e quelli di sua propria elezione; Deb caro Piniano muonati l'esempio di questi due Santi; lascia viuere la tua Sposa Vergine, dammi licenza, ch'io mi possa Monacare, e per la noia, che ti reco, prendi la mia dote, e fanno ciò che ti pare, che tutta te la dono. E qui tramandando, nello stesso tempo, da gli occhi, quasi da due Celesti cataratte aperte, vn diluuio di lagrime, come pretendesse co' quelle d' estinguer l'ardente fuoco del maritale affetto di Piniano, pose termine alla sua pietosa dimanda.

6 Rimase oltre modo attonito il Santo Giovinetto, quando si senti intonare nell'orecchie vna dimanda di questa sorte; e, se bene di buona voglia, così per amor di Dio, come, per compiacere alla sua Sposa amata, ed altresì, per propria inclinazione, egli habbe volentieri sodisfatto alla di lei petitione; tutta volta, considerando, che la sua Casa illustre, tutta, quant'era, l'aua (soura di lui fondata, e, che, se egli si daua alla vita celibe, veniu ad estinguerli vna così nobile famiglia, il che sarebbe giudicio d' incredibile cordoglio a' suoi vecchi Genitori, si risolse pertanto di dare questa risposta alla sua cara Sposa, la quale con il volto dimesso, e tutto di lagrime ricouerto, e col cuore tutto palpitante, la stava attendendo. *Melania mia diletta, il grande Idlio, che vede il mio cuore, s'è benissimo, quanto di buona voglia ti compiacerai in questa santa richiesta, che tu hora mi fai, non tanto, perché io coufesso d' habere tanto spirito, che mi daste hora l'animo d'abbandonare, con effettico, il Mondo, con tutte le sue pompe, quanto per far cosa grata a te, che così cara mi sei, e tanto mostri di ciò bramare; ma scusami, o cara, se non lo faccio, perché non mi dà il cuore di vedere l'vno dopo l'altro, di puro affanno, morire i miei dilettissimi Genitori; in questo tempo massime, nel quale essi sperano di maggiormente gioire: aspettano con grandissimo desiderio questi poneri vecchi di vedere me nostri figli rinouata la loro stirpe, e perpetuata la loro famiglia; laonde, se, dandoti noi alla vita celibe, si scorgono defraudati delle loro giustissime speranze, morrau in breue di pura doglia; mouoti dunque a pietà, o Melania, di questi miei infelici Genitori, compatisci le miserie della mia Casa, e cōcentrati in fine, o generosa, che per tuo mezzo si conseruino le reliquie della mia famiglia; perché io, all' incontro, ti*

*Risposta grà-
ue di Pinia-
no a Melania sua Spos-
ta, cō la qua-
le, se bene nō
la sodisfa, la
rende però
capace, e la
quieta.*

Anni di Christo
438.Del Secolo Primo
85.Della Religione
52.

prometto da quel, ch'io sono, e te lo giuro dananzi a Dio, che subito, che m'hanrai partorito vn figliuolo, io, non solo ti darò ampia facoltà di viuere castamente, e di Monacarsi, mà di Vantaggio, anch'io, a tua imitazione farò il medesimo. Hor qui, che più poteua replicare la Santa Donzella? *Horis Piniano* (dusse la generosa) intendendo, ha ragione, sia come tu vuoi, anzi pure, come Dio vuole sia fatto; ecco, che tutta mi rimetto nel suo Diuino volere, e tutta altresì mi subordino alle tue voglie.

7 Così dunque accordatisi insieme in questa guisa questi due felicissimi Sposi, attesero, per l'auenire a viuere insieme con tanta pace, e concordia, così dell'Anime, come de Corpi loro, che sembrauano a chiunque li conosceua due Angeli in carne humana; e, le bene viuueuano, come congiugati, che erano, nulladimeno viuueuano con tanta ritiratezza, e stauano con tanto riguardo, che più pareua no fratelli, che Sposi. Ma, che diremo poi delle penienze, ed austerità Romiche, che l'vno, e l'altra faceuano, e massime la buona Melania? erano i suoi digiuni molto frequenti, le orationi continue, domestiche gli erano le vigilie, e l'abbinenze; portaua il Cilicio ben grande sotto le vesti pretiose, ed in somma erano poi amendue così pietosi verso de Pouer di ogni sorte, che con tanta prodigalità profondeuano le loro sostanze, che erano in vero molto copiose, per cibarli, per vestirli, per albergarli, per mantenerli; non v'era finalmente sorte alcuna di virtù, nella quale questa beata coppia, con meraviglia di tutta Roma, non s'esercitasse, e specialmente Melania daua in ogni cosa santamente ne gli eccelli.

8 Ed ecco, che in questo mentre grauida si discuopre la Santa: Non si può dire, ne pensare, quanto fosse grande l'allegrezza di questi due felicissimi Sposi, quando di ciò s'accorsero; maggiore però era il contento di Melania, non tanto per il gusto commune, che hanno le Donne d'essere seconde, e di diuener Madri, quanto, perche, sperando di certo di partorire vn maschio, non vedea l' hora, che il suo diletto Piniano la laiciasse, conforme la sua promessa, attendere a viuere casta, e continente, & anche a vestirsi con l'Habito di Religiosa; Ma il Signor Dio, che voleua dare alla sua Serua vn poco più da meritare, volle, che il primo Parto fosse d'vna femina, e non d'vn maschio. Ohimè Melania, e che farai? Il tuo Sposo t'ha promesso di lasciarti viuere casta dopo il primo maschio, che tu partorirai; tu hai partorito a vna femina; dunque bisognerà, che tu prolunghi l'esecuzione del tuo santo pensiero, fin tanto, che dal Ciclo

tu impetri vn figlio maschio; e se pure il secondo, ed il terzo parto fosse di femine, che farai? Veramente non si può negare, che estremo non fosse il dolore, che sentì la Santa, quando gli fidall' Ostetrica detto con questa voce, che ella per la prima volta era diuenuta madre d'vna bellissima Creatura, mà però femina; però che fu così grande, che trapassò, di lunghissima mano, quello, che nel parto: ir la hauea prouato; ma però, come, che era vna Dama di gran cuore, e molto da feno nel Diuino volere rassegnata viuea, senza quasi, nè pur mostrare vn minimo segno dell'immenza doglia, che l'opprimea nel più interno del suo cuore, rese le douute grazie a Dio del fauore, che gli hauea fatto di farla diuenire madre d'vna così vaga fanciulla, e per segno della sua gratitudine l'offerì ben tosto, con licenza di Piniano suo Sposo, in holocausto a S.D. Maesta, facendo voto di dargliela a suo tempo per liposa. Credo, che diceste Melania; Signore io sperauo, s'bigata da questo parto, qual stimauo douer essere d'vn maschio, di potermi in perpetuo costantemente sposare con la Diuina Maesta vostra; mà già, che, forse per i miei peccati, voi come indegna mi ricusate, deh almeno prendete in mia vece questa Creatura innocente, acciò, se la madre non ha potuto, per le sue graui colpe, riceuere vn tanto fauore, almeno lo riceua la figlia; e piacque tanto al Signor Dio questa generosa offerta, che ben tosto volle con essa celebrare le nozze in Paradiso, come frà poco vedremo.

9 E, le bene conosceua questa buona Dama, che il Marito non gli haurebbe data licenza di Monacarsi, fin che da lei non haueuere riceuuto vn figlio maschio, non per questo però rimanere si volle di non gliene porgere nuoue istanze, per tentare la sua sorte; mà egli, che più assai di se stesso l'amaua, non gli volle mai acconsentire, sempre scusandosi con l'aspettazione di vn figlio maschio; per la qual cosa grandemente sfordida la Santa, e temendo molto, che, anche dopo hauerli vn maschio partorito, non gli negasse, per l'amor grande, che li portaua, la bramata licenza, cominciò a pensare da feno di volerse fuggire all'improviso; e tanto s'internò in questo pensiero, suggerendoli massime la memoria, l'esempio d'altre Serue di Dio, che lo stesso fatto haueuano, che quasi quasi staua per porlo in esecuzione; mà, perche non li pareua questa vn'impreia da farsi senza prima consultarla molto bene, così con il Signor Dio, come anche con i suoi Serui, che sono i veri interpreti della sua mente Diuina; dopo hauer dunque più volte fatta

ora-

*Accoppiata
cò il suo Sposo, vneua così santamente, come, se fosse stata vna molto offseruante Religiosa.*

Partorisce vna femina; laonde bisogna aspettare il secondo parto cò suo estrema mortificatione.

Offerisce la nata Fanciulla in holocausto al Signore.

Non potendo ottenere licenza di Monacarsi pensa di fuggire all'Eremito, mà sconsigliata da alcuni Serui di Dio, muta parere.

orazione, e raccomandatosi con tutto il cuore a Sua Divina Maestà, affinché si degnasse d'ispirarli ciò, che far douesse a maggior gloria sua, e beneficio dell' Anima sua in così graue emergente, alla per fine consultosi anche più volte con alcuni Religiosi, fra quali di certo in primo luogo vi douette entrare il suo P. Confessore. Ma, come questi con sode, e viue ragioni, gli dimostrassero ciò non potere ella, nè douere in verun conto fare, per essere totalmente soggetta, anche, per legge Diuina, alla potestà del suo Conforte, e che, ciò facendo, haurebbe offeso grandemente il Signore, e farebbe stata cagione forse di qualche gran male, oltre lo scandalo, che haurebbe potuto recare a più deboli; la doue, restando col marito, haurebbe hauuta maggiore occasione di meritare, non tanto col tollerare quella sorte di vita, che prouaua così contraria al suo genio, quanto ancora, perche con il suo esempio poteua essere cagione, non meno della salute del suo Spōso, che di quella altresì di molti altri, e conoscendo la Serua di Dio, come, che in vero era di capacissimo ingegno dotata, che que' buoni Sermi di Dio gli diceuano la schietta verità, ristretta nelle spalle inuotò parere, e si risolse di fare ciò, che più conosceua al Signor Dio piacere.

10. Ma, ecco, che, indi a poco, gaudia di nouo, con allegrezza vniuersale di tutta la Casa, si discopre Melania; qui si rinnouano, e si rauuiano le speranze della Serua di Dio di partorire il sospirato figlio maschio, per poter poi attendere al solo seruizio del Signore, come ardentemente bramaua; ed in effetto volendola hoggimai consolare il suo Celeste Amante, ecco, che nel giorno solenne di San Lorenzo, mentre la Santa Dama stava orando, viene assalita da dolori accerbissimi, li quali, dopo hauerla, per

Partorisce vn figlio maschio buon tratto, atrocemente tormentata, alchilo, che fa la per fine venne alla luce il parto, e fu, bito muore come speraua, e desideraua tutta quella no-
dopo il terribile Famiglia, d'vn Figlio maschio, il
tesimo, ed el quale apportò ad ogn' vno, e massime a due
la sua Spōsi, vn' allegrezza incredibile; Ma ah! in
in pericolo mè, che fu allegrezza di questo Mondo,
di morire. cioè a dire poco dureuole; però che sorgendolo la sagace, ed accorta Olettrice, che era vicino alla morte, s' affrettò di battezzarlo; la qual pietosa funzione non fu così tosto terminata, quando subito quell' Anf

muccia ben nata, ed innocente, andò a regnare in Eterno nel grao Regno del Cielo; e, le bane io mi faccio a credere, che la morte del Bambino fosse per all' hora celata a Melania; nulladimeno, ò di ciò ne fosse

prefaga, ò pure, perche fosse venuto il tempo, che il Signor Dio la volea consolare, fu di nouo assalita da così fieri, ed insopportabili dolori, che ogn' vno si daua certamente a credere, che fra poco douesse anche la Madre seguire il Figlio morto.

11. Hor qui si vidde, quanto in vero Piniano teneramente amasse la sua santa Conforte; però che certificato, che, se quegli horribilissimi dolori non la lasciavano, fra poche ore, ella farebbe sicuramente morta, tutto soprafatto dall' immensa doglia, che per lo mezo li spezzaua il cuore, efalsando dal petto spetti, e dolorosi sospiri, dirottamente piangendo, supplicaua la morte, che, per pietà, lasciando al suo Bene la vita, togliesse più tosto esso dal Mondo; e, com' era molto altresì timorato di Dio, correndo alla Chiesa, e prostrandosi humilmente per terra, hor abbracciando, & hora circondando il sacro Altare, pregaua con tanta pietà il benignissimo Iddio a liborare da quel gran periglio l' amata Moglie, che graudulima compassione muouea ue cuori di tutti i circostanti.

12. Melania in tanto, hauendo intesa la dolorosissima afflittione di Piniano, tutto, che si sentisse sterpare a viua forza da que' fierissimi dolori l' Anima dal Corpo, non si scordaua però della sua vecchia, e santa risoluzione di seruire totalmente a Dio nella Religione; laonde tutta nel suo benignissimo Signore confidata, parendoli esser quello vn tempo, molto opportuno di onnere dal suo Spōso la bramata licenza d' eseguire il suo santo pèsi-

ro, in effetto gli fece tostante intendere, che, se bramaua di vederla fuori di quel gran pericolo, gli concedesse di poter hoggimai adempire quel tanto, che più volte gli hauea promesso, cioè a dire di viuere con para castità, e continenza, che speraua poi ella di certo nella D. Bontà di rimanere ben presto libera da quel grauitissimo male; Piniano a quell' anullo, tutto, che grandemente gli rincresce di privarsi di così cara, & amata Spōsa, nulladimeno, come incredibilmente l' amaua, mosso anche a ciò fare, come si dee credere,

dal Signore, corse ben tosto alla stanza, ed al letto, in cui ella stava, quasi che con la morte lottando, e fatto cuore, rasferenatosi meglio, che puote nel viso, gli disse. *Hor via Melania cara, che fate? pregate il Signore, che da questi così atroci dolori prestamente vi liberi, acciò, come bramate, lo possiate seruire a tutta voglia vostra; però che il vostro Spōso vi dà tutta quella libertà, che voi volete, e che vi è necessaria, per eseguire il vostro Santo pensiero; anzi che, di vantaggio, per farvi conoscere, quanto di buona voglia vi conceda questa licenza;*

Quanto s'addolorasse Piniano per il pericolo di Melania.

Gli concede il pericolo, gli concedesse di poter hoggimai adempire quel tanto, che più volte gli hauea promesso, cioè a dire di viuere con para castità, e continenza, che speraua poi ella di certo nella D. Bontà di rimanere ben presto libera da quel grauitissimo male; Piniano a quell' anullo, tutto, che grandemente gli rincresce di privarsi di così cara, & amata Spōsa, nulladimeno, come incredibilmente l' amaua, mosso anche a ciò fare, come si dee credere,

egli medesimo vuole imitare con il Divino aiuto la vostra santa risoluzione; via sì dunque, fate cuore, e non temete, perché io spero, che ben presto il Signore, che sempre v'è assile, vi restituirà la vostra intiera, e perfetta sanità. Et, o miracolo grande! non così tosto hebbe finito di così dire Piniano, quando subito, quasi nello stesso momento, videli la Santa Donna, non pure dal pericolo della morte, ma libera affatto altresì da ogni male.

13 Così dunque, per gratia speciale del Signore, rihautasi da così grave dolore la fortunata Melania, non così tosto si fu ella di letto alzata, quando, fattasi di nuovo rarisicare dal suo diletto Piniano la promessa, che gli hauea, pur poco dianzi, fatta, cominciò di nuovo vna vita, totalmente dalla passata diuersa; però che sola nella sua stanza ferrata, come passaua, quasi tutta la notte, in santa oratione, contemplatione, e discipline, così, di giorno, tutta s'impiegaua in opere di pietà, e carità, digiunando, quasi tutto l'Anno, come, se fosse stato vna perpetua Quaresima: Lasciò subito gli habiti da sposa; non più volle indodare vesti di tera, o d'oro, ma di rozze vesti di lana, come se fosse stata vna vil Fante, vestita si fece sempre, per l'auuenire, vedere; per le quali cose, come le persone d'ispirito ne rimaneuano ammirate, e ne rendeano grazie speciali al Signore, così poi gli huomini carnali, e dati al senso, se ne rideuano, e la teneuano quasi per vna mentecatta, tacendo ancora di poco saggio li di lei Marito, che, non solo la lasciava viuere in quella guisa, ma di vantaggio la seguiva nella medesima strada a gran passi; e tanto più poi in questi due felicissimi Serui di Dio crebbe il desio di maggiormente auanzarsi nel camino della santa penitenza, quando poco dopo videro dolcemente morire nel Signore, e poggiarsene leggiera al Paradiso l'aloro tenerella Bambina; come, che seriamente intendessero, hauerli il Signor Dio leuata anche quella Figliuola, che poteua esserli di qualche impedimento nel suo santo seruitio, affinché, totalmente sfaccati da ogni terreno affetto, a lui solo potessero con tutto il cuore seruire.

14 E, perché conosceuano in effetto, che chi brama di ciò fare gli è quasi necessario fuggirsene fuori del Mondo, lasciar la Patria, li Parenti, le ricchezze, e ritirarsi nella solitudine, per tanto, come sempre Melania di ciò faceste continue istanze a Piniano, dicendoli, che già che, con così santa risoluzione haueuano sprezzato il Mondo co' le sue pompe, che altro più non mancava, che d'uscire fuori del Mondo, ed entrare nel Paradiso di

qualche Religione; la quale cosa, come, non meno di lei la bramaua anche Piniano, perciò rimasero d'accordo di chiederne la licenza al di lui Padre; dal quale però, per quante efficaci ragioni li sapete suggerire l'arte della Rettorica, della quale erano sufficientemente, così l'vno, come l'altra prouiti; e per quante lagrime si sforzauero di spargere da gli occhi, non fu però mai possibile, che ne potessero estrarre il bramato consenso; anzi che, piangendo anch'egli il povero vecchio a caldi occhi, si dolera della loro poca carità, che vedendolo in quell'età, lo voleuero abbandonare, per farlo, prima del tempo, mezzo disperato morire; e, le voleuano viuere ritirati, non mancarli ottima occasione di ciò fare in qualche vna delle molte Ville, che haueuano ne contorni della loro Patria, senza andare, o nell'Egitto, o nell'Africa, o pure nelle montagne, e ne deserti della Toscana, a viuere fra le Fiere; e con tutto ciò, che più volte reterassero l'istanze, fu sempre indarno: laonde, come più, che mai stasse Melania nel suo primiero proponimento, come pur anche il suo Piniano, sapendo, che chi vuol da douero seruire a Dio solo, non bisogna attendersi alle lusinghe della carne, e del sangue; per tanto secretamente fra di loro si consultarono di via fuggirsene, senza far alto motto; e, mentre già stauano per eseguire il loro pensiero, gli frastrano da quello il Signor Dio con vn modo, & vn mezzo molto soauo; però che vna notte, mentre amendue de loro poveri lettuccioli se ne stauano separatamente dormendo, parueli di sentire vn'odore così soauo, e caro, che tutta l'Anima li riempia di mirabile tranquillità, ed allegrezza, laonde indi a poco fuggiati, come si sentissero il cuore sgombrato affatto da ogni passata turbatione, per non hauer potuto ottenere la bramata licenza d'andare a ricuere l'Habito della Religione, così conoscendo, non essere volenti di Dio, che ciò, per all'hora, intraprendessero, si risolsero, da indi auanti, di lasciarsi totalmente in ogni cosa da Sua Diuina Maestà guidare.

15 Attendendo dunque, come prima haueano fatto, nella propria casa a professare le solite penitenze, ed austerezze, quieti seruirono più, che mai di buon cuore al Signore. Ma perché veramente Sua Diuina Maestà gli hauea eletti entrambi, affinché douessero viuere, e morire nella casa sua, cioè a dire nella Religione; per tanto guari non istette a togliere dal Mondo il Vecchio Genitore di Piniano, che gli impediu l'esecuzione della loro santa risoluzione;

per

Chiedono licenza amandue al Padre di Piniano di farsi Monache, e si ottengono.

Tengono di fuggirsene, ma con vn mezzo soauo, e l'impedisce il Signore la fuga.

Dopo la morte del P. di Piniano, si ritirano in vna Pilla a menar vita Eremitica.

Si dà Melania ad vna vita più rigorosa, e penitente, la quale cresce ancor più dopo la morte della Figlia.

per la qual cosa, hauendo venduta vna buona parte delle loro sostanze, che haueano in varie parti del Mondo, e datone il prezzo a Poveri bisognosi, e dispensarolo in molt'altre opere pie, si ritirarono in vna Villa a viuere, come Eremiti, fin tanto, che il Signore gl' ispiraua la Religione, nella quale douessero entrare. Ed, alfinche si conosca, e si sappia, quanto marauigliosa fosse la generosa risoluzione di questi due gran Serui di Dio, nota il Metafraste, che Piniano appunto in questo tempo finiu di compire il ventesimoquarto Anno di sua età, come Melania il ventesimo terminaua. *Quo tempore (dice l'Autore) uel maxima solet rabie agitari adolescentia.* E, se bene Melania era Donna, e più giovane, nulladimeno ella serui sempre in quel domestico Eremito per Maestra Piniano.

16 Seuerio intanto, ò Seueriano, come altri lo chiama, fratello di Piniano, vedendo, che questi, a persuasione della moglie, ed anche per propria inclinatione, ogni cosa vendea, e daua a Poveri; e stimando, essere sua perdita tutto ciò, che da questi in così piovolo si dispensaua, come, che vedendoli lenza figliuoli, speraua egli d'entrare herede di lue vaste ricchezze, quindi, istigato dal Demonio, li diede in varie guise a perseguitarli; hora impedendoli la vendita d'vna Villa, bona vsurpandoli vna Possessione, ed hora subornando i suoi Contadini, affinchè dicessero, che que' poderi erano di Seuerio, e non di Piniano; insomma non passaua giorno, che questo ingrato, e discortese fratello, non gli facesse qualche insulto. E, se bene a buoni Serui di Dio rincresceua, oltre modo, il cattiuo procedere di Seuerio, per il danno, che a Poveri ne veniu a risultare, tuttauolta, per quanto a loro toccaua, di buon cuore gli perdonauano, e col Santo Giobbe ringraziavano il Signor Dio, con dire: *Il Signore ci haueua data questa robba, il Signore ce l'ha leuata, benedetto sia il suo Santo Nome.*

17 Mā, se questi buoni Serui di Diotaceuano, ed il tutto con inuita pazienza tollerauano, non si stette già cheta la fama; perorchè hauendo tutte queste ingiuriose effusioni, e tirannie fatte risuonare con le sue cento bocche per l'orecchie di tutta Roma, le fece anche arriuar a quelle di Verina, pietosissima Imperatrice; la quale, come, che teneramente amasse Melania per le gran cose, che gli erano più volte state riferite della sua gran virtù, e santità, e desiderasse per ciò di vederla, e di conoscerla, tanto maggiormente hora gl'ne venne voglia, che,

perciò, fattala, con molta istanza, chiamare, insieme con il suo Spofo, se bene ciò riuscì di molto impaccio ad amendue, ad ogni modo si elfosero d'obedire; e, quantunque molti suoi parenti, & amici si sforzarono di persuaderla a deporre quegli habiti villi, de quali era vestita, e riuersirla con habiti da sua pari, non fu però mai possibile, che ciò fare ella volesse; e, perche poi, quando s'incaminò verso la Corte Imperiale, s'accorse, che ella voleua comparire dauanti l'Imperatrice con il capo coperto con il solito velo, contro le leggi, che ciò vietauano, non mansarono d'auuertirla del mancamento, che ella faceua, che per tanto si scoprisse; mā la buona Melania, poco curandosi di trasgredire le leggi del Mondo, per obedire a quelle di Dio, si scusaua, con dire, che la Donna deue sempre portar il capo coperto, conforme il precetto di S. Paolo, per togliere a troppo curiosi, ed incauti, l'occasione di offendere il Signore. Così dunque intrepida comparue dauanti l'Imperatrice, la quale, non solo, non si tenne punto offesa, anzi sommatamente edificata della sua gran semplicità, ed humiltà, leuata dal suo Trono d'oro, in cui ledea, l'accorse, e l'abbracciò; e fattalela vicino a sè federe, tutta ammiccata gli disse: *O Melania, io t'habuena intesa celebrare per vna Donna, fons d'ogn'altra, e virtuosa, e santa, ma hora io ti rauiso per vna Donna Celeste, e Divina: entra tu poi a fauellare sù l'insolenza di Seuerio, e grouatele essere vere, giurò, tutta infuocata di sdegno, di volerne fare vn notabile risentimento; e l'haurebbe fatto, se la pietosa Melania, prostrata tutta humile, insieme con Piniano, non haueffero a forza di preghiere, e di lagrime, ottenutoli il perdono, con patto però, che douesse il mal tolto restituire, ottenendo altresì dall'Imperatrice la licenza di poter tutto il suo vendere, e spendere ogni cosa, per sollieuo de Poveri, & in seruizio di Dio.* Così dunque, oltremodo, sodisfatta l'Imperatrice, la licentiò, facendola accompagnare con molto honore, e riverenza.

18 Indi a poco, come si vedessero troppo nella loro Patria honorati, e desiderando in ogni modo di farsi formalmente Religiosi, con occasione, che la vecchia Melania voleua ritornare in Gierusalemme, si risolsero anch'essi di partirsì con essa lei, in compagnia della vecchia Albina; Così dunque fatta vna vendita più generale, che potero, di molte loro sostanze, che haueano in varie parti d'Europa, non che di Roma, s'imbarcarono alla volta di Sicilia, per iui visitare,

M m m 2

dipaf.

*Verina Imperatrice
Unole vedea
re Melania,
e castigare
Seuerio; mād
ella per lui
intercede,
e gli ossene
il perdono.*

Dopo la morte del Padre di Piniano si ritirano in vna Villa a menar Vita Eremitica.

Sopportano con gran pazienza gli oltraggi, che li vengono fatti da seuerio fratello di vno.

Parte da Roma, e va in Sicilia col Marito, la Madre, e Melania la vecchia.

di passaggio, vn loro antico Padre Spirituale per nome Paolino, il quale era Vescouo in quel Regno; e, per vendere ancora alcuni beni, che lui in quel medesimo Regno possedeuano.

19 Terminata, che hebbe Melania con i suoi santi compagni la visita di quel Santo Vecouo, e abrigate tutte l'altre facende, che haueua in Sicilia, ordinò, che la Nave s'indirizasse alla volta dell'Africa, come, che Melania la vecchia defiderasse di andare a visitare, prima di passare in Gierosolima, il nostro glorioso P.S. Alipio, qual'haueua conosciuto, quando fu dal P.S. Agostino mandato in Terra Santa a trattare con S. Girolamo; e forsi anche a visitare il sudeto Padre Santo Agodlino, la di cui fama risuonaua in quel tempo per tutto il Mondo; ma, non così tosto bebbero d'ancorato i Marinari, e scielto il canape dal lido, e drizzata la prora alla volta di Cartagine, quando subito si mosse vna così fera tempesta nel Mare, che

per tutto quel giorno, e la seguente notte gli
trauagliò di forte, che mille volte si vidde
ro perduto; la mattina poi, essendo cessata
la pioggia, e soffiando più che mai gagliar-
do il vento contrario, Melana la Santa, co-
si ispirata dal Signore, ordinò al Piloto, che
dovesse con le vele quel vento ricorrere, che
Dio mandaua, lasciandolo condurre la doue
appunto piaceua al suo Diuino volere; ed
ecco; che, hauendo quegli efeguito il suo
cenno, la Naue con velocissimo corso fu spin-
ta dalla furia del vento in vn' Isola, la qua-
le pur all' hora era flata in vna tal parte
saccheggiata da vna Naue di Corfari, li quali
hauueuano, inoltre, fatti molti Schiaui, e mi-
nacciavano d' ucciderli, se non veniuano con
molta somma di danari riscossi da quelli,
che erano nell' Isola rimasti; mà come que'
Pouerelli non si trouassero quei danari, il Si-
gnore per mezzo di quella tempesta, prouidee
al loro bisogno, perorchè, facendo lui capi-
tare la pietosa Naue de nostri Santi Pelle-
grini, e hauendo questi dal Velcouo del-
l' Isola inteso l' accidente, subito furono
da essi pagati li denari a Barbari, e riscos-
si quegli infelici, a quali ancora di vantag-
gio donarono di limosina altri cinquecen-
to feudi, ringraziando di vantaggio il Signo-
re, che gli hauesse presentata quella così de-
gnata occasione di giouare a que' poveri sfo-
rtunati

ti tormentata alla Cattedrale, di cui era Vescovo il Santo Prelato Aurelio, di cui habbiamo ne suoi propri luoghi parlato; alla per fine se ne passarono in Tagaste; oue, dopo hauer visitato il Santo Prelato di quella Città Alipio, come iui vedessero li Santi Eremiti, quali pure, pochi Anni prima, haueru iui fondati il nostro Padre Santo Agostino, e stimando hauerli in quel Paese fatto il Signor Dio a bella posta venire, affinche hoggiama sodisfar potessero a loro antichi desiderij, ispirati da Sua Diuina Maestà Vno, e l'altra, cioè Piniano, e Melania, si fecero Monaci, fabbricando quegli vn Monasterio, oue si ritirò con ottanta Frati, e questa vn'altro, oue pur anch' ella ritirossi con ben 130. Vergini. Quello, che poi, così in Tagaste, come in Hippona, oue passarono l'Anno appresso, e poi dopo tornati in Tagaste, fino alla loro partenza alla volta di Terra Santa, successe a nostri Santi, e specialmente a Melania, n'habbiamo altrove bastantemente narrato, ed in particolare sotto l'Anno di Christo 408. e 409. & anche altrove. Vna cosa sola dobbiamo qui dire, che altrove non l'habbiamo toccata, ed è questa, che con tutto, che Melania fosse stata di quel Monasterio fondatrice, nulladimeno ella volle sempre viuere sotto l'obediencia, e non mai Superiorea: Per sua Celata si fece fare vna piccola Cameraccia di legno, nella quale appena capua la sua persona, tant'era picciola, e stretta; & iui si diede a fare penitente, così rigorose, che faceuano inhorridire le più aniche, ed osservanti Religiose; l'orazione sua era quasi perpetua, i digiuni tanto lunghi, che arrivauano alle volte fino al settimo giorno, non volendo nè meno dispensarsi nel giorno di Domenica, se bene cioè gli fu poi proibito dalla Superiorea. Quel tempo poi, che gli auanzaua, lo spendeua nello studio delle Lettere sacre, scriuendo, e leggendo con incredibile applicatione, così in Greco, come in Latino. Tre volte l'Anno leggeua tutta da capo la Sacra Scrittura, e molte parti di quella n' imparaua a memoria, per poterle poi citare prontamente, quando lo richiedea la necessità, & il bisogno.

21 Dopo hauer quiui dimorato lo spatio di fetti Anni, li venne desiderio con buona licenza del Santo Vescovo Aiplo, & anche, come si dee credere, del Padre Sant' Agolino, di passarliene in Terra Santa, & a visitare que' Santi luoghi, con animo forsi di ritornare nel Conuento, & se non di fermarsi insieme con Piniano in quelle parti a propagare la Religione; così dunque, riceuuta

Passano in
Cartagine ,
ed in Tagas-
te,oue si fan-
no entrambi
Religiosi A-
rofiniani.

Si riferiscono molte virtù di S. Atelania e cercate in quello Convento di Tavasie.

Parte alla volta di Terra Santa, e di passaggio visita S. Ciriillo in Alessandria.

la be-

la benedizione dal suo Prelato, salita con la sua santa compagnia sopra d'vna Naue, se ne passò in Alelandria d'Egitto, oue in quel tempo era Vescouo il glorioso S. Cirillo, qual hauendo visitato, insieme con vn' altro gran Seruo di Dio, per nome Teodoro, e lasciati lui inolti legni della loro gran carità, e santità insieme, alla per fine s'incamminarono alla volta di Gierusalemme, oue, essendo arriuati, mentre già la gloriosa Melania, insieme con il suo, non più Sposo, ma fratello Piniano, s'apparecchia d'entrare a felicitarsi fra le delizie del Santo Sepolcro, ecco che viene soprapresa da vna grauissima infirmità, che, per molti giorni, gl'impedì la visita bramata, e diuota di quel terreno Paradiso.

2. Rihaurasi dunque, col Diuino aiuto, dal male, attese poi, per qualche tempo a soddisfare alla sua diuotione, con tanto ardore, e spirito, che gli Angeli stessi ne prendeano grandissima ammirazione; era suo ordinario collume di scendere nel Sepolcro vorto il tardi, e starui, fino, che s'annottaua, poscia uscendo fuori, si rimaneua nella Chiesa, fino, che veniuano i Chierici, e i Sacerdoti a cantare il Matutino, sempre orando, e meditando; e, dopo finito, si ritiraua poi a prendere vn poco di riposo. Il suo viuere era tale, quale era stato in Iagasse, cioè a dire, oltre modo, austero, e penitente; non mangiua, come buona Monaca Agostiniana, se non di quello, che s'hauuea con le sue proprie mani guadagnato; alla maniera, che pur anche fatto hauea nel suo Monasterio in Africa; e, perche il suo viuere era smodatamente scarso, & il guadagno ragionuole, daua poi tutto ciò, che gli auanzaua a Pouerelli, che erano i suoi cari figli, e signori.

3. Prima di ristingerli in alcun Monasterio, volle, insieme con Piniano, passar bene nell'Egitto a visitare i Monaci Santi, che in varie parti di quell' ampio Regno, seruiauano al Signore, per riparare da essi nuoue virtù, come che realmente ella non ne potesse essere maestra a tutti loro; ma questo è l'ordinario collume di tutti i Santi, più grandi, il stimar sempre d'essere incipienti, e credere che gli altri tutti siano giunti al sommo auge della santità. Prima però di partire ordinò alla Madre (che per essere vecchia, e poco sana, non stimarono atta a poter fare quel così lungo, e disuguale cammino) che sù la cima del Monte Oliuetto gli facesse in tanto fabricare vna Cella, nella quale ella potesse capirci, però che intendea dopo il suo ritorno, di racchiudersi dentro di quella, ed attendere lui a feruire quel poco, che li restaua di vita, al suo Signore. Arriuata poscia nell'Egitto, e da-

tasi a visitare que' Santi Eremiti, non si può credere, quanto si rallegrasse l'Anima sua, in vedendo, quanto que' buoni Religiosi seruifero di puro cuore al Signore; ammiraua quella loro colombina semplicità, trafecolaua della carità grande, con la quale amauano Iddio, ed i loro prosimi; commendaua la loro ritiratezza, e silenzio, e sopra il tutto inhorridiu per le loro austerissime penitenze, e digiuni; e pure essa in tutti questi ispiritali affari, se non superaua i più perfetti fra loro, per lo meno gli vguagliaua; e quello, che, poi ritornata in Terra Santa, non si fatiua di predicare, erano così lontani da ogni terreno interesse, che con tutto, che portasse seco alcuni denari, per farne elemosine a que' buoni Serui di Dio, non fu mai possibile, che per la maggior parte di loro ne volessero accettare, sia quali molto segnalato si dimostrò vno, che si chiamaua Elestione.

4. Finita questa diuota visita, e tornata a saluamento in Gierusalemme, dopo hauer visitato più volte il Santo Sepolcro, e gli altri pietosi luoghi di quella santa Città, alla fine, s'andò a racchiudere nella Cella, o per meglio dire nel Sepolcro, che per ordine suo gli haueua fatto fare sù la cima del l'Oliuetto la sua diletta Madre Albina; in cui, tutta morta al Mondo, e solo viua a Dio, diedesi a menare vna vita, così aspra, e rigorosa, che tutto, che per lo passato haueffe, quasi, che dato santamente ne gli eccesse; pareua nulladimeno, che poco haueffe fatto, per non dir nulla. Lui dunque se ne staua Melania in continui colloqui col suo Signore, nè voleua ammettere altra conuersatione, fuori che quella de' gli Angeli; solo si contentaua di cinque, in cinque giorni, d'ammettere la visita di sua Madre, di Piniano, e d'vna sua Cugina, che seco di Roma s'era partita; ed erasi, anch'ella fatta Monaca: e dice il Metafrase, che dentro di questa Cella, o Sepolcro, con grand'austerità dimorasse per il lungo spazio di 14. Anni; in capo de quali uscendo, mentre ogn'vno pensaua, che volesse ristorarsi alquanto in vna più agiata habitatione, ecco, che non ancor l'età di martirizzare la sua innocentissima humanità, in vn' altra Cella più stretta, ed affatto prua di luce, quasi viua si sepolse.

5. È di questa certo s'uno lo, che non pensasse Melania di vscirne più viua; mà il Signor Dio, che destinata l'hauea a esser Madre di molti altre sue dilette Spose, dispòse, che non vi dimorasse più d'vn' Anno solo; però che, come volasse per ogni lato la fama delle sue incredibili penitenze, e rare virtù, cominciarono per tanto a concorrere da tutte le parti, in tanta copia, le Vergini, & altre

S' inferma subito giunta in Gierusalemme.

Sua gran diuotione verso il Santo Sepolcro.

Racchiude Melania in vn' angusta Cella sù la cima del Monte Oliuetto.

Et in vn' altra ancora assai più stretta dopo 14. Anni.

Passa nell'Egitto a visitare i Santi Padri dell'Eremito.

Fonda vn Monasterio di 90. Monache, in cui vuol viuere fuddita, e nō Superiora.

Donne, a pregarla di volerle accettare per sue dilepote, e agiuole nella Santa Religione, che, alla per fine vinta, e superata dalla carità, dopo effere itata, come diceuamo, vn' Anno solo racchiusa in quell' vltima Cella, se n'vici fuori, & aiutata dalle limosine de pietosi fedeli, fondò vn Monistero, in cui con ben 90. Monache si racchiuse di nuouo; fra le quali, se bene la maggior parte era di pure Verginelle, ve n'erano però anche molte, che, fino a quel punto haueuano menata vita dishonesta, e lasciua: e quantunque tutte di commune consenso l'acclamauano per loro Superiora, e Maestra, nulla per tanto humilmente quell' supremo posto ricusò, volendo viuere fuddita, come l'altre.

Bellissimi documenti, che daua alle sue Monache.

26 E, quantunque ella Superiora non fosse, non mancaua però di cōtinuamente istruire le Suore, così pregata da quelle, in tutte le più rare virtù, che li richiedono in quelle femine, che abbandonato il Mondo, con tutte le sue pompe, si sono spofate con Gesù Christo. Principalmente gli diceua, che procurasser con ogni diligenza, e vigilanza, di euellere intatta, non meno la purità dell' Anima, e della mente, che del Corpo; perche poco importare dicea, che il Corpo vergine si conseruasse, mentre poi l'Anima da mille sensuali, e dishonesti pensieri, lasciualsi contaminare. L'efortaua a far sempre; il Diuino seruicio con molta prontezza, e diligenza, e massime, che fossero sollecite nell' alzarsi a Matutino, e lo facessero volentieri, e con molta allegrezza; perche, si come maledetto da Dio è, chi negligenemente lo serue, così è da S.D.M. teneramente amato, chi volentieri, e con allegro cuore lo serue. *Hilarem n. datorem diligit Deus*, disse S. Paolo. Nell' oratione poi diceua, douersi più col cuore, che con le labbra parlare, e ciò con molta riuerenza, ed attenzione; adducendo per esempio, molto al proposito, che, quando andiamo, per parlare ad vn Rè, ciò facciamo con incredibile rispetto, timore, e riuerenza, molto più poi dobbiamo far questo, quando nell' oratione andiamo a porgere le nostre suppliche al potentissimo Iddio, il quale è il nostro Rè de Regi, & il Signore assoluto di tutti i maggiori Signori della Terra. Affermava poi, essere così necessaria alla Religiose l'humiltà, e la carità, con tutte l'altre virtù, che le sieguono, quanto gli è necessario il cibo, per sostentarsi in vita; e perche vedeua essere le sue Suore molto inclinate al digiuno, ed astinenza, e temendo, che poi facessero poco conto dell'altre virtù, diceua, essere il digiuno l'ornamento de piedi delle Spofe di Christo, la doue l'altre virtù poi erano gli abigliamēti

dell'altre parti più nobili. Dell'obediēza poi, e degli altri Voti Monastici, diceua tante gran cose, e daua così salustiferi documenti, e ricordi, che, come tutte l'ammirauano, e riuertano per vn'a Dottoreffa di Paradiso, e così poi incredibilmente s'appropriauano nella Religiofa perfectione.

27 Finano intanto, il quale, fin' a questo punto, haueua, anch'egli, con altri Santi Monaci, atteso ad emulare le virtù Celesti della sua Santa Conforte, consumato alla per fine, più dalle penitenze, che da gli Anni, giunse felicemente alla gloriosa meta delle sue virtuose fatiche; laonde, come la sua dilettuola Melania non mancò d'assistere al suo beato passaggio con quelli aiuti, e consolations, che si possono credere, e pensare, d'vna così caritativa Religiofa; così dalla morte del suo diletto Spolo argomentando, non poter esser molto lontana, anche la sua, e volendo più, che li fosse possibile, multiplicare il richissimo capitale de' suoi meriti, li diede più, che dianzi, a radoppiare l'austeritate, ed i rigori delle sue incomparabili penitenze; e perche, si come haueua dilatata la Religione nella fondatione di quel Monasterio di Monache, così desideraua di multiplicarla in vn Monasterio altresì di Monaci; nè potendo ciò effettuare a cagione della sua estrema povertà, ecco, che il Signor Dio, per compiacere al gusto della sua Santa Serua, mosse il cuore di vn nobile, e ricco Personaggio, il quale diede a S. Melania vna messaggia somma di cotante, con i quali fondò vn' assai capace Monasterio, che ben tosto si riempì di buoni, e perietti Religiosi, con allegrezza indicibile della Santa Madre, la quale poi anche vn' altro, non molto dopo, pure ne fondò, come vogliono alcuni, vicino al sacro Monte del Caluario.

28 Mentre dunque Melania in questa guisa attende ad oprar cose così grandi, per gloria di Dio, e beneficio dell'Anime, ecco, che gli arriua vn messaggio da Costantinopoli, che l'auuifa della mortale infirmità di Volusiano suo zio, ed insieme l'inuita ad andare colà per vederlo prima, ch'egli si muia. Valse, come a suo luogo scruiamo, la coraggiosa, li predica, e lo conuertè alla Fede; e poco appresso lo vede volare felice al godimento Eterno; riduce molte Anire e ingannate dall'Eresia di Nelloiro al grembo della Cattolica Fede, e dopo hauersi acquistata fama immortale di lantità, così appresso di tutto quel Popolo, come, molto più dell'Imperatore, e dell'Imperatrice, se ne ritorna alla per fine alla sua Monastica quiete in Gerusalemme.

Muore Piniano, ed ella raddoppia le sue austeritate, e fonda vn Monasterio di Frati.

Passa in Costantinopoli, conuertè il Zio alla Fede, e riempie quella gran Città della sua carità.

19 Indi apoco, essendo altresì passata l'Imperatrice Iudetta, come pure nel principio di quell'Anno accennatissimo, nella Terra Santa, non tanto, per visitare que' Santi luoghi, quāli per riuedere la sua diletta Melania, la rischiusa, come diceuamo in vn piede, che per opera del Demonio li s'era torto; gran benefici poi fece quella generosa Principessa in quelle parti, così a Serui di Dio, come anche al Secolo; rifacendo massime le mura della Santa Città, edificando Chiese, e Monisteri, e tutto, come si stima, a persuasione di questa nostra Santa Madre. Ritornata poi in Costantinopoli, poco soprauissè Melania, se bene non è certo il tempo, nel quale ella passò da questo Mondo al Cielo.

30 Prima però, che ella si morissè, operò il Signor Dio per i meriti della sua Serua fedele molti miracoli, fra quali due soli ne riferirò, che vengono pur anche narrati dal Metafraste. Il primo si è, che essendoli vn giorno stata condotta vna Donna offesa dal Demonio, e pregandola i suoi Parenti con molte lagrime, come anche fecero tutti i circosanti, a muouerli a pietà di quell'infelice creatura, la quale, oltre il tormento, che li daua il spirito maligno, gli haueua inoltre di tal sorte chiusa la bocca, e riserrati insieme i denti, che, non solo, non poteua parlare, mà, nè meno carbarli in verun conto; laonde a sfuggendola in estremo la fame, era horai vicina a morirsi. Melania intanto, che, come la peste, la vanagloria del Mondo fuggiua, scusauasi, con dire, che non haueua ella virtutale da poter liberare la loro figlia, che però bisognaua ricorrere al patrocinio de Santi Martiri; o condotta dunque quella poverella nel Tempio, preso vn poco d'oglio della Lampade, che ardeua dauanti l'Altare de Santi Martiri, vnse la bocca della parente, e con voce chiara gli disse: *apri, o figlia, col nome di Gesù Christo la bocca, e parla, e mangia*: Ed, ò potenza grande della Santità, subito aprila bocca quella povera figlia, parlò, e ringratiò l'Idio del beneficio ricevuto; fuggì il Demonio, mangia de cibi, che gli vengono in quell'istante dati, & ogn'vno ne glorifica il Signore, e magnifica, a gran voce, la santità di Melania.

31 Vn'altra povera Donna grauida, essendo giunta l'hora del parto, si ritrouaua in estremo pericolo di morire, perche essendoli morto il figlio nel ventre, erano molt' hore, che ella staua penando, e non v'era mezo, che lo potesse tramandar fuori. Hauendo ciò inteso Melania, e grandemente compassionando le miserie di quella povera addolorata, se ne corse veloce alla Casa di quella, per aiutarla, se non con altro, con le sue efficacissime

preghiere. Quell'infelice Donna, vedendo la Santa, tutta si rincorò; mà, non potendo per la fouerchia doglia parlare, cò mo' però dell'afflittissimo corpo; e con gli occhi la grimosi pietosamente guardandola pareua, che gli diceste, Melania habbi pietà di questa povera infelice. Hor qui più non potendo resistere la Santa, folleuando gli occhi suoi pietosi verso del Cielo, scioltasi la Cintura di pelle, con la quale, come Monaca Agostiniana, andaua cinta, e con quella cintane la Donna paziente, con dirli. *Ipsa fuit mihi donū magis Viri, quā cui eam fuerit consecutus non frustrabitur enarratione*, cioè a dire, questa Cintura mi fu donata da vn grand' huomo (e questo fù di certo, o S. Alipio, che li diede l'habito in Tagaste, ò fors' anche il P. S. Agostino, quando lo fu, insieme con Piniano a visitare in Hippona) e chi se ne seruirà resterà libero da ogni male. Ecco, che subito quella poverella, che staua, si può dire, sù gli argini del Sepolcro, partorisce felicemente quell'infelice parto, e resta ella libera da ogni pericolo, e male.

32 E qui non posso di meno di non auerire i Lettori, che S. Melania in questo miracolo, che ella fece con la sua Santa Cintura, che riceuuta hauea da S. Alipio, ò da S. Agostino, che è poi lo stesso in effetto, si fece conoscere per vna gloriosa Profetessa, mentre disse, che chi seruirà li fosse ne suoi malori, e massime di parto, della Sacra Cintura del P. S. Agostino, si farebbe facilmente da quelli liberato, perche in effetto poi ne tempi a venire grandissimi miracoli ha operato il Sig. Dio, mediante questa benedetta Cintura, per mezo massime di moltissimi Santi, e gran Serui di Dio della nostra Religione; fra quali miracoli notissimo fù quello operato dal B. Giovanni di S. Facondo, il quale con la sua Sacra Cintura trasse viuo da vn pozzo vn Fanciullo, che dentro di quello vi s'era asfogado. Notissimi parimente sono i miracoli, ed i prodigi operati per mezo di questa Sacra Cintura Agostiniana, hora con il disfiendere dalla morte vna Donna maritata in Venetia, la quale essendo dal suo troppo geloso, e sospettoso marito con vn stiletto in vn fianco percossa, nulla però gli fece, perche nella Cintura, con cui andaua cinta, cogliendo la percossa, si piegò quello stilo, come se di cera ei fosse stato; hora liberando dalla medesima morte nella Città di Fiori vn Sacerdote, contro di cui essendo stata sbarata vn' archibugiata, e cogliendolo pur anche nella Sacra Cintura, con cui anch'egli, per diuotione andaua cinta, niun danno, ò nouimento gli auuenne; e cent' altri simili casi, quali più di proposito riferiremo ne suoi propri tempi, e luoghi; e

Et vn'altra povera Parturiente dalla morte con la sua sacra Cintura.

S. Melania nel miracolo, che fece con la sua Cintura profetizzò gli molti altri miracoli, che doue a fare il Sig. in auuenire per mezo dell'Agostiniana Cintura.

Libera miracolosamente vna povera Donna dal Demonio.

speciaimènte poi nel liberare le Donne di parto è sempre stata mirabilissima la Sacra Cintura Agostiniana, come pure in cento luoghi vedremo più distintamente ne Secoli a venire, & Dio piacendo.

33 Ma, che diremo della Santa Cintura, che possiede la nostra Religione nella Chiesa di S. Agostino della Regia Città di Palermo in Sicilia, la quale ha liberate, e libera pure tante povere Donne parturienti dall'eterni pericoli della morte? Questa fu da Maria Vergine istessa, Regina gloriosissima de Cinturati, cinta ad una Donna paralitica, con la quale subito la risanò, ordinandoli poi, che la lasciasse in quella Chiesa, in cui vedesse un'immagine di lei, che più longamente gli paresse, laonde, hauendo poi trouata quell'immagine nella nostra Chiesa lui la lasciò; hor quella poi ha operato, ed opera pur ancora molti prodigi a pro de poveri infermi, ed in particolare delle Donne parturienti: Di questa pur anche a suo tempo icriueremo con ogni eccellenza, siccome ne dadiamo ancora qualche ragguaglio nel nostro breue Ristretto dalla pagina 521. fino alla 525.oue per hora rinettiamo i Lettori, bastandoci d'hauer quiui fatta questa poca di digressione, per dimostrarne, che la gloriosa S. Melania, quando cingendo quella povera Donna cò la sua Cintura disse, *che chi si fosse seruato della Sacra Cintura, si sarebbe liberato da ogni male*, parlò con spirito profetico, e si scopre per vn'insigne Profetessa.

34 Tornando dunque a ripigliare il filo della traslasciata historia di S. Melania, io dico, che essendo di già morta d'vn pezzo prima sua Madre Albina, e poscia ultimamènte il suo Celeste amore il suo Celeste Sposo Pinnauo, preuenendo la sua morte, e di lei sopra accennatissimo, ella, a quella che poco più potea tardare il suo Celeste amore a venire, per condurla nel gran Tempio del con gran dispendio Paradiso, per iuicelibrare con essa lei le sue eterne nozze, cominciò per tanto, molto da feno, ad accumulare più, che mai, gran moltitudine d'opere Sante, come, se fin a quel punto, nò ne hauesse infinite radunate; laonde essendo andata insieme con quella sua Cugina a celebrare la festa del Santiss. Natale nella beatissima Spelonca di Betlemme, entro di cui nacque il nostro Santissimo Redentore; nel ritorno disse all'accennata sua Cugina; figlia io non celebrerò più questa festa cò voi. Ritornata per tanto nel suo Monasterio, non guarì stette ad essere afflitta da vn freddo rigore di febre, per la qual cosa, conoicendo, esser vicino il suo felice passaggio, diedesi molto di cuore, a suppliare il suo dilettissimo Signore, che, nò volendo hauer riguardo a suoi peccati, si degnasse di liberarla in quell'estre-

mo passaggio dall'infidie del nemico infernale, e concedendoli la sua santa gratia la volesse raccogliere in Paradiso: Poisia chiedendo con grand'humiltà i Santiss. Sacramenti della Chiesa, & hauendoli riceuuti, con incredibile deuotione, attese, da indi auanti, a dare molti ricordi, così alle sue Religiose, come, anche a suoi Monaci, che tutti la vennero a vedere, prima, ch'ella morisse; come pur anche vi venne il Vecouo d'Eleutropoli con moltissimi altri. A quel Prelato però molto di cuore raccomandò quelle sue figlie; & a sua Cugina, che si volesse morire di pura doglia, per douere fra poco rimanere priua di lei, gettando le braccia al collo, e caramente stringendosela al seno, disse con lieto sembiante, che lasciagasse le lagrime, e stasse di buona voglia, perche presto s'haueno da riuedere in Paradiso. E quando finalmente fu giunta quell'hora beata del suo felice transito, stendendo da se stessa, i piedi, ed incrocchiando l'vno sopra l'altro le sane braccia, con volto lieto, e sereno, come di chi veramente andaua alle gloriose nozze del Cielo, terminò la Santissima Donna l'ultimo periodo di sua mortale carriera, dicendo queste sensate parole. *Sacra Dominò vixisti, ita saluum est.* Lasciando ripiedi i cuori delle sue Monache, e di quanti assisteano, di tanta afflitione, ed allegrezza insieme, che la mia penna si rende inhabile totalmente a poterla descriuere in questi fogli. Gli furono celebrate solennissime esequie, concorrendo da ogni lato vari, e diuersi Religiosi di que' contorni, & infiniti fedeli, più, per honorare quella Sacra Religia, che per suffragare l'Anima sua Santissima. Successe la sua morte beata l'ultimo giorno di Decembre, come scriue il Metafraste, e come altresì nota il Martirologio Romano, benchè il Surio più tosto pensi, che ciò succedesse nell'ultimo di Gennaio. Scrivono la sua vita il Iouacinto Metafraste, e Pietro de Natalibus, e di lei trattano altresì con molta lode S. Agostino, S. Girolamo, il Cardinal Baronio, & altri Sacri Scrittori in gran numero. E qui ancor noi con la morte di questa gloriosa Madre, terminiamo il periodo ultimo di quell'Anno del

Morte di S. Melania.

Cintura portata da Maria Vergine in terra si conserva nella nostra Chiesa di Palermo, e si fa gran miracolo.

S. Melania preuenendo la sua già cara, e diletto Sposo Pinnauo, preuenendo la sua morte, e di lei sopra accennatissimo, ella, a quella che poco più potea tardare il suo Celeste amore a venire, per condurla nel gran Tempio del con gran dispendio Paradiso, per iuicelibrare con essa lei le sue eterne nozze, cominciò per tanto, molto da feno, ad accumulare più, che mai, gran moltitudine d'opere Sante, come, se fin a quel punto, nò ne hauesse infinite radunate; laonde essendo andata insieme con quella sua Cugina a celebrare la festa del Santiss. Natale nella beatissima Spelonca di Betlemme, entro di cui nacque il nostro Santissimo Redentore; nel ritorno disse all'accennata sua Cugina; figlia io non celebrerò più questa festa cò voi. Ritornata per tanto nel suo Monasterio, non guarì stette ad essere afflitta da vn freddo rigore di febre, per la qual cosa, conoicendo, esser vicino il suo felice passaggio, diedesi molto di cuore, a suppliare il suo dilettissimo Signore, che, nò volendo hauer riguardo a suoi peccati, si degnasse di liberarla in quell'estre-

438.
*

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

439.

86.

53.



LA famosa Cartagine, che fu già emola vn tempo della trionfante Roma, co' suoi funesti, e tragici auuenimenti, de quali ella si rese in questo tempo miserabile soggetto, darà ampia materia alla mia penna di riempire poco meno di tutto quest'Anno del 439. con il racconto infelice di quelli, perche hauendo ella, per lo

Préde Genferico cō ingānuale accordo la Città di Cartagine, e con horribile tradimento l'assina, co' nella spiri- tuale, come nel tempora- le.

spazio di più di 10. Anni, fatta valorosissima resistenza a gli eserciti del barbaro Genferico, alla perfine quest'Anno, vinta dall'insidie, e da gl'inganni di quel maluagio, sotto pretesto di pacifico accordo, si lasciò scioccare dentro ad aprirli le porte, e riceverlo dentro delle sue mura; ma, non così tosto gli miseri Cartaginei l'ebbero dentro introdotta, con i suoi Barbari soldati, quando, subito s'accorsero della loro irreparabile balordaggine; perche non hebbe egli quel fiero così tosto preso il possesso della Città, quando subito cominciò a spogliare delle loro ricchezze que' miseri Cittadini, facendo con vn publico editto intendere a tutti, che douessero consegnare a suoi Tesorieri tutto l'oro, e l'argento, tutte le gioie, e tutte le suppellettili più pretiose, che haueano; e non perdonò nè meno alle Chiese, ed a Monisteri, anzi, che quelli trauò peggio de gli altri. *Ne non discernetur* (dice S. Prospero Aquitanico) *hominibus ne magis, an Deo bellum intulisset.* E non bastando al crudele Tiranno, dice S. Vittore Vicensse, d'auer spogliati que' poveri Cittadini, ed Ecclesiastici delle loro sostanze, ne fece di vantaggio moltissimi, così de gli vni, come de gli altri, Schiani; e non de più bassi, e de più ahietti, ma de più Nobili, cioè a dire, molti Senatori, ed anche alcuni Vescou. Insomma, come Cartagine era la più illustre Città dell'Africa, la più ricca, la più potente, ed il Tiranno stentò tanto tempo ad hauerla nelle mani, per la sua gran resistenza, che sempre fece, così poi in questa più, che in altre molte, sfogò l'empio, il suo barbaro furore.

2. Per qual causa poi permettesse il Signor Dio, che da barbari Vandali fosse così maltrattata, e quasi affatto distrutta, e rouinata la povera Africa, e specialmente la di lei famosa Metropoli, Cartagine, lo diceuamo ampiamente sotto l'Anno del Signore 427. dal numero 15. fino al 18. *inclusiue*, oue rimettiamo i Lettori, bastandoci solamente di replicare in questo lungo, che frà l'altre cause, che mossoro il Signore, a mandare specialmente questo

gran castigo a Cartagine, fu il strapazzo, & il vilipendio de poveri Religiosi, e Serui di Dio; perche, come attesta S. Saluano nel libro 7. ed 8. che egli scrisse, *de vero Iudicio, & promittentia Dei*, di cui da quelli libri producellimo ne gli accennati numeri varie sentenze, e testimonij, non poteua comparire vn povero Monaco dentro d'alcuna Città dell'Africa, e faccuano li massime dentro di Cartagine, che subito non lo burlassero, non lo prouerbiassero, non l'ingiuriassero, non lo perseguitassero; ed insomma contro di lui nò facessero, quasi tutti quelli impropri, che fecero g' i empj Giudei contro del nostro Santissimo Redentore: Che menaua dunque, conclude il zelante Saluano, se poi il Signor Dio mandò i Barbari a castigarli, per le barbarie, che haueuano essi crudelmente esercitate contro de gl'innocenti Monaci, e Serui di Dio, li quali tutti, in questo tempo, nel Regno dell'Africa, erano di nostra Religione, come costantemente stimano con essi noi tutti gli più classici, e disappassionati Scrittori; se bene gli maluagi Africani, e massime gli Cartaginei non portauano maggior rispetto a Monaci forestieri, che talhora veniuano dall'Egitto, ò di Gerusalemme, e d'altre parti ancora nell'Africa, ed in Cartagine, di quello facessero a Paesani, come chiaramente pur anche testifica lo stesso S. Saluano nell'accennato libro 8. di cui questo testimonio può da se stesso leggere il Lettore sotto quel numero 18. dell'Anno citato del 427.

3. Da questo gran castigo possono apprendere, ed imparare li fedeli de nostri tempi, all'altrui spese, a rispettare, & honorare li Religiosi, e Serui di Dio, perche questi sono Ministri inimici di Dio, anzi suoi Vicegerenti, che rappresentano la sua Diuina persona in terra; frà quali, benchè talhora ve ne siano de poco buoni, non vuole però il Signore, che alcuno li maltratti, riferbando a se stesso il castigare le loro mancanze; ed io certamente mi persuado, che S. D. M. per lo più, si risolua di castigare le Città, le Prouincie, ed i Regni intieri, hora con le carestie, hora con le guerre, ed hora con i comagi, e le pesti, che sono appunto li tre più pesanti flagelli, che adopri, quand'è contro de popoli giustamente sdegnato, per altrettanti grauissimi peccati, che da quelli si commettono, cioè a dire per l'horribile peccato della Bestemmia, per il poco rispetto, che alle Chiese si porta, e per lo strapazzo de Religiosi, e de Serui di Dio; laonde siano molto bene auuertiti gli

Per lo strā pazzo, che faccuano li Cartaginei a poveri Religiosi, Iddio mandò i Barbari a rouinare la loro Patria.

Tre peccati più de gli altri canano i fulmini dalle mani di Dio, la Bestemmia, lo sprezzo delle Chiese, e lo strapazzo de Religiosi.

Christ.

Christiani a non offendere il Signore cò queste tre sorti di peccati, perchè quelli sono appunto quelli, che gridano più de gli altri vendetta avanti a Dio, e più facilmente, e più presto, gli cauano i fulmini dalle mani.

4. Abbiamo detto poco dianzi, cioè a dire sotto il numero primo di quest' Anno, che Genferico, dopo haver leuate le sostanze a poveri Cittadini, e Senatori, ed anche molto più a Vescouo Cattolico, ed a gli Eclesiastici, e Religiosi, molti ancora, così de gli uni, come de gli altri, ne fece schiaui, e ne mandò in esiglio: Hor fra questi, che bandì, non solo di Cartagine, ma anche di tutta l'Africa, vi fu primieramente S. Quodulideo, Vescouo in questo tempo di Cartagine, insieme con San Gaudioso, cognominato Settimo Celio, Vescouo, che era della Chiesa Bitunense, il quale, forse fu doueua essere ricourato lui in Cartagine, dopo la distruzione della sua Città, come fece S. Possidio, & altri nella Città d' Hippo, come vedessimo nel suo luogo. Questi due Prelati dunque, li quali congetturo io per certo, che fossero nostri Religiosi, per quello, che fra poco diremo, insieme con altri Vescouo, & ancora con molti Chierici, ed anche Monaci, furono posti, per ordine dell' empio Tiranno, sopra d' vna Naue sdruscita, e rotta, & spogliata, e derelicta, e poscia commessi ad vn certo naufragio; ma il Signor Dio, che vidde la somma afflittione de suoi Serui fedeli, non gli abbandonò in vn così gran bisogno, anzi gli assistè, e seruendoli di Piloto, condusse quella Naue a saluamento, facendola approdare a felicitissimi lidi della Prouincia di Campagna, vicino a Napoli, oue smontati, referò le douute grazie al Signore, che liberati gli hauea, con così gran pietà, dalle profonde voragini del Mare, in cui di certo essi stimauano di douere restare sepolti; così per appunto raccontano questo grand' accidente tutti gli Historici Napolitani, e lo riferisce ancora il Card. Baronio sotto di quest' Anno.

5. Questi Santi Prelati dunque vedendosi in questa guisa esiliati, e banditi fuori delle loro Chiese, e Patrie, e ricorduoli della loro Monastica professione, si risolsero di fabricare, e fondare in quel felice suolo, oue gli haueua trasportati la Diuina provvidenza, vn Monasterio di loro professione, come subito fecero con ogni celebrità; e fu questo il nobile Monasterio Nirdano, di cui scrisse il P. Luigi de gli Angeli nella vita del nostro Padre S. Agostino a carte 94. & il P. Cornelio Lancillotto nella vita dello stesso Santo libro 2. cap. 18, a carta 168. & ultimamente il Padre Maestri Tomaso Errera nel tomo 1. del suo

Alfabeto Agostiniano a carte 272. in *Sancto Gaudioso*, e nel tomo 2. a carte 198. in *Conuentu Nirdano*.

6. Ma, perchè ne gli atti di S. Agnello, il quale alcun tempo dopo fu Alunno di questo Monasterio, e ne fu anche Abbate per molto tempo, espressamente si dice, che egli fu fondato da S. Gaudioso, quando suggendo la persecutione de Vandalì, se ne partì verso Napoli, in compagnia di S. Quodulideo, e d' altri Prelati, perciò da alcuni si dubita, se San Quodulideo sudetto fosse Monaco di nostro Istituto, e con qualche ragione in vtro; però che, se egli fosse stato Monaco, sarebbe stato fondatore di quel Monasterio, e non San Gaudioso, come quello, che era Vescouo di Cartagine, e perciò più degno del Vescouo di

Bituna; lo inuero, se debbo dire candida- *Opinione dell' Autore* mente il mio sentimento, dico, che, se bene intorno all' accennata ragione è assai conuincente, e *questi Santi Vescouo* istituito di molto probabile, tuttauolta non è affatto dimostratiua; però che, se bene de congruo parte, che la fondazione di quel Monasterio doueua alcriuere a S. Quodulideo, come quello, che era il più degno, se veramente egli fosse stato Monaco, tuttauolta ciò non osta; però che puol' essere, che egli, o per humiltà, o per altra cagione, non ne volesse essere intitolato, o chiamato il fondatore; o pure, che l' Autore di quegli Atti di S. Agnello, sapendo, che quel Conuento era stato fondato da questo Vescouo, nè ponendo in ppo mente a chi di loro douesse darsi la maggioranza, e precedenza, la dalle perciò incautamente a S. Gaudioso, se non vogliamo dire finalmente, che forsi S. Quodulideo volle cedere l'onore di fondatore dell' accennato Conuento a S. Gaudioso, perchè, se bene egli era ad esso nella dignità inferiore, era però più di lui vecchio, & antiano. Hor siasi la cosa, come si voglia, quel' è certo, che questo Monasterio fu fondato per lo meno da S. Gaudioso, e per conseguenza, gli è molto credibile, che lo fondasse di quell' Istituto, che era in quel tempo nell' Africa, cioè dell' Agostiniano, di cui in conseguenza, doueua egli di certo esser e Al- *Al- l' Autore* luno. Di S. Quodulideo, e de gli altri Prelati, non è così certo inuero, ma però è anche molto probabile, che fossero, anch' essi, per la maggior parte, Agostiniani, gli che sappiamo, che da quel tempo, che il P. S. Agostino fu assunto al Sacerdotio, e poco appresso ancora al Vescouato, molti altri Religiosi dell' Ordine fu medesimo, allo scriuere di S. Possidio nel cap. 11. della vita del Santo, furono poi creati Vescouo di varie Chiese, anche delle più principali, non solo dentro dell' Africa, ma anche fuori di quà dal Mare: Hor chi

vuol

La Vescou di Cartagine, e di Bituna. Religiosi Agostiniani con molti altri Prelati, e Religiosi sono mandati in esiglio fuori dell' Africa.

Approdano miracolosamente vicino a Napoli, e fondano il Monasterio Nirdano.

vuol sapere, che così S. Quodualdeo, e quelli altri Prelati, come S. Gaudioso, non fossero anch' essi da varij Monasterij di S. Agostino assunti a Vescovati delle loro Chiese?

7 A questa nostra verità però s' oppongono due Classici Scrittori, l' vno è il dottissimo Padre D. Gabrielle Pennotto, e l' altro è Gio. Antonio Sumontio nell' Historia di Napoli.

Opinione del P. Pennotto intorno all' Istituto del Monasterio Nirdano.

Dice primieramente il P. Pennotto, che questo Monasterio Nirdano fondato da S. Gaudioso, e Compagni, non fu altrimenti dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, per due ragioni: la prima si è, perchè le Tavole della Chiesa di Napoli, nè Paolo Regio, nè il Baronio, facendo menzione di questo Monasterio, dicono, nè pure vna sola parola dell' Ordine Eremitano di S. Agostino; l' hauerrebbe poi detta, che veramente fosse stato di questo Ordine nostro. La seconda ragione poi, che adduce, si è, perchè li Superiori di quel Monasterio si chiamauano col nome d' Abbati, titolo, dice, che non hebbero mai nè anticamente, nè hora gli Superiori de gli Eremiti Agostiniani.

Opinione del Sumontio intorno dello stesso Conueto.

Il Sumontio poi, fauellando di questo Monasterio, dice, che egli fu fondato sotto la Regola di S. Basilio; non adduce però di questa sua opinione alcuna prova, ò ragione, come, che inuero io mi persuada, che egli così dicesse, come indouinando.

9 E' però molto facile la Risposta, così alla prima, come alla seconda opinione; perchè alla prima ragione dell' opinione prima del P. Pennotto, io dico, che restò molto marauigliato della noua forma di dimostratio-

Risponde alla prima ragione del dentissima. Le Tavole Ecclesiastiche di Napoli, Paolo Regio, & il Baronio non dicono, che questo Monasterio Nirdano fosse dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, dunque dicono il falso quelli, che ciò afferiscono. Egregio omnino (dice il Cardinal Bellarmino ad vn somigliante proposito contro dell' empio Ilirico lib. 1. de Traslazione Romani Imperij a Grecis ad Francoz auctoritate Romani Pontificis) quasi continuò debet esse falsū quid Leo octauus nō dixit, &c. Nissun' Euangelista dice, che Christo battezzasse gli Apostoli, dunque douremo dire, che Christo gli Apostoli non battezzasse? Nissun' Euangelista dice, che Christo in Croce orasse, e piangesse, dunque sarà falso, che Christo, ed orasse, e piangesse, come dice San Paolo? asit. Hor così appunto nel caso nostro; se gli Autori citati non dicono espresamente, che quel Monasterio fosse di Monaci Agostiniani, non lo negano nè meno: Basta ben, che dicano, che fu fondato da Prelati Africa-

ni, che pur all' hora d' Africa veniuano, però che essendo poi certo appresso de più Classici Scrittori, e massime del Baronio, che in Africa, in questo tempo, non v' era altro Monachismo, fuori, che l' Agostiniano, quindi poi ne siegue, che altro l'istituto in quel Monasterio non poteuano introdurre que' Vescouj Africani, fuori, che appunto l' Agostiniano.

10 Quanto poi all' altro fondamento del nome, e titolo d' Abbate, qual dice il P. Pennotto essere sempre stato improprio, così ne tempi andati, come ne presenti alla nostra Religione; io rispondo, che quanto a tempi non solo presenti, ma anche a passati, per lo damento dell' spazio di 500. Anni indietro, e specialmente poi, da che la nostra Religione passò dalla

Si risponde al secondo fondamento del P. Pennotto.

stato puro Monastico, a quello di Mendicanti, e massime dopo la grande Vnione generale celebrata sotto il Pontificato di Papa Alessandro Quarto l' Anno del Signore 1256. egli ha ragione, regolarmente parlando, e massime, quanto a Religiosi maschi; però che, come passarono allo stato di Mendicanti, così lasciarono li titoli de puri Monaci, e presero quelli, che si costumauano fra Frati Mendicanti; se bene questa Regola non è poi stata, tanto generale, che non habbi patito qualche poco di eccezione; auuegnache io ritruouo, che, anche, dopo la grande Vnione, qualche Superiore nostro in qualche Vnione s' è chiamato col nome, e col titolo d' Abate; e d' vno specialmente ne fa menzione il Padre Francesco Diago Domenicano ne suoi Conti di Barcellona libro 3. capitolo 23. chiamato Frat' Arnaldo Guillen, il quale era Abate del Monasterio di S. Agostino di Fox; l' occasione poi di fauellare di questo Abate fu, perchè, trattando egli del Monasterio delle nostre Monache di S. Maria Maddalena della Città di Barcellona, dice, che, essendo prima stato vn luogo, nel quale s' erano ritirate alcune donne di Mondo, per far penitenza de commessi falli, e bramando anche di stabilirsi meglio nello stato sicuro della penitenza, con prendere l' Habito, e la Regola di qualche Religione, con occasione, che F. Arnaldo l' Anno del 1373. venne in Barcellona Guido Guillen Ab- Vescouo Cardinale Portuense, e Legato a bate di Sant' Latere di Papa Gregorio Vndecimo; queste Agostino di buone Donne lo supplicarono, che gli volesse concedere il sudeto Habito, e Regola; al- bato, e la Re- le di cui giuste richiese volendo cominciare quella di Sant' il Cardinale, ordinò a 4. di Settembre dell' Agostino all' Anno sudeto all' accennato Frat' Arnaldo le Religiose Guillen Abate del Monasterio di S. Agostino di S. Maria no di Fox suo Commeniale, e famigliare, che Maddalena douesse dare alle predette Donne l' Habito, di Barcello- e la Regola di S. Agostino, il che fece egli nel sa.

giorno seguente; tanto riferisce il souracitato P. Diago. Dissi poi di sopra, che il nome d'Abbate dopo la grand'Unione s'era tralasciato, massime ne Religiosi maschi, a differenza delle Monache, nelle quali non s'è potuto così facilmente estinguere, essendovi moltissimi Monasteri nell'Ordine, li quali ancora nelle loro Superiori conferuano il nome di Abbatesse, come si suppone nel secondo capitolo della quarta parte delle nostre Costituzioni, in cui si chiamano le Superiori delle Monache nolite col titolo di Priore, o d'Abbate; come che veramente questi due titoli siano, come sinonimi. E nella Religione di S. Domenico, che pure milita sotto la Regola di S. Agostino, v'è stato il titolo d'Abbate, benché in vn solo soggetto, & vna sola volta come riferisce il P. F. Ferdinando del Castello nel cap. 35. del libro 1. della Cronica di San Domenico.

11. Que poi il P. Pennotto s'arrischiò di dire con tanta confidenza, che ne meno ne' tempi antichi questo nome d'Abbate, conuenne mai all'Ordine nostro, ben da diuedere, quanto poco egli sia pratico nell' antiche historie; poichè, se hauesse letta l'Historia di S. Vittore Vitenese *de persecutione Pseudalica*; haurebbe ritruouato, che, registrando il famoso, ed illustre martirio di que' sette Monaci nostri, che furono martirizzati dal lcelesiaro Rè Hunnerico l'Anno di Christo 474. dice, che vno di quelli fu S. Liberato, che era Abate del Monasterio Caspiense, e lo stesso dice il Martirologio Romano sotto il giorno 17. d'Agosto con queste parole. *Carthagine in Africa Sanctorum Martyrum Liberati Abbat, Bonifacii Diaconi, Serui & Rustici Subdiaconorum, Rogati, & Septimi Monachorum, & Maximi pueri, &c.* Che poi tutti questi fossero Monaci lo dice espressamente il souracitato S. Vittore Vitenese nel libro 3. *de persecutione Pseudalica*, e nel libretto, che pone a parte nell'Appendice di quell'Opera. Che questi fossero poi altresì Monaci Agostiniani, oltre che bastarebbe il sapere, che fossero Monaci Africani, massime in questi tempi, ne quali non v'era altro Ordine, che l'Agostiniano, come è noto appresso tutti gli Autori liberi da gli affetti; lo dicono di vantaggio molti grauissimi Autori esseri, così antichi, come moderni, cioè a dire Marco Massimo Vescouo di Saragozza in Aragona nell'Addizioni alla Cronica di Flauio Delfro *ad Annum Christi 474.* Roderigo Caro, e Francesco Calderoni Franciscano nelle note sopra le dette Addizioni, Pietro Caluo Domenicano nella Difesa delle Lagrime di Giusti, il Padre Lezana nel terzo Tomo de suoi Annali

Carmelitani *ad Annum Christi 484.* e molti altri in fine, li di cui testimonij produrremo nel suo proprio tempo, e luogo, a Dio piacendo.

12. Se hauesse letto di vantaggio il Padre Pennotto gli Atti, o la vita di San Fulgentio appresso il Surio, haurebbe ritruouato, che quando questo glorioso Santo se ne passò di stanza dal suo primo Monasterio, oue dalle mani di S. Paulo all' hora Vescouo, e prima Monaco nostro, come a suo tempo dimostreremo, prese l' Habito Agostiniano, andò di stanza in vn' altro Monasterio, oue era Abate vn' altro S. Monaco del suo medesimo Ordine per nome Felice.

13. Se hauesse parimente letto il Catalogo de gli Huomini Illustri, scritto da S. Isidoro, e Giouanni di Valchiara, & altri Autori, ed Historici Classici delle cose di Spagna, haurebbe ritruouato, che, intorno a gli Anni di Christo 585. era Abate del nostro Monasterio Serutano, nella Diocesi di Valenza, S. Eutropio, che fu Discepolo, e Successore di S. Donato nel gouerno di quel Monasterio, del quale era stato fondatore lo stesso S. Donato, Monaco dell'Ordine Agostiniano, il quale se n' era fuggito d'Africa con 70. Monaci, per la persecutione de Vandali, li quali tutti, insieme con gli accennati due Santi, furono, per sentenza de più autentici Scrittori della Spagna, nostri Religiosi Agostiniani; così appunto tengono Marco Massimo Vescouo di Saragozza nella sua Cronica, Ambrogio Morales nell'Historia di Spagna, Galparo Esculano nel libro 2. della Cronica di Valenza, e Maestro Fra Francesco Diago Domenicano ne gli Annali del Regno di Valenza l'afferma altresì con chiarissime note, e molti altri ancora, quali per hora tralascio, perche gli douerò poi produrre con i suoi testimonij ne suoi tempi, e luoghi più proprij.

14. Così pur anche, se hauesse letto il souracitato Marco Massimo nella sua Cronica, haurebbe veduto, che, circa gli Anni di Christo 584. era Abate del nostro Monasterio della Sista di Toledo, fondato già fin del 426. viuendo ancora il P. S. Agostino, come all' hora ampiamente dimostrassimo, S. Artuago Gotto, perche nel Codice, che baucau appresso di se il P. Girolamo Romano della Higuera Gesuita, citato dal Marquez, così sta scritto. *Aera 622. (hoc est Anno 584.) Artuagus cognomento Goubus ex Ordine S. Augustini Prior Abbas fuit.* E cenè altri simili ne potrei produrre per cōuincere il P. Pennotto, quali tralascio, per hora, per breuità, bastando questi per rendere capaci i prudeti, & eruditi Lettori della poca ragione, che hà hauuto

B. Felice Abate Monaco di S. Agostino.

S. Eutropio Abate, e Monaco Agostiniano.

S. Liberato Abate Monaco di S. Agostino con altri Monaci martirizzato da gli Ariani.

S. Artuago Gotto Monaco Agostiniano, et Abate della Sista di Toledo.

to così quell'Autore, come altri molti dicono, che alla nostra Religione molti Santi, & altri Soggetti Illustri, per essere fregiati col titolo d'Abbate, quasi, che anticamente non convenisse questo titolo, così alla nostra Religione, come a quella di S. Benedetto, & ad altre Monastiche; la qual verità ci riserbiamo di far maggiormente apparire in altro luogo più proprio di questo. Aggiungasi, che le pure hauesse letta la lettera 81. scritta dal Padre Sant'Agostino al Superiore, & a Monaci dell' Isola Cap. aria, haurebbe ritruato, che quel Superiore nel titolo della lettera vien chiamato col titolo d'Abbate, *Augustinus Eudoxio Abbati Monachorum Insula Cap. aria*, &c. Se bene potrebbe dire il Padre Pennotto, che non lo dà il P. Sant'Agostino, ma quegli, che hà fatto l'argomento di quella lettera; ma questo poco importa, basta, che appresso gli eruditi, questo titolo si stimi conueniente a Superiori de Monaci Agostiniani.

15 Tralascio, che nella Regola stessa Agostiniana il nostro S. Padre vi lasciò chiaramente registrato questo titolo d'Abbate, se non in Greco, almeno in Latino; però che nel capitolo vndecimo della Regola parlando dell'obediencia, che al Superiore si deuè, dice queste parole. *Preposito, tamquam Patri, obediatur; multo magis Presbytero, &c.* oue s'offerui, che quella parola *Patri* non si pone ual Santo per vna certa similitudine, cioè a dire, obedite al vostro Preposito, ò Superiore, come se vi fosse Padre, mà per verità, come, che voglia dire il Santo; obedite al vostro Superiore, come quello, che è vostro Padre, che è lo stesso, che dire Abbate, poiche tanto vuol dire *Abbas* in Greco, come *Pater* in Latino; e perciò Seruatio Canonico Regolare Premostratense nella sua Opera *Spec. 10. Instru. 4.* parlando del suo Ordine dice, che dalla Regola Agostiniana, che osservano li Religiosi del suo Ordine, hano preso li loro Superiori il titolo di *Padre*, e pure gli è certo, che in tutta la Regola non si nomina questo titolo, fuori, che nel testo di sopra accennato; dunque non è merauiglia, se li nostri antichi Superiori chiamauansi, massime nell'Africa, di donde vennero gli Vescouii fondatori del Conuento Niriadano, di cui siamo hora disputando, con il titolo d'Abbate, cioè a dire di *Padri*. Che poi questo titolo di Padre sia lo stesso con quello d'Abbate, lo dimostra S. Girolamo, mentre traducendo la Regola di San Pacomio di Greco in Latino, mai pone il nome d'Abbate, come stà in Greco, ma lo volta sempre in quello di Padre.

E S. Benedetto stesso, tutto che chiami il Su-

periore, sempre quasi, col nome d'Abbate; tuttavia alcuna uolte ancora gli dà quello di Padre, e massime nel capitolo 33. oue dice. *Omnia uero necessaria d. Patre Monasterij sperate; nec quidquam liceat habere, quod Abbas non dederit, aut permisit.* Di più S. Girolamo, poco dianzi citato, parlando in vna lettera, che scrisse ad Eustochio, de Monaci dell'Egitto, li quali chiamauano li loro Prelati con il nome d'Abbate, egli però li chiama con quello di *Padri*, dicendo, *Patri enim cum magna tremore reddis rationem, &c.* E quello, che più importa, lo stesso nostro Padre Sant'Agostino parlando de medesimi Monaci dell'Egitto nel capitolo 31. de *Moribus Ecclesie Cartholica*, e specialmente dell' opere, che con le loro mani faceuano per procacciarsi il vitto, dice. *Operantur manibus ea, quibus, & corpus pasti possit, & Deo mens impediti non possit. Opus autem suum tradunt eis, quos Decanos vocant, eo quod sint Denis prepositi* (offerui) qui, come il nome di Preposito è nome generico, che conuiene ad ogni sorte di Superiori, perche omnes *præsunt*) vt neminem illorum curd sui corporis tangat, &c. e poco appresso parlando della subordinatione, che que' medesimi Decani haueuano a gli Abbati loro, dice, *Traditionem tamen ipsi reddunt uni, quem Patrem vocant. Hi uero Patres non solum sanctissimi moribus, sed etiam diuina doctrina excellentissimi, &c.* Hor ecco come anche il P. S. Agostino chiama gli Abbati de Monaci dell'Egitto con il nome di *Padri*, affine si conosca, che, quando egli poi nella sua Regola dà nome al Superiore di Padre, intende di darli il titolo d'Abbate.

16 Tornando dunque all' argomento del P. Pennotto, il qual diceua, che il Monasterio Niriadano non poteua chiamarsi di nostra Eremitica Religione, perche gli Superiori di quello si chiamauano col titolo, e col nome di Abbati, qual mai conueene in alcun tempo all'O dine nostro, diciamo di nouo, ciò essere, per ogni lato, falsissimo; però che, se bene hora non si chiamano i Superiori nostri con questo titolo, perche si vogliono conformare in questa cosa, tanto accidentale, con gli altri Ordini Mendicanti, ouliadimeno ne tempi andati, massime nell'Africa, si chiamarono sempre col titolo d'Abbate, ò di *Padri*, che è poi lo stesso in effetto, come habbiamo bastantemente di sopra prouato; e ciò anche si può maggiormente stabilire con vna grauissima autorità di San Gregorio Papa, il quale nell' Epistola 32. del libro 6. del suo Registro scrisse al Vescouo di Cartagine, che corregga i Monaci, che si dimostrano contumaci al loro Abbate, ed il titolo, od argo-

Epilogo della risposta principale alla seconda ragione dell'argomento del P. Pennotto.

mento della detta lettera è appunto questo. *Gregorius Episcopo Cartaginensi, vt Monachos, contra Abbatem insurgentes corrigat, & compestat.* Dal che si caua, che in al tempo di S. Gregorio, che fu Pontefice dall'Anno del 390. fino per tutto il 604. e v'erano Religiosi molti nell'Africa, e li loro Superiori si chiamauano con il titolo, e nome d'Abbatì.

17 All' Historico Summontio poi, il quale, senza alcun fondamento dice, che questo Conuento Niridano fu fondato da questi Vescouì Africani sotto la Regola di S. Basilio, si risponde, negando il di lui discorso, perche repugna totalmete alla verita del fatto; auuegnache in Africa, di donde li partirono questi Santi Prelati, non v'era altra Religione, fuori che l'Agostiniana; però che la Benedittina non era ancor nata, e la Basiliana non era

ancor penetrata in Europa forse, quanto meno poi nell'Africa, o non si sa, almeno per via d' historie, che vi passasse giamai in alcun tempo: laonde, o quell'Autore non sapendo di qual'Ordine si fossero questi Religiosi, s'imaginò però con arbitrariamente, che fossero Basiliani, o pure, hauendo forse trouato, che questo Monasterio in progresso di tempo fosse stato da Monaci di S. Basilio posseduto, il che potrebb'essere per auuentura, e dandosi a credere, che sotto quel medesimo Istituto fosse stato fondato, perciò disse, che la sua istituzione era stata sotto la Regola di San Basilio. A suo tempo torneremo a faueller, così di questo Monistero, come anche de suoi Santissimi fondatori, e specialmente di San Gaudioso, che grandemente l'illustrò con la Santità sua.

Risposta all'argomento, & opinione dell'Historico Summontio.

S bene la morte del Santissimo Pontefice Sisto Terzo rese grandemente funesto il principio di quest'Anno del Signore 440. nulladimeno, essendosi poi, indi a poco, stato sostituito l'eloquentissimo, non meno, che Santissimo Leone Magno, ritorno ben tosto nella primie: a allegrezza. Il buon Sisto dunque, dopo hauer seduto su la famosa Cattedra di S. Piero lo spatio di 7. Anni, e Mesi 11. e difesa la Chiesa, e la Fede in tempi così turbolenti da tanti empì Settarij, e fatte molt'altre opere pie, le quali si leggono ne gli Annali della Chiesa, alla perfine quest'Anno a 28. di Marzo morì, com'era visuto, cioè a dire, da Santo; e fu con molto pianto de buoni Catolici, e con gran pompa sepolto nella Chiesa di San Lorenzo fuori delle Mura, vicino al Corpo di quel Santissimo Martire. Ma, se i fedeli pianfero, come doueano, la perdita di questo Santo Pontefice, ne fecero ben gran fella i maluagi Eretici, per essere ilato, com'habbiamo detto di sopra, loro grandissimo nemico, & hauer scritto, contro delle loro eresie alcuni dottissimi volumi. Dopo la di lui morte beata vacò la Santa Sede, iugorno a 42. giorni, e ciò non fu, per alcuna dissensione, che regnasse fra gli Elettori, ma, perche tutto il Clero aspettaua, che di Francia tornasse Leone, figlio di Quinziano Romano, Diacono Cardinale, il quale era colà passato, per comporre con la

sua mirabile eloquenza, e destrezza, le grandissime contese, che passauano fra li due Capitani generali dell'Esercito Romano, Elio, ed Albino; subito dunque, ch'egli si giunse in Roma, fu ben tosto, con allegrezza vniuersale, creato Sommo Pontefice, in luogo del defonto Sisto, e visse poi con gran benedictio di S. Chiesa, e de fedeli, per il lunghissimo tratto di 20. Anni, e più: Successe la di lui creazione a 10. di Maggio.

3. Intorno a questo tempo, per lo meno, successe parimente la fondazione d'un Conuento di nostro Eremitano Istituto nella gran Città di Milano, fuori della Porta Cumana; la qual fondazione viene riferita, quasi da tutti gl'Historici, massime Ecclesiastici, di Milano: l'occasione poi di fondare questo Conuento, si racconta da gli Autori in questa guisa. Hauendo il nostro Padre Sant'Agostino, fin sotto l'Anno del 387. come all' hora, ben a lungo, scriuissimmo, preso in quell'Anno, non solo l'acqua del Santo Battesimo, ma anche l'Habito Religioso, e dato altresì principio alla sua Eremitana Religione; & essendosi poi, indi a poco tempo, di là partito alla volta della Toscana, per visitare gli Eremiti, che stavano a Dio seruendo in que' Monti, & in quelle Spiagge Maritime, per poscia passarsene, come poi fece, nella sua Patria in Africa, per introdurre anche in quelle parti il Monachismo, come pure ne suoi propri luoghi elattamente creassimo

Morte di S. Sisto Terzo Sommo Pontefice, con la creazione di San Leone Magno.

Li Monaci di Milano dopo la partenza di S. Agostino, e la morte di S. Simpliciano cominciano a rilassarsi.

fimo, lasciò nel suo partire molti suoi Discepoli, e Religiosi, anche in que' luoghi circonvicini di Milano, e diede altresi regola, così a San Simpliciano, come ad altri Monaci ancora, che v'erano prima; partito dunque Sant'Agostino, e morto poi anche, indi ad alcun tempo, l'vno, dopo l'altro, S. Ambrogio, e San Simpliciano; priui que' buoni Religiosi di Padri, e di Maestri, così fano, e così dotti, cominciarono a poco, a poco, a rilassarsi a segno, che vagando hor qua, hor là, riuscivano a fedeli più di scandalo, che d'edificazione; la qual cosa, come a tutti dispiaceua, così poi riuscua di grandissimo disguido al Vescovo della Città, a cui toccaua per giustitia di ritornare sul diritto sentiero della Religiosa osservanza que' trauiati Romiti: e, se bene gli è da credere, che più volte con paterne ammonizioni, egli procurasse di farli ritornare al loro dovere, tuttauolta, come viddo, che cantaua nell'orecchie de' fordi, auuegnache forsi si scusauano, con dire, che non haueuano Monasterio a proposito, in cui potessero commodamente vivere, come, che invero il nostro Santo Padre gli haueua istituiti in case di Paglia, come nel suo luogo osservatissimo; per la qual cosa il Vescovo per toglierli ogni scusa, si risolse di fabbricar per vn commodo Monasterio nel suburbio di Porta Cuanana, in quel luogo appunto, oue pur hora habbiamo vn Monasterio sotto il titolo di Santa Maria Incoronata; entro del qual Monasterio gli raccolse poi il Santo Vescovo, e gli fece ritornare alla loro primitua osservanza, nella quale gli hauea fondati il loro Santo Istitutore Agostino; chiamauasi questo Santo Vescovo Lazaro de' Lazari, il quale fu appunto eletto quest' Anno, come testifica il Padre Abbate Vghelli nel tomo quarto della sua Italia Sacra, colonna 72. numero 21.

3. E, se bene di questa fondazione ne parlissimo altroue, cioè a dire sotto il numero 78. dell' Anno 34. di questo Secolo, e di Christo 387. con occasione di prouare educo il Padre Pennozzo, che ciò negaua, che Sant'Agostino istituì la sua Eremitana Religione in Milano, e diede iui Regola a suoi Religiosi, & a San Simpliciano medesimo; tuttauolta per non mettere in necessità gli Lettori di ritornare a leggere quel numero, teneremo a replicare gli chiarissimi testimonij di quegli Autori tanto Classici, quali iui all' hora producessimo, aggiugnendoui qualche considerazione di nouo. Quattro sono gli Autori più principali di Milano, che riferiscono questa fondazione, e tutti sono d'ogni eccezione maggiori, perche niuno è di nostra Reli-

gione: Il primo è Giovanni de' Deis, il quale ne' suoi Succellori di S. Barnaba, quali diede alle stampe l' Anno del 1571. parlando di questo Vescovo Lazaro, dice le seguenti parole. *Hic primus omnium Archiepiscopus, Monasterium discipulis Beati Augustini in Vrbe Mediolani assignauit: e lo stesso riferisce, quasi con le medesime parole, Fra Paolo Morigi dell' Ordine de' Gesuati nel libro primo della Nobiltà di Milano, capitolo settimo, a carte diciasette.*

4. Il terzo Autore è Francesco Besozzi, il quale nella sua Historia Pontificale di Milano, stampata l' Anno del Signore 1596, a carte 76. racconta questo fatto nella seguente guisa, parlando pure dello stesso San Lazaro. *Dedit Monasterium Discipulis Sancti Augustini, qui trastractus in Religione a Sancto Simpliciano, Mediolani morabatur, & habuit plures discipulos. Quibus, cum Regulam dedisset, repatriauit. Huius ergo dedit Lazarus Monasterium, quod existimo fuisse illud, quod nunc Incoronata dicitur. E qui si offesi di proposito, che dice quest' Autore, che Sant'Agostino, tutto che fosse istruito nella Religione da San Simpliciano, cioè a dire nella Monastica professione in generale, egli poi fatto capo, e maestro dello stesso Istituto, diede Regola a gli altri, e lasciò iui, cioè in Milano, molti Discepoli, a quali poi, essendosi rilassati, fondò il Monasterio, di cui tiriamo parlando, S. Lazaro Vescovo.*

5. Il quarto, ed ultimo Autore, che testifica questa medesima fondazione, è l'ecceatissimo Gioseffo Ripamonte, il quale nel libro settimo della sua Historia Ecclesiastica di Milano, a carte 412. parlando de' nostri sudetti Religiosi, li quali andauano fuori del Religioso camino, dice. *Augustiniana familia, qua professi Mediolanum vagabatur absq; certa sede, ad domicilio, Monasterium attribuit (scilicet Lazarus) qua nunc Virginitas Coronata venerabilissima hanc ades. E poco più a basso soggiunge, di proposito. Fuit Lazarus, non modo ceremoniarum restaurator, sed magister quosq; seniorioris disciplinae, & ordinis illius Augustiniani conditor propè. Ceperat it ordi labare, paulatimque reuocata Sanctissimi Patris (scilicet Augustini) instituta, & propius erat, ut fratres quocidie aliquod traherent ex populari uero, quam ut ipsi popularibus quidquam salutare impetirent. Igitur in absentia malo obuiam iuit, ut dictum est, ac primum quidem ad eam illam attribuit, quam Psalmodia, eaque cultu frequentarent; deinde Domiciliu constituit, ut non dispersi, & vagi, sed in unam congregati sedem agerent.*

6. Da chiarissimi testimonij di questi quattro Autori, tanto autentici, per essere tut-

Testimonio
3. di Francesco Besozzi.

Testimonio
4. di Gioseffo Ripamonte.

Testimonio
di Giovanni de' Deis, e di Paolo Morigi Historici milanesi.

ti quattro Milanesi, e niuno di nostra professione, costa, che non solo il Padre Sant' Agostino si fece Religioso in Milano, ma, che di vantaggio lui fondò il primo Monasterio di sua Religione; il quale poi, per essere fuori in Campagna, e stato per lo più di paglia, e fieno, poco tempo durò; e l'onde poi San Lazzaro, il quale doueua forse hauer conosciuto quel Santissimo fondatore, o per lo meno San Sempliciano, non potendo tollerare, che vna pianta così buona, piantata da così Santo Istitutore, così presto si feccale in quel felice suolo, si risolse di trapiantarla più vicino alla Città, fabbricandoli la predetta Chiesa, e Conuen-
to. E, se bene questi Autori espressamente non dicono, quanto tempo poi lui durasse quel Monasterio, che però il Padre Maestro Tomaso Errera tiene per cosa più credibile nel tomo secondo del suo Alfabeto

Opinione del P. Errera intorno alla durata di questo Monasterio nell'Ordine.

Agostiniano a carte 103. che, in progresso di tempo, s'estinguesse, e tornasse poi a riforgere, indi a molte centinaia d'anni, e cioè a dire dopo il 1400. Tutta uolta a me pare, che dall'ultimo testimonio del Ripamontio si possa francamente dedurre, che durasse mai sempre, senza giamai estinguersi; e specialmente ciò parini, che si può cauare da quelle parole, *Monasterium attribuit, quia uirginis Coronata vetustissima fuit adeo*: perche, se quello è vn Monasterio, ed vna Chiesa antichissima, dunque non si può riferire quell'antichità al Secolo del 1400. perche così, non si potrebbe chiamare antichissima quella Chiesa, e Monisterio; ma ben si a questo tempo. Gli è ben vero però, e ciò anco seruira per saluare la sentenza del Padre Maestro Errera, che può essere, che quell'antico luogo fosse, per qualche tempo, abbandonato da nostri Padri, massime all' hora, quando passarono più dentro dell' habitato, e fondarono forse il nuouo Conuenuto di San Marco, il quale, anch'egli è antichissimo, come a suo luogo, e tempo vedremo; e dopo poi lo tornarono ad habitarlo intorno al 1400. Come poi quella Chiesa fosse continuamente ristorata, a segno, che si può dire fabricata di nuouo, da Bianca Maria Visconti, moglie di Francesco Sforza Duca di Milano, ad istanza forse del nostro Beato Gabrielle Sforza fratello legittimo dello stesso Duca, il quale era in quel tempo Arcivescouo di Milano, da cui fu anche consecrata, e dedicata in honore di S. Nicola di Tolentino, lo diremo sotto l'Anno da nostra Salute 1460. che sarà il settimo del duodecimo Secolo Agostiniano; Ag-

Bianca Maria Visconti Duchessa di Milano fabrica di nuovo questa Chiesa ad istanza del B. Gabrielle Sforza Arci-

giungiamo in fine, che testifica altresì la fondazione di questo Conuenuto, fatta da *vescouo di San Lazzaro de Lazari il Reuerendissimo Milano, e Padre Abbate Vghelli nel luogo fouracina- nostro Reli-* to, mentre anch' egli parlando di quello giofo. Prelato, dice. *Pro costruendo Monasterio D. Augustini Alumnis locum attribuit.* Nelle quali parole, benchè paia, che dica, che quello Santo Vescouo, non dasse più, che il luogo, o il sito, per fabricare il sudetto Conuenuto, non si adimeno in ciò bisogna stare al testimonio de gl'acennati Autori Milanesi, li quali dicono, che, non solo già diede il sito, ma che fondò anche il Monasterio, e la Chiesa.

7 Ma lasciamo hoggimai Milano, e l'Italia, e passando velocemente il Mediterraneo approdiamo all' infelice lido della misera Cartagine; Già nell'Anno scorso dicessimo, che Genferico, empio nemico di Dio, e della Cattolica Chiesa, hauendo con inganno presa la Città, e spogliati, non solo quei miseri Cittadini delle loro sostanze, ma di vantaggio, mandate molti in esiglio, ed altri ancora fatti miseramente schiavi, il che non solo auuenne a Secolari, ma molto più a Religiosi, & a Vescouo, fra quali molti ve ne furono de nostri, e massime S. Gaudioso Vescouo Binenese, che fu poi fondatore, come dimostrassimo, del Monasterio Niridano, vicino a Napoli, insieme con S. Quoduldeo, & altri molti, così Prelati, come Chierici, &, anche semplici Religiosi; hora quest' Anno non punto si mitigò la fiera di questo Tiranno, anzi che, hauendo diuise le Prouincie occupate, e ritenute per se la Bizacena, l'Azuricana, la Getulia, e parte della Numidia, e datene altre a suoi eserciti in preda, come la Zecugitana, e Proconfolare, rimanendo il resto, tutto però maltrattato, nelle mani dell' Imperatore; come alcuni Vescouo, & altri Serui di Dio lo pregassero, che li lasciasse stare ne loro posti, almeno per consolare il popolo di Dio, non solo, non lo volle permettere, ma entrò in tanto sdegno, che stette per farli tutti all' hora, all' hora morire, e l'hauerebbe fatto, se non l'hauessero difformato da quella barbara risoluzione i suoi famigliari. Così quei poveri Prelati, e Religiosi, fuggendo già le fiere ne Deserti, attendeano, in tempo di così gran persecuzione, e trauaglio, a celebrare li diuini officii, & a fare gli altri ministeri, che al loro stato s'apparteneuano; tanto riferisce San Vittore Vicense ne libri, che scritte di Persecutione Vandalica.

Genferico più che mai profegne a perseguitare li Vescouo, e Religiosi dell' Africa.

Opinione dell' Autore intorno alla medesima durazione.

Gordiano A. ricchezze nelle mani del Barbaro Gentile, no di S. Ful- s'eleffero con gli altri Servi di Dio Cattolici gentio nos- Il bando da quel Regno infelice, vno fu Gor- tro, su vno diano, il quale fu Auo del nostro P. S. Fulgen- de gli esilia ti. lo stesso S. Fulgentio appello il Sirio, il che

volontieri qui ci gioua di dire, affine che si sap- pia da quali Progenitori anelli la sua nobi- le, e santa origine questo nostro gloriosissimo Santo, le di cui incomparabili virtù, e Santi- tà, renderanno illustre, e glorioso il secondo Secolo di queste nostre Historie.

9 Molto più infigne, ed illustre fu l'efem- plo, che diede della sua gran Virtù, e Santità, vna fortissima Donna Africana, la quale, es- sendo stata fatta schiaua in questo grand'esse- minio di Cartagine, fu finalmente venduta ad vn certo Gentile della Siria di Palestina, per nome Eutichio: Giulia, che tale era il nome della buona Donna, riceuendo questa gran ca- lamità dalle mani del Signor Dio, non solo la tolleraua con grandissima patienza, ma di van- taggio ne godeua, e ringratiua S. D. M. che l'haueua riputata, e fatta degna di patire per amor suo, alla maniera appunto, che gli Apostoli si rallegrauano d'essere stati resi degni di soffrire pene, e tomen per il nome del Signore; così dunque con tant' amore, e carità seruiva a quel Pagano suo Padrone, come, se egli li fosse stato Padre, ò pur Fra- tello, a segno, che egli grandemente ne rima- neua ammirato: ma, come poi tutto il tem- po, che gli auanzaua al seruitio del Padrone lo spendesse la Santa Donna nell'orazione, e nella lettura de Santi libri, e molto aspramen- te ancora domasse il suo delicato corpo con rigorosi digiuni, ed altre austerità, molto più ne trafecolaua quell'etnico, e spesso Pammo- niua a non essere così crudele contro di se medesima, ma ella in questo, poco prezzan- do le di lui vane ammonizioni, più, che mai coraggiosa attendeua a suoi Santi esercizi.

10 Fra tanto Eutichio, ò fosse per causa di mercanzia, ò pibitolo, per potere attendere più sicuramente ad idolatrare, come stima il Cardinal Baronio, come che in terra ferma fosse prohibito, sotto grauissime pene, di ciò fare, se ne passò con la sua schiaua nell'Isola di Corsica; qua giunto, hauendo anch'egli molte volte atteso alla sua Gentilefca em- pie, con gli altri Idolatri, molto rammarico ne senti la buona Giulia. Hauendo dunque indi a poco saputo vn Principe di quell'Isola, per nome Felice, e per cognome Saffo, che Giu- lia non voleua a gl'Idoli sacrificare, procurò prima d'hauerla dal suo Padrone col contra- cambio di quattro schiaue; ma, come vidde,

che quegli non se ne voleua, in verun conto, priuare, procurò d'hauerla nelle mani con inganno; conuato dunque colui, e, fattolo bbiacare, aceto e staua nel vino sommerio, glie la fece togliere di naue ou'ella si staua nataleua.

11 Hauuta in questa guisa nell'empie sue mani il scelerato Felice, cominciò prima con molte carezze, e lusinghe ad elicitarla a voler abbrare la Christiana fede, e sacrificare con gli altri di quell'Isola a suoi falsi, e bu- giardi Dei, facendoli, se ciò li risoluua di fa- re, grandissime promesse; ma, come vidde, che ella sprezzaua le lue lusinghe, e si ridua delle sue promesse, la fece ben tosto, tutto in fellonito, caricare di schiaffi, e di asferte, e poscia crudelmente tormentare ne capegli; e vedendo in fine, che, quanto più ella era tor- mentata, tanto più forte, e costante nella con- fessione della Santa Fede si staua, indauolato quel fiero, la fece, a guisa del nostro Saluato- re, fura vn duro legno di Croce crocifigere; e alserife Addone Vescouo di Treuiri ap- preso il Baronio, di cui è tutto questo raccon- to, che, quando fu per spirare, fu veduta l'A- nima sua uscire dalla bocca santissima di lei in forma di Colomba, e volarsene dirittamente al Cielo. Questo fu il beatissimo fine di questa gloriosissima Martire del Signore.

12 Ma non finiscono qui le meraviglie di Dio; però che aggiunge Adone, che in quel- lo stesso punto del suo felice martirio, fu ciò auuifato da gli Angeli a certi Monaci, che seruivano al Signore nell'Isola, detta in quel tempo della Gorgona, che poi da que' mede- simi Monaci fu chiamata Margherita, mu- tando saggiamente quel nome, deriuato dalla Gentilità in questo tutto Christiano, ed Evan- gelico: Li buoni Religiosi hauendo ciò in- teso, salirono sopra vna naue, e con grandis- sima celerità, se ne passarono in Corsica, oue hauendo ritrouata la Santa Martire Croci- fissa, come haueuano da gli Angeli inteso, (schiodata incontanente con somma riuere- renza, e diuotione da quella Croce, lieti, oltre modo, per l'acquisto fatto d'vn così gran te- sor, se ne ritornarono nel loro Monasterio, ed lui condito quel Santissimo Corpo cò mol- ti preziosissimi vnguenti, e odorosissimi aro- mani, cón grandissima allegrezza lo seppeli- rono. Di donde poi, indi ad alcuni secoli, fu leuato, per ordine di Ariza, ò Anza moglie di Desiderio Rè de Longobardi, la quale lo fece trasportare in B eifea, e riporre in vn no- bile Monasterio, che ella, a bella posta, ha- ueua fatto lui edificare. Tutto questo è il con- tenuto b ioue dell'istoria pietosa di S. Giulia Martire, la di cui festa si celebra nel Martiro- logio.

*Non vollo
né per prie-
ghi, né per
minacce sa-
crificare a
gl'Idoli, la
sua tormenta-
re, e pot cro-
cifigere.*

*Gli este l'A-
nima in for-
ma di Colom-
ba dalla boc-
ca, e se ne
volò al Cie-
lo.*

*Passano al-
cuni Monaci
dall'Isola di
S. Margheri-
ta, per auui-
so de gli An-
geli a prede-
re il suo Cor-
po, qual se-
pelliscono
nel loro Mo-
nasterio.*

*Passa con il
suo Padrone
nell'Isola di
Corsica, e li
viè rubbata
da vn Prin-
cipe Pagano*

logio a 22. di Maggio, nel qual giorno si stima, che ella fosse Crocifissa.

13. E, perche quiui alcuno potrebbe tutto ammurato dire; ed, a che fine interire nell' Historie Agostiniane il martirio di questa Santa gloriosa, se non si sa, che ella militasse sotto gli stendardi del Grande Agostino? Io per tanto mi sono apparecchiato a renderne la ragione. Il dottissimo Padre Lezana nel tomo 3. de suoi Annali Eliani, o Carmelitani,

sotto di quest' Anno medesimo, nel numero 2. riferisce anch' egli con brieve compendio la vita, e morte di questa Beata Serua di Dio, se bene erra, mentre dice, che quel Felice Etnico, che la fece crocifigere era il suo Padrone istesso, perche ella mai serui a costui, ma fu da esso rubbata con strattagemma, ed inganno, come riferisce Addone, e noi habbiamo scritto di sopra, perche il suo Padrone si chiamaua Eutichio, e non Felice; e, dopo hauer narrato il martirio di lei, & anche l'apparitione de gli Angeli, fatta a Monaci dell' Isola Gorgona, o di S. Margarita, con tutto ciò, che s' aspetta alla di lei sepoltura, finalmente v'è curiosamente cercando, di che licetuto potessero essere que' Monaci, li quali furono fatti degni da Dio d' essere e cetti a douer seppellire il beato Corpo di quella Santa Crocifissa, e sforzandosi di provare con breui indutione, che non poteuano essere ne Benedittini, nè Basiliani, nè tampoco Agostiniani, pare poi, che voglia concludere, che fossero del tuo più antico Ordine Eliano; sentiamo di gratia le sue parole, perche si deuono poi da noi molto sensatamente esaminare; dice dunque nel fine di quel numero 2. citato di sopra. *Cuius porrò Instituti fuerint hi Monachi Gorgonenses, Aequas Index sit Lector; cum Benedictini nondum exorti, & Basiliani, & Agostinenses hand valde in Europa cogniti tunc essent. An forsan vetustioris alicuius & così discorre il Padre sudetto.*

14. Due pretenzioni ha il Padre Lezana in questo suo discorso; la prima si è d' escludere que' Monaci della Gorgona dall' Istituto di S. Benedetto, di S. Basilio, e del P. S. Agostino; l' altra poi è di concludere, come fa, che forse furono d' vn' altro Istituto più antico, quale poi di certo intende del suo Eliano, o Carmelitano: & inuero, quanto al primo Ordine di S. Benedetto, egli ha più, che ragione, perche in questo tempo, non solo quest' Ordine non era stato istituito, ma di vantaggio S. Benedetto non era ancora nato, auuegnache non nacque prima dell' Anno 480. Quanto poi al secondo di S. Basilio, oue egli dice, che non era noto molto in Europa, pare a me, che discorra con poco fondamento, pe-

roche in questo tempo la Grecia era ripiena de Monasteri di S. Basilio, e pure la Grecia è vno de più principali Regni dell' Europa; come dunque non era molto conosciuto in Europa? Se hauete detto il Padre Lezana, che l' Ordine di S. Basilio non era in quello tempo molto conosciuto nell' Italia, e per conseguenza nell' Isola del suo Mare, via delle quali è la Gorgona, haurebbe più ragione uolmente di scortio, e più facilmente haurebbe altresì potuto escludere li Monaci di quell' Isola dall' Istituto, e professione di quel Santissimo Patriarca.

15. Oue poi finalmente dice, che anche l' Ordine del nostro P. S. Agostino era in quello tempo poco conosciuto nell' Europa; se egli intende delle parti della Grecia, della Tracia, della Macedonia, della Bulgaria, & altre parti Orientali, & anche Settentrionali di quella, ha ragione; ma se egli intende, anche delle parti, così Occidentali, come sono la Francia, e la Spagna; e Meridionali, come l' Italia co tutte le sue isole adiacenti, egli si ritroua in grandissimo errore, e dimostra d' hauer poca pratica delle nostre Historie; Perche, e come poteua essere così poco conosciuto nell' Italia la Religione Eremitana di S. Agostino, se questo glorioso Patriarca l' haueua nell' Italia istituita? e non in vn luogo oscuro, ed ignoto, ma nella grande, e famosa Città di Milano, come a suo tempo palpabilmente dimostrassimo, cioè a dire sotto l' Anno del Signore 387. ed anche nel principio di quell' Anno habbiamo la stessa verità ritoccata con occasione di riferire la fondatione di quel Monasterio fatta da S. Lazzaro de Lazzari Vescouo di quella Città? Come era così poco noto nell' Italia quest' Ordine, se tutti gli Monaci, che erano nelle Montagne, e nelle Maremme della Toscana, li quali prima erano dell' Istituto di S. Antonio, e non altrimenti Eliano (parlo specificamente, che in quanto al genere, & in figura, non ha dubbio, che ogni Religione trabe l' origine da quel gran Profeta) prendendo, come prouassimo sotto l' Anno del 388. la Regola dalle mani del nostro P. S. Agostino duennero per la maggior parte Agostiniani? Separiamo poi dell' Isola del Mare Mediterraneo, adiacenti così all' Italia, come alla Francia, era pure anche uiuocissimo il Monachismo Agostiniano; perche, come pure notassimo sotto l' Anno medesimo del 388. il Santo Padre fondò vo Monasterio in Cagliari, cioè poco fuori della Città, la quale è Metropoli della Sardegna, e ciò prouassimo con il testimonio di tutti gl' Historici di quel Regno. Nell' Isola altresì di Lerino, hoggi di chiamata di Sant' Honorato

*Risponde
alla seconda
parte, e si
prona, che l'
Ordine Agos-
tiniano era
molto più no-
to dell' Elia-
no, o Carme-
litano nell'
Europa Me-
ridionale, ed
Occidentale,*

*Il P. Leza-
napèsa, che
que' Monaci
dell' Isola di
S. Marghe-
rita fossero
Eliani.*

*Si risponde
alla prima
parte del di-
corso del P.
Lezana.*

vera già in questo tēpo, e molto prima ancora entrata la Regola, & Ordine Agostiniano, e vi faceua misurati progressi, come altroue in più d'un luogo di questo primo Secolo habbiamo abbondeuolmente dimostrato contro il sentimento di vari Autori, fra quali vno è stato lo stesso P. Lezana, e specialmente sotto l'Anno del 400. Li Monaci finalmente dell'Isola Caprana, la quale è pure adiacente all'Italia, e per conseguenza all'Europa, non erano anch'essi dell'Ordine Agostiniano, come espresamente si caua dalla lettera 81. scritta all'Abbate di quelli dal P. S. Agostino sotto l'Anno del 398. e noi altresì in quell'Anno medesimo lo dimostrassimo? Non parlo hora della grandissima cognizione, che di quest'Ordine v'era in questi tempi nella Francia, e nella Spagna, nell'Inghilterra, e nell'Ibèrnia, che sono Regni pure anch'essi Occidentali dell'Europa, perche l'habbiamo chiaramente prouato ne gli Anni scorsi più volte, laonde hora non habbiamo necessità di replicare quello, che habbiamo detto per lo passato a bastanza.

16 Da questa nostra risposta potrà hoggi-mai il prudente Lettore costituito per gusto Giudice di questa controversia dal P. Lezana giudicare, di qual' Istituto fossero que' Monaci della Gorgona, li quali, per Angelico auuiso, sepelirono il Corpo della Santa Martire Giulia; se dell'Ordine Eliano, di cui in queste parti stima il Lezana dilataro tūto il nome, o pure dell' Agostiniano, il quale era notissimo in tutte quell' Isole circonuicine, e molto più poi ne Regni di terra ferma, e massime in Africa, come candidamente confessò ancora lo stesso P. Lezana in varij luoghi, eosi del secondo, come del terzo Tomo de suoi eruditissimi Annali. E ben si vede, che nè meno egli stesso ciò asserisce con alcuna certezza; anzi lo pone in forse, mentre dice, *An forsam Veteris alterius?* nelle quali parole ben dà a di-vedere, che egli haueua poca probabilità, che que' Monaci fossero di suo Istituto, mentre ciò pone in forse; perche questo è vn togliere ad in iouinare, senza fondamento.

17 Io dunque, per le ragioni addotte nel numero passato, ed anche nell' antecedente a quello, non solo stimo cosa più probabile, che que' Monaci fossero del nostro Ordine, che di quello del Carmine; ma di vantaggio hò anche qualche probabile ragione, o vogliam dire congettura, che mi moue a pensare, che anche Santa Giulia fosse, non vna Donna semplice, e feccolare, come si erode, ma Religiosa, e per conseguenza di nostro Eremitico Istituto; già che in questi tēpi, ed anche per molti dopo, e forse mai, non vi fu

nell'Africa alter' Ordine, che il nostro, parlo de Monachi, che de Clericali già si sa, che vi fu quello, che ritornò lo stesso P. S. Agostino nella sua Cattedrale, e che istituirono altri Prelati nelle loro Chiese, a sua imitazione, come habbiamo altroue più volte accennato. La prima ragione, o congettura, che io hò del Monachismo di Santa Giulia si è il sentire, che ella, non solo, con tanta conformità nel Diuino volere, e con tanta pazienza, tolleraua la sua misera seruitù, e seruiua poi con tanta carità quel suo Padrone, come, se gli fosse stata figlia, ma di vantaggio, che ella tutto il tempo, che gli auanzaua dal seruitio, lo spendeua nell' orare, e nel leggere Libri sacri; eferetij, che in questi tempi erano così proprii di tutti i Religiosi, e massime de gli Agostiniani, come si può vedere nella Regola. L'altra congettura poi, che io hò parimente, che questa Santa Martire possa esser stata nostra Religiosa, si è il vedere, che il Sig. Dio faccia da suoi Angelici Ministri intedere a Monaci dell' Isola Gorgona, che vadano a leuare di Croce quella gloriosa Crocifissa; perche vi mancavano forse huomini di Santa vita, così nella Gorgona, come forse anche nella stessa Isola di Corsica, li quali haurebbero potuto honoreuolmente sepellire quel S. Corpo, senza que' Monaci accennati della Gorgona? Non ha dubbio, che nõ ve ne doueua mancare, ma volle fare il Sig. Dio, che da que' Monaci fosse sepellita la Santa, e acciò, se per auventura ella era stata Monaca Agostiniana, il suo Sāto Cadauere hauesse hono- rato rieuero fra suoi fratelli Agostiniani, e la Religione non perdesse vn tesoro così pretioso. E questo sia detto così di passaggio, e si riceua pure da cortesi, e prudenti Lettori con quella stessa pietà, che io lo dico, perche io non pretendo di dare a miei racconti maggior probabilità di quella, che hanno in effetto; bastando a me di non trasla- sciare in dietro cosa, che io possa conoscere spettare, in qualche modo, al mio Ordine, la quale da me prodotta non sia; ed in vero, se questa Santa gloriosa fosse stata nostra Religiosa, non poca occasione haurebbe il nostro Ordine di pregiarsi d'auer hauuta vn' hauer hauuta, eosi

insigne, e così celebre, come fu questa.

Congettu-
re probabili
dell'Auore,
che S. Giulia
non possa es-
ser stata A-
gostiniana.

Concludesi
esser cosa
più probabi-
le, che que'
Monaci fos-
sero Agosti-
niani, che E-
liani.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

441.

88.

55.



S. Massimo
Abbate del-
l'insigne Mo-
nasterio di
Lerino fiori-
sce.

1 Vest' Anno del Signore 441. e di questo nostro primo Secolo l'ottantesimo ottavo, e della Religione il cinquantesimo quinto, poche memorie, all'Ordine nostro spettanti in se racchiude, e quelle poche ce le somministra il famoso Conuento di Lerino. Primariamente, come scrive il P. Errera nel tomo secondo del suo eruditissimo Alfabeto Agostiniano, reggeva in questo tempo, più con il suo mirabile esempio, che con il comando, ed autorità, quell'insigne Monasterio il glorioso S. Massimo, de cui stupendi miracoli, quali solea fare intorno al suo Sepolcro il Signor Dio, parla con molto honore San Gregorio Turonense nel capitolo 83. del bel Libro, che egli compose di *Gloria Confessorum*: ed è anche quell'istesso Massimo, che poi, in progresso di tempo, fu assunto al governo della Chiesa di Reggio nella Gallia Narbonense, e non di Lombardia, come alcuni hanno stimato; e si stima, che egli succedesse in quella Sede Episcopale dopo S. Prospero; a suo tempo ne torneremo a parlare, e ne tesseremo anche la vita nel tempo appunto, che si stima essere accaduta la sua beata, e gloriosa morte.

2 In quest' Anno medesimo fu celebrato il Concilio Arausicano nella Gallia Narbonense, nel quale furono fatti ventinove Canonici, e se bene non intervennero a questo Concilio più che quindici soli Vescovi; nulla di meno nota il Baronio, che viene assai sti-

celebrati il
Concilio A-
rausicano in
cui si troua-
no S. Hilario
Vescovo A-
rausicano, e
de nostri Santi
Monaci di Lerino, cioè a dire
S. Eucherio.
S. Hilario
Vesc. Luddu-
nense am-
bini
Religiosi A-
gostiniani.

miato nella Chiesa, per le qualità molto insigni, e celebri di que' gran Prelati; li quali, se bene furono pochi di numero, contrapelsarono però con la loro santità, e dottrina molti altri, che vi poteuano intervenire di vantaggio: fra quelli i più principali furono due, de nostri Santi Monaci di Lerino, cioè a dire S. Eucherio, il quale dopo la morte di S. Honorato, morto in tempo a noi ignoto, era stato in sua vece assunto alla Santa Sede della Chiesa della sua Patria d'Arli; e S. Eucherio anch'egli, stato pur poco dianzi innalzato, per auiso del Cielo, al Vescouato Luddunenense nella stessa Gallia Narbonense, de quali entrambi habbiamo più volte altrove negli Anni scorsi fauellato, e specialmente sotto l' Anno del 426. che anco prouastimo il di loro Agostiniano Monacato. S. Hilario poi è il primo Vescovo sottoscritto nel sudetto Concilio, perche forsi la sua Chiesa teneua il primo luogo in quella Prouincia.

3 Con occasione poi, che qui habbiamo fatto uentione di S. Eucherio ci gioua di notare vn' importante osservazione, che fa il Cardinal Baronio sotto di questo medesimo Anno, & è quella, che con occasione di celebrare la di lui alta Dottrina, e come anche compose alcune Opere molto insigni, dice, fra l'altre cose, che egli compose molti Sermoni, ed Homilie, le quali stima di certo, che siano quelle, che corrono sotto nome d' Eusebio Emilieno, trattate alcune poche, che si conoscono essere d'altri. Et in vero, dice il Baronio, dall'istesse manifestamente si conuince, che furono composte, e predicate nella Chiesa Luddunenense; mentre in quelle si tratta de Martiri Luddunenensi, e l'Autore istesso di quelle Homilie si scuopre per Vescovo di quella Chiesa di Leone; e ciò anche si deduce dallo stile, molto efficace, il quale, per sentenza di Sidonio lib. 4. ep. 3. fu così proprio del nostro Eucherio; oltreche si conosce, che furono fatte in quelli tempi d' Eucherio, il quale souente in quelle impugna l' Eresie di Nestorio, e di Eutiche, che tiranneggiavano nelle parti Orientali; di più, essendo queste Homilie di grandissima pietà Cattolica ripiene, non possono in verun conto stimarsi con sano giudicio parto legittimo d' Eusebio Emilieno, che fu vn scelerato Eretico Ariano, e Greco di nazione; e pure si conosce, che l'Autore di quelle è stato molto Cattolico, e Latino. Tolgansi dunque dall'ingiustio possessio di quell'empio, e si restitiscano al loro vero compositore S. Eucherio nostro.

L' Homilie
scritte ad
Eusebio Emi-
lieno furono
legittimo
Parto di S.
Eucherio no-
stro Vescovo
Luddunen-
se.

4 Ma qui gh è necessario, che ritorniamo vn poco da S. Hilario, di sopra mentouato, il quale in quest' Anno di certo era Vescovo d'Arli, però che, come tale venne al sudetto Concilio Arausicano, e si sottoscrisse ancora in primo luogo, come habbiamo detto di sopra; ma, quando poi siegli creato Vescovo dell' accennata Città? quello non si sa di certo, e niuno Autore lo dice asseritamente; solo è fuori di dubbio, che egli successe in quella Santa Sede a S. Honorato, il quale, per quanto si può conuincere dal Cardinal Baronio nelle note, che fa al sedecimo giorno di Gennaio, nel Martirologio, gouernò la Santa Chiesa d'Arli sotto il Pontificato di S. Celestino, di Sisto suo successore, cioè a dire per lo meno fino al 440. nel quale morì quest' ultimo Pontefice. *Presunt Arelateni Ecclesia* (dice il sudetto Cardinale, di Sant' Honorato parlando) *S. Honoratus temporibus Theodorij maioris, & Valentiniani terrij Imperatorum,*

Tempo dell'
assunzione di
S. Hilario alla
Chiesa d'
Arli incor-
ro.

cuma

Ph però dopo il 426. contro il sentimento del T. Errera, et altri.

E dopo il quell' Anno stesso, d'ordine di Felice Capera-
432. Generale dell'Esercito, come sotto di quel
medesimo tempo scrive l'accennato Cardina-
le, e se di vantaggio resse la sua Chiesa non
solo al tempo di Celestino, che morì del 432.
ma anche di Sisto, che morì del 440?

... e Proust maggiormente l'improbabilità di quella sentenza con un altro argomento molto efficace a mio credere, il quale è questo. Egli è certissimo appreso tutti i più classici Scrittori, che S. Hilario successe immediatamente nella Chiesa d'Arti, subito dopo la morte di S. Honorato; ma S. Hilario del 419, era ancora Monaco, e non Vescovo, dunque non successe nel Vescovato a S. Honorato nel 416, che fosse Monaco nel 412. Io re-

elica S. Eucherio, che fu suo contemporaneo, Religioso anch'egli dello stesso Istituto, mentre in una Lettera scritta a Valeriano, di lui parlando, e di S. Petronio Vescovo di Bologna dice. *Hilarus unper, & de Italia nunc Antistes Petronius, ambo ab illa plenissima, vi annis, mundana potestate sede, vnu(cioè S. Hilario) in religionis, alius in Sacerdotii nomen ascendit.* Alle quali parole facendo nobilita contrapunto il Cardinal Baronio, a proposito dice. *Hac Eucherius, cum cretus est Petronius Episcopus Bononiensis, perseverante Hilario in vita Monastica.* E S. Petronio poi fu creato Vescovo di Bologna l'Anno appunto del 429. come scrive l'eruditissimo P. Abbate D. Ferdinando Vghelli nostro diletto Amico nel tomo 2. della sua Italia sacra. Non hauendo noi dunque prima d'ora ritrovato Vescovo d'Arlì S. Hilario, prima d'ora né meno l'abbiamo per tale nominato; e, perche S. Honorato fuo Antecessore, come probabilmente si stima, fu nostro Religioso nel Monasterio di Lerino, in cui grandemente propagò la Religione, per tanto quiui gli è necessario, che diamo vn brieve saggio della santa vita, e morte gloriosa di quello.

Promessi, che
era 5 Hila-
rio Monaco
semplice.

*Briene saggio della Vita, e Morte di S. Honorato Vescovo d' Arli,
fondatore dell'insigne Conuento di Lerino dell' Ordine
Eremitano di S. Agostino.*

SE bene il nostro eruditissimo Staibano nel Tempio Eremitano, nella Vita di Sant' Hilario Arelatense, parlando di Sant' Honorato, dice, che egli fu figlio del Rè di Nicomedia, e, che della sua stessa stirpe fu altresì S. Hilario, nulladimeno, come di quella sua opinione egli non produce alcun testimonio, io limo, che sia molto più germana l'opinione del Cardinal Baronio, il quale nel tomo 6. de' suoi famosi Annali, sotto l'Anno del 445. nel numero 10. tiene per costante, che egli nascesse ben sì di Padri Illustri, e di Casa Senatoria, come attesta S. Hilario di sopra mentovato, e non di Regia stirpe, & in Nicomedia, ma nella Città d'Arli, che fu anche Patria dello stesso Hilario; e, che egli nascesse in Arli pare me, che non occorramente lo dicesse Hilario, come anche nota il Cardinal Baronio nel luogo, poco dianzi da noi citato, in vn' orazione, che in lode dello stesso S. Honorato fece al suo Popolo d'Arli, mentre parlando del ritorno, ch'ei fece dalle parti d'Oriente, come era passato con suo fratello Venancio, come

appresso vedremo, dice. *Hinc* (cioè dalle parti Orientali) *iam vocis Honoratum Vestrum Christus rediit, et occulta manu saluberrimam regem sui temperat &c.* su delle quali parole fondato conclude il Baronio, che, se si ridusse, e ritornò S. Honorato a suoi Arelatensi, dopo essere stato nell'Oriente, e gli è segno, che prima da quelli s'era partito. *Quem ergo ad suos Arelatenses rediitum, atque regnum tradit, tunc inde recte fieri significat &c.*

7 Essendo dunque nato S. Honorato, di non meno illustri, che Chriftiani Parenti, tutto che il nome loro sia ignoto, fu perciò sì alleuato nel tanto timore di Dio, con tanta diligenza, insieme con vn' altro suo fratello, per nome Venancio, che innamorati entrambi di Dio questi Santi fratelli, come haueano in odio più, che la morte, il Mondo, con tutte le sue pompe, così niuna cosa haueano maggiormente a cuore, quanto, che di seruire co' tutto lo spirito al loro Iddio; fatta dunque della paterna Casa, come vn Monistero, in quella con vna tanta emulatione garragliuano nell'acquisto, ed esercizio delle più rare

Santa gaud
di S. Honora
to con Ven
tio suo fra
tello nell'e
sercizio d'u
gni virtù
nella pro
pria casa.

Padria di S.
Honorato fu
Arli in Frä-
cia.

virtù Christiane; nel che fare però S. Honorato vinceva, di lunga mano, il fratello, come scrive S. Ilierio, mentre, di lui appunto favellando, dice. *Cuius mens ad pietatem mollior; cuius cibus durior; cuius sermo blandior; cuius amictus asperior; quisloquus varius; quis orare crebrius posset; quem minus detimeret leſus; quem magis leſio; quem minus moueret inuidia; quem magis miserrordia cre.* quelle erano appunto le tante gare, e le virtuose emulationi di questi due buoni fratelli, nelle quali però sempre rimaneua il nostro Honorato vittorioso.

8 Hor, come poi in quelle parti di Francia capitasse dalle bande d'Oriente vn venerando Vecchio, per nome Caprasio, Monaca di professione, e Santo di costumi, hauendone hauuto cognitione questi due buoni Giouinetti, l'andarono a ritrouare, e come lo ritrouarono veramente, quale l'haucano festiuo celebrare dalla fama, cioè a di e, vn perfettissimo Seruo di Dio, innamoratissi ben toſto entrambi di quel suo modo di viuere, lo pregarono a volerli ricuere sotto la di lui santissima disciplina, vestendoli del suo Habito Monastico; della qual santa risoluzione rallegratoli grandemente il Seruo di Dio, dopo hauete spertinentato, per qualche poco, la costanza dello spirito loro, alla per fine li compiacque con altrettanta allegrezza di quelli, quant'fu l'admiratione, e lo splendore di tutto Arli; e, fe bene si può credere, che ciò apportasse non poco dolore a suoi Parenti, che vedeuano priua la loro Casa di due Soggetti, così insigni; nondimeno, come erano molto timorati del Signore, e viueuano cō gran conformita nel suo Diuino volere, così, con molta costanza, sentirono questo colpo, ringratiando inolte S. D. M. che degnata si fosse d'eleggere al suo santo seruizio nella loro casa que' due loro figliuoli.

9 Diuenuto in questa guisa Honorato, insieme con suo fratello Venantio, seruo di Dio, come si conobbe maggiormente obligato a far acquisto della Religiosa perfectione, così con più veloce passo, che non hauea fatto, fin a quel punto, nella paterna Casa, procurò d'auanzarsi nel camino di quella; ma, come indi a poco s'accorgesse, che le sue attioni Religiose erano, di souuerchio, ammirate e riuerte nella sua Patria, e temendo, che ciò forſi li potesse recare qualche grandanno, e lo facesse vn giorno, come dir si suole, naufragare nel Porto; hauendo intesa molto commendare dal suo Maestro, e Padre Caprasio, la santa vita de Monaci dell'Oriente, gli venne vn pietoso desiderio di passarsene cō sua buona licenza in que' paesi, così

per iscanfare gli honori, che gli veniuano fatti nella sua Patria, come anche per arricchirsi delle innumereuoli virtù, delle quali intendeuo, essere così dotti quelli que' Santi Padri; chetella per tanto la licenza al Santo Vecchio, ed ottenutala, s'incamminarono entrambi, con grand' allegrezza, alla volta della Grecia, come, che, in quel paese vi si fosse grandemente dilatato il Monachismo di S. Basilio, benchè il P. Lezana pensi, che fosse quello d'Asia, al che io non m'oppongo.

10 Dopo haues dunque per lungo tratto di tempo nauigato verso quella volta, approdarono finalmente con la loro Naua i buoni fratelli a i lidi della Prouincia dell'Asia; oue appena smontarono, quando Venantio, che fosse, perchè hauesse grandemente nel Mare patito, ò, perchè il Signor Dio lo volesse a se tirare, *ne malitia mutatos intellexit animus;* subito s'infermò così graueamente, che, indi a pochi giorni, reſe l'Anima sua innocente nelle mani del suo benignissimo Signore, con tanto rammarico del suo santo fratello, quanto puote ciascheduno da per se stesso piamente pensare.

11 Honorato, tutto che viuesse con tanta conformita nel Diuino benapacito, e rendesse molte grazie al Signore, che s'era degnato di così presto premiare il suo diletto Germano dell'eterna Gloria, come certamente si prometteua dalla di lui infinita bontà, tuttauolta rimase da quello così improvviso colpo così fieramente percolso, che ne restò anch'egli graueamente indisposto, e poco mancò, che non seguisse il fratello nel camino dell'altra vita. Nulladimeno, come indi a poco con la Diuina gratia si vidde risanato, nè sapendo quello, che far si douesse, dopo vn così grande accidente, se restarsi in que' paesi, ò pure far ritorno di donde s'era pur poco dianzi partito; alla per fine, dopo hauee raccomandato più volte vn così graue negotio al Signore, e consultatolo ancorà con alcuni suoi compagni, ispirato da Dio, come certamente si crede, che destinato l'hauea per fondatore del famosissimo Conuento di Lerino, si risolse di ritornarsene in Francia, per lui attendere e tutto il rimanente de giorni suoi a seruire il Signor Dio nella Santa Religione, che haueua abba acciata.

12 Imbarcatosi dunque, e fatta volgere la prora della Naua verso l'Italia, giunto a lidi fortunati di quella, è fama, che non solo si sbarcasse, per vedere, e visitare forſe i beati Santuari di Roma; ma, che, di vantaggio, se ne potasse per qualche tempo a dimorare nella Toscana, certo, non fra Secolari nelle Città, ma fra Monaci ne gli Eremi, essendo anch'

Pr'de insieme col fratello l'Habito Monastico da S. Caprasio.

Passa con Venantio nelle parti d'Oriente con licenza del suo Superiore.

Giungono a i lidi dell'Asia, oue si inferma, e muore.

Honorato ritornato in Francia.

aneh' egli Monaco; li quali Monaci, se ciò fu prima, che S. Agostino nostro Patriarca per que' medesimi Eremi pastale, e gli dasse Regola, erano della disciplina di S. Antonio, come scrive S. Girolamo ep. 16. ad Principiā,

S'fermā di Siferma di passaggio nel 385. se poi fu dopo, come noi certamente ci diamo a credere, erano Agostiniani; però che S. Agostino visitandoli nel suo passaggio in Africa, e fermandosi, anche tra di loro, per qualche poco, diedeli la sua Regola, e gli fece in questa guisa divenire suoi Religiosi, come è probabile opinione di molti giustissimi Autori, qual'è il primo sotto dell'Anno accennato, e sotto anche l'Anno del 387. e 388. laonde, se egli è vero, che S. Honorato si fermasse nella Toscana, come scrive il P. Lezana sotto l'Anno del 422. nel terzo Tomo de suoi Annali Eliani, non farebbe gran fatto, che lui egli hauesse appresa la Regola Agostiniana sudetta, e passato poi in Francia l'hauesse introdotta nel Monasterio Lerinense, del quale fu fondatore, come a suo tempo vedessimo, & hora ancora replicheremo.

13 Sbrigatoli poi d'Italia, se ne passò finalmente in Francia; non volle però ricurarli nella Patria, ma ritirarsi in vn' Eremo della Diocesi Forogiusiense, di cui e' in quel tempo Vescouo vn gran Seruo di Dio, per nome Leontio; il quale, hauendo, per qualche tempo, oseruata la Santa vita, che menaua con alcuni compagni questo Santo Eremitano, e conoscendo, che egli esser douea molto grato al Signore, lo cominciò ad esortare a douer passare nell' Isola vicina, chiamata l'Isola de Serpenti, tutto, che il suo vero nome fosse di Lerino, però che ella, per la grā moltitudine de Serpenti, che in quella si ritrouauano, era totalmente disabitata; per la qual cosa Honorato, per obedire a cenni di quel Santo Vescouo, tutto nel Signor Dio confidato, si risolse nel nome del Signore di tentare vna così ardua impresa; ed in effetto, trofosi traghettare nell' Isola, non così tosto v' hebbe egli posto il venerando suo piede, quando subito, per virtù Diuina, sparirono di tal forte tutti quelli innumerabili Serpenti, che fin a quel punto l'haueuano tiranneggiata, che mai più, per l'auuenire, nè pure vn solo ne fu veduto: Così dunque maggiormente innanimato il buon Seruo di Dio Honorato, diede principio al famosissimo Monasterio di Lerino, che fu poi ne Secoli futuri vn gloriosissimo, e copiosissimo Seminario di Santi Martiri, Vescouo, Confessori, e Letterati, li quali come grandemente illustrarono la Santa Madre Chiesa, e le due famose Religioni Agostiniana, e Benedittina (che alla nostra

dopo due Secoli, e mezzo successe) mentre vissero, così poi riempirono molte Sedie di quelle, che gli Angeli rubelli lasciarono scioicamente vuote nel Paradiso.

14 Alla fama di questa grand' impresa, così felicemente fatta da S. Honorato d' haueue liberata quell' Isola da Serpenti, e della Chiesa, e Monasterio, che lui haueua cominciato a fabricare, come ogn' vno facilmente intendesse, essere questi vn grād' Amico di Dio, e prelagando douer essere quel Monistero vn Collegio di Santi Serui del Signiore, così non si può credere, quanti fossero quelli, che, sentendosi da Dio chiamare a seruirlo sotto la disciplina d'vn tanto Maestro, e Padre, venissero perciò a supplicarlo, che si degnasse di ammetterli entro di quel suo Santo Monistero a seruire al Signore con l' Habito sacro della sua Religione; laonde, come il Santo Padre godeua in estremo, che il Signor Dio l' hauesse eletto per istrumento da moltiplicare la sua Greggia Religiosa, così moltissimi di quelli, che veniuano a chiederli l' Habito, quali conosceua essere veramente da Dio chiamati, benignamente accettando, riempi bea presto quel Monistero a segno, che in progresso di tempo essendo cresciuti a molte centinaia fu necessario di accrescere non solo, & ingrandire il Conuento, ma di vantageggiare fondare altre Colone all' intorno dell' Isola medesima: he più? balth per hora di sapere, che sotto l'Anno del Signore 453. ultimo di questo nostro primo Secolo Agostiniano, in vna sola volta furono martirizzati da Barbari cinquecento Monaci di quell' Isola con S. Porcario loro Abbate, come in quell' Anno ampiamente scriueremo.

15 Ma, come in questo mentre il glorioso Honorato fosse più volte pregato, e ripregato dalla sua Patria a volerla honorare della sua presenza, per qualche poco, ed egli sempre ricusasse sotto varie scuse, e pretesti molto per esso lui ragioneuoli, di poter ciò fare; alla per fine tanto fu importunato, che pure vna volta si risolse d'andarui; e ciò non fu senza grandissimo guadagno del suo santissimo Monasterio; perchè nel suo ritorno condusse seco il famosissimo S. Hilario, che fu poi Scrittore della sua sãta Vita, e gli successe poi anche nel Vescouato d'Arli, come a suo tempo vedremo. E lo stesso Hilario racconta per appunto questo nobile auuenimento con queste formali parole. *Nem tunc primum il-lam Patriam, quam fugientem dudum crederat, agnouit, educit me secum suam predam, gaudet, triumphat, exultat; &c.* vñ delle quali parole fondato l' Eminētissimo Cardinal Barrou dice, che lo conuertì dal Secolo alla

Quanto presto si riempì se di Santi Monaci il Monasterio di Lerino.

S. Porcario Abbate con 500. Monaci martirizzato da Barbari nel detto Monasterio.

Ad istanza de suoi Padri se ne passò in Arli, e d'indi sotto conduce il suo Monasterio S. Hilario Arlesense.

Passò Honorato per consiglio di Vescouo Forogiusiense nell' Isola di Lerino, e liberatala da Serpenti, vi fondò vn Monasterio.

Religione. Sed, & Arelatum, cum rediisset; se conuersum à vita seculari ab eodem Honorato, idem, quicq. scribit, affirmat Hilarius; nam ait tunc primum illam patriam &c. come di sopra s'è detto. E se bene noi ci ricordiamo d'hauer scritto nel fondo dell'Anno del Signore 426. che forse, per all' hora, S. Hilario non prese l' Habito da S. Honorato, perchè costa, che egli visse in Africa sotto la disciplina di S. Agostino, qual chiama suo Padre; tuttauolta diceffimo ancora, che puol' esser altresì, che fosse prima Monaco nel Monasterio Lerinense, e fosse anche Agostiniano, tanto più, che sotto l'Anno del 400. affai probabilmente dimostrarfimo, che S. Honorato fondò il suo Monasterio sotto la Regola di S. Agostino. Quando poi succedesse la conuersione di S. Hilario, non è certo; ben'è vero, che fu poco prima, che S. Honorato fosse creato Vescouo d'Arlì, cioè a dire poco prima dell'Anno del 426. auuegnache S. Eucherio, poco dopo il 429. parlando del suo Monachismo in *Epistola ad Valerianum*, come habbiamo scritto, così sotto l'Anno accennato del 426. come anche sotto il num. 5. di quest' Anno, dice, che egli era poco, che S. Hilario s'era fatto Monaco. *Hilarius nuper, & de Italia nunc Antistes Petronius, ambo ab illa plenissima, ut aiunt, mundana possessatis sede, vnus (cioè S. Hilario) in Religionem, alius in Sacerdotij nomen ascendit.* Si che per saluare il detto di S. Eucherio gli è necessario di dire, che S. Honorato poco prima dell'Anno sudetto del 426. cauasse dal Secolo S. Hilario, e lo vestisse con estremo suo contento Monaco nel suo Monasterio di Lerino; e che poi poco appresso, ò lo mandasse egli in Africa, ò richiedesse egli d' andari, dal P. S. Agostino, forse per riccuere qualche dichiarazione della sua Santa Regola, ed anche per maggiormente fondarsi sotto la disciplina d' vn tanto Maestro nello studio della Sacra Teologia, e della Santa Scrittura, nella quale era grandemente istrutto, come a suo tempo più di proposito dimostreremo.

16 MÀ, come sempre viè più crescesse la fama della santità del glorioso Honorato, e tutta la Francia non solo, mà tutto l'Orbe Christiano, fosse ripieno del Celeste rimbombo delle sue Angeliche virtù, come ogni buon Cattolico ne godeua in estremo, così, s'oua d'ogn' altro, ne giouia la sua felicissima Patria; la quale di quest'vna cosa sola si rammaricaua, che nõ poteua nel suo seno racchiudere vn così pretioso tesoro; perchè egli non voleua lasciare il suo amato Deserto di Lerino. MÀ, ecco, che il Signor Dio, il quale dispone sempre le sue cose con grandissima

dolcezza, e soauità, fece, non andò guari, che si presentasse vn' occasione opportuna, per mezzo della quale, fecero di nouo gli Arelatensi acquisto del loro Beato Cittadino; e quello, che gli era figlio, gli duenne Padre amoroso; e l' occasione fu, come riferisce il Cardinal Baronio, e noi anche l' accennarissimo a suo tempo, che, essendo stato uescio, per ordine di Felice Capitano Generale de gli Eserciti Imperiali, Patroclo, Vescouo d'Arlì, il quale già haueua ingiustamente usurpato quell' Ecclesiastico commando al buon Nerote, vedendo gli Arelatensi presentarsi vna così bella occasione di tirare nella Patria il Santo loro Constatidino Honorato, l' elesero ben tosto, di commune accordo, per loro Vescouo, in luogo del Defonto; e, se bene l' humil Seruo di Dio fece ogni sforzo, per iscanfare quell' altissima dignità, nulladimeno gli conuenne in fine d' accettarla, per non s'opporre violentemente al certissimo impulso dello Spirito Santo, che a quel Santo gouerno l' haueua eletto. Così dunque creato Vescouo della sua Patria, fu necessitato di partirsi dal suo amato Eremo di Lerino, non sò, se con maggior suo dolore, per dover lasciare la compagnia di così Santi Religiosi, ò con pena più grande di questi, che si vedeuano priuare della presenza d' vn così Santo Padre, e Maestro: vengo però questa in gran parte mitigata dalla conosciuta bontà, e santità del Superiore, che in suo luogo gli lasciò, qual fu il glorioso San Massimo, di cui nel principio di quest' Anno diceffimo alcuna cosa.

17 Giunto nella sua Patria, come furono incredibili gli applausi, cò quali egli fu ricevuto da suoi amoreuoli Cittadini, così furono poi incomparabili gli vtili, ed i benefici, che apportò a quella sua Città, così spirituali, come temporali; perchè, essendo egli vn viu esemplare di tutte le più eroiche virtù, & essendo, perciò, da ciascheduno con grand' ammirazione, e stupore continuamente rimirato, rese così amabile la virtù, per infino a gl' stessi viziofi, che in vn tratto si vidde vna mutatione così grande in quella Città, che a forestieri fembraua più tosto vn Monasterio di perfetti Religiosi, che vn ridotto di gente laica, e secolare. Quanto poi a gli aiuti temporali, egli non tralasciua cosa, che non facesse, per publico beneficio d'ogn'vno, e massime per i Pouerì, a quali daua tutto ciò, che possedeua delle sue Ecclesiastiche entrate, priuando quasi se stesso dello stesso suo necessario sostentamento.

18 Così dunque Honorato hauendo per lo spatio di alcuni Anni gouernata quella

Santa

S. Hilario fu fatto Religioso da S. Honorato poco prima dell' Anno 426.

Vien creato Vescouo della sua Patria d'Arlì.

Quanto fosse profitteuole il suo gouerno alla sua Patria.

Santa Chiesa con incredibile profitto di quell'Anime; giunse finalmente a quel termine, tanto da esso bramato, & aspettato, del suo felice passaggio: e, se bene S. Hilario, che fu, come dicessimo più sopra, lo Scrittore della sua vita, non dice, che egli fondasse vn Monasterio di sua Religione nella sua Patria, ci dobbiamo però piamente persuadere, hauer egli ciò fatto indubitamente; non tanto per conformarsi con gli altri figli del nostro Padre Sant' Agostino, che furono assunti al governo di varie Chiese, li quali, allo scriuere di S. Poissio, subito fondauano Monasterij di Religiosi di loro istituto, quanto perche asserisce l' accennato S. Hilario, che, prima di morire, egli diede alcuni ricordi a suoi Monaci, che circondauano messi il suo povero Letticciuolo, li quali per la grauità, ed vtilità loro vogliamo quìui a beneficio de Religiosi trasferire; li quali altresì potranno anche seruire per eruditione de pietosi Lettori. Gli registrò prima in latino, come appunto gli scrisse S. Hilario, e poi, per soddisfazione comune, gli spiegherò in volgare. Prima dunque di chiudere gli occhi suoi Vennerandi in santa pace, così disse a suoi Monaci. *Sic vitam agite, ne vita extrema timeatis. Hoc quod mortem appellamus, quasi commigrationem expectetis. Dura est carnis, Animaeque diuisio, sed multo durius in Gehenna flammis erit carnis, Animaeque consortium, nisi in omni vita*

generositatem suam spiritus recognoscens, bel-lum corpori, & corporalibus ritibus indixerit. Nullus nimium mundi bonus amore tenetur, optimum est, ne voluntate falsitas, quo se vides necessitate cariturum. E voleva di e il Santo-Prelato. Vinete, o signoroli in maniera, che non habbiate da temere la morte. Questa, che noi morte chiamiamo, attendetela, come vn passaggio. E dura la separatione dell' Anima dal Corpo; ma molto più dura sarà la compagnia della Carne, e dell' Anima nelle fiamme dell' Inferno, se lo Spirito, riconoscendo la sua nobiltà, per tutto il corso della vita, non manterrà questa perpetua con il Corpo, e cò viti corporali. Non v' affezionati già mai alcuno di voi a questo Mondo. Ottima cosa è di prendere volontariamente a saltito, & a noia ciò, che si conosce, doverli necessariamente abbandonare. Così dolcemente cantando morì questo Cigno canoro, spirando nelle mani del suo benignissimo Signore lo Spirito suo purissimo a 16. di Gennaio, nel qual giorno ne celebra la memoria la Chiesa nel suo Martirologio; l' Anno però della sua morte beata, come habbiamo accennato, è totalmente ignoto. Scrisse la di lui vita Sant' Hilario, che fu poi suo successore nella sua Cattedra, il Baronio, Vincenzo Varalli nella sua Historia Lirinense, & altri; e qui poniamo termine alla vita di S. Honorato, & anche a quell' Anno del Signore 441.

Vtilissimi Ricordi, che diede S. Honorato a suoi Religiosi prima di morire.

Morte beat. di S. Honorato.



E bene la persecutione dell' arrabbiatissimo Genserico, seguìua più, che mai empia, e crudele, contro de Cattolici dell' Africa, e massime de Religiosi, e de Vescoui; tutta- uolta questi cò grandissima pazienza il tutto, per amor di Dio sopportauano; e quantun- que per la maggior parte fossero stati caccia- ti in esiglio, viveuano nulladimeno con gran- dissima speranza di ben presto ripatriare, petòche Teodosio Imperatore haueua mos- ta contro del Tiranno vna grossissima arma- ta, la quale sotto il commando di tre valo- riosi Capitani, staua già pronta ne Porti del- la Sicilia per passare in Africa, e cacciarne il Barbaro usurpatore; mà, mentre, in- ve- ce di ciò fare con la douuta celerità, van- no scioccamente indugiando, & osservando

inutilmente gli andamenti di Genserico, egli, sdegnato al maggior segno, ingrossa il suo Esercito, e senza perder tempo assa- lisce quel poco, ch' era rimasto a Valenti- niano; ed in brieve tempo gli haurebbe ogni cosa leuato, se egli, consiglierosi con la prudente Galla Placidia sua Madre, non si fosse risoluto di stringere i trattati di pace con lo stesso Barbaro, così giudicando ef- fer più utile alla Chiesa Cattolica il conser- uare qualche poco di Reliquia in quel Re- gno; e, come piacque al Signor Dio, si concluse questa pace in quell' Anno del 442. trattendosì tuttauia l' Esercito di Costanti- nopoli in Sicilia con maggior aggrauio di questo Regno, che danno dell' Africa; per mezzo di quella pace molti nostri Religiosi, & altri buoni Cattolici, e Vescoui di quelle Prouincie, che soggiacciano a Genserico.

La pace so- gnita fra l' Impera- tore, e Gen- serico apporta qualche po- co di soltie- ro a Religio- si nostri, & a gli altri Cattolici del- l' Africa.

ebbero largo campo di passarvene a vivere nella parte, che era rimasta libera nelle mani di Valentiniano.

2. Nacque in tanto vn' occasione opportunissima nell'Africa stessa, per mezzo della quale pareua, che il Signor Dio hauesse aperta vn' ampia porta per iscacciare facilmente i Barbari fuori del Regno; peròche, come Genefico era vn Tiranno di pessima natura, il quale, non solo maltrattaua i suoi nemici, ma anche di vantaggio portaua poco rispetto, e teneua poco conto de' suoi medesimi Vandali, così quell' Anno indusse molti de' suoi più principali Baroni, e Capitani, a tramarli contro vna famosa congiura; ma, perche sempre se congiure, che si fanno di molti, facilmente si scuoprano, volle il Signore, che anche quella si scuopriffe, per la qual cosa, non si puole con humana lingua spiegare, quanto n' auuampasse di rabbia il crudele Tiranno, e quanti ne facesse morire con isquisiti tormenti; questo basti di sapere, dicono San Prospero, e Marcellino nelle loro Croniche, che fu così grande l'uccisione, che egli fece de' medesimi suoi Capitani, e Soldati, che si tiene per certo, che se all' hora l' Esercito, che staua perdendo il tempo nella Sicilia, si fosse auanzato, hauerebbe di certo scacciato fuori l' inimico dell' Africa, e sforzato a ripassare nella Spagna.

3. Ma il Signor Dio, che non era ancor soddisfatto de' castighi dati a quel scelerato Regno, permise, che, mentre di già stauano i Romani, per passare in Africa a tale effetto, gli venisse ordine di Costantinopoli, didoue- *L' inprovisa re subitamente portarli nella Grecia, e nella Irtus come* Tracia, ad opposerli alle horribili violenze *fatta da gli* de' gli Hunni, li quali sotto la condotta del Hunni nell' crudelissimo Atella loro Rè erano entrati ne Imperio d' O- Stati dell' Imperio, & haueuano posto a fac- *riente impe-* comano tutto l' Ilirico, e la Tracia sudet- *al, che non* ta. Così li buoni Cattolici di quell' asistit- *fosse Genefi-* simo Regno, e massime li nostri Religiosi *rico scaccia-* perfero per all' hora la speranza, che teneua- *so.* no, quasi sfiora nelle mani, di potere ripa- triare, conformandosi nulladimeno con ogni maggior quiete, e tranquillità d' animo, nel Santo volere di Dio.

4. Genefico intanto spauentato, ed attonito per la poco dianzi mentouata congiura de' suoi, viveua con tanto sospetto, che, quasi pareua, che di se medesimo egli temesse; e, se bene non haueua occasione di punto paurentare de' Cattolici, quali erano priui d' armi, e ridotti in estrema miseria, e massime li Vescoui, ed i Religiosi, nulladimeno se alcuno di questi prodicando haueua nominato Nabucodonosoro, Paraone, Oloferne, o simili, subito lo prendeva, come detto a suo scorno, e perciò veniva in bando mandato.

Con quanto timore vneffe Genefico, anche de Religiosi.



Vantunque il nostro Padre Sant' Agostino, fin tanto, ch' ei visse, mantenesse sempre, e con la lingua, e con la dottissima penna vna continua, ed aspra guerra contro tutti gli Eretici de' suoi tempi, e massime contro i Manichei, e Donatisti, e ne ottenesse più volte gloriosissime vittorie, nulladimeno, non vi fu Setta, che egli maggiormente impugnasse di quella de' Manichei; e, se bene egli non la potè finire d' estinguere, mercè, anzi pur colpa di molti olinati, e perfidi seguaci di quella empietà, nulladimeno, come s' u' bel principio la cacciò fuori della sua Città col l' esempio d' Hippona, così, quando egli morì, pochi ve n'erano rimasti dentro dell' Africa, essendo passati gli altri, parte nell' Oriente, parte nell' Occidente, e parte ancora nell' Italia, ed

erano questi vicini stati erano sfacciati, e temerari, che s' erano andati a ricourare per sino in Roma; e, se bene così S. Celestino, come S. Sisto III. haueuano procurato di cacciarli via, nulladimeno non haueuano potuto compiutamente ottenere il loro tanto intento. Quell' Anno dunque il buon Pontefice Leone, tuttoche quelli, che v' erano stasero più, che poteuano celati, e nascosti, nulla per tanto con la sua inarruabile diligenza gli scopersse; e satiti con molta prestezza carcerare, tolse loro vn' infinita moltitudine di Libri, e gli fece tutti abbruggiare, facendo altresì abiuare a medesimi gli loro errori: la qual diligenza, non solo, dice San Prospero, che racconta questa memorabile impresa, giouò a Roma sola, & alla sola Italia, ma a tutto il Mondo Christiano; peròche hauendo quelli,

S. Leone Papa procura d' estinguere gli Manichei col l' esempio d' Hippona, così, quando egli morì, pochi ve n'erano rimasti dentro dell' Africa, essendo passati gli altri, parte nell' Oriente, parte nell' Occidente, e parte ancora nell' Italia, ed

Quando cominciasse gli Cattolici a non orare più verso l'Oriente, e perché.

quelli, che erano prigionj in Roma, manifestati li loro Maestri, e Dottori, che erano sparsi in varie parti del Mondo, venivano in ogni parte scoperti, e castigati; il che segui particolarmente nelle parti dell'Oriente. Non si può credere in vero, dice S. Prospero, co quanta diligenza s'affaticaua il glorioso Pontefice per iscoprire que' scelerati; spesso sermoneggiava al Popolo, e gli manifestaua i segni a quali poteuano facilmente conoscere quegli empi, quali erano principalmente il digiunare la Domenica, & il Lunedì, per honore del Sole, e della Luna, & altri simili; ed acciò fossero ben distinti da gli altri, prohibi, che più non orassero i Cattolici verso l'Oriente, come fin' a quel punto erasi fatto, per non conuenire co' Manichei, li quali ciò offeruauano con grandissima superfluità, come quelli, che adorauano il Sole, come anche racconta il nostro Padre Sant'Agostino.

2. B, se bene tutte queste cose così grandi le poteua da per se stesso fare il Santo Pontefice, come quello; che in vero era di vasto ingegno dotato, e di gran cuore prouisto; tuttauolta io mi faccio a credere, che molto in ciò l'aiutasse, e lo seruiss il glorioso P. S. Prospero d'Aquitania, il quale in sentenza di molti graui Autori, così di nostro isti-

tuto, come anche d'aliena professione, fù; non solo nella Dottrina discepolo, ma anche nella Religione figlio del nostro Patriarca Sant'Agostino; perche appunto in questo tempo, come meglio proueremo nell'Anno seguente, ritrouauasi nell'Italia, ed anche in Roma, oue l'haueua chiamato S. Leone fino di Francia, oue per appunto l'haueua, pur poco dianzi, conosciuto, e forse anche praticato; oltre, che era notissima la di lui fama, per i dottissimi Scritti, che diuolgaui haueua, come ne suoi luoghi diceuamo, contro de gli Eretici Pelagiani, in difesa dell'Opere del Padre Sant'Agostino; e gli haueua poi dato quell'Officio, come fondatamente scriue l'Eminentissimo Cardinal Baronio, che già diede San Damaso a San Girolamo, quando lo fece, anch'egli venire di Gerusalemme in Roma; cioè a dire, l'haueua fatto suo Secretario delle Lettere, che si serueuano dal Papa, a Concilij, che si faceuano nelle varie Prouincie del Christianesimo; e perciò habbiamo fatta quiui particolare menzione di queste giuste battaglie fatte contro de pernici Manichei, perche stimiamo di certo, che v'hauesse molta parte il detto Padre San Prospero nostro, come anche più di proposito scriueremo nell'Anno seguente.

Credesi, che il nostro P. S. Prospero d'Aquitania aiutasse molto in questa impresa il S. Pontefice di cui era Secretario.

R Vè poco dianzi, cioè a dire nel fondo dell' Anno scorso, habbiamo scritto, esser cosa probabile, che il glorioso S. Prospero d'Aquitania, stimato da molti, non senza gran fondamento, per discepolo non solo, ma anche per Religioso Eremitano del Padre Sant'Agostino, come, che in questo tempo seruiss S. Leone Papa di Secretario in Roma, l'aiutasse altresì non poco nell'essingere, ed estirpare affatto l'Eresia de gli empi Manichei; hora a questo io aggiungo, con la scorta del famosissimo Cardinal Baronio, che maggiormente poi se ne seruiss, per finire di distruggere il Pelagianismo, che nella Prouincia di Campagna veniuo anche spalleggiato dal'ossinatissimo Giuliano Antieuiscouo di Capoa, che fu tante volte confutato dal nostro Padre Sant'Agostino, mentre egli era viuio; e questa verità la deduce il Cardinale su-

Credesi, che S. Prospero d'Aquitania aiutasse San Leone ad abbattere l'Eresia Pelagiana.

detto da alcune parole, che lo stesso San Prospero dice nella sua Cronica, perche, scriuendo egli le cose, così di quest'Anno, come del passato, dice, *Nell'Italia ancora, stando noi nella Campagna, mentre il Venerabil Papa Leone, degno d'esser nominato con honore Apostolico, distruggua i Manichei, e consuma i Pelagiani, e specialmente Giuliano &c.*

2. Hor da queste parole ne caua con molto fondamento l'Annalista e uideo, esser cosa molto probabile, che San Prospero fosse vno de' principali Ministri, de quali si seruiss San Leone, per finire di distruggere la maledetta Setta di Pelagio; auuegnache affermando egli medesimo di ritrouarsi nella Campagna, mentre San Leone procuraua d'abbattere Giuliano pertinacissimo Pelagiano, il quale, pur anche nella Campagna dimoraua, da questo racconto prender si puole probabilissima occasione

Prouasi con Testimonio dello stesso, e con l'autorità del Cardinal Baronio, e di Fotio.

di dire, che S. Prospero in quella Prouincia fosse stato mandato dal Santo Pontefice, per combattere più d'appello con quell' ostinato Eretico, come quello, che altre volte era cimentato in somiglianti conflitti, e ne haueua riportau gloriosissimi trionfi, come ne suoi tempi habbiamo abbondeuolmente dimostrato, e specialmente sotto l' Anno 426. 430. 431. e 433. oltre che produce pur anche vn Testimonio chiarissimo di Fotio scrittore di molto grido, il quale testifica, che essendosi più volte elinua l' Eresia di Pelagio, e ripululando sotto il Pontificato di S. Leone, finì totalmente d' ellirparli per opera principalmente di S. Prospero nostro: e, se egli ciò non disse apertamente nella sua Storia, e nell'altre sue Opere, ciò fu effetto di quella profonda humiltà, che imparata hauea dal suo humilissimo Maestro, e Padre Sant' Agostino; non è però, che accennando egli medesimo di ritrouari in questo tempo nella Prouincia di Campagna, oue staua il difensore malauagio di quella pessima Setta, non dia anche tacitamente a diuedere, per intino a i meno accorti, che cola non poteua essere passato, fuori che a combattere co' nemici di Dio, e della Santa Sede.

3. Egia, che liam entrati, col di proposito, a tauellare di questo Santo Dottore, & habbiamo detto di sopra altresì, che da molti egli è tenuto, e stimato per Religioso dell' Ordine Eremitano del Padre Sant' Agostino, e' sarà bene, che noi qui curiosamente andiamo muestigando, di qual Professione egli si fosse veramente. Trè dunque sono le opinioni intorno alla professione di S. Prospero. La prima è del dottissimo Padre D. Gabriele Pennotto, il quale nel Libro terzo della sua Tripartita, nel capitolo 50. numero 2. e nel capitolo 55. dello stesso Libro num. 6. costantemente afferma essere stato S. Prospero Canonico Regolare Lateranense; però che, dice, essendo egli venuto a Roma al tempo di San Leone primo, fu non solo da quel Sato Pontefice benignamente ricevuto, ma di vantaggio ancora fu fatto Chierico della Chiesa Lateranense: Diamo le sue parole. *Romanorum peregrinus sub Leone primo receptus, primo quidem benignissime a Pontifice susceptus inter Lateranensis Ecclesia Clericos constitutus &c.* aggiugne poi anche, che San Leone si ferui dell' Opera sua nello scriuere Lettere, producendo varj Autori, che ciò riferiscono, come Gennadio de *Piris Illustribus*, Marcellino nella sua Cronica, Gio. di Ne-grualle, Pietro de Natali, il Baronio nelle note al Martirologio sotto l' 25. di Giugno, oue cita ancora altri Autori; Produce altresì

il nostro Obosrio Panuinio nel libro terzo; che egli scrisse *de Ecclesia Lateranensi cap. 15.* oue dice, che S. Leone l' annouero altresì fra Bibliotecarij della Santa Romana Chiesa &c. si deue però notare, che di niuno di questi Autori produce alcuna autorità, ma solo il nudo nome, come fa anche delle Tauole della Chiesa di Reggio nella Flaminia, e de gli Officij dell' Ordine de Canonici Lateranensi; tutto perche, quantunque dichino, che San Prospero fu Secretario, o Scrittore delle Lettere di San Leone, niuno però afferma essere stato Canonico, o Chierico Lateranense.

4. La seconda sentenza, a questa opposta è del Padre Ambrogio Staibani nostro, e del Padre Cornelio Lancillotto, li quali entrambi tengono per costante, che San Prospero fosse Monaco Eremitano del nostro Padre Sant' Agostino; il primo lo dice, e si sforza di prouarlo nel suo Tempio Eremitano a car. 144. nella vita, che tesse di questo Sancto; il secondo nella vita, che scrisse di Sant' Agostino a car. 167. come, che lo tenga, e fosse Monaco supponga per certo, non ne produce alcuna proua. Lo Staibani dunque produce il Testimonio di Ramondo Historico, qual dice essere stato Autore dell' Opera chiamata *Collectaria*, il qual Autore dice, che San Prospero menò vita Monacale, se bene non dice poi doue Monaco fosse, e da chi prendesse l' Habito; dal che poi ne deduce assai probabilmente lo Staibani, che, se S. Prospero fu Monaco, s' hà da credere, che egli fosse Monaco Agostiniano.

5. La terza sentenza poi è del Padre Errera, il quale tiene per costante, che San Prospero non fosse, nè Canonico Regolare, nè tampoco Monaco Agostiniano; anzi, nè pure Regolare di sorte alcuna, ma solamente discepolo del Padre Sant' Agostino; però che dice egli: Niuno Autore antico afferma, essere stato San Prospero, o Monaco, o Regolare, laonde non v'è fondamento solo, per cui possa più a questo, che a quell' Ordine attribuirsi San Prospero; queste sono le parole di questo erudito Autore nel Tomo secondo del suo Alfabeto Agostiniano a car. 237. *Ego arbitror, ne dicam, censo, Prosperum, neque Eremitam, neque Canonitum Regularem, sed tantum in doctrina fuisse Augustini discipulum. Nullus enim vetus Auctorum, aut Monachum, aut Regularem asseruit; neque vllum video fundamentum, quo possit bis, aut illis attribui.* Queste appunto sono le opinioni de gli Autori citati, intorno allo stato, le professioni di San Prospero d' Aquitania.

Opinione 2. del Lancillotto, che non sia stato niuno Agostiniano.

Opinione 3. del P. Errera, che non sia stato ni Monaco, nè Canonico.

Prima opinione del P. Pennotto intorno la professione di S. Prospero, qual dice essere stato Canonico Lateranense.

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

444.

91.

58.

6 E, se bene Φ prima faccia pare, che quell' vittima del P. Errera habbi molto del probabile; tuttauolta considerata la tantità di quello gran Prelato, e l' affetto grande, che egli portò mai sempre al P.S. Agostino, di cui, come tutti confessano, fu, anche nella Dottrina, discepolo, e delle sue Opere indefesso difensore, aggiuntoui questo di più, che egli di certo fu Ecclesiastico, nè v'è quasi luogo da dubitare, che egli non fosse ancora Religioso del suo Ordine, di Eremitano, di Canonico; e se niuno de' gli antichi ciò dice, questo non è argomento sufficiente, per escluderlo dalla Religione d' Agostino, di Canonica, di Eremitica, perchè egli è argomento negativo. Ed in vero, se S. Prospero fu così caro a S. Agostino, e così amante, e difensore delle sue Opere, e così Seruo di Dio, crediamo noi, che il Padre Sant' Agostino considerando le parti, così degne di quello gran Soggetto, non haurà procurato di tirarlo al grembo della Religione? io, per me, tengo per fermo, che l' haurà fatto di certo, perchè egli medesimo parlando dello stato di essa Religione, nella quale ei si ritrovaua nell' Epistola 89. ad Hilarium, dice espressamente, che egli con tutte le sue forze esortaua gli altri ad abbracciarlo, come ei lo fatto hauea, e con il Diuino agiuto hauea molti compagni, e figli di già acquistati. *Ego quidem, qui hac scribo, perfectiorum, de quibus Dominus locutus est, quando ait adolescenti. Vade vende omnia, quae habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in Caelo, & veni sequere me: vehementer adiuuauit, & non mecum viribus, sed gratia ipsius adiuuante sic feci &c.* e poco appresso soggiunge. *Quantum autem in hac perfectionis via profecerim, magis quidem moui ego, quam quisquam alius homo, sed magis Deus, quam ego. Et ad hoc Propositum, quantum possum viribus, alios exhortor, & in nomine Domini habeo consortes, quibus hoc, per meum ministerium, persuasum est &c.* Hor, se il Padre Sant' Agostino esortaua indifferente i Fedeli ad entrare nella sua Religione, che era principalmente la nostra Eremitana, quale haueua egli di sua mano piantata, ed istituita (perchè di quella de' Canonici non ne era stato più, che sempre ristoratore, e riformatore, come confessano egli medesimo) vorremo credere poi, che fra gli altri, non haurà a quella inuitato, con ogni istanza, S. Prospero, e che egli non haurà accettato vn così cortese inuito?

7 Stimo dunque per cosa più probabile, che S. Prospero fosse Religioso, e fosse Religioso Eremitano; sia la prima ragione quella, che pur poco dianzi habbiamo accennata nel numero passato. Sia la seconda, perchè,

per lo meno, habbiamo quel Ramondo, o Raimondo Autore del Collettario appreso del Padre Staibani, che lo chiama Monaco, e per conseguenza Agostiniano, in riguardo della relatione strettissima di discepolo, e di amico, che haueua con il Padre Sant' Agostino. Aggiungiamo, che prima, che egli venisse a Roma, e fosse da S. Leone annouera. o fra Canonici Lateranensi, haueua, come confessò candidamente il P. Pennozzo, accettato il consiglio di S. Agostino, di iura mentuato, cioè a dire di vendere quant' hauea, e darne il prezzo a Poveri, e per conseguenza, erasi fatto suo Religioso non Canonico, dunque Eremitano; e, se bene dice il Pennozzo, che quando egli diede le sue sostanze a Poveri, egli era di già Sacerdote, questo non osta, perchè anche S. Paolino, prima di farsi Monaco, era Sacerdote: Diamo hora le parole del Pennozzo. *Cum iam sacris Presbyter pro Christi amore omnia sua pauperibus erogasset, Romanorum peregrinus (allude ad vn' altro viaggio, che egli haueua fatto di Francia in Roma insieme con S. Hilario Arelatense, che fu Monaco di certo, quando entrambi vennero, fin dell' Anno 430, ad implorare il braccio Pontificio contro de' Pelagiani della Francia, che esurauano l' Opere del P.S. Agostino, come a suo tempo scriveremo) sub Leone primo reuersus, primo quidem benignissimè a Poirifice (superius inter Lateranensis Ecclesiae Clericos est constitutus).*

8 Dunque, se gli è così, come è in effetto, hà torto il P. Errera, mentre dice, che non si vede fondamento sufficiente da fondarui, stabilirui sopra la probabilità del Monacato Eremitano, o pure del Canonico Regolare del P.S. Prospero; perchè, quanto al Monacato Eremitano, pare a me, che assai evidentemente di sopra l' habbiamo persuaso con probabiliissime congetture. Quanto poi anche al Clericato, o Canonico Regolare Lateranense, non è improbabile, perchè puot' essere benissimo, che S. Leone, quando lo prese in sua Corte, e lo creò suo Secretario, ed anche Bibliotecario, l'aggregasse ancora, così Monaco, com' era, a Canonici Lateranensi. Gli è ben vero però, che in questo caso egli non farebbe stato Canonico Regolare di S. Agostino, perchè in questo tempo non era stata introdotta la Regola del nostro S. P. fr Canonici del Laterano, nè vi fu introdotta, se non da S. Gelasio primo, quando egli era semplice Chierico al tēpo di S. Leone, come vuole il P. Pennozzo, ma bensì, quando egli fu Papa, quasi 70. Anni dopo, come scrisse il Panunzio citato dal Pennozzo; & in vero con che autorità poteua egli S. Gelasio introdurre quella Regola fra Canonici Lateranensi prima d'esser Papa?

Prouasi con due altre ragioni, frà le quali ve n'è una ad hominem contro il Padre Pennozzo.

Si può saluare ancora l'opinione del P. Pennozzo.

La Regola di S. Agostino fu introdotta fra Canonici Lateranensi da San Gelasio Papa primo.

1  Vest' Anno del Signore 445. del primo Secolo Agostiniano il nouantesimo secondo, e della Religione il cinquantesimo nono, altro di spettante alle nostre Agostiniane Historie non contiene, fuori, che i grandissimi traugli, e disurbj, a quali in questo tempo soggiacque il nostro Glorioso Padre S. Hilario, qual già diceuamo essere stato creato Vescouo, o Arcieuescouo d'Arli, per la difesa delle ragioni della sua Chiesa; per intelligenza de quali traugli, gli è da sapersi, che molto tempo prima era stata sempre gran controuerfia fra due Metropoli della Francia, cioè a dire fra l'Arcieuescouo d'Arli, e quello di Vienna, intorno all'ordinatione de Vescoui suffraganei; imperò che l'Arelatense pretendea di ordinare tutti li Vescoui, non solo della sua Prouincia, ma anche della Vienneuse; e questa controuerfia, benchè fosse stata per qualche tempo sopita, nulladimeno, prima del nostro Sant' Hilario, l'haueua di nouo mossa, e suscitata, Patroco Antecessore di Sant' Honorato, a cui egli era poi successe; contro della cui pretensione sententiò S. Bonifacio Papa, ed anche S. Celestino, ordinando, che in ciò si dovesse stare alla determinazione del Concilio Niceno, il quale ordina, che ciascheduna Metropoli si contenga della propria Prouincia, e non ardisca di trapassare li confini suoi; e ciò anche haueua decretato spcialmente, per quietare quelli due Arcieuescoui, d'Arles, e di Vienna, vn Concilio celebrato in Turino.

2 Ciò non ostante, Sant' Hilario, che doueua tenero per certo, che le ragioni della sua Chiesa fussero tali, che, non ostanti gli accennati decreti, egli potesse hauere giurisdizione sopra la sudetta Prouincia Vienneuse, poco attendendo a soursati decreti, depose quell' Anno due Vescoui di quella, cioè a dire vn tal Celidonio, & vn certo Proietto inferno, e sostitui due altri nelle Chiese loro. Per la qual cosa appellatosi ben tosto Celidonio alla Santa Sede, se ne volò a Roma, e riempì l'orecchie del Santo Pontefice di grandissime querele, & di sì lui cuore altre di incredibile sdegno contro dell' accennato Hilario; laonde ordinò subito, che si conuocasse vn Concilio in Roma di molti Vescoui per reprimere l'audacia, non meno di lui, che di altri Vescoui, che hauesero voluto preterire d'usurparli quella giurisdizione, che non haueuano nelle Prouincie altrui.

3 Hilario in tanto, così dalla fama dell' andata di Celidonio a Roma, come, molto più dallo sdegno del Santo Pontefice, e dalla conuocatione dell' accennato Concilio stimolato, s'incaminiò anch' egli con gran celerità verso di quella Città medesima, per difendere la sua causa; ma, come fu giunto, ed hebbe detto ciò, che più gli pareua efficace per la difesa delle sue ragioni, e conobbe, che dal Papa, e dal rimanente del Concilio il tutto veniuu riprouato; mentre già stauano i Padri per sententiar contro di lui, egli all' improuiso, ò fosse per isfancare quell' obbrobrio, ò perche gli paresse in effetto, che li fosse fatto torto, senza dire ne pure vna sola parola al Santo Pontefice, che per altro grandemente l'amaua per le sue rare virtù, e santità, se ne ritornò in tutta diligenza alla sua Chiesa d'Arli.

4 Per vna così ardita risoluzione arse più, che mai, il Santo Pontefice, insieme con tutti i Padri, di giusto sdegno contro del nostro, troppo in vero zelante Hilario; laonde, non se il Pontefice fu subito sentenziato contro di lui, sic, ed il Consuatore del Vescouo Vienneuse, e de due ribello contro Vescoui deposti, ma di vaneaggio scrisse subito S. Leone vna Lettera circolare a Vescoui della Francia Vienneuse, con la quale, annullando le cose fatte da S. Hilario, e dichiarando essere la Prouincia Vienneuse totalmente libera, ed esente dalla giurisdizione del Vescouo d'Arli, diede anche la facultà di radunare i Sinodi in quella Prouincia di Vienna a Leontio Vescouo di Pretilio, Prelato di gran santità, e fama nella Gallia Narbonense.

5 E perche di vantageggio temea S. Leone, che Hilario, essendosi partito così, senza dir nulla, nò fosse oltre modo sdegnato; per ciò, dato in reprobò senso, non fosse, come che era veramente huomo di grand' autorità, per scuotergli in quelle parti l'humane, e le Divine cose, prese consiglio d'implorare l'aiuto, ed il braccio dello stesso Imperatore Valentiniano, affinché con vn suo Imperiale Rescritto raffrenasse l'audacia di quel Prelato, se per auuentura egli hauesse tēate cose nuove; ed il buon Imperatore volentieri condescese alle giuste dimande del Santo Pontefice, facendo subito questo notabile Rescritto, quale sta registrato in Nouell. Valent. tit. 24. de Epscop. ordinar. ed è del seguente tenore, come appunto lo produce il Card. Baronio, & il P. Lungo nel suo Breviario Cronologico.

Parte Hilario di Roma, ma subito se ne ritornò in Francia, senza licenza del Pontefice.

Si sdegnò grandemente il Pontefice, ed il Consuatore del Vescouo Vienneuse, e de due ribello contro Vescoui deposti, ma di vaneaggio scrisse subito S. Leone vna Lettera circolare a Vescoui della Francia Vienneuse, con la quale, annullando le cose fatte da S. Hilario, e dichiarando essere la Prouincia Vienneuse totalmente libera, ed esente dalla giurisdizione del Vescouo d'Arli, diede anche la facultà di radunare i Sinodi in quella Prouincia di Vienna a Leontio Vescouo di Pretilio, Prelato di gran santità, e fama nella Gallia Narbonense.

Così il Papa, come l'Imperatore scrissero lettere gravi in Francia contro di S. Hilario.

S. Hilario soggiace a molti traugli per la difesa della giurisdizione della sua Chiesa.

S. Hilario prima due Vescoui della Prouincia Vienneuse, e ribelli si propone contro lo sdegno del Sommo Pontefice.

Con Sedis Apostolica primatum, Sancti Petri

meriti

meritum, qui Princeps est Episcopalis corona. Et Romana dignitas Civitatis, Sacra etiam Synodi firmata auctoritas, ne quid prater auctoritatem Sedis istius illicitum presumptio attentare nitatur, neve levis saltim inter Ecclesias turba nascatur, vel in aliquo minui religionis disciplina videatur, hoc perennis sanctione decernimus, ne quid pavo Episcopis Gallicanis, quam aliarum Provinciarum contra consuetudinem veterem liceat, sine Venerabilis Papa Urbis aeternae auctoritate, tentare. Sed illis, omnibusque pro lege sit quidquid sanxit, vel sanxerit Apostolica Sedis auctoritas: ita ut quisque Episcoporum non ad indicium Romani Antistitis evocatus venire neglexerit, per moderatores eiusdem Provinciae adesse cogatur, per omnia servetur, qua Divi Parentes nostri Romana Ecclesia destulerunt, &c. Questo fu il Riferimento dell'Imperatore Valentiniano, il qual solo dovrebbe bastare a persich Settarij de nostri tempi, per farli conoscere l'autorità, che ha sempre hauuta il Sommo Pontefice sopra tutti i Vescovi della Chiesa vniuersale, quale essi negano con ostinata maluagità.

6 Tutte queste diligenze però, e tutte queste provisioni, che fecero così il Pontefice, come l'Imperatore, tutto che fossero fatte con grandissima ragione, e prudenza, in riguardo di Hilario, seruirono poco meno, che a nulla; perchè egli, come che inuero Santissimo era, come confessauano ne loro scritti gli medesimi suoi Auversari, e tutto ciò, che fatto hauea, era stato imperato dall'ardentissimo zelo, ch'egli hauea di mantenere le ragioni della sua Chiesa, non così tosto conobbe, ch'egli haueua torto, quando subito cedè; e, se si partì, senza dir nulla, non fu, perchè egli hauea pensiero di procedere più oltre nella sua causa, e di tentare altre nouità, ma più tosto per vna certa confusione, che in quel punto lo sopraprese, laonde stimò meglio di sottrarsi secretamente, che di star presente a sentirsi leggere in faccia vna sentenza contraria, alla presenza d'un intero Concilio di Padri, ou'era il Pontefice istesso. Tornato poi alla sua Chiesa, e quietatosi affatto, gli è

da credere, che dasse le sue di colpe, e che producesse le sue scuse legittime al Papa, ed anche a Padri, per le quali cessarono affatto le querelle, ed i lamenti, ed egli attese poi ne gli altri quattro Anni, che gli restarono di vita, a seruire più, che mai santamente al suo Signore, & a gouernare la sua Chiesa con la solita sua indefessa vigilanza, e carità, come più ampiamente ci riferbiamo di seruire, quando appunto nel tempo della sua morte, che seguì sotto l'Anno del 449, terremo vn breue li, ma però succoso Epilogo della sua Vita, e Morte.

7 Qui però non potiamo di meno di non accennare a nostri curiosi, & ciuiditi Lettori, come alcuni ingannati da certi versi di Sidonio Apollinare *ad Paulum*, da vna Epistola di S. Leone Papa, che è la 90. *ad Ravennatum*, e da alcune altre parole d'Isidoro nel suo libro de *Vitis Illustribus*, malamente intesi, hanno pensato, e scritto, che S. Hilario dopo di questo gran contrasto rinonciasse la sua Chiesa, e se ne ritornasse all'Eremo di Lerino; e frà questi vi sono de nostri il P. Marquez, e noi ancora lo stesso scriuissimo nel nostro Ristretto, ingannati dall'autorità così di lui, come del P. Lungo, che lo dice espressamente, sotto di quest'Anno nel suo Breuiario Cronologico; e l'haueua detto, anche prima di lui il Cardinal Baronio, benchè poi si ritrattasse nel tomo 6. de suoi Annali, ed anche nelle note al Martirologio Romano, sotto il giorno quinto di Maggio, la qual cosa faremo ancor noi con ogni esattezza, sotto l'Anno accennato del 449.

oue dimostriamo con ogni evidenza non hauer altrimenti rinonciata la sua Chiesa, ma haueala ritenuta sodo al fine di sua vita.

Opinione d'alcuni, che S. Hilario rinonciasse il Pescuato, e ritornasse all'Eremo di Lerino, falsa.

S. Hilario s'arrende al volere del Papa, e toltamente si queta.



Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

446.

93.

60.



*Siegue la
persecutione nostri Religiosi
patiuano in quelle parti grã-
de gli Arian-
diissime tirannie, se bene,
essendo stati caccia-
ni contro de ti da loro Conuenti
per la maggior parte,
nostri Reli-
giosi nell'A-
frica.*

S Vest' Anno non habbiamo cosa singolare spettante alle nostre Historie, fuori, che durante la persecutione de gli Ariani nell' Africa, li

2 Grandissimo trouaglio ancora patirono quest' Anno li molti Monasterij dell' Ordine nostro, che si trouauano fodati nella Bertagna, perche essendo di repente entrati li Pitti, ed i Scozzesi, insieme congiurati in quel nobilissimo Regno, ogni cosa ben tosto ridussero in grandissima desolazione, non perdonando alle Chiese, ed a Sagri luoghi; laonde non ha dubbio, che i nostri poveri Religiosi, quali iui haveua istituiti, così San Germano Vescouo, che fu poi d' Antisiodoro, come anche S. Patritio, soggiacquero alle comuni miserie della Patria: si mentione di questa

grand' Irruptione Gilda, per soursanome il *Sapienne*, nel trattato, che compose, e scrisse de *Excidio Britanico*.

3 E gia, che siamo entrati a trattare delle miserie occorrite all' Ordine nostro quest' Anno, riferiamo altresì, così di passaggio, quella gran disgratia, che auuenne a buona parte dell' Oriente, e massime all' Imperial Città di Costantinopoli, oue narrano gli Autori, e specialmente Marcellino, e Niceforo, che venne vn terremoto, così terribile; e così lungo, che durò sei mesi; atterò molte Città, e specialmente caddero le mura di Costantinopoli con 57. Torri, laonde ogn' vno habitaua in campagna; e, mentre vn giorno pure il terremoto si faceua horribilmente sentire, si leuato all' improvviso vn fanciullo tanto in alto, che se ne perse la vista, ed arriuò a sentire quel glorioso Trilagio, che cantano gli Angeli; indi tornato in terra, raccontò all' Imperatore, che staua pur in Campagna, ed al Vescouo Proclo, ciò, che haueua sentito cantare a gli Angeli, cioè *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus immortalis*. La qual cosa hauendo ordinato il Vescouo, che si cantasse dal Popolo, subito cessò il Terremoto: così raccontano gli accennati Autori.

*Horribile
terremoto in
Costantinopo-
li, & altro-
ne.*

*Trouaglio
grande de
Monaci A-
gostiniani
della Bert-
gna.*

Anni di Christo

Del Secolo Primo

Della Religione

447.

94.

61.



An Toribio, Vescouo Asturicense in Ispagna, vedendo, che gli Eretici Pelagiani, e Priscillianisti, haueuano in questo tempo grandemente intorbidate le cose della Catolica Fede in quelle vaste Prouincie, come gran Seruo di Dio, e gran zelante, ch' egli era della purità di quella, ne diede subito parte al glorioso Pontefice S. Leone con sue lettere, che gl' inuiò per vn suo Diacono, nelle quali minutamente raguagliò di tutte l' eresie, che seminauano quegli empì in que' Paesi; per la qual cosa il Santo Pontefice, volendo rimediare ad vn tanto male, gli scrisse, che douesse radunare vn Concilio generale contro di que' perfidi Eretici, il quale si celebrò ben tosto, benchè non si tappi precisamente il luogo, e vi furono condannati gli detti Pelagiani, e Priscillianisti, e fu all' hora, che s' ag-

giunse nel Simbolo della Fede. *Credo, & in unum Sanctum Dominum, & unificentem, qui ex Patre, Filioq; procedit*. Come, che que' maluagi Priscillianisti tenessero, che in *Dei* non vi fosse più, che vna Persona, la quale hora fosse Padre, hora Figlio, ed hora Spirito Santo; e, se bene, come poco dianzi diceu, non si sà di certo, qual fosse il luogo, doue fu celebrato il Concilio, tutauolta apparisce chiaro da gli atti del Concilio Primo Bracharense, che fu di certo celebrato; & alcuni vogliono, che egli fosse celebrato in Toletto, il che, se fosse vero, hauremmo campo franco, e sicuro di affermare, che si trouassero in quel presenti alcuni nostri Religiosi di quelli, che stauano nell' antico Monasterio della Sisa di Toletto, quale fu fondato fin dell' Anno 424. viuendo ancora il P. S. Agostino, come in quel tempo scriveuamo.

*Celebrati in
Ispagna vn
Concilio con-
tro de Pri-
scillianisti,
oue si crede,
che s' inter-
uenissero Re-
ligiosi dell'
Ordine di S.
Agostino.*

*Abbasio, Ab-
bate della
Sisa di To-
leto, interven-
ne nel Conc.
13. Toleta-
no, a cui si
fotofcrisse.*

2 Io dissi, che se questo Concilio si celebrò in Toletto, che haressimo campo di credere, che vi si fosse ritrovato qualche nostro Religioso di quel Conuento della Sisa, perche ritrovouo, che gli Abbati di quel Conuento erano soliti di fotofcriuere il loro nome ne Concilij, che celebrauansi nella sudetta Città di Toletto, e specialmente, per quanto scruiue il nostro Errera nel cap. 21. della sua Historia del Conuento del nostro P. S. Agostino di Salamanca a car. 183. fotofcrisse il Venerabile Abbasio Abbate della Sisa di Toletto in varij Concilij celebrati in quella Regia Città, ed in particolare nel terzodecimo, celebrato fotof l'Anno del 683. come in quel tempio più ampiamente scriveremo.

*Si celebra
vn Concilio in
Portogallo.*

3 Deuesi però sapere, che tutti li Vescoui della Spagna non puotero conuenire a questo Concilio di Toletto, perche quelli della Gallitia, e di Portogallo, come che erano sotto il dominio di Rechilla Rè de li Sueui, non hebbero licenza d' andarui, che però essi soli separatamente si radunarono in vn luogo di quel Regno, e celebrarono anch'essi vn Concilio contro gli errori de sudetti Eretici, alla maniera, che fecero quegli altri Prelati di tutte l'altre Prouincie, che soggiaceuano a Teodorico, e Torismondo Rè Goti. E qui gli è da notarsi, che quantunque, così Rechilla, come questi altri due, fossero Ariani, nulladimeno, non hebbero ardire d'impedire li

Vescoui Cattolici dalla celebratione del sudetto Concilio, contro l'Ordine del Romano Pontefice; tanto era stimata, dice il Cardinal Baronio, la di lui autorità, per infino, da gli Eretici istessi.

4 In questo Concilio parimente celebrato nella Gallitia Brachareale, o Portogallo, che vogliam dire, potiamo parimente credere, che vi si trouassero presenti molti nostri Religiosi, essendoui già, molto prima, stati fondati alcuni Conuenti, come habbiamo in più luoghi di questi nostri Annali dimostrato fin qui, e specialmente potiamo persuaderci, che vi si ritrovasse il famoso Paolo Orosio, il quale era era tanto versato nella guerra spirituale contro de gli Eretici Priscillianisti, per essere passato a bella posta, così nell'Africa, come in B-tillemme, per prendere armi poderose dal Padre Sant'Agostino, e da S. Girolamo, per meglio abbattere quel maluagi, come ne suoi propri luoghi esattamente scruiessimo. Potesimo dunque dico credere, che di certo vi si fosse trouato, essendoui ancora viuo in questo tempo, se è vero, che egli viuessse in questo Regno di Portogallo, come scruiue il Padre Maestro Antonio della Purificatione nella sua Historia Agostiniana di Portogallo; e se anche viuera, come altri stimano, nell' antico Conuento di Cartagena, come accennassimo fotof l'Anno del 432. si sarà poi trouato nel Concilio celebrato in Toletto.

*Nel quale
v' interven-
gono nostri
Religiosi, e
specialmente
Paolo Orosio.*

*Per la suc-
cessione d'vn
Rè Cattolico
nel Porto-
gallo gran
solleuo ne
fotofe la Reli-
gione.*

1 **R**iusci quest' Anno, non meno felice alla nostra Religione, che alla Cattolica Fede del Nobilissimo Regno di Portogallo, perche, essendo venuto a morte il bellicoso Rechilla, di cui facessimo pur anche mentione nell' Anno scorso, il quale, come erano stati gli suoi Antenati, era pur anch' esso stato seguace della perdita dell'empio Ario, gli successe poi Recciaro, il quale fu il primo della prosapia di Sueua, che abbracciassse la Cattolica Fede, laonde, siccome la Santa Chiesa Apostolica Romana, e Cattolica cominciò ad alzare in quel Regno il nobilissimo capo, così parimente la nostra Religione, che sola in questo tempo si ritrovaua in Portogallo, e fursi anche in tutta Spagna, cominciò anch' ella a respirare al-

quanto, dilatandosi presto in altri luoghi di que' contorni con molta quiete, e pace, come nell' Anno seguente vedremo.

2 Scriuono altresì molti nostri Autori, che San Leone, o mosso dalle preghiere, e da li meriti del suo fedelissimo Secretario San Prospero d' Aquania, il quale, come Quando co- a suo luogo probabilmente dimostrarò, minciassse l' era Religioso nostro Agostiniano; o pure, Ordine nasc per l' adetto, che egli portaua al nostro Santro a chiatissimo Patriarca, & al suo Ordine, non formarsi Ordine lo confirmasse lo stesso Ordine, come haue- ne de gli E- uano fatto gli suoi Predecessori, ma di van- retumiti. taggio, ad imitazione di quelli, li concedesse anche molte grazie; e, fra l'altre, che si chiamasse *Ordo Eremitarum* per antonomasia, cioè a dire l' Ordine de gli Eremiti, o perche in que' tempi non vi fosse altr' Ordine, almeno nelle parti Occidentali, che attendesse

delle *ex professo* alla vita Eremitica, come faceua il nostro, ò perche, se alcun altro ve n'era, non era così illustre, come questo, e tanto benemerito della Chiesa di Dio; tanto dicono, e scriuono de nostri, Ambrogio Corriolano nella sua breue Cronica, il Romano, il Pleneuault, & altri, e de gli esteri, l'Inglicescas nell'istoria Pontificale Spagnuola. Aggiuge il P.M. Antonio della Purificatione,

che ci fondò vn Conuento in Roma vicino a S. Pietro; producendo il testimonio del Platina, e di Maestro Fra Luigi de gli Angeli nella sua Cronica manoscritta. Delle quali cose ne resti la fede appresso li sudetti Autori, quali solamente citamo, per non tralasciare indietro alcuna cosa, che possa spettare alle nostre Historie, & a maggiormente illustrare la Religione.

S. Leone fondò vn Conu. nostro vicino a S. Pietro in Roma

Primo fondà mltro di quel li, che stimauo hauer S. Hilario lasciata la sua Chiesa, ed esser ritornato all' Eremito.



Otto il numero settimo, & vltimo dell'Anno del Signore 445. fauallando del nostro glorioso S. Hilario Arcelatenle diecesimo, esserui stati alcuni Autori, li quali hanno portato per opinione, che il detto Santo, dopo ritornato da Roma, hauesse rinonciata la sua Chiesa d'Arli, e se ne fosse ritornato al suo amato Monasterio, ed Eremito di Lerino, e fra questi si contano il Baronio, e Donne illustri in Santità dell'Ordine Agostiniano. Et il son lamento di questa opinione principalmente consistea, come dice il Cardinal Baronio, in alcune parole di Sidonio Apollinare, in Carmine Eucharistico ad Paulinum, que facendo honorata memoria de Nobilissimi, e Santissimi Eremiti di quell'Isola, dice fra l'altre cose, parlando del nostro Hilario,

Iter redeuntis Hilarii

volendo alludere al suo ritorno dalla Chiesa sua d'Arli al Monasterio di Lerino, dal quale era stato assunto a quella Santa Chiesa.

2. Aggiungo io, che poteuano hauer fondata gli accennati Autori la loro opinione (& io di certo in questo l'haueuo principalmente stabilita) in alcune parole assai chiare del famoso Isidoro, il quale nel capitulo 28. del suo libro, che compote de *Paris Illustribus*, parlando del nostro Santissimo, & eruditissimo Eucherio, che fu poi Vescouo di Lione, ed era stato anch'egli prima Monaco dello stesso Monasterio di Lerino, dice queste parole. *Eucherius Francia Episcopus, elegans sententijs, ornatus in verbis, edidit ad Hilarium Arcelatensem Antistitem Eremiti deserta petentem unum opusculum de laude eiusdem Eremiti luculentissimum, & dulci sermone distat, &c.*

Nelle quali parole pare veramente, che Isidoro accenni, che S. Eucherio scriuesse quest'opuscolo in lode dell'Eremito a Sant' Hilario, mentre era Vescouo d'Arli, e per conseguenza, che, dopo il Vescouato se ne tornasse all'Eremito.

3. Tuttauolta, se diligentemente vorremo, insieme con il sudetto Cardinal Baronio, esaminare, così l'accennato opuscolo di Sant' Eucherio, come altresì la vita di S. Honorato, composta dal medesimo S. Hilario, verremo in chiarissima cognitione, che S. Hilario, non abbandonò, o rinonciò altrimenti la sua Chiesa dopo il suo ritorno da Roma, per ritornare di nuovo nel suo antico Monasterio di Lerino, ma sempre in quella persequerò fino alla morte, come chiarissimamente si conuince da vn' Epistola di S. Leone Papa, scitta questo medesimo Anno alli Vescouo Suffraganei d'Arli, li quali dopo la di lui morte haueuano con somma pace eletto in suo luogo vn soggetto, molto degno, chiamato Rauenano; qual' Epistola produce il Baronio in questo medesimo Anno, e noi ancora la trascriueremo più a basso. L'occasione dunque, che mosse S. Eucherio a scriuere quell' Opuscolo in lode del Deserto a S. Hilario, che in quello se n'era ritornato, fu, perche, essendo stato creato Vescouo d'Arli S. Honorato, & hauendo di già questi accettata quella carica importante, nel partirsì di Lerino, condusse seco Hilario, con animo forsi di trattenerlo seco in quella sua Chiesa; ma Hilario, se bene l'accompagnò, ed anche per qualche poco lui con esso lui si trattenne, tuttauolta, come poi s'accorse, che haueua pensiero di tenerlo lui per sempre, se ne fuggì di nuovo nel suo Monasterio, & Eremito di Lerino: Per la qual cosa volendo S. Eucherio magnificare questa eroica resolutione di S. Hilario, scrisse quell' Opuscolo de laude Eremiti, &c. ecco le di lui

Proauit con S. Eucherio, che il suo ritorno all'Eremito fu da Monaco, e non da Vescouo.

chia-

Secundo fondamento.

ehiarissime parole, con le quali così seco parla sul bel principio. *Magno tu quidem animo egressus undam de Domino tua, & de cognatione tua usque ad mare magnum, recentia Eremiti secreta penetraueras* (qui allude alla prima volta, che egli se n' andò nell' Eremo di Lerino, condottovi da S. Honorato, come altrove dicellimo) *maiores tamen virtute repetita est a te Eremiti, quam petita. Si quidem, cum hanc prius hospes ingressus es, habuisti ducem, & veluti iterum tui proximam, quem deinde militis caelestis magistrum; cumque tunc secutus, & parentes relinquent, parentem tamen sequebatur; nunc vero, cum euntem adscitum ad Pontificatus fastidium prosequendum putaris, ad familiare secretum Eremiti te amor retulit* (ecco qui, come espressamente dice, che essendo stato assunto S. Honorato alla dignità Episcopale della Santa Chiesa d'Arli, & hauendolo accompagnato S. Hilario, mentre ogn' vno stimaua, che lui seco sempre si restasse, egli fu richiamato dall' amore dell' Eremo al suo Monasterio di Lerino, lasciando il suo Padre spirituale, quale haueua seguito la prima volta, se ne ritornò allo stesso Eremo, che tanto appunto con clude con le seguenti parole. *Ergo nunc es nobilior, & maior exemplo; prius enim cum desertum peteres, comitatus Patrem videbaris; nunc cum deserto repeteris, etiam Patrem reliquisti, &c.* cioè a dire S. Honorato, quale, per ritornare all' Eremo, lasciò nella sua Chiesa d'Arli).

4 Il lo stesso parimente si proua con alcune altre parole, che disse lo stesso S. Hilario nella orazione funebre, che fece nella morte di S. Honorato, citate pur anche dal Cardinal Baronio, sotto l' Anno del Signore 445. mentre apostrofando co' suoi Arelatensi, così v'ad di S. Honorato dicendo. *Vobis me tanto labore per litteras, tanto per excusum suum ambrem, ad Insula, cui me, derelictus Episcopus sui principis, secreti amore reddideram* (ecco qui, come apertamente confessa lo stesso S. Hilario, che il suo ritorno all' Eremo di Lerino, non fu, dopo esser stato egli Vescouo d'Arli, ma, dopo hauer da Monaco accompagnato alla sua Chiesa, e Vescouato Sant' Honorato suo Maestro, e Padre spirituale) *non audo dicere, nesciens, fortasse presens amouere satagebat. Che, se dopo esser stato Vescouo, hauesse quella S. Chiesa rinocciata, e fatto all' Eremo ritorno, l' haurebbe egli di certo manifestato.*

5 Ma finiamo di conuocare questa certissima verità con vn' altro testimonio, d'ogni eccezione maggiore, e totalmente irrefragabile; consistè questo in vna lettera di S. Leone Papa, scritta quest' Anno appunto a Vescoui della Prouincia Arelatense, nella quale si ri-

legra con essi loro della pacifica elezione, che fatta haueano per lo Vescouato della Chiesa Metropolitana d'Arli nella persona d' vn soggetto, molto degno, per nome Rauennio, *E cō vna Epistola di S. Leone Papa* quale egli altresì conferma con la sua Pontificale autorità; e quello, che rileua per il nostro punto, dice espressamente, che questo Rauennio l' haueuano eletto in luogo di S. Hilario, il quale era pur all' hora morto; che, se hauesse rinoocato il sudetto Vescouato, per ritornare all' Eremo di Lerino, l' haurebbe specificato nella sua lettera il Papa; ma registriamo la lettera, acciò meglio apparuca questa certissima verità.

Dilectissimi Fratres Constantino, Asidenio, Rullico, Auspicio, Niceta, Melchioro, Flo-
ro, Asclepio, Inito, Angustali, Hy-
mnasio, & Clarysaphiro,
Leo Papa.

I Vra, & rationabilis cause gaudenti est, cum a Sacerdotibus Domini ea gesta cognoscimus, que, & paternorum canonum regulis, & Apostolicis congruant institutis. Necessè est enim, ut omne Corpus Ecclesiæ salubri crescat augmento, si membra, qua præstant, & vigore excellant auctoritatis, & tranquillitate moderantur. Quod ergo in Arelatensium Civitate, defuncto Sancti memoris Hilario, verum, etiam nobis probatum, Fratrem Rauennium, secundum desideria Cleri, honoratorum, & Plebis, unanimiter consecratis: bonum fraternitatis vestra opus nostro iudicio roboramus; quia electionem pacificam, atque concordem, cui nec meriti a morum, nec studii cuiusque defuerunt, postulati quidem humana, sed inspirationis credimus fuisse diuina. Vtatur itaque frater charissimus, Dei, munere memoratus Antistes, & secundum consonantiam omnium ordinum vota quid ex ipso deuotionis expectetur, intelligat; Ut dispensationis, sibi credita diligens; ac sperans executor, vestro testimonio, non inferior, & nostro favore per omnia sit dignior, Deus vos incolumem custodiat, Fratres charissimi, Dat. 11. Kal. Septemb. Alerno, & Protogene Conf. Hor con questa lettera Papale, come si rende certa l'elezione dell' accennato Rauennio in Vescouo d'Arli, in luogo del defonto S. Hilario, così si finisce di chiarire, che lo stesso S. Hilario, non lasciò mai la sua Chiesa, per far ritorno all' Eremo di Lerino, ma in quella perseverò costantemente fino alla morte, la quale appunto in quest' Anno medesimo successe; che però, secondo il nostro stile consueto, siamo noi qui tenuti di epilogare in questo luogo ciò, che habbiamo scritto ne gli Anni scorsi di lui, con tutto ciò, che habbiamo potuto rinuenire, di vantaggio, spettante alla sua Santissima vita.

*Brieve Saggio della Santa Vita, e Morte, del glorioso S. Hilario,
Vescovo d'Arli, e Monaco Agostiniano.*

6 **Q**uantunque, non si sappia di certo, nè il tempo, nel quale nacque il P. S. Hilario, nè il nome de' suoi Parenti, egli è però certissimo, che egli nacque nella nobilissima Città d'Arli nella Gallia Narbonense, e che il suo lignaggio fu molto nobile, ed illustre, per quanto apertamente si può caulare da ciò, che disse in sua lode S. Eucherio, Religioso anch' egli del nostro Sacro nobilissima. Istituto, e Vescovo, che fu poi anch' esso della S. Chiesa di Lione; mentre di lui favellando, e di S. Petronio Vescovo di Bologna, disse in voa sua lettera pareveticca, scritta a Valeriano. *Hilarus nuper, & de Italia nunc Antistes Petronius, ambo ab illa plenissima, ut aiunt, mundana potestatis sede; Unus in Religionis (cioè S. Hilario) alius in Sacerdotij nomine ascendit,* cioè a dire S. Petronio. Dalle quali parole espresamente si deduce, essere stato S. Hilario di nobilissimo lignaggio, mentre disse essere passato dalla plenissima sede della mondana Potestà, all'humilissimo stato della Santa Eremitana Religione: e da queste parole prefero poi anfa, per avventura, alcuni di dire, che S. Hilario trabeffe l'origine dalla Regia Stirpe del Rè di Nicomedia, come S. Honorato, di cui pur anche lo fanno Parente, il che convince essere falso il Cardinal Baronio nel tomo 6. de' suoi insigni Annali, sotto l'Anno del Signore 445. come noi anche notassimo nella vita di S. Honorato.

7 Giunto poi all'età conveniente, in cui rendeuasi capace d'apprendere li primi rudimenti delle lettere humane, fu da suoi nobilissimi Parenti allo Studio di quelle applicato; ed egli vi fece in brieve così insaturato profitto, che venne a superare tutti i suoi Condiscepoli, e Coetanei, non solo, ma i suoi Maestri stessi; a segno tale, che Luio Poeta, ed Autore isogne del suo tempo, favellando di lui, e del suo Gran Padre S. Agostino, hebbe a dire questa grande Iperbole. *Si Augustinus post Hilarium fuisset, indicaretur inferior,* cioè a dire. *Se Agostino fosse stato dopo Hilario, sarebbe stato giudicato a lui inferiore.* Le quali parole, se bene da questo Autore furono dette con vn certo iperbolico eccesso, nulladimeno da quelle si puole chiaramente argomentare, quanto questo gran Santo nell'acquisto della Sapienza s'auanzasse, mentre non vi mancò chi il di lui sapere a quello dell' ianar-

riabile Agostino hebbe ardire di paragonare.

8 Hauendo poi il glorioso S. Honorato gettrate nell' Isola di Lerino, chiamata prima l' Isola de' Serpenti, come a suo luogo vedessimo, le fondamenta di vn' insigne Monasterio, & esseodo venuto, indi a poco, in Arli sua Patria; nel suo ritorno all' Eremo di Lerino, seco condusse, come sua preda il buon' Hilario; il che successe appunto, come lui a lungo scriuessimo intorno a gli Anni di Christo 400. e tutto ciò egli medesimo riferì nell' Oratione funebre, che fece, e recitò nella morte dello stesso S. Honorato; ben'è vero, che noi a suo luogo dimostrassimo, con il testimonio di S. Eucherio, prodotto anche di sopra, sotto il numero 6. di quest' Anno, ch' egli non diuenne vero Monaco, se non verso l' Anno del 425. in circa, e la ragione è in pronto; però, che S. Eucherio intorno a gli Anni di Christo 430. parlando del Monacato di S. Hilario, dice, che gli era poco, che s'era fatto Monaco, siccome all' hora S. Petronio era stato fatto Vescovo di Bologna, *Hilarus nuper, & de Italia nunc Antistes Petronius, ambo ab illa plenissima, ut aiunt, mundana potestatis sede, unus in Religionis (cioè S. Hilario) alius (cioè S. Petronio) in Sacerdotij nomine ascendit.* Ne siegue per necessaria conseguenza, che Sant' Hilario non si facesse vero Monaco, fuori, che intorno all' Anno accennato del 425.

9 Passato poi in Africa, o per propria elezione, o mandato da S. Honorato, visse alcun tempo sotto la disciplina, e Religione del nostro Gran Patriarca S. Agostino, come egli stesso confessò in vna sua lettera scritta poi di Francia al medesimo Agostino, quale si legge inserita nel tomo 7. dell' Opere del Santo Dottore, e la quale noi altresì producessimo, e poderassimo sotto l' Anno del Signore 426. oue anche probabilmente dimostrassimo, o che egli lui l' habito prese, e la Regola, o che se prima l' haueua preso, venne lui a perfezionarsi nello stato Monastico Agostiniano.

10 Ma, come appresso subodorasse, che Lupo, Marito di sua Sorella Pimeniola, e suo Cognato, che fu poi Vescovo di Troies, e grà Seruo di Dio, haueua qualche desiderio di abbandonare il Mondo, insieme con la Conforte, e prendere l' Habito della Religione; lieto, oltre modo, per così grande auuto, con buona licenza del Santo Patriarca, fece ritor;

Nascita di S. Hilario

Se ne passa all' Eremo di Lerino.

Vien applicato allo studio, e vi fa incredibili progressi.

Vasene di Francia in Hippona a vivere sotto la disciplina del P. S. Agostino.

Per guidare per la Religione sua sorella Pimeniola, e Lupo suo Cognato, s'arritorno alla Patria.

ritorno in Francia; oue giunto, nò così tosto, si fu egli abboccato con i sudetti suoi Parenti, & hebbe in tela la loro buona intentione, quando, aggiungendo anch' egli nuouo fuoco di efficacissime persuasioni al grande incendio de loro Santi desiri, operò di maniera, che ben tosto que' due Santi accasati, separatisi, di commune accordo, l' vno dall' altra, quegli nel famoso Monasterio di Lerino, e questa in vn' altro Conuento di Sante Monache, presero l' habito della Santa Religione Agostiniana, nella quale diuenero poi entrambi, in progresso di poco tempo, due gran Santi, e specialmente Lupo, come già in qualche parte accennauamo sotto l' Anno del Signore 429. e meglio dimostrareremo ne gli Anni auuenire, e specialmente nel Secolo seguente.

11. E, se bene, dopo hauer fatta vna così degna impresa, egli se ne sarebbe più, che di buona voglia, ritornato nell' Africa a viuere sotto la disciplina del suo Gran Padre Sant' Agostino tutto il rimanente di sua vita, in riguardo del sommo contento, che prouaua l' Anima sua sotto vn così gran Maestro, e Padre, come chiaramente dà egli medesimo a diuedere in vna lettera, che gli scrisse dopo ritornato in Francia, oue al proposito dice, *Sufficit mihi pena mea, quod a praesentia tua dulcius exulatur, ubi saluberrimis tuis uerbis nutrebar, non solum absentia tua eructat; verum etiam, &c.* Tutta uolta, com' altrimenti fosse da suoi Superiori stabilito, fu necessitato a rimanersi in Francia; oue poi nello stesso tempo, insieme con S. Prospero impugnando la dottrina penna contro alcuni Difensori della Diabolica Setta di Pelagio, gli quali haueuano diuolgati alcuni mal vestiti scartafacci contro il Grand' Agostino, li consuie egli ben tosto a segno, che si tacquero per qualche tempo.

12. Ma, come poi, indi a non molto, cioè a dire, sotto l' Anno del 431. essendo di già morto il Padre Sant' Agostino, tornassero di nuouo gli accennati Eretici a scriuere contro la Dottrina di questo gran Dottore, e di souuerchio osinati, e petulanti, tutto, che di nuouo fossero dalli sudetti Santi Hilario, e Prospero al maggior segno confusi, non cessarono, quasi cani arrabbiati, di latrare contro le stelle; si dispose perciò, insieme con il suo Santo Collega, di passarne, come fece, a Roma, per indurre, come poi felicemente successe, il Santo Pontefice Celestino Primo, affinché si degnasse di togliere con la sua somma autorità Papale vn così gran disordine; il che poi fece egli molto efficacemente, come nel suo proprio luogo scriuissimmo.

13. Era pur, poco dianzi, cioè a dire dopo la morte di Sant' Honorato, staro il buon Hilario eletto, in suo luogo, Vescouo della sua Patria d' Arel; oue, dopo hauer governata con somma tranquillità, per alcuni Anni, quella Santa Chiesa, occorre poi, che egli, per voler difendere con troppo ardente zelo la giurisdizione di quella, in riguardo dell' antiche pretenzioni, che supponeua d' hauere sopra la Prouincia Viennoise, venne con la deposizione, che egli fece di due Vescouo di quella, a tirarsi addosso lo sdegno del Sommo Pontefice; il quale, perciò, conuocò ben tosto in Roma vn Concilio, a cui essendo, anche lo stesso Hilario, come a suo tempo accennauamo, uenuto; come s' accorse, che in quello haueua da essere sentenziato contro di lui, senz' altro dire, in Francia, ed alla sua Chiesa fece ritorno: per la qual cosa, più, che mai sdegnato il Santo Pontefice, ed il Concilio ancora, non solo diedero la sentenza a fauore del Vescouo di Vienna, ma li vantaggio tenendo, che Hilario, di souuerchio adirato, fosse per moltiplicare i disurbi in quelle parti, fulminarono ordini molto seueri contro di lui, ed implorato anche il braccio secolare dell' Imperatore, tararono con somma prudenza ogni strada, per raffrenare l' impeto, da essi implacabile stimato del Santo Vescouo; ma ben tosto s' auuidero, che il loro era stato vn panico timore, perche il buon Prelato, come s' auuidde d' hauer torto, si quietò totalmente, e non più mai, per l' auuenire, mosse sopra di questo affare, che almeno si sappia, nè pure vna minima parola; dal che si scorge, che quanto fatto hauea, per lo passato, era stato per sodisfare al suo debito di Vescouo zelante, e non per litigare, o garire con chi che sia.

14. E fu ben' anche conosciuta la sua sincerità, per intino da gli Auertarij suoi medesimi, e specialmente dal Vescouo di Vienna, con cui passaua la contesa, che appunto era in questo tempo il famoso Adone, il quale, di vantaggio (allo scriuere dell' Eminentissimo Cardinal Baronio nelle nostre Glorie, che egli fa al quinto giorno di Maggio desini *Annel Martirologio*) ne suoi scritti grandemente celebrò le sue virtù. Diamo le parole del Baronio. *Ado Viennensis Episcopus, l' acclamano quoniam ei ob controuersias inter Arelatensem, per Santo. Or Viennensem Ecclesiam fortasse parum grauis esse posset, illum tamen, ut ceteri, miris laudibus extollit, dum de eo agit in Chronico Anno Domini 458. Anzi, che lo stesso Adone, come testifica il medesimo Cardinal Baronio, ripone la di lui memoria, co-*

Per il souuerbio zelo dimostrato da esso per la giurisdizione della sua Chiesa, pronocia contro se stesso lo sdegno del Pontefice.

S' arrende S. Hilario alla ragione, e si quieto.

Quanto di buona voglia sarebbe ritornato in Africa.

Torna a seruire contro li sudetti Eretici, e passa anche in Roma contro di loro.

*Gli suoi meriti, che egli fa al quinto giorno di Maggio desini *Annel Martirologio*) ne suoi scritti grandemente celebrò le sue virtù. Diamo le parole del Baronio.*

me d'un Santo nel suo Martirologio, il che poi più autorevolmente ha fatto Santa Chiesa con celebrare la sua memoria, e festa nell'accennato giorno quinto di Maggio; Per la qual cosa manifestamente si conuin- ce, che Sant' Hilario, quantunque si dimo- strasse cotanto ardente nel difendere le ra- gioni della sua Chiesa, quali egli stimaua legittime, non per quello cessò egli d'esse- re Santo; che, se con perfidia, e con desi- derio di contendere, hauesse egli intrapre- so vn così arduo affare, non si farebbe così facilmente quietato, & arreso alle determi- nationi del Sommo Pontefice, e del Sacro Concilio, di sopra mentouato, ma haureb- be con neruose, ed acri Apologie procura- to di difendere la sua causa, guà che, per ciò fare, non li mancava, dice il Cardinal Baronio, nè vna copiosa eloquenza, della quale era a meraglia dotato, nè fors' an- che vna, se non certa, almeno allai appa- rente ragione delle sue pretenzioni. Ma

È per tale lo-
riconosce S.
Chiesa.

sentiamo il sudetto Cardinale, che tutto ciò dice nel tello Tomo de suoi Annali, sotto l'Anno del Signore 445. con macau- gliosa eloquenza nella seguente guisa. *Es ad postremum illud satis ad coronam Hilarij, quod licet pro tunc dicitur (ut sibi videbatur) in illis iuribus Ecclesie Arclatenfis offensam meruerit tanti Pontificis, tamen, quod sanctitate non vulgari clarescit, in publicis Ecclesie etiam Romane monumentis* (cioè a dire nel Sacco Romano Martirologio, sotto il giorno quin- to di Maggio, come habbiamo accennato di sopra) *titulo meruit sanctitatis adscribi, ammirariarique memoria eiusdem vique loco- rum dies natalis coli.* E proseguendo appres- so a celebrare la facilità, con la quale si quietò, e s'arrese al Pontificio, ed Imperiale Decreto, e la modestia grande, che egli dimostrò in così graue emergente, così va enfaticamente dicendo. *Cui fide ad breue temporis spatium contrixit ob Ecclesiasticas controuersias resiliere, ut maiori postea impetu, ardentiori; animo, & acriori studio secretur in hostes. Certe quidem hand mediocre specimen edidit Christiana modestia, dum ita exagitat, tam a Pontifice, quam ab Imperatore (sicut enim fremeus Leonis, ita, & ira Regis Prouerb. 19) tamen omnino conquieuit, neque contrarij editis Apologij suam cau- sam defendit, cum aliqui id prestandi, & vis eloquentia ipsi suppetere, & iura a Præces- soribus preten- sa, iustitarentur.*

Sua gramo-
destia.

15 Ma sentiamo più di proposito ciò, che della Santità, e Dottrina d'Hilario di- cano tre Autori grauissimi, e quello, che più rilieua, suoi Coetanei, li quali, a senno

del Cardinal Baronio, scrisero di lui, dopo della sua morte. Sia il primo Collanzo Au- tore della vita di San Germano nostro Ve- rocouo d'Antibodoro, il quale, parlando del- la venuta di Sant' Hilario nell'accennata Cit- tà d'Antibodoro, mentre ancor viuea il tu- detto San Germano, così va nel capitolo 33. del libro primo egregiamente dicendo a gio- ria del nostro Hilario. *Aduenientem Beatis- simum Virum Urbis Arclatenfis Episcopum rela- giosa gratulatione suscepit, Apostolicum iustia sui temporis sacerdotem suscipiens. Illustratur eo tempore Civitas Hilario Sacerdote, mal- timoda virtute praeioso. Erat enim fidei igneus torrens celestis Eloquent, & præceptionis diuina operarius indefessus, qui Venerabilem Virum Sanctum Pontificem assatus, Ut Patrem, re- uerentia, ut Apostolum subinibat, &c.* Nelle quali parole, come celebra il nostro Santo pec vn gran Seruo di Dio, così poi anchelo magnifica per vn subime Scrittore.

Testimonio
illustra di Co-
llanzo Auto-
re della
Vita di San
Germano in-
torno alla
Santità, e
Dottrina di
S. Hilario.

16 San Prospero d'Aquitania altresì, che fu non solo suo Commilitone nella guerra in- trapresa contro de Pelagiani, per la difesa dell' Opere del P. S. Agostino, ma, che, di vantaggio, fu anche Religioso, come proba- bilmente dimostrassimo più sopra, del mede- simo Ordine, di lui appunto fauellando nel capitolo 6. del libro 1. della Vita Contempla- tiua, dice. *Quid S. Hilarius? nonne & ipse omnia bona sua, aut Parentibus reliquit, aut vendidit Pauperibus eroganti? Et, cum merito perfectionis sua fieret Episcopus Arclatenfis, quod illa tunc habebat Ecclesia, non solum possedit, sed etiam accepit fidelium numerosis hereditari- bus ampliavit, &c.* Nelle quali parole s'of- feru, che lo chiama col titolo di santo, e molto celebra la sua carità verso de poveri, & il suo zelo verso della Chiesa.

Testimonio
di S. Prospe-
ro intorno
allo stesso.

17 Il terzo Autore in fine, che parla della Santità di S. Hilario, aucho con maggiore ene-rgia, è Gennadio famosissimo Scrittore di que' tempi, il quale appunto nel libro, che egli scrisse de Scripturibus Ecclesiasticis cap. 69. così d' Hilario parla. *Hilarius Arclatenfis Episcopus, Vir in Sanctis Scripturis doctus, pauperu- rum amator, & erga inopum prouisionem, non solum Gran carità mentis pietate, sed & corporis sui labore sollicitus di S. Hilario fuit; nā pro reficiendis pauperibus, etiam rusticatio- verso 1. Po- nē contra vires suas, homo, genere clarus, exter- neri esage- cuit; sed, nec in spiritualibus neglexit, nam, & rata da Gen- in docendo gratiam habuit, & abique personarū odio, acceptione, castigatum opus prædicationis in-ge- sit, &c.* Nelle quali parole, come ci fa vede- re gl' insuocati raggi della sua ardentissima carità, tanto spirituale, quanto corporale, che lo riduceua, pec infino a riuolgere col bidete, e col l' aratro, le dure glebbe della terra, per più copio:

copiosamente potere aiutare i Poverelli, così ci porge ampia occasione di credere, in conseguenza, che nell' Anima grande del glorioso Hilario faceessero la sua residenza tutte le più cospicue Virtù, menere in quella v' hauea posita la sua Sedia Reale, la carità, che è di tutte quelle la Monarchellaौराना.

18 Oltre di questi, hanno celebrata pur anche la sua Santità S. Eucherio nostro Religioso, come anche altroue notatissimo; Adone Viennense, e più di tutti copiosamente, e di proposito, S. Honorato Vescovo di Marsiglia, il quale scrisse diffusamente la di lui vita, come testifica il Card. Baronio. E, perche di sopra con Gennadio habbiamo dimostrato, che egli fu cotanto amatore de Poveri, che si ridusse, per mantenerli, a lauorare, come vn vile Contadino, la terra; ci gioua perciò di qui soggiungere, che Sidorio Apollinare testifica (per quanto riferisce dal Casanata il P. Lezana sotto l'Anno del 445. nel tomo 3. de suoi Annali Profetici, & Eliani) che per la sua gran carità, meritò d'essere comunemente chiamato con l'eroico titolo di *Padre de Poveri*. Titolo, che anche in questo nostro vltimo Secolo è stato dato dal glorioso Pontefice di Santa Memoria Paolo V. al nostro B. Tommaso da Villanuoua nella di lui Beatificazione, insieme coo proporlo per esemplare, & Idea a tutti i Prelati della Chiesa, dicendo appunto nell' Oratione, o Colletta del suo Ufficio, e Messa. *Deus, qui Patrem Pauperum Beatum Thomam Praefulibus in exemplum posuisti, presta quasumus, vt qui indigentibus operuit in terris, suis nos praecibus iunet in Caelis.* E se bene il sudeito P. Lezana dice essere stato S. Hilario del suo Sacro Istituto, noi qui nulla diciamo, poichache altroue gli habbiamo fatto palpabilmente toccare con le mani, quanto egli io cio ingannato si sia.

19 Così dunque il nostro gloriosissimo Sate Hilario, dopo vn lungo corso d'Anoi, per la maggior parte, spesi nel seruizio di Dio, così nella Religione, come nel gouerno della sua Chiesa d'Arli, ricco, e doutioso di meriti sublimi, fu finalmente quest' Anno dal Sig. Dio chiamato nel Cielo a godere il premio della sua gloria eteroa per tutti i Secoli. Successe la sua morte beata a 5. di Maggio, come certamente mi persuado, che però, anche in tal gior-

no ne celebra S. Chiesa la Festa. Dicefi hauea fatto S. Hilario molti miracoli, così in vita, come anche dopo morte; ma noi riferire non oe potiamo alcuno, poichache nissun Autore di quelli, che di lui parlano, quali noi habbiamo potuto vedere, nuno per appunto io ispecie non ne registra; ma ciò poco a noi deue importare, perche basta a noi di sapere questo di certo, che egli visse, e morì santamente, e ci lasciò per cotrasegno della sua certa Santità, vna oumerosissima suppelletile di virtù, nelle quali, se noi souente ci specchieremo, potremo sperare coo la sua intercessione d'essere imitatori, e d'entrare poi anche, per mezzo, e con la scorta di quelle, a partecipare nel Cielo de suoi gloriosi trionfi per tutta, quant'è, l'interminabile eternità.

20 Vogliono alcuni, che anche intorno a questo tempo illustrasse grandemente la Religione vn' altro iosigne Soggetto del medesimo Monasterio di Lerino, chiamato Veranio; il quale si fu per i suoi meriti, e virtù, sublimato all' altezza della Cattedra Episcopale Vencienese nello stesso Regno di Francia, e da tempo immemorabile altresì viene da gli Autori fregiato col glorioso titolo di Santo. Ma perche noi non habbiamo cognitione delle sue eroiche imprese, per le quali meritò così famoso encomio; nè tampoco ci è noto in qual tempo ei si morisse, perciò non ci arrischiamo di dire alcun' altra cosa di lui; bastadoci d'haueere per hora quiui registrata la sua semplice memoria, per non trasalciare alcuna cosa, che potiamo conolcere spettare in qualche parte alle nostre Historie. Veggasi fra tanto ciò, che ne dica il P. Errera nel 2. tomo del suo Alfabeto Agostiniano a carte 388. da cui habbiamo questa nuda memoria ne nostri Annali trapportata; solo habbiamo, ch' egli si fu figlio di S. Eucherio nostro, e fratello di Salomio, pur nostro Religioso di Lerino, come più ampiamente diremo nell' Anno seguente.

Fiori nella Religione vn' altro Santo col nome di Verano, ma questi si fu Portoghesse, e posteriore all' accennato di più di 700.

Anni;
di lui scriueremo nel suo luogo, e tempo.

Veranio Vescovo Vencienese, figlio di S. Eucherio.

Meritò il titolo di Padre de Poveri.

Il B. Tommaso da Villanuoua beatificato da S. Chiesa Padre de Poveri, e specchio de Prelati.

Morte di S. Hilario.



1.  Eruditissimo Padre Maestro F. Tomaso Errera nel 2. Tomo del suo Alfabeto Agostiniano a carte 388. registra sotto di quest' Anno del 450.

la memoria illustre d' vn certo Salonio, qualche essere stato, per sentenza del P. Maestro F. Luigi de gli Angeli, nel suo Libro *de Vita, & laudibus D. P. Augustini* a carte 103. Religioso Eremita dell' insigne Monasterio di Lerino, e per conseguenza, Monaco nostro Agostiniano; & aggiunge di vantaggio, che egli fu Vescouo nella Francia, ò della Chiesia Viennense, come pensano alcuni, o pure della Lugdunense, come ad altri piace; tanto, e non più serue nel sudeto luogo l' accennato Autore di questo Salonio; Del che io ne resto grandemente ammirato; però che, se egli, che in vero per altro diligentissimo era, hauesse data vn' occhiata, anche hen di passaggio, al tomo 6. de gli Annali del Cardinal Baronio, haurebbe ritrovato facilmente, ch' egli si fosse questo Salonio, e di qual Chiesa altresì egli potè essere Vescouo.

2. Il sudeto Cardinal Baronio dunque nell' accennato tomo 6. sotto l' Anno del 441. dal numero 11. fino al 13. *inclusiue*, parlando di questo Salonio, dice in sostanza, ch' egli fu figliuolo di S. Eucherio, pur nostro Religioso Lerinese, di cui più volte fin' hora habbiamo parlato ne gli Anni scorsi di questo primo Secolo, e di cui costa, dice, che prima di farsi

Figlio di S. Eucherio Religioso, egli hebbe moglie, & hebbe non solo questo figlio, mà vn' altro per nome Vespero, ò Veranio, qual certamente stimiamo essere quello, di cui nel fine dell' Anno scorso habbiamo fatta mentione; & in proua di ciò produce il Baronio il testimonio di Gennadio Scrittore di questo tempo, il quale appunto nel capitolo 63. del suo Libro, ch' ei fece *de Scripioribus Ecclesiasticis*, trattando del soueraino Sant' Eucherio; e dell' Opere, ch' ei scrisse, dice, frà l' altre le seguenti parole. *Dixerunt etiam ad personam filiorum Verani, & Saloni, postea Episcoporum, obscura quaquam sanctorum capitula scripturarum.*

3. E questa medesima verità la testifica in più d' vn luogo lo stesso Sant' Eucherio; però che primeramente egli riconosce per suo figlio Verano, nel Libro *de Spiritualibus formis*, quale a lui medesimo per appunto serue: Riconosce poi anche per suo figliuolo Salonio nella Prefazione, che egli si all'

ultimo Libro delle sue Istruzioni, e nella Perorazione ancora; nel di cui principio, fauellando della buona educatione di Salonio, così discorre. *Dignum namque est quicumque cura mea ingenuum tuum reparari, qui viduum decem Annos natus, Eremum ingressus, inter illas sanctorum manus, non solum imbutus, verum etiam nutritus sis ab Honorato Patre, illo inquam primo Insularum, postea Ecclesiarum Magistro etc.* Et aggiunge il Baronio, che di ciò rende anche chiara testimonianza Saluiano in vn' Epistola scritta ad Eucherio. Dobbiamo però quisi auuertire, che alcuni, non sapendo forsi, che Sant' Eucherio, prima, ch' ei fosse Monaco, hauesse hauuto moglie, stimarono, che perciò egli fosse stato, non Padre naturale, mà Spirituale; di Verano, e di Salonio.

4. Da quest' ultimo Testimonio di Sant' Eucherio habbiamo, che Salonio prese l' Habito della Religione nel famoso Monasterio di Lerino in età di dieci Anni, essendo di quello Superiore il suo primiero fondatore Sant' Honorato; e fu compagno di Nouitiato di Sant' Hilario, che fu poi Vescouo d' Arli, da cui anche in gran parte apprese la vita Religiosa, e Spirituale, come pure attesta nell' accennato luogo lo stesso Eucherio, dicendo. *Cum te illis Beatissimi Hilari cum Insularum Tyranni, sed iam nunc Summi Pontificis doctrina formaret per omnes spiritualium rerum disciplinas.*

5. Hor questo Salonio poi in progresso di tempo, essendosi reso chiaro, ed illustre, non solo appreso i suoi Religiosi, mà altresì appreso tutti i Popoli della Francia, tanto nella santità della vita, quanto alcuni, che lo fanno Vescouo di Vienna, era però da mol- nella sua alta Dottrina, era però da mol- to Città richiesto per loro Vescouo, e Pastore; e finalmente il buon Seruo di Dio co- stretto, come mi faccio certamente a credere, dall' obediencia, vno ne accettò; e però, qual' egli si fosse, non è certo; che egli fosse Vescouo, non ve n' è dubbio alcuno, però che, come tale interuenne, e sottoscrisse a gli Atti del Concilio Arausicano, celebrato l' Anno del Signore 441. Alcuni pensarono, che egli fosse Vescouo di Vienna in Francia, e con molto fondamento; perche nell' iscrizione de Libri, che scrisse San Saluiano Vescouo di Marsiglia *de Reale Indico*, quali appunto dedicò al nostro Padre Salonio,

E lo stesso testifica S. Eucherio stesso.

Si fece Monaco di dieci Anni, e fu compagno di Sant' Hilario nel Nouitiato.

Opinione di alcuni, che lo fanno Vescouo di Vienna, essere falsa.

viene questi nominato Vescovo di Vienna; ma ciò non può essere, dice il Baronio, perchè Addone, il quale in questi tempi era Vescovo di Vienna nel Catalogo, ch'ei fa de suoi Antecessori, non nominava quello Salonio, dunque non ne era Vescovo, quando pure, come Vescovo si sottoscrive a gli Atti del detto Concilio.

6 Soggiunge il Card. essere ben cosa certa, che Demochare nel duplicato Indice, che egli diuolgo de Vescovi di Lione dice, che viene registrato dopo S. Eucherio Salonio; ma ciò dice non può' essere in conto alcuno, però che, e come poteva egli essere Vescovo di Lione nel tempo del Concilio Arausicano, se in quello v' interuenne, e vi si sottoscrisse Sane Eucherio, come Vescovo di Lione? ma questa difficoltà si potrebbe facilmente aggiustare dicendo, che in quel Concilio potrebb' essere, che Salonio fosse stato Vescovo d'vn'altra Chiesa a noi ignota, e che poi, o fosse stato successore di S. Eucherio, se però a lui sopravvisse, del che ne dubito; o pure, che fosse stato Vescovo suo coadiutore, e così potesse come Vescovo di quella Chiesa sottoscrivere in quel Concilio, ma poi dalla morte prevenuto forse in quello tempo, non potesse succedere a suo Padre. Commuque sia, questo è certissimo, che Salonio fu Monaco Lerinese, e Vescovo d'vna Chiesa di Francia, qual' ella si fosse; e quello, che più d'ogn'altra cosa riluceva, fu Santissimo, e grandemente con la sua dottrina illustrò la Chiesa, e la nostra Religione. Quali cose però specialmente operasse Salonio a gloria del Signore, e prò di Santa Chiesa; quanto tempo viuesse, oue, e quando morisse, non lo potiamo scrivere con verità, però che non habbiamo ritrovato alcun Autore, che di vantaggio scriva di quello, che noi habbiamo qui registrato.

7 In quest'Anno medesimo è di parere il P. Maestro F. Antonio della Purificazione, Cronista della nostra Prouincia di Portogallo, più volte da noi citato in questi nostri Annali ne gli Anni scorsi, che fosse fondato nella sua antichissima, e Religiosissima Prouincia, il famoso Monasterio di Lurbano, o Loruano, in cui poscia dice, che vissero con gran fama di Santità, e di Dottrina i nostri Padri quasi lo spazio di 500. Anni, nel fin de quali ci succedero poi in quello i Padri Cluniacensi, benché non si sappia, come passasse questa mutatione; cioè a dire non si sa, se i nostri Padri lasciando l'habito, e l'istituto loro Agostiniano, prendessero quello di S. Benedetto, con la Riforma Cluniacense, come facilmente, e molto spesso, soleua in quelli tempi accadere, che i Religiosi, cioè a dire passauano

da vn'Ordine all'altro; o pure, se i nostri abbandonando quel Monistero, facessero ad vn'altro passaggio, ed in suo luogo poi venissero i Padri sudetti Cluniacensi; commè que sia, questi v'entrarono verso gli Anni di Christo 910. e vi stettero poi fino all'Anno 1204. nel quale diuenne Monasterio di Monache Cisterciensi, che pur tuttavia vi perseverano, e l'Inuitrice fu vna Figliuola di Don Sancio II. Rè di Portogallo.

8 Ma vediamo ora, che fosse il fondatore di questo Conueno. Dice il suora citato Autore, che stinasi nel Portogallo, essere stato il fondatore di Loruano il famoso Paolo Orofio, di cui tante volte in questo Secolo habbiamo fatta menzione; e tanto in ipiecie aggiunge l'antico Autore d'vn vecchio Catalogo de Monasteri di quella sua Prouincia, qual' egli cita per appunto nel principio del Paragrafo 4. del titolo 8. del libro 1. della sua Historia accennata. Le parole poi del Catalogo sono queste. *In territorio Colimbrensi vni ad Lurbarnum.* E dopo hauerne vn'altro registrato appresso a questo, di cui parleremo più a basso, soggiunge. *Hac etiam Orofio tribuimus.* Aggiunge hora il P. della Purificazione, che quantunque non parli l'Autore del Catalogo dell'Anno, in cui fu fatta da Orofio questa fondazione, si puole, dice, nondimeno congetturare probabilmente, che fosse fatta in questo tempo, in cui appunto regnaua in Portogallo Recciaro Re Cattolico, o pure al più ne due seguenti, ne quali regnò Maslra, pure Cattolico anch' egli; però che da questo tempo fino alla morte d'Orofio, come il Regno tornò a riempirsi della peridia Ariana, per la morte troppo celere di que' due Cattolici Principi, non habbiamo perciò, dice egli, occasione tanto franca di credere, che in que' tempi posteriori a questo, tanto deprauati, potesse il nostro Orofio moltiplicare le foundationi de Monasteri Agostiniani in quel Regno.

9 Ma qui gli è necessario, che tolgiamo di mezzo vna difficoltà, che s'attrauersa all'accennato racconto, la quale è questa; però che li Padri Cronisti dell'Ordine di S. Benedetto costantemente asseriscono nelle loro Historie, che questo Monasterio fosse, di primo tratto, fondato per la loro Religione; e, per ciò stabilire, non hanno, soggiunge il detto Padre della Purificazione, fuori, che vn solo fondamento, portato dal P.E. Bernardo Brito, il quale appunto nella prima parte della Cronica Cisterciense lib. 6. cap. 29. registra vna nota, che egli dice d'hauer ritrovata scritta nel fine d'vn libro antico di questo Monasterio di Loruano, la qual dice così. *Domus nostra*

Paolo Orofio stinasi esser stato il fondatore.

Si dimostra in che maniera possa chiamarsi da gli Autori Vescovo di Lione.

Fondazione del Conueno di Loruano in Portogallo.

Li Padri Benedittini stimano, che questo Monasterio si fondasse di primo tratto per loro; e si produce il loro fondamento.

nostra Lurbani costruella. *sunt*, vivente P. Nostro Benedetto. E vuol dire, la nostra Casa di Loruano fu fondata, mentre ancor vivea il nostro P. S. Benedetto.

10. A questo fondamento però risponde in due maniere il suddetto Historico nostro; primieramente dice, che, lasciando da parte il poco eredito, che si può, e si deve anche dare ad alcune poche parole, scritte fors' anche a caso, come pare, in vn libro, fuori del proposito, che in quello si tratta, che pare per appunto, che chi le scrisse, volesse più toltodar due pennate, per provare la penna, o l'inhioistro, che registrare vna cosa, tanto graue, massime, che non s' assegna dalli Autori sudetti, nè l'Anno, nè l'Autore, che scrisse quel libro; la sciatà dunque da parte questa ragione, dice il nostro Padre, che non argomentano bene coloro, che da queste parole inferiscono, che l'Ordine di San Benedetto entrasse in questo Monasterio di Loruano, mentre ancor vivea il detto Santo; però che, se bene si considerano con attenzione, dicono

Prima risposta al suddetto fondamento.

Collegio nostro di S. Antonio di Lisbona fondato fin dal tempo del P. S. Agostino, ma non per noi.

solamente, che quel Monasterio si fondò in tempo, che vivea S. Benedetto, ma non dicono però, che fosse dal suo principio fondata per Padri Benedittini, che è il nostro punto; auuegnachè poel' essere, che fosse, come lo fu in effetto, fondato dal nostro Paolo Orofio, per l'Ordine nostro Agostiniano. E, se fosse certo, che questo Monasterio fosse stato subito nel suo principio habitato da Monaci di S. Benedetto, solamente perchè fu fondato, mentr' egli ancor vivea; con altrettanta certezza e' si potrebbe dire, che fossero stati habitati dalli Padri Agostiniani, e Domenicani, quanti Monasterij furono nel Mondo fondati, mentre questi due gran Santi viveano, il che darebbe materia di sgangherato riso a chiunque ciò sentisse: altrimenti diciamo noi, soggiunge il P. Antonio, che habbiamo dimorato nel nostro Collegio di Lisbona, fin dal tempo del P. S. Agostino (che sono più di 1200. Anni) già, che non vi manca, ch' dice esser stata fondata quella Casa fin dal tempo del suddetto S. Patriarca, tutto che costì, che noi non haueffimo il possesso di quella, se non nell'Anno 1594. che già fu, come scriue il P. Errera nel tomo 2. del suo Alfabeto, anticamente Conuento de Cauiglieri Templari, e dopo poi fu il primo Collegio, che hauesse la Compagnia di Gesù in Portogallo; & appresso finalmente, essendosi gli Padri Giesuiti partiti, ne fondassimo noi il Collegio di S. Antonio.

11. Risponde poi in secondo luogo il P. della Purificazione, che dato, ed anche concesso, che questo Conuento di Loruano fosse

stato fondato in tempo di San Benedetto, nè meno perciò potrebb' essere poi, che fosse stato fondato per Padri Benedittini, però che, dice egli, colta, che quest' Ordine non entrò nel Portogallo, e fors' anche in Ispagna, prima dell'Anno 910. dopo la Riforma Cluniacense, come a suo tempo promette egli di chiaramente provare, a cui mi rimetto anch'io di buona voglia. Aggiunge però di vantaggio; che, stante il tempo, nel quale vuole il suddetto Padre Britto, che accadesse questa fondazione, che dice essere stato del 530. si rende improbabile maggiormente la sua opinione; però che, segle vero, che San Benedetto, allo scriuere del Cardinal Matteo Palmerio sopra l'Addizioni ad Eusebio, istituisse il suo Ordine in Monte Casino l'Anno del 534. non puote dunque fondarsi il Conuento di Loruano in Portogallo, per il suo Ordine del 530. quattr'Anni prima, che egli fosse istituito. Anzi, se lasciata quest' opinione del Palmerio, vorremo seguire quella più autoreuole aneora dell'antico Mariano Scotto, e di molti altri, che sonotutti seguiti da Sigiberto ne suoi Huomini Illustri nel capitolo 33. li quali dicono, che San Benedetto nacque del 507. & essendo poi costante opinione di tutti gli Autori, che egli non istituì l'Ordine suo, prima dell'Anno quarantefino di sua età, in conseguenza ne siegue, che egli non lo puote istituire prima dell'Anno 547. che sarebbero appunto 17. dopo la fondazione del Conuento di Loruano pretesa dal Padre Britto. Ben' è vero congiungo io, che, quando ben anche concedessimo la nascita di San Benedetto nell'Anno del 480. come molti vogliono, e la fondazione dell'Ordine del 510. potrebbe sussistere la detta fondazione; ma, se dall'altro canto vorremo considerare, che il primo, che passasse di là da Monti a dilatare la Religione di S. Benedetto fu S. Mauro suo discepolo, che appunto passò, non in Ispagna, ma in Francia, e ciò successe appunto nell'ultimo Anno della vita di S. Benedetto, che però San Mauro intese la di lui morte beata per viaggio, ed egli poi visse Anni 62. ne siegue, che prima del 542. non si potero fondare Monasteri dell'Ordine di San Benedetto fuori d'Italia, ed in particolare in Portogallo, e così l'opinione mal fondata del P. Britto, e di quanti lo sieguono, intorno a questa fondazione di Loruano, improbabile onninamente, per ogni lato, si rende. Sie che, quando altra proua, più apparente di questa, non produchino li Padri Cronisti di San Benedetto, resta sempre nel suo vigore la relazione del Cattalogo antio de nostri Monasteri

Risposta seconda al fondamento del P. Britto.

Risposta terza all'Autore al suddetto fondamento

Fu Conuento de Templari, e poi de P. P. Giesuiti, e poi in fine diuenne nostro.

steri di Portogallo, che questo Monasterio, cioè a dire da Loruano, fosse da principio, per la nostra Religione fondato da Paolo Orolo.

Fondazione del Conuen- to di Luso nella stessa Provincia di Portogallo.

12. Lo stesso Cattedologo riferendo la fondatione del sudetto Conuenuto di Loruano nel Territorio di Conimbria, soggiunge nello stesso luogo, e tempo, quella parimente d'un altro Monasterio vicino alla medesima Città, fondato pure dallo stesso Paolo Orolo, in vn luogo, il quale dalle feste, che Luso còpagno di Bacco in quelle celebrava allo stesso Bacco, chiamasi fino al giorno d'hoggi di Luso. Le parole del Cattedologo sono queste. *In territorio Colimbriensis Pnam (s. Monasterium) ad Lurbannum, & aliud ad Lujum;* e poi subito soggiunge. *Hac etiam Orosio tribuimus.* In questo Monasterio poi, dice il P. M. Antonio della Purificatione, che vi perseverò il nostro Ordine, fino alla venuta de Saracini in Ispagna; però che, come questi empì Barbari poterò l' humane, e le Divine cose in estrema rouina, così anche questi, e molti altri de nostri Monasterij, rimasero totalmente distrutti. Stette poi in questa guisa abbandonato, fino alla venuta de Monaci Cluniacensi in Portogallo; da quali fu di nuovo ristorato di forte, che in brieve tempo venne ad essere vno de più famosi, e ricchi Monasterij di tutta Spagna. Però che, per quanto si caua da molte Scritture, che si conseruano nell' Archiuo della S. Chiesa di Conimbria, possedena questo Monasterio frà Terete, e Villaggi intorno al numero di 11. luoghi; & haueua sotto la sua giuriditione sei Monasterij, quasi tutti del suo Ordine medesimo, li cui Prelati, e Sudditi riconosceuano l' Abbate di quello, come suo Prouinciale; e ciò, che più rileua, erano gli suoi Monaci tenuti per la loro gran virtù in tanta veneratione, che comunemente veniuano da tutti chiamati Santi. In questo Monasterio poi perseverarono gli sudetti Padri di S. Benedetto fino all' Anno del Signore 1094. in cui il Conte D. Raimondo, che era in quel tempo Governatore in Portogallo per il suo Suocero D. Alfonso fesso Rè di Castiglia, lo donò (non si sa poi, con che ragione) a D. Cresconio Vescouo di Conimbria; E per questa causa si fondarono in quel contorno trè Chiese Parochiali; vna nel luogo di Vaccariza, dedicata in honore di S. Vincèzo, ed è la principale, e come matrice dell' altre, che gli sono, come annesse; e stanno vna il Luso, e l'altra in Pampilosa; e per il sostenimento de Curati, o Parochi, gli s' applicò la metà delle Decime.

Abbandonato da nostri nella perdita di Spagna.

Vien ristorato da Padri Cluniacensi, e cresce notabilmente in santità, e ricchezza.

Vien donato alla Cathedral di Conimbria.

13. Aggiunge poi il fouracitato Historico

Portughese, da cui habbiamo cauata tutta questa Historia, che intorno a gli Anni di Christo 1557. essendo Vescouo di Conimbria il dominiuo P. D. F. Gio. Suarez nostro Religioso (di cui nel suo luogo tratteremo) e considerando la poca entrata, che haueua il nostro Collegio di Nostra Signora della Gracia della medesima Città di Conimbria, per mantenere convenientemente cinquanta Religiosi, che d'ordinario vi dimorano, bramò d' aumentare la Religione in cui s'era alleuato, gli vni tutte trè quelle Chiese Parochiali con tutte quelle rendite, che prima godeuano que' Parochi secolari, come chiaramente apparisce per vna Bolla di Papa Paolo IV. data in Roma a 22. d'Aprile di quell' Anno medesimo, quale in quel tempo più di proposito produrremo. E così tornarono gli nostri Padri Agostiniani a godere, benchè con gran differenza, quel Posto, che haueuano perduto per la persequatione horribile de Mori più di 800. Anni prima. Nella Chiesa poi principale risiede vn nostro Religioso con titolo di Vicario, con il suo Curato secolare, per il seruizio ordinario della Chiesa; e nell' Annesse seruono due altri Curati pur secolari; e tutti quattro questi Ministri vengono presentati dal P. Rettore di quel nostro Collegio di Conimbria.

Vien di nuovo restituito alla nostra Religione da D. Fra Gio. Suarez Agostiniano Vescouo di Conimbria.

14. Mà già che, seguendo la traccia di questo nostro erudito Cronista, habbiamo tant' oltre lasciata scorrere la penna con questa vaga Digressione, non potiamo far di meno di non trasferire altresì in questo luogo vn Priuilegio, molto notabile, concesso dal Signor Dio a tutte trè le Chiese accennate, & è, che, quando tal' hora que' Paesi tutti all' intorno sono trauiagliati dalla Peste, siassi quanto si voglia generale, e crudele, non mai però s' arrischia d' entrare in alcuno di que' luoghi, in cui sono fondate le dette Chiese; tale è per appunto la traditione immemorabile de gli habitanti di quel Paese, il quale tiene que' luoghi (massime quello di Vaccariza, che è il maggiore) per vna sicurissima franchigia, & Asilo contro quel pestifero morbo. Questa prerogativa tanto notabile s' attribuisce comunemente a i meriti de gli antichi Eremiti, li quali furono in quel Paese da perfidi Saracini trucidati in odio di Gesù Christo, e di sua Santa Pede, e col loro Sangue innocente bagnarono, e consacrarono quella Terra; o per meglio dire con il cui Sangue il medesimo Iddio (come già in altro tempo comandò, che facessero gli Israeliti nell' Egitto) segnò le Porte delle Cafe di quelli Habitanti, affinché, quando la Peste assalisse il Regno di Portogallo, vedendole tinte

Priuilegio notabile concesso da N. S. a questi luoghi di non soggiacere alla Peste.

tinte con il Sangue di que' Beati Agnelli del Paradiso, le trapassasse senza recarli alcuna offesa; già, che così ce lo dimostra l'esperienza non suza, e la fama veritiera di tanti Secoli: Si deve fondato da però auvertire, che se bene il P. M. F. Leone principio per di S. Tomasso Benedittino nel 4. vltimo del l' Ordine di cap. 1. del Prologo, che egli fece alle Constituzioni del suo Ordine, dice, e stima, che questo Conuento di Lufo, o Vaccariza fosse, da principio, per il suo Ordine fondato, s' inganna

di lunga mano; perchè, non fu, nè può essere del suo Ordine, prima, che questo entrasse in Portogallo, il che non successe, se non intorno a gli Anni di Christo 910. come habbiamo, anche detto di sopra, e lo proua il sudetto Padre della Purificazione nel luogo accennato, sotto li numeri 11. e 12. di quest' Anno medesimo, quale quiui appunto terminiamo nel nome del Signore passando all' Anno del 451.



1. Anno del Signore 451, il quale riuscì, oltre modo funello, e lagrimuole alle più nobili Prouincie dell' Europa, e massime all' Italia, alla Francia, & alla Spagna, per l' horribilissime Irruтиoui, che in quelle fece con i suoi formidabili, e quasi innumereabili Eserciti, il barbaro Rè de gli Hunni Attila, chiamato comunemente il flagello di Dio, apportò nulladimeno poi anche, non volgare occasione di gloria all' Ordine nostro, e specialmente nella Francia; prima però di riferire, qual ella si fosse questa, così degna occasione di gloria, si gioua di dare in questo luogo vn brieve saggio dell' origine di costui, e, come in poco tempo diuenisse, così formidabile alla maggior parte del Mondo.

2. Deuesi dunque sapere, che gli Hunni erano Popoli poco noti al tempo de gli antichi Romani, li quali habitauano di là dalla Palude Meotide verso il Mare agghiacciato, come scrive Ammiano nel lib. 21. della sua Storia, tanto bestiali, & inhumani, che più tosto sembrauano huomini seluagi, che domestici; senza legge poi, e senza fede a segno, che non conosceuano altra Deità, che i furti, e le rapine, ed ogni sorte insomma di barbara crudeltà. Questi dunque, essendosi in grandissimo numero ammassati, presi per loro Capi vn certo Attila, & vn suo fratello per nome Belda, uscirono fuori de loro confini l' Anno del 432. e con tanto furore, e crudeltà, cominciarono a scorrere, e depredare, le nobilissime Prouincie della Tracia, e dell' Ilirico, con l'altre tutte all' intorno, soggette all' Imperio Romano, che Teodosio il più giouine, che in quel tempo regnaua, vedendo le cose ridotte a mal partito, fu necessitato d' inuiare al sudetto Attila vna supplicheuole

Ambascieria, affinché desistesse d' assigere il suo Imperio, pagandoli per questo effetto sei mila libbre d' oro, con prometterli, di vantage L' Imperatore, mille altre libbre per tributo ogn' Anno; re Teodosio rimedio in vero, che fu, come vergognoso, paga vergognosa poi anche stimato assai peggiore del male, perchè que' Barbari allettati dallo splendore lusinhiero di quel pretioso metallo, poco stettero a tornare ad infestare tutte le parti più nobili dell' vno, e l' altro Imperio, Orientale, cioè a dire, & Occidentale; e piantando la Sedia Reale nella Pannonia, che poi Vngheria si disse, d' indi non cessarono di portare per l' auuenire nelle vicine, e nelle lontane Regioni, d' ogni tempo, crudelissime rouine, e distruttioui; e, perchè Attila, dopo hauere, per regnar solo, ucciso suo fratello Belda, vinse più volte col suo immenso Esercito le Armate dell' vno, e dell' altro Imperatore, diuenuto perciò, oltremodo, superbo, & arrogante, postosi in capo di debellare il Mondo tutto, facendosi chiamare Attila flagello di Dio, (correndo in questa guisa per ogni lato con le sue, non meno poderose, che crudelissime Armate, douunque andaua, ogni cosa riempia di flaggi, di rouine, e di morti.

3. Hor dunque, essendo quest' huomo bestiale entrato quest' Anno con vn' Esercito, come riferisce Paolo Diacono nel lib. 15. della sua Historia Miscellanea, di ben 700. mila Soldati nel nobilissimo Regno della Francia; come pur troppo in più d' vn luogo lasciò ben tosto horribilissimi segni della sua diabolica crudeltà, così trouò poi anche finalmente chi, e con la santità, e chi anche col valore, e con l' armi, mortificò grandemente, ed abbassò la sua innarriuabile arroganza. Prima dunque riferiremo di proposito le vittorie, che di lui ottenne la santità; e poi appresso, ancora diremo alcuna cosa della rotta notabile, che li fu data

Si fa chiamare
re flagello
Dei.

Come, quando entrassero gli Hunni nell' Europa col Attila loro Rè.

fu data dagli Eserciti de' Romani, e de' Gotti, li quali in questo così grand' emergente fecero lega contro di quel crudelissimo Barbaro. Fra gli molti buomini Santi, che in quello tempo li ustrauano la Chiesa, e la nostra Religione nelle parti di Francia, due ve n'era no, molto insigni, de quali più volte habbiamo parlato ne gli Anni scorsi, e questi erano appunto S.

S. Lupo Vescouo di Troies, e Religioso Agostiniano vñ intrò ad Attila, e cò poche parole lo placò.

Lupo Vescouo di Troies, e S. Genouefa, discepolo, che fù già di S. Germano, Vescouo d'Antiùodoro; Hor questi entrambi furono conosciere al superbissimo Attila, quanto più possia vn vero Seruo di Dio, armato con la fortissima corazza della Diuina confidenza, di quello vaglia il Demonio, armato con tutte le sue Infernali masnade, e Sataniche truppe; Auuegnache di S. Lupo racconta il Cardinal Baronio, che auuicinandosi Attila a la sua Città, con animo di mandarla, come hauea fatto di molte altre, a ferro, e fuoco, e stando, perciò, quel pouero Popolo in grandissimo timore, gli fece il Santo Vescouo ripigliare il perduto coraggio, con assicurari, che N. Signore, per sua misericordia, gli haurebbe liberati dalle inani di quell'empio Mostro di crudeltà: In questo mentre, vestitosi in Pontificale, accompagnato da tutti gli Ecclesiastici, Te n' esce fuori della Città, e valiene a incontrare il Turanno; ed ecco, che auuenutosi in quello, intrepido gli dice. *E chi sei tu, che, uiniti, e superati tanti Rè, e debellate tante Nationi, crudelmente uccidendo, e trucidando chiunque ti si para dauanti, sconsolando l'huanae, e le Diuine cose, ogni cosa cerchi di distruggere, e annichilare? a cul hauendo risposto il Rè Barbaro: Io sono Attila Rè de' gli Hunni, flagello di Dio; all' hora il Santo gli disse, senza punto turbarsi; e chi sarà quel temerario, che voglia resistere al flagello di Dio? Vieni pur dunque, uieni, o flagello del mio Dio, e si verso di me, e di quello mio Popolo, ciò, che t' ha comandato Sua D. Macià. Et, o gran forza della santità rimase Attila per quelle parole, di tal forte, placato, che fatte molte carezze al Santo Vescouo, e raccomandatosi di vantaggio alle sue orationi, lasciò altresì, per amor suo, intatta quella sua Città.*

4 Così pur anche la gloriosa Genouefa liberò con le sue efficacissime preghiere la famosa Metropoli della Francia, cioè a dire Parigi, dalle mani del crudelissimo Attila; perchè essendo questo Barbaro entrato col suo formidabile Esercito, come habbiamo poco dianzi accennato, nelle Gallie, & auuicinandosi hoggiuati alla predetta Città, dopo haue ne molte altre distrutte, per far il simile anche di lei; e perciò volendo que' mi-

seri Cittadini abbandonare la Patria, e fuggirne altrove, per non essere insieme con quella distrutti anch' essi, e rouinati; la gloriosa S. Genouefa, con tanto coraggio, e uopose loro, e con tanta eloquenza gli esortò a fermarsi con assicurarli, che i Barbari non farebbero in verun conto venuti a distruggere Parigi, che finalmente si risoffero d' accettare il di lei consiglio salutare; e così poi per l'appunto successe, come gli haueua la buona Santa predetto; perche gli Hunni, insieme con il loro Rè, furono rotti, e gli conuenne fuggire con le reliquie dello disfatto Esercito fuori di Francia; nulla però quai diciamo del rischio grande, che in questo grand' affare, corse la S. Verginella di perdere la vita, perche ci riterbiamo di riferirlo, insieme col rimanente, nel tempo della sua morte beata, che successe appunto, come piace a P. Erre-ra l' Anno di Christo 457, quarto del secondo Secolo Agostiniano; o pure, come meglio pensa il Card. Baronio al tempo, che regnaua il buon Rè Clodoueo, il quale appunto incominciò a regnare l' Anno 484. e ciò an che el pressamente si caua da gli Atti della medesima Santa appresso il Suro nel giorno terzo di Gennaio.

5 E già, che siamo entrati, con l'occasione de' due nostri Santi gloriosi Lupo, e Genouefa, a raccontare alcuni de' stupendi miracoli, e prodigi successi in questa grand' Irruptione fatta da Attila nella Franeia, non potiamo di meno di non ne soggiungere vn' altro, il quale, se bene non appartiene alla nostra Agostiniana Historia, perche nulladimano ridonda in honore, e gloria della Santissima Croce, spero, che apporterà gran consolatione a diuoti di quella. Narra dunque Sigiberto portato dal Cardinal Baronio sotto di quest' Anno sotto li numeri 45. e 46. che essendosi in questo tempo stesso liberata miracolosamente la Città Valsense dalla furia de' Barbari, li quali l' haueuano cinta con vn strettissimo assedio, e minacciauanli l'ultime rouine; mentre già, tutto lieto, il Vescouo di quella, per render gratie a Dio per vn così alto fauore, staua celebrando la Santa Messa, alla presenza di tutto il Popolo, caddero di repente dal Cielo sopra il Sacro Altare tre goccie più chiare del cristallo, e tutte d' vna medesima grandezza, le quali, conglobatesi insieme, formarono, come vna bellissima Gomma, la quale, essendo stata ripostan vna Croce d'oro, la rese di sì fatta maniera miracolosa, che quanti Infermi la baciavano con diuotione, restauano sani; per la qual cosa grandemente s' aumentò la diuotione de' Fedeli verso la Santissima Croce; la quale in inolte

S. Genouefa cò le sue orationi libera Parigi dalle mani de' gli Hunni.

Del miracolo successo nella Città Valsense, a gloria della S. Croce.

inoltre produceua questo mirabile effetto, che a coloro, che erano buoni, e mondi, bella, e chiara apparua, ma a quelli poi, che erano cattui, & immondi, oscura, e tenebrosa altresì quella sembraua.

6 Attila dunque, per finire di sodisfare alla promessa fatta nel principio di quest' Anno, hauendo inteso, che Etio Capitano Generale dell'Imperatore Valentiniano, col legatosi con Teodorico, e Torismondo suo figlio, Regi entrambi de' Goti, che dominauano la maggior parte della Spagna, pen- saua d'opporli alle sue armi, entrato in grandissimo furore, lasciando improvvisamente l'assedio di Metz, Città principalissima, con la sua numerosissima hoste, prese la marcia verso la Città d'Orliens, oue quegli s'era accampato, e camminando a gran giornate, vi giunse alla per fine, & attaccata con incredibile coraggio la formidabile battaglia, si còpiacque finalmente N. Signore, che rimanesse perditore il superbissimo Attila; il quale, come s'accorse della sua rovina, si ritirò fuggendo fuori della Francia, lasciando morti su' i campi tanti Soldati, che è fama, che fra l'vna, e l'altra parte, ve ne restassero meglio di cento

ottanta milla; fra quali vi lasciò la vita il Rè Teodorico sopra mentouato; e quella gran vittoria viene dalli Historici comunemente attribuita alle feruorite orationi di S. Aniano.

7 Celebrosi parimente in quest' Anno il famoso Concilio Calcedonense contro l'Eresia di Eutiche falso Monaco, e di Dioscore Pseudopatriarca d'Alessandria; nel quale vi intervennero più di seicento Vescoui, oltre i quattro Legati della Santa Sede Apostolica, mandati da S. Leone Papa; e v'intervennero altresì il Cattolichissimo Imperatore Marciano, con Pulcheria Augilia sua Conforte. Fu determinato in questo Santo Concilio, che Maria sempre Vergine si dovesse chiamare Madre di Dio; e di vantaggio, che ciò, che maggiormente appartiene alla nostra Historia, fu ad istanza di Marciano fatto vn decreto, che li Monaci, per l'auuenire, non potessero fondare Monasterij senza espressa licenza de' Vescoui, a quali douessero stare totalmente soggetti; e ciò fu, dice il Card. Baronio, per reprimere l'audacia de' falsi Monaci Orientali, li quali, guasti dall' Eresia di quell'empio Apostata, haueuano posto in confusione le sacre, e le profane cose, in quelle parti.

Si celebra il Concilio Calcedonense si fà vn Decreto circa il fondare Monasterij.

Attila rotto in battaglia, se ne fugge di Francia.



Vantunque il perfido Genefrico, da che egli hebbe prela, fin dell' Anno 439. più con frode, & inganno, che con vero valore, l'infelice Metropoli del Regno miserabile dell' Africa, non volesse mai, che i Cattolici eleggessero vn Vescouo, che spiritualmente la gouernasse; tuttauolta quest' Anno, così pregato dall' Imperatore Valentiniano, si compiacque pur finalmente, che si venisse a questa, tanto bramata, e desiderata elezione; la quale appunto cadde nella persona d'vn gran Seruo di Dio chiamato Deogratias, il quale con vna straordinaria fantia ben daua chiaramente a diuedere a chi ch' sia, quanto degnamente nel nome la Diuina gratia portasse; e perche questo gran Prelato viene da molti nostri Autori stimato per nostro Religioso, perciò ne habbiamo noi qui fatta questa brieve mentione, riserbàdoci a sauellarne più di proposito, e più a lungo nell' Anno 2. del Secolo 2. di questi nostri Annali, nel quale appunto egli terminò il felicissimo corso di sua vita beata.

3. Deogratias creato Vescouo di Cartagine.

2 E' fama parimente, quasi commune, appresso la maggior parte de' gli Autori, che in quest' Anno fossero, con felicissima sorte, gettate le prime fondamenta della Serenissima Città di Venetia; benché il Sabellico, & Andrea Dandolo, stimino essere ciò seguito ben trent'Anni prima; alla cui opinione io non mi posso sottoscrivere, e la ragione è questa; perche, se gli è vero, come in effetto è stimato comunemente verissimo, che questa gran fondazione s'originasse, perche, essendo venuto Attila in quelle parti, & hauendo mandato a ferro, e fuoco la maggior parte di quel nobile paese all' intorno, e specialmente presa, e distrutta la famosissima Città d'Aquileia, spauentati perciò molti Popoli delle circonuicine Città, & in particolare i Padouani, abbandonarono per la maggior parte le Patrie loro, e si ritirarono nelle Isole delle vicine Lagune, e questi vltimi in ispecie in quella di Rialto, oue poi diedero fortunato principio alla predetta Città, e Repubblica, la quale per il corso di tanti Secoli, col senno, e col valore de' suoi fedelissimi

Origine della Serenissima Repubblica di Venetia.

Squa-

Senatori, e Cittadini, e con immensa gloria dell' Italiana Nazione, ha saputo conseruare intatto l'antico splendore della Romana Repubblica, mantenendosi sempre con prodigiosa

*Quanto sia stata sem-
pre, e sia sine ne gli ultimi confini della Grecia; oue
più, che mai fin sotto gli occhi del potentissimo Ottoma-
potente.*

forzeza nel suo Dominio non solo, ma dilatandolo di vantaggio per ogni lato, e malfate, gli v'è pur anche in questi nostri tempi, togliendo con suo estremo cordoglio, e rossore, le più stimate Piazze, tutto che sia così poco assistita da Principi Christiani, tranne solo il Sommo Pontefice, il quale col suo paterno zelo non cessa di darli, quanto più puole, ogni più gagliardo soccorso; come pur anche fa la nobilissima Religione de SS. Cauaglieri di Malta; Hor dico, se tutto ciò è vero, dunque non puote fondarsi questa serenissima Patria, prima di questo tempo, nel quale appunto successe la venuta del crudelissimo Attila in que' Paesi, & in conseguenza anche auuenne la distruttione d'Aquileia.

3. Nè fidi alcuno, che io quiui habbi, come quali a caso, fatta mentione della fortunata origine di questa famosissima Città; perchè anzi l'ho io a bella posta fatto, per dimostrarli vno, benchè picciolo, segno della gratitudine, che più, che mai viua, conserua, e con-

*Quanto sem-
pre benia-
verso l'Ordi-
ne Agosti-
niano.*

seruaua sempre in eterno, la mia Religione verso il di lei gloriosissimo Senato, in riguardando de benefici immensi, che ha sempre riceuuti in ogni tempo, e pur, tutt' hora, riceue da quello. Auuegna, che in questa Città ha posseduti la Religione tre insigni Mostasteri, cioè a dire S. Maria di Nazarette nella picciola Isola di Lio, S. Stefano, e S. Christoforo della Pace, de quali pur anche questi due vltimi possiede tutt' hora: Da quali poi ne sono usciti, quasi, come da Cavallo Troiano, Huomini celebri, e famosi d'ogni grado; & in ispecie tre dignissimi Vescouii della stessa Città di Venetia; il primo fu P. Domenico David, eletto Vescouo, l'Anno del Signore 946. il secondo fu P. Bonifacio Paleiro, o Valerio eletto nell'Anno 1120. & il terzo fu Fra Michele Cattergo del 1332. De quali tutti ne fanno honorata mentione molti Autori, così antichi, come moderni, e specialmente P. Leandro Alberti nostro Bolognese nel Catalogo, ch'ei fa nel fine della sua Italia, de Vescouii di Venetia; P. Stefano Lusignini nel Catalogo altresì, che egli fa de gli Huomini Illustri Noni, & Veteris Testamenti. E questi entrambi sono dell'Ordine Illusterrimo de Predicatori. Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana, e finalmente l'eruditissimo Abbate D. Ferdinando Vghelli

nel Tomo 5. della sua Italia sacra nella Chiesa Patriarcale di Venetia; e tutti tre gli accennati Vescouii, h'no' al tempo del fouramentouato P. Leandro Alberti, si vedeuano dipinti con l' Habito nostro Eremitano di S. Agostino nella Sala del Palazzo Patriarcale.

4. Oltre di questi, ha prodotto pur anche il Conuento principale di San Stefano vn'altro famoso soggetto, per nome P. Paolo Ciera, Maestro in Sacra Teologia, che fu poi creato da Papa Urbano VIII. Vescouo di Velle in Regno di Napoli, e poi anche appresso diuenne Suffraganeo perpetuo di Velletri per il Card. Decano del Sacro Collegio. Ha poi imente lo stesso Monasterio dati alla Religione due insigni Generali, cioè a dire Maestro Bartolomeo eletto nel Capitolo celebrato nella Città di Strigonia in Vngheria, l'Anno di nostra salute 1384. e Maestro Gabrielle della Volta, il quale fu eletto in Venetia l'Anno 1519. e fu vn Religioso molto letterato; e, per lasciarne molti altri, da quali più di propolito ne suoi tempi scrissero, baltara, per hora, che ricco diamo a gni, e Generali dell'Ordine.

5. Paolo Veneto tanto rinomato, e conosciuto da gli Huomini dotti, e letterati; di cui, benchè dica il P. D. Gio. Battista Melegario Canonico Regolare Lateranense in vna certa sua Apologia, ch' egli non compose, fuori che vn semplice Libretto, in cui si contengono i primi rudimenti della Logica, egli s'inganna però di lunghissima mano, laonde ben chiaro da a diuedere d' hauere hauuta poca cognitione d' vn così gran Letterato, e delle molte, e tutte dote, & erudite Opere, che egli diede alla luce il nostro Paolo, che sono intorno a 25. Volumi, quali potrà vedere il curioso Letto e registrati appresso il nostro Gratiani nella sua Anastasi Agostiniana, appresso il Pantio nella Cronica, appresso il Curtio ne suoi Huomini Illustri Agostiniani, & appresso altri molti. Di lui ne parla altresì con sommo honore il P. Errera nel Tomo secondo dell'Alfabeto a car. 287. fino alle 90. Il Tritemio Benedittino nel suo Libro de Serpioribus Ecclesiasticis. Antonio Poseuino nel suo sacro Apparato, Tomo secondo, & altri molti, quali forse produrremo nel suo Vite in proprio tempo, nel quale egli illustrò la Religione, e la Chiesa; non potiamo però qui trar Franteſco ui trattenerci di non accennare il nobilissimo Porcero Etrurionio, che egli riportò nella Città di Siena, restarsi, e lo quando, alla maniera del nostro gran Padre s'acme per S. Agostino, venne a singolar certame nella sinace abdetta Città con quel grand' Ereſiarca, Frambruggiare.

ccico

F. Domenico David, F. Bonifacio Paleiro, e F. Michele Cattergo Vescouii di Venetia in diversi tempi.

Paolo Veneto quanto dotti.

cefo Portario, quale anche, dopo haverlo gloriosamente superato, come pertinace, fu pubblicamente abbruggiato. E tanto basti haver detto a gloria della Serenissima Città di Venetia, e de Soggetti Illustri, che hà dati alla nostra Religione, per hora, riferbandoci a scriuere più diffusamente, e di questi, e d'altri molti, che hà prodotti, ne suoi propri

tempi; aggiungendo in fine, che questa nobilissima Patria è sempre stata diuota del Padre Sant' Agostino, & in segno della sua deuotione, fece già, fin dall' Anno 1084. effigiare la di lui imagine in Habito d' Eremita a Mosaiço nel di lei famosissimo Tempio di S. Marco, come a suo douuto tempo proveremo contro chi senza ragione lo nega.

S. Agostino
dipinto a
mosaico in
Habito d' E-
remita in S.
Marco da
quasi 600.
Anni in qua



Martirio di
S. Porcaro
Abbate di
Lerino con
500. Monaci

Siamo alla per fine, pur vna volta arriuati, a' loro Lettor cortese, & erudito, con la Diuina gratia, all' Annotestamento, & vltimo, di questo nostro primo Secolo Agostiniano, il quale appunto, alla maniera del moro naturale, che vie più gagliardo, e veloce, nel fine si fa conoscere, così pur anch' egli notabilmente ricco, e dottiſſo di rari auuenimenti, e di euriſſi racconti, ci si para d'auanti. Primieramente dunque ſcrive il nostro P. Erera nel Tomo ſecondo del ſuo A. B. C. Agostiniano a car. 237. che in quell' Anno ſuccesse il memorabile martirio di S. Porcario, Abbate dell' inſigne Monasterio di Lerino, quale di giſtante volte, per l'addietro, habbiamo mentouato, inſieme con altri 500. Monaci dello ſteſſo Eremo, li quali furono tutti inſieme, in odio della Santa Fede, da Barbari trucidati; chi ſoſſero poi queſti Barbari, non lo dice il ſudetto Autore; ſi come nè meno altro di vantaggio ſoggiunge circa la Patria, Parenti, e le virtù del ſudetto S. Porcario.

2. Che veramente in questo tempo fiorì-
ve vn gran Serun di Dio nell' accennato Mo-
nasterio, e chiamato con quello nome di Por-
cario, lo dice, e lo scrive ancora espressamen-
te il Cardinal Baronio nel Tomo 6. de suoi
famoli Annali, aggiungedo, che egli fu Ma-
estro di S.Cefario, che fu pocia Vescouo d'Ar-
li, dopo la morte d' Eonio, e che, e rifle, e mo-
ri lantissimamente: me, che poi questo Por-
cario morisse martire con que' 500. Monaci,
tanrè lontan, che egli lo dica, che anzi chiara-
mente foggie, sotto il num. 45. e 46. di quell'
Anno medesimo, che i Monaci di Lerino era-
no in tanta veneratione in quelli tempi, che,
si come, per la maggior parte, li Vescoui della
Francia si cauauano da quel sacro Eremo,
cosi poi anche, con maggior marauiglia,
erano riputati dalli medesimi Barbari, a fe-

gno, che con tutto ciò, che in quelli tempi, dice, fusse la Francia inalterata, e più volte *Conuenuto* di distrutta da quelli, mai però pari il loro *Lerino* *quon-*
Monasterio vn minimo danno da quelli. Diao- rimetto
mo le parole dell' eloquentissimo Cardinale, da *Barbani* a
il quale dopo hauer detto, di questo *Monasterio* *fanno del Ba-*
stero suauellando, nel luogo accennato. *Vix romo.*

ne reperiri erat: qui his temporibus assumptus in Regionibus illis ad Regimen Ecclesiarum non delectus ex nobilissimo, & regulari disciplina observantissimo canobio Lerinenſi Or. foggjuge nel seguente ſ. Mira res, ut ſub tot Barbararum Gentiu frequēter factis in Gallias graſſantibus, & Sueuis, & mandatis, Alanis, Gothis, Burgundionibus, Hunnis, & Francis, nihil abſce tempora paſſum fuerit idem Monasterium Inſula Lerinenſis, factum etiam ipſis Barbaris, & Alanis uenerandum er. & qui poi fa vna giuſtiſſima inuettiva contro gli empi Vgonotti della Francia, li quali aſſai più ſcelerati de gli antichi Gentili, ed Eretici, haueano nel tempo, eb' egli ſtaua ſcriuendo i ſuoi famoſi Annali, con barbaro ſacrilegio, e con furore totalmente Diabolico, ed Infernale, abbruggiati più di 600. Monasterij, e fra queſti molti appunto di noſtra Religione.

3 E perche' alcuno gli potrebbe opporre il Martirologio Romano, e la vita di S. Honorato, ne quali due luoghi e' prefallamente si dice esser stato S. Porcario cò 500. Monaci martirizzato da Barbari; auegnache appunto il Martirologio sotto il giorno 12. d'Agosto dice. *Eodem die Sanctorum Maritum Porcarii Abbatis Monasterij Liripensis, & quingentorum Monachorum, qui pro Fide Catholica a Barbaris capti, martyrio coronati sunt.* Sourcane del qual Testo fa poiegi medesimo la seguente nota. *Porcarij Abbas &c. Legitur huius, at socium martyrium in Commentarij, qui feruntur Faustj nomine, & citat eum Margr. in tomographo. Biblicora opus, sed alterius potius consensum.* Anziiora oua, quia Faustj esse consueuerunt.

E pol

Grand' em-
pietà de gli
Vgonotti
della Fran-
cia.

è poi soggiunge, *In Vita S. Honorati lib. 3. cap. 20. & 24. hoc habetur. Horum S. Porcarii, & Sociorum Passionis Historia publicè in Sancta Dei Ecclesia legatur die Natalis eorum, qui pridie Idus Augusti celebris habetur &c.* Egli nulladimeno nel fourthato Tomo sesto de gli Annali, sotto quell' Anno risponde, che il Commentario di Fausto è falso, o almeno (come pur anche accenna nella, pur hora, citata nota del Martirologio) a Fausto falsamente aseritto; mà, e che risponde al Testimonio della vita di S. Honorato? lo stesso, cioè a dire, che quella vita è spuria: mà siati, come lui dice, che dirà finalmente al Testimonio del Martirologio, & alla sua medesima nota? nulla per certo; anzi citando egli per testimonio di questo martirio nella suddetta sua Nota, vn Testo della Vita di S. Honorato, pare a me, che venghi ad approuare quella vita, che poi, forse scordatosi, cerca di riprouare ne gli Annali.

4. Mi replica egli nel luogo appunto citato de gli Annali, rendendo anche la ragione, che lo muoue a non ammettere, nè il Commentario di Fausto, nè la Vita di Sant' Honorato; in quello si dice, che il Monasterio fu distrutto da Saraceni; ed in questa, che da Genferico Rè de Vandali; e pure gli è certo, dice, che i Saraceni in questi tempi non erano ancora nel Mondo, e non vi furono per altri 100. Anni a venire; e Genferico nel tempo di questo martirio era di già morto.

5. Quanto al primo punto egli ha più, che ragione, perchè veramente gli Saraceni, che ebbero origine da Machometto, non trouagliarono il Mondo, e la Chiesa, se non dopo l'Anno 600. del Signore; mà, e chissà, che questo non sia stato errore di qualche Amanuense, il quale in vece di *Barbari*, o di *Vandali*, o altri tali, non habbia con poco auvedimento scritto *Saraceni*? oue poi, per dimostrare apocritica anche la vita di Sant' Honorato, soggiunge, che nel tempo del martirio di San Porcario Genferico Rè de Vandali era morto, io non posso di meno di non prestare grand' ammirazione di questo suo detto, perchè io ritrouo, ed è egli medesimo, che me l' insegna, che Genferico non morì, fuori che nell' Anno del Signore 476. hor dunque, come era morto in quell' Anno del 453. in cui si suppone da noi, e da gli Autori, essere seguito il martirio di S. Porcario, e de suoi Compagni? Non deue dunque repudiarsi quella Vita di Sant' Honorato per questo Capo.

6. Oue poi anche finalmente conclude, che non merita credito quella Vita di S. Ho-

norato, perchè in quella si dice, che il suddetto Conuenuto di Lerino fu disfatto da Genferico, di forte, che non fu più rifatto fino a tempi del Rè Pipino; e pure ciò colla essere falso, perchè gli è certo hauer scritta S. Gregorio Papa vna Lettera, ouero Bolla sotto Buono Abbate a Monaci di quel Conuenuto, il qual San Gregorio fu molto anteriore al Rè Pipino, com'è chiaro; oltre che nella Vita di S. Cesario, dice, di cui colla essere stato S. Porcario Maestro, e Padre nella Religione, non si fa mentione di questa distruzione del Conuenuto di Lerino; lo rispondono, che tutte queste opposizioni si possono sciogliere con molta facilità; perchè alla prima potiamo dire, che, se bene il Monasterio patì grandissimo danno, per quell' inuasion de Barbari, non restò però totalmente disfatto, e; se si dice, che non fu rifatto, fino al tempo del Rè Pipino, ciò si deue intendere, quanto all' essere ridotto al suo essere primiero, cioè a dire, prima, che ei fosse inuaso, e guasto da que' maluagi; e perciò ben si salua, che S. Gregorio scriuesse a que' Monaci al tempo, che di quelli era Abbate Buono; e se nella Vita di S. Cesario, non si fa mentione di tal inuasion, ciò non convince, che ella non fosse seguita, perchè, come insegna la Logica, *ex parvis negatiuis nihil sequitur &c.* Concludiamo dunque, che, essendo fiorito in questo sacro Eremo, in questo tempo, il P.S. Porcario, & asserendo la Chiesa nel suo sacro Martirologio, che egli fosse, insieme con altri 500. Monaci di quello stesso Monasterio, in odio della Fede, trucidato da Barbari, fossero mò questi Vuandali, Hunni, Gotti, o chi si sia, & a questo non s' opponendo il Baronio, dobbiamo anche noi quietarci, e credere, che così per appunto sia stato indubitamente.

7. Io so, che il dottissimo Padre Vincenzo Barrali, di Varrali nella sua Cronologia Lerinense a car. 325. citato anche dal Padre Errera nel luogo più sopra da noi accennato, scorgendo dall' vn de lati, e chiaramente vedendo, che in questo tempo era fiorito nella sanità in quel Monasterio vn Santo col nome di Porcario, che era stato Padre, e Maestro di San Cesario; e dall' altro lato, vedendo altreu, che la Chiesa nel suo 2.^o Varrali, sacro Martirologio dice espressamente esser stato San Porcario, insieme con 500. fra essere Monaci, da Barbari martirizzato; e scorrendo poi, che il Cardinal Baronio. Autodamento, re di tanto nome, e fami nelle Historie sacre, n'aga il detto Martirio di San Porcario, per saluare il martirio della Chie-

Si sciolgono
altre opposi-
zioni dello
stesso Cardi-
nale.

Si produce
vn' opinione
di Vincen-
to Varrali,
qual si dimo-
stra essere
fonda-

Risposta del
Cardinal Ba-
ronio ad vna
obiezione
molto grave.

Replica del-
l'Autore.

Risposta se-
conda del Ba-
ronio.

Contrarepli-
ca alla me-
desima rispo-
sta.

la accennato, e non contradire al Baronio, pensò di dire, e di scriuere, come fece nell'accennato luogo, che due Santi con il nome di Porcario erano, in diuersi tempi, fioriti in quel sacro Monasterio di Lerino, vno cioè in questo tempo, del quale noi siamo scriuendo, che fu Padre, e Maestro di San Cesario; e l'altro poi, che fiori intorno a gli Anni di Christo 730. ò 738. e fu martirizzato da Barbari con 500. Monaci, come dice il Martirologio Romano. Ma a quell' Autore rispondiamo primieramente col nostro Errera, che egli in ciò dire s'inganna di lunghissimo tratto, perche, nella Vita di San Honorato, che fu scritta gran tempo prima de gli Anni, da esso accennati, si registra il detto martirio, dunque del primo San Porcario si deve intendere, e non di quello secondo, qual'egli dice, essere stato martirizzato verso il 730. ò 738. secondariamente dico io, e da qual' Autore anco ha egli ciò cauto? certo, che da niuno; perche, se alcuno ne hauesse trouato, l'haurebbe certamente douuto citare: Hor, come dunque, nè il Baronio, nè alcun altro Autore, che si sappia, e quello, che più rileua, nè meno il sacro Martirologio, faccia mentione d'altro San Porcario, che di quello, che fu Maestro, e Padre nella Religione di S. Cesario, niun conto si dee tenere di ciò, che dice il sudetto Padre Varrali di quell'altro San Porcario senza alcun fondamento.

8 Ma, perche quai più volte habbiamo fatta mentione di San Cesario, dicendo, che egli fu discepolo di San Porcario, e' farà bene, che breuemente vediamo ch'egli fosse questo glorioso Santo, e come Monaco di Lerino ci si facesse, con quello di più, che puole a questo Secolo, & Anno spetiare, riferbandoci a scriuere il rimanente nel Secolo a venire, e specialmente, quando nel tempo della sua santa morte daremo, conforme sempre costumiamo di fare, vn succoso Epilogo della sua Vita gloriosa. Quanto dunque alla Patria di S. Cesario, non si puole certamente sapere, qual' ella precisamente si fosse, solo si sa di certo, per quanto riferisce Cipriano, che fu di lui discepolo, nella Vita, che di esso scrisse ad istanza di Santa Cesaria sua sorella, che egli nacque d'assai honorati Parenti nel territorio di Cauaglione, ò Babilonense; anzi Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana dice, che la sua Patria fu l' Illustre Città di Cauaglione: dice di più l'Autore sudetto della sua Vita, che egli da giouinetto, come fosse tutto, quant' era,

alle cose dello spirito applicato, e molto; altresì alla pietà inclinato, a iego, che ben, e spello daua a Poveri la maggior parte delle sue vestimenta, ed a cala poi mezo ignudo tornando, diceua a Parenti d'essere stato per strada spogliato da Ladri; non volendo dunque star più nel Secolo, se ne fuggi da vn certo Santo Velcouo, per nome Siluestro, e da quello nel Clero della sua Chiesa fu subito arruolato. Ma, indi a poco, volendosi, anche maggiormente stringere, se n'andò al sacro Conuento di Lerino, & iui dal glorioso Abbate San Porcario fu dell'habito della Religione Agostiniana vestito; e, come questo Santo Abbate lo vedesse di grand'ingegno prouiso, lo mandò per tanto nella Città d'Arli a studiare sotto la disciplina d'vn famosissimo Rectorico Africano per nome Firmino, il quale di vanaggio era molto Christiano, e Cattolico; ma, essendo arruata la fama di questo Santo Religioso all' orecchie dell'Arcuescouo d'Arli, che in quel tempo era Sant'Eonio, che pur, poco dianzi, era successo a Rauennio, che fu successore, come vedessimo nel suo luogo, del nostro Sant' Hilario, di tal sorte s' inuaghi della di lui santità, che, fattolo alla sua presenza venire, l'ordinò per forza Sacerdote: Morto poi San Porcario, il sudetto Velcouo lo mandò a gouernare, come Abbate, il Monasterio di Lerino; nel qual mentre il buon Eonio, che conosceua, quanto farebbe stato idoneo Cesario per reggere quella sua Santa Chiesa d'Arli dopo la di lui morte, radunato per tanto il Clero, ed il Popolo, fece, che promettessero appunto di eleggerlo in sua vece, come tutti, di commune accordo, fecero incontanente; ed in effetto, essendo poi indi a trè Anni morto Eonio, fugli sostituito Cesario, benchè egli v'asse ogni sua industria, fino col nascondersi in vn Sepolcro, per non essere sublimato sù quella Cattedra eminente. Prosegue poi il sopradetto Cipriano a narrare l'altre cose, che gli auuennero nel lungo corso della sua Vita con celebrare le innumerabili virtù, delle quali questo gran Seruo di Dio fu mirabilmente prouisto, e corredato, delle quali anche noi più agiatamente, e di proposito scriueremo nel Secolo a venire, ne suoi propri luoghi, e massime, quando nel fine della sua morte beata registreremo, benchè succintamente, la sua santissima Vita; perche quanto habbiamo, fin qui, accennato basta per quello, che spetta a questo Secolo, & Anno.

Vien ordinato Sacerdote, e poi appresso Abbate di Lerino.

E' Vescovo d'Arli.

S. Cesario discepolo di S. Porcario, quanto gran Seruo di Dio

Consequen-
ze, che si ca-
vano dell'ac-
cennato ac-
cento.

9 Dalle cose però, che riferite habbiamo sotto il numero passato, quali tutte habbiamo fedelmente caute dalla Vita, che ne scrisse quel suo Discepolo Cipriano di sopra pure mentouato, quale si legge nel 4. Tomo delle Vite del Surio a 27. d'Agosto, più cose evidentemente si conuincono; e queste sono, che Cesario fu Monaco di Lerino, e ciò anche si caua dalla Homelia 20. che egli predicò vna volta alli medesimi Monaci; secondariamente, che fu discepolo in quel Conuento di San Porcario; a cui anche successe nel gouerno di quello; laonde, se gli è vero, che S. Porcario fosse da Barbari trucidato, come scriuono alcuni, e massime il nostro Errera, in quell' Anno, ed a lui fu nell' Abbatia sostituito S. Cesario, dunque non può essere, che in quell' Anno medesimo fosse, come Metropolitano della Chiesa Archiepiscopale d'Arli, Presidente nel Concilio Arelatense, detto terzo, come pare, che scriuano il Baronio, hêche poi non v'aderisca nè meno egli, il P. Longo nel suo Breuiario Cronologico, ed altri ancora; però che, se non era in questo tempo Vescouo, e non lo fu, se non dopo la morte d'Eonio, come scriue il sudetto suo Discepolo Cipriano (benche Claudio Roberto, di sopra mentouato, nella sua Gallia Christiana lo riponga dopo Leontio, che dice essere successo ad Eonio, se bene io stimo, che si debba dar maggior credito a Cipriano) come poi poteva, come tale, essere Presidente in questo Concilio? Io so, che lo stesso Roberto, per saluare l'autorità di chi ciò scriue, dice, che vi fu veramente Presidente vn Vescouo, chiamato Cesario, ma nò dice però di qual Chiesa ei fusse Vescouo, e così lascia pur anche confuso chi legge. Ma io dico; e ch'è, che la morte di S. Porcario non succedesse qualch' Anno prima, e che poi egli veramente in quell' Anno non fosse Vescouo d'Arli, e, come tale potesse poi essere presidente dell' accennato Concilio? Ma questo sarebbe vn togliere ad indouinare; e poi bisognarebbe dire, che S. Cesario fosse stato Vescouo poco meno di 100. Anni, mentre appunto il Baronio registra la di lui morte sotto l' Anno 524. se forse non vogliamo dire, che molto prima egli morisse di quello scriue l' accennato Baronio; ma ciò non si può dire, perche gli è certo, che del 513. e' venne a Roma, ed ottenne da Simmaco Sommo Pontefice Priuilegi per la sua Chiesa. Da Hormisdà fu ragguagliato delle cose Orientali felicemente successe, nel 518. souastò come Presidente ad vn Concilio in Arli del 524. & anche al Concilio 2. Araucicano del 529. nel qual tempo ancora fu dal Papa approuata vna sua

Opera dottissima della Gratia, e del libero arbitrio. Età cui finalmente S. Vigilio Papa scrisse del 538. intorno alla Penitenza di Teodoberto Re; & altre cose costano altresì ne tempi a venire, molto da questo lontani, de quali appunto a suo tempo scriueremo con la scorsa dell' accennato Cipriano, e del Cardinale Baronio.

10 Con il quale ancora ci gioua col di passaggio di auuertire chi legge, che non si deu dar credito alcuno all' Abbate Tritemio, soggetto in vero per altro molto autoreuole, mentre dice, che questo Santo fu dell' Ordine di S. Benedetto, perche, e come mai può egli ciò essere, se, quando egli fu fatto Vescouo, non era ancora nato il P. S. essere dell' Benedetto? E lo stesso diciamo de gli altri Autori di quell' Ordine, che in ciò lo sieguono ad occhi chiusi; per la qual cosa, cos' esso Tritemio come gli altri tutti, che a sua imitazione ciò fanno, vengono graueamente ripresi dal Card. Baronio in più luoghi de suoi Annali, e specialmente in quell' Anno del 453. e da molti altri grauissimi Scrittori, fra quali v'è lo stesso P. M. F. Antonio lepes famoso Annalista dello stesso Ordine di S. Benedetto, molto meno si può dire, che egli fosse Carmelitano, o Eliano, come scriue, con molta confidenza, il P. Lezana nel Tomo 3. de suoi Annali, perche gli è molto più probabile, che in questi tempi fiorisse, es' osservasse la Regola del P. S. Agostino, che d'altro Santo Patriarca per quelle ragioni, che adducemmo sotto gli Anni di Christo 400. e 426. & anche in altri luoghi, a quali rimettiamo i Lettori. Hebbe poi questo Santo glorioso S. Cesario vna sorella per nome Cesaria, che fu santissima, e della di S. Cesaria vna sorella; la quale altresì, ad imitazione suo, e S. Regina del suo Santo fratello, fece Religiosa in seconda Remargia, e dopo si trasferì in Arli gouernare vn Monasterio, che a bella porta per essa Monache elsa, haueua fatto fabricare S. Cesario, e gli diede esso medesimo la Regola, la quale è l'istessissima del nostro P. S. Agostino, hauendo solamente mutate, & aggiunte alcune poche cose accidentali, come ottimamente osseruò il nostro eruditissimo Padre Prospero Stellartio in suis fundamētibus Religionum; e dello stesso Istituto fu poi anche S. Radegoda, già Regina di Francia, & altre molte Sante Verginelle, delle quali ben a lungo, e di proposito tratteremo ne suoi proprii tempi, e luoghi nel Secolo secondo, a Dio piacendo.

11 E già, che in questo Secolo non habbiamo più da fuellare di questo sacro Eremo di Lerino sumiamo bene per consolazione di molti Lettori, e massime Professori dell' Ordine, di registrarne quiui compendiosamente,

in vn brieve Catalogo Cronologico, tutti gli Huomini Santi, che hà prodotti alla Chiesa, all'Ordine di S. Agostino, e di S. Benedetto, &c al Cielo, accioche ciascheduno habbi giusta occasione di lodare il Signore Iddio per vna tanta fecondità di Santi, concessa in ogni tempo, fin dalla di lui primiera fondatione, a quel fortunato Monasterio. E non hauremo da durare molta fatica per ciò fare, però che appunto questa fatica l'ha fatta prima di noi il P. Arnoldo Vuion, il quale appunto ha in-

serta nel suo Martirologio Monastico, sotto il giorno 29. di Maggio vna Lettera, scritturali da vn tal P. Germino, Monaco del Conuento di Lerino, l'Anno del 1589. sotto la data delli 5. di Giugno, nella quale vi sta registrato vn Catalogo di Santi Agostini di quel gran Santuario, ben'è vero, che ben', e spesso non camina conforme l'Ordine della Cronologia; nè tampoco assegna giustamente gli Anni, ne quali ciaschedun Santo nominato morì. Il Catalogo poi è il seguente.

Catalogo de Monaci Santi, che hà dati alla Chiesa, alle due Religioni, Agostiniana, e Benedittina, & al Cielo, si famoso Monasterio di Lerino.

S *Aulus Honoratus Archiepisc. Arelaten-
sis, cuius festum celebratur die 16. Ian.*
quelli fu il fondatore di quel sacro
Monasterio, e morì intorno a gli
Anni di Christo 441. come a suo tempo scri-
ueremo.

*Catalogo de
Santi del Co-
nento di Le-
rino.*

1 *S. Hilarius Archiep. Arelateusis, cuius est
dies festus 5. Maij, floruit Anno 440.* dice il ve-
ro quest'Autore, che S. Hilario fiorì del 440.
ma però morì poi del 449.

3 *S. Casarius Archiepiscopus Arelaten. 27.
Augusti, floruit Anno 500.* verissimo, ma la sua
morte successe del 544.

4 *S. Nazarius Archiepiscopus Arelaten-
sis.* Di questo non assegna, nè il giorno, nè
l'Anno.

5 *Saulus Virgilius Archiepiscopus Arela-
tensis 5. Martij, floruit Anno 600.*

6 *S. Concordius Archiepiscopus Arelaten-
sis.* Di questo nè meno assegna l'Anno, in cui fio-
rì, ma, come lo pone dopo gli antecedenti,
gli è segno, che verso que' tempi egli illustrò
quel famoso Conuento.

7 *S. Maximus Regensis Episcopus 27. No-
uemb. floruit Anno 470.* Di questo ne habbia-
mo anche noi trattato in questo Secolo.

8 *S. Faustus Regensis Episcopus, floruit An-
no 470.* Di questo ne scriueremo a lungo nel
Secolo seguente.

9 *S. Eucherius Lugdunensis Archiep. & Pri-
nceps 16. Nouemb. Dixit Anno 435.* Gli è ve-
ro, che in quel tempo viuea, e noi più volte ne
habbiamo con buona occasione sauellato, e
molto più ne parleremo nel Secolo futuro,
nel quale appunto morì, e fu per appunto in-
torno a gli Anni del Signore 463.

10 *S. Iustus Lugdunensis Archiepiscopus, &
Princeps 2. Septemb. floruit Anno 370.* (e il nu-
mero non è errato, questo Santo, nè al nostro

Ordine puole appartenere, nè molto meno a
quello di S. Benedetto.

11 *S. Maguntius Viennensis Episcopus.* A que-
sto non assegna nè l'Anno, nè il giorno.

12 *S. Sedastus Viennensis Episcopus.* Nè tam-
poco a questo assegna ne Anno, nè giorno.

13 *S. Germanus Parisiensis Episcopus. 28. Maij.
Translato 25. Iulij obiit 578.*

14 *S. Lupus Trecentis Episcopus 29. Iulij, flo-
ruit Anno 450.* Gli è più che vero, che nell'An-
no 450, egli fioriuu S. Lupo, ed anche molto
prima, ma però la sua morte fu assai più tar-
di, come nel secondo Secolo vedremo.

15 *S. Appollinaris Valentienensis Episcopus 5.
Octobris, floruit Anno 450.*

16 *S. Siffredus Carpentoratenensis Episcopus
28. Nouemb. non s' assegna nè il giorno,
nè l'Anno.*

17 *S. Agricola Auenionensis Episcopus: nè
meno di questo.*

18 *S. Valerius Niciensis Episcopus 24. Iulij.
non s' assegna l'Anno.*

19 *S. Lambertus Vencensis in Prouincia Epi-
scopus 26. Maij. Nò produce l'Anno in cui fiorì.*

20 *S. Veranus Vencensis in Prouincia Epi-
scopus 11. Nouemb.* Non assegna l'Anno, ma
però questo fu senz' altro quel figlio di S. Eu-
cherio, di cui parlammo nel fine dell'Anno
del Signore 449, & anche nel principio del
450, e fu fratello di Salonio.

21 *S. Thomas Tarentaisensis Episcopus. Non
assegna nè l'Anno, nè il giorno.*

22 *S. Amatus Tugrensensis Episcopus 6. Feb.
floruit Anno 640.*

23 *S. Salianus Monachus, Massiliensis Epi-
scopus, floruit Anno 480.*

24 *S. Vincentius Presbyter Archiepiscopus
Santhonenensis, floruit Anno 430.* Ne habbia-
mo a suo luogo trattato.

25 S. Penantius Frater S. Honorati 30. Maij, floruit Anno 400. a suo tempo ne scriueffimo alcuna cosa.

26 S. Caprasius Eremita i. Iunij, floruit Anno 390.

27 S. Cononus, Cononius, siue Conon Abbas, 29. Maij, floruit Anno 600.

28 S. Porcarius Abbas, & Martyr cum 500. Monachis socijs 12. Angustj. Floruit Anno 500. Qui s' inganna di iungo tratto l'Autore citato, però che questo Santo Abbate fu martirizzato in tempo, che S. Eonio era Vescouo d' Arli, che poi dopo la morte di San Porcario mandò in quel Monasterio Abbate S. Cesario, come dice Cipriano nella vita di questo, e noi l' habbiamo altresì dimostrar in quest' Anno medesimo; si che pone questo Martirio l'Autore di questo Catalogo poco meno di 50. Anni dopo. Auuertasi però, che li Padri Benedittini, non vanno d' accordo nell' assegnare il martirio di S. Porcario, e de suoi Compagni, però che, la doue quest'Autore lo ripone sotto l'Anno 500. il P. Vincenzo Varali lo registra sotto il 738.

29 S. Agilulphus Abbas, & Martyr cum socijs Monachis 3. Septembris passj Anno 660. Questo fu dell' Ordine di S. Benedetto, anzi, e si stima da gli Autori, che egli fosse quello, che introduceffe la Regola del suo Santo Padre Benedetto in questo Monasterio, esclusa nella nostra del P. S. Agostino; a suo tempo meglio, e più di proposito tratteremo questo importante punto.

30 S. Egidobius Abbas. 31. S. Euodius Abbas. 32 S. Ioannes Abbas. 33 S. Columbanus

Abbas. 34 S. Ardemius Abbas. Questi tutti sono dall'Autore registrati, senza giorno, e senz'Anno.

35 S. Florentius Abbas 22. Septembris. Translatio 27. Iunij, non s' allega l'Anno.

36 S. Amendus Abbas trium militum Monachorum floruit Anno 420. Di questo non trouiamo altri, che lo dica.

37 S. Appolinarius Monachus. 38 S. Theodorus Monachus, & Martyr.

Questo è il Catalogo, registrato dall' Vnion nel suo Monastico Martirologio, quale habbiamo qui uoluto registrare, affinché vedano i deuoti Lettori, di quanti Santi sia stato secondo questo insigne, e celebre Monasterio, non solo, quando egli era in potere della nostra Religione, ma anche, dopo che fu posseduto dalla Santissima Religione di S. Benedetto, che pur tuttauia lo possiede.

12. Ma diamo hoggimai compimento, e terminiamo nel nome del Signore, l' vltimo periodo di quest' vltimo Anno del nostro primo Secolo Agostiniano, con la morte beata del glorioso P. S. Gaudioso, già nostro Religioso Africano, e poscia Vescouo Bittinese, di cui già scriueffimo alcuna cosa sotto l'Anno del Signore 439. dal numero 4. fino al 17. & vltimo di quest' Anno medesimo, successa appunto, come scriue il P. Errera nel tomo 1. del suo Alfabeto Agostiniano a carte 173. a 28. d' Ottobre in quest' Anno medesimo del 453. Prima però di ciò fare daremo, giusta il nostro stile consueto, vno, benché assai breue, Compendio della sua Santa vita.

Breuissimo saggio della Santa Vita, e Morte gloriosa di S. Gaudioso Vescouo di Bittina, e Monaco Agostiniano.

Patria, e Parenti di S. Gaudioso ignoti.

13 **Q**Val fosse primieramente la Patria precisa, che produsse al Mondo, alla Chiesa, & alla Religione, questo glorioso Santo, non hò ritrovato alcun' Autore, che lo scriua, come, nè meno si sa, quali fossero i suoi Parenti, con ciò, che puole spettare alla sua vita, fin tanto, che egli si trattene nella Casa de suoi Genitori, e nel Secolo; quello, che è fuori d' ogni dubbio, si è, che egli fu di nazione Africano, e che fu vn Seruo di Dio, molto grande.

14. Che poi San Gaudioso parimente fosse Religioso della nostra Eremitana Religione, gli è quasi indubitato, non solo appresso gli

Autori del nostro Sacro Istituto, e specialmènte appresso l' Errera, ma anche appresso altri; se bene il P. Penotto, & il Summontio, pretendono, che egli sia stato d' altra professione; cioè a dire quegli del suo Ordine Canonico, e questi, cioè il Summontio, dell' Ordine di S. Basilio; tuttauolta noi chiaramente gli faceffimo vedere, quanto in ciò andassero ingannati auendoue sotto l' Anno 86. di questo Secolo, ne numeri, pur poco dianzi citati nel 12. paragrafo di quest' Anno, a quali rimettiamo gli Eruditi Lettori. Che egli poi fosse Benedittino non v'è alcuno, che lo dica; ma, quando ben' anche alcuno ve ne fosse, non ci dourebbe recare alcun trauaglio, però che di

Non fu Canonico, ma Monaco, ma non dell' Ordine di S. Basilio, ò di S. Benedetto.

sua

sua natura si renderebbe per ogni lato il di lui detto falso, ed improbabile; auuegnache, quando questo Santo morì, San Benedetto, tant'è lontano, che egli hauesse ancora dato principio al suo Sacro Istituto, che anzi egli non era ancor nato, nè tampoco nacque/ giusta il sentimento di quelli, che registrano più presto il di lui nascimento) se non dopo 27. Anni, cioè a dire l'Anno del 480.

19 Solo restiamo grandemente ammirati, che il dottissimo P. Lezana pietosissimo raccoglitore di quanti Santi, & altri famosi Venerandi antichi, che ritroua fregiati col Venerando nome di Monaci, senza l'addito, od aggiunto del loro particolare Istituto, quali poi ripone fra suoi Monaci Eliani, non v'habbi però questo, non solo riposto, ma nè meno ne habbi fatta alcuna menzione. Io però mi persuado, che non l'habbi al suo Elianismo ascritto, perche inuero egli sapeua, che li Monaci dell'Africa, massime in questi tempi, erano tutti del nostro Ordine Agostiniano, e questa verità, non solo egli la sapeua, ma s'è anche compiaciuto di confessarla in più d'un luogo de suoi eruditissimi Annali.

16 E specialmente ad Annot. Christi 483. 484. e 485. sotto il numero 4. parlò di questi Sette Martiri insigni del Monasterio Capense, fatti crudelmente morire dal perfido Hunnerico Rè de Vādali in Cartagine l'Anno del

Sette Monaci. Sig. 474. come scriue il nostro Errera; ò pure *Agostina* 484. come piace al P. Lezana, & altri ancora *martirizati*, li nomi de quali sono Liberato Abbate, Bonilaccio Diacono, Seruo, e Ruslico Suddiaconi, Rogato Monaco, Settimo Monaco, e Massimo Monaco; dice, che essendo questi tutti i Santi Monaci Africani, è cosa più credibile, che fossero Agostiniani, come anche tutti li Monasterij, che erano in que' paesi, de quali appunto fa menzione Vittore Vucense nel fine del libro 3. che egli scrisse de persequione Aphricana. Le parole poi con le quali il P. Lezana tutto ciò dice sono le seguenti.

Refertur & ad hoc tempus potest passio septem Martyrum Monachorum, qui sub Hunnerico Vandalarum Rege apud Cartaginem Aphrica contigit, quam Viclor Episcopus Picensis in fine tertii libri de persequione Vandalica offert. Eos n. Monachos fuisse describit, & ex territorio Capensis Ciuitatis, ac sepultos in Monasterio Regina, continuo Basilea, qua dicitur Celebrina. Ecco ora al punto. *Quis tamen tu illis Aphrica, & Carthaginiensis Præb. pertinet, florebat hoc tempore Augustinianus Monachatus, idcirco credibilis est, Monachos istos, & Monasteria a Vellere relata, quorum aliquot a persecutoribus Catholicorum Mauris concessa diest, Augustiniani Ordinis extitisse, &c.* Nelle quali pa-

role si vede, con quanta candidezza confessi questo Soggetto, tanto graue, & erudito nell'Ecclesiastiche antiche Historie, che nell'Africa, in questi tempi, li Monaci, ed i Monasterij, erano tutti di nostro Agostiniano Istituto; ed inuero con molta ragione, perche, si come S. Agostino fu il primo ad introdurre nell'Africa il Monachismo, così poi, non si sa, che dopo altri Monaci v'entrassero, da suoi diuersi; e se per auuentura v'entrarono, furono molto pochi, e non vi si dilatarono, almeno, per quanto si puole dall' antiche, e clatliche Historie, cauare.

17 Lo stesso P. Lezana ancora sotto l'Anno di Christo 504. fino al 513. nel numero 1. trattando del nostro P. S. Fulgentio, dice, che, se bene il corso della sua Monastica Historia parua, che richiedesse, che egli, come in compendio riferisse la Santa vita di quel glorioso Prelato, come quello, che haueua, dice, imitato il viuere Eliano, e de Monaci Egiziani; nulladimeno fondato nella massima vera, e sicura, che nell'Africa tutti li Monaci fossero Agostiniani, conclude, che anche tale si può credere, che fosse San Fulgentio. *Nihilominus Beati Augustini Monachatum profectus existimari potest, &c.* E lo stesso conferma molto più sodamente l'Eminentissimo Card. Baronio ad *Annum Christi* 504. li di cui testimonij porteremo più di proposito, con altri ancora, sotto quel medesimo Anno, & anche altroue, nel Secolo a venire. Aggiunge nello stesso luogo il suddetto Padre Lezana, che ciò, che ha detto di San Fulgentio, si deve anche intendere di Proba Romana, di Gallia Vedoua, e di Bepedetta, di quella Amica; e dice molto bene il vero; perche, se S. Fulgentio fece Religiose queste tre Matrone, gli è ben da credere, che le facesse di quell'Ordine, che egli stesso professaua; a suo tempo daremo distinto, e minuto ragguaglio anche di queste.

18 Hor dunque (per tornare hoggi mai al nostro San Gaudioso) non essendo egli stato, nè Monaco Carmelitano, nè Basiliano, nè di San Benedetto, resta, che egli fosse Monaco Agostiniano; hor questi, come nell'Ordine douette dare di se stesso un grandissimo esempio in tutte le virtù, su per ciò sublimato, fors'anche in tempo, che ancor viuea il Padre Sant' Agostino, alla Cattedra Episcopale della Santa Chiesa Bitunense, nella quale quietamente si stette, fin tanto, che, per uicinare l'horribilissime persequioni dell'empio Genferico, e de suoi Soldati, si ritirò nella fortissima Città di Cartagine con altri molti, come pur an-

che

Nè di quelli del Carmine.

E lo stesso Confessione di S. Fulgentio.

E di Proba, Gallia, e Benedetta fece Religiose dallo stesso S. Vescouo.

S. Gaudioso mandato in esiglio co altri Santi Vescouo da Genferico.

Produsse il testimonio grane del P. Lezana.

che fecero molti altri in Hippona; ma, hauendo poi quell'empio prefa, più con inganno, che con vero valore, la Città, e ritrouato iui dentro il nostro Santo con San Quoduldeo, e gli altri, gli mandò tutti in esiglio, facendoli, come già dicessimo sotto l'Anno accennato del 439. esporre tutti, quant'erano, sopra d'vna ideuifica Naue, senza Remi, senza Vele, e senza alcun gouerno, ad vn certo Naufragio; ma hauendo il Signor Dio, per sua misericordia, fatti approdare felicemente vicino a Napoli questi Suoi fuoi; non così tosto hebbero posso il piede in terra, quando subito, rese a Sua Diuina Maestà le douute gratie, il buon Gaudioio gettò le fondamenta del famoso Monasterio Nisidano, ed iui con gli altri suoi Compagni, e Colleghi, quali si può piamente pensare, che, per la maggior parte, fossero anch' egliuino Monaci, se ne stette in santa pace seruendo al Signore, fin tanto, che si compiacque di liberarlo quest' Anno appunto dalle mortali miserie di questa vita infelice, & a te chiamarlo nel Cielo a godere le sue eterne, ed immortali felicità. Successe la sua beata morte a 28. d' Ottobre, nel qual giorno appunto ne fa memoria il Sacro Martirologio Romano con queste parole. *Napoli Sancti Gaudioii Episcopi Aphricani, qui ob persecutionem Vandalorum in Campaniam veniens, in Monasterio, apud eam urbem, sancto fine quiescit.*

19 Il Cardinal Baronio nelle note che fa sopra l'accennate parole del Martirologio, dice d' hauer veduto vn Cimiterio sotterraneo di San Gaudioio ne Suburbij di Napoli, oue, fra l'altre veperande antichità, vi si vede l'Epitaffio sopra il sepolcro del Santo, fatto a Mosaiico, guasto però in qualche parte, per l' antichità; quello, che si può leggere è questo. *Hic requiescit in pace Sanctus Gaudioius; Qui vixit Die Kal. Nouemb. Indiſ. P. Soggiunge poi il dotto Cardinale nella stessa Nota. Hic ex Aphrica profugus, urgente dira persecutione, excitata a Genferico; Vandalorum Rege Ariano, Neapolim appulsi, eiusque sanctitas miraculis illustrata, non tantum Campanis, sed externis quoque innotuit, &c.*

20 Nella vita perimente di Sant' Agnello, che fu Religioso anch' egli alcun tempo dopo, & anche Abbate in quello stesso Monasterio, e per conseguenza Religioso altresì dell' Ordine nostro, si fa menzione honorata di San Gaudioio in questa guisa. *Agnellus Abbas electus in Monasterio, quod*

Beatus Gaudioius, cognomento Septimus Calius, Sancta Barmentis Ecclesia Pontifex in S. Agnellosi Aphrica, condere Hudui in hac Partibus fecit Monasterio, eo tempore, quo ex Aphrica partibus accessit cum Sancto Quoduldeo, & ceteris Trafulibus, fugiens persecutiones Vandalorum. Conclude in fine il sacratissimo Cardinale, che pur anche fin' al giorno d'oggi si celebra in Napoli la festa di questo Santo Vecouco nella di lui Chiesa, in cui appunto si conseruano, e s' adorano le sue venerande Reliquie.

21 Aggiungiamo finalmente, che il medesimo San Gaudioio, allo scriuere dello stesso Annalista, sotto l' Anno di Christo 416. e nelle note, che egli fa al terzo giorno d' Agosto nel Romano Martirologio, quando fu mandato in esiglio fuori dell' Africa, portò seco vn' Ampolla piena del Sangue pretioso di San Stefano, il quale ancor si conserua nella sudetta Chiesa, consecrata in suo honore in Napoli; e racconta di vantaggio, che ogn' Anno, nel giorno della festa del Santo Protomartire, esponendosi su l' Altare quella Sacra Ampolla, si vede quel pretioso Sangue miracolosamente bollire, come, se pur all' hora fuori delle vene di quel glorioso Leuita ei fosse vicino. Quest' Ampolla di Sangue, non ha dubbio alcuno, che è la medesima, della quale si parla nel libretto de Miracoli di S. Stefano, che fu già dedicato al nostro glorioso Padre Sant' Euodio, Vecouco d' Vzaia in Africa; e questo Sangue, insieme con altre Reliquie del medesimo S. Protomartire, fu portato di Gierusalemme in Africa dal nostro glorioso Paolo Orofio, come già, ben a lungo scrueſſimo sotto gli Anni di Christo 416.

22 E qui finalmente io termino l' Anno centesimo di questo mio Primo Secolo Agostiniano, quest' Anno appunto di Nostro Signore 1657. nel giorno trenta di Novembre, festa del gloriosissimo Apostolo Sant' Andrea, a gloria, & honore della Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, che sono vn solo Dio in essenza, in tre Persone Diuine realmente distinte, a cui io rendo genuflesso, e con la faccia per terra humilmente prostrato quelle gratie maggiori, che io posso per la gratia singolarissima fattami di poter ridurre al fine bramato vn' opera tanto laboriosa, come inuero è questa, massime in riguardo del mio poco talento. Mi confesso altresì eternamente obligato alla Beatissima Vergine Maria Madre di Gracia, singolarissima Patrona, e Protettrice, fin dal suo bel principio, della nostra Sacra Religione; e dopo quella

S. Agnellosi fecit Monasterio, eo tempore, quo ex Aphrica partibus accessit cum Sancto Quoduldeo, & ceteris Trafulibus, fugiens persecutiones Vandalorum.

Ampolla di sangue miracoloso di San Stefano, portata a Napoli da S. Gaudioio.

Rendimento di grazie per il felice fine imposto al primo Secolo Agostiniano.

Fonda il Convento Nisidano ne Suburbij di Napoli.

Sua Morte beata.

Sua sepoltura, ed Epitaffio.

al nostro Santissimo Patriarca Agostino, Dottore de Dottori di Santa Chiesa, & a tutti gli altri Santi dell' Ordine, con la protezione, ed assistenza de quali, ben'io ottimamente, e con somma chiarezza, hò conosciuto, che m'è stato dal Cielo concesso di poter giungere al fine di questo primo Volume; come anche spero nel medesimo

loro potentissimo Patrocinio di poter proseguire gli altri Secoli, che mi rimangono: il tutto sempre a maggior gloria di Dio benedetto, honore de medesimi Santi, ed utile, e profitto del mio Prossimo, che è sempre stato, e sarà sempre lo scopo, principale, non solo di questa, ma altresì d'ogn' altra mia operatione.

Laus Deo Omnipotenti, B. Mariæ semper Virgini, Sanctissimoq; Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem Sacri Ord. Erem. Amen.





TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono in questo primo Secolo
AGOSTINIANO.

La Lettera A. dinota l'Anno, gli altri numeri dinotano
gli paragrafi.



Abbate: questo titolo d'Abbate fu già usato per lunghissimo tratto di tempo nell'Ordine Eremitano di S. Agostino. A. 439. 10. fino al 16. per tutto. Questo nome convenne all'Ordine nostro anche per ragione di Regola. 15.

Abbatteffe, questo nome anche fin' al giorno d'oggi si conserva ne Monisteri delle Monache Agostiniane. 439. 10.

Abramo Eremita portò cinquant'Anni un'habito, senza, che mai si lograsse. A. 391. 13.

Abfalo Abbate del Convento della Sisa di Toledo interviene nel Concilio 13. Tolitano, a cui si sottoscrisse. A. 447. 2.

Africa Madre prodigiosa di Mosiri. A. 354. 26. in quella nacque il P. S. Agostino. iui.

Africani, quanto fossero scelerati. A. 417. 15. 16. e 17. dispreggiavano grandemente i Monaci, e Religiosi. 18. Quanto perciò fossero puniti da Dio. iui.

S. Agnello Abbate fu Monaco Agostiniano, & Alunno del Conu. Nirsiano. A. 439. 6.

S. Argiso, d'Argislo Monaco Lerinese Martire dell'Ordine di S. Benedetto. A. 453. 11.

S. Agostino fu dato dal Signor Dio al Mondo per distruggere l'Eresie. A. 354. 1. Sua nascita non fu in Tagos, né in Tamiar, né in Taget, né tampoco in Cartagine 3. fino al 7. fu in Tagafella della Numidia, e si proua efficacemente 8. fino al 13. inclusiue. Non successe nell'Anno del Signore 355. e si dimostra esser falsa l'opinione di coloro, che ciò asseriscono 14. Successe nell'Anno del 354. ann. 15. e si producono vari Autori, e ragioni, che ciò euidentemente conuincano 16. fino al 25. esclusiue. Snoi Parenti furono nobili 26. Patria, Professione, e natura del lui Padre. iui. Sua Madre quanto Cattolica 27. Nacque nel giorno, che nacque Pelagio in Inghilterra. iui. Sua nascita a 13. di Novembre, & in Giovedì, e perché 25. Gli viene imposto il nome d'Agostino, e perché 28. per tutto il 30. Dopo morte gli fu aggiunto anche il

nome d'Aunlio, e perché 31. e 32. Non fu subito battezzato, e perché. 33.

Riconosce, e Confessa peccati anche nella più tenera Bambinezza, e come. A. 355. e 356. 1. fino al 5. per tutto.

Parla latino fin dalle fasce. A. 357. 2. Impara a proferire il nome di Giesù, e quanto ciò gli giouasse. 3.

Quando dimenisse Cartecumeno. A. 359. fino al 362. 1. e 2. Quanto fosse da fanciullo applicato più alli giuochi, e spassi, ebe allo studio 8. Dilettauasi grandemente delle sanole Poetiche 9. e della lingua Latina 11. Sue buone parti da fanciullo 10. Fà poco affittionato alle lettere Greche 12. L'imparò nondimeno con somma perfezione, e si proua contro il P. Campo 13. e 14. Non imparò la lingua Hebraica, e perché 15. Suoi difetti, mentre era fanciullo. 16.

In età di non'Anni sopraftato da un vehemente dolore di stomaco chiede il Battefimo, ma subito guarito lo disferisce, e perché. A. 363. 1. e 2. Lo chiese con intentione di saluar l'Anima, e si proua contro il P. Ribadenera. 3. e 4.

Gli piaceuano le suole lasciuie de Poeti, e quanto siano queste dannose. A. 364. 265. e 366. 1. e 2. si denono bandire dalle Scuole Christiane 3. Quanto lo disponessero alla lasciuia 4. Suoi gran progressi nella scuola 5. Sue rare qualità da fanciullo. 6.

Vien mandato allo Studio di Madauo da suoi Parenti. A. 367. 368. e 369. 2. Impara la Rettorica, e la Musica 3. S'applica int a lasciuu Amori. 4. Viene richiamato a casa dal Padre. A. 370. 1. Si dà in preda dell'otio, e d'altri vizi nella Patria 2. Stimapoco le correzioni della S. Madre 3. Quanto danno gli apportassero gli cattuiu compagni 4. Quante, e quali fossero le cause più principali, che rauerono la Giouentù di S. Agostino 6. fino al 13.

Passa in Cartagine, e s'innagisce d'una Giouane, qual' oriene per Africa. A. 371. 1. e 2. Vien tormentato dalla Gelosia 3. Quanto danno gli dassetto le Comedie 4. Ama altre Donne 5. Lo castiga il Signore

Tauola delle cose più notabili.

per bauer desiderata Una Donna in Chiesa. ini. Quanto s'auanzasse nell'acquisto delle Scienze, e come 6. per tutto il 10. Muore suo Padre, & viene richiamato a Casa dalla Santa Madre. 11. e 12.

Gli nasce un Figlio, qual chiama col nome di Dio- datt, e perche. A. 372. 3.

Torna in Tagaste, e dal Magistrato gli viene data la publica Scuola. A. 373. 1. e 2. Insegna con la Grammatica anche altre Scienze 3. e 4. Difende le cause nel Foro 5. In non si ferma appena un Anno, e perche 7. fino al 12. Quando, e come cadesse ne gli errori de Manichei 13. fino al 18. Non si può dire, che egli fosse mai Eretico formalmente 19. fino al 25.

Ritorna in Cartagine, e gli viene dal Magistrato data la Cattedra di Rettorica. A. 374. 2. l'olene, che li suoi Scolari fossero buoni 3. Difende le cause nel Foro 4. Quanto temuto per la sua fortissima Logica 5. Capisce senza difficoltà le dieci Categorie d'Aristotele 8. Mantiene incorrotta la fede all'Amica 9. Aurbisce gli accademici d'un Mago. A. 375. e 376. 1. e 2.

Si dà allo studio dell'Astrologia Giudeica, ma subito la lascia. 377. 378. e 379. 1.

Compone due Libri de Apto, & Pulchro. A. 380. 1. Sua età in que lo tempo. 2.

Quanto tempo si fermasse nella Setta de Manichei. A. 381. e 382. 1. e 2.

Fausto Manicheo non può sciorire i suoi dubbi. A. 383. 1. e 2. Viene ispirato da Dio di passarlene a Roma, e perche 3. e 4. Promette di condur seco la Madre, e poi l'arganna 5. fino all'8. Giunto a Roma s'inferma a morte, e porrifano 9. Cerca di togliere di capo ad un Manicheo le favole della sua Setta 10. Non fa disparte più con ostinazione 11. Coniurca a leggere la Rettorica con grand' applauso, & in qual scuola. 12.

Per l'ingratitudine de Scolari di Roma passa a Milano a leggere la stessa Facoltà. A. 384. 1. Visita S. Ambrogio, & ascolta le sue Prediche per curiosità 2. Brama di discorrere, & anche di disputare seco a lungo, e non puole 3. Si pronia contro alcuni Autori, che S. Agostino parlò, e dispnd più volte, benché non a sua voglia, con S. Ambrogio 4. fino per tutto il 10. Abbandona la Setta Manichea, e si riduce nello Stato di puro Cattolismo 11. Incontra la S. Madre, e la consola in estremo, dandoli nuova, che non era più fra Manichei 12. Annunzio ne Libri de gli Accademici torre rischio di precipitare nell'Ateismo. 14.

Recita un' Orazione in lode di Santone Console, e si sfogge un dubbio intorno di quella. A. 385. 1. Del caso, che gli annenne, mentre andaua a recitare la detta Orazione 2. Qual fosse Passano, che scaturiva in questo uento 3. vien consigliato dalla S. Madre a prender moglie 4. Si confugia con Adippo 5. Contrabbe gli Sponsali con Una Fanciulla Milanese non ancorubile 6. Pensa con alcuni Amici di far vita commune, per meglio attendere allo studio, ma ben tosto s'uanisce il pensiero 7. Ritorna un' altra Amica 8. Il timore della morte, e del Giudicio amareggiaua sempre i suoi piaceri 9. Per la lettura de Libri di Platone di quasi affatto bado a suoi dubbi nella Fede 10. vien rapito in estasi, e certificato affatto nelle cose

della Fede, e ciò si pronia con euidenza 11. fino per tutto il 16. Più as gli restauano da superare i suoi, che le cure mondane 17. Viene invitato dal Clero alla Quacelice, ma il senso lo ritira in dietro 18. e 19. Va a consultarsi con S. Simpliciano intorno allo Stato, che seguir douea, e ciò, che gli successe con quello 20. 21. e 22. Per un discorso fattoli da Potimano suo Paeseano intorno alla Vita di S. Anziano, e de suoi Monaci, si accende a prendere lo Stato Monastico 24. fino al 33. fino a questo punto non bauerua mai veduto, né sentito parlare di Monaci, né di Monasterij, e si pronia contro del P. Pennoitto 27. fino al 32. Ciò, che faceffe dopo la partenza di Potimano 33. e 34. Che disse ad Adippo 35. Entraua un' Horto con esso, e per qual fine 38. e 39. Sua gran battaglia col senso, e con la carne 40. fino per tutto il 46. Veniuato da voci Angeli, che a leggere l' Epistole di S. Paolo, e con quella lettera si conuertio alla Penitencia di S. Antonio allo Stato Monastico 47. fino al 50. Fin da questo punto diueane Moacico saltem in Voto 51. Si pronia con varij Testi di Sani Agostino 52. e 53. e del P. Munro 54. S. Agostino confessò chiaramente esser stato Monaco, e Padre di Monaci 57. Si sciogliono alcuni dubbi, e si conferma maggiormente quella verità 58. fino al 64. Racconta la sua conuerfione ad Adippo, e ciò, che a questi annene 65. Lo riceue nella sua Religione, e che intendea di fondare 66. Si pronia ciò maggiormente 67. e 68. Narra alla S. Madre ciò, che gli era annenuto, e la risoluzione da lui presa 69. e 70. Pensa di rinonciare la Cattedra di Rettorica, e perche 80. Questa rinoncia la fece per andar all' Eremo, e per esercitarsi nel Monachismo conforme il Voto fatto da esso, e si pronia coa alcuni Autori 81. Per tutto l'84. e 88. e 89. Non prese da Monaci di Milano, d'et Roma, fuori, che lo solo genere, e la materia del Monachismo 115. Coertere due Monaci di Pelagio alla vera Fede, e Religione sua 124. Rinoncia la Cattedra di Rettorica, e quali furono le vere cause, che debbe per ciò fare 133. fino al 135. Gli viene offerta una Casa in Campagna da Verecondo Cittadino Milanese, e l'accecua 136. Vi passa co suoi compagni, e con la Santa Madre 141. e 142. Suoi esercizi in quel principio 143. Vien assalito da un gran dolor di denti, e con l'orazione commuato subito vien liberato 144. Gli riuola l'iddio in quel traueggio grandissimi milieri 145. e si crede, che gl' infundesse la scienza. ini. Triega S. Ambrogio con sue lettere, e che gli assegni qualche Libro della Sacra Scrittura da leggere per meglio prepararsi al santo Battefimo, ed egli gli assegna Isaia Profeta 146. Scrive coatro gli Accademici 147. Ee il Libro della Vita Beata, con i due de Ordine. 148.

Si propoiono alcune ragioni probabili, che persuadono esserli battezzato il P. Sani Agostino l' Anno del recente ostianiese. A. 386. 1. 2. e 3. Ragioni, che persuadono il contrario, con le risposte alle medesime 4. fino al 9. Prolunga il suo Battefimo più d'un' Anno per humiltà 11. Compose i due primi Libri de Soliloqui 12. S'accusa d' bauer ateso in quell' Eremo, forse più di quello douea, allo studio, benché Sani. ini.

Tauola delle cose più notabili.

Se ne passa a Milano, per dar il nome, & essere
arruolato fra Cattolici competenti, e sue gran pen-
tenzene prima di ricevere quel Santo Sacramento.
Anno 387. 2. fino al 6. Che Anno correua di sua etá,
quando si battezzò 7. fino al 11. Che Anno correua,
del Signore 12. fino al 24. Cò essi si battezzasse. in.
Componne, e canta insieme con S. Ambrogio il Canti-
co Te Deum Laudamus &c. e come 25. fino al 27.
Si ponderano alcuni punti sopra di questo Cantico a
gloria di S. Agostino 28. fino al 31. per tutto. Pren-
de l' Habito nero Monastico dalle mani di S. Ambro-
gio, pronassi con varie ragioni còtro alcuni Autori 35.
fino al 47. per tutto; e dal uen. 87. fino al 89. Dic-
de Regola a S. Simpliciano, & ad altri Monaci di
Milano 60. fino al 81. Fecce la Professione nel pren-
dere l' Habito Monastico, e si proua con molte ragio-
ne eruditioi 88. fino al 92. Scrive vn Libro de Immor-
taliitate Animæ, e quelli della Grammatica, e della
Musica 97. Oltre Edoardo, & Alipio, si battezzaro-
no con esso alcuni altri 98. Varie opinioni d' alcuni
Autori intorno la sua partenza da Milano 99. fino
al 101. Prouasi contro il P. Pennotto, che non si par-
ti da Milano suo Territorio 102. fino al 109. Fon-
dail Monasterio di S. Maria del Hosio, e quando in
dimorasse 110. Ricue in alla sua Religione, & all'
Habito S. Eudadio 111. Parte alla Volta d' Ostia, e vi-
sita gli Eremiti della Toscana 112. Componne nel
Monte Pisano il Libro de cognitione veræ vitæ.
115. e 116.

Quanto si tratteneffe in Toscana A. 383. 1. Visita
il Conuento di Leccore. E quello di Centocelle 4.
Cid, che gli auuenne in questo Conuento 12. e 13.
Passa a Visitare i luoghi Santi di Roma 14. 15. e 16.
Se ne parte per Ostia, per imbarcarsi alla volta della
Patria. in. E si proua contro il P. Pennotto 17.
fino al 21. Vien rapito con S. Monica fino al terzo
Cielo, e cid, che gli auuenne in quell' istante 23. fino
al 25. Si difende questo Ratto dall' opposizioni de
Padri Pasquez, e Lorca 26. fino al 29. Chiude gli
occhi alla S. Madre morta, e perche 67. Suo gran do-
lore nella detta morte. in. Sua grand' interposizione
69. Accompagna il lei Caduere alla sepoltura
senza legnue 70. Cid, che fece per mitigare il suo
dolore. in. Suo gran pianto. in. Ritorna in Roma,
oue componne alcuni libri, prouasi contro il P. Cam-
po 74. e 75. Parte d' Italia, & approda in Cagliari,
e perche 76. Fonda vn Conuento fuori della Città 77. Bel
miracolo occorso nella fabrica del detto Conuento
in vn Trame 78. fino al 83. Giunge in Cartagine 84.
Risana con l' oratione vna Gamba inferma del suo Ofi-
pre 85. Passa in Tagaste, e vende il suo Patrimo-
nio per ritirarsi all' Eremito ed suoi Religiosi 87. Proua-
si contro il P. Pennotto, & altri Autori dall' 88.
fino per tutto il 93.

Fonda il Monasterio di Tagaste A. 389. 1. E
proua con euidenza contro il P. Pennotto, & altri
Autori 2. fino al 24. per tutto. Confermasi la Res-
ta Verità dal P. Suarez. in. Della Regola a suoi Ado-
uati di Tagaste, che prima hauea di ancor data in Ita-
lia 61. Se proua contro l' opposizioni del P. Pennot-
to, & altri Autori dal 62. fino al 76. Gli fu detta-

ta dallo Spirito Santo, secondo alcuni 77. La diede
non alle sole Donne, ma anche a gli Huomini, contro
l' opinione d' Erasmo 79. e 80. E prima a gli Huo-
mini, che alle Donne, contro il P. Binario 81. fino
al 91. La diede prima a Mouici, che a Chierici, e
prouasi contro il P. Pennotto del 92. fino per tutto
il 123. Quali fossero gli eseruzi, che facena in quell'
Eremito di Tagaste cò suoi Religiosi 123. Componne al-
cuni libri. 133.

Suoi gran digiuni, ed aufterezze esercitate anche
da suoi Monaci A. 390. 2. e 3. Quali fossero gli eser-
cizi della suoi Religiosi 1. fino all' 8. Quanto discreto
nella sua Regola 2. Non andò mai scalzo, ne iam-
poco istinti la sua Religione scalza, e si proua con
euidenza contro alcuni Autori 9. fino al 13. Forma
con la quale ricenena all' Habito, & alla Professione
i suoi Religiosi 14. Si ritira in la cima d' vn' aspro
Monte in vna Cella secondo alcuni, e perche 16. Fù
il primo, che introuasse fra Religiosi il Celeste salu-
to Deo Gratias 17. Laua i piedi a Christo in forma
di Pellegrino, da cui vien chiamato Gran Padre, e
gli viene altresì raccomandata la sua Chiesa 19. Più fauorito in ciò da Christo di S. Gio. Battista. in.
Si dipinge con vna Chiesa in mano, e perche 20. Com-
ponne vn libro de vera Religione. 21.

Passa in Hippona, e perche A. 391. 4. e 5. Gran
desio, che haueua di dilatare la sua Religione Eremiti-
tana. in. Non passò in Hippona con altro fine, che
di tirare al suo Monasterio vn' Amico 6. Vien ordina-
to per forza Sacerdote, e come 7. e 8. Fonda vn
Conuento in vn Horto, donatoli dal Vescovo 9. e 10. Vien
creato Predicatore, e non Paroco, prouasi cò-
tro il P. Pennotto 29. per tutto il 31. Gli Religiosi,
che in questo Conuento-istituì furono Monaci, e non
Chierici 37. fino all' 83. per tutto. Scrive as. Val-
erio, che lo lasci preparare alla Santa Predicatione fino
alla Passa futura 83. Scrive vn libro de vitu-
tate credendi. 84.

Comincia a predicare con gran frutto la parola di
Dio A. 392. 2. Toglie con la grand' efficacia delle
sue prediche vna Bentale usanza dalla Città di Cesa-
rea nella Mauriuis 3. Dà principio alli libri della
Dottrina Christiana 4. Dispura publicamente con
Fortunato Eretico Manicheo, e lo vince 5. 6. e 7. Vince,
e pone in fuga vn' altro Eretico per nome Felice,
con vna semplice lettera 8. Manda alcuni suoi
Religiosi a fondare vn Conuento fuori di Cartagine 9. Scrive alcuni libri. 10.

Dispura delle cose dello S. Fede in vn Concilio ce-
lebrato in Hippona per ordine de Padri di quello, e ne
componne anche vn nobile volume A. 393. 1. Vien
nascolto da S. Valerio, perche non gli venga lenato
2. Manda S. Alipio in Terra Santa da S. Girolamo 3. Passa in Cartagine a visitare il nuovo Monasterio
fondato fuori di quella Città pur poco dianzi A. 394.
2. Spiega in quello l' Epistola di S. Paolo a Romani,
e da ciò scannano molte conseguenze contro il P. Pen-
notto 2. fino al 5. Suo gran desiderio, che l' Africa si
recupisse de suoi Monaci 6. Torna in Hippona, e com-
ponne alcuni Trattati 8. e 15. Non desinò què A. An-
no suo Messaggio a San Girolamo F. Profuturo 13.

Tauola delle cose più notabili.

Che relazione di S. Girolamo gli desse S. Alipio. 14.

Scrive alcuni trattati sopra l' Epistole di S. Paolo, & altre due opere A. 395. 1. e 2. Scrive una lettera a S. Girolamo 3. Hebbe alcune lunghe controversie con il detto Santo, e quasi fossero 4. fino al 7. Quanto in quelle fosse lontano da ogni amore 8. e 9. Quanto stimato dal suddetto Santo 11. Vica creato Vescono Coadiutore d' Hippona. e come, e quando 12. 13. e 14. Con quanto ardore s' armasse contro gli Eretici, e quanto quelli l' odiassero 16. e 17. Non entrasse in questo tempo la Riforma de Chierici, 18.

Sua risposta a Licenzio suo Discepolo A. 396. 15. Scrive a S. Paolo accio anche egli esortasse Licenzio a ritornare alla di lui Religione 17. Ad istanza di S. Aurelio scrue il bel libro de opere Monachorum, per quietare le controuersie de Monaci suoi Cartagiensi circa il lavoro manuale 24. fino al 27.

Sfida Proculiano falso Vescono d' Hippona, ma in vano A. 397. 1. Disfende un suo Religioso dall'eresia di quello 3. Dopo la morte di S. Valerio passa dal Monasterio de Monaci al Palazzo Episcopale, e di quello ne forma un Monasterio, per la Riforma de suoi Chierici, e perche 25. Confermasi con l' autorità di vari Autori 26. fino al 31. Nel principio non sforzò alcun Chierico a far vita comune, ma solo gli esortò 32. Determina di non ordinare alcuno per l'auuenire, che non voglia professare la suddetta vita. iui. Passano a vivere seco fra i suoi Chierici alcuni Monaci suoi 33. Non gli dà altra Regola, che l' Apostolica, cioè di vivere in comune 35. Ritornasi nel concilio 3. Cartaginense, e ciò, che lui si decretò 36. fino al 38. Opera nel detto Concilio, che le Monache si riduchino a vivere ne Monisteri. iui. Fu il primo a soplar Monisteri di Monache in Africa 40. E quando, e dove 41. fino per tutto il 43. Nel suo tempo fondaronsi molti Monisteri di Monache nell' Africa, iui. Compone alcuni libri, e perche. 43.

Pien perseguitato da Circo scollioni Donatisti. A. 398. 6. Libera il Signore miracolosamente dalle mani loro 7. Come gli deservia 8. Si ritorna nel Concilio 4. Cartaginense, e ciò, che lui si trattò 10. E nel 5. Concilio par anche di Cartagine. 11.

Rimprovera gli Sufferani per l' decisione da essi fatta di 60. Christiani. A. 399. 2. Vica preso per Intercessore da Genali di Calania, e perche 5. Quanto fosse pieuoso verso de Nemici 6. Ordina a suoi Frati, che portino in Spagna un' Imagine di Maria Vergine, e sua Hiliora 12. 13. per tutto il 14.

Scrive alcuni libri. A. 400. 10. Per sua opera si celebra un' altro Concilio in Cartagine per la conversione de Donatisti. A. 401. 2. Pronoca a dispartire di nuovo Proculiano, ma senza frutto. A. 403. 1.

Puoe in una publica disputa Felice Eretico Manicheo, e lo conuerse alla Cattolica Fede. A. 404. 1. e 2. Scrive trenta libri contro Fausto Manicheo. 3. Scrive in difesa delle Leggi Imperiali promulgate contro gli Donatisti. A. 405. 4.

Compone alcuni tratzati su diessa della Fede. A. 406. 11.

Prosegue a scriuere i libri della Santissima Trinità, e compone altre opere. A. 407. 5.

Raccomanda la Causa de Cattolici ad Olimpio, & a Donato, l' uno Conte, e l' altro Preside dell' Africa. A. 408. 1.

Si purga con una lettera graue da una grande imputatione data da Albino. A. 409. 2. fino al 4. Quanto fosse disingenerato 4. fino al 7. Quanto caritativo verso de Pomeri 8. Che risposta dade ad un suo Religioso, che gli hauea chiesto consiglio intorno a ciò, che far douessero gli Monaci, e le Monache della Spagna nella persecutione de Vādali 11. fino per tutto il 13.

Comincia a scriuere gli famosi libri della Città di Dio, e si riserisce l' occasione, che d' hebbe. A. 410. 4. Scrive altresì il libro de Cura pro Mortuis agenda. 5.

Ridotta gloriosa Vittoria in compagnia di molti altri Vesconi Cattolici de falsi Vesconi Donatisti in una publica Collatione Cartaginense, e raccoglie in un libro tutta la disputa. A. 411. 1. Comincia a scriuere contro di Pelagio, ehi egli fosse costui, e quanto s' affaticasse il Sato Dottore, per distruggere la di lui empia Setta. 3. 4. e 5.

Procura di frenare l' audacia troppo ostinata de gli Eretici Donatisti col Braccio Secolare. A. 412. 1. Esorta gli Imperiali Ministri a non volersi punire di pena capitale 2. Publica gli Atti della Collatione Cartaginense contro le menzogne de medesimi 3. Disputa nel camino di Carta con un Vescono Eretico, e lo conuince 4. Intraprende la conuersione di Valsidus Gentile gran letterato ad istanza di S. Melanie la giunee 5. Scrive una lettera molto dotta ad Honorato, e gli scopre l' froda di Pelagio. 6.

Sommunistrà in una sua lettera scritta a Proba, e Gitaliana nobilissime Dame Romane l' Antidoto contro una lettera venenosa di Pelagio scritta a S. Demetriadie sua Monaca. A. 413. 8. Scrive alle medesime due altre lettere de modo Orandi, & de Bono Viduitatis. 9.

Scrive contro una bestiale resolutione de gli Eretici: A. 414. 3. Et a Dulcitio Tribuno, come debba disputarsi con gli Eretici disperati 4. Scrive alcune opere gravissime. 18. 19. e 20.

Manda Orosto da S. Girolamo, e perche. A. 415. 1. Sua grand' humiltà. iui. Scrive contro il Concilio Diospolitano 4. E contro le frodi di Pelagio al Vescono di Giernusalemme. 5.

Ricene alcune Reliquie di S. Stefano da Paolo Orosto. A. 416. 2. E per mezzo di quelle, & anche di lui, opera Iddio molti stupendi miracoli 11. Fino per tutto il 15. Apparise ancor viuente a due fratelli afflitti 12. Procura, che in Cartagine si raduni il 6. Concilio contro di Pelagio, e di Celestio 16. Et un' altro contro de medesimi 17. Et in quello ricene ordine da Padri di scriuere contro gli sudetti Eretici. iui. Scrive una lettera importante a nome suo de quattro altri Vesconi, al Papa, contro de gli accennati Eretici, e perche 18. Suo effetto. iui. Ordina a Paolo Orosto, che scrina l' Historia universale del Mondo, e perche. 19.

Scrive

Tauola delle cose più notabili.

Scrive una lettera famosa a S. Paolino contro gli errori di Pelagio, e perche. A. 417. 7. Et un libro del Peccato Originale contro lo stesso 8. Et alcuni altri Trattati, per correggere alcuni Monaci del Monasterio d'Adrameto di sua Religione. 9.

Fa Legata in Cesare di Mauritania per ordine del Papa, e vince il Vescono Eretico di quella in una pubblica disputa. A. 418. 12. La converte quasi tutta alla Cattolica Fede. iui. E la libera anche da altri abusi con la Santa predicatione 13. Somministra armu da combattere contro gli Palagiani ad un Sacerdote Romano 14. Converte un Manicheo con una digressione fatta in una Predica. 15.

Che cosa rispondesse ad un Vescono, che richiese gli banca, quanto fosse locato il Giudicio l'Universale. A. 419. 7.

Scrive contro Vincenzo Vittore Eretico, e lo riduce a ricattare le sue errori. A. 420. 1.

Scrive due libri contro Giuliano falso Vescono di Capua Pelagiano. A. 421. 1. Da per Vescono a Fusaleassi un suo Chierico, per cui poscia promò molti disgressi. 2.

Supera in pubblica disputa Massimino Vescono Ariano. A. 422. 5. Et un altro Eretico nobile pure di quella Setta medesima 6. Patisce gran travagli per causa del Vescono di Fusiola. 7.

Scrive una lettera a San Celestino Papa contro il sudetto Vescono di Fusiola. A. 424. 1. 2. e 3. Penfa di rinouciare la sua Chiesia, e ritornare all' Eremo co i suoi Monaci 4. e 5. Che risposta gli desse il Pontefice accennato. 6.

Fa ottenere una gran Vittoria con le sue orazioni al Conte Bonifacio. A. 425. 3.

Pensa di nominare il suo Successore nella sua Chiesia, e per tal' effetto congrega il Clero, e il Popolo, e dopo un grave discorso nomina un Sacerdote per nome Eradio. A. 426. 2. fino al 6. Ottiene dallo stesso Popolo d' appoggiare a quella tutto il peto del Vesconato 7. Che moruo hauesse di fare verso il fine di sua vita li due famosi Sermoni de' comuni Vita Clecicorum 17. fino al 36. Hebbe fra Chierici suoi un Nipote per nome Patritio. iui. Scrive gli due famosi libri de' Predestinatione Sanctorum, & de Bono Perseuerantie contro gli Sempelagiani. 39.

Termine gli due Libri delle Ispirazioni. A. 427. 1. In quelli non ritratta l' Epistole, ed i Sermoni, e perche 2. e 3. Quanto dolore sentisse per l' enervata de Vandali nell' Africa 9. e 10. Scrive una lettera molto grame al Conte Bonifacio, il quale era stato cagione di tanti mali, e gli rimprovera il Peto da esso fatto d' sfiere suo Monaco, e Religioso 11. e 12. Compone alcuni trattati. 20.

Crescono i suoi dolori per la rouina dell' Africa, e le diligenze che fecer per placare l' ira di Dio. A. 428. 1. Gli vien scritta una lettera importante da due Vesconi dell' Africa intorno alla residenza personale nelle loro Chiese in tempo di guerra, e sua sentansa risposta 2. fino al 6. Termina i libri della Città di Dio. 10.

Piange del continuo le rouine dell' Africa, e più le spirituali, che le temporali. A. 430. 3. Quali gra-

tie chiedesse al Signore nell' asedio d' Hippona 4. S' apparecchiava alla morte 5. Sua vita epilogata 6. fino per tutto il 103. Sua gran sapientia quanto commendata, e Amata da Sacri Concili 23. E da Sommi Pontefici. iui. car. 584. e 585. E da Santi Padri, e Dottori. iui. fino per tutta la pagina 590. Li Dottori di Salamanca giurano di seguire, e di difendere la di lui Dottrina. iui. car. 588. Chi ardise di censurare la dottrina del P. S. Agostino viene a dichiararsi per superbo, & ignorante 24. Pelagio parlando in un Concilio con poco rispetto di S. Agostino commoue a idegno tutti i Padri di quello 25. Censori delle di lui opere quanto ripresi da alcuni Santi Padri, e Dottori 26. Sua gran fede, e speranza 27. Sua innarruabile Carità, & Amore verso il Signor Dio quanto grande 28. fino al 34. Quanto ammirabilmente amasse il suo Prossimo 35. fino al 43. Su i profundissimi humilidà 44. fino per tutto il 500. Quanto fosse grande la di lui castità 51. e 52. Quanto da o alla Santa Orazione 53. fino al 59. Suoi Ratti quanto frequenti 60. fino al 62. Sua grand' uisione verso la Santissima Trinità 63. E verso il Santissimo Sacramento 64. fino al 69. e verso la Passione di N. Signore dal 69. fino per tutto il 72. Quanto fosse deuoto di Maria sempre Vergine 74. fino al 77. Compose l' Officio di lei 78. La prete per Proteristo dell' Ordine suo 79. Fu suo Discepolo 80. Difese la di lei Immacolata Concezione 81. Quanto fosse deuoto de' Santi, e massime di S. Stefano 82. Suoi gran digiuni, ed astinenze 83. per tutto il 85. Pazienza sua quanto grande 86. per tutto il 88. Quali grazie chiedesse al Signore nell' asedio d' Hippona, e nell' ultimo di sua vita 89. Inferno non cessò dalle penitenze, & orazioni 90. e 91. Risma per ordine del Cielo un Inferno 92. Sua santissima morte 93. Quanto amaramente pianta da tutta la Città. iui. E specialmente da suoi Religiosi 94. Suoi nobili Epistole 95. e 96. Un Monaco di suo Istituto vede l' Anima di lui poggiare al Cielo, e come 99. Un Angelo gli casa inuisibilmente il Cuore dal petto 100. A chi fosse data dopo lungo tempo. iui. Suoi stupendi miracoli in vita, & in morte 101. Per tutto. Quante volte sia stato trasportato il suo Santissimo Corpo 102. Perche fosse posposto a S. Cirillo nel Concilio d' Efeso. 105.

Viene unitato da Teodosio Imperatore di Costantinopoli al Concilio d' Efeso 431. 1. Si registra la lettera dell' accennato Imperatore a S. Agostino. iui. Quanto stimato dal medesimo Principe. iui. Suoi Libri miracolosamente saluati dalle mani de' Vandali nella presa d' Hippona 4. Come ancher il suo Santissimo Corpo. 5.

S. Agricola Vescono d' Aignone Monaco di Lerino. A. 453. 11.

Alfeso Meneses Agost. Arcivescovo di Goa, poi di Braga, distrugge quasi affatto le Reliquie dell' Eresia di Nestor nel Regno di Malabar. A. 436. 2.

Alarico Rè de Goti prende Roma, e la saccheggia. A. 410. 3.

Alfonsa X. Rè di Castiglia, detto il Sanio, dona alcuni poderi al Conn. di S. Ginesio di Cartagena, qual anche fabrica di nuovo. A. 432. 58. Concede a Monaci dello stesso

Tauola delle cose più notabili.

Nello Conuento di fondare un Monasterio in Tolero con un nobile Privilegio. 59.
Alfonso d' Orsico Agostiniano scrisse tre Libri delle sue Confessioni ad imitazione del Padre Sant' Agostino. A. 430. 48.
S. Alipio nell' Horto di Milano leggendo alcune parole di S. Paolo si conuertì alla Fede Cattolica, e si fè Religioso di S. Agostino. A. 385. 65. Era molto inclinato alla carità d'è. Fù il primo, che entrasse nell' Ordine di S. Agostino. iui.
Mandato in Terra Santa da S. Agostino. A. 393. 3.
Visitò S. Paulino in Italia secondo alcuni. iui. **V**isitò S. Girolamo in Belemme, e lo reuolse Amico di S. Agostino 20. Et alcuni Emoli di S. Girolamo. 21.
Tornò in Africa, e vien creato Vescovo di Tagaste sua Patria. A. 394. 9. Non lascia l' Habito Monastico 10. Che relazione d'esse di S. Girolamo a S. Ag. 14.
Vien in Italia a ritornare l' Imperatore, & è molto accarezzato da S. Bonifacio Papa. A. 419. 2.
Ottien e dall' Imperatore un gratioso Rescritto contro gli Pelagiani 3. Ricene dal Papa due Lettere di Girolamo falso Vescovo di Capua, acciò le porti al Padre S. Agostino. 4.
Pronassi, che del 420. non era più vivo. A. 420. 7.
Sua Vita epilogata 9. fino per tutto il 25.
Almaciro discepolo di S. Antonino Rē d' Apamia predica al Zio di quello, che donea morire in guerra per i Hirapazzi fatti al medesimo S. Antonino suo Nipote. A. 416. 35. Martirizzato con un' altro Compagno. 38.
S. Amadio Vescovo Tungrense, e Monaco di Lerino. A. 459. 11.
S. Amadio Abbate di 3000. Monaci di Lerino. A. 453. 15.
S. Amatore Vescovo d' Antiodoro corregge più volte Germano, che su poi anch' egli Vescovo della stessa Città dopo di lui, per una sua vana superstitione, ma senza frutto. A. 435. 5. Fà gettare per terra un' Albero superstizioso dello stesso 6. Scansa lo sdegno di Germano 8. Torna in Antiodoro, e miracolosamente non solo placa Germano, ma lo fa Monaco, e Religioso. 10. Dopo hauer data la benedictione al Popolo, e predestoli donerli succedere Germano, muore santamente nella sua Cattedra 16. Un Paralitico lo uandandosi con l'acqua, con cui era stato sanato S. Amatore, subito risana. 17.
S. Ambrogio Vescovo di Milano accoglie con molto affetto il P. S. Agostino. A. 384. 2. Alcun più volte li dubbi, e le dispute di quello, ma non mai quanto quegli voleua per le sue gran occupazioni 3. fino al 6. Bella risposta che gli diede intorno al digiuno del sabato 7. Quanto amasse S. Monica 8. Quanto temesse la Logica di S. Agostino. 10.
Sua Morte. A. 397. 4. Sua Vita epilogata 5. fino al 21.
B. Ambrogio discepolo di S. Paulino, e sua Historia miracolosa. A. 399. 38.
Ambrosio Lânducei Vescovo di Porfirio, e Segretario di N. S. Papa Alessandrio VII. Agostiniano. A. 389. 143.

S. Anastagio vien creato Sommo Pontefice in luogo di S. Siricio. A. 398. 2. Honorò molto S. Pauliniano. Sua morte. A. 402. 2. Canonizzò S. Simpliciano. iui.
Vn' Angelo dopo la morte del P. S. Agostino gli reca il Cuore dal petto inuisibilmente. A. 430. 100. E lo dà indi ad alcun tempo ad un Santo Vescovo. iui.
Angeli in forma d' Aquile portano il Capo, & il Braccio destro di S. Antonino Rē d' Apamia in Valnoble. A. 416. 41.
S. Antonino figlio del Rē d' Apamia rinuncia il Regno, & il Mondo, e si fa Monaco Agostiniano. A. 399. 18. e 24.
Sua nascita, quando succedesse. A. 416. 20. Suo desiderio di farsi Christiano, e sua continua pratica con i Cattolici 21. e 22. Sua gran purità. iui. Suo Battesimo 23. Rinuncia il Regno, ed entra nella Religione Agostiniana 24. Vien perseguitato dal nuono Rē, e di gl' Infedeli 25. Fugge in Italia, oue vien a Salerno li gran penitenze fra suoi Religiosi Agostiniani lo spazio di 18. Anni 26. e 27. Attende allo studio delle sacre Lettere, s'ordina Diacono, e comincia a predicare con gran frutto a gl' Infedeli 28. e 29. Opera un bel miracolo col suo bastone 30. È ordinato Sacerdote da Sant' Innocenzo Papa 31. Torna in Francia, e conuertì di primo arrivo un Principe infedele, con tutti i suoi vassalli 32. Refusa il Vescovato di Tolosa offeritoli dal Zio 33. Ven carcerato per ordine di quello, iuuente il Figlio d' un Senatore, e lo libera miracolosamente dalla morte 34. Galeazzo gli minaccia la morte, se non rinea la Fede, e sua risposta al Tiranno 35. Conuertì molti Infedeli, & in ispecie gli Cancerensi miseri con un gran miracolo. iui. Sid due giorni, e due notti bollendo in una Caldaia di zolfo, e uesci fuori illeso 36. Refusa un Morto, conuinc, e conuertì alla Fede il Principe de Sacerdoti Gentili. iui. Vien gettato in un fiume per scissione fuori libera conuertì gran moltitudine d' Infedeli 37. Per ordine del Cielo se ne passa in Apamia 38. Sono martirizzati due suoi Discepoli 39. Predica nella Città con molto frutto. iui. Vien decapitato per la Santa Fede 40. Prodigj successi dopo la di lui morte. iui. Il di lui Capo, e Braccia destro sono portati da due Angeli in Valnoble, e come 41. Suo Reliquie per la maggior parte one infierro riposte, e quanto tempo vi stassero 42. One hora vi ritorni al Capo, ed il Braccio sudetti. iui. Pronassi esser stato Eretico Agostiniano. 44.
S. Antonio Abbate; sua Vita letta da due Cortigiani li conuertì subito al Monachismo. A. 384. 25 e 26. fu senza lettere, ma però si stima, che l'iddio gl' insegnasse la scienza 26. Fà Padre Spirituale di S. Agostino, e come 49. Si fa Monaco per udir leggere il Santo Vangelo. 47.
Antonio Vescovo di Costantina Religioso Agostiniano esorta al santo Martino alcuni Cortigiani di Genserico Rē de Vandali. A. 437. 2.
Antonio della Purificatione, e sua opinione intorno alla fondazione, che deesi hauer fatta S. Paolo d' alcuni Conuenti in Spagna, & in Francia, quanto uaglia. A. 399. 19. e 20.

Tauola delle cose più notabili.

- Sua opinione intorno alla Patria di Paolo Orofio. A. 414. 6. 67. Si corregge in suo errore intorno al tempo della venuta dello stesso Orofio in Hippona 10. stima, che in si face il Monaco. ini.
- Antonio *Fopet* Beneditino, e sua docta interpretazione d'un testo famoso delle Confessioni del P. S. Agostino a favore dell'Ordine nostro. A. 385. 118.
- Suo dubbio intorno alla confermazione della Regola del Nostro Padre S. Agostino se sciolge perfettamente. A. 389. 123. fino al 136.
- Apamia Patria di Sant'Antonino A. 399. 18. e 24. Predica il Santo in quella, e vi converte molti Infedeli. A. 416. 39. In quella riceve la corona del martirio 40. Fabricano in la nostri Religiosi un Convento, e vi ripongono le Reliquie del Santo, e quanto tempo quello durasse. 42. e 43.
- S. Appollinare Vescovo di Valenza Monaco di Lerino. A. 457. 11.
- S. Appollinare Monaco di Lerino. A. 457. 11.
- Apolloli, e Discepoli di Christo furono Monaci. A. 385. 89.
- S. Arderno Abate di Lerino. A. 457. 11.
- Arnaldo Guillen Abate di S. Agostino di Forzè l'Ha bito, e la Regola di S. Agostino alle Monache di S. Maria Maddalena di Barcellona. A. 439. 10.
- S. Arnauzo Gotto Monaco Agostiniano, e Abate della Silla di Tolero. A. 439. 14.
- Attila Rè de gli Hunni entra con un poderoso esercito nelle Province dell'Imperio, e quanto danno recasse, così a Christiani, come a nostri Religiosi quella sua grand' inuasion. A. 442. 3.
- Sua conditione, e de suoi Soldati. A. 451. 1. e 2.
- Theodosio Imperatore gli paga vergognoso tributo. ini. Si fa chiamare flagello di Dio. ini. Entra a drittura in Francia 3. Picu placato da S. Lupo Vescovo di Troyes Agostiniano, ini. S. Genovefa Monaca Agost. libera col le sue orationi la gran Città di Parigi dal fu fuoco 4. Rotto in battaglia te ne fugge di Francia. 6.
- S. Aurelio Vescovo di Caragine dona un sito fuori della sua Città al P. S. Agostino per fondarvi un Convento di sua Religione. A. 392. 9.
- Quanto favorisse la propagatione dell'Ordine Agostiniano nell'Africa. A. 394. 4. e 7.
- Non fu Istitutore de Monaci Cartaginensi, ma semplice Promotore, e Benefattore. A. 396. 25.
- Celebra un Concilio Provinciale in Caragine per promovere di Chierici le Chief dell'Africa. A. 401. 1.
- Antonio Poeta Maestro di San Paulino scrisse lettere in versi al detto Santo in Ispagna la prima volta, che vi fu, non la seconda. A. 399. 22.

B

- B**arnaba Chierico Regolare fonda un Monasterio di Monaci Agostiniani. A. 426. 37. Fu prima Monaco dello stesso Istituto. 38.
- Baronio: Vedi Cesare Baronio.
- Bartolomeo da Venezia eletto Generale dell'Ordine Agostiniano in Sirigonia, e quando. A. 452. 4.
- Basso Console Romano fu un nobile epistafio sopra il Sepolcro di S. Monica. A. 388. 72.

- Bastefimo non fu dana anticamente (tolone il cofo dell' necessità) fuori del tempo di Pasqua, e di Pentecoste ne anche alle Tette coronate. A. 385. 120.
- Dato ad un' Infermo infedele gli risana miracolosamente l'Anima, e il Corpo. A. 373. 9. Presa da un Comediante per buria lo fa Christiano da dritto, e anche Martire. ini.
- Come fosse fatto, in che tempo, in che giorno, in che hora, e come si amministrasse al tempo del P. S. Agostino. A. 387. 24.
- Bellarmino: Vedi Roberto Bellarmino.
- S. Benedetto scrisse la sua Regola nella verberbia. Anni 389. 96. In quella non fa mentione di ordinati, e da ordinarsi, perche gli suoi Religiosi erano Laici. A. 391. 40.
- Benedetto Tassieno, e sua opinione intorno al Monachismo del Convento di Lerino. A. 400. 4. Si strolgono gli suoi argomenti dal 5. fino al 12.
- Dice, che S. Patricio fu Fondatore d'una nuova Religione nell'Ibernia. A. 432. 17. e 14. Si strolgono li di lui argomenti. 34. 38. e 39.
- Benedictini ammessi nella Chiesa Lateranense per recitare l'Officio Duomo nel coro, negare gli Chierici attendevano a ministrare i Sacramenti a Fedeli. A. 387. 114.
- B. Biagio da Opima Discepolo, e Religioso del P. S. Agostino muore santamente. A. 389. 143.
- Bianca Maria Visconti Duchessa di Milano fabbrica di nuovo la Chiesa di Santa Maria Coronata dell'Ordine Agostiniano nella suddetta Città, ad istanza del Beato Gabriele Sforza Agostiniano Arcivescovo di Milano, e fratello del Duca Francesco suo marito. Anni 440. 6.
- S. Bonifacio Papa eletto in Scisma. A. 418. 18.
- Ricene con grand' allegrezza in Roma S. Alipio. A. 419. 2. Gli consegna due lettere di Emiliano Eretico, accio le porti a S. Agostino, che gli risponda. 4.
- A lui s'appella il Vescovo di Fostat, e n'ottiene con inganno un grazioso Rescritto, ma senza frutto. A. 423. 2. Muore santamente 3. E si registrano alcune sue sante determinazioni. ini. e 4.
- Bonifacio Vescovo Casagense Religioso Agostiniano. A. 408. 2. Errore grave del Padre Campo intorno a quello Vescovo. ini. fino al 5.
- Bonifacio Caldeagense Agostiniano creato Vescovo di Tarragona. A. 429. 21. Fu successore di un' altro P. Agostiniano per nome Paolo. ini.
- Boni facio Falero, o Valerio Agostiniano Vescovo di Venetia. A. 452. 3.
- Bonifacio Conte dell'Africa per l'Imperatore conobbe, e fu Amico del P. S. Agostino, e di S. Alipio prima dell'Anno 420. Prouassi contro il Cardinal Baronio. A. 422. 1. Sue lettere a S. Agostino, e di S. Agostino ad esso legitime, e Vere 2. Quanto stimasse le correctioni del S. Dottore. 3. e 4.
- Perdonza ad istanza di S. Agostino ad un suo gran Nemico. A. 424. 40.
- Si raccomanda all'orationi di S. Agostino in un gran pericolo, e con suo grand' utile. A. 425. 1. 2. e 3.
- Si ribella all'Imperatore ingannato da suoi nemici. A. 427. 4. e 5. Rompe l'esercito Romano per mezzo dell'

Tauola delle cose più notabili.

dell' orationi del P. S. Agostino 6. Disperato di poter resistere alle forze Imperiali passò in ispanna, e di là conduce a Vandali alla totale distruzione dell' Africa 7. e 8. Riceve una lettera molto grave dal P. Sant' Agostino 11. Prouossi essere stato Terziario dell' Ordine 12. S' assegnano le cause della sua ronina 13. n 14.

Torna in grazia dell' Imperatore. A. 428. 6. Procura con danari di far tornare Genserico Rè de Vandali in ispanna, ma in Vano 7. e 8. Si separa da quello, e si ritira in Hippona. 9.

Sua morte qual fosse. A. 432. 55.

C

Campane quando fossero inuolate, e da chi. A. 471. 41. Campana di Villiglia, e suoi prodigi. 42. Campo: vedi Pietro del Campo.

Canonici Regolari non potevano portare anticamente la Monastica Casella. A. 387. 86.

Canonici Regolari di Lomario negano i Sermoni ad Fratre in Eremo essere parto legitimo del P. S. Agostino. A. 387. 127. Si sciogliono li loro argomenti 128. fino al 131. per tutto.

Canonici d'Apamia fanno fede autentica dell' Ufficio di S. Antonino Rè d'Apamia, e Monaco Agostiniano. A. 416. 45.

Cantico Te Deum laudamus, &c. composto, e cantato dalli due Santi Dottori Ambrogio, e Agostino a vicenda miracolosamente nel Battefimo di questo. A. 387. 25. Quanto glorioso per esso, e quanto misterioso 28. fino al 34. Bella Visione, che hebbe una Monaca di Santa Vitta diuota di questo Canico. 33.

Capriata Isola: P' era in quella un Monasterio di Monaci Agostiniani A. 398. 15. e 16. Con li orationi di due Monaci di questo Monasterio ottengono i Romani una gran vittoria. 101. Descritta da Giulio Numaniano Poeta Gentile 17. Chiamasi hora di Capri, mi Capreolo l'escano di Cartagine, e sua lettera a Padri del Concilio intorno la morte di S. Agostino. A. 354. 22.

S. Catterina da Siena chiamaua Santi i Padri del Conu. di Lecceto. A. 388. 3. Catecumeni quando diuenisse Agostino. A. 359. 1. e 2. Si registrano alcune cerimonie antiche intorno a Catecumeni 3. fino all' 8.

Quali fossero gli Catecumeni competenti. A. 387. 2. Parli risti, ed obseruauze loro prima di battezzarsi. 5.

Cartagine stimata da alcuni Patria di Sant' Agostino. A. 354. 7. Presa da Genserico con inganno, e astassinata da esso contro la data fede. A. 439. 1. Data in preda a Barbari da Dio per lo strapazzo, che faceuano i suoi Cittadini a Religiosi. 2.

Casomarauioso occorso in Cesarà di Mauritania per la grand' efficacia delle prediche di Sant' Agostino. A. 392. 3.

Cesare Barono Cardinale erra nell'assegnare l' Anno della Nascita del P. S. Agostino. A. 354. 24. Si scusa dall' Autore. 25. Erra nell' assegnare l' età di S. Agostino quando si

battezzò, come anche nell' assegnare l' Anno, che correua del Signore. A. 387. 7. 9. 13. e 15. Nega il Sermon di S. Ambrogio di Battefimo S. Agutlini 49. Si sciogliono le di lui opposizioni contro il detto Sermon 50. fino al 54. Nega altresì i Sermoni ad Fratre in Eremo. 132.

Sno errore notabile intorno al Conuento d' Hippona. A. 391. 10.

Sua opinione, perche non si facesse menzione de Monaci nel Decreto fatto nel Concilio 4. Cartagine intorno al nutrire la Chioma, e la Barba. A. 398. 12. Non sodisfa all' Autore, quale ne produce una più germana. 13.

Difeso dall' Autore dalle Censure del P. Letana. A. 415. 6.

Sua inuenerenza intorno alle Reliquie di S. Antonino Rè d'Apamia notata. A. 416. 43.

Suo errore intorno al Vesconato di Xantipo Vescono di Tagafite. A. 420. 7.

Erra altresì nell' assegnare il tempo della venuta del Conte Bonifacio in Africa, e dell' amicitia, che contrasse col P. S. Agostino. A. 423. 1.

Nega il martirio di San Porcaro con 500. altri Martiri. A. 453. 2. il quale si difende dalle di lui censure. 3. fino al 6. per tutto.

Chierico: Un Chierico, che una sola volta hauesse letta una lezione nella Chiesa, non poteva ordinarsi al seruitio d' altra Chiesa. A. 391. 77.

Chierici della Cattedrale d' Hippona riformati dal P. S. Agostino, e perche. A. 397. 25. Confermasi con l'autorità di molti Dottori 26. per tutto il 30. Non furono riformati, se non dopo, che egli fu Vescono assoluto, ed entrò in possesso della Chiesa d' Hippona, ciò per confessione anche d' alcuni Canonici Regolari 31. Furono nel principio esortati solamente, e non sforzati dal Santo alla Vita commune 32. Loro Monasterio molto differente da quello de Monaci nell' Horo 34. Non hebbero dal Santo Patriaria, fuori, che la semplice Regola Apostolica, cioè di vivere in comune. 35.

Non poteuano nutrire la Chioma, e la Barba per Decreto del Concilio quarto Cartagine. A. 398. 11. Perche predicasse il Santo nel fine di sua età a suoi Chierici gli due Sermoni della Vita commune de Chierici. A. 426. 17. 18. 19. Prima dell' Anno millefimo non obseruauano la Regola di S. Agostino, e si prona con alcuni Concilii 20. fino per tutto il 23. Il Concilio primo d' Aquisgrano ad istanza di Lodouico Imperatore, assegna una Regola a' Chierici, d' Canonici Regolari, e quale fu 24. Si risponde ad una facita obiezione 25. Gli Viene confermata dal Concilio di Magonza 26. e si prona con la Dottrina d' un Canonico Regolare 27. il quale però erra nel tempo. 104. E si produce contro di lui la Dottrina del P. S. Piero di Damiano 28. e 29. Che cofa si debbari rispondere alle Bolle de Sommi Pontefici, le quali attesiano hauere S. Agostino data Regola a Chierici, e Canonici suoi. 30.

Chierici, d' Canonici Regolari di S. Agostino promouono di nuouo di fare la Vita commune, e ratificano la loro Professione. A. 426. 34. Si protesta il Santo di non voler permettere, che alcun Chierico viva di proprio. 35.

S. Ce-

Tauola delle cose più notabili.

S. Celestino primo eletto Sommo Pontefice in luogo di S. Bonifacio. A. 423. 6. **Ricena una Lettera grande dal P. S. Agostino contra il Vescono di Falsia.** A. 424. 1. **cid, che questa contene** 2. e 3. **Che rispo** gli d'asse il Papa 6. **Sua morte beata.** A. 432. 5. 4.
S. Celestino V. sommo Pontefice rinuncia il Papato, e torna a vivere fra suoi Eremiti della Maiella. A. 432. 24.
Celestino Eremita disepolo di Pelagio scoperto, e conuinto da P. Paolo Diacono in Cartagine. A. 412. 6.
Contro di lui si radunare vn Concilio in Cartagine il P. S. Agostino. A. 416. 16. **Et vn'altro in Mileti, oue anche viene ordine da Padri di scriuere, col contro di esso, come contro di Pelagio suo maestro.** 17.
Contro del medesimo scriue una Lettera al Papa a suo nome, e di quattro altri Vescou, e perche. 18.
Tenta d'ingannare il Papa, ma in vano. A. 417. 12.
Vien condannato da esso, insieme col suo Maestro Pelagio per opera di S. Agostino. A. 418. 9. e dall'Imperatore Honorio. 10.
S. Cesario Disepolo di S. Porcario, quanto gran Seruo di Dio. A. 453. 8. **Vien ordinato Sacerdote, e Abbate del Monistero di Lerino, inai.** E Vescono d'Arli. inai. **Consequenze, che da ciò si cauano.** 9. **Non puote esser dell'Ordine di S. Benedetto, ne di quello del Carmine.** 10.
S. Cesaria sorella di S. Cesario sudetto, si fa Religiosa Agostiniana al ramarione di suo fratello. A. 453. 10. **Passa a gouernare vn Monasterio di Monache in Arli fondato da S. Cesario.** inai.
B. Chiriza da Viterualco? Nel di lei Caore Christo Signor N. impresse entro fe stesso Crocifisso, con tutti gl'istromenti della sua Santissima Passione. A. 430. 34.
Chiese, quanto si debbano rispettare. A. 371. 5.
Che se dell'Africa, quanto bisognoueli di Chierici al tempo di S. Agostino. A. 391. 58. **Maxime quella di Hippona 59. Loro uso di non permettere il predicare alla presenza de Vescouo biasimato da S. Girolamo.** 82.
Cintura di S. Melania, quanto fosse miracolosa. A. 438. 31. **Si riferiscono alcuni miracoli della Cintura Agostiniana 32. Cintura portata da M. V. dal Cielo in terra, si conserva nella nostra Chiesa di S. Agostino di Palermo.** 33.
Circoncisioni appresso gli Donatisti, quanto fossero scelerate. A. 398. 6. **Libera il Signore miracolosamente il P. S. Agostino dalle mani loro.** 7. **Leggiadramente descritti dal Santo.** 8.
Clemente IV. Sommo Pontefice concede a gli Ordini Mendicanti il possedere in commune di proprio. A. 391. 74.
Clemente Reuero Benedittino, e sua opinione intorno al Monacato, e Professione di S. Patrizio, falsa. A. 432. 34. **Rege haue il P. S. Agostino data Regola a Chierici, e a Monaci.** inai.
Color nero, come si fu introdotto nel Clero. A. 391. 63.
Colleto Agostiniano di S. Antonio di Lisbona fondato fin dal tempo di S. Agostino, ma non per gli Agostiniani. A. 450. 10. **Fu Conuento de Cauaglieri Templari, e poi de Padri Guisiti.** inai. **Poscia de Padri Agostiniani.** inai.
S. Colombano Abbate di Lerigo. A. 453. 11.

Comedie, quanto nocue. A. 371. 4.
Compagnia de cattini, quanto dannosa. A. 370. 12. e 13.
Concilio generale Calcedonense, e cid, che in esso fu decretato intorno al fondar suoni Monasterij. A. 451. 7.
Concilio generale d'Efeso al quale viene mutato il P. S. Agostino con Lettera particolare da Teodosio Imperatore. A. 431. 1. **E si produce la sentenza Lettera.** inai.
Concilio Cartaginense terzo, nel quale interuenne il P. S. Agostino, e cid, che inui si decretò. A. 397. 36. fino al 38.
Concilio 4. e 5. Cartaginense, nel quale pure ritrouosi il P. S. Agostino, con cid, che in quello fu decretato. A. 398. 10. e 11.
Concilio 6. Cartaginense celebrato contro de Pelagiani. A. 419. 5. e 6.
Concilio Hipponense, nel quale disputa S. Agostino delle cose della Santa Fede per ordine de Padri, e ne compone anche vn audile l'volume. A. 393. 1. **S. Couonio Abbate di Lerino.** A. 453. 11.
Conuento d'Apamea, quanto antico. A. 416. 43. **Passa all'Ordine de Canonici Regolari, e quando.** e come 48. **Quanto darasse nell'Ordine Eremitano.** 49.
Conuento d'Adrameto fondato, e da chi. 407. 2.
Conuento di S. Maria del Bosco fondato dal P. S. Agostino, e quando. A. 387. 110. **In quello diede l'Habito al P. S. Euodio.** 111.
Conuenti di Cadiz, e di Peger fondati da S. Paolo secondo il Campo. A. 399. 15. 16. e 17.
Conuenti, che si fabricaano in Africa ne tempi del P. S. Agostino erano di suo Eremitano istituto. A. 394. 4. e 5.
Conuento di Caale in Portogallo fondato su per l'Ordine Agostiniano. A. 393. 22. 23. e 24. **Che ne fosse al fondatore.** 25. fino al 27.
Conuato di S. Salvatore, e di S. Iustina, fondati da S. Profutaro in Portogallo. A. 399. 7.
Conuenti in Cattalogia, e Aragona, fondati da S. Paulino secondo il Campo. A. 399. 9.
Conuento di Lerida fondato da S. Paulino. A. 399. 10.
Conuento di S. Maria della Regola, quanto antico. 399. 12. **Sua antichità confermata da vn grane Auore.** 13. **Immagine miracolosa di Maria Vergine nella Chiesa di questo Conuento.** inai. **Fu del P. S. Agostino, il quale ordinò a suoi Religiosi, che la portassero in ispagna.** 14.
Conuento di Fontegiardo in Francia. A. 399. 18. **Passa all'Ordine di S. Benedetto, e quando.** inai.
Conuento di Merida, quando fosse fondato. A. 399. 20.
Conuento di S. Vittoriano sotto Pirinei, quando, e da chi fosse fondato. A. 399. 20. **Quando passasse all'Ordine di S. Benedetto.** inai. **Non fa mai dell'Ordine Carmelitano.** inai.
Conuento di Carriaga fondato da Paolo Orofio secondo alcuni. A. 432. 56. **In quello prese l'Habito S. Ginesio della Xarra, quel firmato, che fosse della stirpe di Carlo Magno 57. Gli sono donati alcuni Padri dal Re Alfonso il Santo, il quale anche lo rifabrica di nuovo, e quando 58. Due Eretti di questo Conuento passano a fondare vn Monasterio in Toledo.** 59.

Sf

Cos.

Tauola delle cose più notabili.

Conuento di Milano, oue è hora quello dell' Incoronata fondato da S. Lezaro de Lazari Vescouo di Milano per li Monaci Agostiniani istituiti in quella Città dal P. S. Agostino. A. 440. 2. fino al 7.
 Conuento di Caragine non fu il primo, che si fondasse nell' Africa: prouasi contro il P. Gio. Battista Melegario. A. 385. 32.
 Sua vera fondazione quando. A. 392. 9.
 Conuento di Centocelle quanto sia antico. A. 388. 12. In quella sede principio il P. S. Agostino a scriuere i libri de Trinitate. iui. Bel miracolo iui occorso. iui.
 Vi sono sempre stati Religiosi di santa vita. 13.
 Conuento di Tagaste fondato dal P. S. Agostino, mentre era ancor Monaco Laico, cioè non uocato ordinato. A. 389. 1. fino al 25. Fu di Monaci Cenobiti io vn Monasterio insieme uanti 44. Si proua con l' autorità di molti Autori 45. fino al 49. Fu il primo, che di Monaci si fondasse nell' Africa 50. Prouasi contro il P. Lezana. 51.
 Altri Conuenti in Tagaste. A. 394. 11. E chi oe fosse il fondatore. 12.
 Conuento d' Hippoua fondato dal P. Sant' Agostino fuori della Città. A. 391. 9. e 10. Si proua con, e si sciogliono gli argomenti uibrati dal P. Pennozzo contro la fondatione di questo Monasterio per li Monaci di Sant' Agostino 11. fino al 82. per totum.
 Molto differente da quello de Chierici. A. 397. 34.
 Conuento di Lupo Ciuo uisitato, e stabilito con Regola dal P. S. Agostino. A. 387. 114. In quello prese l' habito della Religione il P. S. Gargelino Duca d' Aquitania. iui. Nello stesso compose il Sauto Dottore la sua Regola seconda. iui.
 Conuento di Lecceto quanto antico. A. 388. 2. e 3. Fu uisitato dal P. S. Agostino. iui.
 Conuento di Cesarea in Mauritania da chi fondato, e quando. A. 420. 5. e 6.
 Conuento di Cittadella nell' Isola di Minorica quanto antico. A. 318. 8. Precede quello de P. P. Fraciscum. iui.
 Conuenti fondati nel Territorio di Cordoua. A. 410. Chi ne fosse il fondatore. iui.
 Conuento nell' Isola Caprariada di Capri. A. 398. 15. e 16.
 Conuento della Gorgona, o dell' Isola di S. Margarita. A. 430. 12. e 13. Dimostrasi contro il P. Lezana essere cosa più probabile, ch' egli fosse dell' Ordine Agostiniano, che del Carmelitano. 15. 16. e 17.
 Conuento Capense in Africa di cui furono Alauini sette martiri Agostiniani. A. 453. 16.
 Conueto di Lertina ne suoi principij, e per molti Secoli dopo Agostiniano. A. 400. 1. Prouasi contro il P. Lezana 2. e 3. e contro il P. Haseno 4. fino all' 11.
 Quanto riuertito da Barbari a scudo del Card. Baronio. A. 453. 3. Monaci Santi, che ha prodotti alle due Religioni, Agostiniana e Benedittina. 11.
 Conuento di Mileu fondato da S. Socrato Vescouo di quella Città, o Monaco Agostiniano, prouasi essere stato di Monaci Agostiniani distinti da Chierici. A. 425. 6.
 Conuento di Durouan in Porroçalla fondato, e da chi. A. 450. 7. e 8. Fondato per l' Ordine di S. Benedetto: secondo alcuni 9. Prouasi essere ciò falso con molte ragioni. 10. e 11.

Conuento di Luso nella stessa Prouincia de' Portogalla fondato, e da chi. A. 450. 12. Abbandonato da nostri nella perdita di Spagna. iui. Riferato da Padri Cluniatensi. iui. Denato alla Cattedrale di Coimbra. iui. Restituito di nuovo alla Religione da Fra Gionanni Suarez Vescouo di Coimbra 13. Primilegio notabile, che godono gli luoghi, a iui soggetti di non soggiacere alla Peste. 14. Non fu fondato da principio per l' Ordine di S. Benedetto. iui.
 Conuento Nirdano vicino a Napoli fondato da S. Gaudioso Vescouo di Eusma Monaco Agostiniano. A. 439. 5. Sio Istituto Agostiniano prouato, e difeso 6. fino al 17. Fu Monaco di questo Conueto Sant' Agnello Abbate. 6.
 Conuento della Sisla di Tolero fondato per l' Ordine Eremitano di S. Agostino. A. 424. 7. Confermisi col testimonio di Varni Antori 8. fino al 14. Difendesi la di lui fondatione per li Padri Eremitani di S. Agostino dall' oppositioni del P. Pennozzo 15. fino al 26.
 Conuento di Sigua in Africa: In quello furono sepelliti sette Martiri insigni Agostiniani. A. 453. 16.
 Conuento di S. Stefano, che hora si chiama di S. Agostino, nella Regia Città di Tolero fondato da due Frati del Conuento di S. Ginefio di Caragena, e quando. A. 432. 59.
 Conuento di Assoche fondato in Hippoua dal P. Sant' Agostino fu il primo, che nell' Africa si fondasse. A. 397. 42. Ne fece Superiora Santa Perpetua sua Sorella. iui. Nello stesso Conuento vi furono Monache alcune Nipoti, e Cugine del Sauto Padre, 40. e A. 420. 30. Prouasi uo essere stato di Canoniche: se contro il sentimento del P. Pennozzo. 32.
 Conuento di Monache in Caragine da chi, e quando fosse fondato. A. 434. 7. e 8.
 Conversione mirabile di due Ebrei nell' Isola di Minorica. A. 418. 2. E di molti altri appreso per la virtù delle Reliquie di S. Stefano. 3. E di cinquecento quaranta altri Ebrei 5. E ciò con l' interuento d' alcuni Religiosi Agostiniani. iui.
 Crispano falso Vescouo di Calama da una superba risposta a S. Possido, che l' habuena uocato a disputar seco. A. 403. 1. Manda alcuni Secarari Eretici per ammazzarlo, e ciò, che successe 2. 3. e 4. Resta uirtuato dal Sauto sudetto in una publica disputa 5. Sua gran superbia, e ingratitudine. iui.
 Crisoforo Autore d' una Carmelitano quanto poco pratico della vita, e miracoli del P. Sant' Agostino. A. 430. 102.
 Costanzo Auggello, e sua morte. A. 421. 3.
 Costanzo II. Imperatore Eretico Ariano. A. 354. 1.
 Manda in bando S. Liberio Papa. A. 355. 5.
 Cuore del P. S. Agostino cicatrizzato da Christo. A. 430. 34. In quello di S. Monica imprime il signore una uermiglia Croce. iui. Et in quello della Beata Chiara da Montefalco imprime se stesso Crocifisso con tutti gli stordimenti della sua Santissima Passione. iui.
 Conversione mirabile di Vittorino Oratore famoso di Roma. A. 385. 20. E di due Corrignati dell' Imperatore Valentiniano. iui. 25. e 26.
 Correttione di Padri quanto utile, e necessaria a figliuoli. A. 370. 6.
 Carrogio.

Tauola delle cose più notabili.

Curiosità di sapere quanto più muon a fanciulli ad imparare, che non s'è la necessità, ed il timore. A. 357. 2.

D

Su Damaso eletto Sommo Pontefice in luogo di San Liberio. A. 367. 1.

Sua Morte. A. 384. 15.

Decreto fatto dal Pescano di Calix per porre in chiaro i miracoli del B. Paolo dell'Ordine Agost. A. 399. 32.

Decreto fatto da Papa Alessandro Quarto dopo la grand' Unione dell'Ordine nostro, che i nostri Religiosi portassero tutti l'habito nero. A. 432. 30. Annerimento importante intorno a questo Decreto. 31.

S. Demetrio di pasta con la Madre, e con l'Anola in Cartagine, e vien promessa per sposa ad un Nobile Cameliere Romano, e quanto per ciò s'affliggesse. A. 413. 3. Riscuote le nozze, e si fa Monaca Agostiniana, e come 4. 5. e 6. Fu Monaca di Casa, e non di Monasterio 7. Gli scrisse Pelagio una lettera eretica per contumacia, ma dal P. S. Agostino con un'altra gli viene somministrato l'Auditore. 8.

Deo gratias, saluto usato da Maria Verg. A. 390. 17. Il P. S. Agostino fu il primo, che l'introdusse fra Monaci. 18. Quanto odiato da gli Eretici. 18.

S. Deogratias creato Pescano di Cartagine. A. 452. 1. V. Diadoto figlio naturale del P. S. Agostino nasce in Cartagine. A. 372. 1. Perché lo chiamasse con questo nome. 19.

Per divina ispirazione viene allenato dal suo Santo Padre nella sua Religione. A. 385. 145.

Ricene il Santo Battefimo con esso lui in Milano. A. 387. 24.

Sua Santa Vita epilogoata con le sue più rare virtù. A. 389. 134. fino per tutto il 142.

Discepoli due di S. Antonino Rè d'Apamia martirizzati per la S. Fede. A. 416. 39.

Documenti bellissimi, che dà S. Melania alle sue Monache. A. 438. 26.

Domenico David Venetiano dopo esser stato anni 15 Pescano di Venetia si fa Monaco Agostiniano. A. 432. 24. & A. 452. 3. Vedesi dipinto da tempo antico nella Sala de Pescani di Castello in Habito d'Eremitia Agostiniano. 19.

S. Donato fu il primo, che cominciò a glossare la Regola del P. S. Agostino. A. 400. 10. & A. 430. 83.

E

San' Egidio Abate, e Monaco del Conueno di Lerino. A. 453. 11.

Egitto non è nell'Africa situato, e si pruoua contro il P. Pennozio. A. 385. 32.

Emerito falso Pescano di Cesarea di Mauritania restato superato, e vinto con un gran corno dal P. S. Agostino in una publica disputa. A. 418. 12.

Eradio nominato, e proposto dal P. S. Agostino per suo successore nel Pescuato d'Hiipona. A. 426. 6. Accettò volentieri dal suo Popolo. 19. Ad esso appoggia il Santo la carica della sua Chiesa 7. Fu Monaco di primo Istituto secondo alcuni 8. Fu Chie-

rico secondo il sentimento del P. Errerà 9. Si celebrano le di lui virtù 12. e 13. Pruouasi essere stato Monaco. 19.

Erasmo fu il primo, che censurasse d'Apocrifi li Sermoni del P. S. Agostino ad Fratres in Eremo, e perché A. 387. 121.

Dice, che la regola s'è da S. Agostino data alle sole Monache. A. 389. 80. Quanto sia falsa questa sua opinione. 19. Fu già condannata dalla facoltà di Parigi. 19.

Errera: v. di Tomasso Errera.

Eretici quanto odiassero il Celeste saluto Deo Gratias, col quale si salutauano i nostri Religiosi, ed anche il nome di Monaco. A. 390. 17. e 18.

Più facilmente si conuertono col timore del castigo, che con la dottrina. A. 391. 28.

Raffrenati dall'Imperatore Honorio. A. 398. 10.

Deuosi sforzare con le pene a lasciare gli loro errori. A. 405. 2. Quanti se ne conuertissero per il timore delle Leggi imperiali. 3.

Sono vinti in una publica disputa da Cattolici in Cartagine per opera principalmente del P. S. Agostino. A. 411. 1. E molti perciò si conuertono. 2.

Procurano una morte ingiusta a Marcellino Tribuno dell'Africa, e perché, e come. A. 413. 2.

Risoluzione bestiale presa da essi in un loro Concilio. A. 414. 2. Contro della quale scrisse il P. S. Agostino. 3.

Esichio Pescano in Spagna richiese con sue lettere al P. S. Agostino, quanto fosse lontano il giorno del finale Giudicio, con ciò, che il Santo gli rispose. A. 419. 7.

Fu Pescano Toletano, e Religioso Agostiniano secondo alcuni. 8.

Ezio Capitano Generale dell'Imperatore ordise un gran tradimento contro il Co. Bonifacio. A. 427. 4. e 5.

Eudossio Abate di Monaci dell'Isola Capraria era Agostiniano. A. 398. 16. Gli scrisse una lettera molto sensata, & erudita il P. S. Agostino. 19.

Eudossia Imperatrice passa in Giernusalem, non tanto per visitare que' Santi luoghi, quanto per uindicare S. Melania. A. 438. 1. Viene incontrata dalla suddetta Santa, e sanata miracolosamente in un piede. 2.

S. Eusebio Arcivescovo di Lione Monaco Agostiniano. A. 385. 37.

Afferma essere stato S. Hilario Arelaense Monaco. A. 426. 43.

Lena molti errori dal libro delle Collazioni di Gronauo Cassiano. A. 433. 3.

Si sottoscrive nel Concilio Arausicano. A. 441. 2. Fu egli il vero, e legittimo Autore dell'Horulite, che sono falsamente ascritte ad Eusebio Emiseno. 3.

Fu Padre di S. Evranio Pescano Pencilense di Salomio Pescano anch'egli in Francia. A. 450. 2.

S. Euodio non fu battezzato con il P. S. Agostino, ma prima; pruouasi contro il P. Ribalenera. A. 387. 24.

Prende l'habito della Religione dalle mani del P. S. Agostino nel Monasterio di S. Maria del Bosco. 111.

Truouasi presente alla morte della Madre S. Monica. A. 388. 68. Dopo la morte della detta Santa fu egli il primo ad intonare un Salmo per suffragio della Santa defunta. 19.

Tauola delle cose più notabili.

Gli apparisce dopo morte S. Prefuturo, e gli rivela i segreti grandi. A. 396. 13. E lo stesso fanno due altri Religiosi dell'Ordine già morti, l'uno per nome Primato, e l'altro Seruilio. 14.

Disputa con gran fervore con Proculiano Anacoreta d' Hippona. A. 397. 3. Disfelo dal P. S. Agostino. 14.

Vien mandato Legato, insieme con Teofilo contro de gli Eretici Donatisti all' Imperatore Honorio. A. 404. 5. Fatto Vescovo d' Vzaia fonda subito un Monasterio della Religione fuori della Città. 14.

Fù ferito, e maltrattato da gli Eretici Donatisti, ma non ucciso. A. 407. 1. Stimò fondatore del Convento d' Adrumeto. 2.

Morre santamente. A. 414. 27. Sua Vita epilogata 28. fino al 40.

S. Euodio Monaco, & Abbate di Lerino. A. 453. 11. S. Eutropio Monaco Agostiniano, & Abbate del famoso Monasterio Seruiano nel Regno di Valenza. A. 439. 13.

P

Fanciulli di cinque, e di sei Anni, s' allenano anticamente ne Monasteri de' Monaci. A. 391. 77.

S. Fausto Vescovo di Reggio in Francia Monaco di Lerino. A. 453. 11.

Fausto Eretico Manicheo scoperto per un solenne ignorante, & Eretico dal P. S. Agostino. A. 383. 1. Non può sciogliere gli dubbi propostigli dal Santo. 21

Centro di esilio scrisse il P. S. Agostino trenta Libri. A. 404. 2.

F. Felice Abbate Agostiniano, sotto il di cui governo uscirò un tempo il P. S. Fulgentio. A. 439. 12.

F. Felice Discepolo di S. Paolino Agostiniano. A. 399. 37. Suo Corpo ritrovato, e mandato a Roma. 14.

Felice Eretico Manicheo posto in fuga dal P. S. Agostino con una semplice Lettera. A. 392. 8.

Felice pure Eretico Manicheo, diverso dall' antecedente, disputa pubblicamente con il P. S. Agostino, e resta vinto, e superato. A. 404. 1. e 2. Si converte alla Cattolica Fede. 14.

Felice II. eletto in Scisma contra il Pontefice S. Liberio. A. 355. 5.

F. Filippo Agostiniano Vescovo di Sinigaglia consacra, e dedica in onore di Maria sempre Vergine, e di S. Paolino di Nola la sua Chiesa Cattedrale. A. 431. 49.

F. Florentio Abbate, e Monaco di Lerino. A. 453. 11.

Fortunato Eretico Manicheo vinto in una pubblica disputa Hippona dal P. S. Agostino, mentre era semplice Sacerdote. A. 392. 5. 6. e 7. Se ne parte dalla Città tutto fuergognato, e confuso, e non mai più vi ritornò. Per la caduta di costui ritornarono alla Cattolica Fede molti Eretici di quella Setta. 14.

S. Francesco fu prima Professo dell'Ordine di S. Agostino nella Congregazione del B. Giovanni Buono da Mantova. A. 385. 49. Istruì l'Ordine da Minor per haver in seio leggere il Santo Vangelo. 14.

Francesco Suarez confessò il monacato del P. S. Agostino, e l'istituzione dell'Ordine suo Eremitano da esso fatto. A. 385. 18. Si spiega, e si risponde ad una sua interpretazione. 14.

Conferma, e difende lo stesso Monacato di S. Agostino. A. 389. 23. Prova, che il P. S. Agostino diede Regola a suoi Monaci in Tagaste 68. Convince, che la detta Regola fu prima data a Frati in Tagaste. 85.

Confessa, che i Monaci di S. Agostino erano Lasci, insieme con il loro Superiore. A. 391. 46.

Francesco Binario Cisterciense confessò il monacato del P. S. Agostino. A. 385. 118.

Dice, che la Regola fu prima data dal Santo alle Monache, e poscia a Frati. A. 389. 81. Si dimostra con varie ragioni, e con diverse autorità di molti Autori essere falsa questa sua opinione 82. fino al 91. per tutta.

Assegna la vera cagione, che hebbe il P. S. Agostino di fondare un Monasterio di Chierici nel suo Palazzo Episcopale. A. 397. 27.

Francesco Portuario Eresiarca vinto in una pubblica disputa nella Città di Siena dal famoso Filosofo, e Teologo Maestro Paolo da Venezia Agostiniano. A. 453. 4. Abbracciato. 14. Così Eretico perina, e per opera del medesimo. 14.

S. Fulgentio Vescovo di Ruspa Monaco Agostiniano, visse alcun tempo sotto la disciplina del B. Felice Abbate in Africa. A. 439. 12.

Quanto fosse austero nelle sue Penitenze. A. 389. 119. e 120.

Suo Monacato Agostiniano ammesso, e confessato dal P. Lexana 453. 17. e dal Card. Baronio. 14.

G

Gabriele Garofoli da Spoleto Agostiniano fu Abate di Canovici Regolari di S. Spirito di Venezia. A. 389. 131. pag. 266. Creata Vescovo di Nocera in Puglia. 14.

Gabrielle da Venezia eletto Generale dell'Ordine di S. Agostino, e quando, e dove. A. 452. 4.

B. Gabrielle Sforza Attendoli fratello legittimo di Francesco Sforza Duca di Milano, Agost. & Arcin. di Milano, consacra la Chiesa di S. Maria Coronata ad onore di Maria V. e di S. Nicola da Tolentino. A. 440. 6.

Gabrielle Pennozzo erra nell' assegnare l' Anno della Nascita, e della morte del P. S. Agostino. A. 354. 14. 23. e 24. Non lesse la Lettera di Capreola Vescovo di Cartagine. 14. Suo fine nell' assegnare la Nascita di S. Agostino sotto l' Anno del trecento cinquanta cinque. 20.

Sirma, che vi fossero Monaci in Africa, prima, che il P. S. Agostino ve li trasportasse d' Italia, ma l' inganna. A. 385. 29. Si scuogliono li di lui argomenti 30. fino al 35. Mostra di non sapere, che sia il P. Pietro Matino Gesuita, qual stima essere Eremita 54. Dice, che quella parola Propositum non significava anticamente stato di Religione con l' ingresso in quella, ma si conosce il contrario contro di lui 105. fino al 110. Si convince ad hominem 109. Confessa, che nell' atto del Battesimo il P. S. Agostino hebbe pensiero di farli Monaci, & Eremiti, ma però di quelli di Roma, che non erano veri Eremiti 110. Ma questa sua opinione si conosce di falsa 111. e 112. Procura di provare, che voleva essere Eremita solitario, e non Cen-

Cen-

Tauola delle cose più notabili.

Cenobitè 116. Si scioglie il di lui argomento con 21. ve risposte dimostrative dal numero 117. fino al 119. per tutto. Censura sua glossa del P. Mercurio, ma non bene 108. Taccia il detto Padre di errori non commessi da esso, quali si dimostrano essere più tosto in lui. 133. e 134.

Erra nell'assegnare l'Auno del Sig. in cui si baticizzò il P. S. Agostino. A. 387. 12. fino al 17. sciolgonsi gli argomenti, che produce contro la vera sentenza 20. fino al 24. Nega il Sermone di S. Ambrogio de Baptilino S. Augulini 48. Si producono, e si sciolgono gli Argomenti, che vibra contro di quella 56. fino per tutto il 65. Nega il Monacato di San Simpliciano, e suoi fondamenti 70. e 71. A quali si risponde 72. fino per tutto il 81. Dimostrasi poco pratico dell' Ecclesiastiche osservanze antiche, o per lo meno poco memore di quelle 92. Sua opinione intorno al Vota fatto da S. Agostino d' essere Religioso nel tempo del Battesimo si conosce di falsa, ed improbabile 93. fino al 96. Sua opinione circa la subita partenza del fidero Santo da Milano dopo il Battesimo alla Volta d' Orlia falsa pure, ed improbabile 100. fino al 110. Nega gli Sermoni ad Prates in Eretico, e come 122. fino al 134.

Nega il Sermone fatto da Papa Martino Quinto in lode di S. Monica. A. 388. 8. Si risponde a suoi argomenti, adeguatamente 9. 10. e 11. Nega essere in Roma il Corpo della Iudetta Santa. Sui. Sue opposizioni contro il viaggio fatto dal P. S. Agostino alla volta di Roma, di Cenocelle, e d' Orlia, si sciolgono 17. fino al 23.

Nega la fondazione del Convento di Tagaste con vari Argomenti, quali si sciolgono. A. 389. 2. fino al 24. Dice, che il nome di Lusco non conveniva autenticamente a Monaci, e perciò il P. S. Agostino non fu Monaco in Tagaste, nè in Italia, perchè era Laico 25. Si producono, e si sciolgono gli argomenti, che produce per difesa di questa sua opinione 26. fino al 33. Si connice il detto Padre con l' autorità di vari Dottori 34. fino al 41. E ad Hominem con la dottrina dello stesso P. Penno 42. E con una efficacissima ragione dell' Autore 43. Nega, che Sant' Agostino fosse il primo ad introdurre il Monachismo nell' Africa 52. Si sciolgono gli suoi Argomenti 53. fino al 56. Sui bizzarre esposizioni date alla parola Monachus, alle quali si risponde con varie eruditoni 57. fino al 60. Nega, che S. Agostino desse Regola alli detti Monaci in Tagaste, e molto meno in Italia, e si sciolgono gli suoi argomenti 62. fino al 76. Dice, che il P. S. Agostino compose, e diede la sua Santa Regola a suoi Canonici soli 92. E ciò si studia di pronotare con otto sorti d' Argomenti, a sette de quali si risponde, e si sodisfa 93. fino al 112. Si produce, e si scioglie l' ottavo argomento, che contiene sette Repugnanze, quali dice egli ritirarsi nella detta Regola con lo Stato Eremitico 112. fino al 121.

Impugna la fondazione del Convento d' Hippona con vari Argomenti, a quali si risponde con ogni esattezza. A. 391. 11. fino al 13.

Nega il Monacato Agostiniano di S. Profontino, e il suo passaggio, e Vescomato di Braga in Portogallo.

A. 392. 27. fino al 43. Nega altresì il Monacato Agostiniano di S. Paolo 10. fino al 16.

Nega il Monacato Agostiniano de Monaci di Cartagine. A. 396. 25. 26. e 27.

E quello altresì di Leporio Vescono d' Vtica in Spagna, ma senza veri fondamenti. A. 406. 6. fino al 10.

Nega parimente il Monacato Agostiniano di Paolo Orosio, e si sciolgono gli suoi Argomenti. A. 414. 11. e 12.

Suo errore intorno alla professione del Monastero delle Monache d' Hippona. A. 410. 32.

Sue opposizioni contro la fondazione del Convento della Sirla di Toledo per l' Ordine Eremitano si sciolgono. A. 424. 14. fino al 26.

Nega il Monacato Agostiniano di S. Hilario Arelatense. A. 426. 40. Si sciolgono gli di lui Argomenti 51. fino al 55.

Afferma essere stato S. Patritia Canonico Regolare, e non Monaco, e sue Ragioni. A. 432. 4. fino al 7. Si sciolgono gli suoi Argomenti 19. fino al 43.

Nega il Monacato Agostiniano di San Germano Vescono d' Antisiodoro. A. 435. 11. e 12. Si sciolgono gli di lui Argomenti 13. fino al 15.

Impugna il Monacato Agostiniano di S. Gaudioso, e de suoi Compagni, e per conseguenza del Monastero Nivridano. A. 439. 7. Si risponde a suoi argomenti 9. fino al 16.

Dice, che S. Prospero d' Aquitania fu Canonico Regolare Laceranense. A. 444. 3. Quanto sia probabile questa sua opinione. 7. e 8.

Galla Placidia Madre di Valentiniano 3. Imperatore manda a spiar la causa della ribellione del Conte Bonifacio. A. 428. Scoperto il tradimento torna a recitare, insieme con l' Imperatore suo Figlio, il Conte nella sua gratia primiera. 11.

S. Gaudioso Vescono di Bistina vien mandato in esilio da Genferico Rè de Vandali insieme con molti altri Prelati, e Religiosi dell' Ordine Agostiniano. A. 439. 4.

Approda con quelli miracolosamente vicino a Napoli, e fonda il famoso Monasterio Nivridano 5. Pronuasi il Monacato Agostiniano, così di lui, come de suoi Compagni, e per conseguenza dell' accennato Monasterio 6. fino al 17.

Sua vita epilogata. A. 453. 13. fino al 21.

S. Gelasio Sommo Pontefice Agostiniano fu il primo, che introduceffe la Regola Agostiniana fra Canonici del Laterano. A. 444. 8.

S. Genovisio dispone a farsi Monaco Agostiniano per l' esortazioni di S. Germano Vescono d' Antisiodoro, Monaco pure anch' egli Agostiniano. A. 429. 30.

Libera con le sue orazioni la gran Città di Parigi dal crudelissimo Attila Rè de gli Hunni. A. 451. 4.

Genferico invitato al Conte Bonifacio passa in Africa, e tutta la mette in rovina. A. 437. 7. e 8. Fè marciare molti Monaci, e Monache Agostiniane. 19.

Genferico Rè de Vandali viene esortato dal Co. Bonifacio a ritornare in Spagna co' suoi Vandali. A. 438.

7. Risposta grave, e risoluta, che gli diede 8. Da cui si separa Bonifacio. 9.

Cinge con grosso assedio la Città d' Hippona. A. 430. 4.

Tauola delle cose più notabili.

- E la prende.** A. 431. 4.
- Muore un gran persecutore contro la Chiesa Africana.** A. 437. 1. **Fa martirizzare quattro Spagnuoli di sua Corte.** 2. **E tormentare Un bellissimo Eucumlio.** 3.
- Prende Castagne con inganno, e con orribile tradimento l'assassina.** A. 439. 1. **Manda in esiglio la Vescona di Cartagine, e di Bitunia con altri Tricassi, e Religiosi Agostiniani.** 4.
- Prosegue più, che mai a perseguitare gli Cattolici dell'Africa, e massime gli Religiosi.** A. 440. 7.
- Scopre una gran Congiura de suoi contro se stesso.** A. 442. 2. **Quanto timore hanno se de Religiosi.** 4.
- Gentili di Calama attaccano il fuoco alle Porte della Chiesa Cattedrale, & ammazzano un Monaco Agostiniano.** A. 399. 3. **Cercano d'uccidere S. Possido Vescono di quella Città, e Monaco anch'egli Agostiniano.** 4. **Ricorrono al Patrocinio del P. S. Agostino, o perche;** 5.
- S. Germano Vescono d'Antiochodora, e Monaco Agostiniano vien mandato, insieme con S. Lupo Vescono di Troies pure Agostiniano in Inghilterra Legato del Papa in luogo di S. Palladio a predicare la Fede a quei Popoli.** A. 429. 8. **Prouisi, che fu Monaco Eremita Agostin.** 9. 10. 11. **Frena l'orgoglio del Mare co l'orazione.** 13. **Scaccia i Demoni da Corpi ostesi.** 14. **Predica con gran frutto, e conuince i Pelagiani.** 15. **Illustra una Cieca.** 16. **Fa molti altri miracoli.** 17. **Fa ottenere Una solenne Vittoria a Britanni con far in suonare a suoi per tre volte l'Alleluia.** 18. e 19. **Torna in Francia col suo Collega, m.** **Dispone S. Genesef a farsi Monaca Agostiniana.** 20.
- Ripa in Inghilterra contro de medesimi Pelagiani, e di nuovo gli uisera.** A. 435. 1. **Trattene con la sua santa autorità il Re de gli Alemanni dalla distruzione de gli Armatori.** 2. **Sua Vita epilogata.** 3. **fin al** 34.
- S. Germano Vescono di Parigi, e Monaco di Lerino.** A. 453. 11.
- Giuanuorio Chierico, & Canonico Reg. di S. Agostino muore Proprietario, e ciò, che facesse il Santo in così grave Emperanza.** A. 426. 32. **fin al** 36.
- Giesù Christo in forma di Pellegrino si lascia lauare i Piedi dal P. S. Agostino, e gli raccomanda la sua Chiesa, chiamandolo col nome di Gran Padre.** A. 390. 19. **Quanto in ciò lo fauorisce.** m.
- Gl' imprime nel Cuore le sue sacratissime Piaghe.** A. 430. 34. **Pedi nome di Giesù.**
- S. Ginesio detto della Xarra della Hirpe di Carlo Magno fa fa Religioso Agostiniano nel Conuenio di Cartagine in Spagna.** A. 432. 57.
- S. Ginesio essendo Comediante, mentre in Una Comedia prende per ischerzo il Barbesino, diuine Chrissiano da donero, e muore Martire di Christo.** A. 373. 9.
- Giocchino Abate, e sua Profetia a gloria dell'Ordine Eremitano del P. S. Agostino.** A. 388. 85.
- Gio. Battista Lezana asserisce, che S. Agostino, anzi, che tutti gli Monaci antieba erano Eliani.** A. 385. 115. **Quanto possa essere Vera questa sua opinione.** m.
- Dice, che il P. S. Agostino sparso nel Conuenio di Tagaste molti Monaci Eliani, ma senza alcun fondamento.** A. 389. 51.
- Ascrive alla sua Religione il Conuenio di S. Vittoriano in Spagna, ma senza fondamento.** A. 399. 20.
- Dice, che il Conuenio di Lerino fu ne suoi principj Eliano, e si sciogliono gli fondamenti, con i quali si sforza di prouarlo.** A. 400. 1. **fin per tutti.** 4.
- Si corregge un suo sentimento intorno un Decreto di S. Innocentio primo Sommo Pontefice.** A. 417. 4.
- Negati Monacato Agostiniano di S. Hilario Arcelense.** A. 426. 40.
- Sirma, che S. Palladio fosse Monaco Eliano.** A. 429. 4.
- Sirma, che S. Cirillo Alessandrino fosse maggior Dottore del P. S. Agostino.** A. 430. 105.
- Dice, che S. Patristo fu Monaco dell' Ilisto d'Etilia, e sue ragioni.** A. 432. 8. **fin al** 12. **Si sciogliono gli suoi argomenti.** 44. **fin al** 50.
- Penfa, che i Monaci della Gorgona, & dell' Isola di S. Margherita fossero del suo Ordine Eliano.** A. 440. 13. **Sirma, che l'Ordine Agostiniano in questo tempo fosse poco conosciuto nell' Europa, ma senza fondamento.** 15.
- Confessa, & ammette il Monacato Agostiniano di S. Liberato, e de gli altri sei suoi Compagni martiri dell'Africa.** A. 453. 16. e di S. Euigenio 17. e di tre altre Monache discepole dello stesso Santo, cioè a dire di Proba, Galla, e Benedetta. m.
- Gio. Battista Melegario dice, che i Religiosi, che uide S. Agostino in Roma, erano Chierici, ma s'inganna.** A. 385. 114.
- Quanto sia arrischiato nelle sue proposizioni.** A. 388. 11.
- S. Giuanuoli Colombino per la Lettura d' un Libro sacro lascia il Mondo, ed istituisce l'Ordine de Padri Gesuiti.** A. 385. 49.
- Gl' suoi Religiosi facenuo già professione nelle mani de Padri Agostiniani, e si confessauano anche da quelli.** A. 432. 39.
- S. Giuanuoli Gaccio Sanese Religioso Agostiniano di l'insigne Monasterio di Leccio.** A. 388. 30.
- Gioseffo Sabbatini eruditissimo Historico, e Teologo Agostiniano difende una Bolla di Papa Marino V. dalle Censure del P. Melegario.** A. 388. 11.
- Giuanuoli Peculiere Agostiniano fu uno de primi fondatori dell'Ordine de Canonici Regolari di Santa Croce di Conimbriza.** A. 389. 131. **car.** 265.
- Gio. Pietro Crescenti Monaco di S. Girolamo dice, che S. Agostino fu Monaco dell'Ordine di S. Girolamo.** A. 385. 113. **Si conuince, quanto sia falsa quella sua opinione con la Dottrina, e col testamento del suo P. S. Girolamo stesso.** 113.
- S. Giordano di Sassonia Agostiniano in che senso chiamasse il Conuenio d' Hippona M. nasterio di Chierici.** A. 391. 51. **Snoi errori notati in questo particolare.** m.
- Girolamo Scipando Cardinale Agostiniano dispensa a Padri del sacro Concilio di Trento, di cui era Legato Apostolico, una deuotissima Orazione composta, e praticata dal P. S. Agostino, molto efficace per placare la giustizia di Dio.** A. 430. 89.
- S. Girolamo biasima l'uso delle Chiese dell'Africa, e che** m.

Tauola delle cose più notabili.

non permesseuano il predicare a Sacerdoti semplici alla presenza de' Vescoui, A. 391. 82.
 Visitato da S. Alipio per ordine del P. S. Agostino. A. 393. 3.
 Lunghe controuersie, che passarono fra esso, & il P. S. Agostino, e quali fossero. A. 395. 4. fino al 7. Furono senza numero. Quanta stima facesse del P. S. Agostino. 11.
 Gran rispetto, che portaua al sudetto Santo Patriarca. A. 415. 2. Quanto fosse tranquillo per il Concilio di Diocesi. 3.
 Muore santamente in Betlemme. A. 420. 33.
 Gionanni Suarez Vescouo di Combrria Agostiniano restituisse a suoi Padri Agostiniani il Conuento di Lusò auticamente posseduto da essi, con tutti i suoi annessi. A. 450. 12.
 Gionanni Marquez si difende dalle censure del P. Penotto. A. 385. 103.
 E lo stesso si fa pur anche con molta diligenza. A. 389. 16. fino al 44.
 Difende il Monacato Agostiniano di S. Profuturo Auescouo di Brage. A. 393. 30. e deinceps.
 Sua opinione intorno al passaggio di S. Paolo in Ispaña. A. 398. 5.
 Pruona il Monacato Agostiniano di Sant' Hilario Arelatense. A. 416. 41. fino al 45. Difendesi dalle censure de' Padri Penotto, e Lezana 51. fino al 55.
 Gionanni Pontano rese vn nobile epistola al P. S. Agostino. A. 430. 96.
 S. Giulia Cartagine se fatta schizma da vn Pagan, mantiene nella schizma la Santità. A. 440. 9. Passa col Padrone nell' Isola di Corsica, oue gli vien rubbata da vn Prencipe Pagano 10. Da cui, non volendo essa idolatrare, vien fatta crocifigere 11. Gli esce l'Anima dal corpo in forma di Colomba. iiii. Passano alcuni Monaci per auxilio de' gli Angeli dall'Isola della Gorgona, ò di S. Margherita a prendere il di lei Corpo, quale sepeliscano nel loro Conuento 12. Era no Agostiniano 16. Stimasi, che anche S. Giulia fosse Agostiniana 17. Suo Corpo trasportato da Ariz, ò Arza moglie di Desiderio Rè de Longobardi in Brescia, & in riposo in vna Chiesa, e Monasterio fatto edificare da detta Regina 12. Sua festa si celebra a 22. di Maggio. iiii.
 Giuliano falso Vescouo di Capua Pelagiano scrive contro il P. S. Agostino. A. 418. 11.
 S. Giulio Vescouo di Lione Monaco di Lerino. A. 453. 11.
 Gordiano Auo di S. Fulgenzio mandato in esiglio da Genserico. A. 440. 8.
 Grotta prodigiosa vicina alla Città di Tagese, ò di Tagaste nel Regno di Tingitana in Africa, e sua Historia. A. 354. 5. e 6.
 S. Guglielmo Duca d' Aquitania, Conte di Poitiers prende il habito Agostiniano nel Conuento di Rupe Cana, ò Lupo Caouo in Toscana. A. 387. 114.

H

Habito inuechiato quanto difficile da superarsi. A. 385. 21.
 Habito de' Monaci antichi era negro. A. 385. 94. Non

conueniva a Canonici Regolari. 93.
 Era differente da quello de' Secolari. A. 387. 82.
 Era negro 83. E perche. 86.
 Habito Agostiniano quanto misterioso. A. 390. 8. Con quello dormivano anticamente i nostri Religiosi. iiii.
 Non si può giustamente negare ad alcuna sorte di persone. A. 423. 3. Producesi vn bellissimo Testito del P. S. Agostino in proua di ciò. iiii.
 Habito bianco anticamente era col proprio della Padri Agostiniani, come il negro. A. 432. 30. Quando, come, e da chi fosse mutato. iiii.
 Habito Monastico anticamente vestito, & indossato etiam di da vn infermo fuori de' suoi sentimenti, lo rendea Monaco, a segno, che guarito non potea più spogliarselo, e ritornare al Secolo. A. 387. 89. Producesi in proua di ciò Vna grauissima autorità del Cardinal Baronio. iiii. Nell' atto stesso, che si prendeuo l' habito, s' intendea anche fatta la professione. 90. e 91.
 S. Hilario Arelatense Discepolo, e Monaco del P. Saut' Agostino amma il Santo Dottore d' alcune censure scritte da gli Eretici Semipelagiani contro la di lui Dottrina. A. 426. 39. Scrine in difesa della medesima Dottrina. iiii. Suo Monacato Agostiniano negato dal P. Penotto, e dal P. Lezana 40. Pruonato dal P. Marquez 41. fino al 43. e dal P. Errera 45. E per tale lo riconosce il P. Pietro Caluo Domenicano, & il P. Tepe Beneditto 46. e 47. Pruonasi efficacemente lo stesso Monacato dall' Autore 48. 49. e 50. Si sciogliono gli Argomenti del P. Penotto contra il sudetto Monacato 51. fino per tutto il 55.
 Disfende l' opere del P. S. Agostino di nuovo, insieme con S. Prospero da Semipelagiani. A. 431. 7. Passa, insieme col medesimo S. Prospero a Roma, contro gl' istessi Eretici. 8.
 Si rinnoua nel Concilio Arausicano, e come Vescouo d' Arli si sottoscrive in quello. A. 441. 2. Quando fosse creato Vescouo d' Arli. 4.
 Soggiace a molti tranagli per la difesa Giurisdizione della sua Chiesa. A. 445. 1. Pria a due Vescoui della Prouincia Vienense, e con essi si prouoca contro lo idegno del Sommo Pontefice 2. Passa a Roma per difendere la sua causa, ma poi subito si parte, e perche 3. Vicia condannato dal Papa, e dal Concilio 4. e dallo stesso Imperatore 5. S' arrende al volere dell' vno, e dell' altro, e finalmente si quieto. 6.
 Opinione d' alcuni, che rinocissasse la sua Chiesa, per ritornare all' Eremo. A. 447. 1. e 2. Pruonasi essere falsa 3. 4. e 5. Sua vita epilogata 6. fino per tutto il 19.
 Hippona assediata da Vandali. A. 430. 3. In quella si ricouano molti Vescoui, e Religiosi dell' Ordine. iiii.
 E presa finalmente da Vandali. A. 431. 4. Arsa da medesimi. 6.
 Hipponesi quanto inconsolabilmente piangessero la morte del P. S. Agostino. A. 430. 93.
 Homero famosissimo Poeta Greco preteso per Cittadino da sette Città principali della Grecia. A. 354. 2.
 S. Honorato Abbate di Lerino vien eretto Vescouo d' Arli. A. 426. 1. Producesi vn errore del P. Errera intorno il tempo della di lui morte. iiii.
 Sua

Tauola delle cose più notabili.

Sua vita epilogata. A. 411. 6. fino per tutto il 18.
 Honorato Pescado Tabernese scrive al P. S. Agostino,
 e gli chiede consiglio, se possa, o no in coscienza fug-
 gere in tempo di guerra dalla sua Residenza. A. 428.
 3. Risposta, che gli diede il Santo. iui. Non si que-
 ta alla prima risposta, ma oppone auoni argomenti
 in difesa della sua opinione, che era di fuggire 4. Ma
 la sodisfa coa auoni ragioni il Santo Dottore. 5.
 Honorio Imperatore dell' Occidente con sue leggi raffre-
 na l'orgoglio de gli Eretici Donatisti. A. 398. 10.
 Promulga alcune altre leggi coatto la temerità de
 medesimi Donatisti. A. 405. 2. Quanto queste gior-
 nassero 3. Scrive il P. S. Agostino in difesa di quel-
 le. 4.
 Promulga altri Editti rigorosi contro gl' istessi.
 A. 407. 4.
 Risentimento, che mostrò contro l' iagiallo ucciso-
 re di Marcellino Tribuno dell' Africa grand' Amico del
 P. S. Agostino. A. 413. 2.
 Manda un' altro Tribuno in Africa con ordini rigo-
 rosi contro de sudetti Eretici. A. 414. 1.
 Entra in Roma trionfante. A. 417. 11.
 Condanna ad un perpetuo Bando da Roma Pela-
 gio, e Celestio con tutti i suoi seguaci. A. 418. 10.
 Sua morte acerba quanto riasstisse dannosa all' Im-
 perio, e alla Fede, & alla Religione Agost. A. 423. 5.
 Hunnerico Rè de Vandali fa crudelmente martirizzare
 sette Religiosi Agostiniani in Africa. A. 453. 16.
 Uomo sempre soggetto al Peccato. A. 355. 3.

I

Sant' Ignazio Loiola per la lettura d' un Libro Sacro
 abbandona il Mondo, e fonda la dotta, e Santa Com-
 pagnia di Gesù. A. 385. 49.
 Immagine miracolosa di S. Maria della Regola in Spagna
 quanto antica. A. 399. 12. e 13. Fu del P. S. A-
 gostino, il quale ordinò a suoi Frati nel tempo della di
 lui morte, che la portassero in Spagna. 14.
 Immagine di S. Antonio Rè d' Arabia vestito da Priate
 Agostiniano, quanto antica. A. 416. 47. e 48.
 Immagine del P. S. Agostino in habito d' Eremita effigia-
 ta a Mosca nella Chiesa di S. Marco di Venezia fin
 dall' Anno 1084. per ordine del Senato. A. 452. 4.
 Impudenza ne Gioani quanto nociva. A. 370. 9.
 S. Innocenzo Primo eletto Sommo Pontefice dopo Sant'
 Anastasio. A. 402. 2. Fu grand' amico del P. S. A-
 gostino. iui.
 Risponde ad alcune lettere dello stesso Santo. A.
 417. 1. Sua morte 2. Fece alcuni Decreti intorno
 alle Regole Monastiche 4. Eosfirmò la Regola, &
 Ordine di S. Agostino, e gli concesse molti privileg-
 iui. Ordinò a gli Eremiti dell' Italia, che dovessero
 osservare la Regola, che diciamo terza dello stesso
 Santo Dottore. 5.
 Invenzione miracolosa del Sacro Corpo di S. Stefano, e
 di tre altri Santi. A. 415. 9. e 10.

I

L'Aico. Questa parola, è nome di L'ico conuenuto a
 Monaci anticamente; & pronouasi contro il P. Penno-

to. A. 389. 25. fino al 27. Anzi di sua natura metti
 gli Monaci antichi erano Laici 39. e 41. L' Ordine di
 S. Spirito in Salsia erauo Laici 40.
 Laici del Proposito inferiore appreso il P. S. Agostino
 non erano Secolari puri, ma Terziari dell' Ordine,
 pronouasi contro il P. Pennocto. A. 389. 31.
 S. Lamberio Vescouo Vescouo in Pronenza. A. 453. 11.
 S. Lazaro de Lazari Vescouo di Milano fonda un Con-
 uento nel Borgo di Porta Camana a Padri Agostina-
 ni. A. 440. 2. fino al 7.
 S. Leone Magno creato Sommo Pontefice. A. 440. 1.
 Treuina d' esiliare gli Eretici Manichei. A. 443.
 1. Quanto in ciò fosse aiutato dal nostro P. S. Prospe-
 ro d' Aquitania. 2.
 Cerca di distruggere al presi con l' aiuto del medesi-
 mo Santo le reliquie dell' eresia di Pelagio nella Pro-
 uincia di Campagna. A. 434. 1. e 2.
 Raduna un Concilio in Roma contro il 4019 P. S.
 Hilario. A. 445. 2. e 3. Segnato per l' improuisa
 partenza d' Hilario alla volta di Francia sentenza
 contro di lui a favore del Vescouo di Vienna 4. & ri-
 plora anche contro del medesimo il braccio Imperia-
 le 5. Si rappacificano lo stesso Santo. 6.
 Sua lettera graue a Vescouo della Pronenza Arela-
 tense, con la quale si comince essere successa la mor-
 te del P. S. Hilario sudetto, per lo meno nell' Anno
 quattrocento quarantatouo. A. 449. 5.
 Leporio Monaco Agostiniano conuertito dal P. S. Agos-
 tino alla Cattolica Fede. A. 406. 1. fino al 5. Fu
 Vescouo d' Vena in Spagna, e si prooua contro il Pa-
 dre Pennocto il suo Monacato, e Vescouato sudetto 6.
 fino al 10.
 Fonda Conuenti della Religione nel Territorio di
 Cordoua in Spagna. A. 410. 7.
 Leporio Monaco Agostiniano duero dell' antecedito, e
 suo lodi. A. 409. 7.
 Come, e quando Monaco si facesse. A. 326. 12.
 Fece molti e fabbriche sacre, e quali fossero 13. Altre
 suo lodi. 14.
 Lettera d' un Mercante Ebreo intorno alla tradizione,
 che è fra Mariti Taggers, & di Tagasse nel Regno di
 Tingitana nell' Africa circa la Grotta, che chiamasi
 da quel Barbari di S. Agostino. A. 354. 6.
 Lettera di Capreolo Vescouo di Cartagine a Padri del
 Concilio d' Efeso, con la quale si comince essere sue-
 cesa la morte del P. S. Agostino nell' Anno del Signore
 quattrocento tre. A. 354. 2.
 Lettera di Teodofio Imperatore il più giovane scritta al
 P. S. Agostino, alla quale l' inuita al Concilio
 d' Efeso. A. 434. 1. Quanto fosse scritta. 2. e 3.
 Lettera di Valentiniano Terzo Imperatore scritta ad istan-
 zanza di S. Leone Magno a Governatori della Francia
 contro S. Hilario Arelatense. A. 445. 5.
 Lettera di S. Leone Magno a Vescouo della Pronenza A-
 relatense. Vedi sopra S. Leone. 1.
 Lettera del Duce di Medina Sidonia al Giudice della sua
 Città di Veger in Spagna, per porre in chiaro l' anti-
 chità d' alcuni Monasterij antichi dell' Ordine nostro
 in quelle parti, & anche per sapere la certezza de
 miracoli del B. Paolo nostro, e done si rinouasse il di
 lui corpo. A. 399. 25.
 Let-

Tauola delle cose più notabili.

Lettera del P. Guglielmo Rustere al P. Campo intorno alla Vna, Morte, e Miracoli di S. Antonino Martire d'Apamia, e Monaco Agostiniano. A. 416. 47. Un'altra lettera del P. Maestro Sempliciano di S. Martino al sudetto Campo intorno alla stessa materia. 48.

Lettere due di Pietro Ribera al P. Campo intorno l'antichità d'alcuni Conuenti della Spagna. A. 399. 15. e 16.

S. Liberato Abbate del Monasterio di Capsa in Africa dell'Ordine del P. S. Agostino martirizzato con sci altri Monaci dello stesso Istituto per ordine di Hunnerico Rè de Vandali. A. 439. 11. & A. 453. 16. E' sepolcito insieme con gli altri nel Conuento di Bigna. iui. E' riconosciuto per vero Monaco Agostiniano con tutti i suoi compagni dal P. Lezana. iui.

S. Liberio era Pontefice della S. Chiesa di Dio, quando nacque il glorioso P. S. Agostino. A. 354. 1. E' mandato in esiglio per opera de gli Ariani da Costanzo Secondo Imperatore di quella perfida Setta. A. 355. 5. Gli viene eletto in Scisma Un'Antipapa. iui.

Sua morte beata. A. 367. 1.

Libertà quando sia dannosa a Gioninetti. A. 370. 11.

Libri Sacri quanto siano profitteuoli; & all'incontro quanto siano nocui li profani. A. 385. 49. & A. 390. 5.

Libri della Sacra Scrittura, e suo numero Habilito da Padri d'un Concilio Cartagineſe conforme il consiglio, & il dettame del P. S. Agostino. A. 419. 6.

Escento Discepolo di S. Agostino, e figliuolo di Romano suo grand'Auico, e Benefattore, passa con il Santo nella Villa di Cassicchio. A. 385. 141. Fu uno de suoi Interlocutori nel libro della Vita Beata 148. Corretto dal Santo Dottore per una gara hauuta con Trigetio. iui.

Accompagna il Santo Padre ne Viaggi della Toscana, come suo Religioso. A. 387. 113.

Scrive una lettera in Verso Eroico al Santo Dottore in Africa da Roma, nella quale dimostra d'essere pronto d'hauere abbandonata la di lui Religione, e lo prega a ripigliarlo in quella. A. 396. 15. Risposta, che gli si dà del Santo Prelato. iui. Suo grand'ingegno. iui. Viene esortato a far ritorno alla stessa Religione di lui abbandonata, anche da S. Paolo di Nola 18. 19. e 20. Fu Cugino di S. Alipio. iui. Che effetto faceſſero queste lettere di S. Agostino, e di San Paolo. 21.

Lingua Ebraica non s'è imparata dal P. S. Agostino, e perché. A. 359. 15.

Lingua Latina al tempo de' Romani antebbi commune, quasi a tutte le Nationi. A. 357. 2. Imparata dal Santo fin dalle fasce. iui.

Lo unico Pio Imperatore s'è istanza a Padri del primo Concilio celebrato in Aquigrano, che assegnino a Canonici Regolari Una Regola ebiara, e distinta. A. 426. 22. e 23.

S. Lupo Martiro di S. Pimeniolo, e Cognato di S. Hilario Arelatense con licenza della S. Moglie si fa Monaco Agostiniano. A. 426. 41.

Vicini mandati dal Papa, insieme con S. Germano

Vescovo d'Antistodoro Legato in Inghilterra à predicare la Fede, e a distruggere l'Eresia di Pelagio. A. 429. 8. Fu Monaco di Lerino 12. Opera prodigi nel l'Inghilterra 14. Predica con gran frutto 15. Torna alla sua Chiesa di Troies. 19.

Vestito in Pontificale, ed accompagnato dal suo Clero, e Popolo, v'è ad incontrare Attila Rè de gli Hunni, che veniva a distruggere la sua Città, e c'è poche parole lo placa, e lo fa tornare indietro. A. 451. 3.

M

Madre disperata dà per ibigazione del Demonio la maledizione a dieci suoi figliuoli, e suo horribile successo. A. 416. 11.

S. Magontio Vescovo di Vienna Monaco di Lerino. A. 453. 11.

Maniebei. Chi fosse Autore di questa Setta. A. 373. 17. Quali fossero i loro più principali errori. 18.

Manna miracolosa piovuta dal Cielo nell'Isola di Minorica conuerſe gran quantità d'Ebrei. A. 418. 5.

Marcellino Tribuno dell'Africa gran Cattolico, & Amico del P. S. Agostino fatto ingiustamente morire per suggestione de gli Eretici da Marino Prefetto dell'Africa. A. 413. 2. Viene annouerato fra Santi Martiri; e la sua commemorazione si celebra nel Martirologio Romano a 6. d'Aprile. iui. Ciò, che succedesse al di lui ingiusto Vescovo. iui.

Maria Vergine fu la prima a ritornare, e praticare il Celeste Saluto Deo gratias. A. 390. 17.

Quanto sempre amata, e seruita dal P. S. Agostino, A. 430. 74. fino per tutto il 77. Officio di lei composto dal Santo Dottore 78. Presaper Patrona, e Protectrice del suo Ordine dallo stesso 79. Fu sua Maestra 80. Sua Immacolata Concezione difesa dal medesimo. 81.

Mariana di S. Gioſefſo, gran propagatrice della sacra Riforma Agostiniana in Iſpagna, scrive la Confessione generale delle sue colpe, ad imitazione del P. S. Agostino. A. 430. 48.

Marquez, vedi Giovanni Marquez.

S. Martino Vescovo di Tours in Francia libera il nostro P. S. Paolo di Nola dal male, che in un'occhio hauea. A. 402. 4. Muore santamente. iui.

Fu Monaco vero, e non Chirico di primo Istituto. A. 422. 25. 26. e 27. Fu Zio di S. Patritio 2. A cui anche diede l'Habito Monastico. 3.

Martino V. dell'Eccellentissima Casa Colonna, s'è trasportato ad istanza de PP. Agostiniani il Corpo di S. Monica da Ostia in Roma nella Chiesa del P. S. Agostino. A. 388. 6. Recita un Sermone elegantissimo in lode della medesima Santa. iui. In quello testifica d'hauer veduti molti antichi Conuenti, visitati, & habitati dal P. S. Agostino. iui. Vien negato il sudetto Sermone di Papa Martino dal P. Pennoſſo 8. Si difende con efficaci ragioni. 9. 10. e 11.

Massimino Vescovo Ariano vinto in una publica disputa dal P. S. Agostino. A. 422. 5. Sua gran sfacciataggine. iui.

S. Massimo Abbate del Conuento di Lerino. A. 441. 1. Fu poi Vescovo di Reggio in Francia. A. 453. 11.

Tavola delle cose più notabili.

Miracolo la Vecchia, in compagnia di Ruffino emolo di S. Girolamo, ed Origenista, passa da Gerusalemme in Roma, e di passaggio viene accolta, ed alloggiata da S. Paolo nel suo Monasterio. A. 397. 23. *Dona al predetto Santo un pezzo di Legno della Santa Croce, e suo miracolo stupendo subitaneamente operato a prò di S. Paolo.* iui.

Passa in compagnia di Melania la più giovane, di Piniano, e d'Albiana Cartagine, ed in Tagaste, e sono ricevuti tutti con gran cortesia da S. Alipio Vescovo di quella Città. A. 408. 5. *Fanno gran limosina alla Chiesa Cattedrale.* iui. *Gli scrive una lettera completa il P. S. Agostino.* iui.

Torna in Gerusalemme, e poco appresso muore. A. 409. 9. *Quanto coraggio mostrasse nella morte d'un suo figlio amato.* iui. *Abiurò gli errori d'Origene, e tornò nella gratia, ed amicitia di S. Girolamo.* iui.

Melania la Gionine fonda in Tagaste un Monasterio di Monache Agostiniane, ed in quello si ritra con 130. Compagne. A. 408. 6. *Prouasi il di lei Monacato Agostiniano.* iui.

Passa con Piniano in Terra Santa a dilatare l'Agostiniano Istituto. A. 434. 1. *È in Costantinopoli, onde conuerse alla Christiana Fede Polifonio suo Zio 2. e 3. Quanto perciò ammirata, e ricevuta dall'Imperatore, e dall'Imperatrice 4. Conuerse molti Eretici Nestoriani.* iui. *Gli apparisce il Demonio in forma di suo Marito, e perche.* 5.

Và ad incontrare l'Imperatrice Eudossia, e gli risaleva va piede, che gli hauea tordo il Demonio. A. 438. 2. *Sua vita epilogata.* 3. fino al 34.

Michele Cattergo Vescovo di Peactia Agost. A. 452. 3. Militia di Dio anticamente dinotata lo stato Monastico della Religione. A. 385. 120. fino al 123.

Miracoli grandi operati dal Signor Dio per i meriti del Beato Paolo, Discepolo del P. S. Paolo Monaco Agostiniano. A. 399. 27. fino al 32. 35. e 36.

Miracoli grandi operati dal Signore per mezzo delle Reliquie di S. Stefano portate in Africa da Paolo Orosio Monaco Agostiniano. A. 416. 3. fino al 16.

Et anche nell'Isola di Minorica a prò di molti Ebrei. A. 418. 1. fino al 6.

Miracoli stupendi operati dal P. S. Agostino così in Vita, come in morte, quanti, e quali. A. 430. 101. per tutto.

Miracoli stupendi operati da S. Germano Vescovo Antissiodorensis. 20. e 21. 27. 28. e 29. 33. e 34.

Miracoli operati da S. Melania. A. 418. 30. e 31.

Miracolo stupendo del B. Ambrogio Discepolo di S. Paolo, e Monaco anch'egli Agostiniano. A. 399. 38.

Miracolo stupendo successo in persona d'una Monaca Agostiniana, che era stata fatta schiava da Barbari. A. 409. 13.

Miracolo di S. Amatore Vescovo d'Antissiodoro molto infigne. A. 435. 17.

Miracolo stupendo successo nella Città Valsens per mezzo della Santa Croce. A. 451. 5.

Monaca Agostiniana deuota del Celeste Cantico Te Deum laudamus hebbe una bella visione per premio della sua deuotione. A. 387. 33.

Monaca Agostiniana morta, e risuscitata per Virtù delle

Reliquie di S. Stefano. A. 416. 7.

Monaca Agostiniana liberata miracolosamente dalle mani de Barbari. A. 409. 13.

Monaca Agostiniana, per hauer mirata con occhio troppo lasciuo una statua di Venere, viene oppressa dal Demonio, e come si liberasse. A. 434. 6.

Monache ridotte a Vivere ne Monisteri per opera del P. S. Agostino. A. 397. 38. *Più antiche del Santo nell'Africa 39. Pe n'erano anche fra gli Eremiti.* iui.

S. Agostino fu il primo a fondar Monistero di Monache in Africa, e done, e quando 40. fino al 43. Loro nomi, vestiti, e colore dell'habito 44. Non si rosauano i capegli 45. Andauano velate, e non con Mitre; prouasi contro il Cardinale Baronio 46. Loro Regola. 47.

Che debbano fare, quando sono nelle mani de Barbari. A. 409. 12.

Monaci anticamente chiamauansi comunemente col Vener. nome di Santi di Dio. A. 385. 124. fino al 134.

Erano tutti Eremiti. A. 389. 11. 4.

In che consista la differenza, che si ritroua fra essi, & i Chierici. A. 391. 43. *l'ao può essere, e Chierico, e Monaco insieme.* iui.

Monaci antichi non nutriuano la Chioma, e la Barba, per decreto del Concilio Niceno. A. 398. 13. *Erano obligati a laborare 14. Due Monaci dell'Isola Capraria accompagnano l'Esercito Romano, e con le loro orationi gli fanno ottenere una solenne, e gloriosa Vittoria 15. Prouasi, che erano Agostiniani.* 16.

Monaci del Conuento d'Adrameto corretti dal P. Sant' Agostino. A. 417. 9.

Monaci dell'Isola di Minorica riconono Reliquie di San Stefano da Paolo Orosio Agostiniano. A. 417. 10.

Prouasi, che erano Agostiniani. A. 418. 6.

Monaci Cartaginefi erano della Religione di S. Agostino. A. 396. 25. *Compose il S. Dottore il bel libro de Opere Monachorum, per sedare alcune gare di questi Monaci.* iui. *Prima, ch'egli scrinesse il detto libro, hauuati data, & insegnata la sua S. Regola, 26. e 27.*

Monaci dell'Isola di Minorica si conseruarono il prete fino ai tempi della grande Piuone; prouasi etto il P. Errera. A. 432. 53. *Quanto si moltiplicastero in quest'Isola, e Regno al tempo di S. Patrizio.* 16.

Monaci due Sacerdoti Agostiniani martirizzati da Circuncellioni. A. 399. 6. *Un altro Monaco uiciso in Calamada Gentili in odio della Santa Fede 3. Monaci Agostiniani del Conuento di Medina Sdonia martirizzati da Gentili.* 15.

Un altro Monaco Agostiniano in Minorica vede un gran prodigio. A. 418. 4.

Molti altri Monaci, e Monache Agostiniane martirizzate da Vandali. A. 427. 19.

Un Monaco falso inganna in Cartagine molte persone, ma scoperto si fugge. A. 439. 9. *Di qual habito potesse costui andar vestito.* 10. e 11.

Monaci dell'Isola di S. Margherita passano per aiuto degli Angeli nell'Isola di Corsica a prendere il Corpo di S. Gintio Martire, quale sepelliscono nel loro Conuento. A. 440. 12. *Erano Eliani secondo il P. Lezana 13. Produconsi frazioni più probabili, che persuadono essere stati Agostiniani 14. per tutto il* 17.

Tauola delle cose più notabili.

Monaco: quella parola Monachus s'intende de Monaci, e non de Chierici; prouasi contro il P. Penno-
tati. A. 389. 33. fino al 60. per tutto. Anticamente
erano Laici 29. fino al 44.
Vdi Religiosi, e Religio **A**gostiniani.
S. Monica Madre di S. Agostino Cattolicissima. A.
354. 27.
Allena santamente il Figlio, e gl' insegnà a profe-
rire spesso il dolce nome di Gesù, e quanto ciò gli gio-
uasse. A. 357. 3.
Quando piangesse la caduta del Figlio. A. 373. 25.
Stegge il Figlio in Cartagine. A. 374. 1. **Quando**
s' affaticasse per trarlo fuori dell' eresia 5. Gli viene
riuerlata la conuersione del figlio 6. e profetizata al-
trete da vn Santo Vescouo. 7.
Procura d' impedire il viaggio di Roma al figlio, e
non potendo delibera d' accompagnarlo. A. 383. 5.
Vien ingannata da esso 6. e 7. Suo pietoso lamento. 8.
Se ne passa in Milano, e sua grand' allegrezza in
sentire dal suo diletto figlio, che non era più fegna-
ce de Manichei. A. 384. 12. Lo raccomanda caldamen-
te a S. Ambrogio 13. Quanto fosse da quello amata. 8.
Quanta allegrezza sentisse, quando il P. S. Agosti-
no gli disse, che non solo egli voleva battezzarsi,
ma di vantaggio essere altrui Religioso. A. 385.
69. e 70. Fu anche essa Monaco dell' Ordine Eremita-
no 78. e 79. Passa col figlio, e gli altri suoi **Dis-**
cepoli nella Villa di Cassiciaco per esercitarsi anch' es-
sa nella **Vita Eremitica** 141. e 142. Fu interlocutrice
coa gli altri nella compositione del bel libro de Vita
Beata, nel che fare mostrò quanto ella fosse d' acu-
to ingegno dotata. 148.
Quanto si rallegrasse nel Signore in quel punto,
che fu battezzato Sant' Agostino. A. 387. 24. **Con**
quanta affidua, e deuotione stessa insieme col figlio
ad orare nella Chiesa di Milano. 102.
Vien rapita col figlio al terzo Cielo, e ciò, che vid-
de. A. 388. 23. fino al 29. Ciò, che disse tornata ne
suoi sentimenti 30. Sua santissima Vita epiloga-
ta tutte le sue più rare Virtù 31. fino al 63. Sua infr-
mità, e morte 64. Pietosa, e diuota Apostrofe dell'
Autore alla S. Madre 65. Nel punto della morte
vien abbracciata dal Bambino Gesù, e inuitata al
Cielo 66. S. Agostino gli chiude gli occhi dopo la mor-
te 67. Vien piantiata da lei morte dal fanciullo Dro-
daro. iui. Quanto dolore apportasse a S. Agostino.
iui. **Vien suffragata l' Anima di lei da Religiosi suoi**
con salmi pieuoli 68. Sua sepoltura quale 71. Suo
Epitaffio fatto da Basso Console. 72.
Viene trasportata al lei Corpo in Roma, per ordi-
ne di Papa Martino P. ad istanza de Padri Eremita-
ni, e riposto nella Chiesa loro di S. Agostino. 6.
Morte del P. S. Agostino successe nell' Anno 430. a 28.
d' Agostio; prouasi col testimonio di molti Classici
Autori. A. 354. 15. fino al 21. E si conuince dimo-
stratamente con vna lettera di Capreolo Vescouo di
Cartagine scritta a PP. del Cate. d' Efezo 21. fino al 25.
Morta: Nel Monasterio della Murtà dell' Ordine di San
Girolamo fuori di Barcellona si conserua vn libretto
antichissimo de Sermoni del P. S. Agostino ad Fratres
in Eremo. A. 387. 118.

N

N **Affidà di S. Vincenzo Monaco Lerimense incerta**,
A. 474. 13.
Nascita del P. S. Agostino in qual' Anno succedesse. A.
354. 15. fino al 25.
Nauigio rirronosio presente alla morte di S. Monica. A.
388. 64. **Non** fu nel Monaco, nè Chierico. A. 426.
36.
S. Nazario Vescouo d' Arli, e Monaco di Lerino. A.
453. 11.
Nestario Gentile di Calama temendo di non essere casti-
gato insieme con tutti gli altri Gentili di Calama, per
vn grane eccesso commesso courto di S. Possidio Vescouo
di quella Città, ricorre al Parrocchio del P. S.
Agostino. A. 399. 5.
Nebriido fu Tertiario dell' Ordine di S. Agostino. A.
385. 138.
Non andò con esso lui nell' Eremo di Cassiciaco,
perche non s' era ancora suilupato dall' eresia de Ma-
nicheo. A. 386. 12.
Non si battezzò con il P. S. Agostino, ma dopo di
lui di qualche tempo. A. 387. 24.
Conuerte tutta la sua famiglia alla Fede. A. 391.
1. Inuita il P. S. Agostino in vna sua Villa 2. Ris-
posta, che ricue 3. Muore santamente. iui. per tutto.
Nebriido da Mundicimo Canonico Regolare di S. Agos-
tino candidamente confessò haue il Santo Patriarca
fondato il Conuento dell' Horro d' Hippona per Mo-
naci, e non per Chierici. A. 391. 51.
Nemici quanto amati dal P. S. Agostino. A. 399. 6.
E dal Padre S. Possidio. A. 403. 5.
Nestorio falso Vescouo di Costantinopoli con le sue ere-
sie sconsolge tutta la Chiesa Orientale. A. 430. 104.
Contro di lui si raduna il Concilio d' Efezo. iui.
Vien condannata la di lui eresia, e si determina,
che Maria Vergine si debba chiamare Madre di Dio.
A. 431. 50.
Suoi libri abbruggiati per ordine di Teodosio Im-
peratore mosso dalle Sante persuasioni di S. Melania.
A. 436. 11. Vien mandato in Bando in Patrasco d' E-
gitto, oue poco appresso muore osimato nella sua per-
fidia 2. Sua eresia nel Regno di Malabar quasi effatta
distruita da F. Alefrio Menfese Agostiniano Aretus-
coco di Goa, e poi di Braga. iui.
Nestoriani Eretici conuertriti in gran numero da S. Me-
lania nella Città di Costantinopoli. A. 434. 4.
Nome di Gesù quanto giouasse al P. S. Agostino. A.
357. 3. Libri profani, e de gli Eretici, non haiono
mai di sodisfare al genio del predetto Santo, perche
in quelli non vi trouaua registrato il Nome di Gesù.
iui. Dondebbero le Madri assuefare gli loro figli a
proferirlo souente con l' esempio di Santa Moni-
ca. iui.
Nome di Chrittiano anticamente si daua anche a chi uò
era battezzato, pur che fosse Cattecumeno di qual-
che grado. A. 363. 6.

Tauola delle cose più notabili.

Q

O Cenfione cattinajfi deve fuggire. A. 370. 10.
 Ufficio di S. Antonino Re d'Apamia Religiofo Agoftiniano quanto antico. A. 416. 45. fino al 48.
 Orano Piazza a fortiliffima, che poffiede il Re Cattolico nel Regno di Tingitana. A. 354. 6.
 Onofrio Olibani Vefcouo di Polterra, e poi di Firenze Religiofo Agoftiniano, dopo 20. Anni di Vefconato ritornoua la sua Chiefa, e torna a viare fr'auoi Religiofi nel Conuento di S. Spirito nella fteffa Città di Firenze. A. 432. 24.
 Ordine Agoftiniano confirmato, e privilegiato da San' Innocenzo Papa Primo. A. 417. 4.
 Quanto antico nell' Ifola di Maiorca. A. 418. 6.
 7. e 8. Confirmato da S. Zofimo Papa. 17.
 Vinto due Volte, e da chi. A. 424. 21.
 Non s'eflinfe nell'Africa per la persecutione di Vandali. A. 427. 19.
 Quando comincio a chiamarfi l'Ordine dell' Padri Eremitani. A. 448. 2. Perché fia preceduto da alcune Religioni più moderne d' Iftitutione. A. 389. 30.
 Ordine Grandimontense iftituito da Fra Stefano d'Almeria Francefe Religiofo Agoftiniano fecondo alcuni. A. 389. 12. car. 261.
 Ordine della Penitentea di Giesù Chrifto, d' de Frati del Sacer, d' de Saeriti milita fempre fotto la Regola del P. S. Agoftino. A. 389. 131. car. 261. Non s' incorporò nella grand' Vnione d' Alessandro Quarto al P. Ordine Agoftiniano. ini. car. 262.
 Ordine delle Penitente riflorato dal noftro Beato Simone da Cascia. A. 389. 131. car. 262.
 Ordine di S. Pignaro fondato fotto la protectione di San Guglielmo noftro. A. 389. 131. car. 262. Non fu fondato dal detto Sacer. ini.
 Ordine della Scala di Siena iftituito dal B. Agoftino Nouello noftro, che fu Generale di tutto l' Ordine noftro. A. 389. 131. car. 262.
 Ordine de Canonici Regolari di Santa Croce di Conimbria hebbe per Vno de' fua primi fondatori Fra Giovanni Peculiare Eremita Agoftin. A. 389. 131. car. 265.
 Ordine di S. Spirito in Saffia era anticamente un' Ordine di Laici. A. 389. 40.
 Ordine di Canonici di S. Maria della Scala di Siena iftituito dal noftro B. Agoftino Nouello. A. 389. 131. car. 266.
 Ordine de Canonici Regolari di S. Salvatore, deon altro nome de Canonici Scopetini iftituito nel noftro antico Conuento di San Salvatore di Lerceto dal B. Stefano Cioni noftro Religiofo Agoftiniano. A. 389. 131. car. 266.
 Ordine de Canonici Regolari di S. Spirito di Venetia iftituito da F. Garicelli Garofoli da Spoleto gran Predicator, che fu poi creato Vefcouo di Macera in Puglia. A. 389. 131. car. 266.
 Ordine de Cauaglieri di S. Gio. Battista, hora detto di Malta, iftituito da Fr. Gerardo Eremita fotto la Regola del P. S. Agoftino. A. 389. 131. car. 268. Simaffi, che quel F. Gerardo foffe Agoftiniano. ini.

Ordine Carmelitano militò già fotto la Regola del P. S. Agoftino fecondo il parere d' alcuni Autori. A. 389. 131. car. 268.
 Ordine di S. Maurizio di Savoia non milita fotto la Regola del P. S. Agoftino contro il sentimento del Padre Pennotto. A. 389. 131. car. 269.
 Ordine Monaffici militanti fotto la Regola Agoftiniana. A. 389. 131. car. 261. car. 264.
 Ordine Clericali militanti fotto la fteffa Regola. ini. della car. 264. fino alla 267. per tutta.
 Ordine Militari, d' Cauallerefchi militanti fotto la medefima Regola, dalla car. 268. fino per tutta la 269. fono in tutta l' Ordine ottatracque. car. 270.
 Origene efendo Monaco, perché però non era ordinato, chiamauoli col nome di Laico. A. 389. 34.
 Ormuz. Il Primogenito del Re d' Ormuz prende l' habito Agoftiniano. A. 431. 42.
 Otio quanto fia nocivo, mafime a Giouani. A. 370. 7.

P

Per fatta frà Valentiniano Terzo Imperatore, e Genferico Re de Vandali apporri gran follicita a noftri Religiofi, & a gli altri Cattolici dell' Africa. A. 442. 1.
 Padri, che non correggono li loro figli foao da Dio caftigati. A. 370. 6. Quanto fia ueceffaria la correctione de Padri verfo de figli. 8.
 S. Palladio fu di natione Greco, opure Inglefe fecondo altri. A. 439. 3. Fu prima difcepolo di Giovanni Patriziano, d' Vefcouo 44. di Giernfalemme 4. Paffa in Africa, e diuen Monaco Agoftiniano 5. P' in Sicilia, & a Roma, oue viene creato da S. Celeftino Papa Diacono della S. Romana Chiefa, cioè Cardinale 6. Lo manda il Papa in Inghilterra a diftruggere l' Erefia di Pelagio. ini. Si ferma in Iftotia a predicare a popoli Gentili di quell' Ifola 7. E vifonda la Religione Agoftiniana. ini.
 Meate fia per paffare alla conuerfione dell' Iberia morre fan lamenti. A. 431. 51.
 S. Paulino detto di Nola. Sua Patria, Battefimo, Sacerdotio, e Monacato. A. 393. 4. Prunofi effeftato Monaco, e Monaco Agoftiniano 5. fino all' 8. Fonda Monafterij della Relig. in Francia, e Spagna fecondo alcuni 9. Si difende il di lui Monacato contro il P. Penotto, & il P. Errera 10. fino al 19. Non fu fondatore del Conuento di Canale in Portogallo. 25.
 Eforta Licentia con una fua crudiffima lettera a ritornare nella Religione del P. S. Agoftino. A. 396. 18. fino al 20.
 Accoglie con molta carità nel suo Monaff. di Nola la uecebia Melania con Ruffino. A. 397. 23. Ricone da quella un pezzetta della S. Croce, e fi riferifce un bel miracolo operato dal Sig. per mezzo di quella. ini.
 E honorato grandemente da S. Anaftagio Papa. A. 398. 2. Fin a quello tēpo non s' era ancor partito alla volta dell' Africa, prunofi contro il P. Campo 3. Non partì in Spagna prima dell' Anno 400. Ieco ufo il P. della Purificatione 4. P'fei l' Italia queft' Anno del 398. 5. Opimione del P. Marquez intorno al paffaggio di S. Paulino in Spagna. ini.
 Fonda

Taoula delle cose più notabili.

Fonda Conuenti in Catalogna, & Aragona secondo il P. Campo. A. 399. 9. Et in ispezie quello di Lerida 10. Scorse per tutta la Spagna 11. Fonda li Conuenti di S. Maria della Regola di Cadiz, e di P. Egger 12. fino al 17. Fonda alcuni Conuenti in Francia. 18.

Vien eletto Vescouo di Nola. A. 409. 9.
 Vien preso prigione da Alarico Re de Goti, e ciò, che gli auuenisse. A. 410. 6.

Sua Vita epilogata con copioso compendio. A. 431. 10. fino al 49. Si narra l'humiltà 18. fino al 30. e 47. Quanto a massi la Religiosa povertà 31. Sua marauigliosa castità 32. Sua rigorosa austerità, e digiuni 33. e 34. Quanto fosse da Demoni temuto. 35. Sua gran carità verso Iddio, e verso il Prossimo 35. fino al 39. Fa gran deuoto della S. Croce 40. Fu inuentore delle Campanie 41. Da esso fu fabricata la prodigiosa Campana di Milligiano Aragona, e si raccontano compendiosamente la di lei prodigiose marauiglie 42. Si inferma a morte, e gli appariscono San Gennaro, e S. Martino 43. Muore sanamente, ed in quel punto la sua stanza tutta si scuote 45. Sua Morte pianta fino da gli Ebrei, e da Pagani 46. Sue opere scritte, e diuolgate quante, e quali 48. Chiesa nostra di Nola dedicata in onore di S. Paulino, come anche la Cattedra di lui di Sinigaglia. 49.

Paulino Diacono Milanese scrisse la Vita di S. Ambrogio ad istanza del P. S. Agostino. A. 397. 21. e 401. 1.

P. Paolo Discepolo di S. Paulino di Nola secondo alcuni fondatore d'alcuni Conuenti della Religione in Spagna, e sua Historia. A. 399. 15. e 26. Suoi miracoli, e loro esime fatto dal Vescouo di Cadiz 27. fino al 32. Sua Fella, & Habito Agostiniano concessi dal detto Vescouo, in riguardo dell'anticissima tradizione, che corre, e corre in que' Paesi della di lui Santità, e Professione 33. Altri miracoli del Beato Paolo 34. e 35.

Paolo Orosio passa di Spagna in Hippona a ritornare il P. S. Agostino, e perché. A. 414. 5. Sua Patria qual fosse 6. 7. e 8. Qual fosse il fine di questo suo passaggio 9. Prouasi essere stato Monaco Agostiniano contro il P. Pennozzo, gli di cui argomenti contrarij si sfolgono 11. e 12. Propone 65. Quistioni fortissime al P. S. Agostino, e ne riceue la soluzione 13. Non si fece Monaco Agostiniano dopo il suo ritorno di Terra Santa 14. fino per tutto il 17. Compone per ordine del P. S. Agostino l'Historia Generale del Mondo 16.

Passa per ordine del P. S. Agostino in Terra Santa da S. Girolamo, e perché. A. 415. 1. Disputa con Pelagio, e lo vince secondo alcuni. 7.

Ricorda da un Sacerdote Spagnuolo alcune Reliquie di S. Stefano. A. 416. 1. Ritorna in Africa, e dispensa parte di quelle Reliquie al P. S. Agostino, & ad altri Vescoui dell'Ordine 2. Miracoli stupendi operati dal Signor Dio per mezzo di quelle in vari luoghi dell'Africa 3. fino al 16.

Parte alla Volta di Spagna, e ciò, che gli auuenne nell'Isola di Minorica. A. 417. 10. Lascia in ad alcuni Monaci Agostiniani alcune Reliquie di S. Stefano, e se ne ritorna in Africa. 11.

Porna in Braga secondo alcuni. A. 423. 56. Credeasi hauer fondato il nostro antico Conuento di Cartagine. 57.

Ritorna in un Concilio celebrato in Portogallo. A. 447. 4.

Paulo Vescouo di Tarragona Agostiniano muore, e gli succede Fra Bonifacio Caldequense pure Agostiniano. A. 419. 11. e 22.

Paulo Veneto Agostiniano quanto fosse doto. A. 452. 4. Vince in vaspiblica disputa nella Città di Siena Francesco Porcario Eresiarca, quale anche, come pertinace, ed ostinato, fà abbruggiare. 11.

Paulo Ciera Venetico dell'Ordine di S. Agostino Vescouo di Veste, e Suffraganeo perpetuo di Veletri. A. 452. 4.

Parocchia. La Hippona quando il P. S. Agostino fondò il Monasterio nell'Horro non v'era, fuori, ebe una Parocchia, e questa era la Cattedrale. A. 391. 83. Partito Padre di S. Agostino nobile Cartaginese fu di natura aspra, e tenera. A. 334. 26.

Parola il figlio Agostino allo studio di Mauro. A. 367. 20.

La richiama per mandarlo a Cartagine. A. 370. 1. Diniente fedele per opera della Moglie. 11. Qual fosse il di lui fine nel mandare il figlio allo studio di Cartagine 5. Non correggeua il figlio 3. 6. e 8. Suo amore disordinato quanto fosse ad Agostino d'aufo 6. Sua Morte Christiana. A. 371. 11. e 12.

S. Patristio quando fosse spedito da S. Celestino alla conversione dell'Hibernia. A. 432. 1. Sua Patria, e Parenti quali 2. E venduto sebauo al Re d'Hibernia, & applicato alla custodia d'Animali in mondi 3. Libro dalla schiuità prende l'habito Monastico da S. Martino suo Zio, e diuine anche Chierico. 11. Fu Canonico Regolare, e non Monaco, secondo il sentimento del P. Pennozzo, e si producono i suoi fondamenti 4. 5. e 6. Non offeruò la Regola di S. Agostino, ma solo la dilato per l'Hibernia secondo l'opinione dello stesso P. Pennozzo 7. Fu Carmelitano secondo il P. Lezana, e si producono i suoi fondamenti 8. fino al 12. Fu fondatore d'una noua Religione a senso del P. Huesno 13. e 14. Fu Monaco, e Monaco Agostiniano secondo il P. Errera, & altri, e si proua contro gli accennati Autori, a quali esattamente si risponde 15. fino al 50. Prese l'habito da San Martino 18. Conuinsi essere stato Monaco Eremita 21. e 22. Non portò sempre l'habito nero, ma portò anche il bianco 28. E con ciò si conuince essere stato Monaco Agostiniano 30. Fondò Monasteri di Monaci in Beragna 32. In Hibernia d'ogni dieci uno prendea l'habito Monastico di S. Patristio 33. Introdusse Monaci, e Chierici in Hibernia 34. e la Regola del P. S. Agostino, e non una sua propria 36. fino al 40. Sisistologno gli argomenti dell'oppositori 41. fino al 50. Fu il primo, che predicasse la Fede nell'Hibernia 51. Conuerse il Regno, e lo riempie di Religiosi, e Religiose con gran prestezza. 52.

Patristio Nipote del P. S. Agostino Canonico Regolare nella sua Casa Episcopale. A. 426. 36.

Pelagio Eretico quanto fosse ascuto, e quanto s'affaccasse contro il P. S. Agostino, e quanto s'affaccasse

Ta uola delle cose più notabili.

- sempre per dissipare la di lui dresia. iui. per tutto il 5.
Cerca di contaminare con una sua lettera. 5. De-
meriade Monaca Agostiniana, ma in vano. A. 413. 28.
Scrive contro le di lui frodi S. Agostino. iui.
E contro le medesime scrive altresì a Giovanni Ve-
stono quarantesimo quarto di Gerusalemme. A. 415.
3.
Radunasi contro di esso, e di Celestio per opera del
P. S. Agostino il Concilio 6. Caraginese. A. 416. 16.
E Un' altro in Milano per opera del medesimo 17.
Scrive lo stesso P. S. Agostino una lettera al Sommo
Pontefice, colà a suo nome, como di quattro altri Ves-
coni contro il suddetto Pelagio, e Celestio, perche 18.
Suo effetto. iui.
Vien condannato da San Zosimo Papa, insieme con
Celestio. A. 418. 9. e dall' Imperatore. 10.
Mostrando in un Concilio di far poca stima del P. S.
Agostino commune a sdegno tutti i Padri di quello.
A. 420. 25.
Pennotto: Vedi Gabrielle Pennotto.
S. Perpetua Sorella del P. S. Agostino; sua Nascita,
e educatione quale. A. 420. 26. Mariata 27. Res-
ta Pedona, e si fa Monaca Agostiniana 28. Vien
creata Superiora del Monasterio d' Hippona. iui. Quà-
to Santa 29. Sua morte beata. iui.
Pietro del Campo Historico Agostiniano dice, che Sant'
Agostino non compose la Regola Seconda, e suoi fon-
damenti. A. 387. 114. Si sciogliono. nu. Testifica
d' hauer veduto un libro antichissimo di Sermoni ad
Fratres in Eremo scritto fin del 456.
Si iugannauell' assernare la demora del P. S. A-
gostino in Oflia. A. 388. 74. E il suo arrivo, e di-
mora in Oflia. 83.
Comincie contro il P. Binaro, che la Regola fu pri-
ma data a Monaci, che alle Monache. A. 389. 81.
fino all' 83.
Sua opinione intorno alla prima coguizione, che
habbe S. Atipio di San Paulino di Nola, falsa. A.
393. 3.
Scrive hauer S. Paolino fondati Conuetti in Casta-
logna, e Aragona. A. 399. 9. Et in ispecie quello
di Lerida 10. E quello di S. Maria della Regala 12.
Ascrive a S. Paulino la fondatione de Conuenti di Ca-
diz, e di Veger 15. 16. e 17. E di Fonte Giardo in
Francia non alcuni altri 18. Suo errore circa il ritor-
no di S. Paulino di Francia in Italia. iui. S' esamina-
no le di lui ragioni circa il passaggio del medesimo
Santo in Spagna, e Francia, e la fondatione altresì
de Conuenti sudetti 22. e 23. Da due auvertimenti
intorno al Sepolcro, ed Epitaffio del B. Paolo: 36.
Suo errore graue intorno a Bonifacio Pescoue Ca-
raquense Agostiniano. A. 408. 2. fino al 5.
Sua opinione intorno alla Patria di Paolo Orosio.
A. 414. 6.
Sima, che Eserchio Pescoue Tolitano fosse Reli-
gioso Agostiniano, e suo fondamento quanto Vaglia.
A. 419. 8.
Suo inganno intorno a titoli, che si danno antica-
mente alle Prelati di lle nostre Monache. A. 420. 31.
S. Primocella sorella di S. Hilario Arcelareus, moglie già
di S. Lupo, che fu poi Monaco Agostiniano, e Vesco-
- no di Trines, Monaco anch' esse dell' Ordine d' P. S. A-
gostino. A. 426. 41.
S. Pindano con le due Melanie, e Albina giungono in
Tagaile. A. 408. 5. Fanno molte limosine alla Car-
tedrale. iui. Ritengono una Lettera compia dal P. S.
Agostino. iui. Fabrica Un Monasterio fuori di Ta-
gaile, oue si racchiudono anch' egli Monaco divenuto,
con ottanta altri Monaci Agostiniani 6. Procura il
suo Monasterio. iui.
Vassa in Hippona con la sua Compagnia, e ciò, che
iui gli accade di strano. A. 409. 1.
Passa in Terra Santa, e si cerca, se colà giuntesse
qualche suo. Melania all' Ordine di S. Cirilano.
A. 419. 9.
Sua Missiologia. A. 424. 15. fino al 26.
Tio II. Sommo Pontefice esse Un nobile Eperasso in lo-
de del P. S. Agostino. A. 430. 96.
S. Porcaro Abbate del Conu. di Lerino con cinquecento
Monaci martirizzato da Barbari. A. 453. 1. Del
suddetto Martirio non se fa mentione il Card. Baronio
ne gli Annali 2. Si difende questa Martirio dal detto
Cardinale 3, per tutto il 6. V'ien confuso dal P. Bar-
naldi, d' Varrali. 7.
S. Possidio, o Possidao discepolo, e Monaco del P. S.
Agostino, ascrive, che il detto Santo nell' Horto di
Milano fece voto di farsi Monaco. A. 385. 71. Si
spiegano alcune sue parole mal intese da molti Anto-
ri, e si difendono con altri suoi contesti, ed anche con
buone ragioni. 72. fino al 78.
Fu il primo Cronista dell' Ordine Agostiniano. A.
396. 1.
Fu Eremita Agostiniano di primo Istituto. A.
392. 1.
Fui creato Pescoue di Calama. A. 396. 4. Pen-
da un Conuento della Religione. 6.
Corre rischio d' essere ucciso da Gentili. A. 399. 4.
Invita a disputare seco Crispino falso Pescoue di
Calama. A. 403. 20. Risposta superba, che gli diede
colui. iui. V'iene insidiato da osio nella via per mezzo
d' alcuni Eretici suoi aduersari, con ciò, che successe
2. sing per tutto il 4. Supera l' Emolo in una publi-
ca disputa 13. Sua gran mansuetudine, e buntà.
iui.
Si ricouera in Hippona; per sottrarsi al furore de
Pandalii. A. 430. 2.
Suà P. n. a epilogata. A. 422. 61. fino al 71. E preso
per Protettore della Città Ducale della Mirandola. iui.
Predicatori: loro Ufficio, quanto sia difficile, e quanto
habbi bisogno dell' oratione de fedeli. A. 391. 83.
Priuato Monaco Agostiniano apparisse dopo morte al
P. S. Euodio, e gli rimela serueti grandi. A. 396. 14.
Priuilegi concessi da S. Innocenzo primo Sommo Pon-
tifice all' Ordine Agostiniano. A. 417. 4. 45.
E da S. Zosimo. A. 418. 17.
E da S. Leone Magna. A. 448. 2.
Priuilegio notabile concesso da N. Signore a luo-
ghi soggetti al nostro Conuento di Luso in Portogallo
di non soggiacere alla peste. A. 450. 14.
Profezia insigne dell' Abbate Gioasbino a gloria dell' Or-
dine Agostiniano. A. 388. 85.
S. Prosuturo Pescoue di Braga in Portogallo fu fonda-

Tauola delle cose più notabili.

care del Consenso di Cuius in quel Regio A. 393.
26. Fu Donato Agostiniano, e si pruova contro il
P. Penotto 27. fino al 43. fu diverso da quello desti-
nato messaggero dal P. S. Agostino a S. Girolamo.
44. e 45.

Fonda due altri Conuensi in Portogallo. A. 399. 7.
Sua morte beata. 400. 20. e 21. Sua vita epilo-
gata. 22. fino al 30. per tutto.
S. Prospero diverso dal P. antecedente vien creato Ves-
covo in Africa A. 396. 1. Non fu Vescono di Cala-
ma, come pensauit Cardinal Baronto 2. Sua Patria, e
Nascita 7. Entrauella Religione, e dinueno un gran
Sermo di Dio. iui. Sua gran Orazione, e quanto in
quella confidasse il P. S. Agostino 8. Sua gran dot-
trina 9. Quanto fosse famoso per la sua prudenza,
e santità 10. Come fosse creato Vescono 11. Sua
morte beata 12. Apparisci dopo morte a S. Enodio, e
gli riuela secreti grandi. 13.

Prouostico sciocco de Genili intorno alla caduta della
Christiana Fede, e sua rinuista vana. A. 398. 18. &
A. 399. 1.

Propositi questa parola Propositi appresso de gli Santi
PP significaua anticamente Voto, e stato Monastico, e
Religioso. A. 385. 90. fino al 110. Azzzi di Vantaz-
gio significaua anche tal' hora lo stesso Habito Reli-
gioso. 95.

S. Prospero d' Aquitania, insieme con S. Hilario difende
la Dottrina di S. Agostino da gli Eretici Sempelpa-
giani. A. 426. 39.

E di naouo difende la stessa Dottrina da medesimi,
e da altri. A. 431. 7.

E passa in Roma con lo stesso S. Hilario per lo stesso
effetto. 8.

Scrive contro gli errori di Gio. Cassiano. A. 432. 2.
Vien creato Secretario da S. Leone Papa, & data
questo gran Pontefice nell' estirpare gli Eretici Ma-
nicisti. A. 443. 1. e 2.

Et anche i Pelagiani della Campagna. A. 444. 1.
e 2. Varie opinioni intorno alla di lui Professione 3.
fino per tutto l' 8.

Q

S. Quodunnitico Vescono di Cartagine scrive al P.
S. Agostino, e li chiede, se possa, o no, fuggire
in tempo di guerra fuori della sua Residen-
za, con la risposta, che gli diede il S. auro. A. 428. 3.
Mandato in esiglio da Genserico Re de Vandali con
S. Gaudioso, & altri Prelati, e Religiosi dell' Ordine,
fonda con essi il Monasterio Nivirado vicino a Na-
poli. A. 439. 5.

R

S. Adegonda Regina di Francia Monaca Agostinia-
na. A. 453. 10.

Regola data dal P. S. Agostino in Tagaste a suoi Monaci,
e prima in Italia; prouasi contro il P. Penotto. A.
389. fino al 75. Si registra in Latino, & in Volgare
76. Lodata dall' Autore 77. Fu riuolata dal Sig. Dio
al P. S. Agostino secondo alcuni. iui. Data solo alle

Monache secondo Erasmo 80. O pure prima alle Mo-
nache, e poi a Monaci, secondo il sentimento del P.
Buarrio 81. Si risponde a gli argomenti de gli accen-
nati Autori dalli Iudei numeri 77. fino al 91. Sette
repugnanze ritroua in quella il P. Penotto con lo
stato Eremitico, le quali si sciogliono cō molte facilità
112. fino al 121. Altre sei repugnanze più Vere, e
legittime ritrouate dall' Autore nella Iudea Regola
con lo stato Canonico 122. In quella non si parla mai
di Chierici, o Canonici 99. Quando, e perche comin-
ciasse a chiamarsi Regola Canonica. iui. e 103. Chie-
mata incantamente col titolo di Sermone terzo de
communis Vita Clericorum 104. In quella non dà
S. Agostino alcun documento, o prescetto spessante
all' esercizio de gli Ordini sacri, del sacro Altare, o de
Santi Sacramenti 122. Perche di quella non si fa-
cesse menzione nel Concilio d' Aquiligrano 123. Fu
confirmata subito, che fu composta dal Santo, e da
chi 124. Non hebbe bisogno in quel tempo della
conferma della S. Sede, e perche. iui. e 125. fino al
127. Fu anche confirmata dalla Santa Sede 128. fino
al 130.

Confirmata altresì da Sant' Innocenzo primo. A.
417. 4.

E da S. Zosimo. A. 418. 17.

Religione: questo nome anticamente significaua Con-
gregazione di Religiosi, come hora; prouasi contro l'o-
pinione d' un graue Autore. A. 387. 66.

E contro il sentimento del P. Penotto. A. 391. 81.

Religione Agostiniana non fu istituita se non dal Santo.
A. 390. 9. fino al 13. Vedi Ordine, & Ordine Ago-
stiniana.

Religiosi di Santa Vita, a quali durarono lungo tempo le
vestimenta. A. 391. 13.

Denono custodire il sentimento de gli occhi con
gran cautela. A. 434. 7. Perche siano tanto odiati
da Secolari. 9.

Religiosi Agostiniani dormiuano con l' Habito anti-
camente A. 390. 8. Il loro Habito b' in se stesso figu-
rate tre virtù, e qualisiano. iui. Non andauano scal-
zi per precetto, o consiglio di Regola 9. fino al 13.

Esercizj loro nel principio della Religione 1. fino al 7.
In che forma veniuano ricenati all' Habito, & al-
la Professione 14. Prendendo l' Habito s' imendano-
no di già hauer fatta la Professione 15. Come babi-
tanano. iui. Quanti erano nel primo Consenso di Ta-
gaste. iui. Si salutauano con dire Deo gratias 17.

Quanto per ciò fossero odiati da gli Eretici, come an-
che per il nome di Monaci. 18.

Quelli, che il P. S. Agostino istituì nell' Horco
d' Hippona, furono Monaci Eremiti, e non Chierici, o
Seminaristi, come scrive il P. Penotto. A. 391. 37.
fino al 45. Al tempo del Padre Sant' Agostino pote-
uano ordinarsi, & essere assunti a gli Vfici de Chie-
rici 57. e 61. fino al 63. Quanto uolte habbino recato,
e recino alla Santa Chiesa di Dio con la loro pre-
dicatione. iui.

Quando erano creati Vesconi subito fondauano Mo-
nasterij di loro Religione anche Città, e Diocesi loro.
A. 396. 5. e 6. Quelli di Cartagine garfcono frà di
loro per il lauoro manuale 24. Ma il P. S. Agostino,
per

Tauola delle cose più notabili.

per quietarli, ad istanza di S. Aurelio Vescovo di Car-
tagine sotto la di cui giurisdizione, & obediencia vi-
ueano, serue il bel Libro de Opere Monachorum
25. Pronas, che erano Agostiniani, e che anche pri-
ma di questo tempo gli habuano il P. S. Agostino data
la Regola sua. 16. e 27.

Religiosi Agostiniani dell' vno, e dell' altro sesso
maltrattati da Vandali nelle Spagne. A. 409. 10.
Vno di quelli scrisse al P. Sant' Agostino chiedendoli
qualche consiglio in così gran emergente, e ciò, che il
Santo gli rispondeste. 11. 12. e 13.

Religiosi Agostiniani in Francia fabricano il Mo-
nasterio d' Apamia in cui ripongono le Reliquie di S.
Antonino già Rè di quel Paese. 416. 47. Quanto
antichi in quella Città. 44.

Otteuono licenza di predicare da S. Zosimo Pa-
pa. A. 418. 17.

Perseguitati da gli Eretici Ariani nell' Africa.
A. 446. 1. Tranquillati nella Bertagna. 2.

Sirritrouano in vn Concilio celebrato in Spagna
contro gli Priscillianisti. A. 447. 1. Et in vn' altro
pure celebrato in Portogallo. 4.

Ritengono gran solleno in Portogallo per la crea-
zione d' vn Rè Cattolico. A. 443. 1. Vedi Monaco, Mo-
naci, e Monaci Agostiniani.

Reliquie di S. Stefano portate da Paolo Orofio in Africa.
A. 416. 1. Consagrate al P. S. Agostino, & ad altri
Vescovi dell' Ordine. 2. Quanti, e quali miracoli per
loro mezo operasse il Signore. 3. fino al 16.

Donate ad alcuni Monaci Agostiniani dell' Isola
di Minorica dallo Refo Orofio. A. 417. 10.

Cominciano ad operare miracoli a prò de gli Ebrei
di Maona nella stessa Isola di Minorica. A. 418. 1. 2.
e 3.

Reliquie di S. Antonino Rè d' Apamia Monaco, e Marti-
re Agostiniano sono portate in parte da gli Angeli in
Valnoble. A. 416. 41. e per vn' altra parte da nostri
Religiosi nel Monasterio d' Apamia, e quanto tempo
vi stassero, & oue hora si ritrouino tutte. 42.

Remigio Fiorentino Agostiniano, e Vescovo di Pisa, a
dopo vndici Anni di Vescouato rinuncia la sua Cate-
dra, e torna a viuere fra' suoi Eremiti di Firenze. A. 432.
24.

Renato Monaco Agostiniano di Cesarea A. 420. 2. Era
Laico, cioè non ordinato. 3. E Superiore del Monas-
terio di detta Città, e come ciò si proni. 4.

P. Ribodemera era nel dire, che S. Agostino da fan-
ciullo chiese il Battesimo, per liberarsi dal male,
che pativa di Monaco. A. 363. 3.

E s'inganna altresì nell' assegnare quelli, che si bat-
tezzarono con il sudetto Santo. A. 387. 24.

Ricordi mirabilissimi, che lasciò S. Honorato Vescovo d' Ar-
li a suoi Chierici, e Religiosi Eremiti, nel tempo della
sua morte. A. 441. 18.

B. Rita da Cascia Agostiniana fù ferita dal Signore con
singolarissimo saure, con vna spina nella fronte. A.
430. 34.

Roberto Cardinale Bellarmino poco prattico nell' Histo-
rie Agostiniane. A. 389. 66.

S. Rogato Martire Agostiniano. A. 439. 11.

Romaniano Gentiluomo di Tagale gran Benefattore

del P. S. Agostino, e Padre di Licentio. A. 385. 148.
Vien imitato dallo stesso alla Religione. 111.
S. Ruffico Martire Agostiniano. A. 439. 11.

6

S. Abbatini. Vedi Gioseffo Sabbatini.
Salamanca. 2. Dottori dell' Vniuersità di Salamanca
giurano di segnarre, e di difendere la Dottrina del P. S.
Agostino. A. 430. 23. car. 588.

Salonso Monaco di Lerino Vescovo in Francia. A. 450.
1. Fù figlio di S. Eucherio, che fu poi Vescovo di Lio-
ne 2. e 3. Sacerdote Monaco di Anni dieci, e fu compa-
gno del Nouitato di S. Hilario Vescovo di Arli 4.

Nou fu Vescovo di Vienne 5. Con che fondamento si
chiamò da alcuni Autori Vescovo di Lione. 6.

Schiani non poteuano essere Chierici, ma ben sì Monaci.
A. 423. 3. Producisi a questo proposito Vn grauis-
simo Teso del P. S. Agostino. 111.

S. Sedallo Vescovo di Vienne Monaco di Lerino. A. 453.
11.

Sermone di S. Ambrogio de Baptismo S. P. Augustini
stimato Apocrifo da alcuni Autori. A. 387. 48. Si
scelgono le loro Argomenta 49. fino al 66. Autori,
che lo riconoscono per legitimo parto del Santo Dot-
tore. 67. e 68.

Sermoni del P. S. Agostino ad Fratres in Brema, si di-
fendono con riscritta. A. 387. 117. fino al 134.

Perche di quelli non facesse mentione il Santo Pa-
dre ne Libri delle sue Ritrattationi. A. 427. 3.

Sermone di Papa Martino V. fatto da esso nella Tran-
slatione della Madre Santa Monica. A. 388. 6. Ricono-
sciuto per legitimo parto del detto Pontefice dal Car-
dinal Baroni 7. Impugnato dal P. Penno 8. Di-
feso dall' Autore. 9. 10. e 11.

Servilio Monaco Agostiniano apparisce dopo morte a S.
Euodio, e gli riuela secreti grandi. A. 396. 14.

Serape a Dio, seruo di Dio, e seruitù di Dio, autamen-
te significauano l' essere Religioso, il Religioso, e la
Religione. A. 385. 124. fino al 134. per tutto.

S. Sermo Martire Agostiniano. A. 439. 11.

S. Settimo Martire Agostiniano. A. 439. 11.

S. Senero Monaco, e discepolo del P. S. Agostino creato
Vescovo di Mileui in Africa. A. 396. 30.

Minor santamente. A. 425. 4. Sue lode 5. e 6.

S. Siffredo Vescovo di Carpentrasse Monaco di Lerino.
A. 453. 11.

S. Simone da Cassia ristoratore dell' Ordine delle Peni-
te. A. 389. 131. car. 262.

S. Simpliciano huomo di santa vita uenuto da S. Da-
maso in aiuto di S. Ambrogio in Milano; con esso ini-
penza di consultarsi S. Agostino mirano a qual Hato
douea applicarsi dopo il Santo Battefimo. A. 385. 19.

Conuente in Roma vn famoso Oratore per nome Vito-
rino. 20.

Fù Monaco, e Monaco Agostiniano. A. 387. 69.
fino all' 81.

E' eletto Vescovo di Milano. A. 397. 22. Propone
vari dubbj, e quistioni al Padre Sant' Agostino, alle
quali risponde eruditamente. 36.

Ricorda le Reliquie di tre Santi Martiri da S. Vito-
rio.

Tauola delle cose più notabili.

lio Vescovo di Trento. A. 400. 12. Sua Santa Vita epilogata. 13. fino al 19.
S. Surico eletto Sommo Pontefice in luogo di S. Damaso. A. 384. 15.
Concede licenza a Monaci d'ordinarfi gli Ordini sacri, e d'essere anche assenti a gli Uffici di Chierici. A. 391. 57.
Muore santamente, e si riferiscono gli benefici da esso fatti a Monaci. A. 398. 1.
S. Sisto terzo creato Papa. A. 432. 54.
Sua morte Beata. A. 440. 1.
S. Stefano: Incauzione miracolosa del suo Santo Corpo, e di tre altri Santi. A. 415. 9. e 10.
Molte Reliquie di esso Santo consegnate a Paolo Orofio Agostiniano da un Sacerdote Spagnuolo. A. 416. 1. Dispensate da esso in Africa a S. Agostino, & ad altri Vescovi dell'Ordine, quanti, e quali miracoli operarono. 2. fino al 16.
Santez. Vedi Francesco Santez.

T

B Eato Taddeo di Canaria Monaco Agostiniano, quanto miracoloso anche a pro de Morti. A. 354. 3.
Tagara Città del Regno di Marocco non sulla Patria del P. Sant' Agostino A. 354. 3. In quella v'è il Corpo del B. Taddeo predetto. iui.
Tagara nel Regno di Tingitana stimata da alcuni Patria del P. S. Agostino. A. 354. 5. Sna grotta detta pur anche di S. Agostino. iui. Relazione d'un P. Inquisitore dell'Ordine de Minimi, e d'un Mercante Ebreo intorno alla detta Grotta. 6.
Tagara della Numidia sulla vera Patria del P. S. Agostino, e si prova efficacemente. A. 354. 8. fino al 12.
Fà molto privilegiata al tempo de' Romani 13. Fà Madre di molti Santi dell'Ordine Agostiniano. iui.
Fu Vescovo di quella il P. S. Atipio 8. Il suo Vescovo era Legato della Pronuncia. iui.
Tamar Città del Regno di Tingitana stimata per Patria del P. S. Agostino. A. 354. 4. Fuori di quella Città v'sono certe Vestigia miracolose impresse in una Pietra vicino al Mare, che si stimano da que' Popoli essere del P. S. Agostino. iui.
Teasio Religioso, e Vescovo Agostiniano v'è Legato, insieme con S. Eudodio all'Imperatore Honorio contro gli Eretici Donatisti. A. 404. 5. Sna Vescovato, e Monacato incerti. 6.
Vien percosso, e ferito da medesimi Eretici, insieme col suo Collega, ma non ucciso. A. 407. 1.
S. Teodoro Monaco di Lerino, e Martire. A. 453. 11.
Teodosio Imperatore invita con sue Lettere il P. S. Agostino al Concilio d'Efeso. A. 431. 1. Quanta stima facesse della gran Dottrina del Santo Dottore. iui.
Fà abbruggiare li Libri dell'empio Nestorio a persona di S. Melania. A. 436. 1. E manda altri in esiglio lo stesso Eresiarca. 2.
Paga vergognoso Tributo ad Attila Rè de gli Hunni. A. 451. 2.
Terapia Moglie di S. Paulino esorta lo Sposo a viver casto con essa lei. A. 431. 16. Fà voto di Castità con esso 17. Passa seco in Ispagna 18. Si fa Monaca

Agostiniana. 22.
S. Teresa Carmelitana scrive La Confessione de suoi peccati ad imitazione del P. S. Agostino. A. 430. 48. Concepi lo spirito di farsi Monaca in un Conuenio di Monache Agostiniane. iui. Perché non prendesse l'habito di S. Agostino in quel Monastero. iui. Si confessò molto obbligata al P. S. Agostino, & alli Libri delle di lui Confessioni. 49.
Testimonij così e altri, come domestici, quanto vagliano. A. 417. 4.
S. Tomasso Vescovo di Tarantasia Monaco di Lerino. A. 453. 11.
B. Tomasso da Villa nuova chiamato da S. Chiesa Padre de Poveri, e specchio de Prelati. A. 449. 18.
Tomasso Errera dottissimo Teologo, & eruditissimo Historico Agostiniano nega il Monacato Agostiniano di S. Paulino A. 393. 17. Si sciogliono gli di lui argomenti. 18. e 19.
Chiama col nome di Vergine S. Perpetua sorella del P. S. Agostino, ma senza alcun fondamento. A. 397. 42.
Suo errore intorno al tempo della morte di S. Honorato Vescovo d'Arl. A. 426. 1. Dice, che Eradio fu Chierico di primo Illirio. 9.
Prona, che S. Patritio fu Monaco Agostiniano. A. 432. 15. fino al 44. Su opinione intorno alla Professione di S. Prospero d'Aquitania. A. 444. 5.
Tonsura Clericale de Nonizzi Religiosi chiamavasi anticamente Laica. A. 389. 36.
Trane miracoloso del P. S. Agostino nel Conuenio antico di Cagliari in Sardegna. A. 388. 78. fino all'83.

V

V Alerio Vescovo d'Hiippona ordina per forza Sacerdote il P. S. Agostino, e come. A. 391. 7. e 8. gli dona un' Illo, acciò vi fonti un Monasterio di sua Religione 9. e 10. Lo crea Predicatore, e non Predico. 29. 30. e 31.
Fà nascondere S. Agostino, acciò non gli sia rubato. A. 393. 2. Procura di farlo consacrare Vescovo suo Coadiutore. iui.
Quanto fosse geloso di perderlo. A. 394. 1. Gli dà licenza d'andar in Cartagine, e perche. iui.
Lo propone finalmente al Clero, & al Popolo per Vescovo suo Coadiutore, e lo fa consacrare. A. 395. 12. 13. e 14.
Muore santamente. A. 397. 24. Si dà un briue saggio di sua Santa Vita. iui.
S. Valerio Vescovo di Nizza Monaco di Lerino. A. 453. 11.
Vandali entrano nelle Spagne, e ciò, che iui fecero, massime contro i Monaci, e le Monache. A. 409. 10.
Invitati dal Conte Bonifacio passano in Africa, e la riempiono d'infinte miserie. A. 427. 8. e 10.
Erano casti, e distruggenano dovunque entravano gli Possiboli 17. Martirizzano molti Monaci, e Monache Agostiniane 19. Vedi Genferico Rè de Vandali.
S. Venantio fratello di S. Honorato. A. 453. 11.
Venticin, e sua origine. A. 453. 2. Quanto sia stata scm.

Tauola delle cose più notabili.

senapre, e sia più, che mai potente, in. Quanto sem-
pre benigna verso l'Ordine Agostiniano 3. Quanto
seconda d' honori illustri per la Religione. in. c. 4.
Ed effigiare a Mosico il P. S. Agostino in Habito di
Monaco Eremita nel famosissimo suo Tempio di San
Marco. in.

S. Verano figlio di S. Eucherio Vescovo di Lione, Mo-
naco di Lerino, e Vescovo Vencienfe. A. 449. 20. c.
453. 11.

Verecondo Cittadino Milanese presta al P. S. Agostino
una sua Casa in Campagna per poterli andare ad eser-
citare, insieme co' suoi seguaci, il Monachismo votato.
A. 385. 136. Si duole di non poterlo seguire per cau-
sa della moglie 137. Da quello suo rammarico si ca-
ua con cuidenza il Monacato di S. Agostino. 139. c.
140.

Vescovi antichi nell' Africa allentavano l'ancilla poveri
per farli Chierici a suo tempo per la penuria grande,
che di questi cucuano. A. 391. 48.

Loro autorità quanto grande appresso de' Principi
secolari in questi tempi. A. 399. 6.

Vescovi Africani solenano ritirarsi ne' Monasteri
per sollevarsi dalle fatiche. A. 404. 6.

Ostengono nuovi Editti da gl' Imperatori contro
gli Eretici dell' Africa. A. 407. 4.

Impetrano un' altro Rescritto Imperiale contro de
medesimi. A. 410. 1. Et un' altro ancora per mezzo
del P. S. Agostino a favore delle loro Chiese. 2.

Non deueno abbandonar le loro Chiese, nè meno
ne maggiori pericoli. A. 428. 5. Quando possino fug-
gire. in.

Vescovi di Cartagine, e di Bizzina con molti altri
Prelati, e Religiosi Agostiniani mandati in esilio da
Genserico Rè d' Vandali. A. 439. 4. Approdano Vi-
cino a Napoli, e fondano il Monasterio Nividano 5.
Difendeli il loro Istinquo Agostiniano. 6. fino al 17.

Vescovo di Cadix fa un decreto per porre in chiaro gli
miracoli del B. Paolo Agostiniano. A. 399. 32. Di
lieenza, che si facci la festa del detto Beato Vescovo
da Frate Agostiniano. 33.

Vescovo d' Apamia fa fede autentica dell' antichità dell'
Officio di S. Antonino Rè d' Apamia Martire Agosti-
niano, e per conseguenza dell' antichità dell' Ordine
in quella Città. A. 416. 45.

Vescovo di Fuffale creato dal P. S. Agostino. A. 421. 2.
Apporta gran trauaglio al Santo. A. 422. 7.

Depollo dal Vescovato per le sue malugrad, s'ep-
pella al Pontefice. A. 423. 1. Inganna il Primate del-
la Numidia, in. Inganna anche il Papa, e n' ellor-
que un Rescritto a suo favore, e sua rinuscita. 2.

Velligia miracolose del P. S. Agostino impresse in una
Pietra vicino a Tamiar nel Regno di Tingitana, e sua
Historia. A. 354. 4.

Vgonotti della Francia, quanto empì contro de' sacri Mo-
nasteri. A. 453. 2.

S. Vincenzo Monaco di Lerino compone un' Opera mol-
to grave, ed utile contro gli Eretici. A. 434. 12. Sua
Nascita, e morte incerta. 13.

Fu Vescovo Sautonenfe. A. 453. 11.

S. Virgilio Vescovo d' Aris Monaco di Lerino. A. 453. 11.

Vittorino oratore famoso, e sua mirabile conuerfione.
A. 385. 20.

Vinoue dell' Ordine Agostiniano quante volte fassa. A.
424. 31.

S. Vulfo Abbate chiamato Laico, perche era Monaco
non ordinato. A. 389. 35.

X

X Antipo Vescovo di Teggale fu successore nel Vescou-
ato di quella Città a S. Alipio Monaco Agosti-
niano. A. 420. 7. Errore del Cardinal Barro in
sorno alla Chiesa di questo Vescovo. in.

Y

Y Eper. Vedi Antonio Tepes.

Z

S. An Zosimo succede nella Sedia Ponteficale di S. Pie-
tro a S. Innocenzo primo. A. 417. 6.

Condanna per opera de' Vescovi Africani, e massi-
mo di S. Agostino l'eresia di Pelagio, e di Celestio.
A. 418. 9. Manda suo Legato in Cesarea di Mauri-
tania il P. S. Agostino, e ciò, che in gli accadde 12.
13. e 14. Sua morte 16. Quanto benefico all' Ordine
Agostiniano. 17.

IL FINE.

Quantunque io habbia inuigilato con istraordinaria diligenza alla correzione di quest' Opera, as-
 che non vi fossero errori di sorte alcuna, tuttaolta ve ne sono scorsi alcuni pochi, fra quali però
 gli più essenziali sono gli seguenti.
 La Lettera m. significa la margine, la n. il numero del Paragrafo.

ERRORI.

Vesouuo
 28.
 Creatione
 Nomen
 Seruitus
 Confessione
 Iudez, iatque
 S. Giuliano
 di

CORRETTIONE.

Vesouuo	car. 2.	n. 4.
29.	car. 10.	n. 28.
Oratione	car. 55.	m. n. 1.
Morem	car. 52.	n. 7.
Seruitus	car. 100.	m. n. 124.
Conuersione.	car. 527.	n. 4.
Iudei, atque	car. 636.	n. 46.
Santa Giulia	car. 703.	m. n. 17.
per	car. 714.	m. n. 3.



IN BOLOGNA, MDCLIX.

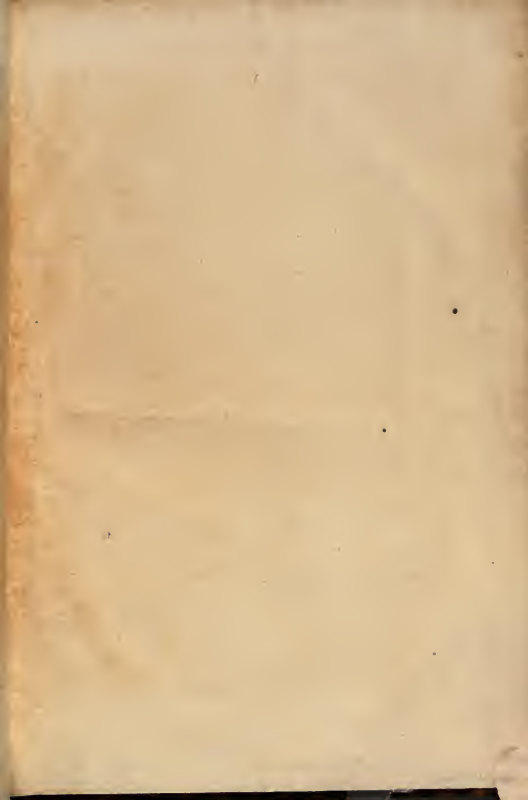
Nella Stamperia di Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

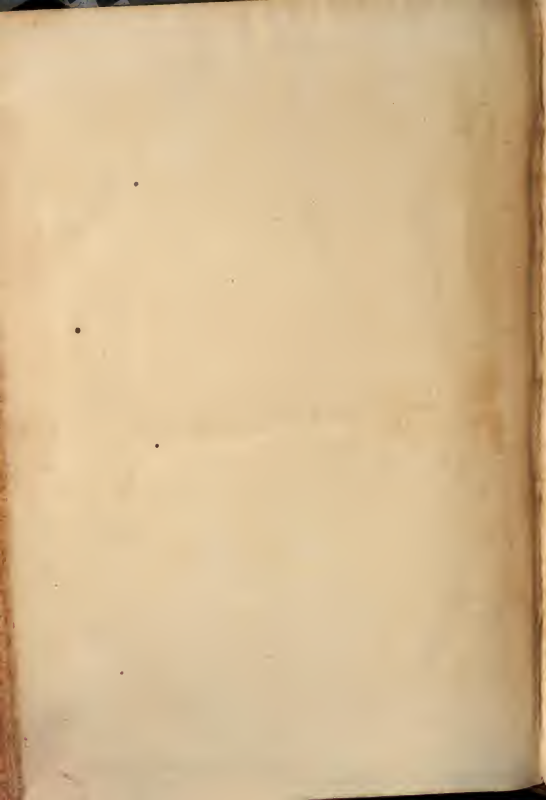
THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
 54 EAST LAKE STREET, CHICAGO, ILL. 60601-1306
 U.S.A. AND CANADA
 1990

1. The first part of the book is devoted to a general introduction to the subject of the book. It contains a brief history of the subject and a discussion of the various methods used in the study of the subject. The second part of the book is devoted to a detailed study of the subject. It contains a number of chapters, each of which deals with a different aspect of the subject. The third part of the book is devoted to a study of the various methods used in the study of the subject. It contains a number of chapters, each of which deals with a different method. The fourth part of the book is devoted to a study of the various results obtained in the study of the subject. It contains a number of chapters, each of which deals with a different result. The fifth part of the book is devoted to a study of the various problems that arise in the study of the subject. It contains a number of chapters, each of which deals with a different problem. The sixth part of the book is devoted to a study of the various applications of the subject. It contains a number of chapters, each of which deals with a different application. The seventh part of the book is devoted to a study of the various future prospects of the subject. It contains a number of chapters, each of which deals with a different prospect. The eighth part of the book is devoted to a study of the various conclusions that can be drawn from the study of the subject. It contains a number of chapters, each of which deals with a different conclusion. The ninth part of the book is devoted to a study of the various recommendations that can be made on the basis of the study of the subject. It contains a number of chapters, each of which deals with a different recommendation. The tenth part of the book is devoted to a study of the various final remarks that can be made on the basis of the study of the subject. It contains a number of chapters, each of which deals with a different remark.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS
 54 EAST LAKE STREET, CHICAGO, ILL. 60601-1306
 U.S.A. AND CANADA
 1990













K. 14.

